SECOLI AGOSTINIANI

Del P. Maestro Luigi Torelli.

TOMO QVARTO.

SECOLI
AGOSTINIANI
OVERO
HISTORIA GENERALE
Del Sagro Ordine Eremitano del Gran Dottore
di Santa Chiesa
S. AVRELIO AGOSTINO
VESCOVO D' HIPPONA,
Diuisa in Tredici Secoli,
Ciascheduno de' quali si distingue, e si diuide ne' suoi proprj Anni particolari, quanto però più esattamente si puole, in riguardo della sua, quanto più grande, tanto più oscura Antichità.

Composta, e data in luce
DAL R. P. F. LVIGI TORELLI DA BOLOGNA
Maestro in Sagra Teologia, Historiografo, e Predicatore Generale dello stesso Ordine.

TOMO QVARTO.
In cui principalmente si contiene tutto il Secolo Nono, e la quarta parte del Decimo; nel principio del quale registrato si legge l'Anno famosissimo della Grande Vnione Generale di tutto l'Ordine Eremitano, fatta per Diuina Ispiratione dal Gran Pontefice ALESSANDRO IV. di sempre felicissima, e gloriosissima memoria per la nostra Agostiniana Religione.

La quale dalle varie Oppositioni d' alcuni Autori, con opportuna occasione, Religiosamente si Diffende.

IN BOLOGNA, L' ANNO DEL GIVBILEO MDCLXXV.

Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.

REVERENDISS. P. MAESTRO
NICOLA OLIVA
DA SIENA
Generale di tutto l'Ordine Eremitano di S. Agoſtino.

SIGNOR, E PADRON COLLENDISS.

POuero parto della mia penna, ſe ben douitioſo pegno della mia ſeruitù, alla luce del publico Bene, e Decoro di noſtra ſagra Religione, per cui fù concepito; col bel fregio del di lei Nome, compariſce faſtoſo queſto mio Quarto Tomo de' noſtri Secoli Agoſtiniani, Reuerendiſs. Padre. E' vero, che riflettendo, non tanto alla fieuolezza della mia poca habilità, e ſapere, per ſoſtenere il peſo non men grauoſo, che glorioſo d' Hiſtorico, quanto alla conditione de' tempi, ne' quali eſpongo i miei Secoli, che è vn' imprigionarli ne' Dotti Circoli de' Virtuoſi, per eſſer poſti alla tortura d' vna critica Cenſura, e d' indi poi eſpoſti all' importuna garrulità de' Zoili; frà me ſteſſo, non altrimenti, che fà vn nobile Eſpoſitore con la Colomba, che rilaſciata dal Patriarca Noè dall' oſcuro carcere del proprio Nido nell' ampio Teatro della Terra, nulladimeno, poſtergata la propria libertà, di cui pure ogni viuente, maſsime aereo, viue anſioſo, ritorna ad imprigionarſi nell' Arca, andauo interpellandomi: *Cur reuerteris, cum nihil pretioſius Libertate?* E perche debbo dare nuoue Opere alle Stampe, e tornare ad vbbligarmi, ò al rigoroſo giuditio de' Dotti, ò all' indiſcreto Parere de gl' Inuidi, ſe libero da ogni Cenſura, poſſo hoggimai viuere à me ſteſſo? Mà non poteuo da tale opra, con ſomigliante eſempio, ſottrarmi, mentre oſſeruai l' iſteſſa Colomba per motiuo di gratitudine, e per ſegno di ſtraordinaria felicità, col verde Ramo dell' Oliuo in bocca all' Arca Noemitica far ritorno. *Vide quanta ſit Auis Gratitudo* (dice Griſoſtomo) *reuersà eſt ad eum portans Ramum Oliuæ*. E forſe, che all' iſtinto vrgentiſsimo di gratitudine, che debbo, sì alla Religione, che qual pia Madre mi ſoſtenta, come alla P. V. Reuerendiſs. che

 beni-

benignamente da Padre mi fauorisce, il motiuo della felicità, che à questo mio Volume, dalla di lei autoreuolissima Protettione, mi vado compromettendo, pomposamente non s'accoppia? Fin dall'hora, che nacque la famosa Città d'Atene, al fauoleggiare dell'erudita Antichità, al sentire di Marco Varone, concepì varj presagi delle future sue glorie, e fortune, quando dallo spuntare, che all'improuiso fece nel suo Castello vna Pianta d'Oliuo, alla tutella di Pallade Dea del Sapere, s'affidarono que' Popoli; e con altretanto più felice, quanto più veritiero successo, non acquistarà questo mio Libro insolito valore, e splendore, se viene Dedicato al di lei Nome, che d'Oliuo s'intreccia, di cui disse quell'Erudito, ***Nutrit, & Ardet***. E' noto il Decoro, e Felicità dell'Agostiniana Religione tutta, che al Gouerno della P. V. Reuerendissima, per la sola stima de gli alti suoi Meriti, d'essere affidata si gloria, e come Eremitana ch'ella è, vorrà più che mai frà l'altre intitolarsi Reina, mentre ad vn'Oliua s'appoggia, già che di Diana si finge nel suo nascimento, appresso simil Pianta, l'assoluto Dominio delle Selue, da quella hauerne ritratto, onde la supplicaua l'erudito Catullo.

O Latonia maximi, magna Progenies Iouis,
Quam mater prope Deliam deposuit Oliuam
Montium Domina, vt fores.

Mà, che dirò dell'incomparabile honore, che sortisse questa mia Opera per portare in fronte il di lei nobilissimo Nome, che gli alti suoi pregi, e così cospicue qualità al Mondo tutto appalesa? Si sà, che l'Oliua fù contrasegno di gran Pietà, onde Numa il Legislatore, molto più felice del Fondatore di Roma, coll'Oliuo nella destra, fù riconosciuto da Anchise: fù simbolo di Clemenza, onde da' di lei Tronchi la Gentilità a' suoi Numi, per renderli benigni ne fabbricò i Simulacri: fù poi gieroglifico dell'Eloquenza, onde al Caduceo di Mercurio si costumò d'intrecciarla, che era Nume de gli Oratori: fù inditio di Fortezza, onde d'Oliuo credesi fosse la rinomata Claua d'Ercole, operatrice di tante Prodezze: fù insomma fregio di Nobiltà, e di Valore, onde à suoi Trionfanti Eroi, stilò Roma di quella tesserne le Corone: Virtù tutte, e Prerogatiue, che nella P.V. Reuerendissima, per corrispondenza al Cognome, che porta, vedonsi campeggiare. Mà mi accorgo, che sì come fù erudita inuentione de' Lacedemoni, al riferire di Paolo Emilio, per attestato di supplicheuole sommissione, far portare a' suoi Ambasciatori

vn Ramo d' Oliuo ricoperto di Lana, così V. P. Reuerendissima, ricoprendo ogni sua più riguardeuole qualità, e massime l'antico Lustro di sua honorata Prosapia, per diuisa d'vna vera modestia, & humiltà, fondamento di tutte le Virtù, non solo degnamente indossa, mà di vantaggio alza per Arma ne' suoi quadrati bianco, e nero, l'Habito così essentiale, come Claustrale, che di Lana porta l'Agostiniana nostra Religione. Pregiarassi dunque almeno questa (mentre Io, per non offendere la medema modestia di V. P. Reuerendissima, le sue lodi più col silentio ammiro, che spiegar possi col discorso) à cui sì nobil corona hoggi intesse vn' Oliuo, e gioirà cred' io d' essere acclamata per quell' Aureo Candeliere veduto dal Profeta Zaccaria, frà due Oliue, che alla Chiesa di Dio recò mai sempre eterni i splendori, mentre hoggidì al secondo Oliua s' appoggia, doppo d' essere già stata, due Secoli sono, marauigliosamente illustrata dal primo; onde d' Alessandro da Sasso Ferrato, e di Nicolà da Siena, con verità dire si puole col detto Profeta: *Dua Oliua super illud, vna à dextris lampadis, & vna à sinistris eius*; e di vero se lo sensatamente considero, e dell' vno, e dell' altro Oliua le celesti prerogatiue, e le rare qualità, Io le ritrouo così perfettamente somiglianti, che, ò niuna, ò poca differenza vi scorgo; attesoche, se del primo riferiscono il Panfilo, il Coriolano, l' Errera, & il Campano, che fù in ogni sorte di Scienze à marauiglia istrutto, & erudito, che però dalla Religione fù impiegato nelle principali Reggenze d' Italia, e ne' primi Pulpiti dell' Ordine; & anche V. P. Reuerendissima s'è fatta conoscere dal medesimo, così perita nelle Scienze più graui, che perciò dall'istesso fù già impiegata nelle Reggenze di Pisa, di Siena, di Milano, di Firenze, e di Roma; e ne' Pergami altresì di molte Città più Illustri dell' Italia, hà fatto conoscere più volte il suo raro talento in quella Angelica professione. Se quegli fù, per i suoi meriti eletto Prouinciale della Marca d' Ancona; e V. P. Reuerendissima fù altresì eletta Prouinciale della sua Prouincia di Siena. Se quegli fù da Papa Eugenio IV. che molto ben conosceua le rare qualità d' Alessandro, promosso all' importantissimo posto di Procuratore Generale di tutto l' Ordine; e V. P. Reuerendissima, essendo Compagno del Reuerendiss. P. Generale Maestro Girolamo Valuasori nella Visita delle Prouincie della Francia, per la vacanza del medesimo Vfficio, fù dichiarato Procuratore Generale dallo stesso, in luogo dell' Illustriss. Monsig. Eusanj, trasferito

da

da Clemente IX. al nobilissimo impiego di Apostolico Sagrista: Se quegli in oltre nel Capitolo Generale celebrato in Tolentino l'Anno 1459. fù dalla Religione sublimato al supremo Gouerno di tutto l'Ordine, e V. P. Reuerendiss. anch'ella nel Capitolo Generale celebrato in Roma l'Anno 1673. fù di quello eletto dignissimo Generale. Se quegli fù condecorato dal gran Pontefice Pio II. per i suoi altissimi meriti, con la Porpora Cardinalitia, e V. P. Reuerendiss. per le di lei incomparabili Virtù, à senno de' migliori, abbondeuolmente la merita. Hor mentre dunque Io prosieguo à pregarle dal Cielo il conseguimento, così di questo, come d'ogn'altro maggiore auuanzamento, prostesо a' suoi piedi, humilmente la supplico à volere restar seruita di riceuere, & accogliere con serena, e lieta fronte questo mio Quarto Tomo, imperciochè Io all'hora mi stimarò in sommo grado felice, quando conoscerò non esserli riuscito discaro. Mi conserui ella frà tanto nella sua buona gratia, mentre Io baciandole con profonda riuerenza le Vesti, mi protesto, in faccia di tutto il Mondo, di volere viuere, e morire

Di V. P. Reuerendissima

Bologna il primo Maggio 1675.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seruo, Suddito, e Figlio

F. Luigi Torelli da Bologna Historiografo, e Predicatore Gener. Agostiniano.

CATTALOGO DE' SCRITTORI

Citati in questo Quarto Tomo de' Secoli Agostiniani.

Agostiniani.

Sant' Agostino gran Dottore di S. Chiesa Vesc. d' Hippona, e Fondatore dell'Ordine.
B. Agostino Trionfi d'Ancona.
B. Agostino Fauaroni Vesc. Nazareno.
Agostino Antolinez Arciuesc. di Compostella.
Agostino di Castro detto di Giesù Arciuesc. di Braga.
Alessandro da S. Elpidio Generale.
Ven. Alessandro da Sasso Ferrato Card.
Alessio Meneses Arciu. di Goa, e poi di Braga.
Alessio Stradella Vesc. di Nepe.
Ven. F. Alfonso d' Orosco.
Alfonso Toletano Arciuesc. di Siuiglia.
Aluaro Cosmo.
Ambrogio Coriolano.
Ambrogio da Napoli Vesc. Lamacense.
Ambrogio Landucci Vesc. di Porfirio.
Ambrogio Staibani.
Ambrogio Calepini.
Andrea Landoni.
Andrea Gelsomini Vesc. d'Ascoli in Puglia.
Antonio della Purificatione.
Antonio Gouea Vesc. di Cirene in Persia.
Arrigo Voltero Vesc. d'Ascalona.
B. Arrigo d' Vrimaria.
Autore Anonimo del Cattalogo de' Monisteri Agostiniani di Portogallo.
Autore Anonimo della Vita di S. Eugendo.
Bartolomeo da Palazzuolo.
Bartolomeo Vesc. d' Vrbino.
Battista Alouisiano.
Bolino da Padoua.
Carolo Moreau.
S. Cesario Vesc. d'Arli.
Cherubino Ghirardacci.
Christiano Lupo.
Cornelio Curtio.
Cornelio Lancilotto.
Donato Calui.
Egidio Colonna Cardinale.
Egidio da Viterbo Cardinale.
Egidio Lusitano.
Enrico Noris.
Felice Milensio.
Filippo della Gandara.
S. Fulgentio Vesc. di Ruspa.
S. Gelasio Primo Papa.
Giacomo Filippo da Bergamo.
Gio. Marquez.
Gio. Capgrauio.
B. Giordano di Sassonia.
Gio. Pfaltz.
Gioseffo Panfilo.
Gioseffo Sabbatini.
Girolamo Romano.
Girolamo Seripando Cardinale.
Gregorio da Rimini Generale.
Hilario Arciuesc. Arelatense.
Ignatio Dieherio.
S. Isidoro Vesc. di Siuiglia.
Lorenzo da Empoli.
Luigi de gli Angeli.
Luigi Torelli.
Nicola Bariani.
Nicola Crusenio.
Nicola Pleneuaulx.
Onofrio Panuinio.
S. Paolino Vesc. di Nola.
Paolo Frassinelli.
Pietro del Campo.
S. Possidio Vesc. di Calama.
S. Prospero d'Aquitania Vesc. di Reggio in Frãc.
Prospero Stellartio.
B. Simone da Cassia.
S. Tomaso da Villanuoua.
Tomaso Errera.
Tomaso Gratiani.

Antoniani.

S. Atanagio Vesc. d'Alessandria.

Basiliani.

S. Basilio Fondatore dell' Ordine.
S. Gio. Grisostomo.
S. Gregorio Nazianzeno.

Benedittini.

Antonio Brandaonio.
Antonio Yepes.
Arnoldo Vuion.
Benedetto Assteno.
Clemente Reinero.
Giliberto Genebrardo.
Gio. Tritemio.
Gio. Britio.
Martino Cariglio.
Matteo Vestmonasteriense.
Orderico Vitale.
Ottone Frisingense.
Roberto del Monte.
Sigiberto Abbate Gemblacense.
Suggerio Abbate di S. Dionisio di Parigi.
Vgo Menardo.

Canonici Regolari Lateranensi.

Agostino Ticinense.
Basilio Serenio.
Celso Maffei.
Domenico da Treuigi.
Eusebio Corradi da Milano.
Gabrielle Pennotto.
Gio. Molano.
Gio. Trullo.
Gio. Battista Melegario.
Vgo di S. Vittore.

Canonici di S. Giorgio in Alega.

Eugenio IV. Sommo Pontefice.

Cano-

Canonici Scopetini.
Gio. Battista Segni.
Gioseffo Mozzagrugni.
Capuccini.
Francesco Longo.
Girolamo Sorbo.
Zaccaria Bouerio.
Camaldolesi.
Agostino Fiorentino.
S. Pietro di Damiano.
Carmelitani Calzati.
Arnoldo Bostio.
Battista Mantouano.
Diego Coria.
Gio. Battista Lezana.
Gio. Paleonidoro.
Marc'Antonio Casanate.
Carmelitani Scalzi.
Francesco di S. Maria.
Celestini.
Benedetto Gonono.
Certosini.
Antonio Molina.
S. Bruno Fondatore dell'Ordine.
Lorenzo Surio.
Cistercensi.
Adriano Butzio.
Angelo Manrique.
Bernardo Abbate di Buonaualle.
S. Bernardo Abbate di Chiaraualle.
Bernardo Britto.
Eugenio III. Sommo Pontefice.
Ferdinando Vghelli.
Francesco Biuario.
Gio. Mireo.
Gio. Grisostomo Enriquez.
Siluestro Mauroliquo.
Congregatione dell'Oratorio.
Arrigo Spondano Vescouo d'Appamia.
Cesare Baronio.
Odorico Rainaldi.
Domenicani.
Alano Copo.
Alfonso Ciaconi.
Alfonso Maldonato.
S. Antonio Areiuesc. di Firenze.
Ferdinando del Castiglio.
Gio. Marietta.
Leandro Alberti.
Pietro Calui.
Siluano Razzi.
Sisto Sanese.
Steffano Lusignani.
S. Tomaso d'Aquino.
Vincenzo Bellnacense.
S. Vincenzo Ferrerio.
Francescani.
Arturo di Munster.
S. Bernardino da Siena.
S. Bonauentura Card.
Dimas Serpi.
Francesco Gonzaga.
Luca Vadingo.
Marco da Lisbona.
Mariano Scoto.
Melchiorre Huelamo.
Pietro Rodolfo da Tosignano Vescouo di Sinigaglia.
Roberto da Lecci.
Geronimiani.
Gio. Pietro Crescentj.
Gioseffo di Signenza.
Giesuiti.
Antonio Posseuino.
Cornelio a Lapide.
Daniele Papebrocchio.
Filippo Labbè.
Filippo Alegambe.
Francesco Annati.
Francesco Suarez.
Francesco Turriano.
Giacomo Gordoni.
Giacomo Gualtero.
Gio. Adamo.
Gio. Azzorio.
Gio. Bollando.
Gio. Mariana.
Girolamo Romano della Higuera.
Girolamo Plati.
Godefrido Enschenio.
Nicolò Serrario.
Pietro Maturo.
Pietro Ribadeneira.
Roberto Bellarmino Card.
Steffano Descamps.
Guglielmiti.
Francesco Modio.
Renato Copino.
Sansone Haio.
Ordine della Madre di Dio.
Cesare Franciotti.
Hippolito Maracci.
Seruiti.
Arcangelo Gianio.
Filippo Ferrari.
Michele Pocciantio.
Teatini.
Antonio Caraccioli.
Gioseffo Silos.
Trinitarij.
Riccardo Vuandalit.
Diuersi.
Alessandro Pellegrini.
Alfonso Tostato Vesc. d'Auila.
Alfonso Morgado.
Alfonso Vigliega.
Andrea Saussaio.
Antonio Sandero.
Artmano Schedelio.
Barnaba Moreno.
Bartoldo Pontano.
Basilio Santoro.
Battista Platina.
Benedetto Capra.

Cattalogo de' Scrittori.

Bernardo Bottoni.
Biagio Blancas.
Carlo Sigonio.
Carlo Tapia.
Cesare Engenio.
Claudio Roberti.
Claudio Spenceo.
Cornelio Grafeo.
Diego d'Aifa.
Diego Colmenares.
Dionisio Bonfant.
Egidio Gonzalez.
Emanuele di Britto.
Francesco Cascales.
Francesco Dandoli.
Francesco Pona.
Gabrielle Bano.
Gasparo Bombaci.
Gasparo Bruschio.
Gasparo Esculano.
Giacomo Nauclero.
Giorgio Cardoso.
Gio. Baleo.
Gio. Battista Caualcantino.
Gio. Battista Canalerio.
Gio. Battista Gramaio.
Gio. Locati.
Gio. Tamaio di Salazar.
Gio. Speed.
Girolamo Blanca.
Girolamo della Corte.
Girolamo Rossi.
Gonzalo d' Igliescas.
Guglielmo Caualcantino.
Guglielmo Bosengreoio.
Guglielmo Malmesburiense.
Guglielmo Tirio.
Hettorre Boetio.
Innocentio III. Sommo Pontefice.
Iocelino Hibernese.
Lodouico Giacobilli.
Lodouico Sammartani.
Leonardo Chiesio.
Martirologio Romano.
Marc' Antonio Sabellico.
Matteo Paris.
Matteo Palmerio.
Menologio Greco.
Mutio Sceuola Sammartani.
Nicolò Arpsfeldio.
Pandolfo Collenutio.
Pasquale Regisilino.
Pietro Maria Campi.
Polidoro Virgilio.
Rafaelle Volaterano.
Riccardo Smitteo Vesc. di Calcedone.
Rugieri Ouueden.
Steffano Garibai.
Teobaldo Vescouo.
Tito Liuio.
Tolomeo da Lucca.
Tomaso Tamaio di Vargas.
Vuenceslao Hagetio.

Cattalogo de' Santi, e delle Sante, & altri Soggetti per rara, e singolare Bontà Insigni, e Venerabili, le di cui Attioni si registrano in questo Tomo 4.

Beato Agostino Trionfi.
B. Alberto Discepolo di S. Guglielmo.
B. Albertino da Verona.
B. Angelo da Foligno.
Ven. Suor Angelica di S. Luca da Bologna.
B. Bandino da Siena.
Ven. F. Bonauentura da Cesena Confessore del B. Gio. Buono.
B. Brunetto Rossi da Prato.
B. Clemente da Osimo Generale.
B. Culmano.
B. Euangelista da Verona.
B. Errinodo di Gotta.
Ven. F. Fino Buri.
S. Francesco.
S. Galgano.
B. Gio. Buono da Mantoua.
B. Gio. Cirita.
Ven. F. Gio. Priore di S. Maria di Gualdo.
Ven. F. Gio. della Cella Generale.
B. Gio. Gucci.
S. Gio. d' Ortega.
Ven. F. Gio. Peculiare.
B. Gio. della Spelonca Generale.
S. Godrico Inglese.
B. Gonzalo Ruiz.
S. Guglielmo Duca d'Aquitania.
Ven. F. Guglielmo Sengam.
B. Guglielmo d'Ancona.
Beato Lanfranco Milanese, di Religione Bolognese, primo Generale doppo la Grande Vnione.
S. Luigi Rè di Francia.
B. Manfredo Settala.
S. Nicola di Tolentino.
B. Nicolò da Sicoa.
Ven. F. Pellegrino da Osimo.
B. Pellegrino da Verona.
S. Quardo.
S. Rodefindo.
Ven. F. Rodolfo.
S. Steffano Grandimontense.
B. Teobaldo da Verona.
B. Verdiana.
B. Vgolino da Gualdo Cattaneo.
S. Vlrico.

Ap-

Approbationes huius Operis.

PRodit in lucem Quartus Annalium Tomus Reuer. Adm. P. Mag. Aloysij Torelli Bonon. viri suo sat nomine clari, quiquè de Republica litteraria, ac nostra præsertim Augustiniana Religione, indefesso calamo, ac caliganti priùs, quam lasso oculo, meritus est peroptimè. Libri huius (vtinam non postremi) quotquot aderunt Lectores, tot habebit laudatissimus Auctor commendatores antiquitatis ab ipso restauratę, veritatis inuentæ, è tenebris denique, quæ ex omnium penè animis obliterata erat, Augustinensis tot Annorum, quinnimò & Sæculorum, præstantioris Historiæ. Ita censebunt, sedulo qui lustrabunt obtutu recentes Torelli caracteres, nitidum ob stylum, variam eruditionem constantemquè passim veritatem, cedro dignos, & æuo. Sic opus approbabam, post ipsum non indiligenter euolutum, ego subscriptus, iussu Reuerendiss. P. Mag. Nicolai Oliuæ Senensis, totius August. Ord. nostri Generalis, Bonononiæ septimo Kalend. Martij 1673.

Mag. Fr. Marcus Bondiolus Bonon. Prouincia Romandiola August. Prouincialis.

IVssu Reuerendissimi Patris Nostris Generalis Nicolai Oliuę Quartum Augustinensium Annalium Tomum ab eximio, ac Admodum Reuerendo Patre Aloysio Torelli Bononiensi Sacræ Theologiæ Magistro, Diuini Verbi Præcone Celeberrimo, nostrique Ordinis Generali Historiografo Doctissimo elucubratum sedulò euolui, & quæcumque in eo doctè, ac solitè recensentur, non sine ingenti animi voluptate expendens, omnia probis moribus sacrisque paginis consona indico. Nunquam sanè feliciùs suos edidit Annales Augustiniana Religio, quàm vbi prædocto Eruditissimi Torelli elaborante ingenio, è tenebris, quibus miserrimè obruebantur, feliciter eruti, semper augustiores publicam prodeunt in lucem. Quæ ergo vnanimis Religiosorum plausus obuijs excipiet manibus, quàm citissimè euulganda probo. Ita censebam Bononiæ ex Diui Iacobi Cęnobio die 4. Februarij 1675.

Ego F. Paulus Naldini Patauinus Sac. Theol. Mag. & Augustiniani Bonon. Collegij Regens.

Magister Fr. Nicolaus Oliua Senensis totius Ord. Eremitarum S. Augustini Prior Generalis, & Commissarius Apostolicus.

HArum serie Litterarum, & nostri muneris auctoritate facultatem Impartimur R. P. Mag. F. Aloysio de Torellis Bononiensi, vt Typis mandare possit Librum ab ipso compositum, cuius titulus est *Secoli Agostiniani Tomo 4.* à duobus Patribus Magistris nostri Ordinis per nos deputatis, reuisum, & approbatum, seruatis tamen seruandis, obtentaque ab eis, ad quos spectat facultate. Dat. Bononiæ in actuali Visitatione Conuentus nostri S. Iacobi Maioris die 10. Februarij 1675.

Fr. Nicolaus Oliua Prior Generalis, & Comissarius Apostolicus Indignus.

Nostri muneris affixo Sigillo.

Mag. Fr. Franciscus Maria Ferragatta Carmagn. Ord. Secr. Italia pro Assistens.

Registr. lib. 2.

POst Tertium Tomum, Multum Reuerendi Patris Magistri Aloysij de Torellis Ego idem subsignatus Pœnitentiarius, etiam præsens hoc Quartum Augustinianorum Sæculorum perspexi Volumen; Vlnis excipiendum apertis, hyantibus oculis conspiciendum. Ibidem enim contexta ab ingeniosissimo Concionatore, ad viuum reuoluuntur simulacra excultissimæ Sanctitatis, antiquitate veluti antiquata; vbi, inquam, omnis heroicæ Virtutis exemplaria, penè obsolescentia, ab Inclyti Scriptoris præclarissimo atramento purpurata mirabili inuolucro, absq; vlla piarum mentium obumbratione offendiculi, resplendent; ad instar igneæ Columnæ ad inconcussum Augustissimi Ordinis Decus; stabilem gloriosi Exantlatoris Versatissimi laudem; simulque ad sublimem scientiam Sanctorum rectè auspicandam, præfulget Lectoribus infallibile, ac firmum Pharos, Cynosura prope Cælestis.

Ita D. Ioseph Cribellus Cler. Regul. Congr. S. Pauli, in Bonon. Metropolit. Pænit. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Card. Hieronymo Boncompagno, Bonon. Archiepisc. ac Principe.

REuerendiss. P. Inquisitore Generali Bonon. mandante, Quartum hunc Augustinianorum Sæculorum Tomum ab Adm. R. P. Mag. Aloysio Torelli Bonon. Viro famoso Augustinianæ Familiæ Cronologo, indefesso studio elaboratum, accuratè perlegi, sedulòq; examinaui, & cum nihil in eo contrà Fidem Catholicam, aut bonos mores aduerterim, omninò dignum existimo, vt Typis mandetur, & publicam lucem intueatur.

Fr. Benedictus Guidottus Bonon. Tertij Ordinis S. Francisci Sac. Theol. Mag. & Doct. Colleg. Bonon. ac Sancta Inquisit. Consultor.

Imprimatur.

F. Sixtus Cerchius Generalis Inquisitor Bononia.

PRE-

PREFATIONE.

1 IO tengo per costante, & hò per cosa indubbitata, Lettor Cortese, che, al primo comparire, che farà nel vastissimo Campo Letterario questo mio quarto Tomo de' Secoli Agostiniani, farà inarcare le ciglia per lo stupore, à molti bell'Ingegni, quali frà di loro amirati diranno; Se il P. Torelli, mentre era di più fresca, e vigorosa età, caminò mai sempre con piede lento, e passo moderato nel Comporre, e dare alle Stampe l'Opere sue; che però doppo la stampa delle sue sei Centurie Agostiniane, ò vogliam dire, Ristretto brieue de gli Huomini, e Donne Illustri in Santità del suo Ordine Eremitano, stette poco meno di dodici Anni à publicare il primo Tomo de' Secoli; e doppo l'impressione di questo, prolongò per altri ott'Anni quella del Secondo; e finalmente non diede alla luce il Terzo, se non doppo sei Anni: come poi hora in questa sua graue età di 66. Anni, aggrauato da molti malori corporali, e ciò, che più rilieua, quasi affatto priuo della luce de gli occhi, hà potuto egli nel brieue spatio de due Anni, comporre, e stampare il quarto Tomo, il quale, come è riuscito più degli altri voluminoso, così poi anche, e per la grandezza delle grauissime cose, e per il numero quasi innumerabile di quelle, che in se stesso racchiude, altri appena habile si stimarebbe à poterle raccogliere in così brieue tempo, quanto meno poi ad ordinarle, à comporle, & à stamparle?

Vrgenza, e celerità grande dell'Autore nella Compositione, e Stampa di questo Volume.

2 Mà à questi tali io facilmente risponderei con dire, cessi pure in voi la marauiglia, o Dotti, & Eruditi, imperoche voi benissimo sapete, come Saggi, che siete, che il Moto naturale nel fine è più gagliardo; che la Candela gionta al verde, riluce maggiormente; e che i Caualli barbari, che corrono al Palio, quando scuoprono la Meta alla quale sono incaminati, affretrano maggiormente, e rinforzano il corso loro: Hor così io, vedendo poco da me lontano il termine della mia pellegrinatione, e scorgendo, che la candela di mia Vita, stà di punto in punto per ismorzarsi, e che alla Meta di mia mortale carriera hoggimai molto vicino mi ritrouo, mi sono perciò data tanta fretta nella Compositione, e Stampa di questo Volume. Tralascio, che il desiderio grande, che hò sempre nodrito di farti vedere vna volta il nostro grand'Ordine, il quale già anticamente era cotanto diuiso, e quasi dissi, disordinato, tutto insieme congregato, & vnito, col rappresentarti auanti à gli occhi nel principio del Decimo Secolo, compreso in questo Tomo, il famosissimo, e per tutt'i Secoli memorando Anno 1256. in cui fù fatta per Diuina Ispiratione, la Grande Vnione Generale di tutto l'Ordine, dal gran Pontefice Alessandro IV. della nobilissima, & Eccellentissima Casa Conti, di sempre gloriosissima, e felicissima memoria, per la nostra Eremitana Religione, mi hà fors'anche più d'ogn'altra cosa stimolato ad accelerare, quanto più presto hò potuto, l'impressione di quello.

Quali siano stati i motiui della sudetta vrgenza, e celerità.

3 In questo Volume poi, perche più non si camina all'oscuro, nè si procede con probabili congetture, come quasi d'ordinario hà bisognato fare ne gli altri Tomi (tranne però il primo, il quale quasi tutto quant'è, fondato si scorge sopra sodi, e stabili fondamenti, come candidamente hanno confessato tutti gli Huomini Dotti, & Eruditi, che sono liberi da gli Affetti) potrai tù, Virtuoso, e Religioso Lettore, scorrere à posta tua, e prenderti gusto, e diletto nel leggere tanta varietà d'accidenti, che sono occorsi nello spatio de' 126. Anni, che si comprendono in questo Tomo.

Quanto sia ben fondato questo Tomo.

4 E se bene io non hò mai potuto incontrare la Fortuna, che benigna si presentò al Dottissimo P. Luca Vadingo, d'hauere, cioè à dire, ingresso felice nel grande, e famoso Archiuio dell'Apostolico Vaticano, per ricauarne tutte le Bolle Pontificie, spettanti all'Ordine nostro, per seruirmene poi à gran Gloria di Dio, non tanto per ingrossare il Volume, che per aggrandire, & honorare la Religione; e quantunque

Diligenza vsata nel raccogliere Bolle, e Diplomi, & altre scritture.

✠ † da

da' Superiori medesimi de' Monisteri di tutto l'Ordine (a' quali, io già nel fine della Prefatione al secondo Tomo, presentai vn supplicheuole Memoriale, affinche si compiacessero di mandarmi le Copie di quelle Bolle, e Diplomi, & altre publiche Scritture, che sò di certo stare nascoste ne' loro Archiuj) io habbia fin'hora aspettato d'essere fauorito delle loro Gratie, benche da pochi ne sia stato esaudito, nulladimeno m' hà così bene assistito la Diuina Gratia, mediante l'Intercessione del nostro Glorioso S. Agostino, e di tutti gli altri Santi di nostra Sagra Religione, che finalmēte ne hò potuto raccogliere vna così copiosa suppellettile, che non solo è stata sofficiente à riempirne quasi dissi, ogni pagina di questo Libro, mà di vantaggio me n'è auuanzata vna gran moltitudine per arricchirne anche gli altri in abbondanza.

Di doue habbi cauato le Bolle Pontificie.

5 Io sò, che qualcheduno forse dirà, che vna buona parte delle Bolle, che io hò registrate in questo Tomo, le hò di peso cauate dal Bollario Agostiniano stampato già dalla buona memoria del P. Maestro Lorenzo da Empoli, che fù due volte Procuratore Generale di tutto l'Ordine, la qual cosa io candidamēte confesso esser vera; suppongo però, che se si conteranno tutte le Bolle, & i Diplomi di questo Libro, vedrassi, che molto più di longa mano sono quelle, che io hò cauate di quà, e di là da varj Archiuj, con mio gran stento, fatica, e spesa, che nō sono quelle trascritte dal suddetto Bollario; e che sia il vero, il P. Empoli, da Anastasio IV. sotto di cui principia l'Historia di questo Tomo fino ad Innocenzo III. nō ne registra pure vna sola d'alcuno di que' Pontefici, che regnarono nel detto tempo; & io ne faccio campeggiare 9. in questi fogli, cioè 5. d'Alessandro III. vna di Lucio III. vn' altra di Clemente III. e due di Celestino III. Egli poi vna sola ne porta d'Innocenzo III. & io 6. Egli niuna ne produce d' Honorio III. & io 5. n' adduco; Di Gregorio IX. 5. ne distende egli, & io 19. D'Innocenzo IV. 15. egli n'addita, & io 57. Di Alessandro IV. 33. ne porta, & io 60. Egli 9. d' Vrbano IV. & io 11. Di Clemente IV. 5. n'adduce egli, & io 16. Finalmente di Gregorio X. vna egli ne registra, & io 9. Si che vedasi, che à quelle cauate dal P. Empoli, io ve n' hò aggionte altre 123. e simile accrescimento si vedrà ne gli altri Tomi, che à questo seguiranno, ne' quali pure vi sarà registrata vna gran copia di Bolle Pontificie, che non sono notate nel detto Bollario.

Perche non l' habbi registrate nel fine del Tomo.

6 Io mi persuado altresì, che molti Suogliati vedendo tante Bolle s' infastidiranno con dire, che queste si poteuano registrare nel fine del Libro, come hanno fatto alcuni altri Historiografi, così Secolari, come Religiosi. Mà io rispondo, che m'è parso meglio il registrarle ne' loro proprj luoghi, e ciò per maggior commodo di chi legge, che se alcuno poi non hà gusto di leggere le Bolle, od altra Scrittura, ò per la loro longhezza, ò per desiderio di proseguire i racconti, che seguono appresso, può egli lasciare la detta Lettura, tanto più, che hà già letto gli argomenti di quelle, quali io hò per costume di fare à ciascheduna di loro, come anche vso parimente di fare qualche consideratione sopra di quelle nel fine delle medesime, quando massime io vedo così richiedere il bisogno.

Si pregano i Lettori à cōpatire gli errori nella Stampa.

7 Tù forse ancora, ò Lettore, ritrouerai in questo Tomo qualche errore d'ortografia, e di Stampa, mà quì ti priego volere iscusare il pouero Autore, il quale se bene non è affatto priuo della vista, nulladimeno però per leggere, e scriuere, si può dire, che sia totalmente cieco: mi persuado però, che nō vi siano corsi molti errori almeno graui, perche chi hà assistito alla correttione, hà vsata ogni possibile diligenza; mà finalmente siamo huomini, & in conseguenza non potiamo, senza particolar Gratia di Dio, alcuna cosa fare, che non sia accompagnata da qualch'errore.

Perche in questo Tomo non habbi compresi più Anni.

8 Io haueua veramente intentione di racchiudere in questo Volume tutto il Secolo Nono intiero, e per lo meno anche la metà del Decimo, mà considerando poi, che il Tomo riusciua smodatamente voluminoso, mi sono finalmente risoluto d'aggiungere al Secolo Nono solamente la quarta parte del Decimo, riserbandomi à proseguire poi il rimanente di quello nel Tomo 5. quale di già hò cominciato à comporre, e spero nel Signore di darlo alla luce, quanto più presto sarà possibile, se sarà in piacimento à Dio di darmi vita, e sanità.

9 Ma

9 Mà quì fà di meſtieri (Lettor corteſe) che io con tua buona gratia trasformi con ſtrana sì, mà però neceſſaria metamorfoſi queſta mia Prefatione, in vna ben ſenſata, e giuſta Apologia; l'occaſione poi, che à ciò fare mi coſtringe, è queſta: Che eſſendomi capitato nelle mani, mentre ſtauo nel fine della Stampa di queſto quarto Tomo de' miei Secoli, il ſecondo Volume delle Diſſertationi Filologiche, che fà il P. Labbè ſopra li Scrittori Eccleſiaſtici del Card. Bellarmino di ſanta memoria, leſſi, che arriuato ad eſaminare li Santi, e Scrittori dell'Ordine noſtro Eremitano, che produce nel ſuo Encomiaſtico Agoſtiniano il P. Filippo Elſio Fiamingo dell'Ordine noſtro, e volendo formare vn Cattalogo di quelli, che ei non ſtima eſſer ſtati veramente Agoſtiniani, dice queſte parole formali alla pagina 823. *Inter addenda ad paginam 736. Hunc verò Cathalogum Scriptorum Auguſtinianorum Eremitarum, immò & Sanctorum auctiorem tibi exhibere licuiſſet, ſi vel tenuiſſima rationis, aut vllius probabilitatis vmbra, in Philippi Elſÿ Bruxellenſis Encomiaſtico Auguſtiniano, ſimilibuſq; quos citare ſolet, Scriptoribus appareret: dum inter Monachos, atq; Eremitas ſuos recenſere non veretur, &c.* E quì poi ſoggiunge il Cattalogo di 84. trà Santi, e Scrittori, cioè 17. Africani, 16. Lerineſi, 14. Hiberneſi; altri 15. parte Franceſi, parte Vngari, e parte Italiani; e 22. finalmente di varie Nationi, quali appreſſo di me ſono veramente dubbioſi, mà perche ſono prodotti da alcuni Autori noſtri, io per hora, nè gli approuo, nè li riprouo; la doue l'altre quattro claſſi, non ſolo appreſſo di me ſono probabilmente Agoſtiniane, mà di vantaggio, io dico aſſolutamente, che la maggior parte di loro dimoſtratiuamente ſi puole aſſerire Agoſtiniana, come frà poco faremo palbabilmente coſtare.

Filippo Labbè, e ſua Cenſura ſopra l'Encomiaſtico del P. Elſio.

10 Prima però, che io di buon propoſito faccia conoſcere à queſto Padre, quãto ingannato ſi ſia nel ſuo giuditio, con toglière all'Ordine noſtro, per quanto à lui s'aſpetta, li detti Scrittori, mi gioua di dire al P. Labbè: Se voi in tanto non volete cõfeſſare per Agoſtiniani li detti Santi, anzi apertamente li negate per tali, perche il P. Elſio nõ produce del Monacato loro Agoſtiniano, nè pure vna ſola ombra, bẽche minima di probabilità; e voi, che ciò negate, che proua portate in campo di queſta voſtra negatione? Certo, che niuna appunto. Dunque, cenſurando voi il P. Elſio, venite in queſta guiſa ad incorrere nell'iſteſſa cenſura, laonde ben vi ſtarebbe il giuſto rimprouero, che ſcriſſe S. Paolo nell'Epiſtola a' Romani al cap. 2. *In quo iudicas alterum, teipſum condemnas.*

Si ritorce la detta Cenſura contro il medemo Autore.

11 E di vero non era egli tenuto il P. Elſio à prouare la Profeſſione Agoſtiniana de' Scrittori, e de' Santi, de' quali teſſeua vn ſemplice Cattalogo, perche hauerebbe biſognato, che nõ vn Tomo ſolo, mà ben 10. ò 12. ne haueſſe formati, in cõformità di che io non vedo, che ciò ſia pratticato da gli altri Scrittori di ſimili Cattalogi; e per nõ andare troppo lontano, io non iſcorgo, che il P. Filippo Allegambe nella ſua Biblioteca de' Scrittori della Compagnia di Gieſù, diuiſa in due Tomi, produca mal nè meno vna minima ombra di proua della Profeſſione Regolare della detta Cõpagnia, d'alcuno de gli accennati Scrittori, che ſe ciò haueſſe douuto fare, certo, che hauerebbe biſognato accreſcere la ſua Biblioteca al numero di ben 15. ò 20. Tomi.

Che il P. Elſio nõ era tenuto prouare per Agoſtiniano alcuno de' Sãti, e Scrittori del ſuo Cattalogo, e perche.

12 Se il P. Labbè haueſſe veramente hauuto deſiderio vero, di ſapere, ſe li Soggetti, che niega Agoſtiniani, foſſero veramente ſtati di tal' Ordine, ò nò; non biſognaua, che ei leggeſſe ſemplicemente il Libro del P. Elſio, mà faceua di meſtieri, che riuolgeſſe gli Autori delle Storie Agoſtiniane, quali trattano *ex profeſſo* di detti Santi, e Scrittori, e producono proue più che probabili della loro Agoſtiniana Profeſſione, e ſpetialmente l'Origine de' Frati Eremitani del P. Marquez, la Cronica di Gioſeffo Panfilo, l'Hiſtoria Agoſtiniana di Pietro del Campo, gli Huomini Illuſtri di Cornelio Curtio, il Monaſtico Agoſtiniano di Nicola Cruſenio, le Centurie di Girolamo Romano, Ambrogio Coriolano, il Beato Giordano di Saſſonia, Ambrogio Staibano, l'Alfabeto Agoſtiniano di Tomaſò Errera, l'Alfabeto pure Germanico Agoſtiniano di Felice Mileņſio, e per tralaſciarne cent' altri, poteua per vltimo leggere li trè Tomi de' Secoli Agoſtiniani da me dati alle Stãpe, ne' quali

S'addita al P. Labbè oue poſſa ritrouare le proue ſuddette.

 haue-

hauerebbe, quasi che ad occhi chiusi, palpabilmente toccato con le mani, non solo ombre tenui di semplici probabilità, come mostra hauere bramato di vedere nell' Encomiastico del P. Elsio in comprouatione dell'Agostiniana Professione di tanti Soggetti, che egli niega Agostiniani, mà ben sì corpi ben grossi, e massicci d'euidentissime dimostrationi.

13 E per non perdere il tempo in parole, ci gioua quì di registrare i Soggetti negati per Agostiniani dal P.Labbè, distinti in 5. classi, coll'Ordine pur Alfabetico. La prima classe sarà de gli Africani, che sono li più certi, e più sicuri, cioè à dire.

Prima classe de gli Africani,

Eugipio Abb.discepolo, e compag. di S. Fulgentio.
S.Euodio Vesc.d'Vzala riceuuto alla Religione dal P.S.Agostino in Italia.
S.Fulgentio Vesc. di Ruspa.
S.Gelasio Primo Papa.
Hettorre Ferrando Discepolo di S.Fulgentio.

Leporio Vticense.
Leporio detto Africano.
Licentio discepolo di S. Agostino in Italia.
S.Massimo di natione Greco, mà poi discepolo di S. Agostino in Africa, e finalmente Martire in Grecia con due Anastagi.

S.Melania Monaca in Afr.
S.Paolino di Nola Monaco in Africa.
S.Piniano già Sposo di S.Melania, e poi Frate in Tagaste.
Paolo Orosio.
S.Primasio Vticense.
Valentino Abb. d'Adrumeto.

Questi tutti furono ben Africani di Religione, se bene nō tutti di natione. Hor che questi fossero di Religione Agostiniani, si compiaccia il P. Labbè di leggere le Tauole del mio primo, e secondo Tomo, che iui trouerà li nomi loro; vada poi à leggere ciò, che io scriuo ne gli Anni, e numeri da quelle indicati, che iui trouerà fondamenti più che probabili di questa verità; quali anche in parte replicaremo, almeno in generale verso il fine di questa controuersia.

14 Il secondo Cattalogo consiste in alcuni Santi, e Scrittori Alunni del gran Conuento di Lerino in Francia, e questi sono.

Secōda classe de' Lerinensi.

S.Amando Vesc.Tungrēse.
S.Caprasio.
S.Cesario Arelatense.
S.Cesaria di lui sorella.
S.Eucherio Arciuescouo di Lione.
S.Eugendo.

S.Fausto Vesc. Reiense.
S.Hilario Arelatense.
S.Honorato Vesc. Arelatense, e Fondatore di Lerino.
S. Lupo Vesc. Trecense.
S.Massimo Vesc. Reiense.

S.Porcario cō 500.Compagni Martiri.
S.Prospero Aquitanico.
S.Radegōda Reg. di Frāc.
S.Saluiano Vesc.di Marsilia
Salonio, e Verano fratelli.
S.Vicenzo Lerinense.

Questi altresì, come tutti furono dell'Ordine, che si professò nel Cōuento di Lerino dalla sua prima Fondatione, cioè dall'Anno di Christo 400. in circa fino al 664. così tutti furono di certo Agostiniani. Legga il P. Labbè, se così li piace li fondamenti, che produceessimo per proua del detto Monacato Agostiniano professato nel lodato Monistero di Lerino sotto l'Anno di Christo 400. quasi per tutto, e poi precisamente ne' luoghi, oue trattiamo di ciascun de gli accennati Santi, così nel primo, e secondo Tomo, che iui trouerà altre sode ragioni in comprouatione della medema verità, quale anche meglio stabiliremo, prima di terminare questa Prefatione.

15 Passiamo al terzo Cattalogo, che tutto è de' Santi, e Dottori Hibernesi, ò di Patria, ò di Religione, & è il seguente.

Terza classe de gl'Hibernesi tutti del la scuola di S. Patritio.

S.Attala Abb. Bobiense.
S.Vualfrido.
S.Colomba Abbate.
S.Colombano.
S.Eloquio.

S.Eustasio.
Santa Fara.
S.Furseo Rè.
S.Gallo.
S.Gilda.

S.Malachia.
S.Othmaro.
S.Palladio Scoto.
S.Patritio Apostolo dell'Hibernia.

Questi tutti furono Monaci Hibernesi, ò per meglio dire, Eremiti, e come pure tutti vennero successiuamente dalla Scuola di S. Patritio, che fù il primo, che introdusse non solo il Monachismo Agostiniano, mà etiamdio la Christiana Fede nell'Hibernia; così ancora questi furono tutti di Professione, e di Regola Agostiniani, come ampiamente prouassimo, così nel primo, come nel secondo Tomo de' nostri Secoli.

16 Aggiungo hora solo à simile euidenza, che il Dottissimo Bollando nel Tomo secondo del Mese di Marzo sotto il dì 17. ne' Prologomeni dalla Vita più veritiera del medemo Santo, proua, che S.Patritio ben 7. Anni intieri menasse Vita Eremitica ne gli Eremi della Toscana. *Anno* 403. (sono sue parole nel §.5. fol. 522.) *in Italiam profectus Patritius septennem per Montes, & Insulas, Eremitarum, ac Monachorum Peregrinationem suscipit*: al cui proposito poi nel §. 8. fol. 527. intende le parole di Probo nella Vita del Santo: *Angelus Domini rursum apparuit S. Patritio, dicens; vade ad Sanctum Seniorem Episcopum, qui est in Monte Hermon, à dextero latere Maris Oceani*: onde soggiunge il Bollando; *vt aliquid per coniecturam dicamus, suspitio est, è Thusciæ Montibus, quos Arnus fluuius præterfluit, aliquem hic corrupto Hermonis vocabulo dici, ac fortè Pisanum Montem, iam olim plurimorum in circuitu Eremicolarum habitationibus notum*. Hora egli è poi chiaro, e noi altresì lo prouassimo, che Agostiniani fossero gli Eremiti di Toscana; onde à tutto ciò nobilmente alludendo le Lettioni del nostro sagro Officio del detto S.Patritio, con l'Apostolica autorità, e nō senza grand'esame formate, dicono: *eodem quoq; Angelo monente, Thyreni Maris Insulas Monachis tunc temporis, præsertim Augustiniani Instituti refertissimas visitauit, quibuscum aliquandiu conuixit*. Così poi del 410. dal suddetto S. Seniore, ò Senatore (come pare al P.Bollando) Vescouo di Pisa fù ordinato Sacerdote Patritio, appresso il medemo studiò per trè Anni. *Anno* 410. *ibidem Angelico monitu in Præsbyterum ordinatur, & apud S. Seniorem Episcopum (fortasse Pisanum) triennio studet*: e quiui, vuol prouare detto Autore, che come non puote S. Patritio studiare, nè essere Canonico nel Laterano in Roma, poco, ò niun fondamento hanno perciò li Canonici Regolari di pretenderlo per suo; che però nel citato §.8. num.59. conchiude: *Certum est, nullum esse tempus, quo demonstrari possit, Romæ fuisse Patritius antequam veniret ad Cœlestinum, nam Regularium Canonicorum Breuiaria, hoc, vel Superiori sæculo concinnata, quibus, vt Ordini suo Patritium inserant, Roma eum studuisse, & cum Lateranensibus Clericis commoratum affirmant, non putamus in re tam antiqua nobis necessariò esse sequenda*.

Il quale fù Agostiniano, e come.

Opinione del P. Bollando.

17 Di vantaggio l'istessa Vita Eremitica professò S.Patritio per altri ben 9. Anni nella famosa Isola di Lerino, al sentire del suddetto P. Bollando (quantunque à noi, fondati sul parere del P. Errera nostro, altroue non paresse ciò così chiaro) il quale registra la stessa Vita scritta da Probo, oue si dice, che apparendo vn'Angelo à S. Patritio, lo facesse ritornare alla sua Vita Eremitica. *Venit iterū ad eum Angelus, Domini, & dixit; vade ad illos, qui sunt in Insula inter Montes, & Mare, sicq; permansit cum Insulanis illis, nouem Annis, habitusque est ab eis in magna veneratione*. Hor sopra questo passo calcola il Bollando, che, *Anno* 421. *Angeli iussu Arelatensem Insulam (quam Lerinensem esse putamus) adit Patritius, ibique nouennium commoratur*; e questo suo sentimento lo proua poi nel §.9. à fol.528. Hor che in Lerino pure l'Agostiniana Professione, e Regola in que' tempi s'osseruasse, e fiorisse, come più volte dicessimo, lo teniamo per sicuro, e di proposito, lo prouaremo anche più à basso.

Stette S.Patritio di stanza in Lerino Anni 9.

18 Quindi dunque trasse la Monastica Professione del suo Gran P. S. Agostino, l'Apostolo dell'Hibernia S. Patritio, quale come la traportò assieme con la S.Fede, e piantolla in quel Regno sì fruttuosamente, che di tale propagatione scrisse Iocellino nel cap. 174. della Vita del Santo: *Infra breue igitur temporis spatium, nulla Eremus nullus penè angulus Terræ, aut locus in Insula fuit tam remotus, qui perfectis Monachis, & Monialibus non repleretur, itaut Hybernia spetiali nomine Insula Sanctorum iure nominaretur, &c.* Con cui pure nobilmente concordano le sopracitate Lettioni del nostro sagro Officio, mentre nel fine di sua marauigliosa Vita, registrando la Fondatione delle Chiese, e de' Monisteri, fatta da S. Patritio, conchiudono, che, *Cœnobia Monachis, & sacris Virginibus referta relinquens, Sanctum Patrem Augustinum imitatus, miraculorum gloria, ac futuri præscientia illustris, plenus dierum, ad superos recessit*; così da questo nobilissimo Ramo dell'Agostiniana Eremitica Professione, essendosi originati, prima, che altra Regola entrasse in Hibernia, moltissimi

Propagatione grāde del Monacato Agostiniano in Hibernia fatta da S. Patritio.

 Santi

Santi, e questi principalmente, che nel citato terzo Cattalogo habbiamo registrati, chiaramente ne siegue, che siano tutti del medemo nostro sagro Istituto; che se bene d'alcuni di loro vanno attorno alcune, come Regole, che si dicono da essi formate, come per cagion d'esempio, la Regola di San Colomba, di S. Colombano, e d'altri tali; sappiamo però, che quelle non furono vere Regole, mà ben si alcuni particolari Statuti, che ciascheduno di loro aggiunse alla Regola principale del loro P. S. Agostino, quando furono Superiori, come in que' Secoli *passim* costumauasi; e l'habbiamo motiuato altre volte ne' Tomi di sopra accennati, e lo faremo anche maggiormente costare prima di terminare questa Prefatione.

Quarto Cattalogo d'altri Santi di varie Nationi, negati Agostiniani dal P. Labbè.

19 Siegue hora il quarto Cattalogo de' Santi, cancellati dall'Encomiastico del P. Elsio, dal P. Labbè, e sono.

S. Agnello.	S. Germano Antisiodorense.	S. Natario.
S. Amatore.	S. Germano Parigino.	S. Seuerino Apost. del Norico.
S. Antonino Martire.	S. Guglielmo d'Aquitania.	
S. Artuago Gotto.	SS. Leonardo, e Lifardo Fratelli.	S. Simpliciano Arc. di Mil.
S. Francesco d'Assisi.		S. Stefano di Mureto Fondat. de' Grandimontensi.
S. Genouefa Vergine.	S. Martino Vesc. di Braga.	

Di questi gloriosi Santi ancora, che furono ben si di varie Nationi, e Paesi dell'Europa, mà però di Professione vennero da diuerse Scuole Agostiniane, habbiamo solamente trattato di questi in tutti quattro li nostri Tomi rispettiuamente, accompagnando mai sempre ciascheduno di loro co' suoi probabili fondamenti.

Mà senza alcun fondamento.

20 Auuerto però quiui, che così frà questi, come frà gli altri, che habbiamo registrati ne gli altri trè Cattalogi dati di sopra, ve ne sono alcuni de' quali la nostra Religione ne recita l'Officio, e ne celebra la S. Messa ne' loro giorni festiui, e non *qualitercunque*, mà come di Santi proprj della nostra Agostiniana Religione, e ciò per Concessione della S. Sede Apostolica, e questi sono, *S. Antonino Martire figlio d'vn Rè d'Apamia* a' 5. di Settembre; *S. Fulgentio Vescouo di Ruspa* a' 19 di Gennaio; *S. Gelasio Papa* a' 20. di Nouembre; *S. Guglielmo d'Aquitania* a' 10. di Febraio; *S. Patritio* a' 17. di Marzo, *S. Prospero* a' 24. di Nouembre, e *S. Simpliciano* a' 13. d'Agosto. Laonde resto grandemente marauigliato, che il P. Labbè non ne hauesse cognitione; peroche io mi rendo certo, che se ne hauesse hauuta qualche notitia, non hauerebbe già mai potuto scriuere con tanta sicurezza, che li Santi da lui leuati dal Cattalogo Agostiniano, fossero priui d'vna benche minima ombra di probabilità d'essere veramente dell'Ordine Agostiniano. Dio buono! poteua pur dare, prima di ciò scriuere, vn'occhiata anche alla sfuggita, al Breuiario Agostiniano, peroche iui hauerebbe ritrouati così questi, come molt'altri, massime Africani, cioè, *S. Alipio, S. Possidonio, li sette Martiri Capsensi, li quattro Fratelli Martiri di Trabacca, Santa Massima Vergine, vn'altro gran numero di Sante Vergini, e Martiri pure Africane, e molt'altri ancora.* Se dunque molti Santi de' quali dice il P. Labbè, che non ne hà trouata verun'ombra di probabilità, sono però tanto Agostiniani, che li Sommi Pontefici ci hanno data facoltà, e licenza di recitarne l'Officio, e celebrarne la Messa ne' loro giorni festiui, come di veri Santi nostri Agostiniani; che importa hora à noi, che venga il detto P. Labbè di trauerso, & arbitrariamente dica, che non lo sono; perche egli non nè hà trouata alcun'ombra di probabilità, che lo siano stati? Gli altri 22. poi, che sono, come dissi, dubbiosi, quali ancora hò detto di sopra, che nè gli approuo, nè li riprouo, io li lascio dall'vno de' lati, perche non voglio perdere il tempo in riferire ciò, che reputo poco certo, anzi che stimo totalmente dubbioso.

Frà questi ve ne sono notoriamente nostri, e come.

21 Mà sarebbe manco male, se il P. Labbè si fosse contentato di cancellare solamente dal Cattalogo de' Santi, e Scrittori Agostiniani, li soprascritti da noi; il fatto stà, che pare habbi ancora tentato di leuarci il nostro Patriarca, e Padre Sant'Agostino. Leggasi frà gl'Indici, che fà nel fine di quel suo secondo Tomo, il terzodecimo, in cui registrando i Scrittori della Religione da' Padri Canonici Regolari

Ago-

Agostiniani, comincia in questa guisa; *S. Augustinus, quem Eremitæ sibi vindicare moliuntur*; poche parole in vero sono queste, mà che però racchiudono nel suo angusto seno vn gran fascio di spine pungenti, quasi che voglia quì dire il P.Labbè, che se bene il P.S. Agostino non è stato Fondatore, nè Istitutore de' Padri Eremitani, questi nulladimeno vsano ogn'arte, fanno ogni sforzo, e per così dire, non lasciano pietra, ò mole, che nō muouino (che tanto vuol dire quel verbo *Moliuntur*) per farselo suo, quasi che *non pateat Lippis, atq; Tonsoribus*, come dir si suole, che il P.S. Agostino è stato il primo Fondatore, Istitutore, Piantatore, Padre, e Patriarca del suo sagro Ordine Eremitano, il quale poi per ciò, dal suo gran Nome, antonomasticamente si denomina Agostiniano.

Il P.Labbè pensa, che nè meno il P.S. Agostino sia stato il Fondatore, e Padre del suo Ordine Eremitano.

22 Ah ben si vede, che il P.Filippo Labbè, quando scrisse questa Epigrafe tanto ingiuriosa all' Ordine Eremitano di S. Agostino, e quand' anche leuò que' Santi, e que' Scrittori dati di sopra dall' Encomiastico del P.Elsio, non doueua hauere studiato, nè letto altro Autore Agostiniano, che il suddetto P. Filippo Elsio; imperoche io sò di certo, che se hauesse letti gl' Historici più classici dell'Ordine, vna parte de' quali io di sopra citai, haurebbe da quelli imparato à conoscere, che veramente il P.S.Agostino fù Monaco Eremita, & Istitutore di questo suo Ordine Eremitano. Mà dirà forse questo Padre, che non solo haueua letto il P.Elsio, mà anche molti altri Scrittori dell'Ordine, mà che come non haueua dato credito à quello, così nè meno à questi hauea creduto, perche li stimò tutti dell'istesso peso del P. Elsio; tanto appunto egli medemo accenna nella Censura data di sopra, mentre dice, che se hauesse ritrouata alcun' ombra, benche lieue, e tenue di probabilità nell' Encomiastico del P. Elsio, *similibusq; quos citare solet Scriptoribus* (ecco, che dice d'hauerli veduti) haurebbe di buon grado ingrandito il Cattalogo de' nostri Santi, e Scrittori.

Non lesse questo Autore li sodi Fondamenti, che prouano il contrario di ciò, che egli stima, e se li lesse nō li diede fede.

23 Horsù, già che così è, proponiamo à questo Padre vn' altro Autore di prima classe à cui non possa negare il credito, e nel quale possa nō solo ritrouare vn' ombra di probabilità di quello, che stiamo trattando, cioè à dire, che il P.S.Agostino sia stato vero Monaco, e Fondatore nostro, come egli dice, che bramaua ritrouare nel P. Elsio, & in altri nostri Scrittori à lui simili, mà ben sì vna chiarissima, e patentissima dimostratione; e sia questo, se così gli aggrada, il Gran Padre S. Agostino istesso, il quale più d'ogn'altro sarà informatissimo di questa verità; & acciò il P.Labbè non habbia occasione di sconuolgere tutte l' Opere di questo gran Dottore, si compiaccia egli di leggere solamente vn briue Testo registrato dal Santo nel cap. 40. del lib. 3. ch' egli scrisse, *contra Litteras Petiliani*, oue doppo hauere riferite molte Eresie, che haueua scritte quel maluagio Donatista in alcune sue Lettere; dice finalmente, che si diede doppo ciò à vomitare molti vituperj contro de' Monisteri, e de' Monaci, rimprouerando l' istesso S. Agostino, come quello, che era stato l' Istitutore di tal sorte di Gente, e di Vita; diamo le sue chiarissime parole: *Deinceps perexit ore maledico in vituperationem Monasteriorū, & Monacorum, arguens etiā* Me, *quòd hoc Genus Vitæ à* Me *fuerit* Institutum, *quod Genus Vitæ omninò quale sit, nescit, vel potiùs toto Orbe notissimum, nescire se fingit.*

Conuincesi lo stesso Autore con vn chiaro Testo di S. Agostino.

24 A quali chiarissime parole, fà nobile contrapunto il Card. Baronio nel Tomo 4. de' suoi Annali sotto il nu. 24. dell Anno 391. oue dice: *Quòd igitur S. Augustinus primus fuit, qui Monasticæ Vitæ Instituta inuexit in Africam, eaq; seruare capit, alijsq; seruanda tradidit, inde accidit, vt Donatistæ putarint huiusmodi Vitæ Genus ab ipso fuisse excogitatum.* E poco più à basso parlando della Propagatione, che non solo per mezo d' Agostino, e de' suoi Discepoli, seguì dell' istesso Agostiniano Monachismo in Africa; mà anche s' auanzò di quà dal Mare, massime nelle parti Occidentali, cioè à dire (per quanto io mi penso, intenda il Baronio) nelle parti di Spagna, di Francia, d' Inghilterra, d' Hibernia, &c. conchiude cō queste parole: *Ex hac quidē Augustini Plantatione accepti Palmites longè, latèq; diffusi, tū in Africa, tum etiā in alijs plerisq; Ecclesijs Occidentis, fructu vberrimo locupletarunt Ecclesiam.*

Confermasi lo stesso con due graui autorità del Card. Baronio.

25 Pon-

25 Ponderando altresì l'istesso grand'Annalista nel Tomo 5. sotto l'Anno 395. vna Lettera scritta dal nostro P. S. Paolino di Nola (che è appunto la 35. frà l'Agostiniane) à S. Alipio, in cui lo prega à salutare molti suoi Coeremiti de' Monisteri dell'Africa, così enfaticamente dice: *Porrò ex eiusdem Paulini redditis ad Alipium litteris, illud quoq; memoria dignum compertum habetur, Monachismum in Africa, quem ex Italia Augustinus, Patrium Solum repetens, ante sex annos illuc primus inuexerat, iam longè, latèq; fœcunda fuisse Propagatione diffusum.* E nel Tomo 6. sotto l'Anno di Christo 504. num. 33. ponderando vn Testo della Vita di S. Fulgentio, in cui l'Autore dice, che prese l'Habito Monastico da vn certo Vescouo chiamato Fausto, fà vn'interrogatione, e dice: *Sed vnde huiusmodi, quam refert, Monastica Institutio fluxit in Africam?* e risponde: *Si rectè memoria teneo* (allude qui alli Testi poco dianzi da noi prodotti, e da esso registrati nel Tomo 4.) *non ab alio, quàm ab ipso S. Augustino, qui eamdem ex Romana, & Mediolanensi Ecclesia primitùs mutuatus, in Africam inuexit, atq; latissimè propagauit, vt planè intelligas, quam S. Fulgentius est professus Monasticã Regulã, ab ipso S. Augustino deriuasse, &c.* dalle quali parole puole hoggimai conoscere il P. Labbè, che non solo il P. S. Agostino fù Monaco, mà di vantaggio, che fù Istitutore d'vn' Ordine Monastico, il quale si dilatò ben presto per tutta l'Africa, & anche per alcune parti dell'Europa; & in conseguenza, che tutt' i Monaci dell'Africa furono Religiosi del suo Ordine, e spetialmente S. Fulgentio, qual'egli cancella dall'Encomiastico Agostiniano del P. Elsio, e così S. Alipio, S. Posidonio, S. Gelasio, S. Primasio, e tutti gli altri Monaci di quell'ampio Regno.

E con due altre del medesimo Cardinale.

26 Che se alcuno curiosamente mi addimandasse, come si potesse fare così presto vna così gran Propagatione del suddetto Monachismo, non solo per tutta l'Africa, mà anche per molte parti dell'Europa, massime nell'Occidente; io à questo tale risponderei, che questo fù vn'effetto d'vn gran desiderio, che haueua il P. S Agostino di fare questa Propagatione; e della gran diligenza altresì, come anche dell'ardente premura, cõ la quale egli con tutte le sue forze procuraua, che si facesse. Del Desiderio ne habbiamo vn chiarissimo attestato di lui medemo nel Libro, che scrisse *de Opere Monachorum* al cap. 28. oue parlando di certi scelerati, li quali trauestiti con l'Habito di sua Monastica Religione, andauano vendendo per l'Africa Ossa de' Morti per vere Reliquie di Santi, dice, che quãdo tal'hora da qualcheduno erano scoperti, veniua poi maledetto, e bestemiato lo stato Monacale, e Religioso, qual'egli bramaua, che si propagasse per tutta l'Africa, come lo stesso in genere erasi Propagato per altre parti; ecco le sue parole dirette à suoi Frati del Conuento di Cartagine. *Interea cum in factis suis malis* (parla de' detti scelerati) *deprehensi fuerint, vel quoque modo innotuerint, sub generali nomine Monachorum vestrum Propositum blasphematur, tam bonum, tam Sanctum quod in Christi nomine cupimus, sicut per alias Terras, sic per totam Africam pullulare.* Della premura poi, e della gran diligenza da esso vsata mai sempre, perche si facesse la detta Propagatione, ne habbiamo pure vn nobilissimo Testo di lui medesimo registrato nell'Epist. 89. *ad Hilarium. Ego qui hæc scribo, perfectionem de qua Dominus locutus est Diuiti Adolescenti: si vis perfectus esse, vade, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurũ in Cælo, vehementiùs adamaui, & non meis viribus, sed Gratia Dei adiuuante, sic feci.* E poi soggiunge: *Et ad hoc Propositum quantis possum viribus alios exhortor, & in nomine Domini habeo Consortes, quibus hoc per meum ministerium persuasum est.*

Come così presto propagasse il suo Ordine S. Agostino per l'Africa, & altroue.

27 E non solo per se stesso, mà molto più anche per mezzo de' suoi Santi Monaci fece egli vna così gran Propagatione del suo sagro Monastico Istituto, e massime per mezzo di quelli del Monistero d'Hippona; attesoche racconta S. Posidio nella Vita del Santo Dottore al cap. 11. che essendosi già sparsa la fama per tutto il Regno dell'Africa della gran Santità, e Dottrina, così del P. S. Agostino, come de' suoi Santi Religiosi, cominciarono molte Chiese vacanti di quel Regno, à supplicare il Santo, che si volesse degnare di concederli per loro Vescoui alcuni di que' suoi Santi,

Santi, e Dotti Monaci; e così soggiunge, che ben presto il Santo fù quasi che sforzato à concederne ben dieci di quella Santa Casa, molto Santi, e molto Dotti, a d altrettante Chiese, non solo di quel Regno, mà anche di là dal Mare, alcune delle quali erano molto sublimi, & eminenti: aggiunge poi, che questi, gionti alle loro Chiese, doppo d'hauer dato buon'ordine alle cose più importanti di quelle, e posto il Clero in qualche osseruanza, si diedero poscia à fondare Monisteri di suo sagro Eremitano Istituto, alla maniera del Grande Agostino loro Padre, in vicinanza delle Città, delle quali erano Vescoui, & anche in altri luoghi delle Diocesi loro: conchiude poi in fine, che da tanti Monisteri fondati ne vscirono altri Vescoui, li quali, alla maniera de' primi, fondando altri Monisteri, così di mano, in mano, riempirono ben presto tutto quel vastissimo Regno di Monisteri dell'Ordine Agostiniano, come altresì auuenne nelle parti Occidentali di quà del Mare, come habbiamo accennato di sopra. Mà diamo hoggimai per autentica di tutto ciò, le chiarissime parole di S. Posidio: *Proficiente verò Doctrina Diuina sub Sancto, & cum Sancto Augustino, in Monasterio Deo seruientes, Ecclesia Hypponensis Clerici ordinari caperunt: ac deinde innotescente, & clarescente de die in diem Ecclesiæ Catholicæ Prædicationis Virtute, Sanctorumq; Dei Proposito, Continentia, & Paupertate profunda, ex Monasterio, quod per illum Ven. Virum, & esse, & crescere caperat, magno desiderio poscere, atq; accipere Episcopos, & Clericos, Pax Ecclesiæ atque Vnitas, & cœpit primò, & postea consecuta est*. Eccoci hora al punto principale di cui hora stiamo trattando: *Nam fermè decem, quos ipse noui, Sanctos, ac Ven. Viros, Continentes, & Doctissimos, Beatus Augustinus, diuersis Ecclesijs, nonnullis quoq; eminentioribus, rogatus dedit. Similiterq; & ipsi* ex illorum Sanctorum Proposito venientes, *Domini Ecclesijs propagatis, & Monasteria instituerunt, & studio crescente ædificationis Verbi Dei, cæteris Ecclesijs promoti* Fratres, *ad suscipiendum Sacerdotium præstiterunt*. A questo racconto poi così chiaro, e manifesto, fatto da S. Posidio, intorno alla Propagatione del Monacato Agostiniano, originata principalmente dal Monistero d'Hippona, oue viueua il nostro P. S. Agostino, così allude il grand' Annalista Porporato della Chiesa oe' luoghi di sopra mentouati: *Vt planè videas, ex vno Augustini Monasterio Vniuersam Catholicam Ecclesiam Africanam, Sanctis Sacerdotibus, & Monasterijs (alijs ex alijs deriuantibus) breui tempore fuisse repletam, Donatistis propterea inuidentibus, & nomen* Monachi *execrantibus*.

Altra causa della detta Propagatione.

28 Che se per tanti così chiari Testi del P. S. Agostino, di S. Posidio, e del Card. Baronio nè meno restasse quieta la mente, e l'intelletto del P. Labbè, in tal caso noi l'esortiamo à prendere informatione di questa per altro manifestissima verità, cioè à dire, che questo gran Dottore, fù Monaco Eremita, e Fondatore del nostro Ordine Eremitano da gl' istessi Sommi Pontefici della Chiesa di Dio, li quali appunto, à senno de' Canonisti, hanno la piena, & intiera cognitione di tutte le cose: *Pontifex enim* (dicono essi) *censetur habere tamquam in Scrinio Cordis omnia iura*; & acciò, che questo Padre non habbia occasione di portarsi à Roma à riuolgere sossopra l'infinite Bolle Pontificie, che si conseruano nel vastissimo Archiuio del Vaticano, e non habbia tampoco à perdere gli occhi nel leggere li cinque Tomi ben grandi del Bollario Romano, sarà bene, che si compiaccia di leggere gli auuenimenti Historici registrati da me sotto l'Anno 1214. in questo quarto Tomo dal num. 20. fino al 33. peroche iui vedrà notati, e distesi li Testimonj di ben dieci Sommi Pontefici di prima classe, come dir si suole, li quali tutti *vnoore*, con parole ben chiare, e rotonde, dicono, che *il P. S. Agostino è stato il primo, e vero Fondatore, Piantatore, Padre, e Patriarca del suo sagro Ordine Eremitano*, il quale poi dal suo gran nome, à gran ragione, Agostiniano communemente si chiama; e questi sono Giouanni XXII. Bonifaccio IX. Martino V. Sisto IV. Alessandro VI. Giulio II. Leone X. il Beato Pio V. Gregorio XIII. & il nostro Santissimo Clemente X. hora felicemente Regnante. Se dunque con tanti, e tali Testi d'Historiografi, di Santi Padri, e spetialmente del medemo Gran Padre S. Agostino, e poi appresso

Si adducono per testimonio della detta verità 10. Sommi Pontefici di prima classe.

col

col testimonio di tanti Sommi Pontefici, così chiaramente prouasi, che il P. S. Agostino è stato il vero Istitutore, Fondatore, e Padre del nostro sagro Ordine Eremitano; si compiaccia hoggimai il Dottissimo P. Labbè di cancellare quell'Epigrafe data di sopra tanto ingiuriosa alla nostra S. Religione, in cui dice:

Sanctus Augustinus, quem Eremitæ sibi vindicare moliuntur.

Et in sua vece riponga:

Sanctus Augustinus, quem PP. Eremitæ tamquam verum sui Ordinis Fundatorem, Institutorem, & Patrem, meritò venerantur, & colunt.

29 Mà, già che habbiamo così, quasi che per accidente tornata à ripetere la sopradetta Epigrafe, che pone il detto Padre nel principio del Cattalogo de' Scrittori de' Canonici Regolari; mi gioua di quì soggiungere, che il detto P. Labbè, volendo pur tessere l'Indice de' Scrittori dell'Ordine nostro Eremitano 10. per appunto, e non più glie n'assegna; quasi che l'Ordine nostro disteso per tutte quattro le parti del Mondo, nel longhissimo spatio di ben 1287. Anni di sua formale esistenza, non habbia dati alla Chiesa, & al Mondo, più che 10. soli Scrittori; e pure io sono certissimo, che li due mila, e più Conuenti, che hà quasi sempre hauuti, e pure tutt'hora con qualche vantaggio possiede, ne hauerano dati in tanto tempo, per lo meno due per ciaschedun Conuento, computando però l'vno per l'altro, e questi pure sarebbero più di quattro mila. Mà ci potiamo contentare, Lettore cortese, perche ci hà trattati meglio, che non hà fatto molti altri Ordini grauissimi, come puoi vedere da per te stesso, e spetialmente l'Ordine Illustrissimo del Carmine, al quale, tutto che vanti di sua Antichità ben 2605. Anni, come scriuono gli Autori di quello, nulladimeno, non gli assegna in tanto tempo più che quattro Scrittori, e pure non hà dubbio, che n'hauerà hauuto anch'esso le migliaia.

P. Labbè poco perito nel l'Historie de gli Ordini di S. Agostino, e del Carmine.

30 Mà quì (Lettore mio caro) dammi licenza per vita tua, che io quì possa formare vna picciola Parentesi, in cui lo voglio racchiudere, per mia sodisfattione, vna brieue digressione, mà però generale, la quale consiste in questo: (Per la lunga isperienza, che hò fatta delle cose del Mondo, nello spatio di 66. Anni di mia cadente età, io hò osseruato, che bene souuente si ritrouano in questo Mondo certi bell'Ingegni, li quali pare, che non sappiano illustrare i nomi loro, se non oscurano quegli de gli altri; pare, che non possino immortalare se stessi, se non mortificano i Compagni; pare insomma, che non sappino, e che non possino trouar modo d'ergere, & innalzare alla vista del Mondo le famose Colonne de' loro virtuosi Trofei, se non le fondano sù le rouine altrui; quasi in tutto simili à colui, il quale, per procacciare al suo ignobil Nome vna fama, quantunque abbomineuole, e vergognosa, diede fuoco al famoso Tempio della falsa Dea Efesina, e così in poco d'hora miseramente in cenere ridusse vna delle sette Marauiglie del Mondo:) Chiudiamo hora la Parentesi, e facendo ritorno colà, oue lasciassimo il P. Labbè, finalmente conchiudendo, diciamo: Oh quanto hauerebbe fatto meglio questo, per altro Dottissimo Padre, se in vece di censurare con tanto rigore l'Encomiastico Agostiniano del P. Elsio, e di togliere alla Religione Agostiniana tanti suoi Santi, e Scrittori, hauesse egli più tosto con Religiosa carità, tanto propria del suo sagro Istituto, procurato di diffendere quello dalle Censure altrui, e di lasciare questa nel vero, legittimo, & antico possesso de' suoi Santi, e Scrittori, che così hauerebbe sodisfatto alla buona Giustitia, che vuole, che si lasci il suo ad ogn'vno, & hauerebbe altresì, in questa guisa facendo, imitati molti insigni Personaggi di sua Santa, e Dotta Compagnia, li quali, non contenti d'hauere nelle famose Opere loro, honorata con varie lodi, & encomj, la nostra Agostiniana Religione, si compiacquero in oltre alcuni di loro, di diffenderla ancora in quelle, dalle Censure de' suoi poco amoreuoli. Così fece in primo luogo quell'Anima Grande del Sapientissimo P. Francesco Suarez, il quale appunto nel Tomo 4. *de Religione lib. 2. cap. 8. & 9.* con due dottissime Quistioni diffese la nostra veneranda Antichità, e la vera nostra Figliuolanza di S. Agostino, insieme con la di lei continuata, e non mai interrotta Successione dal suddetto suo San-

Abuso grande d'alcuni Scrittori.

Padri della Compagnia di Giesù benemeriti di nostra Religione, quali siano.

Santissimo Fondatore, fino à questa nostra vltima Età: Così fece il Dottissimo P. Francesco Turriano nella sua famosa *Augustinomachia*, & anche altroue: Così fece l'eruditissimo P. Pietro, più di senno, che di cognome Maturo, nelle sue grauissime Note, che scrisse, e diuolgò sopra la Somma Historiale del grand' Arciuescouo di Firenze S. Antonino: Così fece il Religiosissimo P. Girolamo Plati nel suo diuoto Libro, che compose *De bono Statu Religiosi*: Così fece l'Ingegnosissimo P. Lodouico Celotio Francese nella sua nobile Gerarchia Ecclesiastica: Così fece il diligentissimo P. Girolamo Romano dell'Higuera Spagnuolo, nel curioso, & erudito Libro, che scrisse, e compilò *De Antiquis Memorijs Ordinis Eremitarum S. Augustini in Hispania*: e così finalmente fecero altri illustri Scrittori di questa Santa, e Dotta Religione; quali, per non caricare di souuerchio li miei gentili Lettori, con tante citationi, tralascio dall'vn de' lati. Mà lasciamo hoggimai il P. Labbè in santa pace, e se pure di lui vendicare ei vogliamo, sia la nostra vendetta quella, che ci prescriue Christo Signor Nostro nel suo Santo Vangelo, e che altresì c'inculca con tanta premura, e zelo il nostro P. S. Agostino nella sua Regola d'Oro, cioè à dire il Perdono, e l'Oratione, *Parcamus ergo illi, & Oremus pro eo*.

31 E già, che habbiamo detto contro il sentimento del P. Labbè, che così il famoso Conuento di Lerino, come i suoi Santi Alunni, da' suoi primi principij fino all'Anno di Christo 664. in cui v'introdusse la Regola Benedittina S. Aigolfo Martire, furono di Professione, e di Regola Agostiniani, con rimettere lo stesso P. Labbè, à vederne le chiarissime proue, nel primo, e nel secondo Tomo di questi nostri Secoli, e le ragioni spetialmente, che nel di sopra mentouato Anno 400. contro li Padri Hassteno, e Lezana, io produco, quali in verità non vedo, che da veruno sianostate fin'hora sciolte: fà hora di mestieri, che quiui auuertiamo i nostri Eruditi Lettori, che se bene vn'insigne Letterato di nostro sagro Istituto, in vna sua famosissima Opera, hà vltimamente procurato di mostrare il contrario, con varie apparenti ragioni, e fondamenti; Io nulladimeno, più che mai saldo, fermo, e costante, persisto nella mia primiera Sentenza; e se bene io haueua quasi deliberato di non volere replicare nè pure vna sola parola all'oppositioni di questo Dottissimo Padre, sì per la riuerenza, che ad vn tanto Soggetto si deue, e sì anche per hauer egli così dottamente diffesa la Dottrina del nostro Gran Patriarca S. Agostino, da chi à tutto suo potere tentaua d'offuscarla, & oscurarla; nulladimeno, hauendo vltimamente veduto vn Libro, vscito dalle Stampe di Verona, in cui l'Autore (che è di gran fama, e grido) non solo aderisce, e con grande applauso approua la mia Sentenza, mà di vantaggio ancora coll'autorità del suo nome, molto da me stimata, la spalleggia, e l'auualora; quindi è, che considerando molto ben'io, che viuiamo in vn Secolo tanto dilicato, che per autenticare vna Propositione, non basta il dire, *Magister dixit*, come faceuano i buoni Discepoli di Pitagora, e di Platone, mà fà di mestieri fortificarla con sodissime ragioni, & argomenti; per tanto, acciò non paia, che le mie Propositioni, e Sentenze, siano improbabili, & affinche la nostra Religione non perda (almeno per que' 250. Anni, e più, che ne tenne il possesso) il famoso Monistero di Lerino, che è lo stesso, che dire, vn' intiero Paradiso di Santi, hò io deliberato di confirmare le mie vecchie ragioni cô qualch'altro fondamento cotanto stabile, e fermo, che certamente mi persuado, che non solo sarà benignamente accolto da cotesto valente Scrittore, mà di vantaggio ancora io spero, che lo farà fors' anche mutare sentenza, e parere, già che è Massima cômune de' Letterati, che *Sapientis est (quantò magis Sapientissimi) mutare consilium*; e tanto più facilmente à ciò sperare m'induco, quanto che questa mia Dottrina non è mia, mà l'hò cauata di peso dalla ricchissima miniera della suddetta sua Opera famosa; mà veniamo hoggimai al Punto.

Monacato Agostiniano del gran Cõuento di Lerino, negato da vn gran Letterato, e diffeso dall' Autore.

32 M'insegna egli questo Sapientissimo Autore nel capit. 3. del libro 2. che li Conuenti della Montagna di Iura nella Borgogna, tanto di Frati, quanto di Monache, fondati già da S. Romano, chiamati ancora con li nomi di Condatescense,

ò Lo-

ò Lorense, & il Conuento altresì Agaunense situato nella Valesia poco lungi dal Lago Lemano alle radici della gran Montagna di S.Bernardo,furono dalla loro prima Fondatione, per lunga serie d'Anni, di Professione, e di Regola Agostiniani: e ciò euidentemente proua, con produrre la Regola medesima, che osseruarono, la quale adornata però con alcuni pochi Statuti, ò Costitutioni particolari, fù vltimamente ritrouata frà gli antichi Manoscritti della famosa Libraria della Maestà di Christina Alessandra Regina di Suetia, insieme con molt'altre Regole, da Monsig. Luca Holstenio,e dato alle Stampe per opera dell' Eminentiss.Sig.Card. Francesco Barberino l'Anno 1661. & è tutta da capo à piedi l'istessissima Regola di S.Agostino: Hor supposta questa sua manifestissima Dottrina, io contro di lui così *ad Hominem* argomento. Li Conuenti di Iura, e d'Agauno, con molt'altri, che da questi vscirono nella Francia, furono di Professione, e di Regola Agostiniani, dunque molto maggiormente si deue dire, che Agostiniano fosse il famoso Conuento di Lerino: prouo la conseguenza. Li suddetti Conuenti riconosceuano per loro Superiore maggiore l'Abbate di Lerino, à cui puntualmente vbbidiuano; dunque il Conuento di Lerino era Agostiniano: perche non hà del verisimile, che l'hauessero vbbidito, se non fosse stato di loro Religione, auuegnache; E chi vidde mai, per cagione d'esempio,che vn Cõuento di PP.Francescani,riconoscesse per suo Superiore maggiore il Priore d'vn Conuento di PP. Domenicani, *& è contrà?* Prouo l'antecedente cõ vn Testo espresso dell'Autore Anonimo della Vita di S.Eugendo, che fù Agostiniano Monaco Iurense; questi nel fine di quella, che da esso insieme con quelle de' Santi Fratelli Romano, e Lupicino, haueua indrizzata à due Monaci del Conuento d'Agauna, dice, che per comando fattogli da Marino Abbate di Lerino, haueua egli formati li Statuti per la Riforma, e buon gouerno del loro Monistero Agaunense; ò fosse ciò, perche quel Sãto Abbate conoscesse questo Religioso Iurense, per soggetto habile più d'ogn'altro à ciò fare,ò perche forse ancora egli era Superiore del Conuento Iurense: il Testo poi è questo. *Atsi Animos vestros, spreta dudum Philosophia, rusticana quoq; garrulitas exsatiare non quiuerit; Instituta quoq; quæ de Formatione Monasterij nostri Agaunensis, Sancto Marino Presbytero Insulæ Lerinensis Abbate* Compellente, *digessimus desideria vestra, tam pro* Institutionis Insignibus, *quàm pro* Iubentis Authoritate, *Christo opitulante, luculenter explebunt.*

Argomento grauissimo ad Hominem per la detta difesa.

33 Nè qui punto vale l'espositione, che l'Autore, con cui stiamo disputando, dà alle parole del detto Testo, dicendo, che da quelle altro non si deduce, saluo solo,che desiderando S. Marino di sapere quali fossero li Statuti del Conuento d'Agauna, come che gl'ignorasse, pregò per tanto l'Autore della Vita di S. Eugendo, à dargliene contezza; che però cõchiude: *Quare si Marinus Abbas Lerinensis transmitti ad se optabat Agaunensis Cœnobij Leges, illas sanè ignorabat:* il che quanto sia lontano dal vero significato dell'accennato Testimonio, lo rimetto al purgatissimo giuditio dello stesso Autore, quando si compiacerà di tornarlo à leggere, e considerarlo, imperciòche apertamente vedrà,che se l'Anonimo esorta que' Monaci Agaunensi à leggere, oltre le trè Vite suddette, li Statuti del loro Monistero, che egli, per ordine di S. Marino, haueua composti, ad Agauna erano quegli indrizzati per il loro gouerno, non già à Lerino, per appagare la curiosità di quell' Abbate, che è ciò, che noi più sopra habbiamo spiegato. E così appunto lo stesso Testo viene inteso, & esposto anche dal P. Bollando nel primo Tomo di Gennaio fol. 55. oue dice: *Author Vitæ S. Eugendi, ipsius Discipulus, testatur se, Sancto Marino iubente, Instituta Monasterij Agaunensis digessisse.* Hor se l'Abbate di Lerino haueua autorità di comandare a' Monaci, & al Superiore del Conuento Iurense, & à gli altri, che da quello dipendeuano, massime in cose essentialmente spettanti al gouerno spirituale,e temporale de' medemi Monisteri; dobbiamo ragioneuolmente conchiudere,che come questi erano, senza dubbio, di Professione, e di Regola Agostiniani, così molto maggiormente lo fosse altresì il gran Conuento di Lerino, al quale questi soggiaceuano. E quì mi gioua d'aggiongere ciò, che nota il citato Bollando nello stesso luogo

Espositione data dal detto Letterato al Testo prodotto, quanto impropria.

luogo, cioè, che li PP. Benedittini, che sottentrarono a' nostri nel Conuento di Iura *vsq; in præsentem diem*, recitano l'Officio, e celebrano la Messa in honore del mentouato S. Marino: *Dicuntur Iurenses Monachi eum Religiosa memoria, & cultu venerari;* come che ritrouassero, quando entrarono in quel Monistero, che li nostri Padri ciò faceuano; e questo è vn manifestissimo inditio, che ciò facessero, perche quel Santo era stato di loro Agostiniana Religione.

34 Nè meno quì osta à questa nostra certissima Cõclusione quell'altro Testo del-lo stesso Anonimo Scrittore, poc' anzi, cioè nel fine del cap. 14. della Vita suddetta, registrato, oue parlando de' Statuti, ò Costitutioni del suo Monistero di Iura, compilate da S. Eugendo, dice, che se bene non osseruauano i suoi Monaci li Statuti de gli antichi Padri, S. Basilio, e S. Pachomio, e quelli de' Padri Lerinensi, e quegli altresì, che vltimamente haueua compilati Cassiano, non perciò li spreggiauano, mà giornalmente leggeuanli, se bene poi procurauano d' osseruare li proprj, come più confaceuoli alla natia complessione, e debolezza de' Religiosi di quelle parti, come lo produce questo nostro Dottissimo Scrittore à car. 176. *Sic namq; quòd nõ omninò illa, &c. vel ea quæ Sanctorũ Lerinensium Patrũ, &c. fastidiosa præsumptione calcemus, sed ea quotidie lectitantes, ista potiùs, quàm Orientalium perficere affectamus, &c.* imperoche chiaramente da quello deducesi, che l'Anonimo suddetto, parlando solo de' Statuti fatti da S. Eugendo per il suo Monistero Iurense in comparatione di quelli di Lerino, e de gli altri compilati da S. Basilio, S. Pachomio, e Cassiano, come non intende fauellare della Regola principale, che si osseruaua nel detto suo Monistero, così nè meno per gl' Istituti de' Lerinesi, intendeua parimente della Regola loro, mà ben sì de' Statuti, e delle Costitutioni, quali, oltre la Regola, da quegli osseruauansi, che tanto per appunto hauea promesso fin nel principio della prima Vita, che è di S. Romano, cõ queste parole: *Illud tamen præmoneo, vt quia eorumdem Regulam digesturum me pariter repromisi, tertio me hoc libello reseruare noscatis, quia rectiùs hoc in Vita B. Eugendi depromitur, à quo Constituta ipsa, inspirante Domino, sunt compticis exornata.* Sì che da quanto fin quì habbiamo detto, euidentemente ricauasi, che sì come il Conuento Iurense, e gli altri suoi annessi osseruauano la Regola di S. Agostino, & erano soggetti all' Abbate Lerinese, à cui puntualmente vbbidiuano; così questo gran Monistero osseruaua anch' egli la medema Regola, benche diuersi Statuti, & era perciò della stessa Agostiniana Religione, altrimente l'Abbate di questo non hauerebbe hauuta alcuna autorità di comandare à quelli, nè essi l'hauerebbero vbbidito.

Si spiega vn' altro Testo prodotto dal mentouato Letterato.

35 Potiamo confirmare questa verità con vn' altro Argomento non men stretto del primo, & è questo: S. Cesario, che fù poi Vescouo d'Arles, fù Monaco Lerinense, & osseruò la Regola di S. Agostino; dunque nel Conuento di Lerino la detta Regola si osseruaua: La prima parte dell' antecedente, per se stessa è chiara, e l'ammette volontieri questo nostro graue Autore, come pur fanno tutti gli altri *passim*: La seconda parte poi prouasi con la Regola, che egli medesimo diede à S. Cesaria sua sorella, quando doppo fatto Vescouo, la costituì Abbatessa d' vn Monistero, che per essa lei, e per altre haueua fondato nella sua Città d'Arles. E se bene niega assolutamente questo Padre, che la detta Regola data da S. Cesario à sua Sorella, fosse quella di S. Agostino, nulladimeno il nostro P. Prospero Stellartio, che la registrò nel suo bel Libro intitolato *Fundamina Omnium Religionum*, espressamente dice, che quella, *Est ipsissima Regula S. P. Augustini paucissimis clausulis immutatis:* il che conferma anche il P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabero Agostiniano classe prima litt. C. *verbo Cæsaria:* e ciò, che maggiormente io stimo, la stessa verità viene candidamente confessata dal Padre Bollando nel primo Tomo di Gennaio nella Vita della Santa, oue parlando della detta Regola dice, che in quella vi sono molte clausole cauate di peso dall' Epist. 109. del P. S. Agostino nella quale racchiusa leggesi tutta quant' è la di lui Regola d' Oro: *Multa in ea* (sono le parole del Bollando) *hausta sunt ex Epistola 109. Augustini.* Che se dicesi detta Regola esser stata dettata

Altro Argomento in proua del Monacato Agostiniano di Lerino.

 da

da S. Cesario al S. Abbate Tetradio suo Nipote, come riferisce lo stesso nostro Autore; non deue già intendersi della Regola principale, quale notoriamente era l'Agostiniana, come confessano gli Autori, e scorgesi dal di lei Testo medemo, mà ben sì d'alcuni Documenti, & Osseruanze inserte in varj luoghi di quella dal Santo, che in tal guisa per ogni lato l'adornò. Laonde dobbiamo conchiudere con l'erudito Padre Brauuero Giesuita, portato, e seguito dal Padre Bollando nel luogo sopracitato, che il Santo portasse la detta Regola dal Conuento di Lerino: *Regulam hanc* (dice egli) *arbitror equidem cum ipso Cæsario ex Lerinensi Gymnasio profectam:* e fà di mestieri, che così fosse, peroche in tal guisa venne S. Cesario à conformarsi con il nostro Padre S. Agostino, il quale anch'egli diede à S. Perpetua sua sorella, & all'altre Monache sue suddite la sua Regola d'Oro, che egli prima haueua osseruato; & anche al Padre S. Benedetto, che diede parimente la sua Regola à Santa Scolastica pur sua sorella; & in vero non hà del verisimile, che S. Cesario volesse darle Regola differente da quella, che egli haueua osseruata in Lerino.

Terzo Argomento in proua dello stesso.

36 In oltre, Hilario Francese di natione, e discepolo di S. Agostino, e suo Monaco altresì, come chiaramente confessa nel libro 2. cap. 2. fol. 167. questo nostro Dottissimo Concertante: *Alter etiam Hilarius Augustini Discipulus, & Monachus Augustinianus, qui tunc in Gallijs, &c.* (quale io veramente seguendo la traccia del Card. Baronio, e di quasi tutta la corrente de' Scrittori Ecclesiastici, stimai essere lo stesso con quello, che fù Vescouo Arelatense) fù anche, per sentenza d'alcuni Autori, Monaco Lerinese, e poscia passò in Africa per vedere il suo Padre S. Agostino, oue fermossi qualche tempo; e fatto poi, benche con suo sommo dispiacere, ritorno alla Patria, trasse d'indi à poco, col suo esempio, alla Religione vn suo Parente, qual'egli chiama Fratello, & altri stimano, che fosse suo Cognato, e fù, come scriue il nostro Marquez nel §. 1. del cap. 10. della sua Origine de' Frati Eremitani S. Lupo, che fù poscia creato Vescouo di Troies, che fuori d'ogni dubbio fù Monaco Lerinese. Hor se Hilario, e Lupo furono Monaci Lerinesi, e furono dell'Istituto di S. Agostino, dunque egli è segno chiaro, & euidente, che nel Monistero di Lerino la Regola, & Ordine di S. Agostino professauansi, che però dalla Professione Agostiniana d'Hilario ne caua il P. Antonio Iepes Benedittino nella prima Centuria sotto l'Anno di Christo 558. potersi probabilmente dire, che in que' tempi nel Conuento di Lerino vi si professasse l'Ordine Agostiniano, cosa che anche si può dedurre dalla Professione di S. Lupo, se veramente fù egli il Parente di S. Hilario, come stima l'accennato Marquez con alcuni Autori. Vedasi ciò, che à questo proposito scriuessimo nel primo Tomo sotto l'Anno 426. dal nu. 41. fino al 49. oue anche potrà notare il Lettore, intorno à questo particolare, molt'altre eruditioni.

Confermasi lo stesso Argomento.

37 Alle quali potiamo anche aggiungere, che il suddetto S. Hilario, e S. Prospero Aquitanico, che fù anch'egli Agostiniano, che però di lui, come di nostro Santo ne recitiamo l'Officio, e ne celebriamo la Messa per Cõcessione della S. Sede, li quali furono compagni, e gran diffensori della Dottrina del loro Padre S. Agostino, viueuano insieme con parte di quelli, che impugnauano la Dottrina del detto S. Dottore, frà quali v'era S. Hilario Arelatense, che fù poi quasi nello stesso tempo creato Arciuescouo d'Arles; e con essi viuendo, haueuano continue dispute insieme intorno alle correnti opinioni, cosa che manifestamente deducesi dalle Lettere scritte da ambi questi gran Serui di Dio al mentouato loro P. S. Agostino; il che notarono, e confessarono pur anche nelle loro Opere Francesco Annati, e Stefano Descamps citati dall'istesso nostro Concertante. Questo luogo poi oue conuiueuano insieme, per mio credere, altro esser non poteua, fuori che il Monistero istesso di Lerino, oue appunto in que' tempi era Abbate il detto S. Hilario Arelatense. *Hilarius Abbas olim, & Monachus Cœnobij Lerinensis, vt ipse testatur* (dicono i Sãmartani) *in Archiepiscopis Arelatensibus num.* 14. che se conuiueuano seco in Lerino, dunque gli è segno chiaro, & euidente, che tutti erano Agostiniani, dunque in Lerino professauano l'Ordine, e la Regola di S. Agostino.

38 Mà confermiamo pure quest'istessa verità con vn'autorità molto graue di Sant'Eucherio, che fù poi Arciuescouo di Lione, quale anch'egli fù senz'alcun dubbio Monaco di Lerino, e la produceessimo altresì nel sopracitato Anno del 426. al nu.50. Questi dunque in vna sua Lettera Parenetica, scritta da esso ad vn tale Valeriano suo Parente, quale procuraua appunto tirare dal Secolo alla Religione Monastica di Lerino, e quest'è quell'oratione, *qua* (come il nostro Concertante scriue nel cap.13.à car.265. dell'istesso libro) *Valerianũ cognitum ad Monasticā Vitam secum incundam hortatur*; e proponendoli, per ciò conseguire più facilmente, l'esempio d'alcuni Huomini Grandi, che haueuano fatto lo stesso, ad imitatione (come egli stima) del suo Gran P. S. Agostino, citando la rinomata Sentenza, che già disse, l'istesso Santo Padre, quando staua anch'egli per intraprendere lo Stato Monastico, dice queste formali parole: *Dixerant credo, & hi sibi* (parla di quegli Huomini Illustri) *quod quidam* Nostrorum *ait, cum se à saeculo in* hanc beatiorem Vitam, *hoc veluti stimulo concitaret; dixerant, credo. Quid hoc? Surgunt indocti, & Cælum rapiunt, & nos cum Doctrinis nostris ecce vbi in carne volutamur, & sanguine, &c.* hor egli è poi più che certo, che discorre di S.Agostino, nelle di cui Confessioni al lib.8. cap.8. quella Sentenza registrasi; dalle quali parole apertamente conuincesi, che la Professione Monastica di S. Eucherio, che è quella di Lerino, era l'Agostiniana; auuegnache, se non fosse stata quella, molto incongruamente hauerebbe chiamato vno de' suoi Santi il P. S. Agostino, quando disse Eucherio; *Quidam Nostrorum*; imperoche particolarmente suo dir non lo poteua, perche fosse di sua Natione, nè di sua Patria, perche S. Agostino era Africano, e non Francese; non suo per la Fede, perche parlaua con vn Cattolico, dunque suo necessariamente chiamollo per la Monastica Professione, di cui per appunto staua parlando; e così acutamente al solito discorre il nostro Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto pagina 26. mentre doppo d'hauere à questo proposito osseruata la detta Sentenza, soggiunge: *Quòd Eucherius non potuisset ita congruè affirmare, nisi Lerinenses eandem cum Augustino Monacatus spetiem obseruarent.* Mà s'aggiunga, che S. Eucherio dice di vantaggio, mentre parlando della Religione, che intraprese S. Agostino, quando disse le sudderre parole nella sua Conuersione, *cùm se à saeculo in hanc beatiorem Vitam hoc veluti Stimulo concitaret*, la dimostra in se col pronome Demostratiuo *Hanc*, dando appunto à diuedere, essere quella, à cui esortaua l'Amico, cioè quella di Lerino, l'Agostiniana. Duoque pur euidentemente, con questa Sentenza di S.Eucherio, conuincesi la Professione Monastica dell'Isola di Lerino essere onninamente stata l'istessa coll'Agostiniana.

Quarto Argomento.

39 Mà quì forse dirà qualche curioso; supposto, che nel gran Conuento di Lerino si professasse in que' primi tempi l'Ordine, e la Regola del P. S. Agostino, fin tanto, che vi fù poscia introdotto l'Ordine, e la Regola di S. Benedetto, come notassimo; chi già mai fù quello, che ve la puote intrudurre, e quando, e di doue ve la portò egli? Io rispondo, che, se bene altroue seguendo la traccia d'alcuni graui Autori, scrissi, che S. Hilario Arelatense fosse stato quello, che nel suo ritorno dall'Africa (già che stimauo, che non vi fosse più che vn'Hilario, come accennai di sopra) in Francia, ve l'hauesse portata, e facilmente in quel Conuento introdotta, cosa, che pur dir potrebbesi del secondo Hilario Monaco, nulla però di meno, hauendo hora molto ben ponderato il fatto, massime scorgendo posto in chiaro il tempo della Fondatione dell'istesso famosissimo Monistero, che per innanzi non poco confondeuasi; risolutamente dico, che non S. Hilario Arelatense, di cui non si sà, che mai passasse in Africa, nè tampoco l'altro Hilario, che in Africa passò, e vi fù Discepolo, e Monaco di S. Agostino, furono quelli, che introdussero l'Ordine, e la Regola del nostro Gran Padre in Lerino; mà fù ben sì il medemo Fondatore di quello, S. Honorato, il quale appunto ve la portò dall'Italia, e precisamente dalla Toscana, nella qual Prouincia, nel suo ritorno dalle parti di Grecia, fermossi per qualche tempo, come pure scriuessimo sotto l'Anno 441. num.12. e lo

Ordine, e Regola Agostiniana introdotta in Lerino da Sant' Honorato.

 dice

dice espressamente S. Hilario Arelatense nel cap. 3. della Vita del medesimo Santo con queste chiare parole: *Huius Italia benedici gaudet introitu*; *hunc* Thuscia *venerata complectitur*, *& blandissimas per Sacerdotes suos moras nectit*; ecco, che trattenuto da que' buoni Religiosi fermossi Sant' Honorato in Toscana, mà vediamo perche; siegue dunque: *Porrò Dei Prouidentia nobis prospiciens cuncta disrumpit*, *eò quem è Patria* Eremi *desideria prouocauerant*, per fare Vita Eremitica dunque, era passato in quelle parti, *hunc in Eremum huic urbi propinquam Christus inuitat*.

Stima il nostro Letterato hauere S. Honorato introdotte in Lerino l'Osseruanze Orientali.

40 E se bene il sopramentouato sapientissimo Padre hà per cosa indubbitata, che dalla Toscana non potesse S. Honorato seco portare in Francia altra Regola, che quella de gli Orientali, quale già nell' Italia haueua introdotta S. Atanagio, come testifica S. Girolamo nell' Epist. 16. *ad Principiam*, come altresì motiuassimo ancor noi sotto l'Anno 385. num. 112. che però dice nell' allegato cap. 3. fol. 176. *Nec alias ex sua illa Peregrinatione Regulas Lerinam secum ferre potuit Honoratus*, *qui Italiæ tantùm Cœnobia lustrauerat*; nulladimeno io torno à replicare, che quantunque sia vero, che nell' Italia, e conseguentemente anche in Toscana altre Regole non v'erano, che quelle de gli Orientali, fino al tempo di S. Agostino, tuttauolta, quando poi egli conuertitosi in Milano, e fondato iui il suo Ordine Eremitano nel suo ritorno, che fece alla volta dell'Africa, passando per la Toscana, visitò le Celle, e li Romitorj, che erano sparsi per i Monti, e per le Maremme di quella Prouincia (qual cosa testifica Licentio suo Discepolo, che l' accompagnò in quel viaggio, in vna sua Lettera, che alcun tempo doppo scrisse in versi Eroici d'Italia al P. S. Agostino già passato in Africa, quando dice: *Otia tentantes*, *& candida Iura Bonorum duximus Italia medio*, *Montesq; per altos*, *&c.*) e vedendo, che non haueuano Regola stretta, mà solo osseruauano alcune Traditioni de gli antichi Padri Orientali; mosso di loro à pietà, è traditione antichissima di quelle parti, e di tutta la Religione Agostiniana, autenticata dalle penne di molti grauissimi Autori, sì antichi, come moderni, e spetialmente auualorata altresì (come notasimo di sopra al num. 16.) dall' Autorità, e Concessione della S. Sede nelle Lettioni dell' Officio nostro di S. Patritio, che li dasse la sua Regola d' Oro, e così li facesse diuenire Agostiniani. Leggasi à questo proposito, ciò, che nell' accennato Anno 388. & anche sotto il 441. suddetto scriuesimo, oue motiuasimo ancora questa nostra Sentenza, che S. Honorato portasse la Regola Agostiniana dalla Toscana in Lerino.

A cui s'oppone l' Autore.

Dimostrasi essere improbabile la Sentenza del nostro Concertante,

41 E di vero io non solo l'hò per cosa più che probabile, mà anzi la tengo per certissima, e la contraria opinione, che v' introducesse l' Osseruanze, e Traditioni de' Monaci Orientali, la stimo onninamente improbabile. Leggasi in proua di ciò la Prefatione, che fà Gio. Cassiano alla Collatione 11. che è la prima delle 7. che dedicò alli due Santi Superiori di Lerino, e di Lero, cioè Honorato, & Eucherio, e trouerasi, che espressamente dice, che hauendo egli inteso, che entrambi cotesti Santi haueuano preso tanto credito alla vita, e fama de' Santi Monaci dell' Oriente, che il primo trà loro, cioè S. Honorato, grandemente bramaua introdurre le loro Osseruanze, e Traditioni nel suo Monistero di Lerino, di cui egli era Superiore (come che forse dall' istesse Istitutioni di Cassiano scritte à Castore, ò dalle prime 10. Collationi dedicate ad Helladio, e Leontio, n' hauesse di quelle hauuta notitia) non ostante, che à ciò si mostrassero renitenti que' Religiosi suoi Sudditi, come quelli, che erano assuefatti à più piaceuoli osseruanze: e l'altro poi, cioè S. Eucherio erasi risoluto à tale effetto d'intraprendere la lunga, e perigliosa Nauigatione in Egitto per pratticarle; egli però, cioè Cassiano, mosso da zelo di Religiosa carità, e per aggiungere autorità al primo appresso de' suoi Sudditi, affine di conseguire il suo Religioso intento di dargli quell' osseruanze, e per leuare all' altro l' occasione di così periglioso viaggio, appagando all' vno il desiderio, & all' altro schiuando la fatica, gl'inuiaua quelle sue sette Collationi, nelle quali compitamente registrate hauerebbero lette le suddette Traditioni, & Osseruãze de gli Eremiti Orientali. Sentiamo l'essentiale del discorso di Cassiano: *Cũ Virtutẽ Professionis (aliàs perfectionis)*

vestra multi Sanctorum, qui vestro erudiuntur exemplo, æmulari vix queant, tamen vos, ò Sancti Fratres Honorate, & Eucheri, tanta illorum sublimium Virorum, à quibus prima Anachoreseos instituta suscepimus, laude flammamini, vt vnus quidem vestrum ingenti Fratrum Cœnobio præsidens, Congregationem suam, quæ quotidiano sanctæ Conuersationis vestræ docetur intuitu, illorum quoq; Patrum præceptis optet institui: *Alter verò, vt etiam corporali eorumdem ædificaretur aspectu, Ægyptum penetrare voluerit; necessariò hoc mihi Virtus Charitatis exursit*, vt vnius desiderio, *alterius etiam laborè consulens, tam abruptum scribendi periculum non euitarem; dummodò & priori apud Filios adderetur auctoritas; & secundo tam periculosa Nauigationis necessitas demeretur*. Hor da questo discorso di Cassiano, come con ogni più chiara euidenza si conuince, che S. Honorato non diede nella Fondatione del Cõuento di Lerino a' suoi Religiosi l'Osseruanze, e Traditioni de' Monaci Orientali; così poi più che chiaro apparisce, che egli nella Toscana, nè pratticate l'hauesse, nè d'indi seco portate, come voleua il nostro Autote, & in conseguenza la Regola, che vi portò da quelle parti, fù come dicessimo, l'Agostiniana. E di vero se egli hauesse introdotte le suddette Osseruanze nell'accennato Conuento di Lerino, à che proposito poi hauerebbe egli desiderato, molti Anni doppo la Fondatione del detto Monistero d' introdurucle? E come la di lui numerosa, e regolatissima Famiglia poteua ricusare d'accettarle, se fino all'hora l'hauessero que' Santi Religiosi osseruate? E che bisogno hauerebbero in fine hauuto que' Santi Superiori, che Cassiano così per minuto li dasse notitia di quella forma di viuere, che eglino di già, e per se, e per tant' altri suoi Sudditi haueuano intrapresa? Sì che dunque, io torno à replicare, che la contraria Sentenza onninamente sia improbabile.

42 Oue poi dice Cassiano, che S. Eucherio desideraua con tanta ardenza di praticare, & osseruare le mentouate Traditioni, e Regole de' Monaci Orientali, che già determinato haueua per ciò fare, nauigare nelle rimote parti d' Egitto; Io ne cauo, che non solo le suddette Ossaruanze, non erano mai state, nè erano di presente nel famoso Conuento di Lerino, mà nè tampoco erano più in tutta la Francia, anzi nè meno nell'Italia, e nella Spagna, Regni confinanti; per lo che se vi fossero state non hauerebbe S. Eucherio hauuto d'huopo d'intraprendere vn così lungo, e pericolioso viaggio, mà hauerebbe potuto passare ne' trè Regni accennati, come quelli, che erano più di lunga mano vicini, & in conseguenza ad esso più commodi, per conseguire il di lui pietoso fine. E quì mi torna in acconcio di rammemorare à questo proposito vn caso simile, occorso molti Anni doppo, al nostro P. S. Fulgentio, il quale anch'egli, hauendo inteso decantare, e celebrare l'austere, e rigorose osseruanze de' suddetti Monaci Egittiani, & Orientali, e desiderando pur egli (come che sempre aspiraua à maggior perfettione) d'essere annouerato frà li suddetti Monaci, per potere anch'egli insieme con essi menare vna vita cotanto confaceuole al suo gran spirito, peroche non ve n'era di tal Religione nè pure vn solo Conuento In tutta l'Africa, dispose egli perciò di passarsene secretamente alla volta d'Alessandria per indi poi portarsi nella sospirata Tebaida; & in effetto, preso seco vn solo Compagno, senza far moto ad alcuno de' suoi Religiosi, di cui egli era in que' tēpi Superiore, salito sopra d'vna Naue, fece vela alla volta della detta Metropoli d' Egitto: mà Iddio, che nõ voleua, che la Religione del Grande Agostino perdesse vn Soggetto cotanto qualificato, e Santo, fece sì, che i venti, in vece di sospingere la Naue verso Alessandria, la portassero alla volta della Sicilia, oue hauendo afferrato in Porto à Siracusa, fù egli ben tosto col Compagno, preso in alloggio da S. Enlalio Vescouo di quella Città, à cui hauendo narrato il Santo, oue folse incaminato, e per qual fine, fù dal Santo Vescouo dissuaso, col rappresentarli, che que' poueri Monaci di quelle parti, non solo non erano buoni Religiosi, mà nè meno più buoni Christiani, perche seguiuano l'Eresia di Nestorio; per lo che, hauendo il Santo ringratiato quel Prelato, se ne partì alla volta di Roma, e d'indi ritornò al suo Monistero in Africa, come più à lungo scriuessimo sotto l'Anno 500. nel Tomo 2.

Che si deduca dal sopradetto discorso.

Vn simile accidente si racconta essere occorso à S. Fulgentio.

43 Mà quì potrebbesi replicare, che se bene S. Eucherio voleua passare nell'Egitto, per pratticare frà que' Monaci, & apprendere le loro Osseruanze, ciò nô era, perche quelle non fossero in Francia, & anche altroue, mà più tosto per qualche altro suo fine, attesoche, se gli è per la Francia, certo, che in quel Regno, già molto tempo prima, v' erano state introdotte da S. Hilario Pittauiense, da S. Martino, & anche hora vltimamente da Cassiano: mà à questa Replica è facile la risposta, imperoche già l'Osseruanze date da S. Hilario, e da S. Martino erano rimaste estinte alcun tempo prima dall'introduttione, e popagatione, che si fece della Regola del nostro P. S. Agostino in quel Regno da varj Soggetti, che ve la portarono, così dall' Africa, come dalla Spagna, & anche dall'Italia, frà quali i più principali furono S. Honorato, e S. Paolino di Nola; onde poi ben si accorda il Detto del Dottissimo, e Sapientissimo nostro Concertante, cioè, che il Monachismo realmente si piantasse, e spargesse per Francia l'Anno 400. *quo tempore etiam per vniuersam Africam, Augustino Authore Monachismus propagatus fuit*, che quest'è appunto la nobile propagatione dell'Ordine nostro, à cui di sopra motiuassimo nobilmente alludere il Baronio, quando disse: *Ex hac quidem Augustini Plantatione accepti palmites longè latèq; diffusi, tum in Africa, tum etiam in alÿs plerisq; Occidentis Ecclesÿs fructu vberrimo locupletarunt Ecclesiam.* Si osserui quì, che Cassiano istesso parla della Propagatione suddetta dell'Ordine, e Regola Agostiniana in Francia, come ne' suoi tempi occorsa, sotto nome di Costitutione Nouella, qual mostrò di poco prezzare, come altresì poco stimaua la Dottrina del Santo Dottore, racciandola pure sotto copetta per il più, come nuoua, e capricciosa. Scriuendo ei dunque sul bel principio, che arriuò in quel Regno, per ordine di Castore Vescouo d'Apt nella Prouenza, il suo Libro *de Institutione Renuntiantium*, protestasi nel Prologo di quello, che per incontrare i cenni del medemo Prelato sforzatassi egli istruirlo, & ammaestratlo meglio nella Vita Eremitica, e Monastica, di quello insegnaua quella Religione nuoua in quelle parti propagata, *nequaquã enim credas* (soggiungendo) *rationabiliùs quidpiam, vel perfectiùs* Constitutionem nouellam, *in occiduis Galliarum partibus reperire potuisse, quàm illa sunt Instituta, &c.*

Si risponde ad vna tacita Replica.

44 E di vero, che ne' Conuenti di quel Regno le dette Osseruanze in que' tempi non si professassero, chiaramente, da ciò costa, che se vi fossero state, non sarebbe accaduto (come dicessimo di Lerino) che con tanta premura procurasse Cassiano d'introdurueIe con le sue Collationi, & Istitutioni, e biasimasse altresì le loro Istitutioni come nuoue, e men confaceuoli, e concordi con le dette Osseruanze dell'Oriente: onde a' Monaci dell'Isole delle Steccadi scriuendo, asserisce, che nella Francia, quasi che in tutto, sconosciuta era la Regola, & il modo di viuere degli Orientali, che però dedica à Teodoro, Giouiniano, Mineruio, e Leontio l'vltime sue Collationi, *vt non proprÿs ad inuentionibus* (com' egli dice) *arduam istam, & incognitam ferè in hac Regione appetant viam, sed periculosam etiam illic Anachoreseos disciplinam; illorum potius praeceptis capere consuescant, &c.* Che poi S. Eucherio non volesse andare à farsi istruire da Cassiano, che pure era venuto dalle parti Orientali, & era Monaco di quell'Istituto, altro dire non si puole, se non che, ò forse, perche non credesse, che egli insegnasse le vere Istitutioni di que' Monaci, mà che più tosto fossero sue nuoue inuentioni, ò pure, perche attualmente il conoscesse auuerso, come alla Dottrina, così anche alla Regola del suo P. S. Agostino (costãdo, che mentre tentaua Cassiano con altri, d'abbattere gl' insegnamenti del S. Dottore intorno la Diuina Gratia, S. Eucherio co' suoi figli, Verano, e Salonio, costantemẽte sempre mai li ritenne) ò qual'altro in fine se ne fosse la cagione; basta cõmunque siasi, quest' è certissimo, che se fuori di Cassiano fosse staro in que' tempi alcuna Professione dell'Osseruanze Orientali nella Francia, & anche ne' Regni accennati, S. Honorato haurebbe, senza il detto Cassiano, di già nella Fondatione del suo Monistero, doppo la sua Pellegrinatione, appagato il suo desiderio di piantarueIe, e S. Eucherio in questa sua più graue età, non haurebbe occorso intraprendesse sì disastrosa Nauigatione in Egitto.

Confermasi la detta Risposta.

45 Mà quì gli è necessario, che seriamente inuestighiamo, se S. Honorato, e Sant' Eucherio veramente accettasero con le sette Collationi, che gl' inuiò Cassiano, l'Osseruanze suddette Orientali, e supposto, che l'accettasero, se realmente poi fossero da' Sudditi loro, quali già dicessimo non hauere volsuto altre volte accettarle, osseruate. A questo quesito io per me risolutamente rispondo, che dato, ò non dato, che fossero riceuute con lieta fronte dalli due Santi accennati, nulladimeno non furono certamente accettate in quel gran Monistero, in qualità di Statuti, ò Costitutioni; e molto meno di Regole; e ciò euidentemente si proua con vn Testo espresso della Vita di S. Eugendo registrato dall' Anonimo Autore di quella nel fine del cap. 14. accennato anche più sopra da noi con opportuna occasione: nel detto Testo dunque, l'Autore volendo scusare il suo Conuento Iurense, se non osseruaua per sue Costitutioni, ò Statuti, l'Osseruanze di S. Basilio Vescouo di Capadoccia, ò quelli di S. Paccomio Abbate della Siria, ò quelle de' Padri Lerinensi, ò finalmente quelle, che di nuouo nella Francia haueua diuolgate Cassiano, dice, che la cagione era, perche li pareuano troppo rigorose, e perciò poco confaceuoli alla complessione de' Francesi; mà diamo l'istesso Testo intiero. *Sic namq; quòd non omninò illa, quæ quondam Sanctus, ac præcipuus Basilius Cappadociæ Vrbis Antistes, vel ea quæ Sanctorum Lerinensium Patres, Sanctus quoq; Pachomius, Syrorum priscus Abbas; sine illa, quæ recentior venerabilis Cassianus eddidit, fastidiosa præsumptione calcemus, sed ea quotidie lectitantes, ista pro qualitate loci, & instantia laboris inuicta, potiùs, quàm Orientalium perficere affectamus, quia procul dubio efficatiùs hæc, faciliusq; natura, vel infirmitas exequitur Gallicana.* Dalle quali parole, come chiaramente conuincesi, che li Monaci Iurensi non haueuano gl' istessi Statuti de' Lerinensi, come dicessimo, così poi con ogni più chiara euidenza si vede, che li Padri Lerinensi pure haueuano Costitutioni, e Statuti differenti, come da quelli di Basilio, e di Paccomio, così parimente da quelli, che Cassiano haueua compilati, & insomma da gli Orientali, già che vediamo, che l'Anonimo distingue quelli de' Lerinensi da quelli di Cassiano, e da gli altri; che se pure accettarono le dette Collationi, & Istitutioni, fù per seruirsene, come d'vn Libro spirituale di cui potesse ogn' vno à misura del suo spirito approfittarsi, alla maniera appunto, che fecero li Monaci Iurensi, come dice l'istesso Anonimo nel Testo suddetto.

Cercasi se S. Honorato, e S. Eucherio accettassero in qualità di Statuto, ò di Regola, le Osseruanze mādatele da Cassiano.

Risposta negatiua dell' Autore, e sue ragioni.

46 Sì che dobbiamo quì conchiudere, che sempre ritenne il famosissimo Conuento di Lerino la Regola Agostiniana, che da S. Honorato fin dalla sua Fondatione haueua cominciato ad osseruare, e lo stesso teniamo per certo, che facessero altresì tutti quegli altri, che erano stati fondati prima della venuta in Francia di Cassiano, & anche doppo, masime quelli, che dal medemo Lerino dipendeuano, come l'Interamnense vicino à Lione, da cui poi la prese S.Romano, e la pose ne' suoi Conuenti Iurensi, sì di Frati, come di Monache, e poi appresso nell' Agaunense, & anche in altri di varie parti di quell' ampio Regno, per le quali ben presto, come dicessimo, si dilatò l' Ordine, e la Regola medesima, per mezzo masime de' Padri Lerinesi, a' quali poi, come à loro Superiori maggiori vbbidiuano, come pure habbiamo veduto con l'esempio de gli Agaunensi, e de' Iurensi; che se bene le medeme Osseruanze Orientali, per mezzo di Casiano, od altre ne' tempi in auuenire, furono in alcuni Monisteri da altri, come per cagion d'esempio da' SS. Cesario, Colombano, Fereolo, e Congello, disseminate, queste non furono, strettamente parlando, vere Regole, mà semplici Statuti, e Costitutioni, alla loro principale Regola, come pure costumasi, annesse; e per quanto s' appartiene à quelle de gli Orientali, nè meno Casiano istesso, che pure n'era così partiale amatore, s' arrischia spaciarle per Regole, come veramente tali, mà solo per Traditioni, che più con la vista, & vso apprendeuansi, che si prescriuessero co' precetti, che però sul bel principio dell' Istitutioni de' Monaci, dice: *Ita vt nobis à Patribus tradita sunt de eorum, vel hortatu, vel exemplo, vel visu à pueritia, totum namq; in sola experientia, vsuq; consistit, & tradi nisi ab experto non queunt, &c.*

Opinione del l' Autore, intorno alla persistenza della Regola, & Ordine di S. Agostino in Lerino, & altre parti della Fràcia.

47 Che

47 Che se poi mi si richiede dal nostro Concertante, per qual cagione habbi da essere singolarmente chiamata con titolo di Regola l'Agostiniana, e non quelle degli Orientali; io rispondo, che trè erano le Regole in quegli antichi tempi, le quali ragioneuolmēte meritauano il titolo di Regole, cioè quella di S.Basilio, quella di S. Agostino, e quella, che poi appresso venne di S. Benedetto, perche queste erano Regole vniuersali à tutte le loro intiere Religioni da essi fondate, la doue l'altre mentouate erano particolari, e non s'osseruano, se non in tale, e quale Conuento. Di più quelle seruirono sempre, e seruono più che mai tuttauia per Regole, e non già mai seruirono per Statuti, ò per Costitutioni ad alcuna Religione, ò Conuento; la doue l'altre per lo più sono state prese per Statuti, e per Costitutioni da' Monisteri di varie Religioni; e di vero per altro non poteuano seruire, che per Costitutioni, com'erano in effetto, il che in quella di S. Colombano apparisce da vn chiarissimo Testimonio della Cronica del Conuento di Bobbio, citata anche dal P. Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Bobiensi* alla colonna 1332. num. 5. In cui parlandosi d'vn certo S.Cumiano, il quale, lasciato il Vescouato, che per alcuni Anni haueua gouernato nella Scotia, mosso dalla fama della Santità del detto Monistero, in età di 75. Anni se ne venne in Italia, e prese l'Habito della Religione Eremitana nell'istesso, & iui visse 20. Anni intieri *sub Dogmate, idest sub Constitutionibus* (sono parole della Cronica suddetta) *Sancti Columbani, &c.* dalle quali parole costa più che chiaramente, che la Regola, che si dice hauer fatta S. Colombano, come quella, che haueua fatta S. Congello, che diede l'Habito à S. Colombano, e l'altre, che pure diconsi essere state fatte de' suddetti, & altri Santi, non erano Regole principali, come le trè di sopra accennate, mà semplici Costitutioni, e Statuti per il gouerno particolare di ciaschedun Monistero, ò pur anche di qualche Congregatione Ricolletta, come ampiamente pur dimostrassimo con varj esempj, non solo nel primo Tomo sotto l'Anno 400. mà di più nel secondo à gli Anni 597. e 615.

Perche si dia più tosto nome di Regola à quella di S. Agostino di S. Basilio, e di S. Benedetto, che ad altre antiche.

48 Nè deuesi marauigliare alcuno, se essendo semplici Costitutioni, venissero poi ad ogni modo chiamate col Titolo di Regole; imperoche anche ne' tempi posteriori sono state nominate, e pure tuttauia si chiamano da molti le Costitutioni de' Padri Cisterciensi, de' Camaldolesi, de' Vallombrosani, de gli Oliuetani, de' Celestini, col titolo espresso di Regole, equiuocandosi in questa guisa, nel modo, che si equiuoca nel mentouare i titoli delle dette Congregationi, le quali, quantunque si sappia, che non sono Ordini principali, mà Congregationi tutte vscite da vn' Ordine di S. Benedetto, e militanti sotto l'vnica Regola di quel Santo Patriarca; nulladimeno communemente chiamansi col titolo assoluto d'Ordini, dicendosi *passim* l'Ordine Cisterciense, l'Ordine Camaldolese, &c. E per tornate al punto del nome di Regola, col quale souuentemente nomate vengono le Costitutioni di qualche Ordine, io potrei di ciò produrne molti chiarissimi esempj, mà mi vuò restringere à trè soli (rimettendo il cortese Lettore, à vederne alcun'altri di gran peso nel mio primo Tomo sotto l'Anno di Christo 432. dal num. 38. fino al 41.) quali però fanno per cento; il primo si è di Valentino Abbate del Conuento nostro d'Adrumeto in Africa, il quale, scriuendo al P. S. Agostino (& è appunto la 256. frà le di lui Epistole) per mezo d'vn certo F. Floro, lo prega, che se il detto Frate li chiederà alcun documento intorno alla Regola del Monistero, l'ascolti volontieri, e li dia le conuenienti Istruttioni al loro bisogno: *Si quid autem Famulus tuæ Sanctitatis, Frater suggesserit Florus pro Regula Monasterij, Pater petimus, libenter accipere, & per omnia nos infirmos instruere:* dalle quali parole, come chiaramente apparisce, che erano veri Religiosi dell'Ordine del P. S. Agostino, peroche come à Padre vniuersale, e Fondatore del Monachismo in Africa, ricorrono, se bene d'aliena Diocesi; così pure euidentemente si conosce, che non parlaua il detto S. Abbate della Regola principale datali dal Santo, che era vniuersale, e commune à tutt'i Monisteri di quel Regno, e à tutto l'Ordine, mà della Regola particolare di quel loro Conuento,

Costitutioni, e Statuti di alcune Religioni chiamate anche con titolo di Regole, del che se ne producono alcuni esempij.

cioè

cioè de' Statuti, e delle Costitutioni loro, come del modo d'orare, e lauorare, le quali non erano communi à gli altri Monisteri, gouernandosi per ordinario gli vni independentemente da gli altri, e pure il detto Valentino col nome di Regola le chiama. Il secondo esempio l'habbiamo nell'Istitutione dell'Ordine di S. Brigida, il quale certamente fù da essa fondato sotto la Regola del P. S. Agostino nell'Anno 1368. e sotto la medema nell'Anno istesso confirmato da Vrbano V. e pure le di lui Costitutioni (che tali anche le chiamò Bonifaccio IX. come nota il P. Haffteno nella Disquisitione 7. del Trattato, che fà sopra le Regole) quali dicesi essergli state date dal nostro Saluatore, vengono da S. Chiesa istessa chiamate col titolo di Regola, mentre nella sesta Lettione del di lei Officio, dice il Breuiario Romano, che *Monasterium Vastanense sub Regula S. Saluatoris ab ipso Domino accepta instituit*. Che più? i Pontefici istessi hanno dato titolo di Regola alle Costitutioni anche dell'Ordine nostro, (e sia questo il terzo esempio) leggasi in questo quarto Tomo sotto l'Anno 1248. al num. 8. vna Bolla d'Innocenzo IV. in cui concedendo a' nostri Frati della Toscana, di poter recitare l'Officio Diuino, secondo la Correttione del Breuiario da essi modernamente conformato al Rito Romano, dice queste notabili parole; *Vestræ itaq; precibus deuotionis inducti, vt obseruantia moderni Diuini Officij, quod in Breuiarijs vestris exacta diligentia correctum à vobis* ex statuto Regulæ vestræ *iuxta Ecclesiæ Romanæ morem, &c.* hor egli è poi chiaro, che il Pontefice non parlaua della Regola principale, peroche in essa non si prescriue alcun modo particolare di recitare l'Officio Diuino, mà solo in generale dicesi: *Psalmis, & Hymnis cum oratis Deum, hoc versetur in corde, quod profertur in ore, &c.* mà ben si quì sotto nome di Regola intendeua le Costitutioni di quegli Eremiti.

49 Resta dunque chiaramente prouato, che il Conuento di Lerino fin dalla sua prima Fondatione fù di Professione, e di Regola Agostiniano, e proseguì poi sotto il medemo Istituto fin' all' Anno 664. In cui S. Aigolfo Abbate del Monistero Floriacense dell'Ordine di S. Benedetto, v'introdusse, con il commando, e braccio Reggio, la Regola, & Ordine di quel Santo Patriarca; imperoche hauendo questi imparato dal nostro Agostiniano il modo di propagare il suo sagro Istituto, come per appunto scriuendo all' Abbate di S. Dionigi, testifica Stefano Vescouo di Tornay, che morì del 1203. (come scriuono i Sãmartani) nell'Epist. 151. con dire, *R. Benedicto sacræ Religionis Primitias Sanctus contulit Augustinus*; soggiunge quiui il P. Lupo nel Tomo 4. de' suoi Concilij nell'Annotationi sopra il Canone 6. del Tolosano, *hoc est propagandi Monachismi dedit exemplum*: e così à poco, à poco, d'vno in vn' altro Conuento, passando la detta Regola, & Istituto, massime con la continuatione del fauore de' Regnanti, anzi cõ l'ordinatione di molti Concilij, che spalleggiarono il detto sagro Istituto Benedittino, finalmente verso l'Anno 815. *per omnem Franciã* (sono parole del P. Lupo) *Regula tandem* (scilicet S. Benedicti) *plenè triumphauit*.

Quando cominciasse l'Ordine Benedittino ad occupare, doppo il Cõuento di Lerino altri nostri Monisteri nella Frãcia.

50 Mà quì gli è necessario, Lettor cortese, che ci fermiamo per brieue tratto. Dice questo Dottissimo Padre, che la Regola, & Ordine di S. Benedetto verso il detto Anno, *plenè triumphauit in Francia*, con che, se bene si considera il senso di queste parole, vuol dire, che onninamente s'abbollisse, e s'estinguesse in que' Regni, non solo la Regola, & Ordine nostro di S. Agostino, mà etiamdio ogn' altra, se ve n'era alcuna, nella Francia. Anzi che sopra l'istesso Canone soggiunge egli poscia, che nell' Anno 1056. in cui celebrossi detto Concilio di Tolosa, era giunto à tanta pienezza il Trionfo dell'Ordine, e della Regola di S. Benedetto, riportato non solo sopra la nostra, mà sopra ogn' altra Religione, che era nel Mondo, che s'arrischia di dire à fol. 73. che à que' tempi non conosceſſe l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, e quasi tutta l'Europa, altra Monastica Regola, che la Benedittina. *Præsentis Synodi tempore nullam Monasticam, nisi Sancti Benedicti Regulam nouerat Gallicana, Italica, Hispanica, Anglicana, & omnis ferè Europæa Ecclesia*. Ma mi perdoni pure questa volta questo gran Letterato, perche se bene io volontieri ammetto, che la detta Religione trionfasse sopra la nostra, nella maggior parte della Francia,

Opinione del P. Lupo, che l'Ordine di S. Benedetto riportasse pieno trionfo dell'Ordine Agostiniano, e d'altri in tutta Europa, falsa.

 e così

e così parimente nell' altre parti d'Europa da esso mentouate; nulladimeno, che ne trionfasse poi pienamente, e fosse perciò vniuersale, com'egli decanta il di lei Trionfo, à segno, che la nostra venisse totalmente ad esserne affatto esclusa da que' fioritissimi Regni, egli è onninamente falso; auuegnache (cominciamo dalla Francia, di cui stiamo parlando) io ritrouo, che la nostra Religione, doppo questo Trionfo celebrato dal P. Lupo per pieno, & vniuersale dell' Ordine di S. Benedetto, vi rimasero nulladimeno, della nostra Religione, in varie parti di quel nobilissimo Regno, tanti Monisteri, che vna parte di quelli, vnita con vn'altra parte, che era nell' Inghilterra, vennesi à formare vna Congregatione così grande, che il di lei Capo, e Superiore maggiore, meritò il titolo di Generale, e non dal Volgo solo, mà da gl'istessi Pontefici nelle loro Apostoliche Bolle, delle quali vna ne produco io sotto l'Anno 1255. al num. 18. in questo quarto Tomo, & vn' altra n'accenno nello stesso Anno in forma di Mare Magno, prodotta, e citata dal nostro Coriolano nel suo Defensorio, *Veritate prima* §. 5. *idem Alexander, &c.* e comincia *Religiosam Vitam eligentibus, &c.* Hor se tanti Monisteri di nostra sagra Religione rimasero nella Francia, doppo il decantato pieno Trionfo de' Padri Benedittini, che puotero formare con quelli, che erano nell' Inghilterra, quasi vn'Ordine intiero, già che il di lui Capo chiamauasi col nome di Generale, dunque il suddetto Trionfo non fù pieno, & vniuersale, come lo chiama il P. Lupo.

Prouasi nella Francia, e nell' Inghilterra.

51 Tralascio, che oltre de gli accennati, vi restarono pure anche nell' istessa Francia, molti altri Monisteri, li quali, non volendosi forse vnire a' sopradetti, proseguirono à gouernarsi da per se stessi, come haueuano per l'addietro fatto sotto l'vbbidienza de' loro Priori locali. Vno poi di questi fù, senza dubbio, il gran Conuento Agaunense, chiamato hora più communemente di S. Mauritio, per essere state sepellite nella Chiesa di quello le Venerande Reliquie, così del medemo Santo, come de gli altri suoi Beati Compagni della Legione Thebea, che furono Martirizzati appunto iui per ordine dell' empio Massimiano Imperatore l'Anno 293. ad honore de' quali, fù edificato, di cui habbiamo parlato più sopra, il quale fù indubitatamente, così ne' suoi principj (che furono poco doppo il 430.) come per molti centinaia d'Anni in auuenire, Agostiniano, così scriue, e proua il nostro erudito P. M. Enrico de Noris nella sua famosa Historia Pelagiana lib. 2. cap. 3. hauendo egli appunto tratta la sua origine dal Conuento Iurense, che fù di già fondato da S. Romano, come più sopra ancora habbiamo accennato. Hor questo essendo poi stato quasi in immenso ingrandito, e di fabbrica, e di vastissime ricchezze da S. Sigismondo Rè di Borgogna, intorno all' Anno 515. affinche potessero que' Religiosi attendere ad officiare il Choro senza alcuna intermissione, e di giorno, e di notte, alla maniera de gli Acemeti di Costantinopoli, e d' altre parti della Grecia, e dell'Asia, essendosi colà portato con 60. Vescoui del suo Regno, ordinò in quella santa Radunanza, che per tal' effetto si cauassero da varj Conuenti di que' contorni, tanti Religiosi, che insieme con quelli, che prima vi erano, arriuassero al numero di 900. quali diuise in 9. norme: hor certo è, che furono tutti Agostiniani, & vna di quelle vscì dal Monistero Iurense, il quale, come pur proua lo stesso Padre Noris nel luogo testè citato, era di Professione, e di Regola Agostiniano: cosa, che tanto più assertiuamente io dico, quanto che vedo, che nel Priuilegio del S. Rè, che riferisse tal fatto, non si parla, non solo di mutatione di Regola essentiale in quel Conuento, mà nè tampoco trattasi in quello d'alterare la Regola antica Agostiniana, osseruata fino à quel tempo in quello, & in altri Monisteri, saluo solo, che nell' opera, e lauoro delle mani, costumati sempre da quegli antichi nostri Religiosi, cõforme i Statuti di S. Agostino *de opere Monachorũ*, da quali furono dispensati, acciò potessero più facilmẽte eseguire la santa mente del Rè, e perche potessero sostentarsi, li concesse l'accennate ricchezze: & acciò il Vescouo Sedunense, nella di cui Diocesi era questo gran Monistero, non potesse mai fare alcuna mutatione in quello, nè in quãto alla Monastica Professione, nè in quanto all' altre osseruanze introdotteui da quella S. Radunanza,

Conuento Agaunense, quanto fosse grande, numeroso, e ricco, e quanto durasse nell' Ordine nostro.

lo sottopose egli perciò immediatamente alla S.Sede Apostolica; e questa poi fù la cagione per la quale l' Ordine Benedittino mai vi puote entrare, come haueua fatto in altri Monisteri della nostra Religione, in molte altre parti della Francia, onde perseuerò questo gran Monistero nel suo splendore, & osseruanza, per molte centinaia d'Anni, mà essendone poi notabilmente scaduto intorno a' tempi, in cui era Pontefice Alessandro II. quale fù creato Papa del 1061. furono d'indi leuati li Monaci, per ordine del Rè di Francia, & il suddetto Alessandro, come quello, che era stato Canonico Regolare, in loro vece vi pose 32. Canonici della stessa Religione, li quali pure ancora vi dimorano con molta osseruanza, & esempio; e così questo famoso Monistero non hà già mai mutata l'Agostiniana Regola, che fin dal principio prese ad osseruare.

52 Non voglio però lasciare di quì dire, che il Corpo di così gran Benefattore del mentouato Monistero, cioè S.Sigismondo Rè di Borgogna, che morì poi Martire di Christo, fù trasferito nella nostra Chiesa di S.Agostino di Forlì, nella quale appunto vi è vna Concessione del Card. Baldassare Cossa d'alcune Indulgenze, à chi visita l'Ossa del mentouato S.Martire, che sono nella suddetta nostra Chiesa; abbenche vna bell'Arca poi si vegga nella Chiesa di S.Maria in Regola della Città d'Imola, oue pure stimano que' Cittadini, che seppellito vi sia il Corpo del suddetto S. Martire. L'historia poi, e magnificenza dell'accennato Monistero d'Agauna, che viene riferita da' Sammartani nel terzo Tomo della Gallia Christiana *in Abbatia S. Maurity Agaunensi fol.12. & seqq.* oue anche registrato leggesi distesamente il mentouato nobilissimo Priuilegio di S.Sigismondo, aggiungere si deue all'Anno di Christo 515. nel nostro secondo Tomo, come anche deuesi motiuare il tempo, in cui ne fù leuata la nostra Religione, cioè vicino all'Anno del 1073. che fù l'vltimo del Pontificato d'Alessandro Secondo, che in sua vece v'introdusse i Canonici sopramentouati.

S. Sigismondo gran benefattore del detto Conuento, oue sepellito.

53 Vn'altro parimente fù quello situato vicino ad vn luogo chiamato il Tronco di Bellanguer, dal quale vscirono l'Anno 1090. que' trè famosi Eremiti, li quali fondarono il Conuento di S. Nicolò nella Selua Aroasia, dalla quale poi prese la denominatione, poco lungi dal fiume Sambra; chiamaronsi poi questi l'vno Eldemaro, che fù poi Martire di Christo l'Anno 1096. l'altro Conone, che fù poi creato Cardinale da Pasquale Secondo Sommo Pontefice l'Anno 1107. & il terzo Rugiero nato in Arasso: questo Monistero poi intorno à gli Anni di Christo 1146. lasciato l'Habito Eremitano del nostro Padre S. Agostino, prese il Canonicale, e fù poi capo nobile d'vna numerosa, & osseruante Congregatione di Canonici Regolari. Vn'altro pure (per seguire l'Ordine d'alcuni Monisteri, che oltre l'accennata Congregatione da se stessi si mantennero tutt'hora Agostiniani in Francia) di questi fù senza dubbio il Monistero chiamato d'Aiulcurtis nella Diocesi d'Arasso, molto fauorito da Lamberto Vescouo della detta Città l'Anno 1101. Vn'altro pure di doue vscì l'Anno di Christo 1107. il B. Ligerio per andare à fondare il Conuento di Dune nella Diocesi di Bruges in Fiādra, e poi anche alcun tempo doppo quello di Claromarisco. Vn'altro parimente di questi ve n'era molto antico nella Normandia, e questi molto famoso, e celebre fondato in vn'Eremo, di doue n'vscì l'Anno 1112. il B.Vitale, per andare anch'egli per ordine de' suoi Superiori, à fondare il famosissimo Conuento di Sauigniaco, che poi poco doppo diuenne capo nobile d'vna Riformata Congregatione di ben 30. Monisteri, ò come ad altri piace di 55. che poi tutti verso l'Anno di Christo 1148. per opera di S. Bernardo, e molto più con l'autorità d'Eugenio III. il quale in quel tempo dimoraua nella Frācia, lasciato l'Habito, & Ordine Agostiniano, passarono al Cisterciense, come scriuessimo negli Anni suddetti respettiuamente nel Tomo 3. Vn'altro nella Diocesi di Parigi detto d'Heriualle, il quale l'Anno 1131. era in stato pieno, e perfetto, e fù poi preso sotto l'Apostolica Protettione da Alessandro III. l'Anno 1163. Due altri pure ve n'erano antichissimi nella Diocesi Cenomanēse, chiamati l'vno di Fontegiardo

Altri Conuenti nella Frācia doppo il detto Concilio, che si gouernauano da per se stessi.

giardo, e l'altro di Linccio, sopra il possesso de' quali, passò quella lunghissima lite fra la nostra Religione, e quella di S. Benedetto, che durò 65. Anni, cioè dal principio del Pontificato d'Eugenio III. che fù creato Pontefice nel 1145. fino all' Anno 12. d'Innocenzo III. cioè di Christo 1210. il quale poi, per terminare vna volta vna così lunga lite, inherendo alle Sentenze già date da Eugenio III. suddetto, e da Alessandro III. suoi Predecessori à fauore de' Padri Benedittini, pronunciò anche con definitiua Sentenza à prò de' medemi, imponendo perpetuo silentio a' nostri: la qual cosa costa per vna sua ben lunga Bolla data nell' Anno istesso 1210. quale noi pure produciamo sotto il detto Anno in questo quarto Tomo. Vn' altro finalmente detto della Misericordia di Dio nella Dioceſi Senonense, fù preso pure anch' egli sotto la Protettione Apostolica da Alessandro III. verso l' Anno 1175. & altri insomma in altre parti ve n' erano, quali per non m' allongare di vantaggio, tralascio di mentouare, de' quali tutti ne hò pienamente parlato ne' loro proprj tempi, e luoghi, ne' trè Tomi già diuolgati, & anche in questo quarto.

Lo stesso cōcludesi de' Conuenti d'Inghilterra.

54 Lo stesso poi, che habbiamo detto di Francia, conchiudesi d'Inghilterra, nella quale sempre cōseruossi fino a' tempi della Grand' Vnione, quella parte de' Cōuenti Agostiniani, che vnita con quell' altra, che era nella Francia, formò quel Corpo di Congregatione, il di cui Capo maggiore godeua, come dicessimo, il titolo di Generale dell' Ordine de gli Eremiti di S. Agostino in Francia, & Inghilterra, indrizzandosi la Bolla, *Dilecto Filio Priori Generali Fratrum Eremitarum Ordinis Sancti Augustini in Francia, & Anglia.*

Progressi grandi dell' Ordine nostro in Ispagna; e per mezzo di chi fatti.

55 Mà passiamo à vedere, che Trionfo riportasse l'Ordine istesso Benedittino de' nostri Conuenti, che erano nelle Spagne. E quì io dico, che fin da quel tempo, che entrò l'Ordine nostro in que' vastissimi Regni, ancor viuente il nostro Gran Padre Sant' Agostino, per mezzo di S. Profuturo, che fù poi creato Vescouo di Braga, intorno à gli Anni di Christo 393. fino all' Anno 574. quasi solo trionfò l'istesso Ordine nostro in quelle parti, e doppo poi, che nel citato Anno 574. passò d' Africa nello stesso delle Spagne, il Glorioso S. Donato, col seguito di 70. Eremiti della medesima nostra Religione, di cui fà nobile memoria S. Ildefonso Arciuescouo di Toledo nel Cattalogo de' suoi Huomini Illustri, con queste parole: *Donatus, Professione, & opere Monachus, cuiusdam Eremitæ fertur in Africa extitisse Discipulus: hic violentias Barbarorum Gentium, atq; Ouilis dissipationem, & Gregis Monachorum pericula pertimescens, & fere cum 70. Monachis, copiosisq; Librorum Codicibus, nauali vehiculo in Hispaniam commigrauit, &c.* doppo d' hauere fondato, con l'aggiuto d' vna nobile Signora per nome Mincea, il famoso Monistero Seruitano, dal quale poi vscirono molti Religiosi Illustri, li quali l'aggiutarono à maggiormente propagare l'istesso Istituto, venne poi questo à trionfare pienamente in tutto quell' ampio Regno. Anzi che aggiungo, con la scorta dell' istesso P. Lupo, che S. Donato, non solo dilatò il nostro sagro Istituto ne' Monisteri de' Monaci, per tutta la Spagna, mà etiamdio nelle Monache, il che chiaramente si proua con la Regola medesima, ò Costitutioni, che ancor hoggidì testifica Auberto Mireo conseruarsi ne gli antichissimi Manoscritti dell' insigne Monistero del Corpus Domini di Colonia, di doue dice, essergliene stata mandata vna copia, che in tal guisa comincia: *Sanctis à me plurimum venerandis Christi Virginibus Gaudruda, omniq; sua Congregationi, in Cœnobio à famula Dei Flauia constructo, donatus, &c.*

Che trionfo riportasse l'Ordine Benedittino del nostro nella suddetta Spagna.

56 Mà questo gran Trionfo dell' Ordine nostro, fù poi ben sì grandemente intorbidato dall' Ordine di S. Benedetto, doppo il suo ingresso nel suddetto Regno delle Spagne, il quale successe non già sotto il Pontificato di S. Leone IX. cioè doppo l'Anno 1049. come piace al P. M. Lupo, mà ben sì 100. Anni prima, e più, cioè intorno l'Anno di Christo 946. come in quel tempo notassimo, con produrre in proua di ciò anche vn Diploma Reale, cosa, che anche in comprouatione della medema verità facessimo, sotto l'Anno 546. nel Tomo secondo, costare cō euidenza; Hora in questi tempi poi, spalleggiato il detto Ordine dal braccio Reggio di D. Ramiro

miro Rè di Leone, & anche appresso da quello di D. Sancio Ramirez Rè d'Aragona, e di Nauarra, cominciò ad impossessarsi d' vna gran parte de' nostri Monisteri, & anche d' altri, se ve n' erano, che si può ben dire, che riportasse perciò vn grande sì, mà non vn pieno, & vniuersale Trionfo, come assolutamente, dice il P. Lupo nelle parole sopracitate, auuegnache lo pur ritrouo, che doppo il tempo, in cui assegna il supposto pieno, & vniuersale Trionfo, riportato da' Benedittini sopra de' nostri, l' istesso Sapientissimo Padre; cioè à dire doppo l' Anno 1058. vi rimasero nelle Spagne tanti Monisteri ancora di nostra Religione, massime nelle parti della Lusitania, dell' Algarue, della Gallitia Braccarense; & in altre parti ancora, che vniti insieme puotero poi formare, alla maniera, che nella Francia erasi fatto, vn Corpo di Cõgregatione così grande, che il di lei Capo maggiore chiamossi poi sempre anch' egli fino a' tempi della Grande Vnione col titolo nobile di Generale; della quale verità io ne produco vn chiarissimo Testimonio registrato in vn publico Istromento sotto l' Anno di Christo 1243. oltre che, come pure era successo nel mentouato Regno di Francia, vi rimasero pure molti altri Conuenti, che proseguirono à gouernarsi da per se soli, come furono quelli di S. Andrea di Burgos nella Castiglia, antico fin dall' Anno 940. quello di S. Ginesio fuori di Cartagena, più antico dell' Anno 1050. quello di Santa Engratia fuori della nobil Terra di Caruajal, antico anch' egli più dell' Anno 1050. & altri moltissimi nelle parti massime lontane dalle mentouate Prouincie del Portogallo, che non furono compresi sotto la detta Congregatione, quali per non tediare il Lettore, tralascio, hauendo però di molti di quelli ampiamente trattato, così in questo, come ne gli altri miei Tomi, già diuolgati.

Prouasi, che nõ fù pieno, e come.

57 Mà se la Religione di S. Benedetto non riportò della nostra pieno Trionfo, come à piena bocca dice il P. Lupo, nè in Francia, nè in Inghilterra, nè tampoco nella Spagna, forse l' hauerà pienissimo riportato in alcun tempo in Italia? Molto meno certo, che ne' Regni accennati; e facilissimamente lo prouo, imperoche io primieramente ritrouo, che nell' Italia v' erano prima della Grande Vnione, sei nobili Congregationi. Vna nella Toscana dalla quale pulluiò poi verso il 1155. la seconda, che fù la Congregatione di S. Guglielmo, che riuscì poi così grande, che acquistò il titolo d'Ordine appresso il Mondo; i Capi maggiori poi d'ambi queste Congregationi godeuano il nobil titolo di Generale, anzi che questa di S. Guglielmo n' haueua più d' vno: quella della Toscana, poi è quella appunto à cui ordinò sotto l'Anno 1243. Papa Innocenzo IV. che s' vnissero tutti gli Eremiti della detta Toscana di qual si sia Istituto, eccettuati li suddetti Guglielmiti; vedasi di ciò la Bolla espressa del medemo Pontefice sotto l' Anno accennato in questo quarto Tomo al num. 41. Che poi la medema Congregatione di Toscana hauesse il suo Generale, & anche Prouinciali, si caua chiaramente da vn' Istromento, che produciamo sotto l' Anno 1201. in questo medemo Tomo al num. 8. In oltre nella stessa Toscana v' erano altri Conuenti antichissimi, che si gouernauano da per se stessi, come quello di S. Maria del Popolo in Roma fondatoui fin l' Anno 1100. ò per meglio dire colà trasferito in quell' Anno dal Monte Mario, poco tratto fuori di Roma, che è fama antica, che fosse stato molto tempo prima fondato; quello altresì di Centocelle, quale stimasi antico fin dal tempo di S. Agostino; quello di S. Antonio in Ardinghesca, e quello della Selua Linalia, antichi anch' eglino fin dal tempo del detto S. Padre, come pure corre fama, & è antichissima traditione di quelle parti; e molti altri ancora, che poi s' aggregarono à quella della Toscana.

Molto minore fù il triõfo, che riportò il detto Ordine di S. Benedetto in Italia, in cui v' erano sei Congregationi, e quali fossero.

58 Della terza Congregatione, che è quella di Lombardia, e di Romagna, ne produciamo vn' infallibile attestato, cioè, vna Bolla d' Alessandro IV. diretta, prima della Grand' Vnione, al Generale di quella Congregatione (che pure con questo titolo chiamauasi il di lei Capo maggiore) e registrata si legge sotto l' Anno di Christo 1255. al nu. 24. La quarta, che pure costaua di molti Conuenti d' Eremiti Regolari senz' altro aggiunto, e perciò in conseguenza Agostiniani (giusta le Re-

Si discorre dell' altre trè Congregationi.

gole

gole da noi insegnate sotto l'Anno del Signore 601. dal num. 6. fino al 30.) come pure alcuni Autori li confessano, che possono vedersi sotto il mentouato Anno, era situata, e sparsa nelle parti della Puglia, e della Calabria, e fors'anche nelle parti della Terra di Lauoro, e chiamauansi gli Alunni di quella *Eremita de Monte Follio, seù Folliano*; della quale Congregatione, non sappiamo di certo, se il Capo maggiore hauesse il titolo di Generale, questo ben sì è chiaro, che nel libro 3. de' Decretali v'è vna Bolla d'Alessandro III. che parla de' medemi Romiti, con dire, che riceueuano all'Habito, & alla Professione loro, chi seglì voleua aggregare; segno manifesto, che erano veri Eremiti Regolari. La quinta poi era la Congregatione di Torre di Palma nella Marca d'Ancona, il Superiore di cui, pure non sappiamo di certo se fosse condecorato col nome di Generale: di questa ne scriue il Panfilo nel principio della sua Cronica Agostiniana.

Trattasi della sesta Congregatione.

59 Che più? nelle stesse Isole del Ligustico Mare v'era la sesta Congregatione de' medemi nostri Eremiti, antica fin dal tempo di S. Gregorio Magno, anzi prima di quello, la quale haueua alcuni Monisteri nelle quattro Isole, Pontia, Palmaria, Senona, e di S. Martino, ne' quali Conuenti pure ammetteuansi Nouizzi al loro Habito, e Professione Regolare, della quale Congregatione scriuessimo altresì noi sotto l'Anno di Christo 604. dal num. 46. sino al 48. con l'occasione di produrre vn squarcio d'vna Lettera Apostolica scritta dal detto Pontefice S. Gregorio ad vn certo Suddiacono Romano, in ordine al buon gouerno di que' Religiosi, li quali poi perseuerarono in quell'Isole nella loro antica Eremitica Professione fino al tempo di Gregorio IX. il quale, come che erano immediatamente soggetti alla Santa Sede Apostolica, gl'inuiò per suo Visitatore l'Abbate di Fossanuoua dell'Ordine Cistereiense l'Anno 1234. il che chiaramente costa per vna sua Bolla, che produciamo sotto il detto Anno al num. 4. in questo Tomo. E se bene il P. Lupo tiene, che tutt'i Religiosi dell'Isole del Mare Italico, come molto più tutti quelli della Terra ferma, dal tempo di S. Gregorio Papa, fossero Benedittini, s'inganna però ne gli Eremiti, tanto della suddetta Terra ferma d'Italia, quanto di quelli dell'Isole del di lei Mare, atteso che, come acutamente nota il Sapientissimo P. Francesco Suarez nel Tomo 4. *de Religione lib. 2. cap. 9. num. 14. Religiosi S. Benedicti nunquam vocati sunt* Eremitæ, *vt constat ex modo loquendi, tam Iurium, quàm Historiarum*: il che si deue intendere altresì de gli Eremiti suddetti di Monte Follio; de' quali anche più precisamente parlando il nostro famosissimo Giuriconsulto Bolognese Gio. Andrea, sopra il capitolo 8. *in Nouellis*, scrisse: *dicti Eremita erant professi, vt Eremita Sancti Augustini, in cap. Quorundam de electione, & in cap. vnico de Religiosis Domibus in sexto*: oue dottissimamente conchiude il P. Nicola Barrani Piacentino: *prædicti Eramita de Monte Follio non possunt dici professionem emisisse secundùm Regulam Sancti Basily, aut D. Benedicti, eò quòd ipsi non fuissent dicti simpliciter Eremita, sed Monachi*. Non facciamo qui commemoratione delle due Congregationi, ò vogliam dire Ordini del B. Gio. Buono da Mantoua, e de' Brittinensi, li quali pure prima della Grande Vnione vestiuano anch'essi l'Habito, & osseruauano la Regola di S. Agostino nell'Italia; peroche questi erano due Rami, che non erano stati prodotti dall'Albero vero Agostiniano, mà furono ben sì à quello dalle mani Pontificie innestati, & inserti, con Apostolico Priuilegio, e furono poi altresì nella Grande Vnione suddetta totalmente à quello incorporati.

Trouasi lo stesso de' Conuenti della Germania Superiore, & Inferiore.

60 Mà vediamo finalmente, se per auuentura l'Ordine, e la Regola di S. Benedetto, riportarono questo pieno Trionfo tanto decantato dal P. Lupo, de' nostri Conuenti della Germania. Viua Dio, e la Verità, che nè meno di questi trionfarono à pieno il detto Ordine, e Regola; imperoche quantunque non potiamo negare, che anche in quelle vastissime Prouincie nõ fossero da quell'Ordine assorbiti moltissimi Conuenti nostri, non fù però vn pieno, & vniuersale trionfo, che ne riportasse, atteso che in quelle parti ve ne restarono, molti de' quali, ancora alcuni si conseruano fino al giorno d'hoggi, tanto di Frati, quanto di Monache; frà quali,

diasi il primo luogo al Conuento di Mariaualle, di cui scriue Ignatio Dicherio nelle sue Note manoscritte de gli antichi Conuenti della Germania, essere più antico dell'Anno 950. da cui poscia soggiunge, che quattro Secoli doppo ne fù formato il Monistero di Vesalia. Potiamo dare il secondo luogo al Conuento di S. Giouanni di Piuonia nella Boemia, hoggidì volgarmente chiamato di Stoch, (come scriuono l'Hagetio, & il Pontano nell'Historie del Regno di Boemia) antico anch'egli fin dall'Anno 1047. Il terzo luogo si deue al Real Conuento di Praga il vecchio, fondato nell'Anno 1086. allo scriuere del Milensio nel suo erudito Alfabeto *de Monachis, & Monastery's Germaniæ Ordinis S. Augustini*. Poniamo in quarto luogo l'insigne Monistero di Colonia, fondato intorno all'Anno 1165. come scriue l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano. Altri molti ne potressimo adurre de' Frati, così nella stessa Germania, come nell'Vngheria, nella Polonia, & in altri Regni Settentrionali, quali lasciamo dall'vn de' lati, sì per isfuggire la prolissità, come molto più, perche, se bene sappiamo essere antichissimi, e molto anteriori alla Grande Vnione, non siamo però certi, in qual tempo precisamente eglino fossero fondati. Potressimo anche per testimonio della stessa verità, produrre quattro insigni Monisteri di Monache, cioè quello d'Oberenchiuchen più antico dell'Anno 1106. e quello di Verden nell'Anno istesso da quello vscito, ambi nella Sueuia, come scriuono li PP. Errera, e Voltero: quello altresi d'Oberndorf pure nella Sueuia, e quello di Viechpach nella Bauiera, antichi, il primo più dell'Anno 1197. & il secondo più dell'Anno 1200. trà quali hoggi giorno quest'vltimo è habitato da' nostri Religiosi della Prouincia di Bauiera. Euui in fine, il nobilissimo Monistero di S. Agnese di Mertenna ne' contorni di Colonia, antico anch'egli più dell'Anno 1200. come scriue il sopracitato Dicherio, che hoggidì si ritroua più che mai in pieno, e florido stato, & è gouernato da' nostri Padri della Prouincia di Fiandra. Hor veda il Lettore erudito, se essendo rimasti nella Francia, nell'Inghilterra, nella Spagna, nell'Italia, nella Germania, e finalmente in tutte le parti dell'Europa, tante Congregationi, e Conuenti dell'Ordine nostro Eremitano di S. Agostino, doppo il Decreto di quel Concilio Tolosano, habbia hauuto ragione il Padre Maestro Lupo di dire così assolutamente, che l'Ordine, e la Regola Benedittina riportassero nel detto tempo vn sì pieno, & intiero Trionfo dell'Ordine, e Regola Agostiniana, à segno, che in tutta l'Europa più non si conoscesse altra Regola, che quella di S. Benedetto: *præsentis Synodi tempore nullam Monasticam nisi S. Benedicti Regulam nouerat Gallicana, Italica, Hispanica, Anglicana, & omnis ferrè Europæa Ecclesia.*

Ma tempo è hormai, Lettor cortese, & erudito, che raccogliendo le Vele di questa pur troppo lunga Prefatione, afferriamo finalmente in Porto al silentio. Tù frà tanto conseruami tutto intiero il tuo buon'affetto, stà sano, e viui felice, che è lo stesso, che dirti, viui in Gratia di Dio, & alle tue feruorose Orationi, di tutto Cuore mi raccomando.

Pro-

Proteſtatio Auctoris in principio Libri.

CVm Sanctiſsimus Dominus noſter Vrbanus Papa Octauus die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione Sanctæ Romanæ, & Vniuerſalis Inquiſitionis, Decretum ediderit, idemq; confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi Libros Hominum, qui Sanctitate, ſeu Martyrij fama, celebres è Vita migrarunt; Geſta, Miracula, Reuelationes, ſeu quæcumq; Beneficia, tamquam eorum interceſsionibus à Deo accepta, continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſsimus die 5. Iulij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati abſolutè, bene tamen ea, quæ cadunt ſupra mores, & opinionem, cum proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit Authoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantum ſit penes Authorem. Huic Decreto, eiuſq; confirmationi, & declarationi, obſeruantia, qua par eſt, inſiſtendo, profiteor, ego Frater Aloyſius Torrelli, me haud alio ſenſu quiquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat, auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, ac Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur.

DE

DE SECOLI AGOSTINIANI

DEL P. M. LVIGI TORELLI

Tomo Quarto.

Anni di Christo 1154. | Del Secolo Nono 1. | Della Religione 768.

1 IL glorioso S. Guglielmo, già famoso Duca d'Aquitania, e Conte di Pittiers, e poscia nostro Eremita Agostiniano, doppo hauere visitato il sacrosanto Corpo del Santissimo Apostolo Giacomo Maggiore in Compostella, & hauere altresì, ò fondati, ò per lo meno, riparati alcuni Conuenti (giusta il sentimento d'alcuni Autori da noi più sopra nell'vltim'Anno dello scorso Secolo menrouati) così nella Spagna, come nella Francia altresì, alla perfine, ritornando in quest'Anno nella nostra Italia, con pensiere di menarui solitariamente, alla maniera, che fatto haueua nelle parti della Terra Santa di Palestina, il rimanente di sua, oltre modo, austera, e penitente vita, per ciò più ageuolmente conseguire, si portò à dirittura nelle parti della Toscana, & in ispecie in vn luogo situato frà le due antiche, e famose Città di Pisa, e di Lucca, chiamato in quel tempo Selua Liuallia, & hora volgarmente detto Lupocauo, in vece forse, cred'io, di Rupecaua; nel qual luogo è traditione di que' contorni, che fosse anche, almeno di passaggio, Santificato dal nostro glorioso P. S. Agostino, all'hora quando, nel suo ritorno alla Patria, passando per la Toscana, andò visitando quasi tutti li solitarj Recessi de' Monti, e delle Maremme di quella Prouincia, habitati in quel tempo da molti Eremiti della disciplina di S. Antonio; li quali poi non hauendo Regola scritta, presero facilmente quella, che loro diede il detto Santo Dottore, facendoli in questa guisa Eremiti Agostiniani, come nel suo luogo bastantemente dimostrassimo nel primo Secolo, e Tomo.

Tornà S. Guglielmo di Spagna in Italia, e si ritira à viuere solitariamẽte nella Selua Liuallia vicino à Lucca.

2 Arriuato dunque nella sudetta Selua Liuallia il nostro S. Guglielmo, e trouata in quella vna Grotta ben caua, e profonda, in quella entrato proseguì à fare le sue consuete austerissime penitenze; e per quanto io mi faccio à credere, non solo, mà accompagnato, almeno da vn'altro Eremita; auuegnache gli è certo, e lo dice Teobaldo scrittore della sua Vita nel cap. 18. che il motiuo, che egli hebbe di partirsi dalla Palestina, e ritirarsi negli Eremi della Toscana, doppo la Pellegrinatione à S. Giacomo di Gallitia, fù per viuere, non più solo, come haueua fatto infino all'hora, mà in compagnia d'alcun'altro: sentiamo le parole di Teobaldo, *Recordatus est, scriptum esse (sicut à quodam probo viro in loco prioris Tugurij fuerat eruditus) melius est duos esse simul, quam vnum, veh soli, quia, si cciderit, non habet subleuantem se: decernens ergo relinquere Hyerosolimam, deliberauit B. Iacobi Apostoli limina visitare, &c. vbi, cum aliquandiù apud quasdam Personas Religiosas, eum charitatiuè detinentes, fuisset demoratus, in Thusciam reuertitur, Pisanorum partes ingreditur, & in sylua, quæ Liuallia nuncupatur Speluncam horribilem reperit, in hanc descendens, Christo famulaturus, recipitur, &c.* Si che da queste parole habbiamo ansa di sicuramente credere, che egli, non solo, mà accompagnato, almeno da vn'altro Eremita, entrasse nella sudetta Spelonca della Selua Liuallia detta Rupecaua, e poi con vocabolo corrotto Lupocauo,

Entra in vn' horribil Grotta à viuere Religiosamente, almeno con vn Compagno.

3 Appena erasi ritirato il nostro Santo Eremita nella Grotta accennata, quando incontanente la Fama sparse per tutti li Romitorj di que' Monti circonuicini, l'odore della di lui gran santità; laonde molti di que' Romiti, con licenza de' loro Superiori, com'è da credere, l'andarono à ritrouare, e bramosi d'approfittarsi maggiormente nella Regolare Osseruanza, lo pregarono à volerli riceuere per suoi Conuentuali, e Discepoli, a quali egli volontieri compiacendo con molta carità, gli accettò, fabricando iui vn picciolo Conuento, come è da credere, & appresso à quello vn'Hospitale, per albergarui i Poueri, che per di là passauano alla giornata; così per appunto, alla Lettera, riferisce l'accennato Scrittore della di lui Vita, Teobaldo, con queste formali parole. *Sed in breui tempore Sociorum sibi Religiosorum numerus copulatur, cum quibus ille in loco aliquanto tempore religiosè viuentibus conuersabatur; Hospitaleque construitur ad Dei venerationem, & Pauperum Christi refectionem.*

Molti Religiosi Eremiti di quel contorno l'eleggono per loro Superiore.

4 Hor dalle date parole di Teobaldo, come con ogni maggior euidenza si conuince contro d'alcuni Autori, e specialmente del Baronio, e del P. Suarez, che S. Guglielmo non fù semplice Eremita Anacoreta, à niuna Regola astretto, e tenuto, mà vero Cenobita, mentre cenobiticamente con altri Eremiti Regolari, come loro Superiore, viueua; così con ogni più che chiara dimostratione si deduce dalle medesime contro il P. Errera, & altri molti Scrittori dell'Ordine, & anche Esteri, che S. Guglielmo prima d'entrare nella Selua Liuallia, anzi pure nella Toscana, e nell'Italia, era già, di qualche tempo, vero Religioso, e non semplice Eremita, libero, e sciolto, altrimente non sarebbero venuti à trouarlo altri Eremiti Regolari, per eleggerlo per loro Superiore, e per viuere sotto la di lui Regolare Disciplina; laonde io persisto nella mia sentenza, altroue motiuata, che veramente egli prendesse l'habito della Religione Eremitana da quel secondo Eremita, il quale anche lo vestì sotto l'habito Religioso con la Corazza di ferro; auuegnache in altro luogo, fuori che in questo, Teobaldo non parla, ò scriue, nè poco, nè molto dell'habito Religioso Eremitano con cui egli fù vestito, e specialmente nella Selua Liuallia, oue

Due graui conseguenze, che caua l'Autore dalle parole di Teobaldo.

dice

dice il P. Errera, con alcuni altri Autori, che S. Guglielmo l'habito prese; Teobaldo, quando ne parla, non dice, nè pure vna sola parolina, dalla quale, nè meno rimotamente, ciò si possa cauare; mà ben sì solo se ne deduce apertamente ciò, che habbiamo di sopra accennato, cioè à dire, che v'entrasse vero Religioso Regolare, che però altri Regolari dello stesso Ordine, senza hauerlo mai veduto, nè conosciuto, se non per fama, vennero à sottoporsi alla di lui disciplina.

5 Mà, ahi, che lo spirito, così feruente, col quale si condussero que' Romiti à viuere sotto la disciplina di S. Guglielmo, ben presto s'intepidì, anzi pure totalmente si raffreddò; auuegnache, menando egli vna vita, in sommo grado perfetta, e volendo, che li suoi Sudditi esattamente osseruassero la Santa Regola, quelli, come imperfetti, ed inosseruanti, che erano, cominciarono à dispreggiarlo, poscia ad ingiuriarlo; e non rimanendosi egli perciò di non li correggere, e riprendere, giunsero eglino à tal segno di disprezzo, che il Santo si deliberò di lasciarli in abbandono, come gente perduta, e ritirarsi egli in altro luogo: Prima però, ch'egli tal risolutione prendesse, lasciò per Superiore della detta Spelonca, ò Conuento, & anche dell'Hospitale, vn certo F. Pietro, il quale non era stato consentiente alla fellonesca ribellione degli altri, mà sempre con ogni humiltà di cuore vbbidito l'haueua. Tutto ciò ampiamente riferisce, e descriue Teobaldo nel sopracitato cap. 18. con queste formali parole. *Sed, non post multum temporis feruor eorum capit tepescere paullatim; & qui spiritu caperant, in carne probati sunt consumari, & tanto in* Religionis *culmine positi deficiendo facti sunt deteriores, quanto ibidem proficiendo, facti fuissent meliores, &c. & facti fastidiosi super* Præceptorum *salutarium admonitione, vilipendebant imbuti tanti Patris informatione: cumquè ille non posset, quæ audierat, & viderat non eloqui, conuitiys caperunt eum vnanimiter aggredi; & qui mores, & vitam longe dissimilem, atque dissolutam ad eius Regulam, & exemplar, debebant medetari, conati sunt molestys, conuitys, & iniurys affligere Patrem imitabilem. Et cum inde absederet, Hospitale cuidam viro Religioso, Petro nomine, qui actibus malorum non consenserat, commendauit, & sic de illo loco ad alium prudentissimè discessit.* Habbiamo dato distesamente questo Testo di Teobaldo, affinche ogn'vno chiaramente veda, che di vero S. Guglielmo nella Selua Liuallia fù non solamente vero Eremita Regolare, mà di vantaggio ancora vero Superiore d'altri Eremiti Regolari, mentre, come tali gli commandaua, ed altri Superiori di propria sua autorità creaua.

Per la petulanza de' Religiosi già troppo raffreddati nello spirito, creato vn nuouo Superiore del Conuento, passa à fondarne vn'altro, e doue.

6 Così dunque necessitato S. Guglielmo dalla scostumata vita di que' cattiui Religiosi, peroche da mali portamenti co' quali lo trattauano, se ne partì dal Monistero della Selua Liuallia, se ne passò in vn Monte, che di Pruno chiamauasi; in cui hauendo in vna densissima Selua, ritrouato vn certo picciolo Tugurio, pentito di viuere in compagnia d'altri, e massime Superiore, per l'infelice, & infausta proua, che n'haueua fatta nella Selua Liuallia, tornò à menare vita solitaria con sommo contento, e soddisfattione dell'Anima sua. Mà, come la gran fama della di lui incomparabile Santità, alla maniera, che fatto haueua nella Selua Liuallia, per ogni lato di que' Boschi, e di que' Monti, marauigliosamente scorresse, indi à poco vn considerabile numero di Cópagni, venne à viuere sotto la di lui santa disciplina; mà però con successo non punto dissimile à quello, che gli auuenne nel Conuento di Rupecaua, per l'inuidia de' falsi Frati, li quali non cessauano di perseguitarlo, e di trauagliarlo: così pure racconta nello

Parte dal Conuento della Selua Liuallia, e passa à fondarne vn'altro in Monte Pruno, oue è perseguitato da altri Religiosi.

stesso capitolo 18. il più volte mentonato Teobaldo.

7 Nè furono soli i cattiui Religiosi, quelli, che afflissero con le loro persecutioni, e mali trattamenti, il Santo Eremita Guglielmo, mà con essi loro congiurarono altresì li Demonj dell'Inferno; imperoche vedendo questi maligni Spiriti, che S. Guglielmo, tutto che tanto afflitto, e perseguitato da' suoi cattiui Sudditi, punto non perdeua della sua gran sofferenza, e nulla tralasciaua delle sue consuete orationi, & altri santi esercitj; arrabbiati vna tal notte, s'ammutinarono insieme, e mentre il Santo staua nella sua Cella tutto intento ad vn'infuocata, e feruorosa meditatione, essi nella vicina Valle, presa, chi la forma di Cauallo, chi di Cauagliero, e chi d'altro Personaggio, cominciarono à fare vn gran strepito, formando ancora varie voci horribili di diuersi Animali seluaggi per atterirlo, e spauentarlo: mà, come v'è sempre più intento stasse alla sua santa oratione, come che inuero conosceua essere quelli Spiriti maligni dell'Abisso; quelli auuicinandosi più alla Cella, e mostrando d'essere vn'Esercito di Soldati, cominciarono frà di loro à menare smodatamente le mani; e ben pareua, al gran strepito, che faceuano, che fossero due grandi Eserciti azzuffati insieme, che crudelmente combattessero: In questo mentre vno, che mostraua d'essere il Capitano, presa la forma del già Duca Guglielmo Ottauo suo Genitore, cominciò con tenere, & insieme graui parole à persuaderli il ritorno ne' suoi Stati, li quali con sommo desiderio lo stauano attendendo; bastare hoggimai, per placare lo sdegno, e l'ira di Dio, le incredibili penitenze fatte da esso nel lungo corso di tanti Anni; si rammentasse, che da Dio istesso erano stati dati in cura alla di lui persona tanti Stati, e tanti Sudditi, non affinche gli lasciasse in preda à Stranieri, come fatto haueua, mà accioche egli di sua propria persona gli gouernasse, più da Padre, che da Padrone; non saper esso, come senza gran scapito della coscienza, egli ne potesse stare così lontano; apprisse dunque vna volta gli occhi della mente per vedere il gran castigo, che dal Cielo gli soprastaua, se ostinato non sodisfaceua al suo douere, essergli perciò egli, per Diuina misericordia apparito, non ad altro fine, che di esortarlo, con il più interno affetto delle sue viscere, à non voler più dimorare inutilmente in quelle boscaglie, mà à douer tosto partire per ripigliare il gouerno de' suoi Stati, li quali se presto non accorreua, andauano in vltimo esterminio. Queste, & altre simili parole diceua il mentitore, con tanta espressione, & affetto, che haurebbe mosso ogn'altro cuore, fuori che quello del Santo Eremita, il quale molto ben conobbe, fin sul bel principio, che ne sentì il rumore, che quelle tutte erano delle solite arti, & inganni del maluaggio Nemico del genere humano; che però fermo, e stabile nella sua oratione, nulla punto si mosse, nè alcuna risposta diede al Diabolico Ingannatore.

Cercano i Demonij d'ingannarlo, mà in vano.

8 Per la qual cosa così esso, come tutti i suoi empj Seguaci, oltre modo arrabbiati, fremendo di sdegno, se n'entrano nella di lui Cella, e presolo, lo strascinano fuori, & iui tante percosse, e bastonate gli danno, che franteli quasi tutte le membra, iui lo lasciano mezzo morto, e bruttamente strillando, & vrlando, si precipitano nell'Inferno. Il gran Padre, intanto, delle misericordie, che non manca mai di consolare i suoi Serui, massime quando corraggiosamente hanno cõbattuto, e vinto l'infernale Nemico, non istette guari à visitare, e risanare il suo fedel Seruo Guglielmo, auuegnache incontanente dal Cielo mãdò trè bellissime Donzelle, vna delle quali, ch'era incomparabilmente più vaga, e risplẽdente, & era appunto

E' crudelmente bastonato da' Demonij, e lasciato per morto, mà da Maria V. cõ due altre Sante, lo cõfortano, e lo risanano.

la Bea-

la Beatissima Vergine, auuicinandosi al Santo, con dolcissime parole, lo si pose à consolare, nel qual mentre l'altre due Vergini, accendendo intorno ad esso vn gran fuoco, e riscaldandolo à sofficienza del gran bisogno, che n'haueua, poscia con alcuni pretiosissimi vnguenti, che tutto riempirono quel luogo d'vna celeste fragranza, tutto il fracassato Corpo gli vnsero, per la quale vntione egli incontanente restò sano più che prima, & elleno, ciò fatto, in vn baleno, fecero nel Paradiso ritorno, lasciando il Santo, oltre la sanità, di tanta gioia, & allegrezza ripieno, per essere stato fatto degno da Dio d'vna tal visita, e d'vna tal Medichessa, che volontieri haurebbe tolto di patto d'essere ben mille volte trattato in quella, e peggior guisa da tutto l'Inferno, per rigodere altrettante volte la visita, e l'assistenza di così alta Reina, e di così Sante, e Venerabili Donzelle. Ben'è vero, che questa Visione, e fauore, così singolare riceuuto dal Cielo, egli per fin che visse, non lo volle mai riuelare ad altri, che al suo fedel suddito, & amico F. Pietro, che lasciato haueua Priore, in sua vece, del Conuento della Selua Liuallia, e lo fù poi anche doppo di Monte Pruno, come frà poco vedremo.

Perseguitato da' Frati di Monte Pruno, torna nella Selua Liuallia, e patisce di nuouo da' Frati di questo le medesime, & anche peggiori persecutioni.

9 Mà come, non per tanto, i Religiosi del suo Monistero di Monte Pruno punto non si piegassero à volere abbracciare, com'esso del continuo più con l'esempio, che con le parole, e co'commandi, gli esortaua alla santa osseruanza Regolare, anzi, viè più contro di lui, con mille strapazzi, ingiurie, e malignità, giornalmente imperuersassero, si risolse di far ritorno al Conuento della Selua Liuallia, da cui pur poco dianzi per somigliante cagione erasi partito, e mandare al gouerno di quello, che hora lasciaua di Monte Pruno, il buon F. Pietro; dandosi forse à credere, che col buon' esempio di quel Santo Religioso, e con le sue buone, e prudenti maniere, come quelli della Selua Liuallia, fossero notabilmente migliorati nell'osseruanza, così douesse fare il medesimo effetto in quelli, che lasciaua di Monte Pruno. Così dunque cambiatosi con il detto F. Pietro, non così tosto giunse à Rupecaua, ò alla Selua Liuallia, che trouò in effetto, che la sua gran bontà l'haueua fatto giudicare di que' Frati ciò, che realmente non era; imperciòche, non solo non s'erano doppo la di lui partenza migliorati, nè di vita, nè di costumi, mà erano diuenuti peggiori; laonde, non così tosto entrò in quel Monistero, e volle di nuouo rimetterli sù la vera strada della Regolare osseruanza, dalla quale haueuann bruttamente trauiato, quando eglino ricominciarono di nuouo le solite persecutioni, ingiurie, strapazzi, ludibrj, e vilipendj; per le quali cose non si può credere, quanto se n'affliggesse il Seruo di Dio, non già per il suo, mà per il loro interesse.

Partesi di nuouo dal Cõuento della Selua Liuallia, e se ne passa in due altri luoghi, da' quali pur anche si parte, e perche.

10 Hauendo dunque il P. S. Guglielmo perduta affatto la speranza di potere, nè con le sue sante parole, nè col raro esempio della sua innocente vita, riformare la vita scandalosa, e dissoluta di que' cattiui Religiosi, cominciò di nuouo à pensare di passarsene altroue: mà, come assai debole di forze, & in mal stato di sanità e'si trouasse, per le lunghe, e grandi penitenze, che haueua fatte, e tuttauia faceua, e perciò non sapesse doue portarsi, raccommandatosi molto di cuore al Signore, che l'ispirasse ciò, che far douesse, alla perfine sentì vna voce dal Cielo, la quale gli ordinò, che si douesse incaminare al Monte Petrisio vicino à Castiglione di Buriana, oue subitamente inuiatosi, vi giunse alla fine doppo molto stento, e fatica, per la sua gran fiacchezza, e mala sanità. Iui dunque acconciatosi vn picciolo Tugurio, proseguì le solite sue penitenze; mà perche in quel luogo

si radunauano molti Pastori, li quali con la loro frequenza inquietauano non poco la di lui quiete, e silentio, perciò prese egli nuoua risolutione di passarsene à Castiglione, one in casa di due buoni Accasati fù caritatiuamente accolto, e refocilato per molti giorni; hauendo poi miracolosamente liberata in vn momento da vna gran febre la Moglie del suo Hospite, come per tal cagione si vedesse troppo honorato, d'indi pur anche fù ben tosto necessitato à partire; oue poi da questa Casa si portasse, lo diremo nell'Anno seguente, in cui la detta partenza successe.

11 Morì in quest'Anno, allo scriuere di Guglielmo Vuestmonasteriense, e del Parisio, nell'Inghilterra, vn Santo Eremita per nome Vlrico, ò Vulfrico, come altri lo chiamano, di cui parlãdo l'accennato Guglielmo dice, che la di lui Vita, e Morte, richiederebbero vn Trattato speciale: Et il Parisio scriue appresso lo Smitteo à car. 257. che egli menò vna vita austerissima per i cilicj, digiuni, e vigilie asprissime, che continuamente faceua, e per vna Corazza, con la quale, à carne ignuda, la sua carne horribilmente domaua: & aggiunge il detto Autore, che nel luogo oue fù sepellito, fino al tempo suo, operaua il Signore innnmerabili Prodigj, e Miracoli. In conferma di che riferisce Nicolò Harpsfeldio nel Secolo 12. della sua Storia Inglese al cap. 29. che vna volta conuerſì l'Acqua in Vino; & vn'altra volta hauendo benedetto vn picciol Pane, questo s'aumentò di tal sorte, che bastò à satollare molti affamati. Con l'Acqua da esso lui benedetta, sanò molti Infermi da varie malattie; & ad vno, che gli erano stati cacciati gli occhi, restituì la perduta vista. Hebbe il dono di Profetia, e vidde souuente le cose, che in varj luoghi da se lontani faceuansi, come se l'hauesse hauute presenti. Vn'altra volta hauendo chiesto ad vn mal huomo, il quale hauea data l'Anima sua al Demonio, se credeua sinceramente, che nella sacra Eucaristia vi fosse realmente la Carne di Christo, io di tutto cuore (disse) confesso, che vi sia, perche di fatto io hora la vedo in Carne trasformata; & essendo quella per l'orationi di S. Vlrico ritornata nella sua primiera forma, la diede à quell'huomo, il quale restò per sempre libero, e sciolto dal Diabolico giogo. Mà diamo per sodisfattione de' curiosi, e diuoti Lettori le parole precise dell'Harpsfeldio. *Aquam in Vinum conuertit; modicum Panem à se benedictum, ita repente auxit, vt multorum fami repellendæ sufficeret; Aqua à se benedicta, multorum morbos abegit; Cuidam effossos oculos, lumenq; & aspectum reddidit; quæ locis à se longe dissitis, gerebantur, perinde vidit, ac si sub eius aspectũ gesta essent; & futura, non minus, quam præsentia, nunciauit: Cum quendam, qui se Demoni deuouerat, rogaret, an sincere crederet sub esse Carnem Christi in Eucharistia; ex animo (inquit) confiteor: nam etiam Eucharistiam in carnem transformatam video; cumq; mox ad praeces Vlrici Eucharistia ad priorem formam redÿsset, homini illam porrigebat, qui ab eo tempore, ab illo Diabolico iugo liber, & solutus viuebat.* Facciamo quì mentione di questo Sãto Eremita, perche, se perauuentura egli fù Regolare, d'altr' Ordine essere non puote, fuori che del nostro, per le ragioni, che già tante volte noi ne' Secoli passati habbiamo in più luoghi prodotte, e specialmente nel Secolo terzo sotto l'Anno di Christo 601.

Morte preciosa di San Vulfrico Eremita, e suoi gran Miracoli.

12 Funestò il fine di quest' Anno, con la sua morte, Anastagio IV. Sommo Pontefice, il quale prima era stato Canonico Regolare del nostro P. S. Agostino, hauendo regnato 17. Mesi meno sei giorni, à cui, indi ad otto giorni, gli fù da gli Elettori sostituito Nicolò Vescouo Albanense di natione Inglese, che pur anch' egli prima era stato Canonico Regolare,

Morte d'Anastagio IV. e Creatione d'Adriano IV.

huomo molto dotto, e santo; e cadde la di lui elettione nel giorno decimo di Decembre con grand'applauso, & allegrezza d'ogn'vno, per esser egli per le sue rare qualità, e virtù vniuersalmente amato.

13 Questi poi appena fù salito à sedere sù la famosa Cattedra Pontificale, quando subito pensò di Canonizare il glorioso S. Quardo, il quale doppo essere stato per più di 25. Anni nostro Eremita, come ne'suoi luoghi euidentemente dimostrammo, alla perfine poi passò dal nostro al sacro Ordine Cistercienſe; & essendo altresì passato à visitare i Santi Luoghi di Roma, mentre già compite le sue diuotioni staua in S. Pietro in Vaticano prendendo licenza da' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, per ritornarsene al suo Monistero in Ispagna: gli apparuero questi, e gli ordinarono, che se ne passasse à viuere fino alla morte nella vicina Città di Gallese, perche così era la volontà di Dio; a' quali hauendo esso vbbidito, colà tostamente portossi, oue, e viuo, e morto fece tanti Miracoli nello spatio di quattr'Anni, che il Popolo in vece di chiamarlo col suo proprio nome di Quardo, lo cominciò à chiamare cõmunemente Famiano, così denominandolo dalla gran fama de'suoi continui, e stupendi Miracoli, quali in gran parte racconta il Ferrario, & anche il Manrique all'Anno di Christo 1150. per tutto il cap. 9. li quali anche testificano, che fosse in quest'Anno Canonizato da Papa Adriano, subito, che fù assunto al Pontificato, e ciò dicono cauarsi espressamente dagli Atti della sua Vita, e precisamente da queste parole. *Quapropter ab Adriano Quarto Pontifice Maximo, Anno ab eiusdem salutiferi Domini, Natali 1154. mutato sibi Quardi nomine, ob Miraculorum famam, latina nuncupatione Famianus dictus, & in Diuorum numero relatus fuit.*

S. Quardo Canonizato da Papa Adriano, e chiamato col nome di Famiano, e perche.

14 Da' medesimi Atti si caua altresì, che Nicola IV. Sommo Pontefice, e Giulio II. fauorirono con molte gratie il di lui sacro Sepolcro, e Festa, peroche, la doue quegli diede in gouerno la Chiesa, in cui era sepolto il Santo, all'Arciprete, & a' Canonici di Gallese, così poi Giulio concesse à quelli, che visitauano la detta Chiesa, e Sepolcro, nel giorno della sua Festa, l'Indulgenza, & il perdono di tutt'i loro peccati, con facoltà all'Arciprete, & a' Canonici sudetti, d'assoluere in quel tempo da qual si sia delitto, ò peccato. *Sub datum Romæ apud S. Petrum Anno Dominicæ Incarnationis 1511. decimo Kal. Augusti Anno eius Octauo.* Et il sopracitato Ferrario aggiunge, che dal sudetto Pontefice Giulio Secondo, li fù concessa la medesima Indulgenza, che fù già concessa da varj Pontefici à S. Maria degli Angeli fuori d'Assisi, essendoui perciò nel giorno della sua Festa, che è alli 8. d'Agosto, vn grandissimo concorso di Popolo. Habbiamo quiui fatta special commemoratione di questo Santo, perche essendo egli stato, come habbiamo accennato di sopra, per tanto tempo, nostro Religioso, pare à noi, che non poco ridondi ad honore della nostra Religione la di lui gloria, e fama; auuegnache quando egli passò all'Ordine Cistercienſe, era già egli cõsumato nella Religiosa perfettione, e con ciò terminiamo l'Anno presente del 1154.

Quanto fauorito da Nicola IV. e da Giulio II. il di lui Sepolcro, e Festa.

Perche ne faccia special mentione l'Autore.

1 Cad-

Anni di Christo 1155. Del Secolo Nono 2. Della Religione 769.

1 Adde pur finalmente in quest'Anno del Signore 1155. la giusta Ira di Dio sù l'esecrãda Testa del pessimo Eresiarca, e nemico mortalissimo di tutto l'Ordine Ecclesiastico, e specialmente de' Regolari, Arnaldo Bresciano, il quale tanto sempre diede che pensare ad alcuni Sommi Pontefici, e specialmente ad Eugenio Terzo, per cui cagione, così esso, come altri, furono necessitati à partirsi come fuggendo da Roma, e passarsene chi in Francia, e chi in altre parti, mercè, che egli altro mai non faceua, che attizzarli contro, qual pessimo Cane d'Abisso; i Romani auidissimi di rimettere in piedi la loro già per tanti Secoli distrutta Republica; e se bene poi sempre erano tornati nel loro sacrosanto posto, nulladimeno ad ogni nuoua Vacante, eta dà' seditiosi Senatori, e Cittadini richiamato: il che hauendo altresì fatto nella Vacante d'Anastagio, Adriano subito creato Papa, gli fece intendere, che sfrattasse, ordinando a' Cittadini, che niuno di loro gli dasse ricapito, mà senza frutto, peroche, non solo nè egli, nè essi l'vbbidirono, anzi che egli entrò in tanta superbia, e giunse ad vna tanta bestialità, che osò vn tal giorno di far assalire vn Santo Cardinale per nome Gerardo, mentre andaua all'vdienza del Pontefice, da suoi Sgherrani, li quali dandoli di molte ferite, lo ridusfero quasi che in punto di morte; Per la qual cosa, sdegnato oltre modo il Pontefice, fulminò tostamente l'Interdetto à tutta la Città di Roma, nè mai leuar lo volle, fin tanto, che non si risolsero di scacciare di Città quel Maluagio con tutti li suoi Seguaci; e perche voleua à tutto suo potere leuare quella mala femenza dal Mondo, spedì Gerardo Diacono Cardinale di S. Nicolò à farlo prendere, e gli venne fatto il colpo à man salua nella Terra d'Ottricoli; mà mentre lo vuol far cõdurre in Roma, gli viene ciò empiamente impedito da' Visconti della Campagna, li quali di vantaggio glie lo leuarono dalle mani, e conducendolo nella loro Terra, lo teneuano in conto d'vn gran Profeta. Mà come indi à poco venisse Federico Imperatore à Coronarsi in Roma, il Papa gli fece istanza, che douesse commandare a' detti Visconti à douere restituirli quell'Eretico già suo prigione, e fù vbbidito, laonde Pietro Prefetto di Roma, à cui fù consegnato, affinche vna volta Roma restasse libera da quella peste, lo fece conficcare in vn legno, e poscia fattoui appicciare il fuoco, lo fece, come Eresiarca, viuo abbruggiato.

Arnaldo Eresiarca grã nemico, e persecutore de' Frati, erso viuo in Roma.

2 Mà tempo è hormai, che torniamo à riuedere il nostro glorioso Padre S. Guglielmo nella Casa di que' due buoni Congiugati, in cui ricourossi, quando fù necessitato à partirsi dal Monte Petrisio. Mà come anche in questa Casa si vedesse troppo honorare, fece in quest'Anno passaggio secretamente alla Casa d'vn certo diuoto Prete, chiamato Guidone, nõ molto indi lontano; e poco appresso passò altresì con l'aiuto dello stesso Prete in vna Valle chiamata in latino *Stabulum Rhodis*: era questa vna Valle così horribile da vedere, e spauẽtosa d'habitare, che però chiamauasi communemente Malaualle: In questa dunque si ridusse ad habitare il nostro S. Eremita in quest'Anno del Signore 1155. nel Mese di Settembre, hauendoli, per carità, fatto fare i Padroni di Castello di Buriana, & anche il sopramentouato Sacerdote Guidone, vn picciolo, e pouero Eremitorio, in cui come solo ritrouauasi, diedesi, à misura del suo gran spirito, à proseguire vna vita, non solo aspra, ed austera, come fino à quel punto haueua mai sempre fatto, mà assai anche più rigida.

Passa S. Guglielmo nella Casa d'vn Prete, e poi finalmente in Malaualle detta Stabulũ Rhodis.

3 E per-

3 E perche quell'horrido Deserto era tutto ripieno di Fiere seluaggie, e d'horridi Serpi, e di crudeli Dragoni, viddesi perciò in quello così horribil luogo, mercè la gran purità, & innocenza della Vita di Guglielmo, ritornato nel Mondo lo stato dell'Innocenza, in cui Iddio creò nel bel principio del Mondo il nostro primo Parente Adamo; imperoche riferisce Teobaldo, per relatione d'Alberto discepolo primo del Santo in questo così horrido Deserto, che non solo gli Augelli dell'aria, e gli altri Animali della terra più domestici, mà perinfino i Dragoni, & i Serpenti, con l'altre Fiere più seluagge domesticamente con esso lui pratticauano, e con gran mansuetudine l'accarezzauano, alla maniera, che faceuano ad Adamo nello stato poco dianzi mētouato dell'Innocenza: laonde ben dir si poteua, che fosse, come vn'Elia frà Corui, vna Pecorella di Christo frà Lupi, vn Lazaro frà Cani, vn Daniello frà Leoni, vn Mosè frà Serpenti, vn Dauidde frà gli Orsi, vn Giosesso frà gli Egittj, & vn Benedetto frà gli Augelli.

Gli Animali più velenosi, e più crudeli, conuersauano con esso domesticamente.

4 Hor mentre il Santo staua in questo così inospito Deserto quasi in vn Paradiso terrestre menando vna così Angelica vita, ecco, che venne à ritrouarlo, per diuenire suo discepolo, vn giouine Francese per nome Alberto, à cui il Santo, doppo hauerlo prouato per alcuni giorni, diede poi l'habito nel principio dell'Anno seguente, cioè à dire nel giorno della Santissima Epifania, come che in ispirito conoscesse, che haueua da essere, doppo la di lui morte, grand'educatore, e propagatore d'vna nuoua Riforma, che intendeua egli d'introdurre nel suo Ordine Eremitano, quale e nella Selua Liuallia, e nel Monte Pruno, haueua già prima tentata di porre frà que' Romiti Agostiniani della Toscana, frà quali altro non haueua potuto guadagnare, che quel buon F. Pietro, quale già in suo luogo lasciò Priore nella Selua Liuallia, e poi nell'accennato Conuento di Monte Pruno, quādo da questo partendo egli, fece ritorno al primo della sudetta Selua Liuallia, ò Rupecaua: laonde io certamente mi faccio à credere, che, sì come il B. Alberto, insieme col B. Reginaldo, della cui conuersione parlaremo nel suo luogo, dilatarono questa nuoua Riforma di S. Guglielmo (la quale poi prese il nome d'Ordine di S. Guglielmo, ò de' Guglielmiti) per il Regno della Francia, e della Germania, così il medesimo facesse il Ven. F. Pietro sudetto in Italia, come meglio appresso vedremo.

Prende sotto la sua disciplina il B. Alberto.

5 E se bene egli non vestì con l'Habito della Religione il B. Alberto fuori che nel principio dell'Anno seguente, cioè à dire nel giorno della S. Epifania, tuttauolta io porto per opinione, che in quest'Anno medemo del 1155. egli formalmente dasse principio alla detta Riforma della sua Guglielmitica Congregatione, come chiamossi poi doppo la di lui santa Morte. E di questa nostra Sentenza fù altresì Sansone Haio Religioso, ed Historico Guglielmita, all'hora che cantando di lui disse.

In quest'Anno prouasi hauer dato principio alla Riforma dell'Ordine.

Vndecies centum, si vis coniungere quinque,
Vndecies Annos post Partum Virginis Alma,
Inuenies tempus, quo Dux Aquitanicus ante,
Pictauusq; comes Guillelmus cultor Eremi.
Fratribus imposuit proprio de nomine nomen, &c.

E se bene in questo tempo non haueua nel Conuento di Malaualle alcun Discepolo attuale, ciò però non toglie, che in se stesso non potesse conseruare la nuoua sua Riforma, quale poi subito propagò nella persona d'Al-

d'Alberto nell'Anno seguente; se bene io sono di parere, come hò ancora accennato di sopra, che questa sua nuoua Riforma già l'hauesse incominciata fin nell'Anno 1153. ò per lo meno in quello del 1154. nella Selua Liuallia, e poi in Montepruno, abbenche fosse ricusata da que' Romiti poco amatori della santa osseruanza, eccettuatone il Ven. F. Pietro, quale iui lasciò il Santo per Priore, quando egli se ne partì.

Cercasi se istituisse questa sua Riforma, od Ordine, sotto la Regola, & Ordine di S. Agostino, ò pure se vna nuoua ne formasse.

6 Hor supposto, che in quest' Anno S. Guglielmo dasse principio alla nuoua Riforma, la quale poi dal suo bel nome, prese il nome di Guglielmitica, à me pare, che l'Ordine della Storia richiegga, che da noi seriamente, e di tutto proposito si ricerchi. se questa Riforma egli la facesse totalmente separata dall'Ordine, e dalla Regola Agostiniana, quale haueua egli fin' à questo tempo professata, con istituire egli, ò formare vna nuoua Regola, & vn nuouo Habito; ò pure, se sopra la detta sua Regola Agostiniana la fondasse con ritenere ancora l' Habito della medesima sua Religione Agostiniana. Intorno à questa quistione io ritrouo quattro Sentenze, & Opinioni frà di loro differenti, quali vengono prodotte altresì dal nostro eruditissimo Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 198. nel Paragrafo 2. della seconda Difficoltà dal num. 79. fino per tutto l'89. La prima Sentenza poi è di Sansone Haio, più sopra mentouato da noi, il quale nel libro, che egli scrisse *De veritate Vitæ, & Ordinis S. Guillelmi*, porta per opinione, che S. Guglielmo istituisse la sua Congregatione, od Ordine sotto alcuni suoi proprj Statuti, ò Istitutioni, le quali furono da quell' Ordine osseruati fino al tempo di Papa Gregorio Nono, da cui, in vece di quelle, gli fù assegnata la Regola di S. Benedetto: e ciò si sforza di prouare con vna Bolla di Papa Innocenzo IV. data in Lione à 3. di Settembre l'Anno 1248. dalla quale costa, che i Guglielmiti già fin da quel tempo osseruauano la Regola di S. Benedetto, & aggiunge, che lo stesso Priuilegio gli fù confermato da Alessandro IV. in Napoli l' Anno del 1255. à 23. di Febraio.

Prima Sentenza di Sansone Haio.

7 Questa Sentenza poi viene attribuita dal P. Pennotto lib. 1. cap. 46. num. 3. à car. 147. al Card. Bellarmino, citando ancor lui il di lui Testimonio. Ciò però di tal sorte è contrario à questa Sentenza dell' Haio, che per impugnarla non habbiamo bisogno di produrre, fuori che la semplice, e nuda relatione delle parole del Bellarmino; *Vt obserues* (dice l' Errera) *quã fide credi possint ea, quę à Pennotto allegantur*. Auuegnache questa Sentenza dell' Haio, insegna, e vuole, che i Guglielmiti dal principio perinfino a' tempi di Gregorio IX. viuessero senza Regola certa, co' soli Istituti di S. Guglielmo; e dal tempo poi di Gregorio cominciassero à viuere, & à militare sotto la Regola di S. Benedetto. Quanto bene poi fauorisca, e consenta à questa Sentenza, lo giudichi il saggio Lettore dalle parole dello stesso Bellarmino, che sono le seguenti. *Ordo Eremitarum S. Augustini ab Innocentio IV. hoc nomen accepit, cum antea Guillelmitæ dicerentur*. Veramente si conosce (dice l' Errera) che dalle date parole del Bellarmino, quanto bene questo Cardinale, accordi con la Sentenza dell' Haio, mentre quegli dice, che i Guglielmiti da Innocenzo IV. presero la denominatione d' Eremiti Agostiniani; e l' Haio porta per opinione, che Innocenzo IV. dasse, ò cõfermasse à Guglielmiti la Regola di S. Benedetto. Il Bellarmino di vero nelle sue parole, nè afferma, nè niega, che i Guglielmiti hauessero, ò non hauessero qualche Regola, ò d' Agostino, ò di Benedetto, mà ben sì solo, che da Innocenzo presero diuersa denominatione; la doue l'Haio nella sua Opinione, ò Sentenza dice, e tiene, che

Quanto si dilunghi dal vero il Padre Pennotto, mentre dice, che il Bellarmino fù di questa medesima Sentenza.

che i Guglielmiti vissero senza alcuna Regola certa fino al tempo di Gregorio Nono, e che dal di lui tempo poi in auuenire vissero sotto la Regola di S. Benedetto, & il titolo di S. Guglielmo: hor veda l'erudito Lettore, se queste due Sentenze si possino accordare insieme già mai.

8 Mà non è meno lontano dal vero ciò, che più sopra nello stesso Capitolo, e numero haueua detto, cioè à dire, che dello stesso sentimento fù pur anche Nauclero nel Vol. 2. Generatione 40. oue parlando dell'Ordine di S. Guglielmo, è di parere anch'egli, che i Guglielmiti ne' loro principj viuessero senza Regola certa, mà solo con le Istitutioni di S. Guglielmo, e che così perseuerassero fino à Papa Innocenzo III. ò come ad altri piace, fino à Gregorio IX. e per mostrare, quanto ben caminassero d'accordo in questo affare, Nauclero, e Sansone Haio, produce le parole formali del detto Nauclero, e sono queste. *Iidem* (*.s.* Guilielmitæ) *sine titulo perseuerarunt usq; ad Innocentium III. & Honorium III. qui .s. ordo sub titulo Eremitarum S. Augustini appellari iussus est, & confirmatus*. Soggiunge poi il Pennotto, che ciò ripete il detto Autore nella Generat. 41. sotto l'Anno 1215.

Altro suo sbaglio intorno all'opinione di Nauclero, di cui dice lo stesso, che del Bellarmino.

9 Se io non sapessi di certo, che il P. Pennotto fù vn Religioso molto dotto, del che fanno chiara testimonianza, alcune sue Opere grauissime di Teologia, io certamente direi, che egli non hauesse inteso il discorso di Nauclero; peroche quì si cerca, se Nauclero tenga con Sansone Haio intorno all'hauere istituito S. Guglielmo il suo Ordine senza Regola, e se questo poi durasse in questa guisa fino à Gregorio IX. & il P. Pennotto volendo prouare, che il detto Nauclero haueua veramente tenuta questa Sentenza, produce il testimonio sudetto, da cui ben si deduce, che vissero fino ad Innocenzo III. ò pur anche fino ad Honorio pur III. non già senza Regola, come vuole l'Haio, mà senza Titolo, che è vna cosa molto differente; peroche può bene vn'Ordine viuere sotto la Regola di qualche Santo, ed essere senza Titolo; la qual cosa proua con alcuni esempj il nostro Errera: peroche dice, che l'Ordine de' Canonici Regolari del nostro P. S. Agostino visse molti Anni, anche doppo la morte del Santo senza Titolo speciale, e determinato, e pure osseruò sempre anche in vita del Santo Dottore, la Regola, che egli medesimo, fin nel principio, che gli ridusse à viuere insieme regolarmente nel suo Palagio, data gli haueua da osseruare, che fù appunto (come altroue in più d'vn luogo prouammo nel primo Tomo) il quarto Capitolo degli Atti Apostolici, come euidentemente si conuince col Serm. 2. *de Communi Vita Clericorum*. Nè meno li due Ordini insigni de' PP. SS. Basilio, e Benedetto in que' loro primi principj hebbero Titoli speciali, e pure sempre vissero con le Regole subitamente dategli da' detti Patriarchi.

E si conuince ad sensum.

10 Prouasi secondariamēte lo sbaglio sudetto preso dal P. Pennotto intorno al sentimento di Nauclero, peroche, anzi il detto Autore in quel medesimo luogo, che cita lo stesso P. Pennotto, dice tutto l'opposto: auuegnache dice, che S. Guglielmo ramaricandosi, che l'Ordine di S. Agostino fosse grandemente scaduto, anzi, quasi che al nulla ridotto, perciò tutto s'applicasse à ripararlo, e à ristorarlo; hor ciò fatto, non haurebbe di certo, se sotto altra Regola, che l'Agostiniana, ò senza alcuna, hauesse istituita la di lui Guglielmitica Cōgregatione: e per finire di dire chiaramente la cosa, come ella in effetto passa, le parole citate dal P. Pennotto sotto nome di Nauclero, non sono sue, mà ben sì le seguenti, come si leggono nel suo Libro stampato in Tubinga l'Anno 1516. Iui dunque nel

Confermasi lo stesso sbaglio col Testo germano di Nauclero.

primo

primo luogo citato anche dal P. Pennotto, cioè nel Vol. 2. Generat. 40. à car. 205. pag. 2 dice le seguenti parole parlando dell' Ordine Guglielmitico. *Ordo Guillelmitarum à S. Guillelmo Eremita, olim Duce Aquilegiensi* (deue dire) *Aquitaniensi, nomen, & originem traxit. Eius Discipulus fuit Sanctus Albertus Eremita*. E nel secondo luogo pur anche citato dal P. Pennotto, cioè à dire nella Generat. 41. à car. 213. sotto l'Anno 1215. oue il Pēnotto scriue, che replica lo stesso, dice. *Ordo quoque Eremitarum à quodam Guillelmo Eremita, Viro Sancto, & Aquitaniæ Duce, ac Comite Pictauiense, nuper Anno D. 1157. licet institutus, sub Innocentio tamen, & Honorio, sub titulo Fratrum Eremitarum S. Augustini, & appellari, & nominari iussus est, & confirmatus: Nam prædictus Guillelmus à B. Bernardo suffic enter edoctus Ordinis sui calamitatem, Religionisq; feruorem penè extinctum considerans, animum ad instaurandum eum adiecit, &c.* Dalle quali parole, tant'è lontano, che se ne caui ciò, che pretende il Pennotto, cioè à dire, che il Nauclero tenga l'opinione dell' Haio, che diceua hauere S. Guglielmo istituito l'Ordine suo senza Regola certa, che anzi egli dice essere stato Agostiniano, & hauere riparato, e ristorato quel suo Ordine: E ciò basti hauer detto quanto alla prima Sentenza; passiamo hora alla seconda.

11 La seconda Sentenza è di Renato Copino, prodotta, e riferita dal P. Marquez nella sua Origine cap. 13. §. 11. à car. 227. questo Autore dunque nel suo Monasticon lib. 1. tit. 1. art. 15. porta per opinione, che S. Guglielmo istituisse l'Ordine, ò Congregatione sua sotto la Regola di S. Benedetto: qual fondamento poi pruduca il detto Renato per prouare questa sua opinione, non lo riferisce il Marquez, perche forse quegli niuna ne produce; laonde se gli è così lasciaremo noi per hora questa Sentenza, come arbitraria da per se stessa, e passaremo alla terza.

Sentenza seconda di Renato Copino.

12 E' poi la terza del P. Pennotto, il quale, doppo hauere nel sopracitato cap. 46. del lib. 1. della sua Tripartita sotto li numeri 5. 6. e 7. ampullosamēte detto, che il P. Marquez per molto, che s'affaticasse nel dire varie cose intorno à quest'Argomento in molti Paragrafi del cap. 13. nulladimeno poi in conclusione nulla gli venne fatto di prouare; con questa sola sacra deffinitione contento, poco curandosi di rinuenire, se l'Ordine, ò Congregatione de' Guglielmiti fosse istituita senza Regola, ò pure sotto quella di S. Benedetto, à quest' vna sola cosa tutto quant'è di tutto cuore s'appiglia (e ciò con parole poco ad vn suo pari conuenienti) di prouare, che per lo meno quell' Ordine non fù istituito sotto la Regola del P. S. Agostino. Primieramente dice, perche, ò S. Guglielmo prese la Regola del P. S. Agostino da per se stesso, ò dalla S. Sede Apostolica, ò da qualche Eremita militante sotto la Regola del P. S. Agostino: se da se, ò dalla S. Sede lo prese, già e' costa, che la detta Congregatione non s'è propagata per continuata successione da S. Agostino, e che la sua antichità al più nō eccede l' Anno del 1162. se poi si dice, che egli prese la Regola, e l'Habito da qualche Eremita Agostiniano; *Rogo* (dice quì enfaticamente il P. Pennotto) *quisnam ille fuit, & vbi, & in quo Monasterio degebat? Nullus enim Historicus, aut Doctor probatus de hoc aliquid scribit, licet de suo cerebro hoc nonnulli Eremitæ confingant:* così modestamente parla il P. Pennotto.

Sentenza terza del P. Pennotto.

13 Di più (soggiunge lo stesso Autore) se S. Guglielmo prese l'habito dal predetto Eremita, non prese l'habito, che gli Eremiti Agostiniani pretendono essere l'habito di S. Agostino; imperoche, se l'habito degli Eremiti di S. Agostino è quello, che hora portano, gli è chiaro, che l'habito degli

Conferma della detta Sentenza.

Eremiti di S. Guglielmo, era di lungo tratto da quello diuerso: il che pronasi, dice, primieramente degli Eremiti del detto Ordine, li quali rimasero con quell'habito, che non era vna Cocolla nera, mà vna Tonaca bianca con vn bianco Mantello, che però furono chiamati, li Frati dal Bianco Mantello; il che haueua prima detto nello stesso libro 1. sotto il num. 5. del cap. 25. à car. 72. con queste parole. *Illi (.i. Guillelmitæ) colorem album in vestibus ferebant, vnde & Mantelli albi vulgò nuncupabātur ex Renato Chopino in suo Monastico lib.* 1. E da quì inferisce, che è l'habito nero, che hora portano gli Eremiti, e che già portarono li Giamboniti, parte per propria elettione, e parte per ordine della S. Sede, prima di Gregorio IX. non fosse mai stato veduto nel Mondo, e perciò non potesse essere stato l'habito Regolare del P. S. Agostino, il quale nè meno per sogno mai tale habito vidde; così discorre il Pennotto, il quale secondariamente aggiunge, ciò costare da vna Bolla d'Alessaudro IV. per la quale si concede alli medesimi Guglielmiti, non ostante la Bolla dell'Vnione, e della Riduttione di tutti gli Eremiti, di poter restare sotto la Regola di S. Benedetto nell'habito solito, che era quello, che all'hora portauano; *Vnde* (conclude questo suo argomento secondo il detto Padre Pennotto) *qui asserunt B. Guillelmum sub Eremita Augustiniano Regulam, & Habitū accepisse, contra se ipsos loquuntur, negantes quod affirmare intendunt.* S'aggiunge in terzo luogo, che, se S. Guglielmo hauesse riceuuto l'Habito, e la Regola di S. Agostino da quell'Eremita, *che fingono* (così dice egli) quale non sanno poi, chi fosse, nè doue stasse l'Ordine istituito poi da S. Guglielmo, non sarebbe stato chiamato de' Guglielmiti, mà del nostro Padre Sant' Agostino, contro ciò, che da tutti vniuersalmente si dice.

14 A tutte queste cose, aggiunge in fine, che l'Ordine de' Guglielmiti fino a' tempi d'Alessandro IV. fù per la sua santità molto stimato, & hebbe molti Religiosi insigni per Pietà, e Religione, e grandemente dilatossi, non solo per l'Italia, mà per la Francia, per la Germania, e per la Spagna, e fù anche perciò molto honorato cō molti Priuilegi da' Sommi Pontefici. *Nam vt vere dicit Marquez cap. 13. §. 14. precipua loca, quæ modo Eremitæ Augustinenses per Italiam, Germaniam, Gallias, & Hispanias obtinent, huius Ordinis Eremitarum fuerant.* Anche di vantaggio aggiunge, che i Priuilegi più cospicui, che produce il Coriolano nella seconda Parte del suo Diffensorio al cap. 3. furono prima concessi all'Ordine de' Guglielmiti; e ciò è tanto vero, che però dice essere stata opinione di molti, che l'Ordine de' Guglielmiti sia quello, che i Romani Pōtefici nelle loro Epistole chiamano assolutamente l'Ordine di S. Agostino, e che da quest' Ordine di Guglielmiti habbia tratta l'origine quello degli Eremiti di S. Agostino. Così poi, dice, che sentono il Card. Bellarmino, il Nauclero, il Volaterano, il Vuernero Cartusiano, il Sabellico, il Vargas, S. Antonino, & Agostino Ticinese; e conclude poi, che il nostro Giacomo Filippo da Bergamo confessa, che egli viene communemente stimato per Istitutore dell'Ordine de gli Agostiniani; *Licet* (dice egli) *ad hanc communem opinionem labefactandam multiplicitèr, sed inutilitèr laborent.* Così egli. *Placuit ita referre* (dice quì il dotto Errera, di cui per la maggior parte è tutta questa controuersia) *vt clarius videat Lector, quam bene sibi concordet Pennottus, & quam bene Auctores coacervet, non allegatis locis; ne facile conuinceretur male citasse: sed neque hoc illi proderit, Deo volente.* Nel suo luogo più à basso sentiremo le sensate risposte, che li dà, con le quali manifestamente lo conuince.

Additione alla detta Conferma.

15 Aggiunge in fine, che se bene Alessandro IV. commandò già, che la predetta Congregatione de' Guglielmiti s'vnisse à gli altri Eremiti (lascia di dire, che questi erano Eremiti Agostiniani) e di fatto gli vnì; nondimeno eglino à tutto loro potere contradirono alla detta Vnione, & il loro Generale con gli altri Priori, ottennero dallo stesso Alessandro, di restare nello stato, & habito antico, sotto la Regola di S. Benedetto, come appare dalle Lettere dello stesso Alessandro IV. E li medesimi Guglielmiti fino al giorno d'hoggi perseuerano sotto il loro Generale. Da tutto ciò poscia inferisce il P. Pennotto, che quantunque i Guglielmiti discendessero da' veri Eremiti, istituiti da S. Agostino (*quod tamen fabulosum est, nec ipsi Guillelmitæ iactare audent*; sono parole dello citato Pennotto) non potrebbero perciò gli Eremiti dell'Ordine di S. Agostino dedurre la loro antichità da quelli; prima, perche quelli non furono vniti all'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino; secondo, perche se bene fossero stati vniti, non però ciò si prouarebbe da tale vnione; peroche eglino hora dicono (cioè gli Agostiniani) che oltre li Guglielmiti, v'era vna Congregatione antica dell'Ordine di S. Agostino chiamata, e da' veri Eremiti istituiti dal P. S. Agostino propagata, alla quale furono vnite le loro Cógregationi di S. Guglielmo, del B. Gio. Buono, & altre; e con questa sola ragione (conclude finalmente il Pennotto) riferiscono in S. Agostino la loro Istitutione.

Altra Additione alla medesima.

16 La quarta Sentenza è d'altri, che asseriscono, che S. Guglielmo, nó solo fù Religioso dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, mà di vantaggio, che sotto la medesima Religione, Regola, & Habito, fondò, & istituì la sua nuoua riformata Cógregatione, la quale poi dal suo nome prese il titolo di Guglielmitica. Questa Sentenza poi viene communemente tenuta da tutto l'Ordine Eremitano di S. Agostino, e viene, à mio credere, molto sodamente spalleggiata, e difesa dal dotto Errera, prima col testimonio di ben 48. Autori, frà quali sette soli sono Agostiniani, e gli altri di diuersi Ordini, e Stati: secondo poi con varie sode congetture, e ragioni, quali tutte frà poco puntualmente produrremo.

Sentenza quarta di tutto l'Ordine Agostiniano, difesa, e prouata dall'Errera.

17 Et in primo luogo produciamo li Testimonj degli Autori, che cita, almeno in compendio col loro contenuto. Il primo è d'Enea Siluio, che è lo stesso, che dire di Papa Pio II. il quale nel Compendio delle Croniche espressamente dice, che S. Guglielmo andò nel Deserto, & osseruò la Regola del P. S. Agostino, e riparò, & anche dilatò il di lui Ordine, e Religione: Per concessione ancora di questo Autore già fatto Papa (come riferisce Guglielmo Caualcantino Fiorentino nella Vita di S. Guglielmo istesso al cap. 35. à car. 78.) si celebra la Festa del detto Santo nel primo giorno di Maggio nella Terra di Castiglione della Pescaia, nel qual giorno forse furono trasferite nella detta Terra le Reliquie del Santo, trattone il Capo solo; e perciò dice, che anche in quel giorno concesse, che se ne recitasse l'Officio.

Testimonio di Pio II.

18 Da qual fonte poi cauasse questa verità Pio II. cioè à dire, se da qualche altro Autore più antico di lui, ò se dalla commune Traditione di que' Popoli, e dall'antiche Pitture, le quali come Sanese, ch'egli era, poteua più volte hauer vedute in quelle Maremme di Siena, come egli non se ne dichiara, così non si può dire con verità: Gli è però da credere di certo, che come huomo dottissimo, ch'egli era, l'haurà cauata e dal Vescouo Teobaldo, e dalla Traditione antica di que' Popoli, e dalle vecchie Pitture, & Imagini del Santo, come saggiamente pensa il detto Errera: e questo doppo Teobaldo è il più antico Autore citato da esso.

Di donde potesse cauare questa Verità.

19 Il

19 Il secondo Autore più antico doppo Pio II. è il nostro Ambrogio Coriolano, il quale nella sua brieue Cronica Agostiniana stampata l'Anno 1481. frà Santi nostri Agostiniani pone in terzo luogo il P. S. Guglielmo, così dicendo. *Tertius fuit S. Guilelmus Gallicus, qui etiam cathalogo adscriptus est Sanctorum*. E poco appresso soggiunge. *Tunc dicebantur Fratres nostri* Fratres S. Guillelmi, *subintellecto Ordinis S. Augustini*. Et in vn' Oratione recitata da esso alla presenza di Paolo II. in lode del P. S. Agostino, frà gli Ordini istituiti sotto la Regola dello stesso Santo Dottore, vi pone quello di S. Guglielmo. E lo stesso, alla Lettera, scriue il nostro Giacomo Filippo da Bergamo nel Supplemento delle Croniche da esso lui stampato l'Anno 1486. nel lib. 9. à car. 175. e nel lib. 12. à car. 226.

Testimonio secondo, e terzo, d'Ambrogio Coriolano, e di Giacomo Filippo da Bergamo.

20 In due Martirologj Romani stampati, l'vno nell'Anno del 1487. e l'altro nel 1522. sotto il giorno decimo di Febraio, così puntualmente si legge. *Natale Sancti Guillelmi Confessoris Ordinis Eremitarum Sancti Augustini*. Gli è ben vero però, dice l'Errera, che il primo fù corretto, e regolato dal B. Seruo di DIO F. Bartolomeo da Palazzuolo, che fù cotanto stimato per la sua santa vita, da Papa Innocenzo VIII. e da Sisto IV. & il secondo ricorretto da Maestro F. Bolligno da Padoua, ambi Agostiniani. Potiamo aggiungere per terzo il Martirologio, che hoggi giorno si legge, dalla Chiesa, corretto, e riformato dal Card. Baronio, in cui si dice. *In Stabulo Rhodis, in Territorio Senensi Sancti Guillelmi Eremitæ*. Nelle quali parole, se bene non si dice, e non si nomina precisamente l'Ordine di S. Agostino, nulladimeno, supposto, che S. Guglielmo fù Eremita Regolare, come scriue euidentemente Teobaldo, ed è quasi commune opinione di tutta la Chiesa, quindi è, che chiamandosi Eremita senz'altro aggiunto, è lo stesso, che chiamarlo Eremita dell'Ordine di S. Agostino, giusta le Regole, ed i principj da noi copiosamente insegnati sotto l'Anno 601. dal num. 6. fino al 30.

Testimonio di trè Autori, che hanno corretto in varij tempi il Sacro Martirologio Romano, e quali siano.

21 Siegue hora in quarto luogo il testimonio d'Artmano Schedellio Autore Tedesco, il quale al riferire di Tritemio, viueua l'Anno del 1494. Hor questo nella sua gran Cronica delle sei Età del Mondo à car. 203. sotto la sesta Età, e sotto il Titolo dell' Ordine di S. Agostino siegue in tutto, e per tutto quasi parola per parola, ciò, che di S. Guglielmo haueua già scritto Papa Pio II. cioè à dire, che S. Guglielmo essendo stato conuertito da S. Bernardo, se ne passò nel Deserto, & iui prese l'Habito del P. S. Agostino, e poscia ristorò il suo Ordine; & hebbe per suo principal discepolo il B. Alberto. E la stessa opinione siegue altresì l'Autore dell' Appendice alle Vite de' Santi scritte da Pietro de' Natali, massime quanto al punto principale, d'hauer professato l'Ordine Eremitano, e quello in parte riformato. Alla stessa opinione altresì si sottoscriuono, trattane qualche differenza accidentale, Giacomo Nauclero, Raffaelle Volaterano, e Maurolico; il primo ne' luoghi citati più sopra nel principio di questa Controuersia; il secondo nel lib. 21. della sua Antropologia; & il terzo nel suo Martirologio, oue sotto il decimo giorno di Febraio espressamente dice. *Natale S. Guillelmi Confessoris Ordinis Eremitarum S. Augustini, antea Ducis Aquitaniæ, & Comitis Pictauiensis, à S. Bernardo instructi*.

Testimonio d'altri cinque grauissimi Autori, e quali siano.

22 Produce appresso l'Errera, il testimonio d'Antonio Sabellico, de' nostri due gran Cardinali Egidio da Viterbo, e Girolamo Seripando, che morì primo Legato del Sacro Concilio di Trento, e del Panuinio famosissimo Historico; li quali dicono, che S. Guglielmo fù Agostiniano, & istituì l'Ordine de' Guglielmiti sotto di

Testimonio d'altri sei Autori di gran fama, e grido.

quello. Così pur anche tengono Alessandro Pellegrini, Capellano, che fù di Giulio Papa III. e Gio. Molano Canonico Regolare nelli loro Martirologj, ne' quali quegli dice. *Natale S. Guillelmi Confessoris, Ordin. Eremit. S. Augustini*. E questi. *In Stabulo Rhodis Natale S. Guillelmi Confessoris, Ord. Erem. S. Augustini*. E quest' vltimo, per testimonio del Posseuino, è sommamente lodato dal Card. Baronio.

E d' altri fette di non minor conto.

23 Cita inoltre il testimonio di Paolo Morigi Religioso dell'Ordine de' Giesuati nel libro primo dell'Origine delle Religioni, il quale replica ciò, che scriuono in sostanza Pio II. & Artmano Schedellio, come sopra. Poscia Gio. Trullo Spagnuolo, e Canonico Regolare, il quale anch' egli nel lib. 1. *de Ordine Canonico* al cap. 3. siegue la Sentenza del Nauclero; indi appresso Gonsaluo Igliescas nella prima Parte della sua Storia Pontificale in Anastagio IV. Basilio Santoro nella prima Parte del suo Floa Sanctorum; Il Ribadeneira Giesuita nel Tomo 1. anch' egli del suo Floa Sanctorum. Alfonso d' Orosco Religioso Agostiniano di santa vita, nella sua brieue Cronica, che scrisse dell' Ordine Agostiniano, e Gilliberto Genebrardo Benedittino nel lib. 4. della sua Cronografia, oue espressamente parlando dell' Ordine, ò Congregatione istituita da S. Guglielmo dice, che l' istituì sotto la Regola di S. Agostino. *Qui (.i. D. Guillelmus) eam Familiam condidit, vt secttaretur collectam ex D. Augustini operibus Regulam, &c.*

E di Francesco Modio Guglielmita.

24 Di vantaggio cita altresì Francesco Modio, il quale nel Libro, che compose dell' origine di ciascheduna Religione, douendo scriuere dell' Ordine de' Guglielmiti, così disse nel titolo, *Guillelmitarum ordo, pertinens alioqui ad Augustinianos Eremitas*. E poscia cosi cantando in dolci versi discorre.

> *Siue Vuillelmitas Burgundo à Principe dicas;*
> *Cuius mens in nos, Dextraq; magna fuit,*
> *Siue Augustini dederis de nomine nomen,*
> *Conueniens nobis illud, & illud erit.*
> *Augustinus enim nostri, vt fuit Ordinis Author,*
> *Munere sic dicti creuimus vsque Decus.*
> *Quin nec parua Bonus dedit incrementa Ioannes,*
> *Sicq; numus Dono, quod numus omne trium.*

Ne' quali versi certo, che non poteua quest' Autore meglio spiegare la verità, che intendiamo di prouare in questa historica Controuersia, cioè à dire, che S. Guglielmo fondasse il suo Ordine, ò per meglio dire Congregatione, che poi vn' Ordine in progresso di tempo diuenne, nell' Ordine Eremitano di S. Agostino di cui egli era prima Professore: e questo Autore fù Guglielmita.

E d' altri fette Autori di fama non volgare.

25 Sieguono appresso à questi Costanzo Lodi Agostiniano, nella Vita di S. Gio. Buono lib. 1. cap. 2. Gio. Pineda Francescano nel lib. 22. dell' Ecclesiastica Monarchia cap. 22. Stefano Garibai nelle Genealogiche Illustrationi de' Rè di Spagna par. 2. à car. 293. e 297. Diego Coria Maldonado Carmelita nell'Elucidario del suo Ordine Carmelitano lib. 2. cap. 9. della seconda Parte, li quali annouerano S. Guglielmo frà Santi dell' Ordine Agostiniano, ò d anche lo fanno Riformatore, e Ristoratore dell' Ordine medesimo; così pur Carlo Tapia nel Trattato, che fà *de Religiosis rebus super Authentica cum Ecclesijs, &c.* conuiene onninamente con la Sentenza dello Schedelio, e del Nauclero. Così pur altresì sente Emanuelle Rodriquez nel Tomo 1. delle sue Regolari

Que-

Questioni quest. 1. art. 4. e Bernardo Britto Cisterciense nella Cronica del suo Ordine, & in quella della Lusitania, si conforma anch' egli allo Schedellio, & in conseguenza à Papa Pio II.

26 Il Trentesimo terzo Autore citato dal P. Errera, è Guglielmo Caualcantino Fiorentino, il quale nella Vita, che scrisse di questo nostro Santo Eremita cap. 23. à car. 50. riferisce, che S. Guglielmo prendesse l'habito Agostiniano nella Selua Liuallia hoggi detta Lupocauo; & aggiunge nel cap. 29. che fondò poi vn' Eremitorio, ò Conuento in vn luogo detto *Stabulum Rhodis*, hoggidì chiamato Malaualle, trè miglia lontano da Castiglione della Pescaia in quest' Anno appunto del 1155. e che nello stesso luogo morì l'Anno del 1157. à 10. di Febrajo in giorno di Domenica, e che fù Canonizato da Papa Innocenzo III. aggiunge Sansone Haio Guglielmita, che lo stesso Innocenzo concesse, che si potesse recitare del detto Santo l'Officio Diuino; tanto riferisce il P. Marquez nella sua Origine cap. 14. §. 9. à car. 272.

E di Gugliel mo Caualcantino Fiorentino.

27 Aggiunge à questo Gio. Battista Caualcantino pur Fiorentino, il quale anch' egli nella Vita del B. Ghesio da S. Miniato à car. 101. riferisce, che il Corpo di questo Seruo di Dio (trattone il Capo, che souente si porta per diuotione à gl' Infermi) si conserua in vn' Arca posta nel muro principale laterale della Chiesa degli Eremiti di S. Agostino del Conuento di Lucca, e che in quella fù trasferito il detto Corpo intorno all' Anno del Signore 1250. dalla Chiesa di San Colombano fuori delle mura di Lucca; e dice, che sotto il detto Sepolcro, od Arca, vi si leggono questi trè versi,

E di Gio. Caualcantino pure Fiorentino.

Hoc Eremitarum tumulo pie condite Ghesi
San Miniatensis, Christoq; Beate Fidelis,
Protege prece tua Lucanos, ac Patriotas.

Conclude però il detto Autore, che il B. Ghesio sudetto viuesse nel tempo di S. Guglielmo, e che fosse altresì vno de' primi Eremiti di S. Agostino, che accettasse la Riforma del detto S. Guglielmo; al che io nõ m'appongo, mà solo dico, che ciò egli non fece in vita del Santo, peroche non si legge nella Vita scritta da Teobaldo, che hauesse altri, che il B. Alberto; può ben sì stare, che il B. Ghesio riceuesse la detta Riforma, ò dall' accennato Alberto, ò dal Ven. F. Pietro Priore di Monte Pruno. Aggiunge l' Errera, che vno de' primi Alunni di questa Riforma fosse S. Galgano il quale morì l' Anno 1181. e fù poi Canonizato, non da Alessandro III, che morì prima di lui, come hanno stimato alcuni, mà ben sì da Papa Lucio III. come scriue il P. Maurique nel Tomo II. di cui noi altresì ben' à lungo dobbiamo trattare in questo medesimo Tomo, non andrà molto.

B. Ghesio da S. Miniato. e S. Galgano furono de primi, che prendessero la Riforma di S. Guglielmo nell' Ord. di S. Agostino.

28 Lo stesso sentimento hebbe il P. Valerio Ximenez d' Embum Carmelita nel suo Stimolo di Diuotione all' Ordine del Carmine par 1. cap. 1. §. 1. à car. 11. oue espressamente dice, che S. Guglielmo fù Religioso Eremita dell' Ordine di S. Agostino, e che ristorò, e riformò il detto Ordine. E questo Autore lo ripone l' Errera nel 34. luogo. Siegue appresso à questo il famoso Annalista Benedittino, il P. Antonio Yepes; il quale nel Tomo 7. della sua Cronica Benedittina, Centuria 7. all' Anno 1135. trattando di S. Guglielmo, e disputando se S. Guglielmo fosse, ò nò, Eremita Agostiniano, dice le seguenti parole, le quali, traportate dall' Idioma Spagnuolo nel nostro Italiano, sono le seguenti: *Molto mi sodisfano le Ragioni del Padre Mae-*

Testimonio del P. Valerio Ximenez Carmelita.

E del P. Antonio Yepes Benedittino.

Maestro Marquez; e prima, che io hora le vedessi, hebbi sempre per cosa molto probabile, che S. Guglielmo fosse stato Frate Agostiniano, e che da principio la Congregatione de' Guglielmiti, osseruasse la Regola di S. Agostino. Ciò così corre nella bocca, e nella penna di molti Scrittori, che quando pretendono di togliere dal suo posto lo stesso Ordine di S. Agostino, e non li dare la douuta antichità, chiamano li suoi Religiosi col nome di Guglielmiti. Non è poi il douere, che à ciò, che nuoce, la faccino Ordine di S. Agostino, & à ciò, che torna in suo commodo, & honore, voglino leuare questa figliuolanza da questa Santa Regola. Aggiunge però questo grauissimo Historico, che non proferisce totalmente la diffinitiua sentenza, finche non veda il Libro di Sansone Haio.

29 Aggiunge finalmente à tutti questi il P. Errera, altri 14. Autori classici, li quali tutti cospirano nella stessa sentenza, che il P. S. Guglielmo fosse Agostiniano, e che ristorasse il detto Ordine, con istituire vna nuoua Riforma, e questi sono Gio. Rousserio d'Angiò Francescano nel Libro, che scrisse *de Statu, & Origine Ordinis S. Francisci quest.5. Prohemiali*. Girolamo Sorbo Capuccino nel Compendio de' Priuilegi de gli Ordini Mendicāti à car.10. Gio.Battista Gramaio nel Libro dell' Antichità della Brabāza, nella Descrittione di Louanio à car.61. Giacomo Breul Benedittino nel Libro dell' Antichità di Parigi à car. 895. Siluestro Maurolico dell'Ordine Cisterciense nel suo Mare Oceano di tutte le Religioni à car. 271. e 273. Alfonso Vigliega nella Vita di S.Guglielmo nel Tomo III. del suo Flos Sanctorum à car. 320. nel qual luogo produce anch'egli il testimonio di molti Autori citati anche dall' Errera, e da noi, come sono Papa Pio II. Antonio Sabellico, Volaterano, e Nauclero; a' quali aggiunge di più Cornelio Grasseo (citato anche dal Baronio nell' Annotatione al giorno 10. di Febraio, il quale scrisse in versi la Vita di S. Guglielmo, e Pietro Galesino. Auberto Mireo Fiamingo nell'Origine de' Canonici Regolari cap.4. à c.17. Giacomo Gordono, e Giacomo Gualtero entrambi Giesuiti nelle loro Cronologie. Pietro Caluo Domenicano, e Luca Castellini dello stesso Ordine; quegli nel Libro, che scrisse in diffesa delle Sacre Religioni à car.317. e questi nel Trattato, che compose de Canonizatione Sanctorum in Indice Sanctorum Canonizatorum à car. 437. e finalmente Lodouico Giacobilli nelle Vite de' Santi di Foligno à car. 275.

E finalmente d' altri 14. Autori, che in tutti sono 50.

30 A questi 50. Autori de' quali soli 7. sono di nostra Religione, ne potressimo noi aggiungere 600. altri, dal che ci asteniamo per non aggrauare di souuerchio i benigni Lettori con tante citationi; mà questi bastano per far conoscere al Mondo, quanto di lunghissimo tratto s'ingannasse il dottissimo, per altro, P. Pennotto, all'hora che nel libro primo della sua Tripartita cap.48. à car.160. non s'arrossì di affermare, che tutti gli Autori, eccettuati gli Agostiniani, trattando de' Guglielmiti, dicono, e scriuono, che furono istituiti senza alcuna certa Regola, ò al più sotto la Regola di S. Benedetto. Diamo le sue formali parole. *De Guilelmitis vero certo certius est, illos nuper institutos; & dubium est, an fuerint sub B. Augustini Regula instituti. Omnes enim* (nota Lettore con che sicurezza parla quest'Autore) *qui de illorum primaria Institutione scripserunt, exceptis Eremitis Augustinensibus, quibus in propria causa credere non cogimur, illos vel sine certa Regula, vel sub Regula D. P. Benedicti à principio fundatos affirmant.* Così per appunto conclude in quel capit. 48. di sopra citato il detto P. Pennotto; il quale poi, come se tal cosa mai detta, ò scritta non hauesse poco auanti, cioè à dire nel cap. 46. seguente, scordandosi di ciò, che hauea da dire poco appresso nell' accennato cap. 48. afferma

Manifesta Cōtradittione del Padre Pennotto, intorno allo stato, & alla Professione Religiosa del P. S. Guglielmo, e del suo Ordine.

essere

essere Sentenza di molti, che l'Ordine de' Guglielmiti sia quel medesimo, che li Pontefici Romani chiamano nelle loro Bolle assolutamente l'Ordine degli Agostiniani, e che da quest'Ordine de' Guglielmiti prendesse la sua origine l'Ordine Agostiniano; *Ita vt sit* Multorum *Sententia* (dice il Pennotto) *Ordinem Guillelmitarum illum esse, quem Romani Pontifices in suis litteris absolutè vocant Ordinem D. Augustini, & abhoc Ordine Guillemiltarum ipsum Ordinem Augustinensium prima initia sumpsisse, &c. licet* (conclude il Padre) *ad hanc communem opinionem labefactandam multipliciter, sed tamen inutiliter, laborent*. Hor come potremo noi quiui accordare queste due così frà di loro diametralmente opposte Sentenze, & Affertioni di questo Padre? Chi già mai si potrà arrischiare di credere, ò di fidarsi d'vn' Autore, il quale con tanta circostanza parla, e con tanta confidenza, dice, che tutti gli Autori, eccettuati gli Agostiniani, asseriscono, che il B. Guglielmo istituì la sua Congregatione, ò senza Regola certa, ò sotto la Regola di S. Benedetto. E pure di que' tutti (trattine sette Agostiniani) n'habbiamo prodotti noi per la nostra Sentenza 43. di varie Nationi, Stati, e Conditioni, la maggior parte Religiosi di varie Religioni, li quali dicono, ò che S. Guglielmo fù Religioso Agostiniano, e fondò altresì la sua Congregatione sotto la Regola del suo Ordine, ò per lo meno, che l'Ordine di S. Agostino pullulò da quello, & in conseguenza bisogna per forza, che suppongbino, che anch'egli osseruasse la Regola del P. S. Agostino: benche questi s'ingannino all'ingrosso, perche la cosa passò tutto al contrario, auuegnache, non l'Ordine Agostiniano trasse l'origine dal Guglielmitico, mà ben sì questo la trasse dall'Agostiniano. Tralascio hora d'esaminare le propositioni di tutti gli accennati Autori, e purificarle altresì

Perche l'Autore nō esamini le Propositioni de' citati Autori.

da varj equiuoci presi incautamente da' sudetti, perche hauendo ciò fatto con ogni maggior esattezza, il dottissimo Errera, non hò io hora questa necessità di rifare ciò, che egli hà fatto con tanta perfettione.

31 Mà passiamo hoggimai, con la scorta dello stesso Errera dal fondamento dell'Autorità, à quello più stabile, e sodo delle Ragioni, e delle Cōgetture. La prima Ragione dunque si fonda sopra vna Bolla di Papa Innocenzo IV. data in Perugia à 27. di Febraio l'Anno nono del suo Pontificato, e di Christo 1252. la quale fù diretta al Priore, & a' Frati della Valle di S. Guglielmo dell'Ordine di S. Agostino, e contiene alcune gratie delle quali più à suo tempo esattamente discorreremo, ecco il titolo della detta Bolla. *Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis Filijs Priori, & Fratribus Eremitarum Vallis S. Guillelmi Ordinis S. Augustini, &c.* Questa Bolla si cōserua nell'Archiuio del nostro gran Conuento di Parigi, oue appunto la vidde il P. Giacomo Breul Benedittino, e l'inserì nel suo Libro dell'Antichità di quella gran Metropoli della Francia à car. 895. dalla quale poi, come habbiamo accennato più sopra sotto il num. 30. ne cauò, che l'Ordine di S. Guglielmo militasse sotto la Regola del P. S. Agostino; alla cui opinione si sottoscrisse parimente il Marquez, l'Errera, & altri.

Prima Ragione della quarta Sentenza.

32 Mà à questa prima Ragione s'oppone il P. Pennotto sotto il nu. 3. dal cap. 46. del lib. 1. à car. 147. dicendo, che si può dire, che quel Priore, & Eremiti della Valle di S. Guglielmo, a' quali indrizzò Innocentio IV. la detta Bolla, che non fossero dell'Ordine di S. Guglielmo, sì come non tutti li Religiosi, che habitano ne' Monisteri intitolati de' Santi Benedetto, Agostino, e Domenico, sono dell'Ordine de' detti Santi, del che se ne ponno portare molti esempj.

Argomento del P. Pennotto contro la detta Ragione.

33 A questa oppositione però risponde il P. Errera nella citata più volte Risposta Pacifica à car. 208. nu. 142. Prima, perche non si può negare, che que' Religiosi, a' quali fù quella Bolla diretta, fossero Eremiti di S. Agostino; Dunque, soggiunge egli, e bene, ò questi erano Guglielmiti, ò pure Agostiniani; se si dice il primo, habbiamo l'intento, cioè à dire, che i Guglielmiti prima del tempo d'Alessādro IV. almeno per la maggior parte viuessero sotto la Regola di S. Agostino, & in conseguenza, che il detto Ordine fosse istituito sotto di quella, com' è credibile. Se poi si dice il secondo, à cui anche l'Errera più facilmente s'appiglia, ne siegue, dice, per lo meno, che gli Eremiti dell' Ordine di S. Agostino fondauano in que' tempi Monisteri, e Chiese sotto il titolo di S. Guglielmo; Dal che (aggiunteui massime molte altre circostanze di non poco rilieuo) habbiamo ansa ragioneuole di credere, che i detti Eremiti Agostiniani, conoscessero per loro Santo il glorioso Guglielmo, come quello, che professata haueua la Regola del grande Agostino in vna Congregatione d'Eremiti Agostiniani: Imperoche, regolarmente parlando, sono più soliti i Religiosi, e più inclinati d'imporre alle loro Chiese i nomi de' Santi loro, che d'altri.

Risposta al detto Argomento.

34 Cauasi la seconda Ragione da ciò, che riferisce il P. Francesco Gonzaga, che fù poi Vescouo di Mantoua nella seconda Parte della Cronica Frācescana, nella Descrittione del Monistero secondo di Monache della Prouincia di Bologna, e lo racconta altresi il Vadingo nel Tomo 2. de' suoi Annali de' Minori, all' Anno 1257. num. 25. & è, che hauendo nel detto Anno venduto i nostri Padri Eremitani di S. Agostino vn loro Conuento in Ferrara, dedicato al P. S. Guglielmo, del quale non haueuano bisogno. Questa vendita però fù da essi fatta con questo patto espresso, che le dette Monache non douessero mutare in verun conto il titolo di S. Guglielmo in quello d'altro Santo, mà quello perpetuamente ritenere, come poi hanno sempre fatto fino al giorno d'hoggi, in cui pur tuttauia dura; Diamo le parole del Gonzaga. *Cum Anno* 15. (così dice egli, e credo certo per errore) *à Minoritici Ordinis exordio, nempe* 1257. *à Christi Natiuitate, Sorores quædam Clarissæ, &c. Domum quandam D. Guillelmo dicatam, atq; muris Ferrariensis Ciuitatis iunctā ex Eleemosinis sibi oblatis à Patribus Augustinianis Ord. Eremitarum emerunt, ea tamen lege statuta, vt Conuentus erigendus antiquum titulum retineret.* Nota però il Vadingo, che in quel tempo il Conuento non era dentro, mà fuori della Città, e che le Suore, che lo comprarono da' nostri, erano venute da Mantoua. Hor fermianci vn poco quiui, dice il dotto Errera, se S. Guglielmo non spettaua à gli Agostiniani, che importaua loro, che da quelle Monache si mutasse, ò nò, il titolo della Chiesa, che era di S. Guglielmo? Certo non pare, che questa conditione si fosse douuta indurre ne' patti di questo contratto di vendita da' nostri Agostiniani, li quali occupauano quel Conuento in virtù dell' Vnione generale, se non hauessero hauuto ragione in S. Guglielmo, cioè, perche frà nostri Romiti hauesse portato l'habito, ed osseruata la Regola del nostro Padre S. Agostino.

Seconda Ragione per la detta Sentenza.

35 Prouasi in terzo luogo questa verità; peroche nel nostro Capitolo Generale celebrato in Imola à 17. di Maggio l'Anno 1388. sotto il Generale Bartolomeo da Venetia (come si caua dal Compendio delle Storie dell' Ordine stampato in Roma l'Anno del 1549. à car. 43.) fù decretato da' Padri, che nelle Traslationi del Padre S. Agostino, e nella di lui Conuersione, e nella Festa di S. Monica si recitasse l'Officio doppio minore; e nelle Feste de' SS. Simpliciano, e Guglielmo,

Terzā Ragione.

mo, si recitasse semidoppio. *Decretum est* (dicesi nel detto Compendio) *in hoc Capitulo à Patribus, vt in Translationibus B. Augustini, & eiusdem Conuersione, & in Festo S. Monicae fieret Officium minus duplex; in Festis verò Sanctorum Simplicìani, & Guillelmi semiduplex*. Oue si suppone, che prima recitauasi di S. Guglielmo, e di S. Simpliciano da tempo immemorabile, e che all'hora solo, per riuerenza del P.S. Agostino, e della Madre Santa Monica, si riduceua à modo, e segno meno solenne: hor perche poi celebrauasi, e s'è poi sempre celebrata la Festa, e recitato l'Officio, e la Messa di S. Guglielmo, e tuttauia più che mai si recita cõ rito Solennissimo doppio, e con l'Ottaua, se non perche così que'Padri antichi, come li più moderni, con l'esempio loro, hanno stimato, che S. Guglielmo sia Santo dell'Ordine? Certo, che altra ragione non si può addurre fuori, che questa sola: E ciò poi anche gli è stato confermato da Leone X. l'Anno del 1515. e da Pio V. l'Anno del 1570. Della prima Concessione di Leone ne fà fede Girolamo Romano nella Centuria 11. della sua Storia Agostiniana à car. 113. oue dice, che la Bolla di Leone, che la detta Concessione contiene, si conserua ne' nostri Conuenti di Vagliadolid, e di Salamanca. La seconda poi si legge stampata nel Manuale, ò Codice dell'Officio Diuino per l'Ordine Agostiniano in Alcalà d'Enares appresso Andrea d'Argulo l'Anno 1575. Testifica altresì il P. Errera d'hauer veduto in Roma nella Libraria del Reuerendiss. Padre Maestro Fortunato Scacchi da Fano, Sagrista, che fù d'Vrbano VIII. due Breuiarj Agostiniani conforme il rito della Romana Curia scritti con bellissimi Caratteri in pergameno, e nell'vno, e nell'altro vi è l'Officio *de S. Guillelmo Confessore Ordinis nostri*: dice poi, che l'vno, e l'altro sono assai antichi; e l'vno di quelli mostra d'essere stato scritto di certo prima dell'Anno 1446. peroche non v'è l'Officio del P. S. Nicola, che fù in quell'Anno Canonizato da Papa Eugenio IV.

36 La quarta Ragione si fonda sopra vna Bolla, ò Breue di Papa Gregorio nostro XIII. dato in Roma à 25. di Luglio l'Anno 5. del suo Pontificato, e di Christo 1576. il quale concede alcune Indulgenze à tutti quelli, che visitaranno le Chiese de' PP. Agostiniani della Prouincia dell'India Orientale ne' giorni festiui del P.S. Agostino, della Madre S. Monica, e de' SS. Nicola, e Guglielmo Professori del detto Ordine, &c. diamo lo Squarcio della detta Bolla, in cui ciò si contiene, riserbandoci à produrla tutta intiera nel suo proprio luogo, e tempo. *Omnibus, & singulis vtriusq; Sexus Christi fidelibus, qui futuris temporibus, Domos, & Ecclesias praedictorum Fratrum Eremitarum Sancti Augustini (s. Prouinciae Indiae Orientalis) in inuocationibus earum, ac S. Augustini dicti Ordinis Fundatoris, & S. Monicae Matris eius, ac S. Nicolai, & S. Guillelmi dicti Ordinis Professorum diebus pro tempore visitauerint, &c.* E nello stesso modo, dice Nicola Crusenio nella seconda Parte del suo Monastico Agostiniano al cap. 22. à car. 99. hauer parlato altresì Clemente VIII. in vna sua Bolla data in Roma à 2. d'Aprile l'Anno 1599. *Eodem modo Clemens VIII. loquitur in Bulla 2. Aprilis Anno 1599. data*. E di vantaggio aggiunge, che stando egli genuflesso à piedi di Papa Paolo V. impetrò alcune Indulgẽze nella Festa di S. Guglielmo dell'Ordine nostro, per il Conuento nostro di Liegi *Ego ipse* (dice l'Autore citato) *Sacratissimis pedibus Pauli V. fel. Recor. prouolutus Indulgentias impetraui in Festo S. Guillelmi Ordinis nostri pro Conuentu Leodiensi*.

Quarta ragione in che consista.

37 Consiste la quinta Ragione nell'Habito, che portò S. Guglielmo, e del quale s'è poi sempre seruito l'Ordine suo, anche dopo, che dal nostro si se-

si separò; il quale altro non fù, e non è, fuori che il nostro Agostiniano; e questa verità la cōfessa lo stesso Sansone Haio nel suo Libro di sopra citato a car. 72. & 84. e costa anche meglio nell' vltima carta del detto Libro; & anche maggiormente ciò si cōuince da vna Bolla di Papa Innocenzo IV. diretta à Frati Eremiti di S.Guglielmo della Diocesi d' Oruieto l' Anno di Christo 1248. nella quale gli assolue dall' osseruanza degl' Istituti di S. Guglielmo, e li concede di poter per l'auuenire osseruare quelli de' Padri Cisterciensi, sì come prima Gregorio IX. gli haueua concessa la Regola di S. Benedetto; si dichiara però, che non li dispensa dall' habito solito; hor qual'era poi l' habito, che portauano i Guglielmiti? Lo dice espressamente il Papa nella Bolla sudetta, che era vna Tonaca, vna Cintura, & vn Bastone, quali, non ostante la dispensa dagl' Istituti, vuole, che prosieguano à portare; ecco le parole della Bolla. *Nos vestris supplicationibus inclinati, vos dummodo iuxta prædictam Regulam viuatis* (*s.* S. Benedicti) *& Cisterciensis Ordinis Statuta seruetis, Habitu, Corrigia, & Baculo, quæ defertis, duntaxat exceptis, præsentiū authoritate absoluimus, &c.* Hor ecco appunto, che l'habito, che portauano li Guglielmiti era l' istessissimo, che anche portauano gli Agostiniani: E ciò altresì replica lo stesso Pontefice in vn'altra Bolla data in Lione l' Anno 1249. prodotta dal P. Errera nella Risposta Pacifica à car. 222. Vero è, che hoggidì molti Conuenti del detto Ordine di S. Guglielmo per non essere totalmente simili à gli Agostiniani nell' habito, hanno deposta la Cintura, onde in conformità di ciò, dice Sansone Haio, nel suo Libro citato à car. 84. *Inter Eburones nostros, & vicinos Agostinianos in exteriori veste aliquando nihil discriminis intererat, &c.* Hor se dunque i Guglielmiti portauano in que' tempi antichi, tanto vicini al tempo di S. Guglielmo, l' habito Agostiniano, gli è dunque certo, che lo doueua hauer portato ancor' egli, & in conseguenza non si deue dubitare, che non fosse altresì stato di professione Agostiniano, & hauesse ancora istituita nello stesso Ordine la sua Congregatione, e Riforma; altrimente, se fosse stata diuersa, e diuerso anche sarebbe stato l' habito, non hauendo del verisimile, che gli Agostiniani hauessero lasciato portare l' habito loro ad vn' altra Religione diuersa.

Quinta Ragione molto graue.

38 Non è meno graue la sesta Ragione, la quale è questa; peroche quanti Autori hanno parlato, ò scritto sin' hora di S. Guglielmo, quasi tutti hanno, ò esplicata, ò implicitamente affermato, ò per lo meno non l' hanno negato, che S. Guglielmo habbia vissuto frà gli Eremiti di S. Agostino; e moltissimi hanno espresamente detto, e scritto, che gli habbia riformati; l' vna, e l' altra cosa habbiamo prouata più sopra in quest' Anno con varie autorità, e l' vna, e l' altra ancora l'ammette, e la conferma il P. Sansone Haio, più volte citato nel suo Libro, e specialmenta à car. 11. 12. e 21. così lo citano il Marquez nella sua Origine à car. 232. e l' Errera à car. 210. della sua Risposta. Hor chi può credere già mai, che S. Guglielmo, se fosse stato d' altro Istituto diuerso dall' Agostiniano, haurebbe vissuto frà gli Agostiniani, & haurebbe trattato di riformarli, mentre non haueua cognitione della loro Regola, ed Istituto?

Sesta Ragione.

39 Potiamo aggiungere col P. Errera istesso, che non poco fauorirebbe questa verità ciò, che dice il P. Vadingo nel Tomo 2. de' suoi Annali de' Minori sotto il num. 39. dell' Anno 1278. se fosse vero, cioè à dire, che le Monache di S. Maria Maddalena di Norimberga fossero vissute fino al predetto Anno sotto la Regola del P. S. Agostino, e le Costitutioni, ò Statuti del B. Guglielmo; peroche costarebbe, che le Monache Guglielmite viueano

Meglio s'auualora con vn Racconto del P. Vadingo.

sotto la Regola di S. Agostino. Ben' è vero, che il detto P. Errera, stima, che questo B. Guglielmo non fosse il nostro, mà vn'altro di Parigi: Io però nō ammetto la sua opinione, peroche, se fosse stato questo di Parigi, il P. Vadingo non l'haurebbe chiamato col titolo di Beato, come fà: Hor gli è poi più che certo, che niun Guglielmo Santo, ò Beato, hà istituito Ordine, ò Congregatione alcuna sotto la Regola di S. Agostino, fuori che il nostro S. Guglielmo Duca d'Aquitania.

Si risponde ad vn' Opposition del P. Errera.

40 Fondasi finalmente l'vltima Ragione, e fondamento del P. Errera sopra d'vn'Apparitione fatta dal P. S. Agostino, S. Nicola, S. Guglielmo, & altri Santi, alla B. Veronica nostra da Binasco Monaca nel Conuento di S. Marta di Milano. Quest' Apparitione poi la riferisce nella Vita della detta Beata il P. Isidoro Isolani Domenicano nel cap. 11. del lib. 5. à car. 916. e fù in questa maniera. Gli apparue il P. S. Agostino vestito in habito Pontificale ornatissimo, e la veste interiore era rossa, e staua nel mezzo di S. Guglielmo, e di S. Nicola da Tolentino vestiti amendue in habito Sacerdotale, li quali erano Coronati, & il S. Dottore gli precedeua. Questi poi erano in primo luogo seguiti da vn gran numero d' Eremiti, & in secondo luogo da vn numeroso stuolo di Canonici Regolari vestiti di bianco, appresso de' quali seguiua vn gran numero di Religiosi vestiti di color grigio oscuro, del quale vanno vestiti molti Ordini, che militano sotto la Regola del P. S. Agostino. Diamo le parole dell'Isolani. *D. Pater Augustinus Pontificio habitu ornatissimus, vestemq; habens interiorem rubri coloris, medius inter Sanctos Nicolaum Tolentinatem, & Guillelmum Sacerdotali more indutos, coronatosq; pracedebat, &c. Hos primū sequebatur Eremitarum numerus copiosus, deinde Canonici Regulares albis vestibus induti: Post quos turba magna Religiosorum coloris grisei subobscuri, quo plerique Ordines vestiuntur sub Augustini Regula militantes, &c.* Da questo Testimonio poi, ò Apparitione, più cose si raccogliono; la prima delle quali si è, che S. Guglielmo fù Sacerdote (benche, ciò non dica Teobaldo, il quale però nè meno lo niega) peroche era vestito da Sacerdote, & haueua la Corona, come S. Nicola. La seconda è, che S. Guglielmo fù Eremita Agostiniano (che è il punto nostro) auuegnache staua con il P. S. Agostino insieme con S. Nicola, & erano poi tutti trè seguiti da vn gran numero di Eremiti, che sono i figli Primogeniti di S. Agostino, e seguiuano poi i Canonici Regolari, che sono li Secondigeniti, & appresso veniuano quelli, li quali sotto altre Bandiere osseruano in altre Religioni la Regola Agostiniana; laonde ben con ogni sicurezza da tante Autorità di tanti, e così varj Autori, e da tante ragioni, possiamo concludere, che S. Guglielmo fù Eremita Agostiniano, ed istituì la sua Congregatione di Guglielmiti sotto l'Ordine, e la Regola Agostiniana.

Settima, & vltima Ragione.

41 Hauendo dunque noi stabilita questa nostra quarta verissima Sentenza, resta hora, che rispondiamo a' Fondamenti dell' altre trè. Alla prima dunque del P. Sansone Haio, il quale diceua, che S. Guglielmo fondò il suo Ordine sotto alcuni proprj Statuti, quali soli osseruarono li suoi Guglielmiti fino al tempo di Gregorio IX. il quale poi gli concesse la Regola di S. Benedetto, e ciò afferma ancora Innocenzo IV. che glie la confermò, &c. Rispondiamo col dottissimo Errera, che la concessione di Papa Gregorio IX. come anche quella d'Innocenzo, non si distesero à tutto l' Ordine de' Guglielmiti, mà alla sola Congregatione d'Oruieto, alla quale sola concessero li sudetti due Pontefici, che osseruassero da indi auanti la Regola di S. Benedetto, e li Statuti de' Cistercienſi: Da questa concessione poi non s'in-

Risposta alla prima Sētenza, & a' suoi fondamenti.

s'inferisce, che la detta Congregatione non hauesse, dal suo primo principio fino à quel tempo di Gregorio IX. professata, & osseruata la Regola, & Ordine Agostiniano: sì come nè meno ciò potrebbesi inferire di tutto l'Ordine intiero, ancorche à quello si stendessero i Priuilegi sudetti di Gregorio IX. e d'Innocẽzo IV. come ottimamente notò il P. Marquez nel §. 16. del cap. 13. della sua Origine. Imperoche puotero per auuentura li Guglielmiti, per qualche apparente motiuo, lasciare la Regola Agostiniana, e prendere quella di S. Benedetto, in quella guisa appunto, che la Congregatione Guglielmitica d'Orvieto, lasciando li Statuti di S. Guglielmo, soggettossi alla Regola di S. Benedetto, & a' Statuti Cisterciensi.

42 Alla seconda poi, ch'è di Renato Chopino, che dice hauere S. Guglielmo istituito il suo Ordine sotto la Regola di S. Benedetto da principio; Rispondiamo con lo stesso Errera, ciò essere tanto fallo, che nè meno lo dice Sansone Haio, che pure è Guglielmita; Imperoche questi, come più sopra habbiamo riferito dal Marquez cap. 13. §. 11. solamente dice, che li Guglielmiti osseruarono la Regola di S. Benedetto dal tempo di Gregorio IX. in quà, hauendo prima, per lo spatio di 80. Anni, vissuto co' soli Statuti di S. Guglielmo, senza alcuna certa Regola di S. Agostino, ò di S. Benedetto: Onde il Chopino in questa parte è singolare nella sua più tosto Opinione, che Sentenza, senza lo spalleggio d'alcun' Autore, e d'alcun fondamento.

Risposta alla seconda Sentenza.

43 Resta hora solamente di rispondere a' Fondamenti della terza Sentenza del P. Pennotto, che diceua, non hauer mai l'Ordine di S. Guglielmo militato sotto l'Ordine, ò la Regola di S. Agostino, che però gli Agostiniani poi nõ possono dedurre la loro antichità per mezzo di quell'Ordine dal detto P. S. Agostino. Et al primo Fondamento con cui ricerca, oue, quando, e da chi prendesse l'Habito, e la Regola Agostiniana S. Guglielmo; rispondiamo essere questa vna diuersa quistione, il richiedere, cioè, se l'Ordine di S. Guglielmo, & egli medesimo professassero l'Ordine, e la Regola di S. Agostino; e poi, oue quando, e chi la prendesse; imperoche si può sapere il primo, & ignorare il secondo: che è lo stesso che dire, che ben'e souente può costare il Fatto, e mancare la notitia delle circostanze del detto Fatto. S. Bernardo nel Ser. 2. *in Cana Domini*, spiegando quelle parole di Christo, *qui lotus est non indiget nisi, vt pedes lauet*; dice, che da queste parole si caua, che gli Apostoli furono battezzati, mà non si legge poi oue fossero battezzati. *Hic innuitur Apostolos esse baptizatos, sed nõ legimus vbi.* Così la Glosa Interlineare spiegando quella prima Apparitione di Christo fatta à Pietro, come riferisce S. Luca al cap. 24. dice che se bene non afferma, nè doue, nè quando la detta Apparitione si facesse, nondimeno non tace il fatto. *Primo Virorum apparuit Petro; quod etsi non dicit Euangelista, quando, vel vbi factum, tamen quia factum sit non tacet.* Così Artmano Schedellio, parlando di S. Orsola, e dell'vndecimila Vergini sue Compagne, dice, che, se bene v'è dubbio, intorno al tempo della loro Passione, e Martirio, nulladimeno la Chiesa perciò non dubita del loro Martirio. *Etsi dubium extat de tempore Passionis, de Martyrio tamen earum non dubitat.* Aggiungasi (dice l'Errera) hauer Christo indubitatamente istituiti tutti li Sacramenti della Chiesa, e pure di tutti certamente non costa, oue, e quando gl'istituisse.

Risposta primo all'Argomẽto primo della Sẽtenza del P. Pennotto.

44 Secondo: quest' Argomento (dice il detto Errera) à niun'altro deue maggiormente dispiacere, quanto, che à lui medesimo; imperoche s'egli è d'alcun momento, e se conuince; richiedo io all'incontro al P. Pennotto, chi

chi già mai fù quello, oue, quando, & in qual Monistero dimoraua, che diede la Regola di S. Agostino, e l'Habito de' Canonici Regolari alli Santi Quoduultdeo, Gaudioso, Gelasio, & altri, ò Martiri, ò Confessori dell'Africa, quali annouera egli (non sò poi con qual fondamento, essendo stati quelli per la maggior parte di prima Professione, per lo meno, Eremiti Agostiniani) frà suoi Canonici Regolari; e ciò nel lib. 2. della sua Tripartita cap. 13. num. 2. à car. 267. Inoltre, chi, e quando diede da osseruare la medesima Regola, & Ordine Canonicale Regolare alla Chiesa Valentina di Spagna, & à molt'altre Cattedrali di quel vasto Regno, com'egli pur dice essere successo nello stesso lib. 2. capit. 31. num. 20. à car. 345. chi, doue, e come diede la stessa Regola, & Habito à S. Leone Primo, & à S. Felice III. quali pur frà suoi Canonici Regolari, e ciò nel lib. 3. cap. 50. num. 1. à car. 776? Se dunque tutte queste cose, & altre assaissime della stessa sorte, che scriue il P. Pennotto, e stima essere verissime, con tutto, che non si possi assegnare, chi, come, oue, e quando siano state fatte; con qual ragione poi vuol' egli conuincere, che S. Guglielmo cō il suo Ordine, nō habbi professata la Regola, & Ordine del P. S. Agostino, perche forse non potiamo additare, chi, oue, & in che Monistero stanziasse quel Religioso, che diede l'Habito, e la Regola di S. Agostino à S. Guglielmo? Qual sarà mai la potenza della forma di questa dimostratione, che in vna materia dimostra vera la Conseguenza, & in vn' altra l'inferisce falsa? Diciamo dunque, che di vero nō osta l'ignoranza delle Circostanze, quando costà della sostanza del fatto, massime, quando è stabilita, e fondata cō l'autorità di tanti Autori, e cō tante Ragioni, come è la nostra, che S. Guglielmo, cioè à dire, & il suo Ordine militasse già per molto tēpo sotto la Regola, & Habito di S. Agostino.

Risposta seconda allo stesso Argomento.

45 Rispondiamo altresì in terzo luogo, anzi ingenuamente confessiamo, che, se S. Guglielmo di vero hauesse preso l'Habito, e la Regola di S. Agostino da per se stesso, ò dalla S. Sede senza essere issofatto vnito all' Ordine del detto Santo, all'hora non si potrebbe dire, che la detta Congregatione di S. Guglielmo fosse stata propagata per continuata successione dal P. S. Agostino, mà al più hauere hauuto principio nell'Anno 1154. ò 1155. quando il Santo l'istituì. Tuttauolta noi dobbiamo dire per verità, che S. Guglielmo prese la detta Regola, & Habito, da quell'Eremita Francese, come habbiamo noi probabilmente stimato, benche ciò non ammettino li due nostri famosi Scrittori, Marquez, & Errera; ò per lo meno da gli Eremiti del Conuento di Monte Pruno, come stima il detto Marquez, ò della Selua Liuallia, come meglio crede il P. Errera, e l'ammette ancora il Marquez, quale Conuento hoggidì chiamasi Lupocauo, e pur anche è posseduto dalla Religione, & è membro della Prouincia Pisana; Nè ciò di loro proprio ceruello, ò capriccio, come poco Religiosamente, dice il Pennotto, fingono alcuni nostri Eremiti; Imperoche questa medesima verità è stata scritta, e notata, non solo da molti nostri grauissimi Scrittori, mà di vantaggio da molti altri di varj Ordini, e Stati, frà quali vi sono stati due Sōmi Pontefici, cioè à dire, Pio II. e Gregorio XIII. laonde à questa terza parte dell'Argomento principale del P. Pennotto, rispondiamo, che S. Guglielmo prese l'habito, e la Regola, ò nella Francia da quell'Eremita, ò nella Selua Liuallia per lo meno da gli Eremiti Agostiniani l'Anno del 1154. e che in questo del 1155. fondò poi la sua nuoua riformata Congregatione nel Conuento di Malaualle, *alias Stabulum Rhodis* nelle Maremme di Siena vicino à Castiglione della Pescaia; & aggiungiamo in fine, che quando ben' anche

Risposta terza al medesimo Argomento.

anche niuna di queste circostanze, e nota ci fosse, non per questo, inferire ragioneuolmente e' si potrebbe, che S. Guglielmo non fosse stato Agostiniano, auuegnache, e' si puole ottimamente sapere la sostanza del fatto, tutto che non si sappino le di lui circostanze.

46 All' Argomento secondo poi dello stesso P. Pennotto, con cui si studia di prouare la sua Sentenza, con dire, che S. Guglielmo non fù mai dell' Ordine nostro, nè mai fondò, ò istitoì la sua Congregatione, od Ordine in quello, peroche dice, che li Guglielmiti, e noi, habbiamo sempre portato habito molto differente, auuegnache, la doue noi vestiamo di nerò, quelli sempre hanno vestito di bianco, à segno, che sono in Francia chiamati communemente, li Frati del bianco Mantello. Rispondiamo, che in questo suo Argomento ben dimostra il Pennotto d'essere poco prattico nella lettura delle Storie della Religione de' detti Guglielmiti, e che mai niuna ne vidde in tempo di vita sua, peroche, se hauesse lette le Storie loro, ò per lo meno ne hauesse alcuno veduto, haurebbe confessato, che l'habito esteriore, che è essentiale, che vestono fino al giorno d' hoggi que' pochi Guglielmiti, che pur tuttauia durano in Francia, & in Fiandra, non è altro, fuori, che vna Cappa nera, come quella de gli Agostiniani, con le Maniche ben larghe, e lunghe, la quale, fin quasi a' nostri tempi soleuano cingere tutti con vna Cintura di cuoio, come noi, la quale alcuni di loro da poco tempo in quà hanno lasciata, e portano altresi vn Capuccio nero, come noi sopra la Cappa: ben' è vero, che l'habito interiore, ò claustrale, è vna Tonaca bianca con sopratui vno Scapolare, & vn Capuccio nero, alla maniera, che hora vestono i Conuersi di S. Domenico ne' Chiostri, e già vestiuano altresi li nostri Conuersi anticamente à differenza de' Sacerdoti, che lo portauano ne' Chiostri, come pur tutt' hora lo portano tutto bianco; l'esempio de' Conuersi, l'habbiamo in vn' antica Imagine del B. Federico da Ratisbona, il quale morì l'Anno 1329. Vero è ben si, che come dice il P. Pennotto, si chiamano in Parigi communemente, li Frati del bianco Mantello, non perche veramente di bianco si vestino, come stima egli, mà ben si, perche subintrarono nel Monistero, che hora godono, à certi Frati di Nostra Signora d'Areno, li quali, perche portauano vn Mantello bianco, perciò dal volgo erano chiamati, li Frati dal bianco Mantello: hor per chiarirsi di ciò, doueua il Padre Pennotto leggere il Libro di Sansone Haio, *de veritate Vitæ, & Ordinis S. Guillelmi*, e non haurebbe prorotto in vn'equiuoco così grande; peroche il detto Autore, nel citato Libro à car. 70. fauellãdo di questo equiuoco del Volgo Parigino, dice queste parole. *Constat enim, & Patres nostros, & Monasterium nostrum* Alborum Mãtellorum *priscũ nomen à priscis illius colonis semper retinuisse, vt plerique etiam nunc mirentur, quod, cum pullis exterius vestibus induamur, tamen ab albis penulis nomen sortiti videamur.* E più à basso à car. 84. facendo comparatione frà i suoi Guglielmiti, & i nostri Religiosi Agostiniani, conclude. *Inter Eburones nostros, & vicinos Augustinianos in exteriori veste aliquando nihil discriminis intererat.* Et affinche pure qualche poca ve ne fosse, quasi tutti hanno lasciata la Cintura, la quale anticamente sempre portarono, come hor hora vedremo col testimonio anche d'alcune Apostoliche Bolle.

Risposta al secondo Argomento, quanto alla prima parte.

Grand' Equiuoco del P. Pennotto.

47 Sì che dunque, quando Alessandro IV. dopo la grande Vnione dell'Ordine nostro, à cui anche, in virtù di quella, s'incorporò la maggior parte dell'Ordine di S. Guglielmo, dispensò, con alcuni di loro, à viuere separati dal detto Ordine nostro,

con il solito habito, mà però mutata la Regola primiera (che altra certo non era, che l'Agostiniana) in quella di S. Benedetto, che era la seconda parte del suo secondo Argomento, diciamo essere tutto vero; mà *quid inde?* Dunque l'habito di S. Guglielmo, e de' Guglielmiti sono diversi? Si nega sempre la cõseguenza; e la ragione della detta negatione si è, perche come espressamente si caua da due bolle di Papa Innocenzo IV. che l'habito de' Guglielmiti in que' tempi era vna Tonaca, ò Cappa, con le Maniche larghe, e lunghe, con la Cintura, & vn Bastoncello, nel qual modo andauano puntualmente i nostri Agostiniani; vero è, che nõ le ringeuano, come hora fanno di color nero, mà le portauano di quel colore oscuro, che seco portaua la Lana dalle Pecore, come pur faceuano i nostri. Ecco vno squarcio d'vna Bolla del detto Innocenzo in somigliante argomento prodotta dall'Haio à car. 72. e dall'Errera à car. 222. della sua Risposta Pacifica: *Cum igitur dilecti Filij Prior, & Fratres Eremitarum in partibus Alemania, Ordinis S. Guillelmi, vestiti laneis Cucullis, & curtis vsq; ad cauillam, seu iuncturam pedis cum Manicis bene latis, & longis, nullo alio superinducto colore, nisi quem secum lana earum causa materia primordialis, ipsa contraxit, latis quoq; circumcincti Corrigijs desuper eum congruis Religioni Cultellis, & Baculos deferentes in manibus, &c.* E questa fù data in Lione a' 5. di Gennaio l'Anno 1249. & in vn'altra, che pure data haueua nello stesso Lione l'Anno auanti del 1248. à fauore de' Guglielmiti della Cõgregatione d'Orvieto, dispensandoli da gl'Istituti di S. Guglielmo, si dichiara però, che non gli esime dall'Habito solito, dalla Cintura, e dal Bastone: *Tunica, Corrigia, & Baculo exceptis, &c.* Hor chi non vede, che questo era l'istessissimo Habito, che portaua anche l'Ordine nostro, massime prima della grand'Vnione, e specialmente in molte parti dell'Italia, come più di proposito vedremo, prima di terminare questo Secolo, e questo Tomo. Hor stante ciò, veda hora il Lettore con qual ragione dica il P. Pennotto, che li nostri Autori parlano contro se medesimo, negando ciò, che intendono di affermare.

Risposta alla seconda Parte del secondo Argomento.

48 Al terzo Argomẽto altresì dello stesso Pennottó, più cose rispondiamo pure con il nostro dottissimo P. Errera; e primiaramente, se tutti communemente affermano, com'egli dice, & è verissimo, che l'Ordine istituito da S. Guglielmo, fù da principio chiamato non de gli Eremiti di S. Agostino; mà ben sì degli Eremiti di S. Guglielmo; come và poi, che egli in varj luoghi della sua Tripartita, attribuisce all'Ordine de' Guglielmiti, molti Cõuenti fondati prima del gran Concilio Lateranense, ò poco doppo, e chiamati communemente dell'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino. Certo quì altro rispondere non si puole, se non che iui bisognaua, che i Guglielmiti fossero chiamati Eremiti di S. Agostino, per il bisogno, che all'hora n'haueua per il suo intento; e quì fà di mestieri, che gli Eremiti Agostiniani non siano mai stati chiamati Guglielmiti in veruna Congregatione, perche ciò non fà per l'Argomento, che hora maneggia.

Rispondesi alla prima Parte del terzo Argomento.

49 E se da qualche curioso mi si richiede, in quali luoghi della sua Tripartita habbia detto il Pennotto, che i Guglielmiti erano Eremiti Agostiniani, attribuendo li Conuenti di questi à quelli, massime auanti il gran Concilio Lateranense; rispondo, che in molti, mà specialmente nel cap. 57. del Libro primo, sotto il numero 1. à car. 183. oue stima, che il Testo canato dal capit. *Insinuante qui Clerici, vel vouentes, &c.* in cui si fà mentione d'vn tale *de Fratribus S. Augustini, &c.* si possa interpretare de' Frati di S. Guglielmo. E sotto il numero 2.

à car. 184. insegna lo stesso del Conuento di S. Antonio in Ardinghesca, quale Innocenzo III. confirmò per l'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino. E sotto il num. 10. lo stesso dice del Conuento di S. Giuliano ne' Promontorj d' Alcobazza à car. 188 e sotto il num. 11. lo stesso afferma del Monistero di Pegnaferma nel Portogallo. nella stessa pagina 188. e sotto il num. 12. della medesima carta lo stesso asserisce del Monistero insigne di Sant' Andrea di Burgos nella Castiglia. E sotto il numero 13 ciò commenemente intende di tutti li Conuenti antichi dello citato Portogallo, ò Lusitania, mentre di quelli à car. 190. và enfaticamente dicendo. *Vel enim erant Ordinis Canonicorum Regularium S. Augustini, vel Pręmonstratensium,* vel Eremitarũ S. Guilelmi, qui similiter Eremitæ Ordinis S. Augustini nuncupabantur *secundum aliquem*. Hor chi attribuisce tutti questi Conuenti dell' Ordine de' Frati, ò degli Eremiti di S. Agostino all' Ordine de' Guglielmiti, come poi nel cap. 46. dello stesso lib 1. della sua Tripartita con censorio Decreto giudica, e sententia, che si conuince, che l' Ordine di S. Guglielmo già mai in alcun tempo non professò la Regola del P. S. Agostino? Ciò espressamente dice egli sotto il nu. 3. con queste parole. *Quocirca hæc Bulla Alexandri IV.* (parla d' vna Bolla d'Alessandro IV. in cui questo Pontefice dopo la grand' Vnione, concede ad alcuni Guglielmiti, li quali non haueuano volsuto vnirsi all' Ordine di S. Agostino, che potessero restare separati con la Regola di S. Benedetto con l'habito solito loro) *tantum abest vt Chopini sententiam infringat* (tiene questo Autore, che i Guglielmiti sempre fin dal loro primo principio hauessero osseruata la Regola di S. Benedetto, e non mai quella di S. Agostino) *vt illam potius confirmet; sed quod caput est, & Guillelmitas ante Alexandrum IV. sub Regula S. Benedicti militasse planè conuincit,* *est Bulla Innocentij IV. data die 3. Septembris Anno 1248. quam idem Chopinus refert eodem lib. 1. sui Monasticon tit. 1. art. 5. in qua expresse habes Guillelmitas eo tempore sub B. Benedicti Regula degisse.* Ben' è vero però, che la detta Bolla d'Innocenzo IV. non fù diretta à tutto l'Ordine di S. Guglielmo, mà alla sola Congregatione d'Oruieto, mà il P. Pennotto non volle ciò spiegare, egli sà poi perche: onde di lui potiamo dire ciò, che disse il nostro P. S. Agostino, d'vn' altro Autore, nel lib. *de Natura, & Gratia cap. 38. Hæc dicens parum attendit, quod paulò ante dixerat: Hoc enim si satis attendisset, videret, vel non potuisse, vel si etiam potuit, non debuisse conscribi.*

Scuopresi vn' aperta Contradittione del P. Pennotto.

50 Rispondiamo poi altresì secondariamente allo stesso Argomento terzo del P. Pennotto, che l' Ordine istituito da S. Guglielmo, benche sotto la Regola, & Habito del P. S. Agostino, non fù però semplicemente, e cõmunemente chiamato Ordine di S. Agostino, mà di S. Guglielmo; e ciò poi auuenne per la commune voce, ò appellatione del Popolo per il grande aumento, che ne auuenne all' Ordine di S. Agostino per quella Congregatione istituita, e riformata da S. Guglielmo. Prouiamo ciò con alcuni esempj à pari: L' Ordine Cisterciense, abbenche non sia stato istituito da S. Bernardo, e sia essentialmente vno stesso Ordine con quello di S. Benedetto, nientedimeno, per la insigne santità di quel mellifluo Dottore, e per il grande incremento, che da esso lui all' Ordine tutto s'accrebbe, chiamasi communemente l' Ordine di S. Bernardo.

Risposta seconda al terzo Argomento.

51 Così parimente, quantunque tutte le Congregationi de' Canonici Regolari siano vna medesima Religione istituita, ò più tosto, com' è verissimo restaurata dal P. S. Agostino; nondimeno vn' altra chiamauasi la Congregatione, od Ordine di S. Frigiano Vescouo di Luca, che istituita l'hauea

come scriue lo stesso Pennotto lib. 2. cap. 45. al num. 2. Se dunque questa Congregatione chiamossi di S. Fridiano, perche egli l'istituì, benche egli hauesse riceuuto l'Habito, e la Regola di Canonico Regolare nella Chiesa Lateranense; perche poi la Congregatione di S. Guglielmo non puote così chiamarsi da esso lui, come Istitutore di quella, tutto che egli hauesse preso l'Habito, e la Regola di S. Agostino nella Selua Liuallia, ò altroue da gli Eremiti dello stesso Sant' Agostino?

Confermasi la detta Risposta.

52 E lo stesso Argomento potrebbesi fare dell'Ordine, ò Congregatione di S. Ruffo, se fosse vero ciò, che dicono alcuni, cioè à dire, che ella fosse così denominata da Arnolfo Vescouo d'Auignone, ò da Ruffo Vescouo di Lione, di cui, dice l'Errera, non trattiamo. Crederei però con lo stesso Errera contro il Pennotto, che non fosse nè meno così denominata, com' egli crede, dalla Chiesa di S. Ruffo, figliuolo di Simone Cireneo discepolo di Christo, e Vescouo d'Auignone: imperoche Ruffo figlio del Cireneo, non si legge in alcun'antico, ed approuato Autore, essere stato Vescouo d'Auignone; ben sì da moltissimi si scriue essere stato Vescouo di Tortosa nella cui Cattedrale ancora, scriue lo stesso Errera nel Cattalogo de Vescoui della detta Città manoscritta, che riposa il suo santo Corpo.

Altra conferma della stessa Risposta seconda.

53 La stessa Verità si conuince altresì con l'Ordine Camaldolese, Celestino, e di S. Gio. Gualberto, alias di Valombrosa, li quali tutti, se bene essentialmente sono dell' Ordine di S. Benedetto, nulladimeno, perche quello fù istituito, ò riformato da S. Romualdo, da questo communemente il nome prende, come fà il secondo da S. Pietro Celestino, & il terzo dal detto S. Gio. Gualberto, che ne furono gl' Istitutori; e molti altri esempj ne potressimo produrre, quali si tralasciano, per nō stancare gli eruditi Lettori.

Altra conferma della medesima.

54 Alla prima Addittione poi, che fà il Pennotto a' predetti suoi Argomenti, nella quale esalta, e magnifica la Santità dell'Ordine de' Guglielmiti, con molta festa, & allegrezza applaudiamo alle dette sue lodi, peroche il tutto ridonda in lode, & honore dell' Ordine nostro Agostiniano, da cui, come da vn Cauallo Troiano di Paradiso, vscì l'Istitutore di quell'Ordine, S. Guglielmo; anzi che di vantaggio voglio io quiui aggiungere in maggior gloria de' medesimi Guglielmiti, il testimonio honoreuole, che della loro bontà, e santità, rendono due Sōmi Pontefici, anche doppo, che vna parte di loro, mutando Regola, e non habito, si separò dall' Vnione di tutto l'Ordine Agostiniano, al quale aggregossi, in virtù della detta Vnione, la maggior parte di quelli. Il primo testimonio è d'Honorio IV. & il secondo è di Nicola IV. e sono amendue prodotti dal dotto Errera nella sua Risposta Pacifica à car. a 23. num. 189. Honorio dunque in vna sua Bolla data in Roma *apud S. Sabinam* a' 19. di Maggio l'Anno primo del suo Pontificato, diretta al Generale, & a' Frati di S. Guglielmo, nella quale gli conferma vn' Istromento da esso lui fatto, mentre era Cardinale l'Anno 1282. a' 21. d'Ottobre del Monistero di S. Paolo in Albano fondato, e fabricato da esso, e poi concesso a' detti Frati, sotto certe conditioni; nella qual Bolla sommamente gli loda, dicendo, che in quel tempo egli haueua cura della loro Religione.

Si risponde alla prima Addittione dello stesso Padre.

Quanta amasse l'Ordine de' Guglielmiti Papa Honorio IV. per la sua Santità.

55 Nicola IV. anch' egli in vna sua Bolla data in Oruieto a' 30. d'Agosto nell' Anno quarto del suo Pontificato, scriuendo al Generale dell' Ordine medesimo de' Guglielmiti, dice, che haueua incorporato al detto suo Ordine il Monistero di S. Antimo di Mont' Alcino, che era prima dell' Ordine di S. Benedetto, affinche fosse da' suoi Religiosi riformato, e per maggior aiuto dell' Ordine suo,

Et anche Nicola IV.

li cui Religiosi, dice, che sono huomini conforme il suo cuore, cioè à dire, infiammati per il feruore della Religione, amici della Contemplatione, e segnalati, per il candore della Castità.

56 Habbiamo accresciuta, & aggiunta alcuna cosa alla gloria de' Guglielmiti, per mostrare al P. Pennotto, che l'altrui gloria non ci tormenta, mà ci consola, perche non ci lasciamo tiranneggiare dall' Inuidia, che è vn vitio da Fanciulli (*Paruulum enim occidit Inuidia*, come disse il Saggio) mà regolare dalla carità, che è vna virtù Diuina; *Deus enim charitas est*, allo scriuere di S. Giouanni, mediante la quale, i figli di Dio si distinguono da' figlioli del Diauolo, come altamente insegnò il Grand'Agostino. *Filij Dei à filijs Diaboli sola charitate distinguuntur*. Ma ciò, che poi, come cosa nuoua, soggiunge il P. Pennotto, cioè à dire, che i principali Priuilegi, che come concessi al suo Ordine, produce il P. Coriolano nostro nella seconda Parte del suo Defensorio al capit. 3. furono prima concessi all'Ordine de' Guglielmiti, per ogni lato è falso; Prima, perche i detti Priuilegi non sono registrati nella seconda Parte del Defensorio del Coriolano, mà ben si della sua Cronica Agostiniana, che breuissima compilò; secondo poi, peroche di 78. ò 79. Priuilegi, che numera, sei solamente poi ne produce, due de' quali erano stati concessi a' soli Guglielmiti da Alessandro IV. Gli altri quattro poi, cioè vno da Innocenzo IV. e gli altri trè dal sudetto Alessandro IV. erano stati concessi, & à gli Eremiti di S. Agostino, & à quelli altresì di S. Guglielmo; à quali poi prima fossero stati concessi, non lo dice, nè meno lo stesso Coriolano. Gli altri poi tutti, riferisce lo stesso Autore, che erano stati concessi a' soli Eremiti Agostiniani: come dunque può stare ciò, che dice il P. Pennotto, che i principali Priuilegi prodotti dal Coriolano, fossero stati prima concessi all'Ordine de' PP. Guglielmiti?

Rispondesi alla seconda Addittione del P. Pennotto.

57 Mà, & à qual fine il P. Pennotto, cotanto magnificò, e sin sopra le Stelle innalzò la Santità, e Propagatione de' Monisteri, e Priuilegi dell' Ordine degli Eremiti di S. Guglielmo? *Non frustra, non gratis*, risponde il P. Errera, auuegnache tutto ciò fece egli à bello studio, per soggiungere poi, come fece, essere ciò tanto vero, che però è stata opinione d'alcuni Autori, che l'Ordine de' Guglielmiti sia quel medesimo, che i Romani Pontefici nelle loro Lettere Apostoliche, chiamano assolutamente l'Ordine di S. Agostino, e che di vantaggio da quest' Ordine de' Guglielmiti prese, e trasse l'origine sua l'Ordine de gli Agostiniani; e nel fine soggiunge, che per abbattere questa commune opinione in molti modi, mà in vano s'affaticano li detti Eremiti, *licet ad hanc communem opinionem labefactandam multipliciter, sed tamen inutiliter laborent* (.i. Eremitæ.)

Scuopresi il fine, c'hebbe il detto Padre in queste sue Addittioni.

58 Contro però questa nuoua Addittione del P. Pennotto, dice primieramēte l'Errera; se questa è opinione commune, non solo noi, com'egli dice, cerchiamo di distruggerla, mà molto più fà egli lo stesso, mentre in più luoghi noi habbiamo più sopra dimostrato, ostinatamēte difende, che l'Ordine de' Guglielmiti non viuesse già mai sotto la Regola di S Agostino, e che se bene fù da Papa Alessandro IV. vnito con gli altri Eremiti, nulladimeno poco appresso lo stesso Alessandro li concesse facoltà di rimanersi nello stato primiero sotto la Regola, & Habito di S. Benedetto. Giudichi hora il prudente Lettore, se l'Autore, che hà quest' opinione distrugga meno la Sētenza, che egli chiama commune, di quello facciamo noi, li quali fermamente crediamo, e molto probabilmente dimostriamo, che S. Guglielmo prese l'Habito, e la Regola de gli Eremiti di S. Agostino, e poscia in quel-

Prima risposta del P. Errera à questa seconda Addittione.

quella Religione istituì vna Congregatione particolare, la quale poi cotanto crebbe, e s'aumentò nell'Italia, nella Francia, nella Germania, e nella Spagna, che i Frati di quella Congregatione chiamaronsi poi col nome di Guglielmiti, & egli communemente fù stimato essere stato l'Autore di quella Religione; alla maniera per appunto, che i Cisterciensi sono chiamati Monaci di S. Bernardo, & il volgo veramente si dà à credere, che S. Bernardo sia stato l'Istitutore di quell'Ordine. E ciò è quello, che il nostro Giacomo Filippo da Bergamo riferisce nel Supplemento delle sue Croniche, cioè à dire, che fù già stimato communemente, che S. Guglielmo fosse stato Istitutore dell'Ordine degli Eremiti Agostiniani.

Sbaglio del P. Pennotto.

59 Secondariamente, dice il P. Errera, che tanto è lontano, che quella, che il P. Pennotto chiama Sentenza commune, sia tale, che anzi sono molto rari quelli, che l'hanno seguita; e questi poi, che hanno in questa guisa errato, quasi tutti hanno espressamente stimato, che S. Guglielmo habbia istituita la sua Congregatione sotto la Regola di S. Agostino.

60 Per prouar poi il Pennotto, che questa sia Sentenza cõmune, produce il testimonio del Bellarmino, di Nauclero, di Volaterano, di Vuernero, dell'Autore del Fascicolo de' Tempi, del Vargas, di S. Antonino, ed Agostino Ticinese. Mà Dio buono, dice quì l'Errera, chi mai crederebbe, che vn Soggetto dottissimo, come in vero, per altro, era il Pennotto, hauesse da citare per testimonj di ciò tanti Autori, de' quali, ò vn solo, ò fors' anche nissuno, tal cosa hebbe in pensiero? Hebbe nulladimeno prudenza in questo il P. Pennotto, perche non citò i luoghi, oue tal opinione tenessero gli Autori, che produce, per non essere egli conuinto di falsa citatione; mà più tosto stimassero i Lettori, che in altri luoghi hauessero ciò notato. La

Autori citati dal P. Pẽnotto per la sua Sentenza, sentono tutto il contrario.

Sentenza del Bellarmino l'habbiamo più sopra prodotta sotto il num. 7. di quest' Anno, come anche quella del Nauclero sotto l'ottauo, e nono, &c. Vedansi le Sentenze parimente de gli altri in quest' Anno pure da noi prodotte dal num 17. fino al 30. *inclusiuè*, e vedrassi quanto sia vero ciò, che dice l'Errera, e falso ciò, che scriue il Pennotto, auuegnache tutti li detti Autori asseriscono, che S. Guglielmo ristorò ben sì l'Ordine Agostiniano, mà non che l'istituisse, se bene si ponderano con attentione le loro parole. Sant'Antonino poi, che frà quelli non è citato nel titolo 24. della sua terza Parte Historiale al cap. 14. oue tratta dell'Ordine di Sant'Agostino, niuna cosa dice di S. Guglielmo, se non solo, che frà gli Ordini vniti vi fù ancora quello di S. Guglielmo. Da quanto habbiamo fin quì scritto, puole hoggimai conoscere il saggio Lettore, se sia cosa fauolosa, come poco auuedutamente dice il Pennotto in varj luoghi, che i Frati di S. Guglielmo discendano da' veri Eremiti di S. Agostino. A chi più tosto credere si deue, all' Auuersario, ò pure à tanti Autori da noi più sopra allegati? A tanti Pontefici, ad vna Celeste Riuelatione, ed à tante Ragioni, e Congetture, le quali si possono chiamare più dimostratiue, che probabili? Si potrà forse dire con modestia, e verità, che sia cosa fauolosa quella, che hanno concessa, & inserta ne' loro Priuilegi Gregorio XIII. Clemente VIII. e Paolo V. e prima di loro Leone X. e Pio V. Forse dico, questi Pontefici Massimi, mossi da vna fauolosa fintione, concessero all'Ordine nostro, di recitare l'Officio, e celebrare la Messa di S. Guglielmo Duca d'Aquitania, come di Santo della nostra Religione? Se così parla, e così sente questo Autore, ben potiamo noi dire, col nostro gran Maestro della Chiesa, S. Agostino, nel lib. che scrisse *de Vnico Baptismo cap. 16. Non sanè parua est,*

Corolario sensato dell' Autore.

parumq;

parumq; gloriosa consolatio cuiuscumq; nostrum, si cum ipsa Ecclesia criminamur.

61. Se dunque i Guglielmiti (per finire hoggimai di rispondere all'Oppositioni del P. Pennotto) discendono da' veri Eremiti di Sant'Agostino, ottimamente possono in conseguenza dedurre da quelli la loro antichità gli Eremiti di S. Agostino. Et alla prima proua in contrario, rispondo con l'Errera, che gli Eremiti di S. Guglielmo furono veramente vniti all'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino; e se bene da quell'Vnione s'appartarono alcuni, ò non gli acconsentirono, assaissimi non per tanto rimasero vniti, come costa di quelli de' Conuenti di Valle Speciosa, e di Semansausem nella Germania nell'Anno 1263. come in quel tempo autenticamente dimostraremo. E ciò inoltre potiamo hora dimostrare *ad hominem* co' Monisteri de' medesimi Guglielmiti, che lo stesso Pennotto ammette essere stati vniti all'Ordine nostro, e ciò nel lib. 1. della sua Tripartita cap. 46. nu. 6. e di vero se tanti loro Conuenti rimasero appresso di noi per mezzo della detta Vnione, oue n'andarono i Guglielmiti figli, & alunni di tanti Monisteri? Inoltre e' costa da vna Bolla di Clemente IV. e da vna Sentenza di Leone Vescouo di Ratisbona, quali produrremo ne' loro luoghi, e tempi douuti, che molti Guglielmiti passarono all'Ordine Agostiniano, nè si sà, che mai più facessero all'Ordine loro primiero ritorno. Che poi ciò basti, e sufficiente sia per saluare la continuata successione de gli Eremiti di S. Agostino (se si ammette, che li Guglielmiti discendano da quelli) e' si proua *ad Rem, & ad Hominem. Ad Rem*, peroche la continuata successione d'vn' Ordine, altro, per mio credere non è, fuori che, altri da altri deriuando, non sia mai mancato alcuno di quella Professione; laonde se hora il Sommo Pontefice vnisce alla Congregatione de' Canonici Lateranensi tutte le Congregationi de' Cononici Regolari di S. Agostino, che sono nella Chiesa, in quel caso non solo si continuarebbe la successione per mezzo della Congregatione Lateranense, mà etiamdio per mezzo dell'altre Congregationi, come à dire di S. Ruffo, di S. Croce di Conimbria, e d'altre tali vnite alla suddetta Cõgregatione Lateranense. Si proua poi anche lo stesso *ad Hominem*. Peroche esso Pennotto nel lib. 3. cap. 8. num. 4. à car. 575. e nel cap. 23. dello stesso Libro num. 4. à car. 656. diffende la continuata successione de' Canonici antichi Regolari nella sua Cõgregatione Lateranense, alias della Frigionaia, perche i primi Autori della detta Riforma Frigionaia, furono cinque Canonici Regolari, trè Sacerdoti, e due nobili Laici, i quali vnendosi tutti nello stesso Istituto, diedero principio alla nuoua Riforma. Così dunque à pari, dice l'Errera, la continuata successione de gli Eremiti di S. Agostino, si potrà prouare; peroche frà quelli, che professarono l'Ordine vnito da Papa Alessandro IV. vi furono assaissimi Guglielmiti, dipendenti da' veri Eremiti di S. Agostino, li quali insieme con altri s'vnirono, per costituire vna medesima Professione dell'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino, toltene le differenze, che erano prima in varie Cõgregationi d'Eremiti, sì come accade hora in varie Congregationi di Canonici Regolari.

Per l'vnione de Guglielmiti all'Ordine Eremitano, si proua ottimamente la continuata successione del dett' Ordine, e come.

Prouasi ciò ad Rem, & ad Hominem *contro il sudetto Autore.*

62 Alla seconda proua poi del P. Pennotto, rispondo con lo stesso Errera, e dico, che dalla detta Vnione ottimamente si proua la continuata successione de gli Eremiti Agostiniani: Imperoche, se bene gli Autori dell'Ordine nostro confessano, che oltre la Congregatione de' Guglielmiti, vn'altra ve n'era specialmente, chiamata de gli Eremiti di S. Agostino propagata, e continuata da' veri Eremiti Agostiniani, alla quale poi furono vnite, & incorporate tutte l'altre; gli è

però falso, che i nostri Autori si seruano di questa sola ragione per riferire in S. Agostino il nostro Istituto. Nè di vero io vedo, con qual fondamento habbia ciò mai potuto asserire il Pennotto, sapendo egli molto bene, che li nostri Scrittori tengono per costante, che S. Guglielmo prese da gli Eremiti di S. Agostino l'Habito, e la Regola Agostiniana, e che egli di vantaggio istituì la sua Congregatione, che poi Ordine altresì chiamossi sotto la medesima Regola, & Habito, e che la detta Congregatione parimente s'vnì all'Ordine Agostiniano nella Grand'Vnione Generalissima fatta da Papa Alessandro IV. l'Anno 1256. Quelli poi, che tali verità seriuono, e dicono, come poi anche con questa ragione non riferiranno in S. Agostino l'Istituto loro? Imperoche, e che osta, che noi diciamo, che per mezzo di molte Congregationi, le quali erano dell'Ordine di S. Agostino, cõtinuossi la successione de gli Eremiti di S. Agostino; come apparisce chiaro per l'addotto esempio delle Congregationi de' Canonici Regolari; auuegnache, se bene tutte l'altre, estinti li loro Titoli, & Osseruanze, s'vnissero alla Congregatione Lateranense, nientedimeno la successione de' Canonici Regolari, non solo si continuarebbe per li Canonici Lateranensi, mà etiamdio per mezzo de' Canonici dell'altre Congregationi, vnite alla sudetta Lateranense? E con ciò poniamo fine, per quanto spetta alla presente cõtrouersia, à questa Disputa importuna, che mossa haueua il Padre Pennotto contro la vera Professione Agostiniana di S. Guglielmo, e l'Istitutione fatta da esso Santo in quest'Anno della sua Congregatione, ò Riforma nel Conuento di Malaualle, la quale poi dal suo gran nome, Guglielmitica si chiamò; riserbandoci à ventillare altre quistioni di questa Congregatione in altri tempi, e luoghi più proportionati, e proprj.

Si dà compita Risposta alla seconda proua del P. Pennotto.

Anni di Christo Del Secolo Nono Della Religione
1156. 3. 770.

1 Essendo stato in quest'Anno del 1156. assediato Papa Adriano IV. in questo tempo Regnante, nella sua Città di Beneuento, da Guglielmo Rè di Sicilia detto il Malo, e con esso lui molti Prencipi, e Baroni, che assisteuano alla di lui difesa, come scriue Guglielmo Tirio nel lib. 18. al cap. 8. alla perfine, mancando à gli Assediati la necessaria vittouaglia, fù costretto il Pontefice à far pace, mà con conditioni molto indegne, frà le quali vna fù, che nel Regno di Sicilia non si permettessero l'Appellationi alla S. Sede, nè si potessero eleggere Vescoui da' Cleri, se non erano di gusto del Rè; & altre molte, che non vengono riferite da gli Autori, e queste tutte, non hà dubbio, che come estorte con mera violenza, non furono di alcun valore, che però furono poi tutte annullate da Papa Innocenzo III. come scriue il Baronio sotto di quest'Anno medesimo al num. 8. il qual soggiunge, che ben pagò poi anche in vita sua, il mal Rè, la pena della sua maluagità, peroche le cose sue andarono sempre di male in peggio, à segno, che essendo egli stato, forse per la sua tirannia, preso, e posto prigione, & intronizzato, in sua vece, Ruggiero suo Primogenito, cauato poi egli dalla Plebe, di carcere, si ridusse ad vccidere il proprio Figlio, per ripigliare lo Scettro, e la Popora, tinta con il sangue di quello, morendo poi egli, Dio sà come, senza prole, onde passò il Regno

Adriano IV. assediato strettamẽte in Beneuento, è costretto à far pace, con inique conditioni, dal Rè di Sicilia.

Regno alla Natione de' Sueui, tanto suoi capitali nemici.

2 Nel principio poi di quest' Anno, cioè à dire nella Festa solennissima della Santa Epifania, hauendo per molti Mesi prouato il P. S. Guglielmo, nel Conuento di Malaualle, il feruore dello spirito, e la bontà grande di Alberto, quel buon Gentilhuomo Francese, di cui motiuassimo nell' Anno scorso, che in habito di Secolare preso haueua il Santo nel detto Monistero à far l'Approbatione nella sua nuoua Riforma, che destinata haueua di fare nell' Ordine Eremitano di S. Agostino, gli diede finalmente l'Habito della Santa Religione, con gusto, e contento indicibile, così suo, come del buon Nouizzo. Tanto per appunto scriue il Vescouo Teobaldo nella Vita del sudetto P. S. Guglielmo, per relatione del medesimo Alberto, il quale appunto nel Libro, che scrisse della Vita del suo Santo Maestro, e Padre, testifica, che egli nella detta festa riceuè l'Habito della Santa Religione da esso. Sentiamo le parole di Teobaldo, che poi appresso sentiremo quelle dello stesso Alberto. *Erat ijsdem temporibus S. Albertus, cuius in Prologo fecimus mentionē bona indolis adolescens, viri Dei Minister, & eius Disciplina perfusus, ambulans cum eo, intrans, & exiens, & conuescens familiariter: Hunc ergo praeuidens in spiritu, virum spiritus, & virtutis futurum die Sancto Epiphaniae in Discipulū, & Fratrem recepit secum Domino militaturū, Vnde in libello, quem idem Dominus, Albertus de Vita Patris visu, & auditu percepta compendio depinxit, inter caetera sic ait.* Sieguono hora le parole d' Alberto. *Post hoc Epiphaniarū tempore ego inutilis, & indignus Albertus, vitiorum multorum labe pragrauatus à sua sanctitate sum receptus, &c.* E di vero non punto s' ingannò, dice Teobaldo, S. Guglielmo, nell' elettione di questo Discepolo: peroche, se bene nō istette lungo tempo sotto la disciplina di così gran Maestro, cotanto nulladimeno s' approfittò egli col buon' esempio di quello, che fattone perfetto imitatore in tutte le di lui rare virtù, meritò poi, dopo la di lui morte, di venire Padre di molti figli, mercè, che e' si stima, quasi da tutti gli Autori, così antichi, come moderni, e massime da Sansone Haio Guglielmita, e dall' Enriquez Cisterciense (trattone il P. Bollando, il quale, come niega, non ch' altro, la stessa entità di S. Guglielmo Duca d' Aquitania, così niega quella di questo Alberto, come huomo supposto, e pure di questo tratta Teobaldo nella seconda parte della Vita di S. Guglielmo, della quale dice, e confessa, che è più certa, e sincera) e' si stima dico, che dopo la morte del Santo, egli, insieme con il B. Reginaldo propagasse l'Ordine de' Guglielmiti di là da' Monti in ispecie, cioè nella Francia, nell' Alemagna, & altroue.

S. Guglielmo riceue nella sua nuoua Riforma il B. Alberto.

3 In questo tempo istesso dauano vn grand' esempio della loro santità con le loro rare, e celesti virtù, penitenze, dentro, e fuori di Gierusalemme, due famosi Eremiti Regolari, come pare, che senta il P. Lezana, mentre stima, che fossero di sua Eliana Religione, l' vno de' quali chiamauasi Rodolfo, & era nato di nobil Stirpe in Francia; l'altro poi chiamauasi Bartolomeo, & era nobile anche, mà non si dice di qual Regno, ò Patria egli si fosse. Il primo dunque, cioè Ridolfo, essendo prima stato vn famoso, e valoroso Guerriero, in tanto, che giunse ad hauere il cōmando di 700. Soldati, alla perfine, ispirato da Dio benedetto, lasciò la secolare Militia, e quanto haueua, e fecesi Eremita, e con licenza de' suoi Superiori, si diede à seruire con gran carità, ad alcuni Leprosi, li quali stauano in vna certa Casa fuori della sudetta Città di Gierusalemme. Se veramente questo Rodolfo fecesi vero Eremita Regolare, come suppone, e crede, il citato Padre

Rodolfo Eremita, nobile Francese, in Gierusalemme, e sua gran vita, e santità.

Leza-

Lezana, nè si dice di qual Religione precisamente e' si facesse Eremita, maggior ragione hà l'Ordine nostro di pretenderlo per suo, che non hà quello del Carmine, li cui Religiosi mai non si sono chiamati antonomasticamente gli Eremiti, ò l'Ordine loro, l'Ordine de gli Eremiti; il nostro sì, che hà sempre goduto, e gode pur tuttauia, questo titolo singolare, come habbiamo mille volte dimostrato in varj luoghi di questi nostri Secoli. Tanto scriuono di lui, e della sua santa vita i Centuriatori Maddeburgesi, benche Autori, per altro, di dannata fede nella Centuria 12. al cap. 10. & il Lezana da loro nel Tomo 4. de' suoi Annali Eliani sotto di questo tempo.

Se fu Regolare, fù più probabilmente Agostiniano, che Carmelitano.

4 L'altro poi hebbe nome Bartolomeo, e fù nobile anch'egli, e con tutto, che accoppiato si fosse in Matrimonio con vna vaga, e pudica Signora sua pari, nulladimeno chiamato internamente da Dio all'abbandono del Mondo, finalmente con buona licenza della Moglie, com'è da credere, abbandonò la Sposa, la Casa, la Patria, e quanto haueua; e passatosene in tratto di Pellegrino, nella santa Città più sopra mentouata di Gierusalemme, fattoli prima Cauagliere Templario, e poi applicatosi al seruitio de' Leprosi, anch'egli alla maniera d'Alberico, e di Ridolfo, e specialmente nel portare, per i loro bisogni, acqua dalle Lagune con sua gran fatica, fin quasi à morirne, finalmente lasciato ancora questo modo di vita, e ritiratosi sul Monte d'Antiochia, che Nero si chiama, prese l'Habito Eremitico anch'egli, non sciolto, e libero, mà Regolare, come pur riferisce lo stesso Lezana da' sopracitati Maddeburgensi nella Cent. 12. al cap. 10. parimente; questo pur anche stima egli, che fosse suo Religioso, mà noi più tosto nostro lo stimiamo per la stessa Ragione allegata di sopra, quando egli altro di vantaggio nō produce, che maggiormente del suo Ordine ce lo specifichi, stando quel nome assoluto d'Eremita più à nostro, che à suo fauore.

Altro Eremita di santa vita per nome Bartolomeo.

5 Ambrogio Coriolano nella sua brieue Cronica Agostiniana à car. 9. riferisce, che Papa Adriano IV. concesse in quest' Anno al nostro Conuento d'Oruieto vn' Indulgenza di trè Anni, & altrettante Quarantene. Le sue parole sono queste. *Tertio Ecclesia S. Augustini de Vrbeueteri dedit Indulgentiam trium Annorum, & tot idem Quadragenas.* Haueua prima detto, che questo medesimo Pontefice haueua confirmati tutti li Priuilegi concessi da suoi Predecessori all' Ordine nostro, al quale di vantaggio vn' Indulgenza anch'egli d'vn' Anno, ed' vna Quarantena concesse. *Item* (dice il Coriolano) *Adrianus IV. Anglicus, qui fuit Anno Domini 1156. & sedit Annis quinque. In primis confirmauit dicto Ordini omnes Indulgentias suorū Pradecessorum subinde dedit Indulgentiam vnius Anni, & 40. dierum.* Così egli. E di vero, per tornare all' Indulgenza concessa al Conuento d'Oruieto, hà molto del verisimile, che così fosse; peroche, come riferisce il Card. Baronio sotto il numero 11. di quest' Anno il detto Papa Adriano, doppo fatta la vergognosa pace con Guglielmo Rè di Sicilia, se ne passò da Beneuento in Oruieto. E certo il Conuento nostro nella detta Città, è molto antico, se bene, io mi credo, che in questi tempi antichi fosse fuori; peroche Rodolfo da Tossignano Francescano nella sua Storia Serafica, dice, che Innocenzo III. nell' Anno 1216. fondò, con altre, ancor la Chiesa nostra nella detta Città, e la dotò altresì: in quel tempo meglio esamineremo il testimonio di questo Autore.

Adriano concede Indulgenza all' Ordine, & anche il Conuento d'Oruieto.

6 Fù fatta in quest' Anno, nel primo giorno di Settembre, la solenne Traslatione del sacro Corpo di S. Rodesindo, già Abbate, e Vescouo, insieme del nostro insigne, e celebre Monistero di Dume vicino à Braga in Portogallo, che poi passò alla famosa

Me-

Metropoli di Cópostella, e finalmente lasciata ancora questa gran Dignità, se ne tornò nella Religione, come scriuessimo più sopra in più luoghi del terzo Tomo: l'occasione poi di farsi in questo tempo la detta Traslatione fù, perche essendo molto frequentato il di lui Sepolcro, per li molti Miracoli, che N. S. operaua per i meriti del suo Seruo à prò de' suoi diuoti, occorse, che la fama di quelli giungesse all'orecchie di Giacinto Bononi Cardinale Romano, e Legato della S. Sede nelle Spagne; laonde egli, che diuotissimo era, volle andare, insieme con gli altri à visitare, e venerare il di lui venerabile Sepolcro; e non contento di ciò, volle altresì, che si facesse poi la di lui Traslatione; & acciò fosse ancora meglio riuerito, & honorato, con l'autorità di Legato, come meglio, per all'hora, puote, lo dichiarò Santo con Dio regnante in Cielo: e quando poi fù assunto alla sublime Cattedra di S. Pietro, confirmò ciò, che haueua fatto da Cardinale con vna più solenne Canonizatione l'Anno di Christo 1195. il che tornaremo à replicare in quel tempo con produrre la Bolla della detta Canonizatione. Che poi in quest' Anno egli fosse dal suddetto Cardinale Canonizato, lo riferisce il Tamaio sotto il giorno primo di Marzo nel Tomo 2. del suo Martirologio Spagnuolo; e sotto il giorno primo di Settembre nel Tomo 5. ne' quali luoghi cita molti altri Autori di Spagna, e Portogallo, e frà gli altri il nostro P. M. F. Luigi degli Angeli nel suo Viridario di Portogallo alli capit. 53. 54. e 56. e M. F. Filippo della Gandara pure Agostiniano nel lib. 13. della sua nobile Historia del Regno di Gallitia.

S. Rodesindo Canonizato priuatamente da Giacinto Cardinale, e Legato di Spagna.

7 Mà quello, che maggiormente importa, fà honorata mentione di questa Canonizatione il Card. Baronio sotto l'Anno di Christo 977. al n. 8. oue per appunto dice. *Hoc eodem Anno ex hac vita migrauit in Cælum S. Rodesindus Compostellanus Episcopus, cuius res præclarè gestæ ab Ordonio scriptæ extant, &c. Relatus est autem inter Sanctos, publicaq; Venerationi omnium Christianorum expositus ab Apostolica Sedis Legato Hyacinto S. R. E. Cardinali Anno Redemptionis 1156. sub Alexandro Papa III.* (s'inganna, perche in quest' Anno Regnaua Adriano IV.) *quæ cuncta factus ipse Pontifex nominatusq; Cælestinus III. confirmauit, atq; ea, quæ ad solemniores ritus defuissent, explenit.* Fin quì il Card. Baronio, di cui grandemente resta ammirato il Tamaio sudetto, perche, sapendo egli quel gran Porporato, che egli era stato Canonizato S. Rodesindo, non lo riponesse poi frà gli altri Santi nel suo Romano Martirologio sotto il giorno primo di Marzo, come di vero doueua; mà forse dico io, non gli venne in mente, quando riformò il detto Martirologio, perche veramente, come disse quel Saggio, *Non omnia possumus omnes.*

Testimonio del Card. Baronio sopra la detta Canonizatione.

Perche non lo riponesse nel Martirologio.

8 Mi gioua di raccontare in questo luogo vn degno auuenimento riferito dall' erudito Manrique nel Tomo 2. de suoi Annali Cistercensi; nel quale, perche v'hebbe gran parte vn' Eremita, quale, perche non sò se fosse libero, ò Regolare, perciò mi tengo obligato à farne memoria, tanto più, che in questi tempi era cosa molto costumata, e practicata, massime nelle parti di Spagna, che i nostri Eremiti, con buona gratia de' Superiori loro, si ritirassero à menare vita solitaria ne gli Eremi più nascosti, e ritirati. Dice dunque il Manrique nel cap. 2. dell' Anno presente al num. 2. che hauendo due nobili Fratelli di Salamanca, l'vno, per nome Suerio, e l'altro Gomezio, generosamente pensato, e stabilito altresì trà di loro d'istituire vna militia di coraggiosi Cauaglieri, li quali alla maniera de' Templari, e di quelli di S. Giacomo della Spada, pur poco dianzi fondati, per opporsi all' impro-

Due Fratelli nobili di Salamanca pensano d'instituire vn' Ordine Militare contro de' Mori.

impeto, e scorrerie de' perfidi Mori, li quali in molte parti di Spagna tiranneggiauano quelle misere Contrade, si diedero per tanto à cercare, cō molta diligenza tutti que' contorni più vicini a' confini de' Nemici per ritrouare vn luogo proportionato per piantarui vna Fortezza in cui dimorare, e ritirarsi sicuramente potessero, per ischermirsi da' Mori.

9 E finalmente, come piacque à Dio, doppo hauer molto cercato capitarono vn giorno sù le ripe del fiume Loa, oue di primo tratto s' auuennero in vna picciola Chiesetta, dieci miglia lontana dalla sudetta Città di Salamanca, oue in vn picciolo Tugurio santamente viueua vn Ven. Eremita per nome Arnando, il quale era già stato nel Secolo, vn valoroso Guerriero. A questi poi, hauendo i generosi Fratelli, conferito il loro santo pensiero, gli esortò à proseguire l' impresa, e come era molto pratico dell' arte della guerra, gl' insegnò vn sito molto à proposito per fondarui la detta Fortezza alla quale, hauendo ben tosto dato principio que' buoni Cauaglieri, cō tanta diligenza accellerarono l' impresa, che nel termine d' otto Mesi ella fù terminata; alla quale poi imposero il nome di S. Giuliano, in riuerenza del glorioso Vescouo S. Giuliano, à cui era dedicata la Chiesa del Santo Eremita Arnando: Quelli poi, hauendo radunati molti Compagni, presero la Regola Cisterciense da vn tal Vescouo di quell' Ordine, che Ordonio chiamauasi, e fecero poi inoltre segnalate imprese contro de' Mori, à prò, e beneficio de' Christiani; e chiamossi questa la Militia di S. Giuliano del Pereiro, così denominandosi dalla Chiesa sudetta, e dalla loro Fortezza, e da molti Alberi grandi di Pera, che erano in tutto quel contorno. Se quell' Eremita poi era Regolare, come facilmente puol' essere, ch' ei fosse, per la ragione di sopra addotta, certo, che egli era dell' Ordine nostro Agostiniano, che perciò ne habbiamo quiui così di passaggio fatta questa brieue memoria.

E l' istituiscono col cōsiglio d' vn Santo Eremita.

10 Trouiamo parimente, che in quest' Anno istesso, per opera d' vn' altro S. Vescouo Curiense nella Germania, il quale era parimente Cisterciense, furono ritornate in possesso del Monistero di S. Pietro di Cazias, alcune nostre Monache, dal quale erano già state discacciate da trè suoi Predecessori, li quali poi v' haueuano introdotta vna Sinagoga di Satanasso, cioè à dire vna Truppa di Soldati, e di Sgherrani, alli quali altresì haueuano concessa parte de' Beni di quel Conuento, & vsurpatasi per essi loro l'altra parte: Hor il buon' Algotto (che così chiamauasi il sudetto Vescouo, non così tosto hebbe preso il possesso della sua Chiesa, quando subito discacciata quella pessima Ciurmaglia da quella Santa Casa, v' introdusse le dette Suore. Tanto per appunto lasciò notato in certe sue Lettere citate da Grisostomo Enriquez nelle cose tralasciate nel suo Menologio Cisterciense citato dal Manrique sotto i numeri 5. e 6. del cap. 6. di quest' Anno nel Tomo 2. vn tal Arnoldo Arciuescouo di Mogonza. Diamo lo squarcio, che tocca il nostro punto. *Claustro vero B. Petri de Cazias in quo, exclusa Sinagoga Satanæ, quæ inibi aliquando morabatur, Moniales sub Regula S. Augustini intra Claustri septa viuentes Domino seruituras ordinauit, & multas ordinationes, quas hic prætereo, contulit.*

Conuento di S. Pietro di Cazias restituto all' Ordine, e da chi.

11 Ben' è vero, che nello spirituale le sottopose al gouerno del Preposito della Chiesa di S. Lucio, la quale era poco lontana dal detto Monistero, ordinando altresì, che da questo Superiore douessero humilmente riceuere la Superiora, la quale chiamauasi Maestra. Così prosiegue à dire il citato Arnoldo. *Statuens, vt spiritualia, atque Magistram, quæ eis præesse debeat à Præposito, qui in Ecclesia S. Lucij pro tempore fuerit, cum omni humilitate de-*

Prouasi essere stato dell' Ordine di S. Agostino non Canonicale, mà Eremitano.

Anni di Christo	Del Secolo Nono	Della Religione
1156.	3.	770.

debeam recipere. Che poi queste Monache fossero nostre Eremitane, e non Canonichesse, come pare, che sentanō il detto Enriquez, & anche il Manrique, due cose ce lo persuadono; la prima si è, che le chiama Arnoldo *Moniales*, che se fossero state Canonichesse, l'hauerebbe chiamate *Canonissas*; l'altra si è, che la loro Superiora chiamauasi Maestra, nome, che in molti Monisteri della Germania, vsauasi già frà le nostre Monache; & hoggidì pur anche in qualched'vno s'vsa, & in ispecie in quello di Sant' Agnese di Mertenna, vicino à Colonia, che è soggetto all'Ordine, & è gouernato da' Padri della Prouincia di Fiandra, col nome di Maestra si chiama la Superiora, come più à basso in questo Secolo istesso, più chiaramente faremo costare sotto l'Anno del Signore 1217.

Anni di Christo	Del Secolo Nono	Della Religione
1157.	4.	771.

1 NEll'Anno scorso già lasciassimo scritto, e notato, come il glorioso S. Guglielmo, doppo hauere istituita nell'Ordine nostro Agostiniano, di cui già egli, molti Anni prima haueua preso l'Habito Santo, la sua nuoua Congregatione, ò Riforma, la quale poi poco appresso fù con nome particolare, da esso lui denominata l'Ordine di S. Guglielmo, ed i Religiosi di quella, Guglielmiti; accettò poi anche nella sudetta Riforma, e nel Monistero di Malaualle, il B. Alberto, doppo hauerlo prouato per alcun tempo, dandoli l'Habito, ch'egli portaua, che era per appunto quello, ch'anch'egli sempre portato haueua, cioè à dire l'Agostiniano, il quale, come più sopra notammo contro il P. Pennotto, hà poi sempre quell'Ordine portato, con niuna, ò almeno poca differenza doppo la di lui morte, anche doppo hauer mutata la Regola in quella di S. Benedetto fino à questi tempi, tranne alcuni Conuenti, che per differentiarsi pure in qualche cosa, almeno nell'Habito esteriore, hanno vltimamente deposta la sacra Cintura, non sò poi con qual consiglio; perche gli è certo, che la Cintura, almeno à noi Agostiniani, è parte essentiale dell'Habito, come insegna il nostro B. Giordano nel suo Libro d'Oro delle Vite de' Frati di S. Vita del suo tempo.

Habito de' Guglielmiti lo stesso con quello de gli Agostiniani

Cintura è parte essentiale dell'Habito nostro.

2 Mà, perche il Santo glorioso morì per lo meno in quest'Anno a' 10. di Febraio, abbenche il P. Errera, & altri tenghino per costante, che morisse nell'Anno scorso, peroche dicono, che il Vescouo Teobaldo dice, che nel Settembre dell'Anno dell'Incarnatione di Christo 1155. il quale contando gli Anni dalla Nascita del Signore, viene ad essere del 1154. egli passò à viuere nel Conuento di Malaualle, oue in termine di Mesi 18. egli morì, nondimeno noi seguendo la traccia d'altri Scrittori, e specialmente del Caualcantino, diciamo, che il conto di Teobaldo non si deue intendere in rigore, mà secondo l'vso commune di contare dalla Nascita; come anche dicendosi per ordinario l'Anno di Christo, se bene e' si potrebbe intendere dell'Incarnatione, nulladimeno, sempre ordinariamente intendesi della Nascita: pertanto, prima che noi conforme siamo costumati di fare nella morte d'ogni altro Santo, diamo principio all'epilogo della sua santa Morte, habbiamo pensato essere necessario di dar prima vn succinto raguaglio del modo di viuere, che egli introdusse nella sua nuoua Riforma, e poi altresì narrare

Opinione dell'Autore, che S. Guglielmo morisse in quest'Anno.

narrare alcuni Miracoli, che N.S. si compiacque, per i meriti del suo Seruo, operare nel detto tempo, che egli soprauisse nell' accennato Conuento di Malaualle.

3 Primieramente dunque, riferisce Teobaldo, Scrittore tanto autentico della sua Vita, nel cap. 4. della seconda Parte di quella, approuata per infino dal P. Bollando, per più certa, e sincera, che alla maniera d'vn prudente Riformatore, egli fondò, e stabilì la Machina spirituale della sua nuoua Cõgregatione, nella santa Humiltà, dicendo souuente, che egli era inutile, & innetto à qual si sia cosa, e quantunque fosse à marauiglia Santo, e senza alcuna macchia di peccato, affermaua nulladimeno, ch' egli era sommamente iniquo, e maluagio, e ciò diceua egli più con l'affetto del cuore, che col suono delle parole; e per radicare questa tanto necessaria virtù ne' cuori de' suoi Religiosi, souuente gli rammentaua quella degna Sentenza, che disse Christo a' suoi Apostoli in S. Luca al cap. 17. *Cũ feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis: dicite, Serui inutiles sumus quod debuimus facere fecimus.* Ned'è marauiglia, dice quì eruditamente Teobaldo, se il nostro Santo cotanto s'abbassaua, e s'humiliaua dauanti il Signore, insegnando altresì di fare lo stesso a' suoi Discepoli, peroche egli molto bene sapeua, che quanto più vn Religioso arriua con l'occhio della contemplatione à conoscere la grande immensità di Dio, tanto più chiaramente viene ad osseruare la propria debolezza. Così sappiamo, che Mosè, doppo hauer veduto il Miracolo del Roueto nel quale Iddio gli apparue, e gli parlò, protestossi poi egli d'essere scilinguato, e di non sapere aprire la bocca; Così pure Isaia, dopo hauere vdito in Paradiso il dolce canto de' Serafini, che lodauano Iddio, si dichiarò, che haueua le labbra immonde, e sporche; Abramo anch' egli, dopo hauere albergato in sua Casa famigliarmente lo stesso Dio, e parlato con esso lui, diceua d'essere vn muchio di Cenere, e di Poluere; E Maria Vergine anch' ella, dopo essere stata eletta Madre di Dio, si dichiarò per Serua humile, e basta.

L' Humiltà fù il fondamento sopra del quale fondò S. Guglielmo, la sua nuoua Riforma.

4 Introdusse poi dopo l'Humiltà, nella sua santa Congregatione, l'Astinenza, e non de' soli Cibi lauti, e giocondi della Carne, & altri buoni Cibi, mà per infino dell' Acqua, quale diceua, che si doueua bere, non à beneplacito, mà à misura, affermando, che al Seruo di Dio, non era lecito il sodisfare, nè pure nelle cose minime, all' apperito del Corpo; e portaua l'esempio d'Adamo, il quale, per causa d'vn Pomo, e non d'vn qualche Cibo delicato, e soaue, haueua rouinato il Mondo; d'Esau, che per vna Minestra di Lenta, e non per vn pezzo di Carne, era stato da Dio reprobato; e de gli Ebrei nel Deserto al tempo di Mosè, li quali, non per hauere disordinatamente bramato il Vino, mà l'Acqua, erano stati da Dio condannati à morire in quelle vaste solitudini, senza potere entrare nella Terra di Promissione.

Le prime Pietre furono quelle dell' Astinēza, e del Digiuno.

5 Doppo l'Humiltà, e l'Astinenza, tornò in vso la sãta Oratione, e doppo quella l'opera delle mani: soleua egli dire, che il Seruo di Dio, cioè à dire, il Religioso, sempre deue orare, ò lauorare, ò contemplare le cose del Paradiso. E con ragione antepose all' altre l'Oratione, peroche questa sopra d'ogn' altra ci raccomandò S. Paolo Apostolo, quando disse, *Oportet semper orare, & nunquam deficere.* All'Oratione poi, soggiunse la necessità del faticare, & operare, per iscansare l'otio, nemico giurato dell' Anima, giusta il detto del Saggio. *Multa mala docuit otiositas.* E concluse poi finalmente appresso con la Contemplatione delle Celesti cose, peroche il Seruo di Dio, meditando maggiormente s'accende, e s'infiamma nell'

Le seconde, quelle dell' Oratione, della Fatica, e della Contemplatione.

Amor di Dio, e del Prossimo, e non vede l'hora di terminare questo corso mortale per andare ad vnirsi in eterno con il suo Dio nella Gloria del Paradiso, che però così souuente diceua S. Paolo, & il nostro P. S. Nicola. *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* E con ragione in vero, perche quà giù viuiamo come Pellegrini, *Quandiu in terra viuimus, peregrinamur à Domino.* Et in quella guisa appunto, che i Pellegrini non vedono l'hora di giungere alle Patrie loro, così i Serui di Dio bramano di prestamente terminare questo terreno pellegrinaggio, & arriuare alla Patria del Paradiso, destinatali fino ab eterno, dal grande Iddio. Et in questi santi esercitij stabilì principalmente tutto l'essentiale della sua nuoua Riforma; la quale se ben'à minuto si pondera, e si considera, altro non fù, che rimettere in vso l'osseruanza della Regola del suo Gran Padre Sant' Agostino; il quale sopra d'ogn' altra cosa, doppo de' trè Voti, niuna cosa maggiormente inculca, quanto che l'Amor di Dio, e del Prossimo, l'Astinenza, & il Digiuno, l'Humiltà, e la santa Meditatione, con altre così fatte virtù necessarijssime a' Religiosi.

Et in queste principalmente stabilì la detta Riforma.

6 Affinche poi da' suoi Religiosi si dasse vn perpetuo bando à tutti i Vizj, anzi, come Serpi velenosi, da tutti s'abborrissero, altro già mai non faceua, che dimostrarli l'horrenda loro deformità, & il danno irreparabile, che cagionano all'Anime scimunite, che gli danno ricetto ne' gabinetti de' loro cuori. Sopra tutti riprendeua l'otio, esaggeraua contro dell'Auaritia, sprezzaua la Vanagloria, condannaua la Lasciuia, detestaua l'Inuidia, daua bando col suo P. S. Agostino alla Detrattione, haueua in abbominatione la Mormoratione; e co' detti, e più co' fatti, esortaua à suffocare nel suo nascere la Superbia: insegnaua inoltre à fuggire la giattanza delle Ricchezze, & à seguire, & amare la Pouertà volontaria con gran feruore di spirito persuadeua. Diceua, che il Seruo di Dio deue ad ogn'hora, & ad ogni momento hauere gran riguardo à ciò, ch'egli pensa, dice, od opera, per non offendere in verun conto già mai il Signore. Insegnaua parimente, che i Religiosi deuono dormir poco, e disagiatamente per non rendere il Senso rubello alla Ragione; diceua però, che al Corpo si doueua dare il necessario sostenimento, senza discapito però della santa Pouertà. Esortaua à sopportare con inuitta patienza per qualsiuoglia trauaglio, persecutione, od altra così fatta auuersità, nè già mai per qualsiuoglia incontro, per strano, ch'ei sia, dolersi, ò lamentarsi in verun conto, anzi douersi ogni cosa con lieta fronte riceuere dalla mano di Dio, e renderne le douute gratie à Sua Diuina Maestà. A' Sacerdoti poi, come Vicechristi in terra, voleua, cha si portasse ogni rispetto, ed ogni riuerente honore; dichiarandosi però, che sopra di loro doueuasi principalmente riuerire, honorare, & obedire il Prelato, ò Superiore, massime in que' tempi, che bene, e souuente i Superiori erano Laici, cioè non ordinati. Questi, & altri simili documenti insegnaua il Santo a' suoi Religiosi, più co' fatti, come spesso soleua dire il B. Alberto, che con le parole; così per appunto alla Lettera racconta dello stesso Alberto, il Vescouo Teobaldo.

Documenti notabili dati da S. Guglielmo alla sudetta sua Congregatione.

7 Quanto poi alle penitenze rigorose con le quali egli spontaneamente giornalmente faceua, riferisce cose grandi Teobaldo, per relatione dello stesso Alberto nella di lui Vita; e primieramente dice, che quasi del continuo staua feruorosamente orando; & acciò la sua oratione riuscisse più grata à Dio, sempre l'accompagnaua con vn diluuio di lagrime, e perche nel Secolo haueua menata vna vita molto scandalosa, perciò à misura delle sue colpe ne pagaua la pena cō continue discipline,

&al-

& altre austerezze, e macerationi della carne, oltre il continuo tormento, che giorno, e notte gli recaua quell' Armatura di ferro, con la quale andaua sù la nuda carne vestito. Ogni giorno, etiamdio festiuo, digiunaua; trè giorni della settimana mangiaua vn poco di Pane con vna Minestra, e beueua, non sò, se dir mi debba vn poco di Vino inacquato, ò pure vn poco d'Acqua auuinata, più col colore, che col sapore; ne gli altri giorni poi viueua con solo Pane, & Acqua, alla quale aggiungeua qualche volta alcun'herbe crude, non sò se per refocillare, ò per tormentare maggiormente il senso, e la gola. Tutto vestito di Cilicio, aspro oltremodo, e pungente, sotto l'habito della Religione, si staua, giorno, e notte; nella quale quando la necessità lo stringeua, distendeuasi sù la nuda terra à dormire, seruendosi per guanciale d'vn ruuido, e duro legno. Fù poi così piaceuole mai sempre con tutti, che, quantunque egli haueste vn temperamento tutto di fuoco, nulladimeno sapeua così bene raffrenare l'impeto del nascente sdegno, che non si poteua conoscere già mai, se egli era sdegnato:

Penitenze grandi, e cõtinue, praticate dal Santo fino alla morte.

onde soleua dire souuente di lui il B. Alberto, che non si ricordaua già mai d'hauer veduto vn'huomo più di lui humile, e patiente. *Tantæ patientiæ, tantæ humilitatis simul, & parsimoniæ, neminem vidi vnquam.* E come sempre haueua insegnato, sempre staua occupato, ò nell' oratione, ò nell' opera delle mani, ò nella contemplatione, à segno, che anche, mentre staua morendo, non mai dall'Oratione si ristette. Mà già, che della Morte di questo Santo glorioso habbiamo fatta mentione, e questa appunto successe nel principio di quest' Anno, cioè à dire a' 10. di Febraio, e' sarà bene, che hoggimai ci apparecchiamo à scriuere, come ella passasse: prima però, che ciò intraprendiamo à fare, e' fà di mestieri, che, raccogliendo, giusta il nostro lodeuole vso, ciò, che fin quì habbiamo, ne gli Anni scorsi, diffusamente scritto de' suoi gran Gesti, in vn succoso Compendio lo poniamo tutto insieme, come in vn sol corpo, dauanti à gli occhi de' diuoti Lettori; dando però per disteso il Cattalogo de' Miracoli operati da Dio per li suoi gran meriti, e virtù, così in vita, come dopo la morte.

Compendio della marauigliosa Vita, Morte, e Miracoli del Glorioso S. Guglielmo, Duca già d'Aquitania, e poi Religioso Eremitano dell Ord. del nostro P. S. Agostino, e Riformatore del medesimo.

8 INtorno à gli Anni del Signore 1099. è fama, che di Guglielmo Ottauo di questo nome, Duca dell' Aquitania, e Conte di Pittiers, e di Filippa Mattilde Tolosana (come lo stesso Duca testificò in vn suo Diploma di Donatione, fatta al Monistero Augeriacense) e fù forse figlia del Conte di Tolosa, nacque il nostro S. Guglielmo, e fù il Primogenito; hebbe il nostro Santo vn'altro Fratello, nato però d'vn'altra Moglie

Suoi nobili Parenti, e poco buona Educatione.

di suo Padre, chiamata Hermongarde, ò Hildegarde, e si chiamò Raimondo, il quale poi, essendo andato in Terra Santa à guerreggiare, diuenne alla perfine Principe d'Antiochia, e poi nell'Anno 1148. valorosamente combattendo contro de' Turchi, gloriosamente morì: credesi ancora, ch'egli hauesse cinque Sorelle, e lo riferisce la Cronica del Monistero Malleacense. Dal Padre fù alla grande educato, e come Primogenito, lasciato con-

qualche licenza; per la quale è fama, che diueniffe molto cattiuo in qual si sia sorte di sceleraggine, quando fù giunto all'età giouanile.

9 Nella sua prima giouinezza, attele al mestiere dell'Armi, nel quale, come fece vna riuscita sopra modo grande, così si rese, oltre misura, caro, & amato al Genitore; da cui essendogli lasciata tutta la briglia sul collo, hebbe poi egli ampia licenza, e commodo di viuere à suo modo. Giunto, che egli fù all'età proportionata per lo Matrimonio, ancor viuente il Padre, prese per moglie Leonora, sorella del Visconte di Castro Airò, ò di Castello Airaldo, come piace al Padre Bollando, la moglie del quale, chiamata Albergione, li fù poi rubbata, e bruttamente adulterata dal Padre di S. Guglielmo: che però non è poi marauiglia, se hauendo questo Figlio vn Padre, che tali maluagità sapeua commettere, si precipitasse poi anch'egli, con vn tale esempio in altre molte, non inferiori, anzi ancora maggiori in varj generi. Da questa Moglie non puote egli hauere più che vna sola Figlia, la quale dal nome della Madre si compiacque chiamarla parimente Leonora, e riuscì poi Regina di Francia non solo, mà anche d'Inghilterra, come nel luogo suo motiuaffimo.

S'accasa cō vna Principessa, che li partorisce vna Figlia.

10 Intanto essendo egli in età di 27. Anni, cioè à dire l'Anno del Signore 1126. venne suo Padre à morte in età d'Anni 54. laonde rimasto herede d'vn tanto Principato il nostro Guglielmo, hebbe in cōseguēza maggior campo di viuere più che mai à modo suo; vna cosa sola però molto grandemente lo tormētaua, & affliggeua questo Principe, ed era, che la sua Moglie, fuori dell'accennata Leonora, non gli partoriua più alcun figlio, ò figlia, e pure egli spasimaua di voglia d'hauere vn Principino, che gli succedesse, quando che fosse ne' suoi Stati, doppo la di lui morte. Quand'ecco, che la Moglie li muore, in tempo appunto, ch'egli, per conseguire dal Cielo la desiderata mascolina Prole, s'era pure applicato à far qualche bene, cioè à dire, à dar molti beni, e molte limosine à varie Chiese, e Monisteri, come leggesi in vna Cronica manoscritta di Lemouica, citata dal sudetto Bollando.

La Moglie sua gli muore.

11 Morta dunque la prima Moglie Leonora, vn'altra prestamente ne prese, e fù Emma figlia d'Ademaro Visconte di Lemouica, la quale era Vedoua, da cui n'hebbe vn'altra Figlia, chiamato da esso col nome di Petronilla; la qual Moglie poi, li fù rapita, poco prima della sua Conuersione seconda, cioè à dire, prima, che andasse da que' due Romiti, e passasse la prima volta in S. Giacomo di Gallitia. Il Rapitore poi fù Guglielmo, detto per sopranome Tagliaferro, figlio di Vulgrino Conte di Engolisma, e ciò per consiglio de' Cittadini di Lemouica, li quali grandemente temeuano di non douere vn giorno cadere sotto il graue giogo del Duca Guglielmo. Mà buon per loro fù, che ciò in quel tempo accadesse, in cui egli già risoluto haueua d'abbandonare il Mondo, che del rimanente, non solo soggiogati gli haurebbe, mà forse affatto distrutti, e rouinati.

Et egli vn'altra ne prende, che gli partorisce vn'altra Figlia.

12 Mà torniamo al punto onde partimmo: poco dopo questo secondo Matrimonio, occorse la morte di Papa Honorio II. e la Creatione di Papa Innocenzo in Scisma con Anacleto pure II. e se bene il Duca Guglielmo nel principio, come scriuessimo in quel tempo, seguendo l'esempio della suprema Corte del Rè di Francia, stette per la parte del vero, e legittimo Pontefice Innocenzo; mà poscia, indi è non molto, guasto da' cattiui consigli, e molto più corrotto, e subornato dall'oro di Gerardo Vescouo d'Engolisma, volgendo empiamente le spalle, al vero Vicario di Christo Innocenzo, diedesi à seguire,

Ribellasi al vero Papa, e seguendo il Scismatico Anacleto, cōmette mille sacrileghe maluagità.

& à proteggere à tutto suo potere, il falso, e scismatico Anacleto: laonde ben tosto scacciò dalle loro Sedie Cattedrali, i Vescoui Cattolici, che seguiuano le parti del vero Papa, e v'intruse de' Scismatici, spogliò le Chiese, e fece in somma mali indicibili; per i quali, se ben più volte fù ammonito, e corretto da varj Serui di Dio, nulladimeno egli già mai emendare si volle, anzi viè sempre più imperuersando nel male, fù più volte Scommunicato, mà con poco giouamento dell'Anima sua.

E' miracolosamente cõuertito da S. Bernardo.

13 Ma, come alla perfine il glorioso S. Bernardo si mouesse à pietà dell'Anima grande di quel Principe, qual forse, come Santo, ch'egli era, preuidde douer riuscire vn gran Seruo di Dio, & vn gran Santo del Paradiso, si risolse per tanto d'andarlo à ritrouare, in compagnia del Legato del Sommo Pontefice; & in effetto appena si fù vna, ò due volte con esso lui abboccato, quando pure, come piacque à Dio, l'indusse à lasciare la protettione, e la difesa d'Anacleto, e ritornare di nuouo all'vbbidienza d'Innocenzo, mà trattandosi poi con esso lui, di scacciare i Vescoui scismatici dalle Chiese Cattedrali del suo Stato, e richiamare i veri, e legittimi, già da esso scacciati, ci fù molto che fare, peroche egli in verun conto non la voleua intendere; per la qual cosa il Santo poi fù forzato à costringerlo à far ciò, che doueua, con portargli in faccia il Santissimo Sacramento, per la cui vista, cadendo finalmente vinto, fece tutto ciò, che volle il Santo Abbate. E questa fù la prima Conuersione di S. Guglielmo.

Scaccia il Clero di S. Hilario.

14 Accomiatatosi poi da S. Bernardo, e tornato in Pittiers, se bene egli di nuouo ripigliò il Vescouo, già da esso scacciato, nulladimeno poi, per non sò quali friuole cagioni, scacciò il Clero della Chiesa di S. Hilario, con gran dispiacere di tutta la Chiesa, & in ispecie di S. Bernardo, il quale grauemente lo riprese cõ vna sua sensata Lettera. Mà, come poi, indi à due Anni, facesse vna gran mossa d'Armi in compagnia d'altri Principi collegati a' danni della Normandia, nella quale così esso, come gli altri, commisero grandissimi sacrilegj, e crudeltà, che però sopra tutto quell'Essercito scaricò Dio, fin dall'alto Cielo, grauissimi castighi; per la qual cosa atterrito oltre modo il Duca Gugliel mo, e tornato à casa, sempre temendo il Diuino Giudicio, alla perfine si risoluette di abbandonare il Mondo, e far asprissima penitenza de' suoi grauissimi peccati.

Si risolue d'abbandonare il Mõdo, e fare penitenza, e perche.

15 E perche questa sua risolutione haueua bisogno di gran consiglio, e direttione, per tanto volle portarsi da vn Santo Eremita, il quale, tutto che Regolare, nulladimeno, con licenza de' suoi Superiori solitariamente viueua in vn diuoto Eremo poco lontano, il quale doppo varie consulte passate con esso, lo mandò in fine da vn' altro più di lui dotto, del suo medesimo Ordine Eremitano, il quale dopo hauerlo indotto, come io probabilmente stimai nel suo luogo, e pur tutt' hora stimo, à prendere il suo Habito, lo vestì sotto sù la nuda carne con vna Lorica di ferro, e poi lo licentiò con ordinarli, che prima d'ogn' altra cosa andasse dauanti il Pontefice, e chiedendoli perdono si facesse assoluere, *saltem ad cautelam*, dalle censure già da lui incorse per la sua Scismatica disubbidienza.

Diuiene Eremita Agostiniano, bẽche non in palese.

16 Così dunque tornato à casa, e fatto il suo Testamento, tostnmente se ne passò appresso con alcuni suoi Gentilhuomini à S. Giacomo di Gallitia, oue, essendosi infermato, e facendo, per mezzo d'vn suo fidato Seruo, correr voce d'esser morto, facendo anche publicamente sepellire vn Tabuto pieno di sassi, ò altra cosa graue, si sparse poi la fama, che ei fosse veramente morto, e ne volarono i Corrieri alla Corte di Francia, & alle

Passa à S. Giacomo di Gallitia, e fà diuolgare la sua morte.

Figlie, col Testamento, in cui, perche dal Duca si commandaua, che la sua Primogenita si maritasse à Lodouico Settimo figlio di Lodouico Sesto Rè di Francia detto il Grosso, perciò ella con la dote del Ducato d'Aquitania, e della Contea di Pittauia, si congiunse in santo Matrimonio con il detto Principe.

17 Intanto il buon Guglielmo, essendo in questa guisa saggiamente, se non in effetto corporalmente, almeno con l'affetto, e ciuilmente al Mondo morto, incognito, e solo dell'habito, riceuuto da quel S. Eremita vestito, s'incaminò, come io certamẽte facciomi à credere, alla volta dell'Italia, oue il Pontefice Innocenzo si ritrouaua, e giunto alla di lui presenza, manifestandoli secretamente chi era, e perche fare venuto, fù dal Santo Padre mandato in Gierusalemme à prendere l'assolutione, la quale ottenuta, si ritirò poi egli per molto tempo à viuere in vn'aspro Deserto, oue fece asprissima penitenza de' suoi peccati. E' poi fama, che mentre Papa Eugenio III. si ritrouaua in Frãcia intorno à gli Anni di Christo 1148. egli pure di nuouo colà si portasse, e gli chiedesse pure vna nuoua assolutione dell'antiche Censure, come che forse sempre fosse da qualche scrupolo tormentato; il che ben puote à man salua in quel tempo fare senz'essere scoperto, peroche all'hora non v'era nella Francia nè il Rè, nè la Regina sua figlia, essendo passati entrambi, con quasi la maggior parte della Nobiltà della Francia, in Terra Santa, per il quale passaggio, si partì egli forse dal suo Eremitorio, che era da Gierusalemme poco lontano, e se ne venne in Europa, e nella Francia.

Se ne passa in Italia incognito con l'Habito Eremitano, et è dal Papa mandato per l'assolutione dal Patriarca di Gierusalemme.

Quel di nuouo ottenne, secondo alcuni, da Papa Eugenio III.

18 Tornato poi di nuouo al detto suo Tugurio, doppo il ritorno in Frãcia del Genero, e della Figlia, iui se ne stette fino all'Anno 1151. in cui essendo stato dichiarato nullo il Mattimonio della sudetta sua Figlia col Rè Lodouico, si stima, che richiamato, & inuitato da alcuni suoi Sudditi in aiuto della detta Principessa, se ne tornasse in Italia, per poi tipassare in Francia; mà, come tentato dal Demonio nel passare per la Toscana, hauesse applicato l'animo à prendere vn Castello per seruire a' Lucchesi, e perciò Iddio castigato l'hauese con la cecità, egli rauuedutosi, e lasciato quell'imbarazzo tanto al suo Religioso stato improprio, pentito altresì di più passare nella Francia, fece incontanente ritorno indietro verso il suo tralasciato Tugurio, essendo prima stato preso in Mare da' Saracini, e poi anche lasciato.

Ritorna di nuouo in Europa, e perche, e ciò, che iui gli auuenne, col ritorno in Gierusalemme.

19 Poco appresso bramoso di viuere non più così solitario, mà cenobiticamente con gli altri suoi Coeremiti, e specialmente nella Toscana, oue molti deuotissimi Monisteri haueua veduti, partissi di nuouo dalla Città santa, e passatosene di nuouo in Compostella, doppo hauer riformati, e forse anche fondati, allo scriuere d'alcuni Autori, alcuni Monisteri, così nella Spagna (& in ispecie nel Portogallo, come à suo tempo esattamente riferimmo) & anche nella Francia, alla perfine si ridusse negli Eremi mostruosi della Toscana; e ritiratosi in vna Grotta dentro della Selua Liualia, detta Rupecaua, hoggi detta volgarmẽte Lupocauo, essẽdogli si aggregati ben tosto alcuni Religiosi dell'Ordine Eremitano, lo presero, & elessero per loro Prelato, segno per me molto euidente, che quando egli iui giunse di Spagna egli era Religioso, altrimente non l'haurebbero eletto per loro Capo, e Superiore, non essendo in vero capace vn'Eremita secolare d'essere Prelato, e Superiore di Eremiti veri, e Regolari.

Tornò à S. Giacomo di Gallitia, dilata l'Ordine in Ispagna, & in Francia, e venuto in Italia, tenta di riformare il Conuento di Rupecaua.

20 Mà come dalla poca osseruanza, anzi pure dalla petulante, & insolente persecutione di que' Frati scostumati, egli se ne passasse poco appresso nel Monistero di Mõte Pruno, lascia-

lasciando, come Prelato supremo, Superiore nel primo Monistero vn Ven. Religioso per nome Pietro; e d'indi altresì per la stessa cagione non molto doppo fosse necessitato à partirsi per Monte Petrisio, alla perfine, anche di quì partendo, all'vltimo si ridusse nell'horrido Deserto di Malaualle; oue di nuouo ritornando, prima da se stesso, e poi in compagnia del B. Alberto, in piedi la nuoua Riforma, che tentata haueua d'introdurre ne' due primi Monisteri, benche in vano; iui fece, e promulgò li Statuti, ò Costitutioni, che intendeua s'osseruassero, oltre la Regola, da gli Alunni di quella sua osseruante, e riformata Congregatione: e sono quelli appunto, che noi habbiamo più sopra distesi in quest' Anno medesimo dal nu.3. fino al 7.

Sprezzato da' cattiui Frati passa nel Conuento di Monte Pruno per la stessa cagione, e poi in Malaualle, oue introduce la Riforma sudetta.

21 Mà già, che vn'altra volta ci siamo ridotti in questo sacro Monistero di Malaualle, in cui il Sãto in quest' Anno finalmente morì, e'sarà bene, che prima di riferire questa beata Morte, raccontiamo alcuni Miracoli, che N. Signore operò per sua intercessione auanti la detta sua santa morte. Il primo Miracolo poi, che iui egli facesse, fù, di liberare trè Donzelle dalla febre con vn Pane da esso benedetto; ed il caso in questa guisa passò. Vn certo huomo da bene habitante in Castiglione della Pescaia, chiamato Michio, molto affettionato, e diuoto del Santo, vna, e due volte la settimana gli portaua il vitto per esso, e per il suo discepolo, e suddito Alberto: vna volta dunque frà l'altre, vna sua Figlia, essendo oppressa da vna gagliarda febre, pregò suo Padre à voler supplicare il Santo Eremita à benedire vn Pane, perche ella confidauasi tanto nella di lui Santità, che si rendeua sicura col mangiarne vn poco, di tosto restar libera da ogni suo malore. Andò il buon' huomo, e portatali la solita e cõsueta carità, presentogli poscia in oltre il Pane, acciò li dasse la beneditione, à prò della sua Figlia; mà come intese il Santo la ragione di ciò, tutto turbato, per humiltà si ristette, e ricusò di dargli la detta benedittione, che richiedeua; mà pregato poi dal B. Alberto, quasi che forzato, lo benedì; & il buon Michio tornato à casa, non solo con esso liberò la Figlia, mà anche due altre Fanciulle, che pure erano febricitanti, appena ne gustarono vn poco, che tosto si viddero senza la febre.

Risana trè Donzelle dalla febre con vn Pane benedetto.

22 Vn'altra volta, mentre vna tal notte chiama il Santo il suo discepolo Alberto all'oratione, ecco, che di repente la Lãpada, che staua nell'Oratorio accesa, rosa la fune da' Sorci, cadde precipitosamente in terra; mà non ostante, che l'oglio tutto per la terra si spandesse, la Lampada nulla per tanto, tutto che di vetro fragilissimo fosse, illesa, ed intiera rimase; laonde ambi que' benedetti Romiti, ne resero molte gratie al Signore, magnificando, & esaltando con molti Salmi, & Hinni, per tutta quella notte, la Diuina Bontà.

Fà rimanere intera vna Lampada di vetro caduta da alto in terra.

23 Essendosi già ammalato S. Guglielmo à morte, e contemplandolo vn giorno il buon discepolo Alberto, cominciò à piangere inconsolabilmẽte, dicendo. Ahi mio buono, e santo Padre Guglielmo, e se voi di questa infirmità vi morite, e come potrò io quì solo in questo così horrido luogo restarmi? Ahimè, che solo in pensarui, io mi muoio di puro spauento; fin che sono stato in vostra compagnia, mi hà paruto di stare in mezzo d'vn gran Squadrone d'Angeli, in riguardo della vostra santità: mà morto voi, nè sò come io solo mi possa viuere, nè douendo partire, non sò doue io mi habbia da volgere il passo: deh Santo Padre consolatemi voi con le vostre dolci parole, consigliatemi quello, che io debba fare in così graue emergente, che à quello, che voi mi direte m'appiglierò, e quel consiglio, che mi suggerirete, io indubitatamente quello seguirò. Ciò sentendo il Santo Ere-

Predice al B. Alberto la venuta d'vn Compagno prima della sua morte.

Eremita, mosso à pietà del buon' Alberto, lo consolò dicendoli, che douesse stare di buon'animo, peroche l'assicuraua, che prima della sua morte, N. Signore l'haurebbe prouisto d'vn buon Compagno, che però sopra di ciò stasse sicuro, che così sarebbe stato senza alcun fallo; & Alberto ciò hauendo inteso, gli diede tanto credito, quanto, se detto glie l'hauesse vn'Angelo del Paradiso; che però rasciugando le lagrime, proseguì à seruire l'infermo suo Padre, il quale sopráuisse ancora alcuni giorni più.

24 Mà, come poco doppo s'accorgesse, che la di lui morte era assai vicina, nè vedendo comparire alcun Compagno, tornò di nuouo à dirgli, che già s'auuicinaua l'hora del suo beato passaggio, nè vedeua effettuata la di lui promessa, che però lo supplicaua à non volerlo abbandonare; mà il Santo quasi sorridendo rispose. E non t'hò io detto, che tù habbi vn poco patienza, & hauerai ciò, che tanto ardentemente brami? Io non sono ancor morto, vedrai, che non t'hò fatta vna promessa vana. Et ecco, che haueua finito S. Guglielmo appena di così dire, quando vscendo fuori del Monistero il B. Alberto, vide alla sua volta venire vn'huomo nobile, per nome Reginaldo, il quale era stato compagno di scuola d'Alberto, & era vn Medico molto valente, & era altresì prouisto di molti beni di fortuna: doppo dunque i scambieuoli saluti, & amicheuoli amplessi, hauendo Alberto detto à Reginaldo, il punto estremo di morte, à cui si ritrouaua vicinissimo il suo Santo Prelato, e Padre S. Guglielmo, ne sentì quegli estremo cordoglio, dicendo segretamente, che ne sentiua gran dispiacere, peroche io era quiui à bella posta venuto per abbandonare il Mondo, alla maniera, che voi fatto hauete, e con essi voi restarmi per sempre à seruire al solo Iddio per tutto il rimanente di mia vita in questa solitudine. Hauendo inteso

S'adempie la Profetia con la venuta del B. Reginaldo.

queste parole Alberto, piegò le ginocchia, tutto pieno di giubilo nel cuore, e solleuando gli occhi al Cielo rese molte gratie al Signore, che hauesse fatta verificare la promessa fattali dal suo buon Padre: indi à Reginaldo riuolto; stà di buon'animo, gli disse, posciache con l'agiuto di Dio, tutti due staremo quì bene insieme, & io non mancarò di sempre obedirti, non temere, mà confida in esso lui, che già mai non manca di soccorrere, e souenire con larga mano à quelli, che di buon cuore, nella di lui Diuina Prouidenza, ogni loro speranza ripongono. Poscia condottolo al letticciuolo dell'Infermo Santo, gli disse questi. Vanne, o figlio, e presto ritorna; e sappi, che il Demonio s'hà d'affaticare assai per frastornarti dal tuo santo pensiero, mà tù confida in Dio, e vincerai.

25 Intanto conoscendo S. Guglielmo, che l'hora del suo morire non era molto lontana, ordinò al suo caro Discepolo, che prestamente se ne douesse andare à Castiglione à chiamare vn Sacerdote, il quale gli dasse il Santo Sacramento della Penitenza, con gli altri soliti da ministrarsi in quell'estremo passo: Al tuono di questo commando grandemente s'inhorridì Alberto, non tanto per la dolorosa nuoua della vicina morte del suo Santo Maestro, quanto, perche essendo tutta carica di neue la terra, e soffiando all'hora vn Borea oltremodo freddo, e gelato, non haueua cuore di porre nè pure vn sol piede fuori di quel sagro Habituro; mà come il Santo con parole efficaci gli facesse coraggio, e gli dicesse, che andasse con molta confidenza, che haurebbe hauuto buon viaggio; quegli alla perfine, tutto ripieno di santa confidenza, cauossi le Scarpe, e co' piedi ignudi, arditamente cominciò à caminare sopra la neue, & in brieue spatio di tempo, andò, e tornò nella stessa maniera, conducendo seco il Sacerdote, senza hauer sentito, in verun conto, alcuna offesa ne' piedi

Riceue il Santo tutti li Sacramenti cõ somma diuotione.

piedi dal crudo gelo della neue, per i meriti del Santo; à cui con molta carità diede incontanente, vno appresso all'altro, tutti li Santi Sacramenti, che costuma di dare la Santa Chiesa a' Fedeli.

26 Non hebbe egli così tosto presi, il P. S. Guglielmo, i Santissimi Sacramenti della Chiesa, quando subito viddesi nel suo santo volto vn gran prodigio, e fù, che quella pallidezza, e negrezza insieme, che contratta haueua dall'Astinenza, e dal Digiuno, dal Cilicio, Armatura di ferro, e dalle continue discipline, & altre così fatte maccerationi, e penitenze, in vn baleno sparì, e gli successe in luogo suo quel bello, e viuo colore, che hebbe già ne' più verdi anni della sua più fiorita giouinezza; à segno tale, che à chi lo miraua fisso nella faccia pareali di vedere vn' Angelo del Paradiso: all'hora il buon'Alberto vedendo, che già era molto vicino il suo beato passaggio, tutto che sentisse scoppiare il cuore per lo dolore, tuttauolta preso il Rituale, cominciò à raccomandarli l'Anima, insieme con quel Sacerdote, che haueua condotto da Castiglione, recitando à vicenda Orationi, e Salmi, & ecco, che arriuando à dire quel Versetto, *Occurrite Angeli Domini, &c.* quell' Anima santissima, sciolta da' lacci del Corpo, fù appunto da gli Angeli portata velocemente in Paradiso, restando il Corpo del Santo in tutte le sue parti così ben composto, che sembraua più tosto d' vno, che placidamente dormisse, che d'vn morto.

Sua santa Morte, e quale.

27 Hor quiui il Santo Discepolo Alberto, che fino à quel punto haueua, con gran violenza di spiriro represso, e compresso insieme nel cuore l' interno dolore, che l'accoraua, morto, che vidde il Santo suo Maestro, e Padre, lasciandoli la briglia sul collo, lo lasciò liberamente vscire à voglia sua, laonde gettatosi egli, qual'altro Gioseffo, sopra il suo Beato Giacobbe, baciandoli affettuosamente mille volte que' beati piedi, e dirottamente piangendo si protestaua, che già mai più haurebbe ammessa cōsolatione alcuna per vna perdita così grande; quindi rammentando ad vno, ad vno, i beneficj, che da esso riceuuti haueua in quel santo luogo, ne rendeua infinite gratie à quell'Anima benedetta, e la pregaua à volergl' impetrare da quel Dio, che già vedeua, e vedendo godeua, il perdono delle sue graui colpe. Poscia ricordandosi, che, iui era rimasto solo, e per anco il compagno Reginaldo ritornato non era, tutto raccapricciandosi, per l'horrore di quell' horribile solitudine, supplicaua il Santo Padre à mantenergli la promessa fattagli.

Pianto inconsolabile del B. Alberto.

28 Et ecco, che appunto non fù sordo, auuegnache appena haueua Alberto così nel suo cuore pensato, che comparue il buon Reginaldo, il quale hauendo di già venduto quanto haueua, e dispensatone il prezzo a' Poueri, se ne venne à riceuere l' Habito della Santa Religione, il quale subito, con immensa allegrezza, e contento, li diede: glie ben però vero, che, come predetto gli haueua il glorioso S. Guglielmo, fù molto trauagliato il buon Nouizzo, dalle Diaboliche Suggestioni in que' primi principj del suo Nouiziato; per vincere delle quali, costumaua egli d'andare al Sepolcro del Santo, & iui non così tosto si poneua genuflesso ad orare, quando subito cessaua la tentatione, in partendo subito ritornaua, che però egli soleua iui per la maggior parte del giorno, e della notte fermarsi, stando ui più sicuro, che se fosse stato in mezzo d' vn grosso Esercito. Conclude poi il Vescouo Teobaldo, che il Santo fù sepellito da Alberto, e dal Sacerdote in vn Orticello, che soleua egli con le sue mani lauorare, sopra di cui poscia In progresso di poco tempo, edificarono vn diuoto Oratorio; e nota di vātaggio in compendiose parole lo

Viene Reginaldo, conforme la promessa del Sāto, e riceue l'Habito della Religione dal B. Alberto.

E' tentato Reginaldo dal Demonio, mà con ricorrere al Sepolcro di S. Guglielmo, supera ogni tentatione.

lo Storico, che subito cominciò il Signore Iddio ad operare molti, e stupendi Miracoli à prò di molti bisognosi, per i meriti, ed intercessione del suo glorioso Seruo, e sempre poi per lungo tempo prosegui. Diamo le di lui parole. *In quo loco postea (.s. in* Horto) *humili schemate constructum est Oratorium, vbi semper infirmantibus, & varijs languoribus depressis multiplex à Domino præstatur beneficium, & prope est Dominus petitionibus omnibus piè Vuillelmum inuocantium. Ibidem Cæcis restituitur visus, Surdis auditus, Claudis incessus, Leprosis mundities, Languidis conualescentia, Mutis loquela; ibi furoris dementia tollitur, & restituitur sanitas. Et generaliter de quacumque tribulatione clamantes, in quacumq; necessitate ad locum illum properantes Sancti Vuillelmi patrocinium sibi sentiunt adfuisse.* Fin qui giunge la Vita di S.Guglielmo scritta dal Vescouo Teobaldo per relatione della Vita scritta da Alberto, e per la cognitione da altri riceuuta, per quanto almeno l'hà trascritta il Surio nel primo Tomo delle sue Vite de' Santi. Mà, perche il P. Bollando dice, che in altre Vite manoscritte, che sono in varj luoghi, e si dice essere dello stesso Teobaldo, vi sono molti Miracoli per disteso narrati, quali egli produce, doppo la Vita data dal Surio, dalla pagina 468. fino alla 490. per tanto noi pure seguendo la traccia di quello, quiui li vogliamo compendiosamente soggiungere.

Ogni quàlunque Infermo, ricorrendo allo stesso Sepolcro, riceue la sanità.

29 Primieramente dunque egli dice, che hauendo per lungo tempo, la Madre del B. Alberto, cercato questo suo Figlio, quale credeua d' hauer smarrito, anzi perduto, e pure l'haueua guadagnato, alla perfine, essendo arriuata à caso, ò per meglio dire, per diuino volere, all'Oratorio Eremitico di S.Guglielmo, iui finalmente con grand'allegrezza del suo cuore lo ritrouò: Hor mentre dunque iui si staua vn giorno orando al Sepolcro del Santo, vidde il glorioso Guglielmo in forma humana in mezzo ad vn gran numero d'Angeli, che tutti insieme stauano salmeggiando, e cantando in quel medesimo luogo; e confessò poi ella, che era così grande lo splendore, che dal suo volto vsciua, che non era possibile il rimirarlo in verun conto.

Là Madre del B. Alberto ritroua il suo Figlio, che pensaua hauer perduto, e vede S.Guglielmo in mezzo à gli Angeli.

30 Dice inoltre, che essendo sempre stata quella Valle così horrida, terribile, e formidabile, prima che il Santo l'habitasse, che però il nome di Malaualle acquistato s'haueua; auuegnache frà l'altre sue male qualità haueua questa, che nel tempo del maturare delle biade, e de' frutti, vsciua da quella vna nebbia così putrida, e pestifera, che nô solo rendeua l'aria guasta, & infetta, mà di vantaggio distruggeua, & ammorbaua tutto il Raccolto, à segno, che hoggimai, non solo essa, mà anche tutto quel contorno, inhabitabile si rendeua; hor doppo, che il Santo Eremita, con la sua presenza, santificò quella così mala Valle, si rese incontanente buona, e salutifera, à segno, che la sterilità del Paese si conuertì in fertilità, & ogni horrore in delitia. Posso qui aggiungere io, che lo stesso effetto, almeno quanto al luogo, oue è situato il Conuento, è successo per i meriti dello stesso Santo, imperoche essendo stato per lungo tempo abbandonato, per cagione delle guerre antiche, era egli tornato ancora à ripigliare la sua natia sterilità, & horrore; mà non così tosto vi tornò la nostra Religione ad habitare nel fine del Secolo passato, per mezzo massime di quel gran Seruo di Dio il Ven. F. Gio. da Monte Cassiano, detto di S. Guglielmo, quando subito tornò à diuenire vn Paradiso di delitie, come pur tutt'hora si mantiene, à segno, che è vno de' migliori Conuenti della Prouincia di Siena.

Quell' horrida Malaualle, per l'habitatione del Sãto, Bonaualle diuiene.

Lo stesso è successo in questi nostri tempi, e come.

31 Era miserabilmente trauagliata dal Malcaduco, vna pouera Zitella di Castiglione, mà appena fù ella

Vna Zitella liberata dal Malcaduco.

con-

condotta vna sola volta al Sepolcro di S. Guglielmo, quando subito cō la Diuina gratia, restò libera, e sana. Vn' altra pure dello stesso luogo fù liberata dal Santo dalla Frenesia, ò come più si crede dal Demonio, che la tormentaua; che però ella, come grata d'vn tanto beneficio, ricoperse la di lui sacra Tomba con il suo proprio Manto. Vn' altra parimente di nobil Stirpe, habitante nel Borgo d'Alma, mà però nata nel Castello di Vignale, era di tal sorte tormentata dal Demonio anch' ella, che del continuo l'istigaua hora à precipitarsi in Mare, hora à gettarsi nel fuoco, & hora ad vccidersi con coltelli; mà condotta anch'essa al Santo Sepolcro del B. Guglielmo, restò libera affatto.

Vn' altra liberata dalla Frenesia.

Et vn' altra ne libera dal Demonio.

32 Vn'altra Donna vecchia, e Cieca, essendo stata à visitare i sacri Liminari de' SS. Pietro, e Paolo, nel ritornare à Casa, hebbe vna notte dormendo, vna Visione, nella quale gli fù suggerito, che douesse portarsi all' Eremitorio di S. Guglielmo, se voleua ricuperare la perduta vista; Per lo che essendosi colà inuiata, giunta, che vi fù, se n'andò al Sepolcro del Santo, e subito, lauandosi gli occhi con l'Acqua benedetta, ricuperò la vista.

Illumina vna Donna Cieca.

33 Nel Castello di Campagnatico, vna pouera Vedoua haueua vn Figlio vnico, di tal sorte Attratto, che nè riuoltare si poteua per il letto, nè porsi da per se stesso il Cibo in bocca: mà hauendo intesa la fama de' stupendi Miracoli, che il Santo faceua, votò il Figlio suo così miserabile, à Dio, & al Santo, e subito hebbe la gratia di vederlo libero, e sano.

Risana vn' Attratto.

34 Vn Pecoraio per nome Domenico, essendo anch' egli Attratto per tutto il Corpo, fecesi portare al Sepolcro sudetto, oue hauendo riceuuta la sanità, mosso da vn tanto beneficio, chiese d'essere riceuuto all' Habito della Religione del nostro Padre Sant'Agostino, in quello stesso Conuento, e gli fù da que' buoni Religiosi concesso.

Risana vn Pecoraio dal l'istesso male, il quale si fà Religioso.

35 Vn Cittadino di Firenze chiamato Pietro, era di sì mala maniera trauagliato dal mal Caduco, che doppo la caduta, staua sempre otto giorni, e più, priuo di voce, e dell'vso de' sensi, mà non così tosto si pose al collo, con gran diuotione, vn poco dell'Armatura di S. Guglielmo, quando subito in vn' istante, si vidde libero affatto da vn così gran male; laonde perciò s'accese, e s'infiammò di tanto amore verso Iddio, & il Santo, che venduto ogni suo hauere, e datone il prezzo a' Poueri, si fece Religioso nella Santa Riforma di S. Guglielmo, e visse poi in quella con tanta Santità, che meritò di fare molti Miracoli.

Libera vn Fiorentino dal mal Caduco, & egli fattosi iui Religioso, diuiene Santo.

36 Vna Donna della Città di Grosseto essendo offessa dal Demonio, era molto trauagliata da quello, laonde essendo andata in molte Chiese di diuotione per liberarsi, non haueua però mai conseguito l'intento, quando finalmente essendo ita à consultarsi col Vescouo della Città, di quello far si douesse, questi l'esortò di portarsi con diuotione al Sepolcro di S. Guglielmo; e fù consiglio venuto dal Cielo, peroche non così presto hebbe per brieue tratto orato in quel sacro luogo, quando furono veduti vscire dalla di lei bocca due horribili Demonij, li quali via lamentandosi se ne fuggirono.

Vna Donna al Sepolcro del Santo si libera da' Demonij.

37 Vn' altra Donna pure, la quale, per vn graue incesto era stata inuasata dal Diauolo, essendo stata condotta al Sepolcro di S. Guglielmo da lontani paesi, nè restando libera come gli altri, tutto perche haueua deliberato di non voler confessare il suo delitto, apportò gran marauiglia ad ogn'vno: mà ecco, che mentre ciascuno stà sospeso con questa nouità, il Demonio, che la tormentaua, forzato, com'è da credere dalla Diuina

Vna Donna Indemoniata, due volte liberata dal Santo.

Virtù, esclamò, e disse. Confessa il tuo Delitto, e me n'andrò da questo Corpo; e di vero, non così tosto hebbe ella Confessati ad vn Religioso i suoi Falli, quando subito con vn' improuiso vomito di sangue, mandò fuori l'immondo Spirito, che lasciò iui vn' intollerabile fettore. Mà come poco appresso, fosse già libera vscita fuori di quel sacro Recinto, oue era il Sepolcro di S. Guglielmo, quand' ecco, che alcuni Frati del Monistero viddero suolazzare intorno al di lei Capo vn Nibbio deforme, il quale finalmente risolutosi in fumo, in quella guisa entrandoli per le Narici, di nuouo tornolla ad inuasare; per la qual cosa essa fortemente gridando, fece vscir fuori le genti, che erano nella Chiesa rimaste; le quali, mosse di lei à pietà, la ricondussero in quella, e la fermarono al Sepolcro del Santo; & iui tutt'i Religiosi, e Secolari, recitarono per essa le Litanie: & ecco, che il Demonio miserabilmente dolendosi, e del Santo mormorando, disse, prendeteui hoggimai costei, che sono sforzato ad vscirne; guai à me, che Guglielmo mi conculca; indi vscendo, lasciò libera affatto la Donna.

Illumina vn Cieco, e risana vn' Attratto, rendendoli anche la fauella perduta.

38 Vn Cieco parimente di lungo tempo, hauendo inteso più volte celebrare la fama de' gran Miracoli, che Nostro Signore operaua, à prò di varj Languenti, al Sepolcro del suo gran Seruo S. Guglielmo, volle anch'egli colà portarsi, per prouare la sua sorte; e di vero punto non s'ingannò, peroche molto buona iui la ritrouò, imperuche, appena hebbe egli genuflesso, fatta al detto Sepolcro vna brieue, mà però feruorosa, e diuota oratione, quando subito gli caddero da gli occhi alcune Squamme, come di Pesci, e' si trouò di repente con gli occhi belli, e veggenti. Così pur anche auuenne ad vn Pouerello, il quale essendo Attratto da ott' Anni auanti, & hauendo anche perduta la loquela per lo spatio di cinque Anni, si risolse, doppo hauer veduta per esso lui vana ogni arte della Medicina, di passarsene al Sepolcro di S. Guglielmo, portando seco, benche pouero, vn picciolo Donarello; nè tampoco egli restò punto defraudato della sua viua Fede, e Speranza, auuegnache rimase libero da ogni male. Tutti questi Miracoli sono dal Bollando registrati nel capitolo 7. della Vita di S. Guglielmo scritta da Teobaldo.

Estinguesi cō la presenza delle sue Reliquie vn grand' Incendio.

39 Prosiegue poi à narrare nell'ottauo Capitolo molti altri Miracoli fatti dal medesimo S. Guglielmo ne gl'Incendj estinti, nelle Tempeste sedate, nelle Cose perdute, e ritrouate, ne' Schiaui liberati, e ne gl' Infermi sanati. Et in primo luogo riferisce, che essendosi appicciato il fuoco alla vicina Selua, che circondaua la Chiesa, & il Monistero, questo era in prossimo, & in euidente pericolo di restare ben tosto arso, e consunto; quando ciò vedendo il Superiore, & i Padri, confidati nell' agiuto del Santo, presero alcune sue Reliquie, e con quelle, insieme con l'Acqua benedetta, andarono ad incontrare l'Incendio, laonde il fuoco subito si voltò indietro, e così il Conuento sudetto restò libero dall' imminente pericolo.

40 Due poueri Paralitici parimente, non hauendo mai potuto riacquistare la sanità per qualsiuoglia Medicamento, che haueuano al loro male applicato, alla perfine, mutando saggiamente consiglio, s'appigliarono a' rimedj spirituali, facendo Voto al Glorioso Padre S. Guglielmo, ricuperarono in vn momento, la tanto da loro bramata, e sospirata salute. Vn' altro pouer' huomo essendo stato preso da' suoi Nemici, e posto di vantaggio in vn' oscura prigione, tutto carico di Catene, egli rammentandosi, in quelle così miserabili angustie, de' gran Miracoli di S. Guglielmo raccon-

raccommandossi cō gran fede all'agiuto del Santo, facendo Voto, che subito vscito andrebbe al suo Oratorio à renderli le douute gratie; ed ecco, che hauendo in questa sua feruorosa dimanda, e promessa, perseuerato fino alla mezza notte, di repente si vidde cadere le Catene, come vn'altro Pietro, d'adosso, & hauendoli in oltre S.Guglielmo aperto l'vscio della Carcere, quegli tutto lieto, in vece di gire tostamente ad adempire, e sodisfare il Voto fatto, se n'andò alle sua Casa, che era in Monte Paschale; per la qual cosa, permesse il Signore, che di nuouo fosse da' suoi medesimi Nemici ripigliato, e riposto in più penose strettezze, e miserie. Così pure vna Donna da Searlino, essendo tutta attratta, & arrida nelle membra, haueua speso quanto haueua, per guarire, in Medici, e Medicine, mà senza frutto: alla perfine preso consiglio di farsi condurre all'Oratorio di S.Guglielmo, iui ritrouò ciò, che con tanta premura andaua cercando. Volendo altresì vn'huomo passare natando, vn Fiume precipitoso, e sentendosi portar via dalla furiosa corrente, ricorse all'agiuto di S.Guglielmo, il quale assistendoli, gli diè forza tale, che saluo giunse all'altra ripa. Vna pouera Donna essendo ita à far legna in vn Bosco, perdè à caso le Chiaui della Casa, laonde giunta, che fù à quella, nè trouando le dette Chiaui, diede in vn pianto quasi da disperata; mà in tanta sua mestitia, ricordandosi delle continue gratie, che faceua S. Guglielmo lo pregò diuotamente, che gli volesse far rihauere le sue Chiaui, & ecco, che incontanente vidde vn Cane, che portandole nella bocca, alla sua volta veniua, da cui prendendole, rese le douute gratie al suo Santo Benefattore. Vna Dama nobilissima haueua vn male grauissimo in certa parte secreta, alla quale i Medici non haueuano mai saputo trouare alcun rimedio: mà come per quel luogo, ou'ella dimoraua, passasse vn tal giorno vn Frate di S.Guglielmo, fù chiamato in casa, e richiesto del suo consiglio in così gran suo trauaglio; à cui egli subito l'esortò, che facesse Voto d'andare à piedi scalzi al Sepolcro del Santo, vestita di Cilicio, che haurebbe trouato propitio il Cielo, e così fù, laonde tosto risanata, andò diuota à sciogliere il Voto. Il Figlio pur ancora d'vna pouera Donna da Castiglione, molto diuota del Santo, essendo di tutte le membra attratto: appena fù dalla Madre mandato al Sepolcro del Santo, che subito ricuperò la sanità.

Sei altri miracoli del Santo.

4. Nauigauano vna volta alcuni in alto Mare con gran tranquillità; mà in vn subito essendosi solleuata vna gran Burasca, si viddero ben presto in manifesto pericolo di naufragare, laonde hauēdo i Marinari perduta hoggimai ogni speranza di salute, non sapeuano più, che si fare: hor mentre in così strette, e perigliose angustie si ritrouano, ecco, che vno di loro, che era diuoto del Santo, esortò i Compagni ad implorare diuotamente il di lui patrocinio appresso il Signor Dio, il che hauendo quelli fatto vnitamente tutti insieme, incontanente rasserenossi il Cielo, & il Mare deposta ogni sua, fierezza tornò quieto, e tranquillo, come prima: Approdati al destinato Porto, cominciarono frà di loro à discorrere del modo con cui doueuano honorare il Sepolcro del Santo loro Benefattore; e mentre di ciò andauano diuisando, vēnero à capitare in quel luogo due Religiosi di quel Monistero quali subito conobbero, senza che alcuno glie ne dasse notitia; laonde prostrati tutti a' piedi loro, renderono le douute gratie al Signor Dio, & à S. Guglielmo, per la gratia riceuuta, raccontando publicamente ciò, che gli era nel Mare auuenuto, del che magnificando que' Frati altresì con loro, la Diuina Bontà, riceuuta vna diuota Offerta da que' buoni huomini, la portarono al Se-

Libera trè sorti di Nauiganti dal Naufragio.

E 2 polcro

polcro del Santo. Lo stesso auuenne ad alcuni huomini di Castiglione, & à certi Cittadini Sanesi, li quali pure trouandosi in Mare assaliti da gran tempeste, e burasche, e ricorrendo all'aiuto di S. Guglielmo, furono da esso liberati dal Naufragio. E quì terminano i Miracoli del capitolo ottauo.

E vn'Ossesso dal Demonio.

42 Vn Giouine da Orbitello era di tal sorte dal Demonio inuasato, e tormentato, che gli haueua fatti ritirare tutti i nerui, onde quasi mouere non si poteua; l'haueua priuo della loquela, e del sonno, e quel ch'è peggio, continuamente l'istigaua ad vccidersi, e più volte haueua egli tentato di farlo, mà il Signor Dio, per la sua gran Misericordia, non l'haueua permesso, mà solo, che si facesse alcune picciole cicatrici: hora hauendo quest'infelice inteso vna volta fauellare de' gran Miracoli di S. Guglielmo, salì subitamente sopra d'vna Naue, e fecesi portare al Porto di Castiglione; volendo poi iui noleggiare vn' Asinello, per portarsi al Monistero, fù necessitato à prenderne vn solo, che v'era, e pagarlo il doppio del douere, per la grād' auaritia del Padrone: giunto poi al Sepolcro del Santo, e fatte le sue diuote preghiere accompagnate da molte lagrime, alla perfine restò libero dal Demonio, e da ogn' altro male altresì: à quell' Auaro poi, che haueua fatta costare così cara la vettura di quell' Asinello à quel suo Diuoto, fece cader morta la Bestia, tantosto, che fù alla di lui casa ritornata.

E fà morire vn Giumento ad vn'Auaro.

Apparisce il Santo ad vn Sacerdote storpiato, e lo guarisce.

43 Vn Sacerdote Curato douendo trasportarsi, non sò doue, salì à cauallo sopra d'vn suo Asino, dal quale, essendo incautamente caduto di sì mala maniera, che non solo si ruppe alcun' ossa, mà di vantaggio vna spalla gli si smosse malamente dal luogo suo; laonde essendo stato subito portato sul letto, nè potendo in verun conto trouar quiete, ò riposo, e perciò vedendosi giunto à mal partito, fecesi portare il Messale, e giurando, fece voto, che se per l'intercessione di S. Guglielmo, Iddio lo liberaua da quel gran male, voleua per tutto il tempo di sua vita, solennizzare la sua Festa; & oh marauigliosa efficacia del Voto! Subito nella seguente notte, gli apparue il Santo in mezzo di due luminose candele, gli toccò la Spalla, e la Schiena, & il Sacerdote subito si sentì sano, e gagliardo, come prima; laonde balzando di letto, rese à Dio, & al Santo, le douute gratie, & osseruò poi sempre, per fin che visse, il Voto fatto: Era questi da Monte Orsario.

Lo stesso fà con vna Donna nobile.

44 Essendo andata al Sepolcro di S. Guglielmo vna Donna nobile da Campiglia tutta fracassata, e rotta nella vita, con viua fede d'essere risanata dal Santo, come poi vedesse, che non ricuperaua la sanità, quasi mezzo disperata, se ne tornaua già à casa sua; mà il Signore, mosso di lei à pietà, mandò il Santo à risanarla per strada; peroche egli apparendoli, e solleuandola in alto per le braccia, la lasciò perfettamente guarita, la qual cosa hauendo raccontata à Martino Vescouo di Grosseto, & ad altri, che gli erano venuti incontro, ne rimasero marauigliati, e tutti lieti, insieme con essa, resero le douute gratie al Signore, & al suo Seruo S. Guglielmo.

Libera in due volte vn Gentilhuomo da 17. Demonij.

45 Era tormentato in varie, e strane guise, vn Gentilhuomo di Castro, da 17. Demonj, li quali però sempre diceuano, che per i meriti di S. Guglielmo, si sarebbero da quel Corpo partiti; per la qual cosa, alcuni suoi Seruitori lo condussero al Sepolcro del Santo, mà per la strada que' maluagi Spiriti, lo tormentarono molto più fieramente del solito, à segno, che come fosse stato vn' Augello, lo faceuano per l'aria volare, e come vn Ceruo, altre volte lo sforzauano à correre velocemente per le Selue, e per i Boschi: nella Chiesa poi, dirottamente piangendo, diceuano à S. Guglielmo, d'esso lui dolendosi, li seguenti Versi.

Cur

Cur miseris inimicus eris Guillelme Beate?
Ex proprys heu, heu, spolys expellimur à te,
Arida sobrietas ieiuny nos malè lędit
Vultus, cui cadit impia calliditas.
Prædas nostrorum rapuisti iam sociorum
His vel debilibus parcito supplicibus.
Vtimur ecce satis ex igne tua bonitatis
Confusis liceat, omnis vt ire queat.

Et hauendo ciò detto, 15. di loro vscirono da quel Corpo, e ciò fù alla presenza di molti, nella notte della Solennità del Santo Confessore: Doppo di che, credendosi libero affatto, se ne tornò à Casa, mà essendo di nuouo da que' due malamente vessato, fece ritorno all' Oratorio, mà anche da que' due, per i meriti del Santo, rimase perfettamente libero.

16 Doppo hauere raccontato, per relatione d'altri, il Vescouo Teobaldo, tutti li Miracoli fin quì da noi registrati, ne riferisce alla perfine vn' altro occorso nella sua propria Persona; e fù, com' egli dice, che hauendo cominciato à scriuere la sua Vita dal giorno della Nascita della B. Vergine fino all' Ottaua della S. Epifania, cominciò altresì à patire vna così smoderata rilassatione di Reni, di Fegato, e di Milza, che più volte pensò di douerne morire. Nell' Ottaua poi della sudetta Festa dell' Epifania, facendo grand' impeto la Natura, tramandò tutto il male intrinseco alle parti esteriori, à segno, che gli si gonfiò tutta la faccia, e la gola, laonde stette quasi, come cieco, senza poter vedere, per trè giorni intieri, tramandando dalle narici vn fetore intollerabile, e continuo, non potendo quasi prendere cibo di sorte alcuna: per la qual cosa essendo stato chiamato il Medico, questi quasi disperando della di lui salute, gli fece nondimeno subito fare due Forami in amendue le braccia. Egli frà tanto stimandosi vicino à morire, si confessò diuotamente di tutti i suoi peccati, e poi riuolto à Dio, & al Santo humilmente supplicò l' vno, e l' altro ad hauer misericordia di lui, & à volerlo liberare da quel gran male, affinche egli potesse dare felice compimento alla sua Vita; & appena hebbe ciò detto, che subito cominciò à risanarsi à poco, à poco, à segno, che nel giorno seguente aperse gli occhi, e balzando di letto, ripigliò la penna, & in termine di pochi giorni terminò la Vita del Santo suo Liberatore. E quì termina il buon Teobaldo la Vita, & i Miracoli del glorioso S. Guglielmo, scritta da esso ad istanza, & alle preghiere del P. Prouinciale di Frācia, qual stimano li nostri Autori, e specialmēte il Marquez, e l' Errera, che fosse non dell' Ordine, ò Congregatione di S. Guglielmo, la quale mai non hebbe Prouinciali, mà solo Generali, mà ben sì del vero, e primario Ordine di S. Agostino. Come poi, e con che occasione fossero trasportate le sacre Ossa di questo glorioso Santo, dalla Chiesa predetta di Malaualle in Castiglione della Pescaia, & il suo Capo, come alcuni pensano, nella Germania, ci riserbiamo à dirlo sotto l' Anno del 1214. in cui si stima, che fosse dalle guerre distrutto il Monistero, e la Chiesa vecchia.

Altro Miracolo in fine, marauiglioso, nella Persona dello Scrittore della di lui Vita.

47 Ci ricordiamo d'hauer lasciato notato sotto il num. 4. dell' Anno del Signore 1108. che vn tal F. Soerio già prima nel Secolo nobile Cauagliere di Guimaranes, essendosi fatto Religioso Eremita nel Monistero di Masseiradano nella Lusitania, sotto la disciplina d' vn Santo Frate chiamato Arrigo, li successe poi anche doppo la morte, nel gouerno di quello: mà perche in questo tempo fioriua grandemente

Conuento di Masseiradano passa all' Ordine Cistercense.

Anni di Christo 1157. | Del Secolo Nono 4. | Della Religione 771.

nella Santità, e nella Dottrina, il sacro Ordine Cisterciense, il quale perciò era molto fauorito dal Rè D. Alfonso Primo, perciò il buon F. Soerio pensò, col consenso de' Sudditi, di far passaggio al detto Ordine; animandolo à ciò intraprendere l'esempio del S. P. Gio. Cirita, che già haueua fatto lo stesso, & era ancor viuo: Consigliatosi dunque per auuentura con il detto Giouanni, se ne passò in Conimbria, oue all'hora il Padre faceua la sua residenza, e gli espose il suo desiderio, quale essendo stato approuato da S.M. diede ordine al P. F. Gio. Cirita sudetto, che facesse la bramata mutatione, la quale appunto fù fatta in quest' Anno, & il Rè donò poi al Monistero molte Facoltà, le quali pur tuttauia fino al presente gode. Tutto ciò riferisce il Padre della Purificatione nel Tomo 2. della sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo à car. 78.

48 Il Cardinal Baronio sotto l'Anno di Christo 1000. al num. 9. trattando delle Reliquie di S. Bartolomeo Apostolo portate in Roma da Beneuento in quest'Anno, insieme con quelle del glorioso S. Paolino nostro Vescouo di Nola, e collocate nella Chiesa di S. Adelberto nell'Isola Tiberina detta Licaonia; soggiunge, che essendosi in quest' Anno del 1157. doppo vna grand' Innondatione fatta dal fiume Teuere, aperta la Sepoltura del S. Apostolo, vi fù ritrouato il suo Santo Corpo, trattane la pelle, che restò in Beneuento, e di vantaggio, che fù anche ritrouato il Corpo dell'accennato S. Paolino.

Corpo di S. Paolino Vescouo di Nola ritrouato, e doue.

Anni di Christo 1158. e 1159. | Del Secolo Nono 5. e 6. | Della Religione 772. e 773.

1 NEll' Anno primo di questo Biennio, non habbiamo cosa rileuante per le nostre Agostiniane Historie, se non solo in vniuersale, e ciò spetta alla sola Chiesa Romana nostra commune Madre, la quale in questo tempo si ritrouaua in grandissimi trauagli, per le graui discordie, che vertiuano frà il Pontefice Adriano, e l'Imperatore Federico Primo, le quali si possono vedere ne' Scrittori della sudetta Chiesa, e massime del Card. Baronio, il quale ben' à lungo le scriue sotto di quest'Anno, peroche à me basta di notare, che queste dissensioni, e discordie furono vn' infelice preludio dell' horribil Scisma, che successe nell' Anno seguente per la morte di Adriano.

Chiesa Romana trauagliata da Federico Primo.

1159. 2 Hor mentre dunque Adriano Papa andaua in quest' Anno del 1159. con grandissima destrezza, e prudenza, procurando per mezzo de' suoi Legati, & anche di alcuni Principi grandi di rendere capace della Ragione, che intendere non voleua l'Imperatore sdegnato, ecco, che nel più bello dell' opera, fù dal Signor Dio à se chiamato, mentre se ne staua in Anagni per mezzo d'vna Morte santa nel giorno primo di Settembre. Fù questi, come hò accennato, vn' ottimo Pontefice, per esaggerare la cui bontà, basterà dire, e seruirà per vn grand' Elogio, che egli in tutto il tempo del Pontificato, non diede mai nè pure vn solo dannaio à suoi Parenti. Scriuono li nostri Cronisti, che questo Pontefice concesse all'Ordine nostro vn' Anno, & vna Quarantena d' Indulgenza, così il Romano, il Coriolano, il Pleneuaulx, & altri.

Adriano IV. muore, e sue lodi.

3 Essendosi poi radunati li Cardinali per creare il nuouo Pontefice, indi à quattro giorni fù, come piacque à Dio, eletto da tutt' i Cardinali di tutti gli Ordini (eccettuati trè soli, cioè à

dire,

dire, Ottauiano, Giouanni, e Guido, il primo del titolo di S. Cecilia, il secondo di S. Martino, & il terzo di S. Calisto) il Cardinale Rolando di Casa Bandinelli Sanese, il quale fece ogni suo sforzo per non accettare vna santa Dignità; mà li Cardinali presolo, e vestitolo col Manto Pontificio, lo chiamarono Alessandro III. mà Ottauiano, poco dianzi mentouato, fù da gli altri due eletto in Scisma, anzi da per se stesso si vestì del Manto rosso, che seco à tal'effetto haueua celatamente portato, & vscendo furiosamente fuori, si proclamò eletto Papa, e si fece chiamare Vittore: Per la qual Scisma, che durò lungo tempo, grandissimi danni ne successero à tutto il Christianesimo, e massime alla Romana Chiesa, de' quali à lungo discorrono, e scriuono tutti gli Autori di que' tempi, e da quelli poi con ogni maggior esattezza, e verità, il gran Baronio, à cui rimettiamo i Lettori.

Acti succede Alessãdro III. e cõtro di lui in Scisma Vittore.

4 Alcuni Autori dell' Ordine Cisterciense appresso il Manrique nel Tomo 2. de' suoi Annali Cisterciensi nel cap. 4. di quest' Anno, & anche l'Autore della Vita di S. Roberto Cisterciense, sono di parere, e lo scriuono apertamente, che in quest' Anno morendo il detto S. Roberto, vidde S. Godrico Eremita, e Monaco, l'Anima di lui portata da gli Angeli in Paradiso in forma di Globo di fuoco; due cose però dicono di questo S. Godrico, che non sono vere veruna di loro, e frà gli altri il Seguino nel lib. 3. al cap. 30. & il P. Enriquez nel suo Menologio Cisterciense sotto il giorno 21. di Maggio, cioè à dire, che questo S. Godrico fosse Eremita Cisterciense, e che fosse qualche volta Confessore di questo S. Roberto. Gli è ben vero, che furono grandi Amici, anche prima nel Secolo, e che molte volte ancora hebbero insieme molta amicitia, e conuersatione, mà nè quegli fù Eremita Cisterciense, nè Confessore del P. S. Roberto: non fù Cisterciense, perche niun Religioso di quest' Ordine, quantunque per dispensa de' suoi Superiori, professasse tal volta la Solitudine, mai però fù chiamato Eremita, e lo confessa apertamente il Manrique sotto il nu. 10. del cap. 4. citato di quest' Anno, mentre di questo Godrico parlando, ingenuamente confessa, che da gli Atti di questo Seruo di Dio, non se ne può cauare alcuna congertura, che egli possa essere stato Cisterciense, anzi molte se ne cauano, che sono ripugnanti allo stato di quell'Ordine: ecco le sue parole. *Certè, si Acta, & vitam perpendamus, nam id etiam fatebor, compertum est nullam sumi pro Godrico coniecturam, qua Cistercio adhæsisse credi possit, cum tota seria vitæ eius repugnet potius, nec ad Cistercium trahatur, nisi violenter.* Non fù poi nè meno Confessore di S. Roberto, peroche, come dice Nicolò Dunelmense (citato dallo stesso Manrique) che fù suo coetaneo, e famigliare, egli fù Godrico idiota, e Laico, cioè non Sacerdote, e lo stesso conferma Nicolò Harspfeldio appresso lo stesso Manrique, tanto che più tosto gli è da credere, che Roberto ascoltasse le Confessioni di quello, che egli di Roberto.

S. Godrico Eremita non fù Cisterciẽse, mà più tosto Agostiniano.

E lo conferma il Manrique.

5 Che poi questo Santo Eremita, se fù Regolare, fosse più tosto Eremita Agostiniano, gli è chiaro secondo i principj da noi più volte insinuati, cioè à dire, che vn' Eremita, che sia Regolare, quando vien mentouato, senza alcuna nota, che lo specifichi d'altro Istituto, si presume essere per antonomasia Agostiniano; leggasi specialmente ciò, che scriuessimo sotto l'Anno del 601. dal num. 6. fino al 30. Hor questo Santo Eremita tale si chiama senz' alcun' aggiunto, dunque, se fù Regolare fù Agostiniano. Che poi egli fosse Regolare si caua da gli Autori, che di lui scriuono, mentre lo chiamano col titolo di Monaco; così Guglielmo Vestmonasteriense all' Anno 1169. di lui parlando, dice. *Venerabilis*

Prouasi più strettamẽte.

Eremita, & Monachus S. Godricus de Finchale migrauit ad Dominum, &c. Hor certo s'egli era Monaco, che è vn nome, che à tutti i Frati conuiene, egli era Regolare, e se era Regolare, era Eremita Agostiniano. D'esso lui più ampiamēte parlaremo nel tempo della sua Morte, à Dio piacendo, nel detto Anno del 1169.

6 In questo tempo istesso e' si crede, che morisse santamente nel Signore, il Ven. P. F. Gio. della Spelonca, Generale, che fù, come certamente io mi faccio à credere, di quella Congregatione d' Agostiniani, li quali auanti il gran Concilio Lateranense, viueuano vniti insieme nella Toscana, alla qual Congregatione poi, od Ordine, commandò Innocenzo IV. che s'vnissero altresì poi tutti gli altri Eremiti, tanto Agostiniani, li quali da per se stessi independentemente gouernauansi, quãto anche tutti gli altri di qual si sia Istituto, che nella Toscana Eremiticamente viueuano, li quali, come nel suo luogo vedremo, per la maggior parte erano Benedittini. Hor questo Seruo di Dio, per quanto scriue il nostro B. Arrigo d' Vrimaria, fù eletto Generale del detto Ordine, intorno à gli Anni di Christo 1110. e durò fino al tempo di Papa Alessandro III. cioè à dire infino à quest' Anno, per lo meno, così dice egli. *Circa Annos Domini 1110. Electus est Generalis B. Ioannes de Spelunca, qui etiam præfuit tempore Alexandri Papa Tertij*. Chi poi, e qual si fosse questo Giouanni, oue viuesse, & oue morisse, non v'è frà nostri chi ne scriua di vantaggio; ben'è vero, che fà di mestieri, che egli fosse vn gran Seruo di Dio, mentre il B. Arrigo à que' tempi vicino, lo fregia col titolo di Beato; e mentre altresì que' suoi Religiosi per tanto tempo lo confirmarono per loro Generale.

B. Gio. della Spelõca, Generale de gli Agostiniani della Toscana.

7 E si stima altresì, che in quest' Anno medesimo il nostro antichissimo Monistero di S. Agostino di Burgos, il quale in questo tempo chiamauasi di S. Andrea, facesse acquisto di quel Santo Crocefisso, che è cotanto famoso, per i suoi stupendi Miracoli, non solo in tutta l' Europa, mà in tutto il Mondo; che poi questo grand' acquisto si facesse dal detto Monistero, lo testifica D. Antonio Zapata Canonico della Cattedrale della sudetta Città di Burgos nel Teatro manoscritto della detta Cattedrale lib. 1. cap. 12. e 13. citato dal nostro P. Errera nel cap. 20. della sua Storia dell' insigne Conuento di Salamanca à car. 163. E dice il detto Antonio, che tutto ciò costa da alcune Scritture, che sono nell'Archiuio della detta Chiesa Cattedrale, e ciò fù in tēpo, che era Vescouo D. Pietro Secōdo.

Il Conuento di Burgos acquista il Santo, e Miracoloso Crocefisso.

8 Hor, stante tutto ciò, fà hora di mestieri, che noi quì distesamente narriamo, come facesse acquisto quel nobile, & antico Conuento d' vn tanto tesoro. Riferisce dunque l' Autore dell' Historia del Santo Crocefisso capit. 2. à car. 4. che. *Stando nel Monistero* (sono parole del detto Autore) *che all' hora si chiamaua di S. Andrea, alcuni Religiosi Eremitani del glorioso P. S. Agostino, eraui nella Città di Burgos vn Mercante, che n' era molto diuoto; à cui (come riferisce D. Roderico Vescouo di Sebaste) venne occasione di far vn viaggio nella Fiandra; se n' andò dunque questi, prima di partire da' Padri, e gli pregò à voler per esso far oratione à N. S. che gli dasse buona fortuna, e viaggio, che egli li prometteua di portarli qualche buona gioia di Fiandra; e gli Eremiti accettarono la di lui richiesta, e promessa; e partendosi da loro il Mercante, se ne passò alla volta di Fiandra, oue occupato ne' suoi negotij, non si ricordò della promessa, che fatta haueua à detti Religiosi; e tornandosene alla volta della Spagna per Mare, patì co' Compagni della Naue, vna gran Tempesta per lo spatio di due giorni: nel terzo poi essendo passata la Burasca, viddero poco lungi da loro vna Cassa fatta à foggia di Tabuto, onde scendendo alcuni huomini dalla Naue, & entrando in vn Batello, ò Pa-*

Historia di questo grād' acquisto.

o Palischelmo, andarono à prendere la Cassa, e subito bramosi di vedere ciò, che dentro vi staua, l'aprirono, e dentro vi trouarono vn'altra Cassa di vetro, nella quale distesso v'era il Santo Crocefisso, che hora stà nel Monistero di S. Agostino di Burgos. Il Mercante, come vidde la Santa Imagine, hebbe quel gusto, che l'Euangelio racconta hauer prouato quella Donna, che ritrouò la Gioia, che perduta haueua; e s'hà da notare, che il Santo Crocefisso non staua sù la Croce, come hora si vede, mà con le braccia distese sopra del petto, come vn Corpo morto: e di questo niuno se ne marauigli, perche gli è certo, che le braccia, le gambe, e le dita, sono maneggeuoli, come quelle d'vn Corpo organico con le sue Giunture. Il Mercante dunque tornando à chiudere la Cassa, al meglio che puote, proseguì il suo viaggio per Mare, e sbarcando, portò questa Santa Imagine del Crocefisso a' sopradetti Eremitani di S. Agostino, che all'hora stauano nel Conuento detto di S. Andrea; i quali la posero nell'Altar maggiore, che all'hora era vna picciola Capella, come hora si vede, oue stà il S. Crocefisso. Et è da notarsi (come trouiamo in alcune Scritture antiche in pergameno) che l'honorato Nicodemo, che pose nel Sepolcro il Corpo del N. S. Giesù Christo, fece l'Imagine di questo Santo Crocefisso: e questo stesso afferma vn'huomo illustre, chiamato Gerardo da Rimini, Cardinale di Roma, & vn'Historico di molta autorità per nome Lucio Sicolo (cioè, dice l'Errera nel Tomo primo della Spagna illustrata nel lib. 5. de' Rè di Spagna à car. 394.) *dice, che lo ritrouò scritto in vn'Historia antica.* Forse doueua essere questa Storia nel fondo della Cassa, soggiunge il detto Errera. In conformità di questo, il Licentiato Molina, nella Descrittione del Regno di Gallitia stampata in Mondogneto l'Anno del 1150. parlando dal Santo Crocefisso d'Orense à car. 17. dice così. *E' vno di quelli, che fece Nicodemo. Vno è questo, e l'altro è quello di Burgos, e l'altro è quello d'Osma.*

9 Da questa Storia dice l'Errera, & è verissimo, nè vi può correr dubbio (com' anche lo notò il P. Marquez nella sua Origine à car. 317.) che il Monistero de gli Eremiti di S. Agostino fondato in quel luogo, e sito, è più antico della Sacra Inuentione del Santo Crocefisso; poiche subito, che fù ritrouato, fù portato al Conuento di S. Andrea di Burgos, e fù consegnato à cinque Frati, che iui erano. Così lo dicono (dice l'accennato Marquez) alcune parole, che sono scolpite nella muraglia auanti il Claustro del S. Crocefisso per doue s'entra nella sua Capella. Sono poi in quella dipinte alcune Pitture antichissime, e sotto di quelle sette Epitaffi, vno in Greco, l'altro in latino, il terzo in Castigliano, il quarto in Francese, il quinto in Portoghese, il sesto in Biscaglino, e l'vltimo in Fiamingo; e pare, che siano state le sette Nationi, che andauano nella Naue, che scoperse la Cassa, in cui era la S. Imagine (forse, interpreta l'Errera, l'esser iui intagliate, ò dipinte quelle Memorie in tante lingue, non fù, che per significare, che d'ogni natione andauano Pellegrini à visitare il Santo Crocefisso) le Lettere sono così antiche, che alcune non si possono leggere, per qual si voglia diligenza; le latine, e le Portoghesi, che si leggono meglio, se bene non intieramente, mi hà parso registrarle. La Memoria latina dice. *In Mari Sanctum Crucifixum inuenit, qui quidem est in huius Claustri...... Igitur illum quinque Religiosis D. Augustini, tunc ibi existentibus ...... paruum erat Templum.* Il Portoghese è del seguente tenore. *Achou en à Mar à Imagen... Sancto Crucifixo, que està en à Capella de este Claustro; e o deu à cinque Religios... Augustines, que à qui morauan en vna Hermida.* Come poi i Canonici, & il Vescouo, tentassero di leuare alla nostra Chiesa sudetta il S. Crocefisso, e quello miracolosamente sempre ritornasse, lo diremo sotto l'Anno del 1184.

Che se ne deduca da questa Storia.

Gli è

Conuento di S. Maria di Bouro passa all' Ordine Cisterciense secondo il Manrique.

10 Gli è d'huopo parimente, che in quest' Anno, per lo meno, fosse di già passato all'Ordine Cisterciēse il nostro antico Monistero di S. Maria di Bouro, ò Burio, di cui ben' à lungo scriuessimo sotto l'Anno 883. & anche altroue, membro, che fù dell'antica, e nobile Prouincia di Portogallo: tanto afferma essere successo il nostro P. della Purificatione Historiografo della detta Prouincia nel Tomo 2. à car. 137. e si deduce con euidenza da vn Diploma d' Alfonso Primo Rè di Portogallo citato dal Brandaonio, e dal Manrique Tomo 2. Annal. ad Ann. 1159. cap. 7. num. 4. in cui rinuoua all'Abbate, & a' Frati di detto Conuento, già diuenuto de' Cisterciensi, i Priuilegi prima concessi, li quali s' erano abbruggiati; e ciò fù concesso, come scriue il detto Manrique l'Anno 1162. Diamo lo squarcio, che ciò contiene. *Ego Alphonsus Rex Portugallis, vna cum filys meis facimus cautum vobis Abbati de Burio Domno Pelagio, & vestræ Eremo, vestrisq; successoribus in perpetuum promouendis, sicut iam aly Abbati feceramus: sed quia scripturæ vestræ in domibus vestris cum alys scripturis arsere, cautum illum deletum esse, & Eleemosinam nostram destitui, Deo donante passi non fuimus, &c.*

Priuilegio d' Alfonso primo Rè di Portogallo.

11 Mà vaglia pur sempre il vero, da questo Priuilegio così tronco, come lo cita, e lo produce il detto Manrique, io non credo, che se ne possa dedurre, che di già i Cisterciensi fossero in possesso del Monistero di Bouro, anzi più tosto pare indirizzato à gli antichi Eremiti; prima, perche nō nomina l'Ordine de' Cisterciensi; secondo poi, perche chiama quel Monistero col nome d' Eremo, nome assai improprio a' Monisteri di detto Ordine; pure io mi rimetto à chi è dotato di più perspicace Giudicio, & alla verità; comunque sia, gli è certo, che hora è del detto Ordine.

Ciò, che ne senta l'Autore.

12 Riferisce il sopracitato P. della Purificatione nello stesso Tomo 2. à car. 138. come nell'Archiuio della Camera d' Atouguia si ritrouano alcune Scritture, antiche, per lo meno, di questo tempo, le quali fanno mentione d' vn Monistero di nostra Eremitana Religione, in distanza d'vna mezza lega dalla detta Terra d'Atouguia, fondato in vn sito, chiamato di Giraldos; & aggiunge, che in altre Scritture pure, che sono nel medesimo Archiuio, si troua, che ancora staua in piedi nel tempo del Rè D. Alfonso IV. che morì nell'Anno del Signore 1357. doppo hauer regnato Anni 32. e testifica di hauer riceuuta questa notitia l' Anno di Christo 1633. da vn nobile Caualiere di quella Città, ò Terra, per nome D. Aires Penteado.

Conuento di Giraldos fōdato.

13 Soggiunge lo stesso Autore nel medesimo luogo citato, che nel sito di Fonte Reale due leghe lontano dalla detta Terra, verso la parte di Mezzogiorno, corre fama, che già ne' tempi antichi vi fosse vn' altro Monistero nostro: dice, che egli non ritroua fondamenti, che lo rendino certo di ciò; solo dice, che la conferma in qualche parte vn Cuore saettato in vna Pietra di marmo ritrouata sotto terra l' Anno 1628. in quel medesimo posto, in cui è traditione esserui stato il detto Conuento antico, e fù con occasione di cauare le fondamenta del picciolo Conuentino, che nello stesso posto si cominciò à fondare; e quella Pietra mostra d' essere stata la Chiaue dell' Architraue d' vna Porta. Che è quanto ne dice il detto Autore.

E di Fontē Reale.

Anni di Christo 1160. e 1161. | Del Secolo Nono 7. e 8. | Della Religione 774. e 775.

1 BErnardino Corio nella prima Parte delle sue Storie di Milano à carte 52. racconta, che Rodolfo Arciuescouo di Colonia (e non Vindolfo Arciuescouo di Milano, come nota il dotto Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 337. hauer malamente affermato il P. Marquez nella sua Origine cap. 14. §. 8.) fù quello nel cui tempo, intorno all' Anno 1162. à senno di Martino Polacco, ò del 1164. allo scriuere d'Arrigo Sterone, furono da Milano trasferiti i Corpi de' trè Magi. Il Corio poi raccontando questa Traslatione nell'accennato luogo, riferisce d'hauer cauato da vn' Istromento mandatogli di Germania, che Federico Primo Imperatore in quest' Anno del 1160. distrusse Milano, e che in quella gran rouina, vna Sorella d'vn certo Visconte, il quale era nelle forze di Federico, per liberare il Fratello, andò à ritrouare il mentouato Rodolfo Arciuescouo di Colonia, e li mostrò dou' erano li Corpi de' sudetti trè Magi, i quali poi Federico li donò all' accennato Rodolfo, accio li trasportasse in Colonia. Il Marquez nel luogo citato dice, che quel Vindolfo Arciuescouo di Milano era nostro Eremita Agostiniano, e lo stesso dicono di Rodolfo di Colonia altri Autori. Il P. Errera però non approua nè l' vna, nè l'altra opinione, perche dice, che non sà rinuenire in loro fauore nè pure vn minimo fondamento; e di vero egli hà più, che ragione, auuegnache dell'Arciuescouo di Colonia, errarono tutti gli accennati Autori; perocche non Rodolfo, mà Rainaldo Dasselle Caualiere, e Teologo di Federico, in questo tempo era Arciuescouo di Colonia, e fù quello appunto, che portò molti Corpi Santi, frà quali forse vi furono li trè Magi, con gran solenne pompa nella detta sua Città, non in quest' Anno del 1160. come scriue il Corio, mà ben sì nel 1164. come notano i Sammartani nel Tomo 1. della loro Gallia Christiana *in Ecclesia Coloniensi* à car. 263. num. 47. e questo prima d'essere Arciuescouo non era stato Frate, mà ben sì Preuosto della Chiesa Hildesiense. Lungi dunque dalle nostre Storie ciò, che à noi onninamente non spetta.

Rodolfo Arciuescouo di Colonia, e Vindolfo Arciuescouo di Milano, creduti Agostiniani da alcuni, mà senza fondamento.

2 Scriuessimo già fin sotto l'Anno del 1131. al numero 14. che vn certo F. Ascelino nostro Eremita, fondò in quel tempo vn Monistero in honore di Maria sempre Vergine, in vn' Eremo chiamato Heriualle, donatoli per tal effetto da' Conti di Chiaramonte, e di Belmonte; Hora dobbiamo quì notare, che essendo il detto F. Ascelino diuenuto assai vecchio, e temendo, che doppo la sua morte quel Conuento (che forse doueua essere independente, e non soggetto à veruno, come molti ve n'erano parimente in varie altre parti) non fosse occupato da altri Religiosi di diuersa Religione, come in questi tempi spesse volte accadeua à molti così fatti Monisteri, e massime de' nostri, come habbiamo più volte in varj luoghi notato; bramoso pure, che in quello si conseruasse in perpetuo l'Ordine, e la Regola Agostiniana, pensò, col consenso de' suoi Religiosi Eremiti, di soggettarlo al Vescouo di Parigi, & alla di lui Chiesa, con patto, che non hauesse da star soggetto ad altri, che à lui, e che in quello mai s'hauesse da mutare l'Ordine, e la Regola sudetta: & in effetto hauendo egli fatta la detta offerta al Vescouo, che in questo tempo chiamauasi Mauritio, questi l'accettò di buona voglia, & in fede di tutto ciò ne fece il seguente Diploma prodotto da' Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 511. & è di questo tenore.

F. Ascelino nostro Eremita Agostiniano soggetta al Vescouo di Parigi il Conuento d'Heriualle, e per che, e con quai patti.

3 *Ego Mauritius* Dei gratia Parisiensis Episcopus notum fieri volo, tam

tam futuris, quam præsentibus, quod Renaldus Claromontis Comes, Marheusq; Comes Bellimontis assensu filiorum suorum, Heremitæ cuidam nomine Ascelino, Herivallem nemus quoque, & planum loci illius circumquaque ad sufficientiam, quantum ipse, fratresque eius inibi Domino in perpetuum seruientes proprijs viribus, & sumptibus, & animalibus excolere possent, omnibus modis liberum, & ab omni redditu, & exactione quantum in ipsis erat, penitus absolutum in eleemosina concesserunt; prædictus autem Ascelinus locum illum horroris, & vastæ solitudinis à præfatis Comitibus, de quorum feudo erat, benignè suscepit, cumque prout potuit ad Dei seruitium adaptauit. Tandem verò senex ille senio confectus, Dei nutu metuens, ne per eius decessum locus ille iam ex parte cultui diuino mancipatus à Dei seruitio vacaret, & ad pristinam solitudinem remearet, communi Fratrum suorum assensu præsentiam nostram adijt, locumque præfatum, curamq; loci illius ad Dei seruitium secundum Ordinem, & Regulã B. Augustini, in integrum, & sine aliqua diminutione, vsumque matris Ecclesiæ Parisiensis in diuinis Officijs celebrandis, tam in legendis, quam in cantandis in manu nostra reddidit; tali tamen tenore, quod nulli, nisi Episcopo, & Ecclesiæ Parisiensi subiaceret, nec Ordinem illum auferre cuiquam quoquomodo, vel mutare liceret. Ego autem senis illius, tam sanctam, tam iustam, tamque deuotam considerans intentionem, iustis eius petitionibus satisfeci, locumque prænominatum, curamque, & administrationem, cum possessionibus vniuersis in manu, & protectione nostra prout superiùs determinatum est, suscepi, statuens, vt quicumque sciens huius rei seriem malignando violare præsumeret, anathematis vinculo subiaceret. Hoc autem per Diuinam misericordiam iuste, ac religiosè apud Gomets actum est, Anno ab Incarnatione Dñi MCLX. præsentibus istis, Golmundo de Pisciaco, Girelmo Capicerio, Bartholomeo Presbytero, Ioanne S. Landerici *Presbytero*.

Copia del Diploma del detto Vescouo.

4 Fin quì il Priuilegio di Mauritio Vescouo di Parigi à fauore del Monistero d'Herivalle; dal quale ne deducono i Sammartani, che il Vescouo sudetto, in vigore di quello, ne formò, e ne stabilì vn Monistero di Canonici Regolari. Sentiamo le loro parole. *Herivallis B. Mariæ Sacra Ord. S. Augustini Diœcesis Parisiensis initium sumpsit circa Annũ 1131. Institutore Ascelino Heremita, qui à Comitibus de Claromonte, & Bellomonte locum Herivallensem dono habuit pro sustentatione Sociorum: qui Anachoreticæ* (meglio haurebbe detto *Eremiticæ*, già che viueuano Cenobiticamente) *vitæ addicti erant.* Soggiunge poi, non sò con qual fondamento. *Episcopus autem Parisiensis Monasterium Canonicorum Regularium ibidem stabilinit, prout frequenti tabula cartophilacy Herivallensis compertum est.* Così egli; e poi immediatamente produce il sopracitato Priuilegio: lo legga, e lo rilegga, il dotto, & erudito Lettore, e se vi troua vna sola parola, dalla quale ciò si possa dedurre, io mi rendo conuinto.

Strano Giudicio de' Sãmartani.

5 Dal detto Priuilegio dunque io non vedo, che altro legittimamente si possa dedurre, fuori solo, che, come habbiamo accennato di sopra, temendo Frat'Ascelino Eremita Agostiniano, che il Monistero predetto d'Herivalle, quale haueua egli fondato con tanta sua fatica, doppo la morte sua non passasse ad altro Ordine, come ben'è souuente accadeua, massime à quelli del suo Ordine, perciò pensò con sano consiglio, di raccommandare quel suo Conuento, alla Protettione del Vescouo sudetto, con patto, che l'Ordine, e la Regola di S. Agostino, quale vi s'era professata fin dalla sua prima Fondatione di certo (altrimẽte, e che ciò sarebbe ad esso importato?) s'ha-

Dimostrasi, che in virtù dell' accennato Priuilegio, nõ passò all' Ordine de' Canonici Regolari.

s'haueſſe ſempre da cõſeruare in quello in perpetuo; Io di certo non vi sò ritrouare queſta mutatione d'Eremiti in Canonici, che vi trouano gli accennati Sammartani. Gli è ben vero, che in progreſſo di tempo douette paſſare al detto Ordine, quale hoggi vi perſeuera, mà da quello, che ſucceſſe dopoi, Dio sà in qual tempo, non deuono li detti Autori argomentare, che vi ſia ſtato dal tempo della ſoggettione fatta di quello da F. Aſcellino al più volte mentouato Veſcouo di Parigi. Queſto è il noſtro ſentimenro; giudichi hora il Lettore ciò, che più li pare congruo, e conueniente, e più aggiuſtato alla verità. Fù poi queſto Moniſtero trè Anni doppo honorato con vn'altro nobile Priuilegio da Papa Aleſſandro III. quale in quel tempo produrremo.

1161. 6 Fù fondato poi nell' Anno del 1161. allo ſcriuere del Cruſenio nel ſuo Monaſtico Agoſtiniano, il Moniſtero detto di Valle Specioſa, alias di Schontal, in honore di Maria ſempre Vergine nella Dioceſi di Ratisbona nella Prouincia di Bauiera sù i confini del Palatinato. E' di parere il P. Errera, che queſto Moniſtero foſſe fondato da principio per i Guglielmiti, tutto perche dice, che fù vno di quelli, che per Sentenza di Leone Veſcouo di Ratisbona, fù giudicato douerſi aggregare, in virtù della Bolla della grande Vnione, all'Ordine Agoſtiniano, e ciò nel 1263. Mà queſto del P. Errera nõ mi pare vn'argomento ſicuro, il dire, cioè, li Padri Guglielmitl dimorauano nell' Anno 1263. nel Moniſtero di Valle Specioſa, dunque furono eſſi, che lo fondarono nel 1161. perche puol'eſſere, che foſſe prima fondato da' noſtri FF. Agoſtiniani, nel detto Anno 1161. e che poi paſſando la Riforma di S. Guglielmo in Alemagna, quel Conuento l'accettaſſe, come fecero altri, e ſpecialmente quello di Piuonia, come nel ſuo tempo diremo. E di vero non hà del credibile, che l'Ordine, ò Riforma di S. Guglielmo, così preſto ſi dilataſſe in paeſi tanto lontani, auuegnache non erano più, che quattro Anni, che era morto S. Guglielmo, il quale non laſciò del ſuo nuouo Ordine più di due ſoli ſoggetti, ò al più trè, computandoui il Vener. Pietro Priore di Monte Pruno; hor prima, che alcuno di queſti paſſaſſe nella Germania à fondare Conuenti, biſognaua pure aſſodare prima in Italia il Capo del detto Ordine, cioè il Conuento di Malaualle, e due, ò trè altri, e moltiplicare i Religioſi, per poterne poi mandare Colonie in altre parti. Laonde io quì concludo, che ſe il Moniſtero di Valle Specioſa fù fondato in queſt'Anno del 1161. non foſſe per l'Ordine Guglielmitico, mà per l'Agoſtiniano fondato.

Fondatione del Moniſtero di Valle Specioſa.

7 Ritrouiamo altresì, che in queſt' Anno medeſimo, hauendo il Rè di Frãcia Lodouico Settimo, conuocato in Parigi vn Cõcilio di Veſcoui, per trattare di molte coſe ſpettanti al publico bene delle Chieſe del ſuo Regno, portò il caſo, che mentre nel Concilio ſi ſtaua, ſi ſpargeſſe vna tal voce, che nel Sepolcro della glorioſa Vergine Santa Genoueſa, vi mancaua il ſacro Capo; hauendo ciò inteſo il Rè, ne ſentì grandiſſimo diſpiacere, che però diede ordine, che ne foſſe fatta la viſita: così dunque a' 10. di Gennaio furono deſtinati per tal fontione gli Arciueſcoui Senonenſe, & Antiſſiodorenſe, li quali andati nella Chieſa della ſudetta Santa, e fatta con ogni maggior riuerenza aprire la Caſſa in cui giaceua il di lei ſacro Corpo, trouarono eſſere falſa la voce ſparſa, perche in effetto v'era il detto Capo con tutte l'altre ſue Sante Reliquie, che però ſubito d'accordo ne fecero fede al Rè con la ſeguente Lettera.

Inuentione del Capo di S. Genoueſa.

8 *Ex mandato* Regiæ Serenitatis ad Eccleſiam S. Virginis Genoueſæ conuenimus, & capſam, in qua eadem Virgo quieſcit in preſentia noſtra fecimus reſerari, & eius interiora diligen-

Anni di Christo 1160.e 1161. Del Secolo Nono .7.e 8. Della Religione 774.e 775.

gentius oculis, ac manibus perlustrantes, corpus sanctissimum cum capite suo, & omnibus membris integrum, &.... indubitanter inuenimus. Hoc ergo inuento in laudem Dei cum magna exultatione prorupimus, & Populo circunstanti sine mora, curauimus prædicare: Hoc vobis, nec alia Domino nostro mandamus. Ecce per litteras secundo vobis significamus, vt malignorum hominum, quibus est studium quæ bona sunt deprauare, vt obtrectione veritas obfuscetur .... Valete in Domino.

Lettera della detta Inuentione.

9 Certificato dunque il Rè, che il Capo della santa non mancaua, mà era insieme con l'altre sue Sante Reliquie nella sudetta Cassa, tutto si rasserenò, e tranquillò, e perche quest' Inuentione era stata fatta nel giorno 10. di Gennaio, che viene ad essere l' vltimo dell' Ottaua della Festa della Vergine benedetta, fù stabilito perciò, che ogni Anno quel giorno solennizzare si douesse. Tutto ciò riferisce il P. Bollando nel Tomo primo de' suoi Santi di Gennaio sotto il giorno terzo à car.152.e 153. con autentiche Scritture; e noi quì volontieri ne facciamo memoria, per essere stata questa Santa di nostra Religione, come nel primo, e secondo Tomo bastantemente prouammo, producendo probabili congetture, & argomenti efficaci.

Decreto di celebrar la Festa di detta Inuentione.

Anni di Christo 1162.e 1163. Del Secolo Nono 9.e 10. Della Religione 776. 777.

1 IL Rè Alfonso Settimo di Castiglia chiamato cõmunemente l' Imperatore di Spagna, possedeua nell' Asturia vn luogo con alcuni poderi, nella Diocesi d' Ouiedo, chiamato Villanuoua d'Oscos: hora in quest' Anno, com'era molto diuoto dell' Ordine di S. Benedetto, offerse spontaneamẽte questo luogo à chiunque volesse iui fondare vn Monistero, & in quello osseruare la Regola del sudetto P. S. Benedetto, e questa offerta la fece nell' Era di Cesare 1175. che sono Anni di Christo 1137. di cui si vede vn Diploma appresso il Manrique nel Tomo 3. de' suoi Annali all' Anno 1203. sotto il num.8. del cap. 8. il quale noi più sopra producessimo sotto il numero 36. dell' Anno sudetto 1137. nel Tomo terzo, nel qual tempo poi anche soggiungessimo, che come forse niuno s'offerisse ad osseruare la detta Regola in quel luogo, & essendosi per auuentura offerti due Eremiti, che poco d'indi lontano stauano in vn Monistero, l'ottennero essi, non già per viuere sotto l'Ordine Benedittino, ma ben sì sotto l'Eremitico loro: & hauendo fondato il Monistero, in quello quietamente vissero per lo spatio di Anni 24 cioè à dire dall' Anno del 1138 fino questo del 1162. Hor mentre questi già doppo tanto tempo si stauano godendo la loro Eremitica, e Religiosa quiete nel sudetto Monistero, ecco, che sono necessitati à mutare Regola, & Ordine, ò se nò, il Monistero: Peroche di fatto in quest' Anno, alcuni Monaci Benedittini del Conuento di Canareto, si trasferirono nell' accennato Monistero loro, e v'introdussero l' Ordine, e la Regola loro, chiamati però de gl' istessi Eremiti; li quali forse, come certamente mi faccio à credere, furono dal Rè necessitati à prendere la detta nuoua Professione, se voleuano iui restare. Questa mutatione la riferisce il citato Angelo Manrique nell' Anno accennato sotto il numero nono; li due principali Eremiti, chiamauansi vno col nome di Pelagio, e l'altro d' Alfonso.

Conuento di Villanuoua d' Oscos passa all' Ordine Cisterciense, e perche.

2 Nel-

Transito mor to in quest' Anno del 1163. S. Gio. d'Ortega.

1163. 2 Nell' Anno del 1163. habbiamo di primo tratto la beata Morte del Santo Confessore di Christo, Gio. d'Ortega Eremita, che fù di nostra Santa Religione, come già euidentemente dimostrammo sotto l'Anno di Christo 1111. dal num. 3. fino al 7. e se bene alcune antiche Memorie danno à diuedere, che la detta Morte succedesse nell' Anno del 1063. cioè à dire vn Secolo prima, nulladimeno il Sig. D. Gio. Tamaio, proua con molta eruditione, che fù in quest' Anno, perche tutte le attioni, che nella di lui Vita si riferiscono, sono più moderne dell'Anno 1111. in cui egli si fece Religioso, come nel Compendio di quella, che frà poco daremo si vedrà; laonde e' si conuince, come congettura molto ragioneuolmente il Tamaio citato, che gli Amanuensi hanno lasciato nelle penne vn C, che andaua posto doppo il mille: hor ciò dunque supposto, gli è bene, che diamo vna brieue ricercata alla sua santa Vita, che poi la chinderemo con la sua beata Morte.

Vita, Miracoli, e Morte beata del Glorioso Seruo di Dio F. Gio. d'Ortega Erem. Agostiniano, chiamato communemente nella Spagna col nome di Santo.

Patria, Nascita, e Studij di Giouanni.

3 TRattano di questo gran Seruo di Dio tutti gli Autori della Spagna, & in particolare li Compositori, e Scrittori delle Vite de' Santi, come il Villegas, il Ribadeneira, il Ferrario, & altri in gran numero citati dal Tamaio nel detto Tomo 3. à car. 423. li quali tutti poi si suppone, che habbino cauato ciò, che hanno scritto da varj Breuiarj antichi di molte insigni Chiese, come sono qnelle di Compostella, di Salamanca, di Calaora, di Palenza, di Segunto, ed altre molte. Ciò, che poi in sostanza di esso dicono, si è, che egli nacque in vn luogo della Diocesi, e Territorio di Burgos intorno à gli Anni di Christo 1090. di Parenti di mediocre fortuna: nella pueritia fù da essi applicato allo studio, nel quale hauendo fatto sofficiente profitto, giunto all'età conueniente, prese lo stato Clericale, e s'ordinò à gli Ordini sacri.

Vende le sue sostanze, e le dà à Poueri, e poi và in Gierusalemme.

4 Essendo poi, indi ad alcun tempo, stata mossa guerra da Alfonso Rè d'Aragona contro del Regno della Castiglia, qual' egli pretendeua per ragione di Vrraca sua moglie, figlia d'Alfonso VI. Rè di quel Regno, che in quel tempo, che fù appunto l'Anno del 1111. era passato all'altra vita; e considerando perciò Giouanni, il quale era rimasto solo di sua famiglia, che per cagione di tal guerra, tutto il suo Paese sarebbe stato miseramente distrutto, si risoluette di vendere quanto haueua, e distribuire la maggior parte del prezzo à Pouerelli; il che hauendo posto in esecutione, si partì in habito di diuoto Pellegrino alla volta della Santa Città di Gierusalemme; oue giunto con l'agiuto del Signore, doppo hauere à tutto suo piacere sodisfatto alla sua diuotione, con hauere più volte visitati que' Santi Luoghi, il che all'hora poteuasi fare con gran commodo, e quiete, essendone in quel tempo Padroni i Christiani; alla perfine, desiderando di far ritorno alla Patria, verso quella volta prese il camino. Mà, come nel Mare fosse assalita la Naue, in cui, con molti altri Pellegrini nauigaua, da vna furiosa tempesta, si raccommandò egli ben tosto al glorioso S. Nicolò, e gli promise, che se per sua intercessione si liberaua da quel gran pericolo, voleua in suo honore fabbricare vna Chiesa: e come piacque al Signore, ottenne quanto bramaua, e saluo giunse alla Patria.

E' liberato da S. Nicolò da vn gran Naufragio per vn Voto fatto di fondare vna Chiesa in suo honore.

Si fà Eremita, e fonda la Chiesa, mà cõ gran travaglio.

5 Memore, per tanto di quello, che à S. Nicolò promesso haueua, già s'apparecchiaua à compire il suo Voto; quand'ecco, che considerando, che il Mondo è vn Mare più tempestoso assai di quello, dal quale il Santo di Mira, pur poco dianzi, liberato l'haueua, ispirato da Dio, si dispose d'abbandonarlo, e di farsi Eremita. Scielto dunque vn luogo molto horrido nella Selua d'Osca, che chiamauasi Ortica, in cui ricourauansi i Ladri, li quali insidiauano a' poueri Pellegrini, che andauano à S. Giacomo di Gallitia, peroche il detto luogo era vicino alla strada, che al detto Santo Apostolo conduceua, iui destinò il buon Seruo di Dio di fondare la sua Chiesa, & il suo Romitorio, & iui stare per tutto il tempo di sua vita Religiosamente viuendo, mà perche ciò, senza la douuta licenza del Rè d'Aragona, malageuolmẽte haurebbe potuto esequire, quindi, col consiglio d'huomini prudenti, alla Corte di quella Maestà si portò, & hauendo fatta la sua richiesta, con humili preghiere, impetrò quanto volle. Tornato dunque al sudetto Bosco d'Ortega, cominciò à fondare la Chiesa in honore di S. Nicolò; mà perche, come babbiam detto di sopra, era quel luogo pieno di Ladri, questi temendo, che quel Seruo di Dio, con la fabbrica di quella Chiesa, non dasse ad essi loro il bando da quel loro nido d'iniquità, cominciarono prima con le minaccie, poi con attuali persecutioni ad inquietarlo, hora gettando per terra ciò, che andaua giornalmente facendo, hora scacciando, & hora impedendo i Fabbricatori: Mà l'Huomo di Dio, perseuerando nell'Opera santa, come piacque à Dio, pur finalmente diede l'vltima perfettione alla Chiesa.

Fonda vn'Ospitale per i Pellegrini, & il Monistero per se, e suoi Religiosi.

6 Nè quì si ristette, mà fabbricò à quella vicino vn'Hospitale per albergare i poueri Pellegrini, i quali andauano à visitare il Santo Apostolo Giacomo in Compostella: per le quali Opere pie, cominciarono i Popoli circonuicini à portarli molte limosine, & ad hauerlo per le sue grandi penitenze in somma veneratione; e ciò non solo faceuano le genti volgari, e minute, mà i Nobili, & i Principi istessi; à segno, che si racconta, che lo stesso Alfonso Settimo, chiamato l'Imperatore, spesse volte si raccommandaua alle di lui orationi, anzi che il P. Ribadeneira è di parere, che fosse suo Consigliere, e che anche qualche volta suo Confessore: con questo così gran credito crebbero di tal sorte le limosine, che dice l'Autore della sua Storia appresso il Tamaio, che *erant ei Oues, & Boues, & pecunia sufficiens*. Et in questo tempo io mi credo, che di già egli hauesse preso l'habito d'Eremita Agostiniano, e che iui con licenza de' Superiori hauesse altri suoi Discepoli, già che non si legge, quando ciò facesse, e pure gli è certo, che fù Eremita Regolare, come scriue, e proua il detto Tamaio, quale anche noi riferimmo, e seguimmo sotto l'Anno 1111. nel Tomo 3.

Fù Cõsigliere, e Confessore di Alfonso Imperatore di Spagna.

Fabbrica trè Ponti per seruitio publico.

7 Fabbricata dunque, ch'egli hebbe la Chiesa, l'Ospitale, & anche il Conuento, come sempre moltiplicassero le limosine de' pietosi Fedeli, si pose in cuore di fabbricare vn Ponte sopra il Fiume Ibero, da cui la Spagna Iberia si chiama, e lo fece ben grande, e forse nella Terra di Logrogno, per commodo de' suddetti Pellegrini, & anche de' Paesani; vn'altro poi anche appresso ne fece nella Città di Nagera; e perche il corso impetuoso dell'acqua più volte l'atterrò, egli più volte ancora fù necessitato à rifarlo cõ molta spesa, e fatica, e doppo questo vn'altro anche ne fondò di Legno, vicino al Borgo del B. Domenico, il quale era lungo 500. passi. E giunse per tali Opere sante à tanto credito, che quasi tutti gli Ospitali di que' contorni si reggeuano, e si gouernauano col suo consiglio, e parere; Era poi egli sommamente astinente, à segno, che vna sol volta il giorno si cibaua ben parcamente,

mente, e digiunaua trè Quaresime ogn'Anno, e come in ogni sua attione faceuasi conoscere per vero Eremita, così gli è da credere, che molti, con l'odore della sua santa Vita tirasse alla Religione. Quest'è certo, che molti seco n'haueua, quando, essendosi infermato nella Città di Nagera, oue da vecchio erasi trasferito à viuere in vn'Ospitio, se forse anche non era vn Monistero, e volendo ritornare al suo Eremo primo di Ortega, dice l'Autore dalla sua Vita, che da' suoi Conserui (che è lo stesso, che dire Coeremiti) e da altri fù portato al detto luogo. *Deinde à suis Conseruis, & alijs pluribus ad locum deportatur optatum, &c.* Et aggiunge il P. Ribadeneira anch'egli nella sua Vita, che nel suo Testamento, non temporale, mà spirituale, lasciò per Superiore, in suo luogo, del Monistero, e de' suoi Frati, vn tal F. Stefano huomo molto prudente, accorto, e perfetto, molto bene da esso conosciuto.

Sue grandi astinenze, e digiuni.

8 Essendo dunque arriuato alla vecchiaia, si ridusse con alcuni de' suoi Religiosi, come habbiamo accennato nel numero passato, & iui in vn'Ospitio, ò picciolo Monistero, proseguì à viuere con le sue solite penitenze. Hor, mentre quiui dimoraua, occorse, che vn tal giorno vn'Asinello, del quale egli tal volta si seruiua, ruppe vna Capezza di Cuoio, la quale, mentre egli la staua acconciando, auuenne, che per gran disgratia egli si cauasse con la Lesina vn'occhio: la qual cosa essendo arriuata all'orecchie di D. Roderico Vescouo di quella Diocesi, volle venire à visitarlo, & à consolarlo, & essendo giunto all'Ospitio, nel punto, che il buon Seruo di Dio s'alza per riceuerlo con quell'honore, e riuerenza, che si conueniua, subito ricuperò l'occhio perduto, e con quello ottimamente lo vidde.

Passa nella vecchiaia à viuere nella Città di Nagera.

Ricupera miracolosamente vn'occhio perso.

9 Mà ecco, che volendo hoggimai Nostro Signore premiare il suo Seruo fedele per tante sue opere sante con la meritata gloria del Paradiso, gli mandò vn'Infermità, per la quale conoscendo il Santo Eremita, per riuelatione hauutane da Dio, che la di lui morte era molto vicina, fattosi chiamare il Console della Città, e tutto il Consiglio di quella, li pregò, che lo facessero portare nel suo amato Cõuento d'Ortega, il che hauendoli promesso quelli di fare, diede la benedittione ad essi, & alla loro Città, pregando con feruorosa oratione il Signore per la pace della Chiesa, per la raccolta de' frutti, e per i viui, & i morti: e poscia fù da' suoi Frati, e da altri, come hò pur detto di sopra, portato al suo Conuento, come bramaua, & in quello, indi à pochi giorni, hauendo disposte santamente le cose, rese l'Anima sua purissima nelle mani del suo Signore in quest'Anno del 1163. à 2. di Giugno.

Gli è riuelata la sua vicina Morte, e si fà portare al suo Monistero d'Ortega.

Oue santamente muore.

10 Doppo la sua morte hà poi sempre operato il Signore molti Miracoli per intercessione del Santo Eremita, quale singolarmente è nella Spagna inuocato da gli Accasati, che sono sterili; à proposito di che racconta il P. Ribadeneira nella sua Vita, che hauendo vna Donna, per sua intercessione ottenuta vna Figlia, essendo primà molto sterile, occorse, che vna volta, mentre staua lauando certa sua Latuca in vn fiume, la detta Figlia cadesse giù per il condotto del Molino sotto la Ruota, che all'hora giraua, il che veduto dalla dolente Madre, gridò ben tosto con gran fede, S. Gio. d'Ortega ti salui; e subito la Fanciulla illesa vscì di sotto alla predetta Ruota, e Fiume.

Libera vna Fanciulla da vn'euidente pericolo di morte.

11 Vn'altro Fanciullo oriundo d'Ortega, essendo disgratiatamente caduto in vn profondo Pozzo, iui restò miseramente soffocato; per la qual cosa il di lui Padre tutto confidato nell'agiuto, e patrocinio del Santo Eremita, prese il Cadauere del figlio, e portatolo nella Capella del Santo, lo raccomandò alla sua intercessione, e fù ben tosto esaudito, peroche quel Fanciul-

Risuscita vn Figlio morto d'vn suo Diuoto.

ciullo, che era morto, per miracolo ritornò in vita.

Ad vn' huomo, che non volle osseruare la sua Festa, fè morire 200. Pecore.

12 Vn tal huomo hauendo determinato di far tosare le sue Pecore nella Festa del B. Gio. fù da alcuni huomini da bene esortato, à non voler ciò fare per riuerenza del Santo; mà egli non volle accettare l'ammonitione, e fù molto male per esso lui, peroche, essendo nel giorno seguente condotte verso la Chiesa del Monistero del Santo 200. di quelle Pecore tosate, tutte insieme caddero morte.

Sua Festa, quanto si solennizze.

13 Ogn' Anno nell' accennato giorno 2. di Giugno, si celebra solennemente la sua Festa con gran concorso di Popolo, il quale non solo da vicini contorni, mà da lontani, e rimoti viene à sodisfare a' Voti fatti al Seruo di Dio, portando varie Suppellettili, e altri Donatiui in segno di gratitudine, per varie gratie, e beneficij riceuuti.

Quali Religioni siano doppo di noi entrate in quel Monistero.

14 Nel detto Conuento poi d'Ortega, non si sà quanto tempo i nostri Eremiti vi stassero, solo è certo, che essendo dopoi entrati in quello i Canonici Regolari, vi stettero fino all' Anno 1431. in cui vi furono posti dal Vesc. di Burgos D. Paolo di S. Maria, in vece loro, i Monaci di S. Girolamo, li quali tuttauia, con grand' edificatione di que' Popoli, vi dimorano, come nel suo tempo tornaremo più di proposito à replicare.

Alessandro III. prende sotto la sua Pontificia protettione il nostro Cõuento d'Heriualle in Francia.

15 Sotto l'Anno del 1160. accennassimo, come Mauritio Vescouo di Parigi, prese in quel tempo sotto la sua protettione il Monistero de' nostri Eremiti d'Heriualle, così pregato dal Superiore, e da gli altri suoi Frati; Hor in quest' Anno ritrouandosi in Parigi il S. Pontefice Alessandro III. il quale fin nell' Anno scorso erasi in quel Regno della Francia fuggito, per iscansare la rabbiosa persecutione dell'empio Federico, e d'Ottauiano Antipapa; il Superiore dello stesso Monistero, che era successo à F. Ascelino (il quale doueua perauuentura essere passato all' altra Vita, già che egli era molto vecchio) e chiamauasi F. Rodolfo, bramando, che sì come il suo Monistero viueua sotto la protettione del Vescouo di Parigi, così anche viuesse sotto quella più importante del Sommo Pontefice Romano; portatosi per tanto humilmente a' suoi santi piedi, glie ne porse vn supplicheuole Memoriale, & egli facendoli vn gratioso Rescritto, gli concesse quanto desidetaua con la seguente Bolla in forma di Mare Magno.

Copia della Bolla della detta Protettione.

16 *Alexander* Episcopus Seruus Seruorum Dei, dilectis filijs Radulpho Priori Ecclesiæ B. Mariæ de Heriualle, eiusq; Fratribus, tam præsentibus, quã futuris Regularem vitam professis in perpetuum, &c. Eapropter dilecti in Domino Filij, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & præfatam Ecclesiam, in qua diuino mancipati estis obsequio sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti Priuilegio communimus, statuentes, vt quaslibet possessiones, quæcunquè bona eadem Ecclesia in præsentiarum iustè, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu alijs iustis modis, Deo propitio poterit adipisci, firma vobis, vestrisq; successoribus, & illibata permaneant, in quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis: ex dono videlicet Rainaldi Clarimontis, & Matthęi Comitis Bellimontis, Heriuallem, & nemus, ac planum eidem loco circumadiacẽs, quantum vos, & successores vestri suis sumptibus, & animalibus excolere poterunt, ab omni sæculari exactione liberum penitus, & absolutum; ex dono Odonis Apri, duos sextarios Frumenti annuatim in Molendino Forti, & quod in eodem Molendino Fratres huius loci stati post primum Molitorem, & quantum ad Fratrum sufficientiã oportuerit, semper absque molitura molent: ex dono Rainaldi Comitis tres sextarios Frumenti, & tres mixturæ in

Molendino Coia: ex dono Ascelini militis vnum sextarium Frumenti de Domo eius de Fossis annuatim, quicumq; eam possederit: ex dono Giraldi de Atrio vnam minam Annonæ de Aceodio de Compens, qualiscumq; Annona ibi creuerit, &c.

Ego Alexander Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Hubaldus Card. tit. S. Crucis in Hierusalem.

Albertus Cardinalis S. Laurentij in Lucina.

Guillelmus tit. S. Petri ad Vincula Præsbyter Cardinalis, &c.

Datum Parisijs per manum Hermanris S. Romanæ Ecclesiæ Subdiaconi, & Notarij 10. Kal. Maij Anno 1163. Indictione 10. Pontificatus Alexandri *Anno* 4.

17 Questa è la Bolla di Papa Alessandro III. con la quale prende sotto la sua Apostolica protettione il sudetto nostro Monistero di S. Maria d'Herivalle, dalle poche facoltà del quale, ben chiaro si scorge, che non era vn' Abbatia di Canonici Regolari, almeno in questo tempo, come senza alcun fondamento stimano i Sammartani nella loro Gallia Christiana Tomo 3. à car. 512. anzi che essi medesimi, non volendo, implicitamente confermano queste verità, mentre frà gli Abbati di quel Conuento non annouerano nè F. Ascelino, nè F. Rodolfo, mà cominciano da vn tal Teobaldo sotto l'Anno 1175. di cui faremo mentione in quel tempo ancor noi; & all'hora forse fù, che dalla Religione Eremitana passò il detto Conuento all'Ordine de' Canonici Regolari.

Si conuincono ad Hominem li Sammartani.

18 In questo stesso tempo stimiamo altresì, che i nostri Religiosi de' Conuenti di Fonte Giardo, e di Lineeio, li quali erano stati con male arti, fatti passare all'Ordine Benedittino nel Côuento del maggior Monistero nella Diocesi di Turs, ricorressero a' piedi dello stesso Pontefice, e reclamando facessero istanza à Sua Santità, che volesse dichiarare nullo il detto transito, ò passaggio; ma il Pontefice volendo sentire anche la Parte contraria, e trouando, che erano li sudetti Frati de' mentouati due Conuenti, ricorsi pure à Papa Eugenio III. per lo stesso effetto, e che da quello erano stati dichiarati legittimamente incorporati all'Ordine Benedittino, confermò anch'egli la medesima Determinatione, e Sentenza di Papa Eugenio sudetto: e tutto ciò espressamente si caua da vna Bolla di Papa Innocenzo III. nella quale dichiarando anch'egli buono, e retto il transito di que' Conuenti al sopradetto Ordine di S. Benedetto, dice di ciò fare ad imitatione d'Eugenio, ed Alessandro suoi Predecessori, li quali haueuano confermata la detta Incorporatione. Diamo Io squarcio in cui ciò si contiene, che poi più à basso nel suo tempo, e luogo, daremo tutta la Bolla d'Innocenzo intiera. *Nos igitur intellectis his, & alijs per prædictum Capellanum, quæ à partibus proposita fuerant coram eo, & habito cum Fratribus nostris diligenti tractatu, vos, & Monasteriū vestrum* (parla co' Monaci del sudetto Monistero Maggiore de' PP. Benedittini) *ab impetitione præmissorum Fratrum Fontis Giardi prorsus absoluimus in perpetuum ipsis super hoc silentium imponentes: Donationem verò b. m. Guillelmi Cenomanensis Episcopi, ac felicis recordationis* Eugenio, & Alexandro nostris Prædecessoribus *confirmatam, necnon &c.* Dalle quali parole costa con ogni euidenza tutto ciò, che habbiamo detto di sopra, cioè à dire, che Alessandro confermò, ad imitatione d'Eugenio III. la detta Donatione, od Incorporatione de' due accennati Conuenti all'Ordine Benedittino, benche hoggidì non ne potiamo mostrare la Bolla, quale forse deuono conseruare li detti Padri di S. Benedetto, mà basta pur troppo per quella, la Bolla, che habbiamo del Sommo Pontefice Innocenzo III. mentouato.

Alessandro III. conferma con vna sua Bolla vn' altra già emanata da Eugenio III. contro i nostri Frati di Fonte Giardo.

Anni di Christo 1162. e 1163. Del Secolo Nono 9. e 10. Della Religione 776. e 777.

19 E già, che siamo entrati à fauellare di questo buon Pontefice fuggito da Roma per la persecutione di Federico, e dell' empio Antipapa, e ricouratosi nella Francia sotto la difesa del Christianissimo Rè Lodouico Settimo, e'fà d' huopo, che diamo vn brieue saggio (e sarà il suggello di quest' Anno del 1163.) d'vn Concilio, che celebrò il detto Pontefice nella Città di Turs per l'Ottaua della Pentecoste, à cui si diede principio à 19. del Mese di Maggio nella Chiesa di S. Martino: in cui v' interuennero, oltre il Papa, 17. Cardinali, 124. Vescoui, 414. Abbati, & vna grandissima moltitudine di Chierici, e Laici.

Celebra Papa Alessandro vn Cōcilio in Turs.

20 In questo Concilio poi, frà gli altri Canoni, che vi si fecero, due furono in ordine a' Religiosi Regolari di qual si voglia Religione. Il primo fù, che niuno, dopo fatta la Religiosa Professione, possa attendere all'esercitio della Medicina, e delle Leggi ciuili: l'altro poi, che non si richieda, nè pretenda da' Religiosi di qual si sia Ordine, alcun dannaro da quelli, che entrano à prendere gli Habiti Religiosi; e con ciò terminiamo l' vltimo periodo di quest' Anno.

In cui frà gli altri, si fanno due Canoni graui per i Religiosi.

Anni di Christo 1164. Del Secolo Nono 11. Della Religione 778.

1 Quanto alle cose della Chiesa Romana in questi tempi fieramente sbattuta, e trauagliata dal pessimo Scisma del maluagio Ottauiano cagionato, e mantenuto poi, e difeso con tanta perfidia da Federico Barbarossa, habbiamo occasione di far allegrezza in quest' Anno, peroche il sudetto sacrilego occupatore della S. Sede, fù alla perfine colto dal Diuino Giudicio, nel maggior colmo de' suoi sognati trionfi, auuegnache, mentre partitosi della Lombardia, tutto superbo, e fastoso, s'incamina alla volta di Roma, con animo d' iui trionfare per il suo Emolo fuggito in Francia; ecco, che giunto in Lucca, di repente è soprapreso dal male della morte, che lo fà da questo Mondo impenitente, e scómunicato, nel profondo Abisso dell' Inferno precipitare. Tanto si legge ne gli Atti di Papa Alessandro. *Infirmatus apud Lucam circa Festum Paschale, & impenitens, & excommunicatus de hoc Mundo migrauit ad Inferos.* E questo fù il fine miserabile di quest' huomo, il quale haueua posto sossopra, e riempito d' innumerabili rouine il Mondo tutto. Vero è, che da' medesimi Atti si ricaua, che egli prima di morire fece istanza d' hauere vn Sacerdote Cattolico, mà non li fù concesso da' suoi medesimi Scismatici, e seguaci.

Muore impenitente l'Antipapa Vittore.

2 Mà piacesse al Signore, che con la morte di quell' empio Antipapa fosse cessato lo Scisma, che manco male sarebbe stato: mà non fù così, posciache Gio. di S. Martino, e Guido Cremasco, che soli degli Anticardinali seguaci d'Ottauiano erano rimasti, arrabbiati chiamarono molti Chierici, e Laici, e finalmente sostituirono in luogo dell' estinto, per nuouo Antipapa, il suddetto Guido col nome di Pasquale III. e fù la sua elettione approuata non solo, mà applaudita dal maluagio Federico in sommo grado; il quale di vantaggio giurò solennemente sopra i sacrosanti Euangelj, e fece altresì giurare à tutti li suoi Principi, e Baroni di sempre tenere il detto Guido per vero Papa, con tutti i suoi Successori: e quello, che cagionò grandissime rouine, massime nella Germania, fù il far correre vn stretto, e rigoroso Bando frà' Religiosi di qual si voglia

A cui è sostituito Guido Cremasco col nome di Pasquale III.

glia Ordine, in cui si commandaua, ò che adorassero la Scismatica Bestia, ò che sfrattassero da' loro Monisteri, e ciò non solo a' maschi, mà anche alle femine; laonde, molti dell'vno, e dell'altro sesso, che hebbero il timore di Dio dauanti à gli occhi, e stettero costanti nel riconoscere per il vero Pastore vniuersale della Chiesa, il solo Alessandro, furono poueri, e mendichi mandati in esilio, onde perciò meritano d'essere annouerati frà Martiri; così non ve ne mancarono à centinaia, che vilmente cedendo, precipitarono in mille iniquità, abbandonando li Religiosi i Monisteri, e passando à militare nel Campo de' Scismatici; e le Suore trasmigrando da' loro Conuenti (così non fosse stato vero) ne' Lupanari; Io mi arrossisco, quando leggo Alberto Krantzio, il quale afferma, che nella detta Germania, d'vn' Ordine solo, quale per riuerenza non nomino, vi furono nel Campo di Federico 300. Religiosi, li quali s'arruolarono sotto le sue esecrande, e scommunicate Bandiere, e quasi altretante Monache diuennero nello stesso Campo, e Corte, Mercenarie di Venere. Io non hò potuto rinuenire cosa particolare de' Religiosi dell'Ordine nostro, mà gli è ben da credere, che come ve ne saranno stati de' buoni, così pur troppo ve ne saranno ancora stati de' cattiui.

Bando horribile di Federico à danno grande delle Religioni nella Germania.

3 In quest'Anno istesso è fama certa, e lo scriuono tutti gli Autori dell'Ordine Cisterciense, & anche del Benedittino, e specialmente il P. Yepes, & il Manrique, e si caua anche dall'Epitaffio del suo Sepolcro, il già nostro B. Giouanni Cirita, di cui più volte negli Anni scorsi, massime quando era nostro Religioso, habbiamo hauuta ampia occasione di fauellare. Hor questo poi, hauendo nell'Anno del Signore 1133. come si crede, fatto passaggio al sacro Ordine Cisterciense, in questo finalmente del 1164. doppo hauer reso chiaro con la sua Santità, l'Ordine Agostiniano, e poi il Cisterciense, in età decrepita, se ne palsò à godere il frutto eterno, à suoi gran meriti douuto, nell'alto Cielo. E perche il descriuere le sue eroiche attioni, non solo spetta à quell'Ordine, in cui morì, mà anche in quello, in cui nacque alla Religione, quindi ci conosciamo tenuti di replicare, almeno in compendio, ciò, che in varj luoghi habbiamo scritto di lui, e poi anche di soggiungere, per sodisfattione de' Lettori, ciò, che fece di buono nell'Ordine Cisterciense, nel quale dal nostro fece passaggio, terminando poi in fine con la sua beata Morte.

B. Giouanni Cirita morto in quest'Anno.

Vita santa, Attioni gloriose, e Morte beata del Ven. Seruo di Dio F. Giouanni Cirita, già Religioso Agostiniano e poscia Cisterciense.

4 DI questo gran Seruo di Dio, abbenche siano notissime le Virtù eroiche, e la Santità delle Vita, tutta volta, fin'hora, la di lui Patria, e Parenti, restano ignoti; imperoche quantunque alcuni lo tenghino per nato nella Lusitania, nulladimeno molti vi ne sono, che lo credono forestiere: quello, che è certo, si è, che da giouine, egli militò sotto l'Insegne del valoroso Conte Arrigo nelle Guerre, che questi fece contro de' Saracini in quelle parti della sudetta Lusitania, e fù sempre molto prode, e valoroso: mà, come poi, vna tal volta, restasse quasi morto in vna gran Battaglia, per le molte ferite in quella riceuute, & indi poi leuato, fosse da vn buon Sacerdote, e nella sua Casa condotto, e curato, mosso egli il buon Giouanni dalla carità di quel Seruo di Dio, e molto più dal suo buon'esempio,

Sua Patria, e Parenti ignoti.

Ferito à morte in vna Battaglia, e poi guarito, lascia il Mōdo, e come.

pio, si dispose d'abbandonare la terrena, e mondana militia, & attendere da indi auanti à combattere contro i nostri più veri nemici, il Demonio, il Mondo, e la Carne; & in effetto restando nella Casa del suo buon' Ospite, e Medico, non meno spirituale, che temporale, fece sotto la di lui santa disciplina vn smisurato profitto in poco tempo.

Diuiene Anacoreta, e poi si dispone di farsi Eremita Agostiniano, e perche.

5 Mà essendo poi quegli venuto à morte, si ritirò egli il penitente Giouāni, in vn luogo horrido assai, à proseguire l'incominciata spirituale militia in habito d'Anacoreta, & iui si stette fin' à tanto, che hauendo alloggiata di notte, per carità, vna Donna smarrita per quelle boscaglie, e per cagione d'essa patita vn' horribile tentatione, della quale però, per la Diuina gratia, ne riportò gloriosa vittoria, come già altroue distesamente riferimmo; arriuando egli à conoscere, che il viuere così solo era molto pericoloso, si risolse di lasciare quella vita, e farsi vero Religioso Regolare.

Riceue l'Habito della Religione, e doppo la Professione è fatto Maestro de' Nouizzi.

6 E come intendesse, che nella Diocesi di Viseo v'era vn Monistero diuoto in vn rimoto Eremo, oue viueuano alcuni Santi Eremiti della Disciplina del grand' Agostino, li quali per ogni lato faceuano sentire la fragranza della loro esemplare bontà, si partì egli, & à quella volta inuiato, chiese con humiltà l'Habito di quella santa Religione al Superiore di quel diuoto Monistero, e ne fù compiacciuto: così dunque vestito il Santo F. Giouanni cō l'Habito dell' Eramitana Religione, cotanto s'auanzò in brieue tempo nella Religiosa perfettione, che doppo hauer fatta la solenne Professione, fù egli creato Maestro de' Nouizzi, li quali furono molti, peroche, non tanto per la bontà de gli altri, quanto per la fama della sua molto singolare santità, giornalmente veniuano da tutti que' contorni varj Soggetti à chiedere con molta ansietà, e diuotione, l'Habito santo.

Diuiene Priore, e fonda in altro sito il Conuento di S. Christoforo.

7 Essendo poi altresì, indi à non molto tempo, morto il Priore di quella santa Casa, ne fù egli col cōmune consenso di tutti que' buoni Padri, eletto; mentre poi, che egli era iui Superiore, è fama, che non potendo hauere il Conte Arrigo di sopra mentouato, alcun Figlio maschio di Terasia sua moglie, si raccomandasse all' orationi di questo Sant' Huomo, e che egli li promettesse, che haurebbene hauuto ben tosto vno, che sarebbe stato vn gran Seruo del Signore, e che altresì riuscito sarebbe il terrore de' Mori, quali haurebbe scacciati via da tutto quel nobile paese: e fù vera profetia, posciache, di vero, ella partorì frà poco la di lui Real Consorte, il grande, e pio Alfonso; il quale, come ne' costumi fù Santo, così nell' armi riuscì formidabile a' nemici della Santa Fede, a' quali finì di leuare quasi affatto tutta la Lusitania, e fù poi sempre molto diuoto del nostro Giouāni; al quale ancora essendo egli molto giouinetto concesse vn sito più commodo per trasferirui il suo Conuento di S. Christoforo de Lafoens, con l'agiuto d'vn' altro molto virtuoso Eremita chiamato F. Gio. Peculiare, di cui habbiamo ne' suoi proprj luoghi fauellato. Crederei poi anche, che fondasse, mentr'era Eremita, vn' altro Monistero col titolo di S. Gio. di Tarouca, abbenche non si sappia precisamente in qual tempo.

E predice la nascita del Rè Alfonso.

Fonda anche il Conuento di Tarouca.

Ottiene la Fondatione dell' Ordine Cisterciense in Portogallo, & egli passa altresì à quell' Ordine.

8 Hor, mentre in questa guisa attende il Santo Religioso Gio. Cirita à propagare la Eremitana Religione nelle parti della Lusitania, il P. S. Bernardo ispirato da Dio, con occasione di mandare alcuni suoi Religiosi à fondare il suo Ordine Cisterciense in quel Regno, gl' inuiò cō sue Lettere à quello, senza hauerlo mai conosciuto, fuori che per Diuina riuelatione, con pregarlo à voler proteggere que' suoi Religiosi appresso il Principe, per ottenere l'ingresso in quel suo stato, & anche fauore, & agiuto per qualche

Fon-

Fondatione. Egli dunque serui poi così bene il Santo Abbate, che non solo gli ottenne ciò, che bramaua; mà di vantaggio, come Iddio lo inuitasse à mutare Habito, e Religione, così egli passò dall'antico suo Ordine Eremitano à quello de' Cisterciensi, e vi esortò à passare ancora tutti gli altri suoi Conuentuali con lo stesso Monistero di S. Christoforo di Lafoens, e ciò fù nell'Anno di Christo 1133. come all'hora ampiamente scriuessimo, con aggiungere ancora il passaggio allo stesso Ordine per opera del medesimo Cirita, del Monistero altresi di S. Gio. di Tarouca; come poi parimente per l'esortationi dello stesso, fece la medesima risolutione il Monistero della Salceda, & altri ancora.

E vi fà passare anche il suo, & altri Conuenti dell'Ordine Eremitano.

9 Nell' Ordine poi nouello Cisterciense, proseguì più che mai Giouanni, come ad auanzarsi viè sempre più con passi da Giganti nella Religiosa perfettione, così parimente nel procurare la propagatione dell'Ordine, operò marauiglie; e fù suo gran vantaggio l'essere molto amato, e stimato dal Principe, e dalla Regina Tarasia; la quale essendo vna volta inferma à morte in Conimbria, è fama, e lo riferisce il Britto nella sua Cronica Cisterciense, che fatto ella chiamare Giouanni, egli v'andasse, e con le sue orationi la liberasse dalla morte con fargli ricuperare la pristina salute, per la qual cosa ella poi fece dono di molti Poderi al suo Ordine; ben'è vero, che se ciò successe nell'Anno 1125. com'egli dice, non era in quel tempo Cisterciense, mà Agostiniano; forse haurà egli errato nel numero de gli Anni, & haurà scritto 1125. in vece di 1135. mà questo medesimo errore lo replica sotto l'Anno 1129. nel qual dice, che essendosi la stessa Regina di bel nuouo infermata à morte, con la sua oratione gl'impetrò di nuouo la vita, e la rese anche Tertiaria di sua Religione, il che nè meno si può in quel tempo di sua Cisterciense Religione verificare, per la ragione detta di sopra, essendo cosa più che certa, che Giouanni non fù Cisterciense se non nell'Anno 1133. come in quel tempo euidentemente facessimo costare.

Con la sua Oratione impetra due volte la sanità alla Regina Tarasia.

10 Fù quasi sempre Abbate, eccettuato l'vltimo triennio auanti la sua beata morte, di varj Conuenti, e specialmente di quelli di S. Christoforo, di S. Gio. di Tarouca, e della Salceda, li quali erano stati prima dell'Ordine Eremitano, quali sempre illustrò con la sua continuata Santità, e fece molto auanzare ancora in ricchezze, e facoltà.

Gouernò molti Conuenti.

11 Istituì parimente nello stesso Ordine Cisterciense vn'Ordine nuouo di Cauaglieri chiamato de Auis, di cui à lungo scriue il P. Manrique nel Tomo 2. de' suoi Annali cap. 2. Anno 1162. benche l'inuentore materiale ne fosse il Rè Alfonso, & egli il formale, perche gli formò le Costitutioni addattate alla Regola Benedittina, & alli Statuti dell'Ordine, ò Riforma Cisterciense.

Istituì l'Ordine de' Cauaglieri de Auis.

12 E' fama, e lo scriue il Britto, che molto tempo auanti gli fosse riuelata l'hora, & il tempo della sua morte, che però trè Anni auanti di quella, rinonciando il gouerno di S. Gio. di Tarouca, si ritirò nel suo antico domicilio di S. Christoforo de Lafoens, per prepararsi meglio alla sudetta morte: Alla quale, quando si conobbe vicino, prese la penna, e scrisse vna Lettera molto humile, e diuota a' suoi Figli del Monistero di Tarouca, quale haueua lungo tempo gouernato, la quale, perche è molto esemplare, la vogliamo quì trascriuere del Tomo 2. de gli Annali Cisterciensi del P. Manrique sotto il num. 7. del cap. 8. di quest' Anno, & è per appunto la seguente.

Si ritira senza gouerno nel Conuento di S. Christoforo.

13 *Ioannes* pauper virtutum, & diues defectuum vobis Religiosis viris, qui Domino offertis sacrificiũ immaculatum, salutem sempiternam, & mei recordationem. Placuit Domino Iesu Christo deducere me ad finem, quem desiderabam; appropinquat dies resolu-

solutionis, & gaudij mei, sed quia me noui inopem vestrarum virtutum, & timeo, ne fine oleo compaream coram sponso, vos, qui cũ tempore preparastis lampades vestras, succurrite mihi, dum tempus est, ne forte audiam illud durum eloquium: *Nescio vos*. Et si Dominus dederit, quam spero, lucem immarcessibilem, meum erit vestris non deesse necessitatibus; quippe qui Frater, & Socius vester fui in tribulationibus vos nõ relicturus tempore gaudij; & quia Infirmitas labefactat corpusculum, salutat vos Anima mea, pro qua Dominum deprecamini, *&c.* Questa è la copia fedele della Lettera scritta dal buon Seruo di Dio Giouanni, verso il fine di sua vita a' PP. del Monistero di Tarouca; la quale in vero è tutta ripiena di carità, di fede, e d'humiltà, & è molto degna d'vn tanto Religioso.

Scriue vnà Lettera molto esemplare a' Frati di Tarouca essendo vicino à morte.

14 Essendosi poi auuicinato il tempo della sua morte, la di lui faccia apparue molto viuace, con gli occhi allegri, e ridenti, e la lingua spedita, la quale mai non ristette di fauellare, e di benedire tutti i Religosi del Monistero; fin tanto, che già stando per vscire quell' Anima santa dal Corpo, riuolto da gli huomini, à Dio, disse. *Laudate Dominum de Cælis, laudate eum in excelsis*. Et in vero ben tosto in ciò obedì egli à se stesso, peroche quel Salmo, che haueua quì in terra cominciato à cantare, credesi, che l' andasse à proseguire in Paradiso. Era Giouanni, quando terminò la sua santa vita in età, come pensa il Manrique, di 90. Anni, e più, come quello, che con le sue orationi, mentre era Eremita Agostiniano ottenne la nascita del Rè Alfonso, il quale, quando egli morì era nell' Anno 64. di sua età. De' quali 90. pensa il Britto, che ne viuesse 41. nell' Ordine Cisterciense, mercè, che lo fà diuenire di quell'Ordine nell'Anno 1124. cioè à dire 10. Anni più presto, come iui prouammo: onde restano Anni 31.

Santamente muore.

15 Che poi il detto Seruo di Dio, come in vita si rese chiaro per infiniti meriti, e virtù, così poi anche illustre lo facesse Iddio apparire dopo la morte, & anche per auuentura in vita, con molti Miracoli, è traditione antica di quell' Ordine suo nella Lusitania specialmente, e ciò quanto alla vita, si può dedurre dall' hauere due volte liberata con l'orationi sue, dalla morte euidente, la Regina Tarasia, come habbiamo detto di sopra, oltre la predittione della nascita del Rè Alfonso al Conte Arrigo suo Padre: doppo la morte poi lo dice espressamente, benche in generale, l' Epitaffio antico del suo Sepolcro, prodotto dal P. Yepes, quale è il seguente.

Fù chiaro per Miracoli.

Epitaffio nel suo Sepolcro

Ioannes Abbas Zirit rexit Monast.
S. Ioannis. S. Christophori, Salzeda S. Petri
Clarus Vita, Clarus Meritis, Clarus
Miraculis, Claret in Cælis; obijt x. Kal.
Ianuarij Æra M. CC. II.

Che sono appunto Anni di Christo 1164. Fanno poi memoria di questo gran Seruo di Dio, come di Santo, Grisostomo Enriquez nel suo Menologio Cisterciense, Vgo Menardo nel suo Martirologio Monastico, Auberto Mireo nel suo Calendario, & altri molti. Con che terminiamo il Compendio della Vita di questo gran Seruo di Dio, il quale con la sua Santità, e Virtù cotanto illustrò le due Sante Religioni Agostiniana, e Cisterciense.

16 Se bene il nostro Card. Girolamo Seripando ne' suoi brieui Commentarj, che compilò delle cose dell'Ordine nostro all'Anno 1159. scrisse, che il Conuento del Monte Cimino (hora volgarmente detto di Soriano, pero-

Anni di Christo 1164. Del Secolo Nono 11. Della Religione 778.

perocbe sotto quel Monte Cimino, oue fondato fù, v'è vna Terra assai cospicua cbiamata col detto nome di Soriano) fù nell' accennato Anno del 1159. fondato da vn certo F. Guido, con queste parole. *Hoc tempore quidam nostri Ordinis Pater, cui nomen erat Frater Guido, inter Montes Cyminos locum Suriani obtinuit.* Nulladimeno io stimo, che più tosto seguir si debba l'opinione di Ambrogio Coriolano, il quale nella sua brieue Cronica alla pagina nona, dice, che questa Fōdatione si fece nell'Anno 1164. e ciò, perche egli è più antico del Seripando; ecco le sue parole. *Huius tempore* (parlaua d'Alessandro III.) *per quendam Fratrem Guidonem captus fuit locus Suriani in Patrimonio ab Ordine: Hoc fuit Anno Christi 1164.* Questo F. Guido poi non si sà di certo di qual Patria egli si fosse, si presume però, che egli fosse Romano, peroche in quel contorno non v'è Conuento, fuori che quello di Centocelle, da cui in questo tempo potesse vscire questo Religioso à fare questa Fondatione, saluo che il Monistero di S. Maria del Popolo di Roma.

Fondatione del Conuento di Monte Cimino, hora detto di Soriano, da chi fatta.

17 Magnifica poi l'antichità, & amenità di questo Monistero, Taddeo da Perugia, mentre nel Registro del suo tempo, sotto il giorno 5. di Luglio del 1571. fece dal suo Secretario, in lode di questo Monistero, le seguenti parole registrare. *Difficili itinere Surianū versus ire cepimus, quo tandem serò peruenientes in Cyminios Montes ascendimus vetustissimum nostra Religionis Conuentum Sanctissima Trinitatis, pro quo diù Roma superioribus annis digladiatum est, visitaturi; oblectati sumus amanissimo loco, opaco, frigore, & limpidissimis aquis, &c.* La lite poi, che moriua il Generai Taddeo, successe intorno à gli Anni di Cbristo 1560. in circa, della quale in quel tēpo ampiamente scriueremo. Conseruasi pur anche hoggidì questo antico Conuento, se bene li Religiosi sono scesi à basso nella Terra di Soriano, oue vn'altro più commodo ne banno fondato, in quello però souuente vanno à celebrare la Santa Messa, & anche à solennizzare certe Feste dell'Anno. Nella Chiesa del sudetto Monistero, vi sono de' Capegli della B. Vergine, e nel giorno dell'Assuntione della medesima, si celebra vna gran Festa, e vi sono grandi Indulgenze, delle quali trattaremo abbondeuolmente sotto l'Anno 1506. in cui da Papa Giulio II. furono concesse con vn'amplissima Bolla.

Confermasi l'antichità di questo Conuento.

Reliquia insigne de' Capegli di Maria Vergine, nella Chiesa di detto Monistero.

Anni di Christo 1165. e 1166. Del Secolo Nono 12. e 13. Della Religione 779. e 780.

1 Non volendo i Romani riceuere in conto alcuno, nè adorare il nuouo Antipapa Guido Cremasco, il quale faceuasi chiamare Pasquale III. come procuraua d'astringerli l'Imperatore, furono perciò da questo fatti, come bloccare da' suoi Tedeschi nella Città, à segno, che quasi non poteuano fuori vscire in verun conto; per la qual cosa essi spedirono Ambasciatori ad Alessandro in Francia, pregandolo istantemente, che douesse subito venire alla sua Sede, e non mancasse in veruna maniera, e ciò facesse prima della Festa di S. Michele, peroche d'altra maniera facendo, sarebbero essi costretti à riceuere l'Antipapa; per la qual cosa il Pontefice presto si spedì dal Rè, e da tutti li Prelati, e Principi della Francia, e passato in Monpellieri, entrò in Mare, e come piacque al Signore, giunse à saluamento in Messina, doue fù poi

Alessandro III. liberato dall' insidie de' Nemici, giunge à saluamento in Roma.

seruito con alcune Galere da Guglielmo Rè di Sicilia per fino ad Ostia; e se bene Federico procurò di fare, che il detto Rè lo tradisse, e gli fece anche tendere insidie dalle Galere Pisane, che seruiuano il detto Imperatore, nondimeno da tutte queste insidie lo liberò il Signore, e giunse à saluamento in Roma, oue fù riceuuto con infinito giubilo da tutto il Popolo; e per lo contrario l'Antipapa Pasquale, ciò hauendo risaputo, n' hebbe à scoppiare per la souuerchia rabbia, e passione; come altresi, arse d'indicibile sdegno, l'empio Federico, vedendo, che non gli era riuscita alcuna delle tante insidie, che haueua tese al Santo Pontefice.

Raimondo Principe di Tripoli, punito da Dio, e perche.

2 Mentre quest' Anno in vna gran Battaglia combatteua valorosamente Raimondo Principe di Tripoli, con vn' Esercito di Saracini, permise Iddio, che egli restasse prigione de' Barbari, da' quali essendo stato condotto in Hallapia miseramente, come vn malfattore Legato, iui poi in misera seruitù lungo tempo stette giustamente penando; mercè, che fù stimato indubitatamente da ciaschedun fedele, che il Signor Dio permettesse, che cadesse in così graue disgratia, per l'empie maluagità ch' egli commise contro de' Christiani, non solo della Grecia sudditi dell' Imperatore, mà etiamdio contro de' Monisteri, e de' Religiosi, che viueuano sotto lo stesso Imperatore, come ben'esattamente riferisce Guglielmo Tirio nel lib. 18. cap. 33. e lib. 19. cap. 9.

Eremitorio di Ceiza habitato fino à quest' Anno da' nostri Eremiti.

3 Sotto il numero 7. dell'Anno del Signore 851. lasciassimo scritto, che Gio. Abbate del nostro antichissimo Monistero di Loruano nella Prouincia, e Regno di Portogallo, doppo hauer rinonciato il gouerno di quel Monistero, si ritirò à menare il restante di sua vita in vn picciolo Conuentino chiamato communemente di Ceiza, ò Zeiza, oue trasferì quella Santa, e miracolosa Imagine, che haueua fatta fare con il segno delle ferite, date da quelli del Castello di Monte Maggiore alle loro Mogli, e Figli, acciò non capitassero viui nelle mani de' Mori, per ludibrio de' Christiani, nella gola della Vergine, e del Figlio, per intercessione de' quali credesi, che tutti quelli poi risuscitassero, & vscissero ad incontrare, così l' Abbate Giouanni, come gli altri loro Parenti, quando ritornarono vittoriosi da quella Valle di Ceiza, oue poi il detto Abbate fabbricò il sudetto Conuentino, per iui rimanersi, come fece fino alla morte, viuendo in santa contemplatione, e penitenza. Hor questo luogo poi fù susseguentemente habitato da altri Eremiti dello stesso Agostiniano Istituto, come anche pare, che confessi il dotto P. Manrique nel Tomo terzo de' suoi Cisterciensi Annali all' Anno 1195. cap. 5. num. 10. oue ammette, che sempre fosse quel luogo habitato da alcuni huomini deuoti, od Eremiti, che n' hebbero cura.

Alfonso primo Rè di Portogallo, vi fonda vn nobile Monistero, e lo dà a' Monaci Benedittini.

4 Prosiegue poi à dire il detto Manrique sotto il numero 11. che il detto Conuentino rimase nella sua picciolezza, e pouertà, fin tanto, che intorno à questo tempo Alfonso Primo Rè di Portogallo vi andò à riuerire la Madre di Dio, non si sà dice, se à caso, ò pure à bello studio; hor non così tosto entrò nella Chiesa, ò più tosto Oratorio, & hebbe adorata quella Vener. Imagine, quando tosto mosso dalla diuotione, e molto più poi dal beneficio, che subito in se stesso prouò, restando in quel punto sano da vna, non sò quale infermità, che patiua liberato; e maggiormente poi veduto, per intercessione della stessa Madre di Dio, ritornato in vita vn Giouine, che era stato precipitosamente gettato giù da vn furioso Cauallo, e subito era morto, determinò di far iui fabricare vn nobile Monistero, nel quale fece venire alcuni Monaci di Loruano, li quali già d' vn tempo prima erano Benedittini, come

nel suo luogo notammo, tutto perche era egli oltre modo à quell' Ordine diuoto, già che anche li nostri Eremiti erano molto pochi, & à senno del Rè, non pareuano, per la loro gran simplicità, e pouertà, atti come li Benedittini, ad officiare quel pouero luogo, con quella magnificenza, che egli bramaua. Il primo Abbate poi, che fosse posto in questo nuouo Conuento, dice il detto Manrique, che si chiamò Paio, e ne prese il possesso in quest' Anno 1165. soggiunge poi, che Sancio figlio del Rè Alfonso, terminò la detta fabbrica, e finita che fù, ne leuò i PP. Benedittini, e vi pose li Cisterciensi; e ciò successe nell' Anno del Signore 1195. nel qual tempo egli ancora parla di questa mutatione, e ne produce per testimonio vn Priuilegio del Rè D. Sancio, quale iui può leggere l' erudito Lettore.

E poi lo stesso fondo à 30. Anni, cõcesso nene a' PP. Cistercensi dal Rè D. Sãcio suo figlio.

5 E' traditione, antica de' nostri Padri dell' insigne Monistero di Colonia, che in quest' Anno fosse egli fondato per la nostra Religione; ben' è vero, che di questa Traditione non ne producano alcun certo, e sicuro documento, non ostante, che de' Secoli, e tempi à venire, doppo di questo moltissime memorie n' habbino nel loro Archiuio, come si può vedere appresso il nostro Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano alla lettera C à car. 155. il quale iui pure parlando di questa antichità della quale stiamo noi hora scriuendo, altro non dice, fuori che queste poche parole. *Colonia S. Augustini Prouincia Coloniensis extructum traditur Anno* 1165. così dice questo Autore. E di vero io hò per molto verisimile questa Traditione, peroche, essendo sempre stato questo nobile Monistero capo della grauissima Prouincia di Fiandra, e denominatosi questa sempre da quello col nome di Prouincia di Colonia, non ostante, che la Città di Colonia fuori della Fiandra sia, fà di mestieri, che sia vno de' più antichi Conuenti di quella, e pure ve ne sono de' più antichi di questo tempo. Vedasi il detto Errera, il quale in testimonio dell' antichità sudetta, produce Errardo Vuinehim Cartusiano, il quale nel suo Sacrario d' Agripina à car. 167. asserisce, che il Monistero de' PP. Agostiniani di Colonia fù fõdato da' Patritj di Colonia in quest' Anno del 1165.

Antichità del Conuento di S. Agostino di Colonia.

6 Anzi, che di vantaggio è traditione quasi certa, autenticata altresì da varj Historici così antichi, come moderni, quali frà poco citaremo, che li nostri Padri fossero introdotti in questo tempo nella detta Città di Colonia da Rainaldo Dasselem Arciuescouo di quella, il quale stimano ancora molti, che fosse stato prima Religioso dello stesso Ordine, il che non così facilmente approuo io: & essi furono quelli, che introdussero dentro della medesima Città li sacri Corpi de' trè SS. Magi, portati prima nell' Anno 1164. in Liegi da Enrico Vescouo di quella Città, e poscia in quest' Anno da questa in Colonia, insieme co' Corpi de' SS. Naborre, e Felice. A questi dunque assegnò luogo il sudetto Arciuescouo Rainaldo nel giorno istesso, che entrarono seco nella Città di Colonia, che fù appunto a' 23. di Luglio; così per appunto conferma il dottissimo Egidio Gelenio nel lib. 3. *de admiranda sacra, & ciuili magnitudine Coloniæ Agrippinæ Syntagmate* 44. dicendo. *Sic* 23. *Iulij Anno* 1165. *Coloniam illam sanctam Ciuitatem primum ingressi sunt Eremitæ Augustiniani*; della cui sentenza sono altresì l' Igliescas nel libro 5. della sua Storia Pontificale al cap. 26. Giouanni Azorio nel libro 12. dell' Istitutioni Morali al capit. 23. nel Tomo primo; Errardo Vuinehim Cartusiano nel suo Sacrario d' Agrippina à car. 167. e con essi loro quasi tutti gli altri Autori nostri, e specialmẽte Girolamo Romano nella sesta Centuria della sua Cronica, che scrisse dell' Ordine, Nicola Crusenio

Confermasi l' antichità di questo Conuento cõ molti Autori.

senio nel suo Monasticon Agostiniano p. 2. al cap. 20. Nicola Pleneuaulx nel suo Primate Agostoniano nel lib. 5. cap. 4. Gioseffo Panfilo nella sua Cronica à car. 25. & altri ancora.

E cō la Fondatione d'vn Conuento di Monache.

7 Lo stesso Egidio Gelenio poi trattando nello stesso luogo dell'Origine del Monistero di Flaceseim di Monache dell' Ordine nostro medesimo fondato nella stessa Diocesi, maggiormente conferma la sua, e nostra Sentenza, che questo buon' Arciuescouo fauorisce molto la nostra Religione; dice dunque. *Egregiè autem Augustinianorum Institutis fauisse eundem Reinaldum oportet, cum eodem etiamnum superstite, alia quoque sacrarum Virginum eiusdem Regula in eadem Diœcesi feliciter crescere cæperit, videlicet in prædio Flaceseim, cedente id illis generoso Comite Octone de Rauensberg corã Philippo Heispergensi, Metropolitanæ Ædis Decano, prædicti Reinaldi Archiepiscopi Coadiutore.* Di questo Monistero di Monache ne parlaremo nell'Anno seguente.

E di quello di Piacēza.

8 Porta altresì per opinione, e con molto fondamento, il dottissimo Scrittore della Storia Ecclesiastica di Piacenza, Pietro Maria Campi, che il nostro Ordine fondasse, ò pur anche hauesse già fondato almeno intorno à quest' Anno vn Monistero, non dentro della Città sudetta, mà fuori, e ciò dice d'hauer cauato da due Croniche antiche della predetta Città di Piacenza, in vna delle quali si dice, che appunto in quest' Anno cominciò l' Ordine de gli Eremitani ad habitare nella Città al tempo d'Alessandro III. ecco le parole formali della detta Cronica prodotte dallo stesso Campi nel Tomo primo della sua Historia Ecclesiastica di Piacenza par. 2. à car. 23. col. 1. *Anno Domini 1165. Ordo Fratrum Eremitanorum tempore Alexandri III. Papæ incæpit in Ciuitatibus habitare:* ben' è vero, che li Padri sudetti trasferirono poi il loro Conuento mentouato dentro della Città in tempo fin' hora ignoto: imperoche, se bene il Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à car. 49. & il Crusenio nel suo Monasticon à car. 151. scriuono essere stato fondato nell' Anno 1335. da F. Giouanni Suzzano; & Omberto Locati nel libro dell' Origine della Città di Piacenza nell' Anno 1333. dica hauer li nostri Padri dato in quell' Anno principio alla loro Chiesa di S. Lorenzo; nulladimeno e' bisogna credere, che anche molto prima fosse fondato il detto Monistero dentro della Città; peroche lo stesso Campi di sopra mentouato, asserisce appresso l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 241. che in vna Cronica antica manoscritta di Piacenza (che deue senza dubbio essere vna delle due accennate di sopra) si legge, che il nostro B. Filippo da Piacenza, morì nell'Anno 1306. nel Monistero de gli Eremitani di Piacenza; ecco le parole della sudetta Cronica. *Eodem Anno (MCCCVI.) B. F. Philippus Ordinis Fratrum Eremitanorum obijt in Ciuitate Placentiæ miraculis coruscando, & sepultus fuit in Ecclesia Fratrum Eremitanorum Placentiæ, &c.* Anzi che per testimonianza dello stesso Campi nella terza Parte nel Tomo 2. li nostri Eremiti di già stauano in S. Lorenzo nell'Anno 1279. imperoche in detto Anno vn certo Isembardo lasciò alli detti Padri lire cinque: e nel luogo sopracitato stima egli, che intorno al 1265. entrassero nella Città. Gli è ben vero però, che questa nuoua Fondatione dentro della Città fù fatta doppo l'Anno 1230. peroche li nostri Padri sono preceduti da' PP. Francescani, li quali già stauano in Piacenza nel detto Anno 1230. come riferisce il P. Vadingo nel Tomo 2. de' suoi Annali de' Minori all' Anno 1278. num. 36. hauer scritto il Locati sudetto trouarsi in vna Cronica manoscritta di Piacenza: ne' suoi proprj tempi, e luoghi andremo notando tutte le cose più degne di questo Monistero insie-

Quando morisse il B. Filippo da Piacenza.

insieme con gli huomini Illustri, che hà sempre hauuti in ogni tempo.

1166. 9 Nell' Anno poi del 1166. quanto alle cose della Chiesa, altro non habbiamo, saluo solo, che vedendo Federico l'empio Scismatico, che Papa Alessandro III. con tanta felicità regnaua in Roma, e che egli con tutte le sue diaboliche machine non lo poteua vincere, nè superare, si risolse di far conuocare contro di lui vn Conciliabolo di Satana nella Città d'Erbipoli nella Franconia; oue (con occasione, che il Rè Arrigo d'Inghilterra era sdegnato con Alessandro, à cagione della protettione, che questi giustamente teneua di S. Tomasso Arciuescouo di Cantuaria, con cui quel Rè haueua alcune grauissime controuersie) procurò per mezzo de' suoi Ambasciatori di tirarlo nel suo sacrilego partito; tanto più che sapeua hauer fatto intendere il Rè al Papa, che se non deponeua dalla Chiesa sudetta di Cantuaria Tomasso, egli, rifiutato lui, haurebbe riconosciuto per vero Pontefice Guido Cremasco. E non contento di questo Federico, passò in Italia armato, per porre nella Sede di Pietro l'Antipapa, se bene non li venne fatto, peroche il buon' Alessandro fù soccorso dal Rè di Sicilia, & anche dall' Imperatore Greco, come ampiamente riferisce il Baronio, à cui ci rimettiamo.

Conciliabolo celebrato in Erbipoli da Federico, e perche, & altri suoi tentatiui cõtro d'Alessandro.

10 Prima di quest' Anno poi del 1166. e' costa, che di già era fondato vn Monistero di Monache in vna Terra della Germania chiamata Flacesheim: peroche appunto in quest' Anno e' si troua, per vna Relatione venuta al nostro Errera da Colonia, che Ottone Conte di Rauenspurgh, diede vn suo podere al Monistero delle Monache della detta Terra, che viueuano sotto la Regola del P. S. Agostino: gli è ben vero però, che il mentouato Errera dice, che non sà, se quel Monistero era di Canonichesse, ò pure di Eremitane: mà io soggiungo, che mentre la detta Relatione non si specifica, mà parla assolutamente, che la presuntione stà per noi conforme i principj da noi insegnati sotto l'Anno del 601. dal num. 6. fino al 30. a' quali rimettiamo i Lettori.

Conuento di Monache fõdato in Flacesheim.

Anni di Christo 1167.e 1168. Del Secolo Nono 14.e 15. Della Religione 781.e 782.

1 IN quest' Anno del 1167. le cose di Roma, e della Santa Chiesa Cattolica, si ridussero à mal partito; peroche non potendo soffrire il maluagio Federico, che Alessandro viuesse quieto nella sua Santa Sede in Roma, e volendoui pure in sua vece, contro il Diuino volere, intrudere il suo sacrilego Antipapa Guido Cremasco, si mosse con vn formidabile Essercito, & andò ad assediare la Santa Città, e nõ potendola prendere, come s'haueua figurato, di pura rabbia, fece appicciare il fuoco alla sacrosanta Basilica di S. Pietro. Poscia fingendo di voler concedere la Pace alla Chiesa, propose vn partito, che li due Pontefici deponessero d'accordo l'Insegne Pontificali, e che gli Elettori venissero all'elettione d'vn Terzo; e ciò fece egli, perche sapendo molto bene, che il Papa non l'haurebbe accettato, voleua con questo mezzo porlo in odio a' Romani; mà hauendo ciò ricusato li Cardinali, e vedendo Alessandro, che i Romani ne rimaneuano disgustati, parendo ad essi vn buon partito, tenuto egli secreto cõsiglio co' sudetti Cardinali, di nascosto si partì da Roma vestito da Pellegrino, e se ne passò incognito co' suoi più cari, in Beneuẽto.

Alessandro assediato in Roma da Federico, incognito se ne fugge in Beneuento.

2 Cō questa occasione poi, ch'egli dimoraua in quella Città, certamente stimo (almeno hà molto del probabile) che con questa occasione egli concedesse vn Priuilegio a' Padri dell' Ordine nostro (li quali di già, prima di questo tempo haueuano di certo fōdato vn Monistero in quella Città) di poter riceuere qual si voglia cosa, che lasciata, ò donata gli fosse da' Cittadini, od anche habitanti di detta Patria, così in vita, come in morte, & anche di poter riceuere essi medesimi all' Habito, come mi credo; e tutto ciò si caua da vna simile Bolla, ò Priuilegio di Gregorio IX. il quale anch'esso concesse le medeme gratie allo stesso Cōuento l'Anno di Christo 1232. e disse di ciò fare *ad exemplar felic. recordationis Alexandri Papæ Prædecessoris nostri, &c.* Nel sudetto Anno del 1232. in questo Tomo medesimo daremo la Bolla di Gregorio, la quale ci persuadiamo, che fosse vna pura copia di quella d'Alessandro *mutatis mutandis.*

Concede ivi vn Priuilegio alli PP. nostri di quella Città, e qual fosse.

3 Già fin sotto l' Anno del Signore 1125. chiaramente dimostrammo dal numero 5. fino al 12. che il Monistero della Salceda in Portogallo, fondatō già dalla Regina Tarasia prima di quell' Anno, fù sempre posseduto da' Padri del nostro Ordine Eremitano, di cui costa, che in detto Anno del 1125. e' n' era Superiore il Beato Sernо di Dio F. Gio. Cirita, di cui è cosa chiarissima, che era in quel tempo Eremita Agostiniano, e lo confessa candidamente il Manrique sotto il numero 2. del capit. 10. di quest' Anno 1167. nel Tomo 2. Hor questo stesso Monistero fù, come stima il Britto, nella sua Cronica Cisterciense, concesso alla Religione sua; se bene, come riferisce il Manrique, non vi mancano di quelli, che dicono essere ciò accaduto ott' Anni prima, cioè l'Anno del 1159. così dice trouarsi nelle memorie dello stesso Conuento; & altri, che del 1154. restando Abbate vn tal Giouanni Nugnez, che proseguì à gouernare la stessa Santa Casa nell' Ordine Cisterciense fino all' Anno 1165. Dal che poi forse v' inferiscono, che dall' Ordine Benedittino passasse à quello de' Cisterciensi.

Cōuento della Salceda dell' Ordine Eremitano, passa al Cisterciense.

4 In questa diuersità di opinioni, due cose dico, e sono, che se il B. Gio. Cirita fù Abbate, e Superiore della detta Casa l' Anno 1125. ò nel seguente del 1126. come accenna il Manrique, certo che all' hora, come habbiamo detto di sopra, egli era Eremita; se poi, doppo ne fù pur anche Abbate essendo Cisterciense, gli è certo, che ciò non fù nè prima dell' Anno 1133. in cui egli passò dal nostro Ordine à quello de' Cisterciensi, nè doppo quello del 1164. in cui egli morì; onde poi non sarebbe cosa probabile, che il detto Ordine fosse entrato in quel Conuento in quest' Anno del 1167. Comunque sia, due cose sono certe, che il detto Conuento fù fondato per l' Ordine Eremitano, e che v' entrò dopoi l' Ordine Cisterciense: se poi prima di quest' vltimo, vi fosse ancora stato l' Ordine Benedittino, come ciò non è certo, nè da veruno si proua, perciò noi non potiamo nè affermarlo, nè negarlo, toccando à chi ciò pretende, di prouarlo con sodi, e chiari documenti.

Discorso sensato dell' Autore, intorno il detto passaggio.

5 Hauendo in quest' Anno fatta cingere di nuoue Mura la sua Patria di Milano, distrutta già da Federico, S. Galdino Card. & Arciuesc. di quella Città, com' era gran diuoto del P. S. Agostino, fece perciò porre sù la Porta Cumana la Statua del S. Dottore vestita con l' Habito nostro Eremitano, come pur hora si vede, non più sopra della detta Porta, mà ben sì sopra quella della Chiesa del nostro Monistero di S. Marco; & è questo vn nobile attestato, nō tanto della diuotione di quel S. Cardinale verso sì gran Dottore, che della nostra venerabile antichità in quella gran Città: & è da notarsi, che appunto vicino alla detta Porta è situato il sudetto Monistero.

Statua del P. S. Agostino in Habito d' Eremita, posto sù la Porta Cumana dal Card. S. Galdino.

1 Ha-

Anni di Christo 1169. e 1170. | Del Secolo Nono 16. e 17. | Della Religione 783. e 784.

1 Auendo il Cardin. Giouanni del Titolo di S. Martino, vno de' Scismatici, volsuto sempre persistere pertinace nel seguire l'Antipapa Ottauiano detto Vittore, & anche Guido Cremasco detto Pasquale III. nè mostrando alcun segno di voler far ritorno al vero Pastore, & Ouile della Cattolica Chiesa, anzi mostrando viè sempre più maggior superbia, & ostinatione, alla perfine, il giustissimo Iddio in quest' Anno, volle con vna morte repentina, dare di lui vn grand' esempio a' ribelli della sua Sposa immacolata, la S. Chiesa Romana: il caso poi nella seguente guisa passò. Mentre egli vn tal giorno andaua fuori della Città à cauallo per suo diporto, occorse, che egli all' improuiso cadesse di così male maniera da cauallo, che incontanente, rompendosi il collo, precipitò impenitente, e ripieno di Scómuniche, nell'Inferno: tanto si legge ne gli Atti di Papa Alessandro III. oue si soggiunge altresì, che Guido Cremasco Antipapa anch' egli fù in questa vita punito con vn male incurabile in vn piede, che lo costrinse à zoppiccare per fin ch' ei visse.

Gio. Card. Scismatico, cadendo da Cauallo, si rompe il collo; e l'Antipapa Guido, per vn male incurabile, diuiene zoppo.

2 Racconta altresì Vgone Falcando prodotto dal Card. Baronio, sotto li numeri 45. e 46. di quest' Anno 1169. che a' 4. di Febraio di questo medesimo Anno, vigilia di S. Agata, verso la prima hora del giorno, successe vn Terremoto horribilissimo in tutta la Sicilia, che fù inteso per infino nella Calabria, e frà l'altre Città, quella di Cattania rimase quasi tutta distrutta, e rouinata, à segno, che vi morirono 15. mila persone, e frà esse il Vescouo, e la maggior parte de' Religiosi, tanto Secolari, quanto Regolari, quali questo Autore, che all' hora viueua, chiama all' vso di quel Regno, col nome generico di Monaci, col quale anche sono chiamati al presente così in quel Regno, come anche in quello di Napoli. E Pietro Blessense, che era molto tempo stato nella Corte del Rè Guglielmo, n'accagiona di così gran castigo la gran malitia di quelle genti, le quali con gli loro enormi peccati sforzarono la Giustitia à scaricarli sopra vn così gran castigo, così scriue egli nell' epist. 46. oue soggiunge, che il Vescouo era Simoniaco, peroche haueua comperata con danari quella grauissima Sede, essendo vso quel Rè di vendere sacrilegamente li Vescouati di quel suo Regno. Frà que' Religiosi poi è facil cosa, che ve ne fossero de' nostri, li quali sono in quel Regno, e Città, antichissimi.

Resta, per vn Terremoto, distrutta la Città di Cattania, e vi muoiono 15. mila persone, e frà quelle molti Religiosi.

3 Stima il P. della Purificatione nel suo Teatro Trionfale, che il Rè Alfonso Primo fondasse in quest' Anno il Conuento della Cintra, ò Sintra, per l'Ordine nostro, e che poi fosse abbandonato per cagione di quella gran Peste, che scorse quasi per tutto il Mondo l'Anno del Signore 1350. Ben' è vero, che il dotto Errera rifiuta, nè riconosce per vera, e per legittima la detta Fondatione almeno per l'Ordine nostro in quel tempo, tutto perche dice, che ella non vá prouista d'alcun sodo fondamento; così scriue nel Tomo primo del suo nobile Alfabeto à car. 156. & hà somma ragione, peroche l'Eremitorio di S. Saturnino posto, e situato nella Montagna di Sintra, non fù donato dal Rè D. Sancio, e non Alfonso, à F. Pietro Eremita, prima dell' Anno di Christo 1192. come cófessa poi lo stesso P. della Purificatione nel Tomo 2. della sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo à car. 149. oue anche produce il Priuilegio di detta Donatione, quale ancor noi sotto di quell' Anno registraremo, & insieme anche ponderaremo, per vedere, se in qualche cosa possa spettare all' Ordine nostro, insieme con quel F. Pie-

Eremitorio di S. Saturnino della Sintra, quãdo, e da chi dato à F. Pietro Eremita.

F. Pietro Eremita, à cui fù donato dal detto Rè: come anche lo stesso esame faremo d'vn'altra Scrittura del Rè Alfonso fatta 24. Anni doppo à fauore del Monistero di S. Vicenzo de' Canonici Regolari di Lisbona, à cui donò il sudetto Eremitorio il detto Rè Alfonso; e ciò basti per hora intorno à questo particolare.

1170. 4 Nell'Anno poi del 1170. habbiamo, che essendosi finalmente contentato il Rè Arrigo Secondo d'Inghilterra, per le moltiplicate istanze di Papa Alessandro III. che S. Tomasso Cantuariense tornasse alla sua Chiesa di Cantuaria, v'andò quegli con grande allegrezza, mà appena v'era egli stato vn Mese intiero, quando, non cessando i suoi maleuoli di stuzzicare con nuoue inuentioni, e machine, l'animo del Rè contro di lui, nè cessando questi di dolersi co' suoi Baroni, che non poteua viuere nel suo Regno in pace, fin che viueua Tomasso nel Mondo, alla perfine quattro di questi, senz' altro dire, spiccandosi dalla Corte, se ne passarono in Cantuaria, e con inaudita impietà, diedero la morte al Santo Arciuescouo, accrescendo con esso il numero de' SS. Martiri.

S. Tomasso Cantuariense martirizzato.

5 Scriue Ruggieri Historico Inglese appresso il Baronio, che nello stesso giorno, e punto, in cui fù martirizzato S. Tomasso, fù da Dio riuelata la di lui morte beata al Santo Eremita Godrico, di cui, più sopra parlando, dicessimo, potersi stimare essere stato nostro Religioso, mentre non pochi dicono, che egli fosse Regolare Eremita. Volle poi nostro Signore riuelare la gloriosa morte di S. Tomasso al Ven. Godrico, peroche egli era stato suo grand' Amico in vita, che però riferisce il nostro Gio. Capgrauio nel suo Cattalogo de' Santi dell' Inghilterra, & in ispecie nella Vita, che del detto Godrico scrisse, citato dallo Smitteo à car. 265. che quando con tanta costanza s'oppose alle tiranniche violenze del Rè Arrigo, mandò Godrico vn Messo suo fidato ad auuertirlo da parte sua, che costantemente perseuerasse nel suo generoso proposito, peroche faceua vna cosa molto grata à Dio. Se poi la morte di S. Tomaso fù riuelata dal Signore à Godrico, da quì si conuince, che egli non morì per tutto quest' Anno del 1170. essendo successa la morte di quel Santo nel fine di detto Anno; laonde errò all' ingrosso il Vestmonasteriense, quando scrisse, che il B. Godrico era morto l'Anno 1169. con queste parole prodotte dal citato Smitteo. *Anno 1169. Venerabilis Eremita, & Monachus S. Godricus de Finchale migrauit ad Dominum.* E di vero, come poteua egli ciò asserire, se altroue haueua detto, come riferisce lo stesso Smitteo à car. 252. che egli si fece Eremita S. Godrico, l'Anno 1110. e che in quella vita perseuerò 70. Anni infino all' Anno 1180? nè paia strano ad alcuno, ch'egli fosse giouinetto di 15. ò 16. Anni, e così non è gran fatto, che in quello stato poi sopraiuesse Anni 70. In quell' Anno dunque del 1180. tornaremo à fauellare di lui, e della Morte sua, con tutto ciò, che potremo raccogliere da gli Autori.

Là dì cui morte fù riuelata à S. Godrico Eremita, suo grand' Amico.

Il quale non morì nè meno in quest' Anno.

6 Mà se S. Godrico in quest' Anno nô morì, morì bene arrabbiato il pessimo Antipapa Guido Cremasco, detto Pasquale III. peroche stando egli in S. Pietro, quel glorioso Apostolo, non potendo soffrire, che occupasse la sua Sede, che legittimamente doueuasi al suo vero successore Alessandro, lo percosse, dicono gli Atti dello stesso Alessandro, con vn Canchero nelle reni, dal quale nell' ansare, che ei faceua, ne scaturiua marcia in abbondanza, e finalmente ancora ne vscì parimente l'Anima sua impenitente: ad esso poi sostituirono li Scismatici vn tal Giouanni Apostata, il quale era stato Abbate Strumense, huomo, che per le sue iniquità era venuto in odio à tutta la sua Religione, laonde vscitone fuori fecesi capo di molti altri

Morte del l'Antipapa Pasquale, e suo Successore.

Apostati, e per questi bei gradi giunse all'infame Antipapa, chiamandosi Calisto,

7 In questo tempo, scriue il Baronio sotto li numeri 30. e 31. di quest' Anno, che il Papa si partì da Beneuento per venire alla volta di Roma, intesa forse ch'egli hebbe la nuoua della morte del scelerato Guido. Hor stante ciò habbiamo noi quiui aperto campo di probabilmente credere, che mentre staua in Beneuento, scriuesse egli vna Bolla diretta ad vn Canonico di Ciuita intorno ad vna querela, che haueua egli hauuta contro de gli Eremiti di MonteFollio, li quali ne' loro Monisteri (come si supponeua nella querela, ammetteuano alla solenne Professione li Nouizzi prima dell'Anno quartodecimo, & haueuano appunto dato l'Habito ad vn certo chiamato nella Bolla con la prima lettera T. e perche egli, doppo alcuni giorni, era vscito, & haueua contratto li Sponsali con vna Donna, pretendeuano gli Eremiti sudditi, che tornasse à ripigliare l'Habito deposto; il Papa poi rimette questa causa al sudetto Canonico, à cui dice, che se costarà, che il detto Giouine habbia deposto l'Habito prima di terminare l'Anno quartodecimo, ò pure se l'hauerà preso doppo il predetto Anno senza probatione, e prima di terminare il terzo giorno l'haurà deposto, l'assolua pure dalle molestie de' detti Eremiti, &c. Questa Bolla poi si legge inserta nel lib. 3. de' Decretali *Titulo de Regularibus, & transeuntibus ad Religionem in cap.* 8. *Ad nostram, &c.* & è la seguente, benche non compita all' vso de' Decretali, qual anche producessimo di passaggio sotto l'Anno 601. num. 7. nel Tomo 2. E però non si può sapere nè in qual luogo, nè in qual tempo ella fosse data, se bene noi probabilmente stimiamo, che fosse data in Beneuento, perche Ciuita, al Canonico di cui fù diretta la predetta Bolla, è nella Diocesi di Beneuento.

Bolla d'Alessandro 3. spettante à gli Eremiti di Monte Follio, e suo contenuto.

Alaxander Episcopus Seruus Seruorum Dei Dilecto Filio Magistro F. Canonico Ciuitatensi, &c.

8 AD nostram noueris Audiētiam peruenisse, quod Eremitæ de Monte Follio (alias Folliano, seu Filiano) quosdam pueros seduxerunt in tantum, quod quidam, suasionibus eorum assensum præbentes, statim Religionis Habitum in ipsorum Monasterijs susceperunt; quorum vnus T. nomine, statim penituit, quod Habitum induisset, &c. *E poco doppo soggiunge.* Quocirca mandamus, quatenus, si constiterit, quod præfatus T. ante consumationem decimiquarti Anni, susceptum Habitum deposuerit; aut si post decimumquartum Annum Habitum ipsum, sine probatione susceperit, & infra triduum deposuerit, eum ab impetitione prædictorum Eremitarum denuncies absolutum, *&c.*

Copia della Bolla d'Alessandro.

9 Questa è la copia fedele dello squarcio essentiale della sudetta Bolla d'Alessandro; intorno alla quale replichiamo ciò, che ancora nel sudetto Anno 601. motiuassimo, cioè à dire, che essendo certo, che quegli Eremiti erano Regolari, peroche haueuano alcuni loro Monisteri, ne' quali ammetteuano Giouinetti all'habito loro, & alla Regolare Professione, cosa, che non haurebbero potuta fare, se non fossero stati Regolari: Laonde essendo poi eglino chiamati Eremiti assolutamente dal Papa, senz' altro aggiunto, concludessimo, come pur hora facciamo, che non potessero essere altri, che Agostiniani. E questa nostra propositione poi l'auualorassimo col testimonio del P. Angelo Manrique Annalista Cisterciense, il quale nel Tomo 4. all'Anno 1221. cap. 9. num. 4. riferisce, che Honorio III. in quell' Anno diede facoltà al Priore, & a' Frati del Monistero di S. Angelo di Monte Folliano, di passare all'Ordine Ci-

Che se ne deduca à fauore dell' Ordine nostro.

Cisterciense, & egli poi tiene il detto Manrique, che passassero *à Regula B. Augustini* (sono sue parole) *ad Institutionem D. Benedicti*. Era poi questo Monistero di S. Angelo, di certo vno de' Monisteri de gli Eremiti sudetti di Monte Follio, ò Folliano. Di questa Congregatione poi d'Eremiti, come d'altri ancora, ne tornaremo à fauellare più volte altroue, e specialmente sotto l'Anno 1256. con occasione della grand' Vnione, oue faremo vedere al P. Bollando, quanto poco intédesse la Bolla della detta Vnione, fatta da Papa Alessandro IV. Leggasi frà tanto tutto ciò, che scriuessimo nell' accennato Anno 601. dal num.6. fino all' 11. incluśiuè, non volendo qui noi hora replicare ciò, che iui esattamente all' hora à questo proposito scriuessimo.

10 Li Frati della nostra Prouincia di Siena, e specialmente quelli del Conuento di Santa Maria di Monte Specchio, hanno per traditione, che lo stesso Pontefice Alessandro III. côcedesse con sua Bolla al Vescouo di Siena, facoltà di consacrare, & anche di dare alcune Indulgenze alla Chiesa del detto Monistero di Monte Specchio. A questa Traditione non s'oppone il dotto Errera, perochè la stima possibile, mà solo dice, & è la verità, che la detta Chiesa, e Conuento, non era nel tempo del detto Pontefice dell' Ordine nostro, nè lo fù fin' all' Anno del Signore 1230. in cui per ordine di Gregorio IX. li fù data la Regola dal nostro P. S. Agostino dal Vescouo di Siena, come in quel tempo vedremo à Dio piacendo in questo medesimo Tomo.

Conuento di Mõte Specchio fauorito da Alessandro.

11 Nacque altresì in quest'Anno, come scriue S. Antonino nella 3. par. Hist.rir. 23. §. 4. per gran beneficio di Santa Chiesa, il glorioso Patriarca S. Domenico della nobilissima Famiglia de' Gusmani, nella Città di Calaroga di Spagna; il quale, giusta la visione della Madre, fù di vero vna Fiaccola accesa, per illuminare il Mondo con la sua gran Santità, e Dottrina, & vn Cane generoso, che col spiritoso latrato della sua Predicatione haueua da distruggere i rabbiosi Lupi de gli Eretici. Della nascita poi di questo gran Santo, tanto più volontieri ne facciamo in questo luogo mentióne, quanto che 'gli è noto, che egli fondò l'Ordine suo de' Predicatori sotto l'Istituto, e la Regola del nostro gran Padre S. Agostino, di cui anche era stato prima Canonico Regolare nella Chiesa Cattedrale d' Osma in Ispagna.

S. Domenico nasce in Ispagna.

12 Vogliono alcuni, appresso il Lezana nel 4. Tomo de' suoi Annali Carmelitani sotto il num. 6. di quest' Anno 1170. che intorno à questo têpo pullulassero dall'Inferno i Valdensi, ò con altro nome li Poueri di Lione, li quali recarono poi tanto danno alla Chiesa; contro de' quali però s'armarono gli Ordini vecchi di S. Agostino, di S. Benedetto, e del Carmine, a' quali s'aggiunsero indi à non molto, quelli de' due gran Patriarchi, Domenico, e Francesco.

Eresia de' Valdensi suscitata.

Anni di Christo 1171. fino al 1174. Del Secolo Nono 18. fino al 21. Della Religione 785. fino al 788.

1 NEll' Anno primo di questo quadriennio delle cose della Chiesa, non habbiamo altro, fuori che l'indicibile sdegno, e dolore insieme, del quale fù soprafatto il Sommo Pontefice Alessandro, quando stando egli nel Tusculano, gli fù recata l'infausta nuoua dell' horribile parricidio commesso nella persona del

Aleßandro manda due Legati ad esaminare la morte data à S. Tomasso

Santissimo Martire Tomasso di Cantuaria, peroche fù così grande, che riferiscono gli Autori della sua Vita, che stette otto giorni, che mai nô volle fauellare con alcuno; e posciacô animo veramente Apostolico, si pose in cuore di volere castigare per quanto li fosse stato possibile, i Delinquenti; perloche subito spedì due Cardinali suoi Legati ad esaminare il grand' eccesso alla volta dell'Inghilterra, della riuscita poi di questa Legatione, ne tornaremo à fauellare frà poco.

2 Intorno à quest'Anno medesimo del 1171. vn certo F. Fulberto Eremita Regolare, & in conseguenza Agostiniano, fondò nella Dioccsi Senonense vn Conuento in vn luogo donatoli da tiè buoni Signori, chiamato l'vno Hugo d'Acriuilla, & Heimoris, l'altro Rinaldo Pelotini, & il terzo Fecelino Bodini; chiamauasi poi questo luogo la Misericordia di Dio: tanto dicono li Sammartani nel Tomo 3. à car. 517. & anche più apertamente si caua da vna Bolla di Papa Alessandro, la quale daremo sotto l'Anno 1175. con la quale in quel tempo confermò la detta donatione fatta da que' Signori à F. Fulberto, con cui altresì facilmente si vede quanto, senza alcun fondamento, babbino parlato li sopramentouati Sammartani, quãdo banno scritto, che si chiamaua S. Maria di Paciaco, e che fù poi creata Abbatia da Michele Arciuescouo Senonense, posciache dal Papa non si chiama con altro nome, che di Misericordia di Dio, come faremo nel sudetto Anno palpabilmente vedere; che però certo noi stimiamo, che habbino questi Autori preso vn manifesto equiuoco, tanto più, che essi non producono vn minimo testimonio di questa loro propositione. Che poi quel F. Fulberto fondatore del detto luogo fosse Regolare, & in conseguenza Agostiniano, l'hò per cosa indubitata, mentre dal Papa si dice, che haueua sudditi, mentre gli dà titolo di

Fondatione del Conuento della Misericordia di Dio.

Capo, e cônferma in sua persona, e de' suoi Successori quel luogo: il quale però gli fù anche confermato dall' Arciuescouo Senonense, che chiamauasi Guglielmo, & era Legato Apostolico in Francia, e passò poi all' Arciuescouato di Rens.

3 Antonio Monchiaceno Demochares nel libro *de Diuino Sacrificio Missæ* al cap. 35. à car. 72. riferito dal Marquez nel §.8. del cap. 14. dice, cbe in quest' Anno medesimo del 1171. fondò vn Monistero di Religiosi sotto la Regola del P. S. Agostino, vn certo Barone Bauarese chiamato Corrado, con qualche aiuto di Federico Barbarossa, in vn luogo chiamato Rebdof. Diamo le parole del Monchiaceno. *Conradus Heros Bauarus obijt 1171. cõstruxit magnificum cænobium S. Augustini subsidys Frederici Barbarossæ Rebdofense, in quo sepultus est.* Il detto P. Marquez poi attribuisce all'Ordine nostro questo Monistero. Mà Gabrielle Pennotto l'annouera frà gli altri del suo Canonicale Istituto, e ciò nel libro 2. sotto il num. 10. del cap. 39. & il P. Errera anch' egli nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 350. gli dà ragione, peroche dice, che fauorisce la di lui pretensione il Bruschio nel Cattalogo, che fà *de Monastery's Germaniæ* à car. 102. e ciò si conferma altresì col Cattalogo de' Monisteri della Congregatione Vuindesimense, alla quale hora s' appartiene, & è posto sul fiume Almone in vna Valle molto amena, e che si cominciò à fondare l'Anno del 1156.

Conuento di Rebdof, e suo Fondatore.

4 Per saluare però il giudicio del P. Marquez, io direi, che se bene il Bruschio dice, che fù fondato per i Canonici, ciò però non proua con alcun fondamento; e per mio credere altro non ne hebbe, fuori che quello di vederlo in possesso de' Canonici della Congregatione Vuindesimense; il quale non assicura il punto, peroche puol' essere quel Conte, ò Barone, lo fondasse da principio per gli Eremiti,

Soluasi il giudicio del P. Marquez.

e che

e che poi diuenisse in progresso di tempo de' Canonici, come habbiamo più volte dimostrato essere à tant' altri auuenuto; e ciò tanto più facilmente si può credere, quanto che si chiama assolutamente senza aggiunta veruna *Cenobium D. Augustini*. E fù fondato in campagna, titolo, e sito, che pare più proprio de gli Eremiti, che de' Canonici.

1172.

5 In quest' Anno del 1172. habbiamo l'aggiustamento d'Arrigo Rè d'Inghilterra col Papa, del quale gran cose scriuono gli Autori, quali si possono vedere appresso il Card. Baronio, in riguardo della grand' humiltà cō la quale egli si mostrò pronto ad accettare qualsiuoglia, benche gran penitenza, che dar li volesse S. Santità, per la morte di S. Tomasso, che certo fù di grād' edificatione à tutta la Chiesa. V' è ancora la Penitenza data à que' quattro Nobili, che commisero l'empio Parricidio, che fù d'andare in Gierusalemme, e poi d'essere confinati in vn Monistero della Montagna Nera, qual dice il Lezana, essere stato di sua Religione, oue finalmente essendo morti in meno di 4. Anni trè di loro (peroche, l'altro prima di passare il Mare restò morto nella Calabria) furono sepelliti auanti la Porta della Chiesa con quest' Epitaffio. *Qui sono sepelliti que' Miseri, che Martirezzarono S. Tomasso.*

Penitenza d'Arrigo, e de gli altri Vccisori di S. Tomasso.

6 Quanto alla nostra Storia, altro nō habbiamo, fuori che quello, che notato si legge in vn' Epistola scritta dal P. Girolamo Romano nostro Cronista Spagnuolo al nostro Card. Gregorio Petrochino da Montelparo, nella qual dice, che intorno à quest' Anno 1172. ne' tempi di Federico Barbarossa, era Vescouo di Vicenza, e Cardinale altresì di S. Chiesa, vn Religioso nostro da Cortona, per nome Egidio: mà certo questa volta il detto Romano, Autore per altro molto graue, e diligente, prese vn grande, e graue equiuoco nel tempo, e nella dignità, come hà anche notato l' erudito Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 37. peroche v' è ben stato vn' Egidio di Biagio, il quale del 1348. come scriue il P. Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia Sacra, fù da Clemente VI. promosso al Vescouato di Vicenza, e del 1355. andò Ambasciatore à Carlo IV. mà questi poi non si sà, che mai fosse creato Cardinale: à suo tempo, à Dio piacendo, con più commodo, e diligenza, ne tornaremo à fauellare.

Equiuoco grande del Romano intorno ad Egidio da Cortona Vescouo di Vicenza.

1173.

7 In questi due Anni del 1173. e 1174. habbiamo la Canonizzatione di S. Tomasso fatta da Papa Alessandro, nel primo, per i suoi stupendi Miracoli, e Santità, e per hauer con tanta costanza data la vita per la difesa dell' Ecclesiastica Immunità, e libertà; e nel secondo habbiamo la ribellione del Primogenito, e de gli altri Figli, e gran Principi, e Baroni, contro Arrigo Rè d'Inghilterra suo Padre, per molto lieue cagione, mà fù stimato vn' effetto della Diuina vendetta, per la morte ingiusta del Santo Martire Tomasso Arciuescouo di Cantuaria; per la qual Ribellione si ridusse à segno, che se non si raccomandaua al Papa, & al Santo Martire, quai visitò cō habito di penitenza, le sue cose erano per andare molto male, mà da che egli si fù raccomandato al Santo, & hebbe altresì implorato l'aiuto del Pontefice, cominciarono à prendere buona piega.

1174.

Giusta vendetta di Dio contro Arrigo Rè d'Inghilterra.

8 Habbiamo altresì, che Federico hauendo inteso, che i Lombardi confederati col Papa, haueano fabbricata vna Città in honore di S. Santità, con nome d'Alessandria, s' incaminò tutto furioso à quella volta, e la cinse con vn strettissimo asscdio, à segno, che se non era dal Diuino aiuto soccorsa, sarebbe caduta nelle mani del fiero nemico, il quale vedendo riuscir vano ogni suo tentatiuo, fù costretto à fare vna vergognosa ritirata, come diremo nel principio dell' Anno seguente in cui successe.

Federico assedia Alessandria.

Anni di Christo 1175. e 1176. Del Secolo Nono 22. e 23. Della Religione 789. e 790.

Federico disperato si parte dall'assedio.

1 Essendosi finalmente accorto Federico, che l'impresa d'Alessandria era quasi impossibile, peroche Iddio per honore del suo Santo Vicario, con continui Miracoli la difendeua, disperato si risolse d'abbandonare l'assedio, e così, fatti abbruggiare gli alloggiamenti, se ne tornò à Pauia à rifare il già mezzo distrutto Esercito suo, per poi tornare, più che mai ostinato a combattere col Cielo; In tanto Alessandro per honorare, e premiare insieme li suoi Alessandrini, per la costanza, e fedeltà loro, più che grande, creò la loro Patria Città, e li diede per primo Vescouo vn tal Arduino, soggetto molto qualificato; priuando all'incontro il Vescouo di Pauia del Palio, e della Croce, per essere sempre stata quella Città nido, & asilo de' Scismatici.

Il Pontefice dà titolo di Città ad Alessandria.

2 Dicessimo già sotto l'Anno 1171. che vn tal F. Fulberto Eremita, haueua fondato in quell'Anno vn Monistero nella Dioceli Senonense, col consenso di quell' Arciuescouo, il quale Guglielmo chiamauasi, & era Legato Apostolico in quel tempo nella Francia, & anche Cardinale: aggiungiamo hora, che il detto F. Fulberto, affinche meglio si stabilisse il detto Monistero, che della Misericordia di Dio chiamauasi, procurò per tanto di farlo altresì prendere dal Papa sotto la di lui potentissima prottettione, e l'ottenne con la seguente Bolla data nel Tusculano nel fine di quest' Anno, come mi penso, perche, oltre la data del giorno, che è il decimottauo di Decembre, non s'assegna l'Anno, solo dunque congetturiamo, che fosse data in quest' Anno, perche parlando della conferma fatta della Fondatione di questo Conuento dall' Arciuescouo Senonense Guglielmo, dice il Papa, che all'hora era di Rens, & appunto notano li Sammartani, che in quest' Anno era egli passato à questo Arciuescouato; mà diamo la Bolla della detta Protettione, quale producono li detti Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 518. & è la seguente.

Conuento della Misericordia di Dio, preso sotto la protettione Apostolica da Papa Alessandro.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei Dilecto Filio Fratri Fulberto salutem, & Apostolicam benedictionem.

Copia della Bolla di Papa Alessandro III.

3 IVstis petentium desiderijs dignũ est nos facilem præbere consensum, & vota, quæ à rationis tramite nõ discordant, affectu prosequente complere. Ea propter, Dilecte in Domino Fili, tuis iustis postulationibus grato concurrentes assensu, donationem loci, qui Misericordia Dei vocatur, ab Hugone de Acriuilla & Heimoris, & Reinaldo Pelotini, & Fecelino Bodini, tibi tuisq; successoribus rationabiliter factam, scripto authentico Vener. Fratris nostri Guillelmi, tunc Senonensis, nunc verò Rhemensis Archiepisc. Apostolicæ Sedis Legati roboratam, sicut tu eumdem locum iustè possides, & quietè, tibi, tuisq; successoribus auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus; statuentes, vt nulli omnino Hominum liceat hanc paginam nostrę confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Tusculani 15. Cal. *Ianuarias*.

4 Da questa Bolla puole hormai vedere l'erudito Lettore, che questo Cõuento fondato da F. Fulberto Eremita, non haueua altro titolo, fuori, che quello della Misericordia di Dio: *Qui Misericordia Dei vocatur*. Sì che s'ingannano di lungo tratto li Sam-

H mar-

martani, mentre dicono, che si chiamaua ancora S. Maria di Paciaco, peroche, se tal nome hauesse hauuto, l'haurebbe il Papa nella data Bolla specificato; sì come anche Innocenzo III. quando vnì il Priorato di Paciaco, fatto già Abbatia da Michele Arciuescouo Senonense, all'Abbatia di Giardo dell' Ordine de' Canonici Regolari, hauerebbe detto, che si chiamaua ancora della Misericordia di Dio, se di vero la Misericordia di Dio, e Paciaco fossero stati vn' istesso Monistero, sì che *à primo ad vltimum* e' si vede, che li detti Autori hanno preso intorno à ciò vn manifesto equiuoco. Se poi questi in progresso di tempo diuenne dell'Ordine de' Canonici, come è al presente, certo, che douette essere in tempo incognito; à noi basta, che da vn' Eremita Regolare ei fosse fondato, che è ciò, che fà per la nostra Historia, e che quando fù confirmato da Papa Alessandro, egli non haueua per anco fatta questa mutatione: e se bene il Papa non chiama il detto Fulberto col nome d'Eremita, poco importa, egli era però tale, come testificano li Sammartani, mentre di lui parlando, dicono. *Fulbertus quidam Heremita inchoauit Prioratum Misericordiae Dei, &c.* che poi fosse Eremita Regolare, e' costa dal Priorato, che fondò, peroche gli Eremiti Secolari non fondano Priorati.

Prouasi dall' Autore, che nō chiamauasi di S. Maria di Paciaco.

5 Se bene alcuni hanno scritto, e stimato, che l'Ordine de' Crociferi, il quale vltimamente fù estinto da Papa Alessandro VII. fosse istituito già da S. Cleto Papa, e pare, che ciò anche confirmare si possa con la narratiua d'alcune Bolle Pontificie, & in ispecie con vna di Papa Gregorio XIV. che è la terzadecima appresso Cherubino Laertio; & altri, che da Ciriaco, che mostrò la Croce del Signore à S. Elena, mentr'era Patriarca di Gierusalemme; tuttauolta quello, che è più certo, si è, che fosse il di loro Istitutore vn tal Girardo Priore di S. Maria di Bologna, il quale, come fosse molto inclinato alla santa ospitalità, congregò molti huomini diuoti, e formando vn' Ordine, n' ottenne da Papa Alessandro III. la cōferma sotto la Regola del nostro P. S. Agostino. Questa Bolla di conserma hoggidì non si troua, mà, per quanto si può cauare da vn'altra Bolla d'Vrbano III. data in Verona l'Anno del 1187. à 23. di Marzo, Alessandro non fece altro, che dar licēza al suddetto Gerardo di gettar la prima Pietra per la fabrica della Chiesa di S. Maria di Bologna. Hor comunque sia, gli è certissimo, che il detto Ordine hà sempre, fino all' vltimo, militato sotto la Regola del P. S. Agostino, quale se l' hebbe dal detto Papa Alessandro, ciò fù in quest' Anno del 1175.

Ordine de' Crociferi da chi istituito, e da chi confirmato sotto la nostra Regola.

6 In questo medesimo Anno è parimente fama, che dallo stesso Pontefice fosse pur cōfirmato sotto la nostra Regola l'Ordine di S. Giacomo di Spagna, tanto Clericale, quanto Caualleresco, ò Militare, se bene io dalla di lui quinta Costitutione, appresso Cherubino nel primo Tomo del suo Bollario Romano, non posso cauarne, fuori, che la conserma del detto Ordine, à cui concede varj Priuilegi, mà del la Regola non tratta, nè parla in conto alcuno. Comunque sia, gli è certissimo, che quest' Ordine hà sempre militato anch' egli sotto della nostra Regola; peroche, oltre che lo dice la Prattica della Cancelaria Apostolica in questa guisa. *Ordo S. Iacobi de Spatha sub Regula S. Augustini.* L'affermano poi altresì Clemente VII. nella sua Costitutione 22. & Adriano VI. nella prima; oue quegli dice appresso lo stesso Cherubino. *Cumq; in dictis Castella, & Legionis Regnis S. Iacobi de Spatha, & Calatraua, & Alcantara S. Augustini, & Cistercienfis Ordinum militarium Magistratus, &c.* E l'altro. *Sane charissimus in Christo filius Carolus Romanorum Imperator semper Augustus, qui etiam Castella, & Legionis, ac Ara-*

Ordine di S. Giacomo di Spagna, confirmato sotto la nostra Regola.

Anni di Christo 1175. e 1176. | Del Secolo Nono 22. e 23. | Della Religione 789. e 790.

ac Aragòniæ Rex, & Militiæ S. Iacobi de Spatha sub Regula S. Augustini, &c. E ciò sia detto col P. Campo, per far vedre al nostro P. Romano, che s'ingannò nelle sue Centurie, quando scrisse, che quest'Ordine non professaua la nostra Regola, peroche oltre le dette Bolle, poteua vederne vn'altra spedita da Pio V. a' 20. di Decembre l'Anno 1567. che comincia. *Ad futuram rei memoriam. Romanũ decet Pontificem, &c. Pro parte charissimi in Christo filÿ nostri Philippi Hispaniarum Regis Catholici Militiæ S. Iacobi de Spatha, sub Regula S. Augustini perpetui Administratoris, petitio continebat, &c.* Dalle quali Bolle si caua con euidenza hauer sempre militato il detto Ordine sotto la nostra Regola.

7 Nell'Anno poi del 1176. habbiamo in sostanza, che hauendo per l'adietro mostrato più volte Federico, benche fintamente, di voler pacificarsi con la Chiesa, e col Papa, in quest'Anno, vedendo, che le sue cose andauano di male in peggio, alla perfine, tocco nel cuore da Dio, si dispose à dir da douero, che però spedì Ambasciatori al Pontefice, con fargli intendere, che egli era dispostissimo alla Pace, per la qual cosa allegro oltre modo il Papa, cominciò seriamente à negotiare co' detti Ambasciatori, e come piacque al Signore, si fece poi, come vedremo, nell'Anno seguente, nella Città di Venetia, con grand'honore, e riputatione del Pontefice, e vtile vniuersale del Christianesimo.

1176. *Manda Federico Ambasciatori ad Alessandro, per trattare seriamente la Pace.*

Anni di Christo 1177. fino al 1179. | Del Secolo Nono 24. fino al 26. | Della Religione 791. fino al 793.

1 Finalmente in quest'Anno benedetto del 1177. il Clementissimo Iddio, mosso à pietà della sua Celeste Sposa Chiesa Santa, si compiacque, per sua infinita misericordia, di liberarla dalle grandissime Discordie, e Scisme, dalle quali, per molti Anni, come habbiamo veduto, era stata così bruttamente lacerata con danno irreparabile del Popolo Christiano; auuegnache essendosi finalmẽte accordati insieme, per mezzo de' Legati, il Sommo Pontefice, e l'Imperatore, di far pace, e di leuare ogni Scisma; & hauendo eletta questa mia dolcissima Patria di Bologna per fare l'importante abboccamento, per tanto il Papa passatosene à Lecce nell'vltima Puglia, oue il Rè di Sicilia Guglielmo il buono, gli haueua mandate sette Galere per traghettarsi à Venetia, iui s'imbarcò, e doppo hauer preso porto in alcuni luoghi à cagione della Burasca, alla perfine giunse in quella famosa Reina dell'Adriatico Mare, oue fù riceuuto con gran pompa, & honore, & essendo poi passato à Ferrara, oue haueua detto l'Imperatore d'hauer più gusto, che si facesse il congresso, à cagione, che haueua Bologna per sospetta; & essendo poi anche insorte nuoue contese, alla fine si stabilì, che si douesse fare in Venetia, come poi seguì con ogni maggior solennità per la Festa di S. Giacomo Apostolo, facendo pace il Papa cõ l'Imperatore, il quale già l'antiuigilia di quel Santo Apostolo era stato assoluto dalle Scommuniche da alcuni Cardinali, & aggregato al grembo della Chiesa, della quale n'era stato per tanto tempo disunito, e segregato. Vedasi il Baronio, che narra à puntino ogni, benche minima minuccia di quella gran Pace, & Vnione.

La quale si conclude finalmente in Venetia.

2 Dicessimo già sotto l'Anno del Signore 1131. come il nostro F. Gio. Peculiare (il quale già visse alcun tempo in compagnia del Beato F. Giouanni Cirita nel Monistero di Lafoens in Portogallo, quale fù altresì da esso, se non

Morte di F. Gio. Peculiare Arcivescouo di Braga.

se non di nuouo fondato, almeno in in gran parte ristorato) nel detto tempo essendo stato inuitato da D. Telo Arcidiacono di Conimbria, à fondare il Monistero di S. Croce nella detta Città, per vna nuoua Congregatione di Canonici Regolari Agostiniani, li quali poi dal detto Monistero presero la denominatione nobile, di Canonici di Santa Croce di Conimbria, colà se ne passò, & insieme col detto D. Telo diede fortunato principio alla suddetta Congregatione, & è quasi certa opinione, che egli mutasse l'habito, e diuenisse Canonico Regolare anch'egli. Essendo poi stato creato Vescouo di Porto, e poscia anche di Braga, alla perfine in quest'Anno del 1177. a' 3. di Decembre in età di 100. Anni, e più, santamente morì: tanto scriue, & attesta il nostro P. M. Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Storia Prouinciale di Portogallo lib. 6. tit. 3. § 6. a car. 148. ne facciamo quiui memoria, perche essendo stato nostro Eremita, e poi vno de' Fondatori di quella Santa Congregratione de' Canonici di S. Croce di Conimbria, non poco accrebbe di pregio alla nostra sacra Eremitana Religione.

Giulia figlia di Federico si fà Monaca Agostiniana in Venetia.

3 In questo istesso Anno, ritrouandosi forsi con l'Imperatore Padre suo, vna sua Figlia chiamata Giulia, & essendosi, oltremodo, di quella bella Città compiacciuto, e bramando altresì di farsi Religiosa, pregò il Padre à fargli in quella Città fondare vn Monistero, per la qual cosa hauendone egli mossa parola col Sommo Pontefice Alessandro, quegli subito glie ne diede così ampia facoltà, che perciò ne fù poi egli chiamato communemente il Fondatore: essendosi poi vestita la suddetta Giulia con l'Habito della Religione Agostiniana, con molte altre nobili Vergini, fù ella, cred'io, dal Papa istesso creata Abbatessa, chiamandosi quel Monistero, e Chiesa col titolo di S. Maria di Gierusalemme. Di tutto ciò rende chiara testimonianza vn nobile Elogio, il quale si legge sopra la Porta Maggiore della Chiesa prodotto da Francesco Sansouino nel libro 2. della sua Storia di Venetia a car. 126. ed è questo, che siegue.

Monistero di S. Maria delle Vergini in Venetia Agostiniane.

4 *Templũ hoc ab Alexandro III. Pontifice Friderico Barbarossa Imp. Sebastiano Ziano Venet. Principe M.C.L.XXVII. fundatum; à Iulia eiusdem Imperatoris filia prima Abbatissa rectum; Maria electa Benetri Patris. Ven. Abbatissa instaurandũ, & amplificandum mandauit. Appolonio Massa Philosopho, ac Monastery Medico, & procuratore, atq; procurante M.D.L.XXXI. Kal. Augusti.*

Prouasi contro il Padre Pennoto.

5 Io sò, che il Pennotto nel lib. 2. della sua Tripartita cap. 24. a car. 208. dice, che già fù di Canonichesse, mà che hora non sà se più viua sotto la Regola Canonica. *In eadem Ciuitate* (parlando di Venetia) *erat aliud Collegium Canonissarum S. Mariæ de Virginibus, quæ nescio, an nunc etiam cum Regula Canonica perseuerent.* Mà quì grandemẽte si marauiglia il dotto Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 459. cioè à dire, che sappia, che anticamente erano Canonichesse le Religiose di quel Monistero, e che hora poi nõ sappia, se siano più; quasi che il detto Padre hauesse maggior cognitione delle cose passate, che delle presenti, le quali pure ci dourebbero essere più note, hauendole noi sotto gli occhi nostri, la doue delle passate bisogna, che stiamo alla relatione de' nostri maggiori. Mà il Sansouino ci caua di dubbio, mentre, che questo Monistero, già detto di S. Maria di Gierusalemme, & hora delle Vergini, è vn Monistero di Monache dell'Ordine di S. Agostino, che è il nome, che ordinariamente dà alle Monache Eremitane di S. Agostino, la doue l'altre sempre le chiama col nome di Canonichesse.

6 E' fà parimente di mestieri, che in questo stesso tempo fosse fondato il Mo-

Anni di Christo 1177. fino al 1179. Del Secolo Nono 24. fino al 26. Della Religione 791. fino al 793.

Monistero di S. Andrea pure in Venetia dell' Ordine Agostiniano.

Monistero di S. Andrea della medesima Città di Venetia, il quale è habitato da 70. Monache dell'Ordine, e della Regola di S. Agostino, come riferisce il sopracitato Sansouino nel libro 5. della detta sua Storia Venetiana a car. 165. che poi fosse in questo tempo già fondato, si caua da vna Croce antichissima, la quale è nella Chiesa, & è d'argento, & è costante traditione, che donata li fosse da Papa Alessandro III. mentre staua in Venetia (che fù appunto in quest' Anno) vna bella Croce d'Argento, quale tuttauia conseruano quelle Madri. Quanto tempo poi per auanti fosse stato questo Monistero fondato, mentre il Sansouino non lo dice, nè meno noi affermare lo potiamo.

Alessandro III. dona à questo Conuento vna Croce d'Argento.

1178.

7 Nell'Anno seguente del 1178. li Romani spedirono alcuni loro Ambasciatori à Papa Alessandro, che risiedeua in Anagni inuitandolo à fare in Roma, sua principal Sede, ritorno; mà egli, che altre volte haueua sperimentata la loro poca Fede, e grande incostanza, non volle ritornarui, se prima non si fù bene della loro fede assicurato: Doppo di che, verso quella volta s'incaminò, e fù incontrato fuori da tutti li Senatori, e Magistrati, e da tutti gli altri Ordini della Città, con tanto applauso, e pompa, che non v'era memoria d'vn'altra tale. Prima però, che d'Anagni si dipartisse, l'Antipapa Calisto, vedendo, che non si poteua più nell'occupato posto mantenere, prese consiglio d'andare a' piedi del trionfante Alessandro, e chiederli perdono, come fece, e l'ottenne di sorte, che di vantaggio il Papa nella sua Corte honoreuolmente lo trattenne, tenendolo del continuo alla sua Mensa, tanto era egli benigno, e mansueto. Così Romualdo, & altri appresso il Baronio.

L'Antipapa Calisto rende obedienza ad Alessandro, il quale ritorna in Roma.

8 In quest'Anno medesimo, essendosi scoperti nelle parti di Tolosa, alcuni sospetti d'essere Eretici, e negando quelli, frà l'altre cose, che furono costretti à confessare, per essere stimati Cattolici, furono queste; che li Preti, li Monaci, li Canonici, e gli Eremiti si potesero saluare, e che si doueuano parimente dare limosine alle Chiese: così riferiscono Ruggiero, il Baronio, & altri; Dal che si caua per l'intento nostro, che coloro prudentemente ciò confessauano per non essere tenuti Eretici, peroche quelli, che le sudette verità negauano, erano come Eretici condannati.

Eretici condannati in Tolosa.

1179.

9 Finalmente nell'Anno del 1179. vltimo di questo triennio, Papa Alessandro celebrò vn Concilio generale nel Laterano, nel quale v'interuennero 300. Vescoui di tutte due le Chiese Latina, e Greca; & in quello varj Canoni, e Decreti si fecero, e specialmente si determinò, che non s'intendesse eletto Papa, chi haueua solamente hauuto il terzo de' Cardinali fauoreuoli: furono altresì condannati gli Eretici di Tolosa, & anche molte cose decisero à fauore de' Regolari, come scriue Matteo Paris.

Concilio celebrato in Roma.

Anni di Christo 1180. e 1181. Del Secolo Nono 27. e 28. Della Religione 794. e 795.

Alessandro inuita i Principi Christiani à portar l'Armi loro in aiuto di Terra Sãta.

1 IN quest'Anno essendo vscito in campagna nel la Terra Santa Saladino Soldano con vn formidabile Esercito, apportò non solo gran terrore, e spauento à tutti i Christiani di quelle parti, mà di vantaggio gran miserie, e rouine, massime ne' contorni di Sidone, oue fece gran strage d'ogni sorte di persone, e specialmente di Religiosi, frà quali non pochi douettero essere de' nostri Eremiti

miti, che dimorauano in quegli Eremi vicini: Hor per ouiare à tanti mali, e per rintuzzare l'orgoglio di quel barbaro Turco, Alessandro inuitò tutti i Principi Christiani à mandar grossi, e validi soccorsi a' Christiani afflitti di Terra Santa; e non pochi furono quelli, che s'esibirono di farlo, frà quali in primo luogo li due Rè di Francia, e d'Inghilterra. Romualdo, Ruggieri, il Baronio, & altri.

1181. 2 Nell'Anno poi del 1181. habbiamo la morte del glorioso, & inuitto Pontefice Alessandro III. il quale doppo hauere vissuto nel Pontificato lo spatio d'Anni 22. meno sette giorni, alla perfine morì santamente nel Signore, & andò, come si spera, à riceuere il premio di tante sue fatiche, e trauagli sostenuti nel tempo di trè Scismi così horribili, fomentati cō tanta pertinacia, da Federico Barbarossa, come habbiamo ne gli Anni scorsi compendiosamente narrato: e li fù poi sostituito da gli Elettori, a' 29. d'Agosto, Humbaldo Luchese, col nome di Lucio III.

Morte d'Alessādro III. à cui succede Lucio III

3 Venne parimente in quest'Anno à terminare la sua santa, e penitente vita, il glorioso S. Galgano da Chiusdino Eremita, il quale, perche dal Lombardelli si dice essere stato Guglielmita, perciò si può, senza alcun scrupolo, affermare da noi, che fosse in conseguenza Agostiniano, peroche in questi tempi non haueuano li Guglielmiti mutata la Regola del P. S. Agostino in quella di S. Benedetto, mà erano, d'Habito, di Regola, e d'Ordine veri Agostiniani; e di S. Guglielmo, altro non haueuano, fuori, che alcuni Statuti, ò Costitutioni, che erano vna dichiaratione della Regola istessa Agostiniana cō qualche aggiunta accidentale non variante la Regola: Hor prima, che raccontiamo la di lui beata Morte, sarà bene, che riferiamo la di lui santa Vita.

Morte di S. Galgano.

Vita del Glorioso S. Galgano Eremita Agostiniano della Congregatione del P. S. Guglielmo.

4 CHiusdino Terra ciuile dello Stato di Siena, posta però nella Diocesi di Volterra, fù la Patria di S. Galgano; Guidotto de' Guidotti, e Dionigia, furono li suoi nobili, & honorati Genitori, li quali, come forse altro figlio, che questo nō haueuano, perciò l'alleuarono cō molta delicatezza, dandoli, per non disgustarlo, ogni libertà, e licenza: per la qual cosa egli nella giouentù prima visse poco bene. Mà perche il Signore l'haueua già destinato fino *ab æterno* à douer essere, e riuscire vn gran Santo, per mezzo dell'Arcangelo S. Michele, lo ritrasse à poco, à poco, à vita migliore, istillandoli altresì in vna sua Misteriosa Visione, il proposito di passare à viuere in vn'Eremo, & in quello fare la penitenza conuenceuole de' suoi peccati.

Nascita, e Parenti di S. Galgano.

Gli apparisce l'Arcangelo Michele, e lo riduce à vita buona.

5 Mà come i Parēti s'accorsero del pensiero già concepito nell'animo dal loro caro, e diletto figlio Galgano, di passare à viuere in habito d'Eremita nelle Selue, e ne' Boschi, dolenti oltre modo, cominciarono prima à cercare di rimouerlo da somigliante pensiero d'abbandonare la Casa, e la Patria; e poi vedendo, che nulla approfittauano, gli persuasero almeno, che se pure voleua farsi Religioso, entrasse in vn qualche ben stabile Monistero di Frati, che insieme cenobialmente viuessero, e nō altrimente s'arrischiasse così giouine à ritirarsi à viuere solo in vn Deserto, con pericolo poi di non poter lungo tēpo proseguire in quella vita tanto austera, che appena si concede a' più perfetti. Poscia accortisi, che si rendeua hoggimai molto pieghevole a' consigli loro, ripigliarono:

La Madre gli dissuade l'Eremo, e la Religione, e gli propone il Matrimonio.

Mà

Mà se tù anche, o figlio, ti fai Religioso, e che sarà di te, se non potendo resistere a' continui moti del senso, come pur troppo souuente auuiene à molti, cadrai ben'e spesso in varie colpe, e peccati. Credimi, figlio, diceua la Madre, che meglio per te fia, chè con qualche Giouinetra tua pari, t'accasi, che così potrai viuere nella tua Casa christianamente, & essere anche vn Santo, se vorrai, senza andare ne gli Eremi, e ne' Conuenti. Habbiamo quì nella vicina Terra di Ciuitella, vna Fanciulla bella, e virtuosa, e di nobile parentado, che Polisena si chiama, vanne figlio, à vederla, e se ti aggrada, dillo, che facilmente dal Padre suo l'otterai per tua Sposa.

6 Galgano persuaso da queste incantatrici parole, scordatosi dell'auiso dell'Angelo, applicò totalmente il pensiero alla Moglie, e quindi salito à cauallo, s'auuiò verso Ciuitella per vedere la giouane Polisena lodatagli dalla Madre: mà, o gran forza della Diuina Predestinatione, e Misericordia! appena haueua egli fatte trè miglia, quando il Cauallo s'arrestò di sorte, che immobile pareua, indi postosi in ginocchioni, come volesse far riuerenza ad alcuno, apportò gran stupore al Giouine, il quale, cominciando à pensare, che contro il commando dell'Angelo, egli s'era auuiato à Ciuitella, cominciò à sospirare, e pentendosi del fatto, à piangerne, & à chiederne con tutto il cuore perdono à Dio: & ecco, che l'Arcangelo, che fin à quel punto solo in sogno gli era comparso, visibilmente hora, che era sueglio, gli si fece vedere in tanta sua confusione, e tutto lieto gli disse; stà di buon'animo, e non temere, ò Galgano, mà sieguimi, che io ti condurrò oue già t'auisai, che tù doueui andare, per iui attēdere, fino alla morte, à seruire santamente il Signor Dio.

Mentre và per visitare la destinata Sposa, è dall'Angelo cō modo mirabile arrestato, e come.

7 Il Giouine pronto, fatto facilmente alzare, e muouere il Cauallo, che pur poco dianzi pareua diuenuto di sasso, tanto era immobile, si pose à seguire la sua Celeste, & Angelica guida, la quale per il camino, che non fù brieue, gli andò spiegando la prima Visione, che gli fece già la prima volta vedere, che fù vn Ponte con vn Fiume, vn Prato fiorito, & vna Spelonca, le quali cose tutte gli fece in quel viaggio vedere, conducendolo in fine alle radici del Monte Siepio, ou'era vna picciola Chiesetta con vn Tugurio Romitico, quale anche in quella visione mostrato gli haueua l'Angelo, il quale tantosto disparue, ed egli benissimo intese, che iui s'haueua da fermare per Diuino volere.

Viene miracolosamente condotto, e doue.

8 Scriue il P. Lombardelli nella Vita di questo Santo Eremita, che questo nobile, e degno auuenimento, fù accompagnato, & illustrato altresì da molti Miracoli, quali di certo gli haurà egli cauati da gli antichi Archiuj. Il primo fù, che in quel luogo in cui immobile arrestossi, il di lui Cauallo, lasciò impresse le vestigia in vna pietra, la quale poi restò racchiusa, doppo la morte del Santo in vna Capella, che per memoria del Miracolo fù fabbricata. Il secondo Miracolo fù, che passando S. Galgano per vn Prato nel Mese di Decembre, lo ritrouò fiorito. Fù il terzo Miracolo, che volendo nel Monte Siepio, oue s'era fermato à far vita Eremitica, piantare vna Croce, nè la potendo formare di rami d'Alberi come bramaua, perche il Demonio in forma visibile impediua, alla perfine essendosi accorto, che nella sua Spada v'era la Croce, quella piantò in vna pietra con tanta facilità, come se fosse stata di cera. Il quarto in fine fù, che subito hauendo piantata la detta sua Spada in quella pietra, vdì vna voce, che gli commandò à douersi iui perpetuamente fermare. E di quest'vltimo se ne fa mentione in vna stroffa dell'Hinno del suo Officio festiuo, in cui si dice nella seguente guisa.

Succedono molti Miracoli nel detto tempo.

For-

Format crucem ensem figens,
Vocem audit, sistat pedem
Locum colat non recedens,
Vbi sanctam vidit ædem.

Piantata poi ch' egli hebbe la Croce, che era nella sua Spada, procurò altresì di formare vn Tugurio con rami d' Alberi, per ischermirsi dalle varie inclemenze del Cielo, il che però far non puote senza gran trauaglio datoli dal Demonio, mentre lo faceua, del quale però fù sempre dà gli Angeli difeso, & agiutato.

Cercano sua Madre, e la Sposa, di leuarlo dall' Eremo, mà in vano.

9 Essendo poi, indi à poco, stato iui ritrouato da vn Cacciatore, questi ne diede la nuoua alla Madre, la quale rasciugando in parte le lagrime, che notte, e giorno continuamente spargeua per la perdita del Figlio, subitò s' accinse in compagnia d' alcuni Parenti, conducendo altresì quella Dõzella, con cui già s' haueua da Sposare, per andarlo, non sò se dir mi debba à vedere, ò pure à combattere la di lui costanza: dissi bene, peroche giunta la di lui Madre suddetta al Tugurio del buon Galgano con la suddetta compagnia, doppo i saluti, ed i segni d' allegrezza per hauerlo ritrouato, non tralasciò arte, ò modo di preghiere accompagnate da pianti, e da singulti dolorosi, che non adoprasse per ammollire l' animo di lui, e farlo alla paterna Casa ritornare, nè mancò la vaga bellezza di Polisena di non fare ogni suo sforzo, mà vani furono tutti questi tentatiui, peroche troppo l' haueua l' amor di Dio fatto distaccare da ogn' altro affetto, & amore di questo Mondo: anzi egli fù più fortunato di loro, peroche con le sue sante ammonitioni egli indusse quella Fanciulla à farsi Monaca, come scriue il P. Manrique, con fondare il Conuento di S. Prospero con la sua Dote, prendendo poscia in quello, com' egli dice, l' habito Cisterciense.

10 Riferiscono Gregorio Lombardelli suddetto Domenicano, e Siluano Razzi Camaldolese, nella Vita di questo Santo, che mentre staua iui nel suo Eremo, hebbe notitia della santa vita, che menauano li Padri del Conuento di Malaualle dell' Ordine di S. Agostino della Riformata, pur poco dianzi Congregatione di S. Guglielmo, gli venne desiderio d' andarli à visitare, mà non così tosto gli vidde, che innamoratosi della loro santa vita, chiese subito d' essere ammesso nella Religione, e ne fù, come dicono, compiacciuto dallo stesso S. Guglielmo; mà in questo certo s' ingannano, perche di già S. Guglielmo era morto alcuni Anni prima: mà questi Autori forsi equiuocarono nel nome, peroche per auuentura hauendo essi ritrouato, che quel Superiore di questo tempo in Malaualle chiamauasi Guglielmo, essi senza molto pensarui, stimando, che fosse stato S. Guglielmo, per tale lo spacciarono.

Si fà Eremitano Agostiniano nella Riforma di S. Guglielmo.

Visita i Santi Luoghi di Roma.

11 Diuenuto dunque in questa guisa Guglielmita, & in conseguenza Agostiniano, massime in questo tempo, facendo al suo Eremitorio ritorno con licenza del Superiore; & indi à poco, se ne passò in Roma per visitare i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, con tutti gli altri copiosi Santuarj di quell' Alma, e beata Città, così consigliato, & esortato prima dall' Arcangelo Michele, con cui egli erasi consultato; quando scoperse il sacro Vaticano si leuò le scarpe, e si scoperse il capo, & adorò così da lontano i SS. Apostoli, e poi così n' andò, fin che giunse à baciare i sacri Liminari: fece dopoi vna Confessione generale, doppo della quale Communicatosi, acquistò quelle grandi Indulgenze, che trouò in quelle sante Chiese, doppo di che, mentre egli staua pensando di procurare l' vdienza del Papa, che era come suo Compatriota, per chiedere la sua santa Beneditione, ecco, che il Papa istesso lo fà chiamare, come che lo conoscesse già per fama, ò perche fors' anche egli era vn Papa molto Santo, gli fosse dal Cielo riuelato;

v' andò

v'andò egli con grand' allegrezza, e doppo il bacio de' piedi, hauendolo S. Santità di molte cose interrogato intorno alla sua Vita, Riuelationi, e Miracoli, & essendo stato à pieno sodisfatto dalle humili risposte di Galgano, il Santo Padre alla perfine li disse, che gli chiedesse ciò, che bramaua. Trè cose, disse egli, bramo dalla Santità Vostra Beatissimo Padre; la prima è, che contutto, che siete molto vecchio, e già vicino al vostro beato passaggio, non perciò punto rimesso siate nell' esercitare il vostro Apostolico Ministero; la seconda, che desideraua d'hauere alcuna parte delle Reliquie de' SS. Fabiano, e Sebastiano Martiri, e di S. Stefano Papa; la terza poi, che desideraua Indulgenze per i Viui, e per i Morti suoi Amici, & Attinenti. A cui Sua Santità rispose, che quanto alla prima richiesta, accettaua il suo consiglio; quanto alla seconda, prendeua tempo per considerarla; e quanto alla terza, che gli concedeua tutto ciò, che bramaua.

Echiede alcune gratie al Sommo Pontefice.

12 Hor mentre in questa guisa il glorioso S. Galgano se ne staua in Roma attendendo alle sue sante diuotioni, il Demonio, suo perpetuo persecutore, frà tanto nella Patria del Santo non dormiua, mà del continuo andaua stimolando alcuni Inuidiosi, della gran fama, e nome del Seruo di Dio, affinche con la loro malignità, gli facessero il maggior male, che potessero, e sapessero; e per farli maggiormente correre ad esercitare la suggerita malùagità, gli diceua all' orecchie de' velenosi loro cuori: Oh là, e che fracasso è questo di tanti Miracoli, Riuelationi, e Santità di Galgano? E da quando in quà vn Giouinastro dissoluto, e scapestrato, come costui, in vn baleno diuiene vn Santo di prima classe? Com' esser puole già mai, che hoggi habbia gli Angeli per compagni, e per famigliari, chi pur hieri era tutto sporco, e lordo per mille vitj, e peccati? Forsi il Signor Dio vorrà honorare cō Miracoli, e con Apparitioni da Santo, vno, che fin' hora è stato frà le conuersationi delle Femine impudiche, e que' purissimi Spiriti vorrano degnarsi di parlare con vn' huomo di somiglianti costumi? Ah, gli è vn superbo costui; non gli hà bastato fin' hora d'ammorbare queste contrade con le tante sue laidezze, che hora le vuole incantare con questa sua finta, e simolata santità: Via, che facciamo, ò Amici? Comportaremo noi vna simile insolenza? Andiamo veloci à cacciare via dą queste nostre parti vn' huomo cotanto temerario; liberiamo il Paese da questa peste, che n' haueremo gran merito appresso Dio, & à gli huomini ancora.

Maluàgio tentatiuo di alcuni mali huomini del suo Paese.

13 Così dunque risoluti questi huomini peruersi, s' incaminano à gran passi alla volta del Monte Sepio, giungono al Romitorio del Santo, lo ritrouano vuoto, girano ogni lato del Monte, e non lo trouando, arrabbiati ritornano al Tugurio, e v' appicciano il fuoco, onde in brieue resta incenerito; trouano la Spada miracolosamente piantata in vece di Croce in quella dura pietra, la cauano, e la rompono in cento pezzi: mà in loro mal punto commisero vna tanta maluagità, peroche non istette guari seguire à così gran colpa vna pena non disuguale; auuegnache è traditione certa, che nello scendere giù dal Monte per fare à Chiusdino ritorno, sopra tutti trè (che tanti furono per appunto i malfattori) cadde la Diuina vendetta: poiche essendosi all' improuiso ricoperto di tenebre oscurissime il Cielo, venne vn' horribile tempesta, dalla quale spiccandosi vn Fulmine, vno tostamente n' vccise; vn' altro rimase sommerso dall' acqua impetuosa d' vn Rio; & il terzo fù da vn' Orso assalito, che gli spiccò con due morsi ambe le braccia dal Corpo, quale tutto infranse incontanente co' denti; & hoggidì quelle due malnate braccia, si conseruano

Castigo grande dato da Dio à que' maluagi.

uano ancora intiere, come si dice, per memoria di così gran Miracolo nel Monistero di S. Galgano, e si mostrano ad ogn'vno, e sono carnose, e sanguinolenti, come se pur hora fossero state da' denti di quell'Orso staccate. E tutta questa esemplare Historia viene anche autenticata da vn Responsorio, e da' versi d'vn' Hinno dell'Officio del Santo: dice poi il Responsorio. *Dum fit absens, aliquorũ corda fremunt malignorum pro pessima Inuidia.* Sieguono hora li versi dell'Hinno.

Autentica di questo grã Miracolo.

Hos ad locum accedentes,
Ensem fractum relinquentes,
Dei ferit sententiam.

E poco più a basso siegue nella seguente maniera, e tenore.

Fit Mucro Crux, cum figitur
Ab improbis, sed frangitur:
En morte praua perditi
Sunt hi citò post Inuidi.

14 Nè, perche il Santo fosse lontano dal suo amato Tugurio, gli fù perciò celato vn così gran misfatto col suo giusto punimento, peroche l'Arcangelo Michele suo fido Achate, il tutto à puntino gli palesò; mà il Sãto, che tutto haueua il cuore impastato di Celeste carità, sentì gran pena della dannatione di quelle miserabili Creature; mà poscia bramoso di rifare il suo abbruggiato Romitorio, e di risarcire la sua Crocifera Spada, pensò di dar ben tosto la volta nella Toscana: ritornato per tanto dal Santo Pontefice, gli dice, che già pensa di partire, che per ciò torna di nuouo à supplicarlo humilmente à farli la gratia delle chieste Reliquie, & Indulgenze. Mà hauendo il Pontefice osseruato, che Galgano nel fauellare mescolaua molti, e spessi singulti con le parole accompagnati altresì dalle lagrime, e da vna gran mestitia, marauigliato, gli disse. O là Galgano, e qual nuoua occasione l'animo ti conturba, e ti fà applicare il pensiero ad vn ritorno così accelerato, & immaturo? Così presto dunque ti sono venuti à noia questi Luoghi Santi, quali tanto prima bramaui di vedere? ò forsi per auuentura te ne vai così tosto da Roma, perche nella mia Corte vedi cose disorbitanti, che t'annoiano, perche ti paiono incorrigibili? Mà egli cercando prima di coprire cõ bel modo il suo secreto, mà poscia non potendo per il comando del Papa, candidamente tutto ciò, che dall'Angelo gli era stato riuelato, gli fà palese.

S. Michele riuela il tutto al Santo, & egli al Pontefice.

15 Mà appena hebbe ciò inteso Alessandro, quando subito in se stesso rientrando, cominciò à temere, & à grandemente sospettare della Vita, delle Riuelationi, e de' Miracoli di esso Santo; imperoche diceua egli frà se stesso: E chi è già mai costui, che altri l'habbino da inuidiare, da perseguitare, e da leuare dal Mondo? e ciò non potendo habbino poi da abbruggiarli il Tugurio, e da spezzarli la Spada? E ciò, che maggiormente insospettiua il prudente Pastore, era l'horribile castigo, che diceua quegli hauer dato S.D.M. à que' trè maluagi: imperoche, se bene anticamẽte chiamauasi il Dio delle Vendette, perche subito castigaua i Delinquenti, nulladimeno hora gli è molto misericordioso, & aspetta lungo tempo à penitenza, e per lo più differisce la pena, & il castigo nell'altro Mondo; hor come poi così subito con castighi tanto potenti, & horribili haueua egli vendicato l'oltraggio fatto à Galgano, che alla fine altro non era stato, che d'abbruggiarli vn Tugurio di frasche, e spezzarli vna pouera Spada. A queste, & ad altre così fatte considerationi hauendo riguardo il Saggio Pontefice, disse al Santo, che si fermasse in Roma vn'altro poco, nè volesse badare a' sogni, che non meritano credito; Esserui nella Chiesa Riuelationi, mà che non possono così facilmente essere conosciute da gli huomini ben dotti, e letterati, quanto meno poi da vn soggetto idiota, & ignorante, che puole facilmente restar deluso da qual si sia apparenza; esserui

Il quale molto perciò si conturba, e perche.

pari-

parimente Miracoli, mà che solo per l'ordinario succedono ad huomini Sãtissimi; lascia dunque, e quelle, e questi à chi le merita; douere ad esso lui bastare di viuere con humiltà, & obedienza fino alla morte, non curandosi di sapere, ò di cercare alcuna cosa più alta di se stesso, e sopra il tutto insolita: si ricordasse in tanto de' suoi peccati passati non ancora castigati, senza cercare di punire quelli, che contro di lui altri haueuano commessi. Confidasse per tanto nella Diuina Misericordia, temendo però anche la Giustitia, che più volte prouocata haueua, e sapesse d'essere anch'egli soggetto à gl'Inganni, da quali, preghi N. Signore, che si degni di liberarlo.

16 Non si può credere quanto disturbassero l'animo di Galgano queste così risentite parole del massimo Alessandro, non già però, perche si vedesse stimare per ingannato, ò per ingannatore, mà più tosto, perche cominciò à temere di esserlo in effetto, come che à bastanza non troppo della sua propria coscienza si fidasse, abbenche sapesse di certo di non essere ingannatore: così dunque dirottamente piangendo, & orando, diedesi à supplicare la Diuina Bontà à nõ voler permettere già mai, che nè egli ingannasse altri, nè fosse egli tampoco ingannato da alcuno, e se haueua errato, ò pur anche erraua, si degnasse d'illuminarlo, affinche egli si potesse emendare, e fare altresì de gli errori commessi la douuta penitenza. Mà non permise il Signore, che il suo Seruo fedele restasse molto da così gran tribolatione flagellato, auuegnache la notte seguente ordinò à S. Michele, che manifestasse al Papa la verità, e gli ordinasse, che concedendo à Galgano ciò, che richiesto gli haueua, lo lasciasse ritornare al suo Eremo; come per appunto seguì nel seguente mattino; che però il Santo Eremita, tutto consolato, fece nella Toscana ritorno.

Apparisce l'Angelo al Papa, e gli riuela la verità, e poi gli comãda, che conceda à Galgano tutto ciò, che brama, e lo lasci andare.

17 Giunto dunque al Monte Sepio, ou'era già fondato, ò per meglio dire piantato il suo picciolo Romitorio, lo vidde abbruggiato, che ancor fumaua, cosa, che fù stimata da ogn'vno miracolosa; & hauendo ancor trouata la sua Spada tutta rotta in più pezzi, fù di repente soprafatto da così strano dolore, che pensò d'abbandonare quel luogo; e mentre di già s'incamina, ecco, che da vna Voce Celeste vien trattenuto, e commandato inoltre gli viene, che resti in quel luogo, nè si parta in verun conto, mà rifacci al meglio, che puole le cose disfatte da que' Ribaldi, e prosiegua iui à seruire il suo Signore fino alla morte; vbbidisce Galgano, rifà la Chiesetta in forma della Rotonda, che haueua veduta in Roma, non più di frasche, mà di legname; e prendendo li pezzi della rotta Spada, prega Dio, che si tornino à riunire, come prima, & è ben tosto esaudito; tanto per appunto si caua da due Stroffe d'vn'Hinno dell'Officio del Santo, dall'vna delle quali si riferisce il rifacimento del Romitorio, e della Chiesa Rotonda, e nell'altra quello della Spada, e sono le seguenti.

Volendo abbandonare il posto antico gli viene dal Cielo comãdato à restare.

La Spada spezzata miracolosamẽte torna intiera.

Construxit Cellulam
Galganus paruulam,
De lignis humilem,
Rotundæ similem.
Te decet Hymnus hodie
Galgani vocem audiens,
O Rex æternæ Gloriæ,
Fractum ensem reficiens.

18 In questo mentre essendosi già diuolgata la fama di così stupendi Miracoli operati da Dio per la difesa, non meno, che per la gloria del suo Santo Seruo Galgano, come anche del suo ritorno, e de gli altri nuoui prodigi, che erano occorsi, cominciarono le diuote, & anche curiose genti, à frequentare quel Santo luogo, & à vedere quel venerabil Huomo, per amore di cui, il Signore faceua così stupende marauiglie: il qual concorso

tanto

Per i continui Miracoli del Santo, concorre gran Popolo, onde egli perciò brama di morire.

tanto maggiormente cresceua, quanto che Iddio del continuo non cessaua di moltiplicarle, con rendere, per l'orationi del suo Seruo, la sanità à qual si voglia sorte di Languenti, e con fare molte altre gratie a' bisognosi di quelle per i meriti del medesimo: Per le quali cose, come viè sempre più faceuasi più grande la stima di lui appresso tutte le genti, così egli vedendo, che non gli era da Dio permesso di partirsi da quel luogo, cominciò à desiderare per tanto di più tosto morire, che d'essere cotanto, contro ogni suo merito, come egli credeua, honorato da' Popoli; & in effetto ne cominciò à pregare con molta istanza, e feruore, il Signore, il quale finalmente l'esaudì, come frà poco vedremo.

19 Dice qui il Manrique nel Tomo 3. à car. 180. de' suoi Annali Cist. che nõ sà se in questo tempo, od anche prima, bramasse S. Galgano d'essere Monaco Cisterciense; del che però ne stà in dubio, peroche dice, che non lo legge ne gli Atti del Santo: mà ben sì solo, che egli s'era accompagnato nõ già per professione, mà per vna certa somiglianza di vita stretta, e penitente, con alcuni Santi Eremiti. Diamo le sue formali parole, che sono queste. *Quæsierit ne Cisterco fungi, in dubio est, nec lego in eius Actis; quamuis quibusdam Sanctis Eremitis non professione, sed quadam veluti arctioris vitæ similitudine sociatum videbam.* Mà mi scusi questo Padre, perche egli riferisce di minuto il testimonio degli Atti, li quali sono stati scritti da Gregorio Lombardelli, dal Razzi, e da altri, e dicono come habbiamo accennato più sopra, che egli fù ammesso all'Ordine Guglielmitico, che in quel tempo era vna cosa istessa con l'Agostiniano, se bene errano in questo, mentre dicono, che riceuesse l'Habito da S. Guglielmo istesso, peroche questi era già, d'vn pezzo prima morto; mà si douettero ingannare nel nome di chi alla Religione l'accettò, peroche hauendo for-

Stimà il Manrique, che non fosse vero Eremita Regolare, mà s'inganna.

se il nome di Guglielmo, stimò il Lõbardelli, e con esso lui il Razzi, e gli altri appresso, che fosse stato S. Guglielmo istesso; tanto giudica il P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto *in S. Galgano*, mentre dice. *Constat ex Gregorio Lombardelli, & Siluano Razzi fuisse Galganum admissum ad Ordinem Guillelmitarum. At errant hi Authores toto Cælo, sicut & Carezanus* (è questi vn nostro Agostiniano Scrittore, che hà scritta anch'egli la Vita del Santo) *dũ à S. Guilielmo Congregationis Authore fuisse in sodalitatem acceptum arbitrantur: Guilielmus enim hominẽ exuit Anno* 1156. *quando nondum octo Annos, vel parum Galganus excesserat; vnde eredendum potius ab alio illius Ordinis Præsule, dicto Guilielmo habitum suscepisse.* Soggiunge poi, che essendo egli S. Galgano stato Guglielmita, non senza ragione il Carezano suddetto l'annouera, e l'ascriue frà gli altri Santi Agostiniani; abbenche poi non sappia, dice, con qual fondamento dica, che fosse alunno del Monistero di Malaualle, detto *Stabulum Rhodis* più tosto, che d'altro Monistero di Guglielmiti; mà rispondo io, che supposto, che dica hauer riceuuto l'Habito da S. Guglielmo, il quale certo non glie lo poteua dare, fuori che nel detto Conuento, perciò egli à quello l'assegna.

20 S. Galgano dunque (per tornare hoggimai donde poco dianzi partimmo) vedendosi tanto honorato, senza alcun merito suo, come à lui parena con tanti Miracoli, e con tanto applauso vniuersale de' Popoli, che à lui veniuano per ottener gratie secondo li loro bisogni, tanto in fine pregò il Signore à liberarlo da questo carcere terreno, che fù finalmente esaudito, laonde a' 3. di Decẽbre di quest'Anno 1181. come è la più comune opinione, senza alcuna infirmità, come alcuni scriuono, placidamente se ne passò da questa bassa Valle di miserie, nell'altissimo Monte dell'Eterna Gloria à va-

Morte di S. Galgano.

à vagheggiare la Beata Faccia del suo amato Signore per tutti i Secoli de' Secoli.

21 Riferisce il dottissimo P. Manrique nel citato Tomo 3. de' suoi Annali Cisterciensi, che mentre già staua S. Galgano alla morte vicino, occorse, che passando à caso, ò com'è più certo, per Diuino volere, poco lungi dal Romitorio di S. Galgano, due Vescoui, l'vno, cioè à dire di Volterra, il quale andaua visitando la sua Diocesi, e l'altro di Massa, che andaua per suoi affari nella vicina Città di Siena; disse il primo à quello di Massa; quì poco lontano stà quel Santo Eremita tanto miracoloso, nel mio ritorno, se posso, lo voglio certamente andare à visitare; à cui questi; e perche non hora, che vi siamo così vicini? andiamo Monsignore, che anch'io verrò con esso voi: così dunque di commune accordo, dice quest'Autore, che s'auuiarono verso il Tugurio del Santo, e mentre ciò fanno, ecco che trè Abbati dell' Ordine Cisterciense, li quali haueuano fallita la strada, s'auuengono in que' buoni Prelati, e gli addimandano la strada buona per cui possino proseguire il loro viaggio; glie l'insegnano quelli, e poscia dicendoli ou'erano inuiati, e per qual cagione, inuitano ancor essi, e volontieri vi vanno: & ecco, che giunti, trouano il Santo Religioso tutto allegro, che staua già vicino alla morte, e non vedeua l'hora, che ella venisse: Hor soggiunge il Manrique, che tantosto, che vidde que' Reuerendis. Abbati vestiti con quell' habito, che sempre haueua bramato, gli pregò istantemente, che prima di morire, lo volessero di quell' Habito vestire, che poi sarebbe morto contentissimo; il che hauendo quegli inteso, subito l'Abbate di Casamara, l'Habito prestamente, e con grand' allegrezza gli diede, guadagnando per la sua Religione vn Santo così miracoloso, e grande; conclude poi, che non costa però, se doppo vestito, facesse anche subito la solenne Professione, per morire perfetto Religioso Cisterciense: vero è, che di tutto questo fatto non ne produce alcuno, benche picciolo fondamento, ò testimonio.

Opinione del P. Manrique, che prima di morire prendesse l'Habito Cisterciense, e da chi.

22 All' incontro però habbiamo il testimonio d' vn'altro Autore Cisterciense, non punto al Manrique inferiore; anzi se debbo dire la verità, in questo caso è à quello di lunga mano Superiore; auuegnache gli è Toscano, e quello, che più rilieua, è stato Abbate del Monistero di S. Galgano, oue riposa il suo Santissimo Corpo; laonde certo può egli meglio sapere, come passasse questo graue, e segnalato affare, che nõ puote saperlo il P. Manrique Religioso Spagnuolo, che forse mai non vidde la Toscana, e l'Italia, non che l'Abbatia di S. Galgano: è egli poi questi il Reuerendiss. P. D. Ferdinando Vghelli Abbate de' SS. Vincenzo, & Anastagio ad Aquas Saluias, soggetto tanto illustre, e famoso per varie Opere da esso date alle Stampe, mà inprimo grado gloriosissimo per i noue Tomi già dati in luce della sua nobilissima Italia Sacra: Hor questi nel Tomo primo *in Ecclesia Volaterana*, raccontando questa medesima Historia, candidamente confessa, e dice, che S. Galgano fù ben vestito dall' Abbate di Casamara con vna sua Cocolla, mà però doppo la morte; auuegnache dice, che, quando li due Vescoui entrarono nel Romitorio del Santo, lo ritrouarono già passato all'altra vita; e se l'Abbate di Casamara lo vestì, non fù per farlo Cisterciense, mà perche l'Habito suo Agostiniano era tutto lacero, e stracciato, & anche forse per sua diuotione. Diamo le parole dell' Vghelli nell' accennato Tomo primo alla colonna 352. oue parlando d' Vgo Saladini Vescouo di Volterra, che fù vno de' due, che sepellirono S. Galgano insieme con quegli Abbati, che tornauano dal Capitolo loro Generale fatto in Francia, così dice, *Hic ille Episcopus*

Prouasi con vn'altro Autore Cisterciense di grãde Autorità, che non fù vestito dell' Habito Cisterciense se non doppo morte.

Volaterranus est qui ex Diuino instinctu Anno 1181. Cistercienses Ordinis Abbatibus à Gallicanis Comitijs redeuntibus, propè Clusdinum ad montem Cerbolim (altri lo chiamano *Sepium*) *in pastorali Tugurio repererunt Diuum Galganum Eremitam Spiritum Deo reddidisse, ibidemq; illum tumulasse narratur. Quoniam verò Abbates illi pietatis ergo* defunctum Sanctum Habitu Conuersorum sui Ordinis conuestierant, *arrepta Vgo occasione Author fuit ibi construendi insignem illam Abbatiam S. Galgani, &c.*

23 Dal testimonio di questo grauissimo Autore (il quale in questo fatto, per essere, come più sopra io diceua, Cisterciense, Toscano, & essere stato Abbate del Monistero di S. Galgano, è d'ogni eccettione maggiore) e' costa, che non solo li trè Abbati, che veniuano dal Capitolo di Francia, non trouarono S. Galgano viuo, mà nè tampoco li due Vescoui, che pur vi giunsero prima de gli Abbati suddetti. Costa poi in oltre, che non solo lo vestirono doppo la di lui morte con l'Habito Cisterciense, mà di vantaggio, che quell'Habito non fù, come scriue il P. Manrique, vna Cocolla, mà vn' Habito da Conuerso, & hà del verisimile; peroche egli in vero, essendo stato idiota, non fù più che Laico: costa in oltre, che da questa pietosa fontione d'hauerlo vestito con vn' Habito dell'Ordine loro, in riguardo del suo, che era molto logoro, e stracciato, prese occasione il suddetto Vescouo Vgo Saladini, come che in vero era vn Prelato molto pio, e molto Santo, di donarli sito per iui fondare, ad honore di quel Santo Eremita, vna picciola Chiesa rotonda da principio, e poi appresso vna molto insigne, e grande, con vn' opulenta, e grossa Abbatia attacata à quella, la quale pur tuttauia si conserua in questo nostro tempo.

Che si deduca dal Testimonio sicuro del P. Vghelli.

24 E' poi altresì fama costante, che subito doppo la morte e' fosse S. Galgano Canonizzato, altri dicono da Alessandro III. altri da Lucio III. Rolando Pisano, e Gregorio Lombardelli, tengono la prima, & il Manrique sostiene la seconda opinione: Vero è, che la prima Sentenza patisce grand' eccettione, anzi à prima faccia pare onninamente impossibile; imperoche gli è certo, che S. Galgano morì in quest'Anno a' 3. di Decembre, e Papa Alessandro morì nell' Anno istesso, mà nel Mese d'Agosto, ò al più in quello di Settembre; hor come poi dicono il Baronio, e l'Errera, poteua egli questo Pontefice Canonizzare S. Galgano essendo prima di lui passato all'altra vita? Mà à questa oppositione io stimo, che si possa ageuolmente rispondere, che forse S. Galgano morì nell' Anno 1181. dell' Incarnatione, & Alessandro nell' Anno 1181. della Natiuità, & in questa guisa, sarebbe il Papa vissuto doppo la morte di S. Galgano intorno ad otto Mesi in circa, se egli morì d' Agosto, peroche la doue l' Anno 1181. della Natiuità comincia da' 25. di Decembre del 1180. e finisce in quello pur di Decembre del 1181. quello poi dell' Incarnatione comincia da' 25. di Marzo del 1180. e termina ne' 25. di Marzo del 1181. Vero è, che l'opinione seconda del P. Manrique è più sicura, alla quale ancor noi più volontieri adheriamo; soggiungendo per hora, che certo questo Santo Eremita era già stato Canonizzato prima del 1191. posciache Arrigo 6. Imperatore in vn Priuilegio concesso in quell'Anno al Monistero di S. Galgano, lo chiama col titolo di Santo, quale si può vedere nel primo Tomo dell'Italia Sacra, nel luogo più sopra da noi citato. E quì per fine soggiungiamo, che il detto Monistero, e Chiesa, presto fù fabbricata, per le grandi limosine, che furono date da' Fedeli, per i grandi, e stupendi Miracoli, che N. Signore cominciò à fare in gran numero, per i meriti del suo Santo.

Opinione, che fosse Canonizzato da Alessandro III. si mostra probabile dall' Autore contro la corrente del Baronio, e d'altri, e come.

25 Ag-

25 Aggiungiamo per vltimo, che dal Sacro Martirologio Romano si caua con euidenza, che non fù Cisterciense S.Galgano, mà ben sì più tosto Agostiniano. Dice il detto Sacro Martirologio poi sotto il giorno 3. di Decembre. *Senis in Thuscia S. Galgani Eremitæ*. Che se fosse stato Cisterciense haurebbe il suo proprio Ordine mentouato, come sempre costuma di fare ogni qualunque volta fà commemoratione di qualche Santo di quell' Ordine, come ciascheduno puole da per se stesso vedere scorrendo per tutti i giorni dell' Anno nel detto Martirologio. Del nostro Ordine sì, che ageuolmente, e senza alcuna durezza si può intédere, sì perche è vn'Ordine di sua natura Eremitico, i di cui Religiosi, regolarmente parlando, Eremiti si chiamano anche per antonomasia; e ben si vede, che lo stesso sentimento hà hauuto l'Autore del detto Martirologio, fatto con autorità Apostolica, mentre facendo commemoratione di S. Guglielmo, della cui Riforma dicesi essere stato S. Galgano, lo chiama pure, come questo, col titolo di semplice Eremita, in questa guisa sotto li 10. di Febraio. *In Stabulo Rhodis in Territorio Senensi S. Guillelmi Eremitæ*. E pure non poteua ignorare il detto Autore, che S. Guglielmo era stato Riformatore dell' Ordine de gli Eremiti di S. Agostino, il che ammette il Baronio nell' Annotationi di quel Sãto. Come poi in progresso di molto tempo, il Capo di questo glorioso Santo fosse portato à Siena, e posto nella Chiesa delle nostre Monache dette le Santucce, ci riserbiamo di dirlo nel suo proprio luogo.

Prouasi di nuouo, che non fù questo Santo Cisterciense, mà Eremita Agostiniano.

26 Sotto l'Anno del Signore 515. nella Vita, che in quello registrassimo del glorioso S. Emiliano già nostro Eremita, come iui dimostrammo, e poscia appresso assunto al Vescouato di Vercelli, accennammo, che essendo doppo la sua morte stato sepellito nella sua Cattedrale, indi ad alcun tempo fù poi trasportata vna buona parte delle sue Sante Reliquie in Ispagna in vn luogo chiamato Castel Lilico, ouero Torre delle Paglie; Hora soggiungiamo, che essendo stata l'altra parte, che rimase iui, per lungo tempo, incognita, alla per fine in quest' Anno essendo stata ritrouata, fù nella medesima Cattedrale riposta in luogo honoreuole, e decente: tanto testifica il dotto Giouanni Tamaio nel Tomo 5. del suo Martirologio Spagnuolo sotto il giorno vndecimo di Settembre à car. 149.

Alcune Reliquie di S. Emiliano Vescouo di Vercelli, e nostro Eremita trouate.

Anni di Christo 1182. e 1183. Del Secolo Nono 29. e 30. Della Religione 796. e 797.

1 Sotto l'Anno di Christo 714. al num. 9. con occasione d'hauer raccontato, come il misero, & infelice Rè vltimo di Spagna della stirpe de' Gotti D. Roderico, doppo hauer perduto il Regno, fuggendo solo, si ricourò nell' Eremitorio d'vn gran Seruo di Dio nostro Eremita, chiamato F. Romano, e come poco appresso di quello partendosi, per timore de' Mori, in vn' altro più nascosto, e celato Conuentino passassero, e seco portassero la Santa Imagine di N. Signora di Nazarette, concludendo, che essendo poi morti tutti due, rimase quel Romitorio con la detta Imagine, & alcune Reliquie, incognito fino à quest' Anno, promettendo iui di narrare distesamente in questo tempo, come la detta S. Imagine, e Romitorio, fossero ritrouati, e da chi, e con che occasione; hora dunque, che cõ l'agiuto di Dio siamo à quest' Anno

Imagine di S. Maria di Nazarette lungo tempo nascosta in vn Romitorio d'Agostiniani.

arriuati, fà di mestieri, che osseruiamo quanto all'hora promettessimo. Deuesi dunque sapere, che essendo quella Sacra Imagine, e Romitorio, stato più di 400. Anni incognito à chi che sia, per essere sempre stato quel Paese dominato da' Mori, senza mai poterui penetrare alcun Christiano in tutto quel tempo, nõ solo per la detta cagione, quãto, per essere in vero quel Paese troppo deserto, e seluaggio, che perciò nè meno mai si stima, che vi penetrassero gl' istessi Mori, che n'erano padroni; alla perfine, quando placque a Dio, essendo arriuato il tempo, in cui regnaua il Santo Rè D. Alfonso Enriquez, & hauendo questi con le sue Armi vittoriose, leuata la Città di Leira, Porto di Mòz, e tutto il restante di quel paese (che hoggi communemente si chiama in lingua Portoghese *os Coutos de Alcobaza*, cioè li termini, ò confini d'Alcobaza) a' Mori, tornarono ad habitare li Christiani in quelle parti, se bene non cõ quella sicurezza di prima; perche li Mori, che ancor dominauano nell' Algarue, nel paese d'Alentejo, e nell' Estremadura, gli dauano grandi molestie con le loro scorrerie.

3 In questo tempo dunque, in cui camina la nostra Historia, essendo Capitano del Castello di Porto di Mòz vn Caualiere chiamato Don Fuas Roupino, molto celebre nelle Storie del Regno di Portogallo, per il gran valore, e fortezza, che mostrò di sua persona, all'hora, che egli ruppe in vna gran battaglia, e fece prigione Gamiro Rè di Merida, insieme con vn suo Fratello, li quali entrambi vniti erano venuti ad assediarlo nel sudetto Castello di Porto di Mòz; Illustre ancora per altre vittorie conseguite da esso de' Saracini, tanto per Mare, come per Terra, quali vengono esattamente riferite nella terza Parte della Monarchia Lusitana, dal famoso P. Maestro Antonio Brandaonio. Hor come questo Signore in tempo di pace, costumasse d' andar souente alla Caccia per que' Boschi, e Monti, che habbiamo accennati di sopra, verso il Mare; occorse, che vn giorno venisse, per Diuino volere, à scoprire quella picciola Chiesetta, e Romitorio, oue i Santi Romiti accennati, F. Romano, cioè à dire, e Roderico haueuano lasciata la S. Imagine di Nazarette, con le Reliquie di S. Biagio, &c. laonde com'era vn diuoto Caualiere, entrò subito in Chiesa, e vedendo la benedetta Imagine così diuota, e maestosa insieme, riuerente, e genuflesso con molta pietà l'adorò; e volontieri via portata, per collocarla in più decente luogo, l'haurebbe, se non hauesse temuto d'offendere la Madre di Dio, che quella rappresentaua: così dunque lasciandola, oue trouata l'haueua, via se ne andò; ritornando però sempre à riuerirla ogni qualunque volta andaua alla Caccia per que' contorni: gli è ben vero però, che, non ostante, che così spesso la riuedesse, non applicò già mai il pensiero à ristorarla, od abbellirla in conto alcuno; e per auuentura non l'haurebbe mai fatto, se la Madre di Dio non lo liberaua da vn' euidente pericolo di morte, in cui permise forse il Cielo, ch' egli incorresse, per la sua negligenza, ò per meglio dire, ordinò, affinche li Fedeli venissero in congnitione delle virtù di quella S. Imagine, che iui era.

D. Fuas Roupino ritroua la detta Chiesa, & Imagine.

3 Il caso poi nella seguente guisa passò: Essendo andato, conforme il suo costume, D. Fuas alla Caccia ne' suddetti Monti, ou'era la Chiesetta, & Imagine mentouata in quest' Anno del 1182. a' 14. di Settembre, giorno in cui la S. Chiesa celebra la Festa dell' Esaltatione della Santiss. Croce; & essendo vna nebbia folta, & oscura, à segno, che non si poteua scoprire la terra all'intorno, auuenne, che hauendo il Caualiere scopetto vn non sò quale Animale, lo si prese con gran velocità à seguire col suo Cauallo, che

era

era molto generoso, senza timore d'alcun pericolo, perche essendo il paese oue correa tutto piano, stimaua, che non douesse mancargli; e non lo lasciando la nebbia vedere oue s'andasse, si ritrouò all'improuiso, senza potersi ritirare in conto alcuno, sul billico d'vn gran precipitio, che per più di 200. braccia d'altezza soprastaua ad vn profondo Oceano, nel quale euidente pericolo scorgendosi il pouero Signore, ricorse all'aiuto della Madre di Dio, inuocandola con gran diuotione, hauendo l'occhio del cuore riuolto à quella sua Veneranda Imagine, che più volte, come habbiamo detto, in quella picciola Chiesetta, adorata haueua; e subito Iddio benedetto, per intercessione della sua Santissima Madre, fece restare iui immobile quel Cauallo sopra di cui era, come se fosse stato di pietra, e pure non era lungi dal precipitio più di due palmi soli, come dicono alcuni; anzi pure, com'altri più veridicamente attestano, che già li piedi dauanti haueuano passato per aria il termine vltimo del detto precipitio, restando egli fermo co' piè di dietro sopra d'vna pietra, in cui lasciò impresse, in segno del miracolo, le ferrate vestigia; e ciò meglio s'accorda con le parole di D. Fuas in vna sua Scrittura, che lasciò scritta in testimonianza di questo gran Miracolo, quale daremo più à basso in questo medesimo Anno. Comunque sia, questo è certo, che si vedono le dette vestigia del Cauallo impresse nella detta Pietra fino al giorno d'hoggi; e sono visitate da' Pellegrini diuoti, li quali vanno da tutte le parti del Regno à visitare la Veneranda Imagine della Madonna di Nazarette portata iui in quel Romitorio dal Ven. F. Romano, e dal pouero Rè D. Roderico, gia fatto anch'egli, come nel suo luogo dicessimo, nostro Eremita.

Gran Miracolo d'vn' Imagine di S. Maria di Nazarette.

4 Hauendo dunque il buon Caualiere D. Fuas veduto, e sperimentato insieme con tanto suo beneficio, vn così prodigioso Miracolo, prestamente smontò con ogni sicurezza da Cauallo, e conoscendo, che tutto questo bene gli era accaduto per l'inuocatione di quella B. Imagine, subito colà si portò, & entrato nella Chiesa, rese con gran diuotione, e lagrime, le doute gratie al Signore, & alla sua Santissima Madre, supplicandola à perdonarli, per non hauer egli fatta risarcire, e porre in buon posto la sua mezzo rouinata Casa, promettendoli di volere abbondeuolmente hora correggere il passato errore. Essendo poi indi à poco venuti nello stesso luogo li suoi Seruitori, e raccontandoli egli il gran prodigio occorsoli, ne rimasero anch'essi ammirati, e ne lodarono la Diuina Bontà, e la gran Pietà di Maria sempre Vergine: come poi seppe da quelli, che l'Animale, che haueua egli seguito, non era mai più comparso, e che li Cani, con tutto, che hauessero tracciato per tutti que' contorni, mai l'haueuano potuto trouare, entrò egli all'hora D. Fuas in sospetto, che il Demonio per farlo miseramente precipitare, gli hauesse fatto vedere quella Fiera mentita.

Determinà D. Fuas di fabbricar di nuouo la Chiesa.

5 Risoluto dunque il buon Caualiere di abbellire, & ingrandire la Casa della sua gran Benefattrice, non volle tornare al Castello ou'era Capitano per all'hora, mà iui fermatosi, fece venire alcuni Muratori, li quali, gettando per terra la vecchia Chiesa, per rifarla di nuouo in forma più nobile, trouarono posta nell'Altare vna Cassettina d'Auorio, e dentro di quella v'erano le Reliquie di S. Bartolomeo, e di S. Biagio, e d'altri Santi ancora, con vna Scrittura scritta in Pergameno, in cui si daua relatione, come, e quando erano iui state portate le dette Reliquie, e la S. Imagine della Madonna di Nazarette nella forma appunto, che frà poco vedremo. Iui dunque fece il buon D. Fuas fabbricare vna nobile Capella sopra la vecchia,

Ritrouà vna Cassetta con alcune Reliquie, e vna Scrittura in cui v'era la Storia dell'Imagine, e di chi l'haueua iui portata con le Reliquie.

chia, sostenuta da quattro Archi aperti, affinche da tutte le parti potesse essere veduta, se ben poi in progresso di tempo gli chiusero à cagione delle pioggie, e delle tempeste, le quali danneggiauano souuente l'interiore della detta Chiesa: e se bene hoggidì la Ven. Imagine è in vn' altro Eremitorio maggiore, questo nulla per tanto pur anche si conserua in memoria del luogo in cui prima stette; e così viene volgarmente chiamato l'Eremitorio della Memoria. Si vedono poi sopra gli Archi alcune Imagini di Pietra, già in gran parte guaste, e rouinate dal tempo, mà non tanto, che non si conoschino assai bene, le quali, quì mi gioua di descriuere, come appunto le rappresenta, e descriue il P. Antonio della Purificatione nel Tomo primo della sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo lib. 3. tit. 4. § 4. e seruiranno non poco per l'intelligenza della verità di questa Historia, & anche della Scrittura, quale habbiamo promesso di produrre fra poco. Nell' Arco dunque, che cade sopra la Porta, v'è l'Imagine della Madre di Dio col suo benedetto Figlio nelle braccia, ad imitatione della vera Imagine antica, che venne di Nazarette. Nell'altr' Arco vi sono le Statue di S. Bartolomeo, e di S. Biagio con le loro Reliquie nelle mani in testimonio di quelle, che F. Romano portò iui seco, e le nascose nel vacuo dell' Altare. Nell'altro v'è la Statua di D. Roderico con l'Imagine della Madonna di Nazarette, che rappresenta quella vera, che dal Monistero di Cauliniana, in vicinanza di Merida, portata haueua con le sue mani. E nell'altro finalmente euui la Statua d' vn' Eremita Agostiniano, con vn Coffinetto nelle mani, che rappresenta F. Romano suddetto, il quale portò appunto il Coffinetto con entroui le Reliquie de' due Santi accennati. Sotto poi di questi quattro Archi, pose D. Fuas la Pietra incauata, ò vogliam dire la Niechia, in cui fù da F. Romano collocata la Sacra Imagine; e perche era ripiena, per fare il piano della Capella, alcuni diuoti la vuotarono, intorno à gli Anni del Signore 1600. e sotto fabbricarono vn'altra Capella, acciò potesse essere da' diuoti veduta, e contemplata. Quì poi si presume, che il Rè D. Roderico dasse Sepoltura à F. Romano, perche appunto vi si ritrouano da' Fedeli, che via per diuotione, portano della Terra di quel sacro Luogo, alcuni pezzetti d'Ossa; che se fosse certo, che fossero di quel Seruo di Dio, sarebbe necessario di riporle in luogo decente, e proportionato al suo merito.

Descrittione della nuoua Chiesa.

6 E non solo il diuoto Cauagliere si contentò di fabricare questa nuoua Chiesa in honore della Beata Vergine di Nazarette, mà la volle anche dotare con dotarli alcune Terre di quel vicino contorno, come costa da vna sua Donatione, il cui originale si conserua nell'Archiuio del Real Conuento d' Alcobaza dell'Ordine Cisterciēse; e ne corre la copia ne' Libri d'alcuni Autori, e specialmente del Dottor Manuelle di Britto Alam, nel Libro, ch'egli dottamente compose di questa miracolosa Imagine nella prima Parte al cap. 5. E perche da questa si raccoglie alla lettera la verità del fatto, che raccontato habbiamo fin' hora intorno alla Storia della detta Sacra Imagine di Maria Vergine di Nazarette, perciò e' fà di mestieri, che quì per disteso la trascriuiamo; & è la seguente.

A cui dà D. Fuas sufficiente Dote per suo mantenimento.

7 *Sub nomine Patris*, nec non, & eius Prolis, & Spiritus Sancti in vnius potentia Deitatis. Incipit charta Donationis, nec non & Deuotionis, quā ego Fuas Roupinho Tenens Porto de Mòs, & Terram de Albardos, vsque Leytenam, & Turres veteres, facio Ecclesiæ S. Mariæ de Nazareth, quæ de pauco tempore surgit fundata super Mare, vbi de sæculis antiquis iacebat inter lapides, & spinas multas, de

Copia dell'Istrumento della detta Donatione.

de tota illa Terra, quæ iacet inter flumina, quæ venit per Alcoubaz, & Aquam nuncupatam de Furaturio, & diuiditur de isto modo. De illa foz de flumine Alcoubaz quomodo vadit per aquas bellas; deinde inter Mare, & Matas de Patayas vsque finitur in ipso Furaturio, quam ego obtinui de Rege Adefonso, & per suum consensum facio præsentem seriem ad prædictã Ecclesiam B. Mariæ Virginis, quam feci supra Mare, vt in sęculis perpetuis memorentur mirabilia Dei, & sit notum omnibus hominibus, quomodo à morte fuerim saluatus per pietatem Dei, & B. Mariæ de Nazareth tali successu. Cum manerem in castro Porto de Mòz veniebam ad occidendos venatos per Meluam, & Matam de Patayas, vsque ad Mare, supra quem inueni Furnam & paruam Domunculam inter arbustos, & vepres; in qua erat vna Imago Virginis Mariæ, & veneraui-mus eam, & abiuimus inde. Veni deinde XVIII. Kal. Octobris circa dictũ locum cum magna obscuratione nebulę sparsę super terram: Et inuenimus venatum, tras quem fui in meo equo, vsque venirem ad esbarrondadeiro (*parola totalmente barbara, che vuol dire precipitio*) supra Mare, quod cadit abaixo sine mensura hominis; & pauet visus, si cernit furnam cadentẽ ad Aquas. Paui ego miser peccator, & veni ad remembranzam de Imagine ibi posita, & magna voce dixi: Sancta Maria Val. Benedicta sit in Mulieribus, quia meum equum, sicut, si esset lapis fecit stare pedibus fixis in lapide; & erat iam vasatus extra terram in punta de saxo super mare. Descendi de equo, & veni ad locum, vbi erat Imago, & ploraui, & gratias feci; & venerunt Menteiros (*vuol dere li Seruitori*) & viderunt, & laudauerunt Deum, & Beatam Mariam. Misi homines per Leyrenam, & Porto de Mòs, & per loca vicina, vt venirent Aluineres (*Muratori*) & facerent Ecclesiam bono opere operatam de forniee, & lapide, & iam, laudetur Deus, finita est.

Racconto del Miracolo.

8 Nos vero non sciebamus vnde esset, & vnde venisset ista Imago. Sed ecce, cum destruebatur Altare per Aluineres, & inuenta est Areula de ebore antiquo, & in illa vno Inuoltorio (*Inuoglio*) in quo erant Ossa aliquorum Sanctorum, & chartula cum hac inscriptione. Hic sunt Reliquiæ Sanctorum Blasij, & Bartholomæi Apostoli, quas detulit à Monasterio Cauliniana Romanus Monachus, simul cum Venerabili Imagine Virginis Mariæ de Nazareth, quæ olim in Nazareth ciuitate Gallileæ multis miraculis claruerat, & inde asportata per Græcum Monachum, nomine Cyriacum Gothorum Regum tempore in prædicto Monasterio per multũ temporis manserat, quousq; Hispania à Mauris debellata, & Rex Rodericus superatus in prælio, solus lachrymabilis, abiectus, & penè deficiens peruenit ad præfatum Monasterium Cauliniana; ibiq; à prædicto Romano Pænitentiæ, & Eucharistiæ Sacramentis susceptis, pariter cum illo, cum Imagine, & Reliquijs ad scanum montem peruenerunt x. Kal. Decembris, in quo Rex solus per annum integrum permansit in Ecclesia ibi inuenta cũ Christi Crucifixi Imagine, & ignoto sepulchro: Romanus verò cum hac sacra Virginis effigie inter duo ista saxa vsque ad extremum vitæ permansit. Et ne futuris temporibus aliquẽ ignorantia teneat, hæc cum Reliquijs sacris in hac extrema orbis parte recondimus. Deus ista omnia à Maurorum manibus seruet. Amen.

Historia dell'origine, progresso, e nascondimẽto dell'Imagine, e delle Reliquie.

9 De his lectis, & à Præsbyteris apertis satis multũ sumus gauisi, quia nomen de Sanctis Reliquijs, & de Virgine sciuimus. Et vt memorentur per semper, in ista serie Testamẽti scribere fecimus. Do igitur prædictam hæreditatem pro reparatione præfatæ Ecclesiæ cum pascuis, & aquis, de monte, in fonte, in græssibus, & regressibus, quan-

Conclusione della Donatione.

quantum ad præstitum hominis est: & illam in meliorato foro aliquis potest habere per se. Ne igitur aliquis homo de nostris, vel de extraneis hoc factum nostrum ad irrumpendum veniat. Quod si tentauerit peche ad Dominum Terræ trecentos Marabitinos, & charta nihilominus in suo robore permaneat, & insuper sedeat excommunicatus, & cum Iuda Traditore pænas luat Damnatorum. Facta series Testamenti sexto Idus Decembris Era 1220.

Adefonsus Portugalliæ Rex confirmat.

Sanctius Rex confirmat.

Regina D. Tarasia confirmat.

Petrus Fernandus Regis Sanctij Dapifer confirmat.

Menendus Consalui eiusdem Signifer confirmat.

Donus Ioannes Fernand. Curiæ Regis Maiordomus confirmat.

Martinus Consalui Prætor Colimb. confirmat.

Petrus Omariz Capellanus Regis confirmat.

Menendus Abbas confirmat.

Theotonius confirmat.

Fernandus Nuñez Testis.

Egeas Muniz Testis.

D. Tello Testis.

Petrus Nuñez Testis.

Fernandus Vermundi Testis.

Lucianus Præsbyter *notauit*.

10 Questa è la Scrittura della Donatione fatta da D. Fuas Roupino alla B. Vergine di Nazarette, la quale, come in essa si racconta, fù già ne' Secoli antichi portata da quel Monaco Greco, per nome Ciriaco, nel nostro Monistero di Cauliniana, oue stette per lungo tempo, e poi fù portata, con le Reliquie accennate nell'Istromento, da F. Romano nostro Religioso, e dal pouero Rè D. Roderico nel suddetto Romitorio; questa poi viene autenticata da tutte le penne de' Scrittori di Portogallo, e della Spagna, e specialmẽte da M. Antonio Brandaonio nella

Autori, che trattano della detta Imagine.

sua Monarchia Lusitana; dal nostro Padre della Purificatione nel Tomo 1. come sopra; e più copiosamente d'ogn'altro, da D. Emanuelle di Britto Alam, il quale di questo sacro Argomento ne hà composti trè Volumi, ne' quali, oltre il detto fin' hora da noi, soggionge, che rimase la B. Imagine nella Chiesa fondatali da D. Fuas fino all' Anno di Christo 1377. in cui dal Rè D. Ferdinando fù trasferita in vna Chiesa, che fece fondare di nuouo, molto magnifica, nella quale tuttauia si vede, e si frequenta da' Fedeli con gran diuotione, mercè le gratie infinite, e gl' innumerabili Miracoli fatti da essa fino à questi nostri giorni; de' quali tutti diffusamente, e con molta esattezza scriue questo Autore.

11 Hebbe in quest'Anno principio nel Regno di Portogallo, in vn luogo della Diocesi d' Euora, chiamato Serra d' Olsa, vn' Ordine d' Eremiti detti di S. Paolo primo Eremita, come scriue il P. della Purificatione nel Tomo 1. à car. 60. col. 3. se bene il P. Campo nostro nel lib. 2. della sua Storia Agostiniana al cap 19. dice, che si chiamarono in quel principio, li Poueri di Serra d' Olsa. Il Fondatore poi di quest' Ordine fù, à senno del suddetto Padre della Purificatione, vn nobile Caualgliere chiamato D. Ferdinando, il quale poi riuscì Gran Mastro dell' Ordine di Auis, istituito già, come dicessimo nel suo luogo, dal B. Gio. Cirita già nostro Eremita, e poi Monaco Cisterciense: aggiunge il P. Campo, che quel Cauagliere hebbe per aggiutante nell' Istitutione di quest' Ordine, vn certo Monaco Certosino, chiamato Ruggieri. Il nostro P. Romano nella sua Cronica manoscritta, per relatione del detto Campo, riferisce d' hauer veduti nel suo tempo 19. Conuenti di dett' Ordine, li cui Religiosi erano prima tutti Laici, & attendeuano à coltiuare la terra; e che in progresso di molto tempo, hebbero priuilegio d' Ordinarsi, e di studiare, e che vlti-

Ordine di S. Paolo primo Eremita detto di Serra d' Olsa in Portogallo, fondato, e da chi.

ma-

mamente Pio IV. cōfirmò il detto Ordine sotto la nostra Regola del 1562. Aggiunge il P. della Purificatione, che nel detto Anno 1562. il Cardinale Arrigo Fratello del Rè D. Giouanni III. essendo Legato à Latere nel detto Regno di Portogallo, lo riformò, dandoli la nostra Regola; e da indi in auuenire cominciò quest'Ordine ad essere di Sacerdoti, e così hoggidì è molto migliorato nell'osseruanza, & hà molti Soggetti virtuosi, e Letterati.

Nascita di S. Francesco d'Assisi.

12 Habbiamo finalmente in quest' Anno la nascita di quel gran Serafino in carne d'Assisi il glorioso P. S. Francesco figlio di Pietro Bernardoni Mercante della suddetta Città, il quale ad essaltatione di S. Chiesa istituì con tanto vtile del Christianesimo il Santissimo Ordine de' Minori, il quale hà poi dati tanti Santi al Paradiso, tanti Dottori alla Chiesa, ed alle Scuole, e tanti Pontefici, e Cardinali al Vaticano. Di questo Santo poi nato in quest'Anno, tanto più volontieri ne facciamo memoria in questo luogo, quanto che è cosa probabile, che prima d'istituire il suo sacro Ordine de' Minori, egli quasi per lo spatio di due Anni hauesse professato l'Ordine nostro Agostiniano; il che vogliamo sia detto senza verun pregiudicio della verità, e di quell' Ordine, quale per riuerenza portiamo sù la cima del nostro capo.

1183.

Lucio III. trauagliato da' Romani, e perche.

13 Nell' Annno poi del 1183. il Sommo Pontefice Lucio III. fù molto trauagliato da' suoi Romani sempre seditiosi; e ciò fù, perche non hauendo egli voluto concedergli alcune loro pretensioni, che altri suoi Predecessori erano stati soliti di concedergli, anzi hauendo giurato di nō volerglielè mai concedere in tutto il tempo di vita sua, quelli arrabbiati presero l'armi per oltraggiarlo, onde fù forzato à fuggire hor quà, hor là, per qualche tempo; per la qual cosa come li detti Romani entrati nelle Terre di Sua Santità, ogni cosa con barbara crudeltà ponessero in distruttione, egli chiamò in suo agiuto, e difesa, Christiano Vescouo di Magonza, e Cancelliere sourano dell'Imperio, il quale accorso tostamente con vn grand' Esercito, mortificò di tal sorte l'insolēza di que' Rubelli, che perciò vedendosi ridotti à mal partito, presero consiglio d'auuelenare l'acqua d'vn Fonte, oue il detto Prelato prendeua l'acqua per inacquare il vino, come faceuano moltissimi altri dell'Esercito, massime Officiali; & in effetto il loro maluagio tentatiuo, produsse il preteso effetto, peroche ben presto, Christiano, con la maggior parte de' suoi Capitani, auuelenati morirono, e l'Esercito si dissipò. All'hora li Romani più che mai infelloniti contro del Santiss. Padre, gli si strinsero addosso, mà essendo egli ricorso all'agiuto del Rè d'Inghilterra, e d'altri Principi, non guari andò, che quelli si rapacificarono con esso: Vedasi il Baronio, & altri.

Gran strage fatta da' Greci de' Latini, che erano in Costantinopoli, e massime de' Preti, e de' Frati.

14 Vn' altra rouina assai maggiore successe in questo medesimo Anno nella gran Città di Costantinopoli, e nel rimanente della Grecia; e fù, che essendo morto l'Imperatore Emanuelle Comneno, e tiraneggiando l'Imperio con graue pregiudicio del Fanciullo figlio del detto Emanuelle, Alessio Protosebasto di lui Cugino, fù questi preso all'improuiso, & acciecato da vn tal Andronico, il quale datosi à credere, che Alessio fosse stato agiutato da' Latini, che erano in Costantinopoli ad vsurparsi l'Imperio, si dispose di mandarli tutti quant' erano in perditione, mà come quelli ne fossero secretamente auuisati, moltissimi de' più prodi, salendo sopra 44. Galere, & altre molte Naui, che erano nel Porto, sarparono prestamente da' quel perfido Lido, e si ritirarono in saluo; la qual cosa, come apportò infinito cordoglio al Tiranno Andronico, così maggiormente l'accese cōtro di quelli, che erano rimasti, quali per la maggior parte furono ben tosto vccisi con grandissima crudeltà, non perdonando nè

nè à sesso, nè ad età, anzi à gl'Infermi istessi, che erano ne gli Ospitali. Mà la maggiore, e più fiera barbarie fù esercitata contro delle Chiese Latine, e de' Preti, e de' Frati d'ogni Religione, quali haueuano in somma abbominatione, per essere essi Scismatici; laonde non ne lasciarono vno viuo, di cui potessero hauere qualche notitia, arricchendo in questa guisa di molti Martiri il Paradiso; quanti poi dell' Ordine nostro ve ne fossero (il quale di certo era in quelle parti) non è possibile il poterlo rinuenire; posciache Guglielmo Tirio, che tutto ciò riferisce nel lib. 22. *de Bello sacro* al cap. 12. parla troppo in generale.

15 Soggiunge bensì, che li perfidi Greci non andarono per lungo tratto di tempo esenti dal meritato castigo, auuegnache dice, che hauendo inteso i Latini via fuggiti con le Galere, e Naui sopradette, l'horrendo scempio fatto da' Greci ne gli huomini, massime sacri di loro natione, e Fede, si diedero anch'eglino à girare per ogni lato quel sacrilego Impero, e quante Città, Terre, Castella, e Luoghi puotero prendere, tante, e col ferro, e col fuoco ne mandarono in esterminio, leuando spietatamente anch'eglino la vita à chiunque gli si paraua dauanti; abbruggiando anch'essi tutti li Monisteri, e le Chiese di que' Scismatici Preti, e Frati, togliendoli dal Mondo in vendetta della morte ingiusta data à tanti poueri Innocenti di loro Latina gente, e Religione Cattolica. Leggasi il suddetto Guglielmo nel l'accennato luogo, che di vero atterrisce, con ciò, che racconta iui di questi bestiali accidenti.

Vendetta fatta da' Latini contro de' Greci.

16 Racconta altresì S. Antonino nella seconda Parte della sua Somma Historiale titolo 17. al §. 17. che in quest' Anno medesimo nella Prouincia Bituricense nella Francia, furono vccisi da sette mila, e più Eretici detti Corarelli. Era questi vna grossissima Masnada di pessimi huomini, li quali furiosamente scorrendo per il Regno di Francia, faceuano Schiaui tutti gli huomini, che poteuano hauere nelle mani, suergognauano poi le Mogli loro, & abbruggiauano empiamente le Chiese; faceuano altresì prigioni li Sacerdoti, & i Religiosi, e burlandoli, gli diceuano: Hor via cantate, o Cantori, cantate; e ciò dicendo, gli dauano de' schiaffi, e con grosse verghe aspramente gli percoteuano, laonde non pochi, per li souuerchi patimenti, moriuano; altri mezzi morti, con danari si riscuoteuano dalle mani di quegli empi; li quali insomma sprezzauano i Sacramenti, rubbauano i Vasi sacri, e gli spezzauano, gettando, e calpestando, ah indegni! il Diuinissimo Sacramento: le quali infamissime ribalderie, come furono subito rapportate al Christianissimo Rè di Francia Filippo, così incontanente spedito in traccia di que' malnati Eretici vn giusto Esercito, furono da quello tutti, senza poterne vno solo scampare, leuati dal Mondo. Così S. Antonino nel luogo citato; laonde io mi faccio à credere, che frà tanti Religiosi tormentati, & vccisi da que' malnati, molti ancora ve ne fossero di nostra Religione, la quale haueua in quel gran Regno vn corpo intiero di Conuenti, che era da vn Generale particolare in questo tempo gouernato, come altre volte habbiamo motiuato, e torneremo altresì più à basso à ridire di nuouo con opportuna, anzi con necessaria occasione.

Eretici Corarelli grã nemici de' Religiosi, sono vccisi dall' Esercito del Rè di Francia.

17 Credesi certamente, che in questo tempo fosse già stato fondato per la Religione, nella Prouincia di Siena, il Conuento di S. Antonio del Bosco, detto ancora de' Confini, per essere appunto situato a' confini dello Stato di Siena, e di Firenze: chiamasi anche talhora S. Antonio de' Laghi Ambrosiani, perche stà vicino à quegli horridi Laghi, li quali spicciarono dalla terra miracolosamente, in tempo, che S. Ambrogio, essendo alloggiato in vn'

Conuento di S. Antonio del Bosco già fondato.

vn'Hosteria iui vicina, mentre se ne passaua à Roma, e raccontandoli l'Hoste, come nella sua Casa non v'era mai entrata alcuna disgratia: soggiunse il Santo Dottore; *Dunque questa non è Casa di Dio, partianci*. E subito partito, si aperse la terra, & inghiotì l'Hosteria, e l'Hoste con tutta la sua Famiglia; il che anche successe ad alcuni Poderucci, che possedeua in quel contorno, li quali anch' essi furono tutti ingoiati; & in quelle spauentose Voragini nacquero incontanente varj Laghetti, l'acque de' quali non sostengono alcuna cosa per leggiera, ch' ella si sia: il sopradetto Conuento dunque è situato vicino ad vno di questi Laghi, e perciò come habbiamo detto, chiamauasi anche tal volta S. Antonio de' Laghi Ambrosiani. Che poi questo Monist. sia antico per lo meno di questo tempo, si caua da vna Carta di Donatione fatta dal Generale Ambrogio da Cora del detto Monistero alla Congregatione di Leceto, nella quale donandoli il detto Monistero nell'Anno 1483. dice, che era già stato soggetto alla Prouincia di Siena lo spatio d'Anni 300. sì che dũque ne siegue dal detto di questo Generale, che per lo meno fosse già stato fondato in quest' Anno: Tanto per appunto riferisce Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio nel cap. 3. della sua Sacra Selua Leccetana à car. 63. e 71. il quale aggiunge, che nel detto Conuento vi si conseruano due Bolle Pontificie di protettione; vna d'Honorio III. sotto il giorno 17. di Marzo l'Anno 5. del suo Pontificato; e l'altra di Gregorio IX. sotto il giorno 28. di Gennaio l'Anno terzo

Miracolo de' Laghi di S. Ambrogio.

Preso sotto l'Apostolica Protettione da Honorio III. e da Gregorio IX.

del suo Pontificato, le copie delle quali, se le potremo ottennere, daremo sotto di quegli Anni ne' quali furono date.

18 Testifica lo stesso Monsignor Landucci nel capitolo citato à car. 64. che nella detta Chiesa di S. Antonio, dauanti l'Altar maggiore, v'è vna Lapide Sepolcrale, in cui scolpita si vede l'Imagine, ò Figura d'vn Religioso nostro, intorno alla quale vi si leggono queste parole. *Hic iacet Reuerendus Religiosus Frater Franciscus de Senis Lector, germanus Venerabilis Magistri Gerardi eiusdem Terræ, & Ordinis*. Fù questo Religioso per auuentura fratello del famoso Gerardo da Siena, gran difensore della Dottrina d'Egidio Colonna, il quale morì, come scriue l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 308. nell'Anno del Signore 1336. non essendo più che Bacigliere; laonde poi doppo morte, per la sua gran Dottrina, con modo insolito, e molto priuilegiato, fù creato Maestro. Bisogna poi, che il detto F. Francesco fosse anch' egli vn'insigne Religioso, perche non sarebbe stato honorato da que' Padri antichi con vn così nobile Sepolcro. Conclude in fine il medesimo Monsignor Landucci nella stessa pagina 64. che fù figlio di questo Conuento F. Guido da Staggia, Castello vn solo miglio lontano dal detto Monistero, il quale per la sua Santità, e Dottrina, meritò di succedere nel Generalato della Religione, doppo la grande Vnione, al B. Lanfranco da Milano, di cui à lungo discorreremo nel suo tempo, à Dio piacendo.

Sepoltura notabile di vn Religioso Agostiniano nella Chiesa di questo Cõuento.

F. Guido da Staggia secõdo Generale, doppo la grand'Vnione, figlio di questo Conuento.

Anni di Christo	Del Secolo Nono	Della Religione
1184.	31.	798.

1 IL Sommo Pontefice Lucio III. doppo hauere sul principio della Quaresima di quest' Anno del Signore 1184. creati alcuni Cardinali, s'incaminò alla volta di Verona, per abboccarsi con l'Imperatore Federico Barbarossa, in ordine alla Pace da stabilirsi co' Lombardi, e con altri nemici dell' Imperio; per poter poi meglio attendere à portar qualche soccorso alle cose de' Christiani nella Terra Santa, le quali erano hoggimai ridotte all' vltimo estermi-nio.

Lucio Papa passa in Verona per abboccarsi con l'Imperatore.

2 Prima però che egli partisse, occorse vn Miracolo molto stupendo, & anche gratioso allo stesso Papa; e fù, che hauendo Casimiro Rè di Polonia richieste, per suoi Messaggi, al Santo Pastore, le Reliquie di qualche Santo, egli entrato nel Sacrario, oue erano sepelliti li Corpi di molti Martiri, disse cō alta voce: Chi di voi, ò Santi Martiri, che siete quì sepelliti, vuole andare in Polonia? All' hora (dice Longino nella Cronica di quel Regno) apparue fuori del Sepolcro oue giaceua S. Floriano, vna mano di lui distesa, quasi che con quell'atto accennare volesse, che egli volontieri vi sarebbe andato; per il qual stupendo, e raro prodigio, grandemente commosso il Papa, fatto cauare il di lui Corpo della detta sua Tomba, con gran riuerenza, e consegnatolo ad Egidio Vescouo di Modana, lo mandò al diuoto Rè Casimiro, il quale, insieme col Vescouo, & il Popolo di Cracouia, lo riceuè con grand' allegrezza, diuotione, e trionfo; e fattoli fabbricare vn sontuoso Tempio, in quello lo fece con solennissima pompa collocare.

Gratioso, e bel Miracolo di S. Floriano Martire.

3 Vn Miracolo, non meno stupendo, e marauiglioso di questo, successe nella Città Regia di Burgos in Ispagna in questo medesimo Anno, e fù, che essendo stato donato alla nostra Chiesa di S. Andrea 25. Anni prima, cioè à dire nell' Anno 1159. quel venerabile, e miracoloso Crocefisso da quel diuoto Mercante, come in quel tempo ampiamente scriuessimo, e concorrendo in quella Città, e Chiesa gran quantità di Popolo, per i gran Miracoli, che giornalmente faceua; e parendo al Vescouo di questo tempo, che quella Chiesa, per essere picciola, e pouera, non fosse luogo decente, nè capace, per vn così gran Santuario, consultatosi co' suoi Canonici, e Clero, determinò di trasferirlo dalla sudetta Chiesa nostra nella sua Cattedrale; e ben ciò far poteua in quel tempo, in cui li Monisteri, per ordinario, co' suoi Religiosi, stauano sotto la giuriditione de' Vescoui: Venuto dunque il detto Vescouo (che in quel tempo D. Martino chiamauasi, allo scriuere di D. Antonio Zapata nel Teatro manoscritto della S. Chiesa Cattedrale della mentouata Città di Burgos) processionalmente con tutto il suddetto suo Clero alla nostra Chiesa, con gran solennità, mà però con indicibile dolore di que' poueri Eremiti, leuò il Santo Crocefisso, e nella detta sua Cattedrale lo trasferì; mà quello subito se ne tornò inuisibilmente nel suo luogo: il che veduto dal Vescouo, lo leuò di nuouo, e postolo sopra d' vn Giumento, fattoli prima bendare gli occhi, fù lasciato andare oue voleua, e subito s'auuiò à dirittura nella nostra Chiesa, di doue era stato leuato; mà non s'arrendendo nè meno il Vescouo, lo fece di nuouo portare nella sua Chiesa; mà nella notte seguente, mentre i Frati stauano recitando il Matutino, essendo chiusa la Porta della Chiesa, entrò il Santo Christo, e s'andò à riporre nel suo solito luogo.

Il Sāto Christo di Burgos leuato più volte dalla nostra Chiesa dal Vescouo, e portato nella sua Cattedrale, sempre sē miracolosamente nella prima Chiesa ritornò.

4 In proua poi di questo bel Miracolo riferisce il P. Giouanni Mozellar Alunno di quel Monistero di Burgos (per

Anni di Christo 1184. Del Secolo Nono 31. Della Religione 798.

(per relatione del P. Errera nella sua Storia del Conuento di Salamanca à car. 163.) nel Protocollo del suddetto Conuento, anzi certifica, e fà fede, che nel muro dell' Angolo del Santo Christo, in cui al presente è dipinto il Miracolo delle Locuste successo nell' Anno 1628. vidde dipinto il primo Miracolo nel detto muro in questa forma: da vna parte eraui l' Imagine del Sãto Christo in Croce circondato da' Religiosi, & eraui parimente dipinto vn Sacerdote vestito con gli Habiti sacri, insieme con due Accoliti con i Candeglieri, e sopraui le Candele accese, con altri Religiosi, che gli accompagnauano: dall' altra parte poi vedeuasi il Vescouo col Clero, con la Croce, e con alcuni Ministri vestiti con le lor Cotte, li quali tutti adorauano il Santo Crocefisso: & aggiunge il detto P. Mozellar, che sotto la suddetta Historia dipinta, eraui vn' Elogio, che tutta quant' era la dichiaraua, e che solo leggeuasi nell' vltima linea (peroche l' altre erano quasi tutte guaste) l' Era del 1222. che vengono per appunto ad essere Anni di Christo 1184. nel qual racconto solo discorda d' vn' Anno dal Sig. D. Antonio Zapata di sopra citato, il qual dice, che ciò fù nell' Anno precedente del 1183. Ne' tempi à venire hauremo occasione di tornare più volte à discorrere di questo Santo Crocefisso, così à Dio piacendo.

Testimonio autentico del P. Mozellar Abbate di questo Conuento.

Anni di Christo 1185. e 1186. Del Secolo Nono 32. e 33. Della Religione 799. e 800.

1 Accennammo nel principio dell' Anno scorso, come il Pontefice Lucio se n' era passato da Roma in Verona, per iui abboccarsi con l' Imperatore, per aggiustare molte differenze, che vertiuano ancora frà la Chiesa, e l' Imperio, & anche, per concludere vna pace generale frà Christiani, se era possibile, per poscia più ageuolmente disporgli à portare il necessario soccorso a' Christiani di Terra Santa, li quali hormai erano vicini à soccombere alla souuerchia potenza del quasi sempre vittorioso Saladino; Hor dunque essendo giunto nella stessa Città il detto Imperatore Federico, perche egli era venuto per vincere tutt' i punti, che s' haueuano à trattare, perciò poco, ò nulla di buono si cõcluse: leggansi gli Annali della Chiesa, peroche à noi non spetta di passare più oltre in somigliante argomento.

S' abboccano in Verona il Pontefice, e l' Imperat. ma con poca conclusione.

2 E' fama ben sì, e lo scriue il dotto Manrique, che in quest' Anno il detto Pontefice, hauendo riceuute caldissime istanze dalla Città di Siena, e dalla Terra di Chiusdino Patria del nostro S. Galgano, per la Canonizzatione di esso Santo, egli hauendo fatti esaminare da Soggetti dottissimi li Miracoli presenti, che tuttauia operaua il Signore al Sepolcro del Santo in gran numero, e li vecchi già da esso fatti in vita, & anche nella morte, insieme con la sua santa, e penitente vita, alla perfine col consiglio de' suoi Cardinali, con solennissima pompa, lo Canonizzò nella medesima Città di Verona. Vedasi il Lombardelli Domenicano nella Vita, che di S. Galgano scrisse al cap. 50. & il citato Manrique nel Tomo terzo de' suoi Annali Cisterciensi sotto il numero 9. del capitolo 1. di quest' Anno.

Canonizzatione di S. Galgano.

3 Appena haueua egli il buon Põtefice Lucio compita questa solenne Canonizzatione, quando, già aggrauato da gli Anni, e da varie sue infirmità; e molto più soprafatto dalle pessime nuoue, che recate gli furono

Morte di Lucio III.

da alcuni Ambasciatori, dell' infelice stato, in cui si trouauano li Christiani della Terra Santa, s' infermò grauemente, & in termine di pochi giorni, se ne passò all' altra Vita a venticinque di Nouembre; e sopra il suo Sepolcro fù posto questo Epitaffio.

Suo gratioso Epitaffio.

Luca dedit lucem tibi, Luci Pontificatum
Ostia; Papatum Roma, Verona mori.

Mà vi fù poi aggiunta questa vaga, e sensata Antitesi.

Imò Verona dedit verum tibi viuere; Roma,
Exilium; curas Ostia; Luca mori.

Opinione di alcuni, che volesse rinōciare il Papato, e farsi Cisterciense.

Euui chi scriue, e frà gli altri Vincenzo Belluacense, & il Rodelio, prodotti dal Manrique nel capitolo primo di quest' Anno, che questo buon Pontefice, satio di più regnare, pensò di rinonciare il Pontificato, e farsi Cisterciense, e perciò mandò à chiamare vn Sant' Huomo di quel sacro Ordine, ch'era Abbate del Conuento di Chiarauall e, e chiamauasi Pietro, per consultarsi con esso lui, il quale essendo venuto à Verona, & essendosi da esso il Pontefice confessato, & hauendo anche dalle di lui mani presa la Santissima Eucharistia; come poi gli conferì secretamente il suo pensiero, quegli lo sconsigliò cō buone ragioni, & egli poi rimandandolo al suo Monistero, gli diede vna buona somma di danari per fondare, ò come altri stimano, per rifondare vn' Abbatia già disfatta, e rouinata.

Creatione di Vrbano III.

4 Comunque sia egli morì in quest' Anno, e doppo la di lui morte fu col consenso commune di tutti i Cardinali sostituito in suo luogo, Lamberto della nobil famiglia de' Criuelli Milanese, Cardinale & Arciuescouo della sua Patria, il quale prese il nome d' Vrbano III. e fù poi per quel poco tempo, che visse, vn Pontefice molto corraggioso, e gran difensore dell' Ecclesiastica libertà, come vedremo nell' Anno seguente.

5 Morì altresì in quest' Anno medesimo, Andronico Imperatore, di mala morte, volendo Iddio benedetto, che in questo Mondo pagasse la pena delle horribili crudeltà da esso lui esercitate contro i poueri Latini, e specialmente contro de' Regolari, de' quali vna gran moltitudine ne fece empiamente morire: Hor essendo poi egli venuto in odio à tutto il Popolo, fù all' improuiso preso, e poscia doppo hauer solleuato all' Imperio Isaacio Angelo, questi poi, doppo hauerlo à suo talento vituperato con villane parole, lo diede in preda del Popolazzo, da cui fù, con mille crudeltà schernito, tormentato, e finalmente fatto horribilmente morire, hauendo però egli sempre mostrata vn' inuincibile patienza, e costanza, non dicendo mai altro, che queste due parole *Domine miserere*. E questa morte così Christiana, scriuono gli Autori Greci, che gli fosse da Dio impetrata da S. Paolo Apostolo di cui egli fù molto diuoto, & anche, perche fù buon Cattolico sempre, e non poteua sopportare, che i Dommi della Fede fossero posti in disputa, non che in dubbio, à segno, che hauendo inteso vn tal giorno disputare da vn Vescouo con vn' altro, sopra quelle parole di Christo, *Pater maior me est*, gli sgridò egli acremente, e gli minacciò di farli precipitare in vn fiume, se incontanente non tralasciauano quella disputa impertinente. Tanto scriue, e ben diffusamente Niceta, con altri Autori Greci appresso il Baronio, & altri Scrittori.

Morte crudele data ad Andronico Imperatore, dal Popolo, e perche.

6 Es-

Lite graue frà l'Arciuescouo di Rauenna, & i Monisteri di Bologna, e la perdita di questi, per Sentenza di Lucio III.

6 Essendo nata lite frà l'Arciuescouo di Rauēna, che Vuido dal P. Vghelli, e Gherardo dal Rossi vien chiamato, & i Monisteri di Bologna, sopra il pagamento delle Procurationi douute al detto Arciuescouo per la visita; & hauendo costituito li suddetti Monisteri per loro Procuratore in questa lite commune, l'Abbate del Monistero di S. Procolo dell' Ordine di S. Benedetto; dice il P. Manrique, che Lucio Papa, che era in quel tempo viuo, costitui Giudice in questa causa Arrigo Cardinale Vescouo Albanense di sua Religione, il quale vedute cō diligenza le ragioni d'ambe le parti, sententiò à fauore dell'Arciuescouo; la qual Sentenza fù poi cōfirmata dallo stesso Lucio con vna sua Bolla, di cui se ne produce vno squarcio principale da Gratiano nel libro 3. de' Decretali tit. 39. de Censibus, & è il seguente.

Idem (s. Lucius III.) Rauenn. Archiepiscopo.

Squarcio della Bolla in cui si contiene la detta Sentēza.

7 Sopitę, &c. *& infra:* sanè, cum inter te, & Monasteria Bononię, super Procurationibus, quas ab eis exegeras, controuersia verteretur, &c. *& infra.* Abbas S. Proculi omnium aliorum Procurator, sicut ex litteris, quas portauit apparuit, super hoc diutius litigauit, &c. *& infra.* Sed tu Procurationes istas in alijs Monasterijs tuæ Prouinciæ asserens tibi sine contradictione præstari eas Prædecessoribus tuis in Monasterijs Bonon. exhibitas per testes idoneos probauisti, de vtique vidimus intentionem tuam Iure cōmuni, & Prædecessorum tuorum consuetudine adiuuari. Ea propter Monasteria supradicta condemnauimus ad Procurationem secundum facultates eorum tibi, tuisq; successoribus exhibendam, *&c.*

Testifica poi il Rossi nel lib. 6. della sua Storia di Rauenna, che questa Bolla fù data in Verona *tertio Non. Ianuary*, cioè à dire a' trè di Gennaio di quest' Anno: & aggiunge il detto Rossi, che la Sentenza comprese tutti i Conuenti etiandio delle Monache; ne furono però eccettuati li Monisteri di S. Damiano, e di S. Bartolomeo, come quelli, che forse erano poueri.

Ciò, che si deduca dalla detta Bolla.

8 Da questa Bolla dunque, e da questa Sentenza, ne cauiamo in primo luogo, che il nostro Conuento di S. Paolo di Rauone, il quale molto tempo prima del 1123. era stato fondato, douette anch' egli concorrere à questa Lite con gli altri Monisteri, insieme col Monistero delle Suore della Santiss. Trinità di Ronzano, & anche di S. Luca, li quali erano dell' Ordine, e fors' anche quello di S. Maria di Castagnuolo, se però era anche fondato, del quale parlaremo abbondeuolmente sotto l'Anno vltimo di questo Secolo, cioè à dire di Christo 1253. in cui dal nostro Ordine passò à quello di S. Benedetto. Ciò, che poi ne cauiamo in secondo luogo, si è, che perciò furono condannati à pagare, perche in questo tempo erano tutti quasi li Monisteri soggetti a' Vescoui, e non erano per ordinario esenti come hora sono, doppo, che la S. Sede nel gran Concilio Lateranense terzo, sotto la di lei immediata giuridittione, e protettione gli pose, come all' hora vedremo, cioè à dire sotto l' Anno 1215.

1186.

Vrbano, e Federico Imper. vengono alle rotture, e perche.

9 Nell' Anno poi del 1186. altro per la nostra Historia non habbiamo da notare saluo solo, che frà il Papa nouellamente eletto nel fine dell' Anno scorso, e Federico Imperatore, nacquero grandissimi disturbi, li quali poi anche si cōclusero in aperte rotture, tutto perche il Pontefice intrepidamente richiedeua all' Imperatore trè cose; la prima era, che restituisse alla Chiesa il Patrimonio lasciato à S. Pietro dalla gloriosa Contessa Matilde, quale egli tirannicamente vsurpato s'haueua; secondo, che facesse altresì la restitutione delle spoglie de'

Anni di Christo	Del Secolo Nono	Della Religione
1185. e 1186.	32. e 33.	799. e 800.

Vescoui morti, che non à lui, mà alle loro Chiese doueuasi, e per vltimo, che è quello, che più di proposito spetta alla nostra Historia, che restituisse li Beni vsurpati da esso à molti Monisteri di Monache. Per le quali cose, & altre molte, che tralascio per breuità, sdegnato oltre modo il superbissimo Principe, se ne passò nella Germania, e già s'apparecchiaua à rinuouare la sua antica persecutione cōtro di S. Chiesa, mà, come piacque à Dio, fù con vn saggio Discorso fatto in vna publica Dieta, placato l'animo suo inserocito, da Corrado Arciuescouo di Magonza; così Arnaldo Abbate Lubocense appresso il Baronio, &c. Ben'è vero, che Vrbano non così subito s'arrese, perche gli parue, che i Vescoui, li quali s'erano ritrouati nella detta Dieta, si fossero troppo lasciati sottoporre da Federico.

Anni di Christo	Del Secolo Nono	Della Religione
1187. e 1188.	34. e 35.	801. e 802.

1 L'Anno primo di questo Biennio, fù molto infelice, e funesto per il Christianesimo, posciache doppo hauere il crudelissimo Rè Saladino date due Rotte a' Christiani in aperta campagna, alla perfine prese anche la Santa Città di Gierusalemme a' 28. del Mese di Settembre; e per quanto si ricaua da vna Lettera scritta dal gran Mastro de' Cauaglieri Templari, che iui presente era alla sua Religione, e da vn'altra scritta parimente da Aimerico Patriarca di Gierusalemme al Rè d'Inghilterra, in quella gran rouina, restarono morti trà Vescoui, e Cauaglieri Templari, e di S. Giouanni, & altri nobili Venturieri, & Vfficiali sopra 1200. e 30. mila Pedoni, oltre la moltitudine della Plebe, parte vccisa, e parte fatta schiaua; facendo prigione il Rè, & il Gran Mastro de' suddetti Templari, & vcciso altresì dallo stesso Saladino, il Principe Raimondo.

Saladino prende Gerusalemme, e fà gran strage de' Christiani.

2 Il Saladino parimente, doppo hauer presa la Santa Città, finita, che fù l'horribilissima Carnificina de' poueri Christiani, fece leuare dal Sacro Tempio la Santissima Croce, e la fece per due giorni strascinare per le Piazze, e per le strade di quella, e per sommo ludibrio, ancora barbaramente frustare. E volendo ridurre lo stesso Tempio in Moschea, lo fece prima lauare ben due volte dentro, e fuori con Acqua Rosa, e poscia à gran voci, vi fece publicare l'empia Legge di Maometto nelle quattro parti di quello. Già è ben vero però, che se bene egli haueua giurato di voler distruggere, e gettare in pezzi, e poscia in Mare il Santo Sepolcro, tutta volta poi, doppo che si fù reso Padrone della Città, non lo fece, anzi che lasciò, che stassero alla guardia di quello gli Schiaui, e ciò, non per alcuna diuotione, nè per rispetto veruno, mà per proprio interesse, dissegnando di douerne cauare vn gran guadagno, come poi successe, e tuttauia pur troppo succedde cō gran vergogna del nome Christiano. Hor se tanta strage fece quello maluagio Tirāno de' proprij Christiani secolari, qual pensiamo sarà stato quello, che haurà fatto de' poueri Religiosi, massime Regolari? Io certamente credo, che quelli, che ricouerar non si puotero in Tolemaida, in Tiro, & altre Piazze, le quali restarono in potere de' Christiani, tutti gli altri, e massime quelli, che erano in Gierusalemme saranno stati crudelmente trucidati, frà quali il nostro antico Monistero de' Frati, de' quali ampiamente parlassimo sotto l'Anno di Christo 1099. & an-

Gran strapazzo fatto dallo stesso della S. Croce.

Religiosi nostri vccisi, e loro Conuenti distrutti.

& anco quello delle Suore di S.Maria Maddalena.

3 Al doloroso rimbombo poi di nuoue così miserabili, e funeste, rimase così atterrito, & abbattuto il cuore già così intrepido, e corraggioso del Santo Pontefice Vrbano, che non potendo resistere à colpo così pesante, cadde ammalato in Ferrara, & iui in pochi giorni terminò il corso de gli Anni, e della vita a' 20. di Ottobre, nõ hauendo potuto terminare due Anni intieri di Pontificato. Doppo la di lui Morte, e Sepoltura, fù ben tosto in sua vece eletto Alberto Albanense Prete Card. del Titolo di S. Lorenzo in Lucina, nato in Beneuento, già prima Monaco Cisterciense, il quale si fece chiamare Gregorio VIII. e di vero egli era soggetto molto qualificato, e si speraua da ogn'vno, che se non moriua così presto, egli douesse fare vn' ottimo gouerno, e promouere specialmente con gran calore, il soccorso di Terra Santa, e la ricuperatione della gran Metropoli, Gierusalemme; mà N. Signore, per i peccati del Mondo, indi à 58. giorni, per mezzo d' vna morte beata, à se lo chiamò in Paradiso, stando egli in Pisa; e vacò poi la S. Sede 20. giorni.

Morte d'Vrbano Terzo, e Creatione di Gregorio Ottauo, morto anch'egli indi à due Mesi.

4 Ambrogio Coriolano nella brieue Cronica, che del nostro sacro Ordine scrisse à car. 9. parlando di questo buon Pontefice, dice, che concesse a' Frati del detto Ordine, facoltà, e priuilegio d' ascoltare le Confessioni de' Fedeli, di Predicare, di fare Cimiterj, e di sepellire così in quelli, come nelle loro Chiese, chiunque in quelle haueste eletta la sua Sepoltura; e soggiunge, che il detto Priuilegio fù diretto al Priore di S. Giacomo d'Acquauiua della Diocesi di Luca. Sentiamo le di lui parole. *Concessit Fratribus dicti Ordinis authoritatem audiendi Confessiones, Prædicandi, & Cameteria construendi, ac eos sepelliendi, qui in eorũ Cameterÿs, atq; Ecclesÿs elegerint Sepulturam. Et Priuilegium directum fuit Priori S. Iacobi de Aquauiua Lucanæ Diæcesis.* Et hà del verisimile, poiche il detto Conuento è assai vicino à Pisa, oue morì il Pontefice, & è molto antico; posciache nel Registro del General Gregorio da Rimini si nota sotto l'Anno 1357. che egli era così antico, che il detto Generale comandò ad vn tal F.Girolamo da Pisa, Priore del detto luogo, che douesse vendere alcuni Mobili meno vtili, e necessarj, e con il danaro cauato, douesse risarcire, e riparare il detto Monistero. Nel 1251. n'era Priore vn certo F.Giouanni, & era in quel tempo soggetto alla Congregatione, od Ordine de gli Eremiti Agostiniani della Toscana. E' fama altresì, e lo scriue il B. Arrigo d' Vrimaria nella sua brieue Historia dell' Origine dell' Ordine, che S. Francesco, essendo nostro Religioso habitasse in detto Conuento per qualche poco, il che diremo di nuouo, portando anche il testimonio del suddetto Autore, nel suo tempo, che sarà l'Anno del 1208.

Priuilegio concesso dal detto Gregario all'Ordine Agostiniano.

Conuento d' Acquauiua, quanto antico.

5 E già, che siamo nella Toscana, e nella Diocesi di Luca, gli è bene, che riferiamo la Fondatione d' vn Cõuento fatta nella medesima Diocesi, e Territorio, e fù questa del Monistero di S. Gregorio, ò di S.Giorgio della Spelonca, il Fondatore fù vn F. Gio. Honesto Eremita, à cui Paganello Porcari Podestà di Luca, donò in quest' Anno vn sito nel detto luogo della Spelonca, per fondarui vn Monistero del suo Ordine: tanto scriue il P.Cesare Franciotti nella sua Storia di Luca à car. 542. e ciò dice costare da vn' Istromento rogato per vn publico Notaio; & aggiunge di vantaggio, che questo Conuento fù cõpreso poi nell'Vnione della Toscana fatta per Ordine di Papa Innocenzo IV. l' Anno 1243. insieme con alcuni altri del Territorio di Luca: e di vero nell'Anno 1251. egli era di quella Congregatione, e n'era Priore vn tal F. Amato. Io però quì, se debbo dire il mio sentimento, stimo, che

Conuento di S. Giorgio della Spelõca fondato, e da chi.

che molto prima questo Monistero fosse fondato, peroche fin del 1110. ò al più del 1120. di questo Monistero fù Alunno F. Gio. che fù Generale dell'Ordine di S. Agostino nella Toscana, e durò fino al tempo d'Alessandro III. che fù creato Papa nel 1159 se forse questo non fù da quello differente, ò per auuentura questo F. Honesto, lasciato il vecchio, fondasse questo nuouo in vn'altro sito più commodo, e domestico, che l'vna, e l'altra cosa puol'essere: di quel F. Gio. Generale ne habbiamo trattato ne' suoi luoghi proprj, e ne' suoi tempi proportionati.

6 Fà di mestieri altresì, che in questo tempo fosse già stato fondato vn Monistero di Monache dell'Ordine nostro nella gran Città di Milano, peroche Frãcesco Gonzaga nella seconda Parte della sua Historia Serafica à car. 361. scriue, che eraui in Milano vn Conuento pouero, che viueua in poco numero di Suore, sotto la Regola del P. S. Agostino, al quale Floriana Criuelli sorella di Papa Vrbano III. lasciò molti Beni, e rendite; hor ciò di certo fù intorno à questo tempo. Vissero poi queste Monache puramente Agostiniane, per lo meno fino all'Anno di Christo 1430. nel qual tempo poi il P. S. Bernardino essendo andato à Predicare à Milano, per le di lui esortationi, e consigli, lasciato l'Ordine loro, passarono à quello di Santa Chiara. Soggiunge il Gonzaga, che frà l'altre Suore, le quali fiorirono in santità di vita in questo Conuento, la più illustre fù vna certa Suora Dorotea da Monza, la quale fù così cara, e grata à Dio per la sua gran Santità, che la rese doppo morte chiara per molti Miracoli. Mà non dicendo il Gonzaga, se prima, ò doppo, che quel Monistero lasciò l'Istituto Agostiniano, e passò à quello di S. Chiara, ella fiorisse, lascia à noi campo di pretendere, che fosse nostra, peroche altrimente e' si sarebbe dichiarato meglio, se del secondo Ordine fosse stata.

Conuento di Suore in Milano beneficato di molte sostanze da Floriana Criuelli sorella d'Vrbano Terzo.

7 Il dottissimo P. Errera nel Tomo 2. del suo eruditissimo Alfabeto à car. 138. doppo hauer registrata la memoria di questo Monistero, immediatamente soggiunge, che gioua essere stato nella stessa Città di Milano molto prima dell'Anno 1250. vn'altro Monistero di Suore, il titolo delle quali, dice di non hauer potuto rinuenire; le quali Suore anch'elleno, doppo hauere fino al detto Anno 1250. conseruato nel loro Monistero intatto, e puro, l'Habito, e la Regola Agostiniana, intorno à quell'Anno poi, non si sà da qual spirito mosse, ritenuta la Regola del P. S. Agostino, presero l'Habito Francescano; queste poi nell'Anno 1447. erano gouernate, e rette da' PP. Minori Osseruanti del Monistero di S. Angelo della detta Città, li quali non potendo sopportare, che le dette Suore non fossero perfettamente Francescane, voleuano perciò lasciare il gouerno del detto Conuento, se come nell'Habito, così parimente nella Regola non si risolueuano di essere perfettamente dell'Istituto di Sãta Chiara: per la qual cosa, le dette Suore, per non perdere la protettione, & il gouerno di que' perfetti Religiosi, si risolsero di fare quanto bramauano, e perciò ricorrendo à Papa Nicola V. ottennero vna Bolla diretta all'Abbate di S. Ambrogio di Milano, nella quale gli ordinò, che douesse supprimere nel suddetto Conuento l'Ordine, e la Regola del P. S. Agostino, se per antico e' v'era stata, abbenche le Monache suddette diceuano, che erano 200. Anni, che portauano l'Habito di S. Chiara: fin. quì il P. Errera.

Altro Conuento di Suore in Milano, mutã l'Habito, e non la Regola.

8 Il P. Vadingo famoso Annalista dell'Ordine de' Minori nel Tomo 5. all'Anno 1447. num. 92. di questi due Conuenti, ne fà vn solo, e secondo me con molto fondamento, come appresso vedremo, e dice, che questo Moni-

Anni di Christo	Del Secolo Nono	Della Religione
1187. e 1188.	34. e 35.	801. e 802.

Il P. Vadingo stima, e ... che li suddetti due Conventi fossero un solo, col nome di S. Maria di Cantalupo.

Monistero si chiamaua ne' tempi antichi di S. Maria di Cantalupo, e che hauendo preso poi intorno all'Anno 1247. l'Habito di S. Chiara, & essendo anche state molte volte gouernate da' PP. Francescani, presero anche la Regola della suddetta S. Chiara, lasciando l'Agostiniana, per l'esortationi di S. Bernardino; ma, che poi verso il detto Anno 1447. (come forse alcune, per nō dire la maggior parte, voleuano osseruare l'antica Regola Agostiniana) volendo lasciare il loro gouerno li Padri del mentouato Cōuento di S. Angelo, allegando, che erano state fondare sotto l'Ordine, e la Regola di S. Agostino, elleno per tanto, per non perdere la Spirituale Paternità, e gouerno di detti Padri, ottennero dal suddetto Papa la Suppressione della detta Regola, & Ordine nel Monistero loro. Le quali cose tutte faremo meglio apparire, quando produrremo la Bolla dell'accennato Pontefice, il che sarà nell'Anno suddetto del 1447.

1188.

Elettione di Clemēte III. e sua gran premura nel procurare i soccorsi di Terra Sāta.

9 Quanto à gli auuenimenti dell'Anno del Signore 1188. gli è da sapersi, che essendo vacata la S. Sede, per la morte di Gregorio VIII. lo spatio di 20. giorni, alla perfine nel principio di quest'Anno, cioè à dire a' 12. di Gennaio, come piacque à Dio, fù eletto per nuouo Pontefice, Paolino Card. Vescouo di Pellestrina, il quale assunse il nome di Clemente III. e non così tosto egli hebbe perso il possesso della sua sourana Dignità, quando applicò di tal sorte à gl'importantissimi soccorsi de' poueri Christiani di Terra Santa, che mandando per ogni lato della Christianità Legati a' Principi, e Predicatori a' Popoli, fece gran commotione ne' cuori di tutti; e specialmente riferisce Ruggieri Historico di que' tempi, che lo stesso Federico Imperatore, pacificatosi col Signore, e poi col Pontefice, e con la Chiesa, prese la Croce, con animo di passare all'impresa in propria persona, come poi fece; e scrisse di primo tratto al Rè Saladino, che se in termine di due Mesi egli non haueua restituita a' Christiani la Giudea, la Palestina, e la Samaria, gli haurebbe portata la guerra ne' suoi Paesi; della quale minaccia, il Barbaro, niuna stima ne fece. E la stessa prontezza mostrarono li due Rè di Fräcia, e d'Inghilterra, se bene furono frastornati da vna Scommunica fulminata dal Papa cōtro vn tal Conte Riccardo, come riferisce à lungo lo stesso Autore.

Quistione graue mossa in Francia, intorno all'Acqua, che nel Calice si pone.

10 In quest'Anno parimente fù suscitata nella Francia vna grauissima quistione sopra l'Acqua, che nel Calice dal Sacerdote s'infonde, cioè à dire, se la di lei sostanza mescolata col Vino, si conuerta, ò nò, nella sostanza del Sangue di Christo; sopra di che v'erano varie opinioni; mà la più vera, secondo la Dottrina della Cattolica Chiesa, si è, che l'Acqua col Vino insieme mescolata, si trasunstantij nel pretioso Sangue di Nostro Signore: così scriue il famoso Cardin. Cesare Baronio.

Anni di Christo	Del Secolo Nono	Della Religione
1189. fino al 1191.	36. fino al 38.	803. fino all'805.

Muore Arrigo Secōdo d'Inghilterra marito di Leonora figlia di S. Guglielmo.

1 Nell'Anno primo di questo triennio, habbiamo la Pace seguita frà il Rè di Francia, e quello d'Inghilterra Arrigo Secondo, la quale durò fin ch'egli visse, che furono pochi Mesi, fù egli questo Rè marito di Leonora, figlia, & herede, che fù de' Stati del nostro S. Guglielmo: morto poi che fù egli, Riccardo, che era successo ad Arrigo suo Padre, ruppe di nuouo la Pace, e così per quest'

Anno

Anno, li Christiani di Terra Santa nó hebbero, che sperare dall' aiuto di questi.

2 All' incontro l'Imperatore Federico coraggiosamente incaminò la sua Armata verso Leuante numerosa d'intorno à 150. mila Soldati, parte de' quali ne spedì per terra, e parte per Mare in 55. Naui. Quella gente però, che audò per terra, hebbe molti disastri, e trauagli, molto tardi arriuò à cagione dell' Imperatore de' Greci, il quale mal volontieri condescendeua à questo passaggio, prima perche caminaua d'accordo col Saladino, come scriuono tutti gli Autori; secondo, per l'odio, che a' Latini portaua; terzo poi, perche vn tal Monaco cattiuo, non come Profeta, mà come fanatico, predisse ad Isaacio Angelo, che la mossa di Federico non era per ricuperare Terra Santa, mà per leuare à lui Costantinopoli, e l'Imperio, le quali cose tutte diedero grand' impedimento à quella sacra speditione. Ruggieri, Niceta, il Baronio, & altri.

Federico Imperat. passa in Terra Santa.

3 In quest' Anno parimente fu da Papa Clemente III. solénemente Canonizzato S. Stefano fondatore dell' Ordine di Grandimonte; nel qual Anno ancora spedì suo Legato à Latere Gio. Cardinale del titolo di S. Marco al Monistero Grandimontense ou' era il Corpo del Santo, à promulgare la sua Canonizzatione, il che fece egli alla presenza di molti Vescoui, & Abbati, e di molti altri Religiosi con gran solennità; e questa Canonizzatione fù fatta per la fama di molti grandi, e stupendi Miracoli fatti da Dio, per i meriti del Santo, non solo in vita, mà molto più doppo la morte, la quale era successa 62. Anni prima. Facciamo quì mentione di questa gran funtione, perche è opinione d'alcuni Autori accennati da noi altroue, che questo Santo fondasse da principio questo suo Ordine sotto l'Ordine, e la Regola del nostro P. S. Agostino. Vedansi frà tanto gli Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 494.

S. Stefano Fondatore dell' Ordine di Grandimonte Canonizzato.

4 L'Anno seguente del 1190. abbenche da principio si mostrasse fausto, e felice, massime all' impresa di Terra Santa, peroche, oltre al passaggio in quelle parti dell' Imperatore Federico, vi passarono altresì li due famosi Rè di Francia, e d'Inghilterra, tuttauolta poi poco felice fù il riuscimento; auuegnache ambi li Rè suddetti non fecero gran cose, e l'Imperatore, se bene da principio, prese molte Città, e diede la rotta à molti Eserciti di Turchi, e specialmente prese la Città d'Iconio, nulladimeno poi alla fine, nel maggior colmo delle sue Vittorie, restò miseramente sommerso; come pur anche Corrado suo figlio morì poco doppo nell' Assedio della Città d'Accon: così finalmente morì quel Federico, che per tanti Anni mantenne la Scisma nella Chiesa di Dio, essendo cagione della perdita d'innumerabili Anime; laonde ben credere dobbiamo, che se bene egli s'era molto bene pacificato có S.D.M. e con il suo Vicario, nulladimeno il Signore volle, che con questa disastrosa morte, finisse di purgare in questo Mondo li suoi grauissimi peccati passati. Ruggieri, Arnoldo, il Baronio, & altri.

1190.

Federico, doppo molte Vittorie, resta in vn fiume sommerso.

5 Prese in questo medesim' Anno sotto la sua Apostolica protettione, il buon Pontefice Clmente III. vn Conuento dell' Ordine nostro col suo Priore, e Frati, esistente nella Diocesi, e fors' anche ne' Sobborghi di Milano, sotto il titolo di S. Maria, e d'Ogni Santi; chiamauasi il Priore di quello Giacomo: fù data la Bolla in forma di Maremagno nel Laterano a' 18. di Giugno l'Anno terzo del suo Pontificato, che viene appunto à cadere in quest' Anno del 1190. & è sottoscritta dal Papa, e da vndici Cardinali; & oltre alla protettione Apostolica, contiene altre gratie di non ordinario rilieuo, ed è la seguente.

Clemente III. concede vn nobile Priuilegio al Conuento di S. Maria, e d' Ogni SS. nella Diocesi di Milano.

Cle-

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei, &c.

6 DIlectis filijs Iacobo Priori Ecclesiæ S. Mariæ, & Omnium Sanctorum eiusq; fratribus, tam præsentibus, quam futuris Regularem vitam professis in perpetuum. Locis Diuino cultui mancipatis, ex officio nobis iniuncto, tenemur adesse, & etiam Apostolicæ protectionis fauorem benignius indulgere, vt tanto Personæ inibi Domino famulantes arctius possint officijs vacare Diuinis, quanto ab Apostolica Sede à malignorū inquietationibus conspexerint benignius se tueri. Ea propter Dilecti in Domino filij vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & præfatam Ecclesiā, in qua Diuino estis obsequio mancipati, cum omnibus, quæ in præsentiarum rationabiliter possidet, aut in futurum, Deo propitio, poterit adipisci, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti Priuilegio cōmunimus. In primis siquidem statuentes, vt ordo Canonicus, qui secundum Deum, & B. Augustini Regulam, in eodem loco noscitur institutus, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur: Præterea quascumq; possessiones, quæcumq; bona eadem Ecclesia in præsentiarum iustè, & canonicè possidet, aut in futurum, concessione Pontificum; largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu alijs iustis modis, præstante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisq; successoribus, & illibata permaneant. Sepulturam præterea loci ipsius liberam esse decernimus, vt eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui se illic sepelliri deliberauerint, nisi forte excommunicati sint, vel interdicti, nullus obsistat, salua tamen iustitia illarum Ecclesiarū à quibus mortuorū corpora assumuntur. Liceat quoq; vobis Personas liberas, & absolutas è sæculo fugientes, ad conuersionem vestram recipere, & eas, absque contradictione aliqua retinere. Obeunte vero te nunc eiusdem loci Priore, vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia, præponatur, nisi quem Fratres communi cōsensu, aut Fratrum pars consilij sanioris, secundum Dei timorem, & B. Augustini Regulam prouiderint eligendum, Mediolanensi Archiepiscopo, qui pro tempore fuerit, vt ipsum confirmare debeat, præsentandum; quem vobis non liecbit, sine ipsius Archiepiscopi licentia, deponere, vel ab administratione aliquatenus remouere. Licitū quoque vobis sit Decimas Parochię vestrę, titulo emptionis de manibus laicorum redimere, & datas pro Animabus Fidelium, & alias oblationes suscipere, ac tenere. Libertates quoque, & immunitates à prædicto Archiepiscopo vobis concessas, ac scripto authentico confirmatas ratas habentes, eas perpetuis temporibus illibatas permanere sancimus. Nec liceat Archiepiscopo Mediolanensi, qui pro tempore fuerit, vos, vel Ecclesiam vestram, nouis consuetudinibus, seu etiam conditionibus, præterquam in suprascripto Archiepiscopi authentico est expressum, in posterum prægrauare. Decernimus ergo, vt nulli omnino Hominum liceat præfatam Ecclesiam temerè perturbare, vel eius possessiones auferre, ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare; sed omnia integra conseruentur eorum pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt vsibus omnimodis profutura, salua Sedis Apostolicæ authoritate, & Mediolanensis Archiepiscopi canonica Iustitia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisuè persona, hanc nostrę Constitutionis paginam, sciens, contra eam temerè venire tentauerit, secundò, tertiouè commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, Potestatis Honorisq; sui, careat Dignitate, reamq; se Diuino Iudicio exi-

Copia della suddetta Bolla.

existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & Sanctissimo Corpore, & Sanguine Dei, ac Domini Redemptoris nostri Iesu aliena fiat atq; in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ Pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Clemens Catholicæ Ecclesię Episcopus.

Ego Alb. Albanen. Episcopus.

Ego Octauianus Hostien. & Velletr. Episc.

Ego Pandulphus Basilicæ 12. Apost. Presb. Card.

Ego Petrus Dei gratia tit. S. Ceciliæ Presb. Card.

Ego Petrus Presb. Card. S. Petri ad Vincula.

Ego Ioannes Fælix Presb. Card. S. Iulianæ.

Ego Ioannes S. Theodori Diacon. Card.

Ego Bernardus S. Mariæ nouæ Diac. Card.

Ego Gregorius S. Mariæ in Acquiro Diac. Card.

Ego Iacobus Diac. Card. S. Mariæ in Cosmedin.

Ego Gratianus SS. Cosmę, & Dam. Diaconus Card.

Datum Laterani per manum Moysi S. R. E. Subdiaconi Vicemagentis Cãcellarij 15. Kal. Iunij Indict. 8. Anno Incarnationis Dominicæ 1190. Pont. verò D. Clem. Papę III. *Anno tertio*.

Oue si conserui il detto Priuilegio.

7 Questa Bolla, ò Priuilegio si conserua nell'Archiuio dell'insigne nostro Monistero di S. Agostino di Pauia frà le Scritture dell' antico Conuento di S. Mustiola, di cui, à Dio piacendo, più di proposito discorreremo altroue, massime sotto gli Anni del 1221. 1254. e più diffusamente sotto l'Anno 1277. in cui fù liberamente donato il detto Conuento alla Religione, hauendolo prima, per qualche tempo, habitato, con permissione del Vescouo, del Preuosto, e de' Chierici di quella Chiesa, come in prestito, que' poueri Eremiti nostri, li quali stauano già in compagnia de' PP. Benedittini, alla custodia del Santissimo Corpo del Nostro P. S. Agostino, e furono poi scacciati insieme con li detti Padri da Honorio III. ò pure qualche tempo doppo, come certamente stimo, per le ragioni, che à suo tempo produrrò, da' Canonici Regolari della Congregatione di Santa Croce di Mortara, li quali dal mentouato Pontefice furono introdotti nel suddetto Conuento di Pauia, in luogo de' Padri di S. Benedetto.

Che Conuento potesse esser questo, & in qual parte della Diocesi di Milano c' fosse fondato.

8 Che Conuento poi fosse questo di S. Maria, e d'Ogni Santi, & in qual parte della Diocesi di Milano e' fosse situato, non è così facile l' indouinarlo: io però probabilmente stimo, ò che fosse l'antichissimo Conuento di S. Maria di Cusago, ò del Bosco, qual stimasi antico fin dal tempo del P. S. Agostino, posto forse in quel luogo, oue egli si ritirò con sua Madre S. Monica, con Diodato suo figlio, e con altri suoi Discepoli, per prepararsi à riceuere il Santo Battesimo, poco fuori della Città di Milano, il quale prestato li fù da vn suo Amico Milanese, che Verecondo chiamauasi, oue ancora è fama, che fondasse l' Ordine suo Eremitano; qual luogo, benche sia stato vltimamente suppresso, nulladimeno viene ancora, come Grancia, posseduto dal Monistero di S. Marco di Milano. O pure, puol' essere anche, che fosse quello, che hoggidì si chiama di S. Maria Incoronata nel Sobborgo di Porta Cumana, oue da 215. Anni in quà, stanno li Padri della Congregatione nostra di Lombardia; il qual Monistero (come scriuono di commune accordo, quasi tutti li Storici di Milano, massime sacri, come Giouanni de Deis ne' suoi Successori di S. Barnaba; Francesco Besozzi nella sua Storia Pontificale di Milano; Paolo Morigi

Morigi nel libro primo della Nobiltà di Milano, e più chiaramente di tutti l'eruditissimo Gioseffo Ripamontio) fù fondato per li nostri Eremiti Agostiniani da S. Lazaro de' Lazari, Vescouo di Milano, l'Anno di Christo 440. li testimonj de' quali producessimo già sotto l'Anno suddetto nel nostro primo Tomo dal num. 3. fino al 6. oue si possono vedere da' curiosi.

9 Quanto tempo poi durasse questo Conuento nella Religione, non è possibile il rintracciarlo; solo è certissimo, che essendo stato abbandonato in tempo à noi incognito, fù poi di nuouo ripigliato da' Padri nostri dell'Osseruanza di Lombardia intorno à gli Anni di Christo 1445. e ciò euidentemente costa per vn Diploma d'Arrigo Arciuescouo di Milano, & in quel tempo altresì Legato à Latere per la S. Sede Apostolica in tutto il Ducato di Milano, concesso à fauore de' suddetti Padri; nel quale appunto testifica il detto Arciuescouo, che poco diàzi erano entrati li detti Padri nell'accennato Monistero, e Chiesa; aggiungendo, che in essa Chiesa non haueuano ritrouata alcuna cosa necessaria, e spettante al culto Diuino, &c. *Sanè considerantes* (sono parole precise del Diploma) *obseruantiā Regularem Prioris, & Fratrum Eremitarum S. Augustini in Domo; seu Conuentu S. Mariæ de Garegnano nuncupata in Suburbio Portę Cumanæ Mediolani residentium, qui nuper locum ipsum receperunt, non repertis in eo aliquibus vtensilibus, nec rebus ad cultum Diuinū necessarys, &c.* Dalle quali parole, come chiaramente si caua, che poco prima, che fosse dato questo Diploma (che fù appunto a' 17. di Luglio dell'accennato Anno 1445.) li Padri dell'Osseruanza di Lombardia erano entrati nel detto luogo; così manifestamente si conuince ancora, che prima era stato habitato da altri, li quali non v'haueuano lasciato alcun' Vtensilio, nè meno spettante al culto Diuino: se poi fossero costoro Chierici, ò Regolari; e se Regolari dell'Ordine nostro, ò d'altro, mentre non v'è chi lo dica, ò l'accenni, nè meno noi dire lo potiamo; questo è ben certo, che li nostri v'erano stati per lunghissimo tempo; che è quanto per hora potiamo dire intorno à questo Monistero: nel suo tempo ne discorreremo più di proposito, e più à lungo.

Come, e quando v'entrassero li PP. di Lombardia, e chi vi stasse prima.

10 L'Autore dell'Albero Leccetano, il Reuerendiss Maestro Ambrogio Landucci, fà mentione d'vn Seruo di Dio grande di nostra Religione, Alunno del famoso Conuento di Lecceto, che in questo tempo chiamauasi di Fultignano, per nome Latino, qual dice, che morì santamente nel Signore in quest' Anno del 1191. sentiamo l'Elogio, che di lui tesse. *B. Latinus inter Illices latens Deo patuit, & hominibus; pro illo latitantes exprobrans dolos, sæpius neci se obiectauit; pro his autem nec viuere recusauit, quo vel communes sentiret arumnas, vel faceret cum tentatione prouentum, cuius nunc vbertate potitur. M. C. XC I. Illiceti sanctè, gloriosequè moritur.* Trattano di questo Seruo di Dio varj Autori, de' quali fa mentione lo stesso Lāducci nella sua Selua Leccetana à car. 90. oue dice, che morì del 1210. si che dunque habbiamo, che per lo meno viueua, anzi doueua essere di prouetta età in questo del 1191. oue per errore disse, che era morto nell' Albero suo Leccetano. Fù dunque questo gran Seruo di Dio molto caritatiuo verso del prossimo, à segno, che come si dice nell' Elogio di sopra dato, molte volte, si espose à pericolo di morte: il che pur anche fù confirmato dal gran Cardinale Egidio da Viterbo nostro in vna sua elegantissima Lettera scritta a' Padri Leccetani, nella quale parlando del detto Latino, e d'vn' altro per nome Antonio, dice. *Quid Fratrem Antonium? Quid Fratrem Latinum, Senensem vtrumque, & vtrumque dispari ætate, sanctimonia pari, alterum perpetuis*

B. Latino da Lecceto santamente muore.

petuis precibus, alterum Fratrum chari-tati, vsque ad Vitæ discrimen seruien-tem, &c.

11 Intorno à questo tempo istesso, il nostro glorioso Padre Sant' Agostino, fece vna gratia molto singolare ad vn Priore dell' Ordine Cisterciense suo gran diuoto, il quale chiamauasi Vgone Flauigniacense Priore del Monistero di Fontaneto: haueua egli sempre desiderato questo buon Seruo di Dio, e ne haueua continuamente supplicato il Santo Dottore, di morire, cioè nel giorno solenne della sua Festa, per hauerlo assistente alla sua morte, e per potere altresì hauerlo per suo Protettore, & Auuocato dauanti il tremendo Giudice Eterno subito spirato: Et in effetto fù egli esaudito questo buon Seruo di Dio, peroche essendosi egli infermato à morte, e già stando per spirar l' Anima, ecco, che li comparue il nostro glorioso Patriarca tutto risplendente, e luminoso, accompagnato da molti Angeli, & altri Santi ancora: Come poi la detta Apparitione passasse, lo riferisce l' Autore dell' Additioni all' Esordio Magno Cisterciense ne' capitoli 24. e 25. Dice dunque quest' Autore, che mentre il Cadauere del suddetto Vgone staua la notte in Chiesa, vn Monaco di quella Casa, che staua iui facendo oratione, vidde di repente vna gran Processione di Candidati, che veniuano dal Cielo, li quali entrando in Chiesa, circondarono con bell' ordine quel morto Religioso, assistendoli alla maniera de' Religiosi. Vno poi di quelli alto di statura, glorioso nel volto, e nella veste, s'accostò al detto Monaco orante, e cominciò à fauellare cō esso: egli però intrepido, e coraggioso, gli addimandò, chi egli si fosse, e per qual cagione e' fosse iui venuto con così nobile comitiua: à cui il Santo rispose. Questi, che vedi sono Angeli di Dio, & altri Santi; Io poi sono Agostino Vescouo d' Hippona; la cagione poi della nostra venuta, altra non è, che per portare con essi noi in Paradiso l' Anima di questo Frate. Compita poi questa Celeste Visione, si rallegrò grandemente quel buon Religioso, e glorificò infinitamente il Signore, & il Santo, e benedetto Prelato, conoscendo, e sapendo molto bene, che molto glorioso apparisce nel cospetto dell' Altissimo quel gran Dottore illustre della Chiesa, Agostino, il quale venne à prendere l' Anima di quel suo Diuoto nel giorno solenne della sua Festa; peroche sì come in vita mai cessò di protegerlo, e farli gratie, così poi molto più si ricordò di soccorrerlo nel punto della morte, conducendolo con tanto honore, e gloria in Paradiso: mà diamo le parole del detto Autore, come le produce il P. Manrique nel Tomo 3. de' suoi Annali sotto il num. 9. del cap. 4. dell' Anno 1190.

Il P. S. Agostino apparisce nella morte ad vn suo Diuoto, e perche.

12 *Veruntamen* ait Diuina Clementia, quæ pia Sanctorum vota, & aspirando præuenit, & adiuuando prosequitur, hunc famulum suum (*parlaua del detto Vgone diuoto di S. Agostino*) desiderij compotem fecit; quia in ipsa B. Augustini festiuitate, sicut peroptauerat, tam fæliciter, quam fideliter è mundo migrauit. Facta est autem in ipsa nocte huiusmodi reuelatio cuidā eiusdē Monasterij Monacho Religioso: vidit enim processionem Candidatorum de Cælo venientium in Ecclesiam introire, & circa Corpus, quod ibidem more solito seruabatur, assistere. Porrò vnus ex illis, statura procerus, vultu, & veste gloriosus, atq; prefulgidus, accessit ad Monachum illum, & cæpit cum illo loqui. Ille vero percunctabatur, quis esset, & cuius rei gratia aduenissent? Cui Sanctus ita respondit: Isti, quos vides Angeli Dei sunt, & Sancti; ego verò Augustinus Episcopus Hipponensis; nostri verò aduentus est causa, vt Animam huius Fratris deducamus ad sydera nobiscū. Expleta autem reuelatione lætatus est videns, & glorificauit Dominum, ipsumq; Prælulem benedictum, intelligens

Copia germana della detta Riuelatione

Anni di Christo 1189. fino al 1191. | Del Secolo Nono 36. finò al 38. | Della Religione 803. fino all' 805.

ligens nimirum, & sciens, quia verè gloriosus apparet in conspectu Dei ille Sacerdos magnus, ille Doctor Ecclesiæ, Doctor illustris, & excelsus in verbo gloriæ, Augustinus, qui deuotum sibi famulum in die Festiuitatis eius assumptum, sicut in vita fauere, non desijt, ita in morte succurrere, & secum ad gloriam perducere non *tardauit*.

1191. 13 Morì in quest' Anno del 1191. a' 10. d' Aprile Papa Clemente III. mentre già staua in procinto di Coronare con l'Imperial Diadema, Arrigo V. venuto già in Roma poco dianzi con l'Arciuescouo di Colonia, & altri Principi per tal effetto. Doppo la di lui morte, fù eletto Papa, Giacinto Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin, il quale era vecchio di 85. Anni, de' quali n'era stato 65. Cardinale; e si chiamò Celestino III. il quale poco doppo la sua elettione, Coronò il detto Imperatore, mà con patto, che restituisse a' Romani il Tusculano, & altri luoghi, come fece; doppo di che fù quell' antichissima Città subito distrutta da' detti Romani, e ben se lo meritò, peroche erasi mostrata nemica à molti Romani Pontefici, a' quali haueua vsate molte villanie, e trattatigli ignominiosamente.

Morte di Clemente III. a cui succede Celestino III.

Anni di Christo 1192. | Del Secolo Nono 39. | Della Religione 806.

1 Celestino Papa in quest' Anno a' 4. di Marzo, mosso dalla fama della santa vita, e da' Miracoli stupendi operati da Dio, per i meriti del glorioso S. Vbaldo Canonico Regolare del N. P. S. Agostino, e poi Vescouo di Gubbio, solennemente lo Canonizzò; e ciò euidentemente si caua dalla Bolla della detta Canonizzatione diretta al Vescouo, al Clero, & al Popolo della detta Città nell' Anno primo del suo Pontificato, qual produce il Baronio sotto il numero primo di quest'Anno, con la quale poi conuince d' errore nel computare gli Anni il P. Surio, mentre scriue essere sopravissuto S. Vbaldo fino all'Anno del Signore 1210.

Papa Celestino Canonizza S. Vbaldo Vescouo di Gubbio.

2 Successe ancora in quest' Anno vn caso molto strano, e fù che tornandosene dalla Guerra di Terra Santa, Riccardo Rè d' Inghilterra figlio di Arrigo II. e di Leonora Primogenita del nostro S. Guglielmo; e passando incognito per l'Alemagna, fù per ordine dell'Imperatore Arrigo V. fatto prigione, e ve lo tenne poi per molto tempo, nè lo liberò senza lo sborso di gran somma d'oro, come forse più à basso nel suo luogo vedremo.

Riccardo Rè d' Inghilterra, Nipote del nostro S. Guglielmo fatto prigione dall' Imperatore.

3 Viueua in questo tempo in vn diuoto Eremitorio situato in vn Monte chiamato di Sintra, vn Religioso Eremita chiamato F. Pietro, il quale, per quanto congettura, e certo con molto giuditio, il P. Antonio della Purificatione, era suddito del Priore del nostro Monistero antico di S. Ginesio della Città di Lisbona, & era dedicato il detto Eremitorio à S. Saturnino; e perche questo Eremitorio con alcuni altri Beni di quel contorno spettauano al Rè, questo Religioso supplicò la Maestà del Rè D. Sancio Primo, figlio che fù del Sãto Rè Alfonso Enriquez, il quale in questo tempo regnaua; affinche con la sua Regia liberalità glie ne facesse dono, il che subito quegli di buona voglia gratiosamente gli cõcesse col seguente Priuilegio prodotto dal Padre della Purificatione nella seguente maniera nel Tomo secondo à car. 149.

F. Pietro nostro Eremita chiede la Donatione del suo Conuento al Rè D. Sancio, e l'ottiene.

4 *In nomine* Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Quia seruire Deo

est Religiosorum necessitatibus prouidere, eorumq; iustis acquiescere postulationibus. Idcirco ego Sanctius Dei gratia Portugallensium Rex vna cum Domna Dulcia, & Filijs, ac Filiabus meis do tibi Fratri Petro Eremitæ de Sintra, & concedo tibi iure hæreditario Albergariam de Atrinses cum omnibus hæreditatibus, & pertinentijs suis, & Sanctuariolum B. Saturnini de Monte de Sintra cũ pertinentijs *suis, &c.* e dice, che fù dato questo Priuilegio di Donatione al suddetto F. Pietro Eremita nell' Era 1230. che viene ad essere in quest' Anno del 1192.

Copia d' vno squarcio essentiale del detto Priuilegio.

5 Questo F. Pietro non istette poi molto tempo nel detto Eremitorio, ò Conuento, peroche ispirato da Dio, gli venne volontà di far passaggio dall'Ordine Eremitico à quello de' Canonici Regolari di S. Vincenzo fuori delle mura di Lisbona, incorporando à quello il detto Eremitorio, con quanti Beni gli haueua donati il detto Rè D. Sancio, quali poi, insieme coll' Eremitorio, gli furono confirmati dal Rè D. Alfonso II. come scriue il Padre della Purificatione, ò pure dal terzo, come vuole il P. Pennotto; il che però hà del difficile, peroche F. Pietro passò frà Canonici Regolari in tempo, che ancor viueua D. Sancio Primo, à cui successe poi D. Alfonso Secondo; hor hà più del probabile, che questo confirmasse al Conuento di S. Vincenzo la Donatione del detto Eremitorio di S Saturnino della Sintra, con l'altre sue attinenze, che Alfonso III. che regnò tanto tempo doppo la morte di F. Pietro frà Canonici: Hor comunque sia, fù confirmata da vno di questi due Alfonsi: e quello, che rilieua molto, dice il P. della Purificatione, che si sottoscrisse al detto Priuilegio di D. Alfonso, Gio. Priore de gli Eremiti, e Ferdinando Priore di S. Vincenzo de' Canonici Regolari; tutto perche volle togliere ogni occasione di futuro litigio à cagione di poter pretendere gli Eremiti di S. Ginesio, che quel Romitorio douesse restare con le sue attinenze al Monistero loro, e non passare a' Canonici.

Passa indi à poco F. Pietro col Romitorio all' Ordine de' Canonici Regolari.

6 Mà tutto ciò passerebbe bene, quando il P. Pennotto volesse concedere, anzi pure costantemente non negasse nel libro primo al cap. 35. essere mai stato questo F. Pietro Eremita dell' Ordine nostro; peroche egli assolutamente sotto il numero 8. dell' accennato cap. 35. toglie il titolo di Frate al detto Pietro, nega che fosse Religioso Regolare, e che al detto Priuilegio fossero sottoscritti li due Priori di sopra accennati, cioè à dire Giouanni Priore de gli Eremiti, e Ferdinando Priore de' Canonici Regol. di S. Vincenzo. Mà questa volta habbi patienza il P. Pennotto, peroche egli non hà ben' esaminato il Priuilegio di D. Sancio Rè, e di D. Alfonso Secondo, ò Terzo che si sia, che in questo io molto nõ premo, quali pure nello stesso capitolo produce per estenso, auuegnache, se hauesse considerato il Priuilegio del Rè D. Sancio nel principio, haurebbe trouato, che espressamente suppone quel F. Pietro Eremita col nome di Religioso; peroche iui dice. *Quia seruire Deo est Religiosorum necessitatibus prouidere, &c. Idcirco ego Sanctius, Dei gratia, Portugallensium Rex, &c. Do tibi Fratri Petro Eremita de Sintra, & concedo iure hæreditario Albergariam, &c. & Sanctuariolum B. Saturnini cum pertinentijs suis, qua habuit à tempore, quo capit habitari, & qua deinceps habiturum est, habeas tu, & post te quos cumq; volueris* Viri Religionis, *qui semper in eis habitent, & qui numquam sint subditi aliqui Abbatia, &c.* Hor dalle dette parole insieme combinare, se bene si considerano apertamente, si deduce, che quel F. Pietro Eremita era Religioso di Religione, e non secolare, mà Regolare; hor di qual Religione poi era egli Religioso, certo che d'altra non si può dire, che della nostra di S. Agostino, la quale, come

Nega il P. Pennotto, che fosse vero Regolare.

Si conuince il contrario dall' Autore con alcune clausule del Priuilegio.

tante

tante volte habbiamo prouato, antonomasticamente Eremitana si chiama.

7 Confermasi questa patente verità coll' antico Cattalogo de' Monisteri della detta Prouincia nostra di Portogallo, nel quale vi è registrato questo Cōuento della Sintra, come si deduce dall' accennato Priuilegio, era molto più antico di F. Pietro; tanto testifica il Padre della Purificatione di sopra citato, il quale per la sua, e nostra opinione, cita due altri testimonj d' ogni eccettione maggiori, e questi sono il Reuerendis. P. Maestro Alessio Meneses (già Arciuesc. di Goa, e quattro volte Vicerè insieme dell' India Orientale, e grand' Apostolo di quella, e poi vltimamente Arciuesc. di Braga in Portogallo, e poi anche Vicerè di quel Regno, che poi morì del 1617. Presidente del Consiglio di Portogallo nella Città di Madrid) nella Cronica manoscritta, che lasciò della Religione; e l'altro è il Licentiado Giorgio Cardoso, Dottore, e Prete secolare, grand' Historico anch'egli di quel Regno. E ciò basti hauer detto di questo F. Pietro, & Eremitorio, già che, e l' vno, e l' altro poi passarono in brieue tempo all' Ordine de' Canonici Regolari di S. Vincenzo di Lisbona.

Confermasi la detta verità.

8 Mà già, che siamo in Lisbona, non ce ne partiamo così presto, mà fermianci à narrare vn strano auuenimento, che occorse ad vna Dama grāde, che traheua l'origine dalla Regia stirpe de' Rè di Lione. Chiamauasi questa col nome di Giouanna, come piace ad alcuni, ò pure di Vincenza, come altri stimano, e meglio, e con più verità: Hor questa essendo nata nella suddetta Regia Città di Lisbona sotto la Parocchia di S. Marina, quando fù giunta all' età nubile, fù da' suoi nobili Parenti maritata con vn Caualiere suo pari chiamato Simone Muñiz, il quale, come fosse vn Guerriero di gran valore, andando col Rè alla guerra contro de' Mori, in termine di poco tempo, doppo il detto maritaggio valorosamente combattēdo morì. Poco doppo aspirando alcuni Curiali al matrimonio di questa Signora, supplicarono il Rè di Lione suo parente, perche gli fauorisce, e frà gli altri eraui vn tal Pietro di Michele più de gli altri dal Rè portato; hor hauendola questi richiesta a' Parenti, questi gli fecero intendere la volontà del Rè, e perciò anch'essi la sollicitauano à prēdere il detto Pietro; mà essa non volendo maritarsi, ostaua à tutto suo potere, il che veduto da' Parenti, la consigliarono à farsi Religiosa, ed essa accettando il consiglio, se bene contro sua volontà, nondimeno per liberarsi da vna tanta vessatione, prese l'Habito Religioso da vn Frate di S. Agostino, con patto però, che voleua viuere in Casa sua con le proprie Ricchezze, che erano molte; e subito nell' Ordine di quello stesso Frate, fece la solenne Professione, per nō essere violentata al detto Matrimonio: Tutto ciò poi si caua da vna Bolla di Papa Innocēzo III. data nel Laterano nel giorno primo di Decēbre l'Anno secondo del suo Pontificato, cioè à dire di Christo 1199. e si produce da Gratiano nel lib. 4. de' Decretali *in cap. Insinuante. Tit. qui Clerici, vel vouentes, &c.* & è la Costitutione 12. Diamo lo squarcio, che importa per quello, che in quest' Anno stimiamo succedesse, cioè dell' ingresso di questa Signora nella Religione.

Vna Dama principale di Regia stirpe fassi Religiosa Agostiniana in Lisbona.

Innoc. III. Vlyssiponensi, & Conimbricensi Episcopis, &c.

9 INsinuante V. (*idest Vincentia; alia exemplaria habent I. idest Ioanna*) nobili Muliere, nostro est Apostolatui reseratum, quod dudū Puella, & in annis teneris constituta mulier S. (idest Simonem) accepit in Virum, qui ab Inimicis Crucis Christi fuit, paruo post tempore, interfectus. Post cuius obitum à quibusdam Curialibus fuit Regi Legionensi pro Relictæ copula supplicatum; quod cum ad consan-

Squarcio essentiale d'vna Bolla d'Innocenzo III. che contiene l'ingresso nella Religione della detta Dama.

sanguineorũ eius notitiam deuenisset, vt Maritum acciperet ei sub obtestatione Regia suggesserunt. Ipsa verò quod tunc nollet nubere protestante, consilium accepit ab eis, quod Votum emitteret Castitatis. Hoc autẽ *in manibus cuiusdam de Fratribus S. Augustini fecit*; eo adiecto tenore, vt in Domo propria cum omni sua substantia remaneret. Sanè in eiusdem Ordinis habitu biennio post permansit, *&c.*

Che si cavi dal sudetto squarcio.

10 Questo è lo squarcio della detta Bolla di Papa Innocenzo III. che contiene appunto l'ingresso di questa Dama nella Religione Agostiniana, mentre chiaramente dice in quello il Papa, che *Emisit Votum Castitatis in manibus cuiusdam de Fratribus S. Augustini*. E fù Voto con l'Habito della Religione; percioche ella lo prese dallo stesso Frate, come accenna il Papa, mentre soggiunge immediatamente. *Sanè in eiusdem Ordinis Habitu biennio post permansit, &c.* Sì chè dunque è certissimo, che questa Signora si fece Religiosa nell'Ordine Agostiniano.

Di che Ordine fosse quel Frate.

11 Mà dirà vno, supposto, che vi siano due Ordini nella Chiesa di Dio, li quali egualmente si pregiano di trare l'origine dal glorioso P. S. Agostino, cioè à dire l'Eremitico, & il Canonicale, in quale di questi due Ordini entrò ella questa Dama? E di quale di questi due era egli Professore quel Frate di S. Agostino, che l'Habito gli diede, e nelle cui mani ella fece la sua solenne Professione? L'opinione cõmune di tutta la nostra Religione è, che egli fosse l'Ordine Eremitano nostro, e che quel Frate parimente di Sant'Agostino in conseguenza fosse di quello professore; mà come ciò si proua da' nostri?

Il P. Pennotto riferisce male il sentimento del P. Marquez.

12 Il P. Pennotto nel libro primo della sua Tripartita nel cap. 57. à car. 183. riferisce, che il Marquez lo proua con dire, che il Testo di detta Bolla espressamente parla de' Frati Eremiti di S. Agostino, come dicono la Glossa, l'Azorio, e Benedetto Capra insigne, e celebre Giuriconsulto. A questo fõdamento poi, propostosi à suo piacere, per poterlo poi sciogliere cõ maggior facilità, ed applauso, dà due risposte. Dice primieramente non costare, che sia necessario, che s'intenda il detto Testo de gli Eremiti Agostiniani: secondariamente poi soggiunge, che nè la Glossa, nè l'Azorio tal cosa dicono; e se Benedetto Capra hebbe tal sentimento, salua la di lui stima nell'altre cose, in questa certo s'ingannò; anzi, che aggiunge, che l'Azorio espressamente confessa, che in tutto il Decretale Gregoriano non si fà alcuna mentione dell'Ordine Eremitano.

Trè risposte del P. Pennotto intorno al sentimento, che egli hà dell'Ordine del detto Frate.

13 E se noi chiederemo al detto P. Pennotto, chi fosse mai quel Frate di S. Agostino, di cui parla in questa sua Decretale Innocenzo III. risponderà, che in trè maniere si può intendere quel Testo, e prima probabilmente si può credere, che fosse vn Canonico Regolare, peroche questo Istituto in quel tempo era molto dilatato per la Lusitania, ò Portogallo: Dice in secondo luogo, che hà però più del verisimile, che fosse dell'Ordine de' Canonici Premostratẽsi, il quale, dice, che era anch'egli molto dilatato nel Portogallo, il che, dice, confessa ancora il nostro Marquez nel capitolo 18. della sua Origine §. 3. Anzi soggiunge, che li detti Premonstratensi, in questo tempo, chiamauansi comunemente Frati di S. Agostino, come, dice, raccogliersi dalla Storia del Cõuento di S. Vincenzo di Lisbona quale lui riferisce. Mà come non si senta sodisfatto per queste due risposte, soggiunge in fine questa terza, con dire, che si puole affermare, che fosse Guglielmita quel Frate: Imperoche se li deue prestar fede à Teobaldo Scrittore della Vita di S. Guglielmo, egli appunto dice, che S. Guglielmo passò in Portogallo, & in quello fondò alcuni Monisteri dell'Ordine suo, e dice, che ancora il Marquez confessa, che di questa verità ve n'è in quelle

parti antichissima Traditione: come poi li Frati Guglielmiti prima del gran Concilio Lateranense, fossero chiamati Frati di S. Agostino, dice d'hauerlo esplicato più sopra, non cita però il luogo, oue habbia fatta la detta esplicatione.

14 Per atterrare queste trè, più tosto euasioni, che risposte del P. Pennotto, cō la scorta del dottissimo P. Errera, anzi pure con la sua medesima Dottrina, più cose faremo; & in primo luogo dimostraremo, che quel Testo necessariamente si deue intendere de gli Eremiti di S. Agostino, e nō altrimente in conto alcuno de' Canonici Regolari, ò Premonstratensi. Secondo, faremo vedere, che niente ci nuocerebbe, quando ben' anche s'hauesse da intendere per i Guglielmiti. E per terzo daremo à diuedere, con qual fedeltà si riferiscono dal Padre Pennotto li fondamenti de' quali si seruono il Marquez, e la Religione Agostiniana, per dimostrare, che quel Frate di S. Agostino fosse vno de' suoi Eremiti.

Ordine di questa Controuersia.

15 E per cominciare da quest' vltimo, da cui l'altre cose costaranno con ogni maggior chiarezza, gli è certo, che il Marquez da trè Fondamēti raccoglie nel cap. 2. che quel Testo si debba intendere d'vn' Eremita Agostiniano: Il primo, che ogni qual volta in Iure si fà mentione dell' Ord. di S. Agostino, senza aggiunta d'altra parola, sempre iui si parla dell' Ordine Eremitano, non del Canonicale, il che proua egli ampiamente nel cap. 7. §. 3. e noi altresi forse con maggior abbondāza dimostrassimo sotto l'Anno 601. per molti numeri, a' quali rimettiamo i Lettori. Il secondo fondamento, dal quale il P. Marquez caua questa verità, si è, perche quel Voto fù fatto *in manibus cuiusdā de Fratribus S. Augustini*; mà li Canonici, com' essi medesimi dicono, non s'intendono sotto il nome di Frati di S. Agostino così assolutamente, e semplicemente detti,

Fondamenti del P. Marquez, poco sinceramēte riferiti dal Pennotto, quali siano.

il che si sforza lo stesso Marquez di prouare nel cap. 5. al §. 8. oue cita Agostino Ticinense, Gio. Trullo, Basilio Screnio, e Gio. Molano tutti Canonici Regolari, li quali stanno per esso. Il terzo fondamento poi, che è à mio parere il più sodo, si è, che la Glossa sopra il detto Capit. *Insinuante*, chiama quel Frate di S. Agostino col titolo, e col nome di Monaco: le parole poi della Glossa sono queste. *Et ita solemnizauit votum cōtinentia* (parla di quella Monaca) *tradendo se Ordini S. Augustini in manibus illius Monachi*. E Claudio Spenceo nel lib. 4. de Continentia cap. 11. verso il fine, parlando di questo Frate di S. Agostino, dice anch' egli. *Restat Augustinianum Fratrem habuisse potestatem incorporandi Monachismo*. Quindi è, che l'Azorio nel lib. 12. delle sue Istitutioni Morali cap. 23. quæst. 5. & il nostro Coriolano nella prima Parte del suo Defensorio in Resp. ad 8. allegando per la sua Sentenza Benedetto Capra insigne Giuriconsulto, affermano, che quel Frate Agostiniano fù Eremita, perche li Canonici non sono Monaci.

16 Questi sono li Fondamenti a' quali s'appoggia il P. Marquez per prouare, che quel Frate di S. Agostino fosse Eremita: quindi veda il Lettore con quanta verità attribuisca il Pennotto al detto P. Marquez, primieramente, che egli habbia hauuto sentimento, che il Testo parli espressamente de gli Eremiti di S. Agostino, la qual cosa nè meno fù sognata dal Marquez, nè l'haurebbe potuta dire nè meno vn stolidissimo huomicciolo, quanto meno poi vn così dotto Maestro? Essendoche di vero iui non s'esprime il nome de gli Eremiti: s'aggiuunga, che se iui hauesse detto il Marquez, che si trattaua espressamente de gli Eremiti; à che effetto poi hauerebbe egli procurato di prouare con varj Argomenti, che il detto Testo doueuasi intendere de gli Eremiti Agostiniani? Imperoche quello che è espres-

Primo fondamento del P. Marquez quale.

espresso, non hà bisogno di proua per rintracciarne, ò cauarne il senso. Altra cosa è l'affermare, che quel Testo parli espressamente. Et altra è il contendere, che non possi parlare, fuori, che dell'Ordine Eremitano: la prima cosa nè meno per pensiero s'accenna dal Marquez, e pure dal P. Pennotto gli s'attribuisce; la seconda ben sì s'afferma, e si proua dal Marquez.

17 Secondariamente, il detto P. Pennotto attribuisce al P. Marquez, che questi per prouare, che il Testo parli espressamente de gli Eremiti di S. Agostino, allegò la Glossa, l'Azorio, e Benedetto Capra; e pure gli è certo, che il Marquez non disse mai, che la Glosa hauesse questo sentimẽto, che iui espressamente si trattasse de gli Eremiti; mà solo, che chiamando la detta Glosa quel Frate col nome di Monaco, d'indi se n'inferisca essere stato Eremita Agostiniano: peroche vn Frate di S. Agostino, che sia Monaco, certo, che nõ puol'essere altro, che vn'Eremita Agostiniano, la qual cosa, come certa, la tenne Benedetto Capra. Quanto all'Azorio nel luogo citato dal Marquez non spiega di vero il suo sentimento, mà solo riferisce le altrui Sentenze: nel luogo poi citato dal Pẽnotto, non niega, che ne' Decretali Gregoriani si faccia mentione dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, mà solo, che la detta mentione non si faccia sotto il nome d'Eremiti di S. Agostino; e se bene l'Azorio hauesse tenuta la prima Sentenza, potressimo di lui dire, e forse con maggior ragione, ciò che il Pennotto disse di Benedetto Capra più antico, e forse più dotto di lui: *Si id sensit, salua illius in reliquis estimatione in hoc deceptus fuit*. A noi basta d'hauer per la nostra parte il dottissimo P. Suarez della medesima Cõpagnia, il quale da questo medesimo Testo proua la continuatione dell'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino; così egli nel Tomo 4. de Religione lib. 2. cap. 9. num. 8.

Secondo Fōdamento del Padre Marquez.

18 Per rendere poi più ragioneuoli, e sicuri li dati Fondamenti del Marquez, malamente rappresentati dal P. Pennotto, fà il dotto Errera alcune eruditissime suppositioni; la prima delle quali si è, che se bene anticamente il nome di Frate conueniua ancora al Canonico Regolare contro ciò, che pensano li Canonici Regolari istessi, e specialmente quelli, che habbiamo citati di sopra, insieme con lo stesso Marquez, nulladimeno, da che cominciarono à moltiplicare le Monastiche Religioni, anche molto prima d'Innocenzo III. & in conseguenza del gran Concilio Lateranense sotto d'esso Innocenzo celebrato, e specialmente li Mendicanti, il detto nome diuenne proprio di queste, e ciò proua egli il dotto Errera nella sua Risposta Pacifica dal num. 352. fino al 356. La seconda suppositione è, che se bene forsi antichissimamẽte in qualche luogo furono chiamati taluolta li Canonici col nome di Frati di S. Agostino, ciò però non fù mai Titolo proprio loro, come de gli Eremiti nostri; il che pur proua con grandi esempj, e molto chiari sotto il numero 357. oue conclude, che dal tempo, che diuenne proprio delle Monastiche Religioni il nome di Frati, da quello ancora sotto il nome di Frati di S. Agostino s'intendono per antonomasia li Monaci, e non li Canonici; onde quando assolutamente si dice *Fratres S. Augustini*, de gli Eremiti intendere si deue, e non de' Canonici, quando però non vi sia annessa qualche nota, dalla quale il contrario si deduca. Mà quando non v'è alcuna nota indicatiua del Canonicato, assolutamante de gli Agostiniani Eremiti s'intende. Proua poi egli questa sua verissima propositione con moltissimi Testimonj di Sommi Pontefici, di Rè, di Vescoui, e d'altri Autori classici, dal num. 358. fino al 382. cioè dalla pagina 272. fino alla 278. della suddetta sua Risposta Pacifica; il che facessimo ancor noi nel

Suppositioni del Padre Errera per appianare questa difficoltà.

Tomo 2. all'Anno 601. dal num. 32. fino al 63.

19 Mà per non più tediare il Lettore con tante citationi, e con tante proue, à me pare, che per conuincere questa verità, che hora stiamo disputando col P. Pennotto, cioè à dire, che quel Frate di S. Agostino, mentouato nella Bolla d'Innocenzo III. (quale tutti li glosatori più classici dicono, e chiamano col nome di Monaco) non fosse Canonico, mà Eremita, basti produrre vn'altra Bolla dello stesso Innocenzo citata, e prodotta da Gratiano nel 4. de' Decretali *In cap. ex parte, &c. Titulo de Postulando, &c.* dalla quale chiaramente si caua, che al tampo d'Innocenzo, che fece la Bolla, che disputiamo, a' Canonici non conueniua il titolo, nè di Frate, nè di Monaco; e questa Bolla la producessimo altresì noi nel nostro suddetto Tomo 2. sotto il numero 32. dell'Anno del Signore 601. per vn' importante proposito; e se bene potressimo iui rimettere il Lettore, nulladimeno per non li dare questo scommodo, ed acciò meglio campeggi la nostra euidente ragione, la vogliamo anche in questo luogo trascriuere: Per intelligenza però della detta Bolla e' deue sapersi, che nella Spagna, e specialmente nella Metropoli di Compostella haueuano cominciato certi Canonici Regolari à volere difendere Liti, e Cause nel Foro contro le prohibitioni de' sagri Canoni; & essendo perciò corretti da' loro Vescoui si scusauano con dire, che quella prohibitione era fatta a' Monaci, e non a' Canonici Regolari: Per la qual cosa l'Arciuesc. di Cõpostella ne scrisse ad Innocenzo III. suddetto, supplicandolo à rispondergli, che partito prendere doueste in così graue emergẽte: A cui rispose il Papa, che nõ ostante, che il Canone, che ciò prohibisce, parli solo de' Monaci, nulladimeno egli intendeua, che anche si douesse osseruare da' Canonici Regolari: diamo hora la Bolla.

Proua dimostratiua della medesima verità.

Innocentius Episcopus, &c. Ven. Fratri Compostellano Archiepiscopo, &c.

20 EX parte tua nobis fuit propositum, quod quidam Canonici Regulares non solum in Ecclesiasticis, verum etiam in Forensibus Causis præsumunt Aduocati officium exercere. Cumq; obijcitur eis, quod non debent esse Forensis, vel Ecclesiastici Negotij susceptores, vel executores, nisi forte id Monasterij exposcat vtilitas, Abbate nihilominus imperante, ad suam proponunt insolentiam excusandam, quod capitulum illud per quod prædicta prohiberi videntur, de Monachis, non de Canonicis loquitur manifestè. Vnde consultationi tuæ taliter respondemus, quod idem Iudicium de Canonicis Regularibus, quod & de Monachis, quantum ad supradicta credimus obseruandum, licet de Monachis in Canone specialiter sit expressum, &c.

Copia della Bolla d'Innocenzo, cõ cui ciò si proua.

21 Da questa Bolla dunque, con ogni maggior chiarezza costano li due punti principali, che stiamo hora disputando, con occasione di quel Frate di S. Agostino, nelle cui mani fece voto di Castità quella Dama, come si dice dal Papa nella prima Bolla. La prima si è, che quel Frate non si può dire, che fosse vn Canonico Regolare, peroche Innocenzo non chiamaua li detti Canonici col titolo di Frati di S. Agostino, mà col semplice, e nudo titolo di Canonici Regolari, senza nè meno aggiungerui di S. Agostino, come si vede espressamente in questa Bolla, nella quale chiaramente di loro fauellando, non disse. *Quidam Fratres Sancti Augustini*; mà solo *Quidam Canonici Regulares*. L'altra cosa poi, che manifestamente pure da questa Bolla si deduce, si è, che in questo tempo, anzi per me nè meno mai, non gli cõueniua il nome di Monaco, nè meno in sentenza loro, che però non prohibendo il Canone il difendere cause, fuori che a' Monaci, li Canonici perciò si stima-

Al tempo d'Innocenzo III. li Canonici Regolari, nè si chiamauano Frati di S. Agostino, nè col nome di Monaci s'intendeuano.

stimauano esclusi da questo diuieto, che però fù di mestieri, che il Papa dichiarasse, che non ostante, che la detta prohibitione fosse fatta da' Canoni a' soli Monaci, nondimeno egli, *quantum ad prædicta* (nota Lettore questa restrittione singolare) voleua che vi s'intendessero compresi anche li Canonici Regolari: dichiarando in questa guisa, che voleua, che la detta prohibitione fosse, e s'intendesse fatta da' Canoni à tutti li Regolari in generale, tanto Monaci, quanto Canonici: si che dunque *à primo ad vltimum*, gli è cosa più che chiara, che non essendo li Canonici Regolari, nè si chiamando col nome nè di Frati di S. Agostino, nè di Monaci, mà solo di Canonici Regolari, non si può dunque, nè si deue intendere in conto alcuno, essere stato dell' Ordine loro quel Frate di S. Agostino, di cui Papa Innocenzo dice, hauere nelle sue mani professato quella Signora.

22 Hor non si potendo poi intendere quel titolo di Frate di S. Agostino d'vn Canonico Regolare, dunque ottimamente glosano li Dottori, s'intenderà d'vn Monaco, & in conseguenza d'vn' Eremita; peroche non v'è alcun Frate Monaco, che chiamar si possa di S. Agostino, fuori, che l'Eremita. Mà di vero, e di donde costa, che quel Frate di S. Agostino fosse Monaco? Rispondo coll' Errera sotto il num. 384. che oltre la Glosa, Claudio Spenceo, e Benedetto Capra citati di sopra, lo disse prima di quelli Bernardo de Botono chiarissimo Glosatore de' Decretali, e molto vicino al tempo in cui fù data la Bolla *Insinuante, &c.* peroche fiorì intorno à gli Anni di Christo 1240. in questa guisa. *Et ita solemnizauit Votum continentiæ tradendo se Ordini S. Augustini in manibus illius Monachi.* Arrigo Boich parimente, il quale allo scriuere di Tritemio, fiorì verso il 1290. sopra lo stesso capitolo disse anch' egli, *Non propter istud Votum continentiæ dirimitur Matrimonium sequens, sed propter hoc, quod tradidit se Ordini S. Augustini in manibus illius Monachi, & Habitum Religionis suscepit; & ibi per bienniū morata fuit, vt notat Bernardus hic in Glossa secunda.* Alessandro di Neuo, il quale fiorì, come costa dall' Epistola Dedicatoria à Girolamo Ragazzoni, intorno à gli Anni 1485. sopra lo stesso cap. al num. 6. così disse anch' egli. *Religio S. Augustini reperitur, tam in Monasterijs Monialiū, quam in Monasterijs masculorum; quia reperiuntur Moniales S. Augustini, quemadmodum reperiuntur Fratres illius Ordinis. Ita enim mulier recepit habitum S. Augustini congruentem sexui ipsius mulieris in manu Monachi; & ipse Monachus, vel habuit mandatum ab Abbatissa; vel erat consuetudo, quod Moniales reciperentur ad Professionem per Monachos illius Ordinis.*

Propongonsi altri Dottori grauissimi, li quali chiamano Monaco quel Frate di S. Agostino.

23 Nè osta al nostro intento Arrigo Segusio detto communemente l'Ostiense, che fù creato Cardinale del 1261. da Vrbano IV. e fù Vescouo Ostiense, quando sopra lo stesso Capitolo *Insinuante, &c.* disse. *Et hoc est verum, cum certæ Religioni se deuouit, puta B. Augustini, vel B. Benedicti, &c.* e poco più à basso. *Ita solemnizauit Votum continentiæ, tradendo se Ordini S. Augustini in manibus illius Monachi, siue Canonici secundum B.* cioè à dire *Bernardum de Botono.* Ciò dico non osta, peroche Bernardo de Botono primo, e più antico Glosatore de' Decretali, espressamente disse, *in manibus illius Monachi*, senza quella disgiuntione *vel Canonici, &c.* Hor mentre dunque tanti espositori de' Decretali spiegano, che quel Frate fù Monaco, e non conuenendo il nome nè di Frate, nè di Monaco, almeno al tempo di Papa Innocenzo III. a' Canonici Regolari, ne siegue dunque, che d'essi non si può intendere il detto Testo del Capit. *Insinuante*, cioè à dire, che quel Frate di S. Agostino, nelle cui mani fece la Professione quella Dama Portoghese, fosse Canonico

Nè osta la Glosa del Card. Ostiense, e perche.

Regolare, non solo Lateranense, ò simile, mà nè tampoco Premonstratense, come in secondo luogo ammettena il Pennotto; auuegnache li Premonstratensi altresi, semplicemente, e assolutamente parlando, sono Canonici Regolari, e come tali gli annouera il Pennotto frà gli altri Ordini de' Regolari Canonici; e tali li chiama il Continuatore della Cronica di Sigiberto; e lo proua il Yepes nel Tomo 6. de' suoi Annali Benedirtini all' Anno 1064. à car. 224. col testimonio della Vita di S. Norberto appresso il Surio nel Tomo 3. a' 6. di Giugno, e con la Bolla d'Honorio II. data nel 1124. iui. *Honorius Episcopus, &c. Norberto Fratri, & Canonicis Præmonstratensis Ecclesiæ, &c.* e nello stesso modo parlano molti altri Sommi Pontefici nelle Bolle concesse à questa Religione.

Non fù ne meno Premonstratense

24 Nè fà punto contro di noi l'argomento del P. Pennotto, mentre dice, che li Premonstratensi nella Lusitania, furono chiamati col nome di Frati di S. Agostino, come, dice, si caua dalla Storia del Monistero di S. Vincēzo, oue parlandosi dell'Abbate Gualtiero, si dice, che era accompagnato da quattro Frati di S. Agostino. *Comitantibus se quattuor S. Augustini Fratribus.* Anzi che questo Testo fà per noi, e così l'intende il P. Marquez; peroche di vero vuol dire, che l' Abbate Gualtiero Premonstratense era accōpagnato da quattro Frati di S. Agostino; & il parlare in questa forma vuol dire, che questi non erano Premonstratensi, mà d'Ordine da quello diuerso, cioè à dire di quello di S. Agostino; altrimente haurebbe douuto dire *Comitantibus se quatuor sui Ordinis Fratribus*, come in vero dicono alcuni, che dice quel Testo. E non è meno curiosa l'aggiunta, che fà il detto Pennotto, mentre soggiunge, che li Premonstratensi nel Portogallo nel tēpo della data della Bolla sopra della quale facciamo hora questa disputa, fossero cotanto dilatati nel Regno di Portogallo, producendo anche per testimonio di cosa cotanto falsa perinfino lo stesso P. Marquez, che nè meno per pensiero in tutto quel capitolo 18, oue lo cita il Pennotto, si sognò cosa tale, essendo certissimo, che l'Abbate Gualtiero co' suoi Compagni Premōstratensi, vn gran pezzo prima, che succedesse il caso espresso in questa Bolla, lasciato il Conuento di S. Vincenzo, se ne tornò in Fiandra, nè mai più ripassò nel Portogallo, oue nō v'è nè pure vn solo Canonico di quel suo Ordine: e con ciò si conuince, nōpoter essere nè meno stato Canonico Premonstratense quel Frate di S. Agostino, nelle cui mani fece Professione quella Signora di Lisbona; sì perche a' detti Premonstratensi, come Canonici, non conuiene il nome nè di Frati, nè di Monaci, e sì parimente, perche questi, non erano nè in Lisbona, nè in tutto Portogallo in questo tempo, nè mai. Sì che dunque resta di dire, che non essendo stato nè Canonico Regolare, nè Canonico Premonstratense, *à sufficienti partiū exclusione*, fosse Eremita Agostiniano.

Argomento secondo del P. Pennotto fà più in nostro fauore, che suo, e perche.

Il Pennotto attribuisce al nostro Marquez cosa, che mai sognò; e qual sia.

25 E se mi richiede di qual Congregatione d'Eremiti Agostiniani egli fosse, stante, che v'erano gli Eremiti di S. Agostino così assolutamēte chiamati, e li Guglielmiti; io dico contro il Pennotto, che non puote essere Guglielmita: prima, perche li Guglielmiti non si chiamauano con titolo, ò nome assoluto, Frati di S. Agostino, mà Frati di S. Guglielmo dell'Ordine di S. Agostino: secondo poi, perche non è vero, che Teobaldo nella Vita di S. Guglielmo dica, che questo Santo penetrasse nel Regno di Portogallo, & iui fondasse alcuni Monisteri, come lo riferisce il Pennotto, citando di vantaggio per testimonio il Marquez istesso, che mai tal cosa disse, come si può chiarire il Lettore leggendo tutta l'Opera del detto Marquez. Vero è ben sì, che il P. Pennotto puote prendere

Prouasi che quel Frate non fù Guglielmita, e quando lo fosse stato, nulla ci nocerebbe.

dere occasione d'errare da alcune parole, che dice il Marquez nel §. 2. del capit. 17. oue trattando del Conuento nostro di Pegnaferma, e della sua antichità dice, che alcuni stimano, che S. Guglielmo ne fosse fondatore. *Però* (dice egli) *io non trouo cosa, che lo proui, nè Autore antico, che lo dica, nè di ciò v'è altro fondamento, che la traditione commune, che così tiene.* Nota quì erudito Lettore, che il Marquez dice, che è Traditione commune, e non antichissima, come riferisce il Pennotto hauer egli detto quell'Autore; sapendo molto ben'egli, che v'è gran differenza frà Traditione commune, & antichissima; ma forse conueniua più all'intento del P. Pennotto, che fosse antichissima, che commune. E per mostrare il Marquez, di donde possa hauere hauuta origine la detta Traditione, dice, che forse, quando il Santo andò in Pellegrinaggio à S. Giacomo di Gallitia, douette passare per il Portogallo, & alloggiare per auuentura nel detto Conuento di Pegnaferma, & anche fermaruisi per qualche tratto di tempo, allettato dalla solitudine del luogo, e dall'essempio de' suoi Religiosi, massime, se fù la seconda volta, che fece quel viaggio, nel qual tempo, penso io, e l'hò notato nel suo luogo, che egli di già fosse nostro Eremita. Nè mi renderei difficile à concedere (quando per altro non sapessi io ciò essere falso) & ad ammettere, che in quel Testo del Capitolo *Insinuante*, si parlasse d'vn Guglielmita, come ammette il P. Pennotto nella sua terza esplicatione di quel Testo: mà da questa sua Dottrina poi haueressimo campo di dimostrare contro ciò, che egli insegna nel cap. 46. del libro primo, che li Guglielmiti in questo tempo, com'è la verità, osseruauano la Regola di S. Agostino, & erano dello stesso Ordine essentialmente, benche in vna Congregatione separata, come sono nell'Ordine di S. Benedetto li Camaldolesi, i Cistercienfi, gli Oliuetani, i Celestini, i Vallombrosani, & altri simili, li quali tutti se bene costituiscono varj Ordini, ò Congregationi separate, nulladimeno poi sono essentialmente tutti insieme vn solo Ordine di S. Benedetto. Hor così discorrere si deue dell'Ordine di S. Guglielmo, altrimenti non vi sarebbe alcuna ragione, per la quale i Guglielmiti si douessero chiamare Frati di S. Agostino; peroche vn Frate di Sant' Agostino, per lo meno si suppone, che osserui la Regola del detto Santo: sì che il P. Pennotto con questo suo discorso contradice à se stesso, e contro di noi conclude vn bel nulla.

In questo tempo l'Ordine di S. Guglielmo era essentialmente Agostiniano.

26 Oue poi dice, che ne' Decreti, e ne' Decretali, non si fà mai alcuna mentione dell'Ordine de gli Eremiti; e che se nel sesto de' detti Decretali due volte si nominano gli Eremiti, sempre ciò si fà non sotto il nome assoluto d'Ordine di S. Agostino, mà ben sì sempre sotto il nome d'Eremiti di S. Agostino: Rispondiamo, che quanto al primo punto egli s'inganna all'ingrosso, peroche noi gli habbiamo fatto vedere in questo Tomo medesimo, che il Capit. *Ad nostram, &c.* nel terzo de' Decretali *Titulo de Religiosis, & Transeuntibus ad Religionem*; parla espressamente de' nostri Eremiti. E sotto il semplice, & assoluto nome di Frati di S. Agostino, pur hora gli habbiamo altresi fatto toccare con le mani, che nel 4. de' Decretali medesimi si parla de' nostri Religiosi. Diciamo in oltre col Padre Errera, che non diciamo noi, che ne' Decreti, e nel sesto de' Decretali l'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino, si chiami l'Ordine di S. Agostino semplicemente, & assolutamente, imperoche in veruno di detti luoghi si tratta dell'Ordine, semplicemente, & assolutamente, detto di S. Agostino, nel che siamo del pari, li Canonici Regolari, e noi altri Eremiti; mà quanto spetta al caso nostro presente, noi contendiamo, che ne' Decretali nel Cap. *Insinuante, &c.* sotto

Risposta à due altri Argomenti del Pennotto.

sotto il nome de' Frati di S. Agostino si faccia mentione de gli Eremiti; perche, se ben sempre l'Ordine Eremitico non si chiama Ordine di S. Agostino assolutamente, nondimeno, quando semplicemente, & assolutamente si pone *Ordo S. Augustini*, senz' altra particola, ò circostanza restringente, sempre s'intende, generalmente parlando, l'Ordine de gli Eremiti.

Aggiunta graue dell' Autore, per intelligenza maggiore della detta Risposta.

27 Aggiungo quiui per maggiore intelligenza de gli Eruditi, che così poco si nomina ne' Decreti, e ne' Decretali, l'Ordine nostro, per due ragioni à mio credere verissime; la prima è, perche il Compilatore de' detti Libri, Gratiano, che fù Monaco di S. Benedetto, per far spiccare, come ben meritaua, sopra de gli altri, l'Ordine suo Illustrissimo, procurò di raccogliere, per qual si voglia Titolo, Decreti, e Bolle, al suo Ordine spettanti, così in specie, come in genere, tanto più, che n'haueua vna copiosissima abbondanza; & in ciò è scusabile, peroche sappiamo, che li Religiosi sempre più volontieri si seruono, per corroborare le loro Dottrine, d'argomenti proprj, che di stranieri. Oltre che, per i varj casi, che erano occorsi, e che alla giornata succedeuano al suo Ordine, insigne in tutto il Mondo Christiano, à cagione delle contese, che passauano frà esso Ordine, & i Vescoui, & altri Soggetti, ò per la giuriditione, ò per l'Abbatie, non occorreua, che s'andasse allontanando fuori del detto Ordine suo. La seconda ragione poi per la quale così poco si parla dell'Ordine nostro prima del gran Concilio Lateranense, è, perche l'Ordine nostro, prima del detto Concilio, & auanti, che diuenisse Mendicante, era così smunto, e miserabile per la sua gran diuisione, e così pouero, e ritirato, che non haueua forza da contendere non solo co' Vescoui, od altri così degni Soggetti, per qual si voglia controuersia, che occorrere li potesse, mà nè meno con verun' altro anche inferiore; onde se bene quelli gli leuauano i Monisteri, e gli dauano ad altri, od altro torto gli era fatto, non haueuano modo di poter reclamare; e quando ben' anche hauessero reclamato, per la loro poca figura, che in que' tempi faceuano, non erano da' detti Vescoui intesi; e per ricorrere alla S. Sede gli mancauano le forze, ed il sapere: e se ricorreuano, ed hauauano le Sentenze, ò fauoreuoli, ò contrarie; queste, ò non furono note à Gratiano, ò se gli furono note, non ne fece caso, hauendone, come habbiamo detto di sopra, vna copiosa douitia delle proprie, od anche d'altri Ordini in quel tempo più del nostro cospicui; non è però, che non ve ne sia qualcheduna, e frà l'altre questa del Capitolo *Insinuante*, che vale per cento.

Risposta al terzo Argomento del P. Pennotto data dal P. Errera.

28 Mà torniamo al Pennotto, il quale nel libro primo della sua Tripartita nel cap.64.n.17. a' due già dati, soggiunge questo terzo Argomento, in cui dice, che ne' Concilj fino al Generale di Lione celebrato sotto Gregorio X. non v'è alcun luogo, in cui si tratti espressamente de gli Eremiti di S. Agostino. A questo Argomento poi risponde l'Errera, che egli volontieri ammette non parlarsi espressamente ne gli antichi Concilj dell'Ordine Eremitano di S. Agostino fino al Concilio di Lione; mà però aggiunge, che dal detto Cõcilio in quà, essendo poi l'Ordine vnito, e facendo già figura grande ne gli altri Concilj seguenti, e specialmente nel Costanciense, nel Fiorentino, nel Lateranense sotto Giulio II. e Leone X. E nelle Bolle prodotte così dal Marquez, e dall' Errera, come da noi sotto l'Anno 601. sotto nome d'Ordine di S. Agostino, ò d'Agostiniani, s'intende *in primo capite* l'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino. Dico io di vantaggio, che se ne gli antichi Concilj nõ si parla così espressamente dell'Ordine nostro, ò perche il detto Ordine, non dasse, per la sua pouertà, ritiratezza, e sim-

Aggiunta notabile dell'Autore.

e simplicità, occasione a' detti Concilj di fauellarne espressamente, ò per qualch'altra ragione à noi incognita, ci basta però, che il detto Concilio di Lione, parlandone, dichiarasse essere stato nel tempo de gli antichi Concilj, mentre lo dichiara più antico assai del Gran Concilio Lateranense celebrato sotto Innocenzo III. come nel detto tempo dimostraremo.

29 Oue poi finalmente conclude il P. Pennotto in quarto luogo, che se noi vogliamo hauere riguardo alle Lettere Pontificie, & allo stile della Cancellaria Apostolica, tant'è lontano, che sotto nome d'Ordine di S. Agostino assolutamente detto s'intendano gli Eremiti, che non lo direbbe, fuori, che vn'huomo totalmente ignorante: auuegnache nel Libro, che si chiama *Practica Cācellariæ Apostolicæ*. In cui si danno li Formolarj, in conformità de' quali hanno li Scrittori Apostolici da distendere le Bolle, così per appunto si legge. *Et primo de non Mendicantibus, Monachi, Ordo S. Basily: & caput vocatur Archimandrita. Canonici, vocatur Ordo S. Augustini. Fratres: Ordo S. Mariæ Cruciferorum, &c.* e più à basso. *Mendicantium Ordines hi sunt: videlicet, Ordo Prædicatorum. Ordo Fratrum Eremitarum S. Augustini; Priori Gen. Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini.* Fin quì l Argomento quarto, & vltimo del Padre Pennotto in questo genere. A questo Argomento dunque risponde in due maniere il dotto Errera; e prima dice con la scorta del Marquez nel §. 2. del cap. 7. non essere marauiglia, che ne' Libri delle Tasse della Camera, e della Cācellaria Apostolica si ponga nel titolo delle prouigioni de' Beneficj dell'Ordine de' Canonici Regolari, semplicemente *Ordinis S. Augustini*; peroche, quando si tratta di Beneficj Ecclesiastici, li quali non si tengono, e non s'hanno nell'Ordine de gli Eremiti, si limita l'Ordine di S. Agostino, acciò, che necessariamente supponga per l'Ordine Canonico, non in vero in virtù della commune accettione, ò significatione; mà per ragione della materia della quale si tratta, che conuiene all'Ordine Canonico, e non all'Eremitico. Secondo poi, nella Prattica della Cancellaria Apstolica, non si dice assolutamente, e simplicemente, che l'Ordine di S. Agostino supponga per l'Ordine Canonico, mà ben sì, che frà gli Ordini non Mendicanti, li Canonici si chiamano *Ordine di S. Agostino*, peroche s'era detto nel principio. *Et primo de non Mendicantibus, &c.* Questo poi è verissimo: perche frà gli Ordini non Mendicanti nō v'è altr'Ordine di S. Agostino, fuori che il Canonicale, il quale altresì veramente, e propriamente è Ordine di S. Agostino; se bene nella commune accettione non s'intende sotto il nome d'Ordine di S. Agostino così assolutamente, e semplicemente detto. E fin quì basti di questa importuna, mà però grauissima controuersia: Intorno alla quale auuerto solo in fine, che sotto di quest'Anno hò posto il caso dell'ingresso nella Religione di questa Dama, perche ragioneuolmente quì mi pare, che si debba registrare: Imperoche ella stette due Anni Religiosa; poscia stimando, che il suo Voto fosse stato forzato, si maritò, e dal Marito n'hebbe quattro figli; e poi punta da' scrupoli, consultò il suo caso col Pontefice Innocenzo nell'Anno secondo di quello, nel quale anche vscì la Bolla *Insinuante, &c.* hor per procreare quattro figli vi vogliono intorno à 5. Anni, li quali aggiunti à due dalla professione Religiosa, diuengono sette, e così retrocedendo dell'Anno secondo d'Innocenzo III. cioè dell'Anno del 1199. si viene à dare nel presente del 1192. nell'Anno suddetto del 1199. produrremo il Memoriale, che diede la detta Signora al Papa, dal quale costa meglio la Religione, che professò, & anche la Bolla del Papa intiera, come stà ne' Decretali.

Risposta al quarto Argomēto dello stesso.

Perche si registri il Caso di questa Signora in quest'Anno.

30 Fran-

Anni di Christo 1192. Del Secolo Nono 39. Della Religione 806.

Conuento di S. Lucia di Venetia fondato.

30 Francesco Sansouino nel lib. 3. della sua Storia di Venetia à car. 18. parlando del nobile Monistero di Santa Lucia di Venetia di Monache dell' Ordine di S. Agostino, dice, che fù fondato in quest Anno del 1192. sotto il titolo della Santissima Annunciata: soggiunge, che è Chiesa Parocchiale, e che vi sono intorno à 70. Monache; non dice poi, quando questo Monistero, e Chiesa, mutasse il titolo dell' Annunciata in quello di S. Lucia; io però mi persuado, che fosse all'hora, quando, com' egli soggiunge, Arrigo Dandoli, hauendo trasferito il Corpo di S. Lucia da Costantinopoli in Venetia, si compiacque di riporlo nella Chiesa di questo Monistero. Chi poi fosse il Fondatore di questo Monistero, e che Soggetti habbia prodotti, come il detto Autore non lo dice, nè meno io posso affermarlo.

Anni di Christo 1193. Del Secolo Nono 40. Della Religione 807.

Leonora Regina d' Inghilterra, supplica il Papa à voler con le Censure procurare la liberatione del Rè Riccardo suo figlio.

1 Non hauendo mai potuto la Regina d'Inghilterra Leonora figlia Primogenita del nostro P. S. Guglielmo, ottennere per alcun mezzo, dall'Imperatore Arrigo, la liberatione di suo figlio il Rè Riccardo, qual dicessimo già essere rimasto prigione nella Germania, mentre tornaua dalla Guerra di Terra Santa, finalmente in quest' Anno ricorse al Pontefice Celestino, affinche esso con la sua sourana Pontificale autorità, sforzasse l'Impetore, quando bisognasse, con l'Ecclesiastiche Censure, à rilasciare quel Rè: il che hauendo fatto il Papa, ridusse il negotio à segno, che finalmente, col pagare per il detto suo riscatto, vn' immensa Ranzone di Marche di puro Argento, alla perfine fù posto in libertà nell' Anno seguente, come all' hora accennaremo; così scriue Ruggieri, e tutta la corrente de' sacri, e de' profani Scrittori.

Molti nostri Religiosi di Terra Santa passano à fondare Conuenti nel Regno di Cipro.

2 Essendo stato donato dallo stesso Rè d'Inghilterra Riccardo, à Guido già Rè di Gierusalemme (spogliato del suo Regno da Saracini) il Regno di Cipro, che egli nell' andare all' impresa di Terra Santa, haueua leuato per forza d'armi, all' Imperatore di Costantinopoli; & hauendone questo già preso il possesso, è fama, che molti Christiani della Palestina già suoi Sudditi, lo seguissero, e frà quelli molti Religiosi Regolari, frà quali certamente io stimo, che molti de' nostri ve ne fossero, e questo io lo congetturo da varj Conuenti, che già hebbe la nostra Religione da tempo immemorabile in quel Regno, fino all' Anno del 1570. in cui fù il detto Regno leuato a' Signori Venetiani da' Turchi.

S' estingue il nostro Ordine nel Conuento di S. Giuliano del la Pescaria, e come.

3 S'estinse in quest' Anno parimente il nostro sacro Eremitano Istituto del nostro P. S. Agostino nell' antichissimo Conuento di S. Giuliano della Pescaria nel Regno di Portogallo, del quale altre volte habbiamo discorso ne gli Anni scorsi; e di questa estintione ne fù cagione vna Peste generale, che trauagliò quel Regno in questo tempo; il caso poi viene riferito dal Padre Bernardo Britto, famoso Historico di quel Regno, in vna Lettera scritta al nostro P. Maestro Alessio Meneses Arciuescouo di Braga, sotto il giorno primo di Luglio l'Anno 1616. e si conserua nell' Archiuio del nostro Monistero di Lisbona; questa poi viene prodotta dal Marquez, dall' Errera, e dal P. Antonio della Purificatione, e da altri. Diamo quì la copia della detta Lettera traportata dalla lingua naturale di Portogallo nella nostra Italiana.

Testimonio del P. Britto.

4 Ne' confini d'Alcobazza, frà il Mare, e la terra, che chiamano della Pescaria, v'è vn certo Eremitorio di S. Giuliano, il quale al tempo de' Gentili era vn Tempio dedicato à Nettuno, di fabbrica straordinaria; nel quale viueuano certi Eremiti di S. Agostino nel tempo, che regnaua il Rè D. Alfonso Enriquez. Hor hauendo vna gran Peste desolato vna gran parte del Mondo, infettò anche il Portogallo, & arriuò al Conuento di S. Giuliano, e vi morirono li Religiosi, che iui stauano, li quali erano sette: due de' quali, che si chiamauano l'vno Lorenzo, e l'altro Gosendo, si partirono dal Cõuento, e seco portarono vn'Imagine di Maria, per depositarla nel Monistero d'Alcobazza; mà oppressi dal morbo, perche erano di quello vsciti infetti, morirono, prima di poterui giungere, in vn luogo eccelso, & alto mezza lega lontano dal Monistero; la quale Imagine in progresso di tempo poi fù ritrouata, e fù celebre per Miracoli, e si chiama Nostra Signora dell'Aiuto; Li nomi di questi Eremiti erano Simone, Laderigo, Saluatore, Suero, Lupo, Gosendo, e Lorenzo. In vna certa Scrittura poi del Conuento predetto d'Alcobazza, che li predetti Eremiti fossero dell'Ordine di S. Agostino, si dichiara con queste parole. *Illius Magni Doctoris Aphricani normam secuti*.

5 Questa è la copia sincera della suddetta Lettera del P. Britto da noi fedelmente traportata dalla lingua Portoghese. Per abbattere poi questo così manifesto testimonio, senti Lettore cortese, che cosa dica il P. Pennotto sotto il num. 10. del cap. 57. del lib. primo. *Bernardus Brito recens est, & adhuc in viuis forsan agit; & probabiliter credi potest, quod de illo Monasterio scribit, ex suggestione Eremitarum Augustinensium scripsisse, quibus quod solida documenta deficiant, nullum non mouent lapidem, vt saltem istis adminiculis suam causam tueantur. Et potuit illud Monasterium antiquum Eremitarum Domicilium fuisse, non tamen Augustinensium; sed hunc Authorem, vel de suo, vel ex illorum suggestione, titulum Ordinis Sancti Augustini addidisse; quod semel in Historia Dextri, & Maximi non semel factum supra indicauimus. Aut tandem dicendum illos Eremitas S. Guillelmi fuisse, quorum Institutum in illis Promontorijs sedem posuerat; vt statim dicemus.* E vuol dire, per chi non intende il Latino. Bernardo Britto è moderno, e forse ancora viue; e si può credere, che ciò, che scriue, l'habbia scritto per suggestione de gli Eremiti Agostiniani, a' quali, perche mancano sodi documẽti, sconuolgono ogni pietra per difendere almeno con queste debolezze la loro causa. E puote quel Monistero antico essere stato d'Eremiti, mà non Agostiniani; mà questo Autore, ò di proprio capriccio, ò per suggestione di quelli, v'aggiunse il titolo dell'Ordine di S. Agostino; il che già dimostrassimo hauer essi fatto più d'vna volta nella Storia di Destro, e di Massimo, più sopra: ò finalmente si deue dire, che quelli furono Eremiti di S. Guglielmo.

Risposta del P. Pennotto al detto Testimonio.

Replica del P. Errera alla suddetta Risposta, quanto alla prima parte.

6 Sopra questa Risposta del Padre Pennotto, fà vn sensato Discorso il dottissimo Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 257. in cui risponde à puntino al detto Padre, dimostrandoli, quanto poco consideratamente dasse la detta Risposta al testimonio tanto chiaro, e fondato del P. Britto; il Discorso poi del P. Errera da noi volgarizzato è il seguente. In questa Risposta, dice egli, due cose vi sono; cioè à dire, parole ingiuriose contro de gli Eremiti Agostiniani, e fughe inutili dell'Argomento; lasciamo noi le parole, e perdoniamo l'Ingiuria, e rimettiamo l'offesa, peroche intendiamo, col fauore Diuino, di Religiosamente combattere col cuore pacato, e con l'animo quieto, non con le parole sole, e con la lingua, mà con l'opera,

e con

e con la verità. All'Auuersario però, che ingiuriandoci fugge, chiudiamo il passo con molte propositioni. E primieramente noi nō neghiamo, che Bernardo Britto Cisterciense non sia Autore moderno, come quello, che nell'Anno 1616. scrisse la sopracitata Lettera all'Arciuescouo di Braga, e non hà molti Anni, che passò all'altra vita: più moderno però è il P. Pennotto, il quale vuole, che gli si dia ogni credito, quando anche in causa propria da qualche vecchia Scrittura, nuouamente dimostra vna cosa antica: perche dunque non crederà in vna causa aliena à Bernardo Britto, soggetto, benche moderno, per Dottrina però, e per autorità Maestro, nelle Storie peritissimo, il quale dalle memorie antiche manoscritte del suo Monistero di Alcobazza, hà cauata in publico questa notitia (del Monistero, cioè à dire, di S. Giuliano, e di que' sette Eremiti Agostiniani) non veduta dal P. Pennotto?

7 La seconda Propositione del P. Errera è questa, cioè à dire, che improbabilmente, anzi con troppo ardire, si dice dal detto Padre essere stata scritta la suddetta Historia del P. Britto, per suggestione de gli Eremiti Agostiniani: Improbabilmente in vero, peroche lo stesso Britto testifica d'hauerla ritrouata nell'antiche Scritture del Monistero insigne d'Alcobazza, ne' confronti delle Serre, & in vna di quelle si dice, che quegli Eremiti seguiuano la Norma, ò Regola di quel gran Dottore Africano; & essēdo egli stato il primo à ritrouarla, ne diede subito auuiso à D. F. Alessio Arciuescouo di Braga.

Replica alla seconda Parte.

8 Aggiunge poi, che ciò si dice con ingiurioso ardire dal P. Pennotto; peroche di vero non v'è fondamento alcuno da poter sospettare de gli Eremiti di S. Agostino, che vadano fingendo, con danno dell'Anime loro, così portentose Bugie; nè sò vedere (aggiungo io) cō qual coscienza il Padre Pennotto, Religioso, per altro, tanto buono, possa ciò sospettare, non che dire d'vna così numerosa Cōmunità di Religiosi. Nè, per mio credere, vi sarà mai alcuno, che stimi, potersi in questa guisa sodisfare all'argomento. E questo veramente è vn modo facilissimo di sciogliere gli argomenti, il rispondere, cioè, che tutti li Testimonj sono stati finti, & inuentati da gli Auuersarj; facilissimo in vero, mà per la sua debolezza fieuolissimo: Imperoche, e chi già mai può credere d'huomini Religiosi, che si siano accordati in tutto il Mondo, per guastare, e corrompere le vecchie Scritture, e gli antichi Autori, nascosti nelle altrui Librarie, & Archiuj, e con tanta destrezza, che niuno vestigio vi restasse almeno ne' Caratteri della detta corruttione?

Replica alla terza Parte.

9 Alla quarta parte poi della Risposta suddetta del P. Pennotto, oue dice, che quel Monistero di S. Giuliano puote fors'essere d'Eremiti, mà non d'Eremiti Agostiniani; rispondo, che l'argomento non vale vn zero, peroche, già s'è detto, che l'antiche Scritture del Conuento d'Alcobazza dell'Ordine Cisterciense, per testimonio del Britto anch'egli Cisterciense, espressamente manifestano, che quegli Eremiti erano dell'Ordine di S. Agostino, come che haueuano seguita la norma, e la Regola di quel gran Dottore Africano: A chi dunque più tosto si deue credere? all'antiche Scritture manoscritte dell'Archiuio del Conuento antichissimo, e santissimo d'Alcobazza, le quali affermano, che quegli Eremiti furono Agostiniani; ò pure al P. Pennotto, che non vuole, che siano stati Agostiniani, perche quel Conuento di S. Giuliano puote essere d'Eremiti, e non Agostiniani? quasi che con questo modo di rispondere, restassero atterrati li testimonj delle Scritture, che dicono, che il detto Monistero fù d'Eremiti Agostiniani.

Replica alla quarta Parte.

Anni di Christo 1193. Del Secolo Nono 40. Della Religione 807.

10 Oue poi finalmente dice, doppo tante girauolte, che alla fine si deue dire, che forse fù quel Conuento dell'Ordine di S. Guglielmo, il quale nel Regno di Portogallo era in questi tempi tanto dilatato; risponde finalmente anch'egli il dotrissimo Errera, e molto sodamente, che quel Conuento non puote nè meno essere dell'Ordine di S. Guglielmo in conto alcuno: il che chiaramente dimostra in questa guisa, S. Guglielmo, per quanto scriue Teobaldo nella sua Vita, prese nella Selua Liuallia l'Habito della Religione, intorno all'Anno 1153. nel qual tempo li Padri Cisterciensi ritrouarono il detto Conuento di S. Guliano co' suoi Eremiti Agostiniani, come scriuessimo sotto l'Anno medesimo ancor noi; ed erano iui da tempo molto antico: Hor come poi poteua S. Guglielmo nell'istesso Anno, che prese l'Habito della Religione in Italia, secondo questa sentenza, e di donde più non si partì, hauere fondato nel Portogallo il Conuento di S. Giuliano, che fù trouato nello stesso tempo di grande antichità da' Monaci Cisterciensi?

Replica alla quinta Parte.

11 Aggiungo, dice il valente Errera (e con cio finisce di conuincere *ad sensum* il Padre Pennotto) che se il detto Padre giudica, che si possa dire, che il Conuento, che si diceua essere d'Eremiti di Sant'Agostino nell'Anno del 1153. fosse di Guglielmiti, già habbiamo contro di lui, col testimonio di lui medesimo, che l'Ordine di S. Guglielmo fù da principio fondato sotto la Regola, & Ordine di S. Agostino, e non di S. Benedetto; il cui opposto insegnò egli nel cap. 46. del libro 1. côuincersi da vna certa Bolla mal ponderata, d'Innocenzo IV. di cui fà mentione Renato Copino nel suo Monastico; quale noi altresì ponderaremo, con maggior diligenza, nel suo douuto tempo; e quì termina la presente controuersia. Solo quì aggiungiamo, che que' sette Eremiti, li quali furono gli vltimi habitatori di questo Monistero, morirono tutti di peste in quest' Anno, e così restò il Monistero spopolato, & il nostro Ordine in quello estinto. Dice il P. della Purificatione, che li detti Eremiti sono tenuti in côcetto d'essere stati gran Serui di Dio; e che ancor hoggi è in piedi la Chiesa, e si vedono le vestigia delle Celle, & altre officine del Conuento. Ringratiamo il Signore, & il P. S. Agostino, che ci fanno scuoprire à tempo à tempo, memorie così degne della nostra Santa Religione.

Aggiunta graue alla detta Replica, con cui si conuince ad Hominem il P. Pennotto.

Anni di Christo 1194. Del Secolo Nono 41. Della Religione 808.

1 IN quest'Anno finalmente, il Nipote del nostro P. S. Guglielmo, Riccardo Rè d'Inghilterra, per opera di Celestino III. che era più volte stato sollecitato dalla Regina Leonora sua Madre, fù dall'Imperatore, e dal Duca d'Austria, lasciato in libertà, mediante però lo sborso d'vna gran somma di Marche d'Argento puro, che gli conuenne pagare; parte delle quali pagò subito, e per l'altra parte, lasciò alcuni suoi principali Baroni per Ostaggi.

Riccardo Rè d'Inghilterra Riscattato.

2 Ritornato dunque nel suo Regno, se bene e' ringratiò tutti li suoi Sudditi, e massime gli Ecclesiastici, tanto Secolari, quanto Regolari, per il danaro, che contribuito haueuano per il di lui Riscatto: nulladimeno, nô andò molto, che egli impose vn'altra grauezza insolita à tutto il Regno, includendoui ancora li Chierici, e gli altri Religiosi, quantunque priuilegiati;

Impone vna grauezza grâde à tutto il suo Regno, non eccettuâdo nè meno i Religiosi, e perche-

giati; e questa fù, come dice il Neubrigense di due soldi per ciascheduna Caricata di terra; così la chiama il detto Autore, e sarà come quella, che noi chiamiamo Tornatura, ò Biolca; e questa grauezza si stima, che l'imponesse, per riscattare li detti Signori, che haueua lasciati per ostaggi nella Germania, o pure, per far la guerra al Rè di Francia Filippo. Sentiamo le parole di Guglielmo Neubrigēse lib. 5. cap. 1. *Praeterea Rex, siue pro liberandis Obsidibus apud Imperatorem relictis, siue etiā in sumptus Belli cum Rege Francorum gerendi Tributum minus usitatum vniuerso Regno indixit; à singulis, scilicet, Caricatis terrae indifferenter seminatā solidum exigens; vacantibus Clericorum Religiosorum, & quorumlibet aliorum Priuilegys.* Hor se dunque fù questa grauezza così vniuersale à tutti, certo, che douette toccare ancora a' nostri Eremiti, quantunque più de gli altri, poueri, li quali di certo in questo tempo, e molto prima ancora viueuano nella Francia, & Inghilterra, ne' quali due Regni dominaua il detto Rè.

3 Mà quì fà di mestieri, che torniamo à fauellare di quella Signora Vincenza, nobilissima Dama di Lisbona, la quale, come scriuessimo à lungo sotto l'Anno di Christo 1192. per non si rimaritare con vn tal Cauagliere, prese l'Habito dalle mani d'vn Frate di S. Agostino, come si dice da Papa Innocenzo III. nella Bolla, che ius citassimo, e ponderassimo in parte, per il bisogno d'all'hora, e fece anche nelle suddette mani la sua solenne Professione: l'occasione poi, che habbiamo di tornarne quì à parlare è molto grande; auuegnache gli è da sapersi (e lo riferisce lo stesso Papa Innocenzo nella medesima Bolla, e si caua altresi dal Memoriale, che ella doppo diede allo stesso Papa nell'Anno 1199. per la causa, che all'hora diremo) che doppo essere stata Monaca Agostiniana lo spatio di due Anni, non cessando quel Cauagliere, ciò non ostante di sollicitarla al detto Matrimonio, anzi pure di sforzarla in qual si voglia modo à farlo, considerando alla perfine ella, che haueua preso l'Habito, e fatta nell'Ordine Agostiniano la Professione, più per forza, che per amore, col consiglio de' suoi Parenti, si lasciò indurre à deporre il detto Habito, & à maritarsi coll'accennato Cauagliere, che chiamauasi Pietro di Michele. Sentiamo ciò dal Pontefice istesso, il quale nella Bolla, che spedì indi à cinque Anni, cioè à dire sotto l'Anno 1199. sopra di questo graue emergente, così dice. *Sanè in eiusdem Ordinis habitu biennio post permansit, licèt id se in vitam fecisse asserat, & coactam, non tam metu Regio, quam Parentum.* E poco più à basso soggiunge. *Tandem attendens, quod inuita Votum emiserit, eo dimisso de Parentum consilio P. Michaeli publicè fuit matrimonialiter copulata, de quo quatuor sustulit filios tempore procedente, &c.* Come poi questa Signora, agitata da' scrupoli continui, dubitasse in fine, di non hauere malamente lasciato l'Habito, e preso Marito, consultasse il suo caso col suddetto Pōtefice Innocenzo, e questo dichiarasse, hauere ella di vero malamente lasciato il detto Habito, e perciò douere lasciare il Marito, e tornare alla Religione; ci riserbiamo à scriuerlo nell'Anno accennato del 1199. in cui tutto ciò auuenne.

Vna Monaca Agostiniana lascia l'Habito della Religione, e prende Marito, e come.

4 Se bene noi nel Tomo primo di questi nostri Secoli Agostiniani, sotto l'Anno di Christo 389. à car. 265. seguendo la traccia del nostro P. Campo nella sua Storia Agostiniana, scriuessimo, che l'Ordine già estinto de' Canonici Regolari di S. Marco di Mātoa, haueua hauuto origine da vn tale Arrigo, Vescouo di quella Città, l'Anno del Signore 1150. Tuttauolta hauendo poi meglio esaminata la cosa, habbiamo ritrouato, che quest'Ordine di Canonici, non fù istituito prima di quest'Anno, & il suo Istitutore non fù altrimenti il Vescouo Arrigo, mà

Vera Origine de' Canonici Regolari di S. Marco di Mantoa, e quando si sottoposero alla nostra Regola.

Anni di Christo 1194. Del Secolo Nono 41. Della Religione 808.

ben sì vn Venerabile, e diuoto Sacerdote chiamato Alberto Spinola, aliàs Formigola, il quale hauendo ottenuta facoltà dal Papa di fondare vn Collegio di Canonici Regolari, comprò vna Vigna dall' Abbate di S. Andrea, & in quel fondo edificò la Chiesa, & il Monistero, & il Vescouo Arrigo gettò la prima pietra nelle fondamenta. Da principio però osseruarono vna loro Regola particolare, composta dal detto Alberto Fondatore, la quale poi fù confermata da Innocenzo III. da Honorio III. e da Gregorio IX. e nell' osseruanza di quella poi sempre perseuerarono, fin verso l' Anno di Christo 1452. in cui, con occasione d' vna Riforma della detta Congregatione, lasciata la loro vecchia Regola, preseró quella del N. P. S. Agostino; Del la qual Riforma, fatta sotto la Regola mentouata, ne fece mentione in vn suo Breue Papa Pio II. e noi altresì, forsi nel detto Anno, ne tornaremo à fauellare: frà tanto vedasi il Pennotto nel lib. 2 della sua Tripartita al cap. 50. dal num. 1. fino al 6. oue ne tratta difusamente.

Anni di Christo 1195. Del Secolo Nono 42. Della Religione 809.

1 Accennassimo già nel fine dell' Anno 977. come Giacinto Diacono Cardinale, e Legato à Latere in Ispagna, mosso dalla fama della Santità, e Miracoli di S. Rodesindo, già nostro Eremita, e poi Vescouo di Dume, e poscia appresso Arciuescouo Iriense, ò Compostellano, fù da esso solennemente Canonizzato nel miglior modo, che all'hora poteua, il che successe nell' Anno del 1156. come all' hora notammo col testimonio ancora del Card. Baronio: e soggiungessimo poi, che quando il detto Card. Legato fù poscia assunto al Pontificato col nome di Celestino III. egli in ampia forma confermò la detta Canonizzatione, all' hora priuatamente fatta; e ciò per appunto successe in quest' Anno del 1195. cioè à dire 218. Anni doppo la di lui beata Morte: e perche con assai probabile fondamento, habbiamo nel suo tempo sostenuto, essere egli questo Santo stato di nostra Eremitana Religione, perciò siamo altresì tenuti à quiui produrre la Bolla della detta Canonizzatione, la quale appunto è la seguente, & è prodotta dal Sig. Giouanni Tamaio nel Tomo 2. del suo Martirologio Spagnuolo sotto il giorno primo di Marzo à car. 40.

Celestino III. Canonizza solennemente S. Rodesindo nostro Eremita.

Celestinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

2 VEnerabilibus Fratribus Martino Archiepiscopo, & cæteris Suffraganeis eiusdem, & charissimis filijs Præpositis Ecclesiarum per Bracharensem Metropolim constitutis, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum inter huius vitæ breuis mundaniales vicissitudines, & inter densas veprium pungentium spinas, aliquando diuina disponente potentia, nonnumquam visus Rosæ calix purpureus enascatur, cuius fragrantię admirabilis odor, & suauitatis aculeus vix in calculo natiuo subsistens, totius regionis circulos ambijt: Cuius candentis floris spheram diligenti consideratione collectam, non quouis loco, sed in supremo collocandam, & manibus honestissimis extollendam, vt non sub Modio, sed super Candelabrũ elucentem omnibus exponere cõsueuit curiositas: sic nos Rodesindum exponere volentes, vt suæ charitatis lumina diffundat, & viam veritatis aperiens

Copia della Bolla della detta Canonizzatione.

riens

riens omnes ignorantes vitam salutarem edoceat, Deo disponente illum supra Ecclesiæ Candelabrum erigere constituimus. Nam cũ nos in inferioribus constituti negotijs Sedis Apostolicæ in Hispaniarum Regnis Legati titulo frueremur, per multorum verã relationem agnouimus, & per ea, quæ in libro rerum gestarum a B. Rodesindo Episcopo Dumiensi, qui requiescit in Domino apud Cæuobiũ, cui Cellanoua nomen, nos legisse fatemur, deprehendimus, qualis illius vitę excursus, quales actionum laudabiles mores, quales doctrinæ riuuli fuissent, inter quæ Miraculorum agmina, quæ sedula examinatione tractauimus, per Dei misericordiam Sancti Viri intercedentibus meritis, in vita, & post mortem, discussimus fuisse patrata, nullo dubitationis obstaculo, tunc intelleximus, & credidimus illum, inter sanctorum nomina reponendum, prout inter eorum choros assistere, & omnigeno laudum præconio D. N. Iesu Christi faciem contemplari concredimus. Quin etiam cum in nostris inde confectis literis eleuationem sacrorũ pignorum, & officij solemnitatem attestantibus nonnulla contineantur Miracula, quibus dum vixit effloruit, & post mortem Populos cateruatim attraxit, eadem hic inserere placuit, vt omnibus sit nota tanti Præsulis Sanctitudo.

Quì si riferiscono li Miracoli del Santo di sopra registrati ne gli Atti della sua Vita.

Igitur illa, quæ dum in minori gradu constituti persoluimus, in perpetuum illibata permaneant, ex supra nominatorum consilio, & eius precibus instantibus, matura, & prudenti deliberatione, nunc in montis, Deo operante, cacumine collocati, omnia per nos tunc circa hoc facta Apostolica auctoritate firmamus, & præsentis confirmationis firmitate munimus. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Romæ apud S. Io. Lateranensem 7. Idus Octobris Pontificatus nostri *Anno* 5.

3 Questa è la copia fedele della Bolla della Canonizzatione di S. Rodesindo fatta da Papa Celestino III. come la produce il Tamaio nel luogo sopracitato: e se io hò da dire la verità, come sono tenuto, lo stile della detta Bolla mi sembra molto diuerso da quello della Romana Curia: laonde io sospetto, che non hauendo potuto il detto Giouanni Tamaio, vedere le Scritture del Conuento di Cellanuoua, spettanti à questo benedetto Seruo del Signore, del che se ne duole acremente à car. 26. e 27. & in conseguenza la detta Bolla, & hauendola per auuentura veduta volgare in qualche sua Vita, egli l'habbia traportata in latino, e così habbia variato lo stile della Romana Curia; se bene puol' essere ancora, che sia lo stile suo germano, del che non voglio disputare per hora.

Giudicio dell'Autore sopra questa Bolla.

4 Si marauiglia poi grandemente il detto Tamaio del Card. Baronio, il quale, tutto che sapesse benissimo, che Celestino, quando era Cardinale, Canonizzò, come meglio puote, mentre era Legato in Ispagna, S. Rodesindo, e poi doppo fatto Papa, confirmò quanto iui haueua fatto, supplendo à que' mancamenti, li quali all' hora, per diffetto d'autorità, puotero occorrere, nulladimeno nõ l'habbia poi posto nel Martirolgio Romano, e ne gli Atti di Papa Celestino non ne habbi fatta alcuna memoria. Leggasi ciò, che dice il detto Card. Baronio nel Tomo 10. sotto l'Anno 977. al num. 8. e vedrassi quanto ragioneuolmente si dolga di lui questo Valenthuomo. Non trascriuiamo qui le parole del Baronio, perche l'habbiamo trascritte in occasione di raccontare la Canonizzatione priuata, fatta dal detto Papa, quando era Card. Legato in Ispagna.

Si marauiglia il Tamaio del Baronio, e perche.

Anni di Christo 1196. Del Secolo Nono 43. Della Religione 810.

1 IN quest'Anno occorse, che passando guerra crudele frà Riccardo Rè d'Inghilterra, nipote del nostro P.S. Guglielmo, e Filippo Rè di Francia, & essendosi frà gli altri, armato in campagna, per la parte del detto Rè di Francia, il Vescouo Belluacense, portò la sorte, che essendo stato in vna Battaglia fatto prigione, questo Vescouo, da gl'Inglesi, scrisse egli al Papa, che si compiacesse di procurare la sua liberatione: A cui il Papa rispose vna sensatissima Lettera, nella quale gli fece vn'aspra riprensione, e questa si può applicare à tutti quegli Ecclesiastici, che contro la loro conditione, e stato s'applicano al mestiere dell'Armi, massime contro li Christiani: gli dà poi, quasi che dissi, la burla, mentre dice, che ben gli stà d'essere stato fatto prigione dall'Inimico, perche in vece della Mitra, haueua postasi sul capo la Celata; in cambio del Camise s'era vestito del Vsbergo; in vece della Stola, s'haueua cinta la Spada; in luogo dell'Infula Episcopale, haueua imbracciato lo Scudo; & in cambio del Bacolo Pastorale, haueua impugnata la Lancia; peruertendo in questo così strano, e sconcio modo le sagre, e le profane cose. Sentiamo vno squarcio di questa Pontificale correttione, che potrà poi seruire à qual si sia altro Ecclesiastico Personaggio, per non incorrere nelle miserie di questo bellicoso Vescouo. *Sinistrè licet sibi euenerit; nec mirum, cunctorum enim meretur odiū, qui omnium se in commune approbat inimicum. Præsulem enim pacificū exuens, militem Religiosum induisti. Clypeum pro Infula, Gladium pro Stola, Loricam pro Alba, Galeam pro Mitra, Lanceam pro Baculo Pastorali, ordinem rerum, & seriem peruertens temerarius baiulasti.* Così scriuono Ruggieri ne gli Annali d'Inghilterra, il Baronio, & altri.

Sensatà riprensione fatta da Celestino Papa ad vn Vescouo Guerriero.

2 Era Priore in questo tempo del nostro Conuento antico di Lisbona, vn Religioso per nome F. Odorio, peroche appunto, come tale si sottoscrisse ad vn Priuilegio di certa Donatione d'alcuni Beni, fatta dal Rè D. Sancio Primo di Portogallo al Monistero di Ceiza dell'Ordine Cisterciense sotto il giorno 24. di Settembre nell'Era 1234. che sono appunto Anni di Christo 1196. la di lui sottoscrittione poi è la seguente. *Odorius Prior Fratrum Eremitarum.* Auuertiamo poi quiui, che questo Conuento di Ceiza, fù fondato sopra vn'antico nostro Eremitorio, quale fù fatto passare dal Rè D. Alfonso, all'Ordine Benedittino l'Anno 1165. come nel detto Anno accennammo ancor noi dal nu. 3. fino al 5.

Il Priore di Lisbona si sottoscriue ad vn Priuilegio del Rè Sancio di Portogallo, e chi fosse.

3 Fù fondato prima di questo tempo il nostro Monistero nella famosa Città di Brindisi nella Prouincia di Puglia, nel tempo, che era Arciuescouo di quella Metropolitana, vn Prelato per nome Pietro, il quale appunto gouernò, e resse quella Santa Chiesa dall'Anno di Christo 1182. fino al 1196. Tanto per appunto scriue l'eruditissimo Abbate Vghelli nel Tomo 9. della sua Italia Sacra *in Ecclesia Metropolitana Brundusina* alla col. 46. n. 22. ecco le sue parole. *Sub hoc tempore (s. Petri) fundari cæptum est Monasterium S. Andreæ Ordin. Eremitarum S. Augustini.* Hoggidì ancor dura, mà non più sotto il titolo di S. Andrea, mà della B. Vergine delle Gratie, tanto scriue il P. Errera nel Tomo 1. del suo Alfabeto Agostiniano nella quinta Classe della Lettera B. à car. 128. quando poi si mutasse il detto titolo, non l'habbiamo potuto riuuenire.

Cōuento nostro di Brindisi già fondato prima di questo tempo.

4 Se bene l'Ordine de gli Humiliati viene communemente registrato da molti nostri Cronisti frà gli Ordini, che hanno osseruata la nostra Regola, tuttauolta, io non trouo alcun'Autore straniere, che ciò asserisca, e massime il Bar-

Anni di Christo 1196. | Del Secolo Nono 43. | Della Religione 810.

il Barbosa nelle sue varie Decisioni Apostoliche alla Collettanea 496. e l'Autore del Presidio Romano, se bene fanno mentione di quest'Ordine anche con molta esatezza, nulladimeno, niuno di loro parla della Regola, che osseruò: solo ritrouo io, che Artmano Schedellio nella sua gran Cronica delle sei Età del Mondo, nell'Età sesta à car.205. dice, che quest' Ordine de gli Humiliati, prese per Regola vna parte di quella, che S. Benedetto diede à suoi Monaci. Sì che dunque quest'Ordine, tanto sregolato, nõ si deue annouerare frà quelli, che osseruano, od hanno osseruata la Regola di S. Agostino.

Ordine de gli Humiliati sotto la nostra Regola secondo alcuni.

Anni di Christo 1197. | Del Secolo Nono 44. | Della Religione 811.

1 STrane cose si viddero in quest' Anno nel Mondo, la prima fu, che volendo Arrigo Imperatore distruggere, se poteua, la generosa Natione de' Normandi, li quali erano stati suoi nemici, & hauendo perciò posta in campo vn' Hoste numerosa molto, ecco che mentre staua già per vscire in campagna, Costanza, l'Imperatrice sua moglie, non potendo patire, che così miseramente s' hauesse da distruggere vna così nobile Natione, dalla quale ella traheua l'origine, corraggiosamente dunque accordatasi co' suoi Siciliani, si ribellò al Marito, à segno tale, che questi hebbe à sommo grado di ritirarsi in saluo dētro d' vna Fortezza, e di far anche la pace con quelle conditioni, che ella li volle dare.

Costanza Imperatrice, si ribella al Marito, e perche.

2 Mà come poi questo medesimo Principe facesse istanza all'Imperatore di Costantinopoli, Alessio Angelo, che li restituisse tutti que' luoghi, che Guglielmo vltimo Rè di Sicilia haueua occupati nelle riuiere della Grecia, ò pure per quelli vn grosso Tributo gli pagasse; quegli temendo molto della potenza d'Arrigo, si consigliò di pagarli il Tributo, che consisteua in sedici Talenti di purissimo oro, e per raccoglierlo presto, ordinò a' Ministri, che spogliassero le Chiese, & i Monisteri dello Stato, il che fù eseguito con grandissima Barbarie; e frà questi certo, che molti ve ne douettero essere della nostra Religione, che già da molti Secoli erasi dilatata in quelle parti. Ben'è vero, che Arrigo, cagione principale di tanti mali, non fù degno di vedere, nè di godere il detto tirannico Tributo, peroche e' venne à morte in Messina in quest'Anno istesso a' 28. di Settembre, come scriue Ruggieri, e l'Autore della Cronica di Fossa Nuoua; ben'è vero, che morì con molto pentimento, tutto che Scommunicato, laonde non si puote sepellire in luogo sacro il di lui Cadauere, senza licenza del Papa.

L'Imperatore di Costantinopoli spoglia le Chiese, & i Monisteri, e per qual cagione.

3 Auuenne altresì, che essendosi partita vn' Armata Nauale dal Porto di Messina, per passare alla ricuperatione di Terra Santa, mandataui dall' Imperatore, prima che egli morisse; giunse felicemente nella Palestina, e prese porto in Acri; mà ecco, che intendendo i Capi della detta Armata, che il Figlio del Saladino, già passato nell' Inferno ad accrescere il numero de' Dannati, veniua con vn numeroso, e potente Esercito, furono soprapresi da vn così gran timore, che non ostante, che vedessero li Soldati dispostissimi al combattere, nulladimeno niuna cosa gli potè trattenere dall'intrapresa vergognosa fuga, la quale, tanto più li fece accelerare il passo, quanto che nello stesso tempo, hebbero la nuoua della morte del loro Imperatore. Arnoldo Lobecense appresso il Baronio.

Gran viltà de' Capitani dell' Armata dell' Imperatore in Terra Sāta.

Quattro Conuenti antichi dell'Ordine in Ferrara, e si discorre di due.

4 Io ritrouo, che quattro Conuenti sono stati anticamente nella nobilissima Città di Ferrara, cioè à dire quello di S. Stefano della Rotta del Polesine, quello di S. Guglielmo, quello di S. Leonardo, e quello di S. Andrea: Di questi però io stimo, che il più antico fosse quello di S. Stefano, posciache egli appunto fù donato in quest' Anno alli Frati Eremitani di S. Agostino da Vguccione Vescouo di Ferrara, come appare per vn' Istromento rogato per Henrico Notaio sotto il giorno 15. di Giugno di quest' Anno 1197. tanto testifica, e scriue Marc' Antonio Guarini nel Cōpendio Historico delle Chiese, e Luoghi Pij di Ferrara à car. 296. e 297. nel qual luogo poi stettero li nostri Frati fino all' Anno 1252. nel quale bisognò cedere il Posto à Beatrice figlia del Marchese Azzo Nono, la quale vi voleua fondare vn Monistero di Monache, ad istanza del detto Marchese, il quale poi diede à que' Padri, in ricompensa, vna picciola Chiesa nel Campo Sabionario, dedicata à S. Andrea, che poi col tempo, cō aiuto del Marchese, e d'altri, s'ampliò grandemente, come anche si fece, vn Conuento grande, il quale pur hora continua nella Congregatione dell' Osseruanza di Lombardia; della cui Fondatione più esattamente nel detto Anno 1252. & anche in altri tempi parlaremo.

Si discorre de gli altri due.

5 Quanto poi à gli altri due, cioè à dire di S. Leonardo, e di S. Guglielmo, gli è certo, che la maggiore antichità, che del primo si sappia da noi, è del 1251. nel quale ritrouo, che egli era membro della Congregatione de gli Eremiti della Toscana; quanto tempo poi prima del detto Anno egli fosse stato fondato, non si può rinuenire così facilmente: il Guarini, di sopra mentouato, non ne parla nè poco, nè molto, se per auuentura però non è quel S. Leonardo, la cui Chiesa dice, che anticamēte era fuori della Città in capo alla strada detta il Borgo de' Leoni, e fù vn tempo habitata, come dice, da' Frati di S. Antonio di Viena in Francia sotto la Regola di S. Agostino: Hor puol' essere, che questa Chiesa, e Conuento fosse de' nostri, doppo la grand' Vnione, lasciata, e che poi v' entrassero li detti Frati di S. Antonio, come appunto fecero della Chiesa, e Conuento di S. Guglielmo, che è appunto il quarto Conuento, quale nel 1257. venderono li nostri suddetti Padri à certe Monache di S. Chiara, come scriue il P. Gonzaga nella sua Storia Serafica, e lo nota anche il Vadingo sotto il medesimo Anno; e questo stima il P. Errera nella Risposta Pacifica à car. 209. Ne' suoi proprj tempi, e luoghi, più distintamente parlarò di ciascheduno di loro. Chi poi fosse il Fondatore del primo donatoci in quest' Anno dal Vescouo, non è certo; io per me, se potessi togliere ad indouinarlo, direi, che forse fù vno de' nostri P. Bolognesi, che stauano in S. Paolo di Rauone molto prima di questo tempo; se per auuentura non venne da Venetia, oue era molto antico l' Ordine nostro, massime in que' vicini contorni, come altre volte con gran fondamento habbiamo motiuato.

Chi fosse il Fondatore di quello di S. Stefano della Rotta.

Conuento delle Monache d'Oberndorf in Germania più antico di questo tempo.

6 Credesi parimente per certo, che prima di questo tempo, fosse già stato fondato vn Monistero di Monache dell' Ordine nostro in vn luogo della Prouincia del Reno nella Germania, chiamato Oberndorf; il fondamento poi, che habbiamo di questa sua antichità, ce lo somministra Martino Crussio Eretico ne' suoi Annali della Sueuia, e nel libro de' Paralipomeni: Hor questi dunque nel cap. 4. del libro de' Paralipomeni suddetti, fauellando d' Hermāno il più vecchio Duca Teccense, e di Valdpurga Palatina di Tulinga sua legittima moglie, e d' Hermanno, il più giouine, figlio d' amendue, dice, che tutti riposano in Oberndorf nel Monistero: fù poi cotesto Hermanno, ò il di lui Fratello, così antico, che dice lo stesso Autore

à car. 8.

Anni di Christo 1197. | Del Secolo Nono 44. | Della Religione 811.

à car. 8. che in quest' Anno del 1197. e' si trouò presente con vna sua Figlia, chiamata Anastasia, ad vna Giostra nella Città di Norimberga: diamo le parole di detto Autore. *Hermanus senior Dux Teccensis, & Valdpurgis Palatina Tubingensis Vxor eius legitima, atq; Dux Hermanus iunior ipsorum filius omnes ex Habspurgica stirpe, quiescunt Oberndorffæ in Cænobio fæminarũ.* Che poi fossero dell' Ordine Agostiniano, lo dice espressamente in più luoghi, mà specialmente nel lib. 7. de' suddetti Annali al cap. 13. à car. 408. sotto l' Anno del 1460. Vengono molte volte le Monache di questo Conuento mentouate ne' Registri di varj Generali sotto diuersi tempi, ne' quali ancor noi registraremo ciò, che in quelli di dette Monache si tratta. Vedasi il dottissimo P. M. Tomasso Errera ancora, che compendiosamente ne tratta nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 223. e 224.

Anni di Christo 1198. | Del Secolo Nono 45. | Della Religione 812.

1 SVl bel principio di quest' Anno, habbiamo la morte del buon Pontefice Celestino III. il quale essendosi infermato per le Feste del Santo Natale, alla per fine, in età decrepita, doppo hauere santamente regnato sei Anni, e noue Mesi, meno due giorni, se ne morì. E fama, e lo riferisce Ruggieri ne gli Annali dell' Inghilterra, che quando si conobbe vicino à morte, fece chiamare i Cardinali, e procurò d' indurli à creare Papa doppo di lui, Gio. di S. Paolo Prete Cardinale del Titolo di S. Prisca, huomo altretanto Santo, quanto Dotto; e protestossi, che hauerebbe rinonciato il Papato quando essi gli hauessero promesso di far Papa il detto Cardinale, mà li Cardinali si scusarono di non poter ciò fare, e così il Papa intanto morì à gli 8. di Gennaio.

Morte di Celestino III.

2 Prima però, che io prosiegua à raccontare chi fosse in suo luogo sostituito, e' fà di mestieri, che io prima produca due cose, che successero al tempo di questo Pontefice in tempo però incerto, quali sono spettanti all' Ordine nostro: l' vna fù, che essendo vacato, come mi credo, il Priorato, ò pure Abbatia, come è più certo, d' vn Monistero nella Toscana detto della Pellicia, li di cui Religiosi haueuano quasi affatto dato bando alla disciplina, & osseruanza Regolare, e menauano vna vita affatto dissoluta: Hor questi finalmente aprendo gli occhi della mente, & in se stessi rientrando, si radunarono à Capitolo, & elessero vn Frate Eremita, il quale haueua nome d'essere vn Religioso di molta bontà; e doppo hauerlo eletto, supplicarono il Vescouo loro Diocesano, chiunque egli si fosse (che il Cōpilatore de' Decretali non l' esprime) à volere, per l' autorità, che haueua, confirmare l' eletto; il che fece egli di molto buona voglia: mà come doppo dubitasse di non hauer potuto ciò fare, per essere l' eletto d' altra Religione, ne chiese perciò lo stesso Vescouo la conferma al suddetto Papa Celestino, il quale anch' egli lo confirmò. Produce Gratiano la Bolla del Papa nel lib. 1. de' detti Decretali *in capite cum Monasterium, &c. Titulo 6. de Electione, &c.* benche tronca, e dimezzata, conforme l' vso suo, ed è questa.

Li Monaci del Conuento della Pellicia eleggono per loro Abbate vn Frate Eremita.

Quale è confirmato dal Vescouo, e dal Papa.

Celestinus Tertius, &c.

3 CVm Monasterium de Pellicia in tuo situm Episcopatu ad eā dissolutionem deuenerit (sicut tuarum lit-

litterarum insinuatio patefecit) quod Fratres eiusdem Domus obseruantiã Religionis, & Ordinem abiecerunt, &c. *& infra*. In quendam, qui cum Fratribus suis In Eremo est laudabiliter conuersatus boni testimonij Virum vnanimiter consenserunt, eum in Abbatem totis desiderijs postulantes: Tu verò postulationi eorum prębuisti assensum, & postulasti eamdem ordinationem à Sede Apostolica confirmari. Nos autem ipsum sicut facta est canonicè, confirmamus, *&c.*

Bolla della detta Conferma.

4 Questo è per appunto lo squarcio della Bolla di Celestino. Hor quì habbiamo campo d' inuestigare, chi fosse quel Frate Eremita, il quale, per la sua bontà, fù eletto Abbate da que' Monaci rilassati, affinche riformasse quel loro Monistero. La Glosa sopra quella particola *in Eremo*, dice, che quel Frate Eremita si presume essere stato Monaco, benche si dica, che staua nell' Eremo; altrimente dice, che non si sarebbe potuto eleggere, mà solamente richiedere *infra, eodem. Cum causam, &c. & cap. cum in Magistrum, & cap. officij*. E deu' essere, soggiunge la Glosa, della stessa Religione, od anche maggiore. *De translat. licet, & 93. dist. legimus in fin. iuxta illud, & ambulabunt de virtute in virtutem, & cap. de Pan. dist. 2. dum sanctam Ecclesiam, &c.* Soggiunge poi, che se s' intende, che quegli fosse vn' Eremita puro, all' hora dice la detta Glosa, che nõ puol' essere Abbate, perche *Eremita proprium habet, &c. 19. quaest. 3. cap. Perlatum §. econtra Paulus*. Mà il Monaco non può hauere di proprio. *Infra de statu Monach. cum in Monasterium in fine, &c.* Conclude dunque la detta Glosa, che stima, che fosse vn' Eremita Camaldolese, già che questi Religioli hanno vn' Eremo famoso nella Toscana; sentiamo le parole finali della Glosa. *Credo, quod iste fuit de Eremo, quod sic appellatur, & est in Thuscia; (& sunt alibi Monachi) cui subsunt Camaldulenses, & illi de Sancto Damiano qui est iuxta pontem ferreum.*

L' Autore della Glosa stima il detto Eremita dell' Ordine Camaldolese.

5 Due cose dice quì l' Autore di questa Glosa, il quale si stima essere stato Bernardo Botoni, ò de Botono Parmigiano di Patria, e Canonico della Cattedrale di Bologna; la prima è, che quell' Eremita, che fù eletto Abbate di quel Monistero della Pellicia, non fù vn' Eremita secolare, peroche questo non era capace d' essere eletto à tal dignità; mà era Eremita Monaco, cioè à dire Regolare, secondo me, peroche dice egli il Glosatore, che si deue eleggere Abbate d' vn Monistero vn Soggetto della stessa Religione, od anche di maggiore di quella; laonde interpreta poi, che il detto Eremita fosse Monaco Camaldolese.

Dichiarasi il sentimento della detta Glosa.

6 Io però, se deuo dire il mio sentimento, sono di parere (e sia pur detto con tutta quella riuerenza, che ad vn tanto Glosatore si deue) che questa volta egli dasse lontano dal segno della verità, e lo prouo con la sua Dottrina *ad Hominem*: imperoche, se quel l' Eremita fosse stato Monaco Camaldolese, sarebbe stato *eiusdem Religionis*, cioè dell' Ordine di S. Benedetto, e così nõ vi sarebbe poi stato bisogno della conferma, ò dispensa del Papa, anzi quasi nè meno di quella del Vescouo; hora hauendo poi il Vescouo confermatà la detta elettione, anzi non sapendo se quella bastaua, hauendo richiesta altresì *ad maiorem cautelam* (come soggiunge ancora più a basso la detta Glosa) quella del Papa istesso, quindi ne siegue, che quell' Eremita non fù Camaldolese, ò d' altr' Ordine Monastico essentialmente Benedittino, mà d' altro straniero.

Dimostrasi ad Hominẽ dell' Autore, che nõ puol' essere Camaldolese, nè d' alcuna Cõgregatione Benedittina, e perche.

7 Mà, e di qual' Ordine puot' egli dunque essere quest' Eremita? Certo, io stimo, che mentouandosi dal Papa Eremita senz' alcun' aggiunto, che lo specifichi di qual' Ordine ei fosse, francamente si deue concludere, che d' altro essere ei non potesse, che dell' Agostiniano, il quale antonoma-

masticamente *ab antiquissimo tempore* chiamossi Eremitano, e li suoi Religiosi Eremiti senz'altro aggiunto, come apertamente dimostrai sotto l'Anno 601. dal num. 6. fino al 30. e perciò parue al Vescouo, che hauendo que' Monaci rilassati, eletto vn'Eremita Agostiniano per loro Abbate, hauesse bisogno, non solo d'essere confirmato da esso, mà etiamdio dall'istesso Papa. Nè fù questo il primo Eremita Agostiniano, che fosse eletto Superiore di vn Monistero d'altra Religione, peroche molti, e molti, così dell'vno, come dell'altro sesso, sono stati in questa guisa eletti in varj tempi; e per hora alcuni esempj tumultuariamente ne produrrò: & in primo luogo F. Pietro Eremita gran promotore della sagra Guerra di Terra Santa, e famoso Predicatore della prima Crociata, quale io nel suo luogo, cioè nel Tomo 3. dimostrai vero Eremita Agostiniano; non fù egli, così Eremita, com'era nell'Anno di Christo 1115. eletto Priore d'vn Monistero di Canonici Regolari? F. Lorenzo Pizzicotti da Bologna l'Anno 1292. stando di stanza in S. Agostino di Modana, non fù ancor'egli eletto Priore del loro Cõuento da' Frati di S. Domino della stessa Città, che erano d'Ordine diuerso? F. Francesco Mellino nobile Romano, non fù anch'esso, benche contro sua voglia, creato da Papa Martino V. l'Anno 1417. Abbate dell'insigne Abbatia di Grotta Ferrata dell'Ordine di S. Basilio vicino à Frascati; e poi anche poco doppo Visitatore, e Riformatore de' Monisteri dello stesso Ordine ne' due Regni dell'Italia, e della Sicilia? F. Gio. da Tolentino non fù anch'egli creato nell'Anno 1434. Priore, e poi anche Abbate del Monistero di S. Nicolò in Verziano nella Diocesi di Brescia dell'Ordine di S. Benedetto? F. Gio. Panusio da Louanio nello stesso Anno, non fù anch'egli creato Abbate del Monistero d'Vlierbac dell'Ordine medesimo di S. Benedetto? E Maestro Fabiano Clauasio Genouese, nõ fù anch'egli creato Abbate di S. Matteo di Genoua? F. Gio. Paolo Bossi Milanese, non fù da Sisto IV. fatto Abbate di S. Sebastiano fuori di Roma dell'Ordine Cisterciense l'Anno 1477? M. F. Gio. Staupitz nobile Sassone, nõ fù egli parimente eletto da' Monaci dell'insigne Monistero di S. Pietro di Salzburgh, per loro Abbate, l'Anno 1522. e confirmato dall'Arciuesc. di quella Metropoli? Et il P. M. F. Marc'Antonio Viani nostro Bolognese, non fù anch'egli creato Abbate l'Anno 1622. da Gregorio XV. del Monistero di S. Basilio di Torre di Spatola nella Diocesi di Squillaci nella Calabria vlteriore dell'Ordine del detto Santo?

Non puot' essere d'altr' Ordine, che dell' Eremitano di S. Agostino, e come.

Varij esempi di molti Agostiniani eletti Abbati d'alcuni Monisteri d' altri Ordini, e massime Agostiniani.

8 E per parlare ancora delle Monache Agostiniane; la M. Suor Maria d'Aragona figlia del Rè D. Ferdinãdo il Cattolico, essendo Priora del nostro Real Conuento di Madrigal, non fù eletta Abbatessa del Conuento delle Pietre Bianche dell'Ordine di S. Chiara in Catalogna l'Anno del 1514? E la Madre Suor Maria pure d'Aragona sua sorella, non fù anch'ella, essendo parimente Priora di Madrigal, eletta Abbatessa dell'Insigne Monistero de las Huelgas di Burgos dell'Ordine Cisterciense l'Anno 1541. qual gouernò poi fino alla morte, sempre tenendo però l'Habito suo Agostiniano? E la Madre Suor Anna figlia di D. Gio. d'Austria, il vecchio, e nipote di Carlo V. Alunna pure, e Priora dello stesso Conuento di Madrigal, non fù eletta anch'essa Abbatessa del medesimo Monistero de las Huelgas l'Anno del 1611? E finalmente la Madre Suor Francesca di S. Anna, non fù creata Superiora, e Riformatrice d'vn Monistero di Monache Ricollette della Mercede in Madrid l'Anno del 1619. essendo Agostiniana? Molti altri esempj quì potrei produrre à questo proposito, mà questi mi pare, che debbano bastare per conuincere

Altri simili esempi d'alcune Religiose Agostiniane.

qual si sia ostinato in questo genere, quali insieme con questi registraremo ne' loro proprj luoghi, e tempi.

9 Mà concludiamo gli Atti di Papa Celestino, massime li spettanti alla nostra Historia, de' quali appunto l'vltimo fù la conferma dell' Ordine de' Cauaglieri Teutonici sotto la nostra Regola, a' quali di vantaggio diede ad istanza d' Arrigo Imperatore, l'Habito bianco, e la Croce nera; in quest' Ordine non v' entrauano, e pur tuttauia non v' entrano fuori che Signori nobili di natione Alemanna. Questi doppo la presa di Gierusalemme fatta da Saladino, si ritirarono in Tolemaida, oue stettero fin tanto, che si perdette anche questa; & all' hora poi passarono in Europa, oue inuitati dal Duca di Masouia, si diedero à snidare da quel Ducato i Barbari della Prussia, e tanto fecero, che gli discacciarono affatto, & essi molto dilatarono il loro Ordine, come à suo tempo forse tornaremo à ridire più ampiamente. Vedasi frà tanto il Barbosa nelle sue Apostoliche Decisioni alla Collettanea 315. che dice, che Celestino cõfirmò quest' Ordine del 1192. & anche il Presidio Romano del Padre Crescenzj.

Celestino cõfirmò l' Ordine de' Cauaglieri Teutonici sotto la Regola del P. S. Agostino.

10 Passiamo hora à raccontare chi fosse dato per successore al morto Pontefice Celestino III. Gli è dunque da sapersi, che subito, che fù data Sepoltura al morto Papa, nello stesso giorno, per quanto scriue il Cauallerio, li Cardinali congregatisi in Conclaue, elessero, con pienezza di Voti, Lotario, ò come altri vogliono, Gio. Lotario figlio di Transimondo della nobilissima famiglia de' Conti di Segni di Pescia, Anagnino, Diacono Cardinale de' Santi Sergio, e Bacco, quale il Panuinio in varj luoghi de' suoi eruditissimi Libri, il Ciacconio, il Volaterrano, il Cauallerio, & altri Autori appresso il P. Pennotto nel lib. 3. della sua Tripartita cap 52. num. 6. dice, che era prima stato Canonico Regolare Lateranense dell' Ordine del N. P. S. Agostino, benche il Bzouio sotto di quest' Anno, dica hauer cauato da certe Scritture d' Auignone, essere stato Canonico di S. Pietro, mà in questo poca fede io posso dare al Bzouio (salua la riuerenza, che per altro gli si deue) peroche scriue ancora, che questo è quel medesimo Soggetto, che Celestino III. nel tempo della sua morte bramaua, che fosse eletto Papa, il che è falsissimo; imperciòche quello si chiamaua Giouanni di S. Paolo, & era Prete Cardinale del Titolo di S. Prisca, e questi chiamauasi Giouanni Lotario, & era Diacono Cardinale de' SS. Sergio, e Bacco; mà questo errore non fù proprio suo, peroche prima di lui l' haueua commesso il Ciacconio: Hor basta, essendo dunque questo Cardinale, che era vn grandissimo Letterato, stato creato Sommo Pontefice, prese subito il nome d' Innocenzo III. e come subito diede parte della sua Elettione à tutti li Rè, e Principi Christiani, così parimente si degnò di far ciò sapere, per sue Lettere, à tutti li Capi delle Religioni, e se ne producono da varj Autori, e specialmente dal Maurique alcune copie.

Creatione di Papa Innocenzo III. e sbaglio notabile del Bzouio.

11 E' fama, che questo Pontefice in questo primo Anno del suo Pontificato, confirmasse, e prendesse sotto la sua Apostolica protettione, vn Conuento antichissimo dell' Ordine nostro nella Toscana, chiamato S. Antonio in Ardigneta, ò Ardinghesca, di cui appunto parlando il nostro B. Giordano di Sassonia nel suo libro 1. delle Vite de' Frati cap. 14. à car. 30. così dice. *Hic ergo Innocentius Papa Tertius fuit primus Summus Pontifex, à quo ordo habuit aliquod Priuilegium scriptum, quantum ego potui indagare. Confirmauit namque locum nostrum S. Antonij in Ardigneta, qui est in Prouincia Senensi, cuius Priuilegij formã vidi.* Nelle quali parole parla cautelatamente, accioche alcuno non ha-

Prende Innocēzo III. sotto l' Apostolica protettione, il Conuento di S. Antonio in Ardigneta; pronasi col testimonio d' alcuni Autori.

uesse

uesse ansa di dire, che prima d'Innocenzo, niuno altro Pontefice non hauesse l'Ordine fauorito cõ varie gratie, il che non niega egli, mà solo dice di non hauer egli hauuta fortuna di vederne alcuno. Tanto testifica, intorno allo stesso Priuilegio, il Coriolano nella sua brieue Cronica Agostiniana à car. 9. oue dice, parlando d'Innocenzo. *Inter alia confirmauit locum S. Antonij apud Lacum Ambrosianum, & totũ ipsum Ordinem in protectionem Sedis Apostolicæ suscepit.* Lo stesso replica altresì il Cardin. Seripando ne' suoi brieui Commentarj dell'Ordine sotto l'Anno 1197. aggiungendo, che con più Bolle cõfermò il detto luogo Papa Innocenzo. *Hic idem Pontifex pluribus Bullis cõfirmauit Ordini nostro Cœnobiũ S. Antonij apud Lacum Ambrosianum in Territorio Senensi. Quarum Bullarum vnã, Magister Ambrosius Choranus, in quodam libello, quem de initijs nostri Ordinis edidit, se vidisse asserit.*

12 Sì che dunque da questi Autori n'habbiamo di certo, che il Pontefice Innocenzo III. priuilegiò l'accennato Conuento di S. Antonio in Ardignesta; mà niuno però di loro dice, in qual tempo gli concedesse questo Priuilegio, ò altro, come accenna il Seripando. Io sò, che il dotto Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto, dice, che le Relationi mandateli dal Monistero di Lecceto antichissimo della Religione, dicono, che in quello ve n'è vna Copia, e che è dato in quest' Anno a' 18. di Maggio, che comincia: *Solet annuere Apostolica Sedes, &c.* Mà questi non hebbi io fortuna di vedere, quando nello stesso Monistero à bella posta mi portai, per raccogliere documenti da tessere questi Secoli Agostiniani; ben sì solo vn'altro ne trouai concesso allo stesso Monistero dal medesimo Pontefice, mà però 14. Anni doppo, cioè à dire sotto l'Anno 1212. gli è ben vero però, che all'hora il Conuento di S. Antonio era passato alla Riforma dell' Ordine di S. Guglielmo, come poi anche ritrouò, che da questa ritornò all'antica sua Madre, le quali cose da noi saranno ne' loro tempi, e luoghi registrate.

Sentimento dell'Errera, e dell'Autore.

13 Scriue parimente il P. Campo nel Tomo primo della sua Cronica Agostiniana à car. 239. che questo glorioso Pontefice in quest' Anno fõdasse l'Ordine de' Cauaglieri di S. Spirito in Sassia sotto la Regola del N. P. S. Agostino; tanto scriue egli: dice poi, che si chiama in Sassia, perche il primo Monistero fù fõdato in vn luogo di Roma habitato già da Sassoni. L'occasione poi, che hebbe di fondare quest' Ordine il Pontefice Innocenzo, si racconta à minuto da F. Alberto Bassano nel Trattato, che egli scrisse dell'Origine di quello; e fù, che mentre vna volta questo Papa staua in letto, sentì vna voce, che gli disse. *Leuati Innocenzo, e và à pescare nel Teuere;* Per la qual cosa stupito il Santo Pastore, conferì il negotio co' Cardinali, e doppo hauer fatto fare molte orationi, e digiuni, alla perfine al Teuere suddetto se n'andò, e fece pescare; ed ecco, che in trè tratte di Reti, furono pescati da 400. Bambini affogati: al qual spettacolo, atterrito il Pontefice, pregò Dio benedetto, che l'illuminasse di ciò, che far douesse, per ouuiare à così crudele, e disorbitante inconueniente; laonde li fù miracolosamente mostrato il dissegno d'vn grand' Hospitale, & egli subito fondò iui, vicino all'antico Ponte Trionfale, hora distrutto, il famosissimo Hospitale di S. Spirito, oue non solo si riceuono li Bambini esposti, mà di vantaggio tutti gl' Infermi, de' quali ve n'è sempre vna copia grande; e vi pose poi questi Religiosi, li quali vanno vestiti da Preti con vna Croce bianca, alla maniera de' Cauaglieri di Malta, con questo diuario però, che la loro Croce hà due trauersi, come quella di Carauaca, e quelle de Patriarchi. S. Spirito di Roma poi è capo di tutta la Religione, & è ricco in sommo grado.

Ordine di S. Spirito in Sassia instituito da Innocenzo III. sotto la Regola del nostro P. S. Agostino.

§ Abbiamo in generale in quest' Anno del 1199. che fù il secondo del Pontificato d'Innocenzo III. che egli procurò, con ogni maggior premura, di porre d'accordo, e di pacificare li Rè di Francia, & Inghilterra, & i Principi altresì della Germania, e tutto poi à fine di spingerli alla ricuperatione di Terra Santa, facendo per mezzo de' suoi Legati, predicare la Crociata à tutte le Christiane Nationi, mà di vero con poco frutto per la grande, e pertinace ostinatione de' Principi frà di loro troppo pertinacemente discordi.

Procura il Pontefice di pacificare i Principi, e perche.

2 Già sotto l' Anno 1192. descriuessimo à lungo il caso memorando di quella nobil Dama di Lisbona per nome Vincenza, la quale per non essere necessitata à prendere per marito, à suo mal grado, vn certo Cauagliere, prese come per forza, per liberarsi dalla vessatione di quello, l'Habito della Religione da vn Frate di S. Agostino, e nelle mani sue fece la sua solenne Professione; e portò pol l'habito suddetto, benche sempre stasse in sua Casa, per lo spatio di due Anni, nel fine de' quali, come sempre più molestata fosse à maritarsi, con quel Cauagliere, non ostante, che la vedesse vestita con l'habito Religioso, alla perfine ella, stimando, che non tenesse il di lei Voto, come che fatto per forza l'hauesse, così consigliata da' Parenti, e da altri; depose l'habitò, e si sposò con quel Signore, che Pietro di Michele chiamauasi, à cui partorì quattro figli: Mà, come nulla per tanto sempre si sentisse, ò poco, ò molto pungere la coscienza da varj scrupoli, d' hauere, cioè à dire, malamente deposto, e lasciato l'habito della Religione, e violato il Voto fatto *in facie Ecclesiæ* della santa Castità; non potendo più resistere, si risolse, così consigliata, come si crede, dal Priore de' nostri Eremiti, di consultare il suo caso con vn supplicheuole Memoriale con il Sommo Pontefice: questo Memoriale poi, ò per meglio dire la Copia di quello ancora tuttauia si conserua nell' Archiuio della nostra antica Chiesa, e Monistero di Lisbona, & è del seguente tenore, come lo produce il P. Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Cronica Prouinciale Agostiniana à car. 150. col. 4. & è il seguente.

Vincenzà già Monaca, e poi maritata, consulta il caso suo col Papa.

Beatissimæ Pater.

3 Vincentia Mulier Olyssiponensis ex Ecclesia S. Marinæ, Animæ suæ salutem exoptans Beatitudinem tuam sollicitè consulit super casu, qui talis est. Ego Vincentia indigna Famula tuæ Beatitudinis, cum essem in annis teneris constitura à Parentibus meis in Matrimonium tradita fui Simoni Muniz, qui ab Inimicis Crucis Christi, paulò post, fuit interfectus. Sed cum essem satis diues, & ex clara quidem progenie Regum Legionis nō nimis à longe procedens, quidā Petrus Michaelis Aulicus Curiæ Legionensis, in cuius confinijs habeo multas Possessiones, sperans me, & illas possidere, impetrauit à Rege suo potestatem accipiendi me in Vxorem mittens per tres consanguineos meos, quod vel illum acciperem, vel indignationem incurrerem, tum Regis Legionensis, tum etiam Portugallensis; quia verò ego nolebam ad secundas nuptias descendere, & hoc ita esse affirmabam, consilio per eos dato, Votum Castitaris emisi in manibus Andreæ Prioris Ordinis Fratrum S. Augustini sub consueta declaratione, quod cum habitu Religionis in Domo propria mea remanerem cum tota substantia mea: quod quidem feci duobus annis. Et ita in hac Vrbe vixi iuxta Ecclesiam S. Marinæ in qua Ba-

Copia del Memoriale.

Baptismum sanctum, Dei gratia suscepi. Sed notum sit vobis Beatissimæ Pater, & Animarum Pastor, quod ego hoc Votum emisi coacta metu Regis, & Parentum meorum, sed cum de hac re coram Rege tractassem, ipse protinus collaudauit propositum meum, prohibens ne homo aliquis, me nolente, domum meam intraret, aut aliquid inde tolleret. Sed paulò post prædictus Petrus Michaelis, & Froyla Ferdinandi confidentes in litteris Regis, Domum meam introierunt acriter suadentes, & vim facientes, vt ipsum Petrum Michaelis in maritum acciperem; sed ego nolebam, & fiducialiter dicebam, quod si per vim me acciperet, meis manibus interiret. Et ideo, relicta domo mea, & omnibus meis abscondi me in domo Iacobi, hominis quidem Iudæi, sed Amici mei bene noti; ibiq; per tres septimanas delitui, & per alias sex septimanas in Ecclesia S. Mariæ de Veiga, vbi fui tam anxiata, quod neque pro humanis necessitatibus auderem foras exire, ne forte de me scirent amatores; sed qoia vidi me coactam, & omnibus destitotam, & quod inuita feceram prædictū Votum. eo derelicto, de Parentum meorum consensu dictum Petrum Michaelis publicè in coniugem accepi, qui ex me iam genuit 4. filios. Sed quia pro certo non habeo in corde meo, vtrum hoc matrimonium sit licitum; & in primis quæro salutem Animæ meæ, humiliter suplico ego miserabilis mulier vestram Beatirudinem, vt dignetur meam ignorantiam edocere, sum enim parata facere quod iusserit vestra Beatitudo, vel sic manere cum coniuge, vel separari, & Habitum Regularem reassumere; & pro commisso errore, si error est, condignam ad vestrum nutum agere pęnitentiam, &c. Ego Laurentius Prior Eremitarum scripsi pro Vincentia supplicante, &c.

4 Questa appunto è la germana copia della supplica, ò Memoriale, che diede questa Signora alla Santità di Papa Innocenzo III. dalla quale, cō euidenza, due cose si caoano; la prima è, che quando si fece Religiosa, e quādo, lasciato l'Habito, si maritò, sempre lo fece con violenza, abbenche nō fosse vna violenza estrema, la quale non si potesse vincere con la continuata patienza: l'altra è, che fuori d'ogni dubbio, quel F. Andrea, nelle mani di cui ella dice nel Memoriale d'hauer fetto il Voto della Castità, fù dell'Ordine Eremitano, che però anche dello stesso Ordine fù poi quel F. Lorenzo, che per essa lei distese il Memoriale, gia che si sottoscrisse *Frater Laurentius Prior Eremitarum, &c.*

Che si deduca di sostanteuole da esso.

5 Quindi è, che il Santo Pontefice, hauendo riceuuto il detto Memoriale, e ben bene esaminatolo, e fattolo altresì esaminare da molti suoi Teologi, alla perfine, com'era in vero vn grandissimo Letterato, conobbe, che la forza, ò la violenza, con cui diceua quella Signora d'hauer preso l'Habito della Religione Agostiniana da quel Frate, & hauer anche nelle sue mani fatto il Voto solenne della Castità, non era stata taoto grande, come à lei pareua, anzi che era stata di poco momento, perciò scrisse egli vna famosa Epistola Apostolica alli Vescoui di Lisbona, e di Conimbria, in cui gli ordinò, che esaminassero la detta Signora, e se la cosa era passata, com'ella esposto haueua alla Santità Sua, la sforzassero à lasciare il Marito, che malamente haueua preso, e la facessero ripigliare l'Habito indebitamente deposto della Religione. Questa Bolla poi fù data in Roma appresso il Laterano nel primo giorno di Decembre l'Anno secondo del suo Pontificato, e si legge inserta nel libro 4. de' Decretali *in Cap. Insinuante. Titulo, Qui Clerici, vel Vouentes., &c.* E si produce altresì, quasi da tutti li nostri Scrittori, e con ragione in vero, peroche questa rende vna chiara testimonianza della nostra Veneranda anti-

Papa Innocenzo III. ordina à Vesconi di Lisbona, e di Conimbria, che se la cosa stà conforme il Memoriale, faccino tornare la detta Signora alla Religione.

antichità prima del gran Concilio Lateranense contro li sforzi inutili del P. Pennotto, e d'altri Autori del suo partito; se bene vn' altra di questo medesimo Pontefice ne produrremo sotto l'Anno 1210. anche più famosa di questa, e più chiara al proposito della detta nostra Antichità; se ben questa ancora per se stessa è chiarissima, come facessimo costare apertamente sotto l'Anno 1192. quando cô ogni esatezza l'esaminassimo contro il P. Pennotto istesso, per il proposito d'all'hora, che fù di verificare, se quel Frate di S. Agostino, nelle cui mani fece Vincenza il Voto della Castità, fù Canonico, od Eremita. La Bolla poi intiera è la seguente, come appunto la producono il P. Empoli nel Bollario Agostiniano, & il P. della Purificatione nel Tomo 2. à car. 151. col. 4.

Innocentius III. Vlyssiponensi, & Conimbricensi Episcopis.

Copia della Bolla.

6 INsinuante V. (idest Vincentia) nobili Muliere, nostro est Apostolatui reseratū, quod dudum puella, & in annis teneris constituta mulier S. (idest Simonem) accepit in Virum, qui ab inimicis Crucis Christi fuit paruo post tempore interfectus. Post cuius obitum à quibusdam Curialibus fuit Regi Legionensi pro Relictæ copula supplicatum; quod cum ad consanguineorum eius notitiā deuenisset, vt Maritum acciperet ei sub obtestatione Regia suggesserunt; Ipsa vero quod tunc nollet nubere protestante, consilium accepit ab eis, quod Votum emitteret Castitatis. Hoc autem in manibus *cuiusdam de Fratribus S. Augustini* fecit, eo adiecto tenore, vt in Domo propria cū omni sua substantia remaneret. Sanè in eiusdem Ordinis Habitu biennio post permansit, licèt id se inuitam fecisse asserat, & coactā, tam metu Regio quā Parentum. Post hæc eidē Regi, quod fecerat indicauit, quod approbans vetuit, ne quis, ea nolente, Domum intraret ipsius, vel exinde aliquid asportaret. Interim verò, tempore modico elabente, P. Curialis Regias litteras secum portans, & F. (idest Froila) Ferdinandi, dictæ Mulieris Domus intrantes, vt ipse P. (idest Petrus Michaelis) vi saltem duceret eam in Vxorem, acceperunt ab ipsa, quod si eam idem P. duceret, ipsius manibus interiret. Post hęc vero, dimissis Domo, & omnibus, quæ habebat, in domo cuiusdam Iudæi per tres in Ecclesia S. Mariæ de Veiga per sex latuit septimanas; ita quod exinde propter necessitates humanas etiam egredi non auderet: tandem se coactam videns, & omnibus destitutam; attendens nihilominus, quod inuita Votum emiserit, eo dimisso, de Parentum consensu P. Michaelis publicè fuit matrimonialiter copulata, de qua quatuor sustulit filios tempore procedente. Verùm, quia salutem Animæ omnibus desiderat anteferre, ac metuens, quod huiusmodi coniunctio licita non existat, quod super his tenere debeat, edoceri responso nostro suppliciter postulauit. Nos ergo attendentes, quod in emissione Voti, quod præcessit nulla, vel modica coactio affuisset, quam patientia, ac perseuerantia sequentis temporis penitus profugauit, & quod sequens coniunctio potius iniqua fuit, & violenter extorta, Fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus inquisita diligentius veritate, si præmissis veritas suffragatur prædictam Fæminam ad malè dimissum Religionis Habitum reassumendum, & seruandum quod vouit, monere, ac inducere procuretis; & si opus fuerit, per censuram Ecclesiasticam coercere: Quod si ambo, Alter vestrum, &c. Datū Laterani Kal. Decembris, Pontificatus nostri Anno *secundo*.

7 Non ponderiamo quì, nè esaminiamo la data Bolla, quanto à ciò, che all'

all'Ordine nostro essentialmente spetta, peroche lo facessimo cō ogni maggior esattezza, più sopra sotto l'accennato Anno del Signore 1192. solo qui osseruiamo co'due nostri valenti Historici, e Teologi, li MM. Gio. Marquez, e Tomaso Errera, due cose graui, & importanti; l'vna è, che il Voto di quella Signora fù solenne, altrimente il Pontefice non haurebbe dichiarato nullo il Matrimonio, seguito doppo il detto Voto: imperoche in quel tempo non v'erano Voti semplici nelle Religioni approuate, li quali irritassero il Matrimonio seguito. La seconda cosa, che io poi osseruo co' suddetti Dottori, si è, che quella Religione di Frati di S. Agostino, della quale nella Bolla si parla, era già stata approuata dalla Chiesa, peroche in vna Religione non approuata non vi può essere alcun Voto solenne, come deffinì Bonifaccio VIII. *Cap. vnico de Voto, & Voti redemptione in sexto, &c.* Dal che inferisco, che in vano alcuni vanno cercando, che li mostriamo la Bolla della conferma dell'Ordine nostro, massime auanti il gran Concilio, peroche in que' tempi non si costumaua di richiederla alla S. Sede, peroche bastaua l'approbatione tacita, od espressa de' Vescoui, col consenso tacito del Papa per lo meno, come communemente insegnano li Dottori, e noi forsi in questo Tomo ampiamente prouaremo. E certo noi fino al giorno d'hoggi non potiamo mostrare Bolla alcuna di veruno Pontefice, che confermi precisamente, nè auanti, nè doppo il gran Concilio, la nostra Religione, e pure non vi sarà huomo così stupido, che dica non essere Religione approuata; auuegnache tutte le Bolle così antiche, come moderne, doppo il Concilio suddetto, la suppongono approuata. Che cosa poi determinassero que' Vescoui, e se la detta Signora tornasse à ripigliare l'Habito deposto per maritarsi, non si sà di certo; io ben sì tengo per costante, che sarà ritornata alla Religione, perche nel Memoriale, dice d'essere apparecchiata à fare tutto ciò, che ordinarà la S. Sede.

Due cose osseruate dall'Autore nella detta Bolla, oltre l'altre di sopra considerate.

8 Mà quì gli è necessario, che sentiamo vna curiosa quistione, che muoue contro questo auuenimento, riferito nella Bolla d'Innocenzo III. il Cōtinuatore incognito della Storia Ecclesiastica di Lisbona lasciata imperfetta dall'vltimo Areiuesc. di quella famosa Metropoli, D. Roderigo d'Acugna, più volte da noi mentouato in questi nostri Secoli; ed è questa, di cercare in qual luogo veramente egli succedesse, se in Lisbona, ò in Leone di Spagna, e conclude poi, che non successe altrimente in Lisbona, mà in Leone. La sua ragione poi fondamentale la caua da quelle parole della Bolla, oue si dice, che essendosi saputo essere rimasta Vedoua la Signora Vincenza, alcuni Curiali supplicarono il Rè di Leone à darli licenza di maritarsi con essa, e che hauendo ciò inteso li Parenti della Signora gli persuasero il maritarsi con vno di quelli, con protestargli, se nò, lo sdegno del Rè. *A quibusdam Curialibus fuit Regi Legionensi pro Relicta copula supplicatum, quod cum ad consanguineorum eius notitiam deuenisset, vt Maritum acciperet ei sub obtestatione Regia suggesserunt.* Dalle quali parole, dice questo Autore, apertamente si caua, che il caso successe non in Lisbona, nè in Portogallo, mà nel Regno di Leone; altrimente, à che proposito haurebbero hauuto à chiedere licenza al Rè di Leone, que'suoi Cortigiani di prendere per moglie vna Dama di Lisbona; e questa, che occasione haurebbe hauuto di temere del detto Rè di Leone?

Opinione d'vn'Autore incognito, che questo Caso succedesse nel Regno di Leone, e non in Lisbona, e sua ragione.

9 Il P. della Purificatione però risponde à questo Argomento, dicendo, che questa Signora haueua occasione di temere del Rè di Leone, perche haueua molte Possessioni ne' confini del suo Regno, le quali poteua quegli

seque-

sequestrare, ò fors'anche, confiscare assolutamente. E ben dalla stessa Bolla si caua con euidenza, che la Dama non era nel Regno di Leone, mà altroue, prima, perche quel Pietro Michele, che la pretendeua più d'ogn' altro, per più facilmente conseguirla, ottenne Lettere dal detto Rè, e se n' andò ou' era la Dama. *P. Curialis Regias litteras secum portans, & F. Ferdinandi dictæ mulieris Domum intrantes, &c.* Dalle quali parole si vede, che la Dama non era in Leone, che però il pretensore di lei impetrò Lettere da portarli, segno, che era fuori anche del Regno, altrimente li poteua ciò commandare per mezzo di qualche suo Ministro, senza nè meno scriuergli. Questo Autore dice d'hauer letta la Bolla, & il Memoriale, qual' egli chiama col nome di Preci, ò Supplica, mà certo al suo discorrere dimostra di nõ hauer veduta nè l'vna, nè l'altra, perche se hauesse letto bene il Memoriale, haurebbe veduto chiaramente, ch'ella dice d'essere Cittadina di Lisbona nata nella Parocchia di S. Marina, e che in quella haueua riceuuto il Santo Battesimo, nè mai parla di Leone, se non con occasione di dire, che alcuni Caualieri di quel Regno la voleuano per moglie, e che ella haueua lui molte facoltà: e quando si dice nella Bolla, che li suoi Parenti l'intimorirono con protestarli, che se nõ si maritaua con quel Pietro Michele, sarebbe incorsa nello sdegno Reale; *Vt Maritum acciperet, et sub obtestatione Regia suggesserunt*: non s'intende dello sdegno del solo Rè di Leone, mà anche di quello di Portogallo; così dichiara ella medesima nel Memoriale, mentre dice: *Quod vel illum acciperem, vel indignationem incurrerem, tum Regis Legionensis, tum etiam Portugallensis.*

Si risponde esattamente al detto Autore.

10 Ma certo questo Autore non vidde, ò non lesse intieramente, nè la Bolla, nè il Memoriale, tutto che affermi d'hauer veduto, e l'vno, e l'altro; lo prouo, peroche, come riferisce il suddetto P. della Purificatione nel detto Tomo 2. à car. 157. la Supplica, ò Memoriale dato al Papa da questa Signora, qual' egli chiama Preci, dice, che ella era Cittadina di Lisbona, & egli la vuole naturale del Regno di Leone: La Bolla espressamente dice, che questa Monaca, quando prese l'Habito, e fece Professione, era già Vedoua d' vn Marito, il quale era stato vcciso da gl'Infedeli; & il detto Autore, vna, e più volte la chiama Dõzella, massime quando professò la Religione: La Bolla fù data nell' Anno 2. d'Innocenzo III. che fù quello di Christo 1199. in cui hora camina la nostra Historia, e questo Signore incognito dice, che fù data nell' Anno del 1214. e dietro à questi, soggiunge due altri errori, l'vno è, che dice, che questa Bolla fù data in tempo, che regnaua D. Alfonso II. E pure ciò non è vero, perche regnaua D. Sancio suo Padre, e sopraviuse ancora 13. altri Anni; e poi l'altro, che era Vescouo di Lisbona D. Soeiro Viegas, à cui fù diretta la Bolla, insieme con quello di Conimbria, e pure questo Vescouo in questo tempo non era in detto Posto, nè vi fù, se nõ dodici Anni doppo. E questo è vn'altro punto, che conuince l'Incognito; imperoche se il caso fosse successo in Leone, il Papa haurebbe diretta la Bolla non a' Vescoui del Regno di Portogallo, mà ben si di Leone. Nè vale il dire dell' Incognito, che non la indirizzò a' Vescoui di Leone, acciò non fossero dal Rè subornati, mà a' Stranieri, perche fossero più liberi; mà ciò non conclude, peroche, se non poteua corrompere, ò subornare li Vescoui per essere stranieri, haurebbe ben potuto corrompere, ò con promesse, ò con minaccie li Testimonj, che si doueuano esaminare da que' Vescoui, li quali doueuano necessariamente essere del Regno di Leone, se in quel Regno, come suppone l'Incognito, fosse il caso di quella Dama successo.

Si conuince, che il detto Autore non vidde, e non lesse nè il Memoriale, nè la Bolla.

11 Suc-

Anni di Christo 1199. | Del Secolo Nono 46. | Della Religione 813.

11 Successe altresì in quest'Anno vn caso molto sacrilego, e nefando, in vitupero d'vna pouera Religiosa nella Germania, e fù, che guereggiando in quelle parti Filippo Rè di Francia, alcuni Soldati, che erano acquarterati in vn certo luogo, agitati da furore diabolico, presero vna pouera Monaca, e spogliatala ignuda, tutta l'vnsero di Miele, e poscia facendola più volte volgere, e riuolgere in vna massa di piuma, così mostruosamente impiumata tutta da capo à piedi, per suo ludibrio, la posero sopra d'vn Cauallo con la faccia riuolta verso la coda, e per alcuni giorni l'andarono côducendo per ischerno in varj luoghi: mà non istettero guari à riceuerne il meritato castigo, peroche non tantosto ciò giunse all' orecchie del Rè, quando egli incredibilmente sdegnato, fece prendere tutti que' Malfattori, e gli fece viui cuocere in alcune Caldaie d'acqua bollente, e poi appresso, ardere la Terra d'Ardenaco loro Patria. Tanto riferisce dalla Cronica Hirsaugiense il Bzouio, sotto il num. 25. di quest' Anno. Di qual Religione poi ella si fosse questa pouera Serua di Dio, non lo dice il detto Autore.

Sacrilegio horribile cômesso da certi Soldati, nella persona d'vna pouera Monaca.

12 Stimasi parimente, e lo scriue il nostro Campo, & altri ancora, che in questo medesimo Anno fosse istituito l'Ordine della Santissima Trinità da' due Beati Serui di Dio, F. Giouanni di Mata, e Felice di Valois, ambi prima Eremiti, nô si sà poi se Regolari, ò liberi, perche non si spiegano di vantaggio gli Autori, che ne trattano: nô fù però quest' Ordine confirmato dalla S. Sede fino all' Anno 1209. non già sotto la nostra Regola, mà ben sì sotto d'vna particolare composta da essi, la quale però fù molte volte mitigata da varj Sommi Pontefici, fin tanto, che poi gli fù assegnata la nostra Regola, quale per molti Anni osseruarono; e poscia in fine, lasciata ancor questa, tornarono à ripigliare la loro primitiua. E con tutto, che ciò, che habbiam detto della nostra Regola, osseruata da quest' Ordine per lungo tempo, sia più, che vero, perche li detti Religiosi costantemente lo negano, mostrando d' hauer molto à male, che ciò si dica; hor noi sotto il detto Anno 1209. li faremo palpabilmente, *& ad Hominem* vedere, che di vero hanno essi militato sotto di detta Regola, e con ciò passiamo all' Anno 1200.

Ordine della Santiss. Trinità istituito.

Anni di Christo 1200. | Del Secolo Nono 47. | Della Religione 814.

1 IL zelantissimo Pontefice Innocenzo, abbenche per ogni lato del Mondo Christiano, riuolgesse mai sempre gli occhi pietosi della sua santa mente, per accudire à gli occorenti bisogni dell'Anime de' Fedeli alla di lui cura Pastorale, da Giesù Christo commesse, tuttauolta in questo tempo, più fissi gli teneua ne' luoghi Santi della Palestina tiranneggiati, e mal trattati da' perfidi Saracini; che perciò pensando sempre alla liberatione di quelli, e sapendo, che per raddunare vn' Essercito basteuole à cacciare da que' gloriosi Santuarj que' maluagi Vsurpatori, e' vi bisognaua vn gran tesoro, perciò in quest' Anno impose vna gran Colletta à tutto l' Ordine Ecclesiastico, tanto Secolare, quanto anche Regolare, includendoui anche la stessa Chiesa Romana, quale tassò nella decima parte dell' Entrate, à gli altri poi tutti di qual si voglia Stato, la parte quadragesima, includendoui qualsiuoglia Ordine Re-

Tassa generale imposta da Innocenzo III. à tutti gli Ordini Regolari, & anche à tutto il Clero, per la speditione di Terra Santa.

Regolare, eccettuatene trè soli, à quali impose solo la quinquagesima parte, e questi furono li Monaci Cistercienfi, li Premostratensi, e li Certosini. Tutto ciò riferisce il Bzouio in quest' Anno; & il Manrique nel Tomo 3. de' suoi Annali Cistercienfi sotto il cap. 1. di questo medesim'Anno, oue ancora produce vna Bolla particolare del Pôtefice diretta all' Ordine suo Cisterciense sopra questa generale impositione. Perche poi il Pontefice caricasse più la mano sopra dell' altre Religioni, alle quali impose la tassa della quadragesima parte delle loro rendite, che sopra delle trè accennate, alle quali impose solamente la quinquagesima, non se n' assegna da alcun' Autore la cagione; ciò forse fù per l' affetto, che più singolare à questi trè Ordini portaua. Vedansi li citati Autori.

2 In quest' Anno parimente Riccardo Rè d' Inghilterra, figlio di Leonora, che fù Primogenita del nostro P.S. Guglielmo, hauendo mossa guerra contro del Rè di Francia, ferito, come alcuni vogliono, con vn Strale auuelenato, se ne morì; benche altri dicono, che morì alcun tempo doppo della ferita. Fù questo vn Rè molto Cattolico, e buono, auuegnache raccorta di lui l'Houeden scrittore graue, & antico, nella sua Storia, che scrisse in proseguimento di quella di Beda à car. 753. appresso lo Smitteo, che subito, che egli s'era alzato di letto, la mattina per tempo, prima d' ogni altra cosa cercaua, giusta il consiglio di Christo, il Regno di Dio, peroche se n'andaua nella Chiesa, e nô se ne partiua se non doppo finiti i Diuini Officij, e fù vn gran Limosiniere. *Ipso manè surgens* (sono sue parole) *quotidie, primum quærebat Regnum Dei, & Iustitiam eius, & ab Ecclesia non discedebat, donec more Ecclesiastico, omne diuinum peragcretur officium; fecit quotidie pascere pauperes multos, tam in curia sua, quam in Ciuitatibus, & Villis suis, quos quotidie numero augebat, secundum quod opus fuerat.*

Morte di Riccardo Rè d'Inghilterra nipote del Padre S.Guglielmo, e sue lodi.

3 Hebbe poi questo Christianissimo Principe mai sempre, vn' ardentissimo desiderio di leuare dalle mani de' barbari Turchi, la Città Santa di Gierusalemme, con tutti gli altri luoghi di quella santa Terra, habitata già, e santificata dalle beate Piâte di Christo nostro Redentore; e come egli era vn grandissimo Guerriero, che però chiamauasi communemente, *Cuore di Leone*, come scriuono tutti gli Autori di quel Regno; perciò egli se ne paßò con vn grand' Esercito in quelle parti, e prese molte Città, e Luoghi, e frà gli altri la famosa Tolemaida, e diede vna rotta così grande al Saladino, che lo ridusse à far tregua per trè Anni co' Christiani; prese il Regno di Cipro, e lo donò à Guido vltimo Rè di Gierusalemme, qual poi gran tempo conseruò, fin che cadde nelle mani della Republica di Venetia, alla quale finalmente lo leuò nell' Anno 1570. l'empio Selim Secondo, gran Tiranno d' Oriente. E ben' all' hora dimostrò la gran pietà, e diuotione sua, questo Christianissimo Principe, quâdo con 52. mila Bisantj, che sono scudi d'oro (come scriuono il Vuatseo, & il Somneno loro Glosatori) riscattò dal Soldano le Sante Reliquie, che erano in Gierusalemme. *Quatenus* (come scriue il Parisio sotto l' Anno 1191. à car. 222. della sua Storia.) *Sancti Dei, quorum Ossa de manibus impiorum redemit in terris, ipsi suis intercessionibus Animæ eius subuenirent in Cælis*. Dal Saladino ancora, che molto l' amaua per la sua Virtù, benche per altro gli fosse nemico mortale, impetrò altresì, che durante la tregua triênale, vn Sacerdote celebrasse ogni giorno la S. Messa all' Altare del Santo Sepolcro alle spese dello stesso Rè. Per le quali opere di pietà si può ben credere, che N. Signore hauesse misericordia dell' Anima sua, e gli dasse il Paradiso: In proua di che scriue il sud-

Quanto valoroso contro de' Turchi.

Riscatta dal le mani del Saladino, le Reliquie de' Santi, che erano in Gierusalemme, col prezzo di 52. milla Scudi d'Oro.

suddetto Parisio sotto l'Anno 1232. che Arrigo Vescouo Roffense, alla presenza del Vescouo eletto di Cantuaria, del Clero, e del Popolo tutto, predicando, si protestò publicamente con dire: Sappiate indubitatamente, che in vn'istesso giorno vscirono dal Purgatorio, Riccardo già Rè de gl'Inglesi, e Stefano Vescouo di Cantuaria con vn suo Capellano, e comparuero tutti al cospetto della Diuina Maestà, e tutto ciò è stato riuelato à me, & ad vn'altro già ben trè volte. Sentiamo le parole dello Storico. *Henricus Roffensis Episcopus præsente Cantuarensi electo, astante Clero, & Populo, fiducialiter, cum sermonem faceret, protestatus est, dicens; sciatis indubitanter, quod vno, & eodem die exierunt de Purgatorio Rex quondam Anglorũ Riccardus, & Stephanus Cantuarensis Episcopus, cum vno Capellano eiusdem Episcopi ad conspectum Diuinæ Maiestatis, & mihi, & cuidam alij, tertia iam vice, hoc reuelatum est.* Quell'altro poi, pare che fosse (dice lo Smitteo à car. 273. della sua Storia Inglese) S. Edmondo, che fù poi anch'egli Areiuescouo di Cantuaria; peroche scriue l'Eretico Gio. Baleo nella Cent. 4. al cap. 13. parlando di S. Riccardo Vescouo Cisterciense: *Hic serio recensuit Edmundum suum conspexisse olim oculis apertis Riccardi Regis, Stephani Archiepiscopi, atq; ignoti Sacrificij manes è Purgatorio solutos.* Habbiamo lasciata scorrere la nostra penna intorno alle lodi di questo gran Rè, più che non siamo costumati di fare, sì perche egli fù, come habbiam detto, Nipote del nostro Padre S. Guglielmo, e sì ancora, perche fù grand'Amatore, e Benefattore insieme di tutti gli Ordini Regolari, che però io, per ogni capo, era tenuto à farne particolar mentione.

E' veduta l'Anima sua cõ altre due, volare dal Purgatorio al Cielo.

4 In questo tempo era Generale nell'Ordine Agostiniano il B. Giouanni detto della Cella, il quale forse era successo, ò immediatamente, ò pur anche forse mediatamente al B. Gio. della Spelonca, qual dicessimo già essere stato Generale di quella parte della Religione, che era nella Toscana; essendo cosa chiara, che l'Ordine nostro era diuiso auanti la grand'Vnione generale fatta sotto Papa Alessandro IV. l'Anno del Signore 1256. in varie Congregationi, ciascheduna delle quali haueua il suo proprio Superiore Generale. Vna era questa della Toscana; vn'altra ve n'era nella Lombardia, e Romagna; vn'altra nella Francia, & Inghilterra; & vn'altra ancora, per lo meno, nella Spagna, & altre in altri luoghi; la qual cosa ancora, benche di passaggio, motiuassimo nella Prefatione del secondo Tomo di questi nostri Secoli, e più di proposito ne tornaremo à fauellare nell'Anno poco dianzi accennato della grand'Vnione, che farà nel principio del Secolo decimo in questo istesso Tomo.

B. Gio. della Cella Generale della Congregatione di Toscana.

5 Di questo B. Seruo di Dio poi, ne scrisse già sono più di 300. Anni, il B. Arrigo d'Vrimaria nel brieue Trattato, che egli scrisse dell'Origine dell'Ordine, oue doppo hauer fatta brieue mentione del B. Gio. della Spelonca, soggiunge *Item Ioannes dictus de Cella tempore Innocentij Papa Tertij.* In vn'altra copia di questo Trattato, che è nella Libraria Angelica di Roma, così si legge. *Tempore Innocentij Papæ Tertij fuit (s. Generalis) Frater Ioannes dictus de Cella: circa quod tempus B. Franciscus cum dictis Fratribus habitauit, &c.* Da queste testimonianze del B. Arrigo, e' costa chiaramente (e l'osseruò ancora il dotto Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 366.) quanto inconsideratamente scriuesse il Pansilo nella sua brieue Cronica à car. 25. che questo F. Giouanni succedesse nel Generalato al B. Giouanni Buono nella Marca, e nella Toscana, come anche lo stesso dice di Gio. della Spelonca, essendo, che, e l'vno, e l'altro furono più antichi del B. Gio. Buono; e questi nel Generalato

Testimonio del B. Arrigo d'Vrimaria.

Errore grãue del Vescouo Pansilo intorno à questo Seruo di Dio.

ralato della sua Congregatione, che principalmente era distesa, non nella Marca, e nella Toscana, ne' quali luoghi non si sà, che v'hauesse alcun Monistero, mà ben sì nella Romagna, e nella Lombardia, non hebbe successori fino alla grand'Vnione, saluo solo, che F. Matteo, e doppo questo F. Vgo da Mantoua, e F. Marco da Cesena in Scisma, e doppo quelli in fine, il B. F. Lanfranco Settala da Milano, che poi fù creato primo Generale di tutto l'Ordine vnito; sì che in questo caminò totalmente ad occhi chiusi il Vescouo Panfilo.

6 Gli è cosa certa, che il bello, e nobile Conuento di S. Agostino di Siena, posto nel Colle di S. Agata alla Porta detta dell' Arco, fù fondato da' Padri nostri, li quali stauano nell' antico sì, mà però picciolo Monistero della Santiss. Trinità alle ripe di Laterino, che tanto appunto si ricaua da vn' Iscrittione posta nella detta Chiesa di S. Agostino, nella quale per quello, che spetta al bisogno d'hora, dice. *Quæ in Regione Laterini Sanctissimæ Triadis, & S. Io. Baptistæ pluribus olim Inſtris incoluerat Ædes, hoc in colle S. Agatha Diuo Augustino Parenti optimo Doctorũ Maximo è mendicata stipe Templum excitauit Eremitana soboles* 1258. *&c.* E questa Iscrittione si fondò dall' Autore, che la fece sopra varj cõtratti, che si conseruano nel nostro Archiuio dello stesso Monistero mentouato di S. Agostino, e particolarmente in vno fatto nell' Anno predetto 1258. per il quale F. Pietro Priore de' Frati dell' Eremo di Laterino, col consenso de' suoi Religiosi, li quali erano 17. attesta d'hauer riceuuto lire 20. da F. Orlando di Martino Mantellato, per cõprare vn pezzo di terra nel Poggio di S. Agata, Rogato D. Gio. di Martino a' 13. di Febraio. Fondossi ancora in vn' altro Contratto celebrato pure nello stesso Mese, & Anno, in cui il medesimo F. Pietro Priore di Laterino, col consenso de' medesimi 17. suoi Sudditi, comprò, per il prezzo di lire 220. vn' altro pezzo di Terra con Vigna, e Piazze, e due Case, da Pietro, Giacomo, & Andrea fratelli Carnali, poste sotto la Porta dell' Arco fino alla Via di Valmontone, & altri suoi confini sotto il Rogito di D. Rainero il dì 7 Febraio, sono li medesimi, che celebrarono l' altro de' 13. scritto più sopra.

Conuento di S. Agostino di Siena fondato da' Frati, che staua no in quello di Laterino.

7 Di modo tale, che è cosa certa, che li Frati, che stauano nel Monistero di Laterino, fondarono il Monistero di S. Agostino l'Anno 1258. ò per dir meglio nel 1259. hor non hà dubbio poi, che quello di Laterino era stato fondato da' Padri, che habitauano nell' antichissimo, e santissimo Conuento di Lecceto, all' hora detto di S. Saluatore di Fultignano, come nel suo luogo dimostraremo con Bolle Apostoliche. Mà quando, e da chi fù fondato, e chi concesse il sito per fabbricare questo Monistero di Laterino? Il Reuerendiss. Monsig. Maestro F. Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio, e Sagrista già delle Sante memorie di Papa Alessandro VII. e poi di Clemente IX. nella sua Selua Leccetana à car. 41. tiene per costante, che li Fondatori di questo Monistero, fossero li Padri Leccetani, e che il sito concesso li fosse da Pietro Abbate di S. Galgano dell' Ordine Cisterciense, come appare da vna Bolla di Papa Eugenio IV. data in Roma appresso S. Pietro l'Anno 1443. a' 29. di Nouembre, aggiungendo, che la Città di Siena fù quella, che chiamò li detti Padri à Siena da Lecceto, il che hà molto del credibile. Lo squarcio poi della Bolla in cui si cõtiene ciò, che per hora fà, per purificare il tempo in cui puot' esfere preso questo Romitorio di Laterino, è questo.

Quello di Laterino da chi, quando, e come fondato.

Eugenius Episcopus, &c.

SAnè pro parte dilectorum filiorũ Prioris, & Fratrum Domus S. Saluato-

uatoris Siluæ Lacus de Lecceto Ord. Fratrum Eremitarum S.Augustini, sub Regulari obseruantia dicti Ordinis degentium Senensis Diœcesis, nobis nuper exhibita petitio continebat, quòd olim dilectus filius Petrus Abbas Monasterij S. Galgani Cisterciensis Ordinis Vulteranæ Diœcesis, de voluntate, & assensu dilectorum filiorum Cōuentus eiusdem Monasterij, vt asserebat, locū Sanctæ Trinitatis extra Portam Burgi Laterini Ciuitatis Senensis consistentem, & ad dictum Monasterium legittimè pertinentem cum Domibus suis, horto, & aqua præfatis Fratribus in perpetuum Emphiteusim de 29. in 29. Annos renouandam, sub certis annuo censu tunc expresso, ac modo, & forma concessit, &c. Datum Romæ, apud S. Petrum Anno 1443. Pontif. nostri *Anno* 13.

Copia della Bolla.

8 Sì che dunque habbiamo da questa Bolla di Papa Eugenio IV. che il detto Pietro Abbate di S. Galgano, diede il suddetto luogo di Laterino, che forse doueua essere qualche antico Hospitio del suo Ordine, à nostri Padri di S. Saluatore di Lecceto; mà, e quando si fece la detta concessione? Il sopracitato Monsignor Landucci risponde à car. 42. della detta sua Selua, che egli è di parere, che ciò seguisse intorno à quest' Anno del 1200. e di vero il di lui giudicio hà molto fondamento, peroche gli è certissimo, che nell' Anno del 1201. li Frati Eremiti di Sant' Agostino haueuano vn luogo in Siena, oue dimorauano, e si deduce apertamente da vn' Istromento chiaro, che produremo in detto Anno 1201. in forma autentica, quale hà molto del verisimile, che fosse questo di Laterino: osta però vna sol cosa, ed è, che hauendo io supplicato il Reuerendiss. P.D. Ferdinādo Vghelli famoso Compositore dell' insigne Italia Sagra, affinche mi certificasse, in che tempo fosse Abbate di S. Galgano il detto Pietro; mi rispose con vna sua gentilissima, data in Roma sotto li 15. Ottobre 1667. che nel Cattalogo da esso fatto, mentre era di quell' insigne Monistero Abbate; vi sono due Pietri, vno eletto del 1272. e l'altro del 1421. Mà certo, che niuno di questi due puote essere quello, che concesse il detto Monistero, od Eremo di Laterino, poiche di certo quest' era in piedi del 1257. come habbiamo veduto di sopra, anzi del 1201. come si caua dal l' istrumento poco dianzi citato, sì che di certo bisogna, che doppo la morte del B. Buono, che fù il primo Abbate, fosse del detto Cōuento di S. Galgano Abbate questo Pietro; peroche nel Cattalogo mandatomi dal P. Vghelli, ponesi eletto per primo Abbate, il B. Buono suddetto, benche dica il Manrique, che fù semplice Priore fino all' Anno 1196. in cui fù creato Abbate, e morì poi, secondo alcuni, l'Anno 1202. così egli nel Tomo 3. all' Anno 1194. cap. 4. num. 5. E non si fà poi nel Cattalogo del P. Vghelli memoria d'altro Abbate fino al 1215. in cui si nomina vn Giacomo: Hor certo hà molto del verisimile, che frà Buono, e questo Giacomo, fosse Abbate quel Pietro, che concesse il Romitorio di Laterino a' nostri PP. Leccetani; e ciò fù, come ben congettura il P. Landucci intorno à quest' Anno del 1200. peroche del 1201. egli di certo era da' nostri habitato, nō constando, che in quel tempo la Religione, altro Monistero in Siena hauesse differente da questo, peroche quello di Lecceto è lontano trè miglia dalla Città. E ciò basti hauer detto per purificare l'antichità di questo Monistero, dal quale fù partorito l' insignissimo di S. Agostino, che hora cotanto fiorisce, come hà sempre fatto, di cui ne' tempi à venire hauere-mo molto che scriuere.

Concludesi essere antico per lo meno intorno à quest' Anno 1200. con sode proue.

9 Trouiamo altresì, che l' antichissimo Monistero di Loruano in Portogallo, oue lungo tempo stette l' Ordine nostro, e che poi passò all' Ordine di S. Benedetto, come ne' suoi douuti

Couento già nostro di Loruano, e poi de' Benedittini, diuiene Monistero di Monache Cisterciense, e come.

tempi scritto habbiamo, in quest' Anno finalmente passò da questo all' Ordine Cisterciense, nô però ne' Monaci, mà nelle Monache: L' occasione di questo passaggio fù, perche Tarasia figlia di D. Sancio Rè di Portogallo, essendosi finalmente separata, doppo vna lunga disubbidienza di molti Anni, da D. Alfonso Rè di Leone, à cui erasi già maritata con poco legittimo Matrmonio, ella tornata à casa, nè più volendo vnirsi ad altro Sposo, che à Giesù Christo nell' Ordine Cisterciense, ottenne per tanto da suo Padre, per tal effetto, il sopradetto insigne Monistero di Loruano, che fù ceduto da' Padri Benedittini, in cui fece poi con molte altre, vna vita molto esemplare. Tanto scriue il P. Manrique nel Tomo 3. per tutto il Capitolo 4. al quale rimettiamo i Lettori.

Cõgregatione de' Canonici Regolari detti li Scolari di Bologna istituita.

10 In questo tempo istesso fù istituita, fuori delle Mura della mia dolcissima Patria di Bologna, al riferire del P. Pennotto, vna Congregatione di Canonici Regolari detta de' Scolari, la quale appunto fù istituita da alcuni Scolari, che stauano studiandò in questa gran Madre de' Studj: ben' è vero, che confessa il detto Pennotto nel lib. 2. al cap. 54. num. 1. che non sà di certo qual fosse il luogo, ò Monistero, in cui fù istituita la detta Cõgregatione, benche poi congetturi assai ragioneuolmente, che potesse essere il Monistero di .S Vittore poco lontano appunto dalla Città, in cui sepolto giace Vgolino famosissimo Giuriconsulto, e primo Glosatore Bolognese, e v' habitò altresì il gran Leggista Bartolo, che fù in questo Studio discepolo di Giacomo Butrigari famosissimo Dottore anch' egli, e ne' suoi tempi molto da tutti stimato. Di questa Congregatione poi di Scolari, molto degnamente ne scrisse il Card. Giacomo di Vitriaco nella sua Storia Occidentale nel capitolo 27. Vedasi il Padre Gabrielle Pennotto nel luogo sopradetto.

Congregatione de' Canonici Regolari di S. Giacomo di Cellauolana pure in quest' Anno fondata.

11 Il quale soggiunge, che anche in questo medesimo tempo fù istituita vna nuoua Congregatione di Canonici pur Regolari sotto la Regola del N. P. S. Agostino nel Conuento di S. Giacomo di Cellauolana nella Diocesi di Comachio, quale era stato anticamente pure dello stesso Ordine, mà hora poi per l' accessione di molti altri Monisteri, e Chiese, prese forma di Cõgregatione: tanto scriue lo stesso Padre, & anche lo stesso replica il nostro Campo: hora ambe queste Congregationi sono estinte.

S. Domenico si fà Canonico Regolare in vna nuoua Congregatione pure all' hora Regolarizzata.

12 E già, che siamo entrati à fauellare di Congregationi Canonicali sotto la nostra Santa Regola istituita, gli è bene, che quiui soggiungiamo, che anche sotto quest' Anno medesimo del 1200. li Canonici Cattedrali della S. Chiesa d' Osma in Ispagna, mossi dalle continue esortationi del loro Vescouo, che era in questo tempo il B. Diego Azebes, soggetto altrettanto dotto, quanto santo, si sottoposero alla Regola del nostro P. S. Agostino, e presero l' habito di Canonici Regolari dell' Ordine suddetto, quale però, come dice Innocenzo III. nella Bolla della Conferma di detta Congregatione, v' era già stato ancora ne' tempi antichi; e perche il Vescouo suddetto voleua nel principio assodar bene questa nouella Pianta, procurò per tanto di trouare Soggetti di gran Spirito, e di molta Dottrina prouisti, acciò con l' esempio, e buona istruttione, potessero far crescere in imminenso que' buoni Nouizzi, e frà gli altri, che trouò per tale effetto, vno fù, che valse per cento, il glorioso S. Domenico Guzmano, che fù poi, indi à pochi Anni, per gran ventura di S. Chiesa, Fondatore dell' Illustris. e Santiss. Ordine de' Predicatori; à cui, perche lo conobbe di gran talento, e spirito, diede ben tosto l' officio importante di Sottopriore: gli è ben vero però, che, se bene S. Domenico fù Canonico Regolare insieme con gli altri

Ca-

Canonici della suddetta Cattedrale d'Osma, non si può dire però, che lo fossero di quelli, li quali per continuata successione deriuassero da gli antichi del P. S. Agostino, peroche gli è certo, che lo furono solo *per quandam antiquorum imitationem*, come chiaro apparisce dalla Bolla mentouata di Papa Innocenzo, quale si può vedere appresso il Tamaio nel primo Tomo sotto il giorno 6. di Febraio à car. 66.

13 Fù parimente istituito in quest' Anno medesimo nelle parti della Polonia vn nuouo Ordine, chiamato l'Ordine della Penitenza di S. Demetrio; gl' Istitutori furono alcuni Huomini pij, e diuoti di quelle parti, li quali vestiuansi d'vn'Habito colorato, e portauano vna Croce sopra d'vn Cuore nel Scapolario. Non fù però quest' Ordine confirmato sotto la nostra Regola se non doppo 56. Anni, da Alessandro IV. Vedasi il nostro Campo, & il Barbosa *de Iure Ecclesiastico Vniu.* lib. 1. cap. 41. à car. 498. n. 116.

Ordine della Penitenza di S. Demetrio fondato.

14 Trouiamo altresì, che in quest' Anno, essendo Priore del nostro Monistero di Lisbona, vn' tal F. Odorio (il quale haueua pur anche alcuni Anni prima gouernata quella santa Casa) si sottoscrisse ad vn Priuilegio di vna certa Donatione fatta dal Rè D. Sancio di Portogallo al Monistero di Ceiza dell' Ordine Cisterciense, il quale era già stato nostro anticamente, come nel suo luogo dimostrammo, e fù dato in Santarem a' 13. di Febraio di quest' Anno del Signore 1200. Ed egli si sottoscriue in questa guisa, *Odorius Prior Fratrum Eremitarum*. Questo Priuilegio poi con altri di sopra da noi citati, si conseruano nell'Archiuio del detto Monistero di Ceiza, & in quello d'Alcobazza dello stesso Ordine Cisterciense, le copie autentiche de' quali d'indi cauò il P. Bernardo Britto, e le diede al nostro P. Maestro Alessio Meneses Arciuescouo di Braga, il quale le produce nel cap. 48. della sua Storia manoscritta Agostiniana citata dal P. della Purificatione, che tutto ciò riferisce nel Tomo 2. della sua Storia à car. 97. col. 3.

Odorio Priore del Conuento di Lisbona si sottoscriue in vn Priuilegio Reale.

15 Fù fondato in quest' Anno medesimo vn Conuento di Monache nostre nella Città di Bologna, dedicato al nostro glorioso, e Santo Patriarca Agostino nel sito appunto, in cui hoggidì vedesi il Maestoso Monistero, e Chiesa de' Padri de' Serui in Strada Maggiore; l'Origine poi di questa Fondatione, fù vna miracolosa Imagine di Maria Vergine, la quale hauendo cominciato à far molti Miracoli prima di questo tempo, alla perfine, per le molte limosine, che furono portate alla suddetta Imagine, fù dato principio al mentouato Monistero in quest' Anno del 1200. come appunto si dichiara cô trè Versi, che furono scritti sotto la detta Imagine, li quali così dicono.

Fondatione del Monistero vecchio di S. Agostino in Bologna.

Per doni largiti, e Miracoli tanti
Principio fù di questo Monistero
Nel mille ducento del Santo de' Santi.

16 A questo Monistero di Monache, cominciò il Senato di Bologna l'Anno del 1249. ad offerire per elemosina Corbe 100. di grano ogn' Anno in rendimento di gratie à S. D. M. per la famosissima Vittoria, che ottenuta haueua in quell' Anno dell' Esercito de' Modanesi, collegato con molt' altre Città, e specialmente con Federico Imperatore, il di cui figlio Entio Rè di Sardegna, che n'era Capitano Generale, restò prigione de' Bolognesi, come sotto di quell' Anno motiuaremo: così scriuono, col nostro Ghirardacci, il Masini, il Negri, & altri Autori Bolognesi. Come poi questo Monistero perfettionato compitamente fosse da Messina Lambertini (la quale fù Zia della Beata Imelda, Monaca pur anch' essa Agostiniana, e non Domenicana, come il volgo falsamente crede) e doppo poi v'entrò con 19. Compagne, à seruire, cô l'habito dell'Agostiniana Religione al suo Celeste Sposo Giesù Christo, lo diremo, à Dio piacendo, nell'Anno 1324.

Elemosina di cento Corbe di Grano, che ogn'Anno offeriua il Senato di Bologna al detto Monistero, e perche.

1 Si diuolgò per il Mondo in questo tempo, che il Signor Dio, oltre modo sdegnato, peiche da' Christiani, massime nelle parti di Terra Santa, non s' osseruauano le Feste ordinate da S.Chiesa, e massime quelle del Signore, mandasse perciò in Terra vna Letteera tutta piena di minaccie, la quale calò sù l'Altare di S. Simeone nella Chiesa del Monte Caluario; la qual Letteera essendo stata veduta da gran quantità di Popolo, vi concorse, e con esso il Patriarca, & vn Vescouo chiamato Azaria, & iui giunti non s'arrischiarono nè di leggerla, nè di toccarla, mà per trè giorni, e per trè notti, genuflessi, la mirarono, raccommandandosi di buon cuore alla Diuina Misericordia: alla perfine, doppo il terzo giorno, si risolse il Patriarca, tutto in Dio confidato, di prenderla, e di leggerla, e così alzatosi di terra, insieme col Vescouo mentouato, distesero entrambi il Pallio per terra, e presa la Lettera di sù l'Altare, trouarono, che diceua nella seguente guisa, da noi in volgare traportata.

Lettera, che si dice essere stata mandata dal Cielo in Gierusalemme cōtro quelli, che non osseruauano le Feste.

2 Io il Signore, che v' hò commandato, che doueste osseruare il giorno Santo della Domenica, e voi non l' hauete custodito, e de vostri peccati non vi siete pentiti, come vi dissi per mezzo del mio Vangelo: il Cielo, e la Terra passaranno, mà le mie parole non veranno mai meno. Io v'hò fatta predicare la penitenza della vita, e non hauete creduto: Io hò mandati contro di voi li Pagani, li quali hanno sparso il vostro sangue sopra della terra, nè tampoco creduto hauete; e perche non hauete custodito il giorno Santo della Domenica v'hò ancora per pochi giorni castigati con la fame, mà tosto satollati vi siete, e doppo hauete fatto peggio. Voglio di nuouo, che niuno, dall'hora nona del Sabbato fino alla nascita del Sole del Lunedì, faccia alcuna opera, che nō sia buona; e se alcuno farà qualche opera cattiua l'emmendi con la penitenza. E se voi non vbbidirete à questo mio precetto, io vi dico in verità, e ve lo giuro per la mia Sede, e per il mio Trono, e per i Cherubini, che custodiscono la mia S. Sede, che non vi commandarò più alcuna cosa per mezzo d'altra Lettera; mà aprirò i Cieli, & in vece di pioggia, piouerò sopra di voi Pietre, Legni, & Acqua calda di notte tempo, affinche alcuno non si possa diffendere, e guardare, che io non distrugga tutti gli huomini cattiui. Io vi dico questo: tutti morirete di mala morte, perche non hauete osseruata la Festa della Domenica, e l'altre Feste ancora de' miei Santi.

Prima parte della detta Lettera.

3 Io vi mandarò Bestie, che haueranno li Capi di Leoni, li Capegli di Donne, e le Code di Camelli, e saranno così affammate, che diuoreranno le vostre Carni, e voi desiderarete di fuggire a' Sepolcri de' Morti, & iui nasconderui, per il timore di quelle Bestie; e vi toglierò la luce del Sole, e mandarouui le tenebre, affinche vi vccidiate l'vn l'altro à vicenda, senza poterui vedere; volgerò la mia faccia in altra parte per non vederui, e non vi vsarò misericordia. Abbruggiarò li Corpi vostri, & i cuori di tutti quelli, che non guardano il giorno Santo della Domenica. Ascoltate la mia voce, acciò non periate nella Terra per cagione del giorno Santo della Domenica. Allontanateui dal male, e fate penitenza de' vostri peccati, che, se non la farete, qual' altra Sodome, e Gomorra, perirete. Hora sappiate, che siete salui, per l'orationi della mia Santissima Madre Maria, e de' miei Angeli Santi, li quali cottidianamente pregano per voi. Io vi hò dato Formento, e Vino in abbondanza, nè però mi hauete vbbidito; imperoche le Vedoue, e gli Orfani, ogni gior-

Seconda parte.

giorno à voi si raccomandano, e voi non gli vsate alcuna misericordia: Li Pagani hanno misericordia, e voi non l'hauete. Farò seccare gli Alberi fruttiferi per i vostri peccati; & i Fonti, e Fiumi non daranno Acqua.

4 Vi diedi la Legge nel Monte Sina, la quale non custodiste. Vi diedi per me stesso la Legge, la quale non hauete osseruata. Io per voi nacqui nel Mondo, e voi non conosceste la mia Festa. Huomini maluagi! Non hauete osseruato il giorno Domenicale della mia Rissurrettione. Vi giuro per la mia Destra, che vi mandarò cōtro Genti Pagane, affinche v'uccidano. Voi inuolate la robba altrui, e non ne fate alcun caso; per questo io mandarò contro di voi Bestie maggiori, le quali diuorino le Mamelle delle vostre Donne. Darò la mia maledittione à quelli, che nel giorno di Domenica faranno qualche opera cattiua: Maledirò coloro, che ingiustamente trattano co' suoi Fratelli: Maledirò quelli, che malamente giudicano li Poueri, e gli Orfani, che la Terra sostiene. Hauete lasciato me, e seguite il Principe di questo Secolo. Ascoltate la mia voce, & hauerete buona Misericordia. Mà voi non cessate dall'opere cattiue, nè dall'opere del Demonio, perche fate spergiuri, e commettete Adulterj; perciò vi assediaranno le Genti, e come Bestie vi diuoreranno.

Terza parte.

5 Fin quì arriua la Lettera, che si dice essere in quest' Anno calata dal Cielo sù l'Altare di S. Simeone nella Chiesa del Monte Caluario in Gierusalemme; e questa subito in più copie si sparse per tutto il Mondo Christiano, & vna ne fù inserta ne' suoi Annali d'Inghilterra, che appunto all'hora staua tessendo, da Ruggieri Quueden Autore grauissimo, di cui *passim* si seruì il Cardinal Baronio ne' suoi famosi Annali della Chiesa; e racconta questo Autore, che molti Predicatori di varj Ordini, e Religioni, col motiuo importante di questa Lettera (vera, od apocrifa, ch'ella si fosse, come ne temono alcuni Autori moderni) si diedero con gran feruore à predicare la necessaria osseruanza delle Feste a' Popoli, e fecero vn gran frutto. Frà questi tanti Predicatori, non puol' essere, che in tale, e qual parte non ve ne fosse qualcheduno ancora della nostra Religione, che perciò io à bello studio hò quiui trascritta, e registrata questa tremenda, e minacciosa Lettera, affinche imparino ancora i Lettori di quella, quanto dispiaccia al Signore l'innosseruanza delle sue Sante Feste.

Col motiuo di questa Lettera, molti Religiosi di varij Ordini, predicano a' Popoli l'osseruanza delle Feste, e fanno vn gran frutto.

6 Riferisce Polidoro Virgilio nella sua Storia d'Inghilterra, e con esso lui Matteo Paris pure nelle sue Storie Inglesi, appresso lo Spondano nell' Auttario sotto di quest' Anno, che vn certo Simone Tornaio gran Teologo, mà che haueua troppo alto, e superbo concetto di sua sapienza, e troppo di se stesso confidaua, all'improuiso, per giusto giudicio di Dio, perdè affatto la memoria tutta quant'era, à segno, che non solo non si ricordaua più de' primi Elementi, mà nè tampoco del suo proprio nome. Non dicono gli Autori di qual' Ordine fosse questo Teologo, che però noi non diciamo di vantaggio; solo ben sì aggiungiamo, che gli huomini dotti, e sapienti, massime Religiosi, deuono essere humili, perche così dano à conoscere, che la loro non è sapienza di questo Mondo, che gonfia, e rende superbo, mà del Cielo, che mantiene l'huomo, che la possiede, humile, e mansueto; essendo cosa manifesta, che il Signor Dio hà poi sempre hauuto per costume di resistere a' superbi, & abbassare l'orgoglio loro, come fece quello di questo sciocco Teologo, e dare la gratia sua à gli humili.

Vn Teologo superbo castigato da Dio, e come.

7 Nell' Anno scorso, parlando del Conuento della Santiss. Trinità di Laterino, vicino alle Mura della Città di Siena, concludesimo col Reuerendiss. Monsignor Landucci, che per lo meno

egli fosse stato concesso a' nostri Padri di Lecceto da quel Pietro Abbate di S. Galgano, e per all'hora lo prouassimo quanto bastaua, promettendo poi di meglio anche prouarlo in quest' Anno: hora eccoci pronti ad osseruare la promessa. Deuesi dunque sapere, che la nostra Religione haueua di certo in quest'Anno del 1201. vn luogo, ò Conuento di suoi Religiosi nella suddetta Città di Siena; e ciò palpabilmente si proua con vn Mandato di procura, che in quello si fece da F. Domenico Prouinciale dell' Ordine di S. Agostino, nelle persone di F. Nicolò Priore del Luogo di S. Agostino di Siena, di F. Giacomo Sottopriore del detto luogo, e di F. Alamanno da Siena, acciò fossero Sindici, e Procuratori, &c. in vna certa Lite contro vn tal D. Stefano già Monaco di S. Antimo, &c. La copia poi autentica di questo Mandato di Procura è la seguente.

Istromento celebrato nel Conuento di Laterino di Siena.

8 *Anno Domini* 1201. Indictione 4. Omnibus appareat euidenter præsentem paginam inspecturis, quod 6. Kal. Septembris, Frater Dominicus Prior Prouincialis Senensis Ordinis S. Augustini, fecit, creauit, constituit, & ordinauit F. Nicolaum Priorem dicti Loci Sancti Augustini de Senis, Fratrem Iacobum Suppriorem dicti Loci, & Fratrem Alamannum Senensem in Syndicos, Procuratores, & Actores, Defensores, & Responsales legitimos, generales, & speciales, in quæstione, & super quæstione, quam habet, vel habere sperat cum Domino Stephano, olim Monaco S. Anthimi, tam in agendo, quam in defendendo, ad conquerendum Iudicem recusandum, comittendum, & compromittendum, libellum dandum, & recipiendum, exceptiones proponendum, terminos petendum, litem contestandam, de calumnia curandum, petitiones faciendum, & respondendum petitionibus partis aduersæ, negandum, & confitendum, testes, & alias positiones inducendum, & ad recipiendum Instrumenta, & alia ab aduersa parte, & ad testes reprobandum, & alias probationes, quas aduersa pars inducere contra vellet; & ad sententiam audiendum, & ad appellandum, & ad prosequendum causam appellationis, & ad omnia, & singula gerendum, faciendum, & exequendum, quæ super prædictis, vel circa ea viderint, & cognouerint expedire, & quæ verus, & legitimus Syndicus, & Procurator, & Actor, seu Defensor facere potest; & promisit, & professus est ratum habere, atque tenere totum, & quidquid de prædictis, vel circa ea fuerit gestũ, vel factum, eisdem Syndicis generalẽ, & specialem administrationem in omnibus concedendo; & promisit etiam de rato soluendo. Actum Senis apud Locum Eremitarum Sancti Augustini, præsentibus Rainaldo Diotesalui filio quondam Beneciuennæ, & M. Ranaldo filio Ioannis, testibus ad hoc vocatis, & rogatis.

Copia del detto Istromento.

Ego Ioannes Notarius quondam Guirisci supradictis omnibus interfui, & ea, rogatus, scripsi, *& publicaui*.

9 Questa è la copia germana del detto Istromento, ò Mandato di procura, il quale originale si conserua nell'Archiuio di Siena, & vn Transunto di quello ne fù cauato, per opera del M. R. P. Maestro Egidio Consonio da Milano, già Procuratore Generale dell' Ordine nostro, mio primo Maestro nella Religione l'Anno 1637. e trasmesso poi da quello al P. Errera in Ispagna, il quale lo registrò nel Tomo secondo del suo Alfabeto Agostiniano, e nel Clipeo della Risposta Pacifica, in quello à car. 409. & in questo à car. 329. e 330. e nel detto Transunto vi s'aggiungono le Fedi autentiche del Notaio dell' Archiuio, e del Custode di quello, e poi appresso l'Attestatione, che fà il Vicario dell'Arciuescouo di Siena della buona fede de' predetti, Notaio, e Custode, e sono queste.

10 Sum-

Attestatione del Custode, e del Notaro dell'Archiuio di Siena.

10 *Sumptum* ex originali existenti in publico Senarum Archiuio, & præcipuè in filo scripturarum foranearum sub custodia Domini Custodis ipsius Archiuij sub numero 382. per me Marianum Fundium Notarium in dicto Archiuio, hac die prima Mensis Septembris Anno Domini 1637.

Alexander Rocchegianus Custos *vidit*.

Siegue hora l'autentica attestatione della buona fede, e fama de' predetti Ministri fatta dal Vicario dell'Arciuescouo.

Attestatione del Vicario dell'Arciuescouo.

11 *Fabius* Sergardius I. V. D. Patritius Senensis Prothonotarius Apostolicus, & Illustrissimi, ac Reuerendissimi D. D. Ascanij Piccolominei de Aragonia in spiritualibus, ac Temporalibus Vicarius Generalis. Vniuersis, & singulis, &c. Salutem in Domino. Fidem facimus, & attestamur D. D. DD. q. Ioannem de prædictis rogatum, & D. Mariannm Fundium, nec non D. Alexandrum Rochegianum, & desuper scribentes, & subscribentes, fuisse, & esse respectiuè Notarios publicos Senenses, & tales quales, & semper se subscribunt; & scripturis eorundem ita publicis semper, tam in Iudicio, quàm extra adhibitam fuisse, & adhiberi ad præsens omnimodam fidem. In quorum, &c. Datis Senis in Curia Archiepiscopali die 1. Septemb. 1637. Loco ✠ Sigilli.

Franciscus Boccius Notarius Canc. de *mandato*.

Sbaglio preso dal P. Errera intorno à questo Conuento.

12 Da questo autentico, e chiaro testimonio, costa dunque, cò ogni euidenza, che in quest' Anno, li PP. Agostiniani haueuano vn Conuento in Siena, oue habitauano, e nõ era quello di S. Agostino (che hoggidì vediamo così grande, e bello) come pare, che il P. Errera stimi nell' accennato luogo del Tomo 2. del suo Alfabeto, tutto perche legge nel suddetto Istrumento, che quel F. Nicolò fatto in primo luogo Sindico, ò Procuratore, si chiama Priore del luogo di S. Agostino, peroche vuol dire Priore del Conuento, ò del luogo dell'Ordine di S. Agostino, e si conuince ciò dalla data dello stesso Stromento, in cui si dice. *Actum Senis apud locum Eremitarum S. Augustini, &c.* oue si vede, che non s'allude in queste parole il titolo della Chiesa, mà dell' Ordine: gli è ben vero però, che quello di S. Agostino fù da' PP. di questo, di cui stiamo hora parlando (che non puot' esser altro, che quello di Laterino) fondato del 1259. come costa da vna Bolla di Papa Alessandro IV. e da altre molte Scritture, quali in quel tempo produrremo. Quindi è, che per l' antico Domicilio di questo Conuento, e non per quello di S. Agostino, noi precediamo a' PP. Francescani, li quali sono antichi fin dell' Anno 1226. come scriue il P. Vadingo sotto del detto Anno num. 6. e 7. Da questo di Laterino vn' altro ancora ne vscì prima di S. Agostino, che fù à Castello di Montone, oue è hora il Monistero de' Padri Seruiti, mà vi stettero poco li Padri; del quale parlaremo nel suo luogo.

Li nostri PP. precedono li PP. Francescani antichi fin del 1226.

13 Dell' vscita, che fecero in questo, ò nell' Anno antecedente, come è più certo, li nostri Padri di Leccero, dal loro Venerabile Eremo à fondare Romitorj in Siena, & altri luoghi di que' contorni, ne trattano alcune antichissime Croniche manoscritte di Siena, le quali si conseruano appresso il Sig. Girolamo di Pier Maria Luti, come testifica Monsignor Landucci nella sua Selua Leccetana à car. 43. e specialmente sotto l'Anno presente in esse si legge. *Anno 1201. Eremitæ huius loci* (parlauano di Lecceto) *vt facilimè populis auxiliarentur, varia cõstruxerunt ædificia, &c. Et Senis in Ecclesia Sanctæ Agathæ, præsertim loco Hospitij*. Hoggidì, oltre il famoso di Lecceto, che è lontano trè miglia dalla Città, due ve ne sono dentro, cioè à dire, quello di S. Agostino, e quello di S. Martino, il quale, come il Leccetano,

Testimonio d'alcune Croniche manoscritte di Siena

sono

sono entrambi della Congregatione Leccetana.

14 E' parimente fama (e lo scriuono il Barbosa, & il Campo, quegli nelle sue Apostoliche Decisioni alla Collettenea 498. e questi nella sua Cronica Agostiniana à car. 229.) che in quest' Anno hauesse il suo primo principio, almeno materiale, l'Ordine de' Valliscolari, il quale appunto fù fondato da quattro Dottori di Parigi, di natione Inglesi, capo de' quali fù vn tal Guglielmo; questi dunque ritiratisi à viuere Eremiticamente, fuori de' luoghi habitati, crebbero ben presto in tanta riputatione, e numero, che meritarono poi d'essere confirmati col loro Ordine sotto la Regola del nostro P. S. Agostino da Honorio III. verso l'Anno del 1218. tanto attestano gli accennati Autori. E lo dice il Libro antico della Prattica della Cancellaria Apostolica in questa guisa, *Fratres Ordinis Vallis Scholarium sub Regula S. Augustini.*

Ordine de' Valliscolari fondato, e da chi.

15 Altretanto auuenne all' Ordine di S. Giorgio d'Alfama di Caualglieri, il quale essendo anch' egli stato istituito in quest' Anno, come stima il dottissimo Barbosa di sopra citato nelle dette Decisioni Apostoliche alla Collettanea 310. da Pietro Rè d'Aragona fù poi confirmato sotto la nostra Regola in tempo ignoto, mà però prima del gran Concilio Lateranense celebrato l'Anno 1215. come scriue il P. Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 243. Fù poi fondato quest' Ordine in vn Castello detto Alfama posto sul lido, che risguarda l'Isole Baleari nella Cattalogna, frà il fiume Ebro, ò Ibero, & il Colle di Bellaguer nella Diocesi di Tortosa: fù poi quest' Ordine vnito à quello de' Caualglieri di Montesia militanti sotto la Regola di S. Benedetto, da Benedetto appunto XIII. come à suo tempo vedremmo. Vedansi li detti Autori, che di ciò ne trattano diffusamente ne' luoghi di sopra citati.

Ordine altresì de' Caualglieri di Alfama istituito sotto la nostra Regola.

Anni di Christo 1202. Del Secolo Nono 49. Della Religione 816.

1 Habbiamo in quest' Anno dall' Historie generali della Chiesa, che Papa Innocenzo molto s'affatticaua per ridurre i Principi Christiani in vna Santa Lega, affinche veloci passassero al soccorso di Terra Santa, la quale si ritrouaua in vn gran trauaglio, non solo per le continue inuasioni de' Saracini, mà inoltre, per il grandissimo danno, che fatto haueua vn' horribilissimo Terremoto in tutta la Palestina, mà specialmente in trè delle più forti Città, che possedessero li Christiani, cioè à dire in Accon, ò Tolemaida, in Tiro, & in Tripoli: peroche dice vn' Autore Anonimo appresso il Bzouio sotto il numero 21. di quest' Anno, che vna gran parte della Città suddetta di Tolemaida rouinosamente cadde col Palazzo del Rè; Tiro poi quasi tutto cadde sossopra, e Tripoli anch' egli, per la maggior parte, rimase atterrato; nelle quali rouine, come restò soffocata, & vccisa vna gran parte de gli Habitatori, così gli è da credere, che li nostri Eremiti, li quali di certo haueuano Conuenti in tutti questi luoghi, restassero anch' essi, per la maggior parte estinti, e specialmente gran danno douettero patire le Suore chiamate le Penitenti di S. Maria, e di tutti li Santi, nella sopramentouata Città d'Accon, ò Tolemaida, le quali, come certamente stimiamo, erano vscite dal Monistero di S. Maria Meddalena di Gierusalemme, fondato già in quella Santa Città, come nel

Gran Terremoto successo in Terra Sāta di gran danno all' Ordine.

ſuo luogo diceſſimo anche prima, che il pio Goffredo la prendeſſe.

2 In queſt' Anno parimente, Innocenzo Papa III. Canonizzò la Glorioſa Santa Cunegonda (che fù già moglie di S. Arrigo Imperatore, per ſopra nome il Pio) la quale, oltre hauer conſeruàta, con raro, & ammirando eſempio, inſieme col ſuo caſtiſſimo Spoſo, per tutto il tempo del loro Matrimonio, la ſua virginità, proſeguì poi anche, doppo la morte di quello, à conſeruarla più che mai nello ſtato vedouile, con prendere anche l'Habito Religioſo, qual'egli ſi foſſe (che non è certo l'Ordine) nel quale poi fino alla morte viſſe con tanta Santità, che alla perfine, hauendola illuſtrata, e prima, e doppo la morte il Signore con molti rari, e ſtupendi Miracoli, alla perfine meritò poi d'eſſere dal Buon Pontefice accennato, ripoſta nel Cattalogo de' Santi nel Cielo con Dio regnanti.

S. Cunegonda Canonizzata.

3 Credeſi parimente, che lo ſteſſo Sômo Pontefice in queſto Anno moſſo dalla continua fama della moltitudine grande de' Miracoli, che il Signor Dio faceua per beneficio di que' diuoti Fedeli, li quali ricorreuano all'interceſſione, e patrocinio del noſtro glorioſo S. Guglielmo, l'annoueraſſe anch'eſſo frà Santi Confeſſori; così ſcriue il P. Bollando nel Tomo 2. de' Santi di Febraio trouarſi notato in vna Vita manoſcritta, che ſi conſerua nel Collegio della ſua Compagnia di Gieſù della Città di Louanio; lo ſteſſo ſcriue il Meiero ne gli Annali della Francia; Sanſone Haio nel libro, che ſcriſſe *de Veritate Vitæ, & Ordinis S. Guillelmi*, e tutti gli altri, che ne' tempi poſteriori hanno ſcritta la Vita di queſto Santo, di commune accordo pongono la detta Canonizzatione ſeguita in queſt' Anno; anzi il Caualcantino nella Vita, che anche egli fece del ſuddetto S. Guglielmo nel cap. 30. dice, che la detta Canonizzatione ſeguì nel giorno 20. di Maggio: doue poi egli ciò s'habbia cauato, non lo dice; mà certo io mi perſuado, che da qualche antico manoſcritto l'haueraegli eſtratto.

Come anche S. Guglielmo.

4 Non hà dubbio, che con tutto ciò, che la publica fama corra, che queſto glorioſo Santo foſſe in queſt' Anno Canonizzato dal Pontefice Innocenzo, tutta volta, nô è totalmente chiaro; gli è ben sì certo, che il detto Santo fù Canonizzato, prima, che Vgolino Cardinale, nipote, che fù del detto Innocenzo, aſcendeſſe al Pontificato doppo la morte di Papa Honorio III. peroche, mentr' egli appunto era Cardinale, & andaua Legato à Piſa, andò per diuotione à viſitare il Corpo del Santo in Malaualle, e che fatto Papa, egli hebbe intentione, come ſcriue Sanſone Haio di ſopramentouato, di fabbricare nello ſteſſo luogo, vna ſontuoſa Chieſa, & vn nobile Moniſtero. Anzi ſcriue l'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 275. che la fondò nello ſteſſo primo Anno del ſuo Pontificato, che fù quello del 1227.

Gregorio IX. fù molto diuoto di S. Guglielmo, e fondò in ſuo honore vna Chieſa.

5 Mà, che andiamo noi cercando, quaſi, che all'oſcuro, le proue della Canonizzatione di S. Guglielmo fatta da Innocenzo Terzo? Se habbiamo vna Bolla dello ſteſſo Pontefice data nel Laterano a' 21. di Maggio l'Anno 14. del ſuo Pontificato, che correua appunto nell' Anno di Chriſto 1212. diretta a' Frati di S. Antonio in Ardigneta, ò Ardingheſca, come lo chiama il Papa, li quali in quel tempo erano dell'Ordine, ò Riforma di S. Guglielmo; & in quella lo chiama col titolo di Santo in queſta guiſa. *Innocentius Epiſcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filys, Priori, & Fratribus S. Antony in Ardingueſca Ordinis S. Vuillelmi ſalutem, &c.* Dunque ſe egli nel tempo ſuo lo chiama col titolo di Santo, gli è ben ſegno euidente, che in quel tempo egli già era ſtato Canonizzato, perche altrimente mai gli haurebbe dato il detto Titolo:

Argomento efficace per dimoſtrare, che foſſe Canonizzato da Innocenzo III.

hor

hor correndo poi fama, che egli lo Canonizzasse nell' Anno presente del 1202. e' fà di mestieri, che diciamo, che così per appunto fosse. E sì come il detto Pontefice Innocenzo Santo lo chiama, così successiuamente con il nome di Santo l'hanno poi sempre chiamato gli altri Pontefici susseguenti; Honorio III. Gregorio IX. Innocenzo IV. Alessandro IV. Vrbano IV. Clemente IV. &c. e quello, che più importa il sacro Martirologio Romano sotto il giorno 10. di Febraio con queste parole. *In Stabulo Rhodis in territorio Senensi S. Guillelmi Eremitæ.* E non è quel Guglielmo chiamato dal P. Bollando *Eremita Magnus*, che non si sà, doue l'habbia trouato; mà è quel Guglielmo già Duca d'Aquitania, e Conte di Pittiers, che fauorì lo Scisma d'Anacleto Antipapa, e fù poi conuertito da S. Bernardo, come osserua il Card. Baronio nelle note, che fà alle suddette parole del Martirologio, come ciascheduno può vedere.

L'Ordine Eremitano ne recita l'Officio da tempo immemorabile.

6 La nostra Religione poi, come di suo Santo ne recita da tempo immemorabile, anzi credo io indubitatamẽte fin dal tempo della detta Canonizzatione, l'Officio particolare; certo è, che in tutti li più antichi Breuiarj, che hoggidì si trouano manoscritti c' v'è notato il detto Officio, frà quali, vno testifica d'hauerne veduto il P. Errera nel luogo di sopra citato, in cui non era notato quello di S. Nicola, & in conseguenza più antico dell' Anno 1446. in cui fù appunto Canonizzato il detto S. Nicola; laonde Dio sà, che non fosse fin del suddetto tempo, in cui fù il Santo Canonizzato da Papa Innocenzo. Nè mai poscia in tempo alcuno hà la Religione tralasciato di solennizzarne la Festa, anzi che da molto tempo in quà, qual però non si sà quanto, hà ottenuto dalla Santa Sede di recitare il detto Officio con l'Ottaua, e con ragione in vero, peroche, come sodamente habbiamo prouato ne' suoi proprj tempi, e luoghi, il Santo fù nostro Religioso, e se bene fondò vna nuoua Congregatione, questa, come nell' Ordine stesso la fondò, così fù sempre con l'Ordine essentialmente vna medesima cosa, fin tanto che, contentandosi vna parte di quella, doppo la grand' Vnione dell' Ordine tutto, di mutare la Regola antica del P. S. Agostino in quella del P. S. Benedetto, venne ad abbandonare l'antica Madre, diuenendo all' hora vn' Ordine essentialmente dall' Agostiniano diuerso, benche nell' habito non facesse quasi alcuna mutatione.

Chiesa di S. Pietro di Salamanca, hoggi detta di S. Agostino consacrata.

7 E' di parere il P. Lancillotti nostro nella Vita del P. S. Agostino à car. 162. e con esso lui il Vescouo Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana à car. 7. & anche l'Azorio Giesuita nel libro 12. delle sue morali Istitutioni cap. 23. q. 5. che la nostra Religione in questo tempo per lo meno hauesse preso il possesso del Monistero, che hora gode in Salamanca, il quale però all' hora chiamauasi di S. Pietro, come nel nostro tempo chiamasi di S. Agostino. S'ingannano però questi Autori, mentre pensano, che noi in questo tempo stassimo in detto luogo; peroche gli è ben vero, che in quest' Anno del 1202. ella fù consacrata la detta Chiesa di S. Pietro da Consaluo Vescouo di Salamanca, mà li nostri Padri non n'hebbero il possesso fino all' Anno 1377. come in quel tempo esattamente dimostraremo; se bene prima di questo tempo accennato si troua, che l'Ordine haueua vn' altro luogo, come proua l'Errera nella Storia di questo Conuento. Mà diamo la memoria della detta Consecratione, come la produce il P. Errera, la quale appunto stà nella Naue della Capella di S. Lorenzo, ed è frà quella di M. V. e di S. Nicolò, & è la seguente. *Quarto Idus Maij Dominus Episcopus Gundisaluus consecrauit hanc Ecclesiam S. Petri Apostoli Æra* 1240. che è appunto in quest' Anno del 1202.

8 Suc-

Anni di Christo 1203. | Del Secolo Nono 50. | Della Religione 817.

1 SUcceſſe in queſt' Anno vn grand'accidente nell' Imperial Città di Costantinopoli, e fù, che paſſando alla ricuperatione di Terra Santa Balduino Conte di Fiandra cô molti altri Principi Franceſi, & vna groſſa Armata, & eſſendo entrati nél Porto di Coſtantinopoli, furono queſti Signori iſtantemente pregati da Aleſſio il giouine, figlio d'Iſacio Angelo, che fù già depoſto dalla Sede Imperiale, cô cauarli anche gli occhi, da Aleſſio Angelo fratello d'Iſacio, à voler togliere al Tiranno l'Imperio, e reſtituirlo ad eſſo, che n'era legittimo herede; la qual richieſta, come giuſta pareſſe à que' Signori, ſubito con ogni ſegretezza, con l'aiuto de' Veneti, s'accinſero al gran cimento, e come piacque à Dio, preſero Coſtantinopoli, e poſto in fuga Aleſſio Angelo il vecchio, e data la libertà al pouero Iſacio cieco, fecero coronare nel Tépio di S. Soffia, il detto Aleſſio giouine; e fù all'hora, che li ſuddetti Signori Venetiani ottennero, per gratitudine, dal detto Aleſſio, l'Inueſtitura, e poſſeſſo del Regno di Candia, quale hoggidì gli è ſtato, per la maggior parte occupato dall' Armi del barbaro Ottomano, abbenche eſſi ritenghino ancora, e con gran valore difendino la Metropoli, con alcune altre, e già fin'hora habbino ſoſtenuto l'aſſedio della detta Metropoli Cádia per due Anni hormai finiti, mentre ciò ſtiamo ſcriuendo nel fine dell'Anno 1668. e ſi ſpera in Dio, che non la potranno que' Barbari eſpugnare; così piaccia à S. D. M. per ſua maggior gloria, & honore, e per beneficio della Chriſtianità. Vedaſi Niceta Autor Greco; e de' noſtri il Sabellico, Genebrardo, lo Spondano, & altri Scrittori, maſſime delle Venete Hiſtorie.

Balduino Côte di Fiandra, con l'aiuto de' Veneti, pone in poſſeſſo dell' Imperio, Aleſſio figlio d'Iſacio

Venetiani diuengono padroni del Regno di Candia.

Loro gran valore nel difendere la detta Città di Candia.

2 Se bene il dottiſſimo Lezana nel Tomo 4. de' ſuoi Annali Eliani ſotto l'Anno del 1201. al num. 2. ſeguendo la ſcorta della gran Cronica di Fiandra, ſtima che in quell' Anno moriſſe il famoſo Abbate Gioachino; nulladimeno e' coſta, che nè meno del 1211. egli era morto, e lo proua il dottiſsimo Manrique nel Tomo 3. de' ſuoi Annali Ciſtercienſi ſotto dell' Anno accennato per tutto il cap. 6. anzi che vn Religioſo dello ſteſſo Ordine Floréſe, di cui fù profeſſore il detto Gioachino, e della ſteſſa Prouincia di Calabria, per nome Giacomo Greco, ſcriue, che non morì prima del 1214. e lo riferiſce il medeſimo Manrique nel Tomo, & Anno mentouato. Hor comunque ſia della detta ſua morte; queſto è certo, ch'egli in queſto tempo viueua, e fioriua, non meno nella ſantità (come molti claſsici Autori ſcriuono appreſſo il detto Manrique, & il Biuario Ciſtercienſi) che nella dottrina; e particolarmente correua fama, che foſſe vn gran Profeta, e ſpecialmente nell' Eſpoſitioni, che ſcriſſe ſopra la miſterioſa Apocaliſſi, prediſſe con profetico ſpirito molte coſe à venire di tutti gli Ordini, tanto Monaſtici, e Clericali, quanto che Mendicanti.

Gioachino Abbate fioriſce con nome di Profeta.

3 In iſpecie, ſpiegando quelle parole del cap. 14. oue dice S. Giouanni. *Vidi, & ecce nubem candidam, & ſuper nubem, &c.* dice queſte formali parole. *Surget Ordo, qui videtur nouus, & non eſt, indutus nigris veſtibus, & deſuper Zona. Hi creſcent, & fama eorum diuulgabitur, & pradicabunt fidem, quam & defendent vſq; ad Mundi conſumationẽ in ſpiritu Elia Profeta. Qui Ordo Fremitarum amulantium vitam Angelorum, quorũ vita erit quaſi ignis ardens in amore, & zelo Dei ad comburendum tribulos, & ſpinas, hoc eſt ad conſumandã pernicioſam vitam prauorum, ne mali amplius abutantur patientia Dei, &c.* Queſta è la Profetia ſpettante all' Ord. Agoſtiniano, che ſi doueua vnire per Aleſſandro IV. molti

Profetia ſolenne del detto Abbate intorno all' Ordine noſtro.

Anni

Anni doppo la morte dell' Abbate Gioachino, peroche egli morì del 1211. come vuole il Manrique, e questa Vnione fù fatta del 1256. che sono 45. doppo la morte del detto Abbate, e se bene questa per se stessa è chiarissima, tuttauolta vogliamo anche produrre le Sentenze di molti grauissimi Autori, così antichi, come moderni, che la dichiarano, e l'intendono per l'Ordine nostro.

4 Il primo, ch' io mi sappia, che l'habbia intesa, così si stima essere stato il nostro B. Arrigo d' Vrimaria, il quale stimasi, che fosse quel Religioso, che nomina S. Antonino nella sua terza parte Historiale tit. 24. cap. 14. oue dice. *Quidam Religiosus dicti Ordinis* (parlaua il Santo dell'Ordine Eremitano) *sic scribit. Reuelatum fuit prophetico spiritu Abbati Ioachim, qui sic in expositione super Apocalypsim scripsit de Fratribus Ordinis S. Augustini. Surget Ordo, &c.* Per la qual cosa il nostro P. M. Siluestro Meucio da Castiglione Aretino, per opera, e diligenza di cui fù dato alle Stampe il Libro dell'Espositione del suddetto Abbate Gioachino sopra l'Apocalissi in Venetia l' Anno 1527. nell' Epistola dedicatoria al Card. Egidio da Viterbo, doppo hauere prodotto il testimonio dell' Abbate, così soggiunge. *Idem quoq; memorans Dominus Vlricus* (vuol dire *Henricus*) *de Vrimaria, & ipse nostra Religionis Doctor egregius in tractatu de ipsius Ordinis origine adiecit. Et quia virtute radicis rami in altum, & longum naturaliter producuntur, ideo virtute Institutoris, ac Fundatoris, aliorum Successorum, qui fuerunt sanctitatis eximia, ac huius Ordinis primary Fundatores, verisimiliter præsumendũ est, quod super eorum filios, & posteros per Diuinam clementiam benedictio copiosa descendet. Hac ille* (soggiunge il Meucio) *ipse enim Ordo à Parente nostro B. Augustino fundatus extitit, à quo Regulam, viuendiq; formam accepit, nec in dubium verti potest. Quod & idem Ioachim hic in parte prohemiali testatur dicens. Ordo Eremitarum fundatus fuit à B. Augustino in Africa. Hac Syluester*, dice l'Errera.

Testimonio del B. Arrigo d'Vrimaria.

E di Siluestro Meucio.

5 Il testimonio poi dell' Abbate Gioachino, poco dianzi prodotto, quanto alla Fondatione dell'Ordine fatta dal P. S. Agostino nell' Africa, ritrouasi registrato nella parte proemiale nell'Introduttorio nell'Apocalissi al cap. 20. & è il seguente. *Quartus Ordo institutus est in Africa à B. Augustino; & ipse designatus est in Iuda, quo videlicet tempore etiam sacris Virginibus, qualiter viuerent in Ecclesia Christi, tam ipse Augustinus, quàm Ambrosius, & Hieronymus, qui eo seniores erant tempore, libros doctrina morum lucidos tradidisse noscuntur.* Se poi quest' Ordine istituito dal P. S. Agostino nell'Africa fosse quello de gli Eremiti, ò de' Canonici, di vero l'Abbate Gioachino non l'espresse con parole formali esplicitamente, mà accennò però implicitamente, che intendeua dell' Ordine Eremitano, e non del Canonicale; sì perche dell' Istitutione, ò per meglio dire Restitutione, ò Riforma di questo de' Canonici Regolari, parlò poco appresso; sì perche ancora trattò dell' Ordine istituito da S. Agostino, e non del Restituito, ò Riformato, & in conseguenza dell' Eremitico, e non del Canonicale.

Ordine Agostiniano istituito dal P. S. Agostino nell' Africa per sentenza dell' Abbate Gioachino.

6 Stanno etiamdio per la parte dell'Abbate Gioachino Bartolomeo da Pisa Francescano nel suo bello, e diuoto libro delle Conformità da esso scritto l'Anno 1385. nel quale ad ogni tratto lo loda, & approua li di lui Vaticinj, e Profetie delli due Ordini de' Prdicatori, e de' Minori. Mattia Palmerio parimente nella sua Cronica sotto l'Anno 1186. così di lui parlando, dice. *Ioachim Abbas vir prophetico spiritu plenus, & in scientia sacrarum litterarum doctus, in Calabria floret.* Hettore Boetio nella sua Storia Scozzese lib. 13. parlando anch' egli del detto Abbate, dice. *Vixit Abbas Ioa-*

Autori, che parlano bene dell' Abbate Gioachino.

Ioachimus Calaber, vir miræ sanctitatis, qui eximios in Apocalypsim, & Prophetas commentarios edidit. Francesco Biuario Cistereiense nell' Apologia, che scrisse contro il Pennotto in difesa di Flauio Destro §. 1. num. 3. à car. 469. e §. 6. à car. 481. non solamente difende le Profetie dell'Abbate Gioachino, mà inoltre produce intorno a' 20. Testimonj antichi, e moderni; e parlando specialmente di questa, sopra la quale stiamo discorrendo, dice, nel poco dianzi §. 6. à car. 483. cõtro il Pennotto, *velit nolit Pennottus manifesta est Prophetia Ordinis Eremitarum S. Augustini.* Et il Manrique anch'egli in difesa della Santità, e spirito Profetico del medesimo Abbate, molti altri Autori produce di molta Autorità, come sono Giacomo di Voragine, il Vescouo Aquense, Roberto da Lecci, Pietro Rodolfo, Tolomeo da Lucca, Pandolfo Collenutio, Paolo Emilio, Gio. Donglonio, Gabrielle Bano, Arnoldo Vuion, Paschale Regitilino, Leonardo Chiesio Arciuescouo di Mitilene nel libro, che scrisse *de Captiu. & iactura Constantinop.* Guglielmo Parigino nel libro *de Virtutibus*, Sisto Sanese nella sua Biblioteca Santa, il Fasellio nelle Storie della Sicilia, Carlo Sigonio, e quanti Autori hanno scritte le Storie delle Religioni, massime de' Predicatori, de' Minori, de gli Agostiniani, e de' Carmeliti: & in specie non posso di meno di non produrre il grauissimo testimonio del B. Cirillo Carmelitano, Autore del tempo di Gioachino, il quale in vna sua Lettera scritta al detto Abbate, la quale, come dice il Manrique, conseruasi nella Libraria Vaticana, non solo lo riconosce, e confessa per Profeta, mà à lui, come tale, ricorre come ad vn secondo Giouanni Euangelista, acciò li spieghi vna certa Profetia, &c. Sentiamo le di lui parole portate dal suddetto Manrique sotto il numero 6. del cap. 7. dell'Anno sopradetto del 1211. *Cũ Deus tibi, velut secundo Ioanni Euangelistæ miram futura nosciendi gratiam contulerit, humiliter quæso (Reu. Pater) vt breuius Prophetiam hanc enucleare digneris, &c.* O questo sì, che gli è vn testimonio, che vale per 100. come dir si suole. Cita anche Manrique, l'Autore Anonimo della gran Cronica di Fiandra, qual stima egli essere stato vn' Agostiniano, che pure approua, che l'Abbate Gioachino fosse Profeta, e molto dotto.

Testimonio grauissimo del B. Cirillo, che lo chiama vn secondo Giouanni Euangelista.

7 Quanto poi alla Profetia dell'Ordine nostro data di sopra sotto il nu. 3. oltre gli accennati Autori nostri, la difendono il Crusenio, il Marquez, l'Errera, e quanti hanno scritte le nostre Historie. Contro però di questa Profetia, argomenta in più modi il P. Pennotto nel lib. 1. della sua Tripartita cap. 51. nu. 1. & 2. à car 167. e prima dice egli, che nelle date parole di Gioachino, cioè à dire *Surget Ordo, &c.* non v'è onninamente alcuna cosa, che necessariamente deuasi intendere di S. Agostino, nè dell'Ordine Eremitano, che hora si vede nella Chiesa: Imperoche dice egli, e chi sà, se cotesta Profetia s'è per anco adempita fino al giorno d'hoggi? Secondo, dice, che puote parlare de' Guglielmiti, e de' Giamboniti, doppo l'Istitutione de' quali profetò, essendo egli vissuto intorno al 1200. Terzo, aggiunge, che se bene l'Ordine de gli Eremiti in genere fù istituito molto prima del gran Concilio Lateranense, prima del quale ancora furono istituiti gli Ordini di S. Guglielmo, e di F. G o. Buono, non ne siegue però da questo, che prima del detto Concilio fosse stato istituito l'Ordine, che hora si chiama de gli Eremiti di S. Agostino. Quarto, perche l'Abbate Gioachino è biasimato da S. Antonino nella 2. par. tit. 17. cap. 1. §. 12. (abbenche, dice egli, il Marquez nel §. 1. del cap. 20. l'annouera frà gli Autori, li quali riceuono, & honorano l'Abbate Gioacbino, come Veritiere Profeta) dal Card. Bellarmino, e dal Tritemio nel libro de'

Argomento primo del P. Pennotto cõtro la detta Profetia.

Secondo Argomento.

Terzo Argomento.

Quarto Argomento.

Scrittori Ecclesiastici *in Ioachimo*; dal Card. Baronio nel Tomo 12. all'Anno 1164. da Alfonso di Castro, *Aduersus Hareses verbo Apostoli Haresi prima*: & vn certo suo Libretto scritto contro Pietro Lombardo, fù condannato nel Concilio Lateranense, e si riferisce *in cap. Damnamus de summa Trinitate, & Fide Catholica*. Questi sono tutti gli Argomenti, che vibra contro di questa Profetia il P. Pennotto.

Risposta sensata, & erudita del P. Errera, al primo Argomento del P. Pennotto.

8 A questi Argomenti però rispon-de con molta sodezza, e grauità di dottrina, il dottissimo P. Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 71. nu. 34. & al primo dice, che all'hora si stimano regolarmente adempite le Profetie, ed i Vaticinj di qualche Profeta, quando le cose esistenti conuengono, e corrispondono alla Profetia: impeроche di vero s'alzò da terra, doue staua quasi giacendo, misero, & abietto, l'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino nella grande Vnione, il quale però pareua nuouo, e non era nuouo, perche discendeua da S. Agostino, & era vestito d'Habito, e Veste nera, e cinto con la Cintura di pelle. Hor, che cosa più chiara di questa, affinche la detta Profetia s'intenda dell'Ordine de gli Eremiti, benche non spieghi alcuna cosa di S. Agostino? Così appunto l'intese quel Religioso Agostiniano, che S. Antonino cita, e non riproua nel cap. 14. di sopra citato, cioè il B. Arrigo d'Vrimaria, e viene poi seguito dal Posseuino nel Tomo primo del suo Apparato *verbo Ioachimus Abbas*. Che però il P. Francesco Biuario più sopra da noi citato, dice. *Velit nolit Pennottus, manifesta est Prophetia Eremitarum S. Augustini*. S'inganna però questo Autore, soggiunge l'Errera, oue accenna, che gli Eremiti di S. Agostino doppo la detta Profetia, hebbero in dono quell'Habito, e quella Cintura, imperoche quell'Habito, e Cintura, erano sempre, fin dal tempo del P. S. Agostino, stati proprj di lui, e di tutti i suoi Figli Eremiti, fino à nostri tempi: mà bisognaua, che il P. Biuario dicesse così, per non contradire al P. Vadingo suo Amicissimo, della cui Opera confessa egli il P. Biuario, d'essersi grandemente seruito nel comporre la sua Apologia.

Risposta alla prima parte del secondo Argomento ad Hominem, & ad Rem.

9 Risponde poi al secondo Argomento, con dire, che la Profetia non conuiene a' Guglielmiti, a' Giamboniti, se non in quanto nell'vnione Generale tutti insieme con l'Ordine de gli Eremiti, formarono vn Corpo solo viuente con le medesime Leggi, e vestiente vn'Habito medesimo nero, nelle quali cose prima variauano qualche poco frà di loro; & appunto all'hora si verificò, che forse, ò s'innalzò, come dal suolo, vn quasi Ordine nuouo, per la nouità dell'aumento, e dell'habitatione altresì nelle Città, il quale però non era nuouo per l'antichità dell'Istitutione, che hauuta haueua dal suo gran Patriarca Agostino. De' Guglielmiti poi, ò de' Giamboniti da per se stessi presi, separati da' veri Eremiti Agostiniani, non si può certamente intendere, nè verificare la Profetia di Gioachino. De' Guglielmiti si proua, dice l'Errera, *ad Hominem, & ad Rem*. *Ad Hominem*, peroche, come bene auuertì il Biuario Cisterciense, lo stesso Pennotto nel lib. 1. della sua Tripartita al cap. 46. num. 5. porta per opinione, che li Guglielmiti vestissero di bianco, che però, dice, si chiamauano li Frati del bianco Mantello, se bene in ciò prende vn solenne equiuoco; sentiamo le sue parole. *Patet, quòd habitus Eremitarum D. Guilelmi longè diuersus erat, tum ex Eremitis dicti Ordinis, qui cum illo Habitu permanserunt, qui non erat Cuculla nigra, sed Tunica alba, cum Mantello albo, vnde & vocati sunt Mantelli albi*. Prouasi poi anche *ad Rem*, imperoche dell'Ordine de' Guglielmiti, il quale s'era solleuato nel Mondo intorno all'Anno 1156. non si può poi verificare, che sorgesse, ò s'innalzasse doppo

la Profetia del B. Gioachino, e paresse nuouo, non essendo nuouo; ò, se nò, dica il Pennotto, quando, e come ciò auuenne all' Ordine de' Guglielmiti, come separato dall' Ordine de gli Eremiti di S. Agostino.

10 De' Giamboniti poi chiaramente si dimostra: Imperoche, e con qual ragione di quello si puote dire, come separato dall' Ordine Agostiniano vero, che se bene pareua nuouo, non però era nuouo, se cominciò doppo l' Anno del 1200. anzi doppo questo del 1203? si verifica dunque la Profetia dell' Ordine de gli Eremiti di S. Agostino, in quanto, che essendo in qualche parte stato vnito al tempo di Papa Innocenzo IV. e poi totalmente in ogni parte per Ordine d' Alessandro IV. s' innalzò, e risorse ad vn nuouo splendore, & abbenche paresse nuouo, per essersi cotanto ingrossato, per l' accesso di tante altre Congregationi, le quali prima viueuano separate da quello; per l' ingresso nelle Città, per habitarui, hauendo prima habitato fuori ne' Boschi, e nelle Selue per ordinario, per la Predicatione intrapresa, e per altre così fatte nouità accidentali, non era però nuouo per l' antichità dell' Istitutione, fatta di quello dal P. S. Agostino, anzi era il più antico di tutti gli altri Ordini, tranne solo quello di S. Basilio.

Risposta alla seconda parte.

11 Al terzo dice, che non solo l' Ordine de gli Eremiti in generale, mà etiamdio in ispecie l' Ordine de gli Eremiti di S. Agostino, il quale hora si vede, fù istituito auanti il gran Concilio Lateranense, come espressamente si dice, e si legge *in Cap. Religionum de Religiosis Domibus in sexto* §. *Caterū Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarum Ordines, quorum Institutio illud Generale Concilium praecessit, in solido statu volumus permanere.* Che cosa, e che proua più chiara, più certa, e più sicura, ed irrefragabile di questa? E se bene sappiamo, che il P. Pennotto cerca d' interpretare à suo modo questo famoso testo, nulladimeno à suo tempo li faremo conoscere noi, quanto andasse errato nelle sue Interpretationi.

Risposta al terzo Argomento.

12 Al quarto Argomento in fine del P. Pennotto, più risposte dà il dottissimo Errera; e primieramente dice, che il nostro Marquez nel cap. 20. (nō nel §. 1.) come lo cita il Pennotto, mà nel 5. non annouera altrimente S. Antonino frà quelli, che tennero, come veridico Profeta, mà ben sì frà quelli, che asseriscono, che nel suo tempo corse fama, che Iddio gli hauesse concesso lo Spirito Profetico; ecco le parole formali del P. Marquez. La sola pèna dell' Abbate Gioachino val più, che quella di 20. Autori, per la di lui grande antichità, e stima, frà gli huomini Letterati; oltre che, nel di lui tempo, fù tenuto per cosa certa, che Iddio gli hauesse dato lo Spirito di Profetia; come affermano, e scriuono, Guglielmo Parigino, S. Antonino, &c. e ciò poi dice S. Antonino con parole mutuate dal Belluacense, anche per testimonio dello stesso Pennotto, e sono queste. *De quo Ioachim fertur, quòd cum priùs non multùm ab homine Doctore didicisset, donum intelligentiae diuinitus accepit à Deo.*

Risposta alla prima parte del quarto.

13 Secondo, dice il P. Errera, che egli sà, che l' Abbate Gioachino è lodato da molti Autori citati, e prodotti dal Marquez, e biasimato altresì da alcuni altri prodotti dal P. Pennotto, a' quali aggiunge egli S. Bonauentura; mà di vantaggio poi n' aggiunge egli molti in fauore di Gioachino, come Bartolomeo da Pisa Francescano, il Palmerio, Pietro Bizzaro, Ettore Boetio, & altri, le Sentenze de' quali habbiamo ancor noi, con molt' altre, prodotte più sopra in questo medesimo Anno; e quello poi, che più rilieua, produce in fine il P. Errera in fauore dello stesso Abbate Gioachino, S. Antonino istesso, il quale, parlando del suo Ordine, dice, che l' Abbate Gioachino, predisse la di lui Istitu-

Risposta alla seconda parte.

tione, e commandò a' suoi Monaci, che quando lo vedessero già istituito, l'andassero ad incontrare con la Croce processionalmente, il che fecero poi; *vt videas* (dice l'Errera) *quo iure Pennottus carpserit Marquez, eoquòd Antoninum, vt Pennottus falsò vult, numerauerit inter suscipientes Ioachimum, vt veridicum Prophetam*. Mà diamo le parole formali, che dice S. Antonino in contestatione della Predittione Profetica, fatta da Gioachino del suo sacro Ordine Domenicano, le quali appunto registrate si leggono nella 3. par. Histor. tit. 23. cap. 3. nel principio, e sono queste. *Abbas Ioachim Institutor Floriacensis Monastery, etiam in suis libris, & expositionibus scripturarum pradixit Ordinem Pradicatorum futurum, mandans suis, vt cū exurgeret, cum omni reuerentia eos susciperent, & deuotione: quòd & fecerunt cum Cruce, & processione obuiam euntes*. Certo, io mi faccio à credere, che se il P. Pennotto hauesse veduto questo così chiaro testimonio del P.S. Antonino, nō hauerebbe tanto schiamazzato cōtro il dottissimo Marquez.

S. Antonino stimò per vero Profeta l'Abbate Gioachino.

14 Mà, ciò, che ne sia dell' approuatione delle Riuelationi, ò Predittioni dell' Abbate Gioachino, nulladimeno la di lui antichità negare non si puole in verun conto: e si come le Religioni di S. Domenico, e di S. Frãcesco, ammettono la di lui Predittione de gli Ordini loro, così ancora fà l'Ordine di S. Agostino; nè si deue dire, che tutte le Predittioni fatte dal detto Abbate de gli altri Ordini, siano vere, e quella sola poi, fatta dell' Ordine Agostiniano, sia falsa, & Apocrifa.

Se fù vero Profeta per altri, fù anche per noi.

15 Mà non sono ancora terminate tutte le liti intorno à questo Vaticinio, fatto da Gioachino intorno all'Ordine nostro; imperoche entra quì in campo il dottissimo P. Lezana nel Tomo 4. de' suoi Annali Eliani all' Anno 1201. sotto il num. 6. e dice espressamente, che questo Vaticinio si puole ottimamente intendere dell'Ordine de' Padri Carmelitani Scalzi, perche vanno vestiti se non di nero, almeno di grigio fosco, che s'accosta al nero, vanno cinti con la Cintura alla maniera d'Elia; la loro fama s'è diuolgata per tutto il Mondo in riguardo della loro gran Santità. Quanto poi alla Predicatione, dice, che di loro pure si verifica, peroche hanno predicato, e predicano non solo in tutto il Mondo Christiano, mà di vantaggio sono passati nella Persia à predicare il Vangelo à quelle Barbare genti (poteua pur anche aggiũgere, che erano passati nel Messico) con molto frutto. Oue poi s'aggiunge, dice il Lezana nel detto Vaticinio, che tutto ciò, che s'è detto saranno *in spiritu, & virtute Eliæ*; chi non sà, dice, che questo è il contrasegno proprio loro? oue poi si conclude, *Qui Ordo Eremitarũ Emulantium vitam Angelorum, &c.* dice, che ben chiaro dimostra hauere inteso Gioachino di detti Scalzi, la mortificatione, il silentio, la continua meditatione, & altri così fatti santi esercitj, che in quella santa Congregatione si practicano. Fin quì, con queste ragioni, s'ingegna il P. Lezana di spiegare questo Vaticinio per la Congregatione de' suoi Padri Scalzi.

Opinione del P. Lezana, che il detto Vaticinio s'intēda per i Scalzi del Carmine.

16 Hor, che ne dici Lettore? non ti par egli, che quì si possi addattare quel sensato, non meno, che vero, e sententioso Verso, che cantò Virgilio, che dice.

..... *An qui Amant ipsi sibi somnia fingunt?*

Imperoche di vero e' si conosce, che il souuerchio affetto, che portaua questo, per altro, dottissimo Maestro al suo Ordine Carmelitano, lo fece trauedere; auuegnache non ostante, che egli vedesse, che li suoi Padri Scalzi portano vn' Habito leonato, ò tanè, e sopra quello vn Pallio, ò Mantello, con vn Capuccio bianco, ad ogni modo gli dà l'animo di scriuere, e di stampare, che di loro s'auuera la prima parte della Profetia dell' Abbate Gioachino,

Risposta dell' Autore alla prima parte della sudetta opinione.

chino, in cui si dice, che quell'Ordine, che sorgerà, e parerà nuouo, e non sarà nuouo, sarà vestito di nero, *indutus nigris Vestibus*: venghino tutti quelli, che hanno gli occhi, e quasi stetti per dire, quelli, che non gli hanno, e mirino bene l'Habito de' Padri Sclazi Carmelitani, e se diranno mai, che siano vestiti di nero, voglio senz'altro cedere al P. Lezana, e passarli francamente il tutto.

17 Oue soggiunge poi, che la seconda parte del detto Vaticinio, in cui si dice, che quell'Ordine crescerà, e la di lui fama si dilatarà, e predicaranno i di lui Religiosi la Fede, quale anche difenderanno fino al fine del Mondo, più che mai di detto Ordine de' suddetti Scalzi Carmelitani s'è auuerato; peroche sono passati nella Persia, & in altre straniere Contrade à predicare la Fede: Io per me resto più che mai marauigliato della bontà del P. Lezana, imperoche, se và per questo, altri prima di loro hanno fatte queste, e maggiori Missioni, come li PP. Domenicani, li PP. Francescani, e Noi, li quali molto prima di detti Padri, siamo passati nel vastissimo Imperio del Perù, nel Messico, e nelle Filippine, oue anche siamo stati i primi Apostoli, e di là poi siamo passati nella Cina ancora i primi; indi nel Giappone, e ne' Regni del gran Mogorre, in quelli del Pegù, e di Bengala, nelle Moluche, & in tutta l'India Orientale, e di qui siamo poi passati in Persia, nel Gorgistan, nell'Armenia, & in varj altri Regni barbari, & infedeli, ne' quali Paesi habbiamo seminata la semenza della parola di Dio, & inaffiatala, con gran frutto di quell'Anime, col sangue di molti Martiri insigni; anzi che dice l'Autore della terza parte dell'Historia Pontificale Spagnuola, che quando li Padri Scalzi Carmelitani vollero passare alla Missione di Persia, furono raccomandati da Papa Clemente VIII. a' nostri Padri Agostiniani, li quali già haueuano Monistero nella stessa Reggia di quel famoso Regno, Aspaano.

Risposta alla seconda parte.

18 Nella terza parte poi, oue finalmente chiama l'Abbate Gioachino quell'Ordine, di cui profetizza, Ordine d'Eremiti, &c. *Qui Ordo Eremitarum emulantium vitam Angelorū, &c.* Io non sò, come lo possa il P. Lezana, così singolarmente applicare a' Padri Scalzi, li quali, tutto che menino vna vita solitaria, e molto penitente, nulladimeno mai hanno hauuto, nè dalla Chiesa, nè dal Mondo Christiano, questo titolo antonomastico dell'Ordine degli Eremiti, mà sempre l'Ordine loro è stato chiamato Ordine, ò pure Congregatione de' Padri Scalzi Carmelitani: l'Ordine nostro sì, che sempre antonomasticamente hà goduto, e pur tutt'hora gode questo titolo dell'Ordine de gli Eremiti, come prouammo nel secondo Tomo di questi Secoli Agostiniani sotto l'Anno 601. dal num. 6. fino al 30. nel qual' Anno ancora concludessimo, che sì come li Padri Domenicani godono due titoli particolari, peroche l'Ordine loro, si chiama Ordine de' Predicatori, & Ordine di S. Domenico; come anche quello di S. Francesco due pure ne gode, cioè à dire, quello d'Ordine de' Minori, e l'Ordine di S. Francesco; così il nostro trè ne gode, peroche antonomasticamente si chiama l'Ordine de gli Eremiti, ò de gli Eremitani, e l'Ordine di S. Agostino, ò Agostiniano; e per terzo, l'Ordine de gli Eremiti, ò Eremitani di S. Agostino. Sì che mi perdoni pure il P. Lezana, perche assolutamente, io dico, che nè poco, nè molto si verifica il vaticinio dell'Abbate Gioachino (se nō in qualche cosa generale, nel che puol' anche conuenire à qual si sia altra Religione) per la Cong. Scalza Carmelitana, peroche à giuditio di tutti quelli, che sono liberi da gli affetti, non può direttamente intendersi, fuori che del l'Ord. nostro Eremitano; e quì poniamo fine à questa Controuersia.

Risposta alla terza parte.

Anni di Christo 1203. Del Secolo Nono 50. Della Religione 817.

Conuento di Catasta, più antico di questo tempo.

19 Habbiamo notitia dell'esistenza d'vn Conuento nostro nella Toscana in questo tempo, in vn luogo chiamato Catasta; del quale appunto prese in quest'Anno l'Habito dell'Eremitana Religione, vn tal F. Stefano, il quale fù poi del medesimo Monistero creato Priore nell'Anno 1215. come costa da vna dichiaratione fatta da vn certo F. Andrea l'Anno di Christo 1249. la quale fino al giorno d'hoggi si conserua nell'Archiuio di Siena nel filo delle Scritture Foranee sotto il num. 381. Tanto per appunto testifica il dotto Errera nel Tomo 1. del suo Alfabeto à car. 156.

Anni di Christo 1204. Del Secolo Nono 51. Della Religione 818.

Balduino Conte di Fiandra, salutato Imperatore di Costantinopoli, e come.

1 GRandi Peripetie, e sconuolture di Stato si viddero in quest'Anno nella grande, & Imperial Città di Costantinopoli; imperoche, gli è da sapersi, che Alessio, figlio già d'Isacio Angelo (qual dicessimo essere stato da' nostri Principi Latini, che andauano alla guerra di Terra Santa nell'Anno à questo anteriore, solleuato al Trono occupato dal Tiranno Alessio suo Zio) hauendo in quest'Anno, con le sue saggie, e discrete parole, e molto più con la sua Imperiale Maestà, sedato vn gran tumulto popolare; indi à poco poscia, mentre si stimaua più che sicuro, fù da vn perfido Traditore, chiamato Mirtillo, ò come altri vogliono Murzuffo, miseramente strangolato; mà mentre poi, per occupare il Trono, pensa di abbruggiare l'Armata de' Principi Latini, che tuttauia staua nel Porto, ecco, che questi accortisi della costui perfidia, s'vniscono con la Veneta Armata, e smontati in terra, assaliscono il Traditore, il quale non potendo resistere, se ne fugge, ed i Latini prendono valorosamente la Città, e poscia vniti si à consiglio, eleggono nuouo Imperatore di quella gran Metropoli, Balduino Conte di Fiandra: fù poi preso il Traditore Mirtillo, e condotto in Costantinopoli per hauere con così horrendo tradimento, assassinato Alessio Imperatore, fù egli da vn'altissima Colonna precipitato. Cō questa occasione poi d'essere caduto l'Imperio nelle mani di vn Principe Latino, hebbero campo tutte le Religioni di questo tempo, di poter entrare in quella gran Città, ed Imperio, come la Benedittina, la Cistereiense, l'Agostiniana nostra, la Carmelitana, & altre, tanto più, che fù creato ancora Patriarca vn Prelato Latino, che fù Tomaso della nobilissima Casa Morosina Venetiano. E con questa medesima occasione, li Signori Greci fuggiti nell'Asia, gettarono le Fondamenta d'vn nuouo Imperio in Trabisonda, eleggendo per primo Imperatore, vn tal Teodoro Lascari; e così restò diuiso l'Imperio d'Oriente in Europeo, & Asiatico. Così Niceta Panuinio, Genebrardo, lo Spondano, & altri.

S'apre il passo alle Religioni Latine in Costantinopoli.

Tomaso Morosini creato Patriarca di Costantinopoli.

Eretici in Francia scoperti, e castigati.

2 In questo tempo istesso, fù nella Francia scoperto vn pessimo Eresiarca, inuentore di molte cattiue opinioni intorno al sacrosanto Sacramento dell'Eucharistia, & altri Dommi della Chiesa, il quale chiamauasi Almerico, nato in Sciartres, & era Dottore Parigino; mà fù ben tosto condannato, con gli errori suoi, dal Pontefice Innocenzo III. e non andò poi molto, che essendo egli morto, furono cauate le sue Ossa dal Sepolcro, e furono insieme, con alcuni seguaci del detto Eretico, abbruggiate publicamente, così scriue Gaguino, Emilio Genebrardo, & altri.

3 Por-

3 Porta per opinione il dottissimo P. Errera, così nella sua Risposta Pacifica, come anche nel primo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano, che in quest'Anno, ò al più tardi nel seguente, il B. Gio. Buono di Casa Bonomi da Mantoua, doppo hauere superata vna grauissima Infirmità, che quasi lo condusse sù gli argini del Sepolcro, lasciata l'arte pericolosa di Comediãte, che con graue discapito dell'Anima sua, per alcuni Anni esercitata, haueua, e dato altresì l'vltimo vale al Mondo lusinghiero, confessatosi inoltre de' suoi peccati dal Vescouo della sua Patria, nella Città di Cesena, se ne passasse, & iui ottenuta la douuta licenza dal Vescouo della Città, in vn diuoto Eremo, due sole miglia lontano si ritirasse, ed iui vna picciola Chiesa con vn Cõuentino fabbricasse, dando in questa guisa felice principio ad vna famosa Congregatione, od Ordine d'Eremiti, li quali poi dal suo glorioso nome di Giamboniti, per il corso di molti Anni chiamaronsi; il quale poi, per hauerlo egli, poco doppo, alla Regola, & all'Habito di S. Agostino aggregato, fù poi totalmente nella grand'Vnione incorporato, & vnito all'Ordine medesimo Agostiniano, insieme con molt'altri da Papa Alessandro IV. l'Anno 1256. come più di proposito in quel tempo scriueremo. E questo è il vero, e germano principio di questa Santa Congregatione, di cui fù capo illustre questo, benche picciolo Monistero di S. Maria di Budriolo, che tale fù il titolo della Chiesa, e della Villa, od Eremo, in cui fù fondato, quale fino à questi nostri tempi s'è sempre antonomasticamente chiamato, e pur tuttauia si chiama *l'Eremo*.

Il B. Giouãni Buono da Mantoua lascia il Mõdo, e dà principio alla sua Cõgregatione fuori di Cesena.

4 Di questo Conuento, od Eremo, fauellando nella sua brieue Cronica il nostro Coriolano, dice in questa guisa. *B. Io. Mantuanus grauem Cesenæ egit pænitentiam in quodam loco, prope Cesenam ad duo milliaria, vel circa, qui dicitur ad Heremum, vbi est Ecclesia parua, siue Oratorium; & locus prædictus adhuc stat ob memoriam ipsius Beati in magna deuotione; & erat, & est sub regimine, & cura Conuentus S. Augustini Cesenæ.* Quando queste cose scrisse il P. Coriolano, haueua il predetto luogo intorno à 270. Anni d'antichità, imperoche egli scrisse la sua Cronica verso gli Anni del Signore 1474. S'è poi sempre conseruato questo sagro Santuario nell'Ordine, e sotto la medesima cura dello stesso Conuento di S. Agostino di Cesena, di cui diuenne membro, doppo che la Congregatione, od Ordine de' Giamboniti fù incorporato, & vnito al gran Corpo della Religione, e sempre in quel santo Romitorio vi sono stati due, ò trè Religiosi, li quali hanno cercato d'imitare la Vita di quel gran Seruo di Dio, che ne fù fondatore: hora però da pochi Anni in quà, per la prohibitione di Papa Innocenzo X. niuno ve ne stà, e così quel venerando Luogo, che per tanti Anni fu ricetto d'Huomini, e Religiosi di santa vita, hoggidì è vna semplice Grancia.

Hoggidì pur anche si conserua il detto Eremo.

5 Fiorì in questo tempo nella stessa Città di Mantoua, di cui habbiamo detto pur poco dianzi essere stato Cittadino il B. Gio. Buono, vn'altro gran Religioso, il quale fù vn celeberrimo Predicatore, e chiamauasi Alberto: questi poi congiungendo con l'altezza, e profondità della Dottrina, e del Sapere, vna, non disuguale santità ne' costumi, veniua in questa guisa ad operare ne' cuori di chi l'ascoltaua, tutto ciò, ch'egli voleua. Di questo grand'Huomo, fauellando il nostro P. M. Cherubino Ghirardacci nel Tomo primo delle Storie della nostra Patria di Bologna, dice, che egli in quest'Anno, con l'efficacissima energia delle sue sante parole, finalmente conclusе la Pace frà le due tanto sempre frà di loro discordi Città, Bologna, e Modana. Io per me stimo, che questo sia quell'istesso Religioso, di cui fauellando il nostro Giacomo Filippo

F. Alberto da Mantoua conclude la Pace frà Bolognesi, e Modanesi.

da

da Bergamo, nell'Origine di Mantoua sotto l'Anno 317. lo chiama col nome d'Albertino, e dice, che fù vn grandissimo Teologo, e che cōpose vn Trattato del Santiss. Sacramento. Vedasi l'vno, e l'altro Autore, e cō essi l'Errera nel Tomo 1. dell' Alfabeto à car. 52.

Innocenzo III. concede vn Priuilegio al Conuento di S. Agostino di Montalto.

6 Io ritrouo altresì, che il picciolo Conuento di S. Agostino di Montalto nella Prouincia della Marca d'Ancona, in questo tempo, era in perfetto stato; imperoche nel Tomo 1. manoscritto de gl'Indici, ò Cattaloghi de' Priuilegi Apostolici, li quali si ritrouano in Castel S. Angelo di Roma, che si conserua nella famosa Libraria del Sig. Principe Lodouisio, leggesi, che fra gli altri, ve n'è vno concesso da Innocenzo III. sotto l'Anno 7. del suo Pontificato (che appunto viene à cadere in questo del 1204.) al Monist. di S. Agostino di Montalto; e sebene due Cōuenti si ritrouano in due Montalti, che sono in Italia, cioè questo della Marca, e quello, che è nella Prouincia di Patrimonio nella Diocesi di Castro; tuttauolta gli è certissimo, che il Priuilegio suddetto non puote essere concesso, fuori che à questo della Marca; auuegnache quello della Prouincia Romana nō era ancora in questi tempi stato fondato; anzi nè meno per tutto l'Anno 1290. e forsi nè tampoco per tutto quello del 1340. non si fondò: imperciòche fino per tutto il detto Anno del 1340. io non l'hò trouato registrato ne' Registri della Prouincia Romana, di cui egli è hora membro.

Che cosa cōtenesse il detto Priuilegio.

7 Ciò poi, contenere potesse il suddetto Priuilegio, non si sà, peroche l'Indice accennato non dice di vantaggio: Gli è ben vero però, che se fosse lecito il togliere ad indouinare, potressimo francamente dire, ò che concedesse in quello il Papa qualche Indulgenza a' Fedeli, che agiutassero con limosine la fabbrica del detto Monistero, ò Chiesa; ò pure, che togliesse con quello, sotto la di lui protettione quel luogo; peroche queste gratie *passim* si soleuano fare da' Sommi Pontefici in questi tempi, e sempre poi anche, e prima, e doppo, come ne habbiamo fin quì prodotti alcuni esempj, e molti più ne produrremo ne gli Anni à venire.

Sotto qual obedienza viuesse.

8 Solo quì ci resta di ricercare curiosamente sotto quale obedienza viuesse in questo tempo il sopradetto Conuentino, supposto che l'Ordine era in molte parti diuiso, come habbiamo notato ne gli Anni scorsi, Io per me primieramante dico, che era sotto l'obedienza d'alcuna Congregatione de' Guglielmiti, peroche à quest' Ordine non dauano i Pontefici titolo d'Ordine di S. Agostino, tutto che essentialmente di quello fosse, mà ben sì solo di Ordine di S. Guglielmo, come si può vedere ne' Bollarj così della Chiesa, come della Religione. Non puot' essere nè meno della Congregatione de Giamboniti, nè de' Brittinensi, peroche quella non era stata formata dal B. Giouanni Buono, e se era stata formata, non s'era ancora distesa, e dilatata in verun luogo fuori di Cesena; e questa non era ancora stata istituita, e non lo fù nè meno, se non doppo molti Anni, come nel suo luogo vedremo. Quello dunque, che noi stimiamo più certo, si è, che questo Monistero fosse membro di quella Congregatione vera, e pura Agostiniana, che si chiamaua di Torre di Palma, denominandosi appunto questa da vn Conuento, che era nella Terra mentouata di Torre di Palma nella Marca, che fù all'hora capo di tutta la Congregatione suddetta. Non neghiamo però, che anche non potesse essere membro d'vn' altro Corpo di Agostiniani, che era nella Toscana, à cui erano soggetti alcuni Monisteri, che non erano nella Toscana, come quello di S. Leonardo di Ferrara, quello della Malta di Faenza, quello di Genoua, & altri ancora, come ne' suoi proprj tempi, e luoghi dimostraremo.

1 Suc-

Anni di Christo 1205. Del Secolo Nono 52. Della Religione 819.

1 SUcceſſe queſt' Anno del 1205. vna gran diſgratia à Balduino Imperatore nouello di Coſtantinopoli, e fù l' vltima appunto, che gli auuenne in queſto Mondo: queſta poi fù, che hauendo egli aſſediata la Città d' Adrinopoli nella Bulgaria, & hauendo inteſo, che alcuni veniuano à dar ſoccorſo à gli aſſediati, ſi ſpiccò dall' aſſedio con vn corpo d' Armata, all' improuiſo fù da vn' Imboſcata di quelli preſo viuo, e poi indi à poco miſeramente trucidato: Non ſi perdè però per queſto l' Imperio, anzi che in vece del morto, fù di nuouo eletto Arrigo ſuo fratello, il quale poi regnò per alcuni Anni. Niceta, Gregora, il Pauinio, & altri.

Balduino Imperatore [illegible] Costantinopoli à tradimento ucciso, à cui succede Arrigo suo fratello.

2 Il Conuento noſtro antico della Rocella, ſi ſtima communemente anteriore à queſt' Anno, il quale, fin che la detta Città della Rocella ſi conſeruò Cattolica (che lo fù per molti Secoli, à ſegno, che per la candidezza della ſua intemerata Fede, chiamauaſi *la Città Bianca*) fù molto florido: mà hauendo poi beuuto l' Anno del 1557. il veleno letale dell' Ereſia dell' empio Caluino la detta Città, come queſta ſi riempì di Eretici ſcelerati, così il Moniſtero vidde l' vltima ſua rouina. Gli è però da notarſi, che queſto fù il ſecondo fondato in queſto tempo, peroche il primo non era dentro della Città, mà fuori nel Borgo di S. Nicolò vicino ad vn picciolo Molino, oue anche fino al giorno d' hoggi v'è rimaſto il nome de' vecchi PP. Agoſtiniani.

Conuento della Rocella antichiſſimo.

3 Quãdo poi queſto più antico foſſe fondato, non v'è de' noſtri Autori chi lo ſappia ridire, ſolo ſi sà di certo, che in queſt' Anno del 1205. paſſarono i Padri di queſto del Borgo dentro della Città, e fondarono quello, che pur anche, mal grado dell' empia Ereticale perfidia, ſi conſerua di preſente: tanto ſcriue per appunto il P. M. Simpliciano di S. Martino nel ſuo Santuario Agoſtiniano à car. 683. il qual dice, che fù per alcuni Secoli, membro della ſua Prouincia d' Aquitania, mà che poi diuenne doppo membro di quella di Francia; il che replicaremo ancor noi nel ſuo proprio luogo.

Traſferito nella Città in queſt' Anno.

4 In queſt' Anno medeſimo è fama, e lo ſcriuono tutti gli Autori dell' Ordine Domenicano, & anche molti altri, che il glorioſo S. Domenico daſſe feliciſſimo principio all' Ordine ſuo de' Predicatori; il caſo poi fù, che eſſendo ſtato egli Canonico Regolare, come nel ſuo luogo ſcriueſſimo nella Cattedrale d' Oſma in Iſpagna, & eſſendo poi paſſato in Francia, e ſpecialmente nelle parti di Toloſa, à guereggiare con l' armi fortiſſime della ſua innarriuabile Dottrina, e zelo della Cattolica Fede, contro l' Ereſie de' ſcelerati Albigenſi, alla perfine doppo hauerne riportate molte glorioſe Vittorie, per hauere maggiore occaſione di diſtruggere queſte, & altre Sette d' Eretici, che poteſſero naſcere nella Chieſa di Dio, iſpirato da S. D. Maeſtà, ſi riſolſe di fondare vn' Ordine, che ſpecialmente attendeſſe con la ſanta Predicatione, e Dottrina à confutare, e diſtruggere tutte l' Ereſie. Fù poi queſt' Ordine confirmato ſotto la noſtra Regola Agoſtiniana da Papa Honorio III. ſotto l' Anno 1216. come all' hora vedremo.

S. Domenico fonda il ſuo Santiſſimo Ordine de' Predicatori, & à qual fine.

Anni di Christo 1206. | Del Secolo Nono 53. | Della Religione 820.

1 IN questo tempo era sossopra tutto l'Imperio Orientale, imperoche Costantinopoli, con quasi tutta la Grecia, & altre parti, era posseduta da Arrigo Imperatore, e da altri Principi Latini; Teodoro Lascari haueua occupata la Bittinia, & altre Prouincie dell'Asia; Alessio Comneno regnaua in Colchide; e Michele Comneno haueua preso il possesso dell'Epiro, ò Macedonia, che dir vogliamo; e così quel misero Imperio sotto la tirannide di molti infelicemente gemeua: così scriuono gli Autori Greci, e Latini. Innocenzo III. però proteggeua l'Imperatore Arrigo, come quello, che più legittimamente de gli altri, regnaua in Costantinopoli.

Imperio d'Oriente quanto diuiso.

2 In questo medesimo Anno del 1206. morì nel Monistero di S. Luca, la Veneranda Serua di Dio, Suor Angelica, la quale essendo stata, per lungo tempo compagna della gloriosa Vergine Suor Angela, detta communemente l'Eremita, & hauendo seco menata vita Eremitica anch'ella, alla perfine, doppo la morte della detta Angela, fondò vn Monistero di Suore Eremitane, le quali vestirono il detto Habito, e poi doppo la morte della detta Suor Angelica, in tempo però ignoto, passarono all'Ordine, & all'Habito de' Padri Canonici Regolari dello stesso P. S. Agostino; sì che mutarono Habito, mà non Regola: mà nè meno poi in quest'Ordine stettero costanti lungo tempo, auuegnache io ritrouo, che verso l'Anno del 1280. passarono all'Ordine, & all'Habito de' Padri di S. Domenico; tanto scriue, benche molto succintamente, Antonio Masini, nostro carissimo Amico, nella prima Parte della sua Bologna Perlustrata, sotto il giorno primo di Luglio à car. 367. Di questa Religiosa, e della sua Maestra, e Compagna; nè fà mentione altresì il nostro Ghirardacci, mà in tempo però assai più antico; ben'è vero, che ciò fà non di proposito, mà con occasione di parlare della Miracolosa Imagine della B. V. di S. Lucca.

Suor Angelica Eremitana di S. Luca di Bologna, muore santamente.

Varie mutationi d'Habiti, e d'Ordini fatte dalle Monache di S. Luca di Bologna.

3 Sotto l'Anno del 1198. accennammo essere opinione d'alcuni nostri Autori antichi, e graui, come lo sono in vero frà gli altri, il Beato Giordano di Sassonia, il Coriolano già Generale dell'Ordine, e del Cardinal Seripando, che Innocenzo III. in detto Anno concedesse vn Priuilegio al Conuento di S. Antonio in Ardinghesca, come leggono altri, in tempo però, che militaua sotto la Regola, & Habito del P. S. Agostino, e non ancora era passato, come poi fece, all'Ordine di S. Guglielmo, se bene anche questo poi in sostanza era dello stesso Ordine di S. Agostino, come tante volte habbiamo replicato; e non vi passò nè prima del 1207. nè doppo il 1212. che non vi passasse doppo il 1212. si conuince con vna Bolla di Papa Innocenzo III. data nel detto Anno à fauore di questo Conuento in tempo, che di già era dell'Ordine di S. Guglielmo, qual daremo in quell'Anno; non prima poi del 1207. perche ritrouiamo, che da alcuni Signori, furono fatte alcune Donationi al detto Cõuento nell'Anno 1206. nelle quali non si dà il detto Monistero, & al di lui Superiore, altro titolo, che d'Eremo, e d'Eremita, che sono li nomi, che antonomasticamente non si danno, fuori, che all'Ordine principale Eremitano, come tante volte habbiamo auuertito, che se fosse stato dell'Ordine di S. Guglielmo, hauerebbero nominato il detto Eremo, ò Conuento col suo Priore, e Frati col nome di Cõuento, di Priore, e di Frati di S. Guglielmo, come fecero nell'accennato Anno del 1212. Innocenzo III. e nel 1230. Gregorio IX. come ne' suoi luoghi vedremo.

Conuento di S. Antonio in Ardinghesca non passò all'Ordine di S. Guglielmo, se non doppo quest'Anno.

4 Per

4 Per intelligenza poi maggiore del detto Monistero, gli è d'auuertire, che hà hauuto più nomi; peroche s'è chiamato di S. Antonio d'Ardinghesca, di S. Antonio al Bagno di Petriolo, e di S. Antonio di Seluagiunta, per la qual diuersità di nomi molti hanno equiuocato, come in ispecie hà fatto il dotto Errera con quello di S. Antonio del Bosco, alias S. Antonio del Lago Ambrosiano, stimando egli, che S. Antonio del Bosco, e di Seluagiunta sia vno stesso Conuento, e pure sono due diuersi, perche S. Antonio del Bosco, e del Lago Ambrosiano, stà sù i confini di Siena, e di Firenze nella strada piana, e quello di S. Antonio in Ardinghesca, ò al Bagno di Petriolo, di Seluagiunta, & anche di Vald'aspra, è lontano da Siena verso le Maremme. A questo dunque sotto nome di Seluagiunta, fecero li sopraccennati Signori le Donationi, che habbiamo di sopra mentouate in quest' Anno, e si conseruano in vn' Instromento antico nel detto Conuento; il quale è questo, e lo produce Monsignor Landucci già Vescouo di Porfirio, e Sagrista d'Alessandro VII. Clemente IX.

Confuso dal P. Errera con quello di S. Antonio del Bosco.

In nomine Domini Amen.

5 ANno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1206. 12. Kal. Maij Indictione 6. Nos Vguccio Bernardini, & Ranerius, & Paganellus, & Bernardus Vgolini Comites pro remissione peccatorum nostrorũ, & pro redemptione Animarum, & Parentum nostrorum donamus, & concedimus tibi Bannerio Eremitæ recipienti nomine Eremi ad honorẽ Dei, & S. Antonij ædificatæ in Syluaciunta nominatim integram nostram partem totius Territorij ibidem designãdi per dimidiam, quæ est nostra pars cum omni sua vtilitate, & accessione, quòd sic designatur primò, vbi dicitur *le Cãneta*, & protenditur per viam vsque ad piscinam de Syluaciunta, & de Piscina vadit vsq; ad Fossatum *del Cetinale Arsaldini*, & de illo Fossato respondit in Fossato *delle Caselle*, vbi est Proficus, *ritorna nelle Canneta* in sursum per Fossatellum, & damus, & cõcedimus, & mandamus, & legamus omne Ius, & actionem, quod, & quam habemus in supra designato Territorio, vt illud pro nostra parte tu, & tui Fratres supradictę Eremi, & vestri Successores pro supradicta Eremo habeatis, & possideatis sine omni contradictione, vel molestia, & quid placuerit iure Dominij, & proprietatis exinde, & perinde faciatis, & ab omni quoque homine sub pæna duplici per nos, & nostros hæredes defendere legittimè tibi promittimus, quam taliter nos, nostrosq; hæredes placuit obligari. Actum Ciuitellæ coram Orlandino Gherardini, Benico Bruni, Ildibrardino Ranucciani, Vbertino Siti, Vgolino Magalotti, Pero Arumini de Casale vocatis Testibus, &c.

Prima parte dell'Istromẽto di detta Donatione.

6 Et ego Ranerius Falsinelli Comes similiter dono, & concedo integram meam partem supra designatam Territorij, pro quarta, quæ est mea pars, & do, & cedo, trado, lego omne Ius, & actionem, quod, & quam habeo in supra designato Territorio, vt supradictæ Eremi Fratres nomine eiusdem Eremi habeant, & possideant sine omni contradictione, ab omni quoque homine sub eadem pena iure defendere promitto, quam taliter me, & meos hæredes placuit obligari coram Bernardino Petri de Pari, Tancredo Vgolini Guazzetti, Pereccino de Montefrontoni, Ranerio Zuco, Ranuccio de Vino vocatis Testibus.

Seconda parte.

7 Et ego Borgese de Pari Comes similiter dono, & concedo integram meã partem supradicti designati Territorij pro quarta, quæ est mea pars, & do, cedo, mando, lego omne Ius, & actionem, quod, & quam habeo in supra designato Territorio, vt supradictæ Eremi Fratres nomine eiusdem Eremi

Terza parte.

Eremi habeant, & possideant, & quid quid placuerit iure Dominij, & proprietatis sine omni contradictione faciant, ab omni quoque homine sub eadem pœna iure defendere promitto, quam taliter me, & meos hæredes placuit obligari corā Donato de S. Martino, Tancredo Truffæ, Doradeio Pizzicarolo, Rustico de Montecodani vocatis Testibus, &c.

Ego Lambertus Notarius, vt supra legi, rogatus scripsi compleui, *& publicaui*.

8 Questa è la copia dell'Istromento delle sopradette Donationi fatte da que' Conti al Monistero dell'Eremo di Seluagiunta, & al di lui Superiore, e Frati Eremiti, siegue hora vn'Autentica fatta del detto Istromento da vn' altro Notaio per nome Salui, 121. Anni doppo, cioè à dire nell'Anno del 1327. & è questa.

Autentica fatta del sud detto Instromēto da vn' altro Notaio.

9 *Ego Saluis* Notarius, filius olim Bindi totum præsens contractum scriptum inueni, vidi, & legi in quodam publico Instrumento manu Lamberti Notarij prædicti, & prout in dicto Instrumento continebatur, nihil addito, vel diminuto, quod, secundū mei Notarij conscientiam, sensum muter, aut variet intellectum, exinde scripsi, & hic fideliter scripsisse exemplaui, & dictum sumptum, cum dicto autentico Instrumento, vna cum Notario diligenter legi, & obscultaui, & vtrumq; bene concordare inueni: & facta de prædictis insinuatione apud sapientē Virum Dominum Syluestrum Iudicē, & Assessorem Commuuis Senensis sedentem pro Tribunali Senis in Palatio communis Senensis ad Bancum Iuris ad ius reddendum more solito, & de ipsius scientia, authoritate, & voluntate, mihi ab eo sedente, vt supra præstita, interposita, & concessa sub Anno Domini 1327. Indict. 11. die 25. Mensis Octobris coram, &c. Sanne Sannij, & Diuo Lippi, & Credo Peri, & Vanni Bino, & Ser Guidone Mini Notarijs Testibus præsentibus in publicam formam redegi, & publicaui, & me *subscripsi*.

Concludesi, che in questo tempo questo Conuento era dell'Ordine di S. Agostino, e nō di S. Guglielmo.

10 Da questo Istromento poi si caua con euidenza, che il Conuento di Seluagiunta aliàs di S. Antonio in Ardinghesca, ò Ardigneta, nō era ancora passato alla Riforma di S. Guglielmo, che però li Frati di quello non si chiamano, fuori, che col nome antonomastico d'Eremiti, ò di Romiti, come in questi tempi erano quasi communemente chiamati, massime nella Toscana, e noi ne portammo qualche esempio sotto l'Anno 601. nel Tomo 2. e specialmente sotto li numeri 25. 26. e 27. & anche prima dal num. 6. fino per tutto il 30. Titolo certo, che precisamente mai si daua, nè da' Pontefici, nè da altri a' Padri Guglielmiti nelle publiche Scritture, mà solo à gli Eremiti di S. Agostino, come si può vedere in alcune Bolle prodotte da noi nell'Anno citato 601. sotto li numeri 7. 11. 15. 16. 17. 18. e 19.

Conuenti antichi dentro, e fuori d'Euora in Portogallo.

11 Riferisce altresì il P. Antonio della Purificatione, che in quest'Anno fù fondato il Monistero nostro nella nobile Città d'Euora nel Regno di Portogallo, e ciò testifica nel suo Teatro Trionfale; come anche attesta, che vn'altro molto più antico ve n'era già nel Territorio della stessa Città d'Euora, dedicato, com'egli dice, à S. Cucufate, non produce però, nè dell'vno, nè dell'altro, alcun documento, nè di doue s'habbia ciò cauato; vero è, che nel Tomo 2. della sua Cronica Prouinciale Agostiniana, di tal Fondatione fatta in quest'Anno del 1206. non ne fà alcuna mentione, anzi che egli dall'Anno 1200. fino al 1208. nō produce alcuna memoria. Comunque però sia, gli è certo, che la Religione, da tempo molto antico, hà Cōuento nella suddetta Città d'Euora, & in proua di ciò, basta dire, che nel tempo del Rè Giouanni, essendo caduto per terra, per la sua grande antichità, fù poi da' fondamenti tornato à rifabricarsi dal medesimo Rè, intorno à

gli

Anni di Christo 1206. Del Secolo Nono 53. Della Religione 820.

gli Anni di Christo 1527. come in quel tempo scriueremo, e non era ancora finito, mà ancora vi si lauoraua intorno gli Anni 1541. e 1573. come costa da' Registri dell' Ordine, e lo riferiscono ancora li Padri Frrera Panfilo, e Girolamo Romano nelle sue Centurie.

Anni di Christo 1207. Del Secolo Nono 54. Della Religione 821.

1 Hauendo il B. Giouanni Buono da Mantoua, come scriuessimo già sotto l'Anno 1204. fondato fuori di Cesena quel diuoto Eremitorio, & iui dato felice principio ad vna vita più Angelica, che humana, si sparse perciò ben tosto la fama, non solo per le vicine contrade, mà per tutta l'Italia; laonde molti in brieue tempo, da' vicini, e da' lontani paesi, cominciarono à cõcorrere à quel Santo luogo, non tanto per vedere, e conoscere vn così Santo Religioso, mà di vantaggio ancora per diuenire suoi Discepoli, & imitarlo nelle sue sante virtù; per la qual cosa essendosi in poco tempo notabilmente accresciuto il numero di quelli, si dispose in fine il Seruo di Dio, di prendere la Regola del P. S. Agostino, e quella insieme co' suoi Compagni, e Discepoli, perfettamente osseruare fino alla morte; vestendosi altresì con vn' habito, non totalmente nero, come lo portauano li veri Religiosi Agostiniani, mà di quel colore, che seco porta la Lana delle Pecore, la qual verità da alcune Bolle euidentemente si conuince, le quali nel suo douuto, e proprio luogo citaremo, e produrremo.

Il B. Gio. Buono prende la Regola, & Habito di S. Agostino, & ad altri lo conferisce.

2 Da chi poi riceuesse il B. Gio. Buono il detto Habito, e Regola, se da stesso, ò da qualche Religioso dell'Ordine, ò pure dal Vescouo della Città di Cesena, da cui gli fù anche da principio concesso il luogo, ou'egli edificò il Conuento, ne passa intorno à ciò gran controuersia, non solo frà gli Esteri Scrittori, mà etiamdio frà nostri; quali potrà vedere il curioso Lettore appresso il P. Errera nella sua Risposta Pacifica, nel Clipeo di quella, e nel suo erudito Alfabeto Agostiniano, ne' quali luoghi di tutto proposito ne tratta, e ne disputa contro il P. Vadingo, illustre Annalista dell'Ordine de' Minori.

Dà chi egli prendesse il detto Habito, e Regola.

3 Quanto al nostro parere, noi teniamo per costante, che l'Habito, e la Regola la riceuesse dal Vescouo, come d'ordinario faceuasi auanti il gran Concilio Lateranense; e quando poi Papa Gregorio IX. li concesse la stessa Regola, & Habito, ciò fosse più tosto vna cõferma Apostolica di quanto haueua concesso il Vescouo suddetto, affinche potesse la sua Congregatione, per tutto il Christianesimo difondere, e dilatare; stante che la facoltà, e licenza, che n' haueua dal Vescouo ottenuto, non si poteua legitimamente fuori della sua Diocesi distendere: Siasi però la cosa, come si voglia, questo è certo, che egli visse sotto la Regola, & Habito del N. P. S. Agostino 40. Anni, e più, per quanto ne scriue il P. Costanzo Lodi nella di lui Vita sostantialmente, e di peso cauata in ogni cosa, com' egli afferma nel principio, e nel fine di quella, dall'autentico Processo fatto in ordine alla di lui Canonizzatione: laonde essendo egli morto, il Seruo di Dio l'Anno 1249. chiaramente si conuince, hauere egli vissuto, insieme co' suoi Discepoli, con la Regola, & Habito del P. S. Agostino, non solo molto prima, che creato fosse Sõmo Pontefice Gregorio IX. mà etiamdio fin da questo tem-

Opinione dell'Autore, che la prendesse dal Vescouo di Cesena, e perche.

tempo, contro il sentimento di quelli, che pretendono hauerla egli riceuuta per la prima volta dal detto Gregorio IX.

4 Hor frà gli altri Discepoli, che sul bel principio hebbe il nostro Santo, è creduto da molti nostri Autori, & anche da molti altri in gran numero riceuuto, & accettato, che vno fosse il glorioso Serafino d'Assisi, S. Francesco: e se bene de' nostri molti lo dicono assertiuamente, come il B. Giordano di Sassonia, il Coriolano, il Card. Egidio da Viterbo, Giacomo Filippo da Bergamo, & altri, li quali asserilcono di vantaggio, che in Mantoua s'è conseruato per lunghissimo tempo, il Chirografo, oue si leggeua scritta la Professione fatta da questo Santo nelle mani del B. Gio. Buono; tuttauolta io, più, che di buona voglia, mi sottoscriuo al parere del B. Arrigo d'Vrimaria, Scrittore antico di più di 300. Anni, il quale fauellando di S. Francesco, auanti, che dasse principio all'Ordine de' Minori, riferisce il parere d'alcuni, li quali diceuano, che S. Francesco era stato, prima d'istituire il suo Ordine, Religioso nostro in vn Conuento antichissimo del nostro Ordine vicino à Pisa, chiamato S. Giacomo d'Acquauiua, nella seguente guisa. *Et quidam asserunt, quòd fuit Frater nostri Ordinis in loco S. Iacobi de Aquauiua, iuxta Pisas*: All'opinione poi di questo B. Historico, pare à me, che prudentemente si sottoscriuino li due moderni Lumi dell'Agostiniane Historie, cioè à dire, li PP. Marquez, & Errera, mentre difēdono ne' loro dottissimi Libri quest'opinione solamente, come probabile.

Opinione probabile, che S. Francesco fosse nostro Religioso sotto di lui.

5 Et à dire la verità, mentre S. Francesco, due Anni prima, ch'egli dasse principio al suo Ordine de' Minori, andò vestito con l'Habito, che sembraua d'Eremitano, cinto con vna Cintura di cuoio, con le Scarpe in piedi, e con vn Bastoncello in mano, che era per appunto il modo preciso in ogni cosa, nel quale in questo tempo andauano alcune Congregationi dell'Ordine Agostiniano (come più à basso prouaremo con Apostoliche Bolle) e specialmente questa del B. Gio. Buono: Chi potrà dire, non hauere apparenza di ragione, che S. Francesco fosse in questo tempo Religioso dell'Ordine Eremitano di S. Agostino?

Fondamento graue di questa opinione.

6 Et acciò non paia, che discorriamo in aria, produrremo in questo luogo il grauissimo testimonio del P. S. Antonino Arciuescouo di Firenze, il quale appunto parlando della vita, che menò S. Francesco, ne' due Anni auanti, che istituisse il suo Ordine de' Minori, così espressamente dice. *Nam primò per biennium honestum Habitum, & Eremiticum gerens, portādo Baculum in manibus, accinctus Corigea, calceatis incedens pedibus, per Ciuitatem Assisij mendicando, nunc latebat in Eremis, nunc Ecclesiarum reparationibus insistebat deuotus.* Portiamo la sola autorità di S. Antonino, potendone portare di cent'altri, peroche stimiamo, che questa sola basti, per essere d'vn tant' Huomo, e perche anche è cosa, che nè meno quelli, quali tengono il contrario, ardiscono di negarla; mà solo dicono, che se bene egli andaua vestito da Eremita, non era però Eremita Agostiniano, mà secolare.

Annaloreto da S. Antonino.

Espositione de gli Auersari.

7 A questo però noi potressimo rispondere; peroche, quantunque sia vero, che molti si vestono da Romiti, con habiti, li quali, in qualche parte, sono simili à quelli di alcuna vera Religione, non lo sono però in ogni parte, come pure quì si legge essere stato l'Habito del P. S. Francesco, prima d'istituire la sua Religione, poiciache non gli sarebbe permesso. Hor così deue dirsi, che se S. Francesco in que' due Anni, andò veramente vestito, come faceuano gli Eremiti Agostiniani, ò fossero della Congregatione del B. Gio. Buono, ò d'altra (che la maggior parte in questa foggia vestiuasi) probabilmente e' si può credere, e dire, che egli fosse vero Religioso Agostiniano,

Allà quale si risponde.

niano, peroche, in altra maniera, non l'hauerebbero i nostri lasciato andare in quella guisa vestito.

8 E ciò potressimo confirmare con vn'argomento à pari; auuegnache così appunto fecero li PP Francescani, indi à molti Anni, doppo la loro istitutione co' PP. della Congregatione del B. Gio. Buono, mentre vedendo, che il colore dell'Habito di questa Congregatione, era molto simile al loro, e temendo, che cotesta somiglianza nō cagionasse loro alcun danno nelle limosine, tutto che non andassero cinti con la Fune, come quelli, mà con la Cintura, la qual pure li faceua non poco distinguere da quelli, nulladimeno porsero contro de' detti Giamboniti al Papa così graui querele, che Sua Santità ordinò (come che molto amaua quell'Ordine Santo) che lasciato il colore naturale, che veniua ad essere somigliante à quello de' Frācescani, si seruissero da indi auanti, ò del nero, ò del bianco, de' quali colori appunto seruiuansi *ab immemorabili tempore*, li veri Agostiniani, del che più ampiamente nel suo proprio luogo parlaremo. Intorno poi à questo nostro sentimento, creda il Lettore come più li piace, peroche noi non intendiamo di proporre questo racconto come vn' Articolo di Fede, mà semplicemente, come cosa, che hà del probabile. Chi brama maggiore, e più lunga contezza di questa famosa Controuersia, legga tutti li nostri Autori, mà in ispecie la Risposta Pacifica del P. Errera, che più d'ogn'altro hà felicemente agitata questa quistione, e se bene à questo Libro fù replicato dal P. Vadingo, egli poi di nuouo procurò di cōfutare così gagliardamente la detta Replica con il sodissimo Clipeo della detta Risposta Pacifica, che quegli, tutto che sopraviuesse ancora dieci altri Anni, non replicò più altro.

Confermasi la stessa Risposta.

9 Mà registriamo quiui vn racconto bizzaro, che riferisce il P. Bzouio, per relatione di Pietro Monaco. Dice dunque, che Raimondo Conte di Tolosa (perfido seguace non solo, mà Capitano sacrilego de' maluagissimi Eretici Albigensi, huomo anche, per altro, sceleratissimo) poc'anzi, nulla stimando le leggi del santo Matrimonio, hauendo presa à schiffo la sua prima Moglie, sorella del Visconte Biterense, che Beatrice chiamauasi, Dama, che, come d'alto Lignaggio, così di rare, e singolari virtù dotata, all'improuiso gli commandò, che si risoluesse di presto entrare in qualche Monistero, & in quello prendere l'habito della Religione: à cui la buona Dama, che molto bene conosceua, qual fosse l'animo peruerso del Conte, rispose, se si contentaua, che ella si facesse Religiosa dell'Ordine Cisterciense, mà hauendoli risposto, che nò; soggiunse ella di nuouo, se era di suo piacere, che si facesse dell'Ordine di Fonte Ebrando; mà replicando il Cōte, che nè meno voleua, che di quest' Ordine si facesse: ella in fine, ciò sentendo, tutta rassegnata nel di lui volere, lo pregò, che volesse accennargli la Religione, nella quale egli haueua gusto, che entrasse; all'hora finalmente il Conte rispose, che egli voleua, che si facesse Eremitana, che gli hauerebbe egli somministrato quanto gli hauesse fatto di mestieri, e così fù da essa puntualmente vbbidito. *Rogauit eum* (dice il sopracitato Pietro Monaco nella Storia, che scrisse della Guerra fatta contro de gli Albigensi) *vt voluntatem suam ea in re aperiret. Cui ille dixit, vt vellet fieri Eremita, quòd ipse prouideret ei de omnibus, quæ necessaria essent, & ita factum est.*

Raimondo Conte di Tolosa sforza Beatrice sua Moglie à far si Religiosa Eremitana.

10 Il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 111. è di parere, che ella si facesse Eremitana nell'Ordine di S. Guglielmo. *Crediderim* (dice egli) *Beatricem fuisse Monialē Ordinis Augustiniani, forsan in Congregatione Eremitarum S. Guilelmi*. Di questo suo parere però non ne rende alcuna ragione, nè alcun fondamento ne produce,

Opinione del P. Errera, che si facesse Guglielmita riprouata dal l'Autore, e perche.

duce, laonde, salua la riuerenza, che ad vn tant' Huomo si deue, io sono di parere, che Agostiniana si facesse non nella detta Congregatione di S. Guglielmo, mà ben sì nell' Ordine de gli Eremiti Agostiniani, de' quali ve n'era vn Corpo tanto grande in questo tēpo nella Francia, che haueua vn proprio Generale, il quale anche reggeua, e gouernaua gli Agostiniani dell'Inghilterra; della qual verità n'habbiamo dato qualche motiuo in varj luoghi de gli Anni scorsi, e più di proposito poi ne tornaremo à parlare sotto l' Anno del Signore 1255. à Dio piacendo; e tanto maggiormente à ciò dire mi muouo, quanto, che leggo, che dicendoli il Conte, che si facesse Eremitana, non v'aggiunse di S. Guglielmo, come pare hauerebbe douuto dire, se di quest' Ordine, ò Congregatione hauesse inteso; peroche l'Ordine di S. Guglielmo non era antonomasticamente chiamato l' Ordine Eremitano, nè li suoi Religiosi, e Religiose Eremitani, & Eremitane, mà vi si richiedeua l'aggiunto di S. Guglielmo. L'Ordine di S. Agostino sì, che antonomasticamente per l' Ordine Eremitano intendeuasi, come li suoi Religiosi, e Religiose col nome d' Eremitani, e d' Eremitane; laonde *à primo ad vltimum* e' si deue concludere, che questa Principessa, non Guglielmita, mà Eremitana di S. Agostino si facesse. Vedasi il detto Pietro Monaco appresso il Bzouio in quest' Anno, & anche appresso l' Errera nel luogo citato.

Ordine della Valle de' Cauli confirmato da Papa Innocenzo III.

11 Io ritrouo altresì, che Papa Innocenzo III. in quest' Anno confirmò vn' Ordine nuouo pur all'hora istituito nella Francia nella Diocesi Lingoniense, chiamato l' Ordine della Valle de' Cauli, ò de' Colli, come scriue il Cassaneo nel suo Catalogo Consider. 58. p. 4. se bene di vero da tutti gli altri Autori, e dallo stesso Papa nella Bolla della Conferma *Ordo Vallis Caulium* apertamente si chiama. Questo di certo era vn' Ordine Monastico, e vestiua alla maniera de' Cistercienſi, & in molte cose si regolaua cō gl'istessi Cistercienſi, e militaua ancora sotto la Regola di S. Benedetto, come espressamente dice il Cassaneo suddetto nel luogo citato in questa guisa. *Sub hoc habitu* (parlaua del Cistercienſe) *est alius Ordo apud nos, vbi sunt tantùm Priores, qui est etiam sub Regula Beati Benedicti, qui dicitur Ordo Vallis Colliū, seu potiùs Caulium, qui est caput in eorum Ordine, &c.* Il Papa nella Bolla, nella quale ad istanza di Guglielmo già Vescouo Lingoniense, & all' hora eletto Arciuescouo di Rens, se ben sempre li chiama col titolo di Monaci, non dice però, che viuano sotto la Regola di S. Benedetto, anzi pare, che nella stessa Bolla si spieghi tutta la Regola, con la quale essi viueuano, che pare più tosto vna loro Regola particolare.

Malamente confuso dal Manrique cō l' Ordine de' Valliscolari.

12 Il P. Manrique, che produce l'accennata Bolla nel Tomo 3. de' suoi Annali Cistercienſi sotto il capit. 4. di quest'Anno, porta per opinione, se bene trepidando, che quest' Ordine fosse lo stesso, che quello de' Valliscolari, della cui Istitutione scriuessimo sotto l'Anno 1201. & il maggior fondamēto, che porta è, perche troua, che anche quest' Ordine de' Valliscolari, fù fondato nella Diocesi Lingoniense, e fù fauorito dallo stesso Vescouo: gli è ben vero però, che gli dà gran trauaglio, ciò che scriue dell' Ordine de' Valliscolari, l'Autore della gran Cronica di Fiandra, qual egli stima essere stato Agostiniano, auuegnache dice, che l' Ordine de' Valliscolati fù istituito del 1212. e confirmato del 1218. sotto la Regola non Benedittina, nè Monastica, mà Agostiniana; sì che due cose, ed anche trè lo dimostrano differente da quello, che confermò in quest' Anno Innocenzo III. della Valle de' Cauli, cioè à dire nell'Anno dell' Istitutione, che fù cinqu' Anni più auanti, nel nome, e nella Regola. E di vero li Religiosi dell' Ordine de' Val-

Anni di Christo 1207. | Del Secolo Nono 54. | Della Religione 821.

Valliscolor non si chiamarono mai nè col nome di Monaci, come Innocenzo ad ogni linea nella sua Bolla li chiama, mà con quello di Frati, perche furono Eremiti; nè mai osseruarono altra Regola, fuori, che quella del nostro P. S. Agostino: leggasi il Barbosa nelle sue Apostoliche Decisioni à car. 499. n. 134. oue cita per questa Sentenza molti Autori; e ciò, che maggiormente rilieua, leggasi la Prattica dell' Apostolica Cancellaria, e trouarassi, che dice, parlando de' Religiosi dell' Ordine de' Vallisceolari, che sono Frati, e viuono sotto la Regola di S. Agostino. *Fratres Ordinis Vallisscolarium sub Regula S. Augustini.* Si che si disinganni pure il P. Manrique, che nō sono stati altrimenti vna cosa istessa l'Ordine della Valle de' Cauli, e de' Vallisscolari, com'egli pensa, mà molto differenti, perche il primo fù vn' Ordine di Monaci militanti sotto la Regola di S.Benedetto, e l'Habito Cisterciense; & il secondo fù vn' Ordine di Frati sotto la Regola di S. Agostino; quello fù cōfirmato in quest' Anno del 1207. e questo da Honorio III. nel 1218.

Anni di Christo 1208. | Del Secolo Nono 55. | Della Religione 822.

1 Quanto à gli accennati generali successi in quest' Anno nella Christianità, di vero, che furono molto graui, e notabili, imperoche accadde, che Filippo Imperatore, doppo hauersi fatto cauar sangue, per non sò quale sua indispositione, mentre se ne staua riposando sopra d'vn letto, fù fellonescamente vcciso da vn certo Ottone Palatino, à cui Filippo haueua già promessa per isposa vna sua Figlia, e poi non glie l'haueua volsuta concedere, à cagione, che colui gli fù scoperto per reo d'vn tal homicidio, & anche per huomo perfido, e scelerato: e per la di lui morte fù eletto Imperatore Ottone Duca di Sassonia genero di Filippo. Successe la di lui morte in Bamberga.

Filippo Imperatore vcciso à tradimento, à cui succede Ottone IV.

2 Più felice fù la morte di Pietro da Castel nuouo Monaco Cisterciense, il quale essendo stato mandato da Innocenzo III. suo Legato Apostolico, & Inquisitore Generale con alcuni altri Religiosi del suo Ordine contro li scelerati Eretici Albigensi nell'Aquitania, de' quali era Capitano, come già dicessimo Raimondo Conte di Tolosa, mentre stà intrepidamente essequendo le sue Apostoliche parti, ecco, che il Conte fingendo di volersi aggiustare con la Chiesa, lo manda à pregare, che voglia portarsi da esso; mà nō credendoli il Seruo di Dio, come più volte ingannato l'haueste, quegli finalmente con inganno, lo fece da due suoi Sicarj, nel passare d'vn fiume, crudelmente trucidare; nel che venne à seruire d'essemplare all' altro Pietro Domenicano Veronese, il quale indi à 44. Anni, sotto d'vn' altro Innocenzo Pontefice, che fù il Quarto, fù anch' egli per viaggio, da gli Eretici, fatto Martire di Christo. Scriue Pietro Monaco nella Storia della guerra fatta cōtro de' detti Albigensi al cap. 64. che il mentouato Pietro Cisterciense predisse questo suo Martirio, e lo desiderò grandemente, auuegnache souuente diceua a' suoi Religiosi. Crediatemi, che il negotio di Giesù Christo non sortirà mai buono effetto, fin tanto, che vno di noi altri Predicatori non muoia per la difesa della Fede; e piacesse al Signore, che io fossi il primo à cadere sotto la Spada de' Persecutori. Quello, che poi determinasse il Pontefice, dóppo intesa la morte di questo Santo, e come il maluagio

S. Pietro di Castel nuouo per la Fede martirizzato da gli Eretici.

Raimondo fosse Scommunicato, e poi anche si fingesse pentito, e fosse assoluto, con altre così fatte peripezie, lo riferiscono gli Annalisti della Chiesa, ed il citato Manrique sotto di quest' Anno dal cap. 1. fino al 4. mà veniamo alle cose spettanti alle nostra Historia.

3 Non hà dubbio alcuno, che tutti quegli Autori, li quali pongono la prima Conuersione del P. S. Francesco dal Secolo alla vita Eremitana nell' Anno del 1206. sono poi necessitati à porre l' istitutione del suo sacro Ordine de' Minori sotto di quest' Anno 1208. già che gli è certo, che il Santo fù Eremita per due Anni intieri, come habbiamo veduto: Di questa opinione poi sono molti Autori dell' Ordine Frãcescano, li quali si possono vedere appresso del P. Vadingo, e specialmente nel primo Tomo de' suoi Annali, nell' Apologetico contro il nostro P. Marquez, e nella Difesa del detto Apologetico contro la Risposta Pacifica del P. Errera: In questa poi egli medesimo, che tiene costantemente la stessa opinione si sforza di prouarla cõ l'autorità de' trè primi Beati Compagni di S. Francesco, cioè à dire, Leone, che fù Confessore del Serafico P. Ruffino parente di S. Chiara, & Angelo Tancredi, li quali douendo tutti insieme insolido scriuere per Ordine del Gener. Crescentio la Vita del Santo, così appunto scrissero nel capit. 7. *Anno itaque 1206. & ætatis suæ 25. restitutis, quæ habuerat Patri, & Mundo contempto, &c.* Che cosa più chiara di questa? Così scriue Mariano Fiorentino nella sua Cronica m. s. al cap. 3. Alessandro Aquilano nelle sue Croniche m. s. nel lib. 1. cap. 3. e finalmente Martino Polacco, S. Antonino, & altri; così il Vadingo, il quale però s'inganna nel citare di questa opinione S. Antonino, come più à basso vedremo.

Il Vadingo cõ molti Autori Francescani, pongono le Fondatione dell' Ordine de' Minori in quest' Anno.

4 Questa opinione però del P. Vadingo, e de gli altri, che la sieguono, viene sodamente impugnata, e per quanto à noi pare felicemente anche espugnata dal nostro Errera nel suo acutissimo, e fortissimo Clipeo della sua Risposta Pacifica, come espressamente si può vedere dalla pagina 84. fino alla 97. oue cita anch' egli vna buona quantità di Classici Scrittori, li quali tengono, che la prima Conuersione dal Secolo di S. Francesco successe, non nell' Anno 1206. come vogliono gli Auuersarj, mà ben sì nell' Anno 1207. E per conseguenza, supposto, che S. Francesco dalla sua prima Conuersione alla seconda, & all' Istitutione del suo Ordine de' Minori, stasse due Anni, come tutti gli Autori à bocca piena asseriscono, necessariamente concludesi, che non nell' Anno presente del 1208. come vuole il Vadingo co' suoi Autori, dasse S. Francesco principio al suo Ordine, mà ben sì nel seguente del 1209.

Sentẽza del Vadingo, e de gli altri, impugnata, & espugnata dall' Errera.

5 Di questa opinione poi sono S. Antonino, benche per la sua parte lo citi il Vadingo, Vincenzo Belluacense, Giacomo Filippo da Bergamo; Onofrio Panuinio, Giacomo Gualtero Giesuita nella sua Cronologia, F. Francesco Ortiz Francescano nel suo *Flos Sanctorum*, Roberto Rusca Cisterciense nell'Origine del suo Ordine, Frãcesco Diago Domenicano ne' suoi Conti di Barcellona, il P. Suarez Tomo 4. *de Religione*, & il P. Francesco Gonzaga, che fù Gener. de' Minori Osseruanti, e poi Vescouo di Mantoua nella sua Cronica Serafica, il quale, se ben' altroue dice, che la prima Cõuersione fù nel 1206. nulladimeno parlando poi seriamente della Istitutione dell' Ordine de' Minori, chiaramente dice, che ella successe l' Anno 1209. Diamo le sue parole precise, per essere d' vn' Autore tanto qualificato. *Cum. Et is tanti Viri conuersionem, viuendique modum summè admirantibus, pij aliquot Viri, quibus sana mens fuit, Anno à Virginis partu 1209. Pontificatus verò Innocentij III. Anno* 10. (s' inganna, perche nel 1209. correa l' Anno 11. d' Innocenzo) *Sibi adhærere cæperunt, quorum*

Prouasi con molti Autori.

rum auspitijs Minorum Ordo initium sumpsit. Così il Gonzaga.

6 Tutto ciò non ostante s'ingegna il P. Vadingo di mantenere la sua Sentenza, cioè à dire, che in quest'Anno del 1208. facesse il Santo l'Istitutione del suo sacro Ordine de' Minori, dicendo, che gli Autori vltimamente citati dall'Errera, quando pongono l'Istitututione dell'Ordine Minoritico sotto l'Anno 1209. non intendono precisamente della seconda Conuersione di S. Francesco, mà dell'aggregatione de' suoi primi Compagni, così ad esso, come al suo Ordine.

Replica del Vadingo.

7 A questa euasione però risponde il dotto Errera, dicendo, che gli Autori, quando dicono, che l'Ordine de' Minori cominciò l'Anno 1209. non intendono dell'aggregatione, od accesso alla Religione de' Beati Compagni, mà della mutatione, che fece il Santo dal primo Istituto al secondo; perche l'accesso de' Compagni non fù Fondatione, mà dilatatione dell'Istituto; che poi l'Istituto, ò seconda Cõuersione di S. Francesco succedesse l'Anno 1209. lo dice espressamente S. Antonino, il quale doppo hauer narrato la Fondatione dell'Ordine suddetto de' Minori, volendo appresso raccontare l'accesso del primo Discepolo, che prese poi l'habito, e fù il B. Bernardo, dice. *Et eodem Anno s. 1209. habitum Religionis, & vitam Apostolicam accepit, &c.* E di vero gli è certo appresso tutti gli Autori anche Francescani, che F. Bernardo prese l'habito nel giorno 16. d'Aprile, & indi ad 8. giorni lo prese parimente il B. Egidio, che fù il terzo discepolo, peroche il secondo si dice essere stato il B. Pietro Cattanio; e ciò seguì, allo scriuere del P. F. Marco da Lisbona nella sua Cronica Francescana, e del P. Pietro di Salazar nella Storia della sua Prouincia l'Anno 1209. & à questi si conforma S. Antonino, mentre, doppo hauer riferita la Conuersione de' due primi Compagni accennati poc' anzi, soggiunge, parlando di quella del terzo, che fù il B. Egidio. *Et post octo dies quidam alius ex Assisio, Ægidius nomine, exemplo eorum prouocatus, similiter habitum à B. Francisco accepit.* Hor, che maggior chiarezza di questa brama il P. Vadingo?

Risposta dell'Errera all'euasione suddetta.

8 Entra qui di nuouo il dotto Errera, e stringendo maggiormente l'argomento dice; se il primo, che riceuesse l'habito della Religione dal P. S. Francesco, fù il B. Bernardo, e questo lo prese nell'Anno 1209. come ammette per infino lo stesso Vadingo nella Sessione 5. della sua Difesa à car. 215. mentre concede, che nel detto Anno lo prendesse il B. Egidio, che ne fù vestito otto giorni doppo il primo, che lo haueua preso a' 16. d'Aprile, necessariamente dobbiamo dire, che in quell'Anno istesso, per nõ dire nello stesso Mese, hauesse il P. S. Francesco dato felice principio al suo Ordine Serafico, imperoche, e chi già mai può darsi à credere, che hauendo egli, come vogliono gli Auuersarj, istituito l'Ordine nell'Anno 1208. stasse poi fino al Mese d'Aprile dell'Anno seguente 1209. ad hauere Discepoli, e Seguaci, che il suo Sant' Habito addimandassero? e ciò tanto più, che sappiamo, che il suo nuouo modo di vita era da tutti ammirato, e commendato, come dice il Gonzaga con le parole da noi più sopra, sotto il num 5. registrate, à segno, che molti huomini pij, e diuoti, accostandosi al Santo Patriarca, presero l'habito della sua Religione.

Conferma della detta Risposta.

9 Mà qui insorge vna difficoltà à prima faccia, ed in apparenza molto graue, & è, che essendosi conuertito il Santo, per hauer inteso, mentre ascoltaua la Santa Messa nella Chiesa di S. Maria de gli Angeli, quelle parole del S. Vãgelo, che disse Christo a' suoi Discepoli. *Nolite portare aurum, neque argentum, neque baculum, neque peram, neque calceamenta in pedibus vestris.* E non leggendosi questo Vangelo, fuori

Argomento graue contro la nostra sentenza.

fuori che due sole volte l'Anno; cioè à dire nelle Feste di S. Marco, che viene a' 25. d' Aprile, e di S. Luca, che viene a' 18. d'Ottobre, & hauendo già istituito l'Ordine è cominciato à dar l'habito a' 16. d'Aprile, ne siegue per necessaria conseguenza, che l'hauesse istituito nel giorno di S. Luca l'Anno del 1208. già che del 1209. a' 16. d'Aprile diede l'habito al primo Discepolo, che fù il B. Bernardo.

10 Ciò non ostante si puole in più maniere à questa difficoltà rispondere; e prima dicendo col P. Errera, che è cosa totalmente incredibile, che essendosi conuertito il Santo, & hauendo istituito il suo Ordine per la Festa di S. Marco, ò di S. Luca, ne' quali giorni si legge quel Vangelo, fosse poi stato vn' Anno intero, ò per lo meno sei Mesi ad hauere Discepoli, & Alunni del suo nuouo, tanto ammirato, e segnito Istituto.

Prima Risposta al detto Argomento.

11 Potiamo altresì soggiungere col medesimo Autore, che se bene hoggidì quel Vangelo non si legge in altre Feste, che in quelle de' due accennati Santi Marco, e Luca, puol' essere però, che in que' tempi forse la Chiesa costumasse di farlo leggere ancora nella Festa di S. Mattia, il quale, se bene doppo la Morte, e Risurrettione di Christo fù assunto all'Apostolato in luogo di Giuda, era però prima nel numero de' 72. Discepoli; e che poi, per altri fini à lei noti, gli habbia assegnato vn' altro Vangelo, quale bisogna però notare, che non è quello, che si legge nelle Feste de gli altri Apostoli, mà vn' altro molto differente, come è noto ad ogn' vno.

Seconda Risposta.

12 E se finalmente gli Autori della contraria opinione replicassero, che il rispondere in questa guisa è vn caminare tentone, & vn togliere ad indouinare, e saldi persistessero, che quella Messa fosse stata di S. Marco, ò di S. Luca, e così non potesse ciò essere succeduto nell' Anno 1209. come è chiaro: potiamo noi in tal caso concludere, che se fù Messa di S. Marco, ò di S. Luca, non fù festiua, mà votiua, come *passim* si costuma ogni giorno à beneplacito de' diuoti di qual si sia Santo; hor questa dunque potendosi dire in ogni tempo, potiamo probabilmente credere, che l'ascoltasse S. Francesco nel Mese di Febraio, ò di Marzo, e fors' anche nel principio dello stesso Mese d' Aprile, nel quale sappiamo di certo, che egli cominciò à dar l' Habito della sua Religione ad alcuni Discepoli; e ciò tanto più francamente potiamo asserire, quanto che habbiamo tanti Autori, che assolutamente dicono, che la seconda Conuersione del Santo successe, non nell' Anno 1208. mà nel 1209. come sono principalmente S. Antonino, il Gonzaga, e tutti gli altri, che cita l' Errera nel Clipeo, e noi altresì habbiamo più sopra citati. Concludiamo dunque, che sì come la prima Conuersione di S. Francesco alla nostra Religione Agostiniana, come da noi probabilmente si stima, fù, non come credono quelli, quali sentono in contrario nell' Anno 1206. mà ben sì nel 1207. Così fù la seconda non nell' Anno 1208. mà nel 1209. e così non si rende poi improbabile, che S. Francesco potesse menare per due Anni vita Eremitica Regolare, & Agostiniana sotto la disciplina del B. Gio. Buono, ò d' altro Prelato dell' Ordine nostro.

Terza Risposta.

13 Già fin sotto l' Anno 1140. motiuassimo con la scorta di Antonio Masini nella sua Bologna Perlustrata à car. 273. come Cremonina Piatesi nobilissima Dama di Bologna, essendo rimasta Vedoua, si dispose, così ispirata da Dio, di lasciare il Mondo, e le sue vanità, e ritirarsi à viuere Religiosamente in qualche ben regolato Monistero; e doppo hauer ben pensato, come amasse oltre modo la solitudine, si risolse di fondare vn Monistero nuouo in honore della Santissima Trinità sù la cima d' vn colle fuori della Porta di S. Mamolo, hoggidì dedicato à S. Vin-

Conuento di Monache Agostiniane in Rõzano fuori di Bologna, da chi fondato, e da chi ristorato.

Anni di Chriſto	Del Secolo Nono	Della Religione
1208.	55.	822.

S. Vincenzo in vna Villa, ò luogo detta Ronzano, & iui ſotto la Regola, & Habito del noſtro P. S. Agoſtino con molt' altre Compagne, viſſe fino alla morte con gran ſantità di vita: Hora in queſt'Anno hauendo il detto Moniſtero biſogno di molto riſtoro, l'hebbe da vn' altra Dama della ſteſſa nobiliſſima Caſa Piateſi, che chiamauaſi Ramondina; non dice però il detto Maſini, ſe queſta ſi faceſſe Religioſa, ò nò nel detto Conuento, mà ſolo aſſeriſce, che lo riſtorò ſenza più. Vedaſi nell'accẽnato luogo della prima parte.

Anni di Chriſto	Del Secolo Nono	Della Religione
1209.	56.	823.

1 Ottone già eletto, come diceſſimo nel principio dell'Anno ſcorſo, per la morte di Filippo, Imperatore da gli Elettori, col fauore principalmẽte di Papa Innocenzo III. venne finalmente in queſt'Anno à Roma, per eſſere Coronato da Sua Santità; & in effetto conſeguì quanto bramaua, doppo hauere però prima giurato di non recare alcun danno, nè alla Chieſa Romana, nè al ſuo Patrimonio, come nè tampoco al Rè di Francia: Mà che, non hebbe egli così toſto poſto il piede fuori di Roma, quando ſubito, con incredibile ingratitudine, cominciò à depredare, & anche ad occupare molte Terre, e Caſtella dello Stato della S. Romana Chieſa; così ſcriuono l'Vrſpergenſe, & il Tritemio, e dice Paolo Emilio, che egli era vn Principe coſtui molto auido dell'altrui, e di poco conſiglio, e minor Fede, e Religione.

Ottone IV. è Coronato in Roma Imperat. da Papa Innocenzo, e ſua grande, e ſubita ingratitudine contro del Santo Padre.

2 Nello ſteſſo tempo vedendo il buon Pontefice, che gli Eretici Albigenſi nell' Aquitania andauano ſempre più creſcendo, e di gente, e di forze, paſſata parola col Rè Chriſtianiſſimo, diſpoſe vna groſſa Crocciata contro di quelli, & in brieue tempo preſero la S. Croce molte migliaia d'huomini, à ſegno, che ſpauentato il ſcelerato Conte di Toloſa Raimondo, finſe di venire à penitenza, & in effetto fù flagellato, & aſſoluto dalla Scommunica, e per meglio ingannare il Legato Apoſtolico, che era Cardinale, preſe anch' egli la Croce; mà ciò fece egli non per vera penitenza, mà affinche li ſuoi Stati nõ foſſero rouinati dalla S. Crociata, e ben ſi vidde, che egli burlato haueua, mentre ſe ne ritornò in queſto medeſimo Anno alla parte de' ſuoi Eretici. L'Armata però de' Crocesignati ſotto la Condotta del valoroſo Conte Simone di Monforte, fece di molti, e grandi progreſſi contro di quc' Maluagi, peroche preſe à viua forza le due famoſe Città di Carcaſſona, e di Bittiers, oue s'erano fatti forti, e fece prigione il Principe Ruggieri, doppo hauere vcciſi molte migliaia di que' nemici di Dio, chi di ferro, e chi di fuoco. Pietro Monaco nella Storia della Guerra contro de gli Albigenſi.

Crociata cõtro de gli Eretici Albigenſi, e ſuoi progreſſi.

3 Quanto alle coſe della Religione, habbiamo, che il P. S. Franceſco doppo hauer militato intorno à due Anni (come probabilmente habbiamo fin quì procurato dimoſtrare) ſotto lo Stendardo del noſtro glorioſo P. S. Agoſtino, nella Congregationẽ del B. Gio. Buono, e ſotto la di lui Santa Diſciplina; ò pure in qualch' altra Congregatione, ſpecialmente chiamata di S. Agoſtino, che alcune ve n'erano in Italia, che confinauano anche col paeſe del P. S. Franceſco; finalmente iſpirato da Dio, ſi riſolſe di dar principio ad vn' Ordine nuouo, il quale, Apoſtolicamente viuendo, puntualmente oſſeruaſſe la Regola Euangelica, data da

S. Franceſco doppo due Anni di Profeſſione Agoſtiniana, fonda il ſuo ſagro Ordine de' Minori.

da Christo istesso a' suoi Santi Apostoli, e Discepoli: solo resta, che vediamo l'occasione, & il motiuo, che egli hebbe di ciò fare; e se bene di sopra nell'Anno scorso l'habbiamo in qualche parte accennato, nondimeno, perche fù alla sfuggita, e come di passaggio, e' sarà bene, che hora, più chiara, e più distintamente, per maggior consolatione de' Lettori diuoti, lo riferiamo à minuto.

4 Il caso dunque nella seguente guisa passò. Se ne staua egli questo Serafico Padre vn tal giorno ascoltando la S. Messa nella Chiesa di S. Maria de gli Angeli, poco fuori della sua Patria d'Assisi, quand'ecco, che sentendo leggere in quel Santo Vangelo, in cui Christo ordinò a' suoi Discepoli, che non douessero portare nè Oro, nè Argento, nè Tasca, nè Scarpe, nè Bastone, nè finalmente due Tonache; il Santo Religioso, come, se quelle cose fossero state dette à lui precisamente da Christo, tocco nel Cuore da vn' infuocato, & acuto strale dello Spirito, & Amor Diuino, confidato nella Diuina Gratia, determinò di mutar Habito, e Vita, e di dar principio à quel modo di viuere, totalmente perfetto, ed Apostolico; & in effetto cauatesi incontanente le Scarpe, gettato via il Bastoncello, sciioltasi la Cintura di Cuoio, e cintosi in sua vece con vna grossa, e rozza Fune, e d'vna sola Tonaca contento, in questa guisa lasciato il primiero Istituto del Padre S. Agostino, come probabilmente si crede, fondò in quest' Anno del 1209. il suo Santissimo Ordine de' Minori, il quale hà poi dati tanti Santi al Paradiso, tanti Dottori alla Chiesa, e tanto vtile à tutto il Christianesimo, ànzi pure all' Vniuerso tutto, che non si puole à bastanza con humana lingua ridire.

Motiuo, che hebbe di ciò fare.

5 Mà autentichiamo tutto questo racconto con l'autorità del P. S. Antonino, il quale appunto nella sua terza parte della Somma Historiale tit. 24. cap. 7. così per appunto riferisce questo grande auuenimento. *Anno verò Domini MCCIX. dum Missam in Ecclesia S. Mariæ de Portiuncula deuotus audiret, & legeretur Euangeliũ illud, quod Christus dixit Apostolis.* Nolite portare Aurũ, aut Argentũ, neque Baculũ, neque Peram, neque Calceamenta, &c. *illico Calceamenta deposuit, Peram, & pecuniam abdicauit, reiectisq; Baculo, & Corrigia, pro cingulo Funem sumpsit, & sic ad seruandam vitam Euangelicam se totis viribus recollegit, quo tempore* (s. Anno 1209) *secundum opinionem veriorem, in lapide isto fundamentali Ordo Fratrum Minorum initium, & fundamentum accepit.* Fin qui S. Antonino; sopra le quali parole notar dobbiamo, che quando dice questo Santo, che l'Ordine de' Minori hebbe principio in quest' Anno del 1209. nõ intẽde del primo accesso de' suoi Discepoli al Santo Padre, come senza alcun fondamento stima il P. Vadingo, mà ben sì del passagio, che fece il Serafico Padre dall' Eremitica vita all' Istitutione dell' Ordine de' Minori; e questo non lo dice egli S. Antonino di suo capriccio, mà *secundùm veriorem opinionem*; che ben si può credere, che mentre così dice, le doueua hauere, con molta diligenza, ben bene, esaminate tutte.

Prouasi con l'autorità di S. Antonino.

6 Vn' altra cosa, molto importante, quiui altresì notar dobbiamo, ed è, che quantunque si legga, che il Santo, doppo hauere intese le parole dell' accennato Vangelo, che motiuo gli diedero d'intraprendere vna così alta, ed eroica impresa, si cauasse le Scarpe, gettasse via il Bastone, e la Tasca, e si sciogliesse la Cintura, non si legge però, che egli mutasse, nè la Tonaca, nè il Capuccio se l'haueua, che prima egli portaua, mà che più tosto la ritenesse; laonde da ciò habbiamo noi campo franco di poter credere, e dire, che di vero S. Francesco potesse essere stato discepolo nella Religione sotto il B. Gio. Buono, il quale appunto, insieme cõ tutti i suoi seguaci portaua

l'habito di quel colore, che la Lana naturalmente portaua dalle Pecore, il quale mescolato, veniua à fare vn colore, che tira nel bigio, ò cinericio; e di questo colore si vede per appunto essere vna Tonaca del suddetto B. Gio. Buono, la quale si conserua fino al presente nella nostra Chiesa di S. Agnese di Mantoua, oue pur si conserua tutto intiero, ed incorrotto il sagratissimo Corpo di questo B. Seruo di Dio. E se bene, indi ad alcuni Anni, cominciarono li suoi Religiosi à vestire di nero, ò di bianco, ciò fù per ordine di Gregorio IX. à contemplatione de' PP. Francescani, a' quali egli era molto affettionato: Imperoche vedendo questi, che li Giamboniti portauano l'habito somigliantissimo al loro, confidati nella beneuolenza del Papa, lo supplicarono, che si degnasse d'ordinare, cō sua espressa Bolla, à que' Religiosi, che douessero mutare l'habito loro di berettino, ò bigio, e cinericio in nero, ò bianco, nel che furono compiacciuti da Sua Santità, come à suo tempo vedremo: e così poi cominciarono anch' essi li Padri Giamboniti à portar l'habito di color nero, come faceuano quasi tutti gli altri Religiosi di quelle Congregationi, od Ordini, li quali precisamente da S. Agostino Agostiniani denominauansi, così nell'Italia, come anche fuori in varj Regni, come habbiamo più volte motiuato ne gli Anni, e Secoli scorsi, e meglio ancora notaremo per l'auuenire, e massime nell'Anno del 1256. in cui si fece la grand' Vnione Generale per ordine d'Alessandro IV.

Argomento graue per cōuincere, che S. Francesco sia stato probabilmente Religioso Agostiniano sotto la Disciplina del B. Gio. Buono.

7 Trouiamo, che in quest' Anno medesimo il Sommo Pontefice Innocenzo tornò di nuouo à confirmare, & à prendere sotto la sua Apostolica protettione, e della Santa Romana Chiesa, l'Ordine della Santissima Trinità del Riscatto istituito già fin dell' Anno 1198. e confirmato anche all' hora dal detto Pontefice sotto il giorno 17. di Decembre con la Bolla, che comincia *Operante Diuina Dispositionis clementia, &c.* appresso Cherubino Laertio Tomo 1. Bull. à car. 71. Il Padre Campo, & altri Autori nostri, credono, che quest' Ordine della Santiss. Trinità, detta del Riscatto, fosse in quest' Anno confirmato sotto la nostra Regola; anzi che di vantaggio il P. Pennotto dice nel cap. 74. del libro 2. à car. 544. che ciò costa dalla Costitutione prima d'Innocenzo III. appresso Laertio, come sopra; sentiamo le sue parole. *Ordo Sanctissimæ Trinitatis Redemptionis Captiuorum sub Innocen. III. institutus est, & ab illo sub Anno* 1198. *confirmatus, vt ex illius Constit. prima apparet.* Così dice egli: e nel num. 7. del detto Capitolo sotto il quale registra quest' Ordine, haueua detto. *Alÿ Ordinis ad secundam Classem spectantes, & sub eadem B. Augustini Regula instituti sunt, &c.* E nel quarto luogo poi registra l'Ordine della Santissima Trinità, come istituito da principio sotto la Regola del P. S. Agostino; laonde e' bisogna bene, che egli non vedesse la suddetta Costitutione di Papa Innocenzo III. peroche se veduta l'hauesse, non hauerebbe mai detta vna simile propositione, cioè, che da quella costi, che il Papa confirmasse il detto Ordine sotto la Regola del P. S. Agostino; essendo, che, per lo contrario gli è chiarissimo, che quest' Ordine nel principio militò sotto d'vna Regola particolare, la quale fù prima esaminata per ordine dello stesso Papa Innocēzo dal Vescouo di Parigi, e dall' Abbate di S. Vittore della medesima Città, e questa poi l'inserì il Pontefice nella detta sua Bolla *Operante, &c.* oue ciascheduno la può vedere; sì che è cosa falsissima il dire, che quest' Ordine fosse dal Papa confirmato sotto la nostra Regola.

Opinione falsa d'alcuni Autori, che tengono, che l'Ordine della Santissima Trinità del Riscatto, fosse istituito sotto la nostra Regola.

Hebbe nel principio Regola particolare.

8 Gli è ben vero, che doppo qualche tempo, quale però non si sà precisamente, questo medesim' Ordine, di propria elettione, ò pure per ordine della Santa Sede, la sua Regola propria,

pria, cominciò à militare sotto quella del nostro P. S. Agostino, e proseguì poi quasi fino al fine del Secolo passato, come appresso vedremo; se bene hoggidì non l'osseruano più, mà hanno tornato ad osseruare la loro: e ciò, che mi fà stupire hanno grandissimo disgusto, che si dica, habbino la nostra osseruata, negandolo costantemente, & hanno à male, che nell'Albero nostro vi si dipinga, ò stampi il detto Ordine loro, che però il P. Campo racconta di vantaggio alcuni scandali intorno à ciò seguiti in alcuni luoghi di Spagna. E se bene per conuincere questa loro durezza, bastarebbe produrre l'autorità della Prattica della Cancellaria Apostolica, nel di cui Libro stampato in Roma nella strada del Pellegrino l'Anno 1543. à car. 19. si registra quest'Ordine, e si dice, militare sotto la Regola di S. Agostino in questa guisa. *Ordo Sanctissimæ Trinitatis Redemptionis Captiuorum sub Regula S. Augustini*. Tuttauolta non mi voglio approffittare d'autorità così grande, che basta per chiudere di vero la bocca à qual si sia più ostinato intelletto, mà con la scorta dell'accennato P. Cāpo voglio conuincere li Religiosi di detto Ordine con l'autorità del suo medesimo Ordine.

E poi per lungo tempo osseruò quel la del nostro P. S. Agostino.

9 Nell'Anno dunque del 1563. fù stampato in Barcellona appresso Giacomo Ortei vn Libro per ordine di F. Girolamo Garcia Ministro Prouinciale di quest' Ordine nella Prouincia d'Aragona, essendo Ministro Generale vn tal Teobaldo; il cui titolo è questo. *Reformatorium Fratrum Ordinis Sanctissimæ, ac Indiuiduæ Trinitatis Redemptionis Captiuorum*. Si noti però, che questa fù vna ristampa, peroche da certi Versi fatti da vn tal F. Michele Bonello Lettore d'Arti, che si leggono nella pagina quinta del detto Libro, si ricaua, che il suddetto Prouinciale Garcia, prima della detta stampa, l'haueua molto ben corretto, & emendato.

E si proua cōtro de' detti Padri ad Hominem, & ad Rem.

Quæ confusa priùs, quæ mendis plena fuerunt,
Iam Frater multò lucidiora leges.
Bilbilis hunc tibi larga manus porrexit Ibere,
Ex animo dicas Garcia viue Deo.

Hor questo libro poi contiene la Cronica, la Regola, le Costitutioni, l'Ordinario, & il Cerimoniale di quest'Ordine: la pag. poi 36. di questo Libro comincia così. *Incipit Regula B. Patris Nostri Augustini Episcopi*. E doppo hauerla registrata, e distesa in sei Capitoli, finisce dicendo. *Explicit Regula Sancti Patris Nostri Augustini Episcopi*. Titolo, che replica in tutti li capi delle pagine, nelle quali si contiene la Regola. La và poi disponendo, & applicando clausole di quella nelle parti necessarie alle sue Costitutioni; come si vede per esempio nella pagina 41. oue nel cap. 3. trattandosi della Colpa più graue, così dice. *Grauior Culpa est, si quis per contumaciam, vel manifestam rebellionem; si quis rem sibi collatam celauerit, quem B. Augustinus furti iudicio dicit esse condemnandum;* E nel cap. 4. oue si tratta della Colpa grauissima alla p. 42. dice. *Grauissima Culpa est incorrigibilitas illius, &c. Talis de consilio Discretorū Carcerali Custodiæ mancipetur, & ibidem secundū exigentiam Culparum iuxta discretionem Prælati, ieiunijs, & abstinentijs puniatur, vel secundū* Regulā S. Patris Nostri Augustini, *si magis expediens videatur, exutus habitu Ordinis, de nostro Ordine expellatur*. E nella pagina 44. parlandosi dell'Officio Diuino, dice. *Item, cum nihil operi Dei sit præponendum, statuimus, &c. & ibidem cum timore, & reuerentia seruiant secundùm Patris Nostri Augustini Regulam*.

10 Hor da quanto habbiamo prodotto

Anni di Christo 1209. Del Secolo Nono 56. Della Religione 823.

dotto dal detto Libro de' PP. Trinitarj, puole hoggimai vedere l'erudito, e prudente Lettore, se il detto Ordine de gli accennati Religiosi hà militato, sotto la Regola del nostro P.S. Agostino, ò nò; e Dio sà poi per quanto tempo: certo è, che quel Riformatorio ristãpato, e corretto da quel Prouinciale Garcia del 1563. era già stato molto prima di quel tempo;& è certo ancora, che prima dell'Anno 1543. in cui fù stampato il Libro accennato di sopra, della Prattica della Cancellaria Apostolica, militaua sotto la detta Regola. Aggiunge il P. Campo, che nel solennizzar pòi la Festa del P.S. Agostino, s'auantaggiauano per infino sopra di noi veri figli Primogeniti d'vn tanto Patriarca; posciache, non solo, come noi, faceuano festa per tutta l'Ottaua, mà di vantaggio ogni giorno cantauano vna Messa differente, cioè à dire, vn' Introito, Epistola, Graduale, Euangelio, e Cõmunicanda, differenti ogni giorno, cosa, che non facciamo nè meno noi altri: vedasi la pag. 136. del detto Libro. Celebrauano in oltre le di lui due Traslationi, e la sua Conuersione, come si nota nelle pagine 87. e 140. Questo Libro poi, dice il detto Campo, che per gran ventura lo ritrouò nella nostra Libraria del Conuuento di Siuiglia; tanto dice egli nel fine del cap. 19. del lib. 2. della sua Cron. Agostiniana à car. 236.

Confermasi la medesima verità.

11 Il P. Antonio della Purificattione nel Tomo 2. della sua Cronica Pronincialę Agostiniana di Portogallo lib. 5. tit. 3. §. 7. verso il fine, testifica d'hauer trouato nell' Archiuio del nostro Monist. di N.Signora della Gratia di Lisbona (che già anticamẽte era intitolato di S. Ginesio, e poi di S. Agostino, & vltimamente di Nostra Signora della Gratia) nell'Inuoglio de' Testamenti, vn Transunto autẽtico di certe parole d'vn Legato fatto in quest' Anno 1209. da vn certo Gio. Mendez del seguente tenore in lingua Portoghese. *Item mando, que dos meus dinheiros se dem aos Frades de sam Gens quatro liuras, que les deuo.* E vuol dire in nostra lingua. *Item commando, che de' miei danari si diano alli Frati di S. Ginesio quattro lire, che io li deuo.* Questa memoria poi qui si produce da noi, come anche crediamo, che facesse il suddetto Autore nel citato luogo, non per altro effetto, che per dimostrare la continuatione dell' esistenza di quel famoso Monistero in questi antichi tempi: vn'altra pure di questo tenore ne produrremo nell' Anno venturo, al quale hora passiamo.

Memoria d'vn Legato fatto da Gio. Mendez à prò del Conuento di Lisbona.

Anni di Christo 1210. Del Secolo Nono 57. Della Religione 824.

1 IL buon Pontefice Innocenzo hauendo sopportate per vn' Anno intiero le continue ripresaglie fatte dall' ingratissimo Imperatore Ottone nello Stato Ecclesiastico, & anche nel Regno di Napoli, qual cercaua di leuare à Federico già figlio d'Arrigo V. di cui egli era Tutore, e vedendo, che non solo desisteua, mà sempre peggio faceua, e gli scriueua di vantaggio Lettere indegne d'vn suo pari, alla perfine non potendo più tollerarlo, fulminò contro di lui la Scommunica, e lo priuò dell' Imperio; ordinando nello stesso tempo a' Principi della Germania, massime à gli Elettori, che eleggessero vn' altro, e specialmente Federico Rè di Sicilia, à cui pareua, che di ragione si douesse, per esser egli già stato destinato ancor viuente il di lui Genitore, Rè de' Romani; la qual cosa, que' Principi incontanente fecero: così l'Abbate Vrspergense,

Il Pontefice annulla l'Imperio all' ingrato Ottone, e fà eleggere Federico II.

gense, & altri. Così imparò l'ingrato Ottone essere più, che vera la Dottrina dell'Angelico Dottore, che dice, *Ingratus meretur, vt ab illo auferatur Beneficium*.

Epilogo delle Sentenze date da Eugenio, & Alessandro III. côtro la pretensione de' Frati Agostiniani di Fonte Giardo, e di Linceio.

2 Ci ricordiamo d'hauer più volte fauellato d'vna certa incorporatione fatta già nella Francia di due Conuenti dell'Ordine nostro al Maggior Conuento fuori di Turs dell'Ord. di S. Benedetto, li quali chiamauansi, l'vno di Fonte Giardo, e l'altro di Linceio, e specialmente sotto l'Anno 1142. dal nu. 5. fino al 10. e sotto l'Anno 1163. dal num. 18. fino al 20. ne' quali luoghi dimostrammo, che essendo stati fatti passare li Frati de' detti due Conuenti, più con violenza, e con altri modi poco leciti, insieme con li detti due Conuenti all'incorporatione del l'accennato Monistero, & Ordine di S. Benedetto, da Vgo Vescouo Cenomanense, non mancarono, cosi essi, indi à poco, come anche forsi gli altri Religiosi della Francia, di reclamare al Pontefice Eugenio III. mà però, qual se ne fosse la cagione, n'hebbero li nostri la Sentenza contraria da Sua Santità, la quale approuò ciò, che fatto haueua il suddetto Vescouo; il che pur anche successe, quando Alessandro III. passò in Francia verso il 1163. peroche hauendo di nuouo reclamato a' suoi piedi li nostri Padri medesimi, hebbero di nuouo vn'altra Sentenza contraria: Hor come mai per questo viuessero quieti, tornarono di nuouo à mouere questa lite importuna al tempo di Papa Innocenzo III. prima di questo tempo; & egli ne commise la Causa à trè Soggetti qualificati, cioè à dire, all'Abbate del Monistero di Calocheio dell'Ordine Cisterciense, à G. Archidiacono, & à B. Maestro delle Scuole d'Angiò, dalle informationi de' quali, ne cauò finalmente anch'egli motiuo di sententiare contro la pretensione de' nostri, come fece in quest'Anno con vna Bolla solenne, in cui impone a' nostri perpetuo silentio sopra di questo negotio, inherendo, come dice, alle conferme della suddetta incorporatione fatta da' due mentouati Pontefici, Eugenio, & Alessandro III. Mà tempo è hormai, che diamo tutta intiera la Bolla del Pontefice Innocẽzo, come habbiamo più volte promesso di voler fare ne gli Anni accennati.

Confirmate da Innocenzo III. con solenne Bolla.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei Hugoni Abbati, & Conuentui Maioris Monastery Turonensis.

3 Causam, quæ inter Dilectos filios Eremitas Fontis Giardi, ex parte vna, & vos & Iuelum de Maduana Patronũ Fontis Giardi Cenomanensis Diœcesis super eodem loco, ex altera vertebatur, Dilecto filio Abbati de Chalocheio, G. Archidiacono, & B. Magistro Scholarum Andegauensium olim duximus cõmittendam. Partibus in ipsorum præsentia cõstitutis ipsius Fontis Giardi Fratres eiusdem Diœcesis coram eis exponere procurarunt, quod cum ab Institutione ipsius Domus, *secundùm Beati Augustini Regulam conuersantes, vixissent ibidem, vita, & Habitu in Ordine Regulari*, Ven. F. N. H. Episcopus Cenomanensis vos introduxit, pro suę voluntatis arbitrio in eandem, quibusdam ex ipsis Fratribus per violentiam consentire compulsis, & alijs per Simoniacas, & illicitas pactiones à vobis inductis, vt Ordinem susciperent Monachalem, nonnullis de ipso Collegio reclamantibus propter quod petebant se, & Domum suam in statum pristinũ auctoritate Apostolica reformari. Ad quę ex parte vestra è cõuerso responsum fuit, quòd cũ olim præmissę Domus, tam in temporalibus, quàm in spiritualibus, ob vitam, & conuersationem in eadem habitantium inhonestam ferè ad nihilum deuenisset, iam dictus Episcopus, eiusdem Domus cõsentientibus Fratribus, vos ibidem, sta-

Proposte, e risposte delle Parti alla presenza de' Giudici.

statuit in humilitatis spiritu Domino seruituros, Domum ipsam assignans vobis cum suis pertinentijs vniuersis.

4 Sed his postmodum coram ipsis Iudicibus propositis seriatim de causa mutationis illius, & an Fratres Fontis Giardi consensissent spontanei, vel inuiti; nec non, & de alijs circunstantijs ex parte ipsorum Fratrum extiterunt producti Testes in præsentia eorumdem. Quorum tandem attentationibus publicatis, quia eisdem Iudicibus arduum negotium,& ad expediendum per ipsos difficillimũ quodamodo videbatur, sicut eorum transmissæ nobis litterę continebant,causam ipsam cum Attestationibus, Actis, & Instrumentis ad nos dicti Iudices transmiserunt. Cumque demum Dilecti filij Gaufridus, & Gualterus Monachi vestri, & I. Fratrum de Linceio, Procuratores, propter hoc se nostro conspectui præsentassent, Dilectum filium L. Capellanum nostrũ eis concessimus Auditorem. Coram quo prædicti Procuratores vestri proponere procurarũt, quòd is, qui ex parte prædictorum Eremitarum, vna cum Priore de Linceio se sibi contrarium apponebat, non erat idoneus Procurator, cum esset à Fratribus de Linceio tantùm constitutus in lite, quæ à pręd ctis Fratribus Fontis Giardi fuerat contestata, licèt illorum nullum posset exhibere mandatum. Nam quamquam locus ille Linceius videlicet Fontis Giardi, tamquam capiti sit subiectus, & de ipso commissionis litteræ; quia tamen actum extitit super capite, atq; membris, Procurator mẽbri non poterat agere pro capite, vbi lis per caput extiterat contestata. Nihilominus hac salua exceptione ijdem Procuratores adijcientes nihil horum fuisse probatum de his, quæ fuerant in litteris commissionis expressa: quia cum super hoc essent litterę impetratę, quòd præfati Fratres Fontis Giardi fuerant, vt dicebant violenter eiecti; lis extitit super alijs prorsus coram ipsis Iudicibus, quàm super eiectione, ac violentia contestata; & Testes etiam omnino de alijs deponebant. Procurator verò à vobis cõcessus ad causam coram sæpe dictis Iudicibus peragendam, in his videbatur tantumodo institutus, quæ in litteris fuerant commissionis expressa. Vnde, si super alijs extitit contestata, non potuit illorum Iudicii Iurisdictio prorogari: Et propter hoc id firmiter asserebat Iudices ipsos minùs ordinatè in eodem negotio, ac perperam processisse. Quare vos ab ipsis Iudicibus ad nostram Audientiam postmodum appellastis, licèt Testes, qui fuerant ab aduersa parte producti, tam super metu, quàm super illicita pactione deponere videbantur, essèt in suo testimonio singulares. Proinde cum nihil esset de alterius intentione probatum, & ex litteris b. m. Villelmi Cenomanensis Episcopi manifestè constaret: *Cõfirmationibus quoq; felicis recordationis Eugenij, & Alexandri Prædecessorum nostrorum Pontificum Romanorum postmodum subsecutis*, sæpefatum locum cum pertinentijs suis, de consensu Fratrum habitantium in eodem Monasterio vestro fuisse collatum; & præmissus R. Cenomanensis Episcopus modernis temporibus, pro eo, quòd loci eiusdem Fratres, vitę, ac conuersationis extiterant dissolutæ, duorum confirmationibus Metropolitanorum obtentis, eundem locum de consensu Fratrum vestro Monasterio concessisset; prędicti Procuratores vestri à nobis postulabant instanter, vt sæpefatis Fontis Giardi Fratribus perpetuum silentium imponere dignaremur. Ad hæc autem pars aduersa respondit, quòd prædictus Procurator Fratrum de Linceio satis erat idoneus ad agendum, cum Rescriptum illud, tam nomine ipsorum de Linceio, quã Fontis Giardi Fratrum fuisset communiter impetratum; præsertim, cum asseretur Domus eadem vnum Corpus, & causa inter eos proponeretur communis; allegans illud firmiter non obstare, quod à parte vestra extitit obie-

Li Giudici non dandoli l' animo di decidere questa lite, la trasmettono al Pontefice.

Il quale la cõmette ad vn suo Capellano, e suoi Atti.

obiectum, Procuratorem dictum à vobis videlicet constitutum non potuisse litem super alijs contestari, quæ non fuerint in litteris commissionis annexa; nec Iudices etiam partes suas imponere potuissent, cũ ad ipsos nequiuerit Iurisdictio prorogari. Nam cum lis per principales personas contestata fuerit, sicut in relatione Iudicum conspicitur contineri, nec in litis contestatione, nec post publicationẽ Testium id obstitisse obiectum; nec, quod per Procuratorem eundem factũ fuerat à vobis protinus contradictum, huiusmodi obiectio debebat friuola reputari. Demum autem ex parte prædictorum Fratrum Fontis Giardi in modum exceptionis extitit allegatũ, quod litteræ præmissæ Cenomanensis Episcopi erant falsæ, pro eo.s. quod sigillum eius erat positum ex transuerso, petens ad id probandum Iudices sibi dari; quam exceptionem, quia frustatoria videbatur nullatenus duximus admittendam.

5 Nos igitur intellectis his, & alijs per Capellanum prædictum, quæ à partibus proposita fuerant coram eo, & habito cum Fratribus nostris diligenti tractatu, vos, & Monasterium vestrum ab impetitione præmissorum Fratrum Fontis Giardi prorsus absoluimus in perpetuum, ipsis super hoc silentium imponentes. Donationem verò b. m. Guillelmi Cenomanensis Episcopi à fel. record. Eugenio, & Alexandro nostris Prædecessoribus cõfirmatam, nec non & concessionem quã prędictus H. Cenomanensis Episc. cũ assensu Fratrũ, & I. Patroni Fontis Giardi confirmatam postmodum à G. quondam Turonensi Archiepisc. & I. successore ipsius ratam habentes authoritate Apostolica confirmamus, & pręsentis scripti patrocinio communimus. Decernimus ergo, vt nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostræ deffinitionis infringere, vel ei ausu temerario cõtraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Dei, & Beatorum Apostolorũ Petri, & Pauli, se nouerit incursurum. Datum Laterani 2. Idus Iulij Pontificatus nostri *Anno* 12.

Sentenza deffinitiua à fauore de' PP. Benedittini.

6 Habbiamo quiui distesamente trascritta questa famosa Bolla, tutto che cõtraria alla nostra Religione, per la perdita di que' due Conuenti di Fõte Giardo, e di Linceio, si perche ne' luoghi di sopra accennati, ne' quali ne parlassimo per il bisogno, che all' hora n' haueuamo, promettessimo di produrla tutta intiera in quest' Anno, in cui fù fatta: sì anche principalmente per far conoscere al Mondo tutto, quanto si siano dilungati dal vero, e quanto all' ingrosso ingannati si siano alcuni Autori, per altro graui, mentre hanno cercato di dare ad intendere nell'opere loro, che la Religione Eremitana di S. Agostino non sia stata istituita se nõ doppo il gran Concilio Lateranense celebrato 5. Anni doppo la data di questa Bolla sotto di questo medesimo Pontefice l'Anno 1215. come appresso vedremo, quando col Diuino aiuto saremo al detto Anno arriuati. Hor ecco quì vn certissimo attestato della sua reale esistenza, non solo auanti di questo Concilio, che fù il quarto, mà etiamdio del terzo, che fù celebrato sotto Alessandro III. già che questo Pontefice confirmò anch' egli la Donatione de' suddetti due Conuenti fatta dal Vescouo Cenomanense al Maggior Monistero di Turs, anzi pure prima d' Eugenio III. che lo stesso fatto haueua alcun tempo prima.

Questa Bolla è vn fortissimo Achille contro quelli, che negano la grande antichità dell' Ordine Agostiniano.

7 Quanto all' antichità di questi due Conuenti, non si può dare vn certo giudicio; solo potiamo dire, che di certo sono più antichi dell' accennato Eugenio III. il quale fù il primo Pontefice, che sententiasse contro di quelli à prò de' PP. Benedittini, e questi fù eletto Papa l' Anno di Christo 1145. Hor essendo poi stati questi due Conuenti donati, & incorporati al Maggior Monistero di Turs, da Hugone

Paga-

Pagani, come prouammo sotto l'Anno 1142. in detto tempo, per esser egli morto in quell'Anno, ne siegue, che, essẽdo stati incorporati da questo Prelato all'Ordine suddetto di S. Benedetto, perche li Religiosi di quelli s'erano smodatamente rilassati nella Regolare osseruanza, fossero essi necessariamente stati fondati vn Secolo prima per lo meno, auuegnache, come notassimo nell'accennato Anno 1142. non si può presumere, che si possa introdurre rilassatione notabile in vna Religiosa Cõmunità in meno d'vn Secolo; sì che potiamo probabilmente dire, che fossero antichi fin del 1042. e fors'anche più indietro, perche non sappiamo, da quanto tempo in là s'erano que' Religiosi rilassati, quando furono incorporati all'Ordine Benedittino, communque sia gli è certo, che non puotero essere dell'Ordine di S. Guglielmo, già che, come pur altre volte osseruassimo, non era in detto tempo, secondo la più commune opinione, ancora passato il detto Santo all'Ordine Agostiniano; e quando fussero stati Guglielmiti (il che non si cõcede in conto alcuno, perche mai il Pontefice gli hauerebbe espressamente chiamati col titolo d'Eremiti semplicemente, auuegnache sempre da' Papi, questi si chiamauano Eremiti dell'Ord. di S. Guglielmo, tutto che di vero fossero Agostiniani) niente alla nostra pretensione nuocerebbe, anzi grandemente giouarebbe, perche così apparirebbe chiaro, che auanti la grand'Vnione, così S. Guglielmo, come li suoi Guglielmiti, fossero stati sotto la Regola, & Ordine di S. Agostino contro d'alcuni Autori, li quali hora l'ammettono, & hora nò, conforme torna loro, ò non torna il conto; capo de' quali è il P. Pennotto in varj luoghi della sua Tripartita, e l'habbiamo noi più volte notato ne gli Anni, e ne' Secoli scorsi.

Grand'antichità di questi due Conuenti.

8 Noto in oltre, che questi due Monisteri, tutto che fossero Agostiniani (come espressamente confessa il Dottor Francesco Boschetti vltimo raccoglitore delle Bolle di Papa Innocenzo III. frà le quali v'è ancor questa, mentre nell'Indice Alfabetico, dice. *Monasterium Fontis Giardi in Diœcesi Cenomanensi quo pacto* ab Eremitis Diui Augustini *ad Regulam D. Benedicti sub Abbate, & Conuentu Maioris Monastery Turonensis transierit lib. 2. Regest. 14. Epist. 83. pag. 233.*) nulladimeno viueuano, e reggeuansi da per se stessi, essendo però quello di Linceio membro, & in conseguenza soggetto al Conuento di Fonte Giardo: e nõ altrimente erano sotto il gouerno di quel Generale, il quale gouernaua, e souraſtaua ad vn corpo di Religione Agostiniana, che si distendeua per i Regni della Francia, e dell'Inghilterra; lo prouo, perche in tutta la Bolla d'Innocenzo nõ si fà memoria d'alcuno di detto Corpo, che difendesse la causa di que' due Monisteri, mà solo si legge, che essi haueuano il loro particolare Procuratore, che se fossero stati soggetti al detto Ordine hauerebbe agitata quella causa il Procuratore Generale del medesimo, & il Papa gli hauerebbe di vantaggio nominati, come membri dell'Ordine istesso.

Nõ soggiacenano all'Ordine, mà da per se stessi reggeuansi.

9 Aggiungiamo, che il mentouato Dottore Boschetti volendo nel suddetto Libro dell'Epistole d'Innocenzo, maggiormente dichiarare, che la Bolla data, spettaua veramente à gli Eremiti di S. Agostino, dice per appunto nella pag. 128. queste parole. *Hi Anachoretæ Ordinis S. Augustini fuerunt, non quidem Canonici Regulares, sed ex his, quos Eremitas vocant*, E' però questo Autore degno di censura in queste sue parole doppiamente, prima, perche chiama li Religiosi di questi due Conuenti, con nome, e titolo d'Anacoreti, nome, che indica li Solitarj, che non viuono cenobialmente, hor questi nostri Eremiti viueuano cenobiticamente sotto la Regola,

Si correggè il Discorso del Dottor Boschetti in due cose.

e l'Habito del P. S. Agostino, dunque malamente si chiamano da quell' Autore col titolo d'Anacoreti. Secondo, noto essere degno di censura, mentre auuerte, che non erano Canonici Regolari; imperoche dico io, e che occorreua, che egli dasse quest' auuertenza, mentre tutto il Mondo sà, che li detti PP. non si chiamano col nome d'Eremiti di S. Agostino, mà bensì di Canonici Regolari di S. Agostino?

Notasi di nuouo vn' errore preso dal P. Errera intorno alla detta Bolla.

10 Dell'errore poi preso dal P. Errera in darsi à credere, che la Donatione de' detti Conuenti al Maggior Monistero di Turs, fosse fatta da Hamelino Vescouo Cenomanense, già la notassimo à bastanza sotto l'Anno 1142. solo quiui aggiungiamo, che questo Hamelino, il quale non fù Vescouo prima dell'Anno 1191. ancor esso cōfirmò la detta Donatione, e pose, mi penso io, anche in intero possesso de gli accennati Conuenti, li Benedittini, come pare, che accenni il Papa nella Bolla, se bene si considera; essendo che di vero, il primo Donatore, fù H. cioè Hugo Pagani, che morì in detto Anno 1142. auuegnache la detta Donatione fù confirmata da Guglielmo suo immediato successore, e ciò, che maggiormente rilieua, da Papa Eugenio, e da Alessandro III. li quali di certo furono posteriori, & anteriori al detto Hugo posteriori, & anteriori ad Hamelino.

11 Nell' Anno scorso producendo vn certo Legato fatto al nostro Monistero di Lisbona esistente nell' Archiuio di quel nobilissimo Monistero, promettessimo di produrne vn' altro fatto à prò del medesimo in quest' Anno, il quale si conserua in vn Testamento, che si ritroua nell' Archiuio della S. Chiesa Metropolitana della suddetta famosa Città di Lisbona, fatto da vn tale Alfonso Simones, in cui lascia al detto Monistero di S. Ginesio quattro lire di limosina: ecco la nota del detto Legato, come la produce il P. della Purificatione nel Tomo 2. à car. 101. e dice d'hauerla hauuta da Matteo Peixotto Barretto Canonico, & Archiuista della mentouata Metropolitana. *Similiter est meo placere, quòd dentur quatuor libras ad Monasterium de Sancto Ginesio, &c.* Soggiunge poi il detto Autore, che questo Testamento fù dato nell'Era 1248. che viene appunto à corrispondere all' Anno presente del 1210. E questa da noi, e dal detto Padre, non si porta per la dì lei importanza, che poca, per non dire veruna ne hà, mà solo per la continuatione dell'antichità, e memorie di quel nostro antichissimo Conuento, e per mostrare ad vn tale Incognito Scrittore di Lisbona, che non hà ben cercate, & inuestigate tutte le Scritture del suddetto Archiuio, in cui dice, che la più vecchia memoria, che vi sia dell'Ordine nostro, & in ispecie del Conuento vecchio di S. Ginesio, è del 1291. Torni hora à riueder meglio le dette Scritture, che vi trouarà questa.

Memoria notabile del antico Conuento di Lisbona.

Anni di Christo Del Secolo Nono Della Religione
1211. 58. 825.

Gran malignità, & ostinatione d'Ottone 4.

1 Grandi sconuolture ritrouiamo in quest' Anno nel Mondo Christiano, peroche Ottone già Imperatore, tutto che priuo dell' Imperio, per la sua sacrilega ingratitudine, e Scōmunicato di vantaggio dal Papa, nulladimeno, più che mai peruerso, attendeua à far peggio di prima, assalendo le Terre della Chiesa, e del Regno, e facendo il peggio, che far poteua; per il che era stato Scommunicato, e dichiarato priuo dell'Imp. da Siffrido Arciuesc. di Magonza. Lo Spondano.

Anni di Christo 1211. | Del Secolo Nono 58. | Della Religione 825.

Giouanni Rè d'Inghilterra Scommunicato, & il di lui Regno Interdetto, e perche.

2 Giouāni parimente Rè d'Inghilterra, perche barbaramente spogliaua le Chiese, s'vsurpaua l'Entrate de' Vescoui, e de' Monisteri, e perche di vantaggio non haueua volsuto accettare l'Arciuescouo di Cantuaria, fù anch'egli Scommunicato da Innocēzo, & il di lui Regno sottoposto all'Interdetto; e perche sprezzò, e vilipese la detta Scommunica, & Interdetto, perciò fù dallo stesso Pontefice priuo del Regno, e donato al Rè di Francia. Matteo Paris, & altri.

Lega santa contro de' Mori fatta da' Rè Christiani della Spagna.

3 All'incontro li Rè Christiani delle Spagne, fecero insieme vna Santa Lega contro de' perfidi Mori, & il Signore la fauorì di sorte, che nell'Anno seguente, come vedremo all'hora, n'ottennero vna, per ogni lato, miracolosa Vittoria; così il Mariana, l'Igliescas, & altri Autori in gran numero.

B. Gio. Buono dilata il suo Istituto.

4 Per la nostra Historia precisamente poche cose ci somministrano li nostri Autori; solo è fama certa, che auanzandosi ogni giorno più nella Santità, il glorioso Seruo di Dio, Gio. Buono, e correndone del continuo per ogni parte dell'Italia le nuoue, come giornalmente gli fosse chiesto l'habito della sua Congregatione da varj Deuoti, e di già ne fosse ripieno il picciolo Conuento di S. Maria di Budrio, fù perciò necessitato à fondarne de gli altri in varie parti della Romagna, e della Lombardia; e molti vogliono, più per congettura, che per certezza, che in quest'Anno si cominciasse la detta dilatatione; quali fossero poi li primi Luoghi, ò Conuenti, che fondasse, & in qual parte, non v'è pur vno, che lo dica, ò scriui; laonde nè meno io posso assicurare di notarlo in questo luogo.

Conuento di Firenze più antico di quest' Anno.

5 Quello, che io posso affermare di certo si è, che prima di quest'Anno, egli è forza, che la nostra Religione hauesse di gia fondato Monistero nella nobilissima Città di Firenze (fosse questo l'antico di S. Matteo, situato già vicino alla Fortezza vecchia, od altro à noi ignoto) perochè precedendo li nostri Frati in quella Città *ab immemorabili tempore* a' Padri dell'Ordine di S. Francesco, li quali, come scriue il P. F. Luca Vadingo nel Tomo primo de' suoi famosi Annali sotto il num. 23. di quest'Anno, fondarono il loro primo Monistero vicino alla Chiesa di S. Gallo in quest'Anno del 1211. e' bisogna dunqne concludere, che noi, prima di questo tempo, fossimo di gia entrati nella medesima Città, ò ne' Subborghi.

Anni di Christo 1212. | Del Secolo Nono 59. | Della Religione 826.

Apparecchio grandissimo de' Mori dell'Africa contro de' Christiani della Spagna.

1 HAuendo in quest'Anno del Signore 1212. li perfidi Mori della Spagna, presa l'importante Piazza di Saluatierra in Ispagna, che era dell'Ordine nobilissimo de' Cauaglieri di Calatraua dell'Ordine Cisterciense, e fatti molti altri danni à quel nobilissimo Regno, massime nella Castiglia, Alfonso Cattolico Rè del suddetto Regno, sdegnato oltre modo contro di que' diabolici Cāni, si pose in cuore di volersi col Diuino agiuto risare; che perciò spedito il grand'Arciuescouo di Toledo al Sommo Pontefice per agiuto spirituale, e temporale, procurò anch'egli di collegarsi co' Rè d'Aragona, e di Nauarra, il che felicemente gli successe: per la qual nouità fortemente temendo li detti Mori di Spagna, ricorsero anch'eglino per agiuto al Rè potentissimo di Marocco, & ad altri Principi dell'Africa di loro pessima Setta, li quali rac-

raccolsero vn' Esercito così numeroso, e formidabile, che il Miramolino di Marocco mandò à dire al Pontefice, che voleua con quello, non solo prendere la Spagna, mà portarsi à Roma, e porre i suoi Caualli sotto il Portico di S. Pietro, e piantare il suo Stendardo sù la detta Chiesa; tanto riferisce Cesario Heisterbacense appresso il Manrique sotto il nu. 1. del cap. 1. di quest' Anno. Hor basta, la conclusione fù, che l' Arciuescouo di Toledo ottenne dal Pontefice grandi Indulgenze, per quelli, che, prendendo la Croce, andassero in Ispagna à guerreggiare contro de' detti Mori, ed egli passando per la Francia, e predicando per tutto le dette Indulgenze, vi cōdusse vna gran moltitudine di Crocesignati. Laonde essendo finalmente li Christiani venuti à battaglia co' Nemici, n' ottennero vna Vittoria tanto miracolosa, che appena credibile si rēde, auuegnache più di 200. mila furono i Nemici estinti, essendone morti dalla parte de' Christiani appena 25. Tanto affermano il Mariana, il detto Igliescas, & altri.

Gran Vittoria ottenuta da' Christiani.

2 Et è da notarsi, che questa gran Vittoria cotanto prodigiosa, fu cagionata dalla S. Croce; che però dice il mentouato Igliescas nella prima parte della sua Storia Pontificale Spagnuola à car. 384. nel compendio della Vita del Rè Alfonso Ottauo detto il Buono, che portando vn Canonico della S. Chiesa Metropolitana di Toledo la Croce del suo Arciuescouo, il quale ritrouossi anch' egli in quella Battaglia, dauanti il Rè, & il detto Arciuescouo, li quali s' erano posti alla testa dell' Esercito, douunque giungeua il Canonico cō la suddetta Croce, ò cadeuano per terra i Mori, & erano subito vecisi da' Christiani, ò per lo meno in fuga si poneuano; laonde fù sì grande la mortalità, che dice il citato Autore, che per due giorni continui appena si puotero finire d' abbruggiare le Lancie, e li Strali de' Mori lasciati nella campagna: & hoggidì in memoria di così miracolosa Vittoria, si celebra la Festa in molte Chiese della Spagna, e si chiama il Trionfo della Croce.

Per mezzo della Santa Croce, e come.

3 Mà passiamo dalle parti Occidentali della Spagna nelle Orientali di Costantinopoli, à considerare vn scandaloso attentato fatto da Arrigo Conte di Fiandra, & Imperatore di quel grande Impero: e fù, che egli in quest' Anno, hauendo insieme con la participatione de' suoi Baroni, publicato vn' Editto, in cui prohibiua, che niuno, nè in vita, nè in morte, potesse donare, ò lasciare Beni stabili alle Chiese di qual si voglia sorte; appena ciò fù giunto all' orecchie del zelantissimo, & intrepidissimo Pontefice Innocenzo, quando subito spedì vna Bolla brieue sì, mà risoluta a' Vescoui Cardicense, e Sidoniense, nella quale gli ordinò, che incontanente dichiarassero nullo per tutto l' Imperio suddetto, e di verun valore il detto Decreto, ò Costitutione; la Bolla poi è la seguente, quale tanto più volontieri diamo, quanto, che fù profitteuole anche alle nostre Chiese.

Innocenzo III. abbolisce vn scandaloso Decreto fatto contro le Chiese da Arrigo Imperat. di Costantinopoli.

Innocentius Papa III. Seruus Seruorum Dei, Cardicen. & Sidonien. Episc. & Archidiacono Daualien.

4 AD nostram noueritis audientiam peruenisse, quod charissimus in Christo Filius noster Hēricus Constantinopolitanus Imperator Illustris Constitutionem cum suis Baronibus edidit, quę vergit in periculū Animarum, & est contraria prorsus Ecclesiasticæ libertati; videlicet vt nullus possit de suis possessionibus in vita, vel vltimo Testamento, aliquid Ecclesijs elargiri. Cum igitur Constitutio huiusmodi tam diuinis, quàm humanis sit legibus inimica, discretioni vestræ per Apostolica scripta mādamus, quatenus ipsam Auctoritate nostra decernatis friuolam, & inanem, & nullo modo seruandam. Datum Laterani 10. Kal. Iunij *Anno* 15.

Copia della Bolla.

5 Que-

5 Questa Bolla viene prodotta da Laertio nel Tomo primo del suo Bollario Romano, & è la decima frà quelle d'Innocenzo à car. 76. che effetto producesse non si sà di certo, mà noi stimiamo, che buono, peroche altro romore non si sentì; e di vero era cotesta vna legge così iniqua, che veniua quasi à posporre gli Ecclesiastici à gl'istessi Ebrei; laonde è degna d'eterna lode la zelante intrepidezza del Sãto, e giusto Pontefice, il quale, per la difesa della libertà, e publico bene delle Chiese, non guardaua in faccia à qual si sia gran Potentato, come inuero era questo, per altro, famoso Imperatore.

Gran zelo del Pontefice suddetto.

6 Scriuesimo già sotto l'Anno 1198. con la scorta d'alcuni nostri autoreuoli Scrittori, che il Pontefice Innocenzo, prese in detto Anno, sotto la sua Apostolica protettione, il Conuento di S. Antonio in Ardinghesca, il quale all'hora era dell'Ordine di Sant'Agostino; sotto l'Anno poi del 1206. dimostrasimo con vn'autentico Istromento, che anche in quel tempo egli era dell'Ordine medesimo: Hora in questo del 1212. ritrouiamo, che di già egli era passato alla Riforma di S. Guglielmo, peroche di nuouo in questo medesimo Anno prese il detto Conuento, col suo Priore, e Frati, sotto la di lui Apostolica protettione, insieme con tutti i Beni presenti, e futuri nella solita forma, &c. e li chiama dell'Ordine di S. Guglielmo: mi faccio io poi à credere, che questi Padri, poco dianzi, hauessero fatto questo passaggio dal nostro all'Ordine di S. Guglielmo, che però se bene essi haueueno già ottenuta prima vna gratia somigliante, nulladimeno, stimando forse, che essendo passati ad vn'altr'Ordine, se bene non differente quanto all'essentiale, non fosse più valida, procurarono questa seconda; mà diamo la detta Bolla, la quale certo *mutatis mutandis* è vna copia della prima.

Conuento di S. Antonio in Ardinghesca già passato all'Ordine di S. Guglielmo è preso in protettione dal Papa.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

7 Dilectis Filijs Priori, & Fratribus S. Antonij in Ardinguesca Ordinis S. Guillelmi, salutem, & Apostolicam Benedictionẽ. Solet annuere Apostolica Sedes pijs votis, & honestis petentium præcibus fauorem beneuolum impartiri: quapropter Dilecti in Domino filij vestris iustis præcibus inclinati, Personas vestras, & locum, in quo Diuino estis obsequio mancipati, ac vniuersa Bona, quæ in præsentiarũ rationabiliter possidetis, aut in futurum, Dante Domino, poteritis iustis modis adipisci sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo hominum liceat, &c. Si quis autem &c. Datum Laterani 12. Kal. Iunij, Pontificatus nostri *Anno* 14. che è appunto il presente del 1212.

Copia della Bolla di detta Protettione.

8 Non discorriamo di vantaggio sopra di questa Bolla, peroche, stanti le cose, che dicessimo sotto li due accennati Anni 1198. e 1206. resta cõcluso, che questo Monistero douette, doppo il mentouato Anno 1206. passare all'Ordine di S. Guglielmo; nel quale poi perseuerò di certo fino al 1230. in cui trouiamo, che vn'altra volta fù priuilegiato questo Cõuento da Gregorio IX. essendo ancora dell'Ordine di S. Guglielmo; ben'è vero poi, che del 1251. lo ritrouiamo in vn'Instromento autentico ritornato all'Ordine di S. Agostino auanti la grand'Vnione ben 5. Anni intieri. In qual tempo poi facesse questo ritorno non si sà; certo è però, che lo fece doppo il suddetto Anno 1230. e prima del 1251. nè si può già dire, che lo facesse per la Bolla, che Innocenzo IV. l'Anno del 1243. intimò à tutti gli Eremiti di qualsiuoglia Ordine esistenti nella Toscana, affinche si douessero vnire alla Regola, & all'Ordine di S. Agostino, peroche da questa Vnione ne fu-

Discorso sensato dell'Autore intorno alle mutationi di questo Cõuento.

Anni di Christo 1212. Del Secolo Nono 59. Della Religione 826.

furono eccetuati li Guglielmiti, come in quel tempo faremo cō la detta Bolla costare: sì che dunque e' resta di dire, che sì come di sua propria volontà questo Conuento se ne passò alla Riforma dell'Ordine di S. Guglielmo, così volontariamente ancora (qual se ne fosse la cagione) se ne tornò al suo Ordine antico, se bene, e l'vno, e l'altro in sostanza erano vna medesima cosa, come lo sono gli Ordini de' Benedittini, de' Cistercienfi de' Celestini, e de' Camaldolesi, & altri simili, come sanno gl'Intendenti; e ciò basti hauer detto per hora di questo Monistero. La Bolla poi soprascritta l'habbiamo cauata dall' Archiuio del famoso Conuento di Lecceto.

9 Scriuono alcuni Autori Sanesi, che in quest' Anno il P. S. Francesco, passando per la Toscana, si fermasse alcuni giorni nel nostro Monistero di Lecceto; e specialmente il Bisdomini prodotto da Monsig. Landucci nella sua Selua Leccetana à car. 73. nella sua Cronica manoscritta di Siena à car. 23. qual dice. *Anno 1212. in detto Anno S. Francesco stè molti dì cō Romiti di S. Saluatore à Selua di Lago, detta Lecceto.* E lo stesso si caua in alcuni altri Frammenti historici antichi di quella Patria appresso il Sig. Girolamo Luti, ne' quali sotto di questo medesim' Anno si legge. *Anno 1212. D. Frãciscus ibidem* (parlaua di Lecceto) *multis diebus commorauit.* Così dicono li detti Frammenti, citati puranche dal mentouato Landucci. Et hà del verisimile, peroche di vero in quest' Anno S. Francesco fù nella Toscana, come scriue il Vadingo nel bel principio del detto Anno nel Tomo primo. E da quì per auuentura possono hauer presa occasione alcuni Autori di dire, che S. Francesco fosse stato Nouizzo nostro nel Conuento di Lecceto, il che non costa, massime in questo tempo.

S. Francesco dimora cō nostri Frati di Lecceto per alcuni giorni.

Anni di Christo 1213. Del Secolo Nono 60. Della Religione 827.

1 Vidde quest' Anno il Mōdo due grãdi, e marauigliosi effetti della Diuina Giustitia in due Teste Coronate, cioè à dire in quella di Pietro Rè d' Aragona, & in quella del già tanto superbo, e sacrilego Giouãni Rè d' Inghilterra, il primo però fù più pesante, e graue del secondo; il caso poi di Pietro fù questo, erasi egli, tutto che Cattolico, e buon Christiano, collegato, non sò per qual sua disgratia, con il scelerato, e sempre recidiuo Cōte Raimondo di Tolosa alla difesa de' maluagi Eretici Albigensi, & hauendo vn' Esercito di ben intorno à 100. mila huomini, non temeua di mezzo Mondo; & ecco, che Simone di Monfort, con tutto, che non hauesse, più che 800. Caualli, e mille Fanti, nulladimeno quasi nuouo Giuda Maccabeo, hebbe cuore, tutto confidato nel Diuino agiuto, d'affrontarsi con vn' Armata così disuguale, e perche combatteua per la causa di Dio, e della sua Chiesa, ne riportò vna Vittoria così grande, che fù riputata à gran miracolo, hauendo distrutta la maggior parte dell' Esercito nemico, & essendo rimasto miseramente morto l'infelice Rè d'Aragona Pietro; il quale però lasciò in sua vece vn figlio di quattro Anni, chiamato Giacomo, il quale, per il suo zelo grande, che mai sempre mostrò per la Fede Cattolica, e per l' auanzamento di quella, risarcì in gran parte l' honore, e la riputatione Reale perduta dal di lui Padre. Vedasi la Storia de gli Albigensi, il Mariana, & altri.

Pietro Rè d' Aragona morto in battaglia combattendo per la difesa degli Eretici Albigensi.

2 D.Gio.

2 D. Gio. poi Rè d'Inghilterra, il quale con tanta temerità si diede allo spoglio delle Chiese, e de' Monisteri, e che scommunicato dal Papa, mostrò di così poco prezzare le censure Ecclesiastiche, fù ben tosto anch'egli da Dio humigliato, peroche hauendolo il Papa dichiarato priuo del Regno, e donato questo al Rè di Francia, questi ben tosto lo spogliò di quanto nella Francia possedeua, che era molto; peroche vi possedeua la Normandia, e l'Aquitania, cō il Contado di Pittauia, che erano li Stati, che furono già del nostro P. S. Guglielmo: e vedendo, che di vantaggio il Rè di Francia s'apparecchiaua di passare nell'Inghilterra, per leuarli anche quel Regno, in se stesso rientrando, facēdo senno, e conoscēdo, che tutte queste disgratie gli erano auuenute per i mali trattamenti fatti alle Chiese, & à gli Ecclesiastici, tanto Secolari, quanto Regolari, e specialmente per la poca stima, che egli haueua fatta del Pontefice Massimo, e della S. Sede, chiese pietà prima à Dio, e poi allo stesso Pontefice, à cui di vantaggio volle soggettare se stesso, insieme con ambi i suoi Regni dell'Inghilterra, e dell' Hibernia, promettendo di pagare ogn' Anno per tributo, oltre il danaro di S. Pietro, mille Marche d'Argento puro, e nel medesimo tempo, leuādosi di Capo il Reale Diadema, lo diede à Pandolfo Legato del Pontefice, e giurò di nōn riceuere quella Corona, nè egli, nè li suoi Successori, fuori, che dalla Santa Sede, e da' Sommi Pontefici. Così fece conoscere la Diuina Giustitia, che *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiā*: promise ancora di fare ben presto (e si crede, che l'eseguisse) la restitutione alle Chiese, & a' Monisteri, le sostanze, che inuolate gli haueua. Vedi il Parisio, il Biondo, e Polidoro.

Gio. Rè d'Inghilterra cōtumace del Papa, e della Chiesa, humiliato, e come.

3 Habbiamo altresì in quest'Anno vna bellissima memoria dell'antichità dell' Habito nero, che sempre, *ab immerabili tempore* hà portato, e porta la nostra Agostiniana Religione, & è la seguente. Riferisce l'Autore della Cronica de' Vescoui Mindensi, che si legge inserta nel primo Tomo delle Storie della Germania à car. 729. sotto di Corrado 26. Vescouo Mindense, che fù appunto eletto intorno à quest'Anno del Signore 1213. e sotto di Adolfo Conte di Scombergh, che in Isla, luogo posto nel paese di Rintelen, nel suddetto Vescouato Mindense, eraui vn Monistero di Monache, le quali, hauendo per lunghissimo tempo, portato fino à quest'Anno l'Habito nero, ed osseruata la Regola del P. S. Agostino; finalmente mosse da vna certa Visione, che dissero d'hauer veduta il Vescouo, & il Conte mentouati, nella fabbrica del Monistero, in quest' Anno istesso, lasciato l'Habito, e la Regola antica, presero l'Habito Cistercīese, e la Regola del Padre S. Benedetto. E per maggiore autentica di memoria così degna, vogliamo quì registrare alla Lettera, le precise parole dello citato Autore; affinche conoschino il P. Pennotto, & il P. Vadingo, se fù Papa Gregorio IX. od Alessandro IV. quegli, che diede all' Ordine nostro l'Habito nero doppo il gran Concilio Lateranense; ò pure, se molto prima di quello, *ab antiquissimo tempore*, l'haueuano sempre li Religiosi veri di S. Agostino portato, mercè, che tale appunto riceuuto l'haueuano, più d'otto Secoli prima del sopradetto Concilio, dalle mani del loro Santissimo Patriarca. Ecco le parole dello citato Scrittore. *Isla autem Moniales in Rintelen priùs* nigro vtebantur Habitu, *sed post hac, propter quandam visionem, quam dictus Episcopus Conradus, & Comes Adulphus viderunt in ædificatione Monastery, habitu albo vtuntur sub Regula B. Benedicti, cum priùs fuerint sub Regula Sancti Augustini*. Ecco, come chiaramente spiega questo Autore tanto spassionato, che le nostre Monache, prima del predetto Concilio Lateranēse, portauano l'Habito nero, & os-

Monistero di Monache Agostiniane in Habito nero in Isla.

Habito nero Agostiniano antichissimo prima del gran Concilio Lateranense contro il Pennotto, & il Vadingo.

Anni di Christo 1213. | Del Secolo Nono 60. | Della Religione 827.

& osseruauano la Regola del P.S. Agostino. Quando poi fosse stato fondato questo Conuento, e da chi, e che Soggetti Illustri egli prodotti hauesse, come quest' Autore nulla di vantaggio del detto di sopra nõ soggiunge, così nè meno noi alcuna cosa aggiungere non ne potiamo.

Monistero di Monache in Brusselles.

4 Testifica altresì Gio. Gramaio nella Descrittione della Città di Brusselles Metropoli della Brabanza, che in quest' Anno del 1213. in vna parte più rimota, & appartata della detta Città, fù fondato vn Collegio, ò Monistero di Vergini à spese del Duca, e della Città mentouata, affinche dalle dette Religiose fossero seruiti i poueri Leprosi di quella Patria: soggiunge, poi, che queste hauendo vissuto senza Regola particolare, nell' Anno 1220. presero ad osseruare quella del N. P.S. Agostino. Dice quì il P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto, che nõ sà di certo, se coteste Monache fossero vere Agostiniane, ò pure, se d'altr' Ordine viuente sotto la Regola del P.S. Agostino: à questo dubbio risponderemo noi sotto il suddetto Anno 1220. quando tornaremo di queste Religiose à fauellare.

Anni di Christo 1214. | Del Secolo Nono 61. | Della Religione 828.

Per operà d'Innocenzo fanno tregua frà di loro, il Rè di Fràcia, e quello d'Inghilterra.

1 Essendosi collegati insieme in quest' Anno Ottone (che pur si faceua chiamare Imperatore, benche fosse stato priuo dell' Imperio dal Papa, e fosse vero Imperatore Federico II.) e Gio. Rè d'Inghilterra, con Ferdinando Conte di Fiandra cõtro di Filippo Rè di Francia, essendo finalmente venuti à battaglia campale, rimasero perditori i Collegati, à segno, che Ottone perdè l'Aquila Imperiale, e gli altri hebbero per gran ventura il potersi ridurre in saluo ne' proprj Stati; restando di vantaggio prigione vn Fratello del Rè d' Inghilterra. Essendo però quest' vltimo Principe ricorso al Pontefice, per opera di questi, si fece vna Tregua di cinque Anni. Parisio, l'Abbate Vrspergense, Emilio, Cronica di Fiandra, & altri.

Che motiuo habbi l'Autore di fare in quest' Anno vna proua generale dell' antichità dell' Ordine prima del gran Concilio Lateranense.

2 Quantunque dalle cose quasi innumerabili, le quali fino à questo punto scritte habbiamo, così ne' Secoli trascorsi, come moltopiù in questo, e massime delle Bolle Apostoliche, così d'Eugenio, & Alessandro III. come altresì da' due vltimamente prodotte d'Innocenzo III. cioè à dire, vna sotto l'Anno 1199. e l'altra sotto quello del 1210. nelle quali espressissimamẽte si caua, che l'Ordine Eremitano di S. Agostino era nella Chiesa di Dio *ab immemorabili tempore* auanti il gran Concilio Lataranense, celebrato nell' Anno del 1215. tuttauolta, come, se fin quì nulla detto hauessimo, lasciando dall' vn de' lati, quanto habbiamo fin quì prodotto, e che potressimo anche di vantaggio produrre, per comprouare questa certissima, e potentissima Verità, vn solo Testimonio vogliamo finalmente, che ci basti, il quale veramente non solo è d'ogni eccettione maggiore, mà in oltre è così autoreuole, che basta per conuincere ogni più duro, & ostinato intelletto: Nè vi sia, chi prenda punto d'ammiratione, in vedendo, che in quest' Anno del 1214. ci accingiamo à trattare di questo graue Argomento; Imperoche douendo noi prouare, che l'Ordine nostro sia stato istituito prima del gran Concilio Lateranense, celebrato nell' Anno seguente del 1215. per necessaria conseguenza, non v'è luogo, ò tempo più proportionato per tal effetto, quanto, che quest' Anno, il

quale appunto immediatamente precede al suddetto del 1215. dichiarandoci apertamente di ciò fare, non per alcuna nacessità, mà più tosto per maggior eruditione, e per maggiormente far spiccare questa gran verità in faccia di chi, così ad occhi chiusi, non l'hà voluta, ò saputa vedere.

3 Il Testimonio poi irrefragabile, che vogliamo quì produrre per sicurissima proua di questa euidentissima verità, è quel Testo tanto famoso del sagro Concilio di Lione registrato nel Cap. *Religionum de Religiosis Domibus in sexto*; & è appunto nel Paragrafo *Cæterum, &c.* nella Bolla di Gregorio X. peroche gli è da sapersi, che essendosi determinato in quel Concilio, che si supprimessero tutte le Religioni, che erano state istituite doppo il Gran Concilio Lateranense di sopra mentouato, massime Mendicanti, & hauendo il Papa co' Padri, eccettuati li due Ordini de' SS. Domenico, e Francesco, nel Paragrafo *Sanè*. Soggiunge immediatamente del nostro, e di quello del Carmine, che non ne parla, perche questi erano più antichi di quel gran Concilio, e ciò dice nel Paragrafo *Cæterum*, in questa guisa. *Cæterum Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarum Ordines, quorum Institutio illud Generale Concilium præcessit, in solido statu volumus permanere, &c.*

Testimonio irrefragabile in proua di ciò.

4 Da questo Decreto, ò Determinatione del sagro Concilio di Lione, trè cose principali chiarissimamente ci costano; la prima si è, l'abbollitione, che in quel tempo si fece (come nella Bolla si spiega, quale daremo nel suo tempo intiera) di tutte le Religioni fondate doppo il detto Concilio Lateranense, non solo le non per anco confirmate, mà etiamdio le confirmate dalla S. Sede, con questa differenza però, che quelle, che non erano ancora state confirmate, s'intendessero *ipso facto* suppresse, & estinte; l'altre poi, che erano state confirmate, s'estinguessero *sensim*, & à poco, à poco, cioè à dire, fin che sopravuiuessero li Soggetti, e Professori di quelle.

Suppressione fatta di tutte le Religioni istituite doppo il Concilio di Laterano.

5 E perche frà queste Religioni istituite, e confirmate doppo il detto Gran Concilio Lateranense, v'erano frà l'altre (e questa è la seconda auuertenza) le due Santissime Religioni de' gloriosi, e Santi Patriarchi, Domenico, e Francesco, che però *de iure cōmuni* veniuano à soggiacere anch'elleno al suddetto Decreto di Suppressione. Quindi il Pontefice Gregorio, insieme con tutto il sacrosanto Concilio, considerando il grandissimo vtile, e decoro, che queste due, all'hora Piante nouelle recauano, e molto più erano per apportare alla Chiesa, & al Mondo tutto, illuminato dallo Spirito Santo, come credere si deue, entrambe l'eccettuò da questa generale Sentenza con il famoso Paragrafo *Sanè, &c.* che dice appūto à gran gloria di quelle. *Sanè ad Prædicatorum, & Minorum Ordines, quos euidens ex eis vtilitas Ecclesiæ vniuersali prouenìens, perhibet approbatos, præsentem non patimur Constitutionem extendi.*

Ordini de SS. Domenico, e Francesco, eccettuati dalla Suppressione di Gregorio, e perche.

6 La terza cosa in fine, che dal Decreto suddetto, dell'accennata Bolla si deduce, si è, che hauendo il Papa, & il Concilio, riguardo all'Ordine nostro de gli Eremiti di S. Agostino, e del Carmine, li quali amendue anch'essi erano Mendicanti in quel tempo, conclude nulladimeno, ciò non ostante, vuole, che rimanghino nello stato loro fermo, e sodo, perche la loro Istitutione preceduto haueua quel gran Cōcilio Lateranense. *Quorum Institutio dictum Cōcilium generale præcessit, &c.* Vegganfi tutti li Glosatori più classici de' Decretali appresso il Marquez, l'Errera, il Pleneuaulx, & altri nostri Autori, & anche esteri, e chiaramente vedrassi, che tutti *pleno ore*, spiegano, che la causa, che mosse il Papa à lasciare in piedi questi due Ordini (contro forse il suo sentimento, che era, come nota sù di questo Testo la Glosa, di non lasciare de gli Ordini

Grande antichità delli due Ordini, Eremitano, e del Carmine.

Mendicanti, fuori che li due nouellamente istituiti de' SS. Domenico, e Francesco) fù, perche erano antichissimi nella Chiesa di Dio, per essere stati istituiti auanti il Concilio Lateranense molte centinaia d' Anni.

Obiettione graue intorno alla detta Bolla.

7 Mà prima, che più oltre con la penna ci auuanziamo, e' fà di mestieri di rispondere ad vna tacita obiettione, che quì far si potrebbe da qualche acuto ingegno contro di questa nostra palpabile verità, cioè à dire, che gli è vero, che questi due Ordini erano stati istituiti auanti quel gran Concilio, mà non erano mai stati approuati da Santa Chiesa, e però forse il Papa stette in bilico di supprimerli nel Concilio di Lione, come dice la Glosa suddetta, essendo corsa la fama frà Padri di quello.

Risposta sensata di Domenico da S. Gemignano.

8 A questo Argomento però facilmente risponde Domenico da S. Geminiano Giuriconsulto, e Glosatore eccellentissimo de' Decretali, il quale, secondo il P. Tritemio fiorì intorno à gli Anni del Signore 1420. Questi dunque, spiegando la mente del Concilio nell'accennato luogo circa il fine della detta Bolla Decretale, nota così per appunto. *Quis isti Ordines, de quibus hic fit mentio* (parla appunto de' quattro Ordini Mendicanti nominati nella Bolla) *videbantur posse includi, & declarat, quòd non. Primi duo non includuntur* (cioè quelli de' SS. Domenico, e Francesco) *quia approbati. Secundi duo Ordines* (cioè il nostro di S. Agostino, e del Carmine) *non includuntur, quia fuerunt approbati ante Concilium.*

Confermasi la detta Risposta con sodissime ragioni.

9 E con ragione in vero così giudicò questo famoso Dottore, hauendo il Sacro Concilio suddetto espressamente detto di questi sacri Ordini. *Quorum Institutio Concilium generale praecessit.* Imperoche, come acuramente osserua il dotto Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 243. num. 258. l'Istitutione d'vna Religione, se bene, volgarmēte parlando, significa il principio, & origine di quella, anche senza approuatione; tuttauolta nel precitato luogo gli è chiaro, che significa vna stabile, e solenne approuatione, ò scritta, od espressa, ò per lo meno tacita col consenso interpretatiuo della S. Sede per lunghissimo corso d'Anni, e di Secoli, sofficiente, e bastante, per proporre alla Chiesa quell'Ordine per stabile, e perpetuo. Quindi è, che il Concilio non disse, che l'Istitutione de gli Ordini de' Predicatori, e de' Minori, hauesse preceduto il gran Concilio di Laterano; posciache, quantunque amēdue hauessero hauuto origine auanti di quello, cioè il Domenicano del 1205. & il Francescano del 1209. come in que' luoghi, e tempi notassimo; nulladimeno non era questo tempo bastante, e sofficiente à costituire vna tacita approuatione; e similmente, per la stessa ragione, il Concilio non chiamò *istituiti* quegli Ordini, li quali non erano stati approuati dalla S. Sede, mà inuentati, *adinuentos*; nè commandò, che per l'auuenire alcuno non *istituisse* Ordine veruno, mà, che non *l'inuentasse: ne aliquis de caetero nouum Ordinem, vel Religionem adinueniat.* Per lo che chiaro n'apparisce, che il Concilio di Lione trattò de gli Ordini inuentati doppo il gran Concilio Lateranense de gli approuati doppo di quello, e de gli approuati auanti di quello.

Annal orasi maggiormēte con altre Erudit ioni, e Dottrine.

10 E nō è cosa nuoua che sotto nome d' *Istitutione* s'intenda l'approuatione, ò conferma d'vna Religione; peroche in questo senso appunto, parlò S. Tomaso l'Angelico nell' Opuscolo 19. *contra impugnantes Religionem*, all'hor, che disse. *Cum aliqua Religio per Sedem Apostolicam instituta est, &c.* Ed Vrbano II. molto più antico di lui, in vn Priuilegio diretto all'Abbate della Caua, dato sotto li 14. di Settembre del 1092. appresso il P. Emanuelle Rodriquez, anch'egli parlando di quel famoso Monistero della Caua, espressamente dice. *Cœnobiū, cui summa Religio viget, quod ipse* (cioè Gregorio

gorio VII. di cui parlaua) *singulariter dilexit, & sua* Institutionis *(idest Confirmationis) priuilegio communiuit, &c.* dalle quali parole chiaramente si caua, che regolarmente parlando, l'Istitutione d'vn' Ordine significa la conferma, ed approuatione di quello.

11 Et abbenche da quanto, fin quì, prouato, e dimostrato palbabilmente habbiamo, chiarissimamente costi, che il Concilio di Lione dà per istituiti, ed approuati li due Ordini sopradetti di S. Agostino, cioè à dire, e del Carmine, molto prima del gran Concilio Lateranense in quelle chiarissime parole. *Quorum Institutio dictum Concilium generale praecessit, &c.* Nulladimeno nò vi sono mancati huomini, per altro, grauissimi, e sapientissimi, li quali sdegnando di concedere tanta antichità à queste due Santissime Religioni, e specialmente alla nostra, hanno perciò procurato, con ogni loro industria, di glosare à modo loro, e di torcere sinistramente il vero sentimento del sagro Concilio di Lione: Vno di questi è stato il sapientissimo Dottore Martino Nauarro Canonico Regolare, il quale nel Commentario 4. *de Regularibus* al num. 8. per sbrigarsi da questo manifestissimo, e fortissimo argomento, che tanto euidentemente conuince la nostra veneranda Antichità, s'ingegna di glosare à suo modo quella parola *Institutio*, dicendo, che non vuol dire, ò significare l'Istitutione, od Origine, l'Approuatione, ò Conferma dell'Ordine nostro auanti il gran Concilio Lateranense, mà, che solo significa la Regola, che osserua l'Ordine de gli Eremitani, la quale, essendo di S. Agostino, non hà dubbio, dice egli, che è molto più antica di quel gran Cõcilio di Laterano, *ex quo* (dice questo Dottore) *non bene infertur, quòd Ordo Eremitarum, cuius illa Regula esse dicitur, Concilium praedictum praecesserit:* così egli, e non più.

Argomento improprio del Nauarro contro il detto Testo.

12 Mà chi nõ vede, quanto lontana dal vero sentimento del sagro Concilio, sia la Sentenza di questo, per altro, grauissimo Dottore? Due cose pretendeua il Concilio, l'vna era d'abolire, e di supprimere tutte quelle Religioni, che erano state inuentate, e cõfirmate ancora doppo il gran Concilio di Laterano; l'altra era di lasciarne alcune, benche instituite doppo, per l'vtile grande, che recauano alla Chiesa, e queste furono de' Predicatori, e de' Minori: Mà, perche il Papa, ed il Concilio principalmente intendeuano di scemare le Religioni Mendicanti; e la nostra cõ quella del Carmine, già d'vn pezzo prima erano passate dallo stato puro Eremitico à quello di Mendicanti, ed erano in quel tempo del Concilio di Lione, tali, si volle dichiarare, che se non le supprimeua con le prime, ò non l'eccettuaua con le seconde, ciò era, perche la loro Istitutione, e Fondatione legittima, era più antica di quel gran Concilio Lateranense, e non (come dice il Nauarro) perche la Regola, che osseruauano, fosse più antica di quello, e l'Ordine più moderno: peroche in questa guisa non hauerebbe suppressa, & abolita la maggior parte di quelle Religioni, benche fondate, od inuentate doppo quel Concilio, perche la maggior parte di quelle osseruaua la Regola di S. Agostino; & in ispecie gli è chiaro, che l'osseruaua l'Ordine della Penitenza di Giesù Christo, che pure fù suppresso, e nõ li giouò la detta Regola, in vigore di questo Decreto: Nè tampoco, per questo rispetto, hauerebbe eccettuata la Religione di S. Domenico, la quale anch'essa, fin dal suo primo principio cominciò ad osseruare la medesima Regola di S. Agostino: sì che questo grand'huomo nell'espositione di questo Decreto, tanto per se stesso chiaro, colse molto lontano dal segno del vero sentimento del Concilio di Lione: mà che marauiglia, egli era Canonico Rego-

Risposta fondata, e vera dell'Autore.

S 2 lares

lare; e poi, come disse il Poeta .. *Quandoq: bonus dormitat Homerus*.

13 E ben si vede, quanto friuola ella fosse questa obiettione, od espositione del Dottor Nauarro; mentre il Pennotto non ne fece alcun conto, quando anche gli volle opporsi alla chiarezza di questo Testo euidente; mà vn'altra ne trouò non meno debole di quella. Dice dunque nella sua Tripartita lib.1.cap.57.n.2.à car.184. che il detto Paragrafo *Ceterum Eremitarum, &c.* dato di sopra, non porta seco alcuna difficoltà, nè conuince, che l'Ordine nostro habbia realmente preceduto quel gran Concilio; mà solo così disse il Concilio di Lione, e Gregorio X. perche l'Ordine de gli Eremiti di S.Agostino fù formato d'alcuni Monisteri, ed anche Congregationi d'Eremiti, li quali realmente precedettero il suddetto gran Concilio Lateranense; mà non haueuano questi (e quì sdrucciola stranamente il Pennotto) vn titolo certo, nè vna stessa Regola, & Habito, come hà l'Ordine Eremitano di S. Agostino, di cui parla il Concilio di Lione. Mà diamo le parole del detto Padre, come ne egli le hà scritte nel suddetto luogo, affinche alcuno non pensasse, che noi hauessimo in qualche parte alterato il loro senso; e sono queste. *Secundo loco profertur Textus in Capite Religionum de Religiosis Domibus in sexto, ex quo habetur Ordinem Eremitarum ante Cōcilium Lateranense institutum, & consequenter Monasteria habuisse: sed hic Textus nullam difficultatem ingerit: fuerunt enim ante Concilium Lateranense multæ Domus Eremitarum, ac etiam nonnullæ Congregationis, ex quibus Ordo, qui nunc est, postea fuit conflatus: at non erat idem Ordo sub certo Titulo, Regula, & Habitu, qualis nunc cernitur constitutus*. Fin quì arriua l'Argomento del Pennotto.

Altra opposizione del P. Pennotto al detto Testo.

14 Mà chi non vede, che questa è vna mera fuga di questo Padre, il quale giunto à questo passo così stretto, nè sapendo, come passar più auanti, e volendo pure in ogni conto dar compimento alla sua Opera incominciata, proruppe in questa interpretatione tanto lontana dal vero sentimento anch'egli del sagro Cōcilio, che nō si può credere d'vn huomo tanto, per altro assennato, se non si legge attualmente nel detto suo libro. Hor per far conoscere il suo gran sbaglio al detto Padre, gli è necessario prima, che li diciamo: Padre mio buono; se que' Monisteri, e Congregationi, delle quali dite, che fù formato l'Ordine Eremitano, doppo il Concilio Lateranense, quali precedettero quello secondo voi, haueuano Titolo, Regola, & Habito differente da quello dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, dunque questo è essentialmente differente da quello; peroche, come dice dottissimamente l'Errera. *Substantia cuiuscumq; Ordinis ex his dependet*. La lostanza di ciaschedun' Ordine da queste trè cose dipende, cioè dal Titolo, dalla Regola, e dall'Habito; se dunque l'Ordine, che precedette il gran Concilio, e del quale fù formato il nostro, era essentialmente differente, e diuerso da quello, dunque non si potrà dire, che quest'Ordine precedesse quel gran Concilio; e pure il Concilio di Lione, che lo poteua sapere assai meglio del P. Pennotto, espressamente dice, che lascia nel suo solito stato, fermo, e stabile l'Ordine de gli Eremiti di S.Agostino, e del Carmine, perche erano molto più antichi del gran Concilio Lateranense: Hor, che si dourà cōcludere in così graue emergente? Forse, che il Cōcilio, & il Papa nella suddetta Decretale ingannati si siano, e che il P. Pennotto l'habbi indouinata? guarda Dio: Dobbiamo dire con tutti li Glosatori più classici, e dotti, per non errare cōn lui solo, che con somma ragione così disse il Concilio di Lione, perche di vero l'Ordine Eremitano di S. Agostino, qual'era essentialmente al tempo del Concilio di Lione, tale

Risposta alla detta opposizione.

era

era stato sempre anche prima del gran Concilio di Laterano: Imperoche, se bene doppo il detto Cócilio suddetto, grãdemente s'accrebbe per le due notabili Vnioni à quello fatte per ordine di Papa Innocenzo IV. nella Toscana, e poscia d'Alessandro IV. in tutto il Mondo, egli nulladimeno, benche prima picciolo, ed in più rami diuiso, haueua, giusta il sentimento del Concilio di Lione, preceduto nel vero, e legittimo suo essere sostantiale, quale riceuuto haueua dal suo Augustissimo Patriarca S. Agostino, il gran Concilio Lateranense.

15 Et à dire la verità, se gli Ordini, che precedettero quel gran Concilio fossero stati diuersi essentialmente dall'Ordine Eremitano di S. Agostino, che era nella Chiesa di Dio al tempo del Concilio di Lione, come pur vorrebbe il Padre Pennotto, non haurebbe potuto dire con ombra di verità il detto Concilio, il Papa nella sua Bolla Decretale, che questo hauesse quello nella sua Istitutione preceduto; imperoche, come acutamente osserua il mentouato Errera. *Vt aliquid simpliciter, & absolutè dicatur pracedere aliud, non sufficit, quod id, ex quo factum est, pracedat (pracipuè, vt ex termino, à quo, vt contingit in nostro casu præsenti, secundùm hunc modum respondendi, destructus est enim Ordo, qui præcessit Concilium Lateranense, vt de nouo inciperet alius Ordo) sed illud ipsum secundùm suum esse peculiare debet pręcedere.* Quindi è, dice lo stesso Autore, che quando alcuna cosa di fredda diuiene calda, non diciamo, che la produttione del caldo habbia preceduto l' approssimatione del caldo, se bene la cosa fredda, che è diuenuta calda, hà preceduta l'approssimatione del caldo.

Confermasi la detta risposta con due sode Dottrine.

16 E finisce vltimamente di conuincere il P. Pennotto con due esempj historici proportionatissimi al proposito, dicendo, che in quella guisa, che sarebbe vna mera simplicità il dire, che la Città di Venetia, per essere stata fabbricata delle rouine d'Adria, ò d'Aquileia, habbia preceduta la venuta d'Attila in Italia, perche Adria, od Aquileia precedettero la venuta del detto Rè: e similmente, come sarebbe vn'espressa melonaggine il dire (& è vn'esempio più proprio) che l'Istitutione dell' Ordine Militare di Mõtesia sotto la Regola Cistercicnse, fondato doppo il gran Concilio, habbia preceduto quello, perche formato fù delle Reliquie dell'Ord. Militare di S. Giorgio d'Alfama, che era della Regola di S. Agostino, perche quest'Ordine, dal quale quello di Montesia l'essere essentiale riceuè, fù prima di quel gran Cócilio; così parimente è vna mera simplicità, il dire, che in tanto il sagro Concilio di Lione dicesse, hauere l'Ordine Eremitano di S. Agostino preceduto il gran Concillo Lateranense, perche formata fù delle Reliquie d'alcuni Monisteri, ed anche Congregationi, le quali haueuano quel gran Cócilio preceduto, abbenche quelli hauessero, Titoli, Regole, & Habiti essentialmente differenti dall'Ordine Eremitano di S. Agostino. Ma *quis hec non videat* (conclude l'erudito, e dotto Errera) *nisi inuideat, aut videre nolit?*

E con due belli esempi.

17 Nè mi si dica, che, se ciò fosse vero, l'Ordine nostro non sarebbe preceduto dall'Ordine Domenicano, come è, anzi quello ad esso precederebbe; peroche questo è vn'argomento di poco valore, posciache potiamo rispondere in due maniere, ò che ciò sia auuenuto, perche quello sia stato prima approuato con Bolla scritta dalla S. Sede, la qual cosa ne' Secoli anteriori al gran Concilio di Laterano, non si costumaua, nè meno era necessaria, peroche bastaua la licenza de' Vescoui anche tacita; e questo Concilio fù il primo à determinare, che per l'auuenire niuno hauesse ardire d'istituire alcuna Religione, senza espressa licenza della S. Sede Apostolica, il che

Si risponde ad vna tacita obiettione.

più distintamente vedremo nell'Anno seguente, & è dottrina del dottissimo Card. Bellarmino nel libro 2. *de Monachis* al cap. 4. oue dice. *Porrò ante Deffinitionem Lateranensis Concilij liberum erat cuiq; nouam instituere Religionem, nec adhoc necessaria erat Summorum Pontificum approbatio; etenim Antonius, Basilius, Augustinus, & Benedictus Auctores Religionum fuerunt, qui tamen non leguntur ab aliquo Summo Pontifice Religionis à se instituta approbationem habuisse, quia nimirum nondū extaret Ius Ecclesiasticum id precipiens;* che però, come habbiamo accennato di sopra, ogni Vescouo poteua dar licenza à chi si sia, di fondare nella sua Diocesi Monisteri, ed anche Ordini, ò Religioni: E questa facoltà de' Vescoui procedeua da' due principj della Legge, che dice. *Id quod non est Superiori reseruatum, nec Inferiori prohibitum, præsumitur ipsi Inferiori esse concessum*. Come costa dal *Cap. Nuper. de sententia Excommunicationis, cap. cum Apud: De sponsalibus, &c.* L'altro principio è, che il Vescouo può fare nella sua Diocesi tutto ciò, che il Papa può fare in tutto il Mondo, saluo solo ciò, che il Papa à se stesso riserua: la qual cosa insegnano l' Abulense nella quest. 87. sopra il cap. 16. di S. Matteo. Domenico Soto 10. *de Iustitia, & Iure quæst. 1. art. 3.* Nicolò Cusano *De Concordia Cathol. cap. 3.* & altri molti Dottori. Hor non costando poi, che prima del detto Cōcilio fosse da alcuna Legge vietato a' Vescoui l'approuare Religioni, e Regole nelle Diocesi loro, si deue credere, che ciò li fosse conceso, come al Papa in tutto il Mondo, cō la dipendenza nulladimeno da esso, à cui, come à supremo Capo della Chiesa, e Vicario di Christo, subbordinati sono. Se bene mostrando, e producendo noi tante Bolle di Pontefici prima del gran Cōcilio, nelle quali riconoscono i Papi il nostro Ordine per vero Ordine Regolare, come fà specialmente Innocenzo III. nella Bolla *Insinuante, &c.* che producessimo sotto l'Anno 1199. nella quale irrita vn Matrimonio, contratto da vna Dama, la quale haueua preso l'Hàbito, e fatta Professione *in manibus cuiusdam de Fratribus S. Augustini*, che era di nostra Eremitica Religione, come all'hora con ogni maggior euidenza prouammo; ne siegue, che nè meno per questo capo fù da Pio V. e da Clemente VIII. data sopra di noi la precedenza a' PP. Domenicani, mà per qualche altra ragione a' detti Pontefici nota; se bene Clemente si dichiara, che ciò fà, perche vuole, che il detto Ord. habbia in tutte le parti del Mondo quel luogo, che in Roma, Capo di quello, tiene, che è appunto il primo sopra de gli altri trè Ordini Mendicanti.

Prima del gran Cōcilio di Laterano non era necessaria à gli Ordini Regolari l'approuatione della S. Sede Apostolica.

Ciò poteua fare ciascheduno Vescouo nella sua Diocesi.

Motiuo, che hebbe Clemente VIII. di dar la precedenza all' Ord. di S. Domenico sopra gli altri Mēdicanti.

18 E questo, eredo io di certo, che fosse il più essentiale motiuo del Papa di dare al detto Ordine la precedenza sopra gli altri Mendicanti, non perche fosse più di quelli antico nell'essere di Religione, *vt sic*, mà nell' essere, e nello stato di Mendicante: peroche veramente in questo stato, gli è verissimo, auuegnache il nostro, certo prima della grand'Vnione, ò al più presto prima d Innocenzo IV. non fù, e non diuenne con Apostolico priuilegio Mendicante: auuegnache, quanto all'Istituto non v'è huomo così stupido, che non sappia, che la Fondatione dell' Ordine Agostiniano supera quella del Domenicano di più d'800. Anni, questo stesso punto pare à me, che toccasse il P. S. Antonino, all'hora che volendo dimostrare, che gli Eremiti di S. Agostino non doueuano precedere li PP. Domenicani, benche il Concilio di Lione attesti hauere quelli preceduto il gran Concilio di Laterano, dice, che è vero, che auanti il detto Concilio vi puotero essere, e di fatto vi furono Eremiti, che osseruauano la Regola del P. S. Agostino, mà che però quegli antichi erano da questi d'hoggidì differenti: mà ed in

Ordine Agostiniano, per qual ragione preceduto dal Domenicano, tutto che tāto più di quello antico.

che cosa erano eglino differenti, forse nella sostanza, come diceua il Pennotto? non già, mà solo nell'accidente; peroche quelli non haueuano, dice, lo stesso modo di viuere, come hanno questi; perche non haueuano vn solo Capo, mà molti frà di loro independenti, nè quelle Ordinationi, cioè Costitutioni, che hanno li presenti, e finalmente, che quelli non erano Mendicanti, mà dopoi lo diuennero. Mà diamo le di lui proprie parole nella terza parte Hist. tit. 24. cap. 14. oue rispondendo ad vn nostro Autore, qual stima il P. Errera fosse il B. Arrigo d'Vrimaria, che con le parole del Concilio di Lione, e con la sua Autorità, prouaua l'esistenza dell'Ordine nostro, e la di lui grande antichità auanti il gran Concilio di Laterano, così dice. *Sed declaratio ista non sufficienter probat propositum, nam etsi, &c.* E poco appresso soggiunge. *Et etiam aliqui Eremitæ viuentes Religiosè potuerunt esse, & forte illi ad quos sermones editi dicuntur ad Eremitas: sed non erant illi, propriè loquendo, illius Ordinis, & modi vitæ, cuius nunc sunt, qui dicuntur Eremitani, & habitant in Villis, & Castris. Similiter etsi fuerunt aliqui ante Ordines Mendicantium, qui viuerent in Eremis secundùm Regulam Augustini, non tamen erant talis Ordinis, nec habebāt vnū Caput, nec illas ordinationes, quas habent Eremitani nunc. Vnde potest dici* (conclude finalmente S. Antonino al proposito nostro) *quod qui dicuntur Eremitani nunc, non fuerunt antea Mendicantes, sed postea, quod infra patebit.*

19 Vedasi il nostro dottissimo P. Campo nella prima Parte della sua Storia Agostiniana lib. 3. cap. 7. dalla pagina 376. fino alla 381. oue disputa di proposito questa materia contro il P. Pennotto, che à lui di buona voglia rimettiamo i Lettori; bastando à noi solo d'hauere qui sofficientemente prouato, che se l'Ordine di S. Domenico ci prende il luogo, questo non è, perche più antico sia del nostro, il quale è chiaro, che è di quello più antico di più d'800. Anni, mà perche il nostro hà ottenuto li Priuilegi di Mendicante doppo di quello; e perche anche così si sono compiacciuto d'honorarlo que' Pontefici di sopra accennati, non ostante, che altri Ordini, che vanno mendicando, siano stati prima istituiti, e confirmati dalla S. Sede dell' Ordine Domenicano, come è chiarissimo dell'Ordine della Santiss. Trinità del Riscatto, il quale, sett'Anni prima dell'Ordine suddetto fù confirmato con Bolla scritta da Papa Innocenzo III. cioè à dire nell' Anno 1209. essendo poi stato confirmato quello di S. Domenico del 1216. da Papa Honorio III. se bene e' puol' essere, che quest' Ordine della Santiss. Trinità anch' egli nel principio, come il nostro non fosse Mendicante, e poi volendo à nostra imitatione anch' esso ottenere questo Priuilegio, venisse in conseguenza à perdere ciò, che gli si doueua sopra del sagro Ordine de' Predicatori.

Confermasi l'istesso.

20 E non solo l' accennato Testo della Bolla Decretale di Gregorio X. pone in chiaro, che l'Ordine nostro è più antico, non solo materialmente, come voleua il Pennotto, mà anche formalmente, come habbiamo palpabilmente dimostrato, dell' accennato gran Concilio Lateranense, celebrato sotto Innocenzo III. nell' Anno seguente del 1215. Mà di vantaggio à noi pare, che efficacissimamente comprouino la stessa verità tutti que' Pontefici, li quali, chiamano l'Ordine nostro con termini espressi, & assoluti *l'Ordine di S. Agostino*. Vedansi sotto l'Anno di Christo 601. nel Tomo 2. di questi nostri Secoli dal num. 31. fino al 44. *inclusiuè*. Mà molto più espressamente di tutti ciò confermano que' Pontefici, li quali suelatamente dicono, che il P. S. Agostino è stato Fondatore, & Istitutore di questo sagro Ordine nostro de gli Eremitani. Produciamone il testimonio d' otto, ò dieci.

L' antichità dell'Ordine, prima del gran Concilio di Laterano confirmata da molti altri Pontefici.

acciò con triplicato vantaggio, potiamo dire con Christo. *In ore duorum, vel trium, stat omne verbum.*

21 Il primo, che chiamò il grand' Agostino nostro Padre, Maestro, e Capo, fù Giouanni XXII. all'hora che, per questo rispetto, con sua Bolla particolare, spedita in Auignone a' 18. di Gennaio dell' Anno 1327. concesse a' nostri Padri di fabricare vn Monistero attaccato alla Chiesa di S. Pietro in Cielo d' Oro di Pauia, oue giace il Corpo sagro di questo nostro Santiss. Padre, e ciò dice di concederci, affinche le membra stiano attaccate al di loro Capo, i Figli vicini al Padre, li Discepoli al Maestro, & i Soldati al loro Capitano: Diamo le parole essentiali della Bolla. *Quatenus inibi, tamquam Membra suo Capiti, Filij Patri, Magistro Discipuli, Duci Milites cohærentes, Deo, & ipsi Sancto, Authoritate fulti Apostolica, præcordialius iubiletis, vbi, & Præceptoris vestri, Patris, Ducis, & Capitis Augustini noueritis Reliquias fore sepultas, &c.* Certo non poteua parlar più chiaro questo Santo Pontefice. Leggesi questa Bolla intiera nel Bollario Agostiniano, e noi à suo tempo nel Tomo 5. à Dio piacendo, intiera la produrremo.

Gio. XXII.

22 Nè meno chiaramente parlò Bonifaccio IX. all' hora che volendo comporre alcune differenze, che passauano frà PP. Canonici di S. Pietro in Cielo d' Oro, e noi, à quali entrambi era commune la Chiesa, in vna Bolla per tal effetto data in Roma a' 29. d'Aprile l'Anno secondo del Pontificato, e di Christo 1400. parlando precisamente di noi, dice le seguenti parole, nelle quali ci dichiara per figli di S. Agostino, in questa guisa. *Ad dictorum Fratrum* (scilicet Eremitarum) *robur, & fauorem, ac ipsius loci decorem,* vt qui Filij ipsius Patris dignoscuntur esse, *licèt variè simul eidem Patri iubilent eodem in Templo vtrisq; communi, &c.* La Bolla leggesi parimente nel citato Bollario Agostiniano.

Bonifaccio IX.

23 Martino V. anch'egli nella Bolla della Traslatione del Corpo della nostra Serafica Madre S. Monica, qual concesse, che si trasportasse dalla Città d'Ostia nella nostra Chiesa del P. S. Agostino di Roma, chiama con parole ben rotonde, e chiare il detto P. S. Agostino Fondatore dell' Ordine nostro Eremitano; ecco le sue parole. *Corpus B. Monicæ Sancti Augustini Matris ex certis pijs respectibus, & causis, præsertim, quia Corpus* dicti Sancti ipsius Ordinis Fundatoris *in quadã Ecclesia Papiensi dicti Ordinis venerabiliter, prout decet reconditum existit, à loco Ciuitatis nostræ Ostiensis, vbi sepultum, & reconditum fuerat ad Ecclesiam Domus Fratrum dicti Ordinis de Vrbe transferendi licentiam concessimus.* E lo stesso Pontefice in vn Sermone, che fece nella solennità della detta Traslatione, con parole anche più encomiastiche, confirmò la stessa verità, mentre disse. *Iure itaquè, ac meritò gaudeam, qui sim tantæ gratiæ administrator, vt Beatissimæ huius Monicæ Reliquias contingam, reddamq; Beatum Corpus ijsdẽ, quos tamquam Nepotes filius genuerit Matri.* E poco appresso soggiunge. *Iam enim nulla dubitatio est, quin vobis Augustinus in primis Pater sit, non eo modo, quod illius nomen singulari honore sectamini, verùm iudicio nostro hoc potissimum causæ est, quod ad vos, vna cum Filio Mater accessit, tamquam indignè ferret, non his corpore præsentem esse, qui se digna Religione honorarent. Prospexit, credo, velut errantes paruulos, vt in sinum ipsa quoq; Nepotes reciperet; nondũ enim cuiquã nisi vobis, hæc sancta dicata est, nec alteri quam Ordini vestro cessit: multi tamen ad Augustini nomen subiere, iam de ipsa Religionis dignitate certantes, quasi solis hic honor debeatur, quem, velut primi affectant: sed alius hic locus est. Ipsa quidem Mater solos elegit, quos tamquam filio cognatos assumeret, spontè in Ordinem vestrum succedens.* E poco appresso soggiunge sotto nome di Santa Monica

Martino V.

Lo stesso Martino in vn Sermone.

ad Agostino. *Tempus erit, eum simul ambo fily tui, fily q; mei, te in Italiam reuocato religiosa pietate seruabunt.* Et appresso, più che mai, al proposito conclude à gli Agostiniani riuolto. *Intelligite, quid ille vestræ Professionis Parens, atq; Institutor Augustinus præceptis suis voluerit, &c.* Hor ecco, come questo Pontefice, più, e più volte, dice, e replica, che noi siamo Nipoti veri della Madre S. Monica, e figli del gran Padre S. Agostino, e che questi è nostro Padre, nostro Istitutore, e nostro Fondatore; che più poteua dire, per far costare al Mondo tutto la nostra grande antichità prima del gran Concilio di Laterano molte centinaia d'Anni?

24 Mà, e che non disse anch'egli il gran Pontefice Sisto IV. grande ornamento, e splendore della Serafica Religione, in due sue Bolle? E prima in vna data in Roma a' 21. di Marzo l'Anno di Christo 1479. l'Anno 9. del suo Pōtificato, citata dal Marquez nel §. 2. del cap. 9. chiama il Padre S. Agostino primiero Istitutore, e Piantatore dell'Ordine nostro. *Sixtus Episcopus Vniuersis Christi fidelibus, &c. Dum attentè reuoluimus, quòd inter vniuersos Intemeratæ Ecclesiæ Doctores præcipuus Beatissimus Aurelius Augustinus subtilissimus Euangeliorum, & sacrarum litterarum perscrutator, ac Verbi Dei in sermonibus, ad Fideles, infidelesq; expositor magnificus, ac diuersis aly's libris, & Codicibus Fidei orthodoxæ illuminator clarissimus, Religionisq; Regularis, & Apostolicæ Vitæ, ac castitatis, paupertatis, & obedientiæ amator, & inter cætera Ordinis* Eremitarum Fratrum eiusdem Plantator, & pristinus Institutor extitit, *rationi, & Iuri congruum censemus, &c.*

Sisto IV.

25 E lo stesso Sisto in vn'altra Bolla, che produce il Pénotto alla Lettera nel Prologo della sua Tripartita, e fù data in Roma alli 11. di Maggio l'Anno 13. del suo Ponteficato, e di Christo 1474. bramando di togliere, affatto le cōtese che vertiuano frà li Canonici Regolari Lateranensi, e gli Eremiti di S. Agostino, così per appunto dice. *Vt Ordo à Beato Augustino datus, qui y dem est in omnibus, licèt instituta particularia aliqualiter differant, non diuisus, non factiosus, non contaminatus, sed vnicus, pacificus, integer, & immaculatus, prout est, & esse debet, etiam ab omnibus censeatur, &c.*

Sisto istesso in vn'altra Bolla.

26 Sù delle quali parole fà vn'acuta osseruatione il dotto Errera nella Risposta Pacifica à car. 335. num. 574. oue dice, che il Pontefice asserisce, che l'Ordine dato dal N. S. P. Agostino, è vno medesimo ne' Canonici, e ne gli Eremiti, non solo per l'identità della Regola, imperoche in questo modo tutte le Religioni viuenti sotto la Regola del gran Dottore, si potrebbono dire vn'istesso Ordine; nè il Pōtefice direbbe cosa particolare de gli Eremiti, e de' Canonici, la quale spetialmente gli obbligasse ad vn scambieuole amore, pace, e concordia; nō solo dunque il Papa chiamò l'Ordine de gli Eremiti, e de' Canonici vno stesso Ordine, per l'identità della Regola, mà per l'identità del Fondatore, e dell'Origine; tutto perche l'Ordine Eremitico, & il Canonicale, traggono l'origine dal P. S. Agostino, il primo, perche da quello fù istituito, & il secondo restituito, e riformato. Imperoche l'altre Religioni militanti sotto la Regola del P. S. Agostino paragonate con gli Eremiti, e co' Canonici suddetti, sono per appunto, come due acque di diuersi Fonti; mà gli Eremiti, & i Canonici frà di loro paragonati sono, come due di acque dello stesso Fonte: Insegna poi Alessandro d'Ales 2. par. quæst. 82. Memb. 3. che due acque di diuersi Fonti sono bene vna medesima acqua *vnitate speciei*, mà nō sono poi vna stessa acqua *vnitate originis*, come lo sono poi due acque dello stesso Fonte. L'altre Religioni dunque militanti semplicemente sotto la Regola, come due acque di diuersi Fonti,

Bella, e dotta osseruatione del P. Errera sù le parole di Sisto IV.

Fonti, ſono vna medeſima Religione per l'vnità della Regola, nõ per l'vnità, & identità dell'origine, perche nõ vengono dallo ſteſſo Fonte: Mà li Canonici, e gli Eremiti, come due parti d'acqua dello ſteſſo Fonte ſono vna medeſima Religione, & vn'iſteſſo Ordine, non tanto per l'identità della Regola, quanto per l'identità dell'origine, peroche dallo ſteſſo S.Agoſtino, come da vn Fonte puriſſimo traggono la loro origine, *per Inſtitutionem*, queſti, e quelli, *per Reſtitutionem*, come eſſi medeſimi coſtantamente affermano. E con queſta ragione il noſtro Aleſſandro da S.Elpidio, che fù già Generale dell'Ordine, e poi Arciueſcouo, non di Rauenna, come alcuni hanno penſato, mà di Candia, e poi Veſcouo di Molfetta, e fiori intorno à gli Anni di Chriſto 1326. nel cap. 1. del Trattato 2. *de Eccleſiaſtica Poteſtate*, diſſe, che il Mondo era vno, *Vnitate vnius Principij Dei, qui totius Mundi eſt principium, & finis*.

27 Il quinto Pontefice, che ſuelatamente chiama il P.S.Agoſtino Fondatore del noſtro Ord. Eremitano, è Aleſſandro VI. il quale appũto in vna ſua Bolla, ò Breue dato in Roma a' 19. di Marzo, del ſuo Pontificato l'Anno 3. e di Chriſto 1490. così dice. *Alexander Epiſcopus, &c. Ad ſacrum Ordinem Fratrum Eremitarum S.Auguſtini, quem glorioſus ipſe Doctor egregius, veluti radians Sydus in Firmamento Eccleſiæ ad glorioſam Omnipotẽtis Dei laudem, & ſacroſanctã illuſtrandam Eccleſiam, ſchiſmaticorũ extirpandas hereſes, ac Infidelium confutandos errores, Chriſtianæ quoque Religionis propagationem, & Chriſti fidelium ſaluandas Animas in Agro Dominico plantauit opportunè*.

Aleſſandro VI.

28 Habbiamo in ſeſto luogo il teſtimonio di Giulio II. il quale in vn ſuo Breue dato in Roma a' 2. di Luglio l'Anno 9. del ſuo Pontificato, e di Chriſto 1512. diretto al Generale Egidio da Viterbo, che fù poi Cardinale di S. Chieſa, dice per appunto, parlando preciſamente con eſſo, queſte parole: *Iulius Papa ſecundus. Dilecte Fili ſalutem, &c. Præ cæteris curis, quæ per multa ſunt de mandato tibi officio incumbentibus, hæc vna potiſsima eſt, Deoq; Saluatori noſtro, ac Diuo Auguſtino* Ordinis tibi commiſſi Inſtitutori *accepta, &c.* E ſiegue à dire di vantaggio, che non ſolo S. Agoſtino era ſtato Iſtitutore dell'Ordine de gli Eremiti, de' quali Egidio ſuddetto era Generale, mà che li Frati di dett' Ordine militauano, e ſeruiuano à Dio ſotto la Regola, & Habito del detto Santo Dottore; ecco le parole del Põtefice, che ſieguono immediatamente. *Vt Fratres* ſub illius Regula, & Habitu *Altiſsimo famulantes eiuſdem Ordinis Inſtituta obſeruent, &c.* Leggeſi queſto Breue regiſtrato nel Bollario Agoſtiniano à car. 213.

Giulio II.

Dice altresì, che gli Eremiti portano l'Habito di S. Agoſtino.

29 Leone X. anch'egli ſucceſſore di Giulio, ſi compiacque di teſtificare la medeſima verità in vn ſuo Breue diretto parimente al medeſimo Generale Egidio, e fù dato in Roma a' 10. di Maggio l'Anno primo del ſuo Ponteficato, e di Chriſto 1513. in cui replica alla Lettera le medeſime parole di Giulio in queſta guiſa. *Leo Papa Decimus. Dilecte fili, &c. Præ cæteris curis, &c. Hęc vna potiſsima eſt, Deoq; Saluatori noſtro, ac D. Auguſtino* Ordinis tibi cõmiſſi Inſtitutori, *maximè accepta, vt Fratres ſub illius* Regula, & Habitu *famulantes, &c.* Leggeſi pur anche queſta nello ſteſſo Bollario 228.

Leone X.

30 Riferiſce altresì il noſtro P. Romano nella Centuria 12. della ſua Cronica Agoſtiniana à car. 136. che la S. Memoria di Pio V. dell'Ordine Santiſs. de' Predicatori, in vna ſua Bolla, in cui nell'Anno 1568. deſtinò Riformatore, e Viſitatore della Prouincia d'Aragona, il Ven. Seruo di Dio, F. Roderigo de Solis, chiama il Padre S.Agoſtino, anch'egli, Padre, e primo Fondatore dell'Ordine Eremitano.

Pio V.

31 Ci gioua finalmente di produrre in nono luogo, il teſtimonio inſigne del

del nostro gran Concittadino Gregorio XIII. della nobilissima Casa Boncompagni, il quale anch'egli in vn suo Breue, che si conserua nell'Archiuio del nostro antico, e famoso Monistero di Lisbona, concedendo alcune Indulgenze à quelli, che visitarãno le Chiese dell'Ord. nostro nella Prouincia dell'India Orientale ne' giorni di S. Agostino, di S. Monica, e de' SS. Guglielmo, e Nicola, come chiama il P. S. Agostino Fondatore del detto Ordine Eremitano, così chiama altresì li suddetti due Santi, Professori dello stesso Ordine: ecco le di lui parole. *Qui deinceps perpetuis futuris temporibus Domus, & Ecclesias prædictorũ Fratrum Eremitarum S. Augustini in innocentionibus earum*, ac S. Augustini dicti Ordinis Fundatoris, *& S. Monicæ Matris eius, ac S. Nicolai, & S. Guillelmi dicti Ordinis Professorum diebus pro tempore visitauerint*.

Gregorio XIII.

32 E lo stesso Gregorio nella Bolla 83. appresso Cherubino Laertio nel Tomo 2. del suo Bollario Romano, data in Roma a' 25. di Giugno l'Anno 12. del suo Pontificato, e di Christo 1583. volendo prescriuere il modo di creare li Maestri delle Prouincie d'Italia, dice nella Bolla, che l'Ordine nostro fù istituito da S. Aurelio Agostino. *Gregorius, &c. Dilectis Filijs Priori Gener. & Fratribus Ordinis Erem. S. Augustini Prouinciarum Italiæ. Dominicum gregem, &c. Mentis nostræ aciem* ad Ordinem vestrum ab ipso S. Aurelio Augustino institutum *præcipua cura conuertimus, &c.*

Lo stesso Gregorio XIII.

33 Al Testimonio irrefragabile di questi noue Pontefici, potiamo aggiũgere in decimo, & vltimo luogo, quello del Glorioso Pontefice Clemente X. hora felicemente regnante, il quale in quest'Anno appunto del 1674. con occasione di concedere à tutto l'Ordine nostro, facoltà di recitare l'Officio, e celebrare la Messa vna volta il Mese sotto Rito semidoppio, per la Commemoratione della nostra Madre Santa Monica, s'è compiacciuto anch'egli d'autenticare questa verità, che stiamo trattãdo, cõ ben chiare note in vn Decreto emanato, per ordine di Sua Sãtità, dalla Sagra Cõgregatione de' Riti, sotto il giorno 11. di Maggio, in cui espressamente dice, che il P. S. Agostino è stato il Fondatore di questo suo Ordine Eremitano. Mà diamo quì la copia del suddetto Decreto.

Testimonio di Clemente X. e della Sagra Congregatione de' Riti.

Ordinis Eremitarum S. Augustini.

34 SAnctissimus D. N. Clemens Papa X. ad preces Fr. Iosephi Eusanij Aquilani Episcopi Porphyriensis, Apostolici Sacrarij Præfecti, & sui Confessarij, summopere cupientis, vt memoria S. Monicæ, quæ Diui Augustini *sui Ordinis Fratrum Eremitarum Fundatoris, ac Patris*, bis Mater, eum Terræ Cœloque parturijt, frequenti veneratione colatur à filijs, benignè concessit, & indulsit, vt omnes, & singuli, vtriusq; sexus eiusdem sui Ordinis Eremitarum S. Augustini Religiosi, tam Fratres, quàm Moniales in quibuscumq; Mundi partibus existentes licitè, & liberè recitare possint, & valeant, semel in mense, non impedito duplici, vel semiduplici festo, Officium, & Missam de Commemoratione eiusdem S. Monicæ sub ritu semiduplici (exceptis tamen mensibus, in quibus peculiare dictæ Sanctæ aliquod occurrit festum) iuxta Rubricas Breuiarij, & Missalis dicti Ordinis, cum Lectionibus secundi, & tertij Nocturni desumendis ex operibus S. Augustini sui filij, & præsertim ex libris Confessionum, vel aliorum Sanctorum Patrum, & respectiuè distribuendis pro singulis Mensibus à Deputatis pro Correctione Officiorũ eiusdem Ordinis, & in Kalendario Breuiarij, & Missalis Ordinis præfati apponendis, & imprimi posse cõcessit. Hac die 11. Maij 1674. F. M. Portuen. Card. Brancatius. Loco ✠ Sigilli. Bernar. Casalius Sac. Rit. Cong. *Secr.*

Copia del Decreto.

35 Po-

35 Potiamo altresi dire, che lo stesso facesse il medesimo Santo Pontefice l'Anno del Signore 1672. quando cō due solenni Breui dati in Roma l'vno a' 6. d'Agosto, che comincia. *Ex iniuncto nobis diuinitùs Apostolicæ seruitutis munere, &c.* e l' altro a' 19. dello stesso Mese, che comincia. *Aliàs à Congregatione Venerabilium Fratrū nostrorum S. R. E. Cardinalium, sacris Ritibus præpositorum, &c.* approuò alcuni Decreti della mentouata Sagra Congregatione de' Riti, ne' quali si concedeua à tutto l'Ordine nostro Eremitano di S. Agostino di potere recitare l'Officio, e celebrare la Messa nelle Feste di varj Santi della Religione del primo, e del secondo Secolo di quella; e specialmēte de' Sette Martiri di Cartagine; de' quattro Fratelli pur Martiri di Trabaca, e di S.Massima Vergine; di S.Antonino figlio del Rè d'Apamia Martire; d' vn numero grandissimo di Sante Monache Africane Vergini, e Martiri; di S.Alipio Vescouo di Tagaste; di S.Gelasio Papa Primo; di S. Patritio Apostolo dell' Hibernia; di S. Possidio Vescouo di Calama; di S. Prospero d'Aquitania Vesc. di Reggio; della B.Veronica da Binasco Vergine; e finalmēte di tutt' i Santi, e Sante dell' Ordine; li quali tutti vengono dalla detta Sagra Congregatione chiamati Professori del detto Ordine Eremitano. Furono poi dati ambi gli accennati Breui appresso S. Maria Maggiore, e si leggono registrati nel principio de gli Officj della nostra Religione, stampati in Roma l'Anno 1673.

Altra approuatione dell' istesso Pontefice, e della suddetta Sacra Cōgregatione.

36 Con l' attestationi dunque di questi 10. famosi, e Santi Pontefici, li quali tutti apertamente dicono, che il P. S. Agostino è stato l'Istitutore, il Fondatore, & il Piantatore dell' Ordine suo Eremitano (che meritamente, e giustamente perciò dal suo glorioso nome si denomina, aggiunta ui l'vndecima attestatione di Gregorio X.con il cōsentimento di tutto il sagro Concilio di Lione) se si possa apertamente, e con ogni verità dire, che l'Ordine nostro è più antico assai, di molte centinaia d'Anni, che non è il Gran Concilio Lateranense celebrato nell' Anno, che à questo siegue del 1215. cōtro le false Opinationi, e gl' inutili sforzi del P. Pennotto, e di chiunque siegue il di lui partito, lo lasciaremo decidere a' giudiciosi, e spassionati Lettori.

Che si deduca dall'autorità de' suddetti dieci Pontefici.

37 Mà nè meno s'arrende il P.Pennotto à questi così chiari testimonj de gli accennati Pontefici, anzi che dà due risposte del seguente tenore. Prima dice egli, che li detti Pontefici, quando così dell'Ordine nostro fauellarono, non hebbero intentione di decidere questa controuersia, mà solo fù loro pensiero di dire, che professando gli Eremiti di S. Agostino la Regola del S. Dottore, e portando l' Habito sotto di quello, che dalla S.Sede gli è stato prescritto, deuono perciò essere emolatori di quella, e de gl' Istituti dell' Ordine loro: così appunto dice, e risponde questo Padre nel libro primo della sua Tripartita sotto il nu. 4. del cap.40. à car. 126.

Risposta prima, che dà alle dette Bolle il P. Pennotto.

38 A questa però più tosto fuga, che risposta, replica l'Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 73. num. 44. che il senso, che dà questo Padre alle sudette Bolle de' mentouati Pontefici, è molto improprio, & alieno dal loro sentimento, & intentione; imperoche, se bene in quelle loro Bolle non trattano *ex professo* di decidere questa lite, e controuersia, nulladimeno incidentemente la decidono; auuegnache sì come chiamano la Regola d'Agostino, così ancora d'Agostino dicono essere l'Habito, e massime Giulio, e Leone iui. *Sub Augustini Regula, & Habitu, &c.* Dunque (cōclude il dotto Padre) sì come da quelle parole siamo tenuti di confessare, che la Regola fù fatta da S. Agostino, così ancora siamo necessitati à dire, che l'Habito fù da esso lui istituito: imperciochè, come nō si può dire Regola d'Agostino, se non è stata

Alla quale si replica dal P. Errera.

da esso composta, così non si può dire Habito d'Agostino, se non è stato istituito da lui.

39 La seconda Risposta, che dà il detto Pennotto alle prodotte Bolle, è vn poco più erudita, & è questa: V'è vn Testo, dice, *in Cap. si Papa, &c.* communemente allegato da' Canonisti, in cui si dice, che le parole narratiue delle Bolle non prouano; dunque dalle parole dette da' mentouati Pontefici nelle Bolle prodotte intorno all'Habito, & Istituto nostro deriuaro da S. Agostino, non prouano concludentemente ciò, che noi pretendiamo: così dice nel luogo di sopra motiuato.

Risposta seconda del P. Pennotto.

40 Nulladimeno à questa sua Risposta, non meno eruditamente replica il mentouato Errera, dicendo, che le parole narratiue delle Bolle Apostoliche sono di due sorti; alcune ve ne sono, sopra delle quali si fonda la Gratia, e l'Intentione del Pontefice; & altre poi, sopra delle quali non si fonda: In oltre quelle sopra delle quali si fonda la Gratia, e l'Intentione del Papa, ò sono narratiue del fatto dello stesso Papa, ò del fatto altrui: e ciò supposto, io dico, dice l'Errera, con la Glosa *in Clementina, &c. litteris de Probationibus, verbo fecisse narramus, &c. Distinguè Narratiua Rescriptorum Papalium, aut super his non fundatur intentio Papalis, & tunc non probant, vt in Decretali, si Papa, &c. de Priuilegijs in sexto, &c. aut fundatur; & tunc subdistinguè, aut sunt de proprio facto, & tunc faciunt plenissimam, quæ fieri potest; aut de alieno, & tunc faciunt plenam, sed per mi potest, vt prædixi.* Haueua poi detto così. *Secundum quod videtur, quòd si confert Beneficium, quod narrat in curia vacasse per mortem Beneficiati, cum hæc narratio non sit de facto suo, non probat, quòd videtur graue: Tamen rationem habet in tanto, quia in facto proprio non sic presumitur error, vt in alieno de rescriptis ab excommunicato, &c. satis puto quòd talia verba probent saltem præsumptiuè, ex quo super illis fundatur intentio Papæ, ita quòd præsumptioni stabitur, nisi contrarium probetur, &c. Poterit tamen probari contrarium, puta illum mortuum esse extra Curiam, quod fieri non potest in ijs, quæ Papa narrat de facto suo: & hoc fortè vult Littera infra ibi.* Fidè pleonariam; *quasi intendat, vt contra illam rationem non admittatur probatio, quòd intelligo de probatione, quæ perimat narrationem, vel illam falsam ostendat.* Fin quì la Glosa prodotta dall'Errera.

Replica efficace del detto Errera cō la Glosa Canonica.

41 Soggiunge hora col fondamento di questa, e conclude la sua Replica contro il Pennotto, dicendo: Nel nostro caso, se bene pare, che le parole de' Pontefici contengano la narratione d'vn fatto altrui, nulladimeno sopra di quelle fondasi l'intentione del Papa, e così fanno piena fede, abbenche s'ammetta la proua in contrario, la quale mai si darà efficace; e così si dourà, secondo la data Dottrina della Glosa, stare alle parole de' Pontefici, mentre l'opposito non si dimostri. Che poi sopra di quelle si fondi l'intentione de' Papi, chiaramente costa, peroche la mente de' Pontefici era, come euidentemente dalle loro parole si conuince, che gli Eremiti Agostiniani fossero specialmente tenuti d'osseruare li Statut di S. Agostino, perche seruono à Dio sotto la Regola, & Habito di S. Agostino: la qual Regola nulla valerebbe, se la Regola sola fosse d'Agostino, e nō l'Habito, perche sotto la Regola d'Agostino viuono più Religioni; e perciò non da quel solo Capo si prende la ragione particolare, per la quale siano più tenuti li Religiosi di S. Agostino ad osseruare gl'Istituti di quel gran Dottore, che li Religiosi d'altri Ordini, che osseruano li medesimi.

Conclusione sicura dello stesso Autore.

42 Era già stato fondato per lo meno in questo tempo, anzi molto prima ancora, vn Monistero di Monache, vn solo miglio fuori della Città di Louanio nella Brabanza, chiamato volgarmente

Anni di Christo	Del Secolo Nono	Della Religione
1214.	61.	828.

Conuento di Monache detto il Parco delle Signore in Fiādra, fondato prima di questo tempo.

mente il Parco delle Signore, ò de' Signori, perche iui appunto v'era vn Parco, oue souuente habitauano per loro ricreatione que' Signori che fondarono il detto Monistero: chiamauansi poi questi, che erano due accasati, Giouanni Hugone l'vno, e Beatrice l'altra; l'occasione poi di fondare questo Conuento fù, che essendo senza figliuoli, ispirati da Dio benedetto, si disposero di spendere le loro facoltà in seruitio di Dio, e perciò fondarono il detto Monistero in vn Palazzo, che haueuano in quel Parco; così per appunto riferisce Auberto Mireo nella Cronica Cisterciense all' Anno 1215. con queste parole. *Parcum Dominarum, quod est Canobium Virginum primo lapide à Louanio, initia sua debet Ioanni Hugoni, & Beatrici, coniugibus, in Parco commorantibus, quibus proles cum deesset, visum fuit hareditatem in pios vsus cōuertere: extructum ergo Canobium ex Augustiniana Regula prascripto victuris, &c.* Come poi queste Monache passassero all' Ordine Cisterciense, lo diremo nell' Anno seguente del 1215. in cui successe il detto loro accennato passaggio.

Anni di Christo	Del Secolo Nono	Della Religione
1215.	62.	829.

Concilio Lateranense chiamato il Grande, si celebra in Roma.

1 Siamo, col Diuino agiuto, arriuati all' Anno, tante volte da noi ne gli Anni scorsi mentouato, del 1215. celebre, e famoso sopra quanti ve ne sono, in questo Secolo non pure, mà di vantaggio in tutt' i Secoli passati, e fors' anche à venire, non tanto per le cose, che concernono l'honore, e l'antichità dell'Ordine nostro, quanto per il celeberrimo Concilio, che in questo tempo celebrossi, per ordine di Papa Innocenzo III. nella Santissima Chiesa, e Palazzo di Laterano nell'Alma Roma; il quale appunto, per l'eccellenza sua, à differenza di molti altri, in quello stesso luogo celebrati, chiamasi communemente il Gran Concilio Lateranense: E cō ragione in vero; imperoche non solo vi si ritrouò presente il suddetto Pontefice Innocenzo, mà vi vennero ancora li due Patriarchi di Costantinopoli, e di Gierusalemme; e vi sarebbero anche venuti gli altri due d'Antiochia, e d'Alessandria, se quello non fosse stato frastornato da vna graue Infermità, e questi da gli Egizziani, che non lo vollero lasciar venire; mandarono nulladimeno entrambi li loro Legati: v' interuennero inoltre 70. Arciuescoui frà Greci, e Latini; 400. Vescoui d'ambe le suddette Nationi, come vogliono il Bzouio, & il P. Lungo; ò (come piace al Surio nella brieue Prefatione, che fece à questo Concilio) 412. Vndici Abbati, e più d'800. Priori d'altrettanti Conuenti di varie Religioni; de' quali non hà dubbio, che molti ve ne douettero essere della nostra, e specialmente quello di S. Maria del Popolo di Roma. Vi si ritrouarono parimente gli Oratori di tutti due gl' Imperatori d'Oriente, e d' Occidente, e di tutti gli altri Rè, e Potentati più cospicui della Christianità.

Compendio degli Atti del detto Cōcilio.

2 Merita parimente questo Concilio celebrato nel Laterano, sopra d'ogni altro, il titolo di Grande, per la moltitudine, e grandezza delle cose grauissime, le quali furono in quello trattate, e stabilite: Imperoche in esso, oltre molte cose, che furono determinate intorno à varj Articoli della Fede; e frà l'altre fù stabilita, e confirmata la Dottrina, e Vocabolo della *Trasostantiatione* del Pane, e del Vino

nella sostanza del Corpo, e Sangue di Christo nel Santo Sacrificio della Messa. Fù anche seriamente trattato di ritogliere dalle mani de' Barbari Turchi, li Ven. Paesi di Terra Santa: si fece l'Vnione delle due Chiese, Greca, e Latina; furono condannati gli errori de gli Eretici Albigensi, e d'vn tale Almerigo; e finalmente ancora alcune erronee Propositioni dell'Abbate Gioachino; & anche vn suo Libretto composto contro Pietro Lôbardo, detto communemente il Maestro delle Sentenze: Non fù però, come notano il P.Lungo, il Biuario, l'Errera, il Marquez, il Manrique, e cent'altri classici Autori, condannata, nè la Persona, nè molt'altre sue Opere dotte, e pie; anzi che esso, come dimostrassimo noi sotto l'Anno del 1203. fù sempre tenuto, & all'hora, e dopoi da moltissimi Autori graui, per Religioso di Santa Vita, e per veridico Profeta; e specialmente li quattro Ordini Mendicanti per tale lo tengono, mentre sanno, che molti Anni auanti la Istitutione de' Predicatori, e de' Minori, e la Ristoratione de' Carmeliti, e de' nostri, egli le profetizzò questo Vener. Abbate.

Non fù condannata nel Concilio la persona, mà vn Libro dell'Abbate Gioachino.

3 E con ragione in vero non condannò il Concilio la di lui persona, peroche in tutte le sue Opere sempre egli si sottopose al Giudicio, & alla Correttione di S. Chiesa: Anzi che scriue il Manrique nel Tomo 4. de' suoi Annali Cistercienfi sotto il n. 8. e 9. del cap. 3. di quest'Anno 1215. che essendo stato da alcuni maligni diuolgato per la Calabria, che l'Abbate Gioachino era stato, come Eretico cōdannato, e perciò parlandosi malamente di sua Persona, ed Istituto, Honorio III. nell'Anno 5. del suo Pontificato, e di Christo 1221. con vna sua Bolla diretta all'Arciuescouo di Cosenza, & al Vescouo di Bisignano, dichiara, che non fù egli quell'Abbate condannato nella persona, mà solo nel Libretto scritto contro Pietro Lombardo; e ciò perche egli haueua rimessa ogni sua Opera alla correttione, & al giudicio della Romana Chiesa, e però il Papa dichiara, che egli lo teneua per buon Cattolico, e la sua Religione per molto buona: Sentiamo il periodo in cui tutto ciò si contiene, e seruirà questa nostra diligenza per cōtracambiare in parte questo Ven. Profeta, & Abbate, per la nobile predittione, che egli fece della nostra famosa Ristoratione, fattanella Grande Vnione sotto Alessandro IV. *Licèt igitur prædictus Libellus, siue Tractatus condemnatus fuerit in Concilio memorato, quia tamen idem Ioachim omnia scripta suo Romano mandauit Pontifici assignari, Apostolico Iudicio approbanda, seu etiam corrigenda, dictans Epistola cui propria manu subscripsit, in qua firmiter confessus est, se illam Fidem tenere, quam Romana tenet Ecclesia (quæ disponente Domino) cunctorum Fidelium Mater est, & Magistra F. V. per Apostolica scripta mandamus, quatenus per totam Calabriā faciatis publicè nunciari, quòd eum Virum Catholicum reputamus, & Regularem obseruantiam, quam instituit salutarem, &c.*

E con ragione, perche fù buon Cattolico per sentenza d'Honorio III.

4 Mà torniamo à riferire altri Decreti fatti in questo gran Concilio, frà quali, per quanto spetta precisamente alla nostra Eremitica Historia, famosissimo fù quello, con cui si prohibì, che per l'auuenire niuno hauesse ardire d'istituire, ò di fondare alcuna nuoua Religione, senza espressa licenza, ed approuatione della Santa Sede Apostolica; aggiungendo, che chi voleua farsi Religioso, ò fondare qualche Monistero, od anche Religione, si facesse in vna delle già approuate, e nel nuouo Monistero introducesse la Regola, e l'Istituto di alcuna delle suddette Religioni approuate dalla S. Sede. Mà diamo il detto Decreto, il quale appunto registrato si legge nel cap. 13. del mentouato Concilio; ed hà questo Titolo. *De nouis Religionibus non instituendis*. Siegue hora il

Decreto di non fondare nuoue Religioni.

Religionũ statu, nella 2. par. al cap. 14. à car. 133. costantemẽte l'afferma nella seguente guisa. *Sancta verò ista Propagine* (parlaua dell'Ordine nostro) *vsque ad Concilium Lateranense sub Innocen. III. producta, cum in Concilio de Ordinibus tractaretur, Ordo Eremitarũ tunc annotatus est absq; solemnitate confirmationis. Postea ab Honorio, &c.* Le quali parole si vede chiaramente, che le cauò questo nobile Autore dal suo P. S. Antonino nel luogo poco dianzi citato. Dello stesso sentimento fù anche il P. Gordoni Giesuita nel secondo Tomo della sua Opera Cronologica, nella quale sotto di quest' Anno, dice anch'egli. *Anno 1215. Eremitarum Ordo, nunc tandem à Papa approbatus, nomen ab Augustino accepit.*

Autori citati, riprouati dall'Autore, e perche.

8 Io però, se debbo dire il mio sentimento, non mi posso sottoscriuere alla sentenza di questi Autori, benche, per altro tanto segnalati, e famosi: Imperoche io dico; e per qual cagione haueua egli il Pontefice in questo Cõcilio da confermare l'Ordine nostro Eremitano? Forse, perche egli non era stato prima dalla S. Sede confermato? Mà ciò in que' tempi, anteriori al Concilio, non era necessario, come habbiamo più volte dichiarato, peroche egli era libero à ciascheduno il fondare Religione con la sola licenza, ò tacita, od espressa, de' Vescoui, e nõ vi si richiedeua quella del Papa; hor, se il Papa hauesse nel Concilio predetto confirmato, od approuato il nostro Ordine, perche così hauesse stimato necessario, hauerebbe anco, per così fatta ragione confirmati tutti gli altri Ordini, li quali erano più antichi di quel Concilio, il che, non si leggendo hauer egli fatto, nè meno si deue togliere ad indouinare hauerlo fatto dell' Ordine nostro.

9 Diranno forsi li Partiali di questa Sentenza, che gli altri Ordini non haueuano bisogno di questa conferma espressa, perche da molti Papi erano stati fauoriti con segnalati Priuilegi, e Bolle scritte, con le quali haueuano presi sotto la loro Apostolica protettione molti de' loro Monisteri, e cose tali. E questo stesso haueuano anche fatto verso dell'Ordine nostro, alcuni Pontefici, e specialmente Alessandro III. haueua priuilegiati li Conuenti d'Heriualle, della Misericordia di Dio, e di Beneuento; & Innocẽzo III. istesso haueua pur anch'egli priuilegiato li Conuenti di S. Antonio in Ardinghesca, e di Montalto; e con vn'altra Bolla haueua decisa vna controuersia, la quale era durata più di 60. Anni frà la nostra Religione, e quella di S. Benedetto, per causa de' due nostri Conuenti, di Fonte Giardo, e di Linceio, come ben' à lungo scriuessimo sotto l'Anno del 1210. E finalmente questo Papa medesimo non haueua dichiarato nullo, con vna sua Bolla espressa nel l'Anno di Christo 1199. il matrimonio, che contratto haueua vna nostra Religiosa di Lisbona, la quale, doppo hauer fatta la Professione nelle mani d'vn Frate di S. Agostino, erasi maritata, come sotto l'Anno 1192. e 1199. ampiamente vedessimo? Questo non fù egli vn dare per solennemente approuata la nostra Religione? Certo, che sì; peroche, se non fosse stata Religione approuata, quel Voto non sarebbe stato solenne, e così non sarebbe stato necessario di rescindere quel Matrimonio. Hor, sì come non confirmò in quel Concilio alcuna delle vecchie, & antiche Religioni, così non si deue dire, mentre non s'habbia maggior certezza di quella, che ne rapporta vna confusa fama, che egli tampoco l'Ordine nostro confirmasse; tanto più, che, se ciò fosse auuenuto, il Concilio di Lione, il quale, per dimostrare, che l'Ordine nostro con quello del Carmine, non doueua soggiacere al Decreto da esso fatto di Suppressione, come apportò per ragione l'Istitutione di quello più antica del Gran Concilio, di cui stiamo trattando, così hauerebbe ancora,

Si risponde ad vna tacita Replica.

fuori d'ogni dubbio, portata, & addotta, la conferma di Papa Innocenzo III. e del Gran Concilio, se veramente ella fosse stata fatta. Concludiamo dunque, che mentre non v'è maggiore autententica di questa de' sopracitati Autori, non s'hà da credere, che la supposta conferma in verun conto seguisse, perche di vero questa necessità non v'era.

10 E se qualched'vno replicasse, egli è pur certo, che confirmò, almeno con l'oracolo di viua voce, li due Ordini de' SS. Domenico, e Francesco, e perche non poteua, e non doueua ancora confirmare quello di S. Agostino? Rispondo, che quelli, come pur all'hora nouellamente nati, n'haueuano vn'estremo bisogno, peroche non haueuano tanta antichità, che potesse loro bastare, per essere stimati, almeno tacitamente confirmati; e ben lo diede maggiormente à diuedere il Concilio di Lione, il quale, benche quelli fossero stati fondati prima del Gran Concilio, nondimeno con Priuilegio particolare gli eccettuò dal Decreto di Suppressione, nel quale incorreuano con gli altri Ordini istituiti, e confirmati ancora dalla S. Sede doppo il Gran Concilio di Laterano.

Risposta ad vn'altra Replica.

11 Che, se finalmente alcuno dicesse, che non si deue così facilmente rifiutare l'autorità concorde di tanti Scrittori così segnalati, e disinteressati, li quali affermano hauere il Pontefice Innocenzo III. in questo Gran Concilio, approuato con Apostolica conferma, l'Ordine nostro con quello del Carmine: Noi à questa nuoua Replica, potiamo francamente rispondere, che se pur ciò successe, fù forsi, perche volendo li nostri Padri far passaggio dallo stato puro Eremitico à quello di Mendicante, ò, per meglio dire, accoppiare l'vno con l'altro; e nõ potendo farlo senza la facoltà del Pontefice, ne chiedessero perciò, e ne riceuessero la licenza, & il beneplacito del Papa, e del Concilio: Mà questa non si deue chiamare conferma di Religione, mà più tosto vn Priuilegio di nuoua Gratia: peroche se bene prendeuano lo stato di Mendicanti, non lasciauano però quello d'Eremiti; e se abbracciauano la vita Attiua, non dauano il bando alla Contemplatiua; peroche queste sono due carissime sorelle, che stanno ottimamente vnite, ed accoppiate insieme, & vna nõ distrugge l'altra, come pare, che costantemente creda (non sò poi cõ qual prudenza, e verità) vn certo Religioso Gieronimiano per nome Gio. Pietro de' Crescentj, col quale più volte habbiamo disputato, massime nel primo Tomo, & hauremo anche occasione di disputare altre volte ne gli Anni à venire, e massime sotto l'Anno 1256. nel qual luogo gli faremo conoscere, quanto di lunga mano intorno à questo particolare ingannato si sia. Mà lasciamo hoggimai le Dispute, e torniamo al filo dell'Historia.

Altra Risposta ad vn'altra Replica.

12 In quest'Anno medesimo, il Pontefice Innocenzo, confirmò vn certo Statuto, che haueuano fatto due Anni auanti, li Padri Cisterciensi in vn loro Capitolo Generale, di non comprare, ò riceuere Poderi, ò Possessioni, che pagassero Decime à qualche Chiesa, e ciò, affinche le dette Chiese, à cagione de' Priuilegi di quell'Ordine, non venissero ad essere danneggiate; aggiunge di vantaggio nel suo Decreto di conferma, Innocenzo, che voleua, da indi auanti, se occorreua comprare, od hauere in dono Beni, che pagassero le dette Decime, le pagassero anch'essi, etiamdio, che hauessero lauorate con le sue mani i Poderi, ò Possessioni suddette obligate à qualche Chiesa. E questo suo Decreto volle, che fosse commune à tutt'i Regolari. Si legge poi questo Decreto *in Cap. Nuper Abbates 34. De Decimis*, & è del seguente tenore.

Decreto notabile d'Innocenzo à tutt'i Regolari.

13 *Nuper Abbates* Cistercienss Ordinis in Generali Capitulo congregati

Copia del detto Decreto.

ad commonitionem nostram prouidè statuerunt, ne de cætero Fratres ipsius Ordinis emant Possessiones, de quibus Decimæ debeantur Ecclesijs, nisi fortè pro Monasterijs de nouo fundatis, etsi tales Possessiones eis fuerint de nouo collatæ, aut emptæ, cōmittantur alijs excolendę, à quibus Ecclesijs Decimę persoluantur, ne occasione Priuilegiorum suorum Ecclesiæ vlteriùs prægrauentur. Decernimus ergo, vt de alienis Terris, & amodo acquirendis, etiamsi eas proprijs manibus, aut sumptibus excolant, Decimas persoluant Ecclesijs, quibus ratione prædiorum antea soluebantur, nisi cum ipsis Ecclesijs aliter duxerint componendum. Et hoc ipsum *ad alios Regulares*, qui gaudent similibus Priuilegijs, extendi volumus, & mandamus: Vt Ecclesiarum Prælati promptiores, & efficatiores existant ad exhibendum eis de suis malefactionibus Iustitiæ complementum, eorumq; Priuilegia diligentiùs, & frequentiùs studeant obseruare, *&c.*

14 Nell' Anno scorso sotto il n. 33. dimostrassimo, che il Conuento detto il Parco delle Signore, vn miglio solo fuori della Città di Louanio in Fiandra, era stato prima di questo tempo assai fondato in detto luogo da' due buoni Signori Accasati, sotto la Regola, & Habito Agostiniano; e ciò con la scorta d' Auberto Mireo nella Cronica Cisterciense; hor resta, che vediamo ciò, che prosiegue à dire di questo medesimo Conuento lo stesso Autore nel medesimo luogo: Dice dunque, che essendo stato questo Monistero molto beneficato, & accresciuto di ricchezze, e facoltà da vn certo Caualiere per nome Rainero, passò anche, per opera del medesimo, all' Ordine Cisterciense in quest' Anno del 1215. Diamo tutto il Testo del Mireo, in cui ciò si contiene. *Parcum Dominarum, quod est Cænobium Virginum primo lapide à Louanio, initia sua debet Ioanni Hugoni, & Beatrici coniugibus in Parco commorantibus, quibus Proles cū deesset, visum fuit hereditatem in pios vsus conuertere: extructum ergo cænobium Virginibus ex Augustiniana Regula præscripto victuris. Postea Rainero quodam equite adlaborante, & res Monasterij augente circa Annū* 1215. *florens id temporis Institutum Cisterciense est introductum.*

Cõuento del Parco delle Signore, passa dal nostro all' Ordine Cisterciense.

15 In quest' Anno medesimo, come attestano cõmunemente li nostri Cronisti, hebbe principio l' Ordine di S. Paolo primo Eremita, non quello di Portogallo, qual dicessimo essere stato fondato nell' Anno del 1182. mà quello, che fondò nell' Vngaria, non già il Santo, da cui quest' Ordine si denomina, mà ben sì vn tal Eusebio Cittadino di Strigonia; il quale fondò il primo Conuento vicino alla Città di Patach; e fù subito in questo medesimo Anno confirmato da Papa Innocenzo, come scriue il Barbosa nelle sue Apostoliche Decisioni alla Collettanea 373. se bene il nostro P. Campo nel Tomo primo della sua Storia Agostiniana à car. 232. & il P. della Purificatione nel Tomo primo anch' egli della sua Storia Prouinciale di Portogallo à car. 61. tengono per costante, che confirmato ei fosse da Clemente V. l' Anno del Signore 1308.

Ordine di S. Paolo primo Eremita di Vngaria, istituito, e cõfirmato sotto la nostra Regola.

16 Habbiamo parimente, per relatione del P. Bzouio, che essendo venuto il P. S. Domenico à Roma con Fulcone Vescouo di Tolosa, per dar ragguaglio al Papa di quanto haueua operato di bene co' suoi nuoui Discepoli, à fauore della Cattolica Fede, cõtro de gli Eretici Albigensi; ed anche per ottennere dalla S. Sede, e dal sagro Concilio, che in quest' Anno celebrauasi in Roma, la conferma del suo nouello Istituto, nulladimeno, tutto che egli fosse ben visto, e riceuuto, non puote però ottennere cõ Bolla scritta, ciò che egli principalmente bramaua, mà solo dandoli il Pontefice buone parole, e fors' anche confirmandoli in voce la sua Religione, lo rimādò, carico di buone speranze, in Tolosa;

Il P. S. Domenico, non hauendo potuto ottennere la Conferma dell' Ordine suo, tornato in Tolosa, elegge la Regola del P. S. Agostino.

Anni di Christo 1215. Del Secolo Nono 62. Della Religione 829.

losa; oue giunto, congregati li suoi Frati, ispirato da Dio benedetto, elesse di volere con essi loro, e co' suoi discendenti, perpetuamente osseruare la Regola del nostro P. S. Agostino.

17 Quiui però per vltimo gli è necessario, che auuertiamo a' Lettori vno sbaglio grāde fatto dal Padre Bzouio sotto il num. 6. di quest' Anno: impe-roche volendo egli assegnar iui le cagioni, che puotero muouere il Papa à non concedere la bramata conferma del suo sagro Ordine al glorioso P. S. Domenico, dice, che fra l'altre, vna fù, per distogliere con questa gran difficoltà, e renitenza, altri del chiederli vna simil cosa; e quì nota la nostra, e la Carmelitana Religione, quali stima, che all'hora fossero state istituite, e che anch' esse chiedessero in quel tēpo, ò per lo meno pretendessero la cōferma. Mà certo, ben si vede, che que sto Padre haueua poca prattica dell'antichità di queste due antichissime Religioni, imperoche, se solamente hauesse letto il Paragrafo *Cæterum, &c. Cap. Religionum de Religiosis Domibus in sexto, &c.* Quale noi esattamente esaminassimo nell' Anno scorso, certo, che non hauerebbe così scritto; peroche hauerebbe veduto, che per essere queste due Religioni state istituite, e confirmate molto tempo prima del Gran Concilio, non furono perciò soppresse con molt' altre nel Concilio di Lione sotto Gregorio X. nè eccettuate con quelle de' SS. Domenico, e Francesco, le quali, se bene materialmente erano anch' esse, benche di poco tempo, state istituite prima del detto Gran Concilio, non erano già state confirmate; dal che necessariamente s'inferisce, che erano state confirmate molto prima del detto Concilio, altrimente, come habbiamo detto, ò sarebbero state soppresse, ed estinte con le prime, ò per lo meno eccettuate con le seconde: è vn discorso questo tanto dimostratiuo, anzi tanto sensitiuo, e palpabile, che non lo vede, e nō lo conosce, fuori, che quelli, che, *da'a opera*, vederlo, e conoscerlo non vogliono. Chi bramasse Dottrine intorno à questa verità, legga il nostro Marquez nel suo bel libro dell'Origine de' Frati Eremitani di S. Agostino; Nicola Pleneuaulx nel suo Primate Agostiniano, il P. Lezana nel Tomo 4. de' suoi Annali Eliani sotto di quest' Anno nel num. 7. e finalmente rilegga cō attentione ciò, che habbiamo scritto altresì noi, così in questo, come nell'Anno scorso, e vedrà con euidenza, quanto tempo prima del Gran Concilio, fù istituita, e confirmata altresì la Religione Eremitana di S. Agostino.

Si corregge vno sbaglio graue del P. Bzouio, e si conuince ad sensum.

Anni di Christo 1216. Del Secolo Nono 63. Della Religione 830.

1 Fvnestissimo oltremodo riuscì quest' Anno del Signore 1216. per le morti frequenti, che nello spatio di quello succcessero nel Mondo, di Principi Grandi, peroche non vi fù quasi Regno, che non piangesse il suo Principe: Morì primieramente Arrigo Imperatore di Costantinopoli, à cui successe Pietro Conte d'Altissiodoro; Morì altresì disgratiatamente Arrigo Rè di Castiglia, à cui successe Ferdinando suo Nipote; Morì Giouanni Rè d'Inghilterra Principe di varia fortuna, e fama; Morì Guglielmo Rè di Scotia; e ciò, che fece piangere à cald'occhi il Mondo tutto, morì il Massimo Pontefice Innocenzo, il quale, se bene visse poco meno d'Anni 19. nel Pontificato, nulladimeno parue a' Buoni, che troppo presto fosse dalla morte rapito, per il di lui gran cuore,

Morte del Sōmo Pontefice Innocenzo III. e di quattro altri gran Potentati Christiani.

cuore, che sempre nel suo santo gouerno mostrò à tutti; e massime a' Principi, quali quando occorreua riprendeua acremente; senza rispetto alcuno lo faceua, & ad ogn'vno fece sempre buona giustitia. Si raccontano di questo Pontefice, doppo la sua morte, da varj Autori, e specialmente dal Manrique, alcune Visioni, le quali Io, à bello studio tralascio, per non incorrere nella sensata Censura dello Spirito Santo, che dice, *qui cito credit leuis est corde*.

Honorio III. eletto Pontefice.

2 Morto dunque Innocenzo, hauendo, come dice il Ciaccone, sotto d'Honorio III. cominciato à cōtrastare frà di loro i Cardinali, che la creatione del nuouo Pontefice, di cōmune accordo, si racchiusero in vn Conclaue, affinche per auuentura la vacante non andasse troppo in lungo; e da questo hebbe poi origine l'vso lodeuole del Conclaue, quale poi fù con maggior solennità istituito da Gregorio X. e valse à tanto questa risolutione de' Cardinali, che indi à due soli giorni, fù eletto Papa, Centio Sauelli, Prete Cardinale de' SS.Gio. e Paolo, il quale era prima stato Canonico Regolare Lateranense, come scriuono il Bzouio, il Ciaccone, & altri Autori, il quale prese il nome d'Honorio III. e fù poi molto benefico alle sagre Religioni, à segno, che appena fù creato Pontefice, quando subito confirmò l'Ordine del glorioso S. Domenico, quale non haueua mai voluto confirmare il di lui Antecessore.

Il suddetto Pōtefice benefica l'Ordine nostro, e come.

3 La maggior parte de gli Autori, che citassimo nell'Anno scorso sotto il num. 7. tengono per costā'e, che questo buon Pontefice concedesse altresì molti Priuilegi, e molte Gratie all'Ordine nostro, quale ancora vogliono, che insieme cō gli Ordini Predicatori, e de' Minori, fosse di nuouo cōfirmato da esso; e questi sono appresso il P. Errera nel Clipeo della sua Risposta Pacifica, il B. Giordano di Sassonia; l'Autore del lib. intitolato *Fasciculus temporū*: Gio. Nauclero, Gio. Trullo Canonico Regolare, Giacomo Filippo da Bergamo nostro, Lodouico Cauitellio ne gli Annali di Cremona, e perinfino Gio. Baleo Eretico Inglese nel Cattalogo de' Scrittori dell'Inghilterra, fauellando di questo Pontefice, così dice. *Carmelitas, & Augustinianos protegendos suscepit*. E lo stesso dice Artmano Scnedellio nella sua grand' Opera delle sei Età del Mondo in questa guisa. *Ordinem Eremitarum, prout Innocentius fecerat, protegendum eum suscepisset, etiam Ordines Praedicatorum, & Minorum confirmare voluit*. Dall'autorità poi di questi Autori così classici, vengo io à maggiormente confirmarmi nella mia Sentenza, quale anche dichiarai nell' Anno scorso, cioè à dire, che nè Innocenzo, nè Honorio, confirmassero mai l'Ordine nostro, peroche non ne haueua alcun bisogno, come nel detto Anno ampiamente prouammo; mà ben sì solo togliessero alcuni de' suoi Conuenti, od anche tutto l'Ordine sotto la loro Apostolica protettione, ouero gli dassero facoltà d'accoppiare lo stato loro puro Eremitico con quello di Mendicante.

Prouincia di Cattalogna, hoggidì d'Aragona, ristorata, e da chi.

4 Gli è fama altresì certissima, che in questo tempo fondasse, ò per meglio dire ristorasse la Prouincia di Cattalogna, ò vogliam dire d'Aragona, come hoggi giorno si chiama, vn Religioso di gran stima, e bontà, per nome Fabriano, ò pure come io più tosto stimo, Fabiano: Tanto per appunto autenticato viene dal P. F. Girolamo Romano in vna sua Carta aperta, che già diede alle Stampe, mentre egli viueua già saranno 100. Anni; e lo stesso confirmato viene dal dotto Errera nel Tomo primo del suo ingegnoso, & erudito Alfabeto Agostiniano. Chi poi fosse questo F. Fabiano, e di qual Patria; quali cose segnalate operasse, oltre di questa; quando, e doue morisse; come non ritrouiamo, chi ne dica di vantaggio dell'accennato, così nè

meno

meno noi ne potiamo registrare di più in questo luogo.

5 Scriue parimente lo stesso Girolamo Romano, per testimonio altresì del P. Errera, che in quest' Anno per lo meno concesse il Pontefice Innocenzo III. Indulgenza plenaria alle Chiese de' Padri Agostiniani dalla Settuagesima fino alla Domenica delle Palme, e nelle Feste dell' Epifania, della Risurrettione, Pentecoste, Assontione, e Natiuità di Maria Vergine, di S. Gio. Battista, e de' SS. Pietro, e Paolo. Conseruauasi à suo tempo, il Priuilegio nel Conuento d'Oruieto, e doueua essere vn Transunto, peroche dice, che ciò costaua per il Rogito d'vn tal Bartolomeo, e d'altri Testimonj. Tanto riferisce l'Errera nel tomo 2. dell'Alfabeto à car. 512.

Indulgenza plenaria cõcessa alle Chiese dell'Ordine da Innocenzo III.

6 E già, che con l'occasione di far memoria del detto Priuilegio d'Indulgenza, habbiamo tornato à mentouare il Pontefice Innocenzo, & habbiamo detto, che quest' Indulgenza conseruauasi nel Monistero d'Oruieto, e' sarà bene, che quiui riferiamo ciò, che scriue Pietro Rodolfo Francescano, che fù poi Vescouo di Sinigaglia nella sua Storia Serafica à car. 259. peroche iui dice, che Innocenzo III. dimorando in Oruieto, fece fabbricare cinque Chiese, le quali anche dotò, cioè à dire di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Agostino, di S. Maria nel Monte Carmelo, e di S. Maria de' Serui; alle quali concesse molte gratie. Ecco le parole dello citato Historico. *Innocentius III. Pont. Max. ex illustri Comitum Familia, cum apud Vrbemueterem moraretur, construi fecit quinque Ecclesias, quas dotauit; videlicet Ecclesiam S. Dominici, S. Francisci, S. Augustini, Sanctæ Mariæ in Monte Carmelo, & Sanctæ Mariæ Seruorum; easq; multis gratijs cumulauit.*

Innocenzo, primo di mo vire, fece fabbricare in Oruieto le Chiese di S. Domenico, di S. Frãcesco, di S. Agostino, del Carmine, e de' Serui.

7 Mà contro il detto di questo Historico Francescano, muouono due graui difficoltà due altri Historici famosi, l'vno Francescano, & è il Padre F. Luca Vadingo; l'altro Agostiniano, & è il P. Errera: Il primo dice sotto il num. 21. di quest' Anno medesimo, che di ciò dubita, stante che in questo tempo la Religione di S. Domenico, del Carmine, e l'altre da Rodolfo nominate, non erano ancora state dalla Chiesa confirmate. L'altro, cioè l'Errera, dice, che li dà fastidio il dire, che anche per i Seruiti vna Chiesa fondasse, stante che, com' egli dice, & è la mera verità, l'Ordine de' Serui in questo tempo non era ancora stato fondato, nè lo fù fino all'Anno 1233. come è commune opinione, hor, come poi poteua fabbricare Innocenzo vna Chiesa per quell' Ordine, il quale non era ancora *in rerum natura?*

Vadingo, & Errera, dubitano di tali fondationi, e perche.

8 Alla difficoltà però del primo Autore, risponde dottamente il P. Lezana nel Tomo 4. de' suoi Annali Eliani sotto il num. 6. di quest' Anno, e dice, che senza veruna ragione dubita il P. Vadingo del detto di Pietro Rodolfo, almeno, per quanto spetta alle due Religioni del P. S. Agostino, e del Carmine, e suppone il contrario alla verità; imperoche hauendo preceduto le suddette due Religioni il gran Concilio di Laterano, come desfinitiuamente testificò il Concilio celebrato in Lione di Francia *in Cap. Religionum de Religiosis Domibus in sexto*, nè ciò si possa negare da alcuno, quindi ne siegue, che erano le dette Religioni state approuate molto prima da' Vescoui, come all' hora si costumaua; mà sentiamo le parole del P. Lezana. *Vuadingus dubitat de veritate huius Testimonij, quia prædictæ Religiones illo Anno approbatæ nõ erant. Sed quòd ad Carmelitanam, & Augustinianam attinet, sine causa dubitat doctus Author, & supponit contrarium Veritati. Cum enim iuxta Concilij Lugdunensis Definitionem in dicto Cap. Vnico de Religiosis Domibus in sexto, illarũ Institutio Concilium Lateranense præcesserit, nec hoc aliquis refragari possit, cũ sit expressum Testimoniũ Gregorij X. & Con-*

Risposta del P. Lezana al Vadingo.

& Concilij Lugdonensis; & iampridem ab Episcopis, & Patriarchis approbationem acceperint, dubitandi locus nõ erat, quominus Ecclesias, & Cænobia à Papa habere potuissent. Fin quì il P. Lezana, & in vero molto sodamente. Leggasi ciò, che noi habbiamo scritto sotto li due Anni scorsi del 1214. e 1215. che molte cose vi sono, che militano gagliardamente cõtro questa impropria dubitatione del Vadingo: e non solo impropria, mà senza alcun fondamento; massime, che anche per sua Relatione, il detto Pietro Rodolfo testifica d'hauere ciò, che riferisce, cauato dall' Archiuio della Communità, e del Vescouato della stessa Città d'Orujeto.

Aggiunta dell'Autore.

9 Si che maggiore, di lunga mano, è la seconda difficoltà del P. Errera, cioè à dire, come possa esser vero, che Innocenzo fabbricasse vna Chiesa in quest'Anno del 1216. per l'Ordine de' Serui, il quale non era in questo tempo nel Mondo, nè vi fù se non 17. Anni doppo, come habbiamo notato di sopra. A questa difficoltà però risponde egli medesimo con dire, che questa Chiesa, che si dice da Pietro Rodolfo essere stata fondata in quest' Anno da Papa Innocenzo per i Serui, non si deue intendere, che all' hora essi v'entrassero, mentre in effetto nõ erano ancora stati istituiti, mà che poi doppo li fosse assegnata in tempo più moderno, benche non si sappia quando; vero è, che nelle Croniche dell' Ordine suddetto io leggo, che nell'Anno 1279. vi fù celebrato vn Capitolo Generale, così si legge à carte 63.

Risposta alla seconda difficoltà del P. Errera.

10 Mà, che diremo del nostro, il quale di certo era già stato fondato prima dell'Anno 1156. peroche in questo li fù concessa vna Indulgenza da Papa Adriano IV. come in quel tempo scriuessimo; di cui altresì parlando Monaldo Monaldeschi di Ceruara nella Storia d'Orujeto lib. 2. à car. 16. dice, che la Chiesa, & il Conuento di S. Agostino d'Orujeto nel Vicolo dell'Olmo, detto di S. Giuuenale, che è la Chiesa di S. Lucia, hebbe principio l'Anno 1254. e nel lib. 7. à car. 47. dice, che Vrbano IV. fece fabbricare la Chiesa di S. Agostino: e ciò viene anche confirmato dal nostro eruditissimo Panuinio, mẽtre trattando d'Orujeto nell' Annotationi, che fà alla Vita d'Vrbano IV. à car. 203. così dice. *Extruxit etiam Ecclesiam, & Monasterium S. Augustini.* Hanno poi seguito il Panuinio, Cipriano Maneti nella Storia d'Orujeto, il Crusenio nel suo Monastico Agostiniano à car. 130. & il Panfilo nella sua Cronica à car. 30. sotto l'Anno 1263. Aggiunge il P. Girolamo Romano nella sua Storia manoscritta, per testimonio dell'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à car. 512. che questa nuoua erettione del Conuento d'Orujeto nel Vicolo dell'Olmo, con la compra del sito, e delle Case da Anchero Cardinale Nipote d'Vrbano, il quale era stato Religioso dell'Ordine nostro. Trouiamo altresì in vn certo Istrumento autentico, qual produrremo sotto l'Anno del 1251. che in quell' Anno era Priore del Connento d'Orujeto vn tal F. Bernardo.

Varie Opinioni intorno al nostro Monistero d'Orujeto.

11 Hor, che douremo noi dire in tanta varietà di Discorsi, che fanno intorno à cotesto Conuento, e Chiesa, gli accennati Autori, non altro in vero, fuori che quello appunto, che dice il dottissimo Errera nel luogo poco dianzi citato da noi, cioè à dire, che tutte le cose, che essi dicono, benche à prima faccia paiano contrarie, nulladimeno si possono ottimamente cõciliare; se si dice, che Innocenzo trasferì per auuentura l'antico Monistero d'Orujeto, che era già fondato nell' Anno 1156. in vn sito nuouo, ò pure, che nello stesso sito lo rinouò in quest' Anno del 1216. e che poi doppo li Padri passassero verso l'Anno 1254. ad vn' altro sito più commodo, e che in quello poi Vrbano IV. verso il

S'accordano dal P. Errera.

il 1262. à contemplatione d'Anchero suo Nipote, edificasse la Chiesa. Comunque sia, questo è certissimo, che il Monistero d'Oruieto è antichissimo, & hà hauuto huomini di segnalato valore, e santità, de' quali ne' suoi proprj luoghi, e tempi, trattaremo con la douuta lode.

12 Riferisce altresì il P. Cesare Franciotti, nella sua Storia di Lucca, à c. 542. che le Monache di Pontetetto con licenza di Papa Innocenzo III. (& in conseguenza, per lo meno in quest' Anno) donarono à F.Lottario, che bramaua di viuere Eremiticamente, la Chiesa de' SS. Giacomo, e Lorenzo della Cella. Se poi questo F. Lottario, quando hebbe questo luogo dalle suddette Monache fosse vero Eremita Agostiniano, non lo dice il Franciotti; mà per quanto apparisce da vna Scrittura antica, gli è certo, che del 1226. viueua il detto Lottario nello stesso Côuento regolarmente con altri Eremiti sotto d'vn Priore; dal che si caua, che essendo poi sempre stato dell' Ordine ne' tempi à venire fino a' nostri, che egli lo fosse ancora fin dal suo primo principio, come altro in contrario non si produce: Di questo Monistero, e Religioso, ne tratta anche l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à car. 31. e 32.

Conuento de' SS. Giacomo, e Lorẽzo della Cella donato all' Ordine Eremitano, e da chi.

13 Habbiamo in quest' Anno medesimo la Fondatione ancora del nostro magnifico Côuento di Fabriano, Terra delle più grandi, che habbia nô solo la Marca Anconitana, in cui stà situara, mà etiamdio tutta l'Italia: quest' è certo, che se bene ella non hà Vescouo, e perche non gode titolo di Città, nulladimeno, e per la grandezza del sito, e per la moltitudine de gli Habitanti, e per la ricchezza del traffico, che ella hà con la mggior parte delle Città d'Italia, e per la magnificenza de gli Edificj, massime spirituali, non solo non cede, mà passa di lunga mano le maggiori Città di quella gran Prouincia. Essendo dunque Signore di cotesta nobilissima Terra in questo tempo Gualtiero Chiauello, come che molto affettionato e' fosse all' Ordine nostro, deliberò per tanto di fondare in quest' Anno, come in effetto fece vn nobile, e gran Conuento in detta sua Patria, sotto il nome di S. Maria Nuoua, nel quale pose i nostri Religiosi, li quali pur tuttauia vi stanno; tanto scriue il Sansouino nel Libro delle Famiglie nobili d' Italia: essendo poi morto il Fondatore suddetto l' Anno di Christo 1258. fù sepellito nella Chiesa nostra. Che poi questo Monistero habbia tanta antichità, oltre la testimonianza del detto Autore, si può facilmente conuincere con la precedenza, che hà sopra quello de' Padri Francescani fondato fuori della detta Terra l' Anno auanti del 1215. come scriue il P. Vadingo sotto di quest'Anno n. 19. e 20. E' sà poi di mestieri, che in questo Monistero vi ponesse da principio quel benignissimo Fondatore, vna notabile quantità di Religiosi, posciacbe la Chiesa è smisuratamente grande; grandi parimente, e molto maestosi sono li Chiostri, & il Reffetorio è così lungo, e largo, che vi si potrebbe commodamenta giuocare al Pallone. Hà poi prodotti questo insigne Monistero in varj tempi, Huomini segnalatissimi, così nella Santità, come nelle Dignità, e Lettere, de' quali ne' suoi douuti tempi produrremo le venerande memorie, e specialmente quelle di trè Beati, cioè Pietro, Andrea, e Giouanni. Vedasi il detto Sansouino, l'Errera, & altri Storici dell' Ordine.

Conuento di Fabriano fõdato.

Quãto grãde, e maestoso.

14 In questo tempo istesso, hauendo vn certo Santo Eremita per nome Guglielmo, fondato vn Monistero, per iui attendere, con altri huomini buoni à menare vita ritirata, senza però obligarli ad alcuna osseruanza Regolare, nè potẽdo più in questo tempo proseguire nella detta vita à cagione de' diuieti, sopra di ciò fatti nel Gran Concilio Lateranense, celebrato nel-

Anni di Christo 1216. Del Secolo Nono 63. Della Religione 830.

nell'Anno à questo antecedente; perciò andaua egli in quest'Anno cercando di porui vna Religione dalla Santa Chiesa approuata: la qual cosa hauëdo intesa li nostri PP. Agostiniani di Fiandra, procurarono essi per tanto, d'essere in quel Conuento introdotti, mà non l'ottennero, peroche vi volle collocare alcune Monache dell' Ordine Cisterciense: che ciò procurassero li detti nostri Padri, lo dice il Bollando nel Tomo 2. di Febraio, sotto il giorno 10. ne' Prolegomeni alla Vita del detto B. Eremita al num.8. oue dice, dell'Eremita parlando, *Cum tamen Religiosorum hominum habitationi locum aptasset, ambiuere eum Asceta Augustiniani, ipse, &c.* E questa cognitione la cauò il detto Bollando dal cap. 5. della Vita del detto B. Eremita scritta da vn'Autore Anonimo, e data in luce prima da Grisostomo Enriquez Cisterciense nel suo Menologio, e poscia dallo stesso Bollando nel Tomo, e luogo citato, oue appunto nel mentouato cap. 5. de'nostri si dice. *Desiderabat vir Dei in loco illo Conuentum Religiosum collocare, vt cultus Diuinus in perpetuum ibidem stabiliretur, personas pias introducendo, quarū conuersatio coram hominibus luceret, & glorificarent Patrem suum, qui in Cœlis est. Vnde quidam in Ordine B. Augustini locum eundem intrare, ac possidere cupientes, modicam in Viro Dei reperere gratiam, ita vt quasi confusi recedentes, nusquam super hoc ipsius consensum requirere voluerunt, &c.* Vi pose poi alcune Monache Cistercienfi, le quali in poco tempo, oppresse dalla necessità, e dalla gran solitudine del luogo, furono sforzate à partirsi; se bene poi altre del medesimo Ordine, cauate da vn'altro Monistero ve ne pose, che vi perseuerarono, e tuttauia vi sono, & è hora vn Monistero insigne. Vedi la citata Vita appresso lo stesso Padre Giouanni Bollando nel detto Tomo secondo di Febraio dalla pagina 492. fino alla 499.

Agostiniani di Fiandra procurano d'entrare in vn Conuento lasciato da vn' Eremita, e non lo possono ottenere.

Anni di Christo 1217. Del Secolo Nono 64. Della Religione 831.

1 Hauendo cominciato il giouine Imperatore, Federico Secondo, à dar qualche segno di poca stima della S. Romana Chiesa, non mancò il buon Pontefice Honorio d'ammonirlo in quest' Anno, con ricordali dell'obligo, che d'honorarla, e riuerirla anche più de gli altri Principi egli haueua, per essere stato con l'autorità, e fauore di quella, all' Imperio Romano sublimato. Richiesto ancora da Pietro Altissiodorense Imperatore di Costantinopoli d'essere Coronato in Roma all'vso de' Maggiori, diede buone speranze, le quali poi anche s'effettuarono nell' Anno seguente. Ammonì altresì Arrigo, il quale era successo nel Regno d'Inghilterra à Giouanni, à douer essere più diuoto, e fedele verso la S. Chiesa Romana, che non era stato il di lui Antecessore: esortò altresì Filippo Rè di Francia à non douere occupare Mompeglieri, & altre Castella, che erano di Giacomo Rè d'Aragona: e finalmente procurò cō ogni suo sforzo di mandare in Terra Sāta vn buon neruo di Soldati sù l'Armata de' Signori Veneziani, per soccorrere al meglio, che potesse, que gli afflittissimi Christiani. Vedansi intorno à ciò il Bzouio, il Lungo, il Rainaldi, & altri Storici della Chiesa.

Attioni fatte da Papa Honorio Terzo in quest' Anno.

2 Alfonso X. Rè di Castiglia, detto il Sauio, in vn suo Reale Priuilegio concesso alli nostri Padri dell' antichissimo Conuento di S. Ginesio di

Cartagena, nel quale li dà facoltà di fondare vn Monistero fuori della Città di Toledo nell' Anno di Christo 1260. frà l'altre cose, che dice hauerlo mosso à concederli quella gratia, vna è, *por guardarle los Priuilegios, que tienen de nos, e de los otros Reyes, que fueron ante nos*. Così espressamente si legge nel detto Priuilegio, quale produrremo intiero nel detto Anno 1260. à Dio piacendo; e vogliono dire, che ciò faceua, per mantenerli i Priuilegi, che haueuano ottenuti da esso, e da gli altri Rè suoi antecessori; Dalle quali parole chiaramente ne potiamo noi cauare, che, per lo meno, due Rè suoi antecessori, hauessero l'Ordine nostro honorato, e fauorito con gratie, e Priuilegi, e per conseguenza Arrigo figlio d' Alfonso VIII. il quale morì in quest' Anno, come piace ad alcuni, se bene altri vogliono, che morisse nell' Anno à questo antecedente, il che più tosto noi crediamo, che però in quello notata la di lui morte habbiamo; anzi che io stimo, che nō essendo questi più d'vn' Anno stato Rè, & essendo morto di 15. ò 16. Anni, niuno forse ne concedesse, mà più tosto il Rè Alfonso X. (intendo dell'altro Alfonso detto il Buono) e fors'anche d'altri più antichi Rè: Hor basta à noi di far conoscere, quanto antica sia la suddetta nostra Prouincia di Castiglia, & in ispecie il Monistero di S. Ginesio della Città di Cartagena, quale però hoggidì più non possediamo, essendo hormai intorno à 180. Anni, che lo lasciassimo, e v'entrarono poi li PP. Francescani. Doppo d' Arrigo poi douette priuileggiare l'Ordine nostro Ferdinando III. suo successore immediato, à cui poi successe Alfonso X. e ciò diciamo, acciò s'aueri il detto dell'accennato Alfonso, che l'Ordine nostro, cioè à dire, hauesse riceuuti, ed ottenuti Priuilegi da più Rè suoi antecessori.

Ordine nostro priuilegiato prima di quest' Anno da' Rè di Castiglia.

3 Tomasso Cantipratense Autore grauissimo quasi di questo tempo appresso d'Angelo Manrique nel Tomo 4. de' suoi Annali Cisterciēsi al cap. 6. di quest' Anno 1217. al num. 2. racconta vna molto esemplare Historia di certa Veneranda Vergine chiamata Mattilde figlia, com' egli dice, del Rè di Scotia, la quale hebbe quattro Fratelli, il primo de' quali, col titolo di Duca, ispirato da Dio, lasciò la Moglie, e partendosi dal Regno di suo Padre, andò pellegrinando in habito di pouero per tutto il tempo di vita sua; vn' altro essendo Conte, lasciò la Contea, e si fece Eremita; il terzo essendo Arciuescouo, abbandonato, e rinonciato l' Arciuescouato, fecesi Monaco Cistercienfe; il quarto poi, che Alessandro chiamauasi, e doueua regnare doppo il Padre, esortato dalla Sorella Mattilde, via con essa nascostamente se ne fuggì, e per amor di Dio diuenne Guardiano di Boui, e di Vacche. Hora lasciando la consideratione de gli altri à chi li preme, solo à considerare mi accingo, la Conuersione del secondo, che era Conte, alla Vita Eremitica; e dico, che se questi di vero abbandonando il Mondo da douero, come dice il Cantipratense, fecesi Eremita, certo potiamo francamente dire, che si facesse Eremita Regolare, perche gli Eremiti, che non sono Regolari, non si può dire, che habbino abbandonato il Mondo perfettamente, e se fù Regolare, certo che Agostiniano; auuegnache, come tante volte habbiamo auuertito, quando si nomina vn' Eremita Regolare, senza altra aggiunta, s'intende immediatamente, *per quandam antonomasiam*; vn' Eremita Agostiniano. Oue poi dimostra il Manrique, che non puotero essere questi figliuoli d'alcun Rè di Scotia, mà più tosto di qualche Regolo di quel Regno, come d'vn Duca, ò d'altro così fatto Principe, volontieri ci sottoscriuiamo alla di lui sentenza, peroche poco alla nostra Historia ciò gioua, ò nuoce, Vedasi il detto

Vn Principe Scozze si fà nostro Eremita.

detto Autore per tutto l'accennato capitolo 6.

4 Habbiamo altresì in quest'Anno la memoria d'vn'antichissimo Monistero di Monache dell'Ordine nostro nella Germania, di cui però non habbiamo memoria più antica scritta di questo tempo; chiamasi questo Monistero col titolo di S. Agnese, ed è situato in vn Villaggio chiamato Mertenna quattro leghe lontano da Blanchenberga, ed otto da Colonia: questo Monistero poi, per quanto si può cauare dalle più vecchie Scritture del suo Archiuio, che sono di quest'Anno, è assai più antico, imperoche in questo tempo egli era in pienissimo stato; di tanto appunto fui certificato dal Vicario, e Confessore delle dette Monache con sue proprie Lettere date in Colonia a' 3. di Decembre l'Anno 1651. che era appunto all'hora il M. R. P. M. Ignatio Dicherio da Gante di b. m. le quali vogliamo quì produrre per maggiore autentica di tutto ciò, e sono le seguenti.

Monistero di S. Agnese di Mertena nella Germania quanto antico.

5 *Antiquitates* Ordinis in his partibus, quòd attinet, hec pauca subijcio. Cœnobium Merthense, siue Merthense in Vico Merthena ad ripam Sigæ fluuij in Rhenum, infra oppidum Bonnam, se se exonerantis, atq; ab eodem oppido 4. horis (idest Leucis) ab Vrbe Coloniensi octo, & vnico à Blanchenberga milliari in Ducatu Montensi situm est sanctimonialium Ordinis nostri, Diuæ Agneti Virgini, & Martyri sacrum: fuitq; in solido statu Annum 1217. & sequenti 1218. quibus exprimuntur liberæ donationes Molendini super fluuio memorato Siga, Syluarum, &c. factæ in terminis *Dominæ Magistræ Priorissæ, cæteroq; Conuentus Sanctæ Agnetis, Ordinis Sancti Augustini*. Neque constat de vlla alia mutatione status, quàm accidentali vnica, qua circa Annum 1490. Reformationem accepit, Missis ex Cōuentu Lipsthadiensi sanctimonialibus Congregationis Alemanniæ, siuè Prouinciæ Saxonicæ; cui Congregationi, siue Prouinciæ etiam incorporatū fuit vsque ad Annum 1546. quando Congregatione, siue Prouincia illa per Lutheranismum infelicissimum extincta, in Prouinciam nostram Coloniensem multis precibus fuit admissum ad maximam instantiam R. D. Catharinę à Lutzenrad Magistræ, & sexdecim Velatarum Virginum, quarum ferè omnes fuerunt ex familia nobili. Quæ omnia mihi ex originalibus constant. Præest nunc autem Cęnobio R.D. Magistra Soror Elisabetha Grauia, gente nobili ex Vuestphalico districtu Oriunda, &c.

Testimonio del P. Ignatio Dicherio Cõfessore del detto Monistero.

6 Nel nostro Idioma poi, per quelli, che non intendono il Latino, così suona. Quanto alle antichità di queste parti, queste poche cose soggiungo. Nel Borgo di Mertenna sù le ripe del Fiume Siga, il quale frà la Terra di Bonna si scarica nel Reno, quattro leghe distante dalla detta Terra, otto dalla Città di Colonia, ed vn solo miglio lontano da Blanchenberga, stà situato vn Monistero di Monache dell'Ordine nostro, consagrato in honore di S. Agnese Vergine, e Martire; il quale molto prima dell'Anno 1217. trouauasi in pieno, e stabile stato, come chiaramente apparisce da alcune Scritture originali del detto Anno 1217. & anche del 1218. nelle quali s'esprimono, e si contengono le libere donationi d'vn Molino, posto sul detto fiume Siga, d'alcune Selue, &c. fatte in questi termini formali. *Alla Signora Maestra Priora, & à tutto il Conuento di S. Agnese dell'Ordine di S. Agostino*. Nè fino à questo tempo si sà, che questo Conuento habbia mai fatta alcuna mutatione di stato, fuori che vna sola accidentale, nella quale, intorno à gli Anni di Christo 1490. accettò la Riforma, essendo state in quello mandate alcune Monache nostre dal Conuento di Lipsia della Congregatione d'Alemagna, ò Prouincia di Sassonia; alla quale incorpora-

Traduttione in volgare del detto Testimonio.

porato stette fino all'Anno 1546. in cui essendo quasi affatto rimasta distrutta, e disfatta quella Congregatione, ò Prouincia, à cagione dell'infelicissimo Luteranismo, fù di nuouo ammesso, doppo grandissime preghiere, nella nostra Prouincia di Colonia, per le caldissime istanze della Reuer. Signora Maestra Suor Catterina di Lutzenrad, e di sedici altre Vergini velate, le quali quasi tutte erano di nobil stirpe nate. Le quali cose tutte iui costano da molte originali Scritture, che nel Conuento si conseruano. Hora gouerna il Monistero la Reuer. Signora Maestra Suor Elisabetta Grauia nobilmente nata nel Paese della Vesfaglia. Fin quì la Relatione del P. Dicherio.

E' gouernato de' PP. della Prouincia di Fiandra.

7 E' poi sempre stato questo nobile Monistero gouernato, e retto da' Padri nostri della mentouata Prouincia di Fiandra; e come habbiamo detto di sopra, il citato P. Dicherio, quādo ci scrisse la data Relatione, n'era egli Commissario, e Confessore; peroche gli è da sapersi, che essendo questo Monistero in luogo, oue la Religione non hà Monistero formale, hanno però iui vn' Ospitio vicino al Conuento delle Monache, oue stà il detto Commissario, con trè, ò quattro altri Religiosi per il buon seruitio delle dette Suore. Quando poi fosse fondato, e da chi, non ve n'è memoria alcuna; che però io da quì ne cauo, che antichissimo sia, quanto alcun'altro di que' contorni, peroche l'essere più antico dell'Anno 1217. & ignorarsi affatto la di lui prima origine, arguisce vna straordinaria antichità.

Titolo della Superiora singolare.

8 Quello, che mi reca non poca marauiglia, si è il titolo inusitato, che tiene la Superiora di *Signora Maestra*, cosa, che mai più mi souuiene d'hauere inteso, ò letto d'alcun'altra Superiora, ò Prelata di qual si sia Conuento nella Christianità; mà in fatti gli è più, che vero ciò, che dice il Saggio, cioè à dire, che *Ea quæ scimus, sunt minima pars eorum, quæ ignoramus*. Equiuale però, come mi credo al titolo d'Abbadessa, perche anche nelle Scritture vi si nomina la Priora, se però l'vno, e l'altro titolo non vanno insieme accoppiati.

1 ESsendo venuto in quest' Anno à Roma Pietro Altissiodorense Imperatore di Costantinopoli con l'Imperatrice sua Moglie, che già fù figlia d'Arrigo suo Antecessore, per riceuere dal Sommo Pontefice Honorio la Corona dell'Imperio, finalmente hauendo ottenuto ciò, che bramaua, mentre se ne ritornaua alla volta della sua Imperiale Metropoli, ne' Boschi della Tessaglia, fù, contro la data fede, da vn perfido Cauagliere, chiamato Teodoro Lascari, fellonescamente tradito, e finalmente doppo due Anni di penosa prigionia, crudelmente vcciso. Nulla però valse al scelerato Greco, l'infame tradimento; peroche la generosa, e magnanima Imperatrice, essendo giunta à saluamento nell'Imperial Città, sostenne con marauiglia di tutto il Mondo, intrepidamente il vacillante Impero, con molta prudenza, e lo conseruò intatto; malgrado della perfidia, fino al ritorno del suo figlio Roberto, che in quel tempo in Francia dimoraua.

Pietro Imperatore di Costantinopoli Coronato in Roma, è poi da vn Traditore preso, e morto.

2 Ottone altresì, che già fù eletto Imperatore, essendo stato da tutti abbandonato, alla perfine in quest' Anno tocco dalla Peste, miseramente morì, insegnando con le sue continuate

Morte d'Ottone già Imperatore, e di Simone Monfortio.

nnate disgratie à gli altri Principi Christiani à portar rispetto al Sommo Pontefice, & alla S. Chiesa. Deplorabile fù parimēte la disgratiata morte del valoroso Marte de' Cattolici della Francia, Simone Monfortio, il quale mentre staua sotto la Città di Tolosa in assedio, essendosi vna volta troppo auuanzato con le sue Truppe, per darli vn furioso assalto, à caso, colto da vn gran sasso scagliatoli adosso da gli Assediati, rimase oppresso, e morto con gran dolore di tutto il Christianesimo.

Per vna grande Innondatione del Mare resta la Frisia quasi tutta sommersa, e cō molti Cōuenti dell'Ordine.

3 Mà di lunghissima mano maggiore fù la rouina, che fece in quest' Anno medesimo nella Prouincia della Frisia, il Mare Oceano (e ciò spetta più di proposito alla nostra Historia) di cui appunto raccontano varj Autori, cioè Tritemio, Cesario, & altri della Germania, e della Fiandra, che essendo vscito smodatamēte fuori del suo vastissimo letto, per volontà di Dio, sommerse tanto paese, atterrò tanti edificj, ed vccise, & affogò tanta moltitudine di gente, che tutti dicono, che fossero più di 100. mila; laonde essendoui in quelle parti molti Conuenti della nostra Religione, ben' è da credere, che molti sommersi da vna così horribile innondatione rimanessero.

Qual fosse la cagione di vn tanto castigo.

4 Qual poi fosse la cagione d'vn tanto castigo in quella misera Prouincia, lo racconta diffusamente Cesario nel lib. 6. de' suoi Dialogi al capit. 3. oue dice, che la detta innondatione, fù così terribile, e grande, che se la Beata Vergine non hauesse placato, con le sue intercessioni, il suo dolcissimo Figlio, sarebbe giunta per insino à Colonia. Dice lo stesso, che la principale origine d'vn tanto male, fù vn maledetto Soldato, il quale ogni qualunque volta andaua à Casa, essendo sempre, per ordinario, vbbriaco, batteua malamente la pouera Moglie: laonde questa non sapendo, come schermirsi dalla costui bestialità, vna volta frà l'altre, per non essere da quello percossa, si finse inferma, quasi che à morte, che però chiese d'essere Communicata, per lo che, venendo il Sacerdote per Communicarla, gli venne sù la Porta incontro quell'Huomo vbbriaco col Boccale, e col Bicchiere in mano, per darli da bere, mà come quegli si ritirasse, e scusasse, con dire, che lo lasciasse andare à fare la sua sagra fontione, quegli, col Boccale, gli diede vn colpo nella sagra Pisside, e fece cadere (ahi sacrilegio indegno) tutte l'Ostie sagrosante in terra, e le Donne, che erano iui venute; per consolare l'Inferma, viddero sopra le dette Ostie cadute, tante Stelle scintillanti, e luminose; nel qual mentre il pouero Sacerdote, dirottamente piangendo, le raccolse di terra, e con la douuta riuerenza, rimessele nella Pisside, le riportò nella Chiesa: Intanto fù citato dal Decano della Prouincia, quel mal Huomo, e fù Scommunicato; mà egli ne fece poco caso: onde fù forzato à prendere la Croce, & andare à Roma col Sacerdote, il quale pure anch'esso prese la stessa Croce; in Roma poi essēdosi entrambi confessati da Papa Honorio, li fù dato per penitenza, che andassero di là dal Mare, cioè in Terra Santa, & iui stassero trè Anni. Andarono dunque, & ambi morirono sotto la Città di Damiata; il Sacerdote però si saluò, & il Soldato, perche di buon cuore non si pentì, andò dannato.

Riuela Maria sempre Vergine ad vna sua Deuota, che per il poco rispetto al Sātiss. Sacramento portato, haueua mādato quel gran castigo in terra.

5 Doppo la morte poscia di costoro immediatamēte in quest'Anno medesimo, mandò quella grande innondatione sopra della Frisia; la quale nō si sapendo, perche Iddio mandata l'hauesse, e facendone grand'istanza vna diuota Matrona di quelle parti à Maria Vergine con molte lagrime, ed oratione; alla perfine gli riuelò la Madre di Misericordia, che Iddio haueua mandato quel gran castigo alla Frisia, per il poco rispetto portato al Santiss. Sacramento; aggiungendo, che maggior-

giormente ancora castigata haurebbe il suo Figlio Diuino quella mala Prouincia, se da douero non faceua penitenza de' suoi peccati: mà diamo le parole, con le quali Cesario riferisce questa grande Apparitione, e minaccia di Maria sempre Vergine. *Cum Anno eodem (s. 1218.) Dominus Prouinciam terribiliter, vt supra dictum est, plagasset, & Causa Plagæ Populum lateret, Matronæ cuidam valde Religiosæ, Domino in ieiunijs, orationibus, vigilijs, & eleemosinis seruienti B. Dei Genitrix Maria, lachrymis eius mota, Populiq; miserta, apparens sic ait:* Propter iniuriam Filij mei, in Sacramentum corporis eius factam, submersa est Frisia, *& adhuc amplius plagabitur, si condigna panitentia nō fuerit subsequuta.* Habbiamo voluto portare questo gran caso della sommersione di così gran Prouincia, sì perche molti de' nostri Monisteri rimasero disfatti dall' acque, come anche acciò serua per esempio à Posteri d'honorare, e riuerire con ogni maggior veneratione questo Diuinissimo Sacramento, che il grand' Iddio, per consolatione, e salute del Mondo, ci hà lasciato in terra, che sia sempre per tutt' i Secoli benedetto, e lodato dalla Terra, e dal Cielo.

F. Gio. Eremita Priore di S. Maria di Gualdo di santa vita.

6 Hauendo, molto prima di quest' Anno, menata in terra vna vita santa, & ammirabile, vn certo F. Gio. Eremita, Priore del Conuento di S. Maria di Gualdo nella Diocesi di Beneuento, come certamente mi faccio à credere, & essendo poi morto con gran fama di Santità, e volata questa poi anche appresso più volte all' orecchie Pontificie d'Honorio; questi alla perfine in quest' Anno, volendo intenderne il vero, per poscia honorare il Seruo di Dio, se lo hauesse meritato, col solenne titolo di Beato, e di Santo, spedì vna Bolla cōmune alli due Vescoui di Dragonara, e di Lucera, affinche cō ogni diligenza possibile prendessero della vita, e costumi di questo Venerabile Eremita, e Priore, come anche de' suoi Miracoli, se alcun fatto n'haueua, la douuta informatione, cō trasmetterla poi alla S. Sede, quanto prima. Cita poi questa Bolla d'Honorio diretta alli due Vescoui mentouati, senza però darne la copia, il dottissimo P. Abbate Vghelli nel Tomo 8. della sua Italia sagra alla colonna 398. al num. 6. solo pone la Data, che fù a' 3. di Giugno l'Anno secondo del Pontificato del detto Honorio, che appunto correua in quest' Anno del 1218. & aggiunge, che è l'Epistola 1161. nel Regesto Vaticano alla pagina 263. Diamo le parole dell' erudito Abbate. *N. Nomen nō extat* (parla del nome del Vescouo di Dragonara) *ad quem scribis Honorius III. Anno Pontificatus 2. Dat. Later. 3. Non. Iunij, vt simul cum Episcopo Lucerino pro Canonizationis negotio Ioannis Eremitæ Prioris S. Mariæ de Gualdo diligenter inquiras, & de omnibus Sedem Apostolicam faciat certiorem. Epistola est nu. 1161 pag. 263.*

Si fà processo della sua Santità per ordine d'Honorio III. e da chi.

Fù Eremità di S. Agostino.

7 Gia vn'altra volta producessimo, per vna certa necessaria anticipatione, questa stessa memoria, cioè à dire, nel secondo Tomo sotto l'Anno di Christo 601. al num. 11. nel qual luogo dicessimo così di passaggio, come hora replichiamo di buon proposito, che questo F. Gio. Eremita Priore di S. Maria di Gualdo, se fù Regolare, come lo dà chiaramente à diuedere l'essere stato Priore d'vn Monistero d'altri Eremiti, nō puot' essere d'altr' Ordine, che del nostro, di cui appunto il nome d'Eremitico antonomasticamente s'intende di primo tratto; e certo, se fosse stato vn' Eremita Secolare, l'hauerebbe il Papa dichiarato con qualche nota certa, la quale poi sarebbe stata dall' erudito Vghelli indicata: Accennasimo poi anche nello stesso luogo citato di sopra, il nostro giudicio intorno al detto Conuento di S. Maria di Gualdo. cioè à dire, che potesse essere stato, masime

in questo tempo della Congregatione de gli Eremiti di Montefollio, ò Folliano, tanto più che appunto quella era in quelle parti della Puglia, e tanto ancora stimiamo hora; se per auuentura non era qualche Monistero, il quale da per se stesso si gouernasse, senza alcuna dipendenza, come moltissimi ve n'erano di questa fatta prima, che si facesse la grand' Vnione generale.

8 In questa nostra Prouincia di Romagna frà gli antichi Conuenti, che habbiamo posseduti, antichissimo fù sempre stimato quello di S. Agostino della Terra di Piano di Mileto; Della quale furono già per molti Secoli Padroni, e Signori, con titolo di Conti, li Signori di Casa Oliua, la famiglia de' quali essendo a' nostri giorni mancata, è poi caduto il Dominio di detta Terra con alcuni altri Luoghi sotto il Dominio di S. Chiesa. Fù dunque fondato questo Conuento sotto il titolo di S. Agostino, che ancor ritiene, da' Signori di questa Casa prima di quest' Anno 1218. nel quale, per quanto potiamo prudentemente congetturare, fù finita la Chiesa; peroche sopra la Porta di quella v'è vna Pietra di Marmo, in cui vi si legge l'iscrittione dell' Anno 1218. sotto il Pontificato d'Honorio III. e vuol dire, se non m'inganno, che quella Chiesa fù finita di fabbricare l'Anno suddetto, mêtre regnaua Honorio III. Comunque sia la fabbrica di questa Chiesa, ed anche il Chiostro, il quale è assai grande, sono molto belli; e la Chiesa in ispecie è tutta fatta di pietre lauorate, e la grandezza del Monistero mostra, che anticamente, quando la osseruanza era nel suo vigore, vi stassero molti Religiosi. Hora è de' suppressi, nè più vi risiede la Religione. Nel Choro poi v'è vn nobilissimo Sepolcro di marmo per i Morti della Famiglia di que' Signori, li quali fondarono il Monistero; e nella Sagrestia v'erano alcuni ornamenti antichissimi, donati già da que' diuoti, e pietosi Benefattori.

Conuento di S. Agostino di Piano di Mileto, più antico di quest' Anno.

9 Se bene il diligête Autore di Bologna Perlustrata della prima Stampa del 1650. in Bologna appresso Carlo Zenero à car. 313. parlando de' SS. Giacomo, e Filippo di Sauena, fuori della Porta di S. Vitale, seguendo il nostro Ghirardacci nel Tomo primo delle Storie di Bologna, scriue, che gli Humiliati stauano in detta Chiesa, la quale poi del 1244. fù donata a' Padri Agostiniani; tutta volta poi nella nuoua, e più ampia Ristampa della medesima Bologna, fatta dallo stesso Autore Antonio Masini nostro dilettissimo Amico, e Concittadino, à car. 297. meglio informato, candidamente ritratta ciò, che prima haueua, male informato, scritto, e stampato, dicendo, che la detta Chiesa, e Conuento di S. Giacomo di Sauena, fù, intorno quest' Anno del 1218. fondata da' Frati della Congregatione de' Giamboniti, ò di S. Gio. Buono dell' Ordine S. Agostino, la qual Congregatione poi nel 1256. s'vnì nella grand' Vnione con l'Ordine principale de gli Eremiti di S. Agostino. Aggiunge poi, che del 1297. già vi stauano li suddetti Frati Humiliati, peroche li nostri d'indi si partirono l'Anno 1264. e presero vn nuouo Côuento sotto l'inuocatione de' SS. Giacomo Apostolo Maggiore, & Agostino, come altresì noi ampiamente dimostraremo. Siegue à dire, che del 1317. la detta Chiesa dal Senato fù dall' impeto dell' acque di Sauena riparata; e del 1473. a' 2. di Maggio, dice, che fù la detta Chiesa consagrata, essendo Preposito Antonio Ferri.

Conuento de' SS. Giacomo, e Filippo di Sauena vicino à Bologna fondato in quest' Anno per li Giamboniti, non per gli Humiliati.

10 Per maggiore corroboratione di quanto dice il Masini intorno alla detta Chiesa, e Conuento de' SS. Giacomo, e Filippo di Sauena, aggiungiamo noi, che se veramente in quest' Anno ella fù fatta la fabbrica della Chiesa, certo, che fù fatta da gli Agostiniani, e non altrimente da gli Humi-

miliati; non da questi, perche si troua nelle Scritture del nostro Conuento, che li detti Humiliati doppo la nostra partenza dal suddetto Monistero di Sauena, v'habitarono per lungo tempo, come dice il detto Masini; e noi specialmente lo potiamo autenticare con alcune partite d'vn nostro antico Campione, in cui sono registrati molti Beni stabili, e Liuelli del nostro Monistero di S. Giacomo, fatto già intorno à gli Anni di Christo 1454. da vn tal Maestro F. Girolamo da Bologna; e specialmente à car. 67. nota, che il Couento deue hauere dal Preposito di S. Giacomo di Sauena, ò di S. Bernardo dell' Ordine de gli Humiliati, due lire ogn'Anno; & aggiunge, che l' Istromento di detto Canone, ò Liuello, si ritroua nell' Hospitale di S. Maria della Morte, e fù fatto l'Anno del 1343. a' 16. di Luglio, e fù F. Guglielmo del quondam Giacomo della Capella di S. Isaia del Terz' Ordine delli detti Humiliati, &c. Diamo la detta nota, come la registra nel citato Campione l' accennato P. M. Girolamo. *Item debet habere Conuentus à Præposito S. Iacobi de Sauena, seu Sancti Bernardi* (doueua questo essere vn titolo aggiunto à gli antichi de' Padri Humiliati) *Ordinis Humiliatorum quolibet Anno libras duas; & huius Legati originem non inueni: sed dictus Præpositus promisit mihi eam dare in fide sua, & cum primò dabit, subtus signabo*: e poi soggiunge. *Istud Instrumentum est in Hospitali de Morte, & fuit confectum de Anno 1343. Die 16. Iuly; & fuit Frater Guillelmus quondam Iacobi Capellæ Sancti Isaiæ Ord. Fratrum Humiliatorum Tertij Ordinis, &c.* Douette questo Tertiario de gli Humiliati lasciare le sue facoltà alli detti PP. Humiliati di S. Giacomo di Sauena, con peso di pagare due lire l' Anno a' nostri Padri Agostiniani di S. Giacomo Maggiore nella Strada di S. Donato. Più sopra ancora nel detto Campione notato haueua à car. 64. lo stesso M. F. Girolamo da Bologna, che il Priore di S. Martino dell' Ordine del Carmine, & il Priore, ò Preposito di S. Giacomo di Sauena dell' Ordine de gli Humiliati, erano stati lasciati Commissarj Testamentarj da vn certo Maestro Giunta, e che il Testamento era nel nostro Archiuio; e ciò fù fatto prima dell' Anno 1454. sì che gli è chiarissimo, che gli Humiliati non furono auanti di noi, mà doppo, nel Monistero, e Chiesa di S. Giacomo di Sauena.

Prouasi lo stesso con Scritture antiche del Conuento di S. Giacomo di Bologna.

11 E ciò si finisce di chiarire *ad sensum* con vna Bolla di Papa Alessandro IV. data in Viterbo alli 11. di Luglio l' Anno di Christo 1258. diretta a' Frati di S. Giacomo di Sauena fuori delle Mura di Bologna dell' Ordine di S. Agostino, nella quale espressamente dice, che il Vescouo di Bologna di questo tempo, non volle mai concedere di edificare la Chiesa del detto Monistero di S. Giacomo di Sauena, fin tanto, che essi non gli promisero di presentare alla di lui presenza il Priore eletto da essi, acciò lo confirmasse, e di stare totalmente soggetti alla di lui giuridittione, e correttione in ogni cosa; con patto di non impetrare alcun Priuilegio contro di ciò, nè seruirsene, quando ben' anche l'hauessero ottenuto. Diamo lo squarcio della detta Bolla, che ciò contiene, già, che per hora serue, così à conuincere, che noi siamo stati li primi Fondatori, & habitatori di S. Giacomo di Sauena, come altresì per continuare la narratione de' successi di quest' Anno, già che e' si crede, che fosse da' nostri Giamboniti in quest' Anno fondato questo Conuento.

E più viuamente con vna Bolla di Alessandro IV.

Alexander Episcopus, &c.

Dilectis filijs, Priori, & Conuentui Fratrum Ecclesiæ S. Iacobi de Sauena, &c. Ord. S. Augustini, &c. Intelleximus, quòd dudum Vener. Frater noster H. Episcopus Bononiæ, & Bo-

Anni di Christo 1218. Del Secolo Nono 65. Della Religione 832.

& Bononienfis Ecclesiæ Capitulū ante Vnionem factam de vobis cum alijs vestris Ordinis Fratribus, *non prius ædificandi Ecclesiam vestram licentiam vobis concedere voluerunt quam vos*, & Fratres ipsius Ecclesiæ Priorem, quem eligent sibi pro tempore, ipsi Episcopo, ac suis successoribus præsentabunt pro confirmationis munere obtinenda, *&c.*

Hor da questo squarcio di Bolla (quale intera daremo sotto l'Anno 1258. in cui fù data) come si conuince, che la detta Chiesa, e Conuento, fù fondato da' nostri Religiosi in quest'Anno, così gli è fuori di dubbio, che nostro fù il detto Monistero, prima, che lo possedessero gli Humiliati. Quel Vescouo poi, che in questo tempo reggeua la Chiesa di Bologna era Arrigo della Fratta, famiglia, che hora chiamasi de' Montalbani, della qual Casa fiorì in Dottrina Ouidio Montalbani, il quale vltimamente hà dato alle Stampe il primo Tomo dell'Opera Botanica, che è il terzodecimo, susseguente all'Opera insigne d'Vlisse Aldrouandi nostro famosissimo Concittadino.

Ouidio Môtalbani famoso Dottore Bolognese.

12 L'Ordine de' Vallíscolari, quale scriuessimo hauere hauuto principio fin dell'Anno 1201. finalmente essendo vissuto fino à questo tempo ne gli Eremi senza alcuna Regola particolare, almeno approuata, nè potendo più oltre procedere senza di quella, in riguardo del general diuieto fattone dal Gran Concilio Lateranense, in quest'Anno, supplicò la S. Sede ad assegnargliene vna à beneplacito suo, e fù esaudito, dandoli Honorio III. la Regola del N. P. S. Agostino. Vedasi il Barbosa nelle sue Apostoliche Decisioni, il Campo, il Padre della Purificatione, & in ispecie la Prattica della Cancellaria Apostolica, in cui si dice di quest'Ordine. *Fratres Ordinis Valliscolarium sub Regula S. Augustini.*

L'Ordine de' Vallíscolari, prende la nostra Regola.

Anni di Christo 1219. Del Secolo Nono 66. Della Religione 833.

1 IN quest'Anno memorabile del Signore 1219. gran cose si viddero nel Mōdo degne da sapersi: la prima fù la caduta della fortissima Città di Damiata nell'Egitto, posta ad vna delle bocche del fiume Nilo, la quale, doppo vn lungo, & ostinato assedio, alla perfine, non potendo più resistere, si rese a' valorosi Crocesegnati, se ben poi poco tempo si tenne, come vedremo, non andrà molto, cioè à dire sotto l'Anno 1221. Fù anche presa la famosa Città di Gierusalemme da Corradino Principe di Damasco, il quale conoscendo di non poterla mantenere, si risolse, affinche non tornasse nelle mani de' Christiani, di distruggerla, come fece, tutta quant' era fino da' fondamenti, lasciando però intatto il Tempio del Signore, la Torre di Dauidde, & anche il Sepolcro di Christo; se bene più volte stette per distruggere ancor questo, come ne diede speranza à gli assediati di Damiata per loro consolatione; non lo fece però mai, per riuerenza, come appunto scrisse in questo tempo vn tale Oliuerio, il quale si ritrouaua in quelle parti, all'Arciuescouo di Colonia Engelberto, & ad altri, il quale poi essendo ritornato, fù prima creato Vescouo di Paderborna, e poi anche Cardinale da Honorio l'Anno 1221. E questa distruttione di Gierusalemme, la fece il barbaro Corradino, subito c'hebbe la nuoua della caduta di Damiata; tanto timo-

Li Christiani prendono Damiata in Egitto.

Et i Saraceni distruggono Gierusalemme, e con essa restano rouinati due Cōuenti dell' Ordine.

timore hebbe egli di non essere subito da' vincitori Christiani assediato. Hor quì potiamo credere, che se li due nostri antichi Monisteri, vno cioè di Religiosi, e l'altro di Suore, erano ancora in piedi, che hora fossero distrutti da' perfidi Turchi; mà io più tosto stimo, che nella perdita di Gierusalemme, che si fece nell'Anno 1187. si trasferissero entrambi nella fortissima Città d'Accon, ò vogliam dire Tolemaida, oue poi si conseruarono fino alla perdita anche di questa. Vedasi il Bzouio, il Rainaldi, il Lezana, il Manrique, & altri Scrittori *passim* della Chiesa, e del Secolo.

Conuento di S. Maria di Palazzuolo diuiene Agostiniano per ordine di Papa Honorio III.

2 Trouiamo parimente, che hauendo, per lo spatio di molti Anni, menata vita Eremitica, e penitente, con alcuni suoi Compagni, vt tal F. Sisto nella Chiesa, e Conuento di S. Maria di Palazzuolo nella Diocesi d'Albano, la quale gli era stata concessa da vn certo Gio. Abbate de' SS. Andrea, e Sabba di Roma, con il consenso ancora de' suoi Monaci, per cómisione, & Ordine di Papa Innocenzo III. insieme con tutte le Terre, Vigne, Horti, Alberi, & altri Beni, al detto Conuento spettanti, con patto, che ogn' Anno li douessero pagare due libre di Cera; con questo però, che se essi Eremiti iui non hauessero perseuerato, ò in qual si sia modo, hauessero in alcun tempo, quel luogo lasciato, douesse in quel caso a' primi possessori ritornare. Mà, perche il suddetto F. Sisto co' suoi Eremiti, non haueuano alcuna Regola approuata dalla S. Chiesa, Papa Honorio III. assegnandoli la Regola del nostro P. S. Agostino, li dichiarò veri Eremiti Agostiniani. Mà per quanto si può dedurre da vna Bolla di Gregorio IX. data in Viterbo a' 13. d'Agosto l'Anno vndecimo del suo Pontificato, e di Christo 1237. (dalla quale ancora habbiamo cauato tutto questo Racconto, e si legge nel primo Tomo dell' Italia Sacra à car. 300.) pochi Anni ritennero quegli Eremiti il nostro sagro Istituto; peroche, come attesta Gregorio IX. nella sua Bolla, non molto andò, che à contemplatione d'vn certo Stefano Cardinale del Titolo di S. Maria in Trasteuere (sotto la di cui tutela vissero lungo tempo questi Religiosi) il quale continuamente gli esortaua à lasciar l'Istituto Agostiniano, quale pur poco dianzi, preso haueuano, e passare à quello più stretto in quel tempo, de' PP. Cistercienfi, finalmente s'arresero, e mediante il detto Cardinale, presero l'habito dell'Ordine accennato, ed aggregarono così se stessi, come il loro Conuento, al Monistero de' SS. Vincenzo, ed Anastagio fuori delle Mura di Roma; e ciò successe intorno à quest' Anno, essendo Priore di quello, non più F. Sisto, mà F. Romano.

E poi passa in tempo ignoto all' Ordine Cisterciense.

Producesi lo squarcio della Bolla di Gregorio IX. in cui ciò si contiene.

3 Mà quì gli è necessario, che noi quìui produciamo per autentica di tutto ciò, se non tutta la Bolla di Gregorio, almeno quello squarcio, in cui ciò, che all' Ordine nostro spetta, si contiene. *Et quia dicti Prior, & Fratres* (parlaua Gregorio di F. Sisto, e de gli altri Eremiti suoi Sudditi, quando erano senza Regola approuata.) *nullā habebant de Religionibus approbatis, sed tamquam Eremitæ fructus ibi pænitentiæ faciebant pia memoria Honorius Papa Prædecessor noster Regulam Beati Augustini eis indulsit, ibidem in posterum obseruandam, &c.* Dalle quali parole, come si caua, che di semplici Eremiti Secolari, li fece diuenire Eremiti Regolari Agostiniani, così parimente si deduce, che non li sottopose ad altro Monistero, ò Prouincia dell' Ordine, mà independenti, come trouati gli haueua, li lasciò; nè ciò era strano, anzi molto vsitato in tutto l'Ordine nostro, come tante volte habbiamo veduto per lo passato. Vedasi la detta Bolla appresso il citato Vghelli.

4 Dobbiamo quì notare di vantaggio, che doppo essere stato questo

Con-

Passò poi anche all' Ordine Cartusiano, & al Francescano.

Conuento così vnito, & aggregato al suddetto Monistero de' SS. Vincenzo, & Anastagio, fù poi al tempo d'Innocēzo IV. assunto alla dignità d'Abbatia verso l'Anno del Signore 1244. per concessione dello stesso Papa Innocenzo, come più ampiamente spiega il P. Vghelli nell' accennato suo primo Tomo dell'Italia Sagra. Aggiunge il Manrique pur Cisterciense, nel Tomo 4. de' suoi Annali sotto il cap. 7. dell'Anno di Christo 1231. num. 7. 8. 9. e 10. che nè meno stette saldo questo Conuento nell' Ordine suo, mà passò prima all' Ordine Cartusiano, e poscia ancora à quello de' Minori, li quali tuttauia lo possiedono in questo tempo; tanto sono variabili le cose di questa bassa terra, che mai talhora non trouano quiete, che li sodisfi, perche di vero in questo Mondo non v'è.

Antichità del Cōuento antico d'Ancona maggiore del 1280.

5 E' si crede per certo, che prima di quest'Anno e' fosse già stato fondato il nostro Conuento antico della Città nobilissima d'Ancona nella Prouincia della Marca, non quello, che hora habbiamo dentro della Città, mà vn' altro, che era fuori poco tratto, oue il Monistero gode, e possiede ancora vna Possessione chiamata *la Possessione di S. Agostino vecchio*. E certo questo era ancora in essere perfetto l'Anno 1280. in cui vi staua di stanza il Beato Seruo di Dio F. Agostino Trionfi Anconitano, che appunto in detto Anno terminò il suo bel Libro intitolato *Destructio Arboris Porfiry*, che poi fù dato alla Stampa l'Anno 1503. da F. Agostino da Piacenza Lettore, il quale lo dedicò al Conte Marc'Antonio Landi; e nel fine di quello così dice. *Anconæ actum est hoc opus Anno Gratiæ* 1280.

B. Agostino Trionfo cōpose in detto Conuento la Distruttione dell' Albero di Porfirio.

6 Che poi il detto Conuento fosse nell' accennata Possessione, e fosse più antico di quest'Anno, si proua l'vna, e l'altra propositione fondatissimamente, la prima con vn Testo del Registro del B. Agostino Romano Generale, il quale appunto nell' Anno 1421. a' 18. di Marzo, concede licenza al Conuento d'Ancona, hora esistente nella Città, di poter vendere certe Case, che haueua nella contrada di S. Pietro della medesima Città; e ciò per cōmutare il prezzo di quelle in cosa migliore, e specialmente nel bonificare, ò raccommodare vna certa Possessione del luogo di S. Agostino vecchio, od antico, che sarà più vtile, come dicono, se s'accommoda; tanto dice iui il detto Generale: mà diamo le sue parole latine per gli Eruditi. *Die* 18. *Martij Anno* 1421. *Concessimus Conuentui de Ancona, vt possit vendere quasdam Domos, quas habet in contrata S. Petri eiusdem Ciuitatis; & hoc vt pretium commutetur in melius, & præsertim in reaptatione euiusdam Possessionis* Loci S. Augustini antiqui, *quæ vtilior erit, vt aiunt, si aptetur*.

Come si proui, che fosse il vecchio Cōuento fuori in campagna.

7 La seconda propositione poi, in cui si dice, che questo Monistero antico, fia anteriore à quest'Anno si verifica, e si proua con questo argomento, peroche gli è certo, che li nostri Padri, che hoggidì habitano nel Conuento, che è nella Città, e pur anche si chiama S. Agostino, in cui gli Antichi si trasferirono dal vecchio l'Anno 1338. precedono li Padri del Conuento di S. Francesco, il quale fù fondato appunto in quest' Anno dal P. S. Francesco istesso, con occasione, che iui passò, per imbarcarsi alla volta dell' Egitto, per andare à predicare la Fede al Soldano: hor, se dunque il detto Serafico Padre fondò in quest' Anno il suo Conuento, come afferma, e seriue il P. Vadingo sotto il num. 55. di quest'Anno; & il nostro Conuento hà da tempo immemorabile la precedenza, & il luogo sopra di quello, bisogna dire, che il nostro antico Monistero fosse fondato prima di quest' Anno.

E che fosse più antico di quest'Anno.

8 Se egli è vero, che li Padri dell' Ordine de' Minori prendessero sito, e posto, per fondare il loro primo Con-

Anni di Christo 1219. Del Secolo Nono 66. Della Religione 833.

Conuento di S. Agostino di Parigi, più antico di quest'Anno, e come.

Conuento nella famosa, e Regia Metropoli della Francia, la gran Città di Parigi, in quest'Anno, e forse anche prima, come da Mariano Scoto Fiorentino, dall'antica Cronica manoscritta dell'Ordine suddetto de' Minori, e da vn'altra Cronica, che si chiama de' primi 24. Generali dell'Ordine, dice apertamente cauarsi il P. Lucca Vadingo sotto di quest'Anno del *1219.* al num. 42. dunque potiamo noi con ogni verità affermare, che il nostro antico Domicilio nella suddetta Città di Parigi, sia più antico di questo tempo, posciache il nostro Monistero appunto, come più antico, precede in tutti gli Atti publici à quello de gli accennati Francescani: laonde non solo è antico il nostro Conuento di Parigi più dell'Anno 1240. come scriuono il P. Breul Benedittino, li nostri PP. Marquez, & Errera, mà più di quest'Anno *1219.* E ciò si conferma con ciò, che pur anche scriue il mentouato P. Vadingo sotto l'Anno 1234. oue sotto il num. *16.* aggiunge, che S. Luigi Rè di Francia comprò il sito, & il terreno, in cui haueuano li Frãcescani fondato già fino in questo tempo il loro Monistero, dall'Abbate, e da' Monaci di S. Germano con grossa somma di danari per l'affetto, che all'Ordine loro portaua, e ciò dice costare per vn suo Regio Diploma, che si conserua appresso li detti Monaci di S. Germano, dato nel detto Anno 1234. nel Mese d'Aprile; e verso il 1240. s'allargarono anche maggiormente di sito, comprando maggior quantità di terreno da' medesimi Monaci, il che fù poi altresì confirmato con sua Bolla da Papa Gregorio IX. la quale viene prodotta dallo stesso Vadingo nel Regesto del detto Anno 1240. à car. 48. Se poi questo nostro Conuento antico fosse quello dedicato à S. Maria Egittiaca, fuori della Porta, che và al Monte de' Martiri, del quale parla Breul suddetto, e l'Errera nel 2. Tomo dell'Alfabeto à car. 293. che ancora conserua il nome degli *Agostiniani vecchi*; ò pure vn'altro più antico di questo, io non lo posso affermare con verità; questo à noi basta di sapere, che egli fù fondato per l'Ordine nostro prima di quest'Anno, altrimente non potressimo noi per ragione di maggiore antichità, precedere a' PP. Francescani, li quali fondarono il loro in quest'Anno. Vedasi il P. Simpliciano di S. Mattino Tolosano nella sua difesa dello stato Monacale di S. Agostino contro il Padre Pennotto à car. 155. Di questo stesso Monistero ne tornaremo à parlare sotto l'Anno 1240. in questo stesso Secolo, e molto più nel Secolo seguente, e ne gli altri, che appresso seguiranno fino a' nostri tempi, se à Dio piacerà.

L'antico era dedicato à S. Maria Egittiaca.

Anni di Christo 1220. Del Secolo Nono 67. Della Religione 834.

Federico II. è Coronato con la Moglie in Roma.

Venne finalmente in Roma Federico Imperatore, insieme cõ Costanza sua Consorte, & ambi furono dal Vescouo Card. Ostiense Coronati Imperatori per ordine di Papa Honorio III. laonde doppo la Coronatione, Federico, per dimostrarsi grato alla Chiesa, & al Pontefice, li donò libero il Contado di Fondi nella Campagna, e fece voto di passare con vn'Armata alla ricuperatione di Terra Santa: così scriuono il nostro Pãuinio, l'Abbate Vrspergense, Nauclero, & altri. Roberto altresì figlio di Pietro Imperatore già di Costantinopoli, passando di Francia nella detta famosa Metropoli dell'Imperio

E Roberto è salutato Imperatore di Costantinopoli.

perio Greco, fù salutato da tutti Imperatore in luogo del morto suo Padre; il Bzouio, il Gordoni, lo Spondano, & altri.

2 Già fin sotto l'Anno di Christo 1213. scriuessimo, che dal Duca di Brabanza, e dalla Città di Brusselles, fù in detto Anno fondato nella più rimota parte della Città, vn Monistero di Vergini, affinche hauessero cura de gli ammorbati di Peste; le quali però in quel principio nô s'applicarono ad alcuna Religione, mà più tosto formarono vn Collegio di Vergini, mà non ancora Religiose; in quest'Anno poi prendendo la Regola Agostiniana, diuenuero Agostiniane anch'esse: tanto scriue il Gramaio nella Descrittione di Brusselles. Oue poi sopra queste Religiose, dice il P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto, che non hà potuto arriuare à sapere se siano vere Agostiniane, ò d'altr'Ordine sotto la Regola del P. S. Agostino, rispondiamo noi, che se d'altr'Ordine fossero state, l'hautebbe il Gramaio specificato, per non lasciare dubbiosa la di loro Religione; e certo per certificarsi, che fossero Agostiniane, basta, che dica, che erano Monache, che viueuano sotto la Regola di S. Agostino, peroche costando à noi in questa guisa, che erano Regolari, mentre viueuano con la Regola di S. Agostino, e non si specificando l'Autore, di quale de' tanti Ordini, che militano sotto di quella, habbiamo sempre da prendere il più principale, & il primo, che di sua natura, con maggior prerogatiua de gli altri, milita sotto di quella, la quale anche à bella posta fù per esso composta dal Santo Padre. Tralascio, che nelle Città della Fiandra, fù costume antico, che le nostre Suore seruissero ne gli Hospitali, massime di Leprosi, e d'Ammorbati, come in più luoghi riferisce Antonio Sandero nella sua Fiandra Illustrata, e noi altresì dimostraremo ne' suoi proprj tempi, e luoghi. Vedi l'accennato Gramaio, & Errera nel luogo citato à car. 129.

Conuento di Monache Agostiniane in Brusselles.

3 Scriuono parimente di commune accordo il Vescouo di Segni Gioseffo Panfilo nella sua brieue Cronica à car. 28. e Cornelio Lancillotto nella sua elegante Vita del Nostro Padre S. Agostino à car. 162. che il Conuento nostro di S. Pietro della Città, e Prouincia di Narbona, fosse in quest'Anno per l'Ordine nostro Eremitano fôdato; ben'è vero, che di questo loro attestato, nô ne producono alcun fondamento certo; nè tampoco dicono, di doue s'habbino ciò cauato; per la qual cosa il diligente Errera titubà nella credenza di questa Fondatione, mentre nel Tomo 2. del suo Alfabeto à c. 199. dice. *Vellem in re antiqua, quo fundamento id dixerint, ostendissent.* E di vero hà egli ragione questo Valenthuomo; mà non per questo s'hà egli da credere, che que' due Soggetti, tanto, per altro, famosi, habbino scritta vna cosa, che vera non sia; e se bene non hanno prodotti gli Autori, od i luoghi di doue hanno cauata l'antichità del detto Conuento, non perciò s'hà da sospettare, che essi non l'habbino veduti; e se non gli hanno prodotti, sarà stato, ò per isfuggire la prolissità, ò per trascuraggine fors'anche, non hauendo del verisimile, che ciò habbino, ò inuentato, ò sognato. Testifica però in fine l'Errera d'hauerne trouata memoria ne' Registri della Religione ben due volte, cioè à dire sotto l'Anno 1435. e 1478. sotto l'inuocatione di S. Pietro.

Conuento di S. Pietro di Narbona.

4 In quest'Anno medesimo fù, cô modo marauiglioso, fondato vn'altro Monistero di Eremiti Agostiniani sopra d'vn Monte aspro, e sassoso, vicino alla gran Metropoli di Portogallo, Lisbona, chiamato per la sua asprezza, il Monte di Rabida, quasi che voglia dire il Monte della Rabbiosa; perche essendo quasi tutto di sasso, è da vna parte bagnato, e battuto dall'onde del grand'Occano, le quali

Fondatione del Conuento di Rabida vicino à Lisbona.

però restano sempre dalla di lui durezza rotte, & infrante. Chi poi fosse il fondatore di questo Monistero nel detto Monte, e che occasione hauesse di fondarlo, lo riferisce bene à lungo il P. M. Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Storia Prouinciale di Portogallo Agostiniana, dalla carta 174. fino alla 176. nella seguente maniera.

5 Essendosi partita vna Naue dal Regno d'Inghilterra per la volta di Lisbona; & essendo già arriuata quasi al destinato lido, occorse, che facendosi notte molto oscura, & essendosi leuata nello stesso tempo vna furiosa tempesta, che non lasciaua nè regolar la Naue, come faceua di mestieri, nè tampoco vedere, oue si ritrouassero; e come sempre vie più crescesse la procellosa Burasca, alla perfine, tenendosi già come perduti, vno de' Passaggieri, che era Eremita dell'Ordine nostro, chiamato per nome Ildebrando, il quale, ò era Capellano della Naue, ò veniua forse à stanziare in quel Regno, scese giù nella Camera della Naue, per raccommandare se stesso, ed i Compagni ad vna diuota Imagine di Maria Vergine, che seco portaua di molta diuotione; mà non l'hauendo trouata, restò molto sconsolato, e mal contento, mà non già disperato; anzi che tutto confidato nell' agiuto del Cielo, salito sù l'alto della Naue, cominciò à raccommandarsi cõ tutto il cuore à Dio benedetto, & à Maria Vergine Santissima, e lo stesso fecero con l'esempio suo tutti gli altri suoi Compagni. Ed ecco, che, mentre stauano già quasi per rimanere assorti da quell'onde furiose, vedono all'improuiso vn grande, e risplendente lume sopra d'vn luogo molto alto; laonde lieti per vn tanto soccorso, vedendo chiaramente, per il splendore, che faceua quel lume, oue ritrouauansi, tanto più, che anche subito rasserenossi l'aria, e tranquilossi il Mare, s'accostarono con la Naue al lido, che staua, sotto l'accennato Monte della Rabida, sopra del quale haueuano il lume accennato veduto.

Frat' Ildebrando perde vn' Imagine di Maria, mà non perciò diffida del suo Celeste agiuto, e l'ottiene, e come.

6 Nel seguente mattino dunque, sceso in terra F. Ildebrando con alcuni principali della Naue, e salendo sù la cima del Monte, oue haueano veduto il lume, trouarono colà giunti la Santa Imagine della Madre di Dio, quale stimaua il Religioso predetto d'hauer perduta: Marauigliati oltre modo, tutti rimasero per così gran Miracolo, laonde quasi per vna gratia così singolare, che riceuuta haueuano dalla Madre di Dio, non si satiauano di mirare con molta diuotione quella sua S. Imagine, ringratiandola per hauerli liberati dalla morte: Poscia cõsiderando, che quella Imagine s'era trasportata così miracolosamẽte in quel luogo, e dandosi à credere, come in effetto era, che voleua iui restarsi, determinarono di non leuarla da quel luogo; anzi che Frat' Ildebrando si risolse, insieme con vn tal suo Compagno chiamato D. Bartolomeo, il qual forse era Prete, d'iui rimanersi à seruire alla Santa Imagine di Maria; che perciò hauendo fatto iui fabbricare con licenza del Vescouo di Lisbona, vna picciola Chiesetta, & vn' Eremitorio, vi pose dentro la S. Imagine, e per qualche tempo attese col detto suo Compagno à menare vna vita molto santa, & esemplare.

Troua la detta Imagine sù la cima del Mõte della Rabida, & iui fonda vn' Eremitorio.

7 Indi à non molto, come crescesse la diuotione, accrebbe altresì il buon' Eremita l'Edificio, à segno, che diuenne perfetto Monistero, e vestendo con l'habito della Religione alcuni altri Compagni, se ne tornò dal Vescouo, e presentandoli il suo Compagno suddetto, la cui virtù, e prudenza haueua sperimentata, affinche si degnasse di costituirlo Priore de gli altri Eremiti del detto Conuento, e darli la cura dell'Anime loro, il Vescouo volontieri approuò, e cõdescese alle giuste dimande del detto Eremita concedendoli tutta la facoltà, e licenza, che

Ottiene facoltà dal Vescouo di formarne vn Monistero dell' Ordine di S. Agostino.

bra-

bramaua: ben'è vero, che soggettò il detto Monistero al Vescouo, & al Capitolo della Cattedrale con la conferma de' Priori pro tempore; riseruando però à se stesso, come à Fondatore primiero, vn certo Ius di Dominio, e Padronanza, e di potere prouedere, e fare ciò, che li tornasse in grado, à beneficio però sempre del detto Monistero. Fù poi fatta la detta Fondatione in quest' Anno nel Mese di Marzo, laonde fà di mestieri, che molto prima di quest'Anno succedesse il prodigio miracoloso della Santa Imagine, e della prima erettione del Romitorio: Di tutto questo racconto però, ne rende chiara testimonianza vna Lettera testimoniale, che ne fece lo stesso Ildebrando nel detto Anno 1220. alli 11. di Marzo, & è appunto la seguente.

8 *Notum sit* vniuersis præsentibus, & futuris, præsentes litteras inspecturis, quod ego Hildebrandus, cũ magno labore, & sudore, fundaui locũ de Rabida, & ibi Ecclesiam ædificaui ad honorem Dei, & B. Mariæ Virginis, cuius nomen ibidem inuocatur, cum licentia, & mandato Domini Episcopi, & Capituli Vlyxbonensis: Et processu temporis videns, quod loci substantia sufficeret Congregationi, *Ordinem Sancti Augustini* in eadem institui; & Domino Episcopo, & Capitulo præsentaui Socium meum D. Bartholomeum, vt eum instituerent ibi Priorem, & haberet curam Animarũ, & mandaui, quòd eo mortuo, semper electio fiat Canonicè in ipsa Ecclesia, & requiratur consensus, Episcopi, & Capituli mei fundatoris; & confirmatio à Domino Episcopo, tamquam à Diœcesano. Statui etiam, & mandaui, quòd semper habitantes in ipso loco viuant sub disciplina, & prouisione Episcopi Vlyxbonensis. Verumtamen reseruaui mihi, quòd in Vita mea essem loci Dominus, & Prouisor, & quòd omnia fiant ibi ad meum libitũ, & mandatum. Vt autem prædicta robur semper obtineat firmitatis, præsentem paginam per Alphabetum diuisam feci sigillis Episcopi, & Capituli communiri. Datum apud Vlyxbonam 5. Idus Martij Era 1258. (che sono appunto Anni di Christo 1220) Qui præsentes fuerunt Cantor P. Martini. Magister Ioannes Archidiaconus. A. Eris Thesaurarius. Dominus Stephanus Magister Scholarum Vlyxbonensis, *Testes*.

Copia della Scrittura fatta da F. Ildebrando.

9 Questa è per appunto la Scrittura fatta da Frat' Ildebrando, la quale, come testifica lo stesso P. della Purificatione, si legge in forma autentica nel primo Libro de' Priuilegi, e de' Contratti della Santa Metropolitana di Lisbona à car. 78. doue si può vedere nell'Archiuio della sudetta Chiesa, oue stà inserta in vn'altra, che comincia, *In Dei nomine Amen. Nouerint Vniuersi, &c.* e fù data nell' Era del 1326 che sono Anni di Christo 1288. l'originale poi di doue questa inserta si trasse si conserua ancora, soggiunge il P. della Purificatione, in vna picciola Carta pergamena nello stesso Archiuio, & hà nella Margine questo titolo. *Pro Monasterio Eremitarum de Rabida.* La copia poi di questa Scrittura, dice il suddetto Autore, che li fù mandata à Conimbria, oue all'hora dimoraua di stanza, dal Dottor Matteo Peixotto Barreto, Canonico della mentouata Chiesa Metropolitana di Lisbona, il quale altresì ne mandò vn' altra all'Autore incognito, che continuò la Historia Ecclesiastica di Lisbona di D. Roderigo di Cuña, e nondimeno non ve l'inserì, perche non si vedesse in detta Historia questa nobile antichità dell'Ordine Agostiniano, già che s'era posto in capo di dimostrare iui quest' Ordine più moderno quasi di 100. Anni, auuegnache, la doue egli fù in Lisbona introdotto l'Anno di Christo 1147. ò 1148. egli non lo vuole ammettere più antico dell'Anno 1243. come in quel tempo più à basso tornaremo à ripetere, in-

Oue si conserui la detta Scrittura.

Autore incognito della Storia Ecclesiastica di Lisboa hà tralasciata la Fõdatione di F. Ildebrando, e perche.

cui altresì noi di nuouo lo conuinceremo di poco prattico nelle nostre antichità, massime di quella Città, e Regno.

10 Mà quì può dire vn bell'Ingegno curioso, & erudito: se Ildebrando era Frate di S. Agostino, perche volendo egli istituire il suo Ordine nel Conuento da lui fondato sù la cima del Monte di Rabida, lo volle soggettare al Vescouo, & al Capitolo? Che necessità haueua egli di ciò fare? Certo non si può dire, che non poteua di meno, à cagione dell'vso di que' tempi, ne' quali li Monisteri stauano soggetti a' Vescoui, nè si poteua fondare alcun Monistero, senza la loro licenza, & essi insomma erano li Superiori Maggiori, non solo de' Chierici Secolari, mà anche de' Regolari; peroche già quest'vso in questo tempo era stato antiquato, & abolito cinqu' Anni prima nel Gran Concilio di Laterano, & era stato riseruato alla sola S. Sede Apostolica: hor come con la sola licenza del Vescouo potè fondare F. Ildebrando questo Conuento, e poi anche in ogni cosa soggettarlo al detto Vescouo, e suo Capitolo?

Dubbio graue mosso dall'Autore cõtro di detta Fondatione.

11 A questo dubbio per se stesso molto graue in vero, io rispondo, che se bene tutto ciò è verissimo, nulladimeno gli è da credere, che nõ così tosto si ponesse in vso quel Decreto fatto nel Concilio di Laterano, massime ne' Paesi lontani: oltreche il Concilio nõ prohibì, che nõ si potesse soggettare vn Monistero alla giuridittione de' Vescoui, mà solo, che niuno potesse istituire alcuna Religione nuoua, od anche Monistero; mà, che chi voleua fondare qualche Conuento, ò farsi Religioso, prendesse l'Habito, e la Regola di qualche approuata Religione, & in quel Conuento poi l'introducesse. Leggasi il Cap. *Ne Nimia, &c.* in cui stà racchiuso il Decreto del Concilio, e vedrassi esser germana la nostra Risposta. E ciò si vidde praticare, non solo nelle lontane parti del Portogallo, mà quì nel mezzo della nostra Italia, e sotto gli occhi della Romana Chiesa, e nella nostra Religione istessa, e di vantaggio nella nostra Patria di Bologna, nella fondatione del Monistero de' SS. Giacomo, e Filippo di Sauena, che fù fatta doppo il Concilio Lateranense da' Frati della Congregatione del B. Gio. Buono nell'Ordine però del P. S. Agostino; li quali Frati, quando vollero fondare il detto Conuento, non spontaneamente, come fece Frat' Ildebrando, mà per forza bisognò, che soggettassero se stessi, & il loro Conuento (come bene à lungo scriuessimo sotto l'Anno del Signore 1218.) al Vescouo, e Capitolo della Cattedrale di Bologna; mà di vantaggio furono necessitati à cedere à qual si voglia Priuilegio, che haueffero, ò fossero per hauere in auuenire in cõtrario; e proseguirono poi così soggetti al detto Vescouo, e Capitolo, fino all'Anno 1258. nel quale ne furono liberati da Papa Alessandro IV. come all'hora ampiamente dimostraremo con vna sua Bolla, quale anche produrremo nel detto Anno.

A cui dallo stesso esattamente si sodisfà.

12 Aggiunge il P. della Purificatione, che non si sà quanto tempo perseuerasse nell'Ordine nostro questo Monistero della Rabida: il più certo è, che al tempo del Rè D. Giouanni III. di già la Religione l'haueua, in tempo però ignoto, abbandonato, & era mezzo rouinato: nel qual tempo poi D. Gio. di Lencastro Duca d'Aueiro, fratello del nostro P. Maestro F. Antonio di S. Maria, Vescouo di Leiria, lo rifabricò, e lo diede al Sant'Huomo F. Martino di S. Maria Religioso Capuccino di S. Francesco, il quale pose in quello li Padri del suo Ordine Serafico nell'Anno del Signore 1542. & iui perseuerano fino al presente con vn rigore di vita tanto aspra, che pare superi le forze dell'humana fralezza. Conserua ancora questo Moniste-

Hora è posseduto da' PP. Capuccini.

nistero, il nome, che anticamente haueua di N. Signora dell' Arrabida; e perche da esso deriuarono altri Monisteri de' quali si costituì poi vna Prouincia, perciò li Religiosi di quella si chiamano in lingua Portoghese *os Frades Arrabidos*, e la Prouincia *Arrabida*.

13 Lo stesso Cronista della Prouincia di Portogallo asserisce nello detto Tomo 2. à car. 173. col. 3. e 4. che intorno à questo medesimo Anno del Signore 1220. poco più, ò poco meno, per quanto hà ritrouato frà l'antiche memorie della detta Prouincia, e' v' era vn Monistero vicino alle Mura dell' antica Città di Mertola nel Territorio d'Alentejo, della cui continuatione, e de' suoi habitanti, e del fine, che hebbero non si sà cosa alcuna in particolare; solo si hà per traditione, che fù d' Eremiti Agostiniani, e che l'abbandonarono con l' occasione della Peste generale, che afflisse quel Regno, nel tempo, che regnò l'infelice Rè D. Duardo, il quale morì anch' egli di Peste nell' Anno del 1438. Iui poi perseuerarono le di lui rouine fino all'Anno del 1609. in cui delle pietre di quello se ne fabbricò vna picciola Chiesa, dedicata à S. Sebastiano; & in questa guisa s'estinsero le vestigia di quell' antichissimo Monistero, eccettuata vna picciola Torre, la quale fino al giorno d' hoggi, mal grado del tempo, stà ancora in piedi.

Monistero vicino à Mertola in questo tempo.

14 Prosiegue poi à narrare il sopracitato Autore, che doppo, che fù fabbricata la suddetta Chiesa di S. Sebastiano, volendo spianare li Muratori quel sito, che circondaua la detta Chiesa, trouarono frà rottami della vecchia fabbrica del Monistero vn Sigillo di Bronzo dell' Ordine nostro, e nel lauoro totalmente simile à quello, che hoggidì vsano li nostri Padri Generali: e perche fù stimato per la sua antichità, per vna cosa molto pretiosa, fù perciò donato al P. Maestro F. Francesco Pereira, il quale in quel tempo era Prouinciale di quella Prouincia, e fù dopoi Vescouo dignissimo di Miranda. Fù poi giudicato, che qualche Generale colto iui in visita dalla Peste, morisse, e così restasse in detto Monistero quel Sigillo; e ciò puol' essere, che succedesse anche prima della grand' Vnione, quando in quelle parti di Spagna v' era vn proprio Generale, come altroue habbiamo motiuato, e meglio, e più di proposito scriueremo più à basso sotto l' Anno 1243. hoggidì si ritroua il detto Sigillo appresso il P. F. Antonio Monteiro, Soggetto di molta stima, il quale oltremodo lo tiene in sommo pregio, per la grande antichità, che rappresenta.

Sigillo antico dell'Ordine trouato nelle rottaglie del detto Conuento.

15 Afferma altresì il detto P. della Purificatione nel Tomo primo della suddetta sua Cronica Agostiniana di Portogallo, che in quest' Anno medesimo del 1220. fù da Papa Honorio III. confirmato sotto la nostra Regola l' Ordine di S. Lazaro, qual dice, che fù fondato già in Italia da S. Damaso Papa; e che fù poi portato in Ispagna da vn' Illustre Capitano, chiamato *Sid Ruy Dias di Biuar*, il quale edificò il primo Hospitale in Palenza, che fù dopoi Capo di quest' Ordine in Castiglia; così scriue egli nel detto Tomo 1. à car. 58. Se questo è l' Ordine de' Cauaglieri di S. Lazaro, il quale vltimamente fù suppresso da Gregorio XIII. con incorporarlo à quello di S. Mauritio, certo, che non fù confirmato sotto la nostra Regola se non da Alessandro IV. sotto l' Anno 1255. come all' hora dimostraremo, con produrre la Bolla della detta Cōferma: se bene puol' essere ancora, che lo confirmasse sotto della medesima Honorio III. in questo tempo *viua vocis oraculo*, come si dice hauer fatto Innocenzo III. con li due Ordini insigni de' Santi Domenico, e Francesco. Communque sia il detto Ordine di S. Lazaro è antichissimo, à se-

Ordine de' Cauaglieri di S. Lazaro quanto antico.

Confirmato in quest' Anno sotto la nostra Regola, secondo alcuni.

Anni di Chrifto 1220. | Del Secolo Nono 67. | Della Religione 834.

à fegno, che il noftro Padre Campo, nel fuo Tomo primo della Cronica Agoftiniana libro 2. capitolo 20. efpreffamente dice, che, per quanto habbi faputo indagare, non hà mai potuto rinuenire la di lui origine, fegno euidente della fua grande antichità.

Anni di Chrifto 1221. | Del Secolo Nono 68. | Della Religione 835.

Li Chriftiani perdono Damiata, e fi partono dall'Egitto.

1 ERano già due Anni, che li Chriftiani della Santa Crociata, haueuano prefa la Città fortiffima di Damiata; mà come vollero maggiormẽte auuanzarfi ne' progreffi dell'Egitto, furono di tal forte con gl'inganni, e con l'aftutie rintuzzati, e poi, che peggio fù, affediati, e riftretti e con l'acque del Nilo, che per liberarfi da tante anguftie, hebbero per manco male, il reftituire a' Barbari quell'importante Piazza, e prendere lo sfratto da quel Regno. Emilio, Nauclero, Marino Sanuti, & altri.

Prima cagione delle rotture frà il Papa, e Federico Imperatore.

2 Federico Imperatore anch'egli, hauendo fcacciati li Saracini dal fuo Regno di Sicilia, mentre paffato nel Regno di Napoli, e fpecialmente nella Puglia, fi muoue ingratamente cõtro due Fratelli di Papa Innocẽzo III. fuo grandiffimo Benefattore, e Tutore, li quali poffedeuano alcuni luoghi, e li maltratta, ftrapazzando ancora alcuni Vefcoui, fi tira per tanto, e fi concita contro di mal modo il Pontefice Honorio; e quefto fù il principio delle horribili diffenfioni, & aperte rotture, che paffarono poi fino alla di lui peffima morte co' futuri Pontefici, le quali di quando, in quando, andremo noi, benche di paffaggio, ritoccando. Vedanfi l'Abbate Vrfpergenfe, il Nauclero, il Bzouio, il Rainaldi, il Platina, & altri.

Morte gloriofa del P. S. Domenico.

3 Succeffe parimente in queft'Anno la beata, e gloriofa morte del Santiffimo Patriarca Domenico, il quale, doppo hauere fondato, per grandiffimo vtile della S. Madre Chiefa, il fuo famofiffimo Ordine de' Predicatori, tanto chiaro, & illuftre in tutto il Mõdo, alla perfine doppo hauerne anche ottenuta la folenne conferma da Papa Honorio III. quattr'Anni auanti, in queft'Anno del 1221. a' 6. d'Agofto in Venerdì, all'hora di fefta, ad imitatione appunto del N. Signore Giesù Chrifto nel fuo Moniftero, poco dianzi fondato nella mia dolciffima Patria di Bologna, fantiffimamente morendo in età d'Anni 51. fe ne pafsò gloriofo à cantare in eterno con gli Angeli, e co' Santi, l'alte Mifericordie di Dio in Paradifo. Effendo poi ftato Canonizzato, alcuni Anni doppo, da Gregorio IX. ordinò quefti, che la di lui Fefta fi celebraffe a' 5. d'Agofto; il che fi fece fino al tempo di Paolo IV. il quale, per cagione della Fefta di S. Maria della Neue, fece ritirare la detta Fefta di S. Domenico alli 4. d'Agofto, Martirologio Romano, S. Antonino, Baronio nell'Annotationi, Ferdinando del Caftello, Piò, & altri innumerabili Autori di quell'Ordine.

Conuento de gli Eremiti di S. Angelo di Monte Folliano, cõ licenza di Honorio III paffa all'Ordine Cifterciense.

4 Habbiamo in queft'Anno ifteffo il paffaggio del Moniftero de' noftri Eremiti di S. Angelo della Congregatione di Montefollio, ò Folliano, all' Ordine Cifterciense; il cafo poi in quefta guifa pafsò: efsendofi marauigliofamente dilatato il fagro Ordine Cifterciense, mercè la gran fantità de' fuoi Religiofi, per tutte le parti del Chriftianefimo in poco più di 100. Anni, e fpecialmente nelle parti della Puglia, e della Calabria, & efsendo perciò molto ammirato, e ftimato quel Santo Ordine da ciafcheduno, quin-

quindi n' auueniua, che moltissimi Secolari, abbandonando il Mondo con le sue vanità, entrauano frà quegli Angeli terreni à menare vna vita Beata anche stando in questa bassa Valle di lagrime: e non soli i Secolari, mà etiamdio li Religiosi d'altre antiche Religioni, anzi li Conuenti intieri haueuano per gran ventura d'essere ammessi in quella Santa Congregatione. Hor ciò per appunto fece il sopramētouato Monistero di S. Angelo, li Religiosi del quale, come che stassero vicini à qualche Monistero di detti Cistercienfi, s'affettionarono di tal sorte alla santità, & osseruanza di quelli, che perciò in quest' Anno, tutti di cōmune accordo, supplicarono con vn Memoriale il Pontefice Honorio, à darli la bramata facoltà di fare il detto passaggio all' Ordine predetto Cisterciense; per la qual cosa il buon Pastore, che molto era al detto Ordine affettionato, sentì molta consolatione di tal richiesta, e ben tosto glie ne concesse la facoltà con la seguente Bolla prodotta dal P. Manrique nel Tomo quarto de' suoi Annali Cistercienfi sotto il numero 4. del capitolo 9. di quest' Anno.

Honorius Episc. Seruus Seruorum Dei Dilectis Filijs Priori, & Fratribus S. Angeli de Monte Folliano salutem, &c.

Copia della Bolla di Papa Honorio II.

☞ 5 GAudemus in Domino, quòd ęmulantes charismata meliora, & adhuc excellentiorem viam aggredi cupientes, nos humiliter supplicastis, vt suscipiendi Regulam S. Benedicti, sicut in Cistercienfi Ordine obseruatur, vobis licentiam concedere dignaremur. Nos igitur vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu vobis asserimus postulata; & tibi fili Prior, vt Nouitijs, post Regularem probationem, consueta benedictione præmissa, Cucullam tribuas authoritate præsentium Litterarū indulgemus. Nulli ergo hominum liceat &c. Datum Laterani 10. Kal. Februar. *Anno* 5.

6 Dice poi il P. Manrique nel luogo di sopra accennato, che egli stima, che questo Conuento fosse della Regola del P. S. Agostino, mentre asserisce sotto il nu. 3. del sopradetto cap. 9. *Prædicto Monasterio S. Pauli alterum in Italia licet adiungere, dictum S. Angeli de Monte Folliano, cuius habitatores, quicumq; fuerint, cum ex Regula, vt puto, S. Augustini ad S. Benedicti Institutiones, & Cistercij obseruantias transire vellent, & super hoc scripsissent Honorio Papa, tale ab eo acceperunt Responsum hoc ipso Anno, &c.* e quì poi produce la Bolla, che pur poco dianzi habbiamo noi distesa. E di vero egli hà somma ragione di pensare questo Autore, che egli fosse prima dell' Ordine di S. Agostino, peroche gli è certissimo, che questo era vno de' Monisteri, che haueua quella Congregatione d'Eremiti di Montefollio, ò Folliano, de' quali Alessandro III. scrisse à quel Canonico di Ciuita nella Puglia, che vestiuano li Nouizzi ne' loro Monisteri, e li faceuano fare la Professione in tempo non douuto, la qual Bolla, benche non intiera, è registrata nel 3. de' Decretali *in Cap. Ad nostram Tit. 3. de Regularibus, & transeuntibus ad Religionem, &c.* e noi già due volte l'habbiamo prodotta, cioè la prima sotto l' Anno 601. nel Tomo 2. sotto il nu. 7. e la seconda sotto l' Anno 1170. al num. 7. 8. & 9. in questa poi manifestamente si conuince, che questi Eremiti di Montefollio, ò Folliano, haueuano più Monisteri, peroche dice il Papa suddetto in quella, de' detti Frati Eremiti parlando. *Ad nostram noueris audientiam peruenisse, quòd Eremitæ de Montefollio quosdam pueros seduxerunt in tantum, quòd quidem suasionibus eorum assensum prabentes, statim Religionis habitum* in ipsorum Monasterijs *susceperunt, &c.*

Dimostrasi essere stato questo Conuento membro della Cōgregatione de gli Eremiti di Mōtefollio, ò Folliano.

Sì che

Anni di Christo 1221. Del Secolo Nono 68. Della Religione 835.

Sì che dunque, il sopracitato Monistero di S. Angelo, era vno de' detti Monisteri de gli Eremiti di Montefollio, ò Folliano, li quali essendo Regolari di certo, peroche vestiuano Nouizzi, e gli ammetteuano alla Regolare Professione, non poteuano, in conseguenza, essere d'altr' Ordine, che di quello di S. Agostino, come à bastanza ne' due luoghi citati prouammo. Questo Conuento poi di S. Angelo stima lo stesso Manrique di sopra citato sotto il numero 4. del capitolo 9. sia nella Calabria, e sia figlio dell' Abbatia Sambuccina.

Indulgenza della Portiuncula concessa à san Francesco.

7 Scriue il Vadingo, che in quest' Anno successe quella grande Apparitione fatta da Christo Signor Nostro, e da Maria sempre Vergine al P. S. Francesco, in cui gli concesse quella grande Indulgenza detta della Portiuncula d'Assisi, la quale perche non si publicò con licenza della S. Sede, fuori, che nell' Anno del 1223. perciò noi ne differiamo il racconto fino al detto tempo.

Anni di Christo 1222. Del Secolo Nono 69. Della Religione 836.

L' Imperatore si pacifica con il Papa per mezzo del Rè di Gierusalemme, e come.

1 In quest' Anno hauendo Federico II. Imperatore fatto eleggere, e Coronare Arrigo suo figlio, fanciullo di noue Anni, Rè de' Romani, per assicurare nella sua Stirpe l'Imperio, mentre doppo se ne viene tutto furioso, con vn grosso Esercito in Italia, contro del Pontefice Honorio, ecco, che per Diuina Prouidenza, prima di giungerui, viene incontrato da Giouanni Brenno Rè di Gierusalemme, il quale appunto andaua à ritrouare Sua Cesarea Maestà, per chiederli soccorso contro de' Saracini; hor come lo ritrouò così sdegnato contro del buon Pontefice, così si pose in cuore di pacificarli insieme, e tanto s'adoprò, che alla perfine, come piacque al Signore, ottenne il suo santo intento; e di vantaggio, diede Iolanta sua figlia, per Isposa allo stesso Imperatore, con la Dote del Regno di Gierusalemme; che però fin da questo tempo cominciarono li Rè di Sicilia ad intitolarsi per Rè di quel Regno, benche non lo posseggano. L' Vrspergense, Nauclero, Tritemio, Emilio, lo Spondano, & altri.

Nascità di S. Tomaso d'Aquino gran Discepolo del P. S. Agostino.

2 Notasi altresì in quest' Anno da gli Autori, la felicissima Nascita del glorioso Dottore della Chiesa, e vero Angelo delle Scuole, S. Tomaso d'Aquino, il quale seguendo in ogni cosa il Gran Maestro vniuersale della Chiesa, il nostro P. S. Agostino, venne poi egli à riuscire il Principe della Scolastica Teologia; leggasi con attentione la sua miracolosa Somma Teologica, e vedrassi, che non v'è quasi Articolo, che fondato non sia sopra la Dottrina del Gran Maestro commune, Agostino il Santo. Tritemio, & altri.

Morte infelice di Raimondo Conte di Tolosa, e perche se ne tratti in questa Historia.

3 Morì finalmente anche in quest' Anno, il sempre peruerso, & ostinato Raimondo Conte di Tolosa; e ciò, che maggiormente lo fece morire accorato, fù che nō puote morire, come sempre bramato haueua frà suoi Eretici Albigensi; e se bene morì frà Cattolici, non hebbe gratia di morire da Cattolico, quantunque altri scriuono, che mostrasse nel fine segni di pentimento, che però il di lui figlio procurò poi d'ottennere dalla S. Sede, la di lui Sepoltura con testimonij del detto pentimento, e pure non lo puote conseguire; forse, perche douette esser noto al Pontefice per testimonj più veritieri il contrario: ne facciamo memoria, perche, quantunque

cieco frà le tenebre dell'Eresia, mostrò qualche poco di diuotione, ò vogliamo meglio dire, propensione all'Ordine nostro, in cui volse, che prendesse l'habito Beatrice sua moglie, come notassimo sotto l'Anno del 1207.

4 Si fece altresì in quest'Anno vn'altra gran mutatione nell'insigne Monistero di S. Pietro in Cielo d'Oro, oue riposaua, e pur tutt'hora riposa il sagratissimo Corpo del N. P. S. Agostino; peroche hauendo inteso il Sommo Pontefice Honorio III. da più parti, con certa, e vera Relatione, che li Religiosi dell'Ordine del P. S. Benedetto, li quali, per lo spatio di quasi 500. Anni, erano stati alla custodia di quella sagrosanta Reliquia, con alcuni de' nostri Eremiti, menauano vna vita poco esemplare, e con poco decoro custodiuano quell'Ossa beate. E dall'altro canto essendoli stati rappresentati per Religiosi di grande osseruanza, e bontà, li Canonici Regolari della Congregatione di Mortara dell'Ordine dei sudderto P. S. Agostino, deliberò pertanto Sua Santità, di leuare dal detto Monistero li Padri Benedittini, ed in sua vece questi Canonici porui, per il che fare ne spedì in quest'Anno vna sua Bolla al Card. Vgolino Vescouo Ostiense suo Legato Apostolico nelle parti di Lombardia, il quale essendo grandemente impedito, vi mandò in suo luogo Giacomo Vescouo di Torino, il quale ben ogni cosa puntualmente esequì. La Bolla poi d'Honorio è prodotta dal P. Pennotto nel libro 1. della sua Tripartita al cap. 62. n. 1. e fù data nel Laterano a' 13. di Giugno l'Anno 6. del suo Pontificato, ed è la seguente.

Honorio Papa leua li Benedittini dal Conuento di S. Pietro in Cielo d'Oro, e vi pone li Canonici Regolari di Mortara, e perche.

Honorius Episc. Seruus Seruorum Dei Ven. Fr. Episc. Ostiensi Apostolicæ Sedis Legato Sal. & Ap. Ben.

5 Benignè tuas recepimus litteras continentes, quòd te accedente Papiam, inter alia reperisti Monasterium S. Petri in Cęlo Aureo, nobis immediatè subiectum, adeo in spiritualibus, & temporalibus esse collapsum, quod nisi per Sedis Apostolicæ prouidentiam releuetur, numquam adijcere poterit, vt resurgat. Idem quoque Monasterium pro magna parte est dirutum, & debito septem millium librarum monetæ Papiensis oppressum; rursus Abbas eiusdem loci, ea occasione, quod ad nimiam iam memoratum Monasterium dissolutionem peruenit, nouiter est occisus. Sanè constitutis per te Religiosis personis ad bona Monasterij procuranda in solutionem debiti conuertenda, & Monachis interim, donec illud ab huiusmodi respiret onere, in diuersis Monasterijs collocatis, cũ nunquam speretur, quod locus ille per nigros valeat Monachos reformari, considerasti esse congruum, & reformationi eiusdem expedire vidisti, si Mortariensis Ecclesia Ordinis S. Augustini ad prędictum Monasterium, vbi Corpus ipsius requiescere dignoscitur, transferatur, cum Canonici eiusdem Ecclesiæ laudabile habeant testimonium, & dictum Monasterium satis fuerit honorabile inter cætera Lombardiæ insuper à nobis in eisdem litteris postulasti, vt nostrum super hoc Beneplacitum scriberemus. Multorum enim Prælatorum eiusdem Prouinciæ recepimus litteras supplicantium, vt cum prædictum Monasteriũ eandem Ecclesiam transferamus, ac proponentium hoc ipsi Monasterio, & eisdem Canonicis expedire, pro eo quod pręfatum Monasterium per eosdem Canonicos, qui vita, & conuersatione, Deo, & hominibus, sunt accepti, faciliùs, & meliùs, quàm per alios creditur reformandum; & inde ijdem Canonici liberiùs insistere poterunt Regularibus Institutis, qui hactenus in eadem Ecclesia sæpe passi, propter continua guerrarum discrimina destructionis, & combustionis incommodum, nequiuerunt quæ sui

Copia della Bolla d'Honorio al Legato Hugolino.

sunt

sunt Ordinis, commodè obseruare. Nos igitur plenam de Fraternitate tua fiduciam obtinentes, per Apostolica tibi scripta mandamus, quatenus super hoc, consideratis singulis circunstantijs, authoritate nostra, cum ea, quæ conuenit, maturitate, procedas, prout, secundum Deum, videris procedendum. Datum Laterani Idibus Iunij, Pont. nostri *Anno sexto*.

6 Questa per appunto è la copia della Bolla, la quale sopra questo negotio spedì Honorio III. al detto suo Legato Apostolico, Hugone, ò Hugolino, il quale, come più sopra habbiamo detto, essendo impedito da' grauissimi negotj, nè potendo in persona trasferirsi à Pauia, vi mandò il Vescouo di Torino, il quale hauendo esequito ciò, che il Papa ordinato haueua in ordine alla suddetta mutatione, & essendone stata dal Legato data piena informatione allo stesso Pontefice, questi spedì poi vn'altra Bolla diretta alli medesimi Preuosto, e Canonici Mortariensi, nella quale, doppo hauer narrate le medesime cause della detta mutatione, che haueua scritte nella prima Bolla al Card. Legato, finalmente conferma allo stesso Preuosto, e Canonici, la Donatione, e Collatione del Conuento di Pauia fattali già dal sopradetto Vescouo di Torino per parte del Papa, e del Cardin. Legato, con tutte le Possessioni, giuridittioni, & altre attinenze del detto Monistero, &c. La qual Bolla il P. Pennotto produce nello stesso capitolo 62. appresso della già data sotto il num. 2. la quale fù data alli 13. Nouembre l'Anno 7.

Conferma Honorio cō vn' altra Bolla la donatione del Conuento di Pauia fatta a' Canonici Regolari di Mortara.

7 Hor noi sopra queste due Bolle, trè cose molto sensatamente habbiamo da ponderare, che tutte in sommo grado spettano alla nostra Agostiniana Historia: La prima è, che niuno si deue marauigliare, se volendo Honorio III. riformare il Monistero di S. Pietro in Cielo d'Oro di Pauia, con leuare li Padri Benedittini, e porui li Religiosi d'vn'altra Religione, non vi pose più tosto li nostri Eremiti, che li Canonici Regolari, tanto più, che oltre l'essere gli Eremiti veri figli Primogeniti d'vn tanto Dottore, erano poi anche stati sempre in compagnia de' Padri Benedittini, ò con essi loro nel Monistero, ò per lo meno in vn' altro annesso, come altroue, e specialmente sotto l'Anno 601. e 1153. espressamente cō sodi fondamenti dimostrammo. Mà à questa difficoltà è facile la risposta; peroche primieramente potiamo rispondere, che gli Eremiti, per essere forsi Laici, e se pure qualcheduno di loro era Sacerdote, di poco autorità essendo, non furono forse stimati habili à poter sostenere quel posto; oltreche essēdo quel Monistero condecorato cō la dignità Abbatiale, nè questa conuenendo, regolarmente parlando, massime nell'Italia, all'Ordine de gli Eremiti, perciò la volle più tosto dare alli detti Canonici: Nè deue recare marauiglia ad alcuno, peroche essendo Honorio III. stato prima Canonico Regolare anch' egli del Laterano, più tosto a' Canonici Regolari volle dare quell'Abbatia, che ad altri Religiosi, peroche ogni Religioso è sempre più inclinato à far bene, & honorare la sua Religione, & i suoi Religiosi, che gli altri.

Perche cagione il Papa desse più tosto quel Conuento a' Canonici, che à gli Eremiti.

8 La seconda cosa poi, che noi osseruiamo nelle suddette due Bolle si è, che non è punto vero ciò, che con tanta confidenza, e franchezza, dice in più luoghi della sua Tripartita, il P. Pennotto essere verissimo, cioè à dire, che li Canonici Regolari stassero insieme co' Padri Benedittini nel medesimo Conuento loro, da che vi fù posto il Corpo del P. S. Agostino, fino alla scacciata de' medesimi Padri, e l'ingresso de' Canonici Mortariensi; imperoche, come già prouassimo con euidenza sotto l'Anno del 725. nel Secolo 4. mai li Canonici Regolari di S. Agostino stettero in alcun tempo co'

Li Canonici Regolari Agostiniani non stettero mai co' Padri Benedittini nel Conuento di S. Pietro in Cielo d'Oro di Pauia.

co' PP. Benedittini; imperoche que' Chierici, ò Canonici, che stauano co' detti Padri Benedittini, come si caua da alcune Bolle, che produce il Pennotto in tutto il cap. 61. non erano Agostiniani, mà più tosto erano Chierici Secolari, li quali iui stauano, come Mercenarj per seruire la Chiesa, la quale era Parocchiale, e per amministrare li Santi Sacramenti a' Fedeli; che però ben si vede, che li Rè Longobardi, e gl' Imperatori, li quali concessero Priuilegi alla detta Chiesa, e Monistero, de' quali tratta il mentouato Pennotto nel cap. 60. mai ne' detti loro Priuilegi fanno alcuna mentione de' suddetti Canonici, ò Chierici, mà solamente de' Monaci Benedittini, segno certo, & euidente, che li detti Canonici, ò erano Secolari, e Mercenarj, come habbiamo detto, ò al più erano dello stesso Ordine di S. Benedetto, il quale anch' esso haueua già anticamente li suoi Canonici, come proua il P. Antonio Yepes nel Tomo 1. delle sue Centurie Benedittine Cent. 2. all'Anno 597. capit. 2. à car. 405. le cui parole producessimo più sopra sotto l' accennato Anno 725. num. 15. Aggiungo, che se veramente nel detto Monistero vi fossero stati li Canonici Agostiniani, quando Honorio scacciati li Benedittini, vi pose li Canonici Agostiniani di Mortara, hauerebbe detto, che se bene quel Monistero non si poteua riformare per mezzo de' Benedittini, nondimeno si poteua benissimo riformare per li Canonici Agostiniani, li quali anche prima vi stauano, se ben quelli non erano habili, che però vi poneua quelli di Mortara. E di vero, che quelli, che prima v'erano, non fossero Agostiniani, si conuince con euidenza con le Bolle medesime, che produce il Pennotto; auuegnache, così Pasquale, come gli altri Pontefici, parlando de' detti Canonici co' Benedittini, li chiamano Canonici vostri. *Ordinationes Monachorum, seu Canonicorum vestrorum*; che se fossero stati Canonici Agostiniani, per non equiuocare co' Canonici Benedittini, hauerebbero douuto dire, *Ordinationes Monachorum, seu Canonicorum qui vobiscum sunt, vel morantur, &c.* Sì che dunque io concludo, che li Canonici Agostiniani mai stettero nel Conuento di S. Pietro in Cielo d'Oro, se non quando ve gl'introdusse Honorio III. in quest' Anno.

9 La terza cosa importante, che finalmente osseruiamo sopra queste due Bolle, si è, che, quantunque il Papa fosse Canonico Regolare, e ponesse questi Canonici pur Regolari, & Agostiniani, nel Monistero di S. Pietro in Cielo d'Oro, alla custodia del Corpo Beato del P. S. Agostino, nulladimeno non dice mai, come pare à me, che hauerebbe douuto dire, che iui, tanto più volontieri poneua in luogo de' PP. Benedittini, à riformare quel Monistero, li detti Canonici Agostiniani, quanto che conueniente stimaua, che essi come figli d' vn tanto Dottore, stassero vicini al Padre loro, come Membra al loro Capo, e come Discepoli al loro Maestro; e questa nostra osseruatione è molto graue, & essentiale, imperoche io ritrouo all' incontro, che quando Giouanni XXII. di sempre santa, e felice memoria, volle ritornare li nostri Eremiti al possesso, & alla custodia di quell' Ossa beate, e sagrosante dello stesso glorioso P. S. Agostino, prese per motiuo, e si dichiarò, che ciò faceua, acciò stando vicini, anzi attaccati, per così dire, come Membra al suo Capo, come Figli al Padre, come Discepoli al Maestro, e come Soldati al Capitano, hauessimo occasione di seruire cō più cordialità à Dio, & allo stesso Santo, &c. Diamo le parole formali con cui spiega questo Santo, e dotto Pontefice il suo principale motiuo accennato, &c. *Dignum arbitramur, & congruum, vt vbi tanti Doctoris Corpus, & Præsulis tumulatū quiescere dicitur, ibi,*

Osseruatione terza del lo stesso Autore sopra le dette due Bolle.

ibi, vltra id, quod sibi honoris, & laudis ab vniuersa exhibetur Ecclesia, singulari quadam reuerentia à vobis, & Fratribus Ordinis vestri, qui sub eiusdem Patris Regula degitis, & sancta obseruatione militatis quiq; diuinis insistitis laudibus, vacatis orationi, intenditis exhortationi insudatis studio, & Animarum saluti propensius inuigilatis specialiter honoretur, quatenus (eccoci al punto) *inibi, tamquam membra suo Capiti, Filij Patri, Magistro Discipuli, Duci Milites coharentes, Deo, & ipsi Sancto, Auctoritate fulti Apostolica precordialius iubiletis, vbi & Praeceptoris vestri* (si noti questa sensata replica del buon Pontefice) *Patris, Ducis, & Capitis Augustini noueritis Reliquias fore sepultas, &c.* Hora io per me stimo, che Honorio III. come dottissimo che gli era, non assegnò frà gli altri questo motiuo, quando pose li Canonici di Mortara nel Monistero di Pauia, perche sapeua, che quantunque il P. S. Agostino restituisse nel loro antico essere li Canonici della sua Cattedrale, e li riformasse, cō darli Regola, e Statuti, nulladimeno non si poteua chiamare essentialmente Padre loro, mà più tosto Padre Putatiuo, e Nutritio; Di noi sì, che egli fù Padre vero, & essentiale, peroche non solo ci diede Regola, come a' Canonici, mà ci fondò, e c' instituì, con darci, insieme con la Regola, l' Habito, e tutte l'altre cose, che spettano allo stato di Religiosi, viuendo cō essi noi, fino allo stato di Vescouo, come ampiamente prouammo in cento luoghi con irrefragabili argomenti nel primo Tomo; che perciò poi Giouanni XXII. hebbe campo di così fauellare nella detta sua Bolla, che comincia *Veneranda Sanctorum Patrum, &c.* quale intiera daremo nel suo proprio luogo, & Anno, in cui fù data, che fù appunto l'Anno 1327.

S. Agostino vero Padre essentiale de gli Eremiti, non così de' Canonici, e perche.

10 Mà quì di vantaggio potiamo curiosamente inuestigare, che si determinasse de' nostri Eremiti, li quali, come più volte habbiamo dimostrato ne gli Anni scorsi, erano stati co' PP. Benedittini nel Monistero di S. Pietro in Cielo d'Oro, doppo l'espulsioni di quelli? Io per me risolutamente rispondo, che non essendo stati questi compresi con li detti Benedittini da Papa Honorio nella Bolla dell' espulsione, non fossero perciò essi scacciati, mà iui rimasero insieme co' Canonici, fin tanto che poi, ò per nuoua Concessione Pontificia, ò per altra à noi incognita ragione, furono necessitati anch' essi à partirsi dal suddetto Monistero per procacciarsene vn' altro, come nel suo proprio luogo, e tempo, ampiamente scriueremo.

Che diuenisse de gli Eremiti, che stauano nel detto Monistero.

11 Credesi per certo (per quanto almeno si caua da vn Libro antico manoscritto) che intorno à quest' Anno hauesse principio il Monistero di S. Antonio, poco lungi dalla Terra non ignobile di Buccino nella nostra Prouincia di Terra di Lauoro, mentre della detta Terra, e d'alcuni altri luoghi circonuicini, era Signore vn certo Nicolò d' Alemagna, chiamato in quell' antico manoscritto, col titolo, in que' tēpi molto cospicuo, di Gran Cauagliere: Il Fondatore poi di cotesto Monistero, fù vn tal Frat' Alessio dalla Padula, il quale, à nome della Religione, ne prese il possesso. E' la Padula vna Terra assai buona anch' ella, vna sola giornata lontana da Buccino, verso i confini della Calabria citeriore, oue da tempo immemorabile tiene Conuento non ignobile la Religione; per lo meno gli è certo, che prima di quest' Anno egli era già stato fondato, mentre vediamo, che vn Religioso di quello alunno, venne à fondare il Conuento accennato di Buccino: e se bene e' si potrebbe dire, che quantunque quel Frat' Alessio si chiami dalla Padula, potrebbe però essere, che nel detto luogo non vi fosse stato Monistero dell'Ordine in quel tempo; tuttauolta, mentre ciò non consta, e la di lui origine non si sà, e trouiamo

Fondatione del Conuento di Buccino.

Conuento della Padula nella stessa Prouincia più antico di questo tempo.

uiamo poi vn Religioso di detta Patria, che fõda Monisteri fuori di quella, potiamo ragioneuolmente presumere, che nella detta Terra della Padula già vi fosse in questo tempo stato fondato il Monistero; tanto più, che se fosse stato d'altro Conuento figlio, non dalla Padula, mà dal suo Conuento si sarebbe denominato.

12 Prouasi poi anche più chiaramente l'antichità del Conuento di Buccino con vna Bolla di Papa Eugenio IV. data in Firenze a' 13. di Decembre l'Anno 12. del suo Pontificato, e di Christo 1442. In questa poi il Pontefice determina, e decide, che il Conuento di S. Antonio di Buccino dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, appartiene veramente al detto Ordine, e che li suoi Religiosi lecitamente habitano dentro di quello; tutto che, per la lunghezza, & ingiuria del tempo, non hauessero le Lettere da mostrare, nelle quali si contenesse la facoltà Apostolica, la quale in que' tempi si richiedeua, per fondare Conuenti nuoui: Costaua però, che lo stesso Ordine haueua posseduto quel Monistero da tanto tempo in quà, che del contrario non ve n'era frà gli huomini rimasta alcuna memoria. Fù poi fatta questa Bolla dal Papa suddetto, alle giuste istanze di Maestro F. Gio. dell'Amatrice Procuratore Generale di quel tempo. Vi sono nella Chiesa di questo Monistero molte pretiose Reliquie, e specialmente vn pezzetto notabile del Ven. Legno della Santa Croce di Giesù Christo, posto in vna bella, e ricca Croce d'Argento, donatali dal Conte Giorgio d'Alemagna, sepolto nella medesima Chiesa, il quale ancora li lasciò molte delle dette Reliquie, e molti Vasi d'Argento indorati. Vedasi il P. Errera à car. 118. nel primo Tomo, e nel secondo à car. 313.

Prouasi maggiormẽte la Fondatione del Cõuẽto di Buccino.

13 Dall'essere poi ricorsi li PP. del detto Cõuẽto di Buccino a' piedi di Papa Eugenio, si deduce, che li Religiosi di quello, ò attualmente erano molestati, ò per lo meno doueuano temere, di non essere trauagliati da qualcheduno appresso la S. Sede, per non hauere la Bolla antica della Fondatione del loro Monistero suddetto; laonde essi per assicurarsi, perciò ricorsero à Papa Eugenio IV.

Che motiuo haueßero di ricorrere al Papa.

14 In questo tempo istesso stimasi pur anche hauer hauuta la sua primiera origine vn Monistero di Sãte Verginelle del nostro Istituto nel Borgo di S. Vincenzo fuori delle Mura della Città d'Arasso in Fiandra, benche Auberto Mireo, e Ferreolo Locrio, stimino nell'Opere loro, che la Fondatione succedesse nell'Anno 1225. & abbenche il titolo della Chiesa fin dal principio fosse di S. Maria Maddalena, tuttauolta si sono sempre chiamate fino al giorno d'hoggi *le Figlie di Dio*. Essendo poi stato in progresso di tempo questo nobile Santuario arso, e consumato dalle fiamme, fù di nuouo rifatto fino da' fondamenti, con molta carità, da vna nobile, & Illustre Signora due Secoli doppo, nel tempo appunto, che successe il detto Incendio, del quale ne faremo in quel tempo memoria insieme con il rifacimento del medesimo. Vedasi il Tomo 1. dell'Errera à car. 88.

Conuẽto di Monache in Arasso detto delle Figlie di Dio.

15 Scriuessimo già sotto l'Anno del Signore 1177. in questo Secolo medesimo, che il Sommo Pontefice Alessandro III. ritrouandosi in Venetia, doppo essersi pacificato con Federico Barbarossa, da cui era stato per lungo tempo barbaramente perseguitato, fondò vn Monistero di Vergini Agostiniane col titolo di S. Maria in Gierusalemme, essendo stata fatta prima Priora, od Abbatessa di quello, Giulia, Serenissima Figlia dello stesso Federico, come da vn'Elogio, che sopra la Porta della Chiesa si legge, chiaramente si caua. Mà, con tutto ciò, che all'hora il Conuento fosse istituito, e fondato, la fabbrica però della Chiesa non fù mai finita, e ter-

Chiesa delle Suore di S. Maria di Gierusalemme in Venetia finita dal Doge.

Anni di Christo 1222. | Del Secolo Nono 69. | Della Religione 836.

minata fuori che in quest'Anno del 1222. nel quale il Serenissimo Doge di Venetia, mosso dall'esortationi di Vgolino Cardinale Ostiense, che fù poi indi à quattr'Anni, eletto Papa, e si chiamò Gregorio IX. la fabbricò à sue spese, & anche magnificamente la dotò con buone rendite: tanto riferisce Francesco Sansouino nella sua Cronica di Venetia. Fù poi anche ristorata molto questa Chiesa nell'Anno di Christo 1581. da vna nobile Abbatessa, come in quel tempo dimostraremo.

Anni di Christo 1223. | Del Secolo Nono 70. | Della Religione 837.

1 IN quest'Anno li scelerati Albigensi tentarono di fare, e gli venne fatto, vn sacrilegio grande, e fù, che crearono per loro Capo, qual chiamarono con titolo di Papa, nelle parti della Grecia, cioè à dire ne' confini della Bulgaria, della Croatia, e della Dalmatia, e gli assegnarono per sua Residenza vn luogo chiamato Portos: questi poi creò suo Vicario vn tal Bartolomeo naturale di Carcassona, per mezzo di cui di tal sorte si sparse quest' errore in quelle parti, che vscì di senno non pure vna gran moltitudine di Secolari, mà moltissimi Chierici, e Religiosi, e ciò, che è degno di maggior marauiglia, alcuni Vescoui: Tanto per appunto scriue Matteo Paris sotto di quest'Anno; ecco le di lui parole. *Circa dies istos (hoc est Annum 1223.) Hæretici Albigenses constituerunt sibi Antipapā in finibus Bulgarorum, Croatiæ, & Dalmatiæ, cuius nomine quidam Bartolomæus Carcassonensis, Vicariam sibi potestatem vsurpabat; a quo in illis partibus error iste adeo innaluit, vt etiam Episcopos, & alios multos Regionum illarum ad suā allexerit prauitatem.* Per ouiare poi ad vn tanto male, spedì il Pontefice Honorio nelle parti della Francia, ou'era passato il detto Bartolomeo, Corrado Cardinale dell'Ordine Cisterciense, il quale conuocò vn Concilio in Roano, verso doue s'auiò Filippo Rè, benche infermo, mà per la strada morì, quale poi fù honorato con nobilissime esequie da' Vescoui del Concilio, e da molti Religiosi di tutti gli Ordini. Mà piacque à Dio, che l'empio Antipapa morisse, e così quel pericoloso Scisma, per la Diuina Bontà, prestamente cessò.

Gli Albigensi creano vn' Antipapa, mà prestamente morendo, cessa lo Scisma.

2 Mà per tornare al morto Rè Filippo, gli è da sapersi, che nel suo Testamento egli fece molti Legati pij, e primieramente lasciò 300. mila lire per soccorrere li Christiani di Terra Santa; cioè à dire 100. mila à Giouanni Brenno Rè di Gierusalemme, altri 100. milla à Cauaglieri Templari, e l'altre 100. mila à gli Hospitalari, le quali due Religioni militauo entrambe sotto la nostra Regola Agostiniana: lasciò poi anche altre 50. mila lire a' Poueri, frà quali, non hà dubbio, che in primo luogo entrarono li Religiosi poueri, e massime li nostri, li quali erano tanto antichi nella Francia. Tanto riferisce Rigordo nella Vita di Filippo Rè.

Legati fatti dal Rè Filippo à varij Soggetti.

3 Essendo stato in quest'Anno mādato dal Rè di Castiglia nella Germania, per graniſſimi suoi affari, vn'Abbate dell'Ordine Cisterciense, nel ritorno, ch'egli faceua dalla sua missione verso la Spagna, passando per la famosa Città di Colonia, & hauendo visitate molte Chiese di quella gran Città, e veduta la gran copia delle Sante Reliquie, che in ciascheduna si conseruaua, e veneraua, s'arrischiò di chiederne à tutte qualcheduna, & essen-

Vn' Abbate Cisterciense Spagnuolo ottiene molte Reliquie da diuerse Chiese di Colonia.

essendogliene state date molte, da varie di dette Chiese; ottenne poi dall'Arciuescouo di questo tempo, che era vn Santo Prelato (il quale, poco doppo, morì Martire di Giesù Christo, e chiamauasi Engelberto) l'Autentica, e la Facoltà insieme di trasferirle nel suo Monistero in Ispagna, che chiamauasi di S. Pietro di Gumiele, & egli pure nominauasi Pietro. Il Diploma poi, concessoli dal detto Arciuescouo, lo produce il Manrique nel Tomo 4. de' suoi Annali Cisterciensi sotto il capit. 4. di quest' Anno 1223. dal num. 2. fino al 6.

Quanto ne hauesse da vn Conuento di Suore Agostiniane, e qual fosse il detto Conuento.

4 Hor frà l'altre Persone Ecclesiastiche, e Religiose, che diedero Reliquie al detto Abbate, vi fù vna certa Suora Elisabetta, la quale era racchiusa in vn Monistero appresso à S. Marcello, era poi questa stata prima Monaca nel Conuento di S. Massimino, e poi era passata à racchiudersi in vn'altro Monistero vicino à S. Marcello: quel Monistero poi, io certamente stimo, che fosse di nostra Eremitana Religione, peroche Errardo Vuineim Albimanio Certosino nel suo Sacrario di Colonia Agrippina sotto il numero 72. segnò il Conuento della B. V. Maria d'Agostiniane nella Strada di S. Marcello, dicendo 72. *B.V.M. Augustinianarum in Vico S. Marcelli*. Questa Religiosa poi diede à quell' Abbate il Capo di S. Candida Vergine, il Capo di S. Giorgio Martire, vn poco di Spalla di S. Pietro Apostolo, & altri molti pezzi di Reliquie, intitolate dalla prefata Maestra; diamo le parole d'Engelberto. *A Sorore Elisabetha Reclusa apud S. Marcellum quondam Sanctimoniali B. Maximini, Caput Candida Virginis de eodem Collegio, & Caput Georgij Martyris, & de Scapula Petri Apostoli, & de pluribus alijs Reliquijs intitulatis à prafata Magistra, & de Capillis Magdalena*. Habbiamo quì fatta mentione di questo Monistero con questa occasione, già che non sappiamo l'origine primiera di esso, acciò si sappia, che per lo meno egli è più antico di questo tempo.

Conuento di Sãta Maria Maddalena di Monache, Agostiniane in Colonia più antico di questo tempo.

5 Mà già, che siamo entrati à fauellare di questo Monistero di Monache Agostiniane, che è nella Città di Colonia, giouami di far quiui così di passaggio, mentione di tutti li Monisteri di Monache, che scriue il sopracitato Autore Certosino hauere la Religione Agostiniana nella sudetta Città. E primieramente sotto il n. 19. registra il Monistero di S. Maria Maddalena *ad Albas Dominas* d'Agostiniane Riformate così dicendo. 19. *S. Maria Magdalena ad Albas Dominas, Augustinianarum Reformatarum*. Di questo Conuento poi parlando à car. 69. del detto suo Sacrario dice, che la Chiesa, ò Tempio di questo Monistero è antichissimo, quanto almeno si può scorgere dalla fabbrica di quello; in cui frà l'altre Reliquie, vi si conserua la Tonaca di Giesù Bambino, con la quale apparue vestito ad vn Sacerdote, che celebraua la Santa Messa, à cui lasciò la detta Tonaca; alla quale manca però vna Manica, e questa fù donata ad vn Rè d'Vngaria, che con grande istanza la chiese. Vi si conserua altresì l'Imagine miracolosa di Christo Crocefisso, la quale miracolosamente, così formata, crebbe dal tronco d'vn' Albero secco, per consolatione d'vna Monaca deuotissima, alla quale haueuano leuata le Compagne vn'altra Effigie dello stesso Christo pendente pure dalla Santa Croce.

In cui si cõserua vna Tonaca di Giesù Christo, & vna Imagine miracolosa.

6 Sotto il num. 54. fà mentione del Conuento di S. Nicolò d'Agostiniane. 54. *S. Nicolai Augustinianarum*. Sotto il numero 55. fà mentione di S. Reinoldo d'Agostiniane. 55. *S. Reinoldi Augustinianarum*. Sotto il numero 56. registra il Monistero Maggiore di Nazarette d'Agostiniane. 56. *In maiori Nazareth Augustinianarum*. E sotto il numero 57. produce, e registra la memoria del Conuento di S. Giacomo Maggiore all' Agnello

Altri cinque Conuenti di Monache velate Agostiniane in Colonia.

nel muro Castrense, d'Agostiniane. 57. *Sancti Iacobi Maioris ad Agnellum in muro Castrensi, Augustinianarum.* Questi cinque Monisteri poi dati in questo numero, con l'altro di S. Maria Maddalena dato nel numero à questo anteriore, sono tutti di Monache Velate. E quì notar si deue, che non fà mentione il suddetto Religioso Certosino del Conuento di S. Agata, che hebbe già nella medesima Città molto prima dell'Anno 1388. la nostra Religione, la quale lo gouernaua, come appare dal Registro del detto Anno, qual daremo nel suo tempo; e ciò credo hauer egli fatto, perche nel tempo, che scrisse il detto suo Sacrario, non era più dell'Ordine nostro questo Monistero di S. Agata, auuegnache, fin dell' Anno 1459. con licenza di Papa Pio II. era passato dalla Regola, & Ordine Agostiniano à quello del P. S. Benedetto.

Altri noue di non Velate dello stesso Ordine nella medesima Città.

7 Frà le Suore poi non Velate, le quali, ò seruono à gl'Infermi (come si costuma passim, nell'vna, e nell' altra Germania Superiore, cioè à dire, & Inferiore) ò pure insegnano in Casa alle Fanciulle, altri noue Conuenti ne registra dell'Ordine Agostiniano, cioè à dire, sotto il numero 67. quello di S. Apollonia, di cui parlaremo di proposito sotto l'Anno del 1400. se à Dio benedetto piacerà. Sotto il numero 68. quello di S. Maria Maddalena d'Agostiniane Penitenti. Sotto il numero 69. quello di S. Elisabetta nel Vicolo di S. Antonio. Sotto il numero 70. quello del minore Nazarette. Sotto il numero 71. quello della Santissima Trinità nella Piazza di Achterstrach. Sotto il num. 72. quello della B. V. Maria nel Vicolo di S. Marcello, di cui habbiamo fatta mentione più sopra. Sotto il numero 73. quello di S. Orsola nello stesso Vicolo vicino Ilgestein, aliàs il Conuento Abbruggiato. Sotto il num. 74. quello di S. Agostino nella Piazza Schimirnense volgarmente detta Geder Vualt, E finalmente sotto il num. 75. fà memoria di quello dell' Agostiniane in Der Zellen nella stessa Piazza. Questi tutti sono li Conuenti delle nostre Monache Agostiniane, che sono nella Città di Colonia, li quali appunto sono in tutto sedici, cioè à dire sette di Velate, e noue di non Velate, de' quali, come habbiamo detto, fà mentione il sopramẽtouato Errardo Certosino, nel citato suo Sacrario di Colonia Agrippina. Forsi d'alcuni di loro faremo più esatta memoria in altri luoghi, se ne potremo, come speriamo, rinuenire le origini: frà tanto goda il Lettore la memoria di quelli, come meglio puole, non la potendo noi fin' hora produrre, nè più chiara, nè più esatta di questa.

Ordine di S. Francesco confirmato con Bolla scritta da Papa Honorio.

8 In quest' Anno medesimo fù finalmente da Papa Honorio III. con Bolla scritta, confirmato l'Ordine, e la Regola del Serafico P. S. Francesco con molta solennità: comincia poi la detta Bolla. *Solet annuere Sedes Apostolica, &c.* e fù data nel Laterano a' 29. di Nouembre l'Anno 8. del suo Pontificato, cioè à dire di Christo 1223. questa poi viene registrata da Cherubino Laertio nel Tomo 1. del suo Bollario Romano nella pag. 80. & 81. e dal P. Luca Vadingo nel Tomo 1. de' suoi Annali de' Minori sotto il num. 16. di quest' Anno. Deuesi però notare, che il Pontefice nella detta Bolla dice, che la Regola suddetta era stata anche approuata da Papa Innocenzo suo Predecessore, benche non in iscritto; e trè Anni prima, perche quell' Ordine era da' Vescoui della Francia poco ben veduto, come che lo tenessero per Ordine non approuato, non hauendo li Religiosi di quello, Bolla scritta di loro conferma da mostrare d'alcun Pontefice, il medesimo scrisse vna Bolla à tutti gli Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Priori, & altri Prelati, a' quali significò la sua santa mente intorno à ciò, che era, che Sua Santità teneua quest' Ordine

per

per vno de gli approuati con queste formali parole. *Vniuersitati Vestræ volumus esse notum, quòd nos Ordinem talium (s. Minorum Fratrum) de approbatis habemus, & Fratres Ordinis ipsius Viros recognoscimus Catholicos, & deuotos, &c.*

Ottiene S. Francesco altresì la conferma dell' Indulgenza della Portiuncola datali già da Christo.

9 In quest' Anno parimente il medesimo Serafico Padre, hauendo già due Anni prima ottenuta da Christo istesso, quella grand' Indulgenza per la Chiesa di S. Mariá de gli Angeli, da' primi Vespri del primo giorno di Agosto fino al tramontar del Sole del giorno secondo dello stesso Mese, nè hauendola mai publicata, finalmente in quest' Anno, hebbe ordine lo stesso Serafino in Carne, dal medesimo Giesù Christo in vna gran Visione, che hebbe nella stessa Chiesa, di andare á Roma, e manifestarla al Sommo Pontefice. Per lo che partitosi incontanente, e presentatosi auanti il Santo Pastore, ottenne ciò, che volle; ben'è vero, che volendoli dare sopra di ciò il Papa vna Bolla, non la volle il Santo, dicendo bastarli, che S. Santità si compiacesse, che egli la facesse publicare, e la publicasse; laonde il Papa scrisse a' Vescoui d'Assisi, di Perugia, di Todi, di Spoleto, e di Foligno, che tutti nel detto primo giorno d'Agosto si douessero ritrouare presenti nella detta Chiesa de gli Angeli, & iui publicassero la suddetta Indulgenza; & essi per vbbidirlo v'andarono: giũto dunque quel giorno destinato, S. Francesco, così esortato da' Vescoui, salì sul Pulpito, e narrando la Visione con tutte le sue circostanze, finalmente publicò l'Indulgenza plenaria, ottenuta da Christo, e confirmata dal suo Vicario in terra, per tutti quelli, li quali Contriti, Confessati, e Cõmunicati, visitaranno la detta Chiesa ogn' Anno in perpetuo nel detto secondo giorno d'Agosto. Mà sentendo vn' Indulgenza così grande que' Vescoui, tutti si sdegnarono, dicendo essere troppo ampla, e bastarne vna di dieci Anni, com'era appunto il cõsueto di que' tempi: che però il Vescouo d'Assisi salì sul Pulpito doppo S. Francesco, per publicarla di dieci Anni soli, mà Iddio fece, che non la potesse publicare se non plenaria, come haueua fatto il Santo: per la qual cosa, sdegnati gli altri Vescoui, vollero vno doppo l'altro publicarla pur anche di soli dieci Anni, mà li successe, come al primo, laonde poi tutti d'accordo la promulgarono plenaria, come il Signore, & il Papa concessa l'haueuano. Legganſi tutti li Scrittori Francescani, e specialmente il Vadingo in quest' Anno.

Là detta Indulgenza della Portiuncola fù cõcessa doppo à quelli, che visitano la Capella di S. Nicola nella Domenica frà l'Ottaua della sua Festa.

10 Habbiamo così di proposito trattato, e scritto di questa grand' Indulgenza, concessa da Christo Signor Nostro, e confirmata dal suo Vicario à contemplatione di S. Francesco, non tanto, perche il detto Santo, fù già, come probabilmente si stima, nostro Religioso, prima ch' egli dasse principio al suo Santo Ordine de' Minori, quanto, perche la medesima Indulgenza possono parimente acquistare tutti li Fedeli, che nel medesimo secondo giorno d'Agosto visitaranno le Chiese dell' Ordine nostro in tutto il Mondo, per la participatione, che godiamo di tutti li Priuilegi, concessi, così all' Ordine Francescano, come à tutti gli Ordini Mendicanti, e non Mendicanti, come costa per molte Bolle di varj Pontefici, le quali sono registrate nel Bollario nostro Agostiniano, e queste ne' suoi proprj luoghi, e tempi, col Diuino beneplacito, produrremo. E ciò, che maggiormente rilieua, la medesima Indulgenza della Portiuncula d'Assisi, concesse Bonifaccio IX. à tutti quelli, che hauessero visitata la Capella di S. Nicola da Tolentino nella Domenica susseguente alla Festa del medesimo Santo, come appare per vna sua Bolla data in Roma il giorno primo di Marzo l'Anno vndecimo del suo Pontificato, e di Christo 1401. quale anch' essa

Anni di Christo 1223. Del Secolo Nono 70. Della Religione 837.

produrremo nel detto Anno, à Dio piacendo. E questa stessa l'haueua prima concessa nell'Anno 1391, come si caua da gli Atti del Capitolo Generale dell'Ordine, che nel detto Anno si celebrò nella Città d'Erbipoli nella Franconia, à quelli, che hauessero visitata la detta Capella nel giorno festiuo del Santo medesimo, laonde bisogna poi, che indi à dieci Anni la mutasse per la Domenica frà l'Ottaua. E quì notar si deue, che il glorioso S. Nicola molto tempo prima, che fosse Canonizzato, non solo era chiamato Santo da' Papi istessi nelle Bolle loro, mà di vantaggio si concedeuano Indulgenze così singolari à chi visitaua la di lui Capella, nõ solo nella Festa, mà etiamdio nella Domenica frà l'ottaua. Vedasi per hora la detta Bolla nel Bollario à car. 54. e gli Atti del suddetto Capitolo appresso l'Alfabeto dell'Errera Tomo 2. à car. 163.

Anni di Christo 1224. Del Secolo Nono 71. Della Religione 838.

Nuoui principij di rotture frà Honorio III. e Federico II.

1 ERà il Sommo Pontefice Honorio, e Federico Imperatore, cominciarono à ripullulare nuoue dissensioni, e discordie, à cagione, che nella collatione de' Vescouati, e delle Chiese, più del douere, voleuasi ingerire l'Imperatore; laonde Honorio, gran difensore dell'Ecclesiastiche Ragioni, non mancò d'ammonirlo, & esortarlo con ogni piaceuolezza à douer desistere da somiglianti maneggi, abbenche le di lui ammonitioni fossero senza frutto, à segno, che fù poi, indi à due Anni, necessitato à Scommunicarlo, come all' hora notaremo. Essendo altresì molto agitato, così da' Principi Latini, come Greci, Roberto Imperatore di Costantinopoli, ricorse al Santo Padre per soccorlo,& egli promise di soccorrerlo, e farlo altresì soccorrere da altri Potentati, e massime da Lodouico Rè di Francia Padre di S. Lodouico, se bene questi era stranamente auuiluppato nella guerra, che horribile faceua contro il Rè d'Inghilterra, nella quale tanto s'infiammò, che quasi totalmẽte scacciò fuori della Francia tutti gl' Inglesi. Bzouio, Rainaldi, Rigordo, Paris, Emilio, Spondano, & altri.

Opinione del Bollando intorno alle Reliquie del P. S. Guglielmo.

2 L'erudito P. Gio. Bollando nel Tomo 2. de' suoi Santi di Febraio à car. 485. trattando delle Reliquie sagrosante, e venerande del nostro glorioso P. S. Guglielmo, porta per opinione, che fin che stette in piedi nel suo pristino stato il Monistero di Malaualle, detto communemente *Stabulum Rhodis*, nella Chiesa del detto Conuento, in cui furono doppo la di lui morte beata, sepellite sempre si stassero; mà doppo poi, che il Monistero (à cagione delle molte Guerre, le quali insorsero in quelle parti, per la mutatione di stato, che fece la Città di Siena, che diuenne Republica) fù rouinato, e distrutto; il che pensa egli con la scorta d'Orlando Malauolti nel lib. 1. della sua Storia Sanese al lib. 4. che succedesse intorno à quest' Anno presente del 1224. Per la qual cosa soggiunge, per relatione di Guglielmo Caualcantino, che l'Ossa (tranne il solo Capo, di cui non fà mentione) fossero in quelle grandi sconuolture di guerra traspoitate nella vicina Terra di Castiglione della Pescaia, oue pur anche, fino al presente, si ritrouano: le quali, come riferisce lo stesso Caualcantino due volte l'Anno s'espongono alla publica adoratione; e nel primo di Maggio, nel quale con

Apostolica autorità, fù in quel paese trasferita la Festa del detto Santo, li Castiglionesi processionalmente portano le dette Sante Reliquie al Monistero di Malualle oue stanno esposte per trè giorni, per sodisfare alla diuotione de gli huomini, li quali vengono da varie parti à riuerirle, e poscia con la medesima solennità le tornano à Castiglione. Aggiunge poi il Bollando, che già molto prima, e forsi in questo tempo, in cui fù da' PP. Guglielmiti abbandonato il distrutto Monistero, fù trasferito il Capo del Santo nella Prouincia loro d'Alemagna; il qual Capo poi, non si sà, nè quando, nè come capitò nelle mani de' PP. Domenicani della Città di Francforto, & iui stette fino all' Anno 1479. in cui lo donarono a' PP. Guglielmiti del Conuento del Paradiso della Terra di Marcoduro nel Ducato di Giugliers.

Suo Capo trasferito in Alemagna, secondo il detto Autore.

3 Tutto questo discorso del Padre Bollando, quanto alla distruttione del Conuento di Malualle fatta da' Soldati, e di Terra, e di Mare, e della Traslatione dell' Ossa nella Terra di Castiglione, volontieri, e senza alcuna repugnãza l'ammettiamo; mà quanto alla Traslatione del Capo nella Germania, stimiamo esser bene, che ci fermiamo vn tratto, perche intorno à questo affare trouiamo diuisi gli Autori; Imperoche primieramente l'Autore del bel Libro intitolato *Roma antica, e moderna* Stampato in Roma appresso Andrea Fei l'Anno 1643. ad istanza di Gio. Domenico Franzoni, nell' Appendice del detto libro à car. 784. espressamente dice, che del Corpo di S. Guglielmo, quando fù leuato dal Conuento di Malualle, nè fù data vna parte à Castiglione, come anche ammette il detto Bollando; e l' altra parte, cioè le Braccia, & il Capo, furono trasferite in Roma, & il Capo fù posto in S. Anastagia, e delle due Braccia, vno ne fù dato à S. Pietro in Vaticano, e l'altro à S. Agostino; tanto riferisce nell' accennato Libro il suddetto Autore: E di vero nella suddetta Chiesa di S. Agostino vno se ne conserua fino al giorno d'hoggi in vn bellissimo Braccio d'Argento; noto però, che se queste Sante Braccia col Capo furono in questo tempo portate in Roma, non douettero subito essere dispensate alle dette due Chiese, perche certo quella di S. Agostino non era ancora stata fondata, ne lo fù, se non doppo l'Anno 1287. come in quel tempo vedremo à Dio piacendo. Quanto poi all'altro Braccio, qual dice il detto Autore, che fù dato à S. Pietro, non v' hà dubbio alcuno, perche di certo quello molte volte insieme con l'altre Reliquie si mostra al Popolo.

Opinione d'altri, che il Capo, e le Braccia fossero trasferite in Roma, & oue fossero poste.

4 Sì che dunque tutta la difficoltà si riduce al Capo, qual dice l'Autore della Roma antica, e moderna, essere stato posto nella Chiesa di S. Anastagia, & il Bollando essere stato da' PP. Guglielmiti trasferito in Germania, od Alemagna; la doue all' incontro il Caualcantino asserisce essere ancora nella Chiesa di Malualle, e ciò nel cap. 40. della Vita del Santo; oue narra, che essendo scongiurata vna Spiritata d'Acquapendente da vn Religioso Agostiniano, fù dal Demonio scoperto, che il Capo di S. Guglielmo staua nascosto sotto l' Altare nel mezo della Chiesa, nel luogo, oue era stato sepolto il Santo doppo la morte; e che hauendo fatto iui scauare quel Religioso, fù ritrouato finalmente vn Vaso di terra, coperto con vna pietra nera, in cui erano scolpite queste parole, *Hoc est Caput S. Guillelmi*. E ciò alla presenza di molte persone qualificate; il quale poi, con licenza del Vescouo di Grosseto, fù trasferito à Castiglione, e poscia indi à poco ritornato nella suddetta sua Chiesa, à cagione, che colà non si liberauano tanti Energumeni, come nella sua propria Chiesa: tanto riferisce nell' accennato luogo il suddetto Caual-

Opinione del Caualcãtino intorno all' inuentione del detto Capo fatta nella Chiesa di Malualle rifiutata dal Bollando.

canti-

cantino, contro di cui però aguzzà molto la penna il Padre Bollando per causa di non far perdere il credito al Capo, che egli dice essere stato trasferito nell'Alemagna, e poscia verso il fine del Secolo passato fù donato alla Chiesa della sua Religione in Anuersa in Fiandra, oue con molto decoro si conserua tutt'hora; nè si può d'indi leuare, così hauendo ordinato, ad istanza de' Padri di quella Casa, Papa Clemente VIII. con vn suo Breue dato in Roma appresso S. Pietro a' 12. di Marzo l'Anno 1594. nel quale osseruo, che il Pontefice chiama espressamente S. Guglielmo Duca d'Aquitania, mentre parlando d'vn certo incendio, da cui fù liberato il detto Capo da vn'Huomo diuoto, dice. *A quo quidem incendio quidam Vir pius Caput S. Guillelmi Ducis Aquitaniæ liberauit*. E questo testimonio è d'altra autorità, che non è quello del Priore di Francfort Domenicano, di cui osserua il P. Bollando, che nella Lettera con la quale donò lo stesso Capo a' Guglielmiti di Marcoduro nell'Anno 1479. Non dice mai, che fosse stato S. Guglielmo Duca d'Aquitania; osserui hora, che lo dice vn Papa Clemente, che lo sapeua meglio del detto Domenicano, il quale se non lo chiamò col titolo di Duca, fù forse, perche non stimò ciò necessario, parlando massime co' Religiosi Guglielmiti, che di ciò non haueuano bisogno d'essere informati, li quali però sempre l'hanno tenuto per il Duca Guglielmo IX. d'Aquitania, come si può vedere appresso Sansone Haio nella Vita del detto Santo, & appresso altri Scrittori di quell'Ordine.

Papà Clemente in vn suo Breue chiama San Guglielmo Duca d'Aquitania côtro il sentimento del Bollando.

5 Hor quì in tanta diuersità, anzi pure contrarietà d'opinioni, che haueremo noi à risoluere? Io per me assolutamente dico, che, se è vero, che doppo la distruttione della Chiesa, e Conuento di Malaualle, fossero trasportate à Roma le Braccia, & il Capo di S. Guglielmo, sì come vno di quelle fù posto in S. Pietro, e l'altro in S. Agostino, ciò nō fosse in questo tempo, mà molti Anni doppo, e per lo meno doppo l'accennato Anno 1287. doppo la Fondatione di S. Agostino: se bene potressimo dire, che il Braccio, che hora gode questa Chiesa di Sant'Agostino, fosse conseruato per qualche tempo, ò in S. Pietro cō l'altro, ò pure in S. Anastagia col Capo, e poi li fosse dato doppo la Fondatione di S. Agostino. Gli è ben vero però, che io stimo, che l'Autore della detta Roma antica, e moderna, habbi equiuocato nella Chiesa, oue fù posto il Capo; peroche io più tosto stimo, che habbi douuto dire in Santa Balbina, ou'hebbe già l'Ordine de' Guglielmiti Monistero anticamente, quale registra il Bollando nel detto suo secondo Tomo à car. 480. frà Monisteri dell'Italia nell'vndecimo luogo; in cui mi persuado, che rimanessero li detti Religiosi fino alla grand' Vnione, in cui poscia entrarono li nostri, e lo possedettero fino all'Anno 1565. in cui, partendosene, fù da Pio IV. vnita al Capitolo di S. Pietro in Vaticano. Li Guglielmiti poi di Santa Balbina, con occasione di douersi vnire all'Ordine Eremitano, non sarebbe gran fatto, che vn qualcheduno di loro, non volendo accettare la detta incorporatione, prendesse nascostamente il detto Capo, e lo portasse in Germania, oue, ò con occasione d'alloggio, e forse ancora d'infirmità, e morte del medesimo Religioso nel Monistero de' Padri Domenicani di Francfort, iui restasse. Quanto poi al Capo, che dice il Caualcantino essersi ritrouato sotto l'Altare della Chiesa di Malaualle dentro di quel Vaso coperto con quella Pietra nera, e con quelle Lettere; io dico, che sarà stata forse parte del Capo, come anche dico di quello portato in Alemagna, che appunto, come si deduce dal Bollando, non è intiero totalmente, auuegnache descriuendo il Reliquiario di argen-

Risolutione, e sentimento dell'Autore intorno à queste côtrarie opinioni.

argento, in cui si conserua à car. 490. dice, che dentro vi stà racchiuso il Cranio del sagro Capo, il quale, eccettuata l'inferiore mascella, è quasi intero, cioè il Cranio, e vi manca altresì vna particola d'vn' orecchia, la qual forse, dice, restò in Francfort; ecco le sue parole. *Inclusum huius statua sacri Capitis Cranium, excepta inferiori maxilla integrum ferè est (scilicet Cranium) aliquam praeferens cauitatem circa ceruicem, & alteram aurem, particula inde decerpta, quae forsan Francofurti in Monasterio Ordinis Praedicatorum, cum inde Anno 1479. Marcodurum transferetur ad perpetuum eiusdem Sancti cultum reseruata est*. Et ecco come facilmente s'accordano tutte queste discordanze, senza far mentire veruno.

6 Prosiegue poi il Bollando à riferire alcuni luoghi ne' quali si ritrouano altre Reliquie di S. Guglielmo, quale egli medesimo senza auuedersene, chiama Duca d'Aquitania, vedasi il §. 27. del Trattato, che fà di S. Guglielmo à car. 491. oue parlando d'vn' Osso d'vn Braccio, qual dicono li Padri Minori di Betunes, d'hauere nel loro Reliquiario, dice. *Patres Minores Bethuniae in Artesia, teste Arnoldo Raissio in Hierogazophilatio Belgico, ostendunt, longa Patrum traditione Os Brachij S. Guillelmi Aquitaniae Ducis, &c.* sono parole del P. Bollando. Aggiunge, per relatione dello stesso Raissio, che li Canonici Regolari di Cambrai appresso S. Ausberto hanno vna particola d'vn' Osso di S. Guglielmo Confessore. Dice di vantaggio, che in Plasentia di Spagna si conseruano Reliquie del nostro S. Guglielmo, per quanto scriue il Tamaio di Salazar nel Cattalogo aggiunto alla Vita di S. Epitacio da esso illustrata: Soggiunge, che vn' altra parte dell' Ossa di S. Guglielmo fù portata à Parigi nella Chiesa de' Guglielmiti, così testificando Andrea Saussaio nel suo Martirologio Gallicano sotto il giorno 3. di Luglio, in cui furono iui depositate. Nel Conuento altresì di S. Michele di Colonia afferma, col testimonio di Gelenio ne' suoi sagri Fasti d'Agrippina, essere il Capo d'vn S. Guglielmo, qual pone il giorno 10. di Febraio, come il nostro, non dichiara però, qual sia veramente. Li Guglielmiti parimente di Bruges in Fiandra, hanno, come dice lo stesso Bollando, vna parte della Lorica di S. Guglielmo, della quale molto si seruono li Cittadini contro la febre, in honore di cui v'è vna Cõfraternità eretta. Vi sono similmente ne' Monisteri di detti Padri in Huberga, & in Alosto in Fiandra, due dell' Annella, che stringeuano la di lui Lorica, che pure sono miracolosi contro la febre, & altri malori. Quanto à quel Corpo di S. Guglielmo, che si dice dal Manrique trouarsi nell' Escuriale di Spagna, di cui parla il Tamaio, citando il detto Manrique, senza più: Et il Barbosa nelle sue Decisioni Apostoliche alla Colletanea 402. afferma, che il Real Monistero di S. Lorenzo dell' Escuriale, per concessione della S.C. de' Riti, ottenuta del 1600. ne celebra l'Officio Diuino sotto il giorno 10. di Febraio; mà ciò però non conuince, che quel Corpo, che in quel Monistero si ritroua, sia il vero di S. Guglielmo Duca d'Aquitania, non potendo egli hauere più Corpi in varj luoghi. Dice però Girolamo Quintana nel libro 1. della Storia di Madrid, che alcune Reliquie di S. Guglielmo si conseruano, & honorano nel Conuento de' Scalzi di S. Bernardino di quella Città. E ciò basti hauer detto delle Reliquie di questo Santo glorioso.

Varie Reliquie di San Guglielmo in diverse parti del Mondo, e quali siano.

7 E già, che fin quì habbiamo parlato delle Venerande Reliquie di S. Guglielmo, passiamo hora à fauellare d'vn Priuilegio concesso da Papa Honorio III. al Priore, & a' Frati del Monistero di S. Benedetto di Monte Fabale, il quale, come frà poco vedremo,

era

era Capo d'vna Congregatione di Guglielmiti: Il cōtenuto poi del detto Priuilegio fù principalmente di poter viuere per l'auuenire sotto la Regola sola di S. Guglielmo, comincia questa Bolla *Solet annuere Sedes Apostolica, &c.* e fù data in Tiuoli a' 13. di Maggio, e viene citata dal P. Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 254. le parole formali poi, in cui il detto Indulto contiensi, sono queste. *Statuentes, vt Regula B. Guillelmi, secundùm quam, sicut asseritis, cupitis Domino famulari, ibi perpetuis temporibus obseruetur, &c.* altro egli non produce quest' Autore della detta Bolla.

Honorio cōcede a' Guglielmiti di Monte Fabale di poter viuere sotto la Regola di San Guglielmo.

8 Mà qui bisogna auuertire, che oue il Papa dice, che conferma a' detti Guglielmiti di Monte Fabale la Regola di S. Guglielmo, per la detta Regola intende le Costitutioni; peroche S. Guglielmo non fece alcuna Regola, mà solo ordinò alcune Costitutioni particolari, mà però sotto la Regola del P. S. Agostino, del cui Ordine egli indubitatamente fù, come con ogni più che chiara euidenza habbiamo nel suo tempo, e luogo dimostrato; che non fosse poi Regola, si conuince chiaramente, auuegnache nella grand' Vnione generalissima, che fù fatta per Ordine d' Alessādro IV. l'Anno del 1256. frà l'altre Congregationi, che furono all' Ordine nostro vnite, & incorporate, vna fù quella di S. Guglielmo; e perche alcuni di detti Guglielmiti reclamarono alla S. Sede per non entrare in detta Vnione, il Papa per tanto li concesse facoltà di mutar Regola, e così presero quella di S. Benedetto; che se hauessero hauuta Regola particolare di S. Guglielmo, non haurebbero presa quel la di S. Benedetto. Haueuano dunque quella di S. Agostino, la quale ancora si conteneua tutta quant' era, nelle Costitutioni, ò Statuti di S. Guglielmo, come già sotto l'Anno del 1155. facessimo costare; mà per non soggiacere alla detta Vnione, nella quale voleua Alessandro IV. che compresi vi fossero tutti quegli Eremiti, li quali osseruauano la Regola Agostiniana, perciò elessero quella di S. Benedetto, ritenēdo però le Costitutioni di S. Guglielmo, le quali chiama il Pontefice Honorio nell' accennata Bolla col nome improprio di Regola.

Come s'intenda il detto Priuilegio.

S. Guglielmo non fece Regola, mà alcuni Statuti, ò Costitutioni.

9 E' poi di parere il suddetto P. Errera, che questo Monistero di S. Benedetto di Monte Fabale fosse Capo d'vna Cōgregatione particolare dell' istesso Ordine di S. Guglielmo, come che tenga, che nella stessa Cōgregatione, od Ordine di S. Guglielmo vi fosse qualch'altra Congregatione osseruante, e riformata più della prima, ò almeno da quella differente; il che volontieri ammettiamo, perche habbiamo veduto, che dalla Congregatione Osseruante di Lombardia di nostra Religione, ne vscì già, per opera del Vener. Seruo di Dio F. Battista Poggi da Genoua, la Congregatione, la quale, appunto dal suo nome Beato, de' Battistini si chiama: E dall' Osseruanza di S. Francesco n' habbiamo veduta vscire quella, che di più stretta Osseruanza si denomina; anzi pure la strettissima Religione de' Padri Capuccini. Sì che nō parla in aria quest' Autore, oltre che egli proua il suo detto con vna Bolla di Papa Innocenzo IV. data in Milano a' 26. d'Agosto, e diretta *Priori Generali Eremitarum S. Benedicti de Monte Fabali, ac cæteris Prioribus, ac Fratribus Eremitis Sancti Guillelmi*. Soggiunge però il dotto Errera, che doppo essere stata questa Congregatione, con il suddetto Conuento Capo di quella, annessa, & vnita all' Ordine nostro nella grand' Vnione suddetta, poco appresso, con molti altri Conuenti di Guglielmiti, con licenza, e facoltà di Papa Alessandro, si disunisse, come habbiamo accennato: quel che si fosse, io non lo sò; sò ben questo però di certo, che da tempo immemorabile, in tutta la nostra

Dalla Congregatione di Lombardia n'è vscita la Congregatione di Genoua.

Italia nõ v'è nè pure vn solo Guglielmita in alcun luogo; laonde gli è segno euidente, che se bene nel tempo della detta Vnione ottennero la suddetta facoltà, nulladimeno poi, poco doppo à poco à poco l'accettarono.

10 Il dotto, & erudito Annalista Cistercienſe Angelo Manrique sotto il num. 2. e 3. del cap. 8. di quest' Anno 1224. fà mentione d'vn Monistero del suo Ordine vicino a' Monti Pirinei nella Cattalogna, chiamati di Lauache nella Dioceſi di Lerida: L'occasione poi della detta Fondatione, dice essere stata l'incendio d'vn Monistero antico, quale non si sà di qual'Ordine e' fosse; e perciò stimiamo douersi da noi in questo luogo farne mẽtione, stante, che si può probabilmente credere, che fosse di nostra Religione, essendo questa sempre, fin dal suo primo principio, stata nella Spagna; il che tanto più facilmente crediamo, quanto che dice, che nel nuouo, che edificarono poi quelli, che haueuano abbruggiato il vecchio, con occasione, che era vicino ad vn Castello, al quale essi appiciarono il fuoco, vi si conserua vna Cintura di Maria Vergine, la quale è di pelle, e doueua essere stata anche nel primo: Due cose molto miracolose riferisce poi di questa Santa Cintura il citato Autore; l'vna è, che per far partorire le Donne, basta, che ella le tocchi, quantunque quasi disperate, che subito con gran facilità mandano il parto alla luce; l'altra poi è, che hauendo più volte volsuto que' Padri tagliarne qualche poco per arricchirne qualche altra Chiesa, non è mai stato possibile per qual si voglia forza, che v'habbino vsata, poterne rescindere nè molto, nè poco, come fosse stata non di pelle, come egli dice, mà del più duro Diamante delle Garamãtiche pendici: vero è ben sì, che ne' luoghi, oue hanno talhora tentato di tagliare, più tosto v'è rimasto il segno della lesione nel ferro, che nella detta Cintura. Habbiamo volontieri registrata quì la memoria di questa S. Reliquia, acciò li nostri Religiosi sappino, qual stima debbano fare della sagra Cintura, che portano, e con la quale cingono il loro Habito sagro, mentre Maria Vergine la portò, come anche si vede nella S. Imagine di Loreto, qual si dice essere stata fatta da S. Luca, che porta anch'ella la Cintura; e nel Tesoro di S. Marco di Venetia vi si conserua pure anche, come si dice, vn'altra Cintura della stessa B. V. per la quale già S. Pulcheria Augusta, fabricò in Costantinopoli vn sontuoso Tempio nella Piazza de' Fabbri in honore di cui fecero già due Sermoni molto diuoti, due gloriosi Santi, cioè à dire, Germano Patriarca di quella gran Città, ed Eutimio Monaco; li quali si leggono stampati nel fine del Tomo 4. di Lorenzo Surio.

Conuento antico di Lauache in Ispagna abbruggiato.

Rifatto da gl' Incendiarij per l'Ordine Cisterciense.

In esso conseruasi vna Cintura di Maria Vergine molto miracolosa.

Anni di Christo Del Secolo Nono Della Religione
1225. 72. 839.

1 Vccesse vn grande, e molto strano accidente in quest' Anno nella Corte di Francia, perche essendo in quella capitato vn tal' huomo, il quale diceua d'essere Balduino già Conte di Fiandra, e poi Imperatore di Costantinopoli, che fù poi tagliato à pezzi da' Greci, mentre tornaua dall' Assedio d'Andrinopoli come già nel suo luogo scriuessimo; & essendo costui comparso dauanti il Rè Lodouico VIII. e richiestoli il suo Contado di Fiandra, che egli occupato gli haueua; il Rè, senz' altra risposta, lo fece prendere da' suoi Ministri,

Strano accidente occorso ad vno, che si spacciaua per Balduino Conte di Fiãdra, e già Imp. di Costantinopoli.

nistri, e poscia ordinò, che fosse miseramente appicato; se poi ciò facesse il detto Rè giusta, ò ingiustamente, ancor rimane incerto. Emilio, e lo Spondano.

2 Fù ancora celebrato in quest'Anno vn famoso Concilio Prouinciale nella Città di Magonza nella Germania il, quale costa di 14. Decreti, e si legge inserto con gli altri ne' Concilj raccolti, così dal Surio, come dal Binio. Li suddetti Decreti poi quasi tutti sono contro de' Chierici Concubinarj, e Simoniaci. Solo il penultimo è contro gl' insidiatori della pudicitia delle sagre Vergini di qualsiuoglia habito: peroche à quelli, che ciò tentaranno, se saranno Chierici li priua il Concilio de' loro Officj; se poi Laici, li priua della sagra Communione del Corpo del Signore. Contro quelli poi, che haueranno ardire di commettere l'atto impuro con alcuna Monaca, ò Canonichessa, li Scommunica; e la Religiosa vuole, che sia l'vltima di tutte l'altre così nel Monistero, come nel Choro. Fù poi celebrato questo Concilio da Corrado Cardinale Portuense, Legato Apostolico, già dell'Ordine Cisterciense.

Cõcilio Prouinciale celebrato in Magonza.

3 Era in questo tempo così grande la fama della Santità del nostro Beato Giouanni Buono da Mantoua, il quale nell' Eremo di Budriolo, vicino à Cesena nella Romagna haueua fondata, come già scriuessimo sotto l'Anno di Christo 1204. vna nuoua Congregatione nell'Ordine Agostiniano; che non solo dalla minuta Plebe, la quale facilmente suole battezzate per Santi quelli, che non conosce, e che veramente tali non sono, era egli per Santissimo tenuto; mà di vantaggio ancora da' Grandi, e specialmente da' Principi, e dalle Republiche istesse, le quali nô così di leggieri sogliono Canonizzare ogni Bontà apparente. E ben in quest' Anno lo diedero à diuedere le due Città Illustrissime, di Rauenna, e di Ficocoli, cioè à dire di Ceruia, la quale non era rouinata all' hora, come adesso pur troppo si vede; imperoche queste hauendo frà di loro lungo tempo guerreggiato, nè potendo per mezzo di chi si sia veniere ad vn qualche honesto accordo, alla per fine Paolo Trauersario Capo de' Rauennati, hauendo più, e più volte intesa celebrare la fama di questo gran Seruo di Dio, propose all' vna, & all'altra Città d'eleggere il suddetto B. Giouanni Buono per Arbitro, e Giudice delle loro differenze, cô patto, che alla Sentenza, che egli data haueſſe, douessero anche le dette Città soggiacere, senza alcuna replica: la qual cosa essendo stata accettata di buona voglia dalle parti, spedirono Ambasciatori al Seruo di Dio, il quale essendo venuto, alla persine, doppo varj maneggi, nel giorno 12. di Luglio di questo medesimo Anno, conclusе la tanto sospirata Pace, con queste conditioni, che li Ceruiesi douessero sempre, in occorrẽza di guerra mandare buon numero di Fanti, e Caualli, in soccorso de' Rauennati, e che frà di loro vi fosse vna perpetua Alianza, & ambe in somma sempre s'agiutassero à vicenda in somiglianti emergenze. Così in poco tempo potè concludere la Santità di Giouanni Buono, ciò, che molti, e Gran Principi non haueuano potuto effettuare.

B. Gio. Buono pacifica le due Città di Rauenna, e di Ceruia.

4 Mà io nô mi tengo sodisfatto, se non produco di questo nobile auuenimento, il testimonio del famoso Historiografo di Rauenna, Girolamo Rossi, il quale appunto nel libro 6. delle Storie della sua Patria di Rauenna sotto di quest'Anno, nella seguente forma descriue questo fatto. *Per idem tempus Petrus Trauersaria de Reipublicæ, Rauennatis, & Ceruiensium sententia Ioannem Bonum Virum Religiosum, qui se Peccatorem Eremitam appellabat Arbitrum elegit, vt tot iamdiu agitatas inter se discrepationes tolleret. Is, cum authoritate polleret plurimum, et sanctitatis opinione, eos tandem pridie Idus*

Testimonio di Girolamo Rossi.

Idus Quinctilis adduxit ad concordiam ijs potissimùm legibus, vt Ceruienses Peditum Equitumq; Cohortibus, & alijs subsidio Rauennatibus venirent, cum se se Belli ferret occasio, y demq; Ceruiensibus Amici, Inimicive, qui & Rauennatibus essent, &c.

5 Arrigo Canisio diligente raccoglitore dell' Antichità più recondite nel Tomo 2. delle sue antiche Lettioni, hà diuolgata la Storia de' Guelfi scritta già da vn tal Monaco Altorfense, nella quale si fà honorata memoria d'vn gran Seruo di Dio per nome Corrado, il quale fù figlio d'Arrigo secondogenito di Guelfo IV. che fù primo Duca di Bauiera. Questi dunque, abbenche fosse Primogenito, e gli toccasse il Ducato doppo del Padre, nulladimeno, come dal Signor Dio fosse singolarmente chiamato al suo santo seruitio, perciò lasciata ogni mondana speranza, volle anche, giouinetto, Chierico diuenire; e poco appresso, doppo hauere imparate le Lettere humane, fù poi inuiato all'Arciuescouo di Colonia; affinche consignandolo à qualche dotto Maestro in vno de' santi Monisteri di quella gran Città, s'impossessasse ancora ne' Studi, e nelle scienze più graui: il che hanendo esequito l' Arciuescouo, fece poi in poco tempo il buon Corrado, così nella bõtà, come nelle Lettere vn così grande auuanzamento, che dal Clero, e Popolo, era in sommo grado amato, e d' ogn' honore riputato meriteuole, e degno. Egli però, dice il Canisio, fuggendo, come haueua fatto il Principato, le ricchezze, gli honori, e l'humana vanagloria, di repente accõpagnatosi cõ certi Monaci, se ne passò con essi nel Conuento di Chiarauall, nel quale anch'egli Monaco si fece.

Corrado Nipote di Guelfo primo Duca di Bauiera, si fà Monaco Cistercienfe.

6 Prosiegue poi à narrare il detto Autore, che doppo alcun tempo si partì dal detto Monistero di Chiarauall, e se ne passò in Gierusalemme, & iui doppo hauere visitati que' Santi Luoghi, essendosi auuenuto in vn Santo Eremita, fecesi suo Discepolo Eremita anch' egli, e con esso lui si fermò nel suo Eremitorio: mà come in progresso di tempo fosse soprafatto da vna graue infermità, gli venne pensiero di far ritorno in Europa; e così salendo in vna Naue, con buona licenza del suo Superiore, come credere si deue, venne ad approdare alla Città di Baira, ò Bari Città di S. Nicolò, oue finalmente terminò con vn beato fine la sua santa Vita. Diamo le parole di quel Monaco d' Atorf appresso il detto Canisio, le quali formalmente spiegano ciò, che seguì, doppo che Corrado vscì del Conuento di Chiarauall, dice dunque. *Procedente tempore Hyerosolymam petijt, vbi cuidam Seruo Dei, in Eremo manenti, adhæsit. Tandem sentiens, se quadam Infirmitate tactum de reuersione cogitauit, & ingressus Nauem Bairam (hoc est Barium) Ciuitatem S.Nicolai, peruenit; ibiq; beato fine diem vltimum clausit, & honorifice sepultus, ibidem requiescit, &c.* Questo è il Testo sincero portato dal Canisio.

Passa in Gierusalemme, e si fà Eremita.

Torna in Italia, e muore in Bari santamente.

7 Hor sopra di questo Testo fermandosi il dotto, & erudito Manrique nel Tomo 4. de' suoi Annali Cistercienfi sotto il num. 6. del cap. 3. di quest' Anno, si dà à credere, che quell' Eremita, à cui aderì Corrado in quell'Eremo vicino à Gierusalemme, fosse vn' Eremita Cistercienfe, già che dice, che anche nel suo Ordine v' erano in tale, e qual luogo de gli Eremiti; peroche forse nõ può persuadersi, che hauendo preso l' Habito di sua Religione in Chiarauall, potesse poi lasciarlo per prendere quello d' Eremita in altra Religione: Sentiamo il discorso formale, che fà nell' accennato luogo. *Crediderim Eremitam, cum quo habitabat, Cistercienfem nõ minùs, quòd prius illis temporibus receptum, post longam probationem iuxta præscriptum Regulæ, varijs superiùs exemplis comprobauimus. Neque enim extero se facilè associaret, aut id per Superiores per-*

Stima il Manrique, che fosse Eremita nell' Ordine Cistercienfe.

mitteretur. E poco più sopra, di questo suo passaggio in Terra Santa, parlando, e dell'ingresso nella Religione di quell'Eremita, sotto il numero 5. così pur detto haueua. *In eadem (s. Religione Cisterciensi) creuisse compertum est, aliter nunquam sibi dimittendus, nec permittendus abire Hyerosolymam loca sancta cum alijs visitaturus. Multò autem minùs Vita solitaria, Eremiticaq; quam tamen in Oriente cum Sanctissimo alio Eremita aliquandiù fecisse etiam scribitur*. Così dice, e così pensa il detto Padre Manrique.

8 Dal discorso poi di questo Scrittore, si vede, che egli suppone, che il detto Corrado, non solo facesse la Professione nel Conuento di Chiaraualle, mà che di vantaggio vi dimorasse per lungo tempo; perche come dice, nè li Superiori gli hauerebbero data licenza d'andare in Gierusalemme, nè molto meno di stare con quel l'Eremita, che stima Cisterciense. Mà, che sà egli, dico io, che il detto Corrado facesse la Professione nell'Ordine Cisterciense? E se ve la fece, & anche in quel Conuento stette per qualche tempo, perche non poteua egli dall'Ordine Cisterciense passare à quello de gli Eremiti, quando fù in Terra Santa? Io per me stimo di certo, ò che egli non facesse nel primo Ordine la Professione, e così andando poi in Gierusalème, iui si facesse Eremita, nō Cisterciense, mà Agostiniano; perche se fosse stato Cisterciēse, il Monaco Scrittore della sua Vita hauerebbe in qualche modo l'Ordine suo indicato; mà parlando così indefinitamente, con dire, *Cuidam Seruo Dei in Eremo manenti, &c.* Si vede, che parlaua d'vn Religioso d'altr'Ordine differente da quello, che forse professato haueua Corrado. E se dice il Manrique, che anche nell'Ordine Cisterciense v'erano de gli Eremiti, rispondo, che erano molto rari, e quando vengono questi mentouati da Cesario, ò da altri, vengono specificati, à segno, che si conosce di che ordine erano; del che ne produce vn'esempio nel Tomo 1. all'Anno 1142. cap. 9. nu. 2. riferito da Cesario, & è d'vn Sacerdote Eremita, che haueua l'habito Cisterciense. *Retulit mihi Sacerdos quidam, habitum habens Cisterciensem*. Dalle quali parole non si può nè meno chiaramente conoscere se poi era nè meno di detto Ordine. Hor già noi habbiamo poi più volte dimostrato, che quando si nomina vn'Eremita Religioso senza specificare la Religione, che regolarmente parlando, s'intende per antonomasia vn'Eremita Agostiniano; rileggasi ciò, che intorno à questo scriuessimo, e notassimo ben'à lungo sotto l'Anno 601. nel Tomo 2. e vedrassi quanto ragioneuolmente pretendiamo, che questo Principe, lasciato l'habito Cisterciense, passasse all'habito nostro Eremitano, & in quello anche morisse; il che però sia detto senza alcun pregiuditio della verità.

Dimostra l'Autore essere stato più probabilmēte Agostiniano.

9 Per chiusa di quest'Anno, ci resta da registrare vn Monistero di Monache vicino alla nobile Città di Verona, chiamato già S. Maria Mater Domini: per intelligenza della cui Fondatione, racconta Girolamo della Corte nella prima parte della sua Storia di Verona lib. 6. à car. 363. e lib. 19. à car. 632. che prima di quest'Anno 1225. vicino alla detta Chiesa, vi fù già fondato vn'humile Conuento, in cui essendosi ritirati, alcuni huomini buoni, vi fecero aspra penitenza per alcun tempo; mà essendosi poi partiti, vi vennero, con la douuta facoltà de' Superiori, alcune Monache dell'Ordine di S. Agostino, le quali poi vi perseuerarono fino all'Anno del 1517. nel quale essendo rimasto distrutta (forse dalle guerre) la Chiesa, & il Conuento, si ritirarono dentro la Città nella Chiesa di S. Siluestro, *oue ancora fino al giorno d'hoggi* (dice lo Storico) *viuono con gran fama di Santità,*

Conuento di Monache in Verona.

Anni di Christo 1225. Del Secolo Nono 72. Della Religione 839.

e Religione. Non dichiara però quest' Autore, se nella Chiesa suddetta di S. Siluestro vi fossero altre Suore dell'Ordine di S. Agostino, à cui quelle di Santa Maria Mater Domini s'vnissero nel detto Anno 1517. Forse non lo dichiara, perche quella doueua essere vna Chiesa senza Monistero.

Anni di Christo 1226. Del Secolo Nono 73. Della Religione 840.

Successi della Chiesa, e del Mondo in quest'Anno.

1 Honorio III. fù necessitato finalmente in quest' Anno di scagliare contro il sacrilego Imperatore Federico II. (doppo hauerlo più, e più volte per molto tempo ammonito, mà sempre in vano) l'horrendo fulmine della Scommunica, perche come altroue accennammo, contro ogni ragione voleua ingerirsi in pregiuditio dell' Ecclesiastica Giuriditione, nella Collatione de' Vescouati: Doppo di che Canonizzò due Santi Prelati, cioè à dire S. Lorenzo Arciuescouo di Dublino nell'Hibernia, e S. Guglielmo Vescouo d' Eborac. Essendo altresì morto Lodouico VIII. Rè di Francia, li successe S. Lodouico IX. fanciullo di 12. Anni sotto la tutela della Madre la Regina Donna Bianca, figlia, del Rè D. Alfonso VIII. di Castiglia Principessa altrettãto Santa, quanto nobile; alla cui educatione, doppo Iddio, deue il suo gran Figlio la sua smisurata Santità: Di questo Santo Rè noi ne facciamo volontieri memoria, poiche fù molto benefico verso dell' Ordine nostro, e fù anche molto diuoto del nostro Habito, e della nostra sagra Cintura, qual portò, come à suo luogo diremo: aggiungendo in fine, che li Tartari sboccando dalle foci della Persia, si dilattarono per la Moscouia, e penetrando per la Polonia, s' inoltrarono perinfino nella Germania, e nella Boemia. Emilio, Meiero, Gordonio, Bzouio, Rainaldi, Spondano, & altri.

S. Lodouico gran Benefatore dell' Ordine.

2 In quest'Anno parimente, il glorioso P. S. Francesco, doppo hauere stabilita, con sodissime fondamenta, per tutte le parti del Mondo la sua Sãtissima Religione, alla per fine, consumato più dal fuoco dell' Amor di Dio, e del Prossimo, e dalle sue austerissime penitenze, e continue fatiche, che da gli Anni, che non erano più di 48. alli 4. d' Ottobre, in Santa Maria de gli Angeli, poco tratto fuori della sua fortunata Patria d' Assisi nel mezzo de' suoi afflittissimi Figli, spirò dolcemente l' Anima sua Beata nelle mani de gli Angeli, li quali con soauissimi canti, e suoni, la portarono in Paradiso à godere in eterno il premio douuto alle sue sante, e gloriose imprese. Douressimo ben noi tessere di questo gran Serafino incarnato, almeno in compendio, la Vita, per essere egli stato, come probabilmente si crede, intorno à due Anni Religioso Eremita Agostiniano; mà perche innumerabili Scrittori del suo Ordine Serafico l'hanno in cento Libri scritta, e publicata, perciò ce n'asteniamo, contentandoci d'hauer quiui accennato questo poco, soggiungendo però, che così in vita, come in morte, e doppo morte molto più N. S. operò tanti, e così stupendi Miracoli, per gloria, & honore del suo gran Seruo Francesco, che perciò Gregorio IX. mosso dalla fama di tante marauiglie, e molto più dalla sua innarriuabile, e prouatissima Santità, doppo due Anni soli Canonizzandolo, cõ solennissima pompa, lo pose nel Cattalogo de' Sãti. Vedasi il sagro Martirologio Romano, & il Baronio iui nell' Annotatione alli 4. d' Ottobre; S. Bo-

Morte gloriosa del Serafico P. S. Francesco già probabilmente Eremita Agostiniano prima d'istituire il suo Ordine de' Minori.

nauentura, S. Antonino, il Gonzaga, il Vadingo, e 600. altri Scrittori, così Francescani, come anche Esteri, appresso lo stesso Vadingo, & altri.

3 Mētre intorno all'Anno di Christo 1471. per ordine del magnanimo Pontefice Sisto IV. gran Benefattore dell'Ordine nostro, li rinouaua la nostra antichissima Chiesa di S. Maria del Popolo nell'alma Roma, fù ritrouato da' Fabricieri, coperta dalla terra, vna pietra Sepolcrale, in cui intagliato leggeuasi il seguente Epitaffio.

Epitaffio di vn Religioso di S. Agostino ritrouato sotto terra nel rinouarsi la Chiesa del Popolo di Roma.

Anno Domini 1226. Hic iacet Corpus Fratris Ioannis de Ordine Eremitarum S. Augustini, qui vixit pro Ordine Annos duos, Menses quatuor, dies duodecim. Chi poi fosse quello F. Giouanni, se chiaro per santità di vita, ò pure per la sua rara Dottrina, od altre sue segnalate virtù, cospicuo, e famoso ei fosse, onde meritato s'hauesse d'essere così honoreuolmente seppellito, non si sà di certo; questo è ben vero, che gli è necessario, che egli fosse vn Religioso molto cospicuo, mentre la Religione lo stimò degno d'essere sepolto in vn Sepolcro particolare, e di fare intagliare sopra di quello l'accennato Epitaffio, cosa tanto lontana dal costume dell'Ordine, massime in questo Secolo tanto semplice. Io per me, se veramente debbo dire il mio sentimento, tengo per costante, che questo Religioso fosse qualche gran Seruo di Dio, e perciò determinassero li Padri di quella grauissima Casa d'honorarlo in questa guisa, perche in altra maniera non stimo certo, che l'hauessero fatto per qual si voglia altra prerogatiua: Mà queste sono cose, che chi non vuol errare, bisogna astenersi dal giudicare: Basta à noi di sapere, mentre altra certezza delle qualità di questo Religioso non habbiamo, che egli fù vn Soggetto singolare, che li Padri d'all'hora stimarono, che egli fosse degno di riceuere doppo la morte vn tanto honore. Errera nell'Alfabeto Tomo 1. à car. 459. e 460. Noto però in fine, che fà di mestieri, che egli venisse già huomo consumato nella Religione, mentre visse se non due Anni, e poco più di quattro Mesi.

4 In quest'Anno del 1226. Bernardo di Fauena Vescouo di Limoges nella Guascogna, ritrouādosi in compagnia di Lodouico VIII. Rè di Francia, il quale staua accampato sotto Auignone, terminò il corso di sua vita mortale, & il suo Corpo fù portato à sepellire in Artegia vicino à S. Leonardo nel mezzo del Choro, oue haueua già preso l'habito di S. Agostino con licenza del Papa al tempo di Pietro Priore: tanto per appunto scriuono li Sammartani nel Tomo 2. della loro Gallia Christiana à car. 635. col. 4. num. 49. era prima d'esser Vescouo, Capellano di S. Hilario vicino à Pietra Busseria: Diamo le parole di questi Autori, che poi vi discorreremo sopra. *Bernardus de Fauena 1. Capellanus antea Ecclesiæ S. Hilary, propè Petram Busseriam, &c. Defunctus in Comitatu Regio apud Auenionem in Castris Ludouici 1226. die festo S. Magdalenæ ex Chronico S. Martialis: Sepultus Artigiæ prope S. Leonardum in medio Chori*, vbi habitum S. Augustini *de licentia Papæ sumpserat tempore Petri Prioris.* Hor da queste parole e' si caua con euidenza, che questo Prelato essendo Vescouo, bramando d'essere Religioso Agostiniano, nè potendolo essere à cagione d'esser Vescouo, ne chiese per tanto la licenza al Pontefice, & hauendola ottenuta, prese poi solennemente l'habito nella Chiesa di S. Leonardo d'Artigia, che doueua essere in quel tempo dell'Ordine; e perciò poi, quando in quest'Anno venne à morte, volle, che il suo Cadauere fosse portato à sepellire nel Choro della suddetta Chiesa di S. Leonardo, che fù anch'egli Eremita del nostro Ordine, come nel suo tempo dimostrammo. In qual' Anno poi del suo Vescouato egli prendesse l'habito

Bernardo di Fauena Vescouo di Limoges, fattosi prima Frate Agostiniano con licenza del Papa, muore in quest'Anno.

nostro, e chi fosse quel F. Pietro Priore, da cui lo prese, non lo dicono gli accennati Autori; questo ben sì è certo, che ciò non successe, nè prima dell'Anno 1218. in cui fù assunto al Vescouato di Limoges, nè tampoco doppo questo del 1226. in cui morì a' 22. di Luglio.

5 Mà quì gli è necessario, che da Artigia, anzi pure di Francia vscendo, ce ne passiamo nel famoso Regno di Portogallo à ponderare vna Donatione, che in quest' Anno fecero gli Huomini del Consiglio della nobile Terra di Torresuedras all' antico Conuento nostro di S. Maria di Pegnaferma, di cui molt' altre volte habbiamo fauellato, così nel terzo, come nel Tomo 2. ancora. Consiste poi la detta Donatione in vna certa Eredità posta nel Territorio di Pegnaferma, chiamata in lingua Portoghese *Paul de Monaderos*, con tutte le Ragioni, e Pertinenze, promettendo il Pretore, gli Officiali, & altri Huomini del Consiglio della detta Terra di non mai derogare in verun tempo per l'auuenire, nè essi, nè li suoi successori alla detta Donatione, quale fanno à F. Gaibitino (altri leggono Guglielmo) Eremitano di S. Agostino, & à tutti gli altri Frati del detto Ordine, tanto presenti, quanto futuri, &c. e ciò dicono di fare per commando, e consenso del Signor Almoxarife (così lo chiamano) del Rè di Portogallo (che all'hora era D. Sancio II.) e di Gonsaluo Notaio dello stesso Rè: aggiungono poi nella detta Scrittura, che già prima di questo tempo haueuano fatta Donatione di vn'altra Eredità contigua à questa a' suddetti Frati nel medesimo contorno di Pegnaferma. Fù data questa Scrittura di Donatione nella suddetta Terra di Torresuedras alli 11. d'Aprile nell' Era di Cesare 1264. che viene appunto à corrispõdere à quest' Anno del 1226. Mà perche questa è vna Scrittura molto importante, e di gran conseguenza,

Scrittura di Donatione fatta dalla Terra di Torresuedras alli Frati di Pegnaferma.

vogliamo quiui registrarne alla lettera, la copia, come appunto stà nel suo Originale, il quale si conserua nell' Archiuio del mentouato Monistero di Pegnaferma, come testifica il P. Antonio della Purificatione, quale anche la produce nel Tomo primo à carte 351. col. 4. Il P. Pleneuaulx, il Marquez, l' Errera, Ludouico de Angelis, & altri: la copia poi della Scrittura, e quella, che siegue, quale appunto diamo, come la produce il detto Padre della Purificatione, che l' hà cauata dal suo originale, la doue gli altri l' hanno copiata da altre copie.

6 *Nouerint* Vniuersi præsentes litteras inspecturi, quod Nos Prætor, & Aluaziles, & Cõsiliarij de Turribus veteribus autorgauimus, dedimus, & concessimus Fratri Gaibitino Eremitano Ordinis S. Augustini, & omnibus alijs Fratribus dicti Ordinis, tam præsentibus, quam futuris, pro mandato, & voluntate Domini Ioannis Gondizalui Almoxarife D. Regis Portugalliæ, & Pelagij Gondizalui Tabellionis D. Regis, illam hæreditatem, quã habemus in Territorio de Peñafirme, quæ dicitur Paul de Monaderos, cum omnibus Iuribus, & pertinentijs suis, promittentes in nostro consilio, quòd non fecissent, neque facerent contra dictam donationem, quòd non valeret: & quòd, nec per se, nec per aliquem venissent, nec venire facerent. Et hoc promiserunt sub hypotheca omnium rerum suarum. Vnde nos Prætor, & Aluaziles, & Consiliarij dedimus olim *(l'altre copie dicono* etiã, *mà à me pare, che si debba dar più fede à questa, che è cauata dall' originale)* dictis Fratribus alteram hæreditatem, quam habebamus in ipso Territorio, quæ cum ipsa coniungitur, & terminatur hoc modo. Ab Oriente Mata de Consilio vsque ad Rium Fasis: Ab Occidẽte Mare: Ab Africo::: Pouoa: à Meridiano, prout habetur, cum terminis S. Iuliani. In cuius rei testimonium ad preces dictorũ Virorum S. D, & A. I.

Copia della detta Donatione.

& A. I. (*sono queste le prime lettere di quattro parole, che non si possono leggere*) tam pro illis, quàm pro vobis cõcedimus prędictis Fratribus perpetuò prę-sentes litteras sigilli nostri munimine roboratas. Datum Turribusueteribus 11. Idus Aprilis Era MCCLXIV. *cioè l'Anno di Christo* 1226.

Dubio senza dubio del P. Errera.

7 Il dotto, & erudito Errera nella sua Risposta Pacifica Responsione 5. num. 270. e 276. seriamente parlando di questa Donatione, dice, che non sà precisamente à qual di questi due Conuenti, di Pegnaserma, cioè à dire, ò di Torresuedras ella fosse fatta; stãte che, se bene l'Eredita donata, era nel Territorio vicino à Pegnaferma, tuttauolta, come li Donatori non si specificano nella data Scrittura, à quale de' due suddetti Monisteri eglino la faccino, & essi si ritrouauano in Torresuedras, stà egli per tanto perplesso, e non sà risoluere a cui veramente ella fatta fosse.

Proua sicura dell' Autore, che la Donatione fù fatta al Conuento di Pegnaferma.

8 Hora io quì grandemente resto ammirato del dubbio di cotesto, per altro, accortissimo Historico; imperoche, mentre egli cõfessa nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 466. che questa Scrittura si ritroua nell' Archiuio del Conuento di Pegnaferma, come più autenticamente asserisse il P. della Purificatione; e di più anche dice, per relatione del P. F. Girolamo Romano nella sua Storia Agostiniana manoscritta, che il Conuento di Torresuedras non si fondò prima dell' 1274. ò al più presto del 1266. com' egli medemo porta per opinione; & è la mera verità, quale proua il Padre suddetto della Purificatione cõ vn Diploma d'Alfonso III. Rè di Portogallo, dato in Santaren a' 4. di Decembre nell' Era 1304. che sono appunto Anni di Christo 1266. e lo registra nel Tomo secondo della sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo à car. 181. Hor stante ciò, non poteua dunque hauer luogo di dubitare, se la Donatione di cui stiamo trattando, fosse fatta à questo Conuento di Torresuedras, il quale non era ancora stato fondato, nè lo fù, se non doppo 40. Anni intieri. Fù dunque fatta questa Donatione al Conuento di Pegnaserma fuori d'ogni dubio; sì come ancora l'altra Donatione d'vn'altra Eredità contigua à questa fatta nell' Anno presente del 1226. nella quale però, come non consta in che tempo ella fosse fatta, non potiamo soggiungere di vantaggio: quest'è ben certo, che ella è più antica di quest' Anno, mà per quanto io stimo, non di molto tempo; peroche, se bene que' Capi della Communità di Torresuedras, dicono. *Vnde Nos Prator, & Aluaziles, & Consiliarij dedimus olim alteram hareditatem, quam habebamus, &c.* tuttauolta bisogna osseruare, che parlano di se stessi, benche dicano *olim*; dal che si caua, che que' medesimi, che fecero la seconda Donatione, haueuano fatta, anche la prima; che se fossero stati altri Antecessori loro, non hauerebbero detto *Nos*, mà *alij etiam Antecessores nostri olim dederant, &c.* Questa Scrittura poi è molto degna di tutta fede, non tanto per la sua antichità, quanto, perche in occasione d'vna certa lite graue del Monistero, fù prodotta in Giudicio contradittorio, e fù giudicata essere vera, valida, & autentica.

Argomento del P. Pennotto contro l'antichità della detta Scrittura.

9 Tutto ciò nõ ostante contro l'antichità di questo Monistero, e Scrittura, armasi con quattro Argomenti il Padre Pennotto nella sua Tripartita lib. 1. cap. 57. à car. 188. li primi trè li vibra contro l'antichità del Monistero, egregiamente prouata dal P. Marquez essere successa intorno à gli Anni di Christo 850. & il quarto contro della Scrittura, di cui stiamo parlando. A' trè primi, già abbondeuolmente, habbiamo risposto nel suo tempo nel Tomo terzo sotto il Secolo quinto; sì che resta, che noi hora produciamo il quarto, che vibra contro della Scrittura. Dice dunque, che se bene

se bene nella detta Scrittura vi si scuopre vna grande antichità, e vi si contiene la Donatione accennata, fatta al Conuento di Pegnaferma, & à F.Gaibitino Eremitano dell'Ordine di S.Agostino, ciò però poco importa per noi; peroche questo non s'intende dell'Ordine Agostiniano, che hora vediamo, mà ben sì s'intende dell'Ordine di S. Guglielmo, posciache gli Eremiti, li quali ne' tempi antichi nel Portogallo, chiamauansi dell'Ordine di S. Agostino erano Guglielmiti; tanto, e non più dice il detto Pennotto contro quest' antica Scrittura.

Si risponde, e si conuince ad Hominem il P. Pennotto.

10 Mà vaglia pur sempre il vero, questa non è fuori, che vna solenne fuga; e che sia vero, io dico, e come vuole il P. Pennotto, che quel Conuento di Pegnaferma fosse di Guglielmiti, e che questi si chiamassero dell'Ord. di S. Agostino nelle parti massime di Portogallo, se egli medesimo in più luoghi della sua Tripartita, tiene per cosa indubitata, che l'Ordine di S. Guglielmo non osseruasse mai la Regola del P.S.Agostino, mà sempre, fin dal suo primo principio, osseruasse quella di S. Benedetto, come vuole Renato Copino, alla cui opinione egli di buona voglia si sottoscriue; anzi che egli pure nello stesso libro primo al cap. 47. con vna tal Bolla d'Innocenzo IV. procura di dimostrare con euidenza, che prima d'Alessandro IV. li Guglielmiti militauano sotto la Regola di S. Benedetto con queste formali parole. *Sed quod Caput est, & Guillelmitas ante Alexandrum IV. sub Regula S. Benedicti militasse planè conuincit, est Bulla Innocentij IV. &c.* Hor se il Pennotto quì tiene per cosa certa, che li Guglielmiti mai osseruassero la Regola del P. S. Agostino, mà sempre in ogni tempo quella del P.S. Benedetto, come hora dice, che quel F. Gaibitino Eremitano di S.Agostino, e gli altri Frati di quel Conuento di Pegnaferma, fossero Guglielmiti? Questa è vn' aperta contraditione: Mà deuesi scusare il detto Padre, peroche nõ potendo egli ritrouare risposta confaceuole ad vn così chiaro, e così euidente testimonio della nostra antichità in quel Monistero, trouò questo poco di scanso, per passare auanti nella fabbrica della sua intrapresa Historia: Mà, per quanto io m'auuiso, egli forse doueua eredere, ò che non haueßimo mai da vedere cotesta sua Opera, ò che vedendola, non haueßimo d'hauer occhi per scorgere Contradittioni tanto manifeste.

Sua manifesta Contradittione.

11 Tralascio, che l'Ordine di S. Guglielmo non fù chiamato da chi si sia, e specialmente da' Sommi Pontefici con titolo d'Ordine Eremitano di S. Agostino: Imperoche, se bene egli era dell'Ordine di S. Agostino, come che veramente era stato Istituito da vn Religioso di S.Agostino, cioè à dire da S.Guglielmo, come à suo tempo basteuolmente prouãmo, e se ben' anche, come tale, la Regola di S. Agostino osseruaua, nondimeno non trouerassi mai, che auanti la nostra generale Vnione, fatta per ordine d' Alessandro IV. si chiamasse, fuori che Ordine de gli Eremiti di S. Guglielmo, od anche semplicemente Ordine di S. Guglielmo, come chiaramente si può vedere nelle Bolle dirette à quest' Ordine appresso di Sansone Haio, del Marquez, dell'Errera, dell'Empoli, e d'altri: Dunque se gli è così, com'è certissimo, non si può dire con ombra di verità, che il Conuento, il quale in quest'Anno del 1226. si chiamaua dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, fosse de' Guglielmiti, come vuole, senza alcun' apparenza d' vn minimo fondamento, il P. Pennotto.

Conuincesi maggiormente.

12 Mà diamo caso (dice l'acuto Errera) che quel Conuento fosse stato dell'Ordine di S. Guglielmo, come realmente non lo fù, come habbiamo prouato, che ne seguirebbe egli da quello? ne seguirebbono, dice egli, due cose, molto importanti, à fauore dell'Ordine nostro di S. Agostino; la

Che ne siegua di male dall' argomento del Pennotto per la sua pretensione.

prima

prima è, che l'Ordine, e la Regola del nostro Padre Sant' Agostino ne gli Eremiti fosse stata molto prima di Papa Gregorio IX., la seconda poi, che l'Ordine de' Guglielmiti hauesse osseruata la Regola del P.S.Agostino, & in conseguenza fosse stato Ordine vero di detto Santo, prima d'Alessandro IV. che sono appunto le due cose, che principalmente procura egli il detto P. Pennotto con ogni suo sforzo di prouare nella sua Tripartita. Mà lasciamo hormai il Padre Pennotto, e torniamo al filo della nostra Historia.

Conuento di S. Giacomo, e Lorenzo della Cella, Agostiniano.

13 Già fin sotto l'Anno del 1216. dicessimo, con la scorta del P. Franciotti, del P. Errera, e d'altri, che hauendo donato le Monache di S. Maria di Pontetetto, per ordine di Papa Innocēzo III. ad vn diuoto Eremita per nome F. Lottario, vn Monistero loro chiamato di S. Giacomo, e Lorenzo della Cella, questo come doueua essere Regolare, & in conseguenza di nostra Religione, entrò dentro di quello, e cominciò, con altri suoi Sudditi à seruire al Signore; hor soggiunge poi il detto Franciotti, che in quest' Anno del 1226. e' costa per vn' antica Scrittura da esso lui veduta, che iui regolarmēte viueuano molti Eremiti sotto l'obedienza d'vn Priore; per la qual cosa costando all'incontro ne' Registri dell'Ordine, che molto prima del 1387. stauano i nostri Eremiti *ab immemorabili tempore* nel detto Conuento, come anche soggiace in qualità di Grancia al Monistero di Lucca hoggidì, quindi potiamo francamente credere, che quel F. Lottario, e gli altri Religiosi, li quali v'entrarono nel 1216. e vi viueuano in questo del 1226. fossero di nostra Religione: tanto più, che il Franciotti dice, che regolarmente viucuano: Vn Conuento poi d'Eremiti, che regolarmente viua, mentre non si spiega di che Regola, & Ordine fosse, deuesi antonomasticamente intendere, che fosse dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, secondo le Regole, & i principj da noi dati in varj luoghi di questi nostri Secoli, e specialmente sotto l'Anno di Christo 601.

Conuento d'Osimo fondato prima di questo tempo.

14 Egli fà di mestieri, che prima di quest' Anno fosse già stato fondato il Conuento di S. Agostino della nobile, & antichissima Città d'Osimo nella Marca d'Ancona, peroche li PP. del detto Conuento, precedono per ragione di maggiore antichità, a' PP. del Conuento di S. Francesco, il quale; come scriue il P. Vadingo sotto il numero 25. dell' Anno 1292. nel Tomo 2. fù fondato nel tempo del P. S. Francesco, & in conseguenza, per lo meno, in quest' Anno. Hà sempre prodotti questo nostro Monistero Huomini insigni, tanto nella Santità, come nelle Lettere, e specialmente sopra de gli altri, si sono resi più celebri, e cospicui il B. F. Clemente, nato ben sì nella Terra di S. Elpidio nella medesima Prouincia della Marca, mà però figlio nella Religione del Conuento d'Osimo: fù questi ben due volte Generale della Religione, e morì con gran fama di Santità nella Città d'Oruieto l'Anno 1291. chiaro per molti Miracoli; di cui habbiamo molto da scriuere nel suo tempo: Del medesimo Conuenro fù figlio il B. Pellegrino, la di cui Anima fù doppo la morte liberata, con molt'altre, dal Purgatorio, dal glorioso Padre S. Nicola da Tolentino, mentre egli staua di stanza nell' antico Conuento di Valmagnente lontano da Pesaro vn solo miglio.

Il che si proua di quello di S. Elpidio.

15 E già che, poco dianzi, habbiamo mentouato la Terra di S. Elpidio, potiamo altresì credere, che molto prima di quest' Anno fosse stato fondato il Monistero dell' Ordine, che pur tuttauia ritrouasi in ottimo stato nel detto luogo, peroche anche egli precede à quello de gli accennati Padri Francescani, di cui dice il suddetto P. Vadingo, che fù fondato nel principio

della

Anni di Christo 1226. Del Secolo Nono 73. Della Religione 840.

della Religione: così egli nel Tomo 4. de' suoi Annali all'Anno 1399. n. 33. Di questo Cõuento fù figlio Maestro Alessandro da S. Elpidio, il quale per la sua gran Dottrina, e bontà, fù eletto Generale di tutto l'Ordine l'Anno 1312. e poscia doppo 13. Anni d'ottimo gouerno, fù da Papa Giouanni XXII. della cui Pontificia Potestà haueua scritto vn nobile Trattato, creato Arciuescouo, non di Rauenna, come hanno scritto alcuni, malamente informati, mà ben sì di Candia, essendo giunta nuoua alla Corte Romana, che quella Metropoli fosse vacante; mà saputosi poi poco doppo la Consagratione d'Alessandro, esser viuo l'Arciuescouo di quella, fù dal Pontefice promosso al Vescouato di Molfetta, e non d'Amalfi, nella Prouincia di Puglia: Così si legge ne' Registri antichi della Romana Prouincia; e ciò sia detto così di passaggio, riserbandoci à fauellare di questo gran Generale più à lungo nel suo tempo, e luogo douuto.

16 Così pur anche per la stessa ragione, e' si deue dire, che il Conuento della Città di S. Seuerino nella stessa Prouincia della Marca, sia più antico di quest'Anno, mentre anch'egli precede à quello de' Padri Francescani, del quale scriue il Vadingo nel Tomo 2. all'Anno 1290. nu. 26. che fù fondato, viuente ancora il P. S. Francesco, & in conseguenza, per lo meno in quest'Anno, in cui gli è chiaro, che egli morì. Questo Monistero anch'egli hà in ogni tempo dati alla Religione Soggetti qualificati, de' quali ne' loro tempi, col Diuino beneplacito, discorreremo.

E di quello di S. Seuerino.

17 Lo stesso giudicio dobbiamo fare del Conuento di Ciuitanuoua, Terra nobile anch'ella della stessa Prouincia, peroche precede anch'egli al Conuento de' Padri suddetti di S. Francesco, il quale, allo scriuere del tante volte mentouato P. Vadingo, nel Tomo 4. all'Anno 1399. num. 30. era di già fondato, secondo alcuni, prima, che Gregorio IX. fosse assunto al Pontificato. Anche questo Monistero hà hauuti molti Huomini Illustri, de' quali non mancaremo di dare ne' loro tempi il douuto ragguaglio.

E di Ciuitanuoua.

Anni di Christo 1227. Del Secolo Nono 74. Della Religione 841.

1 Abbiamo in quest'Anno del Signore 1227. in primo luogo la morte del Sãto Pontefice Honorio III. il quale doppo hauere gouernata con somma rettitudine, la S. Chiesa Cattolica lo spatio d'Anni 10. e Mesi 8. se ne morì finalmente in Roma a' 18. del Mese di Marzo. Vogliono alcuni appresso lo Spondano, & in particolare l'Abbate Vrspergense nella sua Cronica, che Papa Honorio fosse quel Pontefice, che primieramente ordinasse, che nell'elauatione dell'Ostia sagra nella S. Messa, e nella Salutatione Angelica di Maria Vergine, si suonassero le Campane, come pur tuttauia si costuma; altri però, come Genebrardo, ciò asseriuono al di lui successore Gregorio IX.

Morte di Honorio III.

2 Se bene quasi tutti gl'Historiografi scriuono, che subito doppo la morte d'Honorio, fosse nel giorno seguente eletto senza alcun contrasto il poco dianzi mentouato Gregorio IX. il quale chiamauasi prima Vgolino della nobilissima Casa Conti, già nipote, per tanto d'vna Cugina, di Papa Innocenzo III. tuttauolta asserisse il dottissimo Manrique nel Tomo 4. de' suoi Annali Cistercienſi sotto il nu. 5. del cap. primo di quest'Anno, cauarsi espres-

A cui succede Gregorio IX.

espressamente da vna Cronica antica dell'Abbatia di Villario, che non potendosi accordare li Cardinali nell'elettione del nuouo Pontefice, fecero vn compromesso in trè Cardinali, li quali douessero essi nominare chi più fosse loro piacciuto, e frà questi v'era il Card. Corrado Vescouo Portuense dell'Ordine Cisterciense, & hauendo gli altri due nominato esso, egli non volle prestare il suo consenso, con dire, Dio mi guardi, che io elegga me stesso per Papa, e così s'accordarono poi tutti trè, & elessero vn'altro, che fù Vgolino Cardinale, quale si chiamò Gregorio IX. Mà diamo per sodisfattione de gli Eruditi le parole della detta Cronica. *Eodem tempore mortuo Domino Papa (.s. Honorio III.) Cardinales concordare non valentes in duos Cardinales, & in hunc Reu. Patrem* (parlaua del detto Card. Corrado) *compromiserunt, & ipse electus ab his duobus; absit, inquit, vt dicatur, quòd ego me ipsum elegerim in Papam, & sic alius est electus.* Producono poi le parole della detta Cronica, oltre il Manrique nel luogo citato, Auberto Mireo nella Cronica Cisterciense, Arnoldo Raiso nel giorno 30. di Settembre, e Grisostomo Enriquez, così nel Fascicolo de' Santi Cisterciensi, come nel Menologio; è poi questa vna Storia singolare, che da niun'altro, fuori de' citati, viene riferita.

Corrado Cardin. Cisterciense Compromissario, per nõ eleggere se stesso rinoncia il Papato.

3 Essendo dunque stato eletto Papa il detto Vgolino, e preso il nome di Gregorio IX. come subito di buon senno s'applicò al gouerno di S.Chiesa, & à procurare li soccorsi de' Principi Christiani per Terra Santa, & à trouar modo opportuno d'abbassare la superba Ceruice di Federico, così ben pronto, e presto fù à fauorire la nostra Religione in molti modi; imperoche, primieramente è fama, e traditione certa, che egli donasse in questo primo Anno del suo Pontificato alla nostra antichissima Chiesa di S. Maria del Popolo di Roma, la Veneranda Imagine di Maria Vergine, la quale è sempre stata tenuta in tanta veneratione, e diuotione dal Popolo Romano, essendo vna di quelle, che furono dipinte da S. Luca, & era prima nella Chiesa di S. Giouanni in Laterano; così de' nostri dicono il Coriolano, il Seripando, il Romano, l'Empoli, e l'Errera, che cita li detti Autori nel secondo Tomo del suo Alfabeto à car. 351. E lo conferma altresì, come pare almeno implicitamente, l'Autore della Roma antica, e moderna, mentre parlando à car. 30. della detta Ven. Imagine, e come fù dipinta da S.Luca, dice, che ciò anche confermano Gregorio IX. e Sisto IV. ne' loro Breui.

Gregorio IX concede alla nostra Chiesa del Popolo di Roma, vn' Imagine dipinta da S.Luca.

4 Per cagione poi, e per la diuotione, che portaua questo buon Pontefice alla detta Imagine, & anche al P. S.Agostino alla sua Religione, concesse nello stesso tempo, cioè à dire in quest'Anno, molte Indulgenze alla medesima Chiesa di S. Maria del Popolo, & anche all'altre Chiese tutte dell'Ordine Eremitano, per quelli, che veramente pentiti, e confessati, visitaranno le dette Chiese nelle feste tutte del nostro Signor Giesù Christo, e della B. Vergine, e per tutte le loro Ottaue; in tutte le Feste altresì di tutti li Santi Apostoli, & Euangelisti, e di S.Gio. Battista, come parimente nella Festa del P. S. Agostino Dottore di S. Chiesa, e per tutta la di lui Ottaua; e nella Consegratione della suddetta Chiesa del Popolo 70. Anni, & altretante Quarantene d'Indulgenza. E ciò nel primo Anno del suo Pontificato.

Et alla stessa Chiesa, & anche all' altre di tutto l' Ordine molte Indulgenze.

5 Di questa verità poi ne vogliamo quì registrare trè, ò quattro Attestati d'ogni eccettione maggiori; il primo è di D. Gio. Fanega Vicario Generale del Vescouo di Tortosa in Cattalogna in vna sua Lettera publica Testimoniale, nella quale vi si leggono inserte molte Bolle, e Priuilegi Apostolici concessi all'Ordine nostro, li qua-

Testimonio primo della detta Concessione.

li quali anche v'è questo di Gregorio IX. di cui stiamo parlando. Questa Lettera poi testimoniale fù data in Tortosa a'6. di Febraio l'Anno del 1506. e fù fatta à beneficio, ed istanza de' Padri del nostro Conuento di S. Maria di Migaran, li quali procurauano di rifare il Monistero suddetto, il quale era stato distrutto nelle passate guerre, con le limosine de' pietosi Fedeli, e gli era necessaria la reuisione, e conferma autentica de' Priuilegi ne' quali si conteneuano le sopramentouate Indulgenze. Questa Lettera poi testimoniale la produce l'Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 253. & è la seguente.

Copia della Lettera Testimoniale di Giouanni Fanega.

6 *Ioannes Fanegua, &c.* Dilectis, &c. Cum igitur Monasteriũ gloriosissimæ Virginis Mariæ de Migaran Ordinis S. Augustini Diœcesis Conuennarum his non longè effluxis diebus guerrarum impetu per Gallorũ gentem, humanæ naturæ inimico procurante, cōbustum deuastatum, & solo adunatum extitit, ipsiusq; Monasterij ad eius reparationem propriæ nō suppetunt facultates, nisi vestris, & aliorum Christifideliũ eleęmosinis adiuuetur, & sucursu; & efficiemini participes in nonnullis gratijs, & Indulgentijs, quibus prædictum Monasterium, ob eius Ordinem prædictum, insignitum est; inter quas sequentes cōtineri videntur. Nam recolendæ memoriæ Pontifex Innocentius (.s. IV.) in Natiuitate, Epiphania, Resurrectione, Ascensione, Pentecoste; necnon in ipsius Diuę Genitricis Natiuitatis, Assumptionis; & à Dominica Septuagesimæ vsque in diem Ramorum Christi fidelibus confessis, & contritis dicto Ordini, & eius membris manus adiutrices porrigentibus mille Annos, & mille quadragenas de Indulgentia concessit; Item Confratribus ipsius Ordinis, & eius membris de eorum peccatis absolutionem plenariam à pæna, & culpa tribus vicibus, quolibet Anno, videlicet diebus Mercurij, Iouis, & Veneris hebdomadæ Sanctæ concessit; & in 12. Apostolorum, Natiuitate D. Io. Baptistæ, Sanctorumq; quattuor Euangelistarum, & ipsius Aurelij Augustini, Omniumq; Sanctorum Festiuitatibus mille Annos, & mille quadragenas fauorabiliter concessit; voluitq; eos fieri participes (*osserua qui il dotto Errera, che tutte l'altre concessioni, fin qui spiegate in questa Bolla, le haueua concesse lo stesso Innocenzo in vn' altra (qual egli adduce nella stessa Risposta Pacifica à car. 133. num. 270. & è prodotta anche dal P. Empoli nel suo Bollario Agostiniano à car. 166.) data nel Laterano il dì primo di Maggio l'Anno primo del suo Pontificato, e di Christo 1244. à tutto il medesimo Ordine Agostiniano, mà la seguente concessione dimostra essere questa differente da quella*) in omnibus Indulgentijs cōcessis Ecclesiæ Virginis Marię de Populo. Etiãq; Papa Paschasius (idest Paschalis II.) in ipsius Diuę Genitricis honorē concessit à 6. feria post 3. Dom. Quadragesimæ vsq; ad Octauas Paschæ, qualibet ipsarum Octauarũ die mille Annos, & mille quadragenas, ipseq; etiã Pontifex, & nonnulli Patriarchę, Cardinales, Archiepiscopi, & Episcopi concedunt alios mille Annos, & mille Quadragenas de vera Indulgentia; & alij multi S. Matris Ecclesiæ Prælati concedunt Annum vnum, & Quadragenam quandam de eadem Indulgentia. *E qui poi (dice l'Errera) prosiegue à riferire altri Priuilegi di Gregorio IX. (che è ciò, che hora noi stiamo prouando) di Clemente IV. di Bonifacio VIII. di Clemente V. e così conclude la sua Lettera testimoniale dicendo in fine.* Derthusæ die 6. Mensis Februarij Anno à Natiuitate Domini 1506.

Osseruatione dell'Errera intorno à questo Priuilegio di Papa Innocenzo IV.

Soggiunge lo stesso Errera, che il detto Gio. Fanega Vicario Gen. del Vescouo di Tortosa parlando dell'Indulgenze concesse da Gregorio IX. nella detta Lettera Testimoniale, dice frà l'altre queste parole. Illeq; immortalis memoriæ Gregorius Pontifex IX. in ipsius Diuæ

Ciò, che dica il Fanega di Gregorio IX.

Genitricis, Beatiq; Augustini Festiuitatibus, & in Natiuitate, Resurrectione, Assumptione, Pentecoste, & Paschæ Festis cum Octauis, in ipsarum qualibet 60. Annos, & totidem Quadragenas, non immeritò concessit, &c.

7 E quantunque questo Priuilegio di Gregorio IX. concesso quest' Anno alla Chiesa nostra di S. Maria del Popolo, & all'altre tutte dell' Ordine nostro, sia assai chiaramente descritto nella data Lettera Testimoniale di Gio. Fanega Vicario già del Vescouo di Tortosa; assai più chiaramẽte nondimeno viene spiegato, & espresso dal Reuerendiss. D. Gio. d'Aragona, e di Nauarra Vescouo d'Osca, e di Iacca, in vn'altra sua Lettera Testimoniale, la quale pur anche fù trouata dal P. Errera suddetto nell' Archiuio della Curia Episcopale di Tortosa, e contiene anch'ella varj Priuilegi concessi all'Ordine nostro da alcuni Pontefici, e specialmente da Gregorio IX. & è legalizzata poi la detta Lettera da trè Notari, cioè à dire da Pietro di Soto Portionario della Chiesa d'Osca, Notaio Apostolico, e Secretario del Vescouo d'Osca, da Garsia Affuent, e da Giacomo della Raga. La Lettera Testimoniale poi è la seguente, come la produce il detto Errera nella medema sua Risposta Pacifica à car. 254. n. 297.

Tutto ciò più chiaramente spiega Gio. d'Aragona Vescouo d'Osca.

8 *In Dei nomine Amen.* Vniuersis, & singulis hoc præsens Transumptum exemplar, ceu vidimus, ac publicum Instrumentum visuris, lecturis, & audituris. Nos Ioannes de Aragonia, & de Nauarra, miseratione Diuina Episcopus Oscensis, & Iaccensis, notũ facimus, quòd vidimus, tenuimus, legimus, inspeximus, & diligenter palpauimus, ac de verbo ad verbum per Notarium Apostolicum, & Secretariũ nostrum infrascriptum, & coram Testibus legere fecimus, & mandauimus quasdã Litteras Apostolicas, seu Bullas originales, cum quoddam Maremagnum, à Summis Pontificibus emanatas, concessasq; in fauorem totius Religionis Sancti Augustini, Sigillis plumbeis, & stanneis in filis sericis crocei, rubeiq; coloris, more Romanæ Curiæ in pendenti sigillatas, sanas, & integras, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua sui parte suspectas; sed omni prorsus vitio, & suspicione carentes, nobis per R. P. F. Petrum de Viana, Bacalarium in Sancta Theologia, & Priorem Domus, siue Monasterij S. Augustini Ciuitatis Oscensis præsentatas, quæ quidem visæ, examinatæ, & approbatæ fuerunt in Ciuitate Vigen. (*forte Vicen. idest Vicensi*) de mandato Domini, ac Domini nostri Serenissimi Regis Ferdinandi, nunc fæliciter regnantis, prout in Maremagnum diuersarum Indulgentiarum, & in Bulla Innocentij IV. apparebat per fidem discreti viri Martini de Montaluan, Apostolica, & Regia Authoritatibus Notarium à Reuerendissimis Dominis, scilicet Domino, ac Domino F. Didaco de Deza Archiepiscopo Hispalensi, & D. Io. Daza Episcopo Cordubensi, & D. Petro de Ortega Episcopo Calagoritano, & Calciarensi, Consiliarijs suis; quarum quidem Litterarum tenores, seu vniuscuiusq; vt apparet in eisdem, sequuntur, & sunt tales, &c.

Copia della Lettera Testimoniale del Vescouo d'Osca.

Erano state reuiste le dette Bolle per ordine del Rè d'Aragona da vn' Arciuescouo, e due Vescoui.

Soggiunge poi, dice l'Errera, immediatamente la Bolla di Papa Innocenzo IV. quale più sopra habbiamo indicata del 1244. e doppo poi prosiegue da capo.

9 *Sequitur Maremagnum* quarundam Indulgentiarum, concessarũ Monasterio B. Mariæ de Populo Ordinis Eremitarum S. Augustini, & alijs Domibus dictæ Religionis. Primò Gregorius IX. concessit omnibus ad dictas Ecclesias venientibus verè pœnitentibus, & confessis, in omnibus Festiuitatibus D. N. Iesu Christi, & B. Mariæ Matris eius, & per octauas ipsarum, & in omnibus festiuitatibus Apostolorum, & Euangelistarum, & B. Ioannis Baptistæ, & in Festo B. Augustini

Periodo essentiale per il Priuilegio concesso in quest' Anno da Gregorio IX.

stini Doctoris Ecclesiæ, & per Octauã eius, & in consecratione ipsius Ecclesiæ, septuaginta Annos, & totidem Quadragenas Indulgentię. Et hoc in primo Anno sui Pontificatus. *Cioè à dire in quest' Anno del* 1227.

E doppo hauer riferite alcune altre Bolle d'Alessandro IV. di Martino IV. Nicola IV. Sisto IV. Giulio II. e Leone X. finalmente conclude con la seguente longa Attestatione, dicendo.

Cōclusione, & autentica della detta Lettera Testimoniale.

10 *Quibus quidem* Litteris diligenter inspectis, & quia, vt superiùs diximus, omnia, & singula supradicta, sana, & integra non vitiata, non cancellata, non corrupta, nec in aliqua eorũ parte suspecta, sed omni prorsus vitio, & suspicione carentia inuenimus; idcirco ad requisitionem dicti Reu. P. D. Fratris Petri de Viana Prioris dicti Monasterij S. Augustini Ciuitatis Oscensis, illa per prouidum virum Petrum de Soto Clericum, Portionariũ Sedis Oscensis, Notarium Apostolicum, & Secretarium nostrum, & alios Notarios transumi, & exemplari, ac in publicam Transumpti formã, & Transumptorum formas redigi fecimus, & mandauimus, prout Nos Ioannes Episcopus præfatus transumi, & exemplari mandamus per præsentes, & in Registro nostri officij registrari ad futuram rei memoriam. Volentes, & decernentes, quòd præsenti Transumpto, & Transumptis, de cætero, & in antea, tam in nostro Episcopatu Oscensi, & Iaccensi, quàm extra, vbicumq; extent, illiq; detur, & adhibeatur tanta, & talis fides, qualis, & quãta datis originalibus superiùs insertis data fuit, & adhibita, datur, & adhibetur si in medium exhibitæ fuissent, & ostensæ. Quibus omnibus, & singulis supradictis, tamquam ritè, & legitimè factis, authoritatem nostram ordinariam, & decretũ interponimus præsentium per tenorem. In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium præmissorum præsentes litteras, siue præsens publicum Transumptum Instrumentum exinde fieri, subscribi, & publicari mandauimus, sigilliq; nostri iussimus, & fecimus appensione communiri. Datum, & actũ Oscæ in nostro Palatio Episcopali, sub Anno à Natiuitate Domini 1513. die verò 21. Mensis Octobris, præsentibus Testibus ad prædicta honorabilibus Viris Domino D. Ioanne Capa, & Gaspare Eurich de Spersa, familiaribus, & continuis Commensalibus dicti Reuerendissimi D. Episcopi vocatis, atq; rogatis. Nos Ioannes Episcopus *prædictus*.

Le dette Indulgenze di S. Maria del Popolo concesse da Paolo III. alla Compagnia del Santiss. Sacramento nella Minerua.

11 Habbiamo ancora (prosiegue à dire l'Errera) le copie d'alcune Bolle sopra l'Indulgenze concesse da diuersi Pontefici Romani, a' Confrati dell'Imagine del Saluatore, e nel Sancta Sanctorum del Laterano, della Carità, e dell'Archiospitale di S. Giacomo in Augusta, e di S. Gio. Battista, e de' SS. Cosmo, e Damiano della Natione Fiorentina, e dell'Apostolico di S. Spirito in Sassia, e di Campo Santo, e della B. V. Maria del Popolo di Roma, e confirmate da Paolo III. in fauore de' Confrati della Confraternità del Santissimo Corpo di Christo nella Chiesa della B. V. Maria della Minerua di Roma nuouamente istituita; stampata in Roma da Valerio Dorico, e Lodouico suo fratello Bresciani a' 21. d'Aprile, l'Anno 1540. iui poi frà l'altre vi si legge il contenuto dell' Indulgenze concesse à S. Maria del Popolo, e specialmente da Pasquale II. e Gregorio IX. & è il seguente.

Autentica di tutto ciò.

12 *Hæc est Bulla* Indulgentiarum, concessa Confratribus Dominæ nostræ B. Mariæ de Populo de Roma, nunc est, nouiter concessa omnibus Confratribus Sanctissimi Sacramenti Corporis Christi. In primis deuotè accedentibus, & suas elęemosinas largientibus concessit Paschalis Papa feria 6. post 3. Dominicam Quadragesimæ vsque ad octauas Paschæ pro qualibet die mille Annos, & totidem

Quadragenas; & decem Cardinales concesserunt, quilibet illorum centũ. Item idem posuit 33. Annos, & totidem Quadragenas, & ijdem Cardinales posuerunt, & concesserunt centum per quemlibet, & vnam Quadragenã. Item *(viene hora al contenuto del Priuilegio concesso da Gregorio IX.)* Gregorius IX. concessit omnibus ad dictã Ecclesiam venientibus verè pœnitentibus, & confessis in omnibus festiuitatibus B. Mariæ Virginis, & per octauas earum, & in Festo S. Augustini, & per eius octauas; in festiuitatibus Natiuitatis, Resurrectionis, Ascensionis, Pentecostes, & in die Consecrationis ipsius Ecclesiæ, S. Ioannis; vbi terminatur media Quadragesima vsque ad Octauam Paschæ, septingentos Annos Indulgentiæ, *&c.*

13 Di tutti questi Priuilegi poi, concessi alla nostra Chiesa di S. Maria del Popolo da gli accennati Pontefici, e specialmente da Gregorio IX. con occasione di cui habbiamo fatto questo lungo, e digressiuo Discorso, ne fà particolar mentione altresì Arcangelo Gianio ne' suoi Annali de' Serui nella Centuria 2. lib. 5. cap. 10. à car. 143. oue riferisce, che intorno all'Anno di Christo 1426. che il suo Ordine predetto per concessione di Bonifaccio IX. e di Martino V. cominciò à godere *Antiquis illis Indulgentijs Fratrum Eremitarum*. Quali fossero poi, frà l'altre le predette Indulgenze, così lo spiega con queste parole. *Paschalis Pontifex consecrans Ecclesiam S. Mariæ de Populo nuncupatam, concessit visitantibus dictum Templum à quarto Venere Quadragesimæ vsque ad Octauam Paschæ mille Annos Indulgentiarum, & totidem Quadragenas. Decem verò Cardinales ei assistentes, de ipsius authoritate, centum Annos, ac centum Quarantenas. Insuper Gregorius IX. eandem Ecclesiam visitantibus in omnibus solemnitatibus B.M.V. & in illarum Octauis, ac in Festo S. Augustini; in Natiuitate, Resurrectione, Assumptione Domini, in Festo Pentecostes, in die Consecrationis eiusdem Ecclesiæ septingentos Annos, ac totidem Quadragenas Indulgentiarum.* Aggiunge poi, che il Vicario dello stesso Papa Gregorio IX. per ordine del medesimo Pontefice, concesse à chiunque, visitasse la detta Chiesa nella seconda Domenica di Giugno, e nel giorno di S. Agostino, sett' Anni, e sette Quarantene. *Vicarius praterea Apostolicus, iussu eiusdem Pontificis concessit singulis visitantibus idem Templum in 2. Dominica Iunij, ac in die S. Augustini septem Annos, & septem Quadragenas, &c.* Habbiamo quì prodotte tante Autentiche di queste Indulgenze, concesse in quest' Anno da Gregorio IX. nouellamente creato, alla nostra Chiesa antichissima di S. Maria del Popolo, acciò li partiali de' PP. Pennotto, e Vadingo, vedino, quanto innauuedutamente scrissero senza alcun'ombra di fondamento, che l'Ordine nostro hebbe principio sotto il Põtificato di questo buon Pontefice, equiuocando, con gran discapito della loro, molta in vero, sofficienza, e sapere, massime nell'antiche Historie, e confondendo li due Ordini, ò Congregationi, del B. Giouanni Buono, nata nel Pontificato d'Innocenzo III. e de' Brittinensi, nata anch' ella in quest' Anno appunto, oue stimiamo, e lo prouaremo frà poco, con l'Ordine vero, e principale de gli Eremiti di S. Agostino antico fin dall' Anno di Christo 387. in cui il detto Santo Dottore lo fondò, come in quel tempo nel primo Secolo, e Tomo con ogni maggior euidenza dimostrasimo con varj, e tutti sodi fondamenti. A suo tempo meglio scopriremo gli Equiuochi, anzi pure li sbagli manifesti de' suddetti due, per altro dotti, & eruditi Autori.

Delle medesime, e massime di quella di Gregorio, ne fà mentione il Gianio negli Annali de' Serui.

Perche l'Autore habbi prodotta cõ tante autentiche la concessione de' Priuilegi concessi da Gregor. IX.

14 E già che così seriamente habbiamo cominciato à parlare de' Priuilegi fatti all'Ordine nostro, e massime al Conuento, e Chiesa di S. Maria del Popolo di Roma, vogliamo quì produrne

Concede lo stesso Pontefice alla Religione facoltà di fondare Monisteri ne' Regni di Castiglia, di Leone, e di Portogallo.

durne vn' altro, che riferisce il P. Plencuaulx nel cap. 4. del lib. 5. del suo Primate Agostiniano à car. 340. hauer testificato il P. F. Gio. di S. Giosesso Portoghese nella Cronica manoscritta dell' Ordine, d' hauer veduto, concesso pure dallo stesso Gregorio IX. in quest' Anno del 1227. a' Frati nostri dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, di potere fondare Conuenti ne' Regni di Castiglia, di Portogallo, e di Leone in Ispagna; e che in virtù di quello, D. Gio. Alfonso Tellio Meneses Conte d' Orem, e Donna Guiomar di Villalobos Pronipote, che fù del Rè D. Sancio di Castiglia, donarono il loro Palazzo, che haueuano nella nobil Terra di Santaren, chiamata già Scalabicastro, a' nostri Religiosi, affinche in quello fondassero vn Monistero per la Religione, come fecero, prendendone il possesso l'Anno 1376. se bene poi, più di proposito lo stesso Conte nell' Anno 1380. ne cominciò vn nuouo, nobile, e magnifico, che è appunto quello, che hora si vede, come dice il P. della Purificatione nel Tomo 2. della sua Storia à c. 233. e 234. Aggiunge il P. Errera, che li suddetti Autori dicono, che nel Contratto, che passò frà il Conte, & i Padri nostri, vi si legge inserto il detto Priuilegio di Gregorio IX. dato in quest' Anno, e si conserua nell' Archiuio del Monistero mentouato di Santaren. Gli è ben vero però, che il suddetto Padre della Purificatione, trattando nell' accennato luogo della Fondatione del Conuento di Santaren, non fà mentione di questo Indulto di Gregorio IX. anzi dice, che s' ottenne per la detta Fondatione la facoltà di Gregorio XI. con vna Bolla data in Auignone nell'Anno 2 del suo Pontificato, cioè à dire di Christo 1372. mà ciò forse fù fatto, ò perche l'Ordinario non volle poi ammettere la detta facoltà di Gregorio IX. come che la stimasse annullata per la Decretale di Bonifaccio VIII. che prohibì il fondare nuoui Monisteri senza espressa licenza in specie, e non in genere, (com'era l'Indulto di Gregorio) della S. Sede, ò pure, perche così il Conte, come i Padri, vollero caminare, e procedere sul sicuro, e con più abbondante cautela: hor comunque sia, egli è questo Priuilegio vn grante stimonio della Benignità di questo Sommo Pontefice verso dell' Ordine nostro, e della grande antichità di questo ne' Regni di Spagna.

Conuento di Santaren quando fondato.

15 Mà non hebbero quì termine le gratie fatte da Gregorio IX. alla nostra Religione in questo suo primo Anno, imperoche è fama altresì, e lo riferiscono molti graui Autori appresso il P. Errera nel primo Tomo del suo Alfabeto à car. 275. che lo stesso Pontefice in quest' Anno medesimo facesse fabbricare vna Chiesa in honore del nostro glorioso P. S. Guglielmo, il quale come scriue il P. Lõbardelli nel suo Libro *de Canonizatione Sanctorũ*, era stato Canonizzato da Papa Innocenzo III. l'Anno 1202. come noi altresì in quell'Anno istesso scriuessimo con la scorta d'altri Autori ancora: Non dicono però gli Autori citati dall'Errera, in qual luogo fabbricasse Gregorio IX. la detta Chiesa; solo trouiamo noi, che il Caualcantino nella Vita di S. Guglielmo, dice, che la fabbricò attaccata al Conuento di Malaualle, detto *Stabulum Rhodis*, oue il Santo morì, & oue fondò nell' Ordine Agostiniano la sua nuoua Riforma, la quale poi dal suo glorioso nome de' Guglielmiti chiamossi.

Gregorio IX. fonda vna Chiesa in honore del P. S. Guglielmo, e doue.

16 Ritrouiamo parimente, che intorno à quest' Anno essendosi ritirati alcuni huomini da bene, e di buon spirito, per menare vita Eremitica, e penitente, in vn diuoto Eremo entro d' vna Chiesa dedicata al glorioso Martire S. Biagio in vna Villa, chiamata Brettino; come poi in pochissimo tempo, ad essi, molti altri, con lo stesso fine s'aggregassero, ispirati da Dio, si vestirono con vn' habito, poco disso-

Origine della Congregatione, od Ordine de' Brittinensi.

dissomigliante dal nostro; è formatasi da loro stessi vna Regola, ò modo di viuere particolare, con la licenza del Vescouo, come mi persuado, piantarono in questa guisa, le fondamenta d'vna nuoua Congregatione, od Ordine Religioso; il quale riceuẽdo poi, poco appresso, come vedremo, la nostra Regola in brieue spatio dilatossi notabilmente nella vasta Prouincia della Marca d'Ancona; e finalmente nella grand' Vnione generale fatta per ordine di Papa Alessandro IV. l'Anno del 1256. incorporossi nel nostro Ordine Agostiniano, con molte altre Congregationi, & Ordini differenti. Quando poi di vero cominciasse quest' Ordine, ò Congregatione non si sà precisamente di certo; io però per me tengo per costante, che incominciasse in quest' Anno, ò poco prima, peroche ritrouo appunto, che nel fine di quello, il Pontefice Gregorio IX. così pregato da essi, prese la loro Chiesa, e Conuento suddetto di S. Biagio, con tutte le loro persone, & altre attinenze, sotto la sua Apostolica Protettione nella forma, che siegue.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Bolla di Gregorio IX. cõ cui prende sotto la sua protettione il detto Ordine, ò Congregatione.

17 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Ecclesiæ Ereml de Brictinis Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sacrosancta Romana Ecclesia deuotos, & humiles filios ex assuetæ pietatis officio propensiùs diligere consueuit; & ne prauorum hominum molestijs agitentur, eos, tamquam pia Mater, suę protectionis munimine confouere. Ea propter, Dilecti in Domino filij, vestris iustis postulationibus grato concurrentes affectu, Personas vestras, & locũ, in quo diuino estis obsequio mancipati, cum omnibus Bonis, quæ in præsentiarum rationabiliter possidetis; aut in futurũ honestis modis, dante Domino, poteritis adipisci, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus; specialiter autem Ecclesiam S. Blasij de Brictinis, cum pertinentijs suis, Possessiones, & alia Bona vestra, sicut ea omnia iustè, & pacificè possidetis, vobis, & per vos, eidem Ecclesiæ vestræ auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio cõmunimus. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Laterani sexto Kal. Decembris, Pontificatus nostri *Anno 1.*

Che si caui in primo luogo dalla detta Bolla.

18 Da questa Bolla, che originale si conserua nell'Archiuio dell' Ordine in Roma, e si legge nel Bollario dell' Empoli, due cose chiaramente si cauano, la prima è, che questa Radunanza di Serui di Dio, nell' Eremo di S. Biagio di Brettino con Habito, e Regola Religiosa, poco prima d'hora haueua hauuto origine; e come più sopra habbiamo detto, certamente stimiamo, che in quest' Anno medesimo, e la ragione è in pronto; imperoche in questo tempo non era più lecito l'istituire nuoue Religioni con la sola licenza de' Vescoui, come *de iure communi* poteuasi prima del gran Concilio Lateranense, mà v'era necessaria quella del Sommo Pontefice, conforme l'inuiolabile Decreto fatto nel detto gran Concilio *in Cap. Ne Nimia, &c.* come notassimo sotto l'Anno 1215. in cui fù il detto Concilio celebrato; sì che io certamente mi faccio à credere, che subito, che questi Serui di Dio hebbero presa risolutione di vestirsi con Habito Religioso, e d'osseruare vna Regola, ò modo di viuere particolare in communità, eglino si portassero a' piedi del Sommo Pontefice, e da quello poi ne riceuessero la conferma; nè ciò puot' essere altrimente, peroche il Vescouo di Fano non gli haurebbe tolerati in verun conto.

19 La seconda cosa, che da questa Bolla ne cauiamo con euidenza è, che questa Religiosa Congregatione di

Serui di Dio in questo tempo non haueua altro Monistero, che l'accennato di S. Biagio di Brettino, peroche se n'hauesse hauuto de gli altri, ò gli haurebbe nominati il Pontefice nella Bolla vno per vno, ò per lo meno, in generale, dicendo; *insuper & omnia alia loca vestra*; ò pure *omnem vestram Congregationem*, *&c.* come costumano di fare ordinariamente li Sommi Pontefici nelle Bolle loro, in somiglianti Emergenze.

20 Quindi ben chiaro apparisce quanto sia volontaria, e senza alcun fondamento, l'opinione d'vn certo Religioso Geronimiano, il quale sotto il nome dell'Accademico Crescentio, nel suo Presidio Romano, scriue, che questo Conuento di Brettino co' suo Religiosi, fosse vn'auanzo degli antichi Monaci di S. Girolamo, e che que' Religiosi, li quali, in questo tempo, si chiamauano di S. Agostino, tutti erano Brittinensi, & in conseguenza Geronimiani; cõfondendo in questa guisa le fondatissime Sentenze di tutti li più classici Scrittori, così antichi, come moderni; anzi pure sconuolgendo, e quasi dissi, burlando le Bolle istesse chiarissime de' Sõmi Pontefici. Mà, che marauiglia, che egli così dica cotesto Autore? Egli è quell'istesso bell'Ingegno, che dice, che S. Agostino non portò in Africa alcun' Ordine particolare, di cui egli fosse stato inuentore; mà vi portò, e dilatò l'Ordine di S. Girolamo, di cui egli fù Monaco: anzi che si sforza di far credere à chi non sà, che nella Chiesa di Dio, altro Monachismo non vi sia stato mai per lo passato fino a' nostri tempi, fuori che quello di S. Girolamo, con altri simili Simplicità, delle quali à bastanza trattammo nel primo Secolo, e Tomo, oue con poca fatica le confutassimo, e meglio anche l'andremo per l'auuenire confutando in più luoghi, conforme se n'andrà l'occasione rappresentando nell'Anno seguente del 1228.

Quãto s'ingannasse il P. Crescentio nel chiamare questo Conuento di Brettino vn'auanzo dell'Ordine di S.Girolamo.

21 Il nostro P.M. Pietro del Campo nella sua Historia Agostiniana lib. 2. cap. 19. à car. 229. con la scorta di F. Girolamo Romano, scriue, che in questo tempo e' v'era nella Chiesa di Dio vn'Ordine di Religiose, chiamate *le Pentite*, ò per meglio dire *le Penitenti*: Dice poi, che non s'accordano gli Autori nell'assegnarli, e trouarli il Fondatore, ò Fondatrice; egli però soggiunge, che ad esso pare, che meglio s'aggiusti con la verità il nostro P. F. Girolamo Romano, mentre nella sua Cronica manoscritta, dice, che era già fondato quest'Ordine nel tempo di Gregorio IX. auuegnache, dice, che in quest'Anno del 1227. si fondò dell'Ordine detto, vn famoso Monistero in Norimberga. Soggiunge poi il mentouato Campo, che essendo in progresso di tempo notabilmente scaduto il detto Ordine in varie parti, lo ristorò in gran parte il nostro B. Simone da Cassia verso l'Anno del 1339. E conclude poi, che la Prattica della Cancellaria Apostolica ne fà mentione, con chiamarle formalmente dell'Ordine di S. Agostino.

Opinione di alcuni Autori intorno all'Ordine delle Pentite, ò Penitenti dell'Ordine di S. Agostino.

22 Intorno all'origine, e progressi di quest'Ordine delle Pentite, noi diciamo, che s'inganna il P. Campo, mentre pensa, che egli sia vn'Ordine formato di quelle Donne, le quali, doppo hauer per qualche tempo offeso Iddio con menare vna vita dissoluta, e sensuale, finalmente poi pentite si ritirano in vn qualche Conuento di simili Religiose, le quali si chiamano ordinariamente col nome di *Conuertite*, e sono di varie Religioni; come per esempio quì in Bologna, sono Carmelitane, in Firenze, sono Agostiniane; e così secondo le Città, così anche sono gl'Istituti di dette Conuertite. Hor di queste tali non era l'Ordine delle Pentite, ò delle Penitenti; peroche questo era vn'Ordine di Religiose Agostiniane, le quali, come altroue scrissi, cioè sotto l'Anno di Christo 1099. stauano in Gierusalemme in vn

Dimostrasi falsa la detta sentenza, e si spiega la vera origine, & essenza di detto Ordine.

Conuento dedicato in honore di Santa Maria Maddalena, le quali poi doppo la ricaduta di Gierusalemme nelle mani de' Saracini verso il 1187. se ne passarono in Tolemaida, detta ancora Accon, & iui per molto tempo si fermarono, e dilataronsi poi per varie parti così dell' Asia, come dell' Europa, in varj Conuenti, de' quali era Capo il detto Monistero d' Accon, e si chiamauano le Suore Penitenti di Santa Maria Maddalena dell' Ordine di S. Agostino; così appunto le chiama il Libro di sopra citato della Prattica della Cancellaria Apostolica, In cui di loro si dice. *Sorores Pœnitentiū B. Mariæ Magdalenæ Ordinis S. Augustini*. E di questa medesima verità ne habbiamo per maleuadore lo stesso Pontefice Gregorio IX. il quale con trè sue Bolle, l' vna del 1232. l'altra del 1236. e la terza del 1238. auualora quanto habbiamo detto, almeno circa all' vnione, e soggettione insieme di questi Conuenti al principale d' Accon, che era il loro Capo, & era intitolato dell' Ordine di S. Agostino: ben' è vero, che fra' Conuenti di detto Ordine, quali in vna di dette Bolle sono annouerati dal Papa, non v'è quello di Norimberga, di cui parla il Romano, mà ben sì vno di Mattera, per cagione di cui furono fatte le dette Bolle, le quali nel suo tempo daremo.

Suo vero Titolo.

23 Mà chiudiamo quest' Anno con riferire vna nuoua Bolla di Gregorio, fatta, così à fauore de gli Eremiti Camaldolesi, come di tutti gli altri Religiosi; in questa poi egli concede facoltà à chi si sia Religioso di qual si voglia Religione di poter passare dal suo Habito à quello de' Camaldolesi; & à gli stessi Camaldolesi concede licenza di poterli riceuere; e perche è brieue, la vogliamo quì trascriuere, come la registra Cherubino Laertio nel Tomo primo del suo Bollario Romano à cat.84. & è la seguente.

Gregorio Pōtefice IX. concede al Generale de' Camaldolesi di poter riceuere nell' Ordine suo ogni sorte di Religiosi.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei Dilecto Filio Priori Camaldulensi Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

24 Feruor, & integritas, quæ in Domo tua, & præsertim in Eremo per beneplacitum Conditoris vigere dignoscitur, inducit nos propensiùs, & hortatur, vt petitiones tuas, quantum cum Deo possumus promptò velimus animo exaudire. Hac itaquè ratione inducti, Tibi, e Fratribus tuis Apostolica auctoritate indulgemus eos, qui de alijs Congregationibus venientes in Eremo vestra, dumodo elegerint, & promiserint sub Ordine, & Habitu vestro in Eremo perpetuo deseruire, liberè, sine cuiusq; contradictione, retinere possitis, ita tamen, quòd non permittantur in sacris Ordinibus, nisi de ipsorum ordinatione certi fueritis, ministrare. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Anagniæ 9. Kalen. Iunij Pont. nostri *Anno primo*.

Copia della Bolla di Gregorio.

25 Fù poi ampliata questa Bolla da Gregorio XIII. con la Costitutione 99. appresso lo stesso Laertio, che comincia, *Ea est, &c.* perche alla detta Bolla prima di Gregorio IX. ostaua vna di Pio V. che comincia, *Quacumq; &c.*

Ampliata da Gregorio XIII.

Anni di Christo 1228. Del Secolo Nono 75. Della Religione 842.

1 IL Santo Pontefice Gregorio, à cui oltremodo premeua la ricuperatione de' Luoghi Santi della Palestina, come con ogni sollicitudine procuraua d'inuiare in quelli validi soccorsi di Christiani Crocesegnati d'Europa, così principalmente stimolaua Federico Imperatore, il quale tutto intento allo spoglio delle Chiese, e de' Luoghi Pij, ostinato, faceua il sordo, e non voleua vbbidire; mà il Pontefice, vedendo vna tanta empietà, alla perfine si risolse Scommunicarlo; & all' hora il maluagio Principe, vedendo, che ogn' vno l'abborriua, pur finalmente, prese risolutione di fare il detto passaggio in Terra Santa anch'egli, benche molto freddamente, spedendo suoi Ambasciatori al Papa per l'Assolutione. Tanto scriuono il Bzouio, & altri.

Federico passa in Terra Santa per forza, e come.

2 In quest' Anno altresì stimasi da alcuni, che essendo morto il Vener. Seruo di Dio F. Gio. della Cella Generale dell' Ordine di S. Agostino, li succedesse vn tal F. Auito di Graffano, che tale per appunto lo chiama il B. Seruo di Dio F. Arrigo d'Vrimaria nel Trattato, che egli scrisse dell' Ordine intorno à gli Anni di Christo 1334. ben'è vero, ch'egli non dice, in che Anno egli fù eletto doppo F. Giouanni della Cella.

Morte del B. Gio. della Cella Generale, à cui succede F. Auito di Graffano.

3 In quanto al tempo sonoui due opinioni, la prima, e del P. Empoli nel suo Bollario Agostiniano, in cui dice, che al B. Gio. della Cella successe nel Generalato vn certo F. Adiuto da Fano, e ciò successe del 1216. La seconda poi è dell' Errera, il qual dice, che questo Generale, che successe à F. Gio. della Cella non chiamauasi Adiuto, mà Auito, come scriue il B. Arrigo, à cui maggior fede si deue, per essere stato più vicino à quc' tempi, & è veramente così; peròche F. Adiuto fù bene anch'egli prima per lungo tratto di tempo Visitatore Generale, e poscia ancora Generale di quell' Ordine, che nella Toscana si ritrouaua, di cui appunto fù Generale altresì, così il B. Gio. della Cella, come Auito di Graffano, & à questo poi successe F. Matteo, il qual eralo ancora nell' Anno 1251. come appare per vn' Istromento, che produrremo in quell' Anno; e nel seguente poi del 1252. eragli successo F. Adiuto da Fano, come pure si chiarisce per vn' altro Istromento celebrato in quell' Anno frà il Vescouo di Faenza (che era vn tal F. Gualtieri dell' Ordine Eremitano anch'egli) & esso F. Adiuto, od Auito, come nel detto Istromento si chiama, oue anche si dice, ch'egli era Generale dell' Ordine de gli Eremiti di S. Agostino nella Toscana.

Opinione del P. Empoli falsa.

A F. Auito successe Matteo, & à questo poi Adiuto.

4 Fioriua in questo tempo vn gran Seruo di Dio, per nome Nicolò, il quale però sempre fecesi chiamare per humiltà Nicolaccio; era questi Sanese, nato della nobilissima Stirpe de' Bandinelli, dalla quale vscì già il gran Pontefice Alessandro III. di sempre gloriosa memoria: hor questo Seruo di Dio in questo tempo ritrouiamo, ch'egli era Priore del Conuento, od Eremitorio di Santa Maria di Montespecchio; peroche appunto in quest' Anno del 1228. a' 10. d'Agosto, il Conte Ranieri di Guido Orgieri, e Vidone Rossi, donarono *Domino Nicolatio Priori Eremitory S. Mariæ de Montespeculo pro se, suisq; Fratribus vnum Terstorium, &c.* Ben'è vero, che li nostri Autori non s' accordano nel tempo in cui fiorì; peroche il Crusenio dice, che fiorì del 1388. Il Panfilo scriue, che del 1391. Monsig. Lāducci già Sagrista di N. S. e Vescouo di Porfirio nel suo Albero Leccetano, che del 1212. e finalmente l'Errera scriue, che d'alcune Relationi, mandatcli da Lecceto, egli ricaua essere fiorito verso il 1250. & à questa egli s'ap-

B. Nicolaccio da Siena Priore di Montespecchio fiorisce.

Accorda l'Autore varie Sentenze d'alcuni Scrittori intorno al tempo in cui fiorì il Beato Nicolaccio.

s'appiglia, producendo per ragione fondamentale la Donatione fatta al detto Conuento di Montespecchio in quest'Anno, in cui egli appunto n'era Priore: e così ambe le opinioni del Landucci, e delle Relationi di Lecceto vedute dal P. Errera, si possono accordare insieme; peroche puol'essere, che il Landucci parli dell'ingresso del B. Nicolaccio nella Religione, successo forse in detto Anno del 1212. E le Relationi, quando lo ripongono sotto l'Anno 1250. parlino della di lui Morte, frà quali due estremi ben vi capisce il di lui Priorato in Montespecchio di quest'Anno 1228.

5 Mà quì si frappone vna difficoltà molto graue, & è, che in questo tempo il Conuento di Montespecchio nō era Agostiniano, nè lo fù fino all'Anno di Christo 1231. come all'hora vedremo, laonde essendone Priore il Ven. Nicolaccio, si può dubitare altresì, che nè meno esso Agostiniano fosse; se forse non vogliamo dire, che essendolo, fosse eletto da que' Romiti di Montespecchio per loro Priore, acciòche essendo egli Regolare di S. Agostino, hauesse occasione di meglio, e più regolatamente gouernare quel Conuento, che niuna Regola haueua; nè ciò sarebbe stato gran fatto, perche in questi tempi era cosa facile, anzi quasi ordinaria, che vn Monistero anche Regolare eleggesse per Priore vno d'altra Religione, e ne produccessimo noi vn'Esempio sotto l'Anno 1198. negl'istessi Decretali di certi Monaci, li quali elessero per loro Abbate vn nostro Eremita; & vn' ancora ne produrremo sotto l'Anno 1292. de' Frati di S. Donino di Modana, li quali, essendo morto il loro Priore, elessero F. Lorēzo Pizzicotti da Bologna nostro Religioso; hor così puol' essere, che questi Frati di Montespecchio, mossi dalla fama della sua Santità, l'eleggessero Priore, per esser egli Religioso Sanese di S. Agostino, forse nel Conuento di Lecceto, in cui staua di stanza, quando colà albergò, per alcuni giorni, S. Francesco, intorno appunto all'Anno 1212. come scriue Monsig. Landucci di sopra mentouato nella sua Selua Leccetana, ò pure nel Conuento di Laterino, che era stato fondato fin dall'Anno 1200. in circa: communque sia, gli è certo, che se non era Agostiniano in questo tempo, lo fù poi, indi à trè Anni, cioè à dire, quando il Monistero di Montespecchio prese la Regola, e l'Ordine di S. Agostino; e molto più poi del 1243. quando fù aggregato, & incorporato, con altri molti, all'Ordine Agostiniano della Toscana da Papa Innocenzo IV. come in quel tempo vedremo,

Insorge vna graue difficoltà intorno al medemo Serno di Dio, quale si scioglie.

6 Mà quì, prima, che più oltre procediamo, gli è necessario, che passiamo il Mare vastissimo d'vna gran Controuersia intorno al sagro Corpo, & alle Ven. Reliquie del N. Glorioso P. S. Agostino. Gli è dunque da sapersi, che vltimamente l'eruditissimo P. D. Odorico Rainaldi da Treuigi della Congregatione dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Roma, Historico celeberrimo di questo nostro Secolo, hauendo intrapresa l'ardua, & importante Impresa di proseguire gli Ecclesiastici Annali, a' quali diede felice principio l'Eminentiss. Sig. Cardinale Cesare Baronio di santa memoria, e li continuò con 12. ben grossi Tomi fino all'Anno 1198. nel Tomo primo (che viene ad essere il terzodecimo in Ordine di quelli del suddetto Baronio) sotto il n. 37. di quest' Anno 1228. dice, che nel Regesto di Gregorio IX. nel lib. 2. epist. 40. v'è vn suo Apostolico Diploma, in cui concede, che si possi trasportare il Corpo del P. S. Agostino, il quale fino à questo tempo era stato in Pauia nella Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro, alla Chiesa, ò Tempio di Mortara: & aggiunge di suo, come che veramente così pensi, che seguisse, che detta Traslatione fù celebrata cō solen-

Opinione nuoua del Rainaldi, che il Corpo di S. Agostino fosse in quest'Anno trasferito in Mortara con facoltà di Gregorio IX.

solenne pompa; vero è però, che non produce la Bolla del Pontefice, anzi nè pure vn minimo periodo di quella: sentiamo le sue parole formali. *Constat hoc Anno in Regesto Gregorij IX. lib. 2. epist. 40. Pontificium extare Diploma de Translatione Corporis S. Augustini Episcopi, & Doctoris, quod Ticini in Ecclesia S. Petri in Cælo Aureo nuncupata iacebat, in sacrum Mortariense Templum solemni pompa celebrata.* Queste per appunto sono le parodi questo Autore.

7 Hora noi per rispondere à questa nouità non mai più intesa fin quì nella Chiesa, diciamo primieramente, che facilmente ammettiamo, che questo graue Autore habbi veramente ritrouato nel Vaticano Archiuio il suddetto Diploma di Gregorio IX. perche non potiamo persuaderci, che egli l'habbia inuentato; mà, che quello poi sia mai stato, non solo in quel tempo, come, senza saperlo, ascrisce così francamente il detto Autore, eseguito, mà nè meno in alcun'altro mai fino à questo nostro Secolo presente, è così certo, che il contrario prouaremo noi essere onninamente improbabile; per il che fare, non v'è meglio, quanto che proporre contro questo incognito Diploma alcune ben note Bolle di molti Sommi Pontefici, posteriori all'accennato Gregorio, li quali in esse assertiuamente dicono, ò per lo meno suppongono essere certo, ritrouarsi il Corpo del nostro Santissimo Dottore nella suddetta Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro di Pauia, e non altrimente in quella di Mortara, come dice il Rainaldi.

A cui s'oppone l'Autore con varie Bolle d'altri Pontefici posteriori à Gregorio IX.

8 Sia il primo à comprouare questa verità il gran Pontefice Giouanni XXII. il quale appūto in vna sua Bolla (la quale originale si conserua nell'Archiuio nostro di S. Agostino di Roma, e leggesi altresì stampata nel Bollario Agostiniano à car. 195. e fù data in Auignone a'20. di Gennaio l'Anno 11. del suo Pontificato, e di Christo 1327. 99. appunto doppo la pretesa Traslatione) concede all'Ordine nostro in persona del Reuerendiss. Padre Generale, che in quel tempo era il B. Seruo di Dio M. F. Guglielmo da Cremona, che fù poi Vescouo di Nouara, & a' Frati del detto Ordine di S. Agostino, che possino edificare vn Monistero attaccato alla Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro, oue riposaua il Corpo di quel Santiss. Dottore, in questa guisa perappunto dicendo nel §. 4. della Bolla *Dignum arbitramur, & congruum, vt vbi tanti Doctoris Corpus, & Præsulis tumulatū quiescere dicitur, ibi vltra id, quod sibi honoris, & laudis ab vniuersali exhibetur Ecclesia, singulari quadam reuerentia à vobis, & Fratribus Ordinis vestri, qui sub eiusdem Patris Regula degitis, & Sanctæ Obseruatione militatis, &c. Specialiter honoretur quatenus inibi, tamquā membra suo Capiti, Filij Patri, Magistro Discipuli, Duci Milites cohærentes, Deo, & ipsi Sancto, authoritate fulti Apostolica, præcordialibus subsletis, vbi & Preceptoris vestri, Patris, Ducis, & Capitis Augustini noueritis Reliquias fore sepultas.*

Testimonio primo di Giouanni XXII.

9 E nel §. 5. della stessa Bolla, dando il suddetto Pontefice facoltà a' medemi di fabbricare il Monistero vicino alla suddetta Chiesa, così espressamēte soggiunge. *De Fratrum nostrorum consilio Auctoritate Apostolica statuimus, ac etiam ordinamus, quòd Fratres vestri Ordinis Eremitarum iuxta Ecclesiā Monasterij S. Petri in Cælo Aureo Papiensis, cui præest Abbas, & Conuentus Canonicorum Regularium Ordin. B. Augustini prædicti degunt inibi sub eodem, etiamsi ad Romanam Ecclesiam nullo pertineat mediante, vbi sacrum Corpus eiusdem B. Augustini esse dicitur solemniter tumulatum, &c. debeant insimul perpetuis futuris temporibus habitare, &c.* Comincia poi questa Bolla, *Veneranda Sanctorum Patrum, &c.*

Altro periodo importante dello stesso.

10 Dalle chiarissime clausole di questa Bolla, euidentemente costa, che

che in questo tempo del 1327. non solo non v'era cognitione di questa supposta Traslatione nella Christianità, mà all'incontro era stimata cosa certissima appresso tutti, e specialmente appresso lo stesso Sōmo Pontefice, che il Corpo del P. S. Agostino fosse nella Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro; che però questa fù la cagione, che mosse li nostri Padri à supplicare il Sommo Pontefice à volere loro concedere di poter fondare il mentouato Conuento attaccato alla Chiesa predetta di S. Pietro, per stare, cioè à dire, vicini all'Ossa Sagrosante, e Venerāde del loro gloriosissimo Patriarca; che se non fosse stata cosa certa, che iui quel Santo Corpo riposasse, non si sarebbero curati, almeno con tanta premura, e rischio d'iui fabbricare il detto Conuento: Potiamo aggiungere, che li Canonici Mortariēsi, li quali, allo scriuere del Pennotto, cotanto s'affaticarono, per impedirli cotal fabbrica (che però stettero quattro Anni li nostri Padri à poterla principiare) frà cent'altre ragioni, che addussero per frastonarli dalla detta Impresa, mai vi fù questa, che iui quel Corpo Santo, tanto da' nostri cercato, più non si ritrouaua in detta Chiesa, che sarebbe stata la potissima ragione, per farli desistere dalla loro pretensione.

Che si raccolga dal detto Testimonio.

11 Prouasi questa Verità altresì più euidente, mentre con vn'altra Bolla di Bonifaccio IX. la quale si conserua originale nel Conuento nostro di Pauia, & anche registrata si legge nel Bollario Agostiniano à car. 56. e fù data in Roma appresso S. Pietro alli 21. d'Aprile l'Anno 11. del suo Pontificato, e di Christo 1400. che sono 172. doppo la supposta Traslatione del P. Rainaldi, e comincia, *Pro singulorum Fidelium, &c.* In questa poi il Pontefice suddetto, per togliere affatto, e totalmente sradicare tutte le Discordie, le Liti, e le Controuersie, le quali spesse volte, fino à quel tempo erano insorte, e passate frà' Canonici, e gli Eremiti, per il possesso della stessa Chiesa, volendo il Pontefice cō tutta la sua autorità diuidere la Nauata di mezzo con vna lunga linea di ferro, la quale fino al giorno d'hoggi ancora intiera si conserua, frà l'altre cose, che dice, questa à me pare molto notabile per il nostro punto, & è registrata principalmente nel §. 6. della Bolla in cui dice il Papa. *Et quia, ex eo quod præfata Ecclesia, in qua Corpus eiusdem S. Augustini venerabiliter requiescit, ipsorum Abbatis, &c.* oue si osserui, che chiarissimamente dice il Pontefice, che il Corpo di S. Agostino riposaua in quel tempo del 1400. nella Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro di Pauia, e non altrimente in Mortara, come dice il P. Rainaldi.

Testimonio secondo di Bonifaccio IX.

12 E non solo questo Pontefice sapeua di certo, che il Corpo del P. S. Agostino era nella detta Chiesa, mà di vantaggio sapeua ancora il luogo preciso, oue era nella medesima Chiesa, e lo dice apertamente nel §. 13. della detta Bolla, oue volendo decidere à chi doueuano toccare le offerte, che fossero fatte all'Altare maggiore di sopra, & all'altro pur maggiore posto sotto il Choro nello Scurolo, dice, che appresso à questo staua il Corpo del Santo: ecco le sue parole. *Et quoniam Altare maius*, & Altare inferius, iuxta Corpus B. Augustini *per indiuisum veniunt, & possent circa hac, qua vitamus, oriri scandala, & lites, &c.* Ecco, come non solo teneua questo Pontefice, che il Corpo di S. Agostino fosse nella Chiesa di Pauia, mà sapeua, che era giù sotto nello Scurolo vicino all'Altare, che iui è, oue vi è vna Tauola in cui è dipinto il Santo con l'Habito d'Eremita, come anche S. Monica sua Madre con lo stesso Habito, nel mezzo de' quali v'è vna diuota Imagine di Maria Vergine; e ciò sia detto per far conoscere al Pennotto, & ad altri del suo partito, che di lunga mano s'ingannano, mentre scri-

Il quale dice, che stà il detto Corpo sotto il Choro vicino all'Altare, e nō nella Capella di S. Appiano, come dice il Pennotto.

scriuono, e dicono, che il Corpo del P. S. Agostino riposa non nello Scurolo, mà ben sì nella Capella di S. Appiano, la quale è situata nel capo della loro Nauata; ecco, che Papa Bonifaccio IX. dice il contrario, asserendo quello, che noi diciamo, come altresì fanno tutti quelli, che sono liberi da gli affetti.

13 Prouasi inoltre questa medesima Verità in terzo luogo cō vna Bolla di Papa Martino V. la quale comincia *Pia Charitas,&c.* e fù data in Roma a' 25. di Febraio l'Anno 12. del suo Pontificato, cioè à dire l'Anno di Christo 1429. che sono appunto 201. doppo la pretesa Traslatione del Rainaldi; e leggesi nel Bollario del Padre Empoli à car. 258. In questa poi il Pontefice suddetto concedendo a' nostri Padri di S. Agostino di Roma di poter trasportare, come fecero, il Corpo della nostra Serafica Madre S. Monica da Ostia à Roma, e collocarlo nella suddetta nostra Chiesa di S. Agostino, dice, frà l'altre, queste belle, ed importanti parole. *Corpus B. Monicæ, Sancti Augustini Matris, ex certis pys respectibus, & causis, præsertim* (notinsi queste graui, e sostantiali parole) *quia Corpus dicti Sancti*, ipsius Ordinis Fundatoris *in quadam* Ecclesia Papiensi dicti Ordinis, *venerabiliter, prout decet* reconditū existit, *à loco Ciuitatis nostra Ostiensis, vbi sepultū, & reconditum fuerat, ad Ecclesiam Domus Fratrū dicti Ordinis de Vrbe transferendi licentiam concessimus, &c.* Ecco parimente, come questo grauissimo Pontefice, con più, che chiare parole, assertiuamente dice, che il Corpo del P. S. Agostino al suo tempo, non nel Tempio di Mortara, mà ben sì in quello di Pauia, cioè à dire in S. Pietro in Cielo d'Oro riposaua.

Testimonio terzo di Martino V.

14 Habbiamo in quarto luogo per proua di questa certissima verità vn'altra Bolla di Leone X. data appresso S. Pietro di Roma l'Anno 5. del suo Pontificato, e di Christo 1517. che sono Anni 289. doppo la pretesa Traslatione; e fù diretta, e fatta à fauore de' Canonici Regolari Lateranensi, che stauano nel Conuento di S. Pietro in Cielo d'Oro, e viene prodotta dal P. Pennotto nel lib. 3. della sua Tripartita al cap. 36. à car. 716. num. 4. In questa Bolla dunque, sul bel principio dice il Pontefice, che in quel suo tempo il Corpo del P. S. Agostino era nella suddetta Chiesa, e Monistero di S. Pietro in Cielo d'Oro di Pauia; ecco le di lui parole, le quali in vero formano vn nobilissimo Elogio à questo gran Dottore. *Etsi de cunctis orbis Ecclesijs, & Monasterys, prout ex iniuncti nobis superna dispositione, Pastoralis officij debito solliciti pro eorum ac Religiosarum Personarum inibi sub suaui Religionis iugo, Altissimo famulantium prospero, & fælici statu, salubriter dirigendo cogitare teneamur, ad Monasterium tamen S. Petri in Cælo Aureo Papiensis Ordinis S. Augustini*, in quo Corpus eiusdem Sancti (*quem Magnus Dominus, & laudabilis valde de tenebris Gentium Lumen Ecclesiæ suæ vocauit, & qui litterarum Diuinarum scientia, & admiranda vitæ sanctimonia pro Ecclesiastica dimicans Fide, Diabolicas Hæreticorum fraudes dispersit, ac Fundamenta iecit, quibus Ecclesiæ Catholicæ Ædificia, veluti solidissimis Columnis, fulcita noscuntur*) depositū existit; *vbiquè, ad sanctitatis suæ testimonium, Fons indeficientis Aquæ, qui vsq; in hodiernū diem effluens, ostendit inexaurbilem Sapientiæ eius Fontem, quo in exustione, & ardenti fœtore peccatorum irriganit sitientes cōsiderationis nostra intuitum affectuosiori studio dirigere nos conuenit, &c.* Hor notisi quì di passaggio, che non solo questo grande, e Letterato Pontefice, dice, che nel suo tempo, il Corpo di S. Agostino staua nella detta Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro, mà aggiunge, che il detto Corpo fece nascere vn Fonte, ò Pozzo d'Acqua indeficiente, &c. il quale appunto è sotto

Testimonio quarto di Leone Decimo.

sotto il Choro nello Scurolo, e non altrimente nella Capella di S. Appiano.

15 Nel progresso poi anche della stessa Bolla, la quale è lunghissima, citando vn'altra Bolla à quel medesimo proposito, concessa a' Canonici Lateranensi da Papa Alessandro VI. torna à raplicare, che anche in quel tempo il Corpo del P. S. Agostino era nella medesima Chiesa, iui. *Sanè, &c. Postquã aliàs fel. record. Alex. Papa VI. Prædecessor noster ex certis causis tunc expressis, ac dicti Raphaelis Episcopi, qui dictum Monasterium* (.s. Canonicorum) *ex concessione Apostolica in commendam obtinebat, supplicationibus inclinatus, Monasterium prædictum* (idest Ecclesiam) *in quo Corpus dicti Sancti tunc reconditum erat, &c.* Si che dunque, così al tempo d'Alessandro, come al tempo di Leone, il Corpo del P. S. Agostino ancora staua in Pauia, come pur tuttauia vi stà, e non altrimente in Mortara.

Conferma lo stesso con citare anche vna Bolla d'Alessandro VI.

16 Mà produciamo finalmente per proua di questa medesima verità vn'altra Bolla di Papa Vrbano VIII. di sempre felice, e gloriosa memoria, data in Roma appresso S. Maria Maggiore a' 10. d'Ottobre l'Anno 13. del suo Pontificato, e di Christo 1635. cioè à dire 407. Anni doppo la pretesa Traslatione del P. Rainaldi; la quale appunto comincia *Religiosos Viros, &c.* e si legge intiera appresso il nostro P. Campo nella prima Parte della sua Storia Agostiniana lib. 3. cap. 55. à car. 546. Vrbano dunque in questa sua Bolla grandemente desiderando di sradicare affatto tutte le Liti, e le Controuersie, che quasi ogn'Anno, anzi quasi del continuo, soleuano nascere fra' Padri Canonici Lateranensi, & i nostri Padri con non poco scandalo del Secolo nella Città di Pauia: & affinche potessero ambe le Parti seruire con maggior purità, e santità alla Maestà del Signor Iddio, & il nostro P. S. Agostino, il di cui Corpo, nella Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro riposa, commanda per tanto ad amendue gli Ordini suddetti, che per l'auuenire non habbiano più da officiare insieme nello stesso Choro, come sempre per lo passato fatto haueuano; mà ciascheduna parte hauesse per l'auuenire da officiare altetnatiuamente vn Mese per vna nello stesso Choro, con molti altri Patti, quali à suo tempo, insieme con il Breue tutto intiero produrremo. Hora parlando poi il detto Pontefice Vrbano nella suddetta Bolla, ò Breue della mentouata Chiesa di Pauia, e del Corpo del P. S. Agostino, dice per appunto queste precise parole. *Cum itaque Ecclesia S. Petri in Cælo Aureo nuncupata Papiensis*, in qua sacræ Corporis S. Augustini Ecclesię Doctoris eximij Reliquiæ venerantur, *relaxato, &c.* Hor ecco quì, come anche il Pontefice Vrbano assertiuamente dice, che le sagre Reliquie del B. Corpo del glorioso P. S. Agostino riposano fino in questo nostro tempo nella Chiesa nostra di Pauia, e non in quella di Mortara, come si suppone, e si scriue dal P. Rainaldi.

Testimonio quinto di Papa Vrbano VIII.

17 Mà quì non posso far di meno di non registrare in questo luogo due Patti, ò Conditioni, le quali, frà l'altre, si leggono inserte nell'aceennato Breue di Papa Vrbano, come grandemente profitteuoli, & honorate per l'Ordine nostro; la prima delle quali si è, che la Festa del P. S. Agostino, la quale, per l'addietro fino à quel tempo, in cui fu dato il detto Breue, era sempre stata celebrata cõmunemente insieme da tutti due gli Ordini suddetti, de' Canonici, e de gli Eremitani, per l'auuenire solamente da questi, cioè da' nostri Eremiti celebrare si debba; prohibendo onninamente a' Padri Canonici, in quel solennissimo giorno il potere entrare nella Chiesa, fuori che la mattina, per celebrare le Messe basse nella loro Nauata. La seconda Conditione poi, ò Patto, è, chè

Canonici Regolari, nel giorno di S. Agostino, non possono entrare nella Chiesa di Pauia, fuori, che per celebrare le Messe basse nella loro Nauata, per Breue d'Vrbano VIII.

che la Città di Pauia, cioè à dire il di lei Magistrato, co' suoi Decurioni, posta in quel solennissimo giorno, come per lo passato fatto haueua, processionalmente venire alla predetta Chiesa con il solito Stendardo, in cui dipinto si vede il Padre S. Agostino con il suo, e nostro Habito Eremitano; & in quel tempo non vuole il Papa, che li suddetti Canonici possino nè meno stare nell'Atrio della mentouata Chiesa; e ciò con molta ragione, peroche, quasi ogn'Anno, per la vista di quel glorioso Stendardo, alterandosi li suddetti Canonici, procurauano di scompigliare la Festa, e la Processione, e così ne nasceuano poi grauissime contese, e scandali molto grandi. Hor, per tornare al filo della Cōtrouersia, io dico, che se il P. D. Odorico Rainaldi hauesse lette queste Bolle, ò Breui da noi accennati, certamente non credo, che egli mai si fosse indotto à scriuere vna nouità così grande, come è stata questa di dire, che il Corpo del P. S. Agostino, fosse più di 400. Anni fà, trasportato dalla Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro di Pauia nel Tempio di Mortara.

Città di Pauia porta il solito Stendardo con S. Agostino dipinto con l'Habito Eremitano in virtù della Bolla d'Vrbano VIII.

18 Mà dirà forse, che li sopracitati Pontefici non doueuano hauer letta questa Bolla di Gregorio IX. che egli produce, e nè meno doueuano hauer veduti gl'Historici, li quali forse la riferiscono. Quanto alla Bolla, io tengo per certo, che essi non la vedessero di vero mai, perche sicuramente mi persuado, ch'ella sia sempre stata sepolta nel Vaticano Archiuio, nè mai sia peruenuta alla notitia di chi che sia; e non sarebbe la prima, à cui fosse interuenuta questa Disgratia, come chiaro à chiunque è prattico di somiglianti cose: e per hora si contenti il Lettore di leggere alcuni casi seguiti nel Tomo terzo sotto l'Anno di Christo 940.

Replica dell'Autore ad vna tacita Risposta.

19 Quanto poi à gl'Historici, & all'Historie, io vuò fare vn patto coll'Annalista Rainaldi, che se egli me ne troua vno solo (fuori di lui) anche d'infimo grido, il quale ciò accenni, benche in confuso, di buona voglia io vuò credere, che così successo sia, com' egli scriue; mà di vero egli non ne ritrouarà già mai nè pure vno solo: Riuolga pure à posta sua tutte le Storie di que' tempi, non solo, mà etiamdio de' susseguenti fino à giorni nostri, & in particolare quelli di Pauia, e di Milano; cioè à dire, il Corio, il Bossio, l'Ambigati, il Besozzi, lo Spelta, il Sacco, il Ripamontio, & altri tali, che scrissero, con non ordinaria diligenza, le Storie dell'Insubria, & in particolare di Pauia, e di Milano, e non ritrouarà mai alcuno di loro, che, nè meno per ombra, cosa tale gli additi; e pure, se ciò fosse accaduto, od anche, se ciò fosse stato semplicemente meditato da qualcheduno, à segno, che penetrato si fosse, certo, che alcuno de gli accennati Autori, e specialmente lo Spelta, il Sacco, & il Gualla, per esser di Pauia, non l'haurebbero in verun conto tacciuto.

Ninno Historico ne hà mai parlato di tanti, che ne hà prodotti l'Insubria.

20 Possiamo confirmare questa verità cō vn'altra ragione, non punto all'antecedente inferiore, & è, che se questa Traslatione fosse seguita, non haurebbero tralasciato di riferirla nelle loro Storie li PP. Canonici Regolari, di cui è quel Tempio di Mortara, nel quale si suppone essere stata fatta la detta Traslatione. Imperoche non hà punto del credibile, che habbino voluto supprimere col silentio vna cosa così grande, mentre dall'altro lato si vede, che non hanno tacciute altre cose di minor conto assai: hor se successa fosse, in verità l'haurebbero, non vna volta sola, come conueniua, mà ben cento, e mille volte fatta campeggiare in qual si voglia pagina de' loro Volumi. Anzi, come accennassimo più sopra, sotto il num. 10. di quest'Anno, se questa Traslatione fosse stata fatta, li Canonici, per distogliere li nostri Padri dalla Fondatione del Monistero loro appresso la Chiesa

Nè meno li Canonici Regolari, li quali all'incontro tengono, che il Corpo del Santo sia in Pauia.

di S. Pietro in Cielo d'Oro, qual faceuano à bella posta, per stare vicini al Corpo del loro Santissimo Patriarca, e Fondatore, hauerebbero douuto disingannarli, con dirli, che quel Santo Corpo non era più iui in Pauia, mà era stato trasportato in Mortara.

E si conferma maggiormente.

21 Hor non solo ciò hanno mai detto, nè gli Storici Secolari, nè li Canonici Regolari, anzi che, e gli vni, e gli altri hanno sempre detto, e scritto, che il Corpo del P. S. Agostino, per verità, si ritroua nella Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro: E questi, de' Secolari sono gli accennati di sopra; e de' Canonici, Agostino Ticinese, Celso Maffei Veronese, Domenico Triuigiano, Eusebio Milanese, e sopra tutti il P. Pennotto vltimamẽte, li quali tutti, e massime quest' vltimo, costantissimamente asseriscono ritrouarsi tuttauia quel Santissimo Corpo in Pauia nella suddetta Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro; se bene portano poi per opinione, che egli precisamente giaccia nella Capella di S. Appiano, posta nell' estremo Capo Superiore della loro Nauata, il che quanto sia lontano dal vero, essi medesimi lo comprouano mentre due volte il giorno, cioè à dire la mattina doppo la Messa solenne, & il giorno doppo il Vespro (quando però officiano nel Choro della Chiesa, conforme l'alternatiua decretata da Papa Vrbano, come habbiamo detto di sopra) mossi dall' esempio nostro, se ne scendono dal Choro, e calano nello Scurolo, oue realmente stà sepellito, benche in parte occulta, quel benedetto Corpo, ed iui cantano alcune Antifone in sua lode; che se egli fosse nella Capella di S. Appiano, colà più tosto andrebbero, e non nello Scurolo: mà per rendere improbabile questa loro opinatione, basta l'autorità di Bonifaccio IX. più sopra da noi motiuata, il quale dice, che stà nello Scurolo, e non nella Capella di S. Appiano.

Loro inganõ nel credere, che sia nella Capella di S. Appiano.

22 Cõfermasi maggiormente questa verità con il profondo silentio di tutti li sagri Martirologi di S. Chiesa, li quali, sì come fanno mentione espressa dell' altre due Traslattioni dello stesso Corpo del P. S. Agostino, cioè à dire, della prima d'Africa in Sardegna sotto li 11. d'Ottobre, e della seconda da Sardegna à Pauia sotto li 18. di Febraio, così hauerebbero ancora indubitatamente fatta commemoratione di questa, che si suppone dall' Annalista Rainaldi fatta da Pauia à Mortara, e specialmente il Card. Baronio tralasciata non l'hauerebbe; e quando l'hauesse egli tralasciata, l'hauerebbe poi inserta nel suo Martirologio fatto in suplemento di quello del Baronio, il P. Ferrario Seruita. Hor nõ l'hauendo dunque veruno di questi, nè meno in ambiguo accennata, deuesi perciò dire, che in verità in alcun tempo non sia già mai successa.

Confermasi la nostra Sentēza col silenzio di tutt' i sagri Martirologi.

23 La medesima verità si può altresì stabilire con l'autorità de' nostri Scrittori, li quali tutti *vno ore*, dicono, che il Corpo del P. S. Agostino si ritroua in Pauia nella Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro; e specialmente quelli, che hanno scritto doppo il tempo, in cui si suppone fatta la detta Traslatione; de' quali due soli ne sceglierò de' più degni, & autoreuoli, per non riempire con l'autorità di tanti altri Scrittori, senza necessità, di souuerchio, molti fogli; e questi saranno li due Beati Serui di Dio, Arrigo d'Vrimaria, e Giordano di Sassonia, de' quali, tanto più volontieri porto li testimonj, quanto che viueuano in quello stesso tempo, nel quale li nostri Padri Agostiniani, per concessione del Santo Pontefice Giouanni XXII. ottennero di fabbricare il loro Conuento attaccato alla Chiesa suddetta di S. Pietro in Cielo d'Oro.

E cõ l'autorità di tutti li nostri Scrittori.

24 Il B. Arrigo dunque nel Trattato brieue, che egli scrisse fin dell' Anno 1334. dell' Origine dell' Ordine di S. Agostino fauellando del sopracitato

citato Priuilegio di Papa Gio. XXII. così dice per l'appunto. *Duodecimus Generalis post magnam Vnionem Ordinis fuit P. Magister Guillelmus de Cremona &c. qui primo Anno sui officy, locum Papiensem, & Corpus B. Augustini Patris Nostri, quòd multis primò impossibile, imò prorsus incredibile videbatur, Diuino oraculo ipsum confortante ad perseuerandum, prout ab eius ore audiui à Sanctissimo in Christo Patre, & Domino D. Ioannne XXII. Summo Pōtefice gratiosè impetrauit, &c.* Nelle quali parole deuesi attentamente osseruare, che parendo à ciascheduno cosa impossibile il poter ottennere dal Papa, ciò, che bramaua, con tanto ardore, quel buon Generale, nulladimeno, dall'Oracolo Diuino confortato, sempre costante perseuerò nella pietosa richiesta, e col Diuino agiuto, finalmente l'ottenne.

E special-mente del B. Arrigo d'Vrimaria.

25 Parimente il B. F. Giordano di Sassonia, trattando della stessa concessione, e gratia concessa dal Pontefice Giouanni nel libro primo delle Vite de' Frati al cap. 18. dice anch'egli nella seguente guisa. *Sicq; idem Summus Pontifex* (parlaua di Giouanni XXII.) *in publico Consistorio de Fratrum suorū consilio, ordinauit, & statuit, vt Fratres Ord. Erem. S. Augustini iuxtà Ecclesiam Monastery S. Petri in Cælo Aureo Papia,* vbi sacrum Corpus gloriosissimi Doctoris S. Augustini est solemniter tumulatum, *Claustrum, & officinas opportunas pro eorum Conuentu construere, atq; inhabitare debeant ita quod &c.* & alla Sētenza di questi due, così Santi, e così classici Scrittori, si sottoscriuono, più, che di buona voglia, tutti gli altri nostri Cronisti, ed anche tutti quanti gli altri, che hò veduti, e letti, così del nostro, come d'altro Istituto, e d'altra conditione (e pure ne hò veduti assai) sono di questo stesso parere; nè alcuno hà mai, non solo detto il contrario, mà nè tampoco sognatolo.

E del B. Giordano di Sassonia.

26 Et à dire la verità, e per qual cagione s'haueua ella da fare cotesta Traslatione del Corpo Ven. del N. P. Sant'Agostino? & ad istanza di chi? Certo, che non si può dire, che ella si facesse ad istanza della Città di Pauia: imperoche io nō sò vedere alcuna apparente, ò verisimile ragione, per la quale vna Città, così nobile, così pia, e così diuota di questo Santo Dottore, potesse indursi à priuarsi di così degno tesoro, per arricchirne poi la picciola Cittadella di Mortara. Nè meno potiamo eredere, che ciò tentar si potesse ad istanza de' Padri Canonici Regolari; imperoche questi, benche loro fosse il Tempio di Mortara, come mi persuado (quantunque il Rainaldi nō lo dica) era nulladimeno più nobile la Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro, della quale in quel tempo erano essi soli possessori, peroche nō per anco li nostri Religiosi haueuano ottenuta la facoltà dal Papa di fondare attaccato à quella il Monistero loro: se per auuentura dir non vogliamo; che li Padri Canonici Regolari, temendo, che li Padri di S. Benedetto, li quali, come vedessimo sotto l'Anno 1221. erano stati scacciati da quel Monistero di S. Pietro in Cielo d'Oro da Papa Honorio III. Canonico Regolare, non fossero vn qualche giorno per procurare di ritornare nel loro antichissimo Domicilio, tentassero essi Canonici per tanto di trasportare nel loro Conuento di Mortara il predetto Corpo di S. Agostino, e perciò impetrassero da Gregorio IX. questa Bolla di cui parla il Rainaldi, il che esser potrebbe: mà considerando poi essere il negotio impossibile, non solo se n'astenessero, ma non ne facessero nè pura vna sola parola, per nō tirarsi adosso l'odio, e lo sdegno giustissimo di tutti li Cittadini di Pauia, li quali, non solo gli haurebbero, con l'armi alle mani, impedita vna cotale Traslatione, ma di vantaggio hauerebbero caeciati essi Canonici, e dal Conuento, e dalla Città istessa, quando pur anche

Prouasi altresì impossibile la detta Traslatione così per parte della Città di Pauia, come de' Canonici Regolari del Conuento di S. Pietro in Cielo d'Oro.

anche quì fermato si fosse il loro giusto furore.

27 Dalle Ragioni fin quì prodotte, potiamo primieramente raccogliere, che questa Bolla di Gregorio IX. veramente si ritroui nel Regesto di questo Pontefice, come riferisce il Rainaldi, mà però, che ella non habbia mai hauuto in alcun tempo il preteso effetto; come fin quì abbondeuolmente, e con ogni maggior efficacia cōuinto habbiamo primieramente con le Bolle chiarissime di cinque Sōmi Pontefici, tutti posteriori di tempo à Gregorio IX. li quali tutti suppongono, e dicono, che il Corpo del P.S. Agostino sia in Pauia nella Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro; secondariamente, col profondo silentio di tutti gl' Historici, così Secolari, come Regolari, & in particolare de' Canonici habitanti nello stesso Monistero, li quali nō l'hauerebbero in verun conto tacciuta, se ella veramente fosse accaduta: terzo, dall' vnione, e concordia di tutti li nostri Autori, li quali tutti *vno ore, & vno calamo*, dicono, e scriuono, che quel Corpo Santissimo è sempre stato in Pauia, da che vi fù fatto trasportare dal famoso Rè Luitprando, e che pur hora vi si conserua, benche in luogo occulto: e finalmente con le sodissime, & efficacissime cōgetture, le quali, poco dianzi, nel fine di questa Historica Controuersia habbiamo prodotte.

Epilogo primo di quanto s'è detto in questa Cōtrouersia.

28 Raccolgasi secondariamente, dalle cose notate, che la suddetta Bolla, non solo non hà mai hauuto il suo preteso effetto, mà non è mai fin quì arriuata alla notitia d'alcuno, e per conseguenza è sempre stata, come anche più sopra habbiamo accennato, sepellita, e nascosta nell' Archiuio del Vaticano: peroche gli è cosa difficile da credersi, che se fosse in alcun tempo vscita, qualche Scrittore non l' hauesse nelle sue Storie notata; il che nō hauendo di certo (che almeno si sappia) fatto già mai alcuno fin quì, necessariamente dobbiamo concludere, che niuno mai n' habbi fino à questo tempo, hauuta alcuna cognitione.

Epilogo secondo.

29 Mà dirà forsi qualche bell' Ingegno, che la detta Traslatione motiuata dall' Annalista Rainaldi, fù forsi fatta occultamēte per timore de' Cittadini, li quali, senz' alcun dubbio, come poco dianzi diceuamo, l' hauerebbero con l'armi impedita, e però è sempre stata occulta à ciascheduno fino à questo tempo. Tutto bene, mà però questa Ragione, ò poco, ò nulla vale per mio giudicio; Imperoche, quantunque ammettessimo gratis, che questa Traslatione fosse stata occultamente fatta, contro quello, che ne scriue il Rainaldi, il quale espressamente dice, ch' ella fù fatta con solenne pompa, come più sopra si può vedere, leggendo il di lui testo; chi si puole appresso persuadere, che doppo, che quel sagro Corpo fosse stato, nel Tempio di Mortara trasportato, non l'hauesse subitamente la Fama, con le sue cento bocche, fatto risuonare per ogni angolo della Terra? Che gli Habitanti di quel Paese, insieme co' Canonici, non gli hauessero tostamente fabbricato vn nobile Sepolcro? E che finalmente non fossero colà à Schiere passati innumerabili Pellegrini diuoti per visitare quella sagra Tōba? E pure egli è certissimo, che niuno hà mai saputo ciò per lo spatio di più di 400. Anni, nè mai saputo si sarebbe, se il P. Rainaldi non l' hauesse ne' suoi Annali vltimamente inserito, senza prima informarsi, come doueua, se ciò veramente era seguito, ò nò: mai iui, cioè in Mortara, s'è veduto il suo Sepolcro; nè finalmente è mai andato alcuno nella detta Terra per visitare le Ven. Reliquie di quel Corpo Beato; mà ben si sempre ogn' vno à Pauia, per tal effetto s' è trasferito, e portato, com'è noto à tutto il Mondo. E ciò basti hauer detto per conuincere di falsa la nouità, publicata vltimamente

Si risponde per vltimo ad vna tacita Obiettione.

Conclusione della Cōtrouersia.

mente

mente dal suddetto P. Rainaldi; se bene ci rimarebbe qualch'altra cosarella da dire, quale ci riserbiamo per l'Anno 1327. e 1331. peroche hora gli è tempo, che proseguiamo à narrare gli altri auuenimenti di quest' Anno.

30 In questo tempo istesso hauendo risoluto il Vescouo di Siena, che Buonfiglio chiamauasi, di cōsagrare la Chiesa del nostro sagro Eremo di S. Saluatore, posta nella Selua del Lago trè miglia lontana dalla Città suddetta, così forse pregato da que' buoni Eremiti, supplicò egli pertanto il Sōmo Pontefice à concederli facoltà di poter conferire quell' Indulgenza, che haueua da concedere à suoi Diocesani, che hauessero visitata la detta Chiesa nel giorno della fontione, anche à tutti gli altri d'altre Diocesi, che pure visitata l'hauessero in simile occasione; alla cui giusta richiesta corrispose di buona voglia il Pontefice con vna sua Bolla data nel Laterano a' 5. di Febraio l'Anno primo del suo Pontificato, cioè à dire in questo del 1228. la Bolla è la seguente, e la produce Monsig. F. Ambrogio Landucci nella sua Selua à car. 29.

Gregorio IX. concede facoltà al Vescouo di Siena dispensare certe Indulgenze nella consagratione della Chiesa nostra di Lecceto.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

31 VEnerabili Fratri Episcopo Senensi salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum Ecclesiam Eremi sitæ in Sylua de Lacu dedicare disponas, præsentium tibi auctoritate concedimus, vt Indulgentiam, quam de more, facturus es ijs, qui in diem Dedicationis, & Anniuersario ipsius Ecclesiæ, vel in competentem terminum, quem duxeris præfigendum; personaliter cum debita deuotione ad ipsam accesserit extendas non solum ad eos, qui tibi sunt lege Diœcesana subiecti, sed etiā ad quoslibet alios illuc personaliter accessuros. Dat. Lat. Non. Feb. Pont. nostri *Anno primo*.

Copia della Bolla.

32 In conformità dunque della detta facoltà riceuuta dal Pontefice, il Vescouo suddetto nello stesso Anno consagrò la detta Chiesa, e concesse la mentonata Indulgenza, come ne haueua ottenuta la gratia, ancora à quelli, che concorsero alla Solennità, benche non erano della sua Diocesi, & egli poi ne fece vn suo Diploma, diretto al Priore, & a' Frati del detto Eremo, quale si conserua nell' Archiuio di Lecceto, come altresì la Bolla data di sopra sotto il nu. 31. & è prodotto altresì dallo stesso Landucci nel luogo sopracitato, & è questo, che siegue.

Il detto Vescouo concede nella consagratione suddetta vn' Anno, e 40. giorni d' Indulgenza.

Buonfilius, Dei gratia, humilis Senensis Episcopus.

33 DIlectis in Christo filijs, Priori, & Fratribus Eremi, sitæ in Sylua Lacus, alijsq; Christi fidelibus salutem in Domino Iesu Christo. Notum sit omnibus hanc paginam inspecturis, quòd nos ad honorem Dei, & Sancti Saluatoris, B. Mariæ Virginis, S. Benedicti, aliorumq; Sanctorum Dei dictam Eremum consecrauimus, statuentes de licentia, & auctoritate Domini Papæ, vt quicumq; illuc accedere debita reuerentia curauerit, cuiuscunque sit Diœcesis primo die Dominico Mensis Maij; vel postea ad octo dies, vnius Anni, & quadraginta dierum gaudeat Indulgentia *annuatim*.

Copia del Diploma della suddetta Indulgenza.

34 Mà quì, prima, che più oltre passiamo, fà di mestieri, che ponderiamo alcune cose, che registrate si leggono così nella Bolla di Gregorio IX. come nel Diploma del Vescono di Siena. Nella Bolla, io osseruo, che alla Chiesa, che doueuasi consagrare dal Vescouo di Siena, il Papa non dà titolo veruno di alcun Santo, mà semplicemente la chiama la Chiesa dell' Eremo, posto nella Selua del Lago: Hor dico io, e che Chiesa era mai co-

Conuento di Lecceto haueua più nomi anticamēte, e quali fossero.

cotesta? Era forse quella di S. Leonardo, la quale pure si chiamaua della Selua del Lago, come si caua da molte Bolle Apostoliche, e da altre Scritture antiche, le quali produrremo più à basso ne'loro luoghi, e tempi? Nò per certo, mà era la Chiesa di S. Saluatore, la quale hoggidì si chiama communemente di Lecceto, e già anticamente chiamauasi propriamente di Fultignano, benche anche alle volte della Selua del Lago, mà con qualche differenza del Conuento di S. Leonardo, il quale propriamente si dicea S. Leonardo della Selua del Lago, ò pure il Conuento della Selua del Lago; mà S. Saluatore, ò si diceua la Chiesa dell'Eremo posto nella Selua del Lago, ò pure S. Saluatore dell'Eremo della Selua del Lago; del primo modo n'habbiamo l'esempio nella presente Bolla, e del secondo n'babbiamo vn'altro esempio in vna Bolla di Papa Innocenzo IV. nell'Anno primo del suo Pontificato, oue si dice dal Papa. *Dilecti filij Prior, & Fratres Eremi S. Saluatoris de Sylua Lacus, &c.* Che poi questo consagrato dal Vescouo di Siena, sia veramente quello di S. Saluatore, si caua dalle sue parole ben chiare, nelle quali dice d'hauer consagrata quella Chiesa *ad honorem Dei, & Sancti Saluatoris, &c.*

Chiamauasi della Selua del Lago, mà con differenza di quello di S. Leonardo.

35 Nel Diploma poi del Vescouo c'v è vna particola, la quale hà dato molto, che pensare ad alcuni nostri Autori, e molto più ad altri di diuerso Istituto, & è quella in cui dice il Vescouo d'hauer consagrata la detta Chiesa di S. Saluatore anche ad honore di S. Benedetto. *Ad honorem Dei, S. Saluatoris, B. Mariæ Virginis, & S. Benedicti, &c.* peroche li nostri Auuersarj per dimostrare, che il Conuento di Lecceto non è così antico nell'Ordine, come noi lo facciamo, hanno detto, che fino à questo tempo, & anche doppo fù questo Conuento dell'Ordine di S. Benedetto. Imperoche, & à qual fine v'aggiunse il Vescouo questo Santo, se nō perche li Religiosi di quel Monistero erano dell'Ordine di S. Benedetto, per la quale Illatione falsissima, molti de' nostri quasi si sono arresi, cō pensare, che forse per qualche poco entrasse la Regola di questo Santo Patriarca nel detto Conuento, mà, e che poi vi ritornasse la nostra nell'Anno del 1244.

Alcuni pensano, che questo Monistero di Lecceto fosse in questo tempo dell'Ordine di S. Benedetto, e perche.

36 Mà certo questi tali, per così pensare, si mossero da vn panico timore, cioè à dire, da vn timore senza alcun fondamento: Auuegnache gli è da sapersi, che li Vescoui nel consagrare le Chiese, hanno per costume di nominare molti Santi, oltre li Titolari, e specialmente quelli de' quali sono diuoti; doueua dunque per auuentura questo Vescouo essere diuoto di S. Benedetto, e perciò si compiacque di nominarlo nella consagratione della detta Chiesa: se pur dir non vogliamo, & hà molto del verisimile, che oltre il titolo del Santissimo Saluatore, hauesse ancora quello di S. Benedetto, come souuente suol succedere, che la Chiesa d'vna Religione habbia il titolo d'vn Santo d'vn'altra; come, per cagion d'esempio, la Chiesa di Monte Fabale dell'Ordine di S. Guglielmo haueua il titolo appunto di S. Benedetto, come scriuessimo sotto l'Anno di Christo 1224. quella de' Padri Domenicani di Padoua, porta il titolo del N. P. S. Agostino; quella de' Padri Minimi di Bologna, hà il titolo di S. Benedetto; quella de' Padri Teatini di Venetia, hà il titolo di S. Nicola da Tolentino, à segno, che sono cōmunemente chiamati li Padri Tolentini, & in Rimini hanno pure li medesimi il titolo di S. Antonio da Padoua; e cent'altri esempj simili potressimo addurre al proposito, quali tralasciamo per breuità.

Si dimostra dall'Autore essere mo[...] debole, e[...] nola la de[...] ta opinione

37 Mà accostiamoci hormai al fine di quest'Anno con vn'altra solenne Bolla del Pontefice Gregorio, fatta pure in questo medesimo tempo à prò, e beneficio de' Padri Brittinensi; per intel-

intelligenza della quale, e'ſà di meſtieri, che richiamiamo alla memoria quel tanto, che ſcriueſſimo nell'Anno ſcorſo del 1227. dal num. 16. fino al 20. incluſiuè; cioè à dire, che hauendo alcuni Serui di Dio dato principio ad vna vita ritirata, e penitente, nella Chieſa di S. Biagio della Villa, od Eremo chiamato di Brettino, poco lungi da Fano; e vedendo, che in meno di due Anni, non ſolo erano di tal ſorte creſciuti, che più capir non poteuano nel picciolo Eremitorio, à quella Chieſa congiunto, mà di vantaggio in molti altri luoghi di que' vicini contorni, eranſi marauiglioſamente dilatati; conſiderando appreſſo, che ſe bene dal Sommo Pontefice, all'hora regnante, era ſtato preſo il loro primo luogo di S. Biagio ſotto la ſua Apoſtolica protettione, non era però da quello ſtato ſolennemente approuato, come in queſto tempo ſi richiedeua il loro modo di viuere; e temendo perciò, che vn qualche giorno la loro diuota Congregatione, non s'haueſſe da eſtinguere, ò diſciogliere; per vbbidire altresì all'inuiolabile Decreto fatto dal ſagro Concilio Lateranenſe, celebrato 13. Anni prima, in cui comandauaſi, che niuno per l'auuenire haueſſe ardire d'inuentare alcuna Religione, ſenza eſpreſſa licenza della S. Sede Apoſtolica, ed ottenutala, doueſſe inoltre ſottoporſi à qualche Religione, ò Regola approuata dalla Chieſa: per la qual coſa, eſſi nel fine di queſt'Anno, ſi riſolſero di ſottoporſi appunto alla Regola d'Oro del noſtro glorioſo Patriarca S. Agoſtino, la quale tanto più li pareua, che loro più d'ogn'altra quadraſſe, quanto che ſi vedeuano anche nell'habito, a' noſtri veri Eremiti molto ſomiglianti: laonde preſero conſiglio di ricorrere di nuouo dal Pontefice Gregorio, acciò li confirmaſſe ſotto la detta Regola la loro nuoua Congregatione; a' quali il Papa volontieri compiacendo, li conceſſe la gratia, con la

Li Frati di Brettino laſciato il loro primo nuouo Iſtituto prendono l'Ordine, e la Regola di S. Agoſtino, e ne ottengono la conferma dal Papa.

ſeguente Bolla, la quale ſi legge nel Bollario Agoſtiniano à car. 123.

Gregorius Epiſcopus Seruus Seruorum Dei.

38 DIlectis filijs Fratribus Eremi de Brictinis, & alijs Fratribus Eremo ipſi ſubiectis ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Cum olim, ſicut intelleximus motu proprio quendam nouum Ordinem inueneritis, & ad ipſius obſeruantiam vos duxeritis adſtringẽdos; quia tandem illo relicto, cum non eſſet de Ordinibus approbatis, B. Auguſtini Regulã accepiſtis, eamq; cupitis in perpetuũ irrefragabiliter obſeruare. Nos veſtris ſupplicationibus inclinati, vos ab obſeruãtia dicti Ordinis abſoluentes, à vobis perpetuis temporibus inuiolabiliter obſeruari concedimus Regulam memoratam. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Peruſij 6. Idus Decembris Pontificatus noſtri *Anno ſecundo*.

Copia della Bolla di detta cõferma.

39 Se l'Accademico Creſcentio, Autore del Preſidio della Chieſa Romana, haueſſe letta queſta Bolla, e l'altra ancora, che regiſtraſſimo nell'Anno ſcorſo, e ben bene ponderatala, io certamente m'aſſicuro, che egli non hauerebbe così francamente ſcritto, che queſti Eremiti di S. Biagio di Brettino, foſſero ſtati vn'auanzo de gli antichi Monaci di S. Girolamo, perche da queſta, e dall'altra Bolla accennata, chiaramente ſi conuince, che queſti Religioſi furono alcuni Huomini diuoti di Fano, e di Peſaro, li quali, ſatij del Mondo, ſi ritirarono in quel luogo ſolitario di S. Biagio di Brettino, per iui menare vita Eremitica, e penitente, ſul principio dell'Anno 1227. ò al più preſto verſo il fine del 1226. come più di propoſito prouammo nell'Anno ſcorſo. Se poi riceueſſero la Regola di S. Agoſtino dal Veſcouo di Fano, ò da qualche Superiore dell'

Si conuince di nuouo di falſa l'opinione del Creſcentio, che dice eſſere ſtati li Brittinenſi vn'auanzo de' Monaci di S. Girolamo.

Ordi-

Anni di Christo 1228. | Del Secolo Nono 75. | Della Religione 842.

Ordine nostro Agostiniano; come hà molto del verisimile, questo io non lo posso asserire con verità, perche il Pôtefice nella Bolla non lo dice; sò bene, che da questo tempo auanti, sempre poi si chiamarono questi PP. dell'Ordine di S. Agostino, segno chiaro, che accettando la Regola del detto Santo, anche al di lui Ordine, per lo meno s'aggregarono fin tanto, che poi nella grand' Vnione generale, furono, per ordine di Papa Alessandro IV. nell' Anno 1256. incorporati con molte altre Congregationi, come in quel tempo ampiamente vedremo.

Conuento di Limoges, ò Lemonica, fondato prima di quest' Anno.

40 Io tengo per cosa chiara, e certa, che prima di questo tempo, il Conuento nostro di Lemouica, ò di Limoges Città della Guiena, od Aquitania, hauesse veduti i suoi principij, imperoche in quest' Anno appunto S. Antonio da Padoua haueua già fondato quello, che pur tuttauia possiedono li Padri Francescani in quella nobile Città; laonde precedendo il nostro à quello, come più antico, ne siegue dunque, che sia più antico di questo tempo, nel quale appunto ne facciamo mentione, perche ignoriamo la sua primiera origine; nota però il P. Errera, che non è quello, che fondò già il Vescouo Roricio. Che poi quello de' Francescani fosse fondato da S. Antonio di Padoua, lo scriue il P. Vadingo nell'Addittioni, che fà nel fondo del Tomo 4. al primo, sotto il numero 22. à car. 4. e che poi questo sia preceduto dal nostro, lo dice il P. M. Simpliciano di S. Martino nella sua Difesa, &c. contro il Pennotto à car. 155. Di questo Monistero fù figlio il primo Sagrista Pontificio, che hauesse la Religione, e si chiamò F. Giouanni, il quale fù ancora Bibliotecario, e Confessore del Papa; e questi trè officij congiunti insieme, furono esercitati da' nostri Religiosi per lunga serie d'Anni. Hora però da molto tempo in quà non godono fuori, che quello di Sagrista, che è il principale; Il Pôtefice poi, che concesse questo grande, e perpetuo honore alla Religione, fù il gran Pontefice Gioanni XXII. e ciò auuenne nell' Anno 1316. come all'hora più ampiamente scriueremo con la scorta di molti graui Autori, & in ispecie del nostro Panuinio.

Chi fosse primo Sagrista Pontificio di nostra Religione.

Antichità del Conuento di Bourges in Francia maggiore di quest' Anno.

41 Con lo stesso fondamento potiamo francamente asserire, che il Monistero di Bourges, ouero Biturica, nello stesso Regno di Francia, fosse già stato anch'egli, prima di questo tempo, & Anno, fondato, fuori però della Città, tutto perche, come più antico, in quella Città, egli precede al Monistero de' Frâcescani, fondato in quest' Anno, per opera del B. Matteo, Compagno del P. S. Francesco, come scriue il P. F. Luca Vadingo nel Tomo primo de' suoi Annali sotto il nu. 88. di quest'Anno del 1228. Quando poi fosse trasferito il nostro Monistero suddetto dentro della Città, e per opera di chi, lo diremo, à Dio piacendo sotto l' Anno di Christo 1311. Che poi preceda à quello de' Francescani, lo scriue il S. Martino nel luogo sopracitato nel numero passato.

Anni di Christo 1229. | Del Secolo Nono 76. | Della Religione 843.

Attioni di Federico in Terra Santa.

1 L' Imperatore Federico, il quale era passato alla ricuperatione di Terra Santa nell' Anno scorso, in questo secretamente s'accordò col Soldano cô patti però più vergognosi, che honorati; hebbe nulladimeno la restitutione di Gierusalemme, riserbandosi però il Soldano, il Tempio del Signore, & il S. Sepolcro; & hebbe

& hebbe ancora da 8. ò 10. Città; mà perche si sospettò, che non hauesse fatti alcuni patti secreti, e che questa cessione fosse finta, & apparente, niuno de' gran Maestri delle Militie sagre, volle sottoscriuere l'Istromento di detto accordo; e di vantaggio occorse, che volendo Federico riceuere in quella Città la Corona del Regno di Gierusalemme, nè si trouando alcun Prelato, che con quella Coronare il volesse, per essere stato Scommunicato da Gregorio, fù egli necessitato à prenderla con le sue mani dall'Altare del Santo Sepolcro, e porlasi sul Capo. Tanto scriuono Marino Sanuto, l'Abbate Vrspergense, Emilio il Biondo, il Panuinio, & altri. Morì altresì Roberto Imperatore di Costantinopoli, il di cui figlio Balduino II. essendo fanciullo, chiamando d'Italia Giouanni Brenno già Rè di Gierusalemme, lo creò Cesare, e li diuenne Genero. Il Biondo, il Sabellico, il Panuinio, & altri.

Giacomo Rè d'Aragona prende, con l'agiuto di S. Giorgio, l'Isola di Maiorica.

2 Giacomo altresì Rè d'Aragona, essendo passato in quest'Anno con vn grande, e forte Essercito nell'Isola, e Regno di Maiorica, il quale era tiranneggiato da vn Rè Saracino; finalmente, come piacque à Dio, restò Padrone dell'Isola, e Regno suddetto, non senza molto spargimento di sangue: se poi doppo la presa di detto Regno assegnasse luogo per fondarui li loro Monisteri à gli Ordini, che erano nel suo Regno, & in conseguenza anche a' nostri, come fù sempre costumato di fare, non si di certo, mà però piamente si crede. E' fama poi, e lo riferisce il Zurita nelle Storie d'Aragona, che nella più folta mischia della Battaglia fosse veduto S. Giorgio a Cauallo combattere valorosamente à prò de' Christiani.

3 Essendo già, prima di quest'Anno, arriuata fino nella Città di Matera in Puglia, la gloriosa fama della santa, e penitente vita, che menauano le Suore, ò Monache dette le Penitenti di S. Maria Maddalena dell'Ordine di S. Agostino (le quali hauendo fondati in varij luoghi alcuni Conuenti, costituiuano vna Religiosa Congregatione, della quale era Capo il Monistero di S. Maria, e di tutti li Santi nella Città di Tolemaida, ò Accon, essendo appunto la Priora di detto Cõuento, come quasi Generalessa della detta Congregatione; della quale dicessimo alcuna cosa nell'Anno di Christo 1227.) s'accesero per tanto li Materani di gran desiderio d'hauere nella loro Patria vn Conuento delle dette sante Religiose; per la qual cosa hauendo supplicato il loro Vescouo, che era vn tale Andrea, il quale ancora s'intitolaua Arciuescouo Acheruntino, à volerli concedere per le dette Monache la Chiesa di S. Maria Nuoua, la quale era fuori delle Mura della suddetta Città di Matera; il che quegli volontieri li concesse; laonde hauendo poi li Cittadini supplicata, per mezzo de' loro Ambasciatori, la mētouota Priora del Monistero d'Accon, à volere mandare alcune delle sue Suore à fare la detta Fondatione, quella alcune ne mandò, e così si fondò il Monistero nell'accennata Chiesa di Santa Maria Nuoua; e ciò per appunto successe in quest'Anno del 1229.

Fondatione del Monistero di Matera delle Monache Penitenti dell'Ordine di S. Agostino.

4 Tutta questa verità poi spiegata, & attestata viene dal Reuerendiss. P. Vghelli nel Tomo 7. della sua famosa Italia Sacra alla col. 57. *In Ecclesia Acheruntina, & Materana*, oue parlando delle cose memorande, le quali successero al tempo del suddetto Andrea Arciuescouo, così per appunto dice. *Inter cætera verò memoria recolenda, quæ Andrea Acheruntinorū Materanorumq; Archiepiscopatum gerente, contigere, Monasterij S. Mariæ de Noua Monialium Pœnitentium de Accona Augustinianæ Congregationis extitit exordiū, quod in Materam Ciuitatem insignem congessit honorem. Etenim cum Pœnitentium Moniales S. Mariæ omniumq;*

Testimonio del Padre Vghelli.

San-

Sanctorum in Ciuitate Acconensi vitam degerent propemodum Angelicam, odor sanctitatis usq; ad Apuliæ partes flagrauit, adeoq; Ciues Materienses excitauit, vt ex eis aliquas expeterent ad nouũ ex-ædificandum apud ipsos Monasterium. Opus Sanctum summopere adiuuit Andreas; Ecclesiam namq; S. Mariæ Noua propè mœnia Ciuitatis concessit, vbi condiderunt Cœnobium, eisdemq; dono dedit Ecclesiam S. Mariæ de Bolueolo cum iuribus, & pertinentijs suis Anno 1229. scripto documento, cuius initium. Andreas dignatione diuina Acheruntinę ac Materanæ Ecclesiæ humilis Minister, &c. *Et in fine ita se subscripsit.* Ego Andreas Ancheruntinus, & Materanus Archiepiscopus. *Autographũ Documenti non vidi, nec autenticũ exemplar; Hac tamen mihi per suas litteras intimauit egregius seu ex I.V.D. Dominus Franciscus de Blasys, Materanæ Ecclesiæ Archipresbyter, qui etiam humaniter trasmisit tria Bullarum Gregory IX. simplicia exemplaria, quorum prima, Anno 1232. scripta, confirmantur ea omnia, quæ Andreas ijsdem sanctimonialibus in Matera, eiusq; Districtu donauerat, &c.*

5 Tanto per appunto dice il dottissimo P. Vghelli intorno à questo Conuento di Matera, dal quale ancora ne cauiamo, che Gregorio IX. confirmò poi quanto haueua donato, e fatto à beneficio delle dette Monache, l'Arciuescouo Andrea; mà perche la Bolla non fù data in quest'Anno, mà solo nell' Anno 1232. perciò noi quiui nõ la registriamo; solo aggiungiamo, che l'altre due Bolle, quali dice hauer riceuute insieme con la prima da quell'Arciprete di Matera, furono date amendue nell'Anno 1238. la prima à fauore pure di questo Conuento di Matera, e l'altra è diretta alla Priora, e Suore di S. Maria, e di tutti li Santi d'Accon, & è in forma di Mare magno, sottoscritta dal Papa, e da molti Cardinali. Nel suo tempo daremo, così la prima, come l'altre due, con tutto ciò, che spetta, così à questo Conuento fondato in quest'Anno, come à tutti gli altri, & à tutta la suddetta Congregatione Agostiniana.

Fù poi il tutto cõfirmato da Gregorio IX. trè Anni doppo.

6 Fù parimente fondato intorno à quest'Anno del 1229. come vuole il P. Errera nell'Alfabeto Tomo 2. à car. 209. poco fuori della Città di Norimberga, in vna Chiesa vecchia fin dell' Anno 1092. come scriue il Vadingo Tomo 2. sotto il num. 39. del 1278. vn Conuento di Monache della Penitenza sotto la Regola del P. S. Agostino, e le Costitutioni del B. Guglielmo; e ciò, come dice il Vadingo nel luogo citato, con facoltà di Gregorio IX. Mà queste, se nõ m'inganno, erano Religiose della Congregatione, od Ordine di Guglielmo Parigino fondatore dell' Ordine de' Valliscolari, il quale non fù Beato, nè con nome tale viene mai chiamato da' Pontefici nelle Bolle, laonde il P. Errera, che così stima, ciò fà senza alcun vero fondamento; peroche il P. Vadingo schiettamente dice, che militauano sotto la Regola Agostiniana, e le Costitutioni del B. Guglielmo; sentiamo le parole del detto Vadingo. *Extra Ciuitatem Norimbergensem Nortgoiæ Metropolim, & mercimonio insignem, Monasterium erat Sororum de Pœnitentia sub S. Augustini Regula, & B. Guilielmi Constitutionibus, ex Concessione Gregory IX. viuentium ad D. Mariæ Magdalena peruetustum Sacellum, quod antiqua monumenta Ann. D. 1092. in Nemore conditum, & à Norimbergensi Populo admodum frequentatum esse testantur.* Hor se dunque militauano queste Suore sotto la Regola di Sant' Agostino, e le Costitutioni del B. Guglielmo, dunque erano vere Agostiniane; anzi, che da quì si può prendere sodo argomento, per dimostrare, che il B. Guglielmo co' suoi Congregati era vero Agostiniano.

Altro Conuẽto di Monache fuori di Norimberga.

Viueuano sotto la Regola di S. Agostino, e le Costitutioni di S. Guglielmo contro l'Errera.

7 Ben' è vero però, che io stimo, che dalle parole del Vadingo se ne possa cauare, che queste Suore fossero

Anni di Christo 1229. Del Secolo Nono 76. Della Religione 843.

E ciò per concessione di Gregorio IX.

sero vere Agostiniane, mà che intorno à questo tempo ottenneſſero dal Papa Gregorio IX. il poterſi ſeruire delle Coſtitutioni del B. Guglielmo: auuegnache il Vadingo appunto dice, che fuori di Norimberga v'era vn Moniſtero di Suore della Penitenza, &c. ſotto la Regola di S. Agoſtino, le quali per conceſſione di Gregorio IX. viueuano con le Coſtitutioni del Beato Guglielmo.

Congettura dell'Autore, che foſſero della Congregatione delle Penitenti d'Accon.

8 Mà chi sà, che queſte Monache non foſſero della Congregatione Agoſtiniana delle Suore Penitenti di S. Maria Maddalena d'Accon, già che riferiſce il P. Campo nella ſua prima Parte della Cronica Agoſtiniana à car. 229. hauer ſcritto il P. Girolamo Romano, che al tempo di Gregorio IX. fondarono queſte Religioſi Penitenti di S. Maria Maddalena dell'Ordine di S. Agoſtino, vn famoſo Conuento in Norimberga: e certo, ſe ciò foſſe vero, potreſſimo dire, quaſi ſenza timore d'errare, che foſſero di queſte, peroche anche il Vadingo le chiama Suore della Penitenza, & il Conuento portaua il titolo di S. Maria Maddalena: Vna coſa ſola mi fà titubare, ed è, che Papa Gregorio IX. in vna Bolla, che fà à fauore delle dette Suore Agoſtiniane Penitenti d'Accon, nella quale commemora tutti li Conuenti, che haueuano in varie parti del Mondo, non fà mentione di queſto; mà forſe non ne doueua ancora hauere hauuta cognitione, quando fece la detta Bolla; hor comunque ſia, certo è, che era Agoſtiniano. Come poi paſſaſſe in progreſſo di tempo queſto Moniſtero all'Ordine di S. Chiara, e qual motiuo haueſſero di fare queſto paſſaggio, ci riſerbiamo di dirlo ſotto l'Anno di Chriſto 1278. in cui con facoltà di Nicola III. lo fecero.

Anni di Christo 1230. Del Secolo Nono 77. Della Religione 844.

Federico è aſſoluto dalla Scommunica, e come.

1 VEdendoſi in queſto tempo Federico II. Imperatore, da vna parte inſidiato da molte Città, e Principi confederati contro di lui, e dall'altra, legato dalla Scommunica Papale, per lo ſpoglio delle Chieſe, e per altre ſue grauiſſime mancanze; alla perfine in queſt'Anno, moſſo più dal temporale, che dal ſpirituale intereſſe, humilmente chieſe d'eſſere aſſoluto, perche era pronto à dare le douute ſoddisfattioni à chi era ſtato da eſſo lui indebitamente offeſo, e ſpecialmente alle Chieſe ſpogliate, & a' Cauaglieri Templari, & Hoſpitalari, malamente da eſſo trattati: per la qual coſa, Gregorio IX. il buon Pontefice, hauendo quegli sborſate per li ſuddetti danni 120. mila oncie d'Oro, lo fece aſſoluere dalla detta Scommunica, facendolo giurare di mandare validi Soccorſi in Terra Santa. Emilio, Nauclero, Cronica Hirſaugienſe, Platina, Bzouio, Spondano, & altri.

Li due Rè di Caſtiglia, e di Leone, ottengono molte Vittorie de' Mori.

2 In queſt'Anno medeſimo Alfonſo Rè di Leone, e Ferdinando ſuo figlio Rè di Caſtiglia, congiungendo le loro Armi, e forze inſieme, fecero vna gran moſſa contro de' Mori loro confinanti, & hauendoli date alcune groſſe Rotte, li tolſero altresì alcune forti Piazze, e Città; & eſſendo poi morto il ſuddetto Alfonſo, il di lui figlio Ferdinando III. detto il Santo, vnì vn'altra volta li due Regni di Caſtiglia, e di Leone, li quali ſempre poi ſono ſtati vniti inſieme fino al giorno d'hoggi. Proſeguì poi il Santo Rè Ferdinando à far guerra a' Mori, a' quali tolſe le più nobili, e degne Città, che haueſſero, come vedremo

Ferdinando III. Rè di Caſtiglia, chiamato il Santo, molto benefico all'Ordine di S. Agoſtino.

ne gli

ne gli Anni à venire, per l'interesse, che ne trasse la Religione di molti Conuenti fondati, ò rifondati per meglio dire in alcune di quelle, e specialmente in Cordoua, & in Siuiglia. Vedasi il Mariana, Roderico, l'Igliescas, & altri Autori Spagnuoli.

B. Gio. Buono rinoncia il Generalato del suo Ordine à F. Matteo, e perche.

3 Hauendo parimente il B. Gio. Buono da Mantoua gouernato, e retto santamente fino à quest'Anno del 1230. come stima l'Errera, non solo il suo Conuento, od Eremo di S. Maria di Budriolo vicino à Cesena, mà etiamdio tutto il rimanente della sua Congregatione, la quale era cresciuta in poco più di 25. Anni à segno, che il di lei Capo, chiamauasi anche da' Papi nelle Bolle loro col titolo di Generale; finalmente in quest'Anno, ò fosse, perche desiderasse di darsi totalmente alla contemplatione delle cose Celesti, ò come più tosto mi persuado, perche, come grand'humile, ch'egli era, haueua maggior brama d'vbbidire, che di commandare; determinatosi in fine di deporre quella salma pesante, fatta scelta d'vn'altro buon Seruo di Dio, per nome F. Matteo, se n'andò in compagnia di quello, e d'altri Religiosi a' piedi del Vescouo di Cesena, e con molta istanza lo supplicò à volerlo assoluere dall'vfficio di Generale, e costituire in sua vece F. Matteo presente, à cui, tanto più di buona voglia quel Posto rinonciaua, quanto che, e per la sua molta habilità, e molto più per la somma bontà sua, più di se stesso, e d'ogn'altro di quella Congregatione capace lo conosceua: la qual cosa intesa dal Vescouo, volendolo consolare, fece quanto bramaua.

4 Costa tutto ciò da vna Lettera, ò Diploma del Card. Guglielmo Fieschi Nipote di Papa Innocenzo IV. dato in Perugia alli 8. di Gennaio, l'Anno decimo del detto d'Innocenzo IV. e di Christo 1253. quale ancor noi intiero daremo in quell'Anno, che sarà appunto l'vltimo di questo Secolo; nella qual Lettera poi il detto Cardinale riferisce tutto ciò, che nel numero passato habbiamo detto: Imperoche parlando specialmente della rinoncia, che fece del Generalato il B. Gio. Buono dauanti il Vescouo suddetto di Cesena, così dice. *Cumq; dictus Frater Ioannes Bonus, qui, per plures Annos, Fratribus prædictis præfuerat, & Fratres ipsi eidem, tamquã Institutori Ordinis ipsorum reuerenter intenderant, curæ ipsorum, quæ per excrescentem numerositatem subditorum excreuerat, cedere aspiraret; Fratre Mattheo, & quibusdam alijs Fratribus suis assumptis, ad Episcopum accessit Cæsenatensem. Qui Episcopus Fratrem Mattheum præsentatũ sibi ab eisdem F. Ioanne Bono, & alijs in Priorem dictæ Domus* (cioè di Cesena fuori à S. Maria di Budriolo, che era Capo di tutto l'Ordine) *& per hoc in Generalem totius Ordinis confirmauit, &c.* Gouernò poi, molti Anni, questo F. Matteo il detto Ordine del B. Gio. Buono, quale in fine poi rinonciò anch'egli nell'Anno 1249. in cui nacque Scisma, che durò poi intorno à trè Anni, come in que' tempi ampiamente scriueremo, con scoprire alcuni crassissimi equiuoci, presi da alcuni Autori anche di primo grido, nelle sagre Historie. La detta Bolla poi, nella quale stà inserto il mentouato Diploma, leggesi registrata nel Bollario del P. Empoli à car. 176. fino alla 181.

Tutto ciò appare per vn Diploma di Guglielmo Fieschi Card. e Nipote di Papa Innocenzo IV.

Chi fosse il detto F. Matteo.

5 Chi poi fosse questo F. Matteo il quale successe nel Generalato al Beato Giouanni Buono, non l'habbiamo potuto da niun'Autore ricauare; questo è certissimo, che per lo meno fà di mestieri, che egli fosse vn gran Seruo di Dio, mentre il B. Gio. Religioso di tanta santità, lo stimò atto, e degno di essere da esso lui proposto al Vescouo di Cesena, sopra tanti altri Religiosi tutti Santi, e buoni, per Superiore Generale di quella, tanto in quel primo principio, osseruante, e penitente Congregatione.

6 E'co-

6 E' costa parimente, che in questo medesimo Anno, il gran Pontefice Gregorio, prese sotto la sua Apostolica protettione, il Conuento di S. Antonio di Scluagiunta, che era lo stesso, che in Ardignета, ò Ardinghesca, di cui alcun'altre volte habbiamo fauellato, con occasione simile d'essere preso sotto la protettione Apostolica, vna volta, essendo membro dell'Ordine Agostiniano sotto l'Anno del 1198. da Papa Innocenzo III. e l'altra sotto l'Anno 1212. essendo già passato sotto la Riforma, ò Ordine di S. Guglielmo; nella quale ancor duraua in questo tempo, in cui fù con Bolla particolare ripigliato sotto la sua protettione da Papa Gregorio IX. Dice poi la Bolla. *Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filys Priori, & Fratribus de Syluaiuncta, Ord. S. Vuillelmi, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum à nobis petitur, &c.* con tutto il rimanente della Bolla d'Innocenzo III. sotto l'accennato Anno del 1212. da noi registrata *mutatis mutandis, &c. Datum Perusÿ 5. Kal. Februarÿ Pontificatus nostri Anno 3.* che è questo appunto del 1230. Nell'Anno poi del 1251. lo ritrouiamo di nuouo tornato all'obedienza dell'Ordine antico Agostiniano, spontaneamente certo, come mi credo, peroche non si può dire in verun conto, che tornasse l'Anno del 1243. in vigore della Bolla di Papa Innocenzo IV. in cui commandò, che tutti gli Eremiti della Toscana, anche d'altri Ordini, prendessero l'Ordine, e la Regola del P.S. Agostino, posciache da questo Decreto ne furono eccettuati li Guglielmiti, come appare dalla detta Bolla d'Innocenzo. La Bolla poi di Gregorio è citata dal Landucci, e dall'Errera, da quegli nella sua Selua Leccettana à car. 60. e da questo nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 68.

Conuento di S. Antonio di Scluagiũta aliàs in Ardignета, preso sotto la sua Protettione da Papa Gregorio IX.

7 Fù fondato parimente in quest'Anno medesimo vn Conuento di nostra Eremitana Religione in honore di S. Galgano in vn certo luogo, chiamato Fidentio in Fonticelle. Il Fondatore poi, fù vn tal F. Andrea, mandatoui à questo effetto da vn certo F. Stefano, Priore del Conuento di Catasta, di cui parlammo sotto l'Anno 1203. E li diede il detto F. Stefano per compagni in questa Fondatione quattro altri Religiosi, cioè à dire F. Bentiuenga da Perugia, F. Benincasa da Volterra, F. Camollario, & vn'altro F. Benincasa. Tutto ciò poi dice l'Errera, che costa per vna Dichiaratione fatta dallo stesso Fondatore, F. Andrea, la quale si conserua nell'Archiuio publico della Città di Siena, nel Filo delle Scritture Foranee, sotto il num. 381. & è da notarsi col suddetto Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 254. che questo F. Andrea haueua riceuuto l'Habito della Religione dalle mani dello stesso F. Stefano nel Conuento mentouato di Catasta l'Anno del Signore 1215. come dichiara nella citata Scrittura il medesimo F. Andrea.

Fondatione del Conuento di S. Galgano in Fidentio in Fonticelle.

8 Credesi ancora, che in questo tempo istesso fosse di già fondato il nostro Monistero della nobil Terra di Naro in Sicilia, col titolo glorioso del nostro Gran Padre S. Agostino; peroche l'Anno 1630. nelle Relationi, che furono mandate da' Padri di quella Prouincia al P. Errera, che all'hora dimoraua in Roma, e staua tessendo il suo nobile Alfabeto Agostiniano, testificauasi, che in quel tempo il Conuento di Naro haueua 400. Anni, e più d'antichità, che appunto verrebbe perciò à cadere, per lo meno, il di lui principio in quest'Anno del 1230. e ciò si può francamente comprouare con questo argomento, che precede tutti gli altri Religiosi Mendicanti, e perinsino li Domenicani; del che non ve n'è esempio, fuori che nella Città di Macerata, oue pure li Domenicani sono da nostri preceduti.

Conuento di Naro in Sicilia più antico di quest'Anno.

Conuento di Bordeos prima di quest'Anno fondato.

9 Molto prima di quest'Anno siamo certi, che era di già stato fondato, poco fuori della Città di Bordeos, il nostro insigne Monistero, auuegnache, come più antico, hà sempre hauuta la precedenza sopra quello de' PP. Minori, il quale hebbe la sua prima origine in quest'Anno, come attesta, e proua il P. Vadingo nel Tomo primo de' suoi Annali de' Minori sotto il numero 24. dell'Anno del Signore 1247. Come poi il nostro fosse trasferito dentro della Città, & in quella di nuouo magnificamente rifondato alle spese della nobilissima Casa di Candale, ci riserbiamo di scriuerlo sotto l'Anno del Signore 1271. se viui saremo. Testifica poi, la sopradetta precedenza, che hà il detto Conuento sopra quello de' Francescani, il P. M. Simpliciano di S. Martino Tolosano nella sua Difesa dello stato Monacale del P. S. Agostino contro del Pennotto à car. 153.

Conuento delle Nere di Foligno.

10 Anche vicino alle Mura della nobil Città di Foligno fù fondato in quest'Anno istesso vn Conuento di Sante Verginelle, le quali dall'habito nero, che portano di nostra Religione, sempre si sono chiamate, e pur tuttauia si chiamano *le Nere*, tutto che il titolo della loro Chiesa sia di S. Elisabetta. Fù poi primiera Fondatrice di questo sagro luogo, vna Sãta Donna venuta di Germania con due altre sue Compagne, la quale chiamauasi Elisabetta; e quiui in quest'Anno appunto al tempo d'vn Vescouo, che chiamauasi Egidio, comprò nel luogo suddetto, vna picciola habitatione, e con le sue efficaci esortationi, e ciò, che più rileua, con il suo raro esemplo di vita immacolata, allettò, e trasse à menare in quella, come in vn Cõuento, vita Religiosa, e perfetta, molte Donne, e Donzelle di quella Patria gentile: Mà doppo due semplici Mesi, parendoli, che già fossero assodate nel seruitio di Dio, via le n'andò, per far forse lo stesso in altre parti; quindi n'auuenne, che quelle buone Donne, che s'erano iui raddunate per l'esortationi di quella Serua di Dio, in memoria della loro Santa Fondatrice, chiamarono per lungo tempo quel luogo, *Il Conuento della Tedescora* con vocabolo corrotto.

Per l'esortationi del Vescouo, prendono l'Habito, e la Regola del P. S. Agostino.

11 Mà, perche quella Santa Pellegrina non haueua soggettate quelle buone Donne ad alcuna Regola particolare Religiosa, nè tampoco fattele vestire d'alcun'habito Regolare; però il sopracitato Vescouo Egidio, poco doppo la di lei partenza, pensò egli di farlo, & in effetto l'esortò à prendere l'Habito, e la Regola del nostro P. S. Agostino, dedicando in oltre la loro Chiesa in honore di S. Elisabetta Regina d'Vngheria, non tanto per la diuotione, che à questa Santa Eroina portaua, quanto altresì, affinche si conseruasse in perpetuo la memoria della loro Santa Fondatrice; e di vantaggio le soggettò all'vbbidienza de' nostri Padri, e vi perseuerarono poi fino quasi a' nostri tempi, come ne' suoi luoghi proprj andremo accenando.

Il Conuento delle Monache di Soliers in Fiandra, passa all'Ordine Cisterciense.

12 Ritrouiamo parimente, che in quest'Anno medesimo, due Conuenti di Monache Agostiniane nelle parti di Fiandra, lasciato l'Habito, e la Regola Agostiniana, presero l'Habito, e la Regola Cisterciense: il primo Monistero chiamauasi di Soliers vicino ad Huio nella Diocesi di Liegi: così scriue Auberto Mireo nell'Aggiunte, che fà alla Cronica Cisterciense, con queste parole. *Moniales de Soliers, propè Huyum, Ditionis Leodiensis Oppidum, assumunt habitum Cisterciensem, relicto Augustiniano.* Lo stesso prima di lui haueua detto l'Autore della gran Cronica di Fiandra (che si stima essere stato Agostiniano, come in più luoghi riferisce il Manrique ne' suoi Annali Cistercensi, e l'habbiamo altre volte accennato) mentre dice anch'egli sotto di quest'Anno. *Tum, idest circa Annum MCCXXX. Moniales*

de Soliers, propè Huyum, Ordinis Sancti Augustini assumpserunt Ordinem Cisterciensem, &c. Quanto tempo poi per auanti fosse stato fondato, e da chi, questo Monistero di Monache, non lo dicono questi sopracitati Autori.

13 L'altro Monistero poi, che pure, lasciato l'Habito Agostiniano, prese il Cisterciense, fù quello, che chimauasi della Vigna di Nostra Signora, così scriue l'accennato Auberto Mireo nel luogo sopracitato, con queste parole. *Idem fecerunt Moniales Vineæ Nostræ Dominæ, à Raynero Priore Bellisfageti fundatæ.* Mà quì confonde quest'Autore la Fondatione di questo Monistero cō la sua trasmigratione dalla Regola, & Habito di S. Agostino all'Ordine Cisterciense: Imperoche gli è ben vero, che questo Conuento della Vigna di Nostra Signora fù fondato in quest'Anno da Rainero Priore di Belfagero, per consiglio di Gio. Vescouo di Liegi, mà non è poi vero, che in questo tempo, lasciato l'Habito, e Regola di S. Agostino, passasse all'Ordine Cisterciense, il che successe doppo in tempo ignoto: sentiamo l'Autore dalla mentouata Cronica di Fiandra, il quale sotto questo stesso Anno dice. *Istis diebus fundatum est Claustrum, quod dicitur* Vinea nostræ Dominę, *à Raynero Priore Bellifageti, Ordinis S. Augustini, qui de consilio Ioannis Episcopi, vnam partem Bonorum suorum Clero dedit, & alteram Monialibus, quæ post Ordinem Cisterciensē susceperunt.* Ecco quì, che questo Autore dice, che le Monache della Vigna di N. Signora, furono fondate in quest'Anno, mà poi doppo qualche tempo passarono all'Ordine Cisterciense, e non altrimente nello stesso tempo, che erano state istituite sotto l'Ordine Agostiniano, come scriue poco auuedutamente il Mireo.

Altro Conuento di Monache detto della Vigna di Nostra Signora, fondato.

14 Mà terminiamo hoggimai quest'Anno con vn racconto del nostro P. Girolamo Romano nella sua Cronica Agostiniana manoscritta prodotto dal Campo nella sua Storia Agostiniana à car. 242. il qual consiste nella fondatione d'vn'Ordine di Cauaglieri chiamati di S. Gio. d'Aure, se bene il detto Romano dice, che deuesi chiamare d'Accaron; come forse stimi essere stato istituito quest'Ordine in Accaron, che fù vna di quelle cinque Città de' Filistei. Seruirono poi questi, dice il Romano, grandemente nella Conquista di Gierusalemme: & aggiunge, che nel tempo del Rè Alfonso, che fece le Partite, ancora era in essere; peroche il detto Rè nel suo Testamento gli lasciò il suo Letto, & vna certa quantità di Danari: così dice questo Autore. Egli è però cosa certa, che al tempo del dottissimo Tostato, non v'era più memoria di detto Ordine nella Christianità; così testifica questo Autore nell'espositione, che fa sopra Giosuè. Testifica di più il sopracitato Romano, hauer egli trouatoui alcune Bolle d'Alessandro IV. che questa Religione haueua per suo particolar Patrone, e Protettore, S. Tomasso Apostolo; nelle quali Bolle parimente dice, che trouò, che haueuano il titolo di sopra accennato; e finalmente conclude, che furono istituiti in quest'Anno sotto la nostra Regola.

Ordine de' Cauaglieri d'Aure, ò Accaron, quando istituito.

15 Mà quì bisogna, ch'io dica il mio sentimento: se il P. Romano dice, che questi Cauaglieri furono di grād' aiuto nella conquista di Gierusalemme, contradice à se stesso, mentre poi afferma hauer hauuto principio in quest'Anno; auuegnache gli è certissimo, che la famosa conquista di quella gran Metropoli della Palestina, successe non in quest'Anno, mà ben sì, come è certissimo nell'Anno del Signore 1099. se forse intendere per auuentura non vuole della dedicione di questa Città, fatta da' Saracini nelle mani di Federico II. Imperatore l'Anno scorso di Christo

Sentimento dell'Autore intorno al detto Ordine.

Anni di Christo 1230. Del Secolo Nono 77. Della Religione 844.

del 1229. Mà questa non fù vera Conquista, com'è chiara, peroche non si sfodrò nè pure vna sola Spada: bisogna dunque, che quest'Ordine fosse assai più antico di quello, che lo fà il citato Padre Girolamo Romano, & altri Autori, che lo scriuono.

Anni di Christo 1231. Del Secolo Nono 78. Della Religione 845.

Gran Tirannia di Federico contro de' Templari, e de gli Hospitalari.

1 Federico Imperatore essendo ritornato di Terra Santa, in vece di restituire li Beni tolti, e leuati a' Cauaglieri Templari, & Hospitalari, conforme haueua promesso à Papa Gregorio, molti altri in maggior numero ne aggiunse al Regio Fisco, così nell' Italia, come nella Germania; e se bene il Pontefice con iterati Nuncj, non mancò d'amonirlo alla restitutione, mescolando con le piaceuoli, anche le rigorose parole, nulladimeno quegli, com'era molto astuto, andaua con buone parole trattenendo il Pontefice, ma senza esecutione alcuna. Intanto li Romani aualendosi dell'assenza del Pontefice, bramosi di tornare in piedi l'antica Republica, fomentati ancora sotto mano dallo stesso Federico, si ribellarono al detto Pontefice, e prendendo l'armi, andarono contro de' Viterbiesi, li quali erano Amici di Gregorio, mà non potendo preualere, ritornarono à Roma, oue, e dall'inondatione del Tebro, e da vna gran Peste, prestamente domati, hebbero à gran fortuna di ritornare in gratia dello sdegnato Pontefice. Nauclero, Biondo, Panuinio, Platina, Bzouio, & altri.

Li Romani si ribellano al Pontefice, mà presto tornano à Penitenza.

Morte gloriosa di S. Antonio da Padoua, e di S. Elisabetta d'Vngheria dell'Ord. di S. Francesco.

2 Morì quest' Anno Santa Elisabetta figlia d'Andrea già Rè d'Vngheria, che fù nipote d' Eduuige, e moglie poi di Lodouico Langrauio d'Hassia. Questa Santa Matrona fù molto pia, e molto trauagliata; posciache perdè la Madre per via di Spada, cioè à dire giustitiata; suo Marito morì in straniere parti, per la souuerchia nausea del Mare, & vn suo Figlio morì di veleno, & essa finalmente da Arrigo fratello del Marito, fù spogliata d'ogni suo hauere, e scacciata anche di Corte: essa però patientemente il tutto tollerando, e prendendo il terzo Habito di S. Francesco, chiara per molti Miracoli in quest'Anno a' 19. di Nouembre, se ne volò in Paradiso, e fù poi Canonizzata doppo 5. Anni da Gregorio IX. E nello stesso Anno, alcuni Mesi prima era morto il gran Taumaturgo dell'Ordine Francescano, S. Antonio da Padoua chiamato, per essere iui morto, benche egli fosse nato in Lisbona, & hauesse illustrato per lo spatio di ben 14. Anni l'Ordine de' Canonici Regolari di S. Croce di Coimbra dell'Ordine del nostro gran Patriarca S. Agostino.

3 Il P. Manrique nel Tomo 4. de' suoi Annali Cisterciensi nel cap. 8. di quest'Anno 1231. al num. 13. trattando del Conuento di Villabuona (donato da Alfonso Rè di Leone à Tarasia, già sua Moglie, mà dalla quale poi bisognò, che si separasse, per essere sua stretta parente, per Ordine d'Innocenzo III. in cui poi essa fondò vn nobile Monistero in quest' Anno di Monache Cisterciensi, nel quale v'entrarono, com'è traditione, due sue Figliuole) dice, che prima, ò doppo la Costruttione del detto luogo di Villabuona, fù già habitato quello stesso luogo da vn gran Seruo di Dio chiamato Guglielmo, il quale viene dal Volgo stimato S. Guglielmo Duca d'Aquitania, il quale iui morisse nel-

Vn gran Seruo di Dio, per nome Guglielmo, muore in Ispagna, & è tenuto da alcuni per quello d'Aquitania.

nell'andare à S.Giacomo di Gallitia; altri però stimano, che più tosto sia stato vn' altro Eremita, ò Monaco Santo col nome di Guglielmo; questo è certo, che chiamandosi con altro nome la Chiesa, per la diuotione pure del detto Guglielmo, chiamasi communemente di S. Guglielmo. Riferisce poi il detto Autore, che essendo necessitate le Monache di fare altroue passaggio, cioè à dire ad vna Chiesa vicina di S. Michele, & hauendo trasferito con gran silentio, anche quel suo Corpo, acciò non fossero impedite di ciò fare, nulladimeno miracolosamente manifestossi il Santo alle Suore diuote, che bramauano, come prima di orare al suo Sepolcro. Diamo le parole più sostantiali, con le quali riferisce il Manrique questo, non meno curioso, che diuoto racconto: dice dunque nel principio dell'accennato num. 13. *Obierit ne in eo loco S. Guillelmus, Dux olim Aquitaniæ, cum Compostellam ad S. Iacobum iret; an alius Eremita, Monachusue, illum inhabitauerit, ante, vel post Monasterij constructionem in dubio est. Constat ab aliquo Sancto huius nominis cuius corpus ibidem requiesceret primam aduocationem in Sanctum Guillelmum breui commutasse; & magnitudo proceritasq; ossium, quæ odieq; visuntur concordare videntur cum his, quæ de Duce Aquitaniæ Authores tradunt.* Queste sono le parole formali, con le quali tutto ciò riferisce il Manrique mentouato nel suddetto num. 13.

& pure alcun altro Santo Eremita col nome di Guglielmo.

4 Sopra delle quali parole, quanto all'opinione di quelli, che stimano quell' Ossa siano del nostro S. Guglielmo, che iui morisse nell'andare à S. Giacomo di Gallitia; io dico, che è mero inganno di chi ciò pensa, peroche S. Guglielmo non morì in Ispagna, mà in Italia nel Monistero di Malaualle nelle Maremme di Siena; e le sue Ossa sono in Castiglione della Pescaia, non altrimente nel Conuento di Villabuona in Ispagna, come communemente dicono, e scriuono tutti gli Autori (eccettuatine alcuni pochi, frà quali il P. Bollando, e frà gli altri l'Eminentiss. Cardinale Baronio nell' Annotatione, che fà al giorno 10. di Febraio sopra la parola *In Stabulo Rhodis, &c.*. E mentre fosse morto in Ispagna, quando andò à S. Giacomo di Gallitia, non sarebbe stato Santo, peroche egli all'hora era Secolare, e Peccatore di fresco vscito dal peccato. Sì che più facil cosa è, che sia stato vn qualch'altro Eremita nostro, se fù Regolare, il quale iui santamente viuendo, morisse con opinione di Santità, e per la somiglianza del nome, e dell'Ossa grandi, fosse poi in progresso di tempo stimato da' poco pratrici, S. Guglielmo Duca già d'Aquitania.

Dimostra l'Autore esser improbabile la prima opinione, e molto probabile la seconda.

5 In quest'Anno F. Bartolo in nome del B. Gio. Buono Priore dell'Eremo di Cesena, riceuè in dono da Federico, e Guidone Maganti Cittadini, e fratelli Faentini, due Tornature di Terra, & vna Selua, per fondarui vn'Eremo, come appare per vna Scrittura fatta quest' Annno del 1231. in Faenza a' 15. d'Agosto rogato Albertino Notaio Faentino; questo terreno poi donato, era posto in vn luogo fuori della Città, chiamato Talauiera, il quale poi insieme con due altri, cioè à dire quello di S.Agostino della Malta, membro della Congregatione de gli Eremiti di S. Agostino della Toscana, e quello di S. Maria Maddalena della Congregatione de' Brittinensi nell'Anno della grand' Vnione, che fù del 1256. si trasferì, per concessione di F. Gualtieri Vescouo di Faenza nostro Religioso, nella Chiesa di S. Gio. in Sclauo, oue hora tuttauia perseuera; della qual concessione ne produrremo in quell'Anno, à Dio piacendo, il Diploma del detto Vescouo, e poi nell' Anno seguente del 1257. anche la Bolla della conferma di Papa Alessandro IV.

Fondatione del Monistero di Talauiera fuori di Faenza, per la Congregatione del B. Gio. Buono.

6 Fece altresì acquisto di due Con-

uenti, l'Ordine de gli Eremiti di S.Agostino nella Toscana in quest'Anno, e questi furono, l' vno di Montespecchio, e l'altro della Selua del Lago: li quali appunto essendo habitati da alcuni Eremiti, li quali haueuano il loro Superiore, e faceuano la Professione solenne con li trè soliti Voti, mà però non haueuano Regola alcuna approuata, mà solo gouernauansi con certi loro Statuti speciali; per la qual cosa, temendo forse essi di non potere lungo tempo in quella guisa durare, massime per la generale prohibitione fatta nel gran Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. l'Anno 1215. nel Cap. *Ne Nimia, &c.* quindi presero consiglio di ricorrere alla S. Sede, e chiederli vna delle dette Regole qual più paruta li fosse: & in effetto S. Santità ascoltò volontieri le loro istanze, e per soddisfarli, scrisse la seguente Bolla al Vescouo di Siena.

Gli Eremiti di Monte Specchio, e della Selua del Lago, chiedono vna Regola approuata al Papa.

Grigorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

7 VEnerabili Fratri Episcopo Senensi salutem, & Apostolicã Benedictionem. Dilecti Filij de Monte Speculo, & de Sylua Lacus, Fratrũ Eremitarum Priores nobis humiliter supplicarunt, vt cum tam ipsi, quàm Fratres, qui in eisdem locis, & in alijs tuæ Diœcesis Eremiticam Vitam ducentes in ingressu locorum ipsorum abrenuntient proprijs, continentiam voueant, promittant obedientiam, & sub Regulari habitu perpetuò se victuros; quia nõ habent Regulam specialem, secundùm quam, tam in Diuinis Officijs, quàm in alijs viuere debeant, seu delinquentium corrigantur excessus, vel alias, cum expedit, ipsorum valeat prouideri saluti, eis super ijs, ne tamquam Acephali, promissionis factæ inueniantur temerarij transgressores, prouidere misericorditer dignaremur. Nos igitur supplicationes eorum dignas fauore beneuolo reputantes, Fraternitati tuæ, de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta mandamus, quatenus de ipsorũ salute, prout sua noscitur specialiter interesse, sollicitus, habito Religiosorũ, & aliorum Virorum prudentum consilio, huiusmodi Fratribus, in tua Diœcesi commorantibus, vnam de Regulis approbatis, quam ipsis, secundũ Deũ magis videris expedire concedas, ac in locis eorumdem Fratrum Officium Visitationis impendas, corrigas, & reformes ibidem, quæ secundùm Regulam quam eis concesseris, correctionis, & reformationis officium, noueris indigere, facturus quæ statueris, ab omnibus inuiolabiliter obseruari. Contradictores per Censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Illis quoque de prędictis Fratribus, qui, pro violẽta manuum iniectione, in canonem inciderint sententiæ promulgatæ, iuxta formam Ecclesiæ, beneficium absolutionis impendas, cum eisdem etiam delinquentibus, quoties opus fuerit, prouidè dispensaueris, prout, secundùm Deum, videris dispensandum; nisi tam iniectorum manuum, quàm eorum qui gratia dispensationis eguerint, adeo fuerit enormis excessus, quòd meritò sit ad Sedem Apostolicã recurrendũ. Datum Laterani tertiò nonas Ianuarij, Pontificatus nostri *Anno quarto.*

Ed ottengono perciò vna Bolla diretta al Vescouo di Siena.

8 Da questa Bolla, la quale originale si conserua nell' Archiuio del Conuento di S. Agostino di Roma, e nel Bollario dell' Empoli stampata si legge à car. 125. molte cose notabili ne cauiamo; la prima delle quali si è, che gli Eremiti, che viueuano in questi due Conuenti, benche menassero vita cenobitica, e commune, e professassero li trè Monastici Voti, non haueuano però alcuna Regola veramente approuata da S. Chiesa, come sono quelle di S. Agostino, di S. Basilio, di S. Benedetto, e simili, mà solamente si rego-

Che si deduca in primo luogo dalla detta Bolla.

si regolauano con alcuni loro particolari Statuti, li quali però non gli obligauano, od astringeuano all'esatta osseruenza di quelli: il che chiaro si dimostra in quelle parole. *Quia non habent Regulam specialem, secundùm quã, tam in Diuinis Officys, quàm in alys, viuere debeant, seu delinquentium corrigantur excessus, &c.*

9 Io sò, che Monsignor Landucci nella sua Selua Leccettana à car. 29. e 30. porta per opinione, che questi due Conuenti, osseruassero, anche prima di questo tempo, la Regola Agostiniana, e che la Regola, che chiesero à Papa Gregorio IX. non fosse più, che vn Libro di Costitutioni; le quali molte volte ancora si chiamano con il nome di Regole, come altresì noi in più luoghi de' nostri Secoli, così nel primo, come nel secondo Tomo, & anche nel terzo habbiamo dimostrato; e si sforza di dimostrarlo con alcune parole della Bolla, in cui si dice, che nõ haueuano Regola speciale, secondo la quale potessero regolare, & ordinare il Diuino Officio, correggere gli eccessi de' Delinquenti, e prouedere ad altre cose spettanti alla salute dell'Anima. *Quia non habent Regulam specialem secundùm quam, tam in Diuinis Officys, quàm in alys, viuere debeant, seu delinquentium corrigantur excessus, vel aliàs, cum expedit, ipsorum valeat prouideri saluti, &c.* Hor certo stà, dice egli, che la Regola di S. Agostino non si può ciò verificare, perche in quella non s'insegna, nè si prescriue il modo certo circa gli Officj Diuini, nè intorno alle pene, & altre cose tali, le quali poi si prescriuono nelle Costitutioni, le quali sono come vna seconda Regola. E ciò si sforza di maggiormente prouare cõ vna Bolla d'Innocenzo IV. diretta al Gen. & a' Frati dell'Ordine di S. Agostino nella Toscana data in Lione a' 30. di Luglio l'Anno 1248. in cui li concede, che possino recitare l'Officio Diuino conforme allo Statuto della Regola loro; e ciò si contiene nel §.2. in questa guisa. *Vestra itaquè precibus deuotionis inducti vt Obseruantia moderni Officy, quod in Breuiarys vestris exactà diligentia correctum à vobis ex Statuto Regulæ vestræ iuxta Ecclesiæ Romanæ morem, excepto Psalterio celebrare debetis, sitis contenti perpetuò, &c.* Hor gli è poi chiaro, dice, che le parole *ex Statuto Regulæ Vestræ*, non si possono intendere della prima Regola, nella quale non si danno dal P. S. Agostino, fuori, che Ordini generalissimi, come à dire. *Orationibus instate horis, & temporibus constitutis. In Oratorio nemo aliquid agat, &c.* e poco più à basso. *Psalmis, & Hymnis, cũ oratis Deum, hoc versetur in corde, quod profertur in ore, & nolite cantare, nisi quod legitis esse cantandũ, &c.* Mà nella seconda Regola, cioè à dire nelle Costitutioni si danno Regole, e Metodi particolari, e ben à minuto, à segno, dice, che da quelle i nostri Maggiori formarono anche l'Ordinario per celebrare l'Officio Diuino, il quale è diuiso in 38. Capitoli, come si vede appresso alle Costitutioni stampate in Roma per ordine del Card. Seripando, quand'era Generale dell'Ordine; nelle quali, con quanta puntualità si parli del modo di dire l'Officio Diuino, s'osseruino li primi cinque Capitoli della prima Parte. Fin qui arriua il discorso sensato di detto Mosignor Landucci.

Opinione di Monsignor Landucci, che per la Regola nominata s'intendano le Costitutioni.

10 A questo però io dico, che per se stesso considerato, egli è molto erudito, & anche vero, mà considerato poi in ordine alle chiare parole di Papa Gregorio nella sua Bolla, non può sussistere; auuegnache si vede chiaramente, che non parla della Regola seconda, cioè à dire delle Costitutioni, mà della Regola prima; che però essi, chiedendo questa Regola alla S. Sede, dicono, che lo fanno, *ne tamquam Acephali promissionis factæ inueniãtur, &c.* che se hauessero hauuta la prima Regola, nõ si sarebbero potuti chiamare

Riprouasi dall' Autore, e perche.

Acc-

Acefali, cioè senza Capo, &c. Mà meglio poi anche ciò specifica il Pontefice nell' ordinare al Vescouo di Siena, che à detti Frati dasse *Unam de Regulis approbatis*, che se fossero state Costitutioni, hauerebbe detto, che douesse formare alcuni Statuti, per mezzo de' quali hauessero meglio potuto intendere la loro Regola, pur che à quella non ostassero; come appunto fece Innocenzo IV. all' hora, che vnì, & aggregò all' Ordine Eremitano tutti gli Eremiti anche d'Ordini diuersi, li quali erano nella Toscana, a' quali poi così vniti, concesse, che douessero fare alcune Costitutioni, ò Statuti, li quali però non ostassero, ò fossero cõtrarj à gl' Istituti, cioè alla Regola dell' Ordine, &c. ecco le parole della Bolla nel §. 2. *Vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus in vnum vos Regulare Propositum conformantes, Regulam B. Augustini, & Ordinem assumatis, ac secundùm eum profiteamini de cætero vos victuros; saluis Obseruantijs, seu Constitutionibus faciendis à vobis, dumodo eiusdem Ordinis non obuient institutis.* Ecco come i Pontefici, quando parlano di Costitutioni formalmente in ordine alla Regola, parlano con molto chiara distintione, e senza alcun equiuoco. Sì che dunque gli è certissimo, che li detti due Conuenti, con altri, non haueuano alcuna delle Regole approuate dalla Chiesa, che se l'hauessero hauuta, non l'hauerebbero chiesta al Papa; e se hauessero volsuto hauere Costitutioni, non occorreua addimandarle à Sua Santità, mà essi le poteuano fare, e formare da per se stessi, ò al più supplicare il Vescouo, à cui soggiaceuano, che glie le formasse egli, ò per se stesso, ò per altri huomini dotti di sua giuridittione. Torniamo hora alla consideratione dell' accennata, e data Bolla di Gregorio IX.

11 Osseruiamo dunque in secondo luogo, che di lungo tratto s'ingannò l' eruditissimo P. Abbate Vghelli nostro, per altro dolcissimo Amico, all' hora, che scrisse nel Tomo 3. della sua nobile Italia Sacra alla col. 610. che questo Conuento della Selua del Lago (qual egli stima, che sia quello di S. Saluatore, hora detto di Lecceto, benche di lunga mano, anche in questo s'abbagli) che prima, che in quest' Anno egli riceuesse, per ordine del Pontefice Gregorio, dal Vescouo di Siena la Regola del N. P. S. Agostino, egli, fino à quel tempo, osseruata haueua la Regola di S. Benedetto; il che, quanto sia falso, lo dichiara espressamente la Bolla, massime nell' accennate parole. *Quia non habent Regulam specialem, &c.* S'inganna dunque primieramente in questo, perche nè questo Conuento, nè tampoco quello di Montespecchio, non haueuano alcuna Regola particolare, che se l' hauessero hauuta, non ne hauerebbero addimandata vn'altra al Papa; e se hauessero prima osseruata la Regola di S. Benedetto, come pensa questo Autore, ne hauerebbero chiesta l'assolutione necessaria, quando hauessero hauuto desiderio di mutarla in altra, e massime in quella del Padre S. Agostino.

Opinione del P. Vghelli, che questi due Conuenti fossero prima dell' Ordine di S. Benedetto, falsa.

12 Ingãnasi parimente il P. Vghelli, mentre dice, che questo Conuento, chiamato in questa Bolla della Selua del Lago, fosse quello di S. Saluatore hoggi detto di Lecceto; peroche se bene doppo il 1251. chiamossi per lungo tratto di tempo, come ampiamẽte ne' suoi luoghi vedremo, S. Saluatore della Selua del Lago; tuttauolta in questo tempo del 1231. chiamauasi ordinariamente S. Saluatore di Fultignano; hò detto ordinariamente, perche talhora ancora, benche molto di rado, chiamauasi S. Saluatore della Selua del Lago, ò pure il Conuento dell' Ermo posto nella Selua del Lago; e ciò à differenza del Conuento di S. Leonardo, il quale per essere situato sù la ripa del Lago, & attaccato alla Selua, nel cui mezzo è fon-

Altra sua opinione, che il Conuento della Selua del Lago in questo tempo fosse quello hora detto di Lecceto pur falsa, e come.

fondato quello di S. Saluatore, perciò antonomasticamente chiamauasi il Conuento della Selua del Lago. Mà, perche poi nell' Anno 1251. F. Adiuto da Fano, Visitatore Generale dell' Ordine de gli Eremiti di S. Agostino nella Toscana, vnì li detti due Conuenti di S. Saluatore, cioè à dire, di Fultignano, e di S. Leonardo della Selua del Lago, à segno, che fossero, come vn Conuento solo, di cui ne fosse Priore quello di Fultignano, s'attaccò per tanto à questo il nome della Selua del Lago, di sorte tale, che, se bene dopoi si tornarono à disunire, nulladimeno lo ritenne tuttauia, nè mai più ripigliò quello di Fultignano. Di questo nome, e mutatione, ne tratta, e ne disputa diffusamente il dotto Errera col Padre Vadingo, così nella sua Risposta Pacifica à car. 229. come nel Clipeo, ò Difesa della stessa sua Risposta Pacifica: e noi ancora quando saremo giunti all' Anno 1252. e 1253. più esattamente d'hora ne tornaremo à trattare. Frà tanto auuertiamo gli eruditi Lettori, che il dottissimo P. Vghelli è degno di scusa, peroche hauendo egli letto ciò, che di questi Conuenti scriue nell' accennato luogo, nell' Opere del P. Vadingo, e stimando, che la cosa stasse veramente così, inciampò, non volendo, nell' errore dello stesso Vadingo.

P. Vghelli ingannato dal P. Vadingo.

13 Osseruiamo in terzo luogo nella detta Bolla, che non solo gli Eremiti de gli accennati due Conuenti, di Montespecchio, e della Selua del Lago, viueuano in questo tempo cenobiticamente ben sì, mà però senza alcuna Regola approuata, mà anche alcuni altri di quella stessa Diocesi, trouauansi nel medemo stato; il che spiega ben chiaramente il Pontefice nel principio della detta Bolla, oue dice. *Dilectis Filij de Montespeculo, & de Sylua Lacus Fratrum Eremitarum Priores Nobis, &c. Quod tam ipsi, quā Fratres in eisdem locis, & alij s tuæ Diœcesis, Eremiticam vitam ducentes, &c.* Dal che si comprende, che non solo parla di que' due primi mētouati luoghi di Montespecchio, e della Selua del Lago, mà d'altri ancora, *& alijs, &c.* Hora io sono di parere, che non solo commandasse il Papa al Vescouo di Siena, che assegnar douesse vna Regola approuata à que' due Conuenti suddetti di Montespecchio, e della Selua del Lago, mà altresì à tutti gli altri della sua Diocesi, che non l'haueuano; il che fin' hora non hà osseruato alcun Autore de' nostri, per quāto io mi sappia; e questo mio pensiero non è senza fondamento: Imperoche il Papa nel commando, che fà al Vescouo di Siena di douer dare, cioè, vna Regola approuata à que' Cōuenti, che non l'hanno, non parla singolarmente per li due soli mentouati, mà anche per tutti gli altri della sua Diocesi, li quali anch' essi non haueuano Regola approuata. Ecco le parole precise della Bolla, sù delle quali io fondo il mio sentimento. *Nos igitur, &c. Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus de ipsorum salute, prout sua noscitur specialiter interesse sollicitus, habito, &c. huiusmodi Fratribus* (mà à quali? forse à que' soli de' due Conuenti di Montespecchio, e della Selua del Lago, che mentouati haueua nel principio della Bolla? nō già; mà à chi più? Sentasi dalla bocca del Papa) *in tua Diœcesi commorantibus.* Come volesse dire, Noi ti commandiamo dunque, che non solo tù dia Regola approuata alli due Cōuenti menrouati nel principio, mà di vantaggio ancora à tutti gli altri della tua Diocesi, li quali non l'hanno. Questo è il mio sentimento: giudichi hora ogn' vno, come più conueniente li pare.

Opinione dell' Autore, che il Vescouo, per ordine del Papa, daße Regola à tutti gli Eremiti della sua Diocesi, e suo fondamento.

14 Resta hora di vedere, se il Vescouo, in esecutione de gli Ordini, e de' commandi del Pontefice, dasse poi alli detti Eremiti, e Conuenti della Diocesi, & in ispecie alli due, tante volte mentouati di Montespecchio, e

della

Cercasi se il Vescouo eseguisce l'Ordine del Papa, e che Regola gli dasse.

della Selua del Lago, vna Regola approuata, e quale ella si fosse: quanto al primo quesito non v'è luogo di dubitare, che il Vescouo non habbia subito prontamente eseguita la mente del Sommo Pontefice, e che all'incontro quegli Eremiti non l'habbino accettata; perche, e ciò era necessario di fare per vbbidire, così al Papa, come al Decreto fatto già nel Concilio di Laterano, e gli Eremiti istessi ne haueuano supplicata la S. Sede, laonde, nè il Vescouo poteua non vbbidire cõdare à que' Romiti la Regola, nè questi poteuano rifiutarla: Tutta la difficoltà consiste nel rinuenire, che Regola dell'approuate gli dasse. Tutti li nostri Autori, fondati nella Traditione antichissima dell'Ordine, sono di parere, e tengono per costante, che il Vescouo gli assegnasse la Regola di S. Agostino; così precisamente sentono il Coriolano, il Seripando, il Pansilo, il Marquez, il Crusenio, l'Errera, l'Empoli, il Landucci, e cent' altri tali; e ciò, che più importa, li nostri Auuersarj istessi, frà quali, lo stesso Vadingo, che appunto nella Difesa del suo Apologetico à car. 305. dice queste formali parole. *Hoc ipsum, de quo agitur* (parla del Cõuento della Selua del Lago, qual stima per errore, che sia il Conuento di S. Saluatore) *manifestè constat huius Instituti (s. Augustiniani) minime fuisse, quippè post plures Annos, ab Episcopo Senensi Regulam accepit S. Augustini ex Gregory Noni Indulto.*

Gli diede la Regola del P. S. Agostino.

15 E con ragione, dice il dotto Errera, così sente il detto P. Vadingo (benche altroue, poco memoro di quello, che detto haueua, asserisca, che in tutta la Toscana fino all'Anno 1243. ò 44. niuno Religioso haueua osseruata la Regola di S. Agostino) peroche questo è, per ogni parte, verisimile; e come insegna Tito Liuio nella prima Deca al lib. 5. *Antiquis in rebus Verosimilia pro veris accipiuntur.* Et à dire la verità, mentre la Traditione è tale, e del contrario non ne apparisce nè meno l'ombra, e lo confessano, per insino li poco amoreuoli, anzi gli Auuersarj piu gagliardi, e perche non s'hà da dire, che così fosse? A suo tempo poi, e ne' suoi proprj luoghi, scriueremo piu di proposito, così di questi, come d'altri Conuenti della medesima Toscana, à Dio piacendo.

Confermasi meggiormẽte.

16 Mà auuiciniamci al fine di quest' Anno, con vn brieue racconto del P. Romano nostro, prodotto dal Padre Campo à car. 242. della sua Storia Agostiniana: consiste questo nel dire, che in quest' Anno fiorì vn' Ordine di Cauaglieri, qual egli stima, che fondato fosse sotto la nostra Regola, e si chiamaua di S. Biagio; aggiuuge però, che oltre dell'accennato, tutto che habbia vsata gran diligenza, altro di vantaggio ritrouato non hà: fin quì riferisce il Cãpo hauere lasciato scritto nella sua Cronica manoscritta il suddetto Romano; ed io quì con lo stesso Campo la registro, per non lasciar da parte alcuna cosa detta da altri, e massime da' nostri Autori, che io per lo meno, non l'accenni, quando è in qualche modo spettante all'Ordine nostro.

Ordine de' Cauaglieri di S. Biagio istituito sotto la nostra Regola.

17 Se bene il nostro erudito Panuinio, & altri scriuono, che in quest' Anno fosse istituita sotto la nostra Regola la Congregatione de' Canonici Regolari, detta di S. Marco di Mantoua, tuttauolta s'ingannarono li detti Autori, peroche, nè questa Congregatione fù istituita in questo tempo, essendo stata istituita 37. Anni prima, cioè à dire sotto dell'Anno 1194. come in quel tempo prouassimo; nè sotto la nostra Regola, prima dell'Anno 1452. essendo eglino vissuti li Canonici di quella, sotto vna loro propria Regola, scritta dal loro primo Fondatore; vedasi ciò, che noi scriuessimo in detto Anno 1194. al numero quarto.

Ordine di S. Marco di Mantoua, istituito pure in quest' Anno, secõdo alcuni, e quanto sia ciò vero.

Anni di Christo 1232. | Del Secolo Nono 79. | Della Religione 846.

Federico Imperatore fà prigione suo figlio Arrigo, qual presto muore: e fà la pace con le Città Lombarde.

1 IN quest'Anno Federico Imperatore, hauendo preso Arrigo suo figlio maggiore, il quale già confederatosi con le Città di Lombardia, gli s'era ribellato, lo mandò prigione fino nella Puglia, mà in brieue morì, fors'anche veciso per ordine del Padre, come scriuono alcuni. Frà tanti mali, si fece però questo poco di bene in questo medesimo Anno, e fù che nel passare per Padoua Federico, essendosi iui auuenuto co' Legati del Pontefice, alla perfine si concluse la Pace tanto desiderata frà esso, e la Lega delle Città Lombarde, con molte conditioni, quali supplicò l'Imperatore, che fossero confermate dal Pontefice Gregorio: e certo io stimo, che questa pace fatta contro la speranza d'ogn'vno in Padoua, fosse vno de' Miracoli stupendi, che in questo tempo faceua il glorioso Taumaturgo Francescano S. Antonio di Padoua, morto l'Anno auuanti, come accennassimo, per sollicitare maggiormente il Pontefice à Canonizarlo in questo medesimo Anno, come poi felicemente successe con raro esempio, forse mai praticato, che vn Santo, cioè à dire, si Canonizi in termine d'vn' Anno solo; mà vna singolarità così grande doueuasi al grand'Antonio. Vedasi la Cronica di Germania diuolgata da Adriano Mutio; il Bzouio, il Manrique, il Vadingo, & altri molti.

S. Antonio da Padoua Canonizato.

2 Mà se il glorioso S. Antonio di Padoua co' suoi stupendi Miracoli faceua inarcare le ciglia a' Popoli dell'Italia; il nostro S. Guglielmo apportaua anch'egli gran marauiglia co' suoi miracolosi prodigi à quelli della Germania; auuegnache appunto ne gli Annali de' PP. Domenicani Colmariensi, si nota, che in quest'Anno del 1232. questo nostro glorioso Santo si rese molto chiaro per molti Miracoli nella suddetta Germania: tanto riferisce il P. Bollando nel Tomo 2. di Febraio sotto il giorno 10. à car. 485. con queste parole: *Supra indicauimus, retulimusq; in Annalibus Dominicanorum Colmariensium annotari S. Vuillelmum Anno 1232. Miraculis claruisse.* Aggiunge poi, di suo talento, che ciò fù forse osseruato da' suddetti Colmariensi, con l'occasione, che li Guglielmiti fondati haueuano alcuni Monisteri nella vicina Alsatia. Che Miracoli poi fossero questi, & in qual numero, come il detto Autore non lo dice, nè meno noi di vantaggio del detto, niun'altra cosa aggiungere potiamo.

S. Guglielmo fà molti Miracoli nella Germania.

3 Scriuessimo già fin sotto l'Anno del 1167. al nu.2. che Alessandro III. Sommo Pontefice, trouandosi per auuentura nella sua Città di Beneuento, concesse al nostro Conuento di quella medesima Città, vn Priuilegio di poter riceuere, & accettare qual si voglia cosa, che donata li fosse, ò in vita, ò pur anche in morte da chi si sia, ò paesano, ò forestiere; soggiungessimo poi anche, che la Bolla d'Alessandro non v'era, mà solo ciò appariua per vn'altra Bolla di Gregorio IX. data nel Laterano a' 19. di Decebre l'Anno 6. del suo Pontificato, cioè à dire in questo del 1232. con la quale conferma la suddetta di Papa Alessandro suo Predecessore. Questa Bolla poi la producono, frà gli altri nostri Autori, il Marquez nella sua Origine cap. 14. §. 8. e l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 118. e nella Risposta Pacifica dalla pag. 258. fino alla 261. oue fà vna lunga, mà però soda disputa col P. Pennotto, della quale noi più à basso habbiamo da riferire la sostanza. Diamo in tanto la copia della detta Bolla, la quale però è senza il solito Titolo, ò perche nel Registro di doue fù cauata, non v'era, ò perche chi la cauò, non hebbe riguardo al detto titolo; dice dunque.

Gregorio IX. conferma, à prò del Conuento di Beneuento vn Priuilegio d'Alessandro III.

4 Cum

4 *Cum in Ecclesia* vestra sit Ordo canonicus secundùm Deum, & B. Augustini Regulam nouiter institutus, ad exemplar felicis record. Alexandri Papę Prędecessoris nostri, vobis concedimus, vt qui de Ciuitate Beneuento, siue sint Indigenæ, siue Aduenæ, se, & sua in vita, vel in morte, Ecclesiæ vestræ duxerint conferenda, de authoritate nostra recipiendi, & retinendi, habeatis facultatem, Datum Laterani 13. Kal. Decembris Pontificatus nostri *Anno 6.*

Copia della Bolla di Gregorio IX.

5 Questa è la copia germana della detta Bolla di Gregorio, la quale, come scriue il Marquez nel luogo di sopra citato, fù cauata dall' Apostolico Regesto del detto Gregorio, cō licenza di Papa Clemente VIII. l' Anno di Christo 1595. dal P. Maestro F. Aluaro di Giesù Procuratore in Roma per la sua Prouincia di Portogallo; e dice il detto Marquez, che staua sotto il num. 97. benche il P. Errera dica sotto il 9. Mà siasi come si voglia, questo è certo, che in questa Bolla il Papa, ad imitatione d' Alessandro III. concesse in quest' Anno ciò, che quegli haueua concesso nel suo tempo, al nostro Conuento di Beneuento, cioè à dire, che potesse liberamente riceuere, così le persone all' Habito, come mi eredo, come anche la Robba, che gli potesse essere data, così in vita, come in morte, tanto da' Cittadini di Beneuento, quanto anche da' Forestieri, come ogn' vno da per se stesso puole ottimamente vedere.

Spiegasi meglio la detta Bolla.

6 Ciò però non ostante opponesi à questa così chiara Bolla il P. Pennotto sotto il num. 7. del cap. 57. del libro primo della sua Tripartita, e dice contro il P. Marquez, che se n' era seruito nel luogo più volte citato di sopra, per dimostrare la nostra antichità prima del gran Concilio Lateranense, che quel Priuilegio non fù concesso ad vn Conuento dell' Ordine Eremitano, mà del Canonicale: mà, e come poi ciò proua? in questa guisa per appunto; s' osserui per gratia con attentione, perche, dice egli, nel principio della Bolla, dice il Papa, che nella Chiesa di quel Conuento v' era istituito l' Ordine Canonico, secondo la Regola di S. Agostino, e non altrimente l' Ordine Eremitico; sentiamo le sue parole. *Respondeo pace tanti Viri mirum esse, quòd cum intelligat, an Priuilegium Ordini canonico, & illius Monasterio concessum, dici possit concessum Ordini Eremitarum, non vereatur Monasteria, quæ Pontifices Canonici Ordinis esse dicunt, ad Ordinem Eremitarum velle traducere.* Questa è la machina, che contro di noi, e del suddetto nostro Priuilegio, muoue il P. Pennotto; nè altro fondamento egli hà, per prouare, che questo Monistero di Beneuento non fosse de gli Eremiti, mà de' Canonici, perche dice il Papa, che nella Chiesa di quello v' era istituito l' Ordine Canonico secondo Iddio, e la Regola del P. S. Agostino; di modo tale, che quest' Autore hà per cosa irrefragabile, che quando vn Pontefice dice. *In hac Domo V. G. Beneuentana institutum esse Ordinem Canonicum secundùm Deum, & B. Augustini Regulam:* da quì si debba inferire. Dunque quel Conuento è dell' Ordine Canonicale. Che ne dici Lettore di questo Fondamento?

Sentimento del P. Pennotto intorno alla dета Bolla, quanto vano.

7 Resta quì di vero grandemente ammirato il dottissimo Errera di cotal risposta del P. Pennotto, e dice, che se fosse lecito di burlare nelle cose serie, egli potrebbe dire, che questo sarebbe vn modo molto facile di propagare li Conuenti dell' Ordine Canonicale con poca spesa; auuegnache, se tutti li Monisteri, a' quali sono state dirette da' Sommi Pontefici Bolle, e Priuilegi con quell' Esordio accennato: *Cum in Ecclesia vestra sit Ordo canonicus secundùm Deum, & B. Augustini Regulam institutus, &c.* fossero, ò si douessero intendere essere dell' Ordine de' Canonici Regolari, certo, che sareb-

Si dimostra maggiormente la debolezza del detto sentimento.

sarebbe necessario di dire, che dell'Ordine loro fossero, non solo li proprj Monisteri loro, mà etiamdio vna buona parte de' nostri, e d'altre Religioni ancora come de' Domenicani, de' Seruiti, de' Guglielmiti, e d'altri molti, a' quali da varj Pontefici sono state dirette molte Bolle, nel principio delle quali vi si leggono le tante volte citate parole di Gregorio nella Bolla concessa al Conuento di Beneuento. Certo, che il P. Errera nel citato luogo alla sua Risposta Pacifica, ne produce vndici, delle quali noue sono dirette alli nostri Eremiti Agostiniani, parte prima, e parte doppo la grande Vnione generale; vn'altra all'Ordine Domenicano, & vn'altra à gli Hospitalari di S. Francesco di Praga; & in tutte vi sono le dette parole. *Cum in Ecclesia vestra sit Ordo Canonicus, &c.* Dirà forse il P. Pennotto, che gli Eremiti Agostiniani, li Brittinensi, li Zamboniti, li Padri Predicatori, e quegli Hospitalari siano stati Canonici Regolari, perche da Honorio III. da Gregorio IX. da Innocenzo IV. da Alessandro IV. da Vrbano IV. e da Clemente IV. che sono appunto li Pontefici, che concessero le suddette vndici Bolle, si dice in quelle, che nelle Chiese loro v'era istituito l'Ordine Canonico secondo Dio, e la Regola del P. S. Agostino? Certo se lo dirà sarà stimato per huomo molto semplice, e pure egli era vn' huomo molto sensato, che ciò molto bene intendeua, e se così parlò, fù per rispondere qualche cosa, che, almeno in apparenza, in qualche modo sodisfacesse a' poco intendenti; auuegnache a' prattici, & a' saputi, sapeua ben' egli, che non era per sodisfare in conto alcuno.

La Regola di S. Agostino in questi tempi chiamauasi Canonica, e perche.

8 Hora, per tornare al caso della Bolla, io dico col detto Errera, che la suddetta Clausola *Cum Ordo Canonicus, &c.* era in questi tempi specialmente vsata da' Pontefici in tutte le Bolle, massime in quelle sottoscritte da essi, e da' Cardinali, diretti à quegli Ordini, che militauano sotto la Regola di S. Agostino; peroche questa communemente chiamauasi Regola Canonica, come quella di S. Benedetto si chiamaua Monastica prendendosi da' Papi la denominatione dalla parte più numerosa, e nobile, che sotto di quella militaua: Auuegnache, se bene sotto la Regola di S. Benedetto militauano molti Canonici Benedittini, come scriue il P. Yepes nel primo Tomo delle sue Centurie, veniua nulladimeno quella chiamata Monastica, e non Canonica, perche la maggior parte di quelli, che militauano sotto di quella, erano Monaci: Hor così parimente la Regola del nostro S. Patriarca era anticamente osseruata da molti Eremiti nostri, e da altri Religiosi ancora, nondimeno in que' tempi antichi era, senza comparatione molto maggiore il numero de' Canonici Regolari, che l'osseruauano; imperoche, come scriue il Pénotto, quasi tutte le Chiese Cattedrali della Christianità, erano da' Canonici Regolari habitate, & officiate, le quali poi doppo, in progresso di tempo, si sono, quasi tutte secolarizzate: e così, perche la maggior parte, & anche la più degna, in riguardo della dignità Canonicale, di quelli, che la detta Regola osseruauano, era di Canonici Regolari, perciò denominauasi più da essi, che da noi, la Regola Canonica.

Ordine Canonico, vuol dire anche Ordine legittimo, & approuato.

9 Aggiungiamo, che *Ordo canonicus*, molte volte vuol dire Ordine legittimo, Ordine approuato, e stabile, a differenza de gli Ordini non approuati, li quali non si possono chiamare Canonici, cioè canonicamente eretti, e formati; e questo è vn modo vsitatissimo di dire, che ogni più grossolano ingegno lo capisce, e l'intende. Tralascio, che con la materia istessa, che nella detta Bolla si tratta, fà apertamente conoscere à chi che sia, che non fù diretta a' Canonici, mà à gli Eremiti; Imperoche il Papa in quella con-

concede facoltà a' Religiosi di quel Monistero di poter riceuere Nouizzi, & anche robba, che da quelli, ò da altri, offerta li fosse, e donata, fossero di quella Patria, ò pure d'altri paesi. *Vobis concedimus, vt qui de Ciuitate Beneuento, siue sint Indigenæ, siue Aduenæ, se, & sua in vita, vel in Morte, Ecclesiæ vestræ duxerint conferenda de Authoritate nostra recipiendi, & retinendi, liberam habeant facultatem, &c.* Hor chi non sà, che, se quel Monistero fosse stato de' Canonici Regolari, come pensa il P. Pennotto, non hauerebbe hauuto bisogno, che il Papa li concedesse licenza di riceuere, e di accettare Robba, che offerta, ò lasciata li fosse, perche di sua natura l'Ordine loro ha sempre potuto riceuere, e possedere quanto gli è stato dato, ò lasciato da chi si sia: Il nostro sì, che haueua bisogno di tal licenza, peroche prima, che dispensato fosse da' Sommi Pontefici, non poteua nè riceuere, nè possedere, come habbiamo veduto per lo passato, e vedremo anche meglio per l'auuenire, in più d'vn luogo: Imperoche anticamente prima, che l'Ordine nostro passasse per ordine, e commissione di Papa Innocenzo IV. in parte (giusta il sentimento del nostro B. Giordano, l'autorità del quale portaremo à suo luogo) dallo stato Eremitico al Mendicante, ò per meglio dire, prima, che l'vno stato con l'altro cõgiungesse, & vnisse, campauano li nostri Eremiti, parte con la fatica delle loro mani, e parte con le limosine, che veniuano date loro da' pietosi Fedeli, mà non teneuano di proprio alcuna cosa stabile, senza la facoltà, e la licenza dalla S. Sede, come appunto si caua dalla presente Bolla: Della qual cosa non ne haueuano alcun bisogno li Padri Canonici, com'è certissimo.

Dalla materia, che nella Bolla si tratta, si cõuince ciò, che pretende l'Autore ad sensum.

10 Ci ricordiamo d'hauer lasciato scritto sotto l'Anno 1229. che hauendo la Città di Matera in Puglia, richiesto alle Suore di S. Maria, e di tutti li Santi della Città d'Accon, ò Tolemaida, dette le Penitenti dell'Ordine di S. Agostino, vn numero delle sue Suore per fondare vn Conuento vicino alle Mura in vna Chiesa detta S. Maria Nuoua, & hauendo quelle sodisfatto alla diuotione di quel Popolo, e confirmato il tutto l'Arciuescouo Andrea, che all'hora gouernaua quella Greggia, come il tutto fù compito, e perfettionato, supplicarono la Priora, e le Suore suddette d'Accon la Santità del Pontefice Gregorio IX. affinche prendesse sotto la sua Apostolica protettione, così il loro Monistero principale d'Accon, mà quello altresì di S. Maria di Bagnola, e di Santa Maria Nuoua di Matera: dalle quali suppliche si caua con euidenza, che nella Puglia, non solo fondarono il Conuento di Matera, mà vn'altro ancora, che di Bagnola chiamauasi, il quale era situato (come si caua da vn'altra Bolla dello stesso Gregorio, qual daremo sotto l'Anno 1238.) tra Matera, e Grauina, e gli fù donata la detta Chiesa dallo stesso Arciuescouo Andrea; e se bene in questa Bolla, non dice il Papa di qual'Ordine fossero queste Monache, lo dice poi in due altre sotto l'accennato Anno 1238. le quali tutte sono prodotte dal P. Vghelli nel Tomo 7. della sua Italia Sacra alla col. 58. e 59. La Bolla poi, della quale stiamo scriuendo, è la seguente.

Gregorio IX. conferma con sua Bolla li Conuenti di Matera, e di Bagnola delle Suore Penitenti di S. Agostino.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

11 DIlectis in Christo Filiabus Priorissę, & Cõuentui Monialium S. Mariæ, & Omnium Sanctorum Acconen. Sal. & Apost. Ben. Cum à nobis petitur, quod iustum est, & honestum, tam vigor ęquitatis, quã Ordo exigit rationis, vt id per sollicitudinem officij nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter Dilectę in Domino Filiæ, vestris iustis postulatio-

Copia della Bolla di Gregorio.

lationibus gratiam impertientes assensum, Personas vestras,& locum, in quo Diuino estis obsequio mancipatæ, cum omnibus Bonis, quæ in præsentiarum rationabiliter possidet, aut in futurum, iustis modis, præstante Domino, poterit adipisci, sub B. Petri, & nostra protectione, suscipimus; specialiter autem S. Mariæ de Bagnola, & S. Mariæ Nouæ, Ecclesias in tenimento Materæ sitas, cum terris, Domibus, Vineis, Nemoribus, Hortis, Pratis, Possessionibus, & alijs pertinentijs suis, quas Ven. Fr. noster Andreas Acheruntinus,& Materanus Archiepiscopus, Capituli sui accedente consensu, vobis, vt dicitur, pia,& prouida liberalitate concessit, sicut eas iustè, & pacificè possidetis, vobis,& per vos, Monasterio vestro, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio cōmunimus. Nulli ergo omnino, &c. Datum Anagniæ tertio Idus Augusti Pōtificatus nostri *Anno sexto*.

12 Mà passiamo hoggimai da Matera, e dalla Puglia, nella Lombardia, & andiamo à visitare il nostro antichissimo Conuento di S.Marco di Milano, quale ritrouaremo, più che mai persistente in stato buono, e perfetto, à segno, che hauēdo appunto in quest' Anno del 1232. aperta vna nuoua Porta nelle Mura della Città verso la parte Occidentale, poco lungi dalla suddetta nostra Chiesa di S. Marco, il Pretore della detta Città, che Ventio chiamauasi, si compiacque poi egli di chiamarla la Porta di S. Marco; il qual nome poi li durò fino al tempo di Francesco Sforza Duca di quella Patria, in cui, per adularlo, mutarono il detto nome in quello di Beatrice sua moglie, chiamandola, non più Porta di S.Marco, mà Porta Beatrice: tanto per appunto testifica l'erudito, & elegante Gioseffo Ripamontio nella seconda parte della sua Historia Ecclesiastica di Milano lib. 4. à car. 224. con queste parole. *Aperuit Prætor Ventius in Occidentem Solem Portam; quam ex vicina D. Marci Æde tunc appellata, in Beatricis postea nomen concessit, dum sub Ducum imperio acta tandem Vrbs, adulando istis, vxorios titulos sibi imposuit.* Questa Duchessa Beatrice pagò ben poi molto caro questo titolo, leuato alla detta Porta di S. Marco, alla medesima nostra Religione, posciache ella fù, che rifece tutta fino da' fondamenti, la nostra antichissima Chiesa dell' Incoronata, ad istanza, come si crede di F. Gabrielle Sforza, fratello del Duca suo Marito, e suo Cognato, che fù poi Areiuescouo di Milano, e la consagrò egli medesimo; e vi fù anche dopo morte sepellito, come ne' suoi tempi, e luoghi proprj, ampiamente, à Dio piacendo, scriueremo.

Apre il Pretore di Milano vna nuoua Porta vicina al Cōuento nostro di San Marco, e la chiama la Porta di S. Marco.

13 Coroniamo in fine il termine di quest'Anno con l'Istitutione, ò Fōdatione d'vn'Ordine sotto la nostra Regola detto della Penitēza de' Martiri, di cui scriuendo il P.M. Pietro del Campo nella prima Parte della sua Storia Agostiniana à car. 229. dice hauer ciò cauato dalla Cronica manoscritta del diligente, & infaticabile F. Girolamo Romano, le di cui parole produce alla Lettera, come iui stanno; le quali poi trasportate nel nostro Idioma dallo Spagnuolo, sono le seguenti. *Cominciò l'Anno 1232. l'Ordine della Penitenza de Martiri per ospitio de' Pellegrini; & al tempo di Clemente V. in meno di 100. Anni, era così smisuratamente cresciuto, che haueua 18. Prouincie: Io lessi questo in vn Libro, che mi mandò vn certo Religioso di quest' Ordine; io non ritrouo vestigie di quello, nè sò di più di quello, che hò detto, altro, se non che io viddi, ed hebbi già cognitione in Gallitia, di due Monisteri, che chiamauansi delli Maddaleni. E questi l'Anni 1567. furono, per ordine di Pio V. col consenso anche del Rè Filippo II. incorporati cō la nostra Religione; l'vno de' quali era nella Città di Sarria, e l'al-*

Ordine della Penitenza de' BB. Martiri, istituito.

Testimonio del P. Romano.

Anni di Christo 1232. Del Secolo Nono 79. Della Religione 846.

tro nella Terra d'Arzua in vicinanza di S. Giacomo. Fin quì giunge il discorso del P. Romano. Di questi Religiosi ne parla il dotto Errera nel Tomo 2. del suo erudito Alfabeto Agostiniano à car. 428. con occasione di parlare dell'accennato Conuento di Sarria, di cui dice, che fù fondato da' due Santi Religiosi dell'Ordine della Penitenza de' Beati Martiri, ò di S. Maria Maddalena, li quali viueuano, dice, sotto la Regola del P. S. Agostino, che poi morirono cô fama di gran Santità, & iui giacciono in due particolari Sepolcri nella Capella già di S. Biagio, e sono tuttauia tenuti in molta veneratione. Del Conuento poi d'Arzua ne parla nel primo Tomo dell'Alfabeto, e molto più nel fine della Storia del Conuento di S. Agostino di Salamanca al cap. 75. e più sopra nel cap. 50. à car. 325. oue per relatione di F. Gio. d'Vrbina, dice, che quest' Ordine fù fondato in Italia, per quanto si caua dalle Scritture antiche del Conuento, in tempo, che non si sà, e li suoi Religiosi portauano vn' Habito bianco, con vna Croce di colore sopra la Cappa bianca; & essendo passati d'Italia li due Religiosi, di sopra mêrouati, in Ispagna, à visitare il Corpo di S. Giacomo in Compostella, fôdarono il Conuento di Sarria. Nel suo tempo, più distintamente parlaremo de' detti due Monisteri, e Religiosi, à Dio piacendo.

E del P. Errera molto più chiaro, e distinto.

Habito del detto Ordine quale.

Anni di Christo 1233. Del Secolo Nono 80. Della Religione 847.

1 SE bene nell'Anno scorso, l'Imperatore Federico, mostrò di far la pace con le Città confederate della Lombardia, & in effetto la fece ad istanza di Papa Gregorio, per mezzo de' suoi Legati in Padoua, nondimeno non fù mai possibile, che volesse, con vn suo Imperiale Diploma, dichiarare la detta Pace, come del côtinuo lo stimolaua il detto Pontefice; e tutto ciò faceua, dice il Bzouio, perche la sua intentione era di seminare, come poi fece, vna rabbiosa discordia frà le dette Città non solo, mà frà tutte l'altre d'Italia, affine di poter egli poi tiranneggiarle tutte, & annihilare, se poteua, ò se nò, almeno sminuire la potenza de' Pontefici, quale haueua in odio grande: e per ciò conseguite, fece con diabolica arte risorgere dall'Inferno le già morte, e sepellite abbomineuoli fattioni de' Ghelfi, e Gibellini, quelli seguaci delle Parti Pontificie, e questi dell'Imperiali: e li riuscì poi così vantaggiosamente il suo Maluagio pensiero, che in poco tempo non vi fu Città, nè Terra, Castello, e Villa, che non si riempisse di queste due maledette, e scommunicate Fattioni, con tanto danno loro, che non si può bastantemente spiegare; e se bene il zelante Pontefice procurò con ogni sua industria, massime per mezzo di varj Predicatori di tutte le Religioni, massime Mendicanti, di sradicare dal Môdo vna così perniciosa Peste, nulladimeno, se ben si fece molto frutto, non si puote per molti Anni à venire, conseguire perfettamenre il bramato intento. Platina, Emilio, Bzouio, lo Spondano, & altri.

Federico per atterrare, se hauesse potuto, la potenza, ed autorità de' Pontefici, risuscita le già estinte Fattioni de' Ghelfi.

Manda Papa Gregorio, per estinguerle, varij Predicatori di tutti gli Ordini, per tutta Italia.

2 In questo tempo istesso, essendo nata vna gran guerra fra le due Republiche di Firêze, e di Siena, à cagione, che li Sanesi haueuano occupato Môtepulciano, perche confederato s'era co' Fiorentini, questi entrando con vn poderoso Esercito nello stato di Siena, li tolsero in poco tempo da 43. Castella, come scriue Gio. Villani nella

Eremiti Agostiniani nello stato di Siena, trauagliati dalla Guerra.

nella sua Storia Fiorẽtina lib. 6. cap. 9. laonde potiamo ben ragioneuolmente credere, che grandissimi danni prouassero quasi tutti li nostri Eremitici Conuenti, che quasi in ogni luogo di quello Stato si ritrouauano, e specialmente S. Antonio del Bosco, che confina con lo Stato Fiorentino; e douette essere il primo maltrattato, il Conuento di Colle, e forsi più di tutti gli altri, quelli di Lecceto, all'hora detto di Fulrignano, e di S. Leonardo della Selua del Lago, che sono vicini à Siena, e molti altri di quel contorno, quali per breuità tralascio; leggasi il Malauolti, il Landucci, & altri, che più distintamente di tal guerra trattano.

3 Mà passiamo à cose più certe, e più proprie della nostra Agostiniana Historia, e di primo tratto poniamci à considerare vn falso giudicio del P. F. Luca Vadingo fatto nel suo Apologetico, intorno al tempo in cui il B. Gio. Buono si sottopose co' Frati della sua Congregatione alla Regola, & Ordine del nostro P. S. Agostino: imperoche fondato quest' Autore sopra vna propositione incõsiderata del P. Marquez, e del Crusenio, che il B. Gio. Buono, prima di sottoporre se stesso, & i suoi Frati Eremiti, alla Regola, & all'Ordine Agostiniano, menasse vita Eremitica, co' suddetti, intorno à 25. Anni, e che poi verso il principio del Pontificato d'Innocẽzo III. cioè verso l'Anno del 1200. Agostiniano diuenisse; egli, cioè il Vadingo, tenendo salda questa propositione, che stasse senza la Regola Agostiniana Anni 25. e procurando poi di dimostrare, che non diuenne Eremita, fuori, che verso l'Anno 1209. ò al più presto l'Anno auanti del 1208. conclude poi à suo modo, che non diuenisse Agostiniano più presto dell'Anno presente del 1233.

Opinione del Vadingo, che il B. Gio. Buono non diuenisse Agostiniano prima di quest'Anno, e suo fondamento.

4 Non hà dubbio, che se la cosa passata fosse, come dicono gli Autori citati, cioè, che viuesse il B. Giouanni 25. Anni da semplice Eremita senza Regola particolare; & essendo poi certo per l'altra parte, che intorno al 1204. e non 1208. ò 9. come vuole il Vadingo, ritirato si fosse nell'Eremo di Cesena, come noi à bastanza prouammo nel suo luogo, non si potrebbe dire, che prima del 1229. e non 1233. egli con la sua Congregatione, hauesse preso ad osseruare la Regola del P. S. Agostino. Mà quì bisogna, che il P. Vadingo si ricordi, che nè il Marquez, nè il Crusenio sono quegli Autori, ne' quali egli hà fatto il compromesso insieme col P. Errera, di voler stare in questa, & in qual si sia altra controuersia spettante alla Vita del B. Giouanni suddetto alla loro decisione, mà ben sì il P. F. Costanzo Lodi: il che, non solo promise di fare nell' Apologetico, mà lo ratificò altresì nella Difesa dello stesso Apologetico à car. 177. con queste formali parole. *Ego pari consensu in huius (s. Constantij Lodi) iudicium conspiro, nec damnare ausim, quod impensè laudaui, vndè, & facili negotio litem terminandam putem, dum in vnius compromittimus sententiam.* Vediamo hora quel, che ne dica questo veridico Compromissario, à cui veramente si deue prestare ogni intiera fede; peroche, come espressamente si protesta auanti, e doppo la detta Vita, quanto in quella hà scritto, tutto di peso l'hà cauato dal Processo, fatto in ordine alla sua Canonizatione, per ordine di Papa Innocenzo IV. l'Anno 1251. due soli doppo la di lui morte; mà sentiamolo da lui medemo, così nel principio, come nel fine: nel principio così dice. *Fù, secondo la Bolla formato il Processo, e trouato quanto appunto seguirà.* E nel fine della detta Vita, così conclude. *Et appare tutto ciò, che nel presẽte Trattato detto habbiamo per Processo formato ad istanza della felicissima memoria d'Innocenzo IV.*

P. Vadingo compromette col P. Erreradi stare in ogni cosa, che spetti alla Vita del B. Gio. Buono, alla sentenza del P. Costanzo Lodi.

5 Nel libro primo dunque di questa Vita al cap. 2. così appunto dice il P. Co-

Testimonia chiarissimo del P. Costanzo Lodi.

P.Costāzo Lodi, parlando del B.Giouanni, già stato Romito semplice, per alcun tempo ; *quando per tanto maggiormente accostarsi à Christo il Santo Romito, e far maggior profitto nella Religione Christiana, si ristrinse con nuouo voto all' habito della Cappa nera, con la Cintura di Cuoio, di che già vestiua Agostino Santo.* Mà dirà il Vadingo, e quando prese egli il B.Giouāni quest' Habito, e Cintura del P. S.Agostino? Risponde il P.Costanzo Compromissario nell' vltimo capitolo del libro primo, che lo prese 40. Anni, e più, prima ch'egli morisse: ecco le sue proprie parole. *Rendè l' Alma al Creatore in età di 80. Anni, e più, 40. cioè spesi al Secolo* (ne' quali vuole, e ragioneuolmente il P. Errera, che vi si comprendano que' due, ò trè, che egli visse da semplice Anacoreta) *e tutto il restante frà Romiti nella Religione Agostiniana.* Hora, essendo certo, che il Santo morì nell' Anno 1249. si retroceda adesso per 40. Anni, e più, indietro, e vedrassi, che la Regola, e secondo Costanzo Lodi, anche l' Habito del Padre S.Agostino, s' introdussero nella Congregatione del B. Giouanni quasi 41. Anno, prima ch'egli morisse.

Risposta fondata ad vn' Oppositione del Vadingo

6 Nè vale il dire, come fà il Vadingo; e da chi prese egli quest' Habito, e questa Regola, se in tutta la Romagna non v'era pur vno, che questa Regola osseruasse, & il detto Habito portasse? Peroche noi rispondiamo, che la Regola, & Habito, lo douette prendere da chi gli ordinò il Sōmo Pontefice: Della Regola gli è certo, perche lo testifica il Card. Guglielmo Fieschi in quel suo Diploma, che inserto si legge in vna Bolla di Papa Innocenzo IV. data in Perugia alli 15. d'Aprile l' Anno del Signore 1253. E' lo stesso Diploma del Cardinale è dato nella stessa Città alli 8. di Gennaio l' Anno medesimo, oue appunto dice, che quando per la gran fama del Santo Romito cominciarono à moltiplicare, & accrescere li Discepoli, e si cominciarono à fondare Conuenti, essendo eglino senza Regola, ricorsero alla S. Sede, ed ottennero quella del P. S. Agostino; se bene io stimo, che prima ancora, e forse da principio osseruata l' hauessero, e che poi questa Concessione del Papa fosse più tosto vna Conferma, che altrimenre, come d'ordinario suol succedere quasi à tutti quelli, che fondano nuoue Religioni, che prima per qualche tempo viuono con Habito, e Regola, mà bisogna poi ottenerne la douuta licenza dalla S.Sede; ò pur potiamo dire, che da principio, perche fù prima, che si celebrasse il gran Concilio Lateranense, in cui li Vescoui s' arrogauano la potestà, ed autorità di dar licenza di fondare Religioni, la chiedesse egli al Vescouo di Cesena, e che poi doppo il Concilio, per caminare cautelatamente, la chiedesse ancora alla S. Sede, e l' ottenesse.

Non vi mancauano Agostiniani nella Romagna, da' quali poteua prendere l' Habito, e la Regola il B.Giouanni.

7 Quanto all' Habito poi, ò lo prese da se, simile però al vero de gli Eremiti antichi di S. Agostino, in quanto alla forma, se bene in quanto al colore, più à quello de' Padri Francescani somigliante, che però ne nacquero poi grauissime gare frà l' vno, e l' altr' Ordine, onde bisognò, che la S. Sede vi ponesse la mano, come nel suo tempo vedremo: ouero lo prese da qualche Religioso dell' Ordine di S. Agostino; il quale, se ben forse in quel tempo non haueua Conuento in Cesena, od iui vicino, il che però non ammetto io, come certo, benche per hora non lo voglio disputare; non ve ne mancauano però nella Romagna, e nella Lombardia; come per cagion d'esempio, vno di certo ve n'era sotto le Mura di Ferrara, chiamato di S.Stefano della Rotta nel Polesine di S.Antonio, fondato fin dell' Anno 1197. con licenza d' Vguccione Vescouo di Ferrara, che fù anche il Donatore del luogo, come costa per Istromento publico, rogato da Arrigo Notaio

sotto il giorno 15. di Giugno dello stesso Anno, come testifica Marcantonio Guarini nel suo Compendio delle Chiese di Ferrara, e noi altresì ne parlassimo di proposito nello stesso Anno: e nella medesima Città v'era pure ancora vn'altro Monistero intitolato di S. Leonardo, il quale era membro dell'Ordine de gli Eremiti Agostiniani della Toscana, come appare per vn' Istrométo fatto nell'Anno 1251. quale sarà da noi prodotto in quell'Anno, à Dio piacendo.

Si producono altri Cōuenti antichissimi dell'Ordine Eremitano di S. Agostino nella Romagna, e nella Lombardia.

8 Vn'altro Conuento pure, ve n'era in Faenza di questa Congregatione della Toscana, chiamato di S. Agostino della Malta, mentouato anch'egli nell'Anno suddetto del 1251. nello stesso Istromento, & in vn'altro del 1252. & anche in vn'altro del 1256. de' quali tutti produrremo le copie ne' loro proprj luoghi: Anzi gli è da notarsi, che nel detto Anno del 1251. fù creato Vescouo di Faenza vn Religioso Agostiniano per nome F. Gualtieri, il quale, se fù Faentino, come si crede, fù certamente alunno del detto Conuento. Altri molti Conuenti v'erano così nella Romagna, come nella Lombardia, come quello di S. Paolo di Rauone fuori della Città di Bologna, antico più dell' Anno 1123. quello di Milano antico fin del 1040. quello di Piacēza antico fin del 1165. e per non vscire di Romagna, quello di Galeata antico prima dell' Anno millesimo, quello di Piano di Mileto più antico del 1218. e per finirla quello di Miratorio più antico dell' Anno 1127.

Risposta ad alcune interrogationi del P. Vadingo.

9 Hor se il P. Vadingo ci dirà più. *A quo quæso habitum suscepit? in cuius manibus votū emisit? à quo instructus, si priùs nullos habuit, qui habitum conferrent, votum admitterent, Instituti legibus erudirent?* Li potremo noi francamente rispondere, che se da qualcheduno, destinato à ciò dal Pontefice, non lo riceuè, lo potè poi riceuere da alcuno de' tanti Religiosi Agostiniani, che habitauano ne gli accennati Conuenti, più sopra mentouati nelle due Prouincie della Romagna, e della Lombardia.

Confermasi il Testimonio del P. Costanzo cō quello di 7. Autori, due Domestici, e cinque Esteri.

10 Oue poi dice il mentouato P. Vadingo, che poco conto si deue tenere del testimonio di F. Costanzo Lodi, mentre dice, che il B. Gio. Buono 40. Anni, e più viuesse con l'Habito di S. Agostino, perche gli è singolare; Rispondiamo, che egli hà torto di così dire, e che s'inganna di molto: hà torto, perche il testimonio, che hora rifiuta, è di quel F. Costanzo Lodi, nel quale egli hà fatto il compromesso insieme col P. Errera sopra la decisione di questa Controuersia; se dunque li niega il credito, non potrà più essere buon Giudice compromissario, e pure egli volontieri l'hà accettato per tale. S'inganna poi mentre dice, che il testimonio di F. Costāzo è singolare in ciò, imperoche di vero egli non è tale nell' asserire questa verità, anzi egli hà molti Compagni, e più antichi, e più graui ancora, che non è lui medesimo; quali sono appunto de' nostri, F. Giacomo Filippo da Bergamo nel lib. 12. del Supplemēto delle Croniche vniuersali sotto l'Anno 1199. Et il Ven. Seruo di Dio F. Alfonso d'Orosco nella sua brieue Cronica Agostiniana: e de gli Esteri, lo stesso attestano con termini ben chiari, l'Autore dell'Additioni, alle Vite de' Santi di Pietro de' Natali, Paolo Morigi nella sua Storia delle Religioni; F. Filippo Ferrari nel Cattalogo de' suoi Sāti d'Italia à car. 661. Lodouico Giacobilli ne' suoi Santi di Foligno à car. 207. E più chiaramente di tutti F. Hippolito Donesmondi Francescano da Mantoua nella sua Storia Ecclesiastica Mantuana par. 1. lib. 4. à car. 267. con il segente suo testimonio, euidentemente finisce di conuincere il P. Vadingo; ecco le di lui parole. *L'Anno seguente* (cioè doppo il 1209.) *andò à Roma* (parlaua del Beato Giouanni) *in habito di semplice*

Eremita di Sant' Agostino, la cui Regola haueua egli abbracciata, ed ottenne da Innocenzo III. di potere insieme congregare gli Eremiti della stessa Regola, che stauano prima dispersi fuori delle Città, affinche insieme congregati, con leggi determinate, meglio seruissero alla Chiesa. V'erano dunque in que' cótorni de gli Eremiti Agostiniani, li quali anche in sentenza del P. Donesmondi, poteuano hauer dato l' Habito, e la Regola del P.S. Agostino al B. Gio. Buono; dunque non è singolare il testimonio del P. Costanzo Lodi, laonde, già che l' hà accettato compromissario Giudice in questa Controuersia, insieme col P. Errera, non puole rifiutare alcun suo detto, tanto più, che questo si dichiara ben due volte, di nõ dir cosa nella Vita del detto Beato da esso scritta, che cauata non habbia di peso dal Processo fatto per la Canonizatione di quello. Veda il curioso, & erudito Lettore la Risposta Pacifica del P. Errera, e specialmente poi il Clipeo della detta Risposta del medesimo Autore dalla pagina 50. fino alla 61. inclusiuè, peroche iui euidentemente conuince il P. Vadingo.

P. Vadingo cõuinto dal P. Errera, e doue.

11 Mà lasciamo per hora queste controuersie, e passiamo à seriamente esaminare l' origine più vera dell' Ordine Illustrissimo de' Serui di Maria, il quale, secondo la più commune, e per quanto io stimo, la più vera opinione, fù in quest' Anno istituito: prima però di ciò fare, gli è necessario, che sentiamo le varie Sentenze d'alcuni Historici di fama non volgare, li quali, ò gli assegnano altro tempo, ò dicono essere questo vscito dalle viscere del nostro; e per procedere cõseguentemente, incominciamo da questi.

Ordine de' Serui, quando, e da chi incominciato.

12 Primieramente dunque, egli è certo, che il nostro Ambrogio Coriolano, che fù Generale dell'Ordine nostro dell' Anno 1477. fino al 1485. in vn' Apologia, ch' egli compose in difesa dell' Ordine, contro alcuni Autori, e la dedicò à Papa Sisto IV. nella Risposta, che egli dà al secondo Argomento cõtro della seconda Verità, volendo dimostrare, che il dire, perche alcune Religioni precedono in qualche Città, od anche in ogni luogo l' Ordine nostro, ciò però non arguisse, che siano più antiche, e semplifica sopra l' Ordine de' Serui, il quale ci precede in alcune Città, e pure gli è certo, che non solo non è più antico del nostro, anzi che egli è vscito fuori del nostro in Firenze: ecco le sue parole. *Potuit esse ratione alicuius consuetudinis* (parla delle cause, che possono hauer fatta acquistare la detta precedẽza ad Ordini più moderni sopra d' alcuni più vecchi, ed antichi) *potuit esse, quia fuerunt priores nobis in Ciuitatibus; potuit esse ratione maioris fauoris. Aliter diceremus, quod* Ordo Seruorum *esset antiquior Ordine Minorum, & nostro, cum in aliquibus Processionibus digniorem locum obtineat; quod tamen falsum est*, cum ipse ex nostro descenderit *Florentiæ, &c.* Non dice però quest' Autore, nè da chi, nè in che tempo egli fosse istituito.

Primã Sentẽza del nostro Coriolano, che l'Ordine de' Serui sia vscito dal nostro.

La Precedenza, che hà talhora vn' Ordine sopra d' vn' altro, nõ arguisse maggiore antichità.

13 Della medesima sentenza fù altresì il grand' Egidio da Viterbo, che fù Generale anch' egli dell'Ordine nel tempo de' due famosi Pontefici, Giulio II. e Leone X. e fù poi anche creato da quest' vltimo Cardinale l' Anno del Signore 1517. mentre in vna sua Lettera encomiastica, scritta a' Padri di Lecceto, la quale si conserua nella nostra Libraria Angelica di Roma manoscritta, così dice. *Scitis quoque, quot à vobis, velut examina prodierint;* Seruorum Religio, *& eorum Societas, quæ Scopetum incoluit;* nelle quali parole si vede, che egli hebbe opinione, che non solo l' Ordine de' Serui haueſse hauuto origine dal nostro, mà di vantaggio, che il di lui Istitutore fosse vscito dal Conuento di Lecceto, come dal medesimo vscito n'era quello de' Canonici, che Scopetini si chiamano, per il luogo di S. Donato di Sco-

Seconda Sẽtenza del Card. Egidio da Viterbo.

Scopeto, che nel principio habitarono que' Padri: Non dice però nè meno egli, chi fosse questo Istitutore, nè in che tempo quest'Ordine de' Serui istituisse.

Terza Sentenza del Sagro Martirologio Romano, che l'Istitutore di quest'Ordine fosse S. Filippo.

14 Habbiamo in terzo luogo la grauissima Sentenza del Sagro Martirologio Romano, il quale dice apertamente sotto il giorno 23. d'Agosto, che l'Ordine de' Serui, fù fondato da S. Filippo Benizzi Fiorentino, con queste parole. *Apud Tudertum Beati Philippi Florentini Institutoris Ordinis Seruorum B. Mariæ.* Il che se fosse vero non potrebbe poi essere aceaduta l'Istitutione di quest' Ordine in quest' Anno, nel quale, come scriue il P. Errera, nacque il detto Santo, mà più tardi assai.

Quarta Sentenza di F. Giacomo Filippo da Bergamo.

15 A questa però s'oppone la quarta Sentenza del nostro eruditissimo F. Giacomo Filippo da Bergamo, mentre appunto nel libro 13. del Supplemento delle sue Croniche, fauellando dell'Ordine de' Serui, e di S. Filippo, dice queste precise parole. *Philippus Vir Religiosissimus Hetruscus Ordinis Seruorum B. Virginis Mariæ*, quasi Institutor, & Author *hoc ipso Anno, &c.* Notisi quiui, che non lo chiama quest' Autore alla maniera del Sagro Martirologio Istitutore assolutamente, mà quasi Istitutore: peroche, come appunto il P. S. Bernardo, tutto che non fosse Istitutore dell'Ordine Cistereiēse, nulladimeno, perche grandemente l'illustrò, e lo dilatò con le sue eroiche Virtù, e Santità, viene quasi communemente stimato di quell'Ordine Fondatore, à segno, che dal volgo viene chiamato l'Ordine di S. Bernardo; hor così appunto S. Filippo anch'egli viene da molti stimato per Fondatore dell'Ordine de' Serui, non perche veramente lo fosse, mà perche di tal sorte l'ampliò, che perciò qual altro S.Bernardo, viene stimato quasi come fosse stato Fondatore, ed Istitutore dell'Ordine de' Serui, e però dice il nostro Bergomense Historico, che *fuit Ordinis Seruorum B. Mariæ quasi Institutor, & Author*.

Aggiantà della detta Sentenza.

16 E quantunque la cosa stia per appunto nella guisa, che riferita habbiamo, e' fà nulladimeno di mesteri, che con molta diligenza ponderiamo alcune altre parole dell' aecennato Autore da Bergamo; il quale trattando della Conuersione di S. Filippo, dal Secolo alla Religione, dice, che prima egli menato haueua vita Eremitica; ed acciò alcuno non pensasse, che egli fosse per auuentura stato vn semplice Anacoreta, aggiunge, che poco doppo, dal Diuino Oracolo cōfortato, produsse sotto la Regola dello stesso P. S. Agostino quest' Ordine de' Serui di Maria, e con l'aggiunta d'alcune Costitutioni, gli diede forma migliore. *Optimus sanè Vir* (dice quest' Autore) *ex Medico satis egregio* (notisi hora ciò, che siegue) *Eremiticam Vitā suscepit, indequè diuino Oraculo monitus hanc Seruorum Virginis Mariæ Religionem sub Diui ipsius Patris Augustini Regula excitauit, atq; ipsam verbo, & exemplo, aliquibus additis Constitutionibus in formam redegit.*

Dichiarasi il vero sentimento del P. Bergomense.

17 Dalle quali parole euidentemente si conosce, che questo Scrittore hebbe sentimento, che S. Filippo da principio fosse nostro Eremita, e poscia, ispirato così da Dio, entrasse nell'Ordine de' Serui, nel quale, come fino à quel punto fosse vissuto senza alcuna Regola particolare, v' introducesse egli quella dello stesso P. S. Agostino, che nel suo Ordine Eremitano fino à quel punto osseruata haueua, ed anche v'aggiungesse di suo alcune Costitutioni. Questo è per appunto il sentimēto del P. Giacomo Filippo da Bergamo, quale poi forse hāno seguito tutti gli altri Autori più moderni, come il Romano, Lodouico de Angelis, Cornelio Lancillotto, & altri; se bene à me pare, che più antico fosse il Coriolano. Io però quì nō posso di meno di nō dire quel tanto, che appunto con molta prudenza il dot-

il dotto Errera scriue, cioè à dire: Io vorrei vedere stabilito questo gran Racconto, che sarebbe di tant' honore all' Ordine nostro, sopra fondamenti più sodi, e più massici.

18 Si che dunque io concludo con la più commune opinione, che l'Ordine de' Serui di Maria, non fù altrimente fondato da S. Filippo Benizzi, mà ben sì da sette nobili Cittadini Fiorentini, li quali, secondo il costume di quella Patria, senza alcun discapito della nobiltà loro, esercitauano l'honorato impiego della Mercatura; li nomi loro poi sono li seguēti. *Buonfiglio Monaldi, Giouanni Manetti, Benedetto Antelli, Bartolomeo degli Amidei, Riccouerio Lippio Vgoccioni, Gerardino Sostegni, & Alessio Falconieri*. Così per appunto li registra il diuoto Padre Hippolito Maraccio ne' suoi Fondatori Mariani à car. 199. e ciò dice di hauer cauato da gli Annali di M. Arcangelo Giani Fiorentino del detto Ordine, & è veramente così. Hor qui però non posso di meno di non registrare parimente in questo luogo i nomi di quegl' istessi Cittadini, come li pone nella sua Cronica de' Serui il P. Maestro Michele Fiorentino, li quali mi paiono in qualche modo diuersi, e molto notabilmente, e sono questi. *Primus quidem Pater Bonfilius nuncupatus, vt quidam asserunt, de Monaldis; secundus, P. Amideus; tertius Pater Bonaiuncta; quartus, P. Manettus ex Antellarum familia; quintus, P. Alexius de Falconerijs; sextus, P. Sostineus de Sostineis; septimus, P. Vgoccionius de Vgoccionijs*. Dal che si vede, quanto sia differente questo Cattalogo dal primo; la causa poi la trouarà il Lettore appresso il detto P. Maraccio nel luogo citato.

Quinta Sentenza più commune, che gli Autori di quest' Ordine fossero sette Cittadini di Firenze.

19 Resta hora per compimento di questa Historia, che brieuemente vediamo in che maniera, e con quale occasione, dassero questi sette gloriosi Compagni, felice principio à quest' Ordine Santo de' Serui di Maria: il caso dunque, per quanto scriuono il P. Michele, il Giani, il Maraccio, il Crescentio, & altri, in questa guisa passò. Frequentauano questi sette diuoti Cittadini vn venerabile Oratorio, oue si congregauano molti à lodare la Regina del Cielo, e chiamauansi per appunto la Compagnia de' Lodatori di Maria Vergine: Hor, mētre in quest' Anno, nel giorno solennissimo dell'Assuntione di questa gran Signora, stauano in quell' Oratorio cantando il suo diuoto Officio, rapito ciascheduno di loro in vn' Estasi dolcissimo, sentirono chiaramente nel cuore intuonarsi, come da vn'Angelica Voce, che essi doueuano essere sette Stelle lucidissime, le quali co' luminosissimi, splendori delle loro Virtù, & esempio, haueuano da illuminare perpetuamente il Cielo della Chiesa Militante; e che di più haueuano da istituire vna Sagra Religione, la quale tutta quant'era, haueuasi da dedicare in honore di Maria: Douessero dunque abbandonare il Mondo, i Parenti, le Ricchezze, la Patria, & ogni qualunque mondano affetto, e ritirarsi sù l'altezza de' Monti, & iui impiegarsi nell' importante esercitio dell'Orationi, de' Digiuni, e d'altre asprezze della vita mortificata, e penitente, per meritare di conseguire quel tanto, che Iddio, e la Vergine loro Signora, apparecchiato gli haueuano.

Origine vera dell' Ordine de' Serui.

20 Passata l'Estasi, che à tutti, senza però sapere l'vno dell'altro, era stata commune, e terminato l'Officio della B. Vergine, vscendo fuori dell' Oratorio, conuennero tutti insieme, con loro gran marauiglia, raccontatasi l'vn l'altro l'interna Riuelatione, e conoscendo veramente essere stato vn Celeste Auuiso, e non altrimente vn Diabolico inganno, deliberarono d'vbbidire alla Diuina voce, e di ritirarsi sù l'altissima cima del Monte Senario, otto miglia distante dalla Città di Firenze, à menare vna vita aspra, e penitente, il che, frà pochi giorni, pose-

Per vbbidire à Maria, si ritirano sul Monte Senario.

posero prontamente in esecutione. E questo fù il primo principio, benche materiale di questa sagra Religione: Dissi materiale, peroche in questo tempo (se bene il P. Michele nella sua brieue Cronica dice il contrario) non hebbero, nè Habito, nè Regola particolare, come li faremo vedere col suo testimonio istesso, fino all'Anno 1239.

21 Et acciò si sappia, che questo è il vero, e germano principio di quest' Ordine, il soptacitato Autore, dice, & attesta, che tutto ciò costa da vn'antichissima Cronica del detto Ordine, scritta in vn Libro di carta pergamena da vn Padre Fiorentino, che fù contemporaneo del B. Alessio, che fù vno de' sette gloriosi Fondatori; dal quale afferma il suddetto Padre d'hauere il tutto inteso, quando egli prese l'Habito della Religione, ed era appunto in quel tempo il B. Alessio, in età di 100. Anni: E questa Cronica, doppo essere stata nascosta, per lunghissimo tempo, nella Libraria del Monistero della Santissima Annunciata di Firenze, fù nell' Anno 1500. ritrouata per gran ventura, che staua inserta nel mezzo d'altri opuscoli in vn Libro antico. E quì lasciamo per hora di più discorrere di quest' Ordine benedetto, perche n' habbiamo più volte altroue da tornare à fauellare, atteso che questo, più che alcuni non pensano, appartiene alla nostra Religione.

Prouasi maggiormēte la stessa verità.

22 Hora passiamo à narrare la Fondatione del nostro Conuento di Treuigi, con la quale terminaremo quest' Anno. Il Fondatore poi di questo nobile Conuento, per quanto ne scriue Giouanni Bonifacj nel lib. 5. della sua Storia di Treuigi à carte 338. fù vn Vener. Religioso dell' Ordine nostro, per nome Gerardo, della nobilissima Casa Camini, la quale, per relatione dello stesso Historico, fù già Signora, e Padrona di Feltri, di Serraualle, e d'altri luoghi: questo buon Religioso dunque, essendosi fatto Frate dell' Ordine nostro, in luogo à noi ignoto, e bramando d'introdurre la Religione nella sua Patria, confidato nella Diuina Prouidenza, e nell' intercessione del nostro gran Padre S. Agostino, comparue dauanti il Senato di Treuigi, e con humili, mà però feruorose parole, supplicò quegli amorosi Padri della Patria, à concederli facoltà, sito, e limosine, per poter fare, la tanto da esso bramata Fondatione, assicurandoli, che il P.S. Agostino haueuebbe li fatta centuplicatamente contracambiare dal Signor Dio, la loro carità, cō mille benedittioni. Dalle quali supplicheuoli maniere, persuasi à bastanza que' venerabili Senatori, benignamente gli concessero vn sito capacissimo fuori della Porta di S. Tomaso, di là dal Fiume Sile, oue hora sono i Lazaretti, e gli somministrarono ancora grosse limosine, con le quali ben presto fondò, con la douuta licenza del Vescouo, la Chiesa col titolo di S. Margheritta, & anche il Cōuento, nel quale poi la Religione stette fino all' Anno 1265. in cui entrò nella Città, e fondò il Monistero nobile, che hora pur tuttauia possiede, portando seco il titolo medesimo di S. Margheritta; abbenche il luogo di fuori, ancora fino al giorno d'hoggi, tenga il nome di S. Margheritta vecchia: ben' è vero, che nel detto passaggio, li nostri Padri hebbero gran contrasti, e trauagli, de' quali ci riserbiamo di parlare in quel tempo, à Dio piacendo.

Fondatione del Monistero di S. Margheritta di Treuigi.

23 Che cosa poi auuenisse del buon F. Gerardo, oue, e quando morisse, in quali virtù maggiormente risplendesse, che opere egli facesse, oltre di questa Fondatione, non lo potiamo dire assertiuamente, perche l'Autor citato non ne parla di vantaggio dell' accennato. Vogliamo credere, che però fosse vn buon Seruo di Dio, & vn Religioso di gran credito; auuegnache il zelo, col quale procuraua di propagare il suo Ordine, e la facilità, con la

Quale fosse il fine di F. Gerardo.

quale

Anni di Christo 1233. Del Secolo Nono 80. Della Religione 847.

quale egli ottenne, ed impetrò dal Senato di Treuigi, quanto seppe desiderare, per la fabbrica del Conuento suddetto, ci danno à diuedere, che egli fosse vn Religioso di buona fama, e di non ordinario concetto; le quali cose accompagnate con la Nobiltà della Nascita sua, lo douettero sempre render chiaro, e cospicuo, per fin ch'ei visse nel cospetto de gli huomini, e di Dio, in questa bassa Valle di lagrime.

Anni di Christo 1234. Del Secolo Nono 81. Della Religione 848.

1 Hauendo il Sommo Pontefice Gregorio IX. grã desiderio di liberare i Ven. Luoghi di Terra Santa, dalle mani sacrileghe de' Saracini, non tralasciaua gia mai di ammonire, & anche di pregare i Principi Christiani a mouersi con grosse falangi di gente à quella santa speditione; e per dar maggior calore a così grande Impresa, determinò quest'Anno di celebrare vn Concilio in Roma: ma l'empio Federico, il quale couaua nel cuore vn'odio più, che Vatiniaro, contro del Santo Pontefice, non solo non fece egli alcuna mossa d'armi per tale effetto, mà, per quanto ei puote, cercò d'impedire anche gli altri, e specialmente riferisce Emilio nelle Storie di Francia, che violando il Ius delle Genti, frastornò molti Francesi dal viaggio di Roma, oue s'erano incaminati per il detto Concilio, tornando anche in campo l'antiche contese con la Romana Chiesa. Vedasi il detto Autore, e lo Spondano.

Federico cerca d'impedire li Francesi, che andauano al Concilio di Roma, e perche.

2 In quest'Anno medesimo lo stesso Pontefice Gregorio si risolse di Canonizare con ogni maggior pompa, e solennità, il glorioso S. Domenico Fondatore dell' Illustrissimo Ordine de' Predicatori, e ciò principalmente ancora fece in quest'Anno, acciò questo glorioso Santo, il quale con tanto zelo haueua sempre procurato di estinguere l'Eresie, agiutasse ancora col suo santo patrocinio, appresso il Signore, a liberare la Santa Città di Gierusalemme con tutta la Palestina, dalla barbara seruitù de gl'Infedeli; tanto scriue il Bzouio. Fù poi fatta questa Canonizatione nella Città di Rieti a' 5. di Luglio, come costa dalla Bolla data nello stesso giorno, la quale comincia. *Fons Sapientiæ Verbum Patris, &c.*

Canonizatione di S. Domenico.

3 Scriuessimo già fin sotto l'Anno del Signore 604. dal num. 46. fino al 48. inclusiuè, che fin di quel tempo, & anche più auanti v'erano molti Eremiti nell' Isole, Palamria, Pontia, Senona, e di S. Martino, li quali essendo Regolari, nè si dicendo di qual Ordine, certo, che antonomasticamente altri essere non poteuano, fuori, che Eremiti Agostiniani: Hor questi fin dal detto Anno (in cui appunto morì S. Gregorio, di cui pure producessimo vn' Epistola nel suddetto Anno, scritta intorno a' Romiti della Palmaria in ispecie, li quali anche in quel tempo erano Regolari, e de' quali vno fù S. Venerio) si andarono sempre mantenendo (e forse costituiuano vna Congregatione) fino à quest' Anno, in cui stimo, che fossero ancora in qualche numero considerabile, atteso che il Papa ne teneua cura particolare, & ad esso lui erano immediatamente soggetti: Hor à questi, inuiò in quest' Anno, vn suo Apostolico Visitatore, che fù appunto il Priore del Monistero di Fossanuoua dell'Ordine Cisterciense, affinche li visitasse, e verso di loro facesse tutto ciò, che stimasse necessario in ordine al suo officio, & al loro biso-

Manda Papa Gregorio IX. il Priore di Fossanuoua Cisterciense, à visitare, per sua parte, gli Eremiti dell' Isole, Palmaria, Senona, Pontia, e di S. Martino.

bisogno, senza pregiudicio però d'alcuno, e quest'officio li diede per due Anni; la Bolla di detta Visita, fù dal Papa data in Segni, Città della Campagna, poco lungi da Roma, a' 17. d'Agosto, l'Anno 8. del suo Pontificato, che è appunto il presente del 1234. e la produce il Manrique nel Tomo 4. de' suoi Annali Cistercienfi sotto il numero 2. del capit. 7. & è la seguente.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

4 Dilecto filio Priori Fossæ nouæ salutem,& Apostolicã Benedictionem. Cum Pontiana, Senona, Palmaria, & S. Martini, Insulæ sint, Sedi Apostolicæ specialiter,nullo mediãte, subiectæ; Discretioni vestræ per Apostolicam Sedem mandamus, quatenus Eremitis,ibidem Domino famulantibus, vsque ad biennium, vice nostra, officium Visitationis impendas, ita quòd nulli, propter hoc, prejudicium generetur. Datum Signiæ sextodecimo Kal. Augusti Anno 8.

Che diuenisse in progresso di tẽpo de' detti Eremiti.

5 Io certamente mi persuado, che nelle dette Isole, forsi alcuno, fuori de' detti Eremiti, non vi habitasse; e se alcuno vi habitaua, erano forsi Cõtadini, e Lauoratori, che coltiuauano insieme con quegli Eremiti quel terreno, che poteua bastare per il loro mantenimento. Che cosa auuenisse poi de' detti Eremiti, li quali certo in questo tempo doueuano essere in numero considerabile, altrimente il Papa non hauerebbe fatto caso di loro, anzi forse non ne hauerebbe hauuta cognitione, non si può sapere; questo ben si è certo, che hoggidì in quell' Isole, non si sà, che alcuno più de' nostri vi dimori: Io però stimo, che nel tempo della grand' Vnione, forse si douettero ridurre in varie Prouincie della Terra Ferma, à cui stauano vicini, così nell'Italia, come nella Francia, e forse ancora nell' Isole più grandi, di Sardegna, e di Corsica.

Conuento di Rosia molto più antico di quest' Anno,

6 E' cosa indubitata appresso tutti li nostri Cronisti, e gl' Historici ancora della Città di Siena, che il Conuento di S. Lucia della Valle di Rosia, otto, ò dieci miglia al più, lungi dalla suddetta Città, è tanto antico nell' Ordine nostro Agostiniano, che s'è perduta, & affatto smarrita la memoria della sua primiera Fondatione. La più antica cognitione, che se n' habbia, è appunto di quest' Anno; peroche testifica il nostro dotto, & erudito Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 19. d'hauer veduto, e letto nell' Archiuio del nostro Conuento di S. Agostino di Roma, vn' Istromento rogato per Martino Notaio in Montarente a' 21. di Settembre nella duodecima Indittione in quest' Anno del 1234. Nel quale Istromento Vguccione Prete da Montarente, per se, e per i suoi Nipoti, e certi altri ancora, danno à F. Luca, à nome dell' Eremo di S. Lucia di Rosia, & à suoi Successori in perpetuo, la terza parte della Terra, con il Bosco posto in Corte sagra, eccettuato però il Bosco di Gregorio; così dice il detto Istromento in sostanza: e quì si noti, che ne' tempi antichi li Conuenti nostri chiamauansi col nome d'Eremi; e non solo quelli, che ne gli Eremi, e ne' Deserti erano situati, mà per insino quelli, che erano nelle stesse Città: la qual verità cõuinceremo *ad sensum* sotto il 1251. cinque auanti la grand' Vnione, con vn' Istromento in cui sono mentouati intorno à 60. Cõuenti, e più della sola Toscana, frà quali io noto, che vi sono li Conuenti di Firenza, di Genoua, d' Oruieto, di S. Leonardo di Ferrara, e quello di Faẽza, li quali tutti sono mentouati col nome d' Eremi semplicemente, tutto perche il nome antonomastico d'Eremo, e d' Eremiti, era così proprio in questi tempi, massime anteriori alla grand' Vnione, à molti Conuenti,

Anni di Christo 1234. Del Secolo Nono 81. Della Religione 848.

e Frati, che, senz'altro aggiunto, erano subito intesi da chi che sia, per Conuenti, e per Frati dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. Nel detto Istromento del 1251. era Priore di quest' Eremo, ò Conuento di Rosia, vn tal F. Domenico.

7 Viene altresì à cadere in quest' Anno medesimo, la Fondatione del Conuento delle Suore di S. Vito di Ferrara. Era già stata antieamente fondata questa Chiesa fuori della Città nel Campo Sabionario dentro il Quartiero di S. Maria del Vado, in luogo detto la Firminiana, & hoggidì la Formignana; la quale, essendo poi da questa parte stata ingrãdita la Città, e cinta di nuoue Mura, venne à rimanere racchiusa dentro il detto recinto; soggiacendo poi questa Chiesa al Capitolo della Cattedrale. Indi à non molto fù dal detto Capitolo cõcessa ad alcune diuote Donne, le quali iui dentro racchiudere si vollero per seruire alla Maestà Diuina, con obligo di pagare ogn' Anno alla Sagrestia nella Festa di S. Giorgio Padrone della Città, vna libra d' Incenso. Nella detta Chiesa poi presero l' Habito, e la Regola del P. S. Agostino da' nostri Padri Agostiniani, li quali in questo tempo stauano in S. Stefano della Rotta del Polesine di S. Antonio; e sotto il gouerno de' medesimi, vissero poi fino al tempo d' Eugenio IV. intorno all' Anno 1446. in cui da esso furono a' Vescoui di Ferrara sottoposte, come in quel tempo scriueremo, Tutto questo racconto l' habbiamo cauato da Marcantonio Guarini nel suo Compendio delle Chiese di Ferrara à car. 374. e dall' Errera nell' Alfabeto Tomo 1. à car. 265.

Fondatione del Conuento delle Monache di S. Vito di Ferrara.

8 Scriue parimente il nostro F. Girolamo Romano nelle sue Centurie, che in quest' Anno fù fondato vn' Ordine, ò pure troua, che era in quest' Anno fondato, che chiamauasi di S. Pignano, di cui diceuasi, che ne fosse stato Fondatore S. Guglielmo, ò che per lo meno fosse suo Protettore; fuori di lui, non trouo altri, che ne parli.

Ordine di S. Pignano fõdato.

Anni di Christo 1235. Del Secolo Nono 82. Della Religione 849.

1 Ritrouandosi in quest' Anno del Signore 1235. il Sõmo Pontefice Gregorio nella Città di Perugia, agitato da grauissimi trauagli, e pensieri grauosi, sì per la contumacia del sempre proteruo Federico Imperatore, che non cessaua mai di machinare contro di lui, e di tutto l' Ordine Ecclesiastico; come dall' hauere inteso, che nelle parti di Tolosa, ripullulauano di mala maniera l' Eresie già credute affatto spente, & estinte; & anche per la crudel morte di Corrado di Marpurgh datali da alcuni potenti, contro de' quali, come Inquisitore, procedeua in causa di Fede; alla perfine, per consolare in parte l'animo suo afflittissimo, essendo già finita la causa della Canonizatione di S. Elisabetta Regina d' Vngheria, s' accinse per fare quella gran fontione, la quale appunto fece nel solennissimo giorno della Santa Pentecoste, che venne in quest' Anno a' 27. di Maggio, nella Chiesa de' Padri Domenicani; della qual cosa molto restò ammirato, per essere stata la Santa del Terz' Ordine di S. Francesco, che ogni ragione pare à me, che richiedesse, che quando nõ la voleua Canonizzare nella Cattadrale, l' hàuesse douuta poi Canonizzare nella Chiesa de' Padri Francescani.

Canonizatione di S. Elisabetta Regina d' Vngheria.

2 Già scriuessimo sotto l'Anno di Christo 1228. che li Religiosi della Con-

Congregatione di S. Biagio di Brettino, hauendo lasciato il loro modo di viuere, che haueuano nell'Anno auanti preso d'osseruare, perche non era de gli approuati dalla Chiesa, presero l'Ordine, e la Regola del nostro P. S. Agostino, la quale poi anche in quel medesimo Anno li fù con Bolla particolare confirmata dal buon Pontefice Gregorio, quale noi anche nello stesso Anno producessimo: Hora hauendo poi anche doppo formate alcune loro Costitutioni particolari, affinche fossero inuiolabilmente osseruate, le portarono in quest'Anno a' piedi dello stesso Pontefice in Perugia, affinche con la sua Pontificia autorità confirmandole, le rendesse più stabili, e ferme, il che benignamente si compiacque di fare il Santo Pastore con la seguente Bolla.

Frati di Brettino ottengono la Conferma delle loro Costitutioni.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 Dilectis Filijs Priori, & Fratribus Eremi de Brictinis Fanen. Diœc. salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quæ omnium Conditoris honorem, & profectum continent Animar. amore præcipuo diligentes, eo quod, quidquid in desiderio, præter illa geritur, apud Dei sapientiam pro nihilo reputetur dignū fore prouidimus, vt in ijs, quæ intuitu salutis æternæ cupitis, Nos fauorabiles ad Redemptoris gloriam habeatis. Sane præsentata nobis vestra petitio continebat, quòd vos vitia carnis cupientes extinguere, vt succedente Virtutum gratia possitis perennis vitæ brauium obtinere, deliberatione prouida statuistis, vt semper in communi Refectorio comedentes, à festo Exaltationis S. Crucis vsque ad Festum Resurrectionis Dominicæ, præterquam in diebus Dominicis (exceptis positis in necessitate Fratribus) ieiunetis; bis in die reliquo tempore comesturi; præterquam in quarta, & sexta Feria, ac temporibus alijs ab Ecclesia constitutis, nisi Prior, qui pro tempore fuerit, aliter cum Fratribus duxerit dispensandum. Debiles quoque, ac iter agentes ad obseruantiam dicti ieiunij minimè teneantur præterquam in sexta feria Quadragesimæ S. Martini, & temporibus alijs per Ecclesiam constitutis. Insuper Fratres, quorum vnusquisque cultellum habeat non acutum; ab esu carnium, & condimento sanguinis (præter Infirmos) penitus abstinebunt. Caseum, & Oua tribus diebus in hebdomada comesturi, exceptis Quadragesima S. Martini, ac Septuagesima, & solemnibus ieiunijs, per Ecclesiam constitutis, in quibus, nec iter agentes, Caseū, & Oua commedent, licèt illis vescendi singulis alijs temporibus liberam habeant facultatem.

Asprezzà del Vitto dell'Ordine Brittinense.

Statuistis præterea, vt à vobis annis singulis celebretur Capitulum generale, in quo Deffinitores à Priore, & Visitatoribus eligantur. Ipsi vero Deffinitores cum Visitatoribus anni præteriti corrigendi, & reformandi, tam in Capite, quàm in Membris, quæ correctionis, & reformationis Officio nouerint indigere, liberam habeant potestatem. Item quod Visitatores etiam ordinentur, qui omnia loca Fratrum visitent, corrigant, & reforment, prout secundùm Deum, & B. Augustini Regulam, secundùm quā statuistis Domino in perpetuum famulari, viderint expedire.

Loro gouerno quale;

Cæterum humiliter attendentes; quòd Regnum Dei nō in prætiosa veste consistit, & quòd induit paupertatis habitum conditor singulorum laudabiliter statuistis, vt Fratres vestri Ordinis de colore, seu valore vestium minimè contendentes, semper in eis vilitatem obseruent, & quatuor Tunicis, vna Cuculla, & duobus Scapularijs sint contenti: item quilibet Frater cingatur desuper ampla Corrigia, non consuta, & illa contentus existat: Item quòd non vtantur lineis indu-

Loro Vestimenta, & Habito.

mentis; nec extra Eremum possessiones præter hortum, & syluam habere præsumant. Super habendis Caligis, Calceis, & similibus, Prior secùndum arbitrium suum potestatem habeat disponendi. Item quòd nullus in mensa Fratrum recipiatur, nisi Religiosus extiterit, vel cõstitutus in aliqua Prelatura. Quare nobis humiliter supplicastis, vt statutum huiusmodi Apostolico dignaremur munimine roborare.

Nos igitur vestris iustis præcibus inclinati Statutum ipsum Auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus, iure Diœcesanorum Episcoporum in omnibus semper saluo. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Perusij tertio Idus Martij Pontif. nostri *Anno octauo*.

4 Questa è la còpia della Bolla, con la quale Gregorio IX. confirmò le Constitutioni, ò Statuti, che aggiunsero li Padri Brittinensi alla Regola del P. S. Agostino, che haueuano presa ad osseruare, col beneplacito della S. Sede, poco Anni auanti; e di vero pare, che nel vitto volessero imitare gli antichi nostri Padri; li quali, considerando quelle parole della Santa Regola, oue il Santo dice. *Carnem vestram domate ieiunijs, & abstinentia escæ, & potus quantum valetudo permitit, &c.* e stimando, che fossero parole puramente di precetto, e non di consiglio, come lo sono, digiunauano perciò quasi cõtinuamente tutto l'Anno, massime quelli, che si sentiuano gagliardi, e forti, per ciò fare; se bene poi venne alcun tempo doppo, vn Santo Religioso, chiamato Donato, il quale glosando la Regola, dichiarò, che tutto ciò, che in quella diceua il Santo, fuori de' trè Voti essentiali, era puro consiglio, e non precetto, e così poi passando in Ispagna, come dicessimo nel Tomo 2. colà portò, dice Marco Massimo, la Regola Agostiniana, più mite, e più copiosa. *Donatus Regulam Eremitarum S. Augustini locupletiorem, mitioremq; inuexit in Hispaniam.* Peroche li primi, che de' nostri passarono in Ispagna, che furono S. Profuturo, S. Paolino di Nola, & altri ve l'haueuano portata rigorosa, intendendola nel modo di sopra accennato.

Di doue hauesse origine la grand' osseruãza de' Brittinensi.

5 Ancora l'Ordine Santissimo della Mercede, il quale fin del 1218. era stato instituito da S. Pietro Nolasco, da S. Raimondo di Pegnaferma Domenicano, dal Rè D. Giacomo di Aragona, detto il Debellatore, nella famosa Città di Barcellona, in questo tempo, alla per fine n'ottenne dal Pontefice Gregorio la conferma, insieme con la Regola del nostro P. S. Agostino. E perche alcuni dubitano, dice il nostro P. Campo, che questo non sia l'Anno preciso nel quale il detto Sommo Pontefice lo confirmò con la suddetta Regola, vogliamo perciò quiui produrre la Bolla della detta conferma sotto la detta nostra Regola, la quale è registrata da Cherubino Laertio nel Tomo primo del suo Bollario Romano, & è la nona in ordine, nella seguente guisa.

Gregorio IX. conferma sotto la nostra Regola l'Ordine della Mercede.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

6 Dilectis filijs Magistro, & Fratribus Domus S. Eulaliç Barchinonensis salutem, & Apostolicam Benedictionem. Deuotionis vestræ præcibus inclinati, præsentium vobis auctoritatem concedimus, vt cũ nondum aliqua sit à vobis ex Religionibus approbatis assumpta, Beati Augustini possitis Ordinem profiteri. Datum Perusij 16. Kal. Februarij Pontificatus nostri *Anno octauo*.

Copia della Bolla.

7 Alcuni pensano, frà quali v'è il nostro Romano, & il P. M. Luigi de gli Angeli, riferiti dall'accennato Campo, che sotto la nostra Regola vn'al-

Anni di Christo 1235. Del Secolo Nono 82. Della Religione 849.

Equiuoco d'alcuni Autori intorno al detto Ordine.

vn' altr' Ordine militasse, quale essi, chiamano di S. Eulalia, senza però portare nè l' Autore, che lo fondò, nè l' Anno, in cui fù fondato, e confirmato sotto la suddetta nostra Regola; che però sospetta il mentouato Padre Campo, che sia stato vn' equiuoco; auuegnache gli è certo, che li sopramentouati Religiosi nel Principato di Aragona in molti luoghi, sono chiamati li Padri Eulalj, dal loro primo Conuento di Barcellona, poco dianzi mentouato, che appunto è dedicato à S. Eulalia; in quella guisa appunto, che li Religiosi nostri di Portogallo, sono volgarmẽte anch'essi chiamati in quel Regno, li Padri Gratiani, per il Monistero di Lisbona, il quale è dedicato à N. Signora della Gratia, come lo sono ancora altri molti di quel Regno.

Anni di Christo 1236. Del Secolo Nono 83. Della Religione 850.

1 Hauendo in quest' Anno li Principi della Grecia assediata, con vn grosso Esercito, la Città Imperiale di Costantinopoli, per ritogliere a' Latini l'Imperio vsurpatosi, con l' agiuto de' Signori Venetiani, rimasero delusi, e furono necessitati, con loro graue danno, à sciogliere il detto assedio; per la qual cosa, Balduino, allo scriuere del Biondo, diede all'hora in pegno a' detti Signori Venetiani, per il danaro, che da essi riceuuto haueua, la sagra Lancia, e la Sponga, con parte della Croce del Signore. Le quali sagrate Reliquie è fama, che poi riscosse fossero, poco doppo, da S. Lodouico Rè di Francia, il quale poi le portasse à Parigi, così scriuono alcuni appresso lo Spõdano nell' Auttario. Mà sia pur detto con sua buona pace, quanto alla Lancia, & alla Sponga, egli s' inganna quest' Autore; peroche la Lancia è in Roma nella Basilica di S. Pietro, e la mandò à donare ad Innocenzo VIII. Baiazetto Secondo, insieme con la Veste inconsutile di Christo; e la Sponga è nella Chiesa Cattedrale di S. Ciriaco d'Ancona insieme con la punta dell'accennata Lancia.

Costantinopoli liberata dall' assedio per opera de' Venetiani.

Lancia, e Sponga Sagra, oue siano.

2 Se bene ne' tempi antichi, come scriuessimo ne' suoi proprj luoghi, e dentro, e fuori della famosa Città di Cordoua, vi furono alcuni Conuenti dell'Ordine, e massime in que' vicini Monti, di donde vscirono molti Martiri di Christo; tuttauolta, come sempre la persecutione de' Mori viè più crescesse, e più volte li detti Monisteri fossero abbruggiati, alla perfine furono necessitati que' poueri Religiosi d' vbbidire à quel consiglio di Christo nel Vangelo. *Cum vos persequentur in vna Ciuitate, fugite in aliã*; peroche anch'essi se ne ritirarono da que' barbari contorni, e si diuisero in varj luoghi posseduti da' Christiani. Hora hauendo poi in quest' Anno il Santo Rè di Castiglia D. Ferdinando Terzo, presa per forza d' Armi la detta Città di Cordoua; doppo hauere espurgata la Cattedrale, e creatone Vescouo vn Monaco Cistercienſe per nome Lupo, assegnò poi anche alle Religioni varj siti per fondarui li Cõuenti loro: Alla nostra concesse, & assegnò vn luogo detto il Campo della Verità; oue subito i nostri fondarono vn Conuento, & vna Chiesa in honore di S. Acatio Martire. Tanto appunto riferisce il P. Lodouico Sotello di Mesa Domenicano in vn Sermone, che fà di S. Agostino, e lo riferisce anche l' Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 156. nel qual luogo poi stettero fino all'Anno 1312. in cui furono necessitati d'entrare nella Città

Fondatione del Conuento di Cordoua nel Campo della Verità.

à cagione delle grandi scorrerie de' Mori di Granata, come diremo nel suo luogo ampiamente.

3 Fù altresì fondato in quest' Anno il famoso Monistero della nobilissima Città di Louanio, sapientissimo Liceo di que' nobili Paesi bassi della Fiandra; tanto per appunto testifica Francesco Hareo ne gli Annali della Brabanza sotto di quest' Anno nella seguente guisa. *Sub hoc Principe* (parlaua di quel Principe, che dominaua nella Brabanza) *incunabula sua repetit Cœnobium Augustinianorum Louany Anno* 1236. Gio. Battista Gramaio poi nel suo Libro, in cui tratta anch' egli dell' antichità delle suddette Città della Brabanza, e specialmente nella descrittione della detta Città di Louanio, dice, parlando pure della Fondatione del detto nostro Conuento, che li nostri Eremiti ottennero dal Principe solamente il sito, e che poi eglino fabbricarono à poco à poco il Monistero con le limosine de' pietosi Cittadini, il che chiaramente si caua da vna Bolla di Clemente IV. data nell' Anno del Signore 1265. ventinoue doppo il loro ingresso in Louanio, nella quale concede alcune Indulgenze à quelli, che soccorreranno gli Eremiti Agostiniani, affinche possino finire la loro Chiesa di Louanio: quanto giouasse poi la detta Bolla, nel suo tempo lo diremo. Vedasi il Tomo 2. dell' Alfabeto dell' Errera à car. 32.

Fondatione altresì del Monistero di Louanio in Fiandra.

4 E' cosa chiara parimente (e con questo racconto porremo fine à quest' Anno del 1236.) che in questo tempo istesso il B. Ambrogio Sansedoni da Siena, mentr' era ancor Secolare, era molto diuoto della nostra Chiesa di S. Saluatore di Leccero, al' hora detta di Fultignano, e spesse volte la visitaua con molta diuotione, e poscia con que' buoni Padri conuersaua, cō sultando con essi le cose dell' Anima sua; e credesi certamente, che egli forse hauesse grand' intentione di prendere l' Habito della Religione in quel sagro luogo, mà Iddio, che destinato l' haueua, affinche illustrare douesse l' Ordine insigne de' Predicatori, non glielo permise. Habbiamo per Testimonj irrefragabili di questa verità Giulio Sansedoni Vescouo di Grosseto nella Vita del Beato à car. 24. e 28. Siluano Razzi nelle Vite de' Santi della Toscana a car. 349. Sebastiano Flaminio Imolese Domenicano appresso F. Leandro Alberto nelle Vite de gli Huomini Illustri dell' Ordine di S. Domenico à car. 254. nella Vita del detto Beato; e Ferdinando del Castiglio nel Tomo 1. delle sue Centurie Domenicane nel libro 3. al cap. 51. li quali tutti di commune accordo riferiscono, che il detto Ambrogio patì dal Demonio vna certa tentatione, mentre vn tal giorno si portaua al Monistero di S. Agostino, trè miglia fuori di Siena habitato da' Padri Agostiniani, Entrò poi il buon giouinetto nell' Ordine Domenicano in quest' Anno medesimo. Vedansi li sopracitati Autori.

B. Ambrogio Sansedoni Domenicano, quanto fosse diuoto del nostro Monistero di Leccero.

Anni di Christo 1237. Del Secolo Nono 84. Della Religione 851.

1 Federico pessimo Imperatore, anzi pure Tiranno, non contento delle passate maluagità, e sceleragini commesse contro del Santo Pontefice, e della Chiesa, più che mai inuiperito contro dell' vno, e dell' altra, e specialmente contro delle Città della Lombardia, le quali seguiuano le parti di quelli, se ne ritorna quest' Anno in Italia, e di primo tratto vince i Milanesi in vna gran battaglia.

Torna Federico in Italia contro il Pontefice, e vince i Milanesi.

Il Bzouio, il Gordono, lo Spondano, & altri.

2 Germano altresì Greco Patriarca di Costantinopoli, fece ogni suo sforzo per disunire la Chiesa Greca dalla Latina, mà non hebbe l' intento à cagione d'essere in questo tempo retto quell' Imperio da' Latini. Essendo altresì morto in Egitto il Soldano, li Cauaglieri Templari, stimando, che fosse spirata la Tregua fatta trà quel Barbaro, ed i Christiani, vscirono in Campagna, dandosi à credere di fare qualche notabile fattione, mà rimasero delusi, peroche da' nemici furono gagliardamente respinti ne' loro Posti. Vedi il Parisio, lo Spondano, & altri.

Varij accidenti occorsi nella Grecia, e nella Palestina.

3 Passaua in questo tempo vna grauissima Controuersia frà Padri Francescani, & i Padri della Congregatione del B. Giouanni Buono, specialmente nelle parti della Lombardia; la quale in questo principalmente consisteua, che vedendo li Francescani, che li Religiosi del suddetto B. Giouanni portauano vn' Habito, il quale nella materia, e nella forma, & anche nel colore. era molto al loro somigliante, & vniforme, à segno, che se bene li Giamboniti cingeuansi con le Cinture di cuoio, alla maniera de' veri Agostiniani, e portauano anche tal hora alcuni Bastoncelli di cinque, ò sei palmi, conforme l' vso de gli antichi Eremiti; tuttauolta, perche non lo portauano sempre, e le Cinture molte volte (massime, quando portauano i Mantelli) non così bene poteuansi dalle genti vedere; quindi molti del Popolo, poco prattici, li credeuano souuente, à prima faccia, dell' Ordine Francescano, dal che ne seguiua danno à que' Padri, e se ne scandalizauano li Secolari; peroche (come egregiamente spiegando alcune parole d'vna Bolla, che per questa cagione, trè Anni doppo fù spedita da Papa Gregorio IX. quale frà poco citaremo ancor noi in parte, dice il P. Errera) alcuni di quelli, che haueuano fatta la limosina à quegli Eremiti del B. Giouanni, che essi haueuano stimati Francescani, venendo poi questi à chiedergliela gli mandauano in pace, e così ne riceueuano non poco danno: lo scandalo poi poteua nascere, peroche sapendo il Popolo, che li PP. di S. Francesco nō toccauano danari; vedendone poi non solamente toccare, mà riceuere per elemosina da' Frati suddeti del B. Giouanni, quali in apparenza stimauano Francescani, se ne scandalizzauano.

Contesa graue frà li Padri Francescani, & i Religiosi del B. Gio. Buono, intorno all' Habito, e sua cagione.

4 Hor ciò vedendo li Frācescani, ne portarono aspre querele al Tribunale di due Legati Apostolici, li quali in questo tempo erano stati speditì dal Pontefice Gregorio IX. à Federico II. per frastornarlo dalla distruttione della Città di Milano, che quegli andaua minacciando; e questi erano per appunto Rainaldo Vescouo Ostiense, il quale era altresì Protettore dell' Ordine de' Minori; e Tomasso da Capoa Prete Cardinale del titolo di S. Sabina; li quali, hauendone fatto passare l'auuiso all' orecchie del Papa, li commise, che douessero ordinare alli suddetti Giamboniti, di portare l' Habito di color nero, ò bianco, mà specialmente il nero, quale già essi medesimi haueuansi eletto: non perche di vero di questo colore prima non si vestissero, mà perche vestendo eglino di Lana nera naturale, come viene dalle Pecore, & essendo questo vn nero, che sembra più tosto vn berettino scuro, quindi è, che non poco s' assomigliaua l' Habito loro a quello de' Frācescani, hora il Papa, per mezzo de' due sopramentouati Prelati, ordinò a' detti Giamboniti, che portassero l' habito nero non naturale, mà artificiato, e che di vantaggio portassero le Maniche della Cappa lunghe, e larghe, con le Cinture ampie anch' elleno, e portassero li bastoncelli di cinque palmi, come habbiamo accennato di sopra, affinche chiaramente si potessero me-

Comanda il Papa, che li Frati del B. Gio. Buono, vestano gli Habiti di color nero artificiale, ad istanza de' Padri Francescani.

meglio da' Secolari discernere da' PP. Francescani, comandando in oltre, che le Cappe suddette non fossero tanto lunghe, che non si potessero scorgere le Scarpe da chi che si fosse.

5 E se bene di tutto ciò, che prodotto habbiamo non apparisca hoggidì la Bolla espressa inuiata in quest' Anno da Gregorio Papa alli due Legati mentouati, si caua nulladimeno da vn'altra Bolla diretta dallo stesso Pontefice à tutti li Prelati della Marca d'Ancona contro de' Padri Brittinensi pure dell'Ordine nostro Agostiniano, frà quali pure, ed i Francescani, passò poco appresso questa medesima Lite dell'Habito; fù poi ella data questa Bolla nel Laterano a' 24. di Marzo l'Anno 14. del Pontificato, cioè a dire nell'Anno del Signore 1240. E leggesi registrata appresso il P. Vadingo nel suo Apologetico appresso il Pennotto; il Marquez, l'Errera, & il P. Empoli nel Bollario Agostiniano, la quale tutta intiera produrremo sotto dell' Anno accennato del 1240. citandone solo per hora vn semplice squarcio, quanto appunto spetta al presente argomento, e si legge nel primo, e secondo Paragrafo della Bolla, & è il seguente.

Di doue ciò si deduca.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

1 VEner. Fratribus Episcopis per Anconitanam Marchiam cõstitutis salutem, &c. Dudum apparuit in partibus Lombardiæ Religio, cuius Professores vocati Eremitæ Fratris Ioannis Boni, Ordinis S. Augustini, nunc succincti Tunicas, cũ Corrigijs, Baculos gestantes in manibus, nunc dimissis Baculis incedentes pecunias pro eleemosinis, alijsq; subsidijs deponentes, & adeo variantes Ordinis sui substantiam, vt Dilectis filijs Fratribus Minoribus Vniformes in derogationem multiplicem ipsorum Ordinis crederentur, eisdẽ propter hoc apud Fideles sentientibus in suis opportunitatibus charitatem, *&c.*

Producons si due Paragrafi della Bolla di Gregorio IX. ne' quali tutto ciò si comproua.

Entra hora à fauellare dell' ordine, e commissione data da esso Pontefice alli due Cardinali Legati, per ridurre al loro douere li Giamboniti, e per aggiustare le differenze, le quali vertiuano frà essi, e li Padri Francescani col seguente secondo Paragrafo.

Sanè cum per Ven. Fratrem nostrũ Hostiensem Episcopum, & B. M. T. .s. Thomam tit. S. Sabinæ Præsbyterũ Cardinalem, tunc in partibus illis Legatione fungentes, huiusmodi præsumptio ad nostram audientiam peruenisset, Nos, ne idenritas Vestium in Ordinibus ipsis confusionem pareret, & inde scandala grauiora consurgerent, ad vtrorumq; quietem prouidimus statuendam, vt Prior, & Vniuersi, ac singuli Fratres prædicti (.s. Fratris Io. Boni) Ordinis S. Augustini, in exterioribus Vestimentis, quæ nigri, vel albi debebant esse coloris, quorum altero, videlicet nigro, iam electo ab eis volumus maneie contentos; largas, & protensas Manicas, quasi ad instar Cucullarum, & desuper ipsa ferant per amplas Corrigias, & patenter omnibus apparentes, ita quod omnes cincti deforis eas vestibus nequaquam cõtegant; & portantes Baculos in manibus quinque palmorum grandium, ac expresse in eleemosinarum petitione, cuius sint Ordinis declarantes, adeo suarum Vestium longitudinem temperent, quòd à quibusque ipsorũ calceamenta videantur, vt sic habitus confusione semota, & sublata materia scandali à prædictorum Ordinum Fratribus possit Virtutum Domino liberius, & gratius deseruiri, *&c.*

6 Intorno à questi due Paragraffi della Bolla di Gregorio, e' fà di mestieri, che noi prima d'ogn' altra cosa, manifestiamo vn grande, e grosso Equiuoco preso dal P. Vadingo sotto di quest' Anno, & anche altroue, del quale tanto maggiormente restiamo am-

ammirati, quanto che certamente sappiamo, che nelle Storie, massime sagre, egli era oltremodo versato: l'Equiuoco poi consiste in questo, che egli si dà à credere, così nell'argomento dell'Anno presente del 1237. come molto più sotto il num. 11. dello stesso Anno, & anche più chiaramente sotto il 9. dell'Anno 1240. che questi Eremiti mentouati dal Papa nella detta Bolla, fossero gli Agostiniani veri, come che inconsideratamente pretenda, che l'Ordine Agostiniano hauesse la sua prima origine dal B. Gio. Buono, e non dal P. S. Agostino, come noi con ogni maggiore euidenza conuincessimo nel primo Tomo di questi nostri Secoli, & in varj altri luoghi: sentiamo ciò, che dice nell'Argomento. *Apparentes* (dice egli) *in Lombardia hoc tempore Eremita Augustiniani, assumentes habitum Minorũ, vel ei consimilem, eum iubentur deponere, &c.* Nell'accennato numero 9. poi, se bene parlando di questi Eremiti, li chiama, come fà il Papa nella Bolla, *Fratris Ioannis Boni Ordinis S. Augustini;* nondimeno più à basso si dichiara, che intende, che fossero gli Eremiti Agostiniani, mentre dice. *Et Eremita illi Augustiniani, aut nigrũ, aut album sibi habitum eligerent, &c.* e molto più espressamente in fine dimostrò essere tale la sua mente nell'Apologetico, che scrisse *de prætenso Monachatu Augustiniano S. Francisci, &c.* contro il nostro P. M. Gio. Marquez, specialmente per tutto il Paragrafo 4. dal num. 2. fino al fine, oue si sforza di prouare, che l'origine dell'Habito nero Agostiniano hebbe principio in quest'Anno con l'occasione della cõtrouersia nata frà PP. Francescani, e gli Eremiti del B. Gio. Buono, quali stima, ò finge di stimare per i veri Agostiniani; e ciò bene apertamente dimostra anche nella Tauola del suo primo Tomo, in cui appunto leggesi inserto il detto Apologetico, oue dice sotto la Lettera A. *Augustinianorum Habitus exordium ibidem* §. 4. n. 2. cioè à dire dell'Apologetico, &c.

Grand' Equiuoco preso dal P. Vadingo intorno all'Origine dell'Ordine de' Padri Eremiti Agostiniani.

7 Hor quanto poi all'ingrosso ingannato si sia il suddetto P. Vadingo, come anche il P. Pennotto, che l'hà seguito, glie l'ha fatto ampiamente, e con inuincibili argomenti, e proue, vedere, e toccare con mani, il dottissimo, & eruditissimo Errera nostro, tanto nella sua Risposta Pacifica dalla pagina 105. fino alla 130. e molto più sodamente ancora nel suo fortissimo Clipeo della suddetta Risposta Pacifica dalla pagina 243. fino alla 247. ne' quali luoghi con più, che chiara euidenza conclude, e conuince gli Auuersarj, e specialmente il Vadingo, le quali risposte, & argomenti, io quì nõ registro, per non rifare, come dir si suole il fatto, e non aggrauare di souuerchio il Lettore con vna Disputa così lunga, & importuna; bastando à me, per conuincere il presente punto, cioè à dire, che gli Eremiti del B. Gio. Buono nõ erano li veri Eremiti Agostiniani, come pare, che voglia il P. Vadingo, mà vna Congregatione d'altri Eremiti fondata dal detto Seruo di Dio poco fuori di Cesena verso l'Anno del Signore 1204. ò 1205. come in quel tempo dimostrassimo chiaramente contro lo stesso Vadingo.

P. Vadingo conuinto dal P. Errera intorno à questo punto.

8 E per ciò fare à man salua, pare à me, che basti à tutta sofficienza la famosa Bolla della grand' Vnione fatta all'Ordine nostro di varie Congregationi, le quali militauano sotto della nostra Regola; frà le quali vna fù questa de gli Eremiti del B. Gio. Buono: e fù appunto questa Bolla fatta da Papa Alessandro IV. il quale fù quel Rainaldo Cardinale Ostiense, vno de' due Legati, li quali, per ordine di Gregorio IX. aggiustarono la Controuersia, che passaua frà Giamboniti nostri, & i Francescani in quest'Anno; nella quale appunto confirmando l'Vnione già fatta coll'assistenza del Card. Riccardo Diacono di S. Angelo, e numerando le più principali Cõgre-

Scuopresi meglio dall'Autore l'Equiuoco del P. Vadingo.

gregationi,& Ordini, nomina appunto quella del B. Gio. Buono, distinta, e separata dall' Ordine de gli Eremiti di S. Agostino; così appunto dice nel §. 3. *Propterea dudum à nobis mandatũ Apostolicum emanauit, vt de singulis Domibus vestris, quarum quadam S. Guillelmi, quadam S. Augustini Ordinum, nonnulla autem Fratris Ioannis Boni, aliquæ verò de Fabali, aliæ verò de Brittinis censebantur, &c.* e poco più à basso, cioè sotto il §. 5. della detta Bolla, conclude, che il Card. Riccardo di S.Angelo, con l'autorità sua, haueua vnito tutte le suddette Congregationi,& Ordini, cioè à dire di S.Guglielmo, di F. Gio. Buono, de' Fabali, e de' Brittinensi all' Ordine de gli Eremitani di S. Agostino, acciò tutti à quello essentialmente vniti sotto la medesima Regolare Professione,& osseruanza, hauessero maggior campo di meglio seruire al Signore: ecco le parole del Papa. *Porrò idem Cardinalis nostri auctoritate mandati, viuo ad eum sermone directo nec non, & concordi eorumdem Fratrum, ac prædicti Capituli consensione fulfultus, Vniuersas Domos, & Congregationes vestras in vnam Ordinis Eremitarum S. Augustini, professionem, & regularem obseruantiam, perpetuò counivit, &c.*

9 Hor ecco quanto, equiuocando, allontanossi dal vero il P. Vadingo, mentre scrisse, che l' origine dell' Habito, e dell'Ordine de gli Eremiti di S.Agostino, cominciò, & hebbe principio dalla commissione, che diede Gregorio IX. in quest' Anno alli due Legati Apostolici di sopra mentouati: hor ecco, che oltre l' Ordine de gli Eremiti del B. Gio. Buono co' quali litigauano li Padri Francescani, vi era l'Ordine vero,& essentiale de gli Eremiti di S. Agostino, co' quali non haueuano lite li Francescani, tutto perche portauano di vero l'Habito nero, e bianco; e se bene anch' egli era in questo tempo diuiso in varie Congregationi, le quali haueuano li loro proprj Generali, come dimostrassimo euidentemente nella Prefatione del secondo Tomo di questi nostri Secoli Agostiniani, non solo in Italia, mà anche fuori; nulladimeno essentialmente poi tutte costituiuano vn solo Ordine, che però il Papa nella citata Bolla dell' Vnione he parla appunto come d' vno solo; in quella guisa appunto, che se bene l'Ordine di S. Benedetto è diuiso in varie Congregationi, di S. Giustina in Italia, di S. Mauro in Francia, di Castiglia, di Valenza, e d'Aragona, e di Portogallo in Hspagna, le quali tutte hanno il loro proprio Generale, nulladimeno poi in sostanza tutte insieme, sono vn solo Ordine di S. Benedetto: Laonde io non posso à bastanza finire di marauigliarmi, come il dottisimo P.Vadingo tanto versato, e prattico nelle Storie Ecclesiastiche, e masime Regolari, e che poi haueua riuoltate, e lette quante Bolle si trouano nell' Archiuio Apostolico, non arriuasse mai ad intendere, che l'Ordine del B.Gio. Buono, non era quello de' veri Eremiti del P. S. Agostino, mà vn' altro molto diuerso istituito da esso, che in questo tempo era ancor viuente, il quale poi al tempo di Papa Innocenzo III. prendendo la Regola di S. Agostino, à quello altresì fù aggregato dallo stesso Papa, come nel suo tempo, e luogo, più sopra dicesimo in questo medemo Secolo, e finalmente poi fù allo stesso essentialmente vnito, ed incorporato con altri molti da Papa Alessandro IV. come habbiamo accennato di sopra, e meglio lo dimostraremo sotto l' Anno di Christo 1256. nel quale ella fù fatta.

E la di lui poca prattica delle Regolari Historie, e massime della nostra.

10 Purificato questo primo punto, e fatto palpabilmente conoscere al P. Vadingo, quanto all' ingrosso equiuocasse, all' hora, che stimò essere l'Ordine del B.Gio. Buono vna medesima cosa essentialmente col vero,& antico de gli Eremiti del P. S. Agostino, resta, che hora proseguiamo à vedere,

se

se chiamati dalli due Legati, & intimatoli l'ordine del Papa, di douere portare le Vesti di color nero, ò bianco, con le Maniche lunghe, e larghe, con le Cinture ampie, co' Piedi scoperti, e co' Bastoncelli di cinque palmi nelle mani, eglino prontamente vbbidissero, ò pure reclamassero, & appellassero alla S. Sede, come poi fecero trè Anni doppo, gli Eremiti della Cõgregatione di Brettino, ò de' Brittinensi nella Marca d'Ancona. Io per me certamente stimo, che subito vbbidissero, peroche, come fino à quel punto non haueuano portato gli Habiti loro col natìo colore della Lana, nè haueuano taluolta deposti que' Bastoncelli con alcuna malitia, mà con pura simplicità (che che ne dica il P. Vadingo senza alcun Religioso fondamento) così non li fù graue il portarli di color nero, ò bianco, tanto più, che così intendeuano commandare il Sommo Pontefice loro generalissimo Superiore, e Signore, e così anche maggiormente veniuansi ad iscoprire per veri Religiosi dell'Ordine vero di S. Agostino, al quale, per Indulto Apostolico era stato fin nel suo principio, l'Ordine loro aggregato. S'aggiunge, che non si troua, che mai più, per l'auuenire, li PP. Francescani porgessero nuoue doglianze alla Santa Sede Apostolica contro di loro, nè che questa replicasse nuoue commissioni, come si ritroua hauer fatto co' Brittinensi; e se bene nel principio della Bolla emanata nell'Anno 1240. si parla dell'ordine dato dal Papa a' due Legati nell'Anno presente del 1237. acciò facessero portare a' Padri Giamboniti gli Habiti del colore più sopra accennato, non si dice però iui, che non hauessero quelli vbbidito, nè di nuouo si commanda a' Prelati della Marca, che gli facciano vbbidire, mà si portano in esempio più tosto d'vbbidienza, acciò così facessero ancora li Brittinensi, & altri nella Marca d'Ancona, come chiaramente dalla detta Bolla si caua. Io non voglio quì hora far conoscere, e vedere, per insino a' Ciechi, quanto fosse sinistro, e falso il giudicio fatto dal P. Vadingo, e da altri ancora intorno à questo odioso argomento, perche, come anche più sopra motiuai, così egli, come gli altri sono stati, con ogni maggior euidenza cõuinti dal famoso Errera nella sua Risposta Pacifica dalla pag. 105. fino alla 130. e più abbondeuolmente poi altresì nel Clipeo della detta Risposta dalla pagina 243. fino alla 274. a' quali luoghi rimettiamo i Lettori.

Dimostrasi, che li Padri del B. Gio. Buono, puntualmente vbbidirono alli due Legati, & in conseguenza al Papa.

11 Se bene presuponiamo, che il nostro insigne Conuento di Padoua, sia molto più antico di questo tempo, tuttauolta, perche non ne ritrouiamo prima di quest'Anno alcun certo documento, perciò non prima d'hora ne habbiamo fatta mentione: che poi fosse più antico di quest'Anno, si caua da questo, perche riferisce il dottissimo P. M. F. Angelo Portenari nostro, Padouano, nel suo bel Tomo della Felicità di Padoua nel lib. 9. al cap. 26. che li nostri Religiosi sono tanto antichi in quella Città, che non se ne sà l'origine, solo dice, che la più antica memoria, che habbia potuto ritrouare, è di quest'Anno, peroche il Ger al lib. 4. à car. 46. parlando della Chiesa vecchia dedicata alli SS. Apostoli Giacomo, e Filippo, dice, che di già era stata fondata prima di quest'Anno; sentiamo le parole del Portenari, che cita in margine l'accennato Autore. *Anzi che della Chiesa loro vecchia antica intitolata SS. Giacomo, e Filippo, si ritroua esser fatta mentione nel* 1237. Più sopra poi haueua detto. *Li Padri Eremitani sono tanto antichi in Padoua, che non si sà il tempo della venuta loro. Habbiamo, che nel* 1253. *quiui erano; imperoche molti di loro, insieme con altri Religiosi, furono posti in horribili prigioni da Ezzelino da Rumano, e fatti morire.* Cita poi in margine il Moschetta nel cap. 9. della

Antichità grande del Conuento di Padoua.

Vita

Anni di Christo 1237. Del Secolo Nono 84. Della Religione 851.

Vita del B. Gio. Vicentino, & anche Rolandino Gramatico Paano, che scrisse 12. Libri *de Gestis Marchiæ Tarvisinæ, & Tyrannide Ezzelini lib. 7. cap. 9.* E' stato questo, & è pur anche vno de' più insigni Conuenti dell'Italia non solo, mà anche della Religione; peroche fin dell'Anno 1287. fù dichiarato in vn Capitolo Generale celebrato in Fiorenza vno de' quattro Studj generali d'Italia, come nel suo tempo replicaremo con produrre il Decreto: hà poi dati alla Religione in ogni genere, Huomini illustri, cioè il B. Bonauentura prima Generale, Nuntio del Papa al Rè d'Vngaria, e poi appresso Card. e Martire; Maestro Buonsembiante suo fratello morto anch'egli, come si crede auuelenato, per ordine di Francesco di Carrara Principe di Padoua, per ingiuste cagioni; Maestro Christoforo Generale; cinque Vescoui di varie Chiese, cioè, Gio. Grandi Vescouo di Città Nuoua in Istria del 1363. Simone Vescouo di Fossombrone del 1385. Gio. Vescouo Daualense del 1441. Paolo Zabarella Vescouo Argolicense, e poscia Arciuescouo Pariense del 1525. e Girolamo de' Santi Vescouo Argolicense anch'egli del 1533. Frà gli huomini poi Santi, e Dotti, hà hauuto il grand'Alberto, e molti altri de' quali più diffusamente, e più commodamente scriueremo ne' loro proprj tempi, e luoghi à Dio piacendo.

Suoi huomini Illustri.

Anni di Christo 1238. Del Secolo Nono 85. Della Religione 852.

1 Ndauano in questo tempo le cose della Christianità, così nell'Italia, come nella Germania in grandi sconuolture, mercè, che l'empio Federico sdegnato, anzi infuriato contro del Sommo Pontefice, e della Chiesa, cercaua à tutto suo potere con grosse truppe di Saracini, insieme col Diabolico Ezzelino, di ridurre, non meno le sagre, che le profane cose in vltima desolatione, nulla però d'animo perdendosi il Sãto Padre, il quale co' suoi Confederati, non mancaua di rintuzzare coll'armi del Cielo, e della Terra, l'orgoglio sacrilego dell'empio Tiranno. Balduino anch'egli Imperatore di Costantinopoli, essendo passato nella Francia per impetrare alcun valido soccorso da S. Lodouico contro de' Saracini, all'hora fù, che per conseguire più facilmente l'intento, gli portò à donare la metà della Santa Corona di Spine di N. Signore, quale hora conseruasi con gran riuerenza nella Santa Capella, Bzouio, Gordono, Annali della Francia, lo Spondano, & altri.

Stato de' Christiani, così nell'Europa, come in Oriente.

Coronà di Spine donata la metà à S. Luigi, da Balduino.

2 In quest'Anno altresì, Giacomo Rè d'Aragona, chiamato communemente da gli Storici, col glorioso nome di Debellatore, per le sue rare, e continuate Vittorie, che riportò mai sempre de' perfidi Mori, finalmente doppo lungo assedio, ridusse alla resa della famosa Città di Valenza il Rè Zaeno, il quale, essendo vscito con 50. mila Sudditi dell'vno, e dell'altro sesso, vi entrò egli di primo tratto, hauendo fatte purgare le Meschite, e consagrarle ancora per l'vso sagro de' Christiani, nominò ben tosto per Vescouo vn tal Ferrerio di S. Martino, il quale era fino à questo tempo stato Prenosto della Cattedrale di Taragona, che era in quel tempo de' Canonici Regolari del N. P. S. Agostino: così per appunto riferisce Francesco Diago Domenicano nelle Storie d'Aragona al cap. 34. & alcuni sono di parere, che sì come assegnò la Cattedrale all'ac-

Valenza si vende al Rè Giacomo di Aragona.

all'accennato Vescouo, così parimente assegnasse a' Religiosi de' quattro Ordini Mendicanti, vna Chiesa per ciascheduno, ò per lo meno il sito per fabbricarla insieme col Monistero: tanto per appunto frà gli altri scriue, ed attesta Michele Caranza, deuotissimo, e dottissimo Religioso Carmelitano nel suo Cattechismo, od Istirutione de' Nouizzi; la qual cosa, se bene io certamente mi persuado, che così passasse, tutta volta non credo, che le Fondationi si facessero prima dell'Anno venturo, sì perche la resa della Città successe nel fine di Settembre, sì ancora, perche quello de' Francescani di certo non si fondò fuori, che nell'accennato Anno del 1239. come scriue il P. Vadingo sotto il num. 5. di quest'Anno, e sotto il 16. del seguente; laonde, se il nostro, e gli altri, si fondarono in questo principio, come del nostro in ispecie, lo tengo per certissimo, ciò non successe, fuori che nell'Anno del 1239. oue altresì noi esattamente di detta Fondatione trattaremo.

Il Conuento di Valenza non fù fondato in quest'Anno.

3 Ci ricordiamo d'hauere, così sotto l'Anno del Signore 1229. come anche del 1232. fatta mentione d'vna come Congregatione di Suore Agostiniane, dette le Penitenti, le quali haueuano molti Monisteri, così nell'Asia, come nell'Europa, capo de' quali era quello di S. Maria, e di Tutti li Santi nella Città d'Accon, ò Tolemaida, la Priora del quale, era come Generalessa di tutta la detta Congregatione: Vno de' Conuenti poi fondati in Europa, fù quello di Matera in Puglia, della cui Fondatione trattassimo sotto l'accennato Anno 1229. chiamato di S. Maria Nuoua, quale gli fù donato da Andrea Arciuescouo Acherontino, e Materano, e gli fù altresì cõfirmato da Gregorio IX. l'Anno 1232. con vna sua Bolla, la quale fù da noi in quel tempo prodotta: Hora in quest'Anno, hauendo inteso Sua Santità, che le dette Monache di Matera, erano molto pouere, mosso di loro à pietà, spedì vna Bolla à tutti li Prelati della Puglia in loro raccommandatione, affinche essi le raccommandassero a' loro Popoli con ogni maggior caldezza, la copia poi della detta Bolla è la seguente.

Gregorio IX. raccomanda a' Prelati della Puglia, le suore Penitenti Agostiniane di Matera.

Gregorius Episc. Seruus Seruorum Dei, Ven. Fratribus Archiepis. & Epis. per Apuliam Constitutis, Sal. & Apostol. Benedict.

4 Scientibus vobis, quòd, qui diuini obtentu Numinis habentur affabiles Congregationi Pauperũ, merentur præmia supernorum, tantoquè pleniùs colenda sunt opera charitatis, quantò suscepti cura officij vos ad hæc promptiores sollicitat inueniri. Dignam igitur vniuersitatem vestram rogandam duximus, & monendam per Apostolica vobis scripta mãdantes, quatenus dilectas in Christo filias Priorissam, & Sorores Pœnitentes inclusas Ordinis S. Augustini in Apuliæ partibus cõstitutas; quas tanta penuria grauare proponitur, vt eas sine alienæ sustentationis impendio posse subsistere non credatur. Pro reuerentia gloriosæ Virginis fouendo subsidijs opportunis, fideles ad vestrę prædicationis audientiam accedentes, pijs monitis secundũ datã vobis à Deo prudentiam inducatis, vt Sorores easdem, retributionis obtentu perpetuæ, studeant subuentionis opportunę gratiam, confouere, sicq; fiat, quòd eis vestro suffragio facultatem cõsequentibus in timore Domini laudabiliter persistendi, tam vobis, quàm Benefactoribus earumdem, solatia superna percipere de Diuina proueniat pietate, &c. Datum Laterani 6. Idus Ianuarij Pontificatus nostri *Anno* 11.

Copia della Bolla.

5 Questa Bolla insieme con quella, che producessimo sotto l'Annò 1232. & vn'altra, che hora produrremo sotto il numero seguente, vengono regi-

strate dal P. Vghelli nel Tomo 7. della sua Italia Sacra dalla colonna 58. fino alla 62. oue dice esserli state trasmesse da D. Francesco de' Blasijs, Arciprete di Matera, Dottore dell' vna, e dell' altra Legge: questa terza poi è vna Bolla in forma di Mare magno, & è diretta alla Priora, & altre Suore d'Accon, così presenti, come future in perpetuo, e contiene la conferma, così del detto Conuento d' Accon cō tutte le sue sostanze, come di tutti gli altri sparsi, e diuisi in varie parti della Christianità, quali singolarmente nomina; e li conferma altresi tutti gl' Indulti, e le Gratie concesse alla detta Congregatione da altri Pontefici, Imperatori, e Regi, con tutto il rimanente solito á concedersi ne' Mare Magni da' Sommi Pontefici; la copia della Bolla, e questa, che siegue.

Altra sua Bolla in forma di Mare Magno, concessa alle Suore, e Priora di Accon, & à tutta la loro Congregatione.

Gregorius Episc. Seruus Seruorum Dei. Dilectis in Christo filiabus M. Priorissæ S. Mariæ, & Omnium Sanctorū in Acconen. eiusq; Sororibus inclusis, tam præsentibus, quàm futuris in perpetuum.

Religiosam vitam eligentibus Apostolicum conuenit adesse præsidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus, aut eas à proposito reuocet, aut robur (quod absit) sacrę Religionis eneruet. Ea propter Dilectæ in Domino filiæ vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & Ecclesiā Sāctæ Dei Genitricis, & Omnium Sanctorū in Accon, in qua estis Diuino Officio mancipatæ sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsenti scripti Priuilegio communimus. In primis siquidem statuentes, vt ordo Dominicus, qui secundū Deum, & B. Augustini Regulam in eadem Ecclesia institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur. Præterea quoscunq; Possessiones, quæcunque bona eadem Ecclesia in præsentiarum iustè, ac canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis, prętante Domino poterit adipisci, firma vobis, & eis, quæ vobis successerint, & illibata permaneant, in quibus hęc proprijs duximus exprimenda vocabulis: locum ipsum in quo præfata Ecclesia sita est cum omnibus pertinentijs suis à charissima in Christo Filia nostra, A. Illustri Regina Cypri, pia vobis liberalitate collatum, in quo Ecclesiam ad honorem S. Mariæ Egiptiacæ, b. m. Paphensis Episcopi, & eius Capituli accedente consensu, cōstruere incæpistis: Sancti Nicolai in Nicosia: S. Mariæ Nouæ in Fouealibus Materæ: S. Mariæ Balneolis in Campestribus inter Grauinam, & Materam: & Sanctę Trinitatis in Burgundia Ecclesias, cum omnibus Iuribus, & pertinentijs earumdē, in quibus vestri Ordinis Conuentus existunt: Monasteriū quoque S. Mariæ trium Vmbrarum situm in Episcopatu Lidden. prope ciuitatem Ramathen. cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis, in quo vestri Ordinis debet esse Cōuentus: Villas, & Casalia, cum Domibus, curtibus, terris cultis, & incultis, planis, & montanis, Vineis, Hortis, Iardinis, censibus, redditibus, Villanis, capitagijs, angarijs, libertatibus, immunitatibus, aquis, puteis, cisternis, lacubus, riuis, nemoribus, consuetudinibus approbatis, & omnibus iuribus, & pertinentijs suis. Domum, quam habetis in suburbijs Ioppen. prope portam, qua itur ad Hierusalem, domum quam habetis in ciuitate Nicosien. ex dono nobilis Viri Baliani, Domini Sidonien. domos, & curtes sitas in ciuitate Sidonien. apud Accon, ex dono quondam Garnerij Alamannij, annuum redditum viginti modiorū frumenti. Domos, quas habetis in ciuitate Tripolitan. ex dono prçfatæ Reginæ Cypri, de assensu charissimi in Christo filij nostri Illustris Re-

Copia della Bolla.

Regis Cypri nati sui. Annuum redditũ quadraginta duorũ modiorũ frumenti, vini quoq; metrerarum ducentarum sexaginta sex; Casei rotarũ ducentarũ sexaginta sex; Leguminum modiorũ octoginta minus quatuor: Risi modiorum decem, & nouem: Olei rotarum centum minus quinque: Zuccari rotarum triginta octo: Candelarum rotarum duodecim: Saponis rotarum quinquaginta duarum: Lignorum Salmarum ducentarum, & octo. Bisantiorum alborum mille, & nonaginta duorum percipien. in redditibus Ciuitatis Paphen. & territorio eius, prout in litteris ipsius Regis inde confectis pleniùs dicitur contineri. In territorio Materæ ex dono quondã Thomasij, dicti Malabucchi, & Accibardi Nepotis sui, terras sitas apud montem aratorij, & ad patraria S. Eugeniæ. In ciuitate Grauinę cryptas duas cũ duabus partibus vnius cysternæ, quæ est ante dictas cryptas, & cum duabus partibus vnius horti, siti super ipsis cryptis, & cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis, quas habetis ex oblatione Alamannæ Sororis vestræ. Et alias possessiones vestras, cum pratis, vineis, hortis, terris, nemoribus, vsuagijs, & pascuis in Bosco, & plano, in aquis, & molendinis, in vijs, & semitis, & omnibus alijs libertatibus, & immunitatibus suis. Sanè Noualium vestrorum, quæ proprijs sumptibus colitis, de quibus aliquis hactenus non percepit, siue de vestrorũ Animalium nutrimentis nullus à vobis decimas exigere, vel extorquere præsumat. Liceat quoq; vobis personas liberas, & absolutas è sæculo fugientes ad conuersionem recipere, & eas absq; contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper, vt nulli Sororum vestrarũ post factam in Ecclesia vestra psofessionem, fas sit, absque suæ Priorissæ licentia, nisi arctioris Religionis obtentu de eodem loco discedere; discedentem vero, absq; communiũ litterarum vestrarum cautione, nullus audeat retinere. Cum autem generale Interdictum terrę fuerit, liceat vobis, clausis Ianuis, exclusis excommunicatis, & interdictis, non pulsatis Campanis, suppressa voce, diuina officia celebrare, dummodo causam non dederitis Interdicto. Chrisma verò, Oleum Sanctum, consecrationes Altarium, seu Basilicarũ, benedictiones Corporalium, & ordinationes Clericorum vestrorum, qui ad Ordines fuerint promouẽdi à Diœcesano suscipietis Episcopo, si quidẽ Catholicus fuerit, & gratiam, & communionem sacrosanctæ Romanæ Sedis habuerit, & ea vobis voluerit sine prauitate aliqua exhibere. Prohibemus insuper, vt infra fines Parochiæ vestræ nullus, sine assensu Diœcesani Episcopi, & vestro, Capellam, seu Oratorium denuò construere audeat, saluis Priuilegijs Pontificum Romanorum. Ad hæc nouas, & indebitas exactiones ab Archiepiscopis, Episcopis, Archidiaconis, & Decanis, alijsq; omnibus Ecclesiasticis, sęcularibusq; personis vobis omnino fieri prohibemus. Sepulturã quoq; ipsius loci liberã esse decernimus, vt eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui se illic sepeliri deliberauerint, nisi fortè excommunicati, vel interdicti sint, aut publici Vsurarij, nullus obsistat, salua tamen iustitia illarum Ecclesiarum à quibus mortuorum Corpora assumuntur. Decimas præterea, & possessiones, ad Ius Ecclesiarum vestrarũ spectantes, quæ à Laicis detinentur, redimendi, & legittimè liberandi de manibus eorumdem, & ad Ecclesias, ad quas pertinent, reuocandi libera sit vobis de nostra auctoritate facultas. Obeunte verò te, nunc eiusdem loci Priorissa, vel aliqua earum, quæ tibi successerit, nulla ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia præponatur, nisi quã Sorores communi consensu, vel ipsarum maior pars consilij sanioris, secundùm Deum, & B. Augustini Regulam prouiderint eligendam. Paci

quoque, & tranquilitati vestræ paterna in posterum sollicitudine prouidere volentes, auctoritate Apostolica prohibemus, vt infra clausuras locorum, seu Granciarum vestrarum nullus rapinam, seu furtum facere, ignem apponere, seù sanguinem fundere, hominem temerè capere, vel interficere, seu molestiam audeat exercere. Prçterea omnes libertates, & immunitates à Prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus Ecclesiæ vestræ concessas, necnon libertates, & emptiones sæcularium exactionum à Regibus, & Principibus, vel alijs fidelibus rationabiliter vobis indultis auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti Priuilegio cômunimus. Decernimus ergo, vt nulli omnino Hominû liceat prefatam Ecclesiam temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra côseruentur earum pro quarum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt vsibus omnimodis profutura, Salua Sedis Apostolicæ auctoritate, ac Diœcesanorum Episcoporum iusta parte. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica sæcularisque Persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens, contra eam temerè venire tentauerit; secundò, tertiouè commonita, nisi reatum suum côgrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisq; suì careat dignitate, reamq; se Diuino Iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris N. Iesu Christi, aliena fiat, atq; in extremo examine districtæ subiaceat vltioni. Cunctis, autem eidem loco sua Iura seruantibus sit Pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus & hic fructû bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem prçmia æternç pacis inueniant. Amen, Amen, Amen.

Ego Gregorius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Ego Iacobus Tusculanus Episcopus.

Ego Romanus Portuen. & S. Rufinæ Episcopus.

Ego Rainaldus Ostien. & Veletren. Episcopus.

Ego Frater Iacobus Prænestinus Episcopus.

Ego Thomas tit. S. Sabinæ Presbyter Card.

Ego Ioannes tit. S. Praxedis Presbyter Card.

Ego Gaifridus tit. S. Marci Presbyter Card.

Ego Sinibaldus tit. S. Laurentij in Lucina Presbyter Card.

Ego Stephanns S. Mariæ Transtyberim tit. S. Calixti Presb. Card.

Ego Raynerius S. Mariæ in Cosmedin Diac. Card.

Ego Ægidius S. Cosmæ, & Damiani *Diac. Card.*

7 Questa è per appunto la copia fedele della terza Bolla concessa in quest' Anno, come si crede, dal Sommo Pontefice Gregorio IX. à fauore di tutta la Congregatione delle Suore Agostiniane dette le Pentite; la qual Congregatione, per quanto si può dedurre dalla detta Bolla, haueua, per lo meno, sette Conuenti, cioè à dire, quello d'Accon, ò vogliamo dire di Tolemaida, consagrato al gran Nome di Maria sempre Vergine, e di tutti li Santi, il quale era capo di tutti gli altri; il secondo era quello di Paffo Città in quel tempo nobile del Regno di Cipro dedicato à S. Maria Egittiaca; il terzo era quello di Nicolia Città pure dello stesso Regno, col titolo di S. Nicolò; era il quarto quello di Matera, dedicato à Maria Vergine, sù le fosse di Matera in Puglia, di cui riferisce il P. Vghelli citato di sopra nel luogo iui prodotto alla col. 63. dello stesso Tomo 7. della sua Italia Sagra, essere traditione delle Religiose del detto Côuento, che fin tanto, che il Regno di Cipro fù dominato, non

Conuenti di dette Suore, quanti fossero, & oue fondati.

solo da' Rè Christiani di Cipro, mà etiamdio da gli stessi Venetiani, sempre hebbe le medesime annue limosine, che la prima Regina li cominciò à mandare nella loro prima Fondatione. Il quinto era quello di S. Maria di Bagnuolo nelle Campagne frà Matera, e Grauina: In sesto luogo pone le Chiese della Santiss. Trinità con li loro Conuenti, quali non dice quanti fossero; e finalmente in settimo luogo nomina vn Conuento intitolato di S. Maria dell'Ombre, il quale si doueа fondare in vn luogo del Vescouato Liddense vicino alla Città di Ramatà, di cui già hauea ottenuto il sito, e facoltà per mantenersi. Questi Monisteri bisogna bene, che fossero ripieni di Sante Religiose, mentre erano così caritatiuamente fomentate, e mantenute da' Serenissimi Regi di Cipro; e mentre erano pregate à fondare Monisteri, non solo in Italia, mà anche nella Borgogna, paesi tanto lontani, e rimoti dalla Palestina, oue hebbero la loro primiera origine.

8 Altro di più particolare non potiamo nè quiui, nè altroue registrare di questi Monisteri delle Suore Penitite Agostiniane, peroche non ne ritrouiamo altra memoria, che questa, che ci somministrano le accennate trè Bolle di Gregorio IX. solo del Monistero di Matera soggiunge il P. Vghelli, che perseuerò nello stato, e professione primiera dell'Ordine Agostiniano fino a' tempi del Sauio Rè di Napoli Alfonso Primo, il quale morì l'Anno di Christo 1458. a' 27. di Giugno; nel tempo dunque di questo Rè, per causa delle guerre, che li conuenne fare contro de' disturbatori del suo Regno, furono necessitate le Suore sopradette di Matera, di ritirarsi nella Città, con buona gratia, e licenza dello stesso Alfonso, & iui, hauendo disfatto il vecchio Conuento di S. Maria Nuoua, vn'altro ne fondarono vicino alla Chiesa della Santiss. Annunciata; & aggiunge l'Vghelli di sopra mentouato, che con tale occasione, lasciato l'Habito, e l'Istituto nostro Agostiniano (non si sà poi con qual motiuo) presero l'Habito, e l'Istituto Domenicano, quale pure tuttauia ritengono. De gli altri Monisteri, non se ne sà alcuna cosa di certo; solo potiamo congetturalmente presumere, che così quello d'Accon, come gli altri fondati, così nella Terra Santa, come nel Regno di Cipro, fossero distrutti da' Turchi, e da' Saracini, quando que' Paesi infelici, rimasero oppressi da que' Barbari crudeli. Ringratiamo Nostro Signore, che hà permesso, che siano capitate nelle mani dell'eruditissimo Padre Vghelli le trè accennate Bolle, medianti le quali, siamo venuti in chiara cognitione della suddetta Congregatione di Suore, peroche in altra guisa, mai ne haurессimo potuto rintracciare alcuna cognitione.

Quello di Matera si trasferisce nella Città, e muta Habito, & Istituto.

9 Mà lasciamo hoggimai le parti della Terra Santa, di Cipro, della Puglia, e di Borgogna, per le quali, con occasione delle dette Suore, habbiamo fin'hora con la penna spatiato, e passiamo nella Marca d'Ancona, à dar ragguaglio dell'antichità d'vn Conuento di nostri Religiosi, in vicinanza della nobile Città d'Ascoli; chiamauasi questo di Cignano, mà perche per la sua grande antichità, per ogni parte minacciaua rouina, quale essi Religiosi, per la loro gran pouertà, non poteuano in verun conto riparare; perciò si consigliarono più tosto, di trasportarlo sù la cima d'vn picciolo Colle, chiamato Mortice; e perche altra facoltà, per rifarlo, iui non haueuano, fuori che vna salda fede, e speranza d'essere souuenuti dalla Diuina Prouidenza, e dalla pietosa carità de' diuoti Fedeli di quelle parti, perciò ricorsero con ogni douuta riuerenza, a' piedi del Vescouo d'Ascoli, il quale in quel tempo chiamauasi Matteo,

Il Vescouo d'Ascoli; concede Indulgenza, à chiunque porgerà soccorso a' nostri Frati di Cignano, nel la nuoua fabbrica del loro Conuento.

affinche con vna sua Lettera patente, gli raccõmandasse a' suoi Popoli, concedendo qualche Indulgenza Episcopale à quelli, che hauessero fatta la limosina alli suddetti Padri per la fabbrica accennata del loro nuouo Conuento, che intendeuano di fare: e perche quegli era vn Prelato molto benigno, subito spedì à loro fauore vn suo Diploma, nel quale concesse 40. giorni d' Indulgenza per i peccati Mortali, e la rilassatione, e perdono della quarta parte de' Veniali, à chi hauesse dato aiuto, e soccorso con la robba, & anche con le persone alli detti Padri, quali molto loda per la loro bontà, e Religiosa vita: la copia pôi del detto Diploma, è la seguente.

Copia del Diploma del Vesc. d'Ascoli.

10 M*Attheus* non suis meritis, sed sola miseratione Diuina humilis Esculanensis Episcopus Vniuersis tam Clericis, quàm Laicis Esculanensis Diœcesis præsentes litteras inspecturis salutem, & sinceram in Domino charitatem. Cum Fratres de Cignano Ordinis S. Augustini propter ruinam, quam Domus eorum cõstituta in loco ipso euidentiùs minabatur; & etiam, quia propter alia multa incommoda Religioni eorum minimè erat apta reædificare velint aliam in Colle de Mortice, in qua, iuxta eorum Votum, suorum offerre possint Iesu Christo Hostias labiorum. Et ipsi qui nudi sequuntur nudum Christum in altitudinem Paupertatis, nequeant perficere, nec incipere etiã illud opus, absque vestro adiutorio, & fidelium aliorum Vniuersitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur attentè, ac in vestrorum remissionem iniungimus peccatorum, prædictis Fratribus ad ædificationem eorum Domus, Diuinæ retributionis intuitu, impendatis auxilium, & adiutorium opportunum, tam de rebus vestris, quàm etiam de personis, vt eorum sanctarum orationum esse participes valeatis, & per hæc, & alia bona opera pietatis apud districtum Iudicem in die iusti, ac tremendi Iudicij, retributionis æternæ vobis meritum compareatis. Nos autem dictorum Fratrũ pia merita attendentes, confisique de misericordia Christi, & B. Mariæ V. Matris eius, Sancti quoque Emilij, Patroni nostri suffragio roborati, omnibus, qui prædictis Fratribus ad construendam ipsam Domum adiutorium dederint, vel fauorem, quadraginta dies Criminalium, & quartam partem Venialium misericorditer in Domino relaxamus. Datum in Palatio Episcopali Anno Domini 1238. vndecimo Kal. *Septembris*.

Che si deduca dal detto Diploma.

11 Da questo Diploma trè cose chiaramente costano; la prima è, che il detto Conuento era dell' Ordine nostro Eremitano di S. Agostino, e non del Canonicale, come qualcheduno potrebbe sospettare, sì perche si chiamano li Frati di quello assolutamente dell' Ordine di S. Agostino, senz' altro aggiunto, titolo, che antonomasticamente del solo nostro Ordine s' intende, come abbondeuolmente prouammo sotto l'Anno di Christo 601. nel secondo Tomo, e sì anche, perche per tali gli dichiara la pouertà eroica, che professauano molto chiaramente spiegata dal Vescouo, mentre dice di loro. *Et ipsi, qui nudi sequuntur nudum Christum in altitudinem Paupertatis, &c.* Il che non si può intendere in verun conto de' Canonici, peroche godono, & hanno sempre goduto beni Ecclesiastici, nè mai hanno mendicato, e se finalmente, perche quel Monistero hora è membro del nostro Conuento d'Ascoli, nel cui Archiuio ritrouasi il presente Diploma. La seconda verità poi, che dal medesimo si deduce, è la di lui grande antichità, peroche, se in quest' Anno egli era così vecchio, che non si poteua più riparare, egli è ben da credere, che per lo meno, hauesse più d' vn Secolo d' antichità; la terza in fine si è, che

non era questo Conuento, nè dell'Ordine di S. Guglielmo, nè di quello de' Brittinensi, nè del B. Gio. Buono, nè d'altra simile Congregatione, quantunque Agostiniana, peroche niuna di queste chiamossi mai in alcun tempo, nè da' Pontefici, nelle loro Bolle, nè da' Vescoui, nè da altri Magnati ne' loro Diplomi col semplice titolo dell' Ordine di S. Agostino, mà sempre con gli aggiunti de' nomi de' loro Istitutori, com'è chiaro.

12 In questo medesimo Anno ritrouiamo, che il Conuento, ò vogliamo più tosto dire Eremitorio di S. Pietro di Camerata, detto anche anticamente della Pietra Rondinaia, poco lungi dalla Terra di Monticiano nello Stato di Siena, era in essere, non di semplice Romitorio, come è al presente, mà di Monistero perfetto, e ciò costa per vna Donatione, che appunto fece in quest' Anno, di due pezzi di Terra, à questo Conuento la Communità di Monticiano, e per esso ad vn tal F. Ildebrando, che ne doueua essere Priore, & à tutti li suoi Successori; e ciò senza alcun peso, ò grauezza, saluo solo, che li Frati del detto luogo non possino mai vendere, nè alienare li detti due pezzi di Terra: fù rogato l'Istromento della detta Donatione per vn tal Ser Matteo, e segnata col suo solito segno, e si conserua tuttauia nel Conuento di Monticiano. Hà prodotti questo Romitorio, ò Cõuento in varj tempi, molti huomini di rara Bontà, mà frà gli altri si è reso più cospicuo, e segnalato nella Santità, il B. F. Pietro Fiorentino, detto communemente da Camerata, per hauere in detto Romitorio habitato per lunghissimo tempo, & essere altresì morto finalmente in quello intorno à gli Anni di Christo 1313. come scriuono alcuni, ò poco più tardi, come ad altri piace: Di questo gran Seruo di Dio, e della sua gran Santità, scriueremo alcuna cosa nel tempo, in cui più probabilmente stimaremo essere egli passato alla vita beata del Paradiso. Solo in fine auuertiamo, che quanto habbiamo quì scritto del Conuento di Camerata, ò della Pietra Rondinaia, l'habbiamo cauato da vna fedele Relatione, mandataci già alcuni Anni sono dal R. P. Bacc. Gio. Battista Pizzichini da Monticiano, il quale asserisce in detta sua Relatione d'hauere il tutto cauato dalle Scritture antiche degli accennati due Conuenti di Monticiano, e di Camerata.

La Terra di Mõticiano dona due pezzi di terra al Cõuento di Camerata.

Anni di Christo 1239. Del Secolo Nono 86. Della Religione 853.

1 Inaspriron si, più che mai, in quest' Anno del Signore 1239. le scandalose discordie, che passauano frà li due primi Monarchi della Christianità, Gregorio IX. Sommo Pontefice, e Federico II. Imperatore, à segno tale, che aggiungendo questi giornalmente, in dispetto del detto Pontefice, alle vecchie, e passate sceleraggini, e sacrilegj, altri in gran numero più enormi, ed attroci; vedendo il Santo Pastore, che di già haueua dato in reprobo senso, e v'era ò poca, ò niuna speranza d'emenda, alla perfine, si risolse di fulminare contro di quello, l'horribile folgore della Scõmunica, per la qual cosa, maggiormente infellonito il Tiranno, infuriò di tal sorte contro quelli, che seguiuano le parti della S. Chiesa, che non vn'huomo, mà vn Demonio sembraua, che scatenato si fosse dall'Inferno contro di quelli. Così scriuono il Biondo, il Platina, S. Antonino, il Rainaldi, e lo Spondano.

Gregorio IX. fulmina la Scommunica contro dell' empio Federico.

2 Male ancora passarono nelle parti di Terra Santa le mlitari imprese, tentate da' Christiani contro de' Saracini; Imperoche, se bene Teobaldo Rè di Nauarra, essendo con grosse Truppe passato in quelle parti, nō così tosto sbarcato con la sua gente in Tolemaida, od Accon, si mosse di repente in traccia de' Barbari, per attaccarli, come in effetto fece, vicino à Gaza, nulladimeno la sorte non arrise al suo coraggio, peroche da quelli fù con gran strage vinto, e superato, à segno, che à gran fatiea hebbe campo di ritirarsi in saluo dentro dell' accennata Città; laonde non si può credere la gran rouina, che fecero i Saracini suddetti in que' miseri, che habitauano ne' contorni di quella, e massime ne' Religiosi, che non erano pochi, di varie Religioni, e massime della nostra. Così Marino Sanuti, & altri Autori.

Christiani rotti da' Saracini in Terra Santa.

3 Motiuassimo sotto il numero 2. dell'Anno scorso del 1238. essere stata opinione d'alcuni, che il nostro Conuento di S. Agostino della nobilissima Città di Valenza in Ispagna, fosse fondato in quest' Anno, tutto perche è fama certa, che il Rè D. Giacomo detto il Debellatore, hauendo in quell'Anno, verso il fine di Settembre ritolta a' Mori la detta Città, subito assegnasse sito alli quattro Ordini Mendicanti, per fabricarui li loro Conuenti; concludessimo però noi, che, se bene puol' essere, che veramente il detto Rè subito facesse la donatione delli detti Siti, alli quattro mentouati Ordini Mendicanti, nulladimeno, come l' Anno s' anuicinaua al fine, e l' Inuerno staua sul cominciare, le Fondationi non si fecero, se non nell'Anno seguente; producessimo in proua di questa nostra sentēza, l'esempio del Conuento de' Padri Francescani, il quale di vero non hebbe principio, fuori che nel principio appunto di quest' Anno.

Prouasi, che il Conuento di Valenza, non fù fondato prima di quest' Anno.

4 Che poi il nostro di S. Agostino si fondasse in quest' Anno, ne produce alcuni argomenti il dotto Errera nel secondo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 525. molto efficaci in vero: Il primo de' quali si fonda nella commune traditione, che asserisce, che il Rè D. Giacomo Primo di Aragona, doppo hauere espugnata la detta Città di Valenza, e doppo hauere altresì subito assegnato vn Tempio, ò Meschita, per consagrarne la Cattedrale, della quale nominò Vescouo Ferrario, ò Ferrerio di S. Martino, prima Preuosto della Cattedrale di Taragona all' hora de' Canonici Regolari del N. P. S. Agostino, assegnò poi in oltre il sito alle quattro Religioni Mendicanti, & anche à quelli dell' Ordine Militare di N. Signora della Mercede, come testifica (e noi altresì l' accennamo più sopra) il P. Caranza Carmelitano nel suo Cattechismo de' Religiosi, e dell' Istruttione de' Nouizzi.

Primo Argomento del P. Errera, che si fondasse in quest' Anno.

5 Il secondo Argomento, che produce l' Errera si è, perche lo stesso Rè D. Giacomo Primo, come scriuono il Vitiana, & altri Autori delle Storie di Valenza in quest' Anno del 1239. fondò per la nostra Religione il Conuento di Nostra Signora dell' Aequeuiue, dotandolo con alcune Terre, che gli donò nel Territorio d' Alzira: hor hà poi quasi dell' incredibile (dice il dotto Errera) che non assegnasse sito in Valenza il Rè alla nostra Religione, affinche vi fondasse vn Monistero con gli altri Religiosi de gli Ordini Mendicanti, mentre spontaneamente per la medesima, nello stesso tempo, ne fondaua in luoghi assai inferiori, dandoli di vantaggio la Dote sofficiēte, e bastante, per l' alimento del Monistero, quale anche accrescè con vna Pezza di terra, l'Anno di Christo 1260. come costa per vn suo Priuilegio, dato nella Villa d' Oliua, in cui dimoraua in quel tempo; il quale si conserua nell' Archiuio di detto Conuento.

Secōdo Argomento.

6 Il terzo Argomento è anche più chiaro, & euidente, e consiste in questo, che alla nuoua fabbrica di Valenza si ritroua, che fece gagliarda oppositione il Vicario del Vescouo di Valenza D. Ferrerio, ò Ferrario, come costa da vn' antico memoriale scritto in carta pergamena, il quale si conserua nell' Archiuio del Monistero di Valenza, di cui hora trattiamo: hor questo Vescouo chiamato Ferrerio di Casa Palleres Preuosto di Tarragona, come habbiamo detto di sopra, aliàs di S. Martino, fù eletto Vescouo di Valēza l'Anno 1238. subito doppo la resa della Città, come scriue negli Annali d'Aragona lib. 3. cap. 34. il Zurita, & il Mariana nella Storia di Spagna lib. 12. cap. 19. à car. 621. Morì poi questo a' 2. di Maggio vcciso da' Saracini l'Anno 1241. come attesta Gio. Tamaio di Salazar nel Tomo 3. del suo Martirologio Spagnuolo à car. 107. sì che hà molto del verisimile, e del probabile, che in questo tempo si facesse la Fondatione di questo Conuento, come scriue l'Errera.

Terzo Argomento.

7 Da questi Argomenti, ò fondamenti, chiaramente si conuince, quanto poco informato fosse il dottissimo P. Lezana della fondatione, così del nostro, come del Conuento del suo Ordine, mentre nel 4. Tomo de' suoi Annali Carmelitani, nell' Appendice all' Anno 1307. alla pagina 1040. e 1041. dice, che essendo stato fondato il Conuento de' PP. Agostiniani l'Anno 1307. & essendo nata gara di precedenza frà quello, & il loro del Carmine, finalmente si conuenne, che alternatiuamente l'vno all'altro precedesse; laonde inferisce poi da questo, che bisogna per forza, che l'vno, e l'altro Monistero nello stesso Anno, e tempo fossero fondati; & in suo fauore cita Gasparo Escolano nella prima Parte della Storia di Valenza lib. 5. cap. 9.

P. Lezana poco informato delle antichità del Conuento di Valenza.

8 Mà certo, che in questo suo discorso egli prende vn grand' errore il P. Lezana; peroche il nostro Monistero, oltre le proue addotte più sopra dal P. Errera, di certo era in piedi al tempo del Rè D. Pietro, figlio, che fù del Rè D. Giacomo Primo di sopra mentouato; imperciochè gli è chiaro, che in vn' Inuētario dell' Anno 1428. che si ritroua nell' Archiuio del Monistero di Valenza, e' si riferisce, che il predetto Rè D. Pietro figlio del Rè D. Giacomo, donò al Monistero vn' Ornamento di Brocato, il qual dura pur tuttauia nel suddetto Conuento. Il Rè D. Pietro poi cominciò à regnare l'Anno di Christo 1276. e morì prima del 1300.

Fù priuilegiato nō solo dal Rè D. Giacomo I. mà anche dal Rè D. Pietro suo figlio prima dell' Anno 1300.

9 S'aggiunge, che in quest' Anno vltimamente mentouato del 1300. il Rè D. Giacomo II. figlio del Rè D. Pietro, concesse alcune gratie al detto Conuento, come costa per vn suo Diploma Reale dato in Lorca a' 27. di Decembre: viene questo Priuilegio prodotto dal P. Errera nel Tomo 2. sotto la pagina di sopra citata, e si conserua nell' Archiuio di Valenza, e noi nel suo douuto tempo, à Dio piacendo, lo registraremo, come faremo alcuni altri parimente: hor se dunque il Rè D. Giacomo, Pietro suo figlio, e D. Giacomo II. molto prima del 1307. fauorirono il Monistero di Valenza con varie gratie, e fauori, non fù dunque fondato, come vuole il P. Lezana, nell' Anno suddetto, mà molto prima assai, cioè à dire in quest' Anno, come cō palpabile probabilità habbiamo di sopra col dotto Errera insinuato, ò poco doppo. Hà poi sempre questo insigne Cōuento prodotti huomini singolari in ogni tempo, così nella Santità, e nella Dottrina, come in varie sorti di virtù, de' quali opportunamente ne' suoi luoghi proprij promettiamo di scriuere. Due altri Monisteri, oltre di questo, possiede la Religione nella detta Città di Valenza, l'vno dedicato à N. Signora del Soccorso, fuori poco tratto, in cui stà sepellito il Corpo del glorioso Padre de' Poueri.

E dal Rè D. Giacomo II. nell' Anno 1300.

Due altri Conuenti in Valēza dell' Ordine Agostiniano, e quali siano.

S.To-

S. Tomasso da Villanuoua già Arciuescouo di quella, e dentro altresi v'è il Collegio consagrato in honore del nostro glorioso Dottore S. Fulgentio, in cui attendono allo studio molti Religiosi di quella osseruanza; mà perche sono assai più moderni, ci riserbiamo di scriuerne ne' loro proprj tempi.

10 Mà prima, di dar principio al racconto dell'origine del Conuento dell'Acqueuiue, mi gioua di riferire vn'antica traditione, che hanno li Padri di Valenza della sagra Imagine, che in quella, con incredibile diuotione, si riuerisce, & honora sotto il titolo di N. Signora della Gratia, chiarissima, non solo in quella Citta, e Regno di Valenza, mà altresì di tutte le Spagne, per i grandissimi Miracoli da quella operati. La Traditione poi è questa, che doppo, che fù fondato il Monistero, e la Chiesa, bramando i Padri d'hauere vna bella Imagine della Madre di Dio, per porla in vno de gli Altari di quella, per loro diuotione, e del Popolo altresì, mandò per tanto il Superiore vn tal giorno, due Religiosi à ritrouare vn qualche buon Pittore, il quale dipingesse la detta sagra Imagine. Vscito questi due Padri poi del Conuento, ben presto s'auuennero in vn Giouine di marauigliosa bellezza, il quale gli richiese, oue fossero inuiati; à cui hauendo essi risposto, che à cercare vn Pittore, che li dipingesse vn'Imagine della B. V. egli all'hora glie ne mostrò vna, che teneua sotto il Manto, marauigliosamente vaga, e bella, e gli disse, se quella gli piaceua, e rispostoli quelli, che sì, e chiestoli del prezzo, quegli, consegnandola nelle mani de' detti Frati, rispose, che di mera gratia glie la donaua, il che detto, subito disparue da gli occhi loro, e più non lo viddero, per la qual cosa dandosi essi à credere, che fosse stato vn'Angelo del Cielo, con incredibile allegrezza ritornarono al Monistero, e presentando l'Imagine al Superiore, gli raccontarono la miracolosa Donatione di quella fattali, com'essi credeuano, da vn'Angelo: Posta dunque in vna vaga Capella, cominciò à fare grandissimi Miracoli, e Gratie, à prò di que' Popoli, à segno tale, che ben presto si rese in sommo grado famosa in tutta la Spagna, onde ciascheduno bisognoso, cominciò à ricorrere al di lei patrocinio, e non solo della minuta Plebe, mà per infino molte Teste Coronate; frà le quali grandemente si segnalò nella diuotione Enrico II. Rè di Castiglia, il quale fece la Regia Capella in cui hoggidì s'adora la detta Imagine dotandola di vantaggio con trè milla Marauedis, come costa per vn suo Diploma dato in Burgos l'Anno 1372. à 17. di Maggio, quale in quel tempo à Dio piacendo, produrremo; aggiungendo altresì, che da altri Rè suoi successori furono accresciute le rendite fino al numero di 12. mila Marauedis: fù poi anche arrichita d'alcune Indulgenze da Benedetto XIII. e da Alessandro VI il quale ogn' Anno faceua à sue spese celebrare la Festa della B. V. nella detta Capella, e li mandò altresì à donare vn Circolo d'argento con il nome d'Araceli, Errera tom. 2. à car. 526.

Marauiglioso racconto della Sagra Imagine del la B. Vergine della Gratia posta nella Chiesa di S. Agostino di Valenza.

Enrico II. Rè di Castiglia fabbrica la Capella della detta Imagine, e la dota; il che fāno ancora alcuni altri Rè.

11 Sì che dunque il Rè Giacomo Primo, non contento d'hauer fondato alla nostra Religione, il famoso Conuento di S. Agostino di Valenza in quest'Anno, come probabilmente si crede, ne volle altresì vn'altro fondare nel Territorio d'Arzilla in honore della B. Vergine detta dell'Acqueuiue; tanto per appunto scriuono li Storici del Regno di Valenza, e specialmente il Vitiana, prodotto dal P. Errera nel Tomo secondo del suo Alfabeto à car. 537. oue riferisce vn Priuilegio fatto dallo stesso Rè al medemo Monistero; mà perche ciò successe alcuni Anni doppo, perciò noi pure à quel tempo ne rimettiamo il racconto.

Fondatione del Conuento dell'Acqueuiue fatta dal Rè D. Giacomo.

12 In

Conuento di Cattania più antico di quest'Anno.

12 In questo stesso tempo stimiamo, pur anche, che fosse in essere il Monistero nostro di Cattania nel feracissimo Regno della Sicilia, che già fù dedicato ne' tempi antichi à S. Venera, mà da alcuni Secoli in quà chiamasi da ciascheduno col titolo del N. P. S. Agostino. Non vi mancano Autori, li quali, stimano essere anche assai più antico di quest' Anno; & il P. Errera appunto riferisce nel primo Tomo del suo Alfabeto à car. 157. che delle Relationi, che hebbe da' Padri del detto Monistero, si caua, che molto prima di quest'Anno egli fù fondato, mà che le Scritture, e gl'Istromenti, che ciò attestauano, per mala disgratia, erano ite à male: soggiunge poi, che prima era fuori della Città, e che verso l'Anno 1584. si cominciò à trattare di trasferirlo dentro.

Fino à questo tempo l'Ordine de' Serui stette senza Regola.

13 Restaci di vedere nel fine di quest'Anno vn' insigne fauore, che fece in questo tempo la gran Reina de' Cieli, à que' sette Cittadini Fiorentini, quali scriuessimo sotto l'Anno del Signore 1233. hauere gettate, anche per ordine della stessa B. Vergine, le prime fondamenta materiali dell' Ordine de' Serui. Eransi questi, come all' hora dicessimo, ritirati sù la cima del Monte Senario, & iui vnitamente insieme attendendo all'orationi continue, all'astinenze, & a' digiuni; e macerando in mille altre maniere, quali più gli dettaua il loro spirito feruoroso, la Carne, & il Senso, sempre mai alla ragione rubelli, procurauano di mostrarsi veri Serui di Dio, e di Maria: Mà la Vergine Santissima, che à bella posta, gl'haueua fatto abbandonare il Mondo, affine, che fondassero vn' Ordine di Serui suoi particolari, li quali in brieue tempo moltiplicati, illustrar douessero con la loro Santità, e Dottrina, il Mondo tutto, non hauendo, per anco in sei Anni, che erano già scorsi, dal primiero tempo della loro vocatione, trattato di vestirsi d'alcun' Habito speciale, nè fatta scelta d'alcuna Regola approuata, come in questo tempo era necessario di fare, in riguardo del Decreto fatto nel gran Concilio Lateranense; ecco, che la gloriosissima Vergine con vna nobile apparitione del tutto si cōpiacque di prouederli: & il fatto appunto, come lo raccontano Michele Pocciantio, & Arcangelo Gianio, entrambi Fiorentini, e Religiosi dell'Ordine medesimo, nella seguente guisa passò.

Maria Vergine apparendo a' sette Institutori de' Serui, li dà l'Habito nero, e la Regola del P. S. Agostino.

14 Mentre in vna certa notte della Settimana Sāta, come scriue il Gianio nel Tomo primo delle sue Centurie, se ne stauano dormēdo tutti sette que' Santi Padri nelle loro Celle, la gran Madre di Dio, circondata da Schiere innumerabili d'Angeli, tutta luminosa gli apparue, portando nella destra vn Libro, e nella sinistra vn' Habito nero; e nello stesso tempo li disse, che non bastaua loro quel semplice Vestito nero, col quale, in memoria de' suoi dolori andauano vestiti, mà che gli era necessario di vestirsi con vna Tonaca nera, vno scapolare, e con vn Manto altresì simile à quello, che nelle mani essa teneua; ed appresso faceua anche di mestieri, che prendessero la Regola d' Oro del gran Patriarca S. Agostino, rappresentata in quel Libro, che nelle mani li vedeuano, secondo li precetti de' quali haueuano essi, e li Posteri loro, da regolarsi in tutte le loro attioni, per tutto il corso delle vite loro: & affinche maggiormente il loro Ordine potesse dilatarsi, & agiutare gli altri nell'importante lauoro della gran Vigna di Dio, li cōmandò, di vantaggio, che douessero prendere gli Ordini sagri, & ordinarsi Sacerdoti, il che detto disparue, lasciandoli colme, e ripiene l'Anime di Celeste consolatione. Così dunque suegliati, conferendo frà di loro la beata Visione, si risolsero ben tosto di prendere l' Habito mostratoli da Maria, del quale furono tutti vestiti dal Vescouo di Firenze, che Ardingo appunto

Anni di Christo | Del Secolo Nono | Della Religione
1239. | 86. | 853.

punto chiamauasi, come scriue lo stesso Gianio, accettando insieme con l'Habito anche la Regola del nostro grande Agostino, giusta il commando fattoli dalla Vergine Beata; e poco appresso presero altresì gli Ordini sagri, & elessero per loro Superiore il P. Buonfiglio. E questo fù il vero principio formale, che hebbe nella Chiesa di Dio sotto la nostra Regola l'Illustrissimo Ordine de' Serui di Maria; il quale poi ancora, per ordine Apostolico, chiamossi per lunghissimo tratto di tempo, massime nelle Bolle de' Papi, *dell'Ordine di S. Agostino*, per le ragioni, che à suo luogo diremo più diffusamente; intanto passiamo all'Anno 1240.

Anni di Christo | Del Secolo Nono | Della Religione
1240. | 87. | 854.

1 Vedendo il Santo Pontefice, che l'empio nemico della Chiesa, Federico, in vece di correggersi, & emendarsi, se non per altro, atterrito dal tremendo fulmine della Scommunica, hauea di vantaggio accresciuta in immenso la sua malitia, e che in fatti era vn' Anima disperata, si risolse di congregare in quest' Anno vn Concilio generale in Roma, affinche condannato da' Prelati di tutte le nationi, ò spauētato, si riducesse al suo douere, ò da tutti, se nò, fosse abborrito, e perseguitato; mādò perciò suoi Legati à tutti i Principi del Christianesimo, perche restassero pienamente dalla giustitia de' suoi procedimenti informati; mà Federico hauendo ciò risaputo, apparecchiò vna grande Armatà per Terra, e per Mare, e ponendo aguato, & insidie in ogni lato, non pochi Vescoui, & anche Cardinali, che andauano al detto Concilio, fece prigioni, trattandoli con maniere barbare, & inhumane, quali si poteuano aspettare da vn Tiranno, che era fratello giurato del crudelissimo Ezzelino, e d'vno in somma, le cui delitie erano di pratticare continuamente co' Saracini dell'Africa, da' quali, à perpetuo dāno de' Christiani, e della Chiesa, ne manteneua vn numero considerabile: così scriuono col Bzouio, altri Autori Ecclesiastici, & anche secolari.

Concilio Generale congregato in Roma, & à qual fine.

Gran Barbarie di Federico II.

2 In questo mentre li Milanesi cōfederati con la Chiesa, tolsero Ferrara, vsurpata da Federico, à cui fù subito dato per Gouernatore, in nome della medesima Chiesa Azzo d'Este, e da questo Gouerno hebbe poi origine il lungo, e felice Dominio della Serenis. Casa d'Este in quella nobilissima Città, il quale poi durò per lo spatio di 350. Anni, e più. Biondo, Sabellico, Platina, Spondano, & altri. Scriuono parimente il Vaseo, il Mariana, & altri Autori Spagnuoli, che lo Studio delle buone Lettere, il quale era stato 30. Anni auanti fondato nella Città di Palenza dal Rè D. Alfonso VIII. detto il Buono, fù poi in quest' Anno del 1240. trasferito dal Rè D. Ferdinando III. nella Città famosa di Salamanca, e ciò per la commodità del luogo; se bene nō vi mancano Autori, li quali scriuono, che questa Traslatione succedesse alquanto più tardi. Habbiamo quiui volontieri fatta memoria di questa insigne Letteraria Accademia, perche sempre in ogni tempo la nostra Religione hà somministrati à qualla sapientissimi Dottori, li quali l'hanno con le loro Dottrine grandemente illustrata, & hora per lo meno vi sono trè Lettori de' più principali.

Origine dell'insigne Vniuersità di Salamanca, in cui sempre, per lo meno vi sono trè Lettori Agostiniani.

3 Scriuessimo già sotto l'Anno del 1237. come essendo nata contesa frà i Padri Francescani, e gli Eremiti della Con-

Nuova lite frà i Padri Frãcescani, & i nostri Brittinensi nella Marca intorno al colore dell'Habito.

Congregatione del B. Gio. Buono dell'Ordine di S. Agostino, intorno il colore de gli Habiti loro, peroche, come all'hora ampiamente notassimo, li Giamboniti portando gli Habiti del natio colore, pareuano, ben' e souente, à chi con poca attentione gli osseruaua, somiglianti alli detti Francescani, all'hora maggiormente, quando portauano li Mantelli, e non si poteuano perciò vedere le Cinture; e deponeuano ancora certi Bastoncelli di cinque palmi, quali erano tenuti di portare per statuto della loro Congregatione; per la qual cosa essendo ricorsi li Francescani a' due Legati Apostolici, che erano nelle parti della Lombardia, furono da questi, per ordine del Papa, costretti li Giamboniti, di portare gli Habiti di color nero, cõ altre circostanze, per le quali potessero essere chiaramente conosciuti per diuersi, e distinti da' Francescani suddetti; ed eglino, che nulla dell'oppostoli haueuano malitiosamente fatto, di buona voglia piegando li loro humili Capi, vbbidirono prontamente à gli Apostolici commandi. Hora in quest'Anno del 1240. essendosi mossa vna somigliante contesa frà li medesimi Padri Franceseani, & i nostri Eremiti Brittinensi nella Marca d'Ancona, & essendo pure ricorsi li suddetti Padri Minori à Papa Gregorio, acciò sforzasse questi Eremiti, come sforzati haueua li Giamboniti l'Anno 1237. à fare lo stesso; egli, che molto il detto Ordine amaua, subito spedì à questo effetto vna Bolla diretta a' Vescoui della suddetta Marca d'Ancona, affinche costringessero que' Religiosi à portare l'Habito nero, come haueuano pure per ordine suo, que' due accennati Legati costretti li Giamboniti nell' Anno predetto del 1237. Ne' primi due Paragrafi della detta Bolla egli riferisce, quanto s'era prima stabilito dalli detti due Legati nell' Anno testè accennato con li Giamboniti, de' quali, perche di vero haueuano all'hora prontamente vbbidito, non soggiunge in questa Bolla alcuna cosa, mà solo parla in ordine à quegli Eremiti della Marca, cioè à dire li Brittinensi; mà diamo il resto della detta Bolla.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla di Gregorio IX.

4 VEnerabilibus Fratribus Episcopis per Anconitanã Marchiam constitutis salutem, & Apostolicam benedictionem. Dudum apparuit Religio, &c. *fino al* §. 3. *che comincia* Verùm, *che sono appunto li due primi paragrafi, ne' quali raconta il Papa la prima Cõtrouersia passata già trè Anni prima nella Lõbardia frà li mentouati PP. Francescani, e li Giamboniti, quali porta per esempio de' Brittinensi alli Prelati della Marca nella seguente guisa.* Verùm, cum quidam Eremitæ præfati Ordinis S Augustini, ac alij Religiosi supradictis Eremitis conformes habitu, in eadem Marchia constituti formam prædictæ identitatis prohibitam gestare dicantur in eorumdem Fratrũ Minorum infamiã, & scandalum plurimorum Fraternitatibus vestris mandamus, vt vniuersis, & singulis Eremitarum, ac Religiosorum prædictorum districtiùs iniungatis, vt circa præmissa, memoratæ prouisionis statutum inuiolabiliter obseruãtes, eum, qui monitus non resipuerit, donec redeat ad mandatum, à suo consortio excludere non postponant. Cæterum quia pietas persuadet, vt ipsi ex obedientiæ studio præmium honoris, & gratiæ consequantur eos prædictam prouisionem laudabiliter obseruare studentes, curetis benigno fauore prosequi, & tamquam Catholicæ Ecclesiæ filios faciatis ab alijs confoueri. Si verò suæ voluntatis arbitrium præferendo Iudicio vestro contrauenire præsumpserint, in eas excommunicationis sententiam promulgetis; quàm per vestras Ciuitates, & Diœceses pu-

publicari solemniter, & eosdem tamquam excommunicatos vsque ad satisfactionem condignam arctiùs euitari ab omnibus faciatis. Datum Laterani 9. Kal. Aprilis Pontificatus nostri Anno 14. che viene appunto à cadere nell' Anno presente del 1240.

5 Da questa Bolla più cose manifestamente si côuincono, e specialmente trè, contro il sentimento de gli Auuersarj dell' Ordine nostro Agostiniano, cioè à dire contro il Pennotto, & il Vadingo: la prima si è, che questa Bolla non fù spedita contro de gli Eremiti Agostiniani; la seconda, che nè meno contro de gli Eremiti del B. Gio. Buono; la terza in fine, che fù realmente spedita contro de' Brittinensi: cominciamo à dimostrare la verità della prima. Che non fosse spedita contro li veri Agostiniani, certo, che si conuince *ad sensum* contro li detti Autori, e specialmente contro il Vadingo, il quale nel suo Tomo primo de gli Annali de' Minori, specialmente in quest' Anno sotto il num. 9. parlando de gli Eremiti, contro de' quali fù fatta, e diretta a' Vescoui la data Bolla (li quali, fuori d'ogni dubbio, furono gli Eremiti della nuoua Congregatione de' Brittinensi, a' quali aggionge il Papa nel fine, il titolo dell' Ordine di S. Agostino, peroche egli appunto nel secondo Anno della loro istitutione, glie lo diede, sottoponendoli in quella guisa all' Ordine, & alla Regola di S. Agostino) li chiama assolutamente li Padri Eremiti Agostiniani, come che di vero li stimi per veri Agostiniani, côtro ogni verità, come chiaramente habbiamo prouato ne' passati Tomi: essendo che di questi Eremiti della Marca, era Genarale, ò Priore, vn tal F. Andrea; e de gli Agostiniani, li quali, così in Italia, come fuori, haueuano per lo meno cinque Corpi, erano Generali varj soggetti, & in particolare di quello della Romagna, e Lombardia, era Generale vn certo F. Filippo Desterâpa, à cui inuiò vna sua Bolla Alessandro IV. come nel suo tempo vedremo: che poi quel F. Andrea nominato nelle Bolle di Gregorio IX. quali frà poco produrremo ancor noi in quest' Anno, fosse in questo tempo Generale Priore della nuoua Côgregatione de' Brittinensi, lo dice espressamente Alessandro IV. in vna sua Bolla data nel Laterano a' 22. di Febraio l' Anno del 1256. due Mesi in circa, prima della grand' Vnione, quale pure produce il Vadingo istesso nel §. 4. dell' Apolog. n. 14. nella seguente guisa. *Intelligentes verò Frater Andreas tunc Generalis Prior de Brictinis Ord. suprascripti (s. S. Augustini, che donato gli haueua Gregorio IX.) & aly Fratres sui, &c.* Hor come puol' egli il P. Vadingo, huomo tanto celebre nelle Religiose, e Regolari Historie, chiamare li Brittinensi col nome di veri Agostiniani, mentre prima di quelli, tante centinaia d'Anni, quante ne habbiamo dimostrato noi, erano stati, e tuttauia erano nel nostro Ordine li veri Agostiniani, istituiti già dal gran P. S. Agostino.

Si cerca côtro di chi fosse spedita questa Bolla.

Non fù spedita contro li veri Agostiniani, come crede falsamente il Vadingo.

6 Nè tampoco fù ella questa Bolla fatta contro li Padri del B. Gio. Buono, peroche quantunque siano nel primo, e secondo Paragrafo di quella mentouati dal Papa, e ridetto da esso, ciò, che di suo ordine haueuano commandato loro li due Legati Apostolici l' Anno 1237. per sodisfatione de' Padri Francescani, nondimeno ciò nô disse Gregorio in questa Bolla, perche quelli non hauessero vbbidito, peroche l'hauerebbe in qualche modo motiuato, mà più tosto fece per rendere capaci dello stato della controuersia, che era passata frà li Giamboniti, & i Francescani, li Vescoui della Marca, affinche sapessero meglio, come haueuano da gouernarsi nel fare parimente vbbidire allo stesso Decreto di Gregorio, gli Eremiti Brittinensi della medesima Marca, li quali non erano d'vna Congregatione istessa co' Giam-

Nè contro li Giamboniti.

Giamboniti, come mostra di credere il P. Vadingo, mà molto diuersi; sì perche nello stesso tempo haueuano Generali diuersi, e stauano in diuerse Prouincie; peroche li Giamboniti haueuano per Generale F. Matteo, il quale del 1230. successe al B. Giouanni, e li Brittinensi haueuano per Generale il sopramentouato F. Andrea; quelli haueuano li loro Monisteri nella Lombardia, e nella Romagna, e questi nella Marca; e sì, perche ancora erano stati gli Ordini loro istituiti in diuersi tempi, & haueuano altresì li Titoli differenti; peroche li Giamboniti erano stati istituiti dal B. Gio. Buono vicino à Cesena intorno all' Anno 1207. e s' intitolaua il loro Ordine anche da' Pontefici nelle Bolle loro, *Ordo Eremitarum Fratris Ioannis Boni Ord. S. Augustini*; peroche ed osseruaua la Regola di questo N. S. Padre, & era anche stato aggregato da Papa Innocenzo III. all' Ordine Agostiniano: la Congregatione poi de' Brittinēsi fù istituita nell' Anno 1227. ò al più presto del 1226. e nel 1228. prese la Regola del P. S. Agostino, la quale li fù cōfirmata da Gregorio IX. come in quell' Anno scriuessimo, con produrre la di lui Bolla: il titolo poi ordinario, che li dauano li Papi, era questo. *Dilectis filys Priori, & Fratribus Eremi de Brictinis Fanensis Diœcesis, &c.* come si può vedere nel Bollario Agostiniano, & in questo Tomo passim; titolo molto diuerso da quello, che dauano a' Giamboniti, come habbiamo veduto.

Si risponde ad vna Replica del Vadingo.

7 Nè vale l'Argomento, che produce contro di questa verità il P. Vadingo, cauato dalla Bolla, della quale stiamo hora discorrendo; peroche in questa il Pontefice hauendo riferita la controuersia nata, & insorta frà i Giāboniti, e Francescani, intorno à gli Habiti; e volendo appresso fauellare altresì della medesima, che passaua in quest' Anno istesso del 1240. frà gl'istessi Francescani, e quegli Eremiti Brittinensi della Marca, li chiama tutti dello stesso Ordine di S. Agostino, come espressamente si legge nel §. 3. della detta Bolla iui. *Verùm cum quidam Eremitæ præfati Ordinis S. Augustini, ac aly, &c. in eadem Marchia constituti, &c.* Hor se gli Eremiti della Marca erano dal prefato Ordine di S. Agostino, come li Giamboniti mentouati di sopra nel primo, e secondo Paragrafo, dunque dice il Vadingo, erano, e gli vni, e gli altri d' vn' istesso Ordine. Si risponde però facilmente à questo fallacissimo argomento, che in tanto il Papa dice, che gli Eremiti della Marca, che erano li Brittinensi, erano dell' Ordine di S. Agostino, come li Giamboniti, peroche così questi, come quelli, osseruauano la medesima Regola di S. Agostino, & erano altresì aggregati allo stesso Ordine vero Agostiniano per Apostolico Priuilegio, in quella guisa appunto, che li Domenicani, li Seruiti, li Teatini, li Bernabiti, e quanti Ordini osseruano la Regola Agostiniana, si possono chiamare tutti dell' Ordine prefato di S. Agostino, non perche lo siano in ispecie, mà perche lo sono in genere, tanto più, che questa parola *Ordo*, quando sola si troua, souuente, anche nelle Bolle de' Papi, significa la Regola, come ci ricordiamo d' hauere notato altroue, e meglio tornaremo à notare sotto l'Anno del 1243.

Prouasi la terza Proposizione.

8 Sì che dunque e' resta di cōcludere, che questa Bolla fù fatta contro de gli Eremiti Brittinensi, e contro d' alcuni altri Eremiti, li quali erano à questi d' Habito conformi nella stessa Prouincia della Marca, quali con molta probabilità stima il dotto Errera, che fossero li Frati Saccati, aliàs del Sacco, ò della Penitenza di Giesù Christo, li quali appunto portauano gli Habiti di colore cinericio, e furono poi estinti nel Cōcilio di Lione l' Anno 1274. come in quel tempo dimostraremo; e questa è la terza proposizione, che prendessimo à prouare

contro il P. Vadingo sotto il num. 5. quest'Anno, la quale appunto per le dimostrationi fatte di sopra, che questi Eremiti contro de' quali spedì la Bolla Gregorio IX. a' Vescoui della Marca, haueuano per loro Generale F. Andrea, erano li Brittinensi, e che questi non erano nè veri Agostiniani, nè Giamboniti, che però molto all'ingrosso s'ingannò il detto P. Vadingo, mentre ciò così incautamente si diede à credere.

9 Passiamo hora à vedere, che facessero li Vescoui suddetti per eseguire la mente del Papa, e se li Padri Brittinensi vbbidissero subito, ò pure, che rissolutione prendessero: Per quanto scriuono il Vadingo, l'Errera, il Marquez, & altri, li Vescoui subito riceuuta la Bolla del Pontefice, l'intimarono alli detti Superiori de' Conuenti della predetta Congregatione di Brettino, e gl'inculcarono la pronta vbbidienza, e specialmente à F. Andrea, che n'era Generale. Mà questo supplicò li Vescoui à soprasedere, fin tanto, che egli potesse far giungere all'orecchie Põtificie la ragione dell'Ordine suo, stante, che gli pareua cosa strana, che il Papa volesse così subito sententiare à prò de' PP. Francescani, senza volere vdire le loro ragioni; e non volendo darli questo tempo li detti Vescoui, il detto F. Andrea co' suoi, se n'appellò alla stessa S. Sede, & all'hora li Vescoui si quietarono; e di vero à me pare, che li Padri Brittinensi hauessero qualche ragione di volere essere intesi, perche di vero quell'Habito, che portauano, gli era stato concesso dallo stesso Papa l'Anno del 1235. con sua Bolla espressa, quale registrassimo ancor noi nel detto Anno; laonde si dauano à credere, che, se hauessero potuto, per via d'appellattione, esporre le loro ragioni à Sua Santità, e rappresentargli, che quell'Habito, che hora gli voleua leuare, era quel medesimo, che cinque Anni prima, gli haueua confirmato, certo non gli haucrebbe à ciò fare sforzati.

S'appellano li Brittinensi allo stesso Papa, e perche.

10 Tuttauolta questa loro appellatione per nulla li giouò, peroche essẽdo ricorsi di nuouo li Padri Minori a' piedi del Papa, e gagliardamente essendosi della debolezza di que' Vescoui lamentati, indussero per tanto il Santo Padre à spedire vn'altra Bolla a' medesimi, nella quale redarguendoli per la loro negligenza, gl'inculca di nuouo, e gli commanda à douere ciascheduno nelle Diocesi loro, costringere ad vbbidire al suo Pontificio Decreto gli Eremiti Brittinensi, senza hauere alcun riguardo alla loro appellatione. La Bolla poi fù data nel Laterano a' 19. di Luglio l'Anno 14. che appunto cade in quest'Anno, & è la seguente.

Mà senza frutto, anzi il Papa replica l'Ordine più rigoroso.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

11 Venerabilibus Fratribus Episcopis per Anconitanam Marchiam constitutis, &c. Apparente Dudum in Partibus Lombardiæ, &c. *Quì di nuouo produce il Papa la Bolla data di sopra, parola per parola, &c. e poi soggiunge.* Sed vos, vt accepimus circa mandatũ nostrum tepidi, & remissi, occasione cuiusdam appellationis, quam ad nos super his intepofuisse dicuntur illud exequi, & contra prouisionis nostræ contemptores procedere, de quo miramur plurimum, ommisistis. Licèt igitur contra vestram in hac parte desidiam, non immerito moueri possemus, adhuc tamen obedientiam vestram experiri volentes, Vniuersitati vestræ per iterata scripta districtiùs præcipientes, mandamus, quatenus ad executionem prædicti mandati sub præfatæ appellationis, & contradictionis obtentu, ac more dispendio, singuli in vestris Ciuitatibus, & Diœcesibus procedatis ita, quòd vlteriùs de negligentia redargui non possitis. Datum Laterani 15. Kalen. Augusti *Anno* 14.

Copia della Bolla.

12 Ri-

12 Riceuuta c'hebbero li Vescoui della Marca questa seconda Bolla, la tornarono di nuouo ad intimare al Generale Andrea, & à tutti li Conuenti à lui soggetti, commandandoli, che senza alcuna replica douessero vbbidire; mà non per questo si perdè d'animo il detto Generale, mà supplicheuole pregò, insieme con tutt' i suoi Sudditi, li detti Prelati, à non voler procedere più oltre, peroche esso intendeua di volersi presentare personalmente con alcuni de' suoi Frati, alla presenza del Papa, per dirli la sua ragione; & hauendo acconsentito li Vescoui, se ne passò incontanente in Roma; & hauendo chiestà Vdienza à Sua Santità, per dire la sua ragione, intorno alla mutatione del colore de gli Habiti, nè hauendoli il Papa volsuto sentirli, stando fermo nel suo primo Decreto, il Generale co' suoi, vedendo il caso disperato, supplicarono la Santità Sua, à volerli lasciare proseguire con il solito Habito, e colore, peroche essi, per distinguersi sufficientemente da' Padri Minori, sarebbero andati con le loro Vesti senza la Cintura alla maniera de' Monaci. Ciò hauendo inteso il Papa, si compiacque d'esaudirli, e ne spedì vn' altra Bolla a' medesimi Vescoui della Marca, nella quale gli ordinò, che douessero nelle Città, e Diocesi loro, far leuare le Cinture alli detti Eremiti soggetti à Frat' Andrea, cioè à dire, a' Brittinensi, nel termine, che gli doueuano assegnare il Vescouo di Fermo, e l'Abbate di Chiarauall del Chiento dell'Ordine Cisterclense, a' quali haueua spedita vn' altra sua Bolla a' 17. d'Agosto, e ciò sotto le pene d'Ecclesiastiche Censure; non ostante il Statuto del portare la Cintura, fatto da essi Eremiti, e da esso confirmato. A gli altri Eremiti poi della Marca, à quelli nel vestire conformi, di sopra mentouati, li quali non vorranno leuarsi le Cinture; debbano in ogni conto sforzare ad osseruare gli Ordini Papali: fù data questa Bolla in Grotta Ferrata a' 19. di Luglio l'Anno 14. del suo Pontificato, la di cui copia ci gioua di registrare nel numero, che immediatamente siegue.

Proseguono li Brittinensi l'appellatione, e non essendo ammessa, chiedono di deporre le Cinture, e l'ottengono.

Gregorius, &c. Venerabilibus Fratribus Episcopis per Anconitanam Marchiam constitutis, &c.

13 DVdum apparuit Religio in partibus Lombardiæ, &c. *Replica qui di nuouo il Papa le Lettere di sopra date fino à quelle parole;* A suo consortio excludere non disponant; *e doppo soggiunge.* Si verò Voluntatis arbitrium praferendo iudicio rationis contrauenire præsumerent, in eos excommunicationis sententiam proferetis, ipsam per vestras Ciuitates, & Diœceses, publicari solemniter, & eosdem tamquam excommunicatos vsque ad satisfactionem condignā appellatione remota arctius euitari ab omnibus facientes; sed vobis, vt accepimus, circa mandati nostri executionem tepidis existentibus, & remissis, contra nostræ prouisionis contemptores occasione cuiusdam appellationis, quam ad nos super his interposuisse dicuntur minimè procedendo, Frater Andreas Generalis Prior maioris partis Eremitarum Marchiæ, cum quibusdam Fratribus suis, in nostra præsentia constitutus, se admitti ad prosecutionem appellationis iam dictæ cum instantia postulauit. Nos autem friuolam reputantes eandem, ipsum super hoc, sicut nec debuimus, non duximus audiendum. Cæterùm dicti Prior, & Fratres, pro se, & Eremitis prædictis, nobis humiliter supplicarunt, vt eis Cucullas portare discinctas concedere curaremus, mandatum nostrū de Cucullis nigri coloris ferendis misericorditer relaxantes,

Copia della Bolla di Gregorio.

eo quòd talis vsus Cucullarum ad distinctionem prædictorum Habituum satis sufficere videretur. Nos autem eorum in hac parte supplicationibus duximus annuendum. Quare vobis per Apostolica scripta firmiter præcipimus, & mandamus, quatenus prædictos Eremitas Cucullas de cætero, vt dictum est, gestare discinctas singuli vestrû per suas Ciuitates,& Diœceses, sub cuiuscumq; appellationis, & contradictionis obtentu, post terminum, quem Ven. F. noster N. Firmamus Episcopus, & dilectus filius Abbas Clareuall. de Cliento Cisterciensis Ordinis, Camerinen. Diœcesis, quibus super hoc scripta nostra dirigimus, eis duxerint præfigendum, per Censuras Ecclesiasticas compellatis. Nõ obstante statuto de ferendis Corrigijs super Cucullis ab eis edito, & per nos, vt dicitur confirmato. In alijs verò Eremitis, & Religiosis superius nominatis, qui se ad portandum Cucullas, similiter discinctas, adstringere noluerint, faciatis statutum, iuxta traditam vobis formam inuiolabiliter obseruari. Datum apud Cryptã Ferratam 15. Kal. Septemb. *Anno* 14.

14 Costa parimente da questa Bolla, che, se bene li Padri Brittinensi nõ furono pronti ad vbbidire alla cieca alle Bolle del Pontefice, ciò non secero per dispreggio della di lui autorità, nè per perfidia, che ne'cuori loro si annidasse, mà, perche voleuano dire la loro ragione à Sua Santità, quale stimauano essere stata male informata dalla Parte, che, se altrimente fosse stato, nè li Vescoui della Marca hauerebbero sospesa frà tanto l'esecutione delle Bolle date, nè il Generale de' detti Brittinensi con alcuni di loro sarebbesi inuiato à Roma per dire le suddette ragioni alla Santità Sua; peroche di vero, chi humilmente ricorre al suo Sourano per esporre le sue ragioni, non si puole presumere in verun conto, che voglia contumacemente opporsi à i voleri di quello, mà sincerare la di lui mente, e poi vbbidire, quando questo non gioui, ò non basti; come appunto fecero questi buoni Religiosi, li quali vedendo, che il detto Pontefice non voleua mutare la Sentenza data à fauore de' Francescani, in riguardo della mutatione del colore delle loro Vesti di berettine in nere; finalmente nulla più replicãdo, supplicarono la Santità Sua à volere restar seruita di contentarsi, che ritenendo il solito colore, in vece della mutatione di quello, li leuassero le Cinture: ben si vede, con quanta poca ragione il P. Vadingo (che produce tutte l'accennate Bolle nel §. 4. del suddetto suo Apologetico dal num. 1. fino all'8. come anche l'altre due, che appresso daremo) censuri li detti PP. Brittinensi di disubbidienti, e contumaci, auuegnache di vero non si presume disubbidiente, e contumace, chi ricorre al tribunale del suo Superiore, con animo di soggiacere al di lui giudicio, doppo hauer detta la sua ragione, la quale *de iure naturæ* à veruno si puole ragioneuolmente negare.

Ciò, che in primo luogo si deduca dalla data Bolla contro il P. Vadingo.

15 Costa secondariamente, che li detti Brittinensi haueuano vn Generale particolare, che li reggeua, e gouernaua nelle parti della Marca d'Ancona, il che auuertimmo anche di sopra, il quale si chiamaua F. Andrea, dal che si deduce con euidenza, che egli era il suo Ordine, ò Congregatione differente da quella de' Giamboniti, li quali in questo medesimo tempo haueuano per Generale vn certo F. Matteo; e maggiormente li conferma questa verità, perche quel F. Andrea era Generale de gli Eremiti della Marca, li quali erano Brittinensi, e non de gli Eremiti della Romagna, e Lombardia, che erano li Giamboniti; sì che in vano và egli confondendo il Padre Vadingo gli vni con gli altri, volendo anche dare ad intendere à chi sà poco, che questi tutti, così alla

Altre Verità, che si deducono dalla medesima contro dello stesso Padre.

alla rinfusa mischiati, costituissero il vero, & antico Ordine Agostiniano, mà in ciò non si volle partire dalla falsa opinione del suo caro Amico il P. D. Gabrielle Pennotto, che lo stesso haueua cento volte replicato, nella sua Tripartita: mà, e l'vno, e l'altro, sono stati così ben sodisfatti, e seruiti dall'erudito Errera ne' luoghi di sopra citati, che noi non habbiamo nè occasione, nè bisogno di soggiungere quiui di vantaggio: Mà diamo quì le copie delle Bolle, che doppo la gratia fatta al Generale Andrea, & a' suoi Sudditi Brittinensi, scrisse Papa Gregorio in esecutione del concesso al Vescouo di Fermo, & all' Abbate di Chiarauaile del Chiento; le quali appunto furono due, vna data in Grotta Ferrata a' 20. d'Agosto, e l'altra a' 22. in quest'Anno; nella prima delle quali gli ordina in solido, che assegnino vn termine competente per deporre le Cinture; nella seconda poi li commanda, che li assegnino per termino à ciò fare la Festa del prossimo futuro Natale di N. S. Le copie delle dette Bolle sono le seguenti.

Gregorius, &c. Ven. Fr. N. Episc. Firmano, & Dilecto filio Abbati Clareuall. de Cliento Cistercienfis Ord. Camerinen. Diœcesis, &c.

Copia della prima Bolla.

16 CVm Venerabilibus F. F. nostris Vniuersis Episcopis de Anconitana Marchia dederimus in præceptis, vt singuli per suas Ciuitates, & Diœceses, Fratrem Andream Priorem, & Eremitas eiusdem Prouinciæ sibi subiectos, post terminum, quem vos ei duxeritis præfigendum, sub cuiusuis appellationis, & contradictionis obtentu per Cēsuras Ecclesiasticas Cucullas discinctas gestare compellant, mandamus, quatenus Eremitis prædictis ad hoc faciendū cōpetentem auctoritate nostra terminū præfigatis. Datū apud Cryptam Ferratam 12. Kal. Septembris *Anno* 14.

Gregorius, &c.

Copia della seconda data alli medemi.

17 LIcèt vobis dederimus in mandatis, vt Fratri Andreę Priori, & Eremitis Anconitanæ Marchiæ, sibi subiectis ad gestandum Cucullas discinctas præfigeretis terminum cōpetentem; nolentes tamen, vt negotiū huiusmodi diutiùs retardetur, districtè vobis per iterata scripta mādamus, quatenus Priori, & Eremitis prædictis ad id faciendum proximum Festū Natiuitatis Dominicæ authoritate nostra terminum præfigatis. Datum apud Cryptam Ferratam 10. Kal. Septembris *Anno* 14.

Prouasi, che vbbidirono, cōtro il sentimento del Vadingo.

18 Se poi questi Religiosi vbbidissero al Pontificio decreto, non si douerebbe da veruno porre in dubbio, peroche fù egli formato, e fatto ad istanza de' medesimi, come dice il Papa nell'vltima Bolla data a' Vescoui della Marca, prodotta da noi più sopra sotto il num. 13. di quest'Anno; e di vero, se non hauessero vbbidito, hauerebbe di nuouo il Pontefice inuiate nuoue Lettere fulminanti contro de' detti Frati a' suddetti Vescoui della Marca, e queste sarebbero state prodotte, come l'altre registrate da noi in quest'Anno, dal P. Vadingo nel suo Apologetico, già, che egli haueua riuisto tutto quāt'era il Regesto di Gregorio IX. tanto più, che per mantenere il suddetto, produce doppo delle Bolle, fin qui registrate, vna di Papa Innocenzo IV. data ben 13. Anni doppo à gli Eremiti Agostiniani della Toscana, nella quale si tratta dell'vniformità de gli Habiti, ed esso la vuole distendere à tutto l'Ordine Agostiniano, in quanto cōmprendeua ancora li Giamboniti, e li Brittinensi, per potere poi concludere, come fà, che li detti Frati hauessero prolongata la loro disubbidienza fino a' tempi d'Innocenzo suddetto, & anche d' Alessandro: mà quanto in ciò altresì all' ingrosso s'ingannasse il detto P. Vadingo,

dingo glie l'hà fatto palpabilmente vedere il dotto Errera, così nella sua Risposta Pacifica, come nel Clipeo, ò Scudo di quella, ne' luoghi di sopra citati; e noi altresì, quando saremo giunti à scriuere gli auuenimenti di quegli Anni, faremo la stessa verità, ne' nostri Annali, campeggiare per disinganno de' Lettori.

Illatione falsa del Vadingo.

19 Mà quì per fine non potiamo di meno di non riferire vn strano, & insusistente parere del P. Vadingo intorno al color nero, che non vollero ammettere nelle loro Vesti li Brittinensi, & alle Cinture, le quali vollero parimente lasciare, & è, che ciò fecero, perche li pareuano cose nuoue; e ciò dice, per inferire poi, che l'Habito nero Agostiniano, e la Cintura di cuoio, habbiano hauuta origine non dal P. S. Agostino, mà da Gregorio IX. con occasione della Controuersia passata frà i Padri Francescani, e li nostri Giamboniti, e Brittinensi; e dello stesso sentimento è stato altresì il Padre Pennotto.

Alla quale si risponde.

20 Quanto però sia falso questo parere del P. Vadingo, e del P. Pennotto, lo puole ageuolmente da per se stesso vedere il dotto, & erudito Lettore, con tornare à leggere ciò, che di questo argomento habbiamo scritto in tanti luoghi di questi nostri Secoli, e specialmente nel primo, e nel secondo Tomo; e per quanto spetta a' Brittinensi, gli è tanto falso, che essi rigettassero la Cintura, perche li paresse cosa nuoua, che anzi questa, come parte essentiale dell'Habito Agostiniano, portauano essi, prima, che la detta Controuersia frà essi, e li Francescani insorgesse, & il Papa medesimo confirmata glie l'haueua due Anni prima della mentouata Controuersia, cioè à dire l'Anno 1235. quando gli confirmò li loro Statuti, come noi pure notassimo bene à lungo in quel l'Anno.

21 Mà lasciamo hoggimai le liti, e produciamo alcune Fondationi di Monisteri, fatte, come si crede, in quest' Anno: La prima delle quali è quella del Conuento di Parigi, non parlo d'alcuno di quelli, che hoggidì in quella gran Città possiede la Religione, che sono più moderni, mà d'vn' altro più antico fondato in quest' Anno, come scriuono di commune accordo il P. Giacomo Breul Benedittino nel suo Teatro dell' Antichità Parigine nel libro 2. à car. 550. e Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana à car. 109. & aggiunge Francesco Belloforestio nella sua Cosmografia vniuersale del Mondo, che egli ci fù fondato dal glorioso S. Luigi Rè di Francia.

Conuento antico di Parigi fondato in quest'Anno, e da chi.

22 Soggiunge poi il mentouato P. Breul, che questo Monistero fù fõdato fuori della Porta, per la quale si và al Monte de' Martiri nella Chiesa di S. Maria Egittiaca; il qual luogo, anche fino al giorno d'hoggi, chiamasi volgarmente *gli Agostiniani vecchi*; e ciò conferma il P. Breul con vn' autentica attestatione, che trouasi fatta da vn' Officiale di Parigi in vna Scrittura dell'Anno 1290. nella quale così dice. *Affirmo, quod Prior Fratrũ Eremitarum S. Augustini, & eius Conuentus Parisiensis, tenebant, & possidebant quandam Domũ cum quodam Iardino eidem adiacente, sitam Parisius, extra muros, vltra portam S. Eustachij, in vico, per quem itur ad montem Martyrum, contiguam ex omni latere Domini Parisiensis Episcopi, &c.* Et osserua il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 293. con la scorta di Claudio Menardo nella Vita di S. Luigi suddetto, che mentre li nostri stauano in questo Monistero, il detto Santo nel suo Testamento, fatto l'Anno del Signore 1269. gli lasciò per elemosina quindici lire, il che noi più espressamente replicaremo nel detto Anno. Da questo luogo poi si partirono li nostri Religiosi verso l'Anno 1286. per passare ad vn' altro, che fondarono in vn luogo detto Cardineto, dal

Autentica della detta Fondatione.

quale

quale partirono altresì, pochi Anni doppo, per passare in quello, che hora tuttauia possiedono, chiamato il maggior Conuento, à differenza di quello di S. Nicola nel Borgo di S. Germano posseduto da' Padri della Prouincia Bituricense; era questi vn Conuento, che haueua fondato fin dell' Anno 1261. per i Padri Sacciti, lo stesso S. Luigi; mà essendo poi stati quelli estinti, con altri Ordini, dal Sagro Concilio di Lione l' Anno 1274. Filippo il Bello Rè di Francia, lo donò al nostro Card. Egidio Colonna per la nostra Religione l'Anno 1293. Mà queste mutationi, ci riserbiamo à scriuerne con maggiore esattezza ne' loro tempi precisi.

Sue varie mutationi.

23 E' di parere parimente il sopramentouato Errera, che il Monistero di S. Agostino della nobil Terra di S. Geminiano, fosse, anche prima di quell' Anno, stato fondato; gli è ben vero però, che porta per opinione, che non per gli Agostiniani, mà per i Guglielmiti; e ciò lo caua da questo, peroche dice, che vn Frate Guglielmita, allo scriuere di Mariano Fiorentino, e del Vadingo nel Tomo 1. de' suoi Annali in quest' Anno al numero 19. perche non poteua sentire le lodi di S. Francesco, fù da Dio punito con vna graue infirmità, e nõ si emendando, anche con la morte: comunque sia, ò fosse fondato da principio per li Guglielmiti, ò per gli Agostiniani, li quali essentialmente in questo tempo erano vn' istessa cosa, gli è certo che prima del 1280. era da gli Agostiniani posseduto, ò per l' incorporatione de' Guglielmiti nell' Ordine Agostiniano, successa l' Anno 1256. ò perche veramente fosse stato per esso Ordine di S. Agostino da principio fondato, come pare, che più tosto stimi M. F. Ambrogio Landucci Vescouo già di Porfirio, e Sagrista di Papa Alessandro VII. e di Clemente IX. nella sua Selua Leccetana à car. 64. oue dice, che per qualsiuoglia diligenza, da esso vsata, non hà mai potuto, nè meno oscuramente rintracciare, che il Conuento Agostiniano della detta Terra di S. Geminiano sia stato in alcun tempo dell'Ordine, ò Congregatione de' Guglielmiti; dice ben sì, che vi sono inditj, che già il Conuento fosse in vn certo luogo detto Racciano, d' onde poscia passarono dentro la Terra, oue hora sono li Padri di quello, ritenendo però ancora il detto luogo di Racciano, in cui pure altresì vi si conserua vn' assai aggiustata Chiesetta, della quale hassi memoria, che consegrata fosse da F. Agostino Tinacci Alunno del detto Conuento, e poscia Vescouo di Narni. Hà hauuto questo Monistero molti huomini insigni, oltre dell' accennato, de' quali ne' suoi tempi, e luoghi, ampiamente scriueremo.

Antichità del Conuento di S. Geminiano in Toscana.

24 Prima di questo tempo e' si crede, che la nostra Religione hauesse di già Conuento, poco fuori della Città di Bruges; anzi che il Sandero, che ciò riferisce nella sua Fiandra illustrata à car.242. soggiunge, che n'hebbe due; benche poi non dica, nè doue erano, nè da chi fossero fondati, nè quando cessassero; solo ben sì dice, che quello, che hora habbiamo dentro della Città, ci fù donato da vn' Illustre Caualiere l' Anno del 1275. sul bel principio dell' Anno, del quale ampiamente discorreremo in quel tempo, bastandoci per hora l' hauere accennata la nostra antichità in quella nobilissima Città.

Cõuento antico di Bruges in Fiandra.

25 Lo stesso Autore nella medesima sua Fiandra illustrata à car. 261. dice, che nell' accennata Città di Bruges, vi sono due Monisteri di nostre Monache; l' vno de' quali si chiama delle Nere, per l' Habito nero, con cui si vestono, e la loro Chiesa è dedicata à S. Spirito, e si stimano antiche, dice quest' Autore nel luogo citato, per lo meno di quest' Anno 1240. viuono all' vso antico con l' opera delle loro mani; e se bene non

Conuento di Suore nella stessa Città detto delle Nere.

Anni di Christo 1240. Del Secolo Nono 87. Della Religione 854.

si sà chi ne fosse il Fondatore, potiamo nulladimeno darci ragioneuolmente à credere, che la Fondatione fosse fatta da' nostri Padri, li quali di già stauano poco fuori della Città, come habbiamo dimostrato di sopra. Dell' altro Monistero di Monache, che si chiama delle Castaniensi, non ne parliamo hora, perche non spetta à quest' Anno, mà ben sì à quello del 1361. come scriue nell' accennato luogo lo stesso Sandero, nel qual tempo ancor noi ne diremo quel tanto, che egli iui riferisce.

26 In questo tempo altresì, e forse anche prima, e' si stima certamente, che fosse stato fondato nella gran Città di Milano vn Monistero di Monache col titolo di S. Agostino di Vedano, le quali, benche fossero realmente dell' Ordine di S. Agostino, e la di lui Regola osseruassero, nulladimeno l' Habito loro era di color berettino, nõ perche fossero Francescane, come senza alcun fondamento scriue il Padre Vadingo sotto l' Anno di Christo 1308. al nu. 71. stante che Nicola V. in vna sua Bolla data in Roma a' 17. di Decembre l'Anno 3. del suo Pontificato, e di Christo 1449. quale in quel tempo produrremo, chiaramente testifica, che in quel tempo, non ostante, che così di berettino vestissero, erano dell' Ordine di S. Agostino, & in quello stauano comodamente iui. *Insuper sua nobis petitione monstrarunt* (così parla il Pontefice delle dette Suore Agostiniane, le quali si doleuano appresso di lui d' alcune loro Sorelle, le quali haueuano fatto passaggio all' Ord. di S.Chiara, e voleuano riscuotere per esse alcune rendite, che erano state date al detto Monistero, quando tutte d' accordo stauano nell' Ord. di S. Agostino) *quod licèt realiter, & verè certi Ciues Mediolanenses donationem fecerint puram, & meram ipsi Monasterio de Vedano, tunc concorditer, & verè existenti in Ordine S. Augustini, &c.* ecco quì come realmente, così il Papa, come le dette Suore, dicono, che erano non nell' Ordine di S. Francesco, ò di S. Chiara, mà ben sì in quello di S. Agostino. Portauano dunque il detto Habito berettino, benche fossero Agostiniane, perche in que' tempi, auanti, che nascesse la controuersia frà i Francescani, Giamboniti, e Brittinensi, era lecito a' nostri Padri di vestire di quel colore, che seco la Lana delle Pecore portaua, come tante volte habbiamo motiuato ne gli Anni scorsi; così palpabilmente stima altresì il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 149. e 150. occorsero poi varj, e strani accidenti in questo Monistero di S. Agostino di Vedano ne' tempi à venire, à segno, che fù necessario, che la S. Sede più d' vna volta vi ponesse la mano, de' quali tutti ampiamente ne' loro tempi, con ogni diligenza trattaremo.

Conuento di S. Agostino di Vedano in Milano quãto antico.

Anni di Christo 1241. Del Secolo Nono 88. Della Religione 855.

Riuscì, oltre ogni credere, funesto alla Christianità, & alla Chiesa, l'Anno presente del 1241. Imperoche primieramente nella Palestina, hauendo infelicemente maneggiate l'armi i Christiani contro de' Saracini, furono alla perfine costretti à concludere vna Tregua poco honorata. Nella Polonia altresì le cose andarono pessimamente, percioche essendo in quel Regno furiosamente entrato con vn grosso Esercito di Tartari, Batti loro Rè, tutto ben presto lo riempì di rapine, di stragi, e di morte, distruggendo in oltre la Città

Combattono i Christiani infelicemente nella Palestina, e li Tartari danno il guasto alli due Regni di Polonia, & Vngaria.

Città di Cracouia, e la medesima infelice sorte fece prouare al Regno dell' Vngaria, oue nello stesso tempo inuiato haueua vn'altro Esercito, il quale distrusse altresì la Città di Strigonia; e scorrendo poscia nella Boemia, lasciò in quella pure horribilmente impressi i segni della sua barbara crudeltà. Così scriuono di commune accordo il Bonfinio, il Crommero, il Dubrauio, & altri.

2 Nè inferiori, per mio credere, furono le rouine, che apportò al rimanente della Christianità, e massime all'Italia, il maluagissimo Federico, il quale nô cessando mai di perseguitare il Santo Pontefice, con tutto l'Ordine Ecclesiastico, ridusse finalmente il pouero Vecchio à terminare i giorni suoi di puro affanno, e cordoglio, hauendo regnato 14. Anni, Mesi 4. e giorni trè. Fù questi, come già accennammo nella di lui creatione, di Patria Anagnino, della nobilissima Casa Conti, Nipote del gran Pontefice Innocenzo III. fù molto dotto, e letterato, e specialmente ne' sagri Canoni; e perciò di suo ordine furono compilati li Decretali da S. Raimondo di Pegnaforte Domenicano, come scriue il Bzouio. A questo gran Pontefice è molto obligata la nostra Agostiniana Religione, sì per l'insigne Imagine miracolosa della Madonna del Popolo, donata nel bel principio del suo Pontificato all'Ordine nostro in Roma, come per tanti altri beneficj conferiti al medesimo Ordine in tutto il corso del suo Pontificato, come habbiamo distintamente dimostrato ne' suoi proprj tempi, e luoghi.

Gregorio IX. soprafatto dalle persecutioni di Federico, muore.

3 Morto dunque Gregorio, e sepellito il di lui sagro Cadauere nella famosa Basilica di S. Pietro, indi ad vn Mese, come scriuono di commune accordo, lo Spondano, & il Lungo; ò pure, come piace à Gio. Battista Caualleric ne' suoi Romani Pontefici, due Mesi, & vn giorno, fù da' Cardinali, in sua vece, eletto Gaufrido Castiglioni nobile Milanese, che si fece chiamare Celestino IV. e la di lui elettione, cadde nel giorno 23. di Settembre; il che riesce verissimo, supposto, ch' egli morisse Gregorio suo antecessore a' 21. di Luglio, come scriue il detto Caualleric, e non a' 22. d'Agosto, come nota lo Spondano nel suo Auttario. Mà come egli era vecchio assai, e di poco buona salute prouisto, oppresso in oltre dalla pesantissima mole d' vna tanta Monarchia, in tempo poi così calamitoso, perciò indi à 17. ò 18. giorni, terminò il corso della sua mortale carriera; e fù in questo doppiamente felice, sì perche fù Pontefice, e sì perche anche non hebbe da render conto à Dio de gl' importantissimi maneggi di quell'altissima Dignità. Vacò poi la sagrosanta Sede Apostolica più d'vn'Anno, e mezzo, per cagione dell'empio Tiranno Federico, il quale indegnamente, con l'agiuto de' Pisani, fece prigioni trè Cardinali, li quali di Francia à Roma se ne passauano, con occasione del Concilio già intimato da Gregorio; & il sagro Collegio non volle mai venire alla Creatione del nuouo Papa, fin tanto, che quelli non furono lasciati in libertà da quel maluagio, come vedremo sotto l'Anno del 1243. in cui ciò per appunto auuenne. Lo Spondano, il Bzouio, il Rainaldi, & altri.

Creatione di Celestino IV e sua presta morte.

Vaca la S. Sede più di vn' Anno, e mezzo, e perche.

4 Quanto alle cose nostre particolari, non habbiamo più che due sole memorie, e questa sono dell' antichità di due Conuenti in Italia, cioè à dire di quello di Vercelli, e di Tiuoli, quegli membro della Prouincia di Lombardia, e questi della Romana: E per cominciare dal primo, gli è certo, che in quest' Anno, per lo meno, furono i nostri Eremiti introdotti à fondare vn Monistero nella detta Città: io dissi in quest'Anno, per lo meno, peroche riferisce il dottissimo Padre Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia Sagra alla colonna 1102. numero 69.

Conuento di Vercelli fôdato intorno à questo tempo, e da chi.

in Ecclesia Vercellensi, che Giacomo Carnario de Vialardi Vescouo della detta Città, essendo grand'amico di Giordano Generale dell'Ordine de' Predicatori, gli diede luogo, e sito nella Città per fondarui vn Monistero di sua Religione; & appresso subito soggiunge, che poco doppo, portando non minore affetto a' nostri Eremiti, & a' Minori, ambi questi Ordini pure riceuè nella medesima Città, per cōsolatione, e salute de' suoi Vercellesi. Produciamo le parole dell'accennato Autore. *Hic* (parla del Vescouo suddetto) *Iordanum Ordinis Prędicatorum Generalem eximiè dilexit, eiusdemq; Ordinis Fratres in Vrbe recepit; Itemquè* Eremitanos Fratres, *Minoresq; amplexus in eandem introduxit ad oblectamentum Vercellensium, & salutem*. Questo buon Vescouo gouernò quella S. Chiesa sei Anni, cioè à dire dall' Anno 1235. fino à questo del 1241. E perche non siamo certi in quale di questi sei Anni egli introducesse li nostri Frati nella detta Città, perciò in quest' vltimo della sua vita riponiamo la detta Fondatione, perche in questo per lo meno e' fà di mestieri, che fatta fosse.

Precede, come più antico à quello de' Francescani.

5 Comunque sia, gli è certo, che furono li nostri introdotti da questo Vescouo prima de' Padri Francescani, e ciò non tanto, perche il P. Vghelli li nomina prima di quelli, quanto, perche hanno sempre da tempo immemorabile, come più antichi, preceduto à detti Padri Francescani nelle Processioni, e ne gli altri Atti publici fino al giorno d'hoggi. Il P. Luca Vadingo non arriuò à sapere la certezza del tempo, in cui fù il suo Conuento fondato, che però non ne parla, fuori che sotto l'Anno di Christo 1290. al numero 26. così di passaggio, con occasione di riferire vna, non sò quale Indulgenza, concessa alla di lui Chiesa nel detto Anno da Papa Nicola IV.

6 E se bene il dotto Vghelli non dice di doue si spiccassero li nostri Padri, che fondarono, per concessione del Vescouo Vialardi, il Monistero in Vercelli; io però probabilmente mi faccio à credere, che da vn' altro, fondato fuori ne' contorni di quella Città si partissero, e quello antico dētro trasportassero; già che gli è chiaro, che in questi tempi, quasi tutti li nostri Monisteri erano fuori delle Città ne gli Eremi; e ciò tanto più hà del probabile, quanto, che hebbe già la Religione ne' tempi antichi, vn suo Santo Eremita per nome Emiliano, il quale visse per lungo tempo ne gli Eremi di quella Diocesi, e fù poi anche creato Vescouo della detta Città, la di cui Vita, Attioni, e Morte registrassimo nel Tomo 2. de' nostri Secoli sotto l'Anno 515. dal nu. 11. fino al 16. inclusiuè. Hà prodotti alla Religione questo Conuento molti Huomini Illustri, tanto nella Santità, quanto nella Dottrina, e de' più cospicui, sono il Ven. F. Martino, chiamato quasi da tutti gli Autori, che di lui trattano, col nome di Beato; & il P.M. Guglielmo Vescouo di Nicomedia, de' quali ne' loro tempi, e luoghi, scriueremo con ogni esattezza, e specialmente del primo, il quale fù Fondatore della Compagnia della B. Vergine di Consolatione nella nostra Chiesa di Bologna l'Anno di nostra salute 1495. come scriuono col Sigonio, molti altri Autori, e si caua dalle Scritture della detta Compagnia.

Opinione dell'Autore, che prima fosse fuori della Città.

Suoi Religiosi più insigni, quali.

7 Ci gioua parimente di far quiui mentione dell'antichità dell'infelice Conuento di S. Leonardo di Tiuoli, Città poco da Roma lontana; il qual Conuento, se bene è tanto antico, che onninamente nō si sà il di lui primo principio, ed hà altresì hauuti in varj tempi molti huomini Illustri, e singolari, nulladimeno è sempre stato così pouero, e meschino, che non hà mai potuto alimentare più che quattro, ò sei Religiosi, e finalmente l'Anno 1652. per opera, come all'hora si disse, di chi gli era non poco obligato, fù

Monistero di Tiuoli più antico di quest' Anno.

Anni di Christo 1241. Del Secolo Nono 88. Della Religione 855.

fù dall'Ordine nostro smembrato da Papa Innocenzo X. Mutò più volte sito questo Conuento, come ne' suoi tempi vedremo, mà però mai gli venne fatta di trouar sorte migliore. Ne facciamo mentione sotto di quest'Anno, non perche stimiamo, che egli fosse veramente fondato in questo tẽpo, mà perche essendo egli più antico del Monistero de' Padri Francescani, che però sempre hà tenuto sopra di quello la precedenza; & essendo dall' altro canto certo, che quello de' detti PP. per quanto ne scriue il Vadingo nel Tomo primo de' suoi Annali sotto di quest'Anno num. 29. è più antico di quest'Anno, come dice raccogliersi manifestamente da vna Bolla di Gregorio IX. data nel Laterano a' 22. di Gennaio, diretta a' Consoli della Città, nella quale li commanda, che diano sito più cõmodo a' detti Padri, stante che il vecchio Conuento staua in luogo troppo scommodo, & alla loro quiete contrario; quindi necessariamente dobbiamo cõcludere, che per lo meno il detto nostro Monistero fosse in questo tempo in piedi, benche per le ragioni addotte, siamo più che certi, che molto prima egli era stato fondato.

Soppresso da Papa Innocenzo X.

8 Sono stati figli, & alunni di questo Conuento molti Huomini dotti, e celebri in varj tempi, e specialmente frà gli altri Maestro Mariano della detta Città, il quale, come nota ne' suoi Registri il Gen. Christoforo da Padoua, l'Anno 1560. trattaua d'introdurre nella Città il Monistero, che era fuori: questi poi passò dal nostro all'Ordine Francescano, fù Confessore della Duchessa di Parma, e finalmente creato Vescouo dell'Aquila l'Anno 1579. Fù altresì figlio di questo Cõuento Maestro Andrea, huomo continentissimo, che fù Maestro nelle buone Lettere di Mariano da Genazzano, che fù Generale, & vno de' maggiori Predicatori del suo Secolo. Errera Tomo 2. à car. 470. e 471.

Huomini illustri prodotti dal Cõuento di Tiuoli.

Anni di Christo 1242. Del Secolo Nono 89. Della Religione 856.

1 IN tutto quest'Anno del 1242. come la S. Chiesa, & il Christianesimo, furono priui del loro vniuersale Pastore, à cagione dell'empio Tiranno Federico, il quale teneua, come già accennammo nell' Anno scorso, ristretti in prigione trè Cardinali, & il Sagro Collegio ricusaua di venire all'ellettione del nuouo, senza di quelli, così le cose tanto sagre, quanto profane, erano ripiene di trauagli, di confusione, e di rouine, auuegnache il Tiranno co' suoi Saracini, sconuolgeua, ouunque giungere poteua, così nella Germania, come nell'Italia, l'humane appunto, e le Diuine cose, peggio, che se fosse stato il Soldano d'Egitto, ò di Nicea. Così scriuono communemente li Scrittori, tanto sagri, quanto profani, nelle Storie di questo tempo, e specialmente il Bzouio, il Rainaldi, & altri. Li Tartari anch' essi dall' altro lato proseguiuano più che mai, le loro barbare irruttioni ne' Regni dell' Vngaria, della Polonia, e della Boemia, ben'è vero però, che alla perfine riceuerono anch' essi rotte così gagliarde da que' Popoli, che furono sforzati di fare nelle loro barbare contrade ritorno. Così il Dubrauio, il Bonfinio, lo Spõdano, & altri. Anche li Templari nella Palestina, valorosamente combattendo, vinsero vn grand' Esercito di Saracini, con la morte di molte migliaia di quelli. Così il Patisio, & altri Autori.

Varij successi della Chiesa, e del Mõdo.

2 E' fama certa, autenticata dalle penne de' più classici Scrittori, che in quest'Anno terminasse il glorioso periodo della sua santa, e penitente vita la B. Verdiana da Castel Fiorentino della Diocesi di Firenze, la quale hauendo, per qualche tratto di tempo, in habito secolaresco Pellegrinato in varie parti del Mondo, per visitare i più nobili Santuarj di S. Chiesa, e specialmente il Santo Apostolo di Compostella, & i Luoghi sagri, quasi infiniti nell'Alma Roma, ritornata alla perfine nella sua Patria, si risolse, così ispirata da Dio, di racchiudersi, non sò se dir mi debba, ò pure di sepellirsi viua in vna picciola Celletta fabbricata per tal' effetto. Così dunque in vn tal giorno destinato, doppo essersi Confessata, e Communicata nella Chiesa Parocchiale del suo Curato, & hauere anche dal medesimo presso l'Habito, & il Velo benedetto da esso, accōpagnata dal Clero, e dal Popolo, fù condotta all'accennata Cella, in cui entrata, fù subito murata la Porta, & essa in quella attese à menare per 34. Anni vna Vita così austera, e penitente, che fà inorridire chiunque la legge: basta dire, che essendo per Diuino volere entrati per la fenestrella della detta Cella, due orridi Serpenti, con essa si stettero poi lo spatio di molti Anni, dandoli continuamente molto da meritare con le loro Serpentine persecutioni. Hora essēdo finalmente passata in quest' Anno da questa vita miserabile, alla gloriosa, ed eterna del Paradiso, nostro Signore, come per tutto il corso di sua vita prodigiosa, illustrata l'haueua con molti stupendi Miracoli, così in morte, e doppo ancora molto più chiara, ed illustre la rese, con vna longa serie di varie miracolose gratie, à prò, e beneficio de' Diuoti della Santa Verginella, quali si possono leggere da' pij Lettori appresso il Razzi, il Locatelli, il Loerio, il Vadingo, e specialmente appresso il Bollando nel Tomo primo del Mese di Febraio sotto il giorno primo, oue hà raccolte tutte le Vite, che sono state scritte di questa Beata da varj Scrittori, così antichi, come moderni.

Compendio brieue della Vita, e Morte della B. Verdiana da Castel Fiorentino.

3 Mà quì gli è necessario, che andiamo brieuemente inuestigando, se la B. Verdiana, quando prese quell' Habito, e Velo benedetto, dal Curato della sua Patria, prima di racchiudersi in quella Cella, prendesse vn' Habito di qualche Religione approuata, di cui poscia fosse vera Religiosa. A questo quesito Io rispondo, che circa la Professione della B. Verdiana, vi sono quattro Sentenze, le quali tutte la suppongono vera Religiosa, benche di varj Ordini. La prima è d'alcuni appresso il mentouato Bollando, che ella prendesse l'Habito Camaldolese, se bene questa hà poca sussistenza, dice il Bollando, atteso che il Razzi, che scrisse la Vita di questa Beata, è fù Camaldolese, non ne parla per pensiero. La seconda Sentenza è d'alcuni altri, li quali stimano, che ella prendesse l'Habito, e professasse l'Ordine di Vallombrosa, di cui dicono, che ella fosse molto diuota, prima d'entrare in quella Cella, mà questa ancora, come non hà altro fondamento, nulla conclude.

Fù Camaldolese, ò pure Vallombrosana secondo alcuni, mà senza fondamento.

4 La terza Sentenza è del P. Luca Vadingo (quale viene anche seguito dal P. Arturo di Munster, nel suo Martirologio Francescano) il quale nel Tomo primo de' suoi Annali de' Minori sotto il numero 22. dell'Anno di Christo 1242. dice, che l'Habito, che prese la B. Verdiana da quel suo Paroco, fù vn' Habito Eremitico, quale portò poi per alcuni Anni; mà che essendo poi passato S. Francesco à fondare vn Conuento di sua Religione in Castel Florentino, & hauendo con quell' occasione visitata più volte la B. Verdiana, essa finalmente chiedesse à quel Santo Padre l'Habito del suo Terz' Ordine, & egli di buona voglia gli lo concedesse. Mà questa Sentenza,

Opinione del P. Vadingo, che fosse del Terz' Ordine di S. Frācesco, non sussiste.

tenza, tutto che in apparenza habbia molto del verisimile, quanto alla seconda parte di prendere l'Habito Fràcescano, nulladimeno, come non hà l'appoggio d'alcuno Autore antico, e tutta si fondi nel puro sentimento di questi due Scrittori moderni, come non sodisfa punto all'erudito, e diligente Bollando, così non può, nè meno in verun conto à noi piacere; sì che dunque passiamo alla quarta, & vltima Sentenza.

Sentenzà 4. dell'Autore, che fosse Agostiniana, e suoi fondamenti.

5 La quale è della nostra Eremitana Religione, che stima, & hà per cosa più probabile, che fosse, e d'Habito, e di Professione Agostiniana, non tanto, perche ella prese vn' Habito Anacoretico, & Eremitico, insieme col Velo Monacale da quel suo Curato, quanto, perche nella nostra Chiesa di S. Agostino di Roma nella Capella de' Signori Attauanti, della cui famiglia si dice da' più classici Scrittori, essere stata la B. Verdiana, vedesi questa dipinta con l'Habito nostro Agostiniano da tempo immemorabile nel mezzo di que' due Serpenti de' quali habbiamo fauellato di sopra: Hora congiunti questi due fondamenti insieme, pare à me, che venghino con più, che chiara probabilità à concludere, che la Beata Verdiana fù Religiosa Agostiniana, e non d'altra Religione, questo è il mio pensiero; giudichi hora l'erudito Lettore, à prò di chi li pare hauere più giusta ragione.

Beatificata da Clemente VII. & honorata cō Officio, e Messa, nel giorno della sua Festa.

6 Fù poi questa Serua di Dio honorata col titolo di Beata dalla Santa Memoria di Clemente VII. il quale altresì concesse libera facoltà al Clero di Castel Fiorentino di poterne recitare l'Officio, e celebrarne la Messa nel giorno dalla sua Festa; e tutto ciò appare per vn suo Breue dato nel detto Castel Fiorentino a' 20. di Settembre l'Anno 10. del suo Pontificato, e di Christo 1233. Vero è ben sì, che nel detto Breue nō fà il Pōtefice alcuna mentione della Religione professata dalla B. Verdiana, se bene ciò punto non osta alla nostra pretensione; imperoche nè meno Leone X. quando concesse simili honori di Beatificatione d'Officio, e di Messa alla nostra B. Veronica da Binasco, fece nel suo Breue alcuna memoria dell' Agostiniana Professione della detta Beata.

Conuento di Fiorēza antico più di quest'Anno.

7 Egli è forza, che in questo tempo, anche qualche tempo prima, fosse stato fondato nella nobilissima Città di Fiorenza, il nostro antico Conuento di S. Matteo in Cassilina, come lo chiamano alcuni, ò pure di S. Matteo appresso S. Maria del Campo, vicino alla Fortezza vecchia, per ampliare della quale bisognò poi atterrarlo insieme con la Chiesa, intorno all'Anno 1250. come all'hora notaremo; e la ragione mia è questa, perche li nostri Padri in quella Città, hanno sempre, come più antichi, hauuta la precedenza sopra de' Padri Francescani, li quali allo scriuere d'alcuni Cronisti di quell'Ordine entrarono quest'Anno in Fiorenza à fondarui vn Monistero: Anzi potiamo aggiungere, che il nostro sia anche anteriore all' Anno 1221. in cui scriue l'Abbate Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia Sagra, che li detti Padri furono riceuuti, ed accettati nella detta Città nō in quest' Anno del 1242. mà in quello ben sì del 1221. Anzi pure anco prima di quello del 1211. in cui scriue il P. Vadingo nel Tomo primo de' suoi Annali al numero 20. fino al 23. di quell' Anno, che S. Francesco fondò il suo primo Conuento fuori della detta Città mezzo miglio in circa vicino alla Chiesa di S. Gallo, nel qual luogo poi intorno all' Anno del 1487. Lorenzo Medici, ad istanza del nostro famoso Mariano da Genazzano, che fù poi, e morì anche Generale, vn sontuoso Monistero, il quale fù gettato finalmente per terra nel tempo, che fù assediata, e presa Fiorenza l'Anno del 1531. ad istanza di Clemente VII. come all' hora à Dio piacendo, scriueremo.

Anni di Christo 1242. Del Secolo Nono 89. Della Religione 856.

remo. Vedi ciò, che notammo ancor noi sotto il numero 5. del detto Anno 1211.

Monistero delle Monache di Castel Paterno fauorito dal Vescouo di Ancona, e come.

8 In questo tempo era già stato fōdato di molto tempo prima vn Conuento di Monache in vn luogo vicino ad Ancona, chiamato Castel Paterno, e perche egli era pouero assai, e non poteua pagare li diritti, che al Vescouo pagar li doueuano, supplicarono per tanto quelle pouere Religiose, il Vescouo suddetto (che Ruffino Lupati chiamauasi, e morì poi in quest'Anno) à volerle per la loro pouertà esentare dalla detta grauezza, il che fece egli molto benignamente. Tutto ciò si caua da vna Bolla di Papa Alessandro IV. data in Anagni a' 13. di Luglio l' Anno del 1255, in cui conferma la suddetta gratia fatta dal Vescouo mentouato di buona memoria, e ciò dice di fare, perche ciò fatto haueua il di lui Antecessore Innocenzo IV. habbiamo detto, che queste Monache, per lo meno ottennero la detta gratia da quel loro Vescouo in quest'Anno, perche nel 1243. fù fatto Vescouo, per la morte dell' accennato Ruffino Lupati vn tal Giouāni, il quale era ancor viuo, quando Alessandro IV. fermò la gratia fatta da quel Vescouo alle Monache di Castel Paterno, e lo chiama di buona memoria: e perche poi non sappiamo in quale Anno del suo Pontificato confirmasse la medesima gratia Innocenzo IV. ne faremo perciò memoria nell' vltimo Anno del suo Pontificato, che sarà quello del 1254. primo del Secolo 10. in questo Tomo.

Fondatione del Conuento di Monache d' Hochelem.

9 Fù fondato altresì nelle parti della Germania inferiore, come mi penso, vn Monistero di Mónache nostre Agostiniane in vn luogo chiamato Hochelem: Il Fondatore fù vn certo Simone di Casa Plessè, e ciò fece ad istanza d' vna sua cara, & amata Figlia; la quale in quello, insieme con alcun' altre Verginelle, prese l' Habiro, e fù ella la prima Superiora, & in quello santamente visse fino all'Anno 1276. tanto per appunto riferisce il dotto Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 362. oue dice hauer ciò saputo per relatione di Maestro Atrigo Vuoltero da Colonia, che fù poi Vescouo d'Erford, Canonico, e Suffraganeo dell' Eminentiss. Arciuescouo Elettore di Magonza. Se poi questo Monistero hoggidì più si ritroui in essere, se sia gouernato dalla Religione, come quello di S. Agnese nella Terra di Mertenna nella medesima Germania bassa, di cui dassimo notitia sotto l' Anno del 1217. ò pure se all' Ordinario soggiaccia, io non ne hò alcuna certa notitia, ò cognitione.

Anni di Christo 1243. Del Secolo Nono 90. Della Religione 857.

Balduino Imperatore di Costantinopoli, fà scarcerare li trè Cardinali da Federico.

1 Già fin sotto l' Anno del Signore 1241. lasciassimo notato, che essendo passato all'altra vita, l' vn doppo l' altro, in pochi giorni, li due Santi Pontefici Gregorio IX. e Celestino IV. di beata memoria, perche l'empio Tiranno della Chiesa, e di Christo, Federico Imperatore, haueua sacrilegamente, con l' aiuto de' Pisani, fatti prigioni trè Cardinali, li quali di Francia veniuano al Concilio, conuocato da Gregorio, insieme con alcuni Vescoui, perciò gli altri Cardinali non vollero mai doppo la morte di Celestino, venire all' elettione d' vn nuouo Pastore, fin che li trè loro Colleghi non fossero lasciati dal Tiranno in libertà; hor, come quegli era più duro, & ostinato d' vn Demonio,

monio, mai li volle nello spatio di più d' vn' Anno, e mezzo lasciare, nè mai forse lasciati gli hauerebbe, se Balduino Imperatore di Costantinopoli, essendo venuto in Italia per chiedere Soccorsi, finalmente tanto lo pregò per la liberatione di quelli, che alla perfine, pur li diede, come piacque al Signore, la tanto sospirata libertà.

Innocenzo IV. eletto Sommo Pōtefice.

2 Così dunque passati questi con ogni più veloce celerità nella Città d' Anagni, oue stauano gli altri radunati, finalmente, col Diuino fauore, nel giorno 24. di Giugno di quest' Anno 1243. elessero Sommo Pontefice il Card. Sinibaldo Fieschi nobilissimo Genouese, gran Leggista, e Giuriconsulto, come che era stato Discepolo del nostro Azzone Bolognese, e d' altri famosi Dottori, & era anche stato assai amico, alcun tempo prima, di Federico; era poi tanto stimato da tutti, per la di lui gran Giustitia, ed equità, che era communemente chiamato *la Bocca della Verità*: Eletto Papa, volle chiamarsi col nome d' Innocenzo, e fù il quarto di questo nome. Di questo Pōtefice hauremo noi molto che scriuere in tutto il tempo del suo Pontificato, peroche egli fù molto benefico all' Ordine nostro, al quale sempre concesse molte gratie, e fauori, come andremo notando in ciaschedun' Anno. Vedasi il Bzouio, il Rainaldi, lo Spondano, il Panuinio, & altri.

Concede vn nobile Priuilegio a' PP. Brittinensi.

3 Poco più di trè Mesi, doppo la di lui Creatione, ritrouiamo, che egli concesse vn nobile Priuilegio in forma di Mare Magno, al Priore, & a' Frati del Monistero di S. Biagio di Brettino dell' Ordine di S. Agostino, sottoscritto dal Papa, e da sette Cardinali; e fù dato in Anagni per mano di F. Giacomo dell' Ordine de' Predicatori (fù questi poi Vescouo di Bologna, & era anch' egli Bolognese di Casa Buoncambi) Viceancelliere della S. Romana Chiesa, l' Anno presente del 1243. & è il seguente.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei, &c.

Copia della Bolla.

4 Dilectis filijs Priori Eremi S. Blasij de' Brictinis eiusq; Fratribus, tam præsentibus, quàm futuris Regularem vitam professis in perpetuum. Quotiens à nobis petitur, quod Religioni, & honestati conuenire dignoscitur, animo nos decet libenti concedere, ac petentium desiderijs congruum suffragium impartiri. Ea propter Dilecti in Domino filij vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & Eremum vestram S. Blasij de Brictinis Fanensis Diœcesis, in qua Diuino mancipati estis obsequio, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio cōmunimus. In primis siquidem statuentes, vt Ordo, qui secundùm Deum, & B. Augustini Regulam in eodem loco institutus esse dignoscitur perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur. Præterea quoscumque hortos, & quascumq; syluas eadem Eremus iustè, & canonicè in præsentiarum possidet, & in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, & Principum, oblatione Fidelium, seu alijs iustis modis præstante Domino, poteritis adipisci, firma vobis, vestrisq; successoribus, & illibata permaneant. In quibus proprijs duximus exprimenda Vocabulis. Locum ipsum, in quo præfata Eremus sita est, cum horto, & sylua, & circumadiacentibus, & omnibus alijs libertatibus, & immunitatibus suis. Liceat quoque vobis Clericos, & Laicos liberos, & absolutos è sæculo fugientes ad conuersionem recipere, & absq; contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper, vt nulli Fratrum vestrorum, post factam in Eremo vestra professionem, fas sit, sine Prioris sui licentia, nisi arctioris Religionis obtentu de eodem loco discedere: Discedentem verò absq; communium litterarum vestrarum cautione nullus

audeat retinere. Cum autem generale Interdictum terræ fuerit, liceat vobis clausis ianuis, Interdictis,& Excommunicatis exclusis, non pulsatis Campanis, suppressa voce Diuina officia celebrare, dumodo causam non dederitis Interdicto. Chrisma verò, Oleum Sanctum, Consecrationes Altarium, seu Basilicarum, Ordinationes Clericorum, qui ad Ordines fuerint promouendi, à Diœcesano suscipient Episcopo, si quidem Catholicus fuerit, & gratiam, & Communionem sacrosanctæ Romanæ Sedis habuerit; & ea omnia vobis voluerit sine prauitate aliqua exhibere. Ad hæc nouas, & indebitas exactiones ab Archiepiscopis, Episcopis, Archidiaconis, seu Decanis, alijsq; omnibus Ecclesiasticis, secularibusuè personis, à vobis omnino fieri prohibemus. Sepulturā quoque ipsius loci liberam esse decernimus, vt eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui se illic sepelliri deliberauerint, nisi forte excōmunicati, vel interdicti sint, aut publicè Vsurarij, nullus obsistat; salua tamen iustitia illarum Ecclesiarum, à quibus mortuorum Corpora assumuntur. Obeunte verò te, nunc, eiusdem loci Priore, vel tuorum quolibet Successorū, nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia proponatur, in quem Fratres communi consensu, vel Fratrum maior pars consilij sanioris secundùm Domini, & B. Augustini Regulam prouiderint eligendum. Paci quoque, & tranquillitati vestræ paterna in posterum sollicitudine prouidere volentes, auctoritate Apostolica prohibemus, ne infra clausuras Eremi vestræ nullus rapinā, seu furtū facere ignem apponere, sanguinem fundere, hominem temerè capere, vel interficere, seu violentiam audeat exercere. Præterea omnes libertates, & immunitates à Prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus Eremo vestræ cōcessas, necnon libertates, & exemptiones sæcularium exactionum à Regibus, & Principibus, vel alijs fidelibus, rationabiliter vobis indultas, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti priuilegio communimus. Decernimus ergo, vt nulli omnino hominum liceat præfatam Eremum temerè perturbare, aut eius hortos, & syluas auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruētur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt vsibus omnimodis profutura; salua Sedis Apostolicæ auctoritate, & Diœcesani Episcopi Canonica iustitia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisuè persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens contra eam temerè venire tentauerit, secundò, tertiouè commonita, nisi reatum suum cōgrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisq; sui dignitate careat, reaq; se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat: & à sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi, aliena fiat, atq; in extremo examine districtæ subiaceat vltioni. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ Pacis inueniant. Amen.

Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Ego Ioannes tit. S. Praxedis Presbyter Card.

Ego Stephanus Sanctæ Mariæ Trāstyberim tit. S. Calixti Presb. Card.

Ego Rainaldus Ostiensis, & Velitrensis Episcopus.

Ego Fr. Iacobus Prænestinus Episcopus.

Ego Egidius Sanctorum Cosmæ, & Damiani Diaconus Card.

Ego Oddo S. Nicolai in Carcere Tulliani Diaconus Card.

Ego Riccardus Sancti Angeli Diaconus Card. scripsi.

Data

Data Anagniæ per manum Fratris Iacobi de Ordine Prędicatorũ S. R. E. Vicecancellarij Kalen. Octobris Indictione 11. Incarnationis Dominicæ Anno 1243. Pontificatus verò Domini Innocentij Papæ IV. *Anno primo*. Cōseruasi questa Bolla nel nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna.

Commanda il Papa à tutti gli Eremiti della Toscana, che passino all' Ordine, e Regola di S. Agostino.

5 Lo stesso Pontefice hauendo cōsiderato quanto fosse l'Ordine Agostiniano estenuato, e smunto, per la di lui gran disunione in ogni parte del Mondo, hebbe generoso pensiero di volerne fare vna generale Vnione; mà vedendo, che ciò era molto difficile, e malageuole, massime in questi tempi tanto calamitosi, e miserabili; ad ogni modo si risolse di farne almeno vna particolare nella più degna parte dell' Italia, cioè à dire nella Toscana: & à questo effetto inuiò in quest' Anno medesimo vna sua Bolla à tutti gli Eremiti di qualsiuoglia Ordine, li quali dimorauano nelle parti della suddetta Toscana, eccettuati li Guglielmiti, con espresso commando, che tutti douessero vnirsi all' Ordine, & alla Regola del P. S. Agostino. Mà diamo quiui la copia della detta Bolla, che poi appresso sarà da noi, con ogni più esatta diligenza esaminata, e ponderata.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla dell' Vnione d'Innocenzo.

6 Dilectis filijs Vniuersis Eremitis exceptis Fratribus Sancti Guillelmi, per Tusciam constitutis, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Incumbit nobis ex officij debito Pastoralis, & plantare sacram Religionem, & fouere plantatam; & quātùm in nobis est, vniuersos, & singulos in proposito confirmare, ne, si fauore sint Apostolico destituti, nō proficiant in incepto, sed deficiant potiùs, vel tepescant. Cum enim per dilectos filios Fratres Stephanum, & Hugonē Eremitas Propositum vestrum fuerit nobis expositum diligenter: Nos nolentes vos sine Pastore, sicut oues errantes post Grægum vestigia euagari, Vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus in vnum vos Regulare propositum conformantes, *Regulam B. Augustini, & Ordinem assumatis;* ac secundum eum (.s. Ordinem) profiteamini de cætero vos victuros, saluis Obseruantijs, seu Cōstitutionibus faciendis à vobis; *Dummodo eiusdem Ordinis non obuient Institutis:* Prouisuri vobis nihilominus de Priore (.s. Generali) idoneo per electionem Canonicam, cui præstetis obedientiam, ac reuerentiam debitam impendatis. Si verò super præmissis aliquid difficultatis emerserit, ad dilectum filium Riccardum S. Angeli Diaconũ Cardinalem, quem vobis Correctorem, ac Prouisorem deputamus, recurratis. Datum Laterani 17. Kal. Ianuarij Pontificatus nostri *Anno 1.*

Non fù diretta questa Bolla a' veri Agostiniani, che haueano Generale, mà ad altri, e chi fossero questi.

7 Da questa Bolla io primieramente ne cauo, che ella non fù diretta a' veri Agostiniani, li quali viueuano sotto l'vbbidienza d' vn Generale, mà ben sì à tutti gli altri Eremiti, tanto Regolari, quanto non Regolari; cioè tanto à quelli, che già osseruauano altre Regole approuate, & erano veri Religiosi, frà quali v'erano alcuni Benedittini, come appresso vedremo, li quali ritrouauansi nelle parti della Toscana, oue senza Superiore maggiore, Eremiticamēte viueuano; quāto altresì à quelli, li quali, se bene viueuano cenobiticamente insieme, ed anche sotto l' vbbidienza de' loro particolari, e propr} Superiori; come appunto faceuano li due Conuenti di Montespecchio, e della Selua del Lago, cioè à dire quello di S. Leonardo, a' quali il Vescouo di Siena l'Anno 1231. come all' hora notassimo, hebbe ordine da Papa Gregorio IX. d'assegnare vna Regola approuata dalla Chiesa; ed egli poi li diede quella del

N. P.

N. P. Sant' Agostino, come commumunemente ammettono, e scriuono gli Autori, anche à noi, per altro, poco fauoreuoli, & in particolare il P. Vadingo nella Diffesa del suo Apologetico, come ci ricordiamo d'hauere altroue notato.

Comprese anche quelli, che osseruauano la Regola, e non professauano l'Ordine, e massime li Seruiti.

8 Mi rendo però certo, che anche in questa Bolla vi s'intendessero inclusi tutti que' Conuenti, li quali osseruauano ben sì la Regola di S. Agostino, mà non professauano però l'Ordine del detto Santo; come per appunto hoggidì fanno li PP. Domenicani, li Seruiti, & altri molti, li quali, se bene osseruano, e viuono sotto la Regola di S. Agostino, non sono però dell'Ordine del detto Santo Dottore; e già, che habbiamo poco dianzi mentouati li Padri Seruiti, io indubitatamente tengo per costante, che nella data Bolla fossero compresi que' pochi Conuenti, od Eremitorj, che essi haueuano fino à questo tempo nello spatio di dieci Anni nella Toscana fondati, tanto più, che anch' essi professauano la vita Eremitica. E di vero Michele Fiorētino Seruita nella Cronica del suo Ordine, sotto l'Anno di Christo 1254. asserisce, che Alessandro IV. aggregò il suo Ordine suddetto in quell' Anno à quello de gli Agostiniani: queste sono le sue formali parole. *Alexander IV. hoc Anno Petri Cathedram ascendens auditis, & diligenter inspectis mirabilibus, quæ B. Angelorum Regina in Seruis suis quotidie (cunctis mirantibus, operabatur) vidensq; infantem Religionem Seruorum ad ætatem Virilem (nō immodica vtilitate vniuersalis Ecclesiæ subsequente) propterea à Virgine edoctus, supplicantibus Patribus, &c. ipsam confirmat, & Pontificio testimonio approbat sub Regula S.P. Augustini (sicuti à B. Virgine fuerat præmonstratum) Fratres victuros determinat: inter quatuor Mendicantium Ordines ab Honorio III. institutos, siue ab Innocentio III. (vt dicunt alij) annumerat; Augustinianisq; annectit.* E di vero, se ciò non fosse stato, non si sarebbe quest' Ordine saluato nel Cōcilio celebrato in Lione l'Anno 1274. sotto Gregorio X. nel quale furono aboliti tutti gli Ordini Mendicanti, li quali erano stati istituiti doppo il gran Concilio Lateranēse 3. celebrato sotto l'Anno 1215. dalla quale abolitione ne furono eccettuati li due de' Predicatori, e de' Minori nel §. *Sanè, &c.* Hor non trouandosi poi, che l'Ordine de' Serui ne fosse eccettuato, come que' due pur hora mentouati, gli è dunque segno, che se si saluò, fù, perche era stato all'Ordine nostro Agostiniano vnito, & aggregato, fin di quest' Anno 1243. in vigore della suddetta Bolla di Papa Innocenzo IV. e doppo ancora puol' essere, che confirmata fosse la detta Aggregatione, od Vnione, da Papa Alessandro, come scriue il mentouato Cronista de' Serui. Sotto l' accennato Anno del 1274. Meglio ancora prouaremo questo nostro Discorso in questo Tomo, à Dio piacendo.

Li quali nel Concilio di Lione, sotto nome d'Agostiniani, nō sono aboliti.

Furono compresi ancora alcuni Conuenti d'Agostiniani veri, li quali non haueuano sotto vn Generale.

9 Così pur anche hò per cosa chiara, che s'intendessero parimente compresi nella detta Bolla tutti que' Conuenti di veri Agostiniani, li quali, non solo osseruauano la Regola, mà portauano di vantaggio, l'Habito, & in conseguenza erano dell'Ordine vero di S. Agostino; mà non per tanto haueuano poi vn Capo, ò Superiore Generale; mà sottto li loro proprj Priori Conuentuali, con particolari Statuti, independentemente viueuano separati da tutti gli altri; alla maniera appunto, che hoggidì si costuma di fare da molti Monisteri di Monaci Benedittini, massime nella Germania.

Li detti Eremiti doueuano prendere non solo la Regola, mà anche l'Ordine di S. Agostino.

10 Osseruo inoltre, che il Pontefice Innocenzo in questa sua Bolla, non solo commanda à tutti li suddetti Eremiti della Toscana (tranne li Guglielmiti) che prendino la Regola, mà anche l'Ordine del N. P. S. Agostino: *Regulam B. Augustini, & Ordinem assumatis:* segno chiaro, & euidente fù que-

questo, che voleua di vantaggio, che tutti trasmigrassero da' loro Ordini vecchi, come da quello di S. Benedetto, & anche da altri, al nostro di S. Agostino.

Ragione, perche nella Bolla fossero eccettuati li Guglielmiti.

11 E se quì alcuno dicesse; e perche eccettuò poi li Guglielmiti da questa Vnione, se volle, che s'vnissero perinfino li Benedittini, li quali degenerando dall' Istituto loro, erano diuenuti Eremiti? A questo dubbio però potiamo facilmente rispondere, con dire, che li Guglielmiti nō haueuano bisogno di ciò fare, peroche erano veri Agostiniani, nō solo perche in quel tempo osseruauano la Regola di S. Agostino, mà perche anche di vantaggio il vero Habito Agostiniano portauano, e così erano dell' Ordine, laonde non occorreua, che il Papa li commandasse, che prendere douessero quella Regola, e quell' Habito, che di già, & osseruauano, e portauano.

Replica graue ad Hominem cōtro la detta risposta.

12 E se mi si replicasse *ad Hominem*, che lo stesso Papa commandò pure nella detta Bolla ad alcuni Agostiniani, li quali osseruauano la Regola, e portauano l'Habito, che s'vnissero; dunque per questa cagione doueualo commandare altresì alli PP. Guglielmiti, e non eccettuarli, come fece, dicendo nel titolo della Bolla *Exceptis Guillelmitis*.

Alla quale si sodisfà.

13 A questo graue argomento però facilmente pure rispondiamo, che commandò à quelli, e non à questi l' Vnione; peroche essendo lo scopo principale del Papa, che tutti gli Eremiti della Toscana osseruassero non solo la Regola, e portassero l'Habito di S. Agostino, mà di vantaggio ancora, che viuessero sotto vn Superiore Generale; che però dice nel principio del §. 2. *Nos nolentes vos sine Pastore (s. Generali) sicut Oues errantes post Gragum vestigia euagari, &c.* & essendo, che li Guglielmiti haueuano il loro Generale, come l' Ordine di S. Agostino, così nella Toscana, come in altre parti d' Italia, & anche fuori di là da' Monti (come habbiamo molte volte prouato ne' Secoli scorsi, e meglio anche prouaremo ne' Secoli à venire) la doue molti Conuenti di veri Agostiniani poi nella suddetta Toscana non l'haueuano, mà da per se stessi sotto l'vbbidienza de' loro Priori Cōuentuali gouernauansi; per questo il Papa eccettuò li Guglielmiti, e non li detti Agostiniani, che non haueuano il Generale, come loro.

Notà molto essentiale.

14 Notiamo parimente, che il Papa commanda alli detti Eremiti, che faccino alcune Costitutioni, doppo che saranno vniti all' Ordine di S. Agostino, pur che queste non siano cōtrarie alli Statuti dello stesso Ordine di S. Agostino iui. *Saluis Obseruantijs seu Constitutionibus faciendis à vobis, dummodo ipsius Ordinis non obuient Institutis, &c.* Dalle quali parole chiarissimamente si comprende, anzi si conuince, che non solo commandò à questi Eremiti, che semplicemente prendere douessero la Regola di S. Agostino, mà anche il di lui Ordine, il quale, così nella Toscana, come in varie altre parti del Mondo trouauasi disteso.

Riccardo Diacono Cardinale di S. Angelo Protettore dell' Ordine della Toscana.

15 Aggiungiamo per vltimo, che lo stesso Pontefice deputa Protettore dell' Ordine, quando sarà vnito, il Cardinal Riccardo di S. Angelo, il quale poi proseguì ad esserlo di tutto l' Ordine in vniuersale, doppo la grand' Vnione, che fù fatta nell' Anno di Christo 1256. della quale ampiamēte scriueremo, col fauore Diuino, in quel tempo.

Chi fossero li due Eremiti mentouati dal Papa nel principio della Bolla.

16 Mà dirà vno; e chi furono que' due Eremiti, Stefano, & Vgone, de' quali fà mētione il Pontefice nel principio della Bolla? lo risponderei, che quelli, per auuentura furono due Eremiti del vero Ordine di S. Agostino, li quali hauendo forse, come probabilmente stimo, persuasa la maggior parte de gli Eremiti della Toscana ad vnirsi all' Ordine Agostiniano, furono poi da quelli mandati da

S. San-

S. Santità, à fine d'ottennere la detta Vnione bramata; & à ciò credere m'induce quel semplice nome d'Eremiti, col quale senz'altro aggiunto, li nomina il Papa, peroche appunto con nome tale antonomasticamente costumaronsi sempre di chiamarsi li nostri Agostiniani in tutti i tempi, e massime ne' più antichi, anche specialmente nelle Bolle de' Papi, come ben' à lungo dimostrassimo nel Tomo 2. sotto l'Anno del 601. dal num 6. fino al 30. con produrre molte Bolle d'alcuni Sommi Pontefici, frà le quali ve ne furono trè d'Innocenzo IV. di cui stiamo hora parlando.

Opinione prima del Tossignano, del Bzouio, e del Daza, contro del dato sentimento.

17 E con tutto ciò, che verissimo sia, quanto fin'hora habbiamo detto nello spiegamento della detta Bolla, non vi sono però mancati alcuni Autori per altro assai classici, e graui, li quali hanno tenute sentenze, ed opinioni, quasi diametralmente opposte à questa nostra esspositione della detta Bolla, benche, per altro, ella sia per se stessa così chiara, che non hà quasi alcun bisogno d'essere dichiarata. Altri dunque, come Pietro Rodolfo da Tossignano dell'Ordine de' Minori, e poi Vescouo di Sinigallia nel lib. 2. della sua Storia Serafica; il Bzouio nel Tomo 13. de gli Annali della Chiesa Ann. 1255. n. 7. & il P. Antonio Daza pure Francescano nella sua Storia Francescana anch'egli, hanno scritto, che l'Ordine di S. Agostino nacque appunto da quest' Vnione, quale commandò Innocenzo IV. che si facesse de gli Eremiti della Toscana, li quali però tutti, dicono essi, erano Eremiti senza Regola, & Ordine, mà d'incerta professione, e vaganti; benche il Padre Daza non conceda nè meno tanta antichità all'Ordine nostro, mà dice di vantaggio, con poco auuertimento, che egli fù istituito dal Serafico Padre S. Bonauentura.

Seconda opinione del Pennotto.

18 Altri poi, come il Padre Gabrielle Pennotto lib. 1. Tripar. cap. 45. e tutti gli altri del suo partito, dice, che questi Eremiti, a' quali commandò Innocenzo, che douessero prendere la Regola, & Ordine di S. Agostino, prima di ciò fare, non haueuano nè Regola, nè Habito certo, anzi che da questa collettione, ò raccolta, ne risultò poi subito l'Ordine de' Padri Eremitani, sì che, dice egli, prima non v'era; & il Papa fù poi quello, che li donò la Regola, & il titolo de gli Eremiti di S. Agostino; e questa opinione è poco, per non dir nulla dalla prima differente.

Opinione del Vadingo, che tutti fossero Benedittini.

19 Altri finalmente, come il Vadingo nel §. 5. del suo Apologetico num. 3. e di parere, che frà questi Eremiti a' quali si commandò dal Pontece di douer soggettarsi alla Regola, & Ordine di S. Agostino, non solo ve n'erano de' veri Religiosi d'altr' Ordine, mà di vantaggio asserisce, che tutti erano Benedittini; e ciò dice costare per due Bolle dello stesso Papa, l'vna diretta al Priore, & a' Frati di S. Maria di Murceto della Diocesi di Pisa dell' Ordine di S. Benedetto, data nel Laterano a' 26. di Marzo l'Anno primo del suo Pontificato, e di Christo 1244. nella quale dichiara, che non sono più tenuti ad osseruare la Regola di S. Benedetto, che prima professauano auanti, che fossero vniti all'Ordine di S. Agostino; l'altra finalmente indrizzata à tutto il Corpo vnito, cioè al Priore, & a' Frati Eremiti della Toscana dell' Ordine di S. Agostino, quali il Papa assolue, ò per meglio dire, conferma l'assolutione, che haueuano riceuuta nell' vnirsi all' Ordine di S. Agostino dal Card. Riccardo Protettore dell' Ordine di S. Benedetto: fù data anch'ella questa Bolla nel Laterano a' 28. dello stesso Mese di Marzo dell' Anno sudetto 1244. nel quale noi pure la produrremo per ponderarla di proposito.

20. Da queste due Bolle poi, apertamente si conuince, che senza fondamento sia la Sentenza di Pietro Ridolfo,

dolfo, del Bzouio, del Daza, & anche del Pennotto; li quali tutti, come di sopra habbiamo accennato, voleuano, che gli Eremiti della Toscana, a' quali commandò Innocenzo IV. nella Bolla, quale stiamo esaminando, che assumere douessero la Regola, e l' Ordine di S. Agostino, fossero stati tutti Eremiti vaganti, d'habito incerto, e senza Regola alcuna: ecco quì, che la maggior parte di loro era dell' Ordine di S. Benedetto, dal quale il Papa in queste due Bolle accennate gli assolue; nella prima, cioè quelli del Conuento di S. Maria di Murceto; e nella seconda poi, tutti gli altri in vniuersale.

L' opinione suddetta cõuince di false quelle de' quattro primi Autori.

21 Dalla quale seconda sentenza costa parimente non essere vera l' opinione del P. Vadingo, mentre dice, che tutti gli Eremiti, che s' vnirono all' Ordine, & alla Regola di S. Agostino, furono dell' Ordine di S. Benedetto; peroche gli è più che chiaro, che ve ne furono, oltre di questi, altri pure d' altri Ordini, e d'altre professioni; che però il Papa confirmando l'assolutione, che il Card. Riccardo Protettore data gli haueua da gli Ordini, quali prima d' vnirsi al nostro, professati haueuano, non dice, che assoluti gli hauesse dall' Ordine di S. Benedetto solo, mà vi aggiunge, e da qual si voglia altro, *vel quocumq; alio:* Dunque gli è segno, che molti di que' Religiosi erano di professione diuersa da quella di S. Benedetto. E frà questi stima il dotto Errera, che ve ne fossero ancora di quelli di Sant' Agostino istesso; intende però di quelli, li quali non soggiaceuano ad vn Generale particolare, mà gouernauansi da per se stessi independentemẽte da chi che sia, quali però assolue il Papa, non dalla Regola, od Habito, che prima portauano, essendo il medesimo, con quello de gli altri Agostiniani, li quali viueuano sotto l' vbbidienza de' loro Generali, non solo nella Toscana, & in altri luoghi d'Italia, mà altresì fuori di quella, come nella Francia, & Inghilterra, & anche nelle parti di Spagna, come più volte motiuato habbiamo ne gli Anni scorsi, & anche in questo: mà ben sì gli assolue dalle loro Ordinationi, ò Costitutioni particolari, le quali ne' loro proprj Monisteri osseruauansi prima, il che tanto più si conferma, quanto che si vede, che il Papa voleua, che queste si mutassero, e ne fossero fatte delle nuoue, pur che non fossero contrarie alli Statuti, ò Costitutioni dell' Ordine, à cui vnire doueansi; ecco le parole della Bolla. *Saluis Obseruantijs, seu Constitutionibus faciendis à vobis, dumodo eiusdem Ordinis non obuient Institutis, &c.*

La detta opinione del Vadingo falsa anch' ella in parte.

Frà quelli, che s' vnirono vi furono ancora alcuni Agostiniani, e come ciò.

22 Sì che dunque tutta la difficoltà di questa gran Cõtrouersia in questo solamente consiste, cioè à dire; se veramente questi Eremiti s' vnirono all' Ordine di S. Agostino, il quale già fosse esistente nel suo vero essere essentiale, e formale; ò pure, se di questi Eremiti di varie professioni, & Ordini, se ne formasse, e ne risultasse vn' Ordine nuouo, il quale poi arricchito con la Regola di S. Agostino, venisse à costituire vn' Ordine nuouo, à cui poscia il Pontefice dasse il titolo dell' Ordine Eremitano di S. Agostino; e questo appunto fosse il primo principio di quest' Ordine Agostiniano, il quale hoggidì è vno de' quattro Ordini Mendicanti, che fioriscono nella S. Chiesa di Dio.

Oue consista il pũto principale di questa Controuersia.

23 Non hà dubbio, che di questa opinione sono stati gli Autori citati; peroche mentre vogliono, che li detti Eremiti, prima di questa Vnione, fossero vaganti, e senza Regola, ed Habito determinato, come col Pennotto asseriscono il Tossignano, il Bzouio, & il Daza; ò pure Benedittini, come vuole il Vadingo; e negano altresì poi, che prima non vi fosse pure vn solo, che la Regola di S. Agostino osseruasse, massime nella Toscana (eccettuato però il Pennotto, qual dice, che

Opinione de' citati Autori, che da questa Vnione traesse l'origine l' Ordine Agostiniano quanto falsa.

che v'era l'Ordine di F. Gio. Buono, il quale per Apostolica concessione l'osseruaua, benche ciò punto al proposito non faccia, non hauendo hauuto quest'Ordine mai alcun Conuento nella Toscana almeno, che si sappia) cercano poi costoro cō varj argomenti di ciò prouare; li quali però in fine sono egreggiamēte scoperti dal dotto Errera essere manifeste chimere; auuegnache di vero egli è impossibile il poter atterrare il Testo tanto chiaro della Bolla data, in cui si vede manifestamente, che il Papa non ordina solamente à questi Eremiti, che assumino, ò prendano la sola Regola di S. Agostino, mà anche, di vantaggio, l'Ordine dello stesso Santo: *Vt assumant Regulam*, & Ordinem *B. Augustini*. Dico io, e che cosa era quest'Ordine quale voleua il Papa, che assumessero quegli Eremiti, oltre la Regola?

Prima risposta del P. Pennotto al Testo della Bolla.

24 Il P. Pennotto à questa grauissima difficoltà (dalla quale veramente però si sente opprimere) risponde in due maniere; la prima delle quali si è, che per quell'Ordine di S. Agostino, che il Papa nomina nella Bolla, si puol' intendere l'Ordine di F. Gio. Buono, aliàs di Brettino, ò de' Fabali (che tutti questi applica egli all'Ordine suddetto del B. Gio. Buono, confondendo in questa guisa queste trè Congregationi insieme, come fossero state vna sola; e pure si sà di certo, e lo dimostraremo chiaramente nel suo luogo, che erano frà di loro essentialmente distinte) mà che però il Papa non vnì gli Eremiti della Toscana à quest'Ordine; mà d'essi tutti ne costituì vn'Ordine nuouo.

Debolezza della detta risposta.

25 Mà mi perdoni pure questo Padre, se io sono forzato à dirli cō ogni rispetto, salua la di lui riuerenza, che questa sua Risposta è totalmente vana, e non conclude alcuna cosa: Imperoche, se egli dice, che v'era nella Chiesa di Dio l'Ordine del B. Gio. Buono, il quale chiamauasi, per concessione, e dono della Chiesa, l'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino (il che è però falso, stante che mai non chiamossi quest'Ordine semplicemente *Ordo Erem. S. Augustini*; mà ben sì *Ordo Eremitarum Fratris Ioannis Boni Ord. S. Augustini*; ò pure, mà però doppo l'Anno del 1252. *Ordo Eremitarum* semplicemente, come all'hora vedremo) mà che però non furono à quest'Ordine vniti li suddetti Eremiti della Toscana; che vien' egli à concludere? nulla per certo; peroche resta sempre vero quello, che stiamo prouando, cioè à dire, che questi Eremiti della Toscana hebbero ordine d'assumere la Regola, e l'Ordine insieme di S. Agostino, come in effetto fecero: e certo io non sò mai, che altro possa voler dire assumere, oltre la Regola, vn'Ordine, fuori che vnirsi à quel tal Ordine, come, se per cagion d'esempio, dice quì il P. Errera, il Pontefice commandasse alli PP. Celestini, che assumere douessero l'Ordine de' PP. Oliuetani, che vorrebb'egli altro dire, fuori che vnir si douessero all'Ordine d'essi Oliuetani? Aggiungiamo, che questa Dottrina non può sussistere con ciò, che egli insegna nel lib. primo della sua Tripartita al cap. 25. peroche, là doue quì insegna, che l'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino nella Toscana era vn'istessa cosa con l'Ordine del B. Gio. Buono, hora non vuole, che quegli Eremiti Toscani, a' quali cōmandò il Papa, che vnire si douessero all'Ordine di S. Agostino, si siano vniti ad alcun' Ordine; peroche, se bene e' v'era quello del Beato Gio. Buono, che si chiamaua di S. Agostino, non però à questo s'vnì, mà venne à costituire vn' Ordine nuouo.

Contradittioni del P. Pennotto.

Vedi per gratia, ò cortese, & erudito Lettore, le belle Contradittioni, nelle quali bisogna, che inciampi quest'Autore, mentre và indarno sforzandosi d'oscurare la vera Antichità, e gloria del vero Ordine di S. Agostino; e ben mi dò à credere, che egli istesso molto ben conoscesse la debolezza di que-

questo suo argomento, mentre procurò di formarne vn'altro vn poco più apparente, quale è il seguente.

Altra risposta del Pennotto al Testo medesimo.

26 In tanto, dice egli, commandò il Papa, che assumere douessero quegli Eremiti della Toscana l'Ordine di S. Agostino, in quanto, che di vero e' volcua, che la Regola del detto Santo osseruasse l'Ordine nuouo, quale essi vniti insieme haueuano da formare: peroche molte volte appresso de' Canonisti la parola *Ordo* significa lo stesso, che la parola *Regula*: così appunto l'intese Sisto IV. dice egli, mentre in vna sua Bolla chiamò l'Ordine de' Canonici, e quello de gli Eremitani di S. Agostino vn' Ordine istesso. *Quod non alia ratione dici potuit* (soggiunge il Pennotto) *nisi quia vterquè Ordo eandem Regulam profitetur*.

Alla quale concludentemente si replica.

27 Mà nè meno questa sua Risposta può sossistere, dice l'acutissimo Errera; peroche se bene alle volte questo nome d'Ordine posto solo in vna Bolla, ò altroue, puole significare, e di fatto significa la Regola, come si vede nella 9. Bolla di Gregorio IX. appresso Cherubino Laertio, data in Perugia a' 14. di Gennaio l'Anno del 1235. nella quale concede all'Ordine della Mercede, la Regola di S. Agostino sotto nome d'Ordine, dicendo. *Concedimus, vt cum nondum aliqua sit à vobis ex Religionibus approbatis assumpta, B. Augustini possitis* Ordinem *profiteri*. Tuttauolta non si trouarà mai, che quando insieme vanno vnite queste due parole *Regula, & Ordo*, come nella nostra Bolla della quale disputiamo, in cui si dice, *Regulam B. Augustini, & Ordinem assumatis*; l'Ordine significhi già mai la Regola, facendosi in questa guisa vna repetitione superflua, per non dire sproposìtata. Anzi che ritrouerassi bene, dice lo stesso Errera nella sua medesima Risposta Pacifica à car. 285. che sempre significa, & addita vna cosa diuersa, cioè la Religione, ò Cõgregatione viuẽte sotto della Regola mentouata,

Producesi vn' esempio chiaro al proposito.

28 E di questa fatta produce poi molti esempj chiarissimi nelle Bolle d'alcuni Sommi Pontefici; primieramente in questo senso parlò, come habbiamo in vna Bolla di Clemente IV. appresso il Marquez nel cap. 13. §. 14. & appresso il Pennotto lib. 1. cap. 47. à car. 150. Stefano Cardinale Prenestino, che fù Compromissario nella gran Lite, che passò frà l'Ordine de' PP. Guglielmiti, & il nostro, nella quale, mentre, per aggiustare le cose con sodisfattione d'ambe le parti, cõmandò, che fossero restituiti alcuni Conuenti, con li loro Frati, all'Ordine Guglielmitico, li quali, in virtù della grad' Vnione, eransi a' nostri vniti, così per appunto dice. *Illi etiam Fratres, qui medio tempore in prædictis Domibus B. Augustini Regulam, & Ordinem, sunt professi, &c.* Ecco qui, come l'*Ordine* vnito con la *Regola* non significa la Regola, mà l'Ordine, cioè la Religione.

Altri quattro esempi nello stesso proposito.

29 Eccone vn'altro esempio: Alessandro VI. in vna sua Bolla data in Roma l'Anno 1496. volendo alla Regola, & Ordine nostro, vnire la Cõgregatione de' Frati Apostolini della Vita pouera, dice. Ordini *S. Augustini, & illius* Regulæ *subsint, & tam quoad professionem, &c.* Così pure Vrbano II. appresso il Pennotto nel fine della terza Parte della sua Storia Tripartita à car. 798. per relatione d'vna Bolla d'Innocenzo VIII. dice. *Sanè Dudum felicis record. Vrbanus Papa II. Prædecessor noster omnibus in Monasterio, &* Ordine *S Ruffi extra muros Valentiæ sub* Regula *S. Augustini vitam canonicam secundùm statuta dicti Ordinis profitentibus benedictionem, ac peccatorum remissionem concessit, &c.* Così pure appresso lo stesso Pennotto lib. 3. cap. 17. parla il Card. Gabrielle Condolmieri Legato, nelle Lettere patenti dell'Vnione del Conuento di S. Giacomo di Cellauolano nel Contado di Comacchio, verso però il confine de' Rauennati, date l'vltimo di Febraio

l'Anno 1424. oue dice. *Non obstante aliqua differentia eius, quæ non est de substantia* Ordinis *in forma vestium, & colore, vltra Habitum, & Rocchettũ, cum sitis eiusdem* Regulæ, & Ordinis, *&c.* E lo stesso Cardinale, già fatto Papa col nome d'Eugenio IV. in vna Bolla data in Roma a' 15. di Decembre l'Anno 1446. in virtù della quale rimette nella Chiesa Lateranense li Canonici Frigionarj, così dice parimente al proposito. *Diutiùs sedulis studijs reuoluentes, &c. Congregationem de Frisonaria nuncupatam, quæ sub eadem D. Augustini Regula militãtes, &c. in ipsius* Regulæ *vigore, &* Ordinis *Disciplina Saluatori pijssimè famulantur.* E cent' altri esempj potrebbonsi addurre à questo proposito, per far conoscere al P. Pennotto, che quando l'Ordine và nello stesso luogo congiunto con la Regola, massime nelle Bolle Pontificie, non significa mai la Regola, mà ben sì la Religione; che però commandando il Papa à tutti gli Eremiti della Toscana à douere assumere la Regola, & Ordine di S. Agostino, non vuol dir altro, saluo solo, che debbano vnirsi all'Ordine di S. Agostino, & osseruare la di lui santa Regola.

Confermasi maggiormẽte cõ vn' altro contesto della detta Bolla.

30 E questa verità si conferma manifestamente con vn' altro Testo della stessa Bolla, nella quale li commanda, che doppo, che vniti si saranno all'Ordine di S. Agostino, debbano poi fare nuoue Costitutioni, pur che contrarie non siano, e ripugnanti à gl' Istituti dell'Ordine medesimo, al quale vnire doueuansi; dal che si conuince altresì con ogni euidenza, che non solo v'era l'Ordine di S. Agostino, à cui poteuansi, e doueuansi vnire, mà che di vantaggio questo tal Ordine, oltre la Regola, haueua altresì li suoi proprj Statuti, e le sue particolari Costitutioni.

31 Mà dirà il P. Vadingo; e come è mai possibile, che cotesti Eremiti si potessero vnire all'Ordine di S. Agostino, se in tutta la Toscana non v'era pure vn solo Religioso Eremita, massime in questo tempo d'Innocenzo IV. il quale la Regola di S. Agostino osseruasse, imperoche tutti la Regola osseruauano di S. Benedetto?

Replica del P. Vadingo.

Alla quale si risponde

32 Per rispondere à questo argomento, forza è ch'io dica (e sia pur detto, salua la riuerẽza, che ad vn tanto Autore si deue) che il P. Vadingo, quando ciò scrisse nel suo Apologetico, di sopra citato, si lasciò di tal sorte offuscare gli occhi, e la memoria dall'affetto della sua sentenza, che parue, che la vista, e la memoria gli mancassero. Io dissi, che parue hauesse perduta la vista, perche se egli tornarà di nuouo à rileggere meglio la Bolla di Papa Innocenzo IV. data in Roma l'Anno del 1244. a' 28. di Marzo, nella quale conferma l'assolutione, che data haueua il Card. Riccardo di S. Angelo a' Religiosi vniti, trouerà, che assoluti gli haueua dall'Ordine di S. Benedetto *ab Ordine S. Benedicti*; ò da qual si voglia altro, *vel quocunq; alio:* Dunque ve n' erano anche di quelli, li quali haueuano prima della detta Vnione, professato altro Istituto diuerso dal Benedittino; dunque non erano tutti Benedittini, come diceua il P. Vadingo. Di qual Ordine poi fossero quegli altri diuersi da quelli di S. Benedetto, non è così facile il dirlo: Il P. Errera stima, che frà quelli ve ne fossero alcuni li quali erano prima Agostiniani ben sì, & osseruauano la Regola, mà però non viueuano sotto vn Capo Generale, mà sotto li loro Priori Conuentuali, & haueuano, oltre la Regola, alcune loro particolari Costitutioni, ò Statuti, da' quali appunto il Cardinale gli assolse insieme col Papa, astringendoli insieme cõ gli altri Eremiti di qualsiuoglia Ordine, ò Professione, ad vnirsi all'Ordine di S. Agostino, che haueua il suo proprio Generale nella Toscana.

33 Dissi, poco dianzi, che l'affetto haueua fatto perdere la vista, ò per lo meno,

meno offuscata, al P. Vadingo, e l'hò prouato; resta hora, che io proui, che gli hà altresì fatta quasi perdere la memoria, che fù ciò, che soggiunsi in secondo luogo: oh come bene: dice il P. Vadingo, che questa Vnione non poteua farsi all'Ordine di S. Agostino, che fosse nella Toscana, peroche di vero nella Toscana non v'era, prima di questa Vnione, nè pure vn solo Agostiniano, ò altro tale, che la detta Regola osseruasse: Mà digratia habbi questo Padre vn poco di flemma, e richiami alla memoria sua (che pure mi persuado, che buona fosse, hauendo egli scritti, e dati alla luce ben otto grossi Volumi de gli Annali di sua Serafica Religione) ciò, che lasciò scritto nella Diffesa del suo Apologetico à car. 305. posciache iui parlando del Conuento di S. Saluatore di Lecceto, ò della Selua del Lago, nel quale alcuni diceuano hauer fatto il Nouitiato S. Francesco frà gli Agostiniani; egli, per conuincere di falsità questi tali, dice, che ciò non puol' essere in verun conto, auuegnache quel Conuento in quel tempo di S. Francesco, non osseruaua la Regola di S. Agostino, nè l'osseruò tampoco fino all'Anno del 1231. nel quale la riceuè dal Vescouo di Siena, per ordine di Papa Gregorio IX. insieme col Conuento di S. Maria di Montespecchio, come ancor noi in quell' Anno scriuessimo, dimostrando iui il grand'equiuoco, che preso haueua il detto P. Vadingo nel suddetto Monistero di Lecceto, che in quel tempo, non della Selua del Lago, mà di Fultignano chiamauasi (e ciò prouaremo anche con vna Bolla di Papa Innocenzo, prima, che terminiamo questo Secolo, e Tomo) il Conuento di S. Leonardo sì, che era quello, che chiamauasi apertamēte il Conuento della Selua del Lago; e fù appunto quello, che, insieme con il Conuento di Montespecchio riceuè la Regola di S. Agostino dal Vescouo di Siena l'Anno del 1231.

Si risponde, e si conuince ad Hominem il P. Vadingo, quanto alla seconda parte;

Basta, siasi la cosa, come si voglia, questo è più che certo, che questi due Conuenti nel detto Anno 1231. hebbero la Regola di S. Agostino dal suddetto Vescouo di Siena; e pure questo auuenne 12. anzi pure 13. Anni auanti la Bolla d'Innocenzo IV. mà diamo il testimonio dello stesso Vadingo nel libro, e pagina accennata. *Hoc ipsum de quo agitur* (parlaua del Conuento della Selua del Lago) *manifestè constat huius Instituti tunc minimè fuisse; quippe post plures Annos, ab Episcopo Senensi Regulam accepit S. Augustini ex Gregorij IX. indulto.* Dunque v'erano (dico io) anche in sentenza del P. Vadingo, de' Conuenti intieri d'Eremiti Agostiniani, prima della Bolla d'Innocenzo, a' quali vnire poteuansi gli Eremiti della Toscana, benche poi ciò nieghi, quando si sente stringere i panni addosso, come dir si suole, scordandosi di ciò, che sforzato dalla verità, haueua candidamente confessato, e scritto.

34 Et à dire il vero, chi di sano giudicio prouisto, può mai indursi à credere, che Papa Innocenzo IV. soggetto tanto dotto, e tanto discreto, volesse capriciosamente far lasciare le Regole, & Habiti loro antichi à tanti Religiosi di varj Ordini, e Religioni, e massime della Santa, e famosa di S. Benedetto, tanto celebre all'hora in tutto il Mondo, per soggettarli poi ad vna Regola non osseruata in quel tempo da veruno Eremita, secondo questa opinione, e così distruggere, e disfare Ordini così nobili, & antichi nella Toscana, per formarne poi vn nuouo, e non mai veduto, ò practicato? Certo, che niuno, che dotato di mediocre intelletto, pur che appassionato smodatamente non sia, haurà mai cuore d'affermare non solo, mà nè meno di pensare cosa tale.

Conclusione sensata dell'Autore.

35 Diciamo dunque noi la verità col nostro B. Giordano di Sassonia nel suo libro primo delle Vite de' Frati al cap. 14. quale trascritta altresì

viene dal P. S. Antonino, dal Panfilo, e da altri Scrittori; ed è questa per appunto, che vedendo dice egli, quel zelante Pastore Innocenzo IV. e molto attentamente considerando, che li due sacratissimi Ordini de' SS. Domenico, e Francesco, nouellamente istituiti nella Chiesa di Dio, apportauano con la loro Santa Dottrina, & esemplo, vtile infinito a' Fedeli, e che l'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino, solitariamente per lo più, ne gli Eremi, e ne' Deserti viuendo, à se solamente giouaua con la santità della vita, cominciò per tanto à trattare, che anch'eglino, alla maniera de' Predicatori, e de' Minori, cominciassero à lauorare con essi, nella gran Vigna di Dio. E perche in quel tempo, in varie parti del Mondo, & in particolare in quelle della Toscana v'erano diuersi altri Eremiti, li quali sotto varj titoli variamente viueuano; questi dunque tutti (cioè della Toscana) vnì il suddetto Pontefice à gli Eremiti di S. Agostino nella detta Toscana, riducendoli ad vn solo Ouile, sotto d'vn solo Pastore, cioè sotto d'vn Priore Generale, commandandoli espressamente, che tutti altresì sotto la sola Regola di Sant'Agostino viuessero; tutti stassero, e si vestissero dell'habito istesso; hauessero il medesimo titolo, ed vsassero parimente lo stesso modo di professare, e si seruissero, in fine delle medesime Costitutioni. A gl'istessi poi così vniti, diede, e concesse molte gratie, e fauori; li cui esemplari, & anche originali, attesta lo stesso Giordano d'hauer veduti; e dice il vero, peroche hora, per la maggior parte, sono stampati, e noi di tutti ne faremo mentione, & in gran parte ancora li produrremo ne gli Anni à venire: Mà sentiamo le parole precise del B. Giordano, le quali però erano state prima scritte, almeno quanto alla sostanza del B. Arrigo d'Vrimaria nel suo Trattato dell'Origine de' Frati Agostiniani; e sono le seguenti.

Motiuo, che hebbe Innocenzo IV. di fare quest' Vnione.

36 *Postmodum* Innocentius IV. Vir vtiquè magnæ scientiæ, & industriæ, qui sedit Anno Domini 1243. considerans Ordines Prædicatorum, & Minorum notabiliter crescere, & fructus salubres in Ecclesia Dei proferre, Fratres verò Eremitarum S. Augustini sibi solis per bonam vitam prodesse; cæpit velle agere quatenus, & ipsi, sicut Prædicatores, & Minores, finem salubrem, & fructum in Ecclesia Dei producere possent; erant autem tunc temporis in diuersis Mundi Regionibus, & præcipuè in Tuscia partibus diuersi alij Eremitæ, sub diuersis titulis diuersimodè viuentes, quos omnes (*cioè quelli nominati della Toscana*) idem Innocentius Eremitis S. Augustini counivit, reducens eos ad vnum Ouile sub vno Pastore, .s. Priore Generali; mandans vt omnes sub vna Regula S. Augustini, vno modo profitendi, vno habitu, vno titulo, vno officio, & eisdem Constitutionibus vti deberent; muniensq; eos pluribus Priuilegijs, & gratijs, quorum omniũ exemplaria, & nonnulla originalia, sub Bulla *ego vidi*.

Copia del Testimonio del B. Giordano.

37 Da questa fedelissima relatione de' due Beati Serui di Dio, Arrigo d'Vrimaria, e Giordano di Sassonia, possono hormai vedere, per infino li Ciechi manifestamente, che prima di quest' vnione d'Eremiti fatta da Papa Innocenzo nella Toscana, già l'Ordine di S. Agostino trouauasi in piedi in quelle parti, posciache à quello il suddetto Pontefice vnì tutti gli altri Eremiti di qual si sia altr' Ordine, fuori di quello de' Guglielmiti, in quella Prouincia; peroche l'animo di fare quest' Vnione gli venne, perche vidde il frutto, che faceuano li due Ordini Mendicanti de' SS. Domenico, e Frãcesco, nella Chiesa di Dio; la doue quello de gli Eremiti Agostiniani ne gli Eremi solitariamente viuendo, à se solo, e non ad altri giouaua con la vita penitente, e santa, quale li suoi Religiosi menauano: hor ciò, di vero,

Corollario, che dal detto Testimonio si caua.

non

non hauerebbe potuto vedere, e considerare il Papa suddetto, auanti, che facesse la detta Vnione, se veramente quest'Ordine non fosse stato all'hora nel Mondo, & in ispecie nella Toscana, al quale poi per conseguire il meditato intento, egli voleua vnire tutti gli Eremiti di varj Ordini, li quali erano nella medesima Prouincia.

38 E questa fù per appunto, se non vado errato, la prima volta, che l'Ordine nostro Agostiniano, per Apostolico commando, vnì lo stato Eremitico col Mendicante, almeno nella Toscana; se bene altri vogliono, e non senza fondamento, come altroue scriuessimo, che ciò cominciasse in qualche parte à fare al tempo, chi dice d'Innocenzo III. e chi d'Honorio III. e la doue prima, per lo più, à se solo viueua, alla maniera de gli altri Religiosi puramente contemplatiui, venne poi ad vnire, con nobilissimo, & vtilissimo nesso queste due carissime sorelle Marta, e Maddalena, cioè à dire, le due Vite Attiua, e Contemplatiua; non mutando però punto l'essenza, e la sostanza dello stato primiero, come senza alcun fondamento, và dicendo l'Accademico Crescentj nel suo Presidio Romano; posciache passando dallo stato puro Eremitico à quello di Mendicante, ò per meglio dire, vnendo l'vno con l'altro, benche perdesse il luogo dalli due Ordini già detti, di S. Domenico, e Francesco, diuenuti Mendicanti prima del nostro, che alla perfine è vna cosa meramente accidentale; non per questo perdessimo noi, ò lasciassimo il Titolo, l'Habito, e la Regola antica di S. Agostino, che sono le trè cose, le quali insieme vnite (come dottamente discorre il dottissimo P. Suarez nel Tomo 4. *de Religione* lib. 2. cap. 8. e 9.) costituiscono lo stato essentiale dell'Ordine Eremitano di S. Agostino; e questo basta, per saluare l'antica essentiale esistenza dell'Ordine: al che hauendo molto ben riguardo il sagro Cōcilio di Lione, che ne sapeua assai più de' Padri Crescentio, Vadingo, e Pennotto, dichiarò per tanto, che se bene l'Ordine di S. Agostino era diuenuto Mendicante doppo il gran Concilio Lateranense, celebrato sotto Innocenzo III. nel famoso §. *Caeterum Eremitarū, &c.* haueua però da rimanere in piedi, e non doueua soggiacere al Decreto fatto d'abolitione, perche nel suo stato essentiale haueua quel gran Cōcilio Lateranense preceduto: lo prouassimo già nel suo tempo diffusamente, & à bastanza, sotto l'Anno del 1214. oue rimettiamo il discreto Lettore.

Ordine Agostiniano diuiene Mēdicante, secondo alcuni in questo tempo.

Nè perciò perde la sua antica formale essenza.

39 Mà di gratia lasciamo per hora questa disputa dell'Vnione d'Innocenzo, quale chiamiamo la Minore, à differenza di quella, che fece Alessandro IV. l'Anno 1256. la quale per essere stata vniuersale, chiamasi la Maggiore; perche bisognarà, che ben presto, in qualche parte, la torniamo à ripigliare pur troppo, benche di passaggio. Chi volesse vedere ventilare questo punto importantissimo, con esattezza maggiore, legga l'eruditissima Risposta Pacifica dell'Errera, massime dalla pagina 226 fino alla 300. exclusiuè; e nel Clipeo della della detta Risposta dalla pagina 327. fino alla 368. inclusiuè, che rimarrà abbondeuolmente soddisfatto. Leggesi poi la Bolla di questa Vnione nel Bollario Agostiniano à car. 164.

Chiamasi questa Vnione d'Innocēzo la Minore, e perche.

40 Torniamo à proseguire il filo dell'Historia di quest'Anno; e primieramente vediamo ciò, che fece il Papa, doppo hauere con la suddetta Bolla ordinato à gli Eremiti tutti della Toscana, la tante volte mentouata Vnione. Deue dunque sapersi, che egli, per dimostrare, che questo negotio grandemente gli premeua, e che però voleua, che tostamente l'Ordine suo fosse eseguito, spedì quel giorno, Mese, & Anno istesso, vn'altra Bolla à gli Eremiti medesimi della Toscana, eccettuati, come nella prima,

Spedisce vn'altra Bolla il Papa a' medemi Eremiti, e che contenga.

li Guglielmiti, nella quale gli commandò, che di ciaschedun Conuento della loro Congregatione, od Ordine, douessero mandare vno, ò due Religiosi à Roma nel termine di quel tempo, che prescritto gli hauerebbe il Card. Riccardo, destinato già per loro Correttore, e Prouisore, e ciò per trattare della Riforma del loro Ordine: Ecco la Bolla Registrata dal P. Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 226. num. 201.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

41 Dilectis filijs vniuersis Eremitis exceptis Fratribus S. Guilielmi per Thusciam constitutis, &c. Præsentium vobis Authoritate mandamus, quòd de singulis Domibus vestris vnum, vel duos in termino, quem Dilectus filius R. S. Angeli Diaconus Cardinalis, quem vobis Correctorem, & Prouisorem deputauimus, duxerit præfigendum, ad Sedem Apostolicā transmittatis super reformationes Ordinis vestri nostris Beneplacitis parituros. Datum Laterani 17. Kal. Ian. Pont. *Anno primo.*

Copia della detta Bolla.

42 Intorno à questa Bolla non ci occorre d'osseruare, fuori che vna sola cosa, mà però molto rileuante, ed è questa, che il Papa commanda à questi Eremiti, che mandino vno, ò due Religiosi per Conuento, à Roma, per douere vbbidire a' suoi cenni, intorno alla Riforma dell' Ordine loro; *super Reformatione Ordinis vestri:* e quì si noti, che non dice, *super Institutione Ordinis vestri*, mà *super Reformatione:* dunque non s' haueua di loro da instituire vn' Ordine nuouo, come diceuano il Vadingo, il Pennotto, ed altri suoi Partigiani, mà s' haueua da riformare l' Ordine loro: Mà, che ordine era questo? Certo non si può dire, ch' ei fosse quello di S. Benedetto del quale erano alunni molti di essi, nè tampoco alcun' altro differente da quelli di S. Agostino, e di S. Benedetto, peroche già sapiamo, che tutti gli Eremiti della Toscana, furono da' loro Ordini affatto assoluti, & in loro rimasero totalmente estinti in questa Vnione; resta dunque, che diciamo, e non potiamo errare, che l' Ordine, che intendeua di riformare il Papa, al quale ancora voleua, che s' vnissero tutti gli Eremiti di qual si sia altr' Ordine della Toscana, fosse l' Ordine di S. Agostino; quale appunto dice di voler riformare, perche, là doue prima attendeua alla sola vita Contemplatiua, vuole, che per l' auuenire attendi anche all' Attiua; là doue prima non mendicaua, nè predicaua, nè confessaua, nè altre cose simili faceua almeno per obligo dell' Istituto suo, hora vuole, che le facci ad imitatione de' due Ordini Mendicanti de' Predicatori, e de' Minori: Ecco dunque, come v' era vn' Ordine di S. Agostino nella Toscana, quale intēdeua il Papa con l' accessione di tant' altri Eremiti di varj Ordini, di riformare, e non d' istituire di nuouo; attesoche vn' Ordine, che di nuouo s' istituisce non si riforma, mà si forma. Questo à me pare vn discorso così chiaro, e così piano di sua natura; che solo non lo capisce; e non l' intende, chi capire, & intendere non lo vuole.

Là quale si pondera.

43 Ma lasciamo pe hora il Pontefice Innocenzo, e pasciancene frà tanto nella famosa Metropoli di Portogallo, Lisbona, ad esaminare vn' autentico Attestato della nostra veneranda antichità in quella gran Città; il contenuto poi del suddetto Attestato è il seguente. Haueuano li nostri Padri, habitato per qualche tempo, nel Monistero fabbricato già nel Monte di S. Ginesio, cioè à dire nel seno del Monte, come scriuessimo nel Secolo passato; mà come iui non troppo cōmodamente stassero, e trattando perciò di mutar sito; mossa di loro à pietà vna certa Signora per nome Su-

sanna (la quale, essendo già stata moglie d'vn tal Gio. Quiueni, menaua in quel tempo vita continente, e vedouile) si dispose di donare a' suddetti Padri vn suo Campo, che haueua sù la cima dello stesso Monte di S. Ginesio, il quale era da vna parte contiguo al loro vecchio Monistero, che voleuano lasciare, & anche di fabbricare iui vna nuoua Chiesa, e Monistero in honore di Dio, e de' Santi dello stesso Ordine di S. Agostino; con questo patto però, che non si potessero mai da quel luogo partire, mà sempre iui restare, sotto pena di perdere immediatamente, quanto essa all'hora gli daua; e con questa conditione altresì, che douessero celebrare certi Anniuersarj di Messe: & in caso, che si volessero d'indi partire, e quel luogo abbandonare, voleua che andasse a' suoi Heredi, & essi ne rimanessero spossessati: fù poi nello stesso tempo contratto vn'Istromento publico frà la detta Signora Susanna donatrice da vna parte, e F. Lorenzo Priore Prouinciale, F. Paschasio Dareta Visitatore, e F. Gio. Lombardo Priore del Cōuento, e nominatoui ancora il Generale, e fù rogato il detto Istromento per Pietro Ferrario publico Notaro nell'Era di Cesare 1281. che viene appunto à retrocedere nell'Anno presente del 1243. Mà, perche poi intorno l'Anno del 1271. li suddetti Padri del nuouo Conuento non si trouauano stare iui troppo commodamente, e voleuano passare à fondare vn'altro Monistero in vn'altro sito più commodo per essi loro, chiamato Almafala, perciò Vincenzo di Martino, insieme con Stefano Euino, li quali erano stati lasciati dalla suddetta Signora, esecutori Testamentarj, & a' quali ancora ritornaua il detto Campo, e Monistero, secondo la dispositione della Signora Susanna; ciò hauendo inteso, si fecero auanti, e protestaronsi, che partendo essi Religiosi dal detto luogo, nè voleuano essi, come veri heredi, entrare in possesso; mà hauendo poi ambe le parti fatto sopra di quello affare litigioso, vn compromesso nelle persone di Gonzalo Fernandez Canonico di Lisbona, e Nicolò Dominquez Canonico Elboreo, ò Eborense, come stimo; giudicarono questi amicabilmente, che li PP. potessero trasferirsi nel detto luogo d'Almafala, con patto, che facessero certi Anniuersarj, e dicessero vna Messa quotidiana per la detta Signora Susanna, con altre cose, che più esattamente diremo sotto il detto Anno 1271. in cui furono stabilite, oue altresì produrremo tutto l'Istromento intiero, bastandoci per hora di riferire l'essentiale, che spetta all'Anno presente, & è questo, che siegue.

Memoria antica del Conuento vecchio di S. Ginesio, & Agostino di Lisbona.

44 *Dictus executor* dicebat cū Stephano Euino, quòd Domna Susanna dederat dictis Priori, & Conuentui *(parla del Priore, e Conuento mentouato di S. Ginesio vecchio)* quendam Campum, ... Ioannis dicto Tabellario, Vicario perpetuo Ecclesiæ S. Crucis prædictæ Ciuitatis. Qui Campus erat contiguus loco dictorum Fratrum, & medietatem cuiusdā hæreditatis, quę est iuxta cortinale Monasterj S. Vincentj de foris, quæ fuerat prædictus Ioannis Quiueni, & Dominæ Susannæ; & fecerat, & de nouo construxerat Ecclesiam in dicto Campo ad honorem Dei, & Sanctorū eiusdem Ordinis supradicti, & pro Anima dictæ defunctæ, tali conditione apposita; quòd prædicti Prior, & Conuentus tenerentur quolibet Mense pro Anima dictæ Defunctæ Anniuersarium celebrare, & quotidie vnam Missam cantare, siue celebrare, ædificare Monasterium eiusdem Ordinis, & ibidem super dictum Monasterium habitare, & si prædictus Prior, & Conuentus, & horum successores, mutarent alibi Monasterium; id ipsum Monasteriū, & totus fundus in quo fundatum est ad dictum executorem Vincentium Martini, & Stephanum Euino, vel

Copia d'vn squarcio essentiale del detto Istromento.

eorum successores, cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis, liberè, & sine contradictione aliqua reuerteretur. Ad quod ipse Prior nomine suo, & Successorum suorum, & nomine Religiosi Viri Fratris Laurentij Prioris Prouincialis Ordinis supradicti, & eius Generalis .... nominatus...... nomine suo, & F. Paschasij de Dareta Visitatoris dicti Ordinis, se obligauerunt, & promiserunt bona fide seruare, tenere, & complere benè, & fideliter omnia, & singula supradicta, prout in quibusdam Instrumentis per Alphabetum diuisis super hoc cōfectis per manum Petri Ferrarij quondam Tabellionis Era 1281. (*cioè à dire in quest' Anno del* 1243.) pleniùs continetur. Et quia dicti Prior, & Conuentus volebant se transferre ad locum, qui dicitur Almafala, & ibidem Monasterium, & Ecclesiam ędificare, ideò dictus Vincentius Martini dicebat, quòd omnia, quæ dictis Priori, & Conuentui ...... dederat ad dictum Monasterium situm in dicto loco, qui vocatur S. Ginesius debebant eidem liberè remanere, prout inter ipsos extiterat *ordinatum, &c.*

45 Questa è la copia fedele del sostantieuole dell'accennato Istromento, per quanto spetta all'Anno presente del 1243. dal quale ne cauiamo, insieme col dotto Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 263. dal nu. 327. fino per tutto il 329. trè certissime Verità à fauore della nostra Ven. Antichità. Primieramente e' costa, dic'egli, da questo Istromento, che l'Ordine nostro era stato fondato già nel Portogallo, prima, che Papa Innocenzo IV. vnisse all'Ordine di S. Agostino, come vedremo frà poco, tutti gli Eremiti della Toscana, eccettuati li Guglielmiti; peroche questa Vnione non fù da esso fatta, ò per meglio dire, ordinata, e commandata da farsi, fuoriche nell'vltimo fondo di quest' Anno, cioè à dire a' 16. di Decembre; hor di già molto prima li nostri Frati haueuano vn Conuento in Lisbona, & vn'altro ne fondauano di nuouo à spese della mentouata Signora Susanna; sì che non si può pensare, non che dire, che fossero de gli Vniti per ordine del detto Innocenzo, li quali fossero iti à fondare Conuenti in Portogallo, peroche la detta Vnione non si fece, fuori che nell' Anno seguente del 1244. come vedremo: Resta dunque, che diciamo, che que' Frati erano di quegli antichi nostri Religiosi discesi per continuata successione, li quali nella Spagna, malgrado dell' ingiurie de' tempi, e molto più delle horribili persecutioni de' Mori, sempre in que' vasti Regni, e massime in quello del Portogallo, forti, e costanti, perseuerarono, come habbiamo in ciascheduno de' Secoli passati, ampiamente scritto, e prouato.

Primà Verità, che si deduce chiaramente à fauore della nostra Antichità dal detto Istromento.

46 La seconda verità, che con lo stesso Autore cauiamo dall'accennato Istromento, si è, che l'Ordine nostro è molto più antico dell'Anno del Signore 1200. contro l'opinione de' nostri Auuersarj; peroche nel detto Istromento chiaramente si dice, che quella Signora Susanna fece in quest' Anno edificare vna Chiesa in honore di Dio, e de' Santi dello stesso Ordine sopradetto. *In honorem Dei, & Sanctorū eiusdem Ordinis supradicti.* Hor gli è certo poi, che non si possono assegnare Santi Canonizzati dell' Ordine di S. Agostino, in honore de' quali si potesse in quest' Anno edificare vna Chiesa, se non s'ammette questa Verità, che l'Ordine nostro sia molto più antico del detto Anno 1200. prima del quale appunto fiorirono in detto Ordine. Il P. S. Agostino Istitutore, Fondatore di quello (come espressamente hanno testificato nelle loro Bolle molti Sommi Pontefici, e specialmente Giouanni XXII. Bonifaccio IX. Martino V. Sisto IV. Alessandro VI. Giulio II. Leone X. Pio V. e Gregorio XIII. li testimonj de' quali vegganſi più sopra sotto l'Anno del

Seconda Verità, che dallo stesso si caua.

1214. dal nu. 21. fino al 33.) la S. Madre Monica, S. Alipio, S. Possidio, S. Euodio, S. Paolino di Nola, S. Fulgentio, S. Leto, li sette SS. Martiri di Caffa, S. Colombano, S. Patritio, S. Gallo, S. Guglielmo, S. Malachia, S. Galgano, e cent'altri, e più, de' quali ne' Secoli scorsi habbiamo tessute le Vite, e registrate le sante Attioni.

47 Costa finalmente dallo stesso Istromento questa terza Verità, che l'Ordine del P. S. Agostino in Spagna haueua Priori, Prouinciali, Visitatori, e Generali, già che in esso appunto, tutti questi vengono mentouati. Oue poi specialmente risiedesse quel Generale mentouato nell'Istromento, se in Italia, come stima il P. Marquez (benche malamente ciò giudichi di Frat' Adiuto, non Sanese, mà da Fano; e di F. Filippo da Parma, peroche quegli era, doppo però di quest' Anno, Visitatore de gli Eremiti di S. Agostino della Toscana; e questi Generale dell'Ordine Agostiniano nella Lombardia, e nella Romagna) ò pure se veramente era vn Generale sopra gli Eremiti Agostiniani, come appunto vno ve n'era nella Francia, che reggeua gli Agostiniani di quel Regno, e del contiguo dell'Inghilterra, come costa per vna Bolla d'Alessandro IV. quale noi registrassimo per buon proposito nella Prefatione del nostro secondo Tomo al nu. 11. sotto l'Anno accennato del 1271. ci riferbiamo di produrre tutto intiero l'Istromento di sopra in parte registrato.

V' erano in questo tempo nella Spagna Generali, Prouinciali, e Priori.

48 Il dotto Errera, parlando dell'antichità del nostro Conuento di S. Leonardo nella nobile, e magnifica Terra di Foggia nella Prouincia di Puglia, nel Tomo primo del suo erudito Alfabeto à car. 255. dice, che questo Monistero è più antico dell'Anno 1250. il suo fondamēto è, perche li Frati del detto Conuento hanno sempre hauuta la precedenza sopra li Padri Francescani, nel Conuento de' quali già prima fondato, vi fù sepellito (allo scriuere di Bartolomeo da Pisa nelle sue Conformità) nel detto Anno 1250. il B. Giacomo d'Assisi. E perche li Padri Francescani del sudetto Conuento verso l'Anno del 1580. vollero litigare co' nostri sopra la detta precedenza, che haueuano quelli *ab immemorabili tempore* posseduta, n'hebbero però la Sentenza contraria da Paolo Giraldi, Archidiacono, e Vicario Generale del Vescouato di Troia, essendo Priore del suddetto Cōuento nostro M. Agostino da Vercelli, sotto il giorno 28. di Febraio, cōsagrato appunto alla seconda Traslatione del Venerando Corpo di S. Agostino. Aggiungo io, che non solo per questa sodissima ragione è più antico dell'accennato Anno 1250. mà etiamdio di questo del 1243. auuegnache il P. Vadingo asserisce essere il suo, dell'Ordine de' Minori, più antico di quest' Anno per lo meno.

Conuento di S. Leonardo di Foggia, e sua antichità.

49 In questo medesimo Anno, io ritrouo, che nella Chiesa di S. Maria delle Pugliole, hora detta di S. Bernardino, nella mia dolcissima Patria di Bologna, v'era vn Monistero di Monache nostre, le quali (come scriue F. Francesco Malazzappi Minore Osseruante nella descrittione de' Cōuenti della Prouincia di Bologna del suo Ordine, nel Conuento appunto mentouato di S. Bernardino) vestiuano di nero, e sotto portauano ancora l'habito bianco, & erano, dice, gouernate da' Padri di S. Domenico: prima vi stettero li Padri Francescani; anzi questo fù il primo Conuento, che hauesse in Bologna il loro Ordine; e quiui celebrò la sua prima Messa il glorioso Taumaturgo di dett' Ordine S. Antonio di Padoa; ben' è vero, che li detti PP. vi stettero poco tempo, à cagione dell'aria, la quale in quel tempo non era molto buona, & andarono à fondare oue hora tuttauia dimorano li PP. Conuentuali; e doppo di loro vi vennero in tempo incerto

Il Vescouo di Comacchio consagra la Chiesa di S. Maria delle Pugliole in Bologna di Monache nostre.

Anni di Christo 1243. Del Secolo Nono 90. Della Religione 857.

certo le sopramẽtouate Monache nostre, le quali di certo però v'erano in quest'Anno, in cui fù anche consagrata la Chiesa dal Vescouo di Comacchio, e ciò fù alli 9. del Mese di Maggio, tanto scriue il nostro P. Maestro Cherubino Ghirardazzi nel primo Tomo della sua Storia di Bologna; e doppo lui, lo stesso afferma anche Antonio Masini nella sua Bologna Perlustrata par. 1. à car. 322. Perseuerarono poi le dette Suore in questo Monistero fino all'Anno 1526. in cui dal Card. Lorenzo Campeggi Vescouo in quel tempo di Bologna, vi fù fondato vn Monistero di Monache di S. Chiara, come in quel tempo più ampiamente scriueremo.

B. Agostino Triõsi d'Ancona nato in quest'Anno secondo alcuni.

50 Credesi parimente, e lo scriue il dotto Errera, che in questo medesimo Anno nascesse il Beato, e glorioso Seruo di Dio, e gran Dottore della Chiesa, Agostino, della nobilissima Casa Trionfi, nell'antica, e famosa Città d'Ancona; io però stimo, che nascesse trè Anni prima, cioè à dire del 1240. supposto, che sia vero, che egli morisse l'Anno del 1328. e che viuesse Anni 88. come chiaramente si legge nell'Epitaffio del suo Sepolcro nella nostra Chiesa di S. Agostino maggiore di Napoli.

Così pure il B. Teobaldo da Verona secondo il Pona.

51 Francesco Pona eruditissimo Letterato, Poeta, Oratore, Historico, e Medico famoso di Verona, nella Vita, che scrisse del nostro Ven. e Beato Vescouo della sua Patria, Teobaldo, della famiglia de' Scaligeri, Signori in quel tempo di Verona, dice pure, che nacque anch'egli questo Seruo del Signore, in quest'Anno 1243. mà sia detto con sua buona pace, s'inganna anch'egli di due Anni, peroche, se egli visse 90. Anni, e morì del 1331. come scriue il nostro famoso Panuinio, e' fà di mestieri di concludere, che non in questo, mà nell'Anno del 1241. egli nascesse. Di questi due grand' Huomini gran cose douremo scriuere ne gli Anni à venire.

Anni di Christo 1244. Del Secolo Nono 91. Della Religione 858.

Innocenzo IV. temendo la Tirannia di Federico, se ne passa in Lione di Francia.

1 INnocenzo Sommo Põtefice hauendo più volte nell'Anno scorso, tentato, e fatto altresi tẽtare l'animo di Federico Imperatore, e procurato con ogni sua maggior industria, di ridurlo alla pace, & alla sodisfattione, che doueua alla S. Chiesa dare per tante, e tante enormità, che haueua commesse contro di quella, e trouandolo mai sempre più contro di quella proteruo, e crudele, e temendo in oltre egli medesimo della sua propria persona, pensò d'abbãdonare l'Italia, e di trasferirsi nella Francia, antico, e sicuro asilo de' Sommi Pontefici: così dunque, portatosi prima nella sua Patria di Genoua, indi à poco imbarcatosi sopra d'alcune Galere, in compagnia de' Cardinali, se ne passò nella Francia, & andò à fermare la S. Sede nella Città di Lione; oue subito giunto intimò vn Concilio Generale nella detta Città, da douersi celebrare nell'Anno seguente, al quale citò à douerui comparire lo stesso Federico, per rispondere à varie accuse dategli contro della sua persona: così scriuono Emilio, l'Auentino, lo Spondano, il Bzouio, il Rainaldi, &c.

Intimà vn Concilio, al quale cita lo stesso Federico.

2 Prima però, che egli partisse di Roma, e d'Italia, il buon Pontefice, essendo passati in quella Santa Città li Religiosi della Congregatione della Toscana dell'Ordine nostro, vno cioè à dire, ò due per Conuento, come egli medesimo haueua per sua

Bolla

Gli Eremiti della Toſcana celebrano il loro primo Capitolo in Roma, e ciò, che in quello ſi concluſe.

Bolla eſpreſſa commandato nel fine dell' Anno ſcorſo, quale in quel tempo produceſſimo, per intendere ciò, che egli ordinaua di vantaggio per la Riforma dell' Ordine; egli ſubito, che giunti furono, li commandò, che incontanente ſi congregaſſero à Capitolo, peroche egli voleua, che iui alla preſenza del Card. Riccardo, faceſſero tutti la Profeſſione della Regola, & Ordine di S. Agoſtino, formaſſero nuoue Coſtitutioni, col conſiglio, e l'aſſiſtenza ancora di due Abbati Cistercienſi, cioè quello di Fallera, e di Foſſa nuoua; per la qual coſa eglino prontamente vbbidirono, & in pochi giorni fecero tutto ciò, che deſideraua la Santità Sua. Gli Atti poi di queſto Capitolo, furono confirmati, e ſottoſcritti dallo ſteſſo Card. Protettore, come anche le nuoue Coſtitutioni: e tutto ciò appunto teſtificato ſi legge in vn libro manoſcritto in carta pergamena, il quale ſi conſerua nella Libraria del Conuento noſtro di S. Maria del Popolo in Roma, oue vn' Autore Anonimo nell' Anno 1259. ſcriſſe per appunto la ſeguente Nota.

Memoria antica del detto Capitolo, & oue ſi ritroui.

3 *Nota*, quòd de Anno Domini 1244. de Menſe Martij Pontificatus D. Innocentij IV. Anno primo, de mandato ipſius Innocentij IV. Fratres Eremitæ de Thuſcia congregati fuerunt in Vrbe; & ibi factum eſt primū Capitulum in Vrbe ex præcepto ipſius Innocentij: In quo Capitulo præfuit authoritate Apoſtolica Reuerendiſſimus D. Riccardus S. Angeli Diaconus Cardinalis; & in quo Capitulo omnes ſuſceperunt, & acceptauerunt Regulam S. Auguſtini, & eam profeſſi ſunt: & in quo Capitulo factæ ſunt plures Conſtitutiones de conſilio quorundam Ciſtercienſium (nempe Abbatum de Fallera, & Foſſanoua) in quarum fine reperi ita ſcriptum, videlicet. Ego Riccardus S. Angeli Dianus Cardinalis datus Corrector, & Prouiſor dictis Fratribus Eremitis à dicto Summo Pontifice, ad maiorem euidentiam prædictorum, & perpetuam memoriam, hanc ſupradictam ſcripturam mei Sigilli feci munimine *roborari*.

Copia della Nota.

4 Queſta è per appunto la memoria nuda, e pura, che di queſto grand' Affare ſi conſerua nell' accennato Libro manoſcritto nella ſuddetta Libraria di S. Maria del Popolo. Oſſeruo però io, che non dice queſto Scrittore antico, in qual luogo di Roma e' ſi faceſſe il detto Capitolo: quanto à me gli è certo, che non ſi fece nel Conuento di S. Trifone, hora detto di S. Agoſtino; peroche queſto Moniſtero non era ancora in queſto tempo dell' Ordine noſtro, nè tampoco lo fù fino all' Anno 1287. in cui donato fù all' Ordine noſtro da Papa Honorio IV. come in quel tempo dimoſtraremo; sì che io mi perſuado certamente, che queſto Capitolo celebrato foſſe nel Conuento iſteſſo di S. Maria del Popolo, benche l' Autore citato non lo dica: ſe poi queſto Conuento entraſſe in queſta Vnione, io per me dico aſſolutamente di nò per due ragioni euidenti; l'vna è, perche queſta non era nella Toſcana, à gli Eremiti della qual Prouincia ſolamente era diretta la Bolla dell' Vnione; l'altra poi anche più conuincente, la cauo da vn' altra Bolla d'Innocenzo data in Lione di Francia a' 29. di Luglio l' Anno 6. del ſuo Pontificato, e di Chriſto 1248. diretta al Card. Riccardo Protettore, in cui li commandaua, che dar doueſſe luogo in Roma alli detti Eremiti della Toſcana dell' Ordine di S. Agoſtino, ſenza pregiudicio però d'alcuno; peroche douendo eſſi ſouuente andare, ò mandare à Roma qualche loro Religioſo per trattare li loro affari, faceua loro di meſtieri di qualche Moniſtero oue dimorare poteſſero honeſtamente conforme la loro profeſſione, e ſtato; Dal che chiaro ſi comprende, che non s'era à loro vnito il Conuento del Popolo, perche non hauerebbero hauuta occa-

Feceſi il detto Capitolo nel Conuento di S. Maria del Popolo probabilmente.

ſione

sione di chiederne vn nuouo al Papa, se haueßero quello posseduto: Questo poi io stimo, ò che fosse membro di qualch'altra Congregatione (che non ve ne mancauano dell'altre in Italia) ò pure, che ad vsanza di molti altri Monisteri solo da per se stesso viuesse sotto la protettione della S. Sede. La Bolla suddetta del 1248. la daremo, col Diuino fauore, in quell'Anno.

Il Papa cōferma l'assolutione fatta dal Card. Protettore alli Frati di S. Maria di Murceto dal l'Ordine di S. Benedetto, e perche.

5 Fatta, che fù poi la detta Vnione de gli Eremiti della Toscana alla Regola, & Ordine di S. Agostino, e finito di celebrarsi il Capitolo cō tutte l'altre fontioni necessarie, il Card. Riccardo Protettore, gli assolse tutti, cioè à dire, quelli, che s'erano vniti, dalle Regole, e da gli Ordini, quali prima professati haueuano; e forse ancora gli Agostiniani istessi, come ragioneuolmente mi persuado dall'antiche loro Costitutioni, e da altre loro osseruanze nel suddetto Capitolo antiquate. Mà, perche alcuni di loro molto semplici in vero, & in particolare li Religiosi del Conuento di Santa Maria di Murceto nella Diocesi di Pisa, li quali prima erano stati dell'Ordine di S. Benedetto, & haueuano qualche scrupolo sopra la detta assolutione datali dal Cardinale, ricorsero dal Papa, e gli chiesero anche la sua; ed egli per consolarli, e per quietare, le coscienze loro, confirmò la detta assolutione con la Bolla, che siegue.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

6 Dilectis filijs Priori, & Fratribus S. Mariæ de Murceto Pisanæ Diœcesis salutem, &c. Ad obseruationem Regulæ S. Benedicti, quam in Eremo vestra fuisse vos professos asseritis, denunciamus vos authoritate præsentium non teneri. Datum Laterani 7. Kal. Aprilis Pontif. *Anno primo.*

Con vn'altra conferma l'assolutione dello stesso, data à tutti gli altri.

7 E dubitando il Pontefice, che altri ancora non fossero da' medesimi scrupoli trauagliati, si risolse, indi à due giorni, di ratificare, e confirmare con vn'altra sua Bolla l'assolutione, che data haueua il Cardinale à tutti in vniuersale dalle loro Regole, & Ordini, quali professati haueuano prima, che alla Regola, & Ordine di S. Agostino, s'aggregassero: ecco la Bolla.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

8 Dilectis filijs Priori, & Fratribus Eremitis in Thuscia Ordinis S. Augustini. Cum per Dilectū filium nostrū R. S. Angeli Diaconum Cardinalem à promissione, quam de obseruando Ordine S. Benedicti, vel quocumq; alio feceratis, de speciali mandato nostro, sitis penitùs absoluti; Nos absolutionem ipsam ratam, & gratam habentes, illam authoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Datum Laterani 5. Kal. Aprilis Pont. *Anno primo.*

Producunsi ambe queste Bolle dal P. Vadingo nel suo Apologetico nel Tomo primo, e dal P. Erreta nella Risposta Pacifica à car. 230.

Vassi cercando quali, e quanti fossero li Conuenti vniti, e doue fosse.

9 Richiederebbe hora l'Ordine della Storia, che noi andassimo seriamente inuestigando, quanti Conuenti stranieri all'Ordine nostro in questo Capitolo s'vnissero, di qual'Ordine folsero, in quali paesi si ritrouassero, che titoli hauessero, e quanti poi finalmente fossero tutti quelli dell'Ordine così vnito, ed accresciuto; mà, perche appresso di verun'Autore non ne habbiamo potuto ritrouare il Cattalogo distinto, non potiamo per tanto, nè compire col debito di diligente, & acurato Scrittore, nè sodisfare alla ragioneuole curiosità de' Lettori. Vno ben sì ne ritrouiamo di tutto quest'

quest' Ordine della Toscana così vnito, fatto in vn Capitolo Generale celebrato nel Conuento di S. Saluatore di Cascina poco lungi da Pisa, l'Anno di Christo 1251. di cui ampiamente scriueremo sotto di quell'Anno, registrandolo tutto quant'è, alla Lettera: Mà, perche non fà distintione d'vn Conuento dall'altro, nè si spiega, quali fossero dell'Ordine vecchio di S. Agostino, e quali de gli altri Ordini à quello vniti, quindi in questo luogo non ci curiamo di mentouare alcuno, per non dire per auuentura, vna cosa per vn'altra.

10 Questo ben sì solo potiamo quì dire di certo, & è questo, che il Conuento di sopra mentonato di S. Maria di Murceto nella Diocesi Pisana, e fù dell'Ordine di S. Benedetto, fù vno de gli vniti, e ciò euidentemente costa per la Bolla, poco dianzi data sotto il numero 6. di quest'Anno. Anche il Conuento di Valle Buona, ò Villa Buona nella Graffagnana, allo scriuere di Cesare Franciotti nella sua Storia di Lucca à car. 542. fù vno de' Conuenti delle Montagne di Lucca, che s'vnì, per ordine di Papa Innocenzo, all'Ordine di S. Agostino: Non specifica però quest' Autore, se egli fosse vn Conuento di quegli Agostiniani, li quali non soggiaceuano ad alcun Generale, mà da per se stessi reggeuansi, ò pure se fosse dell' Ordine di S. Benedetto, ò d'altro da quello diuerso.

Conuento di Murceto, e di Valle Buona, furono de gli vniti.

11 Così potiamo parimente tenere per costante, che li due Conuenti di S. Leonardo della Selua del Lago, e di Monte Specchio, furono de gli vniti, & erano dell'Ordine di S. Agostino, peroche, come già nel suo luogo dimostrassimo, riceuerono la Regola di S. Agostino, per ordine di Gregorio IX. dal Vescouo di Siena l'Anno 1231. Dell'Ordine vecchio poi di S. Agostino, à cui fecesi la detta vnione d'Eremiti, potiamo dire di sicuro, che vno fosse quello antichissimo di S. Saluatore di Foltignano, hora detto di Lecceto, quello di Firenze, quello d'Oruieto, quello del Monte Cimino, ed altri ancora, de' quali costa, che furono *ab antiquo* Agostiniani, come ne' suoi luoghi chiaramente prouammo. De gli altri non ci auueniuriamo di dire alcuna cosa, per non togliere ad indouinare; nel suddetto Anno del 1251. ne tornaremo à fauellare più di proposito.

Conuento di S. Leonardo della Selua del Lago, e di Monte Specchio di Agostiniani vniti.

12 In tanto e' sarà bene, che torniamo à vedere, che cosa di vantaggio facesse il Pontefice Innocēzo doppo, che egli hebbe l'Ordine di S. Agostino nella Toscana con questi nuoui Monisteri accresciuto: La prima cosa dunque, che egli facesse doppo dell' accennate cose fù, di confermare la Regola di S. Agostino alli detti Frati Eremiti della Toscana all'Ordine di S. Agostino così vniti, concedendoli, che possino, e debbano quella osseruare; e di vantaggio, che possino, e debbano recitare l'Officio Diuino secondo il Rito della Chiesa Romana: fù data la Bolla a' 29. di Marzo in quest' Anno presente del 1244 e leggesi poi questa nel Bollario del P. Empoli à car. 165. & è la seguente.

Concede Innocēzo à gli Eremiti vniti, che possino, e debbano osseruare la Regola di S. Agostino, e recitare l'Officio, secondo il Rito Romano.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

13 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Eremitis in Thuscia Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Pia desideria deuotorum eo debemus benigno fauore prosequi, quo in ipsis Dei gloria, & Animarum salus noscitur contineri. Cum igitur perennis obtentu premij sub B. Augustini Regula Conditori omnium humiliter famulari, & Diuinum Officium secundùm Ecclesiæ Romanæ consuetudinem elegeritis celebrare. Nos vestris præcibus fauorabiliter annuentes, dictam Regulam authoritate Apostolica Deuotioni vestræ duximus concedendam:

Copia della Bolla.

statuentes, vt vos, & successores vestri perpetuis futuris temporibus obseruetis eandem, & Officium ipsum secundùm præfatam consuetudinem celebretis. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Laterani 2. Kal. Aprilis Pontif. nostri *Anno 1.*

14 Mà quì si fà sentire con mouere vn gran dubbio, e quasi indissolubile, à suo giudicio, il P. F. Luca Vadingo, ed è questo; peroche dice egli, che da questa Bolla manifestamente si conuince, che niuno di quegli Eremiti, prima dell'Vnione, osseruaua la Regola di S. Agostino, peroche altrimente, non gli hauerebbe data, doppo l'vnione, facoltà così in vniuersale, d'osseruare la Regola di S. Agostino, e di recitare l'Officio secondo l'vso, & il rito Romano: così egli nel suo Apologetico, e nell'accennato Paragrafo 3.

Argomento graue del P. Vadingo cauato dalla data Bolla.

15 Tutta volta à quest'argomento facilmente risponde il dotto Errera, e ben'à lungo nella sua Risposta Pacifica, e più brieuemente nel Clipeo della detta Risposta à car. 356. che da quella altro inferire non si puole, fuoriche non tutti quegli Eremiti osseruauano prima dell'Vnione la Regola di S. Agostino, e non tutti officiauano secōdo il Rito della Romana Chiesa; come è chiaro di quelli, che prima erano dell'Ordine di S. Benedetto, ò d'altr'Ordine diuerso dall'Agostiniano: mà perciò non ne siegue poi ciò, che pretende il P. Vadingo, cioè à dire, che niuno de' detti Eremiti osseruasse prima la Regola suddetta, & officiasse alla Romana; peroche se prima con vn'altra Bolla gli haueua vniti all'Ordine, & alla Regola di S. Agostino, bisogna ben direttamente concludere, che gli Eremiti di detto Ordine di S. Agostino, osseruassero la detta Regola: quanto all'Officio puol ben'essere, che prima, nè meno li medesimi Agostiniani lo recitassero alla Romana; mà della Regola implica il pensare, non che il dire il contrario.

Risposta sensata dell'Errera, e dell'Autore.

16 E per far meglio capire al P. Vadingo questa verità, produce vn bell'esempio à pari il nostro Errera suddetto; dice egli: sì come se il Pontefice vnisse li Canonici Regolari, e li Monaci claustrali Cisterciensi del Regno di Nauarra in vna Congregatione istessa di Canonici sotto la Regola di S. Agostino, certo, che à questi, in cotal guisa vniti, ottimamente, e con ogni verità potrebbe dire. *Cum vos elegeritis sub B. Augustini Regula, & Ordine Canonicè Domino famulari, & Diuinum Officium secundùm morem Romanæ Ecclesiæ celebrare, &c.* come appunto si dice da Papa Innocenzo nel caso nostro; e nondimeno d'indi non ne seguirebbe, che alcuni di que' Canonici vniti nō hauesse prima di quell'Vnione, osseruata la Regola del nostro P. S. Agostino, e recitato l'Officio alla Romana. Discorso è questo così chiaro, che mi marauiglio molto, che non lo capisce subito il nostro concertante.

Confermasi con vn'esempio chiaro.

17 Hauendo riceuute non sò quali ingiurie da vn certo Soldato, chiamato Cortabraga, e da alcuni altri Secolari Sanesi, per causa d'alcuni Mortorij, & anche per altre cose, il Priore, & i Frati dell'Eremo di S. Saluatore della Selua del Lago, hoggi detto Leccetto, il quale però in questo tempo più probabilmente chiamauasi di Fulignano; & essendo ricorsi à chiedere giustitia, e protettione al Sommo Pontefice Innocenzo; egli subito in difesa loro spedì vna Bolla al Piouano di S. Agnese della Diocesi di Siena commandandoli espressamente, che douesse far chiamare le parti, e senza ammettere alcuna appellatione, douesse decidere la causa per Giustitia, facendo, se il bisogno lo richiedesse, osseruare, & esequire la Sentenza sotto pena della Scōmunica; sforzando anche li Testimonj con la stessa Censura à douer comparire

Difende il Papa con vna sua Bolla, il Priore, & i Frati di S. Saluatore della Selua del Lago, da alcuni Laici, che gli haueano fatte alcune ingiurie.

rire per vdire la verità: fù data questa Bolla alli 11. d'Aprile di quest'Anno, e producesi da Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio nella sua Selua Leccetana à car. 34. & è del seguente tenore.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

18 Dilecto filio Plebano S. Agnetis Diœcesis Senensis salutem, &c. Dilecti filij Prior, & Fratres Eremi S. Saluatoris de Sylua Laci Ordinis S. Augustini, nobis conquerendo monstrarunt, quòd Cortabraca Miles, & quidam alij Laici Senensis Ciuitatis, & Diœcesis super Mortuarijs, & alijs rebus iniuriarunt eisdem. Ideoq; Discretioni tuę per Apostolica scripta mandamus, quatenus partibus conuocatis, audias causam, & appellatione remota, debito fine decidas, faciens, quod decrèueris, per censuram Ecclesiasticam firmiter obseruati. Testes autem, qui fuerint nominati, si se, gratia, odio, vel timore, substraxerint, per censuram, eadem cessante appellatione, compellas veritati testimonium perhibere. Datum Laterani 11. Idus Aprilis, Pontif. nostri *Anno primo*.

Concede altresì Innocenzo a' Frati della Toscana d'assoluere dalle C[illegible]ure quelli, che si vogliono fare Frati loro.

19 Indi ad otto giorni, concesse pure vn'altra gratia singolare à tutti gli Eremiti dell'Ordine di S. Agostino nella medesima Toscana, e fù di potere assoluere dalla Scommunica, dalla Sospensione, & anche dall'Interdetto tutti quelli li quali hauessero voluto vestirsi dell'habito loro, & entrare nella loro Religione; e questa medesima gratia la replicò à fauore de' medesimi Frati a' 27. dello stesso Mese d'Aprile di quest'Anno medesimo. La Bolla poi prima, e seconda, si conseruano nell'Archiuio di S. Agostino di Siena, & anche in quello di Lecceto ve ne sono copie del seguente tenore.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

20 Dilectis filijs Priori, & Fratribus Eremitarum Ordinis S. Augustini in Thuscia salutem, & Apostolicam, &c. Quia ex Apostolici cura tenemur officij circa Religionis augmentum attenti, & vigiles inueniri, super ijs dignè votis vestris annuimus, in quibus honorem vestri Ordinis, & animarum profectum contineri sentimus. Hinc est, quòd nos precibus vestræ deuotionis inducti, vt volentibus vestro aggregati Collegio qui Suspensionibus, aut Interdicti, vel Excõmunicationis sententijs sunt ligati, tu, fili Prior, beneficium poscis, iuxtam formam Ecclesiæ impartiri, & ipsos in Fratres recipere valeatis, vobis authoritate præsentium indulgemus: ita tamen, quòd si aliqui ex eisdem, propter debitum, huiusmodi sententijs sunt ligati, de ipso priùs satisfaciant vt tenentur. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Laterani 13. Kal. Maij, Pontific. nostri *Anno primo*.

La medesima gratia concede a' Priori de' Conuenti di Spagna.

21 Vn'altra simile gratia concesse parimente lo stesso Pontefice à tutti li Priori de' Frati Eremitani di S. Agostino nella Spagna con le medesime parole della data nel numero passato, eccettuato il titolo, che è questo, *Innoc. Episcopus, &c. Dilectis filijs Prioribus Fratrum Eremitarum in Hispania Ordinis S. Augustini, &c.* La Bolla originale si conserua nell'Archiuio del nostro Monistero di Nostra Signora della Gratia di Lisbona Metropoli del Portogallo, e la produce alla Lettera il P. Nicola Pleneuaulx nel Primate Agostiniano lib. 7. cap. 12. à car. 531. fù poi data questa Bolla a' 22. di Maggio nel Laterano l'Anno primo.

22 Ritrouiamo altresì, che in questo Anno hauendo il Generale, & i Frati Eremitani dell'Ordine di S. Agosti-

Concede lo stesso Papa vna grande Indulgenza à quelli, che Confessati, &c. visitano in molte Solennità le Chiese de' PP. di S. Agostino, facendo elemosina per lo risarcimento delle loro Chiese, e Conuenti rouinosi per l'antichità.

gostino, presentata vna Supplica al Pontefice medesimo in cui gli esponeuano, che molte delle loro Chiese, e Monisteri, per la loro grande antichità, non poteuano più sossistere, & erano vicini à cadere; laonde haueuano gran bisogno d'essere risarciti, e rifatti; nè potendo essi, per la loro estrema pouertà ad vna tanta riparatione supplire, ricorreuano per tanto alla protettione di S. Santità, affinche si degnasse di raccommandarli alla pietà, e carità de' Prelati, e de' Fedeli della Christianità; e per meglio innanimarli ad vna tanta opera pia, si compiacesse di concedere qualche Indulgenza à quelli, che visitassero le loro Chiese in varie Solennità dell'Anno, e per il risarcimento delle dette Chiese alcuna elemosina facessero. Per la qual cosa, mosso à pietà il buon Pastore, spedì ben tosto vna Bolla diretta à tutti i fedeli Christiani d'ogni grado, e conditione, data nel Laterano a' 26. d'Aprile di quest'Anno istesso; nella quale, con la maggior liberalità, che già mai in questi tempi s'vsasse da' Romani Pontefici, concesse mille Anni, ed altre tante Quarantene in perpetuo, con remissione di pena, e di colpa à chiunque pentito, e confessato, visitato hauesse le Chiese de' PP. dell'Ordine di S. Agostino ogn'Anno nelle Solennità del Santiss. Natale, della Circoncisione, Epifania, Rissurrettione, Ascensione, e Pentecoste; e così parimente nelle Feste dell'Assontione, Natiuità, Annunciatione della B. Vergine; & in oltre dalla Domenica della Settuagesima inclusiuè, fino alla Domenica delle Palme; e ne' giorni del Mercordì, Giouedì, e Venerdì Santo; e nelle Feste della Natiuità di S. Gio. Battista, de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e di tutti gli altri Apostoli, & Euangelisti; come parimente in tutte le Feste del glorioso P. S. Agostino, nella Solennità di tutt'i Santi, e ne' giorni in fine della Dedicatione di tutte le suddette Chiese de' PP. Agostiniani, & anche per tutte l'Ottaue delle Feste, mentouate; e nello stesso tempo poi fosse altresì con qualche pietosa limosina concorso all'accennato risarcimento delle Chiese del detto Ordine: la Bolla poi è questa.

Copia della Bolla delle dette Indulgenze.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

23 Vniuersis Christi fidelibus præsentes Litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quoniam (vt ait Apostolus) omnes stabimus ante Tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus, siue bonum fuerit, siue malum, oportet nos diem messionis extremum misericordiæ operibus præuenire, ac æternorum intuitu seminare in terris, quod reddente Domino, cum multiplicato fructu recolligere debeamus in Cœlis; firmam spem, fiduciã quam tenentes, quoniam qui parcè seminat, parcè & metet; & qui seminat in benedictionibus de benedictionibus, & metet Vitam æternã. Cum igitur dilecti filij Generalis, & Fratres Eremitarum S. Augustini Ordinis, sicut ipsi in sua nobis petitione monstrarunt, Domus, & Ecclesiæ eorum non modicùm indigeant reparatione, nec propriæ sufficiant facultates ad reparationem prædictarum cũ sit eis necessariùm per mendicata suffragia...... Itaque sicut Domos suscepimus in nostra protectione, & reparatione indigere noscantur nô modicùm sumptuosa; Nos cupientes, vt Domus, & Ecclesiæ prædictæ congruis honoribus frequententur, & reparentur, ac etiam conseruentur; & vt Christi fideles eò libentiùs, causa deuotionis confluant, & ad easdem Ecclesias, & Domos, ac de reparatione, & conseruatione prædictarum manus protinus porrigãt adiutrices, quò ex hoc ibidẽ, dono cælestis Gratiæ, vberiùs conspexerint se refectos,

de

de omnipotentis Dei misericordia, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui in Natiuitatis, Circuncisionis, Epiphaniæ, Resurrectionis, Ascensionis, Pentecostes; necnon in Assumptionis, Natiuitatis, Annunciationis, ac Purificationis B. Mariæ: ac à Dominica Septuagesimæ inclusiuè, vsque ad Dominicã in Palmis; & die Mercurij, die Iouis, & die Veneris Hebdomadæ sanctæ, ac Natiuitatis B. Io. Baptistæ, ac Apostolorum Petri, & Pauli; in solemnitatibus Apostolorum, & Euangelistarum, ac in omnibus Festiuitatibus S. Augustini, dictarum Ecclesiarũ Dedicationis Festiuitatibus, & celebritate omnium Sanctorum; & per ipsas Natiuitatis, Circuncisionis Epiphaniæ, Resurrectionis, Ascensionis, Pentecostes; necnon Natiuitatis, Assumptionis B. Mariæ, & Natiuitatis S. Ioannis Baptistę, & Apostolorum Petri, & Pauli prædictarum festiuitatum octauas, præfatas Ecclesias deuotè visitauerint annuatim, & ad reparationem, & conseruationem prædictarum manus porrexerint adiutrices, vt præfertur singulas videlicet festiuitatum, & earum octauas, & celebritate, & dierum prædictorũ videlicet à Dominica Septuagesimæ vsq. ad Dominicã Palmarũ mille Annos, & totidem quadragenas, illorum verò tantùm festis prædictorũ diebus, quibus prædictas Ecclesias visitauerint, & ad reparationem, & conseruationem earundem manus porrexerint adiutrices, vt prefertur, à pœna, & à culpa, misericorditer relaxamus: Præsentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. Datum Laterani 6. Kal. Maij Pontif. nostri *Anno primo*.

24 Questa è la copia fedele della detta Bolla, ò Priuilegio concesso da Papa Innocenzo per la reparatione delle Chiese, e Conuenti della Religione, la maggior parte de' quali, per la loro molta antichità minacciauano rouina; e questa l'habbiamo trascritta dal Bollario Agostiniano del P. Empoli, oue stà registrata à car. 165. e 166. Intorno poi à questa Bolla altro non mi occorre di dire, fuori che vna cosa sola, e questa molto graue; cioè, à quali delle tante Congregationi egli fosse concesso questo Priuilegio, supposto che dell'Ordine antico, e vero di S. Agostino vi fossero in Italia, intorno à cinque Corpi, li quali haueuano li loro proprio Generale, conputandoui però quello di S. Guglielmo, cioè à dire, quello della Toscana, à cui aggregò Papa Innocenzo molti Conuenti d'altri Eremiti nella stessa Toscana; quello della Lõbardia, e della Romagna, differente da quello del B. Gio. Buono; quello di Torre di Palma nella Marca, e quello di Monte Follio, ò Folliano nelle parti di Puglia, e di Calabria: fuori d'Italia poi vno di certo ve n'era, il quale distendeuasi per la Francia, e per l'Inghilterra, & haueua il suo proprio Generale, & vn'altro parimente ve n'era nella Spagna, che pure da vn Generale anch'egli era retto, e gouernato: Hora addimãdo io à quale di questi Corpi dell'Ordine concesse egli questo Priuilegio il Papa?

Cercasi à quali de' molti Corpi dell'Ordine fosse il detto Priuilegio concesso.

25 Potressimo dire sù le prime, che hauendo egli accresciuto notabilmente, con l'aggregatione di tanti Eremiti di varj Ordini, quello della Toscana, egli à questo concesso l'hauesse, massime, che di vero, mi faccio à credere, che così li Conuenti dell'Ordine, come anche quelli de gli aggregati à quello, & in particolare quelli dell'Ordine di S. Benedetto fossero molto antichi; mà vedendo, che il Papa nel principio della Bolla, parlando de' Frati del detto Ordine, le Chiese, e Conuenti de' quali haueuano, per la loro antichità, bisogno d'essere riparati, non dice. *Cum igitur dilecti filij Gener. & Fratres Eremitarũ S. Augustini Ordinis in Tuscia*; titolo ordinario, che sempre diede il

Non fù direttamente concesso all'Ordine della Toscana, e perche.

detto Pontefice à questo Corpo d'ordine; mà semplicemente *Ordinis Eremitarum S. Augustini*; Nè per la stessa cagione si puole intendere concesso à quello di S. Guglielmo; perche sempre i Pontefici nelle Bolle, ò Priuilegi concessi à quest' Ordine v' aggiungeuano *Ordinis S. Vuilelmi*: nè meno à quello di Torre di Palma, nè di Monte Follio, ò Folliano per la stessa cagione; nè finalmente à quello della Lombardia, e Romagna, peroche anche nelle Bolle dirette à queste, trouiamo, che s'aggiungeuano nel fine del titolo queste due Prouincie, nelle quali distesο era; così Alessandro IV. in vna sua Bolla data in Anagni a' 13. di Luglio l' Anno primo del suo Pontificato, e di Christo 1255. al Gener. & a' Frati Eremiti dell'Ordine di S. Agostino nella Lombardia, e Romagna dice. *Dilectis filijs Priori Gen. & Fratribus Erem. Ordinis S. Augustini in Lombardia, & Romaniola*. Molto meno ciò sospettare si puole de gli Ordini de' Brittinensi, e del B. Gio. Buono, peroche (oltre il non essere stati questi del vero antico Ordine di S. Agostino, nè pullulati in verun conto da quello, mà à quello ben sì semplicemente aggregati con priuilegio della S. Sede Apostolica) soleuano sempre i Pontefici, e massime Innocenzo, aggiungerui il loro titolo particolare, *Fratris Ioãnis Boni, & de Brictinis, &c.*

Nè meno à gli altri dell' Italia di qualsiuoglia sorte.

26 Mà se non si puole direttamente intendere, che fosse concesso questo Priuilegio ad alcuni de' Corpi, ò Congregationi dell' Ordine, che erano, nell' Italia, à chi dunque diremo, che egli concesso fosse? Forsi à quel Corpo, che era nella Francia, & Inghilterra? nò per la stessa ragione, perche i Papi, quando indrizzauano qualche Bolla à questo, v' aggiungeuano *in Francia, & Anglia*. Habbiamo l'esempio del mentouato Alessandro IV. il quale in vna Bolla diretta al Gener. di questo Corpo d'Ordine, data pure in Anagni a' 5. di Luglio l'Anno primo, che fù il 1255. così dice. *Dilecto filio Priori Generali Fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini in Francia, & Anglia, &c.* Questa Bolla l' habbiamo trouata in questo nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna, e la producessimo nella Prefatione del nostro secondo Tomo. A qual corpo dunque fù concesso il detto Priuilegio? forsi in fine à quello, che era disteso nella Spagna? nò, perche, come habbiamo veduto più sopra sotto il numero 21. quando i Papi inuiauano Bolle a' Frati della Spagna, ci aggiungeuano in fine *in Hispania*: Mà à chi dunque fù ella diretta questa Bolla?

Nè tampoco della Frãcia, & Inghilterra, et anche della Spagna per la stessa ragione.

27 Io per me direi, che fosse stato cõcesso questo Priuilegio à tutto l'Ordine in vniuersale; peroche, se bene mi persuado, che non tutti li Generali de' varj Corpi dell' Ordine, che erano per la Christianità distesi, di commune accordo, questa gratia al Pontefice, chiedessero, mà vno solo, come si caua espressamente dal titolo della Bolla; qual poi si fosse questo, è molto difficile l' Indouinarlo: Io però, per quanto almeno si puole dalle congetture dedurre, sono di parere, che egli non fosse Italiano, ma ben sì più tosto Oltramontano, e precisamente Spagnuolo; la mia ragione è questa, perche la detta Bolla originale si ritroua in Ispagna nell' antichissimo Conuento di S. Engratia di Caruajales nella Dioceſi di Zamorra: Di questa verità ne fà fede il Raccoglitore del Supplemento de' Priuilegi de' Frati Minori, il quale appunto à car. 124. di questa Bolla parlando, così dice. *Sequitur quædam Bulla, quæ fuit reperta scripta in quadam Tabula in Ecclesia cuiusdam Monasterij Ordinis S. Augustini, in Oppido appellato Caruajales Diœcesis Zamorensis*. Et il P. Errera attesta d' hauerne veduto vn' antico Transunto nell' Archiuio della Cattedrale di Tortosa nel Registro dell' Anno 1458. & iui v'è altresì vn' Istromento di D. Gio. d' Aragona, e di Nauarra,

Sentimento, e risolutione dell' Autore.

Vescouo d'Osca, il quale fà fede d'hauer vedute alcune Bolle Papali originali, e frà l'altre v'è questa, quale egli intiera in quell'Istromento distende, come stà nel Bollario, l'Autore del quale dice d'hauerla cauata da vn Transunto, che si ritroua nell'Archiuio di S. Agostino di Roma. Chi fosse poi questo Generale, & oue risiedesse nella Spagna, se bene io non lo sò di certo; tuttauolta io dico, che questo è quel Generale, che si nomina in quell'Istromento fatto in Lisbona, parte della cui copia dassimo noi in quell'Anno, sotto il num.44. e tengo altresì, che forsi egli habitasse nel sopradetto Conuento di Caruajal, già che si dice, che la detta Bolla originale iui si conserui.

Altro Priuilegio concesso à gli Eremiti della Toscana.

28 Mà torniamo à raccontare altre gratie fatte da questo buon Pontefice all'Ordine nostro: Nel detto giorno dunque 26. d'Aprile di questo suo primo Anno, con vn'altra sua nobile Bolla, sotto forma di Mare Magno, cioè à dire sottoscritta dal Papa, e da 6. Cardinali, concesse moltissime gratie all'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino della Toscana; ed è questa per appunto la quarta in ordine frà quelle d'Innocenzo IV. appresso il P. Empoli nel suo Bollario, & è del seguente tenore.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

29 Dilectis filijs Priori, & Fratribus Eremitis in Tuscia constitutis, tam præsentibus, quã futuris, Regularem vitam professis in perpetuum. Religiosam vitam eligentibus Apostolicum conuenit adesse præsidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus, aut eos à proposito reuocet, aut robur (quod absit) sacræ Religionis infringat. Ea propter, Dilecti in Domino filij vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & domos vestras, in quibus Diuino vacatis obsequio sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti Priuilegio communimus. In primis siquidem statuentes, vt Ordo Canonicus, qui secundùm Deum, & B. Augustini Regulam in Domibus ipsis auctoritate Apostolica institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur. Præterea quascunque Possessiones, quæcunque Bona prędictæ Domus in pręsentiarum iustè, ac Canonicè possidebt, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis, præstante Domino poterunt adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. Loca ipsa, in quibus pręfatæ Domus sitę sunt cum pertinentijs suis; videlicet cum Ecclesijs, Decimis, Hortis, Vineis, Oliuetis, Pratis, Terris, Nemoribus, Vsuagijs, Pascuis in Bosco, & plano, in aquis, & Molendinis, in vijs, & semitis, & omnibus alijs libertatibus, & immunitatibus suis. Sanè Noualium vestrorum, quæ proprijs manibus, aut sumptibus colitis, de quibus aliquis hactenus non percepit, siuè de vestrorum animalium nutrimentis, nullus à vobis decimas exigere, vel extorquere pręsumat. Liceat quoque vobis Clericos, vel Laicos, liberos, & absolutos è sæculo fugientes ad conuersionem recipere, & eos absq; contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper, vt nulli Fratrum vestrorum post factam in Domibus vestris professionem, fas sit, sine Prioris sui licentia, nisi arctioris Religionis obtentu, de eisdem Domibus discedere; discedentem verò absque communium litterarum vestrarum cautione, nullus audeat retinere. Insuper auctoritate Apostolica prohibemus, ne vllus Episcopus, vel quælibet alia persona ad Synodus, vel Conuentus forenses vos ire, vel iudicio sæculari de

de vestra propria substantia, vel possessionibus vestris subiacere compellat: nec Domos vestras causa Ordines celebrandi, causas tractandi, vel aliquos Conuentus publicos conuocandi, venire præsumat: Nec regularem Prioris vestri electionem impediat, aut de instituendo, vel remouendo eo, qui pro tempore fuerit, contra statuta Ordinis vestri aliquatenus se intromittat. Illud adijcientes, vt scilicet Priores ipsi Episcopo, saluo Ordine suo, profiteri debeant, & contra statuta Ordinis sui nullam professionē facere compellantur. Pro consecrationibus verò Altarium, vel Ecclesiarum, siue pro Oleo Sancto, vel quolibet Ecclesiastico Sacramento, nullus à vobis sub obtentu consuetudinis, vel alio modo quidquam audeat extorquere; sed hæc omnia gratis Episcopi Diœcesani impendant. Alioquin liceat vobis quoscunque malueritis Catholicos adire Antistites gratiam, & communionem Sedis Apostolicæ habentes, qui nostra freti authoritate, vobis quod postulatur impendant. Quòd si Sedes Diœcesanorum Episcoporum forte vacauerit, interim omnia Ecclesiastica Sacramenta à vicinis Episcopis accipere liberè, & absquè vlla contradictione, possitis; sic tamen, vt ex hoc in posterum proprijs Episcopis nullum præiudicium generetur. Quia verò interdum propriorum Episcoporum copiam non habetis, si quos Episcopos Romanæ Sedis (vt diximus) gratiam, & communionem habentes, & de quibus plenam notitiam habeatis, per vos transire contigerit, ab eis benedictiones Vasorum, & Vestium, consecrationes Altariū, auctoritate Apostolicę Sedis, recipere valeatis. Cum autem generale Interdictū terrę fuerit, liceat vobis clausis ianuis, exclusis excommunicatis, & interdictis, non pulsatis campanis, dumodo causam non dederitis Interdicto, suppressa voce Diuina Officia celebrare. Chrisma verò, Oleum Sanctum, consecrationes Altarium, seu Basilicarum ordinationes Clericorum, qui ad ordines fuerint promouendi, à Diœcesanis suscipietis Episcopis, siquidem Catholici fuerint, & gratiam, & Communionem, sacrosanctę Romanę Sedis habuerint, & ea vobis voluerint, sine prauitate aliqua, exhibere. Prohibemus insuper, vt infra fines Parochiarum vestrarum, nullus, sine assensu Diœcesanorum Episcoporum, & vestro, Capellam, seu Oratorium, de nouo cōstruere audeat, saluis Priuilegijs Pontificū Romanorum. Ad hæc nouas, & indebitas exactiones ab Archiepiscopis, Episcopis, Archidiaconis, seu Decanis, alijsq; omnibus Ecclesiasticis, sæcularibusue personis à vobis omnino fieri prohibemus. Sepulturam quoque in Ecclesijs vestris liberam esse decernimus, vt eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui se in eisdem Ecclesijs sepeliri deliberauerint, nisi fortè excommunicati, vel interdicti fuerint, aut etiā publicè Vsurarij, nullus obsistat; salua tamen iustitia illarum Ecclesiarum à quibus Mortuorum corpora assumuntur. Decimas præterea, & possessiones, ad ius Ecclesiarum vestrarū spectantes, quæ à Laicis detinentur, redimendi, & de manibus eorum liberandi, & ad Ecclesias, ad quas pertinent reuocandi, libera sit vobis de nostra auctoritate facultas. Obeunte verò Generali Priore vestro, vel suorum quolibet successorum, nullus vobis qualibet subreptionis astutia, seu violentia præponatur, nisi quem Fratres cōmuni consensu, vel Fratrum maior pars sanioris consilij, secundùm Deum, & B. Augustini Regulam prouiderint eligendum. Paci quoque, & tranquillitati vestræ paterna in posterum sollicitudine prouidere volentes, auctoritate Apostolica prohibemus, vt infra clausuram locorum vestrorum nullus rapinam, seu furtum facere, ignem apponere, sanguinem fundere, hominem teme-

temerè capere, vel interficere, seu violentiā audeat exercere. Præterea omnes libertates, & immunitates à Prędecessoribus nostris Romanis Pontificibus, locis vestris concessas, necnon libertates, & exemptiones sæculariū exactionū à Regibus, & Principibus, vel alijs fidelibus rationabiliter vobis indultas, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti priuilegio communimus. Decernimus, vt nulli omnino hominum liceat prefatas Domos retinere perturbare, aut eorum possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare; sed ea omnia integra conseruentur eorum pro quorum gubernatione, ac sustentatione, concessa sunt vsibus omnimodis profutura: Salua Sedis Apostolicæ auctoritate, Diœcesanorum canonica iustitia, & in supradictis Decimis, moderatione Concilij generalis. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisue persona, hanc nostræ Constitutionis paginam sciens contra eam temerè venire tentauerit, secundò, tertioue commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisq; sui careat dignitate, reamq; se Diuino Iudicio, existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redēptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atquè in extremo examine districtę subiaceat vltioni. Cunctis autem ijsdem Domibus sua iura seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus & hic fructum bonę actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

Signum Innocentij IV.

Notas fac mihi Domine vias vitæ.

Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Ego Stephanus S. Mariæ Transtyberim tit. S. Calixti Presb. Card.

Ego Otho S. Nicolai in Carcere Diaconus Cardinalis.

Ego Rainaldus Ostiensis, & Velliternsis Episcopus.

Ego Rainerius S. Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis.

Ego Riccardus S. Angeli Diaconus Cardinalis.

Ego Fr. Iacobus Episcopus Prænestinus.

Datum Laterani per manum F. Iacobi de Ordine Fratrum Prædicatorū S.R.E. Vicecancellarij sexto Kal. Maij Indictione vndecima, Incarnationis Dominicæ Anno millesimo ducentesimo quadragesimo quarto, Pontificatus verò Domini Innocentij Papæ Quarti, *Anno primo*.

30 Questa è per appunto la copia della Bolla concessa da Papa Innocenzo all'Ordine di S. Agostino nella Toscana, la quale è così ricca, e ricolma di gratie, e di fauori singolari, che ben si conosce, quanto egli il detto Ordine amasse. E perche e' desideraua, e voleua, che in ogni modo li detti Padri godessero, senza alcun disturbo le dette gratie contenute nel dato Priuilegio, perciò nel giorno seguente, cioè à dire alli 11. di Maggio spedì vn'altra Bolla diretta à tutti li Prelati della Chiesa di Dio, nella quale gli commandaua, che douessero fare con la loro autorità, osseruare da ogn'vno la detta Bolla, con tutto ciò, che conteneua à fauore de' detti Religiosi; eccone la copia di quella, che registra nel suo Bollario il P. Empoli à carte 169. e si ritroua in Roma l'originale nell'Archiuio dell'Ordine, & anche in Siena nell'Archiuio di S. Agostino.

Ordinà il Papa à tutti li Prelati, che facessino osseruare il dato Priuilegio.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

31 VEnerabilibus Fratribus, Archiepiscopis, & Episcopis; & dilectis filijs, Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis; & alijs Eccle-

Copia della Bolla.

Ecclesiarum Prælatis, ad quos litteræ istæ peruenerint salutem, & Apostolicam Benedictionem, &c. Pium fore dignoscitur, vt gloriantibus in malitia per nos taliter obsistatur, quòd repressis eorum insultibus, vacantes Diuino cultui liberiùs possint in obseruantia mandatorum Domini delectari. Cum igitur dilectos filios Priores, & Fratres Eremitas Ordinis S. Augustini de Tuscia dignè velimus ex Apostolicæ Sedis priuilegio, quod eis de nouo concessimus, spirituale consequi gaudium, & temporalem obtinere profectum; Vniuersitatem vestrã rogamus, & hortamur attentè, per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus eosdem, pro Diuina, & nostra reuerentia, fauoris opportuni præsidio prosequentes, eos, qui contra tenorem ipsius Priuilegij, eisdem aliquas præsumpserint irrogare iniurias, vel iacturas, vt eis debitam satisfactionem impendant per censuram Ecclesiasticam monitione præmissa, cessante appellationis obstaculo, compellatis. Datum Laterani 5. Idus Maij Pontif. nostri *Anno primo*.

Antichità del Conuento di Cingoli nella Marca.

32 E' fà di mestieri, che prima di quest' Anno il nostro Conuento di Cingoli nella Prouincia della Marca d'Ancona, fosse già stato fondato; peroche egli, come più antico, precede quello de' Padri Francescani, di cui scriue il Vadingo nel Tomo 4. de' suoi Annali dell' Ordine de' Minori all'Anno di Christo 1399. num. 31. che in quest' Anno del 1244. a' 16. d'Ottobre, fù stipolato vn'Istromento di pace, e di concordia, frà la Terra di Cingoli, e quella di Ciuitella, nel Conuento di S. Francesco; laonde benche non si sappia la prima origine, per lo meno siamo certi, che fù fondato prima di quest' Anno; hor molto più poi ciò si deue dire del nostro, che è più antico di quello. In questo Monistero staua di stanza S. Nicola da Tolentino l'Anno 1266. in cui egli fù ordinato Sacerdote.

E di quello di Iesi nella stessa Prouincia.

33 Per la stessa ragione anche il Conuento nostro di Iesi, Città cospicua, e nobile nella medesima Prouincia della Marca d'Ancona, si conuince essere più antico di quest' Anno; auuegnache scriue il mentouato Vadingo nel Tomo 2. all'Anno di Christo 1292. num. 19. che il Conuento del suo Ordine nella detta Città, di certo è più antico di quest' Anno anch' egli, posciache in quello si conserua vna Bolla d'Innocenzo IV. data in quest' Anno: hor essendo poi questo preceduto dal nostro, bisogna dũque affermare, che di certo quest' Anno anch' egli precedesse nella sua Fõdatione; il che è tanto certo, che è commune traditione di quel Monistero, che sia antico fin del 1100. per le ragioni, che sotto di quell'Anno furono da noi prodotte. E quì terminiamo l'Anno del 1244. nel nome del Signore.

Anni di Christo Del Secolo Nono Della Religione
1245. 92. 859.

Si celebra in Lione dal Papa vn Cõcilio, in cui è scommunicato Federico, e priuo altresì dell' Imperio, e perche.

1 IL Sommo Pontefice Innocenzo IV, per iscansare la barbara persecutione di Federico, empio nemico della Chiesa, e de' Romani Pontefici, essendo passato di Roma in Genoua sua Patria, nè manco iui tenendosi sicuro, inuitato dal glorioso S. Lodouico Rè Christianissimo della Francia, accettò volontieri l'inuito, e colà passatosene co' Cardinali, e con tutta la Corte, se n' andò à fare la sua residenza in Lione; oue subito giunto, fece aprire il Concilio, già

intimato, fin dall'Anno scorso, di cui egli medesimo fù Presidente, & hauendo già pur anche fatto citare, e chiamare il detto Federico à render ragione delle sue enormissime ribalderie, e non essendo comparso, ne inuiato alcuno per esso lui, fù, come scismatico, e nemico della Chiesa, da Sua Santità Scommunicato, e dell'Imperio priuo. Si trattò poi di portare la guerra nell'Oriente, per ricuperare la Terra Santa; e dell'Armata, ne fù creato Capitan Generale il mentouato S. Lodouico, il quale, con l'assistenza sua, e con la sua autorità frenò non poco l'orgogliosa superbia del Tiranno, il quale già con l'armi s'accingeua à distruggere il detto Concilio, mà hebbe timore del detto Santo; così scriue Emilio con altri molti. In questo medesimo Concilio il Papa ordinò, che li Cardinali, come andauano vestiti di rosso, così parimente il Capello rosso ancor portassero per l'auuenire. Lo stesso Emilio, il nostro Panuinio, & altri.

2 Se bene il Pontefice erasi partito d'Italia, e passato in Francia, come habbiamo scritto nel numero passato, nō perciò si scordò di far beneficio a' nostri Frati d'Italia, anzi che appunto in questo medesimo Anno concesse vn nobilissimo Priuilegio alli Frati nostri della Congregatione di Brettino, a' 3. di Nouembre, il qual Priuilegio incomincia, *Religiosam Vitam eligentibus, &c.* & è sottoscritto da esso, e da dodici Cardinali: non lo trascriuiamo quiui, perche è l'istesso in tutto, e per tutto, con quello, che nell'Anno scorso habbiamo dato sotto il numero 29. eccettuatone il titolo, che è diuerso, perche è indrizzato al Priore Generale, & a' Frati Eremiti dell'Ordine di S. Agostino della Toscana, la doue questo è diretto al Priore, & a' Frati dell'Ordine de gli Eremiti di Brettino: Fù poi dato questo in Lione a' 3. di Nouembre per mano di Maestro Marino Viceancelliere della S. Romana Chiesa nell'Indittione quarta, l'Anno dell'Incarnatione del Signore 1245. & è il terzo del Pontificato di Papa Innocenzo IV. Vn transunto autentico se ne conserua in questo nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna, riconosciuto, & autenticato da trè Notari Imperiali in Bologna nella Casa de gli Eredi d'Egidio Tebaldi l'Anno 1248. nel giorno primo di Giugno nell'Indittione 6. cioè à dire da Mercato, da Vgolino Brusacopj, e da Giacomo di Maestro Matteo. Vedasi il Priuilegio di sopra citato nell'Anno 1244. perche contiene *ad litteram* le medesime gratie, che in questo si contengono.

Innocenzo IV. concede vn' ampio Priuilegio a' Frati Eremiti di Brettino in forma di Mare Magno.

3 Vn'altro simile ne concesse pur anche in quest'Anno medesimo in forma di Mare Magno, che parimente contiene le medesime gratie da' due mentouati nel numero passato, dato pur anche in Lione a' 28. d'Agosto nell'Anno terzo del suo Pontificato, il quale comincia anch'egli, come gli altri citati, *Religiosam Vitam eligentibus, &c.* alla Priora, & alle Suore del Conuento di S. Lorenzo della Città d'Estella nel Regno di Nauarra dell'Ordine di S. Agostino: tanto appunto riferisce il dotto Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 218. col. 2. dal quale si caua con euidenza, che questo Monistero non solo era in questo tempo fondato nella detta Città, mà di vantaggio molto auanti. Hoggidì questo Monistero non v'è più, nè si sà in qual tempo fosse estinto.

Et vn'altro simile al Monistero di S. Lorenzo d'Estella di Suore Agostiniane.

4 E perche questo Priuilegio si ritroua hoggidì nell'Archiuio del Cōuento di S. Agostino, aliàs di S. Antonio nella stessa Città d'Estella, oue stanno li nostri Religiosi, da quì ne argomenta lo stesso Errera, che questo pure sia per lo meno antico di quest'Anno, e più: buona congettura in vero, mà non però certa, e sicura, peroche puol'essere, che vi fosse il Conuento delle Suore prima in questi tem-

Dell'antichità delle quali come s'argomenti quella del Monistero de' Frati nel la stessa Città.

tempi, e prima ancora di certo, e che poi non vi fosse quello de' Frati, mà fosse in tempo più moderno fondato, e nell'estintione del Monistero delle predette Suore, hauessero que' Padri il detto Priuilegio: hà però molto del probabile, che fosse antico, anche prima di questo tempo, il detto Monistero, peroche costa da vn' Instromento autentico, che si conserua nell'Archiuio dello stesso Conuento, che il vecchio Monistero era più antico dell' Anno 1322. auuegnache in detto Anno ottennero in dono da Tomasso Santz Francino d' Estella, le Case, e le Piazze, che egli possedeua nella Parocchia di S. Michele nell' Arenale d' Estella in Moronera, per fabricarui vna Chiesa, e Conuento; e fù rogato questo Istromento nel Monistero dell' Ordine di S. Agostino; segno euidente, che prima v'era in altro sito vn Conuento del detto Ordine, che poi fu trasferito nel sito accēnato dell'Arenale: laonde hà molto del credibile, che fosse anche più antico questo vecchio Conuento di quello delle Suore suddette: ne' tempi à venire mutò più volte posto questo nuouo Monistero, per le ragioni, che diremo ne' suoi proprj luoghi, e tempi, à Dio piacendo.

5 Galparo Sillingardi Vescouo di Modana nel Libro, che egli scrisse de gli altri Vescoui suoi antecessori, e precisamente nell' Elogio, che fà à F. Alberto Boschetti Dominicano, dice, che questo Prelato in quest' Anno 1245. benignamēte soccorse, & aiutò li nostri Frati Agostiniani, che stauano vicini alla Porta della Città nuoua. Ecco le parole formali del Vescouo Sillingardi. *Fratres Augustinianos ad Portam Ciuitatis noua considentes Anno 1245. benignè iuuit.* Hor sopra queste parole, fondato il dotto Errera nel tom. 3. del suo Alfabeto *in Conuentu Mutina*, porta per opinione (e certo non senza gran fondamento in apparenza) che li detti nostri Religiosi stassero di già in Modana, prima, che il detto Alberto fosse creato Vescouo di quella Città, cioè à dire prima del 1234. in cui appunto fù egli assonto à quella sublime dignità. Mà certo, questo acuto Scrittore, questa volta allucinato dalle parole ambigue del Sillingardi, non l'indouinò; imperoche, l'agiuto, & il soccorso, che diede il Vescouo Boschetti a' nostri PP. in quest' Anno, fù di riceuerli nella Città di Modana, e di darli facoltà di potere fondare vn Monistero vicino alla Porta di sopra mentouata, e ciò ad istanza di F. Matteo loro Generale, & il Fondatore poi fù F. Martino Priore del Conuento di Parma; così scriuono di pari accordo Michele Piò nostro Bolognese Domenicano ne gli huomini Illustri del suo Ordine, e D. Ferdinando Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Mutinensi*: e molto più poi ciò si conuince essere verissimo con vn Diploma del suddetto Alberto, dato in Modana adì 18. Decemb. in quest' Anno 1245. in cui appunto si contiene la facoltà di potere fare la detta Fondatione, la copia del quale è la seguente.

Equiuoco preso dall' Errera nell' assegnare l' Anno della Fondatione del Conuento di S. Agostino di Modana.

Da chi veramente fosse fondato, e quando.

6 IN *Nomine Domini* Nostri Iesu Christi. Anno à Natiuit. eiusdem 1245. Indict. 3. die Martis, 15. Kal. Ianuarij. Cum Fratres Eremitani frequentissimè postulassent à D. Alberto Ven. Episcopo Mutinensi licentiam construendi Oratorium, & Ecclesiam, & locum in quo quidam ex ipsis Fratribus residere deberent in obsequium Iesu Christi; Idem D. Episcopus deliberato corde videns, & considerans manifestè, quòd honori Dei, & vtilitati totius populi sibi subiecti multipliciter expedire, ad postulationē, & instantiam Fratris Martini Prioris Parmensis à Fratre Matheo Priori Gen. totius ipsius Ordinis destinati voluntate Dominorū Ioānis Archipresbyteri Guidini, & Ghilulfi Canonicorum Mutinensium pro eis, & alijs

Copia del Diploma del Vescouo di Modana à fauore della detta Fondatione.

& alijs de Capirulo Mutinenſi, vt in præſentia Domini Epiſcopi aſſerebant, conceſſit licentiam, & liberam facultatem iam dicto Fratri Martino Priori vice, & nomine totius Ordinis recipienti, conſtruendi Eccleſiam in Quarterio Canonicorum inter portas Cranouæ, & Ganaceti ſupra foueā Ciuitatis, & acquirendi Terram eis ſufficientem, & neceſſariam, tam ad Caſamenta, & Horta, quàm ad Eccleſiam conſtruendam, ſaluo Iure in penſionibus, & Fictis Capituli, & Eccleſiæ Mutinenſis, quorum eſt proprietas dicti loci. Ita tamen quòd dicti Fratres in ipſa Eccleſia, nec Parochianos, neque Parochiā habere debeant, nec aliquos ad Sepulturā recipere abſquè voluntate, & conſenſu Sacerdotū Eccleſiarum in quarum Parochijs morabuntur. Ad cuius rei memoriam euidentiam, & perpetuā firmitatem præfatus Dominus Epiſcopus huic publico Inſtrumento ſuum fecit ſigillum apponi.

Actum in Epiſcopali Palatio Mutinenſi præſentibus teſtibus Dominis Alberto Papien. Legum Doctore, Iacobo Canonico plebis de Nonantula eius Fratre, Philippo......, Fratre Hugolino Boniconcti, Fratre Ribaldino Beſſolario, Fratre Alberto..... Fratre Albertino Tutoris, & alijs pluribus.

Ego Bonifacius Aſpettaci Imperiali auctoritate Not. inter fui, & rogatus *ſcripſi*.

F. Matteo Generale della Lombardia, e Romagna, ottiene dal detto Veſcouo la mētouata Fondatione.

7 Queſta è la copia ſincera del Diploma, od Iſtromento fatto per ordine del ſuddetto Veſcouo Alberto à fauore della Religione Agoſtiniana, per fōdare vn Conuento in Modana; il di cui originale ſi conſerua nell'Archiuio del Conuento inſigne di S. Maria del Popolo di Roma, la copia del quale ci è ſtata ſominiſtrata dall'incomparabile gētilezza del dottiſſimo, & erudiriſſimo P. Lauro Felice Ferretti da Ferrara, hora vigilantiſſimo Vicario Generale dell'oſſeruante Congregatione di Lombardia dell' Ordine di S. Agoſtino. In queſto Diploma poi oſſeruiamo primieramente, che queſta Fondatione fù impetrata da vn Generale dell'Ordine Eremitano, che chiamauaſi F. Matteo; laonde haueremo campo di credere, e di giudicare, che queſto Moniſtero foſſe ſtato preſo, e fondato per l'Ordine del B. Gio. Buono, di cui appunto in queſto tempo era Generale quel F. Matteo, che ſucceſſe al B. Giouāni iſteſſo l'Anno 1231. come già notaſſimo in detto Anno.

Fù differente da vn' altro F. Matteo, che era Generale de' Giamboniti, e come.

8 Mà da queſto giuditio ci fraſtorna il Fondatore attuale, qual ſi dice nel ſuddetto Diploma eſſere ſtato F. Martino, il quale era Priore del Conuento di Parma: hor gli è poi certo, che queſto Moniſtero di Parma non era ſoggetto all' Ordine, ò Congregatione del B. Gio. Buono, mà ben sì ad vn'altro Corpo vero, & antico, che era nella Lombardia, e nella Romagna, & in queſto tempo, in cui F. Matteo era Generale de' Giamboniti, era all' incontro Generale di queſt' altro F. Filippo Deſterampa da Parma, il quale ancor ſoſteneua lo ſteſſo officio nel tempo della grande Vnione, nel quale regeua quello del B. Giouanni, il B. Lanfranco Settala Milaneſe; laonde biſogna concludere, che forſe in queſto tempo foſſe Generale dell' accennato Ordine della Lombardia, e Romagna, vn' altro F. Matteo, il quale impetrò dal Veſcouo Boſchetti la Fondatione del Conuento di Modana, alla quale poi mandò Frati di Parma, e non di Bologna, od altri luoghi, oue erano Conuenti di Giamboniti: à queſto poi douette, poco appreſſo, ſuccedere il mentouato F. Filippo Deſterampa, di cui fà mentione il B. Arrigo d' Vrimaria à que' tempi vicino. Queſto è il mio giuditio; giudichi hora il prudente, & erudito Lettore ciò, che più li pare confaceuole alla verità. Hà poi prodotti queſto Moniſtero molti Religioſi inſigni, così nella

Chi foſſe mandato à fondare detto Cōuento.

Santità, come nelle Lettere, e Dignità; frà quali i più cospicui sono stati vn B. Giouanni, & vn B. Dionisio Restani, che fù poi Vescouo di Modana, di cui hebbe à dire il Sillingardi, che doppo S. Geminiano, non v' era stato frà Vescoui Modanesi vn' altro più Santo di lui: & vn' altro Dionisio, che fù Generale di tutto l' Ordine, il quale morì santamente in Colonia l' Anno 1345. e la B. Sibilina da Pauia Domenicana, vidde nell' istess' hora, che morì, portare da gli Angeli l'Anima di lui in Paradiso.

9 Da questo medesimo Diploma si conuince in terzo luogo l' antichità del Conuento nostro di Parma, la quale di certo fù anteriore à quest' Anno del 1245. nel quale il Priore del suddetto Monistero, fù mandato dal suo Generale F. Matteo à fare la Fondatione del Couento di S. Agostino di Modana. Quanto poi prima di questo tempo egli fosse stato fondato, Io nō l' hò, per qual si voglia diligenza, potuto rinuenire; atteso che riuolgendo Io le Scritture del detto Monistero l'Anno del 1654. non hebbi fortuna di ritrouare memoria più antica dell' Anno 1249. e pure si vede, per il testimonio irrefragabile di questo Diploma, che gli è più antico di questo tempo, in cui esamina la nostra Historia, & Io per me tengo per costante, che egli precedesse l' Anno del 1200. mentre vediamo, che in questo del 1245. ò poco più tardi, era in stato così perfetto, che daua non solo Fondatori d' altri Conuenti, mà Generali alla Religione. Hà poi prodotti moltri soggetti, oltre F. Filippo, di sopra mentouato, de' quali ne' suoi tempi, e luoghi ampiemente scriueremo à Dio piacendo.

Conuento di Parma più antico di questo tempo.

10 In quest' Anno medesimo fù donata vna Chiesa dedicata à S. Benedetto, e fondata nel Monte Serpiano da Giuliano Carlei à F. Pace da Gubbio, & à F. Matteo da Narni, à nome della Religione Agostiniana; e fù la detta Donatione confirmata nello stesso Anno da Rainero Capoccio da Viterbo Cardinale; e di questo Istromento di Donatione, e di conferma, ne fù rogato vn tal Giouanni Almerixo da Narte: Dal che io comprendo, che forse in detto luogo fondato fosse vn Monistero per la Religione, di cui hoggidì non ve n'è memoria alcuna, ò perche in tempo ignoto fù suppresso, ò perche fors' ancora non seguì la supposta Fondatione di quello: l' accennato Istromento conseruasi tuttauia nell' Archiuio del nostro Conuento d'Amelia nella Prouincia dell' Vmbria.

Chiesa di S. Benedetto nel Monte Serpiano donata all'Ordine Agostiniano, e da chi.

11 Da tutto questo Racconto, ne caua il P. Errera nel suo Tomo primo dell' Alfabeto à car. 68. che così il Cōuento d'Amelia, come quelli di Gubbio, e di Narni, siano più antichi di quest' Anno; e di vero è molto probabile la di lui congettura, e massime quella d'Amelia, se l' Istromento di detta Donatione fù stipolato in detto Conuento, il che però non dice l' Errera: Così pure diciamo essere molto probabile altresì, che in questo tempo fossero di già fondati li due Monisteri di Gubbio, e di Narni; se bene, quanto à quello di Gubbio, e' si crede, che non fosse fondato fino all' Anno 1251. non però per li veri Agostiniani, mà per li Frati Brittinensi, come scriue lo stesso P. Errera nel Tomo primo à carte 217. parlando del detto Conuento. Tutto ciò nō ostante può sussistere il primo asserto, peroche puol' essere, che la Religione vera di S. Agostino hauesse anch' ella vn' altro Monistero nella detta Città differente da quello de' Brittinensi, come appunto l' haueua in Rimini, in Faenza, in Bologna, & altroue ancora insieme con gl' istessi Brittinensi, & anche con li Giamboniti.

Conuento di Gubbio, e di Amelia, e loro antichità.

12 Quanto al Conuento di Narni è meno probabile la di lui Fondatione, & esistenza in questo tempo, imperoche lo stesso Padre Errera nel

Tomo 2. à car. 200. dimostra, e proua, che non fù fondato prima dell' Anno 1266. in cui appunto fù rinunciata nelle mani d' Orlando Vescouo di Narni, da Gafagio, & Angelo, Chierici della Chiesa di S. Andrea della Valle, questa loro Chiesa nell' Inditione 9. a' 28. di Maggio al tempo di Clemente IV. l' Anno suddetto del 1266. & il detto Vescouo poi ad istãza, & alle preghiere de' SS. Cardinali, Riccardo, e Gottifredo, ne diede il possesso con la cura d'Anime à F. Geremia, & all' Ordine de gli Eremiti di S. Agostino, col peso di pagare ogn' Anno vna libra di Cera. Mà tutto ciò non ostante e' si può dire, che il Monistero di Narni douette star fuori della Città, come era vso di que' tempi antichi anteriori all' Vnione fino al detto Anno del 1266. nel quale poi prese il luogo di S. Andrea il suddetto F. Geremia, il quale doueua per appunto essere Priore del vecchio Monistero fondato nella Campagna: comunque sia, li suddetti trè Monisteri hanno hauuti ne' tempi andati molti huomini insigni rispettiuamente, de' quali ne' loro tempi ampiamante scriueremo.

Conuento di Narni vecchio più antico di quest' Anno.

13 Bisogna parimente credere, che sia più antico di quest' Anno il Conuenro nostro d' Offida nella Prouincia della Marca d' Ancona; peroche essendo già nata lite, e controuersia grande frà li Padri Francescani, & i nostri Agostiniani, intorno alla precedenza, da douersi decidere con la maggiore antichità della Fondatione d' entrambi li Conuenti loro; e con tutto, che li suddetti Padri Francescani producessero à fauore della loro causa vn Priuilegio di Papa Innocenzo IV. (il Vadingo nel Tomo IV. de' suoi Annali all' Anno 1399. num. 29. scriue essere anche più antico dell' Anno 1243.) li nostri Padri però mostrauano anch' essi attestati certissimi, li quali concludeuano essere più antico il Conuento nostro: Mà, perche il Giudice non poteuasi indurre à credere, che la cosa passasse così, come che forse affettionato ei fosse all' Ordine de' Minori, e perche anche sapeua l'antica diuotione di quella Terra verso la sagra Spina, che nella Chiesa de' suddetti Padri di S. Francesco si riuerisce, e s' adora; sententiò per tanto, per maggior quiete delle parti, che si precedessero li detti Padri alternatiuamente vn' Anno per ciascheduna parte; e così fù terminata la lite. Habbiàmo nella Chiesa di questo Monistero vn' Ostia miracolosa, della quale ci riserbiamo à fauellare sotto l' Anno del 1273. in cui successe il Miracolo; e sotto quello altresì del 1280. in cui fù in quello trasportata da Lanciano, la detta S. Reliquia.

Conuento d' Offida, e sua antichità.

14 Conuincesi per la stessa ragione essere altresì più antico di quest' Anno il Conuento di S. Agostino di Camerino, peroche appunto precede à quello de' suddetti Padri Francescani più antico di quest' Anno, in cui Papa Innocenzo IV. li concesse alcune gratie, contenute in vna Bolla, che conseruano nel loro Archiuio: tanto attesta il Vadingo all' Anno 1399. nu. 44. nel Tomo 4. Dal nostro Monistero poi ne sono vsciti in varj tempi molti Huomini insigni, & illustri, frà quali, vi sono stati trè Vescoui, & il Ven. Seruo di Dio F. Simone fondatore della Congregatione di Monte Ortone, & altri ancora, de' quali andremo di tempo in tempo facendo honorata memoria.

Conuento di Camerino più antico di quest' Anno.

15 Euui pure chi stima, che in questo tempo istesso vedesse il suo primo principio il Conuento di Friburgo nella Germania, non quello situato nella Briscouia, mà quello, che gl' Historici chiamano Auenticorum. Il Fondatore, per quanto scriue l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto, fù Bertoldo IV. figliuolo di Corrado Duca di Zeringia; Francesco Guillimani però nella sua Storia de' Suizzeri stampata l' Anno 1598.

Conuento di Friburgo in quest' Anno fondato, e da chi.

doppo hauer scritto, e notato, che il Monistero de' Padri Minori fù fondato l'Anno 1237. soggiunge poi, che non molto doppo li Valgensi, nobili anch' essi, e potenti Cittadini di quella Patria, fondarono in vn' angolo della Valle Augia il Monistero de' Frati Agostiniani. E nella margine nota, che ciò fù fatto nell' Anno presente del 1245. ecco le di lui parole. *Nec multò post* (cioè doppo la Fondatione del Conuento de' Francescani) *Velgenses, & ipsi nobiles, & potentes Vrbis Ciues, Monasterium D. Augustini Regulam Professis in Vallis Augia angulo fabricauere*. La nota poi della margine dice. *Item Augustinianorum A. D. N. MCCXLV.*

16 Durò poi questo Conuento per lunghissima serie d'Anni nell' Ordine nostro, e produce ancora molti Huomini Illustri; mà finalmente poi intorno à gli Anni di Christo 1551. hauendo la detta Città beuuto il Diabolico veleno dell' Eresia dell' empio Lutero, scacciati furiosamente i Religiosi fuori di quello, conuertì ben tosto la Casa di Dio, e de' suoi Serui, in vn' horrida Spelonca di scelerati Ladroni: In quel tempo ne tornaremo à dire alcun' altra cosa.

Sua strana metamorfosi.

17 Hebbe altresì la Religione, prima di questo tempo vn Monistero di Suore nella Diocesi di Pamplona Metropoli del Regno di Nauarra, che chiamauasi *della Cella*, nel quale fino à quest' Anno perseuerarono à viuere le dette Religiose; mà essendosi poi partiti li Padri Francescani, che stagano nel Monistero di S. Pietro de Ripis nella stessa Città, per passare, come fecero in vn'altro luogo per essi loro più commodo fuori della Porta di S. Lorenzo, come costa dalla licenza; che hebbero di poter ciò fare dal Papa in quell'Anno per mezzo d' vna Bolla, che comincia *Patriæ Cælestis, &c.* registrata dal Vadingo nel Regesto delle Bolle del primo Tomo à car. 82. Il Vescouo della Città subito concesse il detto luogo di S. Pietro de Ripis, abbandonato da' detti Padri Francescani, alla Priora, & alle Suore del mentouato Conuento della Cella dell' Ordine di S. Agostino: e tutto ciò costa da vn' altra Bolla dello stesso Papa Innocēzo IV. data in Lione a' 28. d' Ottobre l' Anno del 1250. nella qual dice: Che hauendo dato il Vescouo suddetto il citato Monistero di S. Pietro, doppo la partenza de' Francescani, alle dette Suore, la quale concessione haueua egli altresì cōfirmata; esse Suore non voleuano restituire alli mentouati Padri Francescani le robbe loro, che erano rimaste, con allegare, che ogni cosa insieme col Monistero, gli era stato donato dal Vescouo, e confirmato anche dal Papa; hor questi si dichiara nell' accennata Bolla, che non intende, che le dette Suore, in virtù della Donatione del Vescouo, e della sua conferma, habbino, ò possedino, fuori che le cose, che erano nella detta Chiesa, e Conuento auanti all' ingresso de' Padri Minori in quello, e l'altre acquistate, ò fatte da essi, mentre in quello dimorauano, vuole, e commanda, che a quelli dalle dette Suore siano restituite; la Bolla fù diretta al Ministro, & a' Frati Minori di Pamplona: e perche in essa si dà quasi vn' intiera cognitione delle dette Suore, e del loro antico, e nuouo Domicilio, perciò e' sarà bene, che qului ne diamo la copia, la quale è la seguente, come appunto la registra il detto Vadingo à car. 15. nell' Appendice al Regesto del Tomo primo, nel fondo però del Tomo quarto.

Conuento delle Suore della Cella fuori di Pāplona, molto più antico di questo tempo.

Sua Traslatione nella detta Città.

Innocentius Episc. Seruus Seruorum Dei Ministro, & Fratribus Minoribus Pampilonen.

18 CVm Ecclesiam S. Petri de Ripis Pampilonensis, & alia Bona, quę in ipso loco sunt, in quo vos longo tempore permansistis, Ven. Fra-

Frater N. Pampilonen. Episcopus, Capituli sui accedente consensu, Dilectis in Christo Filiabus, *Priorissæ, & Sororibus*, quondam in loco, qui dicitur *Cella*, morantibus eiusdem Diœcesis, *Ordinis S. Augustini*, contulisse dicatur, ac tandem Priorissa, & Sorores ipsæ à nobis collationem ipsam obtinuerint confirmari. Nos volentes, quòd per huiusmodi collationem, seu nostram confirmationem, vobis nullatenus derogetur, præcibus vestræ deuotionis inducti, taliter deffinimus, vt confirmatio, seu collatio huiusmodi ad illa tantùm bona intelligantur extendi, quæ in præfato loco S. Petri, antequam habitaretis ibidem, ad ipsum Episcopum, vel Pampilonensem Ecclesiam, pertinebant, tenore præsentium statuentes, vt reliqua omnia Bona, quæ in prædicto loco vobis olim, vel Ordini vestro concessa, seu quocumq; modo in vsum vestrum translata fuerunt, quæ *Priorissa, & Sorores* memoratæ, in preiuditium vestrum detinent occupata, restituantur vobis integrè, confirmatione huiusmodi non obstante. Nulli ergo omnino Hominum liceat, &c. Datum Lugduni 4. Kal. Nouembr. *Anno octauo*.

Copia della Bolla di Papa Innocenzo.

19 Da questa Bolla, come si caua con euidenza, che le dette Suore, prima della partenza de' Frati di S. Francesco (la quale successe in quest'Anno, come habbiamo detto di sopra, conuincersi con vn'altra Bolla dello stesso Innocenzo data parimente in questo medesim' Anno) dal Conuento di S. Pietro de Ripis, haueuano menata la loro Religiosa vita per lungo tempo, nel Monistero più volte mentouato della Cella, così resta chiaro, e certo, che elleno erano dell'Ordine nostro Agostiniano; sì perche chiamansi assolutamente dal Papa *Ordinis S. Augustini*, titolo, che di noi antonomasticamente s'intende; e sì ancora, perche la Superiora si chiama col nome di Priora, e le Religiose col nome, non di Canonichesse, mà di Suore. Di questo Conuento non ne fà mentione il P. Errera nell'Alfabeto, laonde Io sospetto, che forse in tempo ignoto sia stato suppresso.

Che si caui dalla sudetta Bolla.

20 Mi gioua altresì di notare nel fine vn Priuilegio, che concesse in quest'Anno al Generale, & a' Prouinciali dell'Ordine de' Minori, che fù di poter cõcedere licenza, così alli Frati incorrigibili, li quali erano stati scacciati dall'Ordine loro, come anche à quelli, che scandalosamente n'erano vsciti da se stessi, di poter passare ad altri Ordini, fuori che però à quello di S. Agostino, & à tutti gli Ordini Caualereschi: e ciò fù forse (per quanto al nostro Ordine spetta) perche doueua hauer prohibito il transito di qual si sia Religioso di questi due Ordini, Francescano, & Agostiniano, dall'vno all'altro, & è contra. La Bolla poi per quanto tocca il nostro punto, è la seguente, & è prodotta dal Padre Vadingo nel Regesto del Tomo primo à car.72.

Il Generale de' Minori ottiene licenza dal Papa di dar facoltà alli Eietti, & Apostati di sua Religione, di passare ad altri Ordini fuori, che à quello di S. Agostino, &c.

Innocentius Episc. Seruus Seruor. Dei, Dilectis filijs Gener. & Prouinc. Ministris Ord. Fratrum Minorum Sal. &c.

21 PAci, & tranquillitati vestræ paterna volentes in posterũ sollicitudine prouidere, vt eiectis de vestro Ordine, vel egressis, qui receptione in eodem Ordine, suis exigentibus culpis, reddiderint se indignos, transeundi ad alios Ordines approbatos, præterquã *ad B. Augustini*, Templariorum, Hospitalariorum, & aliorũ arma portantium, ad vitandam, &c. auctoritate nostra licentiam dare possitis, plenam vobis de Fratrũ nostrorũ consilio concedimus auctoritate præsentium facultatem, districtiùs inhibentes, &c. Nulli ergo omnino, &c. Datum Lugduni 17. Kal. Sept. Pont. nostri *Anno* 3.

Copia della Bolla.

Anni di Christo	Del Secolo Nono	Della Religione
1246.	93.	860.

1 Persistendo più che mal ostinato, e pertinace nella sua scismatica ribellione, il maluagio, e perfido nemico di Dio, e della Chiesa Cattolica, Federico, già nell'Anno scorso Scommunicato, e priuo dell'Imperio nel Concilio celebrato in Lione, già disperando affatto della sua resipiscenza, e conuersione, il buon Pontefice, cōmandò per vn suo Nuncio finalmente a' Principi Elettori, che douessero venire incontanente all'elettione d'vn nuouo Rè de' Romani, il quale douesse poi essere Coronato Imperatore in luogo del Scismatico, e decaduto Federico, & in effetto gli Elettori, che non seguiuano le parti di quello, raddunatisi nella Città di Francofort, elessero per nuouo Rè de' Romani Arrigo Langrauio della Turingia, & il Pontefice commandò à tutt'i Principi, che quello, e non Federico, douessero per Imperatore riconoscere, & vbbidire. Così il Panuinio, Nauclero, e tutti gli Analisti della Chiesa; ben'è vero però, che hauendo questo nuouo Imperatore combattuto, e vinto, Corrado figlio di Federico, mentre corraggioso prosiegue il felice corso della Vittoria, nell'assedio d'Vlma, ferito da vno strale, indi à poco, miseramente morì, e gli fù dato per successore, mà non in quest'Anno, il Conte d'Olanda. In questo medesimo tempo, che Federico confederato co' Saracini, e nemici di Christo, e del Pontefice, già aspettauasi, che di momento Saracino anch'egli diuenisse; il grande Iddio mosse il cuore del Gran Cham de' Tartari, à segno, che detestata la Maomettana superstitione, fecesi Christiano; e di subito, così esortato dal Papa, come altresì dal glorioso S. Luigi, abbracciò con gran corraggio la difesa de' Christiani nella Terra Santa. Tanto scriuono, oltre gli accennati di sopra, il Biondo, il Sabellico, Gio. Copino, Gaguino, Genebrardo, & altri.

Accidenti della Chiesa, e del Mondo.

Elettione del nuouo Imperatore, e sua morte.

2 L'Autore Anonimo, che scrisse la Storia de' Principi Langrauj dell'Hassia, e della Turingia, quale appunto terminò in quest'Anno del 1246. riferisce, che hauendo appunto li Padri dell'Ordine di S. Francesco della Città di Gotta, situata nella detta Prouincia della Turingia, deliberato di partirsi dal Conuento loro, e passarsene à fondare vn'altro in Arstende; subito partiti, che si furono, fù il detto Conuento cōcesso a' nostri Padri Agostiniani, li quali tostamente v'entrarono, e ne presero il possesso: diamo le parole dell'accennato Autore. *Anno 1246. Fratres Minores, habentes Conuentum in Gotha, transtulerunt se in Arstende, quibus successerunt Fratres Augustinenses.* Dalle quali parole apertamente si scorge, che di vero in quest'Anno entrarono i nostri Padri nel detto Monistero di Gotta; stante, che di certo li Francescani abbandonarono il Monistero in quest'Anno, e l'Autore anch'egli finì nel medesimo di scriuere la sua Storia, di sorte tale, che è certo il nostro ingresso in quello dentro di quest'Anno medesimo.

Conuento di Gotta nella Sassonia, sì dato in questo tempo.

3 E quì debbo notare col dotto Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 314. che anticamente conseruauasi nella Chiesa del detto Monistero vn'Ampolletta di Sangue miracoloso, quale fù già donata nella Terra Santa della Palestina à Baltassare, Principe, e Langrauio della Turingia, ed egli con molta diuotione lo trasportò nel suo Stato, e per qualche tempo lo conseruò con gran riuerenza nel suo Castello, ò Fortezza della mentouata Città di Gotta. Mà poscia essendo stato consigliato à depositarlo in qualche Chiesa, nella quale potesse essere maggiormente glorificato

Sangue miracoloso, come, quando, e da chi portato in questa Chiesa.

cato Iddio nel suo pretioso sangue, lo fece egli per tanto, cõ vna solẽnissima Processione di Religiosi, e di Popolo, trasportare dal detto Castello, nella Chiesa del Monistero nostro di Gotta, oue tuttauia si riueriua intorno all' Anno di Christo 1500. in cui diede alla luce la sua dotta, e pia Celisudina, Maestro F. Gio. Pfaltz figlio del Conuento d'Erfert, nostro Agostiniano: le sue parole, con le quali ciò riferisce, sono le seguenti.

Testimonio di F. Giouãni Pfaltz Agostiniano.

4 *Ecce charissimi* in hac Monstrantia seruantur Reliquiæ (Cruoris Miraculosi, quem olim Princeps Terræ D. Lantgrauius Thuringiæ Balthassar, in Terra Sancta sibi oblatũ, cum multa deuotione, secum asportauit, & aliquanto tempore in Castro Gothensi asseruauit: Deinde ex consilio Deuotorum Virorum, vt Deus amplius in suo Miraculo glorificaretur, transtulit ipsum de Castro, cum deuota, & solemni Clericorum, & Populorum frequentia, ad Monasterium Fratrum Eremitarum S. Augustini in Gotha, vbi vsque in præsenti *honoratur*.

Quando, e come tutto ciò auuenisse.

5 Non dice questo Autore, quando portasse di Terra Santa l'accẽnato Sangue Miracoloso quel Lãtgrauio, se doppo la Fondatione del nostro Cõuento, ò pure auanti; come nè tampoco, in che tempo fosse da esso trasportato dal suo Castello, nella Chiesa di Gotta: quanto al primo, puol' essere, che fosse da esso portato anche prima della detta Fondatione, peroche prima del detto tempo, passauano molto frequentemente li Principi Christiani alla Guerra di Terra Santa: quanto poi al secondo, fù certo, che nella Chiesa nostra non fù fatta la detta Traslatione, nè prima del detto Anno 1246. nè doppo il 1500. per le ragioni motiuate più sopra sotto il num. 3. Questo Monistero poi, doppo l'horrenda Apostasia dell' empio Lutero, insieme con tutti gli altri della Sassonia, e d'altre Prouincie altresì della Germania, e di tutti li Paesi Settentrionali, rimase dalla rabbia Ereticale de' maluagi Seguaci di quel perfido Ladrone, miseramente distrutto, con quanto v'era di Santo, e di Sagro.

Conuento di Meclinia in Fiãdra quãdo, e da chi fondato.

6 Porta per opinione il nostro P. Crusenio, che in quest' Anno parimente la Religione nostra fondasse vn Monistero nella nobile Città di Meclinia nella Brabanza, in luogo però poco commodo; il quale poi dice, che trasferito fù in vn'altro sito più agiato l'Anno del Signore 1256. tanto scriue egli nel suo Monasticon Agostiniano à car. 123. Francesco Hareo all'incontro ne' suoi Annali della suddetta Prouincia della Brabanza, pone, & assegna più tardi l'entrata de' nostri in quella Città; peroche dice appunto nel Tomo 1. de' suoi Annali, che ciò successe nell' Anno 1252. in cui con le limosine, che raccolsero da' pietosi Fedeli i nostri Frati, cominciarono à fondare il detto Monistero, e fù poi perfettionato nell' Anno 1305. con i grossi soccorsi, che somministrò loro vn tal Egidio Bertoldo. Ecco le parole dello Storico: *Et in eadem Ciuitate Anno 1252. Eremitæ D. Augustini Conuentum instruere cæperunt, priuatorum primum eleemosinis, sed demũ Anno 1305. Ægidio Berthol do iuuante, perfectum est*. Così scriue quest' Autore, laonde e' si vede, che frà esso, & il Crusenio vi corrono 6. Anni di differenza.

S'accordano li due suddetti Autori, e come.

7 Ciò però non ostante, io dico, che l'vna, e l'altra opinione, & asserto può sussistere, & accordarsi ancora insieme; peroche puol' essere, che li nostri Padri ottenessero l'ingresso nella detta Città, ed anche il sito, e vi piantassero la Croce, come si costuma, in quest' Anno del 1246. e che poi nõ cominciassero à fabricare fino all'Anno del 1252. come nota l'Hareo. A suo tempo parlaremo più diffusamente di questo Monistero, come altresì di molti suoi Illustri Figli, li quali in varj tempi hanno illustrata la Religione.

Anni di Christo 1246. | Del Secolo Nono 93. | Della Religione 860.

gione. Aggiungo col Padre Errera, che quell'Egidio Bertoldo, gran Benefattore del detto Conuento, era in questo tempo Signore di Meclinia.

Ordine de' Crociferi di Alemagna, istituito sotto la Regola del P. S. Agostino.

8 Scriue il P. Campo nel libro 2. della sua Storia Agostiniana al cap. 19. nu. 11. che in quest'Anno fù nelle parti della Germania fondato l'Ordine de' Crociferi (differente da quello, che a' nostri tempi è stato soppresso da' Papa Alessandro VII.) da cinque Religiosi, con fauore, & agiuto del Card. Vgone di S. Caro, Legato in questo tempo per la S. Sede in Alemagna; e fù subito confirmato sotto la nostra Regola da Papa Innocenzo IV. Dilatossi poi notabilmente quest'Ordine non solo nella Germania, ou'era stato fondato, mà di vantaggio nella Fiandra, e nella Francia. Parlano di quest'Ordine il Barbosa nelle sue Decisioni Apostoliche, & anche il Mireo.

9 Vogliamo quì per vltimo notare vna controuersia, che passa frà il P. Nicola Pleneuaulx nel suo Primate Agostiniano à car. 356. & il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 161. intorno alla nascita del glorioso S. Nicola da Tolentino; perche là doue il primo dice, che egli nacque cotesto Santo l'Anno 1224. e morì l'Anno del 1294. essendo in età di 70. Anni; per lo contrario il secondo dice nell'accennato luogo, che nacque in quest'Anno del 1246. e che morì nell'Anno 1306. essendo in età di 60. Anni, essendosi fatto Religioso del 1264. Non hà dubbio, che il Pieneuaulx, così nell'assegnare l'Anno della nascita, come quello della morte, s'ingannò all'ingrosso; peroche gli è certo, e lo confessano tutti gli Autori, che egli morisse S. Nicola nell'Anno 1306. assegnato dall'Errera, laonde se egli visse 70. Anni, com'egli dice, non si può dire poi, com'egli fà, che nascesse nell'Anno del 1224. mà più tosto del 1236. Io dunque maggiormente approuo l'opinione del dotto Errera, che egli nascesse in quest'Anno, supposto però, che 60. Anni soli egli viuesse, e non 70. come asserisce il primo. Nell'Anno del 1264. tornaremo à fauellare della sua Conuersione dal secolo alla nostra Religione, e poi molto più andremo di quando in quando scriuendo le di lui più rileuanti attioni, e nel suo tempo in fine tutta la sua Vita, e Morte.

Nascita fece del P. S. Nicola da Tolentino.

Anni di Christo 1247. | Del Secolo Nono 94. | Della Religione 861.

Federico; vergognosamente sloggia dall'assedio di Parma.

1 FV' in quest'Anno, come piacque al Signor Dio, grandemente abbassato l'orgoglio del Scismatico Federico, mentre, hauendo assediata la Città di Parma, ne fù fatto, al suo marcio dispetto, à viua forza sloggiare dal valore, e dall'industria del Card. Raniero Capoccio Legato della S. Sede nelle parti della Lombardia: Dal qual felice successo, li Principi dell'Imperio, che seguiuano le parti della Chiesa, vennero all'elettione del successore del già morto Imperatore Arrigo, e tutti conuennero nella persona di Guglielmo Conte d'Olanda. Così il Bzouio, e gli altri Annalisti della Chiesa sotto di quest'Anno.

Guglielmo Conte d'Olanda eletto Imperatore.

2 Era così grande la fama della nuoua Congregatione de gli Eremiti di Brettino dell'Ordine di S. Agostino, che risuonando per ogni lato dell'Italia, non solo n'auueniua, che in molti luoghi, e Città di quella, inuitati fossero à fondare Conuenti della

loro Congregatione in quelle, mà di vantaggio, v'erano de' Conuenti intieri d'antiche, e famose Religioni, li quali chiedeuano d'essere accettati all'habito, & vnione loro, essendo essi pronti à lasciare la loro antica Professione, & Habito. Habbiamo di questa verità vn'infallibile attestato nel Conuento antichissimo di S. Maria Maddalena di Val di Pietra, poco tratto fuori della Porta di Saragozza della mia cara Patria di Bologna, chiamato hora di S. Gioseffo, per le ragioni, che à suo luogo mi riserbo di dire: era questo vn Conuento antichissimo di Monaci Benedittini della Riforma Cluniacense, li di cui Monaci hauendo intesa più volte commendare la santa vita, che menauano li suddetti Padri Brittinensi, ispirati, come piamente si crede da Dio, supplicarono li detti Brittinensi, à volere aggregare il loro Monistero all'Ordine suo, peroche essi erano prontissimi à lasciare l'habito Benedittino, e prendere l'Agostiniano nella loro Congregatione.

Li Monaci Benedittini di S. Maria Maddalena di Val di Pietra di Bologna, passano all'Ordine di S. Agostino nella Congregatione di Brettino.

3 Mà, perche ciò fare non si poteua, senza il consenso del Vescouo di Bologna, come che ad esso per auuentura fosse quel Monistero soggetto, per tanto hebbero li detti Padri Brittinensi al Pontefice Innocenzo ricorso, supplicando Sua Santità à volere con la sua Autorità suprema, esortare il detto Prelato, che era in quel tempo il Ven. F. Giacomo Buoncambj da Bologna dell'Ord. de' Predicatori a concederli la detta licenza; il che hauendo fatto il Papa, e temendo, che il Vescouo non si rendesse duro nell'approuare il detto passaggio, si risolse di spedire vna Bolla nello stesso tempo ad Ottauiano Vbaldini, il quale in questo tempo era Legato in Bologna, nella quale li commandò, che douesse per sua parte esortare il detto Vescouo à contentarsi della prefata vnione, ò passaggio de' Monaci suddetti, alla Congregatione de' nostri Brittinensi: ecco la Bolla, la quale appunto fù data a' 17. dí Luglio l'Anno 4. del suo Pontificato.

Il Papa prega il Vescouo di Bologna ad ammettere il detto passaggio.

E ne scriue vna Bolla al Card. Vbaldino.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

4 Dilecto filio O. S. Mariæ in via lata Diacono Cardinali Apostolicæ Sedis Legato salutem, & Apostolicam Benedictionem. Insinuarunt nobis Dilecti filij, Prior, & vniuersi Fratres Eremitæ de Brictinis, Ordinis S. Augustini, quòd Prior Ecclesiæ S. Mariæ Magdalenæ in Valle de Petra Bononiensis Diœcesis, ad fructum Vitæ melioris aspirans, de sui Conuentus voluntate vnanimi, & consensu, in manibus dicti Prioris de Brictinis, pro se, ac præfato Conuentu (saluo per omnia iure Ven. Fratris nostri Bononiensis Episcopi) fecit obedientiam manualem, B. Augustini Regulam, & Constitutiones, ac Obseruantias eorumdem seruaturum perpetuò, pro se ac suis Fratribus se promittens, sicut in publico Instrumento, confecto exinde, pleniùs dicitur contineri. Cum autem Priores, & Eremitas huiusmodi, pro Religionis suæ meritis, affectu prosequamur in Domino speciali, dicto Episcopo preces dereximus, & mandatum, vt quod in hac parte, intentione salubri factum dignoscitur, pro diuina, & nostra reuerentia gratum sibi constituens, & acceptum, id, prout spectat ad ipsum, confirmare non differat; & super hoc tibi etiam, cum requisitus à te fuerit, reuerenter intendat, ita quòd ex hoc, processu temporis, gratiosi apud nos meruisse gaudeat incrementa fauoris. Quocirca Discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus eumdem Episcopum, sicut efficaciùs poteris, vt mandatum nostrum compleat exhorteris. Nobis, quòd super hoc feceris, rescripturus. Datum Lugduni 15. Kalen. Iulij, Pontificatus nostri *Anno quarto.*

Copia della detta Bolla.

5 Que-

5 Questa Bolla poi originale si ritroua nell' Archiuio di S. Agostino di Roma, e leggesi stampata nel Bollario dell' Empoli à car. 170. Mà, perche il detto Vescouo si rese sempre duro nel concedere il suo consenso, à cagione, che diceua non potersi il detto passaggio fare, perche la Regola di S. Agostino era più mite di quella di S. Benedetto, perciò bisognò, che di nuouo il Pontefice replicasse allo stesso Cardinale altre Lettere, fin tanto, che pur finalmente la detta Vnione si fece, mà vi corsero fino à sei Anni, come vedremo, producendo ne' loro luoghi, e tempi l'accennate Lettere Apostoliche.

Oue la detta Bolla si ritroui.

6 E già, che siamo entrati à parlare de' Padri di Brettino, e delle gratie, che il Papa così volontieri li concedeua, gli è bene, che in questo luogo riferiamo alcuni altri fauori, che in questo medesim' Anno li fece. Il pimo fù di spedire vn' altra Bolla à tutti li Fedeli, nella quale gli annisa, che chiunque soccorrerà li Padri del Conuento di Brettino della Diocesi di Pesaro, dell' Ordine di S. Agostino, e gli agiutarà con limosine, affine di proseguire la fabrica della loro Chiesa, e Monistero, pentito, e confessato, guadagnarà 40. giorni d'Indulgenza; la Bolla fù data in Lione a' 27. di Settembre l'Anno 5. che appunto cadde in quest' Anno doppo li 24. di Giugno. La Bolla, ò Priuilegio di questa concessione conseruasi in Roma nell' Archiuio dell' Ordine, e leggesi stampata nel Bollario Agostiniano à car. 171. & è del seguente tenore.

Concede 40. giorni d' Indulgenza à chi soccorre con limosine la fabrica della Chiesa, e Conuento di Brettino.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

7 VNiuersis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionē. Quoniam (vt ait Apostolus) omnes stabimus ante tribunal Christi, recepturi, prout in corpore gessimus, siue bonum, siue malum, oportet nos diem messionis extremę, misericordię operibus præuenire, ac æternorū intuitu seminare in terris quòd (reddēte Domino) cū multiplicato fructu, recolligere debeamus in Cœlis; formā fiduciamq; tenentes; quoniam qui parcè seminat, parcè & metet, & qui seminat in benedictionibus de benedictionibus, & metet Vitam æternā. Cum igitur dilecti filij Prior, & Fratres de Brictinis Pisauriensis, Diœcesis Ord. S. Augustini, sicut sua nobis petitione monstrarunt, ibidem Ecclesia eorum Domos, & officinas, suis vsibus opportunas, de nouo ędificare cęperint opere sumptuoso, ad quod fidelium subsidium dignoscitur esse eis plurimum opportunum; Vniuersitatem vestram rogamus, & hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus eis ad hoc de Bonis vobis à Deo collatis, pias elęemosinas, & grata charitatis subsidia erogetis, vt per subuentionem vestram opus in cæptum valeat consumari, & vos per hæc, & alia Bona, quæ (Domino inspirante) feceritis ad æternæ possitis fœlicitatis gaudia peruenire. Nos enim de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui eis ad hoc manum porrexerint adiutricem, 40. dies de iniuncta sibi pœnitentia misericorditer relaxamus. Datum Lugduni 5. Kal. Octobris, Pontif. nostri *Anno* 5.

Copia del Priuilegio, ò Bolla della detta Indulgenza.

8 Vn' altra simile Bolla, e Priuilegio haueua concesso lo stesso benignissimo Pontefice a' Padri del Monistero di Rimini della medesima Congregatione di Brettino, li quali appunto, poco dianzi, haueuano fondato anch' eglino Monistero nella detta Città (non si sà poi, se dentro, ò fuori di quella) e comincia anch' egli, come quello registrato nel numero passato. *Quoniam, vt ait Apostolus, &c.* e fù dato

Altro simile Priuilegio concesso al Conuento de' Brettinesi di Rimini.

dato nel giorno primo di Settembre di questo medesimo Anno nella Città di Lione, e si conserua nel nostro Monistero di Rimino, à cui questo s' vnì nella grand' Vnione generale, come fecero tutti gli altri, così di questa, come d' ogni altra Congregatione, all' Ordine principale Agostiniano, come esattamente, à Dio piacendo, dimostraremo in quel tempo, che sarà nell'Anno 1256.

Trè altre Bolle simili concesse a' Conuenti di Brettino, Monte dell' Olmo, e d' Ascoli.

9 Trè altre Bolle continenti la medesima Indulgenza spedì pur anche in questo medesimo Anno à fauore delle Chiese, e de' Conuenti d' Ascoli nella Marca, e di Monte dell' Olmo nella stessa Prouincia, della medesima Congregatione; e sono puntualmente descritte le dette Bolle con l'istessissime parole della data pur poco dianzi nel numero passato: la prima fù data pure in Lione a' 3. di Settembre, l'Anno 5. e la secóda a' 24. dello stesso Mese pure nello stesso Anno quinto. Conseruasi la prima nell' Archiuio del mentouato Conuento d'Ascoli; e della seconda ne rende testimonianza, e la produce ancora vn tal Maestro Petrezano Arciprete della Pieue del Finale della Diocesi di Sauona Vicario Gen. d' Vberto Vescouo di Bologna in vna sua Lettera patente, in cui appunto l'Anno 1310. testifica d' hauer vedute molte Bolle concesse da Papa Innocenzo IV. à varj Monisteri dell' Ordine di S. Agostino, frà le quali appunto in terzo luogo registra alla Lettera questa del Conuento di Monte dell'Olmo.

Li Padri di Brettino ottengono luogo in Faenza, e sono priuilegiati dal Papa.

10 Hauendo in questo tẽpo offerto a' medesimi PP. Brittinensi vn luogo per fondarui vna Chiesa, & vn Conuento vn Nobile Cittadino di Faenza per nome Vgolino Pecci, credo senz' altro, fuori della detta Città, nè hauendo li detti Padri modo di fare la detta Fondatione senza l'agiuto delle limosine de' Fedeli, impetrarono per tanto vna Bolla di raccommandatione dal suddetto Pontefice Innocenzo diretta à tutti li Fedeli Christiani col premio di 40. giorni d' Indulgenza da conseguirsi doppo la Santa Confessione, e limosina data à que' Padri, per il suddetto effetto della fabbrica accennata. Ritrouasi vn Transunto di questa Bolla nell' Archiuio del nostro insigne Conuento di Padoua, e fù data in Lione a' 30. di Settembre, & è questa, che siegue.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

11 Vniuersis Christi Fidelibus præsentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Quoniam, vt ait Apostolus, &c. *fino*, & vitam æternam. Cum igitur sicut Dilecti filij Prior, & Fratres Eremitarum de Brictinis Ordinis S. Augustini Fanensis Diœcesis sua nobis petitione monstrarunt nobilis Vir Hugolinus Pecci Ciuis Fauentinus ad construendam ad opus ipsorum quãdam Ecclesiam, Domos, & officinas suis vsibus, opportunas, eis quemdam locum concesserit intuitu Pietatis, & ad id propriȩ sibi non suppetant facultates, Vniuersitatem vestram rogamus, & hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminũ iniungentes, quatenus eis ad hoc de Bonis vobis à Deo collatis, &c. *come sopra nell' altra Bolla simile sotto il numero 7. di quest' Anno medesimo*. Datum Lugduni Pridie Kal. Octobris Pont. nostri *Anno 5*.

Nell' Anno seguente era già in essere il Conuento.

12 Furono poi così bene agiutati li detti Padri nella Fondatione del detto luogo, che già era habitato da' Frati nell' Anno à questo seguente del 1248. e chiamauasi la Chiesa col titolo di S. Maria Maddalena: Cauasi tutto ciò da vn Testamento fatto nel detto Anno da vn tal Giouanni d' Alberto da Bologna habitante in Faenza sotto la Capella, ò Parocchia di S. Clemente, nel qual Testamento egli lascia

suoi

suoi Fidecomissarj vn Padre dell'Ordine di S. Francesco, e F. Paolo del luogo di S. Maria Maddalena; fù rogato questo Testamento a' 3. d'Agosto del detto Anno, e si conserua nell'Archiuio di S. Agostino della suddetta Città di Faenza.

13 Il medesimo Petrezano soggiunge subito in quatto luogo d'hauere pur anche veduto altre 12. Bolle continenti la medesima Indulgenza, spedite dallo stesso Santissimo Pontefice Innocenzo IV. à prò d'altrettanti Conuenti, li quali pure bramauano d'essere soccorsi con limosine per le fabriche loro; e questi furono li Conuenti d'Imola, di Faenza, di Forlì, di Cesena, di Rimini, di Fermo, di Monte Santo, di Macerata, di Monte Cosero, di S. Seuerino, di Ciuitanuoua, e di Monte Mellone. Mà diamo le parole formali del suddetto Petrezano. *Ab eodem etiam Patre Sanctissimo Innocentio Papa Quarto vidimus alias litteras sub eodem tenore, & Ordine, nõ falsatas, omni suspicione carentes numero 12. s. de Conuentu* Imolæ 40. *dierum Indulgentia. De Conuentu* Fauentiæ 40. *dierum Indulgentia. De Conuentu* Forliuij 40. *dierum Indulgentia. De Conuentu* Cęsenæ 40. *dierum Indulgentia. De Conuentu* Arimini 40. *dierum Indulgentia. In Conuentu* Firmano 40. *dierum Indulgentia. In Conuentu* Montis Coseri *Firmanæ Diœcesis* 40. *dierum Indulgentia. In Cõuentu* S. Seuerini *Camerinensis Diœcesis* 40. *dierum Indulgentia. In Conuentu* Ciuitatis nouæ *Firmanæ Diœcesis* 40. *dierum Indulgentia. In Conuentu* Montis Millonis *Camerinensis Diœcesis* 40. *dierum Indulgentia. In Conuentu* Maceratæ 40. *dierum Indulgentia. In Conuentu* Montis Sancti 40. *dierum Indulgentia.*

Altre 12. Bolle concesse dallo stesso Innocenzo ad altrettanti Cõuenti, e quali siano.

14 Soggiunge appresso lo stesso Petrezano, e testifica d'hauere altresì vedute altre quattro Bolle sotto lo stesso tenore, e forma, come le passate à prò di quattr'altri Conuenti, cioè à dire di Pesaro, di Fano, d'Oruieto, e di Montecchio nella Marca d'Ancona, ben'è vero, che si dichiara, che queste quattro Bolle non erano originali, mà solamente vn Transunto autentico di quelle, con due ordinarj Testimonj, e publici Notari: Mà registriamo le sue proprie parole, che sono le seguenti. *Vidimus etiam alias litteras à præmisso Patre Innocentio præmissis Fratribus concessas, non tamen Bulla plumbea bullatas, sed solum in duobus ordinarijs testibus, & publicis Notarijs manu publica solemniter, & authenticè publicatis, sub eodem Ordine, & tenore concessas; scilicet pro Loco* Pisauri 40. *dierum Indulgentia, pro Loco* Fani 40. *dierum Indulgentia in vno exemplo sub sigillo Episcopi Fanensis. Pro Loco* Vrbeuetanę Ciuitatis 40. *dierum Indulgentia: Pro Loco* Monticuli *Camerinensis Diœcesis* 40. *dierum Indulgentia, prout prædicta exempla nouimus apparere, &c.* Furono autenticate queste Lettere testimoniali dal suddetto Vicario Generale di Bologna, Maestro Peterzano Arciprete del Finale l'Anno del Signore 1310. a' 7. di Nouembre l'Anno 5. del Pontificato di Clemente V. La memoria dell'accennate sedici Bolle vltime à prò de' sedici mentouati Conuenti sotto di questi vltimi due numeri 9. e 10. l'habbiamo data sotto di quest' Anno in cui appunto furono dal Pontefice concesse l'altre di sopra prodotte, sotto questo medesimo Anno, peroche, mentre il detto Petrezano, doppo hauere distesa quella del Conuento di Monte dell'Olmo, concessa in quest'Anno, soggiunge poi subito queste sedici senza distenderle, peroche li basta di accennare, che tutte erano della medesima forma, e tenore con la suddetta di Monte dell'Olmo, laonde mentre altro non dice della data di quelle, gli è segno per me chiaro, che tutte essere doueuano di questo medesimo Anno; questo è il nostro sentimento: e quando alcuno nõ restas-

Altre quattro simili Bolle à fauore d'altri quattro Cõuenti.

restasse sodisfatto di questa mia opinione, si renda poi certo, che per lo meno sono dell'Anno 1254. in cui il detto Papa morì.

Che si caui dalle dette Bolle.

15 Intorno poi all'accennate Bolle, ò Priuilegi, altro da notare non ci resta, fuori che la certezza dell'esistenza di questi 19. Conuenti, prima di questo tempo; peroche fuori de' Conuenti d'Oruieto, di Brettino, di Faenza, di Macerata, di Rimini, di Cesena, di Ciuitanuoua, e di Monte Santo, gli altri tutti erano stimati, molto più moderni.

Li Frati Giamboniti di S. Giacomo di Sauena, tentano d'entrare à fondare nella Città vn Conuento, e sono impediti.

16 Li nostri Padri di S. Giacomo di Sauena ne' Subborghi di Bologna, desiderando di partirsi dal detto luogo, per la mala vicinanza del fiume, & entrare nella Città à traspiantarui vn nuouo Conuento; & hauendo già ritrouato vn sito assai commodo, e nobile nella Piazza di S. Donato, stauano hoggimai per mandare ad effetto. il loro magnanimo pensiero; quando opponendosi loro alcune famiglie potenti, e tanto operarono, che finalmente li frastornarono per all'hora da quella degna impresa. Erano questi Religiosi della Congregatione del Beato Gio. Buono, li quali haueano fondato quel Monistero fin dell'Anno 1218. come scriue il Masini nella sua Bologna Perlustrata, e noi già prouassimo ciò espressamente cauarsi da vna Bolla d'Alessandro IV. di cui producessimo vno squarcio essentiale sotto di quell'Anno, con il quale si proua, che li detti Frati fabricarono quella Chiesa, e Conuento da principio, il quale, se per auentura non fù del 1218. non puote poi

Sua antichità, quanta, e quale.

essere più antico dell'Anno 1207. in cui fecesi Religioso Agostiniano il detto Beato; anzi bisogna, che fosse più moderno, perche il detto Beato non vscì così subito fuori del suo Cõuento di Budriolo, vicino à Cesena à fondare altroue Conuenti della sua appena nata Congregatione; sì che hà più del verisimile, che la detta Fondatione si facesse nell'accennato Anno del 1218.

Spiegasi vna Sentenza del Ghirardacci, e dell'Errera.

17 Io sò, che il Ghirardazzi nostro (seguito anche dall'Errera) nel suo primo Tomo della Storia di Bologna, scriue essere stato il detto Conuento prima di questo tempo antichissimo; mà certo io dico, che se da' detti Giãboniti e' fù fondato, come pare, che accenni il mentouato Alessandro, in questo tempo non solo non era antichissimo, ma era molto moderno; gli è ben vero però, che se fosse stato fondato da' veri, & antichi Agostiniani, potressimo ammettere l'opinione de' due sopradetti Autori. E se alcuno dicesse; e come poi ci entrarono li Giamboniti? Si potrebbe rispondere, che essendo arriuato in Bologna il detto B. Gio. Buono, per fondarui vn Conuento, forsi quelli Agostiniani, che dimorauano nel Conuento di Sauena, allettati dalla sua Santità, lo pregarono ad introdurre nel loro Monistero la sua nuoua Riforma, tanto più, che non alteraua, se non forse per accidente, il loro sacro Istituto Agostiniano: mà sia come si voglia; questo è certissimo, che li Padri Agostiani, e non gli Humiliati, furono li Fondatori di questo Monistero come euidentemente si conuince con vna Bolla del poco dianzi mentouato Papa Alessandro IV. data nell'Anno 1258. quale all'hora, col fauore Diuino, produrremo. Rileggasi, frà tanto, ciò, che scriuessimo intorno alla Fondatione del detto Conuento, sotto il citato Anno 1218.

18 Ci ricordiamo d'hauer già notata sotto l'Anno di Christo 1187. dal numero 6. fino al 13. l'antichità d'vn Monistero di Monache dell'Ordine nostro nella Città di Milano, detto di S. Maria di Cantalupo, antico anche più del detto Anno 1187. Hor questo Monistero doppo hauere, per lunghissimo tempo, portato l'Habito, & osseruata la Regola del P. S. Agostino, alla perfine in quest'Anno, santamẽte

Anni di Christo 1247. Del Secolo Nono 94. Della Religione 861.

innamorato dell' Habito, e dell'Ordine della gloriosa S. Chiara d'Assisi, ritenendo la Regola antica predetta di S. Agostino, deposero l'Habito, e presero quella della suddetta Santa, dandosi à credere di potere in questa guisa sodisfare all'vna, & all'altra Religione: e ciò cred'io, tanto maggiormente s'indussero à fare, quanto che viddero, che appunto le Religiose di S.Chiara, portauano ben sì anch'esse, per la maggior parte, l'Habito della detta Santa, mà però osseruauano la Regola di S.Benedetto. Tutta questa verità poi si caua di peso da vna Bolla di Nicola V. data nell'Anno di Christo 1447. in Roma appresso S. Pietro a' 24. d'Agosto l'Anno primo del suo Pontificato; la legga il Lettore nel Tomo 5. del P. Vadingo sotto l'Anno suddetto. Questo Conuento poi, perche era gouernato da' PP. Minori Osseruanti, li quali minacciauano d'abbandonarlo, se lasciata anche la Regola Agostiniana, non diueniuano del tutto Francescane, la lasciarono perciò esse nel detto Anno 1447. come all'hora vedremo.

Conuento di Monache in Milano, lasciato l'Habito Agostiniano, prende quello di S.Chiara, ritenendo la solita Regola.

Anni di Christo 1248. Del Secolo Nono 95. Della Religione 862.

1 IN quest' Anno del Signore 1248. Guglielmo Conte d'Olanda, già eletto Imperatore, in luogo del morto Arrigo, hauendo presa la Città d'Acquisgrana, in quella fecesi Coronare con grandissimo sdegno del Scismatico Federico, il quale sempre più imperuersando, nō lasciaua malaugità, che non commettesse a' danni della Chiesa, e de gli Ecclesiastici: così scriuono gli Annalisti della medesima Chiesa, & altri Autori. All'incontro, il glorioso, e valoroso S. Ludouico Rè di Francia, essendo passato con vna poderosa Armata nell' Egitto, doppo hauere di primo sbarco ben due volte rotte due grosse Bande di Saracini, prese altresì in faccia loro la nobile, e potente Città di Damiata: mà essendo poi entrata nell' Esercito suo la peste, e fatta di quello vna gran strage, con percuotere ancora lo stesso Rè, fù egli poi facilmente vinto, e preso; laonde per riscattarsi bisognò cedere la presa Città, e partirsi da quel Regno. Così tutti gli Autori sagri, e profani.

Coronatione del nuouo Imperatore.

S. Lodouico passa con grossa Armata in Egitto, e suoi varij accidenti.

2 Spedì quest' Anno il Pontefice Innocēzo trè Bolle, à beneficio, l'vna, de gli Eremiti nostri Brittinensi; e l'altre due, à prò, & à fauore de gli Eremiti di S. Agostino della Toscana: fù la prima diretta à tutti li Prelati della Chiesa di Dio, a' quali caldamente raccommandò li suddetti Padri Brittinensi, affinche, non solo gli permettessero di poter andar cercando la limosina per le Diocesi loro, mà di vantaggio, acciò procurassero, che niuno in tal affare in verun conto hauesse ardire d'impedirli; atteso che li detti Padri essendo poueri assai, non haueuano altro modo più opportuno da potersi sostentare. Fù data questa Bolla in Lione a' 4. di Luglio l'Anno 6. del suo Pontificato, e si conserua l'originale nell' Archiuio dell' Ordine in S. Agostino di Roma, e ne produce vna copia il P. Empoli nel suo Bollario Agostiniano à car. 171. la quale è del seguente tenore.

Frati Brittinensi raccomandati dal Papa à tutti li Prelati, e perche.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 VEner. Fratribus Archiepiscopis, & Episcopis, & Dilectis Filijs Decanis, Archidiaconis, & alijs Ecclesiasticis Prælatis, ad quos litteræ

istæ

istæ peruenerint Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Circa opera pietatis non credimus vos inuenire difficiles, ad quæ teneamini per vos ipsos. Rogamus igitur sinceritatem vestram, & hortamur attentè, per Apostolica vobis scripta districtè præcipiendo mandantes, quatenus Dilectos filios Fratres Eremitarum de Brictinis Ordinis S. Augustini, qui diuinis obsequijs insistentes, non habent, vnde valeant sustentari pro Diuina, & nostra reuerentia commendatos habentes eis cum ipsi, vel eorum Nuntij ad partes vestras accesserint, non inferatis, nec permittatis super eleemosinis colligendis ad sustentationem ipsorum ab aliquibus inferri molestiam, aliquam, vel grauamen, ita quòd ex hoc, præter Diuinæ retributionis meritum, possitis à nobis non immeritò commendari. Datum Lugduni quarto nonas Iulij Pont. nostri *Anno 6.*

Copia della Bolla.

4 La prima poi delle due altre Bolle, che dicessimo più sopra hauere spedite in quest' Anno medesimo Innocenzo IV. à fauore de gli Eremiti Agostiniani della Toscana, fù diretta al Card. Ricardo di S. Angelo Protettore de' suddetti Frati; nella quale li comandaua, che douesse procurare di trouare vn luogo, ò sito proportionato in Roma, in cui que' Religiosi potessero fondare vn Monistero di loro Professione; peroche essendo eglino molte volte necessitati d' andare in quella gran Metropoli del Christianesimo, per trattare, & agiutare li negotj della loro Religione, e non hauendo iui Conuento proprio, gli era perciò di grandissimo incommodo, e trauaglio, e spesa: l' auuerte però, che ciò faccia in maniera, che non ne risulti danno à veruno. Fù data questa Bolla nella suddetta Città di Lione a 29. di Luglio l'Anno 6. del suo Pontificato, e si cōserua l'originale nell'Archiuio del nostro Conuento di S. Agostino di Siena, & è la seguente.

Innocenzo IV. ordina al Card. Riccardo, che assegni luogo in Roma per vn Conuento a' Frati Agostiniani della Toscana.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

5 Dilecto filio R. Sancti Angeli Diacono Cardinali, Campaniæ, Maritimæq; Rectori, salutem, & Apostolicam benedictionem. Dilecti filij Prior, & Fratres Eremitarum in Tuscia Ordinis S. Augustini, nobis humiliter supplicārunt, vt eū contigerit eis, vt pro vtilitate ipsius Ordinis ad Vrbem frequenter accedere, nec habeant ibi locum, vbi possint cōmodè, & honestè manere, prouidere super hoc eis de solita misericordia curaremus. Nos igitur eorum honestis supplicationibus inclinati, Discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus eisdem ibidem, pro nostra, & Apostolicæ Sedis reuerentia, de loco competenti, absque cuiusquam prǫiudicio prouidere procures, sicut eis, & ipsorum Ordini, videris expedire. Datum Lugduni 4. Kal. Augusti Pont. nostri *Anno 6.*

Copia della Bolla.

6 Hor quì potrebbesi curiosamente inuestigare, se il Cardinale Riccardo, in conformità dell' Ordine del Pōtefice, assegnasse il luogo, e sito bramato a' detti Padri, e se questi il Cōuento vi fondassero, e quale egli fosse: Quanto al primo punto, io non hò dubbio alcuno, che il detto Cardinale douette indubitatamente vbbidire à gli Ordini del Papa, e douette procurare di trouare vn qualche sito, ò luogo, in cui potessero fare la detta Fondatione gli accennati Padri; mà che questi poi fondassero il Conuento suddetto, io ne stò in dubbio, almeno per tutto l' Anno del 1251. peroche io ritrouo, che in detto Anno, hauendo li suddetti Padri della Toscana celebrato vn Capitolo Generale nel Conuento di S. Saluatore di Cascina nella Diocesi di Pisa, in vn'Istromento publico fatto nel detto Capitolo, in cui si nominano li Priori di tutti li Conuenti della loro Congre-

Non costa, che fatta fosse la Fondatione del detto Conuento.

gatione, od Ordine, non si fà mentione alcuna del Priore del Conuento, che in Roma fosse; segno chiaro, & euidente, che fino à quel tempo fondato non l'haueuano, peroche di certo sarebbe stato, come gli altri nel suddetto Istromento mentouato; se poi doppo il detto Anno 1251. lo fôdassero, non si sà; io però per me tengo di nò, ò perche li fosse fatta oppositione da qualche altro Conuento di Religiosi, massime Mendicanti, e fors' anche da quello di S. Maria del Popolo, in riguardo del danno, che poteua riportarne nella scarsezza delle limosine, ò per qualch'altra causa à noi ignota, la quale tirasse tanto auanti l'intrapresa Fondatione, che giungendo all'Anno 1256. in cui si fece la grand' Vnione, cessasse poi l'occasione, & il bisogno di fondare il detto Conuento.

Innocenzo IV. concede a' Frati della Toscana, che possino recitare l'Officio da loro corretto.

7 La seconda Bolla formata in quest' Anno à prò, e beneficio de' Padri Agostiniani della Toscana, fù data pure in Lione a' 30. di Luglio: In questa poi il Papa concesse a' detti Padri di poter recitare l'Officio Diuino alla Romana in quella forma però, che essi medesimi corretto l'haueuano, conforme li Statuti della Regola loro, eccettuato però il Salterio; & aggiunse, che se per auuentura recitassero tal' hora l'Officio con alcuno, differente da quello, che cosi corretto, inserto haueuano ne' loro Breuiarj, con quello sodisfacessero all'obligo loro, nè fossero tenuti à recitarlo di nuouo; la copia della Bolla, quale stampata si legge nel Bollario Agostiniano à car. 172. & è la seguente.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei, &c.

8 Dilectis filijs Priori Generali, & Vniuersis Fratribus Eremitarum Ordinis S. Augustini in Tuscia, salutem, & Apostolicam benedictionē. Pio vestro Collegio, quod sibi libenter thesaurum quietæ conscientiæ thesaurizat, id gratiæ dignè concedimus, quòd ab eo fructum mentis excutiat, & ipsum in spiritus tranquillitate disponat. Vestræ itaquè precibus deuotionis inducti, vt obseruantia moderni Diuini Officij, quod in Breuiarijs vestris, exacta diligentia correctum à vobis ex Statuto Regulæ vestræ, iuxta Ecclesię Romanæ morem, excepto Psalterio, celebrare debetis, sitis contenti perpetuó: necnon, vt si aliqui vestrum Diuino interfint Officio cum alijs celebrantes, tunc illud eis sufficiat, & ad dicendum Officium proprium minimè teneantur, authoritate vobis præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Lugduni tertio Kal. Augusti, Pontificatus nostri *Anno sexto*.

Copia della Bolla.

Spiegasi vna difficoltà nella Bolla suddetta.

9 Sopra di questa Bolla io non hò, che notare, fuori che vna sola cosa, ed è questa, che oue dice il Papa, che haueano que' Religiosi corretto l'Officio, che doueuano recitare, conforme li Statuti della Regola loro, per la detta Regola non si deue intendere la Regola del P. S. Agostino, nella quale di vero non si prescriue quale Officio recitare si debba; mà si deuono intendere le Costitutioni, le quali, pur poco dianzi, haueuano fatte, per ordine dello stesso Pontefice, come si caua dalla Bolla prima di questo Pontefice, che comincia *Incumbit nobis, &c.* data nel Laterano a' 17. di Decembre l'Anno primo del suo Pontificato, quale producessimo ancor noi sotto l'Anno del 1243. al num. 6.

10 Fù fondato in quest' Anno nella nobile Città di Foligno, il nostro magnifico Conuento di S. Agostino, e la detta Fondatione fù fatta dal Ven. Seruo di Dio F. Angelo della detta Patria, il quale, da tempo immemorabile, gode il titolo di Beato: tanto scriuono di commune accordo il nostro P. Errera nel Tomo primo del suo

Alfa-

Alfabeto Agostiniano à car. 5. e Lodouico Iacobilli nel 2. Tomo de' suoi Santi di Foligno, e dell'Vmbria: Questo Seruo di Dio fù, come dice il detto Iacobilli, della nobilissima Casa de' Conti di Turti, e di Vignole, Castelli del Territorio di Foligno, e Padroni della Terra altresì di S. Angelo in Pontano nella Diocesi di Fermo, che fù Patria fortunata del nostro gloriosissimo S. Nicolà da Tolentino, di cui fù egli, il B. Angelo molto amico, e famigliare: stima l'Errera, che egli nascesse nell'Anno del Signore 1226. e che morisse in quello del 1286. a' 27. d'Agosto. Il Iacobilli però, benche tacitamente s'accordi nell'Anno della nascita col detto Padre, nulladimeno in quello della morte, e dell'età, molto da esso dilungasi, mentre asserisce essere vissuto 86. Anni, & essere morto l'Anno 1312. Aggiunge l'Errera, che egli, due Anni prima haueua riceuuto l'Habito della Religione dal B. Gio. Buono, da cui poscia mādato fù à fare la Fondatione del Conuento di Foligno, della quale hora scriuiamo. Comunque sia, niuno di questi due Autori dice, da cui li fosse dato l'ingresso nella Città per farui la mentouata Fōdatione; chi li dasse il sito, chi specialmente lo soccorresse, e cose simili; gli è però da credere, che in riguardo della sua nobiltà, la Città gli cōcedesse ogni necessaria facoltà per ciò fare, e che li di lui nobili, e ricchi Parenti, & altri Amici lo fauorissero, & agiutassero in così graue, & importante affare. Soggiunge il Iacobilli in vna Lettera scrittami l'Anno 1659 alli 8. di Febraio, di Foligno, che il detto B. Angelo fondò altresì nel 1258. insieme col B. Vgolino da Gualdo Cattaneo, vn Conuento nella detta Terra, di cui fù egli ancora il primo Priore; e che parimente del 1275. fondò il Monistero di S. Agostino nella Terra di Montefalco, oue pure fù primo Priore, e conclude, che mentre iui dimoraua, diede li primi alimenti spirituali alle due Sante Sorelle, la Beata Chiara, e la Beata Giouanna, le quali poi tanto illustrarono con la loro Santità, ed eroiche Virtù, la nostra Religione.

Il B. Angelo da Foligno fonda il Conuento di S. Agostino nella sua Patria.

Fù fodatore d'altri due Conuenti, e quali fossero.

11 Hauendo in quest' Anno il Rè D. Ferdinando di Castiglia, chiamato per sopranome il Santo, leuata à forza d'armi, e molto più per l'efficace agiuto Diuino, dalle mani de' perfidi Mori, la grande, e ricca Città di Siuiglia, che fù sempre nobilissima Metropoli della Prouincia della Betica, ò vogliamo dire Andaluzia, è fama, e traditione antica, autenticata altresì dall' aurea penna del Regio Cronista di Filippo IV. Rè delle Spagne, nel Teatro della Chiesa Metropolitana di Siuiglia à carte 36. che il detto Rè, subito, doppo la presa della detta Città, che fù appunto a' 23. di Nouembre, assegnasse sito alle Religioni di quel tempo, e specialmente alla nostra, per fondarui vn Monistero. Sentiamo le parole del detto Historico, prodotte dal P. Errera nella Storia del Conuento di Salamanca à car. 105. le quali sono queste. *S. Augustin* (voleua descriuere il detto Cronista D. Gil Gonzalez d'Auila, il nostro Conuento suddetto di Siuiglia) *Este Conuento se fundò en el año 1248. es la Cabeça de Andaluzia, y tiene por Patron, y maior bienechor al Duque de Arcos.* E vuol dire. *S. Agostino. Questo Conuento fù fondato nell' Anno 1248. è il Capo dell' Andaluzia, & hà per Patrone, e maggior Benefattore, il Duca d'Arcos.* Vero è, che il P. Romano nella Centuria 10. à car. 57. scriue di non hauer potuto ritrouare di questo Monistero memoria più antica dell'Anno 1292. in cui fù assegnato vn certo sito, ò habitatione alli Frati di S. Agostino: questo testimonio però, nō osta, a quello del Regio Cronista citato, peroche puol' essere, che il sito concessoli da principio dal Rè D. Ferdinando in quest' Anno, non fosse per essi à proposito, e perciò

Fondatione del Conuento insigne di Siuiglia.

Sue varie mutationi.

Anni di Chriſto 1248. Del Secolo Nono 95. Della Religione 862.

in quello poco tempo ſi fermaſſero; e che poi nel detto Anno 1292. eſſendoli ſtato offerto vn'altro Poſto migliore, in quello trasferiſſero il loro Moniſtero, come fecero altresì l'Anno 1314. in cui laſciato ancor queſto ſecondo, fondarono vn' altro Conuento nel ſito, oue pur tuttauia hoggidì ſtanno. Queſto Illuſtriſſimo Moniſtero è forſe vno de' migliori della Spagna, & hà ſempre prodotti, e partoriti Religioſi inſigni alla Religione in Dignità, Santità, Lettere, e Virtù, de' quali tutti ne' ſuoi proprj tempi, e luoghi, con ogni più eſatta accuratezza, e diligenza, daremo, à Dio piacendo, piena, e chiara contezza.

Anni di Chriſto 1249. Del Secolo Nono 96. Della Religione 863.

Gran Vittoria ottenuta da' Bologneſi contro de' Modaneſi, con la prigionia d'Entio Rè di Sardegna figlio di Federico.

1 Tentò di nuouo in queſt' Anno il Grand'Iddio, con vn grauiſſimo caſtigo, di ridurre à penitenza l'animo, & il cuore duriſſimo di Federico, e fù la prigionia d' Entio Rè di Sardegna, e di Corſica, ſuo figlio baſtardo; il quale, eſſendo venuto in agiuto de' Modaneſi, ſeguaci del partito di Federico, con molta buona gente, così d'Alemagna, come d'altre Città d'Italia, diuote dello ſteſſo ſuo Padre, contro de' Bologneſi; queſti nulla temendo l' Eſercito nemico, che coſtaua di 22. milla Soldati, ſi partirono anch' eſſi molto bene armati con vn' Eſercito di 20. mila Guerrieri, & incontratiſi in vn luogo detto Foſs' Alta, poco più di due miglia lontano da Modana, azzuffaronſi con l' Eſercito nemico, di cui era Capitano Generale il ſuddetto Rè Entio, con tanto corraggio, e valore, che, ſe bene li nemici, più numeroſi di loro, non mancarono di fare ogni sforzo per reſtare vincitori; furono però di tal ſorte rotti, e fracaſſati da' noſtri, che oltre vn numero grandiſſimo di Morti reſtati ſul piano, oltre la perdita di tutte le Bandiere, e Stendardi, di tutto il Bagaglio, e di tutte le Monitioni da bocca, e da guerra; rimaſero altresì prigioni ſopra 8. mila Soldati, e frà queſti moltiſſimi Perſonaggi, & Vſficiali di ſtima, e di valore, & in particolare il mentouato Rè Entio, il quale, con tutti gli altri, fù condotto à Bologna da' Vincitori, con tutto il Bottino fatto, entrando queſti coronati di frondi di Quercia, e trionfanti nella Città: E ſe bene il miſero Federico hebbe da impazzire, per vna tanta diſgratia, che però offerſe a' noſtri Bologneſi, per riſcatto del Figlio, vn Cerchio d' Oro così grande, che poteſſe cingere la loro Città; nulladimeno, eglino, ſpreggiando le di lui offerte, non li vollero mai più dare la libertà; anzi che gli fabricarono vn ſonruoſo Palagio, oue lo tênero ſempre racchiuſo fino alla morte, che ſucceſſe 22. Anni, 11. Meſi, e 17. giorni doppo, cioè à dire, l'Anno del Signore 1272. a' 13. di Maggio, e fù ſepellito con pompa Regale, nella Chieſa di S. Domenico, oue ancora hoggidì ſi vede il ſuo Epitaffio. Il Senato poi, per la ſuddetta ſegnalatiſſima Vittoria, coſtumò, per molti Anni, di dare 100. Corbe di Formento, per elemoſina, al Moniſtero delle noſtre Monache di S. Agoſtino, le quali ſtauano in Strada Maggiore, oue fù poi fondato il magnifico Conuento, e Chieſa de' Padri Seruiti; nel qual Conuento di Suore parlaſſimo ſotto l'Anno 1200. in cui appunto fù fondato. Vedanſi tutti li Croniſti di Bologna, e ſpecialmente il noſtro P. Ghirardazzi, & anche il Maſini,

Limoſina grande data da' ſuddetti Bologneſi, per molti Anni, al Conuento di S. Agoſtino di noſtre Monache.

2 Egià,

2 E già, che siamo entrati à fauellare della detta Vittoria, che si suppone ottenuta, per l'intercessione forsi del nostro P. S. Agostino, mentre vediamo, che il Senato daua perciò così grossa limosina ogn'Anno alle Monache suddette della sua Chiesa, & Ordine, e' sarà bene, che produciamo vna Bolla di Papa Innocenzo IV. diretta al Card. Ottauiano Vbaldini Legato nelle parti di Bologna, in cui li comanda, che debba esaminare le Costitutioni de' nostri Padri Brittinensi, e se ritroua, che siano più rigorose di quelle de' Padri Cluniacensi, come quelli asseriuano, operi in ogni conto, che si facci il transito de' detti Cluniacensi, li quali stauano nel Conuento di S. Maria Maddalena di Val di Pietra fuori di Bologna poco tratto, all'Ordine, & all'Habito de' suddetti nostri Brittinensi; peroche, quantunque lo stesso Pontefice hauesse dato quest'Ordine fin dell'Anno 1247. allo stesso Cardinale (come all'hora ampiamente scriuessimo, con produrre anche la Bolla) nulladimeno, perche il Vescouo s'oppose, con dire, che questo passaggio fare non si poteua, à cagione, che l'Ordine de' Brittinensi, e la Regola loro, che era l'Agostiniana, erano assai più miti dell'Ordine, e la Regola de' Cluniacensi; per la qual cosa hauendo replicato li nostri Brittinensi suddetti, che ciò non ostaua; peroche, se bene la Regola di S. Benedetto era più austera della Regola di S. Agostino, le loro Costitutioni poi erano assai più rigorose delle Benedittine di detti Cluniacensi: ben'è vero, che ordina al Cardinale suddetto, che non permetta in questo passaggio, che siegua alcun pregiudicio al Vescouo mentouato di Bologna. La Bolla fù data in Lione a' 7. di Decembre l'Anno settimo del suo Pontificato, & è questa, che siegue, e la produce il Padre Empoli nel Bollario Agostiniano à car. 173.

Ordina il Papa al Card. Ottauiano Vbaldini l'esame delle Costitutioni de' nostri Brittinensi, e perche.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei, &c.

3 Dilecto filio O. (.s. Octauiano) S. Mariæ in Via Lata Diacono Cardinali Apostolicæ Sedis Legato salutem, & Apostolicam benedictionem. Dilecti filij Prior, & Fratres Eremitarum de Brictinis Ord. S. Augustini, Fanensis Diœcesis, nobis exponere curauerunt, quòd cum Prior, & Fratres Domus S. Mariæ Magdalenæ de Valle Petræ Ordin. S. Benedicti Bononiēsis Diœcesis incorporari eorumdem Eremitarum Domui, & Ordini affectarent, tibi direximus scripta nostra, vt Ven. Fratrem nostrum Bononiensem Episcopum monere, ac inducere procurares, quòd Fratres dictæ Domus S. Mariæ Magdalenæ Ordini, & Domui dictorum Eremitarum studeres; sed eodem Episcopo, à te super hoc monito diligenter, id non posse propter diuersitatem Ordinum asserente, ad supplicationem eorumdem Prioris, & Fratrum Eremitarum asserentium, quòd ipsi propter eorum Constitutiones eorum Ordini additas, longè arctiores, quàm dicti Fratres Sanctæ Mariæ Magdalenæ obseruantijs adstringnntur; iterato tibi nostris dedimus litteris in mandatis, vt si Ordinem prædictorum Eremitarum Ordine Fratrum eorumdem S. Mariæ Magdalenæ ex Constitutionum additione, tibi arctiorem esse constaret, super incorpotatione, siue vnione prædictis præfati Episcopi requisito assensu, & ipsius in omnibus iure saluo, dispensatiuè procederes, prout videtet tua circunspectio expedire: & licèt huiusmodi negotium Dilecto filio Magistro Vbaldo Subdiacono, & Capellano nostro duxeris committendum, in ipso tamen nullus habitus est processus. Quare præfati Prior, & Fratres Eremitarū nobis humiliter supplicarunt, vt ne in ipsorum præiudicium factū huiusmodi diutius protelecur, incorporationem, siue vnionem

Copia della Bolla.

nem prædictã fieri, de benignitate Sedis Apostolicæ mandaremus. Quocirca Discretioni tuæ per iterata scripta mandamus, quatenus super incorporatione, siue vnione præfatis, procedas, iuxta traditam sibi formam, Contradictores per Censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Datum Lugduni 8. Idus Decembris Pontif. nostri *Anno septimo*.

Che si cāui dalla suddetta Bolla.

4 Da questa Bolla, come si scorge la perseueranza de' Monaci del Conuento dl S. Maria Maddalena di Valle di Pietra, nella buona volontà di far passaggio dall' Ordine loro antico Cluniacense à quello di S. Agostino nell' Osseruante Congregatione de' Padri Brittinensi, e la loro lunga, e virtuosa patienza nel tolerare la dilatione del suddetto passaggio, così all' incontro si vede, quanto verso di questa Santa Congregatione fosse beneuolo, & affettionato il pietoso Pontefice, mentre per farli fare l'acquisto del mentouato Conuento, e Monaci, spedì ben quattro Bolle, benche solo di trè ne sia appresso di noi rimasta la copia. Se poi seguisse il detto passaggio, & vnione, e quando, e come, e se dal Sommo Pontefice ella fosse cõfirmata, & in che tempo, lo scriueremo sotto l' Anno del Signore 1253. vltimo di questo Secolo, à Dio piacendo.

5 Mà lasciamo li Frati di Brettino, e li Cluniacensi, & andiamo à ritrouare il Beato Gio. Buono nel suo sagro Eremo di Budriolo: Haueua questo gran Seruo di Dio, per lo spatio di 40. Anni, menata nell' Eremo accennato (come habbiamo ne gli Anni scorsi più volte motiuato) vna vita più tosto ammirabile, che imitabile nell'Ordine nostro Agostiniano; e ciò, che maggiormente rilieua, haueua nello stesso Ordine, con particolare priuilegio della S. Sede, istituita, e formata vna molto osseruante, e santa Congregatione di Religiosi, la quale ricca ben presto diuenuta di molti Huomi illustri, così nella Santità, e Dottrina, come in ogni altra sorte di virtù, erasi non solo dilatata per le nobilissime Prouincie della Romagna, e della Lombardia, mà anche per alcune altre contigue alle suddette; e vi sono alcuni Autori, frà quali il dotto Errera, li quali stimano, che distendesse ancora li suoi gloriosi Rami, fuori dell' Italia, il che però io non approuo in conto alcuno, per le ragioni, che altroue produrrò. Mà ecco, che essendo già arriuato alla decrepita età di 80. e più Anni, e volendo hoggimai il Signor Dio premiarlo per tante sue fatiche, & hauendo altresì decretato fino ab eterno, che ciò seguisse in quest' Anno, per mezzo d'vna santa morte, volle, prima di chiamarlo à se, per sua maggior consolatione, farlo nella sua Patria di Mantoua passare, affinche oue egli haueua cominciato à viuere, iui ancora dolcemente morendo, dasse principio ad vna vita eterna, ed immortale. Et acciò questo Diuino fauore maggiormente spiccasse, li fece il tutto intendere, e sapere per mezzo d'vn'Angelo.

Il B. Gio. Buono riceue ordine da Dio, per mezzo d'vn' Angelo, di passarsene à morire in Mantoua sua Patria.

6 Riceuuto l'auiso Celeste, il buon Giouanni, pensò ben tosto di douere vbbidire al Diuino Comando, per la qual cosa, preso da' suoi Figli, e da molti Cittadini di Cesena (e massime, com' è da credere, dal Vescouo, di cui era suddita in questo tempo, la sua Congregatione) l' vltimo comiato, con estremo dolore d' ogn' vno, e tolto in sua compagnia il suo Confessore, il quale era vn Religioso Cesenate di santa vita, per nome F. Bonauentura, via alla volta di Mãtoua s'incaminò: e se bene nel viaggio egli procuraua, quanto più poteua, occultare la sua persona, era nulladimeno così grande la fama della sua smisurata Santità, che da tutte le Città, Terre, e Luoghi, per i quali passare doue-

Verso doue s' inuia col suo Confessore, e ciò, che nel camino li succedesse.

doueua, vsciuano in gran numero ad incontrarlo gli habitanti, riceuendolo come vn Santo del Paradiso, con giubilo, allegrezza, e riuerenza incredibile; tanto maggiormente, quanto, che il Grand'Iddio, per honorare il suo Seruo fedele, non cessaua d'operare quasi in ogni luogo, à prò, e beneficio de' suoi diuoti, marauiglie inaudite, delle quali ci riserbiamo di fare particolare racconto nel ristretto, che scriueremo poco più à basso in quest'Anno medesimo, di tutta la di lui gloriosa, e santa vita.

7 Giunta in tanto à Mantoua la lieta nouella del felice ritorno del suo beato Cittadino Gio. Buono, non si puole con humana lingua, e con penna frale, basteuolmente esprimere, ed ispiegare, da quanta, e quale allegrezza, e contento, soprafatti restassero li suoi Concittadini, basta à dire, che subito gli vscirono incontro, e come vn Nume inuiatoli dal Cielo, cō gran riuerēza l'accolsero, donadoli ben tosto per suo alloggio vna diuota Chiesa, posta fuori del Porto, dedicata alla Gloriosa Vergine S. Agnese; appresso della quale, fabbricatoli vn picciolo Conuento, iui col suo Confessore lo lasciarono in santa pace. Non istette però guari il detto Monistero in quella picciola forma, peroche, come alla vista d'vna tanta Santità, e d'vn tanto esempio, molti di que' Cittadini chiedessero l'Habito Santo della Religione, ben presto fù di mestieri ingrandirlo. E doppo la morte del Beato, se bene li PP. in gran parte, passarono dētro della Città à fondarne vn'altro molto più grande, e cospicuo, col titolo pure di S. Agnese (il quale pur anche in questi nostri tempi, più che mai illustre nell'Ordine si conserua, & è membro della Congregatione di Lombardia, di cui più volte, per l'auuenire, ci occorrerà di fauellare) rimase nulladimeno altresì in piedi questo primo, e si chiamò poi in auuenire, e tuttauia si chiama, non più col titolo di S. Agnese, mà ben sì di S. Gio. Buono; ben'è vero, che hora egli è suppresso in vigore della Bolla di Papa Innocenzo X. e questo fù il principio di questo Conuento. E' di parere altresì il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto, che anche il Conuento di S. Agnese dentro della Città fosse fondato in questo medesimo Anno à spese de' Cittadini, e molto più con le facoltà d'vna Signora di Casa Frizza, nel quale poi fù solennemente trasportato il Vener. Corpo del glorioso Gio. Buono nel primo giorno di Maggio, benche non si sappia in qual'Anno.

Li Mantouani li fabbricano vn Conuento, e done.

8 Mà di gratia facciamo passaggio da Mantoua à Ferrara, peroche ben tosto ci farà colà ritornare la santa Morte di questo B. Seruo del Signore, per ammirarla, oue insieme daremo vn brieue, mà però succoso Compendio della di lui gloriosa, e santa Vita, e miracolose Operationi. In quest'Anno dunque il Generale della Congregatione dello stesso B. Giouāni Buono (che si chiamana F. Matteo, ed era stato assunto à quella graue Dignità, fin dall'Anno 1230. dal Vescouo di Cesena, in luogo dello stesso B. Giouanni, che rinonciata l'haueua nelle mani del detto Prelato, come accennassimo sotto il detto Anno) hauendo gouernata la detta Cōgregatione lo spatio d'Anni 19. e considerando, che nell'amministratione di quell'officio laborioso, che per tanti Anni maneggiato haueua, più lungamente ei non poteua durare, senza scandalo, e disordine, stante che molti de' suoi Religiosi lo stimauano hoggimai inhabile (forse per la di lui souuerchia vecchiaia, come mi faccio a credere) per reggere vn tanto peso; chiamati per tanto, e conuocati tutti li Priori, & altri Padri Capitolari, gl'intimò il Capitolo Generale nella Città di Ferrara, in cui intendeua di rinonciare egli il Generalato, acciò poi essi, insieme con lui, n'eleggessero vn'altro in sua vece,

F. Matteo Gener. della Congregatione del B. Gio. Buono intima il Capitolo in Ferrara per l'elettione d'vn nuouo Generale.

9 Con-

Alcuni Frati della Romagna tornano à Cesena, ed eleggono in scisma vn Generale.

9 Congregati dunque nel tempo destinato li Vocali nel Capitolo in Ferrara, e volendo il Generale F. Matteo suddetto rinonciare l'Officio, e dopoi eleggere li Deffinitori, conforme il precetto delle Costitutioni di quel tempo; il Priore, ed i Frati di Cesena, con molt'altri Priori, e Frati della Romagna, tentarono d'impedire questa rinoncia del Generalato, & in conseguenza l'elettione de' Deffinitori; mà come vedessero, che il loro tentatiuo riusciua vano, per la costante risolutione di F. Matteo, il quale voleua in tutt'i modi rinonciare, e venire ad vna nuoua elettione; finalmente quelli, contro il precetto del detto Generale, se n'vscirono fuori del Capitolo, e sdegnati, se ne ritornarono à Cesena, oue fondati sù l'antica vsanza di riconoscere per loro Capo supremo, e Generale, il Priore di Cesena, con la conferma però del Vescouo di quella Città, radunatisi perciò, come in vn nuouo, e secondo essi, più legittimo Capitolo Generale, elessero in Scisma, per Priore di Cesena, e Generale di tutta la loro Congregatione, vn certo F. Marco da Cesena; la detta elettione fecero poi altresì confirmare dal Vescouo, conforme l'accennato vso loro.

Vn'altro n'eleggono li rimasti in Ferrara.

10 Hor ciò stante, ritorniamo noi frà tanto à Ferrara, à vedere, che risolutione, e che partito prendessero F. Matteo, e gli altri Padri, iui rimasti nel Capitolo, doppo la partenza de' Padri Romagnuoli. Il Generale Matteo dunque, con tutti gli altri aderenti, doppo la partenza de' detti PP. di Romagna, senza punto turbarsi, vennero all'elettione de' Deffinitori, nelle mani de' quali rinonciò egli il Generalato; e se alcuna giuridittione haueua egli nella sua cõferma riceuuta dal Vescouo di Cesena, tutta la rassegnò nelle mani d'vn suo Nuntio, od Agente, che iui presente si ritrouaua; il che subito si passò all'elettione d'vn nuouo Generale, e come piacque à Dio, fù ben tosto, con molta pace, eletto vn tale Frat' Vgo da Mantoua, huomo stimato da tutti, per le di lui rare virtù, capacissimo di quel sourano Posto. Furono poi fatte doppo molti Decreti per il ben publico dell' Ordine, ò Congregatione, e frà gli altri, vno fù, di mutare la forma della Professione, ordinando, che fosse nella seguente guisa. *Ego Frater N. facio professionem, & promitto obedientiam Deo, & B. Mariæ, & tibi Priori Generali Fratrũ Eremitarum F. Ioannis Boni.* La doue prima soleuano farla in quest' altra forma (come si caua da vn Diploma del Card. Guglielmo Fieschi Protettore di detto Ordine, quale à suo tempo douuto produrremo) *Ego N. facio professionem, & promitto obedientiam Deo, & B. Mariæ, & tibi Priori Fratrum Eremitarum S. Mariæ de Cesena tuisq; Successoribus vsque ad mortem secundùm Regulã B. Augustini, & Constitutiones Fratrum istius loci, &c.*

Decreto fatto nel detto Capitolo di Ferrara intorno al modo di professare.

Il Generale Vgo ottiene la conferma del suo Generalato, e de gli Atti Capitolari dal Legato Apostolico.

11 Fatta dunque l'elettione del nuouo Generale, e terminate tutte l'altre Capitolari fontioni, andossi à presentare dauanti al Legato del Papa, quale io mi credo, che facesse la sua residenza in Parma, peroche egli era appunto quel valoroso Gregorio Montelongo, eletto Patriarca d'Aquileia, il quale haueua pochi Anni auanti leuata, con incredibile valore, e sua gloria immortale, la suddetta Città all'empio Federico, à cui anche, poco appresso, tolse à viua forza la nuoua Città, fondata in faccia di Parma dallo stesso Tiranno, e chiamata da esso col nome di Vittoria, facendolo vergognosamente fuggire con tutti quelli, che lo puotero seguire, con la perdita di tutto il Bagaglio, e tesoro Imperiale, in cui vi si comprese per infino la sua Corona dell'Imperio, la quale era pretiossima, come scriuono gli Autori: Hor presentatosi dunque il Generale moderno de' Giamboniti F. Vgo da Mantoua dauanti il detto Legato, e narratoli il successo

nel Capitolo di Ferrara, lo pregò, che come Legato Apostolico, si compiacesse di confirmare la sua elettione, & insieme tutte l'altre Capitolari fontioni; e come egli era vn Soggetto molto saggio, e prudente, vedendo, che il tutto era stato fatto legittimamente, di molto buona voglia, sodisfece alla giusta richiesta del nuouo Generale.

12 Diuiso in questa guisa l'Ordine del B. Giouanni Buono (il quale appunto nel giorno antecedente à questo scismatico Capitolo se n'era volato al Cielo, così permetttendolo Iddio, affinche non vedesse con gli occhi proprij vno scandalo così graue, benche tutta la colpa era di quelli, che s'erano dal Capitolo di Ferrara ceruicosamente partiti) cominciarono subito l'vn l'altro li Generali eletti à fulminarsi Scommuniche contro, come altresì contro de' Priori eletti, e di tutti li Frati, che seguiuano l'vno, e l'altro partito; li quali, non per ciò, si rimasero di proseguire nelle loro cariche, e di celebrare li Sacerdoti, e d'ordinarsi quelli, che non l'erano: Per la qual cosa il Generale Vgo spedì ben tosto alcuni Religiosi della sua vbbidienza nella Città di Lione di Francia, ou'era la Corte del Papa, per ottenere altresì dalla Santita Sua la medema conferma, come impetrata l'haueua dal suo Legato: li quali, non così tosto esposero le loro suppliche, e furono dal buon Pontefice esauditi con vna Bolla gratiosa, in niun'altra cosa differēte (dice il Card. Guglielmo Fieschi in vn suo Diploma, quale à suo tempo produrremo) da vn'altra data prima, fuori che nel solo titolo, delle quali due Bolle non n'è rimasta copia (almeno io non l'hò potuta rinuenire) appresso di noi; ben'è da credere, che stiano nascoste nell'Archiuio del Vaticano. Cō tutte queste diligenze però, non puote mai ridurre il Generale Vgo, li Frati di Cesena, e della Romagna con il loro Scismatico F. Marco Generale intruso, a riconoscerlo per il vero, e legittimo Capo della loro Congregatione, laonde il Pontefice, doppo il suo ritorno in Italia, fù necessitato à porui la mano, come vedremo, per mezzo del mentouato Card. Guglielmo Fieschi suo Nipote, già creato da esso Protettore dell'Ordine del B. Gio. Buono; il quale con tanta prudenza maneggiò questo grauissimo affare, che alla fine cessò lo scandaloso Scisma, & ogni passata turbolenza quietossi.

Et anche dal Papa istesso.

Nè perciò lo Scisma si scioglie.

13 Lasciamo dunque frà tāto questi Scismatici con le loro gare, e torniamo noi in Mantoua à contemplare, & ammirare insieme la beata Morte del Glorioso, e Beato Gio. Buono, successa per appunto, come più sopra accennamo vn giorno auanti, che succedesse lo Scisma di Ferrara, cioè à dire a' 23. del Mese d'Ottobre: prima però, che riferiamo la detta Morte, vogliamo, giusta il nostro consueto, dare vn saggio, od epilogo della di lui gloriosa, e santa Vita, con buona parte delle sue più eroiche operationi, e de' suoi più stupendi Miracoli.

Morte del B. Gio. Buono.

Vita, Virtù, e Miracoli del B. Giouanni Buono da Mantoua Eremita Agostiniano.

14 Nacque, come già vedessimo nel suo proprio tempo, e luogo, il B. Giouanni Buono nella nobilissima Città di Mantoua l'Anno di nostra salute 1168. giusta il sentimēto de' più classici Scrittori, & in ispecie del P. F. Costanzo Lodi da S. Geruasio, che scrisse esattamente la sua Vita in conformità di ciò, che letto espressamente haueua ne' Processi fatti, poco doppo la morte del Beato, per ordine di Papa Inno-

Sua Nascita, Parenti, e Patria.

Innocenzo IV. come à suo tempo vedremo, con produrre anche la Bolla continente il detto Ordine. Furono li di lui Genitori, Giouanni, e Buona de' Buonomi, non meno nobili entrambi di Sangue, che di sofficienti Ricchezze commodamente prouisti: chiamaronlo nel Battesimo col nome di Giouanni Buono, affinche, come in se stesso accoppiaua li nomi del Padre, e della Madre, li quali erano virtuosissimi, così hauesse egli altresì occasione d'imitarli, e di seguire le vestigia loro nel glorioso camino delle virtù, come in qualche parte fece ne' primi Anni della sua prima giouinezza.

Sua dissoluta giouinezza, e partenza dalla Patria.

15 Nel qual tempo essendo il di lui Padre, troppo per tempo in vero, all'altra vita passato, Gio. Buono, il quale, come figlio vnigenito, era stato troppo teneramente alleuato, cominciò per tanto à non temere molto, Buona la Genitrice, qual'hora lo correggeua, per le mancanze, che giornalmente andaua facendo; e finalmente dal poco timore, quasi in dispreggio passando, non andò guari, che datosi totalmente in preda al Senso, cominciò, alla maniera d'vn' isboccato Cauallo, à correre precipitosamente per lo scosceso sentiero di tutt'i vitij: e per potere ciò fare con più sfrontata licenza, pensò d'inuolarsi ben tosto da gli occhi, così della buona Madre, come altresì de gli altri Parenti, de gli Amici, e della Patria tutta, affinche in questa guisa non vi potess'essere alcuno, che con vero zelo, gli errori suoi giouanili, correggere, e censurare potesse; essendo pur troppo vera la Sentenza di quel Saggio, che disse. *Vbi non timetur reprehensor, iniquitas ibi licentiùs perpetratur.*

Diuiene Comediante.

16 Partitosi dunque all'improuiso dalla Casa, e dalla Patria, & auuenutosi ben tosto, per sua maggior sciagura, in vna Compagnia di Comedianti (meglio haurei detto di Serpenti, già che questi ancora col veleno della loro conuersatione, per lo più, poco honesta, anzi pur troppo d'ogni vitio ripiena, contaminano le menti de' Mortali, & in particolare dell'incauta Giouentù) con quelli di buona voglia accompagnossi, e com'era molto spiritoso, e viuace, cominciò per tanto anch'egli à recitare con essi ne' più famosi Teatri dell'Italia, con grande applauso de' Spettatori.

Preghiere, e lagrime della Madre per la salute del Figlio.

17 Piangeua in questo mentre Buona la sconsolata Genitrice, e con i continui colpi delle lagrime sue feruorose, quasi con tante palle infuocate, batteua la gran Rocca del Paradiso, affinche il Sourano Monarca, mosso di lei à pietà, come con S. Monica fece, il di cui Figlio liberò dalle mani de' Manichei, anzi pure dalle fauci dell'Abisso, così il suo ritogliesse dalle mani di que' maluagi Histrioni, li quali lo strascinauano all'Inferno, & intatto lo rendesse alla di lei materna pietà, anzi pure à se stesso. E perche di vero le lagrime sparse principalmente per la causa di Dio, e per la salute dell'Anime, espugnano il Cielo, ed ottengono ciò, che bramano dal Signore della Gloria; onde disse il nostro Grand'Agostino, che le lagrime entrano corraggiose in Paradiso, e con somma fiducia si presentano dauanti il Tribunale dell'Altissimo, e con dolce, & amorosa violenza, lo necessitano, per così dire, à cócederli quanto pretendono: Quindi n'auuenne, che hauendo hauuto pietoso riguardo il benignissimo Padre delle Misericordie, alle lagrime dolorose di questa buona Madre, mosso di lei à pietà, deliberò di liberare non solo il di lei caro Figlio dall'euidente periglio, che correua di dannarsi, nell'esercitio di quella poco lecita professione, mà di vantaggio, di farlo riuscire vn gran Santo.

18 E per ciò fare, si seruì ben tosto del potentissimo mezzo della corporale infirmità, la quale appunto suol' essere

Gio. Buono infermatosi grauemente fà Voto di mutar vita, e subito risana miracolosamente.

essere, d'ordinario vna prodigiosa Calamita, che ben presto à se tira il ruginoso ferro del Peccatore, & vn' Alchimia Celeste, che lo trasmuta in Oro purissimo di Santità. Fermò dunque S.D.M. questo Giouine bizzarro col freno d'vna mortale malatia; dalla quale mentre appunto, come Ferro rugginoso, e come Oro di miniera, cominciò à sentirsi acremente purgare, temendo da douero, che quella, dall'vn de' lati, l'vltima forsi di sua vita non fosse, e dall'altro, considerando il pessimo stato in cui egli si ritrouaua; e conoscendo all'incontro, per gratia particolare del Cielo, che il Signore mandata gliel'hauea, affinche egli mutasse vita, e costumi, e facesse de' suoi passati errori vna condegna penitenza, fece egli, pertanto, subitamente Voto à S. D. M. che se gli daua gratia di risanarsi di quella mortale infermità, voleuasi tutto quant'era, al suo Diuino seruitio consagrare, con abbandonare affatto il Mondo falace, e lusinghiero. E perche le humili preghiere appena giungono in Cielo, che ritornano rosto con la gratia pretesa in terra; ecco appunto, che il fortunato Giouanni Buono, non così presto hebbe nel suo cuore di così fare pensato, che incontanente si vidde, senza alcun' humano medicamento, alla primiera sanità restituito.

Muore la di lui Madre doppo la sua Conuersione.

19 Rihauutosi in questa guisa miracolosamente dal suo graue malore, il nostro Gio. Buono, memore della promessa fatta à Dio, fece ben tosto, con esattissima diligenza, l'esame della sua Coscienza, e poscia veloce si portò a' piedi del Vescouo di Mantoua, e con lagrime copiose di vero pentimento, ad esso fece la generale Confessione di tutt'i suoi peccati. E perche il Signor Dio dispone sempre le sue cose soauemente, fece sì, che mentre Gio. Buono, per mezzo della santa Penitenza, risorgeua dalla tomba del vitio alla vita della gratia, la di lui pietosa Genitrice, à guisa appunto di S. Monica, la quale anch'essa, doppo la Conuersione del suo figlio Agostino, felicemente morì, così andasse anch'ella in quell'istante della Conuersione di suo figlio, per mezzo d'vna christiana morte, à riceuere, come piamente si crede, in Cielo, il premio douuto alle di lei sante operationi.

Vende le sue Facoltà, e datone il prezzo a' Poueri, si ritira in Habito d'Eremita in vn' Eremo vicino à Cesena.

20 Vedutosi dunque il penitente Gio. Buono libero, e sciolto affatto da ogni terreno imbarazzo, ringratiando Iddio d'ogni sua Diuina dispositione, determinò di vendere totalmente, come fece, ogni suo mondano hauere, e darne il prezzo a' Poueri: il che hauendo posto in esecutione, se ne partì ben tosto dalla Patria, e passatosene nella Romagna, si ritirò in vn diuoto Eremo, poco dalla Città di Cesena lontano, & iui vestitosi, con licenza del Vescouo, con l'Habito di semplice Eremita, essendo in età di 35. Anni in circa, come prudentemente congettura il dotto Errera, diede principio ad vna vita così aspra, e penitente, che rendeuasi ammirabile, per insino à gli Angeli del Paradiso.

Gli s'aggregano molti Discepoli.

21 Per la qual cosa non passò guari di tempo, che molti di quel contorno, e poco appresso altri di più lontani paesi, mossi dall'esempio di così rara santità, desiderosi anch'essi di fare, sotto la disciplina d'vn così Santo Maestro, condegna penitenza delle loro passate colpe, e seruire per l'auuenire con purità di cuore al Signore, al Santo Eremita n'andauano, & imitandolo, meglio, che poteuano, procurauano di giungere con esso alla meta sublime della Religiosa perfettione.

Riceue dal Sommo Pontefice Innocenzo III. la Regola, e l'Habito Erem. del P. S. Agostino.

22 Mà come il prudentissimo Seruo di Dio, indi à poco saggiamente considerasse, che in progresso di tempo, senza l'appoggio di qualche Regola approuata, massime in quel tempo, malageuolmente hauerebbe potuto sussistere la sua Eremitica Radunanza,

nanza, deliberò per tanto di passarsene ben tosto à Roma, come fece, giusta il sentimento del P. Errera, intorno all'Anno del 1207. (benche il Donesmondi nella Storia Ecclesiastica di Mätoua scriue del 1210. & il Vadingo nel suo Apologetico del 1233. come habbiamo di sopra notato) e chiedere al Papa, che gli assegnasse qualche Regola, & anche alcun' Habito Religiolo conforme il suo Apostolico Beneplacito; della quale giusta richiesta, volendolo il buon Pontefice, che era Innocenzo III. compiacerlo, gli diede per tanto, insieme con la Regola altresì l' Habito del P. S. Agostino, come tiene la più commune opinione de' più classici Scrittori, e specialmente ciò costa da' Processi fatti, per ordine della S. Sede, poco dopo la di lui morte, come scriue nella sua Vita il P. F. Costanzo Lodi, più sopra da noi citato.

S. Francesco fù Religioso sotto l' obedienza del B. Gio. Buono.

23 Diuenuto dunque in questa guisa il B. Gio. Buono, con Apostolico Indulto Eremita Agostiniano, vestì subito cō l'Habito medesimo tutt' i suoi Discepoli, dandoli da osseruare da indi auanti, la Regola altresì del Grand'Agostino; e frà questi suoi Discepoli, vno si tiene, che fosse (come probabilmente si crede, e si scriue da vna numerosa schiera di accreditati Autori) quel glorioso Serafino d'Assisi S. Francesco, il quale poi, indi à non molto, à più grandi imprese dalla Diuina voce chiamato, diede principio ad vn' Ordine nuouo, il quale, prendendo il nome humile di Minori, s'è poi sempre fatto conoscere alla grandezza delle sue Eroiche, e Massime Operationi, l'Ordine de' Maggiori.

Fonda in varie parti Cōuenti di sua Congregatione.

24 Stabilita dunque ch'egli hebbe in questa forma, con la Regola, & Habito Eremitano del Gran P. S. Agostino, il nostro penitente Eremita, la sua diuota Congregatione, proseguirono à moltiplicare di tal sorte quelli, che richiedeuano d'essere in quella riceuuti, che fù ben presto necessitato il Seruo di Dio á fondare varj Conuenti per le due vaste Prouincie della Romagna, e della Lombardia, & anche in alcune altre Prouincie dell' Italia, e fuori di quella, come piace ad alcuni, benche ciò dicano, quanto à quest' vltima parte, senza alcun sodo, e vero fondamento, come altroue diremo, e prouaremo con euidenza: anzi che alcuni ancora pensano, & hà del probabile in qualche parte, che molti Conuenti altresì vecchi della vera Religione Eremitana di S. Agostino, massime di quelli a' quali da per se stessi reggeuasi, senza alcuna soggettione à verun Generale, allettati dalla Santità del B. Gio. Buono, e de' suoi Religiosi, alla di lui Congregatione s' incorporassero, e frà questi vi contano li Conuenti di Bologna, di Ferrara, di Milano, d'Imola, di Faenza, & altri ancora; mà ciò, parimente è contro la verità, almeno de' mentouati: peroche quello di Bologna lo fondò lo stesso B. Gio. Buono sotto il titolo de' SS. Giacomo, e Filippo, sù le ripe del fiume Sauena l'Anno del 1218. restando quello di S. Paolo di Rauone antico più dell'Anno 1123. sotto il gouerno del Generale Agostiniano della Lombardia, e della Romagna, distinto da quello de' Giamboniti, come più di proposito dicessimo nella Prefatione al secondo Tomo, e tornaremo à replicare sotto l'Anno del 1255. il che diciamo di quello di Milano, benche ci sia qualche dubbio, come à suo tempo diremo, cioè à dire sotto l'Anno 1252. Quello di Ferrara pure stà in dubbio, peroche, sì come nella detta Città, oltre quello di S. Andrea, v'era quello di S. Leonardo, che soggiaceua al Generale della Toscana, come scriueremo sotto l'Anno 1251. In Faenza ve n' erano trè, vno detto di S. Agostino della Malta, e questo certo non si soggettò mai alla Congregatione del B. Gio. Buono, mà sempre stette sotto l'vbbidienza

Alcuni Monisteri Agostiniani si soggettano alla nuoua Riforma del Beato.

dienza del Gen. di S. Agostino della Toscana fino a' tempi della grand' Vnione, come parimente faremo costare sotto l'Anno, pur poco dianzi accenoato del 1251. l'altro era de' Brittinensi, e si chiamaua di S. Maria Maddalena, & il terzo, che di Talauiera appellauasi, fù fondatoper ordine suo da vn certo F. Bartolo l'Anno 1231. come in quel tempo scriuessimo. Di quello finalmente d'Imola, di cui costa essere più antico di questo tempo, non si sa, che mai militasse sotto lo Stendardo del B. Gio. Buono.

25 Non si puole poi con humana lingua basteuolmente spiegare quanto austera, e rigorosa fosse la vita, che menaua nel sagro Eremo questo gran Seruo di Dio; peroche se noi, di primo tratto, vogliamo trattare della sua astinenza, siamo dalla verità forzati à dire cose così grandi, che più tosto ci saranno stimare per vn fauoloso Poeta, che per vn' Historico veritiero; egli è però certo, e costa nel Processo fatto in ordine alla di lui Canoozatione, che egli digiunò mai sempre in quell' Eremo di Cesena, e douunque egli si ritrouò, per fin ch'ei visse, ogni giorno, eccettuate le Domeniche, cibandosi solamente d'herbe, di radici, di pomi, e d'altre così fatte frutta, mà però in così poca quantità, che riferisce il P. Costanzo Lodi nella sua Vita, che il cibo, che egli mangiaua in otto giorni, sarebbe malamente bastato ad vn' huomo ben anche parco in vn sol giorno; la sua beuanda poi fù sempre acqua schietta: noo era però tanto indiscreto, che quando tal' hora egli era infermo, non gustasse qualche volta, massime, se il Superiore glielo comandaua, la carne.

Digiuni, & Astinenze grandi del B. Gio. Buono.

26 Nella Quaresima poi egli era così scarso nel mangiare, che si può dire, che miracolosamẽte egli in quel tempo viuesse; auuegnache, come alcune volte auuenne, egli nel primo giorno d'altro non si cibaua fuori, che della S. Communione; nel secondo prendeua vn pane di trè oncie, e lo spezzaua in minutissimi pezzetti, e ne andaua poi mangiando vn pezzetto per giorno (che era appunto, come se non hauesse mangiato d'alcuna sorte) fino al Giouedì Santo; nel quale poi prendeua quelle briciolette, che gli erano auanzate, e congregatosi anch' egli con gli altri Frati nel Reffettorio, le benediceua, e quelle, per Diuina Virtù, di tal sorte moltiplicauansi nelle di lui mani, che bastauano per il desinare di quel giorno à tutta la Famiglia di quel suo Monistero; ne gli altri due giorni fino à Pasqua, viueua totalmente digiuno senza gustare alcuna cosa, mà solo pascendosi dell' Oratione, e dell' amara contemplatione dell' atrocissima Passione del suo Signore.

Con vn Pane di trè oncie visse tal volta, per miracolo, vn' intiera Quaresima.

Nel Giouedì Santo moltiplicaua le Briciole auanzate, à segno, che bastauano per il pranso di tutt'i Frati.

27 Altre volte poi successe (peroche non sempre teneua, & osseruaua lo stesso stile, mà viè sempre più andauasi, col crescere dell'età, auanzando nell' austerezze) che nel primo giorno della Quaresima, egli mangiasse tanto Pane quanto è vn' Ostia, nel secondo quattro radiche di Persemolo, e nel terzo sette grani di Faua, tornando poi nel quarto da capo à mangiare quella picciola quantità di Pane, nel quinto il Persemolo, e nel sesto li sette grani di Faua, e così proseguendo alternatiuamente fino al Giouedì Santo, come sopra. Ed era tanto puntuale in queste sue rigidissime austerezze, che, quanto più egli andauasi inuecchiando, tanto maggiormente ancora andaua le sue prodigiose rigidezze aumentando, à segno, che ne gli vltimi Anni della sua decrepita età costumò sempre, fino alla morte, di digiunare ogn' Anno trè Quaresime, vna appresso all'altra, non prendendo altro cibo, fuori che trè semplici granelli di Faua per ciaschedun giorno, cosa che recaua stupore, per infino à gli Angeli del Paradiso.

Altri suoi maggiori digiuni, & astinenze.

28 Hor sì come il buon Giouanni con il suo continuo, & horrido digiuno, rallegraua la Celeste Corte, e daua

gusto al Gran Monarca Iddio: così poi con il medesimo incredibilmente tormentaua il Demonio; che perciò disse S. Ambrogio *Ser.25. in Quadragesima. Diabolus terretur pallore ieiunij, debilitatur inedia infirmitate prosternitur.* Quindi il perfido, di pura rabbia schiattando, procuraua, con ogni suo sforzo, di rappresentarli tal'hora il gusto, che soleua già dalle viuande delicate sentire, quando nel Secolo vanamente viueua, mà ne restaua sempre il maluagio deluso, e vinto; peroche da quelle sue tentationi ne cauaua sempre il glorioso Giouanni Buono ampia materia di nuoue vittorie, mortificandosi sempre viè piu del consueto.

Tentato di gola dal Demonio, sempre lo superò gloriosamente.

29 E perche il Digiuno, e l'Astinenza sono i veri genitori della Castità, anzi pure di tutte le Christiane, e Religiose virtù, onde con buon proposito disse il nostro Grand' Agostino nel Serm. 130. *de Tempore. Ieiunium purgat mentem, subleuat sensum, carnem spiritui subycit; cor facit contritum, & humiliatum, concupiscentiæ nebulas dispergit, Libidinis ardores extinguit, charitatis lumen accendit.* Quindi è, che dal tempo della sua Conuersione dal Secolo alla Religione, conseruò mai sempre fino alla morte intatto, & illeso, il purissimo candore della sua votata Castità, à segno, che per mantenerla, e conseruarla, hebbe più volte à perdere la vita.

Conseruò sempre intatta nella Religione la sua votata Castità.

30 E se bene di questa verità ne potressimo produrre molti esempi, vno solo però, mà che vale per mille, mi gioua di registrare in questo luogo. Vna tal volta, frà l'altre, ritrouandosi solo, fù dall'Infernal Tentatore gagliardamente assalito, con rappresentarli all' imaginatiua, vna tal Donna del Mondo, da esso molto bene nel Secolo conosciuta, per lo che gli s'impresse nel cuore incontanente con tanto ardore, che il Santo Eremita sentiuasi abbruggiare in viue fiamme libidinose; mà egli molto bene auuedutosi della forza, e dell'arte, dell'Inimico, pensò ben tosto di superarlo in questa guisa: prese egli vna Canna, e tagliatala in molti pezzi, alcuni di quelli con vn coltello aguzzò, e sotto l'vnghie di ciascheduno dito delle sue mani li pose, indi gagliardamente percotendo cō quelle sopra d'vna gran pietra, tutti subitamente gli entrarono fino á mezzo le dita per quelle parti cotanto sensitiue, e dilicate, con tanto suo estremo dolore, che non solo tostamente si dileguò, ed affatto suani lasciuo moto nel Beato, mà di vantaggio n'hebbe egli a rimanere di puro spasimo estinto, auuegnache cadde subito in terra tramortito, ed in tal guisa stette per spatio di ben trè giorni intieri.

Tentatione lasciua come fosse superata dal B.Gio. Buono.

31 Mà il benignissimo Signore, il quale in questo tempo affacciato a' balconi del Cielo (come già fece nel tempo della morte del gran Protomartire S. Stefano) con suo sommo contento, vagheggiata haueua la valorosa tenzone del suo Seruo Fedele, vedendolo rimasto vittorioso, mà però crudelmente ferito, compiacquesi per tanto egli medesimo discendere dal Cielo, e venire personalmente à guarirlo, e à consolarlo con queste dolcissime parole. *Fili mi surge; quia benè capisti, optimè vitem consumabis, nec deinceps vllo pulsaberis vitio.* Come volesse dirgli. Alzati sù figlio mio diletto, peroche io ti rendo certo, che sì come hai dato ottimo principio ad impiegare tutta quant'è, la tua vita nel mio santo seruitio, così con ottimo fine, nel medesimo la terminarai: e per l'auuenire stà sicuro, che mai più assalito sarai dal vitio, non solo della concupiscenza, mà nè meno di qual si sia altro peccato; e ciò detto disparue, rimanendo il Beato perfettamente guarito, e risanato dall' horribili ferite cagionategli da quelle acute canuccie.

Superata la tentatione, gli apparue Christo, lo risanò con dirli, che mai più sarebbe stato molestato da alcuna tentatione.

32 Fù in sommo grado diuoto della Santiss. Passione di Giesù Christo, che

che però non solo giorno, e notte staua con la mente fisso nella contemplatione di quella, mà di vantaggio andana ben', e souuente procurãdo di participare de' dolori del suo appassionato Signore con varie mortificationi, che daua al suo Corpo, non solo con vn'horribile Cilicio, e molto grande, che del continuo portaua, con le rigorose, & aspre discipline, che si daua, co' digiuni, e con altre austerezze, communissime à tutti gli altri Serui di Dio; mà in oltre ancora con altre sorti di tormenti, che egli medesimo inuentati haueua, per maggiormente participare di quella gran Passione, martirizzaua egli il suo afflittissimo Corpo. Frà l'altre inuentioni, haueua egli scauate due fosse tanto lunghe, e larghe, ch'egli vi potesse capire, e nel fondo poi d'vna di quelle vi haueua piantati alcuni cauiglioli di legno, corti sì, mà però acuti, sopra de' quali poi ignudo coricandosi, s'andaua tanto riuolgendo, che tutto ne rimaneua il di lui Corpo lacero, e squarciato; godendo in questa strana guisa di potere participare dell' amara Passione del suo dolce Giesù. Nell'altra poi, ch'era più scauata nell'vno, che nell' altro capo, si poneua egli souuente col capo in giù nella parte più cupa, e per tanto tempo vi dimoraua con suo estremo dolore, fin tanto, che per lo meno, hauesse, ben 200. volte recitata l'oratione Dominicale.

Quãto fosse diuoto della Passione di Christo.

Sue strane inuentioni per patire con S. D. Maestà.

33 Fù altresì cotanto dedito alla santa oratione, la quale è il cibo più sostantieuole, di cui l'Anima, veramente innamorata di Dio, si pasce, che ben si può dire, che egli, alla Lettera, intendesse quelle parole di S. Paolo, cioè à dire. *Oportet semper orare, & nunquam deficere.* Peroche, di vero, il suo viuere, & operare, era vn continuo orare; e riusciua poi la di lui oratione così grata à S. D. M. che non solo, per mezzo di quella, otteneua quanto chiedere sapeua, mà di vantaggio gli haueua il Signore concessa questa gratia, che in qualunque modo egli contemplaua nell'oratione S. D. Maestà, in quella medesima appunto gli si faceua visibilmente, e vedere, e palpare; à segno, che se egli Bambino nel Presepio il meditaua orando, e tale appunto gli si daua egli à vedere, ad abbracciare, & à baciare: se lo contemplaua Flagellato, Coronato di Spine, ò Crocefisso, nella stessa guisa, come con gli occhi dell'Anima, così cõ quelli del corpo gli era di vagheggiarlo concesso, Ed era così continua questa sua oratione, che non v'era parte nel pauimento della sua Cella, nella quale impresse non si vedessero le vestigia delle sue sante ginocchia, e de' suoi beati piedi.

Sua conti-nua oratione, e fauori grandi, che in quella da Dio riceue-ua.

34 Diuotissimo in eccesso altresì fù del Santiss. Sacramento (che sempre sia lodato) laonde procuraua, che tali ancora lo fossero li suoi Religiosi; per lo che e'si racconta, che vna tal volta hauendo in ispirito conosciuto, che vno de' suddetti di sua Famiglia titubaua nella ferma credenza di quel Venerabile Sacramento, ardendo in vn tratto di vero zelo, lo trasse in disparte, e manifestogli la sua infedeltà: per lo che il Frate, non negando l'errore, mostrò solo di non poter capire vn così recondito, e prodigioso Mistero; il che inteso il Beato, lo condusse ad vn Fonte vicino, e fattali prẽdere vna tazza di quell'acqua, li comandò, che bere ei la douesse, ed ecco, che subito tramutatasi in dolcissimo Vino, venne in questa guisa, con così stupendo Miracolo, à stabilire nella ferma credenza di quel gran Mistero l'incredulo Frate. E questo Miracolo di mutar l'Acqua in Vino, lo fece due altre volte ne' due giorni seguenti à questo, che pur hora habbiamo riferito: l'occasione poi fù, che passando per il suo Conuento di Cesena due Frati Lombardi dell'Ordine, alla volta della loro Prouincia, & essendoli raccontato il Miracolo occorso il giorno auanti dell'Acqua tramu-

Suà gran diuotione al Santiss. Sacramento.

Trãmutà più volte l'Acqua in Vino, e perche.

tata in Vino, si rendeuano increduli, e quasi pareua, che con S. Tomasso volessero anch'essi vederlo con gli occhi proprj prima di crederlo; la qual cosa essendo stata al Santo Padre riferita, si compiacque egli di replicare il Miracolo, non già per vana ostentatione, mà per maggiormente stabilire i suoi Discepoli nella Fede; e lo stesso altresì fece nel susseguente giorno, per togliere medesimamente l'infedeltà dal cuore d'vn'altro Religioso, per nome Nicola, che li due passati non credeua.

35 Il Demonio intanto, il qual vedeua, che per qual si voglia sua industria, ò stratagema vsato, non l'haueua mai potuto far sdruceiolare in qual si sia minimo errore; anzi all'incontro sempre sperimentato haueua, che quãto più egli s'affaticaua di stimolarlo al male, tanto più egli s'inferuoraua nell'esercitiò d'ogni bene, arrabbiato oltre modo fremeua, e non sapendo, che altro farsi, così permettendo il Signor Dio, per maggior merito del suo Seruo, spesse fiate l'assaliua all'improuiso, e con fiere percosse, e battiture crudeli, lo maltrattaua à segno, che lo lasciaua come morto sù la terra distesò: Vna volta frà l'altre, apparendoli in forma humana, diedegli vn'vrto nel petto così gagliardo, che lo fece precipitosamente cadere, e percuotere col capo sopra d'vn sasso, in guisa, che ne doueua certamente restare infranto, e pure non si fece alcun male. Vn'altra volta pure, mentre staua nella sua Cella il Santo, accostatosi il Demonio alla finestra di quel la, li scagliò con gran forza vn sasso nella fronte, e glie la ruppe, à segno, che subito ne spicciò fuori (ò stupendo, & insolito prodigio) non già sangue, mà ben sì, in sua vece, acqua limpida, e cristallina. Altre volte ancora gli appariua, massime, quando si poneua in oratione, per frastornarlo da quell'hora, in forma di Gatto, hora di Scimia, hora di Volpe, hora di Lupo, & hora in altre forme anche più strane; mà nulla giouaua, peroche il fortissimo Campione di Christo, schernendo ogni sua Diabolica metamorfosi, immobile si rimaneua nel suo Angelico esercitio.

Più volte percosso da' Demonij.

E' molestato con strane, & horrende apparitioni.

36 Dalle cose, fin quì narrate, ben chiaramente comprendere si puole, quanto suisceratamente, e con tutto il suo cuore egli amasse il suo Iddio; il che daua egli ottimamente à conoscere, non solo con le sue austerissime penitenze, mà molto maggiormente con l'ardente carità, & amore, che al suo Prossimo portaua, il quale appunto è vn viuo argomento dell'amore, che à Dio si porta; onde disse Christo Signor nostro à S. Pietro, quando gli comise la cura della sua Chiesa. *Si diligis me, pasce Oues meas*; cioè à dire, se veramente tu mi ami, ò Pietro, pasci, e gouerna li miei Fedeli. Hor il B. Gio. Buono, altro per appunto già mai non faceua, che impiegarsi nel beneficare il suo Prossimo per amor di Dio, hor consolando gli Afflitti, hor risanando gl'Infermi, hor liberando gli Ossessi, peroche, e de gli vni, e de gli altri, in gran copia, ne veniuano giornalmẽte al suo Monistero, a' quali tutti daua opportuno rimedio, operando continui Prodigj, e Miracoli, à gloria di Dio, & vtile del suo Prossimo.

Amor suo grande verso del Prossimo.

37 Mà, come era così grande, e numerosa la moltitudine di questi Bisognosi, quale à lui veniuano, che faceua quasi di mestieri, che tutto quant'era il giorno, lo spendesse in beneficio loro, onde molti veniuano à frastornarlo da' suoi spirituali esercitij, & in particolare, dalla tanto da esso frequentata oratione, e contemplatione insieme delle Celesti cose; & inoltre, perche con li continui Prodigj, e Miracoli, che operaua il Signore, per i suoi meriti, à prò del Prossimo, veniua egli grandemente honorato, celebrato, e fin sopra le Stelle innalzato, come vn Santo del Paradiso; quindi non

Per issuggire l'humano applauso, pésa di fuggire da Cesena, e doppo hauere caminato tutta vna notte, si troua la mattina nello stesso luogo di Cesena.

non potendo egli, come humilissimo, ch'egli era, sopportare d'essere in cotal guisa stimato, si risolse per tanto di fuggirsene secretamente da quel Monistero, e passarsene nella sua Patria; & in effetto partitosi vna tal sera, alla volta di Mantoua s'incaminò, e con piè frettoloso tutta la notte caminando, mentre sù l'apparire dell'Alba rosseggiante pensaua d'essersi grãdemente da Cesena dilungato, ecco, che guardandosi attorno, cō suo gran stupore, si vidde nello stesso Conuento di doue s'era partito la sera; dimostrandoli in questa guisa il Signore, che era suo volere, che egli quiui si rimanesse, e ne' soliti esercitij di Religiosa pietà proseguisse ad impiegarsi, fin tanto, che egli altro di lui determinasse.

Perdonò sempre l'ingiurie, e pregò per i suoi Nemici.

38 Fù gran perdonatore d'ingiurie, e sempre pregò Iddio per i suoi Nemici; & all'hora ciò fece in effetto vedere, quando essendo stato malignamente accusato al Vescouo di Cesena di molte maluagità, nè meno da esso lui sognate, egli procurò ben sì di fare conoscere à quel Prelato la sua innocenza, e la pura verità del fatto, mà però di buon cuore perdonò à que' maligni Impostori, e pregò humilmente il Signore per la loro salute.

Per guadagnare vn'Anima entra nel fuoco, e vi stà per buon tratto, senza lesione alcuna.

39 Per mantenere poi nel bene il suo Prossimo, e frastornarlo dal male, non si può basteuolmente dire, quanto s'affaticasse: Vna volta, frà l'altre, essendoli riferto, che vn Nouizzo del suo Monistero di Cesena, istigato dallo Spirito rubello, voleua lasciar l'Habito della Religione, & al Secolo far ritorno, andossene incontanente il zelante Padre nella Cucina, oue quegli, con molt'altri, à scaldarsi si staua, e senza dir parola, fece nel mezzo della detta Cucina accendere vn gran fuoco, e poscia à piedi ignudi entro di quello entrato, per buona pezza vi si trattenne, senza patire alcuna lesione, per la qual cosa marauigliandosi sommamente que' Religiosi, e massime quello, che haueua determinato d'abbandonare la Religione, quindi prendendo occasione il B. Gio. Buono di dolcemente ammonirlo, così gli prese brieuemenre à dire: Vedi figlio, questa, & altre gratie maggiori, concedere suole Iddio, à chiunque fedelmente nella Santa Religione perseuerando, fino alla morte lo serue, e non mai, nè meno per vn puntino, riuolge il capo indietro.

Pianta vn Tizzone di fuoco nell'Horto, che subito si fà Albero, e produce frõdi, e fiori, e frutti.

40 Nè di questo contento, prese di vantaggio vn Tizzone di quel fuoco, e così infuocato, e mezz'arso, com'era, l'andò à piantare nell'Horto del Monistero, e per Diuina Virtù, non passò tutto quel giorno, che radicatosi nel terreno, notabilmente crebbe, e produsse ben tosto, e frondi, e fiori, e prima, che il giorno spirasse, produsse ancora i frutti in abbondanza; li quali poi, come frutti Celesti erano mangiati da' Religiosi per diuotione; Da così stupende, e rare marauiglie, dunque, restando confuso quel Nouizzo, detestò la sua incostanza, e con fermo proposito, deliberò di restare, come fece, fermo, e stabile nella santa vocatione.

Altro miracolo d'vn Tizzone piantato, che rinuerdì, e fruttificò tostamente.

41 Nè fù questa la prima volta, ch'egli fece il B. Gio. Buono somiglianti prodigj; peroche vn certo F. Buongiouanni da Bologna, Religioso dell'Ordine, testifica con giuramento nel Processo formato per la sua Canonizatione, che trouandosi egli con il detto Beato, e con altri Religiosi appresso il fuoco, prese egli parimente vn Tizzone, e portatolo similmente nell'Horto, lo piantò, e quasi nello stesso momento si fè vedere di frondi, e fiori adorno: del qual stupendo Miracolo, come subito ne corresse la fama nella vicina Città di Cesena, in vn subito quasi tutti que' Cittadini, colà volando se ne ne passarono, per vedere con gli occhi loro proprj vna così insolita marauiglia, del che auuedutosi il Seruo di Dio, per farli di vantaggio conoscere, quanto fosse grande l'On-

l'Onnipotenza di Dio, tornò di nuouo à sbarbicare dal suolo il già fiorito Tizzone, e nell'essere suo primiero lo ritornò; mà ripiantatolo poscia di bel nuouo alquanto dal Monistero lontano, tornò subito di bel nuouo à rinuerdire, & à fiorire, e poscia ancora à fruttificare; e durò poi à beneficio de' Padri, e d'altri ancora per molto tempo: e questo fù appunto vn ramoscello di Ciregia.

Piantà vn Nociuolo di Mandorlo secco, & in vn' hora spunta, e cresce con frondi, e fiori.

42 Così pure vn'altra volta auuenne, che passeggiando per l'Horto istesso del Monistero con alcuni de' suoi Religiosi di varie cose, spettanti allo spirito, diuisando, vidde vn Nociuolo di Mandorlo totalmente arrido, e secco; laonde egli prendendolo, à vista di tutti, lo piantò nel terreno, e proseguendo poi à passeggiare, non passò vn'hora, che egli era di già non solo nato, e fuori della terra spuntato, mà di vantaggio cresciuto, e già fatto arboscello perfetto, con le sue frondi, e fiori; laonde traspiantatolo, prima, che di quell'Horto vscisse, fecesi poi in brieue vn'albero fruttuoso, che nõ cessò di somministrare per lungo tempo i frutti à quella diuota famiglia Religiosa.

Comandò à gli Vccelli, e l'vbbidissero.

43 Erano in somma così grandi, e così frequenti li prodigiosi Miracoli, che del continuo operaua, mediante la Diuina gratia, questo gran Taumaturgo, che io ardisco di dire, che quasi tutte le sue attioni haueuano del Miracoloso; e di vero, se io volessi togliere à raccontare minutamente tutti li Prodigi, e Miracoli del B. Gio. Buono, nel brieue ristretto di quest'Anno, mi riuscirebbe lungo al pari d'vn Secolo intiero. Solo dunque mi gioua d'aggiungere, che per infino gli Animali irragioneuoli prontamente ad ogni suo minimo cenno l'vbbidiuano; laonde si legge nello stesso Processo della sua Vita, di sopra più volte mentouato, che vna volta egli comandò ad vn'Vccello, che douesse à lui venire, e quegli vbbidiente à lui ratto ne venne; il che fatto, il Beato tornò à comandarli, che via se ne volasse; & hauendo egli prontamente vbbidito, tornò di nuouo à richiamarlo il Santo Padre, ed egli, non meno di prima vbbidì; doppo di che, tornò di nuouo à licentiarlo il buon Giouanni, mà con patto però, che rilasciar douesse in libertà vn pouero Vccelletto, che afferrato col rostro egli teneua per mangiarselo, del che fù tostamente vbbidito; e tutto fece il Seruo di Dio, per eccitare vna viua fede nel cuore d'vna Donna sua diuota, e renderla vbbidiente al Marito.

Lo stesso fà con vna Lupa.

44 Vn'altra volta auuenne altresì, che fuggendo vna Lupa con vn suo figlio in bocca, da vna gran truppa di Cacciatori, e di Cani, li quali con velocissimi passi l'incalzauano, venne, per sorte, à passare dauanti il Conuento del Beato, il quale veduto quell'Animale così spauentato, ed inteso ancora l'vlulato di quel tenero Luparello, mosso per tanto d'amendue quegli Animali, benche per altro odiosi, à pietà; comandò alla Lupa, che si fermasse vicino al Conuento, nè punto si mouesse, il che fece ella con pronta vbbidienza, ponendo il figlio in terra; ed ecco, che perdendone tosto li Cacciatori, ed i Cani accennati la traccia, essa libera si rimase; à cui poscia riuolto il Santo Padre, li diede licenza d'andarsene, mostrandoli inoltre là strada sicura, per la quale incaminare si doueua, doppo hauerlo però con molti scuntimenti, e di capo, e di coda, in segno di gratitudine, più volte ringratiato: e di questo gratioso auuenimẽto solcuasi poi seruire il B. Gio. Buono ne' ragionamenti, che a' suoi Frati faceua, per maggiormente indurli à prontamente vbbidire a' Superiori, ricordandoli, che, se vn'Animale irragioneuole così ad esso lui vbbidito haueua, quanto più ciò doueuano far essi, che erano huomini di ragione dotati, e che di più, n'haueano fatto voto.

45 Frà gli altri doni poi, tanto naturali, quanto sopranaturali, che quasi innumerabili, egli haueua dal Signor Dio riceuuti, non fù de' minori lo Spirito, & il dono della Profetia; il quale, se bene è vn Dono, & vna Gratia gratis data, che anche tal' hora il Signor Dio l'hà conceßa, come nella Scrittura si legge a' Saulli, a' Balaami, & ad altri ancora, che Sāti nō furono; nulladimeno gli è certo, che questo Dono Iddio d'ordinario non lo concede, fuori che a' suoi cari, e fedeli Amici. Hor questo Spirito profetico fu molto famigliare al nostro Beato, peroche à chiunque voleua, e conosceua essere necessario, non solo prediceua le cose à venire, mà di vantaggio palesaua li loro più occulti pensieri del cuore: così appunto vna tal volta fece con vn certo F. Mantouano, à cui disse, che si leuasse dal cuore il malnato pensiero, che haueua di apostatare dalla Religione, assicurandolo, che se egli ciò faceua, haueua ben presto da terminare, cō horrendo, & infelice fine la sua vita, il che per l'appunto successe; peroche non ostante, che il suddetto Frate confessasse il detto maluagio suo pensiero, che palesato gli haueua il B. Gio. Buono, nulladimeno, indi à trè giorni, doppo il sanro auiso, lasciò l'habito, e via se ne fuggì; mà ecco, che in brieue spatio, fù in Rauenna preso per Ladro, e come tale fù publicamente frustato, e poco vi mancò, che non fosse sospeso ad vn' infame patibolo. Mà quì non hebbe fine il suo male; imperciòche appena vscito di prigione, postosi in habito di Prete, cominciò sacrilegamēte à spacciarsi per Sacerdote, & à celebrare la Messa, & ascoltare le Confessioni, e ciò per lo spatio di ben 5. Anni intieri, iniquamente offendendo, con così horribile sacrilegio, il pietosissimo Iddio, & ingannando empiamente l'Anime de' Fedeli; per le quali sceleratezze, finalmente, disperando di poterne conseguire da S. D. M. il perdono, alla perfine precipitossi in vn pozzo, in cui, conforme la profetia del Santo Padre, perdè l'Anima, & il Corpo, per tutta l'eternità.

Hebbe lo Spirito di Profetia, e di penetrare i cuori.

Caso molto esemplare al proposito nella persona d' vn' Apostata.

46 Così pure à F. Michele Veronese, il quale haueua notati alcuni Miracoli del Beato in vn Libro, per lo che ne veniua da alcuni scioperati schernito; hauendoli di vantaggio il Beato tolto il detto Libro, e stracciatolo, come molto se n' attristasse quel diuoto Religioso, così egli, consolandolo, gli disse: Non temere, nè ti attristare, o figlio, nè tampoco ti prendere alcuna briga di me; imperoche, il Grand' Iddio, il quale cotanto sempre mi hà, contro ogni mio merito, fauorito in vita, molto più mi fauorirà doppo la morte, permettendo, che io in quel tempo sia grandemente honorato; e qui li predisse tutti gli honori, che riceuere doueua, massime nella sua Patria, in cui doueua per ordine del Cielo, terminare la sua gloriosa vita.

Altro caso di Profetia.

47 Vn' altra volta al Priore dell' Hospitale di S. Spirito di Rimini, il quale, essendo grauemente infermo, gli haueua inuiato F. Giouanni Barba, Laico di sua Congregatione, affine d'intendere da esso, se di quella malattia doueua risanare, ò pur morire, mandò à dire per il medesimo, che disponesse pure alle cose dell'Anima, & anche del Corpo, peroche di certo frà pochi giorni egli sarebbe morto, il che per l'appunto successe, indi à sei giorni soli. Allo stesso F. Gio. Barba, il quale era tormentato da vna Tosse tanto terribile, che temeua grandemente di douerne restare soffocato, e perciò con molta istanza, e confidenza, erasi all'orationi del Beato raccommandato, egli, doppo hauer fatta per esso vna brieue, mà però calda preghiera, & oratione, li disse, che stasse di buon' animo, e non temesse, peroche di quel male sarebbe ben tosto guarito, e di vantaggio ad esso lui sarebbe sopravissuto; il che poi puntual-

Due altri Casi di Profetica predittione.

tualmente s'auuerrò, imperciochè, indi à trè giorni, rimase da quella Tosse liberato, e visse poi doppo la morte del B. Giouanni, non sò quanti Anni.

Altri trè casi di Profetia.

48 Predisse altresì à F. Martino da Cesena Sacerdote, che vn tal F. Gratiadei da Mantoua, il quale essendo già stato Religioso del suo Ordine, n'era poi vscito, e di nuouo eraui ritornato, non hauerebbe nello stesso Ordine indubitatamente perseuerato, il tutto, indi à trè Anni puntualmente successe, giusta la di lui predittione. Hauendo riuelata ad vn' Eretico occulto la sua infedeltà, anzi di più tutte le sue sceleraggini, cō questo mezzo lo conuertì alla Cattolica Fede, & hauendoli fatto anche volare sù le ginocchia vn' Vccello, diuēne poi quegli suo gran diuoto, e famigliare. Allo stesso, mentre staua vna tal notte dormendo nel suo letto, apparue ancor viuente il medesimo Beato, e gli disse: suegliati figlio, che la tua Casa abbruggia; per lo che quegli suegliatosi, e veduto pur troppo essere piu che vero ciò, che dormendo, inteso haueua dal Santo Padre, chiese subito aiuto a' vicini, ed estinse prestamente il detto fuoco. Vn'altra volta volendo questo medesimo Huomo, che chiamauasi Giacomino, portarsi in Venetia per suoi affari, fù dal Glorioso Beato Giouanni sconsigliato, con dirli, che non andasse, perche hauerebbe hauuto male incontro; e così fù, perochè essendo andato, contro il consiglio del S. Religioso, alla volta della suddetta Città, prima di giungere à Ferrara, s'auuenne in certi Masnadieri, li quali lo spogliarono di quanto seco portaua, e bisognò di vantaggio altresì, che con molti altri danari riscattasse la vita; per le quali cose, si dispose di abbandonare il Mōdo, e farsi Religioso, come poi ben presto fece.

Predice l'hora della sua Morte, e risuscita il Figlio d'vna pouera Vedoua.

49 Hor finalmēte hauendo riceuuto ordine da Dio, per mezzo d'vn' Angelo, come di sopra accennassimo di douer ritornare alla sua Patria di Mantoua, perche era volontà di Sua Diuina Maestà, che egli iui terminasse il corso della sua santa vita, hauendo dunque egli vbbidito, e fondati dentro, e fuori di quella due Cōuenti, come scriuono alcuni (benche io porti per opinione, che so o fondasse quello di fuori, che hora, anzi fin dal tempo della sua morte, si chiama, e sempre s'è chiamato di S. Gio. Buono) hor, comunque sia, gli è certo, che poco doppo il suo arriuo in Mantoua, egli riuelò il giorno, l'hora, & il punto della sua morte, che doueua succedere in questo medesimo Anno. Doppo questo non molto andò, che successe la morte del figlio d' vna pouera Vedoua; la quale hauendo inteso dire tante gran cose della Santità, e de' gran Miracoli del B. Gio. Buono, ripiena per tanto d'incredibile confidenza, prese il figlio nelle braccia, & al Santo Eremita lo portò; il quale appena stese vna mano verso del Morto, che viuo, e sano lo rese alla sua cara Genitrice.

Predice la sanità à F. Bonauentura suo Confessore.

50 Essendosi congregati li Padri della sua Congregatione in Ferrara per celebrare il Capitolo Generale, come scriuessimo nel principio di quest' Anno, scrisse il Generale F. Matteo à F. Bonauentura da Cesena Confessore del Beato, e Religioso anch'egli di santa vita (non sapendo forse, che egli fosse infermo, come in effetto era) che douesse portarsi tantosto in Ferrara per interuenire anch'egli al Capitolo; questi desideroso d' vbbidire, dall' vn de' lati, e dall' altro temendo di non potere, à cagione dell'accennata infirmità, se n'andò dal B. Padre per consigliarsi di quel, che far douesse in così graue emergente; à cui egli rispose: Vanne allegramente, o Padre, poiche io ti faccio sapere, che in quel medesimo punto, che io sarò libero dalla mia febre (intendendo però, per mezzo

della morte, come fù) tù ancora rimarrai dalla tua Infermità libero, e saluo. Assicurato per tanto il P. Bonauentura, partesi per Ferrara, e giunge sano nel giorno di Sabbato; & ecco, che nel giorno seguente di Domenica arriuano due Religiosi della famiglia di Mantoua in diligéza à Ferrara, li quali portano nuoua a' Padri del Capitolo, come nel giorno appunto auanti era volata l'Anima del glorioso Giouanni Buono al Paradiso; & all'hora conobbe F. Bonauentura, che in quel medesimo tempo, che egli guarito era dalla sua febre, il B. Gio. Buono era morto, come predetto gli haueua auanti la sua partenza.

Et appresso la sua beata Morte.

51 Mà vediamo brieuemente, come questa felice morte passasse. Essendosi egli infermato, & hauendo predetto a' Padri, che del continuo gli stauano facendo pietosa corona intorno al suo pouero Letticciuolo, in cui languente giaceua, che egli, senza alcun fallo, doueua di quella infirmità morire, e che l'Anima sua, subito vscita dal Corpo, doueua essere da gli Angeli portata in Paradiso, e che il suo Corpo sarebbe stato da essi con gran riuerenza seppelito, e che il benedetto Iddio, per mezzo di quello, haueua da operare grandissimi Miracoli, e che poi anche sarebbe stato per qualche tempo tenuto poco conto di lui; mà che poi finalmente sarebbe stato di nuouo riuerito, honorato, & adorato per Santo; alla perfine, chiesti, e riceuuti con somma riuerenza, e diuotione, li Santissimi Sacramenti della Chiesa, mentre già tutto quieto, staua aspettando di volarsene al Cielo, ecco, che di là sù, in vn momento, scesero schiere innumerabili di Paraninfi beati, li quali hauendolo circondato, s'vdi poco appresso dal mezzo d'essi, vna dolcissima voce, la quale, inuitandolo all'eterno Riposo, così soauemente gli diceua. *Veni Dilecte mi, veni Columba mea, veni Sponsa mea dilecta.* Al qual celeste, e glorioso inuito, Gio. Buono diuenuto oltremodo lieto, e ridente, incontanente, con quiete di Paradiso, consegnò l'Anima sua beata nelle mani di que Spiriti Celesti, li quali, in vn baleno, con melodiosi canti, festosi la portarono in Paradiso, oue gode, e goderà in eterno il premio, ben douuto, alle Opere grandi, ch'egli mai sempre fece nello spatio di 80. Anni, e più, ch'egli visse in questa bassa Valle di miserie; benche di quelli, pochi più di 40. ne spendesse nella nostra Religione Agostiniana, giusta il computo de' più classici Scrittori. Successe poi il suo felice passaggio a' 23. d'Ottobre in quest' Anno del 1249. sù l'hora di Nona in giorno di Sabbato.

Morte del Beato, e sue gloriose circostanze.

52 Alla fama della sua beata Morte, vi concorse non solo tutto il Popolo Mantouano, mà di vantaggio tutte le genti altresì di que' vicini contorni; e ciascheduno, insieme co' suoi Religiosi, amaramente piangeua la perdita d'vn tanto Padre; benche poi dall'altro canto, ogn'vno si consolaua, con darsi fermamente à credere, che, come in vita, era stato verso del suo Prossimo cotanto caritatiuo, così pur anche douesse hora maggiormente farlo, che si trouaua colà sù nel Cielo, oue meglio poteua vedere, e conoscere le necessità, & i bisogni de' suoi Fedeli diuoti; e non fù vana la loro speranza, peroche, prima ch'egli fosse seppelito, operò il Signor Dio, per i suoi altissimi meriti, molti, e varj Miracoli, e Prodigj, quali potrà, à suo bell'agio, leggere, e vedere il diuoto Lettore nella sua Vita stampata dal P. F. Costanzo Lodi da S. Geruasio, più volte da noi in quest' Anno mentouato, da cui altresì noi habbiamo succintamente cauato tutto ciò, che quiui habbiamo in questo brieue Compendio registrato. Questo è certo, che nel Processo formato due Anni doppo la di lui beata morte, per ordine di Papa Innocenzo IV. come in quel tempo scriueremo, con-

Numero, e varietà de' Miracoli operati dal B. Gio. Buono, prima, e doppo la di lui Morte, fino all'Anno 1251.

pro-

produrre anche la Bolla, furono autẽticamẽte prouati 92. Miracoli operati da esso, 48. mentr'era viuo, e 44. doppo la morte sua, frà quali v'è vn Morto risuscitato; e tutti gli altri consistono in Ciechi illuminati, in Zoppi radrizzati, in Infermi risanati miracolosamente da varie, e tutte pericolose Infermità, & altri molti Languenti, & Ossessi liberati; oltre quelli, che nel corso di questo brieue Compendio, habbiamo prodotti, che non sono pochi, nè di poca importanza. Dall'hora poi in quà, che sono passati 420. Anni, innumerabili sono li Prodigj, li Miracoli, e le Gratie, che hà operato, e tutta via non cessa d'operare il benedetto Iddio, per l'intercessione potentissima del suo Seruo Gio. Buono; frà li quali non è de' minori l'essersi cõseruato quel sagratissimo Corpo sempre intiero, palpabile, ed incorrotto, come appunto lo viddi io, benche indegnamente, l'Anno del 1647. mentre io di là passai, per andare à predicare nella Quaresima di quell'Anno in Verona nella Chiesa nostra di S. Eufemia.

Vedesi fino al giorno d'hoggi il suo Beato Corpo incorrotto, doppo 420. Anni.

53 Doppo la sua beata Morte hà poi sempre goduto il titolo glorioso di Beato, anzi pure di Santo, massime in Mantoua, benche realmente egli, fin'hora, non sia mai stato Canonizato, non ostante, che molte volte ciò sia stato procurato, con molto calore, e da' Duchi, e Cittadini di Mantoua, e dalla nostra Religione istessa, come ne' suoi proprj luoghi vedremo: Viene però frà tãto honorato ogn'Anno nel giorno della sua beata morte con vna Festa solẽne, & i nostri Padri ne recitauano già l'Officio d'vn Confessore non Pontefice, per concessione, come si dice, di Sisto IV. come altresì noi più esattamente scriueremo sotto l'Anno 1483. nel qual dicono gli Autori, e frà questi specialmente Maestro Luca Castellini, che fù poi Vescouo di Catanzaro, dell'Ordine di S. Domenico, nel Libro, che scrisse *de Canonizatione Sanctorum* cap. 9. à car. 457. e più chiaramente nel cap. 2. al Punto 51, pag. 118. e come tale registrarono il di lui nome ne' suoi Martirologi il Molano nell'Additioni à quello d'Vsuardo; il nostro B. Seruo di Dio F. Bartolomeo da Palazzuolo, e Filippo Ferrario Seruita sotto il giorno 23. d'Ottobre.

Quando fosse Beatificato, e da chi.

Nel Conuento di Mãtoua se ne celebra la Festa, e si recita l'Officio.

54 Mà sia pur sempre in eterno lodato, e glorificato il grand'Iddio, che finalmente in questo nostro felicissimo tempo s'è degnato, d'honorare il suo Santo Seruo con il douuto culto; imperoche il nostro Illustris. Monsig. Eusanj Sagrista, e Confessore del nostro benignissimo Pontefice Clemente X. tanto s'affaticò con il suo zelo appresso la Sagra Congregatione de' Riti l'Anno 1672. che finalmẽte da quella ottenne, col beneplacito altresì di S. Santità, vn Decreto fauoreuole, in cui si concede à tutto l'Ordine Agostiniano, per tutto il Mondo disteso, così ne' Religiosi, come nelle Religiose, che possi recitare l'Officio, e celebrare la Messa sotto Rito semidoppio nel giorno festiuo del suddetto Beato, cioè à dire a' 23. d'Ottobre fù dato il detto Decreto a'5. del Mese suddetto, nell'Anno mentouato del 1673. la di cui copia è questa, che siegue.

La sagra Congregatione de' Riti, concede all' Ordine nostro, l'Officio, e la Messa nel giorno Festiuo del B. Gio. Buono.

Ordinis Eremitarum S. Augustini.

55 SAnctissimus D. N. Clemens Papa X. ad preces Fr. Iosephi Eusanij Aquilani Episcopi Porphyriensis Sacrarij Apostolici Præfecti, benignè concessit, & indulsit vt omnes, & singuli vtriusq; sexus Religiosi sui Ordinis Eremitarum S. Augustini, tàm Fratres, quàm Moniales, in quibuscumq; Mundi partibus existentes, licitè, & liberè recitare possint, & valeant die 23. Octobris Officium, & Missam de Beato Ioanne Bono Mantuano dicti Ordinis, nuper in Martirologio Romano ex cõcessione Sacræ

Copia del Decreto.

Ri-

Rituum Congregationis die prædicta appositi sub ritu semiduplici, de Cõmuni Confessorum non Pontificum, cum Lectionibus proprijs ex S.Antonino Archiepiscopo Florentino, alijsquè grauibus Auctoribus desumendis, & ab eadem Sacra Rituum Congregatione approbandis, ac in Kalendario Breuiarij, & Missalis Ordinis præfati de præcepto apponendis, & imprimi posse concessit. Hac die 5. Octobris 1672.
F.M. Episc. Portuen. Card. Brancat.
Bernardinus Casalius S.R.Cong.*Sec.*

Altro Decreto della medesima, che si registri il nome del detto B. & altri Sãti della Religione nel Martirologio Romano.

56 E ciò fù facile al suddetto Prelato d'ottennere dalla suddetta sagra Congregatione; imperoche alcuni Mesi prima, cioè à dire a' 6. di Febraio dello stesso Anno 1672. haueua ottenuto dalla medesima vn'altro Decreto di fare, cioè à dire, registrare nel sagro Martirologio Romano, che di momento ristampare si doueua, il di lui santo Nome, insieme con quelli d'alcuni altri Santi, e Beati dell'istessa nostra Religione Agostiniana, e perche questo Decreto à tutti fù commune, lo vogliamo perciò quiui distendere, per consolatione vniuersale di tutta la Religione; eccone dunque la copia.

Ordinis Eremitarum S. Augustini.

Idibus January.

Copia del Decreto.

57 MEdiolani in Cœnobio Sanctæ Marthæ Beatæ Veronicæ Virginis de Binasco Ordinis Sancti Augustini.

Decimo septimo Kalendas Iuny.

Mirandulæ in Æmilia S.Possidij Episcopi Calamensis, Discipuli S. Augustini, eiusque præclaræ vitæ Scriptoris.

Vndecimo Kalendas Iuny.

Cassiæ in Vmbria Beatę Ritę Viduę Monialis Ordinis Eremitarum S. Augustini, quæ post sæculi nuptias, æternum Sponsum Christũ vnicè dilexit.

Pridie Idus Iuny.

Salamanticæ in Hispania B.Ioannis à Sancto Facundo Confessoris Ord. Eremitarum S. Augustini, fidei zelo, vitæ sanctimonia, & miraculis clari.

Decimo quinto Kal. Septembris.

In Monte Falco Vmbriæ B. Claræ Virginis, Monialis Ord. Erem. S. Augustini, in cuius visceribus Dominicę Passionis mysteria renouata, maxima cum deuotione fideles venerantur.

Decimo quarto Kal. Octobris.

Valentiæ in Hispania S. Thomæ de Villanoua Ord.Erem.S.Augustini Archiep. Valentini, propter insignem, & flagrantem in pauperes charitatem ab Alexandro VII in Sanctorum numero adscripti, cuius iussu festum hac die celebratur.

Decimo Kalendas Decembris.

Mantuæ Beati Ioannis Boni Ordinis Eremitarum S. Augustini, cuius præclarã vitam S.Antoninus scripsit.

SAcra Rituum Congregatio, referente Eminentiss. D. Card. Brancatio, ad preces F. Iosephi Eusanij Aquilani Episcopi Helenopolitani Sacrarij Apostolici Præfecti, censuit supradicta Elogia, vt iacent, admitti posse in Martyrologium imprimendum. Die 6. Februarij 1672.
F.M. Episc. Portuen. Card. Brancat.
Bernardinus Casalius S.R.Cong.*Sec.*
E quì finalmente terminiamo la Vita di questo Glorioso Beato nel nome del Signore.

F.Guglielmo Alberone Confessore di Raimondo Conte di Tolosa, fiorisce.

58 In quest'Anno medesimo viueua nella Francia vn Religioso di gran fama per nome F. Guglielmo Alberone, di cui riferisce la Cronica de' Conti di Tolosa, che essendo in quest'Anno venuto à morte Raimondo Conte della detta Città, si confessò prima de' suoi peccati da questo F Guglielmo, il quale doueua forse essere suo Confessore, & anche per auuentura Tolosano; già che, allo scriuere del Padre Simpliciano di S.Martino dot-

dottissimo Cattedratico, e Decano di quella famosa Vniuersità, vltimamente morto nell' Anno scorso del 1669. in età di passa 90. Anni, nella sua Difesa dello stato Monacale del P. S. Agostino, e dell' Istitutione da esso fatta del suo Ordine Eremitano nel §.6. del cap.24. apertamente dice, e proua, che il Monistero di Tolosa è assai più antico della grand' Vnione generale fatta al tempo, anzi per ordine di Papa Alessandro IV. nell' Anno del 1256. Altro non si sà di questo Religioso di vantaggio, ben però si può ragioneuolmente presumere, che fosse vn soggetto molto qualificato, imperciòche li Principi non sogliono d'ordinario, prendere per loro Confessori, fuori che Religiosi di molta dottrina, e bontà.

59 Solo quì però mi gioua di produrre vn sentimento del P. Errera intorno alla persona di questo Religioso; il qual'è, che egli stima essere questi stato alunno della Congregatione, od Ordine del B. Gio. Buono; il suo fondamento poi è questo: peroche dice egli, che l'Autore della citata Historia de gli Albigensi lo chiama F. Guglielmo Eremita, senz' altro aggiunto, titolo dice, che in questo tempo dauasi precisamente anche per Apostolico Indulto, a' Religiosi dell' Ordine del B. Gio. Buono suddetto: mà mi perdoni pure questo dotto Maestro, imperciòche il titolo semplice d' Eremiti, senz'altro aggiūto, non fù determinato per li Frati dell' Ordine del detto Beato, prima dell'Anno 1252. come nel detto Anno chiaramenre dimostraremo, con produrre di vantaggio vn Diploma del Card. Guglielmo Fieschi, & vna Bolla di Papa Innocenzo IV. in comprobatione di questa verità.

Non fù della Congregatione del B. Gio. Buono, prouasi contro l'Errera.

60 Mà già che più sopra sotto il num. 58. habbiamo detto, con la scorta del P.M. Simpliciano di S. Martino, essere il Conuento di Tolosa nostro, più antico della grand' Vnione, & altresì di quest' Anno, in riguardo di F.Guglielmo Alberone, quale habbiamo stimato potere essere stato alūno, ò figlio di quello; vediamo noi dunque hora, che fondamento produca in proua della verità l'accēnato P. S. Martino della detta supposta antichità. Primieramente nel mentouato §. 6. di quel cap. 24. egli dice, che il Monistero nostro antico di cui egli parla, non è quello, che hoggi possiede la Religione dentro della Città; mà è vn'altro, il quale era prima fuori di quella, vicino però ad vna Porta, che chiamasi di Mattabiou, e fù poi trasferito dentro della detta Città appresso alla medesima Porta, verso l'Anno del 1268. hauendo ottenuti per il sito della nuoua Fondatione due Arpenti di terra in cōtracambio d'alcuni Beni stabili, dall' Abbate, e da' Monaci di S. Saturnino della stessa Città: e tutto ciò si caua dal Repertorio delle Note, e Protocolli delle Scritture, che sono nell'Archiuio del mentouata Abbatia, fatto nell' Anno 1540. à foglio 49. oue questa Nota si legge. *Augustins Religiosi* (idest Augustiniani) *Tolosa erant olim, & eorum Conuentus extra muros Tolosa, prope Portam Mattebous; & quia Dominus Abbas S. Saturnini Tolosa permiserat illos, & eorum Conuentum intra muros Tolosa mutare, & ponere; dicti Augustins dedere certa Bona immobilia, certas possessiones in proprietatem. Vide Instrumentum donationis de data finali 1268.* Et in vn'altra Nota dello stesso Repertorio si soggiunge sotto l'Anno del 1269. *Augustins* (idest Augustinianis) *Tolosa ad edificandum eorum Conuentum duo arpenta terra fuere concessa eisdem per D. Abbatem S. Saturnini Tolosa, & cum certis pactis super diuino seruitio, & alijs, & etiam donatio certorum Bonorum facta Augustinis per quemdam Vicecomitem Hospitalis Guilielmi de Termis. Vide dicta Instrumenta, in eadem pelle inserta, de data 1269.* Che poi il detto Conuento sia molto più

Conuento di Tolosa quāto sia antico.

più antico della grand' Vnione, lo deduce il detto P. S. Martino dalla parola *olim*, che significa lungo tempo, il quale fors' anche fù prima dell' Anno 1200. auuegnache gli è certo, che la nostra Religione è antichissima nella Francia, e massime nelle parti dell' Aquitania, oue è situata Tolosa, nelle quali fiorì ne' primi Secoli della Religione S. Antonino figlio del Rè d' Apamia, glorioso Martire di Christo, la cui Vita, e Martirio dassimo già nel nostro primo Tomo; oltre che gli è certissimo, e l' habbiamo più volte notato ne gli Anni, e Secoli scorsi, che nella Francia, e nell' Inghilterra, v'era, prima della grand' Vnione, vn gran Corpo d'Eremitani Conuenti di S. Agostino, che haueua vn proprio Generale, come dimostrassimo palpabilmente cō vna Bolla d' Alessandro IV. da noi prodotta nella Prefatione del secondo Tomo di questi nostri Secoli Agostiniani; vedasi altresì la Bolla d' Innocenzo III. quale registrassimo sotto l' Anno 1210. in questo Secolo Nono.

Ordine Eremitano di S. Agostino, antichissimo nell' Aquitania, & in tutta la Francia, & Inghilterra.

61 Soggiunge di vantaggio il P. S. Martino, che non si può, nè si deue dubbitare del testimonio notato in quel Repertorio di S. Saturnino, perche egli hà veduti, e letti gl' Istromenti, quali, per essere troppo lunghi, egli non si curò di trascriuere, tanto più, che non faceuano per il suo Monistero di bisogno, hauendo li nostri Padri antichi, non solo dati que' Beni stabili, di sopra accennati, all' Abbate, e Padri di S. Saturnino, mà di vantaggio ancora venderono, cō licenza di Clemente V. il fondo, & il sito istesso, ou' era fōdato il Monistero vecchio, l' Anno 1310. trasportādo denrro la materia per seruitio della fabbrica del nuouo, che non era ancor finita; e ben'è da credere, che trasportassero ancora l' antiche Scritture, frà le quali vi doueua essere la memoria della Fondatione del primo; mà questa con l'altre s' abbruggiò l' Anno 1461. in cui appicciatosi il fuoco nella Città, ridusse in cenere vna gran quantità di Case, & anche alcuni Monisteri, frà quali, altresì il nostro; e se è rimasta la memoria della licenza, poco dianzi mentouato, di Clemente V. di vendere il fondo del suddetto Monistero vecchio, ciò è auuennto, perche la Bolla originale era nell' Archiuio del Capitolo di S. Stefano. Hà poi questo Conuento (parlo del nuouo) partoriti in varj tempi molti insigni Religiosi, tanto nella Santità, quanto nella Dottrina, & altre eroiche virtù, frà quali Pietro di Vena, che fù Generale di tutto l' Ordine intorno à gli Anni di Christo 1414. de' quali tutti copiosamente scriueremo ne' loro tempi, e luoghi douuti.

Perche non si produchino le dette antiche Scritture.

62 Quanto a' Conuenti di Mantoua, de' quali habbiamo più sopra fauellato nella Vita del B. Gio. Buono, io torno à dire, che il primo fuori del Porto, dedicato in honore di S. Agnese (che poi, doppo la morte del detto Beato, chiamossi, e pur tuttauia hora si chiama di S. Gio. Buono) fù veramente fondato in quest' Anno dallo stesso Beato, come habbiamo detto di sopra. Mà il secondo di S. Agnese pure, fondato dentro della Città, che hoggidì soggiace all' osseruante Congregatione di Lombardia, quale il P. Errera nel secondo Tomo dell' Alfabeto à car. 107. stima essere stato poco doppo la morte dello stesso B. Gio. Buono fondato, non sò veramente se in questo, od in altro Anno à questo posteriore egli fondato fosse; questo ben si è certo, che è molto antico anch' egli, e certamente credesi, che principiato fosse prima della grand' Vnione per l'Ordine, ò Congregatione de' Giamboniti con l'agiuto, e con le Ricchezze d' vna nobilissima Matrona di Casa Frizza, e poi doppo ancora, fù molto adornata la Chiesa, che è bellissima, dalla Serenis. Casa Gonzaga, alla quale molto obligata sempre fù la nostra Agostiniana Religione.

Origine delli due Conuenti di Mantoua.

Trè Beati del Conuento di Mantoua.

gione. Oltre il Beato Gio. Buono, altri due Beati sono vsciti da questo Conuento, cioè à dire il B. Vgolino, detto da Cortona, perche morì in quella Città, & anche, come piace ad alcuni il B. Filippo detto da Piacenza anch'egli, perche pure per lungo tempo iui habitò, e finalmente morì l'Anno 1306. Molti altri Soggetti dotti, e celebri, hà pur anche prodotti in varj tempi, de' quali abbondeuolmente à suo tempo, e luogo parlaremo; concludendo, per hora, che il Priore di questo Conuento fù in perpetuo creato Conte Palatino da Carlo V. mentre l'Anno 1532. si fermò ad alloggiare in quello per trè Mesi continui; dandoli ampia facoltà di creare Notari, di Addottorare, di Legittimare Bastardi, di Laureare Poeti, con altre preminenze solite, come in quel tempo tornaremo più ampiamente, e più di proposito à ripetere, con produrre di vantaggio la copia del Priuilegio Cesareo, & Imperiale.

Suo Priore creato Conte Palatino da Carlo V. in perpetuo, e perche.

Antichità del Conuento de gli Eremitani di Parma.

63 In questo tempo habbiamo vn'altra memoria del Monistero di Parma dentro della Città, e ciò costa, per vn'Istromento di compra fatta dal Priore del detto Monistero, d'vn Podere, ò vogliam dire, d'vna pezza di Terra con la sua Casa, &c. posta fuori della Città, mà però vicina alle Fosse di quella, fuori della Porta di S. Michele dell'Arco di sopra della Strada Claudia; il Venditore fù vn tal Giglio, figlio del già inclito Fredalfo da Fornouo, habitante nella Contrada di S. Christina nella stessa Città di Parma; la detta vendita poi fù stabilita a' 6. di Febraio dell'Anno presente del 1249. Comincia l'Istromento. *In nomine Domini nostri, &c. Anno à Natiuitate eiusdem 1249. &c. Gilius filius quondam D. Fredalfi de Furnouo, qui habitat in Vicinia S. Christina Ciuitatis Parma, dedit, vendidit, atq; tradidit ad pretium, & per summam, Fratri Simoni Ioannis Belli de Transetulo Priori Fratrum Remitanorum, & Fratri Iacobo de Caruaco de ipsis Remitanis existentibus, & recipientibus pro eis, & pro alijs Fratribus Remitanis Parma commorantibus, & pro Ordine dictorum Remitanorum vnam petiam Terra laboratitia, cum Domo vna cupata, suprapposita extra Foueas nouas in ripa ipsarum Fouearum deforis à Porta S. Michaelis de Arcu desuper à Strata Claudia, &c.*

Trouasi, che non fù dell'Ordine del B. Gio. Buono.

64 Nè si può dire, che questi Frati Eremitani fossero della Congregatione del B. Gio. Buono, li quali, come habbiamo accennato di sopra, chiamaronsi per Apostolico comãdo, dell'Ordine de gli Eremitani; peroche ciò non auuenne, se non doppo trè Anni, cioè del 1252. anzi che e'si tiene per cosa certa, che questo Monistero soggiacesse all'Ordine vero, & antico del P. S. Agostino, che in vn Corpo separato da gli altri ritrouauasi nelle parti della Lombardia, e della Romagna, di cui appunto era Generale nel tempo della grand'Vnione, F. Filippo Dellerampa da Parma, huomo stimato di santa vita dal P. Errera, e da altri, come scriuessimo sotto l'Anno 1245. Quãdo poi il detto Conuento fosse fondato in Parma, non l'hò potuto rinuenire, aggiungo ben sì, che è traditione de que' Padri, che prima fosse fuori della Città in luogo però incerto: comunque sia, questo è certo, che molto prima di quest'Anno egli era stato dentro della Città trasferito. Hà prodotti molti Huomini Illustri, de' quali faremo ne' suoi tempi honorata memoria.

Anni di Christo 1250. Del Secolo Nono 97. Della Religione 864.

1 IL maluagissimo Federico, già Imperatore de' Romani, doppo hauere, per lo spatio di quasi 36. Anni, tiranneggiato l'Imperio, e per buona parte di quelli perseguitata la Sposa di Christo, S. Chiesa, e quattro suoi Sommi Pontefici, alla perfine in quest'Anno del 1250. permise Sua Diuina Maestà, che miseramente terminasse l'empia sua vita, per mano (come quasi di commune accordo, scriuono gli Autori più classici) di Manfredo Principe di Taranto, suo figlio bastardo, il quale, mentre quegli stauasi riposando, con due guanciali l'affogò; altri dicono, che gli dasse il veleno in vna Medicina, affinche di farsi egli poscia Rè delle due Sicilie, doppo la morte di quello, come poi fece, doppo hauer fatta la stessa burla à Corrado figlio legittimo di Federico, che si fece chiamare, doppo del Padre, col titolo d' Imperatore, benche di vero non lo fosse, essendo già stato eletto in vece di quello, priuato di quella gran Dignità, prima Arrigo, e poi Guglielmo Conte d' Olanda, il quale appunto in quest'Anno, prese Aquisgrana, & iui fecesi Coronare con la Corona d'Argento. E per tornare à Federico, se fù veramente vcciso da suo figlio Manfredo, ben gli stette, peroche anch' egli per tanti Anni haueua ingratamẽte perseguitata la sua Madre S. Chiesa, dalla quale haueua riceuuto l'Imperio, con altre gratie innumerabili. E di vero è cosa certa, e sperimentata, che la maggior parte de' Principi, che hanno perseguitata la Chiesa, hanno terminata la vita cõ vna pessima morte, come scorrendo gli Annali della Chiesa, e del Mondo, ciascheduno puole à suo bell'agio, da per se stesso vedere, e specialmente gli è notissimo, che questi vltimi quattro Imperatori, Federico Primo, Filippo, Ottone, e Federico Secondo, miseramente morirono; peroche il primo morì affogato nel Giordano, il secondo vcciso dal Palatino, il terzo di Peste, & il quarto per mano del figlio. Non voglio però tralasciare di soggiungere in questo luogo, come alcuni hanno lasciato scritto, che Federico ne gli vltimi giorni della vita, dasse segno di pentimento, e procurasse altresì di riconciliarsi con la Chiesa, mà questi sono pochissimi; vedasi lo Spondano sotto di quest' Anno, l'Igliescas nella Vita d'Innocenzo IV. & altri in gran numero per la prima opinione, ne gli Annali della Chiesa.

Morte infelice, mà giusta, di Federico, già Imperatore.

2 In questo tempo istesso, essendo arriuato vn grosso soccorso di Francia, sotto la condotta del Conte di Pitauia, à S. Luigi, che se ne staua nella Città di Damiata nell' Egitto, presa poco tempo auanti da esso, confidato in Dio, pensò d' vscire, come fece, in campagna à nuoui acquisti; & in effetto hauendo presi alcuni Luoghi di nõ molta importanza, alla perfine incontratosi nell' Esercito di Melechsala gran Soldano del Cairo, e di tutto l'Egitto, gli conuenne far alto; e se bene successero varie scaramuccie con viceendeuole fortuna, nulladimeno, essendo stato fatto prigione da' Nemici, in vna di quelle, Roberto Conte di Pittauia suddetto, che era fratello del Rè, e poco appresso ancora il Patriarca di Gierusalemme; mancandoli le vittouaglie necessarie al suo Campo, fù costretto il Santo Rè, di ritirarsi à poco, à poco, verso Damiata: mà ecco, che dando incautamente in vna grande Imboscata fattali da' Mori, restò egli parimente prigione, con la maggior parte de' suoi: e scriuono gli Autori, fra quali il sopracitato D. Gõzalo de Igliescas, che in questa sua prigionia, due gratie singolarissime gli furono da Dio concesse; vna fù di mandarli per vn'Angelo vn Breuiario

Presa di S. Luigi Rè di Francia fatta da' Saraceni, e suo Riscatto.

Due Gratie singolari riceuute da esso da S.D.M. nella sua prigionia.

con cui potesse recitare l'Officio Diuino, come giornalmente soleua fare; e l'altra fù, di concedere, così ad esso, come à tutti gli altri Rè suoi successori, la gratia di risanare, con il solo segno della S. Croce, le Scroffole; la qual gratia tuttauia possiedono li Monarchi di quel felicissimo, e potentissimo Regno. Essendo poi indi à non molto stato vcciso da' suoi Mamalucchi il suddetto Soldano, e creato, in sua vece, vn'altro per nome Tarquimenio, il quale, poco doppo, diede la libertà al Santo Rè, mediãte vna gran somma di danari, il che fece anche cõ gli altri Prigioni, lasciandoli in pegno vn' Ostia Santissima cõsagrata; & egli se ne passò nella Palestina, oue per alcuni Anni si trattẽne visitando que' Santi Luoghi, e risarcendo, e fortificando alcune di quelle Città possedute da' Christiani. Habbiamo, così di proposito, parlato in questo luogo di questo Santo, e Glorioso Rè, perche è opinione d' alcuni, riferita dal P. Valerio Ximenez Carmelita, che egli fosse Tertiario di tutti quattro gli Ordini Mendicanti, come anche io porto, benche indegnamente, il di lui nome.

Fù Tertiario di tutti li quattro Ordini Mendicanti secõdo alcuni.

3 Cõcesse in questo tempo il buon Pontefice Innocenzo IV. vn nobile Priuilegio all'Ordine di S. Agostino nella Toscana, in cui li diede facoltà di poter riceuere all' Habito, & alla Religione, qualsiuoglia persona, benche Scommunicata, Interdetta, ò Sospesa, con facoltà al Generale del detto Ordine, di assoluere que' tali dalle loro Censure, con la forma consueta della Chiesa; con questa conditione però, che se le dette Cẽsure sono state contro di quelli fulminate, per cagione di qualche debito, che debbano prima que' tali sodisfare la parte, e poscia riceuere il beneficio dell'assolutione dal detto Generale, e poi l'ingresso nell' Ordine: fù data questa Bolla, ò Priuilegio in Lione, oue pur tuttauia dimoraua il Pontefice a' 21. del Mese di Luglio l'Anno 8. del suo Pontificato, e di Christo 1250. e la produce il P. Empoli nel Bollario Agostiniano à car. 173. & è della seguente forma.

Innocenzo IV. concede all' Ordine Agostiniano nella Toscana di potere assoluere dalle Cẽsure quelli, che chiedono l'Habito, e come.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

4 Dilecto filio Priori, & Fratribus Eremitarum Ordinis S. Augustini in Tuscia, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quia ex Apostolici cura tenemur Officij, circa Religionis augmentum, attenti, & vigiles inueniri, super ijs dignè votis vestris annuimus, in quibus honorem vestri Ordinis, & Animarum profectũ contineri sentimus. Hinc est, quòd nos precibus vestræ deuotionis inducti, vt volentibus vestro aggregari Collegio, qui Suspensionis, aut Interdicti, vel Excommunicationis Sententijs sunt ligati, tu fili Prior beneficium possis, iuxta formam Ecclesiæ, impartiri, & ipsos in Fratres recipere valeatis, vobis auctoritate præsentium indulgemus: ita tamen, quòd si aliqui ex eisdem, propter debitum, huiusmodi sententijs sunt ligati, de ipso priùs satisfaciant, vt tenentur. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Si quis autem, &c. Datum Lugduni 12. Kal. Augusti Pontific. nostri *Anno* 8.

Copia della Bolla.

5 Trouiamo altresì, che in questo medesimo Anno, hauendo il Generale, & i Frati dell' Ordine Eremitano, supplicato il Pontefice, à volere con essi loro, dispensare sopra vn' antica osseruanza dell' Ordine, di portare vn Bastoncello Eremitico nelle mani per douunque doueuano andare; atteso che, la delatione de' sudetti Bastoni, cominciaua à riuscire pregiudiciale, non meno alle proprie vite, che alla riputatione, percebe molti (massime ne' luoghi oue non era, per mio auiso, la Religione) gli stimauano per Esploratori, tanto più, che stando per ordinario

L'Ordine Agostiniano esente dal portare il Bastone Eremitico, durante la guerra.

nario essi ne gli Eremi, non erano da' Soldati, in particolare, conosciuti: Il Papa dunque compatendo que' buoni Religiosi, dà facoltà al Generale di dispensare sopra la delatione de' suddetti Bastoni, durante la Guerra generale. Fù data questa Bolla a' 7. di Settembre l'Anno ottauo come sopra, e questa l'habbiamo originale nel nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna, & è questa, che siegue.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

6 DIlecto filio Priori Gener. Ord. Fratrum Eremit. salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex parte tua, & aliorum Priorum, & Fratrum sui Ordinis fuit nobis humiliter supplicatum, vt cum quilibet ipsorũ, tam ex institutione ipsius Ordinis, quàm etiam ex antiqua cõsuetudine, deferre Baculum, quocumque iuerit, in suis manibus teneatur; & plerumquè, cum ad Ciuitates, Villas, & Castra, eos deuenire contingit, propter malitiã temporis, occasione ipsius Baculi, Exploratores à locorum hominibus reputentur; propter quod nonnunquam in Personis, & rebus eorum magnũ perferunt detrimentum, prouidere super hoc eis, de benignitate Apostolica, curaremus: quocirca Discretioni tuę præsentium auctoritate concedimus, vt generali Guerra durante, super vsu Baculi prædicti disponas, & ordines, prout noueris meliùs expedire. Datum Lugduni 7. Idus Septemb. Pontificatus nostri *Anno* 8.

Due ponderationi sopra la detta Bolla.

7 Questa per appunto è la copia fedele della Bolla d'Innocenzo, che originale si conserua, come habbiamo detto di sopra, in questo nostro Archiuio del Cõuento di S. Giacomo Maggiore di Bologna; intorno alla quale, due cose principali dobbiamo ponderare; la prima è, à quale delle molte Congregationi dell'Ordine de gli Eremiti Agostiniani ella fosse diretta questa Bolla: la seconda poi, come possa essere vero ciò, che dice il Papa intorno alla necessità di portare nelle mani quell' Eremitico Bastone ciascheduno de gli Eremiti di quell' Ordine.

Non fù diretta all'Ordine di S. Guglielmo.

8 Quanto al primo quesito, io primieramente dico, che questa Bolla non fù diretta al Generale, & all' Ordine di S. Guglielmo; peroche non si ritroua già mai, che da Pontefice alcuno li fosse dato titolo di semplici Eremiti, senz' altro aggiunto, mà sempre con l'additione di S. Guglielmo in questa guisa. *Dilecto filio Priori Gener. Erem. Ord. S. Vuillelmi, &c.* come si può vedere in tutte le Bolle, che produce il Marquez nella sua origine de' Frati Eremitani; il P. Errera nelle sue Opere, & il P. Empoli nel Bollario Agostiniano.

Nè à quello della Toscana.

9 Non si può tampoco intendere diretta all' Ordine, che distendeuasi per la Toscana, per due ragioni principali; la prima è, peroche il Pontefice Innocenzo non chiamò mai in alcuna delle sue Bolle, inuiate à questa Congregatione, il Superiore maggiore di quella, con titolo di Generale, mà sempre di semplice Priore in questa guisa. *Dilecto filio Priori, & Fratribus Eremitarum, &c.* La seconda ragione poi è, perche non mai li chiama *Ordinis Eremitarum* semplicemẽte, mà sempre con l'aggiunto *S. Augustini in Tuscia*, specificando in questa guisa non solo l'Ordine de' detti Religiosi, mà anche la Prouincia, per cui si distendeua.

Nè di Brettino, ò de' Fabali.

10 Per la medesima ragione non si può credere, anzi nè meno sospettare, che concesso fosse il detto Priuilegio all' Ordine, ò Congregatione de' Padri Brittinensi, ò de' Fabalini; peroche le Bolle de' Sommi Pontefici dirette alli detti due Ordini, sempre li specificano con l'aggiunto *de Brittinis*, ò *de Fabali*, come si puole altresì chiaramẽte vedere nel Bollario Agostinia-

stiniano: oltreche nō arriuauano queste due Congregationi, più, che à 25. Anni d'antichità in circa.

11 Potressimo sospettare, anche cō qualche apparente fondamento, ch'ella fosse stata diretta questa Bolla, ò Priuilegio al Generale, & a' Frati dell'Ordine del B. Gio. Buono; il qual' Ordine per qualche tempo, anche per commissione della S. Sede, chiamossi semplicemente *Ordo Eremitarū* senza alcun'altro aggiunto; tanto più, che anche li Religiosi di questa Congregatione, od Ordine, portauano li Bastoni suddetti nelle mani, come si deduce da vna Bolla di Gregorio IX. quale produceissimo sotto l'Anno del 1237. in parte, e tutta poi intiera sotto quello del 1240. il che faceuano ancora quelli di Brettino, e tutti gli altri passim, come dalla stessa Bolla si caua: mà tutto ciò non ostante, da questo sospetto ci distolgono alcune ragioni, le quali sono in vero fondatissime; la prima delle quali si è, che in questo tempo non haueua ancora ordinato il Card. Guglielmo Fieschi, che il detto Ordine del B. Gio. Buono chiamare si douesse semplicemente *Ordo Eremitarum*; ma ciò fece solamente l'Anno del Signore 1252. il che fù anche cōfirmato dal Pontefice Innocenzo IV. nell'Anno 1253. come all'hora faremo chiaramente costare con produrre così il Diploma del mentouato Cardinale, come altresì la Bolla del Papa suddetto. Auuegnache prima del detto Anno 1252. sempre fù chiamato quest'Ordine nelle Bolle de' Papi, *Ordo Eremitarum Fratris Ioannis Boni Ordinis S. Augustini*. O pur semplicemente. *Ordo Eremitarum Fratris Ioannis Boni*.

Nè meno all' Ordine del B. Gio. Buono, per trè ragioni, e si produce la prima.

12 Consiste la seconda ragione in questo; posciache questa Congregatione, od Ordine, in questo tempo, haueua due Generali, creati in Scisma l'Anno à questo antecedente, come notassimo; cioè à dire F. Vgo da Mantoua eletto in Ferrara, e F. Marco da Cesena, eletto nella sua Patria: Hor se questa Bolla fosse stata diretta à quest'Ordine, il Pontefice, il quale era molto bene informato di questa moltiplicità di Generali, hauerebbe nominato nella Bolla il nome d'vno di loro, à cui haueua intentione di cōcedere quella gratia, per non equiuocare con l'altro, il che non hauendo egli fatto, non si deue dunque presumere, che al detto Ordine ella fosse diretta.

Producesi la seconda ragione.

13 Aggiungiamo finalmente, per terza ragione, che in questo tempo non era così antico l'Ordine, ò la Congregatione del B. Gio. Buono, che potesse dare ansa, ed occasione al Pontefice di dire seriamente nella detta Bolla, che li Frati di quella erano obligati, tanto per istituto dell'Ordine, quanto altresì per vn'antica consuetudine di portare que' Bastoni nelle mani; peroche gli è certissimo, che questa Congregatione, od Ordine, nō solo in questo tempo non era, nè poteua dirsi antico, mà era, e poteua chiamarsi modernissimo, come che era stato istituito dal B. Gio. Buono, il quale erano pochi Mesi, che era morto, onde non arriuaua ad vn mezzo Secolo d'antichità, anzi che passaua di poco li 40. Anni: Hor già gli è poi noto à gli huomini saggi, & eruditi, che vna Consuetudine, massime in cose vniuersali, che induca necessità, pari alla Legge, non s'acquista il nome d'antica in quattro giorni, mà vi si richiedono de' Secoli intieri.

Terza potissima ragione.

14 Mà dirà alcuno, se la Bolla di cui stiamo disputando, non fù diretta ad alcuno de gli Ordini, fin quì, mentouati, à qual dunque diremo, che ella fosse diretta? Io rispondo, che per la sofficiente esclusione, già fatta da noi de gli Ordini accennati, siamo necessitati à dire, che ella fosse indrizzata all'Ordine antico, e vero de' Frati Eremitani di S. Agostino, il quale, se bene ordinariamente nelle Bolle, anche in questi tempi, chiamauasi *Ordo*

Fù diretta all' Ordine vero Eremitano di S. Agostino.

Eremitarum S. Augustini. Nulladimeno e' non si può negare, che anche tal'hora, anzi ben', e souuente, non fosse antonomasticamente *Ordo Eremitarum*; come egregiamente dimostrano il Marquez, e l'Errera, ne' loro dottissimi Libri, e specialmente quest' vltimo, così nella sua Risposta Pacifica, e nel Clipeo di quella, come ne' due eruditissimi Tomi del suo Alfabeto Agostiniano, ne' quali ambi producono alcune Bolle antiche, nelle quali si chiama col detto titolo l'Ordine nostro, quali Priuilegi, ò Bolle, noi per hora, non produciamo, per isfuggire la prolissità, tanto più, che ciò facessimo ancor noi molto abbondeuolmente sotto l' Anno di Christo 601. nel Tomo 2. dal num. 6. fino al 30. inclusiuè, al qual'Anno rimettiamo i Lettori.

Lo Statuto di portare il Bastone non era della Regola, mà delle Costitutioni.

15 Quanto poi à quello, che dice il Pontefice nella suddetta Bolla, cioè à dire, che li nostri Religiosi fossero tenuti di portare quel Bastone, non tanto per antica consuetudine, quanto per istituto dell' Ordine istesso; io dico, che ciò non s' hà da intendere per istituto di Regola, la quale tal comando assolutamente non contiene, mà più tosto di Costitutione, che poteuasi non solo dispensare dal Sommo Pontefice, mà anche togliersi, & annullarsi di fatto, come è poi auuenuto, essendo questa di vero vn' osseruanza puramente accidentale.

16 Mà supposto, com'è certissimo, che l'Ordine vero, & antico di S. Agostino in più Congregationi independenti l'vna dall'altra, fosse diuiso, alcune delle quali erano in Italia, & altre fuori di là da' Monti, come già dimostrassimo; A quale hora di queste doueremo noi dire, che fosse questa Bolla, ò Priuilegio indrizzato, e concesso? Se fosse lecito il togliere à indouinare, io per me stimarei, che con molta probabilità dir si potesse, ch'ella fosse diretta à quel Corpo d'Ordine Agostiniano, che disteso era nelle parti della Romagna, e della Lombardia, e ciò con queste due non ispreggiabili ragioni; la prima è, perche appunto nelle suddette parti, v' era da molto tempo indietro vna generale crudelissima Guerra mantenutaui, con infernale perfidia, dal Scismatico Federico II. già Imperatore, contro la S. Chiesa, & il Sommo Pontefice, per la quale, gli era già, alcuni Anni prima, bisognato fuggire nella Francia sotto il potentissimo patrocinio del glorioso Rè S. Luigi; non essendo meno horribile, e crudele, quella, che nelle medesime parti della Lõbardia, maneggiaua contro de gl'istessi Ecclesiastici, e specialmente del Papa, quel mostruoso Aborto dell' humana Natura, il crudelissimo Tiranno Ezzelino, & alcuni altri: che però ben si vede, che questa Bolla, quanto à questa parte, più probabilmẽte quadra à questo Corpo d' Ordine Agostiniano, che à qual si sia altro, così dell'Italia, come fuori di quella, oue non erano Guerre così terribili, come in queste parti della Romagna, e della Lombardia, oue di vero v'era Guerra Generale, della quale appunto parla il Papa, mentre dice, che dispensa li Romiti di quell'Ordine, dal portare que' Bastoni, *Generali Guerra durante, &c.* L' altra ragione poi è, perche questo Priuilegio si conserua, e sempre s'è conseruato nell' Archiuio di S. Giacomo di Bologna, e si crede, che prima fosse in quello di S. Paolo di Rauone, poco tratto fuori della medesima Città, che era vn Conuento antichissimo, soggetto al detto Ordine, come altroue prouassimo, il quale hora è suppresso: hor già poi si sà, che Bologna stà situata nel mezzo frà la Romagna, e la Lombardia. Questo è il nostro giuditio; e ciò sia detto senza alcun pregiuditio della verità, alla quale sempre ci rimettiamo.

Prouasi con due probabili ragioni, che fù diretta la detta Bolla al Gener. dell'Ordine Erem. che era nella Romagna, e nella Lombardia, differẽte da quello del B. Gio. Buono.

17 Hauendo pure in questo medesimo tempo, supplicata la Santità dello stesso Pontefice, l' Ordine de'

Padri

Conferma il detto Pontefice le Costitutioni de' Brittinensi à guisa di Gregorio IX.

Padri Brittinensi, à volere confirmare, come già fatto haueua Gregorio XI. suo Predecessore, le loro rigorose Costitutioni, egli volontieri si compiacque di farli la gratia, che chiedeuano, cō vn'ampia Bolla data in Lione l'Anno presente del 1250. a' 17. di Settembre: la qual Bolla stampata si legge nel Bollario Agostiniano à car. 174. e comincia. *Qua omnium conditoris honorem, &c.* & è la medesima con quella di Gregorio IX. suddetto, quale noi trascriuessimo sotto il numero 3. dell' Anno di Christo 1235. eccettuatone l'vltimo paragrafo, oue dice. *Nos igitur vestris iustis precibus inclinati, statutum huiusmodi, ad instar fel. rec. Gregorij Papa Prædecessoris nostri, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus iure Diœcesanorum in omnibus semper saluo. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Lugduni 15. Kal. Octob. Pontificatus nostri Anno* 8.

Altro Priuilegio del detto Papa di poter celebrare la Messa solenne, e gli Officij Diuini nell'Altare portatile cōcesso all'Ordine Agostiniana in Toscana.

18 Concesse altresi lo stesso Pontefice in quest' Anno al Priore, & a' Frati dell' Ordine Agostiniano nella Toscana, come certamente io stimo, di poter celebrare le Messe solenni, e gli altri Diuini Officj nell' Altare portatile, ò da viaggio, con riseruare però il loro Ius, ò Diritto a' Parochi; dichiarasi poi il Papa, che questo Diritto de' Porochi, consiste nelle Oblationi, Decime, e Primitie, che si sogliono dare da' Laici, e Secolari, alli loro Parochi, nelle quali cose, non vuole in conto alcuno, che siano defraudati con l'occasione di questo suo Priuilegio. Leggesi inserta questa Bolla in vn'altra d'Alessādro IV. prodotta dal P. Empoli nel suo Bollario Agostiniano à car. 27. ed è la seguēte.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

19 Dilectis Filijs Priori, & Fratribus Eremitis Ord. S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Deuotionis augmentū vobis (Deo propitio) prouenire confidimus, si super ijs, quæ piè cupitis, nos benignos ad gratiam habeatis: Hinc est, quòd nos humilitatis vestræ precibus inclinati, auctoritate vobis præsentium indulgemus, vt in locis, & Oratorijs vestris cum Viatico Altari possitis Missarum solemnia, & alia Diuina Officia celebrare, omni Parochiali iure Parochialibus Ecclesijs reseruato. Et ne de iure huiusmodi possit aliqua quæstio suboriri, illud circa oblationes, Decimas, & Primitias intelligimus, quæ à Laicis solent Ecclesiasticis exhiberi, quibus defraudari nolumus Parochiales Ecclesias, occasione Indulgentiæ supradictæ. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Lugduni 12. Kal. Octobris, Pontificatus nostri *Anno* 8.

Copia del detto Priuilegio.

Morte del B. F. Nicolaccio da Siena.

20 Sotto l'Anno del 1228. alli numeri 4. e 5. facessimo mentione d'vn gran Seruo di Dio Sanese di nostra Religione chiamato communemente da gli Autori il B. Nicolaccio, qual dicono, che era di Casa Bandinelli; mouiuando lui, che in quel tempo egli era Priore de gli Eremiti del Cōuento di Monte Specchio, il qual Cōuento però in quel tempo non era ancora stato aggregato alla Regola, & Ordine di S. Agostino, come lo fù poi del 1231. e molto più altresi del 1243. come ancora ne' detti Anni dimostrasimo. Dicesimo inoltre sotto il medesimo Anno 1228. che forse questo Seruo di Dio era Agostiniano vero anche in quel tempo, e che per auuentura era stato eletto da que' Romiti di Monte Specchio per loro Superiore, come in que' tempi si costumaua souuente di fare, etiamdio dalle Case, e da' Monisteri di vere Religioni; e ciò tanto più probabilmente dicesimo, quanto che il Vescouo Landucci afferma, che del 1222. egli staua di stanza nel Conuento di Lecceto, che era, e che fù sempre fin dal suo

suo principio dell'Ordine Eremitano di S. Agostino: Hor questi dunque per sentenza de' più classici Scrittori, stimasi hauere in quest'Anno terminato il corso della sua santa vita; tanto appunto testifica il dotto Errera, hauer cauato da alcune sincere Relationi trasmesseli da Siena, e ciò dice nel Tomo 2. dell'Alfabeto Agostiniano à car. 159. benche altri assegnino questa morte in altri tempi assai lontani da questo, mà con assai minore probabilità. Supposta dunque per più vera la Sentenza del dottissimo Padre Errera, c'sarà bene, che noi quì diamo vn breuissimo saggio della santa Vita, e Morte di questo Beato Religioso.

Brieue saggio della Vita, e Morte del Beato Seruo del Signore, F. Nicolaccio da Siena, dell' Ordine di S. Agostino.

21 Trasse dunque questo gran Seruo del Signore, come accennassimo ancora sotto l'Anno suddetto del 1228. li suoi nobili Natali, nella famosa Città di Siena, dall'Illustrissima, e nobilissima Casa Bandinella, della quale, quasi vn Secolo prima vscito n'era il glorioso, e valoroso Pontefice Alessandro III. Quello, che egli si fosse, e ciò, che si facesse nella sua giouinezza, non lo potiamo dire con verità, perche non v'è Autore alcuno, che io almeno habbia veduto, il quale ne habbia lasciata scritta nè meno vna sola parola: stimasi ben sì, e si tiene per certo, che, e per la santa riuscita, ch'egli fece doppoi, che ella fosse nel santo timore di Dio.

Sua Patria, Nascita, & Educatione.

22 Verso l'Anno poi del 1212. potiamo altresi probabilmente stimare, che, ò si ritirasse à viuere Eremiticamente nel Monistero di Monte Specchio con que' Romiti, ò pure come piace al Vescouo Landucci, l'Habito Agostiniano prendesse nel sagro Monistero di Fultignano, hora detto di Lecceto; di donde poi verso il 1228. fosse chiamato per Priore de' suddetti Romiti di Monte Specchio, quali appresso anche inducesse à chiedere vna Regola approuata à Papa Gregorio IX. sperando, come poi successe, che ella douesse essere quella del P. S. Agostino, che egli professata haueua. Comunque sia, ò si facesse da principio Religioso Agostiniano in Lecceto, ò pure semplice Romito in Monte Specchio; questo è certo, che del 1231. e molto più del 1243. per la Regola Agostiniana, che riceuè il detto Conuento dal Vescouo di Siena, per ordine di Papa Gregorio IX. nel primo millesimo; e per l'aggregatione poi all'Ordine vero Agostiniano, per ordine di Papa Innocenzo IV. nel secondo, egli fù senza dubbio vetuno, e morì vero Eremita Agostiniano.

Si fà Religioso.

23 Frà le virtù più cospicue, nelle quali marauigliosamente s'esercitò questo Seruo del Signore, sr ueli da gli Autori, vna fosse il Religioso Silentio, di cui egli fù così rigoroso, e zelante osseruatore, che prima haurebbe tolto di patto di soffrire mille morti, che romperlo nè meno per vn brieue momento. Nè si deue credere, che questa così santa, ed importante osseruanza, fosse scompagnata da tutte l'altre Religiose Virtù; attesoche, chi cotanto osseruante dimostrauasi in vna cosa, la quale, à primo aspetto, minima pare, quanto poi credere dobbiamo, che egli fosse amatore delle più grandi, come, per cagion d'esempio, della Castità, dell'Vbbidienza, della Pouertà, dell'Humiltà, ed altre simili, le quali sono così sostan-

Grande osseruatore del Religioso Silentio, & in conseguenza di tutte l'altre Virtù.

sostantieuolmente al Religioso necessarie? Che, se questa di lui precisamente si commemora da gli Autori, ciò per auuentura si fà, affinche ogn'vno possa ageuolmente conoscere, come dirsi suole *ex vngue Leonem*.

Sua santa Morte,

24 In quest'Anno dūque del 1250. consumato più dal fuoco dell'Amor di Dio, e dalle sue rigorose penitenze, per mezzo d'vna beata morte, sprigionata dal penoso Carcere del Corpo, se ne volò là di lui Anima grande à riceuere in Paradiso, il meritato premio della Gloria Eterna; e da quel tempo in quà è sempre vissuta nella memoria del Mondo fedele la di lui gloriosa fama; perche di vero, *In memoria æterna erit Iustus*, & hà sempre goduto altresì il titolo di Beato. Trattano di lui tutti gli Autori Leccettani, e della Religione, e specialmente l'Errera nell'accēnato Tomo 2. e noi altresì alcuna cosa ne scriuessimo nel nostro Ristretto de' Santi, e Beati dell'Ordine nella seconda Centuria. Vedasi ancora il Vescouo Landucci nella sua Selua Leccetana à car.94. il quale cita molti Autori.

Autori, che ne trattano.

25 Fioriua parimente in questo medesimo tempo nel Regno d'Inghilterra, vn dottissimo Religioso dell'Ordine nostro, di natione Portoghese, chiamato Frat'Aluaro Cosme, il quale staua di stanza in Cantuaria, e forse seruiua di Teologo all'Arciuescouo di quella Città, il quale in quest'Anno era il Cardinale Tomasso Vbrit Religioso dell'Ordine della Santiss. Trinità: e ben'hebbe egli in questo tempo opportuna occasione questo famoso Teologo, di far conoscere à tutta l'Inghilterra quanto fosse grande la sua Dottrina; imperoche essendosi in quest'Anno, ò poco dianzi, suscitata in quel Regno, e massime nella suddetta Città di Cantuaria, vn'Eresia di alcuni maluagi, e peruersi Eretici, mediante la quale, negauano sfacciatamente l'vndecimo Articolo della nostra S. Fede, che contiene la Resurrettione de' Morti; s'oppose loro intrepidamente l'accennato Cardinale, & hebbe per suo Agiutante il Reuerendissimo, e dignissimo Frat'Aluaro Cosme Portoghese, Eremita di S. Agostino, il quale con le Lettere, la Scienza, e la destrezza del suo ingegno, nelle quali cose era molto eccellente, scrisse cinque Argomenti soli, co' quali distrusse la detta Eresia, e fece restar libera da vna cotal scelleraggine la Città di Cantuaria. Leggesi questa Storia nella Cronica manoscritta dell'Ordine sopramentouato della Santiss. Trinità, compilata dal P. Riccardo Vuandalit, nel capit. 20. del libro primo; oue appunto parlando dell'accennato Cardinale, & Arciuescouo di Cantuaria F. Tomasso Vbrit, che fù fondatore dell'Vniuersità di quella Città, così per appunto descriue questo Racconto sotto l'Anno del 1250. *In huius temporis occasione quidam pessimi, & insolentes hæretici erant, qui apertè corporum Resurrectionem abnegabant: in quos Vener. & integerrimus Archiepiscopus Cardinalis magnam posuit vigilantiam: & adsutorem adhibuit Reuerendissimum, dignissimumq; Fratrem Aluarum Cosme Lusitanum, Diui Augustini Eremitam, qui litteris, scientia, & dexteritate ingenij præstans, quinque conscripsit argumenta, vt eos ab erroribus vendicaret, &c. Et his efficacissimis remedys Hæresis relegata est, & Ciuitas Cantuarsensis ab execrandis criminibus mansit liberata.*

F. Aluaro Cosme Portoghese, con la sua Dottrina distrugge l'Eresia d'alcuni, che negauano la Resurrettione de' Morti in Cantuaria.

Testimonio di Riccardo Vuandalit.

26 Produce questa memoria il P. Maestro Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo nel §. 4. del titolo 5. del sesto libro, oue dice, che della detta Cronica manoscritta se ne conseruano due copie originali nella Spagna; vna, cioè à dire, nella famosa Libraria Regia dell'Escoriale, e l'altra nel Conuento de' Padri Trinitarj della Città di Valenza, di doue appunto fù cauata la Storia di questo F. Aluaro, e mandata al detto

Di donde, e da chi sia stata cauata la suddetta memoria.

detto Padre della Purificatione per industria, com'egli scriue, dal Reu. P. F. Antonio della Santiss. Trinità Religioso dello stesso Ordine, molto versato, e prattico nelle Storie della sua Religione. Da questa memoria poi costa con euidenza, che nell'Inghilterra v'era l'Ordine nostro Agostiniano in questi tempi, contro ciò, che scriuono, senza alcun fondamento, Clemente Reinero Benedittino, nel suo antico Apostolato dell'Ordine di S. Benedetto nello stesso Regno, il P. Pennotto nella sua Tripartita, & alcuni altri Autori: e non puol'essere di meno, peroche, come più volte habbiamo motiuato, eraui nella Francia, e nell'Inghilterra, vn Corpo della nostra Religione così grande, che haueua vn proprio Generale; e ciò si conuince con vna Bolla di Papa Alessandro IV. data in Anagni l'Anno del 1255. quale noi registrassimo anticipatamente, con necessaria occasione, nella Prefatione del secondo Tomo, e la tornaremo poi à riprodurre nell'Anno poco dianzi accenato, per ponderarla più di proposito. Quanto al suddetto F. Aluaro, io probabilmente mi faccio à credere, che fosse per auuentura Lettore publico nella, pur poco dianzi, fondata Vniuersità di Cantuaria.

Ordine Agostiniano antichissimo nella Francia, e nell'Inghilterra.

27 Sotto l'Anno del 1231. dicessimo, che hauendo li due Conuenti di S. Leonardo della Selua del Lago, e di S. Maria di Monte Specchio, supplicata la Santità di Papa Gregorio IX. à volerli concedere qualche Regola approuata, peroche, quantunque li Religiosi de' suddetti Monisteri, che erano Eremiti, viuessero insieme cenobiticamente, non haueuano però alcuna Regola particolare approuata da S. Chiesa, laonde il Papa suddetto volendoli compiacere, ordinò per sua Bolla espressa, quale producessimo sotto il numero 7. del detto Anno, che douesse dare vna Regola approuata alli detti Padri, & egli poi li diede la Regola del P. S. Agostino, come certamente si crede da tutti gli Autori. Hora il detto Conuento di S. Leonardo, essendo stato in progresso di tempo (fosse poi questo innanzi, ò doppo l'vnione fatta per ordine d'Innocenzo IV. al vero, & antico Agostiniano nell'Anno 1244. così di questo, come d'altri Conuenti della Toscana, anche d'Ordini diuersi dal nostro) occupato, & vsurpato sotto, non sò, qual pretesto da vn tal Palmerio, che n'era stato altresì Priore, & anche da vn certo Vgolino; li quali alla per fine hauendone fatta la restitutione all'Ordine esistente nella stessa Toscana, li Religiosi di detto Ordine supplicarono con vn loro Memoriale, Pietro Diacono Cardinale di S. Giorgio al Vello d'Oro Legato Apostolico in quelle parti, affinche si degnasse di confirmare, con la sua autorità di Legato, la suddetta Restitutione fatta da gli accennati Palmerio, & Vgolino, il che prontamente fece egli col seguente Diploma, dato nella stessa Città di Perugia.

Pietro Diacono Card. di S. Giorgio al Vello d'Oro conferma la restitutione fatta all'Ord. Agostiniano del Conuento di S. Leonardo della Selua del Lago.

Petrus miseratione Diuina Sancti Georgy ad Vellum Aureum Diaconus Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus.

28 Dilectis in Christo Priori, & Fratribus Ord. S. Augustini in Tuscia, salutẽ in Domino. Exhibita nobis vestra petitio continebat, quòd cum Palmerius olim Prior, & Hugolinus Canonicus Ecclesiæ S. Leonardi de Silua Lacus Senensis Diœcesis, ipsam Ecclesiam, quæ hactenus Ordinis Eremitarum extiterat, Ordini vestro restituerint, de nostra licentia speciali, detinendo eam, viderentur suarum animarum derogare saluti. Nos vestris precibus inclinati, quòd ab eisdem Palmerio, & Hugolino, prouidè actum est, in hac parte ratum habentes, illud auctoritate præsentium con-

Copia del Diploma del Cardinale.

confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo hominum liceat, &c. Datum Perusij 4. Nonas Decembris. *Anno Domini* 1250.

29 Da questo Diploma due cose notabili ne cauiamo, la prima delle quali si è, che questo Conuento era stato prima dell'Ordine, cioè à dire dall'Anno 1231. nel quale per Ordine di Gregorio IX. riceuè dal Vescouo di Siena la Regola del P. S. Agostino, e nel 1244. s'aggregò poi in virtù d'vna Bolla d'Innocenzo IV. all'Ordine antico di S. Agostino, che era nella Toscana: doppo del qual tempo poi, ò fù vsurpato da' suddetti Palmerio, & Vgolino, ò pure egli fù concesso dal Vescouo di Siena, il quale vi doueua forse pretendere qualche Ius, basta, come non lo sappiamo di certo, così nè meno per l'vna, ò per l'altra parte, affermare assertiuamente lo potiamo. La seconda cosa, che notiamo si è, che questo è quel Monistero, il quale realmente si chiamò sempre, fin dalla sua prima origine, con la denominatione antonomastica della Selua del Lago, mà essendo poi stato vnito à quello di S. Saluatore in questo tempo chiamato di Fultignano, come nell'Anno seguente vedremo, li venne à communicare di tal sorte lo stesso nome, che lasciato il primo suo antico di Fultignano, venne poi, per lungo tratto di tempo à chiamarsi anch'egli della Selua del Lago, non ostante, che in progresso di non molto tempo si tornasse à disunire da quello di S. Leonardo, come ne gli Anni à venire ampiamente scriueremo.

Due cose notabili in questo Diploma.

30 Più volte ne gli Anni scorsi ci ricordiamo d'hauere motiuato, come la nostra Religione è antica nella nobilissima Città di Firenze assai prima dell'Anno 1211. peroche ella precede negli Atti publici, e nelle Processioni specialmente, e nō già con alcun speciale Priuilegio, come gli Ordini di S. Domenico, e de' Serui, mà per maggiore antichità, la Religione Francescana, la quale appunto, allo scriuere del Vadingo nel Tomo primo all'Anno 1211. al numero 23. prese il suo primo Monistero vicino alla Chiesa di S. Gallo: dice poi il dotto Errera nel Tomo secondo a carte 256. del suo Alfabeto, che il Conuento nostro suddetto chiamauasi col titolo di S. Matteo in Lepore, in Cassilina; e che in quest'Anno del 1250. essendo di quello Priore F. Pietro Ildebrandino, e volendo la Republica ampliare la Fortezza vecchia, alla quale era vicino il detto Monistero, fece però intendere al detto Priore, e Frati di S. Matteo, che trouassero altro sito, perche non poteuano iui dimorare; e che perciò il suddetto Frat' Ildebrandino comprò vn nuouo sito ou'era vna picciola Chiesa dedicata à S. Romolo, la quale entrò nella fabbrica della nuoua Chiesa, che si fondò di nuouo con il Conuento, sotto il titolo dello Spirito Santo, di S. Maria, e di tutti li Santi: tanto, e non più dice il mentouato P. Errera intorno à questa nuoua Fondatione del nostro insigne Conuento di S. Spirito di Firenze nell'accennato luogo.

Fondatione del Conuento di S. Spirito di Firenze.

31 Aggiungiamo noi hora, con la scorta sicura delle Relationi fedeli, vltimamente inuiateci dal M. R. P. Maestro Gio. Battista da Luogo nuouo all'hora dignissimo Priore nell'Anno 1670. del detto Monistero, che veramente in quest'Anno del 1250. F. Ildebrandino Priore di S. Matteo di Lepore dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, comprò vna Casa con dieci Stanze, e la metà d'vn'altra, con alcuni Staiuoli di terra, e di Vigna, col Pozzo, &c. da Homodeo Speciale del già Guido, e da Spinello figlio del già Accolto del Borgo di S. Giacomo oltr'Arno, posta in vn luogo chiamato Cassillina: nell'Istromen-

Vera, e sincera Relatione della detta Fondatione.

mento poi rinonciano le Mogli de' Venditori le ragioni delle Doti loro alla presenza del Giudice, che chiamauasi Rodolfo del Pugliese, cioè à dire, Benuenuta moglie di Homodeo, Mazzinga di Guido, figlio di Homodeo, e Rocca di Spinello, col consenso de' loro Mariti. Rogato da Ser Manno Compagni, Giudice, e Notaio *de mandato Vguccionis Iudicis, & Notarij* l'Anno 1250. a' 22. di Luglio nell'ottaua Inditrione. Questa verità poi attesta il sopramentouato P. Priore, di hauerla cauata dal Protocollo del suddetto Monistero di S. Spirito, fatto, e compilato dal Padre Maestro Egidio Bonsi Fiorentino nell' Anno 1568. e dallo stesso Istromento in carta pecora, della detta compra, quale per breuità si tralascia.

Essendosi poi abbruggiato si riedifica più magnifico, e per opera di chi.

Si fondò poi nel detto sito à poco à poco, il Monistero, come andremo vedendo di mano in mano, fin tanto, che essendosi accidentalmente abbruggiato, con occasione di rappresentarsi nella Chiesa, per ordine della Republica, la Missione dello Spirito Santo, l'Anno del 1443. col rimanere miracolosamente intatto vn Crocefisso, fù poi di nuouo, à spese della stessa Republica, rifatta la Chiesa, & il Monistero, con assai maggiore magnificenza di prima, e tutto ciò per le preghiere di Maestro Francesco Mellino detto il Zoppo, non perche egli lo fosse, mà perche fù figlio d'Antonio Zoppo: l'Architetto fù il famoso Filippo Brunelleschi; mà di detta nuoua fabbrica ne parlaremo più diffusamente nel suo luogo, e tempo.

32 E' poi ricca molto questa Chiesa di varie Reliquie, e specialmente come scriue Luca Ferrini nel Sommario delle Chiese di Firenze, del Capo di S. Monica (s' ingãna però quest' Autore, perche il detto Capo si conserua in Roma nella nostra Chiesa di S. Agostino, sarà forse qualche particella, come pure vn' altra n' babbiamo ancor noi nel nostro Tempio di S. Giacomo di Bologna) aggiunge il Padre Maestro da Luogo nuouo citato, che vi sono ancora Reliquie di S. Barnaba, di S. Longino, di S. Guglielmo, di S. Tomaso da Villanoua, & altre molti di varj Santi: mà sopra tutte marauigliosamente s' auanza la diuota Imagine della Beata Vergine in vna Moneta Pisana detta Grosso, la quale essendo stata trasfitta con vn Pugnale da vn scelerato Soldato Giocatore, verso il petto, da quella ne vscì Sangue in abbondanza, e ciò successe nell' Anno 1392. nella Terra d'Empoli; e questa la donò alla detta Chiesa di S. Spirito lo stesso Anno, Onofrio Ostecuri Vescouo di Firenze nostro Religioso; e questa non solo l'hò io veduta, & adorata, mà di vantaggio nell' Anno Santo del 1650. predicando nella Quaresima in detta Chiesa, la mostrai al mio Vditorio, come ogn' Anno si costuma nella Domenica di Passione; e chi è presente gode Indulgenza di 40. Anni concessa da Papa Leone X. sotto il giorno 18. di Febraio l'Anno 1516. del suo Pontificato il terzo, quale Indulgenza produrremo nel detto Anno, come altresì faremo del Diploma del Vescouo Onofrio, nel suo douuto tempo, e luogo.

Varie Reliquie insigni di questa Chiesa.

33 E per passare dalla Chiesa nel Conuento, il quale hà due bellissimi Chiostri corrispondenti alla vaghezza della Chiesa, gli è da sapersi, che hà sempre in ogni tempo prodotti Religiosi celebri, & insigni nella Santità, Dignità, e Lettere: Di questo fù alunno il Beato Pietro detto da Camerata, perche morì nell' Eremitorio di tal nome, vicino alla Terra di Monticiano nello Stato di Siena, di cui trattaremo nel Tomo quinto verso gli Anni del 1310. & anche altroue. Hà hauuti quattro Vescoui, cioè à dire, F. Remigio, creato da Innocenzo VI. l'Anno 1356. Ves-

couo di Pistoia, il quale poi, per tornare alla Monastica quiete l' Anno 1367. con licenza del Papa, rinonciò il Vescouato, e se ne ritornò nel suo Monistero; in secondo luogo Maestro Frat' Onofrio Ostecuti, che è lo stesso, che Visdomini, che fù prima creato Vescouo di Volterra del 1384. da Vrbano VI. e poi da Bonifaccio IX. fù trasferito nel 1390. al Vescouato di Firenze sua Patria: Maestro F. Bernardo Martellini, creato Vescouo di Cesena da Eugenio IV. l' Anno 1443. e finalmente Guglielmo Becchio, il quale doppo esser stato Generale dell' Ordine lo spatio d' Anni dieci, fù poi creato da Paolo II. Vescouo di Fiesole l' Anno 1470. e morì poi decrepito nel 1490. Nella Chiesa vi fù sepellito il Corpo del B. Berarduccio l' Anno del 1331. il quale, se bene Gio. Villani scriue, che fù secolare, credesi però, che fosse Oblato, ò Mantellato dell' Ordine, e doppo morte fece molti Miracoli Nostro Signore per sua intercessione. Nella Capella altresì di S. Giacomo, che è nel Chiostro interiore, vi è il Corpo del Vener. Seruo di Dio Bartolomeo Corsini, fratello che fù del glorioso Sant' Andrea Carmelitano. Vi è nel Conuento, altresì, vna molto nobile, e copiosa Libraria, che raccolse, e fondò Maestro Luigi Marsilio famoso Dottore di questo Conuento, che fù Consigliero, e Teologo della Republica; alla quale Libraria lasciò per Testamento li suoi Libri il famoso Giouanni Boccaccio, il di cui Corpo è sepolto nella Chiesa nostra di Certaldo, Patria del detto Boccaccio. Altri Dottori insigni in gran numero hà hauuti questo celebre Monistero, frà quali, i più rinomati sono stati, Angelo gran Predicatore del 1350. Maestro Luigi Marsilio, mentouato poco dianzi del 1377. Aldobrandino Caualcanti del 1387. Francesco Nerli del 1359. che fù il primo, che si addottoras-

Huomini, e Religiosi più Illustri, che hà hauuti il Conuento di S. Spirito.

se nella Chiesa di Santa Reparata; & altri molti, de' quali tutti ne' loro tempi, e luoghi, faremo honorata, e douuuta memoria. Auuertiamo quì in fine, che il sopranominato Maestro Egidio Bonsi nel suo Protocollo testifica, che Papa Innocenzo IV. concesse alcune Indulgenze à quelli, che porgessero *manus adiutrices fabricæ Sancti Spiritus de Florentia Ordinis Eremitarum Sancti Augustini:* non produciamo la Bolla, perche hoggidì questa non si ritroua più nel detto Archiuio. Vna ben sì ne habbiamo nel nostro di S. Giacomo di Bologna d'Alessandro Quarto, data nel Laterano l' Anno terzo del suo Pontificato, cioè di Christo 1257. con la quale concede Indulgenza di quaranta giorni à quelli, che visitarano la Chiesa di S. Spirito di Firenze nel giorno di detta Festa, e nella Solennità di S. Matteo, e per tutte due l'Ottaue, così dello Spirito Santo, come di S. Matteo suddetto, qual Bolla daremo in quell' Anno, à Dio piacendo.

Innocenzo IV. concede Indulgenza à chi egiata con limosine la fabbrica del detto Conuento.

Altra Indulgenza di Alessandro IV. à fauore dello stesso Conuento.

34 Siamo certi altresì, che prima di quest' Anno fù il nostro Conuento di Sant' Agostino (che anticamente chiamossi col titolo di Santa Tecla) della famosa, ricca, e nobile Città di Genoua; peroche li nostri Padri precedono in tutti gli Atti publici, da tempo immemorabile, li Padri di S. Francesco, li quali, come scriue il Vadingo nel Tomo primo sotto il numero 18. di quest' Anno, in questo tempo appunto nel Mese di Maggio, fondarono alle spese di vn' Archidiacono di Casa Fieschi, il Monistero, che hora possedono, e prima per alcun tempo erano stati in vn' altro, chiamato di Santa Marta: sì che da quest' Historia si può dedurre, che il detto nostro Monistero sia molto più antico di quest' Anno, mà non hauendo noi potuto in quest' Anno passato del 1669. (nel quale habbiamo Predicato la Quaresima nella

Conuento di S. Agostino di Genoua più antico di questo tempo.

nella Chiesa di quel Conuento) ritrouare la di lui vera, e sicura origine, perciò ci siamo risoluti di fauellarne in quest' Anno. Era egli questo Monistero soggetto alla Congregatione, od Ordine del nostro Padre S. Agostino nella Toscana, come dimostraremo meglio nell' Anno seguente, oue di quello soggiungeremo alcun' altra cosa.

35 Lo stesso siamo costretti d' affermare dell'antichità del Conuento di Salemo, Terra non ignobile della Sicilia, di cui scriue l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto, hauerli scritto li Padri di quel Monistero, che egli haueua quasi 400. Anni d'antichità, e ciò fù prima dell'Anno 1650. sì che potiamo probabilmente credere, che fosse già stato fondato in questo tempo. Di questo Monistero n' vscì già, due Secoli sono, vn Generale dell'Ordine per nome Maestro F. Giuliano Falciglia, che fù discepolo del gran Dottore Maestro F. Paolo Veneto, e di Maestro F. Gio. di Cipro: e questo poi si rese nel tempo del suo Generalato, & in tutto il corso della sua vita, non meno per la Santità, che per la Dottrina, & altre sue virtù, cospicuo, e famoso.

Come altresì è il Monistero di Salemo in Sicilia.

36 Anche il celeberrimo Côuento di Tolentino è antico più di quest' Anno, peroche egli precedeua, prima che fosse suppresso il Conuento de' Padri Francescani, li quali allo scriuere del Vadingo nel Tomo 4. sotto il num. 30. dell'Anno 1399. ottennero da Papa Innocenzo IV. vn Priuilegio à fauore del detto loro Monistero. In questo beato Conuento visse per lo spatio di 30. Anni quel gran Specchio di Penitenza, e Taumaturgo Agostiniano, il glorioso S. Nicola da Tolentino, così chiamato, perche morì, & iui ancora riposa il suo Santo, e miracoloso Corpo. Alunno di questo Monistero fù il B. Giouanni, il quale da tempo immemorabile viene dipinto co' raggi, e co' splendori, alla maniera, che si dipingono gli altri Beati. Dello stesso fù figlio il Padre Maestro Boetio, che fù Procuratore Generale, e poscia Vescouo Collossense, de' quali Soggetti trattaremo ne' tempi loro. Hora dall' Anno 1548. in quà, soggiace questo Conuento all' vbbidienza dell' osseruante Congregatione di Lombardia.

E quello di Tolentino nella Marca d'Ancona.

37 Se bene il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 117. parlando dell'antichità del nostro Conuento di Monte Granaro nella Prouincia della Marca d'Ancona, dice, che non troua maggiore antichità di quello sopra l'Anno 1290. in cui da Papa Nicola IV. li furono concessi molti Priuilegi in vna sua Bolla in forma di Mare Magno, data in Oruieto a' 23. d'Agosto, l'Anno terzo del Pontificato, che fù appunto quello detto di sopra del 1290. la quale si conserua nel detto Monistero, e noi ne habbiamo vna copia appresso di noi; nulladimeno egli è certo, che questo Monistero è più antico ancora di quest' Anno del 1250. peroche non hà mai ceduta, cô ragioneuoli fondamenti, la precedenza à quello de' PP. Francescani, di cui scriue il Vadingo sotto l' Anno di Christo 1374. al numero 26. essere di certo più antico anch' egli di quest' Anno, come dice costare da vn Diploma di Gerardo Vescouo di Fermo, il quale nell' Anno del 1259. vnì alla Chiesa de' Padri Minori di Monte Granaro, fuori però della detta Terra, le due Chiese rurali di Santa Maria, e di Santa Barbara; hor chiaro stà, che questo Conuento era più antico di questo tempo: mà non cedendo poi nè il nostro al Francescano, nè questo al nostro la precedenza, come che per auuentura entrambi questi Monisteri fossero fondati nel medesimo tempo, alla perfine s' accordarono insieme, in tempo à noi incognito, di godere la detta precedenza alternatiuamente,

Conuento di Monte Granaro antico più di quest' Anno.

Anni di Christo 1250. | Del Secolo Nono 97. | Della Religione 864.

vn' Anno essi, & vn' Anno noi, incominciandosi da S. Marco. Era prima dedicato il nostro Conuento a' SS. Apostoli Giacomo, e Filippo; poscia per l' aggregatione à quello fatta di vn' Oratorio dedicato à S. Maria delle Gratie, lasciato quello, prese questo titolo: e finalmente hauendo mutato sito, e luogo, e trasferitosi nella Chiesa Parocchiale de' SS. Donato, e Stefano, cominciossi à denominare da quest' vltimo, & hora da molto tempo in quà, chiamasi di S. Agostino. Come poi dall' Anno 1431. fino al 1437. passassero molte controuersie, e liti, frà li detti due Conuenti per cagione di Giuridittione, auanti la S. Sede Apostolica, le quali furono finalmente sedate dall' autorità suprema di Papa Eugenio IV. lo scriueremo, à Dio piacendo, esattamente in que' tempi, con produrre alcune Bolle di quel gran Pontefice, altresì emanate in tale emergente.

Anni di Christo 1251. | Del Secolo Nono 98. | Della Religione 865.

Torna in Italia il Pontefice Innocenzo, approdando in Genoua sua Patria.

1 Essendo finalmente morto, nella pessima guisa, che scriuessimo nell' Anno scorso, il perfido persecutore della Sposa di Christo S. Chiesa, e de' suoi Sommi Pontefici, Federico II. già Imperatore, tutto che in suo luogo fosse subintrato Corrado suo legitimo figlio, già da esso lui fatto eleggere da gli Elettori suoi partigiani in Rè de' Romani, e fosse già venuto in Italia per sostenere la perfidia del pessimo Padre, e per passare à prendere il possesso dell' vna, e dell' altra Sicilia, delle quali forse maggior stima faceua, che dell' Imperio; nulla per tanto il nostro Santo Pontefice Innocenzo, stanco, e satio di star per tanto tempo lontano dalla sua Sposa Roma (peroche erano intorno à 7. Anni, che se n' era partito per andare à ricouerarsi dalle mani de' suoi Nemici nel solito Asilo de' Papi, la Francia) stimandosi hormai sicuro, prese consiglio di ritornarsene in Italia, come fece, imbarcandosi in Marsiglia per questa volta, e di primo tratto prese porto nella sua nobilissima Patria di Genoua.

2 Nō fù egli però così tosto giunto in quel grand' Emporio dell' Europa, quando subito gli si presentarono a' sagri Piedi due Ambasciatori mandati dal Vescouo, e dalla Città tutta di Mantoua, affine d'impetrare da Sua Santità la Canonizatione del glorioso, e Beato Seruo di Dio Gio. Buono, morto intorno à due Anni prima con grandissima fama di Santo, così in riguardo delle sue rare, & eroiche virtù, come altresì per i grandi, e numerosi Miracoli, che il Signor Dio, per i meriti del Santo Eremita, così nel corso della di lui vita, come doppo la morte di quello operati haueua, e tuttauia andaua operando. Furono questi poi accolti dal buon Pontefice cō incredibile allegrezza, e cortesia: poscia dispostosi di voler compiacere quella diuota Città, & anche honorare il detto Beato; nè ciò potendosi fare senza le solite proue, spedì per tanto ben tosto vna Bolla diretta al Vescouo di Modana, che Alberto chiamauasi, al Priore di S. Marco di Mantoua, & à Gio. Gonzaga Preuosto della Cattedrale della detta Città, affinche tutti trè, ò almeno il Vescouo, con vno delli suddetti nominati, formassero con la douuta diligenza il Processo della Vita, Virtù, e Miracoli del Seruo di Dio, per poi inuiarlo alla Santità Sua, affine di farlo esaminare con ogni prestezza, e diligenza. La

D'indi spedisce al Vescouo di Modana, & à due altri Prelati Mātouani vna Bolla per formare il Processo in ordine alla Canonizatione del B. Gio. Buono.

copia

copia della Bolla, che fù data in Genoua medesima a' 17. di Giugno, del suo Pontificato l'ottauo, che venne appunto à cadere in quest'Anno del 1251. è questa, che siegue.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

3 VEnerabili Fratri Alberto Episcopo Mutinensi, & Dilectis filijs Priori S. Marci, & Præposito Ecclesiæ Mantuanæ, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Dignas Domino referimus gratias, quod, sicut Venerabilis Frater noster Episcopus, & dilecti filij nobiles Viri, Bartholomæus, & Nicolaus Ambasciatores Mantuani, exponere curauerunt, recolendæ memoriæ Patrem Ioannem Bonum Eremitam Mantuanum, cum piè vixisset in hoc sæculo, viam salutis docendo verbis pariter, & exemplis, tandem præsentis vitæ cursu fæliciter consumato, multis Miraculis omnipotens Deus decorauit. Vnde, cum non deceat tales, ac tantos Viros sine veneratione relinquere, quorum Miracula, & merita eos Sanctos ostenderunt, nobis humiliter supplicarunt, vt ipsum adscribere Sanctorum Cathalogo dignaremur. Quia verò nobis non constat de præmissis, Discretioni vestræ, de qua plenam in Domino fiduciam gerimus, per Apostolica scripta mandamus, quatenus de Vita, & Miraculis diligenter, & fideliter inquirentes, super his Testes fide dignos recipere legitime studeatis, & de singulis circumstantijs iuxta interrogationis formam, quam vobis sub Bulla nostra transmittimus inclusam, examinare prudenter, ac ipsorum dicta fideliter in scriptis redacta, & sub proprijs inclusa sigillis, ad nostrã præsentiam transmittere procuretis, vt secundũ Deum in hoc negotio procedamus. Quod si nõ omnes his exquirendis potueritis interesse, tu Frater Episcope, cum eorum altero nihilominus exequaris. Datum Ianuæ quintodecimo Kal. Iulij Pontificatus nostri *Anno octauo*.

Formasi il Processo, e suo progresso quale.

4 Ritornati dunque gli Ambasciatori cõ questo buon Dispaccio à Mantoua, e presentata la Bolla del Papa al Vescouo, fù subitamente da questo spedita per Corriero à posta al Vescouo di Modana, à cui principalmente era diretta; il quale, in cõformità dell'Ordine Pontificio, trasferitosi, come è da credere, in Mantoua, ou'era morto il Beato, iui co' suoi Colleghi, diede principio al Processo della Vita, Virtù, e Miracoli del Seruo di Dio; & in termine di non molto tempo fù compito, ripieno però di tanti, così grandi, e così stupendi Miracoli, che teneuasi per certo, che il Papa lo douesse ben presto Canonizare: e di vero l'hauerebbe egli fatto di molto buona voglia, se Corrado figlio di Federico con nuoui moti di sacrilega guerra, e la morte altresì, che non istette guari à leuarlo dal Mondo, non l'hauessero da così santa impresa frastornato.

Che culto hebbe il detto Beato.

5 E' stata poi altre volte tentata questa Canonizatione, così dall'Altezze di Mantoua, come dalla detta Città, e da tutta la Religione altresì, come ne' suoi tempi vedremo, mà però fin' hora non s'è mai potuta ottenere: frà tanto però è sempre stato chiamato, e riuerito col titolo di Beato, anzi pure ordinariamente, massime in Mantoua, con quello di Santo, & ogn' Anno se ne celebra la Festa da tutta la Città, & i Padri nostri ne recitano l'Officio, e ne celebrano la Messa d'vn Confessore non Pontefice nella Chiesa loro di S. Agnese, oue giace incorrotto, doppo lo spatio di 425. Anni, il di lui glorioso Corpo. A suo tempo diremo, chi fù il Pontefice, che ciò concesse, con tutte le circostanze, che sono degne da sapersi. Aggiungiamo hora, che dal Santiss. Pontefice Clemente X. habbiamo ottenuta facoltà

coltà di celebrarne l'Officio, e la Messa per tutta la Religione; & il di lui nome, per ordine dello stesso Pontefice, è stato riposto nel Martirologio Romano. Veda il Lettore ciò, che habbiamo detto sotto l'Anno 1249. dal numero 55. fino al 58.

6 Intorno à questo tempo istesso fù mossa vna gran persecutione contro tutti gli Ordini Mendicanti; l'Architetto della quale fù vn certo Guglielmo, che chiamauasi di Sant' Amore, à cui però meglio quello, d'Odio Maligno, addattar si poteua: era questi Canonico della Chiesa Matisconense, e Dottore della Sorbona; costui dunque, mosso da Spirito Diabolico, & Infernale, cominciò à perseguitare gli Ordini suddetti, incitando con l'esempio, & autorità sua, altri Dottorastri della sua medesima farina, diuolgando anche ben presto vn Libro sacrilego contro di quelli, quale fà certamente di mestieri, che li fosse dal Demonio dettato, il cui titolo era. *Tractatus breuis de periculis nouissimorum temporum, &c.* Cominciaua poi, *Ecce videntes clamabunt foris, &c.* In quello poi tentaua il maligno di dimostrare varie propositioni Diaboliche, frà le quali queste, che sieguono, erano le più perniciose.

Guglielmo di S. Amore muoue vna gran persecutione contro le Religioni Mendicanti.

La prima, che li Religiosi Mendicanti erano in cattiuo stato, e che non si poteuano saluare in quello, nè era loro lecito il mendicare, mà l'Istituto loro era di lauorare, e di procurarsi il vitto con l'opere delle mani.

La seconda, che quelli, che gli dauano la limosina, peccauano mortalmente,

La terza, che era ben lecita la pouertà habituale, mà non già l'attuale, cioè à dire, che era lecita quella prontezza d'animo di lasciare ogni cosa per amor di Dio, quando lo richieda il bisogno, mà fuori di tale necessità, non esser lecito di ciò fare.

La quarta, che nè il Papa, nè li Vescoui, possino dar licenza a' Frati Mendicanti di Predicare, e Confessare, contro la volontà de' Parochi, e de' Curati.

La quinta in fine, che quanto si leggeua nella Sacra Scrittura de' falsi Profeti, de' falsi Apostoli, e de gli Ambasciatori dell' Antichristo, si deue tutto intendere de' Frati Mendicanti: & altre cose simili conteneua il detto Libro, le quali, come stranamente scandalizarono tutt' i buoni, così, fuori d'ogni modo, furono da gli huomini scioperati, e di cattiua coscienza riceuute con grande applauso. Hebbe però costui due grandi Antagonisti, li quali, con la Celeste loro Dottrina, dissiparono le tenebrose soffisticherie di quell' ignorante Cicalone; e questi furono que' due gran Principi della Scolastica Teologia, S. Tomasso d' Aquino, & il Serafico P. S. Bonauentura con due loro dottissimi Libri, l' vno intitolato *Apologia Pauperum*, e fù quello di S. Tomaso; l'altro hauea per principio le parole del Salmo 82. *Ecce Inimici tui sonuerunt, & qui oderunt te, extulerunt caput, &c.* à suo tempo (cioè à dire nell' Anno del 1257.) diremo l' esito, che hebbe questa gran persecutione.

7 Fù in quest' Anno honorata la Religione non poco nella nobile Città di Faenza; peroche essendo morto il Vescouo di quella, li fù sostituito vn nostro Religioso per nome F. Gualtiero, tanto per appunto scriue l'Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Fauentina* al n.27. & aggiunge, che di questo stesso Vescouo ne tratta ancora il P. Vadingo nel Tomo 2. à car. 20. nel Regesto delle Bolle. Di qual Patria poi certamente e' si fosse questo F. Gualtiero, come anche di qual Corpo di Religione Agostiniana e' nō si sà: Io però mi persuado ch' egli fosse Faentino, & anche Alunno, per auuentura, del Conuento di S. Agostino detto della Malta, il quale in questo tempo soggiaceua all' Ordine Agostiniano della Toscana; e forsi

F. Gualtiero da Faenza creato Vescouo della detta Città.

e forsi egli è quel F. Gualtiero, che ritrouò vna volta infermo nell'Ospitale di Faenza, mentre per colà passaua, credo, per venire à Bologna, forse alla Fondatione del Côuento de' SS. Giacomo, e Filippo, vicino al fiume Sauena; & iui alla di lui presenza, e d'alcuni altri Religiosi Sacerdoti, e Laici dell' Ordine, restituì la vista ad vna Fanciulla di dieci Anni, Cieca, come scriue il P. Costanzo Lodi nel cap. 29. del lib. 2. della Vita del detto Beato: Hor, se gli è quel detto, maggiormente inclino à credere, che fosse Faentino, & anche alunno del predetto Côuento della Malta, quale era soggetto, come habbiamo detto di sopra, alla Congregatione, od Ordine della Toscana; della qual cosa più seriamente discorreremo più à basso in quest' Anno medesimo, quando tornaremo, con opportuna occasione, à fauellare così del detto Monistero, come di due altri, che erano in Faenza, vno cioè à dire, dell' Ordine del B. Gio. Buono, e l'altro della Congregatione di Brettino, producendo altresì vn Cattalogo di tutti li Conuenti della Toscana, li quali ritrouauansi in essere in questo tempo.

8 E per ciò fare ei sarà necessario, che diciamo prima, che in quest' Anno medesimo fù celebrato vn Capitolo generale dell'Ordine, ò Congregatione della Toscana nel Conuento di S. Saluatore di Cassina vicino à Pisa, il quale pur anche dura nell' Ordine, & è membro, ò Grancia del detto Monistero Pisano. Quello poi, che si facesse nel detto Capitolo, cioè à dire, se fosse in quello creato il Generale, eletto li Priori, e fatte tutte l'altre cose consuete da farsi, non è certo: quello, che è fuori di dubbio si è, che in detto Capitolo fù celebrato vn publico Istromento, in cui furono creati, e costituiti due Procuratori, ò Sindici generali del detto Ordine, da tutti li Priori de' Conuenti, li quali iui si ritrouauano; laonde del detto Istromento habbiamo occasione di ricauare quâti Monisteri haueua il detto Ordine, peroche passauano il numero di 60. Questo Istromento poi è stato vltimamente cauato, e trascritto dal publico Archiuio della Città di Siena oue staua inserto nel filo delle Scritture foranee al num. 183. in cui ancora si nomina il Generale di detto Ordine: la copia poi dell' Istromento è questa, che siegue.

Capitolo Generale dell' Ordine di S. Agostino nella Toscana.

9 In Dei nomine Amen. Ex hoc publico Instrumento sit omnibus manifestum, quod Frater Simon Prior Eremitarum Sancti Antonij de Ardinguesca, & Frater Aiutus Prior Collæ, Presbyteri Rustici, Lucensis alias Liuontij Diœcesis, Vicarij Fratris Matthæi Generalis Prioris Eremitarum Ordinis Sancti Augustini in Tuscia.

Copia d'vn' Istromento celebrato nel detto Capitolo.

Et F. Ioannes Prior Aquæ Viuæ.

Et Orlandus Prior Eremi de Petreto.

Et Melioratus Prior Eremi Syluæ Maioris.

Et Ioannes Prior Eremi de Fultignano, alias de Latignano Deffinitores Generalis Capituli, consensu, & præsentia.

Guidonis Prioris de Valle Bona de Cartagnana.

Et Fratris Pelegrini Eremi de Summo Cologno, alias Colongo.

Et Fratris Mauri Prioris de Moganallo, alias Moganello.

F. Cambij Prioris de Chesenti, alias de Chisenti.

F. Mauri Prioris Eremi de Brancolo, alias de Brancalo.

Præsbyteri Boni Prioris Eremi de Vosilia, alias de Vesilia.

F. Arrigi Prioris de Lupo Cauo.

F. Amati Prioris de Spelunca.

F. Donati Prioris de Morillione.

F. Accursij Prioris S. Bartholomæi de Asciano.

F. Vincentij Prioris de Agnano.

F. Bernardi Prioris de Costa Aquæ, alias Aquæ.

Nomi de' Priori, e de' Cõuenti dell'Ordine di S. Agostino nella Toscana in questo tempo.

F. Iacobi Prioris de Frocecchia.
F. Philippi Prioris de Asciano.
F. Amici Prioris S. Bartholomæi de Asciano.
F. Hilarij Prioris S. Saluatoris de Cauina, alias de Caffina.
F. Bonauoglię Prioris Eremi de Branfi, alias de Buyo.
F. Huguccionis Prioris de Corbaria, alias Cerbaria.
F. Martini Prioris de Colle Nontoli, alias Nomboli.
F. Isaiæ Prioris de Pecrana, alias de Paraina.
F. Benedicti Prioris de Vada.
F. Michaelis Prioris Montis Fortis.
F. Iordani Prioris Montis Vasonis.
F. Domioici Prioris de Rosia.
F. Pirouari, alias Ricouari, Prioris de Guardastallo.
F. Benedicti Prioris Montis Boni, alias Bene.
F. Pauli Prioris de Camerata.
F. Coraldi de Castagnolo, alias de Castagneto.
F. Lucæ Prioris de Lauuereto, alias de Suuereto.
F. Bonauolti Prioris de Palmarola, alias Palmaiola.
F. Vdibrandini, alias Ildebrandini, de Falcone.
F. Bartholomæi Prioris de Perolla.
F. Simnois Prioris de Roueto, alias Reueto.
F. Ioannis de Corbaiola, alias Cerbaiola.
F. Matthęi de Lancarnio, alias Guincanco.
F. Vincentij de Cortalto, alias Certaldo.
F. Bonchristiani Prioris Eremi Mõtis de Castilliono.
F. Bonaiuti Prioris de Brancani, alias Brancanis.
F. Gregorij Prioris Vallis Bonæ Pistoriensis.
F. Reringoti, alias Herrigetis Prioris Montis Ferrati.
F. Aldobrandini Prioris Eremi de Florentia.
F. Accursij Prioris de Valle Bona de Aritio.
F. Ioannis Prioris delle Vallese.
F. Gregorij Prioris de Moribondo, alias Morimondo.
F. Angeli Prioris Eremi S. Floræ.
F. Petri Prioris de Campirano, alias de Campriano.
P. Prioris de Peretto.
F. Guidonis Vallis Perlatæ.
F. Bernardi Prioris Eremi Vrnetani.
F. Riccardi Prioris Montis Cimini.
F. Pauli Prioris de Eremo S. Leonardi.
F. Bartholomęi Prioris Eremi S. Leonardi de Ferrara.
P. Placiti Prioris Eremi Ianuensis.
F. Pauli Prioris Eremi de Fauentia.
Et F. Dominici Eremi de Laboro, alias Labeto.

Et suprascripti omnes pro seipsis, & suprascriptis locis, & pro Vniuersitate, & Capitulo suprascripti Ordinis, fecerunt, atq; ordinauerunt Fratres Dominicum Priorem de Rossia, & Simonem Priorem de Roceto præsentes, volentes, & subscribentes, quemlibet eorum in solidum, eorum, & suprascriptorum locorum, & Vniuersitatis, & Capituli suprascripti, Syndicos, & Procuratores, & Actores, & Responsales, & certos Nuncios, in omnibus, & singulis causis, & Placitis Ecclesiasticis, vel Ciuilibus, quæ, & quas, ipsi pro se, & suprascriptis eorũ locis, siue pro suprascripta Vniuersitate, & Capitulo habent, vel habere possunt, siue sperant cum aliquibus personis, vel locis Ecclesiasticis, vel ciuilibus, in Curia D. Papæ, & in quacunque alia Curia Ecclesiastica, & Ciuili; & coram quibuscumq; Iudicibus ad agendum, petendum, respondendum, recipiendum, opponendum, replicandum, & contradicendũ; & ad excipiendum, vt ad litteram, & ad litteras impetrandũ; & ad causam, & causas incipiendum, & prosequendum; & ad testes producendos, & dandos; & ad sententiam, & sententias,

F. Domenico Priore di Rossia, e F. Simone Priore di Roceto, creati Procuratori del detto Ordine.

tias petendum, & ad appellandum, si necesse fuerit; & ad supplicandum, & ad concessionem, & finem, & refer. faciendũ, & ad componendũ,& paciscẽdũ,& ad compromittendũ,& ad terminũ, & terminos prorogandũ,& ad singula, & omnia faciendum, quæ super his, & super aliquo eorum necessaria fuerint; & quæ veri Syndici, Procuratores, Actores, Responsales, & veri Nuncij facere possent,siue ipsimet promittentes se pro se, & suprasciptis eorum locis, & dicto Capitulo, & Vniuersitate ratum, & firmum habere totum, & quidquid supralcripti Procuratores, vel aliquis eorum de suprascriptis, vel de aliquo eorum siue de aliquibus ad hęc pręsentibus fecerint, seu procurauerint, vel aliquis eorum fecerit, seu procurauerit: & taliter me Sembrantem D. Octonis Rom. Imper. Iudicem, & Notarium scribere rogauerunt.

Rogito del Notaro.

Actum in Chiostro S. Saluatoris de Cassina, præsentibus Ioanne de Vico filio Sembrantis supradicti, & Quartarone de Vico quondam Bonodati, & Thomeo de supradicto Vico filio Ammanati Testibus rogatis; Dominicæ Incarnarnationis Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, Indictione octaua, 5. Nonas Maij.

Fede de gli Archiuisti.

Ildebrandus de Vico filius quondã Leonardi Imperatorię Dignitatis Notarius hãc chartam, à supradicto Sembrante Notario rogatam, de eius scida à me visa, & lecta, eius quoque parabola,& mandato scripsi,& firmaui.

Sumptum ex filo diuersarum scripturarum foranearum sub num. 183. in publico Senarum Archiuo existenti, per me Marianum Fundium Notarium in dicto Archiuo hac die prima Mensis Septembris 1637. Alexander Rochegianus Custos vidit.

Fabius Sergardus I.C. Patritius Senensis, Prothonotarius Apostolicus, & Illustrissimi, ac Reuerendissimi D. D. Alcanij Piccolominei de Aragona Senarum Archiepiscopi, in spiritualibus, & temporalibus Vicarius Generalis, Vniuersis, & singulis salutem in Domino, &c.

Recognitione del Vicario dell'Arcivescouo.

Fidem facimus,& attestamur supradictum Dominum Ildebrandum de Vico, necnon prefatos D. D. Marianum Fundium, & Alexandrum Rochegianum, fuisse, & respectiuè esse publicos Legales, & authenticos Notarios Senenses, & tales quales se faciunt; eorumque scripturis ita publicis semper adhibitam fuisse, & ad præsens adhiberi, tam in Iudicio, quàm extra, fidem indubiam. In quorum fidem, &c. Datum Senis in Curia Archiepiscopali die 2. Mensis Septembris 1637.

Franciscus Baccius Notarius Canonicus *de mandato*.

Perche in questo Istromento non si faccia mentione d'alcun Conuento di Roma.

10 Da questo publico, & autentico Istromento, con euidenza si caua, che l'Ordine, ò Congregatione di S. Agostino nella Toscana, costaua, per lo meno,in questo tempo di 61. Conuenti, de' quali, prima, che io scriua alcuna cosa di vantaggio del detto, e scritto, e'fà di mestieri, che io noti, che frà questi Conuenti, non solo non viene mentouato quello di S. Maria del Popolo di Roma, come che veramente non era, nè fù mai membro di questo Ordine; mà nè tampoco alcun' altro di quella Città iui si nomina; e pure egli è certissimo, che Papa Innocenzo IV. nell'Anno del 1248. ordinò con sua Bolla espressa, come all'hora notassimo, al Card. Riccardo di S. Angelo, che douesse assegnare à gli Eremiti di S. Agostino della Toscana, qualche luogo in Roma, per iui fondare vn Monistero, senza pregiudicio però di veruno: Hor che dobbiamo noi in questo caso dire? forse, che à questo tempo, non hauesse ancor potuta eseguire il Cardinale la mente del Papa? puol'essere; peroche ben si sà, che molte volte, prima, che si possa trouar luogo per vna Religione in vna Città, od altro luogo,

Risposta dell'Autore.

luogo, e ſe ne poſſa altresì prendere il libero, e franco poſſeſſo, vi ſi ſtentaſſe tal' hora molti Anni, per le contradittioni graui di molti intereſſati, che s' incontrano; ſe pur dir non vogliamo, che forſi non preſero li ſuddetti Padri, con l'aura del Cardinale, Conuento formato in Roma, che richiedeſſe Priore, mà vn ſemplice Oſpitio, in cui baſtaſſe vn Vicario, e queſta foſſe poi la cagione, per la quale, non fù nominato nel Capitolo ſuddetto: e di vero queſto mio ſentimento hà molto del probabile, perche eſſi nō cercauano d' hauer luogo in Roma, ſe non à fine d' hauere oue albergare, quando tal volta occorreua mandare alcun Religioſo in Roma à trattare negotij ſpetranti all' Ordine loro, come anche eſpreſſamente ſi deduce dalla citata Bolla prodotta ſotto il mentouato Anno 1248.

Nè del Conuento di S. Maria di Murceto, e ſentimento dell' Autore.

11 Ma, che diremo del Moniſtero di S. Maria di Murceto, e di quello altresi di S. Maria di Monte Specchio, li quali nè meno in detto Capitolo ſono nominati? E pure, ſe parliamo del primo, gli è certiſſimo, che fù vno di quelli, che s' vnirono alla Regola, & Ordine di S. Agoſtino nell' Vnione del 1244. ordinata, e fatta per commiſſione d' Innocenzo IV. eſſendo prima ſtato dell' Ordine di S. Benedetto, dalla Regola del quale fù poi altresì con Bolla particolare aſſoluto dal Papa, come in quel tempo eſpreſſamente oſſeruaſſimo con produrre la Bolla: Hor come quiui nominaro non viene in queſto Capitolo Generale? Diremo forſi, che haueſſe mutato nome doppo l' Vnione, e che perciò non ſi poſſa hora ſapere ſe ſotto il nome d' alcuno de' mentouati nell' Iſtromento di ſopra ſcorſo s' intenda, già che molti di quelli ci ſono totalmente incogniti? Mà queſto ſarebbe vn togliere ad indouinare alla cieca? Io per me più toſto mi perſuado, e con aſſai probabile fondemento, ſe non vado errato, che queſto Moniſtero, poco doppo l' Vnione, ſupplicaſſe il Papa di fare ritorno all' Ordine ſuo antico di S. Benedetto, ò pure d' vnirſi à qualche altra Congregatione, od Ordine di S. Agoſtino nell' Italia, che non ve ne mancauano, e forſe à quello di S. Guglielmo, il quale, tutto che all' hora, e di Regola, e d' Habito foſſe Agoſtiniano, fù eccetuato dall' Vnione Innocentiana: hor baſta comunque ſia, queſto è certo, che il detto Conuento non fù nominato nell' accennato Iſtromento, e quello, che più rilieua, nelle Storie Agoſtiniane da quel tempo in quà, non ſe ne vede alcuna memoria, che io mi ſappia.

Conuento di Monte Specchio, perche nō ſi nomini in queſto Iſtromento.

12 Quanto poi al Conuento di S. Maria di Monte Specchio, il quale pur anch' egli fin' hora ſempre s'è nell' Ordine conſeruato, ed è membro della Congregatione di Lecceto, io reſto ſommamente marauigliato, che egli in queſto Iſtromento non venghi nominato: mà chi sà, forſe egli non entrò nell' Vnione del 1244. ò perche eraſi prima aggregato à qualche altra Congregatione, come habbiamo di ſopra motiuato dell' altro di Murceto, ò forſe ancora come habbiamo pur teſtè congetturato del medeſimo di Murceto, all' Ordine de' Guglielmiti prima dell' Vnione.

Dubbio graue, intorno al Conuento di S. Antonio in Ardingheſca.

13 Del Conuento poi di S. Antonio in Ardingheſca, che è appunto il primo mentouato nell' Iſtromento, aſſai ſcriueſſimo ſotto gli Anni di Chriſto 1198. 1206. 1212. e 1230. in queſto Secolo iſteſſo; ne' quali luoghi à baſtanza moſtraſſimo, che anticamente egli militaua ſotto l' Ordine Eremitano di S. Agoſtino, mà che poi doppo l' Anno del 1206. in tempo à noi incognito, mà però anteriore all' Anno 1212. eraſi aggregato all' Ordine di S. Guglielmo, in cui anche perſiſteua del 1230. come chiaramente faceſſimo toccare con mano nell' vno, e nell' altro luogo con Apoſtoliche Bolle: come poi hora di nuouo egli tornaſſe ſotto l' antico Ordine de

gli Eremiti di S. Agoſtino della Toſcana, io non lo sò vedere; queſto sò ben di certo, che ciò non fece in virtù, e vigore della Bolla d'Innocenzo IV. emanata nel fine dell'Anno 1243. peroche queſta, come dimoſtraſſimo iui, eſcludeua da queſta Vnione li Guglielmiti: quando poi tornaſſe, ſe deuo dire il mio ſentimento, io certamente mi faccio à credere, che qualche tempo prima dell' emanatione della ſuddetta Bolla, foſſe tornato queſto Conuento di nuouo ad vnirſi all' Ordine antico, da cui già s'era diſunito; ſe pur dir non vogliamo, che hauendo veduta l'Vnione ſuddetta, e con quell' occaſione introdotta in quello vn' aſſai aggiuſtata, e dureuole Riforma, s' inuogliaſſe anch' egli d'aggregarſi à quello, & hauendone ſupplicato il Papa, n' otteneſſe facilmente la gratia: hoggidì pur anche ſi conſerua nell'Ordine, & è membro della Congregatione di Lecceto.

Conuento della Selua maggiore, qual ſia.

14 Del Conuento della Selua maggiore, ſe per queſto s'intende quello di S. Antonio del Boſco, come vuole il P. Errera, il quale confonde ancora il medemo di S. Antonio con quello di Selua Giunta, che è poi molto diuerſo, come l'è in vero quello ſopramentouato di S. Antonio in Ardingheſca, il quale ancora tal volta (come vedeſſimo ſotto l'Anno 1206.) della Selua Giunta chiamauaſi anche nelle publiche Scritture, certo che nò haurebbe potuto entrare in queſta Congregatione, nè meno egli, perche ſarebbe ſtato dell' Ordine di S. Guglielmo che fù, come habbiamo detto più volte, eccettuato dall' vnione: la verità dũque del fatto è, che queſto Conuento della Selua Maggiore, ſtimo io, che nõ foſſe tampoco quello di S. Antonio mentouato del Boſco, mà più toſto vn' altro, che pur anche fino al giorno d'hoggi, chiamaſi per antonomaſia, il Conuento della Selua, & è membro della Prouincia Piſana. Che ſe poi vogliamo perſiſtere, che ſia quello di S. Antonio del Boſco ne' confini di Siena, e di Firenze, biſogna, che diciamo, che la ſua antichità non è maggiore dell' Anno 1183. della quale appunto in quel tempo à ſofficienza ſcriueſſimo, come anche ne habbiamo altreuolte tornato à fauellare con opportuna occaſione, e maſſime ſotto gli Anni 1220. e 1229. ne' quali fù priuilegiato il detto Conuento da' Sommi Pontefici Honorio III. e Gregorio IX. Del Conuento d' Acqauiua, che è il ſecondo nominato, non habbiamo quì, che ſoggiũgere à ciò, che ſcriueſſimo di quello ſotto l'Anno di Chriſto 1187. ne' tempi à venire ne tornaremo à parlare più d'vna volta. Queſti due Moniſteri ancora durano nell'Ordine, quello ſotto la Cõgregatione di Lecceto, alla quale l'incorporò Ambrogio Coriolano Generale dell'Ordine l'Anno 1483. oue afferma eſſere ſtato prima per lo ſpatio di 300. Anni, ſotto l' vbbidienza della Prouincia di Siena; e queſto d'Acquauiua, credo, che hora ſia membro di Piſa: Era poi queſt' vltimo fino al tempo, che era Generale il famoſo Gregorio da Rimini, cotanto antico, che il detto Generale ſotto il giorno primo d' Ottobre dell' Anno 1357. ordinò à F. Girolamo da Piſa Priore del detto Conuẽto, che doueſſe vendere li Beni mobili meno vtili, e col prezzo cauato riparare il rouinoſo Moniſtero ſuddetto: à ſuo tempo ne tornaremo à diſcorrere più di propoſito.

Conuentò d' Acqnauina, e ſuà grande antichità.

Conuento di Fultignano hora detto di Lecceto,

15 Per il Conuento di Fultignano s' intende quello di Lecceto, che in altro tempo ancora chiamoſſi della Selua del Lago, per la ragione, che prima di terminare queſt' Anno, apportaremo. Queſto fù ſempre dell' Ordine Agoſtiniano ſenz' alcuna interruttione; anzi che io ſtimo di certo, che egli foſſe capo di quel Corpo d'Ordine Agoſtiniano, à cui comandò Papa Innocenzo IV. che ſi doueſſero vnire tutti gli Eremiti della Toſ-

cana eccettuatine li Guglielmiti. Di questo, che hora è capo nobile della Congregatione Leccetana, ne habbiamo molte volte parlato ne gli Anni, e Secoli scorsi, e molto più ci converrà tornarne à favellare per la gran copia de gli Huomini Illustri, che hà sempre in ogni tempo prodotti à grand' honore, e gloria della Religione, della Chiesa, e del Cielo.

Convento di Lupo Cavo, e sua grande antichità.

16 Il Monistero di Lupo Cavo di cui si fà mentione in questo Istromento, anticamente chiamavasi della Selva Livallia; & è quel fortunato luogo per appunto, in cui prese l'Habito di nostra Religione l'Anno di Christo 1153. in circa, il glorioso P. S. Guglielmo: anzi è tanto antico, che alcuni stimano, & è traditione antichissima di quel Convento, e di tutti que' contorni, che in quel medesimo luogo vi soggiornasse per qualche poco il nostro Santissimo Patriarca Agostino, come motivassimo altresi noi nel Tomo primo di questi nostri Secoli sotto il num. 114. dell' Anno del Signore 387. questo pur tuttavia nell'Ordine si mantiene, & è membro della Provincia Pisana.

Convento della Spelonca quãto sia antico anch' egli.

17 Siegue appresso il Convento della Spelonca, di cui parlassimo più sopra in questo medesimo Secolo, sotto l'Anno di Christo 1187. & è anch' egli nella suddetta Provincia di Pisa, ben'è vero, che hoggidì più non si trova in essere: Di questo poi credesi, che fosse Alunno quel F. Giovanni della Spelonca, il quale, come scrive il B. Arrigo d' Vrimaria, fù Generale d'vna delle Congregationi dell' Ordine di S. Agostino più di 100. Anni avanti la grand' Vnione fatta per ordine di Papa Alessandro IV. e secondo me, di quella, che appunto era sparsa, e divisa per la Toscana, alla quale poi fecesi la tante volte mentovata Vnione Innocentiana. Vedasi ciò, che di questo Religioso, e Convento, scrivessimo sotto l'Anno 1110. dal numero secondo fino al sesto per tutto; e nell' Anno 1187. al numero quinto.

Dubbio grave intorno alli trè Conventi d'Asciano, come sciolto dall' Autore.

18 Viene poi in questo Istromento ben trè volte mentovato il Convento d'Asciano, Terra situata nel Territorio di Siena, due volte, cioè nominandosi il titolo della Chiesa, e l'altra il semplice nome d' Asciano; per la qual cosa io veramente direi, che fosse stato sbaglio del Notaio, quando i nomi de' Priori, li quali à tutti trè separatamente s'assegnano, fossero li medesimi, e non differenti, come in effetto lo sono: imperoche la prima volta si dice nel detto Istromento, *Fratris Accursy Prioris S. Bartholomai de Asciano*; la seconda, *Fratris Philippi Prioris de Asciano*; e la terza, *Fratris Amici Prioris S. Bartholomai de Asciano*. Come poi esser possa, che in vn'istesso tempo, nel medesimo luogo, vi fossero trè Conventi dello stesso Ordine, e due poi col medesimo titolo, io non lo posso nè intendere, nè spiegare: e di vero, se non lo leggessi nell'accennato Istromento, mi renderei, per altro, difficilissimo à crederlo. Potiamo pertanto dire, che forsi vno di questi era fuori della Terra, e l'altro dentro, quello più antico, e l'altro più moderno, e ciascheduno poi col titolo medesimo di S. Bartolomeo, come che l' vno havesse dall' altro tratta l'origine; che non sarebbe gran fatto; peroche anche il Convento di S. Agostino d'Ancona, portò dentro della Città il titolo del vecchio Convento, che era fuori; e così pure questo di S. Giacomo di Bologna, in cui, con la Divina gratia, andiamo scrivendo questi Secoli nostri Agostiniani, portò seco il titolo, che haveva vn' altro più antico di S. Giacomo fuori della Città, poco tratto; e così di molti altri si legge. Quell' altro poi finalmente, che chiamasi semplicemente d'Asciano, stimo, che anch' egli fosse in quella Valle vicina, che generalmente anch' ella d' Asciano il nome tiene; e così cessa ogni difficoltà.

Conuento di Rosia quanto antico.

19 Del Conuento di Rosia, se bene noi stimiamo, che egli sia molto più antico di questo tempo, nulladimeno, perche non ne potiamo produrre alcuno più autentico testimonio di quello, che nell'Istromento di sopra dato, si legge, non ci arrischiamo di soggiungere alcun' altra cosa; solo diciamo, che alcuni hanno scritto, che anche questo Conuento sia antico fin dal tempo del P. S. Agostino, e che egli lo visitasse come gli altri di quel tempo, che erano ne' Monti, e nelle Maremme della Toscana, e gli dasse ancora la sua S. Regola; delle quali cose rimangane per me, la fede appresso de gli Autori, che lo scriuono.

Conuento vecchio di Firenze col titolo di S. Matteo in Lepore più antico dell' Anno 1211.

20 Quanto all'Eremo, ò Conuento di Firenze, di cui era Priore Frat' Ildebrandino, non hà dubbio alcuno, che si parla del vecchio di S. Matteo in Lepore, peroche quello di S. Spirito, non era ancora stato fondato, mà ben si staua fondandosi, come lasciassimo sodamente scritto nell' Anno scorso. Quanto poi fosse grande l'antichità del vecchio di S. Matteo, non lo potiamo autenticamente dire, solo ben sì di certo affermiamo ciò, che ancora altroue, e specialmente sotto l'Anno 1211. auuertimmo, che precedendo li nostri Padri in Firenze li Padri Francescani, li quali nel detto Anno 1211. allo scriuere del Vadingo, fondarono il primo loro Monistero appresso la Chiesa di S. Gallo, per necessaria conseguenza, il nostro di S. Matteo fù nella medema Città fondato prima del detto Anno 1211. e doueua essere di veri Agostiniani, e non d'altr' Ordine, perche altrimente non precederebbe quello di S. Francesco: mi persuado poi anche, che prima fosse stato per lungo tempo fuori della Città in qualche Eremo vicino, conforme l'vso dell' Ordine in que' Secoli antichi.

21 Mà già, che habbiamo tornato à fauellare del nuouo Conuento, che si staua in questo tempo, fondando nella stessa Metropoli della Toscana, Firenze, cioè à dire di S. Spirito, e' fà di mestieri, che facciamo mentione di vna limosina grossa, che fece, sotto nome di Donatione *inter viuos*, quell' Homodeo Speciale (il quale nell'Anno scorso del 1250. vêdè vna sua Casa per la fabrica del nuouo Cõuento) d'vn pezzo di Terra posto nel luogo detto Cassilina, alli Frati Eremiti di S. Matteo in Lepore, F. Ildebrandino, & Agostino, per la nuoua Chiesa, *quæ fundari, & ædificari debet* (dicesi nella detta Donatione) *ad honorem S. Spiritus, & omnium Sanctorum, & B. Mariæ Virginis gloriosæ, &c.* fù fatta la detta Donatione a' 24. di Luglio in quest' Anno 1251. Rogato Rugiero Soderini Notaio, &c.

Donatione d'vn pezzo di Terra, fatta al nuouo Conuento di S. Spirito di Firenze, e da chi.

22 Nel cinquantesimoquinto luogo registrasi il nome di F. Bernardo Priore dell'Eremo Vruetano in questa guisa. *F. Bernardi Prioris Eremi Vruetani*. Hor che Eremo, ò Conuento, era egli cotesto? Questo per me, certo era l'Eremo, ò Conuento d'Oruieto, della cui antichità più volte habbiamo parlato ne gli Anni scorsi, massime in questo medesimo Secolo, e Tomo, e specialmente nell'Anno 1156. al n. 5. e nell'Anno 1216. dal num. 8. fino per tutto il 13. Di questo Monistero non diciamo altro per hora, perche n'habbiamo ne' Secoli à venire da parlare più volte, in riguardo de gli huomini insigni, che sempre in ogni tempo hà dati alla Religione, frà quali vi sono stati due famosi Vgolini di Casa Malabranca, ambi dottissimi, l'vno de' quali fù Generale, e tutti due poi furono Patriarchi di Costantinopoli.

Conuento di Oruieto, e sua grande antichità.

23 Per il Conuento del Monte Cimino s'intende, fuori d'ogni dubbio, il Monistero, che già fondò fra' Monti Cimini nel Territorio di Viterbo, e nella Diocesi di Ciuita Castellana, come gia notassimo più sopra in questo Secolo non sotto l'Anno 1164. n. 16. e 17. vn tal F. Guido, che noi stimiamo poter essere stato Alunno dell' Almo

Cõuento del Mõte Cimino, qual sia, & oue si troui.

Monistero di S. Maria del Popolo di Roma: ancorà si conserua il vecchio sopra di que' Monti, mà li Padri hora habitano in vn'altro, che hanno fondato giù à basso nella nobil Terra di Soriano; vanno però à celebrare ogni Festa colà sù qualche Messa, e vi solennizzano la Festa nel giorno della Santiss. Trinità, titolo antico di quella Chiesa. In questo diuoto Eremo spesso ritirauasi il gran Generale Egidio da Viterbo, che fù poi Cardinale, per godere vna santa, e diuota quiete, come si caua da molti luoghi de' suoi eruditissimi Registri.

Conuento di S. Leonardo della Selua del Lago.

24 Siegue appresso il Priore dell' Eremo di S. Leonardo, senz' altro aggiunto, che lo specifichi; dicendosi nell' Istromento semplicemente. *Fratris Pauli Prioris Eremi S. Leonardi*. Hor per questo io intendo il Conuento di S. Leonardo della Selua del Lago, il quale già fin dell'Anno 1231. come più volte notato habbiamo, diuenne Agostiniano, e ciò tanto più volontieri à credere m'induco, quanto che non lo ritrouo notato altroue nell' Istromento. In quest'Anno poi, come frà poco vedremo, fù vnito à quello di S. Saluatore di Fultignano, hora di Lecceto chiamato.

Conuento di S. Leonardo di Ferrara, come fosse soggetto all'Ordine della Toscana.

25 Vn'altro Conuento, od Eremo vien notato appresso, dedicato pure à S. Leonardo, e dicesi di Ferrara. Il di cui Priore era vn certo F. Bartolomeo: Se questo Cõuento, prima della grãd' Vnione fosse Agostiniano, io non lo sò; questo ben sì io dico, che in Ferrara non v'è mai stata altra Chiesa, e Conuento, fuori che vno, di cui scriue Marcantonio Guarini nel suo Cõpendio delle Chiese di Ferrara à car. 190. che egli era fuori della Città poco tratto in capo alla via detta il Borgo de' Leoni; e soggiunge, che per vn tempo ella fù habitata da alcuni Frati di S. Antonio di Vienna, Osseruanti della Regola di S. Agostino: nõ fà poi memoria alcuna, che vi fossero mai stati Frati Agostiniani veri; hor, che dobbiamo noi dire in questa così fatta ambiguità? Io per me assolutamente dico, che stante il testimonio sicuro dell' Istromento, che stiamo ponderando, il qual dice, che dell' Ordine della Toscana era membro il Cõuento di S. Leonardo di Ferrara, bisogna per forza dire, che questo prima della grand' Vnione fosse certamente Agostiniano non solo, mà di vantaggio, che egli spontaneamente all' Ordine della Toscana s' vnisse; peroche gli è certo, che la Bolla d' Innocenzo IV. non obligò alla detta Vnione, fuori che gli Eremiti de' Conuenti della Toscana, come bene à lungo dimostrassimo ne gli Anni di Christo 1243. e 1244. Hor già si sà poi, che Ferrara non è Città posta, ò situata nella Prouincia di Toscana, mà rimane di quà dall' Alpi nella Lombardia sù le sponde del Regio Fiume Pò. Quanto poi à ciò, che dice il Guarini, che fù questo Conuento habitato vn tempo da' Frati di S. Antonio di Vienna, potiamo rispondere, che puol' essere, che li nostri Padri, doppo che fù fatta l'Vnione generalissima per ordine di Papa Alessandro IV. lo vendessero, ò lo cedessero à que' Padri di S. Antonio, per non tenere tanti Conuenti in vna sola Città, come appunto vn' altro intitolato di S. Guglielmo, oue forse stauano li Guglielmiti, ò pure li Giamboniti, ne vẽdcrono l'Anno del 1257. ad alcune Suore di S. Chiara, come scriuono il Gõzaga, & il Vadingo ne' loro Serafici Annali, come meglio nel detto Anno scriueremo ancor noi; e ciò poi si fece da' nostri, con patto, che nõ potessero mai mutare il titolo suddetto di S. Guglielmo. Ambi questi Cõuenti prima stauano fuori della Città, mà rimasero poi inclusi, quando il Duca Ercole Primo ampliò la Città.

Conuento di S. Guglielmo di Ferrara venduto da gli Agostiniani à certe Monache di Santa Chiara, con patto, che non mutassero mai il titolo della Chiesa.

26 Lo stesso, che pur poco dianzi nel numero passato habbiamo detto del Cõuento di S. Leonardo di Ferrara, fà di mestieri, che parimente replichiamo delli due segẽuti, di Genoua,

cioè

Conuento di S. Tecla, e S. Agostino di Genoua, e sua grande antichità.

cioè à dire, e di Faenza; peroche gli è certo, che quegli è situato nella Liguria, e questo nell'Emilia, ò Romagna, che dir vogliamo; che però c'si deue dire, che se si vnirono all' Ordine della Toscana, certo, che ciò non fecero in vigore della Bolla Innocentiana, la quale, come habbiamo tante volte replicato, non obligò alla detta Vnione, fuori che gli Eremiti de' Conuenti della Toscana, ma s'vnirono volontariamente. Quanto poi all'antichità del primo gli è certissimo, che precedendo egli à quello de' PP. Franciscani, li quali sono molto più antichi dell'Anno 1250. bisogna, che antico sia di molto tempo anch' egli auanti il suddetto Anno 1250. ben'è vero, che staua prima fuori di Genoua, come è commune traditione di tutta la Città, e chiamauasi di S. Tecla, qual titolo portarono ancor dentro nel nuouo, benche hoggidì, e quasi sempre s'è chiamato, e si chiama di S. Agostino. Quando poi fosse fatta questa Traslatione dentro della Città, io, benche l'habbia con ogni diligenza inuestigato nell' Anno scorso del 1669. mentre io predicaua la Quaresima nella suddetta Chiesa, non l'hò però potuto rinuenire; questo ben si è certo, che fù fatta prima dell'Anno 1288. auuegnache nella parte esteriore della Chiesa à mano sinistra, v'è vna Lapide Sepolcrale, in cui si leggono queste parole.

Anno 1288. die 5. Octobris
Fecit hoc Sepulcrum Arnoldus
Dorless, & pro heredibus suis.

Di cui è membro il Conuento di S. Maria di Beluedere, antico più di 360. Anni.

27 Oltre di questo Conuento, il quale è soggetto immediatamente al P. Generale di tutto l'Ordine, euui in Genoua, ne' Subborghi però, vn'altro Conuento chiamato di S. Maria di Beluedere, il quale bisogna, che anch'egli sia molto antico; posciache io leggo nel Registro del famoso Generale Gregorio da Rimini, che nell'Anno del Signore 1357. vi fù celebrato vn Capitolo Prouinciale della Lombardia; così apertamente si caua da vna Lettera, che scriue il detto Generale à Maestro F. Riccardo da Genoua sotto il giorno 12. di Giugno dell'Anno 1358. nella quale, per quanto spetta al caso nostro, così dice. *Causam rationabilem non videmus, quo iure Deffinitorium per vos factum in vestro Prouinciali Capitulo apud Beluederium de Anno proximè præterito celebrato, de facto Magistri Ioannis de Nouaria, &c.* Quanto poi più antico di questo tempo ancora egli possa essere, non v'è chi dir lo possa ad occhi chiusi, fuori che indouinando. Hoggidì egli è membro del Conuento di sopra mentouato, e vi stanno alcuni pochi Religiosi; v'è vn'Imagine antica, diuota, e miracolosa della B. Vergine, alla visita diuota della quale, concorre nò pure tutta la Città, che li stà sotto, mà tutti que' côtorni nella Festa della Natiuità d'essa Beatissima Vergine, e per tutta l'ottaua; e ciò, in riguardo non tanto di visitare quella gloriosa Imagine, quanto per acquistare vn gran Giubileo d'Indulgenze, concesso in perpetuo alla detta Chiesa da Papa Pio IV. à fauore di quelli, che pentiti, Confessati, e Communicati in detta Festa, e sua ottaua, andranno à visitare la detta Sagra Imagine, &c. à suo tempo produrremo la Bolla, e diremo tutto ciò, che di vantaggio occorrerà, à Dio piacendo. Ci gioua di quì aggiungere à gloria di quella gran Città, che oltre di questi due Conuenti, ve ne sono, trà dentro, e fuori ne' Subborghi altri dieci di Frati Agostiniani, cioè à dire vn'altro, che di Sturla si chiama, per vn fiumicello, che li scorre vicino di tal nome, il quale era già dell' Ordine de' Crociferi, e fù da quella Serenis. Republica donato alla Prouincia di Lombardia per l'autoreuole istanza del P. Baccilliere Agostino Maria Sbarbaro, il quale, prima di farsi Religioso nostro in S. Agostino, era stato Canonico dell' insigne

Giubileo perpetuo cōcesso alla detta Chiesa da Pio IV.

Conuento di Sturla, da chi, & ad istanza di chi donato alla Religione.

Metropolitana di S. Lorenzo. Altri cinque ne possiede la osseruante Congregatione di S.Maria di Cōsolatione di Genoua, cioè quello della Consolatione, che è capo di tutta la Cōgregatione, in cui v'è lo Studio, come in quello di S. Agostino; quello di S.Agata in Bisagno, della Santiss. Annunciata di Portoria, del Santiss. Crocefisso di Promontorio, e di S. Antonino vicino à S. Pietro d'Arena. Due ve n'hanno li Padri della Congregatione di Lombardia, cioè à dire, quello di S. Maria della Cella, oue pure v'è Studio, e quello di S.Giacomo in Carignano. E finalmente due altri ben buoni ve n'hanno li Padri Scalzi d'Italia, che in tutti sono dodici. Vi sono ancora intorno à 6. Monisteri di Monache, de'quali tutti ne'loro proprj tempi, e luoghi, ampiamente, col Diuino aiuto, scriueremo, con dare minuto ragguaglio de gli Huomini, e Donne Illustri, che hanno in varj tempi, partorito alla Religione, & al Cielo.

Dodici Conuēti di Frati Agostiniani in Genoua,

E 6. di Suore.

28 Mà lasciamo Genoua, & andiamo à visitare l'altro Monistero di Faēza, quale insieme con quello di Genoua, proponessimo nel principio del num. 26. di quest'Anno istesso: Hora quì gli è da sapersi, che in questo tempo v'erano ne' Subborghi della Citta di Faenza trè Monisteri Agostiniani, vno sotto il titolo di S. Agostino della Malta, che era dell'Ordine vero Agostiniano; l'altro chiamanasi di Talauiera, & era dell'Ordine del B. Gio. Buono; & il terzo era dedicato à Santa Maria Maddalena, & era della Congregatione di Brettino. Quello poi mentouato nell'Istromento, era quello della Malta, il quale erasi di già in questo tempo, come dall'Istromento prodotto apparisse, aggregato, & vnito spontaneamente all'Ordine di S. Agostino nella Toscana: dissi spontaneamente, perche di vero, in vigore della Bolla d'Innocenzo IV. non era tenuto à soggettarsi, & vnirsi al detto Ordine: quando poi hauesse hauuto origine questo Monistero non l'hò potuto rintracciare fin'hora, non ostante le grandissime diligenze vsate à tal'effetto dal R. P. F. Angelo Maria Timoncini da Faenza, Alunno della famosa Congregatione di Lombardia, alla quale stà hora, da molti Anni in quà, soggetto il Monistero di S. Giouanni in Selauo, nel quale, per opera del Vescouo di Faēza, F. Gualtiero, già nostro Religioso (come in questo medesimo Anno habbiamo scritto) nell'Anno del 1256. doppo fatta la grand'Vnione, trasmigrarono li Frati di tutti trè gli accennati Conuenti, come in quel tempo, à Dio piacendo, faremo, con vn publico Istromento, & vna Bolla di Papa Alessandro IV. euidentemente costare. Quello poi di Talauiera fù fōdato nell'Anno 1231. come in quel tempo notassimo: l'altro poi di S. Maria Maddalena. era stato poco prima di questo fōdato anch'egli. Nell'Anno seguente tornaremo à trattare di quello di S.Agostino della Malta, con occasione, che essendo forsi vecchia, e picciola la Chiesa, ed Oratorio di quello, fù concessa dal Vescouo, e da'Canonici facoltà, di gettare la prima Pietra benedetta nelle fondamenta d'vn'altra nuoua da farsi, al P. F. Aiuto Generale dell'Ordine della Toscana, il quale essendo Visitatore Generale in quest'Anno del 1251. fù poi forse eletto Generale nell'Anno seguente del 1252.

In questo tempo v'erano trè Cōuenti dell'Ordine Agostiniano in Faenza, e quali fossero.

29 De gli altri Conuenti non diciamo altro per hora, peroche, come non ne ritrouiamo notitie più antiche di questo tempo nell'Ordine nostro, facilmente ci diamo à credere, che forse tutti, ò almeno, la maggior parte, fossero d'aliena Religione, e specialmente di quella di S. Benedetto, della quale è più che certo, che la maggior parte di quelli, che s'vnirono, fuori de'veri Agostiniani, erano Benedittini. Quelli poi, che ancora nell'Ordine si conseruano, oltre gli accen-

Quali Conuenti de gli accennati si conseruino hoggidì nell'Ordine.

accennati di sopra, sono li Conuenti di Certaldo Castello del Territorio di Firenze, e Patria del Boccaccio, nella Chiesa del qual Conuento giace il di lui Corpo; & è hora, da molto tempo in quà, membro del Cõuento di S. Spirito di Firenze. Conseruasi altresì il Conuento di Castiglione Fiorentino, ò Aretino, come altri lo chiamano, & è membro della Prouincia di Siena. Quello di Valbuona di Pistoia, io credo, che sia hora quello di Pistoia, che fù poi dentro della Città trasportato, come altresì stimo auuenisse di quello di Valbuona d'Arezzo, e se ciò fù, gli è certo, che fù prima dell'Anno 1358. auuegnache io ritrouo nominato il Conuento di S. Agostino nella Città d'Arezzo nel detto Anno ne' Registri di Gregorio da' Rimini. Quello delle Vallese, col titolo di S. Bartolomeo si chiamaua, & è hora membro del Cõuento di S. Agostino di Siena; di cui altre volte parlaremo, à Dio piacendo. Quello parimente in fine di S. Fiora è ancor'esso in buon'essere, & è membro della Prouincia di Siena, & hà hauuti alcuni Padri di valore, come gli altri mentouati, de' quali faremo ne' loro tempi memoria.

Incorporatione del Conuento di S. Leonardo della Selua del Lago à quello di S. Saluatore di Fultignano, perche fatta, come, e da chi.

30 Fù in quest'Anno parimente vnito, & incorporato al Conuento di S. Saluatore di Fultignano, hora volgarmente chiamato di Lecceto, quello di S. Leonardo della Selua del Lago; l'occasione fù, poiche essendo vacato il Priorato di S. Leonardo, & essendo altresì molto scaduta, così l'osseruanza, come ancora il buon stato temporale del detto Monistero di S. Leonardo, F. Aiuto, à persuasione anche de' Padri della Famiglia di quel Conuento, rappresentò il tutto al Cardinale Riccardo di S. Angelo, Protettore di detto Ordine, che sarebbe stato bene d'incorporare affatto il Monistero suddetto à quello di S. Saluatore, à segno, che s'intendessero non due Conuenti, mà vno solo, peroche essendo Priore di quello di S. Saluatore di Fultignano, il Ven. Seruo di Dio F. Bandino Balsetti, ben presto sotto la cura d'vn tant'huomo, sarebbe quel Monistero tornato al suo primiero stato, e splendore: hauendo dunque il Card. suddetto approuato il pensiero di F. Aiuto, gli diede impositione di fare la detta incorporatione, come ben presto egli fece nella Chiesa di S. Leonardo, alla presenza del Sig. Vguccione già di Bandino Giudice, di Berardo di Giouanni, e di Benintendi di Lambertino, Testimonj rogati; e ciò fù alli 8. di Decembre dell'Anno presente del 1251. e questa poi fù confirmata dallo stesso Cardinale nel giorno primo di Febraio dell'Anno seguente 1252. e quello, che più rilieua, l'vna, e l'altra conferma fù poi altresì stabilita con vna sua Bolla da Papa Innocenzo IV. a' 24. di Maggio in Perugia nello stesso Anno del 1252. nel qual tempo ancor noi la produrremo. Da questa incorporatione poi ne seguì, che s'attaccò di tal sorte la denominatione della Selua del Lago, che haueua prima il Cõuento di S. Leonardo solo, à quello di S. Saluatore di Fultignano, che con tutto ciò, che poi si sciogliesse la detta vnione, in progresso di nõ molto tempo, mai più poi ripigliò il vecchio cognome di Fultignano, mà sempre, per lunghissimo tratto di tempo, ritenne quello della Selua del Lago.

B. Bandino da Siena fiorisce.

31 Mà già, che così di passaggio, habbiamo mentouato il Vener. P. F. Bandino, il quale era Priore di S. Saluatore, egli è bene, che vediamo, chi egli fosse, già che tanto magnificato viene da' Leccetani Scrittori, e specialmente dal Vescouo di Porfirio, M. Ambrogio Landucci, e quello, che più importa, dal gran Card. Egidio di Viterbo, che fù anch'egli vn gran Seruo di Dio, & vn Predicatore nel suo tempo senza pari. Questo Seruo di Dio nacque in Siena della nobilissima famiglia Balsetti Scotti, e fattosi

tosi, per Diuina ispiratione Religioso Agostiniano nel Santissimo Conuento di Lecceto, diuenne vn Religioso di santa vita, e frà l'altre virtù, fù molto osseruante del Religioso Silentio; che però si racconta, che essendo egli vna volta Priore (come di vero lo fù per lungo tempo, come appresso diremo) e vedendo con gli occhi suoi nell'hora del silentio, che vn tale voleua via condurre vn' Asinello del Monistero, egli senza parlare, se n'entrò in Chiesa à fare oratione, & ecco, che subito il Ladro, e l' Asinello stettero immobili, laonde quegli impetrato il perdono, via se n'andò. Questo fatto, lo raccontano tutti gli Autori Leccetani, & anche della Religione, appresso il Vescouo Landucci nella sua Selua Leccetana à car. 95. appresso l'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 92. & appresso il Pàfilo nella sua brieue Cronica; mà io voglio quì in corroboratione di questo stupendo Miracolo solamente produrre il testimonio del gran Card. Egidio da Viterbo in vn Panegirico, che fece del Conuento di Lecceto, e de gli Huomini Illustri di quello, le di cui parole furono letteralmente trascritte dal mentouato Panfilo, e sono queste. *Mitto Fratris Bandini de Balsettis silentiū, qui Fratrem Nicolaium vincere, quā imitari maluit. Hic cum abduci Asellum à fure conspicaretur, ne silentij legem institutam labefactaret, nec abauci prohibuit, nec vlli abducē indicauit; sed Templum ingressus prece, & lachrymis causam apud Deum egit, victorq; effectus, nam furtum, & fur immotus stetere, nec vnquam ex illicibus prodiere, donec re diuina confecta, fur furtum restituit, venia impetrata.*

Suo stupendo Miracolo.

Testimonio graue del Card. Egidio da Viterbo.

32 Di questo Seruo di Dio, parlando Atanagio Marcucci nel Memoriale, che fece delle cose notabili del Monistero insigne di Lecceto à carte 29. e 30. che manoscritto conseruasi nell' Archiuio di quello, espressamente dice. *F. Bandino Balsetti fierò in questo luogo, per lo che trouo per compre fatte da lui per questo Remitorio, per lasciti, e donationi fatte per causa sua nel* 1222. *e lo trouo Priore nel* 1227. 1232. 1234. 1236. 1244. 1266. 1268. e 1270. E soggiunge poi con la scorta del B. Filippo dell'Agazzaia, che mentre egli era Priore, hebbe sorte d'albergare nel suo Monistero il Serafico P. S. Francesco. Nel tempo poi, che egli gouernò, questo Sant' Huomo, quel sagratissimo Eremo, successero cose, oltre ogni credere, marauigliose, Apparitioni Angeliche, scaturigine d'Acqua miracolosa, e si fece l'vna, e l'altra Vnione della Religione; la prima, cioè à dire, che chiamasi la minore, per ordine di Papa Innocenzo nella sola Toscana; e l'altra, che fù la maggiore per ordine d'Alessandro Quarto in tutto il Mondo, quella del 1244. e questa nel 1256. di tutte queste cose ne parla il Vescouo Landucci nella Selua sopracitata, e molto più nella sua brieue Cronica Leccetana dalla pagina 16. fino per tutta la 19. delle quali molto à lungo ne trattaremo ancor noi ne' loro luoghi, e tempi, come d'alcuni habbiamo fatto ne gli Anni scorsi. Ci resta quì in fine di auuertire, che nel Capitolo di S. Saluatore di Cassina, di cui habbiamo scritto abbondeuolmēte in quest' Anno, non era egli questo Beato Eremita Priore, mà vn F. Giouanni: ben'è vero però, che quando poi fù fatta, verso il fine di quest'Anno, l'incorporatione del Conuento di S. Leonardo della Selua del Lago, à quello di S. Saluatore di Fultignano, egli lo era, il che meglio faremo vedere, quando produrremo il Diploma del Card. Riccardo, con cui nel principio dell'Anno à venire 1252. fù da esso confirmata la suddetta Vnione. Nel tempo poi della morte di questo gran Seruo di Dio, daremo vn diuoto, e succoso Compendio di tutta la sua Vita.

Testimonio del P. Atanagio Marcucci.

Fù per lungo tempo Priore di Lecceto.

33 Haueuano di già li nostri Padri Brittinensi preso vn nuouo Monistero per

per la loro Congregatione, vicino ad vna porta della Città di Gubbio, & in quest'Anno n'era Priore, ò Guardiano, vn certo F. Bonaparte, per quanto da vna Scrittura antica, testifica apertamente cauarsi, il dotto Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 217. era poi la Chiesa di questo Conuento dedicata al P. S. Agostino; e questo tutta via più che mai dura nella Religione col medesimo titolo glorioso, e da tempo immemorabile è sempre stato immediatamente soggetto al P. Reuerendiss. Generale dell'Ordine, come Conuento generale, e di Studio; & hà altresì prodotti huomini insigni, e specialmente due singolari nella Santità, cioè à dire, li Beati Pietro, e Francesco, li quali fiorirono nel Secolo seguente à questo, e le loro sagre Reliquie riposano nella suddetta Chiesa di S. Agostino, e noi promettiamo à suo tempo di scriuere esattamente le loro vite, & imprese. Del B. Francesco non ne hà hauuta alcuna cognitione il P. Errera, che però niuna mentione ne hà fatta nel suo erudito Alfabeto.

Fondatione del Conuento di Sant' Agostino di Gubbio.

34 Intorno à questo tempo istesso credesi, che fondato fosse vn Monistero per l'Ordine nostro nel Regno d'Hibernia nella Diocesi Ossoriense, essendo di quella Vescouo Vgone di Mapilton, il quale appunto d'Archidiacono di Dublino, fù creato Vescouo Ossoriense in quest'Anno verso il principio del Mese di Giugno, non si sà però, nè chi fosse il Fondatore, nè quale il titolo della Chiesa, solo si sà, che fù fondato in vn luogo detto Callana, il quale era situato nel Territorio Kilkeniense; tanto per appunto testifica Giacomo Vareo Eretico, nel Catalogo de' Vescoui Ossoriensi nel suddetto Vgone, mentre dice. *Callanæ in Agro Kilkeniensi Fratribus Augustinianis Cœnobium conditur.* Il P. Errera nel Tomo 1. del suo Alfabeto à car. 158. porta per opinione, che questo Monistero sia differente da quello, che due Secoli doppo viene chiamato ne' Registri Generali dell'Ordine, hora col nome di Calima, & hora di Calania, in cui nel 1472. e nel 1479. era in gran vigore l'osseruanza Regolare; e di vero ciò giudica con grande apparenza di ragione; peroche, com'egli dice, Pio II. sotto l'Anno 1461. comise, con sua Bolla espressa all'Abbate di S. Maria di Ferna, l'esecutione della nuoua Fondatione del Monistero nella Villa di Callania nella Diocesi di Ossoria, perche v'è vn gran suario di tempo dall'Anno 1251. in cui fù fondato quello di sopra mentouato, à quello del 1461. la cui Fondatione fù commessa al detto Abbate di Ferna. Tuttauolta, salua la riuerenza, che ad vn Scrittore così dotto, & erudito si deue, io direi, che fosse lo stesso Conuento, e che la Fondatione fatta nel 1461. fosse più tosto vna Riparatione, qual egli chiamaua Fondatione, perche forsi, ò era stato per qualche tempo abbandonato da' Frari, & era caduto; ò pure era stato, per lo meno rouinato da' Soldati, e così poi di nuouo in detto Anno del 1461. si tornò à rifondare per l'Ordine nostro medesimo.

E di quello di Callana nell' Hibernia.

Scioglies vno scrupolo del P. Errera.

Anni di Christo 1252. Del Secolo Nono 99. Della Religione 866.

1 DVe gran Principi in quest'Anno, sempre in questo Mondo santamente vissuti, meritarono altresì entrambi di terminare con vna santa morte, il beatissimo corso delle loro santissime vite: furono poi questi Ferdinando III. Rè di Castiglia, e di Leone, e la Regina di Frãcia Donna Bianca Madre del glorioso S. Luigi IX. e Zia materna del detto Rè Ferdinando, il quale fù così valoroso contro de' Nemici della nostra S. Fede, così felice, e così Santo, che non ben si sà qual di queste trè Doti in esso lui tenesse la maggioráza; questo è certo, che doppo che egli hebbe acquistato l'intiero possesso d'ambi li Regni sopramentouati, subito mosse vn'aspra guerra contro de' Mori, e fù così felice, che gli leuò quasi tutta la gran Prouincia della Betica, e specialmẽte le due famosissime Città di Cordoua (oue soleua fare la sua Reale Residenza il sourano Rè di que' Barbari) e di Siuiglia: quanto poi alla Santità, basta di sapere, che fù così grande, che perciò per essa s'acquistò il titolo di Santo, onde viene communemente chiamato il Rè D. Ferdinando il Santo: ne facciamo quì speciale memoria, perche fù nostro gran Benefattore, auuegnache nõ così tosto haueua egli presa, e tolta dalle mani de' Mori vna Citta, quando subito consegnaua a' nostri sito, e posto per fondarui vn Conuento, come appunto facessimo vedere nella presa di Cordoua, e di Siuiglia, sotto gli Anni del 1236. e del 1248. Fù egli nipote della mentouata Regina Bianca, perche fù figlio di Donna Berengaria sorella della detta Regina Bianca, Vedasi l'Igliescas, il Mariana, lo Spondano, & altri Scrittori della Spagna, e della Francia.

Ferdinando Terzo Rè di Castiglia, detto il Santo, e Donna Biãca Regina di Frãcia, muoiono santamẽte, e perche quì se ne facci memoria.

2 Fù parimente in questo medesimo Anno crudelmente martirizato da gli Eretici, mentre se ne ritornaua da Como à Milano, S. Pietro Martire Veronese Inquisitore, e fù poi nell' Anno seguente, non tanto per il Martirio, quanto altresì per la sua gran Santità, Canonizato dal Sommo Pontefice Innocenzo Quarto nella Città di Perugia. Nè egli solo fù vcciso da gli Eretici, mà insieme con esso lui, fù da que' medesimi data la morte al di lui Compagno, che chiamauasi F. Domenico, il quale, essendo morto, fù poi portato à Milano, e riposto nella nostra Chiesa di S. Marco, mà essendo stato da' Padri del suo Ordine con grande istanza richiesto, hebbero per bene li nostri Padri di darglielo, come fecero, benche mal volontieri, per restar priui di quel pretioso tesoro. Tanto scriue Bernardino Corio nella sua Storia di Milano par. 2. à car. 111. e con esso lui quasi tutti gli altri Scrittori Milanesi.

S. Pietro Martire, e suo Compagno, martirizati.

Il detto Cõpagno riposto per qualche tempo nella nostra Chiesa di S. Marco.

3 Se ne staua in questo mentre il buon Pontefice Innocenzo IV. tuttauia in Perugia, nè s'arrischiaua di passare in Roma, perche le cose non erano iui quiete, come egli l'hauerebbe volsute, auuegnache per la di lui assenza, e per l'appoggio dell'empio Federico, e poi doppo ancora, con la spalla di Corrado suo figlio, non dissimile, s'erano li Romani quasi impossessati della Città, e pareua, che non lo volessero riceuere se non solo per Padre, e Principe Spirituale: dissimulaua egli frà tanto, e staua attendendo l'esito della guerra crudele, che passaua frà il suddetto Corrado, e Manfredo suo fratello Bastardo, peroche dall'esito di quella dipendeua in gran parte la risolutione de' Politici suoi affari; in tanto però non si staua egli otioso, mà andaua dando speditione à gli affari importanti della Chiesa, e del Mondo: e per ristringere il discorso à quelli della mia Religione, io ritrouo, che in quest'Anno la Santità Sua concesse vn Priuilegio a' nostri Reli-

Esime Papà Innocenzo IV. da ogni sorte di Gabelle il Conuento, & i Frati della Valle di S. Guglielmo dell' Ordine Agostiniano in Francia.

Religiosi Agostiniani del Monistero chiamato della Valle di S. Guglielmo nella Diocesi Lingoniense in Francia, nel quale gli esime da qual si voglia Gabella, od altra grauezza, che potesse loro essere fatta pagare, per le biade, vino, lana, legna, pietre, ò altre simili cose, da essi, per loro vso cōprate, come si costuma co' Secolari. Fù dato questo Priuilegio, ò Bolla in Perugia a' 27. di Febraio l'Anno nono del suo Pontificato, e di Christo 1252. & è del seguente tenore.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

4 Dilectis Filijs Priori, & Fratribus Eremitarum Vallis S. Guillelmi Ordinis S. Augustini Lingoniensis Diœcesis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Deuotionis vestræ precibus benignum impartientes assensum, vt de blado, vino, lana, lignis, lapidibus, & alijs, quæ aliquoties pro vestris vsibus emere vos contingit, nulla Pedagia Vuemagia, Roagia, vel alia, quæ pro ijs à sæcularibus exiguntur, soluere teneamini, vobis tenore præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Perusij 3. Kal. Martij Pontificatus nostri *Anno nono*.

Non erano Guglielmiti, mà veri Agostiniani.

5 Conseruasi questa Bolla nell'Archiuio del nostro gran Conuento di Parigi, dal quale la trascrisse, e copiò nel suo libro dell'Antichità di Parigi il P. Giacomo Breul dell' Ordine di S. Benedetto, e da esso il nostro Padre Marquez, il quale da questa Bolla poi ne vuole dedurre, che li Frati del detto Monistero fossero Guglielmiti, per potere poi conuincere, che li Guglielmiti erano dell' Ordine di S. Agostino: Io però in vero tengo per costante col dotto Errera, che il Conuento nominato nella Bolla, fosse di veri Eremiti Agostiniani, e nō altrimenti di Guglielmiti, come vorrebbe il Marquez; peroche non chiama il Papa quel Priore, e que' Frati del Conuento di S. Guglielmo, mà della Valle, come che quello era fondato in vn sito, che la Valle di S. Guglielmo chiamauasi, che è vna cosa molto differente, e con quella si conuince il contrario, che pretende il P. Marquez: oltre che quando fossero stati di S. Guglielmo, non hauerebbe il Papa aggiunto nel titolo della Bolla quelle due parole *Ordinis S. Augustini*; peroche quantunque li detti Guglielmiti fossero realmente dell' Ordine di S. Agostino, nulladimeno, non costumauano mai li Pontefici d'aggiungerui il detto titolo; mà solamente diceuano *Ordinis Erem. S. Guillelmi*, come chiaramente veder si puole in molte Bolle, che produce lo stesso Marquez nel suo libro dell' origine de' Frati Eremitani di S. Agostino, e noi ancora molte n' habbiamo prodotte, & altre ne produrremo ne' tempi à venire.

Stima l'Autore, che soggiacessero al Generale del la Francia, e dell' Inghilterra.

6 Se poi questo Monistero fosse soggetto à quel Generale, il quale reggeua vn Corpo della nostra Eremitana Religione sparsa, e diuisa per i Regni della Francia, e dell' Inghilterra, del quale habbiamo più volte parlato, benche sempre di passaggio, e più di proposito ne tornaremo a fauellare sotto l' Anno 1255. che sarà il secondo del Secolo Decimo con produrre vna Bolla chiarissima di Papa Alessandro IV. ò pure se era vn Monistero, che da per se stesso si reggesse alla maniera, che molti altri faceuano, così nella stessa Francia, & Inghilterra, come molto più nella Spagna, nella Germania, Fiandra, Vngaria, & anche nell' Italia, non è così facile il poterlo togliere ad indouinare; io però direi, quando del contrario non ne apparisca fondamento certo, che egli soggiacesse al detto Generale, perche Papa Alessandro IV. nella Bolla citata del 1255. dando facoltà al predetto Generale di visitare, si dichiara, che glie la dà *super omnes Eremitas*

mitas Franciæ, & Angliæ, &c. Hor basta, comunque sia, questo è certo, che il detto Conuento era dell'Ordine vero, & antico del P. S. Agostino, e non altrimente di S. Guglielmo, come molto meno poi d'altra Congregatione transuersale, come del B. Gio. Buono, di Brettino, e d' altre tali, le quali mai vscirono fuori dell' Italia, che che ne dicano alcuni Autori, per altro graui, frà quali il P. Errera, come à suo tempo faremo euidentemente costare.

Sentenza data dal Papa à fauore de' nostri Brittinensi, cötro li Padri Minori nella Marca.

7 Essendo stata parimente in quest' Anno terminata, e decisa vna graue, & importuna lite, che era per qualche tempo passata frà nostri Religiosi della Congregatione di Brettino, & i Padri Minori nella Prouincia della Marca d'Ancona sopra d'vna Chiesa chiamata di S.Maria di Mõte Graufro nella Colta di Montisamo nella Dioceſi di Fermo: il modo poi di deciderla fù, perche essendo ambi li Procuratori delli due Ordini suddetti, ricorsi alla S. Sede, per la detta decisione, la Santità del Sommo Pontefice Innocenzo comise la loro causa, e controuersia al Card. S. del Titolo di S. Maria in Trasteuere, affinche egli intese le ragioni delle parti, decidesse poi à fauore di chi migliori l'haueua; il che hauendo egli fatto con ogni diligenza, e trouato hauere somma ragione li nostri Brittinensi, sententiò finalmente à fauore loro; e la Sentenza poi fù altresì confirmata in questo medesimo Anno dal Pontefice con la seguente Bolla diretta al Vescouo di Sinigaglia.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

8 VEnerabili Fratri Episcopo Senogaliensi salutem, & Apostolicam benedictionem. In causa, quæ inter Priorem, & Fratres Eremitarum de Brictinis in Marchia Anconitana ex parte vna, & dilectos filios Fratres Minores eiusdem Marchiæ ex altera, super Ecclesia S.Mariæ de Mõte Graufri, sita in Colta Montissam Firmanæ Diœcesis vertebatur, dilectum filium nostrũ S. Tituli S. Mariæ Transtiberim Præsbyterũ Cardinalem dedimus Auditorem, qui cognitis Causæ meritis eiusdem, & relatis fideliter coram nobis, præsentibus Procuratoribus vtriusq; partis diffinitiuam pro eisdem Eremitis sententiam, promulgauit, prout in patentibus litteris exinde confectis, & sigillo Cardinalis prędicti signatis, pleniùs continetur. Cũ itaq; nos eamdem sentẽtiam prouidè latam, ratam, & firmam habentes, eam Auctoritate Apostolica duxerimus cõfirmandam; fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus præfatam sententiam, iuxta tenorem litterarum ipsarum facias per censurã Ecclesiasticam, Appellatione remota firmiter obseruari. Datum Perusij quinto Idus Aprilis Pontificatus nostro *Anno nono*.

Di questa Bolla non ne fà mentione il Vadingo, e perche.

9 Questa Bolla si cõserua nell' Archiuio dell' Ordine in Roma, e viene prodotta dal P. Empoli nel Bollario Agostiniano à car. 175. Che Chiesa poi fosse questa, e se più nell' Ordine si ritroui, io non lo sò, peroche non v'è alcun' Autore, che ne tratti, ò ne parli, non escludendone lo stesso P. Luca Vadingo, che pure è stato così diligente raccoglitore di quante Bolle si ritrouano nell' Archiuio del Vaticano, spettanti all' Ordine Francescano in vniuersale; peroche, per gratia speciale, ottenutali dalla Cattolica Maestà di Filippo IV. Rè delle Spagne, da Gregorio XV. e da Vrbano VIII. egli per lo spatio di 5. Anni hebbe l'ingresso nel detto Archiuio, e ne trasse tutte le Bolle, che volle; frà quelle però non vi si legge nè questa, nè molt' altre, come andremo nell' auuenire notando ne' suoi proprj luoghi. Qual sia poi stata la cagione di così fare, à noi non tocca d' inuestigarlo.

10 La

10 Lasciassimo già scritto, e notato sotto l'Anno di Christo 1249. per molti numeri, che l'Ordine, ò Congregatione del B. Giouanni Buono in vn Capitolo celebrato in Ferrara in quell'Anno medesimo si diuise scismaticamente in due fattioni, l'vna delle quali rimasta in Ferrara, elesse per Generale vn tale F. Vgo Mantouano, e l'altra, che era quasi tutta composta di Frati della Romagna, partitasi da Ferrara, e trasferitasi à Cesena, elesse vn certo F. Marco della detta Città, il quale si fece subito confirmare dal Vescouo di Cesena, come pure F. Vgo procurò anch'egli di farsi confirmare prima dal Patriarca d'Aquileia, che era Legato per la S. Sede nella Lombardia; e poscia altresì dal Pontefice istesso, che all'hora staua in Lione di Francia. Mà, perche in questa guisa diuiso quest'Ordine, andaua ogni giorno scadendo in ogni cosa, tanto spirituale, quanto temporale, massime nel credito, e nella riputatione, che per la sua gran Santità, e del suo glorioso Fondatore, haueuasi appresso de' Fedeli acquistato, succedendo di vantaggio, giornalmente grauissimi scandali frà le parti; alla per fine, doppo hauere, quasi per lo spatio di trè Anni, sostenuta quella scismatica controuersia, ambi li Generali suddetti, insieme con tutti gli altri Padri più cospicui, considerando il grauissimo danno, che à tutto l'Ordine apportauano le loro scismatiche, e seditiose gare, e lo scandalo altresì, che al Secolo recauano, di commune accordo, determinarono in quest'Anno di spedire alcuni Procuratori alla Corte Romana, la quale in questo tempo staua in Perugia, e specialmente al Card. Guglielmo Fieschi Nipote del Pontefice, affinche egli appresso il di lui zelante Zio, procurasse d'imporre vna volta fine à tante liti, e controuersie.

Pensano di vnirsi li Scismatici dell'Ordine del B. Gio. Buono.

11 Giunti in Perugia li sopradetti Procuratori, presentarono le loro Suppliche, così al Papa, come al Cardinale predetto; & hauendo di questo grauissimo affare, destinato subito il Santo Padre, Arbitro assoluto il detto suo Nipote, con facoltà di sostituire altri in caso di rileuante impedimento; perciò egli appunto, che in detto tempo, che fù nel principio di quest'Anno, era impeditissimo in altri più graui, e rileuanti affari, giusta l'Indulto del Santo Zio, deputò in suo luogo, per aggiustare le differenze de' suddetti Padri, due Procuratori di molta qualità, li quali appunto furono Gio. Battista Forzati eletto Vescouo di Padoua, e F. Simone da Milano Religioso dell'Ordine de' Minori, incaricandoli, che douessero ascoltare le parti, & à tutto loro potere douessero vsare ogni diligenza, per ridurli alla bramata vnione, e concordia; Per la qual cosa li due Delegati suddetti, doppo hauere più volte intese, & ascoltate le ragioni addotte da' Procuratori delle dette Parti, determinarono alcune cose da douersi osseruare nell'Ordine suddetto sopra certi articoli; le quali accettate da essi, se ne ritornarono d'accordo alli mentouati loro Superiori.

E perciò ricorrono alla S. Sede, & al Card. Protettore.

12 F. Vgo dunque, e F. Marco, li quali fin' all'hora, come Generali, l'Ordine loro haueuano diuisamente gouernato, col consenso di tutti gli altri Religiosi suoi aderenti, radunarono vn nuouo Capitolo generale nel Conuento di S. Giacomo, e Filippo di Sauena fuori delle Mura di Bologna, in cui fatta leggere la Determinatione, ò Decreto fatto dalli due Deputati del Card. Protettore, & eletti appresso li Deffinitori del Capitolo, subito, doppo questa funtione, F. Marco se ne passò à Cesena, e deposto nelle mani di quel Vescouo il Priorato di S. Maria di Budriolo, rinonciò parimente il Generalato; ad imitatione di cui, F. Vgo anch'egli rinonciò lo stesso Vfficio nelle mani di Maestro Bernardo Canonico della Cattedrale di Bo-

Si fà vn compromesso in quattro Padri, per la nomina del nuouo Generale.

Bologna, e Capellano del Papa, da cui pur poco dianzi, n'haueua l'Ordine riceuuto. Fatte dunque queste due così importanti rinoncie, e terminato in questa guisa quel scandaloso Scisma, li Padri Capitolari congregaronsi insieme per trattar seriamente dell' elettione d' vn nuouo Generale; e come piacque al Signore, s'accordarono finalmente, e conuennero insieme di fare vn compromesso, come sobito fecero nelle persone di quattro principali Religiosi del Capitolo, affinche essi douessero nominare per Generale vn Soggetto qualificato, che più habile paresse loro per il generale gouerno dell' Ordine.

13 Questi dunque, hauuta dal Capitolo vna così ampia facoltà, ritiratisi insieme, hauendo prima con gran spirito, e diuotione, inuocata la Gratia dello Spirito Santo, elessero alla per fine, e di commune accordo nominarono per loro Generale il P. F. Lanfranco da Milano della nobil Casa Settala, il quale in quel tempo era Priore del mentouato Conuento di S. Giacomo di Sauena; la qual santa elettione, come fù approuata con applauso commune da tutto il Capitolo, così subitamente fù mandata da' Padri per alcuni Procuratori à Perugia, affine di farla confirmare dal Sommo Ponrefice; il quale ben tosto la consegnò, insieme con tutte l'altre cose à quell' Ordine spettanti, al suddetto Card. Guglielmo Fieschi Protettore di quello, affinche esaminare la douesse, e riferisse poi in pieno Concistoro alla Santità Sua, se la detta Elettione fosse stata canonicamente fatta, con tutto ciò, che li fosse paruto bene intorno al buon gouerno, e quieto viuere del detto Ordine.

P. Lanfranco da Milano eletto Generale da' Compromissarij.

14 Il buon Cardinale pertanto hauendo riceuuta questa nuoua commissione dal Pontefice, esaminò con molta diligenza quell' elettione, & hauendola trouata molto canonica, fattane la douuta relatione in Concistoro alla Santità del Pontefice, li fù di nuouo da esso data ampia facoltà, non pure di confirmarla, e stabilirla, mà di vantaggio di fare altresì alcune determinationi, ò Decreti, giusta il tenore de' quali, s'hauessero da indi in auuenire, à reggere li Padri di quella Congregatione.

Confermasi il tutto, per ordine del Pontefice, dal Cardin. suddetto.

15 Primieramente egli ordinò, che da indi auanti il Priore Generale, che da essi doueuasi eleggere, conforme comandano li sagri Canoni, e le Costitutioni dell'Ordine, non potesse essere confirmato da altri, che dalla S. Sede Apostolica, ò pure da qualche Legato di quella; e si douesse poi intitolare *Prior Generalis Ord. Eremitarum*, senza l'espressione d'alcun nome, ò luogo particolare, à differenza di quello, che fino à quel punto haueuano pratticato, mentre sempre s'era chiamato *Prior Gen. Erem. Fratris Ioannis Boni Ord. S. Augustini, &c.* come motiuassimo ancor noi nel suo luogo; e che à quello poi, come à loro vero, e legittimo Superiore maggiore, douessero tutti gli altri Priori, e Frati vbbidire; & essi ancora si chiamassero sempre ne' tempi à venire *Fratres Ordinis Eremitarum*, e non altrimente.

Primo punto decretato dal Cardinale.

16 Secondariamente, che il Priore di Cesena, & altri Priori dell'Ordine suddetto, li quali soleuano essere istituiti, e creati Capi, e Superiori d'altri Monisteri da' Vescoui Diocesani, soggiacciano pur tuttauia allo stesso vso, e costume: & in oltre, che così il Generale, come gli altri Priori Prouinciali, e Conuentuali, con ogni riuerenza siano vbbidienti, & accudiscano a' loro Vescoui in tutte le cose, che s'appartengono alla loro Episcopale Giuridittione; con questa riserua però, che li detti Vescoui nulla tentino contro del Generale, senza la participatione del Romano Pontefice.

Secondo punto.

17 Terzo, che per l'auuenire li Nouizzi dell'Ordine, douessero nella seguente guisa esprimere la loro solen-

solenne Professione, cioè à dire. *Ego N. facio professionem, & promitto obedientiam Deo, & B. Mariæ Virgini, & tibi P. Priori Generali Ordinis Eremitarū tuisq; successoribus vsque ad mortem secundùm Regulam B. Augustini, & Constitutiones Fratrum istius Ordinis.* E perche per lo passato, massime nel tempo del Scisma, molti haueuano diuersamente professato, & haueuano altresì prestata, e promessa l'Vbbidienza à diuersi Superiori, con modo assai differente, egli, cioè à dire, il suddetto Cardinale, con l'Apostolica autorità conferitali, habilita, e dichiara canoniche, e legittime le loro Professioni; dichiarando in oltre altresì, che li patti, e conuentioni fatte dal B. Gio. Buono con il Vescouo di Cesena, quando li concesse la Chiesa, e luogo di S. Maria di Budriolo, di non cedere, cioè à dire, e di non sottoporre ad altro, che ad esso la suddetta Chiesa, e li Religiosi della medesima; e che li Superiori Generali della Congregatione tutta, si douessero confirmare dallo stesso Vescouo, per l'auuenire, s'intendino totalmēte annullate.

Terzo punto.

18 Decretò finalmente in quarto luogo, che sì come il Generale doueuasi chiamare col titolo assoluto di Priore Generale dell' Ordine de gli Eremiti. *Prior Generalis Ordinis Eremitarum*, così l'Ordine anch' esso separatamente chiamare si douesse l'Ordine de gli Eremiti *Ordo Eremitarum*: & i Priuilegi, che dalla S. Sede fossero per l'auuenire concessi, portassero lo stesso titolo in fronte, cioè à dire. *Innocentius Episcopus, &c. Dilectis filijs Priori Gen. Ord. Erem. ac alijs Prouincialibus vniuersis sibi subiectis, tam præsentibus, quā futuris Eremiticā Vitam Professis in perpetuum, &c.* Sì che da questo Decreto chiaramente si deduce, che tutti gli altri Priuilegi, che furono cōcessi da qual si voglia Pontefice con il titolo d'Ordine Eremitano, ò de gli Eremiti, che sempre fù inteso antonomasticamente per l'Agostiniano, di questo, e nō di quello de' Giamboniti in verun conto intendere si deuono, e ciò sia detto così di passaggio, per disingānо d' alcuni Autori, li quali in questo proposito hanno souuente equiuocato, frà quali, vno è stato il dotto Errera, per altro, tanto ne' suoi giudicj occulato. Questo Diploma poi del suddetto Cardin. Guglielmo Fieschi, leggesi inserto in vna Bolla di Papa Innocenzo IV. registrata dal P. Empoli nel suo Bollario Agostiniano à car. 176. e se bene, così il Diploma, come la Bolla suddetta, non furono in quest' Anno spediti, mà nel seguēte; cioè à dire il Diploma alli 8. Gennaio, e la Bolla, che lo tiene inserto, e lo conferma a' 15. d'Aprile, nulladimeno, perche il Scisma hebbe fine in quest' Anno, e nello stesso fù fatto il nuouo Generale, e le cose tutte per mezzo, così del Papa, come del Cardinale suo Nipote, sortirono il primiero stato pacifico, da tutti preteso, e sospirato, perciò babbiamo altresì noi volsuto dare anticipata relatione anche del contenuto del detto Diploma, e della mentouata Bolla, de' quali daremo poi la copia distesa nel sudetto Anno seguente, oue ancora notaremo alcune cose di non poco rilieuo.

Quarto, & vltimo punto del detto Decreto.

19 Dicessimo nell'Anno scorso, che il Cōuento di S. Leonardo della Selua del Lago, fù incorporato in ogni miglior forma, e modo, al Monistero antico di S. Saluatore di Fultignano, che poi per causa di detta Vnione, chiamossi della Selua del Lago, per lungo tratto di tempo, & hora da quasi due Secoli in quà, volgarmente chiamasi di Lecceto; e soggiungessimo in oltre, come fù subito confirmata la detta Vnione da F. Aiuto Visitatore generale in quel tempo dell'Ordine di S. Agostino nella Toscana; e che altresì fù anche cōfirmata dal Card. Riccardo di S. Angelo: hor finalmente ritrouiamo, che fù parimente confirmata in quest' Anno da Papa Innocenzo, cō sua Bolla particolare data in Perugia a' 26. di Mag-

Conferma il Papa l'Incorporatione del Conuento di S. Leonardo della Selua del Lago à quello di Fultignano.

Maggio l'Anno nono del suo Pontificato, che è appunto questo del 1252. E questa Bolla insieme con la conferma, così di F. Aiuto, come del Card. Riccardo, si conseruano nell'Archiuio del suddetto Monistero di Lecceto: la copia della Bolla, che contiene l'accennata Conferma, è la seguente.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

20 Dilectis filijs Priori, & Fratribus S. Saluatoris de Fultignano, & S. Leonardi de Silua de Lacu Ordinis S. Augustini Senensis Diœcesis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex parte vestra fuit propositum coram nobis, quòd dilectus filius Frater Adiutus Generalis Visitator Fratrum Eremitarũ Ordinis S. Augustini deputatus à dilecto filio nostro Ricardo S. Angeli Diacono Cardinali, cui eiusdem Ordinis curam cõmisimus Eremum S. Leonardi, Priori vacante, cõsentientibus Fratribus ibidẽ existentibus, habito diligenti tractatu, & prouiso, quòd ipsa, quæ plurimum collapsa fuerat, per te, Fili Prior, posset in melius reformari, Eremo S. Saluatoris incorporauit, & totaliter counuit, vt vnum corpus effectæ, vno capite gubernentur, & vnum Capitulum censeantur. Verùm, cum idem Cardinalis id, quod per eundem Visitatorem super huiusmodi incorporatione, & vnione factum extitit, duxerit confirmandum, prout in Instrumento, & litteris exinde confectis, Cardinalis ipsius Sigillo munitis, pleniùs dicitur contineri: Nos tuis supplicationibus inclinati, quòd ab eisdem, & à Visitatore factum est prouide in hac parte ratum, & gratum habentes, illud Auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Perusij 7. Kal. Iunij Pontificatus nostri *Anno nono*.

Notansi due cose rileuãti nella detta Bolla.

21 Sopra di questa Bolla non habbiamo da notare, fuori che due sole cose, mà però molto rileuanti, le quali ancora altroue habbiamo motiuate, benche di passaggio: l'vna è, che il Põtefice chiama li Frati de' detti due Cõuenti con titolo semplice dell'Ordine di S. Agostino, senz' altro aggiunto: di doue si scorge, che per l'Ordine di S. Agostino *primò, & principaliter, & in capite*, come dir si suole, s'intende antonomallicamente il nostro Ordine Eremitano, Noto in secondo luogo, che se bene tal'hora il Conuento di S. Saluatore, hora detto di Lecceto, prima di questo tẽpo trouasi qualche volta chiamato della Selua del Lago, ò posto nella Selua del Lago, non era però questa la sua propria denominatione, mà ben sì impropria, peroche egli propriamente chiamauasi di Fultignano, come in questa Bolla appunto il Papa lo chiama; essendo che il detto titolo della Selua del Lago propriamente sempre cõuenne, come pur anche fino al giorno d' hoggi sappiamo, al solo Conuento di S. Leonardo.

Concessione à tutto l'Ordine Agostiniano di fondare Cõuẽti, e Chiese in tutte le parti del Mondo.

22 Essendo stato supplicato Innocenzo IV. da tutto l'Ordine in vniuersale à volere ordinare à tutti li Prelati della Chiesa di Dio, che si compiacessero di lasciare fondare nelle Diocesi loro, senza pregiudicio d'alcuno, Monisteri della loro Professione, ne' siti, e luoghi, li quali da' pietosi fedeli li saranno per carità donati: come parimente, se da' medesimi li sarà chiesta licẽza d'ascoltare, e celebrare li Diuini Officij, e riceuere li Santi Sacramenti della Chiesa, li debbano in ogni conto concedere tutto ciò, che bramano. Fù data questa Bolla in Perugia a' 3. d'Agosto l'Anno 10. del suo Pontificato, e di Christo 1252. e fù concessa à tutto l'Ordine nostro in vniuersale. Ritrouasi questa Bolla nell'Archiuio generale dell'Ordine in Roma, e producesi dal P. Empoli nel suo Bollario Agostiniano à car. 181. & è questa, che siegue.

Inno-

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

23 Venerabilibus Fratribus Vniuersis Archiepiscopis, & Episcopis præsentes litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Dilecti Filij Priores, & Fratres Ordinis Eremitarum S. Augstini nobis humiliter supplicarunt, vt eis construendi Ecclesias, & Domos in terris, mancrijs, & possessionibus, quæ sibi à Christi fidelibus conferuntur, ac audiendi, & celebrandi Diuina Officia in eisdem Ecclesijs, & recipiendi Ecclesiastica Sacramenta licentiam de benignitate solita largiremur, vobis igitur, qui locorum Diœcesani existitis in hac parte deferre volentes, Vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mãdamus, quatenus eis concedatis licentiam postulatam sine iuris præiudicio alicui. Datum Perusij tertio nonas Augusti Pontificatus nostri *Anno* 10.

Copia della Bolla.

24 Ritrouãdosi in quest' Anno presente nella Città di Faenza, forse con occasione di visita, come certamente mi faccio à credere, il Reuerendiss. F. Aiuto, ò Adiuto, già Visitatore Generale, & hora assolutamente Generale de' Frati Eremiti di Sant' Agostino della Toscana, e bramando li Religiosi del Conuento di S. Agostino della Malta della detta Città al detto Ordine della Toscana soggetto, di fondare vna nuoua Chiesa, essendo forse la vecchia, ò cadente, ò troppo picciola, lo supplicarono per tanto, come loro Superiore maggiore, à volere chiedere al Vescouo (che era Religioso dell' Ordine, come già notassimo sotto l' Anno 1251. e fors' anche Alunno dello stesso Conuento) la licenza di ciò fare, & anche di benedire la prima Pietra: il che hauendo fatto il detto Generale, n' ottenne subito la facoltà da quel buon Prelato, distesa in vn suo gratioso Diploma, ritrouato hora nell' Archiuio della Cattedrale di Faenza, mediante la somma diligenza del R. P. F. Angelo Maria Timoncini da Faenza nostro dolcissimo Amico, & è il seguente.

F. Gualtiero Vescouo di Faenza Agostiniano, cõcede licẽza di fondare vna nuoua Chiesa nel Conuento di S. Agostino della Malta.

25 *In Christi nomine*. Reperitur in Archiuo Cathedralis Ecclesiæ Fauentiæ in quodam fasciculo Instrumẽtorum in charta hædina Instrumentũ tenoris sequentis, videlicet. In Christi nomine Amen. Anno à Natiuitate eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, tempore Innocentij Papæ Quarti, die Iouis tertio intrante Octobris Decimæ Indictionis Fauentiæ in Palatio Episcopali. D. Frater Gualterius Episcopus Fauentinus, & Domini Presbyter Alexander, & Presbyter Alboresius, & Alderottus Canonici Fauentini, vice, & nomine Episcopatus Fauentiæ, & Ecclesiæ Cathedralis, & pro se, suisq; successoribus in eisdem futuris, concesserunt Fratri Aiuto Priori Generali Fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini de Tuscia præsenti, & recipienti vice, & nomine loci, & Ecclesię S. Augustini de Malta, & pro dicto loco, & pro se suisq; successoribus, in eodem futuris, videlicet primarium lapidem ad Ecclesiam ædificandam, dantes ipsi Fratri Aiuto plenam licentiam, & liberam potestatem ædificandi, & fundandi Ecclesiam, & Oratoriũ in loco prædicto de Malta, saluo iure Diœcesano, & Ecclesiæ Catheralis S. Petri, in cuius Plebatu dicta Ecclesia debet fundari, & ædificari, saluis Priuilegijs, & Indulgentijs eidẽ Priori, seu Ordini prædicto à Curia Romana, seu à Sede Apostolica concessis; ita tamen, quòd prædictus Prior, & eius Successores, & Fratres, qui per tẽpora in loco prædicto de Malta habitabunt, teneantur, & debeant dare, & deferre Ecclesiæ S. Petri annuatim, in vigilia S. Petri de Iunio, nomine census, subiectionis, & defensionis, vnam libram Ceræ: Quæ omnia promiserunt mutuo scilicet eas facere, & adimplere, firma, rataque habere, & te-

Copia della detta Concessione Episcopale.

& tenere, & in nullo contra agere, vel venire, neque per se, neque per aliquam personam, ab eis submissam, vel submittendam, sub pęna inter eos solemniter promissa ducentarum librarum Rauign. qua soluta, vel non, hic contractus, & omnia scripta perpetuam semper obtineant firmitatem. Huius rei Testes, & rogati fuerunt D. Peppus de Castiglioni Archipresbyter Plebis Bagnacaualli, Petrus Iordanis, Ioannes Carnalis de Augugnano, Petrus, qui fuit de Sosenana, & Arguglıosus Iacobi Gualteroli.

Et ego Benuenutus Caffarelli S. Rauennatensis Ecclesiæ Notarius prædictis interfui, & rogatus subscripsi, & publicaui.

Et ego Petrus Maria Cauitia Fauentinus publicus Apostolica Auctoritate Notarius Instrumentum ex originali suo extraxi, scripsi, collationaui, & collatione facta, præsentibus, audientibus, videntibus, & legentibus Perillustri, ac Adm. R. D. Iulio Cæsare Toridutio Rectore S. Seueri, & Perillustri D. Bernardino Azurino Fauentinis Testibus, &c. eum eodem suo originali concordare inueni salua, &c. ideo publicaui, & in hanc formam redegi, requisitus ab Adm. R. P. Fratre Angelo Maria Timoncino de Fauentia eiusdem Ord. S. Augustini, signoq; meo solito muniui, *hac die 28. Iuny 1668.*

Frat' Aiuto Generale dell' Ordine di S. Agostino nella Toscana.

26 Da questo publico Istromento, come costa con ogni euidenza, che la cõcessione fatta dal Vescouo di Faenza, F. Gualtiero, già nostro Religioso Agostiniano, al Conuento della Malta, di fondare vna nuoua Chiesa sotto l'antico titolo del P. S. Agostino, che haueua anche la vecchia, fù non meno per il buon' affetto del detto Vescouo, il quale era stato alunno di quello, che per l' humile istanza esposta li da F. Aiuto; così chiaramente si scorge, che il detto F. Aiuto non era più in questo tempo semplice Visitatore, com' era nell' Anno scorso del 1251. mà era assolutamente Priore Generale della Congregatione, od Ordine de gli Eremiti di S. Agostino nella Toscana, che però io mi persuado, che in quest' Ordine si facesse ogn' Anno il Capitolo Generale in cui s' eleggesse il Superiore maggiore, e forse nel Mese di Settembre, che appunto di Settembre si fece ancora quello dell' Anno, poco dianzi mentouato del 1251. e doueua essere cosa d' vn Mese, che F. Aiuto era passato dal posto di Visitatore à quello di Priore Generale; se poi si fabbricasse la detta Chiesa, ò nò, io non lo posso asserire di certo; gli è ben fuori di dubbio, che indi à 4. Anni, così questo Conuento, come gli altri due di S. Maria Maddalena de' Brittinensi, e di quello di Talauiera de' Zamboniti, furono lasciati dalla Religione doppo la grand' Vnione, nell' Anno istesso, in cui fù fatta, cioè à dire nell' Anno del Signore 1256. passando li Padri di tutti trè que' Conuenti, nel nuouo di S. Giouanni in Sclauo, hoggidì communemente chiamato di S. Agostino dentro della Città, donatoci dal Paroco, e da' Parocchiani della detta Chiesa di S. Giouanni suddetto, à persuasione dell' accennato Vescouo F. Gualtiero, il di cui Diploma in quell' Anno, a Dio piacendo produrremo.

Conuento di Pisa fondato dentro della Città, che prima era fuori.

27 Se bene la Religione ne' tempi à questo anteriori, hebbe molti, e varj Romitorj, e Conuenti ne' contorni di Pisa, mai però alcuno ne fondò, che almeno si sappia, dentro della Città prima di quest' Anno del 1252. in cui appunto, essendoli stata donata la Chiesa antichissima di S. Nicolò (qual dicesi essere stata già ne' tempi della Gentilità, dedicata al falso Nume di Cerere, e poi consagrata, & eretta in honore di S. Nicolò, & habitata altresì, per alcun tempo, da' Monaci di S. Romualdo) da' Signori dell' antichissima famiglia di Ripafratta, hora de' Roncioni, li quali altresì li fabbricarono à spese loro il Monistero, vi ven-

vennero per tanto essi ad habitare; tanto per appunto espressamente si caua da vna Memoria incisa in vna pietra sopra la Porta del Claustro del detto Monistero. Io però stimo, e tengo per costãte, che prima di questo tempo, hauessero li Padri nostri vn Monistero poco lungi dalla Città, che membro di quella fosse riputato, perche li nostri precedono li Francescani, de' quali scriue il Vadingo, che sono antichi in Pisa fin dall' Anno 1211. così egli sotto il numero 25. del detto Anno. Vedasi l'Errera altresi per ciò, che s'è detto di sopra nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 297.

28 Beatrice figlia d'Azzo Nono Marchese di Ferrara, essendosi, con alcune sue Damigelle, ritirata à menare vita spirituale, per vn strano accidente occorsoli, in vna picciola Chiesetta dedicata à S. Antonio poco tratto fuori della Città, con pensiero di farsi con le suddette sue Dame, Religiosa, auuenne, che doppo qualche tempo, non riuscendoli di suo gusto quel luogo, applicasse poi l'animo al Monistero di S. Stefano della Rotta, situato anch'egli poco fuori della medesima Città, nel quale habitauano li nostri veri Eremiti Agostiniani, fin dal l'Anno di Christo 1197. in cui appunto gratiosamente ne furono inuestiti dal Vescouo di quel tẽpo, che Vguccione chiamauasi, come di proposito all'hora scriuessimo: laonde supplicò il Marchese suo Padre à volere assegnare altro luogo a' nostri, e concedere poi ad essa il Conuento accennato di S. Stefano; il che inteso dal Marchese, la volle compiacere; che però fatti à se chiamare li Padri nostri, & intimatoli il desiderio di sua Figlia, li disse, che in vece di quella gli hauerebbe data la Chiesa di S. Andrea posta nel Campo Sabionario; alla cui richiesta, non sapendo, nè potendo contradire, que' poueri Religiosi, hebbero per bene di compiacerlo, è così doppo hauere dimorato, per lo spatio d'Anni 55. nel mẽtouato Monistero di S. Stefano, fecero passaggio à quello di S. Andrea, il quale, se bene nel principio era molto picciolo, & humile, non dimeno poi in progresso di poco tempo, con le limosine abbondanti di que' pietosi Cittadini, e molto più con i grossi soccorsi, così del Marchese Azzo suddetto, come de gli altri Principi di quella Serenis. Casa, diuenne vno de' più belli, e de' più grandi Monisteri della Città; e tuttauia si conserua, benche da quasi due Secoli in quà stia soggetto alla Congregatione dell' osseruanza di Lombardia, la doue prima era membro nobile della Prouincia della Marca Triuigiana. Hà sempre prodotto questo insigne Monistero molti Huomini Illustri, tanto sotto la Prouincia, quanto sotto la Congregatione, de' quali tutti daremo ne' loro luoghi, e tempi, le douute notitie. Tanto scriuono Marcantonio Guarini nel Compendio delle Chiese di Ferrara à car. 297. e con esso lui il nostro Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 253. e 254.

Lasciano li nostri Padri di Ferrara il Conuento di S. Stefano della Rotta, e passano à quello di S. Andrea, e perche.

29 Fù parimente fondato in quest' Anno medesimo nella Prouincia d'Vualia, nel grande, e già così Cattolico Regno dell' Inghilterra, vn nobile Conuento chiamato *Siluæ Domus*, cioè à dire della Selua della Casa, ò come ad altri piace, la Casa della Selua, che tale appunto era il nome di quella Terra, ò luogo, oue il detto Conuento fù fondato: così per appunto riferisce Clemente Reinero Benedittino nella sua Disputa Historica dell' antichità de' suoi Religiosi nel predetto Regno dell' Inghilterra à car. 164. il quale altresi stima, che questo fosse il primo Conuento, che la nostra Religione hauesse nell' Inghilterra; benche ciò dica gratis, come appresso diremo, e come habbiamo altresi veduto ne' Secoli, & Anni scorsi: sentiamo le di lui parole. *Caterum Augustinianis Fratribus prima Sedes data est in Vuallia in Pago Vuoodhouus, vel cordite,*

Fondatione del Conuento detto la Casa della Selua in Inghilterra.

hoc

Anni di Christo 1252. | Del Secolo Nono 99. | Della Religione 866.

hoc est Domus Silua, dicto, qui antiquitus ad Turuerbillorum familiam nobilem pertinebat. E di vero se questo Autore stima, che questo fosse il primo Monistero, che la Religione hauesse nell'Inghilterra, egli di lungo tratto s'abbaglia, peroche fino al tempo di S. Patritio era ella antica in quel Regno; e già gli è certissimo, che in questi tempi, e molto prima e' v'era vn Generale particolare, il quale assai prima della grand' Vnione, reggeua li Monisteri de gli Eremiti di S. Agostino nella Francia, e nell'Inghilterra: se bene per dire il vero, e' puol'essere, che quest'Autore intenda, che questo Conuento, di cui parla, fosse il primo, che la Religione hauesse nella detta Prouincia dell'Vualia, e non nell'Inghilterra, il che facilmente potrebbe essere. Il dotto Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 411. stima, che questo Monistero possa essere per auuentura quello, il quale nel Registro dell'Anno 1387. nel Cattalogo de' Conuenti dell'Inghilterra, chiamasi d'Vuoduzia, e conteneuasi nel Distretto Linconiense.

Interpreta l'Autore il detto di Clemente Rainero.

Anni di Christo 1253. | Del Secolo Nono 100. | Della Religione 867.

1 IL Sommo Pontefice Innocenzo, doppo hauere aggiustati gli animi torbidi de' Romani, si risolse di far ritorno à Roma, mà prima si fermò per qualche tratto in Assisi, oue Canonizò S. Stanislao; poscia portatosi in Roma, spedì vn' Esercito contro Corrado (che faceuasi chiamare Imperatore in luogo dell'empio suo Genitore) il quale hauendo preso Napoli, e postolo quasi in vltima rouina, tentaua di soggiogare il rimanente di quel florido Regno; e se bene rimase disfatto il detto Esercito, nulladimeno, poco appresso il maluagio Principe rimase estinto dal veleno, infuso dal suo Medico in vn Lauatiuo, restando di lui herede Corradino fanciullo di trè Anni, il quale lasciò poi, indi ad alcuni Anni, nella stessa Citta di Napoli, sotto d'vna Manaia, l'infelice suo Capo, estinguendosi in questa guisa, la pessima Razza di quella Scismatica Casa.

Pensa il Papa di tornare in Roma; e spedisce vn' Esercito contro Corrado con mala riuscita.

Muore Corrado di veleno.

2 Prima però, che il detto Pontefice partisse di Perugia, confirmò iui il Diploma del Card. Guglielmo Fieschi suo Nipote, che haueua egli fatto in questo medesimo Anno alli 8. di Gennaio nella stessa Città di Perugia, quale era ripieno di varj Statuti, e Decreti, à prò, e beneficio dell'Ordine del B. Gio. Buono, de' quali altresi noi discorressimo ben' à lungo nell'Anno scorso, con occasione di riferire l'estintione dello Scisma, che haueua quell'Ordine, per lo spatio di trè Anni, miseramente tiranneggiato, insieme con la creatione del nuouo Generale F. Lanfranco da Milano: e perche il Papa, confirmando il detto Diploma del Card. suo Nipote, che era altresi Protettore de' detti Eremiti del B. Gio. Buono, l'inserì nella sua Bolla, quindi lo vogliamo quiui, come sta, insieme con quella registrare.

Confirma il Papa vn Diploma del Card. Fieschi à prò de' Giamboniti.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 VNiuersis Prioribus, & Fratribus Ordinis Eremitarum, salutem, & Apostolicam benedictionē. Admonet nos cura suscepti regiminis, & auctoritas Pontificalis inducit, vt & plantare sacram Religionē, & plantatam fouere summopere debeamus, quòd vtiliùs tunc exequimur, si ea, quæ sunt recta nutrimus, & corrigimus,

gimus, quæ profectum virtutis impedire noscuntur. Quia verò diuersitas formæ, quam Fratres vestri Ordinis in profitendo, & eligendo sibi Prioré Generalem seruabant, diuersitatem etiam inducebat animorum, & per cōsequens scandalum generabat, post diuersas electiones, & cessiones factas de Prioribus in Ordine ipso, & diuersos processus super ijs habitos; Nos, ad quos spectat errata corrigere, ac nutrire directa, cupientes Paci, & trāquillitati vestrę paterna sollicitudine prouidere, dilecto filio nostro G. S. Eustachij Diacono Cardinali, cui dudum generalem curam Ordinis prædicti cōmisimus, examinationem electionis celebratę in Generalem Priorem eiusdem Ordinis de dilecto filio Fratre Lanfranco Mediolenensi, tunc Priore Domus vestræ Bononiensis, & Processuum eorumdem duximus cōmittendam. Cum igitur idem Cardinalis de mandato, & auctoritate nostra, de præfato L. quia eam inuenit celebratam canonicè confirmata super professione, ac electione, necnon, & nominatione Prioris ipsius Ordinis, faciendis de cætero, ac alijs articulis, eadem auctoritate, statutum edidit prouidum, & honestum, prout in ipsius Cardinalis litteris inde confectis pleniùs continetur. Nos vestris supplicationibus inclinati, quòd ab eodé Cardinali super ijs factum est, ratum, & gratum habentes, id auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus; tenorem litterarum ipsarum præsentibus de verbo ad verbum inseri faciendo, qui talis est.

Guillelmus miseratione Diuina S. Eustachij Diaconus Cardinalis Religiosis viris, & dilectis in Christo vniuersis Prioribus, & Fratribus Ord. Eremitarum, tam præsentibus, quàm futuris in perpetuum. Variam...... Ordinis vestri formam in profitendo, & eligendo sibi Priorem Generalem sectantes, in variam inter se dissensionis materiā inciderunt; propter quod necessarium extitit in hac parte vobis, & eidem Ordini per Apostolicę Sedis prouidentiam subueniri. Sanè ad audentiam Domini Papę peruenit, quòd bonæ memoriæ Ioannes Bonus in Ordine vestro primum apud Budriolum Cæsenatis Diœcesis de concessione Diœcesani loci eiusdem Domum incepit, & dum fama conuersationis eius per loca vicina crebresceret, & plurimi conuerterentur ad eum, Ecclesiam in honorem B. Mariæ Virginis construxit ibidem. Crescente autem numero, meritò huiusmodi conuersorum receptorum, per eas in diuersis partibus, in quibus mansiones construxerant extitit propagata. Cū autem ijdem Religiosi aliquam de approbatis Regulam non haberent, quidam ex eis accedentes ad Sedem Apostolicam, obtinuerunt ab ea B. Augustini Regulam sibi dari; & sic ex tunc cœperunt in Regularibus obseruantijs instrui, & Regulariter se habere: Et quia eorum habitus, qui habitui Fratrum Minorum videbatur conformis apud aliquos scandalum quodamodo suscitabat, de mandato, & auctoritate duorum Cardinalium, qui tunc in partibus Lombardiæ Legationis fungebantur officio, nigrum, quem gestatis adhuc, habitum elegerunt. Qui cum iam vocarentur Fratres Eremitæ Io. Boni Ord. S. Augustini. Nouitijs, qui recipiebantur ab eis, profitebantur hoc modo. Ego N. facio professionem, & promitto obedientia Deo, & B. Mariæ, & tibi Priori Fratrum Eremitarum S. Mariæ de Cæsena suisq; Successoribus vsque ad mortem, secundū Regulam B. Augustini, & Constitutiones Fratrum istius loci. In hac verò forma Professionis, vbi dicebatur (istius loci) auctoritate Generalis Capituli eorumdem Fratrum (istius Ordinis) postmodum dictum fuit, Cumq; dictus Frater Ioannes Bonus, qui per plures Annos Fratribus prædictis præfuerat, & Fratres ipsi eidem, tam-

tamquam Institutori Ordinis ipsorum reuerenter intenderant, curæ ipsorũ, quæ per exerescentem numerositatem subditorum exereuerat, cedere aspitaret, Fratre Matthæo, & quibusdam alijs Fratribus suis assumptis, ad Episcopum accessit, qui Episcopus dictum Fratrem Matthæũ pręsentatum sibi ab eisdẽ Fratre Io. Bono, & alijs, in Priorem dictæ Domus, & per hoc in Generalem totius Ordinis, sicut dicitur, confirmauit. Quo in Religione prædicta Annis pluribus tamquam Generali Priore generaliter ministrante, quamplures intrauerunt Religionem eamdem, & secundũm formam Professionis præscriptę, quamquam nonnulli ex eis Fratri Matthęo tamquam Priori S. Mariæ prædictæ de Cæsena se profiteri principaliter crederent, sunt professi. Interea duo Fratres professionis prædictæ Lugdunum ad Sedem Apostolicam venientes generalem curam Ordinis vestri à Domino Papa nobis obtinuerunt committi, & Priuilegium quoddam commune, in cuius titulo scribebatur. *Priori Fratrum Eremitarum S. Mariæ de Cæsena eiq; subiectis Prioribus, & Fratribus Vniuersis*, à Sede reportarunt eadem. Prædictus denique F. Matthæus prudenter attendens, quòd in administratione curæ, quam assumpserat, sine scandalo diutiùs remanere non poterat, eo quod ad eamdem curam à quibusdam Fratribus minus sufficiens haberetur; vocatis Prioribus, & Fratribus omnibus de Ordine vestro, quorum intererat, Generale Capitulum apud Ferrariam cõgregauit. Sed inter ipsum F. Matthæum, & Fratres de Cæsena, ac quosdam alios Priores, & Fratres de Romandiola, super cessione ipsius F. Matthæi, antequam eligerent Diffinitores Generalis Capituli secundùm tenorem Cõstitutionum ipsius Ordinis poterat, & celebratione Capituli eiusdem contentione suborta, dicti Fratres de Cæsena, & alij contra præceptum eiusdem F. Matthęi de ipso Capitulo tamquam dissentientes, & contradicentes, ne generale Capitulum fieret, exierunt. Ipse verò Frater Matthæus nihilominus Deffinitoribus electis prædictis in manibus eorumdem cessit administrationi Generali, quam exercuerat, & ipse, si quod in confirmatione sua ab Episcopo Cæsenate acceperat, in manibus Nuntij eiusdem præsentis ibidem publicè resignauit: sicq; huiusmodi cessione, ac resignatione receptis, quidam Fratres ex ijs, qui ibidem aderant ad eligendũ Priorem Generalem assumpti Fratrem Vgonem Mantuanum in Generalem Priorem totius Ordinis elegerunt. Per illos autem, qui remanserant statutum fuit in eodem Capitulo, vt omnes, qui ex tunc in ordine ipsorum profiteri deberent, profiterentur hoc modo. Ego N. facio Professionem, & promitto obedientiam Deo, & B. Mariæ, & tibi Priori Gener. Fratrum Eremitarum Ioannis Boni. Post hæc autem Vir Ven. Aquileiensis electus, tunc in Lombardia Legatus Apostolicæ Sedis, Electionem huiusmodi confirmauit. Fratres verò de Cæsena, & quidam alij de Romandiola adhærentes eisdem, apud Cæsenam conuenientes in vnum, & tam consuetudini, qua Prior Fratrum S. Mariæ de Cæsena prędictæ per Fratres Ordinis ad locum ipsum, tamquã ad primũ, & principalem, à quo idem Ordo processerat, eligi, & Generalis Prior, propter hoc, meritò esse, & appelari solebat; quàm titulo prædicti Priuilegij, primò in ordine ipso obtenti, in quo prædicto Priori de Cæsena scribebatur principaliter inherẽtes, Fratrem Marcum Cesenatem in Priorem dictæ Domus, & per hoc in Priorem Generalẽ totius Ordinis elegerunt, ac electionem, quam de ipso fecerant, obtinuerunt confirmari per Episcopũ Cęsenatem. Diuersis igitur in Ordine vestro assumptis Generalibus Prioribus; & aduersus alter in illos qui obediebant alteri, multiplices

excommunicationum sententias protulerunt, ex quibus nonnulli celebrauerunt Diuina, & excommunicati taliter ad sacros Ordines sunt promoti. Ijs autem temporibus F. Vgo proprios Nuntios ad Apost. Sedē transmittens, mutationem Professionis prædictæ, & id, quod super electione sua per præfatum Legatum factū fuerat, per eamdem Sedē obtinuit confirmari. Quoddam etiam Priuilegium tunc obtinuit, quod in nullo alio, quàm in titulo, erat à priori diuersum. Cum autem Ordo vester in diuersas partes diuisus inter multiplices contentiones, & discordias in ipso exortas, ferè per triennium fluctuaret, tandem Fratres ipsius Ordinis, cupientes vnitatem, & pacem in eodem Ordine reformari, quatenus ex seipsis Procuratoribus constitutis, illos ad Curiam Romanam, & ad nos specialiter, tamquam ad Patronum sui Ordinis, transmiserunt: sed quia tunc eos per nos commodè non poteramus audire, prudentibus Viris Electo Paduano, & Fratri Simoni Mediolanensi de Ordine Minorum Capellanis, & Socijs nostris, commisimus, vt Procuratores eosdem super ijs, quæ vellent proponere diligenter audirent, & prout Studiosius possent, Ordinem ipsum ad statum Vnitatis, ac pacis intenderent reuocare. Dicti verò Electus, & Frater Simon, statu, & conditionibus Ordinis per Procuratores prædictos pleniùs intellectis, quædam in ordine ipso, pro bono statu eiusdē super certis articulis de assensu Procuratorum pronunciauerunt seruanda, & tandem Procuratores ipsos concordes ad propria remiserunt. Quibus ita remissis, præfati Vgo, & Marcus, qui pro Generalibus Prioribus se gerebant, & alij Fratres, qui obediebant eisdem, de communi voluntate omnium Generale Capitulum apud Bononiā celebrarunt; in quo videlicet Capitulo ordinatione, quæ per prædictum Electum Paduanū, & Fratrem Simonem tradita fuerat, recitata, & lecta, & Diffinitoribus Capituli Generalis electis, prædictus F. Marcus properauit Cæsenam, & in manibus Episcopi Cæsenatis cessit Prioratui loci eiusdē, in quo per ipsum Episcopum fuerat confirmatus, & per eundem à cura Prioratus ipsius extitit absolutus. Frater verò Vgo, qui per Sedem Apostolicam confirmatus fuerat, in manibus Magistri Bernardi Canonici Bononiēsis, Domini Papæ Capellani, cui auctoritate Apostolica commissum extiterat, quòd reciperet cessionem eiusdem, administrationi, & officio suo cessit. Cessionibus igitur huiusmodi taliter expeditis, Priores de ipso Capitulo secedentes in parte, prout spectabat ad eos, ad tractandum de electione futuri Generalis Prioris, in quatuor Fratres de ipso Capitulo, qui deberent Generalem Priorem eligere consenserunt. Illi autem, Spiritus Sancti Gratia inuocata, Fratrem Lanfrancum Mediolanensem, tunc Priorem Domus vestræ Bononiensis, in Priorem Generalem Ordinis vestri vnanimiter, & concorditer elegerunt; Electio cuius approbata per communem consensum omnium de ipso Capitulo, fuit ad Sedem Apostolicā per Procuratores ipsius Capituli confirmanda delata; cuius electionis, & eorum quæ superiùs sunt narrata, processum nobis Dominus Papa examinandum, & pleniùs intelligendū commisit. Vnde nos præmissis omnibus intellectis, ea in ipsius Domini Papæ, & Fratrum suorum præsentia, fideliter retulimus, & recitauimus diligenter.

Nos itaque de speciali mandato, & auctoritate eiusdē Domini, electionē prædicti Fratis Lanfranci, quam inuenimus celebratam canonicè, ac ipsum Fratrem Lanfrancum in Generalem Priorem vestri Ordinis confirmamus. Eadē auctoritate nihilominus statuentes, vt idem Prior, & quilibet eius successor in perpetuum, qui quidem, cum eligendus fuerit secundùm sanctiones canonicas, & statu a vestri Ordinis eligatur,

gatur, & electionis suæ confirmationem ab Apostolica Sede, seu à Legato ipsius duntaxat recipiat Generalis Prior Ordinis Eremitarum siue alicuius certi loci, vel proprij nominis expressione, de cætero deberet appellari, & ei, tamquam Priori Generali eorum omnes Priores, & Fratres ipsius Ordinis, qui etiam nominentur simpliciter Fratres Ordinis Eremitarum in omnibus humiliter obediant, & intendant. Prior quoque S. Mariæ de Cæsena, & alij Priores vestri Ordinis, qui consueuerunt in Prioratibus suis institui per Diœcesanos locorum per eosdē instituantur in eis; & tam Prior Generalis, quàm alij Prouinciales, & Conuentuales Priores eiusdem Ordinis, Episcopis, in quorum Diœcesibus degunt, in ijs, quæ ad Iurisdictionem Episcopalem pertinent, intendant reuerenter, & respondeant, prout debetur; ita tamen, quòd ijdem Episcopi contra ipsum Priorem Generalem, inconsulto Romano Pontifice, nil attentent. Fratres etiam, qui de cætero in Ordine vestro debuerint profiteri, eidem Priori Generali, vel certo eius Nuntio profiteantur hoc modo. Ego N. facio Professionem, & promitto obedientiam Deo, & B. Mariæ Virgini, & tibi Priori Generali Ordinis Eremitarum tuisq; successoribus vsque ad mortem, secundū Regulam B. Augustini, & Constitutiones Fratrum istius Ordinis. Non obstantibus Professionibus, & consuetudinibus quibuslibet, vbicunque in Ordine vestro aliter hactenus obseruatis, seu Priuilegijs, & Indulgentijs, ac Confirmationibus Apostolicis cuicunque loco, vel Personæ ab Apostolica Sede cōcessis, quæ cassa, & vacua, & nullius esse momenti, de cætero, auctoritate decernimus supradicta, seu conditione, qua prædictus Episcopus Cæsenas inconcessione, quam fecit Fratri Ioanni Bono de loco Ecclesiæ S. Mariæ de Cęsena prædictæ apposuisse refertur, quòd nec ipse Frater Ioannes Bonus, nec aliquis eius successor, possit locum, & Ecclesiam prædictam, alicui loco supponere, vel Personæ; aut quod Priores dicti loci fuerunt in eo per eundē Episcopum aliquando pro Generalibus Prioribus vestri Ordinis cōfirmati. Cum illis autem de Ordine vestro, qui alijs Prioribus Generalibus, aliter, siue quocumque modo, in eodem Ordine hactenus sunt professi, dispensamus auctoritate præfata, & decernimus, quod dicto Fratri Lanfranco, tamquā Priori Generali eorum eiusq; successoribus, in omnibus ad obedientiam, & reuerentiam teneantur. In Priuilegio quoque Ordinis vestri huiusmodi titulus apponatur. Innocen. Episc. &c. Dilectis filijs Priori Gen. Ord. Erem. ac alijs Prouincialibus, & Conuentualibus Prioribus, Conuentibus quoque, ac alijs Fratribus Vniuersis, tam præsentibus, quàm futuris Eremiticam vitam professis in perpetuum. Ad præmissorum autem omnium memoriam, & perpetuam firmitatem, præsentem paginam fecimus sigilli nostri munimine roborari. Datum Perusij sexto Idus Ianuarij, Anno Domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, Pontificatus Domini Innocentij Papæ Quarti Anno decimo Indictione vndecima.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam, &c. Datum Perusij 17. Kal. Maij Pontificatus nostri *Anno* 10.

Epilogo della Bolla, e del Diploma.

4 Questa è la copia fedele della Bolla di Papa Innocenzo IV. con la quale conferma in quest' Anno il Diploma del Card. Guglielmo Fieschi, quale anche inserto contiene, in cui, come si dà dal detto Cardinale vn succinto raguaglio dell' origine, e progresso dell' Ordine del B. Gio. Buono, del suo primo principio fino all' Anno presente con tutti li più graui accidenti, che in quello erano occorsi; così poi si prescriuono, e si determinano alcuni Statuti, e Decreti per il buon gouerno del detto Ordine; li

quali poi nõ durarono più di trè Anni, e Meſi, cioè fino all' Anno 1256. in cui eſſendoſi fatta l'Vnione generaliſſima di tutto l'Ordine ſparſo, e diuiſo in molti Corpi, e Congregationi per diuerſe parti del Mondo, ſi fecero poi altri Ordini, e Statuti à tutto l'Ordine così vnito confaceuoli.

5 Intorno poi al ſuddetto Diploma del Cardinale Guglielmo Fieſchi, io oſſeruo due coſe molto notabili; l'vna è, che dicendo egli, che vno de' due Perſonaggi, che egli, impedito da altri grauiſſimi affari della Chieſa, deputò, per accordare le diſſenſioni dell'Ordine del B. Gio. Buono, fù vn tale F. Simone da Milano dell' Ordine de' Minori, il P. F. Luca Vadingo ciò intendendo, prende vn'equiuoco, mentre ſtima, che queſta vnione, che doueua procurare coteſto F. Simone, per ordine del mẽtouato Cardinale, inſieme cõ l'Eletto di Padoua, foſſe nell'Ordine di S. Agoſtino aſſolutamẽte preſo, e nõ in quello preciſè del B. Gio. Buono, come in effetto fù, che però in vna tal ſua Addittione, che fà al Tomo 2. de ſuoi Annali nel fine del Tomo 7. al num. 2. ſcriue, e dice, che gli Eremiti pacificati da' detti due Delegati, furono *Eremitæ S. Auguſtini*: e nella margine pone vna poſtilla, che dice, *Frater Simon Lector Mediolanenſis pacificat Fratres Auguſtinianos*. Io confeſſo ingenuamente il vero, che quando leſſi queſta ſua Addittionè nel ſuddetto Tomo 7. io reſtai ammirato del detto Autore, imperoche, come grand' erudito, e verſato nelle Storie, maſſime ſagre, e doueua pur ſapere, che l'Ordine, de gli Eremiti del B. Gio. Buono non era l'Ordine de gli Eremiti di S. Agoſtino, mà ben sì vn'Ordine militante ſotto la Regola di S. Agoſtino, & anche aggregato, per Priuilegio d' Innocenzo III. bench'egli altroue ſtimi di Gregorio IX. all'Ordine Eremitano di S. Agoſtino: hor come poi in queſta ſua Additione, laſciandoſi abbagliare, chiama gli Eremiti del B. Gio. Buono cõ il nome aſſoluto d'Eremiti Agoſtiniani? Ah, per concludere poi, come fà nel fine di quel nu. 2. della detta Addittione, che l'Ordine di S. Agoſtino non era vn' Ordine antico, mà vn'Ordine molto nuouo, e moderno: così iui parlando di F. Lanfranco eletto Generale, dice di lui. *Qui vacillantem teneris adhuc initijs Religionem prudenti regimine conſolidauit*. Mà certo il detto Padre con queſta ſua opinione poco s'hauerebbe acquiſtato, quando gli Eruditi non haueſſero beniſſimo inteſo, e conoſciuto, che queſto ſuo equiuoco li fù dettato più da vna tal' emulatione, c' hebbe co' noſtri Padri Marquez, & Errera (co' quali hebbe continue conteſe hiſtoriche) che dalla verità; mà tale ſia di lui, e della ſua opinione in queſta parte; à noi baſta, che gli huomini aſſennati, & eruditi, ſappino, che l'Ordine del B. Gio. Buono era in ogni conto differente dall'Ordine vero Agoſtiniano, il che meglio faremo palpabilmente vedere ſotto l'Anno 1256. nel Secolo 10.

Il P. Vadingo ſtima, che nella detta Bolla, e Diploma, ſi parli dell'Ordine vero di S. Agoſtino quale egli ſtima nuouo.

Dimoſtraſi il di lui grã sbaglio, e ſi corregge.

6 L'altra coſa notabile, che io deuo oſſeruare nella ſuddetta Bolla, e Diploma ſi è, che quando F. Lanfranco Milaneſe fù eletto Generale dell' Ordine de gli Eremiti del B. Gio. Buono, egli era Priore del Conuento di S. Giacomo, e Filippo di Sauena, poſto lungo le Mura della Città di Bologna sù le ripe del fiume ſuddetto di Sauena. Hor quì gli è neceſſario, che io ſpieghi vn mio ſenſato penſiero, il quale è queſto, che io tengo per coſtante, che queſto Santo Religioſo foſſe ben di naſcita Milaneſe, ma Bologneſe poi di Religione: il fondamento poi di queſto mio ſentimento è queſto, perche il Moniſtero di S. Marco di Milano, in cui ſi potrebbe preſumere, che egli haueſſe preſo l'habito il detto B. Lanfranco, fù ſempre fino da' ſuoi primi principj del vero Ordine Eremitano di S. Agoſtino, e non mai in alcun tempo di quello del

Il B. Lanfrãco dimoſtraſi eſſer ben ſtato di naſcita Milaneſe, mà di Religione Bologneſe.

B. Gio. Buono, come ancora successe del nostro antichissimo Conuento di S. Paolo di Rauone, che sempre si mantenne anch'egli del vero Ordine Agostiniano; dunque essendo egli poi stato Professore dell'Ordine dci Beato Gio. Buono, bisogna concludere, che non in Milano, oue mai quest' Ordine entrò, mà più tosto in Bologna, oue per auuentura era Scolare, egli l'habito de' Giamboniti prendesse nel l'accennato Conuento di S. Giacomo di Sauena, che era del detto Ordine; che se poi Milanese si chiama, ciò è, perche iui era nato della nobilissima Casa Settala, e doppo, che fù altresì creato Generalissimo di tutto l'Ordine nella grand' Vnione generale, egli forsi non lasciando la figliuolanza di Bologna, diuenne Padre Seniore del Conuento di Milano; mà ciò non toglie l'honore alla mia Patria, perche sempre conseruò la figliuolanza primiera dell' accennato Conuento nell'Ordine del B. Gio. Buono, sotto lo Stendardo però, e la Regola del Grande Agostino.

7 Habbiamo vn' altra Bolla del buon Pontefice Innocenzo diretta al Priore, & à gli Eremiti Oltramontani dell' Ordine di S. Agostino, la quale è in forma di Mare Magno, e contiene li soliti Priuilegi, e concessioni delle dette Bolle, delle quali ne habbiamo data qualche copia ne gli Anni scorsi, e specialmēte sotto l'Anno del 1245. e comincia anch'ella *Religiosam vitā eligentibus, &c.* e la registra anche il P. Empoli nel suo Bollario Agostiniano dalla pagina 181. fino alla 184. e fù data in Assisi a' 30. di Maggio *per manum Guillelmi Magistri Scholarum Parmensis S. R. E. Vicecancellarij vndecima Indictione, Anno Dominicæ Incarnationis 1253. &c.* à cui si sottoscriue il Papa con 10. Cardinali, cioè 2. Preti, 5. Diaconi, e 3. Vescoui.

Altra Bolla in forma di Mare Magno cōcessa à gli Eremiti Oltramontani.

8 Solo quì ci resta di porre in chiaro chi fossero questi Eremiti Oltramontani, & in qual Regno di là da' Monti dimorassero col loro Priore, e che Priore fosse questo: primieramente io dico, che questi Eremiti erano Agostiniani, e si caua chiaramente dal terzo paragrafo della Bolla appresso il suddetto Empoli, in cui si dice. *In primis siquidem statuentes, vt Ordo Canonicus, qui secundùm Deum, & B. Augustini Regulam in Domibus ipsis institutus esse dignoscitur, &c.* Quel Priore poi era il loro Priore Generale, e si caua dal §. 16. oue si dice. *Obeunte verò Generali Priore vestro, &c.* E questo anch' egli dimoraua nelle stesse parti Oltramontane, come espressamente si cōuince col titolo della Bolla, che dice. *Dilectis Filijs Priori, & Fratribus Eremitis in Vltramontanis partibus constitutis, &c.* In qual Regno poi, ò Prouincia di là da' Monti habitassero, non è così facile l'indouinarlo, peroche così nella Francia, & Inghilterra, come anche nella Spagna, e massime nel Portogallo v'erano li nostri Eremiti con il loro Generale per ciaschedun Regno, cioè à dire, vno in Ispagna, e precisamente in Portogallo, come dimostrassimo sotto l'Anno 1243. con vn' antico Istromento; & vn' altro nella Francia, à cui soggiaceuano gli Eremiti della detta Francia, e dell' Inghilterra; in proua di che producessimo vna Bolla d'Alessandro IV. anticipatamente nella Prefatione del nostro secondo Tomo: & io tengo per certo, che ad vno di questi due Priori Generali ella fosse diretta questa Bolla, e specialmente à quello della Francia, & Inghilterra, e fors' anche à quello della Spagna, se bene questo è vn togliere ad indouinare.

Chi fossero, oue habitassero, e chi fosse il loro Priore.

9 Io sò, che il P. Errera per sbrigarsi da questo impaccio, dice nella sua Risposta Pacifica à car. 280. num. 392. e 393. che questi Eremiti Oltramontani erano dell' Ord. del B. Gio. Buono, li quali erano distesi di là da' Monti, & haueuano anch'eglino il loro Generale particolare; e cerca poi di ciò prouare con questo fondamento;

Il P. Errera stima, che fossero dell' Ordine del B. Gio. Buono, e sua ragione.

to; perche dic'egli, il puro titolo d'Eremiti senz'altro aggiunto era stato concesso à quest'Ordine precisamente in quest'Anno dal Cardin. Guglielmo Fieschi, e confirmatoli dal Papa, come habbiamo dimostrato di sopra ben'à lungo; questo titolo si dà à quegli Eremiti Oltramontani, dunque erano Giamboniti.

10 A questa opinatione però del P.Errera (salua sempre la riuerenza di vn tant'huomo) io facilmente rispondo, che egli non volendo togliere ad indouinare, cercò però d'indouinare in ogni modo, e pure dà molto lungi dal segno. Imperoche se bene è vero, che il detto Titolo d'Eremiti fù specialmente concesso alli Padri della Congregatione, od Ordine del Beato Gio. Buono, non fù però leuato alli veri Agostiniani, che l'haueuano goduto, massime di là da' Monti per molti centinaia d'Anni, come prouassimo sotto l'Anno 601. dal nu.6. fino al 30. si che ben può stare, che lo stesso si dasse dal Papa à gli Eremiti Oltramontani, che si daua dal medesimo per il nuouo Decreto alli Giamboniti: mà piano, che se vorremo considerare l'vno, e l'altro Titolo, li trouaremo non poco differenti; attesoche il Titolo, che si daua in questo tempo a' Giamboniti era questo, *Innoc. Epis. &c. Dilectis filijs Priori Gen. Ordinis Eremitarum, ac alijs Prouincialibus, &c. Eremiticā vitam Professis in perpetuum, &c.* E quello poi, che diede il Papa à questi Oltramontani fù il seguente, cioè. *Dilectis filijs Priori, & Fratribus Eremitis in Vltramontanis partibus constitutis, tam præsentibus, quàm futuris Regularem vitam Professis in perpetuum*, Ne' quali Titoli si scorge vna gran differenza, imperoche in quello si dice, *Priori Gen. Ord. Eremitarum*; e quì nel secondo si varia, con dire, *Priori, & Fratribus Eremitis*. Là si aggiunge nel fine, *Eremiticam vitam professis*; e quì si dice, *Regularem vitam, &c.* Tralascio, che se di là da' Monti vi fosse stato l'Ordine del B.Gio. Buono, come stima il P.Errera, il quale hauesse di vantaggio hauuto vn proprio Genenerale, non hauerebbe mancato di dirlo il Card. Guglielmo Fieschi nel suo Diploma, in cui fece Professione di fare vn'esatto, e minuto racconto di quanto era successo nell'Ordine del detto B.Gio. Buono dal suo primo principio fino à quest'Anno presente del 1253. che al più non passaua il termine d'Anni 46. e pure di questa propagatione fuori d'Italia non ne dice vna mezza parola: solo ben sì parlando dell'elettione fatta in Scisma di F. Vgo Mantouano in Generale, dice, che questi, doppo hauere hauuta la conferma dall'Apostolico Legato, che risiedeua nella Lombardia, mandò altresì due suoi Nuntj, ò Procuratori in Lione, per ottenerla, anche dal Sommo Pontefice: e questo, per mia fè, fù l'vnico, e solo passaggio, che facessero mai, per fino, che durarono, li Padri dell'Ordine del B. Gio. Buono di là da' Monti, oue mai non hebbero pure vn solo Ospitio, non si essendo mai disteso l'Ordine loro, fuori che nelle due sole Prouincie della Lombardia, e della Romagna, tranne vno, ò due soli nel-l'Vmbria, e nella Marca d'Ancona.

Opinione dell'Autore, che fossero veri Agostiniani, e sua risposta all'Errera.

11 In quest'Anno medesimo hauendo forse pensiero li Padri del Conuento di S. Biagio di Brettino, che era capo della Congragatione, od Ordine de Brittinensi, d'abbandonare quel Monistero, & essendone giunto l'auuiso all'orecchie del Pontefice Innocenzo IV. questi subito spedì vna sua Bolla al detto Conuento, cioè à dire al Priore, & a' Frati di quello, in cui li comandò, che nō ardissero in verun conto di lasciare quel sagro luogo senza espressa licenza della S. Sede: fù data questa Bolla in Assisi nel primo di Luglio l'Anno 11. del suo Pontificato, e di Christo 1253. & è nel Bollario à carte 184. la copia poi è questa, che siegue.

Comanda il Papa a' Frati del Cōuento di Brettino, che non lascino il detto Cōuento senza licenza della S. Sede.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

12 Dilectis filijs Priori, & Conuentui Eremitarum de Brictinis Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Prouidentia laudabilis, & salubris in cunctis vestris haberi debet operibus, vt exinde claritatem nominis in conspectu Dei, & hominum habeatis. Cum itaque locus habitationis vestræ, in quo elegistis Virtutum Domino, sub Religionis habitu perpetuò famulari, satis, prout accepimus, sit aptus Diuino cultui, nec possit, absq; damno, & graui nota dimitti; Vniuersitati vestræ, tenore præsentium, duximus inhibendum, quòd exinde, sine licentia speciali Sedis Apostolicæ, nullatenus recedatis, sed in ipso stabiliter persistentes, ad illa vigilanti studio desudetis, per quæ palma perennis gloriæ vobis ad votum, largiente Domino, valeat prouenire. Datum Assisij Kalendis Iulij, Pontificatus nostri *Anno vndecimo*.

Copia della Bolla di Sua Santità.

13 Questa è la copia germana della Bolla del Pontefice Innocenzo, dalla quale, come si scorge il paterno affetto, che à quella santa Congregatione portaua, così noi ne potiamo cauare materia di grand'ammiratione in considerare, che quando li Frati del detto Conuento lo voleuano abbandonare, Innocenzo IV. non glie lo volle permettere: in questo nostro tempo poi, mentre li Frati moderni dello stesso Monistero voleuano proseguire à starui dentro, Innocenzo X. glie lo leuò, & à Preti lo diede: così vanno le vicende del Mondo; s'hà da credere però, che ambi questi Pontefici, tutto che operassero diuersamente, hauessero però sufficiente, e ragioneuole motiuo, di così fare.

Strano accidente occorso al suddetto Conuento.

14 Nello stesso giorno primo di Luglio nella medesima Città d'Assisi, confirmò il Pontefice Innocenzo vn decreto del Card. Riccardo di S. Angelo, fatto intorno alla conformità dell'Habito Religioso, che portare doueuano li Frati Eremiti Agostiniani della Congregatione, od Ordine della Toscana: imperoche essendosi questa Congregatione accresciuta di varj Eremiti d'Ordini diuersi, e massime del Benedittino, li quali tutti poi furono vniti all'Ordine Agostiniano; & hauendo questi portato habiti di differente forma, e colore, prima della detta Vnione à gli Agostiniani, era ben necessario di stabilire, e determinare vn'habito della stessa forma, e colore in tutti loro; io dissi in tutti loro, includendoui ancora li medesimi Agostiniani, peroche questi anch'essi, tutto che conseruassero l'antica forma dell'habito, nulladimeno, e nel colore, e nella forma istessa haueuano introdotte alcune nouità accidentali; imperoche vestendo essi di lana non tinta, v'era chi vestiua di nero, chi di bianco, e chi di misto dell'vno, e dell'altro colore, il qual modo di vestire, cagionaua qualche confusione per la somiglianza, che haueuano con i Religiosi d'altri Ordini, e massime di quello di S. Francesco, che però succedendo lo stesso ne gli Ordini del Beato Giouanni Buono, e de' Brittinensi, ne nacquero poi grandissime contese frà quelli, & i Francescani, le quali furono sopite dal Pontefice Gregorio IX. e di ciò specialmente n'era cagione il color misto di bianco, e di nero, il quale veniua à fare vn berettino scuro. Haueuano ancora variata accidentalmente la forma, perche portauano le Cappe con le Maniche, e le Cinture strette, & i Bastoni con il legnetto à trauerso di sopra, alla maniera delle Mulete, ò Croccie, che era cosa troppo delitiosa per gli Eremiti. Hor per rimediare à qual si voglia inconueniente, che potesse occorrere, e per mantenere l'vniformità del suddetto vestire nella detta Cōgregatione, od Ordine della

Decreto fatto dal Card. Riccardo di S. Angelo, intorno all'Habito de gli Eremiti della Toscana, confirmato dal Papa.

della Toscana, fece il suddetto Decreto il Cardinale, e fù che li Professi portassero le Cocolle negre con la Cintura di cuoio, mà che fosse vn nero naturale, e non artificiale; con vna Crocciola, ò Bastone, mà tutto dritto, senza il legnetto trauerso nella sommità; li Conuersi poi vestissero vna Tonaca con vn Capuccio nero nello stesso modo, con il suddetto Bastone; e li Nouizzi vna Cappa nera con il Capuccio, e la Cintura, vna Tonaca, & vn Scapulare con la Crocciola, ò Bastoncello, come sopra. Questa è la somma di tutto il Decreto del Card. Riccardo mentouato; e questo Decreto fù da esso dato a' 23. di Giugno di quest' Anno, e confirmato fù poi dal Pontefice nel primo di Luglio, come habbiamo detto di sopra: Diamo hora la copia dell' vna, e dell'altro in quella inserto, come appunto la produce il P. Vadingo sotto il num. 12. del §. 4. del suo Apologetico nel fine del Tomo 1. de' suoi Annali de' Minori, la quale è questa.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla del Papa.

15 Dilectis filijs N. Visitatori Generali, & Prioribus, ac Fratribus Eremitis vniuersis Ord. S. Augustini. Pia desideria deuotorum eo debemus benigno fauore prosequi, quo in ipsis Dei gloria, ac Animarum salus noscitur contineri. Sanè dilectus filius noster R. S. Angeli Diaconus Cardinalis, *cui Ordo vester à Sede Apostolica est commissus* ad differentiam aliorum Ordinum certum habitum deferendum, tam à Professis, Fratribus, quàm Conuersis, ac etiam Nouitijs dicti vestri Ordinis de consilio quorũdam discretorum Fratrum vestrorum vobis prouida deliberatione concessit, prout in patentibus litteris eiusdem Cardinalis confectis exinde, ac suo sigillo signatis pleniùs continetur. Nos itaq; vestris supplicationibus inclinati, quod ab eodem Cardinali super hoc factum est, ratum, & firmum, habentes, id Auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Tenorem autem litterarum ipsarum de verbo ad verbum præsentibus fecimus annotari, qui talis est.

E del Diploma del Cardinale Riccardo.

Riccardus miseratione Diuina S. Angeli Diaconus Cardin. Viris Religiosis, suis in Christo Dilectis, Visitatori Generali, Prioribus, & vniuersis Fratribus Eremitis Ordinis S. Augustini, tam præsentibus, quàm futuris, salutem in Auctore salutis. Si ad Cænam Domini conuocati nullius excusationis patrocinium prætendentes, vos abnegastis, & vestra, eligendo per Religionis austeritatem Diuinum pabulum promereri, decet vos taliter gubernari Constitutionum habenis, quòd certos vobis terminos constitutos, tentationibus instigati transgredi non possitis impunes certis signis in vestro habitu insigniti. Sanè, cum Ordo vester nobis sit à Domino Papa commissus, illa statuere, ac cogitare cogimur, per quæ vobis salus proueniat, & honestas. Vnde habito consilio quorundam Fratrum vestrorum discretorum tenore præsentium duximus statuendum, quòd Fratres vestri Ordinis Professi deferant Cucullas nigras, prout haberi poterunt in cuiuslibet Prouincia, tamen non tinctas, vel accidentaliter coloratas, desuper Corrigijs cinctas, & in manu Crocias, in quorum Superiori parte non sit curuum lignulum, sed directum. Conuersorum verò habitus sit portare superiorem Tunicam nigram, & Capucium nigrum, & Crocias supradictas. Nouitij autem ferant Cappam nigram vsque ad talos, Tunicam, Scapulare, Corrigiam, & Crocciam memoratam; quæ curetis, studio vigili, dante Domino obseruare. In huius verò rei testimonium præsentes litteras fecimus nostri Sigilli munimine roborari.

Datum Assisij nono Kal. Iulij, Pontificatus D. Innocentij Papæ Quarti. Anno 10.

Nulli ergo omnino, &c. nostrę Confirmationis, &c. Datum Assisij Kal. Iulij *Anno* 11.

16 Sopra questa Bolla di Papa Innocenzo, e sopra il Decreto, ò Diploma del Card. Riccardo, trè cose, à suo credere, molto essentiali nota, & osserua il P. F. Luca di sopra mentouato; la prima delle quali è, dice egli, che il Cardinale suddetto era in questo tempo Protettore di tutto l'Ordine Agostiniano, *cui vniuersus Augustinensium Ordo fuit commissus, &c.* così egli sotto il num. 11. di quel §. 4. del suo Apologetico nel fine del Tomo 1. La seconda cosa, che nota sopra della detta Bolla, e Diploma, si è, che nè il Papa, nè il Card. Riccardo nell'assegnare la forma, e colore delle Vesti al detto Ordine Agostiniano, non dicono di ciò fare, perche quello fosse l' Habito originario dell' Ordine di S. Agostino, nè da esso lui prescritto, mà ben sì acciò si differentiassero da' Minori, e da gli altri Ordini: sentiamo le di lui parole. *Id autem notandum, neq; hic, neque alibi præscribi, aut assignari, pro ratione assumendi huius habitus, eum originarium Ordinis S. Augustini fuisse, neque à S. Doctore præscriptum, sed ad differentiam à Minoribus, alysue Ordinibus, vt ipse Cardinalis expressiùs insinuat.* La terza cosa finalmente, che osserua, è questa, perche dice egli, che la detta Bolla di Papa Innocenzo, col Diploma suddetto inserto, la quale conseruasi nel suo Regesto sotto il num. 15. non fù diretta à questa, od à qualch'altra Cõgregatione, mà à tutti gli Eremiti dell' Ordine di Sant' Agostino. *Habentur autem* (.f. Litterę, & Diploma) *in eius Regesto num. 15. non ad hanc, vel ad illam Congregationem, sed ad vniuersos Eremitas Ordinis S. Augustini directa.*

Trè osseruationi del P. Vadingo sopra la detta Bolla, e Diploma.

17 Queste sono appunto le trè graui osseruationi, ò note fatte dal P. Vadingo sopra la detta Bolla, e Diploma; mà certo se noi, e qual si sia versato nelle nostre Historie, le vorrà considerare con attentione, trouarà, che se non sono tutte trè false, zoppicano nulla per tanto da ogni parte; auuegnache la prima è onninamente falsa, peroche il Card. Riccardo di S. Angelo, al tempo di Papa Innocenzo IV. non fù mai Protettore, fuori che del solo Ordine di S. Agostino, che si racchiudeua dentro de' confini della Toscana; e questa Protettione li fù dal detto Pôtefice commessa nell' Anno del Signore 1243. come espressamente si caua da vna Bolla del detto Pontefice data nel Laterano a' 16. di Decembre l'Anno primo del suo Pontificato, la quale comincia, *Incumbit nobis, &c.* & è diretta appunto à tutti gli Eremiti della Toscana, eccettuati li Gugliemiti, & è registrata dal P. Empoli nel suo Bollario à car. 164. e noi altresì nel detto Anno 1243. più sopra, in questo Secolo medesimo, la producessimo, & esaminassimo molto esattamente, & à lungo, dal num. 9. fino per tutto il 41. Le parole poi, nelle quali si chiarisce questa verità, sono queste. *Si verò super præmissis aliquid difficultatis emerserit, ad dilectum filiũ nostrum Riccardum S. Angeli Diaconum Cardinalem, quem vobis Correctorem, ac Prouisorem deputauimus, recurratis, &c.* Sì che, se nel titolo della Bolla d' Innocenzo prodotta dal Vadingo, si dice, *Vniuersis Eremitis Ordinis S. Augustini*, s'intende di tutti quelli della Toscana, il di cui Ordine viueua appunto sotto la protettione del detto Card. Riccardo; e certo io resto marauigliato, che non vi sia l'aggiunto solito dell'altre Bolle dirette al detto Ordine, cioè à dire. *Vniuersis Eremitis Ordinis S. Augustini in Tuscia constitutis*: come ciascheduno può vedere in tante, che ne produce il P. Empoli, & anche in altre, che habbiamo ritro-

Si conuince di falsa la prima osseruatione del P. Vadingo.

ritrouate noi ne gli Archiuj di Siena, e di Lecceto: mà forse la detta aggiunta douette restare nella penna dell'accenato Autore, ò pure chi la copiò, e la pose nell'Archiuio Vaticano, la trascurò. Gli è ben però vero, che se il Card. Riccardo nō era in questo tempo Protettore di tutto l'Ordine Agostiniano, mà del solo, che si ritrouaua nella Toscana; lo fù poi doppo la grand' Vnione costituito da Papa Alessandro IV. come in quel tempo chiaramente dimostraremo.

18 E questa nostra risposta, non solo conuince di falsa la prima nota, od osseruatione del P. Vadingo, mà ancha la terza, in cui diceua, che la Bolla, & il Diploma del Papa, e del Cardinale, non furono dirette à questa, od à quell'altra Congregatione, mà à tutto quant'era l'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino, di cui lo supponeua Protettore; peroche gli è certo, che egli non era Protettore de gli Eremiti del B. Gio. Buono dell'Ordine di S. Agostino, di cui ben sì n'era Protettore il Card. Guglielmo Fieschi Nipote del Papa, come si caua dalla Bolla, e dal Diploma prodotto sotto il num. 3. di quest'Anno medesimo; sì che chiaramente apparisce, che egli non era Protettore il Card. Riccardo, fuori che d'vna sola Congregatione, che era appunto quella di S. Agostino della Toscana; e pure egli si dà à credere, che lo fosse di tutto l'Ordine in vniuersale: così pur anche più sopra habbiamo veduto in quest'Anno istesso, che egli parlando dell'Ordine del B. Giouanni ridotto in pace dall'Eletto di Padoua, e da F. Simone Lettore del suo Ordine, stranamente equiuocando, mostra di credere, che quello fosse l'Ordine de' veri Agostiniani; mentre dice nella margine *Frater Simon Mediolanensis Lector pacificat Fratres Augustinianos*.

Con la risposta medesima si risolà alla terza.

19 Alla seconda nota, oue dice, che nè quiui, nè altroue, parlandosi di quest'habito Agostiniano, non si afferma per ragione di vestirlo, che sia stato originario dell'Ordine di S. Agostino, nè tampoco, che sia stato ordinato dal S. Dottore; mà solo si dice, e dal Papa, e dal Cardinale, che debbano così vestire quegli Eremiti per differentiarsi da' Padri Minori, e da gli altri Ordini ancora: Noi dunque rispondiamo, che hauendo li nostri Padri, massime in Italia, variato in qualche cosa accidentale l'habito loro, e particolarmente nel colore; peroche portando l'habito di quel colore, che la Lana porta naturalmente seco, altri di bianco, altri di nero, & altri di mischio, che non poco à quello de' Padri Francescani assomigliauasi, e lamentandosi così questi, come ancora altri d'Ordini diuersi, perciò il Card. Protettore, & anche il Papa stimarono necessario di modificare la detta somiglianza, con fare, che tutti di nero vestissero, tutto perche sapeuano, che quello era il vero colore originario del vero habito Agostiniano; e se nō dichiararono nella detta Bolla, e Diploma, che la ragione di farli così vestire era, perche tale originariamente era stato l'habito prescritto à suoi Eremiti dal P. S. Agostino, fù perche parlando con vn' Ordine di veri Religiosi Agostiniani, sapeuano, che era cosa superflua il ricordarli qual fosse l'habito loro antico, quale non haueuano variato, fuori che in alcune poche cose accidentali, come sarebbe à dire nel colore, nella strettezza delle Vesti, delle Maniche, e de' Capucci, e nella giunta di quel legnetto curuo nella sommità de' loro Eremitici Bastoncelli; e finalmente ancora, perche non si diedero à credere già mai nè il Papa, nè il Cardinale, che hauesse quasi, doppo 400. Anni, da muouere vna lite contro il vero habito Agostiniano, il P. F. Lucca Vadingo Francescano: mà questa però è vna lite di poco momento.

Rispondesi alla seconda.

20 Già ben due volte ci ricordiamo d'hauer motiuato, come deside-

rando

rando li Padri Cluniacensi del Monistero di S. Maria Maddalena di Val di Pietra, poco tratto fuori delle Mura di Bologna, d'incorporare se stessi, & il Conuento loro, all'Ordine, ò Congregatione de' nostri Eremiti di Brettino, ne supplicarono per tanto nell'Annno 1247. la Santità del Pontefice Innocenzo, il quale con vna sua Bolla diretta al Card. Ottauiano Vbaldini Legato in queste parti, procurò di sodisfarli; mà perche il Vescouo ostaua, con dire, che non si poteua fare questo passaggio per essere la Regola di S. Agostino più piaceuole di quella di S. Benedetto, fù necessario, che vn' altra al medesimo ne spedisce, nella quale soggiungeua (e ciò fù del 1249.) che li Brittinensi rispondeuano, che se bene la Regola loro era più mite, nulladimeno le Costitutioni poi erano più rigorose di quelle de' Cluniacensi; e che però stante così la cosa, procurasse egli, che in ogni modo si facesse la detta incorporatione, senza pregiuditio però dell' Episcopale giuridittione: Mà già, che il detto Cardinale era impedito da altri grauissimi affari, perciò delegò, senza hauere però tale autorità, vn tal Maestro Vbaldo Sudiacono, e Capellano Apostolico, il quale, doppo hauere esaminate le dette Costitutioni, e trouate essere più rigorose in vero quelle de' Brittinensi, alla perfine fù fatta la detta Vnione dal Cardinale; e li Padri poi, acciò fosse più stabile, e dureuole, supplicarono il Papa à volerla confirmare con vna sua Apostolica Bolla, il che fece egli gratiosamente con supplire il diffetto della delegatione, che fatta haueua, senza hauerne l'autorità nella persona dell'accennato Apostolico Capellano. La Bolla poi fù data nel Laterano a' 2. di Decembre l'Anno vndecimo del suo Pontificato, e si conserua in questo nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna; la di cui copia, è questa, che siegue.

Conferma il Papa l'incorporatione del Conuento di S. Maria Maddalena di Val di Pietra dell' Ordine di S. Benedetto all' Ordine de' nostri Brittinensi.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla di la Conferma.

21 Dilectis filijs Priori, & Fratribus Eremitarum de Brictinis, Ordinis S. Augustini, Fanensis Diœcesis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Oblata nobis ex parte vestra petitio continebat, quòd, cũ Prior, & Fratres S. Mariæ Magdalenæ de Valle Petræ, tunc Ordinis S. Benedicti, Bononiẽsis Diœcesis affectarent Ordini, & Domui vestræ vniri, nos dilecto filio nostro O. S. Mariæ in via Lata Diacono Cardinali, tunc in partibus illis Apostolicæ Sedis Legato nostris sub certa forma dedimus litteris in mandatis, vt Ven. Fratrem nostrum Bononiensem Episcopum monere, ac inducere procuraret, quòd Fratres dictæ Domus S. Mariæ Magdalenæ Ordini, & Domui vestris, vnire, & incorporare curaret. Sed tandem eodem Episcopo ab ipso Cardinali super hoc diligenter monito, & id non posse fieri propter diuersitatẽ Ordinum asserente, dicto Cardinali nostras iterum direximus litteras inter alia, continentes, vt si constaret eidem Ordinem vestrum Ordine dictorum Fratrum S. Mariȩ Magdalenȩ ex adiectione Constitutionum, existere arctiorem, super Incorporatione, ac Vnione huiusmodi, requisito consensu ipsius Episcopi, & eiusdem in omnibus iure saluo, dispensatiuè procederet, prout videret eius circumspectio expedire. Dicto verò Cardinali postmodum dilecto filio Magistro Vbaldo Subdiacono, & Capellano nostro, comittente super hoc totaliter vices suas, idem Capellanus legittimè cognito, quòd Ordo vester, ex adictione Constitutionum, Ordine prædictorum Fratrum S. Mariæ Magdalenæ arctior existebat, eiusdem Episcopi requisito consensu, & ipsius in omnibus iure saluo, Fratres prædictæ Domus S. Mariæ Magdalenæ, ac Domũ ipsam, vestris Ordini, ac Domui,

iuxta nostrarum litterarum tenorem, vnire, ac incorporare dispensatiuè curauit, prout in Instrumento publico, exinde confecto, vidimus pleniùs cōtineri. Nos itaquè vestris supplicationibus inclinati, quod à Cardinali, & Capellano prædictis factum est in hac parte ratum habentes, & gratum, illud Auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio cōmunimus; Defectum, si quis in huiusmodi vnione, & incorporatione fuit, ex eo, quod idem Cardinalis non habebat ex beneficio litterarum nostrarum directarum ad ipsum, quòd posset alij super ijs committere vices suas, supplentes de plenitudine potestatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrę confirmationis, & suppletionis, infringere, &c. Datum Laterani 4. nonas Decembris Pontificatus nostri *Anno* 11.

22 Da questa Bolla, tanto chiara, euidentemente si conuince, che il Cōuento di S. Maria Maddalena di Val di Pietra effettiuamente s'incorporò, e si vnì in questo tempo all'Ordine, & al Cōuento de' nostri Frati di Brettino; & i Religiosi di quello, lasciato l'habito antico di S. Benedetto, presero quello de' suddetti Brittinensi; ned'è vero, che per effettuare compitamente questa Vnione, od Incorporatione, assegnasse il Papa per Giudici, l'Arciuesc. di Rauenna, & il Vescouo di Modana, come scriue il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 513. perche di questo nō ve n'è vn minimo inditio nella Bolla di sopra data, nè tampoco nell'altre due, che producessimo sotto gli Anni di Christo 1247. e 1249. Resta dunque, che concludiamo, che questa Vnione, & Incorporatione, fù conclusa, e terminata in quest'Anno, & hebbe il suo reale effetto, perche il Papa appunto con la suddetta Bolla, come già compita, e terminata verso il fine di quest'Anno, come dalla detta Bolla apparisce, la confirmò; laonde è cosa di gran marauiglia, che niuno de gli Historici di Bologna, e massime il nostro Ghirardacci, ne habbia fatta alcuna memoria; il che hà poi cagionato questo disordine, che li Padri Seruiti (li quali dimorano da più di 100. Anni in quà, nel detto Monistero, nō più intitolato di S. Maria Maddalena, mà ben sì di S. Giosesso, per la ragione, che appresso diremo) volendo fare vna memoria dell'antichità della suddetta Chiesa, e Monistero, e delle Religioni, che l'hanno posseduta, vi hanno lasciata la nostra, che l'hà posseduta, & habitata intorno à 250. Anni, e forse più, se bene per la maggior parte per mezzo delle sue Monache.

Sbaglio del P. Errera intorno à questa Vnione.

La quale è stata fin'hora incognita à gl'Historici Bolognesi.

23 Che se alcuno curioso bramasse di sapere in che modo, e cō che occasione v'entrassero in vece de' PP. Brittinensi le Monache nostre; io rispondo, che essēdo stata fatta, ciè Anni dopo la detta Vnione de' Monaci Cluniacensi alli detti PP. Brittinensi, altresì per ordine d'Alessandro IV. la grande Vnione Generale di tutto l'Ordine Agostiniano sparso, e diuiso per tutto il Mondo, e vedendo la Religione, che in Bologna ella possedeua trè Monisteri, cioè à dire, quello di S. Paolo di Rauone, il quale era il più antico, e del vero tronco dell'Ordine di S. Agostino; quello altresì di S. Giacomo, e Filippo di Sauena della Congregatione del B. Gio. Buono; e finalmente questo di S. Maria Maddalena di Valle di Pietra, stimarono per tanto bene di leuare li Frati da quest'vltimo, e porui vn Monistero di Monache dell'Ordine, se bene e'non si sà di certo in qual tempo facessero questa mutatione; gli è ben sì certo, che le Monache Agostiniane nostre ancora vi dimorauano l'Anno di Christo 1391. come costa dal Registro del Gener. Bartolomeo da Venetia, sotto il giorno 13. di Settembre; E vi perseuerarono poi altresì con lo stesso Habi-

Questo Conuento fù habitato per lungo tempo da Suore Agostiniane, le quali poi diuennero Domenicane.

Habito, e Professione, fino all' Anno del 1505. come scriue il Masini nella sua Bologna Perlustrata à car. 129. in cui passarono alla Religione, & Habito del P. S. Domenico; e nel 1566. in virtù d'vn Breue del B. Pio V. cambiarono il loro Conuento con quello di S. Gioseffo, habitato da' Padri Seruiti nella Città; portando altresi ciascheduna delle parti seco il titolo anche della Chiesa. E quì mi gioua di auuertire, che la B. Imelda, che fù alunna di questo Monistero, e morì in concetto di Santa l'Anno 1333. non fù altrimente Domenicana, come fin' hora, hà creduto il Mondo, mà ben sì fù Agostiniana, stante che in quel tempo le Suore erano non dell'Ordine di S. Domenico, mà di quello del nostro P. S. Agostino.

La B. Imelda Lambertini fù Agostiniana.

24 Hauendo il crudelissimo Mostro del genere humano, Ezzelino Tiranno di Padoua, e di molt' altre Città, così della Veneta Prouincia, come della Lombardia, fatti imprigionare alcuni nostri Religiosi, alla perfine, doppo hauerli con vna lunga prigionia crudelmente macerati, li fece poi in quest' Anno empiamente, e con atrocissimi tormenti morire; quanti poi fossero questi, che forte di morte facessero, sotto qual pretesto li facesse quel maluagio Tiranno morire, non si sà di certo: questo ben si è fuori di dubbio, che il tutto fece ingiustissimamente conforme era suo solito, laonde bene habbiamo campo franco di dire, che se li fece morire in odio della Giustitia, quelli si possono stimare per veri Martiri: Riferisce questo gran sacrilegio il nostro P. M. Angelo Portenari nel suo bel Libro della Felicità di Padoua, dicendo d'hauere ciò cauato dal Muschetti nel capit. 9. e dal Rolandino nel lib. 9. della sua Storia.

Ezzelino fà morire alcuni nostri Padri contro la Giustitia.

25 Habbiamo parimente per relatione dello stesso P. Portenari, che in quest' Anno medesimo furono donate a' nostri Padri, già d'vn pezzo prima in Padoua esistenti, alcune Case da vna nobile Signora chiamata Maria, moglie di vn tal Cauagliere per nome Zaccaria dell' Arena; nel sito delle quali poi, in termine di pochi Anni, gettata per terra la vecchia Chiesa, ò più tosto Oratorio, diedero principio ad vn magnifico, e sontuoso Tempio, di cui ci riserbiamo di fauellare nel suo proprio tempo.

Vna Signora dona alcune Case alli nostri PP. di Padoua, per fabbricare la nuoua Chiesa.

26 Vogliono similmente alcuni, che in questo tempo istesso li nostri Padri di Londra, lasciato il loro antico Monistero, in cui fuori in vn' Eremo, vicino à quella insigne Metropoli, haueuano dimorato poco meno di 200. Anni, entrassero finalmente dentro della detta Città, per rifondarne vn'altro in quella, alle spese d'vno, nõ meno pio, che nobile Signore, chiamato Humfredo Boum, Conte d'Erfordia, e d'Essessia, sotto il titolo del P. S. Agostino, in vn luogo chiamato Bread Streete: e se bene il P. Pennotto dice, che ciò succedesse nell' Anno del 1257. come che soggiunga, così leggersi appunto nel Cattalogo de' Monisteri d'Inghilterra, posto, e registrato nel fine della sua Storia Inglese da Giouanni Speed; nulladimeno s'inganna quest' Autore, perche se hauesse bene osseruato il detto Speed, hauerebbe trouato, che nell' accennato Cattalogo, mentre registra li Conuenti del Contado di Midolesessia à car. 763. dice per appunto le seguenti parole. *Londini intra Menia in Bread Streete tituli S. Augustini: Fundator Humfredus Bohum Comes Herefordiæ, & Essexiæ Anno Domini* 1253. E lo stesso cõferma Clemente Reinero Benedittino, col testimonio di Gio. Baleo Eretico; se bene quest' vltimo dice alcune sciocchezze, intorno all'entrata de' nostri nell' Inghilterra, le quali non hanno alcuna sussistenza; come euidentemente dimostra il dotto Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto a car. 28. Per l'auuenire haueremo più volte occasione di fauellare di questo insigne Monistero fino al tempo

Li Padri di Londra, lasciato l'antico Conuento fuori della Città, entrano à fondarne vn nuouo entro di quella à spese del Conte d'Essessia.

tempo dell' horribile Apostasia del Scismatico Rè, ò più tosto Tiranno, Arrigo Ottauo,

27 Ritrouo altresì, che in questo tempo la Religione haueua fuori della Città di Bologna in vna Villa chiamata Castagnuolo, lontana intorno à cinque miglia, vn Conuento di Monache dell'Ord. Agostiniano, il quale con modo inusitato, & insolito, era gouernato da vn Priore; ciò apertamente si caua da vn Diploma di F. Giacomo Buoncambj Domenicano, Vescouo di Bologna, dato in detta Città a' 29. di Gennaio in quest' Anno del 1253. in cui raccommanda à tutti li Fedeli della sua Diocesi le dette Suore, col loro Priore, acciò solleuino con le loro limosine la pouertà di quelle, e per inanimirli maggiormente, concede à tutti quelli, che li faranno la carità, pur che siano contriti, e confessati, quaranta giorni d'Indulgenza; il Diploma è il seguente.

Conuento di Castagnuolo di Suore Agostiniane gouernato da vn Priore, raccomandato alla Pietà de' Popoli dal Vescouo di Bologna.

28 *Frater Iacobus* permissione Diuina Bononiensis Episcopus Dilectis in Christo Fratribus, omnibus Ecclesiarum Prelatis, & Clericis, atq; Vniuersis Christi fidelibus per Ciuitatem, & Episcopatum Bononiensem constitutis, ad quos litteræ præsentes aduenerint, æternam in Christo salutem. Ad retribuendum Pauperibus retributionis Diuinæ immensitas de promptis nos debet reddere promptiores; quia iuxta Doctrinam Apostolicæ veritatis, Pietas ad omnia valet, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, pariter & futuræ. Sanè, cum Dilecti nobis in Christo, Prior, & Sorores S. Mariæ de Castagnolo, Bononiensis Diœcesis, Ordinis S. Augustini, vanitatem sæculi abnegantes, vt Deo soluant, quò quietiùs, & pleniùs, Domino Vota sua sub Claustri angustijs Regularibus se subdiderint disciplinis, & pressæ prementis angustia Paupertatis, opportunis indigeant fidelium subsidijs pro reuerentia diuini nominis releuari Vniuersitatem vestrā monemus, & hortamur attentè, ac vobis in remissionem iniungimus peccatorum, quatenus de Bonis, vobis à Deo collatis, ipsarum Nuntijs, cum ad vos venerint pias eleemosinas, & grata, pietatis intuitu, charitatis subsidia erogetis, vt per subuentionem vestram earum inopiç consulatur, & vos, per hæc, & alia Bona, quæ Domino feceritis inspirante, ad æternæ possitis fęlicitatis gaudia peruenire. Nos autem de Omnipotentis Dei, & Beatorū Petri, & Pauli Apostolorum eius confisi suffragijs, omnibus verè pęnitentibus, & confessis, qui ad releuandam ipsarum Paupertatem, eis manū porrexerint adiutricem, quadraginta dies de iniuncta eis pœnitentia in Domino misericorditer relaxamus. Datū Bononię Anno Domini 1253. tertio Kal. Febr. Indictione vndecima Pontific. D. Innocen. Papæ IV. *Anno* 10.

Copia del Diploma del Vescouo.

29 Quanto fosse antico questo Monistero, da chi fosse fondato, e come, con modo così insolitto, e' si gouernasse senza vna Superiora del numero delle Suore, mà retto fosse da vn Priore, io non lo posso dire con verità, peroche fuori dell' accennato Diploma, io non hò hauuto fortuna di vedere alcun' altra più antica memoria; mi persuado però, che fosse antico di molto tempo: così nè meno posso dire, da chi fosse fondato, benche io potrei hauer campo di congetturare, che da qualche nostro Religioso, mentre vediamo, che le dette Suore erano gouernate da vn Frate dell' Ordine, il quale era loro assoluto Priore, nè si sà, che facessero vna Priora, anzi dal dato Diploma si caua, che non la facessero onninamente, perche se l' hauessero hauuta, l' hauerebbe in primo luogo mentouata il Vescouo nel suo Diploma suddetto.

Questo Conuento, non haueua la Priora, mà era gouernato da vn Priore dell' Ordine.

30 Gli è ben vero questo, che, doppo la sopramentouata concessione del Vescouo di Bologna, non perseuerò nella sua antica osseruanza, e professione dell' Ordine Agostiniano, appe-

appena trè Mesi intieri; peroche io ritrouo, che Papa Innocenzo IV. con vna sua Bolla data in Assisi sotto il giorno 10. di Maggio di quest'Anno 1253. e diretta à tutti li Fedeli della Prouincia di Rauenna, nella quale concede Indulgenza di 40. giorni à chiunque hauesse soccorso con pietose limosine la fabbrica della nuoua Chiesa, che haueuano cominciata à fare le Suore di Castagnuolo della Diocesi di Bologna, dell'Ordine di S. Benedetto. Ritrouasi questa Bolla, come anche il Diploma del Vescouo dato di sopra, nell'Archiuio delle Suore di S. Guglielmo Vescouo dentro della Città, le quali in quel tempo erano dell'Ordine appunto di S. Benedetto, & à questo s'vnì poi in progresso di poco tempo, & anche s'incorporò con esso lasciando il vecchio Conuento di Castagnuolo: il che fece altresì vn'altro Conuento di Monache pure dell'Ordine nostro, e fù quello di S. Nicolò del Mercato dentro della Città l'Anno 1322. della di cui vnione produrremo in quell'Anno, à Dio piacendo, vn publico Istromento, l'originale del quale si conserua pur anche nel detto Monistero di S. Guglielmo.

Fece passaggio in quest'Anno all'Ordine di S. Benedetto.

E s'vnì poi al Monistero di S. Guglielmo di Bologna.

31 E quì mi gioua di soggiungere per vltimo, che queste Suore di S. Guglielmo, le quali in quest'Anno assorbirono il nostro Conuento di Castagnuolo, e poi 69. Anni doppo, quello altresì di S. Nicolò suddetto, nulladimeno nò perseuerarono poi nè meno esse nell'Ordine loro Benedittino, auuegnache, come costa da varie Scritture del Monistero, verso il 1368. passarono alla Riforma Cisterciense, la quale nè meno lungo tempo ritennero, anzi che da vna Bolla di Papa Bonifaccio IX. io chiaramente ne cauo, che del 1403. lasciato affatto l'Ordine di S. Benedetto, e la di lui Riforma mentouata Cisterciense, erano di già passate all'Ordine nostro di S. Agostino, la qual Bolla daremo col Diuino Beneplacito in quel tempo; e finalmente poi ancora nel Secolo passato, non contente di tante mutationi, lasciato l'Ordine Agostiniano, presero quello del Padre S. Domenico, quale tuttauia ritengono; e con queste strane metamorfosi delle dette Monache, terminiamo l'vltimo periodo di quest'Anno 1253. vltimo di questo Secolo Nono Agostiniano, nel Santo Nome Signore.

Strane mutationi del Conuento di S. Guglielmo.

Laus Deo Omnipotenti, B. Mariæ semper Virgini, Sanctissimoq; Parenti Augustino, ac omnibus Sanctis eiusdem Sacri Ordin. Eremitarum. Amen.

SE-

SECOLO DECIMO AGOSTINIANO
DEL P. M. LVIGI TORELLI.

Anni di Christo	Del Secolo Decimo	Della Religione
1254.	1.	868.

1 L'Anno di nostra Redentione 1254. come porta in fronte il felice principio del Secolo Decimo Agostiniano, così poi contiene nella di lui estrema parte, il funesto fine della vita innocente, del sempre trauagliato, mà però sempre intrepido, e corraggioso Pontefice Innocenzo IV. Se n' era questi passato da Roma à Napoli, inuitato colà, come ne corse la fama, non solo dal Popolo di quella Reggia Metropoli, mà etiamdio, come alcuni vogliono, dallo stesso Manfredo, benche fintamente, con promessa di darli il possesso di quel nobilissimo Regno, quale diceuano essere decaduto alla Chiesa, per la morte successa, poco dianzi, di Corrado figlio di Federico, fatto da Manfredo auuelenare, non ostante, che viuo fosse Corradino figlio dell' estinto Corrado, nulladimeno, come fù giunto colà, & hebbe alla per fine, chiaramente conosciuto, che Manfredo burlato l'haueua, più dalla passione dell'animo, che dalla grauezza del male, ò dell'età oppresso, terminò l' vltimo periodo de' giorni suoi nella stessa Città di Napoli a' 7. di Decembre, come scriue il nostro Panuinio, hauendo regnato Anni vndici, e poco più di cinque Mesi. Fù questo Pontefice, dice D. Gonzalo Igliescas nel Tomo primo della sua Storia Pontificale, vno de' maggiori Giuristi, che habbia hauuto forsi il Mondo; glosò sottilissimamente li Decretali, & ordinò à Bernardo Bottoni da Parma, Canonico della Cattedrale di Bologna, che lo stesso facesse. Accrebbe mirabilmente la maestà, e la pompa de' Cardinali, concedendoli, che andassero à Cauallo, e che portassero il Capello, la Beretta, & Habito di Porpora. E per mostrare la gratitudine dell' animo suo verso il Christianiss. Rè di Francia S. Luigi, per hauerlo ricouerato quasi per tutto il tempo del suo Pontificato nel suo Regno, e difesolo, e protettolo dall' insidie, e dalle persecutioni di Federico, e di Corrado, concesse dieci giorni d' Indulgenza, à chiunque in qual si voglia tempo, ha-

Morte di Papa Innocenzo, e sue lodi.

Concesse il Capello, la Beretta, e l'Habito rosso a' Cardinali.

Concesse 10 giorni d' Indulgenza à chi pregaua per i Rè di Francia, e perche.

uesse fatta oratione, così per esso Rè, come altresì, per tutti gli altri suoi Successori: così scriue lo Spondano, e molto prima di lui, lo notarono nelle Opere loro S. Tomaso l'Angelico nel 4. delle Sentenze dist. 20. quest. 1. nel fine dell' articolo 3. & anche il Nauarro Not. 19. dell'oratione al numero 90. Fù diuotissimo di Maria sempre Vergine, per maggior gloria della quale, istituì la Festa solennissima, con l'Ottaua della Natiuità di quella.

Istituì la Festa, e l'Ottaua della Natiuità di Maria Vergine.

2 Prima però, che io passi con la penna à narrare la creatione del nuouo Successore, e'fà di mestieri, che produca alcune gratie fatte in quest' Anno alla nostra Religione, alla quale, come habbiamo veduto ne gli Anni scorsi del suo Pontificato, fù egli sempre in sommo grado benefico, e gratioso. In primo luogo egli concesse all'Ordine del B. Gio. Buono (il quale in questo tempo chiamauasi assolutamente l'Ordine de gli Eremiti, per Decreto fatto dal Card. Fieschi Protettore di quello, autenticato altresì dal Sommo Pontefice, come habbiamo scritto nelli due Anni scorsi del 1252. e 1253.) vna Bolla, nella quale li diede facoltà di potere prendere, legare, e carcerare, mortificare, e castigare gli Apostati, fin tanto che in se stessi ritornati, proseguissero à viuere da buoni, e veri Religiosi: fù poi data questa nel Laterano a' 26. d'Aprile l'Anno 11. del suo Pôtificato, il di cui Transunto si conserua nell' Archiuio del Conuento di S. Agostino di Reggio; il tenore poi della detta Bolla è il seguente.

Concede a' Padri Giãbonitti di potere castigare li loro Apostati in ampia forma.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 Dilectis filijs Generali, & alijs Prioribus, ac Fratribus Ordinis Eremitarum, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Prouisionis vestræ cupimus prouenire subsidijs, vt Religio vestra semper in melius Deo propitiante proficiat; & si quid obstare dignoscitur, solicitè corrigatur. Vobis itaq; quos in Diuini Nominis amore vigiles delectat extirpare vitia, & plantare virtutes, vt Apostatas, vel Insolentes vestri Ordinis, nisi vestris salubribus monitis acquiescãt, excommunicare, capere, ligare, & carceri tradere, si videbitur expedire, possitis, auctoritate præsentium cõcedimus facultatem. Nulli ergo, &c. Datum Laterani quinto Kalen. Maij Pontificatus nostri *Anno* 11.

Copia della Bolla.

4 In secondo luogo egli concesse moltissimi Priuilegi alla Congregatione del B. Gio. Buono, li quali si leggono in vna sua Bolla in forma di Mare Magno data in Anagni a' 7. di Settembre, e comincia, *Religiosam vitam eligentibus, &c.* & è in tutto simile ad altre da noi prodotte nel Secolo scorso, & in ispecie sotto l'Anno 1247. Si sottoscrissero poi à questa Bolla, oltre il Pontefice, dieci Cardinali, cioè à dire, trè Preti, due Vescoui, e cinque Diaconi, e fù data per mano di Guglielmo Maestro delle Scuole da Parma, e conseruasi nell' Archiuio nostro di Bologna.

Altri maggiori Priuilegi concessi al medesimo Ordine.

5 Habbiamo altresì (e si deduce da vna Bolla di Alessandro IV. quale daremo sotto l'Anno 1258.) che questo benignissimo Pontefice concesse, con vna sua Bolla, a' Frati nostri di Santa Margherita fuori della Città di Reggio in Lombardia, gratia speciale di potersi seruire nella loro Chiesa dell' Altare portatile nelle loro Feste, e qualunque volta li tornasse in acconcio di celebrare in esso. Così per appunto il sopramentouato Alessandro, concedendo la suddetta gratia nell' Anno accennato di sopra del 1258. a' medesimi Frati di Reggio, dice di ciò fare, *Ad instar felicis Recordationis Innocentij Prædecessoris nostri, &c.* e perche questa Bolla d'Innocenzo hora non si troua, e perciò

Concede a' Frati di Reggio di celebrare nell' Altare portatile.

non

non potendo noi assegnare l'Anno in cui fù data, ne riponiamo per tanto la di lei memoria in quest'vltimo Anno del suo Pontificato.

Conuento di Reggio quato antico.

6 Mà, perche questa è la prima volta, che ci è occorso di fauellare di questo Conuento di S. Margherita di Reggio, stimiamo per tanto bene l'andare inuestigando la di lui antichità, per quanto è possibile; intorno dunque alla di lui antichità, per qual si voglia diligenza, che io habbia saputo vsare, non è mai stato possibile, che io habbia potuto rintracciare, nè il tempo in cui fù fondato, nè i personaggi, che lo fondarono, nè altre simili circostanze: questo ben sì è certissimo, che egli è più antico di quest'Anno 1254. stante che in questo, per lo meno, li fù concessa la gratia di sopra mentouata da Papa Innocenzo Quarto.

Sotto qual Ordine di S. Agostino militasse.

7 Quanto poi alla Congregatione, od Ordine sotto di cui militaua, io assolutamente stimo, che fosse quel corpo d'Ordine Agostiniano, che si ritrouaua nella Lombardia differente da quello del B. Gio. Buono. Di questo poi ne ritornaremo molt'altre volte à parlare ne gli Anni auenire, e specialmente in quello del 1258. 1265. 1268. e 1274. & in altri tempi ancora con occasione di fare honorata memoria di varj Soggetti Alunni di questa Santa Casa, frà quali li più cospicui sono stati il Reuerendiss. F. Francesco Lettore di sagra Teologia, che fù Generale dell'Ordine ne' tempi del gran Cõcilio di Lione, celebrato l'Anno 1274. & il Beato Seruo di Dio F. Prospero, che fù Lettore in Bologna nel nostro Conuento di S. Giacomo, mentre era Priore il nostro B. Giouanni della Lana, oue frà gli altri, hebbe per suo discepolo, e studente il Beato Gordano di Sassonia, il quale narra di lui gran cose nel suo bel Libro delle Vite de' Frati.

8 Motiuassimo già fin sul principio dell'Anno 1243. che fù il primo del Pontefice Innocenzo IV. come essendo stato fatto esente dal Vesc. d'Ancona, il Monistero delle nostre Suore di Castel Paterno, da' Diritti douuti alla sua Cattedrale, e ciò per la loro gran pouertà, & essendo poi morto il detto Vescouo, che Ruffino Lupati Padouano chiamauasi, & era dell'Ordine de' Minori; le dette Monache, temendo per auuentura, che il nuouo Vescouo non toglieste loro la detta esentione, supplicarono il Pontefice Innocenzo à volergliela confirmare, e furono benignamente esaudite; la qual cosa euidentemente si caua da vna Bolla di Papa Alessandro IV. che fù suo Successore, data in Anagni a' 13. di Luglio nell'Anno primo del suo Pontificato, e di Christo 1255. in cui confirmandoli la medesima Gratia, dice di ciò fare, *Ad instar felicis recordationis Innocentij Papæ Prædecessoris, &c.* come meglio anche vedremo nell'Anno seguente, in cui produrremo la detta Bolla: e perche quella d'Innocenzo non si ritrouaua, che però non sappiamo in qual' Anno data fosse, ne facciamo per tanto memoria in questo, che fù l'vltimo della sua vita; se bene stimiamo quasi percerto, che ciò seguisse nell'Anno primo del suo Pontificato, cioè à dire nell'accennato Anno di Christo 1243. come anche in quel tempo motiuassimo.

Concede lo stesso Pontefice vn'altra gratia alle Monache di Castel Paterno.

Alessandro IV. gran Benefattore dell'Ordine nostro succede ad Innocenzo.

9 Morto dunque Innocenzo, come habbiamo detto di sopra, nella Regia Città di Napoli, e sepelito nella Chiesa Metropolitana, come scriuono gli Autori, fù indi à 13. giorni eletto in suo luogo da' Cardinali, Rinaldo Vescouo Card. Ostiense della nobilissima Casa Conti d'Anagni, che fù Nipote di Gregorio IX. il quale subito eletto Papa, prese il nome d'Alessandro IV. e fù poi, come vedremo, in tutto il corso del suo Pontificato, vn'Alessandro molto generoso, e benefico verso dell'Ordine nostro: cadde la di lui Elettione nel giorno 20. di

Decembre, e fù poi Coronato nel giorno solennissimo del Natale di nostro Signore: così lo Spondano, il Caualerio, & altri.

10 Non fù poi egli così tosto assunto questo grand' Alessandro, al sublimissimo Trono Pontificale, che liberò tutti gli Ordini Regolari da vn grandissimo trauaglio, in cui posti, e lasciati gli haueua il suo Antecessore Innocenzo, il quale appunto sdegnato co' Domenicani principalmente, e co' Francescani, per non sò quali cagioni, che ben' à lungo sono riferite da Tomaso Cantipratano, dal Vadingo nel Tomo 2. sotto di quest' Anno medesimo dal numero 2. fino per tutto il 6. e da altri Autori ancora; ò pure commosso da vn Cardinale di gran credito, congiurato con alcuni Dottori, e Scolari di Parigi, nemici mortali de gli Ordini Mendicanti; ò finalmēte per qual si fosse altra cagione, con vna sua Bolla oltre modo seuera, e rigorosa, la quale però non habbiamo potuta vedere, li tolse tutti quasi li Priuilegi, che haueuano ottenuti da' suoi Antecessori, e da esso medesimo altresì, rendendoli quasi che schiaui, non pure de' Vescoui, mà de gl' istessi Parochi, e Curati.

Alessandro abolisce vna Bolla d' Innocenzo fatta contro li Regolari.

11 Primieramente egli prohibì à tutti li Religiosi Regolari di qual si voglia Ordine, e Professione, che non hauessero ardire di riceuere, per l' auuenire, li Parochiani altrui nelle loro Chiese ne' giorni Festiui ad ascoltare la S. Messa, nè à Confessarsi, senza licenza de' loro Sacerdoti, e Curati. Secondo, che non douessero Predicare a' Popoli nelle suddette loro Chiese auanti la Messa solenne delle Chiese de' mentouati Curati, alla quale doueuano assistere li predetti Secolari, nè tampoco Sermoneggiare in quell' hora. Terzo, che nè meno ardissero di andare à Predicare nelle Parochie altrui, se non fossero da' Sacerdoti inuitati, ò per lo meno ne hauessero prima chiesta humilmente, & ottenuta da quelli la facoltà. Quarto, che in quel giorno, in cui il Vescouo Diocesano, od altri per esso hauesse predicato, nō presumessero essi di predicare nel detto luogo, ò Città. Quinto, se poi in caso lecito accadesse di seppellire alcun Morto d' aliena Parocchia nelle loro, debbano in termine d' otto giorni, senza essere richiesti, dare la portione Canonica d' ogni cosa spettante alla detta Sepoltura al Vescouo, & al Sacerdote, dalla cui Parocchia fosse stato quel Defonto leuato; ponendo la Scōmunica, e priuatione de' Gradi à chiunque hauesse li detti Ordini trasgrediti; cōcedendo altresì la facoltà di Scommunicare, e sforzare con Censure li suddetti Regolari ad vbbidire a' Vescoui, derogando a' Priuilegi, & Indulti ottenuti in contrario dalla S. Sede. Hora il magnanimo Alessandro, che teneramente amaua li Regolari per le loro Virtù, Santità, e Dottrina, e conosceua, che la detta Bolla era troppo pregiudiciale, non solo alli detti Regolari, mà al ben publico, altresì di tutto il Christianesimo, appena intronizato, stimò bene di annullare la detta Bolla, e riporre nel douuto, e meritato possesso dell' Apostoliche Gratie, e Priuilegi li Religiosi: & in effetto in vna sua Bolla data in Napoli a' 30. di Decembre in quest' Anno, pose in esecutione il suo magnanimo pensiero; e fù diretta questa Bolla à tutti li Prelati, & altri Ecclesiastici, tanto Secolari, quanto Regolari: la di cui copia appresso il Rodriquez, & il Vadingo nel Regesto del Tomo 2. à car. 18. è del seguente tenore.

Grauezze imposte dal detto Innocenzo a' Regolari cōtro li loro Priuilegi, leuate subito da Alessandro con vn' ampia Bolla.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

12 VEnerabilibus Fratribus, Vniuersis Archiepiscopis, & Episcopis, ac Dilectis filijs Abbatibus, Prioribus, & Decanis, Archidiaconis, Archipresbyteris, & alijs Ec-

Ecclesiarum Prælatis, ac cæteris Personis Ecclesiasticis, tam sæcularibus, quàm Regularibus cuiuscunque Ordinis, vel professionis existant, &c. Nec insolitum est, nec nouum, vt ea, quæ per occupationem, vel infestinantiã fiunt, pro eo quod congruæ deliberationis limam prætereunt, in propensionis considerationis reducant examen, vt rectiora, & elimatiora per attentionem plenioris discussionis emanent. Sanè quædam ab Apostolica Sede, tempore felicis recordationis Innocentij Papæ Quarti Prædecessoris nostri, litteræ processerunt, in quibus ipse vniuersis Religiosis cuiuscumque Professionis, vel Ordinis districtè in virtute obedientiæ iniungebat, vt Parocchianos alienos diebus Dominicis, & festiuis non reciperent de cætero in suis Ecclesijs, seu Oratorijs temerè ad Diuina, nec ipsos nullatenus ad pęnitentiam admitterent, sine suorum licentia Sacerdotum; nec eis in suis prædicarent Ecclesijs ante Missarum solemnia, pro quibus audiendis prima diei parte ijdem Parochiani consueuerunt, & debent in suis Ecclesijs conuenire, nec sermones etiam solemnes facerent illa hora; sed nec ad prædicandum solemniter Parochias alienas accederent, nisi essent ab eorum Sacerdotibus inuitati, vel saltem nisi se ad id humiliter peterent, & obtinerent admitti: nec ea die, qua Diœcesanus Episcopus, vel alius loco eius prædicaret solemniter, maximè in Ecclesia Cathedrali aliquis ipsorũ in eadẽ Ciuitate, vel loco præsumeret prædicare; si verò in casu licito Parochianũ alterius eos in suis Ecclesijs recipere ad sepulturam cõtingeret, omnium quæ obtentu consequerentur huiusmodi Sepulturæ, portionem Canonicam, etiam non requisiti, infra octo dies, à tempore receptionis eorum Episcopo, vel Sacerdoti, de cuius Parochia mortuus esset assumptus exhibere curarent: si autem aliquis Religiosorum ipsorũ huius præcepti transgressor contra prædicta, vel aliquid prædictorum venire præsumeret, pręter inobedientiæ vitium, & excõmunicationis sententiam, quã cum incurrere voluit ipso facto, gradus sui periculo subiaceret, & nihilominus à Diœcesano ad præmissa vniuersa, & singula obseruanda per censuram Ecclesiasticam, appellatione remota, districtiùs cogeretur, nullis ei contra hæc Indulgentijs, vel Priuilegijs Apostolicis valituris. Verùm quia super pręmissis litteris cogitare attentiùs, & studiosiùs deliberare proponimus, Pacis commodum, & quietis solatium Ecclesijs, & personis Ecclesiasticis potissimè cupientes præfatas litteras, & si quæ aliæ super prædictis, vel eorum aliquo contra præfatos Religiosos, vel aliquos ex ipsis generaliter, vel specialiter, præter formam communem, & solitam processere, ac mandata, seu præcepta facta in eis, vel earum authoritate, duximus penitus reuocanda: Ideoq; Vninersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus per huiusmodi litteras, vel occasione mandatorum, seu præceptorum, aut sententiæ, quæ continent, nihil prorsus agatis, cum nullam deinceps efficaciam habeant, vel vigorem. Datum Neapoli secundo Kalendas Ianuarij Pontificatus nostri *Anno primo*.

Copia della detta Bolla.

13 Con questa grauissima, e pijssima Bolla, sedaronsi in vn baleno le furiose tempeste, e le dannose procelle, le quali, per la Bolla del Sommo Pontefice Innocenzo Quarto, erano insorte contro de' poueri Religiosi, e massime contro de' quattro Ordini Mendicanti, le quali, se troppo durauano, non hà dubbio, che hauerebbero cagionato ben presto il loro vltimo esterminio; il che hauendo molto bene considerato questo gran Pontefice Alessandro, forse anche prima, che fosse Papa, stimò suo

Quanto fosse beneuolo questo Pontefice verso le sagre Religioni, e massime verso la nostra.

suo debito di abbolire la detta Bolla, come in vero troppo pregiudiciale alla Christianità; dando in questa guisa à diuedere nel bel principio del suo Pontificato, quanto fosse grande il zelo, con cui egli intendeua di gouernare la S. Chiesa, e con qual paterno affetto, e carità haueua egli da fauorire, e fomentate le sagre Religioni, le quali tanto affaticano nella gran Vigna di Dio, e massime la nostra, da cui se non habbiamo riceuuto il primo essere della Fondatione, peroche questo ce lo diede il nostro P. S. Agostino, habbiamo ben riceuuto il secondo della grande Vnione, che questo Santo Pontefice fece dell' Ordine nostro diuiso in più parti l' Anno del Signore 1256. come in quel tempo ampiamente dimostraremo.

14 Il Beato F. Brunetto Rossi da Prato, il quale, verso il fine del Secolo passato, cioè l'Anno 1251. haueua preso l'Habito di nostra Agostiniana Religione in Roma l' Anno di nostra salute 1232. come scriue altresì Monsignore Landucci nella sua Selua Leccetana à car. 62. essendo iui, ò in que' vicini contorni vissuto in compagnia di due altri Religiosi, l' vno de' quali chiamauasi F. Giosesso, e l'altro F. Guido, con gran fama di santità, fino à quest'Anno del 1254. alla perfine, come li suoi Compatrioti bramassero ardentemente, che vn così santo loro Concittadino, tornasse à ripatriare, e frà gli altri, ciò più ardentemente desiderando vn tal Ven. Sacerdote, che era Piouano della Chiesa di S. Donato, e Gherardino chiamauasi, gli offerse questi per tanto vna Chiesa dedicata à S. Anna fondata, fin dell'Anno 1217. da vn Sacerdote per nome Bèuenuto, sopra d' vn Monte, il quale, forse per la sua grande altezza, Monte maggiore si chiama, poco da Prato lontano, oue quegli con la douuta facoltà de' Superiori, e specialmente col consenso, non d'Alessandro III. come per errore forse di stampa, dice il Landucci, mà ben sì d'Innocenco IV. se ne passò co' due suoi Compagni di sopramentouati, & iui fabbricatosi vn picciolo sì, mà però diuotissimo Conuentino, attese poi in quello con gran feruore di spirito, à seruire co' suoi Religiosi Nostro Signore, e la gloriosa S. Anna, in honore di cui era, come habbiamo detto, dedicata la Chiesa, fino all' Anno 1269. in cui volendolo godere più da vicino li Pratesi, scese giù da quell' alto, e scosceso Monte, & vn' altro ne fondò col titolo medesimo di S. Anna, & è quello, in cui pur tuttauia habitano li Religiosi della Congregatione di Lecceto; in quel tempo ne tornaremo à discorrere più diffusamente; e nell' Anno poi 1298. in cui egli morì, tesseremo vn brieue Compepdio della sua santa Vita.

Conuento vecchio di S. Anna di Prato, fondato, e da chi.

15 Se bene il nostro insigne Monistero di S. Agostino di Perugia è tāto antico, che alcuni stimano essere stato fondato prima dell' Anno millesimo di nostra salute, nulladimeno, come nō si vedono di così antica Fōdatione autentici Attestati, non ci arrischiamo di dirlo; questo è ben però certo, che egli è più antico di quest' Anno del 1254. peroche egli hà sempre preceduto, e tuttauia, come più antico, precede quello de' Padri Frācescani, il quale anch'egli è più antico di quest' Anno, come proua il P. Vadingo nel suo Tomo 2. de gli Annali de' Minori sotto il numero 47. di quest' Anno, oue dice, che essendo necessario alli suddetti Padri di S. Frācesco di Perugia, allargare il loro Cōuento, come mi penso, la Chiesa di S. Matteo, la quale spettaua a' Monaci di Santa Croce di Fonte Auellana, Alessandro IV. scrisse al Vescouo di Perugia, acciò pregasse il Prelato, & i Monaci del detto Conuento à volerla cedere, con gli Horti contigui, dandoli però li Frati di S. Francesco la douuta ricompensa, il che poi fecero, dice, cortesemente; sì che da questo discorso se ne caua con euidenza, che il no-

Conuento di S. Agostino di Perugia più antico di quest'Anno.

il nostro è molto più antico di questo tempo, benche non si possa rintracciare, se non indouinando, quando, da chi, e come fosse fondato in detto luogo: questo ben sì tengo lo per certissimo, che se questo Conuento è così antico, come si crede da molti, doueua per auuentura essere prima fuori della Città in qualche vicino Eremo, e poi trasportato prima però di questo tempo nella Città.

16 Prima della grand' Vnione non sappiamo di certo, se da per se stesso si gouernasse, come molti altri Conuenti faceuano nell'Italia, e fuori, ò pure se soggiacesse à qualcheduno de' Generali, che ritrouauansi nella detta Italia, e qual fosse; questo è certo però, che non soggiaceua al Generale della Toscana, perche egli non è mentouato nel Cattalogo de' Conuenti di quella Congregatione, quale inserto producessimo in vn' autentico Istromento sotto l'Anno del 1251. nel Secolo passato. Doppo la grand' Vnione egli, per buon tratto di tempo, fù membro nobile della Prouincia Romana fino all'Anno 1333. in cui da quella fù separato, per la cagione, che in quel tempo diremo. Diuenne poi capo della Prouincia dell'Vmbria, massime di quella parte, che per ordine di Gregorio da Rimini Generale, essendosi diuisa dalla Spoletana, chiamossi Perugina l'Anno del 1358. come altresì in quel tempo esattamente scriueremo. E' parimente capo della Cõgregatione detta dal Monistero istesso Perugina; e fino al giorno d'hoggi il Priore, & i Padri Maestri del suddetto Cõuento, hanno voto ne' Capitoli della mentouata Congregatione.

Come si gouernasse questo Cõuento prima della grand' Vnione.

17 Fù posto in questo Conuento lo Studio generale nell'Anno di Christo 1306. per decreto fatto nel Capitolo generale celebrato in quell' Anno nel Monistero nostro di S. Giacomo di Bologna, e fors' anche nello stesso tempo fù dichiarato Conuento generale. Nel medesimo sono stati in varj tempi celebrati otto Capitoli generali. Hà prodotti molti Huomini insigni, e specialmente nella Santità, il B. Antonio Perugino, il Vener. F. Paolo, che fù altresì Amministratore Generale doppo la morte del B. Clemẽte da Osimo; Giacomo Vescouo di Terracina intorno l'Anno del 1352. Gio. Battista Vescouo di Bisegliae l'Anno 1663. Tadeo Guidelli Generale dell'Ordine l'Anno 1569. Tadeo de gli Oddi Assistente d'Italia, l'Anno 1652. doppo l'assuntione al Vescouato di Boiano di Maestro Petronio da Bologna, e molti altri Soggetti, de' quali tutti ne' loro tempi, e luoghi ampiamente scriueremo.

Sue prerogatiue.

Huomini Illustri.

18 Sotto l'Anno del 1240. motiuassimo, con la scorta d'Antonio Sandero nel Tomo primo della sua Fiandra illustrata à car. 242. che la Religione hebbe Conuento fuori della nobil Città di Bruga fino in quel tempo, e che poi intorno all' Anno del 1275. li fù donata dentro della Città vna Chiesa dedicata à S. Nicolò da Gio. di Ghistella Signore di Formoselles, e di Vuastina. Aggiungiamo hora col Crusenio nel suo Monastico, e coll'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 120. che li nostri Religiosi, che stauano fuori di Bruga, entrarono per fondare vn' altro Monistero dentro della Città in quest' Anno del 1254. oue stettero senza luogo fermo fino all' Anno 1256. nel quale poi furono ammessi nella suddetta Chiesa, ò Capella di S. Nicolò, della quale poi furono fatti assoluti padroni dal mentouato Giouanni di Ghistella, con tutte le sue pertinenze nel predetto Anno del 1275. come all' hora tornaremo à replicare più di proposito. Molti Religiosi figli di questo Conuento, l'hanno illustrato, frà quali Pietro Mebelio insigne Teologo del 1482. Giacomo Veldio gran Predicatore, il quale era Priore di questo Conuento, quando, così esso, come

Conuento di Bruga fondato dentro della Città.

come gli altri suoi Religiosi del 1578. furono da gli Eretici d'Olanda barbaramente scacciati; Vuakerio Rotario, Giodoco Reingantio, Filippo Lisanio, Mattia di Paolo, Giacomo d'Ostenda, Vfighemio, di cui dice il mentouato Sandero à car. 208. che *fuit ore facundus, & Lutheranæ sectæ oppugnator acerrimus, &c.* E finalmente Ruggiero il più giouine, il quale, doppo hauere ricusato il Suffraganeato di Tornai, offertoli da Filippo Secondo, fù poi appresso, dallo stesso Rè, mandato al sagro Concilio di Trento, insieme col P. Nicolò Hermio. Nota lo stesso Sandero, che fù consagrato il Cimitero di questo Monistero da F. Dauid Eremita Agostiniano Suffraganeo dell'accénato Vescouo di Tornai; non dice però in qual tempo, come nè tampoco, s'egli era figlio di questo, ò d'altro Conuento.

Huomini Illustri di questo Conuento.

19 Sotto l'Anno 1222. parlando noi dell'espulsione de' Padri Benedittini dell'insigne Monistero di S. Pietro in Cielo d'Oro di Pauia, fatta per ordine di Papa Honorio III. il quale, in vece di quelli, vi pose poi subito li Padri Canonici Regolari della Cōgregarione di S. Croce di Mortara, feriamente andassimo inuestigando sotto il num. 10. se insieme con i suddetti Padri Benedittini fossero altresì scacciati li nostri Eremiti, li quali, fin dal tempo della Traslatione del sagro Corpo del nostro P. S. Agostino, nella suddetta Chiesa, haueuano dimorato con essi nel medesimo Monistero, ò pure in vn' altro più picciolo, à quello però annesso: e concludessimo, che in verità non furono scacciati; imperoche di vero nella Bolla d'Honorio, continente la detta espulsione, non si parla nè poco, nè molto, de' nostri Eremiti, mà solo de gli accennati Benedittini; & aggiungessimo, che iui si fermarono per qualche tempo, fin tanto che, ò in vigore di qualche altra Bolla, ò in qualche altro modo, furono poi necessitati à partire anch' essi dal detto luogo, benche in tempo à noi ignoto. Aggiungiamo hora, che teniamo per fermo, che la loro partenza succedesse, per lo meno, intorno à questo tempo, & Anno del 1254. E questa nostra congettura si fonda sopra alcune Scritture autentiche, che si conseruano nell' Archiuio del nostro Monistero di Pauia, fatte à fauore de' nostri Padri Agostiniani, che stauano nel Conuento di S. Mustiola della sudetta Città l'Anno del 1277.

Gli Eremiti nostri di Pauia sono scacciati dal Cōuēto loro di S. Pietro in Cielo d'Oro.

20 Per intelligenza poi di questo discorso, gli è da sapersi, che essendo Vescouo della suddetta Città, Reobaldo Cipolla, il quale (allo scriuere del P. Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra *in Ecclesia Papiensi*) morì in quest' Anno del 1254. Li nostri Eremiti Agostiniani di Pauia, li quali non poteuano essere altri, che quelli, che habitauano nel Monistero di S. Pietro in Cielo d'Oro, non hauendo oue habitare, perche all'hora forse erano stati scacciati da' Canonici Regolari, furono pietosamente riceuuti, e ricouerati nella Chiesa suddetta di S. Mustiola dall' Arciprete, e da' Chierici di quella, con buona gratia ancora del suddetto Vescouo Reobaldo; & in questa guisa iui si fettero così imprestito fino al suddetto Anno 1277. in cui hebbero poi in dono la detta Chiesa con la Canoniea, & altre sue attinenze, con la licenza douuta, così del Vescouo di quel tempo, come de' Canonici della Cattedrale, come chiaramente faremo costare con le Scritture autentiche di sopra mentouate nel detto Anno 1277.

Sono ricouerati nella Chiesa di Santa Mustiola, come, e da chi.

21 Riferisce altresì Michele Fiorentino Seruita nella Cronica del suo Ordine, nel principio di quest' Anno à car. 21. che subito, che Alessandro IV. fù assunto alla Cattedra di S. Pietro, istrutto dalla B. Vergine, & anche indotto dalle suppliche di tutto l'Ordine, e molto più dall' intercessione di molti Cardinali, e specialmēte d'Ottobuono Genouese, confirmò, & ap-

Ordine de' Serui approuato dal Pōtefice Alessandro IV. & aggregato all' Ordine Agostiniano.

Anni di Christo 1254. Del Secolo Decimo 1. Della Religione 868.

& approuò la sua Religione de' Serui sotto la Regola del nostro Padre S. Agostino, e di vantaggio l'annouerò frà le Mendicanti, aggregandola alli nostri Agostiniani: sentiamo le parole del detto Autore, acciò non paia, che io v'aggiunga alcuna cosa di mio capriccio. *Alexander Quartus hoc Anno Petri Cathedram ascendens auditis, & diligenter inspectis mirabilibus, quæ Beatissima Angelorū Regina Seruis suis quotidie cunctis mirantibus operabatur: vidensq; infantem Religionem Seruorū ad ætatem virilem (non immodica vtilitate vniuersalis Ecclesiæ subsequente) propterea à Virgine edoctus, supplicantibus Patribus, ac auxiliantibus quibusdam Cardinalibus, præcipuè tamen Oct. bono Ianuensi, ipsam confirmat, & Pontificio testimonio approbat: sub Regula S. Patris Augustini (sicut ab Immaculata Virgine fuerat præmonstratū) Fratres victuros determinat; inter quatuor Mendicantium Ordines ab Honorio Tertio institutos, siue ab Innocentio Tertio (vt dicunt alij) annumerat*, Augugustinianisq; annectit, &c.

22 Così candidamente discorre il citato Cronista dell'Ordine de' Serui, dalle cui parole, come chiaramente si scorge, che l'Ordine suddetto ne' suoi principj fù aggregato all'Ordine nostro di tal sorte, che quasi essentialmēte stimauasi vna cosa medesima con esso, onde li Pontefici communemente nelle Bolle loro dirette al detto Ordine, chiamauano li Padri di quello dell' Ordine di S. Agostino, come si può vedere nelle Bolle antiche da vn Secolo indietro; così vengo io maggiormente à stabilire, e confirmare la mia sentenza, che produssi sotto l'Anno del 1243. che l'Ordine, cioè à dire de' Serui, restasse libero dal Decreto di Suppressione nel Cōcilio di Lione, celebrato l'Anno 1274. sotto Gregorio X. non perche fosse stato istituito prima del gran Concilio Lateranense, come quello di Nostra Signora del Carmine, & il nostro; nè perche fosse dal Concilio suddetto eccettuato col Domenicano, e Francescano; mà ben sì, perche aggregato essentialmēte al nostro, come confessa Maestro Michele Fiorentino nella sua Cronica, di sopra citata, fù come nostro stimato dal Concilio, e così correndo la stessa fortuna del nostro, rimase libero dalla detta Suppressione, alla quale soggiacquero altri Ordini più antichi di quello de' Serui, e specialmente quello della Penitenza di Giesù Christo, aliàs de' Frati Sacciti, ò del Sacco, il quale era stato istituito l'Anno 1219. sotto il Pontificato di Honorio III.

Quanto li giouasse la detta Aggregatione nel Concilio di Lione.

Anni di Christo 1255. Del Secolo Decimo 2. Della Religione 869.

1 Quantunque li due Sommi Pontefici, Innocenzo IV. già morto nel fine dell'Anno scorso, & Alessandro parimente IV. à lui successo, e con buone parole, e con minaccie altresì, e finalmente ancora con giuste forze, procurassero di costringere l'empio Manfredo, figlio bastardo del già morto Federico Imperatore, non punto degenerante dal pessimo Padre, à rilasciare nelle mani della Chiesa Romana, il possesso de' due nobilissimi Regni d'amendue le Sicilie, come Feudi ad essa deuoluti, per la morte di Corrado; & hauendo anche, così l'vno, come l'altro, occupate alcune Piazze nella Puglia, e nella Calabria, nulladimeno l'astuto Bastardo, s'adoprò con la forza, e con l'inganno di sorte, che s'impadronì d'ambi li detti Regni, e necessitò il Pōtefice

Atti della Chiesa, e del Mondo.

tefice Alessandro à ritirarsi nella sua Patria d'Anagni, di donde poi fulminò Scommuniche horrende cōtro del sacrilego Tiranno: così scriuono il nostro Panuinio, il Bzouio, il Rainaldi, & altri Scrittori della Chiesa.

2 In questo medesimo Anno, essendosi solleuata la grande, e famosa Vniuersità dello Studio di Parigi contro de' Regolari, e specialmente de' Mendicanti (fomentata massime dal seditioso Guglielmo di S. Amore, altre volte da noi nel Secolo trascorso mētouato) per cagione di certe risse, e discordie, che erano nate frà la detta Vniuersità, e la Cittadinanza, & anche alcuni Giudici di Parigi, e non hauendo volsuto certi Religiosi dell' Ordine di S. Domenico, che leggeuano Teologia in quello Studio, sottoscriuersi ad alcune determinationi dell'Vniuersità, fù perciò fatto vn Decreto dalla medesima, che li detti Religiosi fossero priui delle loro Letture, nè si potessero più ingerire nel detto Studio, formando ancora appresso molti altri Statuti pregiudiciali à tutti gli Ordini Mendicanti; e se bene, essendo ricorsi li mentouati Religiosi alla Santa Sede al tempo d'Innocenzo IV. questi riuocò cō vna sua Bolla espressa, ciò, che haueuano quelli determinato contro li detti Ordini, nulladimeno li detti Scolari, e Dottori, andauano procrastinando d'vbbidire a' comandi del Santo Padre: mà essendo quegli morto, finalmente Alessandro, con alcune sue Bolle, prodotte in parte dal Vadingo dal num. 1. fino al 4. di quest' Anno medesimo, con l'aiuto massime del glorioso S. Luigi Rè di quel fioritissimo Regno, procurò di rimediare in qualche modo à tanti mali, li quali però assai peggio di prima ripullularono nell' Anno 1257. per opera dell'accennato Guglielmo di S. Amore, li quali poi furono dal buon Pontefice, con l'agiuto del medesimo Santo Rè, totalmente estinti, e annihilati, come in quel tempo ampiamente diremo. Vedasi il mentouato Vadingo nel luogo citato.

Persecutione mossa dal l'Vniuersità di Parigi, cōtro de gli Ordini Mēdicanti, sedata in parte da Papa Alessandro.

3 Mà diamo hormai principio a' fauori singolari, & a' nobili Priuilegi concessi in quest' Anno dal nostro Sāto Pontefice all'Ordine nostro, & alle sue varie Congregationi. Il primo de' quali, secondo l'Ordine del tempo, lo concesse a' Padri della Congregatione del B. Gio. Buono, e fù diretto à tutti gli Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Priori, Decani, Arcidiaconi, Preuosti, Arcipreti, & altri Prelati della Chiesa: Comandauasi poi in questo à tutti li suddetti Prelati, che douessero ammonire, indurre, & anche sforzare à ritornare all'Ordine, & à ripigliare l'Habito della Religione malamente lasciato, alcuni Religiosi di quella santa Congregatione, li quali per leggerezza, doppo hauere fatta la Professione, senz' hauer riguardo all' offesa di Dio, al danno dell'Anime loro, al detrimento dell' Ordine, & allo scandalo publico, che dauano al Secolo, sprezzata totalmente la Regolare vbbidienza, se n'erano vsciti fuori dell'Ordine in habito di Secolari; e dato, che non hauessero volsuto vbbidire, li douessero Scōmunicare. Fù data questa Bolla in Napoli nel primo giorno di Marzo l'Anno primo del suo Pontificato, che fù questo di Christo 1255. Habbiamo poi detto di sopra, che questo Priuilegio fù concesso à fauore della Congregatione del B. Gio. Buono, peroche il Papa nel principio di quello, espressamente chiama quell'Ordine, à cui lo concede, l'Ordine de gli Eremiti, senz'altro aggiunto, titolo, che in questo tempo non si daua, fuori che alla sola Congregatione del suddetto B. Gio. Buono, che così haueua decretato il Cardin. Guglielmo Fieschi loro Protettore, col consenso anche del Pontefice Innocenzo, come nel suo luogo vedesimo sotto gli Anni di Christo 1252. e 1253. mà diamo la copia del Priuilegio, come appunto

Comanda il Papa à tutti li Prelati della Chiesa, che facino tornare all' Ord. del B. Gio. Buono, gli Apostati, e fuggitiui di quello.

punto lo registra il P. Empoli nel suo Bollario Agostiniano à car. 2. nella seguente maniera.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

4 VEner. Fratribus Archiepiscopis, & Episcopis, ac Dilectis filijs Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis, Præpositis, Archipresbyteris, & alijs Ecclesiarum Prælatis, ad quos litteræ istæ peruenerint salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ex parte dilectorum filiorum Prioris Gen. & Fratrum Ord. Eremitarum fuit propositum coram nobis, quòd quidam de ipsorum Ordine Fratres, ducti animi leuitate, reiecta obedientia, ac contemptis priuilegijs Ordini prædicto ab Apostolica Sede indultis, post professionem ab eis in eodem Ordine habitam, & receptam, de ipso non erubescunt exire in detrimentum animarum suarũ, Ordinis, & scandalum plurimorũ. Quare nobis humiliter supplicarunt, vt Animarum ipsorum saluti prouidere de benignitate Sedis Apostolicæ dignaremur. Ideoq; Vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus prædictos fugitiuos moneatis attentiùs, & efficaciter inducatis, vt ad prædictũ Ordinem reuertantur, & vt sub Regulari Habitu Domino debeant famulari. Quòd si forte facere noluerint, vos eos ad id, monitione præmissa per censuram Ecclesiasticam, appellatione remota, cogatis. Datum Neapoli Kal. Martij Pontificatus nostri *Anno primo*.

Esime il Papa istesso l'Ord. de gli Er. di S. Agost. da ogni pagamento Ecclesiastico in ampia forma.

5 Alli 20. del detto Mese di Marzo, stando tuttauia nella medesima Città di Napoli, concesse vn'altro nobile Priuilegio al Priore Generale, & à tutti li Priori, e Frati de gli Eremiti dell' Ordine di S. Agostino, nel quale gli esimeua dall'obligo di pagare Collette di qual si voglia sorte nelle Pensioni, ò Beneficij Ecclesiastici, etiamdio impetrati con Lettere Apostoliche, ò da impetrarsi per l'auuenire, se in quelle non si fà espressa, e speciale mentione dell'Ordine predetto di S. Agostino, con la derogatione della presente Bolla, e Priuilegio: Fù data alli 20. di Marzo, come di sopra in Napoli l'Anno primo del suo Pontificato, il cui tenore è questo.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

6 DIlectis filijs Priori Generali, & Vniuersis Fratribus Eremitarum Ordinis S. Augustini, salutẽ, & Apostolicã Benedictionem. Quanto studiosiùs diuinæ contemplationi vacatis, Domino famulando, tanto quieti vestræ libentiùs prouidemus. Cum igitur, sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis, nonnulli vestri grauaminis auidi frequenter super prouisionibus, & exactionibus indebitis, vos, & mansiones vestras, multipliciter inquietent. Nos deuotionis vestræ precibus inclinati, auctoritate vobis præsentium indulgemus, vt ad receptionem, vel prouisionem alicuius in pensionibus vel Ecclesiasticis, aut ad solutionem Collectarum, seu exactionum quarumlibet, vel vicesimæ, cogi à nemine valeatis per litteras Apostolicas impetratas, vel etiam impetrandas; absque mandato Sedis Apostolicæ speciali, faciente plenam, & expressam, de verbo, ad verbum, de vobis, vestro Ordine, & hac Indulgentia, mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Neapoli 13. Kal. Aprilis, Pontificatus nostri *Anno primo*.

7 Questa è la copia germana della detta gratia, e priuilegio, come la produce nel suo Bollario il Padre Empoli mentouato à car. 1. A quale poi delle molte Congregationi dell' Ordine de gli Eremiti di S. Agostino ella fosse diret-

diretta questa Bolla, supposto, com'è certissimo, che più d'vna, e più di due, ve ne fossero cō questo titolo in questo tempo, così di quà, come di là da' Monti, come più volte ci ricordiamo d'hauere chiaramente dimostrato, non è così facile il poterlo dire; peroche non si dichiara il Pontefice in guisa, che si possa dar fermo, e stabile giuditio della verità, che si cerca: Questo è però certissimo, che non si puole intendere, nè per l'Ordine del B. Gio. Buono, il quale haueua il titolo semplice *d'Eremiti* senz' altro aggiunto; nè per quello de' Guglielmiti, al quale mai si diede assolutamēte il titolo d'Eremiti di S. Agostino; nè à quello de' Brittinensi tampoco, per la stessa ragione: solo potrebbesi dubbitare, se intēdere si potesse per l'Ordine de gli Eremiti della Toscana, li quali, se bene, per ordinario, chiamauansi *Ordinis Eremitarum S. Augustini in Tuscia*, e così veniuano à distinguersi basteuolmente da gli altri; nulla per tanto, anche tal'hora in alcune Bolle, come vedremo più à basso, erano chiamati sotto nome d'Eremiti di S. Agostino assolutamente senz' altro aggiunto, se bene poi nelle dette Bolle v'erano sempre alcune parole, che li veniuano à specificare per quelli della Toscana; hor come in questa, data di sopra, non vi sia, nè il solito aggiunto *in Tuscia*, nè dentro la Bolla alcuna particola si registri, che necessiti à credere, ò pensare, che alla suddetta Congregatione della Toscana ella fosse diretta, dobbiamo noi dunque fermamente credere, che à qualchedun'altra delle vecchie Congregationi dell'Ordine suddetto ella concessa fosse.

Cercasi à quale delle Congregationi Agostiniane fosse concesso il detto Priuilegio.

8 Gli è ben vero però, che nō si puole, senza correre manifesto rischio di togliere ad indouinare, determinatamente dire, che più à questa, che à quella Congregatione, ella indirizzata fosse la detta Bolla; peroche non v'è particola alcuna in tutta quella, che ci dia ansa di giudicare, che più ad vna, che ad vn'altra, ella diretta fosse: Io però, se debbo dire il vero, mi persuado ragioneuolmente, che qualcheduna delle Congregationi Agostiniane, che erano nell'Italia, ella fosse concessa; attesoche quelle di là da' Monti non poteuano hauere hauuto tempo sofficiente di supplicare il Papa così presto, doppo la di lui elettione, la quale era acceduta, come habbiamo veduto, poco più di due Mesi prima, stando essi così lontane; se però dir non vogliamo, che forse alcun Procuratore d'vna delle dette Congregationi Oltramontane si ritrouasse appresso la Corte in Napoli, e chiedesse poi in questo tempo la gratia: hor basta, io più tosto, come hò detto di sopra, stimo per certo, che ad vna d'Italia fosse concessa la gratia, e forse à quella di Monte Foglio, che era distesa per il Regno, ò à quella di Torre di Palma, ò finalmente à quella di Lombardia, e di Romagna.

Opinione risoluta dell'Autore, che fosse concesso ad vna dell'Italiane, e qual fosse.

9 Nel seguente Mese d'Aprile di questo medesimo Anno spedì lo stesso Pontefice vn'ampia Bolla in forma di Mare Magno, all'Ordine, ò Congregatione de' Padri Brittinensi, nella quale si contengono li soliti fauori, e le gratie consuete de gli altri Mare Magni. Comincia anch'ella come l'altre *Religiosam vitam eligentibus*, *&c.* e fù data in Napoli a' 12. d'Aprile l'Anno primo del suo Pontificato; e questa leggesi registrata dal P. Empoli nel suo Bollario à car. 6. e fù sottoscritta dal Papa come l'altre, e da otto Cardinali, cioè à dire da due Preti, da quattro Diaconi, e da' due Vescoui.

Priuilegio in forma di Mare Magno concesso a' PP. Brittinensi.

10 Se bene, come scriuessimo sotto l'Anno del 1252. il Sommo Pontefice Innocenzo IV. confirmata haueua, con vna sua Bolla data in Perugia a' 26. di Maggio, l'Vnione già fatta, fin dell'Anno auanti del 1251. da F. Adiuto Visitatore Generale de gli

Conferma Alessandro l'vnione del Conuento di S. Leonardo della Selua del Lago per il Conuento di S. Saluatore di Fultignano.

Eremiti di S. Agostino della Toscana, de' due Conuenti, di S. Saluatore di Fultignano, e di S. Leonardo della Selua del Lago, la quale era stata altresì poco dianzi cōfirmata dal Card. Riccardo di S. Angelo loro Protettore, come pur anche all' hora notassimo; nulladimeno ritrouiamo, che ancora in quest'Anno (quale se ne fosse la cagione) fù riconfirmata da Papa Alessandro con vna Bolla data in Anagni a' 25. di Giugno, con le medesime parole di quella d'Innocenzo, senza però fare alcuna mentione di quella, come che forse li Supplicanti nō ne douettero dare alcun ragguaglio nel Memoriale, ò per qualche altra cagione à noi ignota; eccone la copia, come la produce l'Empoli à car. 10.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

11 Dilectis filijs Priori, & Fratribus S. Saluatoris de Fultignano, & S. Leonardi de Silua de Lacu Ordinis S. Augustini Senensis Diœcesis, salutem, & Apostolicam benedictionē. Ex parte vestra fuit propositum coram nobis, quòd dilectus filius Frater Adiutus Gener. Visitator Fratrum Eremitarum Ord. S. Augustini deputatus à dilecto filio nostro R. Sancti Angeli Diacono Cardinali, cui eiusdem Ordinis curam commisimus, Eremum S. Leonardi Priore vacantem, consentientibus Fratribus ibidem existentibus, habito diligenti tractatu, & prouiso, quòd ipsa, quæ plurimum collapsa fuerat, per te fili Prior, posset in meliùs reformari, Eremo S. Saluatoris de Fultignano incorporauit; & totaliter counjuit, vt vnum Corpus effectæ vno capite gubernentur, & vnum Capitulum censeantur. Verùm cum idem Cardinalis id, quod per eundem Visitatorem super huiusmodi incorporatione, ac vnione factum extitit, duxerit confirmandum, prout in Instrumento, & litteris exinde confectis, Cardinalis ipsius sigillo munitis pleniùs dicitur cōtineri; Nos tuis supplicationibus inclinati, quod ab eisdem Cardinali, & Visitatore factum in hac parte ratum, ac gratum habentes, illud auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Anagniæ septimo Kal. Iulij Pontific. nostri *Anno primo*.

Concede lo stesso Papa à gli Eremiti della Toscana, di potere assoluere da tutte le censure, quelli, che vogliono prendere l'habito loro, e come.

12 Nello stesso giorno, & Anno, concesse lo stesso Pontefice vn'altro Priuilegio a' medesimi nostri Eremiti della Toscana, di potere, cioè à dire, assoluere da qual si voglia Ecclesiastica cēsura, chiunque volesse dalle loro mani riceuere l'Habito della Religione; e ciò dice di fare in cōformità d'vn' altro simile Priuilegio, concesso loro dal suo immediato antecessore Innocenzo IV. con questo però, che se questi tali fossero agrauati da' debiti, non li possino riceuere, se prima non danno sodisfattione alla parte. Fù data questa Bolla in Anagni nel giorno, & Anno accennato di sopra; & è prodotta nel Bollario Agostioiano à car. 9. & è la seguente.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

13 Dilectis filijs Prioribus Fratrū Eremitarum in Tuscia Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicā Benedictionem. Cum ex Apostolici cura teneamur officij, circa Religionis augmentum, attenti, & vigiles inueniri. Nos deuotionis vestræ precibus inclinati, vt volentibus Fratrum Ordinis vestri aggregari Collegio, qui suspensionis, aut interdicti, vel excōmunicationis sententijs sunt ligati, absolutionis beneficium, iuxta formam Ecclesiæ impartiri, & ipsos in Fratres recipere valeatis, ad instar fel. recor. Innocentij Papæ prædecessoris nostri, vobis auctoritate præsentium indulgemus: ita tamen, quòd si aliqui

ex eisdem huiusmodi sententijs propter debitum sunt adstricti, satisfaciant, vt tenentur; Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Anagniç septimo Kal. Iulij Pontificatus nostri *Anno primo*.

Altro Priuilegio concesso a' medesimi di recitare l'Officio Diuino particolare.

14 Nel giorno seguente, cioè à dire a' 26. di Giugno, concesse il buon Pontefice vn'altro Priuilegio a' medesimi Eremiti della Toscana; e fù di potere recitare l'Officio Diuino nel Coro, giusta la moderna correttione del Breuiario fatta dalla loro Congregatione; con questo però, che se per auuentura si ritrouassero tal'hora in qualche altro Coro fuori dell'Ordine à recitare l'Officio diuerso dal loro, non siano tenuti à recitare di nuouo il proprio, mà quello li basti, e li suffraghi; e ciò pure li concede, come dice, ad imitatione del suo Antecessore. Leggesi parimente questo Priuilegio nel Bollario nostro à car. 10. & è questo, che siegue.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia del detto Priuilegio.

15 Dilectis filijs Priori Generali & vniuersis Fratribus Erem. Ord. S. Augustini in Tuscia, salutem, & Apostolicam benedictionem. Pio vestro Collegio, quod sibi libenter thesaurum quietę conscientiæ thesaurizat, id gratiæ dignè concedimus, quod ab eo fluctum mentis excutiat, & ipsum in spiritus tranquillitate disponat. Vestræ itaquè precibus deuotionis inducti, vt obseruantia moderni Diuini Officij, quod in Breuiarijs vestris exacta diligentia correctũ à vobis, & statuto Ordinis vestri, iuxta Ecclesiæ Romanæ morē, excepto Psalterio, celebrare debetis, sitis contenti perpetuò. Necnon, & si aliqui vestrũ Diuino intersit Officio cum alijs celebrantes, tunc illud eis sufficiat, & ad dicēdum Officium proprium minimè teneantur ad instar fel. recor. Prædecessoris nostri Innocentij Papæ, auctoritate vobis præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino, &c. Datum Anagniæ sexto Kalen. Iulij Pontif. nostri *Anno primo*.

Osseruatione del detto Priuilegio

16 Da questo Priuilegio apertamente si caua, che gli Eremiti di questa Coogregatione della Toscana recitauano l'Officio ben sì, quanto all' essentiale, conforme il rito della S. Romana Chiesa, mà però quanto all' accidentale, con modo proprio, e particolare; il che anche credere si deue dell'altre Congregationi dell' Ordine, la qual cosa poi si tralasciò, doppo che per ordine di questo medesimo Pontefice fù fatta la generalissima Vnione nell' Anno à questo seguente, in cui l'Ordioe tutto si risoluette d'officiare totalmente alla Romana, come pure tuttauia si fà in ogni parte del Mondo.

Altro Priuilegio à fauore del Gener. de gli Eremiti della Francia, e dell'Inghilterra.

17 E se bene il Santo Pontefice cotanto fauoriua in questo tempo li nostri Agostiniani d'Italia, non haueua però l'animo così tenacemēte à quelli applicato, che dimenticato poi si fosse de' poueri Oltramontani; Auuegnache appunto io ritrouo, che in questo medesimo tempo egli spedì vna Bolla al Generale de gli Eremiti Agostiniani della Francia, e dell'Inghilterra, la quale, perche fino ad hora è stata sepellita nell' Archiuio di questo nostro Conuento di S. Giacomo di Bologna, e perche anche è molto notabile, giouami di registrarla in questo luogo à perpetua memoria de' Posteri, & anche à confusione di quegli Autori, li quali, senza veruna ragione, ò fondamento, niegano la nostra veneranda, e vera antichità: contiene poi questa la facoltà, e licenza Apostolica per il detto Geoerale, affinche possa visitare gli Eremiti Agostiniani, con tutti li loro Conuenti, che erano fondati in varie parti de' due accennati Regni della Francia, e dell' Inghilterra; eccone la copia fedele.

Ale-

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

18 Dilecto filio Priori Generali Fratrum Eremitarum Ordinis Sancti Augustini in Francia, & Anglia, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quia salutem potissimum cupimus Animarum, ea, per quæ prouenire valeat, diligenti sollicitudine procuramus, ipsius impedimenta studentes celeriter amouere. Hinc est, quod Nos de probitate tua plenam in Domino fiduciam obtinentes, discretioni tuæ præsentium authoritate committimus, vt in omnes Eremitas Franciæ, & Angliæ, tam in capite, quàm in membris, correctionis Officium, & reformationis exercens, studeas iuxta indultã tibi cęlitùs gratiam, extirpare in ipsis vitia, & plantare virtutes. Contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Præsentibus post triennium minimè valituris. Datum Anagniæ 3. nonas Iulij, Pontificatus nostri *Anno primo*.

Copia del detto Priuilegio.

19 Trè cose poi, con ogni più che chiara euidenza, da questa Bolla io ne ricauo; la prima delle quali si è, che la nostra Religione Eremitana di S. Agostino non era solamente distesa, in questo tempo, per la sola Italia, e molto meno per la sola Toscana, come ad occhi chiusi hanno innauertitamente scritto li nostri Auuersarj, e specialmente il P. Pennotto, mà erasi, fin da tempo immemorabile, dilatata per i vastissimi Regni della Francia, e dell'Inghilterra.

Prima osseruatione dell'Autore sopra la detta Bolla.

20 Osseruo in secondo luogo, che questi Religiosi della Francia, e dell'Inghilterra, haueuano vn proprio Generale, il quale li gouernaua, e reggeua, & à cui essi vbbidiuano, come faceuasi da gli Eremiti delle varie Congregationi, le quali erano nell'Italia: e questi forsi sono quegli Eremiti Oltramontani, a' quali concesse Papa Innocenzo IV. quella Bolla in forma di Mare Magno, quale noi registrassimo, e di cui altresì, ben'à lungo, scriuessimo sotto l'Anno del Signore 1253. vltimo del Secolo passato; quali Eremiti pensò il P. Errera, che fossero stati Giamboniti, e noi nello stesso luogo prouassimo il contrario, con dimostrare all'incontro, non potere essere stata diretta quella Bolla, fuori che a' veri Eremiti Agostiniani: e di vero, che questi, de' quali stiamo hora scriuendo, non fossero dell'Ordine del B. Giouanni Buono, chiaramente si conuince, peroche il Papa non li chiama semplicemente dell' Ordine de gli Eremiti *Ordinis Eremitarum*, come chiamauansi in questo tempo li Giamboniti per Pontificio decreto già fatto dal suo Predecessore, mà ben sì dell'Ordine de' Frati Eremiti di S. Agostino, che era appunto il titolo germano, & antico de' veri Eremiti Agostiniani.

Seconda osseruatione dello stesso.

21 Osseruo finalmente in terzo luogo, che nella Francia, e nell' Inghilterra, v'erano, senz'alcun dubbio de gli altri Eremiti Agostiniani, li quali, benche hauessero li loro Superiori locali, ò cõuentuali, non haueuano però vn Superiore Generale, à cui vbbidissero, mà ciaschedun Conuento gouernauasi independentemẽte da gli altri, la correttione, e riforma de' quali cõmise poi il Pontefice al Generale suddetto de gli Eremiti Agostiniani della Francia, e dell' Inghilterra; e si osserui, per maggior proua di ciò, che li dà facoltà di così visitarli, correggerli, e riformarli per trè Anni soli: *Præsentibus post triennium minimè valituris*; perche sopra molti di quegli Eremiti, quantunque Agostiniani, non haueua ordinaria giuridittione questo Generale, mà delegata; peroche, per correggere, e riformare quelli, che erano sotto la di lui ordinaria vbbidienza, non haueua egli, per mio credere, bisogno della licẽza del Papa, auuegnache, essendo loro immediato Su-

Terza osseruatione dell' Autore medesimo.

Superiore, lo poteua egli fare à suo piacere senz' altra facoltà Pontificia; se però non vogliamo dire per auuentura, che il Papa gli assegnasse quel tempo determinato per non fare pregiudicio all'autorità de' Vescoui Diocesani, li quali in questi tempi haueuano gran giuridittione sopra de' Regolari: ciò però non ostante, gli è certissimo, che così nella Francia, e nell' Inghilterra, come altresì nell' Italia, & altroue passim v'erano moltissimi Monisteri, li quali non haueuano Generale proprio, à cui vbbidissero, mà semplicemente haueuano li loro Priori independenti, come più volte habbiamo veduto, e prouato ne' Secoli trascorsi, e specialmente nell' vltimo à questo precedente, quando trattassimo de' due Conuenti di Fontegiardo, e di Linceio, li quali pure erano nel Regno della Francia, e furono poi incorporati al maggior Monistero di Turs dell' Ordine di S. Benedetto, come ampiamente mostrassimo nel detto Secolo, e specialmente sotto l'Anno del 1210. in cui producessimo la Bolla d' Innocenzo III. per cui fù decisa la lunga lite passata per cagione de' suddetti due Conuenti, frà nostri, & i Padri di S. Benedetto, con la vittoria di questi.

22 Potranno parimente da questa Bolla hormai finire d' intendere, e di conoscere li nostri Antagonisti, e specialmente li Padri Pennotto, e Vadingo, che la Religione Eremitana di S. Agostino, molto prima della grand' Vnione generalissima, che si fece nell' Anno seguente à questo, cioè à dire del 1256. non era semplicemente ristretta nella sola Toscana, ò al più, secondo essi, nell' Italia, e nella Sicilia, mà ritrouauasi distesa, e dilatata per i vastissimi Regni della Fràcia, e dell' Inghilterra, come è certissimo per la citata Bolla d' Alessandro IV. e molto più anche per quella d'Innocenzo III. e di vantaggio ancora per quelli della Spagna, dell'Alemagna, dell' Vngheria, della Boemia, della Grecia, e de gli altri tutti dell' Europa, e dell' Asia, per tacere di quelli dell' Africa, e d'altre parti, come habbiamo più d' vna volta dimostrato ne' Secoli passati, e molto più faremo costare per l'auuenire: Aggiungiamo in fine, che à questi medesimi Frati della Francia, e dell' Inghilterra, prima pur anche della grand' Vnione, concesse lo stesso Alessandro vn' altro Priuilegio in forma di Mare Magno, che comincia *Religiosam vitam eligentibus, &c.* come gli altri: così per appunto testifica il nostro Coriolano nel suo Diffensorio *Veritate prima* §. 4. *idem Alexander, &c.*

Li Padri Pennotto, e Vadingo, quanto s'ingannassero nel rintracciare la nostra antichità.

23 Mà lasciamo per hora li Frati di Francia, e d' Inghilterra, e torniancene in Italia di nuouo à ponderare vn' altro Priuilegio concesso dallo stesso Sommo Pontefice in questo medesimo Mese, & Anno à fauore del Generale, e de' Frati dell' Ordine Eremitano di S. Agostino nella Romagna, e nella Lombardia; in cui pur anche, ad imitatione, come dice, di Papa Innocenzo IV. non vuole, che li Vescoui Diocesani s' intromettino, ò s' ingeriscbino punto nel creare, ò nel togliere di comando, e d' vfficio, li Superiori dell' Ordine suddetto, mà solo si cõtentino nell'altre cose d'essere vbbiditi, & ossequiati da quelli: fù data poi questa Bolla in Anagni a' 14. di Luglio in quest' Anno come sopra; leggesi poi nel nostro Bollario à car. 11. & è del seguente tenore.

Altro Priuilegio concesso da Papa Alessandro IV. all' Ordine Eremitano nella Romagna, e Lombardia.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

24 Dilectis filijs Priori Generali, & Fratribus Eremitarũ Ordinis S. Augustini in Lombardia, & Romaniola, salutem, & Apostolicam Benedictionẽ. Ne pro eo quod Diocesanis vestris debitam obedientiam, & reuerentiam exhibetis Institutiones vestri Ordinis subuerti contingat, vo-

Copia della detta Bolla.

vobis ad instar fel. record. Innocentij Papæ prædecessoris nostri, auctoritate præsentium indulgemus, vt sic vestris Episcopis huiusmodi obedientiam, & reuerētiam impendatis, quòd maximè circa institutionem, & destitutionem Priorū vestrorum salua sint eiusdem Ordinis instituta, per Sedem Apostolicam confirmata. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Anagniæ secundo Idus Iulij Pontificatus nostri *Anno primo*.

Che Ordine precisamente fosse questo.

25 Che se alcuno mi addimandasse curioso, che Ordine di S. Agostino fosse cotesto, che in questo tempo ritrouauasi disteso nelle due nobilissime Prouincie, di Lombardia, e di Romagna, il quale anche di vantaggio haueua vn proprio Generale, che lo gouernaua; io prontamente li risponderei, che questo di certo nō era quello del B. Gio. Buono, il quale quantunque disteso anch'egli fosse nelle due medesime Prouincie, nulladimeno in questo tempo non veniua chiamato, e notato, massime dal Papa col titolo accennato nella data Bolla, cioè à dire de' Frati Eremiti dell' Ordine di S. Agostino; mà semplicemente col titolo dell' Ordine de gli Eremiti senz' altro aggiunto; e ciò per comando della S. Sede, come ampiamente notassimo sotto l' Anno del 1253. Sì che dunque da questa Bolla habbiamo di certo, che nelle due Prouincie della Lombadia, e della Romagna, v'era vn' altro Corpo di veri Eremiti di S. Agostino, il quale haueua il suo proprio Generale, che lo gouernaua, & haueua poi quest'Ordine molti Monisteri, li quali erano molto antichi, come quello di S. Marco di Milano antico più dell' Anno 1040. Quello di S. Paolo chiamato di Rauone in Bologna, più antico dell' Anno 1123. Quello di Piacenza più antico dell' Anno 1165. Quelli di Parma, di Modana, di Reggio, di Vercelli, d' Asti, di Tortona, e di Como, più antichi dell' Anno 1240. Quelli di Miratoio di S. Giustina, e del Pantano, più antichi dell' Anno 1127. Quelli di Ferrara, e di Faenza, più antichi dell' Anno 1200. & altri molti in buon numero, quali per breuità io tralascio.

Auuertimento graue a' Padri Pennotto, e Vadingo.

26 E da quì pure imparino à conoscere li nostri poco amoreuoli, quāto di lunga mano si siano allontanati dal vero, mentre si sono dati à credere, & hanno anche cercato di dare ad intendere ne' loro Libri, a' poco prattici delle nostre Historie, che all' hora per la prima volta comparue nel Mondo l' Ordine Eremitano di S. Agostino, quando Innocenzo IV. comandò à tutti gli Eremiti della Toscana, eccettuatine li Guglielmiti, che assumere douessero la Regola, e l' Ordine del P. S. Agostino; quasi che prima di quel tempo, che fù appūto l' Anno del 1243. nel Mondo, e nella Chiesa non vi fosse stato vn' Ordine, che si fosse chiamato col titolo medesimo de gli Eremiti di S. Agostino: Mà questo inganno, & errore de' nostri Auuersarj, che sono specialmente li sopramentouati Padri Pennotto, e Vadingo, fù da noi scoperto, e per quanto certamente ci diamo à credere, con sodissime ragioni à bastanza confutato, e conuinto, sotto l' Anno accennato del 1243. e molto più sotto il seguente del 1244. a' quali, di buona voglia rimettiamo gli eruditi, e curiosi Lettori.

Altro Priuilegio concesso al Gen. & a' Padri dell'Ord. Eremitano di S. Agostino.

27 Nello stesso giorno de' 14. di Luglio di questo medesimo Anno, concesse pur anche lo stesso Pontefice al Generale, e Priori dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, vn'altro Priuilegio, di potere, cioè à dire, riceuere all' Habito loro Religioso, Persone Scommunicate, con assoluerle prima dalle Censure, senza pregiudicio però di veruno; con aggiungere, che se per auuentura fossero quei tali Chierici, li possino ancora dispensare dall' Irregolarità, se in quella fossero in-

incorsi. Leggesi questa nel Bollario nostro, come sopra à car. 11. e 12. & è del tenore, che siegue.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

28 Dilectis filijs Generali, & cęteris Prioribus Eremitarum Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cælestis amor Patriæ mentes vestras sic allexisse prospicitur, vt præcipuam delectationem tribuat, quod diuinæ voluntatis sit placitum, & salutem proferat Animarum. Hinc est, quòd Nos, qui ex Apostolici cura tenemur officij circa Religionis augmentum attenti, ac vigiles inueniri, vestris pijs precibus benigniùs annuentes, vt personis liberis volentibus vestro aggregari consortio, quæ suspensionis, aut interdicti, vel excommunicationis sententijs sunt ligatæ, vos filij Priores super huiusmodi sententijs, à Canone promulgatis, & alijs, quæ sine alieni iuris præiudicio relaxari poterunt absolutionis beneficium, iuxta formam Ecclesiæ, cum Ordinē vestrum professi fuerint, super Irregularitatis macula, si quam, sic ligati, se immiscendo diuinis, forsitan cōtraxerunt; nisi fortè adeo fuerit enormis excessus, quod super eo sit Sedes Apostolica requirenda, auctoritate vobis præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Anagniæ secundo Idus Iulij Pontificatus nostri *Anno primo*.

Copia del detto Priuilegio.

29 Per quale poi delle molte Congregationi, od Ordini di S. Agostino, li quali in questo tempo ritrouauansi, così dentro, come fuori dell'Italia, intendere si debba diretto il sopracitato Priuilegio, io non lo saprei così facilmente dichiarare; questo ben sì è certissimo, che non si puole intendere quello della Toscana, à cui per appunto vn simile Priuilegio, pur poco dianzi, in questo medesimo Anno, concesso haueua, quale habbiamo altresì noi registrato sotto il num. 13. Nè tampoco per quelli del B. Gio. Buono, e de' Brittinensi, a' quali mai dal Pontefice si daua il titolo d'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, mà d'Eremiti senz'alcun'altro aggiunto à quello; e d'Eremiti di Brettino dell'Ordine di S. Agostino à questo, come più volte habbiamo dimostrato; mà ben sì intendere si deue, ò per vno di quelli, li quali si distendeuano di là da' Monti ne' Regni della Fràcia, e dell'Inghilterra, ò per quelli della Spagna, e dell'Alemagna, ò come più certo stimo, per vno di quelli dell'Italia, e specialmente per il poco dianzi mentouato della Lombardia, e della Romagna; che se nō vi aggiunse il Papa il sito di queste due Prouincie, ciò fù per auuentura, per non ripetere tante volte il medesimo: comunque poi sia, certo è, che fù diretto ad vno de' veri Ordini, ò Congregationi di S. Agostino.

A quale Cōgregatione fosse diretta la detta Bolla.

30 Era insomma questo buon Pontefice così grandemente inclinato à fauorire la nostra Religione, che pareua per appunto, che egli (come già del buon Imperatore Tito fù scritto) stimasse d'hauere perduta quella giornata, nella quale alcuna gratia concessa non hauesse all'Ordine nostro, ò in generale, ò in particolare: In proua di ciò, ecco appunto, che nel seguente giorno de' 15. di questo stesso Mese di Luglio spedì vn'altra Bolla, diretta al Generale, & à gli altri suoi Frati Eremiti di S. Agostino nella Toscana, nella quale inserendo vn'altra Bolla di Papa Innocenzo IV. il quale in quella confirmate haueua le Costitutioni, che già erano state fatte da loro, col consenso del Card. Riccardo loro Protettore, e di due Abbati Cisterciensi, cioè à dire di Fallera, e di Fossa nuoua, nel tempo della loro vnione fatta nell'Anno primo del suo Pontificato, di nuouo con la presente le rati-

Conferma cō vn'altra Bolla le Costitutioni de' medesimi Toscani.

ratifica anch'egli, e le conferma nella suddetta Città d'Anagni nel giorno, & Anno, come sopra; leggesi parimente questa Bolla registrata nel Bollario Agostiniano à car. 12. e 13. la di cui copia è questa.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

31 Dilectis filijs Priori Gener. & vniuersis Eremitis de Tuscia Ord. S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Litteras quasdam fel. recor. Innocentij Papæ Quarti prædecessoris nostri, vobis dudum concessas, in Regesto ipsius reperimus contineri, quarum tenorem sumptum ex eodem Regesto fideliter, vestris inclinati precibus, duximus præsentibus ad rei memoriam inserendum, volentes ex hoc Ius, quod vobis per easdem litteras competit conseruari. Tenor autem ipse talis est.

Copia della detta Bolla.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Priori Gen. & vniuersis Fratribus Eremitis de Tuscia Ord. S. Augustini. salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum à nobis petitur, quod iustum est, & honestum, tam vigor æquitatis, quàm ordo exigit rationis, vt id per sollicitudinem officij nostri ad debitum perducatur effectum. Sanè, cum nobis olim in primo Anno Pontificatus nostri, vobis B. Augustini Regulam duxerimus concedendam, vos tandem quasdam Constitutiones, de consilio dilecti filij nostri R. S. Angeli Diaconi Cardin. & Religiosorum virorum de Fallera, & Fossæ nouæ Abbatum, Cisterciensis Ordin. auctoritate mandati nostri, fecistis pro stabilienda in perpetuum regulariter vita vestra, quas sub præfati Card. sigillo nobis exhibitas Apostolico petijstis munimine roborari. Nos itaque pijs vestris desiderijs benigniùs annuentes, Constitutiones huiusmodi, salubriter, & prouidè factas, ratas habentes, & gratas, ipsas auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino, &c. Datum Laterani 15. Kal. Martij Pont. nostri Anno vndecimo. *Fin quì la Bolla d' Innocenzo, termina poi quella d' Alessandro.* Datum Anagniæ Idibus Iulij Pontificatus nostri *Anno primo.*

32 Nello stesso giorno, & Anno, spedì il Santo Pontefice vn'altra Bolla al Card. Riccardo di S. Angelo, Protettore della Congregatione de' Frati Eremiti dell'Ord. di S. Agostino nella Toscana à prò, e beneficio de gl'istessi Eremiti della medesima Toscana, come mi penso; e ciò fù, che douesse, cõ ogni suo sforzo, e potere, costringere à deporre l'Habito Eremitano alcuni, li quali, ò erano vsciti dell'Ordine prima d'hauer fatta la professione; ò pure, come incorrigibili, erano stati da quello cacciati. Fù poi data questa Bolla in Anagni nel giorno, & Anno come sopra, e viene registrata nel nostro Bollario à car. 13. nella guisa, che siegue.

Altra Bolla dello stesso à fauore de' medesimi.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

33 Dilecto filio R. S. Angeli Diacono Cardinali, salutem, & Apostolicam benedictionem. Volentes omne, quod dilectis filijs Eremitis Ordinis S. Augustini, vel eorum saerç Religioni scandalum, vel infamiã possit parere, quantum cum Deo possumus, submoueri, Discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus Fratres discedentes motu propriç voluntatis, & eorum culpis amotos ab Ordine eorumdem, ac illos, qui Ordinem ipsum non professi, cum frequenter Angelus tenebrarum se in lucis Angelum transfiguret, ipsorum Eremitarum Habitum deferunt, quod habitum ipsum deponant, monitione præmissa, per censuram Ecclesiasticã appel-

Copia della detta Bolla.

appellatione remota, compellas, ipsosq; nihilominus, si contingat, eos propter hoc, excõmunicationis vinculo innodari, & in sua perdurantes contumacia, & excommunicatos publicè nuntiari facias arctiùs euitando in locis, vbi videris expedire. Datum Anagniç Idibus Iulij Pontificatus nostri *Anno primo*.

34 E perche in questo tempo molti Ecclesiastici Prelati faceuano alcune cose contro de' nostri Religiosi in varie parti del Christianesimo in pregiudicio de gli Apostolici Priuilegi, concessi loro dalla S. Sede, spedì per tanto il glorioso Vicario di Christo nello stesso giorno de' 15. di Luglio, vn' altra Bolla, diretta à tutti li sopradetti Prelati, nella quale gli amonì, e strettamente comandò, che in ogni conto douessero rispettare tutti li Religiosi Agostiniani, e non douessero alcuna cosa contro di quelli in verun conto tentare, che contraria fosse a' Priuilegi concessi loro dall' Apostolica Romana Sede; anzi all' incontro, che douessero procurare di fauorirli anch' essi, e di beneficarli, per hauere Dio propitio, e per dimostrare al Mōdo la loro carità verso de' Serui di Dio: fù data altresì questa Bolla in Anagni nel giorno come di sopra, & è la seguente appresso l' Empoli à c. 13.

Altra Bolla a' Prelati della Chiesa à prò de' PP. Agostiniani.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

35 VEnerabilibus Fratribus vniuersis Archiepiscopis, & Episcopis præsentes litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Odore suaui bonorum operum dilectorum filiorum Fratrum Eremitarum S. Augustini Ordinis recreati, eos nō immerito fauore prosequimur, ea ipsis diligenti procurare solertia intendentes, per quæ, auctore Domino, humilitatis eorum Collegium suscipere valeat incrementum. Sed, sicut accepimus nonnulli vestrū in contrarium molientes, ipsorum pacis otium, & quietis, sine quo non colitur Pacis auctor conturbant, contra tenorem Priuilegiorum, & Indulgentiarum, eis à Sede Apostolica cōcessarum pro suæ voluntatis libito veniendo. Quocirca Vniuersitatem vestram rogamus attentiùs, & hortamur, per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus vestris iuribus manentes contenti, nullam eis, vel ipsorum Domibus, contra prædictorum Priuilegiorum, & Indulgentiarum continentiam, inferatis molestiam, vel grauamen; quin potius habeatis eosdem pro Diuina, & nostra reuerentia commendatos; ita quod exinde vobis Deum redentes propitium, erga Religiosos zelum habere probemini charitatis. Datum Anagniæ Idibus Iulij Pontificatus nostri *Anno primo*.

Copia della Bolla.

36 Due giorni doppo, cioè a' 17. di Luglio di quest' Anno medesimo, spedì vn' altra Bolla à tutti li Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui della Chiesa di Dio, nella quale li comandò, che douessero far publicare per le Diocesi loro tutte le Sentenze di Scōmunica, e di qualsi voglia altra Ecclesiastica Censura, che saranno fulminate da' Superiori dell' Ordine de gli Eremiti di S. Agostino contro de' suoi Sudditi contumaci, e colpeuoli, con prestarli ancora agiuto, e darli braccio, affinche possino ridurre le loro Pecorelle erranti all' ouile della Religione, e riceuerne la sodisfattione necessaria al publico bene: la Bolla poi, che siegue, è nel Bollario à car. 14.

Altra Bolla à prò dell' Ordine, che era nella Lombardia, e Romagna.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

37 VEnerabilibus Fratribus Patriarchis, Archiepiscopis, & Episcopis præsentes litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Dum contingat interdū dile-

Copia della Bolla.

dilectum filium Priorem Generalem Eremitarum Ordinis S. Augustini in suos subditos, eorum culpis exigentibus, secundùm statuta sui Ordinis, excommunicationis sententias promulgare, Vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus sententias ipsas, cum ab eodem Priore super hoc fueritis requisiti, per vestras Diœceses publicetis, & faciatis, vsque ad satisfactionem condignam, inuiolabiliter obseruari, sicut rationabiliter sunt prolatæ. Datum Anagniæ 16. Kal. Augusti, Pontificatus nostri *Anno primo*.

Consideratione dell' Autore sopra le vltime due Bolle.

38 Sopra le duè vltime Bolle non habbiamo, che notare, saluo solo, che la prima à noi pare, che data fosse à prò, e beneficio di tutto l' Ordine in vniuerso, mentre in quella vniuersalmente, con termini indefiniti, de gli Eremiti dell' Ordine di S. Agostino dal Pontefice si parla. La seconda poi io certamente stimo, che diretta fosse alli suddetti Prelati, non à beneficio di tutto l' Ordine, mà del solo in particolare, che era nella Lombardia, e nella Romagna, per le ragioni, che habbiamo altroue dette, imperoche quello, che era nella Toscana, veniua sempre, quasi per ordinario specificato, ò con l' aggiunto *in Tuscia*, ò col mentouare il di lei Card. Protettore, come appunto ne habbiamo l'esempio nella Bolla, che spedì lo stesso Pontefice à fauore de' medesimi Eremiti della Toscana, quale daremo nel numero seguente.

Concede il Papa à gli Eremiti della Toscana, che il loro Generale, subito eletto, possi gouernare.

39 Deuesi dunque sapere, che li suddetti Eremiti della Toscana, hauendo osseruato, che ben'e souente, il Sommo Pontefice andaua à stantiare fuori di Roma, & anche taluolta si portaua fuori d' Italia, così richiedendo la necessità; & essendo solito, che quando essi haueuano eletto il loro Generale, questo non poteua esercitare il suo officio prima d'essere stato confirmato in quello dalla S. Sede, laonde per la lunga dimora, ben' e spesso succedeuano molti inconuenienti, perciò li Padri del detto Ordine, con vn loro Memoriale, supplicarono il Santo Padre à compiacersi di restar seruito, che il Generale eletto da loro, potesse cominciare subitamente ad essercitare l' vfficio suo, prima d'essere confirmato; & il buon Pontefice li cōcesse ben tosto quanto bramauano con la seguente Bolla, che fù data anch' ella a' 17. di Luglio in quest' Anno nella Città d'Anagni, e leggesi registrata, come l'altre due date di sopra nel Bollario Agostiniano à car. 14. eccone la copia.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

40 Dilectis filijs vniuersis Prioribus, & Fratribus Eremitarū Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Solet annuere Sedes Apostolica pijs votis, & honestis petentium precibus fauorem beneuolum impertiri. Cum, sicut nobis insinuare curastis, Generalis Prior vester de triennio in triennium eligatur, nec sit vobis facilè pro ipsius electionis cōfirmatione ad Sedem Apostolicam, à qua depēdere huiusmodi confirmatio dicitur, accedere. Nos volentes vobis paternæ sollicitudinis studio consulere, in hac parte deuotionis vestræ precibus inclinati, præsentium vobis auctoritate concedimus, quòd idem Prior, cum vnanimiter, & concorditer electus fuerit, liberè administret, dummodo nihil de bonis Ecclesiasticis alienet, donec petendi, & obtinendi confirmationem à nobis, vel à dilecto filio nostro R. Sancti Angeli Diacono Cardinali, vice nostra habuerit facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Anagniæ decimosexto Kalendas Augusti, Pontificatus nostri *Anno primo*.

41 Ha-

41 Hauendo già il Card. Riccardo di S. Angelo fin dell' Anno 1253. fatto vn Decreto in cui assegnò la forma, & il colore dell' Habito à gli Eremiti dell'Ordine di S. Agostino nella Toscana, de' quali era Protettore, qual Decreto fù anche confirmato nello stesso Anno dal Pontefice Innocenzo IV. cō vna sua Bolla data in Assisi nel giorno primo di Luglio, quale noi registrassimo, insieme con il detto Decreto, sotto il numero 15. dell' Anno medesimo; auuenne, che desiderando li medesimi Frati, che lo stesso Decreto fosse altresì confirmato da Papa Alessandro, porsero per tanto Memoriale à Sua Santità, ed ella appunto si compiacque di farli la gratia con la seguente Bolla, che registrata parimente si legge nel Bollario Agostiniano à car. 15.

Conferma il Papa vn Decreto del Card. Riccardo Protettore de gli Eremiti della Toscana, cō vna Bolla.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

42 Dilectis filijs Priori Generali, & vniuersis Prioribus, & Fratribus Eremitis Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Pia desideria deuotorum eò debemus benigno fauore prosequi, quò in ipsis Dei gloria, & Animarum salus noscitur contineri. Sanè dilectus filius noster R. S. Angeli Diaconus Cardinalis, cui ordo vester à Sede Apostolica est commissus, ad differentiam aliorum Ordinum certum habitū deferendum, tam à Professis Fratribus, & Conuersis, quàm à Nouitijs dicti Ordinis, de consilio discretorum quorumdam Fratrum vestrorū vobis prouida deliberatione concessit, prout in patentibus litteris confectis, exinde ipsius Cardinalis sigillo munitis, pleniùs continetur. Nos itaquè vestris supplicationibus inclinati, quidquid ab eodem Cardinali super hoc factum est, ratum habentes, illud auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus; Litterarum ipsarum tenorem de verbo ad verbum præsentibus inseri facientes: qui talis est. *E qui produce il Decreto suddetto, quale si può vedere sotto l'accennato numero 15. del sopradetto Anno 1253. e comincia* Riccardus, &c. *conclude poi la Bolla.* Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Anagniæ vndecimo Kal. Augusti Pontificatus nostri *Anno primo.*

Copia della detta Bolla.

43 Già fin sotto l' Anno del 1242. e del 1254. facessimo mentione d'vn Conuento di Monache dell'Ordine nostro esistente in questo tempo in vn Castello della Diocesi d'Ancona chiamato Castel Paterno, sotto il titolo di S. Giacomo, il quale essendo stato fatto esente da alcune contributioni, che doueua pagare ogn' Anno alla Cattedrale d'Ancona, dal Vescouo di quel tempo, che Ruffino Lupati chiamauasi, con obligo però di pagare in sua vece vna libra di Cera, & vna d'Incenso, e ciò à cagione della gran pouertà del detto Monistero, la qual gratia li fù anche confirmata dal Pontefice Innocenzo, ò nel primo Anno del suo Pontificato, ò per lo meno nell' vltimo, che fù lo scorso del 1254. Hor finalmente essendo morto Innocenzo, e successoli Alessandro, procurarono le dette Religiose di fare confirmare la medesima gratia dalla Santità Sua, la quale benignamente esaudendole, spedì a' 15. di Luglio in questo medesimo Anno nella Città d'Anagni, vna Bolla, la quale si legge appresso il P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 182. e si conserua nell'Archiuio d'Ancona, & è questa, che siegue.

Altra Bolla con cui conferma vna gratia concessa dal Vescouo d'Ancona alle Suore di Castel Paterno.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

44 Dilectis in Christo filiabus Priorissæ, & Conuentui Monasterij S. Iacobi de Paterno Ordinis Sācti Augustini Anconitanensis Diœ-

Diœcesis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum à nobis petitur, quod iustum est, & honestũ, tam vigor æquitatis, quàm ordo exigit rationis, vt per sollicitudinem officij nostri ad debitum perducatur effectum. Cum igitur, sicut petitio vestra nobis exhibita continebat bonæ memoriæ Anconitanus Episcopus, considerata vestri Monasterij paupertate, Capituli sui accedente consensu, omne Ius Episcopale Monasterio vestro duxerit remittendum, vnius libræ de Cera, & vnius libræ Thuris annuo censu ipso sibi tantumodo reseruato, prout in litteris eiusdem Episcopi confectis exinde pleniùs dicitur contineri. Nos vestris supplicationibus inclinati, quòd ab eodem Episcopo prouidè factum est in hac parte ratum habentes, ad instar felicis recordationis Innocentij Papæ Prædecessoris nostri, Auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Anagniæ Idibus Iulij, Pontificatus nostri *Anno primo*.

Copia della Bolla.

45 Che Monache poi fossero queste non si sà di più di quello, che nella suddetta Bolla si dice, cioè à dire, che erano dell'Ordine di S. Agostino, e che per la loro gran pouertà, il Vescouo gli cedè, e gli rimise il censo, che erano tenute di pagarli ogn'Anno; e la loro Superiora col nome di Priora chiamauasi, tutti segni, e note espresse, che non erano Canonichesse, mà Eremitane; il che maggiormente si conferma, perche la Bolla si ritroua nell'Archiuio nostro d'Ancona. Quãdo poi fondato fosse questo Conuento, e quando s'estinguesse, non si sà: questo è certo solamente, che precedette il tempo della Creatione d'Innocenzo IV. come già notassimo sotto l'Anno del Signore 1242. al num. 8. nel qual tempo, e luogo ne producessimo la ragione.

Quanto sia antico questo Conuento.

46 Benche sia cosa certa, che il Cõuento nostro della Città famosa d'Arli in Francia, sia molto più antico di quest'Anno, stante, che gli è chiaro, che S. Cesario Arciuescouo della detta Città, e nostro Religioso, non vno, mà ben due ve ne fondò nel suo tempo, nondimeno perche non siamo certi, che questo sia vno di quelli, solamente ci riduciamo à dire, che sia per lo meno più antico di quest'Anno, il che prouiamo in questa guisa; poiche gli è certo, che nell'Archiuio dell'Ordine in Roma, conseruasi pur tuttauia vn Mare Magno di Papa Innocenzo IV. concesso da esso a' nostri Eremiti Oltramontani dato in Assisi a' 30. di Maggio l'Anno decimo del suo Pontificato, cioè à dire di Christo 1253. quale ancor noi producessimo, e con molta diligenza altresì esaminassimo in quel tempo: Hor sotto il detto Priuilegio vi si legge l'autentica dell'Arciuescouo d'Arli, fatta in quest'Anno del 1255. la quale è del seguente tenore. *Ad hæc nos Ioannes Dei gratia Sanctæ Arelatensis Ecclesiæ Archiepiscopus inspecta diligenter littera D. Papæ non abolita, non cancellata, nec in aliqua sui parte vitiata præsentem litteram de verbo ad verbum de illa transcriptam, vt ei plena fides adhibeatur, ad instantiam Fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini sigillo nostro duximus sigillandam. Datum Arelate Anno Domini* 1255.

Conuento d'Arli più antico assai di questo tempo.

47 Da questa autentica si caua con ogni euidenza, che que' Religiosi Oltramontani, a' quali fù diretta, e concessa la suddetta Bolla, erano dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, e non altrimente del B. Gio. Buono, come parue, che sospetiasse il dotto Errera nella sua Risposta Pacifica, conforme accennassimo ancor noi sotto il detto Anno 1253. nel quale producessimo, & esaminassimo la predetta Bolla, oue altresì concludessimo contro di lui, che non per li detti Giamboniti, li quali mai fondarono Conuenti di là da'

Ciò, che si deduca dalla detta autentica.

da' Monti, non che vi hauessero Generali, come è certo, che ve l'haueuano questi Eremiti Oltramontani, li quali inoltre haueuano il titolo d'Eremiti dell'Ordine del nostro P. Sant'Agostino, come si caua dalla sudetta autentica dell'Arciuescouo, il che non haueuano li Giamboniti, poiche per ordine Apostolico chiamauansi semplicemente *Ordinis Eremitarum*. Ben'è vero però, che non dice espressamente il detto Arciuescouo d'hauer fatto fare il Transunto della Bolla accennata de' Frati Eremitani di S. Agostino del Conuento d'Arli, mà solo indefinitamente *ad instantiam Fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini*, che è vn'altra cosa; mà di vero à me pare, che la presuntione stia per essi, mentre d'altri in ispecie non si parla; & à dire la verità, chi s'hà da presumere, che facesse autenticare quella Bolla all'Arciuescouo d'Arli nella sua medema Città, fuori che li Frati Eremiti di S. Agostino della medesima Città?

48 Se bene la nostra Religione fin quasi dal suo primo principio hebbe sempre in ogni tempo qualche Religioso, e diuoto Eremitorio, ò Conuento ne' contorni della Città di Lucca, nulladimeno niuno ne ritrouiamo in questi antichi tempi, nè più rinomato, nè più vicino alla detta Città, quanto quello di S. Colombano, il quale certamente fù molto più antico di quest'Anno; auuegnache ritrouiamo, che essendosi infermata in codesta Città, Aica figlia di Paolo Trauersario, Madre di Pietro, e Moglie di Guglielmo Signore della suddetta Casa, e temendo di morire di quell'infirmità, fece Testamento, & in quello ordinò d'essere sepellita nella Chiesa accennata di S. Colombano dell'Ordine de gli Eremiti: così per appunto testifica Girolamo Rossi eruditissimo Scrittore delle Storie di Rauenna nel lib. 6. à car. 330. e 431. con queste formali parole. *Iussit in eadem Vrbe Lucæ ad Diui Columbani, quod erat Eremitanorum sepeliri.*

Conuento di S. Colombano di Lucca, e sua grande antichità.

49 Col testimonio poi di questo grauissimo Autore, si conosce il manifesto errore, che prese Cesare Franciotti, mentre nella sua Storia di Lucca à car. 542. parlando della Fondatione di questo Conuento di S. Colombano vicino alle mura della detta Città, lasciò scritto, che li Fondatori furono li Padri del nostro antico Cõuento di Pisa, li quali supplicarono Papa Clemente IV. à volere intercedere per essi appresso Enrico Vescouo di Lucca, affinche li dasse licenza di fondare il detto Conuento nel luogo accennato, e dice l'Autore sopradetto, che il Papa spedì subito vna Bolla al detto Vescouo nell'Anno 1266. per mezzo della quale ottennero quanto bramauano; e così nel detto Anno fondarono il predetto Conuento di S. Colombano, che si chiamò poi S. Colombano in Puglia; e ciò proua, con dire, che nella descrittione, che si fece in quell'Anno medesimo delle Chiese di Lucca, questo Tempio s'intitolò S. Colombano in Puglia: hor come può egli sussistere questo racconto, mentre vediamo, che nell'Anno 1255. questa Chiesa era già fondata, e posseduta da' nostri Padri, & in quella voleua essere sepellita la sopramentouata Principessa? Mà forse il Franciotti equiuocò nella Bolla, la quale per auentura fù concessa a' detti Padri, affinche ottenere potessero dal Vescouo l'ingresso nella Città, del quale parlaremo più à basso sotto gli Anni 1324. e 1368.

Errore preso dal Padre Franciotto intorno all'antichità del detto Conuento.

50 Hebbe poi questo Conuento di S. Colombano molti figli illustri, frà quali vno sù vn tal F. Filippo, il quale fù Vescouo di Sinigaglia intorno all'Anno 1271. come riferiscono Ippolito Innocentio ne' Vescoui della detta Città, & il P. Vghelli altresì nel Tomo 2. della sua Italia sagra alla col. 961. dello stesso Monistero fù altresì Alunno quel famoso Lettore F. Gre-

Religiosi illustri del detto Conuento.

Anni di Christo 1255. Del Secolo Decimo 2. Della Religione 869.

F. Gregorio da Lucca, il quale sostenne tutta la sagra Teologia nel Capitolo generale celebrato in Siena l'Anno del Signore 1295. sotto l'assistenza di Maestro Angelo da Camerino, (che fù poi Vescouo di Cagli, e poi di Fiesole) in cōperenza d'vn'altro Lettore Romano chiamato F. Pietro, il quale nello stesso Capitolo sostenne anch' egli la medesima facoltà sotto l'assistenza del grand'Egidio Colonna, già creato Arciuescouo di Bruges in Francia. In questo medesimo Cōuento douette per auuentura terminare il felicissimo corso della sua santa vita il B. Ghesio da S. Miniato, le di cui Sante Reliquie furono poi trasportate nella nuoua Chiesa di S. Saluatore dentro della Città, oue hora tuttauia in vn' assai degno Sepolcro sopra terra si conseruano, e s'adorano da' Fedeli, eccettuato il Capo, che si conserua in vn nobile Reliquiario. Di questo, e de gli altri Figli, di sopra mentouati, trattaremo, à Dio piacendo, ne' loro tempi, e luoghi.

51 Ci gioua finalmente d'auuertire gli eruditi Lettori nel fine di quest' Anno, intorno ad vn'errore preso dal poco dianzi mentouato Vghelli, circa il tempo della morte del nostro F. Gualtiero Vescouo di Faenza; peroche egli la ripone in quest' Anno, e pure gli è certissimo, che egli era ancor viuó nell'Anno seguēte del 1256. nel Mese d'Ottobre, in cui appunto con vn publico Istromento, donò, per quanto à lui s'aspettaua, alla Religione, la Chiesa di S. Giouanni in Sclauo, oue tuttauia dimorano li nostri Religiosi della Congregatione di Lombardia, li quali in progresso di molto tempo successero a' nostri della Prouincia di Romagna; la copia del quale Istromento produrremo nell' Anno mentouato.

Errore preso dal P. Vghelli intorno al tempo della morte di F. Gualtieri Vescouo di Faenza.

Anni di Christo 1256. Del Secolo Decimo 3. Della Religione 870.

1 Eccoci finalmente giunti, col Diuino agiuto, ò Religioso Lettore, all' Anno del Signore 1256. il quale (se vogliamo hauere riguardo à gli auuenimēti della Chiesa, e del Mondo) benche non fosse troppo fausto, in riguardo delle dannose competenze, che passauano frà trè gran Principi, che si spacciauano per Imperatori, cioè à dire, Corradino figlio di Corrado, e Nipote di Federico II. Alfonso Rè di Castiglia, e Riccardo Rè d'Inghilterra; & anche per la contumace proteruia di Manfredo, figlio bastardo del mentouato Federico, il quale, ad onta del Sommo Pontefice, tirannicamente occupaua li due nobilissimi Regni di Napoli, e di Sicilia. Tuttauolta, se vogliamo hauer l'occhio a' smisurati auanzamenti, che fece la nostra Agostiniana Religione, certo, che si può chiamare con giusto titolo, il più fortunato, il più felice, & il più auuenturoso Anno, che già mai vedessero li Secoli Agostiniani. Imperoche doppo, che i crudelissimi Vandali, con le loro barbare inuasioni, distrussero l'Africa, e dispersero li nostri Religiosi, li quali in vn sol Corpo vniti marauigliosamente in quel gran Regno fioriuano, stettero poi mai sempre di tal sorte in ogni lato, oue si ricourarono, diuisi, che quantunque d'essi molti più piccioli Corpi se ne formassero, li quali haueuano li loro Generali, nulladimeno, come per lo più viueuano ritirati ne gli Eremi, e ne' Deserti, menando vita più contemplatiua, che attiua, perciò erano poco nel Mondo conosciuti. Hor non volendo

Stato poco felice della Chiesa, e del Mondo.

più il Signor Dio permettere, che questo gran Candegliere, che tanto illuminar doueua la sua Chiesa, si stasse più sotto il moggio della sua natia humiltà inutilmente nascosto, con impulso Diuino, mosse la grand' Anima del Santo Pontefice Alessandro à procurarne, e commandarne la grande Vnione generale, come compitamente poi fece con ogni più viuo ardore, come ben presto vedremo, ordinando inoltre a' Frati già vniti, che entrando nelle Città, e ne gli altri luoghi popolati, vnendo con la vita di Maddalena, cioè contemplatiua, anche quella di Marta, cioè à dire l'Attiua, attendessero da indi in auuenire, insieme con li due sagratissimi Ordini de' SS. Domenico, e Francesco, à coltiuare la gran Vigna di Dio, la quale, per i peccati de gli huomini, quasi affatto sterile diuenuta, poco, ò verun frutto rendeua al Rè del Cielo. Mà, perche prima, che questa grand' Vnione si facesse, molt' altre cose all' Ordine così diuiso successero, gli è necessario dunque, che di quelle ne facciamo brieue memoria.

2 Primieramente dunque e' fà di mestieri, che richiamiamo alla memoria ciò, che ben' à lungo scriuessimo sotto gli Anni di Christo 1237. e 1240. intorno alle grauissime controuersie, le quali in que' tempi insorsero frà li Padri dell' Ordine de' Minori, e le due Congregationi, od Ordini del B. Gio. Buono, de' Brittinensi, e d' altri Eremiti ancora Agostiniani, specialmente della Marca, intorno al colore delle Vesti; e come li Minori hebbero più volte ricorso sopra di questo affare alla S. Sede Apostolica; la quale finalmente, per mezzo di due Legati Apostolici, li quali in quel tépo, cioè del 1237. si ritrouauano nella Lombardia, costrinsero li Giamboniti à portare l' habito loro Religioso, ò nero, ò bianco, e nó di colore simile à quello de' Padri Francescani, come, senza alcuna replica, subitamente fecero; così poi del 1240. perche li Brittinensi anch' essi portauano gli habiti, che tirauano al colore berettino, come questi si vestiuano di lana naturale, e non tinta; essendo per tanto ricorsi di nuouo li Padri Minori a' piedi di Papa Gregorio IX. da cui ottennero vna nuoua Bolla, nella quale replicandosi gli Ordini, già dati trè Anni prima a' Padri dell' Ordine del B. Gio. Buono, fù parimente comandato a' Padri Brittinensi, & anche ad alcuni altri Eremiti della Marca à douersi in ogni conto per l' auuenire, vestire, ò di nero, ò di bianco: Mà, perche questi più volte appellarono al Papa, e finalmente non volendo quegli ammettere la loro appellatione, essendo alcuni de' detti Brittinensi, insieme cô il loro Generale Andrea, comparsi in Roma, per dire al Santo Padre le loro ragioni, nè hauendoli questi volsuto intenderli, alla per fine si risolsero di supplicare Sua Santità, acciò si contentasse, che in vece di mutare il colore, deponessero le Cinture; il che facilmente ottennero, e così le cose per all' hora quietaronsi: vedasi la Bolla, che producessimo sotto dell' accennato Anno 1240.

Insorgono nuoue gare frà PP. Minori, e gli Eremiti Brittinensi, alle quali prouede il Papa con vna sua Bolla.

3 Mà, come in progresso di tempo li suddetti Brittinensi supplicassero di nuouo Papa Innocenzo IV. come certamente credo, à volerli di nuouo concedere le deposte Cinture (come che hauessero scrupolo di coscienza d'andare in quella guisa discinti, & in vero con gran ragione, per essere la Cintura parte essentiale dell' Habito Agostiniano) hebbe per bene Sua Sâtità d' esaudirli; e così tornarono li detti Padri à cingersi le Cappe, ò Cocolle di colore assai simile à gli habiti de' Francescani, con le Cinture Agostiniane; la qual cosa grandemente dispiacendo a' detti Padri Minori, perciò fecero nel principio di quest' Anno grande istanza à Papa Alessandro IV. acciò douesse fare osseruare la Bolla di Gregorio IX. e ciò, che egli mede-

Conferma Alessandro la Bolla di Gregorio 9. e comanda a' Brittinesi, che depongbino le Cinture.

medesimo (che fù vno de' due Legati, li quali nell' Anno del 1237. costrinsero li Giamboniti à vestirsi, ò di nero, ò di bianco) haueua intorno à questo importante affare stabilito: per la qual cosa il Pontefice, che grandemente amaua li suddetti Padri Minori, per essere stato di quell'Ordine Protettore, prima che fosse Papa, spedì subito vna Bolla diretta à tutti li Prelati della Lombardia, della Toscana, della Romagna, dell' vna, e dell'altra Marca, di Treuigi, cioè à dire, e d'Ancona, del Ducato di Spoleto, del Patrimonio di S. Pietro, della Campagna, e del Regno di Sicilia, &c. nella quale gli ordinò, che douessero necessitare li predetti Religiosi à portare gli Habiti loro di colore, ò nero, ò bianco, conforme haueua già comandato Gregorio IX. e specialmente costringessero li Padri Brittinensi à portare le Cappe discinte conforme haueuano essi medemi impetrato già dal mētouato Gregorio fin sotto l'Anno del 1240. Fù data questa Bolla in quest' Anno nel Laterano a' 22. di Febraio l'Anno secondo del suo Pontificato, la cui copia originale è nell'Archiuio di S. Francesco di Bologna, & vn'altra autentica nel nostro di S. Giacomo, & è del seguente tenore.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della detta Bolla.

4 VEnerabilibus Fratribus Archiepiscopis, & Episcopis, per Lombardiam, Tusciam, & Romandiolam, ac Taruisinam, & Anconitanam Marchias, Ducatum Spoletanum, Patrimonium Beati Petri in Tuscia, Campaniam, & Maritimam, ac Regnum Siciliæ constitutis, salutē, & Apostolicam benedictionem. Recordamur liquidò, & memoriter retinemus, quòd dudum apparuit Religio in partibus Lombardiæ, cuius professores vocati Eremitæ Ordinis S. Augustini, nunc succincti Tunicas cum Corrigijs, Baculos gestantes in manibus, nunc verò dimissis Baculis incedebant, pecuniam pro eleemosinis, alijsq; subsidijs deposcentes, & adeo variantes Habitus sui formam, vt dilectis filijs Fratribus Minoribus vniformes in derogationem multiplicem ipsorum Ordinis crederentur; eisdem propter hoc, minorem apud fideles sentientibus in suis opportunitatibus charitatem. Sanè, cum per nos tunc in minori officio constitutos, & b.m. T. Tit. S. Sabinæ Presbyterum Cardinalem tunc in partibus illis Legatione fungentes huiusmodi variationis præsumptio ad fel. recor. Gregorij Papæ Prædecessoris nostri audientiam peruenisset, ipse, ne identitas vestium in Ordinibus ipsis confusionem pareret, ac inde scandala grauiora consurgerent, ad vtrorumque quietem statuendā prouidit, vt Priores, ac singuli Fratres prædicti Ordinis S. Augustini in exterioribus vestimentis, quæ nigri, vel albi, debebant esse coloris, quorum altero, videlicet nigro, iam electo ab eis, ipsos idem Prædecessor voluit manere contentos, largas & protensas Manicas, ad instar Cucullarum, & desuper ipsas deferrent per amplas Corrigias, & patenter omnibus patētes, ita quod omnes cincti deforis eas vestibus nequaquam contegerent, & portantes in manibus Baculos quinque palmorum grandiū, ac expressè in eleemosinarū petitione, cuius sint Ordinis declarātes, adeo suam vestium longitudinem temperarent, quòd à quibuscumq; ipsorum calceamenta libere viderentur, vt sic cōfusione semota, & sublata materia scandali à prædictorū Ordinum Fratribus possit virtutum Domino liberiùs, & gratiùs deseruiri. Intelligentes verò Fr. Andreas, tunc Gener. Prior de Brictinis Ordinis suprascripti, & alij Fratres sui, quòd ad prædicta seruanda, sicut, & cæteri, cogerentur, ad eiusdem Prędecessoris præsentiā accesserunt, pro se, & Eremitis

præfatis humiliter supplicantes, vt eis Cucullas portare discinctas, quod sibi faciliùs existimabant, concedere dignaretur, mandato de Cucullis nigris ferendis circa eas misericorditer relaxato, eo quod talis vsus Cucullarum ad distinctionem prædictorũ habituum satis sufficere videbatur. Quorum supplicationibus idem Prędecessor in hac parte duxit liberaliter annuendum. Verùm, cum sicut accepimus, ipsi Eremitæ de Brictinis, obtentu quarundam litterarũ super hoc à Sede Apostolica obtentarum, ac etiam alij Eremitæ, iam dicti, contra statutum iam dictum, & prouisionem ad communem pacem prouidè factam, & in eorumdem Fratrum Minorum infamiam, & scandalum plurimorũ iam in pluribus venire præsumpserunt, & nos prorsus velimus prædicta, quæ salubriter statuta fuerunt à supradicto Prædecessore nostro vbiq; & ab omnibus Eremitis, siue Religiosis, cuiuscunque sint Ordinis, in exteriori habitu Fratribus Minoribus antedictis conformibus, inuiolabiliter obseruari, Fraternitati vestræ per Apostolica scripta firmiter præcipiendo mandamus, quatenus prædictos Eremitas de cætero statutum prædictum firmiter obseruare, ac illos de Brictinis Cucullas, prout ipsi, vt supradictum est, tunc acceptarunt, gestare discinctas, ac alios omnes, qui nigras non portant seù albas, singuli vestrum per suas Ciuitates, & Diœceses, sublato cuiuslibet appellationis, & cõtradictionis, obstaculo, & litteris Apostolicis de Corrigijs cinctis super Cucullas nõ portandis, per eos impetratis nequaquam obstantibus, monitione præmissa, per censuram Ecclesiasticam districtiùs compellentes, & in eos, qui contrauenerint, sententiam excommunicationis promulgetis, quã per vestras Ciuitates, & Diœceses publicari solemniter, & eosdem tamquã excommunicatos, vsque ad satisfactionem condignam, appellatione remota, euitari ab omnibus arctiùs faciatis. Datum Laterani octauo Kal. Martij Pontificatus nostri *Anno* 2.

5 Questa è per appunto la copia fedele, e germana della Bolla d'Alessandro prodotta dal P. Vadingo sotto il §. 4. del suo Apologetico al nu. 14. il quale, se bene vide di vero, che il Papa nella detta Bulla non parla direttamente fuori, che de' Padri dell' Ordine del B. Gio. Buono, e de' Brittinensi, peroche con questi, e non con altri, hebbero lite li Padi Francescani al tempo di Gregorio IX. come è notissimo à ciascheduno erudito, nulladimeno egli vuole, che fosse diretta a' veri Eremiti Agostiniani, il che è falsissimo. Osserua poi di vantaggio, che quando Gregorio, & Alessandro assegnarono il color nero à quegli Eremiti, non dissero di ciò fare, perche quel loro habito così colorato fosse stato dato loro dal P. S. Agostino, segno, dice egli, manifesto, che il Santo Dottore non l'haueua altrimente, nè istituito, nè dato ad alcun' Ordine Eremitiço; conclude questo per altro dottissimo Padre; mà certo molto impropriamente, prima, perche, come sanno gl' Intendenti, con vn' argomento puramente negatiuo non si cõclude alcuna cosa; secondo poi, potiamo rispondere, che non dissero ciò, che pretẽde il P. Vadingo di que' due Ordini, perche in verità quelli nõ erano veri Ordini istituiti dal P. S. Agostino, mà solo per Apostolico indulto erano stati al vero Ordine aggregati; li quali poi, perche haueuano cominciato à dilatarsi per varie parti dell' Italia, perciò Papa Alessandro indirizza la sua Bolla a' Prelati quasi di tutta l' Italia.

Si risponde ad alcune illationi del P. Vadingo.

6 Hor mentre dunque in questo tempo l' Ordine Agostiniano staua in questa guisa in tante parti diuiso, à segno, che nella sola Italia v'erano, per lo meno, da cinque Congregationi del vero Ordine antico Agostiniano,

Ordina Iddio al P. S. Agoſtino, che apparifca à Papa Aleſſãdro, e perche.

niano, con li loro Generali, cioè à dire quella della Toſcana, quella della Lombardia, e della Romagna, quella di Torre di Palma nella Marca d'Ancona, quella di Monteſollio nella Puglia, e nel Regno di Napoli, e quella de' Guglielmiti, oltre li due di ſopra mentouati del B. Gio. Buono, e de' Brittinenſi. Fuori dell'Italia poi vna ve n'era nella Francia, e nell'Inghilterra, & vn'altra di certo in Iſpagna, come notaſſimo ſotto l'Anno 1243. & anche altroue; come altresì e'ſi ſtima, che li Guglielmiti qualch'altro Generale haueſſero di là da' Monti: & eſſendo poi queſt'Ordine così diuiſo, e diſunito, poco dal Mondo conoſciuto, auuegnache li Religioſi di quello, per lo più viueuano ſequeſtrati da quello, e naſcoſti nelle Solitudini, e ne gli Eremi; ecco, che il Signor Dio, il quale voleua, che anch'eſſi s'affaticaſſero nella ſua Vigna, come li due Ordini nouelli de' Santi Domenico, e Franceſco, col procurare non meno la ſalute del proſſimo, che la loro, ordinò per tanto al ſuo glorioſiſſimo Seruo S. Agoſtino, che doueſſe apparire à Papa Aleſſandro, e così mouerlo à fare l'Vnione Generale di queſt' Ordine, affinche poteſſe eſequire quel tanto, che S. D. M. ordinaua.

Miſterioſa Apparitione del ſudetto Santo al detto Papa, e che ſignificaſſe.

7 Mentre dunque il buon Pontefice ſtaua vna tal notte ripoſando nel ſuo letto, è fama certa, ammeſſa, ed approuata da varj grauiſſimi Autori, quali frà poco citaremo, che il ſudetto noſtro Santiſſimo Patriarca gli appariſſe veſtito col Piuiale ſopra la Cappa nera, e ſopra il detto Piuiale il Cepuccio Eremitico della ſua Religione; e quello, che recò gran marauiglia al Santo Pontefice, fù, che li parue di vederlo con vn Capo ſmiſuratamente grande, eſſendo poi l'altre ſue membra molto picciole, magre, e ſmunte; e queſta Viſione l'hebbe per trè notti continue: mà, come egli (benche all'habito, molto ben noto ad eſſo, conoſceſſe eſſere quegli il P.S. Agoſtino) non intendeſſe poi di così ſtrana Viſione il Celeſte Miſtero; fatti à ſe preſtamente chiamare alcuni Huomini ſegnalatiſſimi, così nelle Lettere, come nello Spirito, ed eſpoſtali la Viſione marauiglioſa, ordinogli, che glie la doueſſero interpretare: laonde eſſi di commune parere facilmente riſpoſero, che per qual Capo grande, col quale gli era apparſo il P. S. Agoſtino, voleua il glorioſo Dottore ſignificare, che egli era bene vn gran Capo, e Fondatore dell'Ordine ſuo Eremitano, mà che queſto, per eſſere in tante parte diuiſo, e ſeparato, veniua perciò à coſtituire vn Corpo debole, fiacco, e magro, che però bramaua d'eſſere da eſſo riunito, e così di molti fattone vn ſolo Corpo proportionarſi al ſuo grande, e famoſo Capo; la qual coſa inteſa dal buon Pontefice, e conoſciuta eſſere la verità, ſi diſpoſe per tanto à queſta grand' Vnione, nella guiſa, che frà poco vedermo.

Autori, che riferiſcono, ed ammettono la detta Viſione.

8 Riferiſcono poi queſta Celeſte, e glorioſa Viſione, non ſolo tutti li noſtri Autori, come il B. Arrigo d'Vrimaria, che viſſe in queſto Secolo, nel ſuo Trattato, che fece dell'Origine dell'Ordine Eremitano; il B. Giordano nel ſuo Libro delle Vite de' Frati; Ambrogio Coriolano, già 200. Anni fà Gen. dell'Ord. nel ſuo Diffenſorio; Paolo Olmio da Bergamo parimente nella ſua Apologia; Giacomo Filippo pure da Bergamo nel Supplemento delle ſue Croniche vniuerſali del Mõdo; F.Girolamo Romano nel ſuo Diffenſorio, nelle Centurie, e nella Cronica dell'Ordine; il Panfilo nella ſua brieue Cronica anch'egli; Ludouico degli Angeli, e Cornelio Lancillotti nella Vita, che ſcriſſero entrambi del P. S. Agoſtino; Nicola Cruſenio nel ſuo Monaſticon Agoſtiniano; il Marquez, l'Errera, lo Staibani, il Curtio, e cent'altri Hiſtorici antichi, e moderni dell'Ordine. Mà di vantaggio

hanno fatta risuonare nelle loro Historie, ed Opere, questa gran Visione, con la sua interpretatione, molti altri grauissimi Scrittori d'altro Istituto, e Professione; cioè à dire il grande Arciuescouo di Firenze S. Antonino Domenicano nella sua 3. parte della Somma Historiale; l'Autore del Supplemento al Belluacense stampato in Venetia l'Anno 1494. Artmanno Schedellio nelle sue sei Età del Mondo; Girolamo Plati della Compagnia di Giesù nel suo Libro d'Oro, che egli scrisse *de bono statu Religiosi*; Alfonso Ciaccone Domenicano nel suo Libro *de Pontificibus*, *& Cardinalibus in Alex. IV.* Lodouico Miranda Francescano nel suo Manuale de' Prelati; Sansone Haio Guglielmita nel Libro, che fece *de Veritate Vitæ*, *& Ordinis S. Guillelmi*; Gio. Bousserio Andegauense dell'Ordine di S. Francesco *de origine*, *& statu Ordinis S. Francisci*; Arcangelo Gianio ne gli Annali del suo Ordine de Serui; il P. F. Lucca Vadingo istesso, quantunque sia, per altro, gran contrario nostro, fà nulladimeno anch'egli di questa grande Apparitione honorata memoria, nè punto à quella s'oppone, anzi di buona voglia l'ammette, con le seguenti parole, da esso registrate nel Tomo 2. de' suoi Annali sotto il numero 18. di quest'Anno 1256. dice dunque. *Deducta ad exitum hoc Anno Magna illa Vnio variarum Cōgregationum Eremitarum sub Instituto S. Augustini, præsidente Richardo S. Angeli Diacono Cardinali, Inchoata fuit sub Innocentio, sed conclusa sub Alexandro, cum apparuisset ei S. Augustinus, grandis quidem Capite, sed Membris exilis*, *&c.* Habbiamo prodotte le parole formali di quest'Autore, acciò si veda, che quando altroue cerca d'oppugnare la nostra descendenza dal P. S. Agostino, mostra d'essere à se stesso contrario, con poco decoro in vero di sua persona. E non solo questi, e cent'altri Autori Cattolici, asseriscono, ed ammettono questa Celeste Apparitione del P. S. Agostino à Papa Alessandro IV. mà l'ammette di vantaggio perinfino quell'insolente Eretico di Gio. Baleo, al riferire di Clemente Reinero nel suo Apostolato Benedittino nell'Inghilterra: e se bene il suddetto Reinero stima, che l'Eretico citato, parli ironicamente, tutta volta conclude il predetto Baleo con queste formali parole. *Apparet tamen ex verbis Sancti Eduardi D. Augustinum Reuelatione Diuina nonnullis apparentem Regulæ suæ propagationem iniunxisse*. Laonde non è poi marauiglia se il P. Marquez hebbe à dire nel suo Libro dell'Origine de' Frati Eremitani, che questa Apparitione, autenticata in questa guisa da tanti Autori, senza gran taccia di temerità, in verun conto negare non si puole.

Oppositione del Pennotto contro la detta Apparitione di S. Agostino.

9 Tutto ciò non ostante entra in campo il P. Pennotto nella sua Tripartita nel libro primo sotto il num. 5. del cap. 40. à car. 126. e poco prezzando l'autorità di tanti Huomini Illustri, e graui, dice, con gran coraggio, che questa Visione, è falsa, e bugiarda, perche fù finta, ed inuentata dal nostro Ambrogio Coriolano, e prima di lui era stata finta, & inuentata altresì da F. Giordano di Sassonia: doppo di che si sforza di prouare, ch'ella sia apocrifa, ò sospetta, perche in quella, e per quella si dice, che il Papa si mosse à fare l'Vnione Generale dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, cosa (dice il Pennotto) che non asserisse nè poco, nè molto il Pōtefice Alessandro, e molto meno Gregorio IX. nelle loro Bolle; mà ben sì solo dicono entrambi, che ciò s'indussero à fare, per raccogliere insieme tanti Eremiti, li quali senz'Habito, e Regola determinata, andauano per varie Prouincie dell'Italia vagando: Tanto dice egli nel luogo sopracitato contro la verità della mentouata Apparitione, autenticata da tanti grauissimi Autori.

10 Mà vaglia pur sempre il vero, la risposta di questo Padre non può piacere ad alcun' huomo prudente, Religioso, e Dotto; primieramente, perche egli dice, ch'ella fù finta dal Coriolano, e prima di lui era stata finta da F. Giordano, nella qual propositione due gran cose sommamente improprie, anzi assurde vi si scorgono; la prima delle quali si è, che se la detta Visione, od Apparitione fù finta da F. Giordano, nō si potè poi fingere di nuouo da Ambrogio Coriolano, il quale visse, e fiori molti Anni doppo di Giordano; auuegnache non si può dire, senza gran mentecaggine, essere stata finta, ed inuentata vna cosa da vno, la quale prima era stata finta, & inuentata da vn' altro. Il secondo Assurdo, che si contiene nella risposta predetta del P. Pennotto, si è, ch'egli parla con tanto poco rispetto, ed attribuisse vna fintione in cosa tāto graue à F. Giordano di Sassonia, huomo santissimo, il quale viene tanto commendato, e riuerito da tutti gli altri Autori, e solo dal P. Pennotto viene in questa, così poco rispetteuole, guisa, come falso, e bugiardo, tacciato; chi già mai potrà persuadersi, che vn' Autore tanto graue, e di così insigne Santità, come è noto à ciascheduno, si lasciasse così acciecare dall' amor proprio, e dalla propria passione, che volesse temerariamente fingere, & inuētare vna falsa Visione, ò Apparitione del P. S. Agostino fatta à Papa Alessandro IV. certamente io tengo per costante, che niun' altro, fuori del detto Autore, sarebbe già mai cotanto ardito d' attribuire, e d' ascriuere vna sceleraggine così grande, ad vn Soggetto di così rara Dottrina, e Santità.

Nella quale si scuoprono dall'Autore due grā di Assurdi.

11 Scuopresi in oltre friuola, e di niun momento la suddetta oppositione del Pennotto, peroche non fù questa Visione Celeste, come egli mostra di credere, per la prima volta registrata nel suo Libro del B. Giordano, ò dal Coriolano, nè tampoco da essi soli; auuegnache, come di sopra habbiamo accennato, prima di loro, nel suo Trattato dell' Origine dell' Ordine di S. Agostino, scritta, e diuolgata l' haueua il B. Arrigo d' Vrimaria, vicinissimo al tempo in cui la detta Apparitione successe; imperciòche, com'egli testifica nel suddetto Trattato, ritrouossi presente nel Capitolo Generale celebrato in Ratisbona l'Anno del Signore 1290. come, à Dio piacendo in quel tempo vedremo, 34. Anni doppo di questa Visione, nel qual luogo così dice. *Nam tempore Alexandri IV. vt ipsemet testatus est* (non si spiega però, dice il P. Errera, se in parole, ò in iscritto, ciò attestasse il Pontefice; penso però io, che in iscritto, come più sotto scriueremo) *B. Augustinus eidem in Visione apparuit grandis quidē Capite, sed Membris exilis. Ex qua Visione, tamquam Diuino Oraculo, Papa commonitus, vniuit Fratribus Eremitis Sancti Augustini plures alios Ordines, similiter in Eremis habitantes, mandans eis, &c.* E poco più à basso soggiunge. *In qua quidem Visione B. Augustinus apertè ostendit, se esse verum caput, & verum Patrem huius Ordinis, & per consequens ipsos Fratres esse veros filios, & vera membra ipsius.* E poco appresso parlando della medesima Vnione, dice. *Sed postmodum Anno 1255.* (deue dire 1256.) *facta est vnio aliorum Ordinum in Eremis habitantium, ad Ordinem Eremitarum S. Augustini per Dominum Alexandrum, Diuino Oraculo ipsum commonente, vt patet ex supradictis.* E finalmente poco più giù nello stesso Trattato, tornando pure à fauellare della stessa Vnione, così prosiegue à dire. *Quo tempore B. Augustinus, vt supra visum est, Papa Alexandro in visione apparuit grandis quidem Capite, sed Membris exilis: ex qua Visione Papa commonitus, vniuit Fratribus Eremitis plures alios Ordines similiter in Eremis habitantes, &c.* Così per appunto dice, e ridice tante volte il B. Arrigo, affinche veda, & intenda

B. Arrigo d' Vrimaria fù il primo, che scrisse la Visione fatta da Sant' Agostino à Papa Alessandro.

tenda il P. Pennotto, che questa Visione non fù inuentata, come egli dice, nè dal B. Giordano, nè molto meno dal Coriolano, mà molto prima di loro era stata scritta, e palesata nel suo brieue Trattato Historico dell' accennato B. Arrigo, che la poteua benissimo hauere intesa da que' buoni Padri, che viueuano nel tempo della grand' Vnione, alcuni de' quali furono molto ben conosciuti da esso, come egli medesimo testifica in più luoghi.

12 Il secondo poi, che scrisse la suddetta Visione nelle sue Opere, fù il B. Giordano di Sassonia, il quale appunto nel lib. 1. delle Vite de' Frati al cap. 14. così dice di quella. *B. Augustinus volens dispersiones suæ Religionis congregari, succedente ei* (cioè à Papa Innocenzo IV.) *in Sede Apostolica Sanctissimo Alexandro Papa IV. in Visione apparuit ei, grandis Capite, sed Membris exilis, ex qua Visione, velut Diuino Oraculo, Papa commonitus, Vnionem per prædecessorem suum Dominum Innocentium inchoatam, consumauit*. Allude quì il B. Giordano all' Vnione, che fece Papa Innocenzo IV. l'Anno 1243. di molti Conuenti di Benedittini, e d'altri Religiosi all' Ordine, & alla Regola Agostiniana nella Toscana, della quale Vnione bene à lungo scriuessimo sotto l'Anno accennato, come ancora sotto l' Anno seguente del 1244. l' accennate parole del B. Giordano, furono trascritte alla Lettera da S. Antonino Arciuescouo di Firenze, il quale non riprouandole come false, mà come vere di buona voglia ammettendole, venne ad essere appunto il terzo comprobatore di questa gran verità; laonde, con la scorta di questi trè Santissimi Religiosi, siami lecito di replicare le parole, che disse già Vmberto Generale dell' Ord. di S. Domenico, parlando in comprobatione d' vn suo Detto sopra la Regola di S. Agostino, del testimonio de' trè gran SS. Agostino, Bernardo, & Isidoro. *Quis dubitet, quin hoc à Spiritu Sancto sit, in quo tres tanti Doctores vno ore concordant*. O' pure con S. Pietro di Damiano nell' Opuscolo 24. contro li Chierici Regolari proprietarj, oue adducendo li testimonj de' Santissimi Padri, Agostino, Girolamo, e Prospero, così dice. *Ecce ad condemnandam, & funditus abolendam Canonicorum pecuniam, tres, non qualescumque, sed inexpugnabiles in testimonium Doctores adducimus, vt in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum*.

Testimonio de' BB. Antonino, e Giordano.

13 Mà quì, nulla d'animo perdendosi, repplica di nuouo il Pennotto: se questa Visione, che si suppone fatta dal P. S. Agostino à Papa Alessandro IV. fosse vera, non l' hauerebbe il Papa suddetto nelle sue Bolle tacciuta, anzi in quelle con ben chiare parole l' hauerebbe manifestata, e palesata, e specialmente in quella della gran' Vnione: Hor non hauendo egli ciò fatto, nè in quella, nè in altre, dunque si puole francamente credere, & anche dire, senza alcuna nota, ò taccia di temerario, che ella non sia vera, mà finta, e falsa.

Replica del P. Pennotto.

14 A questa replica però facilmenmente si risponde, che quando ben' anche il Papa non hauesse in alcuna delle sue Bolle, nelle quali si tratta della detta Vnione, nè esplicita, nè implicitamente accennata questa Visione, come di vero lo fece (e ben presto lo prouaremo) non per questo si potrebbe poi dire, ch' ella fosse falsa; peroche non era egli tenuto il Santo Pontefice di ciò fare per alcun capo in iscritto, mà bastaua, ch' egli à bocca la manifestasse in Concistoro; ouero à que' Sapienti li quali gliela interpretarono, ò a' Capi de gli Ordini, che intendeua d' vnire, ò in altra guisa tale; peroche così benissimo poi veniuasi à palesare à tutto il Mondo. Mà chi hà detto al P. Pennotto, che il Papa anche in qualche Bolla non la manifestasse? oh, dice, in quella dell'Vnio-

Alla quale si risponde.

Confermasi la detta Risposta.

l'Vnione non ne disse parola; che ne sà egli? hà forse egli veduta la detta Bolla? non per certo, perche quella, che egli chiama Bolla d'Vnione, non è tale, mà è vna conferma della detta Vnione, posciache viene appunto diretta al Generale Lanfranco, ed à tutto il rimanante dell'Ordine già vnito, e comincia. *Licet Ecclesia Catholica, &c.* e fù data in Roma alli 9. d'Aprile in quest'Anno 1256. Hora in questa non occorreua, che replicasse quello, che altroue in altre Bolle haueua detto.

Allessandro Papa manifestò la Visione per testimonio del B. Arrigo.

15 Ch'egli la detta Visione palesasse, lo dice chiaramente il B. Arrigo d'Vrimaria, che visse à que' tempi vicino, nelle parole, da noi più sopra citate in quest'Anno medesimo sotto il num. 11. iui. *Nam tempore Alexandri Papa IV. vt ipse testatus est.* (Ecco, che il Papa, allo scriuere di questo Seruo di Dio, manifestò la Visione; e se bene non si spiega, se in parole, ò in iscritto la manifestasse, ciò poco importa, basta, che attesti, hauer egli ciò fatto indubitatamente.) *Beatus Augustinus eidem in Visione apparuit, grandis quidem Capite, Membris verò exilis, &c.*

Et anche in vna sua Bolla.

16 Mà che dirà il P. Pennotto, se gli produrremo Testimonj autoreuoli, li quali testificano d'hauere veduta vna Bolla, ed è per appunto quella, che fù dal Papa suddetto spedita, per celebrare il Capitolo Generalissimo, in cui doueuasi fare la detta Vnione; la qual Bolla, se bene hoggidì non si vede, tuttauolta il P.F. Girolamo Romano diligentissimo Scrittore delle nostre Historie in vna sua Cronica, che manoscritta conseruaua appresso di se il P. M. Tomaso Errera in Ispagna, dice d'hauerla veduta nell'Archiuio del nostro Conuento di Grassa nella Prouincia di Prouenza in Francia, e che anche vn Transunto se ne conseruaua nell'Archiuio del Conuento d'Erbipoli nella Franconia, & in essa espressamente il Papa racconta tutta la Visione, la quale da esso Romano viene in lingua Castigliana nella suddetta Historia manoscritta spiegata, e dal P. Errera nella latina tradotta nella sua Risposta Pacifica à carte 87. num. 97. nella seguente guisa. *Cum essem in maiori noctis quiete, requiescens in cubili à cõtinuo labore mei muneris subito circundatus sum splendore quoddam; & ecce in medio eius S. Augustinus, indutus Pontificalibus, idest Plluuiali, & Mitra; & subtus portabat Cuculam nigram, pracinctâ Cingulo Coriaceo, & super Caputium Monachi; & videbatur S. Doctor Caput ingens habere, catera verò Membra exilia: Hocq; mihi accidit tribus noctibus continuis: ex quo ego admiratus vocaui Homines in Diuinis litteris eruditos, petÿq; vt mihi Visionem illam interpretarentur, responsumq; mihi ab omnibus fuit, per Caput magnum repræsentari fundamentum magnum, quod in Ecclesia fuerat; per Membra verò exilia denotari eius Fratres, qui fauore nimis erant destituti, & dispersi per omnem Christianitatem.* Tanto per appunto scriue, ò per meglio dire traduce dal detto P. Romano, il dotto Errera nell'accennata sua Risposta Pacifica.

Lo stesso par testifica il P. Campo.

17 Questo stesso racconto, benche di passaggio, accenna altresì il Vescouo di Segni, Gioseffo Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana, mentre sotto l'Anno 1335. fauellando di vn Capit. Gen. che si celebrò in quel tempo nel sopramentouato Conuento di Grassa, così scriue. *Anno 1335. pridie nonas Iunÿ, Conuentus coactus est Grassa in Prouincia, vbi idem Guilelmus* (parlaua di Guglielmo da Cremona, che fù poi Vescouo di Nouarra) *insequens triennium confirmatur.* E subito soggiunge. *In hoc Cœnobio, quod est (vt ex eius memorÿs constat) omnium nostri Ordinis vetustissimum, extat Priuilegiũ quoddam Alexandri IV. in quo fit mentio de Visione, qua B. Augustinum vidit, grandem quidem Capite, sed Membris exilem.*

18 An-

18 Anzi che da vn'altra Bolla, (che lo stesso Papa Alessandro spedì l'Anno seguente à questo, cioè del 1257. data nel Laterano a' 20. di Aprile diretta al Generale, & à tutti li Frati dell'Ordine Eremitano, nella quale concede à tutto l'Ordine così vnito, tutte l'Indulgenze, Gratie, Fauori, e Priuilegi, & Indulti, che erano stati da qual si voglia Pontefice, per l'adietro, prima, che l'Ordine fosse vnito, à qual si sia Congregatione, ò Monistero particolare concessi) si caua, benche implicitamente la suddetta Visione; peroche appunto sul bel principio di quella, dice il Papa predetto. *Alexander Episcopus, &c. Oblata nobis ex parte vestra petitio continebat, quòd Sedes Apostolica nonnullas Domos Ordinis vestri, antequam essetis in vnius Religionis Corpus, de mandato nostro, redacti, diuersis Priuilegijs, & Indulgentijs per speciales litteras decorauit. Vt igitur vobis, per Diuinam* (ecco doue forse accenna il Papa la Diuina, e Celeste riuelatione, à se fatta, per la triplicata Apparitione del P. S. Agostino) *& nostram Dispositionem, &c.* Non apportiamo il rimanente della Bolla, perche la dobbiamo registrare tutta quant'è, nell'Anno suddetto del 1257. in cui ella fù spedita: basta à noi per hora d'hauere dimostrato, che il Pontefice dà in quella à diuedere, che il motiuo, che egli hebbe di fare questa grande, e generale Vnione, fù Diuino, e Celeste, volendo certamente alludere alla suddetta Visione, della quale quì non dice di vantaggio, per hauerne altroue, cioè à dire nella Bolla spedita per l'Vnione, basteuolmente parlato. Sì che dunque essendo questa Celeste Vnione auualorata da tanti chiarissimi fondamenti, ed autenticata dalle penne di tanti Santi, e celebri Autori, hebbe ragione il dottissimo P. Marquez di concludere, che il volerla negare sarebbe vna gran temerità; laonde consideri il P. Pennotto, che solo la niega contro l'autorità di tanti Huomini Santi, e Dotti, à qual rischio egli posto si sia.

E si conuince cō vn'altra Bolla di Papa Alessandro.

19 Successe poi questa Celeste Visione nel fine del Mese di Febraio, ò al più lungo nel principio di Marzo dell'Anno presente; lo congetturo da questo, peroche douendo, per ordine del Papa, come vedremo frà poco, essere chiamati, & in effetto venire à Roma due Padri graui di qual si sia de gli Ordini, che voleua aggregare, & vnire all'Ordine Eremitano di S. Agostino, frà la chiamata, e la venuta, non vi volcua meno d'vn Mese, parlando però solamente di quelli dell'Italia, peroche di quelli, che erano di là da' Monti, non stimo certamente, che alcuno ve ne venisse, sì perche non hebbero tempo di ciò fare, sì anche, perche essendo tutti del vero Ordine di S. Agostino, non vi occorreua la venuta loro, mà bastauano quelli delle Congregationi d'Italia: Hor chiaro poi stà, che il Capitolo generalissimo di questa grande Vnione, fù fatto, e terminato, prima delli 9. d'Aprile, peroche già il Pontefice nel detto giorno con vna sua ampia Bolla, diretta a' F. Lanfranco Settala da Milano, il quale era prima Generale de' Giamboniti, & in questo Generalissimo Capitolo era stato eletto Generale supremo di tutto l'Ordine vnito, ed à tutti gli altri Prouinciali, Priori, e Frati del detto Ordine, conferma l'Vnione già seguita, e terminata.

In che tempo precisamente auuenisse la detta Visione.

20 Accertato dunque il Papa del Diuino volere, spedì subitamente vn'Ordine Apostolico à tutte le Congregationi Eremitane, che militauano sotto la Regola, ed Istituto Agostiniano, e specialmente à quelle, che di S. Agostino precisamente chiamauansi; poi à quella di S. Guglielmo, del B. Gio. Buono, de' Brittinensi, de' Fabalini, & ad altre di simile fatta, affinche subito di qual si voglia Conuento di detti Ordini, ò Congregationi, fossero spediti, & inuiare si doues-

Conuoca il Papa li Frati di tutte le Congregationi al Capitolo Gen. in Roma.

uessero à Roma due Religiosi cō pieno Mandato de' medesimi Conuenti, per la qual cosa hauendo tutte l'accennate Congregationi, se non in tutto, almeno in gran parte vbbidito; & essendo giunti á Roma li Frati, che doueuano essere Capitolari, e presentatisi dauanti il Papa, manifestādoli quel Santo Pastore, come è certamente da credere, la causa, per la quale gli haueua colà chiamati, che era appunto d'vnirli tutti all'Ordine vero di S. Agostino, e di formare in questa guisa vn gran Corpo corrispondente à quel gran Capo, col quale gli era il Santo Padre apparito; ordinò nello stesso tempo al Cardin. Riccardo di S. Angelo, il quale, come più volte habbiamo accennato, era Protettore dell'Ordine di S. Agostino nella Toscana, che douesse, in sua vece, come suo Presidente, assistere alle Capitolari funtioni di quella grande Assemblea.

Conuengono li Padri in Capitolo, e concludono di fare l'Vnione.

21 Così dunque, doppo hauere ciascheduno di loro presentato nelle mani del suddetto Cardinale il legitimo Mandato riceuuto da' suoi Conuenti, e Superiori, radunaronsi tutti insieme con lo stesso Protettore in Capitolo, & in brieue spatio di tempo, aualorati dall'Aura dello Spirito Santo, tutti di commune accordo, e consenso, decretarono, e conclusero, che si douesse fare questa Vnione Generale, aggregandosi tutte l'accennate Congregationi al vero Ordine Eremitano di S. Agostino, di cui douesse essere eletto vn solo Generale, il quale lo douesse reggere, e gouernare, con questo però, che douessero essere dispensati dal portare que' Bastoncelli di cinque palmi, che prima erano tenuti di portare, come habbiamo altroue più d'vna volta motiuato; e che di vantaggio non potessero essere sforzati ad accettare Possessioni, e Ricchezze terrene.

22 Per la qual cosa il Cardinale aualorato dall'autorità d'vn Mandato, che gli haueua fatto il Papa *Viuæ vocis Oraculo*, di commune consenso, & assenso di tutti li suddetti Padri Capitolari, legittimamente congregati nell'antichissimo Conuento di S. Maria del Popolo, vnì tutte le suddette Congregationi all'Ordine Eremitano di S. Agostino; e nello stesso tempo, per quella volta tanto, perche così gli haueua il Papa ordinato, per togliere le competenze, creò, e nominò per Generale di tutto l'Ordine, così vnito, il P. F. Lanfranco da Milano, il quale, come poco dianzi habbiamo detto, era Generale in quel tempo dell'Ordine del B. Gio. Buono.

E doppo fatta, è nominato dal Cardin. per Generalissimo di quella, F. Lanfranco da Milano.

23 Terminato dunque, e perfettamente compito con tanta felicità, vn così graue, ed importante affare, e presentati gli Atti di quel gran Capitolo al Santo Pontefice, che in se stesso nō capiua, per la grande allegrezza, subitamente confirmò, non solo questa grande Vnione già fatta, tanto da esso lui bramata, & il Generale già nominato, e creato dal Card. Protettore, con dispensarli altresì di buona voglia, dalla necessità di portare que' Bastoncelli accennati, e dal riceuere, e possedere Beni stabili, come bramauano; mà inoltre li prese sotto la sua Apostolica Protettione, assoluendoli da qualsiuoglia loro antica Professione, obligandoli solamente alla Professione del predetto Ordine Eremitano di S. Agostino, al quale s'erano pure all'hora vniti; comandandoli inoltre, che per l'auuenire, tutti douessero, come veri Agostiniani, portare la Cappa di color nero, escludendo ogn'altro colore, per conformarsi, come nel nome, e nella Professione, così anche nell'Habito à quel gran' Ordine, à cui s'erano vniti.

E' confirmata la detta Vnione.

24 E perche, come habbiamo di sopra auuertito, molte Congregationi, e Conuenti, massime Oltramontani, nō haueuano potuto, per la scarsezza del tempo, ò per altra cagione, venire, ò mandare à questo Capitolo, si di-

Nella quale vuole, che vi s'intendano anche gli Oltramontani.

si dichiarò il Pontefice, che ciò non ostante, s'intendessero incorporati anch'essi, & vniti, come gli altri, come, se veramente fossero interuenuti, & hauessero prestato il loro cõsenso, come haueuano fatto gli altri, necessitandoli perciò à douere vbbidire al Generale creato di nuouo, & à conformarsi insomma in ogni, e qualunque cosa, al suddetto Ordine Eremitano di S. Agostino: dando in oltre ampia facoltà all'eletto Gener. Lanfranco di sentẽtiare, e castigare chiunque hauesse ardimento di ricusare, di vbbidire, e di soggiacere alla di lui Generale disciplina, e comando. Fù poi data questa famosa Bolla della detta Conferma della grande Vnione in Roma nel giorno 9. d'Aprile l'Anno 2. del suo Pontificato, che è appunto questo del 1256. Leggesi poi registrata nel Bollario Agostiniano à car. 18. & è la seguente.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla in cui si conferma l'Vnione generale già fatta.

25 Dilectis filijs Fratri Lanfranco Generali, Prouincialibus, & Conuentualibus Prioribus, ac Vniuersis Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini, tam præsentibus, quàm futuris, salutem, & Apostolicã benedictionem. Licèt Ecclesiæ Catholicæ integritatem Corporis sui sincera membrorum diuersitas subministret, & circumamictus species, multiplicibus in ea varietatibus decoretur, nihil tamen in ea exprimit contrarietas inconcinnum, in qua consensum nutrit inæstimabilis concordia charitatis, & indiuiduam fouet Vniuersitatis conformitas, Fideiq; simplicitas vnitatem. Verùm circa ædificationis fabbricam, quæ in Templum Sanctũ in Domino, operariorum eius studio moliente succrescit, credimus assiduè prouidendum, vt in varietatibus partium, quæ ad decorem structuræ Dominicæ adhibentur, sic appareat distincta diuersitas, vt non sit confusio indiscreta, nec alterius forma importuna consimilitudine speciem prætendat alterius, sed singula quæquè certum proprij modi Ordinem sortiantur. Hac sanè commoniti, cum consona in vobis Eremitarum appellatio, & parum diuersa professio disparibus titulis, & in aliquibus dissimili habituum schemate discreparet, cogitauimus sponsæ Christi, in cuius vestræ pia sacræ Religionis...... institutio cætus vestros conuenire decori, si Religiosa militiæ vestræ Castra, quæ sub vno vocabulo non magna Disciplinæ distantia secernebat, sub communi capite, indifferenti concorporationis fœdere iungerentur, & ex pluribus Cuneis acierum vna consurgeret fortior ad hostiles spiritualis nequitiç impetus conterendos. Propterea dudum à nobis Mandatum Apostolicum emanauit, vt de singulis Domibus vestris, quarum quædam S. Guillelmi, quædam S. Augustini Ordinum; nonnullæ autem Fratris Ioannis Boni, aliquæ verò de Fabali, aliæ verò de Brictinis censebantur, & apud homines ambiguis interdum nuncupationibus vacillabant, duo Fratres, cum pleno Mandato, ad nostrã mitterentur præsentiam, quod nostra cura vos salubriter ordinaret dispositio recepturi; Cumquè Fratres huiusmodi ad Sedẽ Apostolicam accessissent, coram dilecto filio nostro R. S. Angeli Diacono Cardinali, quem negotio Vnionis vestræ perficiendo deputauimus vice nostra, sufficientia ad id exhibuere mandata, & in Generali Capitulo vestro, in Vrbe celebriter congregato, nomine omnium, à quibus fuerant destinati, & de communi Capituli eiusdem assensu, vos, & Domos vestras, in vnam Ordinis obseruantiam, & viuendi formulam vniformem redigi, vnumq; ex eis Ouile fieri Generalis Prioris præsidentia gubernandum, vnanimiter consenserunt, petentes, vt per..... Vnionis, & conformitatis hu-

huiusmodi, eis iuxta conceptum Votum paupertatis spontaneæ perpetua possessionum terrestrium abdicatio remaneret, & ipsis baculos, vel ferulas deferendi imposita necessitas tolleretur; collata in Cardinalem eundem prouidendi vobis ea vice de Generali Priore totius Ordinis nihilominus potestate. Porrò idem Cardinalis nostri auctoritate Mandati, viuo ad eum sermone, directi, necnon, & concordi eorumdem Fratrum, ac prædicti Capituli consensione suffultus, Vniuersas Domos, & Congregationes vestras, in vnam Ordinis Eremitarum S. Augustini professionem, & Regularem obseruantiam, perpetuò counuiit sub Generalis cura Prioris, canonicè constituendi pro tempore præ alijs Prouincialibus, necnon & Conuentualibus singularum Domorum Prioribus regulariter gubernandas, & vt nouam Ouilis Domini vnionem vniuersalis Capitis vnitas consumaret, te dilecte fili Frater Lanfrance in Generalem Ordinis eiusdem Priorem, & Patrem, Spiritus Sancti gratia inuocata, præfecit, ac etiam, prout à nobis specialiter in mandatis acceperat, confirmauit: Vos vniuersos, & successores vestros, à baculis, vel ferulis deportandis, & quòd non cogamini ad recipiendas possessiones aliquas, vel habendas, decernens perpetuò liberos, & exemptos. Nos igitur præfati Cardinalis processum conuenientem, cũ..... vestræ proposito approbãtes, premissa omnia grata habemus, & rata, ipsaq; Auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Insuper autem Personas, & Domos vestras sub BB. Petri, & Pauli, protectione suscipientes, & nostra præsentium auctoritate statuimus, vt vos filij Priores, & Fratres in professione prædicti Ordinis in præfato Generali Capitulo ordinata, quo quidem Ordine vos perpetuò censeri volumus vobiscum super diuersarũ professionum, aut obseruationum debito, quas antea feceratis in prædictis, vel alijs Ordinibus, dispensantes, sub deuota Generalis Prioris, quem nunc vobis Diuina ordinatio prætulit, eiusque successorum obedientia, perpetuò virtutum Domino seruietes, nigris duntaxat, & nullis alijs alterius coloris Cucullis, vt vniformis amictus normã eiusdem in vobis professionis ostendat, vtamini de cætero vniuersi. Et vt hæc sancta Vnio, quam perpetuæ pacis tranquillitate gaudere volumus, omnibus integritatis suæ perfecta partibus, stabilis perseueret, decernimus, vt omnes Domus Ordinum suprascriptorũ quarum Fratres, iuxta Mandati nostri formam, ad nostram præsentiam non venerunt, ipsi Vnioni, tamquam corpori membra, absquè diffugio vllius receptionis, inhæreant, & ad obseruationem prędictorum omnium teneantur: Alioquin sententia, quam tu dilecte fili Prior Generalis, & Successores tui ritè tuleritis in rebelles, ratam habebimus, & faciemus (Auctore Domino) vsque ad satisfactionem, appellatione remota, inuiolabiliter obseruari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ confirmationis, protectionis, Dispensationis, & Constitutionis paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Laterani 5. Idus Aprilis, Pontificatus nostri *Anno secundo*.

26 Il Papa dunque, doppo che hebbe confirmato, con questa Bolla solenne, la grand' Vnione già fatta, abbenche cõ quella hauesse confirmato altresì il Generale eletto dal Cardinale, nulla per tanto, hebbe egli per bene di spedire nello stesso giorno de' 9. Aprile vn'altra Bolla diretta à tutto il medesimo Ordine così vnito, nella quale espressamente comanda à tutti li Su-

Il Papa comanda à gli Eremiti, che accettino per loro Generale F. Lanfranco.

li Superiori Prouinciali, e Conuentuali, & à tutti gli altri Frati, che debbano accettare per loro Generale il detto P. F. Lanfranco, e puntualmente vbbidirlo in ogni cosa, come suo vero, e legittimo Superiore maggiore, dando facoltà allo stesso Generale di correggere, riprendere, e castigare li ribelli, e contumaci, fino alla condegna sodisfattione, rimouendo fin d'all'hora, ogni qualunque appellatione. Leggesi la Bolla nello stesso Bollario Agostiniano à car. 20. del seguente tenore.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

27 Dilectis filijs Vniuersis Prioribus, tam Prouincialibus, quàm Conuentualibus, cæterisq; Fratribus Ord. Erem. S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Apostolicæ Sedis prouisio nuper vniuersas Domos, & Congregationes vestras, in vnam Eremitarum S. Augustini professionem, & Regularem obseruantiam perpetuò counіuit sub Generalis cura Prioris, canonicè instituendi pro tempore præ alijs eiusdem Ordinis Prouincialibus, & Conuentualibus Prioribus regulariter gubernandas: & vt nouã Ouilis Dominici vnionem vniuersalis Capitis vnitas consumaret, dilectus filius F. Lanfrancus de Mediolano, vir vtiquè prouidus, & discretus, ac in spiritualibus, & temporalibus, circunspectus, in Generalem Priorem ipsius Ordinis ex prouisione huiusmodi vobis omnibus est Prælatus. Quocirca Vniuersitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur attentè, per Apostolica vobis scripta firmiter mandantes, quatenus eidem Priori, tamquam vestro Capiti, vniuersi, & singuli, obedientiam, & reuerentiam debitam impendentes, ipsius salubria monita, & mandata, suscipiatis humiliter, & efficaciter impleatis. Alioquin sententiam, quam idem Prior ritè, ac regulariter tulerit in rebelles; ratam habebimus, & faciemus (auctore Domino) vsque ad satisfactionem condignã, appellatione remota, inuiolabiliter obseruari. Datum Laterani 5. Idus Aprilis, Pontificatus nostri *Anno secundo*.

In virtù della Bolla dell'Vnione, furono assoluti dal loro Vfficio tutti li vecchi Generali, e quali fossero.

28 Fatta dunque, e compita questa grande Vnione generale di tutto l'Ordine, con l'aggregatione altresì di varie Congregationi Eremitane, e datoli per supremo Superiore Generale il suddetto F. Lanfranco da Milano, furono in conseguenza assoluti da' loro Vfficj tutti quelli, li quali, auanti la detta Vnione, erano attualmente Generali di qual si sia de gli Ordini vniti; fossero poi questi de' veri Agostiniani, ò de gli annessi, e specialmente quello della Toscana, il quale in questo tempo era, come mi persuado, F. Adiuto da Fano; quello della Lombardia, e della Romagna, il quale à senno del B. Arrigo d'Vrimaria, era F. Filippo Desteiampa da Parma; quello della Congr. di Torre di Palma nella Marca d'Ancona; quello de gli Eremiti di Monte Foglio, ò Fogliano nel Regno di Napoli; quelli de' Guglielmiti così dentro, come fuori d'Italia, quali si stimano essere stati trè, per lo meno; quelli della Francia, e della Spagna, e fors'anche della Germania, e d'altre parti Settentrionali; come finalmente quelli del B. Gio. Buono, e de' Brittinensi, con altri, che fin'hora non habbiamo potuto rintracciare.

29 Mà quiui, prima, che più oltre procediamo, e' fà di mestieri, che noi andiamo esattamente ricercando, quante, e quali, furono le Congregationi, tanto domestiche, quanto straniere, le quali furono vnite, & aggregate all'Ordine Eremitano di S. Agostino: Per Congregationi poi domestiche, intendiamo quelle, le quali erano del vero Ord. Agostiniano, mà s'erano diuise frà di loro, & haueuano, ò li loro Generali proprj, ò pure a'loro

Supe-

Superiori locali vbbidiuano; e queste quantunque in cento parti diuise, erano però vn solo Ordine Agostiniano in essenza, che però il Papa sotto d'vno solo le nomina nella Bolla della Conferma dell' Vnione generale, dicendo. *Quarum quadam S. Augustini Ordinum, &c.* come fà ancora quando nomina quelle di S. Guglielmo, le quali, quantunque fossero più d'vna, nulladimeno tutte insieme le nomina, come fossero vna sola, peroche essentialmente in vero vna sola erano, dicendo. *Quarum quedam S. Guilelmi, &c.* Per le straniere poi intendiamo quelle, le quali, benche vestissero in qualche parte l'Habito Agostiniano, e militassero sotto la Regola di S. Agostino, non erano però essentialmente Agostiniane, perche non erano nate dal vero Tronco, od Albero di S. Agostino, mà haueuano tratta l'origine da altri Istitutori, & erano poi stati annessi per priuilegio particolare da' Sommi Pontefici, all'Ordine di S. Agostino, come l'Ordine del B. Gio. Buono, de' Brittinensi, e d'altri simili: e se bene li Guglielmiti non prendeuano la denominatione da S. Agostino, erano però veri Agostiniani, peroche, non solo vestiuano l'Habito Agostiniano, & osseruauano la di lui Regola, mà di vantaggio trahevano la loro origine dal vero, & antico Ordine di S. Agostino; & in tanto si denominauano da S. Guglielmo Guglielmiti, perche questo Santo glorioso, come bene à lungo nel suo tempo dimostrassimo, introdusse nell'Ordine vna rigorosa, e santa Riforma, li seguaci della quale, per riuerenza di quel gran Santo, vollero chiamarsi Guglielmiti; in quella guisa appũto, che li Cistercienſi, benche essentialmente siano Benedittini, nondimeno, perche furono riformati da S. Bernardo (se bene non fù egli il primo, che dasse principio à quella santa Riforma, come è notissimo) non Monaci di S. Benedetto, mà di S. Bernardo, si chiamano; e lo stesso si può dire de' Celestini, de' Camaldolesi, e d'altri tali, li quali, quantunque siano essentialmente Benedittini, nulladimeno, non da S. Benedetto, mà da' loro Riformatori communemente hanno presa la loro volgare denominatione: e ciò, che habbiamo detto, direttamente spetta più alla qualità, conditione, e differenza, che alla quantità, numero, e nome delle Congregationi, & Ordini vniti all'Ordine nostro Eremitano di S. Agostino.

Quante, e quali fossero le Congregationi vnite, e loro differenze.

30 Hor per rintracciare poi sicuramente il numero, & il nome delle suddette Congregationi, od Ordini vniti al nostro, non bisogna, che ci partiamo punto dalla Bolla di sopra data della conferma dell' Vnione, peroche iui vengono dal Papa per la maggior parte mentouate: leggasi per tanto il terzo Paragrafo della detta Bolla, e trouerassi, che parlando il Papa delle Congregationi, e de' Conuenti, che s'vnirono, dice le seguenti parole. *Propterea à nobis Mandatum Apostolicum emanauit, vt de singulis Domibus vestris, quarum quadam S. Guillelmi, quadam S. Augustini Ordinum, nonnulla autem Fratris Ioannis Boni, aliqua verò de Fabali, alia verò de Brictinis censebantur, &c.* Sì che dunque noi primieramente cauiamo dalla detta Bolla, che furono aggregate all'Ordine Eremitano tutte quelle Congregetioni, e tutti que' Conuenti ancora particolari, li quali non vbbidiuano ad alcun Generale, mà solo riconosceuano il loro Superiore locale, e s'intitolauano, senza verun' altro aggiunto, dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, tanto in Italia, quãto fuori in varie parti dell'Europa; come, per cagion d'esempio, quel Corpo di Religione, che sparso, e diuiso ritrouauasi nella Francia, & Inghilterra, il quale haueua il suo proprio Generale, come dimostrassimo nell'Anno scorso con vna Bolla dello stesso Alessandro IV. Quell'altro

Si risponde in parte al quesito fatto.

Corpo pure,che era nelle parti di Spagna,e di Portogallo, come prouaſſimo altresì ſotto l'Anno del 1243. nô parliamo de' Corpi,che erano nell'Italia, perche ne habbiamo parlato più ſopra in queſto medeſimo Anno. De' Conuenti poi li quali independentemente gouernauanſi, molti ve n'erano nell'Italia, nella Francia, e nella Spagna; e molti più poi, anzi pur tutti quelli della Germania, della Boemia, dell' Vngaria, della Fiandra, della Dania, della Suetia, della Grecia, e dell'Aſia, ne' quali paeſi non ritrouo, che prima della grande Vnione vi foſſe alcun Generale, tutto che vi foſſero molti Conuenti.

Argomento del P. Pennotto contro il detto nel numero paſſato.

31 Mà già, che ſiamo entrati à fauellare de' Conuenti, li quali erano fuori dell'Italia in varie parti dell'Europa, e dell'Aſia, e della loro Vnione all'Ordine Agoſtiniano, egli è neceſſario, che ſentiamo vn'oppoſitione, che fà il P. Pennotto à ciò, che habbiamo ſcritto nel numero paſſato,cioè à dire, che delle Congregationi, e Conuenti dell'Ordine Agoſtiniano, che s'vnirono all'Ordine Eremitano, molte ve ne furono di là da' Monti; imperoche, dice egli, nel libro primo della ſua Tripartita al cap. 45. num. 3. che ò vi foſſero, ò non vi foſſero Conuenti Agoſtiniani fuori dell'Italia in qual ſi ſia parte del Mondo, quelli certo, in vigore della Bolla dell'Vnione, non ſi vnirono; auuegnache, dice la Bolla della ſuddetta Vnione, fù ſolamente diretta à gli Arciueſcoui,e Veſcoui della Lombardia,e della Romagna, delle due Marche di Treuigi, e d'Ancona, del Ducato di Spoleto, e della Campagna, delle Maremme, del Patrimonio di S. Pietro nella Toſcana, e finalmente della Sicilia: comincia poi la Bolla, *Recordamur, &c*, e fù data in Anagni a' 15. d'Ottobre in queſto medeſimo Anno del 1256. e ciò aſſeriſce, e moſtra di credere, non ſolo nell'accennato cap.45. del lib. 1. mà anche nel cap.48. & altroue.

Riſpoſta dell' Autore al detto Argomento.

32 Mà certo, che queſta volta al pari d'ogn'altra, ſe non più, preſe vn grandiſſimo sbaglio il P. Pennotto, e ſia pur detto con ſua buona pace, imperoche l'accennata Bolla diretta da Papa Aleſſandro a' Prelati dell'Italia, e della Sicilia, che comincia *Litteras noſtras, &c. Recordamur liquidò, &c. Licèt Eccleſia Catholica, &c.* prodotta, e creduta dal P. Pennotto per la Bolla dell'Vnione, in verità non è tale; peroche quella dell'Vnione, quale habbiamo noi regiſtrata più ſopra ſotto il num. 25. di queſt'Anno, comincia. *Licèt Eccleſia Catholica, &c.* e fù data nel Laterano a' 9. d'Aprile,e fù altresì diretta non a' Prelati dell'Italia,ò d'altri Regni, mà al Generale Lanfranco, & à tutti gli altri Priori Prouinciali, e Conuentuali, & anche à tutti li Frati dell'Ordine Eremitano di S.Agoſtino pur all'hora di freſco vnito; & à dire la verità, la Bolla dell'Vnione non doueuaſi indirizzare dal Papa ad altri, che alli medeſimi Frati vniti, affinche ſapeſſero, che la loro Vnione era ſtata dalla Santa Sede approuata, e confirmata.

Conuinceſi lo ſteſſo ad Hominem cõtro il medeſimo Padre.

33 Mà, che ci occorrono tante proue per finire di conuincere il P. Pennotto? Io chiamo in teſtimonio della verità, che difendo, il P. Pennotto iſteſſo, e lo priego à rileggere più attentamente la Bolla, che egli chiama dell'Vnione, peroche certamente mi perſuado, che ritrouando, che in eſſa il Papa non ordina alli detti Prelati, che faccino eſequire la ſuddetta Vnione, mà ſolo, che sforzino gli Eremiti già vniti à portare le Cocolle di color nero, come haueua altresì determinato nella Bolla dell'Vnione, non ſolo dirà, & ingenuamente confeſſarà, che queſta non è la Bolla della detta Vnione, mà ſi ricordarà d'hauerlo confeſſato ancora nello ſteſſo Libro primo al capitolo 25. ſotto il numero quarto, oue appunto, doppo hauere traſcritta tutta la Bolla accennata, diretta a'

Pre-

Prelati dell'Italia, e della Sicilia, non meno espressa, che candidamente haueua detto, e notato, che questa non era stata la Bolla dell'Vnione, mà che ben sì in essa si supponeua fatta per vn' altra Bolla. *Tertiò notandum* (dice il Pennotto) *quòd per hanc Bullam non fuit facta Vnio Ordinis Eremitarũ sub vno capite, & vno titulo, & habitu, sed illam supponit absolutam per aliam Bullam eiusdem Pontificis, cuius meminit Marquez cap.4. §. 1.* e questa appunto è la Bolla vera dell'Vnione, quale iui il detto Marquez, tutta quant'è, intieramente distende.

34 Hor, se dunque egli è così, à che fine và poi egli ne'capitoli 45. e 48. à bocca piena dicendo, che gli Eremiti Agostiniani vniti non si distendeuano fuori de' confini dell'Italia, e della Sicilia, peroche la Bolla dell'Vnione solamente diretta fù a' Prelati di questi due gran Regni? Torni dunque à confessare, che sì come per sentenza sua, e secondo la verità, questa non fù la Bolla dell'Vnione, mà solamente vn'ordine, che diede il Papa a' Prelati dell'Italia, e della Sicilia, affinche necessitassero li Frati vniti di questi Regni à portare gli Habiti di color nero, come che molti di loro, prima della detta Vnione portauano gli habiti di colori diuersi, come habbiamo altroue notato, il che non occorreua fuori dell'Italia, peroche vestendosi que' Religiosi di nero, come veri, & antichi Agostiniani, non v'era in quelle loro parti stata alcuna controuersia, intorno al colore de gli Habiti, frà essi, e li Padri Francescani, come v'era pur troppo stata nell'Italia: così poi il Papa a' soli Prelati dell'Italia, e della Sicilia, e non à gli Oltramontani, questa Bolla (quale il P. Pennotto incautamẽte chiama della nostra Vnione generale) indirizzò: Torniamo noi dunque à concludere, che in questa grande Vnione v'entrarono non solo tutte quelle Congregationi, le quali col titolo dell'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino chiamauansi, & haueuano li loro proprj Generali, così nell'Italia, come ancora di là da' Monti in varj Regni dell'Europa, e fors'anche dell'Asia; mà di vantaggio altresì tutti que' Conuenti, e Monisteri dello stesso Ordine, li quali independentemente da' loro Priori Cõuentuali erano gouernati, nè punto soggiaceuano ad alcuna delle dette Congregationi.

Perche la detta Bolla fosse solamẽte diretta a' Prelati dell'Italia, e della Sicilia.

35 Concludessimo nel fine del numero passato, che in virtù della Bolla della grande Vnione, non solo restarono incorporate le Congregationi de gli Eremiti di S. Agostino, le quali erano ristrette ne' confini dell'Italia, mà etiamdio quelle che erano di là da' Monti, e concludessimo bene, e con verità; imperoche quell'Ordine d'Eremiti di S. Agostino, il quale era nella Francia, e nell'Inghilterra, & haueua il suo proprio Generale, à cui appunto diretta fù da Papa Alessandro IV. quella Bolla, che registrassimo sotto il num. 18. dell'Anno scorso, in virtù della detta Bolla rimase incorporato con l'altre d'Italia, e d'altre parti, auuegnache dal detto tempo della suddetta grande Vnione, si perse la memoria di quello, nè mai più da verun Pontefice è stato nominato nelle sue Bolle, nè in altre Scritture da chi che sia; solo ben sì fù egli diuiso in più Prouincie dal B. Albertino da Verona, mandato colà dal B. Lanfranco Generale eletto di tutto l'Ordine vnito, affinche aggregasse in virtù della Bolla dell'Vnione, non solo il detto Ordine, mà etiamdio molti altri Conuenti, li quali, come habbiamo notato, non soggiaceuano ad alcuno Generale; & hoggidì ancora si conseruano le Prouincie della Francia, essendo solo rimasta estinta quella molto grande dell'Inghilterra, la quale comprendeua ancora li due Regni di Scotia, e d'Hibernia, per l'infame Apostasia dell'empio Eretico Enrico Ottauo di sempre abhomineuole me-

Tutte le Cõgregationi de gli Eremiti Agostiniani Oltramontani, in virtù della Bolla, furono vnite.

moria. Così restarono vnite quelle della Spagna, e dell' altre parti d'Europa, come della Germania, Boemia, Vngheria, & altre, le quali anch' esse furono ridotte in varie Prouincie da diuersi Soggetti, colà inuiati à tale effetto dal mentouato Lanfranco Generale eletto di tutto l'Ordine: e specialmẽte nella Germania si tiene di certo, che fosse inuiato vn tal F. Guido Salani, quale riuscì poi verso il fine di sua vita Patriarca di Grado, & io probabilmente stimo, che egli fosse di Patria Bolognese, per le ragioni, che altroue produrrò.

Numero delle Cõgregationi Agostiniane vnite.

36 Quanto poi al numero effettiuo di tutti gli Ordini, ò Congregationi, le quali erano essentialmente Agostiniane, se bene l'habbiamo più volte accennato di sopra, benche di passaggio, nulladimeno, per procedere con l'Ordine douuto, diciamo, che sei in effetto erano nel tempo, che si fece la grande Vnione, le Congregationi Agostiniane, le quali haueuano li loro proprj Generali, quattro, cioè à dire in Italia, e due di là da' Monti: le quattro d'Italia erano quelle della Toscana, della Lombardia, e Romagna, di Torre di Palma, e di Montefollio: quelle poi di là da' Monti, erano quella di Francia, e d' Inghilterra, e quella di Spagna, che era vna per lo meno anch' essa, come dimostrassimo sotto l'Anno 1243. di queste poi non discorriamo più à lũgo in questo luogo, perche ne habbiamo fauellato à bastanza in altri luoghi.

Come si gouernassero li Conuenti del Settẽtrione, e dell' Asia.

37 Se poi nella Germania altresì, come ne' vastissimi Regni di Fiandra, Boemia, Vngheria, Suetia, Polonia, Danimarca, Grecia, Terra Santa, & altre parti straniere, oue è certissimo, che v'erano, e vi sono ancora alcuni antichissimi Conuenti della Religione, vi fosse in questo tempo alcuna Congregatione vnita, la quale hauesse il suo proprio Generale alla maniera di quelle d'Italia, e di Francia; ò pure, se ciaschedun Conuento si gouernaua, e reggeua da se sotto l' obedienza de' suoi Priori particolari, non lo potiamo dire con verità certa, peroche, per quanto habbiamo saputo, e potuto inuestigarne la cognitione, non l'habbiamo mai fin' hora potuta rinuenire; quello, che è fuori di dubbio sì è, che v'erano ne' detti Regni molti nobili Monisteri, li quali erano molto antichi, de' quali alcuni ancora si conseruano, e tutti s'incorporarono all'Ordine vnito insieme con le Congregationi mentouate; il che pure auuenne de' Monisteri, che altresì nell' Italia, nella Francia, nell' Inghilterra, e nella Spagna, non vbbidiuano ad alcun Generale, mà independentemente da per se stessi gouernauansi.

Il secondo Ordine vnito fù quello de' Guglielmiti.

38 Il secondo Ordine poi, ò Congregatione d'Eremiti, la quale all'Ordine Eremitano di S. Agostino fosse incorporata, & vnita, fù per appunto quella di S. Guglielmo; e si caua espressamente dalla Bolla dell' Vnione, doue in primo luogo parlando il Papa degli Ordini, che voleua, che si vnissero all'Ordine Eremitano di S. Agostino, nomina quello di S. Guglielmo, dicendo. *Quarũ quædam S. Guillelmi, &c.* Quest' Ordine poi, benche volgarmẽte si chiamasse di S. Guglielmo, era però in verità essentialmente Ordine di S. Agostino anch' egli, come bene à lungo dimostrassimo sotto l'Anno del 1154. e 1155.

Il quale era diuiso in trè Cõgregationi, e qual fosse la prima.

39 Gli è ben vero però, che in questo tempo egli era diuiso quest' Ordine in più Congregationi, tanto dentro dell' Italia, quanto fuori; nè tutte queste osseruauano la stessa Regola, e soggiaceuano a' medesimi Istituti. Imperoche nell' Italia egli è chiarissimo, che v'erano, per lo meno trè Cõgregationi di Guglielmiti, cioè à dire, quella, che di S. Gugliemo antonomasticamente appellauasi, e questa principalmente distendeuasi per la Toscana, & il di lei capo principale era il Monistero chiamato *Stabulum*

Rhodis, ò con altro nome di Malaualle, oue appunto il Santo Eremita haueua nell' Ordine Agostiniano istituita la sua nuoua Riforma, la quale poi da esso prese il nome di Guglielmita: questa Congregatione poi, gli è certo, che fino al tempo d'Alessandro IV. sempre osseruò la Regola antica di S. Agostino, come anche portò sempre, e pur hora porta l'habito dello stesso nostro S. Dottore, massime l'esterno nero, che è appunto l'essentiale.

40 La seconda Congregatione di quest' Ordine chiamauasi dell' Eremo di S. Guglielmo della Diocesi d'Oruieto: questa poi, come costa da vna Bolla di Gregorio IX. data in Anagni alli 11. d'Agosto l'Anno 1238. per cōcessione dello stesso Gregorio, lasciò la Regola antica Agostiniana, e cominciò ad osseruare quella di S. Benedetto: che fosse poi Gregorio IX. che cōcedesse à questa Cōgregatione il mutare la Regola antica, si caua, con più, che chiara euidenza, da vn' altra Bolla di Papa Innocenzo IV. diretta alli medesimi Frati dell' Eremo di S. Guglielmo nella Diocesi d'Oruieto, data in Lione alli 8. d'Aprile dell' Anno 1248. nella quale dice espressamente, che Papa Gregorio suo Predecessore, gli haueua concessa la Regola di S. Benedetto, e le Costitutioni, ò Statuti de' PP. Cisterciensi, hauendo essi per prima osseruati li Statuti di S. Guglielmo, ne' quali conteneuasi la Regola di S. Agostino. Vegganſi intorno à questo particolare li due Padri Maestri, Marquez, e Tomaso Errera, e specialmente questo nella sua Risposta Pacifica à car. 218. num. 170. e 171. oue produce la Bolla d' Innocenzo Quarto, & oue anche esamina sensatamente ambe le suddette Bolle. Se poi questa Congregatione hauesse molti Monisteri, ò pure questo solo nominato principalmente nelle Bolle mentouate, io non lo sò; questo ben sì è certo, che egli era fondato nella sopradetta Diocesi d' Oruieto in Italia, come doueuano altresì essere fondati nella medesima gli altri suoi mēbri, se pure alcun' altro n' haueua, come io probabilmente stimo.

Seconda Cōgregatione dello stesso.

41 La terza Congregatione, che haueua l' Ordine de' Guglielmiti in questo tempo in Italia, era quella di S. Benedetto di Fabale, così chiamata, e denominata dal suo principal Conuento, che era situato nella Diocesi di Pesaro, sotto il titolo mentouato di S. Benedetto di Fabale: e se bene il P. Pennotto dice nel lib. 1. al cap. 25 n. 4. che questa Congr. cōsisteua in vn Cōuento solo, e che questo non si distingueua da quello di S. Biagio di Brettino; gli è però certissimo, che egli molto all' ingrosso s' inganna; imperoche, come più à basso chiaramente dimostraremo, non solo era da quello differente, mà era altresì d' altra osseruanza, & era capo d' vna Congregatione distintissima da quella de' Brittinensi; e non consisteua, come egli dice, in vn Conuento solo, mà in più Conuenti; il che euidentemente si caua dalla Bolla dell' Vnione; nella quale appunto Papa Alessandro, parlando delle Congregationi vnite, espressamente dice. *Quarum quædam S. Guillelmi, quædam S. Augustini Ordinum, nonnullæ autem Fratris Ioannis Boni; aliqua verò de Fabali, &c.* Ecco, che non consisteua la Congregatione di S. Benedetto di Fabale in vn Conuento solo, come voleua il P. Pennotto, mà ben sì in più Conuenti. *Aliqua verò de Fabali.* Che questi poi fossero distinti da quelli della Cōgregatione di S. Biagio di Brettino, lo dichiara lo stesso Papa, mentre immediatamente soggiunge; *Alia verò de Brictinis censebantur.* Dal che ne siegue, per necessaria conseguenza, che la Congregatione di S. Benedetto di Fabale fosse essentialmente distinta da quella di Brettino, e non altrimente vna medesima con quella, altrimente il Papa hauendo detto. *Aliqua verò de*

Terza Congregatione di Guglielmiti, chiamata di S. Benedetto di Fabale.

Era distinta da quella di Brettino cōtro il sentimento del P. Pennotto.

de Fabali, non hauerebbe soggiunto, *Alia verò de Brictinis*; mà più tosto, *Aliqua verò de Fabali, seu de Brictinis.* Oltre che li titoli de' due primi Conuenti di queste Congregationi erano diuersi, peroche quello di Fabale era di S. Benedetto, e quello di Brettino intitolauasi di S. Biagio.

42 S'aggiunge, che questa, fin dell'Anno 1228. osseruaua la Regola del nostro P. S. Agostino, e l'osseruò pur anche fino à quest'Anno del 1256. indubitatamente, come si còuince con le Bolle de' Sommi Pontefici, Gregorio IX. Innocenzo IV. & Alessandro IV. li quali sempre in quelle la chiamano dell'Ordine di S. Agostino, come si può vedere appresso de' nostri Autori, e ne gli Anni scorsi di questi nostri Secoli; la doue quella di Fabale osseruaua le Costitutioni, ò Statuti di S. Guglielmo, peroche, come dicessimo sotto l'Anno 1224. S. Guglielmo non fece mai Regola alcuna, mà osseruò sempre la Regola di S. Agostino, come altroue à bastanza prouassimo; fece ben sì alcune Costitutioni, ò Statuti particolari, li quali diede ad osseruare, oltre la Regola, a' Religiosi della sua nuoua Congregatione, e Riforma, qual'egli, nel fine della sua vita, nell'Ord. Agostiniano istituì; li quali Statuti però implicitamente conteneuano la Regola istessa del P. S. Agostino, come chiaramente dimostrassimo sotto l'Anno 1157. dal numero 3. fino al numero 7. sì che dunque *à primo ad vltimum*, gli è più che chiaro, che questa Congregatione di Fabale, era membro dell'Ordine di S. Guglielmo, & osseruaua altresì le semplici Costitutioni dello stesso Santo, le quali in sostanza non erano, fuori che l'istessa Regola del nostro Padre S. Agostino.

Confermasi maggiormẽte il detto del numero passato.

43 Anche fuori d'Italia ven'erano di quest'Ordine istesso, per lo meno trè Congregationi; cioè vna in Alemagna, a' Religiosi della quale spedì vna sua Bolla Innocenzo IV. l'Anno 6. del suo Pontificato, mentre dimoraua in Lione di Francia, vno squarcio importante della quale ne produce il nostro P. Marquez sotto il §. 13. del cap. 13. della sua Origine de' Frati Eremitani à car. 290. e si caua euidentemente dal principio della detta Bolla in cui dice Innocenzo. *Cum igitur dilecti filij, Prior, & Fratres Eremitarum in partibus Alemaniæ Ord. S. Guillelmi, &c.* Che questa poi fosse vna Congregatione, e non vn semplice Conuento, gli è chiaro, perche il Papa parla molto in generale, onde per quel Priore s'intende il Generale de' Frati Guglielmiti, li quali erano sparsi, e diuisi in varie parti dell'Alemagna. Vn'altra pure suppone il dotto Errera, che ve ne fosse in Ispagna, vn'altra in Francia, & altre fors' anche in altre parti; così scriue egli nella sua Risposta Pacifica à car. 217. num. 169.

Altre trè Cògregat. di Guglielmiti fuori d'Italia secondo l'Errera.

44 A questa opinione però del P. Errera, pare, che in parte s'opponga il Cattalogo de' Monisteri antichi di tutto l'Ordine di S. Guglielmo, che manoscritto si conserua nell'Archiuio del Monistero della Città d'Alosto in Fiandra, dato vltimamente alle Stampe da Pietro Siluio, Priore de' Guglielmiti, insieme con la Vita di S. Guglielmo, quale cita, e produce il Padre Bollando nel Tomo 2. di Febraio sotto il §. 6. che fà *de Ordine Guillelmitarum* à car. 480. nel qual Cattalogo sono registrare trè sole Prouincie, coiè quella di Toscana, dell'Alemagna, e della Francia, nè punto si parla di quella di Spagna: io però stimo, che queste Prouincie di Francia, e di Alemagna fossero soggette al Generale, che risiedeua nella Toscana, che però Papa Innocenzo IV. se bene nomina il Priore de' Guglielmiti d'Alemagna, non però li dà titolo di Priore Generale, mà di semplice Priore, onde doueua essere più tosto Vicario del suddetto Generale, che Generale in capite; e ciò si conferma, perche quan-

In quanti, e quali Regni fosse l'Ordine di S. Guglielmo, e quanti, e quali Conuenti hauesse.

quando al tempo di Papa Clemente IV. si litigaua frà l'Ordine nostro, & i Guglielmiti d'Alemagna, il Generale dell' accennata Toscana operaua per questi nella Romana Curia, come appare da vn'Istromento fatto d'accordo frà li detti due Ordini, inserto in vna Bolla del suddetto Papa Clemente IV. quale produrremo sotto l'Anno del 1266.

Cattalogo de' Conuenti della Toscana in Italia.

45 Mà diamo quiui il Cattalogo de' Cõuenti delle mentouate trè Prouincie, per maggior gusto, e sodisfattione de gli eruditi, e curiosi Lettori. Il primo Cattalogo dũque è di quelli della Toscana, li quali in due classi si diuidono, cioè à dire in Monisteri, & in Prepositure: li Monisteri poi sono 16. e frà quelli vno si chiama col titolo d'Abbatia; le Prepositure poi sono 13. Mà distendiamo il detto Cattalogo, come lo produce il detto P. Bollando.

Stabulum Rhodis iuxta Castellionem de Piscaria, prima Domus vulgo tunc ad S. Guillelmum dicta, & Sedes Generalium.

Monasterium S. Quiritij de Pambolonia.

Monasterium de Phango prope Castellionem.

Monasterium de Arborona iuxta S. Cassianum.

Monasterium S. Lituardi.

Monasterium S. Francisci de Campania.

Abbatia S. Antonij iuxta Castellum nouum, quæ agnominatur Castrum Abbatis. Hanc Abbatiam extruxit, & dotauit Carolus Magnus. Stima poi il Bollando, che questo sia quel Monistero, à cui spedì vna Bolla Gregorio IX. l'Anno 1230. mà credo, che s'inganna, peroche quello si chiamaua S. Antonio in Ardinghesca, e non era, nè mai fù Abbatia.

Monasterium de Aqua ortu.

Monasterium de Cylo.

Monasterium S. Leonardi de Aquadente, quod appellatur Mancipalus.

Monasterium S. Iuuenalis de Vrbe veteri.

Monasterium S. Ioannis de Aigentola.

Monasterium S. Saluatoris de S. Balbina Romæ.

Monasterium S. Pauli de Albano vltra Romam, & est in Comendis.

Monasterium S. Amati.

Monasterium S. Petri de Palubrio vltra Romam.

Sieguono hora le Prepositure.

Præpositura de Castellione Piscalia cũ Cura.

Præpositura de Castello Plano sine Cura.

Præpositura de Grossetto sine Cura.

Præpositura de Campania sine Cura.

Præpositura de Buriano cum Cura.

Præpositura de Bolseno sine Cura.

Præpositura de Plumbino cum Cura.

Præpositura de Rochastrata cum Cura.

Præpositura Mõtis Latronũ sine Cura.

Præpositura Montis Veneris sine Cura.

Præpositura Archidocia cum Cura.

Præpositura S. Angeli iuxta Campagnatieum cum Cura.

Præpositura Montis Piscalis cum Cura.

Osseruationi varie dell' Autore sopra il dato Cattalogo de' Conuenti della Toscana.

46 Questo è il Cattalogo de' Conuenti, che i Guglielmiti haueuano, intorno à questo tempo nella Toscana, e nell' Italia; frà quali io osseruo, che non v'era il Conuento di Lupo Cauo, ò Rupe Caua, nel quale appunto S. Guglielmo si suppone quasi communemente da tutti gl' Historici, hauer preso l' Habito Agostiniano, & hauere altresì cominciato à dare qualche principio di Riforma allo stesso Ordine; nè tampoco s'annouera nel detto Cattalogo il Cõuento di Monte Pruno, che fù il secondo in cui si trasferì da quello di Lupo Cauo. Osseruo in oltre, che nè meno in questo Cattalogo si fà mentione del Monistero di S. Benedetto di Fabale nella Diocesi di Pesaro, nè d'alcun'altro Monistero dipendẽte da quello, quale già, più sopra habbiamo detto, essere stato capo d'vna Congregatione di Guglielmiti, li quali militauano sotto li semplici Statuti, ò Costitutioni, nelle

nelle quali includeuasi implicitamente la Regola del nostro Padre S. Agostino: stò anche in dubbio, se nel detto Cattalogo vi si annoueri alcun Monistero della Congregatione Oruietana, la quale al tempo di Gregorio IX. passò all'osseruanza della Regola di S. Benedetto con le Constitutioni dell'Ord. Cisterciense; Imperoche se bene nel detto Cattalogo si fà mentione del Conuento di S. Giuuenale d'Oruieto, nulladimeno, io mi faccio à credere, che questo non fosse membro, nè capo della detta Congregatione, che militaua sotto la Regola di S. Benedetto, mà ben sì membro dell'Ordine principale di S. Guglielmo, di cui stiamo hora parlando. Auuerto di vantaggio, che s'inganna di lungo tratto il P. Bollando Giesuita, mentre stima nel luogo di sopra citato, che il Conuento di S. Antonio vicino à Castel nuouo, sopranominato il Castello dell'Abbate, sia quel Conuento, à cui Gregorio IX. spedì vna Bolla sotto l'Anno del Signore 1230. quale altroue noi registrassimo in questo Tomo sotto lo stesso Anno; imperciocheche quel Conuento di S. Antonio, à cui il Papa indrizzò la detta Bolla, si chiamaua di S. Antonio d'Ardinghesca, e non era Abbatia, mà semplice Conuento, e chiamauasi ancora di Seluagiunta, e ciò, che più importa in questo tempo, non era più membro dell'Ordine di S. Guglielmo, mà ben sì di quello di S. Agostino, anche prima dell'Anno 1251. & era stato membro dello stesso altre volte, come notassimo già sotto gli Anni di Christo 1198. 1206. 1212. e finalmente sotto del poco dianzi mentouato Anno 1230. sì che questo di S. Antonio di Castel nuouo, è totalméte diuerso da quello d'Ardinghesca, à fauore di cui spedì la sopradetta Bolla, motiuata dal P. Bollando l'Anno 1230. Fatte dunque queste poche, mà però necessarie osseruationi, proseguiamo hora à produrre il secondo Cattalogo de' Monisteri del Regno dell'Alemagna.

Cattalogo secondo de' Cõuenti dell'Alemagna

47 Siegue hora dunque il secondo Cattalogo de' Conuenti dell'Alemagna, chiamati però da Pietro Siluio, citato dal Bollando, non con nome di Monisteri, mà di Case, nella seguente guisa, cioè.

Domos Vallis Comitis, dicta Stella Maria, iuxta Villagium de Obereeth vltra Vriborch.

Domus de Vriborch, dicta Cella Mariæ.

Domus de Porta Maria iuxta Cruishoute, citra Hagenobiam dicta de Ibiseborne Moguntinensis Diœcesis.

Domus de Corona Mariæ, dicta de Funisene, Constantiensis Diœcesis.

Domus de Mylenbach.

Domus de Clyngenobia.

Domus de Mentenborne.

Domus de Hagenobia.

Domus Vallis Mariæ extra Hagenobiam.

Dumus de Meneghem in Sueuia.

Domus de Maguntia.

Domus de Argentina.

Dómus Vallis Principum Vuynsbach iuxta Bachracum.

Domus de Vuormacia in vico Iudaeorum.

Domus de Vuitsenborna.

Domus de Spira extra portam S. Marci.

Monasterium Monialium Vallis Virginum prope Lymborch.

Grangia Agla & Fons Maria, annexa domui de Argentina.

Osseruatione sopra il Cattalogo secondo de' Conuenti dell'Alemagna.

48 Questo è il Cattalogo de' Conuenti dell'Ordine di S. Guglielmo, li quali erano in questo tempo nell'Alemagna, li quali per la maggior parte furono vniti, & incorporati al nostro Ordine di S. Agostino, in virtù della Bolla della grand'Vnione; e se bene alcuni pochi nè rimasero, in virtù d'vna nuoua Bolla d'Alessãdro IV. nell'Ordine loro vecchio di S. Guglielmo, & ancora due glie ne furono restituiti de' già incorporati nell'Anno 1266. come appresso vedremo in quell'Anno, cioè à dire, quello di

Ibi-

Ibiseborne, e di Fuuisene, nulladimeno e' fà di mestieri, che poco tempo doppo tornassero ad incorporarsi, non solo questi vltimi due, pur hora nominati, mà di vantaggio ancora tutti gli altri; imperoche gli è certissimo, che da tempo immemorabile in tutta la Germania, ò Alemagna, che vogliam dire, non v'è pure vn solo Conuento di quest'Ordine di S. Guglielmo, segno chiaro, che, ò tutti, ò la maggior parte, è passata all'Ordine nostro: mà passiamo in fine à registrare li Conuenti della terza Prouincia, ò Regno della Francia, se bene potiamo più tosto dire della Fiandra Gallicana, peroche la maggior parte de' Conuenti di questo terzo Cattalogo, sono situati nella suddetta Fiandra Gallicana: il Cattalogo poi è il seguente.

Cattalogo 3. de' Conuenti della Francia.

49 *Domus dicta Porta Cœli extra Buscumducis, incepta Anno* 1205. ò secondo il Codice Beuerense, *Anno* 1245.

Domus de Vuastina iuxta Bieruliet, incepta Anno 1249.

Domus de Barnaphay in Arduenna silua, incepta Anno 1249.

Domus Pratum Mariæ dicta, inchoata etiam Anno 1249.

Domus Paradisi iuxta Duram, incepta Anno 1255. e nota il Bollando, che in questo Conuento si conseruò per lungo tempo il Capo di S. Guglielmo.

Domus de Vualincuria, inchoata Anno 1255. *in Comitatu Namurcensi.*

Domus de Noua terra, incepta Anno 1256.

Domus Montis rubei extra Parisios, fundata Anno 1266. *immò potius* (cita il Bollando) *circa Annũ* 1256. *translata Parisios Anno* 1297. *in locum Alborum Mantellorum.*

Domus Sancti Vrsmari extra Alostũ, incepta Anno 1268.

Domus Sanctæ Catharinæ extra Niuellam, incepta Anno 1270.

Domus de Hubergis, incepta Anno 1278.

Domus de Motta extra Leodium, inchoata Anno 1281.

Domus Paludis Comitis, vulgo Greuenbruich, in Ducatu Iuliacensi, inchoata Anno 1281.

Domus Sanctæ Trinitatis, in Beuere, inchoata Anno 1459.

Osseruatione sopra li Cõuenti della Francia, e della Fiandra.

50 In questo terzo Cattalogo, io finalmente noto, che se bene il sopranominato Autore Pietro Siluio, li dà nome di Cattalogo de' Conuenti della Francia; tuttauolta poi, come hò altresì auuertito nel principio, quasi tutti li Couuenti di quello sono nella Fiandra, essendo che nella Francia appena se ne contano due, ò trè. Osseruo in oltre, che nella grande Vnione e' fà di mestieri, che la maggior parte de' detti Conuenti, massime li più antichi, fossero incorporati all'Ordine nostro; imperoche hoggidì il detto Ordine di S. Guglielmo, in tutto, e per tutto non costa più che di cinque, ò sei Conuenti, due de' quali sono nella Francia, cioè à dire quello, detto del Bianco Mantello in Parigi, quale si nomina nel dato Cattalogo; & vn' altro nel Territorio di Rens in Campagna, del quale niuna mentione si fà in questo terzo Cattalogo; gli altri trè poi sono nella Fiandra; così riferisce, e scriue Renato Chopino, Religioso di quest'Ordine, sotto il Titolo primo del libro primo del suo erudito Monasticon al numero primo: laonde ben' hebbe ragione il nostro P. Marquez di censurare non poco Sansone Haio Guglielmita, il quale, tutto che scriuesse il suo Libro *de Veritate Vitæ, & Ordinis S. Guillelmi*, in questo Secolo presente del 1600. in cui non vi sono più, che li cinque, ò sei Monisteri accennati, nondimeno, come, se il suo Libro hauesse hauuto da esser letto solamente da huomini stupidi, & insensati, francamente dice, che hoggidì il suo Ordine fiorisce più che mai, in ogni parte d' Europa, e massime nell' Italia, e nella Toscana, dicendo, che il Conuento di Malaualle,

aliàs Stabulum Rhodis, è capo del detto suo Ordine, e pure non solo questo Conuento non è suo, mà nostro, mà di vantaggio in tutta l'Italia, non che nella Toscana, non ve n'è pure vn solo. Mà lasciamo per hora di più discorrere di quest'Ordine di S. Guglielmo, e passiamo à trattare del terzo Ordine, incorporato al nostro, che fù quello del B. Gio. Buono, douendo poi, non andrà molto, rornare à fauellare di quello in questo medesimo Anno.

Ordine terzo vnito, fù quello del B. Gio. Buono.

51 Il terzo Ordine dunque, ò Cógregatione d'Eremtti, che incorporata fosse all'Ordine Eremitano di S. Agostino, fù quello detto del B. Gio. Buono da Mantoua, il quale con tale titolo chiamauasi, perche era stato istituito dall'accennato B. Gio. Buono intorno à gli Anni 1204. ò 1205. senza Regola particolare, e poi perche verso il 1207. cominciò à vestirsi con l'habito de gli Eremiti di S. Agostino, & ad osseruare la Regola loro, per Apostolico indulto, perciò poi anche cominciossi da indi auanti à chiamare col titolo di S. Agostino: e se bene alcuni hanno stimato (e frà questi s'annouera ancora il P. Errera) che quest'Ordine hauesse molti Monisteri anche di là da' Monti, con vn proprio Generale, che li gouernaua, tuttauolta noi accennassimo altroue il nostro sentimento, viuamente dimostrando, che quest'Ordine non hebbe mai Monisteri, fuori che nella sola Italia, e specialmente nelle due Prouincie della Romagna, e della Lombardia. Vedasi l'Anno del 1244. e del 1249. ne' quali ciò trattassimo di proposito.

Ordine quarto vnito, fù quello de' Brittinensi.

52 Il quarto Ordine, che in vigore della Bolla dell'Vnione s'aggregasse, e s'vnisse all'Ordine Eremitano di S. Agostino, fù quello de' PP. Brittinensi, il quale, come chiaramente dimostrassimo nel suo luogo, hebbe principio nell'Anno del 1227. in vn luogo della Diocesi di Fano, chiamato S. Biagio di Brettino; e fù in quell'Anno medesimo preso sotto l'Apostolica protettione; e perche non haueua quest'Ordine alcuna delle Regole approuate da S. Chiesa, fù perciò l'Anno seguente del 1228. sottoposto dal Pontefice Gregorio IX. alla Regola del nostro P. S. Agostino, come in quel tempo ampiamente scriuessimo, cóuincendo nello stesso luogo l'Autere del Presidio Romano, il quale scritto haueua, che questi Religiosi Brittinensi fossero vn'auanzo dell'antico, & affatto estinto Ordine di S. Girolamo; con aggiungere, che se bene questi furono in quest'Anno del 1256. per ordine di Papa Alessandro IV. vniti all'Ordine nostro, nulladimeno non tutti in effetto s'vnirono, mà ne restarono nell'essere loro antico alcuni pochi, da' quali poi si puote propagare l'Ordine suddetto di S. Girolamo, prima in Ispagna, e poscia in Italia: & in ispecie tiene quest'Autore per costante, che il Monistero di S. Maria del Sepolcro, poco tratto fuori di Firenze, ripieno fosse di questi Brittinensi, li quali, dice, s'erano sottratti alla suddetta Vnione Agostiniana: & aggiunge poi, che all'osseruanza di questo Conuento (& è la verità) ordinò Papa Gregorio XI. douessero aggiustate le loro Costitutioni que' primi Eremiti, li quali nelle parti della Spagna fecero risorgere l'antico, e già tanto tempo prima, estinto Ordine di S. Girolamo, come anche riferisce, costare dalla Bolla della Conferma del detto Ordine, il P. Gioseffo Siguenza nel cap. 7. del lib. primo della Storia di S. Girolamo: e pure gli è certo, dico io, che questi Religiosi del suddetto Conuento di S. Maria del Sepolcro, nella detta Bolla si chiamano dal mentouato Pontefice, dell'Ordine di S. Agostino: nè vale il dire, come appunto fà il P. Crescentio, che li chiama *Ordinis S. Augustini*, perche osseruauano la di lui Regola, peroche questo è vn parlare troppo equiuoco.

Opinione strauagante del P. Crescentio intorno à questi Brittinensi.

53 Il più certo dunque è, che questo Monistero di S. Maria del Sepolcro, fuori di Firenze, era habitato in questo tempo, non da' Monaci Gieronimiani, li quali non erano ancora stati istituiti; nè da' Brittinensi, li quali mai non hebbero alcun Conuento nella Toscana, mà solamente si distesero nella Marca d'Ancona, eccetto, che hebbero altresì vno, ò due Conuenti nell'Vmbria, e due, ò trè altri nella Romagna, e specialmente vno vicino à Bologna in S. Maria Maddalena di Val di Pietra; e quand'anche ve n'hauessero hauuto alcuno, già sarebbe passato, insieme con gli altri, nel gran Corpo della Religione Agostiniana in questa vniuersale Vnione di quest'Anno 1256. Nè si può dire, che forse questo Monistero fù fatto esente da questa Vnione, imperoche comandando espressamente il Papa, che li Conuenti tutti di quest'Ordine, non eccettuandone alcuno, vnire si douessero all'Ordine di S. Agostino, & essendosi in effetto vniti tutti gli altri, e specialmente quello di S. Biagio di Brettino, che era il Capo di tutto il detto Ordine, non è poi da credere, che questo solo di S. Maria del Sepolcro fuori di Firenze, ne rimanesse fuori, mentre altra certezza non ne apparisce.

Conuento di S. Maria del Sepolcro fuori di Firenze, di che Ordine fosse.

54 E se per auuentura mi si replicasse, che questo era vn Conuento antichissimo d'Eremiti Gieronimiani, aggregato semplicemente a' Padri di Brettino, che però non doueua vnirsi all'Ordine nostro; lo rispondo, che ciò nè meno puole sussistere, imperoche, quando ben'anche concedessimo gratis, che egli fosse più antico, non solo di questa Vnione fatta per ordine d'Alessādro IV. mà etiamdio di quella fatta per comandamento di Papa Innocenzo IV. e che fosse anche stata d'Eremiti di S. Girolamo, come non lo fù indubbitatamente, nè lo poteua essere in conto alcuno, per non v'essere in tal tempo *in rerum natura* quest'Ordine, necessariamente poi sarebbe rimasto estinto in quello il supposto Ordine, ò Gieronimiano, ò Brittinense, che si fosse stato; peroche nell'Anno primo del Pontificato d'Innocenzo IV. come all'hora ampiamente dimostrassimo, furono, per ordine dello stesso Pontefice, costretti tutti gli Eremiti della Toscana di qual si sia Ordine, eccettuatone il [illegible]olo di S. Guglielmo, à passare all'Ordine, & alla Regola del nostro P. S. Agostino: Di sorte tale, che se questo Conuento di Firenze fosse all'hora stato in piedi, si sarebbe di certo vnito al detto Ordine di S. Agostino, mentre sappiamo, che à ciò fare furono dall'vbbidienza necessitati tanti altri Conuenti di varj Istituti, e massime di quello del P. S. Benedetto.

Si risponde ad vna Replica graue.

55 Quando poi questo Conuento potesse essere stato fondato, e di qual Professione egli veramente si fosse, ci riserbiamo à dirlo più di proposito sotto l'Anno del Signore 1373. nel qual tempo fù comandato da Papa Gregorio XI. di sopra mentouato a' primi Padri Gieronimiani di riceuere le loro Costitutioni, e Statuti da gli Osseruanti Padri di questa santa Casa; li quali forse, con licenza de' Superiori dell'Ordine, viueuano separatamente da gli altri in quella Prouincia con più stretto rigore. E' fama poi, e lo scriuono alcuni Autori, che essendo stato questo Conuento lasciato da' nostri, in progresso di tempo, vi fondasse il suo Ordine di S. Girolamo, detto della Congregatione di Fiesole, Carlo Conte di Granello, intorno all'Anno del Signore 1405. e fù poi estinto da Papa Clemente IX. nel fine dell'Anno 1668. delle quali cose più di proposito, à Dio piacendo, scriueremo ne gli Anni suddetti: Vedansi frà tanto li Padri Errera, e Vadingo, questi nel Tomo 5. all'Anno accennato 1405. numero 18. e quegli nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 259.

Li Padri di S. Girolamo di Spagna, presero le loro Costitutioni da questo Conuento, per ordine di Gregorio XI.

Et in esso fondò la sua Religione Carlo Romano Conte di Granello.

56 Fin' hora habbiamo à bastanza parlato de gli Ordini, ò Congregationi Religiose, le quali in vigore della Bolla di Papa Alessandro, hebbero ordine d' vnirsi, & incorporarsi nella nostra Eremitana Religione di S. Agostino; le prime delle quali furono alcune, le quali, se bene erano essentialmente Agostiniane anch'esse, nulladimeno erano state dal Corpo principale per lunghissimo tempo separate, e diuise: le seconde poi furono quelle dell'Ordine di S. Guglielmo, le quali erano anch'esse in sostanza Agostiniane, e solo si differentiauano da quelle in alcune osseruanze particolari, e nella denominatione: le terze poi, e le quarte, furono quelle del B. Gio. Buono, e de' Brittinensi, le quali con l'Ordine Agostiniano non haueuano altro di cōmune, fuori che l'Habito, e la Regola, essendo poi nel rimanente, per ogni lato, essentialmente diuerse, e differenti: sì che dunque resta hora, che andiamo curiosamente inuestigando, se oltre le mentouate nella Bolla della grande Vnione, altre ancora, per auuentura, fossero allo stesso Ordine incorporate.

Cercasi se oltre l'accennate Cōgregationi, altre ancora si vnissero all' Ord. di S. Agostino, e quali fossero.

57 A questo curioso quesito io rispondo primieramente, che il nostro B. Giordano di Salsonia, S. Antonino Arciuescouo di Fiŕēze, il nostro Cardinal Seripando, il nostro Panfilo, il Ciacconi, il Miranda, l'Iglesseas, il Iepes, il Romano nostro, l'Azorio, e molt'altri ancora appresso il nostro P. Marquez nel suo Libro dell'Origine de' Frati Eremitani al cap. 16. quasi per tutto, sono di parere, che s'vnisse ancora all'Ordine nostro vn'altra Religione, che si chiamaua della Penitenza di Giesù Christo, ouero de' Frati del Sacco: anzi che il nostro eruditissimo P. M. Cherubino Ghirardacci nel Tomo primo delle sue Storie di Bologna, in conferma dell' opinione de' sopracitati Autori, scriue, che il Conuento, che haueuano questi Padri del Sacco vicino alla Porta di S. Mamolo, per vbbidire alla Bolla di Papa Alessandro, s'vnì a' nostri Frati Eremitani di S. Giacomo di Sauena poco tratto fuori della detta Città.

Ordine de' Sacciti vnito all'Ordine nostro, secondo alcuni Autori.

58 Ciò però, non ostante il suddetto P. Marquez hauendo bene attentamente ponderata la cosa, risolutamente conclude, che l'Ordine della Penitenza di Giesù Christo, aliàs de' Sacciti, ò del Sacco, tutto che militasse sotto la Regola del P. S. Agostino, & anche nell'Apostoliche Bolle li Religiosi di quello s'intitolassero dell' Ordine di S. Agostino, come si caua da alcune Bolle, che produce lo stesso Autore nel §. 2. dell'accennato capitolo 16. non fù però in verità vnito all'Ordine nostro in questa grande Vnione, come espressamente con più che chiara euidenza dimostra, e proua ne' Paragrafi 3. 4. e 5. ne' quali produce alcune Bolle chiarissime, dalle quali euidentemente si ricaua, che quest' Ordine non solo nella detta grande Vnione non s'vnì, mà di vantaggio ancora doppo di quella durò per lo spatio di molti Anni nella Chiesa di Dio.

S'oppone il Marquez alla detta opinione, e con molta verità.

59 In proua poi di questa verità, leggasi specialmente la Bolla, che produce il detto Marquez nel §. 4. la quale è d'Alessandro IV. e fù diretta al Rettore, & a' Frati dell'Ordine della Penitenza di Giesù Christo; data in Anagni a' 28. di Gennaio l'Anno 6. del suo Pōtificato, e di Christo 1260. quattro doppo l'Vnione, nella quale ordina, sotto rigoroso diuieto, à qual si sia Religioso di quell'Ordine, che senza licenza speciale della S. Sede, non possa passare ad altr'Ordine, anche più stretto. Hor se Papa Alessandro, dice il dotto Marquez, quattr' Anni doppo l'Vnione dell' Ordine nostro, fauorisce l'Ordine de' Sacciti, affinche niuno de' Religiosi di quello da esso s'appartassero, prohibendoli il passaggio ad altri Ordini, dunque

La Sentenza del Marquez prouasi con vna Bolla di Alessandro IV.

non

non hà del credibile, nè del probabile, che quest'Ordine in verun conto s'incorporasse al nostro in questa grande Vnione.

60 Produce altresì lo stesso P. Marquez nel §. 2. di quello stesso cap. 16. vn'altra Bolla di Papa Gregorio X. in cui si legge, che questo Pontefice nell'Anno 2. del suo Pontificato, e di Christo 1272. sedici per appūto doppo la nostra grande Vnione, concesse alcuni Priuilegi a' Rettori, & a' Frati della Penitenza di Giesù Christo nel Regno di Francia, e fù data in Lione il giorno primo di Marzo nell'accennato Anno secondo: dunque s'egli è così, come puol'essere, che si fosse al nostro vnito?

E con vn'altra di Gregorio X.

61 Di più lo stesso Autore registra vn'altra Bolla di Papa Nicola IV. a' 26. di Settembre l'Anno terzo del suo Pontificato, e di Christo 1290. trentaquattro doppo l'Vnione nostra, nella quale ordina al Patriarca di Gierusalemme, à cui è diretta, che debba vendere a' Frati dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, vn Monistero nella Città d'Accon, ò Tolemaida, che dir vogliamo, il quale era stato de' Frati della Penitenza di Giesù Christo. Hor se egli è così, come si potrà già mai dire da chi che sia, che quest'Ordine s'vnisse al nostro in quest'Anno del 1256. se del 1290. il nostro Ordine procuraua, anche con interporui di mezzo l'autorità del Papa, di comprare li Conuenti, che erano stati di quest'Ordine?

E con vn'altra di Nicola IV.

62 Aggiungo io finalmente, che nell'Anno del 1319. sessantatrè doppo la nostra Vnione, Papa Giouanni XXII. ad istanza di Giouāni Rè di Frācia, e di Nauarra, ordinò all'Arciuescouo di Rens, & a' Vescoui d'Orliens, e di Tornai, che douessero consegnare a' Frati dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, li trè Conuenti, che nelle loro Città suddette haueuano già posseduti li Padri della Penitenza di Giesù Christo, auuegnache li nostri Religiosi non haueuano Monisteri di loro professione nelle dette Città. Hor dico io, se li Frati Sacciti si fossero à noi vniti in questa nostra generale Vnione, e che bisogno hauerebbero hauuto tanto tempo doppo di ricorrere al fauore del Rè di Francia, per ottennere dalla S. Sede li Conuenti accennati, che già erano stati dell'Ordine della Penitenza di Giesù Christo? Dunque s'hà da concludere, che non entrarono essi in questa Vnione: Non produciamo quiui questa Bolla di Giouanni XXII. come nè tampoco quella di Nicola IV. perche ci riserbiamo di produrle ne' loro tempi proprj.

E con vn'altra di Giouāni XXII.

63 Altre Bolle, e Scritture autentiche produce il sopracitato P. Marquez ne' prodotti Paragrafi del mentouato cap. 16. quali potrà da per se stesso vedere il curioso, & erudito Lettore, tralasciando noi, così queste, come molt'altre, che potressimo produrre dall'vn de' lati à bello studio, per iscansare la souuerchia prolissità in cosa per se stessa, tanto nota, e tanto chiara: solo però ci gioua d'aggiungere, che quest'Ordine perseuerò nel suo essere fino all'Anno 1274. nel quale tutto che fosse stato confirmato dalla S. Sede Apostolica, nulladimeno, perche egli era di quelli, che erano stati istituiti doppo il gran Concilio Lateranense, fù perciò dal Concilio di Lione, celebrato nell'Anno suddetto del 1274. con alcuni altri estinto, non però *ipso facto*, mà *sensim*, & à poco à poco.

Quando si estinguesse quest'Ordine.

64 Sì che dunque è cosa più che chiara, che l'Ordine de' Sacciti, ò della Penitenza di Giesù Christo, non s'incorporò altrimente al nostro in questa grande Vnione, come habbiamo, con ogni più chiara euidenza, dimostrato fin quì, contro l'opinione di tanti Autori, per altro, così celebri, & illustri: & à dire la verità, in vigore della Bolla della grande Vnione suddetta, non

Non fù cōpreso nella Bolla dell'Vnione, e perche.

era egli tenuto quest' Ordine d' vnirsi al nostro; peroche quantunque egli professasse la Regola del nostro P. S. Agostino, non era però, come quello, di professione Eremitano; hor leggasi la Bolla dell' Vnione, e trouerassi, che il Papa hebbe intentione d' incorporare all' Ordine nostro Eremitano di S. Agostino solamente tutti quegli Ordini, e quelle Congregationi, le quali erano d' Eremitica professione, e professauano altresi la Regola di S. Agostino, come faceuano appunto li Guglielmiti per la maggior parte; li Giamboniti, li Fabalini, li Brittinensi, & altri simili; onde, dice al proposito il Sommo Pontefice nella Bolla. *Cum consona in vobis Eremitarum appellatio, & parum diuersa professio, disparibus titulis discreparet, &c.*

65 E se alcuno dicesse; e di doue presero ansa tanti celebri, e segnalati Autori, come in vero sono quelli, che citassimo per la contraria sentenza, di dire, che l' Ordine della Penitenza di Giesù Christo, s'incorporasse al nostro in questo tempo della grande Vnione? Rispondiamo col mentouato P. Marquez, che l' Autore di questa opinione fù il B. Giordano di Sassonia, dal quale la presero poi tutti gli altri ad esso posteriori: mà egli s'ingannò nel Conuento maggiore di Parigi, che hora possediamo, di cui come intendesse essere prima stato de' Frati della Penitenza di Giesù Christo dell' Ordine di S. Agostino, imaginandosi forsi, che nostro e' fosse diuenuto, in vigore della Bolla dell' Vnione, perciò si pose à scriuere assertiuamente, che anch' egli fosse stato vno de gli Ordini vniti al nostro: se pur dir non vogliamo, e potrebb' essere ancora, che forse anch' egli doueuasi vnire, mà che reclamando li Superiori di quello, come pur fecero li Guglielmiti, come ben presto vedremo, non hauesse poi effetto la detta Vnione; e così in questa guisa vienesi in qualche modo à saluare l' opinione del Beato Giordano, e de gli altri Autori, che lo sieguono in questo particolare.

Che motiuo hauessero tanti graui Autori di asserirlo vnito all' Ordine nostro.

66 Mà, se non entrò in quest' Vnione Generale l' Ordine della Penitenza di Giesù Christo, v' entrò bene vn' altr' Ordine, chiamato l' Ordine de' Poueri Cattolici, *Ordo Pauperum Catholicorum*, li quali così per auuentura chiamaronsi à differenza dell' Ordine, non sò, se dir mi debba, ò pur Disordine de' Poueri di Lione, li quali ben presto furono scoperti per empj, e scelerati Eretici, e come tali furono poi, come meritauano, seueramente castigati, & anche totalmente estinti. Quest' Ordine de' Poueri Cattolici haueua molti Conuenti nella Lombardia, li quali tutti soggiaceuano ad vn Prouinciale, à cui vbbidiuano; & il più principale Conuento, come mi credo, era quello di Milano, la di cui Chiesa portaua il titolo glorioso del nostro P. S. Agostino; staua poi questi situato, e posto frà la Porta Orientale, hoggidì detta Porta Renza, e la Pustella vicino al fosso della Città, poco lungi dal nostro antico Monistero di S. Marco.

Ordine de' Poueri Cattolici vnito all' Ordine Agostiniano in vigore della Bolla.

67 Che quest' Ordine poi al nostro s' vnisse in quest' Anno, costa chiaramente da vna Cessione fatta dal Prouinciale di quello nelle mani di F. Giacomo da Cremona Procuratore Generale dell' Ordine nostro, che la riceuè in nome del Generale Lanfranco, nouellamente eletto, e si legge inserta in vna Bolla di Papa Alessandro IV. che la confirmò l' Anno seguente del 1257. la quale si conserua nel nostro Archiuio di S. Marco di Milano; e noi la cauassimo dal suo originale nell' Anno 1653. e quiui registrare la vogliamo à perpetua memoria de' Posteri, & è la prima volta, che ella esce suelata alla cognitione del Mondo; peroche se bene il P. Errera nel suo Alfabeto ne fà mentione, non ne produce più che del semplice nome: regi-

Cessione fatta del detto Ordine, dal suo Prouinciale al Procuratore Generale dell' Ordine di S. Agostino.

registrerò per hora solamente la Cessione, perche fù fatta in quest' Anno nel giorno primo di Agosto, riserbandomi di registrare la Bolla nell' Anno seguente, nel quale appunto dal Pontefice ella fù data: la Cessione poi fatta dal suddetto Prouinciale è la seguente.

Copia della Cessione.

68 *In nomine Domini Amen*. Anno Natiuitatis eiusdem 1256. Kal. Augusti Indictione 14. coram infrascriptis Testibus ad hoc rogatis. Ego Frater Nicolaus Prouincialis nomine meo, & omnium Fratrum totius Prouinciæ, & locorum dicti Ordinis Pauperum Catholicorum, in quibus commorantur, volens obedire Sanctæ Matri Ecclesiæ Romanæ, & Venerabili Patri Domino Richardo S. Angeli Diacono Cardinali, cui à Domino Papa concessa est plenitudo potestatis ad infradictam Vnionem faciendã, do & offero me, & vniuersum Collegium supradictum, & Domos omnes in Lombardia, quæ sunt sub protectione mea cum omnibus rebus, ad ipsas Domos pertinentibus, vobis F. Iacobo Procuratori totius Ordinis Fratrũ Eremitarum S. Augustini; volens incorporare me, & vniuersos Fratres iam dicti Ordinis Ordini Fratrum Eremitarum, & vnire iam dictũ Ordinem Ordini vestro, & promitto obedientiam, & reuerentiam nomine meo, & omnium Fratrum, qui sunt sub protectione mea, tibi Fratri Iacobo nomine, & vice prædicti Fratris Lanfranci, præsentibus omnibus Fratribus meis, in Ciuitate Mediolanensi commorantibus, Fratre Nicolao, & Fratre Ambrosio Giapa, & Fratre Zanino, & Fratre Alberto de Curcis, & Fratre Bellotta, & Fratre Pedreto Portę Romanæ, & Fratre Alberto, & Fratre Albertino de Cremona, & Fratre Gaspare, & Fratre Zanebellano. Actum in Oratorio prædictorum Fratrum, sito in Porta Orientali, extra supra murum fossati Communis Mediolanensis; & pro Notario Frater Arnoldus de Garioldis de Gerenzano. Inter fuerunt ibi testes Guaza filius quondam Negronis de Casate, & Aniza filius quõdam Cazzaguerrę Calderarij, & Raulla filius Alberti Verspilli de Paderna, & Guillelmus filius quondam Octonis Castelli de Gallario, & alij plures Portæ Cumanæ. Ego Castellus Notarius filius quondam Robelli Notarij de Corcomano de Burgo Portæ Cumanæ Ciuis Mediolanensis, tradidi, & scripsi. Ego Thadeus Notarius filius Zanebelli de Lometu Portę Cumanæ Ciuitatis Mediolanensis iussù supradicti Castelli *scripsi*.

Ciò, che si deduca in primo luogo dalla detta Cessione.

69 Questa è per appunto la Cessione, che fù fatta in quest'Anno dal suddetto Prouinciale dell'Ord. de' Poueri Cattolici nelle mani del Procuratore Generale del nostro Ordine, per commissione del Card. Riccardo di S. Angelo nostro Protettore in quel tempo, in vigore della Bolla della grande Vnione, come specifica nel principio della detta Cessione il suddetto Prouinciale; segno chiaro, & euidente, che quest' Ordine professaua vita Eremitica, e militaua ancora sotto la Regola del nostro P. S. Agostino, per le ragioni, che più sopra adducessimo, mentre dimostrassimo, che l' Ordine della Penitenza di Giesù Christo non s'era vnito al nostro. Fù poi questa Vnione confirmata, come di sopra habbiamo detto, dal Papa con vna sua Bolla particolare, con inserirui dentro la detta Cessione, qual Bolla produrremo nell' Anno seguente, in cui appunto ella fù data.

Ciò, che si deduca in secondo luogo.

70 Io raccolgo altresì dalla detta Cessione, che quest' Ordine, benche hauesse molti Conuenti, non haueua però vn Superiore, che portasse il nome di Generale, come ordinariamente si costuma in qual si sia Ordine; mà solo haueua vn Prouinciale, à cui vbbidiuano li Religiosi di quello, tutto perche non hauendo quest' Ordine alcun Conuento, fuori che nella sola Prouincia di Lombardia, non hebbe

per ciò mai ardire di dare al suo Superiore maggiore, fuori che il semplice titolo di Prouinciale.

Sua origine incerta, come anche li di lui Conuenti.

71 Quando poi quest'Ordine fosse fondato, chi ne fosse l'Institutore, quanti Conuenti possedesse, & in quali luoghi fossero quelli fondati, nô lo potiamo dire con verità, peroche niuno de gl'Historici Milanesi, ò della Lombardia nè parla, nè poco, nè molto; nè v'è di quest'Ordine altra notitia, che quella, che noi hora diamo in questo luogo; potiamo però prudentemente darci à credere, che oltre il Conuento di Milano, quale si nomina nella registrata Cessione, & anche in vn'altra autentica Scrittura, che produrremo à suo tempo, e' chiamauasi di S. Agostino, & in cui fù altresì fatta la suddatta Cessione; vn'altro nè doueua hauere in Como, nominandosi appunto nella Cessione vn Frate Alberto da Como; vn'altro in Cremona, di cui forse erano figli li due Frati, che sieguono, cioè Alberto, & Albertino da Cremona; & altri altroue, de' quali non habbiamo certa notitia.

Conuento di S. Martino membro dello stesso Ordine, quãdo, e da chi fondato.

72 Io stimo parimente, che fosse membro di quest'Ordine il Conuento di S. Martino poco tratto fuori della Città di Tortona; peroche di colà vengo auisato, che nell'Anno 1249. fosse concessa dal Vescouo, e dal Capitolo di quella Cattedrale à F. Guglielmo Priore Prouinciale dell'Ord. mentouato, la Chiesa di S. Martino suddetto, affinche iui potesse fondare vn Monistero di sua Religione; alla quale impresa accingendosi egli di buona voglia, deputò poi in vn suo Capitolo Prouinciale, per fondatori del detto Monistero li Padri F. Vberto d'Alessandria, F. Anselmo di Pauia, e F. Manfredo da Monza, li quali poi presero il possesso della detta Chiesa, e sito, e vi fondarono vn picciolo Monistero; e tutto ciò mi si scriue costare per vn publico Instromento in pergameno autentico, che fin'hora tuttauia si conserua nell'Archiuio della suddetta Cattedrale di Tortona sotto il numero 11. Questo Conuento poi essendosi incorporato all'Ordine nostro in virtù della grande Vnione generale fatta in quest'Anno, fù poi, come soggiungono, trasferito dentro della Città da' nostri Padri indi à due Anni, cioè à dire l'Anno 1258. nel luogo, e sito, oue hoggidì si vede la bella Chiesa, e Monistero nostro della Santissima Trinità, come più di proposito scriueremo sotto il detto Anno.

Peripetie del Conuento di Milano.

73 Come poi finalmente alcuni Frati del Conuento di S. Agostino, li quali, doppo hauere riceuuto l'Habito nostro, & essere stati posti di stanza da' Superiori nel Monistero antico di S. Marco nella stessa Città di Milano, pentiti di tale Vnione, di notte tempo fuggendo di S. Marco, con la scorta d'alcuni Secolari facinorosi, armati, se ne passassero nel Conuento di S. Agostino, e ne discacciassero li Frati dell'Ordine nostro, li quali v' erano stati posti di stanza da' Superiori in luogo de gli Vniti, colocati già, come habbiamo detto in S. Marco, & in quella sacrilega perfidia, ostinatamẽte persistessero per lo spatio di 16. Anni intieri; e come finalmente, in se stesi ritornati, e rauuedutisi dell'errore, chiedessero perdono, e l'ottenesssero, ci riserbiamo di scriuerlo sotto l'Anno del Signore 1272. nel qual tempo appunto vennero à penitenza que' Religiosi, e tutte le cose affatto perfettamente quietaronsi.

Quesito curioso.

74 Se poi oltre de' nominati, altri Ordini, ò Congregationi, all'Ordine nostro in questa grande Vnione, s'aggregassero, e s'vnisero, come altra autentica non ne vedo, così non posso arrischiarmi d'asserirlo, ò di negarlo: si che dunque resta hora, che vediamo, se questi Ordini, che furono in questa grande Vnione all'Ordine nostro incorporati, fosero frà di loro esentialmente distinti, ò pure, se erano vn'Ordine solo in esenza, e sola-

e solamente per accidente, sparso, e diuiso.

75 A questo Quesito, risponde risolutamente il P. Pennotto in varj capitoli del libro primo della sua Tripartita, che gli Ordini, ò Congregationi vnite, benche à primo sguardo paressero frà di loro diuerse, e differenti, erano però realmente in effetto, vna stessa Congregatione, & Ordine; e ciò si sforza poi di prouare con varj sossimi, li quali tutti vengono cō poca fatica sciolti, e distrutti dall'eruditissimo, & acutissimo P. Errera nella sua Risposta Pacifica dalla pagina 300. fino alla 312. à cui rimettiamo li Lettori, per non moltiplicare gli Enti senza necessità, come dir si suole: Auuegnache, per hora, basta di sapere, che nella Bolla dell' Vnione vengono dal Papa nominati cinque Ordini frà di loro distinti, quali ordina egli, e comanda, che si debbano vnire, & incorporare all' Ordine Eremitano di S. Agostino; cioè à dire quello di S. Agostino à cui doueuansi vnire gli altri; il quale ancora in varie Congregationi diuideuasi, come più sopra in più d'vn luogo, in quest' Anno medesimo, habbiamo dimostrato; e queste se bene haueuano diuersi Superiori Generali, & ancora alcuni Conuenti vbbidiuano solo alli loro particolari Priori Conuentuali, erano nondimeno essentialmente tutti vn solo Ordine di S. Agostino; come appunto succede dell' insigne Ordine di S. Benedetto, il quale, benche habbi più Generali, a' quali vbbidiscono varie Cōgregationi in diuerse parti del Mōdo, tuttauolta egli è vn solo Ord. di S. Benedetto essentialmēte parlando; e ciò anche si verifica dell' Ordine di S. Frācesco, il quale, benche si veda distinto in trè grandissime Congretioni di di Conuentuali, d'Osseruanti, e di Capuccini, nulladimeno è vn'Ordine solo in sostanza; nō parlo quì del Terz' Ordine, peroche questo è realmente, diuerso da gli altri trè, perche hà nō solamente le Costitutioni diuerse, mà anche la Regola è totalmente in sostanza differente, e diuersa da quella de gli altri Francescani mentouati.

Risposta del P. Pennotto al suddetto Quesito, dimostrata di niun momēto dal P. Errera.

76 Viene secondariamente nominato nella Bolla dell' Vnione l'Ordine di S. Guglielmo, il quale anch'esso in questo tempo era in varie Congregationi diuiso, e separato, le quali tutte riconosceuano li loro particolari Superiori Generali, tanto in Italia, quanto di là da' Monti, come più sopra ampiamente habbiamo veduto; e queste frà di loro non erano nè anco essentialmente vn' Ordine solo; peroche alcune di loro in questo tempo haueuano, per concessione della S. Sede, e de' Sommi Pontefici, cambiata la Regola del P. S. Agostino con quella di S. Benedetto; & in ispecie ciò fatto haueua la Congregatione di S. Guglielmo nella Diocesi d' Oruieto, per indulto di Gregorio IX. & vltimamēte di Papa Innocenzo IV. il quale ancora gli haueua tramutate l'antiche Costitutioni di S. Guglielmo nelle quali staua però racchiusa la Regola di S. Agostino in quelle de' Padri Cisterciensi: Del rimanente è cosa certa, che l' altre Congregationi di S. Guglielmo fino alla grande Vnione osseruarono la Regola di S. Agostino, come ottimamente proua il P. Marquez, e meglio anche di lui il dotto Errera, trattane la sola di Fabale, la quale semplicemēte osseruaua le Costitutioni, od i Statuti di S. Guglielmo, che era lo stesso; peroche in quelle conteneuasi, come poco dianzi io diceua, la Regola Agostiniana.

Ordine di S. Guglielmo distinto dall' Agostiniano.

77 Hor quest' Ordine di S. Guglielmo, il quale, come habbiamo veduto, era anche frà se stesso distinto, benche accidentalmente; molto più poi era da quello, che singolarmente di S. Agostino chiamauasi, separato, e diuiso: e ciò euidentemente si proua, dice il dotto Errera, con la Bolla di Papa Innocenzo IV. registrata da noi sotto il num. 6. dell'Anno 1243.

Confermasi con vna Bolla di Papa Innocenzo Quarto.

nella quale ordinò à tutti gli Eremiti della Toscana di qual si sia Ordine, eccettuati però li soli Eremiti di S. Guglielmo *exceptis Fratribus S. Guillelmi, &c.* che douessero assumere la Regola, e l'Ordine di S. Agostino; dunque l'Ordine di S. Guglielmo non era vn' Ordine istesso con quello di S. Agostino, mà diuerso, altrimente il Papa non l'hauerebbe eccettuato dall' Vnione: erano dunque due Ordini distinti.

E molto meglio con vn' altra d'Alessãdro IV.

78 Mà, che ci occorrono tante proue? Basta la sola Bolla della grande Vnione à finire di conuincere il P. Pennotto; imperoche il Pontefice Alessandro, quasi fosse presago di questa oppositione dell'accennato Pennotto, data opera, & à bello studio, distingue il detto Ordine di S. Guglielmo da quello di S. Agostino; mentre apertamente nominando l'vno, e l'altro dice. *Quarum quadam* (parlaua il Papa de' Conuenti, ò Case di questi Ordini, che doueuano vnirsi) *S. Guillelmi, quadam S. Augustini Ordinum, &c.* oue si osserui, che non nomina l'vno, e l'altro Ordine, come fossero vn' Ordine solo in singolare, mà li nomina con nome d'Ordini in plurale, per fare intendere al P. Pennotto, che erano in effetto non vno, mà due Ordini frà di loro realmente distinti, e separati, che però egli voleua, che s'vnissero, e diuentassero, per tale Vnione, vno solo.

Confermasi, e dimostrasi la forza della prima parte del dato Testo.

79 E questa medesima verità anche più chiaramente si conuince con alcune altre parole della stessa Bolla, nella quale il Papa discuopre altresì il motiuo, che lo spingeua à fare questa generale Vnione, le quali sono queste. *Cum consona in vobis Eremitarum appellatio, & parum diuersa Professio, disparibus titulis, & in aliquibus habituum dissimili schemate discreparet, cogitauimus Sponsæ Christi in cuius veste pia sacræ Religionis depinxit institutio cætuum vestrorum conuenire decori, si Religiosa militia vestræ castra, quæ sub vno vocabulo (s. Eremitarum) non magna disciplinæ distantia secernebat sub communi capite, indifferenti incorporationis fœdere iungerentur, vt ex pluribus cuneis Acies vna consurgeret fortior ad hostiles spiritualis nequitiæ impetus conterendos.* E poco doppo soggiunge anche più al proposito nostro. *Vobiscum super vniuersarum Professionum, aut obseruantiarum debito, quos antea feceratis* in prædictis, vel alijs Ordinibus *dispensantes, &c.* Dalle quali parole euidentemente si caua, che erano distinti Ordini, e non vno solo, peroche de gli Eremiti d'vn'Ordine solo, non hauerebbe detto il Papa, che egli in tanto gli vniua, peroche, sì come nel titolo d'Eremiti conueniuano, così poco diuersa era la loro Professione Religiosa; era però diuersa, che però gli vniua, e così non erano vn' Ordine solo, peroche così non sarerebbe occorso, che gli hauesse vniti, atteso che non si possono vnire se non quelle cose, che sono prima diuise, e separate.

Dimostrasi la seconda parte.

80 Conuincesi secondariamente, che erano due Ordini distinti quelli di S. Agostino, e di S. Guglielmo da quelle parole, nelle quali il Pontefice dice, che negli habiti ancora e' v'era qualche distintione frà di loro: *Et in aliquibus dissimili habituum schemate discreparet, &c.* Mà se fossero stati questi Eremiti d'vna sola Congregatione, od Ordine non vi sarebbe potuta essere in verun conto questa diuersità d'habiti frà di loro.

Dimostrasi la terza.

81 Si conuince questa verità anche più strettamente, mentre soggiunge il Papa, che egli à bello studio faceua quell' Vnione, affinche di più squadre, che erano, vn solo squadrone da quella ne risultasse, il quale più gagliardamente potesse opporsi, & anche debellare le Sataniche squadre. *Vt ex pluribus Cuneis Acies vna cõsurgeret fortior ad hostiles spiritualis nequitiæ impetus cõterendos.* Hor queste parole non l'hauerebbe potute dire

il Pa-

il Papa d'vna sola Congregatione, la quale già era vna squadra sola, e perciò vnita; dunque gli è segno, che se di più squadre ne vuole, per mezzo dell'Vnione vn sol squadrone formare, che prima non erano vn solo Ordine, mà più Ordini, e più Congregationi sotto diuersi Capi Generali, che però il Papa dice di volerli vnire *sub communi Capite indifferenti incorporationis fœdere*.

Altra conferma della medesima verità.

82 Confermasi tutto ciò maggiormente, mentre il Papa dispensa li suddetti Eremiti dal debito delle Professioni, & Osseruanze, che prima haueuano fatte ne gli Ordini predetti, ouero in altri. *Vobiscum super Vniuersarum Professionum, aut Obseruationum debito, quas antea feceratis in prædictis, vel alijs Ordinibus dispensantes, &c.* Hor ciò nō si sarebbe potuto in verun conto dire de' Religiosi d'vna medesima Congregatione, ò d'vn' Ordine istesso viuente sotto il medesimo Generale, dunque gli è necessario, che fossero Ordini diuersi, non solo in apparenza, come vuole il Pennotto, mà anche in realtà di fatto, come chiaramente dà à diuedere il Pontefice nella detta Bolla.

Vltimo Testo della Bolla con cui si conuince il medesimo.

83 Prouasi di vantaggio questa stessa verità, imperoche soggiunge il Papa, che quelle Professioni diuerse, dal debito delle quali dispensati haueua li Religiosi vniti, erano state da essi fatte ne' predetti Ordini, ò pure in altri. *Quas antea feceratis in prædictis, vel alijs Ordinibus*. Dunque que' Religiosi vniti, haueuano fatte quelle Professioni, dalle quali il Pontefice li dispensaua, non nell' Ordine, à cui s'vniuano, mà in altri, che in questa grande Vnione à quello s'incorporauano per ordine dello stesso Papa; dunque gli è pur segno euidente, che il detto Ordine era da gli altri, che à lui s'vniuano, distinto, e diuerso; altrimente il Papa nella detta Bolla dell'Vnione hauerebbe discorso, e parlato molto impropriamente.

Si finisce di cōuincere lo stesso Padre Pēnotto ad Hominem con la sua propria Dottrina.

84 Mà io non mi vedo pienamente sodisfatto, se lo stesso P. Pennotto non mi fà gratia confirmare anch'egli questa medesima verità, che hora tanto inpugna, con la sua propria autorità: leggasi dunque il nu.3. del cap.46. del libro primo della sua Tripartita à car. 147. e trouarassi, che disputando egli iui con il nostro Marquez intorno alla Regola, che osseruò l'Ordine di S. Guglielmo auanti la nostra grande Vnione, costantemente tiene, che egli osseruasse solamente la Regola del P. S. Benedetto, e non mai quella del P. S. Agostino; anzi aggiunge, che ciò si conuince euidentemente con vna Bolla d'Innocenzo IV. prodotta da Renato Chopino nel libro primo del suo Monasticon nel titolo primo all'art. 5. oue dice il Papa, che in quel tempo li Guglielmiti stauano sotto la Regola di S. Benedetto; sentiamo le sue espresse parole. *Sed quod Caput est, & Guillelmitas ante Alexandrū IV. sub Regula S. Benedicti militasse, planè conuincit, est Bulla Innocenty IV. data die 3. Septembris Anno 1248. quā de Chopinus refert eodem libro primo sui Monasticon tit. 1. art. 5. in qua expressè habet Guillelmitas, eo tempore, sub Regula B. Benedicti degisse, &c.* Hor quì potiamo argomentare *ad Hominem* contro il P. Pennotto, e dire; se l'Ordine di S. Guglielmo, prima della grand' Vnione, non militaua sotto la Regola del P. S. Agostino, come poteua poi essere vn'Ordine istesso essentialmente con quello? Questa è pure vna manifesta Contradittione. Auuerto però quiui, che la Bolla, che cita d'Innocenzo IV. il Pennotto da Renato Chopino, non parla di tutto l'Ordine di S. Guglielmo, mà della sola Congregatione, che era nella Diocesi d'Oruieto, la quale veramente prima della grande Vnione, ottenne da Gregorio IX. di lasciare la Regola vecchia di S. Guglielmo, che altra in fine non era, che l'Agostiniana, e prendere ad osseruare, per l'aueni-

uenire, quella di S. Benedetto, il che poi li fù anche confirmato da Innocenzo IV. con la Bolla citata dal Pennotto.

85 Che li due Ordini poi del Beato Gio. Buono, e de' Brittinensi, fossero distinti, così da' Guglielmiti, come da gli Agostiniani, così della Toscana, come di tutte l'altre parti del Mondo, pure gli è certissimo; peroche, come à suo luogo dicessimo, e prouassimo, con euidenti fondamenti, l'Ordine del B. Gio. Buono hebbe principio dal medesimo intorno à gli Anni di Christo 1204. ò 1205. in habito di semplice Eremita, mà poi intorno all'Anno 1207. prese l'habito, e la Regola del P. S. Agostino, per concessione di Papa Innocenzo III. come scriue F. Costanzo Lodi nella di lui Vita, cauata, com'egli dice, dal Processo fatto già per la sua Canonizatione, il che noi altresì accennassimo sotto lo stesso Anno. L'Ordine poi de' Brittinensi hebbe principio, ò nel fine dell'Anno 1226. ò pure sul principio del 1227. e riceuè poi la Regola del nostro S. Padre l'Anno 1228. per Indulto di Gregorio IX. la di cui Bolla sotto di quell'Anno registrassimo: hor dunque questi due Ordini non si possono in verun conto confondere, come senza alcun riguardo fà il P. Pennotto nel cap. 25. del libro primo, con l'Ordine di S. Agostino, tanto nella Toscana, quanto in altre parti disteso, come nè meno con quello di S. Guglielmo; non con quello di S. Agostino, perche, se parliamo di quello della Toscana, gli è certissimo, ch'egli costituiua vn Corpo solo distintissimo da' due Ordini del B. Gio. Buono, e de' Brittinensi, il che chiaro apparisce dalle Bolle, spedite nello stesso tépo à tutti trè questi Ordini distintamente, con titoli varj, e diuersi, come si può vedere nel Bollario Agostiniano, & anche in quelle Bolle, che noi più sopra in questo Secolo medesimo, prima però di questa grande Vnione, habbiamo prodotte, e registrate: dunque se questi due Ordini haueuano nelle Bolle Pontificie titoli diuersi da quello dell'Ordine di S. Agostino, nō erano in realtà di fatto vn' Ordine istesso, mà erano Ordini diuersi. E così potiamo dire di quello di S. Guglielmo, il quale hebbe anch' egli mai sempre titolo diuerso dalli trè Ordini accennati. Tralascio, che quando si fece, per ordine d'Innocenzo IV. quella non volgare Aggregatione de' Romiti d'Ordini diuersi all'Ordine Agostiniano nella Toscana, non v'entrarono, nè vi s'intesero, fuori che li soli Eremiti, che erano nella Toscana, che però il titolo della Bolla d'Innocenzo, dice per appunto in questa guisa. *Dilectis filijs vniuersis Eremitis exceptis Fratribus S. Guilelmi in Tuscia constitutis, &c.* Hora gli è chiarissimo, che nè li Giamboniti, nè li Frati Brittinensi haueuano nè pure vn solo Conuento in tutta la Toscana, mà gli Ordini loro distendeuansi nella Marca d'Ancona, e nelle due vaste Prouincie della Romagna, e della Lombardia; dunque quell'Ordine Agostiniano, ch'era nella Toscana, non haueua punto che fare con li due Ordini suddetti del B. Giouanni, e de' Brittinensi.

Ordine di S. Agostino diuerso da quelli del B. Gio. Buono, e de' Brittinensi, come anche questi frà di loro, contro il P. Pennotto.

Et anche da quello di S. Guglielmo.

86 Che poi non fossero nè meno vn'Ordine istesso quello del B. Gio. Buono, e di Brettino, come pare, che pur voglia il P. Pennotto nel citato luogo, & anche altroue, gli è fuori di dubbio per le medesime ragioni, di sopra allegate, e per altre, che appresso produrremo: prima, perche i titoli erano diuersi; peroche i primi, cioè à dire li Giamboniti, prima dell'Anno 1252. chiamauansi communemente, non dal volgo solo, mà quello, che più importa, da' Pontefici istessi nelle loro Bolle, Eremiti di F. Gio. Buono dell'Ordine di S. Agostino; così Gregorio IX. nella sua Costitutione 5. appresso il P. Empoli, fauellando di quest'Ordine, dice. *Dudum apparuit*

Dimostrasi essere stati altresì diuersi li due Ordini del B. Gio. Buono, e di Brettino.

in partibus Lombardiæ Religio, cuius professores vocati Eremitæ Fratris Ioannis Boni Ordinis S. Augustini: e doppo il 1252. per decreto fatto dal Cardin. Guglielmo Fieschi, nipote d'Innocenzo IV. loro Protettore, chiamaronsi poi fino à questo tempo della grand'Vnione, come si può vedere in alcune Bolle, così del suddetto Innocenzo IV. come del di lui Successore Alessandro IV. *Fratres Ordinis Eremitarum*, ouero *Ordo Fratrum Eremitarũ*; titolo, che altre volte, massime prima del gran Concilio Lateranense, ordinariamente dauasi per antonomasia all'Ordine nostro di S. Agostino, come euidentemente dimostrassimo con varj esempi di Bolle, e di Diplomi sotto l'Anno del Signore 601. dal nu. 6. fino al 30. nel Tomo 2. de'nostri Secoli Agostiniani: mà doppo poi il detto Concilio, hauendo già fatto l'Ordine nostro transito, e passaggio dallo stato puro Eremitico à quello di Mendicante, ò per meglio dire, vnito l'vno con l'altro stato, cominciarono à metterui sempre l'aggiunto di S. Agostino; il che anche prima faceuasi, mà non così d'ordinario, come hoggidì si costuma.

Erano diuersi ne' Titoli.

87 Il titolo, che dauasi a' Padri Brittinensi da' Sommi Pontefici, era molto diuerso, e differente; peroche diceua, come si può parimente vedere nella Costitutione 2. di Gregorio Nono appresso il Padre Empoli nel Bollario. *Dilectis filijs Fratribus Eremi de Brictinis Fanensis Diœcesis, & alijs Fratribus Eremo ipsi subiectis, &c.* E nella Constitutione 3. *Dilectis filijs Priori, & Fratribus Eremi de Brictinis, &c.* Titolo assai ben differente da quello, che dauasi a' Giãboniti, à gli Agostiniani veri, & a' Guglielmiti; dunque era questo vn'Ordine distinto realmente da' Giamboniti non solo, mà anche molto più da tutte l'altre Congregationi, nella Bolla della grande Vnione mentouate.

E nell'Origine.

88 Aggiungesi, che quando l'Ordine, ò Congregatione di Brettino principiò nell'Eremo di S. Biagio di Brettino, & ottenne la Regola del nostro P. S. Agostino, che fù appunto nell'Anno 2. del Pontificato di Gregorio Nono, e di Christo 1228. già l'Ordine del B. Gio. Buono haueua più di 20. Anni d'origine: tralascio, che quest'Ordine fù istituito, come à suo luogo dicessimo, ò nel fine del 1226. ò nel principio del 1227. nel suddetto Eremo di S. Biagio di Brettino, non hauendo in quel tempo altro, che questo luogo, come si può vedere dal titolo della prima Bolla di Gregorio Nono appresso l'Empoli, anzi da tutto il progresso della stessa Bolla, nella quale il Papa prende sotto la sua Apostolica protettione il luogo suddetto di S. Biagio, nel quale que' primi Serui di Dio s'erano ritirati à seruire al Signore, che poi diuenne nell'Anno seguente del 1228. vn'Ordine formato, in riguardo della Regola nostra, che li concesse il Papa; & anche in quell'Anno istesso erasi moltiplicato, e di già haueua vn Superiore maggiore à cui da tutti vbbidiuasi; imperoche, la doue nella Bolla del 1227. si dice nel titolo semplicemente. *Dilectis filijs Priori, & Fratribus Ecclesiæ Eremi de Brictinis, &c.* In quella poi del 1228. nella quale si supprime la Regola inuentata da loro, e gli si dà la nostra di S. Agostino; si dice. *Dilectis filijs Fratribus Eremi de Brictinis, & alys Fratribus, Eremo ipsi subiectis, &c.* Mà l'Ordine del Beato Giouãni Buono hebbe origine nell'Eremo di Santa Maria di Budriolo, poco lungi dalla Città di Cesena nella Prouincia di Romagna, luogo ben 50. miglia distante da S. Biagio di Brettino, di doue non si sà, che mai il Santo si partisse, fuori che l'vltimo Anno di sua vita, quando, per ordine di Dio l'auuisò vn'Angelo, che se ne tornasse alla sua Patria di Mantoua, oue frà

poco doueua morire, come per appunto auuenne, conforme accennassimo sotto l'Anno del 1249. nel Tomo 3.

89 In oltre, come poteua essere l'Ordine del B. Giouanni vna cosa medesima con quello de' Brittinensi, se nello stesso tempo l'vno, e l'altr' Ordine haueua il suo proprio Generale distinto, come si puole apertamente vedere in alcune Bolle di Gregorio IX. d'Innocenzo IV. e d'Alessandro IV. dalle quali si ricaua, che nell'Anno 1240. il Generale de' Giãboniti era vn tal F. Matteo, e de' Brittinensi vn certo F. Andrea; leggasi in oltre il Decreto del Card. Guglielmo Fieschi sopramentouato, che stà inserto nella Costitutione quartadecima di Papa Innocenzo IV. appresso l'Empoli; & vn' altra d'Alessãdro IV. nel primo di Marzo di quest' Anno 1256. appresso li Padri Vadingo, e Pennotto, e come in quella trouerassi, che era Generale de' Giamboniti F. Matteo, così scorgerassi in questa, che era Generale de' Brittinensi F. Andrea: Hor se queste due Congregationi haueuano nello stesso tempo diuersi Generali, come dunque potrà hauer faccia di dire il Pennotto, che erano vn' Ordine medesimo, & indistinto?

Haueuano nello stesso tempo distinti Generali.

90 Di più, quando Gregorio IX. ad istigatione de' Padri Francescani sotto l'Anno 1237. prohibì, per mezzo di due suoi Legati, li quali si ritrouauano nella Lombardia, a' Padri Giamboniti, & anche, come si stima, a' Padri Brittinensi, che, deposto il color naturale della Lana, con cui si vestiuano, il quale era molto simile à quello de' suddetti Padri, vestissero indi in auuenire, ò di nero, ò di bianco: li Padri Britinensi, tutto che vedessero vbbidire subitamente li Padri Giamboniti all'Ordine Pontificio, con accettare il color nero, essi all' incontro appellaronsi allo stesso Pontefice, e non hauendo la Santità Sua voluto ammettere la detta loro appellatione, vollero essi più tosto deporre le Cinture, che mutare il colore de gli habiti loro: Hor se gli è così, come dunque poteuano essere tutti d'vn' Ordine medesimo li Giamboniti, e li Brittinensi, se rimanendo quelli vestiti di nero, questi ritenendo l'antico colore, deposero le Cinture? Leggasi l'erudito, e dotto Errera ne' luoghi di sopra citati della sua Risposta Pacifica, che iui ancora trouarà altre differenze frà tutti questi Ordini vniti, con la chiarissima solutione d'alcuni soffismi del P. Pennotto, quali noi à bella posta tralasciamo, perche ci pare d'hauere chiarito il punto più, che à bastanza.

E portauano gli habiti di diuersi colore.

91 Mà quì gli è necessario, che mouiamo vn'altro curioso dubbio intorno à questa grande, e famosa Vnione; il quale è questo, cioè à dire, se doppo, che il Pontefice hebbe terminata, e conclusa, la detta Vnione Generale, tutti gli Ordini da esso lui in questa guisa vniti, massime li specialmente mentouati nella Bolla, accettassero volontieri la detta Vnione, ò pure, se alcuno di loro la ricusasse, e l'intento altresì di vantaggio ottenesse.

Quesito curioso, & importante.

92 A questo così graue, e curioso quesito, io francamente rispondo, che tutti gli Ordini accennati, di buona voglia, la detta Vnione accettarono, saluo solo quello di S. Guglielmo, il quale, se bene, per la maggior parte sotto la Regola Agostiniana militaua, e portaua l'habito Agostiniano, e se bene mandò i suoi Deputati al Capitolo Generalissimo, congregato, per ordine del Papa, in Roma, sotto la presidẽza del Card. Riccardo di S. Angelo Protettore dell' Ord. di S. Agostino nella Toscana, per la generale Vnione, e quelli con gli altri, con la santa mente del Papa s'accordassero, nondimeno, quando si seppe per tutto l'Ordine, ciò che s'era stabilito, cominciarono li Superiori maggiori di quel-

Rispondesi, che solo ricusò la detta Vnione l'Ordine di S. Guglielmo, il quale le ottenne la gratia in qualche parte di non venirsi.

quello, à reclamare, & à fare instanza al Papa, che non volesse in questa guisa estinguere il loro Ordine cō incorporarlo à quello di S. Agostino; e come tanto maggiormente moltiplicassero le querelle, e rinforzassero le lamenta, quanto che ogni giorno più si vedeuano leuare li loro Monisteri in ogni parte; finalmente il buon Pōtefice, mosso di loro à pietà, li concesse la gratia bramata, con questo diuario però, che proseguissero pure à vestire il solito habito, mà che da indi auanti viuessero sotto la Regola di S. Benedetto, tanto per appunto si ricaua espressamente da vna sua Bolla data in Anagni a' 22. d'Agosto in quest'Anno del 1256. la quale è questa, che siegue, e la producono li due Padri Marquez, & Errera: dice dunque.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

93 Dilectis filijs Generali, & alijs Prioribus, ac Fratribus Ordinis S. Guillelmi, salutem, & Apostolicam benedictionem. Licèt olim, pro vnione facienda inter vos, & alios Eremitas, tunc Ordinum diuersorum *(Osseruisi quì di passaggio, che il Papa attesta, che gli Ordini, li quali s'vnirono à quello di S. Agostino, non solo erano diuersi da questo, a cui doueuansi vnire, come è chiaro; altrimente, che vnione sarebbe stata questa? mà anche frà di loro, come di sopra habbiamo contro il P. Pennotto, bene à lungo dimostrato, che però espressamente dice il Papa di quelli, che erano all' hora d' Ordini diuersi* tunc Ordinum diuersorum) fueritis ad præsentiam nostram euocati. *(Stima il Padre Marquez, che questa narratiua sia tronca)* Quieti tamen, & saluti vestræ paterno prouidentes affectu, præsentium tenore concedimus, vt sub Regula Sancti Benedicti, secundùm Institutiones Sancti Guillelmi remanere in solito habitu valeatis. Nullis obstantibus Litteris, Gratijs, vel Priuilegijs à Sede Apostolica in contrarium impetratis, vel in posterū impetrandis. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Anagniæ vndecimo Kal. Septembris, Pontificatus nostri *Anno secundo.*

E la stessa gratia li fù poi confirmata da Vrbano IV.

94 Vn simile Priuilegio produce parimente il dotto Errera concesso da Vrbano IV. a' medesimi Guglielmiti l'Anno primo del suo Pontificato, e di Christo 1261. nel quale, come che pur durassero, massime fuori d'Italia, le controuersie frà li nostri Padri, & essi, ad imitatione del suo antecessore Alessandro, si concede parimente di restar fuori della detta Vnione, con l'istesso habito però, mà sotto la Regola di S. Benedetto: tralasciamo per hora, di quiui registrare la Bolla del suddetto Pontefice Vrbano, perche ci riserbiamo di ciò fare sotto dell'Anno accennato del 1261.

E dà Clemente IV.

95 Questa medesima verità si ricaua altresì da vn' altra Bolla di Clemente IV. la quale si legge nel bel Libro, che scrisse *de vita, & laudibus Sancti Patris nostri Augustini*; l'eruditissimo P. M. Luigi de gli Angeli, e viene anco prodotta dalli PP. Marquez, & Errera, e la produrremo, à Dio piacendo, sotto l' Anno 1266. nel quale fù data: In questa dunque il Pontefice Clemente, confirmando vn Decreto, ouero Sentenza, che haueua prononziata, come amicabile compositore, Steffano Vngaro Card. Prenestino Protettore dell' Ord. de' Guglielmiti, in vna lite, ò controuersia frà li detti Guglielmiti, & i nostri Agostiniani, intorno la restitutione d'alcuni Conuenti, quali in vigore della Bolla dell' Vnione, gli erano stati da' nostri Frati leuati, hora in questa Bolla il Papa dice, che quantunque d'ordine d' Alessandro IV. suo predecessore, per mezzo del Card. Riccardo di S. Angelo, fosse stato il

loro Ordine vnito, & aggregato all' Ordine Eremitano di Sant' Agostino insieme con alcuni altri Ordini, e la detta Vnione già fatta, fosse ancora stata dal medesimo Alessandro confirmata, nulladimeno per sodisfare alla loro quiete, haueuali permesso lo stesso Alessandro, che potessero rimanere con il solito habito, e con le Costitutioni di S. Guglielmo, mà però sotto la Regola di S. Benedetto; il che anch' egli inherendo alla deliberatione del detto suo Antecessore, li concedeua di buona voglia.

Dalla cui Bolla due cose si deducono, e si produce la prima.

96 Da questa Bolla due cose per me si cauano di certo; la prima si è, che l'Ordine di S. Guglielmo fù veramente chiamato dal Papa insieme con gli altri Ordini mentouati nella Bolla dell' Vnione, alla medesima Vnione, e nō solo fù chiamato, mà fù anche vnito, & incorporato con gli altri all'Ord. Eremitano, e la detta Vnione, od incorporatione fù confirmata, e stabilita dal medesimo Papa, insieme con quella de gli altri Ordini, come chiaramente apparisse dalla Bolla di Clemente IV. contro ciò, che dice vn certo F. Sansone Haio Guglielmita, il quale scriue, che li Guglielmiti nella Bolla dell' Vnione nominati, nō erano quegli istituiti da S. Guglielmo d'Aquitania, mà alcuni altri; e che ciò ben si vidde, quando essendo quelli comparsi auanti il Papa, appena egli li vidde, che subito li licentiò, cō dire non erano quelli ch'egli intendeua d'vnire all'Ordine Agostiniano, mà altri; mà quanto ciò sia falso, e fauoloso, lo dimostrò bene l'effetto, che ne seguì, mentre furono, in vigore della Bolla vniti all'Ordine nostro, per la maggior parte, li più principali Cōuenti di quell'Ordine in tutto il Christianesimo; e se presto non vsciua la Bolla dello stesso Alessandro, nella quale, per sua gratia spetiale gli esimeua dalla detta Vnione, rimaneuano in effetto vniti, & incorporati tutti.

Seconda osseruatione della sudetta Bolla.

97 La seconda cosa poi, che dalle dette Bolle si caua, si è, che volendoli fare questa gratia il Papa, li sottopose poi alla Regola di S. Benedetto, concedendoli di rimanere con l'habito solito, & antico, e con le medesime Costitutioni di S. Guglielmo; intorno à che gli è d'auuertire, che se bene il nostro dottissimo Marquez, stima, che tutto l'Ordine di S. Guglielmo in vniuersale, osseruasse la Regola del nostro P. S. Agostino, fino à questo tempo della grand' Vnione, tuttauolta egli s'inganna questo valent' huomo, dice il dotto Errera, peroche gli è certissimo, come habbiamo altresì noi auuertito più sopra, cioè à dire, che la Congregatione dell' Eremo di S. Guglielmo nella Diocesi d'Oruieto, ottenne da Gregorio IX. di poter viuere sotto la Regola di S. Benedetto, con le Costitutioni di S. Guglielmo l'Anno 1238. il che li fù anche confirmato da Innocenzo IV. l'Anno 1248. il quale li concesse di vantaggio, che lasciate le vecchie di S. Guglielmo, prendessero le Costitutioni de' Padri Cisterciensi; e da questa cōcessione hanno poi presa ansa alcuni Autori dell'Ordine Cisterciense di pensare, e di scriuere, che S. Guglielmo fosse Cisterciense, & il suo Ordine altresì viuesse sotto il medesimo istituto. Così anche la Congregatione di Fabale, quale pure notassimo nel suo luogo, essere stata anch' ella membro principale dell'Ordine di S. Guglielmo, osseruaua semplicemente li Statuti medesimi di S. Guglielmo, benche questi, come altroue habbiamo bastantemente prouato, non fossero, fuoriche vn succoso Ristretto della Regola istessa del P. S. Agostino. Il rimanente dell' Ordine sì, che si può credere probabilissimamente, che militasse sempre sotto la Regola nostra fino à questo tempo; e che ricusando poi l'Vnione, li fosse in quella di S. Benedetto tramutata, e ciò si proua nella seguente guisa.

Prouasi con vn sodo argomento.

98 In queste trè Bolle d'Alessandro IV. Vrbano IV. e Clemente IV. concedono a' Padri Guglielmiti, doppo l'Vnione Generale, la Regola di S. Benedetto, nè dicono di ciò fare, à guisa d'vn'altro Papa loro predecessore, più antico d'Alessandro; dunque gli è segno, che niun' altro Pontefice, prima del detto Alessandro, ciò haueua all' Ordine suddetto concesso, almeno in vniuersale.

Confermasi lo stesso.

99 Aggiungasi, che se ciò li fosse stato concesso da qualche altro Pontefice più antico d'Alessandro, Vrbano, e Clemente, si come disscro, quādo anch'essi li confirmarono la suddetta Regola di S. Benedetto, di ciò fare ad imitatione d'Alessandro, così hauerebbero detto di ciò concederli ad imitatione di quel Pontefice più antico d'Alessandro, e non d'esso solo, come fecero.

Lo stesso anche maggiormente si stabilisce.

100 In oltre, se questi Padri Guglielmiti hauessero hauuto qualche altro Priuilegio più antico di quello di Papa Alessandro IV. non è da credere, che non hauessero procurato, che se ne douesse fare mētione in vno di questi trè Priuilegi, e specialmente nella Supplica data à Clemente IV. nella quale solo fecero mentione della Concessione d'Alessandro per vincere la lite contro li nostri Eremitani nella causa della grand'Vnione generale, e pure gli è certissimo, che questa loro causa si sarebbe resa di miglior cōditione, se hauessero potuto dimostrare, & allegare, di non hauer mai militato sotto la Regola di S. Agostino, mà ben sì sempre sotto quella di S. Benedetto, almeno, per molto tempo prima di quest' Vnione; il che non hauendo eglino fatto, nè potuto fare, quindi non lieue occasione habbiamo noi di credere, che quest' Ordine, prima della grande Vnione, tranne le due Congregationi dell' Eremo d'Oruieto, e di Fabale, osseruasse la Regola di S. Agostino, ò per lo meno le Costitutioni di S. Guglielmo, le quali altro in fine non erano, come anche proua il dotto Errera nella sua Risposta Pacifica, fuori che la Regola istessa del nostro P. S. Agostino spiegata, & esposta.

Ciò, che seguisse dalle dette Concessioni de' trè Pontefici accennati.

101 Quello, che poi seguisse da queste Concessioni d' Alessandro, d' Vrbano, e di Clemente, l'andremo ne' suoi proprj Anni, e luoghi, scriuendo: quello, che si sà di certo si è, che quest' Ordine, tutto che fosse così dilatato, non solo in Italia, mà anche fuori, come habbiamo più volte in varj luoghi accennato, à segno, che non solo haueua moltissimi Conuenti, mà inoltre questi diuideuansi in più Congregationi; hora però, da alcuni Secoli in quà, cioè à dire da questo tempo della grande Vnione, fino à questo nostro Secolo presente, si sono di tal sorte sminuiti, che hoggidì, allo scriuere del Padre Marquez, che lo cauò da Renato Chopino, non se ne ritrouano *in rerum natura*, più che cinque, ò sei, cioè, trè in Fiandra, e gli altri in Francia; e pure gli è certissimo, che in Italia sola ve n'erano da trè Congregationi, & hora non ven'è rimasto pure vn solo; anzi quello chiamato *Stabulum Rhodis*, che era il Capo più principale dell'Ordine, oue il Santo ancor morì, da tempo immemorabile si ritroua in nostra mano.

Come si sia ridotto al quasi puro nulla l'Ordine di S. Guglielmo, non ostante la data Bolla d' Alessandro.

102 Mà dico io, e come sono così miseramente mancati tanti Conuenti, se fù loro concesso da Papa Alessandro di rimanere fuori dell' Vnione, e di perseuerare nella loro primiera vocatione? Io per me stimo, che, se bene il Papa suddetto ciò concesse à quest' Ordine, nulladimeno ciò successe vn poco troppo tardi; peroche li nostri Religiosi, in virtù della Bolla dell' Vnione, che fù data, come di sopra accennassimo alli 9. d' Aprile di quest' Anno, hebbero tempo d'vnire, e d' incorporare all' Ordine nostro quanti Conuenti vollero nello spatio

di quattro Mesi, e più, che passarono frà la Bolla suddetta dell' Vnione, e quella in cui gli esentò dalla detta Vnione, la quale appunto fù data, come accennassimo di sopra a' 21. di Agosto: Hora io, per me tengo di certo, che tutti que' Conuenti, li quali fino al tempo della seconda Bolla d' esentione, erano stati incorporati, rimanessero così vniti, come stauano, e che la Bolla solamente si concedesse, ò s' intendesse concessa à que' pochi, che non s' erano per anche vniti: e tanto più à ciò credere m'induco, quanto che non vedo, che nella detta Bolla si comandi dal Papa a' nostri Padri, che debbano restituire all' Ordine di S. Guglielmo nè pure vn solo Conuento de gl' incorporati; il che nè meno fecero nelle loro Bolle susseguenti gli altri due Pontefici, che confirmarono la suddetta Bolla di Papa Alessandro, cioè Vrbano IV. e Clemente IV.

103 E se ciò auuenne in Italia, oue ritrouauasi il Pontefice, & oue più presto si puote diuolgare la Bolla, che cosa crederemo essere accaduto ne' vastissimi Regni di Spagna, e di Francia, di Germania, e d' Vngheria, &c. oue Dio sà, se v' arriuò questa Bolla, ò se vi giunse, Dio sà, quanto stette ad essere posto in esecutione. Quanto alla Spagna, nella quale è fama, che vi fossero molti Conuenti di quell' Ordine, io certo tengo per costante, ò che mai la detta Bolla non giungesse, ò se pur vi giunse vna volta, fosse così tardi, che trouando già vniti, in vigore della Bolla dell' Vnione, tutti li Conuenti, se ne restasse totalmente inutile: e se in Francia, & in Fiandra ve ne sono rimaste alcune poche Reliquie, il tutto potiamo dire essere auuenuto, perche quando la Bolla in que' gran Regni giunse, que' pochi Conuenti non doueuano ancora essere stati incorporati all' Ordine nostro; ò pure si può dire, che in gratia di qualche gran Principe, ò Prelato, fossero da' nostri restituiti; ò forse ancora di commune accordo, e per ordine di qualche Giudice Compromissario; come per appunto auuenne d' alcuni Conuenti della Germania, li quali furono restituiti, per ordine, e sentenza d' vn certo Cardinale, che era stato fatto Giudice Compromissario in quelle parti, dal Papa, come più ampiamente dimostraremo sotto l' Anno 1266. nel qual' Anno fù fatta la detta restitutione.

E ciò molto più successe fuori dell' Italia.

104 Sarebbe quì hora necessario, che producessimo in campo alcune oppositioni, che fanno alcuni nostri Auuersarj contro di quanto habbiamo fin' hora detto dell' Vnione, & anche della Professione di quest' Ordine di S. Guglielmo, e specialmente quelle del P. Pennotto; mà, perche quanto, massime alla Professione s' aspetta, à bastanza rispondessimo nel Secolo passato sotto gli Anni 1154. 1155. e 1156. & anche più, altre volte altroue, perciò altro per hora, non soggiungiamo; che se pure alcuno desiderasse di sentir nuoue risposte acute, e sottili, legga l' Origine del Padre Marquez, e la Risposta Pacifica del dottissimo Padre Errera, il quale, specialmente con acutezza innarriuabile, come sempre suole, impugna non solo, mà gloriosamente espugna, e fà risoluere in fumo ogni qual si sia più soffistica oppositione de gli Auuersarj suddetti. Veggasi specialmente la mentouata Risposta Pacifica dalla pagina 300. fino alla 312. che iui di proposito con ogni maggiore esattezza, e diligenza, si agita questa Quistione da quel gran Letterato.

Conclusione della Cõtrouersia dell' Ordine nostro.

105 Mà nè meno quì hanno fine, ò termine le nostre liti, anzi che altre ne insorgono assai più graui, e difficili; Imperoche, vedendo alcuni, che non si può negare in conto alcuno, che il nostro gran Padre Sant' Agostino non habbia fondato l' Or-

l'Ordine nostro Eremitano; e che questo senza alcuna interruttione, durato sia, fino à questa grande Vnione generale; dicono, nulla per tanto, che in quest' Vnione, per essere egli passato allo stato di Mendicante, l'Ordine vecchio Monastico, ed Eremitico s'estinguesse, & vn nuouo essentialmente se ne formasse dal primo distintissimo: Di modo, che questi tali, che così dicono, pretendono, che l'Ordine vero antico Eremitano di S. Agostino più non si ritroui *in rerum natura*, mà totalmente s'annihilasse in questa grande Vnione; e quello, che hora cotanto fiorisce nella Chiesa di Dio, sia vn' altro à quello diametralmente opposto. E se mi si richiede, chi specialmente siano gli Autori, che hanno questo sentimento, io rispondo, che questi principalmente sono il Padre Pennotto, e l'Autore del Presidio Romano, cioè à dire, D. Gio. Pietro Crescentij Monaco Geronimiano; e pare, che anche lo stesso voglia concludere il P. S. Antonino nella sua Somma Historiale pag. 34. tit. 24. cap. 14. mentre volendo rispondere ad vn certo Religioso nostro, il quale voleua prouare, che l' Ordine nostro era più antico di tutti gli altri Ordini Mendicanti, mà però con alcuni fondamenti, che faceuano poco al proposito, e come che frà l'altre cose dicesse, che l' Ordine de gli Eremitani haueua hauuto origine da S. Paolo primo Eremita, e cose simili, che non hanno sussistenza; risponde il Santo Arciuescouo le seguenti parole.

Autori, che stimano, che l'Ordine nostro in quest' Vnione si estinguesse, & vn' altro se ne formasse.

Producesi per il primo S. Antonino.

106 *Sed Declaratio ista non sufficienter probat Propositum; nam etsi,* &c. e poco più à basso soggiunge. *Et etiam aliqui Eremitæ viuentes Religiosi in locis solitarijs potuerunt esse, qui viuerent secundùm Regulam Augustini, & fortè illi, ad quos sermones editi dicuntur ad Eremitas; sed non erant illi* (dice il Santo, e quì batte il punto) *propriè loquendo, illius Ordinis, & modi vitæ, cuius nunc sunt, qui dicuntur Eremitani, & habitant in Ciuitatibus, Villis, & Castris. Similiter, & si fuerunt aliqui ante Ordines Mendicantium, qui viuerent in Eremis secundùm Regulam Augustini, non tamen erant talis Ordinis* (e quì principalmente pare, che il Santo ponga la differenza) *nec habebant vnum Caput, nec illas ordinationes, quas habent Eremitani nunc, Vnde* (conclude il Santo) *potest dici, quòd qui dicuntur Eremitani nunc, non fuerunt antea Mendicantes, sed postea, vt infra patebit.*

Copia delle parole del detto Santo.

107 Mà certo nell'accennate parole, se male io non mi auuiso, à me non pare, che il Santo in verun conto dica, e voglia dire, che l'Ordine antico Eremitano di S. Agostino, il quale precedè questa grande Vnione, passando per mezzo di quella, allo stato di Mendicante, s'estinguesse, & vn nuouo Ordine se ne formasse da esso totalmente in essenza distinto, e diuerso; mà solamente pare à me, che il detto Santo assegni alcune distintioni accidentali, come che dica, che anticamente li nostri Eremiti non erano Mendicanti; non haueuano non solo Capo, come hora hanno; non habitauano nelle Città, Terre, e Castella; nè haueuano quelle Costitutioni, che hanno hora; cose tutte accidentali, che, come ben si vede per infino da' Ciechi, non distruggono la sostanza, ò l'essenza dell'Ordine: peroche non dice il Santo, che prima hauessero Regola, & Habito formalmente diuerso, e che la doue prima attendeuano alla vita puramente Contemplatiua, in questa Vnione poi, lasciando affatto la detta vita Contemplatiua, e deponendo l'Habito vecchio, e la Regola antica, vn' altr' Habito, & vn' altra Regola nuoua prendessero, cose tutte, che essentialmente opponendosi all' antico Istituto, l'hauerebbero ancora essentialmente distrutto.

Qual si proua non esser stato côtrario essentialmente.

108 E da quì si vede, quanto all'ingrosso errasse il Pennotto nel libro primo cap. 19. num. 4. della sua Tripartita, all'hora, che male intendendo le sopracitate parole di S. Antonino, e specialmente oue dice. *Sed non erant illi propriè loquendo, illius Ordinis, & modi vita, cuius nunc sunt, qui dicuntur Eremitani, &c.* vi aggiunge egli di suo capo: *Et è conuerso Ordo Eremitarum S. Augustini, qui nunc est, nihil commune habet, cum antiquis Eremitis, &c.* Osseruisi qui di passaggio, che questo Padre ammette quiui Eremiti di S. Agostino ne' tempi antichi, il che poi niega altroue. Mà bisognaua, che questo Padre proseguisse à leggere tutta la clausola, & il discorso di S. Antonino, & haurebbe facilmente veduto in che consisteua il modo di viuere diuerso da gli Eremiti Agostiniani moderni, da quello de gli antichi, peroche questo non era, fuori che accidentale, come habbiamo di sopra dimostrato; non hauendo in vero l'Ordine nostro lasciata nel suo passaggio allo stato di Mendicante, alcuna cosa essentiale. S. Antonino dunque, come habbiamo chiaramente veduto, benche da gli Auuersarj nostri venga per la contraria opinione citato, non la tenne però in conto alcuno, anzi egli in tutto, e per tutto, circa la nostra vera origine, e progresso, siegue il nostro Beato Giordano di Sassonia, trascriuēdo nella sua Somma Historiale, non solo la sostanza delle cose, mà le stesse parole *de verbo ad verbum*, dello stesso Autore, il quale è certissimo, che in tutto il suo Libro, nè meno per sogno, si lasciò vscire dalla penna, che l'Ordine nostro nella grande Vnione, rimanesse estinto, e che vn'altro nuouo se ne formasse, dall'antico essentialmente diuerso.

Non fù inteso dal P. Pennotto, e perciò prese vn grand'errore.

109 Sì che dunque hora solo ci resta da confutare il P. Crescentio, il quale anch'egli nel libro primo del suo Presidio Romano nella settima Narratione dal num. 96 fino al fine di detta Narratione, benche confessi deriuare il nostro Ordine materialmente da S. Agostino, nondimeno conclude poi, c'hauendo fatto passaggio allo stato di Mendicante, habbi per ciò perduto il vecchio stato, & acquistatone vno nuouo dall'antico formalmente distinto: che però dice egli, per hauer fatto questo transito doppo l'Ordine Francescano, perciò habbiamo noi perduto il luogo da loro.

Terza sentenza del P. Crescentij.

110 Mà ben si vede, che questo Autore, ò non arriuò à conoscere, & intendere, ò pure non auertì, che cosa realmente fosse, & in che consistesse lo stato puramente formale, & essentiale d'vn'Ordine: peroche pare, che egli pretenda, che tutta la formalità, od essenza d'vn'Ordine, tutta quant'è consista nella denominatione di Monastico, ò di Mendicante, e non nell'Habito, nella Regola, & in altre ordinarioni particolari, nelle quali, tutte insieme raccolte, egli è certissimo, che consiste tutta la formalità essentiale d'vn'Ordine.

A cui si risponde.

111 Non hà dubbio, che se l'Ordine nostro, quando passò allo stato di Mendicante, & in conseguenza alla vita Attiua, hauesse insieme lasciato lo stato Monastico, & Eremitico, tutto applicato alla vita Contemplatiua, & insieme con esso, hauasse deposto l'Habtio, e la Regola primiera, haurebbe senza dubbio ancora mutato essentialmente stato: mà non hauendo l'Ordine nostro, com'è certissimo, nella grand'Vnione lasciato, ò deposto lo stato Eremitico antico, nè abbandonata la vita Contemplatiua, mà accoppiata questa con l'Attiua, che fanno pure appunto tutte due così vnite vna vita mista, assai più perfetta, e più profitteuole alla Chiesa di Dio, che non è la vita semplice, ò Contemplatiua, od Attiua, ch'ella si sia, come egregiamente proua, e dimostra con gran chiarezza, & eruditione, il dottissimo Padre Suarez nel Tomo 4.

Altra sensata risposta.

de Religione, & hauendo in oltre ritenuto l'istesso Titolo, Habito, e Regola, chi non vede, se non è del tutto cieco, che l'Ordine nostro Eremitano di S. Agostino, coll'hauere accoppiato lo stato Eremitico con quello di Mendicante, non solo non hà perduto l'antico suo stato formale, & essentiale, mà l'hà conseruato, ed accresciuto in immenso.

112 Quindi apparisce chiaro, quãto sia poco à proposito l'Argomento, in cui dice, che se noi volessimo dedurre la nostra origine da gli antichi Agostiniani, così potrebbesi dire, che tutte le Religioni traessero la loro origine dal Clero secolare, ò pure da' Laici, da' quali materialmente deriuano: imperoche, già più sopra gli habbiamo fatto vedere, che noi non deduciamo la nostra origine da gli antichi solo materialmente, mà formalmente ancora; perche habbiamo ritenuto l'istesso Titolo, Regola, & Habito, e solo habbiamo aggionta alla vita Contemplatiua, anche l'Attiua, & abbracciata insieme con la vita Eremitica, anche quella di Mendicante.

Producesi vn'altro Argomento assai improprio dello stesso Autore, à cui si risponde.

113 Mà, che diremo dell' esempio, che nella stessa Narratione à car. 360. nu. 102. egli produce? puol'essere più disparato, per non dire qualch'altra cosa di più? Dice dunque: Supponiamo, che sia vero, che S. Frãcesco habbi vissuto con l'Eremitica professione sotto la Regola di S. Agostino, & habbi sotto la medesima cõgregati Discepoli, con li quali variò poi l'habito, ristrinse l'osseruanza, e n'ottenne dalla Sede Apostolica la conferma; questo lo dice il Critana, nè s'allontanò dal dirlo il Marquez, & anche l'Errera. Addimando io, dice il Crescentio, se l'Ordine Francescano è Ordine distinto dall' Agostiniano, che essi hora professano, e dianzi professò altresì S. Francesco? Tutti d'accordo dicono di sì: anzi che questo, cioè il Francescano precede l'Ordine de' Padri Agostiniani: hor perche ciò? e risponde, perche è mutato lo stato: mà se nell' Habito, ne' Riti, nell' Origine, nell' Istituto di Religiosi Mendicanti, poueri, e di vita Attiua, sono così vniformi gli Agostiniani, & i Francescani, e pure nissuno dice, che siano d' vn' Ordine medesimo: hor come saranno d' vn'istesso Ordine quelli, che altrimenti vestiuano, & ad altro fine, e per altri mezzi erano istituiti? Nè mi si dica, che dalla Regola risulta l'identità dell' Ordine, &c. perche in questa maniera l'Ordine di S. Domenico, non sarebbe distinto da quello de' Serui, &c. e finalmente conclude con queste parole. Concediamo, che gli Agostiniani, & i Carmelitani, escano da que' primi, che professarono il medesimo Istituto, principio, & habito, che fino à questi giorni professano li Monaci di S. Girolamo, non ci pregiudica, se hanno mutato l'Istituto, hanno mutato ancora l'Ordine, che ne' Geronimiani s'è conseruato. Fin quì và à parare la machina di questo acuto ingegno.

Altro suo Argomento anche più improprio.

114 Hor per rispondere à così graue argomento, io primieramente auuerto, che non è vero quello, che dice questo Autore nel principio del supposto esempio di S. Frãcesco, cioè, che il P. Marquez, e l'Errera, inclinino à dire, che S. Francesco istituisse il suo Ordine sotto della Regola nostra, imperoche li detti Autori non furono così goffi, che volessero asserire vna cosa tanto lontana dal vero; sapendo eglino benissimo, come dottissimi, che erano, che S. Francesco, quando inspirato da Dio, si dispose d'istituire l'Ordine suo de' Minori, depose primieramente la Cintura, parte essentiale dell' Habito Agostiniano, e si cinse con vna Fune, si cauò le Scarpe, e le Calzette, e finalmente tolse ad osseruare per Regola sua, non altro, che gli Euangelici consigli: e se ciò disse il P. Critana, che io non lo sò,

Risposta al detto Argomento.

sò, perche mai hò letto il suo Libro, non si deue fare alcun conto del suo dire, peroche egli è vno Scrittore di poco peso. Mà via sù ammettiamo questo falso supposto; che poi ne siegue da questo? Quello appunto, che di sopra hà detto, cioè, che se gli Agostiniani, che sono così somiglianti nell'Habito, Origine, Riti, e nell'Istituto di Religiosi Mendicanti a' Francescani, nondimeno non sono d'vn' istesso Ordine, come saranno poi d'vn' istesso con quegli antichi Agostiniani, li quali diuersamente vestiuano, & ad altro fine, e per altri mezzi erano stati istituiti?

Altra rispo-sta al medesimo.

115 Mà qui di nuouo esce di filo il P. Crescentio; stiamo di gratia saldi: egli suppone, che li nostri Padri nella grande Vnione lasciassero il vecchio Istituto, e ne prendessero vn nuouo à quello diametralmente opposto, cioè à dire, che lasciassero l'Habito loro Eremitico, il Titolo antico, la vita Contemplatiua, & altre cose tali, e che solamente ritenessero la Regola, la quale è chiaro, che non fà essentialmente, per se sola, distinguere vn' Ordine dall'altro, che abbracciassero la mendicità, figlia primogenita della pouertà, e che totalmente alla vita Attiua s'applicassero; e così in questa guisa venissero totalmente à perdere l'antico Istituto, & à prenderne vn nuouo; mà perche questo supposto è falsissimo, come habbiamo prouato di sopra, & hora maggiormente prouaremo, perciò assolutamente lo neghiamo.

Confermasi la detta risposta.

116 E di vero, ch' egli sia falso non ve n'hà dubbio alcuno, posciache egli dice primieramente, che gli Agostiniani medemi portano l'habito diuerso da quello de gli Antichi, che precedettero la grande Vnione, e pure non è vero; imperoche, se gli Antichi portauano vna Cappa, ò Tonaca di lana nera, ò pure di quel colore, che seco portana dalle Pecore, e si cingeuano con vna Cintura di Cuoio, e portauano il Capuccio; e lo stesso habito portano anco li moderni: se gli Antichi portauano il titolo d'Eremiti di S. Agostino; e lo stesso titolo hanno pur anche ritenuto, e tuttauia ritengono li moderni, come possono vedere li stessi Ciechi: se gli Antichi attendeuano alla vita Cõtemplatiua, & questa attendono altresì li nostri Eremiti moderni; e se nella grande Vnione accoppiarono con la Contemplatiua, anche la vita Attiua, non per questo vennero essi à distruggere l'antico loro Istituto, anzi grandemente lo migliorarono, mentre à gli antichi, nuoui mezzi aggiunsero, per maggiormente auanzarsi nel reale camino della Religiosa perfettione.

Producesi vn Testimonio in fine irrefragabile di questa stessa verità.

117 Mà, perche vado io con tante girauolte rintracciando le ragioni, e le risposte, per abbattere le oppositioni del P. Crescentio, il quale vorrebbe pure in ogni maniera, che nel nostro passaggio dallo stato Eremitico al Mendicante, hauessimo perduto affatto l'antico nostro essentiale Istituto Agostiniano, per potere poi egli, come fà mille volte, pregiarsi, senza ne pure vna mezza ombra di vero fõdamento, che il Monachismo vero, & antico del nostro P.S. Agostino restasse tutto quant'era, ne' Monaci di S. Girolamo, li quali all'hora nõ si ritrouauano nel Mondo, nè tampoco si viddero già mai, se non verso gli Anni del Signore 1373. come già altre volte nel primo Tomo di questi nostri Secoli, & in altri luoghi chiaramente dimostrassimo, e meglio aoche dimostraremo, quando saremo arriuati à quel tempo, in cui veramente hebbe il suo primo principio quest' Ordine. Produciamo dunque per vltimo vn Testimonio irrefragabile di questa verità, che stiamo hora difendendo contro di questo nostro Auuersario, à cui sappiamo di certo, che se fosse viuo, si leuerebbe non solo il Capello, mà in oltre, auanti di quello il ginocchio piegherebbe.

118 E' egli poi cotesto quel Testo famoso del sagro Concilio di Lione celebrato sotto Gregorio X. l'Anno 1274. il quale di vero è vno scoglio durissimo in cui si vanno finalmente à frangere gli orgogliosi Vascelli di tutti quelli, che vogliono oppugnare, e con poca carità oscurare la nostra veneranda Antichità. Volendo dunque il sagro Concilio, come altresì ampiamente scriuessimo sotto l' Anno del 1214. nel Secolo à questo anteriore, abolire tutte le Religioni Mendicanti, le quali erano state istituite, doppo il gran Concilio Lateranense celebrato l'Anno del 1215. sotto Innocenzo III. non solo quelle, che per anche non haueuano ottenuta la conferma dalla S. Sede, mà etiamdio quelle, che di già ottenuta l'haueuano; e doppo hauere ciò stabilito cō vn Decreto, prima però di mandarlo in esecutione, si compiacque d'esimere da questo Decreto li due Ordini de' due gloriosi Patriarchi, S. Domenico, e S. Francesco, e ciò per l' vtile euidente, che manifestamente si conosceua prouenire da quelli alla Santa Chiesa: Et affinche alcun sofistico, considerando, che gli altri due Ordini di S. Agostino, e del Carmine, per hauere abbracciato lo stato nuouo di Mendicante, & accoppiata la vita Contemplatiua all' Attiua, non hauesse ansa, come fà il P. Crescentio, di pensare, che quegli Ordini Santi hauessero perciò perduto l' antico loro essentiale Istituto, e fossero diuenuti Ordini nuoui, e perciò ancora s'intendessero, come di nuouo istituiti doppo quel gran Concilio di Laterano, soggetti al Decreto di Suppressione fatto dal Concilio di Lione; questo per tanto, con saggio, e prudente auuedimento, si compiacque di disingannare tutto il Mondo, e di far conoscere, con chiarissime parole, à qual si sia più scrupoloso intelletto, che li due Ordini accennati di S. Agostino, e del Carmine, non s'intendeuano compresi in quel Decreto di Suppressione, peroche il loro Istituto era molto più antico del Cōcilio Lateranense, e però doueuano rimanere nel loro solito, e stabile stato: Ecco le formali parole del Concilio. *Caterū Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarū Ordines*, quorum Institutio illud Generale Concilium (.f. Lateranense) præcessit, *in suo solito (aliàs solido) statu volumus permanere, &c.* Hor ecco quì, come il sagro Concilio manifestissimamente dice, che l'Istituto de' PP. Eremiti di S. Agostino, che era nella Chiesa di Dio al tempo del Cōcilio di Lione, celebrato appunto 18. Anni doppo la grande Vnione, non era altrimente nuouo, come cerca di dare ad intendere il P. Crescentio con altri del suo partito, mà era più antico del gran Concilio Lateranense, e per conseguenza, il medesimo con quello de gli antichi Agostiniani, che precedettero, non solo la grande Vnione, mà etiamdio il suddetto gran Concilio Lateranense.

E di chi sia, e di qual peso.

119 Nè quì mi dica il P. Crescentio, che quando il Concilio disse, che l'Istituto de' Padri Eremiti di S. Agostino haueua preceduto il gran Cōcilio di Laterano, intese solo dell' Istituto materiale, e non altrimente dell' Istituto formale; che però concede anch' egli, che nel tempo del Concilio di Lione, & anche hoggidì ciò materialmente si possa dire, cioè, che il nostro Ordine di S. Agostino sia stato istituito prima del gran Concilio di Laterano.

Replica debolissima del P. Crescentij.

120 Mà quì prima di rispondere à questa Replica, sarebbe necessario di auuertire il P. Crescentio à parlare cō maggiore riuerenza di quel sagro Cōcilio; peroche così dicendo, viene à tacciare que' sauijssimi Prelati, insieme con lo stesso Santo Pontefice, che v'era presente, di poco saggi, e sapienti, mentre pretende, che non habbino saputo distinguere l' Istituto materiale dal formale d' vn' Ordine; mà ci aste-

Alla quale sodamente si risponde.

astemiamo di ciò fare per riuerenza, e per rispondere alla di lui Replica data, diciamo, che quando il sagro Concilio di Lione disse, che l'Istituto dell'Ordine Agostiniano, e del Carmine, haueua preceduto il gran Concilio di Laterano, non intese dell'Istituto solo materiale, mà molto più del formale; lo prouo: Molti di quegli Ordini, li quali furono suppressi in vigore di quel Decreto, haueuano materialmente preceduto il gran Cócilio suddetto Lateranense, perche non haueuano ottenuta la Conferma, se non doppo di quello, e pure non li giouò, hor così, se il Concilio non hauesse voluto supprimere il detto Ordine nostro, e del Carmine, per hauere hauuto riguardo all'Istituto loro materiale, non hauerebbe per questa ragione, nè meno sottoposti al Decreto di Suppressione quegli altri Ordini, l'Istituto materiale de' quali haueua preceduto quel gran Concilio.

121 Confermasi questa nostra sensatissima risposta con vn grauissimo esempio nella presente materia. L'Istituto de' gloriosi, e SS. Patriarchi, Domenico, e Francesco, anch'egli precedè materialmente il gran Concilio Lateranense, non solo, per hauere S. Domenico tratta l'origine da' Canonici Regolari di Sant'Agostino, com'è notissimo; e S. Francesco la sua (almeno, per quanto probabilméte si stima) da' nostri Eremiti Agostiniani; mà perche di vero quegli istituì il suo Ordine del 1205. e questi del 1209. nondimeno questo Istituto materiale punto non li giouò, mà fù necessario, che il Concilio con vna clausola particolare gli eccettuasse entrambi dal detto Decreto di Suppressione, altrimente, in vigore di quello, doueuano anch'essi que' due Santissimi Ordini, rimanere suppressi con gli altri. Hor non hauendo ciò fatto il Concilio in riguardo dell'Ordine nostro, e del Carmine, necessariamente dobbiamo concludere, che quando il Concilio disse, che l'Istituto di S. Agostino, e quello del Carmine, haueuano preceduto quel gran Concilio, intendesse non solo dell'Istituto semplice materiale, mà etiamdio del formale, & essentiale: Hor vada hora sofisticando à suo talento chi che sia, che intraprenda à difendere tali Propositioni, che per mia fede, non potrà egli già mai gettare à terra con tutte le macchine del suo ingegno la soda certezza di questo insigne Testimonio: e quì debbo auuertire, che volendo il dottissimo P. Suarez nel Tomo 4. *de Religione*, difendere questa medesima verità, gettò il suo più sodo fondamento sopra di questo così graue, e così chiaro Testimonio del sagro Concilio di Lione.

Confermasi la stessa risposta cō due grauissimi esempi.

P. Suarez si serue di questo medesimo Testimonio del Concilio per difesa del la stessa verità.

122 Mà già, che habbiamo così, quasi per accidente, fatta honorata mentione di questo insigne Scrittore, non potiamo di meno di non registrare quì due altri fondamenti, che egli produce nell'accénato Tomo quarto libro 2. capit. 9. per dimostrare, che l'Ordine nostro nella grande Vnione, per essere passato dallo stato Monastico, ed Eremitico, à quello di Mendicante, non haueuà perduto in verun conto lo stato suo essentiale, mà mantenutolo, e conseruatolo intatto, anzi accresciutolo in immenso. Il primo poi lo stabilisce sopra della Bolla dell'Vnione, & anche sopra l'intentione, che hebbe Papa Alessandro nel fare la detta Vnione; dice dunque: Il Pontefice Alessandro, quando fece questa Vnione, non comutò gli Eremiti, che doueuano vnirsi con forte vguale, à segno, che di tutti loro se n'hauesse da fare vn confuso miscuglio, dal quale n'hauesse poi à risultare vn Corpo d'Ordine, non mai più veduto nella Chiesa, e nel Mondo, come hanno scritto alcuni nostri poco amoreuoli, mà però con poca loro lode; mà intese d'vnire, e di fatto vnì tutti gli altri Eremiti con qual si voglia

Secondo fondamento del P. Suarez.

glia modo chiamati, insieme con li loro Luoghi, e Monisteri, all'Ordine di S. Agostino; dunque, conclude il dotto Padre, e' fà di mestieri, che l'Ordine Eremitano del P. S. Agostino si conseruasse nel suo medesimo stato essentiale antico, e primiero, altrimente, non più gli altri Ordini ad esso si sarebbero vniti, che esso à gli altri, anzi non sarebbe stata Vnione, mà cõfusione di tutti in vno: diamo le parole formali di questo valent' huomo. *Secundò idem probatur ex Bulla, & intentione Alexandri IV. nam non Eremitas equè cõmutauit, sed reliquos varijs nominibus nuncupatos Ordini S. Augustini cum personis, & locis effectualiter nuncupauit, ergo necessariũ fuit Ordinem Eremitarum eundem conseruatum esse, alioqui non magis alij essent illi vniti, quàm ipse cateris, immò nulla fuisset Vnio.* E di vero questa sua ragione, ò fondamento, la cauò di peso dalla detta Bolla; peroche parlando il Pontefice dell'Vnione fatta, per suo Ordine, dal Card. Riccardo, espressamente dice, che il detto Card. vnì tutte le Case, e tutte le Congregationi mentouate nella Bolla, non frà di loro à vicenda, mà tutte loro quella specialmente nominata di S. Agostino: così per appunto si legge nel paragrafo 5. con queste formali parole. *Vniuersas Domos, & Congregationes vestras* (parlaua con tutte le Congregationi, & i Monisteri vniti all'Ordine di S. Agostino) *in vnam Ordinis Eremitarum S. Augustini Professionem, & Regularem obseruantiam perpetuò counivit.* Dalle quali parole euidentemente si ricaua, che l'Vnione delle dette Congregationi, fù di tal sorte fatta all'Ordine Agostiniano, che restando esse tutte in quello assorte, perdettero affatto tutto l'esser loro primiero; e l'Ordine Eremitano di S. Agostino rimase più che mai fermo, e stabile nel suo antico stato di prima, anzi che s'ingrandì notabilmente, & in immenso s'accrebbe.

Terzo fondamẽto dello stesso.

123 Fonda la terza sua ragione il P. Suarez sopra varie Bolle d'alcuni Pontefici, li quali chiamano il P. S. Agostino Istitutore, e Fondatore del detto Ordine Eremitano; molte delle quali si possono vedere sotto l'Anno 1214. in questo Tomo dal nu. 20. fino al 34. *inclusiuè*; sono poi queste dieci Bolle emanate da dieci Pontefici, cioè à dire, da Giouanni XXII. da Bonifaccio IX. da Martino V. da Sisto IV. da Alessandro VI. da Giulio II. da Leone X. da Pio V. e da Gregorio XIII. e da Clemente X. Hor chiaro stà, che mentre li detti Pontefici chiamano il P. S. Agostino Istitutore, e Fondatore dell' Ordine Eremitano, ch' era nel Mondo, e nella Chiesa, ne' tempi loro, che tutti furono posteriori al tempo della grand' Vnione, vengono insieme à dichiarare manifestamente, contro ciò, che dice il P. Crescentio, che l'Ord. Eremitano, che hoggidì per la Diuina gratia, tanto fiorisce in tutte le parti del Mondo, è quello stesso formalmente, & essentialmente, che era prima della detta grande Vnione.

Altro nuouo argomento del Padre Crescentio.

124 Mà nè meno, per questo, si arrende il P. Crescentio, anzi che coraggioso vibra contro di noi vn' altra Replica di questa sorte: Lo stato di Mendicante, al quale fece passaggio in questo tempo della grande Vnione l'Ordine Agostiniano, è vno stato diametralmente opposto à quello di Monaco, e per conseguenza è distruttiuo di quello; dunque se li Padri Agostiniani nella detta Vnione diuennero Mendicanti, nello stesso punto cessarono d'essere Monaci, e così perdettero il loro essere formale, & essentiale antico, e perciò non sono più essentialmente, e formalmente que' Monaci, & Eremiti, che erano prima della detta Vnione.

125 Hor quì di nuouo fà mestieri, che torniamo à replicare, che il Padre Crescentio prende vn grand' errore; peroche li nomi, e li stati di Monaco, e di Mendicante, non sono nomi specifici,

cifici, mà generici, che conuengono à più specie di Religiosi, che se fossero nomi specifici, e formali, così tutti li Monaci sarebbero d'vn'Ordine istesso, e non vi sarebbe frà di loro alcuna distintione; e così si deue filosofare del nome di Mendicante, il quale è commune à molte Religioni, e questo in quanto all'effetto non disconuiene, nè meno a' Monaci, percioche anch'essi possono, se bene senza priuilegio particolare, mendicare, à differenza de' veri Mendicanti, che lo possono fare per speciale Priuilegio concessoli dalla S. Sede; così anche il nome di Monaco, non solo è commune à quelli, che attendono alla pura vita Contemplatiua, mà ancora à quelli, che osseruano, e menano vna vita mista, come appunto fanno li Padri Mendicanti; benche hora conuenga à quelli per antonomasia, & à noi *lato modo*, come dicono gl' Intendenti: sì che *à primo ad vltimum*, il mendicare non toglie il fine del Monaco, che è di contemplare; peroche il Religioso Mendicante non hà anch' egli le sue hore per contemplare, e per orare? non digiuna, non fà mille vigilie, non patisse mille stenti, per amor di Dio primieramente, che è lo scopo più principale del Monaco; e poi anche per amore del prossimo, mà sempre in ordine à Dio, per maggior beneficio, e perfettione, prima dell' Anima sua, e poi di quelle de' suoi prossimi? Chi mosse già, e muoue pur tuttauia del continuo tanti Religiosi Mendicanti à passare nell' Indie più rimote, e lontane, & entrare intrepidamente frà tante barbare, per non dire brutali Nationi, à predicare la Fede, & à conseruaruela altresì, col costo delle proprie vite, ben' e souente, fuoriche l' Amor di Dio, e poi secondariamente quello di que' poueri abbandonati?

Al quale si risponde.

Quanti pàtimenti faccino li Religiosi mendicanti per la salute de gl' Infedeli, massime nell'Indie.

126 Chi necessita tanti spiriti eleuati à stillare sopra de' Libri gl' ingegni, e la vita ben' e spesso, con tante fatiche di scriuere; e di studiare, se nõ à fine di confutare l' Eresie, e gli Eretici, e ridurre que' poueri ingannati al grembo di Chiesa Santa, affinche seruino, come deuono, il loro Dio, che gli hà creati, e redenti? cose tutte che nascono da quell' ardẽte Amore di Dio, che gli sfauilla nel cuore: sì che io non ritrouo altra differenza frà il Monaco puro, & il Frate Mendicante, se non questa, che la doue quegli hà per scopo, e per oggetto principale l'Amor di Dio, in ordine à se solo: All'incontro il Mendicante hà per oggetto anch'egli lo stesso Amor di Dio, non solo in ordine à se stesso, mà anche in ordine al suo prossimo; il che viene maggiormente à discoprire, & à dimostrare l' Amore ardente, che da quello à Dio si porta: che però Christo Signor nostro volendo conoscere se S. Pietro veramente l'amaua di tutto cuore, gli disse. *Si diligis me plus his, pasce Oues meas:* cioè à dire, se tù m'ami, passi le mie Pecorelle; come volesse chiaramente dirli: da qui conoscerò io, se tù perfettamente m'ami, quando vedrò, che tù passi, e gouerni le mie Pecorelle, e la loro salute à tutto tuo potere, procuri: & à dire il vero, non si puole da vn'huomo amare Iddio in tutta perfettione, quanto che con l'amare il prossimo, e la di lui salute procurare; che però il nostro B. Simone da Cassia, considerando, che la Donna Samaritana, doppo c'hebbe conosciuto Christo, e l'hebbe cominciato ad amare, in vece di star più, che mai, ad esso lui vicina, nulladimeno subito si partì, & andò ad auuisare la di lui venuta à suoi Concittadini; conclude, che questa saggia Donna non poteua più viuamente dimostrare à Christo la finezza dell'Amor suo verso S. D. M. quanto che col procurare, che gli altri suoi prossimi parimente, com' ella, con tutto il cuore l'amassero. *Non portat aquam, relinquens Hydriam, sed de aqua gratiæ, quam acceperat, in alios*

E quanto s' affatichino nello Studio per la salute de' prossimi.

Amor del prossimo, segno euidente dell' Amor di Dio.

alios refundebat; & hoc est signum, si diligitur Christus, cum is, qui diligit, in eius amicitiam alios trahit, &c. Vedansi li Sãti Padri, e di questa verità si troueranno innumerabili gli attestati.

127 Mà dato, e non concesso, che lo stato misto di Mendicante fosse diametralmente opposto à quello di Monaco (il che è falso, come bene à longo habbiamo fin' hora dimostrato) non per questo si potrebbe egli dire, che l'Ordine nostro nella grande Vnione, prendendo lo stato di Mendicante, mutasse essentialmente l'antico suo essere; peroche questo modo di viuere l'haueua fatto fino al tempo del suo glorioso Fondatore S. Agostino, il quale, se ben forse nel principio, che egli istituì la sua Eremitana Religione, hebbe intentione d'attendere insieme con essa, alla pura vita Contemplatiua, col viuere ne gli Eremi solitariamente lontano dalle Città, e da' luoghi popolati, che però forse à questo proposito disse nel lib. 10. delle sue humili Confessioni. *Conterritus peccatis meis, & mole obrutus peccatorum meorum, meditatus fueram fugam in solitudinem, sed prohibuisti me, dicens: Ideo pro omnibus Christus mortuus est, vt qui viuunt, iam non sibi viuant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, &c.* Se bene di vero queste parole le disse il Santo Dottore per altra causa, quale noi motiuassimo sotto l'Anno di Christo 423. nel Secolo primo. Hor basta, comunque sia, essendo poi stato fatto Sacerdote dal Santo Vescouo Valerio, & essendo stato altresì sublimato all'Apostolico vfficio di Prædicatore, intendendo molto bene da ciò il Diuino volere, mutò pensiere, & istituì di nuouo vna Regola somigliante à quella, che haueuano osseruata li Santi Apostoli, che così appunto ne testifica il glorioso suo Discepolo, e Religioso S. Possidio, mentre dice nella di lui Vita. *Factus ergo Presbyter, Monasterium mox instituit, & capit viuere secundùm Regulam, sub Sanctis Apostolis constitutam, &c.* Hor già si sà poi, che la Regola Apostolica era di procurare la salute del prossimo, mediante la santa Predicatione, di menare vna vita pouera, e mendica, e di fare altre cose tali, tutte però spettãti al publico bene de' prossimi: hor tutte queste cose si faceuano anche nella nostra Religione al tempo del nostro Santissimo Istitutore; peroche li nostri Frati cominciarono, per la necessità delle Chiese à passare al Clericato, & à gli Ordini sagri, indi à Predicare la parola di Dio, & anche ad essere sublimati alle Cattedre, & alle Mitre di Chiese non volgari, e dozinali, tanto di là, quanto di quà dal Mare, viuente ancora lo stesso P. S. Agostino; e nel Monistero poi viueuano con vna pouertà così eroica, che poco, ò nulla, era inferiore à quella de' più poueri Capuccini del nostro tempo: nõ mi lascierà mentire il sopracitato S. Possidio, il quale appunto nel cap. 11. della Vita del S. Dottore, dice al proposito nostro, corroborando quanto habbiamo detto nel numero presente, nella seguẽte maniera.

Altro risposto anche più sodo allo stesso Argomento.

128 *Proficiente verò Doctrina Diuina sub Sancto, & cum Sancto Augustino, in Monasterio Deo seruientes, Ecclesiæ Hipponensi Clerici ordinari cœperunt* (osseruisi quì, che non parla de' Chierici della Chiesa d'Hippona, li quali già di loro natura erano Chierici, mà de' Monaci del Monistero instituito, e fondato da S. Agostino, li quali, cõtro l'vso commune de gli altri Monaci, cominciarono ad ordinarsi Chierici, per potere attendere, insieme con la Cõtemplatiua, anche alla vita Attiua, per beneficio del prossimo; il che poi anche maggiormente fecero per l'auuenire, che però siegue) *ac deinde, innotescente, & clarescente de die in diem Ecclesiæ Catholicæ Prædicationis veritate, Sanctorumq; Seruorum Dei Proposito, Continentia, & Paupertate profunda* (ecco come la Pouertà, che si professaua in quel Monistero, era pro-

Confermasi con l'autorità di S. Possidio.

fonda, e totalmente eroica, quale la professauano li Santi Apostoli, la Regola de' quali haueua preso à seguire, insieme co' suoi Religiosi, il Padre Sant' Agostino) *ex Monasterio, quod per illum Venerabilem Virum, & esse, & crescere caperat, magno desiderio pasci, atque accipere Episcopos, & Clericos, Pax Ecclesia atq; Vnitas, & capit primò, & postea consecuta est.*

129 Da quest' vltime parole, & anche dall' antecedenti, si caua con euidenza, dice il famoso Baronio, e s' inferisce, che da vn solo Monistero, fondato dal Padre S. Agostino fuori d'Hippona, in brieue tempo si riempì tutta quant' era, la Chiesa Africana di Santi Sacerdoti, e Monisteri, gli vni deriuando da gli altri, e gli altri à gli vni succedendo; dalla quale sagrosanta vicenda, ne trasse poi l'origine quella rabbiosa inuidia, e quell' odio implacabile, che cominciarono à portare gli Eretici Donatisti a' Religioli, di sorte tale, che nè meno poteuano sentirli nominare. Ma sentiamo tutto cio dalla bocca dello stesso Cardinale. *Hac Possidius* (dice il Baronio nel finire di riferire l'vltime parole sopracitate di S. Posidio) *vt planè videas ex vno Augustini Monasterio, vniuersam Catholicam Ecclesiam Africanam Sanctis Sacerdotibus, & Monasterijs, ex alijs alijs deriuantibus, breui tempore, fuisse repletam, Donatistis propterea inuidentibus, & nomen Monachi execrantibus, &c.*

E del Card. Baronio.

130 Ma ripigliamo di nuouo il Testo di S. Possidio, il quale prosiegue à raccontare, che egli medesimo conobbe ben dieci Sãti Religiosi dottissimi, alunni di quel B. Monistero, li quali dal loro glorioso P. S. Agostino furono concessi per Vescoui ad altrettante Chiese, alcune delle quali erano delle più eminenti: & essi poi essendo vsciti fuori di quel famoso Seminario di Santità, e di Dottrina, non solo propagarono le Chiese nelle Diocesi loro, mà fondarono altresì molti Monisteri di Monaci, de' quali poi appresso ancora molti ne ordinarono Sacerdoti, acciò potessero anch' essi trauagliare nella Vigna del Signore, à prò, e beneficio dell'Anime, e per maggior sollieuo de' Vescoui, e de' Preti. Ecco le parole di S. Possidio. *Nam fermè decem, quos ipse noui, Sanctos, ac Venerabiles Viros Continentes, & doctissimos B. Augustinus diuersis Ecclesijs, nonnullis quoque eminentioribus rogatus dedit. Similiterq; & ipsi ex illorum Sanctorum proposito venientes, Domini Ecclesijs propagatis, & Monasteria instituerunt, & studio crescente adificationis Verbi Dei, cateris Ecclesijs promotos Fratres ad suscipiendum Sacerdotium prastiterunt, &c.*

Si pondera vn'altro Testo anche più chiaro di S. Possidio.

131 Hor da quanto habbiamo detto fin quì, potrà hormai conoscere, & intendere il P. Crescentio, e qual si sia altro, cha l'Ordine nostro Eremitano di S. Agostino nel diuenire Mendicante, e nell' vnire alla vita Contemplatiua anche l' Attiua, non mutò punto lo stato primiero, anzi nè meno in verun modo l'alterò, mà più tosto ripigliò con più gagliardo vigore, auualorato massime dall' Apostolica assistenza, e protettione della S. Sede, al suo vecchio, & antico Istituto, quale, per qualche tempo, haueua, se non affatto interrotto, almeno molto debolmẽte esercitato per la sua gran dispersione, e diuisione; e molto più per la maluagità, & ingiuria de' tẽpi. E ben chiaramente tutto ciò egregiamente, e con chiarezza espresse, e scrisse il nostro B. Giordano nel lib. 2 delle Vite de' Frati al cap. 19. e con esso lui S. Antonino ancora nella sua Somma Historiale, mentre trattando della prima Vnione, che cominciò à fare dell' Ordine nostro Innocenzo IV. l'Anno del 1244. che chiamiamo la minore, dice le seguenti parole.

Prouasi con vn Discorso sensato del B. Giordano, che l'Ordine sempre attese alla vita mista.

132 *Qualiter sacrosancta Mater Ecclesia fuerit Institutrix, & auctrix huius Ordinis Caput 19. Congregamus in vnum ea, qua à S. Romana Ecclesia circa*

circa istum Ordinem, gesta sunt, & inueniemus, eam esse veram, & immediatam huius Ordinis Institutricem, & hac reuera est singularis prerogatiua Ordinis huius, qua de nullo alio Ordine reperitur. (Auuertasi però, che questo Beato Seruo di Dio non intende, che la Chiesa fosse quella, che l'Ordine Agostiniano primieramente instituisse; mà solo vuol dire, che hauendolo vnito insieme, e con questa Vnione notabilissimamente ristoratolo, & ingranditolo à marauiglia, quasi in vn certo modo poteuasi chiamare vera Madre, & Istitutrice di quello; e tutto ciò euidentemente si caua dalle parole, che immediatamente soggiunge alle già date di sopra; nelle quali volendo appunto cominciare à prouare, ciò che haueua detto, così soggiunge) *Videamus igitur primò qua Beatus Augustinus olim circa Fratres suos in Eremo, Patres nostros egerit* (ecco come comincia bene à dichiarare il suo sentimento) *primus ipse eos vndique per Eremos diuisos* (ciò precisamente si verifica de gli Eremiti dell'Italia, che congregò, massime ne' Monti, e nelle Maremme della Toscana, a' quali poi diede Regola) *congregauit, & cum eis vixit; vt patet supra cap. 7. Item modum viuendi, & Regulam eis tradidit, vt infra lib. 2. cap. 14. Item habitum eis contulit, vt supra cap. 13. Item Titulum eis imposuit, vt supra cap. 17. Item Officium Diuinū eis tribuit, vt infra lib. 2. cap. 15. Item ad officia Predicationis, & Confessionis, eos deputauit, vt supra cap. 16. Et hac quidem omnia continent, Institutionem Ordinis. Et quis vnquam Institutor aliorum Ordinum pluris his in sui institutione Ordinis peregit.*

Producousi le di lui formali parole, e si dichiarano.

133 Mà dirà alcuno, e se S. Agostino fù il primiero Istitutore di questo suo Ordine Agostiniano, come dice il B. Giordano nell'accennate parole; come poi potrannosi verificare l'altre, che più sopra habbiamo registrate, nelle quali afferma, che la Chiesa era stata la vera Istitutrice, & Autrice di quest' Ordine medesimo, qual poi subitamente dichiara per vero, legittimo, e primogenito figlio del Padre S. Agostino? Hor come ciò si può intendere? Se il Padre Sant' Agostino fù il suo primo, vero, e legitimo Istitutore, dunque non puot'esserlo la Chiesa, e se fù la Chiesa, dunque non puot'essere il P. S. Agostino?

Obiettionē tacita cōtro ciò, che s'è detto di sopra.

134 Per sciogliere questo nodo, che pare simile al Gordiano, altro non si richiede, che proseguire à leggere le parole, che immediatamente soggiunge l'accennato Beato; peroche in quelle trouarassi, che giusta il nostro auuertimento, poco più sopra daro, intende egli, che la Chiesa, riunendo li nostri Religiosi in tante parte prima sparsi, e diuisi, dandoli vn Capo Generale, e concedendoli di nuouo con Apostolico Priuilegio insomma, quanto nella loro primiera Istitutione haueuano dal loro gran Patriarca Sant' Agostino riceuuto, venisse in questa guisa à diportarsi con essi loro, come di vero fosse loro stata vera, & immediata Istitutrice, e Madre: sentiamo le di lui parole. *Igitur Sancta Mater Ecclesia pramissa omnia per B. Augustinum circa Ordinem gesta, quasi de nouo* (si notino queste parole reduplicate) *authoritate Apostolica, per semetipsam, immediatè iterato egit instituit, & authorizauit. Ipsa enim sacrosancta Mater Ecclesia Fratres dispersos in vnum congregauit, quòd fuit in Ordinis Vnione, de qua supra cap. 14. Item Regulam eis tradidit, & modum profitendi eis determinauit.* Ciò però s'intende di quelli, li quali nell'Vnione Generale furono aggregati all'Ordine vero di S. Agostino, li quali prima tal Regola nō haueuano conosciuta, & osseruata, peroche gli Agostiniani veri l'haueano sempre osseruata fin dal tēpo della loro prima Istitutione, com'è chiaro, e lo stesso B. Giordano altroue ottimamente la proua, massime nel cap. 14. lib. 1. oue dice al proposito. *Hoc vnum cer-*

Alla quale sodissimamēte si sodisfà con la Dottrina dello Stesso Beato Giordano.

certum est, quod illa Sancta Propago S. Augustini non omnino extincta fuit, sed in aliquibus bonis Fratribus in quadam sancta simplicitate viventibus, perdurauit, vsque ad Annum D. 1215. quando celebratum fuit Concilium Lateranense sub præfato D. Innoc. Papa III. Siegue hora il primo discorso, dicendo. *Et Constitutiones authenticauit, vt patet ibidem, & lib. 2. cap. 14. Item Habitum Fratribus specificauit* (non però quanto all'essentiale, almeno in ordine a' veri, & antichi Agostiniani, mà solo in alcune cose accidentali, per cagione specialmente de' Religiosi d'altri Ordini, che entrarono nell'Vnione) *vt supra capite 15. Item Titulum eis imposuit (idest antiquum confirmauit) vt supra cap. 17. Item Diuinum Officium eis assignauit, vt supra cap. 14. Item eos ad Prædicationis, & Confessionis officia deputauit, vt supra cap. 16. &c.* Hor da tutto questo lungo discorso si caua con euidenza, più che manifesta, che lo stato di Mendicante in quanto à gli esercitij Clericali, & all'applicatione alla Vita mista pratticata da Christo Signor Nostro, e da' suoi Santi Apostoli, non fù nuoua nell'Ordine nostro, quando egli fù vnito da Alessandro IV. peroche tutti gli esercitij, e gl'impieghi mentouati dello stesso stato tanto proprj, gli erano stati parimente proprj, & antichi, fin dal bel principio della sua Fōdatione.

135 Mà quì non posso trattenermi, che io non iscuopri con questa occasione vn marauiglioso sbaglio del P. Pennotto, poco degno, per mia fè, d'vn Religioso così saggio, per altro, & erudito. Cercando dunque egli, con ogni sua industria, di dimostrare al Mondo, almeno in apparenza, che l'Ordine nostro Eremitano di S. Agostino non era stato fondato da quel glorioso Dottore, mà che era stato istituito doppo il gran Cōcilio di Laterano sopramentouato, abbattutosi nell'vltime parole, citate da noi nel numero passato, del B. Giordano, che cominciano: *Ipsa enim S. Mater Ecclesia, &c.* fino à quell'altre, *Item eos ad Prædicationis, & Confessionis officium deputauit, vt supra cap. 16. &c.* come hauesse ritrouato vn tesoro, dice le seguenti parole. *Hæc omnia Frater Iordanus dicti Ordinis Generalis* (s'inganna, peroche il B. Giordano non fù mai più, che semplice Prouinciale della sua Prouincia di Sassonia) *qui primus ferè de suo Ordine scripsit, quique omnia eiusdem Ordinis Archiua lustrasse, & monumenta vidisse, & Priuilegia legisse fatetur, vltro cōfitetur, hunc Ordinē Eremitarū, qui nunc est, ante dictos Pontifices, neque Augustini Regulam, neque Titulum, neque determinatum modum profitendi, neque Constitutiones authenticas, neque certum modum recitandi Officium Diuinum, neque ad munus Prædicationis, neque ad Confessiones audiendas, eosdem Eremitas antea deputatos, sed hæc omnia ab Ecclesia Romana in ipsa Vnione accepisse, &c.* fin quì arriua egli questo buon Padre nel libro primo della sua Tripartita sotto il num. 2. del cap. 45.

Dimostrasi, che il P. Pennotto portò tronco il Testimonio del B. Giordano, per cōcludere poi à suo talento ciò, che più li piacque.

136 Mà vaglia pur sempre il vero; e chi non rimarrà in questo punto, pur che sia libero da gli affetti, dalla marauiglia soprafatto, in vedendo, che questo Autore s'arrischia di produrre vn Testimonio tronco del B. Giordano, per dare ad intendere à gli huomini Letterati, non che a' semplici, che il suddetto Beato confessi, che l'Ordine nostro è stato fondato dalla S. Chiesa nell'Vnione Generale, mentre gli è certissimo, che il detto Beato in tutto il suo Libro, altro nō fà, che affaticarsi in prouare, che il P. S. Agostino è stato il vero Fondatore di quest'Ordine; se bene essēdo poi in gran parte scaduto, e quasi al puro nulla ridotto; S. Chiesa, mossa di quello à pietà, per mezzo de' due Pontefici, Innocenzo, & Alessandro IV. lo ritornò in quella forma, nella quale fondato da principio l'haueua il P. S. Agostino: legganſi le di lui parole, da noi più sopra portate sotto

Conuincesi maggiormente.

il

il nu.132. oue doppo hauer raccontato, che la Chiesa nella Ristoratione fatta nell' Vnione, si può chiamare nostra vera Madre, in proua di ciò, dice le seguenti parole. *Videamus igitur primò, quæ B. Augustinus olim circa Fratres suos in Eremo, Patres nostros egerit: Ipse primum eos vndiquè per Eremos diuisos in vnum congregauit, &c.* con tutto ciò, che siegue, come di sopra; e poi conclude. *Igitur Sancta Mater Ecclesia præmissa omnia, per Beatum Augustinum, circa Ordinem gesta, quasi de nouo auctoritate Apostolica, per semetipsam immediatè, iterato egit, instituit, & auctorizauit.* E poi siegue. *Ipsa enim S. Mater Ecclesia Fratres dispersos in vnum congregauit, &c.* col rimanente, &c. & è per appunto il Testo, che produce il Pennotto.

Che credito si debba prestare al P. Pennotto in ciò, che cita contro di noi.

137 Hor da quì possono hormai vedere, perinfino quelli, che sono priui della luce de gli occhi, che credito si deue prestare à questo Autore nelle cose, che scriue contro la nostra Religione, mentre ardisse à produrre i Testimonj de gli Autori, etiamdio nostri, così tronchi, che vengono à formare vn senso totalmente cōtrario à quello, che tutti intieri realmente contengono: pensaua egli, per auuentura, che noi fossimo così stolidi, che in vedendo, e sentendo citare, e produrre il Testimonio così chiaro d' vn nostro Autore, tanto principale, che dice, come vuole il Pennotto, che non S. Agostino, mà ben sì la Chiesa sia stata la Fondatrice di quest' Ordine, noi hauessimo ad occhi chiusi, da stare alla di lui citatione, e così conuinti, hauessimo da confessarci per vinti; e non più tosto hauessimo da vedere, se il Beato, così per appunto diceua, com' egli, quasi per forza, lo faceua dire nel suo Libro? Se ciò pensaua, troppo in vero di se stesso presumeua, mentre si daua à credere, che noi gli hauessimo da prestar tanto credito, che hauessimo da tenere per indubitate tutte le Sentenze, e l' Autorità de' Scrittori, quali contro di noi citaua, senza punto esaminarle, come se fossero stati tanti Oracoli. Hor sia come si voglia, la verità deue hauere il suo luogo; il B. Giordano non hebbe mai intentione di pensare, non che di dire, e di scriuere, ciò, che pure voleua contentiosamente il P. Pennotto, che hauesse scritto; & à noi basta d' hauere ciò fatto patentemente vedere à tutto il Mondo.

Epilogo di quanto v' è di sostantiale fin quì in quest' Anno.

138 Mà lasciamo per carità hormai le controuersie, e le liti, e raccogliendo quanto, fin quì, habbiamo copiosamente detto, e disputato, intorno à questa nostra grande Vnione Generale, brieuemente in fine, come epilogando, diciamo; che la suddetta Vnione, fatta in quest' Anno da Papa Alessandro IV. viene da noi Generale chiamata, peroche à differenza di quella di Papa Innocenzo IV. la quale specialmente la Toscana sola comprese; all' incontro questa, per tutto il Christianesimo dilatossi, e la doue in quella solo dal Papa si comandò à tutti gli Eremiti della Toscana, eccettuati li soli Guglielmiti, che prendere douessero l' Ordine, e la Regola di S. Agostino; all' incontro in questa espressamente s' ordinò à tutte le Congregationi de' Guglielmiti, de' Giamboniti, de' Brittinensi, e de' Fabalini, con altre ancora, come habbiamo veduto di sopra, che douessero incorporarsi, & vnirsi all' Ordine di S. Agostino, affinche di tanti vn solo Ordine in quello si formasse, il quale poi, in questa guisa mirabilmente cresciuto, & ingrossato, si rendesse formidabile alle Sataniche squadre, & vnito con gli altri Ordini Mendicanti, accoppiando con felicissima Vnione, quelle due care sorelle, la Vita Contemplatiua, e l'Attiua, attendesse, per Amor di Dio, non meno alla salute del Prossimo, che alla propria. Nè per questo s'estinse egli altrimente l' Ordine nostro in questa grande Vnione, come pure voleuano

gli Auuersarj, peroche, nè perdette punto dell'antico Istituto, nè intraprese vna Vita nuoua, e non mai più da esso praticata; mà ripigliò, anzi pure, per meglio dire, proseguì à menare quella medesima, che haueua, fin dal suo bel principio, incominciata sotto la disciplina del suo Santo Fondatore, come habbiamo fin quì à bastanza prouato.

Alessandro IV. esime li Beni dell'Ordine dalle Decime, & altre Gabelle.

139 Fatta dunque, e compita questa famosa Vnione, e con vn' altra Bolla confirmata, & ordinatosi parimente à tutti li Frati dell'Ordine così vnito, che douessero riconoscere per loro Generale F. Lanfranco da Milano, come più sopra à suo luogo notassimo, resta hora, che proseguiamo à riferire altre gratie, e fauori, fatti dal benignissimo Pontefice all'Ordine nostro nel rimanente di quest' Anno. Gli è dunque da sapersi, che à 13. d'Aprile, quattro giorni appunto doppo la conferma della grande Vnione, come li nostri Padri si fossero dolsuti col Papa, che alcuni Principi, e Magistrati, non hauendo punto di riguardo, e di rispetto, allo stato loro Religioso, pretendeuano di volere riscuotere da essi Decime, e Gabelle, per alcuni Poderi, e Vigne, che possedeuano, anche per Concessione della S. Sede, alcuni loro Conuenti; e quello, che peggio era, ancora per ragione de gli Horti, e de' Giardini, alli medesimi Monisteri attaccati, & annessi; ciò detestando il buon Pontefice, li fece totalmente esenti da ogni, e qualunque Datio, e Gabella, di qual si voglia sorte, che fosse, e potesse loro, per l'auuenire, essere imposta da qual si sia Principe, ò Magistrato, per ragione delle loro Vigne, Poderi, Horti, Giardini, & altre cose tali. Fù data questa Bolla d'esentione nel Laterano nel giorno accennato di sopra, de' 13. d'Aprile l'Anno secondo del suo Pontificato, che è il presente del 1256. della quale eccone le copia, cauata dal Bollario.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

140 Dilectis filijs, Generali, & Prouincialibus, Prioribus, ac Vniuersis Fratribus Erem. Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Vt eò fortiùs Diuinis insistatis obsequijs, quò à nobis potiorem gratiam vos noueritis assecutos, deuotionis vestræ precibus inclinati, auctoritate præsentium districtiùs inhibemus, ne quis de Virgultis, & Hortis vestris, ac vestrorum Animalium nutrimentis, nec non de Terris, Vineis, & Possessionibus, nuper quibusdam Domibus vestris, de mandato Apostolico, reseruatis, quas proprijs manibus, aut sumptibus colitis, Decimas à vobis exigere, vel extorquere præsumat. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem, &c. Datum Laterani Idibus Aprilis Pontificatus nostri *Anno 2.*

Altro Priuilegio di potere recitare li Diuini Officij; e di celebrare in tempo d'Interdetto.

141 Così pure a' 27. dello stesso Mese, & Anno, concesse à tutto l'Ordine di potere recitare il Diuino Officio, e celebrare altresì la Santa Messa ne' tempi d'Interdetto nelle Chiese priuilegiate dalla S. Sede, senza però suonare le Campane, con escludere però prima gl'Interdetti, e li Scommunicati se ve ne fossero: fù data anch'ella questa Bolla nel Laterano, e la registra parimente il P. Empoli nel nostro Bollario Agostiniano à car. 17. nella seguente maniera.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

142 Dilectis filijs Generali, & Prouincialibus, Prioribus, ac Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Vobis assiduè Regnum Dei querentibus à Sede Apo-

Apostolica dignè cōceditur, per quod spirituale gaudium vestris cordibus oriatur. Nos itaquè vestræ precibus deuotionis inducti, præsentium vobis auctoritate concedimus, vt cum ad loca perueneritis, Ecclesiastico suppositа Interdicto, Diuina in Ecclesijs, in quibus illa, ex Indulto Sedis Apostolicæ, celebrantur, Excommunicatis, & Interdictis exclusis, non pulsatis Campanis, clausis ianuis, & voce suppressa, celebrare possitis, nisi causam dederitis Interdicto, vel nisi contingat, id vobis specialiter interdici. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrę Concessionis infringere, &c. Datum Laterani 5. Kal. Maij, Pontificatus nostri *Anno* 2.

143 In questo medesimo giorno, Mese, & Anno, presentarono altresì li nostri Padri vn Memoriale bizzarro al S. Padre, in cui esposero alla Santità Sua, che hauendo essi deliberato di viuere cō vna Pouertà croica, la supplicauano per tanto à volerli concedere vn Priuilegio, mediante il quale, non potessero, sotto qual si voglia pretesto, essere sforzati da chi che sia, à raccoglicre, e riceuere danari di sorte alcuna; e ciò affine di potere più francamente, e con più Religiosa libertà attēdere à predicare la parola di Dio: il che inteso dal Santo Pontefice, grādemenre edificato per vna tanta bontà, spedì ben rosto, giusta il loro desiderio, vn'ampia Bolla, la quale originale si conserua nel nostro Archinio di S. Giacomo di Bologna, & è del seguente tenore.

Altro Priuilegio di nō poter essere forzati à raccogliere danari, e perche ciò.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

144 Dilectis filijs Generali, & Pronincialibus, Prioribus, ac Fratribus Ordinis Erem. Sancti Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Vestra semper in amore Virtutum declaratur humilitas, & cuncta sollicitè refugit, quæ sibi aliquid famæ, vel conscientiæ, illatura dispendium pertimescit: Ob hoc enim sicut accepimus, quòd à nullo vestrum alicuius specialis loci, vel Personæ prætextu, Verbum exhortationis de colligenda pecunia, proponatur, in ordine vestro laudabiliter statuistis, piè cogitantes, ac proinde, quòd, dum simpliciter ab ijs immunes viuitis ad vestram, & Proximorum salutem, Prædicationis officium liberiùs exercetis. Nos igitur Deuotorum vota salubria benignis affectibus prosequi delectantes, quod nullus ex vobis per litteras Decreto impetrandas, seu de mandato alicuius, ad pecuniam colligendam cogi possit inuitus, nisi litteræ, quæ de Indulgentia plenam fecerint mentionem, vobis authoritate præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino, &c. Datum Laterani 5. Kal. Maij Pontific. nostri *Anno* 2.

Copia della Bolla.

145 Ritrouiamo parimente, che a' 29. del suddetto Mese di Maggio in questo medesimo Anno concesse lo stesso Santo Pontefice à tutto l'Ordine, vn'altro Priuilegio, e fù di poter riceuere all'Habito, & alla Religione, etiamdio li Sospesi, gl'Inrerdetti, e li Scommunicati, con assoluerli però prima, conforme il Rito della S. Chiesa, e poscia darli l'Habito suddetto: auuertendo però, che se questi tali saranno Scommunicati, Sospesi, od Interdetti, per qualche debito loro, ò per qual si sia altra ragione, od interesse, spettante ad alcuna Persona particolare, diano prima sodisfattione alle Parti, e poi godino del presente Priuilegio, il quale viene registrato nel Bollario Agostiniano à carte 17. nella seguente guisa.

Altro Priuilegio di poter riceuere all'Habito, & alla Religione gl'Interdetti, e Scōmunicati, &c. con le dounte clausole.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

146 Dilectis filijs Generali, & Prouincialibus, Prioribus,

bus, Presbyteris Ordinis Eremitarum S.Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionẽ. Cælestis Amor Patriç mentes vestras sic allexisse perspicitur, vt quasi hoc solum delectationem vobis tribuat, quod Diuinæ voluntati sit placitum, & salutem proferat Animarum. Procedit ex hoc, quod nos vestris pijs petitionibus fauorem largiri beneuolum delectantes, maximè, cũ ex Apostolici cura teneamur officij, circa Religionis augmentũ attenti, & vigiles inueniri: Vobis authoritate præsentium indulgemus, vt volentibus vestro aggregari Collegio, qui Suspensionis, aut Interdicti, vel Excommunicationum Sententijs sunt ligati, Absolutionis beneficium, iuxta formam Ecclesiæ, impertiri, & ipsos in Fratres recipere, ac eos qui post assumptum habitum, recoluerint, se talibus in sæculo fuisse sententijs innodatos, secundùm formam ipsam, absoluere valeatis: Ita tamen, quòd, si aliqui ex eisdem, huiusmodi sententijs, propter Debitum, vel pro aliorum Iuribus, sunt adstricti, satisfaciant, vt tenentur. Nulli ergo omnino Hominum liceat, &c. Datum Laterani 3. Kal. Maij Pontificatus nostri *Anno secundo*.

Copia della Bolla.

147 In questo tempo istesso considerando il buon Pastore, che de gli Ordini vniti, & aggregati in quest' Anno, all'Ordine Eremitano di S. Agostino, molti, prima della detta Vnione, portauano habiti di colore diuerso dal detto Ordine Agostiniano, il quale, di sua natura, era nero, come specialmente li Brittinensi, li quali mai vollero deporre il colore naturale della Lana, non ostante gli Ordini, & i comandi di Gregorio IX. peroche più tosto vollero lasciare le Cinture, che il detto colore: e li Guglielmiti anch' essi in alcuna cosa, benche accidentale, differentiauansi, e così gli altri in altre cose: hor perciò parue bene al Sommo Pontefice di spedire vna Bolla à tutti li Prelati dell'Italia, e della Sicilia, in cui li comandò, che douessero vbbligare gli Eremiti vniti poco dianzi all'Ordine Agostiniano, à deporre ogni qual si sia altro colore, che per l'adietro portato haueuano nelle loro Vestimenta, e vestire da indi in auuenire l'Habito nero, come veri Agostinani, per cõformarsi totalmente, come in tutte l'altre cose, così principalmente nell'Habito, che è il primo à vedersi, a' Religiosi di quell' Ordine, al quale erano stati vniti, & aggregati dalla S. Sede: Ciò poi si dichiarò, che voleua, che onninamente fosse esequito prima della Festa di tutti li Santi. Fù data questa Bolla in Anagni a' 15. d'Ottobre l'Anno secondo del suo Pontificato, di cui questa è la copia, come la registra il P. Empoli à car. 21.

Ordina il Papa cõ vn' altra sua Bolla a' Prelati dell' Italia, e della Sicilia, che sforzino gli Eremiti vniti à portare l'habito di color nero.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

148 VEnerabilibus Fratribus, Archiepiscopis, & Episcopis per Lombardiam, Tusciam, & Romaniolam, ac Taruisinam, Anconitanam Marchias, Ducatum Spoletanum, Patrimonium B.Petri in Tuscia, Campaniam, Maritimam, ac Regnum Siciliæ constitutis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Litteras nostras vobis direxisse meminimus sub hac forma. Alexander Episcopus, &c. *insino à* Constitutis, &c. *come sopra, &c. e poi prosiegue*. Recordamur liquidò, & memoriter retinemus, quòd dudum apparuit Religio in partibus Lombardiæ, cuius Professores vocati Eremitæ Ordinis S. Augustini, nunc succincti Tunicis, cum Corrigijs, Baculos gestantes in manibus, nunc verò, dimissis Baculis, incedebant, pecuniam pro eleemosinis, alijsq; deposcẽtes subsidijs, & adeo variantes interdum habitus sui formam, vt dilectis filiis, Fratribus Minoribus vniformes, in derogationem multiplicem ipsorum Ordinis, crederentur; eisdem

Copia della detta Bolla.

eisdem propter hoc minorem apud fideles sentientibus in suis opportunitatibus charitatem. Sanè, cum per nos,tunc in minori officio constitutos, & bonæ memoriæ T. Tituli S. Sabinę Presbyterũ Cardinalem, tunc in partibus illis legatione fungentes huiusmodi variationis præsumptio ad fęlic. recor. Gregorij Papæ Prædecessoris nostri, audientiam peruenisset, ipse, ne identitas Vestium in ordinibus ipsis confusionem pareret, ac inde scandala grauiora cõsurgerent,ad vtrorũq; quietem statuẽdam prouidit: vt Priores, & singuli Fratres, prædicti Ordinis S. Augustini, in exterioribus Vestimentis, quæ nigri, vel albi debebant esse coloris, quorum altero, videlicet nigro, iam electo ab eis, ipsos idem Prædecessor voluit manere contentos, largas, & protensas Manicas, quasi ad instar Cucullarum, & desuper ipsa deferrent per amplas Corrigias,& patenter omnibus apparentes, ita quòd omnes cincti deforis eas vestibus nequaquam contegerent; & portantes in manibus Baculos quinque palmorum grandium; ac expressè in eleemosinarum petitione, cuius sint Ordinis declarantes, adeo suarum vestium longitudinem temperarẽt,quòd à quibuscumque ipsorum calceamenta liberè viderentur, vt sic habitus confusione semota,& sublata,materia scandali, à prædictorum Ordinũ Fratribus posset virtutum Domino liberiùs,& gratiùs deseruiri.

Cum dudum dilectus filius noster R. S. Angeli Diaconus Cardinalis, vniuersas Domos, & Congregationes Eremitarũ prædictorũ, quarum quædam S. Augustini, quædam S.Guillelmi, nonnullæ autem Fratris Ioannis Boni, aliquæ de Fabali, aliæ verò de Brictinis, censebantur in vnam Ordinis Eremitarũ S. Augustini Professionem, & Regularem Obseruantiam,perpetuò de mandato nostro duxerit vniendas, & nos dicti Cardinalis processum, conuenientem cũ nostræ voluntatis proposito approbantes, præmissa omnia duxerimus confirmanda statuẽtes,vt vniuersi Priores, & Fratres, in Professione prædicti Ordinis Eremitarum S. Augustini taliter counití, nigris duntaxat, & nullis alijs coloris alterius Cucullis aliquatenus vterentur. Nos volentes, vt præmissa, quæ de Vestimentis exterioribus à sæpè dictos Prædecessore nostro circa præfatos Eremitas statuta fuerunt salubriter, & ab ipsis (vt recolimus) acceptata vbique, & ab omnibus Eremitis Vnitis taliter, & alijs vniuersis inuiolabiliter obseruari, Fraternitati Vestræ per Apostolica scripta, in virtute Obedientiæ districtè præcipiendo mandamus, quatenus prædictos Priores, ac alios, qui nigras penitus, seù albas Cucullas non portant, quòd vsque ad Festum Omnium Sanctorum proximè venturum, nigri prorsus coloris Cucullas assumant,abiectis alijs, & firmiter prædictum statutum,de cętero, studeant obseruare: singuli vestrum per suas Ciuitates, & Diœceses, sublato cuiuslibet appellationis, & contradictionis obstaculo, & Litteris Apostolicis impetratis, vel etiam impetrandis per eos, nequaquam obstantibus, monitione præmissa per Censuram Ecclesiasticam districtiùs compellatis, & in eos, qui contrafecerint, Excommnnicationis Sententiam promulgetis, quam per Vestras Ciuitates, & Diœceses singulis diebus Dominicis, & Festiuis, publicari solemniter, & eos, tamquam Excommunicatos vsque ad satisfactionem condignam, appellatione remota, euitari artiùs ab omnibus faciatis. Datum Anagniæ 8. Kal. Iulij Pontificatus nostri Anno 2.

Vos itaque auctoritate Litterarum ipsarum prædictos Priores, & Eremitas, prout ex parte ipsorum, fuit propositum coram nobis, ad portandum Baculos, & faciendum quædam alia, quæ in narratione Litterarum huiusmodi continentur, complere intendentes,

dentes, super hoc monuistis eosdem, vel proponitis admonere, & quidam vestrum in eos, nisi hoc infrà Festum Omnium Sanctorum adimplere curauerint, Excommunicationis, Suspensionis, & Interdicti promulgarunt Sẽtentias, vel promulgare intendunt: super quo dicti Priores, & Eremitę petierunt sibi per Sedẽ Apostolicam salubriter prouideri. Quia verò nostrę intentiones extitit, vt præfati Priores, & Eremitæ, ad assumendum, vsque ad prædictum Festum, iuxta prædictum Statutum nostrum, nigras dumtaxat, & nullas alias coloris alterius Cucullas ab eis, abiectis alijs deferendas tantũmodò, & non ad alia, per easdem Litteras cogerentur; volumus, & Vniuersitati Vestræ, in virtute Obedientiæ per Apostolica scripta præcipiendo mandamus, vt singuli vestrum, infrà octo dies, post receptionem præsentium, processus suos contra memoratos Priores, & Eremitas, vel eorum aliquos, occasione huiusmodi habitos, sublato cuiuslibet difficultatis, & dilationis obstaculo, studeant reuocare. Alioquin, ex tũc processus huiusmodi reuocamus, & eos decernimus nullos esse. Vobis etiam Vniuersis, & singulis inhibemus, ne vsque ad Festum Resurrectionis Dominicæ, proximò futurum contra sæpedictos Priores, & Eremitas, vel ipsorum aliquem auctoritate prædictarum Litterarum aliquatenus procedatis. Ex tunc verò ipsos tantummodò ad assumendum, & deferendũ Cucullas omnino nigras, tinctas, vel non tinctas, non ad aliqua alia compellatis. Dat. Anagniæ Idibus Octobris, Pontificatus nostri *Anno* 2.

149 Questa è la Copia fedele, non d'vna, mà di due Bolle d'Alessandro, inserte vna nell'altra: la prima, che è inserta nell'altra, fù data, come habbiamo veduto a' 24. di Giugno in Anagni; la seconda poi, che quella in se contiene, fù data pure in Anagni a' 15. d'Ottobre. Hor sopra queste due Bolle dobbiamo primieramente auuertire, massime della prima, che fù spedita dal Papa a' Prelati dell'Italia, e della Sicilia, acciò facessero vestire tutti gli Eremiti vniti già all' Ordine nostro, che stauano nelle loro Città, e Diocesi, con gli Habiti di color nero; e perche nella detta Bolla haueua il Papa fatta mentione d'vn simile precetto fatto già da esso, quando era sempliee Cardinale, mà però Legato, insieme con vn' altro Cardinale suo Collega, nelle parti della Lombardia, all'Ordine del B. Gio. Buono, per vna tal lite, che passaua trà esso Ordine, e quello de' Francescani; nella qual Bolla altre cose ancora si comandauano fuori che questa, come per esempio, che douessero portare ciascheduno di loro vn Bastoncello nelle mani di cinque palmi grandi; le Maniche larghe, e lunghe; le Cinture larghe, & apparenti; le Vesti lunghe, à segno però, che si potessero vedere le Scarpe, e cose simili, &c. Li detti Vescoui, e Prelati, perciò pretendendo, che il Papa volesse, che, oltre le Vesti di color nero, douessero altresì fare osseruare tutte l'altre cose sopradette, inculcate nella Bolla di Gregorio IX. il quale confirmò tutto ciò, che haueuano determinato li due Cardinali, per sedare le liti insorte trà i Francescani, e l'Ordine del B. Giouanni, e volendo à ciò sforzare li detti Eremiti anche con Censure Apostoliche, hebbero perciò essi ricorso al Sõmo Pontefice, e ricordandoli, che (trattone il color nero nelle Vesti) gli haueua da tutte l'altre cose, e massime dal portare que' Bastoni nelle mani, nella Bolla della Grande Vnione esentati, lo pregauano per tãto à volerli ancora liberare dalla molestia, che per ciò li dauano que' Prelati: supplicandolo di vantaggio à compiacersi di prorogare il porre in esecutione, il precetto delle Vesti nere, non solo fino alla Festa di tutt'i Santi, mà fino à quella della

Auuertimento primo sopra la prima di queste due Bolle.

della Risurrettione di N. S. che veniua à cadere nell' Anno seguente del 1257. le quali cose tutte li furono poi concesse gratiosamente nella seconda Bolla data a' 15. d' Ottobre, qual' hora habbiamo quì trascritta con l' altra in essa inserta.

150 Auuertiamo in secondo luogo, pur anche sù la prima Bolla, che, se bene Papa Alessandro, parlando di quegli Eremiti, con cui hebbero lite li Padri Minori nelle parti della Lombardia, e della Romagna, al tempo di Gregorio IX. (le quali furono poi sedate da esso, e dal suo Collega, con la cõferma dello stesso Gregorio) li chiama assolutamente Eremiti dell' Ordine di S. Agostino, erano però semplici Eremiti del B. Gio. Buono, chiamati poi anche dell' Ordine di S. Agostino, mà questi non erano li veri Eremiti dell' Ordine di S. Agostino, à cui furono così quelli del B. Gio. Buono suddetto, come tutti gli altri mentouati nella Bolla dell' Vnione, aggregati, come alcuni Autori hanno falsamente stimato, e massime il P. Vadingo nel suo Apologetico, oue, equiuocando sopra di quest' Ordine del Beato Giouanni, quale mostra di stimare, che fosse il vero Ordine Eremitano di S. Agostino, apertamente dice, che il detto Ordine non fù altrimente istituito dal P. S. Agostino, mà nacque ne' tempi di Gregorio IX. con altre simplicità poco degne d'vn soggetto, tanto per altro qualificato in ogni sorte di eruditione, quali così dal P. Errera, come da noi, nel Secolo scorso, sono state scoperte per falsissime, e di niuno momento: Vedasi specialmente del P. Errera la sua Risposta Pacifica, & il Clipeo di quella, & appresso poi ciò, che noi altresì scriuessimo sotto l' Anno 1237. e 1240. & anche altroue.

Auuertimẽto secondo sù la medesima Bolla.

151 Auuertiamo in terzo luogo, sù la medesima Bolla, che l' Ordine fatto di nuouo dal Papa a' que' Prelati di far portare l' Habito nero à gli Eremiti di S. Agostino, non fù inteso da esso per i veri Eremiti antichi del detto Ordine, mà solo per gli Eremiti, che à quelli s' vnirono, e ciò si conuince con due, ò trè Testi di queste due Bolle; il primo Testo poi leggesi nella prima nel principio del §. 5. appresso l' Empoli, oue appunto, doppo hauere riferita l' Vnione Generale, fatta per ordine suo dal Card. Riccardo di S. Angelo, e la conferma di quella, altresì da esso fatta, soggiunge, che decretato haueua, che li Priori, & Eremiti tutti vniti, & aggregati all' Ordine de gli Eremiti di S. Agostino, douessero da indi auanti vestirsi di colore puramente nero, e di niun' altro colore; dal che si caua con euidenza secondo me, che non facendo egli, nè estendendo il detto Decreto à gli Eremiti del detto Ordine Eremitano antico di S. Agostino, questo non ne haueua di bisogno, perche haueua sempre portato, e tuttauia portaua l' habito del detto color nero, quale fù sempre suo proprio, fin dal tempo del suo Santo Istitutore. Ecco le parole formali, e molto ben chiare del citato Testo. *Statuentes, vt vniuersi Priores, & Fratres in professione prædicti Ordinis Eremitarum S. Augustini taliter counitis, nigris dumtaxat, & nullis alijs coloris alterius Cucullis aliquatenus vterentur.*

Auuertimẽto terzo molto graue per il punto nostro.

152 Gli altri due Testi sono registrati nel §. settimo, & ottauo, della seconda Bolla d' Ottobre, ne' quali entrambi parlãdo de' medesimi Priori, & Eremiti counìti all' Ordine Eremitano di S. Agostino, dimostra, che nè meno tutti hauessero bisogno, che gli fosse fatto porre in esecutione da que' Prelati dell' Italia, e della Sicilia, il suddetto suo Decreto, mentre in effetto comandando alli detti Prelati à riuocare certi loro Processi fatti contro de' suddetti Priori, & Eremiti vniti, che doueuano vestire di nero, e d'vna proroga, che voleua, che li cõcedessero di ciò fare fino alla futura

Confermasi maggiormẽte.

Pas-

Pasqua di Resurreltioue, dice, che appunto reuochino li detti Processi fatti contro de' mentouati Priori, & Eremiti, ò alcuni di loro; dando in questa guisa à diuedere, che nè meno tutti li suddetti Religiosi vniti all'Ordine nostro, vestiuano di colore diuerso dal nero: sentiamo le parole del Pontefice registrate nel paragrafo settimo, le quali sono queste. *Volumus, & Vniuersitati Vestra in virtute Obedientia, per Apostolica scripta pracipiendo mãdamus, vt singuli vestrum, infra octo dies, post receptionem prasentium, Processus suos contra memoratos Priores, & Eremitas*, vel eorum aliquos, *occasione huiusmodi habitos, sublato cuiuslibet difficultatis, & dilationis obstaculo, studeant reuocare, &c.* E così inculcando di nuouo a' medesimi Prelati nel §. ottauo à non volere molestare li detti Priori, & Eremiti, non solo fino alla Festa di tutti li Santi, mà etiãdio fino alla futura Pasqua, replica lo stesso in questa guisa. *Vobis etiam Vniuersis, & singulis inhibemus, ne vsque ad Festum Resurrectionis Dominica, proximè futurum, contra sapedictos Priores, & Eremitas*, vel ipsorum aliquem, *auctoritate praedictarum litterarum aliquatenus procedatis, &c.*

Testo secondo, e terzo della seconda Bolla.

153 E di vero, io per me tengo per cosa certissima, che forsi li soli Brittinensi dassero ansa a' Padri Francescani di procurare queste Bolle appresso la S. Sede; peroche di essi soli e' costa, che ricusassero il color nero, contentandosi più tosto di deporre la Cintura, che è parte essentiale dell' Habito Agostiniano, che ammettere il color nero, che è parte accidentale: imperoche se parliamo de gli altri Vniti, e specialmente de' Giamboniti, essi in questo tempo vestiuano di nero, e ciò fin dall'Anno 1237. il che euidentemente dimostrassimo costare ancor noi dalla Bolla di Gregorio IX. emanata nell'Anno 1240. non contro essi, come voleua il P. Vadingo, mà ben sì contro de gli accennati Brittinensi, & alcuni altri nella Marca d'Ancona, che non si sà, chi fossero. Li Guglielmiti certo vestiuano, come li veri Agostiniani, benche il loro color nero fosse naturale, e non artificiale; così pur anche faceuano li Fabalini, come costa da alcune Bolle, così del detto Gregorio, come anche d'Innocenzo IV. quali si possono vedere nel Bollario, e ne gli Anni scorsi, e poco dianzi mentouati da noi poco più sopra: nè tampoco ciò intendere si deue, nè si puole de gli Eremiti della Congregatione di Toscana, li quali anch'essi vestiuano di nero, come chiaramente si conuince con vn Decreto del Card. Riccardo di S. Angelo registrato da noi sotto l'Anno del 1253. nel Secolo scorso verso il fine sì che *à primo ad vltimum* il Decreto di vestire di nero si riduce a' soli Brittinensi.

Dimostrasi la suddetta verità anche più strettamente.

154 E se bene e' puol'essere, che qualche Conuento ancora di veri Agostiniani, massime di quelli, che erano nell'Italia, e non vbbidiuano ad alcun Generale, mà da per se stessi gouernauansi, e reggeuansi, hauesse variato il colore; nulladimeno parlando di tutto l'Ordine in vniuersale, massime fuori d'Italia, io hò per cosa indubitata, che tutti di nero vestissero; lo prouo euidentemente da questo, perche, sì come li Francescani, li quali in questo tempo ritrouauansi marauigliosamente dilatati per tutto l'Orbe Christiano, e specialmente nell'Europa, diedero Memoriale contro gli Eremiti dell'Italia, e specialmente contro quelli del B. Gio. Buono, e de' Brittinensi, l'hauerebbero dato ancora contro di quelli della Francia, della Germania, della Spagna, e d'altre Parte di là da' Monti, nelle quali ve n'erano per lo meno trè Congregationi con li loro Generali, come ne' suoi luoghi habbiamo palpabilmente dimostrato, se di vero non hauessero portati le Vesti loro di color nero; hor nõ l'hauendo dato contro li detti nostri

Si finisce di conuincere contro il Vadingo, e gli altri Francescani, che gli Eremiti Agostiniani veri vestiro no sempre di nero per la maggior parte, e massime gli Oltramõtani.

nostri Eremiti Oltramontani, gli è segno chiaro, & euidente, che quelli di nero vestiuano: che poi non dasse ro Memoriale, fuori che contro quelli dell' Italia, e della Sicilia, si caua, così dalla Bolla di Gregorio IX. come da trè altre d'Alessandro, due delle quali stiamo hora esaminando, le quali sono indrizzate solamente a' Prelati dell' Italia, e non della Francia, Spagna, Germania, & altre di là da' Monti, a' quali di certo l'haurebbe indrizzate, se gli Eremiti di quei Regni non hauessero portati gli Habiti di color nero, e li Padri Francescani contro di quelli, come contro di questi dell' Italia, haurebbero fatta istanza nel Memoriale dato alla Sãtità del Pontefice; e ciò sia detto à bastanza di tale controuersia, quale habbiamo allungata forse più del bisogno, per finire di conuincere il P. Vadingo, & alcuni altri nostri poco amoreuoli, li quali pure voleuano, che questi Decreti fatti dal Papa di vestire di color nero, si douessero intendere fatti à tutto il vero Ordine Eremitano di S. Agostino, non essendo eglino in verità stati fatti, se non per li Giamboniti, Brittinensi, & altri Eremiti della Marca, quali eglino si fossero, come habbiamo fin quì, & anche altroue, più che dimostratiuamente fatto costare.

155 Trouiamo altresì, che in quest' Anno volendo li nostri Padri Agostiniani della Città di Macerata ristaurare la loro Chiesa, la quale, per essere molto vecchia, & antica, haueua gran bisogno d'essere riparata, e non sapendo, come poter ciò fare à cagione della loro Pouertà, ricorsero per tanto al Benigno Pontefice, & humilmẽte lo supplicarono à degnarsi di concedere qualche Indulgenza à chiunque hauesse data, e sominiſtrata qualche limosina per la suddetta fabbrica; per la qual cosa mosso il Santo Padre à pietà di que' buoni Padri, con Liberalità, non ordinaria in questi tempi, cõcesse vn' Indulgenza di 100. giorni

Alessandro IV. concede vn' Indulgẽza di 100. giorni à chi farà elemosina a' nostri Padri di Macerata per la ristoratione della loro già cadente Chiesa.

à tutti quelli, c'hauessero souuenuta con le loro carità, la riparatione della detta Chiesa, la quale in quel tempo, portaua il glorioso Titolo di S. Maria, & hoggidì chiamasi communemente di S. Agostino. Fù data la Bolla della mentouata Indulgenza in Anagni a' 27. di Nouembre l'Anno 2. del Pontificato d'Alessandro: e questa inserta si legge in vna Lettera publica patente d'vn certo Maestro Petrezano Vicario Generale d'Vberto Vescouo di Bologna, insieme con molt' altre Bolle, concesse da varj Pontefici all' Ordine Agostiniano, tanto prima, quanto doppo la grande Vnione: questa Lettera patente poi si cõserua in questo Archiuio nostro di S. Giacomo di Bologna, e fù data l'Anno del Signore 1310. ch'era di Clemente V. l'Anno quinto. La copia poi della Bolla d'Alessandro IV. che contiene l'Indulgenza suddetta, e questa, che siegue.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

156 VNiuersis Christi Fidelibus per Camerinensem, & Firmanam Diœceses, & Ciuitates constitutis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quoniam, vt ait Apostolus, omnes stabimus ante Tribunal Christi, recepturi, prout in corpore gessimus, siue bonum, siue malum fuerit, oportet nos diem messionis extremę misericordiæ operibus præuenire, ac ęternorum intuitu seminare in Terris, quod reddente Domino, cũ multiplicato fructu recolligere debeamus in Cęlis, firmam spem, fiduciamquè tenentes, quoniam qui parce seminat, parce, & metet Vitam æternam. Cum igitur, sicut ex parte dilectorum filiorum, Prioris, & Fratrum Sanctæ Mariæ de Macerata Camerinensis, & Firmanę Diœcesum, Ordinis S. Augustini fuerit propositum coram nobis, quòd Ecclesiam ipsam reparare inceperint, opere sumptuoso, & ad consuma-

Copia della Bolla della detta Indulgenza.

sumationem ipsius propriè eis non suppetant facultates, Vniuersitatem Vestram rogamus, monemus, & ortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus de Bonis à Deo vobis collatis, pias eleemosinas, & gratis eis ad hoc charitatis subsidia erogetis, vt per subuentionem vestram opus huiusmodi valeat consumari; vosq; per hæc, & alia bona, quæ Domino inspirante, feceritis, ad æternæ possitis felicitatis gaudia peruenire. Nos enim de Omnipotentis Dei Misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli, Apostolorum eius authoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui eis ad prædicti operis consumationem manum porrexerint adiutricem, centum dies de iniuncta sibi pœnitentia misericorditer relaxamus; præsentibus post consumationem operis minimè valituris; quas mitti per quæstuarios districtiùs inhibemus, eas, si secus actum fuerit, carere viribus decernentes. Data Anagniæ 5. Kal. Decembris, Pontificatus nostri *Anno* 2.

Altro Priuilegio concesso a' Padri di S. Biagio di Brettino, e qual sia.

157 Poco doppo, cioè à dire nel seguente Mese di Decembre in questo medesimo Anno, li nostri Padri, che dimorauano nel Conuento di S. Biagio di Brettino, il quale prima della grande Vnione era Capo nobile della Congregatione de' Brittinensi, li quali dal detto Côuento appunto haueuano presa la detta denominatione, temendo di nô essere molestati ne' loro Beni, che possedeuano nel Territorio di Fano, e spetialmente in vna Casa, che era già stata d'vn certo Foscolo Cittadino della detta Città di Fano, quale essi all'hora possedeuano, ricorsero dal buon Pontefice Alessandro, affinche si degnasse d'ordinare, con la sua solita benignità, al Podestà, & al Capitano della predetta Città, che non volessero in conto alcuno molestare li suddetti Padri di Brettino, anzi più tosto li douessero fauorire, e difendere da chiunque hauesse osato d'offenderli, e molestarli; il che di buona voglia, fece il buon Pontefice con vna sua Bolla data nel Laterano a' 17. di Decembre nell'Anno 2. del suo Pontificato. Fù diretta al suddetto Podestà, al Consiglio, & alla Cômunità della detta Città di Fano, e registrata si legge nel Bollario Agostiniano à car. 16. nella maniera, che siegue.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

158 DIlectis filijs, Potestati, Cômsilio, & Communitati Fanensi, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum Ecclesias, & Personas Ecclesiasticas, maximè pro illius reuerentia, cuius sunt obsequijs deputatæ, Nos deceat in suis Iuribus confouere, Vniuersitatem Vestram, ad instar fel. recor. Innocentij Papæ Prædecessoris nostri rogandam duximus attentiùs, & hortandam, per Apostolica vobis, scripta firmiter iniungentes, quatenus dilectos filios, Priorem, & Fratres Eremitarum de Brictinis Ord. S. Augustini Fanensis Diœcesis, ob Diuinam, & nostram reuerentiam, habentes propensiùs commendatos, ipsos super omnibus suis, & specialiter super quadam Domo ipsorum, quę fuit quondam Fuscoli Ciuis Fanensis, ad ipsos iusto Titulo (vt asserunt) pertinente, nullatenus, contra Iustitiam molestetis, nec permittatis, quantùm in vobis fuerit, ab alijs molestari. Preces, & Mandatum huiusmodi taliter impleturi, quòd dicti Prior, & Fratres, iustam de vobis non habeant materiam conquerendi; & nos deuotionem vestrã, propter hoc, in Domino comendemus. Dat. Laterani 16. Kal. Ianuarij, Pontificatus nostri *Anno* 2.

159 Non produciamo più Bolle, ò Diplomi spediti in quest' Anno à

pro,

ptò, e beneficio dell' Ordine nostro vnito, così in generale, come in particolare, dal nostro benignissimo Pôtefice Alessandro, se ben siamo più che sicuri, che molti, e molti altri, ne douette concedere; de' quali nõ hauendo noi potuto hauere la notitia, per stare quelli nascosti in varj, ò diuersi Archiuj della Religione, con tutto ciò, che con publico Memoriale, diretto à tutti li Superiori, tanto maggiori, quanto minori della Religione medesima, ne facessimo istanza nel fine del secondo Tomo di questi nostri Secoli; perciò e'sarà bene, che torniamo à vedere, che cosa fece il Santo Generale Lanfranco, doppo fatta, e stabilita questa grande Vnione. Gli è dunque certo, che egli subito si diede, con tutto lo spirito ad esequire la santa mente del Sommo Pontefice, cioè à dire à procurare di effettiuamente vnire all'Ordine vecchio Agostiniano tutti li Conuenti delle Congregationi, e de gli Ordini mentouati, & anche non mentouati precisamente nella Bolla della grande Vnione; e perche egli non poteua essere nello stesso tempo in ogni parte d'Europa, & anche fuori, à ridurre in perfettione questa grande impresa, perciò gli è da credere, che spedisse varj Soggetti qualificati, e di talento non ordinario, li quali, così nell'Italia, come fuori, facessero in nome suo quello, che egli per se stesso immediatamente fare non poteua; de' quali tutti, perche non ne habbiamo potuto rintracciare la vera, e la sicura cognitione, perciò solo faremo mentione d'alcuni pochi, che mandò di là da' Monti per tale effetto.

Si duole l'Autore, che non li fiano inuiate le Bolle, & i Diplomi, che stanno nascosti ne gli Archiuij della Religione;

160 Primieramente dunque egli spedì nella Francia à fare l'vnione di que' Monisteri, che non erano pochi in quel fioririssimo Regno (la maggior parte de' quali vbbidiua ad vn Generale, che anche soprastaua à quelli dell' Inghilterra, e parte da per se stessi reggeuansi, come altroue habbiamo più volte dimostrato) vn Religioso chiamato F. Marco Ventoni: Tanto attesta, e riferisce il nostro Crusenio nel suo Monastico Agostiniano à car. 126. e lo replica altresì il dotto Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 90. citando il detto Crusenio; e se bene dice, che nõ sà di doue habbi ciò cauato il detto Autore, tuttauolta gli è da credere, che l'habbi cauato da gli Archiuj della Francia, oue più volte si portò, ò pure da quelli della Fiandra, di doue egli era oriundo, la quale certo in quel tempo era annessa, quanto alla Religione, alla detta Francia; io poi certamente mi persuado, che questo gran Religioso, doppo hauere vniti, & aggregati all' Ordine tutti li suddetti Monisteri, li diuidesse poi in più Prouincie, e costituisse sopra ciascheduna di loro il suo proprio Prouinciale; quante fossero poi le dette Prouincie, non si puole asserire di certo; quello, che è fuori di dubbio sì è, che da tempo immemorabile nella Francia fino al principio di questo Secolo 1600. vi sono state quattro fioritissime Prouincie, cioè à dire, la Prouincia di Francia, così detta per antonomasia: la Prouincia di Prouenza; la Prouincia di Narbona, e quella di Aquitania, detta ancora di Tolosa, dal suddetto tempo in quà, se ne sono formate altre due, cioè la Bitturicense da quella di Francia, la quale hoggidì s'è molto ingrandita, e viue con grand' osseruanza, & esempio; così pure da quella di Narbona se n'è formata la Biterense, la quale anch'essa è molto riformata, & osseruante.

F. Marco Ventoni mãdato dal Generale ad vnire li Conuenti della Francia.

161 Mandò poi nel vicino Regno dell' Inghilterra non meno, ad vnire all'Ordine medesimo Agostiniano li Conuenti, che erano situati da lunga serie d'Anni in varie parti di quell'Isola grande, come anche ne' due vicini della Scotia, e dell' Hibernia, li quali prima soggiaceuano insieme cõ quelli della Francia, almeno per la

B. Albertino da Verona mandato anch' egli ad vnire, e dilatare li Cōuenti dell'Inghilterra.

maggior parte, ad vn proprio Generale; che à riformarli ancora, vn Religioso di santa vita, Alunno del Conuento di Verona, chiamato F. Albertino, e se bene non diuise in più Prouincie i Conuenti di que' tre Regni, mà ne formò vna sola, fù però questa così grande, che fù poi necessario diuiderla, se non in più Prouincie, che hauessero li loro Prouinciali particolari, almeno in più parti, le quali furono date in custodia ad alcuni Padri graui, li quali, come Vicarj, ò Vicegerenti del Prouinciale supremo, le reggeuano, e le visitauano ogn'Anno, rendendo poi sempre ciascheduno di loro la douuta vbbidienza, e soggettione al sudetto Prouinciale: & in questa guisa si caminò mai sempre fino al tempo dell' infame Apostasia d' Arrigo Ottauo, il quale distrusse, insieme con tutt'i Monisteri, e le Chiese di quell' ampio Regno, anche l'istessa Cattolica Fede.

Errore preso da Francesco Pona intorno alla detta Missione.

162 Di questa Missione di F. Albertino da Verona, ne parlano l' Errera nell' Alfabeto Tomo primo à car. 5. Raffaelle Bugata ne' suoi Santi Vescoui di Verona a car. 17. e Francesco Pona Veronese insigne Filosofo, Medico, e Poeta, in vn brieue Elogio, che scrisse di questo Seruo di Dio, quale inserto si legge nel Libretto, che diede alle Stampe lo stesso Pona, delle Vite, e Miracoli de' due Gloriosi, e Beati Serui di Dio, Euangelista, e Pellegrino, pure dell'Ordine nostro, e Veronesi: gli è ben vero però, che quest'vltimo Autore s' inganna, mentre dice, che il B. Gener. Lanfranco mandasse questo Venerabile Religioso nell'Inghilterra à piantarui la Religione; peroche v' era già stata piantata fin dal tempo di S. Patritio, e sempre poi s'era andata mantenendo, e conseruando infino à questi tempi; e già questa verità è stata in varj, & in diuersi luoghi de' Secoli scorsi, & anche nell' Anno à questo antecedente, da noi prouata, mentre ponderassimo vna Bolla d' Alessandro IV. diretta al Generale de gli Eremiti dell' Ordine di S. Agostino nella Francia, e nell' Inghilterra; mà ben sì fù colà inuiato il B. Albertino ad vnire i Conuenti di quel Regno, & anche poi à fondarne de' nuoui, come felicemente poi successe, così nel tempo suo, come anche ne' tempi à venire, fino all' accennata caduta, di quel misero Regno, nell' Eresia.

Epilogo della santa Vita, e Morte del B. Albertino.

163 Soggiunge poi il mentouato Pona, che doppo hauere esequito, con tutta diligenza, e perfettione, la detta Vnione de' Conuenti dell' Inghilterra alla Religione, se ne tornò, con buona gratia del Generale, in Italia, e ridottosi nella sua Patria, indi à non molto, doppo hauere menata vna vita molto austera, e penitente, e doppo hauere operate gran cose à gloria di Dio, & honore, e decoro della Religione, e finalmente à prò, e beneficio incredibile de' Popoli, a' quali, per lunga serie d'Anni predicò la parola di Dio, alla perfine, colmo di meriti infiniti, santamente morì; & aggiunge il suddetto Pona, che nella morte sua, & anche molto più doppo di quella, N.S. si compiacque di manifestare al Mondo con molti, e stupendi Miracoli, e Prodigi, la Santità del suo gran Seruo Albertino. Questo è certissimo, che fin dal tempo del suo felice passaggio, hà egli sempre goduto il glorioso titolo di Beato; e come di tale fù la di lui Imagine dipinta, & effigiata, col Capo coronato di beatifici Raggi, nell' Altare di S. Nicola da Tolentino, fin dall' Anno del Signore 1406. nella nostra Chiesa di Verona. Non si sà però precisamente, doue sepolto giaccia il di lui Corpo, tutto che si sappi di sicuro, che egli stà in quella Chiesa; solo gli è manifesto, dice il Pona, per vna memoria ritrouata, quādo il vecchio Choro fù demolito, la quale esprime riposare il Santo Corpo del Beato Albertino alla mano destra fuori del Choro suddetto.

164 Habbiamo registrata quiui, insieme con la di lui Missione in Inghilterra, anche, come in compendio, la di lui beata Vita, e Morte, tutto che forsi, come di certo stimiamo, egli non morisse in quest'Anno; e ciò, perche non siamo certi, in qual tempo succedesse il di lui beato passaggio al Paradiso; tutto perche, come più volte habbiamo auuertito, li nostri buoni Padri di questi tempi antichi, non furono troppo curiosi, e diligenti nel registrare à perpetua memoria de' Posteri, le gloriose imprese, e le beate morti di tanti Huomini insigni, li quali con opere immortali giornalmente illustrauano la Chiesa, e la Religione, in sommo grado, decorauano. Osserua però il dotto Errera, & è verissimo, che sotto l'Imagine di questo Seruo di Dio, poco dianzi accennata, vi si legge questa Iscrittione: *B. Albertinus de Verona*. Lo stesso ancora riferisce il sopramentouato Raffaelle Bugata nel libro di sopra accennato de' suoi Santi Vescoui di Verona.

Tempo della sua Morte incerto.

165 Nella Germania è parimente fama (e lo scriue pur anche il Crusenio nella terza parte al cap. 2. del suo Monastico Agostiniano à carte 126. come sopra) che fosse mandato per vnire, & incorporare li Conuenti di quelle vaste Regioni alla Religione, dallo stesso Generale Lanfranco, vn tal F. Guido, che il detto Crusenio chiama di Casa Salani, quale anche altroue dice essere stato Prouinciale nella detta Germania; e ciò forse cauò da vn'Istromento di compromissione, inserto in vna Bolla di Clemente IV. quale produrremo sotto l'Anno del Signore 1266. à Dio piacendo: e se bene alcuni Autori lo fanno, chi Romano, e chi d'altra Patria, nulladimeno io dico con molta probabilità, che questo Religioso fù forse, e senza forse, di Patria Bolognese; imperoche questo è certissimo, che in Bologna v'è la Casa Salani, la quale, da tempo immemorabile, hà sempre tenuto, e conseruato, con molto decoro, il posto di Famiglia molto ciuile, & honorata: & hà molto del verisimile, che il B. Lanfranco Generale, il quale, come scrissi sotto l'Anno del 1252. fù di Religione Bolognese, hauendo molta cognitione della gran prudenza, habilità, giudicio, e senno del detto F. Guido, lo mandasse per ciò à quella grand' impresa nella Germania, qual'egli poi ridusse al preteso fine con somma diligenza, à segno, che, se bene non si sà, che prima di questo tempo li Monisteri dell'Ordine, che erano nelle Prouincie della detta Germania, ne' Regni della Boemia, e dell' Vngheria, come altresì in altre parti Settentrionali, hauessero alcun Capo maggiore, ò Generale, ò Prouinciale, à cui vbbidissero, e soggiacessero, nulladimeno questo gran Religioso seppe così bene aggiustare le cose, che prima di partirsi di quelle parti, diuise li suddetti Monisteri, in varie Prouincie; e queste furono della Sassonia, e dell' Vngheria, della Boemia, e dell'Austria, della Stiria, e della Sueuia, della Polonia, e della Bauiera, e fors' anche della grauissima di Fiandra: se bene di queste sono già estinte, fin dal tempo, che l'empio Lutero apostatò dalla Religione, e dalla Fede Cattolica, quelle della Sassonia, e dell'Vngheria, e rimasero daneggiate anche notabilmente tutte l'altre. Et il P. Errera nel primo Tomo dell'Alfabeto tiene per costante, che questo sia quel F. Guido, che tornato in Italia fù creato Patriarca di Grado, non nell' Anno 1282. com'egli stima, mà ben sì nell'Anno 1279. come scriue l'eruditissimo Abbate Vghelli nel Tomo 5. dell' Italia Sagra.

F. Guido Salani Bolognese, mandato anch' egli nella Germania ad vnire que' Conuenti.

Fù poi creato Patriarca di Grado.

166 Il dottissimo P. Marquez nel suo bel Libro dell'Origine de' Frati Eremitani di S. Agostino, riferisce, che in questo tempo grandemente illustrarono la Religione due gran Serui di Dio, li quali, fin dall'hora, in riguardo de' suoi gran meriti, e per le

Memoria de Beati Doroteo da S. Germano, e Fiorentino.

loro santissime operationi, hanno sempre goduto il glorioso titolo di Beati; il primo chiamauasi Doroteo da S. Germano, e l'altro Fiorentino: D'amendue pure ne tratta, riferendo, e citando lo stesso P. Marquez, il dotto Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 189. e 224. mà però non vi aggiunge di vantaggio del P. Marquez; solo il Crusenio, parlando del primo nel suo Monasticon Agostiniano, dice, che non in questo tempo, mà verso il 1300. egli fiorì; mà, come di questa sua opinione niun fondamento egli produca, io per me, stimo più degna di credito quella del Padre Marquez, come di soggetto più classico, & accreditato. Chi poi veramente fossero questi due Serui di Dio, quali imprese facessero, in quali Virtù maggiormente risplendessero, come gli accennati Autori non ne soggiunghino più dell'accennato, nè meno noi più dello scritto da essi aggiungere potiamo.

E de' Beati Francesco d'Vngheria, e Felice da Lucca.

167 Ci gioua altresì di quiui produrre le nude memorie di due altri Religiosi di santa Vita, de' quali ne registra il semplice nome nell'Indice de' Beati dell'Ordine, Gioseffo Panfilo; e questi sono il B. Francesco d'Vngheria, & il B. Felice da Lucca: Del primo, fuori del nome, nè il suddetto Panfilo, nè altro Autore, ch'io mi sappia, ce ne somministra pure vn minimo ragguaglio: Del secondo poi solo il Ven. Seruo di Dio F. Alfonso d'Orosco nella sua brieue Cronica Agostiniana aggiunge, che egli si rese molto chiaro, & illustre in tutte le virtù, mà specialmente nelle due, tanto importanti, e necessarie, della Patienza, e dell'Oratione. Di questi medesimi Serui di Dio ne parla, benche molto succintamente il P. Errera nel citato Tomo primo del suo Alfabeto à carte 224. Niuno però di questi Autori ci dice il tempo, nel quale essi illustrarono la Religione; e perciò, affinche non se ne perda affatto questa poca memoria, l'habbiamo in questo tempo, e luogo registrata.

E di F. Albertino gran Teologo da Mantoua.

168 Stimiamo altresì, che intorno à questo tempo per auuentura fiorisse nella Dottrina, e nelle Lettere vn B. Albertino da Mantoua, di cui il nostro F. Giacomo Filippo da Bergamo, trattando dell' Origine di detta Città di Mantoua sotto l' Anno di Christo 317. dice, che essendo questi vn gran Teologo, frà l'altre Opere insigni, che compose, fù molto stimato da' Letterati vn'insigne Trattato del Santiss. Sacramento: nō dice però, nè meno egli, in qual tempo precisamēte fiorisse, che però l'habbiamo quì anch'egli in quest'Anno riposto: mà chi sà, che forse egli non sia quel F. Alberto da Mantoua, di cui scriue il nostro Ghirardacci sotto l'Anno 1204. della sua Storia di Bologna, che egli fù vn'insigne Predicatore, e che appunto nell' accenato tempo con le sue sante esortationi pacificò li Bolognesi co' Modanesi: tutto puol'essere, mà non mi pare poi, che hauesse potuto soprauiuere tanto tempo; comunque sia, quiui lo riponiamo, acciò non se ne perda la memoria; giudichi poi il Lettore discreto in quanto al tempo, ciò, che più conueneuole li pare: Di questo ne fà mentione anche l'Errera nell'Alfabeto Tomo primo à car. 52.

F. Nicolo Romano eletto Vescouo di Nepe, non confirmato dal Papa.

169 Occorse in questo tempo pure, che essendo morto il Vescouo di Nepe Città poco distante da Roma, il Capitolo di quella Cattedrale, come forse hauesse piena, e buona relatione, e fors'anche cognitione dell' ottime parti, e qualità d'vn nostro Religioso habitante nell'antico, & insigne Monistero di S. Maria del Popolo di Roma, chiamato F. Nicola, facilmente concorse ad eleggerlo per Successore del Defonto (peroche all'hora l'elettione de' Vescoui, per ordinario al Clero spettaua) mà però non hebbe poi effetto questa loro così cortese, e pronta elettione; peroche il Papa (quale se ne fosse la cagione) non la

volle

volle confirmare; tanto per appunto testifica il P. Vghelli nel Tomo primo della sua Italia sagra alla colõna 1103. Da tutto ciò però noi habbiamo largo campo d'argomentare, che questo Religioso fosse di gran Dottrina, e virtù prouisto, mentre fù stimato degno da vn' intiero Capitolo di Canonici, d'essere sublimato alla Mitra di quella antica, e non ispregiabile Città.

170 Già sotto l'Anno del Signore 1250. verso il fine del Secolo 9. scriuessimo, che Alfonso X. Rè di Castiglia, detto per sopranome il Sauio, essendo ancora Infante, donò alcune Possessioni al nostro antichissimo Monistero di S. Ginesio fuori della Città di Cartagine Spartaria, hoggidì volgarmente chiamata Cartagena: Hora in quest'Anno poi del 1256. essendo già Rè, ò fosse memore, che il detto Conuento fosse tanto vecchio, che minacciasse rouina, ò pure, che li Religiosi di quello, affidati dalla grossa limosina, che nel detto Anno 1250. fatta gli hauea, ricorressero di nuouo alla di lui Regia clemenza, e lo supplicassero di qualche soccorso nella riparatione, che di quello fare intendeuano, li souuenne poi egli di tal sorte, il magnanimo Rè, che non hebbero occasione d'implorare l'agiuto d'altro Personaggio, auuegnache fece egli à sue spese ristorare il detto Conuento con tanta perfettione, che si può dire, che lo risabricasse tutto di nuouo. Tutto ciò riferisce il P. Errera nel Tomo 1. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 154. oue anche di vãtaggio, soggiunge, che tutto ciò apertamente costa da vn Priuilegio del suddetto Rè dato in Brihuega a' 30. di Maggio nell'Era di Cesare 1294. che viene appunto à ritornare in quest' Anno 1256. E questo è forse quel Priuilegio, che dice il P. Romano nella sua Cronica manoscritta, appresso lo stesso Errera nella sua Historia del Conuento di S. Agostino di Salamanca à car. 187. conseruasi nel Conuento nostro di S. Leandro dentro della mentouata Città di Cartagena.

Conuento di Cartagena rifatto quasi di nuouo dal Rè D. Alfõso X. di Castiglia.

171 Mà ritorniamo di Spagna in Italia, & andiamo di primo tratto à considerare vna nobile, e degna impresa, che fece il Vescouo di Faenza F. Gualtiero dell' Ordine nostro, di cui già più volte, fin' hora, habbiamo scritto, e trattato in varj luoghi del Secolo scorso in questo Tomo. Vedendo questi dunque, che ne' contorni della detta Città v' erano trè Conuenti piccioli dell' Ordine Agostiniano, cioè à dire quello di S. Agostino detto della Malta, che era soggetto all' Ordine, ò Cõgregatione della Toscana; quello di Santa Maria Maddalena della Congregatione, od Ordine de' Brittinensi; e di Talauiera, della Congregatione, & Ordine del B. Gio. Buono; e conoscendo, che essendo diuenuti tutti trè questi Conuenti, doppo la grande Vnione, d'vno stesso Ordine, non era cosa decente, che più oltre in questa guisa diuisi continuassero, procurò per tanto d' aggiustare il Rettore della Chiesa di S. Giouanni in Sclauo posta dentro della Città in vn luogo, e sito assai cospicuo, insieme con tutti li Parocchiani, affinche tutti vnitamẽte si compiacessero di rinonciare la detta Chiesa alli Frati di que' trè Conuentini, acciò tutti vniti insieme iui potessero fabricarsi vn nuouo Monistero, in cui si potessero ritirare à seruire, da indi in auuenire il Signore, & attendere altresì alla salute, e cura dell' Anime loro; e come il detto Prelato era grandemente amato da tutti, non solo gli huomini della detta Parocchia si contentarono, mà di vantaggio essi medesimi, per mezzo de' loro Sindici istantemente supplicarono il detto Vescouo, & i suoi Canonici, à volersi degnare di darli la facoltà di poter porre in possesso li suddetti Religiosi degli accennati trè Conuenti della mentouata Chiesa di S. Giouanni in Sclauo, il che poi seguì, come bramauano, e se ne fece vn publico

Li trè Conuenti di Faẽza si riducono in vno solo, e qual sia.

Istro-

Istromento rogato per Bēnuto Caffarelli Notaio della Santa Chiesa di Rauenna a' 10. del Mese d'Ottobre di quest' Anno 1256. nel quale Istromēto due sole conditioni, ò patti di poco rilieuo vi sono, l'vno de' quali fù di douere pagare ogn' Anno, in segno di riuerenza. ò di censo nella vigilia di S. Pietro alla Chiesa Cattedrale, la quale appunto di S. Pietro si chiama, & a' suoi Canonici, vna libra di Cera; e l' altro patto fù di non dare Sepoltura nella loro Chiesa à quelli, che l' haueuano nella detta Cattedrale: mà diamo hoggimai la copia dell' Istromento, la quale è questa.

Copia del detto Istrumento.

172 *In Christi nomine Amen.* Anno à Natiuitate Domini 1256. tempore Domini Alexandri Papæ IV. die Martis decimo, intrāte Octobri, quartadecima Indictione, Fauentiæ in Camera D. Iacobi Præpositi Fauentini, præsentibus Testibus, Galiotto Iudice, Præsbytero Iacobo Capellano D. Episcopi Fauentini, Bonauentura Cāpanario, Notario Dondideo, Splapanio, Vgolino, & Ioanne Cauale de Angugnano. Dominus Frater Gualterius Episcopus Fauētinus de voluntate, & consensu Dominorum Iacobi Præpositi, Presbyteri Alexandri, Bernardi Diaconi, & Alderotti, & Alberti Subdiaconorum, Canonicorum Fauentinorum, & ipsi, vnà cum eo, nomine, & vice Episcopatus Fauentiæ, & pro ipso Episcopatu, & pro eis, & eorum successoribus, præsentibus, & cum instantia postulantibus Donzolo Capironis, & Faciolo de Calderino, Syndicis Hominum Capellæ S. Ioannis Sclauij, dederunt, tradiderunt, & concesserunt Fratri Ioanni de Sancta Lucæ (alias Lusa) Syndico constituto à R. P. Fratre Lanfranco Priore Generali totius Ordinis Fratrum Eremitar. S. Augustini, & à toto Conuentu, seu Capitulo Fratrum S. Mariæ Magdalenæ, & Fratrum dè Talaueria, & Fratrum de Malta, qui Fratres sunt in vnū Corpus, seù Capitulū redacti, & vniti, præsenti, & recipienti, vice, & nomine totius Ordinis, atque Fratrum prędictorum, ac pro eis, & eorum successoribus in prædicto Ordine perpetuò permansuris, videlicet Ecclesiam, seù Capellam S. Ioannis Euangelistæ, aliàs Sclaui, &c. positam in Porta Montanaria, iuxta Fossatum Castri quondam Imperatoris, & vias à duobus lateribus, vel si qui alij sunt confines cum omnibus Iuribus, & Parochia, Thesauro, & omnibus rebus mobilibus, & immobilibus, iuribus, & actionibus realibus, & vtilibus, vel directis, spiritualibus, & temporalibus, ad dictam Ecclesiam quocumque modo nunc pertinentibus, & quæ inposterum pertinebunt, ad habendum, tenendum, possidendum, & vtendum, & in dicta Ecclesia, seù loco, Diuina Officia perpetuò celebrandum. Itaque in Ecclesia, seù loco, seruent eorum Regulam, atque vitam, & eius bona perpetuò habeant, saluo eidem D. Episcopo, & eius Successoribus omni Iure Diœcesano in Ecclesia memorata, sicut habent alij Episcopi in locis, & Ecclesijs dictorum Fratrum, siuè ipsi Fratres habeant Parochiam, siuè non, secundùm Priuilegia, & Indulgentias dicti Ordinis, & saluis Priuilegijs Ordinis ipsorum Fratrum ipsis concessis ab Apostolica Sede, vel quæ in futurum concedentur eisdem. Ita tamen, quòd ipsi Fratres non possint, neque debeant de cætero impetrare aliquas Litteras, seù Priuilegia de Curia D. Papæ, vel eius Legatorum, contra concessionem, quæ in præsenti Instrumento continetur; & si impetrarentur, ipso Iure ex nunc nullam obtineant firmitatem: quę omnia fecerunt dicti D. Episcopus, & Capitulum Ecclesiæ Sancti Petri eidē Fratri Ioanni Syndico recipienti pro dicto Ordine, vt est dictum, vt dicti Fratres celebrent ibidem Diuina Officia perpetuò ad honorem D. N. I. Christi, & Omnium Sanctorum, & Sanctarum ipsius; & quia idem etiam F. Ioannes Syn-

Syndicus prædictorum Fratrum, nomine, & vice prædictorum Fratrum, & Capituli, quorum Syndicus est, promisit dare, & deferre Ecclesiæ Sancti Petri, & eius Canonicis annuatim in Vigilia S. Petri Mense Iunio, in signum reuerentiæ, & nomine, & Iure Plebatus, siue Census, vnam librã Ceræ, & non recipere aliquos ad Sepulturam de ijs, qui habent Sepulturam ad Ecclesiam S. Petri; & dederunt ei licentiam intrandi, & standi in Possessionem prædictarum rerum sua auctoritate, & ipsorum dominorum Episcopi, Præpositi, & Canonicorum voluntate atq; mandato, eosque precario eas recipientes constituerunt se ipsius Fratris Ioannis Syndici, & dictorum Fratrum nomine possidere, donec possessionem appreheuderint corporalem, & vice, & nomine dicti Episcopatus, & pro se, suisque Successoribus, in dicto Episcopatu futuris, & sub bonorum, obligatione, & rerum dicti Episcopatus promiserunt dicti D. Episcopus, & Præpositus, & Canonici S. Petri, supradicto Fratri Ioanni Syndico stipulanti, & vice, & nomine dictorum Fratrum, & pro eis, & eorum Successoribus in dicto loco,] & Ecclesia futuris in perpetuum, ipsam Ecclesiam S. Ioannis, & omnia suprascripta, ei ab omni persona in Iudicio, & extra, integre, & legitime, defendere, & authorizare, & omnibus dicti Episcopatus tantum expensis, & ab omni lite, & brigha quietare, & explicare. Quæ quidem omnia suprascripta, & singula promiserunt mutuo, & ad inuicem, dicti D. Episcopus, Præpositus, & Canonici, & Syndicus firma, rataque habere, tenere, & obseruare, & in nullo contra agere, vel venire, de Iure, vel de facto, neque per eos, neque per aliquam personam, ab eis, vel ab aliquo ipsorum, submissam, vel submittendam, sub pęna inter eas solemni stipulatione mutuo promissa ducentarũ librarum Rauennatensium, qua comissa, seù soluta, vel non, hic Contractus, & omnia suprascripta perpetuam, atque constantem obtineant firmitatem.

Quibus omnibus, ego Benuenutus Caffarelli Sanctæ Rauennatis Ecclesiæ Notarius interfui, & rogatu Dominorum Contrahentium scripsi, & publicaui, &c. *Anno, & die, vt supra.*

173 Questa è per appunto la Copia dell'Istromento della Donatione fatta dal detto Vescouo di Faenza, F. Gualtiero, della Chiesa di S. Giouãni Euangelista detta in Sclauo, nella detta Città, a' nostri Padri delli sopramentouati trè Monisteri di S. Agostino della Malta, di S. Maria Maddalena, e di Talauiera; li quali poi tutti vniti insieme entrarono nella detta Chiesa in vigore della grande Vnione, & iui fondarono vn nobile Conuento, il quale tuttauia si mantiene sotto la Cõgregatione di Lombardia, e da tempo immemorabile non più di S. Giouanni, mà di S. Agostino communemente si chiama. Questo Istromento poi di Donatione fù confirmato da Papa Alessandro IV. ad instanza de' nostri Padri, con vn' ampia Bolla, nella quale inserto si legge il medesimo Istromento: mà perche questa non fù data, fuori che nell'Anno seguente del 1257. perciò riserbiamo la di lei copia per quel tempo; e solo per hora diciamo, che passò questo Conuento all'osseruanza di Lombardia l'Anno di Christo 1466. come all'hora più ampiamente à Dio piacendo, scriueremo. Conseruasi quest'Istromento nell' Archiuio del Conuento suddetto di Faenza.

Fù poi confirmata que sta Donatione dal Papa, e quando.

174 Poco appresso li Padri nostri, che dimorauano ne' Suburbj di Rimini, ne' due Conuenti di S. Giustina vicino al Rubicone, e del Pantano, sul lito del Mare, in distanza di forse sette, ò otto miglia dalla detta Città, mossi per auuentura dall'esempio de' Frati di Faenza, presero risolutione anch'essi, di portarsi a' piedi del Vescouo di Rimini, e porgerli, come fecero, vn' humile, e supplicheuole Memo-

Li Padri ancora di Rimini ottengono dal loro Vescouo vn' altra simile Chiesa dentro della detta Città.

moriale, in cui lo pregarono à volerli concedere, supposto però il consenso del Rettore, vna Chiesa, dedicata pure anch'essa à S. Giouanni Euangelista, affinche appresso di quella potessero edificare vn Monistero, per potere hauere maggior campo d'attendere alla salute dell'Anime, alla di lui cura commesse; & in effetto hebbero tal forza le di loro suppliche, appresso di quel buon Prelato, che si dispose, per quanto ad esso lui spettaua, di compiacerli; laonde hauendo poi li suddetti Padri aggiustato, e patuito vn'honoreuole, e moderato accordo con il Rettore di quella Chiesa, la quale era Parocchiale, che Bernardo chiamauasi; il qual patto fù, di sborsare al detto Rettore, sua vita durante, de' frutti, e de' Beni della detta Chiesa (la quale era doue hora è la Sagrestia vecchia) 150. lire di moneta di Rauenna. Fù poi stipulato l'Istrumento di questa Donatione, ò Concessione nel giorno 5. di Decembre in quest' Anno del 1256. la di cui copia è la seguente.

Copia dell' Istromento della detta Donatione.

175 *In Nomine D. N. Iesu Christi Amen*. Anno ab eius Natiuitate 1256. Indictione 14. tempore Domini Alexandri Papæ IV. die 5. Mensis Decembris. Cum Fratrer Nicolaus Prior, & sui Fratres Ordinis B. Augustini de Arimino, ad Venerabilem Patrem D. Iacobum Dei, & Apostolica gratia Ariminensem Episcopum, multoties accedentes ei humiliter supplicassent, vt pro loco ipsorum construendo, infra muros Ciuitatis Ariminensis, in quo possent Domino debitè famulari, Ecclesiam Sancti Ioannis Euangelistę Ciuitatis Ariminensis concedere dignaretur, & ipse Religionis fauore, inspecta salute Animarum Parochianorum Ecclesiæ dictæ, & etiam aliorum hominum Christi Fidelium vellet eorum postulationibus, quantùm cum Domino posset consentire, Ecclesiam ipsam cum omnibus suis bonis, Possessionibus, & Iuribus, de consensu, & & voluntate Bernardi dicti Rectoris Ecclesiæ, dare in manus dicti D. Episcopi purè, ac spontè dictam Ecclesiam spetialiter resignantes, nec non Aremiri de Gratianis Syndici Parochianorum ipsius Ecclesiæ, ad hoc spetialiter constituti; eis nomine Ordinis ipsorum recipientibus, hoc modo donauit, & concessit, videlicet: quòd dicti Prior, & Fratres, eorumque Successores, non debeant, nec possint vendere, alienare, pignorare, de Possessionibus dictæ Ecclesiæ, in totum, nec non in partem, sed occasione, meliorandæ, & restaurandæ, ipsas possit cambiare, præcipiendo tamen eis, saluum Cambium, videlicet terram, pro terra, vineam, pro vinea, pratum pro prato, & similia, & si venderent, vel alienarent, aut pignorarent, de Possessionibus iam dictis, venditio, vel alienatio, nullo modo valeat, vel teneat, & ipsi à iure concesso cadant, intellecto tantùm de non vendendis, vel alienandis, seù pignorandis Possessionibus prædictis; & si contra faceretur, ex tunc quilibet Parochianus possit, & debeat hoc Episcopo annuntiare. Itē donauit, & concessit dictam Ecclesiam eis cum omnibus suis bonis, & Iuribus, in spiritualibus, & temporalibus, Possessionibus, reditibus, & actionibus, pro Populo, & Parochia, Sepultura, oblationibus, & obuentionibus, & Iuribus, & ingressu, & exitu suo, & omnibus alijs, ad dictam Ecclesiam pertinentibus, nunc, & semper, & in perpetuum, ad habendum, tenendum, fouendum, & ordinandum, disponendum, offitiandum, instaurandum, destituendum, visitandum, & agendum, intùs, & exteriùs in spiritualibus, & temporalibus, tam in dicta Ecclesia, quàm in omnibus eius pertinentijs, & accessionibus, & integraliter, in omnibus, & per omnia, nunc & semper, ad eorum, & suorum in perpetuum successorum plenam, & liberam voluntatem, & deinceps in omnibus prædictis, & omnibus alijs, dicta Ecclesia, siue locus, & Prior, & Fra-

Fratres ibidem de cætero habitantes, sint exempti liberi, & immunes ab omni lege Diœcesana, & Iurisdictione, & institutione, & destitutione, visitatione, correctione, exactione, reditu, siuè Censu, quos quolibet alio per se ac suos Successores in perpetuum, & quòd dicti Prior, & Fratres, darè debeant Bernardo prædicto pro sui alimentis, indumentis, & vitæ necessarijs nomine prouisionis, vsque ad centum quinquaginta libras Rauennatenses de fructibus Bonorum ipsius Ecclesię, vel aliunde, secundùm quòd eis placuerit; & quòd Parochianis ipsius Ecclesiæ per se, vel Capellanum sufficientem diuina debeant, & spiritualia ministrare, & condecenter omnia Ecclesiastica Sacramenta. Item Inuentarium conscribere de omnibus bonis ipsius Ecclesiæ mobilibus, & immobilibus, antequam administrationem aliquam facere incipiant de prædictis; & si qua alienata inuenerint, vel distracta contra Iustitiam de Bonis ipsius Ecclesiæ, recuperare teneantur pro posse, & recuperata cum alijs manutenere, & conseruare. Et vt melius, latiùs, & comodiùs locus ipsorum possit ędificari, & ampliari, pro redemptione Animę suę, suorumque Prædecessorum, & Successorum donauit, & in eos transtulit Ius, quod Episcopus habet in Domo vna cum Turri, posita iuxta Cęmeterium ipsius Ecclesię, quam nunc possidet Ventura Talbus, cui à primo latere Platea, à secundo, & tertio, Ius Ecclesiæ nominatę, à quarto Bertholdus Cassarellus. In signum autem donationis, liberationis, & exemptionis ipsius, & seruitij, seù pensionis Iuris Domus nominatæ, tria bracchia candelarum Annis singulis, in Festo B. Ioannis Euangelistæ, vel infra indictionem, dare dicti Fratres cogantur, & teneantur. Ecclesiam quoque dictam, cum omnibus suis bonis, nullo modo possint alienare, nec alicui alteri Ecclesiæ, vel Ordini, seù personæ concedere, nec permutare, nec alio modo subijcere, vel transferre, sed augumentare, & meliorare teneantur, & Iouestitorem eis constituit Fratrem Matthæum Cappellanū suum præsentem, mandans eidem, vt ipsum Priorem, & Fratres, nomine dicti Ordinis in possessorem, vel quasi prædictorum omnium corporalium possessores, nomine ipsius Episcopi introducat. Et tenoris huiusmodi Contractus plura possint fieri Instrumenta per Notariū infrascriptum, quorum vnum semper sit penes Parochianos, aliud penes Episcopum, & Episcopos, & aliud penes Fratres ipsos: & hoc idem in Inuentario voluit, & iussit esse statutum dictum in Episcopatu Ariminensi: præsentibus Fratre Matthæo Cappellano D. Episcopi prędicti, Ioanne Cantore de Inferno, Aicanno de Parma, Iacobo dicto de Parma, Delfino Iacobi de Sancto Arcangelo, & Vgolino Domini, &c. Testibus vocatis, & rogatis. Ego Rainaldus Ariminensis Præpositus huic contractui, consensi, & me subscripsi. Ego Presbyter Stephanus Ariminensis Ecclesiæ Canonicus huic contractui, consensi, & me subscripsi. Ego Ventura Ariminensis Ecclesiæ Canonicus huic contractui consensi, & me propria manu subscripsi. Et Ego Bonacursus Ariminensis Ecclesiæ Canonicus huic contractui consensi, & propria manu subscripsi. Ego Bernardus Ariminensis Ecclesiæ Canonicus huic contractui, consensi, & me feci conscribi. Ego Vido de Macerata Ariminensis Ecclesiæ Canonicus Subdiaconus huic contractui consensi, & propria manu subscripsi.

Et Ego Fridericus filius quondam Magistri Bonauenturæ Medici, Imperiali authoritate Notarius prædictis omnibus interfui, & rogatus scripsi, & publicaui, *& me subscripsi*.

176 Questa è parimente la Copia fedele dell' Istromento della Donatione, che fece questo buon Prelato all' Ordine nostro della Chiesa di S. Gio. Euangelista della Nobilissima Città

Città di Rimini, appresso della quale, in progresso di non molto tempo, fù fabbricato il bellissimo Monistero, che hoggidì si vede; benche la Chiesa vecchia, che ci donò il detto Vescouo, hora serua per la vecchia Sagrestia, hauendo li nostri antichi Padri fondata altresì vn'altra Chiesa molto grande, e bella: Quest'Istromento poi fù parimente confirmato, e stabilito con vna sua Bolla del Pontefice Alessandro IV. la quale hora non produciamo, perche non fù data in quest' Anno, mà ben sì anch'ella nell'Anno seguente del 1257. nel quale ancor noi la produrremo; e questa insieme con l'accennato Istromento in essa inserto conseruàsi nell'Archiuio del detto Monistero, dal quale ne sono poi vsciti in varj tempi, molti Soggetti di gran Santità, Dottrina, e sapere; frà quali, li più cospicui sono, il Beato Tomaso, che fiorì intorno à gli Anni di Christo 1300. il famoso Gregorio da Rimini, che fù Generale dell'Ordine, doppo il gran Tomaso d'Argentina, e cessò poi di viuere nel Monistero Imperiale di Vienna in Austria l'Anno di Christo 1358. Gerardo da Rimini, huomo di santa vita, che fù anch'egli Generale dell'Ordine, essendo stato prima eletto Vescouo di Cesena; & alcuni, come l'Autore dell' Historia del S. Crocefisso di Burgos, con altri, scriuono, essere stato anche creato Cardinale, benche ciò, in verun conto non consti: morì poi intorno à gli Anni di Christo 1443. a' 27. di Nouembre: Girolamo pure da Rimini, che fù creato poi Vescouo della sua Patria l'Anno del 1417. Vittore pure da Rimini, che fù creato Vescouo di Cesena, e morì intorno all'Anno 1430. e si crede che illustrasse altresì questo nobile Monistero vn gran Seruo di Dio, à cui alcuni, appresso l'Errera, danno titolo di Beato, per nome Angelo, benche poi non esprimino l'età in cui fiorì. Et in quest vltimo Secolo hanno altresì grandemente honorato questo famoso Conuento, vn Taddeo gran Teologo, vn Pietro Assistente d'Italia; vn'Angelo, & vn Michele Vanzi Scrittori non ordinarj di varie Opere erudite; Santi, e Giouanni Grisostomo nati nel Castello di S. Agata sul Bolognese, figli del detto Conuento, dotissimi Teologi; Tomaso, & Hippolito Reggenti di prima classe; e finalmente Egidio Gottardi, & il Garampi celebri Predicatori; de'quali tutti, insieme con altri molti, trattaremo più di proposito ne'tempi, e luoghi loro.

Fù confirmato il detto Istromento del Papa.

Religiosi più illustri del Conuento di Rimini.

177 Se bene il Conuento nostro Regio della gran Città di Palermo, il quale anticamente di S. Dionigio chiamauasi, & hora communemente di S. Agostino s'appella, non hà Scritture antiche, e vecchie da potere dimostrare la sua grande antichità; tuttauolta e'si tiene per certo, ch'egli sia molto più antico di questo tempo; imperoche per quanto si può dedurre da vna Bolla di Papa Alessandro IV. la quale habbiamo noi prodotta in quest' Anno sotto il nu. 148. v'erano nel Regno della Sicilia molti Conuenti dell'Ordine, essendo che la detta Bolla fù spedita à tutti li Prelati dell'Italia, e della Sicilia, & in essa poi si comandò alli detti Prelati, che douessero sforzare gli Eremiti di S. Agostino à portare gli Habiti di color nero; dunque gli è segno, che quegli haueuano in quel Regno molti Conuenti; laonde e'si deue presumere, che vno in primo luogo ve ne fosse nella Metropoli dello stesso Regno, che fù sempre, ed è pur tuttauia la suddetta Città famosa di Palermo, ò dentro, ò fuori; e questa congettura, dice il dotto Errera, si fonda sù la Traditione di tutto quel Regno, il quale costantemente tiene, che quel Monistero habbi del certo più di 400. Anni d'antichità. Nella Chiesa di questo Regio Monistero vi si conserua, con gran veneratione, vna diuotissima Imagine di Maria sempre Vergine, volgarmente chia-

Antichità del Regio Conuento di Palermo.

Imagine di Maria Vergine del Soccorso in questa Chiesa, e sua origine.

chiamata del Soccorso, la quale fin dall'Anno 1306. s'è resa molto celebre, e famosa, per i grandi, e stupendi Miracoli da essa operati mai sempre in ogni tempo, à prò, e beneficio de' suoi Dinoti: il primo de' quali Miracoli, successe appunto nel sudddetto Anno 1306. e fù, che ritrouãdosi grauemente infermo il Priore del Conuento sopradetto di Palermo, il quale era vn' huomo di santa vita, e chiamauasi F. Nicola Bruni da Messina, e mentre vna tal notte si sentiua piu che mai aggrauato dalla sua dolorosa infirmità, come che era molto diuoto di questa gran Signora, molto di cuore cominciò à raccomandarsi con voti, e con preghiere humilissime alla di lei potètissima protettione; e subito (oh gran pietà di Maria!) nello stesso momento s'addormentò con vn sonno leggiero, nel qual tempo gli apparue la B. Vergine sotto quella forma, & habito, con cui adorauasi la di lei Imagine sù l'Altare di S. Martino, & haueua il suo dolce Giesù frà le braccia, quasi affatto ignudo; indi mirandolo con volto benigno, e pietoso, li commandò, che da indi in auuenire la douesse inuocare sotto il Titolo della B. V. del Soccorso, promettendoli di sempre esaudire le di lui preghiere, & orationi.

178 Conseruasi altresì nella suddetta Chiesa vn'altra insigne Reliquia, venuta dalle mani della medesima gran Madre di Dio: è ella poi questa vna sagrosanta Cintura, che pare d'argento, con la quale, la suddetta Beatissima Vergine, cinse le reni d'vna diuota Donna paralitica, la quale subito restò miracolosamente sana: & è poi fama, che l'istessa Madre di Dio, ordinasse alla predetta Donna, che douesse lasciare quella Cintura sagra sù quell'Altare, in cui hauesse veduta vn' Imagine di lei, somigliante à quella, che in essa all'hora vedeua: la qual Donna hauendo visitate quasi tutte le Chiese di Palermo, nè vi hauendo mai ritrouata alcuna Imagine, che ad essa si rassomigliasse, essendo finalmente entrata nella nostra, non così tosto vidde l'Imagine della Vergine nel sopradetto Altare di S. Martino, quando subito esclamò, e disse; questa è la vera Imagine di Maria, alla quale io deuo lasciare questo sagro Cingolo. Successe poi questo miracoloso auuenimento l'Anno di nostra salute 1315. come scriue D. Rocco Pirro nelle notitie delle Chiese della Sicilia à carte 219. Di questa Veneranda Cintura si fà gran Festa per otto giorni ogn' Anno nella detta Chiesa, & è in grandissima diuotione, per le gratie grandi, che continuamente ne riceuono li veri diuoti della gran Madre di Dio in quella gran Città. Ne' tempi in cui successero questi due stupendi Miracoli, con altri mirabili successi, più à lungo ne scriueremo, ne' suoi luoghi, se così à Dio piacerà.

Cintura di Maria Vergine molto miracolosa, nella medesima Chiesa, e sua Historia.

179 Hauendo, molti Anni prima di questo tempo, menata vna vita, come Eremitica, alcune diuote, e pietose Donne, in vn' Oratorio, ò Chiesa dedicata à S. Maria Maddalena di Monte Hilaro, ò Allegro, senza alcuna Regola approuata, sotto la Parocchia di S. Fausto di Cabanies, nella Dioceſi di Barcellona, alcune leghe fuori della detta Città; alla perfine, hauendo considerato Arnaldo di Garbo Vescouo di Barcellona, che quelle buone Serue di Dio, hauerebbero con maggior spirito seruito à S. D. M. se fossero state vere Religiose di qualche ben fondata Religione, perciò nel principio di quest' Anno, dandoli la Regola del nostro P. S. Agostino, le fece diuenire Agostiniane; e per loro alimento li diede, con il consenso del Capitolo della sua Cattedrale, l'entrata della Chiesa, e Parocchia sopradetta di S. Fausto, e creò poi subito Priora del detto Conuento, vna Ven. Religiosa chiamata Suor Guglielma: così perappunto riferisce Francesco Diago Domenicano nel cap. 11. del lib. 3.

Monistero di Monache detto di Mõte Hilaro, diuiene Agostiniano.

libro 3. de' suoi Conti di Barcellona, prodotto dal P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 138. e 139.

180 Soggiuuge poi il detto Autore Domenicano, che essendosi, doppo alcun tempo trasferito il detto Conuento dentro della Città, sempre ritenne, fino à questi nostri vltimi tempi, ne' quali totalmente s'estinse la di lui successione Religiosa, il nome di Monte Hilaro, ò Allegro, insieme con l'Habito Agostiniano. Diamo quest' vltimo testimonio del detto Diago, perche molto per noi importa; dice dunque. *Postea hac Virginum Domus Barchinonem translata, vsque ad nostra tempora, in quibus harum Monialium successio Religiosa defecit, sub nomine Montis Hilaris, & Habitu Augustiniano perseuerauit*. E quantunque dalle citate parole si caui con euidenza, che questo Monistero era di Suore Eremitane di S. Agostino, tanto più, che haueua detto, che il Vescouo Arnoldo costituì per prima Priora, Suor Guglielma, tutte note, che indicano lo stato Eremitano; nulladimeno vn tal Girolamo Paulo di Barcellona, in vn Cattalogo, che diede alle Stampe de' Vescoui della detta Città alla pagina 818. senz' altro fondamento, che quello del proprio Arbitrio, dichiara questo Monistero dell' Ordine Canonico, e non dell' Eremitano; il che quanto bene, ò male habbi fatto, non tocca à noi il giudicarlo.

Fù il Monistero Eremitano, e non Canonicale.

181 Ci gioua finalmente di terminare l'vltimo periodo di quest' Anno insigne, e famoso, chiamato communemente *l'Anno della Grande Vnione*, con la Conferma fatta sotto della nostra Regola, da Papa Alessandro IV. d'vn' Ordine, che di S. Demetrio chiamauasi, il quale, se bene era stato istituito fin dell' Anno 1200. nelle parti della Germania, e della Polonia, come motiuassimo nel fondo del detto Anno, nulladimeno non hauendo mai ottenuta la Conferma dalla S. Sede fino à questo tempo, si compiacque in fine il Santo Pontefice Alessandro di confirmarla egli, sotto la Regola Santa del nostro Padre S. Agostino, in quest' Anno appunto del 1256. in forma solenne: mà, come poi nel progresso di quasi quattro Secoli, si fosse quasi che ridotto al niente, essendo stato di nuouo qualche poco ristaurato, fù altresì di nuouo riconfirmato sotto la medesima Regola, dal Sommo Pontefice Paolo V. Così per appunto testifica il Barbosa, *de Iure Ecclesiastico vniuersali lib. 1. cap. 41. num. 116.* oue anche cita il nostro Crusenio; nel qual tempo promettiamo ancor noi di tornarne à parlare, col Diuino aiuto: e con ciò poniamo fine à questo, per l'Ordine nostro, felicissimo Anno.

Ordine di S. Demetrio cõfirmato sotto la nostra Regola.

Anni di Christo 1257. Del Secolo Decimo 4. Della Religione 871.

1 IN questo tempo era quasi tutto sossopra sconuolto il Christianesimo; imperoche essendo nato Scisma frà gli Elettori dell' Imperio, & hauendo questi in due parti diuisi, eletti due Imperatori, cioè, vnà parte Alfonso Rè di Castiglia, e l'altra Riccardo Rè dell'Inghilterra, ogni cosa in quelle parti era in gran riuolta. Nell' Italia parimente, il maluagio Bastardo di Federico II. già Imperatore, Manfredo, & il sacrilego, e per tutti i Secoli abbomineuole, e detestabile Ezelino, con le loro horribilissime tiranie, quegli ne' due Regni di Napoli, e di Sicilia, e nella Toscana, e questi nella Lombardia, e nella Marca Triuigiana, trauagliauano con incredibile crudeltà le misere genti: sola la Fran-

Stato della Christianità in questo tempo.

Francia felicemente godeua, e riposaua sotto il placido, e benigno gouerno del glorioso mio Auuocato, il Rè S. Luigi IX.

2 Solo però teneua in qualche inquietudine quel Regno ancora la perfidia, e la superbia, nòn mai à bastanza domata, dalli due Pontefici, Innocenzo IV. & Alessandro IV. & anche dallo stesso Rè S. Luigi, di quel scelerato, & ignorante Teologastro, Guglielmo di S. Amore, capitalissimo nemico di tutti gli Ordini Mendicanti, le di cui Ereticali propositioni contro de' suddetti santiss. Ordini, registrassimo già sotto l' Anno 1251. per tutto il num. 6. Hor come quest' empio non si volesse quietare, mà più che mai si studiasse di mantenere in piedi la sua barbara persecutione, alla per fine il glorioso Pontefice Alessandro si risolse, con vna sua Bolla fulminante, di condannarlo ad vn perpetuo esilio dal bel Regno di Francia, in cui era nato, con espresso diuieto, che non potesse, nè predicare, nè insegnare in qual si voglia luogo, senza espressa licenza della S. Sede, e sotto pena della Scommunica, e della priuatione di qual si voglia offitio, ò benefitio, da douersi incorrere subito seguita la trasgressione del suddetto suo comando: la Bolla poi la produce il Vadingo nel Tomo 2. de gli Annali del suo Ordine de' Minori, sotto il num. 4. di quest' Anno medesimo, & è questa, che siegue.

Guglielmo di S. Amore, volendo mouere la persecutione cōtro de' Mendicanti, viene con vna Bolla esiliato dalla Frācia.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Guglielmo de Sancto Amore in Bonum dirigere gressus suos.

3 CVm propter multiplices culpas, & grandes offensas, quas temerariè commisisti, & specialiter propter Libellum perniciosum, & detestabilem, à te compositum, & per nos olim de Fratrum nostrorum Consilio reprobatum, & in perpetuum cōdemnatum, merueris graues pœnas; volumus, & per Apostolica tibi scripta mandamus in virtute obedientiæ, sub debito Iuramenti præstiti de stando præcisè mandatis nostris, necnon, & sub excommunicationis, ac priuationis perpetuæ ab offitio, & benefitijs, pœnis quas eo ipso te incurrere volumus, si contra huiusmodi præceptum venire tentaueris, saluis alijs mandatis tibi faciendis à nobis, districtè præcipiendo mandamus, quatenus nullo vnquam tempore Regnum Franciæ, absque Sedis Apostolicæ speciali licentia, intrare presumas. Et nihilominus omnem docendi, ac prædicandi authoritate Apostolica interdicimus facultatem. Ita quòd, nec docere alicubi, nec vnquam alicui Clero, vel Populo, sine ipsius Sedis permissione, de cætero audeas prædicare. Dat. Viterbij 5. Kal. Augusti Pont. nostri *Anno 3.*

Copia della Bolla.

4 Questa è la copia della Bolla, che si degnò d' inuiare il buon Pontefice Alessandro al sacrilego Persecutore delle sagre Religioni Mendicanti. Mà perche sapeua molto bene il saggio Pontefice, che quel miscredente, che già haueua dato in reprobo senso, non hauerebbe forse vbbidito a' suoi Pontifitij comandi, senza la forza del Braccio Regio, per ciò indi à due giorni, doppo la data della soprascritta Bolla, vn' altra si risolse d' inuiarne al Santo Rè Luigi, nella quale, doppo hauerli ramentate le grauissime colpe, e maluagità di quell' empio Eretico, e specialmente, le bestemmie, e l' Eresie, che vomitate haueua contro de gli Ordini Mendicanti in quel suo diabolico Libretto, già scritto, e diuulgato da esso, intitolato: *Tractatus breuis de periculis nouissimorum temporum*. Il cui principio diceua: *Ecce videntes clamabunt foris, &c.* E doppo hauerli altresì significato, come haueua con vna sua Bolla inuiarali, banditolo da tutto il Regno della Francia, con vietarli espressamente à non douere in verun modo permetterli il ritorno nel detto

Spedisce vn' altra Bollā al Rè di Frācia, acciò li presti il suo Regio Braccio per l'esecutione del detto Bādo.

Regno, li rammemora in oltre vna sua promessa, che gli haueua fatta già alcun tempo prima, di non permetterli, cioè di stare nel detto suo Regno. Fù data questa Bolla pure in Viterbo a' 29. di Luglio, hauendo data l'altra, al perfido Guglielmo sotto il giorno 26. dello stesso Mese. La Bolla poi è del seguente tenore.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei,

Carissimo in Christo Filio, Illustri Regi Franciæ.

Copia della Bolla.

5 CVm propter multiplices culpas, & grandes offensas, quas Guilielmus de Sancto Amore temerariè comisisse dignoscitur, & specialiter propter libellum pernitiosum, & detestabilem ab ipso compositum, cuius principium. Ecce videntes clamabunt foris, & titulus, tractatus breuis de periculis nouissimorum temporum, dicebat, ac per nos olim de Fratrum nostrorum consilio reprobatum, & in perpetuum condemnatum, meruerit graues pęnas eidem Guilielmo nostris in virtute obedientiæ sub debito iuramento, quod præstitit de stando præcisè mandatis nostris, necnon, & sub excommunicationis, ac priuationis perpetuæ ab offitio, & beneficijs, quas eo ipso incurrere volumus, si contra huiusmodi præceptum nostrum venire tentauerit, saluis omnibus alijs mandatis nostris, quę sibi forsitan viua voce fieri fecimus, aut mediantibus nuncio vel Litteris duxerimus facienda. Districtè dedimus litteris in præceptis, vt nullo vnquam tempore Regnum Franciæ intrare præsumant, & nihilominus omnem docendi, ac prædicandi sibi auctoritate Apostolica perpetuo interdiximus facultatem. Ita quòd, nec docere alicubi, nec vnquam alicui Clero, vel Populo de cætero audeat prædicare. Cum igitur nos celsitudo Regia rogauerit, sicut à tua credimus memoria non elapsum, vt eidem Gulielmo prædicti Regni interdiceremus ingressum, & nos hoc pro vt duximus faciendum, superiùs expressum est, Serenitatem tuam rogamus, ipsum intrare, nullatenus patiaris, &c. Dat. Viterbj 3. Idus Augusti, Pontificatus nostri *Anno 3.*

6 Esequì poi il Santo Rè quanto gli haueua commesso il Santo Padre, peroche sempre tenne lontano dal suo Regno quell'ostinato Eretico, che tale appunto lo chiamano Mariano Scoto, il Prateolo nel suo Cattalogo de gli Eretici, il Castro, il Sandero, & altri Autori, li quali di vantaggio scriuono, e massime il sopramentouato Mariano, che egli finalmente morisse malamente nella sua pertinacia, & ereticale ostinatione, più che mai indurato.

Guglielmo di S. Amore muore pertinace nella sua Eresia.

7 Mà passiamo dalle cose, che solo in vniuersale ci toccano, con gli altri Ordini Mendicanti, e restringiamo il discorso à quelle, che spettano all'Ordine nostro precisamente. Gli è dunque da sapersi, che essendo nato qualche poco di disgusto, e di dispiacere, frà l'Ordine de' Padri Minori, e l'Ordine nostro, insieme con quello di S. Guglielmo, peroche come molti Frati Minori, s'innamorassero del nostro modo di viuere, e di quello altresì dell' Ordine di S. Guglielmo, e per ciò, con instanza, l'Habito, così dell' vno, come dell' altr' Ordine, chiedessero à vicenda, veniua loro molto cortesemente dato da' nostri, non pensando essi, che di ciò fossero per auuentura per riceuerne punto di disgusto, ò di dispiacere, li suddetti Padri Minori; mà non fù così, peroche sdegnati quelli al maggior segno, porsero contro di noi, e contro de' Guglielmiti, tante querele al Pontefice Alessandro, che egli fù forzato, per quietarli, à prohibire espressamente, con vna sua Bolla data nel Laterano a' 5. di Febraio l'Anno 3. del suo Pôtificato, che è appunto il presente del 1257. all'

Alessandro IV. prohibisce alli due Ordini di S. Agostino, e di S. Guglielmo, d'accettare nelle loro Religioni li Frati Professi dell' Ordine de' Minori.

all'Ordine nostro, & à quello di S.Guglielmo, che non douessero più riceuere ne gli Ordini loro alcun Religioso Professo dell' Ordine de' Minori, senza l'espressa licenza de' loro Superiori, non solo chiesta, mà anche ottenuta, e che douessero subito restituire al detto Ordine de' Minori tutti que' Professi, che haueuano riceuuti, & accettati fino à quel punto ne gli Ordini loro senza la detta licenza, derogando à qual si voglia Priuilegio, che potessero hauere hauuto, ò fossero per hauere, per ciò poter fare, dalla S. Sede, pur che quello non faccia in in ispetie mentione di questa Bolla. Fù ella poi diretta in commune ad ambi li Generali de' due accennati Ordini di S. Agostino, e di S. Guglielmo; e si conserua nel nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna, la di cui copia è la seguente.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

8 Dilectis filijs, Prioribus, & Fratribus Eremitis Ord. S. Augustini, & S. Guillelmi, salutem, & Apostolicam benedictionem. Vestram, & Ordinum vestrorum condecet honestatem, vt ordinatè charitatis studio desudantes super hijs, quæ tanquam ingrata votis, & nimia refugitis, neminem offendere præsumatis. Hinc est, quod nos dilectorum filiorum Fratrũ de Ordine Minorum supplicationibus inclinati, Vniuersitati vestræ per Apostolica scripta, in virtute Obedientiæ districtæ pręcipiendo mandamus, quatenus, si quos Fratres ipsius Ordinis, absque suorum Ministrorum petita, & obtenta licentia, recepistis, eidem Ordini, sine dilatione, ac difficultate, quilibet restituere studeatis. Nos autem, ad præcludendam viam similia imposterum præsumendi, authoritate præsentium districtiùs inhibemus, nè pretextu quarumcumque litterarum, generaliter, vel spetialiter obtentarum, seù obtinendarum, quæ de præsentibus plenam, & expressam non fecerint mentionem, in posterum dicti Ordinis Fratres Professos, siuè præfata licentia in Ordinibus vestris aliquatenus admitatis; ac decernentes irritum, & inane quid quid per vos contra præceptum, & inhibitionẽ nostram, super hoc, contigerit attentari: eadem authoritate statuimus, vt præsumentes scienter cõtra huiusmodi præceptum, & inhibitionẽ propria temeritate, venire, ipso facto, Sententiam excommunicationis incurrant, à qua nõ possint absolui, nisi conspectui Sedis Apostolicæ personaliter se præsentẽt, ab ea iuxta ipsius prouidentiam, absoluendi. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Laterani nonis Februarij, Pontificatus nostri *Anno* 3.

Primà osseruatione del l'Autore sopra la detta Bolla.

9 Sopra della data Bolla, due cose principalmente mi gioua d'osseruare; la prima delle quali si è, che quantunque l'Ordine de' Padri Minori paia più stretto, e rigoroso del nostro, come è poi veramente in effetto, auuegna-che, la doue essi hanno, oltre li trè Voti, molti altri Precetti nella Regola loro, li quali obligano al peccato mortale, noi all'incontro, non ne habbiamo fuori de' Voti suddetti, pure vno solo, mà tutti sono Consigli, che obligano ben sì à qualche pena, mà non già ad alcuna colpa, se non forse veniale; e con tutto ciò è poi lecito il passaggio dalla nostra Religione à quella de' Minori, e da quella alla nostra, supposte però le douute licenze de' Superiori d'ambi gli Ordini suddetti, che però il Papa in questa sua Bolla, prohibendo a' nostri Frati, & à quelli di S.Guglielmo, il riceuere, & accettare Frati Minori ne gli Ordini loro, e comandando il restituire li già accettati, intende sempre di quelli, li quali, senza licenza de' loro Ministri, e Superiori, erano stati accettati, od erano per accettarsi per l'auuenire: sì che non prohibisce assolutamente il Papa, che non si possi

passare dall' Ordine Francescano all' Agostiniano, mà che non si possi passare senza la douuta licenza de' proprj Superiori: e però non è marauiglia, se cotanto pare, che il Pontefice si riscaldi in questa Bolla; peroche se veramente fosse lecito ad ogni Religioso di far passaggio, à suo beneplacito, dall' Ordine suo à questo, & à quell' altro, senza licenza de' suoi Superiori, sarebbe vno de' maggiori disordini, e de' più gran sconcerti, e disturbi, che potessero già mai hauere le pouere Religioni, e ne nascerebbero perciò grandissimi scandali, e grauissime discordie alla giornata.

Confermasi la detta osseruatione.

10 S' aggiunge, che il Pontefice Alessandro amaua tenerissimamente l' Ordine de' Minori, non solo, per l' vtile grande, che palpabilmente vedeua recare questo continuamente alla Chiesa, non meno con la Santità, che con la Dottrina, e con le Lettere; mà di vantaggio, perche, prima d'esser Papa, era egli stato lungo tempo, di quel sagro Ordine Protettore, qual Protettione nô volle nè meno deporre (cosa veramente notabile) doppo, che egli fù creato Sommo Pontefice; non è dunque gran fatto, se parue, che egli in questa Bolla tanto contro di noi, e de' Guglielmiti, si riscaldasse, non ostante, che così suisceratamente amasse ancora l' Ordine nostro, come habbiamo fin quì abbondeuolmente dimostrato, e meglio anche dimostraremo per l' auuenire.

Seconda osseruatione sopra la detta Bolla.

11 L' altra cosa, che notiamo in questa Bolla sì è, che il Papa l' indrizza communemente alli due Ordini di S. Agostino, e di S. Guglielmo: mà non erano eglino questi due Ordini, in questo tempo, frà se stessi diuisi, e separati? certo che sì; peroche, come à suo luogo notassimo nell' Anno scorso, se bene l' Ordine di S. Guglielmo fù dal Pontefice, nella Bolla della grande Vnione compreso, & in effetto in gran parte venne all' Ordine nostro vnito, & incorporato; nulladimeno, come, indi à poco, à molti Superiori di quello, quest' Vnione non piacesse, e per ciò reclamassero, e con grande instanza supplicassero il Papa, acciò tale Vnione impedisse, e l' ottenessero, mutando però prima la nostra Regola, & Istituto, in quello di S. Benedetto: hor come poi, quasi fossero, come prima vn' Ordine solo, gli spedisce egli questa Bolla in commune? A questo dubbio altro non si può rispondere, saluo solo, che hauendo forse li Padri Minori dato in vn solo Memoriale le loro querele contro li due Ordini suddetti, così anche il Papa, con vna sola Bolla, alli medesimi vnitamente prohibisce il riceuere più Frati Professi di S. Francesco ne gli Ordini loro; li quali, come pur poco dianzi, erano essentialmente vn' Ordine solo, così anche, come ad vn' Ordine solo, il Papa poi questa Bolla spedì: Io poi stimo di certo, che la detta Bolla fosse al nostro Generale, come più degno, e prima nominato, presentata, e che egli poi all' altro di S. Guglielmo la participasse.

Altra Bolla d' alcune Indulgenze concesse alla Chiesa di S. Spirito di Firenze.

12 Prouarono in questo medesimo Mese, & Anno, li Padri nostri di S. Spirito di Firenze gli effetti della benignità del Santo Pastore Alessandro, mentre egli, ad istanza loro, concesse vn' Indulgenza d' vn' Anno, e di quaranta giorni, à chiunque visitata hauesse la loro Chiesa di S. Spirito nelle Feste dello Spirito Santo, e di S. Matteo, di quella Titolari, e per tutte due le loro ottaue. Fù diretta questa Bolla al Priore, & a' Frati dello stesso Conuento, e fù data nel Laterano alli 11. di Febraio di quest' Anno medesimo; e leggesi questa, inserta nella Lettera publica, e patente di Maestro Petrezano Vicario d' Vberto Vescouo di Bologna, più volte da noi negli Anni scorsi mentouato: la Bolla poi è questa, che siegue.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

13 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Eremitarum Ecclesiæ S. Spiritus de Florentia Ord. S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sanctorum meritis inclita gaudia Fideles Christi assequi minimè dubitamus, qui eorum patrocinia, per condigna deuotionis obsequia, promerentur, illumquè venerantur in ipsis, quorum Gloria ipse est, & retributio meritorum. Nos igitur ad consequenda prædicta gaudia, causam dare Fidelibus populis cupientes, omnibus purè pœnitentibus, & confessis, qui Ecclesiam vestram in Sancti Spiritus, & Beati Matthæi Apostoli Festiuitatibus, & vsque ad octauas ipsarum Annis singulis, venerabiliter visitauerint de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, authoritate confisi, vnum Annum, & quadraginta dies de iniuncta sibi pœnitentia misericorditer relaxamus. Dat. Laterani 3. Idus Februarj Pontificatus nostri *Anno* 3.

Copia della Bolla.

14 Io poi certamente stimo, che quest' Indulgenza la procurassero li nostri Padri di Firenze, sì per hauer concorso nella loro Chiesa nuoua, come anco, per essere agiutati da' pietosi, e diuoti Fedeli con copiose limosine, per potere proseguire, non solo, mà dare altresì felice fine alla fabbrica così di quella, come del Conuento; peroche, come scriuessimo sotto l'Anno del 1250. alli numeri 30. e 31. li nostri Padri, lasciato il vecchio Conuento di S. Matteo, in cui molto tempo haueuano dimorato, diedero principio al nuouo di S. Spirito; peroche hauendo la Republica Fiorentina cominciato à fabbricare vna Fortezza vicino al primo Monistero, era necessario, che quel vecchio s'atterrasse.

Osseruatione sopra la detta Bolla, & Indulgenza.

15 Era già scorso, quasi vn' Anno intiero, da che l'Ordine nostro, per l'Aggregatione, & Vnione ad esso fatta di tant' altre Congregationi, & Ordini, era quasi in immenso smisuratamente cresciuto, per ordine del grande Alessandro, e nondimeno non gli hauea, per anco, assegnato vn Cardinale Protettore, il quale vniuersalmente di quest' Ordine, così vnito, la cura, e la difesa tenesse, come l'haueuano gli altri Ordini Mendicanti, massime de' SS. Domenico, e Francesco; e come altresì hauuto l'haueuano molti de' medesimi Ordini incorporati, & vniti, prima della detta grande Vnione; come è certo della Congregatione del B. Gio. Buono, di S. Agostino della Toscana, &c. E se bene il Card. Riccardo di S. Angelo, che era Protettore della detta Congregatione, od Ordine di Toscana, haueua preseduto, per speciale priuilegio d'Alessandro, al Generalissimo Capitolo della mentouata grande Vnione, nulladimeno non fù mai dichiarato Protettore vniuersale di tutto l'Ordine così vnito, fuori che in quest' Anno a' 28. di Marzo con vn' ampia Bolla, che stampata si legge nel Bollario dell' Ordine è car. 23. nella qual Bolla il Papa lo dichiarò Protettore di tutto il suddetto Ordine Agostiniano, con tutta quella autorità, che haueuano li Protettori dell' Ordine de' Minori sopra li Generali, Prouinciali, Priori, e Frati del suddetto Ordine, comandando espressamente al Generale, Priori, e Frati dell' Ordine nostro, che debbano prestare esatta obedienza, e riuerenza al detto Card. Riccardo Protettore, ad imitatione de' predetti Padri Minori. Fù data questa Bolla nel Laterano a' 28. di Marzo l'Anno 3. del suo Pontificato, che viene appunto ad essere il presente; mà diamo la copia della detta Bolla, registrata, come habbiamo detto di sopra, nel Bollario Agostiniano à car. 23.

Dichiarà il Papa per Protettore di tutto l'Ordine vnito il Cardin. Riccardo di S. Angelo.

Ale-

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla del Card. Protettore di tutto l'Ordine vnito.

16 Dilecto filio Riccardo Sancti Angeli Diacono Card. salutem, & Apostolicam benedictionē. Inter alias solicitudines, quibus assiduè premimur, intendere circa ea nos conuenit, per quæ sub Religionis habitu vacantes Diuino cultui, in tranquillitate animi sub obseruatione mandatorum Domini delectari valeant, & proficientes de virtute in virtutē, Deū Deorum intueri. Sanè meminimus, quòd fel.recor. Innocentius Papa Prędecessor noster dudum iniunxit tibi, vt Priores, & Fratres Eremitas Tusciç, quos tuæ Curæ, ac gubernationi commiserat, ad tuam præsentiam euocares; circa quorum reformationē accedentium ad Apostolicam Sedem de mandato Prædecessoris ipsius diligenter, & solicitè instititi. Demum a Nobis Mandatum Apostolicum emanauit, vt de singulis Domibus Eremitarum, quarum quædam S. Guillelmi, quædam S. Augustini Ordinum, nonnullç autem Fratris Ioannis Boni, aliquæ verò de Fabali, aliæ verò de Brictinis censebantur, & apud homines ambiguis interdū nuncupationibus vacillabant, duo Fratres cum pleno Mandato ad nostram mitterentur præsentiā, quòd nostra circa eos salubriter ordinaret dispositio recepturi. Cumque Fratres huiusmodi ad Sedem accessissent eandem, tu, quem negotio Vnionis prædictorum Fratrum perficiendo deputauimus, authoritate Mandati nostri, viuo ad te sermone directo, ad id concordi eorundem Fratrum, & eorum Generalis Capituli, tunc in Vrbe celebriter congregati, accedente consensu, vniuersas Domos, & Congregationes prædictorum Fratrum in vnam Ordinis Eremitarum S. Augustini Professionem, & Regularem Obseruantiā, perpetuò counivit sub Generalis cura Prioris, canonicè instituendi, pro tempore, præ alijs Prouincialibus, necnon, & Conuentualibus singularum Domorum Prioribus Regulariter gubernandas. Nos itaque considerantes, quòd prædicti Fratres, ab olim te in Patrem Beneuolum habuerunt, tu què ipsos amplexatus fuisti sincera in Domino charitate, quodque Fratres, & Ordo prædicti, sub tua protectione poterunt (Deo propitio) salutaria suscipere incrementa, curam, dispositionem, & gubernationem eiusdem Ordinis sic vniti, ac Priorum, tàm Generalis, quàm Prouincialium, & aliorum, & Fratrum omnium ipsius Ordinis, tibi plenè committimus; ita quod illam omnino iurisdictionem, illamq; potestatem, & authoritatem in eisdem Prioribus Generali, & Prouincialibus, & alijs Fratribus ipsius Ordinis, & in eodem Ordine, habeas, & exerceas liberè, quas Romanæ Ecclesiæ Cardinalis, qui præest pro tempore Ordini Fratrum Minorum in Generali, & Prouincialibus Ministris ipsius Ordinis Minorum, ac vniuersis Fratribus Minoribus, ipsoque Ordine, dignoscitur obtinere. Præcipimus quoque prædictis Prioribus, & Fratribus dicti Ordinis Eremitarum, quòd tibi obediant in omnibus, & per omnia, sicut Generalis, & Prouintiales Ministri ipsius Ordinis Minorum, ac Fratres Minores prædicto Cardinali obedire tenentur: cum post Romanū Pontificem, Iurisdictionem, Potestatem, & Auctoritatem in eis habeas potiorem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Commissionis, & Præcepti infringere, vel ei ausù temerario contraire. Si quis autem, &c. Dat. Laterani 4. Kal. Aprilis, Pontificatus nostri *Anno* 3.

17 E perche prima della grande Vnione, varj, e diuersi Priuilegi, erano stati concessi da molti Sommi Pontefici, così all'Ordine antico di S. Agostino, come anche singolarmente à ciascheduno de gli altri Ordini, à quello vniti, & aggregati, desiderosi per tanto

Conferma il Papa, e distende à tutto l'Ordine Vnito li Priuilegi già cõcessi da varij Põtefici prima dell' Vnione a' medemi Ordini in particolare.

tanto li nostri Padri, che què medesimi Priuilegi, li quali erano stati à ciascheduno de gli Ordini predetti in questa guisa diuisamente concessi, fossero di bel nuouo riconcessi, ò per meglio dire, confirmati a gli stessi Vniti in vn sol corpo; esposero per tanto il loro giusto, e pio desiderio al Santo Padre, il quale, più che di buona voglia, si dispose di sodisfarli, come in effetto fece, con vna sua Bolla gratiosa, data nel Laterano alli 20. d'Aprile l'Anno 3. del suo Pontificato. Conseruasi poi questa Bolla originale nel nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna, e si legge ancora nel Bollario Agostiniano inserta in vn' Istromento autentico, registrato à carte 25. La Bolla poi è del tenore, che siegue.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla della detta Conferma.

18 Dilectis filijs Generali, & Prouincialibus, Prioribus, ac vniuersis Fratribus Ordinis Eremitarũ Sancti Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Oblata nobis ex parte vestra petitio continebat, quòd Apostolica Sedes nõnullas Domos vestri Ordinis, antequam essetis in vnius Religionis Corpus, de Mandato nostro, redacti, diuersis Priuilegijs, & Indulgentijs, per speciales litteras, decorauit. Vt igitur vobis per Diuinam, & nostram dispositionem, in vna obseruantia, vno Professionis fœdere counitis omnino proficiat; quod diuisim aliquibus Domibus vestris, ante Vnionem huiusmodi, fuerat ab eadem Sede concessum, Nos vestris precibus inclinati, Priuilegia, & Indulgentias huiusmodi, eisdem domibus singulariter olim indultas, ad omnes, & singulas extendentes, vtendi eis, quoties opus erit, liberam vobis omnibus concedimus facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ei ausù temerario contraire. Si quis autem, &c. Dat. Laterani 12. Kal. Maij, Pontificatus nostri *Anno* 3.

Altra Bolla di conferma d' vn' altra d'Innocenzo IV.

19 E se bene poteua bastare a' nostri Padri la Bolla poco dianzi da noi trascritta, per potersi seruire, senza scrupolo alcuno, di tutti li Priuilegi generalmente, e spetialmente, alli predetti Ordini, in particolare prima del la grand' Vnione; nulladimeno io ritrouo, che otto giorni doppo ritornarono dal Pontefice con vn Memoriale, in cui lo supplicarono à volere concedere, e confirmare per tutto l'Ordine così Vnito, vn Priuilegio, che già cõcesso haueua il di lui Antecessore Innocenzo IV. all'Ordine di S. Agostino nella Toscana, di potere celebrare, nell'Altare viatico, ò portatile, le Messe, e li Diuini Offitij, nelle loro Chiese, & Oratorj, senza pregiuditio però delle Oblationi, e Decime Parocchiali; dichiarandosi, che per le dette Decime, & Oblationi, intendeua quelle offerte, le quali sogliono dare li Secolari alli loro Parochi, e Curati. E questa Bolla d' Innocenzo la registrassimo noi nell'Anno in cui fù data, che fù quello del 1250. sotto il num. 19. in questo medemo Tomo. Il buon Pontefice intese le loro brame, se bene poteua dirli, che bastauali la Bolla, poco dianzi concessali, nulladimeno li volle cõpiacere con la seguente Bolla, nella quale inserì quell' accennata d' Innocenzo, quale non sarà da noi quì trascritta, perche ogn' vno la può leggere nel luogo, poco dianzi citato. La Bolla poi d'Alessandro, e la seguente appresso l'Empoli à car. 27.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

20 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Eremitis Ord. S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. In registro fel. recor. Innocentij Papæ prædecessoris nostri, quo-

quarundam Litterarum tenor inscribitur, qui talis est. *E quì distende la Bolla accennata d'Innocenzo; e doppo haverla distesa, così conchiude la sua Conferma.* Nos autem vestris precibus Annuentes, tenorem ipsum ex eodem registro fideliter sumptum, sub Bulla nostra de verbo, ad verbum, fecimus adnotari. Dat. Laterani 4. Kal. Maij, Pontificatus nostri *Anno* 3.

Conferma Alessandro a' nostri PP. di Faenza il nuouo Conuento preso.

21 Scriuessimo nell'Anno scorso, come li nostri Padri de' trè antichi Conuenti di Faenza, conuenendo tutti insieme, haueuano ottenuta dal Vescouo di quella Città, che era stato Religioso dell'Ordine nostro, e chiamauasi F. Gualtiero, la Chiesa di S. Gioüanni Euangelista in Sclauo dentro della Città, per fondarui poscia, come fecero, vn'insigne Monistero. Hor con tutto ciò, che di questa Donatione se ne formasse vn'Istromento publico, molto solenne, & autentico, nulladimeno que' Padri, non contenti di quello, fecero humile istanza, per mezzo del Generale dell' Ordine, al Pontefice Alessandro, affinche anch'egli, con la sua Pontificia autorità, si degnasse di maggiormente autenticarla, & auualorarla; & il benigno Pastore di molto buona voglia li compiacque con la seguente Bolla, entro della quale v' inserì ancora la copia del suddetto Istromento, la quale fù altresì da noi registrata nell'Anno accennato: ecco la copia della Bolla.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

22 Dilectis filijs, Priori Generali, & Fratribus Eremitis Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum à nobis petitur, quod iustum est, & honestum, tam vigor æquitatis, quàm ordo exigit rationis, vt id per sollicitudinem officij nostri, ad debitum perducatur effectum. Sanè præsentata nobis pro parte vestra peritio continebat, quòd Ven. Frater noster Episcopus Fauentinus Ecclesiam S. Ioannis in Sclauo Fauentiæ cũ omnibus iuribus, & pertinentijs suis, sui Capituli, & Parochianorum ipsius Ecclesiæ ad id accedente consensu, prout ad eum spectabar, vobis vestroquè Ordini, prouida deliberatione, ac pia liberalitate duxit canonicè conferenda, nihil in ipsa Ecclesia sibi, vel Ecclesiæ Fauentinæ reseruans, præter vnam libram ceræ, quam Fratres de Ordine vestro ibidẽ, pro tempore, commorantes ipsi Ecclesiæ Fauentinæ annuatim in Festo B. Petri soluere teneantur, pro vt in Instrumento publico inde confecto, cuius tenorem de verbo ad verbum, præsentibus fecimus annotari, plenius cõtinetur. Nos igitur, vestris supplicationibus inclinati, quod super hoc ab eodem Episcopo prouidè factum est, ratum, & gratum habentes id auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio cõmunimus. Tenor autẽ ipsius Instrumenti talis est, &c. *Quì distende l' Istromento, che noi registrassimo nell' Anno scorso sotto il num.* 172. *&c.* Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ cõfirmationis infringere, &c. Dat. Laterani 3. nonas Ianuarij Pontificatus nostri *Anno* 3.

Altro Priuilegio concesso al Conuento di Rimini, e qual sia.

23 Concesse parimente poco doppo, il detto Pontefice, vn'altra gratia, al Priore, & a' Frati del Conuento di Rimini, e fù di potere riceuere dell' vsure, rapine, & altre cose male acquistate, pur che onninamente non si possino ritrouare coloro a' quali si douerebbe fare la restitutione, fino al numero di 300. lire di Rauenna, includendoui anche di potere assoluere da' Voti fatti con l'autorità de gli Ordinarj, eccettuato però solo il Voto di andare in Gierusalemme, pur che li detti Frati nõ habbino conseguita vn' altra volta vna simil gratia da Sua Santità: aggiungendo, che se rilasciarãno alcuna

alcuna parte delle dette 300. lire, ò le restituiranno, ò daranno à quelli da' quali l'haueuano riceuute, la detta parte lasciata, ò restituita, ò data, nulla gioui per la liberatione di quelli, nè s' intendino in alcun modo assoluti, quanto alla detta parte. Fù data questa Bolla a' 19. di Gennaio nel Laterano l'Anno 3. del suo Pontificato: mà diamo la copia della Bolla, la quale tuttauia si cõserua nell' Archiuio del suddetto Conuento di Rimini, & è questa, che siegue.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

24 Dilectis filijs, Priori, & Conuentui Fratrum Eremitarũ Ariminensi Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Vestræ meritis Religionis inducimur, vt vos prosequamur gratia, quæ vestris necessitatibus esse dignoscitur opportuna. Hinc est, quòd nos vestris supplicationibus annuentes, vt de vsuris, rapinis, & alijs malè acquisitis, dummodo ij, quibus ipsorum restitutio fieri debeat, omnino inueniri non possint; nec non de redemptionibus Votorum auctoritate Diœcesanorum prius factis, Hierosolymitano dũtaxat excepto, vsque ad trecentas libras Rauenatenses, recipere valeatis, auctoritate vobis præsentium duximus concedendum, si pro similium receptione, aliàs, non sitis à nobis huiusmodi gratiam consecuti. Ita quòd, si aliquid de ipsis trecentis libris dimiseritis, vel restitueritis, aut dederitis illis, à quibus eas receperitis, huiusmodi dimissum, vel restitutum, seù datum, nihil ad liberationem eorum profit; nec quantum ad illud habeantur aliquatenus absoluti. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Dat. Laterani 18. Kal. Februarij Pont. nostri *Anno* 3.

Copia del detto Priuilegio.

25 E già, che habbiamo per le mani il Conuento di Rimini, e' sarà bene, che produciamo in questo medesimo luogo vn'altra gratia, che concesse lo stesso Pontefice al medesimo Monistero in quest' Anno; fù poi questa la cõferma della Donatione, che fatta haueua il Vescouo di Rimini a' nostri Padri della Chiesa di S. Giouanni Euangelista, accioche appresso di quella potessero fondare vn Conuento dentro di quella Città; & in questa Bolla v' inserì il Põtefice la copia dell' Istromento publico della detta Donatione, la copia del quale producessimo noi altresì nell' Anno à questo antecedente, in cui quello fù stipulato. Questa Bolla poi fù data in Viterbo nel secondo giorno di Maggio l' Anno 3. del suo Pontificato, & è questa.

Conferma cõ vn'altra Bolla la Donatione della Chiesa di S. Giouanni Euangelista, fatta dal Vescouo alli detti Padri.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

26 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Eremitis Ecclesiæ Sancti Ioannis Euangelistæ Ariminensis Ord. S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Iustis petentiũ desiderijs dignum est nos facilem præbere consensum, & vota quæ à rationis tramite nõ discordant, affectu prosequente complere. Vestra sanè nobis exhibita petio continebat, quòd Ven. Fr. noster Arimin. Episcopus vacante Ecclesia S. Ioannis Euang. Ariminen. Capituli sui accedente consensu, pro vt ad eundem spectabat Episcopum, vobis duxit deliberatione prouida cõferendam, pro vt in Instrumento publico confecto exindè pleniùs continetur: Vestris igitur supplicationibus inducti, quòd super hoc ab eodem Episcopo prouidè factum est, ratum, & firmum habentes, illud auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Tenorem autem ipsius Instrumenti, de verbo ad verbum præsentibus inseri fecimus ad cautelam, qui talis est, &c. *e quì distende tutto il suddetto Instromento, già da noi dato di sopra nell' Anno scorso,*

Copia della suddetta Cõferma.

scorso, &c. e poi conclude. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis refringere, &c. Datum Viterbij sexto nonas Maij, Pontificatus nostri *Anno* 3.

Concede il Papa a' Padri nostri di Padoua di poter riceuere da gli Vsurarj, per la fabbrica della Chiesa, lire 300. con le solite clausole.

27 In questo tempo medesimo, cōcesse pur anche a' nostri PP. di Padoua di poter riceuere dagli Vsurarj penitēti, per la fabbrica della loro Chiesa, e Conuento fino al numero di lire 300. delle vsure però fatte da essi, mà che non si sapesse à chi si douesse fare la restitutione; con patto però, che se alcuno delli detti danari rilasciassero alli suddetti Vsurarj penitenti, non s'intendessero bene assoluti: Li concesse altresì, che potessero assoluere, e dispensare sopra tutt'i Voti fatti, però cō l'autorità de gli Ordinarj, eccettuato solo il Voto d'andare al S. Sepolcro di Gierusalemme: e di vantaggio, dichiara nulla questa Concessione, in caso, che li detti Padri l'hauessero ottenuta vn'altra volta: fù poi data questa Bolla in Viterbo a' 26. Maggio l'Anno 3. del suo Pontificato, cioè nel presente del 1257. ecco la copia della Bolla.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

28 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Eremitis S. Mariæ de Arena Paduanæ Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Vestræ meritis Religionis inducimur, vt vos prosequamur gratia, quæ vestris necessitatibus esse dignoscitur opportuna. Hinc est, quòd nos vestris supplicationibus annuentes, vt de vsuris, rapinis, & aliàs malè acquisitis dummodo ij, quibus ipsorum restitutio fieri debeat omnino inueniri non possit, nec non de redemptione Votorum auctoritate Diœcesanorum priùs factis Hierosolymitano dūtaxat excepto, vsque ad summam trecentarum librarum Imperialium recipere valeatis, auctoritate vobis præsentium duximus concedendam, si pro similiū receptione aliàs non sitis à nobis huiusmodi gratiam consecuti, itā quòd si aliquid de ipsis trecentis libris dimiseritis, vel restitueretis, aut dederitis illis à quibus eas receperitis, huiusmodi remissum, vel restitutum, seu datum nihil ad liberationem eorum profit, nec quantum ad illud habeantur aliquatenus absoluti. Nulli ergo omnino hominum, &c. Datum Viterbij 7. Kal. Iunij Pontificatus nostri *Anno* 3.

Che si deduce dalla detta Bolla.

29 Da questa Bolla e' costa, che in questo tempo il titolo della Chiesa nostra di Padoua era di S. Maria dell' Arena, e non di S. Giacomo Filippo; come è hora; tutto perche all' hora non era ancora stata fondata la maestosa Chiesa, che si vede hoggidì, à cui fù dato il titolo delli due accennati Apostoli, mà haueuano vna picciola Chiesa, che hora serue di Sagrestia; e questa poi haueua il titolo di S. Maria dell' Arena, per esserli stato donato quel sito oue era fondata insieme col Conuento, da vna Signora di Casa dell' Arena.

Li Conuenti dell' Ordine nostro nello Stato Pisano esentati da ogni grauezza dal Pontefice.

30 Veniuano intanto, contro ogni douere, in questo tempo istesso, fieramente molestati da gli Ordinarj, e da gli altri Ecclesiastici dello Stato, e Territorio di Pisa, li Monisteri nostri, li quali in quelle parti in buon numero ritrouauansi, pretendendo quelli d'imporre Collette, & altre grauezze alli detti nostri Religiosi, non ostante, che essendo poueri Mendicanti, erano stati sopra di ciò, altre volte dalla S. Sede gratiosamente priuilegiati; essendo dunque ricorsi li suddetti nostri Padri a' piedi del benignissimo Pontefice Alessandro, à pena gli hebbero esposto, in vn loro humile Memoriale, vn così ingiusto aggrauio, quando subito la Santità Sua, spedì à fauor loro vna chiarissima Bolla, nella quale, non solo li dichiaraua esenti da qual si voglia Colletta, od Impositione, che volessero

sero loro imporre li suddetti Ordinarj, ò altri Ecclesiastici, mà etiamdio da quelle, che si deuono all' istessa S. Sede Apostolica, mentre però non mostrassero li suddetti Ordinarj, qualche Indulto, ò Bolla Papale, che facendo espressa mentione della presente sua Bolla, venisse ad anullarla. Fù data questa gratiosa Bolla a' 30. di Maggio nell' Anno 3. del suo Pontificato, & impressa si legge nel Bollario Agostiniano à car. 28. nel seguente tenore.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla della detta Esentione.

31 Dilectis filijs, Generali, & cæteris Prioribus, ac Fratribus Eremitis Ordinis S. Augustini per districtum Pisanum constitutis, salutē, & Apostolicam benedictionem. Meritis vestræ Religionis inducimur, vt vos speciali gratia prosequamur, & in ijs, quæ dignè deposcitis, habeamus prouidentiæ studium efficacis. Cum itaque grauis (pro vt asseritis) vos præmat sarcina Paupertatis, ac propter hoc Apostolicæ Sedis auxilium sit vobis multipliciter opportunum: Nos vestræ prouidere quieti, ac etiam grauaminibus Ordinis vestri occurrere cupientes; Vestris inclinati precibus, auctoritate vobis præsentium indulgemus, vt ad præstationem alicuius Talliæ, vel Collectæ, seu Procurationis, à Diœcesanis locorum suorum, vel Apostolicę Sedis nomine vobis impositæ, aut etiam imponendæ, nec non ad supportationem, onerum Ciuitatū, seu locorum in quibus degitis, non teneamini, nec ad id compelli possitis, sine speciali Mandato Sedis eiusdem, faciente plenam, & expressam de Indulgentia huiusmodi mentionē: Nos enim nihilominus irritū decernimus, & inane, si secus fuerit attentatū. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis, & Constitutionis infringere, &c. Datum Viterbij 2. Idus Iunij, Pont. nostri *Anno* 3.

Antichità del Conuento di Pisa, quanta, e quale.

32 E quì mi gioua, con l' occasione della detta Bolla, d' accennare così di passaggio, che il nostro Conuento di Pisa, di cui non si sà precisamente l' origine, benche alcuni vogliono, che esso fosse fondato nel luogo oue hora stà del 1252. come notassimo in quel tempo: questo è certo, che precedendo egli li Padri Francescani, li quali sono antichi in quella Città fin dall' Anno 1211. e' fà di mestieri, che noi haueßimo prima qualche Monistero poco fuori della detta Città, altrimente non potreßimo precedere alli detti Padri per ragione di quello, che hora possediamo, se fosse vero, che fosse stato fondato nell' accennato Anno del 1252. nè per il Conuento di fuori intendiamo noi quello di S. Saluatore di Cascina, atteso che essendo questo lontano dalla detta Città ben 5. miglia, non pare à noi, che in vigore della di lui antichità, noi hauesimo hauuto da precedere à quello de' suddetti Padri Francescani, che era dentro della Città; si che io torno à concludere, che gli è necessario, che vn' altro prima n' haueßimo pochissimo tratto fuori della Città, li di cui Religiosi cōcorressero nelle publiche funtioni con gli altri, e così essendo più antico di quello de' Francescani, hauesse per ciò la precedenza sopra di quelli.

Conuenti di S. Saluatore di Cascina, e di S. Giacomo d'Acqua uiua, antichißimi nel Territorio di Pisa.

33 Quanto poi a' Monisteri, che erano situati, e fondati nello Stato, e Territorio di Pisa, e' fà parimētè di mestieri, che ve ne fossero non pochi; peroche il Papa spedì la detta sua Bolla, come dal Titolo apparisce, non ad vn Priore solo, mà à più Priori, & Eremiti sparsi, e diuisi nelle Città, e Luoghi del distretto di Pisa: quali poi, in realtà di fatto, fossero li detti Conuenti, quanto di numero, come si chiamassero, & in quali luoghi precisamente fossero situati, non è così facile l' indouinarlo: questo è ben sì certo, che ve n' erano due antichissimi, di sorte, che non se ne puole rintracciare la di loro vera

Eee ori-

origine, e questi sono, il poco dianzi mentouato di S. Saluatore di Caseina, lontano cinque miglia dalla Città, il quale l'Anno del Signore 1251. era in stato così perfetto, e buono, che vi si puote celebrare vn Capitolo Generale da' Padri dell'Ordine di S. Agostino della Congregatione della Toscana, come già diffusamente scriuessimo sotto l'Anno del Signore 1251. dal num. 8. fino al 29. laonde egli hà molto del verisimile, che se in quel tempo era in stato così perfetto, haueſſe per lo meno vn buon Secolo intero d'antichità. L'altro Monistero dello stesso Stato di Pisa, che si stima anche più antico del poco fà mentouato di Caseina, e quello di S. Giacomo d'Acquauiua, poco lontano anch' egli dalla detta Città, à cui (come scriuono il Coriolano nella sua Cronica à car. 9. e F. Girolamo Romano nella Centuria ottaua, e l'Autore de' Commentarj dell' Ordine all' Anno 1187.) nel detto Anno, fù concesso da Gregorio VIII. all'Ordine de gli Eremiti di Sant' Agostino, vn Priuilegio diretto al Priore di S. Giacomo d'Acquauiua della Diocesi di Pisa: Che Priuilegio poi fosse questo, lo registrasimo noi con le parole dello stesso Coriolano sotto il num. 4. del detto Anno 1187. in questo Tomo. Di questo medesimo Conuento era Priore nell'Anno 1251. vn certo F. Giouanni il quale si ritrouò presente nel Capitolo di Caseina sopradetto, & è nominato in vn'Istromento stipolato nel detto Capitolo in terzo luogo, come si può vedere sotto il num. 9. dell'Anno mentouato del 1251. e del 1357. era così antico, che haueua bisogno di gran riparatione, che però di ciò auuisato il famoso Gregorio da Rimini, il quale era in quel tempo Gen. dell'Ordine, comandò à F. Girolamo da Pisa, Priore del detto luogo, che vendesse le cose mobili, meno vtili del detto Conuento, e col danaro cauatone, procurasse di risarcirlo meglio, che fosse possibile. Potressimo produrne de gli altri, che sono anche molto antichi, e sono nel detto Stato, e Territorio, mà perche non sappiamo la loro vera origine, nè vogliamo senza proposito togliere ad indouinare, tralasciamo di fauellarne per hora, bastandoci per il nostro intento, questi pochi de' quali habbiamo fin quì parlato.

34 In questo medesimo Anno fece il Santo Pontefice Alessandro prouare altresì gli effetti della sua innata benignità a' Padri del nostro antico Monistero d'Imola, il quale in questo tempo era fuori della Città, & era dedicata la di lui Chiesa alli due Santi Apostoli Giacomo, e Filippo; la Gratia poi, che li fece, fù di poter riceuere da' loro Penitenti vsurari, e ladri, delle Rapine, & Vsure fino al numero di 300. lire di moneta di Rauenna, delle quali monete non si sapessero li Patroni à quali si potesse fare la restitutione; e così anche di potere assoluere da' Voti, eccettuatone quello del S. Sepolcro di Gierusalemme, pur che però li detti Voti fossero stati fatti con l'autorità de' Diocesani; si dichiara però il Pontefice nel detto Priuilegio, che se altre volte hauessero li detti Religiosi ottenuta simil Gratia, non vuole, che punto questa li gioui: Di vãtaggio aggiunge, che se delle dette 300. lire rilasciaranno, ò restituirãno, ò daranno à coloro, che gli l'haueuano date, qualche cosa, questa così lasciata, ò restituita, ò data, oulla gioui a' suddetti Penitenti. Fù data questa Bolla a' 13. d. Giugno io Viterbo l'Anno 3. del suo Pontificato; e questa originale si conserua nell'Archiuio del suddetto Conuento d'Imola, ed è la seguente.

Concede il Pontefice al Priore, & a' Padri nostri de' SS. Giacomo, e Filippo, d'Imola, di potere riceuere fino al numero di lire 300. dell'vsure rapine, &c. e d'assoluere da' voti, fuori di quello del S. Sepolcro.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

35 Dilectis filijs Priori, & Fratribus Eremitis Sanctorũ Philippi, & Iacobi Imolen. Ord. S. Augustini,

stini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Vestræ meritis Religionis inducimur, vt vos prosequamur gratia, quæ vestris necessaria locis esse dignoscitur opportuna, hinc est, quòd nos vestris supplicationibus annuentes, vt de Vsuris, & Rapinis, ac alijs malè acquisitis, dummodo ij, quibus ipsorum restitutio fieri debeat, omnino inueniri non possint; nec non de redemptionibus Votorum, auctoritate Diœcesanorum prius factis, Ierosolymitano dumtaxat excepto, vsque ad summam trecentarum librarum Imperialium recipere valeatis, auctoritate vobis præsentium duximus concedendum, si pro similium receptione alias non sitis à nobis huiusmodi gratiam consecuti; ita quod, si aliquid de ipsis trecentis libris dimiseritis, vel restitueritis, aut dederitis, illis, à quibus eas receperatis, huiusmodi dimissum, vel restitutum, vel datum, nihil ad liberationem eorum prosit, nec quantũ ad illud, habeantur aliquatenus absoluti. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Viterbij Idibus Iunij, Pontificatus nostri *Anno 3*.

Copia della detta Bolla.

36 Di questo Conuento d'Imola, e della sua antichità, ne parlassimo già sotto l'Anno di Christo 1247. al num. 13. con occasione d'vna certa Indulgenza concessa in quell'Anno da Papa Innocenzo IV. al suddetto Conuento d'Imola, il quale in quel tempo di certo era già in pieno stato; quanto poi prima del detto Anno 1247. e' fosse stato fondato quel Monistero, non l'habbiamo fin'hora potuto rinuenire: anzi che nè meno sapeuamo, che prima fosse stato fuori della Città col Titolo de' Santi Apostoli mentouati, & hora l'habbiamo saputo per mezzo della data Bolla, somministrataci dalla buona diligenza del P. F. Angelo Maria Timoncini da Faenza, da cui habbiamo riceuute molt'altre notitie così di questo, come del suo Conuento di Faenza, di grandissima importanza. Come poi il detto Monistero, per essere stato quasi tutto distrutto, e disfatto dalle Guerre, fosse con l'autorità, e licenza di Clemente VI. traspiantato per così dire, e rifondato dẽtro della Città nel luogo nobile, oue hora si vede, ci riserbiamo di scriuerlo sotto l'Anno di Christo 1352. che sarà il penultimo di questo Secolo Decimo, Hà poi hauuto questo Monistero ne' tempi antichi, massime quãdo stette sotto il gouerno di questa nostra Prouincia di Romagna, molti Religiosi di segnalate virtù, e dottrina, frà quali i più Illustri furono Maestro Giouanni Dati, di cui scriuono li nostri Autori, e lo conferma altresì l'Abbate Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia Sagra, *in Ecclesia Imolensi col. 700.* che fù Vescouo d'Imola; se bene si crede, che appena creato, egli se ne morisse, che però da molti non è stato riposto nel Cattalogo de' Vescoui di quella Santa Chiesa: illustrarono anche questa medesima Casa due insigni Teologi, e Predicatori, li quali furono anche destinati Commissarj Apostolici d'vna Crociata, che si predicò contro de' Nemici della Romana Chiesa, al tempo, e per ordine d'Vrbano VI. l'vno fù F. Girolamo da Imola, e l'altro chiamauasi F. Giouanni, & erano ambi Lettori; e perche quel F. Giouanni doueua essere di picciola statura, perciò F. Giouannino, anche nelle Lettere publiche, e ne' Diplomi de' Legati Apostolici communemente chiamanasi: nel suo tempo, e luogo, ne tornaremo à fauellare più di proposito. In questo Monistero fù celebrato vn Capitolo Generale nell'Anno 1388. Doppo poi, che dal gouerno della nostra Prouincia, à quello dell'osseruante Congregatione di Lombardia passò, non ritrouo, che habbia hauuto altro Soggetto più riguardeuole, che il P. Carlo Marchesi, Religioso, non meno prouisto d'vna rara, e singolar bontà, che di dottrina, e di sapere non ordinario; che però, per

Sua antichità ignota, e quando fosse trasferito dentro della Città.

Huomini più Illustri del detto Conuento.

per tante sue buone qualità, non solo è stato più volte honorato dalla sua Congregatione, di varj Priorati, e di diuerse Cariche, di Visitatore, di Diffinitore, e d'altra simili, mà di vantaggio della Suprema, di Vicario Generale della detta sua Congregatione: hora se ne viue con molta quiete nel suo Monistero in età di 79. Anni, mà sempre più vigoroso, al pari di qual si voglia Giouine, nel santo seruitio di Dio: non passiamo più oltre nel riferire l'ottime qualità di questo insigne Soggetto, perche temiamo di non offendere la di lui incomparabile modestia.

Li nostri Frati di Crema ottengono dal Vescouo di Piacenza, la Chiesa di S. Giacomo di Rialta dentro della Città per fondarui vn Cõuento.

37 Hor mẽtre in questo tẽpo in ogni parte del Christianesimo, procurauano li nostri Padri di passare da gli Eremi, e dalle Solitudini, nelle quali, per lo più, fino à quelli tempi, haueuano dimorato, & entrare nelle Città, Terre, Ville, e Castella, & in altri Luoghi popolati, per eseguire quel tanto, à che gli haueua la S. Sede Apostolica destinati, cioè à dire, à procurare con ogni sforzo, insieme con gli altri Ordini Mendicanti, la salute de' Prossimi, e la propagatione della Cattolica Fede, anche i nostri Religiosi di Crema, che prima stauano fuori, supplicarono con grande istanza il Vescouo di Piacenza, sotto il di cui gouerno, e Diocesi, all' hora staua Crema (che non era ancor stata creata Città, nè lo fù fino al tempo di Papa Gregorio XIII. nostro Bolognese) affinche si degnasse di concederli la Chiesa di S. Giacomo della Porta di Riualta, dentro della Città, accioche iui trasferendosi, potessero fabbricarui appresso vn nuouo Monistero, & in quello attendere al santo seruitio di Dio, & alla salute de' loro prossimi: Alla quale supplicheuole richiesta, hauendo hauuto riguardo il zelante Pastore, che Alberto chiamauasi, e considerando molto bene quanto sarebbe stato profitteuole l'entrata di que' buoni Religiosi à quella sua Terra, hebbe per bene d'esaudire la loro giusta dimanda: laonde in quest' Anno appunto ritrouandosi egli in Viterbo, oue dimoraua il Pontefice con la Romana Corte, con vn'ampio, & autentico Diploma, ò Priuilegio, fece donatione della suddetta Chiesa all' Ordine di S. Agostino cõ tutte le Possessioni, Poderi, Vigne, & altre sue legitime attinenze; con questo però, che li Ministri di quella Chiesa, per tutto il corso delle vite loro, douessero l'vsufrutto godere delle facoltà della detta Chiesa, rimanendo a' Padri la proprietà perpetua di quelle: Di più, che non potessero mai in alcun tempo, nè vendere, nè donare, nè alienare, ò permutare in conto alcuno la suddetta Chiesa, e le sue Attinenze, senza espressa licenza del Vescouo, e de' suoi Successori, sotto pena di perdere il tutto, e caso, che volessero d'indi partire, & in altro luogo della medesima Terra rifondare vn'altro Monistero, ogni cosa parimente perdessero, & il tutto ricadesse a' Vescoui pro tempore: in oltre, per ricognitione del di lui supremo Dominio, e proprietà, volle obligare li detti Padri, à douere di trè Anni, in trè Anni, sotto nome di Censo, pagare, ouero offerire al detto Vescouo, & a' suoi Successori, vna Cãdela di Cera lunga vn braccio nel giorno Festiuo della B. Giustina: e finalmente conclude, che doppo che saranno morti i Parochi presenti, debbano essi Padri prouedere di Religiosi atti, & idonei, che sottentrino à quel graue, & importante vfficio, di reggere, e gouernare l'Anime à quella Chiesa soggette. Fù dato questo Priuilegio in Viterbo a' 5. di Giugno, e fù poi cõfirmato dal Pontefice a' 2. di Luglio con vn' ampia Bolla, la quale autentica si conserua nell'Archiuio del Monistero nostro di S. Marco di Milano; e nella medesima inserto si legge l'accennato Diploma, il quale viene ancora prodotto dal P. Errera nel Tomo 1. del suo Alfabeto à car. 173. e 174. l'vna, e l'altro poi sono del seguente tenore.

Ale-

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

38 Dilectis filijs, Priori, & Conuerui Frarrum Eremitarum Ecclesiæ S. Iacobi de Crema Ordinis S. Augustini Placentinæ Diœcesis, salutem, & Apostolicam benedictionē. Iustis potentium desiderijs dignum est nos facilem præbere consensum, & vota, quæ à rationis tramite non discordant, effectu prosequente complere. Ex tenore siquidem vestræ petitionis accepimus, quòd Ven. F. noster Episcopus Placentinus circa Ordinem vestrum, obtentu diuini Numinis, specialem gerens benignitatis affectum, Ecclesiam S. Iacobi Portæ de Riualta de Crema, suæ Diœcesis, cum omnibus Iuribus, Pertinentijs, Possessionibus, & Bonis eius, prout spectabat ad eum vobis, & per vos, Ordini vestro in perpetuum, pia, & prouida deliberatione præmissa, sub certo censu contulit, & concessit, vt exinde dictam Ecclesiā: ac Domos suas liberè per vos intrare, & possidere, & ibidem Conuentum vestri Ordinis ordinare possetis, Vsufructu Terrarum dumtaxat, & Possessionū ipsius Ecclesiæ dictis eius sæcularibus, qui ad præsens degunt in ipsa, quoad vixerint reseruato, prout in præsētibus Litteris prefati Episcopi cōfectis exinde, ac suo Sigillo signatis pleniùs continetur. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati, quòd super his ab eodem Episcopo piè, ac prouidè factum est, ratum, ac firmum habentes, id auctoritate Apostolica cōfirmamus, ac præsentis scripti patrocinio cōmunimus. Tenorem autem Litterarum ipsarum, de verbo ad verbum, presentibus fecimus adnotari, qui talis est.

Copia della Bolla d'Alessandro.

Albertus, miseratione Diuina, Episcopus Placentinus, Viris Religiosis, Priori, & Conuentui S. Iacobi de Crema Eremitis Ordinis S. Augustini Placentinæ Diœcesis, salutem in Domino. Fauore vestræ Religionis inducimur, vt vos fauore, & gratia prosequamur. Hinc est quòd nos vestris petitionibus annuentes, Diuino intuitu, & ob deuotionem, quam erga Ordinem vestrum gerimus, Ecclesiam S. Iacobi de Riualra de Crema nostræ Diœcesis, cum omnibus suis iuribus, & pertinentijs, Possessionibus, & rebus mobilibus, & immobilibus, quæ spectant ad illam, vobis, & per vos, Ordini vestro concedimus, & conferimus, à vobis, & prædicto Ordine vestro perpetuò possidendam, his tamen conditionibus, quæ inferiùs adnotantur, per vos pleniùs obseruandis, ita quòd Ecclesiam ipsam, & Domos eius liberè per vos intrare, tanquā vestras, & possidere possitis; ac ibidem Conuentum vestri Ordinis ordinare; Vsufructu Terrarum, & Possessionum dictis ipsius Ecclesiæ Ministris, qui nunc sunt, quàm diù vixerint, reseruato: quibus cedentibus, vel decedentibus, ad vos, qui ex nunc proprietatem ex nostra concessione habetis, liberè redeat Vsusfructus Terrarum, & Possessionum ipsarum Ecclesiæ predictæ; ita tamen, quòd si de loco, seù Ecclesia ipsa ad alium locum, vel Ecclesiā mutare, vel transferre, vos contigerit, volumus quòd prædicta Ecclesia, cum omnibus suis Possessionibus, iuribus, & rationibus, ad Nos, & Successores nostros liberè deuoluatur. Volumus etiam quòd Possessiones prædictæ Ecclesię rationes, & Iura eiusdem vēdere, alienare, donare, & commutare, minime valeatis, sine nostra, vel successorū nostrorum, qui pro tempore fuerint, licentia speciali. Præterea volumus, quòd in recognitionem Dominij, vel proprietatis, pro Censu vnam Candelam Ceream vnius brachij nobis, vel Successoribus nostris, qui pro tempore fuerint, singulis tribus Annis soluere teneamini in Festo B. Iustinæ Virginis. Item, nè Parochiani prædictę Ecclesiæ Diuinis, & consuetis Officijs defraudentur, volumus quòd dictis ipsius Ecclesiæ, qui nunc sunt decedentibus, prædictis Parochianis, & Ec-

Copia dell'Istromento del Vescouo inserto nella Bolla.

clesiæ, per vos, vel alium sufficientem, teneamini continuò deseruire. In huius autem rei testimonium præsentes Litteras vobis concedimus,& in robur perpetuæ firmitatis facimus nostri Sigili munimine roborari. Dat. Viterbij die Martis 5. exeunte Mense Iunio, Anno Incarnationis Domini 1257.

Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Dat. Viterbij quarto nonas Iulij Pontificatus nostri *Anno 3.*

39 Gioseffo Panfilo Vescouo di Segni trattando di questo Conuento di Crema, se ben dice, che nell'Anno 1434. con li danari lasciati per Testamento da Tomaso Vicomercato Cittadino Cremasco,per opera,e diligenza de' due Padri F. Giouanni Rocco da Pauia, e F. Bartolomeo Cazuli da Crema, fù fabbricato vn nobilissimo Monistero, laonde pare, che in questa guisa egli vogli assegnare al suddetto Conuento il suo primo principio nel detto Anno; nulladimeno non è poi questa la di lui intentione, peroche subito soggiunge: *Hæc non est prima in opido Cremæ Augustinianorum Eremitarum Sedes, cum antea quoque Annis fermè ducentis nostro Ordini concessa fuerint ab Episcopo Placentino, & confirmata ab Apostolica Sede, Ecclesia S. Iacobi maioris, & Sancti Bartholomei foris, cum earundem bonorum Possessionibus, vt ex Historia, eiusdem opidi, per Alamanium Finum ex Annalibus Petri Teny Collecta, latissimè patet.* Dalle quali parole euidentemente si raccoglie, che la fabbrica fatta con li danari lasciati dal Vicomercato, ò nõ fù nuoua Fondatione, mà risarcimento, e riparatione del vecchio Conuento, che s'ottenne quest'Anno (se fù fatta però nello stesso luogo) ò pure se fù fatta in altro sito, puol'essere, che essendosi il vecchio perduto, per causa à noi ignota, li Padri Gio. Rocco, e Bartolomeo, fabbricassero poi il nuouo, che hoggidì pur tuttauia si conserua, & è, e fù sempre il Capo nobile della Congregatione dell'Osseruanza di Lombardia. Quanto poi à quello,che dice il Panfilo, della Chiesa di S. Bartolomeo fuori della Terra, che li fosse concessa dal Vescouo di Piacenza; Io dico, che puol'essere,che concessa fosse da qualch' altro Vescouo più antico d'Alberto, che donò quella di S. Giacomo di Riualta, mà non già da esso Alberto, almeno in vigore dell'accennata, e da noi soprascritta Donatione: mà chi sà, che questa Chiesa di S. Bartolomeo, nominata quasi come à caso dal Panfilo, non sia la Chiesa del Monistero, c' hebbe anticamente la Religione fuori della Città, di doue poi si partirono i Padri in quest'Anno, per fondare il nuouo Conuento nella Chiesa di S.Giacomo donatali dal Vescouo Alberto? Hor communque sia, questo è certo, che hoggidì non v'è altro Conuento in Crema dell'Ordine nostro, fuori che quello poco dianzi mentouato di S. Agostino, habitato da' Padri Osseruanti di Lombardia, del quale ci riserbiamo di fauellare più distintamente nel tempo in cui per appunto egli fù fondato, come anche promettiamo di dare iui vn succinto ragualio de gli huomini, che l'hanno illustrato in ogni tempo.

Conuento di Crema fódato nell' Anno 1434. differente da questo.

Qual potesse essere il vecchio.

40 Scriuessimo già nell'Anno scorso del 1256. sotto li num. *66. 67.* e *68.* &c. che,oltre gli Ordini mẽtouati nella Bolla della Conferma della Grande Vnione, vn'altro se n'aggregò in vigore della stessa Bolla, per sentenza, e comando del Card. Riccardo di S. Angelo, il quale chiamasi l'Ordine de' Poueri Cattolici, li di cui Conuenti distendeuansi per la sola Prouincia della Lombardia, & vbbidiuano ad vn Prouinciale, che era il loro Superiore maggiore; il qual Prouinciale appunto, à nome di tutto il suddetto Ordine suo, fece nel detto Anno 1256. la Cessione di quello nelle mani di F.Giacomo da Cremona Procuratore Generale dell'Ordine nostro, in nome, & in vece del Generale Lanfranco nostro;

Conferma Alessandro IV. l'Vnione dell'Ordine de' Poueri Cattolici.

e per maggiore autentica, iui ancor noi la suddetta Cessione registrassimo, parola per parola, come appunto la leggessimo noi nell' Archiuio nostro di Milano inserta in vna Bolla d'Alessandro IV. data appunto in quest' Anno in Viterbo a' 23. d'Ottobre, nella quale conferma il Papa la detta Vnione, e Cessione con ogni più ampia forma, nella guisa, che siegue.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della suddetta Bolla.

41 DIlectis filijs, Priori Generali, & cæteris Prioribus, & Fratribus Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Iustis petentium desiderijs dignum est nos facilem præbere consensum, & Vota, quæ à rationis tramite non discordant, affectu prosequente complere. Ex parte siquidem vestra fuit propositum coram nobis quòd dilecti filij, Prior Prouincialis, & Fratres in Lombardia constituti, qui de Ordine Pauperum Catholicorum hactenus dicebantur de mandato dilecti filij nostri Riccardi S. Angeli Diaconi Card. qui authoritate nostra omnes Eremitas cuiuscumque Ordinis vniens, eos decreuit sub vnius Professionis Voto, & vno Capite perpetuò Virtutũ Domino deseruire, se, ac Fratres, & Domos subiectas, eidem Ordini vestro incorporare curarunt, tibi soli, fili Prior Generalis, præbere obedientiã, & reuerentiam promittentes, prout in Instrumento publico confecto exinde plenius continetur. Nos itaquè vestris supplicationibus inclinati, quod super hoc ab ijsdem Priore, & Fratribus prouidè factum est, authoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus; Tenorem Instrumenti præfati, de verbo, ad verbum præsentibus inseri facientes, qui talis est. *E quì produce il detto Istromento di Cessione, quale registrassimo noi più sopra nell'Anno scorso sotto il nu. 68. e dopo conclude la Bolla conforme lo stile della Romana Curia.* Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Viterbij 10. Kal. Nouembris, Pontificatus nostri *Anno* 3.

Altra Bolla d'Alessandro IV. à fauore del Cõuẽto di Lecceto.

42 Hauendo in questo tempo istesso, li Padri nostri del Conuento di S. Saluatore della Selua del Lago, chiamato già di Fultignano, & hora di Lecceto, riceuute molte ingiurie, e torti, e danni, dal Priore della Chiesa Secolare di Fensemtolo, da Riniero di Bernardino, da Girardino di Paganello, e da Ancontro della Selua, e da certi altri Ecclesiastici, e Secolari delle Città, e Diocesi di Siena, di Fiesole, e di Volterra, sopra vna certa somma di danari, e sopra alcune Terre, Possessioni, Rendite, & altre robbe, ricorsero a' piedi del buon Pontefice Alessandro, e lo supplicarono del suo potente agiuto; & egli volontieri gli prese à proteggere, come sempre haueua fatto, e perciò spedì subito vna sua Bolla al Piouano della Pieue di Santa Innocenza della Diocesi di Siena, nella quale gl'impose, che subito douesse conuocare dauanti al suo Tribunale le parti, & intesa la causa, douesse subito sententiare à fauore di chi conoscesse hauer piena ragione, senza ammettere alcuna appellatione, fulminando la Scommunica contro li disubbidienti; il che douesse altresì fare contro li Testimonj chiamati, in caso, che non volessero dire la verità. Fù data questa Bolla in Viterbo a' 19. di Decembre l'vltimo giorno appunto dell' Anno terzo del suo Pontificato; e si conserua nell'Archiuio dello stesso Conuento di Lecceto, la di cui copia è questa, che siegue.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

43 DIlecto filio Plebano Plebis Sanctæ Innocentię Senensis Diœcesis, salutem, & Apostolicam bene-

benedictionem. Dilecti filij Prior, & Fratres Eremitarum S. Saluatoris de Silua Laci, Ordin. S. Augustini, nobis cõquerendo monstrarunt, quòd Prior sæcularis Ecclesiæ de Fentemtuli, Ranerius Berrardini, Girardinus Paganelli, Hiacintus de Silua, & quiddam alij Ecclesiastici, & Laici Senen. Fesulanen. & Vulterranensis Ciuitatum, & Diœcesum, super quadam pecuniæ summa, Terris, Possessionibus, Redditibus, & alijs rebus, iniuriarunt eisdẽ. Idcirco discretioni tuę per Apostolica scripta mandamus, quatenus, partibus conuocatis, audias Causam, & Appellatione remota, debito fine decidas, faciens quod decreueris, per censuram Ecclesiasticam firmiter obseruari. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore substraxerint, censura simili, Appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere. Datum Viterbij 13. Kal. Ianuarij, Pontificatus nostri *Anno 3.*

Copia della Bolla.

44 E non solo il Sommo Pontefice Alessandro, con le sue continue Gratie, fauoriua, & honoraua l'Ordine, tanto in generale, quanto in vniuersale, mà etiandio le Teste Coronate del Secolo, ad imitatione forse, e coll'esempio di quello, gli concedeuano anch'elleno Priuilegi, & Indulti non volgari, e li faceuano altresì limosine molto grandi: e se bene, per vna buona parte, sì per l'ingiuria de' tempi, e per l'incuria de' nostri antichi Padri, si sono perduti, molti però ancora ne stanno nascosti ne gli Archiuij de' Monisteri, li quali, da' Scrittori moderni, si vanno à poco, à poco, scoprendo, e sono esposti alla luce: Hor di questi vno ne produce il diligente Errera nel Tomo 2. del suo eruditissimo Alfabeto Agostiniano à car. 538. che è appunto di Giacomo primo Rè d'Aragona, di Maiorica, di Valenza, &c. chiamato antonomasticamente per le continue Vittorie, che giornalmente otteneua de' perfidi Mori, *il Debellatore*, concesso da esso al Monistero nostro antico, che già hebbe la Religione nell'Isola Formentera, e per essa al Priore Prouinciale, & a' Frari dell'Ordine di S. Agostino in perpetuo, tutta la sua heredità, che già teneua, e possedeua nell'Isola predetta, D. Pietro già Infante di Portogallo, con tutte le sue entrate, & vscite, e con tutte le sue pertinenze, quali possa il detto Ordine tenere, possedere, e godere liberamente fin tanto, che il detto Ordine durarà: Con questo patto però, che nè il detto Prouinciale, ò alcuno de' suoi Successori, possono mai, in qual si voglia modo, diuidere la suddetta heredità, ò parte d'essa, nè molto meno venderla, od alienarla; mà sempre la debbano tenere, e possedere, per vso, & vtile del suddetto Ordine. Fù dato questo Priuilegio in Tortosa alli 11. di Marzo di quest'Anno 1257. e leggesi inserto in vn'Instromento autentico, che si conserua nell'Archiuio del Conuento d'Alzira nel Regno di Valenza, & è il seguente.

Priuilegio nobile concesso dal Rè D. Giacomo Primo d'Aragona al Monistero di S. Maria dell'Isola Formentera.

45 *Hoc est Traslatum* fideliter sumptum sexto Kalen. Septembris Anno Domini 1298. à quodam Instrumento sigillato sigillo Ceræ pendenti Illustrissimi Iacobi de bona memoria olim Regis Aragonũ, cuius quidem Instrumenti tenor talis est.

Nouerint vniuersi, quòd nos Iacobus Dei Gratia, Aragonum, Maioricarum, & Valentiæ, Comes Barcinonæ, & Vrgeli, & Dominus Mompelleri per nos, & nostros, ob remedium Animæ nostræ, & Parentum nostrorũ, damus, & offerimus Deo, & vobis Fratri Arnaldo Priori Prouinciali Fratrũ Erem. Ord. S. Augustini, & Successoribus Vestris, & Monasterio S. Mariæ de Formentera dicti Ordinis in perpetuum, totam hereditatem nostram, quã Dominus Petrus Infans quondã Portugalis habebat in Insula de Formentaria integrè, & sinè aliquo retentu, sicut ipse Infans ipsam hereditatem melius,

Copia del Diploma del Rè d'Aragona.

liùs, & pleniùs habebat, & habere debebat, vel introitibus, & exitibus, & suis pertinentijs Vniuersis à Cęlo in Abyssum, ad habendum, & tenendum, possidendum, & expectandum, francum, & liberè, dum dictus Ordo durauerit. Ita tamen, quòd vos, & Successores vestri, nunquam possitis dictam hereditatem, vel partem ipsius diuidere, vel modo aliquo vendere, dare, alienare, sed semper eam teneatis, & possideatis in vestrum vsum, & vtilitatem Ordinis memorati. Datis Dertusæ quinto Idus Martij, Anno Domini 1257.

Signum ✠ Iacobi Regis Aragonum, Maioricæ, & Valentiæ, Comitis Barcinonę, & Vrgelli, & Domini Mōpelleri. Testes sunt Ximenius Vicecomes Cordonæ, Vuillelmus de Mōtegrino, Vuillelmus de Anglalia, & Ximenius de Fossibus, Blasius de Alagon. Signū ✠ Petri Andreę de mandato Domini Regis pro Domino Fratre Andrea Episcopo Valentino Cancellario suo. Signum ✠ Raimundi Vabarre publici Notarij Curię pro Guillelmo scribente, qui hoc translatum, translatauit, tum viso, & emendato in sexta linea, vbi dicitur Infans. *Et clausit.*

Due grāui considerationi dell' Autore sopra il detto Priuilegio di Donatione.

46 Intorno à questo nobile Priuilegio del Rè d'Aragona, due cose habbiamo d'auuertire, oltre l'accennata diuotione, e liberalità di questo benignissimo Rè verso l'Ordine nostro: la prima poi è, che il sopradetto Conuento di S. Maria dell'Isola Formentaria era tanto antico in questo tempo, che porta per opinione l'Autore dell' Historie moderne dell'Isola, e del Regno di Maiorica, che quest' Isola Formentaria sia l'antica Capraria, a' Religiosi della quale, scrisse il nostro P. S. Agostino l'Epistola 81. se ben poi in progresso di tempo, per la sua gran fertilità, & abbondanza di formento, mutò il nome di Capraria in quello à lei più proprio di Formenteria, ò Formentaria; così stima il detto Autore: intorno alla cui opinione, io non dico per hora altro, perche già nel primo Tomo caminai per altra strada, e seguij altra opinione, quale iui si puole vedere all' Anno 398. dal nu. 15. fino al 17. bisogna però, che il Monistero di quest' Isola fosse molto antico, molto autoreuole, e diuoto, & i Religiosi di quello di buona fama, mentre vn Rè così grande li fece vn' elemosina così grossa. L'altra cosa, che dobbiamo auuertire in questo Diploma, ò Istromento, sì è, che in quest' Anno v'erano nel Regno d'Aragona tanti Conuenti, che formauano vna Prouincia, che haueua il suo Prouinciale, che Arnaldo chiamauasi, e pure non era ancora scorso vn' Anno intiero, doppo, che fù fatta la grande Vnione, laonde e' fà di mestieri, che diciamo, che que' Cōuenti tutti fossero antichi, come anche la Prouincia, peroche sappiamo, che anche nel Regno di Portogallo v'era vn' altra Prouincia prima dell'Anno 1243. la quale anch'essa haueua il suo proprio Prouinciale, e queste Prouincie non erano sogette ad alcun Generale d'Italia, nè d' altra parte fuori di que' Regni delle Spagne, mà vno n'haueuano, il quale in quelle parti risedeua, come euidentemēte dimostrassimo nel sopradetto Anno 1243. con occasione di ponderare vn' Istromento spettante all' antico Monistero di Lisbona, nel quale non solo nominauasi il Priore di quel Monistero, mà di vātaggio ancora il Prouinciale, & il Generale. Hora da molto tempo in quà, di cui non è rimasta memoria, il suddetto Monistero di S. Maria della Formentaria fù estinto, non si sà poi da chi, nè tampoco, perche cagione e' fosse estinto; questo solo si sà, che le di lui facoltà, insieme con tutte le Suppellettili, e Scritture, furono date, & applicate al Monistero d' Alzira nella stessa Prouincia: così per appunto testifica il dotto Errera nel luogo sopracitato sotto il num. 44.

47 Scriuessimo già sotto l'Anno del 1252. che li nostri PP. di Ferrara, che

che stauano già fuori nel Conuento di S. Steffano della Rotta del Polesine di S. Antonio, essendo stati pregati da Azzo Nono Marchese di Ferrara, à voler cedere il loro Cõuento suddetto, in gratia sua, à Beatrice sua figlia, la quale voleua in questo istituire vn Monistero di Monache, che egli all' incontro, In contracambio di quello, gli haurebbe concesso vn' altro luogo proportionato da poteruene fondare vn' altro per essi; e che essi, per non potere far altro, prestarono il loro cõsenso: Hor finalmente in quest' Anno, hauendoli il suddetto Marchese consegnata vna picciola Chiesola, dedicata à S. Andrea Apostolo, la quale era situata in vn Campo detto Sabionario, vicino ad vna Chiesa Parocchiale, consagrata in honore di S. Tomaso Apostolo: e se bene la Chiesa in questo principio, & il Monistero erano molto piccioli, & angusti, nulladimeno ben presto poi, con l'aiuto non solo della Serenissima Casa d' Este, mà etiamdio con le copiose limosine de' pietosi Cittadini, diuenne, come al presente si vede, vno de più famosi Conuenti di quella Città, dal quale poi sono sempre vsciti huomini famosi, così nella bontà, come nella Dottrina, e nelle Lettere, tanto prima, che passasse all'Osseruanza di Lombardia, quanto anche doppo, come promettiamo di spiegare, e di scriuere ne' loro proprj tempi, e luoghi.

Li nostri PP. di Ferrara passano nel Monistero di S. Andrea, e perche.

48 E già, che siamo in Ferrara, e' sarà bene, che riferiamo ciò, che fecero li nostri Padri in questo tempo nella detta Città. Riferisce dunque nella sua Historia Serafica, Frãcesco Gonzaga, che fù Gen. del suo Ord. de' Minori Osseruanti, e poi anche Vescouo di Mantoua, che in quest'Anno del 1257. alcune Monache dell' Ordine di Santa Chiara, comprarono da' nostri Padri Agostiniani, vn Monistero dedicato al nostro Padre S. Guglielmo, con l'elemosine, che gli erano state date da' pietosi Fedeli; e soggiunge, che li detti Padri Agostiniani glie lo venderono con patto, che non potessero mutare il Titolo della Chiesa in alcun tempo già mai, & in effetto l'hanno poi mantenuto, & osseruato quelle Monache, peroche fino al giorno d' hoggi il suddetto Titolo di S. Guglielmo ritiene. Mà diamo per autentica di tutto ciò, le parole formali del Gõzaga nella prima parte della detta sua Historia, *in Cõuentu Monialiũ S. Guilelmi Ferrarien.* oue dice: *Cum Anno 48. à Minoritici Ordinis exordio, nempè 1257. à Christi Natiuitate quadam Clarissę, &c. Domũ quandam Diuo Guilelmo dicatam, atque muris Ferrariensis Ciuitatis iunctam, ex elemosinis sibi oblatis, à Patribus Augustinianis Ord. Erem. emerunt, ea tamen lege statuta, vt Conuentus erigendus antiquum Titulum retineret, &c.* Lo stesso per l'appunto riferisce, senza nè pur quasi mutare vn minimo iota il P. Vadingo nel Tomo 2. de' suoi Annali de' Minori, sotto il num. 25. di quest' Anno medesimo.

Cõuento nostro di S. Guglielmo di Ferrara vẽduto à certe Suore di Sãta Chiara, e con quali Patti.

49 Stima quì l'eruditissimo Errera, che questo Conuento fosse già prima della grande Vnione habitato da' Padri Guglielmiti, e che poi in vigore della detta Vnione essendosi vnito, & incorporato nella Religione Agostiniana, fosse poi da nostri Padri, in quest' Anno, à quelle Monache vẽduto, come che lo stimassero superfluo in quella Città, doue haueuano l'accennato di sopra di S. Andrea, & anche quello di S. Leonardo, il quale prima dell' Vnione era membro della Congregatione di S. Agostino nella Toscana, come dimostrassimo con vn' autentico Istromento sotto l' Anno del Signore 1251. La congettura del suddetto Autore è assai buona, e ragioneuole; non si puole però, per mio auuiso, stabilire alcuna cosa certa; imperoche puol' esser anche, che non fosse de' PP. Guglielmiti, mà de' veri Agostiniani antichi, li quali gli hauessero dato quel Titolo, come d' vn Santo dell' Ordine loro, come è vsitatissimo appresso tutte le Religioni; se pur non vogliamo

Di quale Cõgregatione fosse auanti la grande Vnione.

che

che egli fosse della Congregatione, od Ordine del B.Giouanni Buono, la quale anch'essa di certo, com'è notissimo, haueua vn Conuento in Ferrara.

50 Mà se la Religione in Ferrara vendeua in questo tempo Conuenti vecchi,& antichi, in Fiandra ne fondaua de' nuoui; peroche spetialmente nella famosa Città d'Ipri, credesi, che in quest'Anno l'Ordine nostro fondasse, per la prima volta (e lo scriue il Crusenio nel suo Monastico à carte 123. citato anche dall'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 194.) vn Conuento nò però dentro, mà fuori; non dice però quest'Autore intorno à questa Fondatione altra circostãza di vantaggio. Io però stimo, che tutto ciò possa stare, imperoche Antonio Sandero nel Tomo primo della sua Fiandra Illustrata, dice, che costa, per vna Nota, che si conserua nel Monistero della detta Città, che l'Ordine nostro hebbe vn Monistero fuori della Porta, che và ad Anuersa, prima dell'Anno 1263. nel quale furono poi introdotti dentro della Città, come in quel tempo più di proposito scriueremo: che poi habitassero prima fuori, si caua, dice il Sandero, dal contratto di vendita del Luogo, ò Sito, che fecero li Padri del detto Conuento al Preuosto, & a' Canonici di S.Martino, oue si legge, che li vendeuano il sito fuori della sopradetta Porta d'Anuersa, oue erano stati per prima dalla parte Meridionale, *quæ ducit versus Sinembeke, in quo dicunt vsque modo se mansisse, &c.* Tanto, e non più riferisce il Sandero, cauarsi dalle Lettere del Decano, e del Capitolo di S. Martino, approuanti la detta vendita; e ciò fù vn'Anno doppo, ch'erano già entrati nella Città, cioè à dire nell'Anno 1264. oue poi soggiunge il Crusenio, che s'abbruggiò il nuouo Conuento del 1542. e che da gli Eretici fù distrutto del 1579. mà, che poi dall'vno, e dall'altro incẽdio fù ristorato, e riparato del 1593. Si hà d'auuertire, che dell'incendio il Sandero non ne parla, solo ben sì riferisce la distruttione fatta da gli Eretici, non nell'Anno 1579. mà nel 1577. oue soggiunge, che fù riedificato, e rifatto non nell'Anno 1593. mà ben sì nel 1584. nella Piazza Olerdingana, che il primo Priore del rifatto Conuento, fù il P. Cools di cui formò vn nobile Elogio l'eloquentissimo Curtio.

Fondatione del Cõuento d'Ipri in Fiandra.

Conuento d'Ipri, prima, e seconda Fondatione.

51 Attesta similmente Cesare Franciotti Religioso dell'Ordine della Madre di Dio di Lucca nel suo diuoto Libro de' Santi della detta Città, che in questo stesso Anno era già fondato il Conuento nostro di Buii, ò Buci, nella Diocese di Lucca, sotto l'Angelico Titolo di S. Michele; mà oltre di questo altro di vantaggio non ci accenna; solo ben sì soggiunge il P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 120. che essendo sempre stato per l'adietro membro della Prouincia di Pisa, finalmente l'Anno 1461. diuenne Grancia del Conuento di Lucca, come costa da' Registri dell'Ordine, come egli soggiunge.

Conuento di Buti, ò Buci, nella Diocesi di Lucca, più antico di questo tempo.

52 Trouiamo parimente, che in quest'Anno era Procuratore Generale dell'Ordine nostro, non più F. Giacomo da Cremona, mà F.Tomaso d'Andrea Piemontese; così scriue il P. Empoli nel Cattalogo de' Procuratori Generali dell'Ordine, che stampò nel fine del suo Bollario Agostiniano: si rende però difficile à ciò credere il diligente Errera, peroche dice egli, che costa per vna Bolla d'Alessandro IV. data quasi nel fondo di quest'Anno, che in questo tempo non F. Tomaso, mà ben sì F. Giacomo da Cremona era Procuratore Generale della Religione, come che dica il Papa, che il Prouinciale de' Poueri Cattolici fece la Rinoncia del suo Ordine nelle mani del suddetto F. Giacomo in Milano. Tutto ciò, che dice il P.Errera è vero, mà però, se hauesse veduta la Bolla, che cita, hauerebbe ritrouato, che questa Cessione in mano di F. Giacomo, fù

F. Tomaso Piemontese Procuratore Generale.

fù fatta nell' Anno 1256. e la Bolla fù data nel 1257. può dunque esser vero quello, che dice il Padre Lorenzo da Empoli.

53 Habbiamo nel fine di quest'Anno la Conferma di due Ordini sotto la nostra Regola, fatta dal nostro Santo Pontefice; il primo fù l'Ordine de' Seruiti, ò de' Serui, non però quello d'Italia, del quale à lungo scriuessimo sotto l'Anno 1233. & anche altroue, mà di Francia, perche in quelle parti e' fù fondato, non si sà poi di certo da chi; ben sì solo è fuori di dubbio, che egli fù in quest' Anno confirmato dal nostro Pontefice sotto la Regola del nostro P. S. Agostino, per mezzo del Vescouo di Marsiglia, che Benedetto chiamauasi, e ciò dice il Crusenio nostro nella terza Parte del suo Monastico cap. 3. à car. 128. a' 4. di Gennaio; gli è ben vero però, che li Sammartani nel Tomo 4. della loro Gallia Christiana à car. 661. dicono, che fù Benedetto Primo, che morì del 1254. tuttauolta, se fù Alessandro, che ordinò al detto Vescouo di Marsiglia, che la cōfirmasse, e ciò nel Mese di Gennaio, non puol' essere quel Benedetto, di cui dicono li suddetti Autori, che morì del 1254. peroche nel detto Anno di Gennaio, non era ancora stato creato Papa Alessandro, sì che si rende più probabile l' opinione del nostro Crusenio, che dice hauere ciò fatto Alessandro in quest' Anno, tanto più, che appunto in questo tempo il Vescouo di Marsiglia pur chiamauasi Benedetto d' Aligniano, laonde puol' essere, che li Sammartani equiuocassero per cagione del nome simile, c' hebbe quell' altro, che morì del 1254. Vestiuano poi questi Religiosi di bianco, come appunto fanno li Padri della Mercede; & hebbero, dice il mentouato Crusenio, molti Conuenti assai grandi, e famosi, e specialmente vno in Parigi molto insigne.

Ordine de' Serui di Frācia cōfirmato sotto la nostra Regola.

54 Fù poi quest' Ordine estinto da Papa Bonifaccio VIII. non si sà poi per qual cagione, il quale anche l'vnì, e l' incorporò, dice il Crusenio, per la maggior parte all' Ordine di S. Guglielmo: Io però stimo, che quest' Autore s' inganni ciò, dicendo; imperoche questo è certo, che l' Ordine di S. Guglielmo è così picciolo, che non hà più, che cinque, ò sei Monisterî; hor se il suddetto Ordine de' Serui, che si suppone vnito à quello di S. Guglielmo, era così florido, e grande, come è possibile poi, che vnito à quello de' Guglielmiti lo rendesse così picciolo, e così smunto? Bisogna dunque dire, che la supposta Vnione non seguisse; ò se seguì, che quello fosse molto picciolo anch' esso, e non passasse il numero di due, ò trè Conuenti al più: stimo però cosa probabile, che il Conuento, che hora possiedono li Padri Guglielmiti in Parigi, veramente fosse di quest' Ordine; peroche prima, che vi entrassero li detti Guglielmiti, vi stauano certi Religiosi, li quali chiamauansi di S. Maria d'Aseno, e perche vestiuano di bianco, perciò communemente erano chiamati li Frati del biāco Mantello, nome, che hanno ancora hereditato li Guglielmiti, tutto che l' habito loro esteriore sia nero, come il nostro, e della stessa forma: tanto puole appresso del Volgo vn' vso inueterato, ed antico.

Fù estimato da Bonifaccio, & vnito à quello de' Guglielmiti.

Ciò, che ne senta l'Autore.

55 L'altr' Ordine, che fù cōfirmato pure da Papa Alessandro in quest' Anno fù quello de' Buonihuomini, istituito poco prima dal Conte di Cornubia, fratello, che fù d'Arrigo III. Rè d' Inghilterra; li Religiosi di quest' Ordine vestiuano d'azzurro, ò turchino; il loro Istituto era Eremitico, e molto austera vita menauano, nella quale perseuerarono fino al tempo d'Arrigo Ottauo, il quale, col flagello dell' Eresia, quasi affatto l' estinse, mercè, che molti morirono per la Fede Cattolica, e molti ancora passando nella vicina Francia, presero l' Habito del glorioso Taumaturgo di Paola S. Frācesco; e da questi poi, stima il nostro men-

Ordini delli Buonihuomini confirmata sotto la nostra Regola altresì.

Anni di Christo 1257. Del Secolo Decimo 4. Della Religione 871.

mentouato Crusenio, che prendessero li detti Padri di S. Francesco di Paola in Fráciа, il sopranome de' Buonihuomini; se bene pare, che il Lanouio nella Cronica del detto Ordine sotto il numero 10. dell' Anno 1585. vogli più tosto, che l'habbino hereditato da' Grandimontensi, li quali dice, che pur chiamauansi in Francia li Buonihuomini per antonomasia.

Anni di Christo 1258. Del Secolo Decimo 5. Della Religione 872.

Stato presente della Chiesa, e del Mondo.

1 Andauano le cose della Chiesa, e dell' Italia, molto male in quest' Anno; imperoche Mãfredo nella Sicilia, & anche nella Grecia, e nella Siria, faceua il peggio, che sapeua fare per sconuolgere ogni cosa; e l'empio Ezzelino, gonfio per la vittoria ottenuta l'Anno auanti, ancor carcerato teneua il Legato Apostolico,cõ gli altri Personaggi fatti prigioni, incrudelendo, come vn Demonio, contro li suoi nemici, di sorte tale, che hauendo inteso, che li Padouani gli s' erano ribellati, arrabbiato, fece horribilmente morire, con mille stratj, intorno à dodici mila di quelli innocenti, che militauano nel di lui barbaro Esercito. Li Genouesi, li Pisani, e li Veneti, guerreggiando importunamente frà di loro per causa de' confini, furono cagione, che le cose di Terra Santa, e dell' Imperio Greco, si riducessero, quasi che all'estreme miserie. Non mancaua però in tanto il buon Pontefice Alessandro di riparare, se non altro, à tanti disordini, col suo celeste zelo, e specialmente intorno à quelle cose, che spettauano alla Cattolica Fede, che però condannò in quest' Anno vn certo Libro d' vn tale Giouanni da Parma, in cui conteneuansi molti errori. Così il Bzouio, l'Igliescas, lo Spondano, & altri Historici della Chiesa, e del Mondo.

2 Mà vediamo, che beneficj facesse all' Ordine nostro in quest' Anno lo stesso Santo Pontefice, e registriamoli, come habbiamo fatto de gli altri, in questo luogo: primieramente, ritrouiamo, che essendo stato richiesto cõ humile istanza da' nostri PP. di Foligno à volersi degnare d' agiutarli nel la fabbrica della loro Chiesa, e Conuento, che non era ancor finita, essendo che essi, per la loro pouertà, nõ trouauano il modo di poterla così presto terminare; il pietoso Pastore, mosso à pietà delle miserie di que' buoni Padri, li concesse vna limosina di 500. lire, la quale in que' tempi faceua vna buona somma: la Bolla di questa Cõcessione generosa fù diretta al Priore, & a' Frati del suddetto Conuento di S. Agostino di Foligno, e fù data in Viterbo a' 9. di Febraio l'Anno quarto del suo Pontificato, che viene appunto à cadere in quest' Anno del 1258. questa Bolla poi si conserua nell' Archiuio del mentouato Conuento, oue dice il P. Errera d' hauerla letta anch' egli.

Concede il Papa alla fabbrica del nostro Conuento di Foligno vna grossa limosina.

3 Costa parimente di certo, che lo stesso Pontefice hauendo donato all' Ordine nostro il Monistero di S. Bartolomeo di Gestinga, che era già stato dell' Ordine del P. S. Benedetto nella Diocesi di Grosseto nello stato di Siena, nè hauendone mai potuto prendere il possesso la Religione, forse per la sua debolezza, ciò inteso dalla Santità Sua, e volendo in ogni conto, che la sua Donatione hauesse il preteso, e douuto effetto, per tanto ordinò in quest' Anno al Cardinale Riccardo di S. Angelo Protettore di tutto l'Ordine, che douesse in ogni modo fare ogni sforzo, per porre in possesso di quel

Ordina al Card. Riccardo il Põtefice, che ponga nel libero possesso del Cõuẽto di Gestinga la Religione.

quel Conuento il suddetto Ordine degli Eremitani di S. Agostino. Fù data la Bolla di questa Cômissione al predetto Cardinale diretta, in Viterbo a' 10. d'Aprile, e questa si conserua nel nostro Archiuio Generale di Roma: quello poi, che impediua all'Ordine nostro, acciò non prendesse il possesso del detto Monistero, era vn certo Berengario Monaco di Sant' Antimo: leggesi questa Bolla nel Bollario Agostiniano à car. 30. & è del tenore, che siegue.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

4 Dilecto filio Riccardo S. Angeli Diacono Cardinali, salutem, & Apostolicam benedictionẽ. Sic Ordo Fr. Eremitarum S. Augustini à suis primordijs (gratia cooperante Diuina) de virtute in virtutẽ successiuè profecit, quòd velut lignum fructiferum, in Ecclesiæ agro plantatum flores proferens copiosiùs honestatis, & producens vberiùs fructũ vitæ præcelsa Regularis Obseruãtiæ sanctimonia, & præclaris virtutum operibus specialiter extitit insignitum: vnde, nos, qui sumus in agro ipso cultores (licèt immeriti) à Domino deputati prædictum Ordinem grandi fauore prosequimur, & profectum, ac augmentum ipsius libenter iugis diligentiæ studio procuramus, vt idem semper Apostolicæ gratiæ rore perfusus, tàm in spiritualibus, quàm in temporalibus laudabilia continuè (auctore Domino) suscipiat incrementa. Hinc est, quòd nos Generalis Prioris, & Fratrum ipsius Ordinis commodis paterna solicitudine intendentes, ac volentes, vt sentiant sibi Apostolicæ Sedis dexteram liberalem, ipsorum, & tuis cum existas Patronus eiusdem Ordinis precibus annuentes, Monasterium S. Bartholomæi de Gestinga Ordinis S. Benedicti Grossetanæ Diœcesis, ad nos, & Romanam Ecclesiam pertinens mediante cum omnibus Iuribus, Possessionibus, & Pertinentijs suis eis, & per eos dicto Ordini, de Fratrum nostrorum consilio, de speciali gratia, per nostras litteras duximus cõferendum, decernentes irritum, & inane, si secus de ipso Monasterio, eiusuè Iuribus, Possessionibus, & Pertinentijs, per quemcumque, aut quoscumque, nostra, vel quauis alia auctoritate contigerit attentari. Quo circa discretioni tuæ per Apostolica scripta mãdamus, quatenus prædictos, Priorem, & Fratres, vel ipsorum Procuratorem corũ nomine in corporalem Possessionem Monasterij, iurium, Possessionum, & Pertinentiarum prædictorum per te, vel per alium inducas, & tuearis inductos, amoto ab eodem Monasterio Berengario Monaco S. Antimi, qui illud detinere dicitur occupatum, & quolibet alio detentore. Contradictores per Censuram Ecclesiasticam (appellatione postposita) compescendo, non obstante, si personis aliquibus à Sede Apostolica sit indultum, quòd interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas, non facientes de indulto huiusmodi mentionem, & qualibet alia præfatæ Sedis Indulgentia, per quam effectus præsentium impediri valeat, vel differri: Inuocato ad hoc, si necesse fuerit, auxilio brachij secularis. Dat. Viterbij 4. Idus Aprilis, Pontificatus nostri *Anno* 4.

Oue sia questo Conuento, e come lo perdessero li Benedittini.

5 Questo Conuento di S. Bartolomeo, il quale dal Papa nella prodotta Bolla, viene chiamato di Gestinga, chiamauasi anche di Sestenga, & hoggidi, con vocabolo corrotto, chiamasi di Sestica; era già fondato nel piano d'vna Terra, che si chiama Colonna, & anticamente chiamauasi Sestegna; hor questo poi essendo stato distrutto dalle Guerre, fù, indi à qualche tempo, riedificato più vicino alla detta Terra: in progresso poi di tempo, per causa di certe liti, che insorsero

sero frà il Vesc. di Grosseto, & i Monaci del detto Monistero, li quali non voleuano pagare certe Decime al detto Vescouo, furono per ciò licentiati dal mentouato Monistero, il quale poi in quest'Anno fù concesso alla nostra Religione dal generoso Alessandro. S'è poi sempre conseruato il detto Monistero, come membro della Prouincia di Siena, fino all'Anno 1545. nel quale fù donato al Conuento di S. Agostino di Siena; il che era stato prima fatto, con la conferma ancora di Alessandro VI. sotto l'Anno del 1503. quale in quel tempo, à Dio piacendo, produrremo: tanto per appunto habbiamo cauato da alcune fedeli Relationi trasmessemi in quest'Anno del 1670. dal P. Maestro Marcellino da Siena Priore del Conuento di S. Agostino, qual dice d'hauere ciò cauato da gl'Istromenti, & altre Scritture autentiche, che si conseruano nell'Archiuio dell'accennato Monistero di S. Agostino.

Concede a' nostri Padri di Reggio vna Bolla graziosa, e che contenga.

6 Concesse parimente il Santo Pôtefice cô vna sua Bolla espressa a' Frati nostri di S. Margarita della Fontana, poco tratto fuori dalla Citta di Reggio nella Lombardia, facoltà di potere riceuere in qualità di limosina, per i loro bisogni, danari, fatti, ed acquistati per via di vsure, da' quali però fossero incerti li Padroni, fino al numero di lire 300. Imperiali: e ciò poi con le clausule consuete d'altre Bolle simili. Fù poi data questa in Viterbo alli 11. di Maggio l'Anno 4. del suo Pontificato, cioè di Christo 1258. il di cui tenore è questo, che siegue.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

7 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Eremitis S. Margheritæ de Fontana Regiensis Ord. S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Vestrę meritis Religionis inducimur, vt vos prosequamur gratia, quæ vestris necessitatibus esse dignoscitur opportuna. Hinc est quòd nos vestris supplicationibus inclinati, vt de vsuris, & rapinis, & alijs malè acquisitis, dumodo ij, quibus ipsorũ restitutio fieri debeat, omnino inueniri, & sciri non possint, nec non de redemptionibus Votorum auctoritate Diœcesanorum priùs factis per limitationem dumtaxat, excepto vsque ad summam trecentarum librarum Imperialium recipere valeatis, auctoritate nobis pręsentium duximus concedendum, si pro similium receptione aliàs non scitis à nobis huiusmodi gratiam consecuti. Ita quòd, si aliquid de libris ipsis dimiseritis, vel restitueritis, aut dederitis illis à quibus eas receperitis, huiusmodi dimissum restitutum, seù datum nihil ad liberationem earũ prosit, nec quantum ad illud habeantur aliquatenus absoluti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginã nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorũ eius se nouerit incursurum. Datum Viterbij 5. Idus Maij Pontificatus nostri *Anno* 4.

Copia della Bolla.

Concede vn' ampio Priuilegio a' nostri Eremiti di Pisa, e dello Stato.

8 Notassimo nell'Anno scorso del 1257. sotto il num. 28. vna Bolla, ò Priuilegio, nel quale, e col quale la Santità Sua esimeua tutti li Conuenti, e Religiosi dello Stato, e Territorio di Pisa, da qual si voglia Taglia, Tassa, Decima, od altra Impositione, che li potesse essere imposta da qual si voglia Legato, ò Nuncio Apostolico, & anche da qual si sia altro Prelato, ò Ministro Ecclesiastico: Hora in quest'Anno tornò ad esimere insieme co' Conuenti dello Stato, ò Territorio anche quelli, che erano nella Città dalle Procure imposte, ò da imporsi da' Legati medesimi, ò vogliam dire Nuncj della S. Sede, nè che siano tenuti tampoco à contribuire alcuna cosa:

cosa: nè meno à ciò possino essere sforzati per qual si voglia Bolla Apostolica, nella quale anche si deroghi à qual si sia Indulto impetrato, ò da impetrarsi, se in quella espressamente nō si fà mentione particolare de gli Eremiti, e dell'Ordine loro insieme con questo Priuilegio d'Indulgenza; e se per auuentura fulminassero li detti Prelati Scommuniche contro de' detti Eremiti, ò altre Censure, le dichiara egli il buon Pontefice, nulle, e di verun valore. Fù data questa Bolla in Viterbo a' 7. di Luglio l'Anno 4. del suo Pontificato, e la registra l'Empoli nel suo Bollario, e l'originale si conserua nell'Archiuio di Roma,

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

9 Dilectis filijs, Prioribus, & Fratribus Eremitis Ord. S. Augustini per Pisanā Ciuitatem, & Diocesim Constitutis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Inducunt nos vestræ Religionis merita, vt vos illa prosequamur Gratia, quam vobis fore cognouerimus opportunam. Hinc est quòd Nos attendentes, quòd vos, qui in Bonis temporalibus minimè abundatis, Iesu Christo obsequio vos totaliter deputastis, vt vos, vel aliqui vestrū, ad præstandas aliquas procurationes Legatis, seu Nuntijs Sedis Apostolicæ impositas, aut etiam imponendas, vel ad contribuendum in eis minimè teneamini; nec ad id compelli possitis per aliquas Litteras Sedis eiusdē, quantumcunque præcisè scribatur in eis, impetratas, seù impetrandas, quē de Eremitis, & Ordine vestro, ac Indulgentia huiusmodi plenam, & expressam, non fecerit mentionem; etiamsi contineantur in eis, quòd ille, cui mandatur procuratio, exhiberi, tam exemptos, quàm non exemptos, ad eam sibi præstandam, vel contribuendam in ipsa compellere valeat, Indulgentia qualibet non obstante, Deuotioni vestræ auctoritate præsentium indulgemus, Excommunicationis, Suspensionis, & Interdicti Sententias, si quas contra tenorem concessionis huiusmodi, in vos, vel aliquem vestrum, per quoscumque promulgari contigerit, decernentes, irritas, & inanes, Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datū Viterbij nonis Iolij, Pontificatus nostri *Anno* 4.

Che si deduca dalla detta Bolla.

10 Da questa Bolla, e dall'altra simile à questa, che producessimo l'Anno scorso del 1257. manifestamente si deduce, che li nostri Religiosi erano molto trauagliati nella Città, e Diocesi di Pisa, in riguardo di queste grauezze, & impositioni Apostoliche; Imperoche, non ostante, che la Religione hauesse tant'altri Conuenti in tutto il rimanente dell'Italia, anzi pure di tutta Europa, & anche fuori, non si legge però, e non si ritroua, che altroue fossero cotanto molestati, à segno, che fossero necessitati di ricorrere alla S. Sede, per ottenere Priuilegi da diffendersi dalle molestie de' Ministri di quella; il che potiamo credere, che forse auuenisse, perche veramente nella Città, Stato, e Diocesi di Pisa, più, che in altra parte, ò paese, vi doueua essere maggior quantità di Conuenti, e di Frati. Mà in fine la bontà del caritatiuo Sommo Pontefice, generosamente li liberò da tutte le molestie di que' suoi Officiali, a' quali forse pareua aspra cosa, che tanti Religiosi in vn solo paese vi fossero, che non pagassero le dette Tasse, ò Impositioni.

11 Nè fù minore il trauaglio, e la molestia, dalla quale liberò parimente in quest'Anno, il buon Pontefice Alessandro, li nostri Padri de' SS. Giacomo, e Filippo di Sauena fuori di Bologna vn solo getto di pietra: per intelligenza della qual cosa, gli è da sapersi, che quando li nostri Padri antichi (fossero poi questi veri Eremiti del nostro P. S. Agostino, li qua-

li quali poi volontariamente si sottoponessero alla nuoua Congregatione, e Riforma del B. Gio. Buono, come vogliono alcuni, con non poca probabilità, ò pure veri Giamboniti, come altri stimano) hebbero da fondare il suddetto Conuento di S. Giacomo, e Filippo di Sauena, per ottenere di ciò fare la facoltà dal Vescouo, e dal suo Capitolo, come strettamente in que' tempi era necessario, fù prima d'huopo, che promettessero cō Scrittura, & Istromento giurato, al Vescouo, e Capitolo di quel tempo, di sempre riconoscere esso, & i suoi Successori per loro Superiori maggiori, e di non accettare, nè vbbidire ad alcun Priore eletto di quella Casa, se prima presentato non si fosse auanti il detto Vescouo pro tempore, e da esso non fosse stato confirmato; d'essere altresi visitati, corretti, e castigati dal medesimo, e da' suoi Successori: e ciò, che maggiormente rilieua, volle, che in oltre promettessero cō giuramento di non mai procurare dalla S. Sede alcun Priuilegio contrario alle suddette promesse; e caso, che mai lo procurassero, & ottenessero, non se ne douessero, ò potessero però già mai in verun conto seruire. Questa è per appunto la serie de' Capitoli, che passarono frà il suddetto Vescouo di Bologna, e suo Capitolo, & i nostri Padri di Sauena, prima, che fondassero il detto loro Conuento.

Con quali conditioni, e patti, fondassero anticamente li nostri Padri, il Conuento di S. Giacomo, e Filippo di Sauena fuori di Bologna.

12 In conformità dunque di queste così fatte promesse, e patti stabiliti, caminarono lungo tempo in buona pace que' buoni, e semplici Religiosi, col suddetto Vescouo, e Capitolo: mà essendosi poi fatta, per ordine di Papa Alessandro IV. la Grande Vnione Generale di tutta la nostra Eremitica Religione, & aggregate ad esso le tante, e varie Congregationi, che militauano in qualità d'Eremitane anch'esse sotto la Regola del nostro grande Agostino; & hauendola in cōseguenza il glorioso Pontefice, dichiarata immune, libera, e totalmente esente, così in tutto, come in ogni sua parte, dalla soggettione de' Vescoui, & altri Prelati di S. Chiesa, ponendola totalmente sotto la sua immediata Cura, Patrocinio, e Protettione; quindi li suddetti nostri Padri pretesero, che ciò anche di loro, e del suo Conuento intendere si douesse; già che erano anch'essi, con quel suo Conuento, vn membro non ignobile di quel gran Corpo. Mà non volendo ciò intendere, ò capire li suddetti, Vescouo, e Capitolo, in riguardo delle strette promesse fatte li dì non si seruirsi d'alcun Priuilegio, &c. fù perciò necessario, che ricorressero a' piedi del magnanimo Alessandro, affinche con l'autorità sua facesse il detto Vescouo quietare; & in effetto non rimasero deluse le loro speranze, peroche non così tosto egli hebbe letto il loro supplicheuole Memoriale, quando subito spedì à fauor loro vna gratiosa Bolla, nella quale derogando con la sua Pontificia autorità, alle soprascritte promesse, e patti fatti, e passati frà essi, & il Vescouo, e Capitolo suddetti, gli esentò, e liberò totalmente dalla soggettione di quelli, priuilegiandoli alla maniera, che fatto haueua tutti gli altri dell'Ordine, tanto in vniuersale, quanto in particolare, in ogni miglior modo, e forma possibile. Fù poi data questa Bolla in Viterbo alli 11. di Luglio l'Anno 4. del suo Pontificato, e si conserua in questo nostro Archiuio di Bologna, il di cui tenore è il seguente.

Li libera il Papa cō vn'ampia Bolla dalla detta soggettione del Vescouo.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei,

13 Dilectis filijs, Priori, & Conuentui Fratrum Ecclesiæ S. Iacobi de Sauena iuxta Circlam Ciuitatis Bononiæ Ordin. S. Augustini, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Intelleximus, quòd dudum Ven. Fr. noster ...... Episcopus Bono-

Copia della Bolla.

nonienfis,& Bononienfis Ecclesiç Capitulum, ante Vnionem factam de vobis cum alijs vestri Ordinis Fratribus, *non priùs ædificandi Ecclesiam vestram licentiam vobis concedere voluerunt*, quam vos, & Fratres ipsius Ecclesiæ, Priorem, quem eligent sibi pro tempore, ipsi Episcopo, ac suis Successoribus præsentabunt pro confirmationis munere; & quod idem Episcopus, ac Successores eius, corrigere, ac visitare Priorem, ac Fratres eiusdem Ecclesiæ, qui pro tempore fuerint, & punire pro suæ voluntatis libito valeant: necnon & alia quædam, eodem Episcopo pro se, & suo Capitulo stipulante sibi firmiter promisistis; & adiecistis Promissioni huiusmodi, quod cōtra Promissa, vel eorum aliquod, nullas litteras, seu Indulgentias, impetraretis à Sede Apostolica, nec vteremini etiam impetratis, renunciantes nihilominus quibuscumque litteris, & Indulgentijs Apostolicis impetratis, per quas vobis in præmissis posset aliquod suffragium prouenire. Verū, quia postmodum specialibus Priuilegijs, & Indulgentijs, Sedes eadem vos muniuit, Nos attendentes, quod Ordini vestro non congruebant promissa, vestris supplicationibus inclinati, auctoritate vobis præsentium indulgemus, vt, præmissis nequaquam obstantibus, gaudere possitis Priuilegijs, & Indulgentijs vobis ab Apostolica Sede concessis, & concedendis. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Viterbij 5. Idus Iulij, Pontificatus nostri *Anno* 4.

14 Questa Bolla per se stessa è così chiara, e distinta, che non hà bisogno d'alcuna dichiaratione; solo debbo auuertire, che il nostro Ghirardacci, con tutti quelli, che l'hanno seguito, s'ingannò all'ingrosso (il che auuertimmo ancora sotto l'Anno 1218. alli numeri 10. & 11.) mentre nel suo primo Tomo delle Storie di Bologna, scrisse, senz'alcun fondamento, che la detta Chiesa, e Conuento, furono fondati da' Padri Humigliati; essendo certissimo, che li primi Fondatori furono li nostri Padri, come con ogni euidenza si caua dalla data Bolla, in cui dice chiaramente il Pontefice, che, non prima vollero il Vescouo, & il suo Capitolo darli licenza di edificare la loro Chiesa, &c. *non priùs ædificandi Ecclesiam vestram licentiam vobis concedere voluerunt, quam vos, &c.* il che tanto maggiormente si cōuince, quanto che e' costa, come dimostrassimo ne' luoghi, e numeri accēnati, che gli Humigliati stauano in quel Monistero, e Chiesa doppo il nostro ingresso nella Città, e vi stettero per lungo tempo. E se bene nella detta Bolla non si registra il nome del Vescouo, nulladimeno, se è vero ciò, che scriue il Masini nella sua Bologna Perlustrata à car. 297. che fosse fondato questo Conuento l'Anno 1218. era Vescouo Arrigo della Fratta, Famiglia, che hoggidì si chiama de' Montalbani. Gli è ben vero però, che doppo ottenuto questo Priuilegio, poco si fermarono li nostri Padri nel detto Conuento di Sauena, peroche indi à sei Anni soli se ne passarono dentro della Città, oue fondarono vn' altro più magnifico Conuento nella Strada di S. Donato, dedicato à S. Giacomo Maggiore, & al P. S. Agostino, il quale tuttauia si conserua più che mai insigne, & illustre doppo 411. Anni, del quale bene à lungo trattaremo sotto l'Anno del 1264. in cui fondato fù.

Sbaglio preso dal nostro Ghirardacci intorno a' primi Fōdatori di questa Chiesa, e Conuento.

15 Mà passiamo da Bologna à Milano, per vedere campeggiare, anzi pure lampeggiare la Carità del nostro Santo Pastore, à prò, e beneficio de' nostri Padri di S. Marco: l'occasione poi fù, che essendo quelli non poco molestati, e trauagliati da alcuni poco timorati di Dio, come doppo mille ammonitioni, vedessero i poueri Padri, che erano incorrigibili, ricorsero a' piedi di Sua Santità, per implorare il suo

Libera lo stesso Papa li Padri di S. Marco di Milano, per mezzo dell' Abbate di S. Simpliciano, da alcuni, che gli molestauano.

il suo potente Patrocinio contro di que' maluagi: e di vero nõ fù vano il loro ricorso, peroche subito il Papa spedì all' Abbate di S. Simpliciano dell'Ord. di S.Benedetto, vna sua Bolla, nella quale gli ordinò, che à forza d'Ecclesiastiche Censure, douesse far desistere que' Miscredenti, dalla molestia, che dauano à que' Serui di Dio: fù data questa Bolla alli 4. di Maggio in Viterbo l'Anno quarto del suo Pontificato: tanto scriue, ed attesta il dotto Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 105.

16 Da vn'altra Bolla dello stesso Pontefice, data, e spedita in Viterbo sotto il giorno quinto di Luglio, veniamo certificati dell'esistenza d'alcune Chiese, e Conuenti dell'Ordine nostro ne' contorni della grande, e nobil Terra di Norsia nell' Vmbria: peroche in questa Bolla, come attesta lo stesso Errera, sopracitato nello stesso Tomo 2. à car. 202. fà mentione il Papa de' Frati Eremitani di S. Eustasio, di S. Biagio, di S. Giusta, e di S. Egidio; dal che il suddetto Autore nel citato luogo ne argomenta l'antichità del nostro Conuento di S. Agostino situato dentro della Terra suddetta di Norsia, come che vedendo, che tanti Conuenti si ritrouauano nel di lei cõtorno, ben si crede di certo, che con quelli vada connumerato l'accennato della Terra; congettura ragioneuole in vero, mà che però non conuince la certezza del fatto; anzi più tosto io stimarei, che quello della Terra non fosse ancora stato fondato, mà che doppoi da gli Habitatori di que' piccioli, più tosto Romitorj, che Conuenti, fosse doppo la Grande Vnione, in questo tempo, forse fondato, per trasferiruisi dentro, lasciati quelli della Campagna, già che sappiamo, che doppo la Grande Vnione, quasi in ogni parte, li nostri Religiosi procurauano di partirsi da gli Eremi, e dalle Solitudini, & entrare nelle Città, Terre, e Castella, & altri Luoghi habitati per fondarui nuoui Conuenti; che è quanto ci occorre di dire intorno à questi piccioli Conuenti del Territorio di Norsia.

Varij Conuenti ne' cõtorni di Norsia.

17 Mà riferiamo vn'altro gran fauore, che fece questo benigno Põtefice al nostro Monistero antico di Viterbo, mentre la Santità Sua dimoraua nella detta Città, e fù, che nel secondo giorno di Giugno, doppo hauere fatta Cõsagrare la Chiesa nostra dedicata alla Santissima Trinità, & alla B.V. celebrando pòi egli la Messa solenne nell'Altare Maggiore, quello ancora Consagrò: e ciò costa prima per vn' Istromento publico, il quale, fino al giorno d'hoggi tuttauia si conserua nell' Archiuio di quella santa Casa, in cui nel giorno primo di Luglio dell' Anno 1291. nell' Inditione 4. Pellegrino di Vanzo Capellano di Nicola IV. e per la Sãta Romana Chiesa Rettore Generale in Spirituale, tanto del Patrimonio di S. Pietro nella Toscana, quanto della Città di Rieti, e suo Distretto, rogati alcuni Testimonj, dichiara, come Papa Alessandro IV. insieme col Sagro Collegio de' Cardinali, nel giorno primo di Giugno in quest'Anno del 1258. hauendo prima fatta consagrare la Chiesa la notte antecedente, dal Cardinale Odone Vescouo Tusculano, la mattina poi egli in giorno di Domenica, entrando nella Chiesa suddetta, doppo hauere celebrata solennemente la Messa, e predicata altresì la Diuina parola ad vna gran moltitudine di Popolo, Consagrò finalmente, l'Altare Maggiore ad honore, e riuerenza di Dio, della B.V. e della Santiss. Trinità, concedendo in oltre à tutti quelli, che erano stati presenti non solo, mà anche à tutti quelli, che ogn' Anno nella Sagra di quella Chiesa, fino alla Festa della Natiuità della B. V. visitata l'hauessero, pentiti, Confessati, e Communicati, Indulgenza di trè Anni, e trè Quarantene, se saranno da Viterbo, e quattro, se Forestieri.

Papa Alessandro Consagra l'Altare maggiore della nostra Chiesa di Viterbo.

18 An-

18 Anzi soggiunge il diligente, & erudito Historiografo, e Cronista dell' Ordine nostro, Fra Girolamo Romano Spagnuolo, in vna Historia manoscritta, che lasciò doppo la sua morte, molte volte citata dal nostro Errera, parlando di questa Consagratione, dice, che questo gran fauore fatto dal Pontefice Alessandro alla suddetta nostra Chiesa di Viterbo, pur anco, fino a' giorni nostri, intagliato à Lettere maiuscule, si legge in vn'antica Pietra auanti la Porta della detta Chiesa, e dice in questa maniera,

Memoria della detta Consegratione.

Alexander Quartus Pontifex Maximus Anno 1258. Iuny 2. consecrari fecit Ecclesiam Sanctissimæ Trinitatis de Viterbio, in qua degunt Fratres Sancti Augustini, ab Illustrissimo, & Reuerendiss:mo Cardinali Odone, Dei gratia Episcopo Tusculano: & altero die mane, præsentibus suis Cardinalibus, & pluribus Episcopis, vt moris est, solemniter, indutis suis ornamentis, præfatus Summus Pontifex Maius Altare prædictæ Ecclesiæ ad laudem Omnipotentis Dei, & honorem Indiuiduæ Sanctissimæ Trinitatis, & Sanctissimæ Virginis Mariæ,

Consideratione della detta Memoria, & Istromento.

19 Intorno à questa antica memoria, altro non mi resta da ponderare, fuori che quest'vna cosa sola, che trà l'Istromento di Pellegrino di Vanzo sopradetto, e la Memoria accennata, vi corre suario d'vn giorno, peroche quegli dice, che la Sagra si fece dal Papa nel giorno primo di Giugno, e la Memoria intagliata auanti la Porta della Chiesa, afferma, che fù fatta alli 2. mà questo forse sarà stato errore di chi trascrisse la detta Memoria. Solo da questo segnalato fauore potiamo finalmente raccogliere, quanto fosse suiscerato l'Amore, che questo Santo Pontefice portaua all'Ordine nostro, mentre volle in propria persona quella nostra Chiesa Consagrare, funtione, che di rado sogliono fare li Sommi Pontefici.

Huomini Illustri del Cõuento di Viterbo.

20 Mà già, che così di buon proposito siamo entrati à fauellare dell'insigne Conuento di Viterbo per la prima volta, non potiamo di meno di nõ fare qualche poco di mentione della sua antichità, e de gli Huomini più Illustri, che l'hanno grandemente honorato. Quanto all'antichità, gli è certo, che egli è molto più antico di questo tempo; peroche in quest'Anno egli era in così perfetto, e pieno stato, che meritò, che vn Pontefice Massimo consagrasse insieme con l'accennato Cardinale, la di lui Chiesa, & Altare maggiore; ben'è vero, che io mi faccio à credere, che non fosse gran tempo, che fosse stato fondato nella Città, essendo prima stato già per lungo tempo fuori in qualche Eremo, ò Solitudine, à noi ignota. Quanto poi à gli Huomini Illustri, nè hà hauuti due frà gli altri, che vagliono per cento: il primo fù il B. Giacomo, il quale, oltre la santità della vita, fù vno de' maggiori Teologi del suo tempo, & vn Predicatore celeberrimo; per le quali sue rarissime Doti, meritò d'essere eletto Arciuescouo, prima della Città di Beneuento, e poscia ad istãza di Carlo II. Rè di Napoli, Arciuescouo ancora di questa famosissima, e bellissima Città; e quì notare si deue, che questi fù l'vnico Religioso de gli Ordini Mendicanti, che riceuesse l'honore di quella gran Dignità, peroche nè prima, nè doppo, alcun'altro de gli Ordini suddetti, è stato Arciuescouo di quella nobilissima Metropoli. In secondo, luogo ci gioua di registrare il grand' Egidio Canisio, che fù in tutte le Scienze eminentissimo, possessore delle quattro lingue, Latina, Greca, Hebraica, e Caldaica, peritissimo, Religioso anch'egli di santa vita, che poi per tante sue virtù, e rare bontà, riuscì non pure Prouinciale, e Procuratore Generale; mà di vantaggio ancora fù eletto Generale di tutto l'Ordine, & anche finalmente Eminentiss. Cardinale di S.Chie-

B. Giacomo Arciuescouo di Beneuento, e poi di Napoli.

Egidio Cardinale, e Patriarca di Costantinopoli.

S. Chiesa, e Patriarca di Constantinopoli; oltre di questi fiorirono anche nella Santità il B. Giouanni da Viterbo, di cui narra gran cose il B. Giordano di Sassonia nel lib. 2. al cap. 3. Bartolomeo da Viterbo Vescouo di Neopoli nell' Africa, Angelo Scardeoni Vescouo di Todi, due Girolami, vn'altro Egidio, & vn Sisto, tutti celebri, chi per la Dottrina, & il sapere, e chi per la bontà de' costumi, de' quali tutti ci riserbiamo di fauellare più di proposito, e più diffusamente, ne' loro tempi, e luoghi douuti.

B. Giouanni, & altri.

21 Mà lasciamo per hora Viterbo, & anche l'Italia tutta, e passiamocene nelle rimote parti della Spagna, e spetialmente nel nobilimo Regno d'Aragona, à ponderare vna pietosa Donatione, che fece alla Chiesa, e Monistero nostro di Santa Maria dell' Isola Formentera (della quale parlassimo ancora nell'Anno scorso, con occasione di riferire vn' altra Donatione fatta alla medesima Chiesa, e Monistero dal Rè D. Giacomo Primo di santa memoria) da vn tale Guglielmo di Montegrino Sagrista della S. Chiesa di Girona; l'Istromento della quale Donatione, si conserua altresì, come l'altro, nell' Archiuio del Conuento d'Alzira nel Regno di Valenza, al quale furono applicati, come già scriuessimo, tutt' i beni, & anche le Scritture del suddetto Conuento della Formentera. La Donatione poi consiste in alcune Case, e Beni stabili, & è del tenore seguente.

Guglielmo di Montegrino, dona alcuni suoi Beni al Conuento di S. Maria dell'Isola Formentera.

22 *Nouerint vniuersi*, quòd nos Guillelmus de Montegrino Gerundinus Sacrista, per Nos, & Successores nostros, ob remedium Animæ nostræ, & parentum nostrorum damus, & offerimus Deo, & gloriosæ Virgini Mariæ, eius Matri, & vobis Fratri Gamuelli, tenenti locum Arnulfi Prioris Prouincialis Fratrum Erem. S. Augustini in Hispania, & Successoribus vestris, ac Monasterio S. Mariæ de Formentaria dicti Ordinis in perpetuum, integras Domus Aiola Insulæ de Formentaria, cum arboribus, nemoribus, & pascuis, sicuti vsant, caput vsque ad planum, & hortum similiter nostrum præsentialiter, qui est in Alqueria, quæ vocatur Arenal: omnia inquam prædicta damus vobis, cum introitibus, & exitibus, tam per Mare, quàm per Terram; & quòd possitis ducere vestrum Bestiar ad aquandũ ad Aquã, quæ est in loco, qui vocatur ..... Hæc inquam omnia Insulæ, & singula damus Deo, & Ordini supradicto, ad habendum, tenendum, posidendum, & expletandum, franchè, liberè, & perpetuo, dum dictus Ordo videtur durare in Insula supradicta; ita quòd vos, & Successores vestri nunquã possitis prædicta, aut parte eorum diuidere, aut aliquo vendere, vel alienare; sed semper prædicta omnia teneatis integrè vsui, & vtilitati Ordinis vestri memorati. Actum est hoc 3. nonas Aprilis, Anno Domini 1258. Ego Petrus de Armentia scripsi hoc de mandato Bernardi de Vicco publici Gerundensis Notarij. Signum ✠ Raimundus de Cassiano tenens locũ Bernardi publici Gerundensis Notarij, *subscribo*.

Copia della detta Donatione.

23 Sopra questo Istromento io faccio due Considerationi, la prima è, che nella Spagna nõ v'era per auuentura fuori, che vn solo Prouinciale, il quale poi, per la vastità di que' Regni, teneua forse in ogn'vno di quelli, per lo meno, vn suo Vicario, ò Luogotenente, come appunto si caua da questa Scrittura, oue si dice, che F. Arnolfo era Prouinciale in Ispagna, e suo Luogotenente nel Principato di Cattalogna era F. Gamuelle, alla maniera appunto, che faceuasi ne' trè Regni d'Inghilterra, Scotia, & Hibernia, ne' quali non v'era, fuori, che vn solo Prouinciale, mà che poi haueua molti Vicarj, e Luogotenenti Prouinciali, auanti, che il sacrilego Arrigo Ottauo con la sua Scismatica, & Ereticale Apostasia, esterminasse, insie-

Prima Consideratione sopra la detta Scrittura.

insieme con la Cattolica Fede, tutte le sagre Religioni.

24 L'altra Consideratione, che io faccio sopra il soprascritto Istromento è commune anche al dotto Errera, & è questa, che nel detto Istromento viene chiamato il detto Prouinciale di Spagna col nome d'Arnolfo, e pure nell' Istromento, che producessimo nell' Anno scorso del Rè D. Giacomo Primo, chiamasi F. Arnaldo; che però il detto P. Errera è di parere, che lo Scrittore di questo secondo Istromento errasse nel scriuere il detto nome; ò pure, che forse nell' Anno scorso doueua essere Prouinciale F. Arnaldo, & in quest' Anno poi al detto Arnaldo succedesse F. Arnolfo; Iò però più tosto inclino alla prima opinione. Mà siasi, come si voglia, à noi basta di sapere la carità vsata da questo Ecclesiastico verso la nostra Religione; che del rimanente poi poco importa, che il Prouinciale suddetto si chiamasse Arnolfo, od Arnaldo.

Seconda Cõsideratione sopra la medesima.

25 In questo medesimo Anno li nostri Padri, che habitauano nel Monistero della Santissima Trinità, e di S. Giouanni fuori della Città di Siena poco tratto, in vn luogo detto alle Ripe di Laterino, per hauere occasione di potere più da vicino assistere all' agiuto dell' Anime di quella nobilissima Patria; chiesero per tanto, & ottenero dall' eccelsa Republica vn luogo sù la cima del Colle di S. Agata, detto ancora della Castellaccia, vicino alla Porta chiamata dell' Arco; & in quello ben tosto si diedero cō molta diligenza à fondare vn nuouo Monistero, il quale poi riuscì molto magnifico, & è quello per appunto, che hoggi vediamo così grande, nobile, e maestoso, col titolo del nostro glorioso Patriarca S. Agostino; dal quale poi ne sono sempre vsciti, e più che mai n'escono Huomini molto Illustri, e segnalati, così nella bontà, come nella dottrina, e nel sapere; de' quali, li più principali sono stati, Alessandro Mancini, che fù eletto Generale di tutto l'Ordine in Roma l'Anno del 1598. Matteo Lutti Vescouo di Calcedonia l'Anno del 1443. Pietro di Matteo Vescouo pure di Calcedonia l'Anno 1404. e Pietro de' Rossi, che si rese molto celebre per la sua molta Dottrina, e sapere, e per l'Opere diuolgate. Et in questo nostro felicissimo tempo regge, e gouerna in qualità di Generale supremo tutta la Religione, il Reuerendiss. P. M. Nicola Oliua, figlio anch' egli di questo celebro Monistero, essendo prima stato Regente de' primi Studj d'Italia, Prouinciale della sua Prouincia di Siena, & vltimamente Compagno del Reuerendiss. Generale Valuasori nella visita di Francia, e poi in fine Procuratore Generale di tutto l'Ordine. Nella Chiesa poi del detto Monistero si conserua il Corpo del B. Agostino Nouello, il quale ogn' Anno nel primo, e secondo giorno di Pentecoste viene honorato con publico culto: e finalmente in questo Monistero vi si sono celebrati sei Capitoli Generali. Delle quali cose tutte più distintamente trattaremo ne' loro proprj tempi, e luoghi, à Dio piacendo.

Li Padri nostri di Siena fondano il magnifico Conuento di S. Agostino.

Huomini più Illustri del Conuento di S. Agostino di Siena.

26 Conseruasi pure altresì in assai buon' essere, e stato, in questo tempo, il picciolo Conuento di Brancoli, ò con altro titolo, di S. Maria dell' Eremita nella Diocesi di Pisa: tanto appunto dice costare da alcune Scritture di quest' Anno il P. Cesare Franciotti nella sua Historia di Lucca; & afferma altresì il P. Errera, che durà la memoria di questo Conuento fino all' Anno 1389. ne' Registri generali della Religione. Questo Monistero prima della Grande Vnione era membro dell' Ordine, ò Congregatione di S. Agostino nella Toscana; e nell' Istromento da noi prodotto sotto l'Anno del 1251. che fù stipulato nel Capitolo Generale di quell' Ordine nell' Anno suddetto nel Conuento di S. Saluatore di Cascina, il suo Priore tiene il

Conuento di Brancoli ancora in piedi in questo tempo.

nono luogo, e chiamauasi F. Mauro; hora non sappiamo, se più si conserui, ò nò.

27 Acquistò parimente in quest' Anno la Prouincia dell' Vmbria, e la Religione vn nuouo Conuento, e fù quello di Gualdo Cattanio, Terra nõ ignobile di quella felicissima Regione: La Fondatione poi passò nella seguente maniera. Haueua, alcuni Anni prima preso l' habito della nostra Religione vn Cittadino di questa Terra per nome Vgolino, il quale però traheua l' origine dalla Terra di Beuagna; e perche s'era vestito in vn Conuento molto osseruante, il cui nome non spiega Lodouico Giacobilli, dal cui Libro de' Santi dell' Vmbria habbiamo presa questa notitia, fece perciò in brieue vn così grande, e smisurato profitto nella santità della Vita, che ben tosto ne volò la fama, non solo per tutta quella Prouincia dell' Vmbria, mà per l' Italia tutta altresì; mà spetialmēte in Gualdo Patria del Seruo di Dio: per la qual cosa desiderosi i suoi Compatrioti d' hauerlo essi frà di loro, e di godere, più da vicino, e participare del buon' esempio della sua tanto celebrata, e decantata bontà, pensarono, che ciò facilmente hauerebbero potuto conseguire, se hauessero procurato di fabbricare nella loro Terra vn Conuento alla Religione Agostiniana: hauendo dunque stabilito di così fare, supplicarono, per mezzo d'vn loro Messagiero, che à Roma, à bello studio, spedirono all' Abbate, & a' Monaci di S. Pancratio di Roma dell' Ordine di S. Benedetto, affinche si compiacessero di cõcederli vna Chiesa, & vn Conuento, che essi, poco auanti, haueuano lasciato dentro della loro Terra di Gualdo, col titolo appunto di S. Benedetto: la qual cosa essendoli stata cortesemente concessa, furono introdotti nel detto Cõuento li Padri dell' Ordine nostro; e frà gli altri, che vi vennero à stantiare, vno fù il buon Frate Vgolino, il quale appunto era stato l' vnico scopo di questa Fõdatione; e ciò successe in quest' Anno del 1258. Fù poi subito rifarcita la Chiesa, & il Conuento; & indi à poco, li sopramentouati Monaci di S. Pancratio, raguagliati della gran bontà di que' Padri di Gualdo, a' quali haueuano concessa la loro Chiesa, e Monistero, e spetialmente della gran Santità di F. Vgolino, donarono ancora alli stessi Religiosi, la Chiesa Parocchiale di S. Maria d'Adiumera fuori di Gualdo Cattanio, con il Cimiterio, & Orto, cõ altri suoi Beni: e da Ferdinando Patriarca di Gierusalemme, amministratore del Vescouato di Spoleto, hebbe altresì, poco appresso, in dono la Chiesa Parocchiale di S. Martino di Rodione nel Territorio di Beuagna. Quello, che poi seguisse del buon Seruo di Dio Vgolino, quando succedesse la di lui beata morte; come Iddio, per la di lui intercessione, operasse molti Miracoli; e com'egli, per la Santità sua, s' aquistasse il glorioso titolo di Beato, così nella Religione, come fuori, lo diremo, à Dio piacendo ne' suoi proprj luoghi, e tempi.

e Fondatione del Cõuento di Gualdo Cattanio.

Li Padri di S. Pancratio di Roma donano vn loro Conuento, e Chiesa in Gualdo, per fondarui vn Cõuento per l' Ordine di S. Agostino, con altre attinenze.

28 Anche li nostri Padri d' Ascoli nella Marca d' Ancona, intrapresero vn Trattato con i Canonici di S. Giouāni in Laterano di Roma, per mezzo di due loro Religiosi colà inuiati da essi, sopra la Chiesa di S. Tomaso della detta Città d' Ascoli; e questo Trattato fù maneggiato alli 12. di Gennaio di quest' Anno, con certi patti, e conditioni, mà non hebbero poi alcun'effetto: che Trattato fosse questo, non lo spiega il Dotto Errera, il quale ciò, come di passaggio accenna nel primo Tomo del suo Alfabeto à car. 217. Io però mi persuado, che forse li nostri Padri haueuano intentione di mutar sito, e posto, e rifondare vn' altro nuouo Conuento, ò nella Chiesa suddetta di S. Tomaso, ò pure vicino à quella; mà perche spettaua a' Canonici del Laterano, per tanto bisognò trattare con essi; mà perche forse li pat-

Li Padri d' Ascoli nella Marca maneggiano vn graue Trattato cõ li Canonici di S. Gio. Laterano, e qual fosse.

li patti, e le conditioni, che voleuano li detti Canonici, erano troppo graui, & esorbitanti, perciò li nostri Padri hebbero per meglio di restare nel loro antico Conuento, e così nulla si concluse.

29 Mà se li Padri d'Ascoli non potero concludere co' Signori Canonici del Laterano il passaggio del loro Monistero alla Chiesa di S. Tomaso, hebbero ben fortuna li nostri Padri di S. Martino di Tortona, di concludere cō il Vescouo, & i Canonici di quella Cattedrale, il passaggio loro dentro della Città, oue in quest'Anno si trasferirono, & in vn bellissimo sito posto nel bel mezzo della Città, edificarono il Monistero nobile della Santiss. Trinità, il quale hoggidì pure è vno de' principali della Prouincia di Lombardia: & io mi ricordo d'hauer letta vna Scrittura esistente nell' Archiuio di questo Conuento, mentre in quello alloggiai l'Anno 1669. nel mio passaggio à Genoua, oue doueuo Predicare in quell'Anno, nella quale Scrittura v'erano sottoscritti noue Sacerdoti, che stauano iui di stanza in quest' Anno del 1258. e quest' appunto è l'antichità di questo Conuento.

Conuento di S. Martino di Tortona, trasferito dētro della Città.

30 Mà terminiamo hormai quest' Anno del 1258. con la morte di Gualtiero Chiauello, Signore della nobile, e famosa Terra di Fabriano, il quale, come già notassimo, e scriuessimo sotto l'Anno del 1216. fondò per la nostra Religione in quell'Anno, il grande, e maestoso Conuento di S. Maria, hoggidì volgarmente chiamato di S. Agostino, e fù il di lui Cadauere sepellito nell' istessa nostra, e sua Chiesa, e la di lui Anima, piamente crediamo, che fosse da gli Angeli portata in Cielo à riceuere il premio douuto alla di lui, per appunto, celestiale carità. Habbiamo fatta quiui honorata memoria di questo pijssimo Prencipe, per mostrarli vno, benche picciolo, segno della gratitudine, che conserua verso di lui la nostra Religione, per i grandi, e singolari beneficj riceuuti dalla sua pietosissima mano.

Morte di Chiauello Signore di Fabriano gran benefattore dell' Ordine.

31 Doppo la morte di quest' ottimo Signore, li successe nel Dominio di quella sua Terra, e Stato, Alberghetto suo figlio, il quale, per farsi conoscere non meno herede della sua grā pietà, che dello stato di così famoso Genitore, volendo cingere di nuoue Mura la detta sua Terra, hebbe per bene d'includere dentro di quel nuouo recinto il nostro Monistero, affinche con maggior commodo, così de' Religiosi, come de' Secolari suoi Sudditi, meglio fare si potesse il seruitio di Dio. Quanto tempo poi sopraujuesse questo nostro nuouo Benefattore, quali beneficj precisamente, à quel suo Conuento, oltre dell'accennato, & anche alla Religione facesse, perche non lo lasciarono registrato li nostri antichi Padri, perciò non ne potiamo noi in questo luogo dare più copioso raguaglio.

A cui succede Alberghetto molto anch' egli benefico all' Ordine.

32 E quì aggiungere dobbiamo vn'altra Bolla d'Alessandro IV. pure hora da noi ritrouata, à prò del Conuento di Reggio, la quale contiene, la facoltà di potere celebrare nell' Altare portatile; e ciò dice di fare il Pontefice in conformità di vn'altra gratia simile concessa a' Padri di quel Conuento da Innocenzo IV. questa Bolla poi fù data anch'ella in Viterbo a' 18. Maggio di questo medesimo Anno 1258. e si conserua nell'Archiuio del suddetto Conuento di Reggio, la di cui copia fedele è la seguente.

Conferma Alessandro IV. a' Frati di Reggio, di potere celebrare nell' Altare portatile.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

33 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Domus de Fontanis Reginis Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Deuotionis augmentum vobis Deo propitio prouenire confidimus si super ijs, quæ piè cupitis Nos benignos ad gratiam habeatis. Hinc est, quòd Nos hu-

Copia della Bolla.

Anni di Christo 1258. Del Secolo Decimo 5. Della Religione 872.

humilitatis vestræ precibus inclinati, ad instar fœlicis recordationis Innocentij Papæ prædecessoris nostri, auctoritate vobis præsentium indulgemus, vt in locis, & Oratorijs vestris cũ portatili Altari possitis Missarum solemnia, & alia Diuina Officia celebrare, omni Parochiali iure Parochialibus Ecclesijs reseruato. Et ne de iure huiusmodi possit aliqua quæstio sub oriri, illud circa oblationes, decimas, & premitias intelligimus, quæ à Laicis solent Clericis exhiberi; quibus defraudari nolumus Parochiales Ecclesias occasione Indulgentię supradictæ. Nulli ergo, &c. Datum Viterbij. 14. Kal. Iunij Pontificatus nostri *Anno* 4.

Anni di Christo 1259. Del Secolo Decimo 6. Della Religione 873.

1 Avuenne in quest' Anno di Christo 1259. vn gran bene, & vn gran male alla Christianità: diciamo prima il gran Male, che poi lo raddolciremo con il soaue racconto del gran Bene. Il gran Male fù, che attendendo più che mai à guerreggiare rabbiosamente frà di loro, le due potentissime Republiche di Venetia, e di Genoua, per l'assoluto Dominio della Città importantissima di Tolemaida, ò d'Accon, come altri la chiamano, la quale appunto è situata nella Siria sul lido del Mare alle radici del famoso Carmelo; fù poi cagione questa loro perfidia, che li Latini con danno vniuersale, & irreparabile di tutto il Christianesimo, perdessero l'Imperio Greco di Costantinopoli. Il gran Bene poi, fù la morte di quell' empio Mostro dell'humana natura, Ezzelino, il quale essendo stato rotto in vna campale battaglia, dalle genti della Lega, ferito anch'egli, e preso, poco doppo, arrabbiato di vedersi à così mal termine ridotto, disperatamente stracciando le Fascie con le quali gli erano state legate le ferite, senza hauer preso alcun Sacramento della Chiesa, disperato come vna bestia, morì in età di 80. Anni, e più, e come da bestia era vissuto, e morto, così anche come vna bestia, fù sepellito.

Successi buoni, e rei, per la Chiesa, e la Christianità.

2 Passiamo hora alla narratione delle cose precisamente spettanti alla nostra Agostiniana Historia. Accennassimo nell'Anno scorso, che li nostri Padri di Siena, li quali prima habitauano nel Conuento della Santissima Trinità alle Ripe di Laterino, passarono con buona gratia della Republica Sanese, à fondarne vn nuouo sul Colle di S. Agata, chiamato anche della Castellaccia, vicino alla Porta detta dell' Arco; & hauendo posto mano all'opra, ben presto s'auuiddero, che senza molto danaro non si possono intraprendere fabbriche di molta importanza, che però, come molto confidassero, così nella Republica, come anche nella benignità del Sommo Pontefice, hebbero per tanto riccorso così all'vno, come all'altra, e sì come dalla Republica hebbero vn buon'aiuto di costa, come scriue Orlando Malauolti nel lib. 1. della sua Storia à car. 6. della seconda parte; così il Sommo Pontefice li concesse, che potessero riceuere fino alla somma di 300. lire, da gli Vsurarj, delle Vsure, la restitutione delle quali onninamente non sapessero à chi doueua esser fatta; come anche di dar la facoltà di potere assoluere da' Voti; che fossero però stati fatti con l'autorità de gli Ordinarj, eccettuato però il Voto del Santo Sepolcro di Gierusalemme: aggiongendo, che non in-

Alessandro IV. con vna sua Bolla agiuta li nostri Padri di Siena nella fabbrica della loro Chiesa, e Conuento.

tende di concederli la gratia di quelle 300. lire, se altre volte hauessero ottenuta la medesima da esso. La Bolla poi fù data in Anagni a' 6. di Marzo l'Anno 5. del suo Pontificato, la di cui copia è questa.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Eremitis Domus S. Augustini, iuxta Portam de Arcu Senensi, Ord. B. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Religionis vestræ meretur honestas, vt vos prosequamur gratia, quæ vestris necessitatibus esse dignoscitur opportuna. Vestris itaque supplicationibus Paterno concurrentes affectu, vt de Vsuris, & Rapinis, & alijs malè acquisitis, si ij quibus horum restitutio fieri debeat, omnino sciri, & inueniri nõ possint; nec non de Redemptionibus Votorum, quæ fuerunt, auctoritate Diœcesanorum, seu Pontificũ, commutata (Ierosolymitano dumtaxat excepto) vsque ad summam trecentarum librarum Senensium recipere valeatis (dumodo aliàs similem non sitis, à Nobis gratiam consecuti) auctoritate vobis præsentium indulgemus. Ita quòd si aliquid de dictis trecentis libris dimiseritis, vel restitueritis, aut dederitis illis, à quibus eas receperitis, istud dimissum, vel restitutum, seù datum, nihil ad liberationem eorum prosit, nec quantum ad illud habeantur aliquatenus absoluti, nulli ergo omnino, &c. Dat. Anagniæ 2. nonas Martij, Pont. nostri *Anno* 5.

Copia della Bolla.

4 Poco doppo, cioè a' 4. d'Aprile di questo medesimo Anno, li nostri Padri Padouani, che stauano all'hora nel picciolo Conuento di Santa Maria dell'Arena, oue non haueuano Chiesa formale, mà vn picciolo Oratorio col titolo accennato di sopra, supplicarono il Pontefice Alessandro à volerli concedere, che potessero celebrare la S. Messa nell'Altare portatile, & egli benignamente li concesse la gratia con vna sua Bolla data in Anagni sotto il giorno 4. di Aprile l'Anno 5. del suo Pontificato, cioè à dire di Christo 1259. il tenore poi della Bolla è il seguente.

Concede Alessãdro IV. a' Padri di Padoua di potere celebrare nell' Altare portatile.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

5 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Eremitis de Padua Ord. S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem, fauore sacræ Religionis vestræ prouenit, vt in his, quæ dignè petitis, nos liberales ad gratiam sentiatis. Hinc est quòd nos vestris supplicationibus inclinati habẽdi Altare portatile, ac celebrandi Missam in eodem sine præiudicio iuris alieni in loco vestro vbi, vt asseritis, adhuc Ecclesiam non habetis, plenam vobis auctoritate præsentium concedimus facultatem. Datũ Anagniæ 2. nonas Aprilis, Pont. nostri *Anno* 5.

Copia della Bolla.

6 E perche nello stesso tempo haueuano li medesimi Padri nostri della mentouata Città di Padoua, presentato alla Santità Sua vn' altro Memoriale, in cui fortemente si doleuano del Vescouo di Padoua, il quale haueua, per mezzo d'alcuni suoi Seruitori, ed altri Secolari della stessa Città, fatte grand'ingiurie, e date anche molte percosse, fino al spargimento del sangue, al Priore, & ad alcuni altri Padri dello stesso Conuento, per cagione del loro luogo di S. Guglielmo; perciò tutto infiammato di santo zelo il buon Pontefice, spedì nello stesso giorno 4. d'Aprile vna Bolla grauissima al Vescouo di Ferrara, comandandoli, che douesse formare processo sopra così graue eccesso, contro de' Delinquenti, citando, e chiamando alla di lui presenza chiunque fosse stato necessario; e doppo hauere con-

Commanda l'istesso Pontefice al Vescouo di Ferrara, che debba difendere gl'istessi Padri di Padoua dell' aggrauio notabile, che gli haueua fatto, e facena il Vescouo di Padoua.

tutta diligenza eſaminata la Cauſa, e trouata la verità, doueſse poi decretare, e ſententiare contro de' Malfattori, ciò, che più giuſto li foſse paruto, ſenza accettare, od ammettere alcuna Appellatione. Fù poi data queſta Bolla in Anagni, nello ſteſso giorno, Meſe, & Anno come ſopra.

Alexander Epiſcopus Seruus Seruorum Dei.

7 VEnerabili Fratri ..... Epiſcopo Ferrarienſi, ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Dilecti filij, Prior, & Fratres Eremitæ de Padua Ordinis S. Auguſtini. Nobis conquerendo monſtrarunt, quòd .... Epiſcopus Paduanus in Priorem ipſum, & nonnullos ex eiſdem Fratribus per quoſdam Seruentes, & Familiares ſuos, ac alios Laicos Paduanæ Ciuitatis, & Diœceſis fecit manus mitti vſq; ad Sanguinis effuſioné, Dei timore poſtpoſito, temerè violentas, & aliàs ſuper loco eorum Sancti Guillelmi de Padua, & rebus alijs iniuriatur eiſdem. Ideo Fraternitati tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus vocatis, qui fuerint euocandi, & auditis hinc inde propoſitis, quod Canonicum fuerit, appellatione remota, decernas, faciens quod decreueris auctoritate noſtra firmiter obſeruari. Dat. Anagniæ 2. nonas Aprilis, Pontificatus noſtri *Anno* 5.

Copia della Bolla.

8 Da queſta Bolla io ne cauo quaſi con euidenza, che fino à queſti tempi li noſtri Padri Guglielmiti haueuano hauuto vn Conuento in Padoua col titolo di S. Guglielmo, quale poi forſe hauendolo volſuto li noſtri Padri incorporare alla Religione, in virtù della Bolla della Grande Vnione, & hauendo forſe fatta quelli reſiſtenza, & anche hauuto ricorſo al Veſcouo della Città; queſti poi preſa la difeſa loro, e volendo cacciare dal Conuento li noſtri, e queſti non volendone vſcire, eſso poi con ingiurie, e conpercoſse, procuraſse di cacciarneli à viua forza, per mezzo de' ſuoi Serui, & altri ſuoi adherenti della Città, come dice eſpreſsamente il Papa nella Bolla: che coſa poi concludeſse il Veſcouo di Ferrara, e che diueniſse di quel Conuento, e Chieſa di S. Guglielmo, io nô l'hò potuto rintracciare, nè rinuenire in alcuno Autore delle Storie di Padoua, e maſſime nel bel Libro intitolato, la Felicità di Padoua, compoſto con tanta induſtria, & eruditióne, dal noſtro dottiſſimo P. M. Angelo Portenari, che però non ne potiamo diſcorrere di vantaggio.

Oſſeruatione dell' Autore ſopra di queſta Bolla.

9 Hauendo già donato a' noſtri Padri di Padoua, come diceſſimo nel ſuo luogo, vna Signora Vedoua, per nome Maria, che fù già moglie di Giouanni di Zaccaria dell' Arena, vn ſito, ò fondo, per ampliare, come mi perſuado, la Fabbrica della loro Chieſa, e Conuento, che ſtaua, e pure tutt' hora ſtà, vicino alla Caſa della detta Signora, in quel luogo, il quale pur anche fino al giorno d' hoggi, chiamaſi dell' Arena; nô contenti i noſtri Padri del publico Inſtromento, che all' hora ſi fece della detta Donatione, mà volendolo maggiormente ſtabilire, ſupplicarono per tanto il Pontefice Aleſſandro à volerlo confirmare con vna ſua Bolla, il che poi corteſemente fece a' 29. dello ſteſso Meſe d' Aprile in queſt' Anno medeſimo in queſta guiſa.

Conferma la Donatione di vn ſito, fatta a' noſtri Padri ſuddetti, da Maria del l' Arena.

Alexander Epiſcopus Seruus Seruorum Dei.

10 DIlectis filijs, & Fratribus Domus Erem. de Charitate de Arena Paduan. Ord. S. Auguſtini, ſal. & Apoſt. benedic. Ex parte veſtra fuit propoſitũ coram Nobis, quòd Maria relicta quon. Ioannis de Zacchariа de Arena Paduan. quoddã ſedimen ſuum vobis Diuinæ pietatis intuitu pro ſuę, & prædicti Viri ſui animarum ſalute, duxit deliberatione pia, & prouida cóceden-

Copia della detta Conferma.

cedendum prout in Instromento publico inde confecto pluribus dicitur: Nos igitur vestris supplicationibus inclinati concessionem huiusmodi pro vt prouide facta est ratam habentes, & gratam, eam auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus, Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Anagniæ 3. Kalendas Maij. Pontificatus nostri *Anno* 5.

Sentimento notabile sopra la dato Bolla.

11 Intorno à questa Bolla non ci occorre d'osseruare, fuori che vna sola cosa, & è, che là doue in altre Bolle haueua chiamato Papa Alessandro il nostro Conuento, e Chiesa di Padoua col titolo di S. Maria dell'Arena, in questa poi la chiama col titolo della Carità dell'Arena, cosa in vero molto diuersa: io però mi persuado, ò che fosse vn titolo datoli dal Volgo, forse, perche andando per la Città à chiedere la carità di porta in porta, come Mendicanti, fossero perciò chiamati li Frati della Carità; ò pure (il che più certo stimo) perche quel loro Oratorio si chiamasse col titolo di Santa Maria della Carità, e perciò poi, hora si chiamasse col titolo di S. Maria semplicemente, & hora con l'aggiunto della Carità: communque sia, questo è certo, che non furono due Conuenti, l'vno de' quali si chiamasse di S. Maria dell'Arena, e l'altro la Carità della Madonna dell'Arena; e ciò basti hauer detto per hora di questo insigne Monistero di Padoua, il quale poi, poco doppo, mutò titolo, chiamandosi, come pure hora fà, col titolo de' SS. Giacomo, e Filippo.

12 Ci ricordiamo parimente d'hauer notato sotto l'Anno del 1257. che essendosi lamentati, e dolsuti li Padri dell'Ordine de' Minori, con il Sommo Pontefice Alessandro de' Superiori nostri, e di quelli dell'Ordine di S. Guglielmo, come che dicessero, che questi haueuano riceuuto, e tuttauia riceueuano, & accettauano all'Ordine, & Habito loro li Religiosi Professi del suo Ordine Francescano, senza la douuta licenza de' loro Ministri, il Pontefice per tanto, per togliere ogni occasione di discordia, che potesse nascere frà questi Ordini tanto insigni, spedì vna sua Bolla commune al nostro Generale, & à quello di S. Guglielmo, nella quale gli prohibì, che per l'auuenire, non hauessero in verun conto ardire d'accettare à gli Ordini, & à gli Habiti loro alcun Religioso Professo del suddetto sagro Ordine de' Minori, senza l'espressa licenza de' loro Superiori: aggiungendo, che se alcuno n' haueuano di già in questa guisa riceuuto, od accettaio, lo douessero incontanente da loro licentiare, & al suo Ordine primiero restituire. Hora hauendo li Padri Francescani ottenuta questa Bolla sopradetta contro di noi, non guari andò, che cominciarono essi pure all'incontro à porre in esecutione quell'istesso, che con tante istanze, e querele, haueuano fatto prohibire elsi medesimi à noi dal Pontefice; peroche si diedero à riceuere, & accettare senza alcun riguardo, i nostri Religiosi Professi, & à vestirli con l'Habito dell'Ordine loro: per la qual cosa li nostri Superiori hebbero anch'essi riccorso al giustissimo Pontefice, & esposta humilmente alla Santità Sua le loro doglianze, mossero queste di tal sorte l'animo suo, che subito spedì contro de' suddetti Padri Minori vna Bolla fulminante data in Anagni alli 11. di Giugno l'Anno 5. del suo Pontificato, la qual Bolla si conserua nell'Archiuio di Roma, & anche in questo di Bologna, e si legge nel Bollario Agostiniano à car. 29. e 30. In questa poi doppo hauerli fatta vna buona ripassata, perche cõmetteuano essi quello stesso errore, che haueuano prima fatto condannare in noi; li comanda poi, che non debbano più riceuere alcun Professo de' nostri, senza la douuta licenza, nella seguente guisa.

Ordina il Papa, con vna sua seguita Bolla, a' PP. Minori, che non debbano accettare all'Ordine, & Habito loro, li nostri Professi.

Ale-

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

13 Dilectis filijs, Generali, & vniuersis Prouincialibus, Ministris, & Fratribus Ordinis Fratrum Minorum, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quantò præclara Ordinis vestri Religio inter Religiones aliàs per insignium gratiam meritorũ prerogatiuam virtutum, & eminentiam sanctitatis conspectiori rutilat claritate, tantò magis vestram condecet honestatem, vt omnem in vobis, iustitiam adimplentes, debitæ caritatis legem erga singulos obseruetis, non faciendo id alijs, quod vobis adscribitis ad offensam. Sanè vestris dudum supplicationibus inclinati, vniuersis Prioribus, & Fratribus Eremitis Ord. S. Augustini, & S. Guillelmi auctoritate Litterarum nostrarum inhibuisse meminimus, ne aliquos Ordinis vestri Fratres Professos in Ordine suo recipere, vel retinere præsumant, sine Priorum suorum petita licentia, & obtenta, & decernentes nihilominus irritum, & inane quidquid per eos contra inhibitionem huiusmodi contingeret attentari, eadem auctoritate duximus statuendum, vt præsumentes scienter contra eamdem inhibitionem propria temeritate venerint, ipso facto sententiam Excommunicationis incurrant, à qua, excepto mortis articulo, nec possint absolui, nisi conspectui Sedis Apostolicæ se præsentent, ab ea iuxta ipsius prouidentiam absolutionis beneficium obtenturi. Cum igitur vos deceat pati legem, quam imponi alijs procurastis, vniuersitati vestræ in virtute Obedientiæ districtæ præcipiendo mandamus, quatenus à prædictorum Eremitarum scandalis abstinentes, aliquos in Ordine ipsorum Professos, in Ordine vestro sine petita, & obtenta Priorum suorum licentia, nullatenus admittatis. Ita quod nulla inter vos, & ipsos occasione huiusmodi contentio valeat exoriri, sed potiùs, sicut decet, charitas, & dilectio iugiter augeatur. Dat. Anagniæ 3. Idus Iunij, Pontif. nostri *Anno* 5.

Copia della Bolla.

14 Parimente ritrouiamo, che nello stesso giorno, Mese, & Anno, spedì vn'altra Bolla dello stesso tenore, al Generale, & altri Superiori dell'Ordine de' Predicatori, nella quale similmente dice, che hauendo essi ottenuta dalla sua benignità vna Bolla in somigliante materia, contro de' Superiori dell' Ordine Agostiniano, il douere della Giustitia commutatiua richiedeua, che anch' essi à quella Legge soggiacessero, che essi medesimi haueuano fatto contro di quelli promulgare, con tutte l'altre clausule, e circostanze, che espressamente si leggono nella Bolla soprascritta contro de' Padri Minori, trattone il semplice Titolo della Bolla, che appunto dice,

Lo stesso comãda a' Padri Predicatori.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

15 Dilectis filijs, Magistro, & Vniuersis Prouincialibus, Prioribus, & Fratribus Prædicatorum, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quantò præclara Ordinis vestri Religio, &c. *Con tutto il rimanente, che si legge* ad litteram, *nella Bolla spedita à PP. Minori, &c. Conclude poi come l'altra.* Dat. Anagniæ 3. Idus Iunij, Pont. nostri *Anno* 5.

Copia della Bolla.

16 Hauendo in questo mentre ottenuto li nostri Padri della Città di Grassa, di potere fondare vn nuouo Conuento entro le Mura di quella (come, che fino all'hora hauessero dimorato, conforme l'antico vso dell'Ordine nell'Eremo) ò che il Vescouo non troppo bene intendesse questa loro entrata nella Città, ò che, richiesto di gettare la prima pietra nelle nuoue Fondamenta, hauesse ricusato, ò qualche altra occasione n'hauessero, li sud-

Con vn'altra ordina al Vesc. di Grassa, che getti la prima Pietra nelle Fõdamẽta della loro nuoua Chiesa.

li suddetti Padri implorarono per questo effetto, l'aiuto del gran Pontefice Alessandro, il quale subito à loro fauore, spedì vna Bolla diretta al Vescouo suddetto, nella quale gli ordinò, & espressamente comandò, che douesse in ogni modo, senza pregiuditio però d'alcuno, porre la detta prima Pietra nella nuoua fabbrica della Chiesa, da farsi da' Padri Agostiniani di Grassa, in honore del loro glorioso Padre, e Fondatore S. Agostino. Fù data questa Bolla in Anagni alli 9. di Giugno l'Anno 5. del suo Pontificato, e registrata si legge nel Bollario Agostiniano à car. 31. ed è la seguente.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

17 Venerabili Fratri, Episcopo Grassensi, salutem, & Apostolicam benedictionem. Circa personas pias, & humiles Diuinis laudibus desudantes, te super ijs; promptũ inueniri decet, & facilem, quæ continent pietatem. Cum itaque dilecti filij, Prior, & Fratres Eremitæ Grassenses Ord. S. Augustini Ecclesiam, in honorem ipsius Sancti, ad opus eorũ ibidem construere de nouo cupiant, sicut dicunt; Nos eorum supplicationibus inclinati, Fraternitatem tuã rogamus, & ortamur attentè, per Apostolica tibi scripta mandantes, quatenus eis ad hoc, pro Apostolicæ Sedis, & nostra Reuerentia, primarium lapidem largiaris, sine iuris præiuditio alieni. Dat. Anagniæ 5. Idus Iunij, Pontific. nostri *Anno* 5.

Prouasi contro il P. Empoli, che non fù questa la prima Fondatione di questo Conuento di Grassa.

18 Da questa Bolla io ne cauo con euidenza contro del P. Empoli, che non fù questa la prima Fondatione, che facessero, ò dentro, ò fuori di questa Città li nostri Padri Agostiniani, come pare, che egli vogli assolutamẽte dire, nell'Argomento, ch'egli fà auanti questa Bolla, in cui dice. *Conuentus Grassæ fundatio Episcopo Grassensi committitur.* Imperoche il Papa nõ commise al Vescouo la Fondatione del detto Conuento, mà solo, che li dasse la prima Pietra, s'intende benedetta, da gettarsi nelle Fondamenta, non d'vn nuouo Conuento, mà d'vna nuoua Chiesa, come espressamente si caua dalle parole del Pontefice, oue dice nel principio della Bolla. *Cum itaque dilecti filij, &c. Ecclesiam in honorem ipsius Sancti, &c. construere de nouo cupiant, &c.* nè questa fù la prima volta, che li Padri nostri fondarono vn Monistero nella detta Città, mà ve l'haueuano già fondato di molto tempo prima; e si deduce pure dal principio della Bolla oue il Papa dice, che volendo il Priore, & i Frati Eremiti di Grassa dell'Ordine di S. Agostino, fabbricare vna nuoua Chiesa in honore del loro Santo Padre, gli è segno, che iui erano li detti Priore, e Frati, prima, che si fabbricasse la detta Chiesa, altrimente haurebbe detto, che desiderando li Frati Eremiti di S. Agostino, di fondare vna nuoua Chiesa, e Conuento, dentro, ò fuori della Città di Grassa, perciò li comandaua, che li douesse accettare, & in oltre darli ancora la prima Pietra, &c.

Confermasi maggiormẽte la vera antichità di detto Conuento.

19 Et in vero era questo Conuento molto più antico di questo tempo, anzi che viene stimato da' nostri Scrittori il più antico della Prouincia di Prouenza; e ciò anche si può dedurre dalle Bolle antiche di varj Pontefici, come d'Innocenzo IV. d'Alessandro IV. di Clemente IV. d'Vrbano IV. e d'altri molti; quali Bolle testifica di hauer vedute il nostro P. Girolamo Romano nella Centuria 9. à car. 53. sotto l'Anno 1271. e frà l'altre, dice d'hauerne veduta vna d'Alessandro IV. nella quale fà mentione espressa dell'Apparitione del nostro P. S. Agostino, ch'egli hebbe, mentre il detto Santo, per trè notti seguenti, apparendoli col Capo grande, e con le Membra piccole, e meschine, nel che fare, ven-

venne tacitamente ad ordinarli, che douesse fare, come poi fece, la Grande Vnione Generale dell'Ordine suo disperso, e diuiso. Soggiunge di vantaggio il detto Autore, che nel detto Conuento vi si conseruaua ancora nel tempo, in cui egli per di là passò, vna Lettera di Papa Leone III. scritta al Conuento di S. Mauritio di Gineura, e moltissime altre Scritture antichissime vi trouò, le quali ben chiaramente dimostrauano la nobiltà, e splendore di questo antico Conuento, il quale però nel tempo in cui vi fù il detto P. Romano, cioè à dire, intorno à gli Anni di Christo 1569. era ridotto in malissimo stato, à segno, che appena poteua alimentare quattro, ò sei Religiosi; hoggidì pure, per quanto intendiamo, hà di poco migliorata la sua sorte. Non contento però il clementissimo Pontefice, d'hauer concesso il poco dianzi da noi narrato fauore, à questi Padri di Grassa, ve ne volle aggiungere vn'altro, e fù questo, che hauendo già fabbricata, ò per lo meno cominciata à sabbricare la suddetta Chiesa di Grassa, affinche ella fosse con maggior feruore frequentata, e visitata, concesse à tutt'i Fedeli, che visitata l'hauessero, vn'Indulgenza di 100. giorni, e ciò nella Festa del glorioso P. S. Agostino, pur che fossero Confessati, e Communicati. Fù data questa Bolla a' 15. di Luglio l'Anno quinto del suo Pontificato, e questa per appunto si legge nel nostro Bollario à car. 32. nella seguente guisa.

Concede lo stesso Papa vn'Indulgenza di 100. giorni, à chi visitarà, Cõfessato, e Cõmunicato, la Chiesa sudetta di Grassa nella Festa del P. S. Agostino.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

20 VNiuersis Christi Fidelibus, præsentes litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Vitæ perennis gloria, qua mira Benignitas Conditoris omnium beatam coronat aciem ciuium supernorum à redemptis prætio Sanguinis sui de prætioso Corpore Redemptoris, meritorum debet acquiri virtute, inter quæ illud esse prægrande dignoscitur, quòd vbiquè, sed præcipuè in Sanctorum Ecclesijs Maiestas Altissimi collaudetur. Rogamus itaque Vniuersitatem vestrã, & hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus ad Ecclesiam dilectorum filiorum Prioris, & Fratrum Eremitarum Grassensiũ Ordinis S. Augustini, quæ in honorem ipsius Sancti constructa esse dignoscitur, imploraturi à Domino delictorum veniam, in humilitate spiritus accedatis. Nos enim vt Christifideles, quasi per præmia salubriter ad merita inuitemus, de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus verè pęnitentibus, & confessis, qui ad supradictam Ecclesiam in Festo eiusdem Sancti, causa deuotionis, accesserint, annuatim centum dies de iniuncta sibi pęnitentia misericorditer relaxamus. Datum Anagnię Idibus Iulij, Pontificatus nostri *Anno quinto*.

Copia della Bolla.

21 Prouò pure altresì gli effetti della Benignità di questo Santo Pontefice, il Monistero, od Eremo di S. Leonardo della Selua del Lago, quattro miglia distante da Siena, mentre con vna sua gratiosissima Bolla, lo rese esente dal prestar Procure à qual si voglia Nuncio, ò Legato Apostolico, pur che non sia Cardinale, in vigore di qual si sia Lettera Apostolica, impetrata, ò da impetrarsi, se non farà espressa mentione di questa Bolla, & Indulgenza, con derogare espressamente à questa: fù data questa Bolla pure in Anagni a' 26. di Giugno l'Anno 5. del suo Pontificato, e si conserua nell'Archiuio dell'insigne Monistero di S. Saluatore di Lecceto, il di cui tenore è questo, che siegue.

Altra Bolla di esentione dalle Procure de' Legati Apostolici, concessa al Conuento di S. Leonardo della Selua del Lago.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

22 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Eremi S.Leonardi Silue Lacus Ord. S.Augustini Senēsis Diœcesis, salut. & Apostol. benedictionē. Inducunt Nos vestrę Religionis merita, vt vos illa prosequamur gratia, quam vobis fore cognoscimus oportunam. Hinc est, quòd Nos attendentes, quòd vos, qui in bonis temporalibus minime abundatis, Iesu Christi obsequio vos totaliter deputastis, vt ad præstandum procurationes aliquas Legatis, seù Nuntijs Apostolicæ Sedis vobis impositas, vel etiam imponendas, Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus dumtaxat exceptis, minime teneamini, nec ad id compelli possitis per Litteras Apostolicas impetratas, vel etiam impetrandas, nisi dictæ Litterę impetrandę plenam, & expressam de Eremo, & Ordine vestro, ac Indulgentijs huiusmodi fecerint mentionem, deuotioni vestræ auctoritate pręsentium indulgemus, Excommunicationis, Suspensionis, vel Interdicti sententiam, si quas in vos, vel aliquem vestrum, occasione huiusmodi per quoscumque, contra huiusmodi Indulti tenorem promulgari cōtigerit, decernentes irritas, & inanes. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Dat. Anagniæ septimo Kal. Iunij, Pont. nostri *Anno* 5.

Copia della Bolla.

23 Mà già, che siamo sù le Porte della bella, e nobile Città di Siena, e'sarà bene, che registriamo vn'atto eroico di questa famosa Patria, quale racconta nell'Historie di quella, Orlando Malauolti nella seconda parte del lib. 1. à car. 6. & è questa; che trouandosi in grandissima necessità il nostro Conuento di S. Maria di Monte Specchio, & hauendo fatto riccorso al Senato di Siena, questo subito, si mosse à pietà di quel sagro Luogo, e li diede vn'elemosina molto grande: quanto poi fosse grande, e che necessità fosse quella, che costrinse li Padri di Mōte Specchio à riccorrere all'aiuto, e patrocinio di que'Signori, come non lo spiega l'accennato Malauolti, così nè meno noi lo potiamo in questo luogo riferire; solo ci gioua di accennare, che questo è vno di que' due Conuenti, li quali hauendo, fino all'Anno 1231. vissuto Eremiticamēte, mà però senza Regola alcuna approuata dalla Chiesa, ricorsero a' piedi di Gregorio IX. e lo supplicarono, che vna loro concedere nè volesse, qual più piaciuta fosse alla Santità Sua; & egli hauendo ordinato al Vescouo di Siena, che vna dar gli ne douesse, questi li diede poi la Regola del Padre S. Agostino, come in quel tempo abbondeuolmente scriuessimo.

Il Senato di Siena fà vna grossa limosina al Conuento di Mōte Specchio.

24 Mà per hora lasciamo Siena, e la Toscana tutta, & andiamo à visitare la gentilissima, e Reale Città di Napoli; peroche iui ritrouaremo, per quanto scriuono tutti gl'Historici di quella gran Metropoli, e quello, che è più certo, come costa da vn'Istromento autentico rogato da Rainone Crasso Notaio, che in quest'Anno cōsiderando Suor Giuliana Abbatessa dell'Ordine di S. Basilio, insieme con l'altre sue Monache, che la loro Chiesa, e Conuento, situato sù la Piazza d'Ercole, hora volgarmente detta il Pennino, era à così mal termine ridotto, che minacciando certa, e manifesta rouina, poco più poteua stare à precipitosamente cadere; e vedendo, che non haueua, nè forze, nè danari da potere riparare, e risarcire il detto Conuento, come il bisogno vrgentissimo richiedeua, si risolse per tanto di trasferirsi con le sue Monache altroue, e donare gratiosamente, come in effetto fece, quel suo vecchio Conuento alli nostri Padri, li quali volendo, conforme il comando della S. Sede, trasferirsi dal vecchio Conuento, che era fuori, come altroue accēnassimo, dentro della Città, e fabbri-

L'Abbatessa, e Monache di S.Vincenzo di Napoli, donano il loro Conuento a' nostri Padri.

da dargli aiuto, per mezzo di qualche Potente, che li daſſe ſoccorſo tale, che poteſſero fondare vn Moniſtero degno di quella gran Patria; e furono poi non molto doppo, anche più della loro ſperanza eſauditi, come à Dio piacendo, nel ſuo douuto tempo, ampiamente ſcriueremo, e queſto fù il primo principio del Real Conuento di S. Agoſtino Maggiore di Napoli.

Cemeterio negatoli per molto tempo.

25 E ſe bene hebbero il conſenſo di prendere il poſſeſſo del detto Conuento di S. Vincenzo, donatoli da quelle Monache, dall' Arciueſcouo di quel tempo, che Delfino, ò Dalfinate chiamauaſi, non puotero però mai al ſuo tempo conſeguire da eſſo la facòlta di poter fare vn Cimetero per ſepellire i Morti; nè l'hebbero mai fino all' Anno del Signore 1270. come coſta da vn Diploma d'Aiglerio Arciueſcouo, ſucceſſore del detto Delfino, dato in Napoli nel detto Anno a' 24. di Aprile, che fù quello appunto, che poi in virtù del detto Diploma, li cōceſſe il Cimetero, che non gli haueua volſuto concedere il ſuo anteceſſore Delfino.

Si muoue, e ſi ſcioglie vn dubbio graue intorno al computo de gli Anni.

26 Mà quì ci naſce vn dubbio graue nel computo de gli Anni; imperoche, ſe è vero, che li noſtri Padri prendeſſero il poſſeſſo del detto Conuento col conſenſo dell' accennato Arciueſcouo Delfino, come ſi dice nel ſuddetto Diploma d' Aiglerio, non lo puotero prendere prima dell' Anno 1263. nel quale appunto, ſcriue l'eruditiſſimo Abbate Vghelli, che queſto Prelato fù eletto Arciueſc. in luogo di Bernardo Caracciolì, morto d'Ottobre del 1262. laonde in queſta guiſa nòn puol'eſser vero ciò, che ſcriuono gl' Hiſtoriografi di Napoli, ſeguiti dal P. Errera, cioè à dire, che li ſuddetti Padri noſtri fondaſſero il Conuento di Sant' Agoſtino in queſt' Anno del 1259. Mà à queſto dubbio è facile la riſpoſta; imperoche ſi può dire, che in queſt' Anno la mentouata Abbateſſa di S. Vicenzo, col conſenſo delle ſue Monache, faceſſe la Donatione del Moniſtero alli noſtri Padri, e che queſti poi non ne poteſſero hauere il libero, e pieno poſſeſſo, fino al tempo del ſuddetto Arciueſcouo Delfino; e così viene à verificarſi ciò, che dicono li Scrittori Napolitani, e ciò, che anche riferiſce l' Arciueſcouo Aiglerio nel ſuo Diploma, quale, alla Lettera nel ſuo tempo, intieramente produrremo, quale anche viene prodotto dal mentouato Vghelli nel Tom. 6. della ſua Italia Sagra, *In Eccleſia Neapolitana* alla col. 169. nu. 17. e di vero la coſa così paſsò, peroche l' Iſtromēto della detta Donatione, fù rogato, come teſtifica il P. Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 199. dal ſopradetto Rainone Craſſi Notaio in queſt' Anno del 1259.

Reliquie inſigni, che ſono in queſta Chieſa.

27 Nella Chieſa di queſto Conuento, la quale hoggidì è ſtata fatta tutta di nuouo in belliſſima forma, vi ſono ſepelliti due inſigni Beati dell' Ordine, cioè, il B. Agoſtino Trionfi d'Ancona, auanti l'Altare maggiore, che fù cariſſimo à Roberto Rè di Napoli, di cui fù Conſigliere, e da cui fù mandato ſuo Oratore à diuerſi Principi, e morì l'Anno 1328. l'altro è il B. Angelo de Furcis, e giace il di lui Corpo nella Capella del Preſepio, e ſopra la Lapide del Sepolcro, ſi legge queſt' Epitaffio.

Hic iacet B. Angelus de Furcis
Ord. S. Auguſtini.

E morì, ſecondo la più commune opinione, verſo l' Anno 1300. Vi ſono altresì in queſta Chieſa in quantità, & in qualità, Reliquie molto inſigni, frà le quali, vi è vna parte notabile del Santiſſimo Legno della Croce; vn Vaſo del Sangue di S. Nicola da Tolentino; vn Braccio di S. Giacomo Apoſtolo Fratello Cugino del Signore; vi è il Capo di S. Clemente Papa, e Martire; e ciò, che più rilieua, vi è il Capo di S. Luca, quale fù donato à quel-

quella insigne Chiesa da Carlo II. Rè di Napoli l'Anno 1300. per la gran deuotione, che haueua al B. Agostino Nouello Siciliano, che si trouò presente in quell'Anno, come Generale, ch'egli era, nel Capitolo Generale, che si celebrò in quel tempo in Napoli, oue anche depose humilmente l'Officio, prima del tempo.

28 Da questo Monistero poi, ne sono vsciti Huomini insignissimi in ogni sorte di virtù, e frà gli altri più Illustri, io ritrouo otto Vescoui, il primo de' quali fù vn tal Clemente, che fù creato Vescouo Telesino da Bonifaccio IX. l'Anno 1398. il quale era stato prima Penitētiero Apostolico: il secondo, fù F. Carlo da Napoli, che fù creato Vescouo di Policastro da Papa Eugenio IV. l'Anno 1445. il terzo fù, F. Girolamo, che fù creato Vesc. d'Oppido da Papa Nicola V. l'Anno 1449. essendo prima stato Maestro del detto Pontefice: il quarto fù, Ambrogio Gentile, che fù creato Vescouo Lamacense, e Suffraganeo di Mantoua, gran Platonico, e gran Predicatore, che compose il dottissimo Quaresimale intitolato *Gentile*: il quinto fù, Gio. Giacomo Barba, il quale doppo essere stato due volte Procuratore Generale, fù poi eletto Sagrista da Papa Paolo III. e poi creato Vescouo di Teramo in Abruzzo l'Anno 1546. e poscia finalmente di Terni nell'Vmbria l'Anno 1553. il sesto fù, F. Baltassarre di Casa Monaco gran Teologo, che fù creato Vescouo di Lesina: il settimo fù, Maestro Bonauentura d'Aualos fratello del Marchese del Vasto, che fù creato Vescouo della Vulturara da Vrbano VIII. l'Anno 1643. e fù poi trasferito da Innocenzo X. alla Chiesa di Nocera de' Pagani l'Anno 1654. l'ottauo, & vltimo finalmente, è stato il P. Maestro Fulgentio Arminio nato in Auelino, mà poi fatto figlio di questo Conuento di Napoli, con vn Breue particolare d'Alessandro VII. che molto bene conosceua le rare virtù di questo gran Soggetto, e spetialmente la gratia grande, & il dono singolare, che nostro Signore gli hà dato nella santa Predicatione: hoggidì è Vescouo di Nusco, dignità conferitali da Papa Clemente IX. ancora viue, e tutto che sia Prelato non sà, ò non puole tralasciare l'Apostolico offitio della Predicatione. Hà poi hauuti altri Huomini insigni nella Dottrina, e nelle Lettere, e frà gli altri molto viene decantata la Fama d'vn tale F. Giacomo de Vasis d'origine Francese, nato di nobilissimo Sangue, che fiorì verso gli Anni di Christo 1327. come scriue il Summontio nel lib. 2. della seconda parte della sua Historia di Napoli: & vltimamente fù fatto Assistente d'Italia Maestro Pietro Paolo Casella, che morì l'Anno 1650. Maestro Ambrogio Guidetti cōsumatissimo Teologo: Maestro Fulgentio Giorno dal Giudice, di cui presto s'aspettano alcune Opere alla Stampa, particolarmente l'intiero corso della Filosofia, secondo il nostro fondatissimo Egidio Colonna: e moltissimi altri, de' quali ne' loro tempi, e luoghi, faremo, à Dio piacendo, honorata memoria.

Huomini più Illustri di questo insigne Monistero.

29 Hebbe principio ancora in quest'Anno medesimo, il Monistero delle nostre Monache di S. Orsola di Toledo; gli è ben però vero, che in questo principio non fù istituito, e fōdato per Monache Velate, e Professe, mà per semplici Mantellate, ò Pinzocore; tanto riferisce il P. Girolamo Romano nella Centuria 9. à car. 51. Mà poscia doppo alquanto di tempo, diuenne Monistero di Monache Velate prima dell'Anno 1556. non si sà però da chi fosse fondato; questo ben si è certo, che hà poi sempre date à Dio, & alla Religione, in varj tempi, molte Religiose santissime, delle quali promettiamo di esattemente trattare, con la Diuina Gratia, ne' tempi appunto ne' quali elleno fiorirono, & illustrarono la Chiesa, e la Religione.

Origine del Cōuento delle Monache di S. Orsola di Toledo.

30 Da-

1 DAtemo principio all'Anno di Christo 1260. cō l'estintione totale della Casa empia, e maluagia del sceleratissimo, e sopra tutte le Fiere, non che gli Huomini, crudelissimo Ezelino; imperoche, essendo restato della sua Diabolica Progenie, vn Fratello, che tiranneggiaua anch' egli la Città di Treuigi, chiamato Alberico, il quale essendosi ridotto nella sua Città per isfuggire l'vltime rouine, li fù così presto adosso il Legato del Sommo Pontefice con l'Essercito della Lega, che con intelligenza ancora de' Cittadini, che l'odiauano à morte, per le sue Tirannie, l'hebbe nelle mani, insieme con la Moglie, & i Figliuoli, che erano sei, & hauendoli fatti amazzare i Figli dauanti à gli occhi suoi, fece poi abbruggiare viua la Moglie, e le Figlie, & vltimamente fece morire con isquisitissimi tormenti lostesso Alberico. Nello stesso tempo essendosi incontrate le due Armate Nauali delle due Republiche di Venetia, e di Genoua, & hauendo fieramente combattuto insieme, restò disfatta l'Armata Genouese, che diffendeua Michele Paleologo, e la Venetiana, che protteggeua l'Imperatore Balduino, restò vittoriosa, mà con poco profitto però dell'Imperatore suddetto. Il nostro Santo Pontefice Alessandro anch' egli, procuraua di debellare con ogni suo potere, lo Scismatico Manfredo, che s'intitolaua Rè delle due Sicilie, mà essendo à questo inferiore di forze humane, hebbe per bene di cedere al tempo per all'hora, ritirandosi à dare ordine, e sesto alle cose della S. Chiesa, vna delle quali fù la Canonizatione della Gloriosa S. Chiara d'Assisi.

Accidenti historici della Chiesa, e del Mondo in quest' Anno.

2 Quanto alle cose nostre, io ritrouo, che rese molto glorioso il principio di quest' Anno, la santa morte del glorioso, e B. Seruo di Dio, Vgolino da Gualdo Cattanio, di cui alcuna cosa scriuessimo sotto l'Anno del 1258. cō occasione di narrare la Fōdatione del Cōuento di quella sua Patria di Gualdo; e se bene li nostri antichi, & anche moderni Scrittori dell'Ordine, non ne hanno lasciata nelle loro Historie nè pure la memoria del semplice nome; nulladimeno non hà voluto il Grand' Iddio permettere, che più resti occulta al Mondo la santa Fama di questo suo glorioso Seruo; peroche vltimamente hà operato, che il Sig. Lodouico Giacobilli da Foligno, habbi presa la penna, e si sia posto à scriuere le Vite non solo de' Santi, e de' Beati della sua bella, & antica Patria, mà etiamdio quelle di tutt' i Santi, e Beati della famosa Prouincia dell' Vmbria, frà le quali molte ve ne sono di varj, e diuersi nostri Religiosi (peroche ne hà prodotti molti quella fortunata Prouincia) & in ispetie vi si legge quella del nostro B. Vgolino, quale ancor noi quiui brieuemente epilogata vogliamo dare.

B. Vgolino da Gualdo Cattanio, morto in quest' Anno.

Brieue saggio della Vita, e Morte del B. Vgolino da Gualdo Cattanio.

3 ABbenche gli Antenati del nostro B. Vgolino trahessero la loro origine dalla nobil Terra di Beuagna nell'istessa Prouincia dell' Vmbria, nulladimeno questo Seruo di Dio nacque in Gualdo Cattanio, Castello in quel tempo nobile, e popolaro, della giuridittione di Foligno, & in Spirituale sotto la Dioceſi di Spoleto. Fù da fanciullo alleuato da' suoi Genitori, li quali grandemente amauano, e temeuano Iddio,

Nascità, Parenti, & Educatione nel Secolo, del Beato.

Iddio, nello stesso amore, e timore di S. D. M. e col viuo esempio loro, di tal sorte l'incaminarono nella strada della perfettione, e nell'acquisto di tutte le più eroiche, e Christiane Virtù, che in brieue tempo; benche fanciullo fosse, fù veduto, in quel nobile camino correre con passi più che da Gigante: il dispteggio di se stesso; e delle cose del Mōdo, l'Oratione quasi perpetua, i Digiuni continui, le Penitenze incredibili, i Cilicj, le Discipline, & altre così fatte austerezze; vna viua Carità, & Amore verso Iddio, e verso il suo Prossimo, erano quelle, che faceuano maggiormente inarcare le ciglia, non meno à gli Angeli del Cielo, che à gli huomini della sua Terra.

4 Fatto grande, & adulto, come egli desiderasse di viè sempre più crescere, & auanzarsi nella Santità, prese risolutione d'abbandonare il Mondo, e di ritirarsi in qualche ben fondata Religione: laonde, doppo essersi più volte raccomandato à Dio, com'è da credere, affinche l'ispirasse, sotto lo Stendardo di quale de' suoi valorosissimi Capitani, era la volontà sua, che egli militar douesse nel rimanente di sua vita; alla perfine, come in que' tempi sentisse molto commendare, e celebrare la Santità dell'Ordine nostro Agostiniano, massime in quella Prouincia dell'Vmbria, ispirato veramente da Dio, poco appresso prese l'habito della Religione in vn Monistero di quella stessa Prouincia, il quale nell'osseruanza Religiosa notabilmente sopra de gli altri s'auanzaua; e se bene il suddetto Giacobilli, non dice qual'egli si fosse questo Conuento, nulladimeno potiamo probabilmente credere, che fosse per auuentura vno di questi trè; ò quello di Foligno, in cui viueua il B. Angelo della detta Patria, Religioso in vero di rara Santità; ò quello di Spoleto, in cui grandemente fioriua la Regolare osseruanza; ò finalmente quello di Perugia, nel quale, forse più, che in verun'altro, e v'erano Religiosi di santi costumi, e la Vita, e regolare Osseruanza in sommo grado s'osseruauano à tutto rigore.

Suo ingresso nella Religione.

5 Vestito dunque del nostro sagro Habito Agostiniano, il B. Vgolino, non solo punto non s'allentò nelle sue consuete penitenze, ed austerezze, anzi di tal sorte, le moltiplicò, e l'accrebbe, che pareua quasi cosa impossibile, come vn'huomo mortale potesse à tanti patimenti resistere, e durare: passato alcun poco di tempo, intendendo li suoi Compatrioti continuamente celebrarsi da ogn'vno la rara santità di questo loro Concittadino, entrarono ben tosto in gran desiderio d'hauerlo, e di goderlo più da vicino nella loro Terra; e perche non v'era altro mezzo, ò modo più opportuno, per conseguire l'intento, quanto che fondando vn Conuento della Religione nella loro Patria, perciò, doppo varie consulte frà di loro, publicamente tenute, si risolsero in fine di supplicare l'Abbate, & i Monaci di S. Pancratio di Roma dell'Ordine di S. Benedetto, affinche si compiacessero di concederli, per tale effetto vna Chiesa, e Conuento, poco dianzi da essi abbandonato nel loro Castello, col titolo appunto di S. Benedetto: Alla quale richiesta, hauendo facilmente acconsentito, e sodisfatto quel buon'Abbate, e Padri suddetti, come ancora nel citato Anno 1258. accennassimo, fù per tanto, ben tosto introdotto l'Ordine nostro nella detta Terra, ò Castello, e posto altresì in possesso del mentouato Monistero; e frà gli altri Religiosi, che vi vennero à stantiare, vno fù il B. Vgolino, il quale appunto era stato il motiuo principale di questa Fondatione.

Sue rare penitenze.

Và di stanza nel Conuento nuouo della sua Patria, e s'auāza più che mai nelle sue austerezze.

6 Non si puole hora, con humana lingua spiegare, quanto viuessero consolati li diuoti Gualdesi, mentre non non più per fama intendeuano, ò sentiuano, mà con gli occhi proprj vedeuano

Contento grande de' Gualdesi.

uano l'opere marauigliose, e stupende, che quel gran Seruo di Dio faceua continuamente à maggior gloria, & honore di S. D.M. e quello all'incontro, che altresì Iddio faceua, per la di lui intercessione, à prò, e beneficio di tutti quelli, li quali, alle sue diuote, e feruorose orationi, si raccomandauano, & in ispecie de' suoi Compatrioti.

Santamente muore.

7 Mà perche in questo Mondo Iddio non ci vuole perfettamente consolati, e felici, quindi non passò guari di tempo, che cessarono l'allegrezze, & i contenti di Gualdo; imperoche appena era scorso poco più d'vn' Anno, doppo la venuta del Seruo di Dio nella detta sua Patria, quando parendo hormai tempo al benignissimo Iddio di darli il premio eterno, in contraccambio delle sue sante operationi, lo fece per tanto in quest' Anno, per mezzo d'vna morte beata, passare à godere in eterno con esso lui, la sua Celeste Beatitudine: Successe poscia la beata morte di questo gran Seruo di Dio nel giorno primo di quest'Anno presente; e se bene gli è da credere, che fosse accompagnata, come quella di tutti gli altri Santi, da molti miracolosi, e prodigiosi Accidenti, tuttauolta, e per la scarsezza de' Scrittori, e per l'ingiuria de' tempi, e per la simplicità de gli huomini di quel Secolo, non sono alla nostra notitia peruenuti, e perciò non ne potiamo arricchire, come bramaressimo, questi nostri Annali.

Suo Corpo trasportato nella Chiesa maggiore da sette Vescoui, e perche.

8 Doppo morte fù sepellito in vn Deposito separato, e particolare, come appunto si costuma di fare de gli huomini, che sono vissuti con fama di gran Santità: E ben si conobbe poco doppo, in che concetto egli fosse stato tenuto in vita, & altresì, qual memoria fosse di lui rimasta appresso de gli huomini di quella Terra; imperoche, due Anni doppo, essendo stata consagrata la Chiesa Matrice di Gualdo, dal Vescouo di Spoleto, in compagnia di sei altri Vescoui, e dedicata in honore de' gloriosi Santi Antonio, & Antonino Martiri, li di cui Beati Corpi in quella Chiesa riposano, fù anche, con questa occasione trasportato (non contradicendo punto i nostri Frati, non sò per qual loro melensaggine) nella stessa Chiesa il Corpo del nostro Beato, e posto sopra vn' Altare dedicato à S. Gio. Battista. Altre cose poi, così ne' tempi andati, & antichi, come ne' più moderni, intorno al B. Vgolino, doppo la di lui morte, le quali, per non confondere, e per non sconuolgere l'ordine de' tempi, ci tratteniamo di raccontare in questo luogo, perche intendiamo di darne il compito ragguaglio in que' tempi ne' quali precisamente accadettero. Solo qui ci gioua di soggiungere, che questo glorioso Seruo di Dio, è stato fin'hora ignoto à tutto l'Ordine nostro, che però questa è la prima volta, ch'egli entra ad honorare le nostre sagre Historie Agostiniane; e però sempre stato così nota la di lui Santità in quelle parti dell' Vmbria, che hà sempre fin dal tempo della sua Morte gloriosa, goduto il titolo di Beato, e come tale è sempre stato sù de' publici Altari, da tutti riuerito, & adorato.

Ordina il Papa con vna sua Bolla, che nel Conuento di Brettino non vi possa stare altr' Ordine, che quello di S. Agostino.

9 Hauendo in questo tempo inteso, per i rapporti d'vna continuata Fama, il Pontefice Alessandro IV. che li nostri Padri del Conuento di S. Biagio di Brettino, che fù già Capo ben degno della Congregatione de' Padri Brittinensi, erano da alcuni molestati, forsi à fine di farli abbandonare quel sagro Eremo, & introdurui poi qualche noua Religione; spedì egli per tanto à loro fauore, vna gratiosa Bolla, nella quale gli confirmò quello stesso Conuento, & in oltre comandò, che in quello non vi si potesse introdurre altra Religione differente da quella del nostro Padre Sant' Agostino, che era appunto la loro, la quale già prima, fin quasi dal principio

della sua Fondatione, vi s'era introdotta, & hora molto più, essendosi già incorporato lo stesso Conuento con tutti gli altri della detta Congregatione, nell' Ordine vero, & antico di S. Agostino, in vigore della Bolla della Grande Vnione, come nel suo luogo ampiamente dimostrassimo. Fù diretta questa Bolla al Priore, & a' Frati dello stesso Conuento, e fù data in Anagni alli 7. di Luglio l' Anno sesto del suo Pontificato, e l'habbiamo registrata nel Bollario nostro Agostiniano à car. 32. nel seguente tenore.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

10 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Domus Eremitarum de Brictinis Ordinis S. Augustini Fanensis Diœcesis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Solet annuere Sedes Apostolica pijs votis, & honestis petentium desiderijs fauorem beneuolum impartiri. Exhibita siquidè Nobis vestra petitio continebat, quòd Domus Vestra, & quia est ab hominum semota frequentia, & ex suis situs aptitudine, locus Religioni conueniens est, & aptus; vnde cum in ipsa sub commodo pacis, & quietis silentio, deuotum impendatis, & perpetuò desideretis impendere Domino famulatum. Nos Vestris precibus inclinati, statuimus, vt in eadem Domo Vestra, vita Eremitica perpetuis temporibus obseruetur: Districtiùs inhibentes, ne in ipsa Domo de cętero, alium Ordinem quisquam inducere, vel ipsam ad alium locum transferre præsumat. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Constitutionis, & inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Anagniæ nonis Iulij, Pontificatus nostri *Anno sexto.*

Altra Bolla più importante à prò de' Conuenti della Lombardia.

11 Più memorabile, di lunga mano, fù vn'altra Bolla, che spedì in quest' Anno medesimo, lo stesso Alessandro, à tutt' i Prelati della Prouincia di Lombardia, à prò de' Monisteri, che la nostra Religione haueua in quella vasta Prouincia: per l' occasione poi di spedire questa Bolla, fù la seguente. Essendo stata fatta, per ordine dello stesso Sommo Pontefice Alessandro, la Grande Vnione Generale di tutto l' Ordine del nostro Padre S. Agostino, & hauendo determinato il detto Ordine nostro, con licenza non solo dello stesso Papa, mà ancora d' altri suoi Antecessori, d'accopiare, & vnire lo stato Eremitico con quello di Mendicante, e d'agiutare anch' essi alla maniera delli due Ordini de' Santi Domenico, e Francesco, li Prelati della Chiesa di Dio nella Cura, e Salute dell' Anime, mediante la santa Predicatione, e l' Amministratione de' Santi Sacramenti, era però necessario, ch' vscissero fuori de gli Eremi, e delle Solitudini (nelle quali, per lo più, s' erano trattenuti, fino à quel tempo) e se n' entrassero nelle Città, Terre, e Castella, & in altri somiglianti Luoghi popolati, sì per attendere con più commodità all' intrapreso, & importante maneggio della Cura, e Salute dell' Anime, come anche per potere di giorno, in giorno, mendicare il vitto, per sostentamento necessario delle loro vite; la qual cosa, hauendo essi in ogni lato del Christianesimo, e spetialmente nella Lombardia, posto in essecutione; cominciarono per tanto, sul bel principio, li Prelati di questa Prouincia, non si sà da qual spirito mossi, ad impedirli quest' entrata, con dire, che essendo essi di Professione Eremitica, perciò non dentro delle Città, e de gli altri

altri Luoghi popolati, mà ne gli Eremi, ne' Boschi, e ne' Deserti haueuano da dimorare: per la qual cosa, nō potendo li poueri Religiosi resistere alla violenza di Personaggi così autoreuoli, e potenti, veniuano perciò impediti di non poter porre in esecutione il loro giusto desiderio, insieme cō la santa mente del Sommo Pontefice, e della Chiesa istessa; laonde non sapendo, che altro fare, ricorsero a' piedi del Santo Pastore, & esposteli brieuemente la sostanza di così grande oppressione, l'infiammarono di sorte alla di loro giustissima diffesa, che incontanente fece spedire à que' Prelati della Lombardia la seguente Bolla, nella quale gli ordinò, e comandò, che non douessero in verun conto li detti Religiosi impedire dall' ingresso delle Città, & altri Luoghi popolari; anzi che più tosto li douessero prestar fauore, e braccio, per conseguire il loro intento: Si conserua poi questa Bolla nel nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna, e fù data a' 13. di Decembre nell' Anno sesto del suo Pontificato; e questa, che siegue, è la di lei copia.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

12 VEnerabilibus Fratribus, Archiepiscopis, & Episcopis, & dilectis filijs Abbatibus, & Prioribus, Decanis, Archidiaconis, ac alijs Ecclesiarum Prælatis, ac Clericis per Lombardiam constitutis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ijs qui relictis diuitijs, & gloriam Mundi huius in habitu, & spiritu Paupertatis, se in sui Creatoris obsequium conuerterunt, non infestos haberi vos conuenit, sed potiùs fauorabiles, & beniguos. Sanè dilecti filij Generalis, & alij Priores, & Fratres Eremitarum Ord. S. Augustini, Nobis significare curarunt, quòd nonnulli vestrum asserentes, quòd ijdem Priores, & Fratres debent in Locis dumtaxat solitarijs habitare, eos in Ciuitatibus, & Castris, & Villis non permittunt morari, non considerantes, vt conuenit, quòd difficilè foret ipsis, quos oportet diebus singulis sustentationis suæ pabulum mendicare, in Locis habitare solitarijs, & remotis. Quia verò sunt ijdem Priores, & Fratres eò maioris fauoris beneuolentia confouendi, quò non minima paupertate grauati magis dignoscuntur aliorū beneficijs indigere: Vniuersitatem vestram rogamus, monemus, & ortamur attentè per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus ipsos Priores, & Fratres, non presumatis impedire, quominus ipsi in Ciuitatibus, Castris, & Villis, liberè possint, & debeant habitare; quin potiùs eis ad hoc, ob Christi Reuerentiam, benigni fauoris auxilium, & piè subuentionis impendatis. Datum Laterani Idibus Decembris, Pontificatus nostri *Anno sexto*.

Ragioni, per le quali si puotera mouere li detti Prelati ad impedire l'ingresso nelle Città a' nostri Frati.

13 Questa Bolla per se stessa è tanto chiara, che non hà bisogno d'alcuna nostra espositione; solo mi reca grande amiratione, come frà tanti Prelati del Christianesimo, ed in particolare dell'Italia, questi soli della Lombardia cercassero d'impedire l'ingresso nelle Città, e ne gli altri Luoghi popolati a' nostri Religiosi, e pure gli è certo, che ciò faceuasi da essi in ogni parte del Mondo: altra causa dunque, ò motiuo, di ciò rinuenire non sappiamo, se non forse quest'vna, che in questa parte appunto, più che in qual si sia altra del Mondo, voleua prouare il grand' Iddio la patienza de' suoi Serui; imperoche essendo questa la più bella parte dell' Italia, e fors'anche del Mondo tutto, voleua ancora S.D.M. che più cara ci costasse; ò pure ciò permise, che auenisse il Signore, affinche hauessimo occasione di ricorrere al Patrocinio del Santo Pontefice, e

così maggiormente sperimentare più che mai gli effetti consueti della di lui inarriuabile benignità; ò finalmente ciò succedeua (e questa è la più certa, e sicura ragione) peroche il Demonio, che preuedeua l'vtile grande, che doueua recare a' Fedeli, e massime in queste parti della Lombardia, l'entrata de' nostri Religiosi ne' Luoghi popolati, in riguardo della santa Predicatione, e del viuo esempio delle loro vite, procuraua per tanto cō ogni suo sforzo, e potere, di frastornare, & impedire vn così gran bene; mà finalmente il nostro benignissimo Padre, e Pastore Allessandro, lo fece rimanere deluso, e scornato, e noi sodisfatti, e consolati, e quegl'istessi, che ci perseguitauano, quando hebbero gli occhi della mente, per la Dio gratia, apetti, manifestamente conobbero, quanto incauti erano stati, nel procurare d'impedire l'ingresso nelle Città, & in altri Luoghi popolati, à coloro, li quali con tanto vigore gli haueuano d'aiutare à portare il grauissimo incarco della Cura di tante Anime, alla loro vigilanza da Dio raccomandate, sotto del quale, senza vn così grande, ed opportuno soccorso, hormai erano quasi vicini à miseramente soccombere.

14. Intorno à questo tempo ancora, li nostri Padri, che stauano nell'antico Coouento di S. Ginesio, alcune miglia fuori della Città di Cartagine, ò Cartagena, come hoggidì volgarmente si chiama in Ispagna, come in questi tempi fosse molto sottoposto il detto Conuento all'ingiurie de' Mori circonuicini, qual' hora scorreuano per quelle Campagne, si risolsero d'inuiare due Religosi loro à Toledo, affine di supplicare il Rè D. Alfonso Decimo di Castiglia, detto, per il suo gran sapere, il Sauio, acciò che si degnasse, con la sua solita clemenza, di donarli vn sito dentro, ò fuori di quella sua Reggia Città, oue potessero fabbricare vn nuouo Monistero dell'Ordine loro; & essendo questi arriuati dauanti la sua Reale presenza, non così tosto gli hebbero esposto il loro bisogno, che il Rè, il quale era diuotissimo dell'Ordine nostro, fece al loro Memoriale, vn gratioso rescritto, imperoche, comprò ben tosto dalle Monache di S. Clemente, vna certa loro Heredità, & vna Vigna, nella quale erauì vn' Eremitorio dedicato à S. Steffano nel primo Oliueto appunto, che si ritroua frà il Tago, e la strada, per cui si và à S. Bernardo, in vn luogo detto la Solaniglia; e lo consegnò poi à que' due nostri Religiosi, con patto però, e conditione, che in termine d'vn' Anno douessero hauere iui fondato il Monistero, in cui, per lo meno, douessero stare di stanza dodici Frati. Tutto ciò costa da vn Priuilegio del suddetto Rè dato à quest' effetto à fauore dell'Ordine nostro, in Toledo alli 31. di Gennaio nell'Era di Cesare 1298. che viene appunto à cadere in quest' Anno del 1260. qual Priuilegio nel nostro Idioma, dallo Spagnuolo tradotto, registraremo frà poco.

Li nostri Padri di S. Ginesio di Cartagena ottēgono dal Rè D. Alfonso di fōdare vn nuouo Conuento in Toledo.

15 Questo racconto succinto, che fin' hora habbiamo fatto, l'habbiamo cauato da vno squarcio dell'Historia manoscritta di Toledo del P. Girolamo Romano dell'Higuera della Compagnia di Giesù, portato alla Lettera dal P. Errera nostro nella sua Risposta Pacifica à carte 94. il quale appunto è di questo tenore. *Cum duo Fratres ex antiquo Conuentu S. Ginesij Cartaginensis, qui hodie est Fratrum S. Francisci, Toletum venerunt, & petierunt à Rege D. Ildephonso sapiente, vt donaret illis Locum in quo possent ædificare Monasterium sui Ordinis S. Augustini, Rex autem qui deuotissimus erat huius sacræ Religionis, emit à Monialibus S. Clementis quandā Hereditatem, & Vineā, in qua erat Eremitorium S. Stephani in primo Oliueto, quod est inter Tagum, & viam, quæ ducit ad S. Bernardum in loco dicto* la Solaniglia; *deditquè illum Fra-*

Testimonio intorno à ciò di Girolamo Romano dell' Higuera, e di Tomaso Tamaio.

Fratribus sub ea conditione, quòd intra Annum, ibi construerent Monasterium, quod haberet duodecim Fratres sui Ordinis, vt constat ex Priuilegio, &c. Lo stesso Racconto fà parimente D. Tomaso Tamaio di Vargas Cronista Regio di Filippo IV. Rè delle Spagne di gloriosa memoria, appresso lo stesso Errera nel citato luogo come di sopra. Mà meglio fia, che registriamo quiui il suddetto Priuilegio Reale, quale è per appunto questo, che siegue, fedelmente da noi tradotto dall' Idioma Spagnuolo nella nostra lingua Italiana, come lo produce il P. Errera nell'Historia del Conuento di S. Agostino di Salamanca à car. 184.

16 SAppino quanti questo Priuilegio vedrano, & vdirano, come Noi D. Alfonso, per la gratia di Dio Rè di Castiglia, di Toledo, di Leone, di Gallitia, di Siuiglia, di Cordoua, di Murcia, di Jaen, d' Algarue, insieme con la Regina Donna Violante mia Moglie, e con li nostri Figli, l' Infante D. Ferrante primo, & herede, e con esso lui l' Infante D. Sancio, per il gusto, che habbiamo di far bene, e di cõcedere Gratie alli Frati Eremitani dell' Ord. di S. Agostino, li quali habitano in S. Ginesio di Cartagena, e per l' Anime del nobiliss. & honoratiss. Rè D. Ferrãte nostro Padre, e della nobiliss. Regina Dõna Beatrice nostra Madre, e per l' Anime de gli altri Rè, da' quali Noi discendiamo, e per la remissione de' loro, e nostri peccati; li diamo, e cõsigniamo la Casa, e la Chiesa di S. Steffano, la quale è fuori della Città di Toledo appresso il Tago, vicino al Ponte di S. Martino, con vna Vigna à quella vnita, e con tutta l' Heredità, che ci diedero insieme cõ quelle l' Abbatessa, & il Cõuento di S. Clemente. E questa Casa, insieme con la Vigna, & Heredità stà sù la ripa del Tago vicino alla strada per cui si và à Pollano, e l' altra via, che conduce alle Vigne. E tutto ciò gli diamo con tutte le Ragioni, che in quello haueuano, l' Abbatessa, & il Conuento di S. Clemente, quãdo ce lo diedero, che l' habbino libero, e quieto, per ragione di heredità per sempre, con tutte le sue entrate, & vscite, e con tutte l' Appartenenze, così come l' hanno, e le deuono hauere la Casa, la Vigna, e l' Heredità suddetta. E per questo Bene, e per questa Gratia, che li facciamo, hanno da fare vn Conuento in questa Casa, nel quale, vi stiano di stanza dodici Frati in circa, che seruino in quello perpetuamente à Dio, e preghino per Noi, e per gli altri Rè del nostro Lignaggio. E questo Cõuento deue esser fatto, dalla Data di questo Priuilegio, ad vn' Anno. E posto, che alcuno di questi Frati se n' andasse da questa Casa, ò se ne partissero per altra parte, che subito debbano porre de gli altri in luogo loro, di sorte, che sempre stiano dodici Frati in circa in quel Conuento, e deuono dire ogni giorno due Messe, vna per Noi, e per gli altri Rè, che descenderano da Noi, e Regnerano in nostro luogo; e l' altra per li Rè morti, da' quali Noi deriuiamo. Et hanno da fare ogn' Anno la Festa di S. Clemente, per honore di quello, nel cui giorno Noi nascessimo. Et oltre di questo, hanno da fare vn' Anniuersario ogn' Anno, per l' Anima del Rè D. Ferrante, nel giorno in cui egli morì. In oltre li Frati, che habitarano in questo Conuento, come anche tutti gli altri del suo Ordine, che dimorano, ò dimoreranno in tutto il nostro Dominio, deuono fare in perpetuo questo Anniuersario in quanti Conuenti haueranno li Frati di quest' Ordine in tutti li nostri Regni. Però tutto il sopradetto li diamo, con conditione tale, che non lo possino dare, nè vendere, nè impegnare, nè cambiare, nè alienare, nè porre sotto il potere d' alcun Prelato, nè d' altro Ecclesiastico, ò Secolare, di maniera, che si perdesse, ò sminuisse questo nostro Diritto, ò Ragione.

Copia del Priuilegio del Rè D. Alfonso X. detto il Sauio.

E riteniamo il Dominio, ò Iuspatronato per noi, e per tutti quelli, che regneranno doppo di Noi in nostro luogo; e tutto ciò, che s'è detto di sopra, siano obligato ad osseruarlo, & eseguirlo ancora, così li primi Frati, che verrano in questo Conuento, come tutti gli altri, che habitaranno in quello in perpetuo. E se per auuentura nō esequissero così, ò facessero alcuna cosa contro di quello, che in questo Priuilegio si dice, che Noi, ò qual si voglia di quelli, che regnaranno doppo di Noi, glie lo potiamo togliere, e darlo à chi ci piacerà. Et anche per farli più bene, e maggior gratia, ci contentiamo, che tutto ciò, che li daranno, ò li mandaranno gli Huomini buoni, e le buone Donne, per le loro Anime, ò in vita, ò nelle morti loro, lo possino hauere, piacendo à quelli di Toledo. *E questo lo facciamo per conseruarli i Priuilegi, che hanno riceuuti da Noi, e da gli altri Rè, che furono prima di Noi*. E comandiamo, e diffendiamo, che niuno habbia ardire d'andar contro questo nostro Priuilegio, nè di romperlo, nè di menomarlo in alcuna cosa. E se alcuno farà contro di quello, ò in qualche maniera lo romperà, se sarà del nostro Lignaggio, incorri nello sdegno di Dio, e quello, che farà nulla vagli: E se sarà altro huomo proui lo sdegno, e l'ira nostra, e paghi à Noi, ò à quello, che Regnerà doppo di Noi, mille Marauedis; & alli Frati sopradetti paghi tutto il danno à doppio. Et acciò che questo Priuilegio sia fermo, e stabile, ordiniamo, che si sigilli con il nostro Sigillo di piombo. Fatto il Priuilegio, per ordine nostro in Toledo, Sabbato vltimo giorno del Mese di Gennaio nell'Era del 1298. E Noi il sopradetto Rè D. Alfonso, Regnando insieme con la Regina D. Violante mia Moglie, e con i nostri Figli, l'Infante D. Ferrante Primo, & herede, e con l'Infante D. Sancio, in Castiglia, in Toledo, in Leone, in Gallitia, in Siuiglia, in Cordoua, in Murcia, in Iaen, in Baeza, & in Algarue, consigniamo questo Priuilegio, e lo confirmiamo.

Nel Sigillo all'intorno della Croce, stanno queste parole: Segno del Rè D. Alfonso. E nell'Orlo del Sigillo quest'altre: L'Infante D. Emanuelle Fratello del Rè, e suo Alfiere conferma. Il Maggiordomato del Rè vaca.

Doppo cōfermano per tal'ordine, e dispositione, che non si può commodamente segnare nello stampato, li Personaggi seguenti.

D. Alfonso di Molina, conferma.

D. Federico, conferma.

D. Filippo, conferma.

D. Giacomo Duca di Borgogna, vassallo del Rè, conferma.

D. Enrico Duca di Lorena, vassallo del Rè, conferma.

D. Guido Conte di Fiandra, vassallo del Rè, conferma.

D. Alfonso figliuolo del Rè Giouanni d'Acre, Imperatore di Constantinopoli, e dell'Imperatrice Donna Berenguella, Conte Do. vassallo del Rè, conferma.

D. Luigi figlio dell'Imperatore, e dell'Imperatrice sopradetti, Conte di Monfort, vassallo del Rè, conferma.

D. Giouanni figliuolo dell'Imperatore, e dell'Imperatrice sopradetti, Conte di Belmonte, vassallo del Rè, conferma.

D. Abiafar Rè di Murcia, vassallo del Rè, conferma.

D. Gastone Visconte di Bearne, vassallo del Rè, conferma.

D. Guido Visconte di Limoges, vassallo del Rè, conferma.

D. Sancio Arciuescouo di Toledo, e Cancelliere del Rè, conferma.

D. Raimondo Arciuescouo di Siuiglia, conferma.

D. Aboabdille Abenazar Rè di Granara, vassallo del Rè, conferma.

D. Martino Gonzalles, elletto di Burgos, conferma.

D. Fer-

D. Ferrando Vescouo di Palenza, conferma.
D. F. Martino Vescouo di Segouia, conferma.
La Chiesa di Siguenza vaca,
D. Egidio Vescouo d'Osma, conferma.
D. Rodrico Vescouo di Conca, conferma.
D. Benedetto Vescouo d'Auila, conferma.
D. Azenar Vescouo di Callaora, conferma.
D. Ferrando Vescouo di Cordoua, conferma,
D. Adamo Vescouo di Plasentia, conferma.
D. Pasquale Vescouo di Iaen, conferma,
D. F. Pietro Vescouo di Cartagena, conferma.
D. Pedriuagnez Maestro dell'Ordine di Calatraua, conferma,
D. Nugno Gonzalez, conferma,
D. Alfonso Lopez, conferma,
D. Simone Ruiz, conferma.
D. Alfonso Tellez, conferma.
D. Ferrando Roiz di Castro, conferma.
D. Comez Roiz, conferma,
D. Gutier Suarez, conferma.
D. Diego Gomez, conferma.
D. Rodrico Aluarez, conferma,
D. Suero Telez, conferma.
D. Ferrando, conferma.
D. Luigi, conferma.
D. Giouanni Arciuescouo di S. Giacomo, e Cancelliere del Rè, conferma.
D. Abemmafoth Rè di Niebla, vassallo del Rè, conferma.
D. Martino Vescouo di Leone, conferma.
D. Pietro Vescouo d'Ouiedo, conferma.
D. Suero Vescouo di Zamora, conferma.
D. Pietro Vescouo di Salamanca, conferma.
D. Pietro Vescouo d'Astorga, conferma.
La Chiesa di Cittàrodrigo vaca.
D. Michele Vescouo di Lugo, conferma.
D. Giouanni Vescouo d'Orense, conferma.
D. Egidio Vescouo di Tui, cõferma.
D. Giouanni Vescouo di Mondogneto, conferma.
D. Pietro Vescouo di Coria, conferma.
D. F. Roberto Vescouo di Silua, conferma.
D. F. Pietro Vescouo di Badalloz, conferma.
D. Pellagio Perez Maestro dell'Ordine di S. Giacomo, conferma.
D. Garzia Fernandez Maestro dell'Ordine d'Alcantara, conferma.
D. Martino Nugnez Maestro dell'Ordine del Tempio, conferma.
D. Consaluo Gil, Adelandato maggiore di Leone, conferma.
D. Roy Garcia, ... Merino maggiore di Gallitia, conferma.
D. Alfonso Ferrandez figliuolo del Rè, conferma.
D. Rodrico Alfonso, conferma.
D. Martino Alfonso, conferma.
D. Rodrico Gomez, conferma.
D. Rodrico Froilaz, conferma.
D. Giouanni Perez, conferma.
D. Ferrando Ibagnez, conferma.
D. Martino Gil, conferma.
D. Ramiro Diaz, conferma.
D. Pelagio Perez, conferma.
D. Diego Sanchez Difines, Adelantado maggiore della frontiera, conferma.
D. Roy Lopez di Mendoza, Almiraglio del Mare, conferma.
Maestro Gio. Alfonso Notaio di Castiglia, e di Leone, & Archidiacono di S. Giacomo, conferma.
Millano Perez d'Alleone lo scrisse, nell'Anno ottauo, che il Rè D. Alfonso Regnò.

17 Questo Priuilegio è tanto chiaro, che non hà bisogno d'alcuna espositione; solo osseruiamo con l'accorto Errera, che da questo Priuilegio eui-

Ordine Agostiniano priuilegiato da' Rè di Castiglia molto prima dell' Anno 1217.

euidentemente si conuince la nostra grande Antichità nella Spagna; peroche, dice il Rè in quello, che si contenta, che potiamo riceuere da' Cittadini di Toledo, Lasciti, & Heredità, così in vita, come in morte, da gli Huomini buoni, e dalle Donne buone, per l'Anime loro, &c. E ciò dice di fare, per conseruarci, e mantenerci li Priuilegi ottenuti da noi, così da esso, come altresì da gli altri Rè suoi antecessori: hor dice quiui l'Errera, dunque, non solo il Rè D. Alfonso X. detto il Sauio, haueua concessi Priuilegi all'Ordine nostro, mà ancora, per lo meno, due altri Rè prima di lui, altrimente non potrebbe dire, come fà: *E esto fazemos, por guardarles los Priuilegios, que tienen de Nos, y de los otros Reyes, que fueron ante que Nos.* Hor li due Rè, vltimi suoi, & immediati Antecessori, furono Ferdinando Terzo, & Arrigo Primo; questo poi morì l'Anno 1217. nel quale Ferdinando Terzo suo Figlio cominciò à Regnare; dunque conclude il dotto Errera, almeno primo del detto Anno 1217. l'Ordine nostro haueua riceuuti Priuilegi dalli Rè di Castiglia; dunque può da qui imparare il P. Pennotto, quanto egli scriuesse senza fondamento, che l'Ordine nostro Agostiniano hauesse hauuta origine da Gregorio IX. che fù creato Papa l'Anno 1226. e molto meno, come altre volte dice, da Innocenzo IV. e d'Alessandro IV. li quali furono creati Pontefici, il primo nell'Anno 1243. & il secondo nel 1254.

Risposta ad vna tacita Obiettione del P. Pennotto.

18 Io sò, che quiui replicherebbe il suddetto P. Pennotto se fosse viuo, come sempre suole, quando si sente stringere da gli Argomenti conuincenti, che per questi Agostiniani, a' quali in Ispagna da' Rè di Castiglia, in que' tempi antichi furono concessi questi Priuilegi, erano Guglielmiti: mà certo se ciò dicesse nulla concluderebbe, anzi che contradirebbe à se stesso, come molte volte fà, imperoche in sentenza sua, non possono li Guglielmiti essere intesi per Agostiniani; peroche egli procura in varj luoghi della sua Tripartita, di dimostrare con Renato Chopino, che li Guglielmiti non militarono mai sotto la Regola di S. Agostino, mà sempre sotto quella di S. Benedetto, se ben questo poi, per altro, è falsissimo, come habbiamo ne' suoi tempi, e luoghi, più volte dimostrato: hor come dunque in sentenza sua puol'egli intendere, che questi Rè di Castiglia, chiamino Frati di S. Agostino, ne' loro Priuilegi, li Guglielmiti, se punto non haueuano, che fare, com'egli dice, con gli Agostiniani, e con la Regola di S. Agostino? Soggiungo, che il Conuento di Cartagena, di donde erano venuti que' due Frati à Toledo, per prendere iui, e per fondare vn nuouo Monistero, a' quali il Rè D. Alfonso concesse il presente Priuilegio, era stato fondato, & habitato da' Frati di S. Agostino, alcune centinaia d'Anni prima, che S. Guglielmo nascesse, come à suo luogo bastantemente prouassimo. Dunque, alli veri Frati Eremitani di S. Agostino, haueuano questi Rè antichi di Castiglia, prima di D. Alfonso X. concessi Priuilegi, e non ad altri.

F. Melchiorre Huelamo Francescano, e suo errore intorno alla Fondatione del nostro Conuento di Toledo.

19 Da questo Priuilegio parimente si conuince, quanto fosse poco prattico delle nostre Historie, il P. F. Melchiorre d'Huelamo Frãcescano, mentre nella Vita di S. Ginesio della Xara, dice, che intorno all'Anno di Christo 1490. hauendo lasciato, & abbandonato li nostri Padri il suddetto Cõcilio di S. Ginesio, vicino à Cartagena, in cui haueuano dimorato, per longhissimo tratto di tempo, per andare à fondare vn nuouo Conuento in Toledo, che in suo luogo, v'entrarono poi li suoi Padri di S. Francesco; mà in questo suo racconto egli si confonde, impercioche, li nostri Padri mandarono à Toledo li due Frati accennati di sopra, non intorno all'Anno 1490. com'egli dice, mà ben sì in que-

questo del 1260. come euidentemente costa dal sopraseritto Priuilegio del Rè D. Alfonso X. E se li nostri Padri abbandonarono il detto Conuento di Cartagena intorno al detto Anno 1490. non fù per fondare il Conuento di Toledo, quale già haueuano fondato 130. Anni prima, mà per altra cagione, à noi per hora occulta.

20 Dal discorso di questo Padre, però habbiamo di certo, che quando i nostri Padri fondarono il Conuento di Toledo, non abbandonarono perciò quello di Cartagena, quale poco dianzi gli haueua, come notassimo sotto l'Anno del 1256. quasi da' fondamenti, rifatto tutto di nuouo, doppo che gli hebbe tolta dalle mani de' Mori la suddetta Città di Cartagena, il Rè D. Alfonso sopramentouato; in fede di che vogliamo quiui registrare il Testimonio del P. Romano dell' Higuera Giesuita, il quale appunto in vn Trattato, che scrisse delle antiche Memorie dell'Ordine Agostiniano in Ispagna, così dice, parlando del Conuento di Cartagena. *P. M. F. Hieronymus Romanus mihi Codicē tribuit, quē ego habeo propria eius manu conscriptū, in quo ait, quòd in montibus, propè Carthaginem Spartbariā extitere inter Mauros Eremita S. Augustini, & quòd infans Alphonsus, cum expugnauit Carthaginem Spartbariam, construxit illis Monasterium: ego habeo Instrumentum huius fundationis, & vocat eos Eremitas honorati Patris S. Augustini. Est autem datum Bribuega die 30. Maij, Era 1294. idest Anno 1256.* Hassi però da notare, che questa fabbrica non fù nuoua fondatione di Cōuento, mà più tosto ristoratione, se forse dir non vogliamo, che il Rè, fatto totalmente atterrare il vecchio Conuento, come troppo rouinoso, e cadente, e come anche troppo esposto all' inginrie de' Barbari, vn'altro nuouo gli ne fondasse sotto lo stesso Titolo, più vicino alla Città; e così poi si possa dire nel detto Priuilegio, che 'li fondasse vn Conuento nuouo.

Testimonio del P. Romano dell' Higuera Giesuita, intorno al rifacimento del Conuento di Cartagena fatto dal Rè Alfonso X.

21 Confermasi tutto ciò col Testimonio ancora di Francesco Cascales, il quale nella sua Historia delle Città di Murcia nel Discorso 20. capir. 7. à car. 453. volendo raccontare, come, e quando la nostra Religione fondò Conuento in Murcia, dice per appunto, che l' Anno 1397. F. Ferdinando Agostiniano, portò alcune Lettere al Magistrato della Città di Murcia, à nome di F. Domenico Lupo, Vicario Generale dell' Ordine di S. Agostino in Ispagna, nelle quali chiedeuasi da' nostri Padri, luogo, ò sito, da poterui fondare vn Conuento, ò dentro, ò fuori di quella Città, perche il Conuento di Cartagena era molto trauagliato da' Mori; alle quali suppliche uoli richieste, volontieri accudendo quella pietosa, e diuota Patria, gli assegnò per tanto vn luogo, & vn sito molto comodo, frà la Porta di Molina, e l' Eremitorio di S. Antonio; dal qual luogo poi si trasferirono l' Anno 1579. all'Eremitorio antico di Nostra Signora d'Arrixaca, nel qual luogo, come scriue il P. dell' Higuera suddetto, è fama, che già ne' Secoli andati, riceuessero l' Acqua del S. Battesimo, li Gloriosi Santi, Leandro, Fulgentio, Teodosia, e Florentina: sì che da questo Autore habbiamo, che li nostri Padri, benche mandassero in quest' Anno à fondare vn Conuento in Toledo, non abbandonarono però il vecchio di Cartagena, come pare, che stimi il P. Marquez.

Confermasi col Testimonio di Francesco Cascales.

22 Aggiunge però il sopramentouato Cascales, che il P. Marquez s'inganna parimente, mentre scriue, che in quest' Anno del 1260. li nostri Padri di Cartagena partissero di quì, & andassero à fondare poi vn Conuento in Toledo; e fonda quest' Autore il suo detto sopra d' vn Priuilegio dello stesso Rè D. Alfonso X. di Castiglia, detto il Sauio, il quale ancor dura nell' Archiuio del nostro Monistero di S. Lean-

Di cui però si produce vn' errore intorno alla Fondatione del Conuento di Toledo.

S. Leandro di Cartagena; nel quale quel pietoso Rè, nell' Era di Cesare 1310. che viene ad essere l' Anno del Signore 1272. donò alli Frati Agostiniani di S. Ginesio la Casa di S. Giouanni, mezza Lega distante da Cartagena sopra il Mare, dandoli molte Possessioni, affinche si potessero mantenere Religiosamente; & in questa Casa fermaronsi poi per lungo tratto di tempo, di doue poi vltimamente se ne passarono dentro della Città, oue fondarono il Conuento di S. Leandro, in cui pur tuttauia dimorano.

P. Marquez, e suo errore intorno alla partenza de' nostri Padri dal Cōuento di Cartagena.

23 Già concediamo ancor noi, che il P. Marquez s' ingannò, all' hora che scrisse, che li nostri Padri abbandonassero affatto il Conuento di S. Ginesio, quando in quest' Anno del 1260. mandarono que' due loro Religiosi à fondare il Conuento di Toledo: mà s' inganna poi molto più esso Cascales, mentre asserisce essersi ingannato il Marquez, mentre scrisse, che li Padri di Cartagena mandassero que' suoi Frati à fondare in quest' Anno, il tante volte mentouato Conuento di Toledo; imperoche il Priuilegio del Rè D. Alfonso X. di Castiglia, detto il Sauio, di sopra da noi prodotto, fà conoscere espressamente, che non il Marquez, mà il Cascales, è quello, che nel suo giuditio s' inganna; furono dunque veramente, come racconta il Marquez, e gli altri Autori di sopra da noi citati, li nostri Frati di Cartagena, quelli, che mandarono que' due Religiosi à Toledo, à supplicare il Rè D. Alfonso, per la Fondatione d' vn Conuento in quella sua Regia Città, con animo forsi d' abbandonare quel loro antico di Cartagena, per essere troppo soggetto alle continue scorrerie de' Barbari Mori; mà poi, doppo hauere ottenuto quanto bramauano da quel buon Rè, non lasciarono quell' antico loro Posto, sempre con pensiero, che douesse quella tempesta cessare; mà vedendo poi essere vano il loro pensiero, ottennero di nuouo dal suddetto Rè, il Monistero di S. Giouanni, molto più vicino alla Città; e con tutto, che io mi persuada, che per la maggior parte, si trasferissero i Padri à questo nuouo Conuento, non stimo però, che mai affatto abbandonassero il vecchio di S. Ginesio, mà che, come in vna Grancia, vi tenessero sempre qualche Religioso, fin tanto, che poi, intorno all' Anno di Christo 1490. lo lasciarono affatto, e v'entrarono finalmente li Padri Frācescani Osseruanti, li quali pur tuttauia vi dimorano.

Cascales errò più del Marquez.

Discorso ragioneuole dell' Autore, che concilia questa diuersità d' opinioni.

24 Diuenne poi questo Conuento di Toledo, in termine di poco tempo, molto insigne, e famoso, massime doppo, che del 1311. fece passaggio dentro della Città, per opera del Santo, e nobile Caualiero D. Gonzalo Ruiz di Toledo, da cui discendono li Conti d'Orgaz, il quale era Notaro maggiore di Castiglia, & Aio dell' Infanta Donna Beatrice; il quale li consegnò vn Palazzo dentro della detta Città, che gli era stato donato dalla Regina Donna Maria, come appare da vn suo Priuilegio dato in Vagliadolid a' 30. di Decembre l' Anno 1311. quale in quel tempo produrremo ancor noi à Dio piacendo, che sarà appunto in questo medesimo Secolo, e da questo ne sono vsciti poi ne' tempi auuenire, huomini, e nella quantità, e nella qualità, oltre modo insigni, e famosi, tanto nella Santità, quanto nella Dottrina, e nel Sapere, de' quali, se volessimo render quiui vn' anticipato ragguaglio, renderessimo più del douere prolisso l' Anno presente; alcuni dunque ne accenaremo succintamente de' più celebri, e segnalati. Di questi, il primo sarà lo stesso Fondatore D. Gōzalo Ruiz, il quale essendo santamente vissuto, volle poi anche verso il fine di sua vita, prendere l' Habito di S. Agostino, di cui era stato, in sommo grado, diuoto; e n' hebbe bene, così da quello, come da S. Steffano Titolare della Chiesa, vn segnalato guiderdone:

Conuento di Toledo, quādo, e da chi trasportato nella Città.

Suo Fondatore, quale, e quanto fauorito da' SS. Steffano, & Agostino doppo la sua morte.

done: imperoche raccontasi da gli Autori nostri, e da gl'Historici ancora di Toledo, che mentre staua il di lui Cadauere nella Chiesa, scesero dal Cielo li due Santi mentouati, Steffano, & Agostino, & alla presenza, e vista di tutto il Popolo, presero, vno da capo, e l'altro da' piedi, e lo sepellirono, dicendo: *Così tratta Iddio, chi serue ad esso, & alli Santi suoi.*

25 Fù parimente figlio, & Alunno di questo Real Conuento, il Ven. P. F. Diego Ortiz, che fù Martirizato con horribili tormenti, in Vilcabamba nel Perù l'Anno 1568. il di cui Corpo, cō autorità dell'Ordinario, fù collocato in luogo decente nella Chiesa del nostro Conuento di S. Agostino della Città del Cuzco, che fù già Metropoli del grande Imperio del Perù ne' tempi antichi: ne fù poi formato Processo, in ordine alla di lui Canonizatione. Furono parimente Martirizati nello stesso Anno, due altri Figli di questo insigne Monistero, insieme con alcuni altri Religiosi, nel Cōuento di Guezixa, da' perfidi Mori, in vna gran ribellione, che fecero que' Barbari al Rè D. Filippo II. l'vno di questi, che chiamauasi F. Pietro di Vigliega, era Priore del detto Cōuento, e l'altro chiamauasi F. Giouanni d'Ardiglia. Di questo Conuento pure fù figlio F. Diego Errera, che fù Prouinciale dell' Isole Filippine; di cui alcuni raccontano, che patì Martirio anch'egli con altri Religiosi dell'Ordine, che conducena in quella remotissima Prouincia. Fiorì pur anche in Santità di Vita il P. F. Garzia Fernandez Barroso, il quale nel Secolo fù due volte accasato, e fù gran Signore di Parla, e di Calauazza, e fù Progenitore de' Marchesi di Malpica; e doppo, verso l'Anno 1430. si fece Religioso in questo nobile Monistero, à cui anche donò molte sostanze della sua ricca Casa.

Martiri figli di questo Cōuento.

Con altri Religiosi di Sāta Vita.

26 Riferisce il dottissimo Errera nell' Historia, che scrisse del famosissimo Conuento di S. Agostino di Salamanca à car. 201. parlando di questo Regio Monistero, che oltre de gli accennati Serui di Dio, hà prodotti in varj tempi alla Religione, & alla Chiesa, sette Arciuescoui, sei Vescoui, cinque Confessori di Rè, e di Personaggi Reali, cinque Predicatori di Rè; due Maestri di Principi Reali, e otto Prouinciali di diuersi Prouincie. Frà gli Arciuescoui, li più cospicui sono stati, Maestro F. D. Alfonso di Toledo, e Vargas; il quale essendo stato Confessore del Rè D. Pietro detto il Crudele, fù creato Vescouo prima d'Osma, e poscia di Badajoz, e finalmēte Arciuescouo di Siuiglia; fù dottissimo, e scrisse sopra i Libri delle Sentenze, e sopra i Libri dell' Anima, e morì intorno à gli Anni di Christo 1366. Il secondo, fù Maestro Dionisio di Murcia, che fù Cattedratico nell' Vniuersità di Parigi, Maestro, e Capellano Reale de' Rè di Sicilia, e fù poi eletto Arciuescouo di Messina, e morì l'Anno 1380. Fù pure Arciuescouo di Siuiglia vn'altro Alfonso di Toledo gran Teologo, e Filosofo; Maestro F. Giouanni di Castro Arciuescouo di Santa Fede nel nuouo Regno di Granata, che fù Predicatore di Filippo III. e morì del 1611. con fama di gran Santità; Maestro F. Pietro di Ribadeneira, fù Assistente di Spagna, e fù eletto Vescouo di Cotrone, & anche dicono Arciuescouo di Monreale; Maestro F. Dionisio Vasquez gran Letterato, gran Seruo di Dio, & eminentissimo Predicatore, di cui dice l'Errera, che fù Prdicatore di Leone X. e di Carlo V. & aggiunge, ch'essendo stato eletto Vescouo di Palenza, e poscia Arciuescouo del Messico, humilmente ricusò l'vna, e l'altra dignità; Maestro F. Giouanni Mugnatones, fù parimente Predicatore di Carlo V. Maestro di D. Carlo Principe di Spagna, Confessore di due Infante di Casa d'Austria, e finalmente Vescouo di Segorue, e d'Aluarradin;

Prelati, & altri Huomini Illustri di questa Casa.

non parliamo de gli altri, perche ci riserbiamo di parlare di tutti più di proposito, ne' loro tempi, e luoghi, più proportionati.

27 Intorno à questo tempo ancora ritrouiamo, che il Rè D. Giacomo Primo d'Aragona, detto il Debellatore, concesse vn Priuilegio al Conuento dell'Acqueuiue, già da esso fondato nelle Campagne d'Alzira, per la nostra Religione, fin dall'Anno 1239. doppo hauere scacciati li perfidi Mori dalla Regia Città di Valenza, come anche in quel tempo puntualmente scriuessimo. Conteneua poi questo Priuilegio la Donatione d'alcune Possessioni, le quali occupauano intorno à trè miglia di Paese: fù dato questo Priuilegio nella Terra d'Oliua in quest'Anno del 1260. mà non si sà in qual giorno, e Mese, perche non hò potuto vedere il detto Priuilegio, mà solo per relatione del dotto Errera, che ciò riferisce nel secondo Tomo del suo Alfabeto à car. 537. hò quì potuto trascriuerne questa poca memoria.

Giacomo I. Rè d'Aragona concede vn Priuilegio al Conuento dell'Acqueuiue, e che contenga.

28 Si crede altresì, che in quest'Anno, terminasse il corso felice della sua santa Vita, vn Religioso dell'Ordine nostro, chiamato Guglielmo Sengam, nato in Inghilterra, il quale essendo venuto da giouinetto in Italia, per quanto si può cauare da gli Autori, e massime dal Panfilo, e dal Crusenio; & hauendo preso l'Habito nostro in Roma, come mi persuado, & essendo altresì stato applicato da' Superiori allo Studio delle Lettere, fece in quelle vn così grande, e marauiglioso profitto, che doppo la Grande Vnione Generale dell'Ordine, fù dal Beato Lanfranco Generale, stimato degno, & atto da mandarsi nel suo Regno dell'Inghilterra, non tanto à dilatare, & vnire la Religione in quel gran Regno, insieme con il B. Albertino da Verona, quanto per douere insegnare a' Religiosi di quella Prouincia, quelle Scienze, ch'egli haueua con tanta felicità apprese in Italia. Vbbidiente dunque il buon Guglielmo, se ne passò in Inghilterra, e cominciò ad insegnare con tanta applicatione à quella Giouentù, insieme con le buone Lettere anche la Santità de' suoi Angelici costumi, che in brieue tempo si riempì quel nobilissimo Regno di Dottissimi, e Santissimi Religiosi Agostiniani. E' fama ancora, ch'egli alcune Opere, molto erudite, & insigni, componesse, le quali, dall'incuria de' nostri Antichi, e dall'ingiuria anche de' tempi ci sono state inuolate. Non si sà precisamente, nè il Mese, nè il giorno, in cui questo Santo, e Dotto Religioso, terminasse il felice corso della sua beata vita; credesi però certamente, che succedesse in quest' Anno. Viene da tutti li Scrittori, & Autori, che di lui scriuono, honorato col titolo di Beato, e questi sono il Panfilo, il Crusenio, il Romano, l'Errera, & altri. Vn'incognito Poeta Agostiniano, compose in sua lode questo sensato Distico, quale anche produce il dotto Errera.

Ven. F. Guglielmo Sengam muore con gran fama di Santità.

Anglia me genuit, formauit Roma, recepit
Anglia, quo caperet, quà mihi Roma dedit.

29 Stimasi ancora, che in quest' Anno entrasse ad illustrare la nostra Religione, il B. Agostino d'Ancona della nobile Famiglia de' Trionfi, il quale appunto, non meno con la Santità, che con l'eminenza della sua altissima Dottrina, sublime la fece trionfare al pari dell'altre, per non dire di vantaggio, in riguardo dell'Opere insigni, ch'egli diede alla luce, frà le quali è mai sempre stata stimata in sommo grado, la famosa Somma, ch'egli scrisse, e diuolgò, *de Ecclesiastica Potestate*, la quale più volte, con gran gloria sua, e della Religione, è stata ristampata; della quale più sensatamente discorreremo nel suo tempo.

B. Agostino d'Ancona entra nella nostra Religione per le persuasioni del B. Guglielmo suo Zio.

Era egli in età d'Anni 17. quando l'Habito prese; & è fama, che à ciò fare grandemente lo stimolasse vn suo Zio Paterno, che Guglielmo chiamossi, il quale anch'egli fù Religioso di santa vita, di cui, con più proposito parlaremo sotto l'Anno del 1275. Tanto scriuono l'Errera nel Tomo 1. dell'Alfabeto à car. 278. & il Romano nella sua Cronica manoscritta, il quale insieme con il Panfilo, dà all'vno, & all'altro, il titolo di Beati.

30 Fù fondato parimente in quest'Anno, il Conuento di Mindelaimo nella Sueuia, sotto la Diocesi d'Augusta, lontano da questa gran Città, intorno à sette miglia del Paese, sotto il titolo glorioso del nostro P.S. Agostino, in vn Borgo chiamato, come scriue il Bruschio ne' suoi Manoscritti Bedernouu; rāto raporta ne' suoi Annali della Sueuia Martino Crussio Eretico: il Fōdatore poi di questo Monistero, fù vn nobile, e valoroso Signore per nome Schunigero da Mindelbergh, Cauagliere Aureato, insieme con sua Moglie Donna Elisabetta, Baronessa d'Alcham. Aggiunge però il Crussio, che questo Conuento fù fabbricato da principio per li Guglielmiti, mà che in quel tempo, ch'egli scriueua i suoi Annali, vi stauano Canonici Regolari, cioè à dire nel 1592. E questo puol'essere, dice il Dotto Errera nel suo Tomo 2. dell'Alfabeto, imperoche appunto si legge ne' Registri dell'Ordine sotto, il giorno vltimo d'Aprile, e sotto il primo d'Ottobre dell'Anno 1600. che il Generale di quel tempo, diede facoltà à Domenico Rochense di ricuperare il Conuento di Mindelaimo, lontano vna giornata dalla Città d'Augusta. E lo stesso Errera tiene anch'egli, che fosse nella sua prima Fondatione, per i Guglielmiti fabbricato, e che poi nell'Ordine Agostiniano s'incorporasse nel tempo della Grande Vnione, il che se fosse vero, non potrebbe essere stato, per la prima volta fondato in quest'Anno del 1260. Mà di questa difficoltà ci riserbiamo di parlarne più di proposito sotto l'Anno 1266. e forsi ancora qualche cosa ne diremo sotto l'Anno 1263. cō occasione di trattare della sua Traslatione dentro della Terra di Mindelaimo.

Conuento di Mindelaimo, fondato, e per che.

31 Il sopradetto Errera nel suo Tomo primo dell'Alfabeto, fà parimente mētione d'vn Monistero di Monache dell'Ordine di S. Agostino, le quali in questo tempo stauano fuori della Città di Bologna, fuori della Porta di S. Vitale, nella Chiesa, e Monistero di S. Gregorio, oue appunto hoggidì sono le Donne de' Mendicanti: dubbita però il suddetto Autore, che queste non fossero Eremitane, mà più tosto Canonichesse, peroche dice egli, queste, intorno all'Anno di Christo 1354. allo scriuere di Carlo Sigonio ne' suoi Vescoui di Bologna, diedero il loro Monistero a' Canonici Regolari: Mà però la congettura di questo grauissimo Scrittore (e sia pur detto con buona pace sua) à noi pare molto debole; imperoche l'hauere queste Monache ceduto questo Luogo a' Canonici Regolari, dà ben qualche ansa di così sospettare, mà non cōuince la certezza del fatto; imperoche potiamo stimare, che non potendo, nè douendo esse più stare in quella guisa fuori nella Campagna, e volendo entrare dentro nella Città, vendessero per tanto il detto luogo di S. Gregorio a' Canonici, & entrassero poi dentro à fondarne vn nuouo; ò pure s'vnissero con quelle di S. Agostino, che stauano in Strada maggiore, così ancor noi, quando entrassimo dentro della stessa Città à fōdare questo Conuento di S. Giacomo di Strada S. Donato, vendessimo il Luogo vecchio di S. Giacomo di Sauena alli Padri Humiliati; nè per questo alcuno sarà così debole di spirito, che dica, che hauendo noi ceduto il Conuento antico alli suddetti Humiliati, noi ancora fossimo stati di quell'Ordine istesso; peroche la Cessione

Conuento di Monache fuori della Città di Bologna, nella Chiesa di S. Gregorio.

Anni di Christo 1260. Del Secolo Decimo 7. Della Religione 874.

fù in vigore del pagamento; e quando anche fosse stata fatta gratis, non si potrebbe nè meno fare somigliante conseguēza, senza manifesto rischio d'indouinare il falso.

32 Non posso finalmente, nel fondo di quest' Anno, far di meno di non ragguagliare i miei cortesi Lettori, di due cose notabili successe in quest'Anno, come scriuono di commune accordo quasi tutti gli Autori; l'vna fù la nascita, non sò se dir mi debba fatale, ò pure mortale per tutto il Christianesimo, di quella gran bestia di Ottomano, che fù il primo Progenitore de' Tiranni dell' Imperio Greco, anzi pure d' vna gran parte dell' Asia, dell' Africa, e dell'Europa, Io parlo de' gran Signori di Costantinopoli. L'altra cosa è l'origine de' Disciplinanti, la quale incominciò nella Città di Perugia; e la cosa passò in questa guisa: Hauēdo vn'Eremita di santa Fama, in vn suo feruoroso Discorso fatto nella detta Città, risolutamente detto, con parlare serio, e graue, che non haurebbero mai fine li terribili, e spauentosi castighi, che Iddio giornalmente diluuiaua, sù la misera Italia, fin tanto, che così gli Huomini, come le Donne, con straordinarie, e publiche Penitenze, non cercauano di placare il di lui giustissimo sdegno. Per la qual cosa grandemente commossi i Perugini, bramosi di vedere vna volta il fine di tanti mali, cominciarono, così gli Huomini, come le Donne, à flagellarsi con durissimi flagelli sù le spalle ignude, e sotto Croci, e Stendardi, anche con la scorta del Vescouo, passarono in questa guisa, duramente flagellandosi alle vicine Città, le quali, dall'esempio de' Perugini, commosse, si diedero anch'esse à fare il medesimo; e così questo Penitente costume, in brieue tempo, quasi Celeste Incendio, s'attacò à tutte le Città, e Luoghi dell' Italia: così scriue il Sigonio *de Regno Italiæ*; e lo stesso, anche ben' à lungo, riferisse ne'suoi Ecclesiastici Annali, il Padre Bzouio Domenicano.

Nascita di Ottomano.

Origine de' Battuti, ò Disciplinanti.

Anni di Christo 1261. Del Secolo Decimo 8. Della Religione 875.

1 L'Anno presente 1261. ci somministra bene in vero, poche cose da registrare in questi nostri Annali; mà quelle poche sono così graui, e rileuanti, che vagliono per cento di minor conto; e quand'altro non vi fosse, che la morte troppo cellere in vero, e troppo infausta all' Ordine nostro, del Santo Pontefice Alessandro, questa sola basterebbe nō meno à riempire molti fogli, che à ricolmare d'incredibile mestitia gli afflittissimi Cuori di tutt'i Religiosi Agostiniani, a' quali, come non vi fù quasi giorno nel suo Pontificato, in cui non li facesse prouare qualche effetto del suo grande Amore verso di loro, così non vi sarà momento, in cui essi non portino viua scolpita ne'loro Cuori, la di lui gloriosissima memoria: mà, perche questa sua morte, non successe fino a' 25. di Maggio, ne sospendiamo per tanto per hora, il racconto più minuto, per attendere à riferire, secondo l'Ordine nostro consueto de' tempi, le cose, che prima di quella successero.

Ingresso all' Anno.

2 Primieramente dunque ritrouiamo, che non contento questo pietoso Pastore, d'hauere più volte, per lo passato, come habbiamo ne gli Anni scorsi notato, con suoi amplissimi Priuilegi, e Bolle, resi immuni, e fatti esenti i nostri Religiosi, in qual si sia parte del Mondo, come nulladimeno

Spedisce il Pōtefice vn' ampia Bolla à prò di tutto l'Ordine, e che contenga.

venisse loro poco rispetto, da' Collettori Apostolici, portato, e poco, ò nulla, prezzate le dette Bolle, e Priuilegi, e massime per le Prouincie dell'Italia, finalmente a' 13. di Febraio di quest'Anno, spedì il gran Pontefice vn'altra Bolla diretta al Generale, & à tutt' i Frati dell'Ordine, nella quale, con ogni più ampia forma, gli esentò di nuouo da tutte le Colette, & Imposte, che li potessero imporre, ò con le quali li volessero aggrauare li suddetti Collettori Apostolici, e massime per tutta l'Italia, e ciò in riguardo dell'estrema pouertà, che in que' tempi nell'Ordine professauasi. La Bolla poi si conserua nel nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna, la di cui copia è questa, che siegue.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei,

Copia della Bolla.

3 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Eremitarum Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Petitionibus vestris benignè accommodantes auditum, illas ad exauditionis gratiam libenter admittimus, per quas Ordini vestro possit prouenire vtilitas, & vobis tranquillitas Animarum. Sanè Petitio vestra nobis exhibita continebat, quòd vos, qui sub Paupertate, ac sine Possessionibus elegistis, ex Voto Professionis vestræ, Virtutum Domino deseruire, ex ijs, quæ vobis à Christi Fidelibus tribnuntur, refrigescente iam vbilibet charitate, vix potestis tenuem vitæ vestræ sustentationem habere: Vnde Nos huiusmodi Paupertati vestræ Paterno compatientes affectu, ac volentes vos, & eumdem Ordinem quantùm cum Deo possumus, speciali Gratia prosequi, & fauore, vestris supplicationibus inclinati, auctoritate, vobis præsentium indulgemus, vt ad contribuendum in aliquibus Tallijs, vel Collectis, ex quacumque causa impositis, vel etiam imponendis, auctoritate Sedis Apostolicæ, vel Legatorum eius, teneri minimè valeatis, absque speciali mandato nostro, faciente plenam, & expressam de hac Indulgentia mentionem. Nulli ergo hominum liceat, &c. Dat. Laterani Idibus Februarij, Pon. nostri *Anno septimo*.

4 Indi à due giorni, doppo la data di questa Bolla, vn' altra pure insieme con quella ritrouata n' habbiamo dello stesso benignissimo Padre, nel nostro Archiuio sopramentouato di Bologna, diretta al Priore, & a' Frati dell'Ordine di S. Agostino fuori della Cerchia della stessa Città, nella quale, affinche la loro Chiesa fosse più frequentata, e per accrescere altresì la diuotione, e carità de' Fedeli, concede quaranta giorni d' Indulgenza à tutti quelli, che ogn' Anno in vn giorno da essi eletto, andaranno flagellandosi à carni ignude, à visitare la suddetta Chiesa loro; e questo lo fà, dice egli nella detta Bolla, acciò habbino occasione di perseuerare in quell'atto di rigorosa penitenza, che molti haueuano determinato di fare ogn' Anno. Già habbiamo detto nell' Anno scorso, che questa publica Flagellatione haueua hauuta origine in Perugia nel detto Anno, e s'era poi in vn momento, quasi vn Celeste Incendio, per tutta l'Italia dilatata, e sparsa; e specialmente in Bologna era stata di tal sorte abbracciata, che scriue Antonio Masini nella prima Parte della sua Bologna Perlustrata à carte 484. che nell'Anno stesso del 1260. in cui hebbe origine, come habbiamo detto, questa Penitenza in Perugia, 20. mila Bolognesi in Processione s' incaminarono, sotto la guida del glorioso Seruo di Dio, il B. Riniero Barcobini Fagiani Eremita (che fù quello appunto, che portò, e predicò in Bologna questo santo Esercitio) crudelissimamente flagellandosi, alla volta di Modana, e furono incontrati appunto, e riceuuti

Altra Bolla à fauore della Chiesa nostra di S. Giacomo di Sauena fuori di Bologna.

cortesemente dal Vescouo, e da tutto il Popolo di quella Città, nel luogo, oue hora è la Fortezza Vrbana, & oue all'hora pure v'era vn Castello, chiamato Castel Leone: e con l'esempio di questi, passarono poi anche li Modanesi, con l'istesso ordine alle Città vicine. E perche questa è l'vltima Bolla, e Gratia, che noi habbiamo potuta ritrouare, fatta all'Ordine nostro da questo Santo Pontefice, perciò di quella ne diamo quiui la copia, che è questa che siegue.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

5 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Eremitanorum Ordinis Sancti Augustini extra Circlam Bononiensem, salutem, & Apostolicam benedictionẽ. Sincera deuotio, quam erga Nos, & Romanam Ecclesiam, geritis, promeretur, vt vestris supplicationibus fauorabiliter annuamus, præsertim in ijs, quæ ad perpetuum Ecclesiæ vestræ honorẽ, & profectũ pertinent Animarum. Cum igitur, sicut ex parte vestra fuit expositũ coram Nobis, nonnulli Fideles Ciuitatis, & Diœcesis Bononiensis, zelo Fidei, & deuotionis accensi, die, quo Diuina Gratia Inspirante, in suorum detestationem Criminum, ad Iudicis Superni misericordiam implorandam, nudi publicè, se fustigare cęperũt, Annis singulis in vestrã Ecclesiam conuenire statuerint, ibique laudibus Diuinis, & operibus insistere charitatis. Nos idem laudabilẽ in hac parte propositum fouere volentes omnibus verè Pęnitentibus, & Confessis, qui dicto die ad Ecclesiam prædictã Annuatim, causa deuotionis, accesserint, de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, eius auctoritate confisi, quadraginta dies de iniuncta eis Pęnitentia misericorditer relaxamus. Præsentibus, post triennium, minime valituris. Datum Laterani 15. Kal. Martij, Pont. nostri *Anno 7.*

6 Questa è per appunto, come poco dianzi io diceua, l'vltima Bolla, che di questo Santo Pontefice habbiamo potuto ritrouare, concessa all'Ordine nostro; siamo però certi, e sicuri, che moltissime altre ve ne saranno nascose ne gli Archiuj de' Conuenti della Religione, quali fin'hora habbiamo aspettato, che ci siano mandate da Superiori di quelli, mà in vano; e molt'altre ancora, e forse in maggior numero ne saranno racchiuse nel grande Archiuio del Vaticano; mà non hauendo noi potuto mai hauere l'ingresso entro di quello, tutto che con ogni nostra industria, nelle tante volte, che siamo stati in Roma, procurato l'habbiamo, per ciò niun'altra, oltre le registrate, ne habbiamo potuto produrre fin quì, come nè meno potremo ne gli Anni à venire registrare quelle de gli altri Pontefici, che nello stesso Archiuio stanno per noi nascoste, e sepelite. Mà torniamo alla consideratione di quest'vltima d'Alessandro, da noi pur poco diãzi prodotta, intorno della quale, altro non vi resta da dire, saluo solo, che non specificando il Papa, à quali de' nostri Cõuenti, che in questo tempo possedeua la Religione fuori delle Mura di Bologna, indrizzasse egli la detta Bolla, ci lascia per ciò campo aperto di sofisticare qual'egli essere potesse: Trè Conuenti haueua l'Ordine di certo in questo tempo fuori delle sudette Mura di Bologna, cioè à dire, quello di S. Giacomo di Sauena fuori della Porta di S. Donato; quello di S. Paolo di Rauone, fuori della Porta di S. Isaia; e finalmente, quello di Santa Maria Maddalena di Valle di Pietra, come già prouassimo euidentemente, con alcune Bolle Apostoliche sotto gli Anni 1247. 1249. e 1253. hora indrizzando la Bolla il Põtefice Allessandro indefinitamente, al Priore, & a' Frati dell'Ordine

A quali de' trè Conuenti di Bologna fosse indirizzata la detta Bolla.

di S. Agostino fuori delle mura di Bologna, di quale de' trè accẽnati doneremo noi stimare, ch'egli intendesse? Io per me certamente stimo, che intendesse senz'altro per quello di S. Giacomo di Sauena; sì perche, essendo questo il più grande, & il più principale, à quello ancora può credersi esser stata concessa la suddetta Indulgenza; sì anche, perche ritrouo nello stesso Archiuio di Bologna vn'altra Indulgenza concessa per l'istessa occasione da Filippo Arciuescouo di Rauenna a' 22. di Marzo di quest'Anno istesso al predetto Conuento di S. Giacomo di Bologna, il quale in questo tempo era appunto quello di Sauena mentouato; la copia poi del Priuilegio di questo gran Prelato, è la seguente.

Concede all'istesso Cõuento vna simile Indulgenza, Filippo Arciuescouo di Rauenna.

7 PHilippus, Dei, & Apostolicæ Gratia Sanctę Ecclesię Rauennatensis electus Viris Religiosis, Priori, & Conuentui S. Iacobi Bononiæ Ordinis Eremitarum, salutem in Domino. Quamquam ex debito Pastoralis Offitij ad quequè Pietatis opera teneamur, illa tamen nos solicitudo propensior, & cura magis peruigilis excitat per quæ honoratur magnificentiùs ipse Deus, & euidentior vtilitas prouenire dignoscitur, volentibus Animarum suarum saluti condignis Pęnitentiæ fructibus prouidere. Cum igitur lux noua Christi Fidelibus oriri sit visa super Terram, in eo, quod quidam, nudata Carne ad gloriam Omnipotentis Dei, & ob honorem Beatę, & Gloriosæ V. M. Matris eius, ipsorũ Corpora diris Verberibus feriunt, & affligunt. Nos hoc, tantò ampliùs comendantes, quantò id acceptiùs esse credimus Deo Patri, omnibus verè Pęnitentibus, & Confessis, qui Ecclesiam vestram nudata Carne, & se verberando cum deuotione duxerint visitandam de Omnipotentis Dei misericordia auctoritate quoque Beatorũ Martirum Apollinaris, Vitalis, atque Vrsicini, Patronorum nostrorum singulis diebus, quibus hoc duxerint faciendum, quadraginta dies de iniuncta sibi pęnitentia misericorditer relaxamus. In cuius Rei Testimonium præsentes Litteras nostri fecimus Sigilli mnnimine roborari. Datum Rauennæ vndecimo Kal. Aprilis, Pont. D. Alexandri Papæ Quarti *Anno septimo*.

Copia della detta Indulgenza.

8 Da questo Priuilegio apertamẽte si viene in chiaro, che anche quello di Papa Alessandro, benche non si specifichi il nome proprio del Conuento di S. Giacomo, nondimeno di quello si deue intendere; imperoche essendo la Chiesa del detto Conuento in molta diuotione al Popolo di Bologna, & anche assai più vicina alle Mura della Città; haueuano perciò que' nuoui Penitenti, che si flagellauano, cominciato à frequentarla, e perciò il Papa, & anche l'Arciuescouo suddetto, per maggiormente innanimirli à continuare quella così salutifera penitenza, e mortificatione, gli concedeuano li Tesori dell'Indulgenze, e de' Perdoni. Nè alcuno si marauigli, mentre vede l'Arciuescouo di Rauenna concedere Indulgenze alle Chiese de' Religiosi di Bologna, imperoche in questo tempo la Città nostra non haueua Arciuescouo, mà solamente il Vescouo, il quale soggiaceua poi all'Arciuescouo di Rauenna, come à suo Metropolita; e perciò il detto Arciuescouo poteua pienamente esercitare gli atti della sua giuriditione in questa Città.

Che si deduca da questo Priuilegio.

9 Mà tempo è hormai, che brieuemente narriamo la dolorosa Morte del nostro Santo Pontefice Alessandro, il quale a' 25. di Maggio di quest'Anno 1261. doppo hauere dignissimamente seduto sù la Cattedra di S. Pietro lo spatio di sei Anni, sei Mesi, e sei giorni, venne finalmente à morte, la quale successe nella Città di Viterbo, e fù in gran parte cagionata non meno, dalla perfidia dello

Morte del glorioso, e santo Pontefice Alessandro, e sue circostanze.

Scismatico Manfredo, falso Rè delle due Sicilie, che dalla maluagità de' Romani, li quali, sdegnando d'essere gouernati dal Pontefice, & ambitiosamente bramando di creare il loro antico Pretore, ò Senatore, con aperta Ribellione l'haueuano poco dianzi necessitato, quasi che à partirsi di Roma, come fuggendo, e ritirarsi nella detta Città di Viterbo. Accelerò altresì non poco il di lui passaggio al Cielo la grand'afflittione d'animo, ch'egli hebbe, in vedendo, che per qual si voglia diligenza da esso vsata, per pacificare le due famose Republiche di Venetia, e di Genoua, non haueua però mai potuto conseguire il suo santo, e benedetto intento.

10 Già dicessimo nel tempo della sua Creatione, ch'egli fù di Patria Anagnino della nobilissima Casa Cōti, e Nipote di Gregorio IX. il quale hauēdolo prima creato Diacono Cardin. di S. Eustachio, lo creò poi anche Vescouo, Cardinale Ostiense, e Veletrano; e finalmente poi, doppo la morte d'Innocenzo IV. fù egli in suo luogo sostituito in Napoli a' 17. di Decēbre l'Anno 1254. e poscia Coronato nel giorno solennissimo di Natale; fù vn Pontefice di santissima mente, e per quanto comportarono li maluagissimi tempi, ne' quali egli Regnò, procurò egli di grandemente inalzare il culto di Dio, e di mantenere immacolato, ed intatto il purissimo candore della Fede, che però à tal'effetto promosse egli notabilmente, e fauorì con grandissimi Priuilegi, il sagrosanto Tribunale della Santissima Inquisitione: Amò, e grandemente fauorì i Principi buoni, e Cattolici, e spetialmente il mio glorioso Auocato S. Luigi IX. Rè di Francia: si oppose intrepidamente a' Tiranni, & in ispecie al maluagio Manfredo, al perfido Ezelino, & à suo Fratello, contro de' quali, spedì, in compagnia d'altri Prencipi Italiani, Eserciti poderosi; nè volle quietarsi, fino à tanto, che non hebbe leuati dal Mondo, per lo meno questi vltimi due. Fù grande amico degli Huomini Santi, e Letterati; e fauorì notabilmente tutte le Religioni, massime Mendicanti, ed in particolare la nostra Agostiniana riceuè da questo glorioso Pontefice tante Gratie, tanti Beneficj, e tanti Fauori, che, à ciò forse hauendo hauuto riguardo alcuni Autori poco prattici dell'Historie della Chiesa, e del Mondo, senza più oltre considerare, hebbero poi à dire, ch'egli era stato nostro Fondatore, e Padre primiero: & à dire la verità, se bene non si può dire, ch'egli sia stato nostro primo Padre, e Fondatore, non potiamo però negare, che non sia stato vn nostro secondo Genitore; imperoche mentre l'Ordine nostro viueua diuiso, e separato, era tanto disparuto, e miserabile, che pochi lo rauuisauano per quel parto legittimo, partorito già tante centinaia d'Anni prima, dal gran Dottore de' Dottori di S. Chiesa, il nostro Grand'Agostino; mà doppo poi, ch'egli, amonito dallo stesso Santissimo Patriarca, hebbe fatta la Generalissima Vnione di quello, e doppo, che l'hebbe altresì arricchito di tante Gratie, e Fauori, come habbiamo, per tutto il corso del suo Pontificato, osseruato, e veduto, fù subito per quello, che veramente egli era, riconosciuto dal Mondo, e come tale, in ogni lato fù con grand'allegrezza riceuuto, & abbracciato; laonde in brieue tempo, mercè di questo glorioso Pontefice, fece, & hà poi sempre fatto, e fà pure tuttauia più che mai, que' smisurati progressi, che sono molto ben noti: per le quali cose, io stimarei, che fosse cosa degna della nostra douuta gratitudine, che la nostra Religione appunto, in ricompensa di tante Gratie, douesse ordinare, che in tutti li di lei Conuenti, à questo gran Pontefice benefattore, si ergesse vna Statua.

Epilogo della Vita, e gloriose Attioni del grā Pōtefice Alessādro IV. principalissimo Benefattore di tutto l'Ordine Agostiniano.

11 Doppo la morte dunque del nostro Santo Pontefice Alessandro; li Car-

li Cardinali, doppo hauerli celebrate le solite solenni Esequie, & hauerlo altresì sepellito nella Cattedrale di S. Lorenzo, si ridussero in Conclaue, per sostituirli vn Successore; mà come erano pochi di numero, peroche non erano più che 19. e ciascheduno haueua forse la sua pretensione, nè alcuno voleua cedere al compagno, la sudetta Creatione però del nuouo Papa, s'andaua viè sempre più prolongando, à segno, che essendo già passati trè Mesi, e più, alla per fine Gio. Gaetano della nobilissima Casa Orsini, che era di singolar prudenza dotato, e molto zelo haueua dell'honore, e dell'vtile di S. Chiesa, si pose in cuore, già che vedeua, che l'elettione difficilmente poteua cadere sopra alcuno de' Cardinali, di farla almeno cadere sopra qualche gran Prelato della Chiesa; e perche in questo tempo, per gran fortuna, ritrouauasi nella Romana Corte il Patriarca di Gierusalemme, che era Giacomo Pantaleone di natione Francese, nato in Troies di basso Lignaggio in vero (come che dicono li Scrittori della Chiesa, e del Secolo, che suo Padre fosse vn pouero Rigattiero) mà però di nobili costumi, e di gran Dottrina, ricco, e douitioso; questo gran Soggetto, per tanto, cominciò il saggio Cardinale, à proporre con molta destrezza à gli altri, e tanto s'adoprò, che finalmente, come piacque à Sua Diuina Maestà, cadde la sospirata Elettione in esso lui, la quale fù da tutti approuata con grande applauso fuori, che da esso medesimo, che ne pianse amaramente; e ciò successe a' 29. d'Agosto di quest'Anno.

Elettione di Vrbano IV.

12 E se bene il nostro Panninio, seguito dal Ciacconi, e da altri, dice nell'Annotatione alla Vita di questo Pontefice, ch'egli fù Coronato, ò consagrato, con solenne pompa a' 4. di Settembre di quest'Anno medesimo; tuttauolta l'erudito Vadingo nel Tomo 2. de' suoi Annali de' Minori, sotto il num. 5. di quest'Anno, porta per opinione, che la di lui Coronatione, non si facesse se nõ doppo alcuni Mesi; imperoche da vna Bolla spedita dallo stesso Pontefice nel giorno primo di Marzo dell'Anno seguente del 1262. euidentemente si conuince, che nel detto tempo egli non era stato ancora consagrato, peroche egli medesimo espressamente lo dice nella detta Bolla, la quale fù da esso diretta à tutti li Prelati della Chiesa di Dio, & anche à tutti gli Abbati, & i Priori di tutte le Religioni; la qual Bolla dice il citato Autore d'hauerla copiata dal Formulario di Marino Ebulense, e spetialmente dal libro 2. *Titulo de Electione Romani Pontificis*; e perche essa è diretta, come habbiamo detto a' Superiori tutti, e' fà di mestieri dunque, già che fà tanto à proposito, che la registriamo in questo luogo.

Prouasi con vna Bolla del lo stesso Vrbano, che nõ fù Coronato in quest'Anno.

Vrbanus Papa IV.

13 ARchiepiscopis, & Episcopis, ac Dilectis filijs, Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis, Præpositis, & alijs Ecclesiarum Prælatis. Postquam fel. rec. Alexander Papa Prædecessor noster de huius vitæ tenebris, prout de pietate Diuina confidimus, transiuit ad gloriam perpetuæ Claritatis, Vobis, & omnibus alijs Christi Fidelibus credimus fuisse votiuum, quòd de substitutione Romani Pontificis festinam certitudinem haberetis. Inde fit, quod ad notitiam vestram, sine aliqua dilatione proferimus, Nos licèt immeritos, qui olim Patriarchatus Ierosolymitani fungebamur officio, ad culmen Dignitatis Apostolicæ, sicut Clemẽtiæ Regis æterni placuit, peruenisse. De hoc autem quod Bulla, sine impressione Nostri Nominis, est apensa præsentibus, vestra exindè non miretur deuotio, sed potiùs gratuletur, maximè, cum Nos vestris desiderijs occurrentes, vobis easdem Litteras, ante solennia consecra-

Copia della Bolla.

secrationis Nostræ miserimus, infra que visus Bullæ cum impressione nominis non habetur. Hanc siquidem de Bulla ipsa, quæ non dudum nostri subscriptione nominis insignitur, causam rationabilem vobis filij benedictionis, & Gratiæ sufficiat audiuisse: quia vos, & alij citò, cum Nos, sicut moris est, consecrationis insignia fuerimus assecuti, nostras habebitis Litteras perfectæ Bullæ appensione munitas. Dat. Viterbij Kal. Martij, suscepti, à Nobis Apostolici Officij. *Anno primo*.

14 Da questa Bolla, si caua vna bella eruditione, & è, che il Sommo Pontefice prima, che sia Coronato, è Consagrato, se bene gli occorre di spedire qualche Bolla, questa però in quel tempo, che la detta Coronatione precede, non è segnata da vna parte, come si costuma, con il nome dello stesso Pontefice, mà solamente dall' altro lato vi vengono impresse, giusta l'antica vsanza della S. Chiesa, le Venerande Imagini de' due Principi de gli Apostoli, S. Pietro, e S. Paolo, con li nomi loro altresì; & è cosa degna da sapersi, che però habbiamo quiui voluto la suddetta Bolla registrare.

Nelle Bolle de' Pontefici, auanti la loro Coronatione, non vi si pone il nome di quello.

15 Fù anch'egli poi questo Pontefice grandemente beneuolo all'Ordine nostro, à cui nel tempo, che visse, fece moltissime Gratie, come vedremo, à Dio piacendo; e ciò, non tanto per secondare il proprio genio, che era di mai sempre beneficare ogn'vno, quanto altresì per amore d'Anchero suo Nipote carnale, quale stimasi, che fosse nostro Religioso, e quale egli poi, non molto doppo, creò Cardinale, cioè à dire, nella prima Creatione, come scriuono di commune accordo il Panuinio nostro, & il Ciacconio, ò pure nella seconda, come piace ad vn certo Teorico Vallisoletano, riferito, e citato dall'Errera nella sua Risposta à car. 352. e ciò successe nel Mese di Decēbre di quest'Anno medesimo.

Hebbe vn Nipote, che era stato nostro Frate, quale creò Cardinale, e chiamossi Anchero.

16 Che poi questo Cardinale Anchero, Nipote d'Vrbano IV. fosse nostro Religioso, non lo dicono in vero li due sopracitati Scrittori, Panuinio, e Ciacconio; mà lo riferisce il nostro P. Girolamo Romano nelle sue Historie, & egli, senza alcun dubbio, cauò questo suo Detto dall'Historia Serafica di Piero Rodolfo da Tossignano, Religioso dell'Ordine de' Minori, che poi fù Vescouo di Sinigaglia, il quale, quãtunque fosse nostro poco amoreuole, nulladimeno, fauellando del Conuento d'Oruieto del suo Ordine, dice le seguenti parole: *Structurā absoluit B. Bonauentura, ob singularem memoriam Loci illius: ibi enim, sacras Litteras professus est, vna cum D. Thoma Aquinate, & Ancherio Gallo, Ordinis Eremitarum S. Augustini Cardinali.* Sì che dunque, secondo questo Autore, il quale, parlando bene di noi, si può chiamare d'ogni eccettione maggiore, habbiamo, che quest' Anchero, mentre era Religioso Agostiniano, studiò in Oruieto le sagre Lettere in compagnia de' due Gloriosi Dottori di S. Chiesa, S. Tomaso d'Aquino, e S. Bonauentura, e che fù Cardinale dell'Ordine nostro: di donde poi cauasse questa Historia il detto Scrittore non lo dice, mà gli è necessario, che la cauasse da qualche antica Historia del suddetto Paese; imperoche non hà del credibile, che egli se la sognasse, tornando massime in honore dell'Ordine nostro, di cui egli per altro, ne' suoi Scritti si dimostra poco affettionato.

Prouasi ciò col testimonio di Rodolfo Tossignano Francescano, e con altri.

17 Mà contro di questo Historico racconto milita vn grand'Argomento, il quale è questo. Come poteua egli essere Frate di S. Agostino, questo Ancherio, ò Anchero Nipote d'Vrbano IV. se dice il Panuinio nostro Agostiniano, che quando egli fù creato Cardinale, era in quel tempo Archidiacono della Chiesa Lingoniēse nella Francia? Come dunque, essendo Archidiacono, poteua esser Frate?

Argomento graue contro il detto testimonio.

18 Se

18 Se io debbo dire la verità, benche questo Argomento paia indissolubile, e gagliardo, à me però sembra molto debole, e di veruna forza: imperoche, e che repugnanza v'è, frà l'esser Frate, & Archidiacono? non poteua egli essere l'vno, e l'altro, massime in que' tempi, e poi fuori d'Italia? Qual'è maggior Dignità, essere Archidiacono, ò pure Vescouo, anzi Cardinale, & anche Papa? Hor quanti Frati sono stati Vescoui, Cardinali, e Papi, e non hanno perduto l'essere di Frate? Il nostro Maestro F. Marcantonio Viani da Bologna, à cui io viuerò perpetuamente vbbligato, non era egli, insieme, nello stesso tempo, Frate di S. Agostino, & anche Abbate Mitrato d'vn'Abbatia di Monaci di S. Basilio nella Diocesi di Squillacci nella Calabria? Parlo de' nostri tempi, che di questi esempj, d'Agostiniani creati Abbati ne' tempi antichi, ne potrei portare molti, come di fatto li produrrò ne gli Anni auuenire ne' luoghi loro, col Diuino volere. Di più, Maestro F. Martino Riccart, Nobile Aragonese, che morì nel fine dell'Anno 1651. essendo Assistente di Spagna, non era egli nello stesso tempo Frate, & anche Canonico della Chiesa Cattedrale di Lerida, nella Catalogna? Che più? quanti Frati nostri sono stati in varj tempi Vicarj Generali di diuersi Vescoui nella Christianità? N'habbiamo molti esempj, quali intendiamo di produrre, à Dio piacendo, ne' tempi loro. Hor se gli è così, ben poteua il nostro Anchero, ed esser Frate, & Archidiacono ancora, senza alcuna repugnanza: E se li due Scrittori accennati di sopra, il Panuinio, & il Ciacconio, non lo chiamano col nome di Frate, ciò forse fù, perche lo trouarono col nome d'Archidiacono, e senza quello di Frate, laonde pensarono, che egli fosse vn semplice Prete, come di vero sogliono essere questi tali, regolarmente parlando; & in fine potiamo anche aggiungere, che quando fù fatto Archidiacono, forse con la dispensa Apostolica, lasciò l'Habito della Religione, e prese quello di Prete, come da molti si costumaua di fare ne' tempi andati.

Al quale si risponde con molta chiarezza dall'Autore.

19 Mà qui gli è necessario, che facendoci due passi indietro, riferiamo il primo fauore, che doppo l'accennato, fece questo Pontefice, doppo la sua elettione al Pontificato, all'Ordine nostro; il quale fù di dichiararci esenti, con vna sua Bolla, da qual si voglia Tassa, Esattione, ò Colletta de' Legati, ò Nuncj Apostolici, e da qual si voglia altro Aggrauio, che potesse à noi, & al nostro Ordine essere imposto, sotto qual si voglia pretesto; e che le Scommuniche, Sospensioni, od Interdetti, che fossero, ò potessero essere contro di noi, per somiglianti cagioni, s'intendino nulli, e di verun valore; e questo Priuilegio, che fù dato nel giorno primo d'Ottobre 33. giorni doppo la di lui Creatione, nella stessa Città di Viterbo, egli si dichiara, che non volle, che vaglia se non per Anni cinque: Conseruasi questa Bolla nell'Archiuio dell'Ordine in Roma, e registrata si legge nel Bollario nostro à car. 369. il di cui tenore è il seguente.

Ci esime Vrbano dalle Collette, & altre impositioni de' Legati, ò Nuncij Apostolici.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

20 DIlectis filijs, Priori Generali & vniuersis Fratribus Eremitarum Ordinis Sancti Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quieti vestræ paterna imposterum solicitudine prouidere volentes, auctoritate vobis præsentium indulgemus, vt ad præstationem, procurationum Legatorum Sedis Apostolicę, vel Nunciorum ipsius, aut Exactionum, vel Collectarum, seù subsidiorum, vel prouisionum quarumcumq; minimè teneamini: nec ad eas soluendas per Litteras, dictæ Sedis Legatorum,

Copia della Bolla.

torum, vel Nunciorum, aut Executorum, seù Rectorum terrarum eiusdem cuiuscumquè tenoris existant, vel cuiuscumquè authoritate compelli aliquatenus valeatis; Nos enim decernimus, irritas, & inanes, Interdicti, Suspensionis, & Excommunicationis sententias, si quas in vos, vel aliquem vestrum, aut loca vestra, vel quoscumquè alios occasione nostri præmissorum prætextù, per quemcumquè de cætero contigerit promulgari. Præsentibus post quinquenium, minime valituris. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Dat. Viterbj, Kalen. Octobris, Pont. nostri *Anno primo*.

21 E quì osseruar si deue, che li Ministri, e Legati, od altri Collettori Apostolici, erano così rigorosi nell' esigere l'Ecclesiastiche, & Apostoliche Collette, Impositioni, ò Tasse, che non solo da' Chierici, & altri Ecclesiastici benestanti, le voleuano con ogni rigore riscuotere, mà etiamdio da' Religiosi più Poueri, e Mendicanti, come spetialmente in questi tempi, erano i nostri Agostiniani; e se bene i Sommi Pontefici ci dichiarauano esenti con ampijssimi Priuilegi, come habbiamo fin quì tante volte dimostrato, nulladimeno, poco, ò niun conto mostrauano eglino di fare di somigliante Bolle, ò Priuilegi; e per ciò era necessario, che quasi ogn' Anno ricorressero a' piedi de' Pontefici, i poueri Religiosi, e n' impetrassero de' nuoui: Habbiamo quì dato questo auuertimento affinche, chi legge non prenda ammiratione, in vedendo così spesso prodursi di questa sorte di Bolle.

Gran rigore, che vsauano li detti Collettori nel riscuotere le dette Tasse.

22 Auuenne in questo tempo altresì, che essendo, più per capricciosa leggerezza, che per buon Spirito, vsciti, senza licenza de' Superiori, fuori dell' Ordine nostro, alcuni Religiosi di nostra Professione, e passati all' Ordine, & all' Habito de' PP. Minori, e d' indi ancora, con licenza de' suoi Ministri, guidati, e spinti dallo stesso vento, essendo entrati nell' Ordine di S. Benedetto, e fattaui la solenne Professione; poco appresso, come scorgessero non v' essere in quest' Ordine quell' osseruanza, che stimauano, pentiti di tanta loro instabilità, se n' erano ritornati all' Ordine loro antico, e primiero, e con grandissima humiltà supplicauano il P. Generale Lanfranco, acciò, per la Misericordia, e Pietà Diuina, facesse loro carità di riceuerli di nuouo, pregandolo à scusare in oltre la loro troppo in vero gran leggerezza, e questi erano dodici di numero. Il Santo Generale, mosso à pietà di quelle smarrite Pecorelle, volontieri, come buon Pastore, ch' egli era, si dispose di riceuerli, e di ricourarli di nuouo sotto il suo Paterno Manto: Mà, perche conosceua, che hauendo fatta in que' due Ordini la Professione, haueuano anche di bisogno, d' essere dal Sommo Pontefice dispensati; per tanto ne porse vn' humile Memoriale alla Santità Sua, e n' ottenne la Gratia, con vna Bolla data à quest' effetto, & à lui diretta in Viterbo a' 24. di Nouembre nell' Anno primo del suo Pôtificato: pose però questo patto nella Bolla, che ella soffragar non douesse, saluo, che solo à que' dodici ch' erano di presente ritornati, e non altrimenti ad altri, che potessero per l' auuenire ritornare ad esempio de gli altri: la Bolla poi è la seguente, e si legge altresì nel Bollario à car. 370.

Concede il Papa al Generale Lanfranco di potere riceuere di nuouo all' Ordine dodici Frati, che haueano fatta la Professione in due altri Ordini.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

23 Dilecto filio, Priori Generali Fratrum Eremitarum Ord. S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Nonnulli Fratres Ordinis tui, post Professionem factam in ipso, suorum Prælatorum licentia non petita, sed leuitate propria ad Fratrum Minorum, & inde Ministrorum suorũ obtenta licentia, simili leuitate, ad San-

Copia della Bolla.

Sancti Benedicti Ordines (vt asseris) trāstulerunt, se in ipsis Ordinibus Professionis vinculo adstringentes. Postmodum autem videntes, quod idem Ordo Sancti Benedicti in locis, in quibus erant, minimè obseruabatur, ad prædictum tuum Ordinem tedierunt. Nos igitur tuis supplicationibus inclinati, recipiendi ex ipsis duodecim, qui ad Ordinem eumdem taliter sunt reuersi (ita quod ad eos, qui reuertentur deinceps, hæc nullatenus extendatur) quod in eodem tuo Ordine possint licitè remanere, ijs nō obstantibus, seù contraria Constitutione, vel Consuetudine aliorum prædictorum Ordinum, vel Indulgentia, seù Litteris quibuscumque ipsorum Personis ab Apostolica Sede concessis, cuiuscumque tenoris existant, etiamsi de ipsis plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum oporteat in nostris Litteris fieri mentionem, plenam tibi cōcedimus auctoritate præsentium facultatem. Datum Viterbi 8. Kal. Decembris Pont. nostri *Anno primo*.

24 Nacque intanto vno scrupolo grande ne' cuori di molti semplici Religiosi dell' Ordine, massime di quelli, che prima della Grande Vnione haueuano fatta Professione in altri Ordini differenti da quello di S. Agostino, à cui s'erano vniti; dalle quali Professioni, se bene n'erano stati assolnti dal Sommo Pontefice Alessandro, con vna sua Bolla ben chiara, ed espressa, come à suo tempo vedessimo, nulladimeno, com'erano grandemente semplici, & haueuano coscićze timorosissime, continuamente stimolauano con le loro preghiere il P. Generale dell'Ordine, affinche di nuouo procurasse d'ottenerne vna generale Assolutione, ò Dispensa dalla S. Sede, per maggior quiete, e riposo delle Coscienze loro. Il Gener. Lanfranco, il quale non era meno dotto di quel che Santo ei fosse, tutto che manifestamente conoscesse non v'essere bisogno di somigliante Dispensa, per essersi di già vn'altra volta à bastanza ottenuta, tuttauolta, per finire di quietare vna volta per sempre tanti clamori, quanti giornalmente ne sentiua da molti suoi Sudditi, e Religiosi; ne passò parola con il benigno Pontefice, il quale prontamente sodisfece alla richiesta sua, dispensando di nuouo, ò per meglio dire, confirmando la Dispensa già fatta dal suo Antecessore Alessandro, doppo la Grande Vnione Generale: fù data questa Bolla nella suddetta Città di Viterbo alli 9. di Decembre l'Anno primo del suo Pontificato, e l'habbiamo nel Bollario Agostiniano ancora à car. 370. nella seguente forma.

Conferma lo stesso Pontefice vna Dispensa fatta dal suo Predecessore sopra le Professioni fatte da' Religiosi Vniti, e perche.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

25 Dilectis filijs, Generali, Prouincialibus, & Conuentualibus Prioribus, & vniuersis Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicā benedictionem. Desiderijs vestris in ijs affectu beneuolo libenter annuimus, per quæ vestræ quieti salubriter cōsulatur. Sanè petitio vestra nobis exhibita continebat, quòd dilectus filius noster Riccardus S. Angeli Diaconus Cardinalis, auctoritate mandati fel. rec. Alexandri Papę prędecessoris nostri, viuo ad eum sermone directi, nec non, & Generalis Capituli consensu accedente suffultus, vniuersas Domos, & Congregationes vestras in vnam Ordinis Eremitarum S. Augustini Professionem, & Regularem obseruantiā perpetuò counivit: dictusquè Prædecessor, quod super hoc ab eodem Cardinali factum extitit, approbans, & ratum habens, & gratum, id auctoritate Apostolica confirmauit, & vobiscum super diuersarum Professionum, aut obseruationum debito, quibus aliqui ex vobis se in prædictis, vel alijs Ordinibus obligauerunt, antea dispensauit,

Copia della Bolla.

sta-

statuens, vt in eodem Ordine S. Augustini debeatis perpetuò virtutū Domino deseruire, prout in Litteris ipsius Predecessoris pleniùs dicitur contineri. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati, vobiscum super Professionū, aut obseruationum huiusmodi debito, auctoritate Apostolica dispensamus: Vobis nihilominus concedentes, vt in Ordine vestro vobis taliter concesso, possitis licitè remanere, non obstantibus aliquibus Litteris, à Sede Apostolica impetratis, de quibus oporteat in præsentibus plenam, & expressam, ac de verbo, ad verbum, fieri mentionem, aut etiam impetrandis, in quibus de tenore præsentium facta nō fuerit mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Dat. Viterbij quinto Idus Decembris, Pont. nostri *Anno primo*.

26 Intorno à questa Bolla, la quale veramente, per se stessa è chiarissima, nulla mi resta da osseruare, fuori che vna cosa sola verso il fine d'essa, & è, che doppo hauerli di nuouo dispensati, ò per meglio dire, confirmata la Dispensa d'Alessandro IV. sopra l'antiche Professioni loro fatte ne gli Ordini vecchi, prima della Grande Vnione, soggiunge immediatamente: *Vobis nihilominus concedentes, vt in Ordine vestro, vobis taliter concesso, possitis licitè remanere. Non obstantibus aliquibus Litteris à Sede Apostolica impetratis, &c.* Mà, e chi erano questi Religiosi, li quali, doppo essersi all' Ordine nostro vniti, per essere altresì da Papa Alessandro stati dispensati sopra le Professioni fatte in altri Ordini, temessero ancora di non essere neccessitati à partirsi dal suddetto Ordine di S. Agostino, che però volessero, che di nuouo il Papa li concedesse, che in quello potessero lecitamente rimanere; procurando in oltre, che egli derogasse, come fece, ad alcune Lettere Apostoliche impetrate dalla S. Sede, od altre, che potessero impetrarsi per l'auuenire.

Dubbio graue intorno al la data Bolla.

27 Per rispondere à questo dubbio, primieramente, gli è certo, che questi Religiosi non erano di quelli, che già militato haueuano sotto la Disciplina del B. Gio. Buono; nè meno di quelli dell'Ordine, ò Congregatione de' Brittinensi; nè tampoco de' Faballini, ò de' Poueri Cattolici; peroche di questi, non si sà, che doppo la Grande Vnione alcuno reclamasse alla S. Sede contro della detta Vnione, e n'ottenesse Lettere di Dispensa: furono dunque questi tutti Religiosi dell'Ordine di S. Guglielmo, il qual' Ordine, se bene fù da Papa Alessandro nella Bolla dell' Vnione compreso, & anche per la maggior parte, insieme con gli altri Ordini, ò Congregationi, alla nostra Religione aggregato, & incorporato; nulladimeno, hauendo poi grandemente reclamato, i Superiori di quello, e supplicata la Santità del Pontefice, à nō volere totalmente estinguere vn'Ordine, così nobile, e degno, il suddetto Santo Padre, quattro Mesi doppo, concesse loro, che la detta Vnione per essi non douesse più andare auanti, mà potessero essi restare nel solito Habito, non più sotto la Regola di S. Agostino, mà sotto quella di S. Benedetto: que' Religiosi dunque Guglielmiti, che prima di questa concessione, e fors'anche doppo, s'erano incorporati con l'Ordine Agostiniano, dubbitando di non essere vbbligati di ritornare all'Ordine loro antico, erano per ciò agitati da tanti scrupoli, che però inquietamente viuendo, necessitarono poi con le preghiere loro, il Generale Lāfranco, ad impetrarli vna nuoua Dispensa dal Pontefice Vrbano, il quale per ciò nella Bolla dicendo: *Non obstantibus aliquibus Litteris à Sede Apostolica impetratis, &c.* Intese di derogare alla suddetta Bolla di Papa Alessandro, concessa a' Guglielmiti, & anche ad vn'altra sua in conferma di quella, dell'accennato Alessandro sotto il giorno 5. di Nouembre di

Al quale si sodisfa dall' Autore.

di quest'Anno medesimo 1261. nella Città di Viterbo, la quale registrata si legge nella Risposta Pacifica del P. Errera à car. 212. appunto è del seguente tenore.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei;

Bolla d'Vrbano con cui conferma vn Priuilegio d'Alessãdro fatto à fauore de' Guglielmiti.

28 Dilectis filijs, Generali, & alijs Prioribus, ac Fratribus Ordinis S. Guillelmi, salutem, & Apostolicam benedictionem. Licèt olim pro vnione facienda inter vos, & alios Eremitas, tunc Ordinum diuersorum fueritis ad præsentiam fel. rec. Alexandri Papæ prædecessoris nostri Litterarum ipsius auctoritate citati; quieti tamen, & saluti vestræ paterno prouidentes affectu, ad instar prædecessoris eiusdem, præsentium vobis tenore concedimus, vt sub Regula B. Benedicti, secundùm Institutiones B. Guillelmi remanere in Habitu solito valeatis. Non obstantibus aliquibus Litteris, Gratijs, vel Priuilegijs à Sede Apostolica impetratis, vel imposterum impetrandis, quæ de præsentibus plenam, & expressam, non fecerint mentionem. Nulli ergo, &c. Dat. Viterbij nonas Nouembris, Pontific. nostri *Anno primo*.

Conuento di S. Paolo di Rauone dato in Commenda ad vn Religioso, e chi fosse.

29 Il picciolo Conuento di S. Paolo di Rauone, poco tratto fuori della Città di Bologna, che fù già il primo, che acquistasse la Religione vicino alla detta Città fin dell'Anno 1223. e forse ancora prima, essendo in questo tempo diuenuto semplice membro del Monistero di S. Giacomo di Sauena, affinche meglio si conseruasse, fù quest'Anno dalli detti PP. di S. Giacomo dato, come in Comenda, ad vn tal F. Vitale da Castello de' Britti, sua vita durante; con patto però, e conditione, che doppo la di lui morte, douesse ritornare sotto l'immediato Dominio dello stesso Monistero di S. Giacomo: e ciò costa per vn'Istromento rogato da Gio. Bentiuogli Notaio Bolognese, che si conserua ancora nel nostro Archiuio; Non hà dubbio, che il suddetto F. Vitale era anch'egli dello stesso Ordine: Mà li Padri di Bologna glie lo diedero con questo patto, e conditione, affinche doppo la di lui morte, non fosse quello occupato dal Prouinciale, e sottoposto alla Prouincia, alla quale non è soggetto quello di S. Giacomo nè meno hoggidì. Mutò questo Conuento più volte stato, mà finalmente poi ricadde sempre sotto il dominio di questo di S. Giacomo, fin tanto, che alla perfine, come picciolo troppo, fù Suppresso, in vigore della Bolla d'Innocenzo X. emanata l'Anno 1649. se bene ancora teniamo il possesso, così della Chiesa, come del Conuento, con ciò, che prima possedeua.

Suppresso vltimamente, per ordine d'Innocẽzo X.

Li Padri di Marsiglia passano in questo Anno nella Città, lasciando il vecchio Monistero.

30 Se bene il dotto Errera, il Panfilo, & altri assegnano al Cõuento nostro di Marsiglia (parlo di quello, che è dentro della Città) Fondatione più moderna, come, che dica il Romano, che fù trasferito dal vecchio luogo vicino à S. Lazaro, col fauore, & aiuto del Rè di Francia, intorno all'Anno del 1315. & il Panfilo verso il 1351. a' quali pare, che si sottoscriua l'Errera, tuttauolta li Sammattani nel Tomo 4. della loro Gallia Christiana, nella Descrittione della Città, e de' Conuenti, che sono dentro di quella, al nostro assegnano l'Anno 1261. con queste breui parole, *Augustiniani* 1261. così li detti Autori à car. 640. Questo Monistero vltimamente fù occupato da' Padri Scalzi Agostiniani della Congregatione di Francia, mà per opera del Reuerendiss. P. Maestro Saluatore Seuerini da Fabriano all'hora Procuratore Generale, fù fatto restituire alla Religione, & alla sua Prouincia di Prouenza, da Papa Innocenzo X. con vna sua Bolla, ò Breue dato in Roma appresso S. Maria Maggiore a' 16. di Febraio l'Anno 1647. del suo Pontificato il terzo, qual

qual Breue produrremo nel suo tempo, à Dio piacendo, insieme con vn' altro, emanato pure dallo stesso Pontefice nell'Anno medesimo, per opera dello stesso P. Seuerini sotto il giorno 25. d'Aprile, in cui conferma alcune Bolle, e Priuilegi dell'Ordine in somigliante materia, e prohibisce alli detti Padri di poter prendere possesso, & occupare alcun Conuento dell'Ordine, etiamdio spontaneamente offerto, senza l'espresso consenso de' Superiori maggiori dello stesso Ordine.

Il Vescouo di Cremona ordina al suo Arciprete, che getti la prima Pietra nelle Fondamenta di vna nuoua Chiesa, e Conuento.

31 Registra altresì nelle sue Historie di Cremona, l'origine del nostro Conuento di S.Agostino in quest'Anno, Antonio Campi; Io però stimo, che s'inganni, peroche gli è certo, che il Conuento, che possedeuano li Poueri Cattolici, prima dell'Anno 1256. in quest' Anno venne sotto la nostra vbbidienza, quando quell'Ordine al nostro s'vnì, oltre che in quell' Anno era Procurat. Gen. dell'Ordine F.Giacomo da Cremona; io però certamẽte credo, che egli s'ingannasse, perche lesse forse vn Diploma del Vescouo Cacciaconte di Sommo, il quale in quest'Anno ordinò, stando egli in Viterbo, all' Arciprete della sua Cattedrale, che douesse per sua parte, solennemente benedire, e poi gettare nelle Fondamenta della nuoua Chiesa, che intendeuano di fabbricare nella Strada di S. Giacomo in Braida li Padri Eremitani, la prima Pietra: qual Diploma produce l'erudito Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia Sagra alla col.828. nu.52. qual'è il seguente.

Cacciacomes Dei Gratia Episcopus Cremonensis, Archipresbytero Cremonensi salutem in Domino.

32 Dilecti nostri, Prior, & Fratres de Conuentu Cremonæ Ordinis Eremitarum S. Augustini, qui de nostra licentia, & beneplacito ad honorem Dei, ac ciuium vtilitatem de nouo intendunt suum locum munire, supplicarunt nobis, quòd vobis auctoritate nostra pleniùs committentes mandaremus, quòd in dicto loco suum primarium lapidem poneretis. Quo circa discretioni vestræ per hæc scripta mandamus, quatenus quandocumque dicti Prior, & Fratres voluerint in loco, quem de nouo ædificare intendunt in contrara S. Iacobi in Brayda, per nostram licentiam, & auctoritatem, primarium lapidem ponere debeatis: illam Indulgentiam populo facientes, quam si essemus præsentes facere possemus. Dat. Viterbij 4. nonas Decembris Pont. D. Vrbani IV. *Anno primo*.

Copia del Diploma del Vescouo di Cremona.

Si conuince con il detto Diploma, che li nostri Frati erano prima di questo tempo in Cremona.

33 Dal bel principio del suddetto Diploma, con ogni maggior euidenza si caua, che li nostri Padri haueuano, prima di questo tempo, Conuento in Cremona; e pretendendo poi essi, di fondare vna nuoua Chiesa, perciò ricorsero al Vescouo, affinche ordinasse al mentouato Arciprete, che douesse gettare, in vece sua, la prima Pietra nelle Fondamenta della detta Chiesa; che se questa fosse stata la prima Fondatione loro, non hauerebbe detto: *Cum dilecti Prior, & Fratres de Conuentu Cremonæ*; mà più tosto: *Cum dilecti Fratres Eremitarum Sancti Augustini, &c.* Sì che dunque gli è chiaro, che li nostri Religiosi haueuano Conuento, e Chiesa in Cremona, e solo in quest' Anno cercauano di fondarne vn nuouo, & in sito più commodo, & anche più à proposito, per poter seruire con più vtile que' Cittadini, e promouere cõ maggior decoro l'honore, e la gloria di Dio, come anche espressamente dicesi nello stesso Diploma, come puole da per se stesso l'erudito Lettore, à suo bell' agio vedere. Può ben'essere però, il Conuento vecchio, ò fosse fuori della Città, ò al più in vna parte di quella, molto scomoda, e rimota.

34 Sog-

34 Soggiunge poi l'eruditissimo Abbate Vghelli nel citato Tomo, e luogo, che hauendo riceuuto quest' Ordine dal Vescouo, il sopramentouato Arciprete, il quale Giouãni Belli chiamauasi, incontanente hauendo conuocati molti Sacerdoti, e Frati, con altri Ecclesiastici, e radunati tutti nel detto luogo, oue li sopradetti Frati del Conuento vecchio di S. Agostino, voleuano edificare la loro nuoua Chiesa, cioè à dire nella Contrada di S. Giacomo in Braida, e doppo hauere fatte le consuete Cerimonie, le quali sogliono precedere vna così graue Fõtione, alla per fine fece il getto della suddetta prima Pietra, senza alcuna contradittione.

L' Arciprete, conforme l'ordine hauuto dal Vescouo, fà il solenne getto della prima Pietra nelle Fondamenta della nuoua Chiesa.

35 Non potiamo di meno, cõ l'occasione d'hauer trattato di questa nuoua Fondatione della Chiesa, e Conuento di S. Agostino di Cremona, di non far anche qualche mentione de gli Huomini più Illustri, che hanno honorato in tutt'i Secoli, quell'Insigne, e Nobile Monistero, frà' quali si deue, per ogni conto, il primo luogo, al Glorioso, e B. Seruo di Dio, M. F. Guglielmo Toccbi, il quale, oltre la Santità della Vita, riuscì vn Letterato così celebre, e famoso, che doppo varie cariche della Religione, da esso lui esercitate con grandissimo applauso, meritò finalmente d'essere eletto Generale di tutto l'Ordine, in vn Capitolo Generale celebrato in Firenze l'Anno di nostro Signore 1326. E notano gli Autori nostri, e frà gli altri li due Beati, Arrigo d'Vrimaria, e Giordano di Sassonia, li quali furono suoi Coetanei, e vissero nel suo tempo, che nel primo Anno del suo Generalato, con tutto ciò, che dal Sommo Pontefice Giouanni XXII. il quale per la sua Santità, e rara Dottrina, singolarmente l'amaua, gli offerisse il Capello Cardinalitio, nulladimeno, il buon Seruo di Dio, humilmente lo ricusò, & in vece di quello, con grande istanza, supplicò la Santità del detto Pontefice, à volersi degnare di concedere al suo Ordine di potersi riunire al suo gran Capo, Maestro, Padre, e Fondatore S. Agostino, con darli facoltà di fabbricare vn Conuento attaccato alla Chiesa di S. Pietro in Cielo Aureo di Pauia, oue riposa il Santiss. Corpo di quel gran Patriarca, e se bene parue cosa quasi impossibile da potersi eseguire, nondimeno il buon Guglielmo l'ottenne, & anche col Diuino aiuto, e con la protettione del S. P. Agostino, si fondò il Conuento, in cui tuttauia perseuera la Religione, la quale era stata separata dal detto sagro Deposito (come già altroue bastantemente dimostrassimo) per lo spatio di poco più di 100. Anni. Fù poi creato Vescouo di Nouarra, e finalmente santamente morì intorno all' Anno 1357. & il di lui sagro Cadauere, fù trasportato à sepellirsi nella suddetta Chiesa di Pauia, come haueua egli ordinato nel suo Testamento.

Huomini Illustri in Santità, e Dottrina del Cõuento di Cremona.

B. Guglielmo Toccbi Generale, e Vescouo di Nouarra.

36 Fù altresì Alunno di questo Monistero, il B. Giorgio Lazoli, il quale fù poi anche de' primi Istitutori, ò Riformatori dell'osseruante Cõgregatione di Lombardia, il di cui Corpo sopra d' vn' Altare riposa con la sua Imagine dipinta co' raggi di Beato, nella Chiesa di S. Maria Incoronata di Milano, oue morì con fama di straordinaria Santità, nell' Anno 1451. nella notte delli 8. di Settembre, della cui Santità, Dottrina, e Virtù, nel suo tempo douuto, come anche dell'accennato B. Guglielmo, ampiamente trattaremo. Haueua anche hauuto molto prima di questi, il suddetto Conuento, F. Giacomo da Cremona, che fù prima Procuratore Generale di tutto l'Ordine vnito, di cui parlassimo anche à sofficienza sotto l'Anno di Christo 1256. con l'esistenza di cui, maggiormente ancora si conuince, che la Religione, prima di questo tempo haueua Conuento in Cremona. Fù anche figlio di questo Monistero, vn Maestro singolare, per no-

B. Giorgio, vno de gl' Istitutori della Cõgregatione di Lõbardia.

F. Giacomo primo Procuratore Generale dell' Ordine Vnito.

Anni di Christo 1261. Del Secolo Decimo 8. Della Religione 875.

Maestro F. Simone Fondatore della Cōgregatione di S. Gio. à Carbonara di Napoli.

nome Simone, il quale essendo anch' egli vn Religioso molto osseruante, diede principio alla Congregatione di S. Giouanni à Carbonara di Napoli. Doppo poi, che passò questo Monistero sotto l'Osseruanza di Lombardia, hà proseguito più che mai à partorire Soggetti Illustri, e frà gli altri, oltre il mentouato B. Giorgio, sei altri Vicarj Generali di quella famosa Cōgregatione, de' quali, à Dio piacendo, procuraremo di descriuere i Meriti, e le Virtù. Soggiungo, che questo è vno de' più principali Monisteri, c' habbi, non solo la detta Congregatione, mà anche la Religione istessa in Italia; e frà l'altre cose, trè molto insigni ne notassimo noi, quando nel detto Monistero alloggiassimo l'Anno 1636. cioè à dire, vn bellissimo, e nobilissimo Tabernacolo per residenza del Santiss. Sacramento, lauorato con grande ingegno, & artificio, & vna grande vaga, e copiosa Libraria, & vna grande, e bella Foresteria nel Monistero.

Tabernacolo, Libraria, e Foresteria insigni.

37 Fù finalmente in quest' Anno altresì istituito vn'Ordine nuouo di Cauaglieri nella mia dolcissima Patria di Bologna, sotto la Regola del nostro Patriarca S. Agostino. Chiamaronsi poi questi li Frati della Militia di Maria Vergine, e volgarmente Cauaglieri Gaudenti; tutto perche, quāunque alcuni ve ne fossero Claustrali, li quali viueuano Celibi, nulladimeno, per lo più, erano ammogliati, e se ne viueuano con le loro Consorti nelle proprie Case. Li primi Capi, e Fondatori di quest'Ordine, furono cinque nobilissimi Gentilhuomini Bolognesi, cioè à dire, Pellegrino Castelli, Castellano Malauolti, Loderingo Andalò, Giramonte Caccianemici, & Vgolino Lambertini; li quali tutti vniti insieme d'accordo, cō l'autorità prima del Cardinale Ottauiano Vbaldini Vescouo di Bologna, e poi appresso di Papa Vrbano IV. diedero principio all'Ordine suddetto; l'Habito loro, era vna Veste bianca con vn Feraiuolo berettino, portauano vna Croce rossa profilata d'oro: attendeuano poi questi à diffendere, & à proteggere le pouere Vedoue, & i miserabili Pupilli; e sopra il tutto haueuano cura particolare insieme col Podestà della Città, di riconciliare, e di pacificare gli animi discordi de' loro Concittadini. Furono poi estinti in tempo ignoto, & incerto li Claustrali, restandoui solamente li Coniugati, li quali poi anch'essi terminarono nel Secolo passato sotto l'Anno del 1589. come a suo tempo promettiamo di scriuere col Diuino aiuto. E se bene il nostro dolcissimo Amico Antonio Masini, nella sua Bologna Perlustrata par. 1. tanto nella pagina 363. sotto il giorno 29. di Giugno, quanto nella 424. sotto il giorno 19. d'Agosto, dice, che quest' Ordine fù istituito nell' Anno 1260. tuttauolta il Bzouio nel Tomo primo de' suoi Ecclesiastici Annali, pone la sua primiera origine in questo del 1261. citando anche il Sigonio.

Ordine de' Cauaglieri Gaudēti istituito sotto la Regola di S. Agostino da 5. Nobili Bolognesi.

Anni di Christo 1262. Del Secolo Decimo 9. Della Religione 876.

1 Vanto à gli affari della Chiesa, e del Mondo, altro di più graue nō riferiscono gli Autori, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, saluo solo, che Vrbano IV. Sommo Pontefice, stando ancora in Viterbo, & arriuandoli ogni giorno più, gli auuisi infausti, mà però certi, della pertinace ostinatione nel male, di Manfredo, non Rè, mà Tiranno delle due Sicilie, e delle grandi sceleraggini, e ri-

Relatione delle cose generali della Chiesa, e del Mondo.

e ribalderie sacrileghe, che alla giornata andaua più che mai comettendo contro Iddio, e la sua Chiesa, cō scandalo grauissimo per insino de gli stessi Infedeli, si risolse finalmente di fulminare quel miscredente, con la Scommunica horribile in *Cœna Domini*, & anche di publicare contro di lui, vna solenne Crociata; la quale poi fù predicata a' Popoli dell'Italia da varj Predicatori di tutte le Religioni Mendicanti. Ad Alfonso poi Rè di Castiglia, il quale con grande istanza chiedeua alla Santità Sua, la sublime Corona dell'Imperio, con virile costanza la negò; e nello tempo stesso comādò, sotto graui pene, al Rè di Boemia, che non la douesse nè meno dare, per quāto à lui spettaua, à Corradino figlio di Corrado, e Nipote di Federico, già asserti Imperatori. Hauendo ancora fulminata la stessa Scommunica, & anche fatta publicare la Crociata contro di Michele Paleologo (il quale, haueua scacciato dall'Imperio Greco l'Imperatore Balduino, con tutt'i suoi Latini) & hauendo ancora concitato contro di lui, quasi tutt' i Principi Christiani, tanto Orientali, quanto Occidentali, e spetialmente la potentissima Republica di Venetia; hauendo ciò molto bene considerato il suddetto Michele, e stando in grand' apprensione, per vn così grande apparato d'Armi, contro di lui commosso, per iscansare vna tanta rouina, si risolse d'acquistarsi l'amicitia del Pontefice, e così spedì alcuni suoi Ambasciatori à Roma per tale effetto, con dimostrare al Pontefice, che grādemente bramaua l' Vnione della sua Chiesa Greca con la Latina, per la qual cosa, il buon' Vrbano grandemente rallegratosi, gli rispose con vna Bolla gratiosa, e così per qualche poco, quietaronsi le cose.

2 Mà lasciamo le cose generali del Mondo, e della Chiesa, e passiamo alle particolari della nostra Religione; la prima delle quali si è, ch'essendosi raccommandati à questo pietoso Pontefice, li nostri Padri del Conuento d'Ascoli nella Marca d'Ancona, affinche si degnasse di prenderli sotto la di lui Apostolica Protettione, e di confirmare altresì, con la sua ampia autorità, ciò che di presente possedeuano, & erano per possedere ne' tempi à venire; egli benignamēte si compiacque d'esaudirli con vna sua Bolla data in Viterbo nel Mese di Genaio a' 28. di quest'Anno; e di questa ne fà mentione il dotto Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 216.

Vrbano IV. prende sotto la sua protettione li nostri Frati d'Ascoli col loro Conuento, e facoltà.

3 Già sotto l'Anno 1257. registrassimo vna Bolla di Papa Alessādro IV. diretta alli due Generali di S. Agostino, e di S. Guglielmo, nella quale gli ordinaua, che non douessero riceuere ne gli Ordini loro, nè dare l' Habito ad alcun Religioso Professo dell'Ordine de' Minori, senza espressa licenza de' suoi Ministri; alla quale hauendo sempre poi puntualmente vbbidito, cominciarono indi à poco li Padri Minori stessi à cadere nello stesso errore, che haueuano ne' nostri fatto dal Pontefice correggere, & emendare, prendendo nell' Ordine loro, e dando l'Habito di loro Religione a' nostri Religiosi Professi, senza riguardo veruno; laonde fù necessario, che i nostri Superiori ricorressero anch'essi a' piedi del S. Pontefice medesimo, affinche con l'autorità sua rimediasse ad vn tanto pregiuditio, che ci faceuano que' Padri; il che fece ben tosto, come vedessimo sotto li num. 12. e 13. dell' Anno 1259. cō vna Bolla ben stretta, nella quale, doppo hauere ripresi li Superiori di quell' Ordine, perche facessero cōtro di noi quello, che essi nō haueuano voluto supportare, che fosse da noi fatto, à pregiuditio loro; li comandò poi, che non douessero mai più per l'auuenire, intraprendere vn così pregiuditiale maneggio. Hor tutto ciò nō ostante, benche per all'hora, forse si astenessero di ciò fare, non troppo andò, che tornarono non solo,

Lo stesso Pontefice prohibisce con vn' altra Bolla a' PP. Frāncescani il riceuere, e dar l'Habito di loro Religione a' nostri Professi, e di sollicitare li nostri Nouizzi, acciò passino all' Ordine loro.

come prima, à riceuere nell'Ordine loro, & à dare l'Habito di sua Religione e chiunque de' nostri Frati Professi, da noi fuggendo, si ricouraua frà di loro; mà di vantaggio, si diedero à sollicitare, e subornare con molte lusinghe (cosa in vero, che non crederessimo già mai, se non la leggessimo espressamente in vna Bolla d'Vrbano IV. che frà poco produrremo) li nostri istessi Nouizzi, cercando in questa guisa d'isuiare que' semplici Giouinetti dalla nostra Religione, nella quale erano stati da Dio benedetto chiamati; la qual cosa, come in sommo grado esorbitante, non volendo in verun conto tolerare il nostro Santo Generale Lanfranco, ricorse per tanto a' piedi del mentouato Pontefice Vrbano, & hauendoli con gran sentimento esposto vna così graue ingiuria, che veniua al suo Ordine fatta da que' Religiosi, per altro buoni, e Santi, accese di tal sorte quel sourano Monarca, che incontanente spedì a' Superiori di quell'Ordine la seguente Bolla, la quale habbiamo ritrouata nel nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna, non è però stata notata dal P. Vadingo, come nè meno l'altra del 1259. non sò poi per qual cagione; e questa poi è del tenore seguente.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

4 Dilectis filijs, Generali, & Vniuersis Ministris Fratrum Minorum, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quantum præclara Ordinis Vestri Religio, inter Religiones alias, per insignem gratiam meritorũ; prerogatiuam virtutum, & eminentiã sãctitatis cõspectiori rutilat claritate, tantò magis vestram condecet honestatem, vt omnem in vobis iustitiam adimplentes debitè charitatis legem erga singulos obseruetis, non faciendo id alijs, quòd vobis adscriberetis non immeritò ad offensam. Sanè dilecti filij Generalis, ac cæteri Priores, & Fratres Eremitæ Ordinis S. Augustini, Nobis grauiter sunt conquæsti, quòd licèt fel. rec. Alexander Papa prædecessor Noster, vobis per suas Litteras dederit in virtute obedientiæ firmiter in præceptis, vt aliquem Fratrem prædicti Ordinis post Professionem in eo emissam, sine sui Prioris licentiam, in Ordine vestro nullatenus recipere præsumatis; aliqui tamen vestrum huiusmodi Præceptum obseruare non curant recipiendo Professores ipsius Ordinis S. Augustini, & etiam solicitando Nouitios ipsius Ordinis, quòd ad vestrum Ordinem debeanr se transferre, indictorum Priorum, & Fratrum suorum graue scandalum, & Ordinis eorum nõ modicum detrimentum. Quare petebant à Nobis, vt super hoc adhibere opportunũ remedium curaremus. Qua vos eis per Litteras ipsius Prædecessoris sub pęna Excommunicationis iniungi, sicut asseritur, procurastis, vt Fratres Ordinis vestri Professos in suum Consortium nõ admittant; & propter hoc vos decèt pati Legem, quam illis obtinuistis imponi, vniuersitatem vestrã attentè rogandam duximus, & monendam, per Apostolica vobis scripta in prædicta virtute obedientiæ firmiter præcipiendo mandantes, quatenus præceptum eiusdem Prædecessoris nostri, vobis in hac parte directũ, solicitè obseruantes, contra illud nullum Fratrem Eremitam de cætero in vestro recipere Ordine præsumatis, ab huiusmodi solicitatione Nouitiorum ipsorum penitus desistentes, ita quòd nulla inter vos, & ipsos, occasione huiusmodi, contentio exoriri valeat, sed potiùs charitas, & dilectio iugiter augeri de bono in meliùs: & nos deuotionem vestram exindè commendare possimus. Dat. Viterbij 7. Kal. Martij, Pont. nostri *Anno primo.*

5 E perche in questo tempo istesso molti nostri Religiosi Professi (ò che

l'Osseruāza dell'Ordine li paresse troppo rigorosa, ò che la loro vocatione non fosse dallo spirito buono venuta, ò pure, che essi si fossero lasciati di souerchio tentare dal Demonio, senza farli la douuta resistenza) haueuano abbandonata, non che la Religione, mà anche l'Habito istesso, e come secolari, con grauissimo scandalo dell'Ordine, e pericolo manifesto dell'Anime loro, nel Secolo vergognosamente viueuano: per'ouiare dunque ad vn tāto male, e per rimediare à que' poueri meschini, ottennero li nostri Superiori facoltà dal Pontefice Vrbano, di procedere contro di questi tali cō Censure, e Scommuniche, e di poterli ancor prendere, e farli à viua forza ritornare nella Religione, malamente da essi abbandonata, e piegare il collo à quel giogo soaue, al quale l'haueuano fin da principio, volontariamente sottoposto: fù poi data la Bolla di questa Concessione in Viterbo a' 17. d'Aprile, e fù diretta al Generale, & à gli altri Prouinciali, e Superiori dell'Ordine, ed è registrata nel Bollario Agostiniano à car. 366. nella seguente guisa.

Altra Bolla di Concessione a' medesimi Superiori dell' Ordine nostro cōtro gli Apostati.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

6 Dilectis filijs, Generali, & Prouincialibus, Prioribus, Presbyteris, Ordinis Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Prouisionis vestræ cupimus prouenire subsidijs, vt Religio vestra, semper in meliùs Deo propitiante proficiat, publicè corigatur. Vobis itaque quos in Diuini Nominis Amore vigiles, delectat extirpare vitia, & plantare virtutes, vt Apostatas vestri Ordinis nisi vestris salubribus monitis acquiescāt, Excommunicare, aut capere, si videbitur expedire, possitis, auctoritate præsentium concedimus facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Dat. Viterbij 15. Kal. Maij, Pōt. nostri *Anno* 1.

Copia della Bolla.

7 E perche molto questo importante affare, cioè di ridurre nell'abbandonata Religione li suddetti Apostati, al Santo Pontefice premeua, poco doppo, cioè alli 7. di Maggio di quest'Anno istesso, spedì vn' altra Bolla à tutti li Prelati della Chiesa di Dio, nella quale espressamente li comandò, che tutti quegli Apostati, che li Frati di Santo Agostino, in vigore della Bolla antecedente, hauessero dichiarati Scommunicati, non solo essi Prelati, douessero la prattica di quelli onninamente fuggire, mà di vantaggio ancora cooperare, che da' Sudditi loro fosse fatto il medesimo, fino à tanto, che que' miserabili hauessero alla loro Religione, & alle proprie Coscienze intieramente sodisfatto: fù data similmente questa Bolla in Viterbo nel giorno, Mese, & Anno, come quella registrata, sotto il numero passato, & è questa, che siegue.

Altra Bolla diretta à tutti li Prelati della S. Chiesa, per l'essecutione della passata.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

8 Venerabilibus Fratribus, Archiepiscopis, Episcopis, & dilectis filijs Abbatibus, Prioribus, Prępositis, Archidiaconis, Archipresbyteris, & alijs Ecclesiarum Prælatis, ad quos Litteræ istæ peruenerint, salutem, & Apostolicam benedictionē. Prouisionis nostræ cupimus prouenire subsidijs, vt Religio dilectorum filiorum Fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini semper in melius, Deo propitiante proficiat, & si quid obstare dignoscitur solicitè corrigatur. Hinc est, quòd cum Nos dilectis filijs Generali, & alijs Prioribus prædicti Ordinis (sicut asserunt) per nostras Litteras sub certa formā duxerimus concedendo, vt Apostatas ipsius Ordinis possint Excommunicationis vinculo innodare; vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus huiusmodi Apostatas, quos per eosdem Priores auctoritate Litterarū ipsa-

Copia della Bolla.

ipsarum, quo manifesta, & rationabili causa, excommunicari, contingeret, vos, vsque ad satisfactionem condignam, euitetis arctius, & faciatis à vestris subditis euitari. Datum Viterbij nonis Maij Pont. nostri *Anno primo*.

9 Nello stesso giorno pure, Mese, & Anno, spedì il detto Vrbano vn'altra Bolla a fauore de' Frati del Conuento di Brettino; nella quale li confirmò vn Priuilegio di Papa Alessandro IV. emanato nell' Anno 1260. quale registrassimo sotto il num. 10. di quell' Anno medesimo: nel qual Priuilegio concesso gli haueua, che non potessero essere leuati da quel Cōuento, nè altr' Ordine in quello potesse essere introdotto, fuori che l'antico loro di S. Agostino. Gli è forza, che qualche potēte Personaggio procurasse di leuare alla Religione quel solitario, e diuoto Monistero, per darlo à qualchedun' altra; imperoche s'altrimente fosse stato, che sarebbe occorso, che questi Religiosi, per saluarlo per la Religione, fossero tante volte ricorsi alla Santa Apostolica Sede? Mà nō sapendo noi di certo quale si fosse veramēte la cagione di questo, troppo in vero molesto, e noioso disturbo, non ci arrischiamo d'assegnarne alcuna per certa, mà solamente ci basta di produrre in campo alcune verisimili congetture: mà diamo la copia della detta Bolla, la quale appunto fù diretta al Priore, & a' Frati del detto Monistero, & è registrata anch'ella nel suddetto Bollario nostro à car. 367. in questa guisa, che siegue.

Altra Bolla à fauore del Conuento di Brettino.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

10 DIlectis filijs, Priori, & Fratribus Domus Eremitarum de Brictinis, Ordinis S. Augustini Fauensis Diœcesis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Solet annuere Sedes Apostolica pijs votis, & honestis petentiū, desiderijs, & fauorem beneuolum impartiri. Exhibita siquidem Nobis vestra petitio continebat, quòd Domus vestra, quia est ab hominum, semota frequentia, & ex sui situ accōmoda, locus Religioni conueniens est, & aptus. Vndè, cum in ipsa, sub commodo pacis, & quietis silentio, deuotum impendatis, & perpetuò desideretis impendere Domino famulatum. Nos vestris precibus inclinati, ad instar fel. rec. Alexandri Papæ prædecessoris nostri, statuimus, vt in eadem Domo vestra, vita Eremitica perpetuis temporibus obseruetur; districtiùs inhibentes, vt in ipsa Domo, de cætero alium Ordinem quisquam inducere, vel ipsam ad alium locū transferre præsumat. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Viterbij nonis Maij, Pont. nostri *Anno primo*.

Copia della Bolla.

11 Hor in questo mentre, che li nostri Religiosi di Brettino patiuano questo disturbo accennato, li nostri Padri di S. Giacomo di Bologna à Sauena, erano anch' essi grandemente molestati da alcuni nelle loro Possessioni, e Beni, à segno tale, che furono necessitati di riccorrere a' piedi del pietoso Pontefice, ad implorare il di lui benigno Patrocinio contro di que' poco timorati di Dio, li quali ardiuano di offendere, e di molestare que' poueri Serui del Signore. Intesa dunque, con suo graue dispiacere, il gran Pastore, la giusta querella loro, spedì subito vna Bolla al Vescouo di Forlì, nella quale, con ogni più calda premura, gl'impose, che con Apostolica Autorità, douesse in ogni conto procurare, che que' Poueri Frati non fossero da alcuno molestati, & offesi, contro gl' Indulti, e Priuilegi ottenuti dalla S. Sede, Scommunicando, in caso di disubbidienza, gli Offendenti, e Molestanti. Fù data questa Bolla a' 12. di Giugno l'Anno primo del suo Pontificato, e si conserua nell'Arch. di S. Giacomo di Bologna, & è la seguente.

Altra Bolla pure contro alcuni, che molestauano li nostri Frati di S. Giacomo à Sauena di Bologna.

Vr-

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

12 VEnerabili Fratri, Episcopo Foroliuiensi, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sub Religionis Habitu vacantibus studio piæ vitæ, ita debemus esse propitij, vt in Diuinis beneplacitis exequendis, malignorum non possint obstaculis impediri. Cum itaque dilecti filij, Prior & Conuentus Fratrum Eremitarum S. Iacobi de Sauina Bononiensis Ord. S. Augustini à nonnullis, qui nomen Domini in vacuum recipere non formidant graues, sicut accepimus, super Possessionibus, & alijs Bonis suis, patiantur molestias, & iacturas: Nos eorum prouidere quieti, & malignorum malitijs obuiare volentes, Fraternitati tuę per Apostolica scripta mandamus, quatenus eosdem Priorem, & Conuentum, pro Diuina, & nostra reuerētia, fauoris opportuni præsidio prosequens, non permittas, ipsos, contra Indulta Priuilegiorum Apostolicę Sedis ab aliquo indebitè molestari. Molestatores huiusmodi per Censurã Ecclesiasticam, Appellatione postposita, compescendo. Presentibus, post triennium, minimè valituris. Datum Viterbij 2. Idus Maij, Pontificatus nostri *Anno primo.*

Copia della Bolla.

13 Da questa Bolla ben chiaramēte si caua, quanto in questi tempi mal volontieri soffrissero i Secolari, che li Religiosi, massime Mendicanti, possedessero Beni stabili; che però, non potendo fare, che non ne tenessero, per lo meno s'ingegnauano di dannegiarli in guisa, che poco, ò niun frutto ne cauassero, non considerando il grauissimo peccato, che essi commetteuano contro Dio, così fieramente trattando i di lui Serui, e la grande ingratitudine, che dimostrauano contro di quelli, che giorno, e notte, altro non faceuano, che impiegarsi nel profitto, e salute dell'Anime loro; le quali cose molto bene considerate dal generoso Pontefice, perciò prese egli così intrepidamente la diffesa di questi poueri, & innocenti Religiosi.

Ciò, che si cà ui dalla detta Bolla.

14 Pur anche a' 25. del medesimo Mese di Maggio, concesse lo stesso Pontefice a' nostri Padri di S. Agostino di Siena, li quali stauano in questo tempo con gran calore atteudendo alla Fabbrica della nuoua Chiesa, che potessero ritenere per elemosina fino al numero di 20. Marche d'argento di robba acquistata per via di Rapine, di Vsure, & altri modi illeciti, pur che coloro a' quali si doueua fare la restitutione, non si possino con humana diligenza sapere, ò ritrouare: così parimente di qual si sia Legato indistintamente lasciato per qualche vso pio, pur che vi sia il consenso de gli Esecutori de' Testamenti; e così finalmente ancora l'istesso Indulto gli concede per la commutatione, e redentione de' Voti, fatti però prima con l'autorità de gli Ordinarj, trattone però solamente quello di Gierusalemme, e tutto ciò si dichiara di concedere loro, pur che simil Gratia non habbino da esso vn'altra volta ottenuta; dichiarandosi in oltre, che se delle suddette 20. Marche, ò in tutto, ò in parte ne rilasciaranno, ò restituiranno, ò daranno indietro à coloro da' quali l'haueuano riceuute, che nulla vaglia loro in quel caso l'accennata Liberatione, nè in conto alcuno s'intendino quelli assoluti: Fù data poi questa Bolla al suddetto Priore, e Frati del Conuento di Siena, diretta a' 25. di Maggio, come sopra, l'Anno primo del suo Pontificato, la quale registrata ancora si legge nel Bollario nostro à car. 368. la di cui copia è questa.

Altra concessa à fauore de' Frati nostri di Siena per la fabbrica della nuoua Chiesa di S. Agostino.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

15 DIlectis filijs, Priori, & Fratribus Domus Eremitarũ Senensium Ord. S. Augustini, salutem, & A-

& Apostolicam benedictionem. Necessitatibus vestris benigno compatientes affectu, vt de Vsuris, & Rapinis, & alijs malè acquisitis, dummodo ij, quibus ipsorum restitutio fieri debeat, omnino sciri, & inueniri non possint; necnon de quibuslibet Legatis indistinctè in pios vsus relictis, dumodo executorum Testamentorũ ad id accedat assensus; & commutatione, & redemptione Votorum, Diœcesanorum auctoritate priùs factotũ (Hierosolymitano duntaxat excepto) vsque ad summam viginti Marcarũ Argenti, recipere valeatis auctoritate vobis præsentium duximus concedendum, si pro similium receptione, aliàs non sitis à Nobis huiusmodi Gratiam consecuti. Ita quòd si aliquid de ipsis viginti Marchis dimiseritis, vel restitueritis, aut dederitis illis, à quibus eas receperitis, huiusmodi dimissum, vel restitutum, seù datum, nihil ad liberationem eorum profit, nec quantũ ad illud, habeantur aliquatenus absoluti. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Præsentibus, post Annum minimè valituris. Dat. Viterbij octauo Kal. Iunij, Pont. nostri *Anno* 1.

Copia della Bolla.

16 Poco appresso, cioè à dire, nel seguente Mese di Giugno in questo medesimo Anno, concesse pur anche al Generale, & à tutti li Prouinciali dell'Ordine, di potere assoluere dall'Ecclesiastiche Censure, quelli, che volessero entrare nell'Ordine, e riceuere altresì l'Habito della nostra Religione, & anche quelli li quali, doppo essere entrati, si ricordassero d'essere stretti da somiglianti legami spirituali, con patto però, che se per auuentura, vscissero fuori dell'Ordine, non s'intendessero in quel caso assoluti, mà tornassero à soggiacere alle medesime Censure di prima; dichiarando in oltre, che se le suddette Censure li fossero state fulminate, ò per debiti, ò per ragioni, ed interessi d'altri, che non si assoluino, se prima non daranno sodisfattione alle parti interessate: fù data poi questa Bolla in Viterbo a' 13. di Giugno, e si legge nel nostro Bollario nella guisa, che siegue.

Altra Concessione d'assoluere dalle Cēsure quelli, che vogliono farsi Religiosi nostri.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

17 Dilectis filijs, Generali, & Prouincialibus, Prioribus, Presbyteris Eremitarum Ordinis S. Augustini, sal. & Apost. benedict onē. Celestis Amor Patriæ mentes vestras sic allexisse prospicitur, vt quasi hoc solũ delectationem vobis tribuat, quo Diuinæ voluntati sit placitum, & salutem proferat Animarum procedit ex hoc, quòd nos vestris pijs petitionibus fauorem largiri beneuolum delectantes, maximè, cum ex Apostolici cura teneamur officij circa Religionis augumentum attenti, & vigiles inueniri, vobis auctoritate præsentium Indulgemus, vt volentibus vestro aggregari Collegio, qui Suspensionis, aut Interdicti, vel Excommunicationis Sententijs sunt ligati absolutionis beneficium, iuxtà formam Ecclesiæ impertiri, & ipsos in Fratres recipere: ac eos, qui post assumptum Habitum, recoluerint, se talibus in sæculo fuisse sententijs innodatos, secundùm formam ipsam absoluere valeatis. Ita tamen, quòd si ijdē Ordinem vestrum exiuerint, eo ipso prædictis sententijs sint ligati; & si aliqui ex eisdem, huiusmodi sententijs, vel pro aliorũ Iuribus sunt adstricti, priùs de ijs satisfaciant, vt tenentur. Nulli ergo omnino hominũ liceat, &c. Dat. Viterbij Idibus Iunij, Pont. nostri *Anno primo*.

Copia della Bolla.

18 In questo mentre li nostri Padri di Verona, li quali, per lunghissimo tratto di tempo, haueuano habitato nell'antico, e diuoto Monistero posto vicino ad vn luogo chiamato Montorio, oue alcuni Anni prima era miracolosamente apparita quella Gloriosa Imagine di Maria Vergine,

la quale fù poi trasportata nella Chiesa di S. Michele, vedendo che, e per l'insolenza de' Fuorusciti, per l'ingiurie delle continue Guerre, e per la maligna conditione de' tempi, si rendeua loro hormai non che malageuole, mà quasi affatto impossibile il potere più durare in quel luogo, doppo essersi più volte raccomandati à Dio, che si degnasse d'ispirarli quel che fare si douessero in così graui emergenti, finalmente si risolsero di supplicare Manfredo eletto Vescouo della Città sudetta di Verona, il quale in questo tempo ritrouauasi in Viterbo, oue risedeua la Romana Corte, affinche si compiacesse d'assegnar loro, per carità, vn luogo opportuno nella Città, oue potessero fabbricare vn nuouo Conuento, peroche erano risoluti di lasciare l'antico, e ricourarsi dentro della Città; per la qual cosa, il suddetto Manfredo, mosso à pietà di que' poueri Padri, scrisse al suo Vicario, che era vn tal Maestro della Carra, che douesse loro donare la Chiesa di S. Eufemia, vicino al Fiume famoso dell' Adige, con tutte le sue Attinenze, e Giuridittioni; il che fù ben presto dal detto Vicario esequito, con consegnare la predetta Chiesa à F. Fino Priore de' suddetti Padri Agostiniani; tanto dice costare il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 516. da vn'Istromento rogato in questo medesimo Anno da Lanfranchino Notaio del Vescouo.

Passano li nostri Padri di Verona dal Conuento vecchio, che era fuori, nella Città, e come.

19 Mà vogliamo produrre il Testimonio di tutto ciò, che habbiamo detto fin quì dell' erudito Historico di Verona, Girolamo della Corte, il quale appunto nella prima parte dell' Historia di Verona nel lib. 9. à car. 500. sotto di quest' Anno 1262. parlando di questa trasmigratione de' nostri nella Città, dice queste parole. *Hoc ipso Anno venerunt habitatum Veronam RR. Eremitani Ordinis S. Augustini, qui prius extra Vrbem degebant versus Montorium in eo ipso loco in quo aliquibus antea Annis miraculosè apparuerat Gloriosa illa Deipara Imago, quæ postea ad S. Michaelem deducta est. Ibi antiquissimam Ecclesiam, cum Monasterio satis ornato, & commodo possidebant. Præcipua occasio inde recedendi, orta ex inciuilitate, & insolentia quorundam, & bellorum iniurijs, propter malignitatem, & miseram temporum conditionē, nè tot periculis expositi remanerent.*

Testimonio di Girolamo della Corte.

20 Più succintamente riferisce questa mutatione di luogo fatta da' nostri Padri in quest' Anno, il nostro eruditissimo Panuinio nel Libro, che scrisse delle Antichità di Verona, oue sotto di quest' Anno, dice le seguenti formali parole: *Hoc eodem Anno Fratres Eremitæ Ordinis S. Augustini venerunt cum Norandino Priore ex loco S. Augustini extra Portam Episcopi ad habitādum Veronæ in Monasterio S. Euphemiæ*; nelle quali parole habbiamo di più di quello, che riferisce Girolamo della Corte, il titolo dell' antico Conuento, che era del nostro Glorioso P. S. Agostino, in vna cosa però si mostra differente vn' Autore dall' altro, cioè à dire, nel nome del Priore, imperoche, la doue il primo lo chiama col nome di Fino, il secondo lo nomina con quello di Norandino; mà è facile l'accordarlo, imperoche, puol' essere, che Norandino fosse il Nome, e Fino il Cognome.

Testimonio del nostro Panuinio.

21 Soggiunge poi il mentouato Girolamo della Corte, che nella detta Chiesa di S. Eufemia, vi stauano prima alcune poche Monache, le quali, hauendo riceuuta alcuna competente rimuneratione, cedettero il Luogo, e furono poi dal Vescouo diuise in altri Monisteri della Città.

Prima vi stauano Monache d'Ordine incerto.

22 Aggiunge il dotto Errera, per relatione dello stesso Historico della Corte, che l'entrata de' detti Padri nella Città, successe nel giorno 16. di Settembre; e nota il Panuinio, che era giorno festiuo di Domenica: entratono dunque (doppo hauere prima cantata con gran diuotione la Messa dello

Entrata de' detti Padri, quanto solenne.

dello Spirito Santo nel primo luogo) sotto la guida del loro Santo Priore, processionalmente, nella Città, accõpagnati, e seguiti da gran moltitudine di Popolo, & arriuati alla Chiesa suddetta, furono posti in possesso di quella, alla presenza di molti Testimonj, da vn Chierico chiamato Zenone; & è da notare, che tanto più riuscì diuota la loro venuta, quanto che la resero tale, cō portare processionalmente la Vener. Immagine, tanto in que' tempi miracolosa, della Beatiss. Vergine detta della Pietà, che pur anche, fino à nostri giorni, dentro della Porta maggiore della Chiesa, alla sinistra mano si vede, opera di perfetto rilieuo, formata già, come à suo tempo accennassimo, da' nostri Gloriosi, e Santi Eremiti, Benigno, e Caro, antichi, e degni Eroi della nostra Santa Religione; con la quale Sacratissima Immagine, portarono ancora i Corpi Gloriosissimi delli due Beati Religiosi Veronesi, Euangelista, e Pellegrino. Dice Francesco Pona, che nell'ingresso loro nella Città, furono incontrati dal Vescouo, il qual forse era ritornato da Viterbo, e soggiunge, che dal esso ancora furono condotti alla Chiesa di S. Eufemia, e posti in possesso di quella: Io però più certo stimo, e più sicuro il racconto primo di Girolamo della Corte, e del Panuinio. Come poi, ben presto fabbricassero in migliore, e maggior forma la detta Chiesa, & anche il Conuento, con ogni maggiore magnificenza, aggiutati dall'elemosine de' diuoti Fedeli, e specialmente dà' Signori della Scala, all'hora Patroni di Verona, & anche da altri Nobili, e Potenti; e come all'incontro, in questa Fabbrica patissero grandissime oppositioni, e trauagli; ce serbiamo di dirlo ne' tempi, e luoghi douuti. Mà già, che habbiamo fatta mentione de' due Corpi Venerandi de' Beati Euangelista, e Pellegrino, che portarono nella loro nuoua Chiesa dentro della Città, li nostri Padri, e non sappiamo, nè in qual tempo fiorissero, e morissero, stimiamo bene di darne in questo luogo il più succoso saggio, che potiamo, con tessere le loro Vite, nel miglior modo, che sarà possibile.

Immagine della B. Vergine della Pietà, portata da' Padri, insieme con i Corpi de' due Beati Euangelista, e Pellegrino.

Brieue Racconto delle Vite, e Miracoli, de' Beati Euangelista, e Pellegrino da Verona.

23 Quantunque egli sia certo, che nell'antica, e famosa Città di Verona, di assai Nobili Parenti nascessero questi due fortunati Campioni, nulladimeno, niuno de gli Autori, che di essi hanno scritto, ci dà ragguaglio del tempo preciso della loro felicissima nascita; questo solo tutti ci additano, che nacquero in questo medesimo Secolo, e per quanto io posso credere, nel bel principio di quello: nō siamo nè tampoco certi, chi di loro prima, ò doppo, venisse alla bella luce del Mondo; se bene, è si sà di sicuro, che sortirono due Anime, e due Genij, cotanto frà di loro conformi, e così amendue inclinati alla Pietà, & alla Diuotione, che pareua, che non due Anime distinte, mà vna sola que' due Corpicioli informasse. In darno per essi piegaua la fanciullesca età, alli scherzi, & a' spassi soliti, peroche, vn'Indole graue, mal grado de' pochi Anni, li faceua in ogni loro attione, apparire di senno graue, e maturo; in fatti ben chiaramente scorgeuasi, che dal Cielo, non erano stati creati, che per il Cielo. Così l'vno dall'altro separato, e fors'anche ignoto, con la stessa direttione del Paradiso vineua, quādo si compiacque il benignissimo Iddio, che frà di loro all'improuiso, si conoscessero, e subitamente quella stretta ami-

Nascità, Parenti, & Educatione de' due Beati.

amicitia, che doueua poi durare per tutta l'Eternità: così dunque vniti più nel Diuino, che nel terreno Amore, questi due veri Accati del Cielo, si diedero vnitamente, con licenza de' loro Genitori, così da douero à seruire con tutto il cuore à Dio, che non solo i suddetti Parenti ne restauano ammirati, e con lagrime di deuotione, e di tenerezza, ne lodauano sommamente il Signore, mà di vantaggio la Città tutta restaua anch'ella soprafatta da vn' immenso stupore, e ringratiaua Iddio con il cuore, che in tempi così turbolenti, & infelici, gli hauesse mandati dal Cielo que' due terreni Angeletti, da' quali sperauano anche vn giorno di douer riceuere qualche gran sollieuo nelle loro hormai quasi insoportabili calamità.

24 Hor mentre dunque questi due cari Amici attendeuano alla loro Angelica Vita, accadde, che mentre essi (ciascheduno però in sua Casa) stauano vna tal notte, doppo le loro consuete orationi, riposando nel mezzo delle loro beate Camerette, apparue à ciascheduno di loro, la Beatiss. Vergine della quale erano marauigliosamente diuoti con il suo Bambino Celeste frà le braccia, e con essa lei la sua Santiss. Madre Anna; e mentre ciascheduno di loro staua in questa guisa, quasi che naufragando in vn profondo Mare d'infinito piacere, ecco, che la suddetta Madre di Maria, cauandosi di sotto il venerando Manto vna Cintura di Cuoio, nò solo parueli, che gli la mostrasse, mà di vantaggio, che lasciandone cadere alcuni ne' seni loro tacitamente, gli accennasse, che con quelli si douessero cingere, & à ciò fare pareuagli, che anche gli esortassero la Vergine Immacolata, & il suo Diuino Fanciullo.

Amendue in vna notte, con vna Celeste Visione sono alla nostra Religione chiamati.

25 Passata l'oscura notte, che per essi loro era stata vn luminosissimo giorno di Paradiso, e risuegliati dal sonno, ciascheduno di loro balzò ben tosto di letto, non vedendo l'hora di gire à communicare al Compagno la Celeste Visione: Hor mentre l'vno all'altro la raccoota, conoscendo à vicenda, che amendue erano stati dal Cielo, con l'istesso fauore honorati, e considerando, che quella Beata Visione, altro non era stata, fuori che vna tacita, anzi pure vna ben loquace vocatione, à prendere l'Habito sagro della Vener. Cintura del P. S. Agostino; à cui anche, come a' suoi Religiosi, li quali fuori di Verona nel sopramentouato Conuento santamente viueuano, haueuano essi, per altro, grãdissima diuotione, e souuente ancora, perciò, la loro Chiesa frequentauano: finalmente ispirati in questa così degna guisa dal Signore, e dalla di lui Madre Maria Santissima, si risolsero d'inuiarsi nello stesso momento, senza far motto ad alcuno, al detto sagro Eremo, e chiedere a' Superiori, & a' Padri di quello, con la douuta humiltà, l'Habito santo della Religione.

Conferitasi à vicenda la detta Visione, si risoluono di farsi Religiosi.

26 Con questa santa risolutione verso quella volta s'inuiarono, & arriuati, prima di entrare nel Conuento, vollero visitare nella Chiesa, come fecero, per pregare S. D. M. che si degnasse d'accettarli per suoi Serui, e Schiaui dentro di quella santa Casa: indi tutti ripieni di santa confidenza, entrati nel Monistero, e ritrouato il Priore, prostraionsi à suoi piedi, & humilmente, con supplicheuoli parole, accompagnate da molte lagrime, li chiesero, con grande istanza, l'Habito sagro della Religione, peroche essi haueuano deliberato di volere, entro de' sagri Chiostri del Grande Agostino, come in vn sicuro Porto, ricourarsi, per isfuggire, & iscansare le continue pericolose Tempeste di quest' infido, e procelloso Mare del Mondo.

Chiedono l'Habito suddetto con molta humiltà.

27 E' costume de' prudenti Superiori di nõ concedere così presto l'ingresso nella Religione à chiunque lo chiede, mà di farsi ben sì più d'vna volta pregare da chi lo pretende: e di

 vero

vero ciò si fà con molta ragione; imperoche l'isperienza vera maestra del sapere, hà fatto più volte conoscere, che non tutti quelli li quali chiedono l'Habito Religioso, benche sia con molta premura, sono dallo spirito buono guidati, mà ben'e souente è vn stratagema del Demonio, il quale molti à ciò ne spinge, li quali non essendo in vero, nel di dentro del cuore dallo Spirito Santo chiamati, sono ben sì riceuuti, mà appena entrati, ò poco appresso se ne ritornano al Secolo, ò se pur stanno saldi per vergogna, fanno poi vna così cattiua riuscita, che sconuolgono i Cōuenti più regolati, e seruono di penoso purgatorio a' buoni Religiosi; laonde è cosa molto buona, e sicura, il prouar prima per qualche tempo lo spirito di ciascheduno, che l'habito richiede, appigliandosi in ciò al consiglio, che ci dà S. Giouanni nella sua prima Canonica, oue sensatamente à tutti li Superiori dice. *Nolite omni spiritui credere, & probate spiritus, an ex Deo sint:* come, che voglia dire; andate ben cauti, ò Superiori nel riceuere nelle vostre Religioni, e Monisteri, ogni sorte di persone, che l'Habito vostro richiedono, nè vi lasciate così subito prendere da vn'apparente feruore, che in alcuni vi paia di scorgere, mà prouate di conoscere molto ben prima, se lo spirito, che li conduce, sia buono, ò finto; peroche in questa guisa facendo, raccōmandandoui anche con tutto il cuore al Signore, e facendo fare publiche orationi da' vostri Religiosi, difficilmente potrete errare in somiglianti affari di tanta importanza; & à dire la verità, io per me certamente stimo, che la caduta di molte Religioni, sia stata cagionata dalla poca cura tenuta di questa tanto importante, e necessaria politica.

Auuertimento graue a' Superiori in ordine all'accettare Nouizzi nella Religione.

28 Hor, quantunque il Sauio, e prudente Superiore di quella santa Casa, tutto ciò molto bene sapesse, e d'ordinario in prattica lo ponesse, tuttauolta questa fiata non se ne volle seruire; peroche era cotanto nota, così à lui, come à tutti gli altri Padri della sua Famiglia, la gran bontà delli due purissimi Giouinetti, come che souente frequentauano quella loro Chiesa, che non dubbitando punto, essere veramente la loro vocatione da Dio, non volle prolungare con altre proue il loro desiderio, mà ben tosto con grandissima allegrezza di tutto il Monistero, di buona voglia, senza alcuna replica accettandoli, li vestì altresì dell' Habito della Santa Religione, con tanta consolatione delle loro Anime innocenti, che non si puole con humana lingua ridire.

Vengono accettati, e vestiti cō l'Habito santo dell'Ordine.

29 Vestiti dunque, come bramauano, con l'Habito Eremitano del P. S. Agostino, & entrati nel Nouitiato, non si può credere, quanto terribilmente s'apparecchiasse il Demonio, per assalire, e combattere la fortissima Rocca de' loro Cuori, fin che diroccato il muro della loro costanza, precipitasse à terra altresì la Fortezza tutta d'ogni santa risolutione; mà i gloriosi Serui di Dio, li quali, se bene erano Nouizzi nell' Ordine, erano però Soldati veterani nella spirituale Militia, nulla pauentauano gli assalti, e le machine di quella fiera Bestia, peroche armati con continui Digiuni, Astinenze, Vigilie, Discipline, & vna perpetua Oratione, così brauamente s'opponeuano alli di lui sforzi, che non potendo quel maligno resistere, via sempre suergognato, e deluso, se ne fuggiua.

Quanto fossero valorosi nel Nouitiato in combattere contro le tentationi.

30 Nō occorreua, che il loro Maestro troppo s'affaticasse, per insegnarli le Religiose Virtù, cōl vero modo di pratticarle, atteso che le haueuano così perfettamente apprese, prima, che nella Religione entrassero, che ne poteuano essi essere Maestri de gli altri. L'ardente Carità verso Dio, e verso il Prossimo; la profonda Humiltà; la continua Mortificatione di tutt'i sensi più contumaci; la perpetua Oratione,

Quanto nelle Virtù si auanzassero sopra de gli altri.

tione, erano quelle Virtù, le quali maggiormente faceuano spiccare la loro certissima Santità, à segno, che ogn'vno, che stantiaua in quel Santo Monistero, benediceua continuamente l'hora, & il punto, in cui erano entrati in quel loro Monistero, e ne ringratiaua con tutta la maggiore espressione del cuore, il benigno Signore.

Loro grande humiltà, & oratione.

31 Finito l'Anno dell'Approbatione, furono di commune accordo de' Padri, ammessi alla solenne Professione, doppo della quale raddoppiarono di tal sorte le loro Virtù, Austerezze, e Penitenze, che quelle da loro esercitate con tanta perfettione nel Nouitiato, appresso di questi, sembrauano cose da scherzo, frà l'altre cose, che in loro spetialmente furono osseruate, & ammirate, il primo luogo tennero mai sempre l'Humiltà, e l'Oratione; in riguardo di quella, si vedeua, che quanto più essi erano stimati da gli altri Religiosi, tanto più essi nel cospetto di tutti s'abbassauano, recandosi anzi à grand'honore il potere scopare la Chiesa, il Cõuento, e le Celle de' Padri, e seruire nell'Infermaria, cucinare, e fare insomma tutti gli altri seruigi più, vili della Casa.

Modo marauiglioso da essi pratticato nell'orare, e qual fosse.

32 Quanto poi all'Oratione, nella quale haueuano riposte tutte le loro delitie, fù dal Superiore, e da molti altri ancora, più, e più volte osseruato, che essi per lo più, andauano à prat-ticare quel santo, e diuoto esercitio, à Cielo scoperto, sprezzando in questo, affatto ogni sua più rigida incleméza. E se bene piamente da principio, quasi ogn'vno si daua à credere, che ciò forse facessero, acciò specchiãdosi nel Cielo, meglio contemplar potessero nelle cose visibili e inuisibili, e così poi maggiormente ne' loro concetti venissero ad auuilirsi le terrene bassezze, nulla per tanto, perche tal'hora furono veduti, in vn feliciſſimo Ratto solleuati, sfauillare da' sagri volti alcuni luminosi raggi d'vna quasi Celeste Maestà, parue perciò al prudente Superiore di douerli richiedere della cagione, perche così allo scoperto, e non nelle Celle, e nel Coro, alla maniera de gli altri, essi frequentassero l'oratione, come che in questa guisa volesse accénargli, che in ciò fare, erano da gli altri per singolari notati: costretti dunque in questa guisa dall'Vbbidienza, furono necessitati à palesare i segreti de' loro cuori, humilmente rispondédo, che qual'hora à Cielo scoperto, sopra del nudo suolo, piegauano le ginocchia, spalancauansi loro i Cieli, quasi à due Steffani nouelli, e vedeuano, con sommo contento delle benedette Anime loro, la Regina del Paradiso, col suo Diuino Infãte nelle braccia, & insieme la gloriosissima S. Anna, seruite, e corteggiate da Schiere innumerabili di Spiriti Beati, come appunto nella primiera Visione, furono da quelli alla Religione amẽdue chiamati, parendoli in questa guisa di godere anco in terra cõ gli occhi terreni, e mortali, vna gran parte del Paradiso. Per la qual cosa, il Superiore ammirando, e riuerendo insieme l'alte marauiglie di Dio, nulla più sopra di ciò dicendo à que' felici Sacerdoti, attese indi auanti à riuerirli, insieme con gli altri, come due veri Santi del Cielo.

Operà Iddio molti Miracoli per l'intercessione de' suoi Serui.

33 Staua in questo Monistero sopra del muro effigiata vn'Immagine di Maria Vergine, il di cui volto spiraua vna così grande, & insolita Maestà, che ben pareua, che nõ vn'huomo mortale, mà vn'Angelo iui dipinta l'hauesse; & era appunto quella, che hoggi giorno nella Chiesa vicina à S. Michele di Campagna, con tanta frequenza di Miracoli, e con tanto concorso di Popolo è riuerita: auanti dũque à questa Gloriosa Immagine, andauano per lo più questi due Beati Compagni à fare le loro quotidiane orationi, godendo insieme la bella vista del Cielo aperto, come poco diãzi narrato habbiamo. Mà, perche la fama della loro smisurata Santità s'era non solo sparsa per la vicina Città di

Verona, mà era anche giunta nelle più rimote parti dell' Italia, veniuano per tanto molti Languenti à ritrouarli, con certa speranza di riceuere, per mezo delle loro efficaci intercessioni, a' loro malori qualche opportuno rimedio, e non era vana la speme loro, auuegnache essi conducendoli subito dauanti quella Gloriosa Immagine di sopra mentouata, interponendoui le loro potenti preghiere, à quella raccomandauano que' miseri oppressi, li quali per lo più la bramata salute ricuperauano: laonde, non si può credere quant'erano dalle voci grate di que' Pouerelli acclamati, & innalzati fino alle Stelle i nomi loro, insieme cô quello della Madre di Dio, benche di vero, queste lodi più tosto affligessero non poco i Serui del Signore, quanto à loro toccauano, in riguardo della profondissima humiltà.

34 Mà essendo hoggimai vicina à giungere al sommo auge la perfettione di questi Beati Confessori, volle Iddio benedetto honorarli con riuelarli l' hora, & il punto preciso della loro Morte, con la certezza dell' Eterna Beatitudine, che preparata gli haueua; peroche alcune settimane prima, che Euangelista morisse, essendo pur egli in ottima sanità, trasse Pellegrino da parte, e suelatamente gli disse, che egli nel tal giorno sarebbe passato, per mezzo d' vna felice morte, à godere l' Eterna Vita del Cielo; e così seguendo con la solita tranquillità di spirito, & allegrezza di volto, le fontioni della mente, e del Corpo, giunto il prefisso giorno, al Cõpagno predetto trasferitosi con gli altri Padri nel Choro, doppo hauere consolato il suo dilettissimo Pellegrino, e più volte replicate quelle gran parole di Dauidde, *In manus tuas Domine cõmendo Spiritũ meum*: con gli occhi fissi nel Cielo, spirò la sua Anima grande, la quale se ne volò in vn baleno all' Empireo, per iui eternamente gioire col suo amato, e sospirato Signore.

Muore Euãgelista con modo marauiglioso, doppo hauere predetto la sua morte.

35 Quali si rimanessero i Padri, che iui presenti si ritrouauano, e spetialmente il suo fedele Acate Pellegrino, non si puole con humana lingua spiegare: gli è però da credere, che spargessero tutti molte lagrime, non tanto per la tristezza d'hauer perduta in terra la compagnia d'vn così gran Seruo di Dio, quanto altresì, per l'allegrezza d'hauere acquistato vn così potente Intercessore nel Cielo. Pellegrino in particolare, benche con incredibile patienza vna così dura separatione soffrisse, non cessaua però di continuamente pregare, cô infuocate orationi, la Diuina Bontà, acciò quanto prima lo scarcerasse hormai da questa oscura prigione del Mondo, & al suo diletto Compagno Euangelista lo tornasse ad vnire, per non douersi poi in eterno scompagnare da esso.

Prega Pellegrino il Signore à chiamarlo in Cielo.

36 Hora hauendo più, e più volte, replicata a' piedi del Sourano Monarca questa feruorosa preghiera, si mosse finalmente à pietà del suo Seruo, il benignissimo Signore, onde ordinò ad Euangelista, che nella chiusa Cella del suo Beato Compagno, in vn' istante scendendo, li portasse la felice nuoua del suo vicino passaggio. Mentre dunque se ne staua il buon Pellegrino vna tal notte riposando, gli apparue di repente Euangelista, e con chiare note gli disse: *Rallegrati Amico, peroche, frà poc' hore, sarai meco nel Cielo.* E ciò detto, con la velocità, che sparire vediamo tal' hora il Lampo, si dileguò egli dalla vista del fortunato Pellegrino, il quale non capendo in se stesso per la souuerchia gioia, che sentiua d' hauere frà poco di giungere alla gloriosa meta del suo felicissimo pellegrinaggio, altro non sapeua che farsi, saluo solo, che ringratiare incessantemẽte la Diuina Misericordia; armatosi dunque co' Santiss. Sacramenti della Chiesa, chiesto perdono a' Padri, doppo mille tenerezze di spirito passate cô interni affettuosi colloquj col suo amoroso Iddio,

E l'euidise con farlo prima auisare di ciò dal morto Compagno.

terminò anch'egli in fine, i suoi ben spesi giorni, con vna Morte beata; e perche era stato così indiuiso compagno d'Euangelista, stimarono bene i Padri di sepellirlo nella stessa Tomba di lui: e ben subito si vidde, e si prouò da molti, che non era quello vn Sepolcro di Morte, mà vn Albergo di Vita, mentre concorrendo infinite persone alla loro sagra Tomba, tutti ne cauauano, come da vna Celeste Aromateria, gli opportuni rimedj alle loro varie infirmità, e malori, operando Iddio, per i meriti de' suoi Beati Serui, incredibili marauiglie, e prodigj; le quali cose tutte, considerata massime la santità delle loro intemerate Vite, gli acquistarono il glorioso titolo di Beati, fin dal tempo in cui da questa bassa terra, fecero glorioso passaggio al Paradiso: qual titolo poi hanno sempre goduto, essendo sopra gli Altari, con Ecclesiastica Dispensa, come veri Beati, con Dio regnanti nel Cielo, sempre stati adorati da' diuoti Fedeli.

Tempo in cui fiorirono questi Beati, ignoto.

37 Non si è potuto già mai sapere per qual si voglia diligenza da noi vsata, & anche da altri, non solo il giorno, & il Mese, mà nè tampoco l'Anno in cui morirono questi Serui di Dio; solo si sà di certo, che nel transito, che fecero in quest'Anno, i nostri Padri dal Conuento vecchio, che era fuori della Città, al nuouo di S. Eufemia, dentro di quello erano morti, anche forsi di molto tempo prima, che però nel detto passaggio fecero anche la Traslattione de' loro Beati Corpi, e perciò ancor noi, non sapendo sotto qual'Anno registrare le loro gloriose memorie, quiui con l'occasione di riferire la detta Traslatione, con il passaggio de' Padri nella Città suddetta, ci è parso bene di fare il simile, del succinto racconto delle Vite loro. Quanto habbiamo quì scritto di questi due Beati Veronesi, l'habbiamo fedelmente raccolto dal Bugata, e dal Pona, Scrittori molto celebri della detta Città; & anche dal P. Simpliciano di S. Martino, e dall'Errera nostri famosi Historici Agostiniani. Quello poi, che succedesse a' nostri Padri nella fabbrica del Conuento, sul bel principio, lo diremo, nel breuissimo Saggio, che scriueremo in quest'Anno medesimo, del Venerabile Padre F. Fino, ò Norandino, come lo chiama il Panuinio nostro, il quale era in questo tempo Priore di quel Conuento, come accennassimo sul principio; così susseguentemente, ciò, che de' suddetti Corpi Beati è auuenuto in varj tempi, l'andremo ne' suoi proprj luoghi puntualmente spiegando.

Autori, che di loro trattano quali.

38 Quando dunque si fece questo passaggio da' nostri PP. Veronesi dal Monistero vecchio di Montorio, al nuouo di S. Eufemia nella Città, era di quello Priore vn gran Seruo di Dio, per nome F. Fino, ò pure Norandino Buri, il quale, benche alcuni Scrittori di Verona dichino, che fù Veronese, nulladimeno e' si tiene per certo, ch'egli fosse Pisano; puol'essere però, che egli forse, ò perche prese l'habito nel Conuento di Verona; ò perche si fece anche da Religioso figlio di quella Casa, perciò si chiamasse Veronese, benche di Nascita, e di Patria egli fosse Pisano; communque sia, quest'è certissimo, che in questo tempo conoscendo egli, come vigilante Superiore, che in riguardo dell'intollerabili insolenze, & ingiurie, che continuamente veniuano barbaramente vsate à quel suo Religioso Monistero da molti Sgherani, e Banditi, che infestauano la Campagna, oltre le continue Guerre, che in que' Paesi faceuansi, non era più possibile il poter iui habitare, hebbe per tanto riccorso a' Signori Scaligeri, li quali in quel tempo dominauano in Verona, & hauendoli esposto il trauaglio, e le miserie, nelle quali si ritrouaua il suo Monistero, senza speranza alcuna di poter migliorare, ottenne facilmente

Si tratta del Ven. F. Fino Buri Priore, e della fabbrica nuoua, che fece nella Città.

mente la facoltà di potere entrare à fondarne vn nuouo dentro della Città; il che tanto più volontieri li fù cōcesso, quanto che doueua molto bene essere nota à que' Signori la di lui Santità. Ottenuta dunque la bramata licenza di fare il nuouo Conuento in Verona, vi mancaua hora il beneplacito del Vescouo, & anche il luogo, oue fondare; laonde, per ottenere, e l'vno, e l'altro, scrisse, e forse fece scriuere ancora da' Signori della Città al Vescouo, che in Viterbo dimoraua, il quale concesse tutto ciò, che si bramaua, donandoli la Chiesa, & il Monistero di S. Eufemia, come più sopra dicessimo.

E de' graui disturbi, che nel farla s'incontrarono.

39 Mà come indi à poco s'applicasse il buon Padre alla fabbrica d'vna nuoua Chiesa (come che quella di S. Eufemia fosse in vero troppo picciola, & angusta) innanimito à ciò fare dalla pietà de' Dominanti, e di molti altri Signori di quella Patria, che li prometteuano non ordinario aiuto, e soccorso, si diede però principio al sagro lauoro, mà ben tosto s'incontrarono grandissimi disturbi, auuegnache, essendo necessario per condurre la maestosa Fabbrica al destinato fine, di troncare vna strada diritta, la quale da S. Fermo cominciando, veniua à terminare nell'Adige, e per questa, così i Cauaglieri à passeggio, come le Dame nelle Carozze freqūētemente si diportauano, massime ne gli estiui calori: hor molti mal volontieri, anzi con sdegno grande, intendendo, che si doueua rogliere vna sì bella vista, & vn così commodo diporto, cominciarono ad impedire con ogni loro sforzo, l'incominciata fabbrica; laonde molte volte auuenne, che la notte fosse demolito, quāto nel giorno auanti era stato edificato, e quantunque da' Padroni si procurasse di reprimere vna tanta Insolenza, col tenere genti appostate, le quali alcune volte ferirono malamente, & altre volte ancora vccisero alcuni di que' Miscredenti, & altri di vantaggio colti in fragranti dalla Corte, perdessero perciò miseramente la vita ne' publici Patiboli, non per questo cessaua la temeraria molestia, che moltiplicaua il dispendio, e prolongaua là fabbrica; nel progresso della quale, frà gli altri Altari della Chiesa, vno ne fù eretto dalla Famiglia Lombardi, il quale stà dirimpetto alla Porta minore, & è quello per appunto, oue al presente, di pittura molto antica, effigiati si scorgono li due Beati Euangelista, e Pellegrino, in atto di adorare Christo, la di lui Genitrice, e S. Anna; ben'è vero, che il detto Altare, come hora si vede, non fù fatto in quest'Anno, anzi, che la fabbrica, e per le narrate molestie, e per mancamento di elemosine, si prolongò per alcuni Anni, come vedremo.

Opere, Morte, e Sepoltura del Priore, incognite.

40 Quanto poi al benedetto Priore, non sappiamo di certo, nè che opere egli facesse, nè in che tempo egli morisse, nè tampoco oue fosse il di lui Corpo sepellito doppo la morte; ben sì solo ci persuadiamo, che mentre hà sempre goduto da tempo immemorabile, per quanto almeno si caua dalle Storie di Verona, il glorioso titolo di Beato, così le di lui Attioni fossero sātissime; e la sua Morte, come quella di tutti gli altri Serui di Dio, pretiosissima; e che altresì da' Padri, fosse con ogni honore sepellito. Ne facciamo memoria in questo luogo, perche in questo tempo appunto lo ritrouiamo solamente mentouato nelle Historie. De gli altri due Beati, Euangelista, e Pellegrino, ci occorerà forsi altroue trattarne, massime quando scriueremo, con la Diuina Gratia, l'Historie di quest' vltimo Secolo, in cui hora viuiamo, massime sotto gli Anni del 1609. e 1638.

41 Mà gli è tempo hormai, che partendoci di Verona, ce ne passiamo nella vicina Germania, e spetialmente nella Prouincia della Sueuia, à ponderare vn racconto, che fà intorno

Conuento di Tubinga fondato in quest'Anno.

alla Fōdatione del nostro antico Monistero di Tubinga Città di quella Prouincia, Martino Crusio ne' suoi Annali della Sueuia, il quale appunto riferisce, che la detta Fondatione fù fatta in quest' Anno: soggiunge però quest' Eretico Scrittore, che quantunque egli habbia ritrouato essere stato principiato il detto Conuento in quest' Anno, altroue poi hà ritrouato altresì, che il medesimo Monistero nō fù principiato, fuori che nell' Anno 1464. peroche leggesi, dice egli, nel muro del Chiostro, vna Memoria di questa sorte. *Anno Domini* 1464. *Monasterium hoc extrui inchoatum est*. Dalla quale Memoria, egli ne caua questa consequenza, che iui prima vi fosse vna semplice Casa, e non vn Monistero in cui li Religiosi Agostiniani habitauano, essendo certo, dice, che molto prima erano stati in Tubinga li suddetti Religiosi, cioè à dire, fin da quest' Anno del 1262.

Si correggono alcune Cōtradittioni del Crussio Eretico,

42 Mà quiui dice l'erudito Errera, notabilmente zopica, e zauaria questo Annalista Eretico, peroche, ciò, che quì dice nel lib. 7. cap. 14. à carte 405. è totalmente contrario à quanto scritto haueua del medesimo Monistero nel lib. 5. al cap. 5. à car. 265. cioè, che nella Chiesa de' Padri Agostiniani, che è appunto quell' istessa, che dice essere stata cominciata à fabbricarsi del 1464. in vna Lapide incastrata nel muro vi si legge quest' Epitaffio. *Anno Domini* 1356. *obijt Nobilis Domina Agnes Destadion, &c.* E sotto l'Anno 1416. dice, che la Moglie di Giouanni Eutero, lasciò per Testamento alcuni Beni al predetto Conuento. Hor come và questo fatto? se il Conuento de gli Agostiniani di Tubinga, in cui hora, com' egli dice, v'è vn Collegio d'Eretici, cominciò à fabbricarsi del 1464. dunque prima non v'era, e se prima di quel tempo non v'era, come dunque nell' Anno del 1356. nella Chiesa di quello, vi fù sepellita quella Signora Agnese; e del 1416. quell' altra lasciò alcuni Beni a' Padri Agostiniani di Tubinga habitanti in quel Monistero, oue hora è quel Seminario, ò Collegio di Pestilenza? Non hà dubbio, che l'Eretico suddetto, poco ricordeuole di quanto haueua detto in vn luogo, poco pensaua à disdirsi, senza auuedersene di quanto haueua detto prima in vn'altro: diciamo dunque noi, che il Conuento, non hà dubbio, che fù preso, e fondato in Tubinga in quest' Anno del 1262. mà poi in progresso di tempo si trasferirono forse in vn'altro posto; se pur dir non vogliamo, e forse meglio, che del 1464. distrutto il vecchio Conuento, ne incominciassero à fabbricare i Padri vn nuouo; lasciando però la Chiesa in piedi; e tanto ancora si deduce, e non più dalla memoria, che si legge nel muro del Chiostro, cioè. *Anno Domini* 1464. *Monasterium hoc extrui inchoatum est*. Osseruisi, che nella detta Memoria si parla solo della fabbrica nuoua del Monistero, e nulla si dice della Chiesa. E questo è quanto ci occorre di parlare per hora di questo Conuento, di cui altre volte ne' suoi tempi opportuni, à Dio piacendo, torneremo à discorrere.

Ordine de' Caualieri Gaudenti cōfirmato sotto la nostra Regola da Papa Vrbano IV.

43 Scriue altresì il nostro P. Maestro Pietro del Campo nella sua Cronica Agostiniana nel lib. 2. al cap. 20. che in quest' Anno del 1262. il Sommo Pontefice Vrbano IV. cōfirmò sotto la nostra Regola, il nuouo Ordine, pur poco dianzi, fondato in Bologna, de' Caualieri Gaudenti, chiamati della Militia della B. Vergine, tanto ancora testifica, e scriue il nostro Crusenio nel suo Monastico Agostiniano.

Anni di Christo 1263. Del Secolo Decimo 10. Della Religione 877.

1 Li maggiori affari, ne' quali in quest'Anno del Signore 1263. s'impiegasse il nostro Sommo Pontefice Vrbano IV. furono il procurare con ogni sua diligenza, & industria, primieramente di mettere d'accordo li due competitori dell'Imperio, Alfonso Rè di Castiglia, e Riccardo Conte di Cornubia: secondariamente poi il trattare alle strette con S. Luigi Rè di Francia, affinche disponesse Carlo suo fraello, à prendere l'Inuestitura del Regno di Napoli, e di Sicilia, e così abbassare l'orgogliosa Superbia del bastardo Manfredo, vsurpatore di quei Regni, e sprezzatore della Pontificia Maestà. E per terzo, non cessaua di procurare da' Principi Christiani qualche valido soccorso alle ponere Reliquie della Christianità di Terra Santa, le quali erano ridotte, quasi che all'vltimo estremo. Sottopose ancora la Città di Milano all'Interdetto, per hauere indebitamēte scacciato il suo Vescouo.

Affari del Mōdo, e della Chiesa in questo tempo, quali.

Auuenne ancora in quest'Anno vn gran Prodigio nella Germania, e fù, che il Beato Alberto Magno, rinonciò con grande humiltà, il Vescouato di Ratisbona, e con grand'allegrezza se ne tornò in Colonia à leggere a' suoi Frati Domenicani la Teologia, che però, quando ben'anche non hauesse meritato per tanti altri capi, il maestoso titolo di Magno, gli si doueua solo per questo: E quì notare io debbo, che appunto in quest'Anno del 1670. hanno ottenuto li suoi Religiosi, di recitarne l'Officio, e celebrarne la Messa, come di Beato Vescouo, e Cōfessore: Vedi il Bzouio, il Gordoni, lo Spondano, & altri.

Alberto Magno lascia il Vescouato di Ratisbona, e torna nella Religione à leggere la Teologia come prima.

2 Mà ripigliamo hormai il filo delle nostre Historie, e per la prima, gli è neccessario, che cominciamo il principio di quest'Anno cō la decisione d'vna Lite passata frà li PP. Guglielmiti, & i nostri nella Germania, sotto il giudicio del Vesc. di Ratisbona, con la vittoria de' nostri. Già più volte habbiamo anche di buon proposito, dimostrato, che quantunque Papa Alessandro IV. nella Grande Vnione Generale, incorporasse, & vnisse all'Ordine nostro, insieme con gli altri, l'Ordine altresì de' Guglielmiti; nulladimeno poi quattro Mesi doppo, importunato da' continui lamenti de' Superiori maggiori di quest' Ordine, li quali non haueuano in verun conto voluta accettare la detta Vnione, spedì vn' altra Bolla à loro fauore, concedendoli, che per loro quiete, e riposo, mutando la Regola di S. Agostino in quella di S. Benedetto, potessero rimanere con l'Habito solito diuisi come prima dall'Ordine Agostiniano. Mà, perche in questo mezzo di tempo, li Conuenti loro erano stati da' nostri, in virtù della prima Bolla, incorporati all'Ordine nostro; secondo il primo commandamento del Papa, e massime nella Germania, naequero però in quelle parti grandissime controuersie: e vna frà l'altre ne fù agitata dauanti il Vescouo di Ratisbona suddetto, intorno all' incorporatione de' Conuenti di Semmansausem, e dalla Valle Speciosa, ò di Schontal della Diocesi stessa di Ratisbona; imperoche bramando li Religiosi di questi due Conuenti, che sino à questo tempo erano stati dell'Ordine di S. Guglielmo, d'incorporarsi, ed vnirsi all'Ordine nostro, s'opponeuano li Superiori dell'Ordine predetto di S. Guglielmo, pretendendo, che in vigore della Bolla da essi ottenuta doppo quella dell'Vnione, non potessero più li Religiosi di quell'Ordine incorporarsi, & vnirsi all'Ordine nostro, e molto meno poi li loro Monisteri. Essendo dunque riccorse ambi le parti dauanti al detto Vescono, ò perche esso fosse stato delegato Giudice

Il Vescouo di Ratisbona proferisce vna Sentenza à nostro fauore contro de' Guglielmiti, sopra due Conuenti, e quali fossero.

dice sopra di questo affare della S. Sede, ò pure, che le dette parti di commune accordo l' haueßero supplicato à voler esser loro compromissario in questa loro controuersia, egli dunque, doppo hauer molto bene considerate, & esaminate le ragioni d' ambi gli Ordini suddetti, hauendo altresì richiesto il Cõsulto de' Padri Domenicani, e Francescani, alla perfine diede la sentenza à nostro fauore, apertamente dicendo, che le nostre Bolle preualeuano di lunga mano à quelle della parte contraria: la detta Sentenza poi fù data in Ratisbona in quest' Anno del 1263. a' 6. di Febraio, e questa viene prodotta dal nostro Crusenio, nel suo Monastico Agostiniano, & è la seguente.

Copia della detta Sentenza, ò Giudicio del Vescouo mentouato.

3 LEo *miseratione Diuina Ratisponensis Episcopus*, Vniuersis Christi Fidelibus, tàm præsentibus, quàm futuris, salutem in omnium Saluatore. Vniuersitatem vestram volumus non latere, quòd in nostra præsentia constitutis Fratribus, scilicet Guidone Priore Prouinciali Fratrum Eremitarum S. Augustini ex vna parte, & Fratrum S. Guillelmi de Semansahusem, & de Scontal, dum inter ipsos de vnione olim celebrata per Ven. D. Riccardum S. Angeli Diaconum Cardinalem, quem tali negotio, fel. rec. Alexander Papa præfecerat vitæ suæ quæstio verteretur. Nos visis vtriusque partia Litteris, cum diligenti examine, adiudicauimus Fratrum S. Augustini autentica Litteris partis contrariè præualere, ipsis Fratribus S. Guillelmi nostræ Diœcesis dando consilium, & fauorem, vt se submittant vnioni, & quòd hoc facere valent, saluis conscientijs nostro Iuditio; Fratribus Prædicatoribus, & Minoribus super hac quæstione vocatis, sumus publicè contestati; ne igitur prædicti Fratres S. Guillelmi talem Vnionem subijsse animi leuitate possint ab aliquibus in posterum iudicari, sed quodamodo inuicti, & coacti vtriusque partis præsens scriptum Sigilli nostri munimine roboratum ipsis in testimonium duximus concedendum. Dat. Ratisponæ Anno 1263. septimo Idus *Februarij*.

Ciò, che in primo luogo si deduca dal la detta Sentenza.

4 Da questa Sentenza autentica, con ogni maggior chiarezza, & euidenza si caua, che li Frati Guglielmiti, che hoggidì osseruano la Regola di S. Benedetto, furono quelli, che furono nominati nella Bolla della Generale Vnione, che concorsero anch' essi, per mezzo de' loro Procuratori, insieme con i Procuratori di tutti gli altri Ordini mẽtouati nella stessa Bolla, à far la detta Vnione, contro ciò, che scriue, senz' alcun fondamento, Sansone Haio nel suo Libro *de Veritate Vitæ, & Ordinis S. Guillelmi*. Così parimente costa, che li Prelati di questi Guglielmiti, rifiutarono la detta Vnione, doppo ch' essa fù fatta, & ottennero finalmente, doppo il lungo pregare di quattro Mesi intieri, la Bolla da Papa Aleßandro, nella quale li faceua esenti da quella, non ostante gli Ordini fatti nel Capitolo Generalissimo; e doppo similmente apparisce, che le Liti, e le Controuersie de' Frati Eremitani, che durarono fino al tempo di Clemente IV. dieci Anni doppo l'Vnione, come vedremo sotto l' Anno 1266. à Dio piacendo, furono con li medesimi Guglielmiti, li quali viuono hoggi con la Regola di S. Benedetto, e della cui Religione è quel F. Sansone Haio di sopra mentouato, il quale và dicendo ne' suoi Scritti, che li Guglielmiti, nella Bolla dell' Vnione nominati, non furono quelli, che hora, per concessione dello stesso Aleßandro IV. militano sotto la Regola di S. Benedetto, mà ben sì alcuni altri, dice egli, che haueua riformati il P. S. Guglielmo, de' quali non sà poi dire, ò riferire l'origine, nè il fine.

5 Conuincesi altresì da questa Sẽtenza del Vescouo di Ratisbona, che

se bene Alessandro Papa IV. concesse con quella sua Bolla a' Superiori, & altri Religiosi dell'Ordine di S. Guglielmo, di rimanere per loro quiete, e riposo, senza vnirsi all'Ordine nostro, nel loro solito Habito, che era appunto l'Agostiniano in sostanza, sotto però la Regola di S. Benedetto; nulladimeno non prohibì con essa, che niuno più per l'auuenire, in virtù della Bolla dell'Vnione, s'vnisse, ò s'incorporasse al suddetto Ordine Agostiniano, nè tampoco ordinò, che li già vniti, li quali erano moltissimi, tornassero all'Ordine, & Vbbidienza antica di S. Gugliemo; mà semplicemente li concesse di potere restare nell'Ordine vecchio loro, senza vnirsi al nostro. Nè più d'Alessandro pretesero di concedere allo stesso Ordine de' Guglielmiti, li due Pôtefici Successori immediati del detto Alessandro, che furono Vrbano IV. e Clemente IV. mà solo precisamente confirmarono, e non più, ciò, che haueua loro concesso il detto Alessandro.

Ciò, che si deduca in secõdo luogo.

6 Hor supposto tutto ciò, ben si vede, quanto giustamente giudicasse, e sententiasse il suddetto Vescouo di Ratisbona à fauor nostro, mêtre disse, che le nostre Lettere Apostoliche preualeuano à quelle de' Guglielmiti, massime in riguardo di que' due Conuenti di Semmansausem, e di Scontal, ouero di Valle Speciosa; peroche nõ volendo questi due Côuenti godere del Priuilegio, che haueuano ottenuto li Guglielmiti da Papa Alessandro doppo la Bolla dell'Vnione, di rimanere, cioè fuori della detta Vnione, e restar sotto l'Ordine di S. Guglielmo, come prima, mutato però in vn'altro, per la mutatione essentiale della Regola; mà à valersi del primo, cioè d'vnirsi all'Ordine di S. Agostino, il quale in sostanza era vna cosa istessa col suo; auuegnache non v'era prohibitione di ciò fare, mà solo poteuano, in vigore della seconda Bolla, non vnirsi se voleuano, mà rimanersi separati, e diuisi; non poteuano per tanto essere, da ciò fare, da chi che sia frastornati; laonde il Vescouo suddetto gli assicurò, che ciò poteuano fare con buonissima coscienza; e così in questa guisa s'vnirono.

Quanto giustamẽte sententiasse il detto Vescouo à nostro fauore.

7 E che veramente la Bolla concessa a' Guglielmiti da Papa Alessandro, e confirmata da gli altri due suoi immediati Successori, non prohibisce il proseguimẽto dell'Vnione de' Guglielmiti all'Ordine nostro, mà solo dasse loro facoltà di farlo, e di non farlo, come più li piacesse, lo vedremo sotto l'Anno 1266. nel quale veramente poi si determinò, che più verun Conuento, ò Frate del detto Ordine potesse all'Ordine nostro vnirsi; e fù anche stabilito, che per pietà le si restituissero alcuni pochi Conuenti de' tanti, che s'erano à noi incorporati, & vniti, per lo spatio di 10. Anni intieri, come di proposito, e con ogni ampiezza maggiore, in quel tempo, promettiamo di dimostrare.

Confermasi maggiormẽte.

8 Mà già, che così à lungo habbiamo trattato di questi due Conuenti di Semmansausem, e di Scontal, ò di Valle Speciosa, li quali in quest' Anno s'vnirono all'Ordine nostro; stimiamo nostro debito il fauellare ancora alquanto della loro primiera Fondatione. Gli è dunque da sapersi, che Giouanni Auuentino nel lib. 3. de gli Annali di Bauiera à car. 447. riferisce, che il detto Conuento fù fondato per gli Agostiniani da Semmano Archidiacono di Ratisbona; mà viene costui conuinto di falsità dal nostro eruditissimo Maestro F. Felice Milensio, il quale, nel suo Alfabeto, che scrisse *de Monachis, & Monasterijs Germaniæ à car. 87.* espressamente dice, essere cosa indubbitata, che il suddetto Côuento fù fondato da Enrico Bauarese della nobile Famiglia Seemana Decano della Cattedrale di Ratisbona l'Anno 1255. e perciò volle, che si denominasse dalla sua Casa Seemana di Sẽmansausem, e lo fondò

Origine del detto Monistero di Semmansausem, e chi fosse il Fondatore.

non

non per gli Agostiniani, mà per gli Eremiti di S. Guglielmo: e soggiunge il detto Milensio, d'hauer vedute con gli occhi proprj le Lettere della detta Fondatione date nello stesso Anno 1255. a' 18. d'Aprile. Dice di più, che la detta Fondatione, e Donatione del suddetto Deccano, fù confirmata da Alberto Vescouo di Ratisbona, il quale, non molto doppo concesse ancora alcune Indulgenze à chi visitaua la Chiesa del detto Conuento, e ciò sotto li 8. d'Agosto, il Diploma delle quali, così comincia. *Cum nouella plantationi Fratrum Eremitarū S. Vuillelmi in Polkouen, &c.* Il Fondatore poi morì nello stesso Anno, e le di lui Arme di Marmo, stanno esposte nella nostra Chiesa con vn'Epitaffio di questa sorte.

Epitaffio del detto Fondatore.

Anno Domini 1255. obijt Vener.
P. D. Henricus Seemen Decanus Ecclesiæ
Ratisponen. Fundator huius Monasterij.

E ciò per hora basti hauer detto di questo Monistero, di cui altre volte ancora ci occorrerà di parlare.

Conuento della Valle Speciosa, e sua antichità.

9 Quanto al secondo Monistero di Valle Speciosa, ò di Scontal, pure in quest'Anno, dall'Ordine di S. Guglielmo passò ad incorporarsi nel nostro, non si sà di certo in che tempo fosse fondato, nè da chi: imperoche, se bene il nostro Crusenio nel suo Monastico Agostiniano scriue, che fù Fondato nell'Anno del 1161. & anche negli antichi Officij di S. Guglielmo nella festa Lettione leggeuasi, che il detto Santo giunse vna volta in questo Monistero di Valle Speciosa nella Bauiera, nondimeno, come di queste cose nō vi sia certo fondamento, sono già state da gli Eruditi, e massime dal dotto Errera, come apocrife stimate. Solo dunque habbiamo di certo, che questo Monistero fù fondato prima di quest'Anno del 1263. imperoche in questo si stima, che doppo la Sentenza data dal Vescouo di Ratisbona cōtro de' Guglielmiti, s'incorporasse, e si vnisce con quello di Semmansausem all'Ordine nostro: hà poi prodotti questo Conuento all'Ordine nostro, molti Religiosi di gran talento, frà quali, li più segnalati furono Maestro F. Giorgio della Valle Speciosa, il quale fù mandato dal Cōcilio di Basilea Ambasciatore alli Duchi di Bauiera, e fù anche per il suo molto valore, più volte Prouinciale della sua Prouincia di Bauiera; l'altro fù il P. Maestro Girolamo, sepellito in Viena l'Anno 1445. gran Teologo: & il terzo fù il Lettor Pietro Stiglero Religioso di gran virtù, anch' egli Prouinciale; de' quali fanno honorata mentione li suddetti Padri Milensio, & Errera.

Huomini Illustri di questo Conuento.

Fondatione miracolosa del Cōuento della Valle di S. Maria.

10 Passiamocene hora dalla Germania nel Regno di Boemia, à contemplare, & ammirare insieme la miracolosa, e prodigiosa Fondatione d'vn'altro insigne Conuento, riferita, e narrata da Giorgio Bartolomeo Pōtano nella sua Boemia Pia al libro primo; il fatto dunque nella seguente guisa passò. Vn certo Vlrico di Vualdech nel fondo dell' Anno 1262. secondo però l' vso antico di cominciare l'Anno dall'Incarnatione, che viene appunto ad essere conforme il moderno costume di principiarlo dalla Natiuità del 1263. a' 24. di Marzo, vigilia della Santiss. Annunciatione di Maria Vergine nostra Signora. Standosene vna mattina nella sua Camera, fù di repente solleuato in aria fuori di quella da vn vento piaceuolissimo, e portato in vna profonda, e boscagliosa Valle, à cui due Personaggi Celesti, li quali prima nella stessa sua Cella gli erano poco dianzi appariti, gli mostrarono vna bellissima Signora, e gli dissero: *Questa è la*

Madre del tuo Signore Giesù Christo, la quale tù spesse volte inuochi, affinche per te prieghi il suo Figlio. Alle quali parole, subito il buono Vlrico prostrossi, & all'hora così gli disse la Vergine, *Oh Vlrico, questa è la volontà del mio Figlio, che tù in questo Luogo, al suo, & al mio Nome, & honore, fondi, e consagri vn Monistero; per la qual cosa dal mio Figlio, e tuo Signore, al quale di buona voglia serui, meriterai di riceuere ampissima mercede, e guiderdone.* Doppo di che tutti incontanente disparuero: mà il buon' Vlrico tutto pieno di gioia, e di contento, segnando il luogo oue haueua vn così alto fauore riceuuto, hauendo prima nel seguẽte giorno della Santiss. Annonciata, ottenuta la facoltà da Ottacaro Rè di Boemia, di potere quel Monistero fondare, il giorno appresso, cioè à dire a' 26. di Marzo, gettò nelle Fõdamenta della Chiesa, e Monistero già da esso destinato per l'Ordine de gli Eremiti nell'Isola, la prima Pietra; qual Monistero poi, in breuissimo tempo finì di fabbricare, e v'introdusse li detti Religiosi. E nell'Anno istesso a' 13. di Maggio, Giouanni Vescouo di Praga li diede il suo consenso, e fece anche la Consecratione della Chiesa, il cui titolo in quel principio fù di Sãta Maria; il quale così solo durò, fino à tanto, ch'essendoli stato donato il Corpo di Santa Benigna, come nel suo tempo diremo, vi aggiunse ancora il titolo di questa Santa.

11 Già habbiamo inteso, che questo Conuento fù dal Fondatore dato a' nostri Eremiti di S. Agostino, così espressamente dice il sopramentouato Pontano; e nondimeno il P. Errera tiene per costante nel suo Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano à car. 495. che fosse dato a' Guglielmiti, e che poi in vigore dell'Vnione, s'incorporasse a' nostri Agostiniani; atteso che gli è certo, dice egli, che questo Monistero essendosi incorporato all'Ordine nostro, fù giudicato dal Card. Prenestino Giudice Cõpromissario sopra le Cõtrouersie, che passauano frà gli Agostiniani, e Guglielmiti, intorno à questi Conuenti loro incorporati all'Ordine nostro, che questo dell'Isola di S. Maria della Diocesi di Praga, già vnito anch'egli al detto Ordine si rimanesse, come staua con molti altri. Io però stimo di certo, che questo Padre prenda questa volta vn grand'equiuoco, imperoche il Conuento, che nell'Istromento, ò Sentenza del Vescouo, e Cardinale Prenestino, si lascia all'Ordine nostro, non è per mio giudicio quello di S. Maria dell'Isola, mà quello di S. Giouanni di Biuonia dell'Isola di S. Maria della Diocesi di Praga, che però dicesi nel suddetto Istromento; *Vallis S. Ioannis de Biuonia de Valle S. Maria Diœcesis Pragensis;* oue si noti, che dice, che il Conuento de' Guglielmiti haueua il titolo di S. Giouanni di Biuonia, & era anch'egli fondato nella stessa Valle, che dal Monistero di S. Maria, haueua presa la nobile denominatione, & à dire il vero, se questo Monistero fosse stato fondato da Vlrico per li Guglielmiti in quest' Anno del 1263. e non per gli Agostiniani, come hauerebbe potuto poi in vigore dell'Vnione aggregarsi all'Ordine di S. Agostino indi à poco, e rimanerui ancora per sempre per sentenza del Vescouo Prenestino, se questo essendo stato fondato doppo l'Vnione, gli è certo, che non sotto la Regola di S. Agostino, mà sotto di quella di S. Benedetto, già ottenuta da' Guglielmiti, sarebbe stato sottoposto, e così del certo l'hauerebbe fatto restituire all'Ordine di S. Guglielmo; con gli altri due ch'erano già stati sotto la Regola di S. Agostino prima della Grande Vnione. Di questo Monistero ne tornaremo à parlare più volte per l'auuenire, perche veramente fin ch'egli stette nell'Ordine, fù sempre vn gran Santuario, e d'indi anche n'vscirono Huomini insigni,

Equiuoco notabile preso dal P. Errera intorno à questo Monistero.

come, col Diuino fauore ne' suoi luoghi, e tempi vedremo.

12 V'è chi scriue altresì, & è per appunto il nostro eruditissimo Panuinio nell'Annotationi alla vita d'Vrbano IV. che questo Pontefice fece in quest'Anno rifabbricare la Chiesa, & il Cõuento de' nostri Frati d'Oruieto; & aggiunge il nostro P. Romano nella sua Cronica manoscritta, che il sito, e case, oue si fôdò questa nuoua Chiesa, e Conuento nella Strada dell'Olmo, furono comprate dal Card. Anchero nipote del suddetto Pontefice, qual dicessimo sotto l'Anno 1261. esser stato, in sentenza d'alcuni, Religioso nostro, e che anche à sua contemplatione facesse il Papa suo Zio rifabbricare questo Conuento. Mà se ciò è vero, come io certamente mi persuado, douettero per auuentura in questo tempo li nostri Padri, lasciare il vecchio, & antico, fabbricato, e fondato già fin dall' Anno 1156. e riedificato da Innocenzo III. nell'Anno 1216. nel quale ancora, giusta il testimonio di Pietro Rodolfo Vescouo di Sinigaglia, haueua molti Anni prima studiato lo stesso Anchero, come già scriuessimo nel suo luogo; ò pure diciamo, che nello stesso luogo acquistato nuouo sito per allargarsi, lo facesse Vrbano più ampio, e più magnifico, in gratia del Nipote, rifabbricare di nuouo; benche, come scriue Monaldo Monaldeschi da Ceruara nell' Historia d' Oruieto, hauesse posta anche la mano in questa sagra impresa fin dall' Anno 1254. Innocenzo IV. Sommo Pontefice, Comunque sia, gli è certo, che questo Monistero è antichissimo, & à prodotti in varj tempi huomini molto celebri, & insigni, frà quali i più Illustri sono stati il B. Francesco, di cui fà mentione il Panfilo, e l'Errera; due Vgolini di Casa Malabranca ambi Vescoui di Rimini, e Patriarchi di Costantinopoli, che fiorirono l'vno nell' Anno del 1290. che fù anche spedito Legato, ò Nuncio all' Imperator Greco, dal Papa; e l'altro intorno all' Anno del 1370. che fu Generale, e molto dotto, e fù vno delli noue Fondatori dell' Almo Collegio de' Teologi della mia Patria di Bologna; e Maestro Gasparo, che fù Procuratore Generale al tempo d' Ambrogio da Cora; de' quali più di proposito discorreremo ne' loro proprj tempi, con la Diuina Gratia.

Conuento, e Chiesa d'Oruieto di nuouo rifabbricata da Vrbano IV. ad instanza del Cardin. Anchero suo nipote.

Religiosi più Illustri del Conuento di Oruieto.

13 Fù altresì in quest' Anno trasferito dêtro della Terra di Mindelaimo quel Monistero, che già sotto l' Anno del 1260. scriuessimo essere stato fondato nel Borgo chiamato Bedernouu, vna giornata lontana dalla Città di Augusta da quel nobile Cauagliere Schuuigardo, ò pure Schuuigero da Mindelbergh, che era Cauagliere Aurato, e da D. Elisabetta Baronessa d'Aicham sua moglie, Gli Autori poi di questa nuoua Traslatione furono Schuuigero Secondo nobile di Mindelbergh, & Edouige sua moglie. Già sotto l'Anno 1260. al num. 30. dicessimo, che questo Conuento fù fondato prima dell' Anno 1256. peroche essendosi incorporato, & vnito, in virtù della Bolla dell' Vnione generale all' Ordine nostro, fù poi altresì confirmata la detta Incorporatione nell' Anno 1266. dal Cardin. Prenestino, come all' hora più di proposito vedremo, con produrre ancora la copia dell' Instromento fatto per ordine del suddetto Cardinale nella Città d' Oruieto, e confirmato da Clemenre IV. con vna sua Bolla, quale pur anche in quell' Anno registraremo: frà gli altri Soggetti prodotti da questo Conuento, il più Illustre fù Hermano Vescouo di di Nicopoli gran Teologo, che fiorì intorno all' Anno 1413. in cui appunto fù creato Vescouo della suddetta Città da Giouanni XXIII. sotto il Patriarca di Costantinopoli; e dice il Milensio nel suo Alfabeto Germanico, che fù Suffraganeo del Vesc. di Praga, e che nell' Anno 1414. consagrò

Conuento di Mindelaimo trasferito dentro della Terra.

Herman Vescouo di Nicopoli figlio di questo Conuento.

Anni di Christo 1263. Del Secolo Decimo 10. Della Religione 877.

grò l'Altare della Visitatione della Beata Vergine nella nostra Chiesa di S. Tomaso di Praga.

Conuento d'Ipri trasferito anch' egli dentro della Città.

14 Essendo fino à questo tempo stati fuori della Città, cō molto scommodo, li nostri Padri d'Ipri nella Prouincia di Fiandra, finalmente in quest' Anno di Christo del 1263. hauendo supplicato il Preposito, & i Canonici di S. Martino à volerli dare l'ingresso dentro della detta Città (come forse ad essi toccasse di darli questa licenza) & hauendone ottenuta vn' ampia facoltà, alla perfine nel giorno di S. Benedetto a' 21. di Marzo sotto lo Stendardo loro, entrarono nella detta Città à fondare vn' altro nuouo Conuento: così scriue Antonio Sandero nella sua Fiandra Illustrata à car. 372. hauer letto, notato da gli antichi Padri nell' Archiuio loro, in questa guisa. *Anno D. 1263. Die S. Benedicti RR. DD. Præpositus, & Canonici S. Martini Ciuitatis Iprensis receperunt Ordinem nostrū Augustinianum.* E nell' Anno seguente poi venderono li detti Padri al suddetto Preposito il vecchio sito, e luogo, oue erano stati fino all' hora fuori della stessa Città: così riferisce lo stesso Sandero nel luogo citato.

Anni di Christo 1264. Del Secolo Decimo 11. Della Religione 878.

Affari vniuersali.

1 Segue hora l'Anno del 1264. il quale nel suo ampio seno contiene varie cose, parte liete, e parte meste; le meste poi consistono nelle morti di due grandi Eroi, le quali riuscirono grandemente all' Ordine nostro pregiudiciali, cioè à dire, del Santissimo Pontefice Vrbano IV. e del nostro Santo Generale Lanfranco; le liete poi contengono alcuni auuenimenti felici, dalli quali fù grandemente sublimata, & honorata la nostra Religione: scriueremo prima le meste, e poi cōsolaremo gli afflitti cuori nostri col lieto racconto delle festose, & allegre; e se bene, per procedere ordinatamente doueressimo immediatamēte descriuere la morte del Sōmo Pontefice, e poi passare alla narratione di quella del glorioso Generale, nondimeno, perche prima, che il Papa morisse, egli fece alcune gratie alla Religione, gli è necessario, che prima riferiamo queste, e poi trattaremo della di lui morte.

2 Ritrouiamo dunque, che questo Santo Pontefice in quest' Anno, per lo meno, concesse vn solenne Priuilegio a' nostri Padri della Prouincia d' Vngheria in forma di *Mare Magnū*, se bene non vi sono sottoscritti li Cardinali delli trè Ordini, nè tampoco egli stesso, conforme ordinariamente si costuma nelle Bolle in forma di *Mare Magnum*, e di più non v'è nè meno la data del giorno, nè del Mese, nè dell' Anno del Pontificato; mà semplicemente si conclude con la triplicata parola *Amen*, della qual sorte n' habbiamo vedute anche dell' altre; & vna simile ne producessimo noi pure sotto l' Anno 1238. emanata da Gregorio IX. à prò delle nostre Monache Penitite del Conuento di Matera in Puglia: Cōtiene poi questa Bolla li soliti Priuilegi de' Mare Magni, eccettuate alcune poche aggiunte, come potrà vedere da per se stesso l' erudito Lettore: viene poi questa prodotta nel Bollario Agostiniano à car. 371. il di cui tenore è il seguente.

Bolla in forma di Mare Magno concessa a' nostri Frati di Vngheria.

SVAS

Vrba-

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 Dilectis filijs, Prioribus, & Fratribus Eremitarum in Regno Vngariæ constitutis, tam presentibus, quàm futuris, Regularem vitam Professis in perpetuum. Religiosam vitam eligentibus Apostolicum conuenit adesse præsidium, ne fortè cuiuslibet temeritatis incursus, aut eos à proposito reuocet, aut robur (quod absit) sacræ Religionis infringat. Ea propter dilecti in Domino filij vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & domos vestras, in quibus diuino vacatis obsequio, sub Beati Petri, & nostra protectione sucipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus. In primis siquidē statuentes, vt Ordo canonicus, qui secundū Deum, & B. Augustini Regulam, in domibus ipsis auctoritate Apostolica institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur. Præterea quascunque Possessiones, quæcunque bona prædictæ Domus in præsentiarum iustè, ac canonicè possident, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regū, vel Principum, oblatione fidelium, seù alijs iustis modis præstante Domino poterunt adipisci, firma vobis, vestrisq; succesoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. Loca ipsa, in quibus præfatæ domus sitæ sunt, cum pertinentijs suis, videlicet, cum Ecclesijs, Decimis, Hortis, Vineis, Oliuetis, Pratis, Terris, Nemoribus, Vsuagijs, & Pascuis, in bosco, & plano, in acquis, & molendinis, in vijs, & semitis, & omnibus alijs libertatibus, & immunitatibus suis. Sanè noualium vestrorum, quæ proprijs manibus, aut sumptibus colitis, de quibus aliquis hactenus non percepit, siuè vestrorum animalium nutrimentis, nullus à vobis decimas exigere, vel extorquere presumat. Liceat quoque vobis Clericos, vel Laicos, liberos, & absolutos, è seculo fugientes ad conuersionem recipere, & eos absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper, vt nulli Fratrum vestrorum post factam in domibus vestris Professionem fas sit, sinè Prioris sui licentia de eisdem domibus discedere, nisi arctioris Religionis obtentu. Discedentem verò absque communium litterarum vestrarum cautione, nullus audeat retinere. Pro Consecrationibus verò Altarium, vel Ecclesiarum, siuè pro Oleo Sancto, vel quolibet Ecclesiastico Sacramento, nullus à vobis sub obtentu consuetudinis, vel alio modo quidquā audeat extorquere; sed hæc omnia gratis vobis Episcopi Diœcesani impendant. Alioquin liceat vobis quoscunque malueritis catholicos adhibere Antistites, gratiam, & communionem Apostolicæ Sedis habentes, qui nostra freti auctoritate, vobis quod postulatur impendant. Quòd si Sedes Diœcesanorum Episcoporū fortè vacauerint, interim omnia Ecclesiastica Sacramenta à vicinis Episcopis accipere liberè, & absque contradictione possitis; sic tamen vt ex hoc imposterum proprijs Episcopis nullum præiudiciū generetur. Quia verò interdum propriorum Episcoporum copiam nō habetis, si quos Episcopos Romanæ Sedis (vt diximus) gratiam, & communionem habentes, & de quibus plenā notitiam habeatis per vos transire cōtigerit, ab eis benedictiones Vasorū, & Vestium, Consecrationes Altarium, & Ordinationes Clericorum, auctoritate Sedis Apostolicæ recipere valeatis. Cum autem Generale interdictum terræ fuerit, liceat vobis clausis ianuis, exclusis excommunicatis, & interdictis, non pulsatis Campanis suppressa voce Diuina Officia celebrare, dummodo causam non dederitis interdicto. Chrisma verò, Oleū Sanctum, Consecrationes Altarium, seù Basilicarum, Ordinationes Clericorū, qui ad Ordines fuerint promouendi,

Copia della detta Bolla.

à Diœcesanis suscipietis Episcopis, siquidem Catholici fuerint, & gratiā, & Cōmunionem sacrosanctæ Romanæ Sedis habuerint, & ea vobis voluerint sine prauitate aliqua exhibere. Prohibemus insuper, vt infra fines Parochiarum vestrarum, nullus sine assensu Diœcesani Episcopi, & vestro, Capellam, seù Oratorium de nouo cōstruere audeat: saluis Priuilegijs Pontificum Romanorum. Ad hæc nouas, & indebitas exactiones ab Archiepiscopis, & Episcopis, Archidiaconis, seù Decanis, alijsque omnibus Ecclesiasticis, secularibusuè personis, à vobis omnino fieri prohibemus. Sepulturam quoque in Ecclesijs vestris liberam esse decernimus, vt eorum deuotioni, & extremè voluntati, qui se illic sepeliri deliberauerint, nisi fortè excōmunicati, vel interdicti, aut publicè vsurarij, nullus obsistat. Salua tamen Iustitia illarum Ecclesiarum, à quibus mortuorum corpora assumuntur. Decimas præterea, & Possessiones ad ius Ecclesiarum vestrarū spectantes, quæ à Laicis detinentur, redimēdi, & legitimè liberandi de manibus eorum, & ad Ecclesias, ad quas pertinent reuocandi, libera sit vobis de nostra auctoritate facultas. Obeunte verò Generali Priore vestro, vel suorum quolibet successorum nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seù violentia proponatur, nisi quem Fratres communi consensu, vel Fratrum maior pars cōsilij sanioris secundùm Deum, & Beati Augustini Regulam prouiderint eligendum. Paci quoque, & tranquillitati vestræ paternæ imposterum sollicitudine pronidere volentes, auctoritate Apostolica prohibemus, vt infra clausuras locorum, & grangiarum vestrarum, nullus rapinam, seù furtum facere, ignem apponere, sanguinē fundere, hominem temerè, capere, vel interficere, seù violentiā audeat exercere. Prætera omnes libertates, & immunitates à Prędecessoribus nostris Romanis Pontificibus, locis vestris concessas: necnon libertates, & exemptiones secularium exactionum, à Regibus, & Principibus, vel alijs Fidelibus rationabiliter vobis indultas, auctoritate Apostolica confirmamus, & pręsentis scripti Priuilegio communimus. Decernimus ergo vt nulli omnino hominū liceat præfatas Domos temerè, perturbare, aut earum possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seù quibuslibet vexationibus fatigare, sed integrè conseruentur, eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt, vsibus omnimodis profutura: Salua Sedis Apostolicę Auctoritate, & Diœcesanorum Episcoporū canonica iustitia, & in supradictis Decimis moderatione Concilij Generalis. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisuè persona hanc nostrę Constitutionis paginā sciens contra eam temerè venire tētauerit, secundò, tertiouè, commonita, nisi reatum suum correxerit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reumq; se diuino iuditio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris Nostri Iesu Christi aliena fiat, atq; in extremo examine districtę subiaceat vltioni. Cunctis autem eisdem Domibus sua iura seruantibus sit pax Domini Nostri Iesu Christi, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtū Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. *Amen.*

4 Mà tempo è hormai, che descriuiamo la morte, troppo in vero celere, di questo Santo Pontefice: deue dunque sapersi, che essendo egli passato da Viterbo à Perugia, nō così tosto fù colà giunto, che soprafatto dalla molta età, e da' trauagli ancora, ò come altri vogliono, auuelenato in certi fichi, che mangiò, venne à morte, doppo hauere riceuuti i Sāti Sacramēti della Chiesa, e fù sepellito nella Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo, e li fù posto al Sepolcro questo seguente bizzarro Epitaffio.

Morte del Pōtefice Vrbano IV. e suo Epitaffio

Ar-

Archileuita fui, Pastorque Gregis Patriar
Tunc Iacobus, posui mihi nomen ab Vrbe Monar
Tunc Ciuis exiui, Tumuli post condor in Ar } *cha.*
Te sine fine frui tribuas mi summe Hierar

Successe la sua morte alli 2. del Mese di Ottobre, e poco doppo, hauendo riceuuto li solti honori dell'Esequie Pontificie, fù con gran pompa, e lagrime sepellito nella Chiesa Cattedrale, e la Sedia stette vacante, come appresso vedremo, quattro Mesi, e due giorni.

Epilogo della Vita d'Vrbano.

5 Fù egli questo Pontefice, come accennassimo altresì nella di lui Creatione, di Natione Francese, e Trecense di Patria, se bene egli trasse li suoi Natali da Parenti di fortuna bassa, & humile, gli rese poi egli nulladimeno, non meno con la sua rara Santità, che con la sua eccellẽte Dottrina, cotanto illustri, e sublimi, che li venne à solleuare fin sopra le Corone de' Prencipi, e de' Regi più grandi, e più potenti della Terra. E ben si vidde, che nella sua elettione al Pontificato, li Cardinali haueuano seruito di puri Ministri dello Spirito Santo, peroche non essendo egli nel numero di quelli, e stando molto ben lontano da così alto pensiero, fù contro l'aspettatione d'ogn'vno, acclamato, e dichiarato tutt'in vn punto, Santissimo Vicario di Giesù Christo in Terra. Et in vero corrispose poi egli così puntualmente al concetto, di lui formato da gli Elettori, & adempì così degnamente le sue parti, che come fù sempre amato, e riuerito, come vero Padre, e Pastore pietoso di tutti, così fù poi come tale nella sua morte, inconsolabilmente da tutti pianto.

Istituisce la Festa del Santiss. Sacramento, e perche.

6 Oprò gran cose in poco tempo questo Santo Pastore, le quali non è di questa penna il riferirle, mà frà l'altre insignissima fù, per mio credere, l'Istitutione della Festa del Santissimo Corpo del Signore, di cui fù deuotissimo, e scriuono communemente gli Autori, che il motiuo principale, ch'egli hebbe di ciò fare, fosse quel stupendo Miracolo, poco dianzi successo in Bolseno Castello della Diocesi d'Orujeto, peroche gli è da sapersi, che mentre vn Sacerdote di poca Fede staua nella Chiesa di Santa Christina, celebrãdo la S. Messa, doppo hauere di già consagrata la sagratissima Ostia, cominciò à dubbitare, se anche sotto di que' sagri Accidenti, insieme con la Carne, vi si contenesse ancora il Sangue; & ecco, che in quell'instante vidde, con suo gran stupore, e spauento, scatturire da quell'Ostia in sì gran copia il Sangue, che tutto ne rimase bagnato, e tinto il Corporale, la qual cosa stupenda, e marauigliosa, essendo ben tosto peruenuta all'orecchie del Pontefice Vrbano, è fama, e lo riferisce il P. Lungo nel suo Breuiario Cronoligico, che inuiasse tostamente colà, per riconoscere e vn tãto Miracolo, que' due gran Luminari, che marauigliosamente appunto in questo tempo illustrauano con la loro Santità, e Dottrina, l'Ecclesiastico Cielo, S. Tomaso d'Aquino, & il Serafico S. Buonauentura; li quali, hauendo ritrouato essere il tutto più che vero, ordinò all'hora il Pontefice, che fosse quel sagro Corporale in Orujeto trasportato; e poco appresso, con vna bellissima Bolla, che comincia *Transiturus, &c.* decretò, che da indi auanti in perpetuo, douesse ogn' Anno nella Feria quinta, doppo la Domenica della Santissima Trinità, solennizarsi la Festa del Santissimo Sacramento. Aggiunge però il suddetto P. Lungo, che in Orujeto oue si conserua quell' insanguinato Corporale, nella suddetta Festa del Corpus Domini, non si porta nella solennissima Processione, che si fà, il Santiss. Sacramento, come fassi per tut-

Miracolo grande del sagro Corporale d'Orujeto.

tutto il Christianesimo, mà ben sì quel sagro Corporale, in memoria di quel Miracolo così stupendo, e però iui si chiama la Festa del Corporale.

Altro stupendo Miracolo del Santiss. Sacramento occorso in Ispagna.

7 E' di parere il dottissimo D. Gōzalo d'Igliescas, altresì nel primo Tomo della sua Historia Pontificale Spagnuola, che il Pontefice Vrbano, non tanto si mouesse ad ordinare, e commandare insieme questa gran Festa, per il Miracolo suddetto, quanto per vn' altro non men stupendo di questo, occorso pure anch'egli in questo tempo istesso nel Regno di Valenza in Ispagna, peroche mentre vna mattina staua il Paroco della Chiesa di S. Christoforo della Terra di Daronca, celebrando la Messa in vna Chiesa situata sopra del Colle di Codol, poco lungi dalla detta Terra, & hauendo già consagrate insieme con l'Ostia solita, altre sei Particole, per Communicare con esse, sei Cattolici Capitani, che stauano iui presenti, ecco, che prima del tempo della Communione, sopragiunsero in quel luogo alcuni Mori, contro de' quali, essendo subitamente vsciti i sei valorosi Capitani per combattere, il Sacerdote spauentato, nascose prestamente quelle Forme consagrate, mà volendole poi cauar fuori dal luogo doue nascoste l'haueua, cessata, che fù la battaglia, le ritrouò, con sua gran marauiglia, conuertite in Sangue; e queste poi furono portate miracolosamente in Daronca da vna Mula, com'è notissimo, dice l'Igliescas, in tutta Spagna.

Morte del B. Lanfranco da Milano.

8 Hor, che habbiamo riferita la Morte del glorioso Pontefice Vrbano IV. resta, che raccontiamo ancora quella del B. Lanfranco Generale dell' Ordine, la quale anch' essa in quest' Anno successe; e se bene non si sà di certo nè quando, cioè in qual Mese, ò giorno, & in qual Paese egli morisse, tuttauolta stimiamo di certo, che nella sua Patria di Milano egli terminasse i giorni suoi, perche il di lui Santo Cadauere iui riposa: ben' è vero, che habbiamo grande occasione di dolerci della, non sò se dir mi debba, simplicità, ò pure incuria de' nostri Padri antichi, li quali non registrarono, come doueuano, le sue stupende Attioni, affinche ci seruissero d'esempio, e noi altresì le potessimo registrare in questi nostri Secoli, per publico decoro, e gloria della nostra Religione; mà diamo lode al Signore, che pure alcune poche ne sono rimaste, che basteranno à farci conoscere, quanto fosse grande la Santità di questo gran Seruo di Dio: hor queste noi quiui in compendio ci studiaremo di brieuemente descriuere.

Epilogo brieue della Santa Vita, & Attioni gloriose del Beato Lanfranco da Milano, primo Generale dell' Ordine Agostiniano, doppo la Grande Vnione.

Nascita, Parenti, Patria, & Educatione del B. Lanfranco.

9 GIà più altre volte, essendoci occorso di parlare di questo gran Seruo del Signore, habbiamo detto, che egli nacque nella gran Città di Milano, della nobilissima Casa Settala, ò Settara. la quale pur tuttauia fiorisce nel suo antico splendore; & in questo tempo appunto, in cui stiamo scriuendo, viue vn Prelato di questa Casa, che è Vescouo di Tortona. Da Fanciullo gli è da credere, che da' suoi Nobili Parenti egli fosse educato, non meno nella Christiana, che nella ciuile creāza; e sì come col crescere degli Anni, andauasi Lanfranco marauigliosamēte auanzando in ogni sorte di virtù, che gli veniua insegnata; così poi nel Diuino timore, che è il primo, e principale fondamento della vera Sapienza, faceuaj progressi così smisurati, che trasecolare faceua per lo stupore,

chiunque il conosceua. E se bene li suoi Parenti haueuano per auuentura dissegnato, che egli accasandosi mantenesse in piedi il Ceppo della loro Illustrissima Prosapia, nulladimeno il generoso Garzone, che tutto quant' era haueua ogni suo affetto, e sentimento in Dio benedetto indrizzato, altri pensieri andauasi raggitando per il capo; posciache, come benissimo conosceua, che il Mondo è vn' intricatissimo Labirinto, che chi vna volta v'entra malageuolmente poi ne puole vscir fuori, haueua per tanto frà se stesso più volte deliberato, già che si ritrouaua poco dentro della soglia di quello entrato, ritornarne ben tosto ad vscire, & entrare nel terreno Paradiso di qualche ben fondata Religione; e se bene nella sua nobilissima Patria ve n' erano di molte, le quali tutte l' inuitauano à prendere nel loro Religioso seno il bramato riposo, nulladimeno da quella del nostro P. S. Agostino sentiuasi, più che da verun' altra, tutti gli affetti del suo cuore rubbare.

Suoi Studij, e brama di farsi Religioso.

10 E perche forse haueua sentito risuonare in quelle parti la gloriosa Fama della nuoua Riforma, introdotta pur poco dianzi, nelle parti della Romagna (che poi anche si dilatò ben presto nelle vicine della Lombardia) nell' Ordine Agostiniano, del B. Gio. Buono da Mantoua, s' inuogliò egli ben tosto il buon Lanfranco, d'arruolarsi sotto l' Insegne di quel gran Seruo di Dio: laonde potiamo probabilmente pensare, che per celare il suo Celeste pensiero a' suoi Nobili Parenti, egli li chiedesse licenza di venire à studiare in questa famosa, e celebre Accademia di Bologna; e quiui poi, come anche altroue, ci ricordiamo di hauere motiuato, che prendesse l' Habito della Religione nel Monistero de' SS. Giacomo, e Filippo di Sauena, il quale appunto era stato fondato intorno all' Anno del Signore 1218.

Se ne passa in Bologna, & à qual fine.

11 Chi puole hora con humana lingua, ò penna terrena descriuere, e ridire l'allegrezza, & il contento, che prouò nel suo cuore quel Religioso Giouinetto, all' hora, che si vidde giunto alla meta de' suoi lunghi, e sospirati desiri? Non si satiaua di baciare quell' Habito Santo, di cui era vestito, e ringratiaua continuamente il Signore, che degnato si fosse d' accettarlo nel numero de' suoi più cari Serui. Poca fatica poi durarono li Maestri del Nouitiato nell' insegnarli, e farli apprendere li primi erudimenti della vita mortificata, e Religiosa, peroche lo ritrouauano in essi così bene istrutto, che ne poteua vantaggiosamente essere Maestro de gli altri.

Prende l'Habito Agostiniano nella Riforma del Beato Gio. Buono.

12 Finito l'Anno della sua Approbatione, ed ammesso alla santa Professione, come lo conoscessero i Padri di grand' ingegno, e di nobile talento dotato, l'applicarono per tanto allo studio delle sagre Lettere, nelle quali poi fece in brieue tempo così gran profitto, che essendosi ordinato à suo tempo Sacerdote, l' applicarono di vantaggio li Superiori di quella santa, e riformata Congregatione, all'Apostolico Ministero della santa Predicatione, quale egli poi amministrò con grandissimo profitto dell'Anime.

E' applicato allo studio delle sagre Lettere, e diuiene grã Predicatore

13 Fù anche più volte Superiore, e specialmente l' Anno 1249. in cui se ne passò à viuere nel Cielo il B. Gio. Buono nella sua Patria di Mantoua, fù egli il nostro Lanfranco nel Capitolo celebrato in Ferrara, creato Priore del sopramentouato Conuento di S. Giacomo fuori di Bologna al fiume Sauena, di cui certamente ci persuadiamo, che egli fosse figlio, come anche più sopra sotto l'Anno di Christo 1252. con gran probabilità insinuassimo.

E' eletto Priore del suo Conuento di Bologna.

14 Poco appresso, cioè nell' Anno pur testè mentouato 1252. essendosi celebrato vn nuouo Capitolo Generale di quella Congregatione, per ordine d' Innocenzo IV. sotto la direttione del Card. Guglielmo Fieschi suo

suo Nipote, togliendo di mezzo li due Generali creati in scisma nell' antecedente Capitolo, cioè Vgo da Mantoua, e Marco da Cesena, come all'hora più à lungo, e più distintamente scriuessimo, fù in luogo loro, di commune accordo, e volere, e con applauso vniuersale acclamato, e finalmente eletto, il nostro buon Lanfranco, il quale, quantunque, come grand' humile ch' egli era, mal volontieri vna così alta Dignità accettasse, nulladimeno, come vedesse, essere così la volontà di Dio, sottopose di buona voglia le spalle al graue incarco di quella Religiosa, e Santa Congregatione: dalla quale elettione ben si puole argomentare di qual Virtù, e Santità fosse il Seruo di Dio adorno, mentre per rimediare alli tanti disordini, & inconuenienti, che erano successi in quell'Ordine nello spatio di quel scismatico Triennio, non seppero trouare i Padri di quel Capitolo, Soggetto, il quale, e per bontà di vita, e per prudenza, e sapere, meglio di Lanfranco potesse, e fosse habile a rimediare à tāti mali passati, & à sradicare fin dall'vltima radice, il Gioglio, e la Zizania, che il Demonio seminata haueua nel Religioso Campo di quella sagra Religione; il che poi fece egli marauigliosamente nello spatio delli quattr'Anni, che tenne il gouerno di quella.

E poi anche Generale della sua Congregatione.

15 Mà, che diremo di quello, che successe nell' Anno 1256? parlo di quell' Anno felice, e fortunato, in cui non volendo più soffrire il nostro Patriarca S. Agostino, che il suo sagratissimo Ordine se ne restasse più così diuiso, e quasi lacerato, e disperso, con tanto suo discapito, e danno, ne' Boschi, e ne' Deserti; mà che vnito anch' egli, & armato di Celeste Dottrina, e Santità, vscisse fuori delle Selue, & entrasse nelle Città, e ne gli altri Luoghi più popolati, à mouere aspra guerra, insieme con gli altri Ordini Mendicanti, contro l' Inferno, apparendo in visione al Pontefice Alessandro IV. come à suo tempo vedessimo, l' indusse à fare appunto l'Vnione Generale di tutto l'Ordine, come egli fece, ordinando, che tutte le Congregationi, e gli Ordini diuisi de' Padri di S. Agostino, mandassero à Roma i suoi Vocali, perche intendeua di ridurre sotto d' vn Capo solo tutti li Conuenti, e Religiosi, che da quel Santo, non solo principalmente denominauansi, mà ancora tutti quegli altri, li quali in qual si voglia maniera à quello si riferiuano, ò da quello, ò per diritta, ò per laterale linea deriuauano. Non occorre, che io mi allarghi troppo in descriuere quello, che auuenne, peroche gli è notissimo, e lo scriuessimo già in quel tempo à bastanza, che hauendo haunto ordine dal Papa il Card. Riccardo di S. Angelo, di congregare tutti li suddetti Padri venuti à Roma nel nostro antichissimo Conuento di Sāta Maria del Popolo, e darli egli per questa prima volta vn Generale à beneplacito suo, il quale, e per Dottrina, e per Bontà, fosse habile à sostenere vn tanto peso, non volendo, che li Padri l' eleggessero da per loro, perche forsi malamente, e con gran difficoltà si sarebbero accordati, per essere stati fino à quel tempo di varj Ordini, e di diuersi Congregationi, laonde ciascheduno hauerebbe forse volsuto, che dal Corpo della sua si fosse il nuouo Generale eletto.

Capitolo Generalissimo della Grande Vnione.

16 Hauendo dunque il Cardinale suddetto, il quale era fino all'hora stato Protettore dell'Ordine, ò Congregatione di S. Agostino nella Toscana, presa esatta informatione delle qualità di varj, e diuersi Soggetti di tutte le suddette Congregationi, che all'hora ve n'erano molti, che tutti meritauano quel supremo Posto; doppo hauerli ad vno ad vno molto bene esaminati, e con grand' attentione li loro meriti, e qualità considerate; e doppo essersi molto di cuore raccom-

Elegge il Card. Riccardo, il nostro Lanfranco, per il primo Generale di tutto l'Ordine vnito.

mandato à Nostro Signore, & hauer fatto fare grandi orationi, com'è certamente da credere, non solo à tutti li Religiosi del Capitolo, mà anche à tutti quelli di Roma d'altri Ordini diuersi, affinche N.S. gl'illuminasse la mente, e l'ispirasse ad eleggere il più santo, il piu buono, il più dotto, & insomma il più perfetto, & il più atto per vn così grande impiego; alla perfine ispirato veramente da Dio, e dallo Spirito Santo illuminato, elesse, e nominò per Generale di tutto l'Ordine vnito del P.S.Agostino, douunque egli si ritrouasse disteso per tutto il Mondo, tanto di là, quanto di quà da' Monti, il P.F. Lanfranco Settala da Milano, Generale all'hora dell'Ordine del B.Gio. Buono; e ben si vede, che questa elettione era venuta dal Cielo, perche fù sentita, e riceuuta con applauso vniuersale da tutti li Padri, non solo del Capitolo, mà quello, che più rilieua, dallo stesso Sommo Pontefice, il quale giubilaua in vedere compito il suo desiderio, & esequito quel tanto, che il P. S. Agostino gli haueua raccommandato; e tanto maggiormente, quanto che vedeua fatto Capo dell'Ordine tutto così vnito, vn Soggetto così degno, e così Santo, com'era in vero il glorioso Lanfranco; e ben lo dimostrò ancora nella Bolla, non solo della Conferma di quella Grande Vnione, mà molto più nella Bolla, che egli spedì à tutto l'Ordine vnito, nella quale commandò à tutti li Frati del suddetto Ordine vnito, che douessero al mentouato Generale, con ogni puntualità, & esattezza, come à loro Capo, e Superiore vniuersale prontaméte vbbidire, nella qual Bolla ben si vede, quanta stima faceua il detto Pontefice di questo gran Seruo di Dio, quale noi registrassimo immediatamente doppo quella dell'Vnione fatta l'Anno del Signore 1256. al num.27.

Elegge il Card. Riccardo il nostro Lanfrãco per il primo Generale di tutto l'Ordine Vnito.

17 Hor dall'Elettione fatta dal Card. Riccardo di questo gran Soggetto, che era Capo, e Generale d'vna Congregatione, od Ordine, diuerso da quello, che egli proteggeua, e dalla stima, che ne faceua il buon Pontefice, ben si vede, e conosce, che la di lui elettione venne dal Paradiso; imperoche chi vedendo dal Papa darsi ampia facoltà al suddetto Cardinale di nominare, per quella prima volta, Capo Generale di tutto l'Ordine vnito, chiunque più piacciuto, ò paruto li fosse, nõ hauerebbe senza alcuna nota di temerità, potuto giudicate, ch'egli fosse stato per eleggere, e per nominare vn Soggetto di quell'Ordine di cui egli era Protettore? e tãto maggiormẽte, quanto che, così all'hora, come in ogni Secolo, e Stato, vi doueuano essere de gli Huomini Santi, e Dotti al maggior segno, massime nel sagro Eremo di Fultignano, hora volgarmente detto di Lecceto, il quale sempre è stato vn fecondo Seminario di Santi, e di Beati; mà in fatti quì celebrare, & ammirare si deue la retta mente del Card. Riccardo, il quale non volle, che l'affetto proprio hauesse alcuna parte in questa così importante Elettione; dalla qual cosa habbiamo noi largo campo d'argomentare, che in tutta quella numerosa Assemblea, nõ vi fosse il più santo, il più dotto, il più perfetto, & insoma il più habile per sostenere vna così gran Carica, quanto il glorioso Lanfranco.

Che s'argomenti da vna sì gran risolutione del detto Cardinale à gloria del Beato Lanfranco.

18 Come poi corrispondesse con gli effetti nel suo gouerno alla commune aspettatione, che di lui conceppirono, il Sommo Pontefice, il Card. Protettore, e tutto l'Ordine vnito, non occorre parlarne, peroche basta leggere i progressi, e gli auuanzamenti smisurati, che ne gli otto Anni soli, che egli visse nel suo Generalato; e le gratie grandissime, ch'egli, à prò, e beneficio dell'Ordine tutto, così in generale, come in particolare, ottenne dalla S. Sede, come ampiamente habbiamo dimostrato nelli detti otto Anni scorsi doppo la Grande Vnione; dalle

Suo gouerno quanto santo, e quanto vtile alla Religione.

dalle quali cose si vede, e quanto fosse grande il zelo, ch'egli haueua del publico, e del priuato bene della sua Religione; e quanto altresì all'incontro egli fosse stimato da' Sommi Pontefici della Chiesa, & anche da tutt'i Prencipi della Christianità.

Sua santa Morte, Sepoltura, & Epitaffio.

19 Finalmente dunque, doppo hauere per lunga serie d'Anni, hora da Sudditò, & hora Superiore, così minore, come maggiore, tanto nell'Ordine primiero del B. Giouanni Buono, come molto più nel grande, e vasto del Gran P. S. Agostino, incredibilmente affaticato, per la gloria di Dio, per honor della Chiesa, e della sua Religione, e finalmente per il publico, e cõmun beneficio d'ogn'vno, si compiacque la Diuina Bontà di rimunerare il suo Seruo fedele nel Cielo, per mezzo d'vna Morte beata, mentre se ne staua, come certamente si stima, nella sua Patria, e Conuento di Milano; peroche non volle Iddio permettere, che la sua Patria, la quale era stata quasi sempre priua di lui in tutto il corso della sua vita, rimanesse poi anche del suo Cadauere priua doppo la di lui morte; e non hebbe la mia dolcissima Patria di Bologna da inuidiar punto à Milano quest'honore, già che ella, come suo figlio spirituale, l'haueua goduto per tanto tempo, mentre egli era viuo. Non si sà precisamente nè il giorno, nè il Mese in cui successe la sua beata Morte, solo ben sì è certo, che il suo sagro Corpo, come di Santo, e di Beato, fù sepellito dal sinistro lato dell'Altar Maggiore nel corno dell'Epistola; e vicino alla Porta Laterale della Chiesa, che esce fuori, si vede la sua Imagine dipinta, circondata da vna corona di Religiosi, che li celebrano i Funerali, e sotto vi si legge intagliato questo grauissimo Epitaffio.

Epitaffio del Beato.

Hic sita sunt Ossa Beati Lanfranci
Septalæ Mediolanensis, qui, ob magnum
Virtutum splendorem toti Augustiniano Ordini Prafectus primus ita se gessit, vt omnia penitus collapsa in pristinum
statum redegerit. Obijt Anno Domini 1264.

Sua Imagine, e titolo di Beato, quanto antica.

20 E se bene quest'Epitaffio non è di quel tempo, nè di quel Secolo in cui egli morì questo Santo Generale, mà vi è stato posto in tempo assai più moderno, ciò però poco importa, impercioche costa per altro di certo, che fin dal tempo del suo beato passaggio, ha sempre goduto il titolo di Beato; & in particolare in Genoua sono più di 200. Anni, che nella nostra Chiesa di S. Maria della Cella à S. Pietro d'Arena, si vede l'Imagine di questo glorioso Seruo di Dio dipinta nell'Altare di S. Nicola da Tolentino, in cõpagnia di questo Santo, e d'altri Beati dell'Ordine, con i raggi, e titolo di Beato anch'egli in questa guisa: *Beatus Lanfrancus de Mediolano.* E ben si doueua doppo la morte il titolo, e l'honore di Beato à quegli, che menata sempre haueua in questo Mondo vna vita più da Angelo, che da Huomo.

Memoria illustre del B. Manfredo della stessa Casa Settala Eremita.

21 E quì sotto la Vita di questo Beato Generale Lanfranco Settala da Milano, mi gioua di fare honorata memoria d'vn'altro Beato Eremita di questa nobilissima Casa, chiamato il B. Manfredo Settala, di cui scriue il dottissimo Filippo Ferrario Seruita nel suo Cattalogo de' Santi d'Italia, che fece vna penitenza molto lunga, e molto rigorosa, in vn'Eremitorio, poco lontano dalla grossa Terra di Lugano: gli è ben vero però, che si come non specifica il tempo, in cui egli visse, e fiorì, che però noi quì nè registriamo la memoria sotto il

B. Lan-

B. Lanfranco, così nè meno dichiara, se egli fosse Eremita Secolare, ò pure Regolare; imperoche, se fossimo certi, ch'egli fosse stato Regolare, potressimo ancora francamente concludere, ch'egli fosse stato Eremita Agostiniano, giusta le Regole sicure, che noi accenassimo sotto l'Anno di Christo 601. dal num. 6. fino al 30. Se poi anch'egli fù semplice Eremita Secolare, potiamo altresì presumere, che egli fosse per lo meno Eremita Terziario dell'Ordine, communque sia ne facciamo memoria, acciò si sappia, che la nobilissima Casa Settala non è stata meno feconda d'Huomini Santi, e Beati, di quello sia stata copiosa d'Huomini insigni, e famosi nell'Armi, e nelle Lettere.

22 E quì notare io debbo, che oltre il B. Lanfranco, hà hauuto il nostro Conuento di Milano due altri Generali ne' nostri tempi, cioè il Reuerendiss. P. Maestro Filippo Visconti, il quale, doppo essere stato Procuratore Generale vn'Anno, fù eletto poi Generale di tutto l'Ordine l'Anno del 1649. e fù poi creato Vescouo di Catanzaro da Papa Alessandro VII. da questo fui Io creato Maestro l'Anno 1652. a' 30. di Genaio; e dal medesimo fui spedito Commissario Generale, e poi anche Visitatore pure Generale nel suo insigne Monistero di S. Marco di Milano l'Anno 1654. L'altro è stato il Reuerendiss. P. Maestro Girolamo Valuasori, il quale anch'egli, doppo hauere esercitate le due Cariche famose d'Assistente d'Italia, e di Procuratore Generale, fù finalmente eletto Generale anch'egli di tutto l'Ordine l'Anno 1667. & hora viue in Roma con la Carica honoreuole di Qualificatore della Suprema Inquisitione. Fù altresì Procuratore Generale in questo nostro Secolo, il P. Maestro Egidio Consonj consumatissimo Teologo, il quale, fù mio primo Reggente. Et hora esercita pure la medesima Carica di Procuratore Generale il P. Maestro Domenico Valuasori, essendo prima stato due Anni Assistente d'Italia, & è ancora Consultore della Sagra Congregatione dell'Indice. Fù altresì Vescouo di Piacenza intorno à gli Anni di Christo 1380. Maestro Andrea Segazeni, il quale fù poi trasferito non molto doppo al Vescouato di Brescia. Illustrarono parimente questa gran Casa, li Padri Maestri, Andrea Bilij, Gaudentio Visconti, Zaccaria Ferrari, molto caro à S. Carlo Borromeo, per la sua rara Dottrina, della cui Famiglia hoggidì viue il P. Maestro Luigi nostro dolcissimo Amico, il quale hora è Prouinciale della Lombardia, & è stato Reggente in varj Studj principali d'Italia. Maestro Luigi Bariola, & altri molti de' quali ne' loro proprj luoghi, e tempi ci riserbiamo, à Dio piacendo, di fare honorata memoria.

Huomini più Illustri di questo Conuento.

23 Mà tempo è hormai, che vediamo, che cosa facesse la Religione, doppo la morte di questo suo primo Generale, gli è dunque certo, che subito seguita la di lui morte, la quale trafisse i cuori di tutt'i suoi Sudditi, per hauer perduto vn Padre così buono, & vn Superiore così esemplare, fecero poi in diligenza sapere il caso al Sommo Pontefice Vrbano, se pure ancor viueua, il quale è da credere, che per all'hora creasse, e nominasse, in luogo del morto Generale, vn Vicario Generale Apostolico, il quale proseguisce à reggere, e gouernare la Religione fino all'Anno seguente del 1265. affinche di nuouo radunati i Padri dell'Ordine, venissero poi, come fecero, all'elettione d'vn nuouo Generale; non si sà però chi fosse fatto Vicario dal Papa, nè di che Prouincia, ò Patria egli si fosse, peroche li Registri di questo tempo si sono perduti, ò pure stanno nascosti in qualche Monistero à noi incognito.

Creasi vn Vicario Generale fino al nuouo Capitolo.

24 Fin quì habbiamo riferite le cose meste, che grandemente attristarono la Religione tutta in quest'Anno, cioè

cioè à dire, la morte del Santo Pontefice Vrbano IV. e quella altresì del nostro B. Generale Lanfanco; passiamo hora à narrare le liete, le quali in sommo grado cõsolarono la Religione; la prima delle quali si è, l'acquisto memorando del maggior Santo, che ella habbia hauuto doppo il Grãde Agostino, massime nell'Italia, io voglio dire del Gran Nicola da Tolẽtino. Era egli in questo tempo in età d'Anni 22. e già erasi consagrato in habito di Prete al seruitio della Chiesa Matrice della sua Patria di S. Angelo in qualità di Canonico di quella, fossero mò Regolari, come piace ad alcuni, ò pure Secolari, come io più certo stimo (e ne renderò anche frà poco la ragione) & iui coll'interuenire del continuo à lodare nel Choro la Diuina Maestà insieme con gli altri Canonici, parcuagli di godere in terra vna specie di Paradiso. Portò intanto la sua buona sorte, che non molto doppo andasse in quella Terra à predicare vn santo Predicatore dell'Ordine nostro Eremitano, il quale predicando non meno con l'esempio, che con le parole, esercitaua per ciò quel santo Ministero con tanto spirito, e feruore, che grandemente moueua li cuori de gli Ascoltanti, & in quelli ancora gran profitto faceua. Vn giorno dunque frà gli altri, predicò con tanta efficacia, & energia contro le vanità del Mondo, e delle sue pompe, dimostrando euidentemente vn'ischiettezza di Christiano, ed Euangelico discorso, quanto presto passino questi, che il Mondo sciocco chiama col nome falso di spassi, e di piaceri, quanto sia breue questa vita mortale, & insomma quanto sia stretto, e rigoroso il conto, che ogn'vno hà da rendere à Dio doppo la morte, del tempo malamente speso, non v'esse però meglio, quanto che volger le spalle à tutte le modane vanità, e sprezzare ogni humano fasto, e terrena superbia, e darsi totalmente al seruitio di Dio, potersi in questa guisa isfuggire facilmente i peccati, e riempire l'Anima di meriti, e di virtù, menando anche sotto spoglia mortale vna vita Angelica, e Celeste, per potere poi eternamente viuere glorioso, e beato nella gran Città del Paradiso in compagnia de gli Angeli, e di Dio; così tutto infiammato, ed acceso di fuoco Celeste, e di carità, andaua con incredibile zelo dicendo quel santo Predicatore al suo Vditorio, con frutto però grande, peroche molti compunti, e pentiti della mala vita passata, mutauano vita, e costumi; altri, che già temeuano Dio, maggiormente s'inferuorauano nel Diuino Amore, frà quali il buon Canonico Nicola si sentì vna mattina di tal sorte accendere, che subito andò à ritrouare quel buon Predicatore, e prostratosi à suoi piedi, li disse: che conoscendo molto bene quanto fosse vera la Dottrina, ch'egli predicaua, haueua deliberato di lasciare il Mondo, ed entrare nella sua Religione, per potere iui, come in vn sicuto, e tranquillo Porto, schermire meglio la Nauicella dell'Anima sua, dalle procellose tẽpeste di questo insidioso Mare del Mõdo, esser troppo noti i frequenti naufragi di quelli, che malcauti lo solcano; non volere egli mostrarsi ingrato alla voce di Dio, che con gran vehemenza lo chiamaua à tutte l'hore nel più interno del cuore, supplicare per tanto la carità sua à sodisfare al suo giusto desiderio, non volere essere cagione, ripudiandolo, della sua perditione, mà più tosto riceuendolo, aprirle in questa guisa le Porte del Cielo,

S. Nicola mosso dalla santa Predicatione d'vn Religioso Agostiniano, si dispone di farsi anch'egli Religioso di detto Ordine.

Sue parole al detto Predicatore.

25 A così improuisa Conuersione accompagnata da tanto spirito, e deuotione, si sentì grandemente commouere quel Sant'Huomo, e fissando gli occhi nel volto di Nicola, vidde in quell'Angelica faccia sfauillare più d'vn raggio della sua futura Santità, laonde, benche per qualche poco si mostrasse, com'è costume de' pru-

prudenti Religiosi, in così graui emergenti alla sua richiesta renitente, con ricordarli brieuemente, che se bene il passaggio dal Mondo alla Religione, è la più generosa, è profitteuole attione, che possa intraprendere vn' huomo sensato, ed anche vn segno molto euidente di predestinatione, tutta volta essere ancora vn negotio grauissimo, e però doueruisi molto bene pensar sopra, auanti, che s' intraprendi; essere cosa facile l'entrata nella Religione, mà riuscire poi ben'è spesso molto difficile il rimanerui, massime à quelli, che non sono chiamati da douero, in riguardo della gran mutatione, che si fà dallo stato Secolare al Religioso, cioè à dire, da vno stato libero, ad vno totalmente soggetto, da vno stato oue l'huomo fà d'ordinario tutto ciò, che gli aggrada, ad vno oue di rado, ò non mai è lecito di desiderare, non che di fare alcuna cosa di proprio capriccio, e fantasia; se dunque egli haueua cuore di rinegare totalmente la sua volontà, e se stesso, e metters tutto nelle mani del Superiore, esser egli pronto à riceuerlo, ed accettarlo all' Habito, & alla Religione Agostiniana; il che hauendo con grand' allegrezza, e santo corraggio promesso, il beato Giouinetto fù poco appresso vestito dell' Habito della Religione, oue poi fece que' smisurati progressi di Santità, che tutto il Mondo sà, e che noi à suo tempo, con ogni esattezza descriueremo. Quì solamēte di passaggio gli è necessario, ch' io spieghi vn mio pensiero, che già più sopra io motiuai, che quādo S. Nicola entrò nell' Ordine nostro, egli era Canonico della Chiesa Matrice della sua Patria, accennai l' opinione d' alcuni, che stimano ch' egli fosse Canonico Regolare, frà quali v' è S. Antonino, & il P. Penpotto; aggiunsi però, che più tosto io stimaua, ch' egli fosse stato Canonico Secolare, e promisi in oltre d' hauerne frà poco à produrre di questo mio pēsiero la ragione, la quale appunto è questa; imperoche, se il glorioso S. Nicola fosse stato Canonico Regolare, non sarebbe occorso, che per fuggire il Mondo, e le vanità del Secolo, egli fosse entrato nella nostra Religione, peroche essendosi di già fatto Canonico Regolare, era vscito del Secolo, & era entrato in vna Religione, al pari della nostra, e santa, e perfetta; dunque per mio credere era egli Canonico Secolare, e non Regolare: tralascio, che il primo, che scrisse la sua Vita, che fù appunto F. Pietro da Mō-te Rubbiano nell' Anno 1336. trent' Anni doppo la sua beata morte, non lo chiama con questo nome di Canonico Regolare, mà semplicemente di Canonico. Questa Vita poi l' habbiamo noi veduta manoscritta nella nostra famosa Libraria Angelica di Roma, & è appunto quella, che di peso trascrisse, e copiò il Surio, e la ripose nel Tomo 5. del suo Santuario sotto il giorno 10. di Settembre, senza però far punto mentione dell' Autore, da cui trascritta l' haueua. E se alcuno curioso bramasse di sapere, chi fosse quel felice Predicatore, che fece vn così grand' acquisto per la nostra Religione, io rispondo essere traditione antica, che fosse quel gran Specchio de' Superiori, e quel grand' Esemplare di penitenza, il Beato Clemente da Osmo, come più di proposito diremo nella di lui Vita, à Dio piacendo.

Il quale volontieri l'accetta.

Prouasi, che non era Canonico Regolare.

26 Osseruo poi nella detta Vita scritta dal sopradetto F. Pietro, che in questo tempo in cui si fece nostro Religioso S. Nicola, eraui già prima vn Monistero di nostra Religione nella Terra di S. Angelo, Patria del Santo, il quale ancora di quello fù fatto figlio; imperciochè parlando il mentouato F. Pietro di quel Predicatore, che trasse, con le sue Celesti parole, S. Nicola all' Ordine nostro, dice, che egli staua nel Conuento di S. Agostino della detta Terra: ecco le di lui paro-

Conuento di S. Angelo più antico di questo tempo.

parole formali. *Interea verò quidam Frater de Ordine supradicto S. Augustini, in loco eiusdem Ordinis, qui erat in dicto Castro Sancti Angeli, &c.* Dunque vi era prima di questo tempo in quella Terra vn Conuento dell' Ordine: quanto tempo poi prima hauesse iui fondato quel Monistero la Religione, non l'habbiamo fin' hora potuto rinuenire, basta di sapere, ch'egli è molto più antico di quest' Anno. Frà gli Huomini più Illustri, che sono vsciti di questo fortunatissimo Conuento, oltre il Glorioso S. Nicola, che vale per mille, niuno più cospicuo ne sappiamo, che il Reuerendissimo Padre Maestro Nicola Giouanetti, il quale doppo essere stato Assistente d'Italia, fù poi anche eletto Generale di tutto l'Ordine l'Anno di Christo 1614.

27 E se di vantaggio mi s'addimãdasse da qualcheduno oue fosse mandato S. Nicola à fare il suo Nouitiato, io risponderei, che se non lo fece nell'istesso Conuento della sua Patria, come pare, che stimi il Dotto Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à car. 161. è poi cosa facile, se fù mandato altroue, che lo mandassero, ò à Maccrata, ò à Fermo, ne' quali due luoghi, egli è certo, che dimorò di stanza da giouinetto; stette poi anche di stanza ne' tempi susseguenti fino all'Anno 1276. ne' Conuenti di S. Ginesio, di Cingoli, di Valmagnente vicino à Pesaro, e di Recanati: Habbiamo detto fino all' Anno 1276. perche nel detto Anno, per ordine di Dio, li fù ordinato da gli Angeli, che andasse di stanza à Tolentino, oue poi, doppo 30. Anni di asprissima penitenza, felicemente terminò il beato corso della sua santa Vita, quale noi in quel tempo promettiamo, col Diuino beneplacito, di scriuere, con ogni più esatta diligenza.

Oue facesse S. Nicola il Nouitiato.

28 Mà tempo è hormai, che passiamo con la penna à raccontare le Fondationi d'alcuni Monisteri, fatte in quest'Anno, se bene alcune di quelle più tosto si possono chiamare Traslationi: la prima dunque sarà quella del nobilissimo Monistero de' Santi Giacomo, & Agostino della mia dolcissima Patria di Bologna, di cui io sono indegno figlio, fatta per appunto in quest'Anno. Già vn'altra volta ci ricordiamo d'hauer scritto sotto l'Anno del 1247. alli numeri 16. e 17. che li nostri Padri, che stauano à S. Giacomo di Sauena, haueuano dissegnato d'entrare in Bologna, e trasferire il loro Conuento in vn luogo cõmodo, ed opportuno nella Piazzetta di S. Donato, e l'hauerebbero posto in esecutione, se da alcune Persone potenti, come all'hora precisamente scriuessimo, non fossero stati impediti. Hor come nõ mai deponessero il loro nobile desio di trasferirsi in ogni modo dentro della detta Città, alla per fine, hauendo comprate in quest'Anno le Case, e le Torri de' Signori Guidozagni, Famiglia in questo tẽpo assai nobile, e cospicoa, & altre ancora nel la Strada chiamata all'hora di Bagnarolo, c'hora volgarmente dicesi delle Cãpane; le quali Case ancora, massime quelle de' Guidozagni, riusciuano sù la Strada detta di S. Donato, e confinauano con quelle de' Viuiani, oue hora è la Chiesa, peroche queste furono cõprate da' Padri. quelle poi de' Guidozagni erano così magnifiche, che furono comprate col prezzo di trè mila, e cinquecento lire, Somma molto notabile, e grande in que' tempi: fatta dunque questa gran compra, iui ben tosto, col consenso d'Ottauiano Vbaldini Vescouo di Bologna, cominciarono à fabbricare vn nuouo Monistero, e vi passarono non molto doppo ad habitare, se non tutti affatto, li Padri del primo Conuento di Sauena, almeno la maggior parte di quelli; che che ne dica il Sigonio ne' suoi Vescoui di Bologna, il quale afferma, e scriue, che solo del 1284. vennero li nostri Padri suddetti ad ha-

Conuento di S. Giacomo di Sauena trasferito in Bologna, doue, e come.

habitare nel Conuento di S. Giacomo della Strada di S. Donato, quale poi viene seguito ad occhi chiusi dal rimanente de gli altri Scrittori Bolognesi, trattone il solo Ghirardacci, il quale sapeua, che la cosa staua come noi la riferiamo, ed è la mera verità; peroche ciò costa da più Scritture, che si conseruano nell' Archiuio del detto Conuento, e specialmente da vna dell'Anno 1268. la quale contiene la creatione d' vn Curatore, che dà il Giudice del Podestà di Bologna di quel tempo, à Guido del già Bartolomeo del Guidozagni, ad effetto di poter riscuotere, e riceuere dalle mani di F. Tolomeo, Priore de' Frati Eremitani di S.Giacomo Apostolo della Strada di S. Donato lire 160. e soldi dieci per parte del debito delle suddette trè mila, e cinquecento lire Rogato Gerardo di Vallino Raffaeani Notaro sotto il giorno vltimo di Febraio dell'Anno suddetto 1268. oltre che costa per vna Bolla di Clemente IV. concessa nell'Anno 1267. alli suddetti Padri habitanti nello stesso Conuento nuouo, come espressamente in quel tempo dimostraremo con produrre la stessa Bolla, nella quale esorta il Papa li Fedeli delle trè Diocesi di Bologna, di Modana, ed Imola, à far larghe elemosine alli detti Frati, acciò potessero proseguire la Fabbrica sontuosa della nuoua Chiesa, già da essi incominciata, & anche nello stesso Archiuio vi è vn'altra Scrittura del 1273. nella quale si fà memoria d' vn certo F. Megliorino Priore de' Frati Eremitani di S. Giacomo Apostolo della Strada di S.Donato, il quale paga lire 100. per parte del Conuento, & à nome del già Sig. Giacobino de' Pizzigotti, di Giouanni del Sig. Gio. Buono de' Zanlombardi, di Antonio del già Sig. Rolandino Tullini, per il debito, ò parte di debito di lire 636. che li detti Signori doueuano al Sig. Tomasino Pizzigotti, al Sig. Guido del già Sig. Guglielmo

Sigonio quãto s' ingannasse nell' assegnare il tẽpo di questa nuoua Fondatione.

Dosi Agente della Signora Lorenza moglie del detto Sig. Tomasino Pizzigotti, Tutrice d'Alberto, e Bernardino fratelli, e figliuoli del detto Tomasino del di lei Marito, Rogato Gerardo di Vallino Raffaeane Notaro, &c. come sopra. Ben' è vero, che in questo principio, non così presto incominciarono la fabbrica della nuoua Chiesa, mà n' aggiustarono vna in quelle Case, la quale seruir douesse, come per modo di prouisione, sintanto, che la nuoua, che si comminciò nell' Anno di Christo 1267. fosse in termine, e stato di poterla offiiciare.

29 Chi volesse hora fare vn minuto racconto di tutti li Religiosi Illustri per Santità, Dignità, Dottrina, Lettere, & altre più rare Doti, e Virtù, bisognarebbe, che formasse vn lunghissimo Cattalogo; alcuni dunque de' più cospicui ne produrò io quiui per anticipatione, come sono solito di fare, per incontrare la sodisfattione de gli eruditi Lettori. Frà Serui di Dio dunque, il più segnalato fù il Beato F. Giouanni della Lana, Famiglia nobilissima, che hora si chiama della Ratta, & è più che mai Nobile, & Illustre, il quale nacque alcuni Anni prima del 1300. e cessò di viuere verso il 1350. come scriue il Padre Maestro Cherubino Ghirardacci nostro nel suo secondo Tomo dell' Historie di Bologna: della gran Santità poi di questo gran Seruo di Dio, ne scriue, con ogni esattezza, il Beato Giordano di Sassonia nel libro 2. al capitolo ottauo, e lo poteua ben fare, perche lo vidde, e lo conobbe per alcuni Anni, mentre stette di stanza in Bologna Studente, essendo il detto B. Giouanni Priore: oltre la Santità della Vita, fù molto Dotto, imperoche lesse in Parigi sopra li quattro Libri del Maestro delle Sentenze, e scrisse alcuni Comentarj dottissimi, quali vengono alcune volte citati dal nostro Gregorio da Rimini:

B. Gio. della Lana Bolognese.

fù solamente Bacciliere, perche nel tempo in cui doueua essere Maestro, essendo egli Priore, stette saldo nel suo gouerno, nè si curò d'hauere la Laura Dottorale.

30 Potiamo al B. Giouanni aggiungere altresì il B. Lanfranco, il quale se bene nacque in Milano, rinacque però à Dio nella Religione in Bologna, nel Conuento di S. Giacomo di Sauena, come abbondeuolmente habbiamo detto, e prouato, così nell'Anno presente, come ancora altroue: hor già poi si sà, che il Conuento di S. Giacomo di Bologna vscì in quest'Anno da quello di Sauena, come habbiamo scritto nel numero passato.

B. Lanfranco da Milano figlio del Conuento di S. Giacomo di Sauena.

31 Trouiamo parimente, che furono figli ben degni di questo famosissimo Monistero cinque gran Prelati; il primo fù F. Guido Salani, il quale nell'Anno della Grand' Vnione, fù dal B. Lanfranco mandato Prouinciale nella Germania, e d'indi poi ritornato in Italia, fù nell'Anno 1279. creato Patriarca di Grado da Papa Nicolò III. e morì nell'Anno 1282. Il secondo fù Maestro Giacomo d'Vgolino da Medicina, il quale fù creato Vescouo di Pauida nella Tracia sotto l'Arciuescouo d'Andrinopoli l'Anno del Signore 1309. Il terzo fù Maestro Benuenuto Benuenuti da Bologna, il quale era Vescouo nell'Anno 1385. ne' Registri del Generale Bartolomeo da Venetia; non si sà però di qual Chiesa egli fosse Vescouo, perche il Secretario lasciò in bianco il nome della Città, perche forse non se ne ricordò. Il quarto fù Maestro Paraclito della nobilissima Casa Maluezzi, il quale essendo Regente di Siena, fù da Papa Pio II. creato Vescouo d'Accerra nel Regno di Napoli l'Anno 1460. e morì, come scriue l'Vghelli, l'Anno 1487. Il quinto finalmente, fù Maestro Petronio Veroni, il quale, doppo esser stato Regente in varj Studj della Religione, publico Lettore nell'Vniuersità di Bologna, & Assistente per tutte le Prouincie dell'Italia appresso il P. Generale, fù finalmente contro sua voglia, creato Vescouo di Boiano sotto l'Arciuescouo di Beneuēto da Papa Innocenzo X. l'Anno 1652. e morì l'Anno seguente del 1653.

F. Guido Salani Patriarca di Grado.

F. Giacomo d'Vgolino Vescouo di Pauida in Tracia.

F. Benuenuto Benuenuti Vescouo d'incerta Città.

F. Paraclito Maluezzi Vescouo dell'Accerra.

F. Petronio Veroni Vesc. di Boiano.

32 Potiamo altresì annouerare frà Prelati F. Guglielmo Viuari da Bologna, perche ritrouiamo nel Registro del Generale Bartolomeo da Venetia, di sopra mentouato, che ottenne da questo Generale l'Anno 1390. facoltà, e licenza di poter ritenere fuori dell'Ordine qual si voglia Dignità; qual Dignità poi fosse questa, se pure alcuna n'ottenne, nō potiamo di certo affermarlo. Il simile potiamo dire di F. Giacomo Battaglia, che fù Lettore di Teologia, e Priore del Conuento di Bologna, à cui pure il Generale Gerardo da Rimini concesse licenza l'Anno di Christo 1437. a' 17. di Marzo di potere accettare qual si voglia Dignità, che gli fosse conferita, e confirmata dalla S. Sede Apostolica: Se poi alcuna ne cōseguisse anch'egli, non è certo, ben sì potiamo argomentare, che ambi questi Religiosi fossero Soggetti di gran valore, mentre da' Generali erano stimati degni di Prelature fuori della Religione.

F. Guglielmo Viuari, e F. Giacomo Battaglia ottengono licenza d'accettare Prelature fuori dell'Ordine.

33 Si possono etiamdio annouerare frà Prelati due altri Soggetti, li quali furono Abbati Mitrati; Il primo fù Maestro Luigi da Bologna, il quale fù Vicesagrista di Papa Clemente VIII. e di Paolo V. da vno de' quali fù creato anche Abbate, se bene io non hò potuto sapere di quale Abbatia. L'altro fù Maestro Marc'Antonio Viani, il quale essendo anch'egli Vicesagrista, e Chierico secreto di Pāpa Gregorio XV. fù creato Abbate dell'Abbatia di S. Basilio di Torre di Spatula nella Diocesi di Squilaci nella Calabria, à cui io mi confesso molto tenuto, & obligato, perche egli con le sue buone esortationi, m'indusse à prendere l'Habito sagro Agostiniano;

Maestro Luigi, e Maestro Marc'Antonio Viani Abbati Mitrati, e Vicesagristi del Papa.

fù egli questo buon Prelato gran benefattore di questo suo Conuento, e Chiesa, hauendo egli fabbricata, quasi tutta da Fondaméti, la bellissima Foresteria maggiore, cô applicarui ancora vn'entrata per il di lei mantenimento. Alla Chiesa ancora fece gran beneficj mentre fù di quella Sagrista, & anche Custode dell'Archiconfraternità della B.V. di Consolatione Regina de' Centurati, alla quale fece lasciare molte facoltà da diuersi Diuoti.

34 Fù altresì figlio di questo Monistero F. Lambertino dell'Illustrissima Famiglia Zambeccari, il quale, per essere Soggetto di gran prudenza, e valore ne' grauissimi affari, fù mandato Ambasciatore dalla Republica di Bologna à Bernardo Diporto da Castel Nuouo Cardinale del Titolo di S.Marcello Legato del Pontefice, & à Filippo della Real Casa di Valois l'Anno del Signore 1320. Così pure F. Napolione della Casa nobilissima de' Gallucci, à cui nell'Anno 1324. Papa Giouanni XXII. spedì vna sua Bolla, nella quale li diede facoltà di fondare due Conuenti frà le Città di Bologna, e Firenze, in virtù della quale, fondò poi egli li Conuenti di Loiano, che poi lasciato da noi, fù preso da PP. Minori Osseruanti; e di Scarparia, che pur tuttauia è posseduto dalla Religione, & è membro della Prouincia di Pisa. F. Lorenzo Pizzigotti Casa molto nobile ne' tempi andati, acquistò alla Religione il Conuento di S. Donino di Modana, che era d'altro Istituto, essendone egli da' Padri di quello stato eletto Priore, fiorì verso l'Anno del 1292. A questi potiamo aggiungere F. Giacomino, che fù Fondatore del Côuento di cui stiamo parlando, essendo egli in questo tempo Prouinciale, e fù poi quello appunto, che gettò la prima Pietra nelle Fondamenta della nuoua Chiesa l'Anno di Christo 1267. E tutti questi Soggetti de' quali fin' hora tumultuariamente habbiamo trattato, si hà da supporre, che tutti fossero molto Dotti, e Letterati.

F. Lambertino Zambeccari Ambasciatore de' Bolognesi.

35 A questi poi ne potressimo aggiungere le centinaia, mà per hora alcuni pochi ne soggiungeremo, cauati dalle Storie del nostro Ghirardacci, dall' Errera, dal Panfilo, e da altri Scrittori dell'Ordine, e da altre Scritture altresì del Monistero, de' quali i più principali furono, Maestro Simone, il quale nell'Anno 1378. compose vn gran Volume intitolato *de Cælo nouo, & Terra noua*, dedicato ad Ingeraimo Arciuescouo di Capua, & Arcicancelliero del Regno di Sicilia. Maestro Bartolomeo, che fù nell'Anno 1388. Deffinitore Generale della Prouincia di Terra Santa nel Capitolo Generale celebrato in Imola, fù Reggente di Bologna, Prouinciale di Romagna, Compagno del Generale Bartolomeo da Venetia, che era, com'è hoggi l'essere Assistente, e compose ancora, à senno del Posseuino, alcune Opere. Maestro Christoforo, che fiorì intorno all'Anno 1430. e compose il Decacordo, che si conserua in questa Libraria di S. Giacomo, e fù Dottore Collegiato, come altresì Maestro Bartolomeo. Maestro Valerio, che scrisse anch' egli alcuni Opuscoli al riferire del Panfilo nella sua Cronica, e fù Secretario Generale verso il 1526. del Generale Gabriele da Venetia. F. Giacomo Bentiuogli fù Religioso di bellissimo ingegno, e gran Teologo, fiorì del 1328. F. Bandino Pazzoni fù Giouane di gran spirito, e di somma aspettatione, morì giouine del 1331. F. Bandino de' Bandini fù gran Mattematico, fiorì intorno al 1338. F. Domenico da Bologna fù celeberrimo Predicatore, fiorì del 1341. F. Giacomo Grugni riuscì vn' insigne Oratore verso il 1348. Maestro Giouanni di S. Giouanni in Monte fù gran Filosofo del 1349. F. Vgolino da Saragozza Bacciliere, scrisse sopra il primo delle Sentenze, fiorì nel suddetto Anno. F. Andrea Aretusi riu-

Molti altri Huomini Illustri, e Letterati, che composero ancora alcune Opere, dello stesso Conuento di Bologna.

Nnn 3

riuscì vn famoso Poeta, e compose la Vita di Sãta Cattarina verso il 1391. F. Michele Seccadenari fù gran Teologo, e Predicatore verso il 1392. Maestro Gio. Battista Paleotti fù gran Letterato del 1536. F. Nicola da Bologna Bacciliere Filosofo di grã grido fiorì del 1400. F. Baldassarre, e F. Gioseppe, furono ambi Musici famosissimi, e gran Cõpositori di detta Professione nel 1405. Maestro Girolamo, Maestro Guido de' Laffi, e Maestro Simpliciano, hebbero nome di trè insigni Teologi, fioriuano tutti trè verso il 1411. F. Nicola Costaguti insigne Teologo del 1316. F. Gio. Buono famoso Predicatore del 1374. Maestro Filippo da Bologna fù gran Filosofo, e fù Priore del Conuento del 1432. Maestro Euangelista, che fù per il suo ottimo gouerno, & insigne qualità di sua persona, grandemente stimato dal grand'Egidio da Viterbo Cardinale, il quale nel Capitolo celebrato in Napoli l'Anno del 1507. lo confirmò Priore per vn'altro quadriennio, se ben poi indi à poco morì di Peste. Maestro Giouanni de Ripis, che per eccellenza del suo sapere, e per il suo ottimo gouerno, fù molto caro à Giouanni Secondo Bentiuogli, Signore di Bologna, il quale operò, che fosse fatto figlio di questo gran Conuento; e fù poi quello, che fece fare dallo stesso Signore, il bellissimo Portico della Chiesa, il quale è il più bello, & il più vago, che forse sia in Bologna, trattone quello delle Scuole; e fù anche quello, che fece stampare i Teoremi del grand'Egidio Colonna Cardinale l'Anno del 1481. e fù anche Dottore Collegiato, come molti altri accennati di sopra. Maestro Serafino Bolognini Dottore Collegiato, fù buon Teologo, e riusci molto destro ne' gouerni, che però fù Priore di Bologna, Prouinciale di Romagna, e morì Priore in Roma verso il 1560. e fù vn'ottimo Oratore, di cui io conseruo vna sua elegantissima Oratione fatta in lode della sagra Teologia, nel giorno Festiuo di S. Girolamo nella Metropolitana di Bologna.

Altri Huomini Illustri più moderni del detto Monistero.

36 Fiorì poco doppo Maestro Tadeo da Bologna gran Teologo, & Oratore, di cui pur anche tengo due Orationi molto graui, & elegãti stampate vna in Rimini, e l'altra in Bologna, questa da esso recitata nell'Essequie del Card. Alessandro Riari Bolognese, celebrate nella nostra Chiesa di S. Giacomo l'Anno 1585. e l'altra in Rimini in lode del Cardin. Montelbaro del 1590. Maestro Marco Lanzoni, che fù Regente di varj Studj d'Italia, e spetialmente del suo Conuento di Bologna, fù Lettor Publico di Metafisica nell'Vniuersità di Fermo; e finalmente, fù altresì Lettor Publico di Teologia nel famoso Studio della sua Patria di Bologna, e fù Dottor Collegiato, e compilò vn Libro delle cose più notabili, e delle Scritture più importanti di questo Conuento, fioriua del 1605. Fiorì poco appresso il famoso P. Maestro Paolo Frassinelli, il quale fù Teologo sublime, e gran Canonista, di cui se bene non si vede se non il Libro, che compose, e stampò *de Sacerdotum obligationibus ad Missas pro alys ex iustitia celebrandas, &c.* nulladimeno questo è stato tanto stimato da tutt'i Professori della Teologia Morale, che hà bisognato ristamparlo fino sedici volte, laonde si può dire, che se bene egli è solo in simile materia, e non molto voluminoso, egli vaglia per molti di maggior corpo, mà di minor peso; compilò altresì le Vite de' gloriosi Serui di Dio, li Beati Tomaso da Villanuoua hora Santo Canonizato, e Giouanni di S. Facondo, di cui presto si attende la solenne Canonizatione, e delle due Beate, Chiara da Monte Falcò, e Rita da Cassia, e le diede alle Stampe con vn stile chiaro, piano, e soaue, che non si può di vantaggio desiderare; fù publico Lettore di Teologia nello Studio di Bologna;

Prio-

Priore del suo Conuento, Prouinciale della sua Prouincia di Romagna, e finalmente fù creato da Papa Vrbano VIII. Vicario Generale Apostolico della Congregatione di S. Giouanni à Carbonara di Napoli, oue morì l'Anno del 1629. Fiorì parimente in questo tempo Maestro Gio. Battista Gratiani, che compose vn Libro assai dotto *de septem Ecclesiæ Sacramentis*, stampato in Bologna. Poco prima honorarono grãdemente questo Monistero, li due Padri Maestri Ottauio Epifanj famosissimo Predicatore, di cui si conseruano nella nostra Libraria da sei Volumi di Prediche, e di Lettioni Scritturali, che sono molto stimate da chi le legge. Et il celeberrimo Historico, e Cronista di Bologna, più volte da noi mentouato, Maestro Cherubino Ghirardacci, il di cui nome, è famoso in tutte le parti dell'Europa. Hanno parimente illustrata questa gran Casa quattro altri Maestri tutti morti in questo Secolo, cioè à dire, il P. Maestro Lorenzo Maria della nobilissima Casa Bianchetti, che molto si rese famoso in varj Pulpiti nelle prime Città d'Italia. Il P. Maestro Aurelio Agostino Silimani, che fù assai buon Predicatore anch'egli, fù Dottor Collegiato, e diede alle Stampe, à sue proprie spese, la seconda Parte dell'Historie di Bologna del sopramentouato P. Ghirardacci, & vn Volume di Panegirici del famosissimo Predicatore Maestro Fulgentio Arminio d'Auellino, hora Vescouo di Nusco, & anche sei Tauole de' Santi, e de' Beati, compilate dal nostro brieue Ristretto delle Vite de gli Huomini, e Donne Illustri in Santità dell'Ordine Agostiniano; e ciò, che non è di poco rilieuo, nella stessa sua morte, apportò gran beneficio à questo Monistero, peroche li ricadde vn'Entrata di sopra 300. Scudi d'argento; oltre che, ancor viuente, ottenne dal Collegio de' Dottori Teologi, che nel giorno Festiuo del nostro P. S. Agostino, venisse tutto il Corpo del detto Collegio in forma solenne, ad assistere alla Messa maggiore, e Panegirico, che si recita in lode del Santo Dottore; e sono tenuti ancora li suddetti Dottori Collegiati di celebrare la Messa per l'Anima del Defonto P. Maestro Silimani, e per quelle anche de' suoi Parenti.

37 Hanno anche illustrato non poco il nostro Monistero di Bologna in questi vltimi tempi, li Padri Maestri Gio. Antonio Guarmabi, che fù Regente molto dotto di varj Studj d'Italia, e spetialmente di Rimini, di Firenze, di Padoua, e di Napoli, e fù vltimamente Prouinciale, nel quale Vfficio, mentre visitaua la Prouincia, morì nel Conuento di Castel S. Pietro. Il P. Maestro Steffano Musotti, e Maestro Giacomo Sartoni, che furono entrambi, buonissimi Humanisti, Oratori, e Poeti, e diedero per ciò alle Stampe alcune Orationi molto eleganti, e varie altre Opere in versi, così latini, come volgari; e quest'vltimo lasciò di vantaggio alla nostra Libraria vna copiosa supellettile di Libri scielti d'ogni professione sagra, e profana, la maggior parte di Stampa Oltramontana, stimata sopra mille Scudi. Fù altresì soggetto di non ordinaria stima, così nella sagra Teologia, di cui fù Regente in Malta, & in Messina, come molto più nella Predicatione, nella quale hebbe molto talento, il P. Maestro Francesco Maria Gurrini, il quale fù anche Lettor publico di Teologia, e Prouinciale, e morì nel più bel fiore della sua virile età. Hoggidì ancora, per la Diuina gratia, viue il P. Maestro Alessandro Vbaldini, che è stato Regente in alcuni Siudj della Religione, cioè à dire, in Parma, in Gubbio, in Verona, & in Rimini, e doppoi fatto Maestro, e Dottor Collegiato, diuenne altresì Lettor Publico nello Studio della nostra Patria di Bologna, essendo anche riuscito di buon talẽto nella santa Predicatione,

Altri Soggetti Illustri ancor viuenti.

& è

& è stato Priore di questo Conuento, & anche Prouinciale della nostra Prouincia di Romagna: Il P. Maestro Marco Bondioli, così nelle Diuine Lettere versatissimo, come nelle Humane, Poeta, & Oratore; ed è stato anch'esso Regenre delli Studj di Verona, di Treuigi, di Cesena, di Recanati, e di Siena; & vltimamente fù eletto Priore degnissimo del suo Monistero, & hora è Prouinciale della Romagna. Fiorisce altresì il P. Maestro Sigismondo Maluezzi buon Speculatiuo, e Predicatore d'ottima fama. Et è parimente hora Regente del Real Cõuento di S. Giouanni à Carbonara di Napoli, il P. Bacciliere Gio. Antonio Bonaueri, soggetto di grande aspettatione.

38 Viue altresì, benche con non molta sanità, Maestro F. Luigi Torelli Autore di questi Secoli Agostiniani, il quale in 46. Anni, che porta indegnamente l'Habito sagro del Gran P. S. Agostino, hà sempre, ò poco, ò assai affaticato nel gran campo della Religione, hora ne' Pulpiti Predicando, & hora con la penna scriuendo varie Opere à publico beneficio, così della sua Religione, come anche di tutt'i Fedeli: quanto alla Predicatione, hà egli Predicato quasi in tutt'i Pergami delle più principali Città d'Italia, ne' Monisteri di sua Religione: Primieramente in Cesena trè volte, in Rimini due, in Piacenza due, in Verona due, otto in Bologna in varie Chiese, cioè in S. Maria Maddalena, due in S. Maria Maggiore, quattro nella sua Chiesa di S. Giacomo, & vna nel famoso Pergamo del Maestoso Tempio di S. Petronio, e trè in Roma; hà poi Predicato vna volta sola in Vicenza, in Padoua, in Venetia, in Pesaro, in Ancona, in Perugia, in Siena, in Firenze, in Genoua, & in Napoli. Quanto all'Opere stampate infino à quest'hora sono queste, cioè il Ristretto delle Vite de gli Huomini, e Donne Illustri in Sãtità dell'Ordine Agostiniano in vn Tomo in quarto, che comincia dall'Anno di Christo 354. & arriua all'Anno 1645. di più la Vita di S. Liborio Vescono Cenomanense, ristretta in vn Libretto in dodici; la Vita del Vener. Seruo di Dio F. Alfonso d'Orosco, tradotta dalla lingua Spagnuola nella nostra Italiana, in dodici; & alcuni Commentarj sopra la Regola del nostro Padre S. Agostino; il primo, secondo, terzo, e quarto Tomo de' Secoli Agostiniani in foglio, & hora stà trauagliando intorno al quinto. In ricompẽsa poi di queste poche fatiche, è stato sempre rimunerato dalla sua Religione, imperoche il Reuerendiss. P. Maestro Filippo Visconti Generale, che fù poi Vescouo di Catanzaro, l'honorò l'Anno 1652. con la Laurea Magistrale, e lo mandò poi anche poco appresso, per maggiormente honorarlo, Commissario, e Visitatore Generale del suo insigne Monistero di S. Marco di Milano; & il Reuerendiss. P. Maestro Pietro Lanfranconi d'Ancona Generale, già Vescouo di Terni, lo fece anch'egli Priore del Conuento di S. Giacomo, e Prouinciale della sua Prouincia di Romagna; e finalmente il Reuerendiss. P. Maestro Girolamo Valuasori da Milano, già Generale, l'hà honorato anch'egli cõ alcune decorose Patenti, con le quali viene à godere molte Immunità. E ciò basti hauer detto fin quì per hora de gli Huomini Illustri di questo insignissimo Conuento, anticipatamente, riserbandoci poi à fauellare più di proposito di ciascheduno di loro ne' tempi precisi, ne' quali essi fiorirono, se così sarà la volontà di Dio.

Autore di questi Secoli, e sue qualità.

39 Mà tempo è hormai, che diciamo qualche cosa della Chiesa, e del Conuento; e per cominciare dalla Chiesa, ella è oltre modo bella, e maestosa, tutta vna Naue con trè Voltoni smisurati, altissimi, li quali sono sostentati da otto Pilastroni molto alti, e diritti senza sprone di

sorte alcuna, à segno, che è stimata vna marauiglia dell' Architettura da chiunque li vede, imperoche pare cosa quasi impossibile, che que' Pilastri tanto sottili possino sostenere quelle machine smisurate de' trè accennati Voltoni: La Corsia della Chiesa, è adornata con 20. Capelle tutte proportionate, e corrispondenti nell'Architettura, altre 19. ve ne sono intorno all' Altar maggiore, e del Choro, il quale è tutto in Isola; Le Pitture poi, che sono sopra gli Altari, per la maggior parte sono di Pittori eccellenti, e specialmente le due laterali della Capella de' Signori Poggi, hora de' Signori Celesi da Pistoia, sono del famosissimo Pellegrino Tibaldi, che nella sua maniera di dipingere, non trouò mai chi lo potesse arriuare: le Pitture dell'Altare maggiore qual' è dell' Illustris. Casa Riari, dell'Altare di S. Agostino, che è della Casa Bianchetti, e dell' Altare di S. Guglielmo di Casa Magnani, sono di Tomaso Lauretti Pittore di gran grido nel suo tempo; il S. Rocco della Capella de' Signori Formagliari è di Lodouico Carrazzi; la Tauola dell' Altare de' Signori Paleotti, è pittura di Bartolomeo Ceci; la Tauola di S. Michele de' Signori Maluasia, fù opera di Lorenzo Sabbadini; le Pitture, che sono nella Capella de' Signori Bentiuogli, già Signori di Bologna, furono fatte da Francesco Franza, da Lorenzo Costa, e da Lorenzo Francencio; l'Altare de' Bauosi fù dipinto da Federico Barozzi Pittore insigne; e di Guido Reni è l' Imagine della Madonna di Consolatione, & altre Pitture vi sono, quasi tutte fatte da Maestri eccellenti.

Descrittione della Chiesa di S. Giacomo.

40 E già, che siamo à trattare di questa Vener. Capella, dobbiamo auuertire, che anticamente la Compagnia di S. Maria di Consolatione, e quelli della sagra Cētura, erano frà di loro distinte, & anche furono istituite in diuersi tempi; imperoche quella di Cōsolatione fù istituita l'Anno 1318. e quella della Cintura fù istituita nell' Anno 1494. e l' istitutore fù il B. Martino da Vercelli, mentre predicaua nel detto Anno in questa Chiesa; & i primi, che entrassero nella detta Compagnia, furono Giouāni Secondo Bētiuogli Signore di Bologna, e Gineura Sforza sua Consorte, e poi doppo di essi, la maggior parte de' Caualieri, e delle Dame della Città, e poi appresso vna gran parte del Popolo seguì l'esempio de' Padroni: mà come, indi à dodici Anni si sconuolgessero le cose dello Stato, e Giouanni fosse scacciato dalla Città, cadde quasi affatto questa Compagnia; mà finalmēte, con la buona diligenza, e zelo del P. F. Simpliciano Turrini da Linara, fù non solamente rauuiuata, e ritornata nel suo primo essere, anzi che grandemente s'accrebbe; imperoche, portatosi egli questo buon Religioso a' piedi del gran Pontefice Gregorio XIII. Bolognese, ottenne da Sua Santità di ritornarla in piedi, con vnire à quella, la Compagnia di S. Maria di Consolatione, con darli il titolo, non più di Confraternità, mà di Archicōfraternità; e questo buon Pontefice di vantaggio, per maggiormente accreditarla, volle esser egli il primo ad essere scritto nella detta Compagnia, alla quale ancora concesse grandissimi Priuilegi, come si può vedere ne' Libri stampati dell' Indulgenze della Santa Cintura, e ciò successe l'Anno 1575. come à Dio piacendo in quel tempo scriueremo, con produrre anche il Breue di Sua Santità. Nell'Anno seguente poi del 1576. furono dallo stesso F. Simpliciano istituiti alcuni Confratelli, li quali furono vestiti cō Cappe, ò Sacchi neri dal Sig. Card. Paleotti all'hora Vescouo di Bologna, doppo hauere celebrata la S. Messa, e benedette le dette Cappe, e fù anche da esso benedetto il loro Stendardo; questi poi sono tenuti d'accompagnare processionalmēte, nelle quarte Do-

Origine delle due Compagnie della Madonna di Cōsolatione, e della Cintura, già diuise, e poi vnite.

me-

meniche, la sagra Reliquia di S. Monica, che si porta in Processione, nella qual funtione, così essi, come ancora tutt' i Cinturati, guadagnano ogni volta Indulgenza Plenaria, così ancora nell' ingresso della Compagnia, e nell' articolo della morte, come per Breue del sudetto Pontefice dato sotto li 13. di Maggio nell' Anno mentouato del 1575. ampiamente appare. Si deue auuertire, che à questa Archiconfraternità della B. V. di Consolatione Regina de' Cinturati, si deuono necessariamente aggregare tutte le Confraternità de' Cinturati, le quali s' istituiscono, e si fondano in qual si voglia parte del Mondo, e questa Aggregatione si fà con Priuilegio particolare del Reuerendiss. P. Generale pro tempore.

Seminario, ò Nouitiato di S. Giacomo quanto Priuilegiato da Gregorio XIII. e suoi oblighi.

41 Euui ancora vn' altro Consortio di Gentilhuomini, Cittadini, e Mercanti, li quali, con l'assistenza del Priore di S. Giacomo, del Custode della detta Archiconfraternità, e del Maestro de' Nouizzi, insieme con gli Huomini della Compagnia de' Battuti, che si chiamano della stretta, hanno cura tutti insieme, e gouernano il Nouitiato, il quale, per particolare Priuilegio dell' accennato Pontefice, si chiama il Seminario Gregoriano, il quale ancora gode molti beneficj, che li vengono somministrati dal detto Consortio, ò Congregatione dell' entrare, che si cauano dalli Beni, che sono stati lasciati da varj deuoti alla detta Archiconfraternità, & essi Nouizzi poi sono tenuti ogni mattina di cantare la seconda Messa nella Capella della detta Madonna di Consolatione; le quali cose tutte con più distinta esattezza si douranno da noi spiegare nel luogo, e tempo loro, se così à Dio benedetto piacerà.

E della Sagrestia, e delle sue Reliquie.

42 Vi sono poi, così nella Sagrestia in vn Reliquiario molto grande, come in alcuni Altari della Chiesa, varie Reliquie molto insigni, & in gran numero, le più principali però sono le seguenti: Vn pezzetto assai considerabile del Santiss. Legno della Croce; vna Spina della Corona di Christo; due Capi delli dieci milla Martiri della Legione Tebea; due altri Capi delli dieci mila Crocefissi; due de' Santi Innocenti; due delle Compagne di S. Orsola; il Capo di S. Balto Cardinale, e quello di S. Erasmo Martire; quelli altresì di S. Bonifaccio, e di S. Polifemo Vescoui, e Martiri; quelli di S. Vittoria Vergine, e Martire; e quello di S. Marcio Martire, e d' vno de' Compagni Martiri della Legione Tebea. Vi è altresì la destra mano di S. Cecilia in carne; & vn' altra pure in carne di S. Elisabetta Regina d' Vngheria; vi è il Braccio destro di S. Longino Martire; vi è vna Costa intiera di S. Lorenzo; vi è vn pezzetto di Cranio della Madre S. Monica; vi sono due Denti di S. Giacomo Maggiore; e moltissime altre Reliquie in gran numero vi sono, che troppo prolisso sarei se tutte le volessi ad vna ad vna descriuere, e registrare. Solo quì mi gioua di concludere, che sù l'Altare de' Signori Conti Orsi vi si conseruano l' Ossa Veneran-de del nostro B. Simone da Todi, il quale predicando in questa nostra Chiesa di S. Giacomo l' Anno del Signore 1322. predisse, molti giorni auāti, la sua Morte al suo Popolo numerosissimo, la quale poi puntualmente successe a' 20. d' Aprile nel fine di quella Quaresima, e nostro Signore si compiacque poi d' operare in quel tempo, per i meriti del suo Glorioso Seruo, ben 136. miracolose Gratie, à prò, e beneficio di varj Languenti, delle quali ne furono in quel medesimo tempo formati trè Processi giuridici, & autentici, in pergameno, da trè publici Notari, li quali tuttauia si conseruano in questo nostro Archiuio.

Ossa del B. Simone da Todi si conseruano sù l'Altare de' Signori Orsi.

43 Mà torniamo à visitare la Sagrestia; questa consiste in vn bel vaso grande, che sembra vna non picciola Chiesa, in testa della quale vi è vn' Al-

Altare, e sopra di quello vi è il Reliquiario maggiore, che habbiamo di sopra accennato, ripieno della maggior parte delle Reliquie, che possiede la nostra Chiesa; alla mano sinistra poi si vede il bellissimo Armario di noce venata, il quale è oltre modo vago, & è di smisurata grandezza, di cui in verun luogo mi ricordo d'hauerne veduto vn simile, fù cominciato dal P. Maestro Gio. Grisostomo Pizzi, nato nel Castello di S. Agata nel Territorio di Bologna, mà però figlio del Conuento di Rimini, mentr'era Priore, essendo Sagrestano il P. Baciliere Cherubino Raimondi da Bologna, e fù terminato sotto il Priorato del P. Maestro Petronio da Bologna, che fù poi, come habbiamo detto di sopra, Assistente d'Italia, e poi Vescouo di Boiano. Alla mano destra poi vi è vn'ordine di mezzi Armarj di noce, dell'istessa finezza dell'Armario grande, con Spalliere alte, e grande vagamente lauorate, e corniciate; e questi furono incominciati, e finiti sotto il Priorato del P. Maestro Gio. Battista Riceputi Romano, essendo Sagrestano il P. Baciliere Ferdinando Bocchi Religioso di molta integrità, e mio strettissimo Amico, à cui mi confesso molto obligato per molti capi: l'Armario grande fù finito del 1640. e costò intorno à dieci mila lire di moneta Bolognese, & è tutto ripieno di varie Supellettili sagre, e dell'Argenteria della Chiesa, che non è poca; gli altri Arredi sagri si conseruano negli altri Armarj, li quali costarono sopra trè mila lire.

Altra Descrittione più esatta della Sagrestia.

44 Il Conuento poi è grande, e maestoso, hà due Claustri perfettamente compiti, vno d'ordinaria grandezza, e l'altro molto grande cō Loggie doppie, cioè à dire, sotto, e sopra, & è della più perfetta quadratura, che sia in Bologna, hà parimente trè altri mezzi Chiostretti di fabbrica non sprezzabile; hà due Refetorj; vno grande assai, in cui si soleuà mangiare l'Estate, e l'altro d'ordinaria grandezza, in cui si mangiaua l'Inuerno; hà similmente vna Cantina lunghissima, e sotterranea, la quale hà molte finestre, che tutte si chiudono con le loro vitriate, e vi sono più di 100. Botte frà grande, mezzane, e picciole, tutte cerchiate di ferro, & iui appresso vi è vn'altra Cantina con 30. gran Tinazzi cerchiati di ferro anch'essi. Hà poi altresì vna grandissima Libraria, nella quale v'è vna gran copia di Libri d'ogni sorte di professione, la quale fù ridotta in questa bella forma, che si vede, dal P. Maestro Clemente Carretti, il quale di ventaggio la prouidde d'vn'entrata di 30. Scudi annui, acciò si potesse arricchire co' Libri, che escono continuamente alla luce; e di questa ne hà cura vn Padre Maestro della Casa, con titolo di Bibliotecario, il quale viene nominato doppo la di lui morte dal Reuerēdiss. P. Generale pro tempore, il quale vfficio viene hora esercitato da me, essendomi stato concesso dal Reuerendiss. P. Generale Visconti l'Anno del 1652. Il Dormitorio, che solo serue per li Studenti, che arriuano sempre per lo meno al numero di 30. è di mediocre bellezza, & ordinaria lunghezza, è però assai commodo, & agiato.

Descrittione del Mobiliero, e delle sue nobili Officine.

45 Mà scendiamo hormai à basso à visitare gli Appartamenti, e le Celle de' Padri della Casa Bolognesi, le quali all'vso de gli Eremiti, sono tutte situate all'intorno de' Chiostri, e tutte sono composte di trè, ò quattro Camere, come anche sono per ordinario le Celle de gli Eremiti Camaldolesi, de' Certosini, e d'altri Religiosi d'Eremitica Professione; e molte delle dette Celle hanno li loro Giardinetti attaccati; l'Officine tutte sono assai belle, e commode, e specialmente l'Infermaria la quale hà sei bellissime Camere, & vna per l'Infermiero, quattro di sopra, e trè di sotto; vi sono poi anche due Foresterie, vna ordi-

Altra descrittione delle Celle, e d'altri luoghi publici del medesimo.

ordinaria cō cinque Camere assai ampie, con li loro Letti ben politi, e commodi; l'altra poi è assai più magnifica, e nobile, la quale è composta di 13. Camere frà grandi, e picciole, con 9. Letti molto ciuili, e prouiste di mobili assai honoreuoli, e questa fù fatta, come più sopra accennassimo, à sue proprie spese, dal Reuerendiss. P. Abbate Marc'Antonio Viani, già mio Attinente, e Protettore, alla quale anche lasciò vn'annua entrata di 30. Scudi in circa, e di quella è sempre Custode vn Padre figlio della Casa, il quale sempre è eletto da' Padri del Capitolo, & hà vna prouisione annua per suo vestiario.

Descritione della Chiesa di S. Cecilia annessa allo stesso Conuento.

46 Andiamo hora finalmente à visitare la Chiesa di S. Cecilia, la quale è vna Chiesa Parocchiale, che è annessa al nostro Monistero, vicino alla quale habita in vn'assai cōmodo Domicilio dentro della Clausura il suo Curato particolare, che hora è il P. Baciliere Agostino Nelli, Religioso molto puntuale nel suo vfficio; e questa fù donata al nostro Monistero da Arnaldo Accarisi Vescouo di Bologna l'Anno 1323. come appare per vn suo Diploma dato nel detto Anno sotto li 7. di Marzo; è poi questa Chiesa molto vaga, e bella, e tutta all'intorno dipinta à fresco da trè famosi Pittori del Secolo passato, cioè à dire, Lorenzo Costa, Francesco Franza, & Amico Aspertini; la Pittura poi suddetta rappresenta le principali Historie della gloriosa Vergine S. Cecilia. E quì mi gioua determinare per hora la descrittione della Chiesa, e Conuento di S. Giacomo di Bologna, il quale in quest'Anno si cominciò à fondare da' nostri antichi Padri; resta solo, ò benigno Lettore, che tu compatisca il mio tenero affetto, che porto à questa mia nobilissima Casa, il quale è stato cagione, che io anticipatamente habbi così à lungo descritte le grandezze, e bellezze di quella, riserbandomi però di fauellarne anche più diffusamente, e più precisamēte ne' tempi à venire, à Dio piacendo; perche ben sai, che per quanto si faccia, non si fà mai tanto, che basti, in riguardo di quel moltissimo, che si deue, à Dio, alla Patria, & a' Parenti; hor già gli è poi chiaro, che questa gran Casa, è la mia cara Madre.

Monistero, e Chiesa di Padoua ingranditi in quest'Anno da' Padri.

47 Passiamo hora dal nostro Conuento di Bologna à quello non meno nobile, grande, e magnifico di Padoua, di cui altre volte habbiamo fauellato nel Secolo passato: questo dunque non essendosi molto auanzato, da che fù fondato, così nella fabbrica della Chiesa, come del Conuento, mà restando tuttauia così l'vna, come l'altro nelle sue prime angustie, e strettezze, alla perfine essendoli state donate in quest'Anno del 1264. alcune Case da vna nobile, e diuota Signora per nome Maria moglie di Zaccaria dell'Arena, prendendo perciò grand' animo li Padri di quella Casa, si risolsero di gettare per terra la vecchia fabbrica, e rifare primieramente vna nuoua Chiesa più ampia, come fecero ben tosto, ed è appunto quella Capella oue hora stà il Choro; la qual cosa si legge in vna pietra di marmo incastrata nel muro dalla parte Settentrionale con queste parole: *Capella hac fundata fuit Anno 1264. primo die Maij*. Non stettero però guari à fabbricarne i Padouani vn'altra più grāde di lunga mano, e più magnifica, come à suo tempo, col Diuino beneplacito, promettiamo di narrare diffesamente.

Fondatione del Conuento di Vormatia nella Sueuia.

48 Habbiamo parimente in quest' Anno l'entrata de' nostri Padri nella nobile Città di Vormatia nella Prouincia della Sueuia, e del Reno nella Germania: questa Fondatione poi fecero que' Padri, non tanto mossi dal consenso, che cortesemente gli diede Euerardo Vescouo di quella Città, quanto maggiormente, per gli efficaci aiuti, e per li soccorsi grandi, che promessi gli haueuano, quali poi puntual-

tualmente gli furono mantenuti da' Cittadini pietosi di quella: tanto appùto riferisce l'Abbate Tritemio nella Cronica Hirsaugense à car. 192. e nella Cronica Spenecmense replica pure il medesimo à car. 285.

49 Soggiunge il nostro Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, oue cita anche il suddetto Autore, che in questi nostri tempi questo Conuento si ritroua nelle mani de gli Eretici; mà però aggiunge, che quando ce lo leuarono (il che successe nel Secolo passato, doppo l'horribile, & infame Apostasia dell'empio Lutero) promisero di alloggiare tutti li Padri dell'Ordine nostro, che per colà fossero, ne' tempi à venire passati, lasciãdo à quest'effetto alcune Camere; & in fatti l'osseruano, e l'hanno sempre osseruato, & egli medesimo afferma d'hauerui alloggiato, tanto dice egli à car. 391.

Occupato da gli Eretici, e loro vso d'alloggiare i nostri Padri.

50 Li nostri Padri antichi di Spoleto, Città antichissima dell'Vmbria, essendo stati per longo tempo in vn Monistero fuori della Città, poco meno d'vn miglio, non si sà poi per quãto tempo, & hauendo gran desiderio d'entrar dentro della suddetta Città à fondare vn nuouo Conuento, haueuano per ciò fatto acquisto d'alcune Case per tale effetto; & hauendo chiesta la licenza al Vescouo, che Bartolomeo Vorati chiamauasi, di fare il detto passaggio, e nuoua Fondatione, come che forsi il detto Prelato non se ne contentasse, hebbero essi per bene di riccorrere al Cardinale Protettore dell'Ordine, affinche egli si compiacesse d'intercedere per essi appresso del detto Vescouo, acciò li concedesse la bramata licenza di fare il mentouato passaggio dentro della Città; & in effetto, non così tosto hebbe scritta vna Lettera officiosa il Cardinale al Vescouo, quando subito il detto Prelato, con vn suo Diploma gratioso dato in Spoleto in quest'Anno a' 25. di Settembre, concesse a' detti Padri, che potessero fabbricare nelle Case, nelle Chiese, ne gli Oratorj, che haueuano acquistati, e che erano per acquistare in futuro, nella Città di Spoleto, vna Chiesa, od Oratorio con Casa, ò Conuento, con le sue Officine necessarie, & in quello attendere à seruire il Signore. Così per appunto riferisce l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 414. ben' è vero, che questo Diploma io non lo potei ritrouare, quãdo visitai le Scritture di quel Monistero; ne ritrouai ben sì vn'altro, qual cita il Padre Errera nel medesimo luogo, dato dallo stesso Vescouo à prò de gli stessi Frati nell'Anno seguente del 1265. quale produrremo ancor noi in quel tempo.

Li Padri di Spoleto ottengono dal Vescouo d'entrare à fondare vn nuouo Conuento nella Città.

51 Mà per tornare à fauellare del primo Conuento fuori della Città, per quanta diligenza habbiamo fatta, per rinuenire il di lui primo principio, non è mai stato possibile il ritrouarlo; bisogna però credere, che fosse molto antico, perche egli nel tempo precedente la grande Vnione, era assai vecchio, & antico: che facessero poi del detto Monistero li Padri, doppo che furono passati nella Città, lo diremo nell'Anno seguente.

Antichità del nuouo Conuento ignota.

52 In questo medesimo Anno ritrouandosi Arrigo Vescouo di Traietto, ò vogliam dire di Mastrich, nella Città di Colonia, come che molto affettionato ei fosse all'Habito nostro sagro, ad istanza anche de' Padri, com' è da credere, nel giorno festiuo del glorioso S. Nicolò Vesc. di Mira, cõcesse con tutta la pienezza della sua autorità, alcune Indulgenze alla Chiesa di quel nostro antichissimo Monistero: chi poi egli si fosse questo Vescouo, & in che consistessero queste Indulgenze, non lo spiegano gli Autori, che ciò riferiscono, li quali sono, il Milensio, il Crusenio, e l'Errera,

Arrigo Vescouo di Mastrich cõcede alcune Indulgenze al Cõuento di Colonia.

Anni di Christo 1265. Del Secolo Decimo 12. Della Religione 879.

1 OGni giusta ragione, e di tempo, e di conuenienza richiede, che noi diamo felice principio all' Anno del 1265. cō l'Elettione, e Creatione del nuouo Pontefice, la quale appunto nella seguente guisa passò. Erano scorsi, doppo la morte del Santiss. Vrbano, più di quattro Mesi, nè per anco i Cardinali s'accordauano, nè sapeuano qual Soggetto potessero eleggere, il qual fosse degno di succedere al morto Vrbano; per la qual cose, il benedetto Iddio, compiacendosi di questa loro così retta intentione, e santo zelo, gl'ispirò di repente, e finalmente gl'indusse ad eleggere per Sommo Pontefice, in luogo del Defonto, il Card. Guido Grossi Francese, il quale appunto in quel tempo non era con gli altri in Conclaue, mà si ritrouaua in viaggio di ritorno in Italia, dalla sua Legatione del Regno d' Inghilterra: questi essendo prima vn gran Giurisconsulto, & hauendo hauuto Moglie, e Figliuoli, doppo morta la Moglie, fattosi Prete, seruì d'ottimo Consigliere, & anche di Secretario al Glorioso Rè di Francia S. Luigi per qualche tempo; indi fù da esso promosso al Vescouato prima Podiense, e poscia di Narbona, e finalmente ne gli vltimi Anni d' Vrbano fù da esso creato Cardinale, e Vescouo Sabinense, e poi anche vltimamente fù, come piacque à Dio, eletto Sommo Pontefice; nella quale suprema Dignità, se non auanzò la Santità del suo Antecessore, caminò per lo meno di pari passo con esso lui. Saputa dunque la nuoua della sua Creatione, l'accettò come venuta dal Cielo, e giunto in Perugia ne prese il possesso, chiamandosi col nome di Clemente IV. e d'indi passatosene in Viterbo, iui a' 22. di Febraio, nel giorno appunto della Cattedra di S. Pietro, fù solennemente Coronato; & attese poi per tutto il tempo del suo Pontificato, che fù però breue per i peccati del Mondo, à gouernare la Chiesa cō tanta integrità, zelo, e giustitia, che si rese immortale appresso Iddio, e gli huomini per tutt' i Secoli.

Creatione di Papa Clemente IV.

2 Hora, che habbiamo riferita la Creatione del nuouo Pontefice, fà di mestieri, che raccontiamo ancora l'Elettione del nuouo Generale dell' Ordine nostro. Già narrassimo nell' Anno scorso, la morte del nostro primo Generale doppo l'Vnione, il Beato Lanfranco da Milano, e soggiungessimo, che essendo stato fatto vn Vicario Apostolico dal Pontefice, acciò gouernasse la Religione in luogo del Defonto fino al tempo del nuouo Capitolo, questi sodisfece molto bene al suo douere, & hauendo in quest' Anno conuocato li Padri Capitolari dell'Ordine in Roma nel Monistero insigne di S. Maria del Popolo, questi finalmente, doppo varj consulti, inuocato l'aiuto, e l'assistenza dello Spirito Santo, alla per fine di cōmune accordo, diedero i loro Voti à fauore d' vn Religioso, per bontà di vita, dottrina, prudenza, e zelo, molto cospicuo in tutto l'Ordine; chiamauasi questo F. Guido Antoniani nato nella Staggia Castello nello Stato Fiorentino, situato ne' confini del Sanese, il quale, come scriuono alcuni, frà quali Monsign. Ambrogio Landucci di b. m. già Sagrista di N.S. era figlio, & Alunno del santiss. Cōuento di Lecceto; e nō sarebbe gran fatto, che così fosse stato, peroche nel suddetto Castello nō v'è Conuento dell' Ordine, ne vi fù mai, che si sappi, in tempo alcuno; solo v'è quello di S. Antonio detto del Bosco, lontano dal detto Castello cosa di due miglia, del quale ancora puol' essere, che fosse figlio; e se fù anche di Lecceto, lo fù forse per addottione, la qual cosa in que' tempi antichi, facilmente costumauasi di fare.

Guido della Staggia eletto Generale.

Go-

Gouernò poi questo Generale l'Ordine tutto, con tanta prudenza, e rettitudine, lo spatio di cinque Anni intieri, come quasi communemente si stima, benche non vi manchino Autori, che scriuono, che morisse in capo alli quatt'Anni del suo gouerno, che non fù alcuno, che si pentisse d'hauerlo eletto, anzi che tutti ringratiarono di buon cuore il Signore, che gli hauesse à ciò fare ispirati: cadde poi l'elettione di questo Generale nel Mese di Maggio.

Clemente IV. esime l'Ordine con vna sua Bolla, dal pagamento della Canonica Portione.

3 La prima Bolla, che ritrouiamo fatta da questo Pontefice à beneficio dell'Ordine nostro consiste nel farci esenti dal pagamento della Canonica Portione, in tutte le cose, che ci sono lasciate da' buoni Fedeli, ò per la fabbrica della Chiesa, ò per mantenimẽto de' Lumi, ò per gli Anniuersarj, Settimi, Vigesimi, Trigesimi, ò altre cose, che spettino al culto Diuino, pur che in ciò non vi sia alcuna frode. Fù data la Bolla di questa concessione in Perugia a' 22. di Giugno, l'Anno primo del suo Pontificato, & è questa, che siegue.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

4 Dilectis filijs, Generali, & cæteris Prioribus, & Fratribus Eremitis Ordinis S. Augustini, salutẽ, & Apostolicam benedictionem. Deuotionis augmentum vobis Deo prouenire confidimus, si super ijs, quæ dignè cupitis, promptos Nos ad gratiam habeatis. Hinc est, quòd Nos vestris supplicationibus annuentes, vt de ijs, quæ in ornamentis, vel pro eis, seu Fabrica, Luminaribus, Anniuersario, Septimo, Vigesimo, Trigesimo, siuè alijs ad perpetuum cultum Diuinum, vobis, aut Ecclesijs vestris leganrur, dummodo in hoc aliqua fraus non fiat, nulli portionem Canonicam teneamini exhibere, auctoritate vobis præsentium indulgemus. Districtiùs inhibentes, ne quis eam à vobis de ijs exigere, vel extorquere præsumat. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Perusij decimo Kalendas Iulij, Pontificatus nostri *Anno primo*.

Ordina il Papa al Vescouo di Reggio, che getti la prima Pietra nelle Fondamenta d'vna nuoua Chiesa.

5 In questo tempo hauendo determinato li nostri Padri di Reggio di fabbricare vna nuoua Chiesa, supplicarono il Pontefice Clemente IV. affinche si degnasse d'ordinare al Vescouo di Reggio, acciò facesse il getto della prima Pietra nelle Fondamenta della detta Chiesa; & il Sommo Pastore si compiacque d'esaudirli, che però ordinò al detto Vescouo, che douesse fauorire li detti Padri di quãto bramauano; fù data la Bolla in Perugia a' 23. d'Ottobre, e si conserua nell'Archiuio nostro di Reggio, la di cui copia è la seguente.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

6 Venerabili Fratri Episcopo Regensi, salutem, & Apostolicam benedictionem. Circa deuotos Dei Famulos te super ijs ad benignitatis gratiam promptum inueniri decet, facilemquè superat pietatem. Cum itaque dilecti filij, Prior, & Fratres Domus Eremitarum de Regio Ordinis S. Augustini, sicut ipsi nobis significare curarunt, ibidem Ecclesiam cõstruere cupiant in qua diuinis laudibus immorentur, Nos ipsorum deuotis supplicationibus inclinati, fraternitatem tuam attentè rogandã duximus, & monendam, per Apostolica tibi scripta mandantes, quatenus dictis Priori, & Fratribus pro diuina, & nostra reuerentia, re in hac parte constituens propitium, & benignum eis pro construenda dicta Ecclesia primarium lapidem, sine alieni iuris prę iudicio largiaris. Datum Perusij decimo Kalen. Nouembris, Pontificatus nostri *Anno primo*.

Concede a' Padri Minori, che non si possi fondare Conuento alcuno da gli altri Ordini Mendicanti più vicino di 300. Canne.

7 In quest'Anno medesimo lo stesso Pontefice concesse a' Padri Minori vn Priuilegio, il quale se molto duraua, riusciua di gran pregiuditio à gli Ordini Mendicanti: la somma di questo Priuilegio consisteua in questo, che niuno de gli Ordini Mendicanti, e nominaramẽte quelli de' Padri Predicatori, della Penitenza di Giesù Christo, de' Carmelitani, e de gli Eremiti di S. Agostino, non potessero in conto alcuno in qual si voglia parte del Mondo fondare Conuenti, e Chiese vicini a' Conuenti de' Padri Minori, meno di 300. Canne, da douersi misurare anche per aria, quando in altro modo nõ si potesse; derogando à qual si voglia Priuilegio, che potessero li suddetti Ordini produrre, per esimersi da questa prohibitione, quando però li detti Priuilegi, non faccino espressa eccettione, & esclusione di questo Priuilegio concesso a' Minori; questo poi viene prodotto dal Padre Luca Vadingo nel Regesto delle Bolle del secondo Tomo de' suoi Annali de' Minori à car. 164. il qual Priuilegio è questo, che siegue.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

8 Dilectis filijs, Generali, & Prouincialibus, Ministris, ac Vniuersis Fratribus Ord. Fratrum Minorum. Ad consequendam gloriam cœlestis patriæ sic Diuina pietas humilitatem vestram per suam gratiam cernitur allexisse, quòd semper ad hoc intenti estis, & vigiles, vt illam vobis, & proximis per innocentis vitę studiũ acquiratis: hęc enim & alia sancta pauperrimæ Religionis vestræ merita nos inducunt, quòd sumus ex intimo cordis affectu solliciti, vt in omnibus, quę ad Dei laudem, & tranquillum statum deuotionis vestræ cupitis; habeamus prouidentiæ studium efficacis. Sanè non sine quadam perturbatione animi frequẽter audiuimus, quòd inter vos, & Religiosos aliquos illa de causa æmulationis, & dissensionis materia oriretur, quòd ipsi Domos, & Ecclesias Regulares iuxta loca vestra, nõ sine vestro graui præiudicio, & dispendio manifesto, quandoque construere præsumebant. Cum itaque ad Apostolici spectet officij dignitatem de regno militantis Ecclesię cuiuslibet scãdali materiam abolere; Nos dignè volentes, quòd huiusmodi æmulationis, & dissensionis occasio per diligentiæ nostrę studium amputetur, auctoritate præsentium ordinamus, & districtè inhibemus, quod nulli liceat amodo de Prædicatorum, Pęnitentiæ Iesu Christi, Beatæ Mariæ de Monte Carmeli, Eremitarum S. Augustini, & S. Claræ, alijsque Ordinibus in paupertate fundatis, nullique mulierum, de prædictis, seù quibuscumque alij Ordinibus aliquod Monasterium, Ecclesiam, vel Oratoriũ ędificare, seù cõstruere, nulli quoque sęculari, vel Religioso cuiuscumq; professionis Ecclesiam, vel Monasterium, seù Oratorium iam ædificatum in aliquem transferre de Ordinibus memoratis infra spatium 300. Cannarũ à vestris Ecclesijs mensurandarum, per aerem etiam vbi aliàs rectè mensurari loci dispositio non permittit. Præterea statuimus, vt quidquid contra huiusmodi ordinationis, & inhibitionis nostræ tenorem ex nunc in antea ædificatum fuerit, diruatur. Et ne de notitia Ordinum, & quantitate cannarum huiusmodi aliqua possit dubitatio exoriri, illos Ordinis intelligi volumus in paupertate fundatos, qui ex Regula, vel Constitutionibus suis extra septa Ecclesiarum, Monasteriorum, suorum, vel officinarum earum, & clausuram ipsorum nullas debent possessiones habere. Quòd si aliquis de Ordinibus ipsius possessiones in aliquibus membris suis habere, in alijs verò non habere noscatur, eum quo ad ordinationem, inhibitionem, & sta-

& statutũ huiusmodi prędictis Ordinibus in paupertate fundatis annumerari volumus, & quamlibet cannarum ipsarum octo palmorum longitudinem continere, non obstantibus varia locorum consuetudine, siuè Priuilegijs, Indulgentijs, seù Litteris quibuscumquè, tàm supradictis Ordinibus, quàm mulieribus, vel eorum alicui ab Apostolica Sede, sub quacumque forma concessis, seù etiam concedendis, quę de præsentibus spetialem, & expressã non fecerint mentionem. Nulli ergo nostræ Ordinationis, Inhibitionis, & Constitutionis, &c. Si quis, &c. Dat. Perusij 2. Kal. Decembris, Pont. nostri *Anno primo*.

Concede all'Ordine de' Predicatori, e de' Minori, il potere hereditare, come se fossero Secolari.

9 Afferma parimente il P. Lungo nel suo Cronologico Breuiario, che in quest'Anno istesso, il suddetto Pōtefice Clemente IV. cō vna sua Bolla, diede facoltà, e concesse alli due Ordini de' Predicatori, e de' Minori, di poter succedere nell'Heredità de' Secolari, come se realmente fossero nel Secolo rimasti, e ciò per la mancanza delle carità e dell'elemosine; e questa Bolla si distese poi anche per participatione, così all'Ordine nostro, come altresì à tutti gli altri Ordini Mendicanti; e tutto ciò con gran ragione dal prudentissimo Pontefice fù stabilito, imperoche douendo i Religiosi de gli Ordini Mendicanti, secondo il loro Istituto, attendere con tutto lo spirito, e le forze loro, à procurare con la loro Predicatione, e Dottrina, la salute dell'Anime, e così cooperare, con il loro validissimo soccorso, a' Vescoui, & à gli altri Ministri della Chiesa dall'vn de' lati, & essendo notabilmente mancate, come poco dianzi diceuamo, l'Elemosine, patiuano per tanto, e scarseggiauano d'ogni cosa i poueri Serui di Dio, nō poteuano per ciò accudire a' continui bisogni de' Fedeli; laonde e' fù necessario, che il Pontefice, à così gran disordine, con questa sicura prouisione rimediasse: la Bolla fù diretta à gli Ordini de' Predicatori, e de' Minori, la quale viene prodotta dal P. Vadingo nel Regesto del Tomo 2. à car. 100. e fù data in Perugia alli 11. di Febraio l'Anno primo del suo Pontificato, la di cui copia è questa.

Copia della Bolla.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

10 Dilectis filijs, Magistro, & Fratribus Ord. Prędicatorũ, nec non Ministro Generali Ord. Fratrum Minorum. Obtentu Diuini nominis, cuius cultui, sub sacræ vestræ Religionis obseruantia studetis mente deuotissima deseruire, votis vestris libenter annuimus, & petitiones vestras in his quæ dignæ deposcitis, fauorabiliter exaudimus. Ex parte siquidem vestra fuit propositum coram nobis, quod nonnulli Prælati, Clerici, & Laici, in diuersis Mundi partibus constituti, asserentes vos Mundo fore mortuos, nec valentes proprium possidere, vos occasione huiusmodi à quibuslibet successionibus excludere moliuntur. Quare pro parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum, vt ne cōtingat vos propter huiusmodi præsumptionem talium aliquod incurrere nocumentum, congruum remedium adhiberi paterna diligētia curaremus. Nos itaque vestris petitionibus benignus attendentes, authoritate Apostolica declaramus, quòd vos in temporalibus bonis, in quibus succederetis in sæculo existentes, licitè possitis succedere, & bonorum ipsorum possessiones apprendere, ac vendere liberè, bona ipsa, eorumquè prætium in vtilitatem vestram conuertere, prout vobis meliùs videbitur expedire. Vniuersas autem interdicti, suspensionis, & excōmunicationis sententias, quas contra præsentis declarationis tenorem per quemcumque fieri contigerit, decernimus irritas, & inanes. Nulli ergo nostræ declarationis, ac Constitutionis, &c. Datum Perusij 3. Idus Febr. Pont. nostri *Anno 1.*

Il Vescouo di Spoleto, dona à nostri Padri dètro della Città, la Chiesa di S. Nicolò.

11 Scriuessimo nell'Anno scorso, come li nostri Padri di Spoleto, che stauano però fuori della Città, haueuano, per mezzo del Card. Riccardo di S. Angelo Protettore dell'Ordine, ottenuta licenza di passare nella Città dal Vescouo di quella, per fondare vn nuouo Monistero in alcune loro Case, che haueuano acquistate. In quest'Anno di vantaggio, il suddetto Vescouo, per far cosa più grata così al Cardinale suddetto, come alli stessi Padri, si compiacque di donarli la Capella, ò Chiesa di S. Nicolò, la quale era contigua alle dette Case, & Oratorio, oue di gia habitauano, affinche con maggior commodo loro potessero iui stare: la Donatione poi di questa Chiesa, la stabilì, & autenticò con vn suo Diploma dato appresso l'Ospitale nuouo dentro della detta Città, sotto il giorno decimo d'Aprile in quest'Anno del 1265. il Diploma poi è del tenore, che siegue.

Bartholomæus Voratus Spoletanus Episcopus.

Copia del Diploma.

12 FRatribus Ordinis S. Augustini apud Spoletum commorantibus, præsentibus, & futuris in perpetuum. Quia Capella S. Nicolai de Spoleto adeò tenuis est in Possessionibus, & alijs bonis temporalibus, quòd vix inuenitur Minister, qui seruiat in eadem; quapropter defectu temporalium patiatur eadem Ecclesia in spiritualibus detrimentum; volentes eidem, ex officij nostri debito prouidere, considerauimus, quòd eadem Ecclesia est cõtigua Domibus, in quibus habitatis, vnde credimus, quòd per vestræ solicitudinis studium eidem in spiritualibus subueniri congruentiùs valeat, & in ijs, quantum ad huiusmodi cultum, & Christianæ Religionis decus pertinet, reformari. Ideoque prædictam Ecclesiam in nomine Domini Iesu Christi, & B. Mariæ Virginis, Beatorum Nicolai, Augustini, & ipsius Ordinis, ad instantiam quoque precaminum Vener. Patris D. Riccardi S. Angeli Diaconi Cardinalis, vobis, & Ordini vestro donamus, & Prouincialem vestro nomine acceptãtem instituimus, cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis, dando vobis licentiam, vt intretis Possessionem, vel quasi Possessionem, cùm volueritis, & celebretis ibi Diuina Officia, & liberè disponatis de ea sicut de alijs Ecclesijs vestris; saluis tamen temporalibus, pro vt Monasterium pro omni iure ab eadem Ecclesia suscipere rationabiliter consueuerit. In cuius rei Testimonium præsentem scripturam Nostri Sigilli munimine iussimus roborari. Datum apud Hospitale nouum die 10. Mensis Aprilis, Anno Domini 1265. *Indictione octaua*.

Soggetti illustri di questo Conuento.

13 Con questa donatione della Chiesa di S. Nicolò, maggiormente innanimiti i Padri, proseguirono la Fabrica del Conuento, il quale riuscì poi assai grande, e bello, e fecero anche in progresso di tempo ampliare notabilmente la Chiesa, la quale hoggigidì è molto grande; laonde noi stimiamo, che ne' tempi più antichi vi stasse vna numerosa Famiglia; hoggidì però non vi stanno più di otto, ò dieci Frati. In questa Chiesa vi è il benedetto Corpo della B. Christina Visconti da Spoleto, il quale stà collocato in vn'Arca di Marmo sopra l'Altare di S. Michele. Hà poi prodotti questa Casa alcuni Soggetti molto Illustri, frà quali, i più cospicui sono stati il P. Maestro Matteo da Spoleto, che mentre stette nell'Ordine, fù molto vtile, imperoche fondò alcuni Cõuenti, e spetialmente si stima, che fosse Fondatore di quello di Gualdo di Nocera, di Sigillo, e di Cantlana, quali tutti dedicò alla Gloriosa Vergine S. Cattarina: fù poi questo buon Padre creato Vescouo di Faenza da Papa Bonifaccio VIII. l'Anno 1301.

come scriue il P. Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Faventina* alla col. 523. se bene intendo, che in Faenza vi siano Scritture del 1300. nelle quali viene nominato come Vescouo della detta Città. Fù altresì figlio di questo Monistero, quel famosissimo Predicatore, che tanto illustrò, & honorò la nostra Religione, Maestro Gabriele Garofali, il quale fù altresì huomo di santa vita, e fù Istitutore dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Spirito di Venetia, hoggidì estinto; e quest' Ordine l'istituì mentre era Priore del nostro Conuento di Sãta Maria di Nazaret al Lido di Venetia, & i primi Canonici furono quattro Frati nostri Professi figli di quel Conuento, cioè à dire, F. Michele Morosini, F. Filippo Paruta, Andrea Bondimiero, e Francesco Cõtarini, tutti Nobili Venetiani, e ciò successe l'Anno 1423. e se bene anch' egli si fece Canonico, nondimeno indi à poco fece ritorno nell' Ordine suo antico; e fù poi creato Vescouo di Nocera de' Pagani nel Regno di Napoli; & essendo in fine morto nella sua Patria, fù in vn Sepolcro di Marmo sepellito nel Choro della Chiesa di questo Conuento di Spoleto; nel suo tempo, e luogo proprio, così di lui, come di tutte l'altre cose, che spettanoà questo Monistero, scriueremo.

14 Anche li nostri Padri di Fano, li quali erano stati, per lungo tratto di tẽpo, nel picciolo Conuento di S. Stefano in Palude, poco fuori della Città, desiderando d'entrar dentro à fondare vn nuouo Conuento, e conoscendo che la Chiesa Parochiale di S. Lucia sarebbe stata molto à proposito per essi, pensarono pertanto d'implorare l'agiuto, & il fauore del Card. Simone Paltinerio del Titolo di S. Martino in Monte, il quale in questo tempo era Legato Apostolico nella Marca d' Ancona; & in effetto hauendolo supplicato li detti Padri à voler scriuere al Preuosto della Cattedrale, affinche così egli, come i Canonici del suo Capitolo, per quanto à loro spettaua, volessero compiacersi di donare la detta Chiesa di S. Lucia alli detti Padri, supposta sempre la libera cessione del Rettore di quella: il che hauendo fatto volontieri il detto Cardinale con sue Lettere date in Fabriano a' 9. d'Agosto di quest' Anno, il Preuosto, che era Capellano del detto Cardinale, per seruire il suo Signore, radunò ben tosto il Capitolo, essendo all' hora la Chiesa di Fano senza Vescouo, e li propose la detta Donatione, e tutti di commune consenso si cõtentarono, che la detta Donatione si facesse, consentendoui ancora Pietro Rettore di quella Chiesa; e nella Scrittura del detto consenso, e bene placito del Preuosto, e de' Canonici, si dice, che volontieri prestano il loro consenso, *non ignari* (così riferisce il P. Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 258. perche noi non habbiamo potuto per anco hauere nelle mani la detta Scrittura, se bene l'habbiamo veduta) *quòd Ecclesia S. Luciæ de Fano longè meliùs, & reuerentiùs per Fratres Eremitas Religiosos Ordinis B. Augustini; quàm per sæculares Clericos cultu ipso fouebitur, & in oculis omnium, tractabitur, & regetur*. Passati poi che furono trè giorni, cioè à dire, a' 19. d' Agosto, il Preuosto suddetto ordinò à Maestro Bartolomeo Veronese suo Scrittore, e Sindico de' detti Padri di S. Agostino, che douesse dare il possesso della Chiesa di S. Lucia alli detti Padri, quali stimo io, che fossero que' medesimi, li quali haueuano presentate le Lettere del Card. Paltinerio al Preuosto, cioè à dire, F. Romano Priore di S. Stefano di Fano, e F. Benedetto Priore di S. Biagio di Brettino. Come poi fosse questa Donatione riconfirmata dal suddetto Capitolo, e da D. Pietro Rettore, & ogni cosa altresì autenticata, e confirmata dal Vescouo indi à poco creato, lo vedremo nell' Anno seguente.

Conuento di Fano trasferito nella Città.

15 So-

15 Sono poi vsciti da questo Monistero varj Soggetti di molta stima, e valore, de' quali i più principali sono stati F. Antonio da Fano, huomo di santa vita, che da molti viene anche chiamato col titolo di Beato, il quale fù Confessore d'Alfonso Quinto Rè di Aragona, e fù da esso mandato Oratore à Martino V. & ad Eugenio IV. Sommi Pontefici. Hebbe anche questo Monistero vn'altro Antonio gran de amatore dell'osseruanza Religiosa, quale introdusse in varj Conuenti, e fiorì intorno al 1430. e fù coetaneo del poco dianzi mentouato. Fù figlio parimente di questo Monistero Maestro Sebastiano Amiani Religioso di grande integrità, dottrina, e sapere; fù Segretario dell' Ordine, e come gran Predicatore, ch'egli era, compose, e diede alla luce alcuni Libri della detta professione; interuenne al sagro Concilio di Trento, & in somma fù huomo per ogni parte famoso: vltimamente pure illustrò in sommo grado questa Casa, il Reuerendiss. P. Maestro Fortunato Scacchi, che fù peritissimo nella Lingua Latina, Greca, Hebraica, e Siriaca, e diede anch' egli varj Libri alle Stampe, e molti ancora ne lasciò da stampare; fù Sagrista di Papa Vrbano VIII. di cui dicono, che fosse ancora Maestro della Lingua hebraica; mà di questo, e de gli altri, ne trattaremo più di proposito col Diuino aiuto ne' loro tempi, e luoghi.

Religiosi Illustri di Fano.

16 E' di parere Antonio Maria Campi, Autore dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza nella 2. par. della detta Historia à car. 23. che intorno à quest' Anno li nostri Padri, li quali, per vn Secolo intiero haueuano dimorato fuori della Città, entrassero finalmente dentro di quella, per fondare, come fecero, vn Conuento vicino alla Chiesa Parocchiale di S. Lorenzo, la quale gli era stata rinonciata dal Rettore di quella, e se bene il Locati nella sua Storia di Piacenza, scriue, che questo Conuento non fù fondato prima dell'Anno 1333, s'inganna però molto all'ingrosso, dice il detto Campi, e lo replica il nostro Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto, *In Conuentu Placentiæ*, e l'vno, e l'altro Autore hanno somma ragione, imperoche gli è certo, che nell' Anno 1306. egli era già fondato di molto tempo prima, atteso che in quell'Anno appunto nel detto Monistero morì santissimamente il B. Filippo da Piacenza, come scriuono li due Autori citati, cioè il Campi, e l'Errera, quegli nella 3. par. della detta sua Historia Ecclesiastica à car. 36. e l'altro nel citato Tomo 2. dell'Alfabeto à car. 241. Anzi dallo stesso Campi nella 3. par. si caua, che del 1279. era in pieno essere il Conuento di S. Lorenzo de' F. Eremitani, peroche nel detto Anno li furono lasciate per Testamento lire cinque da vn tale Isimbardo, per celebrare alcune Messe, così egli à car. 5. della detta 3. parte.

Li Padri di Piacenza entrano à fondare vn nuouo Conuento dētro la Città.

17 E questo è vn Monistero de' primi, che habbi la Prouincia di Lombardia doppo quelli di Milano, e di Pauia, vi è lo Studio di Teologia col suo Reggente, & altri Vfficiali, che soggiacciano immediatamente al P. Reuerendiss. Generale; hora però è stato dichiarato Conuento Generale dal Reuerendiss. P. Maestro Girolamo Valuasori l'Anno 1671. ad instanza del Sereniss. Sig. Duca di Parma Ranuccio Secondo. Questa Casa poi è stata Madre feconda d'Huomini molto Illustri, così nella Santità, come nelle Lettere: nella Santità hà hauuto il sopramentouato B. Filippo, il quale, se bene fù di Patria Mantouano, come piace ad alcuni, nulladimeno nella Religione fù Piacentino, & hauendo menata sempre vna vita santissima, santamente anche morì nell'accennato Anno 1306. e per i molti Miracoli, che fece sempre fin dal tempo della sua morte, hà goduto il titolo, & il culto di Beato. Frà gli Huomini dotti, viene molto decantata la Dottrina,

Padri più cospicui del Monistero di Piacenza.

&il

& il sapere di Maestro Giouanni Lozzano, che fiorì intorno à gli Anni di Christo 1370. il quale del 1333. gettato per terra il vecchio Conuento di S. Lorenzo, vn nuouo ne rifece, aiutato in gran parte, come stima il Campi nella 3. par. à car. 72. da' Signori Landi: honorò anche molto questo Conuento vn'altro Maestro Giouanni Mezzatesta molto celebrato per vn gran Letterato dal P. Errera nel suo primo Tomo dell'Alfabeto à car. 474. Fù figlio altresì di questo Conuento Maestro Michele della nobile Casa Borghi, che fù molto caro à tutti, e spetialmẽte alli due Vescoui Caccia, e Coconati, li quali, per la sua grã Dottrina, vollero, che fosse loro Vicario Generale, & altri molti ne hà hauuti, de' quali ne' loro proprj tempi faremo honorata mentione.

Fondatione del Conuento Tigurino.

18 Fù altresì fatta in quest' Anno la Fondatione d'vn Conuento nella Città di Tiguri nella Germania, per la quale furono somministrati grossi soccorsi da que' Cittadini, li quali haueuano con grande instanza iui chiamati i nostri Padri; e di vantaggio gli assegnarono grosse Rendite, acciò in quello si potesse mai sempre mantenere vn buon numero di Religiosi. Durò questo Conuento nella detta Città per lo spatio di trè Secoli, e mezo; mà come sempre più crescessero gli Eretici in quella Patria, alla perfine nell' Anno 1609. furono li Religiosi da' detti Eretici scacciati rabbiosamẽte dal Cõuento nõ pure, mà etiamdio fuori affatto della Città: tanto riferisce Rodolfo Ospiniano sfacciatissimo Eretico nell'Historia Tigurina, citato dall'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à car. 475. Non hà dubbio alcuno, che nel lungo spatio di tempo, in cui fù posseduto dalla Religione questo Conuento, hauerà prodotti, e partoriti molti Religiosi insigni, e degni di memoria; mà come non sono stati notati da gli Autori, così nè meno noi quiui notare li potiamo.

Tomaso Vescouo Veronese concede alcune Indulgenze al nostro Conuento di Colonia.

19 Riferisce pur anche il poco dianzi mentouato Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto, che passando per la Città di Colonia vn tal Vescouo di Patria Veronese, per nome Tomaso, cõcesse alcune Indulgenze alla Chiesa del nostro insigne Monistero di S. Agostino, non dice però quest' Autore in che consistessero queste Indulgenze, come nè tampoco, chi fosse questo Tomaso, di qual Chiesa fosse Vescouo, e se fosse Religioso della nostra, ò d'altra Religione.

Carlo d'Angiò inuestito Rè di Napoli, e Sicilia.

20 Concludiamo in fine, per chiusa di quest' Anno, essendo cosa assai notabile, che Carlo d' Angiò fratello di S. Luigi Rè di Francia, essendo stato più volte inuitato, così da Vrbano IV. come altresì dal presente Pontefice Clemente IV. à venire in Italia con poderoso Esercito, per iscacciare il bastardo Manfredo dalli due Regni di Napoli, e Sicilia, quali da molto tempo vsurpati haueua, e crudelmente sempre gli haueua tirannegiati, con promessa certa poi di dare ad esso l'Inuestitura delli suddetti due Regni, alla per fine, con il consiglio, e con li grossi aiuti dateli dal suo Santo Fratello, se ne venne in Italia, e dal Legato Apostolico fù dichiarato Rè di Napoli, e di Sicilia, obligandosi però egli, di pagare per tributo alla S. Sede Apostolica 40. mila Scudi l'Anno; come poi doppo questo se ne passasse nel Regno, si azzuffasse con l'Inimico, e valorosamente combattendo, gli leuasse, insieme con il Regno, anche la Vita, lo diremo nell' Anno seguente del 1266.

Anni di Christo 1266. Del Secolo Decimo 13. Della Religione 880.

Alfonso Rè di Castiglia vince in battaglia due Rè de' Mori.

1 Daremo principio felice à quest' Anno del Signore 1266. con due gloriose Vittorie riportate de' Nemici di Dio, e della S. Chiesa, da' due Cattolici Rè, cioè à dire, d'Alfonso X. Rè di Castiglia, e da Carlo, già prima semplice Conte d'Angiò, e poi Rè di Napoli, e di Sicilia: Raccontiamo prima brieuemente la Vittoria di Alfonso, che poi riferiremo appresso quella di Carlo. Deue dunque sapersi, che essendosi ribellati al detto Alfonso Rè di Castiglia, li due Rè Mori, di Murcia, e di Granata, li quali erano suoi Tributarj, e Vassalli, & hauendo questi di vantaggio chiamati in loro soccorso, molte grosse Bande di Saracini dell' Africa, il magnanimo Alfonso nulla temendo, vscì ben tosto in campagna anch' egli, con vn grosso Esercito, e diede rotta tale a' perfidi Ribelli, che vccisa la maggior parte dell' Esercito nemico, sforzò que' maluagi à sottoporre di nuouo i loro barbari colli al pesante giogo della soggettione, con aggiungerli però molte conditioni assai più dure, e pesanti delle prime; così riferisce, dal Mariana, e da altri, lo Spondano sotto di quest' Anno nell' Auttario. Carlo poi anch' egli, essendo già stato, come dicessimo nel fine dell' Anno scorso, creato Rè di Napoli, e di Sicilia dal Legato Apostolico in Roma, alla per fine, si spinse con l' Esercito alla volta di Napoli, per incontrare l' inimico Manfredo, e giocare con esso, con vna Battaglia, l'acquisto di que' due bellissimi Regni, & in effetto come volle la sorte, ò per meglio dire, come piacque à Dio, s' incontrò con esso vicino à Beneuento, e così valorosamente il buon Carlo si diportò in quella Battaglia, che vccisó Manfredo ben presto ancora ruppe, e disfece tutto l' Esercito, e così in vn baleno diuenne, come di nome, così anche di fatti Rè di que' due ampj Regni, così riferiscono tutti gl' Historici della Chiesa, e del Secolo, e specialmente il Bzouio, il Rainaldi, lo Spondano, & altri.

Successi del Mōdo, e della Chiesa.

Il Secretario di Manfredo resta ferito à morte, e fù poi il nostro B. Agostino Nouello.

2 Habbiamo quiui fatta volontieri mentione di quest' vltima Historia, peroche in questa Battaglia, vi restò ferito, quasi che à morte, come ne corse per ogni lato la fama, il Segretario dello stesso Manfredo, il quale era vn Cauagliere di nobile nascita Siciliano da Termini, come molti vogliono, il quale era molto potente nella Corte del detto Rè, e questo chiamauasi Matteo, e doppo poi facendosi nostro Religioso, chiamossi col nome d'Agostino, e riuscì vn gran Seruo di Dio, à segno tale, che in vita, & in morte, e doppo morte, hauendo fatti molti stupendi Miracoli, acquistò il glorioso titolo di Beato, e questo appunto fù il Beato Agostino Nouello, così chiamato, perche, quanto alla Santità, e quanto alla Dottrina, grandemente s'assomigliò al nostro Gran P. S. Agostino. In Siena nella nostra Chiesa di S. Agostino, sopra d' vn' Altare à lui medesimo dedicato, si vede, e s' adora da' Fedeli la di lui dipinta Imagine con Raggi di Beato, e con molti de' suoi più principali Miracoli all' intorno effigiati.

3 Mà, perche la Conuersione di questo grand' Huomo alla nostra Religione dal Secolo fù miracolosa, e' fà di mestieri, che noi quiui la registriamo, tanto più, che non sappiamo di certo in che tempo precisamente ella succedesse, se bene teniamo per costante, che, ò verso il fine di quest' Anno, ò poco più tardi, ella seguisse, e tanto più volontieri ci accingiamo alla narratione di questa bella Historia, quanto che viene riferita da vn Soggetto, e per Santità di Vita, e di Dottrina molto segnalato, e che visse nel tempo, che ancor viueua il detto

Beato

Beato Agostino; è egli poi cotesto il nostro famoso, e Beato F. Giordano di Sassonia nel libro 2. delle Vite de' Frati Eremitani al cap. 15. il quale appunto studiaua quì nel nostro Conuento di Bologna verso gli Anni di Christo 1324. e 1325. e forsi ancora nel 1326. & il Beato Agostino era morto del 1310. Dice dunque questo grauissimo Autore, che essendo vscito viuo fuori di quella gran Battaglia il nostro Matteo, che diuenne Agostino, nascostamente si sottrasse all'inimico furore, e se ne passò nella Sicilia; e perche anche di quel Regno era diuenuto Signore il Rè Carlo d'Angiò, staua egli nascosto, e celato più che poteua, per non dare nelle mani del detto Rè, il quale forse procuraua d'estinguere tutti li più intimi Seruitori, e Famigliari del morto Manfredo: mà come Iddio lo voleua tirare fuori del Mondo, e farlo suo Cortigiano nella nostra sagra Religione, permise per tanto, che indi à poco egli fosse assalito da vna graue infirmità, per la quale temendo Matteo di non morire, pregò Iddio con grand' efficacia, che li dasse la sanità, perche egli li prometteua di voler fare aspra penitenza de' suoi peccati passati in alcuna ben fondata Religione.

In vna graue Infermità, promette à Dio di farsi Religioso.

4 Non così tosto hebbe egli fatta vna tal promessa al Signore, che in breue si vidde fuori di pericolo, e poi ben presto sano: hor mentre staua ripigliando le forze, andaua egli pensando in qual Religione douesse entrare; e come era molto inclinato con l'affetto alla Religione del Glorioso P. S. Domenico, per ciò vn tal giorno chiamati à se due suoi Seruitori, gli ordinò, che andassero à chiamare due Padri di quel sagro Ordine, con pregarli, che venissero da esso; questi andati per esequire il comãdo del loro Signore, s'auuennero in due Religiosi del nostro Ordine, e senza più oltre pensare, gli condussero dal Patrone, il quale non così tosto li vidde, che marauigliatosi della balordaggine de' Serui, e licentiati con buoni tratti que' due Padri, doppo hauere sgridati i Serui, gli ordinò di nuouo, che andassero à chiamare due Padri Dominicani; vbbidirono quelli, & vsciti di Casa, incontratisi pure prestamente in due altri Religiosi di S. Agostino, quelli condussero dal loro Signore; il quale più che mai stupefatto del poco giudicio, com' egli stimaua de' suoi Seruitori, licentiò di nuouo que' due Religiosi con molta ciuiltà; indi fatta vn' accerba ripassata a' Serui, li cõmando per la terza volta, che andassero à dirittura al Monistero di S. Domenico, e chiamassero il Priore, e lo pregassero da parte sua, acciò si compiacesse di prendere vn Compagno, e venire in sua Casa, perche haueua gran bisogno di fauellare con esso; se ne vãno questi, e non sapendo doue fosse il luogo, e Monistero de gli Agostiniani, nulladimeno, guidati, come si stima piamente, da vn'Angelo, non al Conuento de' Domenicani, mà à quello de gli Agostiniani si portarono, e fatto chiamare il Priore, & espostali la volontà, & il desiderio del loro Signore, il buon Padre preso vn Compagno, insieme co' Serui, alla Casa del detto Signore, s'incamini ò: hor come vidde Matteo tornare per la terza volta, in vece de' Domenicani, li nostri Eremiti, conobbe all'hora, che Iddio lo voleua Agostiniano, e così manifestando à quel Priore la brama, che haueua di farsi Religioso, e conoscendo quel buon Padre, che la di lui vocatione veniua veramente da Dio, senza molto pensarui, l'accettò.

Pensa di farsi Domenicano, mà Iddio miracolosamente lo dispone per la Religione Agostiniana

5 Prima però, che egli l'Habito sagro prendesse, dispensò tutta la sua Robba, parte alla Religione in cui entrar voleua, e parte a' Poueri, e celando la sua gran Dottrina, e Sapere, prese l'Habito di vilissimo Laico, e come tale era del continuo impiegato ne' più vili esercitj del Monistero, con tanto suo gusto, e con tanta consolatione

Dispensa ogni cosa a' Poueri, e poi prende l'Habito della Religione.

tione dell'Anima sua, che non si puole con humana lingua spiegare, godeua in estremo egli di vedersi in ogni cosa abbassato, & auuilito, perche si ricordaua, che la superbia del Mondo gli haueua per lungo tempo tiranneggiato il cuore nella Corte di Manfredo; così per qualche tempo ne' Conuenti della Sicilia s'andò trattenendo con gran profitto dell'Anima sua, fin tanto, che li venne volontà di partirsi da quel Regno, in cui si vedeua troppo honorato, e passarsene nelle rimote parti della Prouincia di Siena, per potere iui, come più incognito, così meno honorato, e prezzato, proseguire nella sua cara, & amata humiltà Religiosa. Mà, perche questo passaggio, ragioneuolmente discorrendo, non successe se non verso l'Anno del Signore 1280. per tanto, sospendendo per hora la narratione dell'altre marauiglie, che Iddio benedetto operò, per esaltare questo suo humilissimo Seruo, per quel tempo in cui successero, tralasciaremo di più fauellare d'esso, e passaremo à raccontare alcuni segnalati fauori, che fece in quest'Anno il Pontefice Clemente IV. alla nostra Religione.

Il Pontefice con vna sua Bolla diretta al Card. Protettore, procura di frenare l'insolenza d'alcuni, che molestauano la Religione nelle parti di Pisa.

6 Il primo de' quali fù, che hauendo inteso, che li nostri Padri della Prouincia di Pisa erano molto trauagliati, e molestati da alcuni poco, ò nulla timorati di Dio, con pregiudicio altresì, anzi con disprezzo de' loro molti Priuilegi, & Indulti Apostolici, giustamente sdegnato per vn così poco rispetto, che da que' miscredenti, portauasi à que' poueri Serui di Dio, spedì sotto il giorno ottauo di Giugno di quest'Anno istesso, vna graue, e rigorosa Bolla al Card. Riccardo di S. Angelo Protettore dell'Ordine, nella quale gli ordinò, che con Apostolica autorità, rafrenasse l'audacia di que' maluagi oppressori de' Serui di Dio, e non permettesse in conto alcuno, che fossero molestati da chi che sia, e si seruisse, in occasione di contraditione, dell'Ecclesiastiche Censure, senza ammettere appellatione di sorte alcuna; ordinandoli però in oltre, che in quelle cose, che richiedessero cognitione della causa, ò che non fossero contro gl' Indulti de' predetti Padri, non si douesse ingerire, e questa facoltà glie la diede per trè Anni soli: la Bolla poi è la seguente.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

7 Dilecto filio R. Sancti Angeli Diacono Cardinali, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sub Religionis habitu vacantibus studio piæ vitæ, ita debemus esse propitij, vt in diuinis beneplacitis exequendis malignorum non possint obstaculis impediri. Cum itaque dilecti filij, Prior Prouincialis, & Fratres Eremitarum Ordin. S. Augustini Prouinciæ Pisanæ, á nonnullis, qui nomen Domini recipere, in vacuum non formidant, graues (sicut accepimus) patiuntur molestias, & iacturas. Nos eorum prouidere quieti, & malignantium malitijs obuiare volentes; discretioni tuæ, per Apostolica scripta mandamus, quatenus dictos, Priorem, & Fratres pro diuina, & nostra reuerentia, fauoris oportuni præsidio prosequens, nõ permittas eos contra indulta priuilegiorum Apostolicæ Sedis ab aliquo indebitè molestari: Molestatores huiusmodi per censuram Ecclesiasticam (appellatione postposita) compescẽdo. Attentiùs prouisurus, vt de ijs, quæ causæ cognitionem exigunt, vel quæ indulta huiusmodi non contingunt, te nullatenus intromittas. Nos enim si secus præsumpseris, tàm præsentes Litteras, quàm etiam processũ, quem per te illarum auctoritate haberi contigerit, omninò carere iuribus, ac nulliùs fore decernimus firmitatis. Huiusmodi ergo mandatum nostrum, sic sapienter, & fideliter exequaris,

quod

quod eius fines quomodolibet nõ excedas. Præsentibus post triennium minimè valituris. Dat. Viterbij sexto Idus Iunij, Pontificatus nostri *Anno secundo*.

8 Poco appresso spedì pur anche vn'altra sua Bolla il benigno Pontefice, diretta al Generale, & à tutti li Frati dell'Ordine di S. Agostino, nella quale confirmando vn'altra Bolla di Papa Alessandro IV. suo predecessore, concede a' Religiosi dell' Ordine nostro, che non debbano, nè possino essere conuenuti da chi si sia in cosa alcuna con Lettere Apostoliche Generali, se però in esse veramente, e distintamente non si nomina il suddetto Ordine nostro: fù data anch'ella questa Bolla in Viterbo a' 13. di Luglio l'Anno secondo del suo Pontificato; e così questa, come la poco dianzi prodotta, si leggono nel nostro Bollario Agostiniano del Padre Empoli à carte 62. il tenore poi di questa è il seguente.

Altra Bolla con cui esime l'Ordine tutto delle tasse Apostoliche.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

9 Dilectis filijs, Generali, & vniuersis Prioribus, atque Fratribus Eremitarum Ord. S. Augustini, salutem, & Apostol. benedictionem. Pacis vestræ quærentes commodum, & quietis, libenter vobis ea concedimus, per quæ materia sub mota grauaminis, status vestri tranquilitas procuretur. Cum igitur vix credatur ab ijs, qui contra vos litteras impetrant, vestri Ordinis titulus sine malitia subticeri. Nos & aliorum obuiare fraudibus, & vestram innocentiam fauorabiliter confouere volentes, ad instar fel. rec. Alexandri Papę prędecessoris nostri, auctoritate vobis præsentiũ indulgemus, vt nequeatis vniuersaliter, seù singulariter super aliquibus negotijs, per Apostolicę Sedis litteras, conueniri, quæ de Ordine vestro specialem non fecerint mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ concessionis paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem, &c. Dat. Viterbij tertio Idus Iulij Pontificatus nostri *Anno secundo*.

Copia della Bolla.

10 Et appena erano scorsi due soli giorni doppo la data della Bolla, pur hora da noi registrata, quando subito vn' altra ne spedì diretta allo stesso Generale, & à tutti li Frati dell'Ordine di S. Agostino, nella quale confirmando due altre Bolle de' due Sommi Pontefici Innocenzo IV. & Alessandro IV. concede anch'egli, à loro imitatione, alli suddetti Padri dell' Ordine nostro, di potere celebrare solennemente nelle nostre Chiese, & Oratorj, la Messa sopra gli Altari portatili, senza però alcun pregiudicio de' Parochi nelle offerte, & oblationi: fù data poi questa Bolla a' 15. di Luglio in Viterbo l'Anno 2. del suo Pontificato: la Bolla poi d' Innocenzo, e quella d'Alessandro confirmate da Clemente, furono date, quella in Lione a' 20. di Settembre nell' Anno del 1250. e quella d'Alessandro nel Laterano a' 28. d' Aprile nell' Anno del 1257. le quali entrambi furono da noi prodotte negli Anni suddetti: la copia poi di questa di Clemente IV. è la seguente.

Altra sua Bolla in cui concede, ad imitatione d'Innocenzo IV. e d'Alessandro IV. a' nostri Padri di poter celebrare la Messa sù gli Altari portatili.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

11 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Eremitis Ordin. S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quasdam litteras felic. recor. Alexandri Papæ prędecessoris nostri exhibitas nobis ex parte vestra inspeximus, & earum tenorem, vt de ipsis in posterum certitudo habeatur præsentibus de verbo ad verbum ad vestræ supplicationis instantiam fecimus adnotari, qui talis est. Alexander

Copia della Bolla.

Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Eremitis Ordinis Sancti Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. In regesto felic. recor. Innocentij Papæ prædecessoris Nostri quarundam litterarum tenor inscribitur quì talis est, Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei, Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Eremitis Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Deuotionis augumentum vobis (Deo propitio) prouenire confidimus, si super ijs quæ piè cupitis, Nos benignos ad gratiam habeatis. Hinc est, quòd Nos humilitatis vestræ precibus inclinati, auctoritate vobis præsentium indulgemus, vt in locis, & Oratorijs vestris cum viatico Altari possitis Missarum solemnia, & alia Diuina Officia celebrare; omni Parochiali iure Parochialibus Ecclesijs reseruato, & ne de iure huiusmodi possit aliqua quæstio suboriri illud circa oblationes, decimas, & primitias intelligimus, quæ à Laicis exhiberi, quibus defraudari nolumus Parochiales Ecclesias occasione Indulgentiæ supradictæ. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Lugduni 10. Kal. Octobris Pontificatus nostri Anno 3. Nos autem vestris precibus annuentes, tenorem ipsum, ex eodem Regesto fideliter sumptum sub Bulla nostra de verbo ad verbum fecimus adnotari. Datum Viterbij Idibus Iulij, Pontificatus nostri *Anno secundo*.

12 Bolliuano in tanto, e più che mai ardeuano le Liti, e le controuersie, frà l'Ordine nostro, e quello di S. Guglielmo, massime ne' Regni dell'Alemagna, e dell' Vngheria intorno a' Conuenti del detto Ordine di S. Guglielmo, li quali s'erano incorporati, & vniti, in vigore della Bolla della Grande Vnione all'Ordine nostro, e che tuttauia s'andauano giornalmente incorporando, & vnendo; peroche pretendeuano i nostri Padri, che se bene li suddetti Guglielmiti haueuano ottenuta facoltà da Papa Alessandro IV. quattro Mesi doppo la publicatione della predetta Bolla dell'Vnione, di potere rimanere diuisi dall'Ordine nostro nell'Habito solito, che era appunto come il nostro, mutando però la Regola di S. Agostino in quella di S. Benedetto, potessero nulladimeno essi, non solo ritenere i Conuenti, che in vigore della Bolla dell'Vnione, haueuano di già all'Ordine loro incorporati, mà di poterne ancora di vantaggio incorporarne de gli altri, li quali non si curassero di valersi dell'Indulto concesseli dal detto Papa Alessandro, di restare cioè diuisi da noi nell'Ordine loro antico, come haueuano anco fatto. Mà non volendo ciò in verun conto ammettere li Guglielmiti, ricorsero più volte alla S. Sede, e si litigò molti Anni, senza però concludere alcuna cosa buona per essi Guglielmiti: alla per fine, come non cessassero di continuamente esclamare fino alle Stelle, parendo pur loro, che li fosse fatta vna grande ingiustitia, & vna graue ingiuria, il pietoso Clemente, volendo vna volta quietarli per sempre, deputò per Giudice di questa gran controuersia, & Auditore insieme, Giouanni Diacono Cardinale di Santa Maria in Cosmedin; & in effetto hauendo di già ambe le parti prodotte *hinc inde*, le loro ragioni, e sperando ciascheduna d'esse d'hauerne la Sentenza fauoreuole, indi à non molto, vedendo l'vna, e l'altra, che le cose andauano vie sempre più prolungandosi, senza alcuna conclusione di proposito, si risolsero in fine, di commune accordo, di fare vn compromesso nella persona di qualche Prelato di grande autorità, differente però dal suddetto Cardinale Giouanni; e quiui i nostri Padri, per dimostrare, quanta ragione pretendeuano d'hauere in questa causa, e per far conoscere alla parte contraria, che

Li nostri Padri fanno vn compromesso insieme cō i Guglielmiti, nel Card. Protettore di questi, intorno ad alcuni Cōuenti di Germania, e d'Vngheria.

che essi non amauano le Liti, mà cercauano semplicemente di diffendere, e di mantenere il loro Religioso Diritto, conuennero con essi, anche con licenza del Card. Riccardo loro Protettore, di compromettere nella persona di Stefano Cardinale Prenestino, il quale era in questo tempo Protettore de gli stessi Guglielmiti, promettendo di stare à quel Giudicio, e Sentenza, che egli data hauesse sopra di questa Controuersia, e Lite, sotto pena di mille Marche d'argento, in caso di contrauentione; il quale Compromesso, fù anche confirmato dal Sommo Pontefice Clemente Quarto, peroche appunto tutto ciò si fece in Viterbo, oue risiedeua in questo tempo, la Romana Corte.

13 Fatto dunque, e costituito in questa guisa, il suddetto Vescouo Compromissario di queste due Religioni, spetialmente sopra d'alcuni Conuenti, come habbiamo detto della Germania, e dell'Vngheria, intorno a' quali s'era precisamente ristretta la litigiosa Gara; doppo hauere dunque molto bene, e con grande attentione considerate le ragioni delle Parti, come veramente vedesse, & apertamente conoscesse, che li nostri Padri haueuano potuto con piena ragione incorporare que' Conuenti, non solo, sopra de' quali all'hora si piattiua, che erano in tutto sette, mà anche sopra tutti gli altri; nulladimeno, per terminare in fine vna volta per sempre tutte le Liti, & imporre perpetuo silentio ad ambi questi Ordini, e dare anche sodisfattione ad ambidue; giudicò, determinò, e decise, che di que' sette Monisteri, due se ne douessero restituire a' Padri Guglielmiti, con tutte le loro Possessioni, & altre attinenze, imponendo intorno à ciò, perpetuo silentio al Generale, & all'Ordine del nostro Padre S. Agostino; con questo però, che se li Religiosi di questi due Conuenti, che si doueuano restituire, fossero passati in altri Conuenti del detto Ordine di S. Agostino, non siano necessitati di ritornare, contro sua voglia, al loro antico Ordine di S. Guglielmo, mà possino restare in quello di S. Agostino; e se vogliono ritornare, vuole, che siano incontinente accettati, dandoli vn Mese di tempo, per ciò fare, doppo l'intimatione di questa sua Sentenza. E que' Religiosi ancora, li quali hauessero professato l'Ordine di Sant'Agostino, ò fossero in altri Conuenti passati, non possino essere sforzati à rimanere nel detto Ordine, mà possino ritornare all'antico, ò rimanere, conforme più gli aggrada. Quanto poi à gli altri Monisteri, intorno a' quali vertiua la Lite, determinò, che restassero nell'Ordine istesso del Padre S. Agostino nel quale erano stati incorporati, con tutti gli altri, se ve n'erano, ne' Regni d'Alemagna, e d'Vngheria, con tutte le loro Pertinenze, imponendo perpetuo silentio, e fine, intorno à ciò, alli Padri Guglielmiti, con tutte l'altre clausule come sopra, haueua determinato dell'Ordine Agostiniano.

Primo Punto della Decisione del Card. Compromissario.

14 Di più ordinò il suddetto Cardinale Compromissario, che per l'auuenire, li Padri Eremitani di S. Agostino, sotto il pretesto della Bolla della Grande Vnione, ò sotto qual si sia altro colore, ò causa, non debbano, nè possino riceuere, od incorporare, & vnire alcun altro Conuento, ò Casa del detto Ordine di S. Guglielmo, nè intromettersi, od ingerirsi in verun conto, ne gli affari di quell'Ordine; nè muouere, in alcun tempo, mai più per l'auuenire, alcuna Lite, ò Questione, contro di quello, in riguardo della suddetta Vnione: & in caso, che facessero alcuno di questi tentatiui, ritornino all'Ordine di San Guglielmo gli altri cinque Conuenti di sopra nominati, de' quali si litigaua;

Secondo Punto della detta Sẽtenza.

Così all'incontro, se il Generale, & i Frati di S. Guglielmo contrauerranno ancor essi già mai al tenore della detta Sentenza arbitraria, e compromissaria, perdino anch'essi li due Cõuenti restituiti, pagando in oltre ciascheduna delle parti contrauenienti la pena pecuniaria di sopra accennata, rimanẽdo sempre però nel suo primo vigore la sua Sentenza, e Decreto.

15 In oltre, affinche si finisse di sradicare ogni causa anche rimota di futura Lite, decretò, che nissun Frate Guglielmita potesse passare dal suo Ordine à quello di S. Agostino, nè in questo potesse essere riceuuto sotto pena di Scommunica; *& è contra*, che nissun Frate di S. Agostino sotto la medesima pena potesse à quello di S. Guglielmo passare, dichiarando, il detto passaggio nullo fin dall'hora, necessitando i Frati suddetti, che fossero passati da vn'Ordine all'altro, di ritornare ne' loro Ordini primieri. Fù data questa Sentenza dal suddetto Cardinale nella Città di Viterbo l'vltimo giorno del Mese di Luglio nell' Inditione ottaua, nell'Anno presente del 1266. e di Clemente IV. il secondo, nell'Hospitio del detto Cardinale Compromissario, essendo iui presenti F. Guido Priore Generale dell'Ordine di S. Agostino, e F. Guglielmo Priore Generale dell'Ordine di S. Guglielmo, e F. Giouanni di Luisem Procuratore del detto Ordine de Guglielmiti; & il tutto fù fatto di commune consentimento, e volontà loro. Vi si ritrouarono ancora presenti come testimonj, Giouãni Arciuescouo di Mãfredonia; F. Simone Canonico di S. Giouanni da Piazza Città Vetauense, Cameriero del detto Vescouo di Preneste Cardinale; Maestro Andrea Priore de' Santi Apostoli di Spoleto; Maestro Paolo Archidiacono Cameracense nella Chiesa di Strigonia, Maestro Giouanni Romanutio Scrittore del Papa; F. Verinegna, e F. Gratia Religiosi dell'Ordine de' Minori; & altri molti Testimonj chiamati, e Rogati, ad interuenire, &c. E tutta questa Sentenza fù scritta, publicata, e sigillata da vn publico Notaio per nome Lombardo del già Vomuilano *de Pradio Bonensi*.

Terzo Punto.

16 Questa Sentenza poi essendo stata presentata, poco appresso, al Põtefice dal Generale de' Guglielmiti, affinche l'approuasse non solo, mà acciò altresì l'autenticasse, e corroborasse con vna sua Bolla particolare; egli godendo, che pure vna volta fosse finalmente terminata vna così longa, e fastidiosa Tenzone, si compiacque di sodisfarlo di buona voglia; & in effetto a' 29. d'Agosto di quest'Anno medesimo spedì questa tanto bramata Bolla, nella quale inserendo la sudetta Sentenza, la venne con ogni maggiore solennità ad approuare, e confirmare in ogni miglior modo, e forma possibile: la copia poi, così della Bolla, come dell'Istromento in quella inserito, è questa, & è prodotta dal Marquez nel cap. 13. al §. 14. à c. 193.

E' confirmata la detta Sentẽza dal Papa cõ vna Bolla.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

17 Dilectis filijs, Generali, & alijs Prioribus, ac Fratribus Eremitarum Ord. S. Guilelmi, salutem, & Apostolicã benedictionem. Ea quę iudicio, vel concordia terminantur firma debent, & illibata persistere, & ne in recidiuum conclusionis scrupulũ relabantur, Apostolico conuenit præsidio muniri. Exhibita siquidem nobis noua petitio continebat, quòd dudum, à fel. rec. Alexandro Papa prædecessore nostro mãdatum, vt dicitur, emanauit, vt de singulis domibus Eremitarum quarum quædam S. Guilelmi, quædam S. Augustini Ordinũ, nonnullæ autem Fratris Ioannis Boni, aliquæ verò de Fabali, aliæ verò de Brictinis censebantur, & apud homines ambiguis interdum nuncupationibus vacillabant, duo Fratres cum ple-

Copia della Bolla.

pleno mandato ad ipsius Prædecessoris mitterentur præsentiam, quòd eius circa ipsos salubriter ordinaret dispositio recepturi. Cumque Fratres eiusmodi ad Sedem Apostolicam accessissent, dilectus Filius noster Riccardus S. Angeli Diaconus Cardinalis auctoritate mandati prædecessoris eiusdem viuo ad eũ sermone directi vniuersas Domos, & Congregationes eorundem Ordinum in vnam Ordinis Eremitarum S. Augustini Professionẽ, & Regularem obseruantiam, perpetuò coniunxit idemque Prædecessor ipsius Cardinalis processum approbans illum auctoritate Apostolica confirmauit, & postmodum vestræ volens prouidere quieti vobis Apostolica auctoritate concessit, vt sub Regula B. Benedicti secundùm institutionem B. Guilelmi possetis in habitu solito licitè remanere, non obstantibus aliquibus litteris, gratijs, seù Priuilegijs ab eadem Sede in contrarium impetratis, seù etiam impetrandis. Sanè inter vos ex parte vna, & Generalem, ac alios Priores, & Fratres Eremitarũ eiusdem Ordinis S. Augustini ex altera super eo quod ipsi Domum de Porta S. Mariæ *de Ibiseborne*, de Corona S. Mariæ, & quasdam alias Domos ipsius Ordinis S. Guilelmi cum Fratribus Domorum ipsarum Alemaniæ, & Hungariæ Regnorum occasione huiusmodi Vnionis (cui vos non consenseratis) in prædicto S. Augustini Ordine receperant, ac domos ipsas cum Fratribus suis incorporauerant eidem Ordini S. Augustini, in vestrum præiuditium, & grauamen, materia quæstionis exorta, nos dilectum filiũ nostrum S. Mariæ in Cosmedin Diaconum Cardinalem in causa huiusmodi partibus Auditorem, coram quo lite legitimè contestata, factisque positionibus, & responsionibus ad causam; tandem partes ipsæ viam pacis, & cõcordiæ amplectentes, vzl. Frater Ioannes de Luisene Procurator vester pro vobis, à quibus habebat ad hoc speciale mandatũ, ac idem Prior Generalis Eremitarũ dicti Ordinis S. Augustini pro se, ac alijs Prioribus, ac Fratribus de quibus erat contentio, quorum Procurator erat ante Venerabilem Fratrem nostrum Prænestinũ Episcopum, cui cura prædicti Ordinis S. Guilelmi, & personarum ipsius, est ab eadem Sede commissa in præsentia nostra de voluntate, & consensu ipsius Riccardi Cardinalis, cui curam prædicti Ordinis Eremitarum S. Augustini eadem Sedes commisit, tanquam in arbitrum arbitratorem, & amicabilem compositorem super causa huiusmodi, & omnibus eam contingentibus, alte, & basse sub pęna mille Marcarum argenti compromittere, ac ipsius ordinationi, deffinitioni, laudo, arbitrio, & arbitratui totaliter se committere curauerunt, promittentes super hoc, præstito iuramento, se ratum, & firmũ habituros, quidquid idem Episcopus super hoc statueret, arbitraretur, diceret, & etiam ordinaret. Dictus autem Episcopus à partibus accepto huiusmodi compromisso, & à nobis obtento viuæ vocis oraculo consensu, & licentia, super præmissis, ordinandi, statuendi, deffiniendi, decernendi, & prouidendi, prout sibi expeditiùs videretur, super hoc fecit quandam ordinationem prouidã inter partes, prout in Instrumento publico indè confecto ipsius Episcopi sigillo munito pleniùs continetur. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati, ordinationem ipsam ratam, & firmam habentes, ac defectum, qui erat in procuratione ipsius Prioris Gen. prędicti Ord. S. Augustini, ex eo quod ad compromittendum non habebat mandatũ, & si quid aliud in procuratoribus partium ipsarũ extiterat supplentes de Apostolicæ plenitudine potestatis, eadem auctoritate Apostolica confirmamus, & pręsentis scripti patrocinio communimus tenorem ipsius Instrumenti de verbo ad verbum præsentibus inseri facientes, qui talis est.

In nomine Domini Amen. Præsidente rationis Imperio in animo iudicantis sedet in examine veritatis pro Tribunali Iustitia, & quasi Rex in solio iudicij rectitudo, cuius dissipatur intuitu propriæ voluntatis arbitrium, & acceptio personarum, ex quo fit, vt parui, & magni pauperes, & diuites potentes, & debiles absentes, & præsentes, æquo libramine iudicentur: sanè prout Prior Generalis, alijquè Priores, & Fratres Eremitæ S. Augustini dicebant, dudum à fel. rec. D. Alexandro Papa IV. emanauit mandatum, vt de singulis Domibus Eremitarum, quarum quædam S. Guilelmi, quædam S. Augustini Ordinum, nonnullæ autem Fratris Ioannis Boni, aliquæ verò de Fabali, aliæ verò de Brictinis censebantur, duo Fratres cum pleno mandato, ad ipsius D. Papę mitterentur præsentiam, quòd eius circa ipsos salubriter ordinaret dispositio recepturi. Cumque Fratres ipsi ad Sedem Apostolicam accessissent ipsi coram Venerabili in Christo Patri D. Riccardo Dei Gratia S. Angeli Diacono Cardinali, quem idem D. Alexander Papa negotio Vnionis perficiendæ deputauerat vice sua, ad id sufficientia exhibuerunt mandata, & in Generali eorum Capitulo tunc in Vrbe celebriter congregato nomine eorum à quibus fuerant destinati, & de communi Capituli eiusdem assensu, se, & Domos easdem in vnam Ordinis obseruantiam, & viuendi formulam vniformem redigi, vnumque ex eis Ouile fieri Generalis Prioris præsidentiâ gubernandum vnanimiter cõsenserunt, sicque ipse Cardinalis ipsius D. Alexandri Papæ auctoritate mandati, viuo ad eundem sermone directi, necnon, & concordi, eorundem Fratrum, ac prædicti Capituli concessione suffultus, vniuersas Domos, & Congregationes easdem in vnam Ordinis Eremitarum S. Augustini professionem, & Regularem obseruantiam perpetuò coniunxit, idemque D. Alexander Papa ipsius Cardinalis processum approbans, illud auctoritate Apostolica confirmauit. Verùm generosi viri Generalis, & alij Priores, & Fratres Eremitæ ipsius Ordinis S. Guilelmi vnione huiusmodi minimè se consensisse, imò contradixisse potiùs asserebant, dicentes; quòd prædictus D. Alexander Papa quieti eorum paterno volens prouidere affectu, eis Apostolica auctoritate concessit, vt sub Regula Beati Benedicti secundùm Institutionem Beati Guilelmi possent in habitu solito liberè remanere, non obstantibus aliquibus litteris, gratijs, vel Priuilegijs ab eadem Sede in contrarium impetratis, vel imposterum impetrandis. Porrò prædicti Priores, & Fratres ipsius Ordinis asserentes, quòd dicti Generalis, & alij Priores, & Fratres Eremitæ eiusdem S. Augustini Domos de Porta S. Mariæ de Ibiseborne Moguntinensis Diœcesis, de Corona S. Mariæ de Fuustetę Constantiensis Diœcesis, de Semmnhuse de Valle Speciosa Ratisponensis Diœcesis, de Mindelltan Augustensis Diœcesis, Vallis S. Ioannis de Biuonia de insula S. Mariæ Pragẽsis Diœcesis, de Lixtin Caminensis Diœcesis, & quasdam aliàs Domos prædicti Ordinis S. Guilelmi cum Fratribus Domorum ipsarũ, Alemaniæ, & Hungariæ Regnorum occasione huiusmodi Vnionis (cui, vt dictum est, Priores, & Fratres prædicti Ordinis S. Guilelmi se non consensisse, sed potiùs cõtradixisse dicebant) in prædicto Ordine S. Augustini incorporari fecerant, ac Domos ipsas cum Fratribus suis incorporauerant eidem Ordini S. Augustini, in eorundem Priorum, & Fratrũ Ordinis S. Guilelmi præiudicium, & grauamen, & inter eorum Priores, & Fratres ipsius Ordinis S. Guilelmi ex parte vna, & prædictos Priores, & Fratres ipsius Ordinis S. Augustini, ac Domorum supradictarum super hoc ex altera parte materia, quæstionis exorta, Sanctissimus Pater D. Clemens

Copia dell' Istromento.

Papa IV. Venerabilem in Christo Fratrem Dominum I. Dei gratia S. Mariæ in Cosmedin Diaconum Cardinalem dedit in causa huiusmodi partibus Auditorem, lite igitur in ea coram eodem D. I. Cardinali legitimè contestata, factisq; positionibus, & responsionibus ad causam, tandem partes volentes litigiorum vitare anfractus, ac viam pacis, & concordiæ amplectentes, videlicet Frater Ioannes de Luiseo Procurator prædictorum Generalis, Priorum, & Fratrum Eremitarum ipsius Ordinis S. Guilelmi pro eis, à quibus habebat ad hoc speciale mandatum, ac Frater Guido Prior Generalis Eremitarum dicti Ordinis S. Augustini, pro se, ac alijs Prioribus, & Fratribus sui Ordinis, & dictis Domibus, & Prioribus, & Fratribus ipsarũ, de quibus erat cõtentio, quarum Domorum, & Priorum, & Fratrum ipsorum procurator erant ante Nos Stephanum miseratione Diuina Prænestinum Episcopum, quibus cura prædicti Ordinis S. Guilelmi, & personarum ipsius est ab eadem Sede commissa de voluntate dicti Domini R. S. Angeli Diaconi Cardinalis, cui curam prædicti Ordinis Eremitarum Sancti Augustini eadem Sedes cõmisit tanquam in Arbitrum, Arbitratorem, & amicabilem Compositorem super causis, litibus, & quæstionibus eiusmodi, quæ erant, vel esse possunt super prædictis, & eorum occasione aliẽ, & basse sub pena mille Marcharum argenti compromittere, ac nostræ ordinationi, definitioni, laudo, arbitrio, arbitratui, totaliter se submittere curauerunt, promittendo super hoc præstito Iuramento, & sub pena mille Marcharum prædictarum, ratum, & firmum habituros, se dictasque Ordini Domos, & Priores, ac Fratres, eorundem Ordinum, & Domorum totum, eo quidquid super prædictis ordinaretnus, statueremus, arbitrati essemus, vel etiam decerneremus, prout in publico Instrumento inde confecto per manus Lombardi Notarij infrascripti pleniùs continetur. Nos itaque à partibus acceptio huiusmodi cõpromisso, & a Sanctissimo Patre D. N. Clemente Papa IV. obtento viuæ vocis Oraculo consensu, & licentia, ordinandi, statuendi, definiendi, super his, pro ut nobis expeditiùs videretur, ac etiam arbitraria potestate Nobis à partibus ipsis concessa ordinamus, dicimus, statuimus, prouidemus, & arbitramur, quòd prædictæ Domus de Porta S. Mariæ de Ibulsborpe, & de Corona S. Mariæ, necnon, & si quæ aliæ sunt in Regionibus diuersis, exceptis prædictis Regnis Alemaniæ, & Hungariæ cum ipsorũ Fratribus eorundemque possessionibus, & iuribus, ad dictum Ordinem S. Guilelmi totaliter redeant, & sub Regula S. Benedicti secundùm Institutionem B. Guilelmi, remaneant in habitu solito antequam transirent ad S. Augustini Ordinem supradictum, quas Domos, cum iuribus, & pertinentijs suis, eidem Priori Generali Ordin. S. Guilelmi submittimus, easque ad Ordinẽ S. Guilelmi supradictum sententialiter, laudamus, & decernimus, omni tempore pertinere, & nullo modo dicto Priori Generali, alijsque Prioribus, & Fratribus Erem. Ord. S. Augustini debere subesse, ijsdem, Generali, alijsque Prioribus, & Fratribus Eremitarum S. Augustini super ipsis perpetuũ silentiũ imponendo. Ita tamen, quòd Fratres Domorum ipsarũ, qui ad alia loca Eremitarum Ord. S. Augustini se forte transtulerunt ad Domos ipsas, vel ad ipsum Ordinem S. Guilelmi redire non compellantur inuiti, sed illuc redeant, & ibidem admittantur si id de ipsorum Fratrum qui se transtulerint, processerit voluntate quẽ redituis eis concedimus intra mensem postquam hoc eis fuerit intimatum, illi etiã Fratres, qui medio tempore, in prædictis Domibus B. Augustini Regulam, & Ordinem sunt Professi, siue in ipsis moerentur, siue ad alia loca ipsius Ordi-

Ordinis S. Augustini se transtulerint, inuiti non compellantur in ipsis Domibus morari, siue ad ipsas Domos, vel ad Ordinem S. Guilelmi redire, sed infra dictum terminum in eorum voluntate consistat, reliquæ verò Domus prædictæ, & omnes aliæ Domus, quæ de prædicto Ordine S. Guilelmi ad prædictorum Eremitarũ Ordinem S. Augustini in prædictis Regnis Alemaniæ, & Hungariæ transierunt; cum ipsarum Fratribus, & Iuribus, bonis mobilibus, & immobilibus, & pertinentijs vniuersis permaneant, in prædicto Ordine S. Augustini omni tempore pertinere super eis dictis Generali, alijsque Prioribus, & Fratribus S. Guilelmi Ordinis perpetuum silentiũ imponendo. Ordinamus etiam, & dicimus, laudamus, & arbitramur, de cõsensu, licẽtia, & potestate prędictorum, quòd memorati Generalis, Priores, & Fratres Eremitarum S. Augustini pretextu vnionis huiusmodi, vel alia quacunque causa, aliquas Domos eorundem Eremitarum ipsius Ordinis S. Guilelmi ad Ordinem suum de cætero non recipiant, nec se de ipsis aliquatenus intromittant, nec vnquam ipsi Ordini S. Guilelmi, vel aliquibus de ipso Ordine moueant de Vnione, vel subiectione aliquam quæstionem. Et si contigerit eos contrafacere, vel venire, volumus, & arbitramur, quòd liceat Ptiori Generali, & alijs Prioribus, ac Fratribus Ordinis S. Guilelmi possessionẽ ingredi Domorum de quibus erat quæstio inter partes: si verò Generalis, Priores, & Fratres Ordinis S. Guilelmi contra prædicta facerent, vel venirent, aut aliquando de prædictis Domibus dicto Ordini S. Augustini adiudicatis, vel aliquas alias ad ipsum B. Augustini Ordinem pertinẽtes recepissent, vel imposterum recipere attentarent, liceat Priori Generali, & Prouincialibus Eremitarum Ord. S. Augustini retentis Domibus, quæ per hoc arbitramentum dedent eidem Ordini S. Augustini remanere ingredi in possessionem dictarum earumdem Domorum, quæ debent ad Ordinem S. Guilelmi redire, pęna in compromisso contenta nihilominus exsoluenda à parte contrarium faciente, & nihilominus hac supra ordinatione, & laudo nostro saluo, in omnibus permanente; & quia intendimus omnem quæstionem à dictis Ordinibus remouere, volumus, & mandamus sub pęna excõmunicationis de licentia Nobis cõcessa, quòd deinceps nullus Frater prædicti Ordinis S. Guilelmi ad dictum Ordinem S. Augustini aliquatenus admittatur, vel modo aliquo recipiatur, & è conuerso, quòd nullus Frater Professus dicti Ordinis S. Augustini ad dictũ Ordinem S. Guilelmi aliquo modo recipiatur, vel admittatur, & si quid contra attentatum fuerit, receptionem ipsam refutamus, & pronunciamus irritam, & inanem, & receptus ad suum Ordinem redire cõpellatur, & decernimus irritum, & inane si secus contigerit attentari; His tamen quæ supra de Fratribus Domorum, de quibus erat inter partes contentio, dicta sunt, in sua manentibus firmitate. In cuius rei testimoniũ pręsens Instrumentum per infrascriptum Lombardum Notarium nostrum huiusmodi ordinationis laudi, & arbitrij nostri pronuntiationem præsentẽ scribi, & publicari mandauimus, ipsumq; fecimus nostri Sigilli munimine roborari. Latum, & pronuntiatum est huiusmodi nostri arbitrij laudum, ordinamentum, & quidquid superiùs continetur, Viterbij in Hospitio nostro, in præsentia dicti Fratris Guidonis Prioris Generalis S. Augustini, & Fratris Guilelmi Prioris Generalis S. Guilelmi, & dicti Fratris Ioannis de Luisen dicti Ordinis S. Guilelmi Procuratoris, & de ipsorum voluntate, & plena concordia, ac præsentibus Venerabili Patre Ioanne Sipontino Archiepiscopo, Fratre Simone Canonico S. Ioannis de Platea Vrbe Vetauẽsi Camerario nostro, Magistro Andrea Prio-

Priore Sanctorum Apostolorum de Espoleto, Magistro Paulo Archidiacono Cameracensi, in Ecclesia Strigoniensi, Magistro Ioanne Romanutio D. Papæ scriptore, Fratribus Verinegna, & Gratia, de Ordine Minorum Capellanis nostris, & alijs pluribus ad hæc vocatis, & rogatis testibus, in continenti post compromissum in nos factum, videlicet in Anno Nativ. Domini 1266. Indictione 8. Mense Iulio, die vltima eiusdem Mensis, Pontific. D. Clem. Papæ IV. Anno 2.

Ego Lombardus quond. Vomuilani de prædio Bonensi Imperiali auctoritate Notarius publicus, prolationi, siue pronuntiationi huiusmodi laudi, arbitrij, ordinationis, & omnium quę superiùs continentur, vna cum dictis testibus præsens interfui, omnia, & singula supra contenta, de mandato dicti Venerabilis Patris D. Stephani Prænestensis Episcopi, scripsi, & in publicam formam redegi, publicaui, & signo meo signaui.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ suppletionis, & confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare pręsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli, Apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Viterbij 4. Kal. Septembris, Pontificatus nostri *Anno* 2.

Considerationi gravi sopra la detta Bolla, e Sentenza.

18 Ben si conosce, da quanto habbiamo veduto fin quì contenersi in detta Bolla, e Sentenza, la poca ragione, che haueuano, i Guglielmiti di dolersi dell'Ordine nostro, perche non volesse restituire loro alcuni Cõuenti, che haueua in vigore della Bolla della grande Vnione, incorporati à se stesso, non solo prima, che essi cauassero la Bolla di potersi rimanere diuisi sotto la Regola di S. Benedetto, mà ancò di quelli, che haueuano doppo, in vigore pur anche della stessa, incorporati, & andauano pur tuttauia incorporando, & vnendo; peroche nella Bolla, che concesse loro Alessandro, quattro Mesi doppo quella dell'Vnione, di potere restare con l'Habito solito senza vnirsi all'Ordine nostro, sotto la Regola però nuoua di S. Benedetto, non si prohibiua però, che non si proseguisse l'Vnione, mà solo permetteua, e concedeua à quelli, che voleuano restare nell'Ordine loro vecchio di poterlo fare, e non essere sforzati à tale Vnione, com'erano prima; ecco quì quanto guadagnarono cõ questa Bolla, cioè nõ altro in vero se non di non poter essere necessitati da' nostri ad vnirsi contro loro voglia, & à dire la verità, crediamo noi, che se la seconda Bolla d'Alessandro hauesse determinato, ò preteso di determinare, che li Conuenti vniti, non fossero bene vniti, e che per l'auuenire non se ne potessero, ò douessero vnire di più, che non fosse dato l'animo allo stesso Alessandro di rimediarui ben tosto in ogni miglior modo, che li fosse paruto? certo, ch'io mi persuado, che sì: E quando egli hauesse fatto il sordo, non l'hauerebbero fatto gli altri Papi, che a lui successero, auanti de' quali sempre seguitarono di strepitare contro di noi li Padri Guglielmiti, fin tanto, che Papa Clemente in quest'Anno finalmente, stordito da tanti clamori, come pur anche di sopra accẽnassimo, più per quietarli vna volta ad impor fine à tante liti, che perche conoscesse alcuna ragione dalla parte di detti Padri, operò, che si venisse à quest'amicabile, e compromissaria Sentenza, nella quale ben si conosce, che il Vescouo Prenestino, più per vna certa compassione, che per altro fece restituire loro que' due Conuenti de' quali appresso discorreremo. Hor legga questa Bolla, e Sentenza il P. Sansone Haio Guglielmita, se gli è più viuo, ò pure qualche suo partiale, e conosca quanto inutilmente spese il tempo nel comporre quel suo Libro, ch'egli intitolò *de Veritate Vitæ, & Ordinis S. Guilelmi*, massime in quella parte, doue

Auuertimento seriato à Sansone Haio Guglielmita.

egli

egli và procurando nuouamente di dimostrare, che S. Guglielmo non fù Religioso di S. Agostino, che l'Ordine de' Guglielmiti non fù compreso nella Grande Vnione, che hauendo tirannicamente leuati alcuni Conuenti de' suoi li nostri Superiori, gli furono fatti à viua forza restituire da Papa Clemente IV. per mezzo di Stefano Vescouo di Preneste; la torni dunque à leggere meglio, e trouerà, che la cosa passò molto diuersamente da quello, che egli se la finge.

Conuenti de' quali si litigaua, quali fossero.

19 Mà vediamo hora, che Conuenti fossero questi, che furono costretti li nostri à restituire, in vigore della sudetta Sentenza, e come si chiamauano, come anche quelli, che restarono à nostri per ragione della medesima. Gia dicessimo più sopra, che la Lite de' PP. Guglielmiti, in quest'vltimo tempo s'era ristretta alla pretensione di sette Conuenti posti nelle parti della Germania, & Vngheria, col rimanente ancora di quelle parti; li sette dunque nominati nella Bolla, sono primieramente, quello della Corona di di S. Maria di Fuuisene nella Diocesi di Costanza; la Porta di S. Maria d'Ibiseborne della Diocese di Magonza, e questi furono li due, che ordinò il Vescouo Prenestino, che si restituissero da' nostri a' Guglielmiti; se bene quel primo si dubita se fosse poi restituito, come appresso vedremo; il terzo fù quello di Seminuse, ò Semansausem; il quarto della Valle Speciosa ambidue della Diocesi di Ratisbona; il quinto di Mindelano, ò Mindelaimo nella Diocesi d'Augusta; il sesto di Lixtino nella Diocesi Caminense, della Valle di S. Maria, della Diocesi di Praga, e S. Giouanni di Piuonia della stessa Diocesi.

Antichità del Conuento di Semansausem.

20 Di quello di Semansausem, già n'habbiamo più volte fauellato sotto diuersi Anni per lo passato, come anche di quello della Valle Speciosa, per altro nome chiamato di Schontal, della medesima Diocesi di Ratisbona, il quale anch'egli, insieme con il sopranominato, fù giudicato douersi vnire all'Ordine nostro fin dell'Anno 1263. da Leone Vescouo di Ratisbona, come all'hora vedessimo, e crediamo certo, che di fatto s'incorporasse all'hora, perche in questo tempo del 1266. di già era con l'altro vnito, ed incorporato, e così se ne rimase: Della sua antichità re feriuessimo à bastāza sotto l'Anno 1161. nel Secolo passato, laonde non habbiamo per hora, che replicare di vantaggio, per l'auuenire ben sì, ci occorrerà parlarne molte altre volte.

Sensato discorso intorno al Conuento di Mindelaimo.

21 Del Conuento di Mindelaimo posto nella Diocesi d'Augusta, pure n'habbiamo à suo tempo seriamente parlato, dicendo ancora il nostro sentimento circa l'essersi vnito all'Ordine nostro, in vigore della Bolla dell'Vnione, mentre sappiamo, che questa fù data del 1256. e questo Monistero fù fabbricato doppo, cioè nel 1260 per li Padri Guglielmiti; hor come poi poteuasi incorporare del 1256. in virtù della Bolla? Se forse dir non vogliamo, che doppo la sua Fondatione, vedendo incorporare, & vnirsi de gli altri Conuenti, s'vnisse anch'egli con quelli; siasi come si voglia, fosse in vn modo, ò in vn'altro, quest'è certissimo, che del 1266. egli era nostro, e fù decretato, che nostro pur anche fosse insieme con tutti gli altri Vniti per tutt' i Regni dell'Alemagna, & Vngheria, eccettuati que' due soli di sopra nominati.

Conuento di Lixtino, e suo stato.

22 Anche di quello di Lixtino, che dicessimo essere stato nella Diocesi Caminense replichiamo quello, che habbiamo detto de' due primi, cioè à dire, che di esso altro non sappiamo, fuori che, egli essendosi con gli altri vnito, in vigore della Bolla, all'Ordine nostro, fù decretato, che perseuerasse nella detta Vnione; quando poi egli fosse fondato, che huomini producesse, quanto tempo nell'Ordine durasse, non è noto.

23 Re-

23 Restaui hora da discorrere del settimo, & vltimo Conuento, nominato nella Sentenza, ò Decreto del Vescouo Stefano, cioè di S. Giouanni di Biuonia, ò Piuonia, nella Valle di S. Maria della Diocesi di Praga; questo dunque, come già scriuessimo nel Secolo ottauo, fù già fondato fin dell'Anno 1040. da Bretislao Duca di Boemia, in quel luogo, doue egli poco prima, haueua ottenuta vna famosa Vittoria dell'Esercito d'Arrigo Terzo Imperatore, & in quello introdusse li nostri Frati di S. Agostino, dandoli grosse entrate, affinche pregassero Idio per que' poueri Soldati, ch' erano iui rimasti morti nella passata Battaglia, tanto scriuono l'Hagetio, & il Pontano, Historici di quel Regno, l'vno nell' Historie di Boemia, l'altro nella sua Boemia Pia, come all'hora più diffusamente scriuessimo, producendo ancora le loro proprie parole. Hor questo Conuento venne poi à capitare in progresso di tempo, nelle mani de' Padri Guglielmiti, li quali lo tennero fino a' tempi della Grande Vnione, nella quale, à guisa appunto de' fiumi, tornò nel Mare Agostiniano, di doue era già vscito, e fù questo suo ritorno, ò riunione confirmata dal Compromissario Vescouo di Preneste tante volte nominato.

Conuento di Piuonia qual sia, e quanto antico.

24 Con l'occasione d'hauere quiui ragionato qualche poco di questo Conuento di Piuonia, gli è necessario altresì dire vna parola d' vn gran Seruo di Dio, il di cui Corpo stà sepellito nel mezzo della Capella di S. Gio. Battista, chiamato il B. Culmano, il quale fù vn gran Seruo di Dio, e fece vn'asprissima penitēza in questo Monistero; di questo dicessimo alcuna cosa ancora nel cap. 1. della seconda Centuria del nostro Ristretto Agostiniano; se poi questo Seruo di Dio fiorisce prima, ò doppo ch' il Monistero cadde nelle mani de' Padri Guglielmiti, ò pure doppo, che tornò sotto i suoi primi Padri Agostiniani, non è così facile il dirlo, mentre gli antichi non ce n' hanno lasciata alcuna luce; basta à noi di sapere, che iui visse, e morì con gran fama di Santità, & hora viene, come Santo, e Beato, regnante in Cielo con Dio, da tutti riuerito, & honorato.

B. Culmano Eremita sepellito nel Conuento su detto.

25 In questo mentre Guglielmo di S. Amore, quel Teologastro, qual dicessimo già hauer scritto vn Libro pieno di calunnie, anzi pure d'Ereticali Propositioni contro de' sagri Ordini Mendicanti, col quale haueua preteso, il maligno, di mettere in odio al Mondo tutte quelle sagre Religioni, per la qual cosa, egli fù poi priuo di tutti gli Ecclesiastici beneficj, ch' egli indegnamente godeua, e che fù anche (perche non mai finiua di latrare con quella sua lingua canina) esiliato fuori del Regno di Frācia da Alessādro IV. finalmente in quest' Anno, hauendo composto vn'altro suo Libro, hebbe ardire d' inuiarlo al Pontefice Clemēte, con mostrare in quello, d' hauere ritrattati i suoi errori passati, se bene in effetto non era vero. peroche anche in questo haueua sparso molto veleno, e con questo Libro pensaua lo sciocco, di captiuare l'animo del Santo Padre, e così essere richiamato dal Bando, e ricuperare le perdute Prebende, e ritornare di nuouo à far peggio di prima; mà il prudente Pontefice, che molto bene conosceua l' ostinata perfidia di quel fellone, riceuuto il Libro, lo volle esaminare, perche si diede à credere, e ben s'appose al vero, che qualche Serpe, come dir si suole, stasse sotto l'herba celato, e nascosto: intanto però si degnò di scriuerli vna Lettera tutta piena di tante ammonitioni, la di cui copia in forma di Bolla, viene prodotta dal Padre Vadingo nel Tomo secondo de suoi Annali sotto il numero 10. di quest' Anno, & è la seguente.

Clemēte IV. spedisce vna Bolla ripiena di graui ammonitioni, à Guglielmo di S. Amore.

Ma-

Magistro Gulielmo de Sancto Amore.

26 SI circa veritatis indaginem elaboras, si cautelas Ecclesiæ Colligis ex scripturis, dum tamen sobrius inquisitor existas, & actiuum euites scandalum, non te credimus arguendum, sed cauendum est tibi, ne vel præteritorum tuorum tuo hæreat animo nimis tenax memoria, & sub doctrinæ specie detractionis colores insidias, vel illam obiurgationem merearis audire, qua Paulum teligit Festus dicens: *Te multe Litteræ faciunt insanire*. Sanè libellum nouum euoluere cœpimus, quem misisti, qui licèt interdum alias auras circinet, veterem tamen multum sapit, & cum excussus, & discussus licèt colorationem in aliquo videatur habere, totam primi substantiam comprobatur retinere. Verùm dum totum non legimus, nihil tibi possumus respondere, nisi quòd prouida diligentia cor tuum munias, ne sub boni specie ille te seducat, qui se, vt lateat, in lucis Angelum trasfigurat. Nos autem cum legerimus hoc opusculum, & alijs amatoribus veritatis, & eamdē intelligentibus communicauerimus, tunc quod nobis videtur tibi dabimus intimare. Sed quia res forsitan abibit in longum propter negotiorum instantiam, quæ de Mundi diuersis partibus nos solito aeriùs inquietant, dilectū filium Magistrum Thomam supradicti præsentatorem operis, vltra noluimus detinere. Datum Viterbij 15. Kal. Nouembris, Pont. nostri *Anno* 2.

Copia della Bolla.

27 E' fama quasi certa, che in quest' Anno il glorioso S. Nicola da Tolentino, stando di stanza nel Conuento di Cingoli, nella sua Prouincia della Marca d'Ancona (dell'antichità del cui Coouento, trattassimo fin sotto l'Anno di Christo 1244. al num. 32.) s'ordinasse Sacerdote, hauendo già terminato l'Anno 24. della sua età; se bene in questi tempi s'ordinauano i Religiosi al Sacerdotio, anche prima del detto Anno: prese poi quest'ordine sagro nella Città d'Osmo, & il Vescouo, il quale ad vn cosìalto grado, e dignità l'ordinò, fù S. Benuenuto Scutoli Anconitano, ciò asserisce Giacomo Alberici nel cap. 10. della di lui Vita à car. 152. e lo conferma il P. Errera nel Tomo 1. dell'Alfabeto à car. 158.

S. Nicola s'ordina al Sacerdotio.

28 In quest'Anno medesimo ritrouiamo, che il Rè D. Alfonso Terzo di Portogallo, per la diuotione, che haueua alla nostra Religione, concesse con vn suo ampio Priuilegio, facoltà, e licenza a' Padri nostri di quella nobile Prouincia, che potessero fondare trè Monisteri vicini, ò dentro, ò fuori di trè nobili Castelli, cioè à dire d'Estremòz, d'Aurantes, ò Abrantes, e di Torresuedras; fù poi dato questo Priuilegio nella nobil Terra di Santaren a' 4. di Decembre nell' Era 1304. che viene ad essere quest' Anno di Christo 1266. Questo Priuilegio si conserua nell'Archiuio del nostro insigne Conuento di Nostra Signora della Gratia nella gran Metropoli del suddetto Regno, Lisbona; e viene questo prodotto dal P. Maestro Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Historia Prouinciale Agostiniana di Portogallo à car. 181. la di cui copia è questa.

D. Alfonso Terzo Rè di Portogallo, concede Priuilegio a' Padri nostri di quel Regno, di fōdare trè Conuenti, e quali fossero

29 QVoniam summa fuit ratio, quę Religionem adinuenit, quā Sancti, ac Religiosi viri contemnentes temporalia, & caduca, ac se ipsos exemplo Mariæ in optimam contemplatioois partem assumentes deuotis mentibus amplexantur verum Deum oculis sanctæ rectitudinis, ac piarum mentium considerationibus contemplando: Ideo ego Alphonsus Dei gratia Rex Portugalliæ vna cum Vxore mea Regina D. Beatrice Illustris Regis Castellę, & Legionis filia, & Filijs, & Filiabus meis Infantibus, & Infantissis D. Dionisio, & D. Alphonso, & D. Blanca, & D. Sanctia, ad honorē

Copia del detto Priuilegio.

Dei

Dei Patris Omnipotentis, & Beatissimæ Virginis Mariæ Matris eius, & Beati Augustini pio mentis affectu cócedo Religiosis viris Fratribus Eremitis Ordinis S. Augustini, quod possint ędificare, & habere Monasteria iuxta Castellum de Estremos, vel infra terminos ipsius, & iuxta Castellum de Aurantes, vel infra terminos ipsius: & propè Castellum de Turribus Veteribus, vel infra terminos ipsius, absque iuris Diœcesani Episcopi, & cuiusquam alterius præiudicio alieni. In cuius rei testimonium dedi Fratribus eiusdem Ordinis præsentem cartam mei sigilli robore signatam. Dat. Sanctarenæ 4. Decembris, Rege mandante, per Cancellariũ Iacobum Ioannis Not. *Era* 1304.

30 In virtù poi di questa licenza, col consenso de gli Ordinarj furono fondati li Cõuenti di Torres Vedras, e d'Estremoz; il terzo d'Aurantes nõ si sà di certo, se mai fosse in alcun tempo fondato: il primo poi, che si fondasse fù quello di Torres Vedras, il quale appunto fù fõdato in quest'Anno vicino alla Terra, ò Castello mentouato di Torres Vedras, in vn luogo chiamato la Vargea grande; e nota il suddetto Padre della Purificatione, che fù gettata la prima pietra nelle Fondamenta della Chiesa di questo Cõuento a' 29. di Decembre di quest' Anno presente 1266. Come poi, in progresso di molto tempo per la poco buona aria del sito, in cui fù fondato, fosse necessario il trasportarlo nella Terra, e quanti trauagli si patissero per conseruarlo, e mantenerlo, lo diremo à Dio piacendo, sotto gli Anni 1544. e 1559. l'altro poi nel Territorio d'Estremoz, fù fõdato in vn luogo chiamato Villauitiosa; mà perche questa Fõdatione nõ fù fatta, fuori che del 1267. però in quello ne trattaremo.

Fondatione del Conuento di Torres Vedras.

31 Quantunque il Preuosto, & il Capitolo della Chiesa Cattedrale di Fano hauessero di già cõcessa di commune concordia, con l'interuento ancora, e cõ il cõsenso di Pietro Rettore, la Chiesa di S. Lucia della stessa Città, a' nostri Padri, e già anche da tali l'Inuestitura, come vedessimo sotto li numeri 6. e 7. dell'Anno antecedente, nulladimeno, non ancor sodisfatti à sua voglia, vollero di nuouo in quest' Anno ratificare, e riconfirmare ogni cosa; che però Catio Canonico di Fano Vicario di Tomaso Preuosto, insieme cõ tutto il Capitolo della Chiesa Cattedrale suddetta, ancora essendo senza Pastore, donarono con il nuouo consenso di quel D. Pietro Rettore, e confirmarono vn'altra volta a' nostri Padri di Sant'Agostino la Chiesa predetta di S. Lucia con tutte le sue attinenze; *Non ignari* (dicono questi nella Donatione) *quòd Ecclesia Sanctæ Luciæ de Fano, longè melius, & reuerentiùs, per Fratres Eremitas Religiosos Ordinis B. Augustini, quàm per Seculares Clericos cultu ipso fouebitur, & in oculis omnium tractabitur, & regetur.*

Il Capitolo della Cattedrale di Fano conferma la Donatione fatta à nostri PP. della Chiesa di S. Lucia.

32 Aggiunge il Padre Gio. Michele Pio nell'Historia Domenicana, che indi à poco, cioè à dire a' 5. di Aprile dell'Anno stesso, F. Morando da Fiorenza prima Vescouo di Cagli, e poco dianzi trasferito al Vescouato di Fano, ad istanza di F. Giacomo Priore di S. Stefano, ratificò, e confirmò la suddetta Concessione, e Donatione fatta dal Capitolo, e di nuouo anch'egli concesse, e donò con tutte le sue Attinenze, la suddetta Chiesa, riseruatasi però la Parocchia, & imposteul non sò quali conditioni.

Lo stesso fece ancora il Vescouo della detta Città,

33 Gli è certo parimente, che in quest'Anno fece la Religione acquisto del Conuento di S. Andrea della Valle, già ne' tempi andati, & hora di S. Agostino di Narni: il fatto poi in questa guisa passò. Due gran Cardinali di Santa Chiesa, cioè à dire, Riccardo di Sant'Angelo, & vn'altro per nome Gottifredo, essendo stati pregati dal nostro Padre Generale, & anche da' Padri della Prouincia del-

Entrano li nostri Padri di Narni à fondare vn nuouo Conuento nella Città, e come.

Anni di Christo 1266. Del Secolo Decimo 13. Della Religione 880.

dell' Vmbria, affinche si degnassero d'operare con la loro autorità appresso il Vescouo di Narni, acciò volesse consegnarli qualche Luogo nella sua Città, da poterui fabbricare vn Monistero; il che hauendo eglino fatto, con molta benignità, e cortesia, il Vescouo, che Orlando si chiamaua, per seruire que' due gran Porporati, & anche per la diuotione, che forse portaua al nostro P. S. Agostino, indusse due Preti della Chiesa di S. Andrea della Valle di Narni, à rinonciare nelle sue mani la suddetta Chiesa, il che hauendo eglino fatto di buona voglia nel giorno 28. di Maggio, come appare per vn'Istromento sopra della detta rinoncia, fatto nel giorno istesso di quest' Anno, Rogato per mano di Gaiferio Notaro Apostolico; egli altresì nel medesimo giorno consegnò il possesso della detta Chiesa di S. Andrea della Valle, annessaui la Cura d'Anime, à F. Geremia, e per esso à tutto l' Ordine di S. Agostino, con peso di pagare ogn' Anno sotto nome di Censo, vna libra di Cera il giorno di S. Andrea, e ciò pur anche costa per vn'altro Istromento rogato nel medesimo giorno, & Anno dall' istesso Gaiferio, li quali amendue si conseruano nel Conuento di S. Agostino di Roma.

Anni di Christo 1267. Del Secolo Decimo 14. Della Religione 881.

1 IL principio di quest' Anno sarà nobilitato dall' Elettione del nuouo Rè de' Romani, la quale fù finalmente fatta da gli Elettori della Germania, li quali, per escludere affatto dalla pretensione dell' Imperio Alfonso Rè di Castiglia, il quale in quest' Anno, più che mai faceua rouine appresso il Pontefice, elessero in fine Rodolfo Conte d' Ausfpurch, da cui, per dritta linea, è discesa la Serenissima Casa d' Austria, la quale hoggidì domina dall' vno all' altro Polo, & è sempre stata, & è, contro de gl' Infedeli, e de gli Eretici, vn fortissimo muro della Cattolica Fede; e vogliono gli Autori, e spetialmente l' Iglescas, il Mariana, Lucio Marineo, & altri molti in gran numero, che lo sublimasse Nostro Signore à così alto, e sublime stato, per vn'atto eroico di riuerenza, ch' egli vn giorno vsò col suo Santissimo Corpo. Riferiscono gli Autori communemente, ch' vna mattina essendo egli vscito alla Caccia, s'auuenne in vn Sacerdote, il quale à piedi, per vna strada grandemente fangosa, portaua il Santissimo ad vn' Infermo, il che veduto da esso, subito saltò giù dal Cauallo, e postosi nel fango genuflesso adorò il suo Signore, e fece salire sul Cauallo il Sacerdote, e l' accompagnò non solo à casa dell' Infermo, mà anche alla sua Chiesa, e nel suo partire, dicono gl' Historici, che quel Prete gli dicesse, và, che Iddio ti facci riuscire Imperatore, il che poi per appuoto successe.

Rodolfo d' Ausfpurch dich arato Rè de Romani.

Sua gran riuerēza verso il Santiss. Sacramento.

2 Hauendo di già nell' Anno 1264. cōprate li nostri Padri, che già stauano à S. Giacomo, e Filippo di Sauena, le Case, e Torri de' Signori Guidozagni in strada S. Donato, e passatoui anco l' Anno medesimo ad habitare, nō diedero però per all' hora principio alla nuoua Chiesa, mà solamente attesero à ridurre in forma di Conuento quelle Case, accomodando qualche Stāza grande ad vso di Chiesa, per modo di prouigione, attēdendo poscia à raccogliere, e materia, e danari, da poter poi quanto prima ricominciare il Tempio, quale intendeuano, che douess' essere, grande, e maestoso, come poi è riuscito marauigliosamente bene. Hora in quest' Anno trouandosi all' ordine per dar principio, supplicarono Ottauiano Vbal-

Si getta la prima Pietra nelle Fōdamēta della nuoua Chiesa del nostro Conuento di S. Giacomo di Bologna.

Vbaldino II. il quale in quel tempo era Vescouo della Cità, affinche si degnasse d' honorare cô la sua presenza, la solennità, c'haueuano intentione di fare nel gettare nelle Fondamenta la prima Pietra. Il che hauendo egli, che cortesissimo era, promesso di fare, alla perfine nel giorno 25. di Maggio, che era di Lunedì, venne il suddetto Vescouo Processionalmente con tutto il Clero, & alla sua presenza, riceuutane prima la facoltà da esso F. Giouanni da Bologna Prouinciale della Romagna, con le solite cerimonie, fece il getto della prima Pietra nelle suddette Fondamenta, e diede il titolo alla nuoua Chiesa de' Santi Giacomo, ed Agostino; doppo della quale funtione, celebrò poscia solennemente la Messa, e fece Capella il detto Vescouo Ottaulano, e tutto ciò costa da vn' Istromento Rogato quell' istesso giorno da Matteo di Giacomo Pallatino, e Vallino Raffacane, Notari entrâbi Imperiali della Città di Bologna.

E per proseguire la fabbrica, attengono i Padri vna gratiosa Bolla del Papa.

3 Fatto dunque in questa guisa il getto della prima Pietra nelle Fondamenta della nuoua Chiesa, proseguirono li nostri buoni Padri, per qualche poco, aiutati massime dall' elemosine de' pietosi Cittadini, la fabbrica incominciata; mà come poi ben presto vedessero, che per terminare vna così grande, e maestosa machina, vi voleuano maggiori aiuti, e soccorsi, pensarono per tanto di riccorrere alla benignità sperimentata più volte, del pietoso Pontefice Clemente, affinche con la sua grande autorità volesse raccomandarli a' vicini Vescoui di Modana, ed Imola, & anche molto più à quello di Bologna, accioche raccomandassero a' Sudditi loro li detti Padri, con esortarli à farli larghe elemosine per il proseguimento della loro incominciata fabbrica, & in effetto nô furono vane le loro suppliche; imperoche spedì subito vna Bolla a' Fedeli delle suddette trè Diocesi, nella qnale raccommandandoli con ogni calore li predetti Padri, e la fabbrica loro, per maggiormente innanimarli, concesse cento giorni d' Indulgenza à chiunque hauesse data qualche elemosina, ò souuenuto li detti Padri cô qualche soccorso per tale effetto: questa Bolla poi, fù data in Viterbo a' 25. di Giugno l' Anno 3. del suo Pontificato, e questa si conserua nell' Archiuio di S. Giacomo di Bologna, la copia è questa, che siegue.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

4 Vniuersis Christi Fidelibus per Bononiensem, Mutinensem, & Imolensem Ciuitates, & Dioeceses constitutis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quoniam, vt ait Apostolus, omnes stabimus ante Tribunal Christi recepturi pro vt in corpore gessimus, siue bonum fuerit, siue malum; oportet nos diem messionis extremæ nostris operibus præuenire, ac æternorum intuitu seminare in terris, quod redente Domino cum multiplicato fructu recolligere debeamus in Cœlis; firmam spem, fiduciamq; tenentes, quoniam qui parce seminat, parce, & metet, & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus, & metet vitam æternam. Cum itaque dilecti filij, Prior, & Conuentus Fratrum Eremitarnm Sancti Iacobi Apostoli Bonon. Ord. S. Augustini, sicut ipsi nobis significare curarunt ibidem Ecclesiam ad opus eorum; iam dudum ædificare cæperint opere sumptuoso ad eius consumationem Fidelium subsidia sint plurimnm oppottuna, vniuersitatem vestram rogamus, & hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus de bonis vobis à Deo collatis, pias eis ad hoc eleemosinas, & grata charitatis subsidia erogetis, vt per subuentionem vestram dicta Ecclesia consumari valeat, & vos per hæc, & alia bona, quæ Domino inspirante feceritis ad æternæ possitis feli-

citatis gaudia peruenire. Nos enim de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum auctoritate confisi omnibus verè pęnitentibus, & confessis, qui eis ad hoc manum porrexerint adiutricem centum dies de iniunctis sibi pęnitentijs misericorditer relaxamus. Pręsentibus post triênium minimè valituris, quas mitti per questuarios districtiùs inhibemus, eas, si secus factum fuerit carere iuribus decernentes. Dat. Viterbij 7. Kal. Iulij Pont. nostri *Anno* 3.

5 Riceuuta dunque i Padri questa Bolla molto ampia in que' tempi, mãdarono alcuni Religiosi di buon spirito, e talento à publicarla, e predicarla per quelle Diocesi, & in brieue tempo raccolsero moltissime elemosine, con le quali, e con altre molto grandi riceuute dal pietoso Senato di Bologna, grandemente s'auuanzatono nella detta fabbrica, e se bene non la terminarono così subito, nulladimeno nõ passarono molti Anni, che finalmẽte la ridussero all' vltima perfettione. Auerto però quiui, che la Chiesa, che in quest' Anno si cominciò à fondare non è questa, che hoggidì vediamo così nobile, e grande, mà vn'altra, che fù gettata à terra, nel tempo, che regnauano i Bentiuogli, e fù poi fabbricata questa nuoua; vero è però, che la vecchia non fù totalmente atterrata, mà vi rimase il Choro con tutte le Capelle all' intorno. E già, che habbiamo tornato à fauellare del Choro, mi gioua di aggiungere, che in questo nostro tempo si sono fatte le Sedie nuoue di bellissima Noce, e con maestreuole Architettura, con Colonnette scanellate con le loro basi, e capitelli intagliati, e con bellissime cornici corrispondenti. Diede principio à questa bellissima opera, e la fece per la maggior parte, mentre era Priore, il P.M. Marco Bõdioli da Bologna l'Anno 1670. il quale fece anche Lastricare lo stesso Choro cõ Marmi bianchi, e rossi vagamente intrecciati, & vltimamente è stato ridotto quasi al suo perfetto compimento il lauoro delle Sedie, dal P. Maestro Nicola Casalini da Bologna, hora Priore in quest' Anno 1675.

Si dà principio alla fabbrica della Chiesa.

Sedie nuoue del Choro da chi incominciate, e finite.

6 Hor mentre i suddetti Padri nostri di Bologna, erano col Diuino fauore, e del suo Vicario in terra, ed anche per i proprj meriti loro, così notabilmente soccorsi, e souuenuti nella fabbrica predetta, & ancora in altre loro necessità, e massime da' suoi Concittadini; nõ vi mancauano però molti altri poco timorati di Dio, li quali, ò per inuidia, ò per mera malignità li trauagliauano indebitamente del cõtinuo, e nelle loro facoltà, & anche nelle proprie persone, per la qual cosa, furono necessitati à ricorrere di nuouo dal benignissimo Pontefice, affinche con la suprema autorità li proteggesse, e diffendesse da que' mali Christiani. Intesa dunque il Papa vna così perfida persecutione, spedì subitamente vna sua Bolla al Vescouo di Forlì, ordinandoli, che con la sua autorità Apostolica, procurasse in ogni maniera di raffrenare il temerario ardire di que' maluagi, li quali con così gran sacrilegio, osauano di offendere, senz' alcun timore dell' Ira di Dio, que' suoi Serui diuoti; imponendoli sopra ogn' altra cosa, facesse, che fossero osseruati i Priuilegi, che teneuano dalla S. Sede Apostolica, non s'ingerisce però in conto alcuno in quelle cose, che richiedessero cognitione di causa, e che non spettassero à gli accennati Indulti, ò Priuilegi Apostolici; non ammettendo però nell' altre cose alcuna appellatione, che volessero interporre li miscredenti. La Bolla, si conserua pure anch' ella nell' Archiuio del suddetto Conuento, & è la seguente.

Altra Bolla cõcessa à fauore de' medesimi Padri cõtro alcuni loro persecutori.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

7 Venerabili Fratri Episc. Foroliuiensi, sal. & Apost. benedict.

Sub

Sub Religionis habitu vacantibus studio pię vitę, ita debemus esse propitij, vt Diuinis beneplacitis exequendis malignorum nō possint obstaculis impediri. Cum itaque dilecti filij Prior, & Conuentus Domus Eremitarum S. Iacobi de strata S.Donati Bonon.Ord. S. Augustini, sicut ex parte ipsorū fuit propositum coram nobis à nonnullis, qui nomen Domini recipere in vacuū non formidant, *in Personis, & Bonis suis* multipliciter molestari. Nos volentes eorundem Prioris, & Conuentus prouidere quieti, & molestatorum ipsorum malitijs obuiare, Fraternitati tuæ, per Apostolica scripta mādamus, quatenus prędictis Priori, & Conuentui fauoris opportuni assistens præsidio, non permittas eos contra indulta Priuilegiorū Sedis Apostolicæ ab aliquibus indebitè molestari; Molestatores huiusmodi per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, cōpescendo; Attentiùs prouisurus, nè de ijs quæ causæ cognitionem exigunt, vel quæ Indulta huiusmodi non attingunt, te nullatenus intromittas. Has enim si secus præsumpseris, tàm præsentes has quàm etiam processum, quē per te illarum auctoritate haberi contigerit omnino carere viribus, ac nullius fore decernimus firmitatis. Huiusmodi ergo mandatum nostrum sic prudenter, & fideliter exequaris, vt eius fines quomodolibet nō excedas. Præsentibus post Triennium minimè valituris. Dat. Viterbij 10.Kal. Septembris, Pont. nostri *Anno 3.*

Copia della Bolla.

8 Se bene il nostro P. Crusenio scriue, che li nostri Padri di Ratisbona, prima, che fabricassero il Monistero oue hora stanno, sotto il titolo del Corpo di Christo, hebbero due altri Luoghi, citando anche in suo fauore la Cronica di Andrea Prete, e Canonico di S.Magno, cioè à dire, il primo dentro delle mura della Città, & il secondo fuori, vicino al luogo chiamato Preull, oue hora si vede vn Conuento insigne de' Padri Certosini; ed il terzo finalmente, doue hora siamo, nel quale passassimo per gratia del Magistrato, perdendo non sò qual Liti con i Padri Domenicani; tuttauolta come non produca cosa certa, e stabile, de' due primi, non ne potiamo fare molto caso. Del terzo, gli è ben vero, quel ch' egli dice, che ei fù donato, cioè in quest'Anno 1267. il che euidētemente costa per vn Priuilegio di Donatione, ch' egli medesimo registra, fattoci da' Signori del Magistrato di quell'insigne Città, il quale appunto è del tenore, che siegue.

Fondatione del Conuento di Ratisbona.

9 IN nomine Sanctæ, ac indiuiduæ Trinitatis Amen. Vniuersis Christi fidelibus, tam præsentibus, quàm futuris præsens scriptum intuentibus, Albertus Magister Ciuium, Cōsilium, & Vniuersitas Ciuitatis Ratisponēsis, perpetuæ pacis commodum, & tranquillitatem PP. Quoniam misericordiæ, & veritatis amator Deus, gratiæ, ac gloriæ Dator, à cunctis (Psalm. teste) Dominus fore non ignoratur; Nos Albertus Magister Ciuium, Consilium, & Vniuersitas Ciuitatis Ratisponensis, moti misericordię visceribus, & pietatis super dilectos FF. Eremitas Ord. S. Augustini nobiscum sub extrema paupertate patienter in aduersis tolerandis laudabiliter commorantes, Capellam Domini Nostri Iesu Christi, in ponte Iudęorum sitam, quā per emptionem fundi omnibus notoriam, constructionemq; eiusdem, ac donationem, tamquam veri Patroni, cum omnibus iuribus, appenditijs, pertinentijs, acquisitis, & acquirendis, ad laudem, & gloriā Christi ampliandam decentiùs per ipsorum Religiosam conuersationem peccaminum nostrorum, Ven. Patri, & Domino Riccardo Dei gratia S. Angeli Diacono præfatorum Fratrum Conseruatori, necnon Engelberto Prouinciali per Regnū Alemanię omnibusque successoribus suis vice totius Ordinis præ-

Copia del Priuilegio fatto dal Cōsiglio della detta Città, che ci donò il luogo.

taxati contulimus super dictis iuribus nostris perpetuò fruituris. Præsentibus Alberto de Porta, Henrico de Capella, Carolo, & Henrico de Ouue militibus, Henrico de Porta, Vlrico de Vrbe, Vlrico de Prunlait, totoque Senatu nostro, etiam affixo Sigillo. Datum Ratisponæ Anno 1267. sexto *Kal. Augusti*.

Cōminceſi cō il detta Priuilegio hauere hauuto prima l'Ordine nostro vn'altro Cōuento in Ratisbona.

10 Da questo Priuilegio di Donatione, il quale è ripieno delle lodi di que' buoni Religiosi, che stauano in quelle parti, e dimostra insieme la pietà, e diuotione di quella insigne, ed illustre Città, cauasi con euidenza, che li nostri Religiosi haueuano nel tempo di questa Donatione, vn'altro Luogo in Ratisbona; peroche il motiuo, c'hebbe quel Senato di donarli questo nuouo luogo, fù perche gli Eremiti di S. Agostino habitauano frà di loro, anzi con essi loro in quella medesima Città con grandissima pouertà, e miseria; che però essi Senatori, mossi à pietà, li donarono quella Capella di Nostro Signore nel Ponte de' Giudei. Se fosse poi questo luogo doue prima stauano, vno di que' due de' quali parla il Crusenio, ò d'alcun' vn'altro, non è così facile il dirlo, come nè meno si può di certo sapere se subito riceuuto questo luogo in dono, vi passassero li Padri ad habitare; peroche pare, che Vuiguleo Hund nella sua Metropoli di Salisburgo, tenga, che nō vi passassero ad habitare fino all' Anno 1269. Basta comunque sia, la Dontione fù fatta in quest' Anno, ed anco fù confirmata dal Pontefice Clemente IV. con vna sua Bolla data in Viterbo a' 2. di Nouembre di quest' Anno istesso.

Si dà vn brieue saggio del l'origine del la suddetta Santa Capella, ò Chiesa.

11 Mà prima, che più oltre passiamo, gli è neccessario, che vediamo, quando fosse dalla Città di Ratisbona fabbricata questa Capella di Nostro Signore, e con quale occasione, perche così richiede l'ordine, e l'integrità dell'Historia, ed anche ciò si deue alla curiosità de' Lettori. Il nostro P. Milensio, il Crusenio, il sopracitato Vuiguleo Hund, Leonardo Pauolchz, ed altri Autori, riferiscono, che la cosa in questa guisa passò. L'Anno del Signore 1255. a' 25. di Marzo, giorno nel quale celebra S. Chiesa l'Annunciatione di M.V. Santissima, portando vn Sacerdote la sagra Communione ad vn'Infermo, per essere le Strade tutte piene di fango, cadde miseramēte vicino al Ponte de' Giudei suddetto, e vennero similmente à cadere in quel fango le Particole consagrate, che portaua, le quali subitamente furono però da esso, con ogni maggiore riuerenza raccolte, e nel sagro Vaso riposte. Occorse nulladimeno, che doppo questo disgratiato auuenimēto, volle Iddio, che quel luogo doue era caduto il suo Santissimo Corpo, fosse per molte notti seguēti reso luminoso d'vna luce Celeste, la qual cosa auuertita, ed osseruata da que' Cittadini, si mossero per tanto à fabbricare in quel luogo la Capella suddetta del Signore, dandoli il titolo del Corpo di Christo, e questo, per quanto si caua da certi Versi, che si leggono nella predetta Capella, fù fatto nell' Anno del 1258. trè Anni appunto doppo la caduta di quel Sacerdote, e così poi venne in quest' Anno à noi donata; e fù fabbricato il Monistero, e la Chiesa maestosa, quanto mai esser possi, se bene hora per l'Eresie, il Monistero è quasi all' estremo ridotto,

Altro Miracolo successo nella detta Chiesa circa il Santissimo Sacramento.

12 In questo Monistero, ò per meglio dire, in questa Chiesa, occorse poco doppo vn'altro Miracolo insigne, intorno pure al Santiss. Sacramento; e fù il caso, che stando celebrando la Messa vn Sacerdote all' Altare del Sāto Crocefisso, venne doppo la Consagratione del Sangue, à titubare nella credenza di quel Venerabile Sacramento, per la qual cosa quel Crocefisso Signore, spiccando le mani dalla Croce, gli tolse il Calice di mano; e questa Historia si legge fino al giorno d'hoggi, nel lembo d'vn' antichissima Tauola, che iui ritrouasi, in lingua

Te-

Tedesca, che nella nostra così vuol dire. Titubando vna volta vn Prete nella Fede del Santiss. Sacramento, il Crocefisso gli tolse il Calice dalle mani. Mà lasciamo per hora di parlare di questo Monistero, perche civerrà più volte occasione ne' tempi à venire di tornarne à fauellare.

13 Questo Conuento ne' Secoli trascorsi, fù sempre molto celebre, & insigne, e produsse molti Huomini Illustri, così nella Santità, come nella Dottrina, & in altre segnalate virtù: Li più famosi però sono stati, il B. Federico Conuerso sì, mà però di santissima vita, di cui gran cose narra il B. Giordano di Sassonia nel suo Libro diuoto delle Vite de' Frati; fiorì poi questo verso l'Anno di Christo 1329. Nicolò Vescouo Castriense verso il 1371. Giouanni Vescouo di Hierapoli, che fù Suffraganeo di Ratisbona, e morì del 1480. F. Bertoldo da Ratisbona Maestro molto insigne; & altri di minor conto, li quali tutti sono sepolti nella Chiesa del detto Monistero; nel quale già pure v'era Studio Generale dell'Ordine, mà doppo, che l'empia Eresia s'impossessò, così di questa, come di altre Città della misera Germania, ogni cosa andò in rouina, hora pur anche si conserua, mà non con quel decoro di prima.

Huomini Illustri del Cõuento di Ratisbona.

14 Due altre Fondationi di Monisteri vengono da gli Autori poste in quest' Anno, la prima delle quali, è quella del nobile Conuento di Villauitiosa, ò Villauezzosa, come altri la chiamano; e l'altra del Monistero di Draghignano nella Prouincia di Prouenza. Il primo Conuento dunque di Villauitiosa, ò Vezzosa, fù fabbricato nel Territorio di Estremoz nel Portogallo, prima, che fosse fabbricata la Terra suddetta di Villauitiosa in quest' Anno 1267. come vogliono il P. Errera, e l'Autore del Teatro Triõfale di Portogallo M. Antonio della Purificatione, benche il P. Romano dica, che del 1270. Aggiungo io col sopracitato Padre della Purificatione nel Tomo 2. della sua Historia Prouinciale Agostiniana di Portogallo, che veramente questo Conuento fù fondato in quest' Anno, in vigore del Priuilegio d'Alfonso III. Rè di Portogallo, da noi prodotto nell'Anno scorso, nelle cui Fondamenta, dice, che vi gettò la prima Pietra il Prouinciale di quella Prouincia, che F. Felice chiamauasi. Chi poi fosse il Fondatore non è certo, solo si sà, che fù poi ristorato grandemente in progresso di tempo, da vn generoso Contestabile di Portogallo, chiamato Nugnio Aluarez Pereira, e poi molto più magnificamente dalli Duchi di Braganza, hoggi giorno Regnanti in Portogallo, li quali ne hanno la protettione, e vi si sepelliscono doppo morte, come à suo tempo vedremo: E prima era anche stato fauorito non poco dal Rè D. Dionigio figlio dell'accennato Rè Alfonso, il qual Rè Dionigio nell'Anno 1295. li concesse vn nobile Priuilegio, quale ancor noi in quel tempo, à Dio piacendo, produrremo.

Fondatione del Cõuento di Villauitiosa.

15 L'altro di Draghignano, se bene non se ne possono produrre memorie più antiche di quest'Anno, nulladimeno afferma F. Girolamo Romano nella nona Centuria delle nostre Historie, ch'egli è molto antico, & è vno de' più nobili, e de' più illustri Conuenti della sua Prouincia; ne' Registri però dell'Ordine se ne parla in tempi assai più moderni.

E di quello di Draghignano.

16 E' certissimo altresì, che il Cõuento picciolo in questo tempo, & all'hora forse assai più grande di Valmagnente, poco fuori della Città di Pesaro, era in questo tempo fondato, perochè in quest' Anno, come certamente credesi da gli Autori, vi andò ad habitare di stanza il glorioso S. Nicola, essendosi poco dianzi ordinato Sacerdote. Quiui fù doue apparue à questo Seruo di Dio, l'Anima di F. Pellegrino da Osimo, poco dianzi morto, la quale à nome suo, e di molte altre

Conuento di Valmagnente vicino à Pesaro, quãto antico, e si racconta vna nobile Apparitione fatta al P. S. Nicola da F. Pellegrino da Osimo, e perche.

Ani-

Anime del Purgatorio, si raccomandò alle sue orationi, e sagrificj, e lo pregò à celebrare quella settimana la sua S. Messa per loro; à cui hauendo risposto il Santo, che ciò non poteua fare, per esser egli destinato à douere in tutta quella settimana celebrare la Messa Conuentuale; F. Pellegrino all'hora lo códusse nella vicina Valle, dalla quale prende la denominatione il Côuento, e li mostrò vn'innumerabile moltitudine d'Anime, le quali cô pietosissimi lamenti, tanto si seppero raccommandare, che ritornato il Santo in Monistero, e prostratosi à piedi del Superiore, lo supplicò di potere celebrare da Morto in quel tempo richiesto dall' Anime, il che hauendo ottenuto, venne poi con le sue Sante Messe à liberare non solo F. Pellegrino, mà vna grandissima turba di quell' Anime benedette, le quali nel fine della settimana, comparendoli gloriose, lo ringratiarono della sua carità, e poscia se ne volarono al Cielo, lasciando il glorioso Nicola ripieno di Celeste consolatione, e di santa intentione d'impiegarsi continuamente per l'auuenire nel suffragare quelle pouere Anime con Orationi, e Sacrificj, & altre opere pie.

Chiesa di S. Lucia di Rosia, cósagrata, e da chi.

17 In questo medesimo Anno a' 22. di Maggio, fù consagrata la Chiesa dell'antichissimo Conuento nostro di S. Lucia della Valle di Rosia, situato ne gli Eremi delle Marême di Siena, dieci miglia appunto lontano dalla detta Città; il Vescouo, che la consagrò fù F. Imerio Vescouo Acciense; di che Religione egli si fosse, non si spiega da' nostri Antichi, io però mi persuado, che fosse facilmente dell' Ordine nostro, mentre altro nô si dice; & era de' nostri veramente, perche hò veduti alcuni Diplomi ne' quali si vede, ch' egli era Agostiniano; e ciò anche costa da vn' Istromento, che si conserua nell' Archiuio della Città di Siena, nel filo delle Scritture forance sotto il nu. 380. nel quale Istromento si dà facoltà ad Alberto Vesc. di Volterra, à F. Imerio Vesc. Acciense dell' Ordine de gli Eremiti di S. Agostino, di potere cósagrare la Chiesa del Côuento dell' Eremo di Rosia. Vedi l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfab. à car. 567.

Anni di Christo 1268. Del Secolo Decimo 15. Della Religione 882.

1 Grandi Peripetie si videro in quest' Anno in varie parti del Mondo, alcune delle quali furono funeste, ed altre liete; e per cominciare dalle funeste, il glorioso Pontefice Clemente, il quale con tanta giustitia, rettitudine, e bontà, haueua gouernata la S. Chiesa, giunse nel fine di quest' Anno, con gran danno del Mondo, al fine della sua santa vita, nô hauendo regnato nè meno quattro Anni intieri. Corradino anch' egli, che fù figlio di Corrado Imperatore, e Nipote di Federico II. hauendo infelicemente combattuto al Lago Fucino con Carlo Rè di Napoli, e rimasto di quello prigione, fù poi nell'Anno seguente, per ordine dello stesso Carlo, insieme col Duca d'Austria, in Napoli, miseramente decapitato. Il Soldano d'Egitto prese anch' egli in Terra Santa, la gran Città d'Antiochia, & anche quella di Iopem, ò Giaffa, come altri la chiamano; queste sono le funeste cose, le quali in quest' Anno successero. Frà le liete, poi, vna sola mi gioua di riferire, la quale è altresì molto esemplare; e questa fù, che non volendo il glorioso S. Luigi Rè di Francia conferire li Beneficj Ecclesiastici, come haueuano costu-

Morte di Clemente IV.

E di due altri Principi.

Antiochia presa dal Soldano d'Egitto.

costumato di fare molti altri Rè suoi antecessori, mà lasciato, che li Vescoui li dispensassero, conforme i Decreti de' Canoni antichi, & essendoli stata portata vna Bolla Pontificia, in cui era stata data la facoltà di ciò fare alli Rè di Francia, presala egli il Santo Rè nelle mani, la gettò ben tosto nel fuoco, con dire, che à lui bastaua di hauere à render conto à Dio delle cose temporali, che però non voleua ingerirsi nè poco, nè molto nelle sagre: vedansi il Bzouio, il Rainaldi, il Gordoni, lo Spondano, il Guaguino, & altri Scrittori della Chiesa, e del Secolo.

Il Pontefice Clemente riprende con vna sua Bolla i Vescoui, & altri Prelati della Chiesa, che molestauano i nostri Religiosi.

2 E già, che il glorioso Pontefice Clemente hà da funestare con la sua morte, troppo in vero importuna, il fine di quest' Anno, venga dunque con le sue solite Gratie à felicitarne il principio; essendo dunque arriuato alle sue sagre orecchie in questo tempo, che molti Prelati della Chiesa di Dio, prohibiuano a' Popoli soggetti alla loro giurisditione, che sotto pena di Scommunica, non douessero in verun conto andare alle Chiese de' nostri Frati, per sentire le Messe, e li Diuini Officj, e non douessero loro fare elemosine, ò altre opere di carità, Scommunicando in effetto, & Interdicendo chiunque sapeuano non obedire a' loro Decreti, giustamente sdegnato oltre ogni credere, spedì vna Bolla diretta à tutti li Prelati della Chiesa di Dio, nella quale, doppo hauere molto sensatamente biasimata la perfidia di quelli, che tali prohibitioni faceuano a' loro Sudditi, commanda poi espressamente à ciascheduno, che non habbi ardire per l'auuenire di offendere così notabilmente, que' poueri, & humili Serui del Signore, mà più tosto esortare i suoi Popoli à fare il contrario, cioè à dire, frequentare le Chiese de' detti Padri, e souuenirli con pietose limosine ne' loro bisogni, e necessità, per riceuerne poi, à suo tempo, da Dio, que' premj di Gratia, e di Gloria, che suole S. D. M. conferire à quelli, che fanno bene a' suoi Serui, ed affinche niuno pensi, ch' io alteri punto il negotio, hò quì voluto, parola, per parola, registrare la suddetta Bolla, la quale è la seguente, & il di lei trasunto conseruasi autentico nel nostro Archiuo di S. Giacomo di Bologna.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla

3 Venerabilibus Fratribus, Archiepiscopis, & Episcopis, & dilectis filijs Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis, Præpositis, Archipresbiteris, & alijs Ecclesiarum Prælatis, Rectoribus quoque Clericis, ac Personis Ecclesiasticis, ad quas præsentes Litteræ peruenerint, salutem, & Apostolicam benedictionem. Rem in oculis Diuinę Maiestatis acceptam, apud homines quoque laudabilem, ac vestro etiam congruentem officio ageretis, si Christi pauperes, in quibus idem se honorari, ac sperni fatetur gratis substentaretis fauoribus, ac in charitatis vinculo foueretis: sed, sicut intelleximus aliqui vestrum circa dilectos filios Fratres Eremitas Ordinis S. Augustini, qui pro nomine Domini paupertate suscepta voluntaria ipsi Domino decreuerunt specialiter deseruire, contrarium facientes, subditis vobis Clero, ac Populo sub Excommunicationis, & Interdicti pęnis interdum pro libito, sine causa rationabili prohibetis, nè ad Domos prædictorum Fratrum pro Diuinis Officijs audiendis accedant, & ne illis eleemosinas, vel quæuis charitatis subsidia largiantur, subditos præfatos ad seruandam prohibitionem huiusmodi, per subtractionem Sacramentorum Ecclesiasticorũ nihilominus compellentes, ex quibus Fratribus ipsis intollerabile imminet dispendiũ: Deus, cuius ijdem Fratres sunt Serui, humiles, ac deuoti offenditur, & salutaris

Ani-

Animarum, subditorum eorum profectus, quos à bonis faciendis operibus nô retrahere, sed ad illa exequenda deberetis excitare potius, quã impedire. Quia igitur grauamen dictorum Fratrum indebitum tolerare non intendimus, nec debemus, vobis omnibus, & singulis vestrum ne talia, vel ijs similia in ipsorum Fratrum præiuditium de cætero facere attentetis, autoritate præsentiũ districtiùs inhibemus, vniuersitatem vestram rogantes attentiùs, & hortantes, ac vobis, per Apostolica scripta nihilominus præcipiendo mandantes, quatenus hanc nostram prohibitionem inuiolabiliter obseruantes, à prædictorum Fratrum indebitis grauaminibus, ac iniurijs taliter imposterum desistatis, quod de contemptu notari rationabiliter non possitis; quinimo de obedientiæ, ac deuotionis promptitudine commendari merito debeatis. Dat. Viterbij 18. Kal. Maij Pont. nostri *Anno* 4.

4 E perche questi trauagli li patiuano i nostri Padri specialmente nelle parti di Lombardia, come anche vedessimo di sopra, sotto il Pontificato d'Alessandro, ed Vrbano, non contento d'hauere in questa guisa ripresi i suddetti Prelati, volle all'incontro, indi à poco, maggiormente priuileggiare i Padri di quelle parti con vn'altra amplissima Bolla in forma di Mare Magno, la quale è in tutto simile ad vn'altra d'Innocenzo IV. concessa da esso a' nostri Agostiniani Oltramontani data in Assisi l'Anno 1253. a' 30. di Maggio, quale produceessimo ancor noi nel detto Anno sotto il numero 7. & vn'altra simile ne produceessimo tutta intiera sotto l'Anno 1244. al n. 29. è poi questa di Clemente sottoscritta da esso, e da 12. Cardinali; comincia poi come l'altre, *Religiosam vitam, &c.* e conclude con la data in questa guisa: *Dat. Viterbij per manum Magistri Michaelis de Tolosa, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Vicecancellarij, nonis Iunij, Indic. vndecima, Incarnat. Dominicæ 1268. Pont. vero D. Clementis Papæ Anno* 4. e questa poi si conserua nel nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna.

Altra Bolla in fauore de' nostri Padri di Lombardia.

5 Prima dunque, che il Pontefice Clemente concedesse questo Priuilegio a' Padri della Lombardia, vn'altro simile, pure in forma di Mare Magno, concesso n'haueua alli Padri della Toscana, inherendo altresì ad vn'altro dell' istessa sorte concessoli da Innocenzo IV. ben'è vero, che questo Priuilegio, ò Bolla, non è sottoscritta, nè dal Papa, nè da' Cardinali delli trè Ordini, com'è questa, poco dianzi prodotta, se bene in sostanza contiene li medesimi Priuilegi: questa poi si legge inserta in vna Bolla di Martino V. prodotta, e registrata nel nostro Bollario Agostiniano à car. 252. e fù data in Viterbo a' 2. di Maggio in quest'Anno del 1268. e fù diretta. *Dilectis filijs, Prioribus, & Fratribus Eremitis, in Thuscia constitutis, &c.* Non trascriuiamo la detta Bolla, perche trattone il titolo, e la data, è parimente vna cosa istessa con la passata.

Altrà Bolla simile côcessa a' nostri Padri della Toscana.

6 Doppo di questa, vn'altra ne spedì à beneficio di tutto l'Ordine, diretta al Generale, & a' Prouinciali di quello, a' quali concesse, alla maniera d'Vrbano, di Scommunicare, prendere, & imprigionare li Frati Apostati dello stesso Ordine; e fù data questa Bolla in Viterbo a' 23. di Maggio, e viene registrata nel Bollario nostro à car. 64. la di cui copia è la seguente.

Altra contro gli Apostati dell'Ordine.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

7 Dilectis filijs, Generali, & Prouincialibus, Prioribus, Presbyteris Ordin. Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Prouisionis vestræ cupimus pronenire studijs, vt Religio vestra semper in melius (Deo propitiante) proficiat, vt si quid obstare dignoscitur, publicè corrigatur. Vobis itaque

Copia della Bolla.

itaque, quos in Diuini nominis amore vigiles delectat extirpare vitia, & plantare virtutes, vt Apostatas vestri Ordinis, nisi vestris salubribus monitis acquiescant, excommunicare, aut capere (si videbitur expedire) possitis, ad instar felic. recor. Vrbani Papæ prædecessoris nostri auctoritate præsentium concedimus facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Dat. Viterbj 10. Kal. Iunj, Pont. nostri *Anno* 4.

Modera il Papa vn Priuilegio concesso a' Padri Minori, in pregiudicio de gli altri Ordini Mendicanti.

8 Già fin sotto l'Anno del 1265. scriuessimo, che Papa Clemente IV. concesse in quell'Anno vn Priuilegio singolare a' Padri Minori, nel quale prohibiua à tutti gli Ordini Mendicanti, che non douessero, nè potessero fondare Chiese, e Monisteri vicini à quelli de' suddetti Minori, per meno di 300. canne, da douersi misurare, quando in altro modo non si potesse, anco per aria; soggiungessimo però, che questo Priuilegio, come riusciua molto pregiuditiale à tutti li predetti Ordini Mendicanti, così non istettero guari à dolersene col suddetto Pontefice, con dire, che in questa guisa venissero ad essere escluse dalle Città, dalle Terre, & altri Luoghi di mediocre grandezza, tutte l'altre Religioni, mentre non poteuano fondare Conuenti in minore distanza dalli detti Francescani di 300. canne, e così gli è da credere, che continuamente supplicassero la Santità Sua à volere restar seruita di moderare, e sminuire quella gran distanza. Hor finalmente conoscendo il buon Pontefice, che era molto ragioneuole l'istanza, che li faceuano l'altre Religioni, si compiacque in quest'Anno di ridurre le accennate 300. canne à 140. e ciò con vna sua Bolla data in Viterbo alli 5. di Giugno, del suo Pontificato il quarto, e questa Bolla viene prodotta dal Vadingo nel Regesto del Tomo 2. de' suoi Annali à car. 112. il cui tenore è il seguente.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

9 Generali, ac alijs Ministris, & Fratribus Ordinis Minorum. Quia plerumque in futurorum euentibus sic humani fallitur incertitudo iudicij, vt quod vtile coniectura verisimilis, immò etiam attenta interdum consideratio pollicetur, non solù inutile, sed damnosum reperiri contingat, nonnunquam, quod consultè statuitur, postmodum consultius immutatur. Hoc quippe necessitas præsentis prouisionis euidenter ostendit. Dudū siquidem, vt inter Religiosos potissimè per nostræ diligentiæ studiū emulationis, & dissensionis tolleretur occasio, & charitatis integritas seruaretur, per nostras sub certa forma litteras ordinandum duximus, & districtiùs inhibendum, quòd nulli liceret ex tunc de Fratrum Prędicatorum Pœnitentiæ Iesu Christi, Beatæ Mariæ de Monte Carmelo, Eremitarum S. Augustini, S. Claræ, alijsque Ordinibus in paupertate fundatis, nullique mulierum de prædictis, seu quibuslibet alijs Ordinibus, aliquod Monasteriū, Ecclesiam, vel Oratorium ædificare, seù construere, nulli quoque Sęculari, seù Religioso, cuiuscumque professionis Ecclesiam vel Monasterium, seù Oratorium iam ædificatum, in aliquē locum trasferre de Ordinibus memoratis infra spatium trecentarum cannarum, à vestris Ecclesijs mensurandarum, per aera etiam, vbi alias rectè nō permitteretur loci dispositio mensurari. Statuentes vt quidquid contra huiusmodi ordinationis, & inhibitionis nostræ tenorem ex tunc ædificatum existeret, dirueretur omnino. Verùm quia quod ad pacem vestram, & prædictorum Fratrum, & Ordinum prouisum fuerat, non solum vobis, sed etiam multis alijs, qui in prædictum diffusum cannatum spatium, in huiusmodi ordinatione, ac inhibitione contentum, quasi ab omnibus etiam

fo-

solemnibus Ciuitatibus inueniebantur excludi ad scandalum cessisse cõperimus, diuersis propterea litigiorũ materijs suscitatis. Nos super his cum Fratribus nostris deliberatione præhabita huiusmodi spatium de ipsorum Fratrum consilio restringentes, ipsum ad centum, & quadraginta cannas duximus reducendum, omnibus alijs, quæ in præmissis nostris Litteris continentur in suo nihilominus robore duraturis. Nulli ergo nostræ, &c. restrictionis, &c. & reductionis, &c. si quis &c. Dat. Viterbij nonis Iunij, *Anno* 4.

Morte del detto Pontefice, e sua sepoltura doue.

10 Mà ecco, che nel fine di quest' Anno, mentre il Mondo, e la Chiesa godeua vn Paradiso in terra, sotto il santo gouerno del buon Pontefice Clemente, si compiacque Iddio, per i peccati di molti, di leuarlo dal Mondo, e chiamarlo al godimento delle meritate dolcezze del Cielo, e ciò successe in Viterbo a' 29. di Nouembre, per mezzo d'vna morte veramente da Santo; e doppo le solite esequie, fù il suo Corpo sepellito nella Chiesa di S. Domenico in quella Città.

Sua vita, quanto fosse santa, e quãto vacasse la S. Sede.

11 Fù egli, come dicessimo nella sua Creatione, Francese, & hebbe prima Moglie, dalla quale n' hebbe due Figlie; hebbe ancora vn Nipote Chierico, & altri Parenti, mà ne fù così staccato, che scriuono gli Autori di commune accordo, che la prima cosa ch' egli fece, fù di scriuere al detto Nipote, che all' vna delle dette figlie, se voleua farsi Monaca, hauerebbe dato 30. lire; all'altra, se si fosse maritata con vn suo Pari, ne hauerebbe date 300. & ad esso soggiunge, che delle trè Prebende ch' ei possedeua, eleggesse quale più gli piacesse, e l'altre due, douesse in ogni conto rinonciare. Vacò doppo di lui la Sede due Anni, noue Mesi, & vn giorno.

12 Fece anche in quest' Anno medesimo, come communemente riferiscono il Bzouio, il Marquez, Lodouico de Angelis, il Lancilotto, il Romano, l' Errera, & altri, vn beneficio miracoloso all' insigne Città di Toledo, il nostro glorioso Padre S. Agostino, e fù in questa maniera. Eransi in quest' Anno procreate nelle vaste Cãpagne di questa Roma di Spagna, in numero così innumerabile, le Locuste, che minacciauano non solo di distruggere ben presto le biade, & affamare il Paese, mà di riempirlo ancora d'vn' horrida peste, peroche que' portentosi Animalucci, doppo che haueuano ben ben mangiato, poco doppo crepauano, e putrefacendosi, in vn momento cagionauano vn fettore intollerabile, il che era manifesto inditio di douersi ben tosto appestare quel nobile Paese; Per la qual cosa i Toletani, come che gran diuotione haueuano al nostro Santo Padre, così pensarono d' implorare il suo Celeste aiuto, come fecero, facendo Voto se li liberaua da quell' imminente pericolo di gire ogn' Anno processionalmente alla sua Chiesa, à rendere le douute gratie à Dio, & à lui, per vn così segnalato beneficio; nè furono vane le preghiere, & i voti, peroche di repente fù da tutto il Popolo veduto il Santo Dottore in habito di Eremitano, con il Piuiale però, il Baculo, e la Mitra, comparire in aria, e con virtù di Paradiso, fece che tutti que' brutti Animali gissero à precipitarsi nel Tago vicino; dal qual beneficio singolare soprafatti i Toletani, come raddoppiarono la loro diuotione, e pietà verso di così gran Patriarca, così cominciarono à sodisfare al Voto fatto, e l' hanno poi sempre proseguito fino al giorno d' hoggi; e F. Lodouico de gli Angeli, dice, che in vn' antico Libro in pergameno, della S. Chiesa di Toledo, vi si legge questa nota: *Hac die est nobis obligatio faciendi Processionem vsque ad Monasterium S. Augustini, ex Voto facto pro Locusta.*

Miracolo insigne fatto dal P. S. Agostino, à beneficio della Città di Toledo cõtro le Locuste.

13 Fù fondato ancora in questo tempo vn nobile Cõuento ne' Borghi della Città di Melnik, sotto il titolo di

di S. Lorenzo, li Fondatori furono due nobili Cauaglieri, l'vno si chiamaua Zimilo di Cetouu, e l'altro Paolo di Lutceniz, li quali fabbricarono il Monistero, e donarono a' Padri nostri della Prouincia di Bauiera la Chiesa di S. Lorenzo appresso della quale haueuano il Conuento suddetto fabbricato, & insieme con essa li diedero tutti li Poderi, li Pascoli, & il Passo del Fiume, col Molino, e tutte l'altre cose à quella spettanti, e che soleua godere quel Sacerdote, che prima la possedeua; fù poi poco doppo, in quest' Anno istesso però, questa Fondatione, e Donatione confirmata in ampia forma da Ottacaro Rè di Boemia, e da Giouanni Vescouo di Praga; peroche nel Regno di quello, e nella Diocesi di questo, staua questo Conuento fondato; così scriuono il P. Milensio, & il P. Errera.

Fondatione del Conuento di Melnik.

14 Prima di questo tempo e' costa, che era stato fondato in tempo fin' hora incerto il nostro Conuento nella nobil Terra di Teramo nella Prouincia d'Abruzzo, il quale è dedicato a' Gloriosi Apostoli S. Giacomo, e Filippo; imperoche nell'Archiuio del detto Conuento si conserua vna Bolla di Clemente IV. data in Viterbo in quest' Anno nella quale il detto Pontefice frà l'altre cose (al riferire dell'Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 475.) così dice, *Rogamus itaquè Vniuersitatem vestram, & hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus ad Ecclesiam dilectorum filiorum, Prioris, & Fratrum Eremitarum Teramen. Aprutinæ Diœcesis Ord. S. Augustini, quæ in honorem BB. Apostolorum Philippi, & Iacobi constructa esse dignoscitur, &c.* E se bene il detto Errera non dice, che cosa contenesse questa Bolla, nondimeno da questo poco squarcio, che egli produce, io ne deduco, che contenesse qualche Indulgenza, ò per il proseguimento della Fabbrica della Chiesa, ò per altro vantaggio del Monistero, e de' Padri di quello; hora Teramo è Città, & il detto nostro Conuento tuttauia si conserua in assai buon stato, di cui altre volte forse tornaremo à fauellare.

Conuento di Teramo in Abbruzzo, più antico di quest' Anno.

15 In questo medesimo Anno li nostri Padri di Tolosa, li quali per lungo tratto di tempo haueuano dimorato fuori della Città in vn'assai diuoto Monistero, bramando di trasferirsi dentro della Città, per potere più commodamente accudire alla salute del prossimo, dando alcuni Beni stabili all' Abbate di S. Saturnino, ottennero da esso vn sito assai capace, e grande, per poterui fare la nuoua Fōdatione del loro Conuento vicino alla Porta, che chiamasi di Mattaboue; e tutto ciò riferisce il Dottissimo Padre Maestro Simpliciano di S. Martino Decano dell' Vniuersità di Tolosa nell' Apologia, che stampò in diffesa dell'Ordine nostro contro il Pennotto in Tolosa l'Anno 1657. à car. 453. oue dice hauer ciò cauato dal Repertorio delle Scritture dell' Abbatia di S.Saturnino, in cui sotto l'Anno 1268. così si legge; *Augustini Religiosi Tolosæ erant olim, & eorum Conuentus extra Muros Tolosæ prope portam Mattebouis; & quia Dominus Abbas Sancti Saturnini Tolosæ permiserat illos, & eorum Conuentum intra Muros Tolosæ mutare, & ponere, dicti Augustini dedere certa bona immobilia, certas Possessiones in proprietatem. Vide Instrumentum Donationis de data finali 1268.* E ciò anche più chiaramente si conferma con alcune altre parole cauate dallo stesso Repertorio delle medesime Scritture sotto l'Anno 1269. nelle quali maggiormente si specifica il Contratto fatto da' detti nostri Padri con il mentouato Abbate, la copia delle quali parole, è questa. *Augustinis Tolosæ ad ædificandum eorum Conuentum duo Arpenta Terræ fuere concessa eisdem per D. Abbatem S. Saturnini Tolosæ, & cum certis pactis super diuino seruitio, & alys; & etiam donatio certorum bonorum*

Conuento di Tolosa trasferito dentro della Città, e come.

rum facta Augustinis per quemdam Vicecomitem hospitalis Guillelmi de Termis. Vide dicta Instrumenta in eadem pelle inserta de data 1269. in sacco Augustinorum, &c.

Il Vicario del Papa, d'ordine di Sua Santità, consagra alcuni Altari, e concede alcune Indulgenze nella nostra Chiesa di S. Maria del Popolo in Roma.

16 Trouiamo altresì, che in quest' Anno medesimo il Vicario di Clemente IV. che per esso lui in Roma risiedeua, per ordine di Sua Santità consagrò due Altari nella nostra Chiesa insigne, & antichissima di S. Maria del Popolo di Roma, cioè à dire, quello di S. Maria Maddalena, e quello del P. S. Agostino, concedendo à chi visitasse il primo Altare nel giorno della sua Festa, sett'Anni, & altrettante Quarantene d'Indulgenza; & à chi diuotamente pur visitasse il secondo ogn' Anno parimente nel giorno della sua Festa, e per tutta l'Ottaua, altri sett' Anni, e sette Quarantene. Tutto ciò si caua espressamente da vna Scrittura autentica, che produce il P. Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 352. Le parole poi formali della detta Scritura, che ciò esprimono, sono queste. *Item Vicarius Clementis Papae IV. de mandato ipsius Papae, consecrauit Altare Beatae Mariae Magdalenae, vbi annuatim concessit omnibus deuotè venientibus, & suas eleemosynas largientibus septem Annos, & totidem Quadragenas Indulgentiae. Item idem Vicarius, de mandato D. Papae, consecrauit Altare B. Augustini in Festo ipsius, & concessit deuotè venientibus ipso die, & per octauam septem Annos, & totidem Quadragenas, &c.* Così per appunto riferisce il sopramentouato Errera, con che terminiamo l'Anno 1268.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1269. 16. 883.

Poco buon' esito delle cose della Chiesa, e della Christianità.

1 L'Importantissimi affari della Chiesa Santa Romana, & anche di tutta la Christianità, se bene furono intrapresi, e maneggiati altresì con tanta efficacia, e calore, che fecero concepire altissime speranze all' Vniuerso tutto d'vn felicissimo riuscimento; nulladimeno per i peccati del Mondo andarono ben tosto di pari passo à risoluersi in vn' infelicissimo nulla; imperoche, quantunque li Porporati Elettori infinite volte si radunassero nel corso di tutto quest' Anno per fare la tanto necessaria Elettione del nuouo Pontefice, non puotero però, à cagione dell' humane passioni, già mai accordarsi; e se bene altresì, trè Teste Coronate delle prime d'Europa, cioè à dire, il mio glorioso Auuocato S. Luigi Rè di Francia, Giacomo Rè d'Aragona, & Odoardo figliuolo del Rè d'Inghilterra, si spiccassero da' loro Regni con trè poderosissime Armate, per traghettarsi al sostenimento del già quasi affatto caduto, e rouinato Regno di Terra Santa, nulladimeno, la prima, e la seconda Armata delli due Rè di Francia, e d'Aragona, frastornate dalle continue tempeste del procelloso Mare, furono necessitate à ritirarsi, la prima nel Regno di Sardegna, oue anche fù sforzata à suernare, e l'altra nel proprio Regno d'Aragona; e se Odoardo hebbe fortuna, doppo mille pericoli, d'approdare à gl'infelici Lidi della Palestina, poco giouamento però diede à quel misero Regno, anzi che per poco, non fù egli miseramente trucidato da vn Barbaro Assassino. Solamente Vgo Lusignani Rè di Cipro, passando dal suo Regno nel Porto di Tolemaida, ò vogliam dire Accone, iui con vn pomposo Apparato, fecesi Coronare

Rè

Rè di Gerusalemme. Tanto riferiscono di commune accordo gli Annalisti della Chiesa, e del Secolo.

2 Quanto à ciò, che spetta alle nostre Historie, in quest'Anno habbiamo gran scarsezza d'auuenimenti, nō perche di vero molte cose degne di memoria non succedessero, mà perche non essendo state notate da que' buoni Padri antichi, perciò sono andate in obliuione; non è però, che alcune poche non ne siano rimaste, delle quali hora ne daremo quella maggiore notitia, che potremo. Primieramente dunque e' si crede dalla maggior parte de' nostri Autori, che il buon Generale F. Guido Antoniani dalla Staggia, doppo hauere gouernato con gran giustitia, e rettitudine l'Ordine nostro, poco meno di 5. Anni, finalmente in questo santamente morendo, cedesse il luogo ad vn'altro Sant'Huomo, di cui esattamente parlaremo nell'Anno seguente: Fù poi F. Guido vn Religioso di santa vita, che però da molti viene chiamato col glorioso titolo di Beato, à segno tale, che lo stesso P. Errera, huomo in questo molto cauto, lo registra nella Classe de gli Huomini Santi, e Beati, sotto la Letttera G. à car. 279. nel primo Tomo del suo Alfabeto, oue altresì tiene anch'egli, che morisse in questo, ò nell'Anno seguente.

F. Guido della Staggia Generale dell'Ordine muore santamente.

3 Soggiunge il Crusenio nostro nella 3. parte del suo Monastico Agostiniano al cap. 3. à car. 134. che egli morì in questo nostro Conuento di S. Giacomo di Bologna, e che il suo Venerando Cadauere fù sepellito in vn'assai nobile Sepolcro innalzato sopra la terra: e se bene il Dotto Errera nel luogo accennato di sopra, dice, che passando egli per Bologna nō vidde il detto Deposito, ciò però non osta à quanto scriue il Crusenio, imperoche puol'essere, che auanti, che si facesse la nuoua Chiesa vi fosse, e che poi nella fabbrica della nuoua fosse leuato, e fosse il di lui Corpo sepellito sotto l'Altare maggiore, come è fama, che sepellito vi fosse quello del B. Giouanni Lana nostro Bolognese: laonde non è poi gran fatto, se passando il P. Errera per Bologna non lo vidde, come nè meno hoggidì si vede.

Opinione d'alcuni, che morisse in Bologna, e fosse iui sepolto.

4 E' di parere parimente Gioseffo Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana à carte 31. che intorno à questo medesimo tempo terminasse il corso felice della sua vita Beata, vn gran Seruo di Dio, per nome Ertinodo, figlio, & Alunno del Monistero della Città di Gotta nella Sassonia: all' opinione però di quest' Autore si oppone il poco dianzi mentouato Errera nel Tomo 1. dell'Alfabeto à car. 208. oue dice, che il detto Seruo di Dio morì di certo doppo l'Anno di Christo 1291. e che anche giungesse fino al 1300. e la ragione sua è assai fondata, imperoche dice egli, che il B. Arrigo d'Vrimaria, trattando di questo B. Ertinodo, che morì nel tempo ch'egli era viuo, lo ripone nel numero de' Beati dell'Ordine doppo il B. Clemente da Osimo, che morì nell'accennato del 1291. che se fosse morto in questo tempo, come scriue il Panfilo, l' hauerebbe egli il detto B. Arrigo mentouato, non solo prima del B. Clemente, mà di molti altri ancora, che morirono prima di questo.

Beato Ertinodo di Gotta, quando morisse.

5 Scriuessimo già sotto l'Anno del Signore 1254. come il Beato Brunetto fondò il Monistero di S. Anna fuori della nobil Terra in quel tempo, di Prato, hoggidì però, da poco tempo in quà, fatta Città, sopra l'altezza d'vn Monte molto solitario, il quale, come marauigliosamente riusciua di sommo gusto, e contento al detto Seruo di Dio, & a' suoi Compagni, così era molto scomodo a' Cittadini, li quali erano diuoti di que' buoni Serui di Dio, e più frequentemente hauerebbero voluto andarui per dinotione; laonde bramando questi d'hauerlo più vicino, tanto lo pregarono

Conuento di Prato trasferito più vicino alla Città.

à volersi più auuicinare alla Patria loro, che finalmente vinto dalle loro preghiere, scese giù, e con buona licenza di Giouanni Acciaioli Vescouo di Firenze, il quale già consagrata haueua la Chiesa del Monte, che poi si chiamò, e pur tutt'hora si chiama di S. Anna vecchia; vn'altra ne fondò, con vn'assai commodo Monistero vicino alla detta Terra, il quale pur tuttauia si cõserua in assai buon stato sotto l'vbbidienza della Congregatione Leccetana, la quale ne prese il possesso prima dell'Anno 1540. Il Beato Brunetto poi soprauisse fino all'Anno 1296. nel quale à Dio piacendo, ne tesseremo la Vita. Euui altresì dentro nella Città di Prato vn'altro Conuento dell'Ordine, il quale fù fondato l'Anno 1434. & è membro della Prouincia Pisana, il quale è assai migliore hoggidì, che non è quello di S. Anna, mà di questo ci riserbiamo di narrare l'origine nel detto Anno in cui successe.

Due nobili Doni fatti al Conuento di Colonia da due grã Soggetti, & in che consistessero.

6 Anche il Conuento di Colonia in quest'Anno, fece acquisto d'vn bel Tesoro, vna parte del quale fù spirituale, e l'altra temporale. La spirituale fù vna Mandibola di S. Sebastiano, la quale fù cortesemente donata à' Padri di quella nobile, & antica Casa da vn Cauagliere di gran nascita, chiamato Teodoro Vonkirk, quale si conserua fino a' nostri tempi con grandissima veneratione. La temporale fù vn'Orto di frutti, che staua attaccato al Monistero, quale li fù pure liberamente donato da Federico Arciuescouo di quella gran Città.

7 Trouiamo ancora in questo tempo, che vn certo Vescouo della Chiesa Frisiense, chiamato col nome di Corrado, trouandosi nella nostra Chiesa di S. Lorenzo della Città di Melnich nella Boemia, concesse alcune Indulgenze à chi deuoto l'hauesse visitata.

8 Riferisce ancora il Zorita nobile Scrittore de gli Annali d'Aragona, allo scriuere del Romano nella Centuria nona dell'Ordine, e dell'Errera nel primo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano, che in quest'Anno fù fondato vn Monistero di Monache, come piace al I. Errera nel luogo suddeto, ò pure de' Religiosi, come scriuono altri, in vn luogo chiamato Darsio nella Dioces di Parigi, sotto il titolo di S. Maria, & i Fondatori furono Alfonso Conte di Tolosa, e di Pittauia, e di Giouanna sua Consorte, se questo Monistero habbi prodotto Soggeti di consideratione, e se più si conserui nell'Ordine non lo dicono gli Autori citati; anzi l'Errera pare che titubi nella credenza di quest'Historie, mentre riferendola dal Romano, conclude con dire, *Penes ipsum sit fides*.

Fondatione del Conuento di Darsio in Francia.

9 E già, che nel principio di quest'Anno dicessimo, che S. Luigi Rè di Francia, si partì dal suo nobilissimo Regno con vna poderosa Armata per passare in Terra Santa à soccorrere quella pouera Christianità miseramẽte oppressa da' Barbari Saracini, il debito della gratitudine volle, che qui rammentiamo a' nostri Lettori, che prima di partirsi egli volle fare il suo vltimo Testamento, presago forse, che più non doueua far ritorno nella sua Reggia; & in questo fece molti Legati pij, e molte Limosine lasciò à diuersi Luoghi sagri; e frà gli altri vna ne lasciò al nostro Monistero dall'hora, di cui egli era stato fondatore, come già scriuessimo nel suo luogo; questa poi fù di 15. lire di Frãcia, somma in quel tempo assai notabile: tanto per appunto scriue Claudio Menardi, riferito dal P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto, e nota di vantaggio il detto Claudio, che questo Testamento lo fece nel Mese di Febraio. Quello poi, che del Santo Rè, e della di lui Armata succedesse, doppo la di lui partita dalla Francia, parte n'habbiamo detto, & il resto lo diremo nell'Anno seguente.

S. Luigi prima d'andare in Terra Santa, lascia per Testamento alcuni danari al nostro Conuento di Parigi.

1 Era

1 ERa di già passato vn'Anno, e più, doppo la morte del Santo Pontefice Clemente IV. e nódimeno li Cardinali, con scandalo di tutto il Mondo, ancorche giornalméte si radunassero per l'elettione del nuouo, già mai haueuano, per le loro discordie, e passioni, alcuna cosa conclusa; laonde nó si può credere quanti disordini, e quante esorbitanze succedessero nella Chiesa di Dio, per questa loro troppo in vero ostinata durezza, e se bene ogn'vno speraua, che storditi da' continui clamori del Popolo Christiano, & anche infastiditi da così lunga, e perniciosa dimora, finalméte venissero in quest'Anno del 1270. alla tanto sospirata elettione del nuouo Pastore vniuersale della Greggia di Dio; nulladimeno vinse la solita durezza, peroche il Papa non si fece nè meno in quest'Anno, e le piementi de' buoni rimasero stranamente dalle loro concepite speranze delusi.

Dura la Vacante anco quest'Anno.

2 Mà tempo è hormai, che andiamo à riuedere nel Regno di Sardegna il glorioso S. Luigi Rè di Francia, il quale, come scriuessimo nell'Anno scorso, soprafatto da vna gran tempesta di Mare, fù forzato à ritirarsi in quello, & anche à suernarui con la sua poderosa Armata. Gli è dunque da sapersi, che giunta la Primauera, fece porre all'Ordine, e bene allestire tutta la detta Armata, e poscia sul principio dell'Estate, in vece di proseguire le Nauigatione verso la Palestina, torse à destra mano, e si portò nell'Africa vicina, & afferratosi con l'Armata sul Lido Cartaginese, e sbarcata tutta la Gente, al dispetto de' Mori, che cercauano à tutto loro potere d'impedirli lo sbarco, pose il piede in terra, e subito di primo tratto attaccata vna fiera Zuffa con l'Inimico, in poco tempo lo ruppe, e pose in fuga; indi tostamente spintosi con tutto l'Esercito sotto la Città di Cartagine, in termine di pochi giorni la prese. Mà poco doppo, essendo passato all'attacco della Città di Tunisi, e già stando in vltimo procinto di farne l'acquisto, volle Iddio, per suo occulto giudicio, che essendo entrata nel di lui Campo la Peste, & hauendo di quello fatta vna gran strage, restando anch'egli il glorioso Rè ferito da quel pestifero malore, e poco appresso rendesse la sua Anima Santa nelle mani del suo Creatore a' 25. d'Agosto.

Passa S. Luigi in Africa, rompe vn' Esercito di Mori, prende Cartagine, e nell'assedio di Tunisi, ferito dalla Peste, santaméte muore.

3 Hor se bene li Padri Francescani dicono, che questo Santo Rè fù Terziario dall'Ordine loro, mercè, che portò l'Habitello, che sogliono portare gli altri Tertiarj del suo Ordine, e di ciò anche ne mostrano Bolle Pontificie, tuttauolta, perche io ritrouo, che il P. Marco di Guadalaxara Carmelitano, nel Tesoro Spirituale del suo Ordine, scriue, che questo Rè fù Terziario, non solo dell'Ordine Francescano, mà etiamdio di tutti gli altri trè Ordini Mendicanti; e non sarebbe gran fatto, peroche scriue Sansone Haio Guglielmita, che come era à tutti quattro questi Ordini affettionato, così è fama, e lo scriuono molti, ch'egli fondasse tutti quattro li Cõuenti de gli Ordini stessi in Parigi, benche ciò s'intenda, se si parla del nostro, nó del primo, che già hebbe per titolo Santa Maria Egizziaca, doue stettero l nostri fino all'Anno 1261. nè del terzo, posto nel luogo detto Cardineto; nè tampoco del quarto, oue hora stiamo; mà ben sì del secondo, posto alla Porta de' Martiri, come scriuono il Padre Breul, & il Belleforestio; per tanto hò io occasione di quiui registrare vn brieue saggio della sua Vita gloriosa, quasi come di nostro Sãto, tanto maggiormente, ch'io ritrouo, che nel Capitolo Generale celebrato in Napoli del 1300. i nostri FP. decretarono, che si douesse il suo Officio recitare sotto

Opinione d'alcuni, che S. Luigi fosse Terziario di tutti quattro gli Ordini Mendicanti.

Rito semidoppio, essendo egli appunto poco dianzi, stato Canonizato da Bonifaccio VIII. ancor viuente; e questo farei ancor tenuto di fare, quando ben'anche all'Ordine nostro nulla appartenesse, se non per altro; almeno, per debito di gratitudine, per esser stato di quello gran benefattore; e perche auch'io tengo, benche indegnamente, il glorioso suo nome.

Brieue, e compendiosa Relatione della Vita, e gloriose imprese di S. Lodouico IX. Rè di Francia, Tertiario di tutti quattro gli Ordini Mendicanti.

Nascita, e Parenti di S. Luigi.

4 S. Luigi Rè di Fràcia, che fù vno Specchio tersissimo di tutte le più eroiche virtù, nel quale dourebbero del cõtinuo ispecchiarsi i Monarchi, ed i Prencipi della Terra, per imparare à ben reggere, e Christianamente gouernare i Popoli alla loro cura, e buona custodia, dalla Diuina Mano commessi, fù figliuolo di Lodouico, ò Luigi Ottauo, e di Donna Bianca figliuola di D. Alfonso Nono Rè di Castiglia, il quale com'è noto nelle Storie, vinse il Miramolino alle Naui di Castiglia; quegli come fù ottimo Prencipe, così sortì vna Moglie affatto Santissima; dicono d'esso, che fù, oltre modo casto à segno, che altra Donna non conobbe giàmai, che la Regina sua Moglie; e come fù grandemente vbbidiente, e riuerente alla Sedia Apostolica, così, per amor di Dio, e di quella, intraprese la difficilissima Guerra contro de gli Eretici Albigensi, che infestauano, & infettauano insieme tutta la Francia, e doppo hauerne ottenute gloriose Vittorie, andò finalmente à trionfarne eternamente nel Campidoglio dell'Empireo.

Sua santa educatione prestatali dalla Regina Bianca sua Santa Madre.

5 Rimase il nostro S. Luigi, che fù poi il Nono di questo nome, doppo la morte del suo Sereniſſimo Genitore in età di 12. Anni, sotto la cura, e la regenza della Santa Madre Bianca; la quale subitamente sopra d'ogni altra cosa, hebbe cura di trouarli vn Maestro Dotto, e Santo, il quale insieme con le buone Lettere, e costumi, gli douesse insegnare i più sublimi erudimenti della Santità, nel che fare, ella più d'ogn'altro grandemente s'affaticaua, e perche il Giouinetto Rè, come vscito dalle sue viscere, haueua portato seco vn'Indole dolcissima, & ad ogni opera buona inclinatissima; ciò, che vedeua, ciò, che sentiua, e gli era insegnato di bene, il tutto ben presto cõ suo gran gusto apprendeua; e perche la Santa Regina Madre, ogni qual volta lo vedeua, li soleua sempre dire; figlio, io ti vorrei più tosto vedere morto cadere a' miei piedi, che macchiato d'vn solo peccato mortale; vennero queste sante parole di tal forte ad imprimersi nel suo Regio Cuore, che di tal maniera abhorriua ogni qual si sia cosa c'hauesse ombra di peccato, che più tosto, commetterlo, sarebbesi nell'Inferno istesso precipitato; laonde tienesi per fermo, e lo scriuono certamente tutti gli Autori della sua Vita, ch'egli non commettesse mai nel lungo corso della sua vita, vn minimo peccato mortale, cosa in vero degna di grande ammiratione in vn così potente Monarca.

Prende Moglie, & alleua i suoi Figli nel santo timor di Dio.

6 Giunto all'età di 19. Anni, e per consiglio della buona Madre, e de' Prencipi del Regno, prese per sua Sposa Margherita figliuola del Conte di Prouenza, della quale n'hebbe quattro Figli, a' quali attese sempre, per fin ch'ei visse, ad insegnare più con il viuo esempio de' fatti, che delle parole, il santo timor di Dio, ricordandoli anch'egli souente la Lettione salutifera di sua Madre, che si guardassero d'offendere Iddio mortalmente.

7 La

7 La vita, che ordinariamente menaua non era vita, qual sogliono fare li Rè, mà quale appunto sogliono menare i più mortificati, e Santi Religiosi; peroche egli faceua asprissime penitenze, e digiuni, e portaua quasi del continuo vn'aspro Cilicio sù la nuda carne, quale già mai deponeua se non per vbbidire al P. Confessore, che gli lo commandaua, dispensando poi in quella vece, di più del solito, 40. Soldi di Francia il giorno a' Pouerelli secretamente; digiunaua tutti li Venerdì dell'Anno con rigoroso digiuno, & in quelli della Quaresima non mangiaua nè Pesce, nè Frutti. Era pietosissimo verso de' Poueri, a' quali faceua grandi elemosine; ogni giorno d'ordinario nel suo Palazzo mangiauano 120. Poueri, e ne' giorni festiui, arriuauano à 200. a' quali, prima ch'egli mangiasse, faceua dare da pranso, ed egli medesimo cō le sue mani Reali seruiua loro con lieto volto, e sereno; e ne' giorni di Sabbato molti ne faceua entrare in alcune Stanze secretamente, ed egli stesso, ad imitatione del suo Redētore, lauaua loro, asciugaua, e baciaua humilissimamente i piedi, e se alcuno per auuentura gli diceua ciò non conuenite alla Maestà d'vn Rè di Francia, rispondeua, che honoraua in que' Poueri il Rè de' Regi, a' cui piedi, i Monarchi maggiori, gettano i Scettri, e le Corone.

Sue grā Penitenze, & Austerezze, e sua gran Pietà verso de' Poueri.

8 Amaua poi così suisceratamente, e riueriua insieme, tutti li Ministri di Dio, e massime li Religiosi Mendicanti, quali vedeua, quanto del continuo s'affaticassero per la Gloria di Dio, e la salute dell'Anime, che non contento d'hauerli, à tutti quattro, fabbricati fino da' più profondi, e cupi fondamenti, li Monisteri, gli daua poi del continuo copiosissime limosine, e carità, & arriuò à tal segno l'amor suo verso di quelli, che si ridusse, massime doppo, che fù tornato la prima volta di Terra Santa, à vestire gli Habiti di tutti quattro, benche forse nel di fuori egli portasse quello del Terz'Ordine di S. Francesco; e nel suo Testamento, ch'egli fece l'Anno 1269. prima di partire alla volta di Tunigi, nel Mese di Febraio, à tutti lasciò qualche cosa, come notassimo in quell'Anno. Portò grand'affetto, frà gli altri Religiosi, al nostro B. Egidio Colonna, il quale in que' tempi leggeua con gran fama, non meno di Santità, che di Dottrina, in quella famosa Metropoli delle Scienze, Parigi, il Maestro delle Scienze; e se bene v'erano de gli altri Religiosi, e Santi, e Dotti, à ninno però volle commettere la cura importante d'insegnare al suo Nipote Filippo detto il Bello, le Scienze, e le Virtù, fuori che al B. Egidio suddetto.

Amò, e riuerì tutt' i Religiosi, e massime i Mendicanti de' quali fù Terziario.

9 Fù egli in estremo diuoto del Santissimo Sacramento, e v'hebbe tanta fede, che raccontasi da gli Autori, che vna volta stando egli ascoltando Messa in vna Chiesa, e dicendoli alcuni suoi Cortigiani, che nell'Ostia consagrata, che nella stessa Chiesa haueua in quel tempo alzata vn'altro Sacerdote, vedeuasi Christo in carne visibilmente, che però si leuasse, & andasse à vedere, rispose loro il fidelissimo, e Christianissimo Rè, vada pure à vedere questo Miracolo chi non lo crede, ch'in quanto à me, la Dio mercè, non hò bisogno di vederlo.

Fù diuoto del Santiss. Sacramento, e si racconta vn raro essempio.

10 Hebbe gran desiderio di sradicare dal suo Regno l'Eresia, e massime quella de gli Albigensi, che tanto piede haueua preso in que' tempi nella Francia, & il pietoso Iddio l'esaudì, peroche due Anni doppo, ch'egli haueua cominciato à Regnare, la vidde affatto annihilata, hauendo prima fatto ritirare dalla diffesa di quelli, Raimondo Conte di Tolosa, che molto per prima fauoriti gli haueua.

Fù grand' estirpatore dell' Eresie.

11 Con tutto ch'egli fosse patientissimo nel tolerare le proprie offese, & inginrie, à segno, che ad alcuni scelerati, che erano venuti à Parigi, per ammazzarlo, mādati dal Rè Arsacida (il quale poi anche pentito, di sì gran

Fù gran perdonatore dell' offese proprie, mà però rigoroso punitore di chi offendeua Iddio, massime con la Bestemmia.

tradimento glie l'auuisò) doppo hauerli fatti prendere, gli perdonò, e caricli di doni, via li mandò; nulladimeno nell'offese, & ingiurie fatte à Dio, era inesorabile, e massime contro i perfidi Bestemmiatori, di sorte tale, che fece senza alcuna remissione, marcare il volto con vn ferro rouente, ad vn'Huomo molto nobile di Parigi, per hauere bestemmiato il Nome di Dio, perche così voleua vna Legge, che egli haueua, poco dianzi, fatta publicare per tutto il Regno, & ad alcuni Signori, che diceuano esser stato quello vn souuerchio rigore, rispose egli, tutto acceso nel suo volto Reale di santo zelo; Io stesso torrei di patto d'esser bollato nella mia Regia faccia, pure ch'io potessi sbandire affatto dal mio Regno, e dal Mondo, i giuramenti, e le bestemmie.

Fù egualmēte amato, e temuto da' Sudditi.

12 Fù grandemente, ed amato, e temuto insieme da' suoi Vassalli, cose di rado, e difficilmente s'incontrano in Perlonaggio Reale, oue cātò colui, *Non bene conueniunt, neque in vna sede morantur Maiestas, & Amor*; ma la Santità, che apertamente conosceuano albergare nel suo petto, ed il zelo dell'honor di Dio, e della conseruatione della giustitia, che li scorgeuano sfauillare nel volto, li faceuano portare tanto amore, e timore insieme.

Suo gran zelo, e sforzo per ricuperare la Terra Santa, & altri Regni occupati da' Barbari Turchi.

13 Della S. Fede poi Cattolica, Apostolica, e Romana, fù marauigliosissimo zelatore, e per dilatarla, passò due volte con poderosissime Armate alla volta di Terra Santa; e la prima volta hauendo rotta l'Armata Nauale de' Nemici, e presa poi anche, doppo lo sbarco dell'Esercito, la Città di Damiata, haueua già concepita vna gran speranza di far ripatriare per tutta l'Asia, non che per la Palestina, e per l'Egitto, in faccia dell'empio Maomettismo, la Cattolica Fede. Mà Iddio, qual ne fosse il suo Giudicio secreto, ch'altrimente deliberato haueua, permise, che di repente, vna Peste così fiera entrasse nell'Esercito suo, che di 32. mila Soldati, si ridusse ben presto a poco più di sei mila, laonde fù necessitato à restituire Damiata, & à riscattare se stesso, e l'Esercito con gran somma di danari, benche poi li fosse malamente attesa la parola da que' Barbari; pure alla fine riscattatosi affatto, volle nulladimeno trattenersi in que' paesi, per lo spatio di cinque Anni, nel qual tempo non si può credere quanto bene egli facesse, quanti Infedeli ei conuertisse, e quanti Schiaui Christiani, egli dalle mani di quegli empj ricomprasse; mà hauendo poi intesa la dura nuoua della morte della sua buona Madre, la Regina Bianca, fece nel suo Regno ritorno.

Quanto riuerisce il Sommo Pontefice, e gli altri Prelati della Chiesa.

14 Della Santa Romana Sede, e del Vicario di Christo, fù sempre vbbidientissimo figlio, & à gli altri Prelati minori portò egli mai sempre tanto rispetto, come fossero stati, come veramente lo sono, tanti Dei della Terra; quando vacauano beneficj, nō voleua egli, come gli altri suoi Antecessori, conferirli, mà rimandaua i Pretendenti a' Vescoui, dicendo toccare ad essi, e non à lui simile funtione; & vn giorno essendoli detto, che per cōcessione del Papa poteua egli ciò fare, egli fattasi dare la Bolla di detta concessione la gettò nel fuoco, dicendo, non farò poco se potrò ben disporre delle cose temporali, alle quali sono stato da Dio preposto. Attione in vero degna d'esser imitata da tutt'i Prencipi Christiani, che le cose della Chiesa sarebbero vn poco meglio distribuite, e dispensate.

15 Mà come ogni giorno più si sentissero le grauissime oppressioni, che faceuano gli empj, e scelerati Saracini contro de' poueri Christiani, così ne' Paesi della Palestina, come nell'Egitto, ed in tutte le coste dell'Africa, fece di nuouo risolutione il Santo Rè, di tornare in que' Peesi à tentare la sorte di liberare que' miseri da tante calamità; laonde fatta Lega con li due Rè d'Inghilterra, ed Aragona, posta in ordi-

ordine vna potentissima Armata, presi seco trè suoi figliuoli, Filippo, Giouanni, e Pietro, accompagnato ancora dal Rè di Nauarra, ed altri Signori, così Ecclesiastici, come Secolari, raccommandato il Regno alla Regina moglie, incaminossi alla volta di Tunigi, hauendo dissegnato d'impadronirsi prima di quella Città, e Costa, perche i Mori, che iui habitauano, infestauano grãdemente l'Armate Christiane, che passauano in Terra Santa, ed i soccorsi, che à quella erano di Ponente inuiati: Arriuati dunque cõ felice nauigatione, e smontato in terra, mal grado d' vn' Esercito de' Mori, quali subitamente disperse, e dissipò; presa indi à poco la Città di Cartagine, andò con gran celerità à porre anche l'assedio à Tunigi istesso, ed in termine di poco tempo l' haueua ridotta à strettezza tale, che poco più poteua stare à parlamentare, & à rendersi; ecco, che per occulto giudicio di Dio, vna gran Peste, che in quel Paese, poco dianzi haueua cominciato à fare gran strage, entrò anche nell'Esercito del buon Luigi, e di primo tratto, li portò via vno de' suoi diletti figliuoli, che fù Giouanni; e poscia, apertosi largo campo nel suo fiorito Esercito, in pochi giorni ne distrusse più della metà, e non portando rispetto nè meno al Santo Rè, di tal sorte l'assalse, che in brieue spatio lo ridusse al punto estremo; per la qual cosa, non turbandosi punto, si diede à ringratiare la Diuina Bontà, che si degnasse pure vna volta liberarlo dall' oscuro, e penoso carcere di questo Mondo; poscia armatosi de' Santissimi Sacramenti della Chiesa, lasciati salutiferi ricordi a' suoi figliuoli, ed in particolare, à Filippo suo primogenito, tutto conformato nel Diuino volere nel pronunciare quelle belle parole del Salmo 5. *Introibo in Domum tuam, & adorabo templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo*; rese nelle mani del suo Signore, quella grand' Anima, che non haueua mai hauuto, altro scopo, nè altra mira, che la di lui gloria maggiore. Vanne pure Anima Santa dal Regno terreno della Francia, à prendere il possesso eterno di quell'immẽso Regno del Cielo, oue senza più prouare le varie vicende della Fortuna, e del tempo, come sempre in questo della terra facesti, goderai per tutt'i Secoli vna felicità soda, e massiccia, perpetua, ed inuariabile, à cui mai nõ succede, nè si framischia disgratia, nè miseria di sorte alcuna, mà frà tante tue gioie, non ti scordare de' tuoi Diuoti, mà impetrali dal Gran Monarca Eterno il perdono de' suoi peccati, e mutatione di vita, con la perseueranza nel Bene fino al fine della loro vita mortale, per potere poi anch'essi venire colà sù, à godere in tua compagnia, l'immensità di que' beni, che non hauranno mai fine.

Torna di nuouo in Africa, e prende Cartagine.

E poi sotto Tunisi muore santamente di Peste.

16 La morte del Santo Rè, come apportò infinito dispiacere, e trauaglio a' suoi Figliuoli, ed à tutto l'Esercito, così ricolmò d'estrema gioia, e contento i ferigni cuori di què Barbari Mori, li quali entrarono subito in gran speranza, non solo di liberarsi da quell' assedio, mà di vantaggio di finire ben tosto di distruggere le reliquie di quel pouero Esercito appestato, e di vero sarebbe forse riuscito il barbaro dissegno, se Iddio, senz'altro per l' intercessione del Santo Rè morto, non hauesse à que' Lidi fatta ben tosto arriuare l'Armata del Rè Carlo d'Angiò fratello del morto Rè Luigi, la quale vnitasi con l'auanzo dell' Esercito di Francia, strinse di tal sorte i perfidi Mori, c' hebbero à gratia di chiedere humilmente la pace, la quale finalmente fù concessa loro, con patto però, che dassero incontanente la libertà à tutti li Schiaui Christiani, che teneuano; che lasciassero liberamente predicare la Fede per i suoi Stati a' Padri de' SS. Domenico, e Francesco, & anche à tutti gli altri Mendicanti, e Religiosi; e che pagassero ogn' Anno di

Esito felice dell'Armata di S. Luigi, per la di lui intercessione.

di Tributo al suddetto Rè Carlo 40. mila Scudi. Di sorte tale, che ben potiamo dire, che il Santo Rè Luigi, così morto vincesse i Mori, e che l'Armata, per mezzo delle sue orationi, riportasse la Vittoria, in quel tempo, che doueua necessariamente rimanere misero bersaglio delle Mauritane Saette. Successe la morte beata di questo glorioso Santo a' 25. d'Agosto di quest' Anno 1270. fù per all' hora portato il suo Santo Corpo in Sicilia, e poco appresso trasportato in Francia, e sepolto nel famoso Tempio di S. Dionigio, poco lungi da Parigi, oue d'ordinario si sepelliscono i Rè di Francia, & il Signore doppo la sua morte, come anche in vita haueua fatto, l'illustrò con molti insigni, e stupendi Miracoli, li quali poi indi à poco mossero Papa Bonifaccio VIII. à riporlo nel Cattalogo de' Santi.

17 Mà passiamo hoggimai à cose più proprie, e più sicure dell' Ordine: già motiuassimo nell' Anno scorso la morte del Reuerendiss. P. Generale F. Guido dalla Staggia, e soggiungessimo, che il di lui Successore non fu eletto fuori, che in quest' Anno: sappiasi dunque, che appunto in quest' Anno si radunarono li Padri Capitolari dell' Ordine, a' quali spettaua di fare la detta Elettione nella Città d' Oruieto, oue pur anche congregati dimorauano li Cardinali, già più d' vn' Anno, e mezzo prima, per creare anch' essi il nuouo Pontefice; e doppo alcune brieui pratiche Religiose, con più felice sorte de' suddetti Cardinali, elessero di cõmune accordo, ispirati certamente da Dio, a' 12. di Maggio, come scriue il Panfilo, per Generale di tutto l'Ordine, vn Santo, e Dotto Religioso chiamato F. Clemente da Osimo, non perche fosse veramente nato in questa nobile, & antica Città (peroche egli era nato nella Terra di S. Elpidio) mà, perche egli era figlio del Conuento d' Osimo, qual dicessimo già, e prouassimo altresì sotto l' Anno 1226. essere più antico di quell' Anno; e questo fù quel felice Predicatore, il quale (com' è commune traditione della Prouincia della Marca) che con la sua santa Predicatione, acquistò per la Religione, il gran Taumaturgo dell' Italia, S. Nicola da Tolentino; e se bene egli fece ogni sforzo per iscansare vna Carica così pesante, nulladimeno sforzato dalle preghiere degli Elettori, l' accettò finalmente.

Il B. Clemente da Osimo eletto Generale nel Capitolo d' Oruieto.

18 Non hà dubbio, che in questo Capitolo si douettero fare da que' Padri molti Decreti, e varie Deffinitioni, spettanti al giusto, e retto gouerno dell' Ordine, mà noi non le potiamo in questo luogo scriuere, e registrare, perche si sono smarrite insieme con altre cose innumerabili, mà però tutte importanti, le quali sole potrebbero forse riempire molti Volumi: Ringratiamo il Signore, che hà permesso, che ci restino queste poche, che andiamo noi di mano, in mano, in questi Secoli registrando. Di questo glorioso Generale haueremo molto, che dire negli Anni à venire, imperoche nõ fù eletto Generale questa volta sola, mà altre volte ancora, se bene sempre quasi à viua forza accettò, in riguardo della sua grand' humiltà, della quale, come anche di tutte l'altre sue più cospicue virtù esattamente trattaremo nel tempo della sua beata Morte, che successe nel 1291. quando tesseremo la sua gloriosa Vita.

Le Deffinitioni di questo Capitolo sono andate à male.

19 E' fama certa, che in quest' Anno santamente morendo nel sagro Eremo di Lecceto, andasse à trionfare per tutta l' Eternità nel gran Regno de' Cieli, il Glorioso, e Beato Seruo di Dio, F. Bandino della nobilissima Casa Scotti, ò Balzetti da Siena, del quale gran cose in brieue parole scriuono communemente li nostri Scrittori, e spetialmente quelli del sopramentouato Conuento di Lecceto, del quale egli fù figlio, le quali ancor noi quiui cõpendiosamente registraremo nel brieue epilogo della sua Vita.

B. Bandino da Siena morto in quest' Anno.

Vita,

Vita, & Attioni più eroiche del Beato Bandino Scotti da Siena.

20 SIena dunque Città gloriosa della Vergine, che fù sempre in ogni tempo Madre fecondissima d'Eroi, fù la Patria del nostro Bandino, e se bene egli trasse i suoi felici Natali dall'Illustre Prosapia della Casa Scotti, ò Balzetti (che ambi furono sempre, e sono pur anche nobilissime) nulladimeno il buon Giouinetto, poco prezzando la Nobiltà del Sangue, e della Carne, e solo desiderãdo di fare acquisto di quella dell'Anima, che solamente per mezzo delle Virtù s'acquista, e rende vero Nobile chi la possiede, si fece Religioso dell'Ordine nostro; come dunque per fin ch'ei stette nel Secolo, procurò con ogni suo sforzo d'esercitarsi in quelle, così poi, poco doppo ch'egli hebbe preso l'Habito della Religione nel Santissimo Monistero di Lecceto, ch'all' hora chiamanasi di Fultignano, ne radunò nel bell'errario dell'Anima in tanta copia, che nobilissimo sopra d'ogn'altro dell'età sua, ne comparue nel cospetto de gli Huomini, e di Dio.

Patria, Parenti, Educatione, & Ingresso nella nostra Religione, e suoi progressi in quella, del B. Bandino.

21 E perche chi è più de gli altri nelle Virtù, e nella Santità cospicuo, ed eccellente, merita d'esser anche sopra de gli altri, come Maestro, e Dottore di quelle innalzato, tanto per appunto fecero i Superiori dell'Ordine, li quali hauendo molto ben conosciuto le sue rare, e Religiose Virtù sopra quelle di tutti gli altri marauigliosamente, come il Sole frà le Stelle risplendere, doppo che l'hebbero creato di quel sagro Monistero, nell' Anno 1227. Superiore, mai più li vollero dare vn Successore fino à quest'Anno, nel quale egli morì, segno chiaro, & euidente, quanto egli douesse essere, e Santo, e perfetto in grado eroico, & eminente.

Fatto Priore del Conuento di Lecceto, fù sforzato dall'Vbbidienza à proseguire quel gouerno fino alla morte.

22 Li digiuni, l'astinenze, le discipline, ed altre così fatte austerezze, e mortificationi, furono incredibili; l'oratione perpetua, e continua, l'humiltà, l'vbbidienza, la pouertà, e l'altre Virtù tutte ritrouaronsi in questo Santo Religioso in tanta perfettione, che recauano marauiglia per infino à gli Angeli del Cielo. Mà frà l'altre, fù quasi in eccesso l'osseruanza esattissima del Claustrale Silentio, che è vna di quelle trè pietre, ò basi sodissime, sopra delle quali, come dice S. Ambrogio, piantasi facilmente l'edificio nobile di tutte le Virtù. *Silendo patientia, opportunitas loquendi, contemptus diuitiarum, maxima sunt virtutum fundamenta.*

Sue gran penitenze, ed austerezze, e sue gran Virtù.

23 E se bene di questa, e dell'altre sue tante Virtù, potrebbonsi qui produrre molti esempj, e tutti marauigliosi, per breuità nulladimeno si tralasciano; solo d'vno, quasi incredibile, del suo Silentio esatto, non posso in verun conto tacere. Auuenne dunque, che vn tal giorno, in tempo di Silentio, mentre egli se ne staua ritirato nella sua Cella, vidde per sorte vn Ladro, il quale, hauendo preso per la Capezza l'Asinello del Monistero, via tacitamente lo conduceua. Hor, che farà quiui il buon Priore Bandino? se grida dietro al Ladro, rompe il Silentio, se stà cheto, perde l'Asino; horsù dice egli, osseruisi il Silentio, e l'Asino non si perderà; con questa risolutione parte di Cella, e se n'entra nella Chiesa, e quiui genuflesso, tacendo con la lingua del Corpo, e solo sciogliendo quella del Cuore, rappresenta al Signore la sua necessità, con tanto feruore, e zelo, che incontanente Iddio esaudisse le sue giuste preghiere, rende immobile, e l'Asino, & il Ladro come due Statue, e passata l'hora del Silen-

Bel Miracolo del suo sagro Silentio.

Silentio, perdona al Ladro volontieri il suo fallo, e lo licentia, & il Giumento fà ricondurre nel Monistero.

24 Alla per fine essendo giunto al tempo nel quale il Signore Iddio voleua premiare il suo B. Seruo, per tante sue Virtù, e Penitenze, come santamente haueua sempre per vn lunghissimo corso d'Anni vissuto, così santamente ancora, in età molto decrepita, morì, non nell'Anno 1388. come senza fondamento scriue il P. Crusenio, nè meno nell'Anno 1391. come vuole il Panfilo, mà più tosto in quest'Anno del 1270. come di commune accordo scriuono tutti li Scrittori dell' Historie del sagro Conuento di Lecceto. Il suo Beato Corpo riposa nella Chiesa dello stesso Monistero, & hà sempre goduto fin dal tempo del suo beato passaggio, come pur tuttauia gode, e goderà in eterno, come in Cielo, così in Terra, il glorioso titolo di Beato.

Sua Morte beata, quando succedesse.

25 Il Dottissimo Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 200. trattando del Real Conuento di S. Agostino maggiore di Napoli, dice, che in quest' Anno Aiglerio Arciuescouo di quella famosa Metropoli, insieme con il suo Capitolo, donarono in quest' Anno al Priore, & a' Padri del detto Conuento vn pezzo di Terra contigua alla Chiesa loro (oue appunto hora è la picciola Chiesa di S. Luca) affinche in quello vi potessero fare vn Cemeterio per sepellirui i Morti; e soggiunge, che di questa Donatione ne fù formato vn publico Istromento Rogato per vn tal Nicolò della Campana da Napoli Notaio: così dice, e così scriue il detto Padre, non accenna però di doue s'habbia cauata, od hauuta vna simile relatione.

Racconto del P. Errera intorno il Cemeterio ottenuto da' Padri nostri di Napoli, poco fondato.

26 All'incontro noi habbiamo veduto, e letto vn Diploma del citato Arciuescouo Aiglerio, quale frà poco produrremo, in cui, dice, che quando li nostri Padri hebbero il Monistero di S. Vincenzo, hora chiamato di S. Agostino, quale li fù ceduto da alcune Monache, che prima vi stauano, benche ciò fosse con buona gratia dell' Arciuescouo di quel tempo, e se bene essi li chiesero la commodità, e la licenza di fare vn Cemeterio, nulladimeno non solo non l'ottennero, mà di vantaggio volle l'Arciuescouo di quel tempo, che Delfino, ò Delfinate chiamauasi, che cedessero totalmente alla detta pretensione d'hauere il Cemeterio; e così essendo stati senza fino al tempo del mentouato Aiglerio, finalmente il Prouinciale della Prouincia di Terra di Lauoro, della quale fù sempre capo nobile il suddetto Monistero di Napoli, affidato forsi dalla benignità del detto Arciuescouo, si arrischiò insieme col Priore, e co' Padri del Monistero, di supplicarlo à volerli concedere di formare, in quel sito accennato, il tanto desiderato Cemeterio, atteso che molti Diuoti chiedeuano d'essere sepelliti appresso di quel Conuento, e non hauendo quello il Cemeterio, non poteuano questi conseguire l'intento; per la qual cosa, mosso à pietà di que' buoni Padri, quel benigno, & amoreuole Prelato, li concesse in ogni più ampia forma, insieme con tutto il suo Capitolo, tutto ciò che bramauano; il Diploma poi di questa Concessione fù dato in Napoli nō nell'Anno 1271. come scriue l'Errera, mà nell'Anno 1270. a' 24. d'Aprile, e fù scritto, non per mano di Nicolò della Campana, mà ben sì per mano di Stefano di S. Giorgio, Chierico, e Notaio della Chiesa Metropolitana; la di cui copia è la seguente.

Vera Relatione del conseguimento del detto Cemeterio.

Aygleriius miseratione Diuina Neapolitanus Archiepiscopus.

27 Licèt in bonis actibus misericordiæ opera existant præcipua; tamen ea potiùs retinent, quæ circa Religiosas personas, & Religiosa loca vberiùs exercentur. Hinc est igitur

Copia del Diploma dell'Arciuescouo Aiglerio.

igitur, quod cum Religiosi viri Fratres Ordinis S. Augustini de consensu Venerabilis viri Domini Dalphinatis Neapolitani electi prædecessoris nostri, & Capituli Neapolitani, in Ciuitate Neapolitana Ecclesiam S. Vincentij, quæ olim fuit Monasteriũ Monialium siue iure Cęmeterij fuerint assecuti, in qua habitarent, & Dei cultui deseruirent perpetuò, in eadem, nec liceret eis hucusque vti prædicti loci Cęmeterio, etiam propria sponsione, à quodam Fratre Tomasio Priore Prouinciali eorum pro parte Ordinis tempore prędictæ concessionis exacta. Nos attendentes nunc, quòd prædicti Fratres propter Religiosæ Conuersationis fructum sunt ampliùs honorandi, permittimus cum consensu, & consilio Capituli nostri Neapolitani Fratri N. Priori dicti loci, & Fratribus prædictis, in prædicto suo loco Neapolitano morantibus, & eorum successoribus nomine Ordinis S. Augustini in perpetuum, vt non obstante exceptione prædicti Cæmeterij tempore eiusdem concessionis, per prædictum prædecessorem, & Capitulum nostrũ facta, & prædicta promissione eorum iisdem exhibita, & sine eorum conniuentia nequaquam Cæmeterio vterentur, amodò valeant liberè, & legitimè vti Cæmeterio in loco prædicto, salua Ecclesiarum, à quibus Defunctorum corpora assumuntur, canonica portione. Vt autem præsens Indulgentia nostra robur obtineat firmitatis præsens Priuilegium iisdem Fratribus nomine Ordinis supradicti, per manus Stephani de Sancto Georgio Clerici, & publici Ecclesiæ Neapolitanæ Notarij scribi fecimus suo signo signatũ, Sigillo nostro munitum, subscriptionibus, nostrę, & prædicti nostri Neapolitani Capituli roboratum. Actum Neapoli Anno Natiuitatis Dominicæ millesimo ducentesimo septuagesimo, die Iouis vigesimo quarto Mensis Aprilis tertiędecimę Indictionis. Et ego Stephanus de S. Georgio, Clericus, & publicus Ecclesię Neapolitanę Notarius prædictis rogatus interfui, & de mandato prædictorum Dominorum Archiepiscopi, & Capituli præsens exinde scriptum, scripsi, & nostro consueto signo signaui.

Ego Ayglerius Neapolit. Archiepiscopus subscripsi.
Ego Riccardus Ecclesiæ Neapolit. Archiprimicerius suscripsi.
Ego Simon Ecclesiæ Neapol. Archipresb. Can. subscripsi.
Ego Simon Ecclesiæ Neapol. Presb. Can. subscripsi.
Ego Simon Ecclesiæ Neapol. Presb. Can. subscripsi.
Ego Petrus Cimlliareha subscripsi.
Ego Lucas Ecclesiæ Neapol. Diac. subscripsi.
Ego Ioannes Ecclesiæ Neapol. Diac. subscripsi.
Ego Petrus Ecclesiæ Neapol. Diac. subscripsi.
Ego Batholomæus Ecclesiæ Neapol. Diac. subscripsi.
Ego Thomas Subdiac. subscripsi.
Ego Thomas Ecclesiæ Neapol. Diac. subscripsi.
Ego Bartholomæus Ecclesiæ Neap. Diac. subscripsi.
Ego Petrus Subdiac. subscripsi.
Ego Presb. Bartholomæus Subdiac. subscripsi.
Ego Rogerius Subdiac. subscripsi.
Ego Presb. Sassus Subdiac. subscripsi.
Ego Presb. Ioannes Subdiacon. subscripsi.
Ego Presb. Petrus Subdiac. subscr.
Ego Benuenutus Subdiac. subscr.
Ego Petrus Subdiac. subscripsi.
Ego Landulphus Subdiac. subscripsi.
Ego Iacobus Subdiac. subscripsi.
Ego Bartholomæus Subdiacon. subscripsi.
Ego Marcus Presbyter Subdiacon. subscripsi.
Ego Ioannes Subdiac. subscripsi.
Ego Landulphus Subdiac. subscripsi.
Ego Thomas Subdiac. subscripsi.

28 Scriue il nostro F. Gioseffo Panfilo Veronese, Vescouo che fù di Segni, che in quest'Anno medesimo, per quanto riferisce Gaspato Bruschio nel primo Tomo de' Vescoui della Germania, che che ne dica il Crusenio, che dice esser ciò successo nell' Anno seguente del 1271. fù fondato il nostro già nobilissimo Conuento di Argentina; il Fondatore fù (come anco di cōmune accordo asseriscono Claudio, Roberto, Pietro Meiero, Cratepolio, e Francesco Guillimano nel Catalogo, che fanno tutti trè de' Vescoui d'Argentina) Arrigo Bario Vescouo di quella famosa Città; questi dunque dice il Guillimano, come era grand'amatore, e fautore d'Huomini Dotti, e di santa vita, trasse volontieri dentro della Città li nostri PP. Agostiniani, li quali forsi erano stati, per lungo tēpo fuori ne' contorni di quella, e spetialmente ciò sapiamo, perche S. Arbogasto, e S. Florentio, che furono poi Vescoui d'Argentina, con altri molti nostri Eremiti, habitarono in vn Monistero di quella Diocesi, come nel suo tempo ampiamēte scriuessimo, & i Frati forse di questo Monistero, ò d'altro simile di quel contorno, furono quelli, che trasse il detto Vescouo dentro della Città in quest' Anno, e con la sua gran liberalità, dice l'Historico, grandemente li agiutò, e li fauori. Quanto poi s'aumentasse, e si rēdesse Illustre questo nobile Monistero nell' Ordine, lo vedremo ne' suoi proprj luoghi, per l'auuenire; solo per hora notiamo, che questo Monistero fù incomparabilmente Illustrato dal gran Tomaso d'Argentina Dottore insigne di prima classe, e fù Generale dell' Ordine, per lo spatio di 12. Anni.

Li nostri Padri d'Argentina trasferiscono il loro Conuento, che era fuori, dētro della Città, e chi ne fosse il Promotore.

29 Riconosce altresì la sua Fondatione da quest'Anno, vn' Illustre Monistero della Prouincia d'Aragona in Ispagna, situato nel Regno di Valenza, nella nobil Terra d'Alzira. Promotore di questa Fondatione fù vn certo F. Raimondo Priore in questo tempo del Conuento dell' Acqueuiue nello stesso Regno di Valenza, e Prouincia d'Aragona; fù dotato, & arrichito cō molti beni stabili dal Sāto Rè D. Giacomo d'Aragona, detto il Debellatore, il quale, come à suo luogo vedessimo, ci haueua anco fondato, e dotato, non solo quello di sopra accennato dell' Acqueuiue, mà anche quello di Valenza. Scriue il Dotto Errera, che questo glorioso Rè hebbe grand' affettione à questo Monistero, e non contento d'hauerlo fatto fabbricare con magnificenza veramente Reale, e dotato di grosse Rendite, li fece poi anche altre gratie singolari per fino ch'egli visse, delle quali in qualche parte ancor noi faremo à suo tempo memoria.

Conuento d'Alzira Reggiamente fondato da Giacomo primo Rè di Aragona.

30 Scriue altresì il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 32. che in quest'Anno medesimo fù Consagrata la Chiesa del nostro Monistero della Città di Louanio nella Prouincia di Fiandra, da vn tal Vescouo Otoricense, chiamato Pietro; e questa Consagratione fù fatta con ogni solenne pompa nel giorno festiuo dell'Assontione della B. Vergine al Cielo. Di questo Monistero, e della di lui Origine, e Fondatione ne trattassimo à bastanza sotto l'Anno 1236. solo quì aggiungiamo, che nella Chiesa di questo Conuento si conserua vn' Ostia miracolosa, quale vi portò vn famoso Figlio di quello, chiamato F. Giouanni Geest, il quale era Confessore dell'Arciuescouo di Colonia; di questo poi, e d'alcuni altri Soggetti di molta fama, li quali in varj tempi hanno Illustrata questa gran Casa, ne parlaremo à Dio piacendo, ne' loro proprj tempi, e luoghi.

Chiesa del Monistero di Louanio consegrata, e da chi.

Anni di Christo 1271. Del Secolo Decimo 18. Della Religione 885.

Eleggono finalmente i Cardinali vn nuouo Pontefice, il quale si chiama col nome di Gregorio X. e chi fosse questo.

1 Finalmente doppo la lunghissima Vacãte di due Anni, noue Mesi, & alcuni giorni, li Cardinali stanchi hoggimai, e satj, per le quasi innumerabili radunanze, e congressi, che fatti haueuano in così lungo spatio di tempo, per eleggere il nuouo Papa, ò perche fossero sollecitati continuamente à fare la detta elettione delli due Rè, di Francia, cioè à dire, e dell'vna, e dell'altra Sicilia, Carlo, e Filippo, come scriuono il Platina, il Panuinio nostro, & altri; ò pure finalmente, perche ispirati da Dio (come scriue il P. Lungo nel suo Breuiario Cronologico sotto di quest' Anno) chiamassero il Padre S. Bonauentura, tenuto da esso in concetto di Santo, come in effetto era, e lo pregassero à volerli proporre vn Soggetto, che fosse in tutta perfettione habile à sostenere l'immensa Carica del gouerno di Santa Chiesa, e che poi egli, doppo hauere molto da senno raccomandato il grand' affare à Dio, li proponesse poi Teobaldo Visconti Archidiacono di Liegi, di Patria Piacentino, il quale in questo tempo ritrouauasi nella Palestina in compagnia d'Odoardo figlio del Rè d'Inghilterra: Hor basta comunque sia, questo è certissimo, che li suddetti Cardinali elessero in quest' Anno nel giorno primo di Settembre, in Sommo Pontefice, il mentouato Teobaldo Visconti, il quale poi auuisato della detta sua elettione, se ne venne in Italia in tutta diligenza, e fù poi nella Città di Viterbo Consagrato, e Coronato Sommo Pontefice nell'Anno seguente, e si chiamò col nome di Gregorio X. come all'hora più di proposito replicaremo.

2 Quanto alle nostre Historie poco v'è da notare in quest'Anno, quel poco però non è di poco rilieuo; primieramente dunque ritrouiamo, che in questo tempo era Vescouo di Sinigaglia vn Religioso dell'Ord. nostro, per nome Filippo, la di cui Patria però non viene espressa da veruno de gli Autori, che di lui trattano; questo solo è certo, che alcuni Anni prima egli doueua essere stato eletto Vescouo della detta Città, e per lo meno al più lungo sotto l'Anno del 1268. peroche da quell' Anno fino à questo, e anche verso il fine, la Chiesa stette sempre senza Pontefice. In quest'Anno dunque, essendo già cessate in gran parte le Guerre Ciuili, le quali haueuano quasi affatto distrutta quella misera Patria, non solo nel Temporale, mà ancora nello Spirituale: Hor questo buon Prelato tutto infiammato dal zelo dell' honor di Dio, della sua Chiesa, e Clero, e della salute del suo Popolo, s'accinse alla magnanima impresa di rifare quasi di nuouo la sua Cattedrale, la quale terminata, dedicò à Maria Vergine Santissima, & al Glorioso Padre S. Paolino Vescouo di Nola dell' Ordine nostro, quale anche fece accettare dal Popolo per Protettore della Città: Ridusse insieme di nuouo, e riformò altresì il Clero, già prima per le passate Guerre, disperso, e molto ne' costumi deformato: Fù insomma vn Prelato questo molto Santo, e molto buono, il quale ancora fece ottime Leggi per la conseruatione, e mantenimento dell' Ecclesiastica disciplina: Trattano di lui Hippolito Innocentj nel Cattalogo de' Vescoui di Sinigaglia, citato dal nostro eruditissimo Padre Errera nel Tomo secondo dell' Alfabeto à carte 279. e più chiaramente, & anche con certezza maggiore ne scriue l'Abbate Vghelli nel Tomo secondo della sua Italia Sagra alla colonna 961. numero 13. Quando poi cessasse di viuere questo Vescouo non si sà, solo ben sì è certo, che

F. Filippo di Patria incerta era in questo tēpo Vescouo di Sinigaglia.

Rifece la sua Cattedrale, e la dedicò al la B. Vergine, & à San Paolino nostro di Nola.

che morì prima, che cessasse di viuere il Sommo Pontefice Gregorio X. imperoche il di lui Successore morì ne gli vltimi giorni del suo Pontificato dell' accennato Pontefice, come scriue lo stesso Vghelli nel medesimo luogo.

Conuento di Bordeos trasportato dëtro della Città.

3 Il famoso Conuento della Città di Bordeos nell' antica Prouincia dell' Aquitania, hora volgarmente chiamata di Tolosa, quale già sotto l' Anno del 1230. dimostrassimo essere più antico di quel tempo, essendo stato fino à quest' Anno fuori della Città in vn' Eremo vicino, finalmente in questo medesimo Anno fù, con l' assistenza, e con i grossi aiuti della nobilissima Casa di Candale, trasferito dentro della Città in tempo appunto, che era Arciuescouo vn Prelato per nome Roberto, il quale era Consigliere del Rè d'Inghilterra, tanto riferisce Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana appresso l' Errera nel Cattalogo de gli Arciuescoui di Bordeos, il quale aggiunge ancora, che li suddetti Signori Fondatori, elessero, e fabbricarono anche in questa sua Chiesa, il Sepolcro della sua Famiglia, oue poi si sepellirono essi, e tutt'i loro Posteri fino a' nostri tempi.

F. Michele da Trento Vesc. Rossanense, e Suffraganeo della sua Patria.

4 In questo medesimo Anno viueua vn' altro Prelato dell' Ordine nostro, il quale, essendo Vescouo Rossanense, era insieme Suffraganeo del Vescouo di Trento, e stima il Dotto Errera, che la Città di cui era Vescouo, fosse *in partibus Infidelium*, imperoche altrimente non hauerebbe potuto essere Suffraganeo d' vn' altra Chiesa, se la sua fosse stata in Paese di Christiani; questo è certo, che non fù Vescouo di Rossano nella Calabria, peroche il P. Vghelli non lo registra nel Catalogo de' Prelati di quella Città; e se bene potrebb' essere, che fosse stato Vescouo di quella, e che poi l'hauesse rinonciata, per ritirarsi ad essere Suffraganeo nella sua Patria di Trento, di cui appunto dice l' Errera, che fù Cittadino, e ciò altresì si caua dalle Scritture del nostro Monistero della suddetta Città.

Per opera del detto Vescouo, fù il Monistero di Trento, da due Padri Padouani fabbricato.

5 E già, che habbiamo fatta honorata memoria di questo buon Prelato, che Michele chiamauasi, & habbiamo ancora così, quasi per accidente mentouato il Conuento, che hà la Religione nella detta Città di Trento, e' fà di mestieri, che andiamo inuestigando, quando fosse iui fondato il detto Conuento, e chi parimente ne fosse il Fondatore. Quanto al primo Quesito, risponde Gioseffo Panfilo à car. 56. della sua Cronica Agostiniana, che fù fondato nell' Anno del Signore 1351. e F. Girolamo Romano nella Centuria 10. à car. 70. asserisse essere stato fondato nel 1364. mà, e l' vno, e l' altro, dice il Dotto Errera, errarono di lunga mano, imperoche, per quanto costa dalle Scritture antiche del detto Conuento, fù fondato dentro della Città da due Religiosi Alunni del Cõuento di Padoua, l'vno de' quali chiamauasi F. Antonio, e l'altro F. Pellegrino, consigliati, & innanimiti dal suddetto Suffraganeo Michele, & in tale opera grandemente agiutati, e fauoriti da esso, come si caua espressamente, al riferire del sopradetto Errera dalle mentouate Scritture.

Origine più vera del detto Monistero

6 Fin quì arriuano à fauellare del Conuento di Trento li trè accennati Autori, cioè à dire, il Panfilo, il Romano, e l' Errera; mà noi habbiamo da discorrere in altro modo, mà però più certo, e più sicuro di questo Monistero, peroche per la Diuina Gratia, habbiamo hauuta fortuna di vedere in fonte le Scritture certissime della vera Fondatione di questo Monistero: Primieramente dunque noi teniamo per certo, che in quest' Anno del 1271. il Vescouo di Trento dasse facoltà a' nostri Religiosi di poter fondare vn Conuento di nostra Religione nella suddetta sua Città di Trento, attesoche fino al giorno d' hoggi conseruasi nel-

nell'Archiuio dello stesso Monistero, vn Diploma del medesimo Vescouo, che Egno, ouero Egnomo chiamauasi, diretto à suoi Diocesani, nel quale gli esortaua à soccorrere con limosine gli Eremiti di S. Agostino, affinche potessero fondare vna Chiesa, & vn Conuento per la loro Religione dentro della detta Città, concedendo à chi ciò fatto hauesse quaranta giorni d'Indulgenza per i peccati mortali, e 100. per i veniali: diamo quì la copia del suddetto Diploma, il quale fù spedito nella Prepositura di S. Michele in quest'Anno alli 7. Ottobre.

Egno Dei Gratia Tridentinæ Ecclesiæ Episcopus.

Il Vescouo di Trento accalora la fabbrica dell'istesso con vn suo Diploma.

7 Dilectis in Christo Filijs, Decanis, Abbatibus, Prælatis, Plebanis, Viceplebanis, & vniuersis Fidelibus, ad quos præsens scriptum peruenerit, salutem in omnium Saluatore. Quoniam, vt ait Apostolus, omnes stabimus ante Tribunal Christi, recepturi, siue bonum, siue malũ, quod gessimus in corpore; oportet nos diem extremę messionis operibus bonis pręuenire in Terris, quod reddente Domino cum multiplicato fructu recolligere valeamus in Cœlis, firmam spem, fiduciamq; tenentes, quòd qui parcè seminat, parcè & metet, & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus metet Vitam æternam. Cùm igitur in Christo dilecti Fratres Ordinis Eremitarum S. Augustini, intendant locum, & Domum ædificare in nostra Diœcesi in Ciuitate Tridẽtina nec ipsis suppetant propriæ facultates, quibus prædicta Domus ad honorem Dei Omnipotentis valeat funditus consumari, nisi eleemosynarum largitione, ac Fidelium subuentione; Vnde Vniuersitatem vestram in Domino hortamur & monemus, vobis in remissionẽ vestrorum peccaminum iniungentes, quatenus ad tam pium opus manus adiutrices porrigere velitis, vt per hæc & alia, quæ feceritis bona Domino inspirante ad æterna gaudia venire possitis. Nos verò confisi patrocinio Omnipotentis Dei, & gloriosæ Virginis Mariæ, necnon gloriosi Martyris Vigilij nostri Patroni, omnibus verè pœnitentibus, qui ad prędictum opus, manũ porrexerint adiutricem, vel qui prędictos Fratres benignè receperint, quadraginta dies criminalium, & centum venialium de iniuncta eis pœnitentia, misericorditer in Domino relaxamus. Datum Anno 1271. apud Sanctum Michaelem, die Mercurij, septima intrante Octobri, 14. Indictione. Præsentibus post trienniũ minimè valituris; *cum appensione Sigilli*.

Che si deduca dal detto Diploma.

8 Da questo Diploma, come costa con ogni euidenza, che li nostri Religiosi haueuano hauuta facoltà dall'accennato Vescouo di fondare vn Monistero dentro della Città di Trento, così gli è da credere, che di già in quest'Anno li medesimi Religiosi hauessero preso il possesso del sito in cui intendeuano di fare la detta Fondatione, e vi hauessero altresì piantata la Croce; auuegnache il Vescouo mentouato, se ciò non fosse seguito, non gli hauerebbe raccommandati a' suoi Popoli Diocesani, come fece; e ciò tanto più sicuramente affermiamo, quanto che ritrouiamo, che nell'Anno seguente 1272. come all'hora vedremo, v'erano di già alcuni Frati con il loro Priore.

Altro Conuento nostro antico nella Diocesi di Trento, quanto Priuilegiato.

9 E quì notar dobbiamo, che se bene fino à questo tempo la nostra Religione non hebbe dentro della Città di Trento, nè fuori delle Mura in prossima vicinanza, Cõuento; nulladimeno vltimamente m'è stata inuiata vna Bolla da' Padri di quel Conuento in forma di Mare Magno di Gregorio IX. concessa da esso al Priore, & a' Frati Eremiti dell'Ordine di S. Agostino dimoranti in vn Conuento sopra d'vn Monte nella Diocesi medesima di Trẽto, distante dalla Città alcune poche mi-

miglia, dal quale forse si spiccarono que' Padri, li quali poscia procurarono, ed ottennero la Fondatione dal sopramentouato Conuento di Trento, di cui stiamo hora trattando. Nella detta Bolla poi vi si contengono le solite Concessioni de gli altri Maremagni; è sottoscritta dal Pontefice con alcuni Cardinali di ciaschedun' Ordine, e fù data nel Latterano *per manum Magistri Bartolomaei S Romanę Ecclesię Vicecancellarij, 6. nonas Maij, Indictione septima, Incarnationis Dominicę, Anno 1234. Pontificatus verò D. Gregorij Papę IX. Anno octauo*. Non ne produciamo poi quiui la copia, sì perche, come habbiamo detto, è nella solita forma commune de gli altri Maremagni, e sì anche, perche è così guasta, e dall' antichità corrosa, che non si può quasi leggere per la metà. Quāto poi potesse essere questo Conuento del Monte, più antico del detto Anno 1234. in cui li fù concesso da Gregorio IX. questo Priuilegio, non lo potiamo togliere ad indouinare, ci persuadiamo però, che fosse più antico forse di più d'vn Secolo: E fin quì basti hauer detto così di questo, come dell'altro Conuento di Trento, del quale ci riserbiamo di riferire il rimanente, così della di lui perfetta Fondatione, come dell' altre cose essentialmente à quello spettanti, nelli due Anni seguenti.

10 Stauano in questo tempo li nostri Padri di Tortona, attendendo con gran calore al proseguimento della sontuosa Fabbrica della loro Chiesa, e Monistero, del quale più volte habbiamo altroue fauellato, mà perche erano poueri, e le limosine erano scarse, pensarono per tanto di fare ricorso alla benignità dell'Arciuescouo di Milano, il quale Ottone si chiamaua, supplicandolo à volere concedere cō l' autorità d'Arciuescouo loro Metropolita, qualche Indulgenza a' Popoli, affinche mossi dal guadagno di quel Celeste Tesoro, accudissero con maggior carità al loro gran bisogno; & egli, che pietosissimo era, subito si compiacque di sodisfare alle loro humili, e Religiose istanze, con vn Diploma diretto a' Fedeli di tutta la sua Metropolitana Prouincia Milanese, nel quale concedeua 40. giorni d' Indulgenza à qualunque Fedele Christiano della detta Prouincia, il quale hauesse con le sue limosine aggiutata la Fabbrica delli detti Padri di Tortona: fù poi dato questo Diploma nella nobil Terra di Voghera in quest' Anno a' 13, di Giugno, la di cui copia da noi cauata dal suo originale esistente nel sudetto Conuento di Tortona, è la seguente.

Ottone Arciuescouo di Milano concede alcune Indulgenze à chi soccorre i Padri di Tortona nella Fabbrica della loro Chiesa.

Otho Dei, & Apostolica Sedis gratia Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus.

11 VNiuersis Christi fidelibus per Mediolanensem Prouinciā Constitutis, salutem in Domino sempiternam. Quoniam, vt ait Apostolus omnes stabimus ante Tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus, siue bonum fuerit, siue malū, oportet nos diem messionis extremae misericordiae operibus praeuenire, & aeternorum intuitu seminare in terris, quod reddente Domino cum multiplicato fructu recolligere debeamus in Coelis; firmam spem, fiduciamque tenentes, quoniam qui parcè seminat, parcè & metet, & qui seminat in benedictionibus de benedictionibus, & metet vitā aeternam. Cum igitur Religiosi viri, Prior, & Conuentus Derthonēsis Eremitarum Ordinis S. Augustini Ecclesiam ad honorem Sanctae Trinitatis aedificare ceperunt opere sumptuoso, & ad consumationem ipsius operis proprię non supetant facultates, Vniuersitatem vestram rogamus, & hortamur in Domino in remissionem vobis peccaminum iniungentes quatenus de bonis à Deo vobis collatis pias elee mosynas eis, & grata caritatis subsidia cro-

Copia del Diploma del le dette Indulgenze.

erogetis, vt per subuentionem vestrā dictum opus valeat consumari, & vos per hæc & alia bona, quæ Domino inspirante feceritis ad æternæ possitis fęlicitatis gaudia peruenire. Nos enim de Omnipotentis Dei misericordia, & Sancti Ambrosij Confessoris, & Patroni nostri meritis confidentes, omnibus verè pęnitentibus, & Confessis, qui ad consumationem huiusmodi operis manū porrexerint adiutricem, quadraginta dies de iniuncta omnibus pęnitentia misericorditer relaxamus. Datum Viguerię Diœcesi. Derthonensis 13. Iunij, Anno Domini 1271. *Indictione* 14.

12 Con questi aiuti, in termine di poco tempo si ridusse à perfettione la Fabbrica della Chiesa, e Monistero, il quale poi ne' tempi à venire hà sempre dati alla Chiesa, & alla Religione molti buoni Soggetti, de' quali, i più cospicui sono stati, Maestro F. Agostino, il quale nell'Anno 1387. era Compagno del Reuerēdiss. Generale Maestro Bartolomeo da Venetia, vfficio, che corrispondeua à quello, che hoggidì è d'Assistente d'Italia, che però à differenza di questo distendeua la sua autorità, e giuridittione, anche di là da' Monti, e dal Mare; e nel 1477. e 1478. Maestro Alberto Guidobuoni Abbate de' SS. Geruasi, e Protasi, e di Belmonte; e ne' nostri tempi, Maestro Girolamo Scagliosi, Religioso di Santi costumi, il quale, doppo varie Regenze, e doppo essere stato Prouinciale, fù finalmente eletto nel Capitolo Generale celebrato in Roma l'Anno 1630. Assistente d'Italia, e finalmente intorno all' Anno 1638. terminò con grand' esempio d'ottimo Religioso, la vita, nell'osseruante Monistero di S. Gio. à Carbonara in Napoli; e Maestro F. Innocenzo Rampini, il quale tradusse dallo Spagnuolo idioma nel nostro Italiano, il bel Libro dell' Origine de' Frati Eremitani, composto dal Dottissimo Padre

Huomini più Illustri del suddetto Conuento.

Maestro Giouanni Marquez, e lo diede alle Stampe l'Anno del Signore 1620.

13 Trouauasi anche in essere in questo medesimo Anno vn'altro Cōuento nella Sueuia, nel quale fecesi da' Padri di quella Prouincia il Capitolo in questo tempo, come espressamente testificano gli Annalisti Colmariensi Domenicani sotto quest' Anno, dicendo: *Fratres S. Augustini in Siuilbire Valle, in qua ante paucos Annos Ciuitas inchoata fuerat, suum Capitulum celebrauerunt.* Nelle quali parole dasi ad intendere, che questo Monistero, che staua in questa Valle di Seuilbire, vi fosse anche prima, che la detta Città vi fosse edificata, già che erano pochi Anni, che ciò era successo, e del Monistero nō v'è memoria di sua Fōdatione. Se questo Conuento hoggi sia in piedi, io ne dubito, perche non ne fà mentione il Milensio nel suo Alfabeto Germanico; mà forse hoggidì, se pure si troua in essere, hauerà mutato il nome. Vedi l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à car.

Conuento di Seuilbire più antico di questo tempo.

14 Tiensi ancora per certo, che fosse in quest' Anno parimente fondato nella Città di Colmar nella Prouincia della Sueuia, e del Reno, vn Monistero all' Ordine nostro; tanto scriue il P. Crusenio, non dice però chi ne fosse il Fondatore, questo solo si sà di certo, che nel 1419. egli era in piedi, peroche ne' Registri Generali di quel tempo si fà di quello memoria. Di questo fù figlio il famoso F. Giouanni Hofmaistero, il quale fù vno de' più insigni Predicatori, che hauesse la Germania nel suo tempo, & vn grande antemurale cōtro l' Eresia dell'empio Lutero, e de gli altri suoi Seguaci, di cui altresì nel suo tempo, col Diuino fauore, scriueremo gran cose.

Conuento di Colmar antico anch'egli più di quest' Anno.

15 Habbiamo in fine, che in quest' Anno venne à morte quel diuotissimo Seruo di Maria Vergine, Vlrico di Vualdek, il quale, come già scriuessimo à lungo sotto l'Anno 1263. fondò,

per

Anni di Christo 1271. | Del Secolo Decimo 18. | Della Religione 885.

Vlrico di Vualdek fondatore del Cãuento nella Valle di Santa Maria, morto in quest'Anno.

per ordine della stessa Madre di Dio, in quello stesso tempo, il Venerando Monistero di S. Maria, e Benigna nell'Isola, ò Valle detta di S. Maria in Ostrouic nel Regno di Boemia, e doppo la sua morte fù sepellito nel Sepolcro, che nella stessa Chiesa haueua fatto fare per se, e suoi Eredi, lasciando molte rendite, ed entrate per sostentamento, così de' Padri, come anco della Chiesa; e nello stesso Sepolcro furono poi anche sepelliti i suoi Figli, e Nipoti, che furono sourani Camerlenghi del Regno di Boemia, e lasciarono anch' essi buonissime limosine allo stesso Monistero, ad imitatione del loro grand' Auo Vlrico, il che fecero anche molti altri de' quali non sono alla nostra cognitione venuti i nomi, come nè meno i tempi, ne' quali quel nostro Monistero beneficarono.

Anni di Christo 1272. | Del Secolo Decimo 19. | Della Religione 886.

Viene il Papa in Italia, riceue la Corona, e cerca di porre in buon sesto li publici affari della Christianità.

1 Habbiamo nel principio di quest'Anno, la venuta del nuouo Pontefice in Italia, & il suo arriuo nella Città di Viterbo, oue in quelli tempi, quasi per ordinario faceuano la loro residenza li Sommi Pontefici, à cagione delle continue riuolte, che bene spesso terminauano in aperte Ribellioni de' Romani: e poco doppo il di lui arriuo, fù Consagrato, e con solenne pompa Coronato. Subito poi cominciò egli à trattare con gran premura di spedire nuoue Armate al soccorso di Terra Santa, esortando con gran calore Filippo Rè di Francia, à volere anch' esso concorrere à così santa impresa, dimostrandosi in ciò glorioso imitatore del suo Santissimo Padre Luigi. E per potere più facilmente ageuolare vna così eroica impresa, procurò molto da senno, di pacificare le due potenti Republiche di Venetia, e di Genoua, con prohibire espressamente alla prima, il trasmettere Mercantie ne' Paesi de' Saracini; e così per questo effetto, come anche per vnire le due Chiese, Latina, e Greca, si dichiarò di volere celebrare vn Concilio Generale, quale poi in effetto celebrò cõ felice riuscita nella Città di Lione in Francia l'Anno 1274. come in quel tempo vedremo.

Spedisce lo stesso Pontefice vna Bolla à fauore de' nostri Padri della Toscana.

2 Prima però, che giungesse in Viterbo, e che fosse Coronato Sommo Pontefice, ritrouandosi di passaggio in Oruieto, li si presentarono dauanti li nostri Superiori maggiori della Toscana, e con vn' humile Memoriale rappresentarono alla Santità Sua, le molte, e graui molestie, che riceueuano da alcuni, che sprezzando gli Apostolici Priuilegi, che da' Pontefici suoi antecessori haueuano ottenuti, li maltrattauano, e nelle facoltà, e per infino nelle proprie Persone; fù subito spedita à loro fauore vna Bolla all' Arciprete della S. Chiesa di Lucca, affinche con la sua Apostolica autorità, procurasse in ogni conto di reprimere l'audacia di que' miscredenti, che tali molestie dauano à que' poueri Religiosi, adoprando anche contro di loro, quando il bisogno lo richiedesse, l'Ecclesiastiche Censure, senza ametterre Appellatione di sorte alcuna; auuertendo però di non s'ingerire punto in quelle cose, che richidessero più esatta cognitione della causa, ò che non toccassero, ò appartenessero allo sprezzo de' suddetti Indulti, ò Priuilegi della S. Sede. Fù data questa Bolla, dureuole per trè Anni soli, in Oruieto a' 2. di Gennaio l'Anno primo del suo Pontificato, e si legge nel Bollario à car. 127. in questa forma.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 Dilecto filio Archipresbytero Ecclesiæ Lucensis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sub Religionis habitu vacantibus studio piæ vitæ, ita debemus esse propitij, vt in diuinis peneplacitis exequendis, malignorum nō possint obstaculis impediri. Cum itaque dilecti filij, Prior Prouincialis, & Fratres Eremitarum in Tuscia Ordinis S. Augustini, à nonnullis, qui nomen Domini recipere in vacuum non formidant, graues (pro vt accepimus) patiantur iniurias, & iacturas; Nos eorum prouidere quieti, & malignorum malitijs obuiare volentes, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus dictos Priorem, & Fratres, pro Diuina,& nostra reuerentia fauoris oportuni præsidio prosequens, non permittas eos cōtra Indulta Priuilegiorum Apostolicæ Sedis, ab aliquibus indebitè molestari: molestatores huiusmodi per Censuram Ecclesiasticam (appellatione postposita) compescendo. Non obstante si aliquibus, à prædicta Sede Indultum, quod suspendi, vel interdici, aut excommunicari non possint per Literas Sedis eiusdem, nisi de Indulto huiusmodi plena, & expressa, in eis mentio habeatur. Attentiùs prouisurus, vt de ijs, quæ causæ cognitionem, exigunt, vel quæ Indulta huiusmodi non contingunt, te nullatenus intromittas; Nos enim si secus præsumpseris, tam præsentes Literas, quàm etiam processum, quem per te illarum auctoritate haberi contigerit omnino carere iuribus, ac nullius fore decernimus firmitatis. Huiusmodi ergo mandatum nostrum sic sapienter, & fideliter exequaris, vt eius fines quomodolibet, non excedas. Præsentibus post triennium minimè valituris. Datum apud Vrbemueterem, quarto nonas Ianuarij, Pontificatus nostri *Anno primo.*

Copia della Bolla.

4 Trè Mesi doppo, hauendo inteso, che alcuni scelerati in Bologna, haueudo ingiustamente percossi nelle proprie persone, trè Religiosi nel Monistero nostro di S. Giacomo di Bologna, spedì vna Bolla rigorosa al Vescouo di Parma, nella quale strettamente li comanda, che informatosi prima della verità, Scommunichi que' maluagi, nè mai ardischi di darli l'Assolutione, anzi li fugga, e li facci parimente da gli altri fuggire, dichiarandosi, che se vorrano essere assoluti, diano prima la douuta sodisfatione alle parti offese, e poi vadino a' piedi del Pōtefice, col testimonio dell'istesso Vescouo d'hauere vbbidito, e sodisfatto, che all'hora poi riceueranno l'assolutione. Fù data questa Bolla nel Laterano alli 5. d'Aprile l'Anno primo del suo Ponticato, e questa si cōserua nel nostro Archiuio di S. Giacomo, e però quiui conforme il solito, la trascriuiamo.

Altra sua Bolla in difesa d'alcuni PP. del Cōuento di S. Giacomo di Bologna.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

5 Venerabili Fratri Episcopo Parmensi, salutem, & Apostolicā benedictionem. Dilecti filij, Prior, & Fratres Eremitarum S. Iacobi Bononien. Ord. S. Augustini, nobis conquerendo monstrarunt, quod Lambertinus Pigella, Benuenutus Fornarius, Ioannes quondam Bonixini, & Ioannellus Seruitor Prioris Sanctæ Mariæ de Pugiola Laici Bononiensis Ciuitatis, & Diœcesis, in Paulū, Ioannem, & Antoniū Fratres prædicti loci Sancti Iacobi manus iniecerunt, Dei timore postposito, temerè violentas. Ideoq; Fraternitati tuę per Apostolica scripta mandamus, quatenus, si est ita, dictos sacrilegos tamdiù appellatione remota excōmunicatos publicè nuncies, & facias ab omnibus arctiùs euitari, donec super ijs satisfecerint, competenter, & cum tuarum testimonio literarū ad Sedem venerint Apostolicā absol-

Copia della Bolla

absoluendi. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint per Censuram Ecclesiasticam appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere. Dat. Laterani, nonis Aprilis, Pontif. nostri, *Anno primo*.

6 Non haueua appena proueduto il Papa à questo disordine di Bologna, quando di nuouo il Prouinciale, & i Padri della Prouincia di Romagna comparuero con nuoue querele contro molti Potenti, i quali li dauano gran molestie, e trauagli nelle loro Possessioni, & altri Beni, ed in fatti nulla rispettando, nè hauendo alcun riguardo a' suoi Priuilegi Pontificj, in mille maniere gli opprimeuano, ed oltraggiauano, che però humilmente richiedeuano la diffesa del suo braccio poderoso; per le quali cose grauemẽte adirato il Pontefice, ordinò al Vescouo di Ferrara, che douesse con ogni calore possibile intraprendere la diffesa di quella Religiosa Prouincia, e non permettere in verun conto, che fossero in cosa alcuna danneggiati i Padri di quella, e che si douessero in ogni maniera osseruare li Priuilegi, che detti Padri haueuano dalla S. Sede ottenuti, Scommunicando chiunque ardisse di fare il contrario; non douesse però ingerirsi nelle cose, che non spettasse ro a' detti Priuilegi, e richiedessero cognitione della Causa. Fù data la Bolla in Oruieto a' 29. d'Agosto di quest' Anno, che fù il primo del suo Pontificato; questa pure conseruasi nel nostro Archiuio di Bologna, ed è la seguente.

Altra sua Bolla à prò de' Padri della Prouincia di Romagna.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

7 Vener. Fratri Episcopo Ferrariensi, salutem, & Apostolicã benedictionem. Sub Religionis habitu vacantibus studio, piæ vitæ, ita debemus esse propitij, vt in Diuinis beneplacitis exequendis malignorum non possint obstaculo impediri. Cum itaque dilecti filij, Prior Prouincialis, & Fratres Eremitarum, in Romaniola Ord. S. Augustini, à nonnullis qui Nomen Domini recipere in vacuum non formidant, graues, sicut accepimus, super Possessionibus, & alijs bonis suis patiantur molestias, & pressuras. Nos eorum prouidere quieti, & malignorũ malitijs obuiare volentes Fraternitati tuę, per Apostolica scripta mandamus, quatenus eosdem Priorem, & Fratres, pro Diuina, & nostra reuerentia fauoris opportuni præsidio prosequens, non permittas ipsos contra Indulta Priuilegiorum Sedis Apostolicæ ab aliquo indebitè molestari; molestatores huiusmodi per Censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstante si aliquibus, a prædicta sit Sede Indultum, quòd suspendi, vel interdici, aut excommunicari, non possint per Literas Apostolicas, nisi de Indulto huiusmodi plena, & expressa mentio habeatur; Attentiùs prouisurus, vt de ijs, quæ causæ cognitionem exigunt, vel quod Indulta huiusmodi non contingunt, te nullatenus intromittas. Nos enim si secus præsumpseris, tam præsentes Literas, quàm etiam Processum, quem per te illarum auctoritate haberi contigerit omnino carere viribus, ac nullius fore decernimus firmitatis. Huiusmodi ergo mandatum nostrum sic prudenter, & fideliter exequaris, quòd eius fines quomodolibet non excedas. Præsentibus post triennium minimè valituris. Dat. apud Vrbemueterem 4. Kal. Septemb. Pont. nostri *Anno* 1.

Copia della Bolla.

8 Occorse in questo tempo istesso, che hauendo, alcun tempo prima, vn certo F. Filippo d'Argenta, donato (mentre era ancor Secolare) alcuni beni stabili, consistenti in certe Possessioni, e Terre, delle quali n'era assoluto patrone, e poteuale lasciare, e donare, à chi più li piaccua, al Priore,

& à

& a' Frati del Conueuto di S. Giacomo di Bologna, essendo poi, doppo detta Donatione entrato nella Religione, e riceuuto l'Habito nel detto Conuento, e fattaui anche la solenne Professione; poco appresso pentitosi di quanto haueua fatto, se n'era vscito fuori, e gettando l'Habito, haueuasi vsurpati li suddetti Beni donati, e se ne staua nel Secolo con graue scandalo del Mondo, e danno de' detti Padri, e rouina dell'Anima sua. Hor vedendo i Padri, che le loro ammonitioni, ed anche minaccie nulla giouato haueuano con quel proteruo Religioso Apostata, ricorsero dal Papa, affinche ordinare si compiacesse al suddetto Vescouo di Ferrara, che douesse fare restituire gli vsurpati Beni al predetto Monistero di S. Giacomo, e quel miserabile, sforzasse à ritornare al suo Conuento, e Religione; le quali cose dal Pontefice intese, subitamente spedì all'accennato Vescouo la seguente Bolla, che pure tuttauia anch'ella conseruasi nell' Archiuio di questo Monistero.

Altra sua Bolla à beneficio del sopramentouato Conuento di Bologna.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

9 VEner. Fratri Episcopo Ferrariensi, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sua Nobis, dilecti filij, Prior, & Fratres Domus Erem. S. Iacobi Bonon. Ordin. Erem. S. Augustini cōquestione mostrarunt, quòd Philippus de Argenta Frater eiusdem Ordinis quasdam Terras, Possessiones, & res alias ad eum iure hereditario spectantes, quas ipse veluti non feudales liberè potuisset alijs elargiri, dictis Priori, & Fratribus, ac eidem Domui donauit purè, ac liberè inter viuos; ac postmodum Ordinem ipsum assumens, in Domo ipsa Professionis vinculo se adstrinxit. Sed dictus Philippus, ab eodem Ordine propria temeritate recedens, morari in sæculo, & Terras, & Possessiones, & Bona prædicta detinere præsumit, in Animæ suæ periculum, plurimorum scandalum, & ipsorum Prioris, & Fratrum præiuditium, & grauamen, quo circa Fraternitati tuæ, per Apostolica scripta mandamus, quatenus, si est ita, dictum Philippum, quòd ad Ordinem redeat, ac eisdem Priori, & Fratribus, & Terras, Possessiones, & bona prædicta sine qualibet difficultate restituat sub ipsius Prioris obedientia moratenus, monitione præmissa, per Censuram Ecclesiasticam appellatione remota, præuia ratione compellas. Datum apud Vrbemueterem 4. nonas Septembris, Pont. nostri *Anno primo*.

Copia della Bolla

10 Scriuessimo già sotto l'Anno del Signore 1256. dal num. 50. fino al 57. exclusiuè, che nella Città di Milano in vigore della Bolla della Grande Vnione fatta in quell' Anno per ordine anco del Card. Riccardo Diacono di S. Angelo nostro Protettore, s'vnì pur anche alla nostra Religione, vn' Ordine, che si chiamaua de' Poueri Cattolici, li quali haueuano alcuni Conuenti nelle parti di Lombardia, & erano gouernati da' suoi Priori sotto la direttione d'vn Prouinciale, il quale appunto in propria persona, e di tutti li Frati del suo Ordine, fece la Cessione di tutto l'Ordine suddetto nelle mani di F. Giacomo da Cremona Procuratore Gener. dell'Ordine Eremitano in nome del Generale Lanfranco da Milano, qual Cessione registrassimo sotto il numero 68. dell' Anno istesso. Hor frà gli altri Conuenti, che s'incorporarono, vi fù anche quello di Milano, che intitolauasi di S. Agostino, il quale staua frà la Porta Orientale, e la Pusterla di Monteforte, li Frati del quale, hauendo preso l'Habito nostro, come gli altri, furono indi à poco leuati per la maggior parte di quello, e posti di stanza nel Monistero nostro antico, che era poco da quello lontano, di S. Marco chiamato; questi dunque, doppo essere vissuti con-

Ribellione de' Frati del Conuento di S. Agostino di Milano alla Religione, come, e perche seguisse.

som-

somma pace per molto tempo, alla per fine non potendo sopportare la grande osseruanza, che in quella Santa Casa in quel tempo faceuasi, desiderosi di viuere con quella libertà, che prima essi forse nel loro Monistero di S. Agostino faceuano, pentitisi d'essersi in quella guisa vniti, e d'hauere preso l'Habito nostro, istigati dal Demonio, vn certo F. Gasparo con alcuni altri di quelli, ch'erano stati di quell'Ordine già estinto, & al nostro incorporato, di notte tempo armati, ed accompagnati da molti Secolari suoi amici, quali armati, fuggendo fuori del Conuento di S. Marco, oue stauano di stanza, & essendo andati al Monistero di S. Agostino, oue stauano molti Religiosi de gli antichi Eremitani nostri, li cacciarono à viua forza fuori, ed essi entrati dentro, ne presero di nuouo il possesso, & iui mutando il suo habito preso, e ripigliando il vecchio, & ogni altra cosa, temerariamente sconuolgendo, stettero in questa pertinaccia molti Anni, eccettuati alcuni pochi, che riconoscendo il loro errore ritornarono all'Ordine, e Conuento di S. Marco malamente abbandonato: Hora hauendo perseuerato in questa perfidia fino à questo tempo, alla fine vn certo F. Anselmo, il quale poco dianzi era stato fatto Priore da' suoi Compagni, considerando con quelli, che lo stato nel quale si ritrouauano era molto pericoloso, anzi era Stato di manifesta dannatione, e che si come Iddio haueua permesso, che molti de' loro Compagni fossero malamente morti, altri dati in reprobo senso, così ben presto hauerebbe anche loro indubitatamente, e cô molta seuerità castigati, risoluetero in fine di venire à penitenza, e di restituire il suddetto Côuento a' Frati di S. Marco, a' quali hauendo fatto sopra di ciò parlare, affinche si degnassero di riceuerli à penitenza, finalmente, que' buoni Padri benignamente promisero d'accettarli, e di riceuerli come loro Fratelli; così dunque aggiustato il tutto, alli 3. d'Ottobre di quest'Anno 1272. in giorno di Lunedì, si fece vn publico Istromẽto nel quale il detto F. Anselmo Priore intruso, ed alcuni altri Frati suoi Compagni, confessando i suoi errori, chiedono perdono, e rendono il Monistero di Sant' Agostino, e promettono in auuenire di voler viuere come veri Religiosi di Sant' Agostino, con altre cose, che nell' Istromento si leggono, quale benche sia molto lungo, tuttauolta à perpetua memoria de' Posteri, & à cõfusione de' Contumaci, vogliamo in questo luogo distendere, & è il seguente per appunto.

Pentiti, addimandano misericordia, e l'ottengono anche per mezzo d'vn publico Istromento.

11 IN *Nomine Domini Amen*. Anno à Natiuitate eiusdem 1272. die Lunæ, tertio die Mensis Octobris, Indictione prima. In loco S. Marci Mediolani, Fratrum Eremitarum Ord. S. Augustini, coram Testibus infrascriptis Frater Anselmus de Gardano, qui, vt dicit, modico transacto tempore, per Fratres, quorũ nomina sequuntur, fuit eorum, & loci S. Augustini, siti supra Fossatum Ciuitatis Mediolani, inter Portam Orientalem, & Pusterlam Montis Fortis Prior electus, & F. Gaspar de Lictis, & F. Benedictus de Cerare, & F. Gabriel de Cremona, & F. Benuenutus de Aliate, & F. Petrus de Mapello, & F. Lanfrãcus de Pergamo, & F. Amicus de Modoetia, & F. Iacobus de Porta Romana, & F. Martinus de Caxirate dicti Fratres Pauperes Cattolici, omnes in prædicto loco S. Augustini Conuentuales confessi, & protestati, sinè vllius impulsione, sed proprio motu fuerunt dicentes, tamquam de facto se scire, quòd cum D. Riccardus Dei gratia S. Angeli Diac. Card. de speciali mandato fel. rec. D. Alex. Papę IV. diuersarum Professionẽ Fratres, siue Domos, in vnum Fratrum Eremitarũ Ordinẽ sub Regula B. Augustini, & Voto vnius Professionis, & vnius Generalis Prioris cura vnisset, idem

Copia del detto Istromento.

idem D. Cardinalis, Prouinciali, & Conuentualibus Prioribus, & Fratribus dictis Pauperibus Catholicis in Lombardia constitutis, misit Literas spetiales, & ipsius D. Papæ authoritate mandauit, vt ipsi dicto Ordini Fratrum Eremitarum se ipsos, & eorũ Domos, & bona quælibet, & iura omnia ad eos quocumque iure, vel modo spectantia, dare, & offerre, vnire, & incorporare deberent; ac idem Prouincialis, Priores, & Fratres omnes dicti D. Card. mandatis obedire volentes, se ipsos, & sua omnia Ordini prædicto Fratrum Eremitarum dederunt, & obtulerunt integrè, sicut prædictè Literæ continebant; Cumque Prior, & Fratres qui tunc in prædicto loco S. Augustini Conuentualiter residebant, se ipsos, & Domum, siuè locum, & bona omnia, & iura quęlibet eorum Priori, & Fratribus, siuè Conuentui loci S. Marci Mediolani de prędicto Ordine Fratrum Eremitarũ dedissent, & obtulissent, & vnissent, ponentes ipsos Priorem, & Conuentum de S. Marco, in Possessionem, & quasi Possessionem, & tenutam, & Dominium prædicti loci S. Augustini, & omnium bonorum, & iurium ad eos spectantium, & ipsi se ipsos, eum prædictis omnibus bonis eorum ad dictũ Ordinem Fratrum Eremitarum, siuè ad dictum Locum, vel Conuentum de S. Marco spetialiter transtulissent, ac Prior coram suo, & aliorum, nomine ipsi omnes cuidam Fratri Iacobo Generali Procuratori Ordinis Fratrum Eremitarum Sindico ad hoc misso obedientiam, secundùm formam ipsius promisissent, & multo tempore in prædicto loco S. Marci Conuentualiter, in Choro, Refectorio, Dormitorio, & in Capitulo sicut ipsius Ordinis Fratres solemniter professi fuissent, tandem dicti, Frater Gasparus, & plures alij ex primis dictis Confratribus suis post tam solemne datum per Professionem, tam identitate habitus, quã cohabitationis longę contubernio, solemnizatam, magis libertate damnosa vti, quàm salutari obedientiæ; sub esse volentes, de prædicto loco Sancti Marci fugientes de nocte prædictum locum S. Augustini inuaserunt, de eo Fratres, quosdam de prædicto loco S. Marci, qui prædictum locum S. Augustini, tamquam rem suam custodiebant adductis secum armatis pluribus per insolentiam eiecerunt; sicque de facto possidentes ius alienum, & super stipulam ædificantes ipsos Fratres sic confitentes, sic protestantes in eorum Fratres in prædicto loco S. Augustini, qui vt fures, & prædones inuaserant, nunc vnum, nunc alium, per successionem, & interualla temporum reiecerunt; qui ibidem permanserunt, vsque ad hæc tempora malę fidei possessores. Fratres verò dicti, Frater Anselmus, & Socij suprascripti, sic confessi, & sic protestati attendentes, quòd de prædictis Fratribus qui eos receperunt aliqui viam sunt vniuersæ carnis ingressi aliqui crimina criminibus cumulantes nefandis actibus, se dederunt; & aliqui relicto deuio, ad prædictum Ordinem, siuè ad prædictam Domum de Sancto Marco, vnde inordinatè discesserant reuersi sunt, in eadem laudabiliter conuersantur, considerantes se malorum Parentum malã sobolem esse, & reos paterni criminis se teneri, & quòd dictus locus S. Augustini ad eorum manus deuenerit, & eum in Animarum suarum præiuditiũ detinere occupatum, volentes propriè saluti consulere, seipsos, & quidquid boni, & iuris vllius habent Priori, seù Conuentui prædicti loci de S. Marco, seù prædicto Ordini dederunt, & obtulerunt prędictum locum S. Augustini, & omnia alia quæ occupata tenebant, eidem Ordini siuè restituentes, & dantes cum omni eorum iure, si quid habent, vel haberent in illis rebus, siuè bonis, & loco, & iure vsurationis, & præscriptionis, seù alia occasione, seù qua dictus Ordo fuit Prior, vel Conuentus dicti loci de

S. Marco Fratres, ipsos non inquietassent, nec eos sub ordinario Iudice conuenissent. Renunciauerunt insuper dicti Fratres Anselmus, & Socij omni Iuri, & Vsui, & Consilio, & Priuilegio exceptioni, quam vel quibus ab hoc dato, & ab hac oblatione possint vllo modo, vel ingenio excusari, vel ad ea, non teneri dicentes, & protestantes se esse eternæ damnationis pœnis adstrictos si non fecissent, quod in hac parte, de prædictis data, & oblatione, & protestatione fecerunt, vel vllo modo venirent in posterum, extra ea, vel aliquid eorum, vel ea etiam in modico impedirent, vel consentirent, quantum in eis est impedirent. Prædicti verò Prior, & Conuentus de Sancto Marco suo nomine, & Ordinis eorum prædictos ipsos Fratres receperunt, & se obtulerunt, sicut superiùs per singula continetur. Actum, vt supra, &c. Interfuerunt ibi testes Secha Filius Pagani de Paganis de Affario, & Occabellus filius quondam Delphini Ariomundi filius quondã Remundi de Casalio, qui stat cum Domino Episcopo de Corsica. Et ego Gasparus Notarius filius D. Castelli Notarij de Corcomano Ciuit. Mediolani, Rogatus interfui, & publicaui, *& scripsi*.

Che si caui di certo da questo Istromento.

12 Da questo così lungo Instromento due cose ne cauiamo, vna certa, l'altra dubbiosa; la certa si è, che il suddetto F. Anselmo, con la maggior parte di que' Frati, che fanno la restitutione al Conuento di S. Marco, non erano Religiosi, quando quel F. Gasparo con gli altri suoi adherenti, fuggirono di S. Marco, e leuarono armata mano il luogo di S. Agostino a' nostri, che iui pacificamente si stauano, mà s'erano fatti poi Religiosi, & haueuano preso l'Habito per mano di que' Ribelli.

Che si deducà di dubbioso dallo stesso.

13 La dubbiosa, & incerta è, che non ostante, che il suddetto Conuento di S. Agostino tornasse nelle mani de' Frati di S. Marco, non si sà però, che cosa ne auuenisse, peroche hora, nè il detto Luogo è più in piedi, nè v'è memoria di quello succedesse di lui; io per me mi persuado, che li PP. di S. Marco, incorporando i Beni al loro Conuento, affinche non auuenisse, come la prima volta, profanassero la Chiesa, & insieme con il detto Luogo, la vendessero à qualcheduno, perche non v'è hora vestigio di sorte alcuna.

Concede il Pôtefice vn' Indulgenza al nostro Cõuẽto di Mastrich.

14 Scriue il P. Crusenio nella terza Parte del Monastico Agostiniano, che Papa Gregorio X. spedì quest' Anno vna Bolla diretta al Priore, & a' Frati del nostro Connento di Mastrich in Fiandra, nella quale raccõmanda quel Monistero con i suoi Religiosi, concedendo alcune Indulgenze à tutti quelli, che gli hauessero cõ le loro limosine, e carità soccorsi; cõfirmando in oltre alli stessi Religiosi, tutte le Gratie, Indulti, & Immunità, concesse loro per il passato da qual si sia altro Pontefice suo Predecessore: Non produciamo la Bolla, perche egli, per maggior breuità, non la produce. Da questo racconto però nè cauiamo questo di certo, che il Monistero di Mastrich è più antico di quest' Anno, se bene poi, è totalmente ignota la di lui origine. Come poi per la di lui antichità, & anche à cagione del Fiume Mosa, fosse in altra parte della Città trasferito, lo scriueremo, col Diuino volere, sotto l'Anno del 1608.

Li Padri di S. Ginesio fuori di Cartagena, ottengono dal Rè Alfonso vn' altra Chiesa più vicina alla Città.

15 Vedendo altresì quest' Anno li Padri del Conuento di S. Ginesio fuori della Città di Cattagena in Ispagna, che il loro Monistero, per essere molto lontano dalla Città, patiua molti trauagli dalle continue scorrerie de' Barbari Mori, diedero Memoriale al Serenissimo Rè D. Alfonso di Castiglia detto il Sauio, pregandolo, che facesse loro carità, di donarli la Chiesa di San Giouani, mezza lega solamente distante dalla Città, vicino al Mare, & egli con vn

vn gratiosissimo rescritto, non solo concesse loro la detta Chiesa, mà di vantaggio gli applicò molti Poderi, e Possessioni, affinche con minimo trauaglio, potessero iui mantenersi; conseruasi il Priuilegio di questa Donatione nell' Archiuio del Conuento nostro di S. Leandro, tanto attesta Francesco Cascales nella sua Historia della Città di Murcia.

Li Padri di Lisbona passano anch'essi ad vn' altro Luogo nella Città.

16 Li Padri nostri ancora di Lisbona, passarono in quest' Anno nella Città dal Luogo fabbricatoli 28. ò 29. Anni prima da vna certa Signora chiamata Susanna, oue vennero ad habitare dall'antico Conuento di S. Ginesio, come vedessimo sotto l' Anno 1243. ad vn luogo dentro della Città chiamato Almafala, oue fabbricarono vna nuoua Chiesa, sotto il Titolo del P. S. Agostino, benche hoggi giorno si chiami nostra Signora delle Gratie, in riguardo d' vna miracolosissima Imagine della B. Vergine, che in quella Chiesa si ritroua, della cui miracolosa Inuentione à suo tempo trattaremo, e spetialmente sotto l'Anno 1362. Vedi l' Errera, e Marquez, Lodouico de Angelis, & altri. Deuo però quì notare, che se bene passarono quest' Anno in questo Luogo, non lasciarono però l' antico, mà lo tennero, e lo ritengono ancora fino al giorno d'hoggi,& addimandasi S. Maria del Monte.

Consenso della Communità per la Fabbrica del Conuento di Trento.

17 Già scriuessimo nell'Anno scorso alli numeri 6. e 7. che la nostra Religione ottenne dal Vescouo di Trento, di fondare vn Conuento nella detta sua Città; il quale anche di vantaggio raccomandò li nostri Padri à tutta la sua Diocesi, affinche li suoi Popoli gli prestassero soccorso di copiose limosine per fare tal Fondatione; e nello stesso tempo ottennero anche la medesima licenza dal Conte del Tirolo, come appresso vedremo. Mà, perche la Cōmunità di Trento fece forse in questi principij qualche ostacolo alla suddetta Fabbrica del Conuento, e della Chiesa; quindi n'auuenne, che ciò hauendo inteso così il Vescouo, come il Conte suddetto, si dichiararono ben tosto con la suddetta Communità, che cessati tutti gli ostacoli, in conto alcuno non fossero detti Padri impediti nella Fabbrica del loro Conuento; per la qual cosa, si compiacque in pieno Conseglio la stessa Communità di cōdescendere anch' essa à quell' Opera pia, laonde fecero il seguente fauoreuole Decreto.

Copia dell' Istromento.

18 ANno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, Indictione 15. die 9. exeunte Decembri, Tridenti, in Palatio Superiori. In præsentia Domini.... Iudicis, & Assessoris Domini E. Episcopi Tridentini, & Domini M. Comitis Tirol, &c. Ibiq; in Palatio Superiori Episcopatus in pleno Consilio, ad sonum Campanæ more solito congregato, cùm propositum fuisset per Dominos Firtedum de Tacuingenstan, & Conradū de Heben Capitaneos, iam suprascriptorum Dominorum E. Episcopi,& M.Comitis de Tiril, quòd responsio fieri deberet Literis olim lectis in eodem Consilio, quibus continebatur, quòd prelibatus Dominus M. Comes de Tirol Fratribus Eremitis de Ordine S. Augustini nolebat in aliquibus vllatenus obuiari; per maiorem Consilij partem tale responsum datum, & factum fuit, quòd prædicti Fratres Eremitæ, non obstante aliquo alio Statuto, seù Consilio anteriùs facto, possint, & valeant Fratres Eremitæ superiùs nominati in Ciuitate Tridenti locum habere, vel extra Ciuitatem Tridenti, prout eisdem meliùs expedire videbitur, dicentes Consiliarij, quòd siue intra Ciuitatem, siuè extra Ciuitatem locū eligentibus prædictis Fratribus Eremitis inhiberi nolebant. Quibus omnibus ita factis, & auditis, prędicti Domini Capitanei assenserūt. Ego Nasimbenius Notar. Sacri Palatij interfui suprascriptis, *& scripsi.*

19 Essendosi dunque in questa guisa quietata ogni difficoltà, cominciò di buon senno il Priore di quel Conuento a proseguire l' incominciata Fondatione, e perche per fondare la Chiesa gli era necessaria vna Casa iui vicina, che era d'vn tal Giouanni di Cauedeno, Giudice, & habitante nell'istessa Città, fattagliene per tanto humile richiesta il suddetto Priore, che F. Antonio da Padoua chiamauasi, quel benigno Signore cortesemente glie la donò; cosa, che costa per publico Istromento rogato l'istesso Anno, e giorno, come di sopra, per Varino de Bono Notaio del Sagro Palazzo.

Giouanni di Cauedeno benefattore del Conuento di S. Marco di Trento.

20 In questo medesimo Anno habbiamo la Fondatione del Conuento di S. Catterina di Cantiano Terra dello Stato d'Vrbino, e ciò costa per vn Diploma di Gregorio della Porta Archidiacono Placentino Vicario in Spirituale del Ducato di Spoleto, in cui dà licenza a' nostri Padri di S. Agostino di poter fondare vn Conuento nel Borgo di Cantiano: fù dato in Foligno in questo medesimo Anno 1272. nell'Inditione 15. a' 12. d'Ottobre l'Anno 2. del Pontificato di Papa Gregorio X.

Conuento di Cantiano fõdato in quest' Anno.

21 Nello stesso Anno diede la medesima facoltà di fare la suddetta Fondatione, per quanto à lui spettaua, Giacomo Vescouo di Gubio à F. Matteo Prouinciale della Valle di Spoleto, & à F. Deodato. Questo F. Matteo fù poi da Papa Bonifaccio VIII. creato Vescouo di Faenza l'Anno 1301. come nel suo tempo torneremo à scriuere. Aggiungiamo, che è tradittione della Prouincia dell' Vmbria, che lo stesso F. Matteo fondasse parimente il Conuento di Sigillo, e quello di Gualdo di Nocera, e portano per fondamento di ciò, perche amendue questi Conuenti sono intitolati col nome di S. Catterina, come quello di Cantiano. Noi habbiamo riuolrate le Scritture tutte di questi trè Conuenti, e si come habbiamo ritrouato le due accennate Scritture con le quali si conuince, che il Conuento di Cantiano fù fondato in quest' Anno, così non habbiamo potuto rinuenire la certa origine de gli altri due; ben sì solo habbiamo ritrouato nel Conuento di Sigillo le Costitutioni antiche, che furono fatte nel Capitolo Generale celebrato in Firenze l'Anno 1287. le quali furono trascritte l'Anno 1383. da F. Paolo da Sigillo per vso del detto suo Conuento, dal che si scorge, che il detto Conuento di Sigillo è molto più antico del detto Anno 1383. e così vienesi à rendere più probabile la sopradetta traditione della Prouincia dell' Vmbria, che fosse, cioè à dire, anch' egli fondato intorno à questo tempo, &. Anno del 1272. Del Conuento poi di Gualdo di Nocera, non habbiamo ritrouata memoria più antica dell' Anno 1297. e questa non in alcuna Scritura, mà ben sì nella Tauola vecchia dell' Altare di S. Catterina, la quale appunto fù fatta dipingere nel detto Anno da F. Ambrogio da Gubbio Priore in quel tempo del detto Conuento; e tutto ciò si legge nella stessa Tauola con queste parole: *Hoc opus factum fuit sub Anno Domini 1297. tempore Prioris F. Ambrosij de Eugubio*; e nella stessa Tauola v'è il Ritratto del detto Frat' Ambrogio Priore genuflesso dauanti l'Imagine della Santa Martire.

Altra facoltà concessa dal Vescouo di Gubbio per la sudetta Fondatione.

1 Hab-

Anni di Christo 1273. Del Secolo Decimo 20. Della Religione 887.

1 Habbiamo in quest' Anno, per quanto spetta alle cose del Mondo, e della Chiesa, grandissimi accidenti occorsi: Primieramente Gregorio X. vedendo, che li Principi della Germania, Elettori dell' Imperio, non si sapeuano risoluere d'eleggere l'Imperatore, con maschia risolutione, li fece egli intendere, che se ben tosto non haueßero fatta la detta Elettione, n'haurebbe egli creato vno con la sua sourana autorità: La qual cosa intesa da' suddetti Elettori, elessero subito Ottacaro Rè di Boemia, il quale non volle accettare quella gran Dignità, con dire, che egli era più grande, e più potente del Romano Imperatore, la qual sciocchezza intesa da que' Principi, conuenendo di nuouo insieme, elessero finalmente Rodolfo Conte d'Ausburgh, il quale era stato Maggiordomo del suddetto Rè Ottacaro; e fù il primo della Serenissima Casa d'Austria, che conseguisse l'Imperio.

Varij accidenti della Chiesa, e del Mondo.

2 In questo medesimo Anno morirono trè gran Rè Christiani, cioè à dire, Stefano Rè d'Vngheria, à cui successe Ladislao; Arrigo Rè d'Inghilterra, à cui successe Odoardo suo figlio; e finalmente Aitone Rè dell'Armenia, Principe Christianissimo, il quale, doppo hauere per lungo tempo Regnato, e sempre Guerreggiato contro de' Tartari, de' Persiani, e del Califa di Babilonia, e del Soldano d'Egitto, e riportate in cinque generali Battaglie, altrettante gloriose Vittorie, alla perfine satio delle cose del Mondo, rinunciato il Regno, e passatosene in quello di Cipro, diuenne Canonico Regolare Premonstratense, e finalmente in quest' Anno, con vna santa Morte, impose glorioso fine alla sua esemplarissima Vita.

Muoiono trè gran Teste Coronate Christiane.

3 Mà torniamo al Pontefice Gregorio, il quale in quest'Anno medesimo si partì dall' Italia, e se ne passò in Lione di Francia, oue fù con grand' honore, e solennissima pompa incontrato, e riceuuto dal Rè Filippo; e poco doppo il di lui arriuo in quella gran Città, intimò à tutto il Christianesimo vn Concilio generale, da douersi celebrare nella suddetta Città di Lione, nell' Anno seguẽte del 1274. nel quale voleua seriamente trattare di riunire le due Chiese, Greca, e Latina. Fece altresì in quest' Anno Cardinale il Glorioso Dottore S. Bonauentura, come scriue, e proua il P. Lungo Capuccino nel suo Breuiario Cronologico, & anche il P. Vadingo sotto di quest' Anno alli numeri 10. & 11. e se bene alcuni vogliono, che questo fosse il primo Cardinale, che hauesse l'Ordine Serafico, nondimeno il detto Padre Luca Vadingo, dice nell' accennato numero 11. che il primo fù Vicedomino de' Vicedomini, Nipote dello stesso Gregorio Sommo Pontefice.

Passa il Papa in Lione di Francia, & intima vn Concilio Generale.

4 In quest'Anno pure hauendo inteso lo stesso Pontefice, e riceuute altresì infiniti Memoriali ripieni di mille querele, e doglianze da tutti li Prelati, e da tutti li Superiori delle Chiese, e de' Conuenti, e Monisterj del Regno di Portogallo, contro il Rè Alfonso Terzo, per i grandi aggrauj, e per le grandi oppressioni con le quali angariaua, e tiranneggiaua tutti gli Ecclesiastici di quel suo Regno, tanto Secolari, quanto Regolari di tutti gli Ordini, sdegnato al maggior segno, doppo hauerlo ammonito à volere desistere da così gran maluagità, nè desistendo quegli, spedì due Bolle, vna appresso all' altra, al Priore de' Predicatori, & al Custode, ò Guardiano de' Frati Minori di Lisbona, l'vna data in Orvieto, prima di partire per la Francia, a' 28. di Maggio, e l'altra pure in Oruitto a' 2. di Giugno; nella

Spedisce lo stesso Pontefice due Bolle contro il Rè Alfonso di Portogallo, à prò de gli Ecclesiastici, tanto Secolari, quanto Regolari di quel Regno.

nella prima delle quali li manda vn' altra sua Bolla da presentarsi da essi al detto Rè, di nuoua ammonitione, ordinando a' detti Padri, che se quella hauesse prodotto qualche effetto buono nell'animo del detto Rè, douessero essi sospendere per sette Mesi l'Interdetto posto da tutt'i Prelati in quel Regno, e se nò, facessero di nuouo proseguire il detto Interdetto, &c. Queste due Bolle poi sono registrate dal Vadingo nel Regesto del Tomo 2. de' suoi Annali de' Minori à car. 116. la copia delle quali è la seguente.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

5 Dilectis Filijs, Priori Prędicatorum, Custodi, & Guardiano Minorum Fratrum Vlixbonen. Cum Charissimus in Christo filius noster Rex Portugalliæ Illustris, Venerabiles Fratres nostros Episcopos, & alios Prelatos, Capitula, Conuentus Clericos, & Ecclesias, & Populū Regni Portugalliæ grauibus, sicut accepimus, afficiat iniurijs, & pressuris, nosque sibi super hoc sub certa forma nostras Litteras dirigimus, discretioni vestræ, de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus, in virtute obedientiæ districtè præcipiendo, mandamus, quatenus prædictas Literas nostras eidem Regi fideliter præsentetis, ac responsum ipsius Regis, & quicquid super his duxerit faciendum, nec non locum, & diem in quibus, & corā quibus personis Literas prædictas Regi præsentabitis memorato, per vestras patentes Literas harum, & prædictarum Literarum directarū eidem Regi seriem continentes, nobis intimare curetis. Nō obstante, &c. Quod si non omnes, &c. Dat. apud Vrbemueterem 5. Kal. Iunij, *Anno* 2.

Copia della prima Bolla.

La copia della seconda Bolla, diretta a' medesimi come sopra, è questa, che siegue.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

6 Dilectis Filijs, &c. Volumus & præsentium vobis auctoritate mandamus, quatenus ad Charissimum in Christo Filium Illustrem Regem Portugalliæ accedentes, ipsum vt desuper ijs, quæ in nostris Literis sibi directis, & articulis, à Prælatis Regni Portugalliæ coram Nobis propositis, & per vos sibi præsentandis continentur, ex parte nostra moneatis, & efficaciter inducatis, & si ad illorum correctionem voluntarium se obtulerit, vel ex ipsius responsione, & alijs circumstantijs apparuerit, quod præmissa velit corrigere, interdictum in eodem Regno ab eisdem Prælatis positum vsque ad septem Menses à receptione præsentiū computandos suspendere procuretis. Ita tamen quod solemnes Nuntij dicti Regis, cum sufficienti mandato, infra quatuor Menses, à tempore suspensionis Interdicti huiusmodi computandos, iter arripiant ad nostram præsentiam veniendi. Cęterum si dictus Rex iuxta mandatum nostrum corrigere prædicta contempserit; prædictum Regnum ipso iure post prædictos septem Menses in Interdictum pristinum redigatur. Non obstante Indulgentia Sedis Apostolicæ, qua Fratribus vestrorum Ordinū dicitur esse concessum, vt de causis, seù negotijs, quæ ipsis à Sede committuntur eadem, inuiti se intromittere minimè teneantur per Literas Apostolicas, quæ de Indulto huiusmodi expressam non fecerint mentionem. Quod si non omnes, &c. Datum apud Vrbemueterem 4. nonas Iunij, *Anno* 2.

Copia della seconda.

7 Mà passiamo hoggimai alle cose, che più precisamēte spettano alle nostre Historie; primieramente dunque costa, che certi Religiosi Eremiti, come mi credo, che habitauano in vna Chiesa vicina alle mura di Modona, sotto il titolo di S. Domnino, essendo

senza Regola, e senza Titolo, supplicarono il Vescouo della Città, che all'hora chiamauasi Matteo, che volesse degnarsi di darli qualche Titolo, e sottoporli à qualche Regola, & anche Ordine approuato dalla Chiesa, e li concedesse, che nella loro Chiesa potessero sepellire Secolari, ò chiunque volesse essere in quella sepellito, & ancora Predicare, ò far Predicare nella suddetta Chiesa, con la licenza però del Vescouo di Modona, e che li cõcedesse altresì qualche tesoro Spirituale d'Indulgenze, affinche fosse la loro Chiesa maggiormente frequentata; alle quali giuste, e diuote istanze, volendo sodisfare il suddetto Vescouo, li fece in quest' Anno a' 17. di Aprile, vn'ampio Pruilegio, nel quale li concede quanto addimandato gli haueuano, ed è per appunto questo, che siegue.

Il Vesc. di Modona cõcede la Regola del P. S. Agostino alli Frati di S. Domno.

Matthaus miseratione Diuina Mutinensis Episcopus.

8 Dilectis in Christo filijs, Fratri Vetulo Priori, & Fratribus S. Domnini super circlã Ciuitatis Mutinensis, salutem, & orationem in Domino fructuosam. Requirit, & debitũ Pastoralis officij, & sollicitudo Pontificalis etiam Dignitatis ad ea diligẽter intendere pręcamina subditorum, quæ quidem ęquitati consona fore videntur, & eos in salutis proposito faciant promptiores, exhibita siquidem nobis vestra petitio continebat, quòd cum pte multitudine eorum, qui his temporibus diuersos variosque Religionis Habitus assumpserunt, qui Apostoli, seù Fratres Apostolorum vocantur, si nomem illud, seù denominatio illa, in confusionẽ deducta, cum temerarium sit talibus huiusmodi nomen Apostolicum vsurpari, prædictis denominatione, & nomine derelictis vobis alicuius Sancti vocabulum, à quo tam vos, quàm vester locus, & Ecclesia denominemini, sub Ordine, & Regula B. Augustini concedere dignaremur. Nos verò vestris deuotis supplicationibus annuentes, vestro etiam adueniente cõsensu vocabulũ B. Domnini vobis cõcedimus, atque damus insinuatione pręsentis paginæ decernentes, vt vos vesterque locus, & Ecclesia, Prior, Fratres, Locus, & Ecclesia de Sancto Domnino debeatis de cætero nuncupari. Cupientes etiam, quod dictus locus, qui nostris temporibus, ex nostra concessione sumpsit exordium in posterum augmentetur vobis, & ipso loco morientium concedimus Sepulturas; Ita videlicet quòd deinceps fidelium corpora, qui penes ipsum locum Sepulturã duxerint eligendam, saluo iure debito cuiuscumque personæ recipere valeatis. Præterea vobis vestrisq; successoribus singulisq; vestris Fratribus concedimus de gratia speciali, vt vobis vestrisq; Successoribus liceat apud vestram, vel maiorem Mutinensem Ecclesiam, seù alium locum, penes quem potiùs videritis expedire campanæ sonu, vel voce præconis Congregationem Populi conuocare, & conuenientibus annunciare, vel annunciari facere Verbũ Dei. Nos verò de Omnipotentis Dei misericordia, & meritis gloriosæ Mariæ Virginis, necnon gloriosi Geminiani Confessoris, & Episcopi patrocinio confidentes, omnibus verè pęnitentibus, & Confessis, qui in Festo B. Domnini Martiris, vel infra eius octauam Ecclesiæ vestræ vocabolum, ad ipsam Ecclesiam deuotè conuenerint, ac etiam qui in 5. Feria sd vestram, vel maiorem Ecclesiam Mutinensem, seù alium locum penes quem conuocationem feceritis memoratam humiliter accesserint de suis bonis, vobis, & ædificationis ipsius Ecclesiæ erogantes subsidia charitatis vnũ Annum, & quadraginta dies de iniuncta sibi pęnitentia misericorditer in Domino relaxamus. Datum apud Castrum Francum 15. Kalen. Maij 1273. *Indictione prima.*

Copia della detta Cõcessione.

9 Da

9 Da questo Priuilegio si caua con euidenza, che questi Religiosi, se bene non haueuano Regola particolare approuata, haueuano però alcune loro Costitutioni non approuate, seconodo le quali Collegialmente viueuano sotto d'vn Superiore, altrimente non haurebbero potuto in quella guisa stare sotto l'obedienza di quello. Mà, perche in questi tempi erano vsciti fuori molte Religioni nuoue, le quali haueuano preso varie, e diuerse denominationi, e nõ erano state dalla S.Sede approuate, laonde s'andaua dicẽdo, che doueuano ben presto essere abolite nel Concilio; il che poi auuenne per l'appunto, come vedremo nell' Anno seguente; quindi per auuentura, temendo questa tempesta li suddetti Frati di S. Donnino, saggiamente procurarono di prendere la nostra Regola, ed anche d'appoggiarsi all' Ordine nostro, che però il Vescouo non solo dice nella Patente di soggettarli alla Regola, mà ancor all'Ordine, *sub Ordine, & Regula B. Augustini;* & in questa guisa, con questo scudo protetti, vennero poi à scansare la sua rouina, che sarebbe senz'altro successa nel Concilio di Lione. Come poi di questo Monistero fosse eletto in progresso di tempo, verso l'Anno del Signore 1292. ò per meglio dire nominato Priore per compromesso, vn F. Lorenzo Pizzigotti da Bologna dell'Ordine nostro Eremitano di S.Agostino, e questo indi à poco, con il consenso commune, e del Vescouo, e de' Frati suddetti di S. Donnino, incorporasse il detto Monistero à quello di S. Agostino della stessa Città, ci riserbiamo à dirlo in quell'Anno, nel quale appunto questa Incorporatione si fece.

Chi fossero questi Frati, e come prima viuessero.

10 Successe in quest' Anno quel stupendo Miracolo del Santiss. Sacramento nella Città di Lanciano nella Prouincia d'Abruzzo, nel quale, perche v' hebbe gran parte vn buon Seruo di Dio dell' Ordine nostro, e perche ancor l'Ostia miracolosa si ritroua nella nostra Chiesa d'Offida, per tanto ci par bene di raccontare puntualmente la cosa come passò. Nella suddetta Città di Lanciano in questo tempo appunto viueano due Accasati di bassa conditione insieme in vn'istessa casa, mà l'Anime erano molto d'amore, e d'affetto maritale disgiunte, peroche il Marito, che Giacomo si chiamaua, ò fosse per l'austerezza della sua poco meno, che barbara natura, ò pure, perche veramente la Moglie, che Ricciarella nomauasi, gli fosse à tedio venuta, continuamente la strapazzaua, la vilipendeua, l'abborriua, la batteua, nè mai parola gli diceua, che aspra, e dura non fosse, laonde la misera, che per altro, ardentemente l'amaua, menaua vna vita cotanto infelice, che staua con continui pensieri di presta disperatione; e se bene vsò, e si seruì d'ogni arte più affettuosa, che li seppe somministrare, e suggerire lo suiscerato amore, che li portaua, & il desiderio ancora, che haueua di molificare quel cuore adamantino, nulla però mai ottenne, anzi ogni giorno viè più fiero, e crudele diueniua. Hor ciò vedendo la sfortunata Donna, non potendo hauere più patienza, istigata fieramente dal Demonio, si risolse di gire à ritrouare vna scelerata Incantatrice, di professione Giudea, affinche cõ le pessime, e Diaboliche Arti sue, li somministrasse qualche opportuno rimedio al suo gran male: Inteso il trauaglio di Ricciarella, quella Femina rea, con molte parole soaui, e dolci, prima la consolò, e poscia li disse, che se si ritrouaua pronta di fare quel tanto, ch'ella detto, ed insegnato gli haurebbe, si sarebbe senz'alcun dubbio, mutato l'animo fiero, e crudele di suo Marito, in amoroso, e piaceuole; e la doue per lo passato l'haueua come nemica trattata, per l'auuenire l'hauerebbe come cara, e diletta Consorte teneramente amata: al tuono di queste dolci offer-

Vna Donna maltrattata dal Marito nella Città di Lanciano, riccorre all'aiuto d'vn' Hebrea maliarda, e che consiglio li dasse questa.

offerte, promise subitamente Ricciarella di essere prontissima à fare quanto ella fosse per dirli. Hor vanne dunque, disse l'empia Megera, alla Chiesa, mostra di volerti Communicare, conserua l'Ostia, portala à Casa, abbruciala, e della poluere di quella, danne, ò nel vino, ò nel brodo, ò in altra maniera, à bere à tuo Marito, e vedrai marauiglie: Oh empia, e scelerata consigliera! oh sacrilegio horrendo, che suggerisci à questa pouera dissennata Donzella?

11 Appena hebbe inteso il maluaggio consiglio di quella Furia Infernale, l'adolorata Ricciarella, che subito partitasi, s'auuiò alla volta della Chiesa del nostro P. S. Agostino di quella Città, & iui giunta, fattosi chiamare vn Padre Confessore, finse di volersi Confessare; ed in effetto dette alcune bagattelle, chiese la Sagra Communione, la quale essendoli ben tosto data dal Sacerdote, nō così presto l'hebbe ella in bocca riceuuta, che con la sua sacrilega mano, fuori la trasse, e la nascose in guisa, che niuno se n'accorse. Indi à poco partita, se ne tornò velocemente à Casa, e posta vna Tegola in ben' acceso fuoco, la fece bene infuocare, indi trattala fuori, vi gettò dentro l'Ostia Sagratissima per ridurla nella desiderata poluere, e darla poi al Marito: mà ecco, oh miracolo stupendissimo! non così tosto toccò quel Venerabilissimo Sacramento l'infuocato Imbrice, ò Tegola, quando subitamente vna parte di quella in Carne si tramutò, restando l'altra sotto li primieri accidenti di Pane, e nello stesso tēpo cominciò à scaturire da quell' Ostia Sagra in tanta copia il Sangue, che subito ne ricoperse tutta la Tegola. Atterrita di così stupendo prodigio la sacrilega Ricciarella, non sapeua, che si fare, perche dall' vn de' lati la spauentaua la Giustitia di Dio, che tanto offeso, ed oltratraggiato haueua; dall'altro canto, non meno timore haueua della Giustitia del Mondo, dalla quale sapeua di certo, che se si fosse scoperto il suo nefando Sacrilegio, n' hauerebbe riceuuto il condegno castigo; procurò dunque, e con cenere, e poluere, d' asciugare quel Sangue, che così copioso scaturiua dal sagro Corpo del Redentore, per lauare forsi di nuouo le macchie delle colpe horrende di colei, mà in vano vedendo riuscire ogni sua diligenza, perche il Sangue sempre più scaturiua, pensò con vn' altra empietà più grande di ricoprire questa prima.

Gran Miracolo occorso in vn' Ostia consagrata, riceuuta, e mal trattata dalla detta Donna.

12 Prende dunque la meschina vna Touaglia, ò Sciugatoio rosso, e turchino, e con quello inuolge la Tegola con ciò, che dentro v'era, cioè, l'Ostia, Carne, e Sangue, & ogni cosa porta à sepellire nella più sozza, e laida parte della Stalla, oue il Marito teneua vn suo Asino, ò Mulo, col quale si procacciaua il vitto; Ed oh gran patienza del clementissimo Iddio! nō isdegnò l'humilissimo Signore, ed insieme pietosissimo, per confondere la nostra incomparabile alterigia, di lasciarsi da vna Femina rea sepellire in vna Stalla, come anco isdegnato non s'era vn'altra volta di nascere pure in vna Stalla, con questa differenza però, che l' Amor suo Diuino lo fece in vna Stalla nascere, e quiui la malitia, e perfidia di quella Donna, l'haueua in vna Stalla sepolto; mà sì come volle in vna Stalla nascere, per ritornare nella sua prima forma d'huomini li Peccatori, quali per lo peccato erano diuenuti tante bestie, conforme l'Oracolo del Regio Vate. *Homo, cum in honore esset nō intellexit, comparatus est, Iumentis insipientibus, & similis factus est illis*; così quiui permise d'essere in vna Stalla sepellito, per poter poi, à suo tempo dalla Stalla del vitio, cauare tanti, e tanti Peccatori, quanti, è nella sua inuentione, e scoprimento, e doppo fino a'nostri giorni alla sola vista di quell'Ostia miracolosa, sono stati dalle Stalle Infernali dissoterati. Come poi quel Sagratissimo Sacramento stasse

Oue, disperata, la sepelisce.

stasse in quel sozzo luogo indegnamente nascosto lo spatio di 7. Anni intieri; come la Femina pentita si confessasse da vn Religioso nostro d'Offida Priore del Conuento di Lanciano, il fatto li scoprisse, e quello, cauato dal luogo indegno quel pretioso Tesoro, alla sua Patria lo portasse, con tutti gli altri accidenti, grauissimi, e miracolosissimi, che in quel tempo, e doppo successero, lo diremo con ogni esattezza nell'Anno 1280. nel quale tutte queste cose occorsero.

Conuento di Lãciano più antico di questo tempo.

13 Da questo racconto ne cauiamo, che in questo tempo il Conuenro di Lanciano, era gia fondato fors'anche d'vn pezzo prima, benche non si possi assegnare, il suo primo principio, per l'incuria de' nostri Antichi; ben'è vero però, che in questo tempo soggiaceua alla Prouincia della Puglia, la quale poi si diuise, e d'vna Prouincia, se ne fecero due, cioè quella della Puglia già vecchia, e dell'Abruzzo, sotto della quale rimase Lanciano; fecesi questa diuisione sotto il Generalato dell'acutissimo Dottore, e Maestro Gregorio Ariminese, come à suo tempo ampiamente dimostraremo,

Varie nobili Reliquie, che si conseruano nella nostra Chiesa di Lanciano.

14 Se bene io mi persuado, che questo Conuento di Lanciano habbia prodotti alla Rligione molti Huomini Illustri, e degni di memoria, per esser egli molto antico, nulladimeno, perche non ne ritrouiamo la memoria appresso d'alcun'Autore, nè meno noi ne potiamo fare alcuna mentione, solo ben sì ci gioua di dire, che nella Chiesa vi si conseruano, con molta veneratione, molte Sante Reliquie, frà le quali, le più principali sono, vn Braccio d'vno de' Sant' Innocenti; vna Mola di S. Apolonia Vergine, e Martire; trè Spine della Corona di Christo nostro Saluatore; il Capo, & vn Braccio di S. Simone Apostolo, e la Croce di S. Giuda Tadeo, le quali due vltime Reliqúie, come scriue l'Vgelli nel Tomo 6. della sua Italia Sagra alla col. 979. e 980. *in Ecclesia Ansanensi, seu Lancianensi*, furono leuate furtiuamente dalla Chiesa di S. Simone Apostolo di Venetia, da vn certo Prete chiamato Giacomo di Clemente, e furono portate da esso à Lanciano, e donate alla suddetta nostra Chiesa, e ciò successe nell'Anno di Christo 1434. Io però stimo, che il P. Vghelli s'ingannasse nel dire, che anche la Croce di S. Tadeo fosse portata dal detto Prete da Venetia, à Lanciano, imperoche nella Lettera Ducale, che scrisse nello stesso Anno al Vescouo di Città di Chieti, Francesco Foscari Doge di Venetia, per ricuperare le inuolate Reliquie, non nomina, nè fà mentione, saluo, che del Capo, e del Braccio di S. Simone: Questa Letteera la produce il suddetto Vghelli nell'accennato luogo, e noi altresì la produrremo à Dio piacẽdo, nel detto Anno 1434. Auuertiamo parimente, che il P. Errera s'ingannò anch'egli nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano, mentre à car. 35. trattando di questo Monistero, e delle suddette Reliquie, dice, che furono trasportate tutte dall'Altar maggiore dentro la Grata Ferrata di S. Simone, l'Anno del 1372. e frà queste vi conta il Capo, & il Braccio di S. Simone; il che non puol'essere, perche come habbiamo detto di sopra, queste due Reliquie non furono portate in questa Chiesa, fuori che nell'Anno mentouato 1434. sì che la Traslatione della quale parla il P. Errera, fù dell'altre Reliquie di sopra nominate, e non di queste vltime.

Benefattori del Monistero nostro di Trento.

15 Attendeuano intanto li nostri Padri di Trento con la buona scorta, e vigilanza del loro Priore F. Antonio da Padoua, à proseguire la Fabbrica della nuoua Chiesa, e Conuento, già incominciata, mà perche haueuano bisogno di maggior sito, per compire più perfettamente la detta Fabbrica, per tanto, mossi à pietà de' medemi Religiosi due diuoti Cittadini di quella nobilissima Patria, l'vno de' quali,

Da-

Danielle Ghisloldo chiamauasi, e l'altro Pietro Sciano, benignamente donarono a' sopramentouati Padri, Priore, e Conuento, & à tutta la Religione, due loro Case contigue, acciò potessero maggiormente allargarsi nella Fabbrica della Chiesa, massime, come costa per due publici Istromenti entrambi rogati in quest' Anno nel giorno primo di Febraio, per Varino de Dono Notaio.

Il P. Prouinciale della Marca Triuigiana, getta la prima Pietra della Chiesa di S. Marco in Trento.

16 Hauendo poi indi à trè giorni gl'istessi Padri humilmente supplicato il Vescouo à voler gettare la prima Pietra nelle Fondamenta della nuoua Chiesa, che stauano per ergere, egli, che vecchio era, e molto cagioneuole di sua persona, concesse facoltà à F. Bonauentura Prouinciale della Prouincia della Marca Triuigiana dell' Ordine nostro, che iui si ritrouaua, asfinche gettare douesse in sua vece la suddetta prima Pietra nelle Fondamenta dell'accennata Chiesa; in conformità della quale licenza, il detto Prouinciale alli 4. dello stesso Mese di Febraio con solenne pompa fece il motiuato getto della prima Pietra cō le solite cerimonie, il che tutto chiaramente costa per vn brieue Istromento fatto à nome del mentouato Vescouo da Facheo Notaio del Sagro Palazzo, nel quale concesse altresì il Vescouo vn' Anno d' Indulgenza à chiunque veramente pentito, interuenuto fosse à quella sagra funtione: la copia del detto Istromento è la seguente.

Copia della facoltà del Vescouo.

17 Anno Domini, millesimo ducētesimo septuagesimo tertio, Indictione prima, die Sabbati 4. intrante Februario. In Bozzano in Palatio Episcopatus in P. S. Petri de Seiano præsentia de Castro Tridentino Federici Spigricoris, & Ioannis de Boc, & aliorum, &c. Ibiq; Dominus E. Dei Gratia Episcopus Tridentinus, primarium lapidem ponendum in locum ad honorem Dei, ac Beati Marci Euangelistæ incæptum situm in Ciuitate Tridentina in ora portæ de Aquila, ante Domum Magistri D. Pizoli per Ordinem Fratrum Eremitarū Sancti Augustini, & quia magna debilitate suæ Personę ad ipsum locū accedere nō valet occasione dicti lapidis ponēdi ibidem prout moris est, comisit discreto Viro Religioso Fratri Bonauenturæ Prouinciali Priori Fratrū Eremitarum Ordinis S. Augustini in Marchia Taruisina. Et prælibatus Dominus Episcopus omnibus de misericordia Omnipotentis Dei, & B. Mariæ Virginis, ac Beati Vigilij Martyris omnibus accedentibus ad dictum locum in die positionis dicti primarij lapidis, verè pœnitentibus, & confessis, concedit Indulgentiam vnius Anni. Ego Zacheus Sacri Palatij Notarius huic interfui, *& scripsi*.

Huomini già Illustri di questo Monistero.

18 Così fù ad honore di Dio, e del Glorioso Euangelista S. Marco, eretta col Monistero la Chiesa, che indi poi à 90. Anni, cioè del 1363. a' 14. di Nouembre essendo stata ristorata, od ingrandita, fù da F. Agostino Vescouo Salobricēse Agostiniano nostro, e Suffraganeo del Vescouo di Trento, consagrata. Sì che dunque, frà gli altri Huomini Illustri, che sempre in ogni tempo hà partoriti alle Religione questa nobil Casa, sono stati li due Vescoui Suffraganei, Michele, & Agostino; & vn'altro Vescouo altresì Bolonense, ò Bosanense, chiamato Bonifaccio, fiorì verso il 1285. che fù anch'egli Suffraganeo di Trento. Illustrò pure mirabilmente questo Monistero Maestro Nicola Scudellio con la sua rara Dottrina, e Sapere, verso il 1540. & hora attualmēte fiorisce Maestro Matthias Pardo dalla Casta di natione Spagnuolo Aragonese, mà figlio del detto Conuento, il quale publicamente legge con sua gran lode, e decoro dell' Habito, la Metafisica nella primaria Catedra dell' Vniuersità di Pauia, oue pur è Teologo di quel nobilissimo Collegio; di questi Sogetti, ci ri-

ci riserbiamo di fauellare, e di scriuere più di proposito, e con maggior esattezza ne' tempi precisi ne' quali essi illustrarono la Religione, & il loro Monistero.

19 Habbiamo altresì in quest'Anno per lo meno fondati due nobili Conuenti nell'Inghilterra, cioè à dire quello d'Ossonia, e quello di Litteleio, ò Lietoluogo: Fondatore del primo fù, allo scriuere di Gio. Speed nel suo Cattalogo de' Monisteri dell' Inghilterra, Arrigo Terzo Rè di quel Regno, il quale appunto, come scriue l'Errera, regnò dall'Anno 1217. fino al 1273. Diuenne poi questo vn nobilissimo ridotto de' più bell' ingegni dell'Ordine, li quali da tutte le parti del Mondo andauano à studiare in quella dottrissima Vniuersità, prima, che l'empio Arrigo Ottauo, affascinato da' scelerati Amori d'Anna Bolena, abbandonando Iddio, e la sua vera Fede, distruggesse tutt' i Monisteri dell' Anglia, e ne cacciasse tutti li Sacerdoti, e Religiosi: lo pone veramente l'Errera nell'vltimo Anno del suddetto Arrigo Terzo, mà forse fù da esso fondato nel primo, ò poco doppo.

Conuento d' Ossonia, quando, e da chi fondato.

20 L'altro parimente di Litteleio, ò Lietoluogo, fù pure fondato, à senno dello stesso Autore suddetto, nel medesimo Cattalogo, dal Rè predetto Arrigo Terzo, e da vn tal Pietro dalle Rupi vicino alla Città di Soutamptonia sotto il titolo di Santa Maria, e di S. Odoardo; questo poi anch' egli, insieme con tutti gli altri, rimase disfatto nel tempo dell' Apostasia del sopracitato Rè Arrigo Ottauo.

Conuento di Lietoluogo fondato dallo stesso Rè.

21 Il P. F. Girolamo Romano nella Centuria 9. delle sue Storie Agostiniane, scriue, che in quest'Anno, hebbe principio il deuoto Conuento di Casarubbia nella Prouincia di Castiglia, per quanto si caua da vn'Istromento antico, che nell' Archiuio di quello si conserua, e che li suoi Fondatori furono Diego Gomez, figlio, che fù di D. Gomezio Perez, Alcalde maggiore della Città di Toledo, insieme con Donna Agnese d'Aiala; aggiunge però, che doue il Notaro scrisse Fondatione, errò, douendo dire Dotatione, peroche nel l'Istromento suddetto si fà mentione di D. Varco Arciuescouo di Toledo, il quale fiorì al tempo di D. Pietro Rè di Castiglia; fù dunque questa Dotatione, e non Fondatione, peroche alcun tempo prima alcuni nostri Religiosi, col fauore c'hebbero dalla Chiesa Matrice, fondarono il Conuento in quella Terra. Dice in questo luogo l'Errera, che non può egli dare il suo giudicio, auuegnache il suddetto Istromento del quale parla il Padre Romano, più non si ritroua, communque sia, questo Conuento è per lo meno antico di quest' Anno, e nella Chiesa v'è vna bellissima, e diuotissima Immagine della Beatissima Vergine, che hà fatto grandissimi Miracoli, e Gratie, à prò de' suoi Fedeli, e tutta via non cessa di farne, à chi diuoto ricorre al suo Celeste agiuto.

Fondatione altresì del Conuento di Casarubbia nella Castiglia.

1 Richiede, non tanto l'ordine del tempo, quanto ancora la dignità della cosa, che noi diamo felice principio à quest'Anno presente del 1274. col sagrosanto, & ecumenico Concilio Generale congregato quest' Anno appunto nella famosa Città di Lione in Francia, quale appunto dicessimo hauere intimato fin nel passato Anno il Sommo Pontefice Gregorio, doppo che egli si fù d'Italia, in

Si celebrò il Concilio di Lione, nel quale frà gli altri v'interuennero molti nostri Padri.

in quella Città trasferito. Vennero dunque i Padri al Concilio nel principio di quest' Anno, ed è fama, che frà questi vi fossero 500. Vescoui, frà quali alcuni dell'Ordine nostro, come appresso scriueremo, 60. Abbati, & altri Prelati minori fino al numero di mille, e frà questi vi fù il nostro Generale, con molti altri Padri, come espressamente si raccoglie da vn Registro antico della nostra Prouincia Romana, nel quale appunto si dice, parlando di quest' Anno. *In nomine Domini Amen. Anno Domini 1274. tempore Domini Gregorij Papa X. celebratū fuit Concilium Generale, apud Lugdunum in Prouincia Franciæ, & eodem Anno Fratres nostri redierunt, & in Mense Octobris, &c.* Nelle quali parole euidentemente si caua, che molti nostri Padri internennero à questo Concilio.

2 Fù celebrata la prima Sessione alli 7. di Maggio, nel quale fù aperto il Concilio, e si diede principio alle funtioni di quello. Le cose, che in questo Concilio trattaronsi, furono molte, mà le più principali furono le seguenti. Primieramente, l'Vnione della Chiesa Greca, e Latina, la quale, col Diuino aiuto, felicemente si concluse, massime intorno a' due punti principali, cioè à dire, alla Processione dello Spirito Santo egualmente dal Figlio, come dal Padre, non come da due Principj, ò due Spiratori, mà come da vn solo Principio, e Spiratore, e non due, mà con vna sola Spiratione; poiche li Greci sciocchi, follemente dauansi à credere, che i nostri Latini, dicendo, che lo Spirito Santo procedeua dal Padre, e dal Figlio, intendessero, ch'egli procedesse da due Principj, e Spiratori, ed anco cō due Spirationi, cosa, che mai, nè meno per pensiero haueuano quelli sognata. Determinossi ancora, che il Primato sopra tutte le Chiese dell' Vniuerso, l'hauesse veramente la Romana, & altre cose tali. Alle quali tutte si sotto-

Quali cose principalmente si trattassero nel detto Concilio.

scrisse di buona voglia Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli, li di cui Legati ritrouaronsi nel Concilio, benche alcuni dicano, che vi si ritrouasse egli medesimo in Persona, il quale in oltre volle, che da tutt' i suoi Sudditi fosse accettato, quanto s'era nel Concilio ordinato, castigando seueramente chiunque ricusaua d'accettarlo; benche poi questa Vnione, come di tant' altre era successo, non durò lungo tempo, per la perfidia, e superbia di quell' ostinata, ed orgogliosa natione; tanto scriuono Niceforo, Gregora, Pachinero, & altri.

3 Trattòssi ancora in questo Concilio della ricuperatione di Terra Santa, e fù stabilito, che per sei Anni à venire si douesse pagare, à quest' effetto, la decima parte dell' Ecclesiastiche Entrate; se bene poi anche questa volta, ogni cosa riuscì con poco frutto.

Che si concludesse à prò di Terra Santa.

4 E perche il Pontefice haueua osseruato di quanto danno, e pregiuditio, riuscissero alla Chiesa le lunghe Vacanti, fece, che in questo Concilio si determinasse di fare per l'auuenire, doppo la morte de' Papi, il Conclaue, cioè à dire, che li Cardinali, doppo fatte le solite Esequie al morto Pontefice, non douessero più radunarsi in S. Pietro, ò S. Giouanni Laterano, dentro di Roma, ò nelle Cattedrali dell' altre Città, semplicemente, all' hore stabilite de' loro congressi, ritornando poi alli loro alloggiamenti, come haueuano per lo passato costumato di fare, mà che vi fosse vn Luogo à posta destinato, nel quale entrassero, e fossero iui dentro chiusi, nè potessero più d'indi vscire, fin tanto, che non hauessero eletto, e creato il nuouo Papa; deliberatione santa, che ben si è poi prouato essere stata dallo Spirito Santo dettata, per l'vtile grande, che n'è auuenuto alla Chiesa; tanto scriue il Panuinio nell'Annotationi alle Vite del Platina, nella Vita di Gregorio X.

Altra vtile prouisione fatta per le Creationi de' futuri Pontefici.

Estinguer il Concilio alcune Religioni, & altre n'eccettua.

5 Fù anche determinato, e concluso, che tutte le Religioni, che erano state inuentate, ed istituite doppo il gran Cócilio di Laterano, vltimamente stato celebrato sotto Innocenzo III. l'Anno del 1215. massime Mendicāti, douessero onninamente estinguersi, senza alcuna dimora, con questa differenza però, che quelle, che erano state inuentate, & haueuano ottenuta la Confirmatione, ed Approuatione Apostolica, queste douessero, à poco, à poco, estinguersi, senza più vestire. E perche frà queste v'erano le due Religioni de' SS. Domenico, e Francesco, furono però dal Concilio, con vna Clausula espressa eccettuate, per l'vtilità grāde, che manifestamēte vedeuasi apportarsi da queste alla Chiesa di Dio, non meno con la santità della vita, che con l'altezza della Celeste Dottrina, che continuamente insegnauano, e predicauano al Popolo Christiano.

Bella dichiaratione dell'antichità de' due Ordini di S. Agostino, e del Carmine.

6 Ed affinche il Mondo non istimasse, che la nostra Religione cō quella del Carmine, per essere diuenute amendue, doppo il suddetto Concilio Lateranense, di Eremitiche semplici, che erano prima, anche Mendicanti, hauessero perciò mutato essentialmente Stato, ed Istituto, come con poco senno hanno scritto alcuni, e spetialmente il P.Crelentio nel Presidio Romano, quale à suo tempo confutassimo bastantemente, volle il Concilio, con vn chiarissimo Testo dichiarare, che di queste due non parlaua, perche l'Istituto loro era più antico di quel gran Concilio Lateranense, perciò voleua, che restassero nel loro stato sodo, fermo, e stabile. Mà prima, che più oltre procediamo, gli è bene, che diamo la Copia della Decretale del detto Pontefice, e del Cócilio, la quale appunto registrata si legge nel Libro 6. de' Decretali *Tit. de Religiosis Domibus capite vnico*, corretta, & emendata da Bonifaccio VIII. che fù appunto Autore del suddetto Libro 6. & è la seguente.

Copia della Decretale fatta per la suddetta Estensione.

7 R*Eligionum* diuersitatem nimiā (ne confusionem induceret) Generale Concilium consulta prohibitione vetauit. Sed quia non solum petentium inhiatio illorum postmodum multiplicationem extorsit; verùm etiam aliquorum præsumptuosa temeritas, diuersorum Ordinum, præcipuè Mendicantium (quorum nondum approbationis meruere principium) effrenatam quasi mulitudinem adinuenit; repetita constitutione districtiùs inhibentes, nè aliquis de cætero nouum Ordinem, aut Religionem adinueniat, vel Habitum nouæ Religionis assumat: Cunctas affatim Religiones, & Ordines Mendicantes post dictum Concilium adinuentos, qui nullam confirmationem Sedis Apostolicæ meruerunt, perpetuæ prohitioni subijcimus, & quatenus processerant reuocamus: Confirmatos autem per Sedem eamdē (post idem tamen Concilium institutos) quibus ad congruam sustentationem redditus, aut possessiones habere professio, siuè Regula quælibet interdicunt, sed per questum publicum tribuere victum solet incerta mendicitas, modo decernimus subsistere infrascripto: vt videlicet Professoribus eorumdem Ordinum, ita liceat in illis remanere si velint, quod nullum deinceps ad eorum Professionem admittant, nec de nouo Domum, vel aliquem Locum acquirant; nec Domos, seù Loca, quæ habēt alienare valeant, sine Sedis eiusdem licentia spetiali. Nos enim ea Sedis Apostolicæ dispositioni reseruamus, in Terræ Sanctæ subsidium, vel Pauperum, vel alios pios vsus per locorum Ordinarios, vel eos, quibus Sedes ipsa commiserit, conuertenda. Si secus verò præsumptum fuerit, nec Domorum, vel Locorum acquisitio, aut ipsorum cæterorumque bonorum alienatio valeat, & nihilominus contrarium facientes Sententiam Excommunicationis incurrant.

Personis quoque ipsorum Ordinum omnino interdicimus, quo ad extraneos, Prędicationis, & audiendę Confessionis Officium, aut etiam Sepulturam, Sanè ad Prædicatorum, & Minorum Ordines (quos euidens ex eis vtilitas Ecclesiæ vniuersali proueniés perhibet approbatos) præsentem non patimur Constitutionem extendi. Cęterum Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarum Ordines, quorum institutio dictum Concilium Generale præcessit in solido statu volumus permanere. Ad hæc personis Ordinum, ad quos Constitutio præsens extenditur, transeundi ad reliquos Ordines approbatos licentiam concedimus generalem, ita quòd nullus Ordo ad aliũ, vel Conuentus ad Conuentum, se, ac loca sua totaliter transferrat, Sedis eiusdem super hoc permissione specialiter non *obtenta*.

8 Questa è per appunto la Copia fedele della detta Decretale, in quella forma appunto, che la corresse, come habbiamo detto di sopra, Bonifaccio VIII. imperoche nel vecchio esemplare v'erano alcune particole le quali, ò le leuò di fatto, ò per lo meno le murò; attesoche, oue prima ne' vecchi Esemplari, parlando delli due Ordini di S. Agostino, e del Carmine, diceua, *in solito statu*, ouero *in suo statu*, cancellò egli le dette parole, & in vece di quelle, fece notare, *in solido statu*, ò perche stimasse, che quegli antichi Esemplari nell'accennate parole, fossero errati, ò corrotti, ò pur anche à bello studio le mutasse egli, ò perche fossero oscure, e superflue, ò perche le stimasse ancora forse contrarie ad altre Leggi: imperoche, come costa dalla Bolla dello stesso Bonifaccio VIII. che impressa si legge nel principio del libro 6. de' mentouati Decretali, egli fece riuedere con molta diligenza li Decretali del detto libro 6. da trè gran Canonisti, cioè à dire, da Guglielmo Arciuesc. Ebrudunense, da Berengario Vescouo Biterense, e da Riccardo da Siena, frà l'altre cose dice, che hauendo resecate totalmente dalli detti Decretali molte cose, perche pareuano à se stesse, ò ad altre Leggi contrarie, ò totalmente superflue, & hauendone alcun'altre abbreuiate, & alcune ancora in tutto, ò in parte mutate, e fatte altresì in quelle molte correttioni, detrattioni, & addittioni, l'approuò, e confirmò; sentiamo le parole della Bolla, nelle quali tutto ciò s'esprime: *Et pluribus ex ipsis (cum sibi ipsis, vel alijs iuribus contraria, seù omnino superflua viderentur) penitus resecatis; reliquis quibusdam ex eis abreuiatis, & aliquibus in toto, vel in parte mutatis, multisq; correctionibus, detractionibus, & additionibus factis in ipsis, &c.* Dal che si caua, che quelle parole, *in solito, vel in suo statu*, ò non furono nella predetta Decretale registrate, ò se forse vi furono, furono poi corrette, mutate, ò leuate. Mà siasi la cosa, come si voglia, basta à noi di sapere, che nel fine della detta Bolla, lo stesso Bonifaccio prohibisce, che non si debbano riceuere ne' Giudicij, e nelle Scuole, altre Decretali, fuori, che quelle sole fatte da esso correggere, e poste nel detto libro 6. lasciandosi intendere chiaramente nella detta Bolla, come habbiamo motiuato di sopra, hauer egli resecato molte cose dalle Decretali suddette, perche, *sibi ipsis, vel alijs iuribus contraria, seù omnino superflua viderentur*; ed hauerne mutate altre con molte correttioni, detrattioni, & addittioni fatte in esse; sì che da tutto ciò vna di queste due cose manifestamente ne siegue, ò che le predette parole non furono in quella Decretale, ò se vi furono, Bonifaccio VIII. con la sua Autorità Apostolica, le corresse, le mutò, ò leuò via.

Si discorre d'alcune parole della detta Decretale, corrette da Bonifaccio VIII.

9 Mà, che diremo di quell'altre parole, le quali immediatamente si leggeuano ne' vecchi Esemplari doppo il Paragrafo *Cæterum, &c.* oue si aggiungeua: *Donec de eis aliàs nobis*

visum fuerit; intendimus enim, tam de illis, quàm de reliquis etiam non Mendicantibus Ordinibus, prout Animarũ saluti, & eorum statui expedire videbimus, prouidere. Rispondo col dottissimo Lezana sotto il num. 7. di quest' Anno nel Tomo 4. de' suoi Annali Eliani, che forse Papa Gregorio in questa clausula, volle dichiarare il luo, e l Autorità, che hà la Chiesa sopra le Religioni, etiamdio confirmate, cioè à dire, che di quelle puole ordinare, e prouedere tutto ciò che li pare essere espediente per la salute dell' Anime, e per lo stato di quelle, ò pure diciamo col medesimo Autore, che il Pontefice, & il Concilio, hebbero intentione per auuentura d'aggiungere, ò di leuare qualche cosa dalle Regole, e dalle Costitutioni de gli Ordini predetti di S. Agostino, e del Carmine, si come ancora da quelle d'altri Ordini non Mendicanti, & ancora di riformarle, di correggerle, e d'ampliarle; e perciò disse: *Donec de ipsis aliàs nobis visum fuerit: intendimus enim, tam de illis, quàm de reliquis, etiam non Mendicantibus Ordinibus, prout Animarum saluti, & eorum statui expedire videbimus, prouidere*. Il senso dunque del Pontefice era questo: Gli Ordini de gli Eremiti di S. Agostino, e de' Carmelitani, rimanghino in quello stato, e modo di viuere, nel quale sono stati fin' hora, fin tanto, che haueremo dati, così ad essi, come à gli altri Ordini anche non Mendicanti, alcuni Statuti, e Decreti particolari, da osseruarsi, come più parerà à noi espediente per la salute dell' Anime, e dello stato loro.

Altro discorso sen, a to sopra d'alcune altre parole della detta Bolla, spettanti alli due Ordini suddetti.

10 Mà dirà vno, dice pure la Glosa sopra il predetto Testo del Capitolo vnico, *de Religiosis domibus, &c.* sopra le suddette parole: *Donec de ipsis aliàs nobis visum fuerit, &c.* Che corse fama, che Gregorio Papa non volena lasciare in piedi alcun'Ordine de' Mendicanti, fuori che quelli de' Predicatori, e de' Minori; ecco le parole della Glosa: *Dicebatur, quod Gregorius nolebat aliquem Mendicantium dimittere, nisi Prædicatores, & Minores*; & aggiunge ancora la detta Glosa, che delli non Mendicanti, trè soli ne voleua lasciare, cioè à dire, li Monaci Neri, e li Cistercienfi; e de gli Hospitalarj, e Templarj, ne voleua formare vn' Ordine solo. Mà à questa oppositione rispondiamo, che di questa Glosa non si deue fare alcuna stima, come quella, che non hà l'appoggio d'alcun' Autore graue, che la spalleggi, & è destituta d' ogni fondamento ragioneuole; onde non hà altro appoggio, che vn falso romore sparso forse frà la minuta Plebe, auuida sempre di cose nuoue; e ben l'esito della cosa dimostrò, che era vna mera fauola inuentata dal Volgo, simile à quella della Papessa Giouanna, finta nella Persona di Giouanni VIII. imperoche, nè il Pontefice, nè il Concilio fecero alcuna nouità intorno alli detti due Ordini, mà li lasciarono nel loro stato antico, fermo, e stabile, nel quale gli haueuano ritrouati; e quand' anche hauessero fatta qualche nouità, così in essi, come ne gli altri non Mendicanti, ciò non hauerebbe punto pregiudicato, nè alla nostra Antichità prima del Gran Cõcilio Lateranense, confessata espressamente dal Papa, e dal Concilio suddetto nel più volte citato Paragrafo *Cæterum, &c.* nè alla nostra buona Fama, già che di noi niuna cosa cattiua dicono, mà solo sarebbe stato vn' effetto del loro puro, e mero Arbitrio; e la nostra sorte sarebbe stata vguale à quella di tanti altri Ordini antichi, graui, e Santi, come quelli de' Certosini, de' Vallombrosani, de' Canonici Regolari, e d'altri molti. Mà in effetto la cosa non fù così, nè forse mai passò tal pensiero per la mente, non solo del Sommo Pontefice, mà nè tampoco del minimo di què tanti Padri, che costituiuano quel gran Concilio.

Producesi vn Testo grane della Glosa, che pare contrario à noi.

Al quale si dà vna sodissima risposta

11 Siag-

Confermasi maggiormẽte la suddetta risposta.

11 S'aggiunge finalmente, ch'essendo li detti Ordini, per la loro antica Istitutione, e Conferma, riceuuta dalla Santa Sede, e prima da' Vescoui Diocesani, per la loro Santità, e lodeuole conuersatione, grandemente vtili, e profitteuoli alla Chiesa di Dio in questo tempo; e per qual cagione il Pontefice, & il Concilio gli haueuano da distruggere? E s'hebbero questo sentimento, e per qual causa non l'effettuarono? Poteuano forse hauere, od aspettare tempo più commodo per ciò fare, quanto che questo, in cui tutta la Chiesa Cattolica staua insieme vnita in vn Concilio Generale? Hor vedi Lettore, quanto per ogni lato, improbabile si renda l'opinione di coloro, che sentono il contrario di questo, che fin' hora, con tanta euidenza habbiamo dimostrato: Vedasi intorno à questo graue Argomento, ciò, ch'eruditamente, come sempre suole, scriue il Dottissimo nostro Maestro Giouãni Marquez ne' Paragrafi 4. e 5. del cap. 2. del suo bel Libro dell'Origine de' Frati Eremitani di S. Agostino. L'altre oppositioni, che sono state fatte contro il mentouato Paragrafo *Caeterum, &c.* dal Nauarro, e dal Pennotto, si possono vedere sotto l'Anno del 1214. dal num. 7. fino al 20. con le loro risposte.

Quante, e quali fossero le Religioni estinte.

12 Quanti Ordini poi fossero aboliti, e come si chiamassero, non l'hò potuto fin'hora sapere peroche niun' Autore ne parla precisamente: De gli approuati, vi fù di certo quello della Penitenza di Giesù Christo, come altre volte habbiamo detto, il quale ancora, con altro nome si chiamaua de' Sacciti, ò Frati del Sacco, molti Conuenti de' quali vennero poi nelle nostre mani, parte comprati, e parte ancodonati.

13 Mà dirà alcuno, l'Ordine de' Serui era pur stato istituito doppo il Concilio Lateranense, e pure non fù abbolito; dũque quella Costitutione, non fù in tutto osseruata? Rispondo, che l'Ordine de' Serui si saluò, perche fù riputato essere vna stessa cosa col nostro, che però nelle Bolle antiche, e massime di questo tempo sempre si chiama *Ordinis S. Augustini*; così Honorio IV. in vna Bolla diretta al Priore, e Frati dell' Annunciata di Firenza, dice: *Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Domus Sanctae Mariae de Caphagio Episcopatus Florentini, Ord. Sancti Augustini, &c.* E Nicola IV. in vn'altra del 1290. diretta à tutt'i Padri dell'Ordine, dice: *Vniuersis Prioribus, & Fratribus Seruorum Sanctae Mariae Ordinis Sancti Augustini.* E lo stesso dicono sempre i Pontefici in que' tempi, ed anco doppo, come si può vedere da chi che sia, appresso Arcangelo Gianio nelle Centurie de' Serui, nel primo Tomo. E questo, che diciamo de' Serui, intendesi di tutti gli altri Ordini, che haueuano qualche participatione essentiale con l'Ordine nostro di S. Agostino, come appunto l'haueua quello de' Serui accennato, il quale, come vogliono alcuni, e non senza gran fondamento, come habbiamo altroue motiuato, si stima hauere hauuto origine dall' Ordine nostro; per lo meno gli è certo, che da Papa Alessandro IV. nell'Anno di Christo 1254. egli fù al nostro aggregato, come anche candidamente confessa, e scriue Maestro Michele Seruita nella sua Cronica del detto Ordine sotto dell' Anno mentouato; e noi altresì l'accennassimo pure nell'Anno medesimo sotto il numero 16. producendo ancora le parole formali del poco dianzi mentouato Cronista de' Serui.

Ordine de' Serui, perche non fosse estinto.

14 Essendo stato chiamato al suddetto Concilio di Lione, dal Sommo Pontefice Gregorio, con molta istanza, l'Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino, affinche, con la sua Celeste Dottrina, douesse illustrarlo, insieme con il Serafico Padre San Bonauentura, poco dianzi alla Porpora Cardinalitia assunto, e vo-

S. Tomaso d'Aquino, nell' andare al Concilio, muore nel Conuento di Fossa Nuoua.

volēdo egli, benche poco sano, vbbidire, appena haueua fatte due giornate, quando infermossi à morte nel Cōuento insigne di Fossa Nuoua dell'Ordine Cisterciense, poco lungi dalla Città di Piperno, & iui in termine di pochi giorni, stando egli spiegando, così infermo, la sagra Cantica, ad istanza di que' diuoti Monaci, rese la sua Angelica Anima nelle mani del suo Creatore, per la cui Gloria, tanto haueua affaticato, nel giorno settimo di Marzo, e fù poi Canonizato da Papa Giouanni XXII.

In luogo di cui, viene chiamato dal Papa, il nostro Beato Agostino Triōfi d'Ancona.

15 E' fama, e si scriue da molti, che hauendo intesa, Gregorio il buon Pontefice, la morte di quel Santo Dottore, ne sentisse grandissimo rammarico, e che in suo luogo facesse al Concilio venire il nostro Beato Agostino Trionfi Anconitano; il che se fosse vero non sarebbe poca lode d'vn tant' huomo, che solo frà tanti Huomini insigni, che in questo tempo viueuano, fosse stato riputato degno dal Pastore Vniuersale del Popolo Christiano, di supplire le veci d'vn Tomaso d'Aquino. Vedi l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 8.

Placido Vescouo, e Giacomo da Praga, disputando, vincono i Teologi Greci, con gloria grande dell' Ordine nostro.

16 Scriue altresi Agostino Ardinghelli Domenicano nel suo bel Libro intitolato *Congeminata vox Turturis*, che in questo Concilio vi si ritrouò presente vn'altro Religioso dell'Ordine nostro, grandissimo Letterato, il quale si chiamaua F. Giacomo da Praga; e soggiunge il detto Ardinghelli, che alla presenza del Papa, in compagnia di Placido Vescouo Andrense, il quale era pure anch'egli dell'Ordine nostro, & anche alla presenza dell'Imperatore Paleologo confutò i Teologi Greci, con gran gloria della Romana, e Latina Chiesa, & honore immortale del suo nome: Io vuò quiui portare le parole dell' Autore suddetto, acciò non paia vn mio Rettotico Ingrandimento. *Clara ibidem* (dice egli) *memoria aromata spirās Iacobi Pragiensis, qui cum Placido Episcopo Andrensi, in Concilio Lugdunensi, coram Paleologo Imperatore Graecos confutauit:* così riferisce il Dotto Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à carte 460. auuerto io, che s'ingannò il detto Autore, mentre disse, che Giacomo da Praga nostro, col suddetto Vescouo Placido, hauesse confutati li Greci alla presenza dell' Imperatore Paleologo, imperoche, questo Principe non si trouò presente nel Concilio predetto; mà forse volle egli dire, che ciò fece alla presenza de gli Ambasciatori del detto Imperatore Paleologo.

Quattro Vescoui dell'Ordine nostro ritrouaronsi nel Concilio, e si nomina il primo.

17 Mà già, che babbiamo nominato, così quasi per accidente, il suddetto Placido Vescouo Andrense, e detto altresì, che egli era dell'Ordine nostro, e' sarà bene, che registriamo quiui i nomi d'alcuni Vescoui, li quali interuennero in questo famoso Concilio di Lione: Quattro dunque, ritrouiamo, che furono li Vescoui nostri, li quali furono in questo Concilio; e tutti quattro, stimiamo, che fossero Oltramontani, e spetialmente delle parti d'Vngheria, di Boemia, e di Germania, perche quasi tutti nell' andarui, passarono per Ratisbona, e fors' anche allogiarono nel nostro Monistero; il primo fù questo Placido, di cui poco dianzi habbiamo fauellato, il quale concesse alcune Indulgenze alla suddetta Chiesa nostra di Ratisbona.

Chi fosse il secondo.

18 Il secondo fù Giacomo Vescouo Magiorense, di cui ancora conseruasi la memoria nel suddetto Conuento di Ratisbona, imperoche, passando anch'egli per la detta Città in quest' Anno, concesse alcune Indulgenze al Santo Crocefisso miracoloso della nostra Chiesa, in certe Feste particolari, quali non esprime il Milensio, che ciò riferisce, come nè tampoco l'Errera, e ciò fù, come dicono entrambi, a' 29. di Maggio di quest' Anno.

19 Il terzo fù vn'altro Religioso dell'Ordine nostro, per nome Imerio, il quale era Vescouo Acciense, & anch'

E quale il terzo.

anch'egli, ad immitatione de gli altri due Vescoui mentouati, Placido, e Giacomo, concesse alla medesima Chiesa di Ratisbona alcune Indulgenze; e ciò fù a' 30. di Maggio di quest'Anno medesimo. Questo poi è quel medesimo F. Imerio Vescouo Acciense, il quale, per ordine, ò con licenza d'Alberto Vescouo di Volterra, consagrò la nostra Chiesa di S. Lucia di Rosia della Diocese Volaterana a' 22. di Maggio l'Anno di Christo 1267. come ancor noi sotto di quell'Anno notassimo.

Produccesi il nome anche del quarto.

20 Fù finalmente il quarto Vescouo de' nostri Agostiniani, che si trouò presente in questo Concilio, vn certo F. Tolomeo Vescouo Bardanense, ò più tosto Budnense, come in vero attesta il P. Errrera leggersi ne' suoi Diplomi, che si conseruano nel nostro Monistero di Melnich nella Germania, alla cui Chiesa concesse anch'egli questo Vescouo in questo medesimo Anno, alcune Indulgenze: tanto ancora testifica, e scriue l'erudito P. Milensio nel suo Alfabeto Germanico. Hor se tanti Vescoui dell'Ordine Agostiniano dalle parti della Germania, andarono al Concilio di Lione, gli è ben da credere, che anche li Vescoui dell'Italia, e de gli altri Regni v'andassero, se bene noi non habbiamo hauuto fortuna di ritrouarne alcuna memoria particolare.

Capitolo Generale celebrato in Lione da' nostri Padri, e che conclusione hauesse.

21 Riferisce Gioseffo Vescouo di Segni nella sua brieue Cronica Agostiniana à car. 31. che essendosi radunato Capitolo Generale nella stessa Città di Lione, e da tutte le parti dell'Ordine, essendo concorsi in quello li Padri Vocali della Religione, à quello chiamati dal Santo Generale, il Beato F. Clemente da Osimo; e ciò à fine di trattare delle cose importanti della Religione, e spetialmente per fare nuoui Decreti, Definitioni, e Statuti, & altre cose necessarie per il publico bene dell'Ordine; mà come poi il Santo Generale facesse grandissima istanza a' Padri Capitolari di venire all'elettione d'vn nuouo Capo, perche egli pretendeua di rinonciare in ogni conto quella grauissima Carica, non fù mai possibile, che que' buoni Padri volessero condescendere alle di lui brame ardenti, imperoche haueuano deliberato, ò d'hauere esso per Generale, ò nissuno, onde conuenne, che hauesse per questa volta patienza, e proseguisse à gouernare la Religione; fù fatto questo Capitolo a' 16. di Maggio.

Si celebra vn'altro Capitolo Generale in Italia in cui cedendo l'Vffitio il B. Clemente, viene eletto in suo luogo, il Lettore F. Francesco da Reggio.

22 Finito poi il Concilio, e licentiatisi, così il Generale, come gli altri Padri, dalla Santità del Pontefice, se ne ritornarono in Italia, oue giunti, subito il P. Generale suddetto intimò vn nuouo Capitolo Generale nella nobil Terra in quel tempo di Molara, la quale era Feudo della Casa Anibaldense, e di questa era Rampollo Illustre Riccardo Diacono Cardinale di S. Angelo nostro benignissimo Protettore, il quale non era altrimenti morto nel Concilio di Lione, come scriue l'Errera hauer notato alcuni Autori; anzi che à sua istanza fecesi il Capitolo nella detta Terra, & egli medesimo vi si ritrouò presente, come appresso vedremo; e tutto ciò espressamente si legge in quel Registro antico della Romana Prouincia, quale habbiamo citato più sopra sotto il numero primo di quest'Anno. E questo Capitolo non fù celebrato a' 18. di Nouembre, come per errore scriue il suddetto Panfilo nel luogo citato, mà ben sì a' 18. d'Ottobre, come leggesi nel mentouato Registro. In questo Capitolo poi, come il B. Clemente di nuouo facesse istanza grāde, che si venisse all'elettione d'vn nuouo Generale, e nō fosse possibile, che alcuno, per di grande autorità, ch'egli fosse, à cui bastasse l'animo di persuadergli il contrario, alla per fine, più per non disgustare quell'Huomo Santo, che per volontà, che n'hauessero, si ridussero à fare l'elettione d'vn'altro il qua-

il quale fù, come piacque à Dio, vn Soggetto egualmente Santo, che Sciẽtiato, e Sapiente, e questo fù F. Francesco da Reggio famoso Lettore di Teologia, & vno de' più eruditi Oratori del suo tempo; di cui appunto fauellando il Beato Arrigo d' Vrimaria, dice, che fu Religioso di gran riuerenza, di marauigliosa facondia, e di grande honestà. *Quartus fuit* (dice egli nel suo brieue Trattato dell' Origine dell' Ordine) *Generalis post Vnionem, Frater Franciscus, Vir magnæ reuerentiæ, & miræ facundiæ, ac honestatis eximiæ*.

Confermasi quanto s'è detto di sopra.

23 Mà per maggiore autenticia di quanto quì scriuiamo, vogliamo quì trascriuere le parole precise del suddetto Registro antico della Prouincia Romana; le quali appunto sono le seguenti. *Eodem Anno* 1274. *Fratres nostri redierunt de Lugduno, & in Mense Octobris in Festo S. Lucæ Euangelistæ celebrauerunt Generalissimũ Capitulũ in Loco Nouo in Castro de Molario, tunc accepto in præsentia Reuer. Patris, & D. Riccardi Anibaldensis Diaconi Cardin. S. Angeli, &c. & tunc compleuit officium suum Generalatus Frater Clemens de Auximo. Et tunc electus fuit Ven. Lector Frater Franciscus de Regio, in præsentia Domini Cardinalis Protectoris, &c.*

Quali fossero li Diffinitori, & altri Vocali della Prouincia Romana.

24 Nello stesso Capitolo furono Diffinitori Generali, per la Prouincia Romana, come leggesi nello stesso Registro, due Religiosi di molta stima, li quali furono F. Francesco Romano del Mercato, e F. Matteo da Viterbo, il quale pur anche all'hora era stato fatto dal Card. Protettore primo Priore del Luogo Nuouo di Molara, oue s'era il Capitolo celebrato: fù altresì eletto Prouinciale della stessa Prouincia F. Paolo da Perugia, huomo di santissima vita; e li Deffinitori della Prouincia, furono F. Simone da Corneto Priore di Centocelle, e F. Filippo da Montelupone; furono ancora fatti due Visitatori, li quali furono F. Donato da Spoleto, e F. Vitale da Gubbio.

Celebrasi altresì il Capitolo Prouinciale in Corneto.

25 In quest' Anno istesso, celebrossi il Capitolo Prouinciale della Prouincia Romana, come leggesi nello stesso Registro manoscritto, e l' afferma anche il Padre Girolamo Romano nella sua Cronica manoscritta dell' Ordine nel Conuento di Corneto nella Festa Solenne di Tutti li Santi, e vi fù presente il Generale nuouamẽte eletto; non si fece in questo Capitolo alcuna elettione, peroche erano state fatte prima tutte nel Capitolo Generale, mà solamente mi penso, che si trattasse d' alcune cose spettãti al buon gouerno della Prouincia: e quì notar si deue, che il suddetto Conuento di Molara, era stato pur poco dianzi fõdato dal Card. Riccardo Protettore à sue proprie spese, come certamente si crede, e bisogna, che fosse vn Conuento anche assai capace, mentre vi si puore celebrare vn Capitolo Generale; & anche poco appresso, come frà poco vedremo, vi fù posto lo Studio: cõ la distruttione poi della detta Terra di Molara, si stima, che rimanesse anche distrutto il detto Conuento; & è fama, che le facoltà di quello fossero applicate al Conuento di S. Agostino di Roma: la di lui estintione, ò distrutione, successe doppo l' Anno 1290. peroche in quello ancora era in buon stato, come in quel tempo, à Dio piacendo, dimostraremo.

Quando fosse fondato il Conuento di Molara, e da chi.

I Sie-

Torna il Papa in Italia, e l'Imperatore li cede ogni ſua pretenſione ſopra l'Eſarcato di Rauenna, e la Prouincia di Romagna.

1 SIegue hora l'Anno del Signore 1275. in cui primieramente habbiamo, che eſſendoſi già terminato il ſagro Concilio di Lione con feliciſſima riuſcita, eſſendoſi in quello vnite, e cócordate le due Chieſe, tanto prima frà di loro diſcordi, cioè à dire, la Greca, e la Latina; finalmente il Santo Pontefice, doppo hauere dato ſeſto à molte coſe graui, così del Regno di Francia, come d'altri Regni, e doppo hauere promoſſa di nuouo vna gran Crociata per l'impreſa di Terra Santa, benche poi non haueſſe quell'effetto, che ſi ſperaua, ſe ne partì di Francia di ritorno in Italia; e ſcriue l'Auentino Autore de gli Annali della Bauiera, che Rodolfo Imperatore fece in queſto medeſimo Anno al ſuddetto Papa Gregorio, vna ſolenne ceſſione di tutte le Ragioni, che poteſſe hauere l'Imperio ſopra l'Eſarcato di Rauenna, & anche ſopra la Prouincia di Romagna.

Vna Signora partoriſce tanti Figli, quanti giorni ſono nell'Anno, e perche ciò permetteſſe il Signore.

2 E' fama parimente, che in queſt' Anno veniſſe à morte Mattilde figlia di Florentio Conte d'Olanda, che fù appunto colei, che partorì in vn ſol Parto 365. Figli tutti viui, li quali ancora furono tutti Battezati détro d'vn gran Bacile, da Ottone Veſcouo di Maſtrich, doppo del quale Batteſimo, tutti incontinente morirono, & andarono felici ad accreſcere il numero de' Beati nel Cielo; tanto riferiſcono gli Annali della Germania appreſſo il Bzonio, & il Lungo ſotto di queſt' Anno: raccontaſi poi, che ciò ſucceſſe per caſtigo datoli dal Signore, imperoche, hauendogli vn tal giorno, chieſta l'elemoſina, vna pouera Donna, la quale haueua in braccio due Gemelli, da eſſa partoriti, quella Signora la trattò, come foſſe ſtata vna Donna di mala vita; laonde queſta, ſapendo la propria Innocenza, pregò Dio, che faceſſe à lei partorire tanti Figli in vn Parto, quanti giorni ſono nell'Anno, e fù eſaudita. Quindi imparino i Grandi, & anche tutti, à non ſtrapazzare i Poueri, nè giudicare ſiniſtramente d'alcuno; e queſto baſti hauer detto intorno à gli auuenimenti della Chieſa, e del Mondo.

Ordinò il Pontefice al Card. Protettore, che cóﬁrmi il Generale eletto, & anche gli Atti del Capitolo Generale.

3 Quanto poi à ciò, che ſpetta alle noſtre Hiſtorie, gli è da ſaperſi, che doppo, che fù celebrato il Capitolo Generale nel fine dell'Anno ſcorſo, e fattaſi l'elettione del nuouo Generale, queſti ſpedì ſubitamente due Padri graui alla Romana Corte in Francia, con gli Atti del Capitolo, affinche ottenneſſero la Conferma di quelli dal Papa, il quale ancora ſi tratteneua nella Città di Lione; mà la Santità Sua, per honorare il Cardin. Riccardo Protettore, che haueua preſeduto nel detto Capitolo, gli riſpedì indietro con vna Bolla diretta al medeſimo Cardinale, nella quale gli ordinò, che sì come era ſtato Preſidente in quel Capitolo, così anche doueſſe confirmare per ſua parte, e con la ſua Apoſtolica Autorità, il Generale eletto, cô tutte l'altre Attioni Capitolari: Fù data queſta Bolla in Lione a' 25. di Marzo l'Anno quarto del ſuo Pontificato, e queſta pur tuttauia ſi conſerua nell'Archiuio del Conuento di S. Agoſtino di Siena.

Altra Bolla à fauore del Conuento di Roſia.

4 Conſeruaſi parimente nello ſteſſo Archiuio vn'altra Bolla di queſto Santo Pontefice, diretta all'Archidiacono d'Arezzo, nella quale gli ordina, che debba con la ſua Autorità Apoſtolica diffendere il Conuento di S. Agoſtino, aliàs di S. Lucia di Roſia, con le ſue Vigne, Poſſeſſioni, Oliueti, & altre ſue Attinenze, da alcune Perſone vniuerſali, e particolari, le quali, ſenza alcun timore di Dio, haueuano ardire d'offendere quel ſagro Luogo con i ſuoi Religioſi: Fù data queſta Bolla parimente nella Città di Lione in queſto medeſimo Anno.

5 Si

5 Si fece altresì in quest'Anno vn' altro Capitolo Generale, nello stesso Conuento di Molara; e vi si ritrouò presente, come nell' Anno scorso, lo stesso Card. Riccardo Protettore (tant' è lontano, ch'egli morisse nel Concilio di Lione, come scriue l'Errera) & in questo Capitolo, frà l'altre cose, furono fatte molte Deffinitioni, e Decreti vtili, per il publico bene della Religione; per la qual cosa quì notar si deue, che ogni trè Anni si congregaua il Capitolo Generalissimo, al quale veniuano da tutte le parti dell' Ordine, tanto di quà, quanto di là da' Monti, li Padri Capitolari, e Vocali, ed in questo Capitolo s'eleggeua il Generale di nuouo, ò pure si cōfirmaua il vecchio, s'egli era buono, e si trattauano, e concludeuano li negotj publici dell'Ordine tutto. Ogn' Anno poi si congregaua in qualche luogo d' Italia il Capitolo, che chiamasi Generale, nel quale solo si congregauano li Padri principali dell'Italia, per trattare le cose solamente spettanti alle Prouincie, e Conuenti di quella; tanto per appunto si dichiara in quel Registro della Prouincia Romana, di sopra più volte da noi mentouato, e prodotto.

Si celebrò il Capitolo Generale di nuouo nel Conuento di Molara, e perche ciò.

6 In questo Capitolo Generale di Molara, frà l'altre cose, che si fecero, fù anche fatto, e creato il Prouinciale della Romana Prouincia, il quale fù vn tal F. Giouanni Pocalana da Cremona, della Prouincia di Lombardia, quale necessariamēte bisogna credere, che egli fosse vn' huomo di gran valore, e bontà, peroche non si costuma così di leggieri, creare Superiore maggiore d'vna Prouincia, vn Sogetto d'vn'altra, s'egli non è persona cospicua, e riguardeuole per ogni capo. Fù anco poco doppo celebrato il Capitolo Prouinciale nel Conuento della Santissima Trinità di Centocelle, il quale in questo tempo era vno de' più insigni della Prouincia, come vedremo più à basso.

Si celebra altresì il Capitolo Prouinciale nello stesso Luogo, e chi fosse eletto Prouinciale.

7 Determinossi nel Capitolo di Molara, dianzi accennato, che iui si douesse istituire lo Studio, ed in effetto quest' Anno istesso vi furono iui posti di stanza molti Giouani Religiosi di ottima aspettatione, e li fù dato per Lettore F. Leonardo da Viterbo huomo celeberrimo, e consumato nella sagra Teologia, il quale frà l'altre sue glorie, hebbe questa, che stimo io per la maggiore, ch'egli fù Maestro del B. Agostino Trionfi d'Ancona, tanto insigne, e celebre Teologo, come sà tutt' il Mondo Letterato, il quale fù chiamato, come l'accēnassimo nel fine dell'Anno scorso, dal Pontefice, per douere risiedere nel Concilio in luogo del morto S. Tomaso d'Aquino.

Si pone lo Studio nel Conuento di Molara.

8 Se bene i nostri Padri di Verona fin dell'Anno 1262. entrarono con gran solennità nella Città, dall'antico Conuento dell'Eremo partendosi, e cominciarono anche nel bel principio à fabbricare vna nuoua Chiesa; nulladimeno, ò fosse per le molestie grauissime, che gli erano date da molti, come anche all'hora dicessimo, per frastornare, & impedire detta Fabbrica, ò pure, perche gli mancassero li danari, la tralasciarono affatto per all'hora, se bene io mi persuado, che per modo di prouisione si seruissero della vecchia, aggiongendoui all'hora in quel principio qualche poco di Fabbrica ancora. Hora in quest'Anno seriamente pensarono di cominciare in ogni maniera vna nuoua Chiesa, quant' esser più potesse magnifica, e sontuosa, che però alli 7. d'Agosto, giorno nel quale la Chiesa celebra la Commemoratione di S. Donato, fù gettata nel dissegnato luogo, con ogni maggior pompa, e solennità, la prima Pietra. Chi poi fosse quello, che fece questa sagra Funtione, non lo dicono, nè il Panfilo, nè l'Errera, che la raccontano.

Si getta la prima Pietra nelle Fondamenta della nostra Chiesa di Verona.

9 Credesi da' nostri Autori, che in quest' Anno, se ne volasse alle Celesti Sfere, il Beato Guglielmo d'Ancona, Zio

Morte gloriosa del B. Guglielmo Triōfi d'Ancona Zio del B. Agostino, e si narrano in compendio, li suoi più degni Fatti.

Zio Paterno del B. Agostino Trionfo, che fù anche quello, che con le sue sante ammonitioni, & esempio, lo trasse l'Anno 1260. alla nostra Religione, mentre quegli era in età d'Anni 17. fù questo grand'Huomo, non meno celebre, e cospicuo nella Dottrina di quello si fosse nella santità della vita, per le quali cose fù molto caro à quel gran Religioso, e Cardinale di S. Chiesa, Vgo Domenicano, il quale compose nobilissimi, ed vtilissimi Cōmentarj, sopra il vecchio, e nuouo Testamento, e morì l'Anno 1264. Lasciò anch'egli il nostro glorioso Guglielmo alcuni Parti del suo sublime ingegno, e spetialmente vn nobile Trattato della Penitenza, del quale fece honorata memoria Gio. Bundeiro, nel suo Compendio erudito della Concertatione Luterana nell'Opuscolo, oue tratta della Contritione. Stimasi, che morisse, questo grand'Huomo nella sua Patria, e Monistero d'Ancona, peroche dicono tutti gli Autori, che di lui scriuono, e spetialmente il Romano, e l'Errera, che il suo sagro Corpo riposa sotto l'Altar maggiore, luogo appunto, oue anticamente soleuansi depositare i Corpi gloriosi de' Santi Martiri, chiamasi communemente da tutti gli Autori, che di lui scriuono col titolo di Beato da tempo immemorabile.

Fondatione del Conuento d'Aquisgrana.

10 Afferma il P. Crusenio nel suo Mononastico Agostiniano, che nell'Anno presente fù fondato il Conuento nostro nella Città d'Aquisgrana nella bassa Germania, sotto la Diocesi di Liegi, e li Fondatori furono li nostri Padri del Monistero di Mastrich in Fiandra: chi poi dasse loro il sito, e gli aiutasse in questa Fondatione, non lo dice l'Autore.

11 Li nostri Padri di Brescia, anch'essi, hauendo dimorato per molto tempo nel Conuento antico di S. Barnaba fuori della Città, in poco numero, se ne passarono dentro à fondarne vn nuouo sotto lo stesso titolo, dandolì non solamente licenza, e facoltà di potere ciò fare, Berardo Maggio Vescouo, e Prencipe di Brescia, mà di vantaggio facendo egli la spesa di tutto punto, che però li Padri, allo scriuere d'Ottauio Rossi nelli suoi Elogi Historici de gli Huomini Illustri di Brescia, per dimostrarsi grati à così benefico Prelato, in segno della loro perpetua gratitudine, gli eressero vna bellissima Statuà di Marmo: Di questo Monistero ne parlaremo altre volte con somma lode.

Conuento di Brescia trasferito dentro della Città in quest'Anno.

12 Riconosce ancora il primo principio dà quest'Anno il Monistero di Pruch, membro già della Prouincia di Bauiera, & hora di quella dell'Austria. E' lontano questo luogo da Vienna Città Metropoli della Prouincia suddetta, & oue anche risiede la Maestà Cesarea dell'Imperatore, sei leghe di quel Paese; stà fondato vicino ad vn gran Ponte del Fiume Litra, che però chiamasi così, dice il P. Milēsio, perche in lingua Alemana, tanto vuol dire Pruch, quāto in latino *Pons*. In questo luogo dunque entrarono quest'Anno, à senno del Crusenio, i nostri Padri, non dice però, chi fossero quelli, che ve l'introdussero, nè se prima v'era iui fondato quel Monistero, ò se di nuouo fosse da' nostri edificato.

Fondasi altresi il Conuento di Pruch.

13 Già fin sotto l'Anno 1240. scriuessimo, che li nostri Padri Agostiniani della Prouincia di Fiandra, hebbero intorno al detto Anno, vn Monistero fuori della Città di Bruga, ò Bruges, come alcuni la chiamano: hora soggiungiamo (e l'accennassimo anche in quel tempo) che vn'altro ne fondarono dentro nella Città medesima in quest'Anno del 1275. & il Fondatore fù vn Signore della detta Città, chiamato Giouanni di Ghistella, Signore di Formoselles, e di Vuastina, e fù la Chiesa dedicata in honore di Dio, e di tutti li Santi, e principalmente di S. Nicolò, quale ancora dotò con molti Beni, e poi la diede, e la donò,

Fondasi pure vn'altro Cōuēto in Bruga in Fiandra, e da chi.

Anni di Christo 1275. Del Secolo Decimo 22. Della Religione 889.

cō tutte le sue Attinenze, e col Ius Patronato intiero alla nostra Religione: tanto riferisce, e scriue il Mireo nelle sue notitie delle Chiese di Fiandra al capolo 224. oue parlando appunto di questo Monistero, e Chiesa, e del di lei Fondatore, dice. *Qui illam (scilicet Ecclesiam) ad honorem Dei Omnipotentis, & Omnium Sanctorum, & praecipuè Confessoris sui Nicolai in Brugis, ac in ipsius attinentijs, cum omni Iure Patronatus, ad ampliandum Diuinum Officium in ea Religiosis Fratribus Eremitis S. Augustini, purè, & liberè contulit, & donauit Anno 1275. Sabbato ante Epiphaniam*. Osserua però quiui Antonio Sandero nel suo Tomo primo della Fiandra Illustrata à car. 242. nel qual luogo cita le parole pur hora citate dal Mireo, che prima di questo tempo, hebbe l'Ordine, non vn solo, mà due Luoghi in Bruga. Come poi questa Donatione fosse confirmata da Martino IV. e come ancora fosse disfatto, e distrutto il detto Monistero, e Chiesa da gli Eretici, e fosse altresì ristorato, e rifatto più bello di prima, e da chi, lo diremo, se sarà volere di Dio, nell' vltimo Secolo Agostiniano.

14 E' stato poi questo Monistero molto fecondo d'Huomini Illustri, e famosi, frà quali, Pietro Metelio, il quale del 1482. s'Adottorò in Louanio, e fù insigne Teologo, e gran Predicatore, e morì Prouinciale di Fiandra l'Anno 1505. Giacomo Veldio gran Predicatore anch'egli, il quale, essendo Priore del Conuento l'Anno 1578. fù scacciato con tutt'i Padri da gli Eretici, e molto patì con li detti suoi Religiosi per la Cattolica Fede; Vualtero Rotario, Giodoco Reingaucio, Filippo Litanio, Mattia di Paolo, Giacomo d'Ostenda, tutti gran Predicatori, e Bartolomeo Vlighenio, di cui parlando il mentouato Sādero, dice. *Bartholomaeus Vlighenius Ore facundus, & Lutheranae Secta oppugnator accerrimus, &c.* E finalmente illustrò incredibilmente questo Conuento di Bruga, Maestro Ruggiero detto il giouane, il quale ne' tempi turbolentissimi dell' Apostasia dell' empio Lutero, mantenne salda nella Cattolica Fede, con la sua Dottrina, Prudenza, e Sapere, la sua famosa Prouincia di Colonia, il quale altresì, doppo hauere ricusato il Suffraganeato di Tornai, offertoli da Filippo II. Rè delle Spagne, fù poi dallo stesso Rè mandato al Concilio di Trento, insieme col Padre Nicolò Hermio; e questi tutti vengono molto celebrati, e lodati dal citato Sandero nel sopradetto suo Tomo primo della Fiandra Illustrata.

Huomini più Illustri del suddetto Cōuento.

15 Scriuono altresì gli Autori delle Storie Leccetane, che quest' Anno nascesse il nostro Beato Giouāni Guccio da Siena, il quale poi indi à 15. Anni, fattosi nostro Religioso nel Sātissimo Monistero di Lecceto, illustrò poi tanto la Religione con le sue opere stupendissime, e santissime. E con questo terminiamo l'Anno 1175.

Nascita del B. Gio. Guccio da Siena.

Anni di Christo 1276. Del Secolo Decimo 23. Della Religione 890.

1 L'Anno di Christo 1276. si rese grandemente memorabile, se non per altro, per hauere veduto morire, l'vno appresso all'altro, quattro Sommi Pontefici, cioè à dire, Gregorio X. il quale doppo tornato in Italia dal Concilio di Lione, nell'Anno scorso, appenna se n'era egli passato dalla Città di Firenze in quella d'Arezzo, per trattare iui grauissimi negotj della Chiesa, quando

quasi

Morte di Gregorio X. à cui successero l'uno appresso all'altro nello steßo Anno Innocēzo V. Adriano V. e Giouanni XXI.

quasi appena giunto, per così dire, fù chiamato da Dio in Paradiso, per mezzo d'vna beata morte a' 10. di Gennaio, doppo hauere degnamente seduto sù la Cattedra di S. Pietro quattro Anni, e quattro Mesi, lasciando doppo di se vn grand' odore di Santità, per molti Miracoli, che in vita, & in morte, e doppo morte ancora operò Iddio, per i suoi meriti sublimi. Il secondo Pontefice fù Pietro nato in Tarantasia di Sauoia, e poscia diuenuto Religioso Domenicano, & appresso Cardinale, e Vescouo Ostiense, finalmente in quest' Anno successe nel Pontificato à Gregorio, e si chiamò Innocenzo V. mà mortò anch' egli indi à 5. Mesi, li fù sostituito Ottone Fieschi Diacono Cardinale di S. Adriano, il quale Adriano V. si fece chiamare; mà venuto anch' egli, doppo quaranta giorni à morte, cioè à dire a' 18. d'Agosto, li fù finalmente dato per Successore a' 15. di Settembre, Pietro di Giuliano nato in Lisbona Metropoli del Regno di Portogallo, il quale si chiamò col nome di Gionanni Vigesimo, benche altri ancora lo chiamino Vigesimoprimo, se bene in verità egli si deue chiamare Vigesimo.

Fù quest' vltimo nella sua Giouentù, Donato dell' Ordine nostro,

2 Il Padre Maestro Antonio della Purificatione nel Tomo secondo della sua Cronica Agostiniana della Prouincia di Portogallo nel Libro settimo Titolo primo, e nel Paragrafo primo sotto l'Anno di Christo 1277. à carte 210. parlando di questo Sommo Pontefice, dice, che nacque in Lisbona nella Parocchia di San Giuliano, e nel Secolo chiamossi Pietro Iulianes, e come da giouinetto attese, con ogni diligenza, allo Studio, & essendo di grande ingegno, fece altresì gran profitto quasi in tutte le Scienze, mà frà l'altre, riuscì marauiglioso nella Mattematica, e nella Medicina, delle quali scrisse vn Libro, & vn'altro di Logica, il quale hoggidì camina per le mani di tutt' i Letterati, e si chiama *Logica Petri Hispani*. Soggiunge poi il mentonato Autore, che nel maggior colmo de' suoi Studj, ripensando molto attentamente alla caducità di queste cose terrene, si risolse d'abbandonare il Mondo, e di prendere l'Habito di Donato, ò vogliam dire Oblato, nel nostro insigne Conuento, che all'hora chiamanasi di S. Agostino, & hora chiamasi di Nostra Signora della Gratia, & in quello perseuerò per qualche tempo; mà poscia essendo vscito per le preghiere d'alcuni suoi Parenti, prese l'habito di Prete, e fecesi Sacerdote; indi passatosene in Roma, salendo à poco, à poco, per mezzo della sua gran Virtù, di grado, in grado, fino ad essere Cardinale, fù finalmente, doppo la morte d'Adriano V. eletto Pontefice, come habbiamo vedoto. Di doue poi habbia egli quest' Autore cauato, che questo Pontefice fosse stato per qualche tempo nostro Donato, non lo sappiamo, perche egli non lo dice, ci diamo però à credere, che l'hauerà cauato dall'antiche Memorie di quel nobilissimo Monistero di sopra mentouato.

Si celebra il Capitolo Generale nel Conuento di S. Agostino di Todi, e ciò che in esso si determinaße di graue.

3 Celebrossi in quest' Anno il Capitolo Generale per i Padri dell'Italia, nella Città, e Conuento di Todi, per riuedere à bella posta di nuouo, agiustare, e confirmare le Constitutioni dell' Ordine, e frà gli altri Decreti, che in questo Capitolo si fecero, vno fù, che il Capitolo Generalissimo nel quale doueuano conuenire, come altroue notassimo, tutti li Padri Capitolari dell' Ordine, tanto di quà, quanto di là da' Monti, si douesse per l'auuenire celebrare ogni trè Anni indubitatamente, & in detto Capitolo fù fatto Prouinciale F. Augura non Romano, mà da Città di Castello, ò da Pietra Lunga, come espressamente si legge nell'antico Registro della Prouincia Romana, e non fù eletto nel Capitolo Prouin-

ciale, come dice il Panfilo, mà in questo, come habbiamo detto di sopra, fù questo Frat' Augura vn Religioso di grand' ingegno, e talento, e molto in quel tempo stimato nella Religione.

4 Fin' hora ci è stata ignota l'Antichità di questo Conuento benche sempre habbiamo stimato essere molto grande, considerando massime, che in questo tempo era in stato così pieno, che fù stimato di potersi celebrare vn Capitolo Generale: hora finalmente, la Dio mercè, mi è stata tramandata vna Bolla d' Innocenzo IV. concessa da esso à fauore di questo Monistero, dalla quale costa essere molto più antico dell'Anno 1254. in cui fù data; contiene poi questa vn Priuilegio di poter riceuere da gli Vsurarj Penitēti fino al numero di 500. lire delle robbe malamente acquistate da quelli, per mezzo dell' Vsure, li Patroni delle quali onninamente non si sapeuano a' quali si potesse fare la restitutione; e ciò à fine di potere proseguire la Fabbrica della loro Chiesa. Fù data questa Bolla in Anagnia' 7. di Luglio l' Anno 12. del suo Pontificato, che viene appunto ad essere nell' Anno del 1254. l' originale poi si conserua nel suddetto Conuento di Todi, la di cui copia è questa, che siegue.

Concede Papa Innocenzo a' nostri PP. di Todi di poter riceuere da gli Vsurari pentiti lire 500. e come.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

5 Dilectis filijs, Priori, & Fratribus Domus Eremitarum de Tuderto Ordinis Sancti Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Vestris inclinati precibus, vt ab illis, qui de Ciuitate, & Dioecesi Tudertina extorserunt Vsuras, vel alias acquisiuerunt illicitè, & inueniri non potest, cui sit prædictorum restitutio facienda, possitis vsque ad summam quingentarum librarum paruulorum Senen. ad opus Fabbricę Ecclesiæ vestræ recipere, auctoritate, vobis præsentium indulgemus. Nolumus etiam, quod illi qui præmissa vobis cōtulerint ad eorum restitutionem aliam faciendam aliquatenus teneantur; sed ad restitutionem residuum acquisitorum taliter, si quod fuerit, remaneant nihilominus obligati. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli, Apostolorum eius se nouerit incursurū. Dat. Anagniæ nonis Iulij, Pont. nostri *Anno* 12.

Copia della Bolla.

6 Sì che dunque da questa Bolla habbiamo, che l' antico Conuento di Todi, chiamauasi di Sant' Agostino, & era stato fondato prima del 1254. se bene, per quanta diligenza habbiamo saputa vsare, non ne habbiamo potuta rinuenire la prima origine; questo solo è certo, che fù fōdato fuori della Città, oue stette fino all'Anno di Christo 1316. in cui per opera del Beato Simone Rinalducci da Todi, fù trasferito dentro della Città nella Chiesa Parocchiale di S. Prassede, in cui tuttauia dura, e rimane. Era poi in tanta stima, e diuotione appresso de' Cittadini di Todi, quel primo Cōuento, che li suddetti Cittadini haueuano data facoltà al Priore pro tempore di quello, di potere creare Cittadini della loro Città tutti que' Forestieri, c' hauessero prestato qualche buon' aiuto, ò soccorso alla Fabbrica, così della Chiesa, come del loro Cōuento; il che faremo autenticamente costare in altro luogo più opportuno. Hà poi questo Cōuento prodotti molti Huomini Illustri alla Religione, & al Cielo, de' quali i più principali sono stati il mentouato B. Simone Rinalducci, il quale, predicando in Bologna in tempo di Quaresima l' Anno del Signore 1322. doppo hauere predetta

Antichità di questo Monistero incerta.

Huomini più Illustri di questo Conuento.

detta al Popolo nel Pergamo, la sua vicina morte, morì finalmente con gran fama di Santità nel giorno 20. d'Aprile, e Nostro Signore, per autenticare la di lui santa Vita, e morte, con ben 136. Miracoli autentici de' quali se ne conseruano trè Processi nel nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna; e le di lui Ossa Beate si conseruano parimente in vn particolare Deposito sopra l' Altare di S. Alessio, oue da tempo immemorabile hanno sempre goduto, e godono tuttania il publico Culto, e Veneratione del Popolo diuoto. L' altro Soggetto poi più cospicuo, doppo il B. Simone, che hà hauuto questo Cõuento, è stato vn tale Maestro Tomaso da Todi, il quale era Procuratore Generale nell' Anno 1387. Nel detto Monistero fù celebrato vn Capitolo Generale in quest' Anno, come habbiamo accennato di sopra, essendo ancora Generale dell' Ordine il Lettore F. Francesco da Reggio.

Si celebra il Capit. Prouinciale della Romana Prouincia nel Monte Cimino.

7 Radunossi anche quest' Anno istesso, come anche scriue il Panfilo, il Capitolo Prouinciale nel Conuento del Monte Cimino, nel quale si elessero li Diffinitori, e furono F. Simone da Corneto, F. Giacomo Perugino, F. Matteo da Viterbo, e F. Agostino Romano, chiamato per sopra nome Seneca, come che forse egli fosse ne' suoi discorsi sententioso, e morale, come quel gran Filosofo lo fù in sommo grado, e gli accennati suoi Compagni, erano anch' essi tutti huomini nelle Lettere consumatissimi; e fù creato anche Priore del nostro antico Conuento di S. Maria del Popolo, vn Religioso per nome Fra Geremia da Spoleto, huomo di grand' eruditione, dice il Panfilo, e molto prattico ne gli affari, e maneggi della Romana Corte.

8 Certamente si stima, che in quest' Anno medesimo del 1276. mentre il glorioso S. Nicola se ne staua di stãza, come si crede, nel Conuento di Fermo, attendendo più che mai, alle sue innarriuabili austerezze, per le quali era così estenuato, che ogn'vno diceua, che egli per miracolo viueua. Occorse, che vn suo Cugino Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, essendolo venuto à visitare, e trouatolo in quella guisa, così miseramente consumato, mosso di lui à pietà, cominciò ad esortarlo di abbandonare la nostra Religione, come troppo austera, peroche non sapeua la Santita del Pareute, e passarsene nella sua più ricca, e commoda, e non tanto seuera; hora mentre la notte il Santo staua attendendo alle sue solite contemplationi, & orationi, e staua principalmente supplicando la Diuina Bontà ad ispirarli quello, che far douesse in così graue emergente, ecco, che nel più bello di quel diuoto silentio, gli apparuero alcune Schiere d'Angeli, in due parti maestosamente diuise, e con voci dolcissime, gli dicono trè volte, à Tolentino, à Tolentino, à Tolentino hai tù da passare, & iui per tutto il tempo di tua vita seruire nel Conuento di questa tua Religione, nella quale t'hà chiamato il tuo Celeste, e Diuino Creatore; per la qual cosa, il Santo, stabile, e sodo nella sua vocatione, licentiò il Monaco suo Cugino, & egli poi indi à poco, fù posto di stanza in Tolentino, di doue non partì più, mà vi stette fino alla morte, che fù appunto 30. Anni doppo di questa sua gita in quel Conuento; essendo prima stato di stanza ne' Conuenti di Macerata, di Fermo, di Valmagnente fuori di Pesaro, di Cingoli, di S. Ginesio, e di Recanati, e fors'anche altroue, che però siamo certi, che tutti questi Conuenti sono più antichi di quest' Anno; imperoche, quelli di Macerata, e di Fermo, come nel suo luogo dimostrassimo, sono più antichi dell' Anno 1247. quello di Cingoli, più antico dell' Anno 1244. e quello di Recanati, prima dell' Anno 1255. e gli altri due, sono più antichi di

S. Nicola essendo tentato da vn suo Cugino Monaco à passare all'Ord. di S. Benedetto, viene esortato da gli Angeli à restare nel suo.

E dalli stessi viene auuisato di douere passare à Tolentino di stanza.

Notitia dell' antichità de' Conuenti di Macerata, di Recanati, di Cingoli, di Fermo, di Valmagnente, e di S. Ginesio.

di quest'Anno, se bene poi, nè di questi, nè di quelli, nô sappiamo la vera, e certa origine; il caso poi di S.Nicola, lo racconta l'Autore della sua Vita, F. Giacomo Alberici nel cap.10.

Sifrido Arciuescouo di Colonia concede alcune Indulgenze alla nostra Chiesa.

9 Riferisce altresì il Milensio nostro, e da esso l'Errera nel Tomo primo *in Conuentu Colonia*, che Sifrido Arciuescouo di Colonia, il quale in questo tempo era anche Canceliere per l'Italia, del Sagro Romano Imperio, concesse nella Feria sesta, doppo la terza Domenica di Quaresima, nel Mese di Marzo alcune Indulgenze alla nostra Chiesa di Colonia, delle quali ancora fino al giorno d'hoggi, se ne côserua insieme con quelle di molti altri Prelati, nell'Archiuio di quella S. Casa, il Diploma, per quanto riferiscono il Milensio, & il Crusenio.

F. Domenico Martines Confessore della Regina di Portogallo, e Religioso di santa Vita.

10 Il Padre della Purificatione nello stesso suo Tomo 2. della Cronica Prouinciale Agostiniana di Portogallo à carte 210. sotto di quest'Anno 1276. riferisce, che in questo tempo era Capellano maggiore della Regina D. Beatrice Moglie del Rè Alfonso Terzo di Portogallo, vn Religioso, il quale si chiamaua Fra Domenico Martines, il quale era naturale d'vna nobil Terra chiamata Monte Maggiore, e dice, che questo Religioso era di vita incolpabile, e come portaua il nome del glorioso P.S. Domenico, di cui anche doueua essere, com'è da credere, molto diuoto, perciò meritò di santamente morire nel Monistero nostro di Nostra Signora della Gratia di Lisbona nel giorno Festiuo del mentouato Santissimo Patriarca Domenico; gli è ben vero però, che non si sà precisamente in qual'Anno egli morisse.

Morte della Fondatrice del Monistero d'Hochelem.

11 Venne quest'Anno à morte la Figlia di quel Signore di Plesse, che fabbricò, e fondò di suo il Conuento d'Hochelem nella Germania, ed ella fù la prima Superiora di quella Casa, della cui Fondatione parlassimo sotto l'Anno 1242. di questo Secolo, peroche in quello appunto ella fù fatta. Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto.

Giacomo primo Rè d'Aragona gran benefattore dell'Ordine Minore.

12 Terminò parimente il corso della sua Vita gloriosa, doppo hauer regnato lo spatio di 63. Anni Giacomo Rè d'Aragona, chiamato il Debellatore, à cui tanto deuono le Religioni, e l'Ordine Ecclesiastico, peroche di lui si scriue dal Mariana, e da altri, che nel tempo suo fondasse più di due mila Chiese, e spetialmente à noi fondò il Conuento dell'Aqueuiue, e diede il sito per fondarui quello di Valenza, e quello d'Arzilla, come ne'suoi luoghi habbiamo notato.

Anni di Christo 1277. Del Secolo Decimo 24. Della Religione 891.

Morte disgratiata di Gio. XXI à cui succede Nicolò III.

1 ERano appena trascorsi otto Mesi, doppo la Creatione del nostro Sommo Pontefice Giouanni XXI. quando stando egli nel suo Palazzo di Viterbo ben lontano dalla morte, secondo il suo pensiero, anzi con gran speranza di viuere lungo tempo, conforme haueua pur poco dianzi, con la sua Astrologia, nella quale era peritissimo, tolto ad indouinare, all'improuiso cadde vna Fabbrica nuoua, che haueua egli fatta fare pure all'hora di fresco nel suddetto suo Palazzo, dalla quale, improuisamente oppresso, e quasi totalmente infranto, e fracassato, fù gran miracolo, che non restasse incontanente morto; sopràuisse però intorno à quindici, ò venti giorni, nel termine de'quali, doppo hauere presi, con gran diuotione, i Santi

Sacramenti della Chiesa, rese l'Anima sua, come si spera, nelle mani del Creatore. Essendo poi vacata la Santa Sede per lo spatio di ben 6. Mesi, e più, fù surrogato in suo luogo. il Cardinale Orsino, che si fece chiamare col nome di Nicola III. e dicono gli Autori, e spetialmente lo Spondano, che era questo Pòtefice di così buoni costumi, che chiamauasi per antonomasia, il Composto.

Morì parimente Ermanno Eresiarca, e capo della Setta infame de' Fraticelli.

2 Morì finalmente in quest' Anno il sacrilego Hermanno, che fù empio Istitutore della scelerata Setta de' Fraticelli, li quali con nome tale si chiamarono dal volgo, perche que' maluagi, fingendo d'essere Religiosi del Terz' Ordine di S. Francesco, erano in effetto perfidissimi Eretici, li quali cõmetteuano sceleragini inaudite, massime in materia di senso, e le battezzauano per sagrosante; erano nemici della Chiesa, e del Pontefice, & insomma non v'era maluagità, e sacrileggio, che non commettessero; de' quali Eretici, & Eresia, scriuono di proposito il Prateolo, il Gualterio, Bernardo Lutemburgense, & altri; E quì s'auuerti, che questi sono stati malamente confusi con i Beguardi, & i Beguini, li quali vscirono alcun tempo, doppo fuori delle cauerne orrende dell' Inferno ad infettare il Mõdo con le loro Eresie. Nota però lo Spondano, che il Corpo del sopramentouato Hermanno 20. Anni doppo la sua morte, fù fatto dissepellire per Ordine di Bonifaccio VIII. il quale in oltre lo fece publicamente abbruggiare, come Eretico infame. E quì mi gioua d'aggiungere, che in quest' Anno nella Prouincia della Sueuia, vna Fanciulla d'otto Anni partorì vn figliuolo, cosa in vero portentosa; tanto si legge appunto negli Annali di Sueuia.

3 Mentre i Cardinali stauano in Conclaue per creare il Pontefice, anche i nostri Padri verso gli 8. di Settembre, cominciarono à radunarsi da tutte le parti del Mondo, nella medesima Città di Viterbo, per celebrare il Capitolo Generalissimo, e creare il nuouo Generale, ò pure per confirmare il vecchio; e perche era Sedia Vacante, dice il Panfilo nella sua Cronica, che li Cardinali, & altri Prelati, che si trouauano all'hora in gran numero in quella Corte, fauorirono grandemente quel Capitolo, interuenendo souuente alle publiche funtioni delle Prediche, e Dispute, che nella nostra Chiesa si faceuano, peroche forsi in questo tempo la Clausura del Conclaue non era così stretta, e rigorosa, come ne' nostri, ne' quali, quando vna volta vi sono entrati i Cardinali, nõ ne possono più fuori vscire, se non in caso di pericolosa infirmità, ed anche con fatica. Soggiunge di vantaggio lo stesso Autore, che essendo molto ben nota à tutto il sagro Collegio, la faconda eloquenza del Generale Francesco, li fù per tanto da esso ordinato, che douesse à quel gran Congresso di Porporati, fare vn' eloquente oratione intorno alla futura Elettione del nuouo Pontefice, il che fece egli con gran marauiglia, ed applauso vniuersale.

Si celebrà il Capitolo Generale in Viterbo, e ciò che in quello si trattasse.

4 Ridottosi poi anche i Padri Capitolari nel loro Capitolo per creare il Generale, doppo varj discorsi, come à tutti fosse molto ben nota la Giustitia, e la Prudenza, la Carità, e l'Integrità del Generale Francesco, tutti vno ore, conclusero, che non si venisse ad altra elettione, mà che si douesse per altri trè Anni confirmare nell'Officio Francesco; essere troppo noti i progressi fatti da tutta la Religione, sotto il gouerno di quel Prelato; douersi pensare, che i Soggetti buoni sono rari; esser molto difficile il trouare vn Padre nel quale tutte le parti più degne, che in vn'ottimo Prelato si ricercano, vedonsi riscontrate in grado eminente, come in Francesco; Douersi dunque ringratiare il Signore, che tal Pastore gli haueua concesso,

Il Generale Francesco da Reggio, è cõfirmato per altri trè Anni.

cesso, ed essere necessario di pregarlo con istantissime preghiere à volerli concedere lunga vita per publico beneficio di tutta la Religione. Fù dunque confirmato con giubilo, e contento vniuersale de' Padri, benche egli con grande humiltà, più volte ricusasse di più oltre procedere in quella così pesante carica. Fù creato in questo Capitolo Prouinciale della Romana Prouincia, Il P. F. Leonardo da Viterbo, Lettore insigne di Teologia, di cui altre volte habbiamo fauellato.

Nota dell' Autore importante.

5 Gli è da credere certissimamente, che anche fossero creati tutti gli altri Prouinciali di tutte l'altre Prouincie dell' Ordine, massime di quà da' Monti, mà noi non potiamo rendere conto se non di quelli della Prouincia Romana, perche i Registri Generali dell' Ordine di questi tempi nō si ritrouano, e quella poca contezza, che de' Capitoli anche Generali andiamo dando, la cauiamo da quel Registro antico della suddetta Prouincia Romana, il quale essendo anch' egli stato perso per lungo tempo, alla fine fù per mio auuiso, & industria ritrouato l'Anno 1649. mentre stauo predicādo in Roma nella nostra Chiesa di S. Agostino, che nè meno potressimo scriuere queste poche notitie, che in quello habbiamo ritrouate.

Nicola III. spedisce vna Bolla d' Indulgenze à fauore di quelli, che dano aiuto a' nostri Padri ne' Capitoli Generali.

6 Mà torniamo à dire qualche cosa del buon Pontefice eletto, per quāto spetta ad vn fauore singolare, che egli, quasi subito creato Pontefice, si compiacque di fare alla nostra Religione, in ordine a' Capitoli Generali; hauendo egli dunque considerate le graui, e Rligiose funtioni fatte da' nostri Padri nel loro Capitolo Generale celebrato nella Città di Viterbo, oue era egli pure all' hora stato eletto Papa, e conoscendo altresì le grauissime spese, che in somiglianti radunanze necessariamente faceuansi motu proprio, con vna sua Bolla gratiosa, concesse Indulgenza di quaranta giorni à tutti que' Fedeli, li quali pentiti, e Confessati, daranno qualche aiuto, e soccorso alli nostri Padri radunati ne' Capitoli Generali, & anche à quelli, che assisteranno alle loro Prediche fatte nelle loro Chiese in tempo de' suddetti Capitoli, e ciò per otto giorni continui: tanto per appunto testifica Ambrosio Coriolano nella sua brieue Cronica, e precisamente nel Cattalogo de' Priuilegi; il quale aggiunge, che questa Bolla comincia, *Pium, & consonum æquitati, &c.* E soggiunge, che questa Bolla nel suo tempo conseruauasi nell' Archiuio del Conuento di Ratisbona nella Prouincia di Bauiera.

Il P. Errera nō hebbe cognitione dell' antichità del Conuento vecchio di Pauia.

7 Il nostro eruditissimo P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano, trattando del Conuento di S. Agostino di Pauia, nella quinta Classe della Lettera P. dalla pagina 302. fino alla 306. se bene è di parere, che la Religione hauesse Monistero nella detta Città, prima, che Giouanni XXII. ad istanza del B. Guglielmo da Cremona Generale di tutto l'Ordine nostro, concedesse con vna sua Bolla al suddetto Generale, & in cōsequenza all' Ordine nell' Anno di Christo 1327. di poter fondare vn Conuento vicino, & attaccato alla Chiesa di S. Pietro in Cielo d' Oro, nella quale riposa il Corpo sagrosanto del nostro Beatissimo Patriarca S. Agostino, indotto à così sentire, per vn testimonio, che produce il P. Gabriele Pennotto, d'vn certo Baltassare Criuelli Podestà di Pauia, il quale volendo persuadere al Papa, ad istanza de' Canonici Regolari di S. Croce di Mortara, che risiedeuano nel Monistero di S. Pietro suddetto, à volere annullare la Gratia fatta da Sua Santità à nostri Padri Agostiniani di fondare il mentouato Conuento attaccato alla predetta Chiesa di S. Pietro, asserendo, che era cosa facile, che succedesse qualche grā scandalo nel tentare vna così grande impresa; auuegnache, per

la sola semplice nuoua della detta Cõcessione ottenuta da' nostri Padri, poco v'era mancato, che il Popolo di Pauia nõ si fosse solleuato contro il Conuento delli detti nostri Eremiti di Pauia; sì che, dice l'Errera, e' costa, che prima della detta Concessione di Giouanni Papa, haueuano li nostri Religiosi vn Conuento nella detta Città; ben'è vero, ch'egli poi candidamente confessa di non sapere quanto tempo prima hauesse iui fondato quel Conuento la Religione.

8 Hor sia lodato Iddio, che quello, che non puote con la sua gran diligenza hauer sorte di trouare questo gran valent'Huomo, habbiamo hauuto fortuna noi di rinuenirlo in quest' Anno del 1670. per mezzo d'vn Giouinetto Studente nel Conuento nostro di Sant'Agostino di Pauia, per nome F. Vigilio Ruffini da Trento, molto prattico nell'indagare le cose antiche di quell'Archiuio. Deuesi dunque sapere (come accennassimo ancora assai chiaramẽte sotto l'Anno 1222. e molto più sotto quello del 1254. oue trattassimo dell'ingresso reale de' nostri Padri antichi, nella Chiesa, e Conuento di S. Mustiola) che essendo forse, e senza forse, stati cacciati via li nostri Eremiti, insieme co' Padri Benedittini dal sopramentouato Conuento di S. Pietro in Cielo d'Oro, come anche nel sopradetto Anno 1222. al nu. 10. notassimo, andarono alloggiando, hora in questa, hora in quella parte della detta Città, doue trouauano chi gli accettasse, per modo di prouisione, fin tanto, che potessero ritrouare vn qualche luogo, oue fondare vn nuouo Monistero per loro domicilio, e stanza; mà come l'occasioni di ciò fare non fossero così pronte, stettero molti Anni à ritrouare luogo fermo, anche per modo di prestanza, e questo fù verso l'Anno per lo meno del 1254. in cui, come all'hora scriuessimo di proposito, ottennero per loro domicilio, la Canonica di S. Mustiola suddetta, dalla quale, eccettuatone il Preuosto, se n'erano partiti tutti gli altri Preti, che vi dimorauano, e ciò à cagione della pouertà della detta Chiesa. Habbiamo poi detto, che per lo meno entrarono li nostri Padri nel detto luogo di S. Mustiola nell'Anno 1254. perche era Vescouo di Pauia nel tempo, che v'entrarono, vn tal Reobaldo Cipolla, il quale, allo scriuere del Dotto Vghelli nel primo Tomo della sua Italia Sagra *in Ecclesia Papiensi*, morì nell'Anno 1254. & egli appunto prestò il suo consenso alla detta entrata de' nostri in Santa Mustiola.

Origine del Conuento di S. Mustiola di Pauia.

9 Essendo poi stati sopra 20. Anni, e forse 25. nel suddetto luogo imprestito, e per modo di prouisione, nè hauendo mai trouato luogo à proposito per fondarui vn Conuento per essi, finalmente pregarono, istantemente il Preuosto della detta Chiesa, che chiamauasi Guido, & il Vicario del Vescouo che era absente, e tutto il Capitolo della Cattedrale à volerli concedere liberamente la detta Chiesa, e Luogo di S. Mustiola, affinche potessero iui fondare vn Monistero conforme al loro bisogno; per la qual cosa essendo molto pronti li detti Signori, ciascheduno per la sua parte, à sodisfare li detti Padri, e richiedendosi, per ciò fare vna particolar licenza del Vescouo, li scrisse per tanto il mentouato suo Vicario, che era ancora Archidiacono della Cattedrale, & Hospino chiamauasi, e quel buon Prelato ben tosto li mandò la detta licenza, la quale frà poco daremo inserta nell'Istromento della Donatione, che poco appresso seguì della detta Chiesa, e Luogo di S. Mustiola.

Concede il Vescouo la licenza di donare a' nostri Padri la Chiesa suddetta.

10 Hauendo dunque hauuta il Vicario del detto Vescouo, e tutti gli altri, a' quali spettaua, la licenza di fare questo Contratto di Donatione, si raddunarono insieme, e finalmente fecero la detta Donatione alli suddetti Padri del predetto luogo, e Chiesa di

Esecutione della detta Donatione.

di S. Mustiola, con alcuni patti, e conuentioni notati nell' Istromento, il quale fù celebrato, e rogato in quest' Anno del 1277. a' 2. del Mese d'Aprile in Pauia in giorno di Venerdì: Il tenore poi del detto Istromento è il seguente.

Copia dell'Istromento della suddetta Donatione, e della licenza del Vescouo.

11 *Anno Natiuitatis Domini* 1277. Indictione 5. die Veneris secundo Mensis Aprilis in Papia Dominus Magister Hospinus Archidiaconus Papiæ, & Vicarius D. Guidonis, Dei Gratia Episcopi Papiensis, habens liberam, & generalē Administrationē, & Procurationem Episcopatus sui in Translatione, seù etiam Permutatione facienda de Ecclesia S. Mustiolæ Papię, vt apparebat Litteris sigillatis dicti Domini Episcopi, quarum Litterarum tenor hic est. Frater Guido miseratione Diuina Episcopus Papiensis Viro Venerabili, & discreto Magistro Hospino Archidiacono, & Vicario suo in sincera dilectione salutem. In Translatione, seù Permutatione faciēda de Ecclesia S. Mustiolæ Papiensis totaliter, & integraliter committimus vices nostras. In cuius rei Testimonium præsentes Litteras nostri Sigilli munimine fecimus roborari. Dat. Cremæ sexto Mensis Februarij. Et Dominus Guido Præpositus dictæ Ecclesiæ S. Mustiolæ, & Capitulum maioris Ecclesiæ Papien. in simul congregatū ad tractandum de statu Ecclesię supradictæ, & prouidendo secundùm supra, vt Reformatores ipsius in spiritualibus ad hoc, vt Domino possit meliùs in dicta Ecclesia in spiritualibus deseruiri, dictus D. Archidiaconus, & Vicarius, & spetialis Delegatus D. Guidonis Dei Gratia Episcopus, & Episcoparus Papiæ, nomine ipsius Episcopi, & Episcopatus, & D. Guido Præpositus dictæ Ecclesiæ S. Mustiolæ, de consensu, & voluntate Capituli maioris Ecclesiæ Papiæ, & infrascriptorū Canonicorū, scilicet prædicti D. Magistri Hospini Archidiaconi, D. Ioannis Archipresbyteri, maioris Ecclesię Papiensis, D. Comitis Conradi de Lomello, D. Othonis de Beccaria, D. Burgundij de Caneuanoua, & D. Martini Isimbardi, ibi præsentium, & vocatorum more solito. Considerantes, quòd dicta Ecclesia Sanctæ Mustiolæ, tam longo tempore, ex ratione Talliarum, eidem Ecclesiæ impositarum per Apostolicam Sedem, & eius Legatos, & Episcopos, & cōmunis Papiæ oneribus in tantum depressa est, quòd ipsa Ecclesia, iam sunt Anni viginti, & plures fuit Seruitoribus, & Ministris, & Clericis sęcularibus, in temporalibus, & spiritualibus destituta, excepto dicto D. Guidone Præposito, qui ibidē, propter ipsius Ecclesiæ paupertatem, ac inopiam à dicto tempore citra morari non potuit, nec eidem in spiritualibus Domino deseruire; & in dicta Ecclesia Religiosos viros, & Religiosum Ordinem, & Conuentum Fratrum Eremitarum S. Augustini recepisse: qui Fratres à dicto tempore citra ibidem in Domino se laudabiliter habuerunt, bonæ memoriæ quondā D. Reobaldi Episcopi Papiensis accedente consensu. Et recolentes dicti D. Archidiaconus, & Vicarius, & Præpositus, atque Capitulum istud, quòd sacram Religionem plantatam fouere tenetur quilibet iuxta Canonicas sanctiones, & considerantes, ac videntes, qualiter dictorum Fratrū, & dicti Ordinis sancta plantatio, ex quo ipsa quasi Vitis fructifera, & ipsa quasi Vinea Domini pro temporibus pullulauit, & palmites longè, lateque producens ad mortifera circumquaque venena pellenda, flores protulit, & verbo prædicationis, & vitæ exemplo odores effudit, in tantum, quòd per religionem, ac piam deuotionem fidelium, propè dictam Ecclesiam flos huiusmodi sanctimodè honestatis in Domino est plantatus, & per eos Fratres posse dictæ Ecclesiæ in Domino, ac Diuinis Officijs meliùs, & commodiùs, quàm per alios deseruiri, ac dictum

Præpositū Guidonem velle, nec posse propter ipsius paupertatem, in dicta Ecclesia commorari, nec etiam aliquos sæculares Clericos in dicta Ecclesia constitutos, per quos possit in dicta Ecclesia in spiritualibus deseruiri, ad honorem Dei, & ob reuerentiā S. Augustini, & Apostolicæ Sedis, in cuius Ordine, & reuerentia dictus Ordo, & dicta Religio est plantata, de voluntate, & consensu dicti Capituli, & dictum Capitulum, vna cum dicto Archidiacono, & Vicario, & Præposito concesserunt, applicauerunt dictam Ecclesiam S. Mustiolæ, vna cum Cæmeterio ipsius, & cum aliquantulo Horti, & iuribus Plateæ, ac Donationem fecerunt in perpetuum Fratri Vberto de Nouaria, Priori dicti Ordinis, & Conuentus S. Augustini nomine ipsius Ordinis, & Conuentus eo modo, quo dicti Fratres, & dictus Ordo, & Conuentus, & eius Successores habeant, teneant, & possideant, & gaudeant, & quasi prædictam Ecclesiam, e Cæmeterium, & Hortum, & iura Platearum, cum accessibus, & ingressibus, & regressibus, & omnibus iuribus ipsius Ecclesiæ Cæmeterio, & Horto pertinentibus, seù spectantibus in perpetuum, & faciant quidquid voluerint sinè contradictione istorum Præpositi, Archidiaconi, Capituli, & Episcopatus Papiensis, ac cum eorum defensione ab omni Persona cum ratione, & concesserunt eidem Priori nomine dicti Ordinis, & Conuentus liberam, & generalem administrationem dictæ Ecclesiæ, & Cæmeterij, & omnium aliarum rerum eisdem, Ecclesiæ, & Cæmeterio adiacentium, & quas dicti Fratres in præsenti possident, & quas erunt de cætero pia deuotione Fidelium adepturi; quam Donationem, & Concessionem dictus Vicarius nomine dicti Episcopi, & Episcopatus, & dictum Capitulum, & Præpositus fecerunt, saluis dicto Episcopo, & eius Successoribus, & integris reseruatis vniuersis his, & singulis quæ ratione iuris Episcopalis Episcopo de iure competunt, non tamen; vt per hoc ea, quæ sunt de lege Diœcesana, vel iurisdictionis existunt, seù alio modo ad Diœcesanum Episcopū pertinere noscuntur, per dictum Episcopum nec per eius Successores, nec per dictum Archidiaconum, & Capitulum contra dictos Fratres, & Ordinem; necnon dictam Ecclesiam, & Cæmeterium supradictum, & ad alia appenditia, quæ in præsentiarum existunt, vel, Deo concedente, de cætero ibidem dicti Fratres, & Ordo poterunt adipisci, non debeant exerceri, vel eo quod dicta Ecclesia Parochialis existit, teneri aliter, vel distringi, quam Fratres Prædicatores, & Minores, vel eorum Eremitarum Conuentus arctari, vel teneri, & eorum Ecclesiæ, vel Cæmeteris consueuerunt. Saluis semper Immunitatibus, Exemptionibus, & Priuilegijs, dicto Ordini, & Fratribus Sancti Augustini per Apostolicā Sedem, & eius Legatos indultis, & concessis, ita quòd occasione prædictę Concessionis, & Donationis, & Ecclesiæ nullum fiat præiuditium dictis Fratribus, & Ordini quantùm ad Immunitates Priuilegia, & Exemptiones eis indultas. Et ex nunc dictus Vicarius nomine dicti Episcopi, & Episcopatus, & dictus Præpositus, de consensu dicti Capituli, & ipsum Capitulum renunciauerunt omni Iuri, & Priuilegio eis competēti in dictis Ecclesia Cęmeterio, & Horto, & quolibet ipsorum. Item hoc stetit, & actum fuit in prædictum Priorem nomine prædicti Ordinis, & Conuentus ex vna parte, & prædictum Præpositum Guidonem ex altera, quòd si appareret prædicta concessa, & donata, seù aliqua de prædictis aliquo casu euinci, vel imbrigari, de iure dicto Priori nomine dicti Ordinis, & dicto Ordini, quòd stabit nomine dictæ Ecclesiæ in auctoritate, & defensione ab omni Persona cum ratione, & si defendere nō potuerit, & damnū inde habuerint, totum

totum ipsum damnum, ei isto nomine soluere, ac restituere promisit simul cum expensis omnibus, quæ fient pro ipso damno petendo. Credendo eis isto nomine in suo dicto sine Sacramento faciendo, de expensis, & prædictis omnibus, & singulis faciendis, attendendis, & obseruandis omnia bona dictæ Ecclesiæ S. Mustiolæ, tam præsentia, quàm futura eidem Priori nomine dicti Ordinis, & Conuentus pignori obligauit; & saluo, quòd si appareret aliquod Fictū dari debere alicui Personæ vniuersitati Ecclesiæ, vel Collegio, quòd dictus Prior nomine dicti Ordinis debeat, & teneatur illud Fictum soluere de toto tempore quo deberetur à tempore quo venerunt dicti Fratres ad habitandum in dicta Ecclesia S. Mustiolæ, & dehinc in antea, & dictus Præpositus nomine dictæ Ecclesiæ teneatur soluere dictum Fictum, si quod appareret à prędicto tempore retro, quia sic ßetit inter eos, &c.

Et inde dicti Vicarius, Præpositus, & Capitulum hanc cartam fieri præceperunt. Interfuerunt Isnardus Mangiaria, Victor Mediabarba, & Ioannes de Cauassio de Laude Testes, &c. Ego Isnardus Mangiaria Notarius Sacri Palatij hanc Cartam traditam, à quondam Fratre Gregorio Patre meo cuius Breuiaria sunt mihi commissa, scripsi, *&c.*

12 Questa è per appunto la copia fedele dell'Istromento della Concessione, ò Donatione, che fece il Preuosto di Santa Mustiola insieme con il Vicario del Vescouo di Pauia, e col Capitolo della Cattedrale della detta Chiesa, e Luogo di Santa Mustiola, a' nostri Padri, li quali haueuano habitato in quello, già per prima, come anche nell'Istromento si dice, per lo spatio almeno di 24. Anni, come habbiamo dimostrato di sopra, e se bene questo Contratto, ò per meglio dire, questa Concessione, ò Donatione, fù fatta dalli suddetti Signori, con buona gratia, e licenza del Vescouo data al suo Vicario, & inserta anche nel predetto Istromento da essi, come habbiamo veduto, nulladimeno li nostri Padri, acciò questa Scrittura fosse per ogni lato stabile, e ferma e non mai in alcun tempo si potesse rescindere, hebbero per bene di farla confirmare, & autenticare maggiormente dallo stesso Vescouo; mà perche egli non era in Pauia, mà se ne staua nella Romana Corte in Viterbo, scrissero per tanto al nostro Reuerendiss. P. Generale F. Francesco da Reggio, il quale anch'egli iui si ritrouaua cō i più principali Padri dell'Ordine, per celebrare il Capitolo Generale di cui più sopra habbiamo discorso, affinche procurasse d'ottenere la detta Conferma dal suddetto Vescouo, & egli hauendo passato l'vfficio con quel Prelato, ottenne subito quanto bramaua, imperoche quel buon Prelato, si compiacque di confirmare, e d'autenticare il soprascritto Istromento, con quest'altro, che siegue.

Nuoua Conferma fatta dal Vescouo della Donatione sopradetta, & Istromento.

13 IN nomine Domini Amen. Anno à Natiuitate eiusdem Domini, millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, Indictione 5. die prima Mensis Septembris, in præsentia mei Notarij, & testium infrascriptorum. Ven. Pater D. Guido, Dei gratia Episcopus Papiensis, ei constito, quòd Archidiaconus, & Archipræsbyter, & Capitulum Ecclesiæ maioris Papiensis, & quidam Præpositus Ecclesiæ S. Mustiolæ de Papia intuitu eleemosynæ, & pietatis, & contemplatione Diuinæ remunerationis, concesserunt, donauerunt, & dederunt dictam Ecclesiam S. Mustiolæ, cū omnibus Domibus, & Hortis ipsius Ecclesiæ eidem adiacentibus, Religiosis Viris Priori, & Fratribus Eremitis Ordinis S. Augustini: & ipsius Donationis, Dationis, & Concessionis idem D. Episcopus habens notitiam pleniorem, ad supplicationem Religiosi Viri Do-

Copia della detta Conferma.

Domini Fratris Francisci Prioris Generalis Fratrum Eremitarum prædicti Ordinis S. Augustini præfatas Donationem, Concessionem, & Dationem ratificauit, & ex scientia confirmauit, & approbauit: Et si quis defectus in Donatione, seù Datione, & Concessione prædictis fuit, suppleuit ex ordinaria potestate. Et insuper desiderans idem Ven. Pater D. Episcopus, quòd in eodem loco S. Mustiolæ Religio dictorum Fratrum Eremitarum liberiùs augeatur, & quòd ipsi liberi, & exempti possint feruentiùs, & meliùs vacare Deo, & saluti Animarum, ipsam Ecclesiam Sanctæ Mustiolæ cũ Hortis, & Domibus ei adiacentibus, & Fratres, qui nunc sunt, & pro tempore fuerint in dicta Ecclesia exemit ab vtraque lege, tam Diœcesana, quàm Iurisdictionis, constituens etiam, quòd dicta Ecclesia, & Fratres, qui sunt, & pro tempore fuerint in dicta Ecclesia eidem Episcopo, & Successoribus suis, & eisdem Archidiacono, & Capitulo, ac Ecclesiæ Papiensi, ad aliquem Censum præstandum, seù seruitium aliquod, de cætero, non teneantur, à quibus ipsam Ecclesiam, & ipsos Fratres omnino liberauit, & absoluit, & liberos constituit, & immunes. Et quidquid Iuris in ipsa Ecclesia idem Episcopus, seù Ecclesia Papiensis habet, donauit, & concessit dicto Priori recipienti vice, & nomine Fratrum Eremitarum Ordinis supradicti. Quibus omnibus dictus Dominus Prior (scilicet Generalis) interfuit, & omnia, & singula supradicta pro Ordine Fratrum Eremitarum, & pro ipsis Fratribus acceptauit, & eadem benignè, cum gratiarum actione recepit. Actum, & datum Viterbij, in Domo, in qua morabatur prædictus Dominus Episcopus iuxtà Ecclesia Sanctæ Crucis Viterbij. Interfuerunt Testes Frater Bonensegna de Regio, & F. Matthæus de Viterbio Ordinis Fratrum Eremitarũ, Fr. Bonus Monacus Sancti Sepulcri Papiensis Ordinis Vallisumbrosę, Enricus de Ragerio Episcopatus Papiensis, Iacobus Rainaldi de Viterbio, & Franciscus de Albaris Clericus Papiensis, & familiaris Magistri Angeli de Vrbe Aduocati in Curia, vocati, & Rogati. In quorum omnium Testium, & munimen prædictus D. Episcopus præsenti Instrumento suum Sigillum mandauit apponi.

Et ego Bonus Albertus de Regio Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ auctoritate Notarius Publicus prædictis interfui, audiui, & Rogatus scripsi, & in publicam formam *redegi*.

14 Da questi due così chiari, così antichi, e famosi Istromenti, come con ogni più, che chiara euidenza si proua, che l'Ordine nostro de gli Eremiti di S. Agostino, è più antico in Pauia dell' Anno 1254. come ancora dimostrassimo, non solo in detto Anno, mà molto più sotto gli Anni 725. 1153. e 1222. così poi all'incontro manifestissimamente si conuince di poco vero, per non dire apocrifa, vna non sò quale Scrittura, ò Squarcio di Cronica, che produce il Pennotto nel Libro primo della sua Tripartita Historica al cap. 63. sotto il num. 4. à car. 211. qual dice d'hauer trascritta da vn certo Libro da vn tal Celso Maffei suo Concanonico, nella qual Cronica si dice, che essendo Abbate di S. Pietro in Cielo d'Oro, vn tal Filippo, che fù creato Abbate nel 1310. vennero à Pauia per la prima volta, li nostri Padri Eremiti, li quali, hauendo inteso, che v'era vna Chiesa nella detta Città, nella quale riposaua il Corpo del P. S. Agostino, subito andarono à ritrouare l'Abbate, e lo pregarono à concederli vn poco di luogo vicino al Monistero loro, per iui fabbricarsi alcune Stanzette, per potere spesso venerare il Corpo di quel Beato Padre; doppo le picciole Stanze, dice la detta Cronica, che ve n'aggiunsero delle più grandi, & in fine formarono vna gran Casa; così ser-

Ciò, che si deduca dal detto Istromento, e dalla Cõferma del Vescouo.

seruendo alla detta Chiesa, à poco, à poco di semplici Serui, pretesero di diuenire Patroni, come li Canonici, & à questo effetto impetrarono vna Bolla da Giouanni XXII. l'Anno del 1327. che comincia *Veneranda Sanctorum Patrum, &c.* Questo è il contenuto della suddetta Cronica, la quale per ogni lato, non solo sospetta, mà totalmente apocrifa si fà conoscere; imperoche dalli due prodotti Istromenti euidentemente si conuince, che li nostri Padri, prima del 1310. erano antichi in Pauia, peroche più di 60. Anni auanti haueuano cominciato ad habitare nella Chiesa, e Conuento di S. Mustiola, dunque è falso ciò, che dice la detta Cronica, cioè, che essendo Abbate quel P. D. Filippo, che fù creato del 1310. entrarono li nostri Padri nella Città di Pauia; è falsissima poi anche per l'altro capo, oue dice, che li nostri Padri soddetti cominciarono à fabbricare vicino al Monistero di S. Pietro, come Serui, e poi verso il 1327. si vollero fare Patroni, come li Canonici, con l'autorità di Giouanni XXII. imperoche, anzi quiui v'è vn'aperta contraditione *in adiecto*, auuegnache s'hauessero fabbricato vn Conuento con licenza dell' Abbate suddetto, à che proposito poi haurebbero essi procurato appresso il Papa di fabbricarne, e di fondarne vn' altro, come appunto dalla Bolla si caua, che ne ottennero la licenza dal detto Sommo Pontefice? è leggasi spetialmente dal Paragrafo 4. fino al 9. *inclusiuè*, e prima del detto Anno 1327. trouerassi, che li nostri Padri non haueuano luogo alcuno vicino alla detta Chiesa, e Monistero, e solo lo cominciarono à fódare doppo ottenuta la predetta Bolla da Giouanni XXII. gli è ben però vero, che quando vi stauano li Benedittini, vi stauano ancora li nostri Eremiti, con buona gratia delli detti Padri, come dimostrassimo cô chiare Scritture sotto il 1153. & anche altroue, mà doppo poi, che Papa Honorio III. ne cacciò i Benedittini, e v'introdusse li Canonici Regolari di S. Croce di Mortara, ne fossimo forsi cacciati ancor noi; e se per auuentura ne fossimo cacciati, ciò non successe così subito: non vi stassimo però lungo tempo, mà solo fin tanto, che potessimo ritrouare qualch'altro luogo opportuno, il che al più tardi seguì, quando fossimo raccolti nella Chiesa, e Luogo di Santa Mustiola dal Preuosto di quella, verso l'Anno di Christo 1254. al più tardi.

15 E per maggiore conferma di quanto habbiamo detto verso il fine del numero passato, s'osserui, che nel progresso dell' Istromento primo della Donatione di S. Mustiola, sempre quel Priore non si chiama assolutamente Priore del Conuento di Santa Mustiola, mà ben sì Priore del Conuento di S. Agostino; nel che per mio credere si hà relatione al Priorato antico della Chiesa ou'erano stati prima que' Padri Eremiti, on'era il Corpo del P. S. Agostino, la quale, se bene per i Padri Benedittini chiamauasi di S. Pietro in Cielo d'Oro, per i nostri però doueuasi chiamare di S. Agostino, sì come appunto sempre da che vi sono entrati li Padri Canonici, sempre per essi s'è parimente chiamata, e tuttauia si chiama di San Pietro in Cielo d'Oro, e per noi sempre s'è chiamata, e tuttauia si chiama di S. Agostino: e ciò basti per hora hauer detto di questo Monistero di S. Mustiola, del quale non hebbe notitia così esatta il P. Errera, quando ne trattò nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 311. nella quinta Classe della Lettera P. peroche iui dice di non ne hauere ritrouata notitia più antica dell'Anno 1419. tutto perche egli non vidde, nè hebbe cognitione delli due Istromenti, che noi habbiamo vltimamente prodotti; nè tampoco del Registro del P. Generale Gregorio da Rimini, nel quale sotto l'Anno 1357. si fà

Confermasi maggiormête ciò, che si è detto nel numero passato.

si fà mentione del suddetto Monistero; mà in fatti egli è verissimo il commune Adaggio, che dice, *non omnia possumus omnes*.

16 Attendeuano in questo tempo li nostri Padri di Napoli à tirare auanti la fabbrica, così della Chiesa, come del Conuento, già molti Anni prima incominciata, come à suo tempo vedessimo, mà, e per la pouertà, & anche per mancanza di sito, non poteuano finire il Chiostro, che però hebbero per bene il riccorrere dal Rè Carlo, la di cui pietà verso dell'Ordine haueuano tant' altre volte sperimentata, e supplicarlo, che si degnasse di concedere loro vn certo sito inutile, e vacuo, che à nulla seruiua, per poter dare felice compimento al Chiostro sopradetto incominciato; il che hauendo fatto, egli, che era diuotissimo dell'Ordine, e molto caritatiuo, subitamente concesse loro quanto bramauano; e tutto ciò costa dal Registro Regio di quest'Anno nell'Inditione 6. à car. 138. e lo riferisce il Padre Errera nel Tomo secondo del suo Alfabeto.

Carlo Rè di Napoli concede vn sito a' nostri Padri per perfettionare vn Chiostro del Conuento.

17 Mà mentre il Conuento di Napoli viene in questa guisa, con Reggia liberalità edificato, per lo contrario, il pouero Monistero di Nuruembure nella Germania, dalla barbara crudeltà d'vn Popolo tumultuante, resta miseramente distrutto, senza che pure il Rè (forse di Boemia, ch' altro Rè, ch' io sappia, non v' era in questo tempo nella Germania) che in quel Paese si ritrouaua, dicesse alcuna cosa, ò facesse pure vn minimo risentimento. Raccontasi questa improuisa distruttione ne gli Annali Colmariensi de' Padri Domenicani, sotto di quest' Anno nella guisa seguente. *Destructa fuit Domus S. Augustini in Nuruemburc à Populo, Rege minimè prohibente*. Da quali furie poi fosse agitato, e per ciò fare quel Popolo sacrilego, non lo dicono i suddetti Annali Colmariensi mentouati di sopra.

Distruttione del Conuento di Nuruembure nella Germania.

18 Fù però in quest'Anno medesimo risarcito, e ristorato vantaggiosamente, questo danno con la Fondatione d'vn più degno, e più nobile Monistero, nella nobilissima Città di Basilea. Li Fondatori furono li Padri di Mulhusem, li quali trasferitisi in quella famosa Città, essendo forse da quella stati inuitati, iui diedero principio al Monistero suddetto. Viene questo successo riferito parimente dalli detti Padri Colmariensi, nel primo Tomo de gli Annali della Germania con queste parole. *De Anno 1277. Fratres S. Augustini de Mulhusem se transtulerunt ad Basileam*. Nelle quali parole, se bene pare à prima faccia, che vogliano accennare questi Padri Annalisti, che li suddetti Padri quando girono à fondare il Conuento di Basilea, abbandonassero il vecchio Monistero loro di Mulhusem, nulladimeno costa da' registri più moderni dell'Ordine, che la cosa non fù così; peroche sotto l'Anno 1422. il B. Agostino Romano Generale in quel tempo, nel giorno 27. d'Ottobre, fà mentione di questo Conuento di Mulhusem, e dice, che in quello vi fioriua l'osseruanza Regolare, ed era Vicario Generale di quello, il Lettore F. Giouanni d'Herde Priore del Monistero della Città di Friburgo inferiore, ed anche sotto l'Anno 1391. Fassi memoria ne' Registri del Generale Bartolomeo da Venetia, d'vn certo F. Federico figlio del Cõuento di Mulhusem, creato all'hora Vescouo della Chiesa Tullense nella Prouincia di Treueri da Bonifaccio IX. dalle quali cose euidentemente si caua, che quando i nostri Padri di Mulhusem si trasferirono in Basilea, non furono tutti, mà parte, e non abbandonarono altrimente il primo Monistero.

Fondatione del Conuento di Basilea da chi fosse fatta.

19 In questo medesimo Anno fù fõdato vn nobile Hospitale in vna Terra detta in Latino *Siluaducensis*, nella Brabanza, come certamente stimo, nel quale Hospitale, cominciarono

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1277. 24. 891.

Fondatione d'vn'Ospitale di Seluaduca seruito per lungo tēpo da' Frati, e Suore di nostra Religione.

à seruire à vicenda li Religiosi dell' vno, e l'altro sesso dell'Ordine di S. Agostino, & i maschi proseguirono nel santo, e pietoso ministero fino all'Anno del Signore 1376. così scriue nel Tomo primo de' suoi Annali di Brabanza Francesco Hareo à car. 289. oue parlando della Fondatione di questo Hospitale, dice le seguenti parole. *Anno 1277. in eodem oppido (s. Silueducensi Nosocomium maius sumpsit initium subseruientibus vtriusque sexus Religionis Ordinis S. Augustini, sed Anno 1376. Augustiniani Viri submoti sunt, si rectè supputat Gramaius.* Da questo Testimonio ragioneuolmente potiamo argomentare, che in questa Terra vi fosse vn Conuento di Frati, & vn'altro di Suore dell'Ordine nostro; se poi hora alcuno più ve ne sia, non lo potiamo sapere, perche gli Autori suddetti non ne parlano di vantaggio.

Antichità del Conuento di Como.

20 Il Conuento di Como, e più antico di questo tempo, peroche precede quello de' PP. Francescani, il quale essendo prima fondato in vn sito stretto, & angusto, fù poi in quest'Anno fondato in vn sito più commodo donatoli da alcune pietose Donne, come scriue il P. F. Luca Vadingo nel Tomo 2. in quest' Anno al num. 24. e sotto l'Anno 1279. produce vna Bolla di Papa Nicola III. che tutto ciò conferma. Forse questo nostro Conuento era prima dell' Ordine de' Poueri Cattolici, col quale s' vnì al nostro l'Anno 1256. come nel detto Anno ampiamente scriuessimo.

Ordine della Penitēza di S. M. Madalena confirmato sotto la nostra Regola da Papa Nicola III.

21 Afferma ancora il Dottissimo P. Maestro Pietro del Campo nel primo Tomo della sua Historia Generale Agostiniana alla pagina 270. che in quest' Anno medesimo fù da Papa Nicola III. confirmato sotto della nostra Regola di S. Agostino, l'Ordine de' Frati detti della Penitenza di S. Maria Maddalena, fondato, ò riformato, dice egli, nel Vescouato di Marsiglia; da vn certo F. Beltrando, ò Beltrano, Francese, huomo di molta santità, e virtù: l' Habito di questi Religiosi nō era in altra cosa differente da quello de' Padri Capuccini, fuori, che nella Cintola, che era nō di fune, mà di cuoio: Tratta anche di questa Religione il Barbosa *de Iure Ecclesiastico vniuersali* à car. 500. Se poi questa Religione hoggidì più si ritroui in essere, ò pure, se in progresso di tempo si estinguesse, e quando la di lei estintione succedesse, niuno ne parla.

Anni di Christo Del Secolo Decimo Della Religione
1278. 25. 892.

Successi della Chiesa, e del Secolo.

1 IL nuouo Pontefice Nicola III. grandemente s' affaticò in quest' Anno con l'Imperatore di Costantinopoli per confirmare, e stabilire l'Vnione già seguita nel Cōcilio di Lione sotto Gregorio X. frà le due Chiese, Greca, e Latina; & acciò la detta Vnione più facilmente si stabilisse, procurò, à tutto suo potere, di comporre lo stesso Imperatore col Rè Carlo di Napoli, li quali erano molto frà di loro in questo tempo nemici. E perche il suddetto Rè Carlo aggrauaua di souuerchio i poueri Sudditi, & anche si faceua lecito d' vsurparsi molti Beni della Chiesa, li fece vna graue correttione, e perche grandemente abbusauasi della Dignità Senatoria di Roma, che già li fù conferita da Clemente IV. Sommo Pontefice, egli con vna grauissima Bolla, gli leuò la suddetta Dignità, & ordinò, che per l'auuenire non si potesse più eleggere Senatore di Roma, non solo alcun Rè, mà nè tampoco alcuno, che deriuasse

da Reggia Sirpe, e che non potesse durare più d'vn' Anno solo; anzi che scriuono alcuni Autori, che se più lungo tempo viueua, haueua pensiero di creare due Rè della sua Casa Orsina, l'vno de' quali tenesse la sua Reggia nella Toscana; e l'altro nella Campagna, affinche questi s'opponesse a' Francesi del Regno di Napoli, qual' hora hauessero volsuto venire a' danni di Roma, e l'altro a' Tedeschi, per impedirle il passo nell'Italia; mà certo, se ciò egli hauesse fatto, io stimo, che sarebbe stato assai peggiore il rimedio dello stesso male.

Capitolo Generale celebrato in Rimini, e ciò, che in esso si determinasse.

2 Fù in quest'Anno celebrato il Capitolo Generale nella Città di Rimini nella Prouincia di Romagna, nel Mese non più di Settembre, come quasi d'ordinario erasi fatto per l'adietro, mà ben sì di Maggio nel Sabbato della Santa Pentecoste. In questo Capitolo fù seriamente trattato di molte cose necessarie spettanti al gouerno vniuersale di tutte le Prouincie dell'Ordine, e furono emendati alcuni errori, che s'erano innauertentemente commessi negli Anni scorsi; ed esequite alcune altre cose, che s'erano tralasciate per negligenza; spetialmente fù in questo Capitolo concluso, che si douesse, con ogni cura, e diligenza possibile attendere, & inuigilare all'educatione de Nouizzi, e procurare, che li Giouani Studenti attendessero non meno à riempire l'Anime loro di Santità, che gl'Intelletti di Dottrina, e di Sapere.

Il B. Agostino Nouello partendosi di Sicilia, se ne passa nella Prouincia di Siena.

3 Egli è parimente sentimento di molti nostri Autori, e spetialmente del Dotto Errera, che in questo medesimo Anno il B. Agostino, detto per antonomasia il Nouello, il quale alcuni Anni prima erasi fatto miracolosamente nostro Religioso nella Prouincia di Sicilia, hauendo inteso molto comendare da alcuni Padri della Prouincia di Siena alcuni Monisteri rimoti, e ritirati, e più tosto Eremitorj diuoti, che erano in quelle parti, bramoso egli di colà passare, per viuere più sconosciuto, chiedesse per tanto al suo Prouinciale la licenza di poterfi colà portare, & hauendola ottenuta, lieto s'imbarcasse verso della Toscana, oue in brieue spatio di tempo essendo felicemente giunto, e portatosi di primo tratto à ritrouare il Padre Prouinciale, gli presentò la sua Vbbidienza, e poscia humilmente lo supplicò à porlo di stanza in qualcheduno di que' più remoti, e solitarj Monisteri della sua Prouincia, e ne fù subito sodisfatto, imperoche gli assegnò per sua stanza il diuotissimo Eremo di Santa Barbara vicino alla Terra di Santa Fiora, oue appunto era Superiore in quel tempo vn Religioso Sanese, che si chiamaua F. Buono, il quale molto bene co' fatti corrispondeua al suo bel nome: quelso poi gli auuenisse con questo F. Buono, à cui fù sommamente caro per la sua grande humiltà, e per la sua rara Santità, che però sempre lo condusse seco in altri Conuenti di quella Prouincia, oue pure fù fatto Superiore ne gli Aù venire; come fosse poi scoperto per quel grand' Huomo, ch' egli era, e costretto altresì ad ordinarsi Sacerdote; come fosse eletto per Confessore del Papa, e poco appresso creato anco Generale della Religione, con cento altre cose, fino alla sua beata Morte, ci riserbiamo di raccontarle tutte puntualmente ne' tempi, che seguirono, e più esattamente poi nel tempo in cui egli felicemente, per mezzo d'vna beata Morte, se ne palsò da questo Mondo alla Gloria del Cielo, che fù appunto nell' Anno del Signore 1310.

Conuento di Marchek fòdato, e da chi.

4 La Città di Marienchek, ò Marchek, che cò l'vno, e l'altro nome viene indifferentemente chiamata, situata nell' Austria, vna giornata lungi dalla Città di Viena ne' confini del Regno d'Vngheria, nella Diocesi di Pataula, giurisdittione della nobile Famiglia Latauense, essendosi molto affet-

Anni di Christo 1278. Del Secolo Decimo 25. Della Religione 892.

affettionata alla nostra Religione, desiderosa d'hauere i suoi Religiosi entro delle sua mura, fabbricò quest'Anno vn'assai nobile Monistero, ad honore del Glorioso nostro Padre S. Agostino, e la Chiesa finita che fù di fabbricare fù consagrata dal Vescouo Baradiense. Così scriue il Milensio nel suo Alfabeto Germanico.

Le Monache nostre di S. M. Maddalena di Norimberga passano all'Istituto di S. Chiara.

5 Le Monache in tanto di S. Maria Maddalena, che già dicessimo hauer fondato il suo Monistero nella Città di Norimberga fin dall'Anno 1229. sotto la Regola del P. S. Agostino, e le Costitutioni del B. Guglielmo (quale in quell'Anno, con assai probabili congetture dimostrassimo di non poter essere il Parisiense, come pare, che senta il P. F. Luca Vadingo nel Tomo 2. de' suoi Annali sotto il numero 39. dell'Anno 1277.) hauēdo fino à questo tempo perseuerato nella loro primiera vocatione, ed Istituto, alla per fine quest'Anno deliberarono di passare dal nostro all'Istituto, & Ordine di S. Chiara, e per quanto scriuono il P. Gonzaga nella sua Cronica Francescana, & il suddetto Padre Vadingo, nell'accennato luogo, lo posero in esecutione.

Anni di Christo 1279. Del Secolo Decimo 26. Della Religione 893.

Morte di Boleslao Rè di Polonia, e di Alfonso III. Rè di Portogallo, e chi fossero li loro Successori.

1 MOrirono in quest'Anno del 1279. due gran Personaggi Coronati, cioè à dire, Boleslao Rè di Polonia, chiamato per la sua gran purità, col nome antonomastico di Casto; l'altro poi fù Alfonso III. Rè di Portogallo, il quale, se bene dall'vn de' lati fù vn Principe magnanimo, e generoso, e fece ancora molte gratie singolari, così alla nostra Religione, come vedessimo negli Anni di Christo 1266. e 1267. & anche all'altre Religioni; nulladimeno negli vltimi Anni di sua vita, si diede di così mala maniera ad aggrauare cō varj Tributi, ed Estorsioni li poueri Sudditi, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, che pose quasi che in miserabile riuolta tutto il suo Regno, à segno tale, che così li Prelati di quello, come anche il Pontefice, furono necessitati, doppo varie ammonitioni, à porre nel detto Regno l'Interdetto, come nel suo tempo scriuessimo: essendo poi morto in quest'Anno, li successe Dionisio suo primogenito, che poi si sposò cō Santa Elisabetta figlia del Rè d'Aragona, dal quale Dionisio, fù molto beneficata la nostra Religione in quel Regno. Così parimente successe à Boleslao Lesco detto il Nero, figlio addottiuo d'vn suo fratello paterno: lo Spondano, & altri.

Capitolo Generale celebrato in Perugia, e ciò, che in esso si deliberasse.

2 Fù celebrato in quest'Anno nel Mese di Maggio il Capitolo Generale da' nostri Padri Italiani, conforme il solito, nella nobile Città di Perugia; e furono iui trattati gli affari spettanti al buon gouerno delle Prouincie, e spetialmente furono fatti alcuni particolari Statuti per il ben publico della Prouincia Romana à beneplacito del Generale, nella di cui persona compromisero i Padri Deffinitori di quella, rimettendo alla prudenza sua vn negotio di così grand'importanza: fù determinato frà l'altre cose, che si douesse mandare à studiare à Parigi, per la Prouincia Romana, vn Religioso da Orto, chiamato F. Giacomo, il quale per quel poco, che haueua in Italia studiato, daua segni grandi di douere in brieue tempo fare riuscita notabile nell'acquisto delle Scienze, e non fù vano il loro presagio, peroche riuscì egli grandissimo Letterato, e venne poi con la Sapienza sua à farsi

scala

scala alle più sublimi Prelature dell'Ordine, come vedremo à Dio piacendo, ne' suoi proprj luoghi. Panfilo, Errera. & il Registro manoscritto della Romana Prouincia.

3 Vn grand' Arciuescouo in quest' Anno, & anche vn Vescouo, concessero, benche in giorni differenti, alcune Indulgenze alla nostra Chiesa di Colonia, il Vescouo fù quello della Chiesa Tudense, chiamato per nome Pietro; e l' Arciuescouo fù Arrigo di Treueri, Elettore ancora del Sagro Romano Imperio, quegli nella Domenica *Cantate*, e questi nella Domenica doppo S. Maria Maddalena, nè alcuno deue prendere punto d'amiratione, che Vescoui, e Prelati d'altre Chiese, concedessero fuori delle Diocesi loro, oue non hanno giurisdittione, Indulgenze, ed altre Gratie, perche questo era vn costume, che si praticaua passim in questi tempi, con licenza però de' Vescoui, e Prelati Diocesani, e vi lasciauano poi i suoi Diplomi, li quali erano communi molte volte ad otto, e dieci, ed anche più, sotto de' quali si sottoscriueuano secondo le loro antianità, ed anche vi appendeuano li loro Sigilli, e di questi così fatti Diplomi ve ne sono quasi in tutt' i più Illustri Conuenti dell' Ordine, e spetialmente nella Germania, quali non ci è stato cōcesso di vedere; quì nel nostro Conuento di Bologna n'habbiamo alcuni, quali à suo tempo produrremo, acciò seruino per testimonio irrefragabile di questa verità, che scriuiamo.

Due gran Prelati concedono alcune Indulgenze alla Chiesa nostra di Colonia.

4 Il Sommo Pontefice Nicola III. creò in quest' Anno Patriarca di Grado, vn Religioso nostro molto qualificato, chiamauasi questi F. Guido, & era di Casa Salani, à senno del P. Errera, e del Milensio, ambi negli Alfabeti loro, il quale fù già mandato dal B. Lanfranco primo Generale dell'Ordine doppo la Grande Vnione, suo Commissario Generale nella Germania ad esequire la detta Vnione, e massime ad incorporare alla Religione li Conuenti de' Padri Guglielmiti, li quali erano molti in quelle parti dell' Alemagna, e dell' Vngheria; e fù poi altresì creato Prouinciale della suddetta Alemagna: e pensa appunto il mentouato Errera, essere questi quel F. Guido Prouinciale nominato in vn Diploma di Leone Vescouo di Ratisbona dato sotto l' Anno di Christo 1263. quale noi pure producessimo sotto il detto Anno. Era poi questo Padre di Patria Bolognese, come io certamente stimo, peroche in questa Città fiorì già in que' tempi, e per alcuni Secoli appresso, come pure hoggidì si ritroua in stato assai honoreuole la Famiglia Salani; e tanto più à ciò credere m' induco, quanto che essendo stato il B. Lanfranco di Religione Bolognese, & in conseguenza amico, e confidente del detto F. Guido; lo mandò poi tāto più volontieri à quella grand'impresa ad vnire al nostro Ordine li Conuenti della Germania, tanto Guglielmiti, quanto d' altri Ordini Eremitani. E quì si noti, che il P. Errera s'ingannò quando scrisse nel primo Tomo del suo Alfabeto nella seconda classe della Lettera G. essere stato creato F. Guido Salani Patriarca di Grado nell' Anno 1282. imperòche quello fù ben l' Anno della di lui morte, e questo del 1279. fù quello della Creatione: tanto scriue l'Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia Sacra *in Ecclesia Gradensi*: nel suddetto Anno 1282. ne tornaremo col Diuino volere, à fauellare.

F. Guido Salani da Bologna creato Patriarca di Grado.

5 Tiensi parimente per certo, che il nostro Monistero di Sant' Agostino della Terra antichissima di Monte Falco nella Prouincia dell' Vmbria, fosse in quest' Anno anch' egli fondato; e ciò autenticamente si deduce da vna Bolla di Papa Giouanni XXII. data in Auignone a' 27. di Nouembre dell' Anno 1329. nella quale il detto Pontefice concede alle Monache di Santa Maria Maddalena del Ca-

Fondatione del Conuento di Montefalco.

Fondatione del Cõuento di Montefalco.

Castellario di Monte Falco dell' Ordine di S. Chiara, che rimanghino nel luogo, in cui erano state per lo spatio di 60. Anni, benche per molto tempo, senza Ordine, ò Regola particolare, essendo poco, che haueuano poi riceuuto l'Habito, e la Regola di Santa Chiara, e ciò li concede pur che non allarghino, nè distendino il loro Monistero, nè poco, nè assai verso il Cõuento de' PP. Agostiniani, li quali 10. Anni doppo di loro l'haueuano edificato, ed hora in virtù de' loro Priuilegi gli haueuano mossa lite, perche non v'era frà l' vno, e l'altro Monistero la debita distanza; facciasi hora il computo de gli Anni, e trouerassi, che detta Fondatione fù fatta in quest'Anno del 1279. mà per maggiore autentica di questa verità, gli è bene, che registriamo la Bolla citata di sopra, qual produce il Vadingo nel Regesto del Tomo 3. à car. 198. la di cui copia è la seguente.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

6 Dilectis in Christo filiabus Abbatissæ, & Conuentui Sororum Monasterij S. Mariæ Magdalenæ de Castellario de Monte Falco Ord. S. Claræ Spolet. Diœc. Cœlestia quęrentibus, terrenis contemptui derelictis libenter illud spirituale præsidium fauoris impendimus, quòd eis pacis, & quietis producere gratiam sentiamus. Sanè petitio vestra nobis exhibita continebat, quòd olim sunt sexaginta Anni, & amplius, Monasterium vestrum per Sorores, quæ vos in dicto Monasterio præcesserunt, Canonicè fuit fundatum, post cuius fundationē, vel constructionem, elapsis decem Annis, vel circa quidam Fratres Ordinis Eremitarum S. Augustini locum prope dictum Monasterium receperunt, & ex tunc vsq; ad hæc tempora vobis vicinitùs permanserunt, quòdq; pro eo, quòd nuper B. Claræ Regulā recepistis, ijdem Fratres asserentes ex hoc vos personas alias fore effectas, & per consequens dictum Monasteriū in alias personas fore translatum, contra priuilegium eis super hoc ab Apostolica Sede concessum, ac pridem se ex hoc indebitè grauari ad Sedem Apostolicam appellarunt, ac super appellatione huiusmodi dilectum filium Bertrandum de S. Genesio Decanum Ecclesiæ Engolismon. Capellanum nostrum, & earum Causarum primi gradus Palatij nostri Auditorem cum potestate citandi in Romana curia, & ad partes, nos ad eorum instantiam dedimus Auditorem, qui ad requisitionem dictorum Fratrum vos in partibus per litteras suas citare fecit, & ad aliquos alios actus vlteriùs in huiusmodi causa processit. Quare pro parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum, vt cum Monasterium vestrū magna prematur inopia, vosq; oporteat mēdicare, nec habeatis vnde sumptus litis huiusmodi contra vos motæ per Fratres prædictos supportare possitis, prouidere vos super hoc de opportuno remedio dignaremur. Nos igitur paterno vobis in hac parte compatientes affectu, auctoritae Apostolica de Fratrorum nostrorum consilio ordinamus, & volumus, vt præmissis nequaquam obstantibus in dicto Monasterio in quo estis, possitis liberè permanere, ita tamen quòd dilecti filij Fratres Ord. Minorum, si locum ibidem non habeant, non possint vobiscum in dicto Monasterio habitare, quodq; vobis non liceat à parte dictorum Fratrum Eremitarum ædificare, vel locum vestrum etiam ampliare. Nulli ergo, &c. Datum Auenione 5. Kal. Decembris, *Anno* 14.

Che cosa si deduca dalla deta Bolla.

7 Sì che dunque due cose si cauano da questa Bolla, la prima è la certa origine del nostro Conuento di S. Agostino di Monte Falco, la quale certamente fù in quest'Anno: l'altra è, che quelle Monache di S. Chiara, tutto che hauessero dieci Anni di Domicilio

nella detta Terra di Monte Falco, nulladimeno, perche all'hora non erano vere Religiose, e non lo furono, se nò doppo la Fondatione del nostro Monistero, perciò il Pontefice Giouanni XXII. li prohibisce d'accostarsi con la fabbrica del loro Conuento verso del nostro; come nè meno vuole, che vi possino venire ad habitare li Frati Minori. Il suddetto Conuento poi di Monte Falco hà sempre perseuerato nel suo posto, vero è però, che tanto nella fabbrica, quanto negli auuanzamenti temporali, poco si è inoltrato da quello, che era ne'suoi principj: hà però prodotti in varj tempi alcuni famosi Soggetti, che l'hanno molto illustrato, frà quali i più cospicui sono stati due, cioè à dire, Maestro Anselmo, il quale, doppo varie Cariche hauute nella Religione, finalmente fù anche di quella creato Generale, e morì poi verso il 1496. cõ gran fama di Santità, che però viene communemente chiamato col titolo di Beato, & il di lui Corpo riposa nella Chiesa del Sagro Monistero di Lecceto: l'altro poi fù Maestro Agostino, che compose alcune Opere, e frà l'altre, la Vita della B. Chiara, la quale in vn Monistero, che si fondò nella medesima Terra di Mõte Falco, pochi Anni doppo la Fondatione di quello de'Frati, del quale hora stiamo trattando, si rese oltremodo famoso, & illustre nella Santità della Vita appresso il Mondo tutto, come più ampiamente promettiamo, à Dio piacendo, di scriuere nel suo tempo, e luogo: fiorì poi il suddetto Agostino verso gli Anni del Signore 1523.

Huomini più Illustri di Monte Falco.

8 Scriuessimo già sotto l'Anno 1272. che li nostri Padri di Lisbona, lasciato il nuouo, ed anche il vecchio Conuento di S.Ginesio, con pochi Religiosi passarono per la maggior parte à fondarne vn nuouo dentro la Città in vn luogo insigne chiamato Almafala sotto il titolo di S. Agostino, e perche pare, che alcuni dubbitino essere non solo in quel tempo, mà nè meno, se non vn pezzo doppo ciò successo; l'incredulità di questi tali si conuince con molti Istrumenti, che si cõseruano nell'Archiuio di quella Illustris. Casa, e spetialmente da vn Testamento rogato nell'Era di Cesare 1317. cioè à dire nell'Anno di Christo 1279. nel quale vn certo Domenico Cittadino di Lisbona lascia vn Legato di lire 25. al Monistero di S.Agostino d'Almafala: E ciò costa ancora per vn'altro Istromento di Permuta fatta di certi Beni frà il Conuento suddetto, e Pietro Esteuez nell'Era di Cesare 1314, cioè nell'Anno 1276. nella quale Permuta chiamasi pure il Monistero di S. Agostino; gli è ben però vero, che questo titolo mutossi poi nel più glorioso della Madonna delle Gratie intorno all'Anno 1363. per occasione dell'inuentione di quella miracolosissima Imagine pescata in Mare da certi Pescatori, fù poi donata à questo nostro Conuento, che hora nella nostra Chiesa si riuerisce cõ tanta frequenza per i continui Miracoli, che hà sempre fatti à prò, e benefitio de'suoi Diuoti, come ampiamente in quel tempo vedremo più di proposito. Vedi l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano nella 5. Classe della Lettera V. *in Conuentu Vlyssiponensi, &c.*

Prouasi l'esistenza del nostro Conuento di Lisbona nel luogo d'Almafala, prima di quest'Anno.

9 Stauano in tanto i nostri Padri di Napoli, doppo la fabbrica della nuoua Chiesa già compita, attendendo anche à qnella del Monistero; e perche il sito concessoli già dal Rè Carlo, per ciò fare, era molto angusto, vn'altro in quest'Anno ne ottennero dal medesimo Rè, di molte canne di misura, come chiaramente apparisce da vn' Istromento publico rogato quest'Anno sotto il giorno 5. d'Aprile da Gio. Saracca Notaio di Napoli, quale si cõserua nel nostro Archiuio di S.Agostino della detta Città; così attesta l'Errera nel Tomo 2. à car. 199.

Carlo Primo Rè di Napoli dona vn'altro sito a' nostri Padri di S. Agostino per ingrandimento del loro Monistero.

10 Il P. Vadingo nel Tomo 2. sotto l'Anno presente al num. 23. riferisce, che

Si risponde ad vna taccia poco honoreuole, che dà il P. Vadingo à nostri PP. d'Osfonio in Inghilterra sēza ragione.

che essendo stato creato Arciuescouo di Canterburì F. Giouanni Peccamo Religioso del suo Ordine de' Minori, cominciò di tal sorte à proteggere, & anche à soccorrere con grosse limosi ne li suoi Frati non solo della sua Diocesi, e Città, mà anche di tutto il Regno d'Inghilterra, accreditandoli grādemente con la sua autorità, che però, come molti Religiosi di varj Ordini, e specialmente di S. Benedetto di S. Agostino, e del Cartusiano, innamorati di quel sagro Istituto, lasciate le loro antiche Religioni, in quello entrarono, così non ne mancarono altri, li quali acremente si diedero à lacerare con molte mormorationi tal modo di procedere, come che dicessero, che faceuano molto male ad accettare nell'Ordine loro Religiosi d'altre Religioni; e frà gli altri, dice il Vadingo, che smodatamente si riscaldauano li Padri Agostiniani d'Ossonio, oue publicamente diceuano ogni male delli Minori: Soggiunge però il detto Autore, che hauendo ciò risaputo l'Arciuescouo mentouato, ordinò al Cancelliere dell'Vniuersità d'Ossonio, à douere chiudere le bocche à que' laceratori della Fama de' suoi Fratelli Minori; fin quì il detto P. Vadingo: mà sia detto con sua buona pace, non hebbe egli ragione di chiamare col titolo di mormoratori li nostri Padri d'Ossonio, come nè meno li Padri Domenicani, quali fregia con l'istesso encomio; imperoche se esageravano contro de' Francescani, perche riceueuano nell'Ordine loro Religiosi Domenicani, & Agostiniani, senza consenso de' Superiori loro, questo non era mormorare, mà vn dolersi per l'ingiuria, che pretendeuano farsi da' Padri Francescani à gli Ordini loro contro la forma de' Priuilegi dell'vna, e dell'altra Religione; peroche ben doueuano sapere li Padri Minori, che li Sommi Pontefici Alessandro IV. & Vrbano IV. haueuano prohibiti simili passaggi da vn'Ordine all'altro à vicenda, senza l'espresso consenso de' Superiori de gli Ordini Mendicanti; così contrauenendo li Padri Minori alli detti Priuilegi, e risentendosi li nostri Padri, non meritauano d'essere chiamati dal P. Vadingo con l'ingiurioso nome di publici Mormoratori. E quì poniamo fine all'Anno di Christo 1279. vltimo di questo Tomo 4. à maggior gloria, & honore della Santissima Trinità, ad honore altresì di Giesù Christo nostro Redentore, e della sua Santissima Madre Maria sempre Vergine, gran Protetrice, e Patrona di tutto l'Ordine nostro Agostiniano, e finalmente à gloria, e lode del nostro Santissimo Patriarca Agostino, della Madre Santa Monica, e di tutti gli altri Santi, e Sante della nostra Sagra Religione, per la cui intercessione, ed assistenza, conosciamo, e confessiamo d'hauere felicemente terminato questo quarto Volume, che però ne rendiamo principalmente à Dio, e poi à tutti gli altri Santi le douute gratie, supplicando in fine la Diuina Bontà, à darci gratia, forza, e vigore tale, che, col suo Diuino beneplacito, potiamo proseguire l'altre fatiche, che ci restano, e specialmente il quinto Tomo, al quale habbiamo di già dato felice principio.

Laus Deo Omnipotenti, B. Mariæ semper Virgini, Sanctissimoq; Parenti Augustino, ac omnibus Sanctis eiusdem Sacri Ordin. Eremitarum. Amen.

TA-

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono in questo Quarto Tomo.

La lettera A dinota l' Anno, la lettera P la Prefatione, li primi numeri gli Anni di Christo, e li secondi quelli de' Paragrafi.

A

Arrigo

Fab

Tauola delle cose più notabili.

Conuenti di Monache.

Ca-

Tauola delle cose più notabili.

Fran-

H

I

Inno-

Tauola delle cose più notabili.

M

N

O

à prò

Tauola delle cose più notabili.

Altro

Tauola delle cose più notabili.

Tauola delle cose più notabili.

PROTESTATIO.

Lector aduerte in hoc Libro non pauca attingi, quæ Hominibus Venerabilibus sanctitatem videantur adscribere, aliquibus Gestis enarratis, quæ, cum Vires humanas saperent, miracula censeri possent. Presagija futurorum, Arcanorum manifestationibus, reuelationibus, illustrationibus, & si quæ sunt alia huiusmodi. Verum hæc omnia ita prælis subduntur, & Lectorũ oculis obuersantur, vt nolim ab illis accipi, tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed, tanquam quæ à sola Auctoris fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam Humanam Historiam. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis Decretum, Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo Domino nostro Vrbano Papa Octauo, Anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligant; nec velle me cultum, aut venerationem aliquam, per has narrationes dictis Venerabilibus arrogare, vel opinionem sanctitatis inducere, nec quidquam illorum extimationi adiungere, neque gradum facere ad futuram aliquando illorum Beatificationem, vel Canonizationem, aut Miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, seclusa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tam strictè profiteor, quam decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

LAVS DEO.